DUKE
UNIVERSITY
LIBRARY

Treasure Room

Digitized by the Internet Archive
in 2013

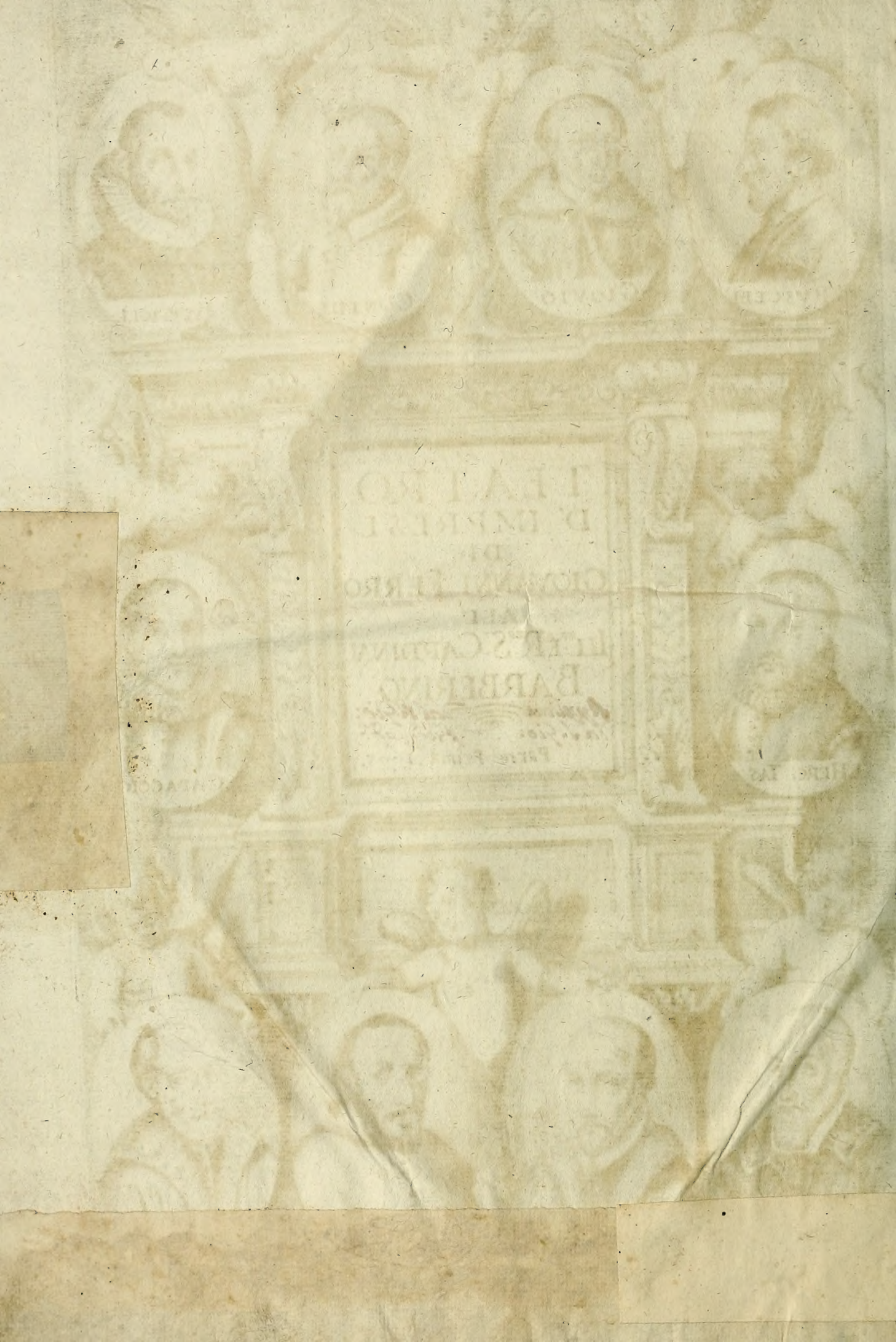
http://archive.org/details/teatrodimprese121ferr

TEATRO
D'IMPRESE.

TEATRO

DI MARTE

RVSCELLI
GIOVIO
CONTILE
BARGAGLI
TEATRO
D' IMPRESE
DI
GIOVANNI FERRO
ALL'
ILL.mo E R.mo S.r CARDINAL
BARBERINO
Applicato dal P. Gio:
da S. Gio: Pred.e Cap.no
Parte Prima . 1695.
HERC: TAS:
CAPACCIO
AMMIRATO
TORQ. TAS.
ARESI
TAEGIO



D6
Tr. R.
f F 395 T

ALL'ILLVSTRISS.MO ET REVERENDISS.MO

Signore mio Colendiſsimo,

IL SIG. CARDINALE BARBERINO

Prefetto della Segnatura di Giuſtitia,

ET PROTETTORE DELLA GRECIA,

E DELLA SCOTIA.

SOno l'offerte ſegno di riuerenza, & honore, & il maggiore, che da gli huomini ſi poſſa ò riceuere, ò dare: onde è che ſono quelle porte da mortali à gli Dei, e da ſudditi à ſuoi Principi, e Signori. Per tanto oſſeruando io le virtù ſublimi, e ſingolari, e gl'infiniti meriti di V.S. Illuſtriſſima con interno affetto di mente, deſtato in me dal ſuono ſolo, che ne rimbomba d'ogni intorno delle ſue lodi, vengo à porgerle queſta mia picciola offerta in ſegno di quel molto, che l'animo riconoſce, e riueriſce in lei di meriteuole. L'accolga (laſciate per hora in diſparte l'altre ſue doti, e virtudi) la ſola benignità, e gentilezza di V. S. Illuſtriſs. la quale, ſe è nota per molte altre ſue ſegnalate operationi, ſarà anche co-

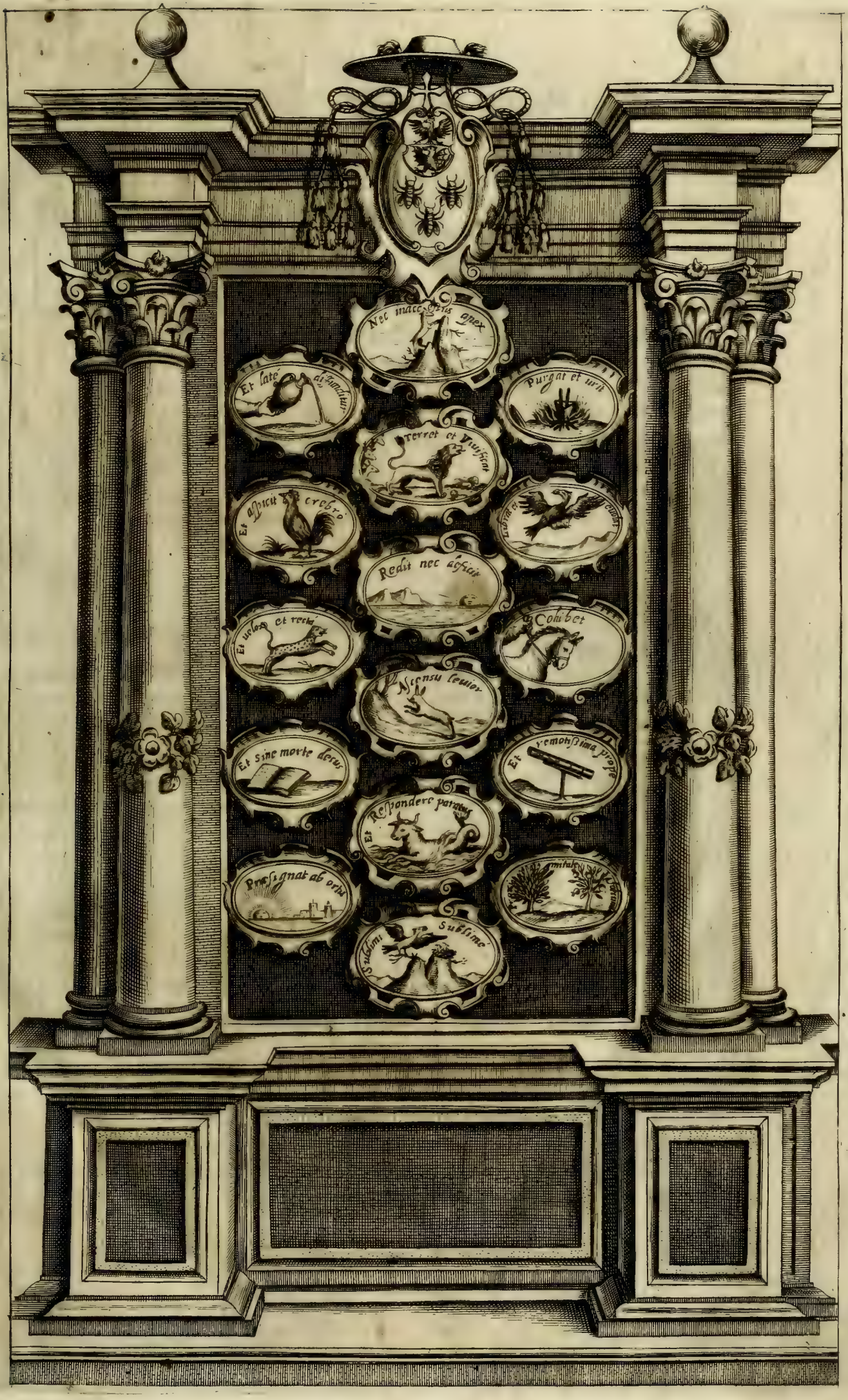
584178

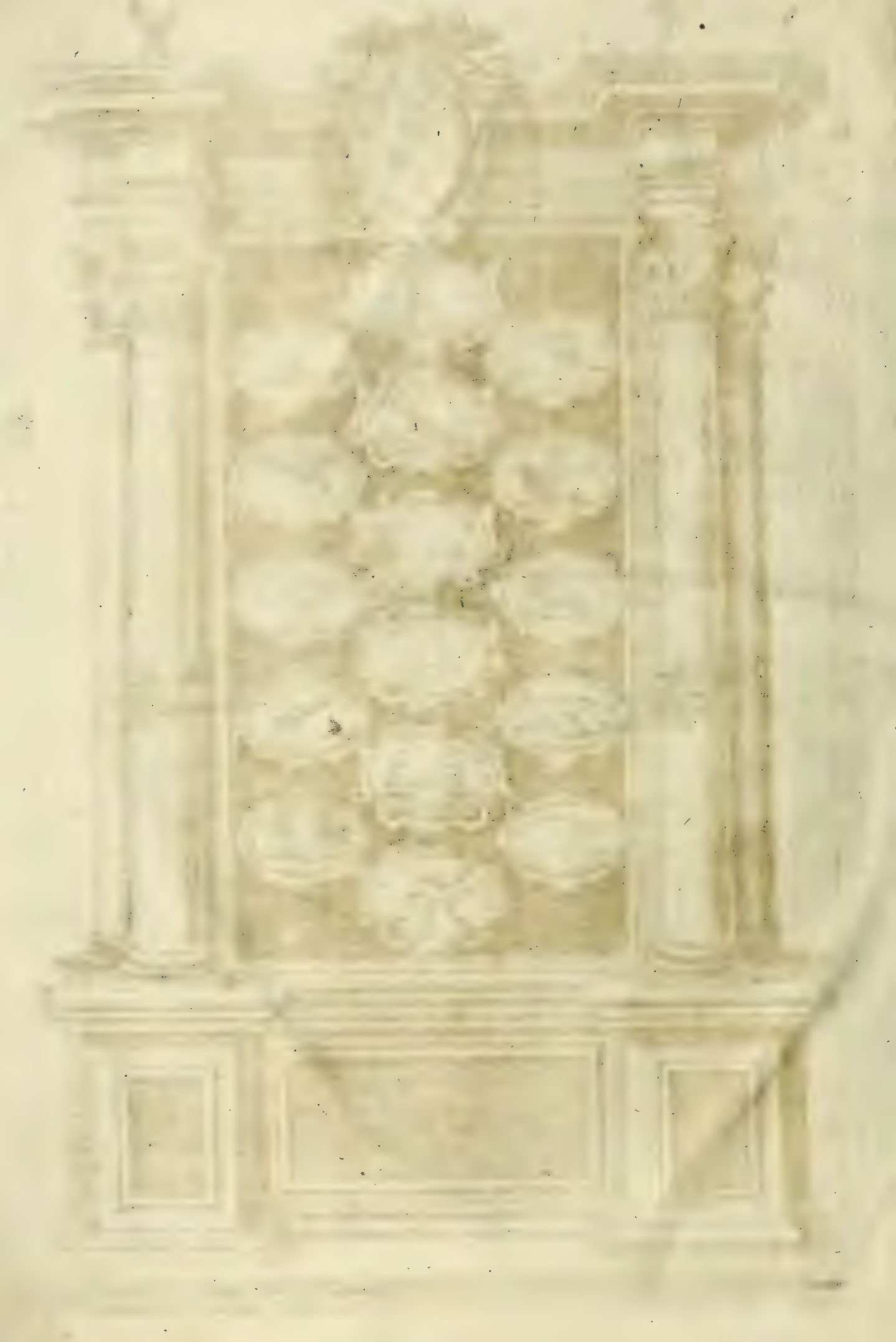
noſciuta nel gradire queſta offerta, picciola à petto a' ſuoi meriti, ma grande in riſpetto à quello può dare la debolezza mia per ſegno della molta diuotione, ch'io porto alla perſona di V. S. Illuſtriſſima, dalla quale benignamente riceuuta ſpero, che indi debbia hauere fortuna contra le lingue de' maldicenti, che non ardiranno detrahere à quella portando in fronte il tanto di lei riuerito, e da letterati, e da tutti celebrato nome. Et ſi come l'offerte ne' Tempij, ò nelle Reggie ſono vedute come doni di Dei, e di Rè, e ſacrileghe, e colpeuoli d'offeſa maeſtà le mani, che quindi ardiſſero leuarle, ò macchiarle; coſi detrattrici le lingue, e mal'affette le perſone ſaranno giudicate, che à coſa dedicata à V.S. Illuſtriſſima non haueranno riſpetto, e riuerenza, & anzi dall'inuguaglianza del dono non ſapranno elleno maggiormente conoſcere la grandezza della natura, e benignità di lei, alla quale, humilmente inchinandomi, bacio le ſacre veſti.

Di V. S. Illuſtriſſima, & Reuerendiſſima

Humiliſſimo, & diuotiſſimo ſeruitore

Gio. Ferro de' Rotarij.


Nec inacc
apex
Et late
Purgat et urit
Terret et Viuificat
Et aspicit crebro
Redit nec deficit
Et uelox et recta
Cohibet
Ascensu leuior
Et sine morte desus
Et remotissima prope
Et Respondere paratus
Praesignat ab ortu
Sublimi
Sublime



A' BENIGNI LETTORI.

La materia dell' Impreſe riputata da gli autori difficile, e forſe la più difficile, che ſi poſſa trattare. Poiche ſcriue il Giouio non eſſere in noſtra mano col lungo penſare trouar coſa degna del concetto, e del padrone, che la vuol portare, ed anco dell' autore, che la compone: Onde il formare Impreſe dice egli eſſere quaſi, come vna ventura d' vn capricioſo ceruello, & i letterati mettonui del loro honore, e ſtima à farne. Il Taegio il medeſimo afferma replicando l' iſteſſo, & poi ſoggiunge, che il fare vna Impreſa del tutto compiuta, e perfetta, è coſa tanto difficile, che tiene quaſi dell' impoſſibile. Et Annibal Caro ſcriuendo alla Ducheſſa d' Vrbino dice, che l' Impreſe ſon coſe, che non ſi truouano pe' libri, e di fantaſia non vengon fatte di leggieri. Il Ruſcelli ſcriue che di tante Impreſe, che racconta il Giouio, le tre parti non vagliono; Il che di quelle ch' ei raccolſe dire ſi potrebbe medeſimamente. M. Antonio Bonciario richieſto da Fuluio Mariottello, ch' ei ſi faceſſe vna Impreſa, gli riſponde con quella Epiſtola, che comincia, Egiſti mecum, *e toccando anch' ei la difficaltà di queſta materia ſcriue,* Primum non ita valeo ingenio, qualem qualem me facias, vt quidquid eiuſmodi inueſtigare poſſim, quod viris duntaxat paulo humanioribus ſatisfaciat. Deinde vt mihi quidem videtur, emblemataria iſta ratio iam eſt adeò attenuata, & tam multis obſepta difficultatibus, vt ex multis ſtemmatum millibus, quæ circumferuntur à viris doctiſſimis inuenta, & fabricata, per quam pauca Criticorũ reprehenſiones effugere potuerint. Etiam illud ſolet vſu venire, quod in noſtris agnoſcimus Inſenſatis, vt plerumque minus eruditi nobiliora ſtemmata ſibi inueniant; Docti & acuti magis communia, & vulgaria. Huc accedit quod iam adeo creuit nouorum numerus inuentorum, adeoq; in anguſtum redacti ſumus, vt non animal, non planta, non lapis iam ſit, cuius modò vim aliquam, & proprietatem Ariſtoteles, Theophraſtus, Plinius memoriæ prodiderint, quæ in hunc vſum à recentioribus Academicis extorta non fuerint. Quàm metuo ne hoc etiam quod mihi poſt longam meditationem in mentem venit, ab alijs ante fuerit vſurpatum &c. *Si conoſce maggiormente la difficultà in vedendo che molti contradicono à ſe medeſimi, & alle regole date da eſſi, come Monſignor Giouio non ci vuole figura humana, e poi loda, e ne forma da lei. Il Biralli loda l' Impreſa della ſcimitara col nodo Gordiano, benche non ſia alla ſua dottrina conforme. L' Areſi inſegna le regole, e ſe le propone per oſſeruare, ma poi deuia ſouente da quelle, il medeſimo in altri, & in me ſteſſo forſe ſi ſcorgerà alcuna volta. Quindi poſſiamo dire (per non taſſare alcuno di queſti degni Scrittori d' inauertenza) che le lodaſſero per la difficultà, che ſi truoua nel farne, e trouarne di totalmente perfette, come Impreſe, che poſſono paſſare ancora che non habbiano tutte le conditioni bramate da eſſi. Perciochè ſi come non ſi dà l' Oratore di Cicerone, ne meno la Dimoſtratione d' Ariſtotile, non la Republica di Platone, nè l' Inſtitutione di Xenofonte, così forſe non ſi darà Impreſa dotata di tutte le conditioni richieſte da gli Scrittori. La difficultà non tanto prouiene dalla coſa per ſe, quanto dalla*

varietà

varietà de' pareri, dalla multiplicità de' simboli poco differenti, che vno per altro si piglia souente, e dal non potersi vsare ragioni, le quali conuincano quei di contrario parere, non essendo cosa nella cui dichiaratione di quelle si possiamo valere. Quelli poi, che con l'esplicare alcuna Impresa generale discorrono delle Imprese, vogliono da quella vna formare regole vniuersali per l'altre, come altri disse d'vno Scrittore. Ch'io poscia in tanta difficultà, e varietà, & anco quantità d'autori, vsciti anche vltimamente, mi sia dato à scriuere, parerà forse altrui cosa ò souerchia, ò temeraria. Il che sarebbe quando io hauessi preso à trattare questa materia dopo la stampa de' più nouelli Scrittori, ma la scrissi sin l'anno 1606. con occasione di certa Academia, che si dirizzaua in Vinetia, & de' Securi, od Assicuratis' hauea à nominare, doue essendo nel nascimento di quella tra gli altri annouerato, cominciai per saper discorrere circa la formatione dell'Imprese sì generale, come de' particolari, à rauuolgere quei libri, che trattauano di esse, & à notare le regole, e la diuersità, e contrarietà dell'opinioni, ampliando, ò scemando molte cose secondo il proprio parere, col raccorre anco l'Imprese tutte, peroche tratto tratto hor vno, hor altro daua in alcuna, ch'era alle stampe, e da altri primamente vsurpata. Il che fatto sino à quel tempo, non mancai di seruire gli amici in molte occasioni, li quali sentendo beneficio dell'opera, m'esortauano à porla in commune, e cominciarono con le loro persuasioni à destare qualche pensiero di stampa, non hauendo mai à ciò pensato. Allegauano che i primi autori, che discorrono di questa materia, ò che sono mancheuoli, e parchi, ò poco ordinati; così anche il Bargagli, che in ciò hà insegnato la vera, e sicura strada, è confuso, senza capi, e senza tauole, come sono molti altri Scrittori prima di lui: Il Contile è solo ordinato, & assai buono autore; ma perche scriue l'Imprese d'vna Academia, vien giudicato interessato; & poi non ci è alcuno, ch'ordinata, & distintamente raccolga in vno quello, che quà, & là è stato scritto da molti col numero insieme dell'Imprese; onde da cotali ragioni alquanto mosso sono andato differendo la stampa, perche voleua dare l'opera perfetta con l'aggiungere vna Terza Parte, nella quale io raccolgo l'Academie tutte d'Italia co' loro nomi, & Imprese sì generali, come particolari, institutione, origine, dichiaratione, & altro, il che non potendo esequire, se non col mezo d'amici, e diuersi, hò procurato da quel tempo sin'hora d'hauere da molti luoghi l'Imprese dell'Academie, alcune delle quali n'hebbi cortesemente, e sono appresso di me, altre furono promesse, ma non mai mandate, ò per obliuione, ò per altro; & altroue ad alcuni amici, che s'ingegnarono di raccorre l'Imprese senza saputa de gli Academici, furono leuate le copie, e poi restituite loro per fauore, non piacendo à quei Signori, che le loro Imprese si diuolgassero per esserne molte fatte in tempo, che per anco l'arte non era arricchita di tanti Scrittori, nè ridotta à quella perfettione, c'hora si vede; onde non essendo così regolate, come bisognarebbe, giudicauano essi dar poco honore alle loro Academie la publicatione di quelle. Io stimo il contrario, che anzi dall'imperfettione loro s'hauerebbe l'antichità dell'Academia, e così credito, e riputatione maggiore. Oltre che essendo varie l'opinioni di formarle, s'hauerebbe potuto credere, ch'essi portassero vna tal opinione, secondo la quale fossero state formate. Di poi ne sono riferite da gli autori di così poco degne, che non lascierebbono queste discernere l'imperfettione dell'altre. Darebbono ancora occasione à molti di ridurle à forma migliore, il che risultando à commune beneficio, dourebbe fare, ch'essi posponessero à questo ogni interesse particolare; e se non

Filarmonici.

restano

restano per anco persuasi, si risoluano almeno per questa ragione, la quale è che non essendo Academia, che non dij almeno nelle publiche attioni à tutti, & à forestieri, e stranieri libero ingresso, questi possono, vedendo l'Imprese scegliere le migliori, vna, ò più, e seco tenerle nell'animo, e portarle in altra Città, e fuori d'Italia, quiui poi dirizzarle, e publicarle come propria inuentione; potranno anco mandarle alle stampe sotto il loro nome, sotto il quale riceuute dal Mondo vna volta, di coloro sempre saranno giudicate, che primamente le diedero in luce, e se bene di poi si publicassero quelle dal vero Academico, & autore con reclamare, come fatto si vede in Hercole Tasso, & altri più antichi autori, li quali ardiscono di questo tassare anche il Giouio, non però si rimuouerà da gli animi la contraria opinione. Ne deono stimare vergogna, che vno le dia alle stampe, che non sia dell'istessa Academia, il quale nè la modestia renderà parco alle lodi, nè l'interesse scarso à gli auuertimenti, che in vno Academico anco la verità sarebbe sospetta. S'io dunque potrò ridurre insieme l'Academie, ne farò vna Terza Parte, la quale procurando fin'hora di perfettionare per mandarla con queste due, è stata cagione ch'io hò lasciato scorrere questi anni, ne' quali alcuni autori hauendo scritto di questa materia, m'hanno lasciato adietro, & m'hanno precorso in quello, che conueniamo, & derogato à quello, in che siamo differenti. Bisognò vederli, & aggiugnere quello, che à noi parue di fare. Hora adunque, perche altri con simile inuentione non renda affatto l'opera vana per la troppa dimora, mando in tanto le due Prime Parti, parto già adulto appresso di me, se bene nouello nella stampa, doue hora nascendo recherà almeno seco quello, che di diuerso, di contrario, di buono, e di cattiuo è stato lasciato scritto in questa materia primamente da gli altri, e ciò nella Prima Parte, nella quale si tocca anco brieuemente la natura de gli Emblemi, Insegne, Liuree, Armi, Cimieri, & simili cose, affine che s'habbia più perfetta la cognitione, e diuersità dell'Imprese: nella Seconda raccolgo con ordine d'Alfabeto i corpi, e tutte l'Imprese, che si veggono alle stampe, co' nomi de' loro autori, e portatori leuate da quegli Scrittori, che di esse trattano, e che sono peruenuti alle mie mani, di che faccio nota quì sotto, citando anco a' suoi luoghi nel margine gli autori, donde saranno cauate à compiacenza di chi per curiosità, od altro volesse in quelli vederle, che per ciò più d'vno si nota à commodo loro, quando più d'vno le porta. Sarà etiandio segnato quel tanto, c'haueremo pigliato da altri Scrittori, perche non si creda forse, che se l'habbiamo voluto appropriare per essere latino l'autore, perciò si cita nel margine, perche si sappia che non è stato furto, e quello che pigliamo da volgari, riferiamo anco co' loro detti souente per questo medesimo rispetto, accioche si vegga, che non habbiamo voluto nascondere con variatione di parole gli altrui pensieri, e concetti.

Nel discorrere vsiamo libertà filosofica nel dire quello, che ragioneuolmente sentiamo senza detrattione d'alcuno, il quale per confutare si seruiamo anco molte volte de gli altrui detti: e se co' nostri il facciamo, non mai trapassiamo que' termini, che ci concede l'ardor del discorrere, e la brama del vero.

Hò fatto figurare per diletto di chi legge, e per ornamento dell'opera non tutte, che sarebbe stato vn'accrescere il volume, e dar più gusto à fanciulli con la pittura, che recar vtilità à giouini, ma solo alcune Imprese, e per lo più le migliori, dalle quali leuando i motti, potrà ciascuno da per se porre altri motti con l'aggiunta, ò senza di qualche altra cosa per

corpo,

corpo, e così l'hauerà da per sè tutte figurate. Ne è per ogni capitolo vna almeno, fuor che alcuni, ne' quali lo Stampatore s'è scordato lasciare lo spatio, si come in altri l'hà lasciato doppiamente.

Habbiamo fatto intagliare per Frontispicio le vere, e naturali effigie di dieci Scrittori di questa materia, tralasciatone alcuni, non perche non gli stimassimo degni, ma perche non ciè stato possibile ritrouare le loro vere Imagini per quanta diligenza c'habbiamo vsato, hauendo anco durato fatica ad hauere queste dieci figure.

Tralascio molte sciocchezze poco degne da notarsi, molte altre inuentioni ben ridicolose, ma degne però più tosto di veggbia, che di stampa. Nè meno pretendo di raccogliere i motti soli, ouero i corpi soli da alcuni vsurpati per Imprese, da me per tali non conosciuti. Non i segni de gli Stampatori. Non l'Insegne, ò segni de' Magistrati, non gli Emblemi dell'Alciato, Bocchio, Sambuco, Costallio, & altri: e se alcuno ne racconto, è ò perche quello è stato da gli Scrittori, da cui io hò raccolto l'Imprese addotto fra quelle, ouero perche il motto, ò il corpo fù tolto da detti Emblemi. Parimente non hò quì posto alcune Imprese della Crusca figurate nelle lettere de' principij de' Canti di Dante; perche l'hò riserbate alla Terza Parte, per porle tutte insieme giudicando, che quelle non debbiano essere tutte, non essendo in numero più che trenta quattro.

Nel raccorre l'Imprese non si è serbato ordine alcuno, ma quelle primamente si riferiscono, che primamente da me furono lette.

Hò agevolato con molte Tauole l'vso del libro, e fattone vna particolare alla Prima Parte, molte n'hò fatto poi alla Seconda, perche con facilità habbia ciascuno quello, che brama. Cene è vna di tutte l'Imprese registrate sotto l'ordine de' corpi, doue in vna occhiata vedrà ciascuno quali, e quante Imprese sieno state d'vn tal corpo formate. E perche molte volte i corpi dell'Imprese sono più d'vno, troueraſſi ò l'vno, ò l'altro, che non sempre in ambedue i luoghi si pongono per non essere souerchi, e tedioſi.

Ci è vn'altra Tauola per l'vso delle Imprese, come di quelle si possiamo ne' discorsi valere, doue sotto capi generali s'adducono l'Imprese, che possono seruire à quel concetto, non tutte però, ma alcune, per accendere poi il desiderio ne' giouani di trouarne dell'altre simili.

Ne è vna de i motti soli: Vna de' nomi Academici, e Caualieri: Vna de' nomi di coloro, che fecero, ò portarono Imprese, i quali saranno tutti registrati per ordine d'alfabeto: Vna dell'Academie, che si nominano nella Seconda Parte, e d'alcune altre, ma non di tutte, che nella Terza, poste prima con ordine de' nomi loro, secondariamente con l'ordine delle Città, e de' luoghi, in cui sono state erette.

SCRITTORI
DE' QVALI SI E' SERVITO
l'Autore nella presente Opera,
E DA I QVALI HA RACCOLTO L'IMPRESE
poste nella Seconda Parte.

RAgionamento di Monsignor Paolo Giouio sopra i motti, e disegni d'Arme, & d'Amore.

Discorso sopra il Giouio di Girolamo Ruscelli.

L'Imprese Illustri del medesimo Ruscellli con l'aggiunta del Quarto Libro di Vincenzo Ruscelli.

Ragionamento d'Imprese di Lodouico Domenichi.

Materiale Intronato ne' giuochi Sanesi.

Il Rota Dialogo di Scipione Ammirato.

L'Imprese degli Academici Occulti di Brescia raccolte da Bartolomeo Arnigio.

Alessandro Farra.

Claudio Paradino.

Gabriello Simeoni.

Francesco Caburacci da Imola nella Piazza Vniuersale di Tomaso Garzoni.

Il Liceo di Bartolomeo Taegio.

Luca Contile con l'Imprese de gli Academici Affidati.

Gio. Andrea Palazzi.

Bernardino Perciuallo.

Dialogo dell'Imprese di Torquato Tasso.

Rolo de gli huomini d'Arme Senesi.

Camillo Camilli.

Gio. Battista Pittoni Vicentino stampato l'anno 1568. Il Biralli, & Hercole Tasso citano vn Vincenzo Pittoni Vicentino, io non n'hò veduto altri, che questo Gio. Battista: Torquato Tasso fà mentione d'vn Claudio Pittoni, che scriue di questa materia, ma perche egli scriue di hauere inteso, che costui insieme con altri riferiti da lui nel suo Dialogo à carte 21. habbia scritto d'Imprese, può essere auuenuto facilmente errore nel nome.

Francesco Terzo nell'Imagini Austriache.

L'Imprese di Lodouico Dolce.

Scipione Bargagli.

Steffano Guazzo ne' suoi Dialoghi.

Giulio Cesare Capaccio.

Simone Biralli primo, e secondo volume.

Andrea Chiocco Discorso d'Imprese.

Discorso di Monsignor Giouanni Belloni intorno l'Impresa de' Ricourati di Padoua.

Impresa di Cesare Treuisani.

Centurie d'Imprese di Ioachimo Camerario.

Le Tre Imprese Partenie raccolte da Gio. Battista Piccaglia Stampatore, & publicate, ò descritte da Panfilo Landi, da Girolamo Raimondi, e da Fabritio Visconte.

Apologia del Sig. Caualier Guido Casoni per l'Impresa de' Signori Perseueranti Academici di Treuigi, notata da persona sconosciuta sotto sembianza di vn tale Aleardi.

Sim-

Simboli, & Impreſe di Egidio Sadeler tre volumi con la dichiaratione ne' due primi di Iacomo Tipotio, e nel Terzo d'Anſelmo Boodt.

Riaprimento dell'Academia Intronata ſtampato inſieme con la Seconda Parte delle Comedie de gli ſteſſi Intronati.

Hercole Taſſo della Realtà, e Perfettione dell'Impreſe.

Riſpoſte del medeſimo Hercole Taſſo all'aſſertioni del Padre Horatio Montaldo.

Oſſeruationi del Sig. Gio. Battiſta Perſonè intorno à gli errori delle ſeconde corrette aſſertioni del P. Horatio Montaldo Gieſuita contra il libro della Realtà dell'Impreſe del Sig. Hercole Taſſo.

Diſcorſo Apologetico del Sig. Odoardo Micheli per le calunnie del P. Horatio Montaldo contra il Sig. Hercole Taſſo, e la natione Bergamaſca.

Teſoro di concetti Poetici di Giouanni Ciſano.

Impreſe di D. Alb[illegible] Bernardetti prima giornata.

Diſcorſo di Girolamo Aleandro ſopra l'Impreſa de' Signori Humoriſti di Roma.

Il Caſtiglione dialogo di Pietro Gritio.

Filiberto Campanile dell'Armi, e Famiglie Napolitane.

Libretto dell'Impreſe con le rime de gli Academici Gelati di Bologna dedicate all'Illuſtriſſimo Sig. Cardinale Fachinetti, ſtampate in detta Città preſſo gli Heredi di Giouanni Roſſi del 1597.

Giouanni Tuilio ne' preambuli de' ſuoi comenti à gli Emblemi dell'Alciato.

Don Vincenzo Giliberto Cherico Regolare nella Città d'Iddio Incarnato, nelle Sacre Corone, e nel Torchio del Purgatorio.

Don Hilario Cauo nella predica fatta in lode di S. Tomaſo d'Aquino.

Gio. Vincenzo Imperiale nella vita della Beata Tereſa con ſue rime ſtampate in Genoua del 1615. doue apporta da cinque Impreſe fatte à lode di quella Santa, riſtampate hora in Vinetia.

Iconologia di Ceſare Ripa, da cui pochiſsime ne hò io raccolte, eſſendo quelle proprie Imagini di coſe, non Impreſe.

Bartolomeo de' Roſsi nelle ſue Prediche Quadrageſimali, e dell'Aduento, e nel Teatro Spirituale della vita di San Carlo.

Impreſe Sacre partite in tre libri di Don Paolo Areſi Milaneſe Cherico Regolare, hora Veſcouo di Tortona. Stampate in Milano 1621.

Ragionamento Morale ſopra l'Impreſe, & è il diciotteſimo di Gio. Colle Belluneſe nel libro intitolato Academia Colle Belluneſe ſtampato in Venetia del 1621. per Euangeliſta Deuchino.

Bartolomeo Burchelati ne' ſuoi Commẽtari di Treuigi n'hà alcune poche.

I Simboli di Salomone Naugebauero, ſono ſcelti da quelli del Sadeler, & arricchiti con l'eſpoſitione.

Gli altri autori, da i quali ne ſarà cauata qualcheduna, portata da loro con qualche altra occaſione, non fauellando eſſi d'Impreſe, ſaranno notati nel margine: coſi anco tutti quelli, che haueranno ſeruito all'autore, come Plinio, Bartolomeo Caſſaneo, Tiraquello, Lipſio, e molti altri ſaranno tutti à ſuo luogo citati, che quì ſi tralaſciano per degni riſpetti, non ſiponendo à Rolo, ſe non quelli, che trattano, ò portano Impreſe.

CAPITOLI DELL'OPERA.

LIBRO PRIMO.

Cap. j. DEl nome, e della voce Impresa. carte 1
ij. Della definitione dell'Impresa, che cosa sia. 5
iij. Dell'origine, & inuentione dell'Imprese. 33
iv. Quante sorti, ò specie d'Imprese si trouino. 49
v. Delle cagioni, che concorrono à formare l'Impresa. 60
vj. Della materia dell'Impresa, cioè de' corpi, e figure. 61
vij. Se s'habbia nell'Imprese ad vsare figura humana. 70
viij. Del numero delle figure, che s'hanno à porre in Impresa. 84
ix. Della qualità, ò proprietà, attione, & vso de' corpi nell'Impresa. 90
x. Se i colori s'habbiano ad vsare in Impresa. 97
xj. Della necessità delle parole, e de' motti nell'Impresa. 101
xij. Qual sia la natura, & l'vfficio del motto: e che il motto s'hà da dire anima della figura, non dell'Impresa. 108
xiij. Di che lingua si deono fare i motti. 121
xiv. Della qualità de' motti, del Tempo, Caso, Numero, Persona de' nomi, e de' verbi, ch'entrano in quelli. 123
xv. Del modo di formare i motti. 138
xvj. Del numero delle parole ne' motti: e se si debbiano quelle formare da se, ò pigliarle da gli autori; e del modo di scriuerle. 145
xvij. Delle conditioni de' motti. 152
xviij. Che nell'Imprese si richieda la Similitudine, ò Comparatione. 162
xix. Dell'Anima, Forma, ò Differenza dell'Impresa: e che la Similitudine, e Comparatione sia dessa. 165
xx. Del concetto dell'Impresa. 183
xxj. Del fine dell'Impresa. 196
xxij. Della proportione dell'Impresa, e conuenienza de' corpi tra se, e con l'Academico. 198
xxiij. Se si debbiano mutare l'Imprese. 207
xxiv. Dell'oggetto dell'Impresa. 208
xxv. Se s'habbia da vsare Allegoria nell'Imprese. 209
xxvij. Chi possa fare, e portare Impresa meritamente. 214

xxviij. *Donde si possano cauare l'Imprese, & i motti.* 215
xxix. *Che sia più degno inuentare, ò racconciare l'altrui Imprese.* 222
xxx. *Quali Imprese siano più nobili, e migliori le formate di corpi di natura, ò le formate di corpi d'arte.* 224
xxxj. *Del nome dell'Academia, & Academico, ò Caualiere, come s'habbia à togliere dall'Impresa, e della corrispondenza, che deue hauere con essa.* 226
xxxij. *Doue si debbiano porre, ò tenere appiccate l'Imprese.* 233
xxxiij. *Delle conditioni, e regole di formare Imprese.* 234
xxxiv. *De i vitij dell'Imprese.* 240
xxxv. *Epilogo dell'opera.* 241

LIBRO SECONDO.

Cap. j. *DE gli Emblemi, Fauole, & Apologhi.* 243
ij. *Dell'Insegne.* 247
iij. *Delle Liuree, Diuise, Foggie, e Portature.* 256
iv. *Dell'Arme.* 264
v. *De' Cimieri, Scudi, & Elmi.* 275
vj. *De' Geroglifi, ò Geroglifici.* 283
vij. *De' Roueſci, e Medaglie.* 284
viij. *Della Cifera.* 293
ix. *Epilogo.* 295

TAVOLA
DELLE COSE CONTENVTE
In questa Prima Parte.

A

Abbondanza mantenuta da gli Imperatori, come figurata ne' Roueſci. carte 287
Abuſo di nominare il motto ãa dell'Impſa donde proueñe. 109
Academici col nome s'attribuiſcono l'attione, ò la qualità de' corpi. 229
Achille Bocchio ripreſo da Hercole Taſſo, perche uſi ſpeſſo ne' ſimboli inſtrumenti di giuſtitia. 67
Adonio ha per Inſegna le Serpi. 254
Affetti humani poſſono eſplicarſi nell'Impreſe. 185
Affetto del popolo uerſo l'Imperatore, come figurato ne' Roueſci. 288
Aiutare alcuno nominarſi diuerſamente dalla qualità, di che riceue l'aiuto. 252
Alberi, di cui gli antichi formauano gli Scudi ſono Betula, Fico, Oppio, Sãbuco, Tiglio. 280
Don Alberto diffeſo dall'oppoſitioni d'Hercole Taſſo fatte contra la natura del motto. 115
Aleſſandro Piccolomini biaſimato perche faceſſe motto di due verſi. 246
Allegoria ſe s'habbia ad uſare nell'Impreſe.
Opinioni diuerſe. 210
Si rimuoue da quelle. 209
Come s'ammetta in eſſe. 210
Propria de' Geroglifici. 210
Alluſione accomodata alle Cifre. 210
Alluſione fare Impreſe per lo più ſciocche. 219
Anelli d'oro ſegno di nobiltà: uſauanſi anticamente di ferro. 44
Anima dell'huomo hauere il corpo per la ſua imperfettione. 147
Anima nome non bene accommodarſi all'Impreſa. 112
Anima dell'Impreſa dirſi quello, che dà à lei l'eſſere. 165
Aſſegnata diuerſamente da gli autori. 167
La ſignificatione per via di ſimilitudine, e Metafora eſſere deſſa. 109. 166
Animali uſati ne' Cimieri. 279
Apologhi in che differenti da gli emblemi. 245
Appio Claudio appeſe primo appreſſo Romani l'Inſegne ne' Tempij. 249
Aquila Bianca Inſegna di Ruggiero. 254
Arma, che ſignifichi; donde deriui; come ſi prenda; che coſa ſia. 264
Arme di Famiglia eſſere ſtate in uſo appreſſo gli Antichi. 47. 256. 266
Donde l'uſo di porre il Cimiero ſopra l'Arma. 264
Opinioni dell'origine diuerſe accordate inſieme. 265
Origine varia, & incerta, ma antica. 266
Materia dell'Arme colori, & ogni coſa, benche alcuni rifiutano gli animali timidi, l'huomo intero, e le parti. 267
Non richiede lettere, ne parole. 268
Diuiſione in Donate, Cõquiſtate, & Hereditate: in Sẽplici, Compoſte, e Ricõpoſte: in Guelfe, e Ghibelline: in Materiali, Simboliche, & Agalmoniche, con la loro dichiaratione. 269
In Cifrate, & Alludenti. 272
Forma dell'Arme. 272
Fine. 273
Regole di formarle. 268
Come ſi dipingano. 274
Doue ſi collochino. 274
Succeſſe in luogo dell'Imagini de' Romani, ò dell'Inſegne. 265
Poterſi aggiungere al cognome, & all'Arme alcuna coſa, ma non douerſi mutare affatto. 274
Arme di ſoli colori più antica di quelle, c'habbiano corpi. 281
Arte di formare Impreſe moderna. 41
Arti, e ſcienze acquiſtare perfettione col tempo, e da molti ſcrittori. 130
Aſſiſa che coſa ſia. 258
Attione di riuerenza da gli oggetti, à cui hà relatione, riceue nome diuerſo. 252
Attione, e paſſione de' corpi in Impreſa ui s'intende tacitamente. 88
Autore come s'intenda nell'Impreſa. 211
Douerſi intendere nella ſimilitudine, non nel motto. 212
Auuerbij uſati ne' motti & ſoli, & accoppiati. 125

Azzurro colore che significhi. 261

B

Bacio dalla parte, in cui si dà, mostra affetto diuerso. 253
Bianco colore, che cosa significhi. 261
Bontà dell'Impresa donde si prenda. 224
Borghi aggiunti alle Città, e Castelli donde hebbero origine. 46
Breuità nel motto quanta dee essere. 145

C

Caduceo, Timone, corno di douitia, che significhi ne' Rouesci di Caio Ces. 285.289
Cagione dell'origine dell'Imprese, & Insegne fondata in natura. 42
Cagioni quattro dell'Impresa materiale, formale, finale, & efficiente, e quali siano. 49. 60.166
Capelli lunghi, & innanellati vsauano i gentil huomini Sueui, & Egittij. 47
Carlo Magno come inuentore dell'Arme. 265
Cariclea conosciuta figliuola d'Hidaspe per vn segno formato in lei da natura. 42
Carro di Mermecide coperto da vna Mosca insieme col carrettiere. 100
Caualieri della Gartiera: della Stella: del Tosone, quando furono eretti. 36
Caualieri di S. Michele; e Constantiniani. 37
Caualieri errãti come inuẽtori dell'Arme. 265
Cauallo sotto il giogo non douere porsi in Impresa. 202
Certezza nelle scienze non essere vguale. 79
Che sia più degno inuentare nuoue Imprese, ò racconciare l'altrui. 222
Che sia più difficile inuentarne di nuoue, o riformare le già fatte. 223
Chi fare, e portare possa degnamẽte Imp̃sa. 214
Cigno pauenta il fulmine: stà nelle paludi, e ne' laghi. 200
Non canta vicino alla morte. 94
Cifera voce donde deriui. 293
Si diuide in ciffre d'atti, e di parole: in figurate, e non figurate: in moderne, & antiche cõ le loro dichiarationi. 293
Materia, e forma della cifera. 294
Fine. 295
Risguarda il tempo presente. 136
Cifera de' Lacedemoni: d'Augusto, del Cardano, di Francesco Lanci. 294
Cimiero, che cosa sia; sua Diuisione, & origine; portarsi per grandezza, & imperio: vsato da gli Egittij. 276
Cagioni della loro inuentione. 276
Fine per ornamento, per ispauento, per conoscimento, per difesa, per segno. 276
Cimieri d'oro, e d'argento de' Nobili. 297
Cimieri da prima non haueano significatione alcuna, hora significano ancora: non s'vsano da Caualieri trauagliati. 277
Materia loro, e forma. 277
Faceuansi di colori; di crini di cauallo. 278
Di corna, di forme d'animali, di pelle di Leoni. 279 *Di Lupi.* 280
Di strumenti d'arte. 282
Plebei non hauere vsato Cimieri, ò almeno di poco prezzo. 278
Cimieri formati di penne, e di crini di cauallo, vsati ꝑ ornamento; q̃i di fiere per ispauento: q̃i d'vccelli per qualche dimostratione. 282
Cimieri sopra l'Arme, che significano. 273
Donde l'vso di porli. 264
Cinque, numero, simbolo di Matrimonio ꝑ esser cõposto del due femina, e del tre maschio. 87
Cipolla herba, non essere corpo sordido: bene il frutto, cibo vile, e contadinesco. 199
Cipresso d'Ischia è di qualità diuersa da gli altri. 95
Cipresso segno di morte. 201
Cocodrillo geroglifico dell'Egitto. 284
Cognit. dell'Imp̃se nõ hauere ragioni, ò pruoue efficaci, ma douersi hauere dall'vso. 79
Cognome di famiglia non douersi cangiare, potersi però à q̃llo aggiũgere qualche cosa. 274
Cognomi corrispondenti all'Arme. 272
Colori co' suoi significati. 261
Necessarij nelle Liuree con la loro signif. 259
Essere materia d'Insegna. 251
Ammettersi ne' corpi d'Impresa, ò per uaghezza, & ornamento, ò come proprij, e naturali delle Figure. 99
Non come significanti, e perche. 98.179.235
Accettarsi nell'Armi. 272
Colori approuati da gli Elementi, da' Pianeti, dall'età dell'huomo, da' fiori, gioie, e pietre, dalle complessioni, dalle stagioni, da' metalli, da' giorni. 262
Colori più nobili s'addimãdano q̃lli, che più nobile qualità rappresentano. 260
Questi douersi dipingere in parte più nobile dell'Arme, cioè di sopra, e dalla destra. 260
Colori spiegare gli affetti proprij. 260
Materia d'Insegna. 251
Come s'iutẽdano molti cõcetti nell'Imp̃sa. 193
Comparatione, che cosa sia. 102
Comparationi farsi da cose conformi nel genere

re dell' affetto, ò della qualità, non nel genere di maschio, ò di femina. 203
Concetti nell' Imprese Academiche di lettere s' ammettono più eleuati. 208
Concetto dell' Impresa qual sia: come si caui da quella. 183
Niuna qualità di concetto ripugnare all' Impresa, ma sì bene alla bontà, & perfettione, che per ciò deue essere il concetto nobile, degno, spiegato con similitudine cõueniẽte. 184
Non geroglifico, nè allegorico. 192
Proportionato allo stato, e conditione dell' autore: Non altero, e superbo. 184
Non oscuro, ma chiaro: Può essere d' ogni affetto dell' huomo. 185
Non sia di sinistro, & infelice significato, & augurio. 186
Deue essere vno, & perche: come all' vnità del cõcetto nõ ripugni la varietà dell' interpretationi: e come possano essere molti. 192
Concetto essere particolare, come s' intenda. 190. 247
Concetto fine dell' Impresa. 196
Oggetto dell' Impresa. 208
Concetto d' Impresa generale specialmente risguardi à virtù, e perfettione. 237
Potersi in vna Impresa spiegare concetti diuersi. 193
Et vno concetto con molte Imprese. 194
Non ogni concetto si può spiegare in Impresa, Principalmente, se sarà multiplice. 191
Concorso necessario di figure, e parole essere l' anima, e forma dell' Impresa secondo Hercole Tasso. 169
Riprouato dall' autore, e dall' Aresi. 170. 171
Cõditioni richieste ne' motti p tutto il cap. 152
Conditioni, e regole da formare Imprese per tutto il capitolo. 235
Corni vsati ne' cimieri. 279
Corpo d' Impresa essere la figura. 61
Corpi d' Infelicità, come le Comete, ò di sinistro concetto, non douersi porre in Impresa. 63
Corpi quantunque in se stessi perfetti, sono però nell' Imprese imperfetti, confusi, & indeterminati sẽza il motto, bẽche huomini. 109
Corpi soli potersi dire Imprese imperfette, ma non i motti soli. 51
Corpi, che in qualche modo non si possano figurare, ne meno cõ colori, come il Tarlo, e la polue, non ammetterssi nell' Imprese. 63
Corpo d' Impresa douere conoscersi, per ciò si rifiutano animali, pesci, vccelli, herbe, strumẽti non facili à conoscersi. 64.65
Corpi di natura, e d' arte essere materia d' Impresa: s' accettano alcuni fauolosi, & historici, ma nobili, e famosi. 69
Corpo vsato da altri potersi vsurpare di nouo, ma con altra proprietà. 222.223
Corpo d' Impresa se è vno, sia naturale, artificiale, od altro; serbi la sua natura, od vso: se sono più, habbiano tra essi conformità, & vnione. 86
Corpo principale qual sia nell' Impresa, quando più saranno. 89
Numero de' corpi non fare nè più, nè meno ingegnosa vna Impresa. 86
Corpo d' Impresa si figuri in quello atto, che serua al nostro intendimento. 198
Corpo vero, e reale se si possa vsare per Impresa. 100
Corpo d' Impresa non douersi alterare, nè meno quanto al colore. 217
Cose particolari non douersi porre in Impresa. 65
Et vsandosi se si debbia lor porre il polizzino, od altro per farle conoscere. 65
Cose vili, indegne, e sozze rimosse dall' Imprese, e quali s' intendano tali. 68
Cose permanenti come cangino natura dalla variatione del tempo. 136
Critia herba Insegna de gli Ambasciatori appresso Greci. 250
Darsi certa scienza dell' Imprese p formarle. 5
Definitioni diuerse dell' Impresa co' loro dubbij, & considerationi. 6
Del Giouio. 6
Del Contile. 7
Dell' Arnigio. 8. e 9
D' vno appresso il Bargagli. 9
Di Torquato Tasso. 9.10
Del Rota. 10.11
Del Taegio. 11
Del Palazzi. 11.12
Del Materiale Intronato. 13
Del Farra. 13.14
Di Camillo Camilli. 14
Di Francesco Lanci. 14
Di Scipion Bargagli. 14.15.16.17
Approuata dall' autore, e difesa dall' oppositioni fattegli. 18.19
Del Belloni. 19 *Del Capaccio.* 19.20
Del Chiocco. 20 *Del Bernardetti.* 20
Di Cesare Cotta. 20.21. *Del Caburacci.* 21

Tauola delle cose notabili

D'Hercole Tasso. 21.22.23
Di Girolamo Aleandro lodata dall'autore. 24
Dell'Aresi. 24.25
Di Colle Bellunese. 26.27.28.29
Dell'autore. 33
Definitione dell'Impresa che cosa ricerca. 31
Delfino auuolgersi intorno all'anchore in tempo di tempesta per raffermare meglio le naui contra l'impeto del mare. 202
Delfino Insegna d'Vlisse. 47
Diamante spezzarsi. 94
Dichiaratione per via di colori difficile. 271
Diece numero stimato Padre vniuersale di natura da Pitagorici. 87
Differenza qual sia fra l'Impresa, & altri simboli. 104
Differenza tra l'Emblema, & esempio. 245
Tra Medaglie, e Monete. 290
Difficultà nelle scienze donde prouenga. 5
Donde nel trattato d'Imprese. 5
Diuisa voce donde venga: pigliarsi qualche volta per Insegna. 256
Essere lo stesso, che Liurea. 257
Benche il Contile la distingua. 263
Sua origine. 257
Sue specie. 258 *Vedi Liurea.*
Diuisioni varie d'Imprese per tutto il Cap. 49
Donne doue prima vsarono colorirsi la faccia. 46
Dracontea Famiglia segnata dalla natura con segno di Drago. 42
Doue s'habbiano à porre, ò tenere l'Impse. 233
Due numero imperfetto. 87

E

Elefante Geroglifico dell'Oriente. 284
Elmi coperti di cuoio anticamente, di pelle di Leone, di Lupa. 280
Elmi ornati vsati anticamente da soldati di penne, e fogliami dell'istesso colore dell'Armi. 282
Di figure d'animali, ò di parti di quelli, d'vccelli per ispauento, & per ornamento. 49
Elmo sopra l'Arma, che significa. 281
Elmo chiuso sopra l'Arme significa nobiltà senza signoria di stato: chiuso, & voltato di fianco nobiltà priuata: chiuso di faccia nobiltà chiara, & illustre. 281
Aperto significa nobiltà con signoria, e comando: aperto di fianco nobiltà illustre con signoria di feudo, e di stato: aperto di faccia suprema chiarezza di sangue con signoria assoluta, & independente. Significationi non approuate dall'autore. 281
Emblema donde deriui, che significhi propriamente, che metaforicamente. 244
Hora perche si pigli. 244
Che cosa sia. 245
Quale la sua materia, e donde si prenda. 245
Quale la forma d'Emblemi. 245.247
Come differente dall'esempio. 245
Come da gli Apologhi morali. 245
Non richiedere parole necessariamente, e quãdo vi si mettono, che vfficio facciano. 245
Fine principale qual sia, e quale l'esteso, & aggiunto. 246
Moralità propria dell'Emblema si proua dall'vso. 247
Emblemi risguardano il futuro. 136
Il modo Imperatiuo essere loro appropriato. 125
Accettare figura humana, e perche. 80
Emblemi poter diuenire Imprese col cangiare il titolo. 61
Diuersi dall'Imprese. 103
Hanno le parole, che dichiarano il loro concetto. 22
Energia da qual figura proceda. 156
Essenza dell'Impresa non essere semplice. 175
Saluarsi in ogni corpo vero, o verisimile. 69
Esempio appropriato a gli Emblemi. 210

F

Fama come figurata ne' Roueschi. 208
Fare, ò portare Imprese non essere attione Angelica. 147
Federico Barbarossa come inuentore dell'Arme. 265
Femine souerchiare in tutte le specie ne gli affetti. 203
Fermaglio ornamento pria de' Trionfanti. Di poi de' nobili fanciulli. 43
Fico atto à fare scudi. 280
Fieno insegna de' Romani da prima. 250
Figura in Impresa rappresenta la specie, non l'indiuiduo. 94
Non dee hauere cosa contraria, ò ripugnante all'essere suo. 142
Dipingasi come imagine di cosa operãte. 236
Figura, che proferisce le parole del motto, si ponga dalla sinistra. 237
Figura humana perfetta poter riceuere maggior perfettione. 109
Accettarsi ne gli Emblemi, e Geroglifici. 80

Se si debbia accettare nell'Imprese, opinioni diuerse con le loro ragioni, e risposte per tutto il Capitolo. 70
Di che opinione fosse il Giouio. 70
Rimossa dall'Impresa dall'autore seguendo il Bargagli insieme cõ le sue parti. 79.82.235
Posta in Impresa, leua da quella il significare per via di Metafora. 81
Figura humana quando si mette in Impresa secondo l'opinione di coloro, che la vogliono, ò senza alteratione alcuna come il Cap. 77
Ouero alterata, ma ò in quanto all'habito, come il Ruscelli, ò in quanto alla forma, come il Taegio. 75
Non douersi prendere come Ritratto, & imagine dell'autore: Non come rappresentante predicato essentiale, od atto ordinario, ma si bene in ordine alla persona dell'autore, & in atto estraordinario significante figuratamẽte il pensiero dell'autor dell'Impresa. 78
Figure d'animali vsate ne gli scudi da soldati. 48
Figure materia dell'Imprese. 50.61
Non deono significare senza il motto. 235
Siano proportionate tra esse. 235
Non sono propriamente Ritratti. 83
Figure in Impresa possono essere vna, due, tre più, e meno. 85
Se più, habbiano vnione, & proportione fra esse: se vna, habbia quella proportione con le sue parti, e le parti col tutto. 86
Figure d'infelicità, ò di sinistro intendimento si leuano dall'Imprese. 61.63
Similmente quelle, che rappresentano affetti humani di virtù, e di vitio. 67
Figure d'Oratori, e Grammatici variarsi dalla trasposition delle parole, lettere, ò sillabe. 172
Figure sproportionate più atte à formare Emblemi, che Imprese. 200
Figure nelle liuree come s'ammettano. 259
Figuratione, ò rappresentatione propria de' Roueschi. 210
Fine de gli Emblemi. 246
Fine dell'Impresa il concetto. 196
Fine principale, e meno principale dell'Imprese. 80. 197
Fine delle Liuree. 260
Foggia, che cosa sia. 258
Folgore in letto ne' Roueschi, che significhi. 289
Forma dell'Impresa dirsi anima per certa proportione. 165
Qual sia secondo l'Aresi. 173
Quale secondo Hercole Tasso. 169
Quale secondo altri. 167
Quale secondo l'autore. 15.166.175
Forma, & differenza dell'Impresa non essere vna cosa semplice. 175
Forma d'Emblema qual sia. 245
Forma della Liurea. 260
Fortezza de gl'Imperatori come figurata ne' Roueschi. 287
Fulmine prendersi in due maniere, ò come cosa naturale, ò come cosa sacra. 90

G

Gartiera, Vedi Caualieri.
Genere dell'Imprese proßimo, e remoto. carte 32.172
Gentilhuomini habitauano già le Città, & i plebei le ville. 46
Geroglifici essere diuersi dalle vere Impse. 104
Essere oscuri. 105
Risguardare il futuro. 136
Che cosa siano: sua Origine, Diuisione, Fine, Materia, e Forma. 283
Accettare figura humana, e perche. 80
Potersi impropriamente addimandare Imprese. 104
Giallo colore, che cosa significhi nelle Liuree, e nell'Armi. 261
Giouio primo scrittore d'Imprese. 41
Se accetti egli in quelle figura humana. 70
Difeso dall'autore circa il numero delle conditioni dell'Impresa addotte da lui. 238
Giuramento de gli antichi per lo numero quattro. 87

H

Habitare le Città vso de' nobili. 46
Hauere più nomi segno di nobiltà. 46
Hebrei distinti con le Tribu. 264
Herbe non conosciute, ò che difficilmente si conoscono, non porsi in Impresa. 64
Hercole Taßo diuerso dall'autore, & insofficiẽte nell'insegnare à formare i motti. 117
Huomo non douersi porre in Impresa. 71
Le sue parti s'accettano per ornamento, e sostegno, non per corpo. 82
Leggi figura humana.
Hunni come inuentori dell'Armi. 265

I

Imagini di Dei attaccate da Romani anticamente alle porte per ornarle. 44

Imagini di Dei, e de i loro Maggiori vsate da soldati ne gli Scudi. 48
Imperio come figurato ne' Roueſci. 287
Impreſa voce eſſere ò ſemplice, ò deriuata da Imprimo, ò da Impreis, ò da Imprendo, & quale approui l'autore. 1.2.3
Eſſere voce dubbioſa, & equiuoca. 4
Come ſi prenda, e che ſignifichi. 4
Dilatata nella ſignificatione. 31
Se ſi dia di eſſa ſcienza. 5
Qual ſia la ſua forma. 15.166
Diuiſione ſecondo tutte le cagioni. 49
Sue lodi, & encomij. 30
Definita diuerſamente da gli ſcrittori per tutto il Capitolo. 6
Come dall'autore. 33
Impreſa nõ eſſere inſtrumẽto propriamẽte. 32
Richiedere la ſimilitudine. 162
La figura, & il motto neceſſariamente. 235
Hauere quattro proportioni, e quali. 198
Riſguardare gl'intelletti mezanamente intendenti. 208
Impreſa formata ſopra corpo vſato, ma ſopra proprietà, diuerſa più ingegnoſa. 222
Impreſa Generale non habbia attione perfetta, & compiuta. 228
Impreſa può ſeruire per Inſegna. 243
Impreſa dee dilettare, e giouare. 225
Impreſa compoſta di corpi naturali, & artificiali, à quali di queſti ſi riduca. 225
Impreſa non farſi ſenza motto. 103
Farſi ſopra contrarietà. 199
Opinioni diuerſe circa l'origine ſua. 51
Tre eſſere le più probabili. 59
Eſſere inuentione moderna. 58.63
Cagione dell'origine dell'Inſegne, & Impreſe inſegnata dalla natura oſſeruata dal coſtume, e dall'vſo, confermata, & approuata dalle leggi. 42
Impreſa ſaluarſi in ogni ſoggetto, pur che non ſia capriccioſo, ò fantaſtico. 69
Impreſa riſguardare il preſente, & il futuro. 127. 235
Come ſignifichi coſa paſſata. 131
E come ſi formi. 31
Impreſa pẽſata, e nõ dipinta, ſe ſia Impreſa. 99
Se la dipinta ſenza colori quando gli richieda neceſſariamente per la cognitione de' corpi, ſia Impreſa. 100
Se ſi poſſa, ò debbia vſare nell'Impreſa l'iſteſſa coſa reale in vece dell'imagine. 100
Non douerſi fare di coſe finte. 148
Impreſa prenderſi ò come ſegno ſignificatiuo, ò come tal ſegno proprio. 104
O come nome deriuato da Imprendere, ò come ſimbolo. 128
Impreſa non hauere biſogno di parole ſecondo il Cap. ſe nõ per farſi altrui intelligibile. 101
Si riproua dall'autore. 106
Impreſe ſi fãno in lode, et ĩ biaſimo d'altri. 185
Mãcano p ciò del loro primo, e proprio fine. 190
A quelle come s'accomodi la uoce Impreſa. 186
L'oppoſitione d'Hercole Taſſo ſi ſcioglie. 187
Si fanno di virtù, ſcięza, e d'ogni affetto. 185
Impreſe, c'habbiano più ſentimenti più lodate. 192.224
Impreſe ſi poſſono mutare, ma non l'Academiche. 207
Impreſe malamente formate ſi poſſono acconciare, & appropriarſele. 223
Impreſe di concetto, che dura in vita più nobili di quelle, che sõ fatte per vna occaſione. 224
Impreſe particolari deono conformarſi con la generale nel nome, e ne' corpi. 206.232
Hauere qualche corriſpondenza con l'Arme della caſata. 233
Impreſe doue s'appiccano, ò tengano. 233
Deono eſſere conformi al luogo, doue ſi pongono. 237
Impſe poſſono ſeruire p Arme, et Inſegna. 243
Impreſe hebbero perfettione da letterati. 244
Impreſe non diuiderſi ſecondo la qualità de' motti, nè ſecondo la forma. 50
Si diuidono però dall'Areſi ſecondo certa forma generica di ſignificare in Impreſe Proprie, Geroglifiche, Metaforiche, e Cifrate. 53. 54
Non accettate dall'autore. 55
Eſſere d'vna ſola ſorte. 52
Diuiderſi da alcuni ſecondo la cagione efficiente, e finale. 56
Dalla materia. 50
Dall'Vſo, dalla Relatione alle perſone, dal Tempo, dal Luogo. 59
Impreſe alcune mutando le parole diuentano Emblemi. 61
Impreſe ſeruono à lontani, & à poſteri per ritratto de' noſtri affetti. 225
Impreſe più nobili ſono quelle, che ſpiegano cõ più viuezza, e ſpirito il ſuo concetto, che ſeruono per tutto il corſo di vita, che ammettono più ſenſi. 224

Imprese d'altri non douersi vsare ne meno per imitatione: 222
Se non in quanto fossero malamente formate, e cõ l'accõciarle se le facessimo proprie. 223
Imprese porsi ne' Roueschi. 286
Imprese, c'hanno corrispondenza con l'Arme della famiglia, ò alludono al nome, e cognome, più ingegnose. 233
Impresa non deue essere sopra allegoria. 235
Deue hauere due sensi letterale, e metaforico. 235
Deue hauere significato diuerso da quello delle figure. 235
Fondarsi sopra proprietà naturale, od vso artificiale; non finta, nè falsa. 236
Sia di bella vista: modesta: marauigliosa, spieghi cosa appartenente al suo autore: habbia più d'una espositione. 236
Non sia oscura, nè chiara: non superba, & altera. 236
Si faccia con gesso, e carbone. 237
Risguardi à virtù, e perfettione specialmente la generale. 237
Habbia nella voce, ò nell'atto della figura corrispondenza co'l nome Academico. 237
Allusione col nome, o cognome, o arma della casata. 237
Nelle generali si mostri l'unione di più cose. 237
Non sia hereditaria. 237
Si dipinga la figura come imagine di cosa operante. 236
Imprese deono essere di concetti nobili, e degni. 184
Imprese fondate sopra contrarietà lodate dal Cap. 200
Imprese, che non hanno conformità col nome Academico biasimate: molto più quelle, che gli sono ripugnanti. 206
Imprese nell' Academie di lettere possono essere di concetti più eleuati. 208
Imprese chi possa farne, e portarne. 214
Conuenire à persone nobili, e letterate. 214
Ad ogni Academico, benche vile. 214
A Signori, Principi, Re, Imperatori, Papi. 215
Imprese del Gran Turco. 215
Imprese vsate da Bottegari per Insegne, nõ douersi accettare, ancor che buone. 214
Imprese conuenire con l'Insegne, & altre figure, o simboli antichi nel genere di significare, essere differenti nel modo. 104
Imprese portate dall' Aresi per imprese di tempo passato, non essere tali. 132.133
Imprese pigliarsi di peso da gli autori. 150
Et all'hora meglio esser far nuoui moti, che torli dall'istesso autore col corpo. 151
Imprese portate, e considerate in questa Prima Parte.

Acqua. *Agitatione purgatur.* 61.211
Angustijs eleuatur. 304.306
Commota grandior. 61
Non bis, sed sæpè cadendo. 320
Turbant, & extollunt. 187
Agnello. *Ecce qui tollit peccata mundi.* 35
Arione. *Natura dictante feror.* 101.211
Sublimitate securitas. 145
Albero. *Facilis iactura.* 213
Inopem me copia facit. 163
Lætamur grauiora pati. 163
Ne comedes. 34
Pouero sol per troppo hauerne copia. 163
Spoliat mors munere nostro. 163
Alicorno. *Obnoxia pellit.* 120.159
Sine noxa bibuntur. 54.89
Venena pello. 89.120
Virtus securitatem parit. 153.202
Amarãto. *Lachrymis mea uita uiret.* 138 180.210
Amore con l'archibugio. *Hoc peraget.* 58
Anello. *Falta el meior.* 89
Ape. *Hoc primùm abigendæ.* 181
Pro bono malum. 126
Sibi magis. 137
Sic uos non uobis. 126.133
Vt prosim. 125
Apoda. *Cubat eodem.* 213
Tui necessitas, mei consilium. 117. 153.180.210.213
Aquila. *Educat unum.* 126
Et profundissima quæque. 137
Et uisu, & uolatu. 196
Hoc habeo quodcunque dedi. 134
Intuitu probat. 156
Nondum meridies. 191
Renouamini. 174
Sic crede. 124.175
Archibugio. *Vim ui.* 202
Archipenzolo. *Aequa dignoscit.* 188
Argo. *Felicior orbus.* 54
Armellino. *Albus est, & male olet.* 68.145
Armi. *Cõdũtur, nõ contũduntur.* 161.181

Tauola delle cose notabili

Asbesto. *Par ignis, accensio dispar.* 54.82
Sic ago. 54
Auoltore. *Vt pariat.* 125.189
Baco. *Et feci, & fregi.* 161
Banda. *Vituperato sia chi mal vi pensa.* 36
Basiliſco. *Tu nomine tantum.* 163
Berſaglio. *Cosi ferisci.* 121.174.211
Bilancie. *Suſpensa librat.* 223
Botte. *Di bene in meglio.* 234
Bucefalo. *Illa mihi Alexander.* 117
Calabroni. *Conſensus in idem.* 97
Calamita. *Arcanis nodis.* 205
Camaleõte. *I' perche nò de la voſtra alma viſta.* 125.179.181
Nel ſuo bel lume mi trasformo, e viuo. 211
Camello. *Altrui poſcia l'intorbido.* 122
Me plait la trouble. 122
No ſuefro mas de lo que puedo. 122
Satis. 122.125.145
Camoꝛza. *At nos laudis amor.* 54.180.210
Candela. *Propè & procul.* 125
Pugnantia proſunt. 125
Cane. *Alteri partam.* 137
Ego detexi. 91
Fidelitate gratior. 191
Temo non adopri. 209
Canne. *Abluimur, non obruimur.* 92.123.124
Flectimur, non frangimur. 92
Flector, non frangor. 92
Cappa. *Inculpata tutella.* 58
Capra. *At mihi dulce.* 211
Capricorno. *Fidē fati virtute ſequemur.* 54
Cardo. *Expolit, & læuigat.* 158
Carpione. *Ipſe alio, & meliori.* 54
Carro. *Seruus curru portatur eodem.* 78.190
Caſa. *Opes, non animum.* 134
Caſtoro. *Anangi.* 190.198
Catena. *Alacres ſequentes.* 167
Cauallo. *Matura.* 157
Morſu præſtantior. 211
Cedro. *Quod ſenſim creuerint.* 158
Solum à Sole. 154
Ceruiero. *O vtinam ſic ipſe forem.* 261
Ceruo. *Curſum intendimus alis.* 199
Eſto tyene ſu remedio, y no io. 54
Hinc ſola ſalus. 54
Perche io ſteſſo mi ſtrinſi. 202
Per mutua nixi. 115
Chiocciola. *Cantus, non gemitus.* 202
Vrget ſilentia mæror. 188
Cicogna. *Conficere eſt animus.* 150
Par pari. 161
Ciclo. *Immotum in motu.* 161
Cigno. *Laceſsitus.* 58
Languidior mage muſa fui. 54
Pur ch'io poſſa. 194
Sibi, & orbi. 188
Sic repugnant. 155
Cinocefalo. *Altra viſta non fia, che mi conforta.* 213
Et ſimul orbatur. 213
Is & ego. 213
Lumine orbatur. 213
Natura eadem cum non eadem. 117 202
Perdo con te la luce, e la racquiſto. 213
Cipreſſo. *Erit altera merces.* 53.201
Ciuetta. *Ho giudicato.* 90.126.210
Collare. *Immenſi tremor Oceani.* 55
Prius mori, quàm fidē fallere. 112
Sauciat, & defendit. 52.96.188.193
Colombo. *Eſſe duces.* 219
Colonna. *Confricando polit.* 229
Pietate, & iuſtitia. 202
Plus vltra. 128.130.133.161.193
Coltello. *Acutum, ſplendentemque.* 137
Alter alterius, ò
Alter alterum, ò ab Altero. 150
Compaſſo. *Sic non decipitur.* 124
Cometa. *Elatus fulget.* 154
Micat inter omnes. 63.150.186
E pregio, e fregio. 188
Conchiglia. *His perfuſa.* 155
Pretioſo teſoro in te naſcondi. 124
Corallo. *Aethere dureſcit.* 211
Corona. *Manet vltima cœlo.* 58.286
Cotogno. *Fragrantia durant.* 137
Criſtallo. *Candor illæſus.* 53.151
Ex glacie cryſtallus euaſi. 132
Intus, & in cute. 156
Criuello. *Donec impurum.* 125.194
Ecquis diſcernit vtrunque? 125
Croce. *Hinc ſola ſalus.* 81
In hoc ſigno vinces. 55
Crociolo. *Probaſti me.* 124.132
Croco. *Attritu melior.* 58
Cruſca. *E'l più bel fior ne coglie.* 194

Della Prima Parte.

Cucco. *Parce pias scelerare manus.* 153
Cupido. *A gli strali d'Amor son fatto segno.* 235
Quomodocunque aliquid. 160
Dado. *Semper aliquid.* 160
Sẽper iactatus semper erectus. 138
Semper idem. 125
Delfino. *Festina lentè.* 153.201
Diamãte. *Macula carens.* 139
Puritate decor, ò prètium. 159
Quò purius, eò præclarius. 159
Semper adamas. 115.154.156
Dio. *Posse satis est.* 161
Donnola. *Sic fata volunt.* 181.213
Dragone. *Ex arduis immortalitatem.* 137
Elefante. *Infestus infestis.* 89.96
Nascetur. 88.96.113.119.124
No os alabereis. 160
Elera. *Amplectendo prosternit.* 211
Exudat inutilis humor. 150
Etna. *Ambo in corde.* 23.54.138
Fama. *Cosi dal basso me ne volo al cielo.* 227
Faretra. *Hærent sub corde sagittæ.* 54
Farfalla. *E sò ben ch'io vò dietro à quel che m'arde.* 91.158.202
Gioire spera. 202
Felce. *Felix mihi fuit.* 54
Fenice. *Ne pereat.* 158
Perit, ne pereat. 158
Vritur, vt viuat. 158
Vt viuat. 194
Ferro. *In quascunque formas.* 194
Fiaccola. *Afflatu flammescit.* 211
Fiamma. *Imis hærens ad suprema.* 222
Nunquàm deorsum. 222.235
Quiescit in sublimi. 222
Sectionem refugit. 222
Semper sursum. 222
Splendet & ardet. 222
Summa petit. 222
Fico. *Et durissima findit.* 157
Ingentia marmora findit. 157
Fillica. *Obsequio flectitur.* 93
Obsequium amicos. 93
Fiume. *Acqrit eũdo.* 58. 61.149.185.189
Altior non segnior. 54.119.137
Manat assiduo. 61
Formica. *D'altri homeri soma, che da tuoi.* 164.186
Fringuello. *Cæcitate perficitur.* 91.120
Fulmine. *Expiat, aut obruet.* 90
Fuoco. *Ambo in corde.* 54
Mortale repurgat. 211
Nec propè, nec procul. 161
Nostra latens æterna magis. 54
Opes, non animum. 134
Pars tantula nostræ. 54
Parua igni scintilla meo. 54.182
Galea. *Morantur, non arcent.* 96
Per tela, per hostes. 96
Gallo. *Auroram clara consuetus voce vocare.* 146
Excitat aurora. 146
Non decipit somnus. 146
Vigilando. 146
Vigilat, & canit. 146
Vndique tutus. 199
Gambero. *Retrocedens accedit.* 161
Gatta. *Dissimilium infida societas.* 53
Tegendum. 97
Giardino. *Io mejor los guarderè.* 210
Giganti. *Discite iustitiam moniti, & non temnere diuos.* 53
Gigli. *Et auulsa floreſcunt.* 93
Giogo. *Non bene ab vno.* 202
Suaue. 202
Globo. *Ponderibus librata suis.* 234.286
Goccia. *Et molli cauatur.*
Non bis, sed sæpè cadendo. 221
Graffio. *Ab imo reposcunt.* 157
Granato. *Proximitate fœcundior.* 58
Grifone. *Vel cum periculo decus tueri.* 201
Groppo. *Arctius.* 125
Grue. *Officium natura docet.* 153
Tuta silentia. 232
Vel cum pondere. 205.227
Hercole. *Arso il mortal, al Ciel n'andrà l'eterno.* 205
Vt quiescat Atlas. 79
Horiuolo. *Aequè impartitur.* 211
Mobilitate viget. 148
Ponderibus sonitum. 137.156
Huomo. *A gli strali d'Amor son fatto segno.* 72.235
Arderò la Città. 179
In questo stato son Dõna per voi. 56
Parcere subiectis, & debellare superbos. 174
Pudeat amice diem perdidisse. 174
Quel Sol, che mi mostraua il camin dritto. 56

Qui valet. 181
Iride. *Nequaquàm vltrà interficietur omnis caro aquis.* 34
Istrice. *Cominus, & eminus.* 52.53.54.89 124.125.176.188
Laberinto. *Fata viam inuenient.* 181.213
Hac duce egrediar. 91
Lancia. *Vtramuis.* 203
Lauro. *Intacta triumphat.* 200
Ita & virtus. 195.239
L'Arbor gentil, che forte amai molti anni. 37
Leone. *At colla inuenci.* 220
Dies, & ingenium. 134
Per isuegliar la ferità natiua. 151
Venatur ingenuè. 64
Leopardo. *Aut capio, aut quiesco.* 124
Aut citò, aut nunquàm. 125
Libra. *Omnibus idem.* 16
Lince. *Aspicit, & inspicit.* 123
O vtinam sic ipse fouem. 54.181
Quod tibi deest mihi obest. 17.54. 142.176.180.210
Lira. *Versa est in lachrymas.* 54
Mare. *Et leuiter abluit.* 141.142
Osculatur limites. 142.157
Spuma, e ribolle. 221
Martello. *Alternis ictibus.* 137
Mergo. *Mersus emergam, ò Mersa emerget.* 211
Merla. *Aestate canit, hyeme balbutit.* 145
Meta. *It dolor vltrà.* 54.182.211
Miglio. *Barbarus has segetes?* 179.202.219
Miluagio. *Fulget in tenebris.* 93
Mirto. *Proximitate fœcundior.* 58
Moli. *Hac venena fugantur.* 155
Moro. *Fato prudentia maior.* 159
Sol di ciò viuo. 54
Mulinello. *Attenuatum circumeundo obuoluit.* 145
Mulino. *Alterius altera.* 137
En trabajos mis haziendas. 122
Naue. *Aut ingredi, aut perire.* 125
Canitis surdis. 124
Durate. 150
Labore, & virtute. 96
Meminisse iuuabit. 161
Nodo. *Tanto monta.* 217
Oca. *Deficiam, aut efficiam.* 54. 119. 163.213
Obstrepuit inter olores. 132
Occhiali. *Per vos magis.* 183.188
Procul, & perspicue. 183.188
Remotiora prope. 183
Ombrello. *Nec satis.* 161
Organo. *Alijs iuncta.* 211
Non ad choreas. 191
Orige. *Altrui pascia l'intorbido.* 153
Ast ego semper. 54.182.213
Ego semper. 54.182
Quod hic semel ego semper. 138
Orso. *Aciem acuunt aculei.* 145.161
Mitius in amicos. 123
Vtinam perpoliatur. 125
Ortica. *Tangentem vro.* 63.186
Palazzo. *Tardè vt sublimius.* 164.194
Paleo. *Per te surgo.* 82
Palificata. *Hinc attollere moles.* 194.227
Palla. *A luogo, e tempo.* 153
Palma. *Erit altera merces.* 55. 201. 209. 235
Haud aliter. 23.93.202
Inclinata resurgit. 182
Pantera. *Allicit omnes.* 58
Per allettarmi. 119
Papagallo. *Alienæ vocis æmula.* 91
Pauone. *Cum pudore læta fœcunditas.* 132
Pegaso. *Fata vetant.* 199
Magnarum pondere rerum Deficimus. 163
Penna. *Sic alias deuorat vna meas.* 163
Pepe. *Contusum acrius.* 160
Perla. *E pregio, e fregio.* 125.196
Tu splendorem, tu vigorem. 161
Pesce. *Translata proficit.* 63
Pialla. *Abradendo adæquat.* 58
Pico. *Latentia tentat.* 125
Pietra focaia. *Antè ferit, quàm flamma micet.* 36.40
Attritu ignis. 156
Exilit, quod delituit. 159
Vi excandescit. 159
Pietra. *Et molli cauatur.* 161
Pina. *Hinc odor, & fructus.* 155
Pino. *Il mio sperar.* 157
Modò Iuppiter adsit. 199
Piramide. *Vt ipse finiam.* 54.194
Morior, si euasero. 161
Pirausta. *Nec mihi vita alibi.* 23.117
Platano. *Vmbra tantum.* 185
Polpo. *In odorem trahimur.* 118
Par amborum adhæsio. 23.117

Por-

Porco. *Tantum frugi.* 58. 185
Pozzo. *Motu clarior.* 211
Prato. *Sed ſtatim languet.* 123
Quadrãte. *Cœleſtium index.* 137
Lumina mens illinc. 159
Ramarro. *Aut iungi, aut mori.* 204
Quod huic deeſt, me torquet. 54. 180.210
Rana. *Induſtria.* 153
Rinocerote. *Aut mors cita, aut victoria læta.* 122
Non bueluo ſin vincer. 122
Ritratto. *In queſto ſtato ſon Dõna per voi.* 38
Quel Sol che mi moſtraua il camin dritto. 38
Rondine. *Defeſſa non diſiſa.* 161
Roſe *Oppoſitis fragrantiores.* 199
Vni ſalus alteri pernicies. 192
Ruota *Non volentis, neque currentis.* 126
Salamãdra. *Nutriſco, & eſtinguo.* 161
Salice. *At mihi dulce.* 54.179
Citius volat. 52.161
Scarpello. *Vt feritur ferit.* 161
Sciame. *Omnibus idem ardor.* 119
Scitale. *Forma necat.* 58
Scoglio. *Quò magis, eò minus.* 194
Scorpione. *Qui viuens lædit morte medetur.* 57
Scudo. *Arderò la città.* 16
Aut in hoc, aut cum hoc.
Multa deſcribam. 181.210.213
Sega. *Acie, & ſoliditate.* 125.137.196
Seleucide. *Loco & tempore.* 153
Sempreuiua. *Dum voluitur iſte.* 194
Serpenti. *Præterquàm meos ignes.* 161
Quos bruma tegebat. 155.205.207
Vigilate timentes. 124
Seſto. *Ad vnguem.* 160
Cuiuſq; dignoſcit propriam. 160
Smergo. *Ab imo prædam.* 58
Soffione. *Tantum crepitus.* 58.153.185
Sole. *Adorna tutte.* 201
Aliuſq; & idem. 88
Apprehendunt nunquam tenebræ. 89.125
Attamen mihi clarus. 54.211
A vnque os peſe. 86
Deficit, quia tegitur. 158
Diſcutit, & fouet. 195
Hinc clarior. 156
Impollutus. 125
Lux indeficiens. 96
Motu fœcundus. 211
Nel proprio lume ſuo viene à celarſi. 89.92.151
Non cedit vmbra ſoli. 154
Nondum in Auge. 154
Non exoratus exorior. 89.108.123
Non obſtante. 157
Obſtantia ſoluet. 89
Occidit oriturus. 89
Spariſce ogni altro lume. 240
Tegmine deficit. 158
Spada. *Cupio diſſolui, & eſſe cũ Chriſto.* 35
Sparuiere. *Rectà ſurſum.* 92
Spighe. *Finiunt pariter, renouantq; labores.* 53
Flaueſcent. 53
Sprone. *Sine hoc nihil.* 156
Stadiera. *Grauitate tollor.* 16
Hoc fac & viues. 61. 178
Omnibus idem. 16
Pondere erigor. 16. 61
Pondere tollor. 16
Statua. *Donec ad vnguem.* 194
Stella. *Et ſociata ſplendet.* 240
Monſtrãt Regibus aſtra viã. 36.40
Semper in occaſum: 163
Strale. *Fracta magis feriunt.* 235
Hærent ſub corde ſagittæ. 80
Struzzo. *Diuerſa ab alijs virtute valemus.* 20
Si non alis, curſu quidem 157
Si ſurſum non efferor alis, curſu tamen præterueor omnes. 157
Succhiello. *Paulatim.* 125
Tabelle. *Donec mihi fax illuxerit:* 190. 202
Taſſo Albero. *Ita la ſum, quieſce.* 117.124 125.179.140
Tela d'aragno. *Diſcindunt magna.* 216
Tempio. *Efferar, aut referam.* 161
Flatus irritus omnis. 163
Iunoni Laciniæ. 134
Ne quì il fin del mio mal intender poſſo. 54.181.210
Nos aliam ex alijs. 54. 158.163 180. 210
Termine. *Iouicedere neſcit.* 58
It dolor vltra. 211
Teſtuggine. *Ad locum tandem.* 123
Al fin pur giugne. 132
Amor addidit. 141.198.211

Tauola delle cose notabili

Hor chi fia, che mi scampi. 54.125 181
Topo. *Per buscar da comer.* 122
Torcia. *Pugnantia prosunt.* 211
Tordo. *Taciturnior turdo.* 154
Toro. *Cornu acuit.* 220
Irasci tentat. 220
Munus expectat. 191
Spe delusus inani. 191
Sponte contractum inexpiabile malum. 190
Tortore. *Ille meos.* 134
Touaglia. *Terget, non ardet.* 66
Trapano. *Benche in varie riuolte dritto fora.* 115.146
Nulla senza fatica. 115
Ritè, licet variè. 115
Terebrat motum. 115. 146
Verto, non auerto. 115
Volgẽdo riuolgẽdo dritto fora. 115
Tribolo. *Virtus labi nescit.* 53
Trofei. *Non semper reddunt insomnem.* 181.213
Tronco. *Vis est ardentior intus.* 182.211
Valigino. *Heu ex me prodijt.* 198.240
Vapore. *Elata nitescit.* 154
Vasõ. *Angustijs eleuatur.* 211
Calore odor. 125.137
Vassello. *Extra, non procul.* 191
Vccello. *In axe tantum.* 154.156
Mutatur natura fide. 163
Vello di Montone. *Pretiũ non vile laborũ.* 37
Vento. *Alit, & auget.* 220
Al tuo spirar m'auuiuo. 124
Grandior necat. 150.220
Più molle spira. 221
Turbant, & extollunt. 124
Vinchio. *Piegando mi lego.* 194
Viola. *Sola mihi redolet.* 163
Vipera. *Hanc fatum, me ratio necat.* 180
Ingratis seruire nefas. 53
Me vipera tutum. 154.210
Vipistrello. *Ad insueta feror.* 90.139.210
Lumine gaudet. 235
Vitello marino. *Fluctuante quiesco.* 156
Fluctuat, & quiesco. 156
Pietatem natura docet. 92
Sic quiesco. 155
Vite. *Adhuc, ò Et delapsa viresco.* 157
Non semper neglecta. 213
Vliuo. *In opportunitate vtrunque.* 55
Lætus morte futura. 93
Tanto vberius. 92
Vtrumlibet. 54.55.181
Volpe. *Astu, & dentibus.* 157
Simul astu, & dentib. vtor. 57.157
Vuanella tina. *Clarescunt, depurgãturq;* 194
Purgantur, depuranturque. 215
Zucca. *Iactor, non mergor.* 123
Indignatione poter formare buona impõsa. 219
Indiuidui di qualità diuersa, ma di figura medesima con la specie, non vengono in impresa. 95
Induttione, & esẽpio pprio de gli emblemi. 210
Infami non douer portare imprese. 214
Ingegneri de' Principi portare imprese. 214
Insegna voce donde deriui. 247
Prendersi come specie, ò come genere. 247
Che cosa significhi. 247
Diuisa in cinque sorti dal Gritio. 248
Di quale insegna si tratti. 248
Origine sua. 47. 249
Non ricerca parole, ma le parole alle volte in essa seruono per corpo, e non per esplicatione di quelle. 248.251
Altra diuisione dall'vso in tre sorti. 249
Materia, ogni cosa. 47.249
Forma, non essere distinta dalla materia. 252
Non vuole essere di molte figure. 253
Fine, per ornamento, e conoscimento de' soldati da principio. 47.253
Esteso poi à dimostratione di qualche nostro pensiero. 254
Mutarsi per qualche rispetto. 254
Insegna sopra insegna quãdo si possa porre. 255
Insegne de' Romani, de' Lacedemoni, de Missẽ. 249
Insegne se siano hereditarie. 254
Si collocano ne' Tempij. 249
Insegne si dipingono ne gli stendardi, bandiere, scudi, elmi, sopraueste, arme, sigilli, else, prode, e poppe di Galee. 253
Insegna d'Vlisse il Delfino, di Palamede il Tridente. 47
Insegna di Bologna, di Luca, di Marsisa. 251
D'Orlando, Dardinello. 252
Insegna seruire per arma. 244
Instrumenti particolari d'vn luogo, non si deono porre in Imprese. 95
Intelletto dell'huomo oggetto dell'Impõsa. 208
Interrogatione si lia sima ne' motti. 125
Inuentione delle Liuree incerta. 258

L

Lettera insegna de' Lacedemoni. 249
Lauro intatto da folgori. 200
Letterati, e virtuosi s'ingentiliscono con le lettere, e con le virtù, ancorà che plebei fossero. 214
Lettica uso de' Nobili. 45
Liberalità d'Imperatori come figurata ne' Roueschi. 287
Libertas, insegna di Bologna, e Lucca. 251
Lingua Spagnuola atta à spiegare concetti amorosi.
Toscana allegri.
Tedesca seueri.
Francese vezzosi, e piaceuoli.
Greca simulati, e finti.
Latina tutti i concetti secondo il Contile, il quale loda l'Ebrea ne' Motti. 121
Lingua molto straniera non douersi ne' motti vsare. 123
Liurare verbo che significhi. 258
Liurea voce che significhi, e d'onde deriui. 257
Essere l'istesso, che diuisa. 257
Inuentione incerta, ma antica. 257
Diuisione del Ruscelli riprouata in parte dal l'autore. 258
Materia di liurea, i colori, e loro significati. 259
Non farsi Liurea di sole figure. 259
Può hauere però figure non come imagini di cose, ma come colorite. 259
Forma, fine, e luoghi delle Liuree. 260
Luna ne' piedi segno di nobiltà. 44
Luna insegna del Turco: e da che tempo in quà l'usi: Doue la ponga. 215
Luoghi da porre l'Insegne. 253
Da porre l'Arme. 273
Luoghi, d'onde si possono cauare i corpi dell'Imprese, sono in tutto dieci, non però tutti da tutti accettati. 215
Quali, e quanti s'ammettino da qualunque scrittore. 216
Quali, e quanti dall'autore. 218
Luoghi Topici essere luoghi da formare motti d'Imprese, e col cui mezo la presa materia si colloca nell'Impresa. 219
Luoghi proprij, e communi da formare Imprese secondo Torquato. 219

M

Insegna de' Misseni. 249
Magnificenza de gl'Imperatori, come figurata ne' Roueschi. 287
Materia accresce nobiltà nell'arte. 224
Materia dell'emblema, qual sia. 245
Materia d'Impresa diuersamente assegnata da gli scrittori. 61.62.63
Quale s'approui dall'autore. 68
Douersi facilmente conoscere. 64.65
Donde si cauì. 215
Materia dell'insegna. 249
Medaglie, donatiui de' Prencipi à Capitani, Parenti, Amici, Senatori, & Eserciti. 290
Sparse nell'elettione, e trionfi. 290
Essere memoriali dell'attioni loro. 290
Porsi ne' sepolcri, ne' fondamenti di città. 290
Fine delle Medaglie. 290
Metafora come si dica essere nell'Impresa. 204
Richiedersi necessariamente. 210
Si leua dall'Imprese con l'vsare figura humana. 81
Modi de' verbi vsurpati tutti ne' motti. 125
Il dimostratiuo solo accõmodato all'Impse. 125
Il comendatiuo à gli Emblemi. 125
Modo di formare i motti secondo diuersi autori, e quale si loda. 140.141
E come sia necessario all'Impresa. 143
Modi d'esprimere i nostri concetti essere con sole parole, ò con sole figure, ò con compositi de gli vni, e dell'altre. 172
Modo d'osseruare di scriuere le parole ne' motti. 151
Modo facile da formare Imprese. 220
Modo proprio di significare essere la forma dell'Impresa, il quale non è se non per via di similitudine, e metafora. 166
Modo di valersi ne' discorsi dell'Imprese, e d'estenderle. 221
Monete, come differenti dalle Medaglie. 291
Loro fine, & impronta. 221
Moralità propria dell'Emblema. 245.247
Motteggiare, deriua da Motto, & significa parlare brieue, & arguto. 120
Motto, voce presa ò per ogni soprascrittione, ò ristrettamente per motto d'Impresa. 111
Essere voce semplice, non deriuata da Moueo, nè da Mutio, Latini. 120
Motto, essere cosa particolare, che indiuidua la forma specifica dell'impresa à guisa in natura dell'Hecceità di Scoto, ò della materia, & accidenti indiuiduanti. 112
Motto, che faccia in impresa. 76
Sua natura, & vfficio. 108

Con-

Confermata con la dottrina de gli autori contrarij. 112
Non essere necessario nell'Impresa secõdo alcuni. 101
Riprouati dall'autore con loro ragioni. 105. 106
Prouando la necessità de' motti con autorità, con l'vso, col chiamarsi quell'anime, e dalla natura dell'Impresa, che gli richiede. 103. *e dal Fine.* 105
Motto, e figura, ò considerarsi trà se, ò in ordine all'Impresa. 110
Motti deono parlare delle figure, & esprimere la loro qualità. 138.239
Deono parlare secõdo Hercole Tasso de gli autori, & applicare à quelli l'Impresa. 139
Deono formarsi da luoghi Topici, secõdo il Garzoni. 138
Per via di Prosopopea, ouero in terza persona secondo il Bargagli. 138
Come secondo l'Aresi. 140
Motti, che si possono intẽdere in terza persona, ouero in prima per prosopopea, più lodeuoli. 138
Motti potersi fare d'ogni lingua, e qual più si lodi. 122
Non douersi porre due motti in Impresa, vno per dichiaratione dell'altro. 123
Motti possono affermare, negare, e parte affermare, e parte negare. 123
Possono farsi nella prima, seconda, e terza persona, sì d'vn numero, come dell'altro, più si lodano i fatti nella prima, e nella terza. 187 235
Motti interrogatiui si biasimano. 125
Motti fatti nella prima persona, hanno più del viuace, e spiritoso: i fatti nella terza più del graue, e sententioso. 124
Più leggiadri quelli, che nell'vne, e nell'altra si possono esplicare. 124
Riceuono i verbi vagamente secondo tutti i modi al parere d'alcuni, ma il dimostratiuo è più proprio. 125
Motti si fanno di verbi soli, di solo nomi, e di soli auuerbij, e di tutti accoppiati insieme. 125
Motti douersi fare di tempo presente, o futuro, non mai passato contra l'Aresi. 126
Motti, ò che significano propria, ò impropriamente, e questi ò mediata, ò immediatamente. 140
E quali s'ammettino nell'Impresa. 142
Motto, perche si faccia con prosopopea. 143
Motto farsi in terza psona, come s'intẽda. 143
Motto, perche debbia essere di poche parole. 147
Motto d'una parola, non hauere quella uaghezza, e quello spirito, c'hanno quei di due, contra il parere d'alcuni. 146
Motto dee hauere risguardo à spiegare il concetto, e non al numero delle parole: quanto meno però sarà di parole, oltre all'vna, tanto più degno. 146
Può essere d'vna, di 2.3.4.5. parole. 145
Si permette anco d'vn verso in ogni lingua, quando non habbia parole souerchie; non però si dee passarlo. 146
Si può torre da gli autori, o formare da se. 148. 149
Motto tolto da gli autori si può prendere nell'istesso senso, & in diuerso di quello, ch'essi lo presero. 149
Si può alterare anco nelle voci, ma ciò si dee fare solo ne' casi, generi, numeri, e tẽpi. 150
Dee spiegare da se sufficientemente senza intelligenza del luogo, donde è stato tolto. 150
Deonsi scriuere in esso le parole seguentemente. 151
Motto d'altra Impresa non si dee pigliare. 151
Motto essere anima dell'Impresa, secondo alcuni, come s'intenda. 168
Essere anima, e forma della figura, non dell'Impresa. 109
Motti, che parlano de gli autori poco gratiosi. 213
Motti senza la figura, e la figura senza il motto, niente dicano del concetto dell'Impresa. 152. 235
Come ciò s'intenda. 152
Non sij no sentenze, prouerbij, precetti, enigmi. 153.238
Ne' motti non s'vsurpi uoce di uirtù, di uitio, d'inuidia, misericordia, pietà, giustitia, e di simili cose proprie dell'huomo. 153.238
Ne meno le voci d'Arte, Natura, Scienza, Fortuna. 153
Motti non siano communi, & otiosi. 153.239
Non si nomini figura ne' motti contenuta nel l'Impresa, se non per energia. 154.258
Nè meno l'accenni co' pronomi, ò co' relatiui, nè in altro modo. 154. 155
Non sieno dubbiosi, equiuoci. 145. 156
Non sieno lunghi, o souerchi nelle parole: non parchi,

parchi, e diminuti. 157
Non habbiano epiteti, nè rendino ragione dell'effetto della figura. 158
Non siano nè chiari, nè oscuri. 159.238
Spieghino viua, e gratiosamente le qualità del corpo. 159
Con breuità, & efficacia. 145.237
Con voci proprie, & eleganti. 160
Numerose, contraposte, similmente finienti, simili di suono, ma di significato diuerso. 161.237
Potersi in essi replicar le parole. 162

N

Natura dell'Impresa, dipende dal sapere qual sia la forma, e l'anima di q̃lla. 165
Natura, & essenza vera d'Impresa. 175.178
Non deue essere alla voce ripugnante. 31
Natura, & officio de' motti è determinare la figura. 108
Cõfermata dall'vso di formare Imprese. 108
Necessità delle cose dipendere dall'essere loro. 170
Nelle virtù, e scienze deuersi proporre il summo. 184
Nero colore, che significhi. 262
Nobiltà differente dalla plebe co' segni euidenti appresso tutte le nationi. 43
Nobiltà Romana in dieci, e più modi distinta dalla plebe. 43
Nobiltà dell'Impresa donde si prenda. 224
Nomi dell'Academie, & Academici prendersi dall'atto, attione, ò passione de' corpi posti in Impresa. 205.226
Potersi torre dal nome de' corpi. 226
Dal principio, stato, ò conditione in che si trouano i corpi. 226
Dal fine, & effetto: dalla città 227
Dalla perfettione del corpo. 228
Con cui deue hauere corrispondenza. 227
Nome Academico douer essere conueniente all'Impresa. 227
Nomi d'Academici particolari douer conuenire col generale dell'Academia almeno non gli contrariare. 206
Nomi vsarsi ne' motti e soli, e co'verbi. 125
In ogni caso, e numero. 137
Nomi alcuni più proprij di Caualieri, alcuni di letterati, & Academici. 230
Nomi communi a Caualieri, & à letterati. 231
Nominarsi cõ più voci pprio de' Caualieri. 231
Similmẽte co'nomi di sostanza, o proprij. 232
Così da i luoghi. 231
Douer essere differenza tra' nomi Academici, e de' Caualieri. 230
Nominarsi dall'imperfettione del corpo segno di modestia, quando l'imperfettione non dica vitio. 229
Nomi de' Soldati, Capitani, & Imperatori scritti ne gli scudi, e bandiere. 48.251
Non douersi vsare l'altrui Imprese. 222
E quando si voglia, à chi si conuenga. 222
Numero de' corpi non fà nè più, nè meno ingegnosa l'Impresa. 86
Numero de' corpi in Impresa come s'intẽda. 85
Non essere determinata nè per ragion d'essenza, nè per ragion d'vso. 85
Numero delle parole ne' motti si lascia al giudicio del componitore, non si dee però passare vn verso al più. 146
Numeri diuersi con le loro perfettioni, e significationi. 87

O

Oggetto dell'Imprese sono gli huomini d'intelligenza ordinaria. 208
Ognuno può fare Impresa, ma alcuni non doue rebbono. 214
Opinioni quattro circa la deriuatione della voce Impresa. 2
Opinioni diuerse circa l'origine. 34
Tre più verisimili, e probabili. 39
Quale seguiti l'autore. 40
Opinioni diuerse circa il numero delle figure da porsi in Impresa. 84
Opinioni diuerse dell'anima dell'Impresa per tutto il Capitolo. 166
Quale s'approui. 175
Oppio atto à fare scudi. 280
Oppositioni d'Hercole Tasso, fatte al Bargagli circa il modo di formare i motti, si sciogliono. 142
Origine dell'Imprese difficile. 35
Venir da Soldati, e da Natura. 41.42
Origine dell'Arme di famiglia. 35
Dell'insegne de Soldati. 47.249

P

Pace come figurata ne' Roueschi. 288
Palma geroglifico del Sole. 284
Segno di vittoria. 201
Si rinoua come la Fenice. 93
Panfilo Landi difeso dall'autore contra Hercole Tasso circa la natura de' motti. 116
Parole necessarie all'Imprese per autorità, per vso,

vso, per ragione, e per essenza, e natura dell' Impresa. 103
Seruono per corpo d' Insegna. 251
Come s' ammettino nelle Liuree. 259
Parole nell' Emblema dichiarano, & applicano il concetto. 22.23
Non essere motti. 111
Parti dell' huomo non s' accettano in Impresa, se non per ornamento, sostegno, compimento della figura principale. 82
Così le parti de' corpi artificiali, e naturali nõ porsi in Impresa, come corpi. 64
Penne intorno à gli Elmi del medesimo colore si fanno, che l' Armi. 282
Penne d' Aquila vsate ne' cimieri. 278
Penne di Pauone vsate da grandi. 278
Perfettione dell' Imprese venuta da letterati. 42.49
Pietà d' Imperatori figurata ne' Roueſci. 287
Pittori poter vsare Imprese. 214
Pittura essere più propria, che altro modo di figurare i corpi d' Impresa. 99
Plebe stãtiare anticamẽte fuori della città. 46
Porpora vsata da Senatori, Magistrati, e Nobili Romani. 45
Potestà figurata ne' Roueſci. 287
Prestezza ne' negotij figurata ne' Roueſci. 288
Prestezza propria de' Magistrati, e de' nobili. 45
Primi inuentori, ò scrittori d' vna scienza non mai trattar quella à pieno. 130
Proportione nell' Impresa come intesa dal Giouio. 239
Proportioni richieste nell' Impresa di quattro sorti. 198
Nella Figura, ò Figure. 199
Tra le figure, & il motto. 202
Tra l' Impresa, & il significato, ò cõcetto. 203
Tra l' Impresa, et il nome preso da quella. 205
Proprietà, soura cui è fondata l' Impresa, sia propria della figura, non contraria, ò ripug. 90
Sia vera, ò almeno creduta tale. 94
Non oscura. 95
Basta, che sia perpetua nel suo principio, e nõ nell' essere attualmente. 96
Non commune. 91
Come s' intenda. 92
Quando s' ammettano le communi. 94
Non alterata, quantunque il corpo fosse histo rico, ò fauoloso. 91
Proprietà del corpo viene ad essere differenza essentiale dell' Impresa. 112
Proprietà specifiche sono proprie per formare Imprese: l' indiuiduali quando siano note, le generiche fanno l' Imprese communi. 94
Proprietà accidentali de' corpi quando siano solite, & ordinarie possono formare Impse. 91
Proprietà dell' Impresa s' intende ogni accidẽte ed ogni cosa, sopra che è fondata l' Impsa. 120
Proprietà degna di corpo vile, non già uile di corpo degno, porsi in Impresa. 97
Proprietà cõmuni farsi proprie in ciascuno. 92
Proprietà nota, e chiara non fà che si leuino i motti dall' Imprese. 106
Proprio de' Caualieri chiamarsi da i luoghi, da i corpi, con più voci, con nomi di sostanza, e d' alcuno. 232
Prosopopea vsata ne' motti. 143. 144
Proteo, che cosa significhi. 276

Q

Qual di due corpi, quando due siano in Impresa, s' habbia à dire principale. 89
Qualità de' corpi, sopra cui sõ fondate l' Imprese, essere naturali, artificiali, & accidentarie. 90
Qualità de' corpi. Leggi Proprietà.
Qualità de' concetti ammessi nell' Imprese. 185
Qual' Imprese siano più nobili, e migliori le tolte dalla natura, o le formate dall' arte. 224
Quattro cagioni hauere l' Impresa. 60
Quattro numero nobile, e religioso, per cui giurauano gli huomini, come gli Dei per la Stigia Palude. 87

R

Rane di Serifo mute non s' ammettono in Impresa. 95
Rappresentatione appropriata à Roueſci. 210
Re Troiani vestiti del colore de' giorni, che correuano. 262
Regola di scriuere le parole ne' motti. 151
Regole da formare Arme. 268
Ritratti non poter essere corpi d' Impresa. 82
Risguardano il tempo presente. 136
Romani ornauano le porte loro d' imagini di Dei. 44
Perche portassero la Luna ne' piedi. 44
Distinti anticamente tra essi. 264
Rosso colore che significhi. 261
Roueſcio donde si dica, che cosa sia; Fine, Materia, Forma: si fà con parole, e senza: quãdo si pongono, che vfficio facciano. 284
Natura de' Roueſci, e come differenti da quei di Medaglie. 286

Riguardare il passato, ò presente, non mai il futuro. 136.285.288
Roueſci contenenti le vittorie de gl'Impp. 286
La Liberalità, Magnificenza, Grandezza, Abbondanza, Felicità, Imperio, Gouerno, Autorità, Poteſtà, Pietà, Fortezza. 287
Religione, Pace, Sapienza, Affetto del Popolo, Fama, Preſtezza, Deità. 288

S

Sambuco buono per fare Scudi. 280
Sapienza d'Impp. figurata ne' Roueſci. 288
Scienza, non ogni ſcienza ammette demoſtrationi. 79
Scudi rotondi appiccati alle porte de' nobili per grandezza. 43
S'appiccauano anco ne' Tempij. 44
Scudi de' Soldati fatti da principio di vimini, e d'aſſe, e coperti di cuoio. 280
S'attorniauano con vn cerchio di ferro. 280
Si dipingeuano da prima di ſoli colori. 281
Dipoi d'imagini, d'animali, d'vccelli, di coſe, e d'attioni. 48.281
Quindi l'vſo dell'Inſegne, e dell'Arme. 281
Scriueuano in eſſi in vna parte i nomi de gli Imperatori, e Capitani nell'altra il proprio. 48
Scudi chinati, e cadenti ſignificano ſecondo alcuni valore, e prodezza: e ſecondo l'autore codardia, e viltà. 28
Se dell'Impreſa ſi dia ſcienza. 5
Se nell'Impreſa ſi poſſa trouare prima il corpo, che il motto, & all'incontro. 152
Segni diuerſi di nobiltà appreſſo diuerſe nationi. 43
Segni hauere relatione ad altri. 107
Segni impreſſi ne' corpi da natura in alcuni d'una medeſima famiglia. 42
Seleuco ſegnato nel fianco con vn'anchora da natura. 42
Sei numero perfetto, tipo del mõdo, e di uita. 87
Sette numero perfettiſſimo, contenente la Trinità delle pſone, e l'vniuerſità delle coſe. 87
Sic, ita, hoc pacto non approuato ne' motti. 155
Significati de' colori. 261
Significatione fatta per via di ſimilitudine, e di traslatione dall'intelletto eſſere la forma dell'Impreſa. 112.178
Significationi tolte dalla varietà di dipingere gli ſcudi, e gli elmi ſopra l'Arme non eſſere vere, e reali: nè meno oſſeruate dall'vſo. 281
Simboli confuſi appreſſo gli Antichi. 243
Similitudine richieſta nell'Impreſa. 162
Similitudine eſſere l'anima forma di quella. 109.166.175
Non ſola. 15
Similitudine, e metafora, come s'intẽda, ò ponga nell'Impreſa. 178.204
Similitudini nell'Impreſe deono eſſere naturali, od artificiali, non allegoriche, nè miſtiche. 182
Non deono eſſere nel motto, ma nell'intelligenza. 178.180
Similitudini vſate, ò per dichiarare ſolamente, ò per rappreſentare, e moſtrare, ò per rappreſentare e lodare, e donde ſi piglino. 95
Similitudine baſta che ſia nell'Impreſa in qualche modo, ò tacita, od eſpreſſa in quanto all'eſſenza dell'Impreſa, e coſi dal ſimile, dal contrario, dal diuerſo, dal più, dal meno. 181
In vn modo però ſarà più gratioſa, che nell'altro. 258
Spagnuoli come inuentori dell'Arme. 265
Spoglie di Leone vſate per difeſa della perſona, e per coprimento. 289
Statuarij portare Impreſe. 214

T

Taſſo albero veleno ſo in Arcadia, e Spagna, non in Italia. 118
Tempo futuro riſguardano gli Emblemi. 129
Tempo paſſato proprio de' Roueſci. 126
Tempo preſente, e futuro appropriato all'Impreſa. 126
Tiberio Imperatore s'incoronaua di Lauro mẽtre tonaua. 200
Tiglio atto à fare Scudi. 280
Toga commune à tutti i Romani, dipoi della plebe ſolamente. 45
Torquato Taſſo biaſimato dal Capaccio perche comparaſſe Rinaldo ad vna giumenta, è difeſo dall'autore. 203
Toſone Caualieri ſua origine. 37
Trattar dell'Impreſe difficile. 5.33
Traslatione, e Metafora propria dell'Impreſe. 210
Tridente Inſegna di Palamede. 47
Tre numero perfettiſſimo. 87
Tre eſſere l'opinioni più probabili dell'origine dell'Impreſe. 39

V

Verbena Inſegna d'Ambaſceria appreſſo Romani. 250
Verbi poſſono vſarſi ne' motti e ſoli, e accompagnati. 124

Verbi

Verbi ne' motti riuscire bene nel modo dimostratiuo. 125
Verde colore, che significhi.
Verità, e certezza disuguale nelle scienze. 79
Versi permessi ne' motti, quando non dichiarino troppo, nè habbiano parole souerchie. 146
Vfficio, e natura del motto. 112
Virgilio lodato dall'autore, perche comparasse Enea ad Apollo, in che è biasimato da altri. 95
Vitij dell'Impresa. 240
Vittorie ottenute da gl'Imperatori variamente figurate ne' Roueschi. 286
Vliuo preso per la Pace. 209
Vno numero perfetto, e principio de' numeri. 86.87.208
Voci significanti virtù, vitio, habiti, o cosa appartenente all'huomo, non accettate nell' Imprese. 155
Vso di fare Imprese, osseruato nell' Academie douersi addurre per ragione nel trattamento d'Imprese. 79
Vso di fare Imprese risguarda il futuro, & il presente, non il passato. 132
Vso di porre il Cimiero sopra l'Arme donde venga. 264

Z

Zucca de' Senesi ripresa da altri per essere sopra improprietà, & difesa dall'autore. 136

Hoc opus, inscriptum. Teatro d'Imprese di Giouanni Ferro &c. vt typis traderetur fuit Venetijs examinatum, & nihil in eo repertum, quo Fides orthodoxa, morum integritas, vel Principum decreta lædi possint, &c.

Ita &c. Fr. Io. Domin. Vignutius S.T.Mag. & Generalis Inquis. &c.

TEATRO D'IMPRESE DI GIOVANNI FERRO.

DEL NOME, E DELLA VOCE IMPRESA.

Capitolo Primo.

SVOLE per ordinario la cognitione della voce facilitare à noi l'intelligenza delle cose, che si vogliono considerare; la onde prima che si venga ad inuestigare la natura di quelle, si piglia à fauellare del nome: Per ciò hauendo io deliberato di discorrere, e trattare dell'Imprese, e del modo di potersi, e douersi quelle formare, giudico non essere fuor dell' Impresa, anzi vtile, e necessario alla materia proposta, ch' io dalla voce cominci; circa la cui deriuatione quattro diuerse possono essere l'opinioni, la prima sarà ch'ella sia voce straniera, l'altre tre ch'ella sia Italiana, ma alcuni la fanno da Imprimo deriuare, altri, e sarà la terza opinione, da Imprendo, la quarta poi sarà di quei che vogliono che sia voce da se, senza ch'ella deriui da alcun verbo.

Quattro essere l'opinioni circa la deriuatione della voce Impresa.

A' fauor della prima opinione diremo ch'ella non sia nata in Italia, ma à noi da altra lingua venuta, e da IMPREIS parola Inglese; e seruirà per pruoua la simile corrispondenza di queste voci, e la stessa significatione; percioche IMPREIS, & IMPRESA sono simili, & in quanto al suono, & in quanto al significato, l'istesso significando quella appresso gl'Inglesi, che appresso gl'Italiani questa. Si può confermare questa opinione dall'origine dell'Imprese, la quale stimano alcuni essere à noi quindi venuta, il che quando fosse certo, di che più à basso ragioneremo, sa-

La prima da Impreis parola Inglese.

rebbe aſſai ragioneuole che con la coſa medeſima ſi foſſe ancora traportata la voce. E ſe bene è quaſi commun parere ch'ella ſia venuta da' Caualieri, e Soldati; non è però coſi commune che più da quelli di Bretagna, che da altri ſtati & innanzi, e dopo poſſa à noi eſſere trapaſſata. Ma in quanto alla voce hauendo noi nella noſtra fauella il verbo Imprendere bellisſimo verbo, noſtro proprio, & vſato da più antichi con la voce Impreſa nel medeſimo ſignificato, non sò perche non vogliamo credere eſſere queſta voce Italiana, e nata nel noſtro clima, deriuata da quello, il quale è formato da noi dalla particella In & prendo, & queſto dal latino Prehendo; Tanto più, quanto ch'io intendo da i medeſimi Ingleſi, che la voce IMPREIS appo loro non hà origine da alcun loro verbo, donde ſi formi, ſi che tanto ſi può dire che la voce noſtra venga da quella, quanto quella da queſta; anzi pare che ciò ſi poſſa dire più conuenientemente per trouarſi nella noſtra lingua il proprio verbo co' ſuoi deriuati lo ſteſſo ſignificante.

Non accettata dall' Autore.

L'ALTRE tre opinioni conuengono in riconoſcerla per voce Italiana, differenti poi nell'aſſegnare l'origine ſua. Peroche alcuni da Imprimo vogliono, ch'ella deriui, & altri da Imprendo, ò che ſia da ſe. Che Impreſa venga da Imprimo, non mi ſouuiene di hauere veduta alcuna ragione, per cui gli Autori ſi ſiano indotti à tenere cotale opinione; ſe non foſſero moſſi dal vedere che i Geroglifici anticamente s'imprimeuano, e ſcolpiuano ne' marmi, da i quali non giudicaſſero diuerſe l'Impreſe; onde voleſſero che foſſero dette Impreſe, quaſi ſtampate e ſcolpite: ouero ſi come ſi dice Impreſſione, che vale ſtampa e ſegno; così ſi diceſſe Impreſſa, quaſi ſegno e ſtampa dell'altrui penſiero. Non potei mai accommodare la mente ad vna tale opinione; percioche ſe veniſſe dal verbo Imprimere ſi ſcriuerebbe ella con doppia ſſ, e ritenerebbe pure in qualche parte almeno, ſe non in tutto, la ſignificatione del verbo, da cui ella deriua. L'aſſerire, che ſi debbia ſcriuere Impreſſa, e non Impreſa, perche queſta ſia voce corrotta, vien ciò detto da quelli ſenza alcun fondamento, ò autorità ch'io ſappia; poſcia che ſe così foſſe, ſi trouerebbe pur'ella negli Autori antichi, in niuno de' quali ſi legge Impreſſa per Impreſa, per quanto io mi ricordo, ma ne meno eſſi n'adducono alcuno in pruoua. E perche vna tal voce corrotta ſi truoua in tutti i buoni Autori, meglio è, che ſeguiamo la commune opinione fondata ſopra alcuna conuenienza, e che laſciamo l'addotta, la quale ancor che ci conuinceſſe ad affermare, che la voce Impreſa foſſe voce corrotta, il che non ſi fà, prouerebbe bene l'intentione ſua in quanto all'origine; ma non già che per queſto douеſſimo aſſerire di hauerſi ad vſare hoggidì Impreſſa per Impreſa, perche eſſendo l'vſo à noi contrario, dobbiamo à quello (come c'inſegna Horatio) conformarſi.

La ſeconda da Imprimo.

Don Francesco Guerriero Gieſuita riferito dal Capaccio li. 1. c. 7.

Si riproua dall' Autore.

Nella Poetica. Ruſc. Torq. Pal. Areſi.

LA terza opinione è del Ruſcelli, Torquato, Palazzi, ſeguita anco da

Mon-

Monſig. Areſi, il quale vltimamente, leuatone il Belluneſe, n'hà ſcritto con molta dottrina, e con belliſſimo ordine; e fù da me ſolamente veduto dopo di hauere dato perfettione, e poſta l'vltima mano à tutta l'Opera, che per ciò mi è conuenuto far traſcriuere di nuouo, & aggiungere à ſuoi luoghi quello ch'egli inſegna, e conſiderare quello, in che diſcordiamo. Queſti tutti vnitamente vogliono ch'ella deriui da Imprendere, non in quanto ſignifica apprendere, & apparare, come nota l'Areſi, e bene, e come l'vsò il Boccaccio quando ſcriſſe, *il quale hauendo vn ſuo figliuolo Tito Quintio Fuluo nominato di marauiglioſo ingegno ad imprendere Filoſofia il mandò ad Athene:* ma in quanto detto verbo ſignifica Intraprendere, torre, ò pigliare coſa ſopra di ſe à fare, ouero metterſi à fare, & incominciare qualche operatione, e pare ancora, che detto verbo ritenga nella ſua ſignificatione certa riſolutione d'animo di condurre à fine l'Impreſa coſa, e che s'vſi in coſa di qualche importanza, che per ciò ſcriue il Garzoni, che la voce Impreſa quindi didotta viene à ſignificare coſa fatta, ò che l'huomo ſi piglia, e ſi mette à fare di qualche conſideratione, e momento; il che non è ſempre vero, eſſendoſi etiandio vſata tal voce in coſa, che ageuolmente ſi faccia, dicendo Dante, *S'à parlar t'imprende*, cioè ti metti, ti accingi.

La terza da Imprendere.

Giorn. 10. Nou. 8.

Garzoni.

Nel Purg. cap. 18.

Hercole Taſſo, il quale dotta, e ſottilmente ragiona dell'Impreſe, veggendo, che la ſignificatione della voce Impreſa in quanto che viene dal verbo Imprendere, non ſi può accommodare à tutte l'Impreſe, delle quali molte anche lodate communemente non ſignificano coſa, ch'io mi accinga à fare, nè proponimento d'alcuna malageuole eſecutione, come ſcriuono gli Autori, ma ſpiegano, e dichiarano ſemplicemente lo ſtato de' loro portatori ſenza niente altro, per ciò ſi perſuaſe ch'ella foſſe prima, ò primitiua voce, ſeguitando in queſta opinione il Contile, e che queſta foſſe poſta à caſo, come per lo più auuiene de' nomi di noſtra fauella, & introdotta da ſemplice volontà, & impoſitione di chi primo ne foſſe inuentore; e ciò credette sì perche ſcorgeua non mantenerſi la vera ſignificatione della voce, come anco perche ſtima, che i nomi ſiano poſti à piacimento.

La quarta, che ſia voce da ſe.

Io conſiderando fra me ſteſſo l'addotte opinioni ſenza biaſimo dell'altre, e ſpecialmente dell'vltima quì ſoura poſta, concorro nell'opinione del Ruſcelli, ch'ella ſia voce deriuata da Imprendere, non ſolo perche ella ſia ſeguita dalla maggior parte de gli Autori; ma perche parmi quella al vero più ſomigliante; vedendoſi il ſimile eſſere auuenuto in molti altri verbi; e dirſi da difendere difeſo, e difeſa; da offendere offeſo, & offeſa; e da altri ſimili ſomiglianti voci. Si che mi pare, che ſi poſſa ragioneuolmente conchiudere, oltre all'autorità di molti Scrittori, da Imprendere eſſere venuta Impreſa, ſi come Impreſo formato ſi legge, di cui ſi ſeruì il Boccaccio quando diſſe, *E diſpoſto à fare il medeſimo, che tu hai à fa-*

Quale opinione approuì l'autore.

Gior. 3. Nou. 10.

re Impreſo: Et il Petrarca; *Se l'Impreſo rigor gran tempo dura.*

Nel Son. Aſpro core, e ſelvaggio, & cruda voglia.

Nè vaglia dire, che da intendere ſi fà bene Intelo, ma non già Inteſa; e così voleſſe alcuno prouare non valere la conuenienza della ſimile deriuatione ne' nomi addotti: Perciochè ancora che tutti i verbi non poſſano formare cotali nomi, quelli però che di già ſono formati, altronde che di là non poſſono venire. Si che la parola Inteſa per nome che ſtia da ſe, non ſi truoua, e quando ſi troualle d'altronde, che di là non verrebbe. Per la qual coſa la ſimile ſignificatione, corriſpondenza, & alluſione, c'hanno le voci fra ſe, dà à noi indicio dell'origine loro, come ſi vede fatto nella lingua Latina. E benchè l'Impreſa voce non ritenga hora la ſignificatione da noi propoſta conforme alla natura, e ſignificanza del verbo, donde deriua, non però direi ch'ella foſſe poſta à piacimento; ma che da principio riteneſſe l'iſteſſo ſignificato, e che poi ſi foſſe dilatato, & eſteſo vn tal nome à ſignificare, e comprendere l'Impreſe ancora, che lo ſtato, e le paſſioni de gli Autori ſolamente eſprimano; di che per darne altrui ſegno portaua il Caualiere, il quale con valore, e con armi Imprendeua ad effettuare qualche operatione; alcuna figura ne' Cimieri, Scudi, ò Sopraueſti, che à lui ſeruiua per moſtrare il penſiero, & opera intrapreſa, e fù detta col medeſimo nome di quello, ch'ella dinotaua, e così riconciliaremo inſieme gli Autori contrari, col dire, che quelli, che dicono ch'eſſa ſignifica coſa Impreſa à fare, dicono bene; perche intendono di parlare della ſignificatione di cotal voce, come già era preſa conforme al verbo Imprendere: Dice anco bene Hercole Taſſo; perche conſidero l'vſo, & il ſignificato in che hoggidì nella materia noſtra è preſa la voce, che non è ſempre di ſpiegare penſiero, ò propoſimento d'opera Impreſa; ma ſouente anco paleſare penſieri, & affetti proprij, e d'altrui.

Ruſcel. Pal.

Impreſa voce equiuoca. Contile.

Stante vna tal deriuatione viene ad eſſere appreſſo noi cotal voce dubbioſa, & equiuoca per l'intendimento diuerſo, che può hauere dall'applicatione di varie coſe; che per ciò diciamo Impreſa d'Amore, Impreſa di guerra, Impreſa di ſtudio, & Impreſa qualunque altra coſa, che l'huomo ſi piglia à fare con voglia di conſeguire il fine; onde ſecondo la materia, à cui s'aggiunge ne riceue vario ſignificato, ritenendo quel ſolo, c'hà di proprio, ch'è il modo di ſignificare coſa, che s'imprenda co propoſito fermo di proſeguire innanzi fino alla fine. Alla cui ſomiglianza s'applicò cotal voce à ſignificare certa tal qual compoſitione di figure, e parole, ſignificanti, & eſprimenti l'altrui ſtato, propoſimento, od affetto, di cui ſiamo noi hora per ragionare, alla quale s'accommodò queſta voce Impreſa; perche da prima le figure preſe erano ſegno principalmente di qualche intrapreſa operatione (come poco fa habbiamo detto) che ſi ſono poi preſe à manifeſtare etiandio le paſſioni, & affetti noſtri, e d'altrui. Si che nella nominatione ſi ſeruiamo della figura, che prende la coſa ſignificata per la

ſigni-

ſignificante; ſi come le lettere d'vno ſi dicono eſſere la ſua volontà, perche in eſſe quella ſi manifeſta; e lo ſcettro, e la mitra per lo regno, e gouerno ſi pigliano, di cui ſono indicio, e figura: così queſte noſtre compoſitioni furono nominate Impreſe, perche ſono manifeſtatrici di quello Impreſa, od altro, che ſia, c'habbiamo concetto nell'animo per iſpiegare. Di cui ſe ſi poſſa dare ſcienza và dubitando con ragioni Filoſofiche l'Areſi per l'vna parte, e per l'altra; e conchiude poi affermatiuamente, che sì, pigliando il nome di ſcienza non propria, e riſtretta, ma largamente. Noi che veggiamo non ſolamente le ſcienze dette da molti rationali, alle quali riduciamo la notitia dell'Impreſe, ma l'arti proprie, e vere ridurſi à regole per ben formare l'opere artificiali, ſtimiamo ſouerchio il dilungarſi in queſta materia, tanto più, quanto veggiamo tutti gli Scrittori hauerne ſenza conteſa fauellato; & hauerſi ingegnato ciaſcuno di dare regole, e precetti per acconciamente formarle; le quali riuſcirebbero vane, quando à norma d'arte non ſi poteſſero ritrarre l'Impreſe; chi però bramaſſe vedere queſta queſtione trattata diffuſamente, vegga il medeſimo Autore, che noi ſenza più trattenerſi dalla cognitione della voce alla cognitione dell'eſſenza faremo paſſaggio.

Se ſi dia ſcienza dell'Impreſa.

CHE COSA SIA IMPRESA.

Capitolo II.

CONVENGONO gli Autori nella ſignificatione della voce Impreſa, diſcordano poi nell'inſegnare quello, che ella ſi ſia. E la difficultà della cognitione non proviene già da quelle medeſime cagioni, dalle quali ſuol prouenire difficile l'intelligenza delle coſe di natura, in cui ò la poca quantità de gli accidenti, come auuiene nell'intelligenze, ò il numero loro come ne' miſti meterologici, rende men'atto l'intelletto noſtro, che ſpeditamente non può penetrare ad hauere di loro perfetta cognitione. Ma nella trattatione dell'Impreſe, per eſſere queſte inuentione dell'ingegno dell'huomo, e non operà di natura, non vi ſono accidenti, li quali ò ci conducano con l'ordine loro, ò ci perturbino con la moltitudine la cognitione: Ma vi ſono in vece di quelli tante, e così varie opinioni, tante, e così ſimili all'Impreſe inuentioni, che l'huomo nel trattare d'eſſe, ſenz'auuederſene, da vna inuentione all'altra facilmente traſcorre. Quindi molti per la poca varietà, che ci è, confondono l'Impreſe con l'Inſegne, Emblemi, Geroglifici, Roueſci, Cifere; gli Autori poi diuerſi, diuerſamente ne diſcorrono; l'vſo

Dõde proueuenga la difficultà nel trattar dell'Impreſe.

parimente vario delle nationi, e de' tempi, tutte queste cose rendono malageuole l'impresa il trattare dell'Imprese; Di cui sono tante per non dir più le definitioni, ò descrittioni, quanti appunto sono gli scrittori che di quelle ne fauellano à pieno. Noi perche professiamo di addurre in questa materia quel tanto, che prima è stato lasciato scritto da gli alteri, seguiremo il costume vsato da quei, che scriuono dopo, ch'è di ripigliare i pareri, e l'opinioni de' primieri autori: così noi porremo ordinatamente l'altrui definitioni co' loro dubbi appresso, perche dalla presenza loro, e dal loro paragone faccia chi legge giudicio, & elettione della migliore à suo gusto. Principiaremo dal Giouio, il quale perch'ei non definisce l'Impresa; vien biasimato da Hercole Tasso, il che forse non fece egli, ò perche fauellaua col Domenichi, il quale sapeua che cosa fosse Impresa, e ne chiedeua le regole di formarla; ouero perche non essendo ben nota per anco la sua natura; giudicò bene l'andarla diuisando, & inuestigando con le conditioni da lui proposte, dalle quali lasciò che ciascuno à suo piacere la raccoglliesse, come noi hora facciamo.

Definitione dell'Impresa raccolta dalle conditioni del Giouio.
a Prima. b Seconda. c Terza. d Quarta. e Quinta.

L'Impresa è vna inuentione dell'ingegno dell'huomo composta di giusta[a] proportione d'anima, e di corpo, cioè di brieue[e] motto diuerso dall'idioma di colui che fà l'Impresa, e di vaghe[c] figure fuor dell'humana[d] forma in modo però che nè per lo corpo oscura,[b] nè per le parole dubbiosa rimanga, per significare parte de' generosi pensieri che in se egli ritiene.

Questa stimo io che possa essere la definitione cauata dalla dottrina del Giouio, e dalle conditioni addotte da lui per formarla, alle quali corrisponde col numero segnato nel margine. E'alquanto lunghetta, nè tocca, ò dichiara la vera differenza come dourebbe. Pure per mostrarsi verso lui grati, essendo là noi stato in questa materia primo Maestro non l'anderemo cauillando sopra il numero delle conditioni, come alcuni vanno facendo, nè meno il riprenderemo, ch'egli mancasse in qualche parte, sapendo ciò essere difetto non del suo ingegno, ma dell'arti, le quali conforme all'opere tutte di natura s'incominciano sempre dall'imperfetto, e vanno poi col tempo riducendosi alla perfettione. Non sò se mantenendo più che sia possibile la sua dottrina, e le sue parole si potesse con l'aggiungerle qualche particella à miglior forma ridurla dicendo essere

Rusc. Her. Tas.

L'Impresa vna inuentione dell'huomo, formata à guisa di vn composto d'anima e di corpo, cioè di figure fuor dell'humana, e di motto brieue, diuerso dall'idioma di colui, che fà l'Impresa, significante con proprietà simile parte de' suoi pensieri.

Definitione del Cõtile lodata da Torquato.

Il Contile autore stimato da me grandemente definisce l'Impresa, che sia *Vn componimento di figura, e di motto rappresentante virtuoso, e magnanimo disegno:* definitione lodata da Torquato Tasso.

VIEN l'addotta definitione riprouata dal Bargagli, perche in quella non vi ponga l'Autore la forma, ch'è la similitudine secondo lui; ma per forma vi metta quello, che douerebbe esser fine, qual'è *Rappresentante virtuoso e magnanimo disegno*. Quindi etiandio seguirebbe, che l'Imprese le quali si fanno per dimostrare la costanza, ò l'incostanza di sua Donna, l'amore, ò l'odio verso lei, ò pure che si fanno per notare, e riprendere alcun vitio, qual'è quella, biasimata per ciò dal Contile, d'Antonio da Leua dello sciame dell'Api *sic vos non vobis*, accettata da gli altri per buona, non si fossero vere Imprese, perche in esse non si scuopre virtuoso, e degno proponimento. Ciò sia detto secondo l'altrui parere, ch'à suo luogo poi mi riserbo discorrere della similitudine, e del fine molto diuerso dalla forma, il quale quantunque non fosse tanto magnanimo, non farà però che quella non sia impresa. Potrà ben dirsi che sia fatta oltre l'vso, & oltre l'intentione de gli Autori, quando insegnassero tal'essere il fine, ma non contra la forma di lei; e si come l'abuso dell'arte non leua l'arte, ma scema all'artefice la lode, così scemerebbe al portatore l'Impresa risguardante vitio, ò passione amorosa.

Ripresa dal Bargagli.

HERCOLE Tasso considerandola più particolarmente, và prima dicendo, *che gli strumenti, e cose artificiali si definiscono dalla materia, e dall'vso, o seruigio loro, à lei congiunto, per opinione de' Filosofi: Quì non vi è differenza specifica, nè il predicato à cose magnanime abbraccia quanto deue, contenendo l'imprese per lo più quando vno, e quando altro o temuto, o sperato accidente Caualleresco, od amoroso, i quali sempre magnanimi disegni non sono. Secondo, non ogni figura ammettono l'Imprese come pur' egli vuole, e quì nella definitione si dice figura. Terzo, che secondo la definitione le medesime figure potrebbono starui geroglificamente, e non secondo sue naturali qualità, o proprietà artificiali. Quarto, ch'i motti à maggiore strettezza non chiamati esser potrebbono sentenze finite per cotal definitione. Quinto, che le parole per auuentura sarebbono dichiaratiue della figura, e non del pensiero, nè vna cosa con essa figura. Et vltimamente che non sempre le figure, & il motto importano disegno o proponimento, ma souente accenneranno lo stato nostro verso ad alcuna qualità, attione, o come che sia passione.* Sin quì Hercole Tasso, il quale conchiude bene che nella definitione esaminata non vi sia la vera, e propria differenza, l'vso però potrà dire il Contile, che vi sia, e ch'ei l'intendesse sotto quelle parole *Rappresentante magnanimo disegno*, addotte da lui in vece di forma: e scusarsi anco di hauer detto disegno magnanimo non perche escluda egli l'Imprese, che spiegano gli affetti nostri; ma perche hebbe riguardo alla sua prima origine de' Caualieri, i quali imprendeuano à fare qualche generosa attione, e perche stimò queste Imprese fra l'altre più nobili, e più degne, per ciò giudicò douersi queste principalmente definire. Se non haueſse hauuto pensiero che l'huomo mostrasse magnanimità, e grandezza d'animo non solo in imprendere alta Impresa, ma in determinando di voler resistere à qual si voglia disordinato

Da Hercole Tasso.

affetto, e ſopportare qual ſi voglia ſiniſtro accidente, che poteſsero frastornarlo dal dritto ſentiero di virtù, e di gloria: ma non reſta per anco affatto (non ammettendo egli le paſſioni noſtre nell'Impreſe) difeſa la definitione, la quale più à me piacerebbe che faceſse

L'Impresa vn componimento di figura, e di motto, il quale con proprietà ſimile, & applicata dall'intelletto, rappreſenti diſegno virtuoſo, e magnanimo.

Definitione dell'Arnigio. Bartolomeo Arnigio, il quale raccolſe, e dichiarò l'Impreſe de gli Academici Occulti di Breſcia, definiſce che ſia l'*Impreſa miſtica miſtura di pittura, e parole, rappreſentante in picciol campo à qualunque huomo di non ottuſo intelletto qualche recondito ſenſo di vna, o di più perſone.*

Riprouata dal Bargagli. Il Bargagli la riſiuta per commune a' Roueſci, & Emblemi: e per diminuta non eſsendoci la comparatione, ch'ei nell'Impreſe neceſsariamente richiede.

Da Hercole Taſſo. Hercole Taſso venendo alla conſideratione delle parole và minutamente quelle conſiderando, e riprendendo ch'ei dica *l'Impreſa eſsere miſtura di figure, e parole, perche è concorſo, e non miſtione*. Il che concedo eſser vero filoſoficamente parlando, ma perche quì non conſideriamo le parole in quel rigore, che ſi ſogliono prendere da Filoſofanti, ſecondo i quali molto meno ſi attribuirà l'anima all'Impreſe; per ciò crederei che l'haueſse chiamata miſtura proportionatamente per volere maggiormente ſignificare che la compoſitione, ò concorſo delle figure, e parole debbia eſser tale, quale ſi vede eſsere ne' miſti l'vnione de gli elementi, cioè che tanta corriſpondenza inſieme habbiano dette parti, che non ſi poſsano diſgiungere l'vna dall'altra ſenza interrompere l'intendimento dell'Autore, & il concetto ſpiegato nell'Impreſa, ch'è quello che inſegna Hercole medeſimo, e gli altri ancora. Segue, *Di più nè meno è miſtica, perche non hà ſenſi allegorici, & anagogici come ſarebbe neceſſario c'haueſſe*. Anche in queſto ſi potrebbe dubitare dalla ſignificatione di miſtico, e di miſterio, le cui voci ſe bene da principio ſi preſero per dinotare i naſcoſti miſteri di coſa ſacra, ſi ſono poi appropriate à ſignificare ancora altri ſecreti, onde ſcriſſe Cicerone, *Ne Rethorum aperiamus myſteria.* Et altroue, *Epiſtolæ noſtræ tantum habent myſteriorum, vt eas ne librarijs quidem ferè committamus*. In cui non vi erano gli allegorici, ouero anagocici ſentimenti richieſti da Hercole Taſſo: e per la metafora da noi aſſegnata all'Impreſe, non crederei che tal nome foſſe ad eſſe ripugnante. Ma perche con poca mutatione ſi darebbe ſodisfattione à lui, & à qualche altro, ſi potrebbe ſenza hauer biſogno d'altra difeſa cotal voce mutare. Segue, *Nè meno pittura, perche queſto nome preſo coſi ſolo non rappreſenta ſoſtanze, ma ſolo colore, e da' colori ſi fanno Liuree, non Impreſe*. Il che è detto ragioneuolmente; ſe bene io credo hauer lui coſi ſcritto non perche ei giudicaſſe eſſere la pittura d'eſſenza all'Impreſe, potendoſi quelle intagliare, ſcolpire, & in ogn'altro modo diſegnare; ma

Nelle Tuſculane, Ad Atticò,

per-

perche vedeua essere la maggior parte di loro dipinte, il che non essendo proprietà d'Impresa, non si dee porre nella definitione. *Qualche recondito senso*, con la qual particella crederei ch'ei venisse à determinare la quantità de' sensi, ma non à dichiarare, ò specificare la qualità loro, il che se fosse, non sò come bene caminasse l'oppositione d'Hercole Tasso quando riprendendolo scriue che *l'Impresa non degna ogni senso, ma cacciane i morali, rifiuta i Theologici, dà bando à scientifici, & à pochi più altri ch' à gli amorosi, & militari usa d'impartirsi*, tanto più quanto ch'io non sò poi quanto in realtà sia vera l'oppositione. Ma di ciò altroue, se non fosse ripreso da lui, perch'ei della qualità de' sensi indeterminatamente fauelli. *D'vna, o di più persone. Il di più persone deue esser leuato; percioche anco l'Impresa d'vn' Academia, benche siano molti, si ricolgono sotto il corpo dell'vnità, si che il senso non si dirà di molti, ma d'vna sola Academia*, la quale quantunque sia vn corpo solo, è nondimeno sempre composto di molte persone, le quali formano detto corpo dell'Academia, e possonsi da me intendere come distinte; onde per comprendere nella definitione anco l'Imprese generali, vi aggiunge il *Di più persone*, dubitando, che col dire d'vna solamente, non restassero escluse da quella, ma ritenendo le medesime parole crederei che si potesse definire à mio gusto

Che l'Impresa è mistica mistura di figure, e parole rappresentante in picciol campo à qualunque huomo di non ottuso intelletto con proprietà conuenente, e metaforicamente applicata qualche recondito senso di cosa da conseguirsi da vna, ò da più persone.

Altri raccolse da vno scrittore sopra il Giouio, & il Domenichi, non istampato, *essere l'Impresa vn segno proprio ad alcuno, preso da lui per adornamento, e discoprimento d'alcuna cosa fatta, ò da farsi, ò perdurante, ouero per parte delle sopradette cose*. *Definitione d'vno Scrittore riferita dal Bargagli.*

E' riprouata per diminuta dal Bargagli, perche in quella non si fà mentione delle parole, e de' motti necessarij all'Imprese: nè meno vi si mette la comparatione. Il dire poi di cosa fatta è proprio di Rouescio, le quali oppositioni si schiferebbono dicendo *E' ripresa.*

Essere l'Impresa segno di figure accompagnate da parole, preso da alcuno per adornamento, ò per discoprimento per via di somiglianza di cosa da farsi, ò perdurante.

Torquato Tasso in vn certo suo dialogo, che fà dell'Imprese, stampato in Napoli, che non così facilmente si truoua, per essere da per se, e non insieme con l'altre sue opere, definisce l'Impresa che sia *Vna espressione, ouero vna significatione del concetto dell'animo, la quale si faccia con imagini somiglianti, & appropriate:* Ne adduce vn'altra, che *l'Impresa è significatione di pensiero deliberato intorno à cosa non minuta, non indegna, la quale porti seco difficultà nell'eseguire.* E' però questa anzi dichiaratione della voce, e del *Quid nominis*, che definitione della cosa. Ne apporta la terza, che *l'Impresa è segno, ò ima-* *Definitione di Torquato Tasso.*

ò Imagine conueniente, e ſimile à i nobili penſieri dell'animo, e fatti per deſiderio d'honore

Riprouata dal Bargagli.

QVESTE ſono giudicate mancheuoli per non eſserui in eſse le parole richieſte nell'Impreſe da tutti gli Autori almeno nelle perfette neceſſariamente.

Da Hercole Taſſo.

DI più *è tanta la differenza dall'eſprimere al ſignificare, quanta è dalla ſteſa oratione à i cenni de' mutoli, quanto dall'aprire al tener celato, e da i ſimboli di ſole imagini da quelli d'imagini, e di parole; la onde ſe l'Impreſa è eſpreſſione, certamente ella non è ſignificatione, e per lo contrario*

IO dubiterei circa queſta conſideratione, che fà Hercole Taſso tanto maggiormente, quanto che ſegue Torquato, *che queſta eſpreſſione, ò ſignificatione de' concetti è commun genere di eſſe Impreſe, e delle lettere geroglifiche,* il quale hà la ſua differenza, che la reſtringe, che per eſsere troppo generale, direi bene che faceſse la diffinitione diminuta per reſtare quella commune ad altri, non vi ponendo il motto, ch'è neceſsario, ſecondo pure lo ſteſso Torquato, ma non già che non ſi poteſse dire eſpreſſione, vſando noi bene, & di dire, che con le parole eſprimiamo gli affetti, e concetti noſtri, ſi come fanno i mutoli co' cenni, i quali ſeruendo loro per voce eſprimono, & eſprimendoci ſignificano i loro interni penſieri. Aggiungo, che nell'Impreſe vi concorrono le figure, e le parole, adunque per abbracciare e l'vna, e l'altra parte hauerà voluto dire eſpreſſione in quanto à quelle, ſignificatione in quanto à queſte, & vnitamente eſpreſſione, e ſignificatione in quanto al tutto, poiche e l'vno, e l'altro ſi fà nell'Impreſe. Et quindi potrebbe egli anche difenderſi d'hauere inteſo le parole, & i motti neceſſarij nell'Impreſe con la voce ſignificatione loro propria, onde verrebbe ad eſsere ſofficiente la deſcrittione comprendendo i motti: Ma à dirne il vero non ancora ſi ſalua, che non reſti etiandio commune ad altri ſimboli ſomiglianti; perche quantunque egli intenda quelle nella prima definitione ſotto la voce imagini, come riferiremo più à baſso, ciò non è chiaro, nè da vna tal parola potrà alcuno penetrare tant'oltre, però io vi aggiungerei nella definitione qualche particella, per cui s'intendeſſe chiaramente i motti richiederſi nell'Impreſe, e direi più toſto

L'IMPRESA eſser vna eſpreſſione, ò ſignificatione d'alcun concetto dell'animo, la quale ſi faccia con proprietà, & imagini ſomiglianti, e con parole à queſto appropriate.

Definitione del Rota.

SCIPIONE Ammirato nel ſuo dialogo dell'Impreſe intitolato il Rota definiſce l'Impreſa, *che è Vna ſignificatione della mente noſtra ſotto vn nodo di parole, e di coſe.*

Ritreſa dal Bargagli.

E'queſta definitione ſtimata dal Bargagli troppo generale per accommodarſi à gli Emblemi, & a' Roueſci, e ſecondariamente biaſimata perche in quella non vi ſiano parole eſprimenti la comparatione, richieſta da lui come eſsenza dell'Impreſa, & alla fine per la parola *Nodo*, la qua-

le

le perche moſtra difficultà nell'intelligenza non gli piace che venga poſta nella definitione.

PRENDE la difeſa di detta definitione del Rota Hercole Taſſo, e ripruouando i tre difetti che in quella notò il Bargagli, ſcioglie il primo col dire, che *Reſta diſtinta l'Impreſa con vna tal definitione da gli vni, e da gli altri. Da gli emblemi con la neceſſità di parole che non ſi ricercano in quelli neceſſariamente.* E perciò potrà dire il Bargagli quegli emblemi, c'haueranno parole, habbiano poi quelle neceſſariamente, o nò, non reſteranno diſtinti per la definitione adotta: *Da' Roueſcio l far che l'Impreſa concetti paleſi, che il Roueſcio non concetti ma fatti paſſati.* Al ſecondo riſponde, ch'ei non ammette la ſimilitudine in quel modo che la vogliono il Bargagli, & il Biralli, come dirà à ſuo luogo, e perche la ſimilitudine ad altri ſimboli s'accommuna, di che ancor noi à ſuo luogo diſcorreremo: Al terzo, che il Rota ſi dichiara quello ch'egli intenda per *Nodo*, cioè l'accoppiamento delle parole con la figura, ſi che leua ogni difficultà dalla voce, & è quel medeſimo, che altri chiamò di ſopra col nome miſtura, voci ambe improprie vgualmente. Ma per dare ſodisfattione in parte ad ambedue, e ſtare neutrali diciamo che l'Impreſa è vna ſignificatione d'alcun penſiero di mente noſtra fatta ſotto nodo, ò accoppiamento di parole, e di coſe ſimiglianti.

E difeſa d'Hercole Taſſo.

BARTOLOMEO Taegio nel dialogo ſuo intitolato il LICEO, diſſe, che l'Impreſa *E' imagine di vn concetto dimoſtrato con breuità conueneuole di parole, ò di figure, ò d'ambedue inſieme.*

Definitione del Taegio.

La parola concetto è troppo generale; ſe ſarà vniuerſale, e morale produrrà emblema; ſe particolare, e non morale, Roueſcio; ſe loderà, ò morderà ſarà ò Satira, ò Encomio ſimbolico: e finalmente oue egli non ſi reſtringa ad alcuna noſtra attione, ò paſſione, concetto d'Impreſa non ſarà mai. Noi del concetto ne faremo particolare trattato. Baſta quì dire, che nella definitione non vi ſi ſcorge la comparatione ſecondo il Bargagli, e ch'ella non meno s'appropria all'Impreſa di quello, che faccia ad altri ſimboli. Aggiungo di più, ch'ei nella definitione concede eſſere Impreſe quelle, che ſi fanno da alcuni con ſole figure, ò con ſole parole, il che non è ſeguito anzi riprouato da noi: onde leuerei quella parola contraria alla noſtra dottrina, e direi, non già con temerità, e preſuntione, ma con affetto, e voglia di trarla à mio propoſito.

Riprouata da Hercole Taſſo.

E dal Bargagli.

Ch'è imagine d'vn concetto dimoſtrato con figure ſimili, & appropriate, e dichiarito con breuità conueneuole di parole.

ANDREA Palazzi ne' ſuoi quattro diſcorſi che fà ſopra l'Impreſe, conoſcēdo quāto difficile foſſe il definirla bene, la manifeſtò prima con negatione alla maniera che ſi fà Iddio, e la materia prima dicendo *ch'E' vna compoſitione di poche parole, e di figure, che non è zifra, non liurea, non emblema, non inſegna, non cimiero, non Roueſcio di medaglia, che i noſtri concetti manifeſta.* Ma perche la negatione non ben dichiara la natura delle coſe, e le parole affermanti

Definitione del Palazzi negatiua.

manti poſte in eſſa non baſtano per eſtenderſi, quelle oltra l'Impreſa l'andò poi deſcriuendo con affermare,

Et affermatiua. *Che ella è vn modo di eſprimere qualche noſtro concetto principalmente affettuoſo con l'Imagine di coſa c'habbia con quello per ſe ſteſſa conuenienza, neceſſariamente accompagnata da vn motto brieue di parole à queſto atte, il qual motto* (aggiunge Hercole Taſſo pur dal Palazzi) *è parte, anzi anima, e così forma di eſſa Impreſa.*

Approuata dall'Autore. QVESTA à mio giudicio è la migliore diffinitione, che ſin'hora ſi ſia addotta, non paſſa però ſenza conteſa. La riprende Hercole Taſſo, *Perche douendo hauere il corpo conuenienza col concetto, i Geroglifici, e le coſe caſuali, ò fauoloſe non potranno hauer conuenienza, che nulla per ſe ſteſſe ſignificano. E pure il Palazzi concede, che poſſano eſſere corpi d'Impreſa.* Se queſta obiettione vale contra il Palazzi, valerà parimente contra ogni Autore, che concede poterſi vſare coſe caſuali, e fauoloſe per corpi d'Impreſa, nella quale per commun parere dee ſempre il corpo hauere col concetto conuenienza. Crederei però, ch'à queſto ſi poteſſe riſpondere, che le coſe geroglifiche, e fauoloſe hanno conuenienza col concetto per riſpetto di quella ſignificatione data loro da gli huomini, e tanto baſterà al Palazzi, & ad altri per potere ammettere tai corpi in Impreſa.

E difeſa dall'oppoſitione di Hercole Taſſo.

Di Torquato. Torquato conſiderando queſta definitione ſcriue, che l'Impreſa ſi dee porre fra le ſpecie di ſignificare, e non fra i modi, eſſendo ella fatta con modo, come opera artificioſa, ma non è modo, il quale è più propriamente dell'arte, confeſſa poi che queſte ſono ſottigliezze, onde dobbiamo laſciarle ancor noi.

E del Bargagli. SCIPION Bargagli vi oppone, che non habbia la Comparatione, nè meno ch'ella vi s'intenda in quelle parole, *Che con quello habbia conuenienza*, e ſe pure vi s'intende, che l'Autore non la riceua ſe non per differenza, e per eſcludere particolarmente le Ciffre, com'egli và diuiſando, e non per forma, ò anima, facendo anima il motto. Io non farei diſtintione tra queſti nomi, Differenza, Forma, & Anima in quanto s'appartiene al propoſito noſtro, ben conſiderandoli metafiſicamente gli diſtinguerei; ma non in quanto s'appropriano all'Impreſa. Si che ponendoſi quella particella per differenza, ſi potrà parimente chiamare forma, & anima. E quantunque paia ch'ei riconoſca il motto per anima, parlò forſe ſecondo l'vſo commune de gli Auttori, e perche il motto è quello che ci accenna la ſomiglianza, la quale, che da lui foſſe inteſa ſotto quelle parole, ſi hà da quello che laſciò ſcritto nel fine del libro, *Che conſiderandoſi diligentemente l'Impreſe, per lo più altro non ſono, che ſimilitudini, e comparationi*; la onde eſſendo di cotal parere anch'egli, è aſſai ragioneuole, che douеſſe porre nella definitione quello ch'ei giudicaua eſſentiale nell'Impreſe: e ſe bene dichiara di hauere così detto principalmente per eſcludere le Ciffre, non reſta che non poſſa in vn'iſteſſo tempo eſcludere queſte, & abbracciare anco le ſomiglianze. Si che in quanto à me non muterei, nè meno altererei punto cotal definitione, leuerei ſolo quello che è aggiunto da

Hercole

Hercole Tasso, e lascierei la stessa dell'Autore, la qual'è,

Ch' è vn modo di esprimere qualche nostro concetto, principalmente affettuoso con l'Imagine di cosa, c'habbia con quello per se stessa, conuenienza: necessariamente accompagnata da vn breue motto di parole à questo atto; qual definitione tutto che non resti esclusa la figura humana, non per ciò si deue biasimare essendo questa conditione di perfettione, non di essenza: E benche Monsig. Aresi scriua, che per questa definitione non s'escluda il Ritratto, il quale per ragion di conuenienza anch'egli rappresenta, se da parole sarà accompagnato: niente di meno io crederei, che fosse escluso prima per la necessità delle parole, e per lo modo di hauer quelle: secondariamente perche il Ritratto non è modo di esprimere concetto, ma di rappresentare persona come Imagine. *Ed i Monsig. Aresi.*

Il Materiale Intronato, che Monsig. Aresi stima, che sia Scipion Bargagli, il quale n'habbia scritto due volte, prima ne' giuochi Senesi in quello dell'Imprese, e poi nel suo libro grande, nel quale trattò à pieno, e diffusamente di questa materia: Et io giudico, che sia Girolamo Bargagli suo fratello, poi che leggo nel Biralli nel suo secondo volume nel principio della quinta parte, ch'ei fosse detto Materiale Intronato; e nell'aggiunta, che fà à detto libro di alcune Imprese trouo Scipion Bargagli essere nominato Schietto Intronato, l'istesso si vede nel Riaprimento della loro Academia: se bene nell'opera sua pare ch'ei debba essere inteso sotto nome d'Attonito, & altroue mi pare, che venga inteso sotto il nome di Domestico, pure sia chi di due si voglia l'Autore, ò pure altri sotto nome di Sodo Intronato definisca.

L'Impresa, che sia *Vna mutola Comparatione dello stato, e del pensiero di colui che la porta con la cosa nell'impresa contenuta:* Torquato direbbe più tosto mutola similitudine, che comparatione, nè porrebbe il nome Impresa nella sua definitione. *Definitione del Materiale Intronato. Torq. Tasso.*

Il Bargagli la riproua perche in essa non si fà mentione di parole, e pur vi si vogliono nell'Impresa: Altri perche sia falso, ch'ella sia vna mutola Comparatione; *Perche fannosi felicemente ancora dal luogo contrario, dal diuerso, dal più, dal meno, dalla semplice informatione, & infino da indignatione per cosa, che non paresse douersi fare come è la Barbarus has segetes? co'l couo di miglio; Impresa fatta per Donna Isabella d'Aragona essendo voce, che inaritar si voleua ad vn forestiere.* Noi di questi luoghi da formare Imprese ne fauellaremo al proprio luogo, e stimando per hora efficace l'oppositione del Bargagli, da quella assicurerei l'Impresa dicendo, *Rifiutata dal Barg.* *Da Hercole Tasso.*

Ch' è vn modo di significare lo stato, ò il pensiero di colui, che la porta per via di mutola comparatione cauata dalla proprietà, od vso della figura presa, e dal motto quella esplicante.

Alessandro Farra nel suo Settenario descriue l'Impresa essere *Operatione dell'intelletto, ò seconda, ò vltima dimostrata con parole breui, e figure sole, e necessarie.* *Definitione del Farra.*

Fv giudicata dal Bargagli generale, e commune à gli Emblemi, Roueſci, & ad altre ſimili operationi, per chiamarle con la ſua voce: e ripreſa perche in eſſa non ſi nota la Comparatione, dalle cui obiettioni per farla ſicura direi,

Ch'è vltima operatione dell'intelletto fatta con parole brieui, e figure ſomiglianti per dimoſtrare l'animo, & affetto altrui circa qualche attione principalmente intrapreſa.

Definitione di Camillo Camilli.

Camillo Camilli nel diſcorſo, che fà ſopra l'Impreſa del Firmamento di Gio. Fratta dice non eſſere altro l'Impreſa, *Che vn Ritratto del penſiero della mente noſtra:* Et Hercole Taſſo da lui *Imagine de' noſtri penſieri*, definitione ſtimata con verità troppo commune, & io giudico quella eſſere ſtata poſta dall'Autore più per lodarla, che per definirla, crederei però che ſi poteſſe ella ridurre à miglior forma dicendo,

Riprouata communemente.

Ch'è vn Ritratto del penſiero della mente noſtra raſſomigliato in figura, & con parole accennato.

Definitione del Lanci.

Francesco Lanci per relatione d'Andrea Palazzi la dichiarò con dire, che è *Vna coſa, che ſi fà da vn neceſſario accoppiamento di parole, e di figure, la quale eſprime particolare affetto d'animo per ſe ſteſſa.* Quì alcuni vi deſiderano il fine, & in vece della voce *Coſa* vi vogliono ſimbolo: Altri poi la rifiutano perche non vi metta la comparatione, à quali chi voleſſe compiacere, potrebbe dire à mio giudicio,

Ripreſa da Herc. Taſſo.

Dal Bargagli.

Ch'è vn ſimbolo, che ſi fà da vn neceſſario accoppiamento di parole, e di figure, il quale eſprime con ſomiglianza particolare alcuno affetto dell'animo noſtro.

Definitione del Bargagli.

Scipion Bargagli, che nella materia dell'Impreſe toccò à mio giudicio il ſegno, e nel comporle fù ſingolare, ſeguito da Simon Biralli, e Guido Caſoni nella ſua Apologia, definì l'Impreſa col dire, che *Non è altro, che eſpreſſione di ſingolar concetto d'animo per via di ſimilitudine con figura d'alcuna coſa naturale fuor della ſpecie dell'huomo, ouero artificiale da breui, & acute parole neceſſariamente accompagnata.* Et altroue per parere d'Hercole Taſſo, la definiſce, che ſia *Opera di figure di coſe, e di voci in modo compoſte, che l'vna ſenza l'altre nulla diſtinto poſſano diſpiegare.*

Approuata dall' autore.

Qvesta è ſtimata buona definitione, & è ſtata communemente abbracciata dall'Academie, & Academici, che hanno dopo la publicatione d'vn tal libro formato Impreſe dalla maggior parte almeno, ſe non da tutte, ſe bene anch'ella corre la medeſima fortuna di eſſere ſottopoſta alla cenſura d'altri Scrittori, e vien prima ripreſa da Hercole Taſſo, perche

Ripreſa da Herc. Taſſo.

l'Eſpreſſione per via di ſimilitudine non è forma dell'Impreſa, concioſia coſa che per lei non ſi diſtingue ella dall'Emblema, & dall'Inſegna di parole accompagnata: Dall'Emblema, perche puote egli molto bene introdurre la ſua moralità con riguardo vniuerſale per quella ſteſſa via di ſimilitudine ſotto pur di figura, ò figure accompagnate da parole contenenti concetto d'animo ſingolare, come è nella ſtatera, Hoc fac, & viues,

ues, in cui si vede la similitudine metaforica del viuere con giustitia: Dall'Insegna con parole, la quale in ciò differisce dall'Impresa, che non concorrono sue parole alla produttione del significato del concetto, ma solamente alla dichiaratione del senso della figura, la quale tanto in simbolico quanto in naturale accetta come nello scudo di Capaneo, Ardero la Città, e la raccontata dal Ruscelli d'vn Burichetto turchino, e bianco, e la cartiglia

Pura fede, & honesta gelosia
Ornan dentro, e di fuor la Donna mia,

E pur nè questa per altra via, che per quella della similitudine trahe suo intendimento: Aggiunge poi, *che se la similitudine fosse la forma loro, tutte sarebbero di similitudine, ma questo è falso per molte di loro perfettissime, che vengono fatte con diuersità, & contrarietà di nature, di passioni, e di effetti, e così dal luogo contrario, dal diuerso, e dalla semplice Informatione, dall'Allusione, e d'Indignatione come lo scudo bianco Multa describam, il Lupo Ceruiero Quod tibi deest, & la Capra, che pasce il Salice Mihi dulce,* & altre.

Difesa dall'oppositioni di Hercole Tasso.

QVESTO è quanto viene opposto alla definitione del Bargagli da Hercole Tasso, il che mi fà dubitare, che non si dia definitione perfetta d'Impresa, veggendo ch'anche questa stimata tale, hà delle difficultà molte, e questo auuiene perche douendo essere breue la definitione, nè essendo vna la differenza dell'Impresa, ma in molte cose consistendo, non si possono quelle abbracciare in breuità ricercata da chi definisce. Ma per dirne quello ch'io creda, e quello che si potesse rispondere, dico prima, che la similitudine non è sola, e propria forma dell'Impresa, perche conuiene ad altre cose: altrimenti anco le similitudini, & imagini de gli Oratori, e Poeti, se si congiungessero alle figure dipinte, dalle quali sono tratte, sarebbero Imprese, il che non è vero; percioche non deono le parole dichiarare, ò spiegare la somiglianza, nè implicitamente con voci quella accennanti, nè apertamente, e diffusamente come far sogliono i dicitori. E si come l'animalità è forma dell'huomo, ma ristretta dal modo proprio dell'essere di quello, che è la Rationalità; Onde in quanto alla sostanza, & essenza dell'animale, ella è tutta nell'huomo, in cui hà modo di essere diuerso di quello, c'habbia ne gli altri animali, & il simile è in ogni specie distinta: così la similitudine hà l'essere nell'Impresa non totalmente ristretto, che non possa ella conuenire ad altri simboli, ò figure, ma hà in essa modo diuerso di essere, che non è ne gli altri, il qual modo non è vna sol cosa, ma diuerse, che ristringono quella communanza ad essere particolare d'Impresa, come sarebbe, che la similitudine sia fondata in proprietà vera, e naturale, e non geroglifica, e così quella d'*Hoc fac, & viues* resterà esclusa dall'Impresa per prendersi quiui il corpo geroglificamente. Di più le parole hanno nell'Impresa à riguardare la figura, & il corpo, e di essa verificarsi, e non dichiarare, ò spiegare ne anco implicitamente la comparatione, ouero applicare il concetto dell'Im-

l'Impreſa all'Autore, nè meno contenere moralità, & inſtruttione, il che tutto ſi fà in *Hoc fac, & vives*, poiche dichiara, & applica inſieme la ſimilitudine, e fà ancora queſta applicatione per via di precetto, e d'inſtruttione, che è modo proprio di emblema, di coſa anche morale materia parimente d'emblema, à cui tutte queſte coſe ſono eſſentiali, che in quanto all'vniuerſalità, ò particolarità non è neceſſaria à gli emblemi, ſe bene per lo più ſogliono eſſere quelli vniuerſali, ma accidente, ò qualità aggiunta, e non differenza particolare. Modo proprio di formare d'vn cotal corpo Impreſa è ſpiegare, per mezo di quello il concetto nella maniera richiedente l'Impreſa, qual fù quello, ch'altri oſſeruò dicendo *Pondere erigor, Pondere tollor, Grauitate tollor*. Mi dirai, che queſto è altro concetto di quello, che tu intendi ſpiegare con l'*Hoc fac, & vives*: Il sò ancor'io, ma quello non ſi può moſtrare con vn tal corpo, e forſe ſi potrebbe col breue, *Omnibus idem*, ſcritto alla Libra, ò qualche altro ſimile, in cui la ſimilitudine non iſtà nelle parole, ma l'intelletto da quello, che dicono eſſe parole del corpo, viene à trarne il concetto, & ad applicarlo poi per via di ſomiglianza all'Autore, la quale in altro modò, che nell'hora accennato non ammettiamo nell'Impreſa: e ſarebbe forſe, che ſi come la ſtadiera ſi moſtra *omnibus idem*, ouero dà à tutti il giuſto ſuo peſo, ò pure in tutti i ſuoi peſi è ſempre vguale, così queſti vuole come giudice eſſere nel ſuo giudicare à tutti l'iſteſſo, ſenza eccettione di qualità di perſona, ouero come huomo nell'operationi ſue dimoſtrarſi ſempre ſimile, cioè ragioneuole. E per tale dichiaratione applicata alla definitione propoſta fia chiaro come quella reſterà diſtinta non ſolo dall'Emblema, ma dall'Inſegna ancora, tanto maggiormente quanto ch'in queſta le parole non vi ſi pongono neceſſariamente, e quando pur vi ſi mettono da alcuni contra ogni ragione, quelle non hanno relatione ſe non al concetto, ouero intendimento dell'autore, ò portatore dell'Inſegna, quando non ſeruiſſero per titolo, che nell'Impreſe riſguardano ſempre la figura: come *Arderò la Città* di Capaneo hà queſto motto relatione al lui intendimento, & alla di lui operatione, la quale vien da lui dimoſtrata con la figura rappreſentante il portatore con l'operatione, ch'ei imprendeua à fare, e dichiarata con parole, le quali diſgiunte anco da detta figura diranno chiara, e perfettamente quel medeſimo, che ſopra ſcritte à quella; ſi che verrà ad eſſere quel tal'huomo ritratto della perſona del Caualiere, e le parole dichiaratrici del ſuo intẽdimento, e concetto; & il Burichetto turchino, e bianco dato che foſſe portato per Inſegna, hà però della liurea, per eſſere fondata ne' ſignificati de' colori: ſi che ſarà ſempre differente l'Impreſa dall'Emblema, e dall'Inſegna, non tanto per la ſimilitudine, quanto per lo modo di hauerla. E quando ſoggiunge, *Che ſe la ſimilitudine è la forma loro tutte ſarebbero di ſimilitudine, &c.* Direbbe il Bargagli, che tutte l'Impreſe perfette hanno da hauere la ſimilitudine, e quelle che non la ha-

haueranno non saranno accettate da lui per buone, e perfette; nè però si potrà dire, che siano accettate da tutti gli altri autori, de' quali se ne saranno alcuni, che le lodino, ne saranno de gli altri, che le biasimeranno: e si come Hercole Tasso fonda altra opinione e diuersa da gli altri, perche nõ potè il Bargagli scriuere parimẽte diuersamente da gli altri? se be ne vedremo hauere lui seguitato alcuni, che scrissero prima, & dopo hauere lui hauuto molti seguaci. Noi de' luoghi d'Impresa à suo luogo; per hora diciamo, che non tutte l'Imprese cauate da quei saranno priue di cõparatione come ne gli essempi, e nello scudo vi si troua la somigliãza, & è che si come già portauasi da nuoui soldati bianco per potere quiui segnare le loro prodezze: così quegli se l'vsurpò con vn tal'animo d'operare in modo di potere in lui scriuere à gloria sua l'Imprese honorate: Alla Capra è dolce il salice come all'amante, come allo studioso, & à chi la prese son gustose, e piaceuoli le fatiche, e trauagli per arriuare à qualche disegno. Il Lupo ceruiero QVOD TIBI DEEST non hà mica buona applicatione, molto più essendo quello che gli manca, che quello che egli habbia, e di lui si valse vn giouinetto semplice, e modesto, che tocco d'amore di fanciulla di pari età, e pratticando con lei ben familiare, ma honestamente s'vsurpò cotale impresa con espositione QVOD TIBI DEEST, ch'era la ragione, MIHI OBEST in amore, perch'ei non trapassaua le deceuoli maniere, contrario in questo à colei che disse

Video meliora proboque Deteriora sequor. *Ouid. Meta. lib. 7.*

MONSIG. Aresi autore degno di essere letto in questa materia, nõ approuoa la definitione del Bargagli per molti capi; e prima, perche dica in quella espressione, che meglio hauerebbe detto secondo lui segno esprimente: Secondo che escludendosi la figura humana per qualche ragione, questa douea essere posta nella definitione come essentiale: Terzo il dire che ricerca cosa naturale per figura, ouero artificiale è cosa più tosto di chi descriue, che di chi definisce: Quarto, non vi è parola, che escluda i Ritratti da parole accompagnati: perche se bene pare che siano esclusi da questa parentesi (*Fuor della specie humana*) tuttauia egli à quel fine non ve la pose: Quinto, che la parola *necessariamente* pargli non necessaria, perche tutto ciò che si pone nella definitione s'intende essere di necessità, altrimente non sarebbe di essenza: Sesto, non basta dire, che la figura sia da parole accompagnata; posciache maggior vnione, che di compagnia si ricerca fra le parole, e la figura: perciochè la compagnia denota solamente vicinità di luogo, e questa non basta all'Impresa, ma deue farsi vn composto della figura, e del motto: Nè stima l'Aresi, che si ripari ad vn tal diffetto con la parola *Neceßariamente* prima perche ei non vuole, che le parole siano forma: Dipoi perche non può dinotare più che necessità di compagnia, che non hà che fare con la compositione necessaria all'Impresa.

Definitione del Barg. ripresa dall' Aresi con sei ragioni.
Prima.
Seconda.
Terza.
Quarta.
Quinta.
Sesta.

QVESTO è quanto oppone l'Areſi al Bargagli, contra cui non mi parendo efficaci l'oppoſitioni, credo che ſi poſſano ſciogliere quelle facilmente, & io à ſua difeſa direi alla prima, ch'ei haueſſe poſta la voce eſpreſſione per ſegno eſprimente; e per dimoſtrare quella forza di ſignificare, c'hà l'Impreſa, diceſſe più toſto eſpreſſione, che ſegno parola dinotante attione, e che più viuamente la natura di lei ci manifeſta, e dichiara. Ma perche ne anco egli fa molta ſtima di queſta obiettione, me ne paſſo alla ſeconda, Alla quale dico non eſſere ſtato neceſſario porre nella definitione la ragione, per la quale dall'Impreſe s'eſcluda figura humana, perche non è vna la ragione, e neceſſaria, e perche ciò non è per anco chiaro, eſſendo tra Scrittori conteſa. Di più le ragioni delle particole, che ſi ſogliono porre nelle definitioni, non ſi pongono mai in eſſe, ma ò ſi preſuppongono, ò s'eſaminano auanti, e da quelle preſuppoſte, ò conſiderate ſi raccoglie poi ſemplicemente la definitione. Riſpondendo alla terza confeſſerò ch'ella ſia più toſto deſcrittione, che vera definitione: e sà pur'egli che quelle coſe, che non hanno vero genere, nè vera differenza non ſi poſſono propriamente definire, & inſegnando lui, che l'Impreſa non ha vero genere, nè meno potrà ella hauere vera definitione, ſe non proportionata al genere, che ella hà: Aggiungo, che gli ſtrumenti, e le coſe, che ſi cõpongono di materia, e di forma, quando eſſi richieggono vna ſorte di materia neceſſariamente, quella ſi dee porre nella loro definitione: onde determinandoſi l'Impreſa certa ſorte di materia, e certa qualità di figure, e non tutte, per ciò ſi ha quella douuto porre come conditione neceſsaria: così nella definitione della ſega ſi metterà la materia, di che ella ſi forma, e diraſſi per eſempio che *eſt ferreum ſtrumentum quo ligna, & lapides ſecantur*: doue ſi pone la materia, di cui cotale inſtrumento è fabricato: Il ſimile s'vſa in ogni ſimbolo; e nelle definitioni de' Compoſti ſi pongono le parti componenti. Alla quarta riſpondo eſcluderſi i Ritratti per quelle parole, (*Fuor della ſpecie humana*:) Soggiunge egli non la poſe à queſto fine. Dico, che la poſe principale, & immediatamente (come ei dichiara) per eſcludere l'humana figura come quella, *che nè per vaghezza, nè per vigore non ci perſuade nell'Impreſa douer trouar luogo*: Secondariamente per eſcludere i Ritratti; anzi ſe non vuole quella vera, tanto meno vuol la ragione, che ei voglia queſta altra finta; Poſsiamo anco dire, che reſtano eſcluſi i Ritratti da queſta definitione per quella particola, e parole *eſpreſſione di ſingolar concetto d'animo*, che i Ritratti ſono imagini, & eſpreſſione (ſe gli piace, che così diciamo) non di concetto d'animo, ma di perſone. Alla quinta ſi dice, che la parola *neceſſariamente* è ſtata poſta per coloro, che non ci vogliono le parole neceſſariamente, che chi non l'haueſſe poſta, ſe bene vi ſi poteua intendere, non però neceſſariamente; la onde quei che ſono di contrario parere per hauere dalla ſua tal'autore,

Si difende il Barg.e ſi riſponde alle ragioni dell'Areſi.
Alla prima.
Alla ſecõda.
Alla terza.
Alla quarta.
Alla quinta.

re, direbbono che egli non haueſſe giudicato le parole neceſſarie nell'Impreſe, ma che queſte ſi poteſſero fare ſenza eſſe quando haueſſe detto ſolo *da breui, & acute parole accompagnata* ſenza il neceſſariamente. Alla ſeſta ſi dice, che la parola accompagnata, con la voce neceſſariamente moſtra neceſſità di compagnia, cioè neceſſaria relatione delle parti alla compoſitione del tutto. Le parti altresì & eſſentiali, & integranti ſi poſſono dire accompagnarſi, & vnirſi inſieme per la compoſitione del tutto. Diſſe poi accompagnata per moſtrare, che le parole appunto debbono accompagnare, cioè ſeruire alla figura, & hauere à quella relatione, e non poſte là ſenza c'habbiano che fare con eſsa. Ma vò dubitando, che ricercando l'Areſi maggiore ſtrettezza d'vnione, che di compagnia non vengano per queſta da lui approuata, & inſegnata conditione, riprouate con la ſua dottrina alcune ſue Impreſe formate con motti di ſcrittura, li quali paiono più toſto accompagnarſi, che congiungerſi co' corpi figurati. *Alla ſeſta.*

MONSIGNOR Giouanni Belloni nel diſcorſo, che fà ſoura l'Impreſa de' Ricourati di Padoua tratta ſuccintamente, e bene dell'Impreſa, e definiſce che quella ſia *Vna ſignificatione dell'animo ſotto nodo di caratteri, e di pittura dall'ingegno dell'huomo inuentata, accioche particolarmente le paſſioni coſi de' ſenſi come della mente vengano iſpiegate*, definitione data per le quattro cagioni, ſi come ſoglionſi da noi definire gli accidenti. *Definitione del Belloni.*

LA parola ſignificatione fù ripreſa da Hercole Taſso nella definitione di Torquato, e la voce Pittura in quella de gli Occulti, il nome nodo dal Bargagli in quella del Rota: ma à me dà più faſtidio la parola *Caratteri* portata da lui in vece di parole voce più generale, che comprende le lettere, ò ſole, od vnite à forma di qualche ciffra, che nell'Impreſe non ci vogliono. Il Bargagli parimente la dannerebbe perche non ſi fà mentione di ſomiglianza, e perche ſi può adattare ad emblemi, che pure ci eſplicano le paſſioni, e gli affetti noſtri, & i penſieri ancora di noſtra mente; ſi potrebbono forſe ſchifare cotali oppoſitioni, dicendo *Non approuata dall'autore.*

CHE è Vna ſignificatione dell'animo ſotto nodo di figure, e parole dall'ingegno dell'huomo inuentata, accioche particolarmente le paſſioni coſi de' ſenſi, come della mente vengano con qualità ſomiglianti iſpiegate.

GIVLIO Ceſare Capaccio huomo di molta eruditione, & intelligenza nel libro ſuo dell'Impreſe, doue copioſamente di quelle tratta, deſcriue l'Impreſa, *Che è vna eſpreſſione del concetto ſotto ſimbolo di coſe naturali eleuate ad eſprimere il più occulto penſiero della ſuperior portione.* *Definitione del Capaccio*

E' notata da Hercole Taſso come mancheuole, & inualida, perche *Non abbraccia altro che il fine, e la materia. Quanto al dire, che ſia eſpreſſione del concetto, & eleuata ad eſprimere vn penſiero è lo ſteſso. Secondo, la biaſima perche la definitione ſi reſtringe ſolo à coſe naturali, e pure ſi dilata l'Impreſa all'artificiali,* *Riprouata da Hercole Taſſo.*

& hiſtoriali. Terzo, abbraccia vna ſpecie di Geroglifici, & i Roueſci. Quarto, al più occulto penſiero della portione ſuperiore riſtringe l'Impreſa, la quale è capace di tutti gli affetti, e paſſioni dell'anima viuente, e rationale. Quinto, vi laſcia il motto ſenza il quale eſſere non puote Impreſa reale: L'Areſi la biaſima parimẽte per le medeſime ragioni, dalle quali credo, che ſi difenderebbe da noi col dire

Dall'Areſi.

Che è Vna eſpreſſione del concetto ſotto ſomiglianza di proprietà di figure di natura, ò di arte accennata con breui parole.

Definitione del Chiocco.

Andrea Chiocco in quel ſuo brieue trattato ch'ei fà, dice l'Impreſa eſſere *Vn'inſtrumento dell'intelletto noſtro compoſto di figure, e di parole rappreſentanti metaforicamente l'interno concetto dell'Academico, ò noſtro.*

Dannata da Herc. Taſſo. Dal Barg.

Hercole Taſſo la danna come commune ad emblemi, & Inſegne, tralaſcio l'altre ſue oppoſitioni poco concludenti à mio parere: Il Bargagli oltre all'eſſere commune, non l'accetterebbe per non hauere la ſomiglianza, la quale vi ſi potrebbe intendere (come credo io) ſotto quelle parole rappreſentanti metaforicamente: ma perche più chiaramente vi ſi ſcorga da ciaſcuno; direi

Che è vn'inſtrumento dell'intelletto noſtro compoſto di figure, e di parole rappreſentanti con metaforica ſimilitudine l'altrui concetto.

Definitione del Bernardetti.

Don Alberto Bernardetti definiſce l'Impreſa, *Che non è altro, che vn velo, col quale ſi copre qualche nobile, e virtuoſo penſiero*; & altroue che *con l'Impreſa ſi ſpiega honorato, anzi heroico penſiero.*

Riprouata da Hercole Taſſo.

E' cotal definitione riprouata da Hercole Taſſo col dire, *Che ella non copre, ma ſpiega, & accenna:* In quanto à queſto crederei, che ſi poteſſe dire, che ella ſpiega, & accenni, ma perche ciò fà non all'aperta, e chiaramente come le parole, ma alquanto oſcuramente per via di metafora, e ſimilitudine; per ciò ſtimerei anco che ſi poteſſe dire che ella copriſſe, hauendo riguardo al modo che fà di ſpiegare, che non è coſi chiaro, anzi che Hercole Taſſo nell'eſplicare la ſua definitione, ſcriue, che deue l'Impreſa come ſimbolo, celare quello che par dire, e dire quello che pare celarſi, che ſono ſue parole, & il medeſimo credo io voglia dire il Bernardetti nella ſua definitione. Segue *Nè è neceſſario che ſia penſiero heroico, anzi per lo più ella verſa intorno ad affetti, e paſſioni amoroſe, & anche è commune opinione, che quindi trahe'ſſe ſuo naſcimento, e principio.* Ma ſia come ſi voglia ſtà troppo nel generale, dal quale riſtringendola farei che diceſſe

Che è Vn velo che copre ſotto ſimile proprietà di figura, nobile, e virtuoſo penſiero, & altrui l'accenna con parole.

Definitione del Cotta.

Cesare Cotta, ouero Don Horatio Montaldo Gieſuita ſotto quel nome (ſiaſi chi ſi voglia l'autore) definiſce l'Impreſa dicendo che *Impreſia eſt figura extranea ſiue naturalis, ſiue artificialis, & ſingulare conſilium mentis, idoneo ſimilitudinis nexu coniuncta, quatenus habeat vim aptam ad exprimendum quicquid materia poteſt eſſe. Impreſiæ voluntaria inſcriptionis acceſſione.*

Ripreſa da Herc. Taſſo.

Hercole Taſſo la riprende in molte coſe, ma principalmente che

ella

ella *Non habbia genere, il quale contiene sotto di se più specie, e quella figura, e quel consiglio secondo lui contiene la sola Impresa. Nè meno hà differenza, che la distingua dal Roueścio, dall'Insegna, e dall'Emblema, e la differenza vi è necessaria, e secondo lo stesso stando l'Impresa senza motto nell'assertioni sue, quel voluntaria &c. non viene ad essere differenza, la quale non può stare senza il definito.* Và facendo molte altre considerationi intorno all'addotta definitione, mà queste hò stimato principali, e seguendo Cesare Cotta, ch'egli assegnaua per formalità dell'Impresa quel *Vim aptam ad exprimendum certa lege qua constituitur, & distinguitur ab omni alia re Impresia.* Il riprende il Tasso dicendo, *Che nugatione è questa, che sappiamo noi di più per così fatto dire della forma dell'Impresa, di quello che sapeuamo auanti tale di lei espressione?* Se mi fosse concesso senza nota di temerità, ch'io la formassi a mio dosso crederei, che si potesse con pochissima alteratione dire, e bene a mio gusto

Assert. 9. e 27.

Impresia est figura extranea siue naturalis, siue artificialis, singulare consilium mentis idoneo similitudinis nexu declarans, adiuncta necessariò figuræ breui inscriptione explicante similitudinis fundamentum.

Francesco Caburacci riferito da Tomaso Garzoni nella sua piazza vniuersale dichiara l'Impresa, che *Altro non sia, che vna compositione di corpo dipinto, e di motto insieme per accennare vn particolar proponimento dell'huomo.*

Definitione del Caburacci.

Hercole Tasso dice, che *Secondo costui vn corpo in iscoltura non sarà Impresa: e s'impresa esser potesse, Imprese sarebbono i Roueści ancora, poiche composti sono di corpo, e di parole ad accennamento particolare; e poiche secondo anche il suo Comentatore Garzoni tanto è Impresa di cosa fatta, come di cosa tolta à farsi, adunque qual si voglia motto, ò sia sentenza, ò sia della figura dichiaratorio conuerrà all'Impresa solo che essa particolare proponimento contenga? se bene quel proponimento particolare lodasse, ò biasimasse, ò d'altri parlasse, pur che seco fosse il corpo, Impresa produrrebbe? se anche il corpo fosse preso con allegorie poetiche, ò interpretationi Pitagoriche? adunque* (conchiude egli poi) *è cotal definitione in parte erronea, in parte smisuratamente mancheuole:* si sottrarebbe in gran parte da queste difficultà (come io mi vò persuadendo) se dicessimo

Riprouata da Hercole Tasso.

Che è vna Compositione di figura, e di motto per accennare con simile proprietà alcun particolare proponimento dell'huomo.

Hercole Tasso singolare nella sua opinione definì *l'Impresa, che sia simbolo constante necessariamente di figura naturale (toltane l'humana semplicemente considerata) ouero artificiale naturalmente prese, e di parole proprie, ò semplicemente traslate, dalle quali figura, e parole trasè disgiunte nulla inferiscasi, ma insieme combinate esprimasi non proprietà alcuna di essa figura, mà bene alcun nostro instante affetto, ò attione, ò proponimento.* Altroue ripiglia che *l'Im-*

Definitione d'Herc. Tas.

preſa accenna in parte lo ſtato, proponimento noſtro mediante figura, e parole: E più à baſſo, che ella è *Vn compoſto di figure, e di voci in modo tale, che l'vne ſenza l'altre nulla inferiſcano*.

Non approuata dall' Areſi.

MONSIGNOR Areſi la biaſima come troppo lunga, e perche la particella *Eſprimaſi non proprietà alcuna di eſſa figura*, è riprouata dall'vſo dell'Impreſe, delle quali le più ſtimate ſono tali. Fà dell'altre conſiderationi ſopra à mio giudicio poco rileuanti, per ciò le tralaſciamo come che la parola *Naturalmente preſa*, non bene s'addatti alla figura artificiale, perche io credo che egli pigli naturalmente per propriamente ſecondo l'eſſere della figura, il che ſarà conueneuole ad ogni figura, e naturale, & artificiale.

Nè accettata dall'autore.

MANCA ancora nell'addotta definitione la ſimilitudine neceſſaria nell'Impreſe non pure ſecondo l'opinione del Bargagli, ma ſecondo la maggior parte de' buoni Autori come vedremo à ſuo luogo. Dà vſo diuerſo alle parole di quello, che facciamo noi, le quali ſe non ſignificheranno proprietà, ò coſa appartenente alla figura, ma affetto, ò proponimento dell'huomo potranno etiandio diſgiunte da quella ſignificarlo, ouero che reſteranno diffettuoſe per la troppa generalità, ò per la troppa particolarità, che ſarà nell'applicatione del concetto all'Autore, ma di ciò fauelleremo più à baſſo trattando de' motti: ſe bene dalla definitione d'Hercole Taſſo non ſi caua ch'egli voglia, che le parole dicano affetto alcuno, ma che dalla congiuntione della figura, e parole s'eſprima alcun noſtro inſtante affetto, ò attione, ò proponimento, e che diſgiunte nulla ſignifichino. Si che vuole egli, che la figura ſia vna parte, (dirò io) come la propoſitione d'vn'entimema, e le parole la concluſione, e così ſi formi vn compoſto à guiſa d'vn perfetto entimema. Prima dico, che le parole non deono mai fare l'applicatione del concetto all'autore (come egli vuole) sì perche il così fare è moto proprio d'emblema, sì anco perche s'abbaſſerebbe troppo l'eſſere, e la natura dell'Impreſa. Che queſto ſia modo proprio d'emblema ſi vede da gli emblemi formati da gli autori, e particolarmente in quei dell'Alciato, ne' quali le parole applicano il concetto dell'autore tratto dalle figure, ò dall'operationi loro ad alcune perſone, il che fanno, ò implicitamente come nell'inſcrittioni *In Auaros*, *In Senatum boni Principis*, *In Aſtrologos*, *In Amatores meretricum*, *Spes proxima*, *Tandem tandem iuſtitia obtinet*, *In Fortunatam ſibi ipſi damnoſam*, *Semper præſtò eſſe infortunia*, *Aliquid mali propter vicinum malum*, *In temerarios*, & infinite altre, ouero con dichiaratione del concetto, e dell'applicatione come in quei *Quæ ſupra nos nihil ad nos*, *Non tibi ſed religioni*, *Firmiſſima conuelli non poſſe*, *cum laruis non luctandum*, *Alius peccat, alius plectitur*, *Eos qui alta contemplantur, cadere*, & altri da' quali non ſaranno differenti i motti dell'Impreſe ſe non in quanto, che queſti applicheranno, & eſpliche-

Emblemi.

ranno

ranno concetto particolare dell'autore, e quelli Indeterminato, & Indefinito à molti, che per ciò si legge *In Auaros*, *In Amatores meretricum*: Ma questa indeterminatione, & vniuersalità non è tãto necessaria all'emblema, che non si possa anco fare particolare il concetto, & l'applicatione come là doue l'Alciato cõ vn'huomo c'hà i ceppi ne' piedi mostra la misera, & infelice vita de' cortigiani, e di coloro che viuono, e seruono à Principi nelle Corti, che per ciò scrisse *In Aulicos*, potrei io specialmente con vna tal figura hauere dimostrato la vita misera, e lo stato priuo di libertà d'alcun particolare per essempio di Camillo, ò Francesco, ò di me medesimo ancora: come anco nell'Imprese quello affetto particolare, ch'io spiego è mio particolare, ma perche è affetto amoroso, ò militare, ò simile, può cadere il medesimo in vn'altro, poiche ogni huomo è atto à sentire, e prouare le fiamme d'amore, & gli altri affetti humani; onde cangiando l'inscrittioni de gli Emblemi in motti SIC EGO, HAVD ALITER EGO, NEC ALITER MIHI, PAR EXITVS, PAR AMBORVM ADHAESIO, gli acconcierei à forma d'Imprese, quando le figure in essi potessero essere materia, e figure proportionate alla natura di quelle, e così esplicherei concetto mio particolare implicitamente non altrimente che fecero quei generalmente. L'Impresa ancora del Pirale con parole, *Nec mihi vita alibi*, per tralasciare l'altre di considerarsi in altri luoghi, qual differenza haurà da quegli emblemi, *Musicam Dijs curæ esse*, *Spes proxima*, *Optimus ciuis*, *In obliuionem patriæ*, *In fertilitatem sibi damnosam*, non altra certo al creder mio, ò chè così à me paia, se non che in quella s'applica ad vn particolare il concetto, & in questo si dice indefinitamente, doue non ci è moralità, che gli facciano differenti. Aggiungo, che se le parole applicano il concetto all'autore, non potranno esse fare vn composto con la figura, percioche bisogna che le parti hauendo à formare vn tutto si congiungano tra se, & habbiano necessaria relatione, e dependenza insieme, hora le parole non hauendo da far niente con la figura, parlando dell'autore, come potranno vnirsi con quella à fare risultare vn tutto? Nè sò io intendere come da due parti diuerse senza prima alcuna vnione tra esse, si possa formare il composto d'Impresa, & vn solo concetto da cose, che non siano in qualche modo congiunte, se non dicessimo, che la figura posta non seruisse per altro, che per significare il nome di quella come PAR AMBORVM ADHAESIO, cioè di me, e della mia donna, come del Polpo, e della pietra; se non intendesse per AMBORVM il Polpo, e se medesimo: NEC MIHI VITA ALIBI, che doue viue il Pirale: AMBO IN CORDE, cioè la neue, & il fuoco, che si scorge nella figura; HAVD ALITER, che la Palma riuolta al Sole, nelle quali facendosi l'applicatione, s'auuilisse etiandio, & abbassa troppo l'Impresa, nè si dichiara il concetto con quello spirito, e con quella viuezza, che insegna il Bargagli, e che ammette anco Hercole

Taſſo, il quale ſcaccia dall'Impreſe la molta dichiaratione per non far torto à begli ingegni, e per ſoſtenere in dignità l'eſſere dell'Impreſe. Ma perche delle parole, e de' motti, e dell'vfficio loro più à baſſo hò lungo trattato co' capi particolari, per ciò colà rimetto il Lettore, & hora riducendo alla dottrina del Bargagli la definitione, dico

CHE l'Impreſa è ſimbolo cõſtante neceſſariamente di figura naturale (toltane l'humana) ouero artificiale, e di parole proprie in modo congiunte, che accennino la ſola proprietà della figura, e diſgiunte à nulla ſeruano, e da ambedue inſieme ſi caui per via di ſimilitudine il concetto dell'Autore: ouero

ACCENNA l'Impreſa lo ſtato, ò proponimento noſtro mediante la ſimilitudine di proprietà di figura naturale, ouero artificiale con parole quella dichiaranti.

GIROLAMO Alcandro perſona di molta eruditione, & intelligenza, nel diſcorſo, che fà ſopra l'Impreſa de' Signori Humoriſti di Roma, di cui fui fauorito dalla gentilezza del Sig. Gaſparo Saluiani, veduto da me ſe non vltimamente dopo di hauer l'opera perfettionata, tocca ſuccintamente, e bene ſenza conteſa d'opinioni, le regole, e conditioni di formarle, le quali ritrouarſi nell'Impreſa ch'ei prende à dichiarare dimoſtra, dalla cui autorità verrà parimente ad eſſere confermato quel tanto ch'io ſcriuo in queſta materia conuenendo amendue col Bargagli, quiui egli definiſce l'Impreſa bene a noſtro gusto.

Definitione di Girolamo Alcãdro approuata dall'Autore.

CHE ella ſia vn compoſto di figura di coſa naturale, od artificiale, che dal motto aiutata alcuna ſua operatione, proprietà, ò qualità dimoſtri, e di ſingolar concetto d'animo per via di ſimilitudine à quella applicato, affine di ſcoprirſi altrui con diletto.

MONSIGNOR Paolo Areſi nel ſuo libro, che fa della natura dell'Impreſa, la definiſce

Definitione dell'Areſi.

CHE ſia vn compoſto di figura, e di motto, che per mezo del ſuo proprio ſignificato à rappreſentar con diletto, & efficacemente alcun noſtro particolare penſiero vien ordinato.

Non approuata dall'autore.

IN queſta definitione vi è la figura, & il motto parti eſſentiali, la ſomiglianza ſecondo noi non ci è, s'egli non la voleſſe intendere in quelle parole, *Che per mezo del ſuo proprio ſignificato*, il che non sò come bene: ma perche egli non la ſtima neceſſaria, per ciò non giudicò neceſſario porla nella definitione. Di più non ſarà Impreſa differente da quei ſimboli, od emblemi, che riſguardano il particolare, da quali dice ei quella diſtinguerſi per le parole, *Alcun noſtro particolar penſiero, perche queſta è l'vltima differenza dell'Impreſa per la quale ſi diſtingue da gli emblemi, & altri ſimboli, che riſguardano l'vniuerſale, ò ſono indifferenti all'vniuerſale, e particolare.* Dirò dato, che queſti ſiano indifferenti all'vniuerſale, & al particolare, quei dunque che ſignificheranno qualche penſiero particolare non ſaranno differen-

ti dall'Impreſe, perche ad eſſi conuerrà la definitione data; ned'io ſaprò conoſcerli più per emblemi, che per Impreſe. Il dire, che la moralità, & inſtruttione gli diſtingua, non vale nella ſua dottrina, percioche vuole, che anco l'Impreſe poſſano hauere moralità, & inſtruire. Il dire come altroue prima haueua detto, che *le parole ne gli emblemi non fanno vn compoſto con la figura nella maniera, che ſi vede nell'Impreſa, ma ò ſono titoli, ò dicono d'iſteſſo, che la figura, ò ſono mera, e ſemplice dichiaratione d'alcuna coſa che ſia nell'emblema*: Adunque queſta maniera diuerſa delle parole come s'habbia nell'Impreſa, ſi dee porre nella definitione, che noi diciamo eſſere riſpetto alla proprietà, od vſo della figura, dichiarito dal motto, donde poi per via di ſomiglianza l'intelletto trahe il concetto dell'autore. Quì non ſi dice altro che compoſto di figura, e di motto; *Che per mezo del ſuo proprio ſignificato*, le quali parole ò c'hanno relatione al compoſto, ò alla figura, ouero alle parole: Non alle parole, che ſe queſte ſignificaſſero da ſe alcun particolar penſiero, ſouerchia ſarebbe la figura: Non alla figura, perche ella non ſignifica, ma rappreſenta; e ſe intende ſignifica largamente in quanto che rappreſenta quel *Proprio* non ci ſtarà, perche impropriamente la figura ſignifica, ò rappreſenta ſe non in quanto ritratto: e dichiarando egli la ſua definitione dice che intende ſotto quelle parole *Per mezo del ſuo proprio ſignificato*, etiadio i ſenſi Geroglifici come la Palma per la vittoria, il cui ſignificato non mai ſi potrà dir proprio della figura Palma, la quale propriamente ſignifica, e rappreſenta quella tal pianta con le ſue proprietà, ſignifica poi vittoria non propria, ma ſecondariamente per metafora, per intelligenza, & vſurpatione datale da gli huomini: Adunque s'intendono in ordine al compoſto come ſi hà dal relatiuo *che*. Hora dico io qual ſarà queſto proprio ſignificato. Io non sò vedere che altro poſſa eſſere, che rappreſentar con diletto, & efficacemente alcun noſtro particolar penſiero: la onde verrà ad eſſere ſouerchia quella particella nella definitione *Per mezo del ſuo proprio ſignificato*, e reſterà tuttauia ſenza eſſa differente l'Impreſa dalle Cifere, e da Ritratti, riſpetto a quali ſcriue hauer poſto quelle parole: perche le Cifere con le figure, non rappreſentano altro con eſſe figure, che il loro nome; & i Ritratti l'eſemplare ſenza eſpreſſione d'alcuno penſiero, ò concetto.

Cap. 21.

COMINCIANDO à dichiarare quelle parole *A rappreſentare* &c. ſcriue, *Quì ſi comincia à dichiarare la forma dell'Impreſa, che è la rappreſentatione, ò ſignificatione*. Credo io queſta eſſere forma generica conueniente ad altri ſimboli, nè riſtringerſi (come egli vuole, e crede) per quelle parole, *Alcun noſtro particolar penſiero*, perche può conuenire ad altri ſimboli, che eſplichino penſiero particolare. Di più non abbraccierà le fatte in lode altrui, le quali ſe bene egli vuole, che vi s'intendano, perche con eſſe ſpieghiamo il concetto, ò penſiero c'habbiamo di tal perſona, non ſarà però mai noſtro, volendo anzi ſcoprire le virtù altrui con tali Impreſe, e l'altrui,

trui, e non le noſtre operationi; e lo ſtimare quelli eſſere tali che per ciò le facciamo à lor lode, non fà che eſplichiamo penſiero ò concetto noſtro particolare.

Di più le parole *A rappreſentare, &c.* Sono dice egli, la forma dell'Impreſa: ma perche vedeua l'obiettione che altri, ed io gli poteua fare dicendo che in eſſe ſi dichiara il fine dell'Impreſa aſſegnato anco da lui nel cap. 19. e non la forma, ſi difende con l'autorità d'Ariſtotile nel ſecondo della Fiſica, doue inſegna l'iſteſſo eſſere la forma & il fine. Io non ho ſaputo intendere, nè trouare in quel libro, che la forma, & il fine riſpetto di vna coſa medeſima ſia l'iſteſſo. Il che ſe è lo ſteſſo, perche Ariſtotile conſidera quiui come differenti quattro generi di cauſe? e ſe è l'iſteſſo perche ricerca l'Areſi nel capo precedēte, qual ſia il fine dell'Impreſa, ſcriuendo, *Cap. 19.* *Tutto ciò quaſi che detto habbiamo ſin'hora appartiene alle cauſe interne dell'Impreſa, che ſono la materia e la forma, ſegue hora che ragioniamo dell'eſterne, che ſono il fine, e l'efficiente.* Adunque ſe è fine non è forma, e ſe è forma non è fine? il dire che ſia l'iſteſſo è vn confundere i generi e le cauſe, che non fece mai Ariſtotile, il quale diſſe bene che il fine della generatione è la forma generata, il fine della forma generata l'operatione forma ſeconda, e coſi la medeſima coſa in conſideratione ad vno ſarà fine, in ordine ad altro ſarà forma, ma non mai che riſpetto ad vn'iſteſſo effetto l'iſteſſa cauſa ſia finale e formale, la onde per iſchifare queſt'incontri direi che foſſe

L'IMPRESA vn compoſto di figura e di motto, che col mezo di proprietà od vſo della figura, accennata dal motto rappreſenta per via di ſomiglianza con diletto; & efficacemente alcun noſtro particolar penſiero.

COLLE Belluneſe il quale l'anno paſſato 1621. hà mandato alle ſtampe alcuni diſcorſi Academici, tra'quali ne fà vno dell'Impreſe, & è'l diciotteſimo, doue riprendendo la definitione dell'Areſi dopò hauerla propoſta, dice *Signor mio biſogna dire di figura metaforica, per locar il proſſimo genere con la differenza; poi quelle parole che per mezo del ſuo proprio ſignificato rappreſenta, ſono ſouerchie; perche dicendo che rappreſentino alcun noſtro particolar concetto, chiara coſa è che lo fanno per mezo del ſuo proprio ſignificato, il quale deue eſſere metaforico traſportato da vn genere all'altro, ò da vna ſpecie ad vn'altra, ò da vn'indiuiduo ad vn'altro d'altra ſpecie.* e coſi dopo hauere ripreſo e queſta & altre prima definitioni d'alcuni autori, perche in quelle non vi ſia il genere proſſimo, qual'è ſecondo lui *parole argute e breui, figure viſibili e metaforiche*, e per tanto riprouate ò come diminute, ò come ſouerchie, e non appropriate, e proportionate alla natura dell'Impreſa, n'apporta egli la definitione, qual'è,

Definitione dell'Impreſa di Colle Belluneſe.

CHE *l'Impreſa ſia vn viſibile metaforico di figura ò figure, & parole breui, & argute, per ſignificar concetto particolare dell'animo vtile alle Republiche.*

E dichiarando la ſua definitione ſcriue hauer detto vn viſibile genere proſſimo che coſi non è ſegno ò ſimbolo, *e ſe bene l'Impreſa è vn compoſto*

di fi-

di figura e parole, da queste però ne risulta vn solo visibile, perche si deuono vedere, & vn cieco saprà tal'arte per l'vdito, e se sarà stato cieco da natiuità non mai; queste figure dunque deono hauere proprietà in se tali nobili & honorate, che metaforiche e traslate possino assomigliarsi al concetto particolare significato dell'huomo: Questa è differenza specifica che determina le figure, come anco le parole argute e brui e sententiose, che significhino la proprietà, e manifestino l'vnione, & proportione metaforica tra se e la figura, più à basso scriue, *che l'intrinseca essenza e perfetta dell' Impresa è l'interna figura, significata dall'estrinseca e dal motto.*

Non approuata dall'autore.

Qvi veggo molte cose nuoue, ne più lette od vdite in questa materia, però fà di mestiere, che le consideriamo vn poco. Prima apporta per genere prossimo Vn visibile metaforico, il quale nō può essere prossimo genere; poscia che rimouendo egli dall'Imprese le figure chimeriche e le fuori del verisimile e possibile come vn Leone con l'ale, vn'Aquila con le corna, l'humane ancora se non mostruose, marauigliose e fauolose, queste non resteranno escluse per vn tal genere visibile metaforico, anzi abbracciate. si che non verrà ad essere genere prossimo dato ch'egli fosse genere rimoto. Di più l'Imprese ch'io formo nel mio intelletto prima ch'io le faccia scolpire, ò dipingere ancorà che io l'esprimessi con parole non saranno Imprese, perche non sono visibili: & essendo negl'autori pochissime l'Imprese figurate, quelle altre che non sono figurate, ma solo riferite da essi, non saranno Imprese, le quali pure sono e da quelli e dal mondo conosciute per tali, e da questo ancora gentile, e nobile scrittore per altro, quando ch'elle si faranno visibili: anzi che l'Imprese nell'Academia di giorno saranno Imprese, di notte non saranno più Imprese, per che non sono visibili. Non ho più letto che dell'essenza dell'Impresa sia l'esser visibile, quelle parimente che si fanno per comparire nelle giostre col venire in publica mostra diuenteranno Imprese che pria non erano tali, quādo stauano nascoste, si che gli occhi e la luce le faranno tali. Ma s'egli intendesse per visibile non quello che attualmente si vede, ma quello che benche non si vegga realmente, nientedimeno è atto nato ad essere veduto quando sia posto in douuta distanza con la potenza visiua, & sia proportionato il mezo, & habbia simili conditioni richieste dalla potenza e dall'oggetto, per che vna sia veggente e l'altro sia visibile, che così si dicono le conchiglie nel profondo del mare, & i metalli nelle viscere della terra essere visibili. Direi che sono fatte l'Imprese per l'intelletto; al quale esse poi arriuano ò per via de gli occhi ò dell'vdito, ouero che nascono in lui, ne mai sono quelle oggetto principale de gli occhi, come bisognerebbe che fossero douendo essere visibili; e si come nella definitione si pone vn visibile, per l'istessa ragione si potrà porre per genere prossimo vn veduole ò vdibile, poiche intendiamo e sappiamo molte imprese anzi la maggior parte per via di relatione e d'vdito. Di più si potrà anco per genere porre più

Anche l'Aresi all' Imprese pensate, e non dipinte attribuisce il nome d'Impresa lib. 1. cap. 11.

ragio-

ragioneuolmente un intelletteuole, ò intelligibile, hauendo tutte l'Imprese relatione principalmẽte all'intelletto, si come dall'intelletto prouengono, & à lui si riducono poi per via de gli occhi, & orecchi. La onde si come non sarebbe ben detto à giudicio mio Vn intelligile, ne Vn vdibile cosi crederei non fosse genere aggiustato Vn visibile: e questo perche quantunque risguardi ella l'intelletto nostro, e possa altresi risguardare l'vdito, non è però quella vero e principale oggetto di cotali potenze, poscia che nella sola considerazione di lei nõ si ferma & acqueta l'intelligenza nostra, ma passa più oltre ad intendere il concetto, à cui serue per segno intelligibile più tosto e per mezo à quella maniera, quasi che seruono le specie alla cognitione, che per vero e proprio oggetto: Onde si potrà dire Vn visibile, nõ perche habbia ad essere necessariamente reale oggetto de gl'occhi, potendo ella essere senza alcun colore in iscrittura, e farsi à noi intendere per l'orecchio; ma perche più tosto sia vn segno visibile anzi sensibile, che oggetto principale, e formale. Ma consideriamo se questo visibile genere secondo noi non molto proprio venga à ristringersi à bastanza nella definitione, che si faccia proportionato alla natura dell'Impresa. segue

METAFORICO, questa parola non credo stia bene nell'Impresa, percioche questo visibile non è metaforico; poiche la figura per essempio di Leone è presa veramente per quello che ella rappresenta, e le parole, le quali (secondo ch'ei scriue più à basso) deono significare alcuna proprietà di quella figura, non si prendono metaforicamente. Se mi dicesse che egli disse metaforico, perche *quella figura di Leone esterna presa mi significa l'interna figura*, cioè l'autore ò il portatore (come io credo, ch'ei voglia dire) in cui consiste l'essenza secondo lui dell'Impresa: All'hora non sarà visibile; perche s'è interna significata dall'esterna, non si può vedere, e cosi non sarà l'Impresa vn visibile: In vero non veggio come possano insieme stare il visibile, & il metaforico, non si prendendo la figura metaforica, ma veramente. Percioche la metafora è traslatione che si fà da vna cosa propria à significarne vna impropria per qualche somiglianza: la onde nell'Imprese il Bargagli, altri, ed io ancora diciamo esseruila metafora, perche vi si contiene la somiglianza, ouero la traslatione fatta per via di somiglianza da vna proprietà d'animale à significarne vna ò proprietà, ò pensiero d'vn'huomo, ma viene ella ad essere nell'intelligenza, & à scoprirsi nell'applicatione, e non che quella figura rappresenti altra cosa che quella di cui è Imagine, come bisognerebbe che ella facesse quando fosse vn visibile metaforico: se poi intendesse per quelle parole non la figura sola, nè le parole sole, ma il composto dell'vna, e dell'altre, cioè tutta l'Impresa che si vede, la quale chiamasse ei visibile metaforico perche non ci mostra solo quello che si vede, e s'intende, ma sotto quello che si legge, & intende, denota metaforicamente quello che l'autore

ha

ha voluto significare, così saremo d'accordo, ma il genere per anco non è ristretto & aggiustato alla definitione, però seguiamo à considerare l'altre parti.

Parole *breui & argute*, l'vfficio delle parole qual debbia essere non lo pone nella definitione, lo suppliſce dapoi nella dichiaratione quando scriue, che *significhino la proprietà, & manifestino l'vnione e proportione metaforica tra se, e la figura*. La prima particella che le parole significhino la proprietà, stà bene; ma quello che segue, che manifestino l'vnione e proportione questo è souerchio, perche ciò ha d'apprendere l'intelletto da per se stesso, altrimente non potrebbono le parole, douendo esplicare tutte queste cose, essere breui, & argute, come egli vuole.

Per *significare concetto particolare vtile alle Republiche*. Questo vltimo, *vtile alle Republiche* ò và aggiunto al definito, che è l'Impresa, ò à questa vltima particola, non mi pare che debbia andare nè all'vno, nè all'altra, e così sarebbe souerchia. Non all'Impresa, perche l'Impresa non è vtile alle Republiche immediata e propriamente, se non in quanto non è loro di danno: Non al secondo, perche il concetto particolare spiegato in esse non ha relatione al publico, & al commune, ma a me medesimo, che per ciò anch'egli pone nella definitione particolare, e questa particolarità può essere tanto mia propria, che niuna vtilità porti alla Republica, come ch'io con l'Imprese ò biasimi, ò lodi altri, ch'io sia amante ò nò, poco importa alla Republica, e pure sono fini ch'egli ancora ammette nell'Imprese.

A Geroglifici, à Roueſci, alle Liuree, e specialmente a gli Emblemi aggiungendoui le parole, s'accommoderà cotal definitione, e con più verità a giudicio mio; perche oltre ad essere in quelle cose visibili, sono anco esse metaforiche veramente prendendosi, & intendendosi altro di quello che si vede: e di quei s'auuererà più giustamente l'vltima parte della definitione dell'vtilità delle Republiche, poiche seruono gli Emblemi à mostrare l'attioni che deue operare vn'huomo morale, e politicamente viuendo, che però all'Emblema del Duca del Bauiera d'vn'huomo, che con vn bastone doma vn Leone, e non percuote gli agnelli animali piaceuoli con parole *Parcere subiectis, & debellare superbos*, quadra benissimo l'addotta definitione. Per ciò che quiui ci è il visibile metaforico, ci sono le parole brieui, & argute, e sententiose come egli dichiara, esplicanti etiandio, conforme alla sua espositione, la metafora, e significanti vn particolar pensiero di quel Prencipe, il quale viene anche ad essere vtile alle Republiche, & a farsi precetto politico. Et a dirne il vero questo scrittore scriuendo vltimamente scrisse anco molto diuersamente da gli altri, e si come ne' discorsi ha sparso dottrina, e curiosità, così quì nuoui pensieri sdegnando l'acutezza del suo ingegno andare per l'orme segnate da gli altri.

Qve-

QVESTE ſono le definitioni dell'Impreſa ch'io ho raccolto da gli autori con le loro difficultà e dubbi: Molte altre ſi leggono ancora le quali ſono più toſto lodi, & encomij che eſplicationi di ſua natura, come ch'ella ſia *Vn'huomo Ideale; Imagine de' noſtri concetti più nobili; che ſia nobile anzi vera e propria operatione, & Impreſa dell'intelletto humano: Eſpreſſione di honeſto, e lodeuole deſiderio; Imagine di quanto altri diſegna; ſegno di concetto, il quale è nell'anima; concetto è penſiero di quanto ſi dee bene operare; Propoſito di conſeguire con l'opere honore e laude; Inditio di animo virtuoſo e nobile:* [a] *Ingegnoſa nuntia de' noſtri penſieri:* [b] *Picciola Poeſia, ò ſimile alla Poeſia, ſe non iſpecie di quella per eſſere ſimile quanto alla metafora e ſoggetto fondato nel credibile, & inſieme quanto all'imitatione:* [c] *Nouo Aprile di Poeſia fondato nella marauiglia:* [d] *Muta Poeſia, ò Filoſofia Caualleresca:* ſe bene io chiamerei Filoſofia caualleresca più toſto i trattati di duello, e d'honore, & i termini Caualleresch i. Queſte dico, e molte altre ſono, anzi lodi, e dichiarationi dell'Impreſa ſpiegate à modo d'Oratore, e Poeta, che deſcrittioni di Filoſofo. Le ho però voluto addurre per moſtrare la dignità, & nobiltà dell'Impreſa, e per inuaghire le voglie altrui, e deſtare con le di lei grandezze gl'ingegni alla conſideratione di quella. Tra le definitioni addotte non darò io ſentenza qual s'habbia ad eleggere, ma laſcierò al giudicio di ciaſcuno l'elettione, e la conſideratione dell'oppoſitioni quanto vagliano. Baſta à me di hauerle propoſte, & d'hauere anco oppoſto ad alcune, ben per lo più con l'autorità d'altri, perche la verità maggiormente riſplendi, e queſto è ſempre il mio ſcopo in queſto libro, e non con animo mai di derogare alla riputatione, e dottrina di quelli che ſcriſſero prima in queſta materia con lode loro, dai quali confeſſo io di hauere apparato, e tolto quel tanto che da me in queſto libro ſarà portato, e l'aggiunto ancora riconoſco da eſſi, & à lor debbo, perche dalla loro lettione ſi è eccitato l'ingegno a paſſare auanti, e dichiarare con maggior facilità che ſia poſſibile il tutto: la onde mi è parſo più eſpediente, più toſto che ſtare sù le riprenſioni, & inuettiue di ridurre, non già di acconciare, che non m'arrogo tanto l'altrui definitioni a modo mio, mantenendo al poſſibile le loro voci, e parole, che per ciò alcune di eſſe non ho voluto tanto mutare, che perdeſſero affatto il ritratto primiero, e ciò giudicai eſſere molto meglio, che farne giudicio definitiuo, e cantare (come ſi dice) anzi la vittoria, le lodi come alcuni ſogliono fare, non eſſendo à fauor noſtro per anco data la ſentenza, la quale ſtà nell'arbitrio del giudicioſo, e benigno lettore da darſi ò ſoſpenderſi à piacere di lui. E perche le definitioni riformate à noſtro guſto, e ſecondo la noſtra dottrina ſe non ſecondo la verità, tutte ſpiegano ſofficientemente, e ſpecialmente quelle del Bargagli, Palazzi, Cotta, e di Girolamo Aleandro la natura & eſſenza dell'Impreſa quale l'inſegniamo noi; per tanto io tralaſciaua di fingerne alcuna altra da me per non ſouerchiare in quello che non era biſogno; e per

Encomij d'Impreſa Farra.

Contile.

a Caſoni.
b Andrea Chiocco.
c Rota.
d Hercole Taſſo Rota.

non

non tediare con nulla ò poca differenza chi legge. Ma perche alcuni stimano mancamento il non porla, e vogliono che da me ancora si definisca, sarà per ciò definita dopò di hauere considerato prima quello, che dobbiamo raccorre nella definitione.

Per la qual cosa io stimo non douersi dare definitione d'Impresa, ne meno di niuna altra cosa, che sia alla significatione della voce contraria, e non ritenga il suo vero, e proprio sentimento: onde dicendosi communemente mettersi all'Impresa, lasciare l'Impresa, recare a fine l'Impresa, e generalmente cosa Impresa a fare, vsandosi nominare con simil nome, ragioneuol cosa è, ch'ella parimente ritenga il suo significato non douendo la sostantiale natura essere ripugnante alla voce. Il perche quinci deriuò il nominare quella cosa, ch'era altrui indicio, e segno, & a noi memoriale di quanto haueuamo impreso a fare, col nome medesimo d'Impresa, benche non Impresa; ma segno di quella fosse (come di sopra fauelliamo.) E si come ogni voce, ogni figura, e di Grammatico, e d'Oratore, & ogni altro simbolo qualunque si sia ha modo proprio di significare, ò esprimere, ò mostrare, per cui è diuerso da gli altri; così la voce Impresa è da ogni altra differente per questo suo proprio modo. Onde quei, che nella definitione pongono ch'ella scuopri disegno, ò cosa da farsi, ò conseguirsi vengono ad esplicare, & a mantenere la natura dell'Impresa conforme alla forza della voce, che cosi sempre s'vsurpò cotal nome, & a questo effetto fù esteso egli a significare le nostre Imprese per essere queste state segno di cosa, che l'huomo s'imprendeua a fare: Ma perche si è allargata hora la natura dell'Impresa à significare non solo cose, che gli huomini si propongono per conseguire, ma à dimostrare ancora le lodi, & i vitij altrui, il che è proprio de' simplici simboli, per ciò si è altresì esteso il nome, e la voce a comprendere anco queste nella significatione, nelle quali si deue auuertire di ritenere il più che sia possibile questo modo proprio di significare in guisa tale, che se non lo possiamo totalmente mantenerlo, almeno non facciamo Impresa di essenza, e natura ripugnante alla voce, come saranno tutte quelle che accenneranno, non in quanto alla cosa, ma in quanto al modo di spiegare le cose passate, le quali quãdo si vogliano mostrare, e di esse formare Imprese all'altrui lode, si riducano l'Imprese à quel tempo, in che l'operaua quel tale, & quelle rappresentare come all'hora; Ma di ciò discorriamo à suo luogo. Hora ciò da me presupposto tre io trouo essere, e non più le cose, che si deono necessariamente porre nella definitione dell'Impresa la figura, il motto che ristringe, e dispone (per cosi dire) quella ad essere materia atta, e proportionata d'Impresa, e la somiglianza per via di metafora, in cui consiste il modo proprio dell'essere, e del significare ò scriuere, ò esprimere dell'Imprese, che stà nella conuenienza della qualità presa per cui si viene significato l'animo dell'autore

Cap. 1.

Che cosa si habbia da porre nella definitione dell'Impresa

& il

& il concetto di lui. Le quali tre coſe poſte, e raccolte da noi nella definitione, verremo à mio credere à formare definitione perfetta, che haurà in ſe la materia, la forma, & il fine dell'Impreſa; e quantunque in eſſa non ſi ponga la cagione facitrice, non però mancheuole ſi dourà dire la definitione, eſſendo anche chiaro eſſere l'huomo autore di cotali coſe. Ne è communemente vero quello, che vogliono alcuni, che gli ſtrumenti ſiano dichiarati per le quattro cauſe, dalle quali dipendono. Hãno ben l'eſſere quelli in ordine all'operatione, & al fine, e con tale ordinanza vengono eſpoſti, ma che vi ſi debba inſieme porre la relatione all'efficiente poco credo poſſa ſeruire alla cognitione della natura loro, come per eſſempio, chi definir voleſſe il martello, ò la ſega, ſi direbbe *Serra eſt inſtrumentum dentatum quo ligna, & lapides ſecantur: Malleus fabrile inſtrumentum quo dura molliuntur, & contunduntur, ouero, Vtrunque eſt inſtrumentum quo id ipſum homo operatur.* Doue non ſi metterebbe il trouatore di quelli Dedalo od altri: e ſe vi ſi pone l'huomo, come ſi vede quì poſto, egli non ci ſtà come cauſa efficiente, ma come operante, e ſolo per eſplicatione del fine di quei ſtrumenti; per tãto chi poneſſe l'huomo nella definitione dell'Impreſa, non come facitore di quella, ma come quegli che l'vſa col dire, che ella ſia vna eſpreſſione dell'animo, ò di alcun concetto dell'huomo, l'huomo quì non vi ſtarebbe ſe non per dichiarare il fine, e l'vſo dell'Impreſa. Oltre à ciò non sò come ſia vera l'opinione di coloro, che vogliono, eh'ella ſia ſtrumento. Concioſia coſa che con gli ſtrumenti operiamo qualche coſa, ma con l'Impreſa non conſeguiamo operatione alcuna; eſprimiamo bene con eſſa qualche noſtro concetto, qualche noſtra operatione, ma col mezo di quella non operiamo. Di più gli ſtrumenti poſſono eſſere di tre maniere dalle tre noſtre operationi diuerſe, diſtinti anch'eſſi: Alcuni ſeruono alla cognitione delle coſe come la Definitione, la Diuiſione, la Demoſtratione: Altri all'attioni accoſtumate, e virtuoſe come le virtù, gli habiti: Altri finalmente all'operationi de gli artifici, di cui l'Impreſa non è già ſtrumento, ne in ciò vi ha dubbio alcuno. Ne meno è ella ſtrumento d'alcuna delle due prime ſorti d'attioni, perche non è ſtata inuentata ne per ſapere, ne per nobilmente viuere; ma ſi bene per darne ſegno e dell'vno, e dell'altro. Si che deeſi più toſto nominare col nome di ſegno, ò pure di ſimbolo, che di ſtrumento, conforme à quello, che inſegnò Ariſtotile di chiamare le parole, le voci ſegni de gli interni noſtri penſieri, paſſioni, & affetti, e non inſtrumenti. E queſto douerebbe ſeruire per genere nella definitione, nella cui vece, chi vſaſſe qualche altra voce più generale riſtringendola con altre parole, non per ciò gli darei biaſimo: Per ciò che quì non curano gli autori di coſi minutamente conſiderare le voci, come nelle ſcienze ſi fanno. Hora riſerbando à capi particolari la figura, il motto, e la ſomiglianza, ò metafora, che quì vengono da me preſuppoſte per parti neceſſarie nell'eſſere

L'Impreſa nõ eſſere inſtrumento.

Nella Periermenia. Genere dell'Impreſa qual debbia eſſere.

nell' eſſere dell' Impreſa, Direi eſſere

L'IMPRESA ſimbolo compoſto di figura e parole, ſignificante per via di ſimilitudine metaforica, fondata ſopra la proprietà di eſſa figura, accennata dal motto, ò penſiero, ò ſtato noſtro, e d'altrui. *Definitione dell'autore.*

Ho definito l'Impreſa com'ella hoggidì ſi piglia in modo che abbraci ancora le fatte in lode, & in biaſimo, le quali tutte ſono ſtimate Impreſe. Data la definitione ſi verrà ne' ſeguenti capitoli ad iſpiegare le parti, & à moſtrare al meglio, che ſi potrà la neceſſità di quelle, tutto che all'incontro ciò ſi doueſſe fare, e trarne da quelle poi la definitione: ma perche ciò poco monta, ho ſeguito queſto ordine da i più vſato ſin'hora.

DELL'ORIGINE, ET INVENTIONE DELL'IMPRESE.
Capitolo III.

TVTTO il trattato dell'Impreſe è difficile, ma l'inueſtigare l'origine loro è ſenza altro difficiliſſimo per addurla ciaſcuno à ſuo modo, e vanno tutti rauuolgendo ſottoſopra i Poeti, l'hiſtorie, e la natura per vedere s'andaſſe lor fatto il ritrouarla. E ſtò per dire c'hauendola innanzi gli occhi, ſi dilungano eſſi à gran paſſi da lei in vece d'auuicinarſele. Noi toccheremo al noſtro ſolito prima l'altrui opinioni, con quella maggior breuità, che ſia poſſibile nõ tralaſciando però niente di degno, ò di nuouo, e poi abbraccieremo quella, che giudicheremo più vera, auuertendo in tanto il lettore, che non aſpetti ragioni efficaci, autorità certe, e pruoue dimoſtratiue sì in queſta dell'origine come in tutta la materia dell'Impreſe, ma ſolamẽte qualche probabilità, e qualche ragioneuolezza cõtentandoſi di quella certezza, che ſi può hauere, e di quello, che ſi può apportare in coſa, che il ſenſo non ci aiuta, la ragione nõ può vſarſi, e l'autorità vacilla per la contrarietà, e varietà de gli ſcrittori. La onde in tanta incertezza de' pareri per incaminarſi più ſicuramente habbiamo premeſſo quello che ſia Impreſa, la cui definitione ſeruirà à noi per indirizzo di quanto hora bramiamo ſapere, tenendo per fermo non poterſi ritrouare di coſa alcuna l'origine, ſe primamente, che che ella ſi ſia non ſi ſappia. Quindi venne tanta varietà d'opinioni per nõ proporſi gli autori la vera natura dell'Impreſa da inueſtigare, ſeguẽdo anche molti la voce dubbioſa. Per tanto hauendo alcuni opinioni, che i ſoli motti ſiano Impreſe, che le ſole figure ſiano Impreſe, e che le figure co'motti ſiano Impreſe, intẽdendo per motti ogni maniera di parole ſenza diſtinguerle dall'Armi, Inſegne ò ſegni, e ſimili altre coſe c'habbiano parole, per ciò vanno facendo queſti antichiſſima l'origine dell'Impreſe, aſſerendo che i Simboli, i Numeri, le Sentenze di Pitagora, e d'altri antichi Filoſofi, i Prouerbi, i Nomi diuini di Dio, la Cabala, le Sacre lettere, le Fauole *Opinione del Farra.*

de' Poeti, e ſpecialmente d'Orfeo, le ghirlande de' Greci, & altre coſe tali ſiano tutte ò Impreſe, ò almeno coſe da cui habbiano hauuto principio l'Impreſe.

Del Ruſcelli, Taegio, Palazzi.

ALCVNI altri conſiderando i Geroglifici de gli Egittij eſſere ſtati figure ſenza parole, ma miſterioſe e ſignificatiui, ſcriſſero che da quei haueſſero hauuto origine l'Impreſe; le quali à noi foſſero finalmente arriuate col fare paſſaggio prima da gli Egittij a' Greci, e da Greci à Romani, nelle cui medaglie più antiche ſi veggono figure ſenza lettere, modo di fauellare proprio di natura, la quale con le communi proprietà delle coſe ci moſtra la loro conuenienza, e ne' Cieli Firmamento, e Zodiaco impreſſe figure, non caratteri, perche con eſſe ci accennaſſe le qualità loro.

D'vno Incerto appreſſo il Barg.

QVEI che confondono l'Inſegne con l'Impreſe, perche forſe videro quelle fare l'vfficio d'Inſegna col diſtinguere i ſoldati, e l'vfficio d'Impreſa in vn medeſimo tempo col ſignificare i loro penſieri, attribuiſcono il loro naſcimento à i tempi della guerra Tebana, e s'ingegnano prouarlo con l'autorità di Eſchilo Tragico Greco nella Tragedia, che è ſotto il titolo de i ſette à Tebe, doue ci introduce quaſi tutti quei ſette capitani, li quali concorſero à quella famoſa hoſte, che fù innanzi la Troiana, con vna Inſegna, ò Impreſa per vno. E quindi di mano in mano eſſere all'età noſtra peruenuto ſucceſſiuamente tal'vſo d'Impreſe. Il che vanno di più perſuadendo da gli autori e poetisì Greci come Latini, i quali ragionando di capitani, e caualieri, aſſegnano ſempre loro ne' loro ſcudi l'Inſegne ch'eſſi chiamano Impreſe, hor con parole, hor ſenza, come veggiamo à noſtri tempi tuttauia farſi.

Capaccio.

ALCVNI conſiderando che l'effetto ſtà virtualmente racchiuſo nella ſua cauſa, e che naſce cõ lei come il figliuolo col Padre, concluſione già ſoſtenuta e difeſa per Paradoſſo da nobile e ſottile ingegno, e veggendo che l'intelletto dell'huomo è ſtato inuentore di tutte le coſe, laſciarono ſcritto che l'Impreſe naſceſſero parimente con l'huomo, perche l'intelletto di lui l'hà formate. Ma per tal ragione ſi potrebbono dire antichiſſime parimente non ſolo l'inuentioni e l'arti ſin'hora trouate da lui, ma quelle etiandio che per l'auuenire ritrouar ſi poteſſero.

Opinione del Contile.

IL Contile trahendo à più alto, e più nobile principio l'origine loro, fa di quelle Iddio facitore, il quale ne formaſſe vna perfetta di figura, e di motto fin nel naſcimento del mondo, e queſta foſſe dell'Albero vietato col precetto NE COMEDES: e dopò il Diluuio, figuraſſe l'Iride col NEQVAQVAM VLTRA INTERFICIETVR OMNIS CARO AQVIS. E coſi ſeguiſſe ad vſarne di quelle ancora ſenza parole, quando nell'antica legge ordinaua hora Palme, hora Pomi Granati; quãdo Gigli, e Cherubini, & altre coſe tali non ſenza occulta, e miſterioſa ſignificatione: & ad imitatione di Dio danno gli autori à gli antichi, e nuoui Padri alcune coſe che noi direſſimo più toſto ſegni od Inſegne, ch'eſſi chiamano Impreſe come à Dauide

Ruſcelli, Palazzi, Capaccio.

la Ce-

la Cetra, à Salomone la Colomba, à Gioſuè tre Papagalli, à Giuda Maccabeo il Dragone, à gli Euãgeliſti i quattro animali, le chiaui à S. Pietro, à S. Paolo la Spada col CVPIO DISSOLVI ET ESSE CVM CHRISTO, à cui aſſegnano l'Agnello cõ l'ECCE QVI TOLLIT PECCATA MVNDI. Ma tralaſciamo queſte da parte, alle quali noi non dobbiamo ſenza riuerenza attribuire il nome d'Impreſa per non ammaſſare co'ſacri miſterij i noſtri humani affetti, e penſieri: Oltre al non hauere queſti ſegni ſembianza alcuna d'Impreſa, e le parole aggiunte da eſſi non hanno la vera forma, & il vero eſſere de'motti.

Opinione d'Incerto riferita dal Barg.

ALTRI riferiſce l'origine dell'Impreſe non tanto in sù, ma à Caualieri, che furono al tempo del famoſo Arturo Rè di Bretagna del 470. liquali haueuano coſtume d'imprendere alcuna coſa da farſi fra certo tẽpo con giuramento ancora, nel qual tẽpo non portauano la loro vſata Inſegna; ma vna nuoua figura con cui ſi ſignificaua, e ſcopriua l'obligo, & il deſiderio di chi la portaua, e portauaſi ſenza motto; perche andando erranti per lontaniſſimi paeſi ſecondo il loro coſtume, il linguaggio nõ ſarebbe ſtato inteſo communemente, come era la figura de gli animali; e molte di queſte coſe era loro impoſte etiandio dalle lor Donne, perche di eſſe non ſi ſcordaſſero, anzi ſi rincoraſſero più toſto alla loro viſta; onde di quelle ornauano gli elmi portandole fino à tanto, che conduceuano à fine quella Impreſa, perche altri non l'imprendeſſe ſtimando che l'haueſſero abbandonata. Il che ſi può perſuadere dalla deriuatione di cotal nome (come s'è detto ſopra ragionando della voce) e da quei Caualieri è paſ *Cap. 1.* ſato queſto vſo di tempo in tempo, in quelli della medeſima profeſſione portandole ne'torneamenti tanto ne gli ſcudi, quanto ne gli elmi, nelle ſopraueſti, bande, bandiere, tanto da Palatini di Francia, quanto da Spagnuoli, e da altre nationi. E per aggiungere à fauor di queſta opinione quello ch'io ſon'andato inueſtigando di quei Caualieri, eglino col Rè Arturo ſoleuano far conſiglio ſedendo ad vna tauola rotonda, che per ciò i Caualieri della Tauola Rotõda ſi nominauano, qual tauola ſi vede hoggidì ancora, & è ſtata veduta da chi mi ha informato di ciò, appiccata ad vn muro nel caſtello regale di Vuinzora, ò Vinzora 21. miglia diſcoſto da Londra nella Prouincia di Milches ò Milceſes, e ciaſcuno haueua la ſua ſedia cauata nella tauola, e dinanzi la ſua Inſegna, e ſotto alcune lettere guaſte però in gran parte dal tempo nell'antica lingua Ingleſe, che per ciò n'anco hora quiui s'intendono communemente; ma mi diſſe ch'egli credeua, che vi foſſero ſcritti i nomi di quei celebri Caualieri, e quiui in particolare Lancillotto haueua vna ſpada di fuoco, & Arturo tre corone, dalche ſi può cõprendere c'hauendo hauuto origine l'Arme delle famiglie molto tempo dopò, cioè, come ſi ſtima al tempo di Carlo Magno, e de'Lombardi, che queſta è la più antica origine, che lor ſi dia tirandole molti al tempo di Federico Barbaroſſa Imper.

ſi che biſogna dire, che quelle di quei Caualieri foſſero Impreſe tãto più che queſta voce ancora al tempo d'hoggi s'vſa in Inghilterra col nome Impreis:(come s'è detto)Laonde ſi potrebbe conchiudere che quindi, ò anche da molto prima veniſſero l'Impreſe,e che foſſero in diuerſi tempi e luoghi vſate, e come perdute ſi foſſero di nuouo ritrouate con auanzo ſempre di perfettione;& eſſere à quelle auuenuto ciò,che ſi legge alle volte eſſere occorſo ne'fondatori d'alcune città, e ne'trouatori d'alcuno artificio; i quali bẽche l'habbiano veduto vſarſi altroue; nulladimeno per eſſerſi prima ſeruiti di quello in alcun luogo, hãno iui ottenuto il nome d'autori, e coſi nome di fondatori gli ampliatori de'luoghi. E s'alcuno diceſſe le raccontate figure non eſſere ſtate Impreſe, per non eſſere ſtate accõpagnate da parole.Già dicono di ſopra quelle eſſere tralaſciate da eſſi come non inteſe da per tutto,che le figure non haueuano queſta difficultà,eſſendo in ogni luogo conoſciute. Si può aggiungere à confirmatione della loro opinione,ch'in quei primi inuentori non ſi dee ricercare quel ſommo grado, e quella perfettione,che hanno hora conſeguito l'Impreſe. Cõcioſia coſa che la natura medeſima và col tempo nell'opere ſue auanzãdo di perfettione: coſi da prima furono di ſole figure l'Impreſe,e pochiſſime con parole;s'andarono poi perfettionando,e benche hora paiono totalmente diuerſe da quelle, vogliono però, che anche ad eſſe cotal nome d'Impreſa conuenga: Percioche quando anticamẽte da Caualieri era alcuna dell'addotte figure poſta ne'cimieri, ò pure altroue,dimoſtraua quella il fermo proponimento di coloro,che la portauano,nel voler condurre à fine qualche attione,e qualche Impreſa. Per tanto togliere loro non ſi vuole tal nome. Scriue però il Contile non ſaperſi hora il vero modo dell'antiche Impreſe, e che vn giorno queſte noſtre s'habbiano à conformare con quelle, argumentando anzi imperfettione in queſte,ch'in quelle.

Bargagli.

Ruſcelli.

Palazzi.

Contile.

Opinione del Palazzi.

Il Palazzi venendo all'Impreſe perfette di figure e parole,fà che quelle haueſſe origine circa il 1350. quando Odoardo III. d'Inghilterra inſtituì l'ordine de'Caualieri di S.Giorgio con l'Impreſa d'vna bãda chiamata in lor lingua Garter con parole in noſtro ſuono (Vitvperato Sia Chi Mal Vi Pensa. E Giouanni Rè di Francia à concorrenza d'Odoardo del 1363. ò ſecondo altri nell'anno 1351. benche vogliano alcuni eſſere auuenuto il contrario, che il Rè d'Inghilterra à competenza di queſto haueſſe eretto l'ordine detto, poco oſtando la poca variatione del tẽpo contrariata forſe da loro) formaſſe l'ordine de'Caualieri della ſtella coſi nominati dal corpo ch'era vna ſtella, alludendo forſe à quella de'Magi con parole Monstrant Regibvs Astra Viam,i quali mancarono in brieue tempo, e del 1429. Filippo Duca di Borgogna ſi pigliò per Impreſa vn focile con la pietra focaia,e per motto, Ante Ferit Qvam Flamma Micet, della quale fece anco vn collare d'oro per donare à i Caualieri, che

Paradino.

Paradino.

ordinò

ordinò sotto la protettione di S. Andrea, e volle che questi portassero al collo vn vello di Montone, detto communemente il Tosone, interpretato da molti per lo vello di Gedeone, da altri per lo vello di Iasone portato da gli Argonauti con aggiunte parole PRETIVM NON VILE LABORVM: ouero con altre dichiaranti la sua volontà.

Pour maintenir l'egliſe, qui eſt de Dieu Maiſon
I' aymis ſus le noble ordre qu'on nomme la Toiſon.

cioè, *Per mantenere la Chieſa maggion di Dio, ho meßo sù l'ordine chiamato il Toſone.* Questi Caualieri elegge hora, e fa l'inuittissimo Rè di Spagna, & è segno della maggior honoreuolezza, ch'egli dia à quei, che per suoi meriti e gradi sono amati da lui; perche essendo per ragione di parentela dal lato materno succesſo nello stato di Borgogna Carlo V. Imperat. padre di Filippo Rè di Spagna, il quale accrebbe il numero de' Caualieri fino al numero di 31. doue prima erano 24. cosi ne viene S. Maestà ad essere fatto capo, e dispensatore di quello ordine. Similmente Luigi Vndecimo Rè di Francia nel 1469. inuentò l'ordine de' Caualieri di S. Michele per essere questo Angelo apparso à Carlo Settimo suo padre combattente contra Inglesi nella difesa della Città d'Orliens, al tempo di Giouanna di Pulcella famosa donna nell'armi, e leuò per Impresa vn collare à conchiglie detto dal Giouio *Conchyliatus torquis*, essendo il collare segno della lor nobiltà, virtù, concordia, fedeltà e valore, e le conchiglie in significatione della purità, e sincerità loro, sotto le quali legate vna con l'altra d'vn doppio laccio d'oro pẽde l'Imagine di S. Michele col titolo IMMENSI TREMOR OCEANI, il quale però hoggi più non vi si vede. Tralascio gli altri ordini de' caualieri instituiti e prima de gli addotti, e dopo come gli Aureati Costantiniani da Costantino Imperatore col segno di croce Rossa circa l'an. 305. cõ le parole IN HOC SIGNO VINCES dettegli dall'Angelo nella vittoria contra Massentio Tiranno, notate solamente con le quattro prime lettere vna per cantone. I Caualieri di S. Lazaro, d'Auis Appellata, i Templari, ò Tempieri, i Gierosolimitani, hora di Malta, quei di Calatraua, di S. Iacomo, d'Alcantara, di S. Stefano, & altri, i quali da me tutti si tralasciano per non hauere le loro Insegne, ouero segni alcuna sembianza d'Impresa, come paiono hauere gli addotti primamente. La onde volle il Palazzi, che le perfette habbiano hauuto origine à questo tempo de' Caualieri; ma perche è anco di parere, che l'imperfette da gli Egittij venissero, le paragona all'huomo, secondo la cui età và diuidendo l'essere, e l'età dell'Impresa, cioè in Fanciullezza, Giouentù, e Virilità, che sarà dire Principio, vlo ò mezo, e Perfettione: la Fãciullezza, & il principio fà che sia da gli Egittij, e da loro segni Geroglifici insino à Proteo, ad Agamẽnone, & à tẽpi della guerra Troiana: La Giouẽtù segue fino al Petrarca, di cui riferisce le Imprese inuẽtate dal Frãco, la prima il Lauro col motto

L'arbor gentil che forte amai molti anni;

Giouio.

Paradino.

Euſeb. hiſt. 3. par. lib. 1.

La ſeconda l'imagine di Madonna Laura col brieue

Quel Sol che mi mostraua il camin dritto;

La terza l'imagine di lui, che piangeua all'ombra di vn'alloro con vn ſuo verſo,

In queſto ſtato ſon donna per voi.

La virilità dal Petrarca inſino à noſtri tempi, ne' quali vuole che ſia giunta al colmo di perfettione, come credo anch'io, non mancando molti cõ loro ſcritti di darle maggiormente ſplendore, & aggiuſtarla à grado proprio, e ſublime. Se bene intorno à queſta dottrina ſi ſcuoprono ſempre nuoui ricordi, che fà giudicare ch'ella ancora poſſa creſcere di perfettione almeno accidentale, che le ſerua per ornamento maggiore: Non già che io creda, che ſi poſſa, ne che ſi debba alterare l'eſſenza.

Torq. Taſſo. TORQVATO Taſſo in tanta incertezza, & in tanta varietà d'opinioni, conoſcendo eſſere difficile il preſcriuere il tempo dell'origine dell'Impreſe, riferiſce ſemplicemente come quelle poteſſero eſſere ſtate trouate da Prencipi, e da Capitani, e da ſuoi guerrieri, e dipinte nell'Inſegne militari, e ne gli elmi, e ne gli ſcudi; ouero, che s'incominciaſſe con queſto nome al tempo de' Caualieri erranti, ò molto prima foſſe vſata da Latini, e da Greci, e da Barbari, e chiamata con altro nome, e coſi niente affermando di certo, ſenza determinatione alcuna ne fauella narratiuamẽte.

Bargagli. IL Bargagli tocca altresì gli addotti pareri, e pare ch'egli affermi, che poſſa da tutte le coſe ſoura dette, e portate in pruoua de gli altrui pareri, & alla loro ſomiglianza eſſerſi formata l'Impreſa; aggiungendo di più da i quattro ſenſi Teologici Letterale, Morale, Allegorico, & Anagogico hauerſi ſuegliato, & eccitato l'ingegno dell'huomo ad iſprimere ad imitatione di Dio i ſuoi concetti, e per tanto hauere inuentato varie figure, e varij modi, e maniere, oltra la fauella, le lettere, & i geſti, e coſi eſſerſi trouate l'Impreſe noſtre, nobile e gratioſa inuentione.

Opinione riferita dal Bargagli. ALCVNI altri poi ſono d'opinione, ch'elleno ſiano nuouo trouato, e circa il tempo del Giouio, ò non molto prima, e coſa nata in Italia; e ciò vanno perſuadendo dal verbo Imprendere, e dalla propria voce Impreſa, à cui non vi è altra voce ne nella latina, ne nella greca lingua corriſpondente: e ciò confermano à quel modo, che moſtrò Ariſtotile l'origine della comedia eſſere nata tra' Doreſi, e non tra gli Atenieſi, perche Doreſe era il nome, con che ella è nominata, ſi come Italiano è il nome Impreſa. Vna tal'opinione è riferita dal Bargagli ſotto nome di vn'Incerto, la quale però non è ne approuata, ne riprouata da lui, ſolo la agguaglia à quella opinione, che tiene quelle eſſere vſcite al tempo della guerra Tebana, raccontata parimente da lui, e da noi riferita di ſopra; ne volendo definire qual di due più vera ſtimaſſe, laſciò libero à ciaſcuno il credere quello, che più gli piaceſſe, giudicãdo (come è coſi veramente) che il ſapere doue, & quando habbia hauuto il ſuo principio l'Impreſa, poco

gioui

gioui à conoscere l'essẽza sua & à formarla sapere: e se noi in cosa di poco giouamento ci diffondiamo, facciamo per rapportare quello, che viene in questa materia proposto, à cõmodo di chi legge, e di chi bramasse saperlo. Segue questa vltima opinione Monsignor Aresi, che vuole che l'inuentione dell'Impresa sia nuoua e moderna, e scriue che fosse del medesimo parere Bartolomeo Taegio, il quale pare anzi contrario che nò: Poscia che non dice, che sia l'Impresa moderno trouato, anzi che sia *antichissima l'origine di lei*, e che venisse da gli Ebrei, e da gli Egittij, e che quindi à Greci, & à Romani passasse; & à noi poi in Italia vltimamẽte, doue *hoggidì questo nobilissimo artificio è fatto proprio, si come propria è ancora di questa Prouincia la cognitione di tutte l'altre scienze*: e più à basso, *& finalmente à tempi nostri in Italia, alcuni felici ingegni hanno cõdotto questo artificio al colmo della sua perfettione*, dal cui modo di ragionare cauiamo bene, ch'ei fosse di pensiero, che riconoscesse quella la sua perfettione da gl'Italiani, ma l'origine prima da gli Ebrei, & Egittij, che cosi anco si caua quando di sotto lasciò scritto, *che l'vso dell'Imprese, è cosa antichissima, ma che l'arte di fabricare vna perfetta Impresa è cosa nuoua, e trouata à nostri tempi*. Siegue dunque cotal opinione l'Aresi, e per la ragione scritta dal Bargagli, e perche se fosse antica, ci sarebbe almeno alcuno scrittore, che di lei n'hauesse fauellato, e trattato, come d'ogni altra disciplina fatto si vede.

Seguita dall'Aresi.

Taegio.

MA per venire à qualche conclusione, e dire quello, ch'io ne senta circa gli addotti pareri, dico che noi hora ricerchiamo l'origine di quelle Imprese, che s'vsano hoggidì, composte di figure, e di parole, che per ciò le habbiamo voluto prima definire, perche si sapesse la natura di quella cosa, che si ricerca. La onde non approuo quelle opinioni, che riconoscono l'origine dell'Imprese da Geroglifi, da Prouerbi, e sentenze, da Roueschi, dall'Insegne, e da altre cose tali, per essere queste cose, ò parole sole, ò figure sole: e se si trouano alcune Insegne, ò Roueschi hauere figure, e parole, l'hanno in modo talmente diuerso, che si conoscono benissimo non hauere niente, che fare con le nostre Imprese, *e tanta differenza essere* (come scriue il Taegio) *dall'Imprese moderne à quelle de gli antichi, quanta è da gli huomini viui à quelli, che sono dipinti:* tanto più che tutte queste cose sono hoggidì appo noi, e mantengono l'antica loro natura varia da quella dell'Imprese, che se l'addotte cose, ouero alcuna di esse si fosse perduta, all'hora sì che si potrebbe forse dire, che fossero in quella vece succesSe l'Imprese; ma hauendole noi tutte, & oltra quelle l'Impresa ancora non possiamo propriamente asserire lei prouenire da esse, se non in quãto si fosse suegliato l'ingegno (come scrisse il Bargagli) ad inuentare à quella maniera qualche altra nuoua forma, e diuersa. Per tanto tre trouo io essere, e non più tra l'addotte opinioni, le quali paiono à me più verisimili, e sono la prima hauere l'Impresa hauuto principio da Caualieri di Bretagna, la seconda da gli ordini de'Caualieri, la terza che sia

Opinione dell'Autore.

Tre opinioni più probabili circa l'origine dell'Imprese.

nata in Italia ; e che queste tre siano opinioni più probabili, si può persuaderlo dalle loro pruoue, e la prima si conferma dalla voce Impreis (come habbiamo già detto) e perche que' Caualieri lasciando la loro solita Insegna, pigliauano qualche altro segno, ò figura, & all'hora solamente che imprendeuano à voler fare alcuna cosa, per altrui significarla, e la portauano fino à tanto, che quella conduceuano à fine; Il che fatto da essi, si ripigliauano le proprie Insegne, se il vero scriuono. Si che & in quanto à quello, che significaua la voce Impreis, & in quanto al fine, & all'vso di quella cosa, ò figura pare che le nostre Imprese non siano affatto diuerse da quelle, dicendosi da Impreis Impresa, e portandosi appunto per significare alcun nostro pensiero, e proponimento. La seconda opinione probabile è che da gli ordini de' Caualieri venisse l'Impresa, perche si veggono alcune loro Insegne formate di figure, e parole, conforme all'essere delle nostre Imprese, tali sono MONSTRANT REGIBVS ASTRA VIAM: ANTE FECIT QVAM FLAMMA MICET: IMMENSI TREMOR OCEANI, le quali sono più perfette Imprese à mio giuditio, e fatte in tempo che non si sapeua, che cosa si fosse Impresa, che molte altre non sono addotte da moderni scrittori, che quelle insegnano formare: La terza, che sia moderna, e nuoua inuentione, trouata in Italia, e ciò per la corrispondenza del nome nostrale, e per non hauere alcuno antico autore, che di essa ne tratti. Queste stimo io essere l'opinioni, che possano hauere qualche probabilità verisimile, & alcuna certa congettura per instruirci di quello, che noi hora cerchiamo. E benche tutte e tre io stimi probabili, l'vltima però che ella nascesse in Italia, più mi pare al vero somigliante: e che venisse senza altro dall'Insegne di Caualieri antichi, ò moderni, cãgiãdo natura da quelle, e perfettione acquistando. E mi muoue à così credere non tãto la congettura del nome Italiano, & il non vedere scrittore, che di quella tratti: percioche quei che fossero di contraria opinione, ch'ella venisse di Bretagna, assegnarebbono per risposta alla prima pruoua nella lingua Inglese la parola Impreis, donde direbbono essere deriuata la nostra voce Impresa, e forse anco il verbo Imprendere: & alla seconda risponderebbono hauer noi perduto quegli scrittori, che di quelle discorreuano come è auuenuto di molti altri; ouero non essere gran cosa, che non vi sia scrittore alcuno, perche si come le scienze, le quali erano gran tempo innanzi, che di esse si facesse trattato, e pure si mantennero fino à quel tẽpo col soi vso, e traditione; il medesimo poter'essere occorso fino à tempi nostri. Si come pure dell'Insegne fatto si vede, le quali ancora, che siano antichissime, nientedimeno non ci è alcuno che particolarmente ne tratti, se non con occasione di rammemorare guerre, e soldati; e questo forse auuenne, perche quei che l'vsarono erano capitani, e soldati; che non hauendo cognitione di lettere, non poteuano meno intorno ad

Quale di queste tre accetti l'autore.

esse

esse scriuerne cosa alcuna, non tanto dico mi muouono à douer così credere le loro pruoue, e ragioni, quanto il vedere, che solo quì in Italia, e non altroue siano state in vsanza. Perche quelle di Bretagna erano, e sono tuttauia Insegne; e se bene paiono hauere il fine commune con l'Imprese, restano però nella loro natura, & essenza differenti da queste. E forse, che vn tal fine non era lor proprio; oltra che possono anco l'Insegne essere fatte (come vedremo) non solo per distintione de' soldati lor proprio, e vero fine; ma per significare altresì alcun loro pensiero, & intento. Quelle poi de gli ordini de' Caualieri non si può negare, che non habbiano faccia d'Impresa, ma perche furono formate à caso, e senza pensiero di far vere Imprese per essere all'hora non conosciuta la loro natura; ma più tosto perche fossero Insegne, e segni distintiui tra gli ordini loro, quali si veggono essere gli altri, in cui non vi sono parole di sorte alcuna; Per tanto non giudichiamo bene ascriuere à quel tempo l'origine loro, veggendo che leuate quelle tre, ch'io hò recitato, l'altre tutte niente hanno che fare à proposito nostro. E perche l'età passata, ò poco prima notò la varietà dell'Insegne de' soldati, e la diuersità de' fini loro, e diede principio ad osseruare la differenza loro & in quanto alla materia, & in quanto alla forma, & al fine; da cotale osseruatione possibile, e necessaria innanzi ogni trattatione credo io nascessero l'Imprese, la cui formatione cominciò il Giouio primamente à porre in consideratione, & in questa materia accadè forse quello, che si legge essere auuenuto ancora nell'altre arti, e scienze, e specialmente nella Medicina, & Eloquenza; poiche scorgendo quella tra l'herbe altre nuocere, altre giouare, e più, e meno, cominciò à beneficio de' figliuoli, amici, e posteri à narrare la loro natura; & questa sentendo l'vno diuersamente fauellare dall'altro, e con più efficacia muouere, e con più diletto ascoltarsi l'vno, che l'altro, auuertì la differenza, e notò l'osseruanza, riducendo il parlare à regole d'arte: così nell'Imprese dato che ne gli ordini de' Caualieri, ò più innanzi, ch'io no'l sò, nè il trouo, alcuna se ne possa hauere di buona, l'osseruanza però loro, ridotta à precetti, ò conditioni di ben formarle solo all'età passata si dee, nella quale si cominciò à conoscere quello ch'ella fosse, & à distinguersi dall'Insegne, in cui staua come in vn chaos confusa, ò in vna prima materia in potenza. E quantunque altronde hauessimo noi pigliato la voce in prestito, ch'io non lo sò, nè il dico; non però habbiamo tolto l'essenza, e la natura della cosa, tanto più che sappiamo non essere propria vna tal voce, ma traportata figuratamente à quelle significare. E si come prima erano solo de' Caualieri, e soldati, (ch'altronde veramente non può venire l'Impresa hauendo le loro Insegne dato à gli huomini occasione di formarla) così il passaggio c'hanno fatto l'Imprese da Guerrieri di Marte, e d'Amore à Guerrieri d'Apollo, e di Minerua non hà gran

tempo,

tempo, non vſando l'antiche Academie, ò ſette cotali Inſegne, ò ſegni; onde la ſua vera perfettione dee ella riconoſcere da letterati, i quali quel parto ſconcio de' Caualieri, che nato tra ſubitani furori, e ſtrepiti di Marte, non poteua creſcere ad eſſere nelle ſue parti perfetto per l'incertezza de' Padri, e tumulto dell'armi; che gl'interrompeuano ogni progreſſo, riceuettero nell'Academie, e ricourato ſotto la loro ombra, e protettione, l'alleuarono con quietezza tra gli agi, & andarono con la loro lingua come d'Orſa, e di Cane medicando della guerra le piaghe, e riformando l'eſſer ſuo tronco, & imperfetto il riduſſero à ſanità, à perfettione, & à bellezza tale, c'hora viue in grado d'honore pregiato, & accarezzato da tutti, & amato, & protetto dall'autorità de' maggior Principi del mondo. Hora per aggiungere la cagione dell'origine dell'Impreſe, dell'Inſegne, e d'altre coſe tali, e dell'vſo loro, farò alquanto di digreſſione, la quale ſeruirà per conoſcere, e per hauere più perfettamente la diſtintione loro, e l'eſſenza. Venendo dunque ogni huomo ſubito ch'egli è nato, come anco ogni altra coſa ad eſſere vna, & inſieme per ſe ſteſſa diſtinta da qualunque altra come dalla notitia de' tranſcendenti chiaramente habbiamo: e ſcorgendoſi l'huomo per beneficio di natura diſtinto da tutte l'altre coſe naturali, s'ingegnò di trouar altresì modo, e via di ſepararſi, e diſunirſi da ſe medeſimo, cioè da quei della medeſima ſpecie, e natura, da quali eſſendo anche naturalmente diuiſo, volſe co' manifeſti ſegni la diſtintione maggiormente dimoſtrare. Per la qual coſa le nationi dall'altre nationi, le città dall'altre città, gli eſerciti da gli altri eſerciti, anzi nell'iſteſſe città, e ne gl'iſteſſi eſerciti i cittadini, e ſoldati hanno ſegni, & Inſegne, che gli diſtinguono, coſtume approuato, e confermato dalle leggi, perche in queſta maniera ſi toglieſſe nelle guerre, e battaglie la confuſione, e l'altrui codardia, ò valentia à ſegnali foſſe paleſe. Onde Vegetio ſcriſſe, *Ne milites in tumultu prælij à ſuis contubernalibus aberrarent, diuerſis cohortibus diuerſis in ſcutis pingebant, vt ipſi vocant* δήματα, *ſicut etiam nunc moris eſt fieri.* E poi in tempo di pace i cittadini, & i nobili conoſciùti in grado la lor conditione teneſſero, & à quei che con autorità foſſero in dignità poſti, foſſe preſtata la debita riuerenza. Di che fù l'huomo forſe auuertito, ò almeno confermato nell'auuiſo dalla commune madre Natura quãdo ſegnò ella il corpo d'vn Dragone in coloro, ch'erano della ſtirpe Dracontea: & in Seleuco ſtampò vn'Anchora nel fianco; e nelle figliuole de i Rè di Etiopia v'impreſſe il ſegno de' ſuoi genitori, ch'era à guiſa d'ebano nero, e rotondo; col mezo del quale fù conoſciuta Cariclea per figliuola d'Hidaſpe: & altresì Teſeo hebbe il nome dal ſegno, che gli diede natura: onde quello che moſtrò ella in alcuni, e c'inſtruì con l'eſempio, riduſſe l'huomo in molti per non dire in tutti ad effetto, e ritrouò ſegnali, e coſe, con che ſi poteſſe da ogni altro diſtinguere, le quali però non furono le

Cagione dell'origine dell'Impreſa Inſegne &c.

Lib. 2. c. 18.

Tiraquello de nobilit. cap. 6. n. 20. Iuſt. lib. 15.

Heliodoro hiſtoriæ Aethiopiæ lib. 10. & vlt.

Plut. in Theſeo.

ſteſſe

ſteſse appreſso tutte le nationi, come per eſempio i gentilhuomini Romani ſi diſtinguenano da gli altri in dieci, e più maniere. Poi che ſegni della nobiltà loro era appo eſſi il Fermaglio, ò Bolla d'oro; gli Scudi rotondi appiccati ne gli anditi, ò porte; le Lunette ne' piedi; gli Anelli nelle dita; i Fregi ne' veſtimenti; la Porpora; la Pretesta; la Lettica; l'habitare le città; l'hauere tre nomi, & per altre coſe ſimili ſi conoſceuano, e ſeparauano gli vni da gli altri. Il Fermaglio, ò bolla d'oro era al principio coſa de' Trionfatori portata da quelli ne' loro trionfi co'rimedi efficaciſſimi contra l'inuidia, e la malignità delle perſone, che non poteſſero à quei nuocere: ſi come propria de' Magiſtrati era la Pretesta, e l'vna, e l'altra poi s'accoſtumò di concederſi, & darſi à nobili fanciulli per felice augurio, & ciò al tempo di Tarquinio, il quale la diede al figliuolo, & i vili, e plebei la portauano di cuoio in vece d'oro riſerbando la medeſima figura, ch'era di cuore, nella quale mirando s'accorgeſſero all'hora di eſſere huomini, quando ne gli affari, e negotij haueſſero cuore, e ſi moſtraſſero pronti, & arditi; era cotal figura di color roſſo perche con nobil roſſore di volto ſi regolaſſero nell'attioni viuendo, onde Giouenale

Segni di nobiltà appreſſo Romani.

Il Fermaglio. Plin. lib. 9. c. 39. & lib. 33. cap. 1.

Macrob. lib. 1. Satur. c. 4.

Macrobio.

Quis enim tam nudus vt illum
Bis ferat Hetruſcum puero ſi contigit aurum?
Vel nodus tantum & ſignum de paupere loro?

Sat. 5.

Alla cui guiſa noi Chriſtiani ritenendo la forma, diamo à fanciulli in quella vece vn'Agnuſdei leuando la ſuperſtitione, & alcuni pezzuoli di corallo, che ſuole hauere virtù d'aſſicurargli da pericoli, credendo ch'in ciò molto più vaglia la deuotione, e benedittione, che la natura.

Gli Scudi rotondi appiccati interpreto io quell'altra ſorte di Bolle, che pure latinamente s'addimandano *Bullæ*, ò *Scutulati Claui*, di cui mi credo, che le porte, e gli anditi delle caſe de' nobili s'adornaſſero come pur hoggidì fare s'vſa nelle ſale, moſſo dalle parole di Plauto, che ſcriſſe *Juſſine in ſplendorem dari bullas has foribus noſtris?* E Cicerone ſcriue hauer Verre leuato dalle porte del tempio le bolle d'oro, *Verres bullas omnes aureas ex valuis non dubitauit auferre*. Il che ſi può confermare ancora da alcuni luoghi di Virgilio, ne' quali moſtra eſſere ſtato in coſtume appreſſo gli antichi di ornare le porte de' loro palazzi de gli ſcudi, e delle ſpoglie de' nemici.

Gli ſcudi rotondi.

Plauto nell'Aſin. act. 2. ſce. 4.

Cice. in Ver. 4.

Barbarico poſtes auro, ſpolijsq. ſuperbis
Procubuere: & altroue,
Ære cauo clypeum, magni geſtamen Abantis,
Poſtibus aduerſis figo, & rem carmine ſigno:
Æneas hæc de Danais victoribus arma: e nel ſettimo.
Multaq. præterea ſacris in poſtibus arma,
Captiui pendent currus, curuæq. ſecures,
Et criſtæ capitum, & portarum ingentia clauſtra,

Aeneid. 2.

3

7

Spi-

Spiculaque, clypeiq. ereptis roſtra carinis.

Alla cui ſimilitudine anco l'Arioſto finſe gratioſamente, che Rodomonte appendeſſe à quel ſuo caſtello l'armi de gli abbatuti Caualieri. Sò i primi luoghi di Plauto, e di Cicerone eſſere eſpoſti, & inteſi per li chioui confitti nelle porte per ornamento, ò ſicurezza; ma parmi, ch'il luogo di Plauto, doue finge quel finto maggior'huomo di caſa hauer comandato, che ſi luſtraſſero le Bolle, meglio intenderſi à mio credere de gli ſcudi, che di cime di chioui, quando che anticamente le caſe, & i muri intorno alle porte di eſſe ſi doueuano ornare, come ſi fanno hoggidì gli anditi, e le ſale, e come nota Meurſio citato dal Commentatore di Plauto, che gli antichi Romani ornauano le porte loro de' ſegni, & imagini di Dei formati di terra, ò di bronzo, ò di rame dorato, il che viene anche aſſerito da Plinio, che non ſolo nelle caſe appiccaſſero gli ſcudi, ma etiandio ne' tempij; & Appio Claudio fù il primo, che gli attaccaſſe publicamente nel tempio di Bellona. Scriue di più, che ſe ne faceſſero d'oro, e d'argento: & in Vinegia dura per anco tal'vſo ne' Principi d'appiccare i loro ſcudi dorati nel Tempio di S. Marco, & in altre Chieſe parimente gli ſcudi, e ſtendardi preſi nelle guerre, e che ſi dicano cotali ſcudi *Bullæ* dirò con Iſidoro, *Quòd ſimiles ſint rotunditate bullis, quæ in aqua vento inflantur*. Per cui intendaſi poi quello che ſi vuole, ſempre quello s'intenderà poſto per ornamento delle caſe de' nobili, e direi più toſto (tutto che di ſopra interpretai altramente, perche quella eſpoſitione più faceua à propoſito mio) che quelle foſſero ſtate Brocche, ò Bullette d'oro poſte quiui per grandezza, e vaghezza, che chioui veri, reſtando ancora nelle parti di Toſcana alle Brocche poſte per ornamento il nome di Bulletta dal Latino *Bulla*.

Federico Taubmano.

Plin. lib. 35. c. 3.

Gli anelli.

Plin. lib. 33. c. 1.

Gli anelli d'oro erano indicio appreſſo Romani di nobiltà, non ſi sà però chi ne foſſe l'autore, ſcriuendo Plinio, che gli Ambaſciatori ſoli primamente l'vſaſſero, conceſſo ad eſſi dal Senato mentre giuano in publico come tali, che in caſa poi priuatamente di ferro il portauano: quindi ſi dee credere paſſaſſe à gli altri nobili l'vſo; i quali il diponeuano in caſo di publico lutto, e meſtitia.

Liuio lib. 9.

La Luna ne i piedi.

I Nobili Romani haueuano la Luna, ouero certe Lunette figurate ne' piedi, e ſcarpe, onde Giouenale

Sat. 7.

Felix, & ſapiens, & nobilis, & generoſus,
Appoſitam nigræ Lunam ſubtexit alutæ,

Epigr. 45. Ad Licianũ de Hiſpaniæ locis.

E Martiale al libro primo

Lunata nuſquàm pellis, & nuſquam toga,

In Syluis ad Criſpinum.

E Statio

Primaq. patricia clauſit veſtigia Luna.

Il che faceuano, ò per ſignificare l'habitatione, che voleuano gli antichi hauere nella Luna l'anime dopo morte, e coſi la ſi poneuano ſotto ne'

piedi,

piedi, ò perche gli Arcadi venuti in Italia con Euandro portarono cotale vsanza, gloriandosi di essere nati prima della Luna, e quindi hauere vn tal costume i Romani vsurpato, ò pure perche hauendo Numa Pompilio ordinato, che nelle scarpe de' Senatori fosse segnata la lettera C, accioche fosse conosciuto quel tale essere nel numero de i cento Senatori eletti da lui, figurata forse con veluto, od altra cosa di colore diuerso di quello delle scarpe, come molti sogliono fare, & hauendo la C vn poco di faccia di Luna scema, furono detti i Calzari Lunati: Ci è chi vuole essere per quella auuertiti i gentilhuomini à non insuperbirsi, & innalzarsi nelle prosperità loro pensando all'instabilità delle cose, della cui inconstanza vero segno è la Luna non mai ferma, e stabile in vn medesimo stato, il cui principio, e fine sono simili nell'oscurezza, dalla quale di giorno in giorno crescendo peruiene alla pienezza di luce, e quindi à poco à poco ritorna di nuouo ad essere oscura. *Celio Rodigino lib. 20. c. 28.*

LA Porpora fù sempre in vso appresso Romani ò nella Trabea, ò nella Pretesta; & da prima era de' Senatori solamente, scriuendo Plinio, *Purpura distinguit ab equite curiam:* anzi ch'io trouo ne' libri di legge, che fosse ella solo de' Magistrati, e d'Imperatori, i quali prohibirono cotal vestimento à priuati, onde Martiale l'intese per Magistrato quando disse *La Porpora. Plin. lib. 9. c. 36. e 39. C. quæ res vendi possunt l. 1.*

Purpura te felix, te colit omnis honor.

Il che passò à Senatori, & esserfi poi confuso, e malamente osseruato si duole Giouenale, *Lib. 8. Ad Ianum.*

Æquales habitus illis, similesq. videbis
Orchestram, & populum: *Sat. 3.*

Intendendo per *Orchestram* i Senatori, i quali quiui, secondo Vitruuio, sedeuano. *Lib. 5. c. 6.*

LA Pretesta era veste vsata primamente da Magistrati (come hò detto di sopra) passata poi à figliuoli de' Senatori per lo fatto del figliuolo di Tarquinio, che non anco di quattordici anni diede vna guanciata al nemico; e la Toga era di gente bassa, onde Giouenale *La Pretesta.*

Plebem togatam appellat, *Sat. 8.*

Quella che poco prima haueua chiamata *Imam plebem*, gente bassa, il che osseruossi vltimamente da Romani, essendo da prima la Toga habito commune à tutti senza alcuna distintione, che per ciò Virgilio chiamò i Romani indifferentemente togati

Romanos rerum dominos gentemq. togatam. *Eneid. 1.*

Oltra i vestimenti proprij guerniuano ancora i Caualli; onde lasciò scritto Liuio, *Comitia Ædilitia tantum habuisse indignitatis, vt pleriq. nobilium annulos aureos, & phaleras deponerent.* *Decade 1. lib. 9. nel fine.*

ERA la Lettica parimẽte segno di nobiltà, la quale vsauano i nobili, e le gẽtildonne solamẽte; e quelle che non erano tali andauano à piedi, si che Giouenale apporta per materia degna di Satira, che nuoua gente l'vsurpi *La Lettica.*

Cau-

Sat. 1.

Cauſidici noua cum veniat lectica Mathonis
Plena ipſo; difficile eſt Satyram non ſcribere?

L'habitar nella Città. Dionſ. Halic. lib. 2. Tiraq. 3. de nobil. n. 56.

Di più ſoleuano i gentilhuomini habitare nella Città, la plebe, e la gente minuta nella villa ad arare i campi, e gouernare gli armenti, & eſercitare l'arti: Il che oltre à gli autori, che lo ſcriuono, ſi conferma per la legge di Romulo ſcritta, e fiſſa nel Campidoglio, le cui parole riferiſcono, che foſſero PATRES SACRA, MAGISTRATVSQVE SOLI PERAGVNTO, INEVNTOQVE, PLEBEI AGROS COLVNTO. Il che eſſere ſtato in vſo ancora appreſſo gli Ebrei, che i nobili ſtantiaſſero le città, & i poueri le ville habitaſſero, ſcriue il Tiraquello nel luogo citato, e lo caua da S. Girolamo nel Prologo in Eſaia, il quale fù letto, e traſcorſo da me ſenza auuedermene, ch'ei ciò racconti. Quindi credo io eſsere venuta la fabrica de' borghi aggiunti alle Città, Caſtelli, e Terre, e l'vſo di torre à fitto da gentilhuomini le rendite loro.

L'hauer tre nomi.

L'HAVERE tre nomi era ſegnale di nobiltà appreſſo Romani, che quei che non erano nobili, n'haueuano ſolamente due, come anco le Donne, le quali però non l'oſſeruarono ſempre, onde Auſonio

In Grypho Ternarij numeri Edyl. 11.

Tres equitum turmæ, tria nomina nobiliorum,

E Giouenale,

Sat. 5.

Tanquàm habeas tria nomina.

Plutar. in Mario nel principio. Pietro Crinito lib. 3. de honeſt. diſcipl. c. 4.

Ciò però non fù vſato da tutti per quanto ſcriue Plutarco; il che ſtimo hauere hauuto origine nel tempo, che i Romani togliendo le figliuole à Sabini in ſegno di eſserſi rappacificati inſieme, antepoſero gli vni, e gli altri i nomi loro à i proprij.

Segni di nobiltà appreſſo gl'Indi. Tiraq. de nobilit. lib. 37. nu. 16.

QVESTE erano le coſe, & i ſegni principali, con che erano i nobili in Roma diſtinti da gli altri; il che oſſeruoſſi etiandio appreſſo l'altre nationi, & appreſſo gl'Indi i nobili veſtiuano di panno lino nobiliſſimo detto Biſſo: & appreſſo i Parthi vſauano le maniche, & andauano à Cauallo. In Germania le perſone più honorate haueuano veſti adattate in modo ſu'l doſſo, & attillate, che per eſſe n'appareua la diſpoſitione della vita, e la formatura delle parti, e quei che non erano nobili non andauano coſi attillati.

Appreſſo i Parthi.

Appreſſo i Germani.

Nella Libia.

NELLA Libia il volgo veſtiuaſi di cuoio, e di pelle di animali, i Principi veſti corte vſauano.

Appreſſo i Perſi, Athene.

L'ORO nell'orecchio era indicio di nobiltà appreſſo gli Indi, Perſi, & Athenieſi: onde Apulegio primo libro *De Dogmate Platonis, Qui aurum, inquit, tantum reliquit, quantum puer nobilitatis inſigne in auricula geſtauit.*

Appreſſo i Traci.

I Traci nobili erano ſegnati in faccia, gli altri nò.

Gli Agatirſi, Britanni, e Geloni.

IL dipingere, e colorire le guancie; & il volto era nobiltà appreſſo i Britanni, i Geloni, gli Agatirſi: Quindi forſe venne il coſtume alle gentildonne in Iſpagna, & in Vinegia di tingerſi la faccia per moſtrare la nobiltà loro, che poi è ſtato vſurpato dall'altre ancora, che iui dimorano.

Coſtume di Donne di far vermiglia la faccia.

nio. Se bene hora, come sempre è stato ciò in vso à tutte le Donne in ogni tempo, & appresso anco credo io tutte le nationi, che doue haueſse tal costume principio, difficilmente si può sapere.

I nobili appresso i Sueui acconciauano in anelli i capelli, e gli raccoglieuano in treccia: & i serui gli portauano distesi: All'incontro appresso gli Egittij vna longa capillatura era di nobiltà segno: così in Lacedemonia i figliuoli nobili haueuano parimente la chioma, & i serui, & i plebei si tondeuano, onde Aristofane finge ch'vno venga ripreso

Ac dein seruus cum sies, portas comam.

Appresso i Sueui.

Gli Egittij.

I Lacedemoni.

In Auibus.

Appresso gli Agatirsi oltre all'abbellire la faccia, haueuano etiandio i nobili l'Insegne grandi, & il popolo picciole, donde si scuopre, che le famiglie, e casate haueſsero anticamente le loro Insegne, ò segni col cui mezo si conoſceuano l'vne dall'altre, onde Ouidio parlando di Egeo, e di Teseo suo figliuolo, scrisse

Cum pater in capulo gladij cognouit eburno
Signa sui generis.

Nel cui luogo forse appresso Romani erano le statue, e l'imagini de' loro antenati; le quali al principio faceuansi di cera, portò poi l'vso perche forse più dureuoli foſsero, di farle in pittura, in marmo, & in bronzo, e percioche queſte erano fatte, ò dipinte in mezo in vna corona composta di fiori, si cominciarono à chiamare dette Imagini *Stemmata*, dette dall'Alciato *Schemata*; e volendo all'hora dinotare vn'ignobile diceuano ch'egli era senza statue, ò imagini de' suoi maggiori, le quali non poteuano farsi se non da quei c'haueuano hauuto grado, e dignità di alcun Magistrato, nel cui luogo stima il Budeo, che siano venute le nostre Arme, benche il Lipsio voglia dall'vso de gli Scudi hauer noi quelle inuentate.

Altro segno di nobiltà appresso gli Agatirsi.

Tiraq. de nobil. c. 6. n. 17 ex Ammiano Marcellino.

Origine dell'armi delle famiglie.

Lib. 7. Metam.

Altro segno di nobiltà appresso Romani.

Plin. lib. 35. c. 2.

Alciat. lib. vlt. de verb. sig. & li. Parer. 2. c. 30.

Passò il costume di distinguere gli huomini co' segni dalle famiglie, e da i Cittadini à Soldati, (chi quinci à quelli non voleſse dire, che fosse passato, ch'io nõ credo, se bene poco men che ad vn tẽpo s'vsarono) i quali portauano detti segni per due cagioni secondo il Lipsio, l'vna perche da lungi, e coperti dal Morione foſsero conosciuti, l'altra si è per solo ornamento, e soleuano porli ne gli Scudi, & erano i loro segni per lo più figure d'animali, ò pure colori; onde Vliſse haueua nello scudo vn Delfino, Palamede vn Tridente, e scriue Herodoto essere cotal vso venuto da quei di Caria, *Cares sunt qui ostenderunt signa scutis imponere*; e l'oracolo ammonì Lisandro, che si guardaſse dal Dragone vsato nello scudo da colui, che l'vccise. Et vn certo Spartano, c'haueua dipinta per sua Insegna vna Mosca poco più grande d'vna viua, schernito ch'ei ciò facesse per non essere conosciuto da nemici, anzi rispose ciò faccio io perche voglio nel combattere tanto vicino appressarmi, che voglio chi meco combatte la discerna, e conosca: & appresso Romani crederei io ch'al

Origine dell'insegne de' soldati.

In Analectis ad militiam v. Ferreus Vmbo.

Lib. 1.

prin-

Dipingeuano i Romani da principio ne gli Scudi l'imagini di Romulo, e Remo, Lipſio.

principio foſſe ſtato vſanza di dipingere ne' loro Scudi le Imagini de' loro Dei, ſcriuendo Giouenale

Pendentesq. Deos perituro oſtenderet hoſti,

cioè *Romulum, & Remum de Lupa pendentes, & oſtenderet admoto ſcuto.*

Indi i fatti, Lib. 8.

Indi poi i fatti de' loro maggiori, come ſcriue Silio di Sceuola

Scæuola cui diræ cælatur laudis honora
Effigie Clypeus, flagrant altaribus ignes.
Tyrrhenum valli medio ſtat Mutius ira
In ſe met verſa, ſæuitq. in imagine vultus. E poi
Cernitur effugiens ardentem Porſena dextram.

Et l'imagini de' loro maggiori. Lib. 17.

Ouero l'imagini di quelli, come di Scipione Affricano il medeſimo

Terribilem oſtentans Clypeum quo patris, & vnà
Cælarat patrui Spirantis prælia dira
Effigies, flammam ingentem frons alta vomebat.

Plin. lib. 35. c. 3.

Coſi anco racconta Plinio, che i Troiani portaſſero ne' loro Scudi l'imagini de' loro maggiori.

Dipoi le figure d'animali. Lib. 2.

Si paſsò poi dall'imagini de' Dei, e d'huomini, e da i loro fatti à figure d'animali, Silio d'vn Saguntino

Centum angues idem cælatum inſigne gerebat
In Clypeo, & ſectis geminam ſerpentibus hydram.

E Virgilio deſcriuendo quei che furono in fauor di Turno

Lib. 7.

Purcher Auentinus Clypeoq. inſigne paternum
Centum angues, cinctamq. gerit ſerpentibus Hydram,

& altri ſimili.

E le coſe priue d'anima. Lib. 4.

Nè ſolo tolſero figure d'animali, ma figurarono ancora coſe priue di anima, e di ſenſo, ſcriuendo Silio d'vn Chriſo

In titulos capitolia capta trahebat
Tarpeioq. iugo demens, & vertice ſacro
Penſantes aurum Cellas vmbone ferebat.

O che queſte coſe foſsero introdotte ordinatamente, come io le hò addotte, ò pure altramente ſi foſse poco importa, e che nel bel principio haueſse potuto ciaſcuno far dipingere nello Scudo quello, che gli foſse piaciuto, quando non foſse ſtato aſtretto da legge, vſo, ò comandamento come portarono i Soldati Romani ſcritto ne' loro Scudi i nomi de gli Imperatori, e de' Centurioni, come de' Soldati di Gneo Pompeo, e di Marc'Antonio ſi legge, e ciò era in vna parte dello Scudo, che nell'altra poi era notato il nome di ciaſcuno Soldato con nota di qual compagnia, ò Centuria foſse, onde Dio in Domitiano, *Julianus cum alia bene inſtituit tùm & milites iuſſit ſua, & Centurionum nomina ſcutis inſcribere vt nobiliores eſsent, qui ſtrenuum, aut ignauum aliquid feciſſent*, il qual vſo di ſcriuere i nomi loro fù forſe perche ciaſcheduno poteſse conoſcere l'armi ſue proprie, nè per quelle doueſse hauere con alcuno conteſa.

I Soldati Romani portauano ne gli Scudi loro i nomi ancora de' loro Imperatori, e Capitani.

Perche ſcriueuano i nomi proprij ne' loro Scudi i Soldati.

Oltre all'ornare con pitture, e figure gli scudi, adornauano ancora fuor di modo gli elmi pigliando hora vna cosa, hor'altra. Molti pigliauano le corna per mostra di cozzare, e voglia di combattere, ouero per ispauentare il nemico, ò forse per riuerenza di Gioue Ammone, come d'vno Affricano scriue Silio: Nè solo le corna, ma l'altre parti ancora de gli animali, e souenti volte il capo, e l'effigie, e d'vccelli, e de' quadrupedi per riuscire alla vista sola de gli auuersari orgogliosi, & altieri. Onde Silio *Lib. 15.*

Exuuiæ capiti impositæ, tegmenq. Leonis *Lib. 2.*
Terribilem attollunt excelso vertice rictum, E Statio
Ore ferarum, Et rictu horrificant galeas. *Lib. 3.*

Le quali cose tutte si veggono osseruate da nostri Poeti moderni con dignità, e vaghezza, il che come noto tralascio.

Dai soldati poi nel tempo detto da noi di sopra vennero à poco à poco l'Imprese, le quali passarono poi nell'Academie con honoreuolezza maggiore, e riconoscono buona parte dell'esser loro dal Giouio, il quale ci diede in questa materia gran lume, & ci additò in parte il modo di formarle, e tanti altri autori dopo scrissero molte cose, le quali tutte seruono per dichiaratione maggiore, e per aggiungere quella perfettione all'Imprese, che non poterono hauere nella nascita loro; e per ridurle alla loro vera essenza. Ma passiamo più oltre, che dell'origine n'habbiamo ragionato à sofficienza per non dire souerchiamente. Seruirà però tutto questo c'habbiamo quì discorso per la cognitione dell'Insegne, e de' Cimieri, e della loro antica origine, che à questa cagione ci siamo trattenuti più di quello, che richiedeua l'essere, e la natura dell'Impresa.

QVANTE SORTI, O' SPECIE d'Imprese si trouino.

Capitolo IV.

Si diuidono variamente da gli autori l'Imprese, e vengono in varie sorti quelle partite, nè la diuisione di molti reca quella distintione, che suole apportare il partimento delle cose: La onde noi per farla con quella maggior chiarezza, che sia possibile, l'anderemo riducendo à capi, perche la separatione ritenendo in se medesima la sua natura d'instruire, riduca gli animi nostri alla perfetta cognitione, e natura di quelle. Per tanto essendo quattro le cagioni di cui l'Impresa come accidéte viene composta, e definita ancora per quelli da alcuni di sopra, cioè Materiale, ch'è la figura, Formale, ch'è il modo proprio di significare, che qual poi sia diremo più à basso, la Finale, ch'è il concetto, e la Facitrice, *Cagioni dell'Impresa.*

ch'è l'intelletto, il quale conoſcendo la proprietà delle coſe sà le conuenienze, e ſomiglianze loro conferite co' ſuoi penſieri, perche n'appaia all'altrui intelligenza l'inteſo proponimento. Secondo queſte dunque anderemo vedendo le partitioni dell'Impreſa; Indi poi dalle Perſone, dall'Vſo di portar quelle, dal Tempo, e dal Luogo le diuideremo, & à ſimili capi ridurremo le diuiſioni addotte diuerſamente da gli autori. Per ciò cominciando dalle cagioni interne, & eſſentiali, e prima dalla Materiale, la quale conſiſte nelle figure, e ne' corpi, dico ſecondo queſta cagione poter'eſſere di varie ſorti l'Impreſe, ma non meno di due, cioè di Arte, e di Natura, perche i corpi naturali, & artificiali ſono da tutti vgualmente ammeſſi per figure d'Impreſe, potranno eſſere più; perche quei che gli ammettono fauoloſi, faranno tre maniere d'Impreſa, quei che aggiungono gli hiſtorici quattro, quei che Caſuali, Geroglifici, Matematici, Scientifici, Capricciosi, e Chimerici gli vorranno, denomineranno parimente da quelli l'Impreſe Chimeriche, e Capricciose, Scientifiche, Matematiche, Geroglifiche, e Caſuali. Si che dalla diuerſità, e qualità delle figure, quale, e quanta ſarà, tali, e tante potranno addimandarſi l'Impreſe. E ſe ſi dirà la Cabala, le Sacre lettere, le Sentenze, i Numeri, & i Simboli Pitagorici eſſere Impreſe, tanto più modi ſaranno, e diuerſi quanto più varij i corpi. E benche paia il motto ecofrere come coſa materiale à formare l'Impreſa, non è però ch'ella s'habbia à diuidere ſecondo la qualità de' motti come ſententioſi, enimmatici, e ſimili, il che pure ſi vede approuato da alcuni, i quali vogliono darſi vna forma generica all'Impreſa, che noi facciamo ſpecifica, ſecondo la quale non potendoſi diuidere da noi l'Impreſe, nè meno i motti diuidere ſi potranno. E ciò perche dando la forma l'eſſere all'Impreſa, & à qualunque altra coſa, quella non ſi può da ſe medeſima diſunire, nè meno con l'intelligenza, ſenza fare che incontanente quella iſteſſa coſa, di cui ella è forma, non manchi, non potendoſi partire l'indiuiſibile, e l'vno come ſono l'eſſere, e le differenze formali; le quali eſſendo fondate nell'Impreſe sù la proprietà di quel corpo, che figurato ſi vede, & eſſendo l'iſteſſa proprietà ſpiegata dal motto interprete fedele, viene egli ad eſſere altresì ſenza partimento, e ciò dico io dell'Impreſe perfette, c'hanno e figure, e parole.

Diuiſione dell'Impreſa ſecondo la materia. Bargagli.

Opinione del Farra.

Nõ douerſi, nè poterſi diuidere l'Impreſe ſecondo la qualità de' motti.

ALCVNI volendo (come hò detto) darſi vna general forma all'Impreſe, e queſta eſſere la ſignificatione diuidono l'Impreſa ſecondo la cagione formale in tre ſpecie, perche veggono eſſere tre i modi di ſignificare, e coſi fanno tre ſorti d'Impreſe di ſole parole, di ſole figure, e di congiunte di queſte, e di quelle, poteuano aggiungere anco la quarta maniera preſa dall'attioni, e da geſti, con cui s'eſprimono, e manifeſtano ſimilmente i noſtri penſieri, e con diletto, ma forſe l'intefero ſotto la parte delle figure. L'Impreſe di ſole parole, che vengono inteſe ſotto i nomi di motti ſenza Impreſe, forme ſenza figure, & anime ſenza corpi,

Diuiſione dell'Impreſe ſecõdo certa forma generica aſſegnata loro da alcuni in tre ſorti.

Domenichi, Ruſc. Farra, Targio, Capaccio.

ſono

sono i soli motti, ò sentenze come VIRTVTI FORTVNA COMES: AVT CAESAR AVT NIHIL: CAVSAM QVAERIT: NON SINE QVARE; EX IMBRE PVLVEREM, E CHE NON PVOTE AMORE? ET OMNIS HOMO CVRRIT, portate dal Domenichi per Imprese, tali saranno i Simboli, le Sentenze, i Prouerbi, i Ricordi da noi accennati di sopra. Di sole figure come chi portasse la sola Fenice, ò il Libro aperto senza altro motto come portò già il Re Alfonso, il Ceruo alato, la veste di color cilestro seminata à Farfalle d'oro, le Corone portate anticamente senza alcun brieue di Lauro, di Mirto, di Cedro, come Cesare nel trionfo Francese, di Vliuo, di Quercia, & altre, i Soli Geroglifici, la pittura sola delle fauole, e simili altri nudi corpi, *i quali vogliono dirsi, & essere Imprese solo che non sono à gli altri intelligibili*. Il terzo modo è di parole, e figure annodate insieme. E somigliano le tre addotte sorti d'Imprese, anzi dicono corrispondere alle tre guise d'huomini Ideale, Celeste, e Terreno. L'huomo Ideale è l'Angelo senza corpo, à cui s'agguagliano l'Imprese di motti soli, i quali come che sieno tutti pieni di spirito, e priui di materia, imperò anime si addimandano: L'huomo Celeste è l'ampia machina di questo vniuerso corpo del mondo, al quale si rassomigliano l'Imprese fatte di sole figure, che come di natura materiale, e sensibile son dette corpi: L'Huomo Terreno l'humana nostra natura, la quale viene rappresentata dall'Imprese della terza maniera. E si come la voce d'huomo all'vltimo, cioè al terreno è solamente appropriata; così il nome d'Impresa viene ad essere altresì più proprio dell'vltima maniera, nella quale si veggono le parole, e la pittura insieme accoppiate. Noi che stimiamo vere, e sole Imprese quelle di figure, e parole, e queste anco sole consideriamo, nè riconosciamo per Imprese i soli corpi, & i soli motti, per ciò giudichiamo parimente souerchia la diuisione, e poco à proposito nostro fatta fra quelle cose, che non sono, si come fantastica, & imaginaria quella de gli huomini, nella quale quanta proportione hanno le parti fra esse, tanta possiamo concedere hauerne l'addotte sorti d'Impresa. Ma perche conoscono eglino l'errore, e paiono anco confessarlo col chiamar quelle Imprese imperfette, per ciò non mi opponendo loro, dirò solamente, che l'imperfettione in due modi si può considerare, ò in quanto *non toglie l'essenza, ma diminuisce la qualità, e stà ne' soli accidenti, e non nella forma, ò sostanza*, e così dice bene Hercole Tasso, che *non essendo i motti soli, e le figure sole Imprese, meno si potranno dire Imprese imperfette:* Ma se imperfetto quello ancora si può dire, à cui manca qualche cosa appartenente all'essenza, & essendo quì il moto, & il corpo parti essentiali l'vna, e l'altra dell'Impresa, non però sola, e vera essenza, così si potranno concedere potersi dire le guise d'Imprese narrate imperfette, e per tal cagione forse così le chiamarono. E per dire quello, ch'io stimo vero in questo fatto, penso bene i corpi soli potersi dire Imprese imperfette, ma non già i motti soli; perche in quei si serba, e mantiene nascosta

Seconda.

Capaccio.

Terza.

Esempio, e dichiaratione del Farra nelle tre addotte specie d'Imprese.

Si ripruoua l'addotta diuisione.

Herc. Tasso.

ſcoſta la proprietà della figura, & occultamente la ſomiglianza, che il motto ci accenna, e coſi la forma, & il proprio modo di ſignificare quello che non può eſſere ne' ſoli motti: come per eſempio alcuno hà l'Iſtrice col COMMINVS, ET EMINVS per ſua Impreſa. In vn luogo il fà dipingere ſenza motto, intendendo però di ſignificare il medeſimo ſuo concetto con la proprietà ſteſſa, il che perche ſi mantiene nella ſola figura, quindi è, ch'io ſtimo i corpi ſoli poterſi chiamare Impreſe imperfette, ch'io riduco poi à perfettione col motto, & à fare, che quella ſola figura non venga preſa per Inſegna, Arma, & altro. E forſe queſto volſe intendere il Capaccio di ſopra quando ſcriſſe, che voglionſi dire Impreſe ſolo che non ſono à gli altri intelligibili. E ſe alcuno mi diceſſe, che ne gli andati tempi coſi s'vſauano portare l'Impreſe da Caualieri, cioè i ſoli corpi, & i ſoli motti: Direi, che quelle non foſſero vere Impreſe, e ſe pur vi furono, furono imperfette, conforme all'età loro, & all'vſo di que' tempi, e quelle douerſi dire più toſto col Giouio corpi ſenza anime, & anime fuor de' corpi, cõ che vuole accẽnare volerſi parti d'Impreſe chiamare più che Impreſe. Hora noi nõ parliamo dell'antiche Impreſe quali quali ſi foſſero, ſe pur mai ci furono, ma ſi bene delle buone, e perfette, e di quelle, che mò s'vſano, che pur'hanno e l'vne, e l'altre congiunte, le quali ſole s'hanno à diuidere da noi, quali eſſendo d'vna ſola ſpecie, non ſi potranno ſecondo la cagione formale, ch'è vna, e la medeſima in tutte partire; ſi come d'vna ſola maniera diciamo eſſer l'huomo; che però non ſi diuide con differenze eſſentiali, come ſi fà l'animale, ma ſi bene accidentalmente: coſi l'Impreſa ſecondo l'altre cagioni, & altri accidenti, e non ſecondo la forma propria ſi và partendo.

Si dichiara il Capaccio.

Altra diuiſione dell'Impreſe ſecondo il Taegio di quelle della terza ſpecie diuiſe i quattro maniere. Prima.

BARTOLOMEO Taegio dopo hauere diuiſo l'Impreſe (come quì ſopra) ſoddiuide le perfette compoſte di figure, e parole in quattro altre maniere l'vna hà le figure, e le parole, *che coſi ſeparate come congiunte moſtrano poco, ò niente la mente dell'autore, nè ſpiegano il concetto di lui, ò che ne danno poca luce con vna infelicità grandiſſima*, e queſte tali Impreſe chiama moſtri dell'intelletto, quale ſtima egli eſſere quella di VENENA PELLO dell'Vnicorno, & L'VNICA SEMPER AVIS della Fenice, *doue le parole, e le figure coſi vnite, come ſeparate danno poca, ò niuna luce della qualità del concetto, perche la natura del ſoggetto, ſopra la quale fondar ſi deue l'intentione dell'Impreſa, non hà alcuna conformità, nè proportione col concetto dell'autore, volendo egli inferire, che come l'Vnicorno purga l'acqua dal veleno, coſi egli hauea purgato la Città dal peſtifero veleno de' ſuoi nemici*, lo nõ già direi, che queſta foſſe tale; poiche ſtãte la ſua anco eſpoſitione mi pare trouarſi tãta conformità, e proportione, quãta baſta à formar buona ſimilitudine, e per cõſeguenza buona Impreſa, ma tali crederei che foſſero quelle di DICTANTE NATVRA, AD LACHRYMAS, CITIVS VOLAT, e ſimili. L'altra hà le figure, *che da ſe hãno ſignificato ſenza l'aggiunta delle parole, e ſcuoprono la mente dell'autore dell'Impreſa, e le parole ſenza portar ſeco alcuno ri-*

Seconda.

cordo

cordo morale, ò notabile ſentenza altro non dicono, che quello iſteſſo, che moſtrano le figure, e queſta maniera chiama egli goffa, e ſenza ſale, e vuole, che queſte altro non ſiano, che i Geroglifici vſati da gli antichi con l'aggiunta de' loro ſignificati, e poſti per Roueſci nelle medaglie, come è quello d'Ottauiano Auguſto del Crocodillo incatenato alla Palma con parole ÆGYPTO IN DITIONEM REDACTA, e quella di Tito d'vna vecchia donna piangente à piè d'vna Palma col IVDAEA CAPTA, & il ſolgore ſopra vn'altare con la parola CLEMENTIA, il vaſo de' Papaueri con le ſpighe, e la parola ANNONA, e la verga de gli Auguri col nome SALVS, e ſiegue, che vn tal modo di aggiungere le parole merita quella laude, che meriterebbe vno, che portaſſe ſcritto in fronte Io ſono il tale: la terza ha *le parole, che ſenza l'aiuto delle figure ſcoprono il concetto dell'autore, e ſono ſentenza finita, intera; e portano ſeco qualche vtile, e notabile ricordo, e coſi fatte inuentioni non meritano nome d'Impreſe, ma più toſto d'Emblemi, Prouerbij, e ſententioſi Ricordi illuſtrati dalla preſenza delle figure à lor conformi, e proportionate, i quali ſe ben propriamente non ſi deono chiamar Impreſe, ſono però come pietre pretioſe legate in oro, e tali dice eſſere* FINIVNT PARITER RENOVANTQVE LABORES delle ſpighe, VIRTVS LABI NESCIT del Tribolo, INGRATIS SERVIRE NEFAS della Vipera, DISSIMILIVM INFIDA SOCIETAS della Gatta, CANDOR ILLAESVS del Criſtallo, SPONTE CONTRACTVM INEXPIABILE MALVM del Toro di Perillo, DISCITE IVSTITIAM MONITI, ET NON TEMNERE DIVOS de' Giganti, & NON CEDIT VMBRA SOLI del ferricciuolo oppoſto al Sole. *Terza.*

La quarta ſorte è delle vere Impreſe, le quali hanno *le parole, & le figure, che ſeparate non hanno ſignificato alcuno, ma accompagnate inſieme manifeſtano il ſegreto dell'animo noſtro*, come il FLAVESCENT con le ſpighe, Vi aggiungo il COMMINVS, ET EMINVS dell'Iſtrice, & tutte quelle che ſono da noi giudicate, & accettate per buone. *Quarta.*

SECONDO altri ſi poſſono, e meglio al mio parere diſtinguere in Impreſe, che ſignificano propriamente, & in quelle che impropriamente ſignificano, e per tralaſciar le ſoddiuiſioni delle parti, che quelle, che impropriamente ſignificano, ſignificano, ò per via di Geroglifico, ò per via di Metafora, le quali ſoddiuiſioni moltiplicandoſi troppo ſogliono confondere, e far à noi ſcordare le prime diuiſioni; Però tralaſciando di far la diuiſione di due parti conforme alle regole, dico, che ſecondo la forma ſono diuiſe da alcuni in Impreſe, che ſignificano ò Propriamente, ò per via di Metafora, ò per via di Geroglifico, ò per via di Ciffra, modi tutti ch'io haueua cauato dal Palazzi quando ſcriue nel ſuo quarto diſcorſo, che i *corpi ſono di qualche coſa ſignificanti, ò come ſegni Geroglifici, ò per natura, ò per effetto*: dal Taegio dalla ſua ſeconda ſpecie d'Impreſe riferita poco fà di ſopra, e di là doue dichiara l'Impreſa ERIT ALTERA MERCES, e dal Materiale Intronato quando conſiderò tre ſorti d'Impreſe, l'vna Geroglifi- *Altra diuiſione del Materiale, Palazzi, Taegio, Areſi in quattro ſpecie.*

ca, l'altra di Ciffra, la terza chiamò vera Impreſa, i quali poi hò trouato eſſere ſpiegati con maggior chiarezza, e maggior dottrina da Monſig. Areſi, che in queſta parte tocca la vera forma d'Impreſa.

Prima ſpecie d'Impreſe, che ſignificano propriamente.

L'Imprese, che ſignificano propriamẽte ſono quelle, nelle quali il motto immediatamente rappreſenta l'autor dell'Impreſa, & applica il concetto all'autore, il che ſi può fare in molti modi, ò per via di ſola applicatione, e dichiaratione, che gli autori chiamano Informatione come Qvod Hvic Deest Me Torqvet, Qvod Tibi Deest Mihi Obest, Esto Tyene Sv Remedio Y No Yo, Vtrvm Lvbet, O Vtinam Sic Ipse Forem, Hor Chi Fia Che Mi Scampi? Ne Qvi Il Fin Del Mio Mal Intender Posso; Fidem Fati Virtvte Seqvemvr, Haerent Svb Corde Sagittae, Vt Ipse Finiam, Si Te Fata Vocant: Abbondo ne gli eſempi, perche io ſtimo, che ſi come in ogni materia, e diſciplina gli eſempi vagliano aſſai; coſi in queſta gli reputo neceſſarijſſimi, e che ſoli ci poſſano facilitare l'intelligenza di queſto: A queſta maniera di ſignificare ſi può ridur quella dell'Alluſione come in quelle Impreſe sol di ciò vivo, illvminatio mea, hinc sola salvs, felix mihi fvit, doue ſenza metafora alcuna s'applica quella coſa ſpettante à quel corpo all'autore; ſi può fare ancora per via di ſimilitudine eſpreſſa con quelle particelle *Sic, Ita, Haud aliter, Par, Ambo, Idem, Ego, Ipſe, Noſter*, e ſimili come sic ego, ita et ego, havd aliter ego, par ignis, ambo in corde, e ſimili, Per via di contrarietà, e diuerſità come at mihi dvlce, versa est in lachrymas, at mihi clarvs, hic ego nvnqvam, nos aliam ex aliis, at nos lavdis amor, par ignis ascensio dispar: Per via di più, ò di meno ego semper, ast ego semper, nostra labens æterna magis, pars tantvla nostræ, it dolor vltra, parva igni scintilla meo, felicior orbvs, ipse alio, et meliori, langvidior mage mvsa fvi; & coſi per via di tutti quei luoghi, co' quali vogliono gli autori formarſi l'Impreſe, e de' quali ragioneremo ancor noi più à baſſo à tempo ſuo.

Seconda ſpecie d'Impreſe, che ſignificano per via di ſimilitudine, ò metafora.

L'Imprese, che ſignificano impropriamente, cioè per via di Metafora, e di Similitudine tacita ſono quelle, nelle quali il motto, e le parole niente applicano all'autore, ma riſguardano ſemplice, e ſolamente i corpi, e le figure, di cui propriamente ſi verificano come del collare Savciat, et defendit, dell'Iſtrice Comminvs, et eminvs, sine noxa bibvntvr dell'acque con l'Alicorno, Altior non segnior del Fiume, Deficiam avt efficiam dell'Oca, nelle quali tutte le parole hanno relatione alle ſole coſe figurate, e per via di metafora poi ſupponente la ſimilitudine neceſſariamente viene ad applicarſi all'autore, & à ſpiegarſi per queſta via il di lui concetto, che ſi come l'Iſtrice ſi difende da preſſo, e da lunge, il collare difende, e ferisce, l'acque purgate ſi beono, il fiume và più alto, ma non più tardo, l'Oca, ò che manca, ò che piglia quanto c'hà preſo; coſi l'autore ſi determina più

toſto

tosto di ſtancarſi, e mancare, che laſciar l'Impreſa: che gl'impedimenti gli ſeruiranno non per ritardarlo, ma per occaſione di maggior gloria: che ſi difenderà & offenderà coloro, che cercheranno di fargli danno; e farà ciò con tutte le forze ſue vicino lontano col penſiero, e con l'opre: che la ſcienza di Tomaſo Santo à guiſa di latte, ouero acqua pura, purificata da quell'eterno Alicorno con l'approbatione, *Bene ſcripſiſti de me Thoma*, ſi poteua à chiuſi occhi apprendere, non altrimenti, che i ſitibondi l'acqua limpida, e chiara purgata dall'Animale, e queſta ſtimo io eſſere vera, e ſola forma, e maniera d'Impreſa, come da quello diſcorreremo più à lungo ne' ſeguenti Capitoli ſpero, che ſi debba far chiaro; cotali Impreſe anche l'Areſi riconoſce per Impreſe ſolamente perfette, & à cui vuole etiandio conuenire principalmente la definitione data da lui dell'Impreſa, e noi tali le facciamo tutte ſignificatrici per queſta ſola via.

Solamente accettate dall'autore.

L'IMPRESE, che ſignificano per via di Geroglifico ſi dicono ogni qual volta i corpi, e le figure non ſi pigliano propriamente, e con le loro proprie, e naturali qualità, ma con quelle, che gli diedero gli huomini à ſignificare come per eſempio la Palma per la Vittoria ſi prende, il Cipreſſo per la morte; onde poſte queſte due Palma, e Cipreſſo in Impreſa per volere con eſſe ſignificare le dette coſe, diraſſi l'Impreſa Geroglifica come ſe la fece M. Antonio Colonna di vn ramo di Palma attrauerſato da vn'altro di Cipreſſo col motto ERIT ALTERA MERCES, volendo inferire, che coſi l'honore d'vn bel morire, come della vittoria ſarebbe ſtato il guiderdone delle ſue fatiche: Quelle di vn folgore, & l'Vliuo con IN OPPORTVNITATE VTRVNQVE; e dell'Vliuo con la mazza d'Imperatore, e la parola VTRVNLIBET, ſono tutte geroglifiche con molte altre appreſſo nella ſeconda parte raccolte, doue potrà ciaſcuno leggerle, e vederle; & à formar queſte tali Impreſe Geroglifiche non ci vuol altro, che la cognitione de' Geroglifici, che i motti poi ſi poſſono formare alla maniera di quelli, che ſi ſcriuono all'Impreſe, che propriamente ſignificano.

Terza, d'Impreſe, che ſignificano p via di Geroglifico.

QVELLE, che ſignificano per via di Ciffra ſono quelle, che ſi vagliono del nome del corpo figurato, laſciando ogni altra ſua proprietà sì naturale come anche datagli da gli huomini come per eſempio, Vn frutto Pero con la S auanti, che vuol dire Spero, & altre. Ma perche queſte ſono in realtà vere Cifere, e non Impreſe, per ciò l'eſcludiamo per hora affatto, e di eſſe ne ragioneremo à ſuo luogo. Quelle anco Geroglifiche non ſono da noi approuate per non eſſere quelle altro, che ſoli Geroglifici con l'aggiunta de' loro ſignificati, tolti, & applicati all'autore, ò à queſto, & à quello. Si che non ci è niente in eſſe di nuouo, anzi che il proprio ſignificato della figura è vna coſa medeſima con quello, che s'acquiſta dall'accoppiamento del motto, e del corpo dell'Impreſa, co-

Quarta, d'Impreſe, che ſignificano per via di Ciffra.

Riprouata dall'autore inſieme.

Con la terza ſpecie.

me notò il Taegio, il quale vuole, & bene, che il ſignificato di tutta l'Impreſa ſia diuerſo dal proprio delle figure. Le formate per via di metafora riceuo io ſole per buone, e perfette Impreſe; & le fatte nella prima maniera riconoſco bene per Impreſe, ma per Impreſe imperfette, e mancheuoli non ſolo accidentalmente, ma ancora eſſentiale per non hauere la forma, ch'io ſtimo, & aſſegno all'Impreſe vere, e perfette. E ſe pur ſi vuole, ſi potranno comprendere ſotto vn tal qual genere d'Impreſa, ſe bene ſarei più toſto di parere, che noi non aſſegnaſſimo genere proſſimo all'Impreſe, oltra quel generale di ſegno, ò ſimbolo, ſapendo, che anco i moſtri nelle ſpecie non ſono fuori della ſpecie; con tutto che ne ſiano di tali, che paiono più toſto diuerſi, che nò: coſi quelle ſtimo io moſtri nella ſpecie d'Impreſe, ò abbozzature formate nel bel principio di queſta arte, le quali vanno alcuni ſeguitando imaginando, che ſiano beniſſimo formate, e ciò ò perche non veggono la baſſezza di vn tal modo di ſpiegare, nè conoſcono la differenza notabile da vna all'altra maniera, eſſendo quella communale, e ſenza niente di gentile, e di ſpirito, ò pure ſe la veggono vogliono continouare in riconoſcerle per buone Impreſe moſſi forſe dall'autorità d'alcuni ſcrittori, ò forſe perche coſi veggono farſi loro più facile la ſtrada à formarle, che con la noſtra opinione molto più ſi riſtringe, nè coſi ageuole ſi fà come quella.

E con la prima s'accetta la ſecõda.

Diuiſione dell'Impreſe ſecõdo la cagione efficiẽte.

Del Farra.

SECONDO la cagione facitrice, la quale è l'intelletto dell'huomo, due modi d'Impreſe faremo; percioche eſſendo tre le ſue operationi ſecondo l'intelligenza noſtra diſtinte, la prima l'apprenſione delle ſemplici voci, e coſe; la ſeconda la ſeparatione, od vnione delle già inteſe; la terza il diſcorſo, che conſequentemente ne naſce dalle coſe appreſe; coſi ſecondo le narrate operationi due ſorti d'Impreſe ſi fanno, cioè della ſeconda, e della terza, che nella prima non vi ſi poſſono fare, e le fatte nella terza il corpo fà l'vfficio della prima proportione, il motto della ſeconda, e d'amendue ſi trahe la concluſione. Chi conſideraſſe la cagione facitrice più à dentro non *vt quo* come dicono le Scole, ma *vt quod* non come forma inſtrumento, ò parte, ma come tutto, e principale, ſi potranno diuidere l'Impreſe dal ſeſſo, dall'età, dallo ſtato, e conditione de gli huomini, e da mille altre diuerſe, e varie differenze accidentali, il che come tedioſo coſi poco fruttuoſo ſarebbe.

Bargagli.

Secondo la cagione finale.

Gio. Dom. Ruſc. Pal.

DALLA cagione finale, e da i concetti, che dimoſtrano l'Impreſe, ſi diuidono in Impreſe d'Armi, e d'Amore. Diuiſione ripreſa dal Ruſcelli come che in eſſe non s'habbia altro à ſpiegare, che odio od amore; poiche militari crede che quelle s'addimandano, che moſtrano ſdegno, odio, vendetta, riſentimento e ſimili come l'Amoroſe affetto, & amore. Et in vero riſtringe troppo l'Impreſa. Ne ſtimo che ſi poſſa ſaluare la diuiſione con dire che ſotto l'Amoroſe, ſi comprendono ancora quelle,

che

che significano ogni altro concetto di virtù, di studio, e diligenza, e simile, perche per essempio altri alle virtù non attende se non per amore, che à quelle porta, e così sotto questa parte volesse comprendersi molte altre Imprese oltra l'Amorose: ma per anco non si difende la diuisione, perciochè si potrà dire essere l'altra parte souerchia, essendoche ne meno all'Armi s'attende, se non per vaghezza ch'è di guerreggiare in altrui. Si che per questa medesima ragione s'haurebbero tutte à nominare Imprese Amorose dal fondamento e radice, ch'à qualche cosa ci trahe, il quale se và verso virtù ò scienza, si dirà l'Impresa ciò significante virtuosa, ò scientifica, se ad amore, amorosa, se ad armi militare, e così si potrà da tutti i concetti, & affetti, a' quali può seruire l'Impresa, distinguerla parimente, ne solo in Militari, & Amorose. Non sò se l'abbracciassimo tutte con miglior diuisione partendole in Imprese d'Armi, e di Lettere, ouero Militari, & Academiche: e se mi si richiedesse doue lascio io quelle d'Amore? Rispondo che esse facilmente si potranno ridurre all'Academiche; poscia che Amore honesto è virtù, ò cosa à virtù somigliante, & è segno d'animo nobile

Ch'amor in cor gentil ratto s'apprende, *Dante Infer. Cant. 5.*

Et è sprone alle virtù: ma con più conueneuolezza forse le ridurrei à quelle d'Armi, perche l'Armi, e l'Amore insieme s'accoppiano non solo quì in terra, & in tempo di pace Caualieri, e Dame, e nella guerra le violenze de' soldati son fieri amori, ma colà sù nel Cielo fauoleggiarono al vero i Poeti Venere, e Marte amici Pianeti essersi trouati insieme come che i guerrieri siano insieme di Marte, ed Amore seguaci. Direi anco che l'Amorose all'vna, & all'altra parte ridur si potranno, poiche & vn'Academico potrà fare Impresa Amorosa, & vn Caualiere altresì, pure per farla più generale, & abbracciarle tutte senza alcuna difficultà diremo l'Imprese altre essere che spiegano cosa procedente dall'affetto, & altre cosa prouegnente dall'intelletto, quantunque alcuni non vogliano darsi Imprese di scienza, il che giudico io falso, e ciò fie chiaro da quelle, che cotali concetti spiegano felicemente. Non molto lontana dall'addotta è la diuisione del Contile, il quale scriue l'Imprese, altre essere in tutto sensuali, altre in tutto virtuose, Hercole Tasso vi aggiunge il terzo membro di quelle che participano dell'vne, e dell'altre: le sole virtuose saranno quelle, che spiegano concetto virtuoso, & hanno solamente ad attioni virtuose riguardo, danno l'esempio di quella di Carlo V. delle Colonne col PLVS VLTRA; le sole sensuali quelle, che versano circa le parti concupiscibili, & irascibile, & circa operationi da quelle prouegnenti, della concupiscibile portano per essempio il Castoro del Giouio, e dell'irascibile quella della Volpe col SIMVL ASTV, ET DENTIBVS VTOR, & QVI VIVENS LAEDIT MORTE MEDETVR, dello Scorpione: di quelle che participano dell'vne, e dell'altre come quelle del Sole del Doria

L'Imprese, ò sẽsuali, ò virtuose secondo il Cont.

con

con le nuuole, e parole A VNQVE OS PESE, e del Cigno LACESSITVS, e della Cappa INCVLPATA TVTELLA; *perche di mezo ſi ſtà fra il ſenſo, e la virtù, col participare del ſenſo in quanto appetiſce, e della ragione per lo regolar che fà dell'appetito ſecondo la diſpoſitione delle leggi, con le quali, chi ſe ſteſſo modera può, virtuoſamente & abborrire & appetere.* Ma forſe che queſte l'inteſe il Contile ſotto le virtuoſe, e le nominò tali, perche il raffrenar gli affetti con l'imperio della ragione, e regolarli con l'indirizzo delle leggi è ſempre virtù. E ben che Hercole Taſſo riproui l'Impreſe ſenſuali col dire, che non ſiano vere Impreſe, per le ſperanze, e deſperationi in amore che ſcoprono; il che io non approuo, ma dato che foſſe anche vero, ciò non impediſce ch'eſſe non poſſano come parte venire nella diuiſione: anzi ſe vedremo bene, ne meno il Contile l'accetta per buone Impreſe, per non iſpiegar quelle, ò non contenere magnanimo diſegno come egli vuole.

Diuiſione del Chiocco in tre ſorti.

ANDREA Chiocco forma tre ſorti d'Impreſe, due chiama vere e perfette anzi perfettiſſima la prima, la quale è di quelle, che riſguardano coſa à venire, & il ſolo acquiſto di eſſa, dà l'eſſempio delle due corone d'Henrico Terzo col motto MANET VLTIMA COELO, e noi diremo eſſer tali AB IMO PRAEDAM, ABRADENDO ADAEQVAT, ACQVIRIT EVNDO, e ſimili che dinotano acquiſto nell'operatione: La ſeconda è di quelle, che non riſguardano l'acquiſto hauendolo di già fatto, ma ò l'accreſcimento, ò la perſeueranza, e conſeruatione di coſa acquiſtata, & è perfetta in quanto la cõſeruatione riſguarda coſa à venire come quella IOVI CEDERE NESCIT, e noi direſſimo eſſere quelle d'ATTRITV MELIOR, e PROXIMITATE FOE CVNDIOR, & altre: nella terza maniera poi raccoglie tutte l'altre, che ſono fatte dall'Academico per qualche capriccio, ò di ſdegno, e di riſentimẽto, ò in biaſimo, & in lode, come quelle d'Amore con l'Archibugio con l'HOC PERAGET, il TANTVM FRVGI, il TANTVM CREPITVS, quelle che rappreſentano ſolamente, e ſono come puri ſimboli, & in ſomma tutte quelle, che non hanno per fine l'acquiſto, ò la conſeruatione di coſa degna, e coſi ſi vengono à comprendere nella diuiſione le buone, e le non buone impreſe.

Diuiſione dell'Impreſe dall'vſo ſecondo il Ruſcel. e Cam.

CI è chi dall'vſo di quelle à due capi vn poco più ampi, e communi le diſtingue in Impreſe, che ſi fanno per vſar ſempre in tutto il corſo di vita noſtra, et in quelle che ſeruono per vna ſol volta, et in vna ſola occaſione.

Cam. Dalle perſone à cui ha relatione. Palazzi.

CHI le diſtingue per la relatione c'hanno alla perſona per cui è fatta l'Impreſa, ouero per la perſona di colui che la porta. L'eſempio della prima ſarà il Lucchetto col motto PATET VNI, fatta per Donna amata, à cui ſola ha conſideratione l'autore: Dell'altra ſarà lo Scitale col brieue FORMA NECAT, ò la Pantera con l'ALLICIT OMNES. Ne creda altri queſto douer eſſere il fine dell'Impreſa, che propriamente non ſono fini queſti, e ſe bene nell'addotte Impreſe s'hà ad altri conſideratione, ſi

dee

dee però sempre nell'Impresa esplicare cosa od attione appartenente à noi come pure vedesi osservato da gli autori nelle raccontate, nelle quali ancor che s'habbia relatione à Donne col motto, non è per tanto che tutta l'Impresa, & il concetto di lei non s'applichi à quelli, mostrando essi di riceuere danno dalla bellezza delle lor Donne, ò di essere à lor sole seruenti, ò che la lor bellezza sia tale, che habbia virtù, e forza di far innamorare tutti, onde non è marauiglia, ch'eglino ancora ne siano stati allacciati.

Dal Tempo Palazzi.

Dal Tempo vengono partite in tre parti in quanto rappresentano cosa, che sia posta nell'vna delle tre differenze del tempo andato, presente, od auuenire. Questa però diuisione, se ben non si dichiara, non si dee ammettere così facilmente, per non essere tratta dalle proprietà, & accidenti conueneuoli all'Imprese. Percioche non si formano Imprese di cose passate, come passate, ma si deono le cose passate ridurre co'motti all'essere presente, e come cose presenti rappresentarle, ch'altrimenti sarebbero più Roueschi, che Imprese; ma di questo più à basso.

Dà luoghi di formarle. Cesare Cotta

Cesare Cotta caua da Hercole Tasso da'luoghi di formarle, darsi più specie d'Imprese come dall'Allusione, dal Contrario, dalla similitudine, e simili. A che rispondendo Hercole Tasso nega ciò hauer lui detto, ma si bene hauer lui insegnato quelli essere luoghi, donde si possano cauare l'Imprese. Non è però che quindi anco non si possano quelle partire, come di sopra habbiamo discorso.

Dal luogo doue si collocano. Capaccio.

Dal luogo, ò sito altresì, doue si collocano, & appiccano l'Imprese, si possono diuidere in Academiche, in Militari, in Boscareccie, il che si può anco ascriuere a'corpi: Dalle Sale, dalle Camere; e se bella vista facessero, vistose dir si potranno, che alla materia parimente si dee: liete od oscure, e malinconiche, se siano di lieto ò tristo concetto, ch'ad altro capo appartiene; e mille altri simili partimenti si possono andar facendo vani, & infruttuosi, onde è meglio che ad altro passiamo.

DELLE

DELLE CAGIONI CHE CONCORRONO *à formare l'Impreſa.*

Capitolo V.

Cinque cagioni ò parti richiederſi all'Impreſa ſecõdo il Farra.

ALESSANDRO Farra ſcriue cinque coſe, ò parti richiederſi principalmente à formare l'Impreſa, ſi come altre tante ſi richiedono alla compoſitione dell'huomo, però che fà quella vn'huomo, ò vn vero di lui ritratto, onde poſſiamo commiſerare lo ſtato dell'huomo, ch'eſſendo per lo più da gli animali, e beſtie tratte l'Impreſe, e poche, ò niuna da gli Angeli, s'inanimaliſce egli così nobilmente. La prima ſi è l

Prima.

concetto, ò intentione dell'autore, à cui nell'eſſere dell'huomo corriſpõde la mente ò l'anima intellettuale: La ſeconda le parole del motto, il

Seconda.

quale ci rappreſenta l'anima ragioneuole, detta da Iamblico anima ceſteſte: La terza la proportione tra le parole, e figure, quaſi ſpirito vitale

Terza.

nell'huomo, e mezo con che l'anima al corpo s'vniſce, da Platone chiamato vehicolo ethereo: La quarta la propria ſignificatione della figura,

Quarta.

ò la natura di quello animale ò pianta, ò coſa innanimata, di cui ella è imagine, la quale nell'huomo è la qualità, ò il temperamento del corpo: La quinta la figura medeſima, che nell'huomo è lo ſteſſo materiale, che

Quinta.

per ciò anche nell'Impreſa ſi chiama corpo. Tutte queſte parti deono nell'Impreſa ſeruire al concetto, come le narrate parti dell'huomo all'eſſere di quello; e ciò grato diſcorſo all'orecchio, ma poco reale, & il Farra innalza la materia, e la trattatione d'Impreſe à cõſiderationi alte e ſublimi. Diciamo noi dunque cõ tutti gli altri autori quattro eſſere le parti, ò cagioni, le quali concorrono à cõporre l'Impreſe, due neceſſarie & eſſenziali, e vere parti, due altre eſtrinſeche all'eſſere dell'Impreſa. L'vna è la figura, la quale concorre come cauſa materiale, la cauſa formale è ſecondo noi il ſignificar per via di metafora, e di ſimilitudine, ſecondo Hercole Taſſo, il neceſſario concorſo della figura, e del motto per la produttione del ſentimento, ſecondo l'Areſi la ſignificatione proportionata alla natura dell'Impreſa; la cagione efficiente l'intelletto dell'huomo; il fine poi l'affetto, diſegno, penſiero ò concetto, che intende l'autore ſcoprire; Le parole ſono cauſa inſtrumentale, e diſpoſitione: ſi poſſono dire diſpoſitione in quãto che determina quel corpo ad eſſere ſoggetto d'Impreſa con l'accennare alcuna proprietà di lui: ſoura la quale eſſendo fondata la forma dell'Impreſa, ſi poſſono anco dire cagione inſtrumentale, per cui la forma dell'Impreſa dall'intelletto s'apprende. E per vn tal riſpetto forſe fù con nome di forma nominato da gli autori, perche foſſe col corpo etiandio la forma viſibile. Malamente però ſi può accommo-

Si ripruouano queſte parti.

Quattro cagioni hauere ſolamente l'Impreſa. Materiale, Formale,

Efficiente, Finale.

Le parole, che coſa ſiano.

dare

dare a'segni, e simboli de' nostri concetti quei nomi trouati per ispiegare la natura di cose vere e reali, pure s'intendano essere à quelli applicati per qualche proportione, e rispetto, nõ perche veramẽte loro cõuẽgano.

DELLA MATERIA DELL'IMPRESA, cioè de' corpi, e figure.

Capitolo VI.

MAteria dell'Impresa si dicono le figure, & i corpi, & in ciò tutti conuengono communemente, benche poi sieno differẽti nell'assegnatione di quelli, e nella qualità loro. Percioche alcuni fanno generalmente materia d'Impresa ogni cosa reale, & esistente senza altra distintione, e tutto quello che è atto ad esplicar qualche nostro concetto, ancor che fosse colore ammettono nell'Imprese, rifiutando solo le fantasime, e le larue, e que'corpi, c'hanno nel significato, ò nella vista loro qualche infelicitade, e bassezza. Scriue però il Capaccio che l'aria da per se sola, come anche l'acqua, non può essere materia d'Impresa per essere questi diafani corpi. Dell'acqua è falso, come si può vedere à suo luogo, e da quelle AGITATIONE PVRGATVR, COMMOTA GRANDIOR dell'acqua del mare, e di quella d'vn fiume VIRES ACQVIRIT EVNDO, MANAT ASSIDVO, & altre; così ancora dell'Aria condensata in nube si possono formare Imprese. S'egli nõ prẽdesse questi elemẽti semplici e puri, che non si danno in natura. Aggiugne poi che l'Impresa può seruire per emblema, toltone il motto, & aggiunta l'inscrittione di moralità. Il che quantunque venga ripreso da Hercole Tasso, giudico io nientedimeno che sia benissimo detto, che molte imprese, non però tutte leuatone il motto diuengano con altro titolo emblemi, & al contrario, che alcuni emblemi non però tutti con la variatione delle parole diuentino Imprese, e ciò non prouiene, perche nel motto poniamo noi l'essenza totale dell'Impresa, come si persuade Hercole Tasso; ma perche leuatone quello si viene parimente à togliere il proprio modo di significare dell'Impresa, e variasi la maniera d'esplicare il concetto come la stadiera cõ l'HOC FAC ET VIVES è ella emblema à cõmun parere: farassi Impresa col PONDERE ERIGOR à giudicio di molti, e d'Hercole Tasso ancora se non con queste parole, con altre tali ò con l'ITA ET EGO, HAVD ALITER; PROPRIETAS EADEM CVM NON EADEM. Ma mentre vado meglio considerando le loro opinioni, & i loro detti, parmi ch'essi siano d'accordo, se bene paiono contrarij. Percioche il Capaccio scriue che l'Impresa può seruire per emblema, & Hercole Tasso *Che molte figure d'Impresa poßono seruire all'emblema*, ch'io stimo lo stesso, e che sia così si caua dalla dichiaratione

Materia di Impresa, che sia.

Capaccio c. 8. et vlt. del primo lib.

Lib. 1. c. 10.

Alcune Imprese con la variatione delle parole diuẽtano emblemi, et alcuni emblemi Imprese.

E circa ciò paiono il Capaccio, & Hercole Tasso contrarij.

Ma s'accordano.

che

che fà il Capaccio, il quale per lo nome Impreſa intese la ſola figura con mutatione di motto (come ho detto di ſopra) & Herc. Taſſo diſcorrendo cõtra il Farra dice, che la pittura delle fauole quando habbia ſignificato morale diuenta emblema, quando rappreſenti vn'huomo, vna città, vna Prouincia, od altra coſa ſingolare è puro innominato ſimbolo figurato, e ſe forſe ſenza miſtero alcuno, ſarebbe ornamento di tauola, o di parete, ò di ciò che foſſe; doue dalla variatione de' ſignificati fà varij ſimboli, & il Capaccio dalla variatione del motto eſplicante il medeſimo ſignificato diuerſamente. Dall'opinione del Capaccio non ſi diſcoſta gran fatto il Palazzi, ò quelli da queſto, ſe non in quanto che quello, che generalmente riferiſce il Capaccio, il Palazzi l'andò prima particolarmente diuiſando, e dichiarando quali ſieno queſte coſe reali, & eſiſtenti l'annouera con dire i corpi Naturali, Artificiali, Geroglifici, Caſuali pigliati ò dalle fauole, ò dall'hiſtoria, e di tali inſegna poterſi fare l'Impreſe ò ſoli ouero inſieme accoppiati, abbracciando etiandio l'humane figure vere e fauoloſe, ma in qualche nuoua rara, inuſitata e ſoprahumana maniera, & coſi pare ch'anche egli ammetta per materia d'Impreſa tutte le coſe, che non ſiano vili ò diſhoneſte, e che poſſano hauere qualche ſignificatione. Aderiſce etiandio all'opinione di queſti autori Monſignor Arſi, il quale ſcriue che parlandoſi ſolamente dell'eſſenza dell'Impreſa, e nõ della perfettione, e regole di formarla, niuna figura ò ſia dall'hiſtoria preſa ò dalla fauola, ò per mero noſtro capriccio formata deue eſſere giudicata inetta alla formatione dell'Impreſe, e ciò pruoua egli dall'vſo oſſeruato nell'Academie: e ſcioglie le ragioni in contrario addotte dal Bargagli, & altri, e da me tralaſciate come poco efficaci. Noi che trattando dell'Impreſe, trattiamo inſieme delle perfette, come fà ogni artefice, per ciò conſideriamo inſieme l'eſſenza, e la perfettione dell'Impreſe. Ma ſe anche conſideraſſimo ſola l'eſſenza, non abbracciareſſimo ogni figura come diremo à baſſo, doue con la medeſima pruoua, ch'egli pruoua il ſuo parere, pretenderemo noi prouare il noſtro, che ſarà dall'vſo dell'Academie. Torquato Taſſo riſtringendoſi vn poco più ſcriue farſi l'Impreſe di coſe naturali, & artificiali, i corpi naturali ſono ſemplici, o miſti, perfetti, ed imperfetti, animati, non animati; non biaſima, ne rifiuta le coſe fauoloſe, i moſtri di natura, le comete, benche ſiano coſe, che ſi dileguano, ne durino molto. Ammette gli Dei fauoloſi come Amore, Glauco, Hercole, e gli Huomini ò finti per Dei ò Deificati, gli altri nò. Il medeſimo parmi, che dicano quelli, che fanno la materia, & i corpi d'Impreſa di tre guiſe Fauoloſi, Hiſtorici, e Naturali, nelle due prime ſorti accettano anco le figure humane, ma nella terza ſolamente figura humana moſtruoſa. Altri rifiutano l'humana forma, & ammettono *Stelle, Soli, Lune, fuoco, acque, arbori verdeggianti, ſtrumenti mecanici, animali bizarri, & vccelli fantaſtichi*. Rifiutano molti le figure chimeriche, e moſtruoſe

Palazzi.

Arſi c. 8.

Torq. Taſſo Chiocco.

Farra.

Gio. Taeg.

Contile.

strnose di Centauri, di Fauni, Sfingi, Cerberi, Testuggini con l'ale, Leoni con ispade, & elmetti in capo. Vltimamente dopò questi il Bargagli seguito da Girolamo Aleandro, e da altri ridusse tutti i corpi à due capi soli, à corpi di natura, & à cose di arte. Da quei di natura ne caua l'huomo, e come ordinario, e come strano ò poetico; per ciò esclude le Deità de' gētili ò finte, ò vere, i loro tempij, e tutti gli animali, e pesci occulti, che non così facilmente si conoscono senza l'aiuto d'Aristotile, di Plinio, d'Alberto Magno; Tutti quelli che sono odiosi, d'horribile e spiaceuole vista, infami, ò sozzi, che non possano hauere qualità buona, in cui si possa con similitudine fondare virtuosa intentione. Per la qual cosa rifiutano i Dragoni, i Basilischi, i Camaleonti, Lupi, Corui, Auoltori, Vipere, Serpenti, ogni qual volta (direi io) che la natura loro, e la loro proprietà sia tale, ch'à gentil fine, & à dimostrare qualche virtuoso concetto indirizzar nō si possa. Altrimente se così non diciamo, e non ristrigniamo così i loro pareri, verremo à dannare l'Imprese già fatte da molti soura le proprietà di questi animali, come nella seconda parte à suoi capi si può vedere, ne però tutte da sprezzarsi, anzi di quelle alcune lodate etiandio da gli autori medesimi. Quei corpi parimente, che non si potranno almeno riporre viuamente in pittura se non in disegno, & in iscoltura non saranno da vsarsi, non si potendo à gli occhi altrui quelli rappresentare, come sarebbero la Polue, & il Tarlo, i quali essendo di poca apparenza difficilmente si potranno discernere, quando le parole non aiutassero in modo la figura, che si venisse facilmente in cognitione di essa.

Bargagli Girolamo Aleandro.

Cont. Rot. Bir. Chiocco: D. Alb.

Bargagli.

Gli oggetti, c'hanno ò possono hauere in se infelicità, e sono indicio di tristo auuenimento sono riprouati dal Capaccio come la Cometa col MICAT INTER OMNES, douendosi anco hauere riguardo di non torre soggetto d'Impresa, che possa recare in alcun modo materia di sinistra interpretatione, come quella del Domenichi, il quale volendo dare ad intendere, che gli affari suoi miglior effetto sortissero fuor della patria, che non faceuano in quella, leuò per corpo d'Impresa il Pesco albero che in Persia, donde ritiene il nome, produceua frutti velenosi, e portato quì tra noi nell'Italia gli fà saluteuoli, e soaui; era il motto TRANSLATA PROFICIT appresso il Giouio, la quale però à mio giudicio non è biasimeuole Impresa, e satebbe molto proportionata ad vno, che nella patria sua, ò nel secolo malamente viuesse facendo ingiuria, & danno hor'à questo hor'à quello, lontano poi, ouero ritiratosi ad alcuna religione cangiasse costumi, e viuesse da buon religioso non essendo prima viuuto da buon Christiano. S'ammettono ancora da alcuni nell'Impresa le sole parti de gli animali, ma se due sono, amendue insieme, e nō vna, come non vn'ala sola, nō vn sol dito ò mano, non vna, ma amendue le corna di ceruo. Il Guazzo nō vuole le parti separate, perche stima essere mostruoso, e fuor di natura, il vedere vn mēbro separato: Al che rispōde Herc. Tas.

Capaccio.

Se di sole parti d'animali si facciano Imprese. Capaccio. Guazzo. Hercole Tas.

che sa-

che ſarebbe ciò vero quando ad vna tale parte ſi daſſe operatione contra natura, che all'hora si viene ad eſſere vn moſtro: ma che la mano ſtringa vna ſpada, e ciò proprio di lei, ne ciò inhorridiſce per vederla reciſa, ch'anzi dalla rappreſentatione biſogna conchiudere che ſiano congiunte, perche operano. La gamba ignuda con vn taglio tanto profondo, che quaſi la tronca di Federico Terzo Imperatore detto il Bello, rende ben horrore à vederla, nè è proprietà tanto dell'huomo di reggerſi coſi ferito, che non ſia etiandio di ciaſcuno pedale d'Albero, di cui più acconciamente ſi hauerebbe potuto ſeruire. Io non permetterei nell'Impreſe le ſole parti ſeparate, ne meno loderei che altri ſe le pigliaſſero, ſi potrebbono bene pmettere le corna di Ceruo come quelle, che ſi laſciano da detti animali, e trouãſi ſeparate reſtãdo eglino viui: ma quelle parti, che nõ ſi ſpiccano da gli animali ſenza loro morte ò danno, non lodo che ſi pongano nell'Impreſe. E benche per vna tal ragione ſi poſſano ammettere le corna, per altra poi perche poſſono eſſere preſe ſiniſtramente, deuonſi da vn'ammogliato ſpecialmente, & altresì da ogni altro à mio giudicio laſciare. Vna mano, ò due, le dita, l'ale, e ſimili ſi porrebbono da me occorrendo in Impreſa, quando però ch'eſſe non vi ſtaſſero per corpi ſignificanti; ma per bella apparenza, per ornamento, e per ſoſtegno della figura principale; & è forſe quello, che dice Hercole Taſſo per moſtrare l'operatione, che coſi non diſdice vedere ò mano, ò braccio, od altra ſimil parte dell'huomo, ò d'altro animale ſeparata, quando che ciò ne' viuenti occorra ſouente vedendoſi l'vna ſenza l'altra parte di loro. Altri danno luogo alle parte di animali come a teſte, gambe, buſti, zampe, quando queſte ſi trouino nell'arme della Caſata, da cui ſi voleſſe trarre l'Impreſa. Io ne meno ciò lodo, & ancora che nell'Arme ci foſſero parti d'animali, io in vece loro porrei l'intero animale, non hauendo le parti da ſe ſeparate dal tutto alcuna attione od operatione, e con tutto ciò potrannoſi dire cauate dalla Caſata come nell'eſſempio addotto da loro della zampa del Leone con brieue VENATVR INGENVE; non sò come quadri alla zampa il motto, quadra bene all'intero Leone, il quale fà l'operatione, e ſe bene per mezo di quella l'eſercita, non è che dobbiamo à quella attribuirla principalmente. Si che à me più piacerebbe ch'eſſendo alcune parti nell'Arma, ſi poneſſero in lor vece gli animali interi, e ſarebbono di là tratte, & vgualmente lodeuoli, che quelle che ſenza alteratione alcuna tolte indi foſſero interamente, altrimenti non sò come il Bargagli autore poſſa mantenere la vera, e naturale proprietà della coſa, che bene ſtia, ſenza improprietà vſare. Di più ſi rifiutano l'herbe fuori della cõmune cognitione de gli huomini, le quali ſenza Dioſcoride, e Matthioli non ſi poſſono apprendere; e quelle etiandio che ſono communi, ma che per la ſomiglianza loro difficilmente ſi poſſono diſcernere come la citronella, l'ortica, e la meliſſa, e ſimili altre fra l'herbe: fra gli vccelli lo ſtorno, il tordo e ſimili, ſe il motto non gli aiutaſſe à conoſcere ſenza pollicino,

Opinione dell'autore nõ douerſi fare Impreſe di ſole parti.

Bargagli.

L'herbe non conoſciute nõ deono porſi Impreſa. Rota.

come

come parmi, che mi sia riuscito nell'Ortica, à cui diedi motto TANGENTEM VRIT, per cui si viene à conoscerla diuersa dalla Melissa. A questi si possono ancora ridurre quei corpi, la cui forma per nascere in paesi lõtani, è tra gli scrittori in contesa, si che pigliandosi verranno difficilmente à conoscersi: Per cotal cagione viene ad esser ripresa quella del Balsamo sotto nome di D. Girolama Colonna per non si sapere come figurare detta pianta, percioche Teofrasto vuole ch'assomigli alla pianta del Granato, Dioscoride alla Viola bianca, Pausania alla Mortella, Plinio vuole, che sia pianta di due cubiti, Tacito più picciola, Strabone la fà simile al terebinto, Giustino alla Pigna, onde non si sapendo in che modo dipingerla, sarà sempre difficile à conoscersi la sua figura seguendo chi vno chi altro autore. Ne meno sieno cose particolari d'alcuni luoghi, che ci bisogni porre il titolo per dichiararle, come il fiume Sõna, in cui si vede il pesce laccia, & altri simili fiumi, & animali od altre cose talmente particolari di certi paesi, che cõmunemente conosciute nõ sono, ne meno atte ad essere conosciute senza il titolo della dichiaratione, quando però questi animali, ò cose particolari non fossero note per presenza ò almeno per fama diuolgatissime come è la Fenice, laquale quãtunque niuno per auuẽtura, ò pochissimi l'habbiano veduta, è tuttauia vniuersalmente notissima la forma sua. Ci è però chi di contrario parere assegna per materia, e corpo d'Impresa le souradette cose particolari de' luoghi come i Fonti, & acque, prouincie, e luoghi, c'hãno particolare proprietà, lodando cotali Imprese, e scriuendo ch'ei non è così religioso in questi precetti, e nõ s'auuede ch'egli fà oscure l'Imprese, e le priua della significatione loro essenza, di cui priuate à nulla altro seruono. Però che se bene in alcune il motto potrà dichiarare à sofficiẽza il corpo con lo spiegare la natura della figura, ò alcuna sua proprietà, modo accettato da Herc. Tasso secondo l'Aresi, e riprouato dal Bargagli; e se io non m'inganno, è modo anzi insegnato dal Bargagli, e da noi, e ripreso da Herc. Tasso, non però ciò si potrà fare in tutte vgualmente. L'insegnare (come fà il Palazzi) ch'à simil cose si scriua il titolo; & il nome come ne' Tempij de gli Dei antichi il lor nome per esempio *Vestæ*, *Apollini Delphico*, *Junoni Lacinæ* per far conoscere que' tempij dipinti per tempij della Dea Vesta, d'Apollo, e di Giunone, e così à fiumi particolari il nome loro come Lethe, per mostrare quel fiume, & à cose proprie d'alcuno parimente il lor nome come fù posto alla lancia d'Achille, oltra il motto la parola ACHILLIS, perche fosse per tale conosciuta, non è da tutti communemente abbracciato per auuilirsi troppo l'Impresa. L'Aresi loda solamente potersi ne' Tempij scriuere il nome de gli Dei, ma non nell'altre cose, e ciò dice *perche è costume, che sopra la porta loro vi sia il nome del Dio ò del Santo, à cui è deditato, e così non vi par aggiunto dall'autore, ma portato dall'istesso Tempio*. Io pure quando ciò s'hauesse à fare loderei più tosto col Rota, e con Hercole Tasso ogni altro mezo particolare per far quella cosa conoscere, che volermi valere de' nomi, come per li Tempij porrei in essi in ve-

Capacc. li. 1. cap. 13.

Bir. 2.

Cose particolari d'vna prouincia nõ douersi porre in Impresa.

Ruscelli.

Capaccio li. 1. c. 4.

Aresi c. 11.

Palazzi.

Rota: Hercole Tasso.

ce di nome l'Idolo, figura, ò imagine, ò carattere, ò arneſe, di quel Dio, à cui foſſe quel Tempio dedicato, ò animali, vccelli, alberi à lui conſecrati, ponendogli sù le ſoglie delle porte dei Tempij quaſi ſcherzanti, ò per baſi delle colonne, che ſoſtengono gli architraui delle porte. I fiumi quãdo hauеſſero qualche coſa di proprio figurarli con quella, come ſarebbe, che dipingẽdo ſi tutti con due corna, Acheloo ſi dipingeſſe con vno, il Pò con faccia di Toro, il Nilo fù ſcolpito in Arcadia di pietra negra, oue gli altri fiumi erano di bianchiſſimo marmo, per cui anco ſignificare ſi potrebbe dentro figurare il cocodrillo, come ne gli altri fiumi ò mari gli animali, che quiui foſſero particolari: e per far conoſcere i monti quella ſorte d'albero, di cui quegli abbõdano come Sion co' cipreſſi, ò fiamme, come Etna cinto tutto di ghiaccio, e che dal ſuo ſeno vomiti fiamme, ò qualche altro ſimile accidẽte più cõmune, e più noto, dalla cui intelligenza ſi poteſſe peruenire à quella del corpo ſenza metterui il nome, con che perde di leggiadria, e di grauità l'Impreſa. Nel che anche dubiterei, che non foſſe dichiarato *Ignotum per ignotius* nõ eſſendo mẽ noti i peſci, e la loro forma di quello, che ſiano i fiumi medeſimi. Reſterebbe anco dubbio qual di due corpi foſſe principale, in ſomma hauerebbe ad ogni modo dell'oſcuro. Il che più à giudicio, ch'à ferma regola laſciar ſi dee.

Bargagli. PATRANNO la medeſima difficultà quelle coſe naturali particulari di vn luogo, le quali hauendo la medeſima figura cõmune con l'altre della medeſima natura ſaranno poi differenti da quelle per qualità diuerſa, come la vite ortempella, il cipreſſo dell'Iſola Enaria, e le ranochie di Serifo, ſe cotali coſe nõ ſi poneſſero in Impreſa da coloro che iui habitaſſero, ouero haueſſero eſſe con la proprietà figura ſimilmente diuerſa. La touaglia del lino Indiano col TERGET NON ARDET alcuni ſono di parere, ch'ella habbia biſogno del polizzino, perche ſi conoſca: io credo di nò, perche quãdo dal motto ſi può venire in cognitione di quella coſa, che ſi prende, non ſi dee biaſimare l'Impreſa. E ſe non foſſe tanto commune, non è ch'à dotti almeno, etiandio mezanamente, ciò non venga à memoria, e che da per ſe ſteſſi eſſi non formino il concetto meglio di quello, che ſi faccia dal SIC DIVA LVX MIHI, ò SIC LVX ALMA MIHI ſcritto all'herba loto, lodata & addotta per eſſempio di buona dal luogo della ſimilitudine da alcuni autori.

Bargagli. TRA gli artificiali molti parimẽte ſono rifiutati dal Barg. come gli Archi, TEATRI, ANFITEATRI, TẽPIJ tutto che ſiano coſe fabricate dall'arte, e ſimili, le quali eſſendo opere vſcite già da perſone de gli antichi ſecoli, ſono in modo inuecchiate, ch'à quelle vſanze d'hoggi nõ vagliono più nulla, nõ potendoſi hauere di eſſe notitia, e cõtezza ſe nõ per l'hiſtorie, che ſono; Oltre all'eſſere i Tẽpij de gli antichi di tãte ſorti, che nõ ſi ſaprebbono quali foſſero ſenza il breue ò sẽza ſcriuerci il nome, ouero porui le ſtatue de' loro Dei, ò pure gli animali à quei cõſecrati, come diciamo di ſop. E' però ripreſo il Bar. da Her. Taſ. ch'ei rifiuti i tẽpij, e gli ANFITEATRI, & altre coſe ſimili inuecchiate come poco à noſtri tẽpi conoſciute; pcioche la loro notitia, e forma viue tuttauia

ne' li-

ne'libri,e ne gli ſcrittori, che di loro fanno memoria. Et in vero quando ſiano di forma diuerſa,& atti ad eſſere conoſciuti per l'architettura od altro,io ſarei dell'opinione di Herc. Taſſo, trouando noi l'iſteſſa difficultà in tutti i corpi. Percioche le proprietà de'corpi naturali,maggior parte, ſi conoſcono, per che ſono riferite da gli autori, e per queſta via di loro habbiamo tutti noi notitia, e pochiſſimi ſono quelli che le hanno per pruoua; onde baſtando vna tal cognitione per fare accettare corpi naturali non mai veduti, ne per altra via conoſciuti da noi; perche non potrà il medeſimo auuenire di quei corpi antichi dell'arte deſcritti da gli ſcrittori,e diuerſi,tutto che in queſta noſtra età ſeruino à nulla? Sarei bene col Bargagli in rifiutar quelle coſe artificiali trouate, & vſate in vna ſol terra, Città ò Prouincia del mondo,non conoſciute, ſe non da coloro che quiui ò naſcono, ò trattano; ma nõ da niuno altro quantunque dottiſſimo. Di più biaſima il toro di Perillo,il cauallo Troiano, e tutte le coſe ò caſi hiſtorici,ſe bene foſſero venuti dall'arte,e vi ſi poteſſe formare ottima comparatione,ogni volta che ſiano accaduti à perſone particolari ne conuengano alla natura commune della medeſima coſa, non gli accetta per buoni corpi d'Impreſa il Bargagli, il quale ſi come in ciò non è da me ſeguito, coſi il ſieguo in iſcacciare dall'Impreſa le figure fatte per rappreſentare ſolamente gli affetti humani di virtù ò di vitio vſate à porſi ne gli emblemi. E coſi n'anco vorrei in Impreſa coſe vili,indegne,poco honeſte,e poco accetteuoli,quali ſono gli ſtormenti di cucina, de gli hoſti, e de'cuochi, la caldaia, la teghia, la meſtola, lo ſchidone e ſimili: quelli altresì di giuſtitia le forche, i ceppi & altri, *di che forſe troppo ſi compiacque ne'ſuoi ſimboli Achille Bocchio*, e ciò non perche non ſi poſſa da quei trar buona ſimilitudine,ma pche e gli vni,e gli altri ſono baſſi,& i primi ſegno d'animo cizzalardonico,il quale trattenẽdoſi in cucina,gli ſia ſtato facile il trouare vn tal corpo. S'ammettono da alcuni le parti de gli ſtrumẽti artificiali,quando quelle foſſero nell'Arme della caſata; il che io nõ cõcederei,ma piglierei l'intero inſtrumẽto. Percioche douendo il corpo hauere qualche proprietà od vſo,ſopra che ſi dee fõdare l'Impreſa,vn pezzo di ſtrumẽto nõ potrà eſſere atto ad alcuno vſo od operatione. Si che di queſte parti dico il medeſimo c'ho detto di ſopra di quelle de gli animali.

Bargagli.

Rota: Barg. Herc. Taſſo.

Hercole Taſſo.

Biralli.

Hercole Taſſo non varia gran fatto nell'aſſegnare la materia dell'Impreſa dal Bargagli volẽdo anch'egli,che la natura,& l'arte ſiano fondamento dell'Impreſa, che per ciò inſieme con quello eſclude le figure de'corpi fauoloſi,e rendendo la ragione di ciò,ſcriue *perche la ſignificanza dell'Impreſa ſi fà per via di qualità naturale,& proprietà artificiale, che le medeſime ſono ſempre; onde ſempre anco vniforme ſentimento à tutti s'imparte, e quindi al ſentimento inteſo aſſai ageuolmente ne portano, e quella de' Poeti trahendoſi con violenza da ripoſte allegorie,formate à piacimento,& à piacimento di chi legge inteſe,con incertezza ſempre della mente dell'autore*, ch'è in vna parola l'incertezza

Herc. Taſſo. contra il Rota.

della ſignificatione, la quale diranno quei di contrario parere toglierſi con l'aiuto del motto: Riceue però contra il Capaccio gli oggetti d'infelicità per ſignificar concetto lugubre & infelice, & accetta cõtra quello ch'inſegna il Bargagli i caſi hiſtorici, e ſimilmẽte le corone date da gli antichi diuerſe ſecondo la diuerſità de'meriti come hiſtoria conſiderate. Non ammette i Geroglifici cõtra il Farra; e cõtra D. Alberto, ilquale vuole, che il corpo ſia parimente *vna ſoſtanza nobile e degna*, che per ciò egli eſclude *tutte le coſe ridicoloſe ſi artificiali, ſi anco naturali, tutti gli animali imperfetti e ſozzi, quali in ſolo mirare l'huomo abborriſce e ſchifa*, ſcriue come per regola generale, che ſi *dee riguardare principalmente alla conſaceuolezza della natura, ò proprietà di chi che ſia ò animale, ò albero, ò herba, ò iſtrumento con lo propoſito, & intento noſtro, e non all'imperfetto, viltà e baſſezza loro: percioche da quelle non da queſta traggiamo il concetto, dalla cui maggiore ſembianza ò conformità ſeco, nõ dalla più nobile materia, viene à riceuere ſua maggior dignità l'Impreſa*, và poi prouando ciò con eſempi. Ma ſe cotal regola è vera, che s'habbia à riguardare la nobiltà ſolamente del concetto, & alla proportione, e non alla viltà, e baſſezza de'corpi, non doueua egli à mio parere rifiutar generalmente gli ſtormenti di cucina, e quei di Giuſtitia, potẽdo e gli vni, e gli altri ſeruire à concetto nobile, e degno. D. Alberto però rifiuta gli animali *Imperfetti, e ſozzi, e che l'huomo à vederli abborriſca:* Sono due le conditioni, ſe nõ vogliamo dir tre *Imperfetto, e ſozzo:* l'imperfetto non baſta ad eſcluderlo, quali ſono gli eſempi addotti da lui, vi ci vuole anco il *ſozzo*, il che non è in quelli, e pure non baſta vi ci vuole la terza conditione *che l'huomo abborriſca à vederli*. Dò l'eſſempio le cappe marine tutte, le lumache, ò chiocciole, i bachi da ſeta, le farfalle, s'anco vuoi porui le moſche, e ſimili ſono animali imperfetti, anco in ſe ſozzi, tutto ciò perche l'vſo, e gli occhi ſi ſono addomeſticati à vederli, quindi viene che l'huomo non gli abborriſce, non gli ſchifa, anzi parte n'apprecia, e mangia. Altri poi come i topi, gli ſcorpioni, gli ſchiaui, ò tignuole ſono imperfetti, ſozzi, e ſchifeuoli, ma però i due primi maſſimamente rieſcono in Impreſa, & bene, come ſi vede. Si che credo, che ſi potrebbono conciliare D. Alberto, & Hercole Taſſo dicendo, ch'eſſi voleſſero dire, che doueſſimo guardarſi di prendere animali, ò ſtormenti imperfetti, vili e ſozzi in quanto all'atto, e proprietà, conſiderata nell'Impreſa, non in quanto alla loro ſoſtanza come fù quella dell'Armellino coſi bello, e gentile animale, tutto ciò ſozzo, e ſchifeuole à vederlo poſto in Impreſa, inſieme con la femina in atto di ſeruire alla generatione con iſcrittura poco degna per motto d'Impreſa ALBVS EST ET MALE OLET.

Herc. Taſſo contrario à D. Alberto.

Si conciliano inſieme Don Alberto, & Hercole Taſ.

Opinione dell'autore circa la materia, ò corpi d'Impreſa.

QVESTO è quanto ci è ſtato laſciato ſcritto da gli autori dell'Impreſe, raccolto da noi con quella maggior breuità, che ſia ſtata poſſibile. Ma per dirne quello, ch'io giudico bene in queſta materia, anderò prima diſcorrendo per via di ragione, e poi per ragion d'vſo, e coſtume. In quanto

alla

alla ragione questa non conuince, che la forma dell'Impresa voglia più soggetto degno e nobile, che vile; solo che vi si possa trarre similitudine, laquale si può prendere benissimo da qual si voglia cosa: laonde in quella maniera, che l'arte dà forma di seggio, di tauola à legno, pietra, oro argento, ferro, in cui vedrassi sempre vna medesima forma, più e manco degna per l'eccellenza ò viltà della materia: così la forma, & l'essenza dell'Impresa si mãtiene in ogni corpo, in ogni animale, in ogni strumento, che sia da se vero, e reale, ò finto ancora, ma verisimile e non capriccioso, impossibile, e fantastico come la Testuggine con l'ale, e ciò, perche vna tal cosa finta viene ad essere materia più propria d'emblema, come dalla formatione di quelli può ciascuno vedere, che d'Impresa, la quale ama più la proprietà della cosa, donde anco la similitudine tratta ha più forza: ch'in quelli per instruttione altrui è lecito fingere quel che vn vuole. Ma percioche noi nel formar Imprese, non habbiamo ad hauere riguardo alla pura forma & essenza, ma à gli accidenti, e conditioni etiandio, che le danno perfettione; per ciò andiamo assegnando alcune regole per nobilmente formarle, e saranno quelle da osseruarsi, che danno i Rhetori per formare similitudini nobili, e degne. L'vso poi dell'Academie, con l'autorità appresso d'alcuni scrittori dee hauere forza di legge e di ragione, col quale andandoci regolando vedremo essere cõmunemẽte da quello escluſa l'humana figura; onde per ciò quella escluder si dee: Anderemo nel seguente trattato ricercando se di ciò si possa assegnare alcuna ragione; gli altri poi corpi fauolosi, & historici non vengono rigettati così communemente se non dal Bargagli, e da suoi fautori. Per tanto io accetterei oltre à i corpi di natura, e di arte qualche effetto casuale od auuenimento occorso vero ò almeno registrato nell'historie, ò fauoloso, descritti però e gli vni, e gli altri da grauissimi autori, e poeti famosi, in modo che essendo gli scrittori di quelli in mano di ognuno di mezana intelligenza, verranno essi ad essere facilmente intesi. A così dire mi spigne l'autorità della maggior parte de gli autori, che scriuono in questa materia, e principalmẽte del Giouio, Ruscelli, Contile, & altri appresso, i quali sono del medesimo parere, e se bene alcuni concedono anco gli Dei fauolosi, questi nõ gli permetterei per la somiglianza c'hanno con noi huomini. L'vso altresì di fare Impresa è tale come si può andar vedendo nell'Imprese dell'Academie non pure in quelle de' particolari, ma nelle generali ancora; e se così non diciamo, ma che ristringiamo la materia ne' più stretti confini, bisognerà che noi non riconosciamo per Imprese molte molte fin'hora accettate, e lodate dal cõmun delle genti come il nodo Gordiano, lo Scudo Spartano, le Colõne d'Hercole, la Siringa di Pane, la Catena d'Homero, l'Antro delle Naiadi de' Ricourati di Padoua, che in ogni altra parte è degna di lode, ne per questa parte saprei leuargliele essendo tolta da Homero autore famoso. Determiniamo dunque con l'vso commune, che simili cose fauolose, & altri auuenimenti historici s'accettino nell'Imprese, lequali ricono-

L'essenza dell'Impresa potersi saluare in ogni corpo, e soggetto.

Bellani.

Conclusione.

ſcendo dal coſtume delle genti, non dobbiamo cõtra quello, e contra l'autorità de' primi dar loro natura. Coſi l'eloquenza, e l'altre ſcienze dall'oſſeruatione naturale furono in diſciplina regiſtrate, e queſto maggiormente s'haurà à concedere nell'Academie di lettere, doue attẽdendoſi all'intelligenza delle coſe, & alla lettione de gli autori, verranno ad eſſere parimente i corpi fauoloſi, e gli hiſtorici caſi da gli animi ſtudioſi conoſciuti, & inteſi.

SE NEL L'IMPRESE S'HABBIA ad vſare figura humana.

Capitolo VII.

HABBIAMO detto di ſopra nel capitolo precedẽte, che per materia d'Impreſa nõ ſi pigli figura humana di ſorte alcuna ſeguitando in ciò l'opinione del Giouio, del Bargagli, ſeguito in parte dal Contile, & da Herc. Taſ. Ma perche ci ſono molti altri autori ſimilmẽte ſtimati, che portano contraria opinione, alcuni de' quali gli accettano indifferentemente in ogni modo, & habito come il Capaccio, & Hercole Taſſo; il Ruſcelli in quanto alle ſole donne, che le riceue in ogni habito, e modo, & il Farra, & il Taegio in quanto à gli huomini tolti dall'hiſtoria e dalla fauola: Alcuni altri poi gli huomini naturali, e reali, ſolamente moſtruoſi, come il Farra, & il Taegio: ouero in qualche habito eſtraordinario, e pellegrino come gli huomini famoſi nell'hiſtorie ò fatti Dei, e gli Dei fauoloſi ninfe, Satiri come coſe rare & inſolite à gli occhi coſi il Ruſcelli, Farra, Taegio, Contile, Torq. Palazzi: per tanto credo fia ſe nõ bene addurre le ragioni de gli vni, e de gli altri, e quelle conſiderare, perche bilanciate l'vne con l'altre appaia maggiormente la probabilità della noſtra opinione. Nel numero di quelli, che rifiutano e bandiſcono affatto dall'Impreſa le figure humane, chiara coſa è che il Bargagli è principale, perche lo dice, e l'inſegna apertamente, il ſegue apertamente Don Alberto. Tra quali ho annouerato anco in parte Hercole Taſſo, & il Contile; queſti perche dall'humane poetiche in fuori eſclude tutte l'altre; e quelli perche nella ſua definitione l'eſclude ſemplicemente; ſe bene poi gloſando l'ammette per tutto il ſuo libro nel modo quaſi ſteſſo che gli altri; Il Giouio ho anco numerato tra queſti col parere di molti altri autori, il quale ſe ſi anderà beniſſimo leggendo non ſi potrà affermare, che ei ſia affatto d'vn tal parere: Percioche dando lui per cõditione, che l'Impreſa nõ ricerca alcuna forma humana viene quaſi in vn certo modo à dire, che ſenza quella poſſono ſtarſi l'Impreſe, che nõ coſi ſenza altri corpi di natura, ò d'arte: ma non ch'egli le rifiuti affatto; onde quando ne racconta alcuna fatta da lui con figura hu-

Opinioni tre ſe s'habbia ad vſare figure humane nell' Impreſa.

Prima opinione de gli autori, che non vogliono figure humane nell' Impreſe.

Se il Giouio ſi debbia annouerare tra queſti.

ra humana, non douerà essere ripreso ch'ei apporti esempio contra suoi dogmi; ouero che faccia Impresa contra le sue regole: percioche faccio gran differenza tra il ricercare, e tra il negare, ò non ricercare. La forma anco di sedia non richiede pietra, bronzo, ò simile altra materia: perche si fonda ò fassi commodamente di legname; ma però anco di quella materia si può formare: così dunque con quella maniera di dire non viene il Giouio ad escludere affatto l'humana forma: ma dapoi che gli scrittori fanno lui primo autore di cotale opinione, e si hanno persuaso e creduto con quella tal forma di dire ch'ei l'habbia voluto rimuouere in tutto e per tutto, noi, cui torna conto d'hauere cotal autore, la cui autorità stimiamo per molti, si sottoscriuiamo alla loro opinione di buona voglia, asserendo ch'ei così volesse insegnare, & intẽdere, & c'habbia vsato quel modo di fauellare per sua modestia, non volendo con regola determinar quello, ch'era à suoi tempi forse dubbioso, e che per anco nõ è chiaro, e per ciò per conformarsi all'vso, & all'opinione, ò piacimento d'altri alcune tali ne fece; se bene non mi souuiene se non di quella del Carro trionfale, dal quale si potrebbono leuare le figure humane, che furono aggiunte da lui per facilitare l'intendimento, e s'hauerebbe dal motto il medesimo concetto; ne racconta alcune altre, ma poche, e fatte da altri, le ragioni che fanno per questa parte sono del Bargagli.

Ragioni per questa opinione.

La prima è che l'Impresa è fondata sopra la similitudine, e comparatione, ma l'huomo dall'huomo non può trarre propria cõparatione, per che quelle si leuano da cose di genere, ò specie diuerse, e l'huomo non è dall'altro diuerso secondo la specie, ma solo indiuidualmente, adunque l'huomo non può essere posto in Impresa.

Prima.

Bargagli.

La seconda, che dato che si possano formar comparationi di cose della medesima specie, esse però non sono del medesimo valore che l'altre, sì per richiedersi manco ingegno à trouar similitudini tra cose meno tra se dissimili; sì per nõ si prender elleno da qualità essentiali e specifiche, che conuengano à tutti gli huomini necessariamente: & à quelli, che pur esse conuengano, non conuengono sempre, potendosi coloro d'affetto mutare; talche poca fortezza recar possono alle pruoue de'nostri concetti; onde saranno di poca forza à fare, che l'Impresa significhi con vigore, e vaghezza per l'imperfettione loro.

Seconda.

Bargagli

Terza, le qualità e proprietà dell'huomo, dalle quali si prẽdono le compatationi, non sono determinate ad vn effetto, & ad vn fine, ma sono libere, & indirizzate, ò determinate da lui, che opera liberamente à quello effetto, ch'egli vuole: la onde essendo gli huomini liberi per natura, e per volontà variabili, haueranno operationi, e concetti varij, e diuersi, si che non si potrà in essi qualità ferma pigliare, e quindi trarre vera, e certa somiglianza; doue che ne gli animali certe, e perpetue sono le loro proprietadi, & inclinationi.

Terza.

Bargagli.

Quarta. QVARTA, la figura humana preſa ò rappreſenterà alcuno individuo particolare, e determinato come Anchiſe, Enea, ò pure alcuno indeterminato ſenza più l'vno, che l'altro: ſe il primo, eſſendo ogni huomo ſimile ad altro, vi vorrà il brieue, che dichiari il proprio nome per farlo conoſcere per quel tale; la qual coſa non conuien dire quanto ſia ſconcia: ſe nel ſecondo ſarà difficiliſſimo, & forſe impoſſibile figurare alcuno in guiſa, che con ſua propria figura od aſpetto atto ſia à ſignificar concetto, ò intendimento di ſe medeſimo.

Bargagli.

Quinta. QVINTA l'Impreſa è opra nobile, e degna, ne da ogni perſona idiota deue ella eſſer meſſa in atto; ma ſe ſi piglia l'humana figura ciaſcuno à ſua fantaſia potrà farſi dipingere vn'huomo ò donna in quello habito, atto, ò ſtato, per lo quale più ageuolmente poſſa far apparire qual ſia lo ſtato, ò l'affetto dell'animo ſuo, quale è quella tra quelle del Ruſcelli della figura d'vn'huomo à piè d'vn lauro poſato, e di Cupido con l'arco teſo verſo di lui, e parole, A GLI STRALI D'AMOR SON FATTO SEGNO.

Bargagli.

Seſta. SESTA l'Impreſa non ſolo ſignifica, ma pruoua la comparatione di caſo od atto ad huomo auuenuto è pruoua d'eſſempio, che non conchiude, e per ciò imperfetta come atto ſingolare di noi: Adunque poco atta ad Impreſa. Queſte ſono ragioni del Bargagli, con le quali egli conferma cotale ſua opinione, à queſte aggiungeremo qualche altra portata dagli altri autori.

Settima. SCRIVE il Contile che cotal figura humana ſe foſſe figura naturale, potrebbe eſſere giudicato ritratto del ſuo inuentore per eſſere di lineamenti ſimili à lui, ne ſi ſaprebbe anche in che atto ò geſto figurarla; ſe foſſe figura fauoloſa, ſarebbe ſtimata ritratto, anche di quella fauola poſta per rappreſentarla; ſe moſtruoſa naturale, non ſi potrebbe in queſta trouar ſimilitudine di virtuoſo, & illuſtre penſamento.

Contile.

Ottaua. L'OTTAVA ſi è d'Andrea Chiocco, il quale proua non douerſi vſare figura humana, perche eſſendo l'imitatione, quaſi genere dell'Impreſa, non può ella eſſer fondata ſopra traslato allegorico, ſimile di ſpecie, perche non rapirebbe ò ſoſpenderebbe l'animo noſtro, anzi lo traslato ſubito ſuanirebbe, e reſterebbe la proprietà ſuelata dalla metafora.

Chiocco.

Nona. LA nona è tolta da Hercole Taſſo, il quale ſcriue, che chi pigliaſſe la figura humana come tale ſi caderebbe nell'identità, e per conſeguente non ne ſorgerebbe ne ſimilitudine, ne diuerſità, ne contrarietà, ne accreſcimẽto, ò diminutione di qualità, luoghi tutti topici, da quali ſi traggono tutte l'Impreſe, ſaluo quelle dell'Alluſione, e della ſemplice informatione di rado vſate, coſi laſciò ſcritto nella dichiaratione, che fà alla ſua definitione, nella quale leua l'humana figura ſemplicemente cõſiderata, auuegna che poi, e per tutto il ſuo libro l'ammetta in quãto, ch'ella operi qualche attione ſegnalata, che à mio credere *ſemplicemente*, è à dire come puro ritratto.

Herc. Taſſo.

LA

La decima tolta da Giouanni Horosco, e riferita etiandio dall'Aresi, è che la figura dell'Impresa ha da significare cosa maggiore di quello, che ella è; ma l'impresa è fatta per significar qualche pensiero humano, dunque non dee à questo fine essere vsurpata la figura humana, che del pensiero è cosa maggiore. *Decima.* *Gio. Horos.*

Queste sono le ragioni principali per questa opinione addotte da gli autori, le quali perche non sono stimate efficaci, sono sciolte da quei di contrario parere, cioè da Hercole Tasso, e dall'Aresi, anzi dal medesimo Bargagli, il quale conoscendo l'inefficacia loro addotte che l'hebbe le sciolse, le cui solutioni riscriuo quì sotto parimente, perche dall'oppositioni sia il tutto più chiaro, e manifesto. *Si sciogliono le ragioni sopraposte, e si risponde alla prima.*

Et in quanto alla prima risponde l'istesso Bargagli, sotto altra persona introdotta nel Dialogo à ragionare, essere falso che da huomo ad huomo, e dalle cose della medesima specie ad altre dell'istessa, non si formino comparationi, adducendo in pruoua di ciò l'autorità di Platone, Aristotile, & altri con gli esempi ancora de' Poeti, il che fù poi maggiormẽte cõfermato da Hercole Tasso con l'aggiunta d'altre molte autoritadi; onde il Bargagli da se medesimo, e dalle sue proprie ragioni cõuinto, cõfessò potersi fare simili cõparationi, ma dice, che non sono di quella perfettione, vigore, e bellezza, che sono l'altre, ch'è la seconda ragione.

Alla quale risponde Hercole Tasso essere perfettissima la Comparatione, che si fà fra huomo, & huomo; perche doue è maggior similitudine, ò minor diuersità, iui è più perfetta somiglianza, ma tra gl'indiuidui, e particolari d'vna istessa specie, è maggior similitudine, ouero minor diuersità, adunque più perfetta sarà la somiglianza tra quelli, che fra questi. Questa risposta viene riferita dall'Aresi, & insieme riprouata, scriuendo che il Bargagli non prende quiui il nome di perfettione essentialmente, ma in quanto si estende à cose estrinseche, e comprende beltà, viuezza, e diletto: che da cose diuerse si hà meglio, che dall'istesse; percioche, che è più simile ad vn'vouo, che vn'altro vouo? ad ogni modo qual somigliãza potrebbe essere più inetta, che il dire, che vn'vouo è di figura simile ad vn'altro vouo? si che il Bargagli parla dell'efficacia, diletto, e beltà, e che è più vaga cosa il ritrouar somigliãza fra due cose diuerse, che fra due cose del tutto simili: scioglie egli stesso poi l'obiettione col dire, che quãdo si pone figura humana in Impresa nõ si fà all'hora cõparatione fra vn'indiuiduo humano, e l'altro; il che insegna anche Herc. Tasso, il quale non vuole, che quello indiuiduo preso serui all'Impresa, che per ciò riprende il Palazzi, che dica appressarsi alla natura dell'Imprese i Ritratti, il che nega egli per essere questi indiuidui, nè farsi comparatione dalla natura dell'huomo; ma dall'attione, e la specie quiui serue cõme ne gli altri corpi la natura; e l'attione, come la qualità in quelli; si che si fà comparatione fra l'attione d'vno, e quella d'vn'altro, come fra *Alla secõda. Rispõde Hercole Tasso.* *Si riproua la risposta dall'Aresi c. 19.* *E si risponde altramente*

il trion-

il trionfare nell'Impreſa del Giouio del Carro trionfante, e fra il godere dell'oggetto amato; le quali attioni non appartengono alla medeſima ſpecie; per la qual coſa le ſimilitudini quindi tratte ſaranno fra coſe diuerſe di ſpecie, e non meno ingegnoſe, e conſeguentemente di pari vigore, e bontà, che quelle.

Alla terza. ALLA terza riſponde il Bargagli, della cui riſpoſta ſi valſero Hercole Taſſo, e l'Areſi; che gli huomini ſono liberi per natura, e per volontà variabili mentre eſſi viuono, & operano, ma dopo la loro morte ſon fatte immutabili, & eterne nell'hiſtorie le loro operationi; anzi che anco viuendo vengono dapoi c'hanno operato ad eſſere l'attioni loro immutabili, come afferma Ariſtotile auuenire ne' contingenti, che rieſcono neceſſarij, e chi piglia figura humana in Impreſa piglia quella dell'hiſtoria con alcuna attione, & operatione di lei, la quale è neceſſaria, e certa, perche è già fatta.

Nella Periherm.

Alla quarta. ALLA quarta riſponde il medeſimo Bargagli, che ancora che ſi prenda alcuno indiuiduo ſingolare, non però gli farà biſogno il brieue; perche ſi potrà dipingere in qualche atto, & operatione, da cui ſi verrà facilmente in cognitione, che ſia deſſo, come dall'attione di porre la deſtra nell'ardenti fiamme, ſi verrà ad intendere quel tale eſſer Mutio. Et aggiunge l'Areſi, che ſi poſſiamo ſeruire anche dell'indiuiduo vago, cioè à dire di perſona indefinita, & indeterminata, pur che l'attione poi ſia determinata come nell'Impreſa del Trionfante; perche non ſi fà caſo, che queſti ſia Ceſare, ò Pompeo, od altri, che coſi può molto bene rappreſentare penſiero particolare per la ſua particolar attione, che è il trionfare con la compagnia del ſeruo.

Alla quinta. ALLA quinta s'oppone con riſpoſta l'Areſi, che il formare Impreſa con figura humana nel modo che inſegnano gli autori, che è con qualche atto ſingolare non è coſa d'ingegno punto rozzo, come è il formarla nel modo, che ſi dice nell'argomento, che quella allhora ſi ſarebbe maniera vile, e plebea.

Alla ſeſta. ALLA ſeſta è falſo, che l'Impreſa pruoui, onde con quella medeſima nouità, e facilità, che ſi porta, ſi niega. Hercole Taſſo ſi và quì vn poco più diffondendo col dire, che l'Impreſa ſe pruoua, deue ella ſenza dubbio prouare, ò il penſiero dell'autore, ò la natura, ò la proprietà della coſa; e queſto per via ò di ſillogiſmo, ò d'entimema, ò d'induttione, ò d'eſempio: ma il penſiero non ſi pruoua, ma s'eſprime; la natura, e proprietà ſono ſuppoſte: nè vſa l'Impreſa alcuno di quei ſtrumenti, che pruouano; e quantunque paia, ch'ella ſi vaglia d'eſempi, pure n'anche eſempi dire ſi poſſono, ma più toſto appropriationi di quelle cotali nature, che ci veſtiamo.

Alla ſettima. LA ſettima del Contile, che la figura humana farebbe l'Impreſa Ritratto, ſi ſcioglie dicendo, che il motto la farebbe diuerſa; e che i Ritratti

tratti per lo più non hanno, nè fanno attione alcuna, ma sono semplici imagini rappresentanti questa, e quella persona senza più, à quali auenga che si ponessero motti, e si volesse, che le figure facessero alcuna attione, con tutto ciò non sarebbe mai Impresa, ma più tosto Roueścio, e Medaglia, mostrando quella tal'attione senza mostrare cosa impresa à perfettionare, e se non Roueścio, semplice simbolo rappresentante.

All'ottaua. All' ottaua d'Andrea Chiocco, nega l'Aresi, e bene che l'Imitatione sia proprio genere dell'Impresa: e soggiunge che seguirebbe quello che egli adduce per inconueniente nell'argomento quando la figura humana fosse posta in Impresa come puro Ritratto, & imagine dell'autore, ò come huomo semplicemente ch'allhora sarebbe conosciuta la proprietade senza ragion di Metafora.

Alla nona. Alla nona d'Hercole Tasso dice l'Aresi l'istesso, che al Chiocco, che ne seguirebbe l'identità; se la figura humana fosse imagine vera, e Ritratto dell'autore, perche l'imagine si chiama col nome del suo esemplare: Il medesimo quasi è scritto da Hercole Tasso nel rispondere, che fà à questa ragione portata à fauore del Bargagli contra cui parla, che l'Imprese fatte di queste figure non cadono in Identità, perche non posano *sopra la natura immutabile, e commune come è la ragioneuolezza, ò la mortalità, nè sopra accidente proprio come la risibilità, nè d'altra particolare proprietà come l'vso dell'atto di generatione in ogni stagione, e tempo, si come il Capaccio crede potersi fare, ma sopra auuenimenti, passioni, & attioni, che non à tutti incontrano*. e così non vi cade identità.

Herc. Tasso. Capac. lib. 1. c. 23.

Alla decima. All' vltima dell'Horosco niega l'Aresi, che da cosa maggiore esser non possa significata vna minore; e se vero fosse douerebbonsi le figure humane discacciarsi da gli Emblemi, e Geroglifici. Segue poi che secondo l'opinione di quelli, che accettano l'humana forma in Impresa, iui la significatione non si prende da huomo ad huomo, ma da attione ad attione, delle quali vna può essere minore dell'altra.

Seconda opinione, che ammette figure humane alterate in quanto ò alla forma, ò all'habito. La seconda opinione è di coloro, che rimuouono dall'Impresa la figura humana semplicemente, e secondo l'habito suo ordinario, con che tutto giorno si veggono gli huomini vestiti, ma gli ammettono alterati in qualche modo, e con qualche essere diuerso dall'ordinario, ò in quanto all'essere dell'operatione come Hercole Tasso, ch'operino qualche segnalata attione, ò in quanto alla forma, & all'essere di figura difforme, e mostruosa come il Farra, e Taegio, che riceuono gli huomini naturali mostruosi; ouero in quanto all'essere alterati nel vestito con habito estraordinario, & insolito come il Ruscelli, il quale interpreta, che così il Giouio intendesse, e come il Contile, Farra, Taegio, Rota, Palazzi, Torquato, la principal loro ragione si è, che l'Impresa deue à noi recare vaghezza, e diletto; ma l'ordinaria figura d'huomo nulla vaghezza, e nullo diletto ci può apportare, per vedersi quella ordinariamente, e di continuo, da

Prima ragione.

cui

cui quando ſia in qualche guiſa varia, e diuerſa, all'hora sì, che dall'habito inſolito, raro, e ſtrano hauerà quella vaghezza, e diletto, che dal ſolito non hauerebbe. E perche le Donne per la beltà loro ſono ſempre à gli occhi noſtri piaceuoli à vedere in ogni habito, in qualunque modo eſſe ſi figurino veſtite, ò nude, ſi riceuono per corpi d'Impreſa, ragione propria del Ruſcelli, approuata da Torquato, & altri autori.

Seconda ragione.

Il Farra, & il Taegio ſcriuono, che non facendoſi Impreſa ſenza motto, e dando il motto nell'Impreſa perfettione alla figura, & eſſendo la figura dell'huomo perfettiſſima, e non atta à riceuere maggior perfettione, quindi è, che quella non ſi vuole in Impreſa, ſe non foſſe figura humana fauoloſa, od hiſtorica, ò pure naturale, ma per qualche moſtruoſità biſognoſa di perfettione, e queſte tali, e ſole accettano eſſi. La onde conforme à queſta lor' opinione ſi potrà dire, che i gobbi, i zoppi, gli ſchiancati, gli attrati, e monchi in qualche parte, & i ſoggetti in ſomma di hoſpitale verranno ad eſſere parimente ſoggetti d'Impreſa come biſognoſi di perfettione; e coſtoro ſcacciati dalla Republica di Platone, s'annideranno nell'Academie, e nell'Impreſe di perſone gentili haueranno ricetto.

Si ſcioglie.

Non approuo io queſta ragione; percioche anche l'huomo perfetto, voglio dire ſenza ſorte di moſtruoſità, può riceuere perfettione, ſe non eſſentiale, e neceſſaria, almeno in quanto all'eſſere ſegno, (ſcriue l'Areſi); & io aggiungo accidentale ancora, & in queſta accreſcimento maggiore: onde il motto nell'eſſere d'Impreſa gli potrà dare cotal perfettione; anzi gliele dà tuttauia, percioche intendendoſi l'huomo nella ſimilitudine, viene egli in queſta à riceuerla. Oltre à ciò *il motto non dona perfettione* alla figura, come dice il Capaccio, e bene, ma *vnifice la materia al concetto*, e noi diremo, che l'accenna più toſto, ò ſignifica, e ſe pur dà perfettione alcuna, non la dà al corpo, ma all'Impreſa; ne fà altro vfficio (come vedremo) che di riſtringere quel corpo, che può eſſere inteſo diuerſamente ad vna ſola intelligenza, proprietà, e ſimilitudine, e per vna tale determinatione, che fà, può dirſi, che gli dia perfettione, in quanto, che pone quello nell'vltima diſpoſitione ad eſſere atto, & accommodato à riceuere forma d'Impreſa, doue prima veniua ad eſſere lontano, e non atto, ò in potenza rimota (come dir ſi ſuole) ſenza cotal diſpoſitione. E ſe valeſſe lor ſimil ragione direi, che eſſendo parimente gli animali tutti nella loro ſpecie perfetti, nè hauer potendo nel grado loro maggior perfettione, naturalmente parlando, ſeguirebbe che ne meno queſti potrebbono pigliarſi, il che è falſiſſimo. Di più ammettendo eſſi il corpo humano dall'hiſtoria preſo, potrà queſto eſſere perfetto, e pigliato da me conforme alle loro regole, verrebbe contra quello, che eſſi ſcriuono, ad acquiſtare perfettione. Se non voleſſero darci ad intendere per queſto lor fondamento, che non prendeſſimo dall'hiſtoria corpi perfetti: Il che però non dicono, anzi ch'eglino affer-

Motto, che faccia nell'Impreſa.

mano

mano concederſi l'humana forma ne' corpi fauoloſi, & hiſtorici, ne gli altri ſolamente moſtruoſa.

ALLA ragione del Ruſcelli riſponde Hercole Taſſo, e la ritorce verſo di lui, dicendo, che s'egli rifiuta gli huomini nell'habito loro ordinario, perche come ſoliti ad eſſer veduti, diletto alcuno non recherebbero, per l'iſteſſa ragione la Donna ſi dourà dall'Impreſa leuare, che ci ſtà altresì ſempre innanzi gli occhi: ò ſe pur quella per cagion di beltà s'accetta, altretanto, e più è bella la figura dell'huomo, dunque ſi dourà anch'ella parimente porre in Impreſa. L'Areſi riſponde, che ſe vera foſſe queſta ragione i cani, i gatti, e tanti altri animali, e ſtrumenti, che tutto giorno veggiamo non hauerebbero luogo in Impreſa, per non eſſere coſe inſolite, eſtraordinarie, e rare. Di più ſoggiunge, che nel modo, che è da gli Autori conceduta la figura humana, hauerà ella ſempre qualche coſa di raro, e di vago; che per ciò Hercole Taſſo ſcriue *la ſingolarità dell'attioni de gli huomini, e de' caſi loro adiuenuti, non la figura rende la rarità, e nouità deſiderata; non altrimenti, che ne' bruti, e ne gli vccelli, ne' peſci, ne gli arbori, e nell'herbe ſono quelle reſe dalle loro nature qualità, e proprietà, e non ſemplicemente da quei corpi come tali.*

Si riſponde anco alla prima.

LA terza opinione ſi è del Capaccio, il quale vuole poterſi nell'Impreſe vſare qualunque figura humana commodamente, e quella etiandio ſecondo le ſue vere, & eſſentiali proprietà, e ciò perche ſe *tutti i corpi poſſono eſſere ſoggetti dell'Impreſa ſarà con ragione anche l'humano, eſſendo coſa indegna, che diamo luogo nell'Impreſa ad vn viliſſimo inſtrumento mecanico, e non all'huomo, che ſolo può ſignificare tutte l'altre coſe eſſendo epitome della natura.*

Terza opinione, che ammette ogni figura humana ſenza alteratione. Lib. 1. c. 23. Sue ragioni:

HERCOLE Taſſo ammette anch'egli la figura humana, & in ciò conuiene col Capaccio, & differiſce dal Bargagli, e da primi; differiſce anco dal Ruſcelli, e da ſecondi, perche l'ammette in ogni habito, nè ricerca nouità in quella, differiſce anco dal Capaccio, perche ſe bene permette la forma humana, non la vuole però nè chimerica, nè fauoloſa, ma naturale, e d'huomini per hiſtoria famoſi, li quali quiui poſti non ſiano come pure, e ſole Imagini loro, ò de gli autori, nè come ſignificanti proprietà eſſentiali, e proprie, come concede il Capaccio; ma come operanti qualche attione ſegnalata, e coſi ſcriue, & inſegna per tutto il ſuo libro, e ſpecialmente là doue riprende il Ruſcelli, che ammetta le Dõne in ogni habito, e modo per ragion della beltà loro, gli huomini poi ſe non in habiti, e forme diuerſe da quelle, che di continuo veggiamo, ſcriue *Io conuengo con lui in quanto, che ſi poſſano vſar figure, ma diſconuengo coſi nella differenza portata fra Huomini, e Donne come nella neceſſità della ſtranezza della forma, od habiti ſtante che all'attione inſolita, & heroica, e non alla figura miraſi nell'Impreſa:* & altroue *Io in qualunque modo veſtano gli huomini accetterò ſempre la figura humana nell'Impreſa* E contra il Bargagli dopo hauer alquanto diſcorſo, conchiude *Però rimane vero, che non tanto non ſi debba dall'Impreſa ſcacciar det-*

Opinione di Herc. Taſſo.

ta

ta figura humana, ma debbalauiſi etiandio accettare, e procurare. E coſi ſcriue, e replica il medeſimo in ogni parte del ſuo libro, non mi ſouuiene però di hauere letto in quello ragione di qualche conſideratione, e momento; ſolo che ſciogliendo le pruoue fatte in contrario, viene coſi meglio à ſtabilire la ſua opinione. Nè quella del Capaccio punto vale, percioche ſe l'eſſere corpo, e ſoggetto d'Impreſa diceſſe perfettione alcuna, ò nobiltà, ſi potrebbe dire eſſere indegna coſa porre in Impreſa i corpi più vili, ma ciò non dice nè perfettione, nè nobiltà; nè par conueneuole, che vi ſi ponga, ſe non per le ſciolte ragioni, almeno per quelle conuenienze, che noi addurremo più à baſſo. S'anco diceſſe perfettione, non ogni perfettione s'hà ad attribuire all'huomo, ma quella ſolamente, ch'è alla ragioneuole ſua natura richieſta.

Si ſciogliono le ragioni di queſta terza opinione.

Areſi.

QVESTE ſono l'opinioni circa l'vſare l'humana forma in Impreſa cõ loro ragioni, e fondamenti riportati da noi fedelmente. L'Areſi, che è di parere, che all'eſſenza dell'Impreſa non ſia l'humana figura ripugnãte, raccoglie alcuni detti abbracciati, & inſegnati communemente da gli autori, per cui dichiara come ſi debba ella vſare in Impreſa, e ſono brieuemente il primo, che la figura humana non ſi ponga in Impreſa come imagine, e ritratto dell'autore; il ſecondo, che nõ ſi ponga come rappreſentate predicato vniuerſale, ò proprietà alcuna eſſentiale dell'huomo; il terzo non come rappreſentante atto eſtraordinario, ma ſignificante l'iſteſſo propriamente nella perſona rappreſentata; dà l'eſempio l'Areſi come chi figuraſſe Achille, che per terra dietro ſi traſſe il corpo di Hettore, per dimoſtrare, che l'iſteſſo anch'egli foſſe per fare al ſuo nemico; non formerebbe Impreſa; perche la figura nell'Impreſa non deue immediatamente rappreſentare la perſona ſignificata nell'Impreſa, ò il ſuo penſiero, perche coſi hauerebbe forma più di Ritratto, che d'Impreſa, e ſe ben quì la figura d'Achille non rappreſenta immediatamente il portator dell'Impreſa, perche ſignifica immediatamente la perſona d'Achille, per cui poi mediatamente s'intende il formator dell'Impreſa, ad ogni modo l'attione di lui, che è il fondamento principale, e la ſoſtanza dell'Impreſa rappreſenta immediatamente, e ſenza alcuna figura, ò viuezza il ſuo penſiero, e per ciò quanto al principale merita più nome di Ritratto, che d'Impreſa: ma ſi pone la figura humana, & è il quarto detto dichiarante la ſua intentione, in atto ſtraordinario ſignificante figuratamente il penſiero del formator dell'Impreſa, il che tutto pruoua ei dall'vſo, dal quale ſi veggono approuate coſi fatte Impreſe, come è quella del Trionfante apportata dal Giouio col motto SERVVS CVRRV PORTATVR EODEM, per dimoſtrare, che ſe ben'egli ſi rallegraua di godere oggetto amato, ſi doleua però che perſona ſeruile participaſſe dell'iſteſſo bene, oue il Triõfo, che è la ſoſtanza, & il principal fondamento ſi vede, che metaforicamente ſi prende, e per ciò rieſce l'Impreſa molto ſpirito-

Dichiaratione come ſi debbia vſare figura humana in Impreſa per coloro che l'ammettono.

ſa,

sa, & ingegnosa: così l'Hercole, che sostiene il mondo col motto VT QVIESCAT ATLAS, figuratamente si prende, & altre tali, e quindi è, che molti ammettono sole figure humane fauolose, e mostruose, perche queste sogliono prendersi in senso figurato, e non già propriamente.

NON fà dubbio, che questo, ch'è stato aggiunto dall'Aresi vltimamẽte è scritto conueniente, e ragioneuolmente, & esortiamo quelli che sono di cotale opinione, à douere osseruarlo, & à far che sempre la figura humana presa figuratamente significhi quello, ch'essi vogliono: Ma perche più à noi piace rimuouerla affatto dall'Imprese, per ciò seguiamo il Bargagli, le cui ragioni, e de gli altri sciolte da gli auuersari sono stimate alcune di loro almeno dall'Aresi, & altri conueneuoli, e che prouino certa conuenienza benche non necessariamente. Sappiamo noi, che nè per vna parte, nè per l'altra si possono addurre ragioni efficaci, e dimostratiue, ma perche l'addotte possono poco à noi giouare per le solutioni loro n'addurremo dell'altre simili, e quelle che noi giudicheremo più probabili in questa materia, nella quale bisogna contentarsi di quella cognitione, che si può hauere; e sà pure l'Aresi, e lo sanno anche gli altri autori per hauerlo almeno letto ne' Morali d'Aristotile, che non ogni materia è atta à prouarsi con dimostrationi, doue egli ci auuertisce, & insegna, che non dobbiamo ricercare nelle Naturali scienze quella verità, e certezza, che habbiamo nelle Matematiche; e quale, e quanta n'habbiamo nelle Naturali non habbiamo à ricercare nelle Morali scienze, così nella materia dell'Imprese dobbiamo restar sodisfatti di quella certezza, che si può hauere, e di quelle pruoue, che si possono addurre, altrimenti nulla si conchiuderebbe, potendo ogni cosa hauere risolutione. Basta à noi, che seguiamo la più probabile opinione scritta da grauissimi scrittori, e non discordanti fra loro, e quella, ch'è più all'vso conforme, quale stimiamo essere la nostra, benche l'Aresi voglia essere tutto in contrario. E che sia come noi diciamo, si può vedere dall'Imprese, le quali ancora che moltissime siano di figure humane, pochissime però saranno quelle formate à modo loro, e quelle pochissime anco con oppositione di chi tiene altramente; onde non essendo l'vso quale egli scriue, nè ne' libri, nè nell'Academie, doue *l'autorità del Bargagli* (& egli lo scriue) *hà fatto, che sogliano per lo più guardarsi i Compositori d'Imprese di valersi d'altri corpi, che di natura, od arte*, tanto più hà fatto, che si guardino di figure humane, e ciò perche giudicarono gli huomini ottimo l'auuertimento, non dee, nè puote egli dall'vso addur pruoua, ch'à noi maggiormente non serua. Siano dunque rimosse dall'Imprese l'humane forme, come cosa ordinaria, e che semplice, e bassamente senza alcuna metafora significherebbe il concetto dell'autore: ben lo straordinario vestito farebbe quella figura comparere più vaga all'occhio, ma non più marauigliosa all'intelletto, à cui quel diletto, e quella viuacità, che seco recano l'altre cose, non appor-

Opinione dell'Autore rimouẽte dall'Imprese figure humane.

Non essere vguale la certezza, che si hà delle cose per diuerse scienze. La cognitione dell'Imprese nõ hauere scienza e certa pruoua, e verità. Douersi considerare l'vso.

Aresi lib. 1. c. 8.

Ragioni dell'Autore.

apportarebbe. Nè accade dire, che i cani, & i gatti, e ſimili altre coſe ſiano parimente communi, & ordinarie à vederſi; perche come beniſſimo ſcriue l'Areſi, ſe bene ſono communi quanto all'eſſere loro naturale, nulla di meno non è coſa commune, che ſi veggano nell'Impreſe, e nell'Academie dipinti, e che ſiano ſignificatiui, & eſpreſſiui de' noſtri concetti, doue conoſcendoſi, che ſono poſti per queſto, e che non ſono ritratti dal naturale, hanno in queſta conſideratione dello ſtraordinario; e ſe bene gli Emblemi, e Geroglifici ſi figurano con humane forme, ciò in quelli è permeſſo per l'inſtruttione, ch'è loro fine, la quale auuenga, che moſtrare con fauoloſe figure ſi poſſa, meglio però da gli huomini traſcorſi, e dall'attioni nell'hiſtorie rammemorate ſi caua, regiſtrate, e raccontate per vna tal cagione da gli autori; che non hauendo queſto, ma altro fine l'Impreſe, biſogna c'habbiano materia proportionata à quel loro fine, il quale è non ſolo di ſignificare penſiero particolare, ma ſono ancora trouate l'Impreſe per proprio ſegno, e per ſepararſi da ogni altro, e queſto ſenza altro forſe fù il principale; ci fù poi loro aggiunto la ſignificatione, ò manifeſtatione di qualche affetto, onde pigliãdo noi figura humana hiſtorica, od altra, in vece di farſi noi differenti da quelli, & di conſeguire il noſtro intento fine, vegniamo anzi à farſi ſimili ad eſſi, & à moſtrare l'attioni noſtre communi con l'altrui operationi. Di più è l'huomo come picciolo mondo diſtinto, e diuerſo dal grande, e dalle coſe contenute in quello; quindi è più ingegnoſo i ſuoi penſieri eſplicare con coſa del mondo grande, c'habbia conuenienza, e ſomiglianza cõ lui, che con altro huomo, col quale conuenendo, & eſſendo l'iſteſſo in ſoſtanza, gran coſa non è, che l'attioni ſiano ſimili prouegnenti da vna ſimile, e medeſima forma. Aggiungo è proprio dell'Impreſa (ſecondo l'Areſi, & altri) il ſignificare, il ſignificare è proprio delle voci, delle coſe poi impropriamente in quanto di quelle l'huomo ſi ſerue, à cui eſſendo elleno ſoggette, la riceuono à voglia di lui, ſi come anche il dominio; onde eſſendo l'huomo quegli, che dona altrui la ſignificatione, non deue egli riceuerla; perche prendendoſi quiui l'huomo ſpecificamente, verrebbe à dare la ſignificatione à ſe medeſimo. E ſi come diſconuerebbe ad vn Principe come tale fare attioni ſeruili, e non laſciarſi ſeruire da ſuoi: coſi parmi all'huomo diſconuenire, c'hauendo egli tanti altri corpi ſoggetti, e molto atti à ſignificare il ſuo concetto, voglia egli valerſi della nobiltà di ſua natura, e venirſi in queſta guiſa ad auuilire. E ſe bene ne gli Emblemi, e Geroglifici ciò s'accoſtuma, in quelli ſi viene à rappreſentare qualche attione, od operatione, & la rappreſentatione, ſi come della pittura, è loro propria, dalla cui viſta gli huomini imparano ad operare; che nell'Impreſa, ſe bene ci è la rappreſentatione della preſa figura, perche quella vi ſi dipinge, il fine però non è quella rappreſentare, ma per quel mezo arriuare à ſignificare qualche proprio concetto. E poi in quelli

Emblemi riceuono humane forme non l'Impreſe.

Fine dell'Impreſe.

Prencipe nõ douer far attioni ſeruili.

quelli cosi è vsanza di fare, per ciò all'vso dobbiamo accommodarsi anche noi, che nell'Imprese non è confermato, & approuato cotal vso. Aggiungasi l'vltima, e sola à mio giudicio in comparatione dell'altre ragioni efficace per essere tolta dall'essenza, e natura dell'Impresa, & è forse quello che volle insegnare il Bargagli, veduto, & accennato da qualche altro autore, benche non dichiarato apertamente, & è, che le similitudini ancora che si traggano da huomo ad huomo, quelle però non sono vaghe, e dilettevoli, perche, dico io, quelle sarebbono sole similitudini, ma non traslationi. Suppono dunque secondo la nostra dottrina, che nell'Impresa nõ solo vi si vuole la somiglianza, ma etiandio la metafora, che per ciò in alcuni luoghi sogliamo dire similitudine metaforica; la comparatione, e somiglianza si fà da cose diuerse, ma c'hanno per qualche conuenienza alcuna proportione; la metafora si fà da proprietà ad improprietà, & quando trasferiamo la significatione d'vna parola, od attione propria, à significarne vna impropria; la onde s'io porrò in Impresa l'huomo operante qualche segnalata attione, verrò bene à mantenere la natura dell'Impresa in quanto alla somiglianza, ma non in quanto alla metafora, perche verrò da vna cosa propria d'vn'huomo à significarne altra tal qual cosa d'altro, e sarà vsurpatione, & applicatione di proprietà à proprietà. E se bene in alcune Imprese si potesse saluare la metafora rispetto alla diuersità dell'attione presa, non si mantenirebbe nè in queste, nè meno in tutte totalmente, come per esempio l'attione del trionfare è diuersa da quella del godere, & in rispetto à quella, ci è la similitudine, e la metafora, ò traslatione; ma perche poi quell'attione di trionfare è d'vn'huomo, e questa di godere d'altro huomo parimente, quindi è, che nell'appropriatione, & vsurpatione rispetto à soggetti, non si fà traslatione; e questa stimo io ragione, supposta la natura, che noi assegniamo all'Impresa, efficace, e quasi dimostratiua. Et ancor che nel Capitolo di sopra io accetto per non contradire à molti gli historici famosi auuenimenti, & i fauolosi pensieri come ne gli esempi del Nodo Gordiano, dello scudo Spartano, delle colonne d'Hercole, Catena, & Antro d'Homero; quando però l'attioni historiche, ò le fittioni fauolose non si possano dalle figure humane quelle operanti separare, e quelle separatamente dipingere, come fatto si vede nell'addotte quì sopra, e non si possa ciò fare commodamente; io con le figure rifiuto parimente l'attioni, che per ciò non lodo gli Sceuoli, i Cocli, le Tutie, gli Sterscori, & altri simili approuati da Hercole Tasso. Percioche se figuriamo solamente l'attioni auuenga che operate da huomini, vegniamo pure in quelle con la diuersità à mantenere la metafora, che quando vi poniamo anco le figure, vegniamo subito con la vista de gli occhi, e con la verità de' soggetti à togliere l'improprietà dell'appropriatione, & à diminuire nell'intendimento del concetto la dilettatione,

Guaz. Chioc.

Come accetti l'autore casi historici, e fauole.

& il guſto, che ſentirebbe l'intelletto nell'hauere da per ſe ſteſſo trouata l'applicatione.

Parti dell'huomo riprouate dall'Impreſe come corpi.

Barg.

NON ſolo per le medeſime ragioni, che non ſi vuole l'huomo tutto in Impreſa non ſi vogliono le di lui parti; ma perche vi ſarebbe ancora improprietà, non nella ſignificatione, che queſta ammettiamo, & inſegniamo, ma nelle figure, e ne' corpi d'Impreſa, che noi non permettiamo; e non perche *eccitino in noi concetto noioſo, e moleſto in vedendo braccio, cuore, petto aperto, e diuiſo, il che ci fà rimembrare ſangue, piaghe, e morti coſa molto ſchifa à gli occhi*; il che non auuenirà ſe non quando le parti ſaranno ſignificanti alcuna coſa, che per ciò anco noi in vn cotal modo le rimouiamo dall'Impreſa; ma bene l'ammettiamo per ſolo ornamento, ſoſtegno, e compimento della figura principale come vna, ò due mani, vn braccio, che tenga vna torcia, vna verga, bacchetta, od altro tale artificiale ſtrumento, come fatto ſi vede in alcune, & in quella del Paleo con la ſferza PER TE SVRGO, in quella del Vaſo da inaffiare i giardini, & in altre ſimili, nelle quali beniſſimo ſi conoſce eſſere per ornamento la mano, e per moſtrare l'vſo, & l'operatione à cui ſerue, nè poterſi col corpo principale confondere. Nè ſi dica eſſere moleſto, e noioſo il vedere vna mano, che ſtringa vna ſpada, perche l'imaginatione ſtima eſſere quella reciſa dal corpo, che anzi dall'atto, che fà, ſi deue quella ſtimare vnita non operando ſeparate le parti; altrimente noioſi ſarebbero à vedere i Ritratti, le Medaglie, e le Statue formate di ſole teſte, e ſe in queſti non ſono ſpiaceuoli à gli occhi le ſole parti, nè meno ſaranno quelle nell'Impreſe figurate, ſpiaceuoli à vedere. Onde non riprende con ragione il Taegio quella di Monſignor Canubio d'vna mano, che dia da bere ad vn'arbore, che ſi ſecca, non eſſendo quiui la mano parte principale, ma per ſolo ornamento, e per ſoſtegno del vaſo, che verſa acqua, il quale vedere ſtarſi da per ſe ſolo non iſtarebbe bene.

Accettate come ornamento, e ſoſtegno.

Se i Ritratti habbiano luogo nell'Impreſe.

Areſi.

RIMOVENDO noi dall'Impreſe l'humana figura, e le di lei parti, ſouerchio ſarebbe ſecondo la noſtra dottrina ricercare ſe i Ritratti poſſano fare Impreſa, ma perche i Ritratti non ſi fanno d'huomini ſolamente, ma etiandio d'animali, però và ricercando generalmente l'Areſi ſe nell'Impreſe ſi pigliano Ritratti; e diſcorrendo conchiude non eſſere contra la natura, & l'eſſenza dell'Impreſa, che in eſſa vi ſi ponga figura, che faccia vfficio di ſolo Ritratto, quanto alle figure de gli animali, & altre, come nella pietra Asbeſto, col PAR IGNIS, ACCENSIO DISPAR; quiui la pietra ſtà per ſolo ritratto rappreſentante quel tal corpo; Ritratti anco ſaranno tutte quelle, nelle quali ſi raccoglie il concetto dal luogo contrario, ò diuerſo, ò maggiore, ò minore. Aggiunge poi per l'iſteſſa ragione, che vi ſono ritratti de gli animali, poterſi mettere ancora Ritratti d'huomini nell'Impreſa, pur che non ſiano della perſona principalmente da lei rappreſentata, la quale egli non vuole, che ſi poſſa ritrarre

nel-

nell'Impresa, perche prendendosi il ritratto per l'istessa persona, di cui è imagine, verrebbe egli formando Impresa del suo proprio ritratto, à fare Impresa di se stesso, che sarebbe cosa ridicolosa. Aggiungo io essere parimente cosa ridicolosa, ò almeno vile, ordinaria, e commune, e non ingegnosa, e gentile il porre gli altrui Ritratti in Impresa. E quelle istesse ragioni, che escludono l'huomo, escluderanno maggiormente i Ritratti, douendosi nell'Impresa non solo *l'autore* (come scriue l'Aresi medesimo) *ma ancora l'oggetto, che in quella si rappresenta sotto qualche velo rappresentarsi, e non immediatamente*. Et in quanto ad animali, & ad altri corpi i loro ritratti rappresentano bene que' corpi, ma con alcuna loro proprietà accennata dal motto, come nell'addotto esempio della pietra Asbesto quella parola IGNIS, e quelle PAR, e DISPAR ci accennano la qualità, & implicitamente il grado ancora di essa qualità, che quando io voglia figurare vn mio pensiero con ritratto d'huomo operante anco qualche attione appartenente alla dichiaratione del mio intendimento, oltre all'essere modo vile, & ordinario, essendo facil cosa con vna imagine me stesso rappresentante specificamente, spiegare alcun mio particolar concetto, sarà quella imagine, auuenga, che non mia, ma però giudicata, e stimata mio ritratto, me stesso rappresentante, & operante quella medesima attione, ch'io di spiegare propongo; più gentile riesce il trouar cosa, e corpo, che ciò mostri non così apertamente. Hauerebbe anche cotal maniera del Geroglifico, & in somma sarebbe sempre di pochissima per non dire di niuna lode. Di più i Ritratti s'addimandano quelli che sono tolti dal naturale, & à quello ne' loro tratti s'assimigliano; onde in quanto ritratti rappresentano solamente cõ l'imagine quella cosa vera, di cui sono figure: ma i corpi presi nell'Impresa non sono pure imagini rappresentati quello animale, e quella esterna figura di quello particolare, ma rappresentano quello in ispecie, e non in indiuiduo come fanno i Ritratti, e con quella tal proprietà con che si prende, onde in rigore quei corpi, & imagini non possono dirsi formalmente Ritratti: come anco vn'huomo quando si ponesse per corpo in Impresa non si prenderebbe in quanto pura imagine rappresentante quel tale, ma si considererebbe in quanto rappresenta quel tale operante qualche attione; si che oltre all'imagine rappresentante quello indiuiduo essentialmente per suppositione, ma non accidentalmente nella similitudine de' propri delineamenti come conuiene à Ritratti, vi si intende in quella figura qualche altra sua operatione, soura che è fondata l'Impresa: si come in altro corpo vi s'intende la proprietà fondamento dell'Impresa, per cui ci mostra ella, e significa alcun concetto d'animo dell'autore, che ne' Ritratti si scorge la sola persona, e niente più.

Autore.

Aresi.

Ritratti, che cosa siano.

Corpi d'Imprese nõ douersi nominar Ritratti.

DEL NVMERO DELLE FIGVRE, che ſi deono porre in Impreſa.

Capitolo VIII.

RICERCANDO noi s'habbiano le figure ad hauere nell'Impreſa numero determinato in modo che non ſi debbia quello trapaſſare, veggio non ci eſſere in eſſo determinatione alcuna nè per ragion di natura, nè per ragion d'vſo. E benche alcuni giudichino altramente, pure perche le loro ragioni non paiono ſofficienti à prouare il cõtrario, non s'approuano ne meno le loro opinioni. Sono però anche in queſto varij i pareri, percioche alcuni vogliono vn corpo ſolo, altri ne concedono ſino à due, altri tre, e quattro, & alcuni altri tanti quanti ſiano à baſtanza per ſignificare il noſtro concetto; onde verremo ponendo partitamente le varie ſentenze co' loro motiui, e loro ſolutioni. Quelli, che ſtimano le figure d'Impreſa douer eſſere vna ſola s'ingegnano di perſuaderlo dall'eccellenza del numero, dicendo, che ſi come è più nobile l'vnità della moltitudine, coſi l'Impreſe, che haueranno vna ſola figura verranno ad eſſere parimente più nobili, e più perfette di quelle, che n'haueranno più: Della medeſima ragione ſi vale Hercole Taſſo quando ſcriue contra il Guazzo, *che più nobile, & più degna è l'vnità della moltitudine; il ſemplice del compoſto; l'identità della diuerſità; & in ſomma ogni coſa, che tenga ragione di forma, come l'vno fà; d'altra, che ſe la tenga di materia, come il due; che anche per ciò da Pitagorici, queſto madre, e quello padre fur'appellati*. Alcuni altri poi non ne vogliono meno, nè più di due: Non meno perche l'Impreſa d'vna ſola figura hà del Gieroglifico: Di più quella ſola figura per eſempio di cane, ò hauerà vn ſolo ſignificato, e ſarà ſolo ſimbolo di Fede, per dir coſi, & allhora s'io porterò il cane per Impreſa col ſignificato di Fede, che altro nõ n'hà per ſuppoſitione, io non verrei à moſtrare nè arte, nè dottrina, nè ingegno: perche anche i rozzi bifolchi conſapeuoli del naturale inſtinto del cane, ſaprebbono mettere in vſo cotale Impreſa; ò n'hauerà più ſignificati, come hà pure il cane, il quale oltre all'eſſere ſimbolo di Fede, è anco ſimbolo di ſacerdote, di amico, d'adulatore, ſi che s'io il piglierò ſolo mi laſcierà tenebroſa la mente per varie interpretationi, che potrà riceuere l'Impreſa: Non più poi di due ſcriue il Guazzo, perche perde ſua dignità l'Impreſa, & piglia natura d'emblema; & Hercole Taſſo, *perche quanto è più perfetta l'vnità del binario altretãto è più nobile eſſo binario della moltitudine*, con la qual ragione è prouata da lui l'vnità prima, e poi la dualità de' corpi: Andrea Chiocco proua la neceſſità di due corpi con ragione ſtimata da lui oltre l'addotte, & è, che ogni Impreſa contiene qualche attione, l'attione non ſi fa ſe non tra due corpi, vno che operi, e l'altro, che riceua l'operatione, dunque per la relatione neceſſaria tra l'agente, e patiente ſi

Opinioni diuerſe circa il numero de' corpi.

Farra, Taeg.

Opinione, che vna ſia la figura nell'Impreſa cõ ſue ragioni. Herc. Taſſo.

Guaz. Chioc. che ſiano due con ſue ragioni.

Guazzo.

Chiocco.

deono

deono porre due corpi. Il Ruſcelli, & il Palazzi lodarono anch'eſſi l'Impreſe di due, ò tre corpi come quelle, che moſtrano maggiore ingegno, per nõ eſſere dalla natura; ma dal giudicio dell'autore, quelli inſieme accozzati:e perche queſto numero pare loro aſſai accommodato a ſchifare ogni confuſione,& l'Impreſe atte ad eſſere in vno ſolo fermar d'occhi, & in vna paſſata, che fa il Caualiere vedute, & ſe nõ ſubito, ritenute almeno nella memoria,& inteſe poi facilmente col penſiero riuolto alla conſideratione di quelle:e paſſando vn tal numero dicono farſi vn guazzabuglio; Altroue però il Ruſcelli cõcede poterſi mettere in Impreſa ſino quattro figure, vero è, che chiama quelle Impreſe della quarta buſſola, cioè mezanamente buone,e comportabili. E dichiara il Ruſcelli nel ſuo libro d'Impreſe illuſtri, che il numero delle figure, e de' corpi non s'intende propria,e ſingolarmẽte,ſecondo, che ſi numerano gl'Indiuidui, ma vniuerſalmẽte in quanto à i generi,ò alle ſpecie:come per eſempio ſe nell'Impreſa vi foſſero ſei pecore(per coſi dire)quelle faranno vn ſol corpo:e ſe vi ſi porrà fra le Pecore vn'Elefante, come in quella del Duca Filiberto di Sauoia, ſi diranno quelli eſſere due ſoli corpi, perche ſono due ſoli di natura,e di ſpecie diuerſi:il Guazzo pare,che intenda per numero il concorſo di vn ſolo vfficio;ondę benche in alcuna entraſſero più corpi,e diuerſi, quando concorrino ad vna ſola operatione vn ſolo eſſere s'intendano come quella d'vn'Academico Illuſtrato con la Falce, Martello, Incudine, Cote, aggiungaſi anco la Fucina, il corpo principale,& ſolo è la Falce,al quale perche ſeruono tutti gli altri per aſſottigliarla,e formarla per ciò ſcriue queſti fare vn'altro ſol corpo.

Ruſc. Pal.

Ruſc. nel ſuo lib. cap. 3.

Palazzi. Nel diſcorſo ſopra il Giouio.

Come ſi prenda il numero delle figure ſecõdo il Ruſcelli.

Come ſecõdo il Guazzo.

Addotto quello c'hanno laſciato ſcritto gli autori circa il numero delle figure, diciamo noi ſeguendo il Bargagli,& altri,che non ſeruendo i corpi ad altro,che per eſprimere il noſtro cõcetto,e per trarre da quei la cõparatione,in cui conſiſte l'eſſenza d'Impreſa,tanti quelli douranno eſſere quãti ſaranno atti à formarla,e queſti cotanti porre in Impreſa nè più, nè meno. E queſto giudichiamo eſſer vero, quando non ſi venga à tanto numero,che generi poi ò confuſione,ò moltiplicità di concetti. Il che pare, che foſſe anco da altri accennato, quando lodãdo eſſi l'Impreſe d'vna figura ſola,non biaſimarono quelle di molte, qual volta ſiano neceſſarie ad eſplicare il cõcetto, & ad vn fine concorrino, riſerbando fra eſſe vnione,e relatione, ſe non foſſero poſte le figure per ſolo ornamento nell'Impreſa,ò per dimoſtratione di luogo, ò corpo preſo come vogliono alcuni poterſi fare,ch'all'hora, pur che ſi conoſcano eſſere poſte per vn tal fine,nè impediſchino l'intendimento dell'Impreſa,nè ſeruino à dichiarare l'intentione dell'Academico, ancora che niuna vnione haueſſero, poco importerebbe. Tale anco eſſere l'vſo di formarle ſi può vedere da quelle che noi habbiamo raccolto nella ſeconda parte, e da quelle che ſi veggono nell'Academie; doue ſe ne trouano di vno, di due, di tre, e

Opinione del Bargagli, ſeguito dall'autore, che l'Impreſa non richieda numero determinato de' corpi.

Nè per ragion di eſſenza.

Cont. Cap. Ruſc.

Cont.

Rota.

Nè per ragion di vſo.

di quattro corpi, e di più ſe ben poche. Non iſtarò io à conſiderare hora quale Impreſa più ingegnoſa ſi ſtimi, ò quella di vno, ò quella di più corpi, concioſia coſa che à me paia (auenga, che ſcriuano gli autori diuerſamente) che non ſi poſſa più à fauore d'vna, che d'altra parte determinare, eſſendo che nell'occaſioni ſarà più quella che queſta lodata. Oltre à ciò ſi dee dalla perfettione giudicare l'Impreſa ingegnoſa, e quella non ſi hà ſe non dalla viuezza del motto, dall'inuentione della coſa, e dall'applicatione ingegnoſa, e proportionata, e non dal numero de' corpi. Conchiudiamo adunque di commun conſenſo, che ſe i corpi molti ſaranno in apparenza, deono quelli eſſere all'vnità d'vna ſola attione riſtretti. Auuertendo ancora, & in ciò anco gli autori conuengono, che le figure poſte per eſprimere l'intendimento noſtro, ſe più d'vna ſaranno, deono ſerbare inſieme alcuna proportione, che poco fà habbiamo detto concorrere ad vn fine, che l'iſteſſo è, ch'altri dicono vnione, ed eſſere vnite. Ma parmi, che il nome di proportione meglio s'acconci, potendo quelle eſſere vnite da noi, ſenza che inſieme habbiano proportione, come diremo à ſuo luogo; conditione, ch'io ſtimo molto neceſſaria per bella rendere, e vaga vna impreſa. Dunque ſe ſi piglierà vn ſolo corpo naturale, ſi ſerbi la ſua proprietà, e la ſua natura, in che pecca il Ceruo con l'ale, & altre, le quali rimetto al capitolo della proportione. E ſe i corpi naturali preſi in Impreſa ſiano più d'vno, habbiano inſieme, e tra ſe ſteſſi conformità, di che mancano quelle dell'Vnicorno, e del Cigno fulminati ſotto il Lauro con molte altre, ſe ſi piglierà vn ſol corpo artificiale, s'hauerà ad oſſeruare in quello il medeſimo auuertimento, ritenendo l'vſo ſuo proprio, e quello eſporre, il che non è in quelle del Battiſtero, del Giogo. Il ſimile oſſeruaſi ſe ſaranno più corpi d'arte inſieme, ò pure naturali, & artificiali, che s'auuengano nel manifeſtare il concetto con certa anco confacenolezza loro propria ſenza l'intentione dell'autore, quale non è quella del Delfino auuolto all'Anchora, ma perche di queſto faccio capitolo particolare diſcorrendo della proportione de' corpi, per ciò hauendo quì queſto poco accennato mè ne verrò à ſciogliere le ragioni addotte di ſopra contra quello c'habbiamo determinato.

Quale Impreſa ſia più ingegnoſa quella d'vno, ò quella di più corpi. Donde ſi dica l'Impreſa ingegnoſa.

I corpi più d'vno habbiano vnione, ò proportione tra eſſi. Taeg. Pal.

Bargagli.

Vn ſolo corpo naturale deue hauere proportione con le parti, e le parti col tutto. Cap. 19.

L'iſteſſo ſia fra più corpi.

E negli artificiali ancora s'oſſerui.

Alla ragione del Taegio, e d'Hercole Taſſo, con che prouano douer' vno eſſere il corpo, ò almeno non più di due, didotta dall'eccellẽza, e dignità de' numeri, che l'vnità è più degna, più nobile, e più perfetta della moltitudine, e quãto è più perfetta l'vnità del binario, altretãto, & più nobil'e perfetto è eſſo binario della moltitudine; onde cõchiude douer' eſſere vno il corpo, ò al più due; Riſpondo, che cotal ragione nõ valerà a prouare altro ſe nõ ch'vna ſola debbia eſſere la figura, e nõ due. Di più non sò poi come ſia vero appreſſo i Pitagorici, che il numero due ſia più perfetto della moltitudine, prẽdendo hora queſto nome di moltitudine, come egli

Si ſcioglie la ragione, che il corpo debba eſſer'vno per l'eccellẽza del numero.

egli anco l'inteſe, in quanto ſerue à propoſito noſtro, e ſignifica più di due come tre, quattro, cinque, ſei, ſette, dieci, e ſimili numeri. Il che per moſtrare mi conuien fare vna brieue digreſſione, e moſtrare la perfettione di queſti altri numeri ſoura quella del due, valendomi della dottrina di Pietro Bongo, e d'altri autori, da quali habbiamo il Tre eſſere numero perfettiſſimo, e quel ſolo, che à gli Dei ſi dona, di cui diſſe Virgilio

Tre eſſere numero perfettiſſimo.

Numero Deus impare gaudet,

Virgilio.

lodato parimente da Ariſtotile ne' libri del Cielo, anzi che l'vno non è numero, ma principio de' numeri, il Due viene ad eſſere come materia, de' quali poi ſi forma il Tre numero primo, e perfettiſſimo. Il Quattro ancora haueuano i Pitagorici per numero nobiliſſimo, e degno di hauerlo in veneratione à par de gli Dei, li quali ſi come giurauano per la Stigia Palude; coſi gli huomini per lo numero Quattro quaſi per Deità tremenda, & vltrice della loro inoſſeruanza, preſtauano il loro giuramento, in cui conſiſtendo il fonte de gli eſſeri di natura, ſtimarono ſimilmente contenere il caſtigo, e la pena de' perfidi giuratori, cotale era nel giurare la forma delle parole

Ariſtotile.

Vno principio de' numeri.

Il Due imperfetto.

Quattro numero religioſo per cui giurauano gli antichi.

Juro per Omnipotentem animæ qui tetrada noſtræ
Perpetuos fontes naturæ infudit habentem.

Forma del giuramento de gli antichi.

Il Cinque è dato al matrimonio di cui egli è ſimbolo per eſſere compoſto del maſchio Tre, & del Due femina. Il Senario parimente fù da Pitagora dedicato alle nozze, alla generatione, à Venere come numero dalle ſue parti prodotto, tipo di queſto mondo, della vita preſente, e dell'ordinatione delle coſe nell'eſſere create da Dio. Il Settenario numero di fermezza, venerabile per la creatione, e ſimbolo dell'eſſere di Dio per eſſere numero independente, nè da alcuno altro prodotto, e perche contenendo il tre, & il quattro, viene col primo à figurare la Trinità di quello, e col ſecondo l'Vniuerſità delle coſe. Contiene ancora ſignificatione di molti altri beni, e perfettioni come di Verginità, di Ripoſo, di Benedittione, di Santità, di Vita, & Felicità eterna, che però diſſe Virgilio

Bongo del numero quatro.

Cinque ſimbolo di matrimonio.

Sei tipo di generatione, di uita, del mõdo.

Sette ſimbolo di eternità.

Di Dio.

O terq. quaterq. beati,

Eneid. 1.

Et Tibullo

O mihi felicem terq. quaterq. diem.

Li. 3. Eleg. 3.

Il Diece etiandio era oltre modo ſtimato, percioche tenendo per fermo Pitagora, & Alcmeone eſſere il numero commune, & vniuerſaliſſimo padre delle coſe di natura, giudicarono queſto eſſere deſſo, perche vedeuano tutti i popoli numerare dall'vno ſino al diece, e poi ritornare di nuouo da capo, e venire parimente à terminare nella decina. Per tanto ſe la ragione d'Hercole Taſſo, e de gli altri autori, che per eſſere l'vno più perfetto del Due, il Due del Tre, proua che i corpi debbiano eſſere vno, ò due, valerà ſimilmente à prouare, che debbiano eſſere tre,

Dieceſtimato padre di natura.

quattro, cinque, ſette, dieci numeri vgualmente perfetti, anzi che il due dinota imperfettione, e l'vno non è numero, ma principio de' numeri. Di poi il numero delle figure egli è accidentale all'Impreſa, da gli accidenti delle coſe ſi piglia bene la loro perfettione accidentale, ſi che verrà altresì ad eſſere tale il numero de' corpi all'Impreſa: Ma concedaſi ancora, che il numero vno in quanto numero numerante ſecondo ſe conſiderato, & in quanto hà ragione di forma (come ſcriue Hercole Taſſo) ſia più nobile, e più perfetto del due, e coſi ſucceſſiuamente, niente di meno in ragione di numero numerato, e delle coſe annouerate, che è à dire in riſpetto alla materia, il più imperfetto, il più ignobile verrà ad auanzare l'altro in nobiltà, & in perfettione, come auuiene anco nelle coſe artificiali, in cui la materia ſouente è di più pregio, che la forma, e così ſarà più nobile, e perfetto il Due, il Tre in quanto che ſignificheranno due, ò tre corpi naturali, ouero artificiali, di quello che farà l'vno, ſi come due, e tre cechini più d'vno.

Conceduta la nobiltà del numero niente quella proua à propoſito noſtro.

Si ſciogliono le ragioni, che prouano l'Impreſa voler più d'vna figura. Del Guazzo.

Alla ragione del Guazzo, che non ſi voglia vna figura in Impreſa, perche hauerebbe quella del Geroglifico, riſponde ottimamente Hercole Taſſo, che il Geroglifico, & l'Impreſa ſono diſtinti non dal numero delle figure, ma dal loro eſſere, dalla loro forma, dal lor modo proprio di ſignificare, che in quello ſi fà ſenza parole, e quì con parole, con proprietà vera, e per via di ſimilitudine metaforica, che coſi anco dall'emblema ſi diſtingue. A quella che ſegue, che ſe il corpo foſſe vno, & haueſſe più ſignificati verrebbe à farſi oſcura l'impreſa, e ſe vno troppo chiara; Riſponde ſe vno corpo per la varietà de' ſuoi ſignificati, farà ſolo oſcura l'Impreſa, molto più la faranno due corpi, e tre; perche quanto più ſaranno, tanto più ſignificati haueranno; ma à queſto ſi rimedia col motto, come ſi vede nell'Impreſa dell'Elefante con la parola Nascetvr, con la quale ſi conoſce chiaramente à quale proprietà ſi ſia l'autore appigliato: E ſe per vn ſolo ſignificato della figura ſarà chiara l'Impreſa, molto più chiara ſarà, ſe due ſaranno le figure. E non tanto ingegnoſo è l'accoppiar due, e più figure, quanto il trouarne vna, che molto bene ſerua al noſtro intendimento conoſcendoſi l'eccellenza dell'ingegno nell'inuentione, e nell'applicatione à ſpiegare i noſtri concetti, che non ſaranno da bifolchi inteſi, quãtunque ſapeſſero il ſolo ſignificato del corpo, per non farſi l'eſplicatione ſe non per via di traſlatione à loro ignota, & il ſignificato di ſacerdote nel cane non è ammeſſo da Hercole Taſſo, nè da altri, nè da me per niun modo in Impreſa per eſſere appunto tutto Geroglifico. A quella d'Andrea Chiocco riſponde Hercole Taſſo, che in vn corpo ſolo ſi può beniſſimo ſerbare coteſta relatione di agente, e patiente, e ſe non eſpreſſa tacitamente almeno, e cõ facile anco, dico io, intelligenza, come ſi può vedere in tutte quelle d'vn corpo ſolo, nè ſolo in quelle, i cui corpi riceuono in ſe ſteſſi l'attione, e paſſione, come del Sole Idemq. et alivs,

Del Ruſcelli, e Palazzi.

Del Chiocco.

OCCIDIT ORITVRVS, NON EXORATVS EXORIOR, NEL PROPRIO LVME SVO VIENE A CELARSI, ma in quelle ancora i cui corpi hanno ad altre cose relatione, come APPREHENDVNT NVNQVAM TENEBRAE, OBSTANTIA SOLVET, COMMINVS ET EMINVS, SAVCIAT ET DEFENDIT, da i cui motti si viene in cognitione facilmente dell'attione ò passione, e come la figura l'operi ò la riceui. Nota l'Aresi e bene che non sempre l'Impresa si fonda sopra attione ò passione, ma molte volte anzi per lo più sopra alcuna qualità e proprietà della figura od alcun suo proprio accidente; dà l'esempio dell'anello senza la pietra FALTA EL MEIOR, e dell'Albero INOPEM ME COPIA FACIT, ne'quali esempi però, e principalmente nel secondo si scorge tacitamente l'attione e passione; percioche l'abbondanza, che è attione dell'albero, lo fà pouero, che è la passione, si che anco nell'esplicatione delle proprietà, & vso de'corpi vi si intenderà sempre chi opera, e chi riceue l'operatione, auenga che vno, e non due siano i corpi: e così io giudico douer auuenire in tutte l'Imprese formate anche soura le proprietà de' corpi, in cui si considera il poter operare, ò l'essere atto à riceuere l'operatione, l'altro termine poi che si ricerca nella relatione, vi si intende, & è nella significatione dell'Impresa coperto dal velo di Timante.

Istricc. *Collare.* *Aresi.* *Anello.* *Albero.*

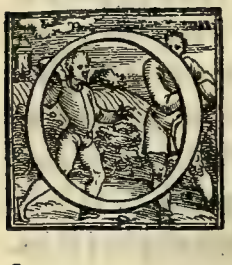
SE alcuno bramasse sapere quando siano due corpi in Impresa, qual di essi due si habbia à dire principale. Il Bargagli non sà vedere, quando vno risguarda ò dipende dall'altro, qual di due si debbia stimar principale, e perchè più tosto sia tale il dipendente, che quello onde esso iui dipende. L'Aresi vuole che la principal figura in Impresa sia quella, di cui si verificano le parole del motto. Et io direi, ch'ancora che tutte due le figure siano necessarie per manifestare con le loro qualità il proposto pensiero, quella però, da cui prouiene l'attione come operante, agente, od atta almeno, e potente ad operare, stimerei tale, onde l'Elefante fra le pecore con l'INFESTVS INFESTIS, e l'Vnicorno con l'acqua, SINE NOXA BIBVNTVR, ò VENENA PELLO, stimo io principali, come quelli, che operano simili attioni, e quantunque il motto dell'Vnicorno habbia all'acque relatione, tutto ciò quello dirò io sempre principale, che le rende SINE NOXA.

Qual di due corpi in Impresa s'habbia à dir principale. *Lib. 1. c. 15.*

Elefante. *Alicorno.*

DELLA QVALITA' O PROPRIETA',
attione & vſo de' corpi nell' Impreſa.

Capitolo IX.



OGNI figura ſcriue il Contile eletta per corpo d'Impreſa può hauere tre ſorti di qualità naturali, artificiali, & accidentali. Di queſte altre ſono buone, nobili e degne à ſpiegare i noſtri concetti, altre nò; però ſi deono ſcegliere ſempre le migliori, e quelle ſpecificare col motto, per eſempio l'Elefante ha diuerſe ſue naturali qualità atte à formare Impreſa; onde è ſtato tolto da molti, poiche ciaſcuna d'eſſe viene ad eſſere anima, e ſimilitudine particolare à gli altrui diſegni commoda e conferente. Habbiaſi dunque mente, che le proprietà preſe, ſopra le quali ſi fondano con modo di ſimilitudine l'Impreſe, ſiano proprie, e naturali di quel corpo, ò corpi che ſono figurati, e non à loro contrarie e ripugnanti, ò almeno lontane, che niente habbiano che fare con eſſi. Per ciò vien ripreſa quella della Ciuetta col motto HO GIVDICATO, per attribuire alla natura di vn tal vccello la facoltà di giudicare. Sò bene ch'è tolta da Hiſtoria, e fondata ſopra il coſtume d'Atenieſi: coſi quella del Vipiſtrello al Sole con parole AD INSVETA FERO, il che è tanto lontano, che ſia proprio d'vn tal vccello, ch'anzi è à lui coſa inſolita, e ripugnante all'eſſere ſuo. Ma perche gli autori poſſono intendere ſe medeſimi ne' motti, come vuole Hercole Taſſo che ſi faccia, benche noi non vogliamo, che le parole habbiano relatione alle perſone, ma a' corpi; perciò coſi inteſi non hauerebbero improprietà ne ripugnanza l'Impreſe, per tanto ſeruano per eſempio, ch'altroue poi diſcorreremo de' motti. D'Improprietà è taſſata da Hercole Taſſo la Zucca de' Seneſi *per non hauer quella proprietà di contenere il Sale, ne del Sale di eßere da lei contenuto.* Direi però che quei Signori Academici non haueſſero fondato la loro Impreſa ſopra la proprietà vera della Zucca, ma ſopra accidente, od vſo accidentale conforme à quello, c'habbiamo poſto nel principio di queſto capo: ſopra accidente parmi ſimilmente fondata quella dell'Adorno fatta dal Giouio del Fulmine con l'EXPIAT AVT OBRVET, biaſimata dal Capaccio per eſſere fondata ſoura coſa non naturale, dirò io non eſſere almeno ſoura coſa ripugnante, ma ſi bene accidentale del fulmine, il che io non iſtimo inimiciſſimo, come ei ſcriue all'Impreſe. Percioche il Fulmine in due maniere può eſſere preſo, e conſiderato, ò come coſa naturale ſolamente, e coſi OBRVET, ò come coſa ſacra, e mandata da Dio conforme anche à ſacerdoti antichi, e coſi EXPIAT onde EXPIAT ET

OBRVET:

Contile.

Proprietà ſoura cui è fõdata l'Impreſa ſia propria della figura.
Non cõtraria e ripugnãte.
Ciuetta.
Bargagli.
Vipiſtrello.

Zucca de' Seneſi ripreſa per impropria da Her. Taſſo.
Difeſa dall'autore.
Soura qualità accidentali de' corpi fondarſi Impreſa.
Fulmine.
Fulmine preſo in due maniere.

OBRVET: non dico già che questa sia sua proprietà naturale, ma si bene à lui accidentale, di cui vien detto

Si quoties homines peccant, sua fulmina mittat
Juppiter, exiguo tempore inermis erit.

Quando però si pigliano simili qualità accidentali, deono quelle essere communi, & ordinarie, voglio dire che per lo più, se non sempre auuengano, come può auuenire dell'vso della Zucca, e del Fulmine, e molto più di quelle del Papagallo, che parli, di cui si dice e bene, ALIENAE VOCIS AEMVLA, e del Fringuello, ò Montano, ch'acciecato più canti, à cui fù scritto CAECITATE PERFICITVR. Non si può già dire, che siano tali quelle della Farfalla al lume, e parole, e SÒ BEN CH'IO VÒ DIETRO A QVEI CHE M'ARDE, e quella del Can bracco, il quale hauendo fatto vscire da vna siepe la lepre, ha quindi poco lontano il Can leuriere, che se l'afferra, & ei lamentandosi disse EGO DETEXI, le quali non sopra accidenti formate, anzi sopra loro qualità, ma alterate, e non propriamẽte pigliate, perche và al lume la Farfalla, e ciò di lei è proprio, ma non sà che vada à quello, che l'offende, & in ciò è la proprietà alterata: Proprio è de' Bracchi braccare, è alterata la proprietà, ch'ei si doglia, che il Leuriere l'acciuffi, e ritenga. Per la qual cosa si dee mãtenere sempre la proprietà della figura nell'essere suo vero, e reale, ouero accidentale, quando fosse tale la proprietà, e non alterata, ne ripugnante. Il che s'osseruerà ancora se il corpo fosse historico, e fauoloso douendosi sempre stare sopra ò la vera narratione dell'historia, ò la raccontata fittione della fauola senza alteratione alcuna, conditione auuertita dal Capaccio, insegnata da Hercole Tasso, e da tutti, stimando ciascuno che quando si esca dalla Natura ò fatto delle cose, e dalle loro proprietà, si esca insieme dalla natura dell'Impresa, e si passi ad altra specie di manifestatione, il che non fù osseruato da chi formò quella del Laberinto con la Stella sopra e parole HAC DVCE EGREDIAR, perche il filo mostrò la strada à Teseo, e non la Stella, come è stato osseruato dal Capaccio, il quale segue à riprendere quella della Stella applicata all'vccello Pico nell'Abete, non potendosi da noi sapere, che quella sia la Stella di Mercurio, e che conuenga all'Abete, e perche il Pico faccia nido più in quello, che in altro albero, ma di ciò al capo della proportione.

Le qualità deono essere communi & ordinarie.

Papagallo.

Fringuello.

Non douersi alterare le proprietà p̃sasi de' corpi naturali.

Cane.

Come de' fauolosi & historici.

Herc. Tasso.

Capaccio.

Laberinto.

VOLENDO noi che la proprietà sia presa realmente senza alteratione ò contrarietà alcuna; insegniamo parimente, che s'auuertisca, che quella ad altri corpi non sia commune, perche non farà l'Impresa cosi lodeuole, e degna. Da questa regola molti s'allontanarono, ò perche à quella non considerassero, ò perche souerchia, ò almeno non necessaria la riputassero come Torquato Tasso, il quale insegna potersi fare Impresa con figura ò di Vitello marino, ò di Delfino, per hauere questi due animali molte cose communi come il sonno, il muggito, il latte, le mammelle, & ispe-

Non sia la proprietà cõmune.

Torq. Tasso.

iſpecialmente verſo de'loro parti nell'alleuarli, & ammaeſtrarli carità, ò per dir meglio, affetto e diligenza eſtraordinaria con lo ſcriuere per motto PIETATEM NATVRA DOCET, ſentenza da per ſe ſteſſa perfetta: Pure biſogna dire che queſte cõmuni proprietà mai non fanno coſi nobili l'Impreſe come le proprie, e molto meno poi loderei vn tal motto. Non già dico, che quelle non foſſero Impreſe, e che non meritino vn cotal nome, dica chi vuole altrimenti, ch'io dico di sì, perche lor conuerrãno le definitioni da noi propoſte, ma perche le coſe communi da per ſe s'affacciano all'intelletto alla guiſa, che al ſenſo gli oggetti preſenti, onde perdono i motti, e l'Impreſe di quello ſpirito, altri direbbe di quella oſcurezza, che recando à noi marauiglia, più perfette le rende. E mentre dico, che non ſiano communi, non intendo già ſolamente communi di quella communanza rifiutata da Hercole Taſſo qual'è il mangiare, il bere, il dormire, il generare à tutti gli animali commune, ò come il volare de gli vccelli, il germogliare de gli arbori, il riſplendere del Sole, & altre tali tanto apparenti, che il ſenſo le moſtri ſenza operatione dell'intelletto; ma intendo communi quelle ancora, che in molti corpi ſi ritrouano, come fia chiaro da gli eſempi: Aggiungendo che le communi ancora addotte, nel modo che vengono ad eſſer proprie, ſi poſſono pigliare, e formare con eſſe vaghe Impreſe, come il mangiare è attione commune, chi poneſſe il Leone, come ſi è trouato eſſere ſtato poſto, in atto di mangiare vna Simia, il che fà per guarire eſsẽdo infermo, verrebbe quella operatione commune à farſi propria. Il bere nel modo che fà l'Vnicorno è proprio di lui, il dormire con gli occhi aperti proprio della Lepre, e del Leone, e coſi le communi s'appropriano per qualche aggiunto particolare, ò accidente, il volar ſempre ritto RECTA SVRSVM è proprio dello Sparuiere, ne lo ſplendor del Sole viene ad eſſer commune, ſe bene apparente, che per ciò fù di lui formata Impreſa gentile NEL PROPRIO LVME SVO VIENE A CELARSI. Per la qual coſa pare, che Hercole Taſſo intenda per communi quelle, che ſono al ſenſo apparenti, e che ſi ſcorgono ſenza che l'intelletto s'adopri, ſe alle ſue parole miriamo: Io non coſi, ma quelle ch'à più coſe s'accommodano come vien detto dell'Vliuo dal Nouello tra gli Affidati TANTO VBERIVS, ciò chiamo io commune proprietà, ſe bene non è al ſenſo apparente. Coſi quella di vn gambo, ò canna di Saggina matura col vento ch'in lei ſoffia, e parole FLECTOR NON FRANGOR, le Cannuccie nate nell'acqua FLECTIMVR NON FRANGIMVR VNDIS, proprietà commune à Vinchi, a Salici, a Gineſtre, & ad ogni ſorte di canne, e quantunque paia tal'effetto appropriato a quelle ſole, che naſcono nell'acque per la parola *Vndis*, ciò non viene ad eſſer ben detto per eſprimerſi quello che ſi vede, che è l'acqua: Il motto de' Colonneſi ABLVIMVR NON OBRVIMVR migliora alquanto l'Impreſa, perche riſtringe il ſentimento a quei Giun-

Vitello marino Delfino.

Contile.

Come s'intendano le proprietà eſſere communi.

Sparuiere

Sole.

Vliuo.

Saggina.

Canne.

chi,

chi, ò Canne che nascono nell'acqua, ma non tanto che non resti etiandio commune à quelle cose, che dall'acque non sono sommerse. Quella della Fillica è altresì commune, la quale per opinione di Teofrasto è albero oltre tutti gli altri obedientissimo col breue OBSEQVIVM AMICOS ouero OBSEQVIO FLECTITVR, il che viene ad essere commune quasi ad ogni albero, come si legge appunto nel luogo d'Ouidio, donde l'Impresa è tolta tutta col motto

Fillica.
Torq. Tasso.

Flectitur obsequio curuatus ab arbore ramus.

Ouid. lib. 2. de Arte.

Similmente quella di vna pianta d'Vliuo carica oltre modo di frutti con parole LOETVS MORTE FVTVRA, che di se e per se formò Torquato Tasso, scriuendo Teofrasto, & Aristotile, che tutti gli alberi quanto più sono carichi di frutti, e più fruttificano, tanto minore spatio hanno di vita. Pecca anco quì il motto per le voci improprie di *Lætus*, e *di Morte*, quasi che l'albero sappia quello, che gli debba auuenire, e non sia effetto di natura. Se il motto non hauesse relatione all'autore: commune quella del Miluagio FVLGET IN TENEBRIS, conueneuole alla Luna, à gemme, & altre cose tali. Commune quella della Palma in faccia al Sole col titolo HAVD ALITER. Imperciochè se bene è tale la proprietà di quella pianta, è però à molte altre, & à fiori commune di non nascere, ne di allignare altramente, che al Sole, e se pure allignano all'ombra, ò non fruttificano, ò vanno à poco à poco degenerando dalla loro propria specie e bontà. Ne sò io vedere come proprio sia di tal pianta il nascere col Sole come la Fenice; perche se bene hà ella appresso Greci l'istesso nome, non si rinoua però come quella, chi non volesse figurare in questa Palma quella sorte, che scrisse Plinio ritrouarsi a'suoi tempi in Cora Città del Latio, la quale dicono essere vna sola, ne moltiplicarsi per via di seme ò rampolli, come sogliono fare le piante, ma s'auuiene, che pur auuiene, ch'ella per longa età manchi, da se stessa pullula e rinasce come dall'Oriente il Sole. Onde vogliono che da lei, e dal suo nome l'vnico vccello, che nella stessa guisa si rinoua l'antichità nominasse, e se ciò si voglia nell'addotta Impresa della Palma significare, non sò come commodamente il si faccia, niente accennando di cotal qualità il motto, che pure fare il douerebbe. Commune è la proprietà dell'herba Loto, poiche come scriue Teofrasto l'Olmo, l'Vliuo, la Calta, la Cicorea, l'Helitropio, i Lupini, e molti altri fiori si chiudono la notte, e s'aprono il giorno a'raggi del Sole, n'adduce anco ragione commune, & è che il fiore suol racchiudersi con l'humore raccolto, & quasi condensato, & aprirsi poi al calore, che quello diffonde. Quella però dell'herba Loto si può far propria per lo fiume con lo scritto MERGOR ET EMERGO. Si che conchiudiamo col Bargagli poca lode acquistar coloro, che di qualità di cose, le quali si trouano le medesime in corpi diuersi di specie, formano Imprese, douendosi prendere da proprio accidente, che accompagni inseparabil-

Torq Tasso.
lib. 13. c. 4.
Teofrasto nel terzo libro delle cause delle piante.
Loto.

mente

mente quella vltima forma, dalla quale il compoſto riceue l'eſſere ſpecifico, & indiuiduale ſe foſſe poſſibile. Hauendo dunque tutte le coſe conuenienza, & differenza inſieme, le proprietà communi diremmo quelle del genere, le proprie quelle delle ſpecie, le quali auenga che ſiano communi, s'accettano per proprie; ſtando la figura non come indiuiduo, ma come ſpecie in Impreſa, e gli indiuidui s'eſcludono per eſſere vgualmente come eſſi ignote le loro proprietadi, che quando alcuno haueſſe qualità diuerſa, e per quella, ò per qualche altro modo poteſſe eſſere conoſciuto l'ammetterei in Impreſa, come ſi vede fatto del Bucefalo d'Aleſſandro. In vn caſo ſolo ſono dal Bargagli permeſſe le proprietà generiche, e communi, & è quando altri dalle figure dell'Arme di famiglia ò ſua, ò del ſuo Signore, ò dell'amata Donna forma Impreſa, come già fece Aleſſandro Gugliemi, il quale hauendo nell'Arma due gigli, formò di quelli Impreſa con dire ET AVVLSA FLORESCVNT, il che è commune à Roſe, à Viole, & à ſimili altri fiori odoroſi, ma perche viene à fabricare ſu'l vecchio par che ſe gli permetti.

Le proprietà del genere pigliarſi per cõmuni: quelle delle ſpecie per proprie.

La figura rappreſenta la ſpecie in Impreſa non l'indiuiduo.

L'indiuiduali quando s'accettano.

Gigli.

ALCVNI vogliono che le proprietà, e qualità de'preſi corpi ſiano note, e conoſciute, ne poſte in dubbio da gli ſcrittori, che perciò da loro nõ è lodata quella del Porfirione vccello di acqua, e di terra ſcritto ſolo da Iſidoro: Alcuni altri ſcriuono baſtare, e ciò più mi piace, che ſiano deſcritte da famoſo, & approuato autore, e ſtimate, tenute & riceuute communemente per vere, ſe bene poi l'eſperienza le riprouaſſe, e nuoui ſcrittori dopò communicaſſero, la falſità loro, non per ciò ſarebbe da biaſimare chi ſopra quella creduta verità, e proprietà haueſſe fabricato Impreſa, come per eſempio è dell'Orſa ch'ella partoriſca coſa imperfetta, vna maſſa di carne, di cui poi vada con la lingua gli Orſacchini formando, il che viene dal Matthioli negato: che il Cigno canti vicino alla morte, il che viene rifiutato da Plinio: e che le Cerue mettano corna cõtra quello, che laſciò ſcritto Ariſtotile, e Plinio. Tale è l'Impreſa etiandio del Diamante ſopra le fiamme, e ſotto a'colpi di martello, hauendo laſciato ſcritto gli antichi ch'ei reſiſte al fuoco, & al martello, prouò l'eſperienza il contrario, poiche inuolto in qualche pezzuolo di carta percotendoſi leggiermente col martellino ſi peſta e trita à guiſa di criſtallo. Chi non voleſſe affermare col Ruſcelli, che eſſendo ſei le ſpecie di Diamanti, gli antichi parlino ſolo dell'Indiano, ò dell'Arabeo, che ſono tali (come egli ſcriue) di cui non sò ne meno ſe vero ſia cotal proprietade. Coſi quello che viene ſcritto della Salamandra, ch'ella viua nel fuoco creduto vero communemente, ritrouato poi falſo da moderni. Per tanto non lodo l'opinione del Contile, il quale vuole che la proprietà dell'Impreſa habbia dell'oſcuro *Perche l'oſcurità dà veramente marauiglia, e porge credito, e riuerenza che perciò ſono ſtate trouate le Fauole, le Parabole, le Metafore, le Metonomie, le Proſopopee, le Paraſiopeſi, l'Homeoſi, l'Homeoſi adunque nella maggior parte del-*

Cap. l. 1. c. 10

Bargag. Bir. Herc. Taſſo.

Plì. l. 8. c. 36 Matt. nel 2. lib. di Dioſc. c. 37. Plin. l. 10. c. 23. Ariſt. 3. de Part. anim. c. 1. e 2. Pl. l. 8. c. 32. Biralli. Ruſcelli nella dichiaratione dell'Impreſa ſempre Adamas d'Antonio Caraccio lo. Matt. nel 2. lib. di Dioſc. c. 55. Contile.

l'Im-

l'Impreſe con manifeſta qualità paleſa l'occulta, queſta vltima parte è da me conceduta, ma non l'oſcurità, in che non è ſeguito ne meno da altri, e ſpecialmente dal Bargagli, il quale laſciò per regola che in buona e perfetta Impreſa non ſi ponga ſimilitudine ò Metafora, che ſia fortemente oſcura, cioè che prouenga da natura, ò qualità di coſe oſcure, e queſto perche volendoſi per quella moſtrare ò paleſare altrui il concetto noſtro, ciò non dee farſi con coſa occulta, anzi le ſimilitudini tratte da ſimili coſe ſogliono dar poca lode à gli autori, come ſcriue eſſere auuenuto à Virgilio, quando comparò Enea nell'vſcire alla caccia ad Apollo, il che io non biaſimo in Virgilio. Percioche le ſimilitudini ò ſi danno per inſtruire, e dichiarare, ò per rappreſentare, e moſtrare ſolamẽte, ò per rappreſentare, e lodare; le prime ſi pigliano da coſe più communi, e più note ancorche vili, non coſi le ſeconde, le terze poi anco da coſe non conoſciute perfettamente, ſe non ſotto nome di eccellenza, e grandezza; onde Virgilio voleua rappreſentare il ſuo Enea sì, ma inſieme nella rappreſentatione lodarlo, perciò l'agguagliò ad Apollo, il quale almeno è noto come Dio, ſe non in quanto al modo di andare; e da quella cognitione, che ſi ha di lui come Dio, viene l'imaginatione ad intendere vna eccellenza ſublime, & vn modo celeſte e diuino, e tanto baſta à fare, che rieſca lodeuole, e non oſcura la cõparatione. Ma à propoſito dell'Impreſa non nego, che proprietà di coſa occulta nõ poſſa formare Impreſa, ma dico ch'ella non eſprimerà coſi viua dilettеuole, & efficacemente come farebbe ſe foſſe di qualità nota. Che perciò ſi rifiutano quegli indiuidui, e particolari, c'hanno qualità contrarie alla natura della loro ſpecie come il Cipreſſo nell'Iſola Enaria ò Iſchia, il quale quiui tagliato rimette, e germoglia, proprietà contraria à gl'altri Cipreſſi, li quali perche più non ſi rinfrancano reciſi furono da Romani appropriati à funerali, & preſi per ſegno di morte. Tali le Ranocchie, che naſcono nell'Iſola di Serifo, doue viuono mutole, & altroue portate acquiſtano ſuono e voce: la vite Ortempella, la quale ſi ſoſtenta da ſe ſenza palo, come di tutte queſte coſe ne fà fede Plinio, ſe ben queſta per eſſere di forma picciola diuerſa dall'altre viti crederei poterſi vſare, & aiutare col motto l'oſcurezza, che poteſſe hauere. Il medeſimo s'intenda dell'opere ò ſtrumenti artificiali non vſati e conoſciuti, ſe non in vna ſola Prouincia, e ſconoſciute à tutte l'altre, chi non faceſſe di quei Impreſa, ò nell'iſteſſo luogo, ouero indirizzaſſe l'Impreſa à perſone c'haueſſero pria di quelli hauuto in qualche modo contezza. Si potrà forſe concordare il Bargagli col Contile col diſtinguere l'oſcurezza, che nell'Impreſa può prouenire da due capi ò dal corpo, perche ſia coſa non conoſciuta, e ciò vuol dire il Bargagli, e coſi biaſimo anch'io il fare Impreſe di ſimil coſe oſcure, e non conoſciute: ouero prouiene l'oſcurità da alcuna proprietà ben occulta e ſecreta, ne coſi à tutti manifeſta, ma di coſa però conoſciuta, che ſi ſappia, e raffiguri quello, che

Bargagli.

Eneid. 4.

Vſarſi la ſimilitudine per inſtruire, per rappreſentare, & per lodare, e donde quella ſi piglia. Virgilio lodato nell'aſſimigliare Enea ad Apollo cõtro ad alcuni.

Bargagli. Plin. lib. 16. c. 33. Individui di qualità diuerſa, ma cõ figura della ſpecie nõ vẽgono in Impreſa. Pli. li. 8. cap. 58. lib. 11. cap. 51. Bargagli. Gli ſtrumenti particolari d'vn luogo nõ s'vſano in Impreſa. Oſcurezza nell'impreſa ò dalla figura, ò dalla proprietà. Si ricõciliano il Barg. e Contile.

che ſia, e ciò volle intendere il Contile, il che è detto lodeuolmente.

Se la proprietà debba eſſer perpetua

AGGIVNGE il Bargagli, che la Proprietà del corpo preſo in Impreſa ſia nell'eſſere ſuo perpetua cioè ſempre duri, e ſempre ſia nel ſuo durare vguale à ſe medeſima, onde non approua quella de gli Illuſtrati di Caſal di Monferrato del Sole, che ſpunta dall'Oriente à tempo, che la Luna s'aſconde nell'Occidente col titolo LVX INDEFICIENS, perche ciò ſi fà vna ſol volta al meſe. Segue queſta opinione Monſignor Areſi; ma perche non la ſtimò neceſſaria, l'apportò fra le conditioni, che rendono perfetta vna Impreſa, e rendendo la ragione di ciò ſcriue queſto auuenire; perche altrimente il motto verrebbe ad eſſere tanto vero quanto falſo. Il che pruoua con l'eſempio d'vna Galea, che volendo entrare in porto, viene riſoſpinta da venti col detto MORANTVR NON ARCENT, doue il motto non hà verità perpetua, impercioche il vento non ſolo la trattiene, ma molte volte la fracaſſa, onde viene ad eſſere il motto dubbioſo, e può riuſcire e vero, e falſo; coſi il Bargagli ripreſe la Galea fra quelle del Ruſcelli col motto PER TELA PER HOSTES, e la Naue in fra gli ſcogli, in porto fra le raccolte dal Contile col brieue LABORE ET VIRTVTE, ſcriuendo douerſi auuertire intorno alle coſe dell'arte, che le ſue opere, e ſtrumenti quantunque ſiano atti à conſeguire l'effetto, per cui ſono ſtati trouati, e fabricati, pure tal volta, e bene ſpeſſo vengono impediti, che non peruengono al fine bramato. Queſta conditione ò regola non ſolo non iſtimo io neceſſaria, ma giudico poco diffetto il non hauerla, ſi come l'hauerla poco maggior perfettione dia all'Impreſa; perche penſo io baſtare, che la proprietà ſia fondata in natura, e ſia perpetua non nell'eſſere attualmente, ma nel ſuo principio e cagione, di cui ſi verrà ageuolmente in cognitione dall'attione, ò atto figurato in Impreſa; e ſe le proprietà de gli animali non ſono ſempre le ſteſſe, voglio dire, nell'atto, & operatione, perche non ſempre ſi verifica il NASCETVR, L'INFESTVS INFESTIS, il COMMINVS, il SAVCIAT, e ſimili in quanto all'effetto, che non ſempre grauida è l'Elefante, ne ſempre ha occaſione di dimoſtrarſi INFESTVS INFESTIS: tutto ciò perche nella di lui natura è fondata cotal proprietà, & in quella dureuole, e perpetua, per ciò s'accetta in Impreſa, perche non ſi potrà parimente accettare cotal proprietà del Sole, e della Luna, poiche il trouarſi in vn tal ſito dipende da vn principio infallibile e neceſſario? coſi dico à quella della Galea dell'Areſi baſtare, che le parole s'auuerino della figura nel modo, e nell'atto, ch'ella è dipinta, e figurata: onde l'vſo, e la proprietà della Naue è di condurre le merci, e gli huomini da vn luogo all'altro, il che occorre farſi LABORE ET VIRTVTE, & PER TELA PER HOSTES, che poi nell'entrar in porto venga a dietro riſoſpinta da venti, e caſo, & accidente, che le occorre, che venga altresì fracaſſata alle volte, pria che peruenga al lido, e queſto ſimilmente accade, onde io nol conſidero, ne dee dal-

Opinione del Barg. che sì. Illuſtrati. Sole, Luna. Dell' Areſi.

E ſua ragione. Galea.

Naue.

Opinione dell' autore, che poco importi che ſia perpetua, e nò nell'eſſere attualmente ma ſi bene nel ſuo principio. Elefante. Iſtrice. Collare.

Si riſponde all'Areſi.

Naue.

dall'artefice essere posto in considerazione, ma quella figuro nel modo c'habbia à spiegare la mia intentione, qual'è di essere trattenuta solamente, che per ciò se le aggiunge il motto, il quale si verificherà della Naue, ò Galea non in quanto spieghi proprietà, od vso di quella, ma si bene in quanto dichiari accidente di vn tal corpo, à cui occorrendo, nè venendo ad essere à lui impossibile, s'ammetterà tal'Impresa sopra esso formata. Nota il Capaccio, che vn'animale, ò corpo posto in Impresa può essere sozzo, e vile, niente di meno può hauere attione nobile, e buona, e perche l'attione, e la proprietà, e non l'animale fà l'Impresa, si può di quello valersi commodamente, così anco io stimo. Soggiunge poi che quantunque l'attione fosse trista, se però si conformerà con quello che noi vogliamo manifestare, la permetterebbe. Io sarei di contrario parere, & esorterei quelli, che vogliono le loro Imprese essere nobili, e degne, à non vsare simili attioni. Percioche chi non sà, che quella della Gatta, che cuopre le sue immondezze col motto TEGENDVM, e quella de' due Calabroni col brieue CONSENSVS IN IDEM, possono essere estimate prudenti, e d'intendimento lodeuole; con tutto ciò il mezo, e l'attione, con che dichiarano questo loro pensiero, non è nobile, nè degna da porsi, nè da dirsi auanti degne, & honeste persone, se però à quelli, per cui fossero fatte simili Imprese non fossero esse proportionate, che altrimenti si deue hauere più riguardo all'attione, e proprietà, che sia degna, & honesta, che alla dignità del corpo, il quale ancora che fosse vile, potrà alle volte hauer luogo, che la qualità quale quale sarà tale farà essere ancora l'Impresa.

Cap. 18.

Proprietà degna di corpo vile può porsi in Impresa.

Non già trista, ò vile di corpo degno.

Gatta.

Calabroni.

SE I COLORI S'HABBIANO *ad vsare in Impresa.*

Capitolo X.

VANNO alcuni ricercando se nell'Impresa habbiano ad hauer luogo i colori, il che si può intendere in due maniere, ò che gli stessi colori seruano à noi per corpo d'Impresa, ò per ornarla solamente; alcuni perche videro i Caualieri co' significati di quelli spiegare felicemente nelle Liuree, nelle Bandiere, nell'Arme i pensieri loro particolari, si credettero parimente douersi quelli ammettere nell'Imprese come atti à poter commodamente gli altrui disegni significare, e di questa opinione pare che fossero il Contile, & il Capaccio: Altri poi non gli accettano così indifferentemente, ma diuenuti partiali, il nero, & il bianco riceuono solamente come il Chiocco, & il Ruscelli, il quale non credo poi che nelle Donne, che egli ammette per vaghi

Come si possa intendere i colori hauer luogo in Impresa.

Opinione del Cont. e Cap.

Del Chiocco, e Ruscelli nel discorso sopra il Gonio.

corpi d'Impreſa, la nerezza lodaſse. Nè sò perche queſti due ſoli vogliano neceſſariamente, e non gli altri, perche ſe ciò auuiene per la loro ò ſignificatione, ò maggiore eſpreſſione delle coſe preſe; per l'iſteſſe ragioni potrà ogni altro colore accettarſi: ſe gli vogliono come primi, da cui & dalle loro cagioni, più, e meno participate, dipendono gli altri; ciò non impediſce, che ſi debbiano queſti accettare, e quelli rifiutare; percioche la dependenza, ò independenza non viene à conſideratione in Impreſa, ma ſolo la ſignificatione, la quale ſenza alcun dubbio rimane in eſſi come ſorti diuerſe, e da ſe ſignificanti, & atte à rappreſentare nel proprio eſſere l'Impreſo corpo, e forſe al meglio di quello, che ſi faceſſe con quei due ſoli. Poſcia che le figure preſe ſiano, ò di arte, ò di natura, poche ſaranno quelle, che ò tutte bianche, ò tutte nere ſi veggano; doue che gli altri colori verranno con più vero modo à figurarle, che gli due; & in quanto à ſignificati gli haueranno ſempre diuerſi da quelli. Ci ſono altri vltimamente, che gli riprouano affatto come ſignificanti, coſi il Palazzi, Hercole Taſſo, & molti altri, e la ragione loro è perche oltre all'eſſere ciò proprio delle Liuree vogliono ancora che l'Impreſe ſi poſſano ritrarre nõ ſolo in pittura col pennello, ma nõ da penna, col piõbo, col geſſo, e carbone, figurare ſimilmente in marmo, in legno, in cera, doue s'haueſſero biſogno di determinati colori, non ſi potrebbono ſcolpire, intagliate, e ſtampate intendere pienamente, il perche à niun partito gli vogliono. Di queſta ragione ſi vagliono quelli altresì, che il nero, & il bianco riceuono ſolamente. Per la qual coſa Torquato Taſſo dipinſe Saturno in propria caſa, che è l'Aquario, & il Capricorno col motto . . . . . perche foſſe conoſciuto, ſe bene in ciò non vi faceua biſogno colore, hauendo Saturno figura diuerſa da gli altri pianeti; onde il Biralli ſtima non tanto lodeuoli quelle del Ramo d'oro di Virgilio, del Pomo di Paride, de i Pomi dell'Heſperidi, e del Chaos de' Confuſi, quanto ſarebbono ſe non haueſſero huopo della mano del pittore. L'Areſi ſcriue, che nell'Impreſe, che s'haueranno à ſtampare, ò ſcolpire s'eſcludono le figure, che richiedono neceſſariamente colori; ma in quelle, che ſi dipingono, ò in altra maniera, che ſi poſſano colorire, ſi figurano, ſi potranno ammettere ſicuramente: e nel capitolo vndecimo haueua ſcritto, che quelle Impreſe, che hanno biſogno neceſſariamente de' colori per la cognitione de' corpi, mentre ſaranno dipinte, ſaranno Impreſe, ſtampate poi, ò dipinte ſenza colore *laſciarebbono d'eſſere Impreſe, poſciache non eſſendo conoſciute ſignificar non potrebbero.*

Del Palaz. Herc. Taſſo.

Ragione per che nõ ſi habbia ad vſare colori.

Torq. Taſſo.

Biralli.

Areſi c. 24. reg. 5.

Areſi c. 11. e ſua ragione.

Opinione del l'autore. La ſignificatione de' colori eſcluderſi dall'Impreſe.

Io intorno à queſto dico eſſere cõmune opinione, che i colori s'eſcludano dall'Impreſe come ſignificanti, e come quelli, che nõ deuono quiui ſeruire al cõcetto dell'autore, nè hauere alcuna ſignificatione come hãno nelle Diuiſe, e Liuree, e tal'hora nell'Arme; ma dico anche che poſſono ſeruire i colori per più al viuo, & al vero rappreſentare le figure naturali,

li, & artificiali co' loro proprij, e reali, ò per vaghezza, & ornamento solo d'Impresa, ne' quai modi sono permessi dal Bargagli, e nel secondo da tutti: Discordiamo dunque da primi nel valersi del solo colore come cosa principale, il che non permettiamo per essere ciò proprio delle Liuree, ma l'ammettiamo si bene in quanto egli è congiunto ad altro corpo non per propria significatione, ma come proprio vestimento, e per additarci quello, che è stato dipinto. Onde nell'Imprese narrate di sopra del Ramo d'oro, & altre, che per ciò hebbero biasimo, non facendo in esse altro il colore, che suelare, e manifestare quello che intende l'autore di rappresentare, cioè l'vsurpata figura, non sò perche debbiansi quelle biasimare per questo capo. Che siano fauolose, od altro, è altra ragione, tali piacquero à gl'inuentori, parliamo hora del biasimo, che si dà loro per la pittura. Mi diranno si vogliono l'Imprese scolpire ne' marmi, ne' metalli, ò potersi fare col gesso, col carbone, di rilieuo, di ricamo, che è la ragione, che recano. Voglio, che loro ciò concediamo, non è però questo essentiale all'Impresa, che più in vna, che in altra maniera si figuri; anzi s'alcuna di queste à lei s'hauesse essentialmente ad attribuire, sarebbe questa la pittura, perche si sogliono nell'Academie tutte solamente dipingere. Aggiungo di più mi è concesso pigliare vn corpo naturale per esempio vn Coruo, Cornacchia, Gazza, Tordo, Stornello, od altro tale vccello, & animale nel color solo differente, e niente, ò poco nella forma, mi è concesso il pigliarlo, il figurarlo, e non mi sarà poi concesso per rappresentarlo il colore? come vorrò, e potrò io farlo conoscere senza quello? Et all'Aresi, che scriue, che lascierebbe quando fosse scolpita d'essere Impresa per non si potere conoscere il corpo senza colori, perche non verrebbe à significare, Risponderò con la sua medesima dottrina, la quale è, che hauendo lui detto, che l'Impresa c'hà bisogno di colori, se senza quelli si dipingesse, ò stampasse lascierebbe di essere Impresa, e ricercando poi se l'Impresa imaginata, e non dipinta deue essere Impresa segue, *Ma che diremo dell'Impresa pensata, e non ancora dipinta, e che non può dipingersi senza colori?* E conchiude, che questa non deue essere priuata del nome d'Impresa, perche basta, ch'ella possa essere segno in qualche maniera ò scolpita, ò dipinta, ò in altra guisa; e non è necessario, che ciò faccia in tutte le maniere. Ma perche meglio si peruenga ad intendere la sua opinione dalle sue parole, le porremo quì appresso. *Ma che diremo dell'Impresa pensata, e non ancora dipinta, e che non può dipingersi senza colori? deue ella dirsi veramente Impresa? Rispondo non douer esser priuata di questo nome, percioche basta all'Impresa pensata, che possa esser segno in qualche maniera ò dipinta, ò scolpita, ò in altra guisa; e non è necessario, che ciò faccia in tutte le maniere; e questo si conferma con la regola de' Logici, che per attribuire vn predicato affermatiuo ad alcuna cosa, basta in qualche maniera le conuenga; ma per negarlo è necessario, che in niuna maniera se le posa attribuire; così dell'huomo si dice,*

Accettarsi come proprij della figura, ò per ornamento, e vaghezza.

Si scioglie la ragione, che non s'habbia ad vsare i colori.

Si risponde all'Aresi in quãto à quello in che discordiamo da lui.

Cap. 11.

L'Impresa pensata essere Impresa.

che parla, quantunque la maggior parte del tempo egli taccia, ma per dire ch'egli non parla, ò ch'egli non può parlare, biſognerebbe, ch'egli ſempre taceſſe, e non poteſſe mai proferir alcuna parola, il che è ſcritto ragioneuolmente, e coſi mi pare ſi poſſa dire di quella, che hauendo biſogno di colori, viene ſtampata, ò ſcolpita, ch'ella per ciò non perdi l'eſſere, nè il nome d'Impreſa, hauendo poſſibiltà (per coſi dire) di poter eſſere conoſciuta dipinta, & anco coſi ſcolpita, ſe non da tutti, da molti, i quali con la cognitione, & intelligenza c'haueranno, leggendo le parole verranno facilmente in cognitione del corpo, e del concetto dell'autore, come ſi ſcorge appunto nell'Impreſe raccordate del Chaos, e de' Pomi dell'Heſperidi fatte ſtampare da me nella ſeconda parte, & anco di quella del ramo d'oro di Virgilio, le quali tutte col titolo del motto ſi faranno conoſcere à gl'intendenti, riſpetto à quali douranno il loro eſſere, e nome d'Impreſe mantenere, e non perderlo in riſguardo à quei pochi, che non l'intendeſſero. Si che douemo conchiudere, che i colori ſchietti non fanno Impreſa, nè debbono farla, ma non per tanto leuiamo dall'Impreſe i colori naturali delle coſe, i quali poſſono, e deono eſſere tali, e tanti, quali, & quanti conuengono à rappreſentare nel proprio eſſere le figure preſe, & al viuo raffigurarle. Non però traſcorrerei tanto oltre, ch'io affermaſſi col Bargagli douerſi torre la coſa viua, anzi che nò, lodando lui il portare le coſe naturali viue ſe poſſibile foſſe, & i proprij e veri ſtrumenti dell'arte più toſto che i rappreſentati con figure, quando ciò agiatamente far ſi poteſſe come in gioſtra, qual volta però lo ſtrumento non haueſſe in ſe dello ſchifo, che all'hora ſarebbe meglio imitarlo, & hauerlo dipinto come la Lanterna d'oglio. Il che a me niente più piacerebbe di quello che faceſſero l'Inſegne di bottega, à cui più s'aſſomiglierebbero, che all'Impreſe, giudicando io douer baſtare, che le figure ſiano al viuo rappreſentate, & in quello atto, ò maniera ripoſte, che più ſi richiede per conoſcerle; che per ciò quei corpi, che non ſi potranno ne meno co' colori darli ad intendere, io lõtani gli vorrei dall'Impreſe, quale ſtimo eſſere quella d'Annibal Caro dell'Ape col ciottoletto ne' piedi, il quale per la ſua picciolezza in che deue eſſere rappreſentato non ſi può à diſcernimento dipingere, ſe non foſſe figurato da quello artefice, che fabricò quel carro di tanta grandezza, ch'era tutto inſieme col carrettiere copetto dall'ombra d'vna ben picciola moſca. Chi però haueſſe in grado à vedere ne' Tornei, e nelle Gioſtre il viuo corpo, & vſarlo voleſſe, non gliel contendiamo, poco ciò rileuando.

Se nell'Impreſa ſi debba, ò poſſa vſare l'iſteſſa coſa in vece dell'imagine, e figura.

Bargagli.

Mirmecide. Plin. lib. 7. c. 21.

DEL-

DELLA NECESSITA' DELLE PAROLE, e de' motti nell' Impresa.

Capitolo XI.

GLI autori, che fanno tre sorti distinte d'Imprese (come habbiamo veduto di sopra) e che riconoscono per buone, e vere Imprese i motti soli, & i corpi separati, vengono conseguentemente à leuare la necessità delle parole, & ad insegnare, che ci stanno accidentalmente nell'Imprese, & che quindi si possano quelle leuare senza alcuna alteratione d'intelligenza, la quale per maggiormente facilitare ve le Posero poi. S'ingegnano essi di prouare cotal loro opinione con alcune ragioni di poca consideratione, & la maggior loro pruoua consiste in togliere la forza à gli argomenti addotti à fauore della contraria parte. *Cap. 4.*

Scriue dunque il Capaccio, che i motti non sono necessarij all'Imprese, percioche il concetto è quello, che forma l'Impresa, e basta all'intelletto d'hauer fatto questa sua operatione, & à me l'intẽdere questo mio parto. E che ciò basti, lo conferma scriuendo, che l'Impresa è trouata per lo proprio intelletto, e per dare sodisfattione à se stesso; indi per curiosità, & ambitione, e per farla altrui intendere furono aggiunte poi le parole. Si che possiamo secondo la sua dottrina distinguere l'Impresa in due modi, ò considerando quella da per se stessa, e così nõ hauerà bisogno di motto per produrre la nostra intentione; ò in quanto che vogliamo che ella sia ancora ad altri intelligibile, e così ci vorrà il motto; perche il mio cõcetto in essa spiegato, chiaramente possa altrui farsi palese, e far conoscere per quello le cose prese, le quali quando anco fossero notissime, sarebbe il porlo souerchio come auuiene della Fenice, e del Libro aperto del Re Alfonso, il che viene confermato dall'Aresi con l'esempio di due Imprese SIC DIVA LVX MIHI, & DICTANTE NATVRA, i cui motti sono stimati da lui, e con ragione souerchi. Perche benissimo è noto, che gli animali per istinto di natura fanno le loro operationi, il che in vna si dichiara, e nell'altra, che così interuiene à lui come all'herba Loto, il che si saprà facilmente, ch'ei così voglia dire, quando per altro si sappia l'autore dell'Impresa. Cesare Cotta parimente stima, che l'Impresa senza motto si salui, la sua ragione è perche così si veggono fatte l'Imprese de gli antichi, & in ciò ei seguitò gli altri, e particolarmente il Ruscelli, il quale percioche credette i Geroglifici, le figure del vecchio testamento, & altre sì fatte cose senza parole essere Imprese, dalla qualità di quelle la natura di queste raccolse, e stimò inconuenienza il porre la necessità de' motti per non dannare quelle, e far che restassero imperfette con nome ò di corpi mor-

Opinione, che i motti non siano necessarij all'Imprese con sue ragioni. Del Capac.

Confermatione dell'Aresi. Loto. Aghirone.

Di Cesare Cotta.

Ruscelli.

Areſi.

ti, ò di ſconciature. Adduce due altre ragioni l'Areſi, la Prima per prouare, che le ſole parole ſenza figure foſſero ſtimate Impreſe perche con eſſe ſi può ſignificare, e far intendere vgualmente bene il proponimento dell'autore: L'altra è per prouare, che le ſole figure foſſero giudicate tali, perche altresì le figure, che portarono i ſoldati ne' loro ſcudi, dalle quali l'Impreſe noſtre hanno hauuto origine, erano per lo più ſenza motto.

Torq. Taſſo, e ſua opinione.

Torquato Taſſo tenne ſimile opinione, che il motto non è neceſſario all'Impreſa perche *la Comparatione è ſua anima, ma è di perfettione, come è la mente infuſa dopo l'anima*. Viene poi egli ſimilmente nell'opinione noſtra. Imperoche conchiudendo, che la forma eſſentiale, & l'anima dell'Impreſa è la Comparatione per concordare con queſta opinione quella di coloro che diſſero il motto eſſere l'anima ſcriue, *Potrebbono eſſere nondimeno concordi in qualche modo, & in qualche parte. Si come al corpo noſtro già viuo, & animato ſopragiugne di fuori la mente immortale à guiſa di peregrino; coſi all'Impreſa già viua per artificio del pittore è dato dal Poeta quaſi da celeſte Iddio nuouo intelletto con le parole, che fà immortale la vita della pittura, la quale per ſe ſteſſa haurebbe fine come l'anima de' bruti, e delle piante.* Si che dando *al motto* nell'Impreſa quel luogo, che in noi hà la mente, viene à porlo neceſſariamente. Onde per fare, che la definitione, ch'ei diede dell'Impreſa, ſia definitione perfetta, contenente etiandio le parole, ſcriue hauer quelle compreſe ſotto le voci ſegni, & imagini, le quali poſſonſi attribuire non ſolo alla forma materiale dell'Impreſa, ma al motto, ch'è quaſi diuino intelletto per certa analogia, eſſendo abbracciati alle volte da Ariſtotile i nomi analogi nelle definitioni, come nella definitione, che diede dell'anima mortale, & immortale. Conferma ciò per quello ancora, che laſciò ſcritto l'iſteſſo Ariſtotile ne' libri dell'Interpretatione, chiamando le parole note di quelle coſe, che noi habbiamo nell'animo, che tanto rileua, quanto s'egli l'haueſſe chiamate ſegni, & imagini de' noſtri concetti, e coſi conchiude non douerſi aggiungere coſa alcuna alla ſua definitione, intendendoſi in eſſa il motto ſotto quelle parole ſegni, & imagini. Tralaſcio hora di conſiderare come alla mente, & all'intelletto noſtro s'agguagliano i motti, e come da quelli la pittura habbia vita immortale, baſtando à me, ch'ei confeſſi per quella via la neceſſità de' motti. E quando ciò apertamente non diceſſe, s'hauerebbe tacitamente da quello, ch'ei inſegna. Percioche facendo egli la Comparatione eſſenza dell'Impreſa, non ſi può mai far comparatione ſenza che le parti comparate habbiano inſieme relatione, la quale non potranno hauere ſenza parole: Di più diuerſi ſono i modi di agguagliare, defenendo Priſciano la Comparatione, che ſia *Similium, vel diuerſorum, vel minorum ad maiora, vel maiorum ad minora collatio*, la quale non mai ſi potrà intendere ſenza parole.

Nella definitione data da Torquato dell'Impreſe contenerſi i motti.

Che coſa ſia comparatione.

De præexercitamentis Rhetoricæ cap de comparatione.

Opinione, che i motti siano necessarij seguita dall'autore.

Si pruoua la necessità dal l'autorità. Dall'vso.

Dal chiamar i motti con nome d'anime.

Dalla natura, & essenza dell'Impresa.

Oppositione fatta dall'Aresi.

Si scioglie.

NOI che giudichiamo necessario il motto assolutamente nell'Impresa, nè solo per esplicatione della figura, ma come anima, parte, strumento, ò cosa necessariamente richiesta all'essere di quella, senza cui non mai si farà hora à tempi nostri Impresa, lasciamo questi autori nella loro opinione, e seguiamo il Giouio, il Contile, il Bargagli, Biralli, Hercole Tasso, & altri abbracciati communemente dall'Academie, in cui non si vedrà pur'vna Impresa senza motto segno, che senza non si vogliono fare, nè s'vsa quiui, che alcuno dirizzi le sole figure cõ nome d'Impresa, il qual vso viene di continuo da noi apportato per pruoua di quanto insegniamo, percioche non si potendo addurre in questa materia dimostrationi, ò ragioni efficaci, bisogna ciò che si vuole con l'autorità de' più, e con la forza dell'vso, che dee in questo molto valere, prouarlo. La necessità delle parole ci viene communemente accennata dal vedere, che i motti siano chiamati con nome d'anima, come che l'Impresa venga ad hauere la forma da quelli a quella guisa, che il corpo animato l'essere dall'anima. Se bene anderò io mostrando, che i motti non deono dirsi, nè sono anime dell'Imprese, ma si bene de' corpi, il che farò io chiaro nel seguente discorso, notando la diuersità, che siegue dal dire più in vna, che in altra maniera. Prouo io questa necessità de' motti prima dalla natura, & essenza dell'Impresa, di poi dal fine, a cui ella è indirizzata. Per prouarlo dall'essenza vò cosi discorrendo, la voce Impresa non è voce sinonima, dunque dee essere si come di nome, e di suono, cosi di significato, e per natura di cosa significata diuersa da Geroglifici, Emblemi, Liuree, Ciffre, & simili altri segni espressiui, e dichiaratiui de' nostri concetti. Propositione da me presuppostа verissima, anzi tenuta per asioma d'infallibile verità senza alcuna contradittione, pria ch'io vedessi l'Aresi, dal quale vien negato, che debba l'Impresa essere essentialmente diuersa da gli Emblemi, Roueschi, e simili, perche (scriue egli) dirà il Ruscelli, che i Geroglifici, l'Insegne, & altre figure antiche poteuansi dire Imprese; e nega ad Hercole Tasso, che l'hauere necessariamente le parole sia sola differenza distinguente da sopradetti simboli l'Impresa, potendosi distinguere per riguardare proponimento particolare, od altro. A questo dirò io questi Geroglifici, Emblemi, Insegne, e simili vsati anticamente viuono, e s'vsano hoggidì, ò almeno sono la loro natura benissimo conosciuta sì per essere quelli restati impressi ne' marmi, come per beneficio de gli scrittori, che di essi ne scrissero, questi dũque che noi conosciamo hora p Geroglifici sono gli stessi sẽza dubbio Geroglifici, che trouarono gli antichi, e gli Egittij, a quali attribuire il nome d'Impresa è vn prẽdere detta voce troppo ampiamẽte in quãto sia solo segno significatiuo, poscia che sono poi differẽti in realtà, & in natura, che pure l'istesso Rusc. và apportãdo le loro differẽze, e cõueniẽze, il che anco tãto è noto ad ognuno, ch'anderà paragonãdo, e cõsiderando l'Imprese co' Geroglifici, e cõ gli Emblemi, che

ſouerchio è hora nelle loro diſtintioni auanzarſi. Percioche chi dirà mai che le tre teſte di huomo, di cane, e di cauallo Geroglifico di Diana, vn' huomo col capo d'Aſino geroglifico d'vn'ignorante, vn Baſiliſco con la teſta di Sparuiere geroglifico di diuinità, & altri teſchi, e parti d'animali diuerſi, & alle volte contrarij congiunte inſieme per ſignificar qualche coſa, ſiano nè poſſano eſſere figure d'Impreſe? niuno al certo ſe non quegli che prenderà queſto nome Impreſa per ſolo ſegno ſignificatiuo, come coloro, ch'à quelli l'attribuiſcono. Noi che il prendiamo nel ſenſo c'hoggidì s'vſa, e nominiamo l'antiche col nome loro antico, e proprio, e le nuoue con nome nuouo, nato all'età noſtra col naſcimento di coſa nuoua diuerſa da quelle, inuentato per queſta ſignificare, concedendo loro per hora, che quelle foſſero Impreſe, ſe per queſto nome vogliono eſſi ſignificarſi ogni ſegno ſignificatiuo, ma non nel modo, che preſo hora è da noi, come anco è preſo da ciaſcuno autore, che ragiona d'Impreſe. Dirò di più, che concedendo, e facendo eſſi tre ſpecie, e ſorti d'Impreſe di motti ſoli, di figure ſole, e dell'vne, e dell'altre, laſciando l'antiche alle loro ſpecie ſenza chiamarle imperfette, e dar loro nome di aborti, nè di cadaueri, ch'io parlo, e ragiono di quella ſola ſpecie, che cõtiene e parole, e figure, e prouo queſta contenerle neceſſariamente; perche ò ch'ella è ſpecie diſtinta da quelle, ò che è vn'indiuiduo, non può eſſere indiuiduo, che ſotto di ſe non hauerebbe altri indiuidui, come pur hauere ſi vede, adunque è ſpecie, e ſe è ſpecie adunque neceſſaria, & eſſentialmente diſtinta, ch'altramente non ſi diſtinguono le ſpecie, e diſtinta dall'altre per quello, ch'eſſe non hanno, che è l'vnione di figure, e parole. Et queſto è in quanto al riſpetto c'hanno con l'altre due ſorti d'Impreſe; in quãto poi à gli altri Simboli, Geroglifici, Emblemi conuengono con eſſi, e con tutte le figure del teſtamento vecchio in vn commun genere, e queſto altro non è per hora, che la ſignificatione, & il ſignificare qualche pẽſiero, ò concetto, ma ſono ancora da tutti differenti l'Impreſe preſe riſtrettamente per commun conſenſo de gli autori, onde doueremo prendere la neceſſità delle ſue parti non da quello in cui conuengono, ma ſi bene da quello, per cui vengono à diſtinguerſi tra loro, e ciò altro non è, che il proprio modo di ſignificare, per lo che ogni ſimbolo viene ad eſſere da qualunque altro diſtinto, il modo proprio di ſignificare nell'Impreſa diuerſo da qualunque altro è di ſignificare il concetto per via, ò col mezo di ſimilitudine, e di metafora fondata ſopra proprietà vera del corpo figurato, da cui non mai ſi trarrà ſimilitudine, ſe non accenna il motto la qualità donde s'habbia quella a pigliare. Si che la neceſſità delle parole non è ſola differenza, per cui ſi diſtingua l'Impreſa, come inſegna Hercole Taſſo, il che in queſto ſentimento ſarebbe ſtato dall'Areſi con ragione negato, ma queſto è bene il modo ſuo proprio di ſignificare, il quale richiede neceſſariamente le parole. Il volere hora

Impreſe diuerſe da Geroglifici.

Come ſi prendono dall'autore.

Si riſponde al Ruſc. & al Cotta. Geroglifici dirſi Impreſe impropriamente.

L'Impreſe conuenire cõ gli altri ſimboli nel genere di ſignificare.

Eſſere differenti nel modo.

ra inueſtigare perche l'Impreſa habbia cotal modo di eſſere, ò perche tal modo di eſſere richieda le parole è vn traualicare i termini del ſapere. Pure perche ne gli ſtrumenti ordinati ad vn fine, ſi poſſono alle volte aſſegnare del loro eſſere le cagioni da quello, però anco da queſta parte verremo a prouare la neceſſità de' motti, e coſi paſſeremo al ſecondo capo propoſto da noi, e proueremo l'Impreſa hauere i motti neceſſariamente in riſpetto al fine, a cui ſerue, come ſin'hora habbiamo prouato richiederſi quelli per l'eſſere ſuo proprio. Onde hauendo noi aſſegnato ò poſta l'Impreſa tra ſegni, e modi dichiaratiui, & eſpreſſiui de' noſtri affetti, e concetti, e diuerſa da gli altri col fare vn tal modo di eſprimere eſſere fondato ſopra qualità d'alcun corpo per via di metafora, viene l'Impreſa non ſolo à conſeguire più ageuolmente queſto ſuo fine, anzi à richiedere neceſſariamente le parole per potere formare la ſignificatione del concetto, che altrimenti molte eſſendo le qualità della figura tolta per corpo d'Impreſa, non ſi ſaprebbe ſopra quale eſſa foſſe fondata, & eſſendo di quelle altre buone, altre cattiue, ſi potrebbono le cattiue prendere da maligni, e ſiniſtramente à voglia loro interpretarle, ò almeno lontano dall'intentione dell'autore, per ciò ci vuole il motto, che n'accenni la proprietà, & il fondamento del concetto, il quale non ſi trarrà mai conforme almeno all'intendimento di chi la fece, ne s'intenderà l'Impreſa ſenza quello, ma reſterà ſempre all'altrui intelligenza oſcura, e confuſa.

Dal fine vltimamẽte ſi pruoua la neceſſità de motti.

CONTRA queſta determinatione tre coſe dice l'Areſi, la Prima che non è dell'eſſenza dell'Impreſa l'eſſere più oſcura che chiara, la Seconda che i Geroglifici, & altri ſimboli ſi fanno pur ſenza motto, ne però reſtano confuſi, adunque n'anco l'Impreſe, la Terza alcuni corpi hanno certe proprietà coſi ſingolari, e principali, che poſti quelli, s'intenderanno ſubito eſſere poſti per quelle ſignificare ſenza altro, come è proprio del Leone la forza, della Volpe l'aſtutia, la ſagacità; onde due pelli legate inſieme di Leone, e di Volpe ſenza motto il medeſimo ſignificherebbono.

Oppoſitioni dell'Areſi c. 5.

RISPONDO che il proprio fine dell'Impreſa è di ſignificare od eſprimere i noſtri affetti, l'oſcurità è ripugnante a queſto ſuo fine adunque ripugnante anco all'Impreſa, e coſi ſi toglie il primo ſuo detto; il Secondo concediamo, e confeſſiamo i Geroglifici eſſere oſcuri, e cõfuſi, e neghiamo che non ſiano tali, e ſe chiara è la loro ſignificatione, ciò a noi proniene per hauer noi letto gli autori che gli dichiarano, ma non che eglino in ſe ſteſſi non ſiano oſcuri, e difficili ad eſſere inteſi: & dico di più, che l'oſcurità è loro propria, eſſendo ſtati inuentati per naſcondere i miſteri di coſe ſacre a perſone, che non foſſero degne d'intenderle, onde l'oſcurità ſerue loro ad vn tal fine, ſi come a gli Enigmi, li quali altro dicono, & altro vogliono ſignificare: Ma l'Impreſe ſono trouate anzi per ſignificare, e per ſignificare più ageuolmente, e più chiaramente, che non fecero l'Inſegne, & l'altre figure de gli antichi, e per iſpiegare forſe (come

Si ſciogliono

Geroglifici eſſere oſcuri, e difficili.

vogliono

vogliono alcuni) affettuoſi & amoroſi penſieri, e coſi in riſpetto alle Donne ch'eſſi amauano; onde per facilitare l'intendimento loro vi aggiunſero le parole, e per fare anco coſa diuerſa da quella in quanto all'eſſenza, fecero che formaſſero la ſignificatione diuerſamente, cioè con proprietà vera, e con modo di ſimilitudine metaforica, e coſi per ragione dell'eſſere, e per ragion del fine ci vogliono le parole. Per la qual coſa non vale dalla natura, e modo proprio aſſegnato all'eſſere de Geroglifici Emblemi, e ſimili voler argomentare, e moſtrare la proprietà, e natura di diuerſi altri ſimboli, che coſi ſi potrebbe ſomigliantemente dire l'Aſino, il Bue ſono animali irragioneuoli, ouero hanno quattro piedi, gli vccelli hanno l'ale, e volano; adunque & l'huomo le dee hauere; ò pure l'oſcurità è propria dell'Enigma, ò proprio è ò almeno non ripugnante all'Allegoria, Metafora, Metonimia, Proſopopea, Deſcrittione, Definitione e ſimili altri modi qualche coſa; dunque il ſimile auuiene nell'Impreſe, che ciò non è come ognun sà buon modo di procedere nella pruoua. Ne meno vale il terzo detto dell'Areſi, che quando le proprietà foſſero note come nell'eſempio, ch'ei adduce del Leone, e della Volpe, non ſi douueſſe porre il motto: Perche ciò non auuerrà in tutti i corpi, che le loro proprietà ſiano coſi note, & in quelle, che ciò ſi poteſſe oſſeruare, procederebbe queſto in eſſe riſpetto al fine ſolamente, ma noi aſſegniamo i motti neceſſarij in ordine all'eſſere, & al modo di ſignificare dell'Impreſe, e non ſolo in riſpetto al fine, il quale conſeguiſce ella più ageuolmente con le parole che ſenza, ma perche l'eſſere ſuo coſi richiede; perche poi lo richieda, non ſi può dar ragione, come non ſi può darla de gli eſſeri proprij e particolari delle coſe, e de' modi particolari delle figure. Chi ſaprà dire la cagione perche quella ſia Similitudine, Deſcrittione, Metafora, e perche eſſe hanno tal eſſere, ſe non perche coſi quelle tal coſe furono battezzate, e ſortirono dalla realtà anco la nominatione diſtinta.

Si riſponde al Capaccio, & à ſue ragioni.

Il ſimile diciamo al Capaccio, che quantunque ſiano note le proprietà de' corpi; tuttauia ci vogliono le parole per la ragione addotta: e perche la Fenice, & il Libro Aperto, come anco il Leone, e la Volpe dell'Areſi hanno oltre alle principali qualità narrate, alcune altre meno principali, delle quali potendo io formare Impreſa, chi ſaprà ch'io più ſopra queſta, che quella la formi? Di poi non vi eſſendo il motto potrà eſſere preſa la figura per Geroglifico, Emblema, Inſegna, Arma e ſimili non eſſendo à noi il ſuo proprio modo di ſignificare manifeſto, ſe non con l'aggiunta delle parole, le quali non furono all'Impreſe poſte ne per curioſità, ne per ambitione fini lontaniſſimi dall'Impreſe, ma ſi bene per ragione di eſſenza; e quando ſoggiunge il Capaccio, che ſi potranno tralaſciare le parole all'hora ch'io vorrò altrui il mio concetto occultare: Dico poterſi occultare con parole etiandio: e poi (come beniſſimo ſcriue l'Areſi) ſe vuole occultarlo vagliaſi di Ciffra, d'Enigma e di coſa tale a

queſto

questo fine trouata, e non abusi l'Impresa alterando la natura e l'essenza. Così molte figure sono atte, e trouate per incitare e commuouere gl'animi, altre per placarli, chi di quelle si valerà in contrario, che loda haurà egli, anzi che confusione non nascerebbe? E' falso anco il presuppositò ò fondamento del Capaccio, che l'Impresa sia trouata per lo proprio intelletto, e per dare sodisfattione à me stesso, ch'anzi è tutto il contrario, & è stata trouata in ordine ad altri. Percioche i segni significatiui, & espressiui de gli affetti nostri siano voci, simboli, ò cose hanno in se medesimi come cosa essentiale alla constitutione della loro essenza, la significatione, che è forse anco essenza; ma lasciamo quello, in che possiamo hauere contradittione; questa significatione ha sempre ad altri relatione, ne trouata è per me solo, ch'io sò quello c'ho nell'animo, ne accade ch'io à me stesso lo dia ad intendere, ma lo spiegarlo è in ordine ad altri, & à me come animal sociale, a cui fù necessaria questa significatione, la quale ha due termini, e due fini il beneficio è mio, e d'altri; ma in quanto all'intedimento ha sempre ad altri necessaria relatione, & in tato si dice risguardare me medesimo, & il mio bene, in quanto ch'io dicendo i miei bisogni, vengo col farmi intendere ad hauere, & à riceuere aiuto, ò quello ch'io bramo da gli altri; onde essendo l'Imprese cosa c'ha necessaria relatione ad altri, & à farsi intelligibili contra quello, ch'ei suppose, verranno parimente per questa cagione ad hauere le parole. Concioſia cosa, che ciò segua dalla destruttione del suo fondamento, e quando l'Imprese non risguardassero altri, mancherebbono del loro proprio fine, e dell'vso, che deono osseruare, il che se non è essenza, almeno è cosa essentiale, e conseguente necessariamente l'esenza. Aggiunge l'Aresi, che non solo la chiarezza è il fine del motto, rispetto alla quale si debbia questo lasciare quando siano note le proprietà de' corpi, ma l'ornamento, la viuacità, la bellezza, la perfettione, dirò io l'essere proprio d'Impresa come habbiamo discorso fin'hora.

Segni hauere relatione ad altri.

Si risponde all'Aresi.

A LLE ragioni addotte dall'Aresi à fauor di questa opinione, e sciolte altresì da lui, rispondo, e concedo essere le parole basteuoli à significare ogni nostro concetto, ma questo è modo ordinario e commune, onde s'inuentarono molti altri modi c'hauessero più d'ingegno, e di spirito. Et a quella dell'origine concediamo l'Imprese hauuto origine dalle figure, ouero Insegne de' soldati, ma materialmente, non formalmente; che ciò hebbero dall'ingegno dell'huomo: & l'Aresi risponde che anco l'huomo è formato di terra: ma non per ciò ogni terra è huomo: così hebbe l'Impresa origine dall'Insegne de' soldati, ma non perciò ogni tal'Insegna è Impresa, ma quelle sole c'hanno il motto, e l'altre necessarie conditioni. Et quando oppongono, che il motto in alcune è souerchio, ciò prouiene scriue l'Aresi non per l'essenza dell'Impresa, che lo richiede necessariamente, ma si bene per la significatione, il che nasce

dalla

dalla poca prudenza di chi le compoſe, e quelle tali ſe bene ſaranno Im-
Et alla ſua cõfirmatione. Aghirone. Loto. preſe, non però ſaranno buone Impreſe: & aggiungo che i motti DICTAN TE NATVRA e SIC LVX ALMA MIHI non ſono buoni per eſſere troppo generali, e per non fare l'vfficio, che deono fare i motti, il che perche più ſi faccia chiaro, verremo hora a trattare del loro vfficio.

QVAL SIA LA NATVRA ET L'VFFICIO DEL MOTTO, e che il Motto ſi debbia dire anima della figura, non dell'Impreſa.

Capitolo XII.

ABBIAMO ſtabilito la neceſſità de'Motti, e delle parole nell'Impreſa per ragione dell'eſſenza di lei, e perche non ſi faccia metafora, e ſimilitudine, in cui conſiſte l'eſſere di quella, ſenza parole, e queſta fù la pruoua principale, aggiungeſſimo ancora altra ragione didotta dal fine; e perche quello, che quindi à confermatione della neceſſità de'motti diduciamo, ricerca l'eſplicatione della natura, e dell'vfficio loro, però quì la poniamo. La
Natura, & vfficio del motto. natura dunque delle parole, & il loro vfficio, (che per hora cõ queſti due nomi l'iſteſſo intendiamo) altro non è che di determinare quel corpo, e quella materia, la quale eſſendo pria da ſe indifferente, & indeterminata viene per mezo di quello à diſporſi, & a riceuere forma d'Impreſa come per eſempio è il Sole corpo, e materia d'Impreſa, ma coſi ſenza parole ſarà indeterminato, e non atto a riceuere la forma ſenza alcuna primiera diſpoſitione, ſecondo la quale varie, e diuerſe Impreſe, varij e diuerſi concetti formare, e ſpiegare ſi poſſono: onde di lui gratioſamente diſſe l'Il-
Card. Barberino. Sole. Confermato dall' vſo di formar Impreſe. luſtriſſimo Sig. Cardinal Barberino ALIVSQVE ET IDEM & altri NON EXORATVS EXORIOR, OCCIDIT ORITVRVS, e molti altri concetti d'Impreſa, come à ſuo luogo ſi può vedere ſecondo le varie, e diuerſe ſue proprietà formate, per lo cui numero chiunque il Sole pigliaſſe ſenza inſcrittione alcuna non ſi potrà ſapere, che forma habbia cotal materia. Oltra che ſi potrebbe anco prendere per Geroglifico, ò per Imagine del vero, ò per Inſegna, ò per Arma di Caſata più che per Impreſa, e quando per altra via ſi faceſſe intendere, che ſeruiſſe a noi per Impreſa, & coſi ſi dichiaraſſe diuerſo da ſopradetti ſimboli, non però ſi ſaprà l'eſſere ſuo indiuiduale, e quale impreſa formi particolarmente: che s'io poi vi aggiungo il motto, e dico ALIVSQVE, ET IDEM, vengo à riſtringer quel corpo pria confuſo, & indeterminato, con accennare quella ſua proprietà, ad eſſere particolare, & à ſpiegare concetto proprio, e coſi determinata la materia viene à riceuere la vera forma, che è la ſomiglianza, &

à farſi

à farsi vera e buona Impresa. Ne paia altrui nuouo ch'io chiami i corpi posti in Impresa naturale, & artificialmente perfetti, confusi & indeterminati; percioche quelli si possono considerare in due maniere, ò secondo l'esser suo proprio, e così non hà dubbio, che saranno perfetti, ma in quanto che possono farsi corpi e materia d'Impresa, & ad hauere à gusto nostro la significatione, douerannosi dire imperfetti; imperoche per le loro molte proprietà, e qualità c'hà ciascuno di essi, sopra le quali si fabricano l'Imprese, non può esser chiaro quale di tante si sia presa, se non ci viene in qualche modo additata, il che non si dee, ne si può fare con altro che col motto, dal quale potranno riceuere perfettione in questa maniera le figure, ancora che quelle fossero humane, contra quello, che lasciò scritto il Farra, il quale non volea farsi motto à figure humane, se non mostruose persuadendosi, che le perfette non potessero dal motto riceuere perfettione, supposto che da quello riceuerla douessero le figure. Quindi io conchiudo conseguentemente, che habbia a dirsi il motto forma, & anima della figura posta in Impresa, e non anima dell'Impresa, di cui poi la somiglianza sarà l'anima, che così appunto trouo io essere il motto nominato da alcuni, & ispecialmente dal Contile, il quale nell'esplicatione della definitione, ch'ei dà dell'Impresa scriue essere il motto anima particolare della figura, & altroue che i motti sieno alle figure confaceuoli come all'huomo la risibilità, ò ciuiltà, e sieno alle figure a somiglianza d'anime particolari, e così per tutto il suo libro insegna essere il motto anima particolare della figura, e non totale dell'Impresa, di cui l'anima deue essere la somiglianza, perche con essa solo l'intentione di colui, che dirizza per sua Impresa la figura, si scuopre. Similmente prima di lui il Giouio chiamò il motto anima del corpo non dell'Impresa, il che il Ruscelli, & altri dapoi diuersamente riferendo il dissero anima dell'Impresa, non auuertendo bene alle parole del Giouio, da cui non fù mai ciò scritto, il che non auuertito da prima, e da primi malamente riferito, gli altri seguirono inconsideratamente. E così nacque l'abuso del nominare il motto anima dell'Impresa dalla falsa altrui relatione, il che si è di già diuolgato, e fatto talmente commune, che pare homai impossibile il potere dalle menti de gli huomini leuarlo, se bene noi il tentiamo e speriamo di farlo, e per fare che questo modo di dire auanzasse di credito dalla dignità, & autorità dello scrittore, fecero il Giouio autore di quello, ch'ei non disse, ma si bene lasciò scritto il motto essere anima del corpo non mai dell'Impresa, che per ciò chiamò il corpo col nome di soggetto, & il motto con voce d'anima di quel soggetto. Il che fù benissimo conosciuto da Monsignor Belloni; onde lasciò scritto in quel suo breue, e chiaro discorso, che dal motto deriuaua la differenza di essa Impresa, per cui solo quella pittura, ò corpo diuiene Impresa, e si distingue dall'altre cose, aggiungo io dall'altre Imprese ancora, che come ma-

Corpi d'Impresa considerati da p se sono perfetti.

Cõsiderati come corpi, e materia d'Impresa sono imperfetti sẽza i motti.

Motto essere anima della figura non dell'Impresa. Contile.

Giouio.

Errore del Ruscelli, e d'altri.

Donde l'abuso di nominar il motto anima dell'Impresa.

Belloni.

teria

teria diſpoſta, e preparata riceue neceſſariamente la forma, e la ſignificatione de' concetti: doue ſi vede diſtinto il motto dalla forma e dall'anima dell'Impreſa. Per la qual coſa ſcorgendo molti nominarſi Impreſe le figure, & i motti anime loro, e forme ſenza più oltre conſiderare, diſſero queſti hora anime dell'Impreſe, hora delle figure indifferentemente credendo che foſſe l'iſteſſo in vno od in altro modo che ſi diceſſe; ne s'auuidero, che il motto, e la figura ſono due parti; le quali conſiderate con quel riſpetto, e con quella relatione, c'hanno tra eſſe non v'hà dubbio, che la figura s'hauerà a dire materia e corpo; & il motto s'hauerà a nominare con voce di forma, e di anima, poſciache determina, (come hò detto) quella figura: ma conſiderate poi come parti integranti, e formanti vn tutto, in ordine a queſto tutto, ch'è l'Impreſa, amendue s'haueranno a fare dalla parte materiale, in quanto le parole ſeruono per diſpoſitione di quella tal materia, ò pure perche ſono vltima diſpoſitione determinante, ſi dirà forſe al parer d'altri, vltima differenza ponente nell'eſſere d'Impreſa quel corpo. Se bene quì s'vſurpano malamente le voci trouate per manifeſtare la natura delle coſe.

Motto e figura cõſiderati tra ſe, & come parti d'Impreſa.

E ſecondo queſta noſtra dottrina preſa dal Contile, e da gli altri rimarrà ſciolto quello che adduce Herc. Taſſo contra detto Cõt. il quale hauẽdo laſciato ſcritto (come poco fà habbiamo detto) ch'il motto *è anima particolare di qual ſi voglia figura, non forma in tutto, ma particolare per particolare qualità, e proprietà delle figure oue ſi trouino particolari ſimilitudini delle noſtre intentioni in quelle da lui additate:* riprendendolo Hercole Taſſo procede in queſta maniera *ſe il motto è anima particolare di ciaſcuna figura per cauſa della qualità, ch'allui ſerue à dimoſtratione dell'intento noſtro, certa coſa è, che dallui dipende in tanto l'eſſere di quella: Et ſe in tanto dipende, adunque non ſecondo qual coſa, ma interamente dipende: e ſe coſi è, adunque il motto è aſſolutamente forma della figura.* Io non sò come ci vada ſe intãto dipende, dunque interamente, & aſſolutamente, sì ſe haueſſe detto ſe in tutto dipende, dunque interamente, & aſſolutamente. Ma ſiano come ſi vogliano i ſuoi adunque e le ſue conſeguenze, noi le concediamo tutte, & affermiamo eſſere il motto intera, aſſoluta, e vera forma della figura, non ſecondo l'eſſere naturale ò artificiale di quella, ma ſecondo l'eſſere ch'ella hà nell'Impreſa. Onde ſenza ragione ſeguirà poi *ſe ſecondo vna parte ſolamente è il motto anima della figura adunque ſecondo altre parti vi ſaranno altre anime; ma vn ſolo eſſere non riceue altro ch'vna forma; adunque ſecondo tutto eſſo corpo, è pur ſua anima eſſo motto: Ma contra: Anima e Forma ſono il medeſimo; onde ſe il motto è anima, è anche forma; e ſe è forma; vna ſteſſa forma adunque produce più ſpecie di coſe: conciofia che s'impartano i Motti à Roueſci, à gli Emblemi, & à delle Inſegne. Queſto è impoſſibile; poiche appunto per la forma ſi diuerſificano le ſpecie. Adunque ne in tutto, ne in parte è il Motto anima ne forma dell'Impreſa, ma ſi è egli iſtrumento per cui la da me poſta forma all'Impreſa s'infonde, e da detti altri ſimboli diſtinguesi.*

Herc. Taſſo contra il Cõtile, e contra noi circa l'vfficio aſſegnato al motto.

Se gli riſpon.

Altre oppoſitioni di Hercole Taſſo.

Per-

Perche noi habbiamo confessato, e confessiamo il motto essere anima, e forma della figura presa per fare Impresa non secondo vna parte, ma secondo il tutto, perche determina quella ad vn tal'essere d'Impresa diuersa da ogni altra. Quando soggiunge adunque vna forma motto produce più specie di cose, cioè Roueschi, Emblemi, &c. dico che tutto che quelli habbiano motto, non però riceueranno da quello la forma, percioche leuato il motto da essi resteranno eglino nell'essere loro proprio e perfetto, e con la medesima forma che prima; il che non è nell'Imprese. Dipoi nego che le parole scritte a gli Emblemi, e Roueschi e simili siano motti atti a formare Imprese, da i quali sono differenti di specie, si come i loro simboli dall'Imprese, e se conuengono co'motti, conuengono in vn genere tutti, restando distinti per modo di essere, ò di hauere le parole diuersamente; onde le parole se si considerano in quanto versano intorno le figure, & hanno à quelle relatione, accennando alcuna loro proprietà formeranno i motti richiesti all'Imprese, e così vna specie di cose; se non verseranno intorno à proprietà di figure, ma intorno all'intentione dell'autore, e ciò ò in quanto a' costumi, & ad instruttione nostra, e così formeranno Emblemi, ò saranno scritte per rappresentare attioni passate, e così faranno Roueschi, ò spiegheranno qualche proponimento del portatore od altro, e saranno proportionate all'Insegne, & ad altri simboli, e così saranno sempre distinte le parole, & i motti oltre alla distintione, che seco porterà l'essenza della cosa e del simbolo. E così la forma Motto preso per qualunque soprascrittione, e generalmente, produrrà più specie di cose; ma preso ristrettamente nel modo, che vogliamo noi, che stia nell'Impresa, produrrà la specie Impresa, e tali e tali motti poi particolare per la relatione c'hauerano cõ vna, e nõ cõ altra proprietà di vn tal corpo, verrãno à formare più indiuidui nella medesima specie d'Impresa. Dico formare, percioche tutto che si formino dalle proprietà di vn tal corpo, nõtedimeno, perche tali proprietà ci vẽgono accẽnate per mezo del motto, perciò lo chiamiamo differenza, & anima particolare di quella tal figura. Et in quella guisa, che nelle cose naturali s'hanno gli elementi, li quali se secondo se stessi, & secondo l'esser loro proprio si considerano hanno e materia e forma: ma se poi si considerano in ordine al misto, che da quelli si forma, la loro forma viene ad hauere nome, e sembiãza di materia, perche viene anch'essa à riceuere l'operatione dell'agente: Nelle cose dell'arte ancora le parti integranti hanno da per se e forma, e materia, in ordine al composto, che dall'vnione loro risorge, la loro forma ha ragione di materia: così parimente nella formatione dell'Imprese quel motto, c'haueua prima ragione di forma ed anima in rispetto alla figura, perche specificaua, ò ristringeua quella con l'espressione d'vna sola sua proprietà ad vn'essere indiuiduale d'Impresa, viene à farsi poi nell'essere totale di essa parte materiale. Si che parmi hauere scritto benissimo

Si sciogliono.

I motti essere diuersi dalle parole che si scriuono a gli Emblemi, Roueschi, e simili altri simboli.

Voce motto presa in due maniere.

mo il Contile, & hauerlo malamente ripreſo Hercole Taſſo, il quale non bene ci pare, che nelle riprenſioni s'auanzi, alle quali habbiamo fin'hora riſpoſto, perche diſcordiamo nell'intelligenza loro, ſe bene poi conueniamo nella concluſione, ch'ei diduce da quelle, che il motto ne in tutto ne in parte non è anima ne forma dell'Impreſa, il che concediamo noi corteſemente, & è quello che fin'hora habbiamo dimoſtrato, e per altre ragioni conchiuſo. Ne sò ſe faceſſimo la noſtra intentione più chiara, ò più oſcura col dire, che la ſignificatione fatta per via di ſimilitudine ſia la forma e l'anima, e tenga quel luogo nell'Impreſa, che tiene la ragione nell'huomo, & il motto ſia ò anima particolare, ò proprietà, ò diſpoſitione, che vniſca la generale, e ſpecifica forma ad eſſere indiuiduale, & habbia quel luogo nell'Impreſe, che ne gli indiuidui l'Heccheità di Scoto, ò la materia & altri accidenti indiuiduanti di S. Tomaſo. Queſti nomi non propriamente conuengono all'Impreſe, anzi che malageuolmente eſpli cano la loro natura, pure s'amettono, perche quei c'haueranno cognitione de' termini ſapranno, che ſono detti per certa proportione, e che coſi chiamò prima il Giouio il motto anima, perche viene egli per la relatione, che hà alle figure, ad informarle, & ad eſſere riceuuto in quelle come anima ne' corpi. E coſi conchiudiamo che le molte Impreſe formate d'vn corpo ſolo ſaranno diuerſe per le varie qualità, come per differenze eſſentiali diſtinte, dichiarateci dal motto, di cui proprio è tal vfficio, ſeruendo à noi per miniſtro, per interprete, per iſtrumento, (prendendo il nome d'inſtrumento ampiamente) neceſſario à ſcoprire le proprietà, che per entro la figura riſiede naſcoſta, à cui poſſiamo anco dire che ſerua come all'huomo la lingua: e quei motti, che non faranno vn tal'vfficio, cioè di accennare vna proprietà della figura ſottopoſta, non ſaranno veri motti partendoſi dalla propria loro natura, il che non è ſtato oſſeruato nel Motto PRIVS MORI QVAM FIDEM FALLERE ſcritto al Collaro di ferro, che ſi pone al collo de' cani maſtini per difendergli dal morſo de' Lupi dal Conte di Pitigliano, & in molti altri ch'io non perderò tempo à narrargli.

Significatione per via di ſimilitudine anima dell'Impreſa come la ragione nell'huomo.

Il motto eſſere come l'Heccheità di Scoto, ò la materia, & accidenti indiuiduanti.

Collaro.

E che vn tal'vfficio ſia proprio de' motti, liberamente l'inſegnò il Bargagli, il Biralli, e prima d'eſſi il Contile come diciamo di ſopra, e là doue diſſe, che il motto ſia con ſenſo conferente alla particolar qualità della ſteſſa figura, di cui è anima particolare: l'auuertì Torquato Taſſo ſcriuendo, che deono i motti non dire ne aſcondere, ma accennare il concetto, il che ſi fà con l'accennare la qualità preſa. D. Alberto parimente quando laſciò ſcritto che con poche, & argute parole ſi ſpieghi il propoſtoſi accidente, e tutto quello che non ſi vede con l'occhio. Si conferma ancora dall'autorità di coloro, che vogliono non eſſere i motti neceſſarij all'Impreſe, e Ceſare Cotta chiaramẽte lo dice, che quando pur vi ſi mette il motto, deue egli accennare quella proprietà di molte c'hà quella figura,

Autori che aſſegnano l'addotto vfficio al motto. Barg. Bir. Contile. Torq. Taſ. D. Alberto. Si conferma dall'autorità di coloro, che negano i motti eſſere neceſſarij all'Impreſe.

gura, che si piglia per fondamento della similitudine: L'istesso mi par di poter prouare da quello, che lasciò scritto Hercole Tasso in molti luoghi, autore però contrario, che nega assolutamente questa natura de' motti. Percioche riprendendo il Capaccio, che voleua che quando le nature de' corpi notissime fossero, potessero stare senza motto l'Imprese, come è della Fenice, & del Libro aperto del Rè Alfonso corpi communemente noti; scriue, che della Fenice non è proprio solamente il sempre viuere, *ma longhezza ancora di essenza, sourana eccellenza, ritiratezza, castità, e di essere nella sua specie sola, si che come fosse ella senza motto, che suole accennare à quale di essi significati miri il concetto, rimarebbe chi à lei s'aueniisse confuso da tale moltiplicità d'intelletti: similmente non vn solo intelletto ammette l'aperto libro del Re Alfonso, ma molti, fra quali vi hà quello d'Annichino Mormile, da lui portato in significato di taciturnità, ma con prontezza d'aprirsi, e dire ciò che altri per auuentura non vorrebbe come nel libro non si sà quello ch'è scritto, se non s'apre*, addotto dal medesimo Capaccio, contra il quale così lasciò scritto Hercole Tasso, e meglio non poteua dire à proposito nostro, volendo ancora noi che il motto accenni à qual significato miri il concetto, ma insegniamo di più come si possa, e debbia fare questo accennamento col dire, che le parole dichiarino destramente la proprietà presa. Altroue riprendendo il Bargagli come fà in molti luoghi, ma in vno, ch'ei scrisse, che il motto non è forma, ma fiato, e causa instrumentale dell'Impresa, ò pure instrumento *sine quo* per separar qualità da qualità: scriue egli, che meglio dir non si poteua dell'essenza, nè peggio dell'vfficio, ò fine assignatoli. Lascio di dire, che alcuni non distinguono nel motto per quanto egli appartiene, e risguarda l'Impresa, l'essenza dall'vfficio, e fine, perche con vna medesima risposta si risponderà all'interrogationi, che si facessero qual'è l'essenza del motto? qual'è l'vfficio del motto? qual'è il fine del motto? e perche quello che disse il Bargagli s'aspetta alla natura, & all'vfficio insieme, tralascio questo, e dico ch'egli poco fà ha scritto contra il Capaccio, che ci vuole il motto per accennare à quale di essi significati miri il concetto, dunque per separatione da gli altri significati, dunque per separar qualità da qualità? poiche queste sono il fondamento de' significati, e concetti, si che non sò intendere, nè vedere nell'vfficio del motto quel peggio, ch'ei vi biasima. E contra il Guazzo, il quale loda l'Impresa di due corpi, perche se più, piglia natura di Emblema, e con vno lascia tenebrosa la mente per varie interpretationi, che può egli riceuere, scriue lodando quelle di vn sol corpo, e con l'esempio dell'Impresa del solo Elefante scioglie la ragione di lui dicendo, che questo animale tiene più degne qualità, e proprietà, tutto ciò il motto NASCETVR fa intendere à quale proprietà egli si fosse appigliato, e così non lascierà tenebrosa la mente per varie interpretationi, il che vogliamo anche noi farsi dal motto, si che in questi, e simili altri

Da alcuni luoghi ancora d'Hercole Tasso.

Elefante.

luoghi appruoua, & inſegna la noſtra dottrina circa la natura, e l'vfficio del motto coſtretto forſe dalla verità del fatto.

Oppoſitione d'Herc. Taſſo contra la natura, e l'vfficio del motto aſſegnato dal Bargagli, e da noi.

Altroue poi, e per tutto rifiuta queſta opinione, & apertamente ſe le moſtra contrario dicendo contra il Bargagli, che ſono *le parole neceſſarie per la conſtitutione dell'Impreſa, & vnione della materia al concetto, e non mai per dichiaratione, & eſpreſſione della qualità preſa nell'Impreſa, come vuole il Bargagli, perche allhora non ſarà Impreſa, ma potria eſſere ò Emblema, ò Roueſcio, ò di quella ſorte d'Inſegne, che già col Ruſtelli hò admeſſe, e ſe niun di queſti ſimboli foſſe, eſſe parole ſarebbero neceſſariamente ò parafraſi, ò argomento, ò comento di queſta tal figura, e non parte di eſſa Impreſa.* E ſciogliendo la ragione del Bargagli, ch'era che il motto dee ſcoprire, & accennare la proprietà, perche hauendo il preſo corpo qualità molte, non s'intenderebbe l'Impreſa, ò il concetto di chi la fece, dice *che quando coſi ſi doueſſe farlo ad altri intendere ſdegnerebbero cotale dichiaratione i bell'ingegni, e ſciocca ſarebbe l'inuentione dell'Impreſe, e ripugnante ad hauerla riposta ſotto qualità naturali, e proprietà artificiali, ma coſi vollero i primi di lei inuentori celarla, perche ad alcuni s'apriſſe, ad altri ſi chiudeſſe, e ſe di primo incontro non daſſimo, ò feriſſimo il berſaglio interamente dell'intentione, col diſcorrerui alquanto intorno, e col porſi innanzi la profeſſione della perſona, & l'occaſione, la giacitura, e l'atto della figura, & anche la proprietà, e forza delle parole, ella allhora non ſolo ſi denuderà, e paleſerà, ma con diletto aſſai maggiore di quello, che ſi hauerebbe preſo incontratola ſcoperta, che più caro'anto rieſce à cacciatore la preda dopo molti corſi, e giri preſa.* Conſideri il Lettore il modo di ſciogliere con eſagera-

Sciolta dall'autore. Figura Diaſyrmos.

tione, e con biaſimo per mezo della figura detta *Diaſyrmos*, ò Eleuatione ſenza alcuna ragione, potendo vgualmente noi anco dire, che ſciocca anzi ſarebbe l'inuentione dell'Impreſe, & hauerebbe dell'Enigma, quando s'haueſſe ad affaticar l'intelletto per intenderla, & ad inueſtigare prima la profeſſione della perſona, la quale può eſſere, che niente habbia che fare con l'Impreſa, l'occaſione, & altre ſimili coſe lontane dall'Impreſa, e molto più difficili da ſaperſi di quello che ſia l'intendere la medeſima Impreſa. Et l'ageuolare ad altrui l'intelligenza di vna coſa non ſi fà che ſi ſprezzino i belli ingegni; oltre che l'Impreſa ſerue ancora à mezani intelletti, & il motto è anzi determinatione del corpo, che dichiaratione del concetto, e dell'Impreſa, come habbiamo ſin'hora diſcorſo, e notò beniſſimo l'Areſi, onde per ciò non deono i belli ingegni ſprezzarlo. Che coſi poi ella diuenga ò Emblema, ò Roueſcio, od altro, ſi vedrà à baſſo, per hora dico che l'Emblema hà per lo più concetto morale, (come anche egli contende) per modo d'inſtruttione, il Roueſcio coſa paſſata, ò figura, & ogni altra coſa hauerà modo di eſprimere, ſignificare, ò rappreſentare diuerſo totalmente da quello dell'impreſa. Il dire, che le medeſime parole ſeruino alle figure per argomento, ò commento, cioè per dichiaratione lo concediamo. Il me-

Cap. 13.

desimo si potrà dire de' motti, ch'egli concede, diuenendo noi per quei in cognitione del concetto, come c'insegna. Nè ciò però impedisce, che non possano quelli essere, e dirsi parte d'Impresa, e l'esempio del motto *Nascetur* scritto all'Elefante addotto, & approuato da lui fà l'vfficio, che insegniamo noi.

ALTROVE parimente riproua, che il motto debbia dichiarare l'accidente, ò qualità delle figure, ma dee supporlo noto nel leggitore, perche seguirebbe quello c'hà detto, ch'ei non fosse parte d'Impresa, ma espositione, e commento, che Insegna, od altro simbolo lo renderebbe. Aggiunge di più, *ò che vogliamo che il motto dica quello che non si vede, ò quello che si vede, ò l'vno, e l'altro insieme. Se il primo perche loda l'Impresa de' Cerui (parla contra Don Alberto) de gli Academici Intenti, che con le teste appoggiate alle groppe l'vno dell'altro varcano in lunga schiera profondo, e rapido fiume con dirui* PER MVTVA NIXI? *il che appare nella figura: se il secondo perche proporre in regola c'habbia ad esprimere anche tutto quello che all'occhio non si mostra? se il terzo, l'vno, e l'altro, cade egli prima nella negatione, quello dicendo che mostra la figura, e nella biasimata da lui chiarezza. Ma nell'Impresa del Trapano, che fora il Diamante col motto* NVLLA SENZA FATICA, *quale fà egli quiui di questi tre detti effetti? già non si dichiara alcuno accidente del Diamante nè che appaia, nè che non appaia.* Herc. Tasso cõtra D. Alberto circa la natura del motto.

Risponderei io à ciò che il motto deue dichiarar quello che non si vede, come pur lasciò scritto il detto Don Alberto, contra cui egli scriue, percioche le proprietà delle cose non si scorgono, se non con l'occhio dell'intelletto, tutto che qualche atto delle proprietà prese nell'Impresa, si figuri per ageuolare l'intelligenza del concetto, come nell'esempio addotto de' Cerui, il PER MVTVA non vi si vede: & qualche volta dice etiandio quello che si vede, quando habbia energia, & enfasi come quì forse, e nel SEMPER ADAMAS. Difesa di D. Alberto. Cerui. Diamante.

IL motto poi del Trapano NVLLA SENZA FATICA è motto d'Emblema hauendo in se sentenza morale, e finita, doue non è marauiglia, ch'ei non dichiari alcuno accidente di quel corpo, nè per me sarà mai Impresa. Motti d'Impresa sono quelli, che altri vi scrissero; RITE LICET VARIE; VERTO NON AVERTO; BENCHE IN VARIE RIVOLTE DRITTO FORA; VOLGENDO, E RIVOLGENDO DRITTO FORA; questi faccio io motti d'Impresa, e non quello ch'egli adduce, il quale se si dourà lodare, s'hauerà à lodare per emblema se pur merita lode, e non per quello che non è. Il Trapano col motto Nulla senza fatica essere Emblema nõ Impresa.

IL medesimo quasi và ridicendo contra Panfilo Landi, *che se le parole sono parte dell'impresa certo non possono essere dichiaratione della proprietà del corpo: perche la dichiaratione è atto fuori della cosa dichiarata, & alieno estraneo, sì, che non entra in sua essenza, nè definitione; & all'incontro la parte è sostanza del composto, ò tutto che vogliam dire; il quale nel fatto nostro è l'impresa, senza la qual parte* Herc. Tasso contra Panfilo Landi.

eſſa nè ſoſiſte, nè puote eſſer definita. Non hà dunque per queſta ragione il motto da dichiarare il corpo; ma l'vno per l'altro deonſi far intendere; il corpo cioè con la ſua natura, ò proprietà ſuppoſta nota, & il motto con l'applicatione, e ſeparatione da quelle comunque elle ſi ſieno. E poco appreſſo ſegue, *che ſe il motto dichiara la qualità del corpo, non mai produrrà il concetto, ma ſolo eſprimerà quella tal natura; doue ſe in vece di dichiararla, haueraſſi quella per ſuppoſta, come principio nell'arte, e le ſi andrà con eſſo motto, ò conformando, ò diſcoſtando, ò come che ſia contrariando; all'hora sì, che quindi per opra di ambidue ſorgerà l'inteſo, & procurato concetto.* Al che io riſpondo, che ſe bene le parole ſono parte dell'Impreſa, poſſono anco chiarire la proprietà del corpo. E quando ſoggiunge, che la dichiaratione è atto fuori della coſa dichiarata, & à lei eſtraneo, ſi che non entra in ſua eſſenza, Dico poterſi conſiderare l'Impreſa in due maniere, ò ſecondo ſe ſteſſa, & all'hora perche l'eſſenza dell'Impreſa contiene in ſe figura, proprietà di figura, e parole moſtranti vna tal proprietà, per ciò vengono i motti à porſi neceſſariamente nella conſtitutione dell'Impreſa, e nella definitione di quella; & allhora la dichiaratione non viene ad eſſere eſtranea, venendo ad eſſere ò eſſenza, ò eſſentiale del compoſto Impreſa, la quale ſe ſi conſidererà poi ſecondo la ſola parte materiale la dichiaratione verrà ad eſſere eſtranea; ma ſecondo la parte formale in quanto che è compoſto, che dipende etiandio dall'intelletto, coſi verrà ad eſſere parte eſſentiale. La produttione poi del concetto non hà da farſi dal motto, ma l'intelletto è quello, che dee cauarlo da per ſe, ſuegliato però, & aiutato dal motto, il quale gli accenna la ſimilitudine ſcoprendo la proprietà del preſo corpo, la quale benche venga dimoſtrata dal motto, non è però, che non ſi preſupponga nota, e vera, che per ciò le coſe chimeriche, e molti le fauoloſe rimoſſero dall'Impreſe, ma ſi come penſiamo di hauere leuato l'oppoſitioni d'Hercole Taſſo, coſi voglio che veggiamo quello che dica circa la natura, e l'vfficio, ò fine del motto, e come egli ce l'inſegni à formare.

Diſeſa di Pã filo Landi.

Dottrina di Herc. Taſſo circa la natura, e l'vfficio de' motti.

In vn luogo ſcriue Hercole Taſſo, che *le parole ad altro non ſeruono, che ad appropriarci, ò ſcoſtarci più, e meno quella cotal natura, ò proprietà*, contra il Bargagli, *che ſono neceſſarie per la conſtitutione dell'Impreſa, & vnione della materia al concetto, e non mai per dichiaratione, & eſpreſſione della qualità preſa.* Contra il Contile, *che il motto è inſtrumento per cui (dice) la dame poſta forma all'Impreſa s'infonde.* Contra il Capaccio, *che il motto ſuole ſignificare à quale ſignificato di molti, che può hauere il corpo miri il concetto.* Loda il Bargagli, che dica il motto eſſere fiato, e cauſa inſtrumentale, ò pure inſtrumento ſine quo. Contra Panfilo Landi, *Non hà il motto da dichiarare il corpo, ma l'vno per l'altro deonſi far intendere, il corpo cioè con la ſua natura, ò proprietà ſuppoſta, & il motto con l'applicatione, ò ſeparatione da quelle comunque elle ſi ſieno.* Seguendo poi ſcriue, *che con eſſo motto ſi dee andare alla medeſima proprietà, ò conformando, ò diſcoſtando, ò come che ſia contrariando.* Contra Torquato, *che il motto*

non

non è forma, ma fà l'vfficio di spirito, e mezo, e vehicolo, senza cui detta forma non vi s'intenderebbe: e con Torquato loda, che i motti non deono nè dire, nè nascondere, ma accennare: altroue ch'è instrumento necessario dell'Impresa, applicatione della similitudine, vincolo, che vnisce la materia al concetto. Questo è quanto egli in diuersi luoghi ragiona del motto, da i cui modi di parlare, da i cui documenti, e descrittioni non mi pare, che trarre si possa il vero, e sicuro modo di formarli: Dice, che il motto serue ad appropriarci, ò scostarci più, e meno quella cotal natura, come si faccia questo appropriamento, ò scostamento, dal così dire non posso saperlo. Serue ad vnire la materia al concetto, à far che s'infonda nell'Impresa la forma, & à qual significato miri il concetto, & à simili altre cose non diuerse da quello, che insegniamo noi; ma per così dire non m'insegna à formarli, & altro è descriuere dalle sue operationi, e finì vna cosa, altro insegnarla à fare. Veggiamo se con gli esempi si suppliſce, perche queste simil cose dopo la loro descrittione, e dichiaratione, si manifestano, e s'imparano meglio con gli esempi, che con altro, come anco auuiene delle figure, e de' modi di parlare. Formò alcune Imprese Hercole Tasso dalle quali non sò se potremo trarre regola, e precetti di formare i motti come ei vuole, e queste sono il Cinocefalo con parole NATVRA EADEM CVM NON EADEM, l'Albero Tasso ITALA SVM QVIESCE; il Polpo PAR AMBORVM ADHAESIO, l'Apoda vccello TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM, il Bucefalo ILLA MIHI ALEXANDER, il Pirausta NEC MIHI VITA ALIBI, queste sono l'Imprese formate da lui con motti, li quali saranno conforme alla sua dottrina, secondo la quale per gli esempi non si darà mai motto sì particolare ad vn corpo, quando non faccia l'vfficio detto da noi, (in che anco difficilmente s'osseruerà in tutte questa conditione per la communanza delle proprietà, ma non già per ragion del motto,) che quindi leuato non possa ad altri corpi seruire con la medesima facilità, e bontà, che à quello serue, cosa communemente biasimata, e da lui ancora, insegnandosi, che il motto tolto d'vna non possa ad altra Impresa adattarsi, e fuor di quella niente altro significhi. Di più non sò io vedere come in queste Imprese faccia il motto l'appropriamento, e scostamento, come per essi s'infonda la forma d'Impresa, à qual significato miri il concetto, cose, che pur deono fare i motti secondo lui. Impercioche il motto NATVRA EADEM CVM NON EADEM, essendo da se generale, non ci è corpo (hauendo con tutti l'huomo per la lui perfettione, conuenienza, e disuguaglianza,) cui non s'accommodi con non meno perfettione di quello, ch'egli quiui sia scritto. Del Girasole, del Cocodrillo, del Leone, del Cane, e di ciascun'altro formerò io Impresa col NATVRA EADEM CVM NON EADEM di pari bontà, che la sua. ITALA SVM, QVIESCE, volea dire all'amato oggetto, che se be-

Non essere sufficiente per insegnare à formarli.

Dall'Imprese fatte da Herc. Tasso non si può trarre la natura de' motti.
Cinocefalo.
Tasso padre.
Polpo.
Apoda.
Bucefalo.
Pirausta.

Motti biasimati dall'autore.

ne hauea cognome di Taſſo, era però pianta, e Taſſo Italiano, la cui ombra era gioueuole, e dilettoſa, e non velenoſa come quella de' Taſſi di Spagna. Scriue però Plinio, che l'Orbacche non l'ombra del Taſſo in Iſpagna ſono velenoſe, ma in Arcadia l'ombra ancora, il che non ha il Taſſo in Italia, che perciò vi ſcriſſe ITALA SVM, QVIESCE, pecca in oſcurezza; ſe bene il motto à modo noſtro dichiara la proprietà tutto, che di lontano per figura Metalepſi; ma il verbo *Quieſce* ha dell'Emblema. Al Perſico, ò Peſco più propriamente conuerrà ITALA SVM QVIESCE: PAR AMBORVM ADHAESIO, dice quello che ſi vede, egli direbbe; dirò io queſte parole, ò che ſi riferiſcono à quei corpi tolti in Impreſa, ch'è il Polpo, e la Pietra, ò all'autore, & alla Donna, per cui è formata, che per ciò vi ſi legge *Amborum*: S'à corpi poſti, è conforme a' noſtri precetti il motto; perche eſplica vna proprietà di quel corpo, che n'hà dell'altre come IN ODOREM TRAHIMVR; ſe bene non con tanta leggiadria, e viuezza, nè etiandio forſe verità; peroche il PAR ADHAESIO non vgualmente conuiene non adherendo la pietra, ſe non perche a lei il Polpo s'attacca per ragione, ò relatione di ſola intelligenza, direbbono i Filoſofi: ſe ſi riferiſcono à gli animi dell'autore, e di ſua Donna, piglia mezo inſofficiente, il quale in parte, e dal ſuo canto moſtra, ma non in tutto la corriſpondenza d'amore. Oltre che eſplicherebbono il medeſimo, & ottimamente le parole ſenza le figure, le quali ſariano affatto ſouerchie. L'Apoda col TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM, vuol dire, che come queſto vccello non mai altroue poſa, che nel proprio nido, coſi egli non mai ad altra Donna penſa, douunque vada, ch'à Virginia Bianchi, motto ad ogni corpo confaceuole. Dire anco poteua *Tui natura*, forſe meglio che *Neceſſitas*, Impreſa da appropriarſi a d vn'ammogliato, & al marito di lei più ch'à lui, che riuſcirebbe nell'applicatione ingegnoſa, e giudicioſa. Scriuiamo al Caſtoro TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM, gareggierà di bontà con quella, e laſciamo poi all'altrui giudicio doue meglio il motto cãpeggi. ILLA MIHI ALEXANDER del Bucefalo, & NEC MIHI VITA ALIBI del Pirale, dichiarano le proprietà di quei corpi, ma pche l'applicano all'autore, perciò ſono da noi biaſimati, douẽdoſi laſciar qualche coſa à gl'intelletti, & à bell'ingegni, li quali, ſe dirà egli, che ſdegnino queſta applicatione, gliele cõcederò anco io come coſa puerile. E chi nõ vede, che l'ILLA MIHI ALEXANDER ſenz'altra figura hà buoniſſimo sẽtimẽto, e vuol dire, che quella, (che pure anco cõ la rappreſẽtatione della figura reſta indeterminata, nè ſi determina ſe non nell'intentione dell'autore) quella dũque è à me Aleſsãdro, ò in vece d'Aleſsãdro, cioè mia Signora, Padrona, e Reina, ed io ſuo ſeruo, ſuo ſuddito, e vaſſallo. E chi nõ vede, che coſi detto sẽz'altro figura hà miglior ſignificato, e più lodeuole ſimilitudine, che col cauallo, à cui ei s'aſſomiglia, e faſſi baſtagio di lei come già il Bucefalo portatore d'Aleſsãdro, e baſti di hauere coſi accennato qualche ſiniſtra interpretatione, che à quella puote eſſer data. Loda

Plin lib. 16. c. 10. Taſſo albero in Spagna, & Arcadia velenoſo non in Italia.

egli

egli alcune altre Imprese come SIC DIVA LVX MIHI: HAVD ALITER: ITA ET EGO, & altre simili, le quali perche troppo generali, e communi hanno i motti, non posso io da questa generalezza apparare altro modo di formar motti, che generali; e pure la cognitione delle cose non si hà dalle communanze, e da generi, ma dalle differenze particolari. Si che hauendo egli così à pieno, e dottamente trattato questa materia d'Imprese, douea dar più chiaramente à conoscere le differenze particolari de' motti, e come sieno tra loro diuersi, e come diuersamente, che non siano gli stessi, s'habbiano à formare; & in questo trattenersi in qualche parte, che non sarebbe stato se non con molta sua lode. Dà l'esempio d'altre Imprese buone come PER ALLETTARMI della Pantera, NASCETVR dell'Elefante, ALTIOR NON SEGNIOR del fiume, DEFICIAM AVT EFFICIAM dell'Oca, IDEM ARDOR, cioè OMNIBVS IDEM ARDOR dello Sciame dell'Api, le quali tutte perche sono formate conforme à quello, che noi insegniamo, per ciò le lodiamo. Et in ciò vegniamo da lui ad esser differenti; perche vogliamo noi che i motti risguardino le figure, facendo ò ch'esse parlino per Prosopea, od altri in lor vece: & egli riferisce quelli à gli autori. La onde tutte quelle Imprese, che sono formate in modo che possono i motti risguardare e gli autori, e le cose, sono vgualmente da lui, e da noi lodate, concioſia cosa che il DEFICIAM ET EFFICIAM egli l'espona dell'autore, il quale vuole, che di se, e di sua operatione, ò intendimento dica quelle parole, e noi l'intendiamo dell'Oca, così l'ALTIOR ET NON SEGNIOR noi del fiume egli dell'autore, che pur hauerebbe dell'arrogante se di se parlasse, e gli altri; Ma di gratia, quel PER ALLETTARMI, & il NASCETVR lodati da lui, come possono essere intesi senza hauer relatione alla figura, come noi vogliamo?

Loto. Palma. Cinocefalo.

Imprese lodate da Hercole Tasso nō insegnarci la natura de' motti. Pantera. Elefante. Fiume. Oca. Sciame.

L'ARESI, il quale acconsente, che le parole habbiano relatione alla figura scriue in questa maniera contra Hercole Tasso, che vuole, che s'intendano dell'autore *se le parole non s'intendono della figura immediatamente, vna cosa significherà la figura, & vn'altra il motto, dunque non faranno buona compositione:* Pruoua, che vna cosa significherà la figura, & vn'altra il motto. *Perche se le parole s'intendono immediatamente dell'autore dell'Impresa (come vuole Hercole Tasso) dunque non parlano di lui in quanto rappresentato nella figura, perche così prima s'intenderebbero della figura, e per mezo di quella del suo autore; Dunque la figura non rappresenta l'autore dell'Impresa, ma il suo proprio esemplare, e le parole non della figura, ò suo esemplare, ma del formator d'Impresa s'intenderanno.* Prēdiamo per esempio l'Impresa della Loto al Sole addotta, & lodata per buona dal medesimo Herc. Tasso SIC DIVA LVX MIHI, dimanda l'Aresi per quel *Mihi*, che cosa s'intenda? se risp̄derà l'autore dell'Impresa, dunque, segue egli, nō può quegli essere rappresētato dall'herba Loto, altrimēti si paragonerebbe à se stesso, e sarebbe il senso, così la diua luce è à me, come questa luce è à me, che sarebbe parlar inettissimo, adunque bisogna dire

L'Aresi à nostra difesa contra Hercole Tasso.

Loto.

che il Loto non rappreſenta l'autore dell'Impreſa, ma ſi bene la ſemplice herba Loto, à cui nel motto s'aſſomiglia l'autore. Dal che caua egli quello, che da principio ei diceua, che non bene s'vnirà quella col motto, anzi che non ſarà ſimbolo, ma ritratto, poi che altro non ſignificherà, che la ſemplice herba Loto, e che non ſi potrà dire Impreſa del ſuo autore, che non è in quella rappreſentato: All'incontro ſe vi aggiungiamo il motto del Bargagli PER TE M'ERGO, ET IMMERGO, queſte parole s'applicano beniſſimo all'herba, & inſieme con lei rappreſenteranno l'autore dell'Impreſa: Sin quì l'Areſi. Ma perche ciò appartiene in parte al modo di formarli, per ciò laſcieremo il diſcorrere di queſto più à lungo, quando quello tratteremo. Baſta di hauere quì moſtrato l'vfficio de' motti, e ch'eſſi vogliono accennare l'vſo, e proprietà, ò qualità preſa del corpo poſto in Impreſa, della cui proprietà intendiamo ſeruirſi per iſcoprire il concetto col mezo di ſimilitudine contra quello, ch'inſegna Hercole Taſſo, e contra quello, che ſcriſſero il Farra, & il Taegio, riprendenti il Giouio, che diceſſe VENENA PELLO dell'Alicorno, & INCLINATA RESVRGIT della Palma, aſſerendo noi non eſſere ſtato errore il coſi dire, & il motto VENENA PELLO douerſi lodare in quanto dichiara la qualità del corpo, ma perche lo fà troppo apertamente, per ciò ſi biaſima, OBNOXIA PELLIT meglio giudico io, ET SINE NOXA BIBVNTVR, ottimamente; douendo ciò noi fare con qualche ſpirito, e vaghezza, che chiamò il Contile con nome di oſcurezza, inſegnando, che i motti eſplichino la qualità, e proprietà con qualche oſcurezza: & altroue dà per regola, che quando il ſentimento rieſca troppo chiaro, s'adombri col motto, e difficile, & oſcuro per maggior marauiglia, credito, e riuerenza ſi renda. Si che ſerbò il Giouio l'vfficio, e la natura del motto, la quale è di particolarizare (per coſi dire) quel corpo ad vn'eſſere indiuiduale di tale, e non d'altra Impreſa, il che fà, nè può con altro modo fare, che con accennare (come ſi ha detto tante volte) quella proprietà preſa, la quale pur che s'accenni non con quella generalità di Hercole Taſſo, baſta: Il dirla anco affatto come in VENENA PELLO fa l'Impreſa, & il motto non coſi gratioſo, benche ſi ſerba l'vfficio, e la natura di quello.

Loto.

Giouio diffeſo dal biaſimo del Farra, e Taegio per hauere ſcritto Venena pello al l'Alicorno.

QVANDO diciamo, che il motto eſplichi la proprietà del corpo preſo, intendiamo per proprietà non ſolo le vere proprietadi, ma ogni altro di lui proprio accidente, ſoura cui ſia fondata l'Impreſa come in quella del Fringuello CAECITATE PERFICITVR, il che non è proprietà di quello vccello, ma accidente, viene però ad eſſere proprietà di quell'Impreſa.

Che s'intẽda per proprietà da eſplicarſi dal motto.

Fringuello.

ALCVNI credono, che la voce Motto deriui da *Moueo*, ò da *Mutio, is* Latini, ma ſi dee dire col Contile, che ſia voce ſemplice, e prima, da cui ne venga il verbo Motteggiare, che vale parlare brieue, & argutamente.

La voce motto eſſere ſemplice, e prima.

DI CHE LINGVA SI DEONO FARE I MOTTI.

Capitolo XIII.

NCORA che addurre noi non possiamo rileuante ragione (come scriue Camillo Camilli) che il Motto si faccia più in vna, che in altra lingua Italiana ò straniera: nientedimeno stimarono alcuni il contrario, e lasciarono scritto vna sorte di lingua hauere più conueneuolezza ò conformità, ò per pronuntia, ò per dolcezza, ò per asprezza di fauella con vno, che con altro concetto, che per ciò lodarono ne' motti amorosi, cioè d'Impresa amorosa la lingua Spagnuola; ne' festeuoli, e giocondi, cioè d'Impresa fatta in segno d'allegrezza la Toscana, ne' seueri come d'Impresa contenente concetto di giustitia, e seuerità la Tedesca, ne' vezzosi come nell'Imprese fatte per piaceuolezza la Francese, ne' simulati e finti come in quelle, che si fanno per iscoprire finto concetto, & inganno la Greca, & in tutte poi ammettono la Latina, ma molto più ne' concetti graui, anteponendo ad ogni altra l'Ebrea, sì perche può hauere il motto diuersi sentimenti, sì ancora perche ogni concetto potrebbe con vna sola parola essere ageuolmente spiegato, che dal Contile autore di questa opinione è attribuito à gran lode, il quale conchiude poi finalmente essere più lecito valersi della sua natiua fauella che dell'altrui. E' questa conclusione del Taegio similmente, il quale loda la natiua fauella ne' motti di quelle Imprese, che si portano nelle giostre publicamente per amore od altro mostrare. Il medesimo lasciò scritto il Ruscelli riprouando in quanto à queste che si portano in publico quello, che haueua detto il Giouio, che il motto non doueua farsi in lingua materna ò natiua. Hercole Tasso scriue che i motti siano volgari là doue hanno à seruire ò latini almeno, perche sia intesa l'Impresa, e non s'oscuri il concetto per la stranezza di lingua, per la qual ragione loda più i volgari che i latini, i quali però ammette per essere la lingua latina commune a più nationi, e perche è più breue, & ancora perche le cose forestiere sono più atte delle nostrane à produr la marauiglia principale pregio dell'Impresa.

Contile vuol prenderſi la lingua dalla qualità del concetto.

Lingua Ebrea lodata da lui ne' motti.

Taegio loda la natiua fauella.

Ruſcelli.

Hercole Taſ.

E perche.

Il Giouio & altri danno per regola di farlo in lingua differente da quella che noi fauelliamo, e di diuerso idioma di colui, che forma l'Impresa, biasimando l'vso di farlo nella propria lingua, come vsano fare gli Spagnuoli, aggiugēdo, che il così fare ha hormai preso forza d'inuiolabile legge, dalla quale (scriue il Domenichi) douerebbero hauere qualche essentione i letterati, che sono persone priuilegiate, & ciò dice adducendo

Giouio vuol farſi il motto di lingua diuerſa.

Domenichi.

Ruſc.c.6. do l'Impreſa del Piccolomini col motto in lingua Toſcana. Il Ruſcelli interpreta, che ciò s'oſſerui di fare i motti in lingua diuerſa in quella ſorte d'Impreſe, che ſieno per durare, ma non in quelle c'hanno a ſeruire per vna ſol volta, & in occaſioni giornali di Maſcherate, Moſtre, Gioſtre, Comedie, nelle quali ricercandoſi maggior chiarezza vſeremo la propria lingua, per non eſſere l'altre communemente note ad ognuno. Altri lo-
Torq. Taſſo. dano nel motto le Spagnuole, e l'Italiane, e laſciano le Latine, le Greche,
Ruſc. Pal. l'Hebraiche, e Caldee: Alcuni tutte indifferentemente l'abbracciano, ſia quanto ſi voglia la fauella lontana, & ignota, e quando da pochi vogliamo eſſere inteſi, vſeremo la Greca, l'Hebraica, Turcheſca, Schiauona, e ſimili.

Opinione del Barg. ſeguita dall'autore. Io in quanto appartiene a queſto fatto non mi diſcoſto da quelli, che ſcriuono douerſi prendere le parole da quello idioma c'hauerà voci più belle, più graui, più proprie & acconcie a notificare, & eſprimere la qualità atteſa nelle figure d'Impreſa, e che di ſubito ferisca la mente di chi legge, e gli ponga quaſi innanzi a gli occhi quanto pretende l'autore, il che ſi dilucidera maggiormente con gli eſſempi, come è in quelle del
Rinocerote, Paragone, e bellezza de' motti, Camello, Rinocerote col motto Spagnuolo NON BVELBO SIN VINCER, e col latino AVT MORS CITA AVT VICTORIA LAETA: del Camello piegato a terra col latino SATIS, e col Spagnuolo NO SVFRO MAS DE LO QVE PVEDO, ne' quali ſi veggono i motti Spagnuoli auanzare di ſpirito, e di viuezza i motti latini. E le parole Franceſi ſcritte al Camello beente alla fontana ME PLAIT LA TROVBLE paiono moſtrare appunto con quella pronuntiatura la torbidezza, e bruttezza dell'acqua, che non così fà a mio giudicio ALTRVI POSCIA L'INTORBIDO. Et il Topo
Topo. nella trappola POR BVSCAR DA COMER è leggiadro, ma ſopra tutti non ci par di vedere l'attione medeſima, & il concetto al viuo più che da colori rappreſentato con le parole ſcritte al Mulino a vento EN TRA-
Mulino. BAJOS MIS HAZIENDAS, il che m'auuiſo in niuna altra lingua poter riuſcire coſi graue e maeſtoſo, quanto rieſce in queſta, ſi dee però auuertire,
Bargagli. che ſieno le parole inteſe là doue è l'Impreſa primamente indirizzata quantunque meglio ſi poteſſe adempire vn tal vfficio con parole d'altro linguaggio. La onde in Moſtre, Gioſtre, Tornei, e coſe tali ſarei nel parere di coloro, che accettano l'Italiana, e la Spagnuola per eſſere queſte facili ad intenderſi. Nell'Academie de' Caualieri vi permetterei anco la Latina, nell'Academie di lettere vi ſi può concedere anco la Greca, l'Ebrea quaſi mai per pochi eſſere quelli, che di eſſa habbiano cognitione. Si che quelli, ch'à pochi vorranno manifeſtare i loro penſieri, anzi a molti celarli come coſa ſacra ò miſterioſa, faranno i motti di lingua Greca, e molto più Ebrea, c'hauerà effetto il loro intento. Vorrei che l'Italiana fauella nell'Academie di lettere ſortiſce quel grado, ch'io alla latina dò in quelle de' Caualieri. E coſi facendoſi non ſi hauerà altra conſidera-

tione

tione se sia antica la lingua, ouero se nel maggior numero de gli autori fiorisce, ò se sia in più prouincie intesa, ò nelle prouincie più nobili, hauendo riguardo noi à douer essere intesi, & ad vsar quella, che più al viuo la qualità rappresenti.

Opinione riferita dal Bargag.

Il porre due motti vn latino l'altro volgare come si vede fatto alla Testuggine AD LOCVM TANDEM, E AL FIN PVR GIVNGE, non è lodato. Ma se la lingua fosse straniera come sarebba la Greca, l'Hebraica, la Turchesca, Persiana, Moscouita, Inglese, Tedesca, Polaca alcuni il permettono: io però leuata la Greca, l'altre se bene le concede il Rota, ne' nostri paesi non si vogliono vsare. E chi si compiacesse di vsar vna di quelle lingue, perche gli paresse spiegare meglio in quella che in altra il suo concetto, se appresso le farà altro motto per dichiaratione, e non sia di quello spirito e viuezza, che quello, anzi languido e morto, le persone che non conosceranno la bontà del primo, verranno l'vno, e l'altro a biasimare. La onde giudico meglio lasciar le lingue cosi estranee, quando non fossimo nelle loro prouincie, ch'all'hora sarà lecito, e necessario vsar il lor modo di fauellare, perche possiamo essere intesi.

Testudine. Bargagli.

Il porre due motti non è lodato dall'autore.

DELLA QVALITA' DE' MOTTI, DEL TEMPO, Caso, Numero, Persona de' Nomi, e de' verbi ch' entrano in quelli.

Capitolo XIV.

HAbbiamo trattato di sopra della natura, e dell'vfficio de' motti, hora perche maggiormente a noi quella si manifesti, discorreremo di che tempo, modo, numero, persona e caso deonsi formare i nomi, & i verbi, ch'in essi si pongono. Diciamo adunque che possono essere i motti affermanti, e neganti, e parte affermanti, e parte neganti. Gli affermatiui sono ALIVSQVE ET IDEM del Sole, SAVCIAT ET DEFENDIT del Collaro, ASPICIT, ET INSPICIT del Lince con infiniti altri; I tutti negatiui, che pare al Ruscelli che essi non possano seruire all'Impresa, sono NVSQVAM DEORSVM della Fiamma, NON SEMPER EADEM della Luna, & altri: la terza maniera de' motti sono quelli, che contengono in se e l'vno, e l'altro, e la negatione, e l'affermatione: ò la negatione prima, e poi l'affermatione come NON EXORATVS EXORIOR; ò all'incontro come IACTOR NON MERGOR della Zucca, ABLVIMVR NON OBRVIMVR delle cannuccie. Alcuni recano certo altro modo di negare quando affermandosi indirettamente si nega, e si rimuoue quello ch'è nell'Impresa come del Prato fiorito SED STATIM LANGVET, dell'orso MITIVS IN AMICOS, il che io non

Motti affermatiui.

Motti negatiui.

Motti parte affermatiui, parte negatiui.

Palazzi.

non biaſimo quando ſi faccia ſopra proprietà del corpo, ouero ſopra accidente c'habbia à venire neceſſariamente come è nella prima il languir de'fiori.

Motti farſi d'ogni perſona, e d'ogni numero. Hercole Taſ.

POSSONO i motti ſecondo il parere de gli autori, e conforme all'vſo che ſi vede tenuto nell'Impreſe farſi nella prima, nella ſeconda, e nella terza perſona del verbo sì del numero del più come del meno, ſecondo che vengono a propoſito, da che non è diſcordante Hercole Taſſo mentre ſcriue *Purche nel portatore dell'Impreſa cada l'attione, ò la paſſione trattata, prouenga poi ella da qual ſi voglia modo d'oratione, ò da qual ſi ſia perſona del verbo ciò nulla rilieua,* & in tanto ſcriue hauer contradetto à verbi della ſeconda ò terza perſona, in quanto eſſi intorno ad altri, e non à noi paiono di raggirarſi. Gli eſempi s'incontrano da per tutto, pure ne porrò quì alcuni. Della prima perſona nel numero del meno [a] PER TE M'ERGO & IMMERGO, [b] AL SVO SPIRAR M'AVVIVO, [c] AVT CAPIO AVT QVIESCO: Nel più [d] ABLVIMVR NON OBRVIMVR. Della ſeconda perſona, [e] SIC CREDE, [f] PROBABIS ME, [g] PRETIOSO TESORO IN TE NASCONDI, [h] ITALA SVM, QVIESCE: Nel più [i] RENOVAMINI, VIGILATE TIMENTES, [l] CANITIS SVRDIS: Nella terza [m] SAVCIAT & DEFENDIT, [n] TVRBANT & [o] EXTOLLANT, baſtino queſti per dichiaratione potendoſi da per tutto trouar eſempi. Si pongono alle volte i motti imperſonale & aſſolutamente come [p] DECRETVM EST, [q] SIC NON DECIPITVR, [r] OBTVRATIS AVRIBVS.

Eſempi.
a Loto.
b Fiamma.
c Leopardo.
d Canne.
e Aquila.
f Cruciolo.
g Perla.
h Taſſo albero.
i Aquila.
l Serpe.
m Naue.
n Collare.
o Venti.
p Baſsola.
q Compaſſo.
r Sirena.

Motti nella prima, ò nella terza perſona più lodati.

Motti in terza perſona hãno più del graue.

Et in prima più dello Spiritoſo.

DI queſte maniere de'motti ſono più lodati dal Bargagli quelli, che ſi fanno in prima, ò in terza perſona, quelli che ſi fanno nella ſeconda meno gli piaciono, & in vero ſi conoſce alla pruoua che rieſcono poco gratioſi, con queſta differenza però che i proferiti nella terza perſona paiono hauere più del ſodo, e del graue, e del ſententioſo: e quei nella prima più del viuace, e dello ſpiritoſo nel muouere l'animo, e rappreſentare innanzi gli occhi la coſa ò l'attione medeſima. Giudico però che in ciò non ſi poſſa dare ne tenere regola ferma. Poſcia che alcuna volta ſtaranno meglio ſpiegate le parole nell'vna che nell'altra delle dette maniere; onde in ciò n'hauerà la ſua parte il giudicio. Molto più leggiadri però ſaranno que'motti, che nell'vno, e nell'altro modo far intendere ſi potranno come ALIVSQVE ET IDEM, ſi può intendere NASCITVR e NASCOR, coſi dell'INSVETVM PER ITER, COMMINVS ET EMINVS: SAVCIAT ET DEFENDIT, ſi può riuolgere in SAVCIO ET DEFENDO, quindi per tanto s'auuertiſca come meglio in vna, che in altra maniera reſta ſpiegato.

Sole.
Stambecco.
Iſtrice.
Collare.

Bargagli.
Raſcelli.
Contile.

Verbi poſſono entrar nc'

SI pongono i verbi ne'motti, e vagamente contra il parere d'alcuni, che ſtimano ſenza riuſcir quelli più viuaci: Anzi che aggiũgono, che ſe tutti ſenza verbo formar ſi poteſſero, e con due ſol parole ſarebbe all'occhio, & all'intelletto guſto incomparabile. Si pongono etiandio i

nomi,

nomi, e gli auuerbi, pur che sieno espressiui della proprietà del corpo, e questi e soli, & accoppiati insieme in modo che seruano al nostro intendimento. Gli essempi son facili, de' verbi soli. DISSIPABIT; TVRBANT ET EXTOLLVNT; De' nomi soli E PREGIO E FREGIO; CALORE ODOR; IMPOLLVTVS; ACIE ET SOLIDITATE. De gli auuerbi soli PAVLATIM; SATIS; ARCTIVS; AVT CITO AVT NVNQVAM; PROPE ET PROCVL; COMMINVS ET EMINVS. Accoppiati parte, & tutti insieme, PVGNANTIA PROSVNT; DONEC IMPVRVM; SEMPER IDEM; APPREHENDVNT NVNQVAM TENEBRAS, e simili che pe' libri, e nella seconda parte vedrai.

motti vagamente soli: et accopiati. Così nomi. Così auuerbi Sole. Mare, Perla. Vaso. Sole. Sega. Succhiello. Camello. Groppo. Leopardo. Cãdela. Istrice. Criuello. Dado. Sole.

TROVO i verbi vsurpati ne' motti in tutti i modi, nel demostratiuo, LATENTIA TENTAT, Nell'Imperatiuo ò comandatiuo, SIC CREDE; COSI FERISCI; ITALA SVM, QVIESCE, Nel Desideratiuo VTINAM PERPOLIATVR dell'Orso. Nel soggiuntiuo ò congiuntiuo VT PARIAT; VT QVIESCAT; VTQVIESCAM; VT PROSIM. Nell'infinito, AVT INGREDI AVT PERIRE. Si fanno con interrogationi ancora ECQVIS DISCERNIT VTRVNQVE? Il che non è ne riprouato ne accettato dal Bargagli, perche dubita che non possa bene venir in opera: Ma il Contile biasima l'interrogationi ne' motti, perche si rendono dubbiosi, il che viene rifiutato da Hercole Tasso scriuendo anzi che in tal'vno l'interrogatione accrescerà la certezza come in quelli del Camaleonte I PERCHE NÒ DE LA VOSTRA ALMA VISTA? e della Testuggine negli artigli dell' Aquila HOR CHI FIA CHE MI SCAMPI? con tutto ciò à me non piacciono, ne conforme alla nostra dottrina si deono ammettere, perche nõ vengono ad esplicare proprietà, ma ad applicare il concetto dell'Impresa all'autore, il che si dee fare dall'intelletto, e non dal motto; oltre che riescono sempre poco degni. Di tutti questi modi non si vede nell'addotte, & in molte altre Imprese ch'alcuno riesca meglio del dimostratiuo, col quale s'adempie benissimo l'vfficio appartenente alle parole, ch'è di spiegare l'vso, ò la proprietà del preso corpo, gli altri tutti si deono escludere, che nell'Imprese non ben campeggiano. Percioche il comandatiuo instruisce, & ammaestra altri, ò comanda che ciò non dee fare motto d'Impresa, se bene pare che l'accetti il Bargagli, & io il giudico modo appropriato all'Emblema. Nel desideratiuo con quello *Vtinam* pare che noi non s'adopriamo ad ottener quello, che noi desideriamo, ma che dal Cielo aspettiamo, che venga. Il soggiuntiuo rende ragione del concetto, e di quello che s'intende, le quali sono tutte da rimuouersi dalle buone, e nobili Imprese.

Camaleõte. Testuggine. Motti interrogatiui biasimati.

Modo dimostratiuo accommodato all' Impresa.

SI trouano fatte l'Imprese, ò i motti secondo diuersi tempi, anzi che Torquato è di parere, che l'Impresa necessariamente risguardi tutti i tempi come la Profetia: ma più il futuro che gli altri: Il solo futuro vuole il Contile: Il Caburacci, & il Garzoni vogliono il passato, & il futuro: Il

Opinioni diuerse circa l'vso de' tẽpi del verbo nell' Impresa.

Ru-

Ruſcelli, il Bargagli, Hercole Taſſo ammettono il preſente e l'auuenire; gli eſempi ſono ſecondo tutti i tempi, cioè ſecondo le tre differenze de' tempi naturalmente parlando, e non conforme a' tempi grammaticali, del preſente EDVCAT VNVM; del perfetto HO GIVDICATO, della Ciuetta; PROBASTI ME all'oro nel Crociuolo. Dell'auuenire OBSTANTIA SOLVET; DISSIPABIT, non rieſcono però ſe non quelli del preſente e del futuro, gli altri ſi vogliono laſciare. Poiche quelli di tempo paſſato non poſſono mai fare regolata Impreſa, e le fatte raſſembreranno più Roueſci, che Impreſe, non conducendo à fine alcuna attione, e pareranno fatte come quelli per memoria di coſa occorſa. E ſi come il modo Imperatiuo riputaua io di ſopra, proprio dell'Emblema, coſi il tempo paſſato ſtimo proprio di Roueſcio. Viene apportate per Impreſe di concetto ò coſa paſſata dal Biralli lo Sciame dell'Api col SIC VOS NON VOBIS, & PRO BONO MALVM, tratte da proprietà accidentale, anzi che naturale; onde figurerebbono ſecondo lui più Roueſcio di Medaglia, ò Geroglifico d'ingratitudine, od ogni altro concetto figurato che Impreſa. Coſi la Ruota grande ſimile à quella ch'à cauar canali quì in Vinegia s'adopra col NON VOLENTIS NEQVE CVRRENTIS, è di concetto paſſato, ma perche poterono gli autori moſtrare con quelle altro concetto che paſſato, perciò non le reputo io biaſimeuoli Impreſe.

Aquila. Ciuetta. Crociuolo. Sole. Tempi futuro, e preſente appropriati all'Impreſe.

Tempo paſſato proprio di Roueſcio. Sciame.

Ruota.

ESSENDO che lo ſcritto ſopra, e tutta l'opera fù da me già alcuni anni fatta con altro penſiero che di ſtampa, e per tanto laſciata da parte, ſino hora che à piacimento d'altri mi è conuenuto laſciarla vſcire; andando riuedendo gli autori venuti dopò alla luce, & aggiungendo a luoghi quello che mi è parſo degno di ſaperſi, ho letto Monſig. Areſi, il quale contende in queſto particolare, che l'Impreſa riſguardi ogni tempo anch'il paſſato cõtra quello ch'inſegnarono il Ruſcelli, Contile, Bargagli, Biralli, Herc. Taſſo & altri, e ſi và egli diffondẽdo, et ingegnando con ragioni prouarlo. Il che perche viene ad eſſere contra la noſtra determinatione fatta quì ſopra, per ciò dobbiamo in ciò alquanto fermarſi, e cõſiderare, e ſcioglier le pruoue, che ingegnoſamente adduce l'Areſi, e le ſolutioni date alle ragioni, che per la noſtra parte ſi ſogliono portare, le quali altroue da noi conſiderate, furono preſuppoſte in queſto capitolo, e ſono due la prima tolta dalla voce Imprendere, da cui deriua Impreſa, voce che ſignifica fermo proponimento nel condurre a fine alcuna coſa: L'altra è per farla differente da Roueſci di Medaglie, che rammemorano coſe paſſate. Le quali ſe bene non ſono da me ſtimate efficaci per confermatione della noſtra ſentenza, e per ciò da me tralaſciate, pure perche n'anco le ſolutioni dell'Areſi mi paiono ſofficienti, ne le ſue pruoue baſtanti, per ciò porremo in conſideratione ogni coſa, e leueremo quello, che farà dubbio alla noſtra opinione. L'Areſi dunque eſſendo di parere che l'Impreſa riſguardi non ſolo il preſente, & il futuro, ma

Opinione dell'Areſi, che l'Impreſa riſguardi ogni tempo, anco il paſſato.

Due ragioni contra l'opinione dell'Areſi, che l'Impreſa riſguardi il futuro.

anco-

ancora il passato, & è seguito da Colle Bellunese vltimo scrittore in questa materia, viene a prouare questa sua credenza con autorità e con ragioni.

L'AVTORITA' è, perche gli antichi scrittori Giouio, Ruscelli & altri non facendo alcuna mentione di questa conditione, dimostrano non hauerla per necessaria, vedendosene molte ne'loro volumi, che risguardano il tempo passato, e per pruoua maggiore di ciò, raccoglie alcune imprese da quelli, le quali significano tempo passato, che saranno da noi più a basso considerate. *Pruoue dell'Aresi per la sua opinione prima.*

LE ragioni sono la prima l'vso, ch'appruoua queste per Imprese. *Seconda.*

LA seconda le cose permanenti per hauere essenza independente dal tempo non cangiano natura alla mutatione di quello solamente cosa loro estrinseca, e non appartenente all'essenza loro, dunque è credibile che l'istesso nell'Impresa auuenga, e che quella istessa Impresa, che mi significò vna cosa futura, me la possa ancora significare quando sarà passata. *Terza.*

LA terza tutti gli altri Simboli, Emblemi, Geroglifici, Roueschi di Medaglie, Ciffre, e Ritratti sono indifferenti cosi a significare il passato come il futuro, & il presente, dunque l'istesso è molto probabile, che dell'Impresa si dica. *Quarta.*

LA quarta è dall'origine dell'Imprese, che fù dal costume de'soldati di far dipingere alcuna cosa ne'loro scudi, le cui pitture più tosto risguardauano il passato, che il futuro pregiandosi eglino di dipingere ne gli scudi loro più tosto l'imagini delle cose fatte, che di quelle che sperauano di fare. *Quinta.*

NOI che vogliamo col Bargagli, Hercole Tasso, & altri che risguardi l'Impresa il futuro principalmente, & il presente etiandio, non mai il passato, perche cosi giudichiamo ricercare l'essenza, e l'vso dell'Impresa, come nel rispondere all'Aresi fie chiaro, perciò veniamo a sciogliere le ragioni addotte, e prima consideriamo le solutioni, ch'egli apporta alle proue a fauor nostro recate. Dice adunque alla prima fondata sopra la significatione d'imprendere in tre maniere, primieramente ch'ella è fiachissimo fondamento per essere appoggiata sopra l'etimologia, e la voce Impresa. Imperoche se valesse prouarebbe parimente, che non si potesse far Impresa di tempo presente, il che sarebbe vno spogliare questa inuentione delle più pregiate gioie, ch'ella habbia, essendo che la maggior parte di loro il tempo presente risguarda, e se questo non s'esclude, non ci è ragione, che si sbandisca il passato. *Opinione che l'Impresa risguardi il futuro, e presente solamẽte, seguita dall'Autore. Prima risposta dell'Aresi alla prima ragione, che l'Impresa risguardi il futuro.*

LA consequenza, ch'egli ne caua, che non si potesse formar Impresa di tempo presente è falsa, ne il fondamento della significatione dell'Impresa, donde egli la diduce, gli soccorre di pruoua. Percioche quando io Imprendo a fare vna cosa, vi è quì il tempo futuro principalmente, ma *Si scioglie dall'autore.*

ci è

ci è anco il preſente, per che di già m'accingo e l'imprendo, e ſe non con l'opera, con la determinatione, riſolutione e deliberatione dell'animo: coſi la voce Impreſa ſignifica quel proponimento, quella deliberatione dell'animo c'ha l'huomo circa qualche coſa, il quale perche l'ha egli attualmente, per ciò dice coſa preſente, che s'ha poi ad eſtendere con l'operatione per conſeguirla.

Seconda riſpoſta.

SECONDARIAMENTE riſponde che Imprendere ha il ſuo tempo paſſato che fà Impreſi; coſi il nome Impreſa quindi didotto corriſponderà non meno al paſſato di quello che ſi faccia al futuro.

Si ſcioglie.

POTRESSIMO prima ritorcere la pruoua, e la conſeguenza, che ſe viene Impreſa da Impreſi dobbiamo anzi conchiudere, che ſolamente rimiri il paſſato, e non il preſente, e il futuro. Ma diciamo che il nome Impreſa ò ſi prende in quanto ſignifica qualche operatione, onde ſi dice alta Impreſa, magnanima, ò difficile Impreſa, ò in quanto è aggiunto ad altro nome di ſoſtanza, onde ſi dice Impreſo rigore, Impreſa fatica, e coſi nell'vn modo e nell'altro procede la conſeguenza, e la pruoua: O ſi prende in quanto ch'ella ſignifica i ſegni, e ſimboli, che noi chiamiamo Impreſa, compoſitione di figura e di motto, e coſi non rimira il paſſato, ſe non in quanto s'habbia fornito l'operatione, che con quella ſi manifeſta come per eſempio il PLVS VLTRA, fingiamo che Carlo Quinto prima s'haueſſe nell'animo propoſto di voler trapaſſare quelle colonne, & andare in que'nuoui mari inueſtigando nuoui confini, ricercando in eſſi nuoue coſe, nuoui luoghi, nuoui paeſi, e che per dinotare queſto ſuo penſiero s'haueſſe preſo quelle colonne e ſcritto PLVS VLTRA ſpiegando in queſta guiſa la ſua deliberatione. Allhora ſarebbe ſtata, & hora ancora in conſideratione à quel tempo è Impreſa, perche riſguardaua coſa futura come dee far l'Impreſa: Dapoi l'hauer eſeguito queſto ſuo penſiero, e mandato ad effetto quanto ei bramaua, (dato che queſto PLVS VLTRA non haueſſe potuto hauere riguardo al futuro, & ad altre Città e luoghi, che per anco non erano trouati e ſcoperti, a' quali egli con l'animo e con l'Impreſa poteua aſpirare, e proporſi ſempre mentre che foſſe viuuto dopo i ritrouati paeſi il PLVS VLTRA) non fà dubbio che quella & all'hora dopò l'acquiſto, & hora dopò la ſua morte è ancora Impreſa. E ſe bene ſignifica coſa paſſata, la ſignifica però come coſa conſeguita con l'operatione, di cui reſta come ſegno e memoria, e coſi concediamo ch'ella riſguardi il paſſato, il che è all'eſſere ſuo conſeguente, come all'eſſere d'ogni coſa naſcente, ma noi parliamo del tempo della ſua formatione, e quando a lei ſi dà la ſignificatione, che quella debba rimirare il preſente, e l'auuenire.

Il nome Impreſa in tre maniere.

Colonne.

Terza riſpoſta dell'Areſi.

E' la terza riſpoſta dell'Areſi ch'ancor, che ſi concedeſſe il nome hauer queſta forza per virtù della ſua etimologia, non però ne ſegue che tale ſia la natura della coſa, perche l'etimologia non è definitione; il libro

coſi

cosi si chiama, perche si fece di scorza d'albero, non però ne segue, che quelli che si fanno hoggidì di carta, non siano veramente libri: & altroue dice l'Imperatore è detto dal comandare, non però ognuno che comanda è Imperatore; il Re dal reggere, nõ però ciascuno che regge altrui è Re; il Martire dall'esser testimonio, nõ però ogni testimonio è Martire.

Si scioglie.

In quanto à questa risposta è vero, che l'etimologia non è definitione, nè che la ragione di quella si possa sempre mantenere ne' deriuati estendendosi sempre la significatione de' nomi, pure potressimo dire, che in molti per non dire in tutti, si può argomentare negatiuamente; onde s'io farò vn'Impresa, nella quale semplicemente dimostri caso auuenuto, e cosa passata, dirò cosi; questa non significa proponimento di cosa, che s'imprenda, ò che si possa imprendere à fare adunque non è Impresa. Il modo d'argomentare è dall'etimologia negatiuamente concesso quasi communemente, la verità dell'antecedente si fonda sopra quello c'habbiamo insegnato: non vale miga è cosa Impresa, ouero proponimento di cosa Impresa à fare adunque è Impresa, perche non è trouata cotal voce à significar ogni qualunque cosa, che s'imprenda; cosi vale anco dire egli non comanda, non regge, non è testimonio, dunque non è Imperatore, nè Re, nè Martire. Non valerà mica dire, Non è fatto di scorza d'albero, dunque non è libro, che per ciò dissi, che in tutti non corre questo modo di argomentare. Se non volessimo dire, che per ciò non vale quì questa forma di prouare; perche il libro non ritiene hora la sua etimologia, e deriuatione in quanto voce imposta dalla materia, & à *quo impositum est nomen*, la ritiene però in quanto alla cosa, & in rispetto à quello *Ad quod significandum est impositum*; il simile possiamo dire dell'Impresa, che essendo didotta da imprendere non materiale, ma formalmente in quanto alla significatione, viene altresì à significare cotal simbolo, e composto ritenente la ragione della deriuatione nel significato per non esserci quì contrarietà di materia, nè d'altro come nel libro si vede.

Risposta dell'Aresi alla seconda ragione.

Si scioglie.

Alla seconda pruoua presa dalla differenza dell'Impresa da Roueschi, Risponde, che se valesse prouerebbe ancora, che gli Emblemi, & altri Simboli non douessero mirare il tempo passato per essere differenti dalle Medaglie, e da loro Roueschi. Dico prima non essere questa la sola, e la vera ragione, ma certa congruenza, da cui non si può trar la conseguenza, ch'egli ne caua, la quale seguirebbe quando quella fosse sola, & vltima differenza, per cui si distinguesse l'Impresa da tutti gli altri Simboli, e da Roueschi ancora, ma si distingue per la forma delle parole, e per lo proprio modo di significare. Se bene in quanto à gli Emblemi son di parere, che risguardino il futuro, perche la moralità, e l'instruttione questo tempo risguarda.

Si risponde alle pruoue dell'Aresi.

Levate le risposte date dall'Aresi alle nostre ragioni, vengo à sciogliere quelle, ch'egli apporta contra di noi, dalle solutioni delle quali

ſpero, che veniremo à confermare più di quello c'habbiamo fatto ſin'
Alla prima, hora la noſtra ſentenza. Alla prima ragione tolta dall'autorità perche gli autori antichi Giouio, Ruſcelli, & altri non hanno parlato del tempo dell'Impreſa dunque ella non riſguarda tempo alcuno determinatamente. Si potrebbe ſciogliere cotal ragione con la regola commune, che la pruoua *Ab authoritate negatiue* niente bene conchiuda; della quale però io non mi vò valere, ma dirò ſolo, che i primi Inuentori, e Scrittori sì di queſta, come anche d'ogni altra profeſſione non mai di quelle trattano à pieno, ò perche ad vn tratto non ci ſouuiene à mente ogni coſa, e molti occhi (come ſi dice) veggono più che due, ò perche ſopra coſa trouata facile ſia far nuoue conſiderationi quindi è, che tutte l'arti, e ſcienze non mai al primo tratto, ma col tempo acquiſtano da Scrittori perfet-
Primo del l'Etica, tione, come c'inſegnò anco Ariſtotile: coſi in queſta materia hanno alcuni altri autori ſupplito, & à queſto, & à quanto da primi è ſtato laſciato manco, & imperfetto. Di più dico quando ſcriue, che gli antichi Scrittori Giouio, Ruſcelli, & altri, ſotto nome d'altri, non credo, ch'intenda il Domenichi ſolo, il quale perche non trattò d'Impreſe, ma ne raccontò alcune, non dee ne anco ſolo venire inteſo, deue adunque intendere il Contile, il Farra, Torquato, Taegio, Palazzi, e ſimili, li quali poſſono paſſare ſotto nome d'antichi in queſta materia. Hora intendendo queſti come biſogna, che intendi, è falſo, ch'eſſi non trattaſſero, e non ricercaſſero queſta conditione chi à ſuo, chi à noſtro fauore, il Palazzi, Torquato Taſſo ſcriuono libera, & apertamente, che l'Impreſa riſguarda, (come fù da noi di ſopra notato) ogni tempo anche il paſſato, di cui s'haueſſe addotta l'autorità, haurebbe aſſertiuamente prouato la ſua intentione, e meglio, e con più forza di quello c'hà fatto diducendola negatiuamente. Habbia adunque aggiunti da noi queſti Scritto-
Taegio. ri, e fautori della ſua opinione, Il Taegio all'incontro laſciò ſcritto per noi, che *l'Impreſe ſempre deono ò comprendere le coſe future, e non le paſſate, ò moſtrare le preſenti.* Il Ruſcelli etiandio in molti luoghi delle dichiarationi, che fà ſopra l'Impreſe del ſuo libro accenna queſta conditione, col moſtrare, che gli autori ſi propone ſſero di fare od ottener qualche coſa; e là doue inſegna poterſi l'Impreſe mutare conſeguito quello che ſi haueuamo propoſto di ſignificare con eſſe: Ma tralaſciando queſto volume, nel diſcorſo, che ei fà ſopra il Giouio à carte 191. ſcriue non potere, ò douere il Re figliuolo di Carlo Quinto vſare l'Impreſa PLVS
Colonne, VLTRA di ſuo Padre per ſua propria, perche quella ſignifica coſa paſſata, *e l'Impreſe deono ſempre importare ò deſiderio, ò ſperanza, ò ammaeſtramento, ò informatione, le quali coſe tutte, ò comprendono le coſe future, e non le paſſate, ò moſtrano le preſenti:* dal cui modo di ragionare ſi vede lui inſegnare, anzi preſupporre per coſa chiara, e per conditione vera, e commune à ſuoi tempi ſenza alcundubbio, che l'Impreſa riſguardi il futuro,

ò il

ò il preſente non mai il paſſato, che per ciò n'egli più à lungo, nè il Giouio ne fece diſcorſo parendo all'vno, & all'altro ſouerchio diffonderſi in coſa ſtimata vera, e commune, e ſe non da gli Scrittori dopo poſta in contrarietade, e conteſa.

La ſeconda ragione ſola dall'vſo, perche nell'Impreſe recitate da gli autori ſe ne veggono molte, che rimirano il tempo paſſato. Anzi, ch'io quindi cauo il contrario, perche niuna, ò pochiſſime ſi veggono tali, perciò non deono dar altrui regola di coſi formarle; e queſta ſtimo io la ſola, e buona pruoua della noſtra opinione. *Alla ſeconda.*

E perche pare ch'egli conſideraſſe queſta ragione, però ſe la propoſe per obiettione, e domanda richiedendo *Per qual cagione pochiſſime ſono l'Impreſe, che riſguardano il tempo paſſato: e de' Roueſci delle Medaglie la maggior parte non hà riſguardo al tempo futuro, eſſendo pure per quello che ne ſentiamo noi ambedue coſi indifferenti all'vn tempo, & all'altro?* *Areſi.*

Risponde poterſi in prima negare quello che per vero ſi preſuppone nella dimanda, (il che da noi più à baſſo ſarà prouato) volendo lui *che la maggior parte coſi dell'Impreſe, come delle Medaglie riſguardino il tempo preſente in quanto dinota habito, & abbraccia ancora il paßato, & il futuro.* Di poi adduce alcune ragioni di queſto fatto, le quali per non eſſere hora à propoſito di quello trattiamo, ſi tralaſciano.

De' Roueſci, e delle Medaglie à ſuo luogo. In quanto all'Impreſe, che la maggior parte di quelle rimirino il tempo preſente con qualche continuatione al futuro, ſiamo d'accordo: ma che il detto tempo preſente ſignifichi habito, & abbracci il paſſato, & il futuro non l'intendo. Perche il tempo come tale ſi diſtingue in quelle tre differenze paſſato, preſente, e futuro nè l'vna comprende l'altra, nè mai viene egli ad eſſere habito proprio di alcuna coſa. Ma credo voglia ſignificare, che il preſente denoti habito, cioè continuatione, e ſucceſſione di qualche operatione, la quale hauendo eſſere continuato viene con quello à riſguardare il paſſato in quanto è già cominciata, il preſente in quanto ſegue, il futuro in quanto và perfettione acquiſtando. Il coſi dire non è à propoſito noſtro. Percioche non vi hà dubbio, che l'Impreſa, ch'io mi formo per moſtrar qualche mio proponimento di voler conſeguire alcuna coſa, dopo il conſeguimento di quella, reſterà ancora ſegno, e moſtrerà coſa paſſata non come paſſata, ma come Impreſa à farſi come diſcorriamo di ſopra. Ma coſi non ſi dee conſiderare l'Impreſa, nè di quella trattare; ma ſi bene in quanto alla formatione, ſecondo la qual conſideratione dee ſempre accennare l'Impreſa proponimento di coſa ò da conſeguirſi, ò che ſia nell'eſſere preſente, tali vuole il Taegio ſieno quelle, che ſi fanno à lode altrui.

Hora, che l'vſo commune, il quale è la maggior ragione, che ſi poſſa addurre nella trattatione d'Impreſe, di che fà gran conto anche l'Areſi, e

L'vſo cõmune di far Impreſe è, che riſguardino il futuro, & il preſente.

ſi, e coſi viene anco da me ſtimato l'Achille di queſta guerra, ſia tale, cioè, che l'Impreſe tutte communemente mirino ſolamente il futuro, & il preſente, non mai il paſſato, da noi preſuppoſto di ſopra quì ſi pruoua. Conſidero adunque queſto vſo commune in due maniere, ò ne gli autori, che ſcriuono, e nell'Impreſe, ch'eſſi portano, ouero nell'Academie, e nell'Impreſe, che in quelle erette ſi veggono, nell'vne, e nell'altre vedrà il Lettore non riſguardare l'vſo commune il paſſato. Ne gli autori è ciò chiaro, come ſi vede nella noſtra Seconda Parte, donde à pieno ſi potrà hauere la proua di queſto ſenza ch'io ſtij hora à trattenere, e tediare chi legge in coſa da per ſe manifeſta. Non tralaſcierò già di conſiderare quelle che apporta l'Areſi, e ch'ei raccolſe da gli Scrittori per impreſe di tempo paſſato à confermatione di queſta ſua opinione. Quindeci ſole ei n'elegge da vn numero quaſi infinito, ch'io hò nel ſecondo volume raccolto. Mi potrà forſe dire, ch'egli n'hà tralaſciato molte altre. Negar non voglio, che in altro autore alcuna altra non n'haueſſe potuto ſortire, ma pochiſſime, e quelle quindeci ch'ei reca, non tutte riguardano il tempo paſſato. Ne raccoglie dal Giouio, il quale riferiſce in quel ſuo ragionamento da cento, e dieci Impreſe, quattro ſolamente di tempo paſſato, e ſono il PLVS VLTRA; SIC VOS NON VOBIS; OBSTREPVIT INTER OLORES; CVM PVDORE LAETA FOECVNDITAS. L'Impreſa OBSTREPVIT INTER OLORES non è addotta dal Giouio per quanto io hò ſaputo vedere, ma ſi bene dal Simeoni, il quale perche l'addusſe tra quelle del Giouio, ſi credette l'Areſi, che di lui foſſe, ma l'aggiunſe nell'vltimo per li calonniatori, come egli afferma, e ſotto nome di Bartolomeo Aluiano ſcriuendo il motto in due modi OBSTREPVIT, & OBSTREPERE, ſi che reſtano tre; e due altre io n'aggiungo pur cauate dal medeſimo, PROBASTI ME DOMINE, & EX GLACIE CRYSTALLVS EVASI, ſi che ſaranno cinque, le quali ancora che tutte foſſero di tempo paſſato, vorrebbe egli da coſi poco numero formar regola più toſto che dire, che queſte foſſero ſconciature, aborti, e moſtri d'Impreſa, che vere, e buone Impreſe, portate da quelli, perche all'iſteſſo artefice s'aſpetta il bene, & il male, il diritto, & l'obliquo? Soggiungerà ſono anco lodate da eſſi Scrittori dunque ſono degne Impreſe? conceſſo che alcuna ne ſia lodata da alcuno di loro. Sappiaſi, che gli Scrittori ſeguono nell'inſegnare il proprio genio, e la verità, ma nel lodare l'vrbanità, ciuiltà, & amicitia, e molte volte altrimente non ſi può fare, chi non vuol dar diſguſto à gli amici, & à chi non ſi deue; ſi come anco nel conuerſare altro termine ſi tiene da gli amici di quello che ſi faccia da maeſtri co' ſcolari. Ma s'io prouerò, che ne meno tutte cinque riſguardano il paſſato, ò che non ſono Impreſe, all'hora non altro s'hauerà à conchiudere, che quello che vogliamo noi. L'Impreſa CVM PVDORE LAETA FOECVNDITAS ſi può dire, che ſia

Colõne, Api, Oca, Pauone.

Si eſamina no l'Impreſe portate dall'Areſi per Impreſe di tẽpo paſſato.

Oro.

Criſtallo.

di

di tempo preſente, e non di paſſato, perche ſe bene quella *Fœcunditas* hà relatione à coſa paſſata, è coſa però che in lei continua, & è accidente, da cui ſi potrà ſempre denominare feconda. Continua etiandio il *Pudor* non ſolo quanto alla denominatione, ma quanto all'atto; onde viene ad eſſere Impreſa fatta à lode di quella Prencipeſſa riſguardante il preſente principalmente, il futuro in quanto non vuol moſtrare il Giouio, che ſieno già ceſſate in lei queſte virtù, e che più non vi ſiano, ma che continouano etiandio. Ma diciamo meglio, che quella non fù Impreſa, ne meno fù formata dal Giouio per Impreſa, ma per Roueſcio, lo ſcriue egli à carte 94. *Feci ancora per Roueſcio d'vna Medaglia, che può ſeruire per ricami, & altre pitture all' Eccellentiſs. Sig. Ducheſſa di Fiorenza vna Pauona, che cuopre i ſuoi pauoncini con vn motto* CVM PVDORE LAETA FOECVNDITAS. La onde volendo noi, che il Roueſcio neceſſariamente riſguardi tempo paſſato, non è marauiglia ſe queſto viene ad eſſer tale, e coſi reſtano quattro.

Il PLVS VLTRA è Roueſcio ſecondo alcuni, perche ſignifica il trapaſſamento già fatto delle colonne d'Hercole, e per tale ſtampato in alcune monete di Carlo Quinto. Dirò io eſſere Impreſa perche per quanto io leggo ne gli autori fù fatta auanti, che perciò ſcriue il Giouio ſodisfare queſta Impreſa conſiderata la buona Fortuna del felice acquiſto dell'India Occidentale: Et il Ruſcelli nel ſuo volume dell'Impreſe nel primo libro al capitolo quinto doue ragiona de gli Emblemi, ſcriue *le Colonne di Carlo Quinto moſtrar la gloria del penſier ſuo prima di aſpirare, e deſiderare, e poſcia di hauere felicemente conſeguito di portar il nome, e l'arme di* CHRISTO, *e l'Imperio molto più oltre, che quei termini della terra circoſcritti da Hercole, e da gli antichi.* E nell'eſpoſitione di detta Impreſa dice, *ch'ella fù fatta da quel ſupremo Prencipe, ò più toſto à lui da Dio inſpirata, come per augurio dell'acquiſto di queſti nuoui mondi incogniti à gli antichi.* Poco più à baſſo, *Più oltre non s'intendono ſolamente al paſſar quei mari materialmente, ma più oltre in virtù, e valore, e nello ſtender più oltre la fama, e la gloria ſua:* & altroue l'iſteſſo, che foſſe come vna Profetia, e vaticinio di quello c'haueua à ſuccedere. Per la qual coſa riſguarda anco queſta Impreſa il futuro, quaſi haueſſe altresì animo di più auanti continouare, e dir voleſſe hò leuato il *Non*, perche io quì non mi fermo, anzi voglio auanzarmi, che quando anche dopo foſſe ſtata fatta, & ei non haueſſe hauuto intentione di moſtrarſi, non doueua leuare la parola *Non*, ma ſolamente traſportare le colonne al termine trouato, e quiui con la medeſima ſcritta riporle.

Plus vltra eſſere Impreſa.

Ruſcelli.

SIC VOS NON VOBIS è Impreſa di tempo paſſato. Dico eſſer quella atta à ſignificare proponimento, e riſolutione di chiunque ſi proponga di viuere, e godere dell'altrui fatiche ſenza far nulla, & eſſere vera Impreſa ſenza moſtrare caſo, od accidente auuenuto, ma è nel numero di quelle fatte all'altrui biaſimo per taſſar la natura di coloro, che de gli altrui ſudori ſi procacciano quiete, e ripoſo. Onde Antonio da Leua auto-

re non volſe con eſſa dinotare ſemplicemente quello che auuenne à lui; ma ſi bene da quello, che à lui occorſe, ſi ſuegliò l'ingegno à notare con Impreſa la natura di quei tali, ch'erano ſubentrati à godere lo ſtato di Milano conſeruato, & acquiſtato col di lui valore. S'aggiungeſſi poi che queſta non foſſe Impreſa, non direi male; perche vsò egli *queſte ſole parole appuntate nelle barde del ſuo Corſiere Capitanale ſenza altro corpo*, coſi racconta il Giouio, ſi che non verrebbe ad eſſere Impreſa ne meno ſecondo la mente dell'Areſi. Reſtiamo poi in due PROBASTI ME, & EX GLACIE CHRYSTALLVS EVASI, le quali ſono di coſa paſſata, ma giudichi egli ſteſſo quanto buone, e gentili rieſcono.

Leone. *Caſa.* *Tortore.* *Aquila.* *Tempio.*

DAL Ruſcelli il quale nel volume ſuo grande reca da cento, e quaranta Impreſe, ne raccoglie quattro ſolamente, DIES ET INGENIVM del Leone; OPES NON ANIMVM della caſa che abbruccia, ILLE MEOS della Tortore; HOC HABEO QVODCVNQVE DEDI dell' Aquila. Aggiungiamo il IVNONI LACINIAE, che più non ve ne ſono, e ſaranno cinque, le quali non tutte riſguardano tempo paſſato. Scriue l'Areſi OPES NON ANIMVM dimoſtra, *che ſe ben la Fortuna tolte haueua le ricchezze non però l'animo, coſa ch'appartiene al paſſato*. Non coſi l'eſpone il Ruſcelli autore, il quale ſcriue eſſere tratta da quel belliſſimo detto di Seneca nella Medea Tragedia, *Opes Fortuna auferre non animum poteſt*, dichiarando quella Signora, di cui era l'Impreſa, hauer patito molti trauagli, e perſecutioni, e perduto diuerſe caſe, e caſtelli per non ſi voler più maritare; e che poi formaſſe queſta Impreſa *Per la quale moſtraua che la Fortuna potrebbe bene bruciarle, e toglier le caſe, e le robe terrene, e mutarle, e corromperle, ma che per niun modo potrebbe mai mutare, nè alterare la fermezza dell'animo ſuo venuto da Dio, & in Dio appoggiato ſempre*, doue ſi vede, che tanto è lontano, ch'ella ſia fondata ſopra coſa paſſata, che anzi ſi riſolue di volere ſtare ſtabile, e ferma contra Fortuna.

Quella ILLE MEOS, cioè *amores abſtulit* dice l'Areſi, ſimilmente tanto è lontano, che riſguardi tempo paſſato, che anzi ſi propone di viuere caſtamente ſenza più congiungerſi con altri in matrimonio, e ſe bene i verſi donde è tolto il motto,

Virgilio Eneid. 4.

Ille meos primus qui me ſibi iunxit amores
Abſtulit, ille habeat ſecum, ſeruetq. ſepulchro,

paiono rimirare coſa paſſata, contengono però il proponimento dell'animo ſuo in coſa che hà determinato eſeguire, come parimente dall'eſpoſitione del Ruſcelli è noto à chiunque legge.

DIES ET INGENIVM, cioè *Domuerunt*, pur nel tempo paſſato ſcriue l'Areſi: Dico io perche *Domuerunt* più toſto, che *Domat*, ò *Domabit*? perche, mi dirà, il luogo donde è tolto il motto parla in tempo paſſato

Longa

Longa dies homini docuit parere Leones Catullo l. 1.
Longa dies molli saxa peredit aqua; Eleg. 4.

ciò nulla rilieua. Poscia ch'io tolgo da gli autori le parole de' motti nel modo, ch'à me seruono, e non giustamente come essi le portano, il che insegna anco egli douer farsi, quando scriue essere più lodeuole torcere il motto tolto da qualche autore à sentimento diuerso di quello che significa in esso. E poi quindi non si hà se non la parola *Dies*, l'altre sono aggiunte da chi fece l'Impresa, ma senza più dilongarmi, sentiamo la dichiaratione del Ruscelli, donde egli ha pigliato l'Impresa *con la figura di esso Leone così sottoposto al freno, e col motto* DIES ET INGENIVM *vuole augurarsi, e promettersi di douere col tempo, e con l'ingegno suo vincere cotal fierezza, cioè dell'amata Donna, e ridurla à mansuetudine: ouero con la molta, e continua diligenza spera di condurre l'autore dell'Impresa à fine ogni suo degno, & honorato pensiero in qual si voglia gran cosa per difficilissima, e quasi impossibile ch'ella fosse.* Ruscelli, Apporta altresì altre esposizioni, tutte però risguardanti il tempo auenire. Si che veniamo à restare finalmente in due HOC HABEO QVODCVNQVE DEDI, & IVNONI LACINIAE aggiunta da me, la quale secondo l'istesso Aresi serue per inscrittione del Tempio, e non per motto d'Impresa. Il che si può confermare con l'autorità del Giouio, il quale recitandola prima del Ruscelli vi aggiunge il *Dicatum*, IVNONI LACINIAE DICATVM. L'altre poi tutte dal Bargagli, e dal Domenichi sono in tutto otto, delle quali se bene alcuna se ne potrebbe difendere, come quella del Lino ASPERITATE POLITVM, & altre, con tutto ciò voglio gliele concediamo per tali, ma tra infinite addotte da essi essendo così picciolo, ò poco il numero delle risguardanti il passato, ne anco lodate communemente, non dobbiamo da quello che auuiene di rado, ma si bene da quello, che s'vsa frequentemente, trarne regola ferma, non considerandosi da persone scientifiche se non quello che *vt plurimum fit*. Lino,

L'vso ancora dell'Academie è tale; e si come nell'Imprese generali si propongono gli Academici qualche lor fine honorato, così con le particolari alcuna operatione, col mezo della quale possano peruenire al fine proposto. Non mi trasporto à gli esempi, percioche ciò fie chiaro à chiunque cõsidererà solamente l'Imprese, e leggerà quelle nel nostro secondo volume senza ch'io col discorrerui sopra mi diffonda in longhezza: Tanto più quanto mi conuerrà nel terzo volume dir alcune cose per esplicare l'intentione di coloro che fecero l'Imprese, le quali seruiranno à confermatione di quanto quì ragioneuolmente s'insegna.

ALLA seconda ragione dell'Aresi rispondo, che le cose permanenti si possono considerare in due maniere, ò in quanto permanenti, & indipendenti nell'essere dal tempo, e così è vero, che non cangiano esse natura per la mutatione del tempo solamente, quando dalla mutatione Alla terza.

Coſe permanenti come cangino natura dalla variatione del tempo.

del tempo non prouenga in eſſe qualche alteratione: ouero ſi poſſono conſiderare non in quanto coſe permanenti, ma in quanto ſegni ſignificanti, e rappreſentanti coſa poſta in vna delle tre differenze del tempo, e coſi alterandoſi il tempo, ſi può ſimilmente alterare la ſignificatione loro; ma come ſegni rappreſentanti potranno ſempre rappreſentare l'iſteſſa coſa quantunque paſſata nel modo ſuo proprio come s'haueſſe à venire. E perche ragiono con vn Religioſo Sacerdote, hora meritamente ſublimato al grado di Veſcouo, ſi conceda à Sacerdoti da gli altri, che leggono in materia indifferente l'eſempio di Scrittura Sacra, in cui le Profetie, e tutte le figure quantunque già adempiute, e verificate per l'auuenimento, e paſſione di CHRISTO, e tutte l'altre coſe di che Iddio ſi ſeruì per ſignificar qualche miſtero all'hora venturo, hora fornito, nulla di meno ſeruono ancora à noi, & *in ratione rappreſentandi* l'vſa continuamente Santa Chieſa, & in vn tal ſenſo, ſempre è vero il dire *Rorate Cæli deſuper* ſerui per ſemplice dichiaratione, volendo ancor noi che le coſe fatte ſi poſſano ſpiegare, ma con motto, e con modo che ſi rappreſentino come ò future, ò preſenti, che altro modo non vogliamo, che ammetti l'Impreſa.

Riſpoſta alla quarta proua dell'Areſi.

Emblemi riſguardano il futuro.

I Roueſci il paſſato.

I Ritratti il preſente.

LA terza ragione è fondata ſopra vn preſuppoſto falſo, & è, che tutti gli altri ſimboli ſiano indifferenti à ſignificare il tempo paſſato, futuro, ò preſente. Perche ſono io di parere, che gli Emblemi riſguardino ſempre il futuro, i Roueſci il paſſato, i Ritratti il preſente in quanto Ritratti, i quali ſempre ſi fanno di coſa preſente, ma perche eſſi ritengono poi, e conſeruano in ſe l'imagine di colui, che più non viue, quindi è, che vengono à rappreſentare anco coſa paſſata, ma nell'eſſere di quel tempo preſente, in cui furono fatti; onde vn Ritratto d'vn giouine, lo rappreſenterà ſempre in quella età giouinile, benche vecchio, perche hà anneſſo in ſe il tempo preſente, coſi vogliamo l'Impreſe riguardare ſempre l'auuenire, ò il preſente. Le Ciffre, & i Geroglifici riſpetto à noi ſignificano coſe paſſate, ma quando ſi formarono le prime fecero, e fanno l'vfficio di lettere, come anche i Geroglifici erano, ò per iſcriuere, ò per celare i miſteri de' loro Dei, ò per inſtruire, & inſegnare, onde doueuano hauere relatione ſempre à coloro, che s'haueano ad inſtruire, e che per loro inſtruttione doueano andare à leggerli, e vederli. Et anco à noi in quanto contengono in ſe moralità, & inſtruttione ci rappreſentano il futuro, ma in quãto ſegni vſati da gente homai traſcorſa, ci rauuiſano di coſa paſſata. Di poi non vale gli altri ſimboli ſono indifferenti ad ogni tempo dunque etiandio l'Impreſe. Perche i generi ſono bene indifferenti alle differenze ſpecifiche, ma le differenze ſpecifiche ad vno ſi determinano neceſſariamente, onde quello che ad vna ſpecie conuiene non conuerrà à molte, e quello che à molte conuiene, potrà ad vna non conuenire. Per ciò l'induttione indotta da molte non proua l'intento.

Le Ciffre il preſente.

I Geroglifici il futuro.

LA

La quarta ragione presa dall'origine dell'Imprese, che i soldati dipin- *Alla quinta*
gessero ne'loro scudi più tosto cose passate che future, da cui vuole l'Are-
si essere nate l'Imprese. Dirò prima essere falso ch'essi più tosto dipinges-
sero cose passate che future, percioche molti faceano dipingere que'luo-
ghi, che voleano essi prendere come scriue Silio, che vn Francese facesse *Lib.4.*
dipingere il Campidoglio: e Virgilio finge che Vulcano nell'armi, e nel- *Lib.8.*
lo scudo principalmente d'Enea figurasse l'attioni de'Romani venture.
Et poi se prendono le cose passate, le prendono in quella maniera che si
fanno nell'Imprese i corpi di natura ò d'arte, perche significhino qual-
che loro intento, e pensiero, che vogliono con l'armi, e con l'operationi
effettuare nelle guerre, e quindi a mio giudicio si dee più tosto cauare
l'origine, e la natura dell'Insegne, e dell'Armi, che dell'Imprese. Di più le
cose che da alcuna cosa deriuano non hanno l'essere vniforme con quel-
la. Molte cose prouengono da vna istessa materia, e sono tra esse diuer-
sissime affatto. Ma ritorniamo al primo nostro ordine tralasciato con sì
lunga ma necessaria digressione, nella quale niente altro pretendiamo
che dire il nostro parere semplicemente senza derogare ad alcuno.

I Nomi ancora trouo io posti in tutti i casi ne'motti d'Imprese come *Nomi vsati ne' motti in tutti i casi dell'vno, e l'altro numero.*
si può vedere, ALIVSQVE ET IDEM, ALTIOR NON SEGNIOR; ALTERIVS ALTERA; ALTERI PARTAM; SIBI MAGIS; TV SPLENDOREM, TV VIGOREM; ACVTVM SPLENDENTEMQVE; AMARITVDINE TVTVM; CALORE ODOR; ACIE ET SOLIDITATE; FRAGRANTIA DVRANT; CAELESTIVM INDEX; SIC VOS NON VOBIS; ET PROFVNDISSIMA QVAEQVE; ALTERNIS ICTIBVS; EX ARDVIS IMMORTALITATEM. Si che n'anco in ciò si può dar altra regola che del giudicio dell'autore auuertendo di mutar le parole fino à tanto, che s'aggiustino bene senza alcun dubbio come era PONDERA SONITVM mutato in PONDERIBVS SONITVM per miglior suono, e per l'equiuocatione che nasceua dalla voce *Pondera* nome e verbo. Veduta la natura de'motti, e l'vfficio, perche quella maggiormente si manifesti verremo nel seguente trattato ad insegnare il modo di formarli: accioche veggiamo di facilitar più che sia possibile l'essenza, e l'arte dell'Impresa.

Sole, Fiume, Mulino, Cane, Ape, Perla, Coltello, Lupino, Vaso, Sega, Cotogno, Quadrate, Ape, Aquila, Martello, Dragone. Horiuolo.

DEL

DEL MODO DI FORMARE I MOTTI.

Capitolo XV.

Formatione de'motti ſecondo il Garzoni.

IL modo di formare i motti ſecondo il Garzoni, & il Caburacci citato da lui è che ſi debbiano pigliare da luoghi topici come dalla Cõparatione, dal Simile, dal Contrario, dalla Proportione, dall'Alluſione, dalla Traslatione, dalla Proſopopea, dall'Additione, da Prouerbi, da gli Equiuoci con la Replicatione, & da altri ſimili, a' quali acconſente Hercole Taſſo; ma perche queſti ſono da alcuni addotti per luoghi, donde ſi pigliano l'Impreſe, però quiui voglio che gli conſideriamo.

Secondo il Bargagli.

IL Bargagli, & il Biralli vogliono che le parole eſprimino quello, c'hanno da ſignificare, in modo che paia che ò la medeſima figura parli per modo di Proſopopea, ouero ch'altri in terza perſona, e quaſi per via di ſentenza notifichi altrui la proprietà, & il concetto della figura, ò figure dipinte: e tutti que'motti, che non ſaranno formati ad vna tal maniera, ſono da queſti autori come non buoni riprouati, quali ſono

Orige. Tempio. Etna.

QVOD HIC SEMEL EGO SEMPER dell'Orige; NOS ALIAM EX ALIIS del Tempio di Diana, AMBO IN CORDE dell'Etna con fiamme, e neue, & altri molti, con tutti quelli che ſi sbrigano con vn *ſic, ita*, ò co' pronomi, ò con ogni altro modo, che venga pronunciato in perſona dell'autore come nell'addotte auuiene, & in

Loto. Amaranto.

SIC DIVA LVX MIHI del Loto, & LACHRYMIS MEA VITA VIRET dell'Amaranto, & altre tali; non volendo queſti autori, che il motto ſi dica in perſona propria di colui, che forma l'Impreſa, douendoſi in eſſa l'autore ſcoprirſi, & intenderſi nella comparatione ſolamente. Aggiungono di più che que'motti, che ſi potranno intendere, e per figura Proſopopea, e per modo ch'altri del corpo fauelli, ſaranno più lodeuoli e degni, tali ſono

Sole. Dado.

ALIVSQVE ET IDEM, SEMPER IACTATVS SEMPER ERECTVS, ne' quali ſi può intendere, & che il medeſimo corpo fauelli, e ch'altri in terza perſona di lui. Vn tal parere hebbe oltre al Bargagli, e Biralli, Torquato Taſſo, quando laſciò ſcritto *che ſi conuengono alle fiere, & vccelli le parole più nella terza perſona quaſi altri in lor vece parli, ò deono eſſe fiere introdurſi à ragionare per Proſopopea.*

Secondo Hercole Taſſo.

HERCOLE Taſſo, il quale parue à noi di ſopra che non chiariſſe à ſofficienza l'vfficio del motto, e la natura con le deſcrittioni che fece di lui, andò forſe in qualche altro luogo accẽnando qualche altro particolare da noi traſcurato all'hora, ilche hora auuertito ſi porterà, perche ſi dichiari anco ad ogni noſtro poſſibile il modo di formarli ſecondo la ſua

opi-

opinione. Due cose trouo dette da lui, le quali possono à noi dare ad intendere la sua dottrina; l'vna è che i motti regolati deono essere pronunciati dalle persone, che portano l'Imprese, e ch'esse di se ragionino, e non mai detti dalle figure, ne da altri in terza persona: l'altra si è che le parole non deono dichiarire il sentimento dell'Impresa, ma solamente applicarlo, e ciò scriue contra il Domenichi. Nelle quali due cose stabilisse vna opinione senza dubbio alcuno contrario alla superiore, secondo la quale và difendendo l'Imprese biasimate da gli autori di sopra, e fra l'altre quella di Giulio Bidelli figurata in frõte alle sue rime, la quale è d'vn Vipistrello posto e volante incontro a'raggi del Sole col motto AD INSVETA FEROR, ripresa dal Biralli, per essere ciò contro alla natura di vn tal vccello; e scriue che intendendosi le parole dell'autore, e non della figura, *ciò non ripugna punto alla natura humana, la cui anima essendo potentialmente ogni cosa; ella dì per dì s'auanza in opre eccelse e pellegrine; massimamente purgata nella Fucina d'Amore, che lei sopra natura innalza e falle far miracoli spar si da Platone nel Fedro, e nel conuito*. Segue poi, *che oue anche quì parlasse la figura, o altri in terza Persona per lei, non per tanto direbbonsi iti contra la natura sua; percioche non si nega la natura, ma vi s'accusa la potenza, e forza espressa dalla voce* FEROR *ch'all'atto naturale s'oppone*. Ma in quanto à questo secondo non fà dubbio che se le parole della figura parlano, senza altro vi sarà contrarietà, dicendosi far contra la natura di alcuna cosa, quando si fà ò si dice attione ripugnante all'inclinatione sua propria naturale, & all'atto à lei conueneuole. La confermatione di questa sua opinione pende più dalla confutatione dell'altra, che da proprie ragioni. Che perciò riprende il Bargagli, che ciò dica senza ragione mosso dalla semplice sua autorità con nuoua legge, ed io stimo che Torquato fosse di questo parere, se bene dal suo modo di parlare caua l'opposito Hercole Tasso, e quindi il possa hauer preso il Bargagli, e cosi non sarà nè legge nuoua, ne autorità propria, quando che Torquato sia stato antiano di stampa, che per non essere notato il tempo in quel suo Dialogo dell'Imprese stampato in Napoli non si può sapere; ma io penso che sì per essere quello composto da lui in Roma à tẽpo di Sisto V. & il libro del Bargagli stampato del 1594. in Vinetia, se bene egli fà fede che fosse stãpato prima in Siena del 1578. ma sia come si voglia tutti i precetti e regole dell'arti sono state, e nuoue e proprie prima, ne perciò si sdegnarono di riceuerle gli huomini, che nacquero dopò: e seguendo scriue che s'il Bargagli non vuole, che s'esca dalla natura, e dal proprio e natural'essere od vso delle cose contenute nell'Imprese, che per ciò rifiuta i Geroglifici, e molte altre figure, e danna le due colonne auuinticchiate col PIETATE ET IVSTITIA, *come potrà egli senza contradittione ò necessità recare, di douersi in loro oprare la Prosopopea, e dichiarire per non buone quelle; oue in loro non si ritroui? e come d'vdir sofferrà che bestie, e cose insensate fauellino, intendano, & rispondino, se di vedere s'ag-*

Vipistrello.

Hercole Tas. contra il Bir.

Hercole Tas. cõtra il Bargagli.

Colonne.

Oppositioni d'Herc. Tas.

s'aggraua due tra ſe nel mezo abbracciate colonne? Concede bene che alle volte la Proſopopea poſſa hauer luogo come accadè à lui in caſo d'Alluſione volendo egli eſſere creduto quegli che parlaſſe, diſſe ITALA SVM, e non *Italia eſt*, perche ſe coſi detto haueſſe, gli pareua di ſe nõ fauellare, e che reſtaſſe fiacco, e ſenza ſpirito il motto. Segue poi *ò che queſta conditione che le parole dell'Impreſa ſi facciano dir alla figura, ò ad altra perſona terza, è neceßaria all'eſſenza dell'Impreſa ò nò; ſe nò; perche per neceßaria portalaſi, e dire che ſenza eſſa buona eßer non poſſa Impreſa alcuna; ſe anco è neceßaria; adunque manca è la definitione, oue non è chiamata:* e contra il Biralli ſcriue il medeſimo *che quando ſi finge la figura fauellare ſe la figura non è huomo ripugna alla natura per lei rappreſentata, fuori della cui proprietà ei nega douerſi coſa alcuna à chi ſi ſia appropriare: e ſe foße ella huomo, ſarebbe medeſimamente à ſe contrario, non ſi ammettendo dallui nell'Impreſa figura humana: in oltre ſe parla la figura cotale ſimbolo paßarebbe d'Impreſa in Apologo aſſai da quella diuerſo, trattando maſſimamente moralità.* Poco più à baſſo. *Tutto quello che ripugna alla natura, & all'arte ripugna parimente all'Impreſa per detto del Biralli adunque anco la Proſopopea.* Vien di ſotto a riprouare la regola in quanto all'altra parte che non debba nel motto n'anco terza perſona fauellare; *Ma ſolo quella, lo cui ſtato ò penſiero dall'Impreſa s'intenda d'aprire: concioſia che altri che ella non ſapendo il ſuo intrinſeco, non è anco poſſibile che per altri, che per lei ſteßa, s'eſprima: ſenza che quando ciò ſi poteße per altri effettuare, quella coſi fatta Impreſa ſarebbe di quelle dallui reiette come non ſprimenti l'animo del ſuo autore, ma quello d'altrui, per le quali quando bene l'autore parli, e di ſe parli, non ſi leua, che non ſi poſſa nell'Impreſa accommodare la ſimilitudine altrettanto bene, come s'altri parlaße, & d'altri pareße parlare.* E coſi conchiude non douere ne la figura ne terza perſona fauellare nel motto, & è quanto io ſtimo, che ſi poſſa in queſto propoſito addurre a ſuo fauore, e contra l'opinione contraria.

Taſſo pianta

Contra il Biralli.

Tre modi di formar motti ſecondo l'Areſi.

Primo ſecondo la propria ſignificatione.

L'ARESI parlando del modo di formare i motti, ò della maniera del ſignificare delle parole apporta tre ſorti di ſignificati, ne'quali viene ad abbracciare le recitate opinioni, il primo è proprio & immediato, il ſecondo è metaforico mediato, il terzo è metaforico immediato; Dà egli l'eſſempio del primo *nell'Impreſa del Sole inuolto in nube col motto.* AT MIHI CLARVS, *il ſignificato primo è proprio, ſarà che il Sole benche inuolto in nube, ad ogni modo raßembra ad altri chiaro:* Il ſecondo ch'è il metaforico mediato, ſarà *che la perſona amata benche meſta, & inuolta in panni neri ad ogni modo à gli occhi altrui riſplende*, interpretatione data dall'Areſi per eſempio, non perche non habbia veduto quella che porta lo ſcrittore di detta Impreſa, ch'è Camillo Camilli, il quale dichiara, che la Donna amata inuolta ancora dalla nube d'odio, ò di ſdegno piaceua all'autore oltre ad altre interpretationi che egli adduce, ma ad ogni modo interpretata ſignifica metaforicamente. Il terzo modo è il metaforico immediato, & è quando poſſono *le parole del motto nel loro primo ſenſo, ſecondo il quale s'attribuiſcono*

Secondo ſecondo la ſignification metaforica mediata.

Terzo ſecondo la ſignification me-

alla

alla figura hauer significato metaforico come se al mare, che con onde piaceuoli tocca l'arena del lido ponessi per motto OSCVLATVR LIMITES, *significando forse, ch'altri all'istessa maniera ama, & ha cari i ritegni da quali è ristretto in oscura prigione, ò in religiosa cella, oue il verbo osculatur, si vede che non solo metaforicamente si dice dell'autore dell' Impresa, ma ancora del mare:* e conchiudendo scriue ammettersi nell'Impresa il primo, & il secõdo significato, perche tali sono la maggior parte dell'Imprese. S'ammettono ancora separati il primo solo come *in Impresa tolta dal contrario, perche in questo motto* QVOD TIBI DEEST MIHI OBEST, *non vi è altro che il proprio significato: tal' hora ancora vi è il secondo solo senza il primo, come nell' Impresa della Testuggine con l'ali, & il motto* AMOR ADDIDIT, *nel quale nel suo proprio cioè applicandosi alla figura è falso non hauendo mai l'amore aggiunte l'ali alla Testuggine; ma è vero solamente nel traslato, & in quanto applicato all'autor dell' Impresa.* Ammette anco il terzo significato solo, per cui il motto s'intende metaforicamente della figura stessa, e riprouando il Bargagli con la sua ragione, la quale è che sarebbe vn'oscurar troppo l'Impresa col porre metafora sopra metafora; Risponde, che ciò non è ripugnante alla natura di lei, *perche ne la chiarezza è d'essenza dell' Impresa ne ogni significato di questa sorte la renderà molto oscura, ne propriamente è vna metafora sopra l'altra, ma vna metafora continuata e trasportata dalla cosa figurata al portator dell' Impresa.*

taforica immediata. Mare.

Lince.

Testuggine.

Aresi.

QVESTE sono l'opinioni de gli autori, e quanto io trouo per instruttione di formare i motti, seguiti il lettore quella che più gli piace, ch'io non trouo ragione, che proui più l'vna che l'altra, e l'vso in ciò veggo vario & incerto, se bene più inclinato a seguir il Bargagli: All'opinione del quale per dire quel, ch'io ne senta, mi sottoscriuo, e ragionando noi dell'Imprese, apportiamo tutte quelle cose che sono non pur necessarie ad vna tal arte, & ad instruire vn formator d'Imprese, ma quelle ancora, che sono di pfettione, che cosi gli artefici e scrittori sogliono trattare le loro arti, e le loro materie proposte. Quindi è che noi leuiamo questo parlar terzo metaforico dell'Aresi per l'oscurità, che nell'Impresa partorirebbe, e se quella dall'oratione si toglie, quãto più da questi simboli d'Imprese nõ cosi facili ad intẽderſi come è nel parlar cõtinuato? Il dire che ne l'oscurità è ripugnãte alla natura d'Impresa, ne la chiarezza l'è d'essenza. N'anco l'oscurità è ripugnante al parlare, ma al parlare artificiosamente sì bene: cosi non è ripugnante l'oscurezza all'Imprese, ma si bene alle buone e belle Imprese, quali insegnano gli autori a formare, & egli stesso altresì, il quale se haueſſe voluto considerare la pura essenza d'Impresa hauerebbe tralasciato gran parte di quello c'ha scritto, ma si vede ch'egli volle insegnare a fabricare Imprese belle e gentili, quali anco delle sue sono. Si che conuien ch'ei accetti quelle cose che fanno alla nobiltà dell'Imprese, e le contrarie rifiuti. Cosi ricercarono Cicerone, e Xenofonte nel suo Oratore, e nel suo Ciro molte conditioni, senza le quali potrà

Opinione del Barg. seguita dall' autore.

Considerationi dell'autore sopra l'opinione dell'-- Aresi.

Oscurità ripugnare all'Impresa.

trà eſſer detto vno buon'Oratore, e buon Principe. L'vſo ancora ciò approua, pochiſſime eſſendo l'Impreſe a queſta maniera formate, e quelle poche anco da pochi lodate. E l'addotta da lui per eſempio del Mare con l'OSCVLATVR LIMITES è talmente impropria, ch'à me niente piace, potendoſi dire TANGIT ouero ET LEVITER ABLVIT più propriamente, e niente meno ſpiegare il medeſimo penſiero, e ſi leuerebbe la parola LIMITES, che figurando l'Impreſa, ſarebbe poſta in figura. Più tollerabile ſarà quando non oſtante vn tal modo di dire, il ſignificato rimanga facile e chiaro, e quando rieſca tale confeſſando lui *che non ogni ſignificato di queſta ſorte renderà molto oſcura l'Impreſa*, l'ammetterò anco io moſſo dalla ſua autorità, qual'è in quella del Graffio con l'AB IMO REPOSCVNT, doue ſe bene il *Repoſcunt* è metaforico, ſubito però nel veder la figura ſi viene ad hauere il vero e proprio ſignificato. In ſomma lodo l'oſſeruare i precetti dati da Retorici autori circa la formatione e l'vſo delle Metafore. E quando ſegue che queſta non è Metafora ſopra Metafora, ma Metafora continuata, ſia come ſi voglia, hauerà ad ogni modo dell'oſcuro. Giudico che ſi poſſa anco dire Metafora ſopra Metafora riſpetto al ſignificato metaforico immediato, ch'è il terzo dichiarato da lui, & riſpetto al ſignificato metaforico mediato ch'è il ſecondo, eſſendo l'vno fondato e dipendente dall'altro. Gli altri due primi ſignificati nell'Impreſa vniti gli voglio, ma non mai ſeparati il primo nelle parole, il ſecondo nell'applicatione dell'Impreſa all'autore. E quelle Impreſe che gli haueranno ſoli non ſono da me, e forſe da molti ancora a paragone dell'altre ſtimate nobili, e degne, come nell'addotte per eſempio dell'AMOR ADDIDIT alla Teſtuggine, e del QVOD TIBI DEEST MIHI OBEST del Lupo Ceruiere, in quella ci è il ſolo traslato, in queſta il ſolo proprio, nel quale il motto con le ſue parole viene ad applicare l'Impreſa all'autore, e non fà l'applicatione l'intelletto con la Metafora inteſa, per ciò non vi è il ſecondo ſignificato, le quali Impreſe conſiderate à fronte di quelle formate à modo noſtro, certamẽte reſterãno a dietro in bontade.

Mare.

Graffio.

Quali modi de gli addotti ſopra dall'Areſis'accettano nell'Impreſe.

Teſtugine. Lupo Ceruiere.

NOI che non approuiamo l'opinione d'Hercole Taſſo, ne ci piace, che il motto parli dell'autore, ne che applichi à lui il concetto; verremo à riſpondere à quello, ch'egli di ſopra ha oppoſta al Bargagli, e Biralli, e conſideriamo prima nell'Impreſa due parti la figura ò corpo, & il motto. In quanto alla figura dico, che il Bargagli inſegna che ogni qualità, attione, atto contrario, inſolito, impoſſibile alla natura di quella, non ſi dee ammettere in Impreſa, e per ciò biaſima le torte colonne, e queſto percioche egli inſieme con altri, e col medeſimo Hercole Taſſo vuole per fondamento d'Impreſa, e rappreſentatione del concetto ſolamente le vere e proprie qualità delle coſe, e per tanto tutto quello che ripugna alla natura della coſa preſa, dee ragioneuolmente rimuouere dall'Impreſe ſecondo queſta ſua dottrina. Ma perche ci è anco il motto, il quale

Riſpoſte all'oppoſitioni fatte da Hercole Taſſo al Barg. e Bir.

non

non è fondamento dell'Impresa, ma serue solo per dichiarar secondo lui la qualità, & à facilitare l'intendimento del concetto, per ciò giudicò que sto farsi meglio ne' modi insegnati da lui, cioè per via di Prosopopea, ò di terza persona ch'altramente, e così non viene ad essere egli a se stesso contrario, come di ciò lo tassa Hercole Tasso. Dicono la Prosopopea è contraria alla natura, & all'arte, anzi dico io è secondo l'arte, la quale per più al viuo rappresentare qualche cosa, finge quella cosa insolita fauellare. Si che i precetti, che dà il Bargagli intorno alla parte materiale dell'Impresa, & intorno alla figura, non si deono estendere anche alle parole, ò a tutta l'Impresa, nella quale si come vuole ogni proprietà, così altro non ammette d'improprio, che detta figura nel motto. Quando soggiunge è conditione necessaria ò nò. Si può dire che sia conditione necessaria in rispetto alle parole, ma non in rispetto all'Impresa: ouero diciamo che non è conditione necessaria si pigliamo vna sola maniera di formare i motti, ch'è per via di Prosopopea: ma se l'altra insieme, (poiche concede altramente ancora potersi i motti formare) amendue vnitamente saranno necessarie. Non furono poste nella definitione, in cui bastò accennare la necessità delle parole, il modo poi del loro essere, s'andò dopò quella diuisando, non potendo le definitioni per la breuità richiesta in esse contenere ogni cosa attenente alla cosa definita; se bene io direi che ne vn modo ne l'altro di formar i motti fosse necessario all'essenza dell'Impresa, ma si bene alla perfettione. Ne perche l'Impresa vsi nelle parole la Prosopopea, passa ella in Apologo; si perche con gli Apologhi sogliamo altri instruire, si anco perche quelli non si fanno con semplici motti, e con breui parole, ma con proposte e risposte, e con parlare cõtinuato e seguente tra più animali. E quando diciamo, che terza persona fauelli dell'autore, vogliamo che il medesimo autore, che fà l'Impresa, faccia anco il motto ò in figura di Prosopopea, ò in terza persona, onde saprà formarlo in modo, che intendendo l'intrinseco suo, potrà in questa guisa anco manifestarlo, & saranno espressiue l'Imprese con questa forma de' motti vgualmente bene dell'animo dell'autore di quello, che facessero con parole, ch'à lui immediatamente si riferissero. E così resta difesa l'opinione del Bargagli dall'oppositioni d'Hercole Tasso. La ragione perche à noi piaccia più il modo, e la regola del Bargagli nel formar i motti è quella dell'Aresi riferita à noi di sopra, che se le parole si riferiscono all'autore, e non alla figura, non haueranno dunque esse relatione à quella, ne meno potranno far buona vnione, così formeranno vn composto di parti, che tra esse non si ameranno, ne si risguarderanno se non in vn terzo: Aggiungo di più, che volendo che l'essenza dell'Impresa *si salui* nella similitudine, e nella applicatione per via di Metafora, questa non si potrà saluare nel modo d'Hercole Tasso, nel quale confesserò bene mantenersi la natura della similitudine anzi troppo scopertamente,

Prosopopea secondo l'arte.

Come necessaria ne' motti.

Come s'intenda il motto farsi in terza persona.

Perche più piaccia l'opinione del Bargagli.

ma

ma non quella della Metafora, la quale non ſi potrà vſare ſe le parole parleranno dell'autore, e queſto perche benche quelle foſſero traslate, & improprie, non vi ſarebbe metafora ſe non nella ſignificatione delle parole, che noi non vogliamo, che la metafora ſia nelle parole, ma nel ſignificato, il quale per via di metafora ſi traſporti, & applichi all'autore, e queſta vogliamo, che ſia la vera natura & eſſenza dell'Impreſa, il qual traſportamento, & applicatione non vogliamo che ſi faccia ſe non dall'intelletto, e non dalle parole. E queſta ſtimo io principale ragione, perche non poſſiamo conuenire con l'opinione d'Hercole Taſſo. Oltre che l'Impreſe deono hauere del gentile, ſpiritoſo, e ſchiuare di non dare in certa chiarezza, la quale venga ſdegnata da begli ingegni, (come egli inſegna) & habbia del vile & ordinario, ma che coſa è più commune & ordinaria che applicare le ſimilitudini al concetto, che ſi vuole ſpiegare? e qual ſarà maggior chiarezza lo ſpiegare con le parole la proprietà preſa, che pure ci è ragione di farlo, e laſciar poi che l'intelletto formi il cõcetto, e l'applichi all'autore per via di Metafora, ò pure dichiarare affatto il concetto, & applicarlo doue deue eſſere applicato? Senza dubbio ſtimo io queſto eſſere più commune, e di quella chiarezza che dee ſpiacere à belli ingegni, come ad ognuno che anderà ciò beniſſimo conſiderãdo, e paragonando l'Impreſe fatte ad vn modo, & all'altro, ſie manifeſto. Di più nõ vi ſarà differẽza alcuna propria dell'Impreſe per diſtinguerle dalle Similitudini, Diuerſità, Cõtrarietà, & altri ſimili luoghi de' quali vuol'egli farſi Impreſa. Percioche ad ogni ſimilitudine sì di Poeta come d'Oratore aggiungiamo la pittura di quel corpo, da cui è preſa la ſimilitudine od altra figura di luogo Topico, e ſcriuiamo, ò riſtringiamo l'applicatione, & il concetto, ch'eglino vanno diffuſamente eſplicãdo, in vn motto d'*Ita; Sic; Haud aliter: Par: Idem*, ò negando *Non ſic ego*, ò diuerſificando *Nos aliam ex alijs*, *Quod huic deeſt me torquet*, ò in altra maniera verremo à formare l'Impreſe perfette ſecondo Hercole Taſſo, e da quei luoghi topici non in altro differenti, che nell'hauere la pittura di più, la quale in tal caſo verrebbe ad eſſere eſſentiale all'Impreſa, che pur non è per ſua anzi per commune opinione, il che ſe foſſe e coſi haueſſe inteſo il Belluneſe Herc. Taſſo, hauerebbe bene ſecõdo queſta ſua intentione nella definitione chiamato l'Impreſa, *Vn viſibile*. Mi potrà dire gli Oratori e Poeti vſano la dichiaratione delle ſimilitudini, che ſi fa per via dell'applicatione. Riſpondo ch'eſſi l'vſano, e fanno bene, e cotal chiarezza fatta con giudicio, e deſtrezza è lodata nell'oratione, e nel parlar continuato, ma non nell'Impreſe, che deono eſſere riſtrette nel ſignificare, che per ciò s'addimandano ſimboli, e ne' motti che deono dir brieuemente, che per ciò ſi dicono Motti; molte altre coſe ancora vſano pertinenti alla natura della Similitudine, Metafora, e ſimili, che ſi rimuouono dall'Impreſa. Riceuiamo poi ne' motti la Proſopopea per gl'inſegnamenti de' Rhetori,

Perche ſi uſa ne' motti la Proſopopea.

tori, i quali insegnano tra le Metafore quella esser ottima, che introduce cose insensate à fauellare, onde noi dando all'Impresa l'intelligenza per via di metafora, giudichiamo ciò non poter fare più viuamente, che con parole à questo modo formate. E questa è la nostra sentenza, & il nostro parere intorno all'opinioni di formare i motti, per intelligenza de' quali faremo vn'altro Capitolo.

DEL NVMERO DELLE PAROLE ne' motti, se si debbano quelle formare da se, ò pigliarle da gli autori, e del modo di scriuerle.

Capitolo XVI.

FACENDOSI i motti di vna sola parola come SATIS, PAVLATIM; di due SVBLIMITATE SECVRITAS; di tre ACIEM ACVVNT ACVLEI; di quattro ÆSTATE CANIT, HYEME BALBVTIT; di cinque ALBVS EST, ET MALE OLET: e di più ancora secondo, che si pigliano i mezi versi, ò gl'interi, hò giudicato di ciò trattare partitamente in vn capo per maggior facilitade, e contezza.

Camello. Succhiello. Aghirone. Orso. Merla. Armellino.

DEE adunque il motto per parere del Giouio, anzi di tutti communemente essere brieue, acuto, & efficace, non però tanto brieue, che si faccia dubbioso, & oscuro. La onde quanta debba essere questa breuità di parole non si può rettamente determinare, ma deesi al giudicio del componitore lasciare, percioche vno intendimento richiederà più numero di parole, che non farà vn'altro, & allhora la quantità dourà essere stimata giusta quando nè troppo ristretta, nè molto apertamente paleserà quello c'hà da scoprire l'Impresa. Alcuni per dar regola à coloro, che n'hanno bisogno per giudicare, ristringono questa breuità à due, ò tre parole, che così par loro, che debba quadrare: Il Ruscelli fino à quattro l'allarga, quando vi entrano monosillabe: se bene altroue lasciò scritto, che non passino quattro parole di prosa se saranuo niente lunghe, auuertendo di non ricercare la lunghezza à bello studio, che quattro formassero due versi come sono quelle

Gio. Torq. Taeg. Barg. Motto deue esser brieue, acuto, & efficace.

Conturbabantur Constantinopolitani
Innumerabilibus sollicitudinibus.

Gio. Chiocce. Ruscel. nel Gio. Quanta dee essere la breuità nel motto.

che così ne meno si loderebbono tre, nè due, come nel motto scritto al Mulinello ATTENVATVM CIRCVMEVNDO OBVOLVIT, buon motto, ma per la lunghezza, & asprezza delle parole non lodato; è meglio

Mulinello.

in tal caſo perche ſi faccia più numeroſo il motto, e perche difficile non rieſca ad eſprimerſi il concetto pigliar alcuna parola più dell'vſato per bene, e con grato ſuono aprire quello che ſi tiene entro all'animo, & altrui ſi vuole manifeſtare. I verſi s'accettano non ſolo mezi, ma interi; anzi che alcuni ſono di parere, che non ſtiano bene i volgari ſe tutti, ed interi non ſono. Si che vn verſo in qualunque lingua è permeſſo, ſe bene i Greci, & i Latini di ſei piedi paiono vn poco longhetti da vſarſi interi; ma ciò, credo io, prouiene perche queſte lingue non ci ſono così famigliari come la volgare, in cui non rieſce lungo per vſanza il verſo. S'auuertiſca però, che difficilmente ſi troueràvn verſo ſpecialmente Latino, che poſto intero non dichiari troppo dell'intentione dell'autore, ò che non habbia qualche coſa di ſouerchio, e fuor di propoſito, che allhora ſie di meſtieri l'acconciarlo, tale era, AVRORAM CLARA CONSVETVS VOCE VORARE, cangiato in EXCITAT AVRORA, il che quando non ſia, in quanto alla longhezza ſi concede il verſo intero, venendo quella dalla ſonorità, e dal numero, che ſeco porta il verſo, ſolleuata: Ancor che Hercole Taſſo habbia contraria opinione, ſcriuendo, che ſi tollera non ſi loda l'intero verſo nel volgare Italiano: ma nel Latino nè ſi loda, nè ſi tollera, perche la fauella Latina più dice con manco parole, che l'Italiana. E per tanto ancor noi quando nel verſo ſieno parole ſouerchie, non l'ammettiamo. Il paſſarlo poi ad alcuno concedere non ſi dee, per eſſer ciò fuor delle leggi communi, e per non hauere sì lunghi motti niente di vaghezza, e di ſpirito. La onde non è lodato Aleſſandro Piccolomini, c'habbia poſto due verſi ad vna Impreſa, il che s'hà da fuggire, non che da imitare da coloro, che vorranno le loro Impreſe ſieno nobili, e perfette. Aggiungo di più che il motto d'vna parola ſola, quantunque venga lodato da molti, quando dichiari tanto, che baſti; anzi che alcuni ſtimino, che l'Impreſe d'vna ſola habbiano maggior gratia, e maggior gloria di quelle di due; e quelle di due maggiore di quelle di più; non hanno però quella vaghezza, e quello ſpirito, che riceue il motto dall'accoppiamento di due voci. Non dico già che non ſi poſſano fare, e che vna ſola parola non ſia baſtante à ſpiegare il concetto dell'autore, & à farſi ſenza oſcurità intendere, contra quello che ſcriue altri troppo oſcuro riuſcire d'vna parola il motto; ma ſi bene, che in quella ſola non vi ſi potrà ſcorgere quella viuezza, che nell'vnione di più ſi vede eſſere, come ſie chiaro dal paragone de' motti SATIS, VIGILANDO, PAVLATIM DISSIPABIT, con altri, NO SVEFRO MAS DE LO QVE PVEDO, NON DECIPIT SOMNVS, ouero, che diceſſe VIGILAT ET CANIT, e TENEBRAT MOTVM O MOTA, OBSTANTIA SOLVET, e ſimili più gratioſi à mio giuditio. Ne' quali motti s'habbia ſempre l'occhio à ſpiegare il concetto, e non al numero delle parole, quando non ſi paſſa la norma d'vn verſo, il che facendoſi

ſi farà

Capac. Gio. Ruſc.

Vn verſo intero in qualunque lingua è permeſſo.

Pur che non dichiari troppo, ò non habbia parole ſouerchie. Gallo. Giouio.

Herc. Taſſo.

Ma il paſſarlo non ſi dee.

Palazzi.

Ruſc. Targ. Pal. Motti d'vna parola lodati dal Contile.

Più lodati quelli di due

Chiocco.

Camello Gallo. Succhiello. Sole.

Ne' motti douerſi hauer riguardo à ſpiegare il concetto, e non al numero delle parole.

si farà sempre con biasimo, affermando come per regola generale, che quanto meno oltra l'vna saranno le parole, tanto più spiritoso sarà il motto, e più leggiadra l'Impresa, e più nobile. Non già per la ragione d'Hercole Tasso *perche col meno parlare s'auuiciniamo à gli Angeli, essendo la parola suffragio donato all'Imperfetto di nostra natura.* Ragione, che se vera fosse, bisognerebbe farle senza motto, che più s'auuicinerestimo à quegli Angelici spiriti. Il corpo ancora è suffragio donato all'imperfetto dell'anima nostra, come discorre S. Tomaso, perche possa ella riceuere le specie dalle cose sensibili, & acquistare l'intelligenza, nè per ciò si formano Imprese senza corpo secondo lui, e quando anche si formassero, conforme al parer d'altri, non per tanto sariano le più perfette, come pure douerebbono essere, e tali douerebbonsi formare, quando cotal sua ragione reale, e valeuole fosse. Aggiungo, che non s'habbiamo ad auuicinare à gli Angeli con l'Imprese, nè il fare, produrre, ò portare Impresa viene ad essere Angelica attione, nè meno à quelli per questa vna via s'approssimiamo, ma si bene col pensiero, e con la contemplatione, nè à noi mortali ci è altra maniera concessa. Ma hauendo noi à fare con gli huomini, ci vogliono figure, e parole, come cosa composta à guisa di quelli d'anima, e corpo, e così dicendo hauerebbe detto cosa proportionata alla nostra natura, poi che non habbiamo ad auuicinarsi à gli Angeli con l'Imprese, nè ad vn tal fine furono queste ritrouate, ma si bene col viuer puro e casto, e non altramente. Et il formare Imprese poco ci fa ò discostare, od approssimare à quelli, anzi, che ci allontana più tosto in quanto che formando Imprese s'allontaniamo nell'atto dalla contemplatione di essi: se bene poi si può dire, che l'ingegno s'agguzzi come fa in pensando ad ogni cosa, perche poi con esso più facile, e speditamente si disponiamo à considerare la natura di quelle. Approuo, e lodo (dico) la conditione, e la regola d'Hercole Tasso, ma non m'acqueto alla ragione, la quale credo anzi essere perche più ingegno mostra chi con poche parole sà esplicar bene quello, che altri con più, sapendo ciascuno farsi intendere con lungo giro; e perche con breui motti non s'esplica così chiaramente, ma si lascia à veggenti l'Imprese qualche cosa da inuestigare.

Il motto deue esser breue nõ perche col meno parlare s'auuiciniamo à gli Angeli. Nelle quest. disputat. q. de spiritual. creaturis art. 3. & q. de anima art. 8.

Ma perche più ingegno mostra chi con poche parole, che chi con molte spiega il suo concetto.

Molti sogliono ricercare se il motto si debbia da gli Scrittori pigliare, ò pure da se formarlo, e qual di due modi sie maggiormente lodato. E' fuor d'ogni dubbio, che il concetto dell'Impresa, e la proprietà del corpo si dee scoprire con quella maggior eleganza, proprietà di lingua, e leggiadria, che sia possibile, che poi ciò si faccia più ad vna, che ad altra via, più con parole da se ritrouate, che prese da qualche autore, pur che sieno scielte, pure, e numerose, & adempiano l'vfficio à loro spettante leggiadramente, poco monta, n'è conditione da farne molta stima. Non

Se il motto si debbia pigliar da gli autori, ò formare da se.

Rusc. Barg. Pal. Capac. Herc. Tasso.

Domen. Taeg. voglio reſtar di aggiungere, che ad alcuni piace il contrario, e vogliono eſſi, che le parole tolte da qualche famoſo autore, le quali s'aggiuſtino all'intentione noſtra, facciano più eccellenti, e più ingegnoſe l'Impreſe. Di modo che pare al Domenichi, che all'hora ſi dia nel ſegno, quando ſpieghiamo il noſtro, ò l'altrui concetto con verſi, e parole di alcuno illuſtre autore hiſtorico, ò poeta. E coſi giudica meglio farſi, che altramente ſtimando artificio maggiore tirare à ſuo ſenſo la ſentenza d'antico Scrittore, quaſi, ch'egli ſcriueſſe perche m'haueſſi io à ſeruire di ſue parole, che da me ſteſſo inuentarle. A fauor della cui opinione ſi può aggiungere, che ſi moſtra non sò che più d'ingegno nell'acconciare gli altrui detti à noſtro doſſo, e d'hauer letto qualche coſa, e pare ancora, che l'altrui motto dia non sò che più d'autorità all'Impreſa per la fama dello Scrittore, donde ſie tolto. Non mi paiono però queſte ragioni tanto efficaci, che poſſano ciò à noi perſuadere, e fare che rifiutiamo de' contrarij il parere, li quali ſcriuono douerſi à maggior lode recare il trouare, e fare il motto da ſe, che altronde pigliarlo per l'inuentione, come coſa tutta ſua; affermando Hercole Taſſo, che ſe le parole noſtre ſaranno vgualmente buone come quelle d'altro famoſo Scrittore, tanto maggiore ſarà la lode noſtra, quanto più vale l'ingegno, che la fatica.

Rota, Chioc. Herc. Taſſo.

Areſi loda più il motto tolto da gli autori.

ALLA cui opinione di buona voglia mi ſottoſcriuo anch'io. L'Areſi ſcriue, che nel ritrouar il motto in vno autore non ci è la fatica ſolamente, ma vi ci vuole induſtria, & ingegno, perche non già nell'aprir ſolo vn libro ritrouiamo quello che noi deſideriamo, ma conuiene che per ritrouar vn motto in autor graue, che faccia à propoſito noſtro, che noi prima ne facciamo vno di capo noſtro, e quello poi ritrouare in altro autore, e bene ſpeſſo biſognerà formarne da noi quattro, ò ſei motti per potere almeno vno di loro ritrouar nell'autore in cui bramiamo, e con tutto ciò può eſſere, che nõ ci vẽga fatto il ritrouarlo, & egli, che s'hà preſo obligo di ritrouar motto di ſcrittura ſacra à tutte l'Impreſe fatte, e narrate da lui ne' ſuoi libri, sà per pruoua quanta fatica in ciò, & induſtria ci voglia. Confirma queſto da quello, che occorre ne' corpi d'Impreſe, i quali è maggior virtù pigliare ò dalla natura, ò dall'arte, che fingerli da ſe, e pure (ſcriue) ſecondo la ragione d'Hercole Taſſo dourebbe eſſere il contrario, poi che queſto viene ad eſſere vn ritrouare, e formar da noi, e quello vn prendere le coſe fatte già dalla natura.

Sua pruoua.

Si riſponde.

A' cotal ragione direi non eſſere lecito nell'Impreſe fingerſi i corpi, perche eſſendo l'Impreſa fondata ſopra vera proprietà, ò ſopra certo vſo, & attione, ò ſignificatione dell'iſteſſa figura applicata già, & determinata, non potrà quella eſſere determinata ſe non ne' corpi di natura, di arte, d'hiſtoria, ò di fauola (ſe ancora queſte vuole abbracciare) onde s'io me le fingo, hauerà ſolo da me la determinatione, e la proprietà: In oltre ſarebbono figure chimeriche, che dalla maggior parte de gli Scrittori

tori sono dall'Imprese rimosse; alle quali se ciò stasse bene, come auuiene à gli Emblemi più lodeuole sarebbe senza dubbio formarle da se come in quelli fatto si vede, che dalla natura, ò dall'arte pigliarle. Ma perche ciò non è conueneuole, anzi al parer de' molti ripugnante all'Imprese, quindi è, che s'insegna douersi quelle prendere dalla natura, e dall'arte, e non fingersele. Il che non essendo vero ne' motti non conchiuderà la conseguenza da quelli à questi. Il modo poi, ch'egli c'insegna di trouare ne gli autori i motti, non è già cosi facile, anzi lo stimo io difficile. Onde à noi, che procuriamo di procedere con ogni facilità, e chiarezza, non piace. Percioche se bene in ciò e Calepini, e Dittionarij, e Tauole ci potranno in parte aiuto somministrare, non tanto però quanto fanno le concordanze della Bibbia nella Scrittura Sacra, dalla quale egli si propose di torre, e l'osseruò, i motti delle sue Imprese, alle quali chi considererà come malamente s'acconcino, e forse con diminutione della riuerenza, che lor si deue per la significatione de' Misteri Sacri verrà anzi in opinione, che i motti leuati da gli autori non s'accommodino mai bene all'Imprese, che à credere altramente. E pare à me, ch'egli nella formatione di quelle non osseruasse le vere, & ottime regole date, e proposte da lui nel primo libro (come scritte nella lettera à Lettori nel principio del secondo) per douersi osseruare in quelle, ch'egli racconta. Quando dunque debbano riuscir i motti, quali sono in alcune sue Imprese, darei regola generale, che ognuno più tosto da se gli facesse, che da autori pigliarli. Ma se s'accommoderanno gratiosa, e propriamẽte al corpo preso, all'hora sì, che io gli loderò, e con qualche applauso maggiore, pur che s'aggiustino bene. Il modo di trouarli è, che la memoria gli somministri, e ricordi quello che à tal proposito s'hauerà ne gli autori letto, ò veduto per quindi sciegliere acconcio motto.

Nè s'approua la sua opinione.

AGGIVNGE l'Aresi, e bene, che prendendosi il motto da gli autori, si può prender quello nell'istesso senso, nel quale fù da gli Scrittori preso, ma riuscirà più vago, e più ingegnoso, s'à sentimento diuerso si torce; sì perche vi ha più luogo l'inuentione; come anche perche il Lettore per mezo delle parole, ch'egli già forse sapeua, viene ad apprendere cosa nuoua con non picciolo gusto: Dà l'esempio, c'hauendo scritto Virgilio della Fama

Il motto preso da gli autori si può & nell'istesso senso, & in diuerso pigliare.

Mobilitate viget, viresq. acquirit eundo, *Eneid. 4.*

furono d'vn tal verso per due Imprese formati due motti con sentimento alquanto diuerso; e la prima parte MOBILITATE VIGET scritta ad vn' *Horiuolo.* Horiuolo, la seconda VIRES ACQVIRIT EVNDO, ad vn Fiume figurato *Fiume.* in Impresa dal Bargagli per Monsig. Piccolomini per dimostrare (scriue l'Aresi) che quanto più viueua, tanto più sempre nella sapienza, e virtù si auanzaua. Si può anco dire, che volesse egli mostrare, che quãto più quel Signore andaua scorrendo diuerse Città, & andaua pratticando, e trattã-

do con diuerſi huomini, e Signori, e Prelati, tanto più creſceua in iſtima appreſſo quelli, ſcoprendo altrui in quella maniera la ſua prudenza, & il ſuo ſapere. Quella etiandio d'vn vaſo d'ellera, che trattenendo il vino, laſcia all'acqua l'vſcita col motto EXVDAT INVTILIS HVMOR ſcritto da Virgilio in propoſito de' campi ne' quali s'abbrucciano le ſtoppie. Segue, e nota l'Areſi poterſi alterare anco le parole tolte da gli autori. Percioche ſe ſi poſſono laſciare in tutto, perche non ſi potranno alterarle? il che è vero, e vedeſi oſſeruato in alcune come in quella della Cicogna col CONFICERE EST ANIMVS, che Virgilio, donde è leuato, laſciò ſcritto *Perficere eſt animus.* Loda però maggiormente non alterarle, per ritenere coſi più grauità, e più obligo, e ſtrettezza. E quando s'habbiano ad alterare, eſorta farlo ſolamente in quanto alla terminatione de' caſi, generi, numeri, e tempi, come per eſempio credo, che meglio à mio giudicio hauerebbe fatto l'Areſi, s'haueſſe alterato il motto di S. Paolo ALTER ALTERIVS ſcritto à due coltelli in atto d'affilarſi l'vn l'altro dicendo ALTER AB ALTERO, ouero ALTER ALTERVM, che ALTER ALTERIVS, il quale ſe bene pare manco nouo à gli orecchi di quello che facciano quelli per l'vſo d'vdirlo, eſplica però meno, e con manco efficacia di quello che farebbono gli alterati. Per tanto s'auuertiſca ancora, che pigliando i motti da gli autori ſi tolgano eſſi in modo, che ſpieghino à pieno il concetto ſenza che s'habbia da ricorrere per intendergli al luogo donde ſono tratti, come quelli INTER OMNES, & DVRATE tolti da Horatio, e Virgilio, i quali ſono taſſati d'imperfettione, per douerſi ſupplire quello che và dietro *Julium ſydus* al primo, & al ſecondo, *& vos met rebus ſeruate ſecundis*, li quali motti à mio giudicio poſſono hauere ſenſo da ſe, & il DVRATE formerebbe Emblema di eſortatione, che ci auuertiſce con la naue, che affonda ad eſſere coſtanti nell'auuerſità di ſenza ſupplimento dell'altre parole dell'autore. L'INTER OMNES fà Impreſa col ſupplire d'vn verbo *Micat*, ò *Splendet*, ò *Lucet*, il che ſi fà facilmente ſenza l'intelligenza del *Julium ſydus*, le quali parole perche vuol l'autore, che vi s'intendano viene per ciò biaſimata. L'ILLE MEOS alla Tortora non ſi può miga intendere ſenza quello che ſegue ne' verſi donde fù preſo. Non coſi adiuiene ne' motti INSVETVM PER ITER ſcritto allo Stambecco, e GRANDIOR NECAT ad vn vento, che ſoffia in vna fiamma, i quali ſono da per ſe perfetti ſenza che neceſſariamente vi s'intenda il rimanente,

Gelidas euacuit ad Arctos, &
Lenis alit flammas Grandior aura necat.

Tali ſono anche i MOBILITATE VIGET, & il VIRES ACQVIRIT EVNDO addotti di ſopra, i quali fanno l'vfficio loro ſenza intenderſi niente di quello che è ſcritto auanti, ò dopo.

IL pigliare poi col motto il corpo, e tutta l'Impreſa di peſo da gli autori come ſi vede nelle quì ſopra ſcritte del DVRATE, dell'INTER OMNES, del GRANDIOR NECAT, che coſi non è dell'INSVETVM PER ITER: e pa-

Vaſo d'ellera. Georg. 1.
Si può anco alterare le voci.
Eneid. 4.
Coltelli.
Eſempio.
I motti tolti da gli autori ſi tolgano in modo, che s'intendano ſenza ritorcere al luogo donde ſon tolti.
Horat. lib. 1. Od. 12.
Virg. Enei. 1.
Naue.
Cometa.
Tortora. Eneid. 4.
Stambecco.
Vento.
Eneid. 4.
Ouid. 2. de Remedio Amoris.
Impreſe pigliarſi di peſo da gli autori.

e parimente del Leone sferzante con la coda se stesso PER ISVEGLIAR LA FERITA' NATIVA, tolta dal Tasso nella sua Gierusalem; e quella del Sole NEL TROPPO LVME SVO VIENE A CELARSI presa da i versi d'Angelo Costanzi

La vostra luce inaccessibil vina
Nel troppo lume suo viene à celarsi,

Leone.

Sole.

Angelo Costanzi.

Et in molte altre non si riprende nò, anzi loda, ma non tanto quanto se si fossero da noi stessi formate, per non hauere quiui l'ingegno l'honore dell'inuentione. E quando si pigliano, s'aggiustino bene le parole al concetto come nelle quì di sopra del Sole, del Leone, della Fiamma, che senza ricorso al lor luogo, si lascino altrui intendere da per se stesse.

IN cotali Imprese tolte di peso da gli Scrittori stà dubbioso l'Aresi se meglio sia pigliar anco quindi il motto col corpo, come ne' posti esempi fatto si vede, ò pure formarne vn'altro. Poscia che quando si pigliano da Poeti pargli, che non si possano migliorare. Io sarei di parere, che in vn tal caso meglio fosse fare il motto da se con parole però proprie, brieui, & argute, perche cosi n'hauerebbe l'ingegno qualche poco di parte, e starebbe il furto nascosto, che non cosi facilmente sarebbe scoperto. Aggiungo potersi bene lodeuolmente pigliare il corpo insieme col motto da luoghi di quegli autori, che scriuono le nature, e le proprietà delle cose, il che sarà à mio credere di molta, e somma lode, perche quiui hauerà luogo l'ingegno nel trouare quella proprietà, e nell'applicarla à me stesso, che quando si pigliano da gli autori, che formano le similitudini come Poeti, & Oratori, si vengono à torre d'vn luogo, & à porre in vn'altro ritenendo per lo più la stessa applicatione, e somiglianza, ch'io cosi formata senza alteratione, & inuentione mi piglio.

Et in queste tali douersi porre motti nuoui, e non dell' istesso autore.

ET ancora che diciamo essere degno il motto preso da famoso autore quale egli si sia, siamo però d'vn medesimo parere col Bargagli, che non si debba similmente pigliar motto di qualche altra Impresa contra l'opinione di coloro, che tanta per auuentura lode stimano meritar colui che pone in sua Impresa motto stato già vsato da altri, quanta merita quegli che si serue delle parole ritrouate ne' libri. Il che non si dee fare se non per altro per questo almeno. Percioche quel motto tolto da altra Impresa, ò bene s'acconcia alla nostra, o nò; se bene s'accommodasse à questa, e non alla prima, in tal caso non sarà biasimo di quello valersi: ma se non s'adatta, ouero vgualmente, verrà ad essere commune ad ambedue, e si dourà come tale lasciare.

Non douersi prendere il motto d'altra Impresa.

NON voglio restar d'auuertire, che le parole si debbiano scriuere intere ne' motti, e non ispezzate per non dare occasione à qualche pouero pedantuccio di strano sentimento come auuenne del motto ILLAESVS CANDOR, scritto separatamente *Illæ sus*, il quale diede gran briga ad vn tale, come riferisce il Giouio.

Come si debbiano scriuere le parole ne' motti. Cristallo.

SI ricerca da alcuni se si come si ritroua il corpo d'Impresa prima

che il motto, come continuamente vedeſi fare, può anco venir fatto di ritrouare prima il motto che il corpo, e pare che sì, sì perche non ciè ragione in contrario, sì anco perche ciò viene affermato dal Giouio, il quale trouò prima il motto FATO PRVDENTIA MINOR, ſenza poter poi trouare ſoggetto à quello proportionato, e da Camillo Camilli col prouare, che molti vn pezzo auanti trouarono il motto del corpo, dicendo per ciò eſſer vana, e falſa l'opinione di coloro, che ſtimano non poterſi fare altramente; il che d'hauer letto altroue non mi ſouuiene. Io non nego, che ciò accidentalmente non auenga come auuenne al Giouio, il cui motto però non potrà mai eſſere buon motto d'Impreſa conforme à quello che inſegniamo noi, ma non già per l'ordinario de' motti parlando, che non ſieno communi, ma c'habbiano la proprietà del corpo à ſpiegare. E queſto perche trouando io il motto, ritrouare io nol poſſo, ſe inſieme io non hò la proprietà, ch'egli hà à dichiarare, e ſe hò io la proprietà, biſogna, ch'io habbia parimente trouato quello, di cui ella è propria, s'io non me la fingeſſi nell'animo, prima che realmente la ritrouaſſi.

Se accada di ritrouar prima il motto, che il corpo.

DELLE CONDITIONI DE' MOTTI.

Capitolo XVII.

VEDVTA la neceſſità de' motti, & in parte la natura loro, dico in parte, perche per piena notitia loro ſeruirà anco queſto capitolo, voglio c'hora veggiamo le conditioni, ch'eſſi richieggono, e prima verremo adducendo quello, che da quei ſi dee rimuouere, dipoi quello che ſi dourà porre non ſolo neceſſariamente perche ſieno buoni, e perfetti, ma quello ancora che gli hauerà à fare più ſpiritoſi, e più belli, e vedremo con gli eſempi d'ageuolare l'intelligenza di quanto apporteremo, e di prouare quello che ſi ſtima, e s'inſegna per vero.

Ruſcel. Far. Taeg. Pal. Barg. Chioc. Che il motto ſenza il corpo non ſignifichi il concetto dell'Impreſa. Caſoni.

DICIAMO dunque primamente, che il motto ſenza la figura, cioè ſeparato da quella nulla dica intorno al concetto dell'autore. Non dico già, che non ſignifichi coſa alcuna, perche ciò viene ad eſſere impoſſibile; concioſia coſa che non habbia ad eſſere il motto (come ben dice il Caſoni) come il Zero, che diſgiunto dall'altre figure aritmetiche nulla ſignifica, ſi che diuiſo dall'Impreſa ſtia mutolo. Perche è impoſſibile, che eſſendo formato di voci articolate, in ſe qualche ſignificato non habbia: Ma poſto nell'Impreſa deue eſſere intrecciato con la figura in modo che con vicendeuole vfficio eſplichino inſieme il concetto, & indi leuato niente dica appartenente alla mente dell'autore. Conditione da

offer-

osseruarsi generalmente; si come anco le figure sole non deono rileuare ò significare niente senza il motto. Di questa conditione mancheranno tutti quei motti, che saranno Sentēze ò morali, ò legali Prouerbi, Precetti, Enigmi e simili, che da se vengono à significare senza il medesimo la figura che con essa, e tal'hora meglio come il FESTINA LENTE, VIRTVS SECVRITATEM PARIT, non hauendo l'Impresa con essi ragione veruna, ne conuenienza, ò conferenza insieme. *Contile. Delfino. Alicorno.*

DAI motti rimouiamo le voci di virtù, di vitio, d'Inuidia, di Misericordia, di Pietà, di Giustitia come habiti, & affetti proprij dell'huomo. Similmente rifiutansi le voci Natura, Arte, Scienza, Fortuna e simili, di cui trouerai alcuni motti ripieni nell'Imprese ammassate come quelli delle due Colonne PIETATE ET IVSTITIA, della Luna ADIMIT QVO INGRATA REFVLGET, perche *Ingrata*, è voce che conuiene all'huomo come anche *Iustitia*. La Ranocchia d'Egitto con la parola *Industria*, non douendosi questo nome *Industria* conueneuole all'huomo, vsare in parlando d'animali, e molti altri tali. La ragione perche tali nomi ò voci non si vogliano porre è secondo la nostra dottrina, perche vogliamo, che i motti fauellino delle soggette figure, & esplichino gratiosamente le loro proprietà, e perche da quelle habbiamo escluso la figura dell'huomo, quindi è che non essendo l'altre capaci ne di virtù, ne di vitio, ne di cosa, che per via di discorso, e d'intelletto l'huomo si formi, per ciò da quelle ancora esse voci escludiamo. E s'altri volesse pur con Impresa tassare alcun vitio, ò virtù, vogliamo lo faccia destramente con altre voci acconcie à quello significare come fù in quella dell'animale Orige, il quale tosto ch'egli ha beuuto per maluagità di natura, & inuidia intorbida l'acqua, onde fù posto in atto d'intorbidarla col brieue ALTRVI POSCIA L'INTORBIDO, con che si nota l'altrui malignità, & inuidia: cosi il TANTVM CREPITVS & altre le quali con equiualenti parole spiegano intendimento di virtù ò di vitio. Questa ragione vale nella nostra dottrina, non già in quella d'Hercole Tasso, & altri, li quali vogliono che i motti parlino de gli autori, e non delle figure, secondo la cui opinione non saranno ne' motti malamente poste le voci significanti habiti humani, poiche de gli huomini esse s'intenderanno. *Bargagli. Biralli. Voci non accettate ne' motti. Colonne. Luna. Rana. Orige.*

NON deono essere i motti come i proemij de' Predicatori, ò come gli esordi chiamati da Cicerone volgari, che ad ogni Vangelo si possano adattare, & d'ogni oratione possano esser principio, voglio dire cōmuni e generali, e che cosi in cōmune spieghino la proprietà presa, che nō s'intenda ciò che vogliano ad effetto recare, come i motti della Palla A LVOGO E TEMPO, del Seleucide LOCO ET TEMPORE, dell'Airone DICTANTE NATVRA, della Grù OFFICIVM NATVRA DOCET, del Cucco PARCE PIAS SCELERARE MANVS, del Cinocefalo NATVRA EADEM CVM NON EADEM, dell'Apoda TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM, & altri *Capac. lib. 1. c. 11. Motti non douer essere communi. E quali siano tali. Palla. Seleucide. Airone. Grù. Cucco. Cinocefalo. Apoda.*

Cedro. altri tali, SOLVM A SOLE del Cedro cõmune ad altre piante, e pietre, e
Areſi. coſe ſolari. Cotali motti cõmuni chiama l'Areſi otioſi, perche ò ſpiega-
no quello che ſenza di loro s'ha neceſſariamente ad intendere come il
Biralli. DICTANTE NATVRA, & ADIVVANTE DEO, ouero attribuiſcono
l'Impreſa all'autore come IL SIC EGO, HAVD ALITER EGO. Ma noi
giudichiamo che il nome cõmune meglio loro conuenga, che l'otioſo.
Motti otioſi. Poſciache otioſo è propriamente quello, che niente fà di quello, che ſe
gli appartiene, & i motti quiui fanno, & eſplicano qualche coſa, ma per
che imperfettamente fanno l'vfficio loro, e generalmente dichiarano,
per ciò gli nominiamo cõmuni e generali. Ma chiamanſi anche otioſi,
poco ciò monta.

Ruſc. Taeg. Nel motto non ſi nomini figura contenuta nell'Impreſa. Eſempi. NON ſi dee mai nominare nel motto figura contenuta nell'Impreſa
come fanno quei motti della Vipera ME VIPERA TVTVM, del Tordo
TACITVRNIOR TVRDO, del Sole NON CEDIT VMBRA SOLI, vel
OBSTANTIA NVBILA SOLVIT, ne' quali ſi nomina quello, ch'è figura-
to nell'Impreſa: Ne meno quello dire, che vi ſi ſcorge, tra quali annoue-
rano gli ſcrittori quello del Sole NON DVM IN AVGE, della Luna
CVM PLENA EST FIT AEMVLA SOLIS, poiche ſi vede, e la pienezza di
queſta, e l'andare ò l'approſſimarſi di quello: Regola buona, ma non coſi
riſtrettamente da intenderſi, che non ſia lecito d'accennare qualche coſa
di quello che ſi vede. Onde nel primo eſempio eſſendo fondata l'Impre-
ſa non ſopra l'approſſimamento, anzi ſopra l'eſſere diſcoſto dall'Auge,
perciò non sò vedere nel motto tanta chiarezza. Nel ſecondo ſi bene ſo-
uerchia la prima parte, che però fù leuata, e laſciato ſolo l'AEMVLA SOLIS.

Cometa. Quegli ancora motti dell'Impreſe della Cometa ELATVS FVLGET ſi-
gnificando che il ſecco vapore terreſtre leuato in alto ſi conuerte in Co-
meta e d'vn vapore, ò eſalatione dalla forza de' raggi Solari ſuſo in altu-
ra tirata col dire ELATA NITESCIT, l'vno, e l'altro fra gli Affidati, ſono
biaſimati da gli autori, ne' quali io non sò vedere coſa degna di ripren-
ſione, & hanno ottima applicatione à perſone priuate, e virtuoſe, le quali
non hauendo occaſione di eſercitare ò di dimoſtrare il loro talento, in-
nalzati poi à gouerni, à dignitadi, à magiſtrati, ſi fanno conoſcere con-

Quãdo ſi poſſano nominare le figure ne' motti. forme al prouerbio *Magiſtratus virum indicat:* Et il mentouare *Elatus* &
Elata hà enfaſi, et maggior forza volendo dire ch'anzi foſſe innalzata, nõ
riſplendeua, non operaua, ma *Elata niteſcit*, tanto più ciò concedo poterſi
fare, quanto che ſopra quello, che ſi dice non pare principalmente fon-
data l'Impreſa, ma ſopra il *Fulget* & il *Niteſcit*, e ſe da loro è ciò conceſſo

Diamante Vccello. nel SEMPER ADAMAS, IN AXE TANTVM, doue pur ſopra quello,
ch'è replicato, principalmente ſi fonda l'Impreſa, tanto più concederò
ne gli addotti ſtar bene. E ben con ragione vietato quando ſenza ener-
gia alcuna ſi nominaſſero: od accennaſſero ſolamente con voci equiua-
lenti, che per ciò rimuouono il Bargagli, & Biralli dai motti le particelle

Hic, Hinc, Hoc, Pacto, Qui, Quæ, Sic, Ita, le quali tutte tolgono lo spirito al motto, & la leggiadria all'Impresa, onde vengono biasimati quei motti della Pina HINC ODORET FRVCTVS, de i tre serpenti QVOS BRVMA TEGEBAT, perche in quello con l'*Hinc* s'additano le fiamme, in questo col *Quos* si nominano i serpenti: Quella ancora dello scopo ò Bersaglio col COSI FERISCI, l'Aquila col SIC CREDE che vale in questa maniera, ò similitudine, per lo che non altro ci mostra, che quello, che con gli occhi veggiamo; SIC REPVGNANT de'Cigni, HINC ALIQVANDO ELVCTABOR, della Luna ecclissata, HAC VENENA FVGANTVR, dell'herba Moli, HIS PERFVSA della conchiglia, nelle quali Imprese i sudetti pronomi & auuerbi souerchiano, vedendosi il tutto cõ l'occhio: Ne saranno molte altre tali registrate nella Tauola alle lettere H. & S.

Pina. Serpenti.

Biralli.

IL Biralli è d'opinione che quando la parola *Sic* nel motto non dice similitudine, ne dichiara la sola positura delle figure, ma significhi *Hoc modo, Hoc pacto, Hac ratione,* in questo modo, in cotal maniera, egli l'accetta & insegna potersi permettere come in SIC QVIESCO: E perche in SIC DIVA LVX MIHI, in SIC CREDE, denota similitudine, così, in questa guisa, per ciò quì non la vuole, e colà l'ammette. La sua ragione è perche per opera dell'intelletto, e non per via di parole nel motto poste si dee apprendere nell'Impresa la comparatione. Hercole Tasso accetta la parola *Sic* & in senso comparatiuo, & in senso dimostratiuo contra il Biralli, il quale la concede solo nel dimostratiuo nel modo detto pur hora; dicendo che tanto si vede il *Sic* in vna maniera quanto nell'altra, tanto comparatiuamente quanto per atto di dimostratione tanto IN SIC QVIESCO quanto in SIC CREDE, tanto più, che il *Sic* non dice ne giacitura, ne pensieri, ma si riferisce à i mostrati nella figura nõ altrimente, che nella comparatione si faccia l'*Haud aliter* da lui, cioè dal Biralli contra cui parla, non rifiutato (seguendo) che dalle parole d'esso auuerbio accompagnate prende la comparatione, e la dimostratione assai più di energia, e di forza che non farebbono senza, ragioni che ne souerchio ne vano il dimostrano; ma che lo rendono se non assolutamente necessario, almeno per compimento vtilissimo, e ciò vedesi dal tronco parlare che sarebbe stato dicendosi senza la particella *Sic* semplicemente *Crede, Quiesco, Diua lux mihi* modo non sostenuto dall'orecchio, ne dall'intelletto.

Opinione del Biralli circa la particella sic da vsarsi ne' motti. Vitello marino. Loto, Aquila. Opinione di Herc. Tasso.

IO in quanto à me non lodo l'vsare la particella *Sic* ne per via di similitudine, ne per via di dimostratione. Perche si come chi vi scriuesse *Hoc pacto quiesco* non sarebbe forse lodato da loro, ne da niuno, ne meno il *Sic* che il medesimo significasse. E se s'accettasse & l'vno & l'altro, saranno sempre di poco spirito, e poco grati, e poco degni tai motti, & sempre s'haurà relatione con quel *Sic*, a quello che si vedrà in pittura, e paiono questi motti fatti da persone molto affacendate, che per fretta si sbrigano con vn *Sic*. Il dire che la Comparatione, e dimostratione riceue più di

Opinione del l'autore non douersi vsare il sic ne' motti contra il Biralli, & Herc. Tasso.

ener-

energia da cotal parola, voglio lo concediamo nell'oratione, ma non ne' motti. La differenza è che nell'oratione si deono applicare finalmente le comparationi à quello, che si vuole significare, ma ne' motti non hanno le parole (secondo la nostra opinione) da fare la comparatione. Perche giudichiamo nobilitare grandemente l'essere dell'Impresa col far che quella s'apprenda, e si faccia dall'intelletto per non fare tanto chiara l'Impresa. In quanto poi possa far energia nel concetto l'ammettiamo ancor noi. Ma si suol fare l'Energia col mezo della figura detta da Retorici *Copulatio*, e *Duplicatio*, & è quando la medesima parola si ripiglia come *Sed tandem ad illum diem Memmius erat Memmius*, cioè *sui similis*, hauendo quì la seconda replica relatione alla qualità, & à costumi di quella cosa, che si ridice; & in vn tal modo concediamo nominare nel motto quello, che si vede nell'Impresa per dare cosi maggior forza, & efficacia al cõcetto che si vuole per vna tal via rappresentare come in quella del Diamante vagamente si scuopre SEMPER ADAMAS, della Pietra focaia ATTRITV IGNIS, dell'Vccello IN AXE TANTVM, del Sole cinto di nubi HINC CLARIOR; & l'addotte forse di sopra da loro HINC ELVCTABOR, HINC ODOR ET FRVCTVS, QVOS BRVMA TEGEBAT sostenere si potrebbono per vna tal ragione. Il dire che il *Crede*, *Quiesco*, & *Diua lux mihi* senza la particella *Sic* perdano di leggiadria, di numero, & quasi di sentimento, non è forse totalmente vero, & à me piacciono assai più che col *Sic*, specialmente il *Quiesco*, è buonissimo. Ma dato che cosi fossero, diciamo che saranno motti, ma non al tutto perfetti, e si perfettionerà il *Crede* con INTVITV PROBAT, ò CREDO. Il *Quiesco* se ben buono, se gli può aggiungere FLVCTVAT ET QVIESCO, ouero FLVCTVANTE QVIESCO. Et cosi dire ET TV LVX ALMA MIHI, ò ad altra simil maniera, che se con vn *Sic* senza altro dire gli autori, & i Poeti si sbrigassero dalle loro comparationi, e descrittioni, riuscirebbero secchi e poco grati à Lettori, ne si leggerebbero cosi dilettevolmente.

L'Energia da che figura proceda.

Che il motto non sia dubbioso ne equiuoco.

CHE il motto non sia dubbioso, non equiuoco, non metaforico, onde si dourà fuggire tutto quello, che può impedire, che non s'apprenda distintamente il concetto. Onde l'autore dell'Impresa dell'Horiuolo mutò il motto di PONDERA SONITVM in PONDERIBVS SONITVM, per essere il primo ambiguo se lo intendesse per verbo ò per nome, ne meno lo spiegamento si faccia per via di Metafora, ma sia tutto proprio, semplice, e puro, spiegando solo la propria qualità, lasciando all'intelletto altrui il formare la Metafora. Si che non dee traslata, ma propriamente parlare. Il che non fù osseruato in quella dello Sprone col breue SINE HOC NIHIL, doue il motto parla metaforicamente intendendo, che senza certa gara, & emulatione, od altro stimolo d'animo non s'opera cosa degna. Et non solo lo spiegamento non deue essere metaforico come quì, ma ne meno le parole come quelle della Palla di Cristallo col brieue INTVS ET IN CVTE

per

per denotare persona schietta, oue si prende à spiegare concetto proprio con parola metaforica, qual'è *Cutis*, quella del Graffio parimente con l'ABIMO REPOSCVNT, quella del Mare dell'Aresi con l'OSCVLATVR LIMITES, in quella però è più tolerabile il verbo traslato *Reposcunt* che in questa l'*Osculatur* improprijssimamente detta. Il che vuole il Bargagli, che si schifi per non porre metafora sopra metafora. Et ciò si dee intendere ogni qual volta tal voce metaforica per lungo vso non fosse già trita e commune, & vgualmente intesa come la propria, dà egli l'essempio del verso *Bargagli.*

E vidi lagrimar quei due bei lumi,

Doue per lumi s'intendono subito gli occhi senza altra consideratione, il che non è di *Cutis*, *Reposcunt*, & *Osculatur*.

CHE non sieno i motti troppo esplicanti, si che facciano la figura essere souerchia come in quella del Fico saluatico abbarbicato ad vn muro ò marmo col verso di Martiale INGENTIA MARMORA FINDIT CAPRIFICVS, doue dal solo motto s'ha tutta la similitudine, e la proprietà dell'Impresa, fù acconcio in ET DVRISSIMA FINDIT. Ne meno sieno lunghi ò souerchi nelle parole in modo c'habbiano il senso compiuto come quello della Volpe SIMVL ASTV ET DENTIBVS VTOR, bastando il dire ASTV ET DENTIBVS, al resto suppliſſe l'intelletto ageuolmente. Lungo è anche il motto dello Struzzo SI SVRSVM NON EFFEROR ALIS, CVRSV TAMEN PRAETERVEHOR OMNES cangiato in SI NON ALIS CVRSV QVIDEM, della Vite ADHVC DELAPSA VIRESCO, *Delapsa* souerchio, perche si vede. Ma quì direi esserui l'Enfasi, però la lascierei, & s'haueſſi a mutare, mutarei l'*Adhuc*, in *Et* & direi ET DELAPSA VIRESCO per mostrare che vno ancorche caduto di grado, di ricchezza, di stima, di reputatione in miseria, ò trauagli, non cessaua per tanto d'operare virtuosamente. Ma auuertiamo che nello schifare la lunghezza non diamo in motti troppo parchi, & diminuti, c'habbiano bisogno di lasciarsi intendere come vogliono, che sia l'Elitropio, & il Sole con la nuuola nel mezo NON OBSTANTE, doue la parola *Obstante*, si può riferire al Sole, & all'herba, che l'vno, & l'altro la può dire ò il Sole all'herba, ò l'herba al Sole. Se bene ad alcuni non pare ciò ambiguo sapendo ognuno le cose celesti non seguire queste basse, ma si bene all'incontro. Scarsi & mācheuoli ancora quei si diranno che nulla dichiarano come quelli della Tortorella sopra l'arbore ILLE MEOS, il MATVRA del Cauallo, IL MIO SPERAR del Pino, e simili altri bisognandoui supplire à due di loro con le parole seguenti di Virgilio, e Petrarca autori, donde pigliate sono

Che i motti nõ siano troppo esplicanti

Palazzi.

Che non siano parchi, et diminuti.

Allhor che fulminato e morto giacque
Il mio sperar che troppo alto montaua. *Petrarca.*

A' questi diminuti si può ridurre quel del Rusignuolo

Tutto il dì piango, e poi la notte quando,

il quale

il quale tutto che ſia d'vn verſo intero, è non manco imperfetto d'*Il mio ſperar*, e dell'*Ille meos*. coſi il *Sic repugnant, Sic crede* de' quali di ſopra parliamo. Sono però alcuni che lodano cotal motti tolti coſi imperfettamente, biaſimando anzi l'addurli interi, come anco in quello

Chiocco.

E SÒ BEN CH'IO VÒ DIETRO A QVEL CHE M'ARDE,

della Farfalla, ſcriuono che baſtaua notare ſolamente *E sò ben*, potendoſi il rimanente comprendere ageuolmente per eſſere di autore celebre e conoſciuto, che ponendoſi interi ſpecialmente i verſi volgari rieſcono i motti troppo lunghi e tedioſi, & ſono vicini à quella facilità che alla grauità, e miſterio dell'Impreſe apporta con tanto pregiudicio; e fatti à lor modo (dirò io) ritengono in ſe quella oſcurezza conueneuole à gli Enigmi. Et ſeguirà ciò che dicono quando il verſo intero ſpiegherà più di quello che ſi richiede all'vfficio del motto; Altrimente anco noi con la maggior parte l'ammettiamo, ne viene per lo numero e ſuono del verſo ad eſſere tedioſo anzi dolce, e gratioſo il motto.

Il motto non dee hauere epiteti.

NON ſi deono nel motto porre Epiteti ouero aggiunti, ne meno due verbi l'iſteſſo ſignificanti, quando però poſſa vno eſplicare à baſtanza il concetto. Ma ſe non ſi trouaſſe vn verbo di tanto polſo e vigore, che ben' eſprimeſſe quanto fà biſogno, non ſi vietano due verbi come nell'EXPOLIT ET LAEVIGAT ſopra i Cardi, doue vno non coſi bene adimpierebbe l'vfficio che fanno gli due.

Non render ragione dell'effetto della figura. Bargagli.

NON ſi dee in eſſo motto render ragione di quello che ſi dice, e riferiſce l'effetto delle figure con la cauſa inſieme, non hauendoſi à fare il Filoſofo, & ad inſegnare, perciò non piacque al Bargagli quella dell'Eccliſſe del Sole DEFICIT QVIA TEGITVR, onde lo mutò l'autore in TEGMINE DEFICIT: & al Taegio la Fenice nelle fiamme co' motti PERIT NE PEREAT, ò VRITVR VT VIVAT, baſtando dire NE PEREAT, ò VT VIVAT. Rende ragione anco quella QVOD SENSIM CREVERINT del Cedro.

Aresi. c. 13.

L'ARESI pare di contrario parere, poiche diſtinguendo fra la figura d'vna coſa ſtabile, e permanente come del Leone, ò dell'Aquila, e quella d'alcuna attione come di leuare, ò di muouere alcuna coſa, conchiude non douerſi porre ſotto la figura il proprio nome di lei come al Leone, la parola Leone; ma ſi bene parole, che dichiarino, ò la natura della coſa che nell'Impreſa ſi vede, ò l'attione, la quale dipendendo dal termine, e dall'intentione dell'agente, non ſubito veduta la figura di lei s'intende, che ſorte d'attione ſia, & à qual fine ſi faccia: perche ſi può gittar acqua ſopra d'alcuno non ſolo per lauarlo, ma etiandio per rinfreſcarlo ò per dileggiarlo, ò ingiuriarlo; e ſi può vna coſa muouere, ò per auuicinarla à noi ò per iſcuoterla, ò per altri fini: onde chi figuraſſe vno che moueſſe per eſempio la cappa d'alcuno dicendo *Ne ſcuoto la poluere* non ſarebbono le parole otioſe; perche dichiara che non lo fà per ingiuriar quel tale ma per ſeruirlo: & ad vno che gettaſſe acqua ſopra alcuno, ſcriueſſe io

vuò

vuò rinfrescarti, non parla otiosamente, ne da sciocco, perche dichiara il fine dell'attione, il quale per altro sarebbe oscuro potendo essere abbusione, ò ingiuria, od altro, e manifesta parimente la natura dell'istessa attione, si che le parole sono aiutate à significare dall'attione, e l'attione viene dalle parole determinata, e così fanno vn'ottimo composto. Dal che è chiaro che l'Aresi concede potersi nel motto rendere ragione dell'effetto, ò dell'attione della figura, il che io non nego potersi fare, ma dico non douersi per non riuscire l'Imprese così formate vaghe, e gentili, come negli addotti suoi esempi manifestamente si vede.

Non esser troppo chiaro, ne troppo oscuro. Motti oscuri

Il motto non deue essere ne troppo chiaro, ne troppo oscuro: perche per la chiarezza si toglie la leggiadria, & la viuacità all'Impresa, & per l'oscurità non s'apre il suo intendimento con diletto, e viuamente. Oscuri si diranno tutti quelli che niente scuoprono della qualità sopra che stà l'Impresa come del motto FATO PRVDENTIA MAIOR scritto al Moro, c'ha dell'Emblema, & *Marti amica Venus*, scritto alla Galea; LVMINA MENS ILLINE al Quadrante, e simili che nulla dichiarano. Troppo chiari saranno quelli, ò ch'esplicano più di quello che si dee, ò che scopertamente lo facciano senza alcuna viuezza, come quei della Volpe, e dello Struzzo posti di sopra: & quei di Diamante MACVLA CARENS & VENENA PELLO dell'Alicorno, li quali tutto che siano formati alla maniera de' motti, perche fanno l'officio loro troppo chiaramente riescono poco spiritosi e gentili, forse s'acconcierebbero se si dicesse PVRITATE DECOR, ò QVÒ PVRIVS EÒ PRAECLARIVS, ò PRAESTANTIVS, ò PRAETIOSIVS; & OBNOXIA PELLIT in vece di *Venena*, ne' quali si dichiara l'istesso, ma in modo più generale, e lascia all'intelletto qualche cosa da inuestigare.

Che il motto spieghi viua e gratiosamẽte la qualità del corpo.

QVINDI aggiungiamo per conditione ancora (e così verremo alle conditioni affermanti richieste nel motto) che le parole & i motti esplicando la natura, ò la proprietà delle figure, conforme à quanto habbiamo insegnato di sopra, lo deono fare con vaga, e gratiosa maniera in modo che nell'aprire, e palesare il sentimento dell'Impresa, riesca spiritoso, acuto, e con la viuace sua forza trapassi in certo modo più oltre alquanto di essa qualità, e proprietà che di esse figure s'ha da notare ò specificare di che mancano gli addotti MACVLA CARENS & VENENA PELLO, ne' quali si scuopre solo la pura, e nuda qualità di tal gemma, e di tal'animale senza niente altro di spirito, ch'il mutare l'vno, e l'altro come di sopra forse riuscirebbe meglio, ò il secondo in SINE NOXA BIBVNTVR. Così quello della Pietra focaia con l'EXILIT QVOD DELITVIT mostra solo che l'acciaiuolo trahe fuori di essa pietra quello, che nascosto vi staua cioè le fauille: Vi fù dato spirito, e viuezza col mutarlo in VI EXCANDESCIT per significare grauissimo sdegno conceputo nell'animo, ò pur per significare direi io vno che stuzzicato s'adiri, e si risenti, doue il

motto

motto mette dauanti gli occhi il ſentimento tratto dalle ſue proprie figure, Se bene queſte giudico io Impreſe diuerſe, e di vario ſignificato, hauendo vna riguardo à chi percuote, l'altra alla pietra percoſſa, la quale quaſi da ſe, quantunque percoſſa *Exilit* conforme alla ſua natura, come chi con argomenti, domande, ò ſtudio continuo cauaſſe da altri le riſpoſte, e l'intelligenza, la quale verrebbe ad vſcire come da ſe dall'intelletto habituato. Viuamente ancora eſprime il ſenſo delle figure di mare turbato, & à forza de'venti in alto leuato per virtù delle parole TVRBANT ET EXTOLLVNT l'autore. Queſta tal conditione non è però neceſſaria, voglio dire; Neceſſario è che il motto eſplichi la proprietà, ch'egli poi lo faccia con leggiadria, e vaghezza farà l'Impreſa più degna come ſi può vedere ancora ne'motti poſti al Dado l'vno SEMPER ALIQVID, l'altro QVOMODOCVNQVE ALIQVID, tutti due ſon motti buoni, ma il ſecondo eſprime & rappreſenta meglio, & quaſi che pone auanti gli occhi il volteggiar del Dado. Il Seſto da Calzolai co'motti AD VNGVEM, & CVIVSQVE DIGNOSCIT PROPRIAM, meglio dichiara queſto ſecondo il concetto, il primo ha come di prouerbio ò ſentenza.

Il motto dee parlare delle figure.

IL motto dee parlar ſempre delle figure, à quali deue hauere ſempre riſguardo, e non intendere alle perſone per cui ò contra cui ſono fatte l'Impreſe. Per ciò viene ripreſa quella dell'Elefante col Dragone, e col motto NO OS ALABEREIS, perche *Os* dice voi, per cui ſi viene à mirare à quelle perſone contra le quali ſi dirizza l'Impreſa, & non al Serpente vcciſo dall'Elefante. Per la qual coſa ſi doueua dire *Non te ne ſei per auantare*, coſi NOS ALIAM EX ALIIS, ha riguardo all'autore, che la fece, & non alla ſottopoſta figura, nelle quali Impreſe non s'vnendo il motto con la figura non poſſono formare inſieme vn compoſto come biſognerebbe che faceſſero.

Deue eſſere breue acuto, & efficace.

IL motto deue eſſere di parole breui, acute & efficaci, per la breuità s'annullano i motti lunghi, per l'acutezza & efficacia i freddi, i languidi, i volgari, e plebei, per eſempi de'motti acuti ſeruono gli addotti di ſopra per non moltiplicare del VI EXCANDESCIT, TVRBANT ET EXTOLLVNT, e quello del Pepe CONTVSVM ACRIVS, e tra i lunghi quello del Gallo, ch'eſſendo prima AVRORAM CLARA CONSVETVS VOCE SALVTAT, fù acconciato in EXCITAT AVRORA, & altri tali, che ſi vedranno nell'Impreſe raccolte, e s'anderanno notando ſecondo l'occaſioni. Goffi poi e languidi tutti quelli dir ſi potranno, benche gonfi foſſero, che ſono di voci generali, e nulla dichiarano della natura, ò dell'vſo della coſa, come gli auuertiti di ſopra di LOCO ET TEMPORE, DICTANTE NATVRA, OFFICIVM NATVRA DOCET, ALIIS, SATIS, AD VNGVEM.

Pal. Capac. Eſſere di voce proprie, et eleganti.

LE voci de'motti deono eſſere candide, pure, proprie & eleganti di quella lingua, in che ſi faranno, con parlare corretto & ammendato ſecondo le proprie forme di ciaſcuna lingua, in che peccherebbe il PLVS

VLTRA

VLTRA contra la ragione grammaticale, quando cosi fosse stato fatto, ma riferisce il Ruscelli, che fosse stato scritto dall'autore PLVS OVTRE in lingua Borgognona, ò Francese, che poi corrottamente fù in quella forma mutato. Stà male dire del Salice CITIVS VOLAT, parlare molto improprio.

IL motto se sarà cauato per auuentura da altri sarà più lodeuole, ma non però che sia preso dallo stesso luogo, dal quale si toglie anco l'Impresa come sono i motti DVRATE, MEMINISSE IVVABIT, INTER OMNES, tolti di peso con l'Impresa da Poeti. Il che non è da me biasimato, se non in quanto si vedrà donde sia stata rubata, e scoprirà non essere nostra l'inuentione; e saranno sempre buone, e degne Imprese quando le parole siano aggiustate alla natura di motto qual'è quello ET MOLLI CAVATVR della Pietra tolto da Ouidio con l'Impresa *Tasso, Rusc.*

Durius est quicquam saxo? quid mollius vnda?
Dura tamen molli saxa cauantur aqua. *Ouidio.*

DEONO le parole cosi quelle, che saranno tolte da qualche famoso Scrittore, come quelle, che saranno fatte, e trouate da gli autori, essere numerose, e piene, che per ciò sono biasimati i motti SIC EGO, NEC SATIS, PRAETERQVAM MEOS IGNES, & quei che finiscono con voci d'vna sillaba, perche vna tal dittione fà l'oratione di poco suono, tronca, e poco leggiadra *Vt posse satis est*. Il finire anco il motto con vn'auuerbio muoue nausea à chi di buone lettere si diletta, se non fosse numeroso, che all'hora si comporterebbe come in quella del Sole col Quadrante LVMINA MENS ILLINC. *Numerose. Capaccio.* *Capac. lib. 1. c. 9.*

I motti riescono molto vaghi se sono di parole contraposte, similmente cadenti, medesimamente finienti, simili di suono, dissimili nel significato, significando ò contrario, ò diuerso effetto con la mutatione anco di qualche lettera, ò contrapositione delle parole come ABIIT NON OBIIT, IMMERGAR AVT EMERGAM, PAR PARI, COMINVS EMINVS, in cui vi è la corrispondenza di contrapositione, la parità delle sillabe, il medesimo suono nel fine CONDVNTVR NON CONTVNDVNTVR, riesce però questo vn poco duretto, QVOMODOCVNQVE ALIQVID, EFFICIAM AVT DEFICIAM, voci simili, in significato diuerse. EFFERAR AVT REFERAM, ET FECI ET FREGI, NVTRISCO ET ESTINGVO, IMMOTVM IN MOTV, NEC PROPE, NEC PROCVL, DEFESSA NON DIFISA, MORIOR SI EVASERO, RETROCEDENS ACCEDIT, ACIEM ACVVNT ACVLEI, PREGIO E FREGIO, VT FERITVR FERIT, in questi ci è replica di motto, in alcuni altri di bisticcio, che rende spiritoso, e leggiadro il titolo posto. *Rota. Capac. Herc. Tasso. Di voci contraposte. Simili di suono, e di significato diuerso.*

I motti senza verbi sono secondo alcuni bellissimi nell'Imprese, ma deonsi fare in modo, ch'egli facilmente vi si possa intendere. Et aggiungesi leggiadria quãdo vi si possono comprendere i verbi in più d'vn mo- *Motti fatti senza uerbo. Rusc. Cont.*

do, che l'Impreſa ne poſſa riceuere interpretatione diuerſa come è dell'INSVETVM PER ITER, & meglio in ALIVSQVE ET IDEM. E' però queſta conditione da non molto ſtimarſi per mio parere; che per ciò ſegue anco il medeſimo autore nello ſteſſo capitolo, che il porre il verbo, ò nò ne' motti dell'Impreſe ſtà nell'accorgimento del ſuo componitore ſecondo che dalle figure di eſſa con maggiore, ò minore acutezza, e ſpirito vegga eſprimerſi il ſentimento.

Ruſcelli.

Ne' motti poterſi replicar le parole.

IL replicare le parole ne' motti hà più forza nello ſpiegare il concetto, & accreſce gratia come in quello TV SPLENDOREM TV VIGOREM, in cui oltre la replica, vi è la forma del dire ſimilmente terminante come *Splendorem Vigorem*, nello ſteſſo quarto caſo pieno, e ſonoro con la parità, & vguaglianza delle ſillabe.

Concluſione. Chiocco.

CHE il motto ſia di due, ò tre parole al più, che ſia tolto da famoſo autore, che ſia di ſentimento nè del tutto chiaro, nè del tutto oſcuro, e che ſeparato dalla figura non denoti coſa alcuna appartenente alla mente dell'autore, e molte altre coſe di ſopra ſcritte, & in queſto capitolo replicate, per ſupplire à quello, che ſi foſſe tralaſciato nel trattare di eſſi.

CHE SI RICHIEDA NELL' IMPRESE *la Similitudine, ò la Comparatione.*

Capitolo XVIII.

L'Impreſa richiedere la Similitudine ſi proua con l'autorità de gli Scrittori.

VTTI poſſo dire gli autori, che trattano dell'Impreſe, vogliono, ch'eſſe habbiano la Similitudine, diſcordi ſolo, che altri ce la vuole neceſſariamente, altri poi ſtima poter far ſenza l'Impreſa, il che perche ſi faccia più chiaro, verremo con le loro autorità à confermare quel tanto, che diciamo.

Taegio.

IL Taegio in recitando l'Impreſa della Fenice col motto NE PEREAT ſcriue, che ſi vede ſotto il traſparente velo d'vna accommodata Similitudine il concetto d'vno, che voglia dimoſtrare col mezo d'vna Impreſa di voler darſi in queſta vita alla mortificatione del corpo, e de' proprij affetti per non morire eternamente nell'altra. Altroue dichiarando, che non deue il concetto eſſer troppo chiaro, inſegna eſſere all'hora troppo chiaro il ſentimento dell'Impreſa, quando viene dimoſtrato per ſimilitudini di coſe troppo volgari, triuiali, e conoſciute, e poco prima *moſtriamo alle volte i penſieri noſtri ſotto il traſparente velo delle Similitudini tolte da qualche rara, e notabile natura di quelle coſe, che pigliamo per ſoggetti d' Impreſa.*

Contile.

IL Contile non ſolo pone nell'Impreſe la Somiglianza, ma ſopra quella

quella vi fonda l'Impresa, come in più luoghi del suo libro si può vedere; e nelle dichiarationi, ch'egli fà à tutte l'Imprese, sempre col mezo della Somiglianza spiega il concetto, e ciò osserua in tutte senza, ch'io le apporti con tedio. E benche à molte dia esplicatione allegorica, diduce però quella sempre col mezo della Comparatione fondata sopra la vera proprietà della figura, che per ciò rifiuta le figure chimeriche per non hauer quelle qualità vere, e reali. E nel principio del libro scriue, *che nella proprietà dell' Imprese si contengono le Somiglianze de' nostri pensieri:* E poco dopo, *che si può bene discernere in qual foggia l'huomo per le Similitudini con tutte le cose terrene, e diuine s'annodi, e l'abbraccia.* E doue tratta, che la voce Impresa sia voce equiuoca, scriue, *Che li sentimenti delle stesse Imprese s'intendono per le sole Similitudini.* Nel luogo dell'abuso, *che nelle Somiglianze delle figure diuerse le stesse intentioni si scuoprono.* Et altroue, *che dalla qualità della cosa si trahe la Somiglianza della sua intentione, la qual Somiglianza viene ad essere col senso del motto anima particolare di qual si voglia figura, dico particolare, à differenza di quello dice il Giouio, cioè, che il motto sia assolutamente anima di qual si voglia Impresa*, il che però, come habbiamo noi veduto, non è stato detto da lui. Si che scriue chiaramente, che la Somiglianza sia l'anima dell'Impresa, ò della figura di quella.

Camillo Camilli ragionando dell'Impresa de' Senesi dice, che queste sì fatte zucche percosse vn poco di dentro, ò di fuori fanno gran rumore, & grande intronamento, & *ecco il Simile ricercato nell' Imprese.* *Camil. Cam.*

Il Rota scriue anch'egli, che l'accoppiamento delle parole, e delle figure riesce bellissimo con la Comparatione, la quale egli insegna potersi fare in diuersi modi, dal Simile come Sic alias devorat vna meas; Deficiam avt efficiam; Efferar avt referam; Me vipera tvtvm; Flatvs irritvs omnis, & simili. Altre Imprese, scriue, hanno la Comparatione, che parte stà su'l simile, e parte su'l dissimile, come dell'Asbesto, Par ignis accensio dispar: Altre la tolgono dal più, dal meno, dal contrario, prendendo contrario largamente per diuerso, come Nos aliam ex aliis; Tv nomine tantvm; Inopem me copia facit; Povero sol per troppo haverne copia: Dal più, Nostra latens aeterna magis, Laetamvr graviora pati: Dal meno, Magnarvm pondere rervm deficimvs. Dall'Allusione, Semper in occasvm; Spoliat mors mvnere nostro; Noctvrno renidet; Sola mihi redolet; Mvtatvr natvra fide, & altri; ma dico à proposito nostro, ch'egli etiandio vi vuole la Comparatione, il che replica in luoghi diuersi, & in essa vuole fondarsi l'Impresa. *Rota. Penna. Oca. Tempio. Vipera. Asbesto. Tempio, Basiliseo, Albero, Lucerna. Citiso albero, Pegaso. Stella. Allocco. Luna, Viola, Vccello.*

Il Capaccio auuertisce, che le qualità di cose, ò corpi nell'Imprese si deono considerare, e prendere in modo, che alla natura ò lode, ò vi- *Capac. lib. 1. c. 10.*

tuperio di chi ſi fanno ſian proprie, con la collocatione, e con la ſimilitudine. Ammette di più le ſimilitudini diſſimili per alcuno effetto, al quale dice poterſi quelle accommodare, nè douerſi taſſare, qual fù nell'Impreſa della Formica, che ſoſtiene il Mondo per vn Signore, che nouellamente nobile per molte ricchezze, chiedeua vn carico à lui non conueniente con motto, D'ALTRI HOMERI SOMA, CHE DA TVOI. Altroue ſcriue, che il ſimile, ha da far toſto coſi chiara la Comparatione, che in tanta oſcurità non vacilli l'intelligenza. Il medeſimo laſciò ſcritto nel capitolo ſedeci, che l'Impreſa è fondamento nella Comparatione, e ſi fa eſprimere con proprietà naturale, e concetto di ſimilitudine: e nel capitolo ventiquattro dice, che molte Impreſe, le quali non hanno Comparatione vera, ſe non nell'Inuentioni, nelle Traſpoſitioni, e Diuiſioni non deono chiamarſi veramente Impreſe. Si che anch'ei ci mette la Comparatione. Scriue però quella poterſi formare non pure dal ſimile, ma dal più, dal meno, dal contrario conforme à quello c'habbiamo riferito dal Rota.

Formica.

Torquato. DI Torquato Taſſo è chiaro, ch'ei la pone neceſſariamente, anzi ſcriue eſſere quella forma eſſentiale, & anima dell'Impreſa.

Guazzo. IL Guazzo parimente richiede la Comparatione, la quale perche dice non poterſi fare da ſpecie à ſpecie, per ciò rifiutò l'humana figura di che ne è ripreſo da Hercole Taſſo, il quale pruoua per via d'Ariſtotile, e de' Poeti poterſi formare Comparatione dalla medeſima ſpecie, anzi più propria, e più acconcia per la conformità de' penſieri, & affetti, che s'incontrano, di che à ſuo luogo parliamo.

Cap. 7.

Landi. PANFILO Landi ſcriue, che ſia in ogni impreſa la Comparatione.

Raimondi. GIROLAMO Raimondi, che la Comparatione, e Metafora quel luogo tiene nell'Impreſa, che nelle ſoſtanze compoſte la principale, & eſſentiale differenza.

Caſoni. IL Caſoni nell'Apologia dell'Impreſa de' Perſeueranti di Treuigi, ch'è di vn Palazzo imperfetto con l'armature attorno, dal cui principio ſi vede vna proſpettiua di ſontuoſo edificio, e d'intorno molta materia alla perfettione di eſſa fabrica deſtinata, col motto TARDE VT SVBLIMIVS, ragionando di eſſa ſegue poi, *Ecco la Similitudine, che ſuelando il concetto dà l'eſſere all'Impreſa in quella maniera, che queſto nobile edificio ſi ſtabiliſce tardi sì, ma bene nel ſuo principio, onde poſſa eſſere alla ſua perfettione ſublimato; coſi quella Academia ſtabilita nel ſuo principio ſopra tardo, e ben eſſaminato conſiglio potrà à più ſublime grado di gloria eßere eleuata,* TARDE, VT SVBLIMIVS.

Perſeuerãti.

Palazzo

Bargagli. *Biralli.* IL Bargagli, e Biralli ſcriuono, che la parte principale per formare vera, e propria Impreſa conſiſte nella Comparatione, ò Similitudine, che dalla qualità ſi trahe, e da gli vſi delle coſe, che con figura in Impreſa ſi ripongono da parole neceſſariamente accompagnate per eſprimere

mere i più singolari concetti dell'animo nostro, il che si caua etiandio dalla definitione, ch'essi apportano.

Il Palazzi dicendo nella definitione, che l'Impresa è vn modo di esprimere qualche nostro concetto con l'Imagine di cosa c'habbia con quella per se stessa conuenienza, viene ad assegnare la Comparatione. E più chiaramente nel fine del quarto discorso scriue, che l'Imprese diligentemente considerate altro non sono, che Similitudini, e Comparationi, e poco di sopra nello stesso discorso haueua detto il medesimo essere l'Imprese vna Comparatione. *Palazzi.*

Il Materiale Intronato la descriue, ch'ella altro non sia, che vna mutola Comparatione dello stato, e del pensiero di colui, che la porta. *Materiale.*

Cesare Cotta vi vuole la Comparatione, e si caua dalla sua definitione *Impresa est figura extranea singulare consilium mentis idoneo similitudinis nexu coniuncta*. Girolamo Aleandro parimente la richiede, e và dichiarando l'Impresa de' Signori Humoristi per via di sola Similitudine. In somma non ci è autore, che di quella non fauelli. Il medesimo Hercole Tasso l'ammette, non però necessariamente. Veggiamo hora, che luogo possa, e debba hauere ella nell'Impresa. *Cotta.* *Aleandro.* *Herc. Tasso.*

DELL' ANIMA, FORMA, O DIFFERENZA dell' Impresa, e che la Similitudine, ò Comparatione sia dessa.

Capitolo XIX.

Dal sapere qual sia la forma dell'Impresa dipende la notitia della vera sua natura.

DAl cognoscere, e sapere qual sia l'anima, forma, ò differenza dell'Impresa, (prendo queste voci quasi per lo stesso in quanto seruono à proposito mio, nè le considero io secondo l'intelligenza metafisicale) dipende tutta la cognitione della natura, & essenza dell'Impresa; sopra che si fanno molti contrasti; & ci è chi ardisce chiamare poco giudiciosamente Filosofi bestiali coloro, che nell'Impresa ricercano l'anima. La onde noi per non essere giudicati tali lasciar douerestimo vn cotal nome. Ma perche più ci muoue l'vso già preso, e l'autorità di chi lasciò cosi prima scritto di quello, che faccia del riprenditore; perciò chiameremo ancor noi per certa proportione anima quello, che dà l'essere, la forma, e la perfettione all'Impresa, di cui che cosa si debbia chiamare anima variamente discorrono gli autori, e pare à me, che l'opinione del Bargagli non solo sia più vera, e reale, ma ancora più commu-

Anima dell'Impresa si addimanda quello che dà lei l'essere.

nemente abbracciata, & è, che la Similitudine ſia deſſa, à cui tanto attribuiſce, che vuole, che in virtù altro non ſia l'Impreſa, che vna comparatione, vna ſimilitudine, ò vna certa metafora. Il che perche più chiaro ſi faccia, voglio, che andiamo conſiderando, che luogo può ella nell'Impreſa hauere. Percioche concedendo tutti trouarſi, ò poterſi trouare in quella, vediamo s'ella ſia Materia, ò Forma, ò Fine, ouero Efficiēte. La cagione Efficiente è l'intelletto dell'huomo, il Fine è il voler paleſare quel ſuo penſiero, e concetto, la Materia è la figura, & il corpo, e ciò tutto di commun parere; Adūque ſe ſi dà Similitudine, ò Comparatione nell'Impreſa, e quella non ſia dalla parte di niuna delle tre addotte cagioni, biſogna conchiudere, che ſia dalla parte della Forma, e della differenza diſtinguente l'Impreſa da ogni altro ſimbolo. E ſe mi ſi diceſſe, che eſſendo la ſimilitudine fondata nella proprietà rappreſentata dalla figura cagione materiale, veniſſe anch'ella à ritenere quella parte: Riſpondo, che il modo di ſignificare è differēza, nè può mai eſſere dalla parte della Materia come tale, ſi come anco il modo di eſſere è dalla Forma, hauēdo proprio modo di ſignificare l'Impreſa, che noi vogliamo, che ſia per via di Similitudine metaforica rappreſentata con figura, e con motto, nè altra Forma può ella hauere, che queſto ſuo modo di ſignificare: coſi le maniere di dire, e le figure ſi rendono diuerſe con la lor propria teſſitura di voci, & vna parola poſta prima, ò dopo, ò nel mezo, ò con interrogatione, ò con ironia detta, fà varia l'oratione. Percioche ciaſcuna figura, e maniera hà modo proprio ſignificante, il quale alterato, ò mutato, non è più quella, ma altra diuiene: coſi è tra ſimboli, il proprio modo dell'Impreſa è l'addotto di ſopra, chi vi leua la Similitudine, viene à leuare il modo di eſſere Impreſa, che non ſarà più tale, ma diuerrà qualche altro ſimbolo. Fù di tal parere il Bargagli, e benche lui faccia il Mondo inuentore di cotal opinione, non ne fù però autore, ma riſtauratore, & ampliatore per hauerla da altri pigliata. E che ei coſi creda, e coſi inſegni è manifeſto in tutto il ſuo libro, e per l'addotta ſua autorità, e parole nel capitolo precedente, e fie anco più chiaro ſe n'aggiungiamo quello che altroue ſcriue apertamente, *che l'anima, & la forma eſſential dell' Impreſa è la Similitudine, e Comparatione: La Comparatione è quella, che porta la forma, e dona la vita all' Impreſa; e neceſſariamente baſſi da trouare nell' Impreſa Metafora, ò Comparatione, perche da loro ritiēe l'eſſer ſuo: E' adunque la cagion formale, che l'Impreſa compone, e le dona la vita, la Somiglianza, che nell' eſprimere il concetto dell'anima infrà le proprietà naturali ſi troua, od artificiali poſte in quella.* E' coſi per tutto il ſuo libro altro non inſegna, ſe non che la Somigliāza è la forma, la vita, l'anima dell'Impreſa, & il motto, e le parole lo ſpirito, che la natura, ouero la proprietà della coſa, donde tal comparatione ſi prende, dichiarano, e conchiudendo poi ſcriue *ſe queſto dunque è la forma & eſſenza dell' Impreſa, quelle che non eſprimono il loro concetto per via di comparatione,*

La Similitudine eſſere l'anima dell'Impreſa.

Cagione Efficiente dell'Impreſa: Finale, Materiale, Formale.

Modo di ſignificare eſſer dalla parte della forma.

Opinione del Bargagli, che la Similitudine ſia Forma dell'Impreſa.

e me-

e metafora non saranno Imprese vere, e perfette. Et per ciò viene da lui ripresa quella de' Catenati di Macerata, che della catena d'oro di Homero con greco motto, che vale ALACRES SEQVENTES non solo perche è fauolosa, che in ciò hauerebbe molti, e me medesimo à sua difesa, ma perche manca di similitudine. Io però non credo, che affatto sia priua, e quegli Academici forse n'hanno, e ne danno qualched'vna bene allegorica, perche non hauendo proprietà vera, e naturale, per essere fauolosa non potrà hauere se non similitudine allegorica, e douendo essere la similitudine per natura, e non per allegoria, si potrà dire, che pecca in quella, ma non che di essa manchi, come pecca per comparatione allegorica quella dell'aratro fendente la terra tra gli Occulti. E potrebbe essere la loro similitudine, che si come vniſſe quella catena alle cose celesti queste della terra, ò le gouerna col mezo de gl'influssi, ò della prouidenza, e gratia d'Iddio, così quei Signori vogliono con lo studio, e con l'intelligenza vnirsi al Cielo, e gouernare con quella l'attioni sue proprie, e piamente ancora lasciarsi portare dalle buone inspirationi à viuere christianamente, od altra tale da essi più ingegnosamente trouata, che questo senza saper la loro intentione le dò io per mostrare, ch'ella può hauere ottima comparatione, se bene allegorica. *Catenati.*

DELL'istessa sentenza, che la somiglianza sia l'anima dell'Impresa, furono prima del Bargagli, e Biralli, il Contile, Torquato Tasso, il Palazzi, il Guazzo, il Materiale, seguirono Panfilo Landi, Girolamo Raimondi, Cesare Cotta, il Casoni, Girolamo Aleandro come si può vedere da quello che habbiamo nel capitolo precedente discorso, & oltre all'addotto vi aggiungo, che il Contile insegna douersi vsare nell'Imprese la figura Homeosi come conforme alla proprietà dell'Impresa, la qual figura con la somiglianza conosciuta d'vna cosa scuopre la natura d'vn'altra, come appunto fà l'Impresa, dà l'esempio dell'Elefante, il quale ha diuerse buone qualità, delle quali ciascuna è anima, ò similitudine particolare à gli altrui disegni commoda, e conferente, ch'è lo stesso, che diciamo noi, dicasi poi ò in questo modo, che la qualità presa per via di similitudine dia forma all'Impresa, ò che la similitudine fondata nella qualità sia dessa, poco importa, il che viene anche da lui replicato nella dichiaratione della sua definitione, & altroue. *Del Biralli.* *Del Contile.*

TORQVATO Tasso all'aperta, che la Comparatione è la forma essentiale dell'Impresa, e sua anima, ch'è la medesima dottrina del Bargagli, che ancor noi seguiamo, volendoci però necessariamente il motto come differẽza specifica, e principale di quel corpo, il quale senza lui non potrà riceuere similitudine d'Impresa. E se bene Torquato pare, che in alcun luogo non vi ricerchi il motto necessariamente, alla fine viene anch'egli in opinione, che si debba porre, e lo nomina con voce di differenza principale, e specifica, & anima, che dia vita al corpo. *Di Torquato.*

Del Caſoni, & d'altri autori notati di ſopra.

Il Caſoni lo hà detto di ſopra, e più à baſſo ſegue, che la ſimilitudine dà la forma, e l'eſſere all'Impreſa. Il Landi la proportione, e ſimilitudine è l'anima, e vita dell'Impreſa, e coſi tutti gli altri, e pare queſta opinione più communemente abbracciata non ſolo da moderni, che ſcriuono eccettuando Hercole Taſſo, ma molto più frequentata nell'Academie nella formatione di quelle.

Il motto eſſere l'anima dell' Impreſa come s'intenda.

E benche alcuni de gli autori addotti per noi, conforme al coſtume de gli altri, chiamino anima dell'Impreſa il motto, ciò dicono per conformarſi all'vſo commune, & con l'autorità del Giouio, il quale nominando quello con tal voce, ſi è eſteſo tanto oltre che pare, che non ſi poſſa fauellare altrimente. Di più il motto (come affermiamo) è anima del corpo, non dell'Impreſa, onde à lui non diſconuiene tal nome. Nè vedendoſi la vera anima ſe non per opera dell'intelletto, s'accommodò quella voce à coſa che ſi vedeſſe, perche ſi come ſi ſcorgeua la materia, coſi ſi ſcorgeſſe la forma. E così s'vsò nominare, perche ci mena egli all'intelligenza di quella, che per altro non è anima vera. Non già che ne ſegua, che vna forma, e vn'anima informerebbe più ſpecie di coſe, percioche in alcuna Inſegna, & in alcuni Roueſci, & Emblemi pur entrano parole, e nondimeno ſono diuerſa ſorte di ſimboli; (come ſcriue Hercole Taſſo) imperoche ſe bene entrano parole in quelli, non vi entrano però motti, nè le parole ci ſtanno in quel modo, che ſtanno nell'Impreſe, il che è pur anco da lui inſegnato. Seguiamo hora conſiderando quello che altri apportano per anima.

Opinione dell' Arnigio circa l'anima nell'Impreſa.

L'Arnigio ne gli Occulti di Breſcia fauellando del Sileno loro Impreſa, dice *Aſcondiamo l'anima dell' Impreſa, ch'è l'intento primo*, ſi che viene à fare l'intento dell'animo noſtro anima dell'Impreſa. Il che è rifiutato con ragione da Hercole Taſſo moſtrando, che l'intento nè primo, nè ſecondo è l'anima. *Percioche l'intento è l'atto della volontà noſtra verſo alcuna coſa, ò con inclinatione, ò con fuga, il quale ò s'eſequiſca, ò nò, non eſce fuor di lei, ma ſeguendone effetto viene ad hauere fuori di ſe prodotta la forma, & dato l'eſſere à ciò che ſarà ſeguito; la qual forma di tanto da detto intento differiſce; di quanto ſi differiſca l'Idea di coſa concetta dalla coſa effettuata. Si che ſe l'intento noſtro primo, & l'anima dell' Impreſa ſono lo ſteſſo ne ſeguirebbe, che l'anima operarebbe là doue non foſſe, e darebbeſi eſſere di coſa compoſta ſenza interuento di forma.* Io credo, che intenda egli per intento l'intendimento, il penſiero, il concetto, & il fine, che ſcuoprono quei Signori Academici col Sileno, come ſi caua dalle ſue parole, il quale non ſarà mai forma.

Si riproua da Hercole Taſſo.

E dall'autore.

Opinione del Ruſcelli.

Il Ruſcelli ſcriue, che ſi douria dir l'anima dell'Impreſa l'intentione, il ſentimento, la ſignificatione, ò quello ch'eſſa con le figure, e con le parole vuol dimoſtrare, il che vien ripreſo da Hercole Taſſo dicendo, *Non è l'anima la ſignificatione, perche l'anima è forma, & eſſa è atto intrinſeco, che dà l'eſſere alle coſe, e la ſignificatione è atto eſtrinſeco conſeguente la coſa formata.* Si può

Ripreſa da Herc. Taſſo.

però

però dire che la significatione in rispetto alle voci viene ad essere atto intrinseco, il quale perche à tutti nomi, e simboli indifferentemente s'accõmoda, per ciò si può dire, che sia forma commune, ma non estrinseca. Aggiungo che quello che essa con le figure, e parole dimostra non è forma, ma fine dell'intentione, si che portando egli quattro cose per anima l'Intentione, il Sentimento la Significatione, e Quello che palesa, nõ per anco l'indouina. L'Intentione stà nell'autore, il Sentimento può in questo & in quella ritrouarsi, la Significatione è commun genere, e più propria delle voci, e de'nomi che de'simboli, Quello poi ch'essa dimostra è fine, onde s'allontana forse più dal vero di coloro, che vogliono il motto essere l'anima.

Non accettata dall'autore.

MONSIGNOR Belloni scriue che la Significatione aggiunta alla pittura, & anco al motto la fà Impresa, da cui termine, perfettione, atto, e vita riceue. Pone la pittura, cioè la figura, e le lettere dall'vno de i canti, e la significatione dell'animo dall'altro. S'intende per Significatione il modo suo proprio di significare bene, perche stà dalla parte dell'Impresa: se il senso dell'autore, questo è fine; e poi la Significatione viene ad essere commune all'Insegne, Emblemi, & altri simboli, noi ricerchiamo hora la propria forma, che non può essere la Significatione, come poco fà si è detto al Ruscelli.

Opinione del Belloni.

E già che addotto habbiamo quello che noi sentiamo dell'anima dell'Impresa, e quello che gli altri ancora, veggiamo hora quello che ne dica Herc. Tasso; il quale di quella in varij luoghi fauella. Riprendendo il Ruscelli scriue che *Anima è quella relatione e communione, che passa fra la figura & il motto in produrre lo sentimento à niuna altra significatione, ò espressione fuor dell'Impresa participata:* & in altro luogo riprendendo l'Ammirato che faceia il motto anima scriue *che la forma non è altrimenti le parole, ma sì è ella quel senso che risulta alla potenza dell'vn'e dell'altra per atto di reciproca relatione, ne d'altronde proviene.* Contra l'Arnigio fauellando dice che *la figura, & il motto concorrono in modo disposti, che l'vno senza l'altra, ne questa senza quello nulla adoprino; il qual reciproco concorso è la essa reale forma ò anima, ch'altri dicono dell'Impresa infino à quì non conosciuta, ò almeno ch'io sappia non infino quì scritta.* Contra Torquato, *Anima è quello scambievole aiuto, ch'essi motto e figura si prestano à producimento del senso, modo nel qual non partecipa alcuno altro simbolo fuori di essa Impresa.* Contra il Chiocco scriue *la forma è il tante volte replicato intendevole concorso alla produttione del sentimento, che per l'Impresa s'addita.* Contra il Bargagli *la similitudine non è la forma dell'Impresa, ma quel che più volte da me per tale affermato necessario concorso à producimento dell'inteso concetto di figure, e parole, che fra se disgiunte nulla importino, che così ne altro simbolo conuerrà con esse, & à forza sarà ella la medesima in tutte.* Altroue contra il Biralli, *s'informa l'Impresa dal concetto del motto ò delle figure, per l'intelligenza del concetto, fuor della quale combinate nulla ne questa, ne quella inferiscono, proprietà e*

Cõ la dichiaratione.

Opin. d'Hercole Tasso circa il dichiarare quale sia l'anima dell'Impresa. E quãto egli lasciò scritto in diuersi luoghi à questo proposito.

natura

natura non ad altro Simbolo che ad eßa communicata. Altroue, *l'Anima e la vita dell'Impreſa ſarà il concetto delle figure, e de' motti alla produttione del concetto in modo, che da ſe ſeparati nulla inferiſcono.* E coſi da per tutto, & riſpondendo all'Aſſertione, che lo riprende, perche habbia egli poſto più ſpecie d'Impreſe dall'Alluſione, dal Contrario, &c. Riſponde non hauer ciò lui detto, ma ſi bene che queſti foſſero luoghi da cauare l'Impreſe: *ma fà egli la forma di quelle vna, & pone vna differenza formale indifferentemente in tutte l'Impreſe, la quale è il modo dell'eſprimere il ſenſo loro.*

Aſſert. 12.

SEGVIAMO noi hora, ſe il modo dell'eſprimere il ſenſo loro è la forma dell'Impreſe, ſiamo d'accordo: ma non s'accordiamo poi nel dichiarare qual ſia queſto modo, e come egli ſi formi, doue ſi ricercano regole particolari, ne conuiene ſtare sù'l generale. E ricercando noi l'anima dell'Impreſa, veniamo à ricercare qual ſia queſto ſuo modo. Dirà di hauerlo dichiarato, & inteſo per lo concorſo delle figure, e de'motti alla produttione del concetto in modo, che ſeparati l'vno dall'altro nulla inferiſcano. Dico che il concorſo delle figure, e de'motti ſtà dalla parte materiale, la produttione del concetto è il fine, che ſeparati nulla inferiſcano è conditione, e perfettione dell'Impreſa, non forma, ne eſſenza. Ne perciò ella ſi diſtinguerebbe da gli Emblemi, Inſegne & altri Simboli ammeſſi da lui, e compoſti di figure e parole, de'quali il concorſo ſerue à producimento del ſenſo, e concetto. E ſe mi diceſſe ch'in quelli non ci ſtãno le parole neceſſariamente, come fanno in queſte, che per ciò forſe dice contra il Bargagli il Neceſſario concorſo à producimento &c. Dico che il neceſſario ò neceſſità conueniente alle coſe non dà diſtintione formale, ma è conditione ò modo conſeguente l'altrui eſſere, e l'altrui forma, ſecondo che viene ad eſſere poſſibile, ò neceſſario. Onde l'hauere neceſſariamente ò nò le parole, e la figura è coſa dipendente dall'eſſere dell'Impreſa, ma non dà à lei l'eſſere.

Riprouata dall'autore.

La neceſſità nelle coſe è conditione ò effetto dipendente dall'eſſere loro.

L'ARESI parimente rifiuta ciò col dire, che la parola neceſſario non và aggiunta al cõcorſo, percioche *nell'iſteſſa maniera ſono differenti l'huomo, e l'animale, che queſto non richiede neceſſariamente l'eſſer ragioneuole ma lo può hauere, e l'huomo lo richiede neceſſariamente; ne però ſi dice eßere dell'eßenza dell'huomo il neceßario diſcorſo, ma il diſcorſo aſſolutamente, perche ciò non conuiene neceßariamente non è di eſſenza, e tutto ciò che è d'eßenza conuiene neceſſariamente, ond'è del tutto ſuperflua quella parola, Neceßario, al predicato eſſentiale.* Il dire quello, che ſcriue contra Torquato, che lo ſcambieuole aiuto, ch'eſſi motto e figura ſi preſtano à producimento del ſenſo ſia l'anima, ſarà fare vn'anima, ò vna forma generica: percioche anco in quelle Inſegne, ò Cifere, e Simboli ch'egli concede di parole, e figure s'aiutano queſte ſcambieuolmente per produrre il concetto. Contra l'Ammirato fà la forma quel ſenſo che riſulta dalla figura, e parole per reciproca relatione. Et pure il ſenſo, che ne riſulta viene ad eſſere il fine, l'intento, & il concetto

Areſi c. 21.

del-

dell'autore,e non la forma di quelle. Riprendendo il Ruſcelli dice,che l'Anima è quella relatione e communione, che paſſa fra la figura, & il motto in produrre il ſentimento. Produrre il ſentimento è il fine conſeguente l'Impreſa già fatta,la relatione ò communione è tra la figura,& il motto parti dell'Impreſa,le quali deono tra eſſe conuenire, e riſguardarſi l'vna all'altra,perche l'Impreſa ſi formi.E poi s'altroue dice, che il modo dell'eſprimere nell'Impreſe è la forma loro (come è veramente) come ſarà la relatione ò communione delle parti modo eſprimente, douendoſi quella preſupporre all'Impreſa?

L'Areſi riproua l'opinione d'Hercole Taſſo cõ 4. ragioni.

Monsignor Areſi rifiuta parimente l'opinione d'Hercole Taſſo, e pruoua con quattro ragioni, che il neceſſario concorſo della figura, e delle parole per la produttione del ſentimento non ſia la forma dell'Impreſa, la prima ſi è, che il cõcorrere alla produttione d'alcuna coſa è proprietà delle cagioni, & all'iſteſſo genere,e ſorte di cauſa appartiene la natura della cagione, & il ſuo concorſo: Hor la figura ſecondo lui è la cagione materiale dell'Impreſa, le parole inſtrumentale, qual dunque ſarà il concorſo loro? Sicuramente materiale & inſtrumentale,adunque non potrà queſto concorſo eſſere la cagione formale. Queſta mi pare ottima ragione, e noi ancora l'habbiamo addotta di ſopra con poche parole, pria che leggeſſimo queſto autore,dal quale pigliamo la ſua opinione, e le ſue ragioni,che aggiungiamo all'opera già fornita da noi ſe bene non iſtampata per le cagioni ſcritte nella lettera.

La prima buona l'altre tre nõ ſo ſi buone.

La ſeconda.

La ſeconda ragione conſiſte nell'addimandar al Taſſo ſe il ſentimento prodotto dalla figura, e dalle parole, e dell'eſſenza dell'Impreſa ò nò: ſe nò,adunque n'anco il cõcorſo neceſſario alla di lui produttione, ſe sì, dunque egli ſarà la forma,e non il concorſo alla ſua produttione.Perche s'all'eſſenza appartiene biſogna ch'egli ò materia,ò forma ſia neceſſariamente, poſciache queſte due ſono le parti eſſentiali, è coſa chiara che non è materia, adunque ſarà forma. Queſta ragione con l'altre due ſeguenti non mi paiono molto valide contra il Taſſo,onde ſe bene ſono in fauore della noſtra opinione, io dirò quello ch'à difeſa del Taſſo ſi potrebbe addurre. E queſto perche io non giuro *in verba magiſtri*, ma ſcriuo quel tanto ch'io giudico ragioneuole. E quando altri ſcriua il contrario,& ne rechi pruoue, à cui s'acqueti il mio intelletto, ſenza dubbio, ch'io non m'arroſſirò di *canere palinodiam*. Credo dunque che ſi potrebbe riſpondere per lui, che il Sentimento prodotto è d'eſſenza dell'Impreſa non come parte integrante vn tal compoſto, ma come fine intento dall'autore col mezo di quella, e come coſa conſeguente neceſſariamente alla compoſitione, & all'eſſere dell'Impreſa.

Si ſcioglie.

La terza.

La terza ragione è, che chi ha mai inteſo à dire, che il concorſo alla produttione di alcuna coſa ſia la forma eſſentiale di vn'altra? forma dell'huomo,delle piante,dello ſcanno,e tauola è l'anima ragioneuole,la vegeta-

Si ſcioglie.

getatiua,la forma artificiale loro,e non alcun concorſo. Ne però queſto fù detto da Hercole Taſſo fuor di ragione. Percioche l'ordine de gli Elementi,e de'Cieli al parer de molti è la forma del mondo, e cotal ordine ſi può nominare concorſo: Il concorſo delle lettere, e ſillabe vnite, e formate inſieme dall'intelletto cagione efficiente viene ad eſſere la forma delle parole, in ordine alle quali ſi dirà forma, & in ordine all'intelletto, & ad eſſe lettere parti concorrenti,& integranti à formar le parole,ſi dice cõcorſo: il concorſo poi delle parole è la forma dell'oratione,di tali e tali parole,la forma di tale,e tale oratione e figura come p eſẽpio occorre nella Repetitione,Cõuerſione, e Cõprenſione figure retoriche. Cominciare il ragionamento da vna medeſima parola è Repetitione, danno l'eſempio *Scipio Numantiam ſuſtulit,Scipio Carthaginẽ deleuit,Scipio pacem pepercit,Scipio ciuitatem ſeruauit*. Finire il periodo nell'iſteſſa parola s'addomanda Conuerſione come *Pœnos Populus Romanus iuſtitia vicit, armis vicit, liberalitate vicit*. Cominciare da vna medeſima voce, e finire parimente in altra ſteſſa ſi nomina Comprenſione come *Qui ſunt qui fœdera ſæpe ruperunt? Carthaginenſes. Qui ſunt qui crudele bellum in Italia geſſerunt? Carthaginenſes. Qui ſunt qui Italiam deformauerunt? Carthaginenſes. Qui ſunt qui ſibi ignoſci poſtulant? Carthaginenſes*. Doue la variatione delle parole fà varie figure, coſi nelle figure etiandio grammaticali la variatione delle lettere. Se diceſſe l'Areſi ciò eſſer vero nelle parole,ma non nell'Impreſe. Direi à queſto che i modi di ſignificare, e di eſprimere i noſtri concetti ſono ò con ſole parole,ò con ſole figure,ò con l'vne,e con l'altre,ſi che conuengono tutte nel ſignificare genere vniuerſaliſſimo, ſono poi differenti nel modo e nella materia. Al modo di ſignificare con figure, e parole genere più proſſimo ſi riducono l'Impreſe,alcuni Emblemi,Inſegne & altri Simboli,i quali ſi diſtinguono tutti tra eſſi nel modo di ſignificare, e di hauere le parole diuerſamente, & alcuni ancora in quanto al modo di hauer le figure, come à ſuoi luoghi ſi vede. Si che eſſendo l'Impreſa vn modo di eſprimere, e di ſignificare,potrà dire Hercole Taſſo, che il concorſo delle ſue parti fatto dall'intelletto è la forma di quella, il qual concorſo poi in ordine all'intelletto, & in ordine ad eſſe parti concorrenti s'addimandarà concorſo, come il vario concorſo, & ordine di parole variamente poſte,& ordinate dà diuerſa forma ad vna, & ad altra figura di Grammatica,ò di Retorica modi tutti ſignificanti: ciò ſia detto per quanto ſi poſſa dire dalla parte d'Hercole Taſſo, la cui ragione vale ne gli eſempi addotti delle lettere, & in quelle coſe, alle quali l'ordine delle parti ſerue per eſſenza: ma nell'Impreſa oltre all'ordine, & al concorſo delle parti ci è il modo di eſſere e di ſignificare, ch'è per via di ſomiglianza ſolamente ſecondo noi,ſecondo altri di Cõtrarietà, di Diuerſità,di Alluſione,i quali tutti ſono modi ſignificatiui nell'Impreſe, a' quali ſerue il cõcorſo della figura, e parole come coſe materiali richieſte alla formatione di quelle.

Le figure d'Oratori variarſi con la traſpoſitione delle parole.

Modi di eſprimere i noſtri concetti di tre maniere.

La

La quarta ragione dell'Aresi è, ch'egli cioè Hercole Tasso fà la sola figura causa materiale dell'Impresa, dunque in lei sola deue esser riceuuta la forma, come dunque fà egli che vgualmente della forma siano partecipi la figura e le parole? e se le parole sono secondo lui parte instrumentale dell'Impresa, come dunque appartenerà all'essenza di lei? non essendo l'instrumento di vna cosa, di essenza di quella come instrumento, si come non è d'essenza il braccio per essere instrumento e parte integrante, e non materia dell'huomo. Si potrebbe credo io dire, che non vuole Hercole Tasso, che le parole, e la figura riceuino vgualmente la forma, ma che la figura principalmente come materia e soggetto, aiutata però e quasi disposta dalle parole, le quali seruino à lei come instrumento, io direi come dipositione. E quando scriue l'Aresi, che l'instrumento non è d'essenza di quello di cui è instrumento; fie vero de' veri instrumenti, che le parole s'addimandano instrumento largamente: ouero sarà vero de gl'instrumenti estrinsechi non de' congiunti, percioche nell'esempio addotto da lui del braccio, viene egli ad essere all'huomo come instrumento necessario & essentiale in ordine all'operationi, ancorche in quello non ci dia l'essenza dell'huomo; se bene poi in ordine al corpo, à cui ha egli immediatamente relatione, viene ad essere anco di essenza come di lui parte, senza cui verrà ad essere manco & imperfetto. L'intelletto altresì è instrumento dell'anima ragioneuole, con tutto ciò necessario, & essentiale à formare l'intellettione, alla quale e l'vno e l'altro concorre, chi principale, chi immediatamente. Sia detto questo per non tralasciare quello, che si può considerare per l'vna parte, e per l'altra, non già perche io approui l'opinione d'Hercole Tasso, che anzi l'habbiamo di sopra rifiutata.

La quarta.

Si scioglie.

L'Aresi fà che la vera, totale, & vltima forma dell'Impresa sia la Significatione proportionata alla natura dell'Impresa, & così questa vltima forma in quanto Significatione la fà cõuenire con gli altri segni, ma in quanto Proportionata la fà differente. *Si proua questa opinione, perche non si può negare, che non sia la significatione d'essenza dell'Impresa, che per ciò dal Tasso si dice l'Impresa essere simbolo, e da tutti gli altri nella definitione di lei si fà mentione ò disegno, ò di espressione, ò d'Imagine, ò di rappresentatione; ò di cosa simile; Ma s'appartiene all'essenza, deue parimente esser compresa nella materia, ò nella forma; non è la significatione materia, perche questa secondo tutto è la figura, e secondo altri, ancora le parole; dunque sarà forma, e se è forma, è necessario che sia l'vltima, perche segue dopò la figura, e dopo le parole, & è l'vltima cosa, che nella compositione dell'Impresa si conseguisce; Si come all'incontro è la prima nell'intentione dell'autore di lei.* Altroue inuestigando il genere dell'Impresa assegna per genere generalissimo l'ente di ragione, e per genere prossimo l'essere segno cõposto di figura, e di parole: Et in altro luogo dichiarando la forma, e la differenza dell'Impresa, cioè che cosa egli intenda per quella significa-

Lib. 1. cap. 7. Qual sia la vera forma, e differenza dell'Impresa secondo l'Aresi.

Cap. 20. Genere generalissimo dell'Impresa, e genere prossimo.

tione

tione proportionata alla natura dell'Impreſa, perche coſi potrei dire de gli Emblemi, & altri Simboli, che la Significatione proportionata all'Emblema, & ad ogni altro tal Simbolo foſſe la forma loro, e niente ſi ſaprebbe più di quello, che ſi ſapeua. La onde ſcriue *che la ſua vltima differenza conſtituente non è alcuna ſemplice come ſuol ritrouarſi nelle coſe naturali, ma nella guiſa che credeuano molti de' Filoſofi antichi, che la differenza dell'huomo non foſſe ne l'eſſer ſolo ragioneuole, perche queſta, diceuano, conuenire ancora à gli Angeli, ne ſolo l'eſſer mortale, perche mortali ſono ancora i bruti, ma l'vna e l'altra inſieme, e definiuano l'huomo animal rationale mortale: coſi non hà l'Impreſa alcuna ſemplice differenza, che la conſtituiſca, poſcia che qual ſi voglia predicato di lei può ritrouarſi ancora in altra ſorte di Simboli; ma dall'vnione di tutti loro inſieme viene ella conſtituita: fra queſte però quella poſſiamo chiamar vltima differenza conſtitutiua, non che baſti ſola à diſtinguere, ò à conſtituire l'Impreſa, ma che ſi conſidera eſſer l'vltima, e dopò tutte l'altre conuenirle; e queſto ſtimo, che ſia il ſignificar coſa particolare; perche prima conuiene all'Impreſa l'eſſer compoſta di figura e di parole, appreſſo il ſignificare non per via di ritratto, ò Ziffra, e poi finalmente alcun penſiero particolare.*

Cap. 21.

Si riprouà l'opinione dell'Areſi dall'autore.

CHE l'eſſer compoſto di figura e parole poſſa eſſer genere il concediamo ancor noi, perche è vero: il ſignificare ſolamente non può eſſer forma ſe non generica, per eſſere troppo vniuerſale e commune: La ſignificatione proportionata alla natura dell'Impreſa può eſſere forma, ma il coſi dire, e dichiarare *ignotum per ignotius*, coſi l'animalezza proportionata alla natura dell'huomo è la ſua forma, onde è vn dire quello che noi ricerchiamo, ma con altre parole: Il ſignificare per mezo della coſa figurata alcun penſiero particolare, per cui ſi diſtingue (ſcriue l'Areſi) dalla Ciffra, che ſignifica per mezo del nome e non della coſa, e da ritratti, che ſignificano la coſa figurata, & non altro, non è forma dell'Impreſa, ne differenza conſtituente, perche conuiene etiandio la definitione per mezo di cotal particola ad alcuni Emblemi, liquali eſplicano concetto particolare col mezo della coſa figurata come PARCERE SVBIECTIS ET DEBELLARE SVPERBOS, & PVDEAT AMICE DIEM PERDIDISSE, Il COSI FERISCI, SIC CREDE, Sono concetti particolari, perche ſono proprij di coloro, ch'inteſero eſplicarli in quella maniera. I Roueſci parimente, c'hanno parole, verranno ad eſſere compoſti di figure, e di parole, e ſignificheranno col mezo delle coſe figurate concetto ò coſa particolare di colui, di cui è Roueſcio, ò per cui è ſtato fatto, ſe bene poi le coſe e concetti ſignificati poſſono appropriarſi à molti, non reſta che non ſiano, e non ſi debbano dire particolari: & alla pruoua di ſopra dell'Areſi, ſi può riſpondere in due maniere. Si può dire prima, che la ſignificatione è eſſentiale all'Impreſa non come coſa compreſa, ò nella materia, ò nella forma (come egli preſuppone) ma come effetto, ò proprietà che deriua dall'eſſenza, e dalla natura dell'Impreſa, e per ciò viene ad eſſere l'vltima

Huomo. Berſaglio. Aquila.

l'vltima cosa conseguente alla compositione di lei: si potrebbe anco dire secondo alcuni, che la Significatione è essentiale all'Impresa, & è compresa nella forma, ma forma generica, la quale voglio concedere, che si ristringa con la parola *proportionata alla natura dell' Impresa*, e che così diuenti specifica, & vltima forma, ma bisogna dichiarare in che consiste questa proportione, ne basta il dire, che si dichiari con l'aggiungere il significare col mezo della cosa figurata particolare pensiero, come habbiamo veduto.

Opinione del Bargagli approuata dal l'autore.

PER tanto stimiamo noi via e modo più facile, e che più ageuolmente si dichiari, e che sia più reale ancora, il dire che la Somigliãza sia la forma, e per che lodo quello che scriue l'Aresi circa l'insegnare, che la forma, ò differenza dell'Impresa non è vna cosa semplice, per ciò si dichiareremo ancor noi dicendo, che il modo proprio di essere, e significare viene ad essere la forma d'ogni Simbolo, il quale nell'Impresa consiste nel significare per via di somiglianza il concetto, ma non basta; perche questa Somiglianza dee essere traslata da vna proprietà d'animale, pianta, ò cosa à significare poi altra cosa che in me medesimo si ritroua; ne ciò basta, perche questa Significatione per via di similitudine non si dee fare cõ parole, ma dee l'intelletto trarre da se per via di comparatione l'intelligenza, & applicarla all'autore, che sarà ò differenza, ò proprietà vera, e propria dell'Impresе. Il che perche più facilmente si faccia chiaro habbiamo insegnato l'vfficio, che deono fare le parole, perche seruino à formare l'intendimento, e l'applicatione dell'Impresa, & in ciò giudico io consistere tutta la sua natura & essenza. E la principal ragione si è, perche non veggo come possiamo fare differente l'Impresa da ogni altro Simbolo con l'altre opinioni, che con questa; con la quale le diamo modo proprio constituente, e distinguente l'Impresa da ogni altro. Di più veggio che tra quante Impresе vanno attorno, non disputo hora quali siano più in numero le formate à modo nostro, ò à modo d'altri, ma dico bene ch'in bontà le nostre auanzano l'altre per commun consenso, come anco dal paragone fatto da ciascuno giudicioso fie chiaro. Io non adduceua altre ragioni, ma dapoi c'ho veduto quelle che apporta l'Aresi à fauore di questa opinione, non voglio tralasciarle sì perche mi paiono sofficienti per quello che si può recare in questa materia; sì anco perche il lettore habbia da me quello, che è stato lasciato scritto da gli altri, e non tralasci io cosa necessaria, che da lui si possa desiderare. L'Aresi dũque proua e conferma la nostra opinione, col dire che *altrimẽte la figura non rappresenterà la persona per cui fù fatta l' Impresa, ma il suo proprio figurato, ilche è non picciolo inconueniente, proua che la persona per cui fu fatta l' Impresa non posa dalla figura senza similitudine essere rappresentata, percioche non può vna cosa essere rappresentata da vn suo contrario, ma è necessario che fra il rappresentante, & il rappresentato vi sia somiglianza; accioche dall' vno si possa venir in cognitione dell'altro:*

La forma & differenza dell' Impresa nõ esser vna cosa semplice, ma qual sia.

Con sue ragioni.

Ragioni dell' Aresi per prouar che la Similitudine, ò Metafora sia forma dell'Impresa. Nel libro 1. cap. 14.

l'altro: ciò ancora ſi fà chiaro dalla prattica, che l' Impreſe non fondate in ſomiglianza ſolo col motto rappreſentano il loro autore, e non con la figura come in quella del Lupo ceruiero col motto QVOD TIBI DEEST, MIHI OBEST *appare, oue parla l'autore in perſona propria, e tanto è lontano d'intenderſi nella figura, che à quella ſi fà contrario: e che ciò ſia inconueniente ſi pruoua perche ſi fà contra il fine, per lo quale fù trouato il portar le figure, che fù non hà dubbio per ſignificar in loro ſteſso, od altra perſona amata: percioche vſandoſi in prima le figure ſenza alcun motto, non era poſſibile, che per quella figura coſa contraria s'intẽdeſſe, il che s'hora ſi fà nell' Impreſe, ciò auuiene per virtù delle parole, le quali furono aggiunte non per diſtruggere il ſignificato della figura, ma per perfettionarlo, dunque deue tuttauia la figura ſignificar la perſona, ò che la porta, ò per cui fù fatta l' Impreſa. Accreſce la forza dell' argumento, perche la figura ſi chiama in caſo retto Impreſa di colui, che la porta come ſi dirà il Leone con tal motto fù Impreſa del tale, l' Aquila con queſte parole fù di quell' altro. Se dunque il Lupo ceruiero ſi dice eſſer Impreſa di colui, che la porta, chi non vede quanto impropriamente ſi dica poi per mezo del motto, ch'egli ſia in tutto cõtrario alla figura, che porta per Impreſa?* Aggiũge etiãdio due altri incõueniẽti, che ne ſeguono, e ſono *il primo che nõ fanno buona lega il motto, e la figura, percioche la figura non fà altro che rappreſentarmi il Lupo ceruiero, e le parole s'intendono non del Lupo ceruiero, ma dell' autore dell' Impreſa; la doue le parole con la figura di ſimilitudine fanno buoniſſima compoſitione, per eſempio il* COMINVS ET EMINVS *bene ſi compone con l' Iſtrice, perche di lui egli propriamente ſi dice, e poi tutto inſieme queſto compoſto s'adatta al formator dell' Impreſa: L'altro inconueniente che ne ſegue è, che la figura non rappreſenta alcuna coſa mediatamente, ma vna ſola immediatamente; il che fà che quella figura non ſerua per altro che per ritratto, percioche la figura del Lupo ceruiero nell' Impreſa di ſopra poſta altro non mi ſignifica, che il Lupo ceruiero, non mi ſi rappreſentando alcuna perſona per lui, già che la perſona dell'autore ſi ſpiega nel motto, e ſi fà differente dal Lupo; ſerue dunque per ſemplice ritratto; ma quando pongo, per eſempio, la figura dell' Iſtrice, ſe bene queſta per il ſignificato immediato mi rappreſenta l'animale di queſto nome, per mezo però di quello animale; mi rappreſenta l'autore dell' Impreſa, à cui s'aſſomiglia. Quindi argomenta, ſe la figura del Lupo altro non mi ſignifica, che il Lupo; dunque non è propriamente parte d' Impreſa, perche l' Impreſa è indirizzata à ſignificar non alcuna conditione del Lupo, ma ſi bene del formator dell' Impreſa: dunque in queſto caſo tutta l'eſſenza dell' Impreſa ſarà poſta nel motto; e la figura ò non ſarà parte di lei ò parte remota, il che dir non ſi deue.* Queſte ſono ragioni di Monſignor Areſi in vero gagliarde come egli anco le conoſce, & efficaci per quanto richiede la noſtra materia, riferite da me con le ſue medeſime parole, le quali ſono bene ſciolte da lui dicendo, che baſta all'Impreſa rappreſentar la perſona dell'autore nel motto: e coſi toglie la prima, all'altre dice che già ſi portauano le ſole figure, & in eſſe ſi rappreſẽtauano gli autori, hora è vſo che nelle figure non ſi rappreſentino: e coſi à gl'inconuenienti riſponde eſſere tanta e tale lega fra il motto, e la figura, quanta e quale

Lupo ceruiero.

Iſtrice.

baſta

basta all'Impresa, à cui basta ancora hauere vn solo significato immediato, perche sij parte d'Impresa la figura, con la quale non è necessario, che s'applichi all'autore il significato, ma basta che ciò si faccia col motto. E queste sue risposte, che siano vere, e buone le fonda nell'vso, il quale contrapone à tutte le ragioni addotte di sopra, e da quel solo vuole egli si possa, e debbia cauare la natura dell'Imprese, e perche ne troua molte formate altramente, per ciò stimò di douere scriuere come hà scritto. Ma à noi non pare, che le solutioni tolgano in modo la forza delle ragioni, che queste non restano à prouare almeno maggior perfettione in quelle, che sono fatte con Similitudine, che nell'altre. E perche egli fà gran fondamento sopra l'vso, questo consideriamolo non ne gli autori, perche quelli che sono di contraria opinione non prouano contra gli altri, ma nell'Imprese formate, & in quelle che sono state formate dopo, che il Bargagli hà ristaurato, e con ragioni se non dimostratiue, che tali non ne possono hauere l'Imprese, almeno probabili, e congruenti ha scritto, e comendata, e confermata questa opinione, dopo il qual tempo l'Academie quasi tutte dirizzate dopo, cõ l'Imprese loro, e de' particolari hanno seguitato la sua dottrina, come dalla terza parte si potrà vedere, & io da molte, che già hò appresso di me ciò confermo: nè da lui si sono discostati alcuni in altro, che nello sciegliere corpi fauolosi, ò nel dare alle loro Imprese interpretatione allegorica, ma per lo più col mezo sempre della Similitudine metaforica. E quegli autori anco c'hanno scritto dopo, ò poco, ò assai hanno seguito, e confermato, & approuato la di lui dottrina fuor c'Hercole Tasso, il quale scriuendo contra tutti, & à fauor di tutti, non può seruire la sua autorità più ad vno, che ad altro; il medesimo Aresi loda per migliore l'opinione del Bargagli, se bene non in modo, che altrimenti non possa stare l'essenza dell'Impresa, & ciò voglio, che à noi basti, che ricerchiamo, & insegniamo nell'Imprese la perfettione, e non la semplice essenza. Oltre all'vso apporta anco vna ragione l'Aresi per prouare, che la Somiglianza non possa essere forma dell'Impresa, & è perche ella non *è basteuole à dar l'vltimo essere all'Impresa, imperciochè potrebbono vnirsi le parole, e le figure da me senza fine di discoprir qualche mio pensiero; certamente questa dir non si potrebbe Impresa, e pure hauerebbe la Somiglianza, che nell'Imprese si ricerca; oltre à che potrà l'Impresa hauer Somiglianza con alcuni altri molto più, che col suo autore, & ad ogni modo non sarà Impresa rispetto di loro; dunque l'esser Impresa non hà ella dalla Somiglianza:* Rispondo, che ogni volta, che le figure, e le parole siano vnite nel modo, che insegniamo noi à farsi nell'Imprese, si chè possano scoprire qualche concetto col mezo non di sola Somiglianza, ma di Somiglianza traslata, e che la Significatione per questa via si formi dal solo intelletto, e non dalle parole, sarà sempre Impresa, & quella tal compositione hauerà sempre natura d'Impresa.

L'vso approua la similitudine esser la forma dell'Impresa.

Lib. 1. cap. 7. Oppositione dell'Aresi, che la somiglianza non sia forma d'Impresa. Si toglie.

E ſe bene ſarà ſtata fatta ò à caſo, ò ſenza penſiero di ſcoprire alcuna coſa particolare, ſarà tuttauia Impreſa, ma mancherà del fine ſuo proprio, perche non riſguarderà affetto, ò cõcetto dell'autore, ancorche foſſe atta ad hauere con motti ſomiglianza, & à ſpiegare l'operationi, & i penſieri de' motti.

Si ſcioglie quello che oppone Hercole Taſſo à queſta noſtra opinione.

Bisogna ancora, che noi conſideriamo, e riſpondiamo à quello, che ci contrapone Hercole Taſſo, il quale riprendendo il Bargagli ſcriue, *che l'eſpreſſione per via di Similitudine non è forma dell'Impreſa, concioſia coſa che per lei non ſi diſtingue dall'Emblema, e dall'Inſegna da parole accompagnata.* Tanto meno dirò io, ſi diſtinguerà per lo concorſo di figura, e parole. Lo pruoua *Perche puote egli* (cioè l'Emblema) *molto bene introdurre la ſua moralità con riguardo vniuerſale per queſta ſteſſa via di Similitudine ſotto pur di figura, ò figure accompagnate da parole contenenti concetto d'animo ſingolare, come nella ſtatera* Hoc fac et vives, *in cui ſi vede la ſimilitudine metaforica del viuerſi con giuſtitia.* Diciamo di ſopra con l'Areſi, che la forma dell'Impreſa, e la differenza non è vna coſa ſemplice, ma da molte ella ſi conſtituiſce, però riſpondiamo, che la Similitudine inſieme con la Metafora viene ad eſſere l'eſſenza dell'Impreſa in modo però, ch'ella non ſi dee manifeſtare, e fare nel motto, e nell'Impreſa, ma dee l'intelletto da ſe trarre col mezo della figura, e del motto la Significatione, & applicarla col mezo della Comparatione all'autore, e queſta è la natura dell'Impreſa talmente propria, che ad alcuno altro ſimbolo non s'accommoderà mai. Il che non è nell'addotto Emblema, nel quale la Similitudine ſi vede fatta dal motto, & applicata ad altri, e coſi le parole quì non oſſeruano la natura, & l'vfficio de' motti, nè ſono ſpiegate alla maniera, che le richiede l'Impreſa, ma à modo appunto di Emblema, ch'è d'inſtruttione, però ſarà Emblema. Oltre che la Similitudine deue eſſere preſa da coſa naturale, ò da vſo proprio di coſa artificiale, e non allegorica, come è nell'Emblema ſcritto. Ma ciò io non tanto ſtimo, quanto il modo proprio di ſignificare, e di hauere le parole, il che ſolo diſtingue da tutte l'altre coſe l'Impreſa. Segue poi Hercole Taſſo, *Non dall'Inſegna, la quale in ciò differiſce dall'Impreſa, che non concorrono ſue parole alla prodottione del ſignificato del concetto, ma ſolamente alla dichiaratione del ſenſo della figura; la quale tanto in ſimbolico, quanto in natura le accetta: In natura è lo ſcudo di Capaneo con parole* Ardero la citta: *ſimbolico è l'habito parte turchino, parte bianco raccontato dal Ruſcelli con la Cartiglia*

Pura fede, & honeſta corteſia,

ſcriſſe geloſia il Ruſcelli

Ornan dentro, e di fuor la Donna mia.

e pur ne queſto per altra via che per quella della Similitudine trahe ſuo intendimento. Riſpondo, che io non sò vedere la Similitudine ne gli addotti eſempi, nè le parole fanno l'vfficio richieſto ne' motti di accennare deſtramente ſoura quale vſo ò proprietà del corpo preſo ſi fonda la Similitudine.

Stadiera.

Come ſi ponga la ſimilitudine, e la metafora nell'Impreſa

L'huo-

L'huomo con la fiaccola accesa nello scudo di Capaneo rappresenta l'istesso Capaneo, e le parole ARDERÒ LA CITTA' spiegano il suo intendimento senza Similitudine alcuna, e così le parole nell'Insegne per lo più si riferiscono all'autore, & à quello ch'ei disegna di fare, nõ alle figure dell'Insegne. *Pura fede & honesta cortesia*, sono versi, che dichiarano il significato de' colori senza similitudine alcuna, & i colori come significanti sono rimossi dall'Imprese da tutti gli autori, si che non hanno punto che fare cotali cose con l'Imprese. Segue di più *se la Similitudine fosse la forma dell'Imprese, tutte l'Imprese sarebbono di Similitudine; ma questo è falso per molto di loro perfettissime da me mostratene, fatte dal luogo Contrario, dal Diuerso, & dalla sẽplice Informatione, & da Allusione, e da Indignatione.* A questo rispondiamo esser vero, che tutte quelle, che vogliono dirsi Imprese deono dare la loro Significatione per via di Somigliãza, e tutte quelle, ch'egli adduce per perfettissime dal luogo Contrario, dal Diuerso, dall'Informatione, dall'Allusione, dall'Indignatione, dirò non essere da noi accettate non solo per perfettissime, ma ne meno per buone, e perfette Imprese, quando in esse non si possa formare Comparatione, e tra l'altre nõ accettiamo il BARBARVS HAS SEGETES? tratta da Indignatione, ma d'allegoria talmente lontana, che non sò se Grillo l'indouinasse. L'ITALA SVM può hauere Similitudine, parimente AT MIHI DVLCE secondo l'Aresi, volendo dire l'autore, che si come il Salice amaro ad altri, è dolce alla Capra; così è dolce all'autore cosa da altri stimata amara; & alcune altre si potranno saluare in quanto all'essenza dell'Impresa, ma non già in quanto al modo di essere, ch'è, che l'intelletto tragga la Significatione per via di Similitudine, e Traslatione e l'applichi all'autore, e non la faccia il motto; che perciò l'Imprese narrate peccano in non seruare la natura de' motti. E se alcuno mi addimandasse, che cosa adunque queste saranno? e con che nome si doueranno elleno chiamare? Rispondo, che à molte di esse darei nome d'Insegna, ad altre di Roueścio, ad altre d'Interrogationi figurate come I PERCHE NÒ DE LA VOSTRA ALMA VISTA? e quando alcune di loro non si possano ridurre ad alcuna specie, si nomineranno col nome generale di simbolo: Anzi voglio, che ad esse ancora accommuniamo il nome d'Impresa, ma con qualche aggiunto. Percioche i mostri nelle specie non sono diuersi di specie, ben che di natura diformi: così certe Imprese, che mancheranno di Similitudine, ouero del modo di hauere la Similitudine, la quale alcune haueranno nelle parole, e nõ nell'essenza, ò nel modo di hauer le parole, verranno ad essere parti sconci, mostri nella specie d'Impresa, li quali si dourãno nominare col lor nome specifico, e per dimostrare la mostruosità, dirle Imprese imperfette, tutto che in alcune l'imperfettione consistesse nella forma, & essenza, che non voglio hora cõtendiamo nella voce, & che pigliamo l'imperfettione in quãto solamẽte cõsiste ne gli accidẽti.

Huomo.

Colori rimossi dall'Imprese.

Miglio.

Tasso piãta.

Salice.

Camaleonte.

MA perche non si mostriamo contrarij à tanti autori, diciamo basta-

Per ſaluar la natura dell'Impreſa baſta, che la Comparatione vi ſia in qualche modo.

re per mantenere l'eſſenza dell'Impreſa, che vi ſi troui la Comparatione in qualche modo, ò tacita, od eſpreſſa, ò tolta dal Simile, ò leuata dal Cõtrario, dal Diuerſo, e da altri luoghi poſti dal Taſſo, da molti de' quali l'Impreſe formate potranno hauere la natura, e l'eſſenza dell'Impreſa, che ſarà di ſignificare per via di Somiglianza, la quale però in altro modo appariſſe più grata, e più gentile. Come per eſempio AT NOS LAVDIS AMOR, NOS ALIAM EX ALIIS, TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM, lodate da Hercole Taſſo, ritengono in ſe implicitamente la Similitudine, ſe bene non nel modo, ch'io ſtimo proprio dell'Impreſa, ch'è, ch'ella ſia nell'eſſenza, e nõ nel motto, cioè, che la ſignificatione ſi tragga dall'intelletto per via di Somiglianza, e Metafora, e s'applichi all'autore: e non mai altrimenti; però diciamo tali motti nõ eſſere buoni motti, perche ſi viene cõ eſſi ad applicare il concetto, e l'Impreſa all'autore, il che non ſi dee fare, sì perche principalmente ſi viene ad alterare la natura dell'Impreſa, sì anche perche non rieſce il motto coſi gratioſo dichiarando troppo con applicare l'Impreſa all'autore, douendoſi laſciar fare ad altrui l'applicatione del concetto.

Camozza. Tempio. Apoda. La Somiglianza non douer eſſer nel motto, ma nell'intelligenza.

Camozza. Apoda. Amaranto. Vipera.

NON voglio reſtar di conſiderare come Hercole Taſſo loda l'Impreſe AT NOS LAVDIS AMOR, TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM, e biaſima nell'iſteſſo tempo AT LACRYMIS MEA VITA VIRET, & HANC FATVM ME RATIO NECAT, & io in vero non sò vedere la differenza tra l'vne, e tra l'altre. Percioche ſe bene tra queſte AT NOS LAVDIS AMOR, & AT LACRYMIS MEA VITA VIRET, vi ſi potrebbe trouar qualche coſa, non sò però trouar differenza alcuna tra la ſua del TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM, e queſt'altra HANC FATVM ME RATIO NECAT? là vi è *Neceſſitas*, quì *Fatum*, là *Conſilium*, quì *Ratio*, là *Mei*, quì *Me*, là *Tui*, quì *Hanc*, gli ſteſſi in quanto alla dichiaratione. Niente di meno quella formata da lui viene lodata, viene addotta per eſempio di buona, e queſt'altra altresì ſi biaſima, ſi condanna, ſi rifiuta, & s'adduce per eſempio di malamente fatta. Non sò ſe ciò prouenga perche vi aggiunge il verbo *Necat*, ò perche troppo dichiara: Non dichiara però tanto, che faccia la figura ſouerchia, percioche quell'*Hanc* la richiede neceſſariamente, e ſe cotal parola ſola faceua degna di biaſimo l'Impreſa, poteua egli leuarla, ch'era poca coſa, & additarla per buona. E s'egli mi diceſſe, che il dire poi *Hanc Fatum me ratio* ſarebbe vn parlare tronco, ſoſpendente l'animo, e l'orecchio, dico, che ſarebbe ſtato qual'è quello di TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM. Quelle altre etiandio, che per buone reca Hercole Taſſo dalla ſemplice informatione, QVOD HVIC DEEST ME TORQVET, QVOD TIBI DEEST, MIHI OBEST, che bontade hanno in ſe? che modo d'informatione, che niente à noi dà ad intendere? Nè meno la pittura le può aiutare; Perche in vedendo quello animale altroue riuolto col cibo dauanti, ſi può credere, c'habbia egli ſentito qualche rumore, e che per ciò ſi riuolga: Oltre, che cotal maniera de' motti s'ac-

Ramarro. Lince.

com-

commodano ad ogni corpo, e con vgual bontà, e relatione, e per ciò non verranno à congiungersi, & ad vnirsi veramente con alcun corpo particolare, che quindi tratti ad altro non conuengano, conditione richiesta da lui ne' motti, onde non potranno mai bene formare vn composto d'Impresa risultante dalle parti. ESTE TYENE SV REMEDIO Y NO YO, dalla pittura si scorge almeno qual sia questo rimedio, ma troppo poi dichiara per fare l'applicatione, bisogna lasciarla fare all'altrui intelletto, e non mai che l'autore da se s'applichi l'Impresa, perche riesce troppo chiara, e commune, nè è modo conueneuole alle buone Imprese. E l'addotte di sopra, QVOD HVIC DEEST, & QVOD TIBI DEEST, quella del Ramarro, questa del Lupo ceruiero, se bene applicano l'Impresa all'autore, non si sà però quello che si voglia applicare; Se la memoria, se la ragione, se il motto, se la domesticanza, od altro. QVI VALET al Caualiere è modo, ò esempio, ò gesto figurato d'inuito, ò di esortatione, non Impresa. L'VTRVMLIBET all'Vliuo, & alla Mazza di guerra è allegorica intendendosi per l'Vliuo la pace; & quantunque Hercole Tasso non ci voglia allegoria nell'Imprese, pure loda egli questa. Il PLVS VLTRA, & il MVLTA DESCRIBAM, spiegano l'intendimento dell'autore da per se, e la figura quiui altro non fà se non che rappresenta il luogo; oltre cui quegli voglia passare, & in cui questi voglia scriuere. Ma del PLVS VLTRA altroue si è mostrato esser vera Impresa; si come si è detto, anco in altro luogo il MVLTA DESCRIBAM potere passare per Impresa nel modo considerato da noi. AVT IN HOC, AVT CVM HOC è Emblema in quanto instruisce, & esorta, è anco Impresa come habbiamo veduto in quanto alcuno se l'habbia preso per mostrare la risolutione del suo animo nel guerreggiare. O VTINAM SIC IPSE FEREM al Ceruiero, e parlare desideratiuo, nè si sà se desidera d'essere più bestia, ò priuo di ragione, e stolto conforme al prouerbio, che solo gli scemi hanno buon tempo, che smemorato. I Trofei NON SEMPER REDDVNT INSOMNEM è allegorica. SIC FATA VOLVNT rende ragione, e ragione così vniuersale, che ad ogni proprietà, & attione naturale si può scriuere il motto. HOR CHI FIA CHE MI SCAMPI? Interrogatione. Si può però il motto accommodare alla figura col dire NISSVN FIA HOR CHE MI SCAMPI. NE QVI IL FIN DEL MIO MAL INTENDER POSSO al Tempio d'Apollo concetto figurato, nè si propone attione alcuna, è però ingegnosa, e può hauere Comparatione come qualche altra di sopra, & in ciò non dourà-no essere ripresi. HAE PRIMVM ABIGENDAE all'Api instruisce, è Emblema allegorico. FATA VIAM INVENIENT, concetto simbolico, quasi, ch'egli nell'operationi non si debbia adoperare, pure è la meno cattiua, se non in quanto il motto è commune. CONDVNTVR NON CONTVNDVNTVR all'Armi, EFFERAR AVT REFERAM al Tempio, passano per buone, se bene nella seconda il motto vien proferito dalla bocca dell'autore. L'altre addotte da lui dal più, dal meno ritengono qualche somiglianza. I PERCHE NÒ DE LA VOSTRA

Ceruo.
Huomo.
Vliuo, e Mazza.
Colonne. Scudo.
Scudo.
Ceruiero.
Trofei.
Donnola.
Teſtuggine.
Tempio.
Api.
Laberinto.
Armi.
Tempio.
Camaleonte.

Tronco. Origo. Fuoco. Etna.

ALMA VISTA? VIS EST ARDENTIOR INTVS, EGO SEMPER, AST EGO SEMPER, NOSTRA LATENS AETERNA MAGIS, IT DOLOR VLTRA, PARVA IGNI SCINTILLA MEO, e ſimili ſi poſſono difendere per buone in quanto all'eſſenza, ma perche il motto troppo dichiara per farſi con eſſo l'applicatione, però rieſcono poco gratioſe, come ſie noto ad ognuno, che metterà à paragone l'vne con l'altre. Quelle etiandio dal Contrario, dal Diuerſo hanno Comparatione, ma i motti con l'applicatione dichiarano troppo: nè ſi dee mai in quelli mentouare l'autore, nè meno col pronome *Ego*, *Mihi*, il che ſi come abbaſſa l'oratione vſato in eſſa ſenza occaſione; coſi auuiliſce l'Impreſa poſta ne' motti, quantunque Hercole Taſſo lodi più queſti, che altri.

La Similitudine dee eſſere naturale, ò artificiale. Barg p. 2.

MA ritornando al noſtro primo intento aggiungo, che le Similitudini non deono eſſere allegoriche, miſtiche, ma naturali, od artificiali, e che in buona, e perfetta Impreſa non ſi ponga Similitudine, ò Metafora, che ſia fortemente oſcura, eſſendo il fine dell'Impreſe di ſcoprire, e di ſignificare in ogni migliore, e più dilettеuole, & efficace modo il concetto, & il ſentimento, che porta ſeco. Si che da coſe chiare, e non oſcure, note, & non occulte ſi deono prendere le qualità delle figure da riporre nelle buone, e gentili Impreſe per cauare Similitudine degna, e facile da penetrare.

Non corre con tutti i ſuoi piedi.

SI deue anco ſapere, che la Comparatione anima dell'Impreſa non camina alle volte con tutti i ſuoi piedi, perche coſi non ſarebbe Comparatione, ma l'iſteſſa coſa. E perche quelli, che trattano delle Metafore, e Traſlationi inſegnano, ch'elle da ſoggetti brutti, & indegni prendere non ſi debbano; per ciò queſto oſſerueremo nell'Impreſe di non torre le Similitudini, e Metafore da coſe ſozze, lorde, ſchifate, & abborrite da qualunque ſia de' noſtri ſentimenti, e da quello de gli occhi ſpecialmente. Parimente ſi laſcieranno le Similitudini in quanto all'arti, che venir poſſono da ſtrumenti di quelle vili, & abbietti, & in ciò è diffettuoſa quella d'vna Pignatta con carne dentro ſopra il fuoco de gli Schiumati, di cui altroue diciamo quanto al concetto eſſere buona, e bella per rimuouere ogni crudità, durezza, e noceuole qualità dall'intelletto, e dall'animo; ma non bene ſpiegata con tale ſtrumento troppo vile. In che ſi oſſeruino ſempre i precetti de' Rhetori, che danno circa il formar Similitudini, e Metafore, che non ſi potrà errare. Onde non ſarebbe ben fatto paragonare la bellezza d'vna Gentildonna ad vna Zucca, ſe ciò non faceſſe qualche Contadino Padouano in ſua fauella, che all'hora ſtarà bene nella ſua bocca quello, che da altri detto ſi biaſimerebbe. S'oſſerui dunque il medeſimo nelle Similitudini dell'Impreſe.

Non ſia preſa da coſe uili, & abiette.

Schiumati.

DEL CONCETTO DELL' IMPRESA.

Capitolo XX.

CONCETTO dell'Impresa s'addimanda il suo significato, e quello ch'ella ci accenna con le figure, e con le parole, il quale non deue essere in quella totalmente spiegato, ma solamente accennato in modo che possa l'intelletto dalla vista di essa à quello penetrare, e scriue il Bargagli, che deue apparire altrettãto dalla parte delle figure quanto da quella dell'animo altrui, e fare che i termini sopra che esso concetto è fondato siano belli e distinti rispondẽti fra loro perche s'habbia agio di fare l'applicatione. Tale pare à lui, che non sia quella de gli Occhiali col PROCVL ET PERSPICVE, in cui dice egli *non ben discernere qual termine, qual cosa nella mente dell'autore si vada affronte del vetro ne gli Occhiali per farla vedere discosto, e chiaro: si come ben ciò auuiene per opera di quel Cristallo, e qual sia il termine mentale, che stia contraposto, ò rispondente allo strumento Occhiale: e s'egli vi è pure, conuien che vi sia molto occulto, e racchiuso, che perciò forse fù riformato dal facitore in* PER VOS MAGIS, *facendosi cosi i termini distintamente dell'vna parte, e dell'altra vedere.* Il che fù scritto dal Bargagli con più oscurità di quello che si conueniua, e forse con non altra tanta verità parendo à me di non trouare difficultà nell'Impresa addotta, ouero la medesima, che nell'acconcia, nella quale si nominano bene gli Occhiali nel *Per vos*, ma non si penetra altro termine mentale da parte dell'autore. Nè sò io darsi altro termine mentale nell'Imprese, che il concetto, il quale tanto appare in vna Impresa quanto faccia nell'altra; e si dee egli cauare cõ l'intelletto dalla figura, e dal motto, come quel PROCVL ET PERSPICVE, credo voglia dire, che si come egli per mezo de gli Occhiali vede e chiaro, e lontano; e questo è il termine della parte della figura: cosi col mezo de' sentimenti, e specialmente di quello de gli occhi conduce la vista dell'intelletto à mirare visibilmente se ben di lontano, e scorgere nel Mondo, e nelle cose create in qualche parte almeno la grãdezza, la bontà, la somma sapienza di Dio, od altro tal concetto dalla parte dell'animo dell'autore, si che i termini distinti sono gli occhi del corpo, e quelli dell'intelletto, gli vni scorti con lo strumento Occhiale, gli altri con la scorta de' sensi, e cognitione di cose sensibili. Non sò se conforme al Bargagli s'esplicasse meglio il concetto, & i termini col REMOTIORA PROPE, ò ET REMOTISSIMA QVAEQVE motti scritti da me all'Occhiale moderno, perciochè in essi viene dichiarata l'attione, ouero l'vso di cotale strumento, che solo implicitamente si vede in PROCVL ET PERSPICVE.

Qual s'addimandi il cõcetto dell'Impresa.

Bargagli.

Come si cani il concetto dall'Impresa.

NIVNA qualità di concetto ripugna all'essenza dell'Impresa, & all'Imprese communemente, ma si bene alle buone, e perfette, nelle quali vo-

Cont. Farra, Taeg. Taſſo, Barg. Bir.

Niun concetto ripugna all'Impreſa, ma ſi bene alla ſua perfettione, per la quale dee eſſere il concetto nobile, e degno.

Cont. Cam. Cam. nell'eſplicat. di quella d'Innocẽtio Gallo.

Spiegato con ſimilitudine cõueniente. Bargagli.

gliono gli autori, che ſi ſpieghino concetti nobili, degni, virtuoſi, e di coſa rozza, & imperfetta propoſtaſi dall'autore à fine di darle perfettione; & in ciò non iſtarà ſalda al martello l'Intronateſca Impreſa. Il che eſſendo vero in tutte, douerà maggiormente oſſeruarſi nell'Impreſe Academiche, e nelle generali principalmente, douendo nell'Academie gli animi perfettionarſi, doue s'ammettono ancora concetti ſpeculatiui, e ſciẽtiali contro à quello che ſcriſſe il Bargagli, li quali ſi come à letterati ſi concedono, coſi ſi rimuouono dall'Impreſe cauallereſche, e quello che diciamo della nobiltà del concetto è tanto vero, che quella c'habbia concetto, che deuia da penſieri di lode, e di virtù, ſtimano alcuni, che non meriti nome d'Impreſa. Il che noi non diciamo, ma riferiamo quello, che ſcriuono gli altri, per moſtrare quanta ſtima ſi faccia di concetto nobile e degno. Serui per auuertimento ancora quello che altroue inſegniamo, che ſia nobile quanto ſi voglia il concetto, ſe non viene ſpiegato con degno mezo, cioè con ſimilitudine, ò diſſimilitudine competente, non farà mai degna Impreſa, qual'è quella de gli Schiumati con la Pentola per iſtare nell'eſempio addotto di ſopra, c'hà ottimo e degno concetto per ogni parte, ma baſſa, & indegnamente ſpiegato.

Proportionato alla cõditione dell'autore. Bargagli. Iſtrice. Taegio.

Di più il concetto non ſolo deue eſſere nobilmente ſpiegato, e con ſimilitudine proportionata, ma ancora deue egli eſſere proportionato alla perſona dell'autore, & alla conditione del ſuo ſtato. Percioche diſdirebbe l'Iſtrice col COMINVS ET EMINVS à perſona priuata.

Gioviò.

SONO alcuni però che biaſimano i concetti nobili, alti, degni, e che promettano coſe grandi, come quei che moſtrano alterigia, e ſuperbia, e diano altrui occaſione di beffeggiare, ò motteggiare l'autore non adempiendo con l'opere quello che con parole, e con figure promette publicamente; qual'è quella di Carlo Duca di Borgogna della Pietra focaia, del Focile, e di due Tronconi di legno, cõ cui denotaua, ch'egli haueua il modo di eccitare grande incendio di guerra, il quale reſtando morto ſopra Nanſi combattendo contra Lorena, e Suizzeri valoroſamente, fù beffato con l'Impreſa da Renato Duca di Lorena vincitore, che diſſe per certo queſto ſfortunato Signore quando hebbe biſogno di ſcaldarſi non hebbe tempo da operare i focili, il che fù effetto del caſo, e non del conſiglio di lui; ma perche parue arrogante il penſiero, per ciò ne fù ripreſo, e motteggiato: Il che ci occorrerà, ò incontrerà ſempre ne' concetti ſuperbi, & alteri, e non già in quei che moſtrano nobiltà, e grandezza d'animo; poi che ſi dee riſguardare dall'huomo ſauio nell'operationi il giudicio, & il conſiglio, e non badare al ſucceſſo prouegnente per lo più da fortuna, quando che detto diſegno ſi voglia ridurre à fine con opere virtuoſe, e lodeuoli, potendoſi anco motteggiare l'Impreſe buone, e modeſte: Oltre che nelle virtù, e nelle ſcienze proporſi il colmo, e l'eminenza per conſeguire è anche virtù, ò coſa à virtù ſomigliante, anzi precetto dato &

Non altero, e ſuperbo.

Nelle virtù, e ſciẽze douerſi proporre il ſommo.

inſe-

insegnato da Rhetori, che nell'imitatione ci proponiamo il sommo. Perche non potendo noi arriuare à quel grado, s'auuiciniamo almeno à guisa di saettante, che indirizzandosi al segno, se non lo coglie, se gli auuicina. Per la qual cosa l'Impresa, che per concetto si proponga l'altezza di virtù, ò scienza non è se non da lodare come segno d'animo generoso.

HAVENDO noi detto, che debba il concetto essere nobile & alto, non vorrei, che altri credesse che per ciò bisognasse, ch'ei fosse oscuro parimẽte, e che cauar quello si douesse da qualche lontana proprietà, che per intenderlo poi facesse mestieri mandare in Delfo ad Apollo, che ciò pur altroue, e quì etiandio si nega. Volendo il significato dell'Impresa esser chiaro, anzi che nò, non però chiarissimo; venga da cose note, ma non volgari in modo, ch'ecciti vn poco di marauiglia. Chi però volesse altrui nascondere il suo concetto, & ad vna sola persona, e questa intendente scoprirlo, potrebbe in tal caso leuare Impresa posata in Metafora, ò Cõparatione di cose alte, è scientifiche, che quando ciò non si voglia fare, dee ella essere intesa da coloro, che sono communemente intendenti.

Non oscuro Talazzi.

FORMASI Impresa non pure di virtù, e di scienza, ma di qualunque altro affetto interno come di speranza, timore, dubbio, sdegno, ira, piacere, allegrezza, dolore, affanno, odio, amore, desiderio. Se bene il Contile biasima tutte l'Imprese, che significano passione alcuna, anco d'amore come quelle della Salamandra del Rè di Francia, delle Secchie di D. Diego, di Tronchi verdi di Don Pietro de' Medici, & altre simili; perche dinotano passioni amorose, e sentimenti poco honesti, li quali ancor che s'hauessero, non si deono publicare, e ciò disdice massimamente a' Principi; è però il Contile singolare in questa opinione. Et in vero non sò io vedere perche si biasimano l'Imprese amorose. Chi non biasimasse quella della Salamandra nel fuoco, perche mostri perseueranza, mancando, e viuendo in esso. Se bene la perseueranza in amore non è vitio, & Amore è anzi virtù che nò, e quando sia regolato e non passi in concupiscenza per non dire in bestialità ne' laici giouani si può tolerare, se non lodare come cagione à quelli di nobilmente operare; è poi l'vso tanto in contrario, che ancora che fosse male, non valerebbe ragione à persuaderlo. Di che auueduto si anch'egli, soggiunse ch'ei non biasima cotal vsanza; ma che almeno non si mettano in publico. E pure la publicatione de' loro amori descritti gratiosamente da Poeti acquista loro gratia appresso le persone, e dà loro gloria nel mondo.

Palazzi. Si forma Impresa sopra ogni affetto dell' huomo contra il Cõtile.

SI fanno Imprese non solo di virtù, & in lode altrui come quella del fiume VIRES ACQVIRIT EVNDO, & altre infinite; ma etiandio per opinione del Bargagli di vitij, & à biasimo di persona rea quando non ne sia per vscire scandalo, anzi edificatione come quella del Soffione TANTVM CREPITVS, del Platano VMBRA TANTVM, del Porco TANTVM FRVGI, del-

Fiume. Bargagli p. i Si fanno Imprese di lode e di biasimo. Soffione, Platano, Porco.

la

Formica. la Formica D'ALTRI HOMERI SOMA, CHE DA TVOI, e quella di quel
Cap.lib.1.c. 15. gentilhuomo che per ſignificare l'ingordigia della ſua Donna, che non era mai ſatia di hauere e di chiedere figurò quel vaſo di legno, in cui ſi gitta il formento quando ſi vuol macinare, che vſcendo di ſeſto mai lo riempie. Riprende però cotal'Impreſa il Capaccio, perche à molte qualità d'huomini per molte attioni può ella conuenire: La biaſimo anch'io per eſſere appropriata à Donna, di cui può ella moſtrare l'ingordigia non pur di hauere, ma d'altro. Si che non tanto verrebbe à ſpiegare il ſuo deſiderio, quanto che ſarebbe di ſiniſtro intendimento, à che ſi dee anco por mente, che non ſi caui dall'Impreſa concetto di cattiuo ſignificato;
Cometa. ma ne meno d'infelice come è da quella del MICAT INTER OMNES, e
Chiocciola. della Lumaca nelle bragie con l'VRGET SILENTIA MOEROR, fatta
Capaccio. dal Capaccio per ſe ſteſſo, e per moſtrarſi ſenſitiuo. Percioche la Lumaca in quello atto ſi muore; la doue ſignifica triſto eſito. A queſto egli riſponde, che ſe tanto à dentro ſi và nell'Impreſe, tutte ſi troueranno imperfette, e baſta ſolamente *che mi ſerua* (coſi ſcriue egli) *il corpo per quella ſemplice attione, in che ſtà la ſomiglianza.* Il che s'egli è vero, perche biaſima poi il MICAT INTER OMNES? Io per dimoſtrare vn tal'effetto d'vno che tocco, & ingiuriato ſe ne riſenta figurai l'Ortica, la qual per eſſer'herba da non
Ortica. conoſcerſi coſi facilmente, aiutai la ſua notitia col motto TANGENTEM
Contile. VRO. Il Contile non accetta per buone e vere Impreſe le fatte per iſcoprire gli altrui vitij, volendo ch'elle ſiano ſolo à fine virtuoſo & illuſtre, e che debbiano per principale obligo promettere coſe per l'auuenire degne di fama virtuoſa ed immortale con l'indirizzo delle virtù attiue, e contemplatiue. Non ſi può negare, che le fatte in biaſimo altrui ò in lode, e ne' funerali non dinotino coſa da condurſi à fine, & à perfettione, che pur'è conditione richieſta anco da quei che cõcedono farſi in altrui
Dal Barg. e Biralli. biaſimo Impreſa. Il dire di quelle fatte ne' funerali (come dice il Biralli) ch'eſſe dichiarano operationi del defonto, e che morto haueſſe egli recato ad effetto il ſuo penſiero, non ſerue. Perche ſarebbe vn fare Impreſa di coſa paſſata, ch'è pur da lui, e da altri biaſimato. Ne mai imprendiamo noi coſa à fare, che con l'operationi noſtre non poſſiamo quelle conſeguire, pria che venga la morte, che ci leui affatto l'operare. In quanto poi à quelle fatte in biaſimo, ſi potrebbono fare in modo, che biaſimando altri ſi dinotaſſe inſieme la voglia, e l'animo di colui nel perſeuerare
Barg.p.1. in quel tal vitio, per maggiormente biaſimarlo. E coſi hauerebbono tali Impreſe la conditione di riſguardar l'auuenire (come vedremo à baſſo)
Come s'accõmodi il nome Impreſa all' Impreſe fatte per lode ò per biaſimo ſecondo l'autore. e di diſdurre non à perfettione, perche non hanno perfettione i vitij, ma ſi bene all'aumento loro, ò perſeueranza come nell'Impreſe di virtù l'accreſcimento di perfettione. Il che detto ſeruirà alle fatte in biaſimo; ma non alle fatte ne' funerali. Le quali per ſaluare direi che l'eſſenza dell'Impreſa è rappreſentare con figure, e parole per via di Comparatione coſa,

che

che l'huomo s'imprenda à fare. E cosi si potrà dire che le sopradette Imprese haueranno l'essenza dell'Impresa, rappresentando per via di somiglianza con figure, e con motti; ma perche mancano dell'vltima conditione, quindi è che non possono esser perfette. Dunque l'Imprese che si faranno per sopra detti fini, non haueranno quella bontà e quella perfettione, che haueranno l'altre, che di essa non mancheranno. Il che pare che veniſſe accennato dal Ruscelli quando scrisse, che l'Imprese fatte per qual si voglia caso ò pensiero deono mantenere questa loro origine di continouare con ferma intentione di condurre à fine cosa già presa, e di gran momento; e quelle che non sono fatte cosi, non saranno Imprese degne. Se bene pare ch'ei in questo pensiero poco si fermasse. Poscia che più à basso aggiunge, che l'Imprese debbiano sempre importare ò desiderio, ò speranza, ò ammaestramento, ò informatione, le quali cose tutte, ò comprendono le cose future, e non le passate, si come sono i desiderij, e le speranze, ò mostrano le presenti, come quelle che lodano le bellezze delle Donne loro, ò il valore, e virtù di chiunque sia, ò dichiarano lo stato dell'amor suo, ò la sua fede, & altre si fatte cose, doue parmi ch'ei cõtradica à quello c'haueua detto di sopra che l'Impresa si dice di cosa, che si piglia à metter à fine. Si che à queste tali s'accommodano il nome d'Impresa per estensione vedendo l'vso esser tale, che si vagliono gli huomini dell'Imprese non solo per significare cosa, che essi imprendano à fare, ma per rappresentare semplicemente qualche cosa, contra il qual'vso approuato communemente non si dee ne scriuere, ne meno operare.

Ruscelli nel Giouio.

MONSIG. Aresi concedendo, che si possano fare Imprese in lode principalmente, & poi in biasimo d'altri, accommoda alle fatte per questi fini il nome d'Impresa, scriuendo che chi porta Impresa in lode ò in vituperio d'altri dimostra hauersi tolto per Impresa il sostenere, & il prouare, come quel tale è degno di quelle lodi, ò di quei biasimi; ò che ad honore, ò biasimo di quel tale egli pensa di operare alcuna cosa.

Come secondo l'Aresi. Cap. 15.

CONTRA questa nostra determinatione fatta da noi conforme à quello che si costuma, s'oppone Hercole Tasso, scriuendo contra il Bargagli per essere del medesimo parere, ma prima caua da lui da molti luoghi, che l'Imprese debbiano aprire vn pensiero od affetto, non volgare, ma singolare riguardante cosa dell'essere, e viuer nostro; S'oppone dico che se *l'Imprese secondo lui scoprono vn pensiero od affetto nostro come è possibile, ch' Imprese nobili e perfette siano il* SAVCIAT ET DEFENDIT; COMINVS ET EMINVS, SIBI CANIT ET ORBI, VIRES ACQVIRIT EVNDO *lodate dal Bargagli? poiche la prima esprime l'artificioso operare di quello eccellentissimo Capitano, la seconda la potenza di quel Rè, l'altre due sono fatte à lode vna di Monsignor Cornelio Musso, l'altra di Monsignor Alessandro Piccolomini, niuna delle quali risguarda pensieri, affetti, ò concetti nostri, ne meno l'esser nostro. Parimente* il PROCVL ET PERSPICVE, il PER VOS MAGIS, l'ÆQVE DIGNOSCIT,

Opin. d'Hercole Tasso, che nõ si facciano Imprese in altrui lode ò biasimo

appor-

apportate per buone dal Bargagli, biaſima Hercole Taſſo come quelle che non hanno concetto pellegrino, come egli inſegnò, *ma ſciapito, baſſo, e trito.*

Si riprouua dall' autore. Dichiaratione dell' Impreſe.

Procul & perſpicue.

Ma per riſpõdere credo, che ſi poſſa ragioneuolmente dire, che l'addotte Impreſe hanno concetto nobile, e non baſſo. Percioche col PROCVL ET PERSPICVE vuol dire l'autore, che ſi come egli eſtende la viſta de gli occhi, e del corpo pel mezo de gli Occhiali, e chiaramente diſcerne quello che pria non raffiguraua: coſi col mezo delle virtù, delle ſcienze, de gli habiti, viene ad eſtendere la viſta, & l'occhio dell'intelletto lontano, che chiaramente conoſce, e penetra poi nell'eſſenza delle coſe, in cui da lunge almeno ſcorge la grandezza di Dio, e che ſomigliantemente vuole col mezo delle virtù fare chiaro il ſuo nome, e ne' paeſi remoti famoſo; coſi PER VOS MAGIS vno è nobile, e fortunato, e virtuoſo, co' ſuoi coſtumi, maniere, dottrina e virtù ſi fa ſtrada à gli honori, ma con l'appoggio poi della gratia, e fauore di qualche Principe, ò col mezo delle ricchezze, od altro poggierà più facilmente all'altezza, & al ſommo di qualche dignità ò grado, ouero con la diſciplina di nobil Maeſtro, ò con l'emulatione d'altri ſcolari farà, che l'ingegno ſuo penetri à maggior perfettione, però PER VOS MAGIS. ÆQVA DIGNOSCIT penſiero di giudicar giuſtamente & vguale, & conforme à meriti diſtribuire i fauori, & honori. Queſti non paiono a me concetti ſciapiti e baſſi, come gli chiama Hercole Taſſo, che tali credo gl'intendeſſero gli autori loro: Chi non voleſſe il PER VOS MAGIS applicare a mezi poco honeſti, & a mezani d'amore, & a ricchezze, che per lor mezo più ageuolmente, che da per ſe otterebbe l'intento. Ma queſti non ſaranno inteſi da buoni autori.

De gli Occhiali. Per vos magis,

Dell' Archipendolo. Æqua dignoſcit,

Dell'Iſtrice Cominus & eminus,

IL COMINVS ET EMINVS non dimoſtra la ſola potenza di quel Rè, ma l'intendimento, la riſolutione d'animo di difenderſi e vendicarſi lontano vicino: COMINVS ET EMINVS nel voler fauorire i ſuoi ſudditi, nel gratiare, nel donare, nell'operare in modo, che le ſue operationi, virtù, e maniere il facciano COMINVS ET EMINVS riuerito, amato glorioſo, e famoſo: L'iſteſſo nel SAVCIAT ET DEFENDIT, la deliberatione, e l'animo nel difenderſi nelle guerre di quel capitano. E ſe bene il SAVCIAT è primo nell'eſſecutione, che la difeſa, nell'intentione però prima è inteſa la difeſa, che l'offeſa, quaſi voglia quel Signore moſtrare l'animo ſuo, & il ſuo conſiglio ò determinatione di difendere ſempre ſe ſteſſo, le coſe ſue, e le raccomandate à ſe, e ſe SAVCIAT fà come il Collaro, che non difende il Cane ſenza l'offeſa del Lupo. Quelle anco à lode poſſono hauere ſembianza d'Impreſa fatte nelle loro perſone, le quali ſi determinino di predicare, ragionare e riprendere, & acconciare tutte l'attioni, e le parole SIBI ET ORBI, che per ciò ſi chiamò Socrate Cittadino del Mondo; con cui ſi moſtra l'inteſo fine, e ſcopo de' Predicatori, Religioſi, e Prelati di predicare à ſe prima, & ad altri poi. Coſi ſcriuere, inſegnare, operare per ſe primamente, per gli altri poi. E coſi con l'altra

Del Collare Sauciat & defendit,

Del Cigno Sibi & orbi.

che

che andasse quegli per cui fù fatta per mezo delle sue buone operationi, & virtù accrescendo di nome fra gli huomini, e si come il fiume col suo gire acquista forze maggiori, così egli VIRES ACQVIRIT EVNDO con l'andare quà e là predicando, si che cresceua allhora ogni dì più, e si può dire che ancora cresca la fama ne' posteri *extensiue*, mentre sono da questi lette le opere sue. *Del Fiume Vires acquirit eund.*

ET quando contende Hercole Tasso che le narrate Imprese ancorche contengano degno concetto, e risguardino cosa à venire, non però spiegano nostri pensieri od affetti ma d'altrui. *Instanza d'Her. Tasso.*

RISPONDE l'Aresi che l'Imprese fatte à lode, & in biasimo d'alcuno vengono ad essere segno del mio pensiero, in quanto che io penso quel tale essere vitioso ò virtuoso, e così primieramente vengono à dimostrare il mio concetto; e secondariamente poi il vitio di colui, come le parole sono segni de' nostri concetti, e pure con le parole io posso spiegare gli altrui diffetti. Rispondo anch'io che mio pensiero s'addimanda quello, ch'io con l'Impresa dimostro, si che il concetto viene ad esser mio, se ben la cosa contenuta nel concetto versa intorno ad altri. Secondariamente dico che l'Imprese, ch'io per me formo, hanno da scoprire i miei pensieri & i miei affetti, ma quelle ch'io faccio per altri, ò ch'io dono per affetto d'amore, richiesta, riuerenza, obligo, e seruitù, deono gli altrui mostrare. Vltimamẽte dico che l'Imprese perfette, & le fatte per lo fine, à che sono state trouate, deono spiegare i proprij affetti, & i proprij pensieri che siano degni e nobili: ma non è che oltre al proprio lor fine nõ si sieno estese & dilongate l'Imprese à dimostrare l'altrui ò lodi, ò vitij ancora. E così si potrà difendere il Giouio, il Bargagli & altri da Hercole Tasso, il quale riprende *l'Imprese del Toro di Perillo, del Castoro, del Carro, delle Corna, delle Tabelle, del* TANTVM CREPITVS, dell' VMBRA TANTVM, TANTVM FRVGI, *le quali contengono l'altrui calunnie, gli altrui diffetti, e vitij; gli altrui carnali brutti e bassi concetti, ed alcuni fatti e non pensieri; e pure l' Impresa secondo il Giouio, il Ruscelli, il Contile, il Caburaccio ha per fine significare i nostri pensieri, e concetti, accrescimento di gloria, conseguimento di cosa desiderata, proponimento virtuoso, & illustre, adunque* (dice Hercole Tasso) *non gli altrui diffetti, vitij, ambitione, alterigia, non cose laide, &c.* *Risposta dell'Aresi.* *Dell' Autore.* *Altra obiettione.*

RISPONDO che il Bargagli, & altri scriuono non istar bene scoprire nell'Imprese fatte per noi concetti indegni e bassi; ma concede potersi ciò fare sopra altre persone di sozze e vane qualità ripiene come nel TANTVM CREPITVS, & nell'altre. La differenza stimo io essere, che l'Imprese fatte per me, sono fatte per mostrare quello ch'io voglio conseguire con l'attione; il che proposto si da noi, non dee se non nobile e degno essere. Ma quando io voglio ò lodare, ò biasimare altri; all'hora non mi propongo fine da conseguire, ma solamente cosa da mostrare; il che non è vietato. Ben è vero che cotal'Imprese mancano del lor fine, di quello almeno, *Si scioglie.* *Soffione.*

Impreſe fatte in biaſimo mancar del lor proprio fine.

meno, che da principio loro fù dato; ma hora hanno anco altro fine di dimoſtrare ſemplicemente gli altrui vitij, e virtudi. Gli altri fini ſcritti da Hercole Taſſo ſecondo l'opinione di diuerſi ſi poſſono mantenere nell'Impreſe fatte à lode, & à biaſimo ſecondo l'Areſi. Poiche può alcuno ò per accreſcimento, ò per conſeruatione d'honore lodare, ò biaſimare perſona, la cui lode ridondi in noi, ò il cui vituperio maggiormente faccia comparire il noſtro honore; e quando gli autori ricercano modeſtia nell'Impreſe, nobiltà ne' concetti ò virtù, con altre ſimili conditioni, parlano eſſi di quello che conuiene all'Impreſe in quanto alla loro perfettione, non di quello che ſi poſſa in quanto all'eſſenza.

Areſi.

Dichiaratione dell'Impreſe del Toro di Perillo.

Del Caſtoro.

E chi sà che l'addotte Impreſe in biaſimo altrui non habbiano ò non poſſano hauere il lor vero, e proprio fine come il Toro di Perillo per vno che voleſſe moſtrare, che dalle ſue operationi quantunque buone, ſortiſce ſempre fine cattiuo, e diuerſo. Il Caſtoro per vn ſacerdote, quale fù appunto il Giouio, che di quel piacer carnale ſi priua neceſſariamente per voler ſe medeſimo ſaluare, come fà l'animale per huopo e mantenimento di ſua vita. L'altre etiandio ſi potranno difendere, ſolo che i motti in alcune non ſono à modo noſtro formati. Il TANTVM CREPITVS, l'VMBRA TANTVM, per vno che non voglia nell'attioni ſue altro che l'apparenza, altro che il ſuono come gli hipocriti ſenza voler la vera virtù. Coſi il Carro per vn Capitano, che chiama nelle prede, e nelle vittorie à parte i ſoldati come già Pirro Rè de gli Epiroti facea. Le corna laſciamole, chi non voleſſe dire hauer coſtui voluto moſtrare, che come ci ſono molti che le portano non ſapendo; coſi egli volontariamente le volea hauere. Il che quando ſia, fie ſenza inuidia e contraſto. Le Tabelle che ne' trauagli ò ne' peccati ſtà e viue altri malinconico ſenza canto ò coſa tale, ſino à tanto che ò miglior fortuna, ò la gratia di Dio gli venga. E ſe ſacra non foſſe direi, che vn'amante Poeta ſi propoſeſſe di non cantare, ſin che l'aria, e le luci di ſua Donna non ſe gli moſtraſſero piaceuoli. La onde poſſiamo conchiudere non eſſere alcun concetto ripugnante all'Impreſa, ſe non che dalla nobiltà, e qualità di quello riceuerà più e meno lode l'Impreſa.

D.l Soffione

Del Platano

Del Carro

Delle Tabelle.

Cap. 17. Il concetto eſſer particolare.

L'ARESI ſtima che circa la qualità del cõcetto, c'hà l'Impreſa à ſpiegare, vna ſola ſia la vera, e neceſſaria conditione, cioè che ſia applicato à perſona particolare, e non habbia dell'vniuerſale, ò dell'independente da indiuidui determinati. Il che riduce anco tra le regole, e conditioni che fanno vn'Impreſa più perfetta, e più regolata, ſcriuendo che quanto più l'Impreſa è propria, e meno applicabile ad altri, tanto è migliore. Il che è vero, ma non ſi dee intendere nel modo ch'egli vuole, che le qualità de' concetti ſpiegati non ſieno ad altri communi, come chi ſignificaſſe cõ Impreſa coſtanza d'animo, fedeltà nell'amicitia, e ſimili coſe à molti communi. Regola non oſſeruata da lui nell'Impreſe fatte per vna per-

Come s'intenda.

ſona

sona Discreta, Iraconda, Peccatrice, Penitente & altre. E se si desiderera ne' concetti tanta particolarità, pochissime saranno l'Imprese c'haueranno questa conditione, & hora ne meno vna me ne souuiene. Potranno ben'essere di concetto meno commune, ma non ch'à niun'altro non possa accommodarsi. L'vso e la ragione pruoua che quel concetto mio particolare, ch'io spiego in Impresa, possa in molti ritrouarsi. Percioche essendo noi tutti simili in specie, non sarà in me pensiero, ò conditione, e stato che ad altro venire, e conuenire non possa. Gli essempi ancora addotti da lui d'Imprese spiegati proprietà proprie, e particolari, quali sono NONDVM MERIDIES dell'Aquila sedente, NON AD CHOREAS dell'Organo; EXTRA NON PROCVL d'vn Vassello, son tali di concetto, che viene ad essere à molti commune. Il Ruscelli & altri autori scriuendo che l'Impresa debba scoprire qualche particolar pensiero di colui, che la fà ò che l'vsa, intendono particolare in quanto *che in ogni pensiero, e desiderio ch'io dimostrerò con l'Impresa ho da mostrar di hauer riguardo à me stesso, e non di volerne far precetto altrui*, come si fà negli Emblemi. Se bene poi il pensiero od intentione spiegata in essa potesse esser commune à molti. Dà l'essempio nell'istesso luogo il Ruscelli col dire *s'io mostrerò in vna Impresa di desiderare di venir grande & illustre nel cospetto del mondo per mezo delle virtù, così saranno molti altri che lo desidereranno parimente*. E così si dee intendere quando scriuono gli autori douere l'Impresa spiegare concetto particolare di colui, che la forma, o la porta.

Aquila, Organo, Vassello.
Ruscelli. Nel suo lib. cap. 5.
Ruscelli.

E' opinione del Bargagli che non ogni concetto si possa in Impresa significare, ò perche ve ne siano alcuni talmente proprij dell'huomo che con somiglianza d'altra cosa non si possano dichiarare, ouero perche quantunque si troui conueneuole cosa da somigliare, difficilmente si vede riuscire cõ vna tal via la comparatione, dà l'essempio d'vno che volesse dimostrare ch'essendo fedelissimo guardiano di certo secreto statogli commesso, speraua fermamente d'ottenere special premio. Il che non sò veder io perche non si potesse accennare in Impresa con alcun Cane, che stasse à guardia di pecora od altro, e con motto FIDELITATE GRATIOR. Mi si dirà che non viene espressa la speranza del premio, tolgasi il Toro di Perillo con brieue SPE DELVSVS INANI, ò MVNVS EXPECTAT, ò qualche altro simile più à proposito, c'hora nello scriuere senza pensarui questo mi è venuto a mente. Serui per essempio non per bontà. Oltra che possiamo dire, che s'à pieno si chiarissero i concetti, & i pensieri seguenti nell'Imprese, non più sarebbono Imprese, ò che souerchie sariano le lettere e l'oratione. Concedo potersi forse dar pensiero che malamente si possa ristringere in Impresa, tutto che vno hora non me ne souuenga, nel cui numero non già pongo l'addotto, se non in quanto, che egli due concetti contiene. La onde ogni qual volta il concetto non sia vno, ma di più concetti composto, non si potrà mai

S'ogni concetto si possa spiegare in Impresa.

Cane.

Toro di Perillo.

bene

bene quello con vna ſola Impreſa ſpiegare.

Qualità di concetti ammeſſi ſecondo la qualità dell'Impreſe

SI dee anco auuertire ch'eſſendo varie e diuerſe l'Impreſe, & iſpecialmẽte di lettere, e d'arme, & altre fatte per vna ſola gioſtra & attione, altre dirizzate per ſempre: quelle che ſi fanno nell'Academie di lettere p sẽpre potranno eſſere di cõcetti più ſolleuati, & eſplicati cõ qualche più grauità e grandezza: Le cauallereſche deono hauere concetto più ſemplice, e da poterſi intẽdere da mezani intelletti, à cui hanno riſguardo l'Impreſe; quelle poi che ſi faranno per vna ſol gioſtra à viſta, & à cõpiacenza di Dõna doueranno eſſere inteſe da quelle; la onde ſe ſaranno alquanto più chiare dell'altre non ſaranno per tal occaſione da biaſimarſi. Ma s'oſſerui e nell'vne e nell'altre quello, che s'è detto altroue, che il concetto dell'Impreſa ſi formi con ſimilitudine preſa, non da ſignificatione Geroglifica od allegorica, ma da proprietà vera e naturale; quindi è che noi non lodiamo l'Impreſe, nelle quali la Palma ſignifica, e dimoſtra Vittoria, l'Vliuo la pace, e non le piante medeſime con qualche loro proprietà.

Il concetto dell'Impreſa non dee eſſere geroglifico ned allegorico.

TVTTI quaſi gli Scrittori ſono di parere, che l'Impreſa habbia vn ſolo concetto, e penſiero à paleſare; & il Farra ſcriue douer eſſere vno il concetto, ſi come vnico è l'intelletto dell'huomo: & Hercole Taſſo dice *deue eſſere vno non perche l'intelletto dell'huomo ſie vno, ma perche coſi richiede neceſſariamente l'Impreſa; che ſe più foſſero e non vno, ma due ò tre più Impreſe ſarebbero e non vna, ma due e tre, ne coſi bene ſi potrebbe intendere.* Direi io richiedere vn concetto principale l'Impreſa, perche vna ſola operatione può dall'huomo farſi in vn tempo, & eſponendo l'Impreſa per lo più coſa, che l'huomo voglia con la ſua operatione conſeguire, non può ſignificare quella più concetti: Dico principalmente, perche rappreſentando l'Impreſa l'intendimento dell'huomo, e non l'operatione, può eſſere ch'egli intenda molte coſe, ma vna ſia la principale à cui dar voglia perfettione, l'altre poi conſeguentemente. Che per ciò quell'Impreſe che potranno riceuere varie interpretationi, e varij ſenſi auuanzeranno di leggiadria, e d'ingegno quelle che non ſaranno tali, potendo ognuna ammettere ſotto vn medeſimo corpo ſentimento amoroſo, morale, ſpirituale e ſimili non oſtante quello che ſcriue Hercole Taſſo, che l'*Impreſa non ammette ogni ſenſo, ma laſciane i Morali, rifiuta i Theologici, dà bando à Scientifichi, & à pochi più altri che à gli amoroſi, e militari vſa d'impartirſi,* e ciò ſcriue riprendendo l'Arnigio c'habbia detto contenere l'Impreſa qualche recondito ſenſo quaſi c'haueſſe ſcritto ch'ella doueſſe contenere ogni ſenſo.

Come all'vnità del concetto non ripugni la varietà dell'interpretationi.

Herc. Taſſo.

Come ſi pigli l'vnità ſecondo l'Areſi.

L'ARESI concorre anch'egli nell'opinione commune, che il concetto habbia ad eſſere vno, ma vuole che queſta vnità non ſia ſemplice, e preſa ſtrettamente, *ma che baſti l'vnità compoſta: ſi che ſe bene vi ſaranno due concetti, queſti però conſiderar ſi potranno come parti d'vn concetto, e non come due concetti totali e diuerſi, come quella della Roſa in mezo all'Api, & allo Scarabeo col motto* VNI SALVS ALTERI PERNICIES, *oue vn concetto è che la Roſa*

apporta

apporta ſalute all' Ape, e l'altro, che morte allo Scarabeo: Et il Collare dell' Orſino col SAVCIAT ET DEFENDIT, *poſcia che due coſe ſi dicono, che feriſce è l'vna, che difende è l'altra; dunque ſono due concetti; e ſe queſti non ſono due, quando ſi dirà egli, che due concetti ſiano nell' Impreſe.* Lo ſpiego io à baſſo, quando ſi diranno più concetti nell'Impreſe col dimoſtrarlo nell'impreſe PLVS VLTRA, QVÒ MAGIS EÒ MINVS, DVRATE, PVR CH'IO POSSA, VT VIVAT, DVM VOLVITVR ISTE, col parere del Giouio, Ruſcelli, e Caſoni, ch'io non concedo queſti concetti partiali in modo che ſiano parti atte à formarne vno intero; ma voglio ch'eſſi ſiano interi, & inteſi ſubordinatamente. Et ne gli eſempi addotti eſſendo vna l'attione, vna la proprietà, ſoura cui ſono fondate l'Impreſe, e da cui ſi trahe il concetto, deue eſſere anco vno l'intendimento principale, il quale potrà diuenir multiplice dall'applicatione de' fini diuerſi, nè in altra maniera che ſtia bene ſi poſſono intendere nell'Impreſe molti concetti. S'egli però non intendeſſe, e chiamaſſe concetti partiali quando in vna Impreſa ſi ſpiegano due proprietà della figura nel motto, e di amendue ſi forma vna ſola Impreſa come moſtreremo à baſſo, che nell'Impreſe addotte da lui non eſſendo ſpiegate due proprietà, nè meno credo io che ſi poſſano dire eſſere due concetti partiali: Poſcia che come la Roſa con l'iſteſſa vna proprietà produce quei due effetti; coſi credo io che l'autore ſi proponga per eſempio vna ſola attione di viuere virtuoſamente acquiſtando buona fama, e forſe in particolare d'amminiſtrare giuſtitia, con la quale attione viene à ſolleuare gli oppreſſi, & à caſtigare i maluagi. SAVCIAT ET DEFENDIT, ſi potrebbe dire, che nell'iſteſſo tempo egli intende la difeſa ſua, nella quale vi conſegue neceſſariamente l'offeſa. Si che vno viene ad eſſere per mio auuiſo il concetto, percioche vna è l'attione, e la qualità de' corpi, ma gli effetti, che conſeguono ad vna tale attione, e qualità ſono due, ma come conſeguenti, & non intenti principalmente. Coſi il Sole col ſolo calore indura il fango, & ammoliſce la cera, la qual diuerſità prouiene da ſoggetti, in cui egli opera, i quali riceuendo cotal qualità diuerſamente, vengono à diuerſificare in ſe ſteſſi gli effetti dall'vna ſola operatione del Sole, ch'è lo ſcaldare.

Collare.

SIA adunque vno il concetto in eſſenza, ma poſſa applicarſi à diuerſi fini, da quali riceua varie interpretationi l'Impreſa. E quello che ſcriue in contrario Hercole Taſſo, che anco l'oſcurità medeſimamente apporterebbe leggiadria all'Impreſe come la multiplicità dell'interpretationi non ſegue, percioche l'oſcurità naſconde tutti i concetti; e noi vogliamo, che l'Impreſa gli manifeſti, & l'ammetterne molti in eſſa prouenga dall'ingegno, e del facitore, e dell'eſpoſitore, e non da ſua natura. Come per eſempio il PLVS VLTRA vuol ſignificare, che quel Rè voleſſe più oltre nell'acquiſto di Regni paſſare: perche non poſſiamo dire, ch'ei poſſa inſieme ſignificare di voler più oltre portarſi nell'acquiſto di gloria, di grãdezza, di ricchezza? mi ſi dirà, che ciò cõſegue all'acquiſto de' luoghi;

Come poſſano eſſere molti concetti nell'Impreſe

Eſpoſitione dell'Impreſe Plus vltra.

Aggiungo perche nò dunque l'accreſcimẽto delle virtù, e della gratia di Dio nel viuer chriſtianamente, & altri sì fatti ſenſi accennati dal Ruſcelli nella dichiaratione di quella? Dà molti eſempi anco il Caſoni dello Scoglio, Qvò MAGIS EÒ MINVS, e l'attribuiſce ad amante, che ſerua Donna, à Cortigiano, à Studioſo, che quanto più s'ingegnano acquiſtare l'amore con ſeruitù, ò la gratia, ò le lettere, tanto meno l'acquiſtano. Di vna tal Impreſa io non iſpiegherei queſti concetti, perche non mi pare, che quadri à quelli la comparatione d'vno Scoglio combattuto dall'onde, e da venti con le ſopradette operationi. Darei bene io altra interpretatione, cioè, che quanto più l'autore viene ò lacerato con lingua, ò perſeguitato da maligni, ò combattuto da fortuna, ò impedito da che ſi ſia, perche non giunga à qualche ſuo fine, tanto meno viene ei trattenuto, ſuperando con ogni ſua induſtria, & diligenza ogni impedimento, però Qvò MAGIS EÒ MINVS. Il DVRATE applica à concetto morale, ſpirituale, ed amoroſo, che con ſofferenza s'imprenda. PVR CH'IO POSSA eſprime ogni cõcetto, che ſuperi qualche difficultà per ottenere qualche coſa. VT VIVAT dice nell'infermo ſalute, nell'amante la gratia dell'amata, nel letterato vita dopo la morte, & eſito felice in mille maniere. Et il Giouio all'Impreſa di Gio. Matteo Bembo dell'herba Sempreuiua col Sole, e parole DVM VOLVITVR ISTE dà due eſpoſitioni, e due ſẽſi, il primo è, ch'egli moſtri la gratitudine, memoria, & obligo c'hà al Giouio, & al Munſtero per hauere di lui eſſi fatto honorata mẽtione nell'hiſtorie loro: l'altro, ch'ei voleſſe moſtrare, che il Giouio, e Munſtero col far mentione del valor ſuo hanno fatto, ch'eſſo, e la caſa ſua ſaranno ſempre viui nel coſpetto di tutti i ſecoli. E ſi come in vna Impreſa ci poſſono ſtare molti concetti, coſi in molte Impreſe ſi può vn ſolo concetto, & intendimento da diuerſi diuerſamente rappreſentare come nell'Impreſe DONEC IMPVRVM, IN QVASCVNQVE FORMAS, HINC ATTOLLERE MOLES, CLARESCVNT, DEPERGANTVRQVE, E'L PIV' BEL FIOR NE COGLIE della Cruſca, eſſendo penſiero di tutti queſti Academici d'affaticarſi ſino à tanto, che d'ogni impurità haueſſero eſpurgato l'animo, e di ridurre ſe ſteſſi à grado perfettiſſimo di virtù. Il medeſimo ſi ſcorge nell'Edificio de' Perſeueranti, nella Statua de' Solleciti, e nella Piramide del Conte Pepoli col TARDE' VT SVBLIMIVS, DONEC AD VNGVEM, ET VT IPSE FINIAM.

L'ARESI và conſiderando vn poco più diffuſamente i modi ne' quali l'Impreſa può hauere più ſenſi, e più concetti primamente partiali come di ſopra diciamo della Roſa VNI SALVS, ALTERI PERNICIES. Secõdariamente in quanto all'oggetto, che noi nominiamo con nome d'applicatione à fini diuerſi come ſarebbe d'vna Impreſa d'amore, la quale poteſſe eſſere inteſa d'amore profano, d'amore di Dio, e d'amore di virtù, e queſta varietà de' ſenſi chiama ei materiale. Terzo, riceue due ſenſi contrarij anco l'Impreſa quando il motto è oſcuro, & ambiguo, dà l'eſempio di quella del mazzo di Vinchi col PIEGANDO MI LEGO, ſuppoſto che il *Mi* ſia ſcritto

Dello Scoglio Quò magis, eò minus.

Della Naue Durate.
Del Cigno Pur ch'io poſſa.
Della Fenice Vt viuat.

Della Sempreuiua Dũ voluitur iſte.

Vn concetto poterſi ſpiegare in molte Impreſe. Criuello. Lama, Palificata, Vue. Furlone. Palazzo. Statua. Piramide.

Moltiplicità de' ſenſi nell'Impreſa cõſiderata dal l'Areſi.

Vinchi.

in

in modo che non si conosca se vada congiunto col *Piegando*, ò col *Lego*, e voglia dire col piegarsi, cioè col cedere viene à legarsi, & à farsi dãni, ouero il contrario, che col piegarsi lega altrui: cosi il motto PER TE M'ERGO ET IMMERGO scritto alla Loto, non si sà se voglia dire per amor tuo io mi ascõdo, e mi discuopro, ò Per te, cioè per virtù tua io esco di sciagura, e per mãcamento del tuo fauore ritorno nelle mie miserie; e chiama questa Impresa vna materialmente, ma doppia virtualmente. Quarto prouiene la multiplicità de' sensi dall'indeterminatione, ò confusione delle figure, come chi dipingesse vn fiume, e volesse per quello intendere qualche virtù particolare d'alcuno fiume determinato senza che nè dalla figura, nè dalle parole si potesse vn tal sentimento raccogliere, che allhora tanti sensi dar si potrebbero quante sono le varie virtù de' fiumi, e di tal sorte reputa egli che sia quella raccontata dal Giouio del Lauro in mezo à due Leoni col motto ITA ET VIRTVS, la quale stimo io, che non sia varia di sentimento tanto per l'indeterminatione delle figure, quanto per la generalità, & communanza delle parole. Quinto, hauerà due sensi l'Impresa quando s'esplichino due qualità nel motto come chi del Sole inuolto in nube dicesse IMPOLLVTVS DISCVTIT ET FOVET, la quale sarebbe Impresa composta, ouero due formalmẽte, se bene per l'vnità della figura sarebbe vna materialmente: Vltimamente saranno diuersi sensi ogni volta che s'vnissero diuersi corpi, e diuersi motti, & allhora sarebbero anco più Imprese senza altro: Questa ripugnerà bene formalmente all'vnità del concetto, si come farà anco all'vnità dell'Impresa. Gli altri modi tutti non ripugnano all'Impresa, e si potranno tutti considerare ò rispetto alla figura, che sia moltiplice, e cõfusa, ò rispetto alle parole, che sieno generali, e communi, ò in rispetto all'applicatione à diuerse cose. La communanza ne' motti biasimo, & ripugna alla perfettione dell'Impresa quale stimo sia l'ITA ET VIRTVS. L'oscurità parimente, & ambiguità si dee togliere dalle parole, ch'io ne' motti addotti non sò vedere, cioè quella che impedisce il concetto, e non quella che non impedisce, ma fa che si caui doppiamente; che per ciò i due sensi in PER TE M'ERGO ET IMMERGO non sono contrarij, ma sono tali, che possono essere intesi vgualmente dall'autore sotto vn solo di dipendenza; cosi PIEGANDO MI LEGO, mostra vn'attione sola, perche cedẽdo egli, viene se medesimo à legare, poiche s'incommoda, e riceue danno: ma lega anche altri, perche veniamo con la benignità, e cortesia à legare, & ad obligarsi gli animi delle persone. L'Impresa IMPOLLVTVS DISCVTIT ET FOVET, ha più sensi, nè biasimeuoli perche si spieghino due proprietà, anzi tre. Perche lo spiegare due proprietà nel motto, e nell'Impresa si può fare lodeuolmẽte n'è contra la natura dell'Impresa quãdo che molte se ne veggano formate in questa maniera con lode come il DISCVTIT ET FOVET sono due proprietà. E perche non si ricorra à quello che scriuiamo di sopra, che ciò faccia il Sole con la sola proprietà del suo calore, n'adduco dell'altre, dell'Aquila

Loto.

Lauro.

Sole.

Lauro.

Sole.

Aquila. Perla. Sega.

col brieue ET VISV, ET VOLATV, della Perla E PREGIO, E FREGIO, della Sega ACIE ET SOLIDITATE, ſi che lo ſpiegar due proprietà non fà due Impreſe, nè due concetti ripugnãti all'Impreſa, perche ſono ordinate à dichiarare vn ſolo penſiero come à dire, che la Sega con la ſottigliezza, e con la ſodezza veniua à diuidere, e ſecare le tauole: e l'Aquila, che ſuperaua gli altri vccelli e col vedere, e col volare; coſi la Perla ſtimata, e per lo pregio, e per lo fregio, doue le due proprietà ſpiegate hanno relatione ad vna ſola operatione, ò penſiero. Ma nell'IMPOLLVTVS DISCVTIT ET FOVET, non ſi può ciò dire, nè meno ordinare ad vn fine quello che ſi dice nel motto, che ſtia bene. Eſſendo vn ſenſo da per ſe l'IMPOLLVTVS, e ſceuro da quello di DISCVTIT ET FOVET, e per ciò fù di lui ſolo formata vna Impreſa come à ſuo luogo ſi può vedere. E queſto anco auuiene perche nell'addotta fà

Aggiunti come s'accettano ne' motti.

vfficio di ſolo aggiunto, e gli aggiunti non s'ammettono ne' motti ſe non in quanto, che ſopra la loro ſignificatione reſta fondata l'Impreſa, e non che ſiano ocioſi ſenza far nulla, come quiui auuiene.

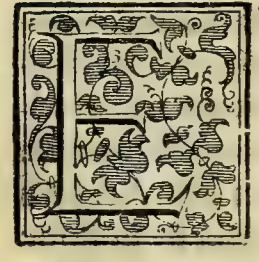
Concluſione.

CONCHIVDIAMO adunque in brieue aforiſmo il fatto diſcorſo, che il concetto può eſſere d'ogni ſorte, ma deue eſſere nobile, e degno, ſpiegato con conueneuole comparatione, proportionato allo ſtato dell'autore nõ altero, e ſuperbo, nõ oſcuro, vno, & particolare principalmẽte, ma che poſſa diuerſificarſi dalla varietà de gli oggetti, à quali può egli applicarſi.

DEL FINE DELL'IMPRESA.

Capitolo XXI.

Fine dell'Impreſa il concetto.



CHIARO il fine dell'Impreſa sì dalla definitione di lei come anco dal capitolo precedente del concetto, ch'è il medeſimo, nè vi è differenza ſe non ne' nomi, ma per maggiormente facilitare l'intelligenza, e per ſupplire à quello che s'haueſſe laſciato, quì ancora ne fauelliamo, e per dare anche ſodisfattione à coloro, che ſotto nome di fine bramaſſe il ragionamento.

Fine dell'Impreſa ſecondo Luca Contile.

LVCA Contile non vuole, che ſiano vere Impreſe quelle c'hanno per fine ſdegno, odio, maldicẽza, inuidia, rancore, ſcoprimẽto di vitij, ma vuole, ch'eſſe ſcuoprino con le ſomiglianze de' penſieri diſegno magnanimo con promeſſa di ridurlo à fine feliciſſimo della vita humana. E ſe bene viẽ ripreſo da Hercole Taſſo, il quale ſtima arroganza il dire di voler acquiſtar queſto fine feliciſſimo, ch'eſſendo incerto molte volte nõ ſi cõſegue. Non però diſſe male il Contile in queſto, percioche ſcriſſe, che l'Impreſa prometta, ò con promeſſa di ridurre. Si che il promettere cõ l'Impreſa altro nõ è, che vn paleſare il ſuo intẽdimẽto, il quale s'è di coſa, ch'egli intraprenda à fare viene ad eſſere come promeſſa, perche con la diuolgatione

di

di tale Impresa si viene l'autore ad obligare di corrispondere co' fatti, & ad ottenere al mondo quello che già publicò con l'Impresa. Si che dalle parole del Contile non vi s'intende altro, che il proponimento, si dee credere poi che voglia al proponimento procurare d'accompagnare l'effetto, il quale segua poi, ò non segua per qualche sinistro accidente, come non è diffetto di volontà nell'autore, non si dee biasimare.

Secondo il Gio. Palaz. Ruscelli.

Il Giouio, & il Palazzi dicono farsi Imprese per significatione de' nostri pensieri; il Ruscelli per accennare altrui qualche nostro particolar intento ne' casi d'arme, e d'amore; ouero per conseruatione d'honore, accrescimento di gloria, e conseguimento di cosa desiderata: Francesco Caburacci à fine d'accennare vn proponimento virtuoso, ed illustre dell'animo, e per memoria delle virtuose, & illustri operationi. Da che conchiude Hercole Tasso non douersi palesare gli altrui diffetti, e vitij, non vituperare, ò lodare alcuno, non l'ambitione, ò l'alterigia altrui notare, non cose laide contenere.

Caburacci.

Chiocco.

Il Chiocco vuole, che si troui in ogni Impresa il fine dell'huomo, ch'è la felicità, ò la dispositione ad essa insieme co' mezi. Del che viene ripreso meritamente da Hercole Tasso dicendo, che l'Impresa è instrumento di significare i concetti, & i fini, & l'attioni ancora dell'huomo, le quali poi potranno portarlo à quella felicità, quando, che tali attioni seruino per dispositione, e per mezo di conseguir quella, altrimenti nò, & di esse l'Imprese saranno segno, non altro.

Rota.

Il Rota serue l'Impresa per palesare alquanto secretamente vn concetto dell'animo nostro.

Herc. Tasso.

Hercole Tasso vuole, ch'ella habbia per fine l'accennare in parte lo stato, ò proponimento nostro mediante figure, e parole, e che sia non solo instrumento dell'intelletto per eleggere, e condurre à fine cosa degna, e lodeuole, ma che serui ella ancora à palesare secreto di qual si voglia affetto, che al piacere, & al dolore seguono come amore, odio, timore, confidenza, gaudio, desperatione, e simili.

Bargagli seguito dall'Aresi, & dall'Autore.

Diciamo noi col Bargagli essere il vero, & principal fine dell'Impresa il manifestare, e significare col mezo di Somiglianza più chiara, più efficace, più dilettеuolmente alcun singolar pensiero, intendimento nostro, ò proponimento di fare qualche cosa; A questa opinione si sottoscriue l'Aresi; solo, che vi leuerebbe volentieri quella parola *più chiaramente*, posciache senza Impresa, e con sole parole molto più chiaramente si può spiegare il nostro pensiero. Si è poi estesa l'Impresa à palesare ancora il proprio, e l'altrui stato, gli altrui, e proprij affetti, l'altrui virtù, e vitij; e così hora si fanno in altrui lode, e biasimo, se bene ciò non fù il lor fine primiero. La onde veniamo ad accordare insieme gli autori, li quali tutti dicono il vero in parte, considerando diuersamente, & in diuersi tempi l'Imprese. Serue dopo anco l'Impresa per

Fine meno principale dell' Impresa.

iſtimolo, & iſprone all'Academico di riſuegliare la memoria, & accendere l'animo à conſeguire quel fine nobile, e generoſo, che ſi propoſe, à che ſi conoſce obligato per la publicatione di eſſa quaſi come per iſtipulatione direbbe il Contile del Bargagli, ma queſto non è fine dell'Impreſa ſe non accidentale, & è più toſto effetto. Altri fini vengono addotti dal Ruſcelli come per Adornamento, cioè per adornarſi di quelle, per Interno ſcimēto, ò Riconoſcimēto, & per diſtinguere l'vno dall'altro, per Eſercitamento dell'altrui, ſi può aggiungere etiandio della noſtra intelligenza, i quali non ſono veri, e proprij fini dell'Impreſa, ma più toſto effetti, che conſeguiſcono à quella, e potranno eſſere fini dell'intentioni de gli autori più toſto, che dell'Impreſe. L'Impreſe poi, che ſi fanno in biaſimo altrui, non ſono di quelle perfette, e mancheranno del lor vero, e primo fine, ch'è di ſignificar coſa, che dall'autore s'habbia à mandare à perfettione: ma il lor fine ſarà di moſtrare, e paleſare quella tal coſa. Quelle, che dichiarano coſa già auuenuta come quella Ex me prodit non haueranno parimente alcun buon fine, e ſaranno da porre fra' Roueſci.

Altri fini cō ſeguenti l'eſſere dell'Impreſa.

Acciaiuolo.

DELLA PROPORTIONE DELL'IMPRESA, & Conuenienza de' corpi tra ſe, e con l'Academico.

Capitolo XXII.

LA Proportione, e Conuenienza ſi può nell'Impreſa conſiderare ò tra le ſole figure, ò tra le figure, & il motto, ò tra l'Impreſa, & il ſignificato, ò finalmente fra l'Impreſa, & il nome Academico didotto da quella, & quante Proportioni, e Conuenienze può ella hauere, altri tanti vitij, e ſproportioni haueranno quelle, che di tal conditione mancheranno.

Quattro Proportioni conſiderarſi nell'Impreſe.

LA Conuenienza richieſta nelle figure, ſe fia vna ſola, ſarà che ſi figuri non già nel ſuo più nobil atto come accenna il Palazzi, e lo tolſe forſe dal Bartolo, che ciò ſcriue delle figure, che nell'Arme ſi pongono, ma in quello atto, e modo, che ſerua al noſtro intendimento, ſchifando però gli atti vili, e poco honeſti come è quella de i due Armellini figurati nell'atto di generare, e ſecondo Hercole Taſſo quella del Caſtoro del Giouio con la parola Anangi. E ſi ſerberà ſempre la conueneuolezza della figura quando non s'alteri la natura, ò la proprietà vera di quella, ma ſi mantenghi l'vna, e l'altra, il che non è oſſeruato nell'Impreſa della Teſtuggine con l'ali aggiunte per giudicio del Caro con parole Amor addidit *non hauendo che fare l'ale con l'animale ſe non ſecondo la Collocatione* (ſcriue Hercole Taſſo) *del Concetto da Hiperbolica paſſione prodotto*. E però ciò ammeſſo da lui, ſi come è anco lodata l'Impreſa per far à noi bella viſta con

Qual ſia la prima. La Proportione richieſta in vna figura conſiſte nel figurarla in maniera conueneuole alla ſua natura. Impreſe, che mancano di queſta prima Proportione. Caſtoro. Teſtugg. Barg p. 2.

vna

vna nouità tale dal Capaccio, il quale altroue poi biasima l'Impresa del Gallo sopra il Lauro con l'VNDIQVE TVTVS *percioche* (dice) *non conueniua su l'arbore il Gallo, che sempre se ne stà in terra*. Molto meno conueniua (dirò io) far capricciosamente volare la Testuggine, che stà ben sempre in terra, & vn tempo sepolta, (non considero hora, che possa anco stare nell'acqua) il che non è già del Gallo, il quale se bene è terrestre animale, hà però l'ale, nè à lui ripugna il volare, ò l'essere sopra vn'albero. Haurebbe vn poco di strano quando senza vna tal pianta fosse finto solleuato nell'aria volare à foggia d'altro vccello, che n'anco sarebbe contra la lui natura, se bene non così solito. Non dissimile è il Ceruo con l'ale raccontato dal Giouio vsato per Impresa da Borbone Capitano feroce col brieue CVRSVM INTENDIMVS ALIS. Da Gio. Battista Pittoni è raccolta sotto nome del Bembo la figura d'vn Cauallo con le penne, il quale prende il volo verso due ramuscelli di Lauro, & di Palma mostrati col dito da vna mano SI TE FATA VOCANT, dicono le parole, ma perche può questo intendersi per lo Pegaso da Poeti descritto, per ciò non è sproportionato il corpo fondato sopra la fede del loro fauoleggiare. Quella altresì del Pigna Ferrarese raccolta dal Ruscelli è tale, cioè di vn Pino, dal cui pedale sorgono come germogliati due rami d'Alloro, e d'Vliuo con lettere MODO IVPPITER ADSIT; stando quiui auuolte al tronco le Serpi figurate nel Caduceo di Mercurio. Le Colonne di Carlo nono di Francia auuinticchiate quasi fossero di Salice mancano d'vna tal proportione in quanto all'atto figurato, senza cui potrà benissimo stare il concetto dell'autore. Poi che intende egli per quelle la Giustitia, e la Pietà come dal titolo, e per l'attorciamento di esse l'vnione di queste due virtù, la qual vnione s'intenderebbe parimente se ritte, e vicine fossero le Colonne. Nelle figure, ò strumenti artificiali parimente s'osseruerà l'vso loro proprio senza alteratione alcuna.

Non s'approua il biasimo dato dal Capac. all'Impresa del Gallo sopra il Lauro.

Capac. lib. 1 c. 11.

Ceruo.

Pegaso.

Pino.

SE per corpo d'Impresa saranno più figure, doueranno essere corrispondenti fra loro, & vnite secondo l'ordinario corso delle cose, e non nell'intentione solamente, ò nel concetto dell'autore come pare che conceda Hercole Tasso, e prima di lui il Capaccio: e douerassi per mente, che non siano affatto contrarie, ò diuerse quando però sopra tal contrarietà non sia stabilita l'Impresa, qual'è quella delle Rose, e Cipolle OPPOSITIS FRAGRANTIORES, Impresa biasimata dal Capaccio per la Cipolla, ch'ei chiama sordido corpo, e dice *sozza maniera, che sempre ole pessimo odore*, niente di meno loda il significato, ma auuertisce che *si come nell'oratione le parole oscene scemano la grandezza, così è nell'Impresa il corpo sordido*. Io però non hò la Cipolla per sordido corpo, nè quella ole pessimo odore dipinta, altrimente i Giacinti, Narcissi, e simili altri fiori, niente, ò poco nelle foglie, e nella vista differenti da quelle, sarebbono tali; hò bene il di lei frutto nel mangiare per cibo vile, e contadinesco, ma non già l'herba,

Se nell'Imprese saràno più figure sarà la loro proportione in vicendeuole vnione.

Lib. 1.

Si considera il biasimo dato dal Capac. all'Impresa delle Rose, e Cipolle.

e la pittura. Simili Impreſe di figure contrarie per Antipatia loda ſommamente il Capaccio, volendo, che queſta contraria maniera di Comparatione ſia aſſai più bella, e giudicioſa, che quando gli oggetti facciano Comparatione vniforme. Dà l'eſempio come chi poneſſe il Fuoco, & il Leone, ò l'Elefante, & il Porco, il che non ſi biaſima da noi. Queſta conditione della conuenienza reputo io molto neceſſaria non ſolo per rendere vaga, e bella l'Impreſa, ma ſtò quaſi per dire per darle vera eſſenza. E queſto perche ſtimo io, che le figure ſproportionate ſiano più atte à formare Emblemi, che Impreſe. Moltiſſime mancano di queſta conditione, & oltre alle addotte ci è quella dell'Vnicorno ſotto il Lauro fulminato per darci forſe ad intendere, (ſcriue Torquato Taſſo) che gli amanti delle Vergini ſono ſicuri ſotto l'ombra della verginità, e della caſtità. Quì due ſproportioni vi noto. L'vna, ch'egli ſia fulminato ſotto il Lauro, il che dico ſproportione per eſſere ciò contra quello, che ſcriuono gli autori, & contra la commune credenza de gli huomini, i quali tutti hanno per coſtante non eſſere mai vn tal albero tocco da folgori; che per ciò ſi legge, che Tiberio Imperatore per aſſicurarſi da quelli, portaua il diadema intrecciato delle di lui foglie. Onde Luigi Ferro mio fratello figurò vn tal'albero con folgori dati in alcuni alberi vicini, e di quello diceua INTACTA TRIVMPHAT, e fù propoſta queſta per generale Impreſa ad vn' Academia, che de' Sicuri ſi volea nominare, con penſiero di ſeguitare la bontà, e dottrina di Tomaſo Santo, la quale non potè mai eſſere abbattuta da contrarie opinioni, anzi che dall'oppoſitioni ſempre ne riſorge triõfante; & era aſſai acconcia per iſpiegare la loro intentione. Quiui dunque l'Vnicorno ridotto per iſcampo, e rifugio non mi pare ben fatto, ch'egli fulminato ne reſti. Il dire, che ciò s'intende allegoricamente, non dico hora, che altri nõ ci voglia Allegoria, ma dico bene, che ſi come mi piacciono l'Allegorie tolte da proprietà naturali, e reali, coſi mi ſpiacciono quelle, che s'appoggiano ſopra accoppiamento capriccioſo, e fantaſtico: L'altra ſproportione è, che non mi ſouiene d'hauere nè letto, nè meno inteſo, che più ami l'Vnicorno il Lauro, che altro albero, ſotto cui più toſto ſi debba, che ſotto altro ricourare. Il ſimile mi pare vedere nell'Impreſa dell'Adombrato fra gli Occulti del Cigno figurato ſotto il Lauro, doue non sò c'habbia più inclinatione di ſtare, che ſotto altra pianta; e ſe ſi naſconde nelle paludi, e ne' laghi, perche egli pauenta il fulmine; niente di meno ciò egli fa (com'ei pur iſpiega nella dichiaratione di tal'Impreſa) per eſſere d'humidiſſima temperanza, il che diede fede alla fauola, che quiui egli habitaſſe per tema del folgore, ma è preſa da fauola, & è il concetto allegorico. Pecca la Palma piegata la cima dal peſo d'vn pezzo di marmo, ſendo caſuale tal pietra, nè hauendo che fare con l'albero, e ſtarebbe beniſſimo ſenza eſſa l'Impreſa. Similmente quella del Grifone nero, al quale tolto dall'Arme della famiglia vi aggiunſe

il

Lib. 1. c. 15.

L'Impreſa dell'Vnicorno fulminato ſotto il Lauro ſi biaſima.

Lauro intatto da folgori, di cui s'incoronaua Tiberio Imper. mẽtre tonaua.

Plin. lib. 15. c. 30.

Impreſa Intacta triumphat.

Cigno ſotto il Lauro biaſimato.

Grifone col pugnale.

il Giouio vn Pugnale per vn ſuo amico, il quale haueua ammazzato vn ſuo nemico, e vendicato vna ſua ingiuria con parole VEL CVM PERICVLO DECVS TVERI, non hauendo punto che fare il Pugnale ſtrumento d'arte con l'animale. Hà anche ſproportione col motto non hauendo che fare con la figura, ſe bene pare ch'egli riſguardi & accenni l'attione del Pugnale. Et il Grifone, che tratto dall'Arma dourebbe eſſere principale altro non fà che rappreſentare la perſona, di cui egli è Arma ſenza altra proprietà ò ſomiglianza. Manca altresì quella del Deſioſo dell'herba Smilace ad vna colonna attorniata. Se bene quì la proportione può trouarſi in quanto la ſudetta herba s'attacchi ad ogni parete, & ad ogni arbore. Coſi vn ramo di Palma, & vno di Cipreſſo col motto ALTERA MERCES per ſignificar penſiero d'animo riſoluto di riportare dalle guerre vittoria ò morte, hanno frà loro poca proportione, ſe nõ allegoricamente. Si può aggiungere anco quella del Vipiſtrello verſo il Sole col LVMINE GAVDET, il che è à quello Vccello ripugnante, che non ſi vede ſe non dopo ch'è tramontato il Sole: coſi il Sole fra le Stelle col detto l'ADORNA TVTTE, non ſi potendo l'vno, e l'altre vedere, poiche egli col ſuo ſplendore in vece d'adornarle l'offuſca, che non ſi poſſino ſcorgere. Riprende il Capaccio l'Impreſa della Palla da giucare per eſſere nell'acqua percoſſa da venti per improprietà, che noi diciamo ſproportione, ò ſconueneuolezza, poiche non mai conuiene (dice egli) quel corpo nell'acqua, ne vi ha luogo la comparatione, eſſendo nel mare proprie le naui, e queſte ò vere, ò fauoloſe. Ma in queſta direi, che vi può hauere buoniſſimo luogo la comparatione, fondata ſopra accidente caſuale d'vna tal Palla ſcorſa nell'acqua, come accade ſouente in Vinegia à giucatori, che nell'altre Città forſe per giucarſi in luoghi diſcoſti dall'acque non dee ciò auuenire, e pur vuole anch'egli fondarſi ſopra coſa caſuale l'Impreſa. Et la Similitudine, che penſa il Capaccio non hauere quiui luogo, ſarà, che ſi come i venti indarno co'loro ſoffi tẽtano di ſommergerla: Coſi i ſuoi ò nemici, ò trauagli, ò la fortuna, e ſi potrebbe anco dire per eſſere d'vn Cardinale, il Diauolo, il Mondo, e la Carne procuraſſero d'ogni intorno di farlo ne' peccati cadere, e traboccare nell'offeſe di Dio. La proportione e conuenienza, che aſſegniamo tra due ò più figure naturali, dourà parimente oſſeruarſi ſe i corpi tutti foſſero ſolo artificiali: e molto più poi ſe ſaranno vniti naturali & artificiali, ſi dourà ſerbare la conformità, e relatione tra loro. In che ſi vede peccare quella del Delfino intorno all'anchora auuolto col FESTINA LENTE, la quale oltre che il motto adempie in eſſa beniſſimo l'vfficio di paleſare interamente da per ſe, e forſe meglio ſenza alcuna figura l'intentione del ſuo autore, eſſendo vn tal motto di ſentimento finito e terminato, e ſentenza già familiare di Ceſare Auguſto: è diffettuoſa etiandio l'Impreſa per nõ hauere che fare il Delfino peſce, & opera di natura con l'anchora opera di arte,

Rami di Palma, e d'Alloro.

Vipiſtrello.

Sole.

Cap. li. 1. c. 10 Palla nell'acqua.

Delfino intorno all'anchora.

arte, ne queſta con quello, più ch'ella habbia con altro peſce di mare. Quando non foſſe queſta proprietà d'vn tal animale, come racconta appunto l'Alciato d'auuolgerſi intorno all' Anchora per meglio raffermarla con la ſua forza e peſo, e venir in queſta maniera à ſtabilire maggiormente in tempo di tempeſta la Naue, e tutto ciò per affetto c'hà egli all'huomo. Il che eſſendo vero, non vi ſarà ſproportione fra'corpi, ma ſolo col motto. Similmente auuertiſce l'Areſi à non porre in Impreſa vn caual lo ſotto il giogo de'buoi per eſſere cõtra l'vſo: potrà però porſi in Emblema lodeuolmente, in cui non ſi guarda alla proprietà, & all'vſo de'corpi, come ſi fa in quella, & molte altre ſimili ne ſono, ma da queſte addotte ſopra ciaſcuno l'altre conoſcere. Onde conchiudiamo douere i corpi, e le figure sì naturali come artificiali, ſe ſole ſaranno, eſſere figurate ſenza alteratione alcuna dalle loro proprietà ò qualità: e ſe molte concordi, e conformi nel formar il concetto per via di ſomiglianza, & vnite nel dare la ſignificatione.

Embl. 144.

Seconda Proportione nell'Impreſa.

La ſeconda conuenienza e proportione facciamo che ſia fra le figure & i motti in modo che le parole dichiarino qualche proprietà od vſo del ſottoſcritto corpo, e non paiono foraſtiere, & accattate per qualche ſtagione, di che mancheranno tutte quelle, c'haueranno i motti troppo generali, ò che niente eſplicheranno di quello corpo che ſi vede come ſono quelli PIETATE ET IVSTITIA, DIVERSA AB ALIIS VIRTVTE VALEMVS, VIRTVS SECVRITATEM PARIT, BARBARVS HAS SEGETES? NATVRA EADEM CVM NON EADEM, QVOD TIBI DEEST MIHI OBEST, HAVD ALITER, e ſimili altri lodati da Hercole Taſſo. La Farfalla che corre al lume, e dice E SÒ BEN CH'IO VÒ DIETRO A QVEI CHE M'ARDE, ciò non ſapendo quell'animaletto, ſe non ſe quanto ſcriſſe il Petrarca

Impreſe mãcanti di queſta proportione.
Colonne.
Struzzo.
Alicorno.
Miglio, Cinocefalo, Lince
Palma.
Farfalla.
Petrarca.

Altri col deſio folle ſpera
Gioir forſe nel foco perche ſplende
Proua l'altra virtù quella ch'incende,

Acconcio in GIOIRE SPERA. Il Ceruo preſo ad vn laccio, con la ſcritta intorno PERCH'IO STESSO MI STRINSI, tolto pur dal Petrarca

Ceruo.
Barg. p. 2.

Legato ſon perch'io ſteſſo mi ſtrinſi.

Coſi la Chiocciola ſopra le brace, che dice CANTVS NON GEMITVS nõ hãno proportione con le parole all'atto, & alla proprietà de'corpi; percioche ne queſta canta, ne quello ſi ſtrinſe. Se bene di quello per eſſerui dentro da ſe incappato, ſi può tolerare. Pecca quella del Caſteluetro col VIM VI, non ſolo perch'è il motto ſentenza finita; ma perche la ruota con la chiaue ſi fauoreggiano, non contraſtano nel condurre ad effetto il colpo dello ſcoppietto & archibugio: chi non intendeſſe VIM VI vnitamente, che la forza aiutata anco da altra forza operi effetto. Il DONEC MIHI FAX ILLVXERIT al Battiſtero ò Tabelle, il SVAVE al Giogo, dicendo altri

Chiocciola.
Archibugio Barg. p. 2.
Battiſtero. Giogo.

do altri più propriamente NON BENE AB VNO.

LA Terza Proportione è ſproportione è quando tra l'Impreſa, & il ſignificato ouero concetto ciè, ò non ci è quella corriſpondenza e ſomiglianza, che ſi conuiene, forſe perche non vi ſia conformità nel genere dice il Capaccio come richiede la comparatione; perche brutta ſarebbe la ſimilitudine dell'Impreſa di vn Toro, doue ſi voleſſe à Donna hauer riguardo: e male ſi farebbe Impreſa d'vna Leonza per vn Capitano, e d'vno Scarabeo, à chi ſi conuerrebbe l'Elefante: & all'incõtro d'vn Leone à cui conueniſſe vna Damma; & vn Pino per vna Donna altera, che per ciò riprende egli Torquato Taſſo che nel ſuo Rinaldo comparaſſe quel Caualiere ad vna Giumenta, e gli condona inſieme l'errore per eſſere all'hora giouine, quando cantò

Terza Proportione.

Opinione del Capaccio circa il formar comparationi.

Oppoſitione fatta dal Capaccio à Torquato Taſſo.

Come al Marzo errar ſuol giumenta moſſa
Da gli amoroſi ſtimoli feruenti;
Onde non è, che ritenerla poſſa
Fren, rupi, ſcogli, ò rapidi torrenti:
Così'l Garzon, cui l'alma ogn'hor percoſſa
E' da ſproni d'honor caldi e pungenti
Erra di quà di là raddoppia i paſſi
Per fiumi, boſchi, e per alpeſtri ſaſſi.

Lib. 1. Stan. 29.

E' però difeſo meritamente Torquato da Hercole Taſſo col rifiutare la proportione nel genere richieſta dal Capaccio, intendendo e prendendo lui il genere per genere grammaticale di maſchio, e di femina, che coſi pare à lui richiedere la comparatione. Il che eſſere falſo pruoua Hercole Taſſo con Ariſtotile, e con l'autorità de' Poeti, le cui comparationi in fede di ciò ſono addotte da lui. Et in vero perche ne gli affetti ſono le femine più vehementi, perciò volendo noi rappreſentare & eſprimere la grandezza dell'affetto, che ſi ritroua in alcuno, ſogliamo per lo più prendere le comparationi da gli animali femine, ch'eccedono in quello, e coſi nell'amore la Giuuenca, nella crudeltà, e fierezza la Leonza, e ſimili ſogliono torre i Poeti per deſcriuere, & dare per queſta via ad intendere la vehemenza di quella coſa che raccontano. Tanto che quando ſi dice eſſerui la conformità del genere nella comparatione, direi io nel genere dell'affetto, e della coſa che ſi vuol dimoſtrare, che quadri acconciamente, e non di maſchio, ò di femina, come non quadra in quella del Chiocco la comparatione dell'Ibi dirizzato nell'Academia de gli Vranij per alludere al deſiderio di farſi medico, non già per la ragione ch'egli n'adduce, che la viſta di queſto animale laſci non sò che d'horribile nell'animo, ma ſi bene per queſta altra cagione, come ſcriue Hercole Taſſo, ch'è impoſſibile trarne il ſentimento adoſſatole non cadendo proportione, conuenienza, ò ſomiglianza alcuna tra l'vccidere che fa l'Ibi del Serpe, & il deſiderio di farſi Medico. Similmente pecca quella del Ramarro

Difeſa di Torquato col riprouare l'opin. del Capacc.

Che conformità ſi ricerca nelle comparationi.

Impreſe mancanti di queſta terza Proportione Ibi.

del

Ramarro. del tutto quaſi reciſo nel mezo col motto AVT IVNGI AVT MORI per eſſere natura d'vn tal animale che per ferito ch'egli ſia, pur che reſti vn poco attaccata la pelle, ſi rappicca, e ſi ricongiunge di nuouo, e guariſſe: volẽdo l'autore dinotare, che inuaghito d'vna Signora d'vgual conditione, e volendola per moglie, ſi traponeuano ogn'hora nuoue difficultà, che l'impediuano. Onde per iſcoprire il ſuo ardente affetto nel volerſi ſeco congiungere matrimonialmente, dirizzò detta Impreſa, la quale non ha buona ſomiglianza, non eſſendo eſſo mai prima ſtato cõgiunto come fù il Ramarro. Anche Amore con l'Archibugio manca d'vna

Herc. Taſſo. tal proportione ſecondo Hercole Taſſo, *perche non cade ſimilitudine alcuna tra l'vccidere che fà la Palla di quello ſtrumento all' auuentate freccie di Cupido, che introducono amore. Manca ancora* (dice ei) *della collocatione*, che noi poniamo ſotto nome di Proportione nel primo luogo, *perche l'archibugio non fù mai in mano di Cupido, ma ſi bene la face, gli ſtrali*, & molte altre tali in cui non quadra coſi bene la ſomiglianza come douerebbe. Il che baſti d'hauere auuertito, e dichiarato con queſti ſoli eſempi apportati ancora altroue ſecondo l'occorrenza per inſtruttione, perche col ripetere gl'iſteſſi maggiormente ſi ſtabiliſca nell'animo l'intelligenza.

Areſi ſeguita, e conferma l'opinione del Cap. L'ARESI ſeguitando il Capaccio afferma per regola douer'eſſer la figura di genere diuerſo prendendo il genere ſecondo l'eſſere ſuo vero naturale, non grammaticalmente dalla perſona ſignificata da lei, non già per la ragione recata dal Capaccio, che coſi richieda la comparatione, ma perche la figura rappreſenta come Metafora, non come Similitudine; e la Metafora ſignifica immediatamente la perſona, à cui s'attribuiſce, e non già la Similitudine. Onde parlando d'vno non ſarà ben dire l'Orſa ſcatenata incrudeliua, ſi come ſtarà bene dire come Orſa ſcatenata

Si rifiuta dal l'autore. incrudeliua. A che ſi può dire che la figura propriamente ſignifica per via di Similitudine, con la quale s'applica il concetto all'autore; e ſi dice ritrouarſi la Metafora in quanto ſi fà paſſaggio dal concetto rappreſentato con la figura, e parole à ſignificare concetto molto diuerſo di quello che ſi vede & intende nell'Impreſe, che quando foſſe vera Metafora biſognerebbe che la figura rappreſentaſſe, e figuraſſe l'autore, il quale vogliamo ſolamente intenderſi nella Similitudine come dall'Impreſe buone, e lodate formate à queſta maniera ſi può cauare; e quando anche foſſe vera Metafora concederei queſta maniera di dire con l'eſempio addotto da lui, che non iſtaſſe male il dire l'Orſa ſcatenata intendendo di huomo crudele, le cui qualità ſi foſſero prima deſcritte non gran fatto diuerſe da vn tal animale à quella guiſa c'Horatio chiamò vno con nome di Donna, hauendo à ſuoi coſtumi riguardo quando ſcriſſe

Lib. 1. Sat. 8.

Mentior at ſi quid, merdis caput inquiner albis
Coruorum, atq; in me veniat mictum, atq; cacatum
Julius, & fragilis Pedacia, furq; Voranus.

Ma

Ma conoſcendo poi l'Areſi quanto poca perfettione rechi queſta regola all'Impreſa, ſoggiunge che non è gran fallo il traſgredirla.

Quarta proportione. Bargagli.

LA Quarta Proportione ſarà tra l'Impreſa, & il nome preſo da quella, douendo il nome torſi dalle figure in modo che ò alla voce di quelle, ouero all'atto rappreſentato habbia corriſpondenza; il che è giudicato neceſſario nelle generali Impreſe dell'Academie dal Bargagli: medeſimamente l'Impreſe particolari deono nella voce ò nell'atto della figura, ò figure ſue ſcoprire alcuna conformità col nome del collegio Academico. Hãno queſta conditione l'Impreſe de gl'Infiãmati di Padoua cõ l'Hercole ch'abbrucia nel mõte Oeta col verſo ARSO IL MORTAL AL CIEL N'ANDRA' L'ETERNO. De gl'Illuſtrati del Sole, e Luna, de gli Ardenti in Napoli, ch'è vn altare col ſacrificio, e de gli Ardenti in Piſa dell'Incenſo nel fuoco, de gli Eleuati di Ferrara, ch'è Hercole ſolleuante Anteo da terra, onde appare dirſi da Fiamme Infiammati, da Fuoco Ardenti, da Anteo ſolleuato, Eleuati. Il nome de' Rinouati, di cui l'Impreſa è di tre Serpenti, che vſcendo di Primauera intralciati e ſquallidi di ſotterra riſguardano verſo la ſfera del Sole con le parole QVOS BRVMA TEGEBAT, corriſponde più all'atto della figura ch'alla voce del corpo dell'Impreſa. I Ricourati di Padoua ſon nominati dall'vſo dell'Antro. Mancano all'incontro d'vna tal conditione molte altre, ſtimate per ciò men belle, come quella de gl'Inſenſati di Perugia d'vna ſchiera di Grue, di cui ciaſcuna carpito vn ſaſſo co'piedi, & hauendo il gozzo pieno di rena volano dal lito in alto per paſſare oltre mare col motto VEL CVM PONDERE, doue ſi vede il nome eſſere più toſto contrario che nò. Alcuni credono, che il nome Intronati non habbia alcuna relatione al corpo, io ſtimo che sì, e da quell'intronamento, che ſogliono fare le Zucche vuote, ſia ſtato preſo. Quella d'ARCANIS NODIS ſcritto alla Calamita pecca, come tutte l'altre Partenie, non ſi togliendo il nome Partenio dall'atto ò dal corpo, e dalla di lui voce, ma dalla loro diuotione, & dalla buona loro intentione. Hercole Taſſo vi truoua dell'altre ſconueneuolezze *Per non hauere ella* (dice) *nulla à fare con gli autori Academici, poco con la Vergine, e di men che nulla con ſe ſteſſa, e con queſto Scrittore conuiene*, ch'è Panfilo Landi, contra cui parla. *Diſcorda da ſe, e da coſtui la collocatione datale di ſtarſi appeſa in aria ſenza niuno appoggio, eſſendo corpo grauiſſimo; e quello atto ò ſtato imaginario impoſſibile e falſo, e contrariante à quella verità ricercata da Panfilo Landi. Non proportiona con la Vergine (per vſar i ſuoi termini) primieramente perche fra l'infinità de' nomi, che da infinite proprietà ella riceue, queſto non sò, che ſe le deſſe mai. Poi ſe tal nome non par allui conuenire, come non datole dallo Spirito ſanto; manco le conuerrà l'effetto d'eſſere principio alla catena, inteſa da Platone, e da noſtri più ſegreti Teologi, per gl'influſſi tanto diuini, quanto mondani, che da vn Pianeta, ò ſua intelligenza Angelica od altro, od altra ſucceſſiuamente communicati, finalmente per lo più baſſo & baſſa à noi s'impartono: Conciofia coſa, che ciò à ſolo Dio ſi riſerba co-*

Hercole. Infiammati. Illuſtrati. Ardenti in Napoli, in Piſa. Eleuati. Rinouati.

Ricourati. Impreſe mãcanti di queſta Proportione. Inſenſati.

Intronati.

Partenij.

Herc. Taſſo.

ba, come à ſolo principio ſenza principio, & d'ogni coſa cauſa & principio. Non conuiene con gli autori ò Academici, percioche di tratti, per quali coſtui gli dichiara, douerrebbono trahenti, cioè di patienti agenti: Oltre che vn tal corpo non sò come ſi conoſca anzi per Calamita che per altra pietra. Si che trouò egli in queſta vna quaſi tutte le ſproportioni propoſte da noi. Ed io in vero reputo ciò mancamento non pure nell'Impreſe generali, ma nelle particolari etiandio, e che poco degne e gentili rieſcono quelle de gli Academici, le quali habbiano ò corpo, ò nome, che non poſſa hauere conformità, e proportione col corpo ad Impreſa generale, e col nome parimente, tanto più poi quelle ſaranno degne di riprenſione, che ò diſcordano col corpo, ò ſe l'oppongono direttamente col nome. Conuengono lo Stordito, lo Stracco, il Tardo, il Teſtareccio, & altri col nome generale Intronato. Diuerſi ſono, per non dire contrarij lo Schietto, il Sennuto, l'Oſſequioſo, il Forte, l'Armonico, l'Ardito, il Viuace col medeſimo nome Intronato. Se bene alcuno di queſti potrebbeſi vnire. S'accordano il Bizzaro, il Furioſo, il Lunatico, il Loſco, il Rugginoſo, il Ruuido, lo Stemperato, lo Spenſierato col nome Inſenſato, non coſi bene il Cieco, l'Eleuato, e qualche altro. E queſto ſia detto in quanto alla conformità de'nomi, li quali, ſe coſi bene non s'aggiungono, non s'oppongano almeno come fra gli Oſcuri oltre ad alcuni addotti quì di ſopra è l'Infocato, ſentendoſi ripugnanza nel dire Infocato Oſcuro, Sennuto Intronato, Eleuato Inſenſato e ſimili, tutto ch'alcuni altri nella voce ripugnanti, poſſano eſſere non ripugnanti poi nel ſignificato, e forſe all'incontro.

Nomi Academici de' particolari deono conuenire col nome generale dell' Academia.

Impreſe particolari douer conuenire con la generale, ò hauer à quella relatione.

Nell' Impreſa ancora, e ne'corpi de'particolari ſi ſerbi altresì la Proportione, come per eſempio ſe ſarà l'Impreſa generale vn Mare, vn Fiume ſi potranno nelle particolari pigliare Peſci, Naui, Scogli, Lidi, e perche vicino al Mare, ò Fiume vi poſſono eſſere delle piante nella riua, e nel lido, e de gli animali, ò paſcenti, ò ſtanti all'ombra, ò venuti per bere, queſti ancora ſi potranno con buona poſitura collocare. Gli vccelli etiandio quiui intorno volanti non ſaranno lontani da cotal corpo, ne ci è quaſi coſa che non poſſa per qualche riſpetto hauere inſieme relatione. Onde ſtimo più neceſſario, & eſpediente confarſi col nome generale, quando che col corpo facile ſia l'vnione,

SE SI DEBBIANO MVTARE L'IMPRESE.

Capitolo XXIII.

SI fanno l'Imprese per rappresentare ad altrui qualche nostro disegno od operatione, che noi habbiamo impresa à fare, la quale è seguita da noi, & insieme ottenuto quanto per quella mostrauimo di voler ottenere, viene ella ad hauere altresì conseguito il suo fine rispetto all'autore, se bene rispetto à gli altri sempre ciò rappresenta. La onde quante operationi io imprenderò, altretante potrò io Imprese formare mutandole secondo l'incominciamento d'altre opere. Se poi si facesse Impresa di cosa che in tutto corso di vita sua à mantenere s'hauesse, ne si potesse veramente dire di esserne venuto à capo, & à giusto compimento come per lo più tali sono l'Academiche; così l'VT SVBLIMIVS de' Perseueranti mai si finirà, sarà sempre vero dire VT SVBLIMIVS, vero dico nel concetto, e nell'applicatione, che nelle scienze, e virtù, mai si può quì viuendo al colmo venire; percioche non si dà grado, che altro maggiore non vi si possa dare. Se bene nel corpo preso del Palazzo non ci và. Si che potrebbe ad alcuno parere essere con similitudine poco proportionata esplicato il concetto. Ma ritornando à noi dico che facendosi Impresa di cosa tale, quella non si dourà mai in altra mutare, quando contenga virtù e perfettione. Quelle Imprese che si fanno per vna sola occasione ò di giostra, ò d'altro, quante volte mi s'appresenterà occasione di comparire, altre tante Imprese mutando le prime si potranno da me figurare. Quelle che si fanno all'altrui lode, molte ancora potranno essere per la varietà di Personaggi, che saranno da lodarsi, ò per la varietà delle doti, e virtudi, che in vn medesimo saranno degne di lode.

Palazzo de' Perseuerāti.

Imprese fatte per vna sola occasione potersi mutare.

DELL'OGGETTO DELL'IMPRESA.

Capitolo XXIV.

Che coſa ſia Oggetto.

OGGETTO d'alcuna coſa s'addomanda quello, à cui quella tal coſa ſi ſuol riferire, come oggetto de gli occhi è il colore, perche ci ſtà fra eſſi la proportione, che vi ſi ricerca dalla potenza all'oggetto. Hor nell'Impreſa altri fanno oggetto il concetto, altri chiamano oggetto l'intelletto dell'huomo, perche all'vno & all'altro ella ſi riferiſce, à quello per dimoſtrarlo, à queſto per intenderlo. Noi hauendo di ſopra fauellato del concetto, qui fauelleremo dell'Oggetto, cioè dell'intelletto dell'huomo, à cui ha ella relatione, perche s'intenda. Et perciochè tra gli huomini ſono de gli intelletti eleuati, ne ſono di mezani ancora, e di rozzi, ſi ricerca hora à quali di queſti debbia deſtinarſi l'Impreſa, s'à primi, ò à gl'vltimi, ò pure à mezani. Il Bargagli (& in ciò tutti conuengono, quando inſegnano non douere eſſere l'Impreſa ne molto chiara ne molto oſcura) vuole ch'ella habbia generalmente per oggetto le perſone di intelligenza ordinaria e commune. Et ſarà allhora ch'in eſſa ſi porranno communi concetti, e di coſe conoſciute da tutti, e di proprietà benche naſcoſta, ſcritta almeno da più famoſi e triti ſcrittori: e non ſia ſopra termini ſpeculatiui fondata come ſarebbe chi ſopra il Punto ò l'Vnità del Dado conſiderata à modo Filoſofico, ò Matematico fondaſſe ſua Impreſa, che appreſſo gl'intelletti communemente intendenti, & l'vno rieſce numero, & il punto non è ſtimato per nulla. Si che & l'vno & l'altro è dal communal delle genti hauuto in qualche conto. Si poſſono eccettuare l'Impreſe à perſona particolare indirizzate, alla quale eſſendo noto il corpo, e la proprietà dell'Impreſa, benche ad altri ignota, potranno ammetterſi quelle per conſeguire il lor fine particolare, ch'è di farſi intendere. Similmente quelle, che ſi dirizzano nell'Academie di lettere, ſi deono tolerare ſe ſaranno di concetti ſcientifici e ſceuri in parte dall'ordinaria, e commune intelligenza. Il che ſia detto non perche l'eſſenza dell'Impreſa coſi richieda, ma ſi bene la perfettione di quella.

Oggetto dell'Impreſa il concetto.

E l'intelletto dell'huomo.

Impreſa riſguardare huomini mezanamente intendenti.

SE S'HABBIA DA VSARE ALLEGORIA nell'Impresa.

Capitolo XXV.

IL Contile scriue potersi cauare da gli alberi le similitudini non solo dalle loro proprietà naturali, ma da quei significati ancora che sono stati trouati da gli huomini, e così prendere l'Vliuo per la Pace, la Palma per la Vittoria, si che viene egli à concedere l'Allegoria nell'Imprese. Il simile Torquato Tasso. L'Aresi parimente ammette l'Allegorie, & i sensi Geroglifici nell'Imprese, intendendo per Geroglifici quei corpi, che per l'vso de gli huomini alcuna cosa significano, il che pruoua egli dal commune vso riferendo tre Imprese intese allegoricamente l'vna del Cane col cappello, e motto, E TEMO NON ADOPRI, l'altra della Palma, & il Cipresso col detto ERIT ALTERA MERCES, la terza la Lancia con la coda di Volpe, e lo scritto VTRVMVIS.

Opinione del Contile.

Di Torquato. Dell'Aresi. Lib. 1. c. 18. Imprese. Cane col cappello. Palma, e Cipresso. Lancia con la coda di Volpe.

IL Capaccio non solo ammette l'Allegoria, & i sentimenti Geroglifici nell'Imprese, che anzi scriue essere quella loro propria.

Del Capac.

IL Bargagli toglie affatto dall'Imprese l'Allegoria, che per ciò ripruoua quella dell'Incognito fra gli Occulti d'vno Aratro, il quale fendendo la terra scuopre vn tesoro in forma di molte gioie, per cui viene à denotarci non già tesoro reale, che sarebbe fondata sopra caso l'Impresa, e sopra cosa pendente da Fortuna, il che non niego potersi fare secondo alcuni, ma quiui ci figura egli i copiosi raccolti, che per mezo dell'arare la terra, si fanno. Nè riceue altro nell'Impresa, che la Traslatione, e Metafora. Il Ruscelli parimente ricerca, che il corpo si pigli naturalmente. Segue però, che si può poi secondo alcuni pigliarlo per via d'Allegoria, da che non pare discordante il Bargagli, ogni qual volta però la Somiglianza, e Metafora, che fà l'Impresa, resti fondata sopra proprietà naturale, presa naturale, e non allegoricamente.

Del Barg.

Del Rusc.

HERCOLE Tasso etiandio pone nell'Impresa la Traslatione, ò Metafora, e leua da quelle l'Allegoria. Non hò di ciò trouato in niuno autore efficaci ragioni. Pare ad alcuni, che ciò auuenga perche l'Allegoria non ispiega così viua, e dilettenolmente con tanto spirito, & energia come fa la Metafora forse per la difficultà dell'intelligenza, per l'oscurità de' sensi, & moltiplicità insieme, che abbraccia, e riceue ogni figura presa allegoricamente: Il che fà, che l'intelletto non s'appaga così in vna come fa nell'altra, e molte volte potrebbe egli trarre per Allegoria significato diuerso, e contrario forse da quello, che l'autore intende spiegare.

D'Hercole Tasso.

Ragione per che non si voglia Allegoria nell'Impresa.

Cap.9.

Allegoria come ammetta l'autore nell'Impreſa

Di più è ſtato detto di ſopra, che la coſa propria, e naturalmente ſi prende, il che fa, che ſenza altro eſcluſa reſti l'Allegoria: la quale ſi potrà ammettere oltra il vero intendimento per dimoſtrare l'ingegno di chi la fece, ò di chi la dichiara nell'applicare varie interpretationi ad vna medeſima coſa, & bene, ma non neceſſariamente. Queſto ſi vede approuato dall'vſo di formar Impreſe, e dall'Academie, per le quali, chi anderà vedendo, vedrà ſempre eſſere in poco numero quelle, che allegoricamente s'intendono in riſpetto di quelle, che naturalmente, e metaforicamente ſi pigliano contra quello, che preſuppone l'Areſi. Et in ciò voglio ſenza più allungarmi, rimettere il Lettore al mio ſecondo volume, in cui vedrà la certezza dell'vſo.

L'uſo rigetta l'Allegoria dall'Impreſe

Metafora propria dell'Impreſe.
Allegoria de' Geroglifici.
Eſempio de gli Emblemi.
Alluſione delle Cifre.
Figuratione de' Roueſci.

E s'io haueſſi ad aſſegnare figura propria à ciaſcun ſimbolo, ò almeno ad eſponere il mio concetto in queſto. Direi la Traslatione, ò Metafora eſſere appropriata all'Impreſe, l'Allegoria à Geroglifici, à gli Emblemi l'Eſempio, ò l'Induttione, alle Cifre l'Alluſione, à Roueſci la Rappreſentatione, ò la Figuratione, non però talmente, che l'vna di eſſe figure non poteſſe ſenza confonder l'eſſenza in alcuna altra ritrouarſi.

DELLA PERSONA DELL'AVTORE nell'Impreſa.

Capitolo XXVI.

Ruſc. cap. 8.
Autore dell'Impreſa inteſo in alcune nel motto

ANNO l'Impreſe i motti, hanno le figure, hanno le attioni, e le paſſioni delle figure, e le ſimilitudini ancora, hora ricerchiamo noi in quale di queſte parti debba intenderſi l'autore di quelle, percioche ſe ne trouano di formate ad ogni modo. Rappreſenta ſe medeſimo l'autore nelle parole, quando riuolge il motto à ſe ſteſſo, ò al Mondo, ò quando di ſe ſteſſo in qualunque modo ſi voglia fauelli, e non delle figure, come in quella d'Iſotta Brembata del Giardino dell'Heſperidi co' Pomi d'oro IO MEJOR LOS GVARDARE', oue ella parla à ſe delle figure. Et quelle altre HÒ GIVDICATO ſcritto al Gufo, AD INSVETA FERO'R al Vipiſtrello, MVLTA DESCRIBAM allo Scudo, QVOD TIBI DEEST MIHI OBEST al Lupo Ceruiero, QVOD HVIC DEEST ME TORQVET al Ramarro, ET NOS LAVDIS AMOR alla Cammozza, NOS ALIAM EX ALIIS al Tempio, TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM all'Apoda, AT LACRYMIS MEA VITA VIRET all'Amaranto, ME VIPERA TVTVM alla Vipera, ESTE DVCES alle Colonne, NE QVI IL FIN DEL MIO MAL INTENDER POSSO al Tempio di Febo, & altri tali.

Impreſe. Giardino. Gufo. Vipiſtrello. Scudo. Lupo Ceruiero. Ramarro. Cammozza. Tempio. Apoda. Amaranto. Vipera. Colonne. Tépio.

NEL-

NELLE figure sole, quando finge l'autore, che le figure parlino in persona sua, e dica quello ch'ei direbbe se fosse quelle, e ciò per figura di Prosopopea come in quella dell'Airone di Marcantonio Colonna NATVRA DICTANTE FEROR; e quando due sono le figure, in vna di esse per lo più, rado e non mai in ambedue si rappresenta l'autore come quella d'Aurelio Porcelaga, ch'essendo le figure vna pianta d'Elitropio, & vn Sole, l'autore intende se medesimo nell'herba. Così nella Torre percossa da venti si figura l'autore, ch'è Bertolfo Farnese; e parimente in quella d'Andrea Menechini di vn Camaleonte, & d'vn Sole col brieue NEL SVO BEL LVME MI TRASFORMO E VIVO, oue rappresenta se medesimo nella figura del Camaleonte. Simili saranno AMOR ADDIDIT della Testuggine, ATTAMEN MIHI CLARVS del Sole, AT MIHI DVLCE della Capra, VIS EST ARDENTIOR INTVS del Tronco, IT DOLOR VLTRA della Meta, e molte altre simili.

In alcune altre nelle figure.
Airone.
Elitropio.
Torre.
Camaleonte
Testuggine.
Sole, Capra, Tronco, Meta.

NELL' attione della figura ÆQVE IMPARTITVR dell'Horiuolo, ALIIS IVNCTA dell'Organo, ANGVSTIIS ELEVATVR del Vaso, AMPLECTENDO PROSTERNIT dell'Ellera, e quasi tutte quelle, nel cui motto altri parla della figura medesima in terza persona, se però conterà attione, che se conteneſſe passione il medesimo s'intenderebbe detto di quella che ricadesse nella persona dell'autore.

In molte nell'attione de' corpi.
Horriuolo. Organo, Vaso, Ellera.

NELLA Passione ÆTHERE DVRESCIT del Corallo, PVGNANTIA PROSVNT della Torcia, AGITATIONE PVRGATVR dell'Acqua, AFFLATV FLAMMESCIT della Fiaccola, e simili.

Ouero nella Passione. Corallo, Torcia, Acqua, Fiaccola.

NELL'vna, e nell'altra insieme MERGOR ET EMERGOR della Loto, MORSV PRAESTANTIOR del Cauallo, MERSVS EMERGAM, ò MERSA EMERGET del Mergo, e molte altre.

O nell'vna, e nell'altra. Loto, Cauallo, Mergo.

NELLA Comparatione s'intende l'autore come in quella della Lolla MALE IVNCTA SECERNIT, del Fuoco MORTALE REPVRGAT. Et se bene io quì sopra distinguo questi modi per intelligenza maggiore, non però si dee credere, che sieno tutti distinti: Poiche quello della Comparatione vi si può intendere vnito là doue sia nell'Impresa attione, ò passione come MOTV CLARIOR, MOTV FOECVNDVS, & in tutte l'altre, percioche non vi si può mai intendere l'autore nell'attione, ò passione, che bene stia, se non per via di Comparatione, il simile ancora diciamo douer auuenire quando egli vi s'intenda nelle figure.

In altre poi nella Comparatione. Lolla. Fuoco.
Pozzo. Sole.

HORA ricerchiamo se l'autore in tutte queste possa rappresentarsi nell'Impresa, e s'importi, ch'egli più in vn modo, che nell'altro s'intenda. Hercole Tasso vuole, & insegna, che l'autore si debbia intendere nel motto solo, il quale à lui s'applichi, & di lui fauelli come nell'addotte s'è veduto, d'alcune poche in fuori fatte per via d'Allusione, nelle quali concede egli potere il motto parlare delle figure.

Qual di questi modi sia più acconcio all'Imprese. Opinione di Herc. Tasso.

Del Ruſcelli & Occulti in quella del Trasformato.

Il Ruſcelli con lui, e l'Arnigio ne gli Occulti affermano poterſi far conoſcere l'autore nelle ſole figure, nel motto ſolo, e fuori delle figure, e del motto, cioè fuori dell'Impreſa; e di queſto terzo modo dà l'eſempio col COSI FERISCI, SIC CREDE, le quali perche non ſono vere Impreſe, ſi dourà ciò intendere accadere quando per mezo della Similitudine egli vi s'intende ſolamente, che coſi diraſſi intenderſi fuor delle figure, e del motto, altrimenti à nulla ſeruirebbono l'Impreſe, ſe valendomi per eſplicatione de' miei concetti non mi ſi poteſſero in qualche modo applicare, & non haueſſero con eſſo meco qualche relatione.

Bersaglio.

Aquila.

Del Bargagli, e Biralli.

Seguita dall'autore.

Il Bargagli, & Biralli non vogliono, che in eſſa l'autore ſi ſcuopra ſe non per via di Metafora, e di Comparatione, non volendo, ch'egli mai ſia nominato nel motto. Et in vero chi coſi inſegna, viene ad aſſegnare vero modo, e generale, che abbraccia anco quelle Impreſe, in cui l'autore nell'attione, ò nelle figure vi ſi comprende. Percioche ritrouandoſi egli (come diciamo) per via di Somiglianza, e trahendoſi queſta dalla figura biſogna, che nell'applicatione ei vi s'intenda per traſlatione in eſſa figura, ò in vna di eſſe, ſe più d'vna foſſero. E quando ſcriuiamo intenderſi l'autore nell'attione, ò paſſione vogliamo dire quello che per lo più affermano tutti, cioè, che ricada l'attione, ò paſſione trattata nel portatore, ò facitore dell'Impreſa. Prouenga poi ella (ſoggiunge Hercole Taſſo) da qual ſi voglia modo d'oratione, e da qual ſi ſia perſona del verbo, ciò nulla rileua. E ciò accaderà per dichiaratione di quei che non l'intendeſſero quando la proprietà, attione, ò paſſione s'attribuerà all'autore, ò portatore dell'Impreſa come nell'AMPLECTENDO PROSTERNIT, moſtraſi la proprietà, ò attione dell'Ellera, che fa ruinare i muri, doue s'abbarbica, la quale attione coſi ſi moſtra, & appropria ad vna Donna di queſte communi, che cagionano la rouina ne' gioueni. ANGVSTIIS ELEVATVR proprietà, & attione dell'acqua, che nella ſtrettezza s'innalza, accommodata all'autore, che ne' trauagli ſtrettezza, e ſcarſità de' beni di fortuna s'ingrandiſce. TANGENTEM VRO, l'attione di ripercuotere, e di riſentirſi viene quì attribuita al facitore, il medeſimo auuerrà ſe non attione, ma paſſione conteneſſero le figure come PVRGANTVR DEPVRANTVRQVE dell'Vue nella Tina, aſſegnata à gli animi de gli Academici, e coſi noi conforme alle noſtre regole date, volendo, che in ogni Impreſa vi ſia la Comparatione, vogliamo, che in quella vi s'intenda l'autore, il che auuerrà quando anche ſi moſtri egli nelle figure, & attioni. Si che non verremo ad eſſere diſcordi dal Ruſcelli; e ciò ſtimo io più conueneuole, che volere, che l'autore ſi rappreſenti nel motto (come vuole Hercole Taſſo,) il quale volendo, che l'attione cada nell'autore, & volendo inſieme, che il motto parli del medeſimo autore, biſognerà, che in qualche maniera il motto gli approprij quella attione, e coſi ſeparato dalla

Ellera.

Vſo.

Ortica.

Vue nella Tina.

L'Autore douerſi intẽdere nella cõparatione.

Nõ nel motto.

figura

figura potrà significar qualche cosa spettante all'Impresa contra quello ch'egli c'insegna. Il che parmi di durre ragioneuolmente. Percioche l'attione quale ella si sia, s'ha ad attribuire all'autore, non si può attribuire, se non per quella parte, che à lui s'aspetta: non per via di Similitudine, perche senza quella vuole potersi formare l'Imprese, all'autore non si aspetta altro che il motto, secondo Hercole Tasso, adunque il motto parlando di esso, deue à lui applicare l'attione, dunque haurà sentimento da se senza la figura. Il che sarà vero almeno in alcuni se non in tutti, & in quelli che parlano generalmente, n'esplicano la qualità dell'attione, ò della proprietà, che pur quelli, che l'esplicheranno potrà egli dire non intendersi senza il corpo: come per esempio, NATVRA EADEM CVM NON EADEM del Cinocefalo per buono fatto da lui, qual senso di gratia hà nell'Impresa, che fuor di quella non l'habbia parimente? e ciò auuiene per essere quello indeterminato; così il TVI NECESSITAS ET MEI CONSILIVM, se ben quel *Tui* par ricercare quì qualche cosa. Il MVLTA DESCRIBAM, FATA VIAM INVENIENT, SIC FATA VOLVNT, QVOD HVIC DEEST ME TORQVET, QVOD TIBI DEEST MIHI OBEST, NON SEMPER REDDVNT INSOMNEM, può ciascun di questi motti per buoni addotti da lui in mille occasioni hauer luogo, e così bene per non dir meglio, che in esse Imprese. Il DEFICIAM AVT EFFICIAM m'applica vna tal risolutione senza veder la figura. NON SEMPER NEGLECTA sarà vera d'vna Donna senza la Vite. FACILIS IACTVRA non sò come rappresenti l'autore nel motto, e pure è posta fra le buone scielte da lui: oltre la congruenza di quello che habbiamo sin'hora detto considerasi ancora la conuenienza di questa altra ragione, come poco gratiosi riescono quei motti, ne' quali dell'autore si parla. Paragoniamo di gratia quel NATVRA EADEM CVM NON EADEM motto, che si può intendere non solo dell'autore, ma ancora della figura Cinocefalo, con ogni altro di questi LVMINE ORBATVR, ET SIMVL ORBATVR, PERDO CON TE LA LVCE, E LA RACQVISTO, ALTRA VISTA NON FIA CHE MI CONFORTA. Il TVI NECESSITAS, ET MEI CONSILIVM meglio credo riuscirà CVBAT EODEM, od altro simile per significar quel suo concetto. Così IS ET EGO, ATEGO SEMPER, si sentono senza niente di spirito, e di leggiadria: Oltre che non lasciano tai motti, che l'intelletto s'affatichi nell'applicatione, poi che da per se applicano all'autore l'attione; e senza far alcuna consideratione n'apprende l'intelletto la Significatione, e pur vuole Hercole Tasso, che *non tanto si dichiari, perche sdegnano i begl'ingegni cotale dichiaratione, à cui riesce più cara l'intelligenza dopo l'hauerui discorso intorno, non altrimenti, che à cacciatori dopo molti corsi, e giri la preda.*

Cinocefalo.

Apoda.

Scudo. Laberinto. Donnola. Ramarro. Lupo ceruiero. Trofei.

Oca. Vite. Albero spogliato.

Cinocefalo.

Apoda.

Cinocefalo. Orige.

CHI FARE, E PORTARE IMPRESA possa meritamente.

Capitolo XXVII.

Contile.

NON è fuori del trattato dell'Impreſe ricercare s'à tutti ſia lecito il farle, & il portarle. Il Contile è di parere, che poſſano tutti publicare Impreſe eccetto quelli che notati ſono d'infamia, & i profeſſori d'arte mecanica, tra' quali non annouera gl'ingegnieri, che ſtanno à ſeruigi de' Principi, nè meno i Pittori eccellenti, e gli Statuarij famoſi: Il Chiocco vuole, che vengano fatte ſe non da perſone chiare, ò per nobiltà d'animo, ò di lettere, ò di ſcienza militare. Si che ſecondo lui conuerrà il farle ad huomini ſolo, ò nobili, ò letterati, ò per ſe ſteſſi prudenti per lungo vſo delle coſe humane. Ma credo io, che ſi poſſa dire, ch'eſsẽdo l'ingegno, e l'intelletto dell'huomo cagione facitrice dell'Impreſe, conſeguentemente tutti quelli c'haueranno intelletto, che vale à dire tutti gli huomini potranno formare Impreſe, li quali habbiano cognitione, e giudicio di farle. Per ciò reſteranno eſcluſi gl'ignoranti, e gli artefici, che quantunque habbiano intelletto, cioè la potenza come huomini non l'hanno però ridotto à perfettione, e di cognitione, e ſcienza dotato, qual'eſſere ſi ricerca quello c'hauerà da fabricarle. La onde quando ſi dice eſſere l'Impreſa opera dell'intelletto, non s'intende, che ogni intelletto atto ſia à formar quelle, eſſendo ciò difficiliſſima coſa, ma di quello s'intende, che nella cognitione delle coſe verſato ſia; per la qual coſa molti che attendono all'Armi, & altri Gentilhuomini ricorrono à più eſperte perſone di loro per iſciegliere quelle, che ſieno à loro penſieri conformi.

Chiocco.

Opinione del l'autore.

Impreſa opera dell'intelletto, e di quale intelletto.

Chi poſſa hauere l'impreſa.

QVANTO poi à portarle, ed vſarle non ci è quel rigore de' Leggiſti nell'hauer Arme, ſe bene anco queſto è diſuſato, ma è lecito hauerle ad ogni Gentilhuomo, ad ogni Caualiere, ad ogni Academico ancorche di vil conditione, pur che prometta col concetto, e penſiero attioni virtuoſe, e col deſiderio almeno procuri d'ingentilirſi, & alle lettere attendendo ingrandirſi. Poi che riceuuto nel numero d'altri Academici, & accettato tra la compagnia de' virtuoſi, non più s'hà à guardare alla naſcita ſua, ò quello che già fù, ma quello ch'ei ſia, e ch'ei voglia eſſere. Ma ſia egli cauto nell'operare, e nel pratticare, e trattare prudente, che l'operationi, e maniere ſue non aſtringano gli huomini à rimprouerargli l'eſſere baſſo di lui; Gli altri poi non ne deono ragioneuolmẽte portare. Se n'eleggeſſero gli artefici per ſegno delle loro botteghe, ancorche foſſero buone, e vere Impreſe, perche non hanno buon fine, e perche non ſi dee vn coſi

nobil

nobil modo di ſpiegare auuilire, daremo loro titolo d'Inſegne, e nõ d'Impreſe: Percioche queſte ſeruono *non ſolo à Caualieri priuati, & ad Academie; ma à Marcheſi, à Conti, à Generali di guerra, à Duchi, à Veſcoui, à Cardinali, à Regi, à gl'Imperatori coſi de' Turchi, come de' Chriſtiani, & infino allo ſteſſo Papa.* Anzi ſcriue il Sanſouino, che tra Turchi ſolamente il lor Signore hà Impreſa, ed Inſegna, la qual'è la Luna portata da lui da che s'impatronì della Boſna, imperoche la Luna con vna Stella era già Impreſa del Re di Boſna. Queſta ſerue à lui per Impreſa, per Inſegna, honorata da ſuoi ſudditi, poſta ne' luoghi à quello ſoggetti nella cima delle Torri, de gli Edificij, nelle Poppe delle Galere, ne gli Stendardi, ne gli Scudi de' Soldati, niuno altro fuor che il Gran Turco hà quiui Impreſa, & Inſegna ſegno della loro ignobiltà. La Luna viene ad eſſere Inſegna hereditaria, & vſata da ognuno de' Gran Signori, de' quali alcuni, oltre la Luna, hebbero propria Impreſa come hauea Sultan Saladino la Paglia con la lancia, Baiazet la Piſſide, e Sultan Sulimano i Candelieri, di che à ſuoi luoghi, le quali hanno più faccia d'Impreſa, che la Luna, & la Luna più faccia d'Inſegna, che d'Impreſa. Si che fra tanti perſonaggi non dobbiamo permettere, che ſi addozzini ogni plebeo, e mecanico ſe non ſotto il nobil manto di Academico. I virtuoſi, & i letterati non intendo io ſotto nome di plebei, perche le virtù, e le lettere ingentiliſcono le perſone.

Herc. Taſſo nel principio dell' Opera ſua.

Nell'hiſtoria de' Turchi lib. 1. c. 48.

Impreſe de' Turchi.

DONDE SI POSSANO CAVARE l'Impreſe, & i motti.

Capitolo XXVIII.

A Materia, ò luoghi (che dir vogliamo) dell'Impreſe, da cui quelle ſi poſſono, e debbono trarre, come da tanti capi, ò fonti ſono al numero di dieci, annouerando tutti quelli, che ne' loro libri ſin'hora ſono ſtati da gli Scrittori apportati, e ſono la Natura, l'Arte, il Caſo, l'Hiſtoria, la Fauola, i Geroglifici, i Prouerbi, ò Sentenze, l'Arme della caſata, le Medaglie, gli Auſpicij, & Augurij, e ſono quanti s'aſſegnano in queſto propoſito, non però tutti ſono da ciaſcheduno approuati, & abbracciati. Il Contile ne regiſtra cinque, e ſono i primi cinque capi, rifiutando però le figure chimeriche, moſtruoſe, & humane: *le chimeriche perche in quelle, e ne' moſtri per difetto di natura, e ſuperfluità non ſi può trouare degna ſimilitudine di virtuoſo, & illuſtre penſamento; l'humane, sì perche l'huomo hà proprietà, e non ſimilitudine con l'altro huomo per eſſere della medeſima ſpecie, sì ancora perche ſarebbe ſtimata ritratto dell'inuentore, & haurebbe della Medaglia, oltre che ſaria confuſione nel dipingerla nuda, ò veſtita, ò ritta, ò giacente, ò ſedente, ſe giouane, ò vecchia, ò di mezo tempo.* In che direi io douerſi hauer riguardo al

Luoghi da pigliare la materia, & i corpi.

Contile.

penſiero che ſi voleſſe ſpiegare, e conforme à quello proportionar la figura e d'età, e di poſitura. Ma di ciò altroue. Riceue bene le figure poetiche de gli Dei come Gioue, Pallade, & altri, li quali, (il che s'intenda d'ogni figura preſa donde ſi voglia) ſi piglino con la loro proprietà, e con l'habito loro naturale, & ordinario ſenza alteratione fare, come farebbe chi dipingeſſe Saturno con vn Martello in vece di Focile, Apollo con vna Fromba in luogo d'Arco, Amore sbendato con l'Archibugio come già fù preſo, e lodato, e non con l'arco, e gli ſtrali. Si che ſerbaſi anche ne' corpi fauoloſi il decoro. Al Contile par che s'accordino quaſi tutti gli altri, che ſcriuono in tal materia fuor che il Bargagli, e Biralli.

Belloni. Il Belloni in quel ſuo brieue, ma nobile diſcorſo nõ diſcorda da quelli quando ſcriue cauarſi l'Impreſe da i corpi di Natura, d'Arte, ò da coſa caſuale, cioè d'auuenimenti, ò veri, ò regiſtrati nell'hiſtorie, ò fauoloſi deſcritti da famoſi Poeti, e grauiſſimi autori, nelle quali parole habbiamo i cinque capi del Contile Natura, Arte, Caſo, Hiſtoria, & Fauola. Tutto che paia, ch'ei non poteſſe ſcriuere altramente per dichiaratione, e confermatione dell'Impreſa de' Ricourati tolta da Fauola.

Cam. Cam. Camillo Camilli nell'eſplicatione dell'Impreſa del Conte Mario Beuilacqua della Salamandra ſcriue, che l'Impreſe ſi formano bene ſpeſſo da fauole, e da coſe fauoloſe, come da naturali, & artificioſe.

Palazzi. Il Palazzi, & il Capaccio non ſolo abbracciano i ſopradetti cinque capi, ma vi aggiungono gli altri riferiti da noi, & i corpi tutti, che ſiano da qualche coſa ſignificanti, ò per ſegni Geroglifici, ò per natura, ò per effetto, che da quella venga come il Cauallo per la guerra, e l'Vliuo per la pace, da che non è lontano Torquato. V'aggiunge il Capaccio oltre à Geroglifici le Medaglie, gli Auſpicij, ò Augurij, da quali tutti vuole, che ſi poſſa pigliare materia d'Impreſa, pur che ſi vegga la comparatione del caſo, & accidente, da che quei furono hauuti in oſſeruatione.

Bargagli. Il Bargagli, che à pieno diſcorre dell'Impreſe, ſe bene vn poco confuſamente, afferma trarſi quelle da due ſoli capi, cioè dall'Arte, e da ſuoi ſtrumenti, & opere; e dalla Natura leuata la figura dell'huomo. Rifiuta il Caſo, la Fauola, l'Hiſtoria, i Geroglifici, ſe non in quanto queſti ſcopriſſero le nature, ò proprietà vere d'animali, come auuiene d'alcune fauole di quella dell'Api ſopra la mano, & d'altre fauole, & Apologhi fondati in qualche effetto naturale non al tutto fauoloſi qual'è la Cornacchia di Horatio. Si poſſono ancora cauare da Sentenze, ò Prouerbi, che ſiano adornati di comparatione qual fù quella di Anacarſi Filoſofo, il quale diceua, che le leggi ſono à guiſa delle tele d'Aragno, di che facendoſi Impreſa fù detto Discindvnt magna; e dell'Ellera fù chi ſcriſſe Amplectendo prosternit. La onde il Bargagli ammette le Sentenze, & i Prouerbi per luoghi da cui ſi cauano Impreſe, le quali & i quali ſiano adornati di comparatione, come l'addotta. In oltre per luogo

Tela d'aragno. *Ellera.*

d'Im-

d'Impreſe porta egli etiandio l'Arme della Caſata, quando non foſſero di parti, e di mẽbra d'animali diuerſi, ma habbiano animali interi, & alterati ſolo accidentalmente, come ſaria di vario colore dal lor proprio e naturale, ſcriue poterſi ciò forſe permettere per la ſtrettezza in che cotale forma ne pone, eſſendoui però tuttauia l'eſſenza ſua vera, e la qualità propria. Il che fare io à niun modo concederei in quegli animali, & vccelli, che ſono in modo d'vn colore, che altramente non ſi veggono mai, ne' quali alterando il corpo nel colore, e ponendo per eſempio vn Coruo bianco, vn Cigno nero, ò roſſo od altro corpo tale, che ſi trouaſſe nell'Arma, giudicherei alterato, ſe bene accidentalmente al di fuori, eſſentialmente però il corpo; per ciò che non ſi conoſcerebbe per quello ch'ei foſſe. Rifiuta il Bargagli gli altri luoghi diſcorrendo che hiſtoria alcuna non può preſtare ſimilitudine buona per Impreſa ſe non per altro, perche ſia quanto generale che poſſa, procede da vn'atto ſolo auuenuto, e chi non sà (dice egli) l'argomento procedente da vn particolare ſolo eſſer debole, volendo lui che l'Impreſa nõ ſolo ſignifichi; ma ancora pruoui. Onde procedendo da vna coſa naturale, ò artificiale, viene anco à procedere da vna coſa generica. Si che vuole che il caſo hiſtorico nella formatione d'Impreſa habbia luogo d'eſempio, e perche la pruoua d'eſempio non conchiude come imperfetta, perciò l'eſclude; & vuole che la qualità naturale, ò l'vſo di coſa artificiale tenga quello dell'induttione, e per ciò l'accetta, per tanto biaſima le colonne d'Hercole di Carlo Quinto preſe dall'hiſtoria, & altre ſimili. Al Bargagli ſi ſottoſcriue il Biralli, Acate fedele affermando il medeſimo, che ſi pigli la comparatione, ò ſimilitudine dalla Natura leuato l'huomo, ò dall'Arte, non dalle Fauole, non dall'antichità de' Popoli Gentili, non da puri Geroglifici, non da cõcetti Simbolici, e non da attributi ad eſſe coſe donati à puro piacimento, e capriccio dell'huomo.

Corpi d'Impreſa non douerſi alterare ne meno quanto al colore.

Colonne d'Hercole.

Non sò io vedere tanta efficacia in queſta ſua addotta ragione, non hauendo à pruouare l'Impreſa (come egli ſuppone) il noſtro penſiero, ò concetto, ma ſi bene à paleſarlo & à rappreſentarlo altrui, il che non ſi fà ſe non per via di ſimilitudine, la quale tanto da vn'atto particolare regiſtrato, quanto dall'vniuerſale ſi può cauare, ne per ciò reſterà di non eſſere, e di non dirſi ſimilitudine, ben non ſarà forſe coſi paleſe, però ſi chiamò eſempio. Per tanto non s'accettano atti particolari ſe non di celebri autori, li quali eſſendo quaſi di continuo nelle mani de' virtuoſi, rendono con la loro autorità quegli atti, e quelle coſe particolari, ch'eſſi raccontano, per intelligenza, ſe non per proprietà communi a ciaſcuno. Il che pare che conuinca anco gli ſteſſi ſcrittori; percioche il Biralli pur di contrario parere loda la Scimitarra col nodo Gordiano, e le parole Tanto monta contra le ſue regole fatta tratta da caſo ſingolare dell'hiſtoria di Quinto Curtio. Dell'opere Geroglifiche (ſcriue) non ſi può formare

Atti particolari riceuuti nell'Impreſe.

Nodo Gordiano.

Im-

Impreſa per non vi eſſere in queſte la comparatione ò ſomiglianza, e le ſignificationi date loro da gli huomini non ſono proprie, ne naturali di eſſe coſe; onde non ſi poſſono trarre proprie ſimilitudini. Il che vien detto da lui con più ragione, eſſendo la ſimilitudine eſſentiale all'Impreſa, la quale ſi dee trarre dalla vera proprietà della coſa, e non dall'attributa da gli huomini ogni qual volta queſta ſia lontana dalla ſua natura, che con la veduta d'vn tal corpo penetrare à quella non ſi poſſa. Et ciò dico perche anco gl'atti particolari non deono hauer corpo à cui s'attribuiſca, coſa lontana da quello; ſe bene altri ciò permetterebbe; percioche accettandoſi l'hiſtoria, vengono conſeguentemente accettati tutti quegli atti particolari, in quella quali quali ſi ſiano, raccontati, e chiunque fa Impreſa piglia quello ſteſſo corpo da quel tal'autore che lo ſcriue, il che delle Geroglifiche non ſi può dire, le cui figure ſe ſono naturali; s'haurà da ſapere prima ſe naturale, ò geroglificamẽte ſi pigliano, & s'intendano.

Similitudine nell'Impreſa prenderſi da proprietà vera.

Chiocco.

Il Chiocco apporta anch'eſſo cinque come fonti da quali, e ſoli ſi poſſa pigliare il corpo per formare Impreſa, cioè dall'Hiſtoria, dalla Filoſofia naturale de'miſti innanimati, animali, piante, ò dall'Aſtrologia, li cui corpi più facili da eſſere inteſi ſaranno Sole, Luna, Heſpero, Caſſiopea, Orſa Maggiore, e Minore, Boote, Pleiadi, Circolo Latteo, & altri ſimili più celebri, e communi, dalle Fauole, da gli Strumenti artificiali, mecanici, ne ſi dee guardare la verità, ò falſità della figura, ma ſolo il credibile, e credibile poetico, & è quando vn'autore degno di fede coſi tiene ſe bene anco ſecondo la fauola diceſſe il falſo, Dalla Coſmografia non già dalla Teologia, non dalla Metafiſica, non dalla Magia, ne dalla Cabala, che per eſſere ſacre, ò troppo miſtiche, eccedono la perfettione dell'Impreſe. Scriue l'autore cinque eſſere i capi, ma il Ruſcelli, & Hercole Taſſo direbbono che con la Coſmografia aggiunta ſaranno ſei, e reſteranno poi tre, ò quattro quando che quello, che conſidera la Filoſofia naturale, l'Aſtrologia, la Coſmografia, ſi ſignificaſſe col nome ſolo di natura, come fanno altri, e verrebbono ad eſſere Hiſtoria, Natura, Arte, e Fauola.

Herc. Taſſo.

Hercole Taſſo concede trarſi i corpi dalla Natura, e dall'Arte, dal caſo hiſtorico con l'Ammirato, ma non da caſo poetico, ò da figure poetiche per non hauere queſte vn ſentimento vniforme come hanno le naturali, e l'artificiali trahendoſi quello per via d'Allegorie à piacimento di chi legge inteſe con l'incertezza della mente dell'autore, doue ſi paſſa dalla ſpecie dell'Impreſa ad altra ſimbolo. E diſcorrendo contra il Farra afferma le corone de gli antichi ſecondo le diuerſità de'meriti diuerſi, poter'eſſere materia d'Impreſa come hiſtoria conſiderate, e non come Geroglifici vſate.

Opinione del l'autore.

Io per dire quale dell'addotte opinioni mi piaccia, mi piace quella del Bargagli, ma perche mi pare che ci riſtringa troppo dãdo à noi ſtretti ter-

ti termini da formarle, ſtimo che quella del Contile ſi debba abbracciare, tanto più ch'io la veggo vſata nell'Academie, ſolo ch'io leuerei da quella le figure Poetiche de gli Dei, auuertendo che ſe bene concedo il caſo e l'hiſtoria, (ilche è poſto ſotto vn capo ſolo da Hercole Taſſo, perche non ſi ſapendo quel caſo ſe non per via d'Hiſtorici Scrittori, verrà ad eſſere hiſtoria, e non caſo, & ciò non è malamente detto ned io gliel contendo) e la fauola, biſogna però, e che le fauole ſiano famoſe, e note l'hiſtorie, & queſto auuerrà quando che i loro autori ſieno celebri, e per le mani de' letterati.

Quali hiſtorie e fauole s'accettino nell'Impreſe

Il modo e regola di cauare il ſoggetto da queſti corpi ò fonti, e porlo in Impreſa è per via, e col mezo de' luoghi Topici, li quali gli autori chiamano luoghi, e fonti d'Impreſe, & altri gli chiamano luoghi donde ſi cauano ò prendono i motti. Pare à me che gli addotti di ſopra ſi debbiano nominare luoghi d'Impreſa, donde ſi toglie la materia di fabricarla; il modo poi con che la preſa materia ſi forma, è col mezo di queſti luoghi Topici, li quali ſono chiamati da Torquato Taſſo luoghi communi, e quegli altri primi, proprij ſcriuendo farſi l'Impreſe come gli argomenti da' luoghi communi e da' proprij. I proprij diciamo la proprietà d'alcuna coſa, i communi la Similitudine, ch'è fra molte, la Congiuntione che l'vna ha con l'altra, ò la conſeguenza. Le ſimili adunque da Simili, da Cõgiunti, da Antecedẽti, e da Conſeguenti: le diſſimili da Contrarij, e da Ripugnanti. Altri à queſti v'aggiunge la Proportione, l'Alluſione, la Traſlatione, la Proſopopea rifiutata da Hercole Taſſo, fuor che in caſo d'Alluſione, l'Additione, i Prouerbi, gli Equiuoci con la Replicatione. Altri ancora dalle Cauſe, da gli Effetti inteſi forſe da quelli di ſopra ne gli antecedenti, e conſeguenti. Hercole Taſſo non diſcorda gran fatto affermando lui eſſere i luoghi, da cui cauiamo l'Impreſe (che noi nominiamo il modo, volendo che il modo di formarle ſia col mezo di queſti luoghi) la Similitudine eſpreſſa ò tacita, aſſoluta, ò conditionata, Cõtrarietà, ò Diuerſità dal Più e meno, Informatione, Alluſione più e meno nella qualità, quantità, ò duratione, dall'Indignatione; ſegue in adducendo gli eſempi di tutti i luoghi apportando le buone, e le ree. Scriue altroue che l'*Alluſione ne fà tal volta di rare, e mirabili; ma per alcune poche da me giudicate tali, cento n'hò ſentite talmente ſciapite e ſciocche, che non riſo ma ſtomaco, ma nauſea muouono però ſtimo prudenza à non s'inuaghir di eſſe.*

Luoghi da cauar la materia dell'Impreſa.

Luoghi da cauar la forma.

Cabur. Gar.

Palazzi.

Herc. Taſſo.

Ho hauuto ſempre penſiero che col mezo dell'Indignatione non ſi poſſa formare degna Impreſa, percioche l'eſempio dato di quella del Miglio con le parole Barbarvs has segetes? tanto poteua ciò farmi credere che anzi nella mia opinione mi confermaua, ch'ella non foſſe accommodata, ne che meno ſi poteſſe accommodare ad Impreſa. Ma l'hauere hora veduto l'Impreſa de' Signori Fileleuteri Academia nouamente eretta, la quale è formata col mezo di queſto luogo m'ha fatto

Indignatione poter formar buona Impreſa.

fatto credere, che anche l'Indignatione poſſa in qualche occorrenza ſomminiſtrare concetto proportionato ad Impreſa. Hanno queſti Signori Academici dirizzato per loro Impreſa vn Leone, che rimirando vn Giogo rotto ſopra cui habbia vna delle ſue zampe quaſi da queſta ſpezzato dica in atto tutto ſdegnoſo SVBMITTVNT, ò DANT COLLA IVVENCI, ouero vn poco più riſtrettamente AT COLLA IVVENCI, ò pure COLLA SED IMBELLES, motti tutti propoſti, e ne'quali tutti ſi ſcorge l'Indignatione, per cui ſi manifeſta il concetto di queſti Signori, li quali eſſendo nati in Città libera, vogliono ancora mantenere al loro poſſibile quella libertà c'hanno hauuto dalla natura, e dal Cielo: come ſuol fare il Leone animale dotato di qualità tali, che per quelle viene ſtimato non pure libero, ma Rè & capo de gli animali, ne ſopporta ch'altri il giogo al collo gli ponga. Farò queſta tal Impreſa figurare nel ſecondo volume, doue forſe diſcorreremo alcun particolare intorno ad eſſa.

Fideleuteri Academici Leone loro Impreſa.

Taegio.

IL Taegio pare che accenni ſolamente due luoghi quello della Comparatione, e quindi non dal maggiore, ò minore, ma dal ſimile, e quello dell'Alluſione.

Autore.

PER venire à qualche concluſione di queſto dico, che ſecondo l'opinione, che ciaſcuno terrà della natura dell'Impreſa, potrà ò non potrà di tutti queſti luoghi valerſi. Noi che vogliamo la forma e differenza dell'Impreſa eſſere la Similitudine, ò Comparatione Metaforica diciamo, che tutti que'luoghi c'hanno, ouero potranno hauere Comparatione eſpreſſa ò tacita, potranno dar modo di formare Impreſe. Di tale opinione par che foſſe ancora Torquato Taſſo. Son ben però di parere col Taegio, che quello del Simile ſia più vago, più gentile, e più commodo de gli altri.

Modo facile di formar Impreſe.

ET per inſegnar altro modo di formare Impreſe per quelli, che poueri ſono d'inuentione, dico, che vadano eſſi leggendo de gli autori sì Latini come volgari, e ſpecialmente Poeti, e dalle loro comparationi verrà à formare Impreſe nobili e gentili ſolo che per eſſere quindi tolte non daranno quella piena lode all'autore come farebbero ſe foſſero inuētate. E per moſtrare eſempio Virgilio comparando Turno ad vn Toro ſcriue

Eneid. 12.

Mugitus veluti cum prima in prælia Taurus
Terrificos ciet, atq; iraſci in cornua tentat,
Arboris obnixus trunco.

Toro.

Quindi fù chi formò Impreſa d'vn Toro in atto di dar con le corna nell'albero, e fugli ſcritto IRASCI TENTAT mutato poi in CORNV ACVIT, & Ouidio ſcriuendo

2. de Rem. Am.

Lenis alit flammas, grandior aura necat.

Fiamma, e vento.

Fù chi figurò vna fiamma con vn vento, e le ſcriſſe per motto GRANDIOR NECAT, poteua anco dire ALIT ò ACCENDIT ET AVGET; e ſignificare quello ch'io con queſta ſignificai, cioè la piaceuolezza, e gentilezza

nel

nel trattare dell'Illustrissimo Signor Cardinal Barberino, si come con quella significò forse l'autore l'alterezza, la quale rende à tutti odiosi i soggetti in che ella si ritruoua però GRANDIOR NECAT. Torquato Tasso scriue

Qual vento à cui s'oppone ò selua ò colle — *Nel Goffr. Cant. vlt. Stan. 58.*
Doppia ne la contesa i soffi e l'ira,
Ma con fiato più placido e più molle
Per le campagne libere poi spira:
Come fra scogli il mar spuma e ribolle,
E ne l'aperto onde più chete aggira
Così quanto contrasto hauea men saldo
Tanto scemaua il suo furor Rinaldo.

Quindi fù chi fece Impresa col mare fra scogli, e per motto gli notò SPVMA E RIBOLLE; poteua altretanto alcuno trarre dalla prima Comparatione altra Impresa di vn vento, che soffiasse in vna campagna, e dargli l'Inscrittione PIV MOLLE SPIRA, serui per esempio, e mille altre tali; Quella della goccia d'acqua, che caua la pietra tolta da Ouidio. — *Mare.* *Vento.*

Gutta cauat lapidem non bis, sed sæpe cadendo, — *4. de Ponto. Eleg. 10. Goccia d'acqua.*

Col breue, NON BIS SED SAEPE CADENDO; & altra simile pigliata pure dal medesimo Poeta ET MOLLI CAVATVR, quando cantò

Quid magis est durum saxo? Quid mollius vnda? — *Ouid. 5. d'ar. amand.*
Dura tamen molli saxa cauantur aqua.

Ma queste Imprese tolte in questa maniera da gli autori si douranno serbare all'occasioni per esprimere quel concetto, à che saranno atte. Posciache non si potranno esse adattare ad ogni nostro concetto, e quindi etiandio haueranno i giouanetti studiosi il modo ò l'esempio di valersi della Tauola, ch'io ho fatto dell'vso dell'Imprese, percioche da questi luoghi de' Poeti impareranno il modo di valersi dell'Imprese ne' discorsi estendendole nel modo ch'essi haueranno fatte le Comparationi, donde ò sono state tratte ò si possono trarre.

CHE

CHE COSA SIA PIV DEGNA INVENTARE, ò racconciare l'altrui Impreſe.

Capitolo XXIX.

Capaccio.

IL Capaccio è di parere che quando vn'Impreſa è prima riuſcita nell'Inuentione, non vi ſi poſſa giugnere con l'imitare, per queſto fà ſempre lodeuole farle da nuouo, eccetto quando poco ſpirito haueſſero le prime.

Più ingegnoſo formar Impreſa di corpo vſato, ma ſopra diuerſa proprietà, che di corpo nuouo.

IL Bargagli è di parere che ſia più ingegnoſo ſouracorpi vſati da altri formar altre Impreſe per ritrouare intorno ad vn medeſimo corpo proprietà diuerſe, e non iſtate più auuertite, & vſate, ò con l'accoppiarne inſieme molte, farne riſultare concetto diuerſo da quello, che fù ſpiegato da gli altri. L'eſempio dell'Impreſe formate d'vn corpo ſolo è chiaro in quelle del Sole tolto da diuerſi ſempre con vario intendimento, e della Fiamma co' motti SPLENDET ET ARDET, QVIESCIT IN SVBLIMI, SEMPER SVRSVM, SVMMA PETIT; e congiunta con altri corpi, con vn troncone d'Albero IMIS HAERENS AD SVPREMA, col coltello in atto di tagliarla, SECTIONEM REFVGIT.

Fiamma.

Non douerſi vſare l'altrui Impreſe contra il Ruſcelli.

Io direi non eſſerci mai lecito ne per imitatione, ne per altro vſare l'altrui Impreſe, e benche il Ruſcelli ſcriua *l'Impreſe vſate da perſone grandi, le quali ſian già morte poſſono ſicuramente vſarſi da altri, pur che elle ſiano d'intētione vniuerſale, ò almeno conforme al penſiero di colui, che nuouamente le piglia ad vſare, percioche eſſendo ſtate prima di perſonaggi famoſi, non ſi può dire che colui, che di poi prende ad vſarle lo faccia per furto, ma per ingenua imitatione.* Sin quì il Ruſcelli. Io dico che ciò non concederei quantunque foſſero l'Impreſe conformi al ſuo intendimento. E ſe ciò non ſarebbe lecito fare viuendo quelle medeſime perſone, perche ſi dourà poi cōcederlo morte quelle? nō reſtano anco ſue? Tutte quaſi l'Impreſe che vanno attorno ne' libri riferite ſono per lo più de' morti, nientedimeno rimangono ſotto il lor nome, & il torle ſarebbe vn leuarle da loro, il che non mi pare che ſi debba permettere. E ſe ad alcuno ciò concedeſſi, à figliuoli concederei, li quali hereditando le facultà paterne, & hauendo ancora con l'educatione, & imitatione acquiſtato le virtù de' Padri, potrebbono, ſeguendo le pedate loro vſare etiandio i ſegni, e l'Impreſe. Di più à Scolari quelle de' Maeſtri, & à quelli che ſuccedono nelle catedre, ne gli vfficij e magiſtrati quelle de' ſuoi predeceſſori ſi poſſono permettere appartenenti però à quel carico preſo, ma non quelle ch'eſſi haueſſero fatto per iſcoprire diſegni loro particolari, che coſi ſarebbe vn voler mantenere quel ch'egli no haueſſero primamente promeſſo. Et forſe queſto vuole intendere di

E quādo pur ciò s'habbia à cōcedere à chi ſi conuenga.

ſopra

ſopra il Ruſcelli, quando le concede per imitatione, ammettendo ciò quando ſieno l'Impreſe di concetto vniuerſale, che in buona Impreſa nō credo poſſa eſſere mai, ſe non nel modo hora diſcorſo da noi, come per eſempio vno aſſunto in vn magiſtrato ſi fece Impreſa delle Bilancie col dire SVSPENSA LIBRAT, e poniamo che queſta ſi dipinga, e che reſti dipinta in quel luogo, doue ſi ſiede à giudicare, potrà in tal caſo eſſere tal' Impreſa preſa, & imitata dal ſucceſſore, ma però non ſi dirà mai ſua, & più lode hauerà egli nell'imitatione, e nella corriſpondenza alla ſignificatione di quella con l'opere, che nell'vſurpatione del corpo. Si che conchiudiamo douer apportare ſempre poco honore l'altrui Impreſa appropriata. *Bilancie.*

SE mò l'altrui Impreſa foſſe malamente formata, e che noi con viuezza, e ſpirito di motto aſſai la miglioraſſimo, all'hora sì ch'io l'vſarla concederei col Capaccio, e ſarebbe propria ſe bene fabricata ſopra quello d'altri. Anzi ch'io à ciò fare eſorto ciaſcuno poſciache hauendo noi ſtretto campo per inuentare per hauerſi già altri impoſſeſſato, & vſurpato le coſe, & hauuto il priuilegio, e l'antianità del tempo, veggiamo almeno d'acquiſtare la preminenza nella bontà, accioche hauendo eſſi l'honore dell'inuentione, reſti à noi la gloria della perfettione, la quale durerà vie più; anzi che verremo in queſta via loro à derogare, perche in occaſione ſempre ſi porteranno da gli Scrittori le più perfette, e l'altre ſi tralaſcieranno. *Impreſe malamente formate ſi poſſono appropriare.*

IL formare poi Impreſa ſopra vn medeſimo corpo da altri prìa tolto, ma non ſopra la medeſima qualità, ma ſopra diuerſa è quello che di ſopra loda, & inſegna il Bargagli: & coſi fare, è fare del ſuo, & non di quello d'altri. Facciaſi poi ò ſopra corpo ſolo, ò con l'accoppiarlo con altri, ſarà ſempre opera nuoua, & dell'ingegno che la formerà, e ne riporterà doppia lode, & dell'inuentione, & della perfettione, quando che perfettamente le formi.

IL Taegio non loda il pigliare i corpi vſati da altri, ſe ben foſſero vaghi, perche ſono ſimili alla vaghezza delle publiche meretrici, le quali per darſi in preda à tanti ſono poco pregiate. Nel che quando ſi tolga altra proprietà di quel corpo, non più viene ad eſſere commune l'Impreſa, eſſendo alcuni di parere che dette figure vſate da altri, mentre che ò con la nouità, ò vaghezza del ſignificato, ò pure con la leggiadria, ò chiarezza del motto ſi variano da quelle, che prima ſono ſtate vedute, facciano l'Impreſe lodeuoli. Qual ſia più difficile l'inuentarle, ouero il riformarle, non fa dubbio, che per commun parere de gli Scrittori difficiliſſima è l'inuentione, ancor che facile non ſia la riforma. *Corpi vſati porſi in Impreſa lodeuolmente.*

QVA-

QVALI IMPRESE SIENO PIV NOBILI, e migliori le tolte dalla natura, ò le formate dall'arte.

Cap. XXX.

Opinione del Bargagli.

DISCORRE di ciò à lungo il Bargagli, e finalmente conchiude quelle Impreſe eſſere più nobili e migliori, che preſe ſono da corpi naturali; ſoggiunge poi nel fine che la forma, & l'anima dell'Impreſa prouiene dall'ingegno dell'huomo, e che tanto l'artificiale corpo, quanto il naturale viene eſſentialmente informato. Io circa queſto

Dell'autore.

direi che può auuenire che alcune Impreſe pigliate dall'arte rieſcano più belle e migliori d'altre leuate dalla natura, & all'incontro parimente. Si che non dobbiamo prendere da corpi la bontà, e la nobiltà dell'Impreſa, ma ſi bene quelle c'haueranno più ſpirito, & che più viua, e gratioſamente ſpiegheranno il loro concetto, douerannoſi ſtimare più nobili, e migliori, ſenza riſguardare l'eſſere della coſa; la quale prenderà nell'Impreſa la ſua nobiltà dalla viuezza della ſpiegatura, & non da ſua natura.

La bontà dell'Impreſa donde ſi prenda.

Et queſto perche la bontà e nobiltà d'vna coſa ſempre prouiene dalla ſua forma come quella che dà perfettione alla materia & al tutto. E ſe la forma è tutta dell'Arte, come egli altresì afferma, douranno adunque eſſere tutte vguali in bontà? Non dico io, percioche ne ſaranno di quelle c'haueranno più nobil forma, cioè più nobil eſſere, più nobil modo, e con più leggiadria, ſpirito, e viuezza ſpiegheranno il loro concetto; onde queſte douerannno eſſere giudicate più belle e migliori, non prendendoſi mai la bellezza, ò la bontà d'vna coſa dalla materia principalmente,

Materia accreſce nobiltà nelle coſe.

ò dal luogo, donde ne viene. Non niego io già che la materia nell'arte non accreſca la nobiltà, ma dico bene che nell'Impreſe ella ſi dee principalmente pigliare dalla forma, cioè dal modo di congiungere la forma alla materia, e dalla dichiaratione, la quale ſi faccia con iſpirito & leggiadria. Dico col Bargagli parimente, che quelle Impreſe, le quali ſono leuate quaſi immobil ſegno, doue habbia ſempre l'autore à dirizzare l'operationi, hanno maggior preminenza di quelle, che tali non ſaranno, ouero che ſaranno fatte per vna tal qual occaſione, ne più haueranno a ſeruire. Et ciò ſtimo che ſia detto ragioneuolmente pigliandoſi la nobiltà non ſolo dalla forma (come fin'hora habbiamo detto) ma etiandio dal fine della coſa medeſima.

Impreſe di concetto che dura in vita più nobili di quelle fatte per vna occaſione tanto.

Nobili l'impreſe che ammettono più ſentimenti.

SIMILMENTE quelle ſaranno più pregiate, e più degne, che capere potranno più ſentimenti ſotto vna medeſima proprietà, & verranno in vna tal guiſa à dilettare, e giouare più di quello, che l'altre faranno.

Do-

Douendo ciò fare ogni Impresa, per la qual cosa fù ella da alcuni stimata parte di Poesia. Onde con l'Imprese giouiamo à noi stessi, perche oltre al palesare l'occulta nostra intentione, sottoscriuendoci quasi di propria mano per vna certa stipulatione di figure, e parole obligliamo noi medesimi all'osseruanza dell'irretrattabil promessa fatta, la quale essendo di virtuosa, e profitteuole intentione, ci viene à recare bene, & honore: E' poi gioueuole ad altri, percioche con vn tal esempio, & con vna tale inuentione viene altri ad infiammarsi. Il che è vero non solo appresso i presenti; ma à lontani, & à posteri seruono ancora come ritratti de gli animi nostri non altrimente, che de' sembianti s'auuenga, e delle fattezze de' corpi. Ciascheduno adunque procuri si come fà della faccia, lasciar dell'animo suo certo, e viuo ritratto, & accendere con l'Impresa non potendo con la lingua quei, che verranno dopo di lui.

Imprese dilettano, e giouano.

HAVENDO noi nell'Imprese à considerare la bontà, e la nobiltà dalla forma principalmente, dal fine poi, e poco per non dir nulla dalla materia (come determiniamo di sopra) resterà anco deciso quello che scriue il Capaccio, tra l'Imprese naturali quelle essere più nobili, nelle quali si pongono due corpi per antipatia, come il Leone, & il Fuoco, l'Elefante, & il Porco, cioè, ch'etiandio tra queste quelle saranno migliori, & più degne, che più degnamente spiegheranno il concetto conforme à quello che poco fà habbiamo conchiuso.

S'ALCVNO addimandasse di che schiera si hanno à giudicare l'Imprese composte di strumenti, & d'opere d'arte, & di parti, ò corpi di natura. Il Bargagli annouera queste tali nel numero di quelle che sono tolte dall'arte, & io à quella parte, doue che più haurà la proprietà relatione. Non considero nè attione, nè passione di quei corpi, perche soura & l'vna, & l'altra potrà essere fondata l'Impresa. Per tanto da quello, donde sarà preso il fondamento, giudico io douersi dire l'Impresa, ò d'arte, ò di natura.

Imprese cõposte di corpi di natura, e d'arte, à qual parte si riducano.

DEL NOME DELL'ACADEMIA, ET ACADEMICO, & del Caualiere come ſi debbia cauare dall'Impreſa, & della corriſpondenza, che deue hauere con eſſa.

Capitolo XXXI.

VOGLIO, che in queſto capo conſideriamo partitamente come il nome dell'Academico, ò dell'Academia ſi debbia dall'Impreſa cauare, e ſe meglio dall'atto preſente, ò paſſato, ſe meglio Perſeuerante, ò Perſeuerato, Sicuro od Aſſicurato, Trasformante ò Trasformato, Formante od Informante, ò Formato, & Informato, quando però e l'vno, & l'altro da lei trarre ſi poſſa vgualmente. Et s'è lecito in vece di aggiunto, pigliare vn nome proprio, ò ſignificante ſoſtanza come l'Arcano, l'Epicuro, l'Endimione, il Gerſone, il Giudice, l'Irocodro, il Mietitore, il Moſcio, il Plotino, il Proteo, il Satiro, il Viandante, lo Stilbeo; e de' Caualieri l'Azzale, il Re Antenore, di che ſin'hora, ch'io ſappia, non ci è ſtato alcuno, che ne habbia fauellato à pieno, & all'aperta. Similmente ſe riſguardando l'Impreſa à virtù, & à perfettione, s'habbia l'autore à prendere il nome dall'atto imperfetto, ò dalla perfettione di quello. Il tutto m'ingegnerò di diſcorrere non ſolo col parere d'altri, e con la ragione, ma con l'vſo ancora dell'Academie Generali, le cui Impreſe non ſaranno ſtate dirizzate ſe non col conſenſo, e parere di molti, e queſti de' più dotti.

Nomi Academici don de ſi poſſano prendere.

Ritrouo io dunque i nomi Academici tratti primamente dall'atto, attione, paſſione, operatione, ouero vſo de' corpi poſti nell'Impreſe. Secondariamente dal corpo medeſimo. Terzo dal principio, ſtato, conditione, qualità, ò termine *à quo* (per coſi dire) cioè dall'imperfettione, in che ſi trouano eſſi corpi Academici. Quarto dal termine *Ad quem*, cioè dal fine. Quinto dalla Città doue è eretta l'Academia. Seſto dal luogo, ò ſito doue ſi ſogliono collocare i corpi dell'Impreſe. Gli eſempi faranno più chiaramente intendere quello, ch'io vò diſcorrendo.

Nomi preſi dall'attione, ò paſſione de' corpi.

DALL'atto, attione, ò paſſione de' corpi ſon detti gli Acceſi, gli Alterati, gli Ardenti, gli Auuolti, i Concordi, gli Eleuati, gli Eterei, ſe bene queſti poſſono anco eſſere coſi detti dal fine, i Gelati, gli Humoroſi, gli Humoriſti, gl'Incitati, gl'Induſtrioſi, gl'Infiãmati, gl'Infocati, gl'Informi, gl'Intronati, gli Occulti, gli Oſcuri, i Racchiuſi, i Rinouati, i Rozzi, i Secreti, i Solleciti, i Sõnacchioſi, gli Suegliati, gli Suẽtati, i Trauagliati, gli Vniti.

Dal corpo.

DAL corpo i Catenati, i Chiauanti ò della Chiaue, i Cruſcanti ò della Cruſca, i Leſinanti ò della Leſina, gli Olimpici, i Sireni.

Dal termine imperfetto de' corpi.

DAL principio, cõditione, ò imperfettione, in che ſi trouano i corpi come gli Addormẽtati, gl'Immaturi, i Rozzi, gli Oſcuri; ſe bene gli Addormẽtati nõ dice coſa che ſi ritruoua nel corpo dell'Impreſa, ma coſa che ſi

ritruoua

ritruoua ne gli huomini, da i quali per leuarla ſerue poi il preſo corpo.

Dal termine *Ad quem*, e dal fine, ouero dall'effetto, & accidente, che ne conſegue ad vn tal corpo, ò ad vna tal attione di quel corpo come gli Accordati, gli Affidati, gli Aſſicurati, gli Aſſorditi, gl'Illuſtrati, i Puliti, i Raffrontati, i Ricourati: Se bene queſti poſſono eſſere nominati dall'vſo del corpo, à che ſerue l'Antro, gli Schiumati, gli Vnanimi. *Dalla loro perfettione e fine.*

Dalla Città in cui ſono come l'Academia Fiorentina, Veneta, e Vinitiana. Nè creda il Lettore eſſere la medeſima la Veneta, e la Vinitiana. Per cioche ſe bene queſte due voci in altro ſignificãdo ſono ſinonime, e ſignificano l'iſteſſo, quì però preſe in ſignificatione d'Academia fanno diuerſità; poi che la Veneta hà per corpo vna Palificata à modo di quelle che ſi fanno in Vinegia quando ſi vuol fabricare col motto HINC ATTOLLERE MOLES; & la Vinitiana ha la Fama col verſo COSI DAL BASSO ME NE VOLO AL CIELO. Si fanno dell'altre nominationi come dal luogo in cui ſi ſuol porre il corpo preſo: onde forſe gli Hortolani ſi diſſero da Priapo loro Impreſa, la cui forma, e figura ne gli horti era ſolito porſi da gli antichi. Dall'atto, & attione de' corpi ancora, ma cõſiderata però quella attione ne gli huomini come gli Oſtinati. Poſciache le Piramidi loro corpi, & tutte l'altre coſe priue di sẽſo ſi dicono ſtabili, e ferme, gli animali s'appellano Reſtij, e gli huomini oſtinati, & pertinaci; ſi che è vn cotal nome preſo dall'atto, ò cõditione della figura, conſiderata però quella nella volontà dell'huomo. Molti altri ſono nominati non dall'attione, nè da altro appartenente all'Impreſa, ma dall'intentione più toſto, affetto, od eſercitio de gli Academici come i Filarmonici amatori di Muſica, i Filareti di virtù, i Filomati di Studio, i Filomeli di Canto, i Fileleuteri di Libertà, i Partenij dalla Vergine, & dalla loro buona mente, & intẽtione, gli Ariſofi dalla Guerra Guerrieri, gli Hoploſofiſti ſapienti nell'armi, i Conſpiranti. Similmente gl'Inſenſati dalle Grù non sò da che ſi chiamaſſero, ſe non per *Antitheſin*, i Riſoluti più dall'animo loro, che dal corpo dell'Impreſa, ch'è la Fornace; quando che non voleſſero ancor eſſi la neceſſità c'hà il fuoco nell'operare, trarre & applicare alla volontà, & libertà dell'huomo come fecero gli Oſtinati: i Sicuri dal deſiderio, ò dalla Dottrina, e protettione dell'autore, che voleano ſeguire più che dal Sole, & ſimili. *Dal luogo, ò Città.* *Palificata.* *Fama.* *Dal luogo, doue ſi colloca il corpo.* *Dall'intentione, affetto, eſercitio, diuotione de gli Academici.*

Dico adunque col Bargagli douerſi il nome ò di Academia generale, ò d'Academico particolare pigliare dall'Impreſa in maniera c'habbia qualche relatione, e corriſpondenza col corpo (come altroue ſi è detto) il che doueraſſi maggiormente oſſeruare nelle communi, & il non hauere queſta corriſpondenza fie maggior vitio in queſte, che nelle priuate. Di che viene ripreſa quella de gl'Inſenſati di Perugia, (come accenniamo di ſopra) la quale è d'vna ſchiera di Grue con vn ſaſſo fra' piedi, e col gozzo pieno di rena, col brieue VEL CVM PONDERE, addimãdandoſi Inſenſati ſenza alcuna corriſpondenza all'Impreſa, ſe non per cõtradittione, e per antitheſi. *Nome Academico douer eſſere conueneuole al corpo dell'Impreſa.* *Grue.*

titheſi. Quella de gl'Intronati con la Zucca di Sale è biaſimata altresì, ſe bene queſti dall'intronamẽto, che ſogliono fare le Zucche vuote percoſſe, poſſono eſſere appellati: Credo, che tali debbiano eſſere gli Ariſoſi, gli Hiploſofiſti, gl'Innominati di Parma, i Deſioſi in Pauia, i Partenij tutti, e che poche altre ſi trouino, che nõ habbiano in qualche modo relatione all'Impreſa. Da che ſi può trarre ragioneuolmẽte regola ferma di douerſi ciò oſſeruare, quando coſi ſi vede fatto cõmune, e gratioſamente da tutte.

Dalla perfettione del corpo poterſi nominare gli Academici.

Aggivngo di più, che riſguardando per lo più à virtù, & à perfettione l'Impreſe, ſi può prẽdere il nome & dall'atto imperfetto, e dall'opera perfetta. Et che coſi ſi poſſa, nè che ſiamo aſtretti pigliarlo dall'atto imperfetto l'accenna il Bargagli mentre biaſimãdo l'Impreſa della Città di Caſal di Monferrato per eſſere d'opera perfetta, che nõ s'habbia à compire, eſſendo formata di Sole, e di Luna piena, ſcriue *non dico ciò per lo nome preſo de gl' Illuſtrati, il quale ſi comprende non hauere già da eſſere che l'Imperfetto mandi à douerſi rendere perfetto, baſtando ſolamente ch'eſſo con le figure conſuoni.* Si che la biaſima dallo ſtato il più compiuto, nel quale ſi ritruoua la Luna verſo il Sole, e nõ perche il nome ſia di coſa perfetta. Oltre al Bargagli la ragione il cõferma, poi che dal fine, e dalla perfettione ſi deono nominare gli affetti, e le coſe, adunque ſi potranno l'Academie, e gli Academici dalla perfettione, & dall'attione perfetta de' loro corpi addimandarſi. La qual perfettione ſe bene non haueſſero à pieno cõſeguito, baſta che habbiano l'animo à quella, e che col mezo dell'Academia, e delle loro operationi vogliano colà incaminarſi. Coſi ſi nominano oltre à gl'Illuſtrati, i Riſchiarati, i Rinouati, i Riſoluti, gli Eleuati. La onde da quello che ne diſcorre il Bargagli cauiamo ch'ei vuole, che l'Impreſa ſpecialmẽte generale, non habbia attione perfetta, e compiuta, in modo che non ſe le poſſa aggiugnere più perfettione, che per ciò taſſa quella de gl'Illuſtrati. Et in vero non è da ſprezzarſi cotale oſſeruatione. Imperoche ſe conſidereremo tutte l'Academie vedremo eſſe hauere queſto auuertimento oſſeruato. Poi che non è fornita l'attione ne gli Ardenti, Acceſi, Auuolti, Humoroſi, Informi, & altri. Et ſe bene in queſti altri Affidato, Agitato, Infiãmato, Ricourato, Eleuato, e ſimili il nome per eſſere di tempo paſſato, ſignifica atto perfetto, non è però, che nel corpo ciò ſi vegga fornito, ne meno che la ſignificatione affatto lo dica col terminare l'attione, la quale quiui continoua ancora. Anzi poſſiamo dire, che ſi come nel Latino il *Circunſpectus, Conſideratus, Contentus*, & molti altri ritengono la ſignificatione attiua, cioè *pro eo qui circumſpicit, qui conſiderat, qui continet:* & all'incõtro *euidens negotium quod videtur, non quod videt, indulgentior facies pro pulchra, cui alij indulgent, non quæ alijs indulgeat, Fili indulgẽtiſſime, cui indulgeo* voci attiue, le quali ſignificano per modo di paſſione; coſi queſti tai nomi nel volgare noſtro ſignificano coſa permanente, e che duri ancora, ma che habbia già cominciato come gli Addormentati, Acceſi, Agitati, Ricourati

Impreſa generale non habbia attione perfetta.

Lorẽzo Valla lib. 1. c. 30.

quei

quei che dormono, che ardono, che si muouono, che si ricourano.

Possiamo dunque considerare nell'Impresa l'operatione del corpo, ò de' corpi se sono più, & insieme il soggetto, che attualmente riceue quella operatione, ouero quello, che la possa riceuere, bisognando, ch'ella necessariamente ad alcuno s'applichi, e s'vnisca non potēdo da se stare, ogni qual volta sia di quelle operationi, che fanno dall'agente nella materia passaggio come per esēpio ecci in Pisa l'Academia de' Rozzi, i quali hanno la Colonna di rozzo marmo in atto di pulirla con motto CONFRICANDO POLIT, e s'addimandano Rozzi, nome tolto dalla qualità, ò conditione del corpo, ch'è la Colonna rozza. Si poteuano (e ferua per esempio) intitolare dall'attione i Puliti, ò Ripuliti, i Lisciati, ò qualche altro tale. Gl'Informi poteuansi dire Informati, Formati, ò Formanti: Gli Sueglіati, Sueglianti, gli Occulti Occultanti, gl'Infocati, gl'Infiammati, Infocanti, & Infiammanti dall'attione di quello altro corpo operante, tutto ciò si vollero più tosto cosi chiamare; perche s'altramente haueſſero detto non haurebbono alcuni di loro potuto forse esplicare quello concetto, ch'essi bramauano volendo dimostrare dipendenza nel riceuimento d'vna tale attione; ma dato, che in vna, & altra maniera haueſſero potuto mostrare il loro intendimento, sarebbono tassati d'alterezza. Imperoche venendo gli Academici ad attribuirsi col nome l'attione di quel corpo, deono mostrarsi nell'attribuirsela patienti, e con vn tal modo di significare, mostrare di riceuere cotal'attione da alcuno agēte, e d'altronde hauere la loro perfettione, la quale si come per propria operatione arrogarsela è temerità, e presuntione, & il dirlo anche odioso, cosi in questa guisa appropriarsela, dà à significare natura piaceuole, e modesta. Il che fa acquistare gratia à gli autori appresso coloro, che veggono, ò leggono le loro Imprese, come appunto de gl'Illustrati. S'haueſſero essi detto Illustrāti, come in rispetto à i corpi dir si poteua, sarebbe stato segno d'arroganza, ma gl'Illustrati tutto che tal voce dica perfettione, percioche la dice con significato di riceuerla d'altronde, viene ad essere lodeuole nome. Similmēte il chiamarsi dall'atto imperfetto è segno di modestia come gl'Immaturi, i Confusi, gl'Informi, gl'Innominati, quando però vn tal'atto imperfetto non habbia in se biasimo, e riprensione, e sia vitio come i Rozzi, gl'Intronati, Ostinati, Insensati, Suentati, e de' particolari l'Affumicato, l'Arido, l'Arsiccio, Bizzarro, Caliginoso, Cieco, Ebrio, Furioso, Loscо, Lunatico, Ottuso, Pertinace, Ruuido, Stordito, Testareccio, molti de' quali si confanno co' nomi generali Intronati, & Insensati, onde non poteuano altro nome pigliare i particolari per corrispondere al commune; ma però con poca honoreuolezza, se non suppostа la generale nominatione, douendosi schiuare ne' nomi, & l'arroganza, & il vitio. Nè dobbiamo noi mai mostrarsi nell'attioni nostre alteri, ò superbi, ma nè meno vili, e da poco. Il che si fà, ò col presumersi, ò con l'auuilirsi. Et si come ci è vie-

Colonna.

Gli Academici col nome s'attribuiscono l'attione, ò qualità de' corpi

Il nominarsi dall'atto imperfetto è segno di modestia, quando l'imperfettione non sia vitio.

tato dalla modeſtia, e prattica ciuile il lodarſi, coſi lo ſprezzarſi è contra ogni douere conforme al detto *Nec te culpauerit ipſe*.

PER la qual coſa quelle attioni, che s'operano ben con lode, ma ſenza nota di biaſimo, ò di preſuntione, poſſono dar nome à gli Academici come i Solleciti, i Perſeueranti, gli Eguali, i Concordi, gli Vniti, gli Vnanimi, non coſi gl'Induſtrioſi, gl'Ingenui, poi che in queſti troppo preſumono gli Academici, & arroganti ſi moſtrano, in quelli ſenza alcuna arroganza ſi lodano.

Douer eſſere differenza tra'nomi Academici, e Caualleresch.

FACCIO anche differenza nella denominatione d'vna Academia de'Caualieri, e d'vna di letterati. Percioche molti nomi ſono più confaceuoli al meſtiere dell'Armi di quello che ſiano conueneuoli alla profeſſione di lettere, e gli arroganti vie meglio conuengono à Caualieri, che à letterati non fanno come i nomi, Accordati, Alterati, Anhelanti, Catenati, Delij, Humoroſi, Infiammati, Inſenſati, Intronati, Riſoluti, Suentati, Trauagliati: e de' particolari l'Affannato, l'Ammartellato, l'Animoſo, l'Ardito, l'Arreſtato, l'Arriſchiato, ò Ariſicato, l'Aſſicurato, l'Auuampato, l'Auuertito, il Bizzarro, Capriccioſo, Commoſſo, Coraggioſo, Coſtante, Diſatmato, Atheneo, Bianteo, Cintio, Faunio, Incognito, Inquieto, Magnanimo, Furioſo, Oppreſſo, Paſiteo, Raſſettato, Riſentito, Sbattuto, Sconoſciuto, Smarrito, Spenſierato, Stilbeo, Teſtareccio. All'incontro alcuni altri più à letterati, e ſtudioſi conuengono come gli Eterei, i Gelati, gli Eleuati, i Perſeueranti, i Racchiuſi, i Ricourati, i Solleciti, i Secreti, gli Vnanimi, gli Vranij, de' particolari l'Accommodato, l'Accurato, Acuto, Aſſiduo, Circoſpetto, Conſiderato, Conſideroſo, Deliberato, Eſtenuato, Filalete, Filareto, Filopono, Gerſone, Giudice, Intento, Notturno, Ortofilo, Ottuſo, Profondo, Pronto, Quieto, Sennuto, Seuero, Singolare, Solitario, Solleuato, Soſpeſo, Suegliato, Tranquillo, Vigiláte, Viuace, & altri tali ſenza che tutti gli racconti. Non nego però, che ſenza biaſimo non ſi poſſano detti nomi accommunarſi, perche direi contra la verità. In oltre verrei à biaſimare quelli c'haueſſero fatto altramente, che mio penſiero non è, hauendomi anzi propoſto dal commune vſo cauare i precetti, e le regole di formare Impreſe. Ma dico bene, che vn nome è più appropriato, e proportionato ad vna qualità di perſone, che ad altre, e l'oſſeruãza etiãdio in queſta coſa moſtra giudicioſo l'autore. Aggiũgo, che i nomi Delio, Cintio, Atheneo, Bianteo, Faunio, Paſiteo, Stilbeo, Etereo, Partenio, Vranio ĩ quãto alla ſignificatione loro poſſono accõmodarſi beniſſimo à ſtudioſi, ſignificãdo coſa di Febo, di Delo, di Minerua, ò ſeguaci, od habitanti d'Athene, e ſimili, & i letterati, e Poeti hãno p loro Dio Apollo, e Minerua; lo Stilbeo, che vuol dire di natura Mercuriale, e Mercurio fa gli huomini ſagaci, aſtuti, & eloquẽti: ma in quãto al nome coſi deriuato, e poſſeſſiuo, e più confaceuole sẽza dubbio alcuno cotali nomi à Caualieri, che à Studioſi. La ragione è, che i Caualieri p ordinario ſogliono sẽpre hauere il lor capo, e duce

Nomi più propriij d'Academici, e letterati.

Perche alcuni nomi s'appropriano più à Caualieri, che à letterati.

ſotto

ſotto cui vãno eſſi cõbattendo, che non coſi i letterati, li quali ſe bene nel leggere ne gli ſtudij, e nello ſtudiare hãno i loro maeſtri Ariſtotile, Pietro Lombardo, S. Tomaſo, Scoto, e coſi i Leggiſti i loro Bartolo, e Baldo: nell'Academie poi, nelle quali diſcorrono, non ſi propongono alcuno maeſtro, ò duce commune, ma ciaſcuno ne' loro diſcorſi, nelle loro opinioni, ſeguita il proprio ſenſo, e qualunque più gli aggrada. E quando ſi foſſe dirizzata, ò ſi dirizzaſſe qualche Academia, nella quale ſi propone ſſero gli Academici di ſeguire alcun famoſo dottore coſi nell'opinione, come nella difeſa dall'oppoſitioni di coloro, che diuerſamente ſentiſſero, à queſti mentre haueſſero con tale ſcopo, io gli concederei vn tal nome poſſeſſiuo, ò deriuatiuo, come fù in Vinegia nell'Academia de' Sicuri, li quali haueuano per iſcopo di ſeguitare ſolamente S. Tomaſo, e di difendere nelle loro attioni la dottrina di quel Santo, onde ſi diſſero Sicuri, & fù cotal nome trouato dal Padre Maeſtro Santi intendentiſſimo Padre nella Teologia, volendo moſtrare, che queſti Academici ſi riputauano Sicuri in ſeguitando la dottrina di queſto Santo. Io voleua più toſto il nome d'Aſſicurati, il quale mi pareua più appropriato à ſignificar queſto concetto. Reſtò la coſa irriſoluta, e ſi chiamauano in vna maniera, e nell'altra, & per la diſunione, che nacque per altro hebbe poco fondamento l'Academia. A queſti poteua conuenire il nome di Tomei per non dire il commune Tomiſti, li quali ſi come gli Scotiſti dal loro duce s'appellano. Il che ſi conferma da gli Ordini de' Caualieri, che s'intitolano dal loro capo, ò protettore. Il chiamarſi etiandio da i luoghi doue ſono, ò dai corpi, è più proprio de' Caualieri, che de' letterati, il che fù oſſeruato da nobili, e generoſi animi de' Signori Padouani nell'Academia loro de' Delij vltimamente dirizzata, che dal luogo dell'Iſola di Delo ſi dicono. La Veneta e Vinitiana, ſe foſſero di Caualieri, ſarebbero meglio nominate. Parimente i Catenati, e quei della Chiaue, della Cruſca, della Leſina, il che non fù oſſeruato in altre ſimilmente Academie, come de' Solleciti, de' Perſeueranti erette per Caualieri. E' ben vero, che in molte Città ſi fanno l'Academie communi, le quali ſeruono all'armi, & alle lettere, à Caualieri, & à Studioſi, nelle quali biſognerebbe trouar nome, che ſi confaceſſe à gli vni, & à gli altri come potrebbono eſſere i nomi Affidati, Acceſi, Ardenti, Occulti, Innominati, Ricourati, & molti altri di quei anco addotti di ſopra da noi, & appropriati ſolamente à gli vni. Coſi è ſolo de' Caualieri il nominarſi non con vno aggiunto, ma con più voci come il Caualier d'Alta guida, d'Alta mira, del Segnato Moto, del Chiuſo Penſiero, del Conforme Deſio, del Diritto Sentiero, de gli Alti Penſieri, della Ferma Stella, dell'Aura Soaue, della Contraria Ventura, della Vicina Stella, Senza Paura, del Sole, dell'Honorato Contraſto, Spregia Fortuna nomi tratti da i corpi, parte dall'atto loro, ò da qualche altro accidente, che non coſi bene ſi direbbe l'Academico de gli Alti Penſieri,

Chiamarſi da i luoghi più proprio de' Caualieri.

Nomi communi à Caualieri, & à letterati.

Il nominarſi con più voci proprio de' Caualieri.

del Drittò Sentiero,e ſimili,e ciò perche l'vſo hà accommodato gli orecchi ne' libri di Caualleria à quelli, che non ſi è accoſtumato in queſti altri,de' quali il coſi dire pare che non faccia coſi buon ſuono,& altro non ci contraſta, che l'vſo, che ſi dee però mantenere.

Coſi con nome di ſoſtanza,ò proprio

Il chiamarſi ancora col nome proprio d'alcuno,ò col nome delle coſe pare à me, che più ſi conuenga à Caualieri, che ad Academici come il Re Antenore,il Caualiere Azzale,il Mietitore, l'Arcano, l'Epicuro,l'Endimione,il Satiro,il Viandante,& altri ſimili nomi d'Academici, à quali in quanto alla loro ſignificatione poſſono conuenire come l'Arcano, l'Epicuro, ma in quanto al modo di ſignificare, ch'è di ſoſtanza per eſſere nomi, che ſtanno da per ſe, non ben lor conuengono, e meglio corriſpondono à Caualieri, à cui nelle loro Moſtre,Gioſtre, & operationi è lecito il fingere,& il comparere ſotto nome antico d'altri, il che non è nell'Academico.

Impreſe particolari deono confarſi con la generale nel nome.

L'Impreſe particolari deono oltre alla conditione, che i nomi loro particolari ſiano tolti dalla particolare loro Impreſa, e che à lei, ò al di lei corpo ſieno proportionati, deono dico confarſi ancora col nome generale. Si che il nome particolare,& l'Impreſa particolare habbia relatione,e confaceuolezza,ò almeno non contrarietà col nome, e corpo generale, il che aggrandiſce, e nobilita l'Impreſa, come il Taciturno, ò il Tacito Affidato ha nome proportionato all'Impreſa ſua particolare,ch'è delle Grue,che volano alle Montagne,doue l'Aquile fanno i lor nidi col motto Tvta silentia, & al commune Affidato. Fra gli Vniti molti conuengono nel corpo, hauendo il medeſimo diuerſamente, il che io reco à maggior lode loro. Conuengono ne' nomi l'Adombrato,l'Arcano,l'Incognito, l'Intricato, il Notturno, il Nubiloſo, l'Offuſcato, l'Oſcuro, col generale Occulto. Coſi l'Adombrato, il Ricoperto, il Rugginoſo con l'Oſcuro, à cui contrari ſono l'Acceſo, l'Auuampato. Non contrari,ma diuerſi ſaranno quei che poſſono, e non poſſono eſſere inſieme l'Aggiuſtato,l'Arreſtato,il Diſunito,il Contrario, e ſimili. Ma perche n'habbiamo diſcorſo altroue trattando della Proportione,però mi rimetto à quello che colà hò ſcritto. Aggiungendo, che poche ſaranno quelle Impreſe particolari,che co' corpi generali non poſſano hauere qualche confaceuolezza. Poſcia che ſe l'Impreſa generale haueſſe per eſempio vn fiume, non ſolo i peſci nelle particolari, ma gli animali terreſtri per occaſione di bere, di paſſare, gli alberi per irrigatione, le barche, & i legni d'ogni ſorte,gli vccelli tutti potranno in qualche modo hauere à quella relatione. Se foſſe d'vn'Albero ſolo,fiumi,fonti, animali, vccelli potranno parimente hauere à quello qualche corriſpondenza. Si che facciaſi, che il nome quadri, ò almeno non ripugni al generale, e ciò giudico io douer baſtare.

Grue.

Cap.22.della Proportione.

Che l'Impreſe poi habbiano corriſpondenza con l'Arme della famiglia,

glia ò del Signore, ò Signora e Donna per cui vengono fatte, ò per via ancora d'Allusione, nõ posso io negare che quanto più corrispondenze, ò relationi elleno haueranno, altretanto non sieno più ingegnose per la difficultà, che in ciò si troua. Conchiudiamo dunque breuemente che il nome generale dell'Academie, e de gli Academici particolari si tolga dall'Impresa loro, à cui si confaccia: & i nomi particolari siano insieme proportionati al generale & commune. *Bargagli.*

DOVE SI DEBBIANO PORRE, O TENERE appiccate l'Imprese.

Capitolo XXXII.

MI pare tanto chiaro doue si debbiano attaccare l'Imprese, che souerchio fie di ciò discorrere lungamente, per ciò brieuemente mi spedirò non essendo cosa appartenente à formare Impresa. Scriue il Capaccio che deono l'Imprese essere conformi al locato come nelle sale campeggiano l'Imprese heroiche, nelle camere le delitiose, ne'giardini le boscareccie. Onde Gio. Luigi Mormile Caualiere richiedendolo che intorno ad vna sua fontana gli facesse alcune Imprese dell'Aquila simbolo della sua famiglia volse ch'ei l'accompagnasse con l'attioni fatte dal detto vccello nell'acqua. Si che scriue douersi auuertire che noi non erriamo con quei che nel Museo collocano i Ciclopi, e nella cucina il giudicio di Paride, ò nello studio l'Imprese d'arme, e nella sala de'libri. Il che è da lui detto ragioneuolmente. Se bene sarà anche vero quello che scriue Hercole Tasso, che la situatione nella cucina non farà men bella ò buona vna compositione, che si facesse in istudio vna trista. Ne questo da niuno si nega. Vien ben detto che saranno sproportionate al luogo, e mostreranno poco giudicio in colui che quiui l'hauesse collocate. Non voglio hora considerare se si diano Imprese, ò se si possano chiamare heroiche, deliciose, e boscareccie. E se sì; se così s'habbiano à dire, ò dal corpo, ò dal concetto, e dal fine. Perche da quello, che nel quarto capitolo habbiamo à sofficienza discorso, ciascheduno potrà saperlo da per se. Dico solo che l'Imprese de gli Academici si debbono tenere appiccate nell'Academie loro sianſi quelle di lettere, ò d'arme. Distrutte l'Academie per qualche accidente nello studio quelle di lettere, nelle sale quelle d'Arme: Quelle che si fanno per qualche altra occasione, e per comparire vna sol volta ò in Giostre, ò in Mascherate, ò in Comedie, ò in guerre si figurano sopra le Bãdiere, ne gli Scudi, ne gli Elmi, ne' Cimieri, nelle Soprauesti, nelle Scene, nelle Poppe delle

Lib. 1. c. 11.

Imprese deono essere conformi al luogo, doue si põgono.

Imprese doue s'habbiano à porre.

Ruscelli nel Giouio, et nel volume c. 3.

delle Naui ò Galee, portanſi ancora ne' Pendenti al collo, nelle Medaglie de' cappelli, ò berette, ne gli Anelli ſopra le Porte delle caſe, delle camere, ſopra le Portiere, ſopra le Cornici ò Fregi di ſpaliere, ne' quadri, appreſſo Ritratti, ne' Riuerſi, ne' Libri, in ſomma non ci è luogo proprio ſe non l'Academie, e fuor di quello lo ſtudio, à quelle di lettere, & à quelle de' Caualieri, i loro Portici, e Sale, l'altre poi à piacimẽto. Chi però voleſſe ornare tutta la ſua caſa d'Impreſe, oſſerui la regola del Capaccio di hauere ſempre l'occhio alla parte della caſa, e coſi ponga Impreſa di concetto, e di figure non diſdiceuoli al luogo. Quelle che ſi fanno come per ſempre, potrãnoſi figurare ne gli Arneſi ò Strumenti proprij del ſuo meſtiere, ſtudio, ò profeſſione, ne' ſigilli: Le Dõne parimente potranno hauerle ne' Coperchi de' loro ſpecchi, nelle loro caſſettine da teſta dipinte entro al coperchio, entro à loro coſcini ò guãcialetti da lauorare (ſe bene coſcini da coſcia parmi nome più proprio che guanciale detto da ripoſarſi ſopra la guãcia) nelle Catene d'oro, ne' Pẽdenti, Maniglie, Cintole, Anelli, e ſimili. Vuole il Bargagli che i Principi le poſſano figurare nelle loro Monete con l'eſempio del Prencipe di Carrara, e del Duca d'Vrbino, queſti fece ſtozzare in quelle il globo della terra con le parole d'Ouidio PONDERIBVS LIBRATA SVIS: Quegli vna Botte ſenza fondo con legna che abbruciano come ſi ſuol fare nell'allegrezze cõ le parole Tedeſche che vagliono DI BENE IN MEGLIO. Il che io non nego, ma ben'affermerei più volentieri che ciò faceſſero in quelle Medaglie ò Collane, che donano ad alcuno per ſegno della loro gratia, e per honore, del merito di colui con ſignificatione di qualche loro diſegno e penſiero intorno à tal propoſito, ò à tal dono.

Bivelli.

Globo della Terra.

Botte.

DELLE CONDITIONI ET REGOLE di formare l'Impreſe.

Capitolo XXXIII.

AVENDO hauuto dell'Impreſe lungo trattato, e dato il modo di formar quelle credo, che non debbia eſſere diſcaro ad occupato lettore il vedere in vno raccolto quel tanto che diffuſamente in diuerſi capi ſcriuiamo. Il che quì ſi farà sì per ſupplimento di qualche coſa che s'haueſſe à caſo tralaſciato, sì anco per commodo di chi legge, c'habbia ſuccintamente in vno raccolte le conditioni dell'Impreſe, ſenza che tutti i capi nell'occorrenze rilegga e rauuolga per formarle. E ſaranno quì inſieme vnitamente addotte le conditioni non pur neceſſarie, ma quelle etiandio, che ſono per rendere più vaga, e più gentile l'Impreſa.

RI-

RICHIEDE l'Impresa necessariamente, & figura, & motto, richiedasi poi questo ò come anima, ò come instrumento, ò come differenza determinante l'indifferenza di quel corpo ad vna tal proprietà, ò per meglio dire similitudine, s'è detto di sopra, hora basta quì che diciamo che egli vi si deue necessariamente. *Gio. Torq. Barg. Herc. Tasso.*

CHE le figure senza il motto, & il motto senza esse, l'vn senza l'altro non esprimi l'intentione dell'autore, in che pecca quella di Cupido, che saetta vn Cuore con l'inscrittione A GLI STRALI D'AMOR SON FATTO SEGNO. *Ruf. Barg. Taeg. Biral. Herc. Tasso.*

C'HABBIANO proportione le figure, sè più sono, tra esse, vnione col motto, e corrispondenza con l'intentione dell'autore per esplicatione del suo concetto, il quale si caui dall'Impresa per via di somiglianza, & s'applichi all'autore di quella per via di Metafora. Queste due conditioni s'osserueranno quando che il motto s'approprierà alla figura in modo, che di essa si verifichi. Il che si fà con l'esplicare alcuna proprietà, vso od accidente del corpo, e non sarà il motto alla guisa di quelli LVMINE GAVDET & FRACTA MAGIS FERIVNT, il primo scritto al Vipistrello, il secondo ad vn fascio di Strali, & Archi spezzati. *Gio. Ruscelli. Tasso. Vipistrello. Strali.*

CHE le parole del motto siano proferite ò dalla figura per via di Prosopopea, ò da altri che di quella fauelli in terza persona. *Torq. Barg. Biralli.*

CHE nell'Impresa non vi si ponga figura humana. Il Ruscelli la glosa con l'habito ordinario, ma si bene vestita oltre al costume in qualche rara, e nuoua maniera, la cui glosa è da alcuni abbracciata, da alcuni nò. *Gio. Ruscel. Barg. Herc. Tasso.*

CHE l'Impresa non habbia colori come significanti, si come ha la Liurea; si concedono però quelli in essa per ornamento de'corpi, ò per meglio al viuo, & al vero quelli rappresentare. *Gio. Ruscel. Barg.*

CHE sopra l'allegoria non si fondi l'Impresa. *Barg. Herc. Tasso.*

CHE l'Impresa risguardi sempre le cose presenti, ò da venire, e serui per segno, e dimostratione dell'Impreso pensiero, stato od affetto senza alcuno precetto ò ammaestramento. *Ruscel. Cont. Barg.*

NELL'Impresa hanno ad essere due sensi vno per cosi dire letterale, e l'altro mistico od allegorico, diciamo noi Metaforico. Il letterale è quello che s'attribuisce alla figura dell'Impresa: L'Allegorico ò Metaforico quello che s'affà all'autore per esempio nell'Impresa della Fiamma col motto DEORSVM NVNQVAM, il letterale è che la fiamma non mai si muoue verso la terra, il Metaforico è che l'autore dell'Impresa ha tutti i suoi pensieri sempre riuolti al Cielo, la qual conditione s'osseruerà quando si formeranno i motti conforme alle regole date da noi. E cosi si verificherà quello che scriue il Taegio, cioè *Barg. Areſi. Fiamma.*

CHE l'Impresa tutta habbia significato diuerso dal proprio delle figure, che per ciò riprende quella de'rami di Palma, e di Cipresso col motto ERIT ALTERA MERCES, doue il significato di tutta l'Impresa, non è diuerso dal proprio delle figure, le quali sono Geroglifici di vittoria & di morte. *Barg. Taegio. Ramo di Palma e Cipresso.*

QVE-

QVESTE ſtimo io neceſſarie & principali, l'altre che s'addurranno, ſaranno per fare più bella, più vaga & più ſingolare l'Impreſa.

Barg. Biralli nelle concluſioni. CH' ella ſia fondata ſopra proprietà naturale od vſo artificiale de' corpi preſi, la qual proprietà non ſia finta, non falſa. Non è conditione communemẽte abbracciata facẽdone molti ſopra proprietà finte e fauoloſe.

Gio. Torqu. Barg. Bir. CHE ſia di bella viſta, vaga e riguardeuole all'occhio, ò per le figure preſe, ò per li colori: Vuole il Giouio far bella viſta l'Acqua, il Bargagli è di contrario parere, taſſando per ciò quelle del Fiume col motto ALTIOR ET NON SEGNIOR, & VIRES ACQVIRIT EVNDO. Noi poſſiamo accordargli dicendo far bella e grata viſta l'Acqua, non però tanta, che non ci ſieno altri corpi molto più vaghi di quella.

Fiume.

Gio. Ruſc. Torq. Cap. CHE non ſia l'Impreſa tanto oſcura c'habbia biſogno della Sibilla per interprete, ne di ſentimento tanto alto, e profondo, che ci voglia vn commentario Platonico: Ne tolta da proprietà tanto lontana e naſcoſta, che per ritrouarla ci preſti la lucerna Diogene, od Ariſtofane, ne meno tanto chiara, e commune che à molti corpi s'adatti.

Barg. Areſi. CHE la figura dell'Impreſa ſia dipinta come imagine di coſa operante e mouẽteſi; perche viene coſi la figura à dilettare maggiormente, & ad eſprimere più viuamente nell'animo noſtro la ſua proprietà.

Barg. Bir. ALCVNI vogliono che non ſia di coſe fauoloſe, ne meno di coſe ed animali particolari, li quali non vengano communemente conoſciuti. Quanto alle fauole non è conditione accettata da tutti, eſſendo l'vſo dell'Academie in qualche parte contrario, l'altra è conditione lodeuole ma non neceſſaria.

Gio. Cap. Taeg. L'IMPRESE deono eſſere modeſte, non altere, ſuperbe e preſuntuoſe, ne che diano materia à maldicenti di motteggiare contra l'autore di eſſe. Se bene ciò ſi potrà in parte fuggire col pigliar corpo communemente di non ſiniſtro concetto, non già in tutto, non vi eſſendo coſa quantunque buona, che non poſſa da lingua maldicente eſſere taſſata.

Bir. Ruſcelli. L'IMPRESA deue eſprimere l'animo, ò lo ſtato del ſuo autore, e non quello d'altrui; ne ſi deono fare Impreſe per moſtrare ne la ſua, ne meno l'altrui auaritia, inhumanità, fierezza, ſciocchezza, od altro vitio, e difetto. S'intende delle noſtre proprie, non di quelle ch'à queſti fini ſaranno ordinate.

Torq. Rota. Chiocco. HABBIA l'Impreſa del marauiglioſo; il che non ſi fà già (come crede il Contile) dall'oſcurità dell'Impreſa per proprietà recondita, e per parole oſcure, ma conſiſte la marauiglia nell'inuentione, nell'applicatione, nell'eſpreſſione vnite inſieme, ma più nell'applicatione acconciamente fatta.

Gio. Bir. SARANNO più belle, e più vaghe l'Impreſe, che potranno hauere più d'vna eſpoſitione, pur che ciaſcuna le quadri, e le ſi conuenga bene, e ſia di buon ſentimento.

CHE

Che non siano hereditarie si come l'Arme, ne si vsino da figliuoli e nepoti, se non per trofeo e memoria de' loro maggiori, ma non per imagini de' loro concetti. *Torq. Rusc.*

Che l'Impresa si possa non solo in pittura, ma col gesso, e col carbone figurare in modo che da tutti sia conosciuta & intesa la figura. Conditione non necessaria volendo la pittura il Ramo d'oro di Virgilio, il Pomo di Paride, e dell'Hesperidi, il Chaos de' Cõfusi; e pochi saranno gli animali, & vccelli, che senza colore si possano ageuolmente discernere. *Palazzi.*

Che il concetto & intendimento dell'Impresa à virtù, od essercitio virtuoso riguardi accennando in alcun modo cosa che si conduca à perfettione. Il che reputa necessario il Bargagli in vna Impresa generale di vna Academia, e deesi osseruare ancora nelle particolari, non perche altrimenti non fossero Imprese; ma perche sieno buone e perfette; e perche fare nõ si deue Academia, se non di cõcetti virtuosi e degni d'honore. *Bargagli.*

Che l'Impresa nella voce ò nell'atto della figura, ò figure sue scopra alcuna corrispondenza col nome dell'Academia. Il che è giudicato similmente necessario dal Bargagli nell'Imprese generali dell'Academie: l'Imprese poi particolari deono hauere di più vn'altra corrispondenza, cioè con la generale, ò quanto al corpo, ò quanto al nome publico, della qual conditione non fà gran stima il Bargagli, deesi però per mio parere à quella auuertire; perche altramente occorrerà molte volte pigliare e corpi, e nomi cõtrarij al corpo, & alla nominatione generale, il che sarà sempre con poco honore. *Bargagli.*

Che il corpo, motto, ò forma dell'Impresa habbia qualche allusione col nome, cognome, famiglia od arma della persona, per cui vien fatta l'Impresa. *Barg. Aresi.*

Che nell'Imprese generali si mostri l'vnione di più cose ad vn'istesso fine, perche così più viuamente verrà à rappresentare la radunanza di molti, e l'vniformità de' pensieri, che ne gli Academici è necessaria, perche si dicano figli d'vn'Academia. *Aresi.*

Quando di due figure si formerà l'Impresa auuertasi di porre nella sinistra parte quella, che proferirà per via di Prosopopea le parole, & il motto; perche nello scriuere cominciando noi dalla mano sinistra, se la figura sarà dalla sinistra, si vedranno le parole come dette da lei; ma se saranno dalla parte destra, parerà che le parole siano dette à lei, e non da lei. Osseruatione fatta solamente dall'Aresi, e portata da lui non per necessaria, come non è, ma si bene di perfettione. Et in vero non si deue affatto sprezzare, perche si conosce anche nelle minime cose il giudicio con l'auuertirle, & osseruarle. *Aresi.*

Che il motto sia brieue, spiritoso, di voci simili, e di significato diuerse; che non habbia senso compiuto, ma lasci di spiegare alcuna cosa, che facilmente da chi legge possa essere sotto intesa; perche questa figura *Gio. Rusc. Barg. Here. Tasso. Aresi.*

Reti-

Reticenza le aggiunge molta gratia, e laſcia campo al lettore d'inueſtigare qualche coſa. Che per ciò alcuni ſcriſſero i motti ſenza verbi riuſcire più graui, e più vaghi. Che ſia ne troppo chiaro, ne troppo oſcuro. Che non ſia precetto, prouerbio, ò ſentenza. Che non habbia voci ſignificanti coſa appartenente alla natura dell'huomo, come voci di virtù, di vitio, di miſericordia, giuſtitia, d'arte, ſcienza: Non ſia commune, ne nomini figura contenuta nell'Impreſa, ſe non per energia; Non ſia dubbioſo, non equiuoco; parli ſempre delle ſottopoſte figure; Che ſia di lingua diuerſa dall'idioma di colui, che fà l'Impreſa, è conditione tralaſciata come ſouerchia da Torquato Taſſo nel recitare le conditioni dell'iſteſſo Giouio. Similmente che l'Impreſa non eſprima paſſioni ſenſuali, & amoroſe, vana, & inutile conditione, parendo che anzi in eſſa meglio ſi dichiari l'affetto amoroſo (per coſi dire) che altro, & altre trattate nel libro, queſte baſtano al giudicio di chi legge ſenza dilungarmi più con tedio per formare non ſolo buone, ma perfettiſſime, e nobiliſſime Impreſe.

Ruſcelli.

Gio. Herc. Taſ.

Contile.

Qvi parmi luogo molto commodo per difendere il Giouio dalle riprenſioni d'Hercole Taſſo, & d'altri fatte circa il numero delle conditioni portate da lui, e ſe bene ſi è altroue in parte difeſo ragionando d'altro, hora però ſi farà come in luogo proprio. Il Giouio nel numerar le conditioni dell'Impreſe l'annouera cinque. La Prima che l'Impreſa ſia con giuſta proportione d'anima, e di corpo. La Secõda che non ſia ne oſcura ne chiara. La Terza c'habbia bella viſta. Quarta che nõ habbia forma humana. Quinta che richiede il motto, ch'è l'anima del corpo, il qual motto ſia diuerſo dall'idioma di colui che la porta, e che ſia breue, di due, ò tre parole quadra beniſſimo, quando non ſia verſo intero, ò ſpezzato.

Conditioni cinque del Giouio.

Hercole Taſſo và diuidendo queſta vltima conditione in più, e dice ch'ella richieda il motto anima del corpo è vna conditione: che ſia di idioma diuerſo, vn'altra conditione: che ſia brieue altra conditione, e cõ ſi le fà in tutto al numero di noue. Perche quello che abbracciò il Giouio in vna vltimamente addotta conditione per breuità, e per non ne moltiplicar d'altre oltre cinque, egli le và ſeparando, e ſegue poi *che ſe le conditioni ſono cinque, perche ne porta noue? e ſe ſono noue, perche portarne cinque?* le doueua riferire (dirò io) come fece il Giouio, che non ſarebbero ſtate ne più ne meno, che cinque. Ma per dirne qualche coſa dico che la quinta conditione è circa il motto ſolamente, per ciò quelle conditioni che ſi ricercano all'eſſer di quello, in vna riſtrinſe. Imperoche ſe bene ſon molte, per che tutte hanno al motto relatione, ſi può vna addimandare; l'altre conditioni poi ſeruono all'altre parti, & in generale all'Impreſa.

Taſſate in quanto al numero dal Ruſcelli, et Hercole Taſſo.

E difeſe dall'autore.

Qvando ſoggiunge *ſe ſon cinque ſaranno fra ſe diuerſe, ma che diuerſità ſi troua in fra la prima, e la quinta?* Oppoſitione fatta molto prima dal Ruſcelli. Riſpondo che ſono diuerſe, perche nella prima dice giuſta proportione di anima, e di corpo, ch'è il medeſimo che s'haueſſe detto di ſimilitu-

Prima, e quinta conditione del Gio. diuerſa.

militudine proportionata, cioè senza allegoria, senza sensi Geroglifici, ma tratte semplicemente dal corpo, intendendo quì per anima la similidine; e nella quinta, quando dice ch'il motto è anima, dice che è anima del corpo, e nella prima parla dell'anima dell'Impresa.

Se non piace questa esposition, dirò ch'ancora che nella prima intenda per anima il motto, tuttauia resteranno diuerse. Ne errò egli in altro (se pur errò) che nell'ordine douendo la quinta esser prima, e la prima seconda, ma l'aggiunse come dimenticata alle quattro. E che restino diuerse si pruoua; Imperò che può essere che l'Impresa habbia il motto, ma che però tra quello & il corpo non vi passi alcuna proportione come al capitolo della Proportione si è detto.

DICHIARANDO Hercole Tasso la prima conditione giusta proportione d'anima, e di corpo scriue *che tanto importa quanto à dire che non sia troppo chiara ne troppo oscura*, e tal dichiaratione vuol che sia dell'istesso Giouio: Perche ei scriue che il Lauro in mezo à due Leoni con l'ITA ET VIRTVS è vaga in vista per le figure e colori, & hà anima & corpo; ma per la debole proportione del motto al soggetto, diuenta oscura, & ridicola. Per la qual cosa viene à conchiudere che souerchia parimente venga ad essere la seconda conditione, si che tre solamente resteranno. Credo che poco meno le riduceua à nulla. A' questo rispondo che quantunque l'oscurità quì nell'addotta Impresa prouenga dalla poca proportione c'hà il motto per essere troppo vniuersale col corpo, non è per ciò ch'ella d'altronde, stante la giusta proportione delle parole nell'Impresa, prouenire non possa. Voglio dare di ciò l'esempio nell'Imprese fatte da lui, il motto TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM dato da lui al Cisello vccello detto Apoda senza alcun dubbio sarà secondo lui proportionato ad vn tal corpo; nulladimeno resta oscura l'Impresa, nõ sapẽdosi quello che quiui faccia la necessità altrui, od operi il suo consiglio, parole troppo generali, che con la generalezza loro non partoriscono cognitione, se non generale e commune. ILLA MIHI ALEXANDER oscura per lo pronome *illa* che addita, e non dichiara, ma molto più il NATVRA EADEM CVM NON EADEM, che ad altri s'appropria commodamente. La onde dico che la giusta proportione d'anima e di corpo altro nõ è, che quello che altri disse, & ch'egli apporta nella sua definitione d'Impresa, che le figure e parole siano tra se talmente congiunte, che separate nulla inferiscano, ò esprimano. Si che per quella prima conditione intese il Giouio il modo di esprimere, il quale deue essere conforme e proportionato al corpo, ò di pianta, ò d'animale, e non cosi generale che nulla dichiari, ò accenni come l'ITA ET VIRTVS addotto da lui per esempio à questo fine; ma spieghi in qualche guisa quella proprietà, ò corpo preso, e lo faccia in modo, che l'Impresa non riesca ne molto chiara, ne molto oscura. Ecco il sentimento, e le ragioni delle conditioni del Giouio, ò del numero loro.

Lauro.

Che intẽda il Gio. per questa proportione.

Apoda.

Bucefalo.

Cinocefalo.

Lauro.

loro. Parmi però che lo ſtare ſopra queſte coſe nulla rilieui; poſciache dato che foſſero vere, che importa ridire il medeſimo diuerſamente in più luoghi per maggiore intelligenza? L'ha fatto pure l'iſteſſo riprenditore per tutto quaſi il ſuo Libro, l'han fatto tanti altri Scrittori, al cui eſempio ancor'io non ho hauuto à noia di replicare in diuerſi capitoli l'iſteſſo come ha richieſto l'occaſione.

DE I VITII DELL'IMPRESA.

Capitolo XXXIV.

QVANTE ſono le virtù, e le conditioni che deono hauere l'Impreſe altretanti ſaranno i vitij, quando di quelle mãcheranno. Si che ſouerchio parerà à molti queſto capitolo, pure per maggior pienezza di dottrina, e per ſupplire à diffetti ſi pone. Douendoſi dunque nell'Impreſa ſcoprire l'intentione dell'autore di coſa di dedurſi ad effetto con ogni opera e ſtudio, quelle che ciò non moſtreranno, verranno à mancare d'vna tal perfettione giudicata da molti principale, come ſarebbono quelle che ſono fatte in biaſimo altrui del Soffione TANTVM CREPITVS; Quelle che dichiarano coſa ſeguita, ò caſo auuenuto come l'Ellera, che abbraccia il muro cadente, la tela di Ragno da Moſconi dirotta, l'Acciaiuolo ſopra la pietra, e ſopra l'eſca, che nel percuotere sbalzano le ſcintille nel Valigino poſto iui appreſſo col motto HEV EX ME PRODIIT. Similmente quelle che ſpiegano concetto di coſa pura preſente come il Sole lucentiſſimo col motto SPARISSE OGNI ALTRO LVME, e la Stella Diana appreſſo il Sole ET SOCIATA SPLENDET. Ma direi io che in queſte l'autore ſi propone ſſe di lodare la ſua Donna, il che eſeguiſce con tal'Impreſe; perche poi con vn tal mezo ei ne conſegua la gratia di lei. Et ciò non sò io biaſimare, eſſendoſi in queſti tempi eſteſa l'Impreſa à ſignificare, e ſcoprire la conditione noſtra, lo ſtato & affetto noſtro, e non ſempre coſa c'habbiamo noi à condurre ad effetto, e chi ciò negaſſe, verrebbe à taſſare infinite Impreſe coſi fatte inſieme co'ſuoi autori, e lodatori, e di quelle altresì, che altroue furono da gli ſteſſi lodate. Ma perche quì mi propongo di raccorre e raccontare i vitij ſi veri come anco quei che non ſono tanto di biaſimo, però ho io ciò ſcritto, & anderò parimente recitando gli altri ſenza fermarmi con la conſideratione, rimettendo quei che deſiderano hauere maggiore & più ampia cognitione, à ſuoi luoghi, doue più diffuſamente ſi trattano.

Bargagli.

Soffione.

Valigino. Bargagli.

Sole.

Stella Diana.

SARA' dunque vitioſa l'Impreſa quando mancherà d'alcuna parte à lei neceſſaria come corpo, motto, ſomiglianza, & queſte ſaranno non-

pro-

proportionate tra loro, e con l'autore, non conuenienti all'essere d'Impresa, anzi souerchia alcuna di esse à formare il concetto. S'hauerà equiuocatione per cagione di alcuna delle loro parti. Se parlerà dell'autore, ò portatore. S'hauerà significatione di superbia, di alterigia, di arroganza, di presuntione, ò di alcuno altro vitio. Se sarà fondata sopra significatione alcuna di colori, ò sopra allegoria, ò sopra figura, ò cosa non conosciuta, ò chimerica, ò humana. Se il motto non sarà aggiustato all'Impresa, & al corpo, se sarà di parole souerchie; de' quali vitij chi ne vorrà più piena intelligenza vegga il capo precedente delle Conditioni, da cui verrà in maggior cognitione de i difetti, che in ciò trattenermi più à lungo è vn ripigliare il medesimo, e tediare il Lettore.

EPILOGO DELL'OPERA.

Capitolo XXXV.

VIENE il nome Impresa da Imprendere, secondo alcuni da Impreis voce straniera, e significa vna certa tal qual compositione di figure, e parole, *Cap. 1.*

Nata tra' Soldati anticamente, vsata nella Bretagna, & ne gli Ordini de' Caualieri, perfettionata in Italia, & nell'Academie. *Cap. 3.*

Composta di quattro cagioni Materiale, Formale, Finale, & Efficiente, che sono Figura, Similitudine, ò Metafora, Concetto, & Intelletto dell'huomo. *Cap. 5.*

Inuentata per mostrare con diletto qualche nostro principalmente particolare, indi poi estesa à palesare l'altrui disegno, proponimento, stato, ed affetto. *Cap. 21.*

Et è di vna sol maniera, ò specie, *Cap. 4.*

La quale con definitione si dichiara, che altro non sia, che Simbolo composto di figure fuor dell'humana, e parole significante per via di Metafora, e di Similitudine fondata sopra la proprietà della figura, accennata dal motto, il pensiero, ò lo stato nostro, ò d'altrui. *Cap. 2. Cap. 7. Cap. 15. e 18.*

Si concedono alle volte in essa alcuni corpi fauolosi, & historici, ma nobili, e famosi, *Cap. 6.*

Non coloriti, se non quanto ricerca la loro rappresentatione & ornamento; *Cap. 10.*

Presi e gli vni & gli altri sempre propria, e non allegoricamente, *Cap. 9. e 25.*

Li quali poco importa, che siano più vno, che due, che tre, che molti, sì in numero come in specie; *Cap. 8.*

Pur che tra essi vi passi conueneuole proportione, nè facciano confusione; *Cap. 8. e 22.*

Cap. 12. e 15 Di cui le proprietà, vſo, ò qualità ſieno ſpiegate, anzi accennate
Cap. 16. Brieue sì, ma nè chiara, nè oſcuramente,
Cap. 11. Dal morto neceſſariamente richieſto,
Cap. 13. Con parole volgari, ò latine, od altre appropriate all'eſplicatione, & all'intelligenza delle perſone del luogo, doue ſi porta l'Impreſa;
Cap. 15. E ciò facciaſi ò in terza perſona, che altri della figura fauelli; ò per figura di Proſopopea l'iſteſſa figura parli,
Cap. 18. Talmente, che col mezo di ſimilitudine metaforica,
Cap. 19. Anima e modo proprio eſſentiale dell'Impreſa,
Cap. 20. Si caui concetto nobile e virtuoſo, non diſhoneſto, vitioſo, & indegno,
Cap. 22. Il quale s'applichi con proportione all'autore,
Cap. 22. e 30 Et corriſpondi etiandio al nome Academico tratto dall'Impreſa artificioſamente,
Cap. 23. La quale ſi potrà mutare finita l'occaſione, e penſiero, per cui ſarà fatta.
Cap. 31. Rappreſenterà però ſempre quel tal noſtro diſegno, e ſi douerà ſerbare per memoria di noi, e di quella tal'operatione nell'Academie, ne gli ſtudij, ò ne gli anditi, e ſale.

Il fine del Libro Primo.

LIBRO SECONDO
NEL QVALE
SI TRATTA
DE GLI EMBLEMI, INSEGNE,
Arme, Liuree, Cimieri, & altro.

DE GLI EMBLEMI, FAVOLE, ET APOLOGHI.

Capitolo Primo.

SSENDO l'Impreſe, gli Emblemi, l'Inſegne, Arme, Liuree, & altre coſe tali appreſſo gli antichi in confuſo, e quanto à i nomi, & quanto alle loro differenze, pigliando eſſi, e confondendo l'vne con l'altre con poca, ò nulla varietà riſpetto à quella, c'hanno cotal coſe riceuuto dopo: & ciò fù appreſſo loro, ò perche quaſi ad vn fine medeſimo l'adoperaſſero tutte, ò perche ſia ſtata da gli huomini trouata, & oſſeruata ſolamente da poi la loro diſtintione, & tolta dall'vſo loro; non è marauiglia ſe ne gli eſempi, e ne gli autori antichi non ſi pone, nè ſi troua quella differenza, c'hora da noi infra queſte coſe s'inſegna. Come per eſempio vogliono alcuni, che l'Arme ſieno nuoua inuentione pochi anni adietro trouata per diſtintione di famiglia, e famiglia; nientedimeno cotal diſtintione ſi troua eſſere ſtata appreſſo gli antichi, ben ſolamente appreſſo i principali. Quindi è, ch'eſſi ſi valeuano dell'Inſegne, ouero dell'Arme, e colori per Inſegne, e dell'Inſegne per Impreſe alle volte, ma tutte s'addimandauano con l'iſteſſo nome *Inſignia*. Noi c'hora ſepariamo queſte ſorti di coſe, non dobbiamo perche vna Impreſa fatta bene da loro à caſo, ò veggiamo in vno Stendardo dipinta, aſſerire, ch'ella ſia Inſegna in modo che da eſſa vogliamo cauare i precetti dell'Inſegne, ò perche all'incontro vn'Arma, & Impreſa ſia dipinta ne gli Scudi, indi trarre, che non vi ſia differenza alcuna fra queſte ſpecie. Poſcia che noi non le conſideriamo coſi generalmente come gli antichi, ma le diſtinguiamo, e ſeparatamente le conſideriamo diſtinte. Serui adunque per regola, che l'Impreſe benche diſtinte; poſſono ſeruire per Inſegne, per Arme, e ſi potranno nominare Inſegne in quanto al-

Simboli cõfuſi appreſſo gli antichi.

Impreſa può ſeruire per Inſegna.

all'vfficio,& al fine,ch'eſſe faranno ò dell'Inſegne,ò dell'Arme:e coſi l'Inſegne vicendeuolmente in quanto all'vfficio, che poſſono fare di diſtinguere le caſate,haueranno nome di Arme. Se bene tra queſte due ci è tanta congiuntione, ch'io ſtimo non vi eſſere differenza ne in quanto alla materia, nè in quanto alla forma, bene in quanto all'vſo,& à portatori, che l'vne ſi portano nelle guerre da Soldati, Caualieri, e Capitani, l'altre in ogni tempo,ma più riſguardano al tempo di pace,e ſono vſate da gentilhuomini, benche hora tutti ſi facciano Arme. L'Impreſe ſin che ſono andate errando co' Caualieri non hebbero vera forma, e ſtettero ſconoſciute gran tempo miſte fra quelle, quando cominciarono à ricourare nelle ſtanze de' letterati, pigliarono dal loro ingegno, e dottrina perfettione,& eſſenza. Per intelligenza delle quali hò giudicato eſpediente diſcorrere de gli Emblemi, Inſegne, e ſimili altre coſe, perche meglio ognuna di eſſe ſi conoſca eſſere diſtinta dall'Impreſe, il che ſi farà da me breuemente, riferendo ſolo ſenza conteſa quel tanto che baſterà per far conoſcere tutte queſte coſe ſeparate, & diuerſe.

E l'Inſegna per Arma. Conuenièza tra l'Arme & Inſegne.

L'Impreſe da cui hebbero perfettione.

Et cominciando da gli Emblemi: Dico, ch'Emblema è voce, che viene da greco verbo, che appo noi ſignifica inſerire, inframettere, commettere, combaciare, incaſtrare, intarſiare, e ſi nominauano già con tal nome, & ſi nominano hoggidì ancora i pauimenti ſcaccati, le pitture, ò figure fatte di minuti pezzuoli di pietra, e di vetro, di diuerſi colori chiamare Moſaico; le Tarſie, che ſono quei lauori di legname di più colori, e di più miniature inſieme incaſtrati, commeſſi, interſiati di varie forme rappreſentanti ſempre l'Imagine di qualche coſa, come è in Vinegia la Chieſa tutta di S. Marco, & il Choro in diuerſe Chieſe non pure in detta Città, ma per tutta l'Italia. Di più certi cerchi, & ornamenti, che gli antichi poneuano à vaſi intorno à gli orli, collo, piedi, e mezo, d'oro, e d'argento, ſemplici, ò liſci, ò con profilo, ò intagliati, ò gioiellati, erano detti Emblemi. Cicerone metaforicamente traſſe queſta voce à ſignificare parlare artificioſo, & ornato. Si piglia etiandio per ogni ornamento, & hora per quelle figure, che ſi dipingono per ſignificatione, e rappreſentatione di qualche concetto alla ſimilitudine delle pitture, ed opere antiche conforme alla deriuatione ſua: Onde viene ad eſſere vna interpoſitione, ouero compoſitione di più coſe materiali diuerſamente colorite,& inſieme maeſtreuolmente congiunte, e figurate. Quindi caua il Contile, che l'Emblema deue eſſere compoſto di più figure,e perciò riprende l'Alciato d'hauerne vſato, e formato di ſemplici come ſono quei del Delfino, del Camaleonte, della Nottola, della Capra, & altre, il che ſe bene in quanto all'origine della voce, e detto ragioneuolmente, non ſi vede però oſſeruato da gli autori, ò perche ſeguirono l'Alciato, ò perche no'l giudicarono neceſſario prendendo, & eſtendendo la voce alla ſignificanza più commune. Sono adunque

Emblema donde deriua.

Che ſignifica propriamente.

Che metaforicamente.

Hora perche ſi piglia.

gli

gli Emblemi, inteſi per quella compoſitione di che noi trattiamo, figure con ſignificati morali.

Emblema che coſa ſia.

La materia de gli Emblemi ſono le figure, le quali poſſono eſſere corpi tolti dalla Natura, dall'Arte, dalla Fauola, dalla Hiſtoria, da Sentenze, e Prouerbi, poſſono eſſere moſtruoſi, fantaſtichi, e capricciosi per natura, ò per inuentione, interi, ò le lor parti ſole. Dalla Natura ſono nell'Alciato quelli del Silentio, delle Cornici, della Vite. Dall'Arte quelli del Liuto, della Naue: Dalle Fauole, anzi, che à mio giudicio le Fauole, e gli Apologhi non altro ſono, ch'Emblemi, come vedremo più à baſſo. Dall'Hiſtorie, e da gli Eſempi, quello di Marco Bruto, che vccide ſe medeſimo. Da coſe chimeriche, e fantaſtiche quello d'vn giouinetto, che al braccio ſiniſtro hà due ale attaccate, le quali quanto il ſolleuano da terra, altretanto vn peſo graue dalla deſtra il rattiene, che alto non vada, con cui ſimboleggiò l'autore la pouertà, che contraria à belli ingegni, non laſcia quei ſolleuarſi. Da Prouerbi, da quello ÆTHIOPEM LAVARE figurò Emblema l'Alciato, & altri tali, che non occorre in coſa coſi chiara io vada eſemplificando. La Materia dunque è ogni ſorte di figura vera, ò finta, anzi non la figura, ma ſi conſidera ſolamente l'attione di quelle figure, che ſi rappreſentano, e non le figure ſe non in quanto operano quella attione, e quel fatto particolare, dalla cui particolarità ſi trahe concetto, ò ammaeſtramento di quanto dobbiamo ſapere per occaſione di viuere ciuile, e moralmente.

Qual ſia la materia de gli Emblemi, e quella pigliarſi
Dalla Natura.
Dall'Arte.
Dalle Fauole.
Dall'Hiſtorie.
Da Chimere.
Da Prouerbi.

La Forma è poco diuerſa da quella dell'Eſempio, cioè di trarre da quel fatto, ò eſempio, ò attione particolare figurata, morale inſtruttione. L'Eſempio è ſolo per pruoua, e di coſa veramente reale, l'Emblema per inſegnamento e d'ogni coſa. Le parole non ſono neceſſarie, poi che ſi fanno ſenza, ma ſono più oſcuri. Seruono le parole, quando vi ſi pongono, per dichiaratione non del corpo, ò della proprietà, ò attione in quel modo, che ſeruono all'Impreſa, ma del concetto, dell'intendimento, e dell'applicatione di eſſo Emblema: Imperoche contengono quello medeſimo, che vogliono le figure ſignificare, & applicano la pittura à quello, che ſi vuole inferire. Per la qual coſa io non faccio gran differenza quanto alla forma tra gli Emblemi, e le Fauole morali, od Apologhi ſe non in quanto queſte ſono inuentioni in tutto dell'huomo, e quelli non ſolo procedono dall'inuentioni dell'huomo, ma etiandio da coſe, & eſempi veri, & reali, nel reſto ſono affatto gli ſteſſi nel modo d'inſtruire, differenti ſolamente in quanto nelle fauole ſi propongono le figure inſieme parlanti. Per tanto ſi nominano di ſopra *Fullo & Carbonarius, Ollæ Duæ*, che vanno dicendo l'attione figurata, l'inſtruttione poi viene poſta nel fine: Ne gli Emblemi non coſi, ma l'autore da ſe eſplica con parole quello, che rappreſentano le figure, però nel bel principio nota la moralità come ſcopo inteſo da lui, il che ſi vede pro-

Forma d'Emblema.
Differenza tra l'Emblema, e l'Eſempio.
Le parole nõ eſſere neceſſarie ne gli Emblemi, e quando ſi põgono, che vfficio hanno à fare.
Conueniẽza e differenza tra gli Emblemi, & Apologhi.
Eſempi.

uato da quella fauola dei due Vaſi vno di creta, l'altro di rame, che vanno per la fiumara; da quella della Volpe riſguardante vna belliſſima faccia ſcolpita; da quella dell'Aſino portante il ſimolacro di falſa Religione, & da molte altre ridotte in Emblemi gentilmente dall'Alciato, ne' quali l'argomento, e moralità del primo è *Aliquid mali propter vicinum malum*, del ſecondo *Mentem non formam plus pollere*, del terzo *Non tibi, ſed religioni:* che nelle fauole ſono *Potentiorum ſemper eſt vicinitas vitanda tenuioribus* del primo, dell'altro *Sordet honos formæ niſi cui ſapientia iuncta eſt*, del terzo *Se norit hominem qui magiſtratum gerit*. Si che nelle fauole viene ad eſſere concluſione il concetto, che negli Emblemi è propoſto per argomento, e prouato con quella tal qual'attione od eſempio.

Fine principale de gli Emblemi.

Il fine principale ſtante la diduttione della voce dico eſſere ſtato l'ornare vaſi, caſe, muri, Tempij, & altre coſe. Si eſteſero poi à ſignificare ancora qualche altra coſa ſempre però per inſtruttione, & ammaeſtramento noſtro, onde tratta continuamente moralità. Nè la generalità (come vuole Hercole Taſſo) nè meno la particolarità è richieſta all'Emblema: ma può egli ſeruire ad vn ſolo come l'*Hoc fac & vives* della Stadiera. Ma ſe applica il precetto ad vna perſona particolare vſar deue il modo, che dicono Imperatiuo, & quando il fine è commune (come per lo più deue eſſere) parla ſempre indefinita, & indeterminatamente. Hercole Taſſo gli attribuiſce parimente il tempo à venire non però di neceſſità, potendo hauere altresì il preſente, eſclude bene il paſſato, di cui ſe ſi ſerue, ſi ſerue in quanto narra qualche attione per inſtruttione dell'attioni noſtre, ò preſenti, ò da farſi.

Stadiera.

Lib. 1. c. 17.

L'Aresi ſtima, che l'inſtruttione, e la moralità non ſia propria dell'Emblema, il quale vuole che ſia differente ſolamente, perche l'Impreſa hà concetto particolare per eſſere applicato à particolar perſona, & l'Emblema hà concetto vniuerſale, & independente da indiuidui determinati, & quella del Cardinal Farneſe della Saetta, che feriſce lo ſcopo con l'auuiſo Cosi ferisci, & quella dell'Aretino col Sic crede ſcritto all'Aquila, che proua i ſuoi Aquilotti alla Sfera del Sole, chiama Impreſe, perche ſe bene paiono d'ammaeſtramento vniuerſale *nondimeno ſi poſſono prendere quelle parole come dette dall'autore à ſe ſteſſo, nella qual guiſa il concetto è particolare, e con queſta intentione è da credere che foſſe fatta dal ſuo autore*. Con quella intentione dirò io eſſere ſtata fatta, la quale ſi può cauare da vn tal modo di dire, quando altro non venga dichiarato, ma da vn tal modo di dire pare, ch'egli inſtruiſca ciaſcuno, prendendoſi da gli Oratori, e Scrittori la ſeconda perſona per qual ſi voglia indefinitamente, e quaſi che proponga vn'eſempio di coſi fare, e lo figuri ancora. Nè è chiaro, che à ſe lo proponga, e quando anche chiaro foſſe, non reſta, che ſotto quella ſeconda perſona, e ſecondo il concetto, e materia trattata non reſti vniuerſale. Et quando ſcriuono gli autori, che il concetto

Emblema, & Impreſa in che differenti ſecondo l'Areſi.

Berſaglio.

Aquila.

Non s'approua l'opinione dell'Areſi.

del-

dell'Impresa sia circa persona particolare, e risguardi colui, chè la porta, intendono particolare, & in quanto all'applicatione, & in quanto all'vniuersalità del concetto, che non sia altrui per instruttione applicabile, ma si bene per vsurpatione. Et il *Cosi ferisci* più propriamente s'applicherà ad altri, che all'autore, & è precetto, onde il modo di spiegare è modo solo appartenente all'Emblema, come anco l'altra *Sic crede*, acconcio in *Sic credo* molto meglio. Et l'vso pur ch'egli apporta per sua proua è totalmente in contrario come dall'Imprese, ch'io reco nel Secondo Volume si può ageuolmente vedere senza ch'io quì fuor di proposito dia tedio, & aggraui il Lettore di maggior lunghezza. E che la Moralità sia propria de gli Emblemi, esplicata ò per modo imperatiuo (come quì di sopra) ò per modo dimostratiuo, che instruisca si può vederlo da gli Emblemi formati dall'Alciato, Bocchio, & altri, & da quei ancora mandati vltimamente alla luce da Fiorenzo Schoonouio, ne' quali tutti altro non si vede, che moralità, & instruttione, li quali potendosi vedere da ciascuno non istarò à trascriuerli quì. La onde trahendo egli la natura dell'Impresa dall'vso, dirò douersi parimente da quello, (il che non sarà da lui per quanto io credo negato) prendere la natura de gli Emblemi. Et quando egli teneua questa opinione credo, che poteua meglio secondo quella intitolare le sue Imprese Emblemi, che Imprese come quelle, che spiegano concetto independente da indiuidui determinati.

Come s'intenda, che nell'Impresa il concetto debbia essere particolare.

La moralità essere propria dell'Emblema si proua dall'vso.

DELL'INSEGNE.

Capitolo II.

LA parola Insegna viene dal verbo Insegnare, ò dal latino *Insignire*, ò dalla voce *Insignis*, & *Insigne*, ouero *Insignia*, come io più facilmente mi persuado per significare il medesimo nel volgar nostro, che quella nel latino. Si che si può pigliare questa voce (si come anco ogni altro simbolo particolare) ò partitamente in quanto per Insegna vogliamo denotare quel segno, che che si fosse, il quale era portato da Soldati, Caualieri, & Capitani nelle guerre per distintione, ouero generalmente in quanto viene à comprendere, ò spiegare la significanza del nome latino *Insignia* nel cui significato viene à stendersi ad ogni segno vsurpato, ò inuentato per mostrare grado, dignità, vfficio: & quando si prende per Arma, all'hora farei, ch'ella veniſſe dal verbo *Insignire* in quanto che da prima quei soli portauano Arme, li quali le riceueuano in dono da gl'Imperatori, e che quindi si dicessero *Insignia*

Deriuatione della voce Insegna.

Si prende come genere, e come specie, e che significhi in vn modo, e nell'altro.

Inſegne, quaſi Inſigniti, & honorati di quel tal ſegno di nobiltà, e di honore, eſtendendo il già trouato nome à ſignificatione didotta d'inſignire. L'Inſegna preſa coſi communemente diuide Pietro Gritio in cinque ſorti Vfficiale, Nationale, Sociale, Gentilitia, & Indiuidua, cioè da dignità, & vfficij come ſono il Regno Papale, il Diadema, le Chiaui, la Mitra, la Corona: Dalle nationi la Lupa de' Seneſi, il Leone alato de' Vinitiani; Dalle compagnie, e ragunanze quelle de gli Ordini de' Caualieri, a' quali ſi potrebbono ridurre l'Impreſe Academiche generali: Dalle famiglie l'Arme; Da' particolari le proprie, à queſte ſi potrebbono ridurre l'Inſegne di premio, e d'honore, quali erano le corone, e ghirlande di diuerſe frondi date da gli antichi à meriteuoli in ſegno di Vittoria, & altri ſegni come la Spada per difeſa, l'Anello per fede, l'Armilla al braccio per ſegno di fortezza. Di più ſi prende il nome Inſegna à ſignificare i ſemplici ſegni de gli Artigiani, & Hoſti, che non ſono indiuidui, ma paſſano ad altri come l'Arme, nel cui luogo ſeruono à quelli. Hercole Taſſo adduce anco quei de' Nodari, à quali però non credo io che ſi conuenga queſto nome ſe non impropriamente; perche non ſono portati, ò poſti publicamente all'altrui viſta, come par che richieda la ſignificanza d'vn cotal nome. Noi quì parleremo ſolamente di quella ſorte, ò ſpecie d'Inſegne, che ſogliono vſare i Caualieri, i Soldati, i Capitani nelle guerre, od armate, e coſi verremo à ſchifare la confuſione, e la contrarietà, che ſi troua ne gli autori, che naſce dal ragionare di eſſe ſenza premettere alcuna diſtintione.

Inſegne di cinque ſorti ſecondo Pietro Gritio.

Qual ſia l'Inſegna, di cui quì ſi tratta.

SI diſtingue l'Inſegna inteſa nel modo accennato in due parti communemente in Inſegna di parole, e di ſenza. Io però non concedo queſta diſtintione ſe non materialmente, & ſecondo la materia ſi potrà ella diuidere in mille parti, non che in due; poiche quelle che ſono ſenza, altre ſaranno d'animali, altre di piante, di coſe di Cielo, di Terra, e coſi dalla varietà de' corpi, che porre ſi poſſono in Inſegna, che ſono infiniti, infinite potranno eſſere l'Inſegne. Poi che io non voglio, che ad altro ſeruano le parole, che per corpo, che per Inſegna, nè altro corpo vi ſia, che quelle. Gli altri vogliono, ch'eſſe ſeruano per eſplicatione del corpo: Io nò moſſo dall'vſo di quante Inſegne, che ſi veggono, ò leggono deſcritte, e portate da Poeti, & Autori, le quali io come note tralaſcio per breuità non volendo queſte altre ſpecie di ſimboli ſe non per modo di concluſione trattare. E ſe bene alcune ſe ne troueranno, che haueranno le figure, & oltre le figure le parole come l'Huomo ignudo con la fiaccola acceſa in mano, e le parole *Arderò la Città* di Capaneo, e l'altro armato con la ſcala per ſalire le mura d'Eteocle Tebano, che diceua *Nè Marte ſteſſo potrà dalla muraglia ritrarmi*, il Raſtro portato nello Stendardo dal Conte d'Oſtreuato di Olanda, e Zelanda nella guerra ſopra di Africa in Barbaria del mille trecento e noue con l'*Euer-*

Diuiſione d'Inſegne non approuata dall'autore.

Le parole nell'Inſegne deono ſeruire per corpo, e non per eſplicatione di quello.

Huomo.

l'*Euertit & æquat* accettata da noi per Impresa, e qualche altra tale: Direi esserui state in queste aggiunte le parole fuor d'ogni vso, e douendo noi dar regola non bisogna che la pigliamo se non dal commune, e da quello che i più hanno osseruato; la onde penso che questi due corpi, de' quali ciascuno separato può formare Insegna siano stati congiunti in vna. Ma di ciò parleremo più à basso fauellando della materia. *Rastro.*

Si possono partire l'Insegne dall'vso, à che seruono, in tre sorti, Prima in quanto distinguono compagnie e moltitudine, come gli stendardi, e bandiere communi, e le bande vsate da ciascuno soldato d'vna stessa compagnia, e d'vn medesimo Capitano, portate ò attrauersate, od in altro modo; Secondo in quanto distinguono le nationi, parlo nell'vso di guerra, come era appresso i Romani il Manipolo, il Cauallo, il Cinghiale, il Lupo, il Montone, il Drago, le quattro lettere S.P.Q.R. le quali tutte annullate da Mario riposè egli in lor vece l'Aquila; alle volte in segno di buono augurio recauano per Insegna certe fiammelle rosse: Nella guerra di Troia si scriue, che l'esercito Greco haueste ne gli Scudi Nettuno, e l'esercito Troiano Minerua, onde Virgilio scriue ch'Enea, e compagni mutasero in quella l'armi *Diuisione dell'Insegne dall'vso à che seruono.* *Insegne de' Romani.* *Pierio lib. 4. Cap. signa militaria.*

Mutemus Clypeos, Danaumq; insignia nobis
Aptemus. *Eneid. 2.*

I Lacedemoni haueuano la lettera L; i Misseni la lettera M; Terzo poi in quanto distinguono le persone particolari, il che è commune & notissimo. Ma queste specie sono diuerse non per la forma d'Insegna, che è la medesima in tutte, ma per l'vso, e fine ò applicatione ch'elle haueranno.

Antichissima fà il Gritio l'origine dell'Insegne con tutte l'altre sue specie addotte da lui di sopra fuor che la Gentilitia, non si sà però il quando trouandosi vsate fino da gli Egittij, li quali per tal cagione adorarono tanti mostri; percioche hauendo ciascuno de' loro Regi Insegna particolare dopo hauere essi ottenuta qualche vittoria, poneuano quella in segno di buono augurio ne' tempij, e quiui appendeuano quelle di nemici; ò pur le sue dopo morte per lor memoria s'vsauano collocare come in Vinegia gli scudi ed Arme de' Prencipi costume instituito da Appio Claudio appresso Romani. Herodoto riferito da Lipsio attribuì l'inuentione à quei di Caria, e Luca Contile vuole che Giano fosse trouatore di quelle, se bene pare ch'egli fauelli dell'Insegne Pontificie & Imperiali. *Origine.* *Plin. lib. 35. c. 3.* *Lipsio in analectis ad Militiam.*

La Materia dell'Insegne è ogni sorte di figure d'huomini, ò Dei dipinte ne gli Scudi, ne gli Stendardi, nelle Bandiere, nell'Armi come appresso Romani Marte, Romulo e Remo lattanti. Appresso alcuni altri gli huomini d'ogni sorte, le Dongelle, le Ninfe, i Fanciulli, i Sagittarij, i Cupidi, le Meduse, ouero l'Imagini de gl'Imperatori, e de' loro maggiori come anche de' Troiani riferisce Plinio: Si pigliano non solo l'Imagini de' loro maggiori, ma etiandio i fatti, Silio *Materia del l'Insegne.* *Giouenale.* *Lipsio de Mil. Rom. lib. 4. dial. 5. & in ana. dial. 11 v. Ferreus Umbo.* *Plin. l. 35. c. 3*

Stat

Sil.lib.8. *Stat Mutius ira In ſemet verſa*

Eneid.lib.8. Et Virgilio finge artificioſamente, che Vulcano nell'armi, ma principalmente nello Scudo fabricato per Enea figuraſſe i fatti principali de' Romani, che doueuano ſuccedere ſino ad Auguſto: Il che ſe bene pare impoſſibile come capere vi poteſſero tante coſe, tuttauia non coſi parerà à coloro c'haueranno letto eſſere ſtata deſcritta tutta l'Iliade di Homero in vn guſcio di Noce, & eſſere ſtato fatto vn Carro di tanta picciolezza che vna Moſca il copriua col Carrettiere ancora, non hauendoſi à coſtoro da paragonare l'ingegno di Vulcano. Di più ſi piglia ogni ſorte d'animali Leoni, Leopardi, Minotauri, Caualli, Lupi, Tori, Orſi, Cani, Dragoni, Serpi, Cerui, Armellini poſti dal Petrarca per Inſegna di Caſtità, Capricorni, Montoni, Scorpioni, Volpi, Zibellini, Tigri, Camaleonti. Ogni Peſce, ogni Vccello facile à conoſcerſi come Delfini, Granchi, e Peſci in cõmune, Aquile, Grifoni, Falconi, Auoltoi, Cigni, Colombe, Corui, Galli, Moſche, e queſti od vniti inſieme come vn'Auoltoio, che lania vn Drago; due Veltri ad vn Toro; due Serpi ad vn giogo; ò le ſole parti come meza fronte di Ceruo, tre Ali: Ogni ſorte di Pianta, ogni Fiore, vna Palma, vn Pino, vn Cipreſſo, vn Ginebro, vn Cedro, & i Tronchi anco ſoli di queſti, vno e più Gigli, vna e più Roſe. Dell'herbe non mi ſouiene di hauer letto ò veduto Inſegna, ben appreſſo Romani la Verbena era Inſegna d'Ambaſceria portata da loro nel capo con vna verga, appreſſo i Greci l'herba chiamata Critia. Bartolo ſcriue che portaſſero i Romani ſei faſce andando ne' paeſi remoti come Proconſoli, e ritornando riponeuano l'Inſegne dell'Ambaſceria. Hoggi non s'vſano altre Inſegne, che le lettere di credenza, e l'inſtruttione del Prencipe ſottoſcritta, e ſigillata onde il Taſſo ſcriuendo che Buglione mandaſſe via vn ſuo Meſſagiero diſſe.

Plì. libro 7. cap. 21.

Bart. l. 1. ff. de Proconſule, & Amb.

Cant. 1. Stan. 70.

Coſi parla e l'informa e poi che'l Meſſo
Le Lettre ha di credenza e di ſaluto
Toglie congedo.

Ma queſte non ſono Inſegne di cui noi fauelliamo, non trouo altra herba, che il Fieno come buona ò facile à conoſcerſi, di cui vn Manipolo ò Faſtello nella cima di vn'Haſta ſeruì à Romulo per Inſegna facendo guerra co'Sabini, e dopo fù alcuna volta vſata nel tempo della Republica quando andauano i ſoldati à depredare, & à ſcoprire paeſe ò à pigliar lingua per non perdere in ogni occaſione, & euento la loro propria Inſegna, et tutti queſti corpi, ò ſoli, e naturali, od alterati come vn Pino nell'onde, vn Pino ardente, in ſomma ogni altra coſa come i Tridenti, le Corone, e Ghirlande meritate, e riceuute in premio del proprio valore, & per ciò per memoria, & honore figurate ne' proprij Scudi, le Città, le Rocche, che ſi vogliono prendere, come già fù poſto da vn Franceſe nello Scudo il Campidoglio, ma ciò rieſce temerario & arrogante, le Faci, i Tempij, le Campane, gli Archi, le Spere, le Lune, gli Specchi, i Te-

Fieno Inſegna.

Sil.lib.4.

lari,

lari, i Fiumi, le Lancie, i Folgori, le Bilancie, le Barche, i Monti, i Carri, le Croci, gli Scudi soli senza niente dentro d'oro, ò d'argento, ò co'co'lori à quarti, à liste, per diritto per trauerso, e tutte queste cose ancora intere, ò spezzate, od alterate in qual si voglia modo, come meza Sedia, vna Corona in tre parti Insegna di Marfisa, vn Monte fesso, vna Lancia spezzata in tre pezzi. *Arioſto Cant. 18. Stan. 128. Cant. 10. Stan. 85.*

Di più colori e di più augei bizzarra
Mira l'Insegna d'Alcabron gagliardo

Le lettere e parole sole seruono etiandio per Insegna, e quindi forse altri distinse l'Insegne in Insegna con parole e senza, non douendo ella à mio giudicio, il che è anco accennato dal Ruscelli, hauere à niun modo parole, e ciò prouenne dall'hauer da principio posto in vso di scriuere ne gli scudi, e nelle bandiere il nome de gl'Imperatori, come si legge che facessero i Soldati di Pompeo, e di M. Antonio, i nomi ancora de' Centurioni, aggiungendo il lor nome proprio dall'altra parte; e similmente di che compagnia, ò Centuria fossero, e questo perche quando riserbauano insieme tutte l'arme nel luogo detto *Armamentarium Ne qua fraus esset vel error in recipiendis*; Scriue il Lipsio, doue saranno le pruoue per quelli che le volessero vedere di quello, c'habbiamo hora quì addotto nell'assegnare i corpi per materia d'Insegna parte quindi cauate, e parte dall'Arioſto nella descrittione, ch'ei fà della mostra de' Soldati fatta da Rinaldo in Inghilterra che doueuano andare in soccorso à Francesi, ch'io tralascio di ripigliare i loro versi e parole, sì per breuità, sì per hauerli posti in parte di sopra trattando dell'origine dell'Imprese. Oltre à quello c'habbiamo cauato dal Trissino nell'Italia liberata, doue l'Insegne, ch'egli racconta di quei soldati di Bellisario Vice Imperatore hanno più modo e maniera d'Arme, che d'Insegna per li colori assegnati da lui à ciascuna di quelle. Ho detto le parole seruire per corpo d'Insegna, e ciò è vero si compiute cõ sentimento perfetto come le lettere sẽplici, come i capi solo delle parole, l'esempio sarà ne gli stendardi d'Annibale, il quale venendo in Italia à vista di Roma haueua scritto nello Stendardo in lingua Punica *Annibali quis resistet?* A cui l'istesso giorno con altro Stendardo inalberato sopra le mura risposero i Romani con quattro lettere S.P.Q.R. Gl'Imperatori scriueuano i nomi loro nelle Bandiere, ò con lettere d'oro ò con lettere Rosse in Insegna di color bianco; La parola *Libertas* serue hoggidì à Bologna, & à Luca per loro Insegna; il Taù già appresso gli Ebrei; & i Lacedemoni portauano ne' loro Scudi le lettere L. & i Missieni la lettera M. principio de' loro patrij nomi. *Parole seruono per corpo d'Insegna Ruscel. nel Giouio. In analectis ad Mil. dial. 11. nel fine. Arioſt. c. 10 Stan. 81. Trissino Italia liberata lib. 2. Lipſ. 4. dial. v. de mil. Ro. Pierio li. 41. c. Lacones et Messenij.*

I colori ancora sono materia d'Insegna contra Hercole Tasso, il quale non vuole ch'essi producano Insegna, ma Diuisa *si che posti nella bandiera diransi Diuise nella bandiera, la quale non è Insegna ma contiene l'Insegna*, dice egli. Il che è parimente falso quando sia di soli colori; poiche le bandiere *Colori materia d'Insegna. Herc. Taſſo.*

re medeſime colorite ſi dicono Inſegne, benche non habbiano altre figure, e ciò è vero non ſolo nel commun parlare, ma il Petrarca, Dante & gli altri Poeti pigliano la medeſima parola in queſto ſignificato, anzi che queſto è il ſuo proprio, perciò non porto altra loro autorità come coſa notiſſima, non che nota. Volſe forſe dire Hercole Taſſo, che i colori, cioè i ſignificati de' colori fanno Diuiſa; i quali ſe ſaranno ne gli Stendardi, ò ne gli Scudi ſenza niente ſignificare, ſaranno Inſegne, e ſe ſignificheranno ſaranno Diuiſe nell'Inſegne. Se bene direi io ad ogni modo eſſere quelle Inſegne; ma con ſignificatione vſurpata, & propria di Liurea. Il Ruſcelli, & il Contile vogliono parimente che i ſoli colori facciano Inſegna e ſẽplici, & accoppiati per Lũgo, per Trauerſo, à Sbarre, à Liſte, à Quarti, à Scacchi, & in ogni modo; il che ſi pruoua cõ autorità. Orlando haueua per ſua Inſegna il Quartiero, & era bianco, e roſſo; il medeſimo haueua Dardinello vcciſo da Rinaldo: & l'Arioſto nel deſcriuere la moſtra de' ſoldati Scotti, ed Ingleſi apporta per loro Inſegne, cioè Stendardi, e Bandiere non di tutti, ma di molti i ſoli colori come il Giallo, & il Nero del Conte di Vigorina, il tutto Bigio Stendardo di vn Goffredo, il tutto Verde di vn Henrico, il tutto Giallo d'Ormante, il Nero & Azzurro d'Odoardo, il Nero & il Bianco d'Armano, l'Azzurro & il Biãco del Duca di Albania, vn'altro tutto Bianco di Murato, il ſimile ne gli altri Poeti ſi vede: Ma vaglia oltre all'vſo de' Poeti, e delle guerre l'autorità del Lipſio per non molto dilongarmi *Solent Græci, Romani, Barbari varias formas aut colores Scutis addere*, parla però de' particolari. De' generali i Romani n'haueuano due l'vno de' Caualieri ch'era ceſtro, & azzurro: l'altro de' Pedoni di vermiglio, e roſato colore, il color bianco etiandio vſato era nell'Inſegne, il che è riferito dal Lipſio.

Arioſt. Cãt. 18. Stan. 147. Cant. 10. Stan. 81.

In anal. ad mil. ad dial. 11.

Lib. 4. dial. 5

Forma dell'Inſegna nõ diuerſa dalla materia.

Non ha forma diſtinta dalla preſa materia l'Inſegna, poiche l'addotta materia figurata ne' luoghi quì ſotto deſcritti viene ad eſſere, & à fare ſenza altro l'vfficio d'Inſegna, la qual materia quando non ſia colore non ricerca neceſſariamente campo ne colore, ne niente altro, non però l'eſclude. Ne ſi marauigli alcuno ch'io non aſcriua forma all'Inſegne; percioche queſto nome d'Inſegna fù tolto & poſto dall'huomo à ſignificare ſolamẽte quella tal qual coſa e ſegno, che fia per diſtintione ne' luoghi, che diremo dipinta, & non à ſignificare opera fatta, ò da fabricarſi da lui, che all'hora biſognerebbe c'haueſſe ſua forma, e ſue regole. Il medeſimo fà in altre coſe come l'attione di riuerenza, che facciamo per altrui honorare, chiamaſi diuerſamente, inuerſo Dio ſi nomina Adoratione, verſo il ſuo Prencipe Fedeltà, verſo i ſuoi maggiori Riuerenza, verſo il Padre, e la Patria Pietà, verſo gli amici Honore, verſo i minori Affabilità, Benignità: Coſi l'aiutare vn pouero è Miſericordia, l'aiutar vno à cui tu ſij obligato è Gratitudine, l'aiutar gli oppreſſi Giuſtitia, l'aiutar e donare à tutti Humanità, Liberalità: Similmẽte il bacio dato nella fronte è ſegno

Attione di riuerẽza da glioggetti, à cui ſi hà, riceue nome di verſo. Coſi l'aiutare.

di mag-

di Maggioranza, nel volto d'Afinità, d'Vgualità, nella bocca d'Amore, nelle mani di Riuerenza, nelle vesti di Dignità, d'Honore, d'Obedienza, ne' piedi d'Humiltà e soggettione. Onde scriue Plutarco che i Soldati baciauano la mano à gl'Imperatori. E S. Girolamo dice che quei che adorano baciano la mano, e piegano il capo. Gl'Imperatori Romani partendo, e ritornando baciauano tutti i Senatori ch'andauano à visitarli, il che s'accostuma in Vinegia di fare da quei che vanno, e ritornano da gouerni. Per la qual cosa Tranquillo scriue di Nerone *Neque aduèniens, neque proficiscens quemquam osculo impartiuit ac ne resalutatione quidem*. Si che meritamente scriue Hercole Tasso, che la situatione fà diuersità ne' simboli; perche la medesima figura in diuersi luoghi posta, e diuersamente considerata, direi anco con diuerso fine riceue nome diuerso, come il Leone fra le naturali historie viene ad essere specie d'animale, scolpito sù gli obelischi diuiene Geroglifico, nelle Bandiere, e ne gli Scudi è Insegna, ne' Sigilli Arma, e così dalla locatione s'appella variamente. Veniamo adunque à ragionare de' luoghi dell'Insegne dapoi che questi seruono à lei per forma.

Così il bacio dalla parte, in cui si dà, mostra affetto diuerso.

Cel. Rodig. lib. 4. c. 3.

Herr. Tas.

I luoghi dell'Insegne, oue esse si dipingono sono gli Stendardi, e Bandiere, onde l'Ariosto

Insegne doue si dipingano. Cant. 14. Stan. 114.

Nella bandiera ch'è tutta vermiglia
Rodomonte di Sarza il Leon spiega
Che la feroce bocca ad vna briglia,
Che li pon la sua Donna aprir non nega
Al Leon se medesimo assomiglia,
E per la Donna, che lo frena, e lega
La bella Doralice ha figurata

Et è ciò tanto proprio, ch'elleno con altro nome non s'addimandano, che d'Insegna, sono parimente gli Scudi, gli Elmi, le Soprauesti, l'Arme come fù quella di Marfisa nelle sue Arme dipinta, od intagliata per cui le conobbe, i Sigilli prima che fossero l'Arme, i Pomi, ò l'Elze delle Spade, le Prore, e le Poppi de legni maritimi; onde Virgilio

Aurato fulgebat Apolline puppis. *Eneid. li. 10*

Et poco dopò chiama le Naui col nome dell'Insegna, c'haueuano come la Naue Centauro, Tritone, Tigre, e simili. Si possono dipingere ne' muri, nelle carrozze, & altri luoghi, ma i lor veri e proprij luoghi sono le Bandiere, e gli Scudi, à cui s'assegnano, si come al Morione il Cimiero, & alla soprauesta la Liurea. Bisogna auuertire che non vuole l'Insegna essere di molte figure, perche possa conseguire il fine suo, & essere conosciuta da Soldati, e principalmente le generali, che perciò gli Stendardi, e le Bandiere per lo più fannosi hora di colori, ouero aggiungonsi almeno quelli per cui più facilmente esse di lontano si scorgono.

Fine dell'Insegne.

Il fine dell'Insegne da principio, non si dee credere che fosse quale

apporta

apporta Hercole Taſſo per ſignificare alcun noſtro penſiero ne gli Scudi, ò Stendardi; ma ò per ſolo ornamento, ò pure perche ſeruiſſe loro per ſegno di eſſere conoſciuti ſcriuendo il Lipſio *Solent enim Græci, Romani, Barbari varias formas aut colores ſcutis addere ſiue ad Inſigne vt ignobiles eſſent ſiue ad decorem*, & le communi per mantenere i Soldati vniti ſotto il commando del Capitano, è ſtata poi vſata, & eſteſa l'inuentione à dimoſtrare ancora qualche noſtro penſiero, concetto, ò ſtato e conditione noſtra, perciò l'Arioſto

In anal. ad mil.

Pierio libro 41. cap. Inſignium cauſæ.

Chi nel Cimier, chi nel dipinto Scudo
Diſegna Amor ſe l'ha benigno, ò crudo.

Cant. 17. Stan. 72.

Per tanto finſero i Poeti mutare i Caualieri, & i Soldati l'Inſegne quando eſſi non vogliono eſſere conoſciuti, come finge l'Arioſto hauer fatto Ariodante quando andò à combattere contra Lurcanio ſuo fratello per difeſa di Gineura ſua amante ingiuſtamente accuſata d'impudicitia per fittione, e fraude di Polineſſo riuale, ſtimata e creduta vera dall'ingannato Lurcanio, comparue egli con altre Arme; con altro Cauallo, con altri Colori, non ſolo per dimoſtratione dello ſtato ſuo, ma per nõ eſſere principalmente conoſciuto da quella Corte, doue prima ſtantiaua. Hora però s'vſa etiandio, e communemente à ſignificatione di qualche penſiero di chi la porta.

Cant. 6. Stan. 13.

Se l'Inſegne paſſano à gli heredi.

Si ſuol ricercare ſe l'Inſegne ſieno hereditarie, e ſe tali erano appreſſo gli antichi. L'Inſegne ſenza altro ſon proprie, & tutti ciò affermano: ma perche trouo appreſſo i Poeti, che alcuni l'haueano communi, & hereditate da ſuoi maggiori. Quindi è ch'io mi muouo à credere, che l'Inſegne anticamente ſeruiſſero ſolo per le guerre, e foſſero ſolamente publiche per diſtintione di compagnie ognuna delle quali haueſſe una ſola Inſegna, e che i particolari ſi diſtingueſſero ſolo con le Diuiſe, il che non sò ſe ſi poſſa dire, che accennaſſe Virgilio quando ſcriſſe

Lib. 10.

ſequitur pulcherrimus Aſtur
Aſtur equo fidens & verſicoloribus armis: & poco prima
Huic totum inſignibus armis, Agmen

Quelle poi Inſegne, che ſono attribuite à particolari da Poeti ſeruiſſero loro in vece d'Arme diſtinguendo l'vno dall'altro, e queſto perche ſi troua che molte di eſſe erano vſate da quelli della medeſima famiglia, e paſſauano à figliuoli, e nepoti, l'Arioſto

Cant. 24. Stan. 18.

Ma più che nello ſcudo il ſegno antico
Vider dipinto di ſua ſtirpe altera

Altroue Ruggiero ha per Inſegna l'Aquila bianca in campo azzurro, Inſegna de' ſuoi maggiori Troiani, anzi d'Hettore, l'iſteſſa haueua Mandricardo, per cui vennero à conteſa e battaglia, coſi Adonio

Arioſto Cant. 43. Stan. 79.

Sempre ſolea le ſerpi fauorire
Che per Inſegna il ſangue ſuo le porta

In memoria, ch'vsci sua prima gente
De' denti seminati di serpente.

Si conferma ancora imperoche Marfisa haueua due Insegne nominate amendue con vn tal nome l'vna è la Fenice

E per Insegna in campo verde il raro Cãt. 25. Stã. 97. Can. 26. Stan. 3.
E bello augel che più d'vn secol dura

Et altroue porta per Insegna di Marfisa nelle sue Armi impressa vna Corona fessa in tre parti dicendo ella

E la mia Insegna testimon ne sia Cant. 18. St. 128.
Che quì si vede se notitia n'hai
E la mostrò con la corazza impressa
Ch'era in tre parti vna corona fessa.

Quiui figurata per conoscerla, per cui anche le conobbe quando da Norandino furono poste in premio à vincitori della Chiostra in Damasco, doue ella se le pigliò con isprezzo e temerariamente. Ne si può dire che sieno due Insegne, perche nõ si legge, che alcuno mai portasse di cõtinuo due Insegne, se bene per accidente, ò per alcuna occasione lasciauano le sue i Caualieri, come Ruggiero quando andò contra Costantino, e Leone suo figliuolo lasciò l'Aquila, e pigliò vn candido Liocorno. Similmente Ariodante quando venne à combattere col fratello, & altri. Si che io mi credo, che l'Impresa nell'Arme fosse di sua Casata; l'altra della Fenice se l'hauesse ella vsurpata, ò per alterezza di essere vnica al mondo, ò per Castità mostrare, sdegnando forse come altera quelle della famiglia. Il Quartiero anco di Orlando seruiua per Arma, il medesimo haueua Dardinello nello Scudo: quella d'Ermonide d'Olanda,

Che per Insegna ha ne lo scudo nero
Attrauersata vna vermiglia banda

Queste di soli colori hanno proprio dell' Armi, che per ciò Orlando douendo combattere con Agramante fece ricamar nel Quartiero

L'Alto Babel dal fulmine percosso Ariost. can. 41. st. 20.

Che se l'hauesse hauuta per Insegna non haurebbe vsato Insegna sopra Insegna, e se pur l'hauesse voluta cangiare come fecero gli altri, haurebbe lasciato il Quartiero, e pigliato l'altra. E s'ho detto di sopra farsi Insegne di soli colori, l'ho detto seguendo l'vso di queste, che s'addimandano Insegne, ch'io stimo che seruissero per Arme; che nel resto io non gli ammetterei, se non ne gli Stendardi, e Bandiere, e quando vogliamo insieme con gli altri concedere, & asserire che fosse Insegna il Quartiero, possiamo aggiũgere, che non si fà Insegna sopra Insegna, ma però quelle Insegne, che sono di soli colori possono riceuere altre figure come già si vede in questa d'Orlando, e nelle publiche ancora, nelle quali oltre à colori si vede qualche figura dipinta. Ne si creda che fosse inuentione del- *Quando si possa porre Insegna sopra Insegna.*

l'Ario-

l'Arioſto il fare l'Inſegne delle famiglie, perche anco egli imitò altri Poeti ſcriuendo Virgilio

Eneid. lib. 7. *Pulcher Auentinus Clypeoq; inſigne paternum*
Centum angues, cinctamq; gerit ſerpentibus hydram

Et Ouidio ſcriuendo ch'Egeo conoſceſſe Teſeo per ſuo figliuolo dall'Arme della famiglia

Lib. 7. Met. *Cum pater in capulo gladij cognouit Eburno*
Signa ſui generis

Donde ſi caua che l'Armi ſe non al modo che ſono hora erano anche appreſſo gli antichi in vſanza. Voglio ben credere che coſi communi non foſſero come hoggidì, ma che pochi, & i nobili ſoli le haueſſero, e quei della medeſima Caſata forſe dopo la morte de'loro maggiori ſolamente l'vſaſſero. Per la qual coſa que'giouani, i cui padri moriuano prima ch'eſſi haueſſero occaſione di guerreggiare, ſi pigliaſſero le loro Inſegne; gli altri ch'andauano alla guerra viuendo gli ſteſſi padri, ſe ne trouaſſero da per ſe ſteſſi, ò con l'acquiſtarle, ò con l'inuentarle, le quali fatte, & vſate in diuerſe volte continouarono à portar poi ſempre dopo ancora la morte di quelli ſenza mutarle, quindi è che di pochi ſi legge c'haueſſero Inſegne communi di famiglia. Ciò ſia detto con quella probabilità che ſi può in queſta materia parlare, nella quale baſta apportare il veriſimile, già che il vero ſtà nelle tenebre de gli anni naſcoſto. Paſſiamo alle Diuiſe.

DELLE LIVREE, O' DIVISE, e Foggie, ò Portature.

Cap. III.

Voce Diuiſa donde venga.

DIVISA viene dal verbo Diuiſare, il quale ſignifica ordinare, e compartire, perche veniſſero da Signori ordinate à Maeſtri le Figure, i Ricami, & i Colori, ò Compartimenti delle loro Liuree, ò in quanto ſignifica parere e comparere conforme à quel che ſi dice mi è diuiſo: ouero dal verbo Diuidere detta Diuiſa, quaſi partita, che dalla partita, che faceuano dall'amate Donne loro, recaſſero ſeco il Colore gli Amanti, ò perche foſſe compartita, e ſeparata in eſſa la varietà de'Colori, ò perche faceſſe l'vfficio di diuidere, e ſeparare l'vn Caualiere dall'altro. Si piglia qualche volta Diuiſa per Inſegna; percioche ſerue per quella quando viene dipinta nello Scudo; l'Arioſto parlando dell'Inſegna di Ruggiero, e Mandricardo ch'era l'Aquila Bianca in campo Azzurro dice in perſona di Doralice

Ruſcelli.

Preſa alle volte per Inſegna.

Hor

Hor per priuar Ruggier d'vna Diuisa

cioè Insegna, e così dico, che si confondono questi nomi. Imperoche quello che fà l'vfficio d'Insegna, che sarà all'hora, che sia dipinto nello Scudo, ò Bandiera, haurà ancora il nome d'Insegna, quantunque fosse Arma, ò Diuisa; se però l'Insegna non hauesse colori, impropriamente si nominarebbe Diuisa come è impropriamente chiamata questa di Ruggiero, ma dobbiamo dire essere ciò stato fatto dal Poeta in rispetto al colore Azzurro del Campo, & al color Bianco della Figura; ma meglio per necessità della rima, alla quale è concessa qualche voce non così propria, che fuor d'vna tal'occasione non l'vsò più mai, se non nel proprio suo significato, come quando disse

Questi partiti paruero migliori *Cant. 32.*
A la Donzella, e tosto vna Diuisa *st. 46.*

doue la prende propriamente come dalla seguente stanza s'intende.

S'ADDIMANDA anche Liurea la Diuisa dalla voce Spagnuola Librea Spagnuola vera, od vsurpata da Mori: Altri dalla voce Libro, che quiui si scuopre, ò legga l'altrui concetto, e pensiero, e sia ella vn muto libro come la pittura *Muta poetis*, ouero da Libero perche sia professione di persone libere il vestirsi à lor modo, ò perche lasciauano libero il giudicio di trarne la significatione: Alcuni vogliono, che sia corrotta da *Liber eram* per mostrare seruitù, ò prigionia d'Amore per cui manifestare principalmente fù fatta. E se appresso Romani il vestito di Bianco era segno d'addomandare Maestrati, & Vfficij, & i segni di seruitù diuersi erano secondo la varietà delle nationi, e paesi, così questi vogliono, che nella Caualleria il vestirsi à Liurea sia vn far mostra, e professione di seruitù amorosa. Hauendo hauuto ciò origine, ò perche i Caualieri si vestissero da prima de gli stessi colori delle loro Donne, e gli mutassero poi alla mutatione di esse; e perche à Gentilhuomini per la lor grauità non istauano bene varietà de' colori, come à Gentildonne conuengono, quindi è, ch'essi gli vsauano nell' Arme solamente, ò nelle Mascherate. Altri di contrario parere riputando questo essere temerità, & arroganza, non vogliono, che i Caualieri si vestissero mai de' Colori delle lor Donne, ma poi che vestiuansi à Liurea i paggi, & i serui, perche questi si conoscessero andando per la Città soli per paggi, e serui de' tali, come anco hoggidì s'vsa, perciò i Caualieri di quel colore, che le loro Donne vestiuano i lor serui, vestiuansi essi parimente per mostrare la seruitù, e la persona loro non meno pronta à seruirle, che fosse quella de' serui proprij. Se guardiamo in questo tempo l'vso de' Caualieri, vedremo, che questi vestono se medesimi del Colore delle lor Dame, se non in tutta la persona disdicendo à condition d'huomo certa qualità di Colori, almeno qualche parte come Calze, Postoni, Liste, Fiocchi, Centure, Bande, Stringhe, Pennoni, Ricami, e simili si che non veggo

Liurea, che significa, e donde derina.

Ruscelli.

Origine delle Liuree.

Ruscelli.

ch'eſſi hoggidì habbiano tanta riuerenza di non s'vſurpare quei medeſimi Colori, & in vero s'eglino vorrebbono eſſere vgualmente da quelle ricambiati nell'amore, e quanto all'affetto, e quanto all'effetto; ed in ciò d'hauere la parità, e compagnia ſeco non hanno alcuno riſpetto, l'haueranno poi eſſi nel veſtire, e non in altro? Troppo zelo di chi hebbe cotal opinione. Può eſſere, che coſi foſſe à principio, ch'io nè l'affermo, nè l nego, ma dico bene, che i Caualieri de' noſtri tempi non hanno tanta Religione. Il Contile fà, che venga la voce Liurea da Liurare voce vſata in Lombardia, & in Venetia communemente, che vale liberare, fornire, ſpedire come Liurela mò, e corrottamente Liuela mò, ſi dice ad vno, che facendo qualche coſa mai ò ceſſi, ò forniſca, cioè ſpediſcila, forniſcila hormai, parola vſata vna volta ſe non più dal Petrarca nel Sonetto

Liurare.

Petrarca.

Jo ſon sì ſtanco ſotto'l faſcio antico
Ben venne à deliurarmi vn grande amico,

cioè à deliberarmi, e coſi Liurare val Liberare. Alcuni la chiamano ancora con nome d'Aſſiſa. La Foggia, ò Portatura poi altro non è, che nouo modo, noua maniera, ò inuentione, ò forma di veſtire, e d'habiti nuoui, e più non vſati.

Foggia, che ſia.

L'INVENTIONE delle Liuree altri la riconoſce da Spagnuoli ingegnoſi in accommodare quei colori per manifeſtare i loro intendimenti, ſi è poi portata in Italia, doue fioriſce con non minor lode. Alcuni ne fanno autore Aleſſandro Magno, il quale foſſe il primo, che à ſuoi Generali, Capitani, Collonelli, Guerrieri, ò Soldati donaſſe Inſegne, Bandiere, Pennoni, Cotte d'armi ſecondo la qualità de' loro meriti per innanimirli maggiormente. Ma venga donde ſi voglia, che la natione, & il tempo è incerto, & è chiaro ſolo, ch'ella è antichiſſima, e da Greci almeno ſe non prima da altre nationi, vſata, e da queſti poi ſi dee credere, che ſia paſſata à Romani, & à noi; & hora eſſere forſe in maggior vſo, che mai ſia ſtata.

Inuentione delle Liuree incerta.

Ma antica.

ADDVRRÒ hora la Diuiſione delle Liuree, però che queſta ci porgerà occaſione di ragionare della Materia. Si fanno adunque ſei ſpecie di Liurea ſecondo il Ruſcelli. La prima maniera è di ſoli colori. La Seconda di colori, e diſegni, ò figure. La Terza di colori, e lettere. La Quarta di colori, figure, e lettere. La Quinta di figure ſole. La Seſta di figure, e di lettere. Queſte due vltime non ſono da me accettate per Liuree, non volendo io, che le figure ſole facciano Diuiſa, nè meno con l'aggiunto di lettere, quando che le lettere habbiano à ſeruire per motto, ò ſentenza, e le figure non ſieno in diſegno, e ricamate in modo, che i loro colori, e non le figure ſi habbiano à conſiderare principalmente. Ma per diſcorrere più fondatamente procediamo dalle coſe più chiare.

Diuiſione delle Liuree, del Ruſcelli, e Palazzi.

Non approuata in tutto dall'autore.

E' dun-

E' dunque chiaro, che la Liurea richieggia per se stessa come materia necessaria soura la quale si fondi i Colori, li quali in quanto significano, ò possono significare qualche cosa fanno Liurea, e ciò è da ciascuno communemente insegnato, e così quelle che non haueranno Colori, nè significato de' Colori non saranno Liuree. Ma perche veggiamo alle volte Liuree con disegni, ò ricami di figure, diciamo, che quelle seruono ò per maggior ornamento, ò per significatione tratta dal colore di quelle figure, ouero per aggiungere anche qualche altro appresso significato qual'è quella di Bradamante, *Materia della Liurea.*

Era la sopraueſta del colore *Arioſto Cãt. 32. St. 47.*
In che riman la foglia, che s'imbianca,
Quando dal ramo è tolta, ò che l'humore,
Che facea viuo l'arbore, le manca.
Ricamata à tronconi era di fuore
Di Cipreſſo, che mai non si rinfranca,
Poi c'hà ſentita la dura bipenne,
L'habito al ſuo dolor molto conuenne.

doue si vede la Liurea sua essere stata del Color della foglia, che s'imbianca, cioè di Verde giallo secondo alcuni, vi aggiunse i tronconi di Cipresso ne' ricami per adornamento, e per anco significare quel medesimo, che dichiara il Poeta; si che osseruiamo, che le figure sono quì ricamate nella Liurea. Onde non si darà Liurea mai di sole figure, ma si aggiungeranno alle volte le figure, ò qualche figura, la quale habbia significatione non diuersa dalla Liurea come quiui nell'Arioſto si vede; e così verremo à togliere la Quinta sorte di Liurea. Ma se per figure sole intendesse vn disegno tutto figurato, ma che in esso però non si hauesse consideratione alle figure in quanto figure, ma al solo Colore di quelle, così non sarebbe egli da noi, ouero noi da lui lontani. Quindi adunque habbiamo la loro Materia, la quale è il Colore, & il di lui significato. Le figure le ammettiamo sopra il Colore per ornamento, ò in quanto colorite, ò in quanto aiutano, & ci additano la significanza de' Colori con qualche loro proprietà conforme, e conueneuole à quelli, e facciano esse quasi l'vfficio di motto, e parole, di cui ragionando diremo, che noi parimente non concediamo, che le lettere sole, nè meno le lettere, e le figure sieno materia di Liurea, e così verrà à mancare la sesta specie. Ma in quello modo, che vogliamo adattarsi alle Liuree le figure, nel medesimo concediamo aggiungersi le lettere, ò con capi soli delle parole, ouero tutte intere come quegli, che portando il color Turchino, e Bianco conforme alla Signora, ch'ei amaua, vi scrisse *Come s'ammettano figure nelle Liuree.* *Come parole* *Ruscelli.*

Pura fede, & honeſta geloſia
Ornan dentro, e di fuor la Donna mia.

Le quali parole non ſeruono ad altro, come ſi vede, che a dichiaratione de' colori a lode di lei. Puoſſi etiandio vſurpare qualche precetto amoroſo, detto, ò riſpoſta hauuta dalla ſua amata Donna in alcuna occaſione, ma però brieue. Il Prencipe di Biſignano n'hauea vna di broccato d'oro, e di veluto roſſo fatto a quartieri con tre lettere S. S. S. in ogni parte, interpretate Solo, Sollecito, Secreto.

Forma della Liurea.

La Forma della Liurea non è altro, che il modo, & il compartimento di quei colori, onde giudico quaſi neceſſario, che il Colore ſia più di vno per far Liurea ſe bene ſi può anche d'vno fare, pure coſi fatta ha più dell'Inſegna, dicendoſi Liurea dal diuiſamento, ouero diuiſione di più colori, non deono però eſſere tanti, che reſti confuſa, & intricata, ma quanti che la rendano vaga, auuertendo come caua il Palazzi da Bartolo, che quei colori, che ſono più nobili ſi pongano nella parte di ſopra, e da man deſtra, & i men nobili nella parte inferiore, e da man ſiniſtra. Et quei ſono ſtimati più nobili, che più nobil qualità rappreſentano come il Color d'oro, il quale perche rappreſenta la luce, & i raggi dorati del Sole, per ciò ſi ſtima più nobile del Roſſo, che ci rappreſenta l'elemento del Fuoco, il quale poi è più nobile dell'Azzurro, che ci dimoſtra l'aere. Ne gli huomini diſarmati la moltiplicità, ò varietà de' colori ne' veſtimenti gli fa conoſcere per huomini ſcemi, e ſori, parlo ne' luoghi doue non s'accoſtuma il veſtirſi ad vn tal modo.

Bart. De Inſign. et arm. Palazzi.

Si porta la Liurea da Caualieri, & Amanti in tempo di guerra, ò vera, ò finta, in Gioſtre, in Maſcherate in quel modo, che l'Inſegna, e'l Cimiero. I luoghi delle Liuree ſono nelle perſone armate, ò maſcherate tutta la perſona ſcriue il Ruſcelli, tuttauia nel Cimiero, nello Scudo, nelle Bande, nelle Soprauesti principalmente s'vſa di porre, frequentemente ne' veſtimenti de' Seruitori, nelle Portiere, Cortine, Tende, Naui, Barche, Tempij, Muri, in ſomma a voglia d'huomo, ma i luoghi primi ſono i veri, & i proprij.

Luoghi delle Liuree.

Fine.

Il fine ſuo proprio, e principale fù per moſtrare Affetto, Oſſequio, Seruitù verſo l'amate Donne, veſtendo a modo loro, e queſto poſſiamo dire eſſere ſtato quanto al ſolo Colore; ſi è eſteſo poi vn tal fine a dimoſtrare con la ſignificanza de' Colori alcuno lieto, ò triſto affetto amoroſo, ò ſtato, ò conditione del portatore com'egli s'habbia, circa amore però ſempre, non ammettendo altri ſignificati. Coſi finſe l'Arioſto, che quei che andarono alla Gioſtra in Damaſco moſtraſſero co' Colori accompagnati ad arte, amore crudo, ò benigno: Et Orlando per dolore di hauere perduto Angelica và cercandola con habito tutto nero

Cant. 17. ſt. 72.

Quel ſe ne và tutto veſtito à nero:

Cant. 9. ſt. 2.

Ruſcelli.

E Guidon Seluaggio nel Regno delle Donne quando venne in Campo per gioſtrare con Marfiſa caualcò vn Cauallo Morello ſtellato in fronte, e balzano nel deretano piè manco doue dice l'Arioſto

Del

Del color del Cauallo il Caualiero Cant.19.
Vestito volea dir, che come manco st.79.
De l'oscuro era il chiaro, era altretanto
Il Riso in lui verso l'oscuro pianto:

Cosi Bradamante quando andò per vccidere Marfisa a[illegible]erata per gelosia di Ruggiero vestì Sopraueste significante questo suo [illegible]. Il che è hora ito tanto oltre, che chi facesse Liurea à caso, e non ne sap[illegible] addimandato darne alcun significato, sarebbe poco men, che sciocco [illegible]mato. Tanto basti di hauere detto delle Liuree, delle quali io tratto perche s'habbia solamente la differenza di esse da gli altri Simboli, ò Insegne. Io non dò regole da formarle; perche non essendo ciò mia professione potrei sentirmi dire *Ne sutor vltra cupidam*. Oltre che stimo, che sapendosi il significato de' Colori, altro non si ricerca, che accoppiarli bene insieme per dimostrar quel, che si vuole. Pure per seruire in parte al desiderio d'alcuni, toccherò quì sotto succintamente i significati de' Colori, de' quali chi bramerà poi hauerne più contezza potrà da libri, che di ciò trattano hauerla. Et forse ch'io coaiuuerrò loro con l'opera dando alla luce vn Libro, e trattato grande, e copioso intitolato *De Coloribus* scritto già da Ottauio Ferro mio fratel cuggino, il quale preuenuto dalla morte non potè fornirlo se non parte, si che restò imperfetto, doue intendo, perche io non hò hauuto occasione di vederlo, che ei ne tratta con molto ordine, e dottrina, In tanto porrò quì brieuemente se non tutti, alcuni significati de' colori.

Cant.32. st.47.

Prouerbio.

Il Giallo, ouer d'oro significa Signoria, Imperio, Giurisdittione, Nobiltà, Magnanimità, Giocondezza, Prudenza, Grandezza d'Animo, Contemplatione, Consolatione, Fede, buona Fortuna, Distintione, Contentezza, Pace, Fedeltà, Purità, Sapienza, Allegrezza, Grauità, Saldezza, Maturezza, Patienza, Piaceuolezza, Affabilità, Mansuetudine, Resistenza, Conseruatione, Ricchezza: significa ancora Arroganza, e Superbia.

Color Giallo che cosa possa significare nelle Liuree, e nell'Arme.

Il Bianco Sincerità, Innocenza, Pace, Concordia, Clemenza, Temperanza, Fede, Libertà, Humiltà, Purità di cuore, Castità, Virginità, Giustitia, Speranza, buona Conscienza, Letitia, Risolutione, Liberalità, Bellezza, Honestà, Verità, Felicità, Vittoria, e Trionfo; & di male, Passione Amorosa, Affanno, Tema, Gelosia, priuation di Speranza, e di Libertà, Dolore, Inganno, e Sospetto.

Che cosa il Bianco.

Il Rosso significa Amore, Carità, Nobiltà, Ardire, Dignità, Signoria, Alterezza, Giustitia; all'incontro Audacia, Guerra, Vendetta, Discordia, Sdegno, Ira, Furore, Castigo, Importunità, Ambitione, Crudeltà, Stratio, Fierezza, poca Sicurezza, Viltà, Dapocaggine, Sospettione, Tema, e Rispetto.

Che il Rosso.

L'Azzvrro Pensieri alti, e celesti, Grandezza, Sublimità, Sinceri-

Che l'Azzurro.

tà, Lealtà, Scienza, Giuſtitia, Bontà, Caſtità, Santità, Diuotione, Cortesia, Amicitia, Creanza, Amor buono, e perfetto, Magnanimità: & etiandio Soſpetto, Tema, Gelosia.

Che il Verde. Il Verde Allegrezza, Giouinezza, Giocondità, Delettatione, Bellezza, Bontà, Fortezza, Amore, Gioia, Perpetuità, Speranza, e Miseria, Dolore, e Morte.

Che il Nero, Il Nero Fermezza, Granità, Stabilità, Fortezza, Inuincibilità, Prudenza, Dignità, Costanza, Dottrina, Confidenza, Lealtà, Dirittura: & al contrario Dolore, Miseria, Malinconia, Tristezza, Bassezza, Tribulatione, Semplicità, Doglia, poca Accortezza, Viltà d'animo, e Pazzia.

Colori degli Elementi. Si danno i Colori à gli Elementi, al Fuoco il Rosso, all'Aere, & al Cielo l'Azzurro, alla Terra il Nero, all'Acqua il Bianco. Si danno

De' Metalli. à Metalli, il Giallo all'Oro, il Rosso al Rame, l'Azzurro allo Stagno, il Bianco all'Argento, il Verde al Piombo, il Nero al Ferro. Si danno

Dell'età dell'Huomo. all'età dell'Huomo all'Infantia il Bianco, alla Fanciullezza l'Azzurro, all'Adolescenza il Giallo, alla Giouentù il Verde, alla Virilità il Rosso,

De' Fiori, e Gioie. alla Vecchiezza, e Decrepità il Nero. Si danno ancora à Fiori, & à Gioie, e Pietre pretiose, secondo la qualità de' loro colori come il Giallo al Topatio, al Crisolito, alla Viola: il Bianco alla Perla, al Cristallo, al Vetro, al Diamante, al Giglio, alla Rosa: Il Rosso al Robino, ò Carbonchio, al Papauero; l'Azzurro al Zaffito, al Giacinto gemma, e fiore: Il Verde allo Smeraldo, al Diaspro, à Campi, & à Prati, & all'Herbe: Il Nero al Diamante secondo alcuni, e secondo altri il Bianco (come diciamo quì sopra) all'Arcade gioia, al Marmo: Similmente si

Delle Complessioni. danno alle complessioni i colori, alla Sanguigna l'Azzurro, alla Colerica il Rosso, alla Flemmatica il Bianco, alla Melanconica il Nero. Al-

Delle Stagioni. le Stagioni ancora, alla Primauera il Verde, alla State il Rosso, all'Autunno l'Azzurro, al Verno il Nero. A Pianeti etiandio à Gioue l'Az-

De' Pianeti. zurro, à Saturno il Nero, à Marte il Rosso, al Sole il Giallo, à Venere il Verde, a Mercurio la Porpora, alla Luna il Bianco. Così a giorni

De' giorni. della Settimana non serbando il color de' Pianeti dominanti danno alla Domenica il Giallo, à Lunedì il Bianco, a Martedì l'Azzurro, a Mercordì il Rosso, a Giouedì il Verde, a Venerdì il Nero, a Sabbato la Por-

Contile. pora. Il Contile però dà a Lunedì il Bianco, a Martedì il Rosso, l'Azzurro a Giouedì, a Venerdì, e Sabbato il Nero. Onde i Rè di Troia si vestiuano de' colori de' giorni correnti; e molti Caualieri, e Personaggi di Guerra dipingeuano i loro Scudi del colore di quel giorno, nel quale doueuano venire a battaglia, ò di quel Pianeta di cui erano diuoti, e riuerenti. Questi, & altri significati presi ancora da gli scrittori conforme a gli animali, ò cose, che rappresentano, si danno da gli autori a colori, i quali congiunti poi insieme mutano, ò accrescono le significa-

cationi. Sono ancora altri colori oltre a gli addotti, ma baſtino queſti in gratia de' giouani, e per cognitione delle Liuree, e dell'Armi a diſtintione dell'Impreſe. Gli addotti ſignificati de' colori ſono poſti da me ſecondo il volgare, e commune parere ſenza conſideratione della verità loro, e preſi dall'Alciato ne gli Emblemi, e Commento, da Bartolameo Caſſaneo, da Lazaro Baifio nel Libro, che fa de Re Veſtiaria, da Sicillo Araldo del Rè d'Aragona, da Lodouico Dolce, da Pietro Gritio, da Giouanni de' Rinaldi, & anco dall'opinione ſtrauagante di Fuluio Pellegrino Mantouano, ſecondo la quale ſtimo poterſi formare la ſignificatione nelle Liuree, & da ſimili altri, appreſſo i quali trouerà il Lettore le ragioni di queſti ſignificati, trattando ciaſcuno quaſi di eſſi a pieno queſta materia.

Diſtintione tra le Diuiſe, e Liuree ſecondo il Contile.

NON voglio reſtar di dire come il Contile diſtingue le Diuiſe dalle Liuree, nè le fa vna medeſima coſa come noi le facciamo, volendo egli, che le Diuiſe ſieno portature per diletto di viſta, e di ſignificati; e le Liuree veſtimenti per cagion di Pompe, e di diſtintione fra' Signori, che non è altro, che vn dire, che i Prencipi hanno per grandezza, e diſtintione le loro Liuree, li quali vſano eſſi in ogni tempo almeno ne' ſerui, e ne' paggi, il che non ſi nega: nè poſſono le ſole Liuree ſeruire all'vno, & altro fine. Ma volſe forſe intendere, che Liuree ſieno quelle vſate da Prencipi ſenza vnqua mutarle, e le Diuiſe ſieno quelle che s'vſano da Caualieri, e ſi mutano a piacimento, & all'occaſioni. Ma ſi confondono queſti nomi, nè ſono nella ſignificatione preſi diſtintamente da gli Autori, & i Prencipi continoua in ogni tempo quella Liurea, che vſano nelle Sopraueſte, ò nell'Inſegna: la quale ſi potrà ancora chiamare Diuiſa ſecondo il Contile, quando ſia dilettеuole alla viſta, & habbia alcuno ſignificato.

DELL'ARME.

Capitolo IV.

Arma, che ſignifica.

LA parola Arma oltre al proprio ſignificato di ſignificare armi di guerra sì ad offeſa come à difeſa, oltre al prenderla generalmente come fà il Gritio, che la piglia per vna medeſima coſa, e la diuide nelle medeſime ſorti, che l'Inſegna, ſe bene fà queſta voce più generale, e come fece l'Arioſto quando riferendo l'Arme, e l'Inſegna di Grifone, di cui era adorno Martano

Cant. 18. ſt. 78. 79.

Che l'ingannaron l'Arme, e quel veſtire
Candido più che neui ancor non moſſe; e poi
Ond'hai queſte Arme hauute, onde ti ſei
Su'l buon deſtrier del mio fratello aſſiſo?

diſſe Aquilante à Martano; doue per Arme non inteſe tanto l'Arme di guerra, quanto l'Inſegna per cui conobbe egli l'Arme, che per altro non le hauerebbe potuto conoſcere, & imitò il Triſſino, che prima di lui diſſe

Nell'Italia Liber. lib. 2.

Eraui Arato Re de' Saraceni
Membruto e nero, queſti hauea per Arma
Nel campo azzurro vna Colomba d'oro,

cioè per Inſegna, doue l'vſa più à baſſo diuerſe volte in queſto medeſimo ſignificato come quiui ſi può vedere. Ma è preſa hoggidì appreſſo noi per quel ſegno, che diſtingue le famiglie definita da Filiberto Campanile, che ſia Inſegna d'vna, ò più figure, ò coſe poſta in Scudo con attitudine, colore, e campo determinato (aggiungiamo) à diſtintione di famiglia, e famiglia; coſi detta, ò perche già ſi ſolea vſare à dipingerle ne gli Scudi, e nell'Armi di Guerra, che per ciò finge l'Arioſto, che Marfiſa haueſſe la ſua Arma ſcolpita nelle ſue armi, e dall'vſo di pingerla nell'Armi, e ne gli Scudi di Guerra, venne il coſtume di ſopraporui l'Elmo, e il Cimiero: ouero coſi ſi dicono perche da principio quei ſoli haueſſero, ed vſaſſero Armi, che nelle guerre, e nell'Armi appunto moſtraſſero valore, e s'acquiſtaſſero l'Arma con l'armi: ſi è ampliato poi che ſtà in arbitrio hora d'ognuno l'vſarla, ò pure perche ne gli Scudi erano arme, cioè guerre, e battaglie dipinte. Ma venga la deriuatione del nome donde ſi voglia, ſerue hora per diſtinguere le famiglie. Gli Ebrei già ſi diſtingueuano con le Tribu: i Romani ſi come noi co' cognomi preſi variamente; & alcuni di eſſi perche era in grandiſſima ſtima l'Agricoltura appreſſo loro, e da queſta ſola riceueuano gli huomini ſomma lode, pigliauano i cognomi, ò ſopranomi da quei frutti, biade, & altro,

Campan. c. 2 Come ſi prenda, e donde deriui.

Donde l'vſo di porre il Cimiero ſopra l'Arma.

Hebrei diſtinti con le Tribu.

Romani co' nomi, cognomi, ſopranomi.

che

che meglio ne' loro poderi veniuano: I Greci co'cognomi de'Padri, e d'Aui, se bene questi erano segni de'particolari. Haueuano ancora i Romani per honore e distintione delle Casate l'Imagini, da cui ò nel cui luogo vuole il Budeo esserſi riposto le nostre Arme, & il Lipsio dall'Insegne de gli antichi. Quantunque io creda che l'vfficio che faceuano l'Imagini presso i Gentilhuomini Romani, e l'Insegne appresso alcune nationi, ò soldati, facciano al presente appo noi l'Arme. Se bene l'Imagini non erano hereditarie, ouero concesse ad ognuno, ma solo à Maestrati & à persone, c'haueſſero quelli amministrati; onde erano più communi l'Insegne.

Greci da'Padri & Aui.

Dell'origine varij variamente fauellano chi vuole queste essere antichissime, chi à Carlo Magno, chi à Federico Barbarossa le porta. Il Gritio raccoglie sei opinioni, e quelle insieme s'ingegna accordare. La Prima opinione è che l'Arme haueſſero principio da gli Egittij, e quindi à gli Ebrei, direi io all'incontro da gli Ebrei à gli Egittij, à Fenici, à Greci, & à Latini passassero. La Seconda che fosero inuentate da Spagnuoli al tempo di Giuliano Apostata nelle continue guerre, c'haueuano contra Mori, e Mauritani, mettendo i nobili le proprie Liuree ne gli Scudi per separarsi da gli altri, da che viene forse, che si veggono tante Arme di soli colori. La Terza vuole che gli Hunni venendo in Italia le portassero seco dipinte ne gli Scudi per pompa, e brauura militare. La Quarta che fossero trouate al tempo di Artù, e de'Caualieri della Tauola Rotonda. La Quinta che Carlo Magno co'suoi Paladini fossero i primi formatori. La Sesta che Federico Barbarossa ne fosse inuentore. Concorda poi tutte queste opinioni col parere del Co. Camillo di Castiglione, dicendo che gli Egittij furono i primi trouatori dell'Arme, cioè di quelle Insegne, ò figure corporee, che si sono poi ritenute nell'Arme: Gli Spagnuoli primi inuentori dell'Arme simplici, cioè de'soli Colori, come delle Liuree, che fecero poi dipingere ne gli Scudi, oltre ad hauerle nelle Maniche, e nelle Veste, e ne'Pennoni. Gli Hunni furono i primi che vsarono figure de' corpi con determinato colore necessariamẽte hor naturale, hor nõ naturale in modo che se prima Hercole (per esempio) vsaua il Leone per Insegna, non l'vsaua però più Rosso che Bianco, che Giallo. Si che essi posero necessità nel colore della figura, talmente che s'vno prendeua il Leon Bianco, se poi lo pigliaua Azzurro, ò Rosso non era più suo. I Caualieri erranti d'Inghilterra andando per lo mondo, e vedendo costumi diuersi tolsero da Spagnuoli il campo dello Scudo, e da gli Hunni l'Armeggio, cioè la figura ch'entra nel campo; onde furono i primi che formassero Arme perfette di corpo con color determinato, e di campo di color medesimamente determinato. Ma perche quella Caualleria fù brieue, nacque e suanì con Artù, si perdè insieme cotal bella trouata, ch'à tempo poi di Carlo Magno, e suoi Paladini fù rauuiuata, e risuscitata, e facendo essi

Origine nell'Arme.

Opinioni diuerse addotte da Pietro Gritio.

Et accordate insieme.

Egittij inuẽtori delle figure poste nell'Armi.

Spagnuoli inuentori de' soli colori.

Hunni di colorir le figure.

I Caualieri erranti dell'vnione del campo e dell'Armeggio e figura.

Rinouata da Carlo Magno.

vedere

vedere cotal inuẽtione d'Arme cõpoſte di Cãpo, e di Armeggio cõ le loro guerre e vittorie per tutta l'Europa, ne furono ſtimati autori. Federico poi Primo non inuentò nè le figure nel campo, nè la neceſſità nel colore, non l'Arme di campo e di corpo, nè meno rauuiuolle, ma ſolamente le fece hereditarie, donandole à benemeriti con priuilegio, che paſſaſſero a' deſcendenti. E quando diceſſimo contra queſta opinione, che gli antichi haueſſero Inſegne ò Segni delle Famiglie, che noi hora chiamiamo Arme, con l'autorità dell'Arioſto, che ſcriue che Orlãdo haueſſe il Quartiero ſua Arma, il medeſimo haueua Almonte, da cui paſsò à Dardinello ſuo figliuolo, dal quale s'haueſſe hauuto figliuoli, ſarebbe medeſimamente paſſato: coſi Ruggiero vsò l'Arma de' ſuoi progenitori. Riſponde il Gritio eſſere ſtato ciò detto dall'Arioſto per la figura Proleſſi de' tempi vſata da Poeti, i quali danno à gli antichi coſe che à quel tempo non erano, ma ſi bene al tempo del Poeta, come egli ſcriue, che faceſſe Virgilio dando i Faſci a i Regi del Latio auanti Latino, e pure non furono vſati auanti Tarquinio Priſco: & à Pico dà il Lituo Quirinale, pria che vi foſſe Quirino, non che il Lituo, il quale fù 300. anni dopò. Coſi nell'Anguillara della Racchetta, e del gioſtrare con le lancie al modo d'hoggidì. Non coſi però ſi può ſciogliere l'autorità d'Ouidio, quando parlando d'Egeo Rè d'Athene, dice

Federico Barbaroſſa fece hereditarie l'Arme.

Figura Proleſsi.

Metam. 7.

Cum pater in capulo gladij cognouit eburno
Signa ſui generis:

Et Virgilio

Eneid. 7.

Satus Hercule pulchro
Pulcher Auentinus, Clypeoq. inſigne paternum
Centum angues, cinctamq. gerit ſerpentibus Hydram,

addotta anco di ſopra. E Statio nella Tebaide ſcriue, che vno Soldato fra gli altri haueſſe per Arma de' ſuoi maggiori vn Toro.

Tauroq. inſignis auito,

E Suetonio, riferiti anco l'vno e l'altro da Filiberto Campanile, ragionando di Caligola, ſcriue fra l'altre coſe malamente operate da lui contra Nobili Romani, ch'egli toglieſſe per inuidia l'Arme delle loro Famiglie, *Vetera familiarum inſignia nobiliſſimo, cuique ademit Torquato Torquem, Cincinnato crinem.* I quali Autori, ancor che parlaſſero per la Figura Prolepſi, non però vſata da Hiſtorici, qual' è Suetonio, verrebbono nondimeno a moſtrare l'antichità dell'Arme, già che al lor tempo s'vſauano. Ma perche queſto ſtà nel parere de gli huomini, & è incerta la verità, perciò laſcierò, che ciaſcuno creda à ſuo modo. Dirò ſolo ch'io hò per fermo ch'eſſe veniſſero dall'Inſegne, dalle Liuree, e da Cimieri, il quando poi, & il doue è dubbioſo: batta che fù anticamente preſſo la maggior parte delle genti, come dalle autorità addotte ſi vede, coſa che diſtingueua le famiglie, ſe bene in Italia furono, e ſono

Suet.

Opi. dell'autore.

Origine dell'Arme incerta.

vſate

vsate communemente. E chi sà che non potessero hauer hauuto principio da quei primi, che andauano alle guerre con lo Scudo bianco, e facendo essi qualche segnalata Impresa, la dipingeuano in quello, onde Virgilio parlando di Stelenore scriue

Ense leuis scudo, parmaq. inglorius alba. Eneid.8.

Nè solamente i Soldati priuati dipingeuano ne gli Scudi le loro prodezze, ma gl'Imperatori ancora i loro fatti glorioſi, come si può vedere in molte Medaglie, nelle quali vien figurata la Dea Vittoria à scriuere, ò à figurare ne gli Scudi le Vittorie ottenute, come nell'vndecima di Vespesiano, che dice in greco *Judæa capta*, ed altre tali, dipingeuano oltre a fatti proprij i Fulmini, gli Elefanti, i Leoni, nè solo questi, ma i semplici colori, come attesta il Lipsio, onde Silio

Versicolor contra cetra, & falcatus ab arte Lib.3.
Ensis Adyrmachidæ.

Ma di ciò altroue ragioniamo, sia quì ridetto per mostrare, che quindi potesse essere venuto l'vso dell' Arme.

Materia dell' Arme.

La Materia dell'Arme possono essere i semplici e soli colori, oltre a colori ogni altro corpo sì di natura, come di arte, intero, mezo, le sole parti, le sole membra de gl'animali, e questi monstruosi, col naturale, & etiandio fuor del naturale colore dipinti, ò impropriamente situati, come vn Leone in acqua, vn Delfino in terra, in somma ogni cosa considerata, non secondo la sua proprietà, ma come colorita, come chi considerasse il Leone come Rosso, Bianco, Nero, senza più a dentro penetrare alle virtù del Leone. Filiberto Campanile nell'assegnare la Materia dell'Arme, rimuoue da quelle gli animali, che non siano generosi come Lepri, Conigli, Pecore, Fagiani, Galline come animali timidi: Rimuoue il corpo humano, perche preso naturalmente verrebbe ad essere l'istesso la figura, & il figurato; e preso simbolicamente, potrebbe egli riceuere varij colori e metalli, come si vede fatto ne gli altri animali, il che in vn'huomo vedere brutta cosa sarebbe; Oltre che non s'indouinerebbe la mente del formatore, significando l'huomo non vna, ma quante cose sono nel mondo, e ciò è vero sì dell'huomo intero come delle parti, se non fosse posta qualche parte per significare alcun fatto militare degno di memoria, come è il capo d'vn Moro vsato dalla famiglia de' Saraceni, vno della quale dopo d'hauere vccisо vn Moro, mozzogli la testa, e quella donò per Insegna à suoi discendenti. Segua chi vuole questo auuertimento in quelle che si formeranno per farle più lodeuoli e degne, che sarà se non bene; se bene nelle fatte non è già vero, e vedesi in alcune il contrario come vna famiglia Tedesca ha per Arma vn Pastore con le sue Pecore; vna di Bauiera vna Dongella Mora, vna Famiglia Francese vn' Aquila cõ vna testa di Porco, riferite da Andrea Palazzi, & altre che si possono sapere, e vedere ne' publici Studij dipinte da Scolari come sono queste tre in Bologna: Cap.11. Discorso 2.

logna: e ſe ſi trouano Arme d'inſtrumenti vili come di Botte, Barile, Maſtelle, Pignatte, Meſtole, Lauezzi, Spiedi, Staffe, & altri; & pur di famiglie nobiliſſime, non sò vedere perche s'habbiano à rimuouere i timidi animali, potendo queſti hauere proprietà degna e nobile, come il Lepre con gli occhi aperti per dimoſtrare la prudenza e vigilanza, e co'colori ancora aiutare la ſignificatione, e nobilitarla. Aggiunge poi che le figure non ſiano più di tre quando ſiano di ſpecie diuerſe, il che ſi fà per leuare la confuſione ne' corpi. Et quantunque alcuna Arma paia fatta di ſoli Colori; è però formata di Corpo, e di colori, il Corpo è il Campo, le Bende, le Lineature, le Sbarre, nelle quali il Colore ſi fonda, i Colori, e le varietà loro ſeruono per differenza, ſi come la loro ſignificatione è differenza, ò forma delle Liuree. Bartolo nel ſuo trattato diſtingue tutte quelle coſe, che entrano nell'Arme, in coſe Eſiſtenti, & in Apparenti: l'Eſiſtenti ſono ogni corpo, ogni coſa; l'Apparenti ſono i ſoli Colori, i quali e da per ſe, ed accompagnati co'corpi fanno Arma, in cui neceſſariamente vi ſi richiedono, e ſolo per quelli ſi diſtingue da ogni altro Simbolo, volendo hauere in ſe il Campo ſenza altro; il qual campo vuole il Contile, che non habbia ad eſſere oſcuro, e perciò inſegna che ſi faccia di colore ò Giallo, od Azzurro, ò Bianco, non mai Verde, non Nero, rare volte Roſſo; perche le figure in queſti compariſcono, che non coſi fanno in altri colori. Il che però non eſſer vero, e ſpecialmente del Roſſo ſi ſcorge dall'vſo & dall'autorità ancora del Triſſino, che nella ſua Italia liberata leggiadramente figura campi Verdi, Roſſi, e Neri nell'Inſegne de' Soldati, e dell'Imperatore. Le lettere ò nude, ò in parole ſi veggono in alcune nel Campo, ò nelle Sbarre, e Liſte, le quali ſono poſte oltre al conueneuole dell'Arma, e può ſenza eſſe ſtare, non hauendo, ſe non qualche ſignificatione data loro da chi prima le poſe.

Cap. 2.

Secondo Bart. de inſig. & arm. Eſiſtente & apparente.

Lib. 2.

Bartolomeo Caſſan. dell'Arme concluſ. 69.

Regole da formar Arme.

Filib. Camp. Colori accettati nell'Arme.

SOGLIONSI dare alcune regole, e precetti per farle, e primamente che vn'Arma non habbia più di tre Colori; Che non ſi ponga Colore ſopra Colore, ne Metallo ſopra Metallo; Che non mai ſi faccia Arma ſenza Metallo; Che i Metalli dell'Armeria ſiano due ſolamẽte, ed i Colori quattro, ſi che in tutto vengono ad eſſere ſei, li quali ſono il Giallo, & il Bianco e ſono queſti nominati col nome di Metallo, e ſono gli due accettati rappreſentanti l'Oro, e l'Argento; gli altri quattro ſono il Roſſo, il Verde, l'Azzurro, & il Nero. Benche il Verde & il Nero ſia rifiutato dal Contile, da cui è poco altresì lodato il Roſſo, e ciò ſcriue egli per auttorità di Caſſaneo, nel quale non mi ricordo di hauer ciò veduto; anzi ch'egli ſommamente loda vn tal colore, è ben vero che il Contile parla del Campo, il quale ſcriue, che ſia ò Giallo, ò Azzurro, ò Bianco, come di ſopra diciamo. L'addotte regole ſi veggono interamente oſſeruate dal Triſſino nell'Italia liberata, doue riferiſce l'Inſegne dell'Imperatore, e di quei Capitani, le quali ſono veramente Arme, che fanno vfficio d'Inſegne, ſe non

Lib. 2.

che

che non sono di famiglia, ma particolari, quiui nel riferirle non mai pone Colore sopra Colore, ne Metallo sopra Metallo, con osseruatione dell'altre regole ancora. Aggiunge Bartolomeo Cassaneo che il Color più nobile stia nella parte superiore, come vedremo più à basso; lui potrà leggere chi bramerà hauerne maggior cognitione, e quiui vedere che anco le parti dell'huomo poste nell'Arme hanno significatione come hanno i Colori, e così gli Vccelli, Animali, & altro.

P.P. nel trattato dell'Armi concl. 69. 71. 79. 83.

Si distinguono l'Arme in donate ad vn primo ò in tutto, ò in parte come fù donato da Carlo Quarto à Bartolo suo Consigliere vn Leon con due code Rosso rampante in Campo d'Oro: e Pio Quinto donò la sua propria Arma ad vn dotto Rabbino da lui battezzato; e come è il Giglio aggiunto da Cosimo Primo di Toscana per dono di Carlo Ottauo, come anche à gentilhuomini Vinitiani da Regi, & Imperatori molte cose poste nell'Arme loro sono state donate; In Conquistate e tolte à nemici come quella de' Visconti; In Hereditate, & in Prescritte, cioè vsurpate ò trouate per elettione, e col lungo possesso fatte proprie. Di più altre sono Semplici, e sono quelle di soli Colori, e di solo Campo, altre Composte, cioè di Corpi in Campo, altre Bicomposte, cioè di Corpi in altri Corpi accampati come s'vna Rosa, ò tre Lune fossero poste in vna sbarra. Aggiungono altre distintioni poco à proposito come di Guelfe, e Ghibelline, l'Arme c'hanno le diuisioni dello Scudo per lungo ouero ascendenti alla sinistra, od animali risguardanti à quella parte, ò di color naturale sono stimate Ghibelline, & quelle c'hanno le diuisioni per Trauerso, ò ascendenti alla destra, & gli animali riuolti alla medesima parte, ò di color non naturale sono giudicate Guelfe, la qual diuisione è riprouata ragioneuolmente dal Gritio, sì perche l'Armi erano tali pria che fossero nominate queste fattioni, sì anco perche può essere secondo queste regole vn'Arma Guelfa, per hauere per esempio vn Leone di Color Nero, ò Bianco; ma per hauerlo riuolto alla sinistra sarà Ghibellina. Si che si confonderanno l'Armi. Può però essere occorso, che alcuni hauendo intentione di essere ò Guelfi, ò Ghibellini s'habbiano voluto formare anco le loro Armi con gli addotti precetti; Li quali per quanto m'imagino, sono stati cauati da quelle Arme, che furono date à Guelfi, e Ghibellini da Clemente Quarto, e da Federico Secondo, che erano quella data à Guelfi da Clemente vn'Aquila Rossa sopra vn Drago Verde in Campo d'oro riuolta alla destra Arma sua propria, e quella data à Ghibellini da Federico era vn'Aquila parimente in Campo d'oro, ma di Color Nera, e riuolta alla sinistra parte. Ma tralasciando gli altri, non voglio tralasciare il partimento, che si fà di quelle in Materiali, Simboliche, & Agalmoniche.

Pietro Gritio.

Si diuidono l'Arme in Donate.

In conquista te.

In hereditate.

In semplici.

Composte.

Bicomposte.

In Guelfe.

In Ghibelline.

Le Materiali sono quelle di cose tolte per se stesse, le Simboliche di cose tolte per significar altre cose, l'Agalmoniche sono di cose tolte per parole.

In Materiali

In Simbol.

In Agalm.

Quali ſi dicano Materiali.

role. Le Materiali ſaranno quelle, le cui figure rappreſentano quello medeſimo, che moſtrano come il Leone vn Leone, la Serpe vna Serpe; tal fù quella di vno, il quale riceuendo dalla Regina d'Inghilterra tre Roſe Bianche legate cõ Seda Verde ſi fece vn'Arma di quelle, la quale fù Materiale; perche quiui la Roſa non ſignificaua ne imbecillità, ne venuſtà, ne amore, ne gratia. Ottone Viſconte nell'Impreſa di Terra Santa vinſe in duello à corpo à corpo vn grã Saraceno, c'haueua per Cimiero vna Biſcia d'Ottone, fuor della cui bocca vſciua vn fanciulletto ignudo e ſcorticato, gli tolſe l'Inſegna, e ſe ne fece Arma, la quale è Materiale nella Caſa Viſconte, poſto che nell'Arabo poteſſe eſſere ſtata Simbolica. Coſi ſcriuono l'Alciato, & il Giouio: Franceſco Petrarca, & il Simeoni apportano altra ragione dell'Arma de' Viſconti, & è ch'Azone Viſconte mangiando vna volta alla guerra in vn campo, & hauendo poſata la Celata in terra, quando la ripigliò per riporla in teſta, ſdrucciolò fuor di quella vna Biſcia, che s'era poſta dentro, e ſtriſciò sù pel viſo ſenza offeſa di lui, e quindi coſtui, & i Viſconti la loro Arma prendeſſero, ma ſia come ſi voglia per l'vna cagione, e per l'altra verrà ſempre ad eſſere Materiale. Don Alfonſo Primo di Portogallo ſuperò cinque Regi de' Saraceni, onde collocò nell'Arma ſua, ò del Regno cinque Scudi, i quali ſono materiali per memoria ſolo di vn tal fatto, & d'vna tal Vittoria, e non per ſignificare alcun'altro concetto. Non ſempre però l'Armi Materiali ſono per memoria de' fatti paſſati, ma molti ſenza coſa paſſata moſtrare, diſtinguono ſolamente. Per la qual coſa Odoardo Primo figliuolo d'Henrico Terzo d'Inghilterra hauendo hauuto viuendo il Padre da lui in dono il Principato di Vuallia, quando ſi maritò in Eleonora Sorella di Alfonſo Rè di Caſtiglia, & hauendo il fratello Edmondo Conte di Lincaſtro, s'accordarono l'vno, e l'altro dopo la morte del Padre d'vſare per loro Inſegna, & Arma à diſtintione della loro famiglia le Roſe quelli Bianche, e queſti Roſſe, le quali poi furono cagione di fattione fra' ſudditi come in Italia furono Guelfi, e Ghibellini, in Fiorenza Bianchi, e Neri. Onde quiui non ſeruono le Roſe per altro, che per diſtintione, i Gigli poi ſeruono per memoria delle pretenſioni, e del titolo del Regno di Francia, poſti da Odoardo Terzo; il quale dopo la morte di Carlo Bellone morto in Francia ſenza herede, hauendo pretenſione di ſuccedere à quel Regno per parte di Madre, andò col mezo de' Fiandreſi con vno eſercito à confini della Francia per combattere Filippo Valeſio ſucceſſo nel Regno, il quale col non voler vſcire à battaglia, il fece riſoluere di ritornare à dietro, & indi poi per conſiglio di Iacomo Arteuilla Prefetto in Fiandra vsò egli il titolo di Rè di Francia, e l'Inſegna de' Gigli. I tre Leoni dipinſe nello Scudo per ſua Inſegna Guglielmo Normanno Rè d'Inghilterra, vſata poi da ſucceſſori ſino al giorno d'hoggi, non hauendo per auanti i Rè alcuna publica Inſegna, ò Arma, ma à voglia ſua ciaſcheduno vſaua quel-

Arma de' Viſconti.

L'iſteſſa fù d'Aleſsãdro Magno, di queſta fà vn' Emblema l'Alc. c. 43. de ſing. cert. Iou. in Illuſtriũ Virorũ. Petr. Rerum memorabil. lib. 4. Simeon. nell' origine di Milano.

Arma de' Portogeſi.

Giouio nella Cronica di Inghilterra. Ann. 1272.

Ann. 1338.

Giouio nella Cronica de' Rè d'Inghilterra. Ann. 1067.

quell'Arma, ch'ei voleua. Alcuni sono di parere, che il detto Guglielmo vsasse solamente due Leoni Insegna della Signoria de'Normanni, & il Terzo vi fosse aggiunto per lo possesso di Guascogna, la quale peruenne ad Henrico Secondo per ragion di sua moglie. Si che in questa Arma tutto quello che ci è, è Materiale in essa, ancor che sia per memoria d'alcuna cosa. Queste Arme Materiali, chiamate anco Naturali da Filiberto Campanile, si sogliono sempre figurare co'Colori naturali delle cose senza alteratione. *Cap. 9.*

Quali Simboliche.

Le Simboliche sono quelle le cui parti si prendono per altre cose come l'Aquila per l'Imperio, per la Vittoria; il Leone per la Magnanimità; il Serpente per la Prudenza; il Cane per la Fedeltà, il Grifone per Signoria, per Custodia; il Color Bianco per la Sincerità ed innocenza; il Rosso per amore, ò vendetta; il Nero per fermezza ò dolore, l'Azzurro per gelosia ò pensieri alti e celesti; conforme alle significationi loro poste di sopra, perche douessero ancora seruire à quello, che quì erauamo per dire: come per esempio vn Can Bianco in Campo Nero, potrà il Cane significare la Fedeltà, la Bianchezza di lui la sincerità, il Campo Nero la Stabilità, e formar senso, Fedeltà sincera, ferma, e durabile ò perpetua. Vno Scudo mezo Nero, e mezo Azzurro ci potrà adombrare pensier alto, e fermo ò fermezza con altezza di pensieri, ouero persona stabile nella via del Cielo. Si potrebbe anco intendere persona addolorata per gelosia essendo difficile e dubbiosa cosa il palesare concetti co'Colori, quando à questi dar si suole tal'hora significato diuerso, e contrario come al Rosso s'attribuisce Amore e Vendetta, Pace e Guerra. Si deue in questi Simboli & Arme auuertire per auiso del Gritio, che il Corpo, & il Colore preso à significare Simbolicamente qualche cosa, deue immediatamente quella significare; onde egli riprende il Farra, che esponendo la sua Arma dichiari per l'aureo Colore la luce, e per la luce intenda poi la natura Angelica; Si che il Color Aureo mostri la natura Angelica: e per l'Azzurro intenda il Cielo, per lo Cielo l'Anima del Mondo; si che per l'Azzurro intenda l'Anima del Mondo: Questo è intendimento fatto da Grammatici per la figura Metalepsi, la quale quì non si vuole vsare, ma si bene che la cosa presa (sia quella ò figura, ò colore, ò l'vn'e l'altro) significhi immediatamente per modo d'Allegoria altra cosa. Non però in tutte i Colori haueranno significatione essendone molte state fatte à caso, e senza consideratione alcuna, potendo anco in esse essere naturali i Colori delle cose, e non sempre alterati.

Difficile la significatione de'Colori.

Figura Metalepsi.

Quali Agalmoniche.

Agalmoniche sono quelle che senza considerar la cosa in se stessa si come le Materiali, ouero in quanto quella significa Allegoricamente altra cosa come le Simboliche fanno, badano alle sole parole, & al solo nome de'Corpi per le cui voci, e vocaboli altro poi vengono ad esplicare, dette cosi per quanto scriue il Gritio dalla parola Greca Agalma, che signi-

Agalma.

ſignifica imagine, ſimulacro, larua quindi Agalmaria, ò Agalmeria luogo doue ſi conſeruano l'Imagini, detto communemente Galleria, e quindi anche il parlar Agalmone, che ſcorrettamente ſi dice Galmone vſato da plebei, e detto ancora parlare in Gergo. Se vere foſſero queſte deriuationi direi ſecondo l'etimologia, che il parlar Agalmone altro non foſſe che quello che ſi faceſſe con Imagini di coſe come faceuano gli Egittij; ma quì s'intende per quella maniera di fauellare chiamata dal Giouio, Ruſcelli, & altri Cifera. Queſte Arme Agalmoniche chiamate dal Campanile Arme de' Contadini, ſono da lui diuiſe in due parti in Cifrate, & Alludenti: Le Cifrate ſono come quella d'vno di caſa Amoroſo, che faceua per Arma vn'Amo, & vna Roſa; e come chi figuraſſe vna cãdela bianca per ſignificare il Cane de la Bianca, donna coſi chiamata: & vn Sole con vn dato volendo dire Soldato. Vno c'hauea nome Leonardo Bianco ſi figurò per Arma vn Leone che ardeua in certe fiãme, poſto in Campo Bianco, e coſi leuaua Leonardo Bianco; Vn nominato Pier Leone fece vn Leone abbrancolato ad vn Pero: Vn'Aquilante vn'Aquila. L'Alludenti ſono quelle che alludono col nome di qualche coſa al loro, nõ potendolo eſprimere interamente, come quella fatta da vno detto Maſſentio, che ſi figurò per Arma vn piè d'Aſſentio, col cui ſuono alluſe al ſuo nome. Ma ſi come molti s'hanno fatto l'Arme conforme al loro nome, coſi molti altri hanno tolto il cognome dall'Arme come i Corboli dal Corbo, gli Aquilini dall'Aquila, gli Angeli dall'Angelo, i Delfini da' Delfini, i Gamberi da' Gamberi, gli Orſini da gli Orſi, hora però nell'Arme loro non ci ſono più Orſi, ma vna Roſa; I Colonneſi dalle Colonne, & altri infiniti. Aggiungo che può eſſere la medeſima Arma in vno Simbolica, in vn'altro Materiale & in vn terzo Agalmonica, ne ſi può dar regola ferma per la cognitione di eſſe, quando per l'Hiſtorie non s'habbia certa notitia dell'origine loro. Si può però dire vedendoſi improprietà nel Colore ò nel ſito, ò nell'accoppiamento de' corpi dell'Arme, che quelle ſieno ò Simboliche, ò Vitioſe, ma con più modeſtia il primo ſi dourà giudicare. Imperoche ne' Simboli, ò nelle Figure, che ſi prendono à ſignificare Simbolicamente, s'ammettono improprietà nelle coſe come vn'Aquila con due teſte, ò ſopra vn gambo di giglio, vn Delfino ſopra vn monte, vn Bue nel mare, ò fra le nubi, vn Leone Bianco, Azurro, Roſſo, à Scacchi, à Liſte, con due Code, con l'Ali, con due Orecchi d'Aſino, con la Spada in pugnata, con vna Inſegna inalberata, con vna Torre, vn Caſtello, vna Montagna ne gli artigli: e ciò è perche le Figure Simboliche non vengono conſiderate più per quello, che ſono naturale e materialmente, ma ſi prendono come Lettere, ò Geroglifici, liquali non richieggono proprietà alcuna.

Galleria donde.

Filib. Camp. cap. 10.

Cognomi corriſpondẽti all'Arme.

L'iſteſſa Arma può eſſere Materiale, Simbolica & Agalmonica.

Forma dell'Arme.

La Forma ſono que' medeſimi Corpi ò Colori dipinti ne gli Scudi à Partite, à Gironi, à Mete, à Quarti, à Trigoni, à Pali, à Doghe, à Liſte, à Scacchi,

chi, à Rombi, e queſte laterali, ò circompoſte per Lungo, per Trauerſo. Si che il modo di dipingere, e di collocare i corpi nel campo neceſſariamente richieſto nell'Arma ſarà la forma loro.

Fine.

SONO apportati molti fini dell'Armi vno però conſeguente all'altro Prima per ſegnare, ò marchiare vna famiglia, & tutti i particolari di quella. Il Secondo per diſtinguerla dall'altre. Il Terzo per moſtrare nobiltà nell'armato. Il Quarto per teſtificar poſſeſſo. Il Quinto per apportare honore, e riputatione. Il Seſto per incitare gli animi de' ſucceſſori à non degenerare dalle virtù de' primi. Il Settimo per memoria de' loro maggiori. L'Ottauo le Materiali ſono memoriali di qualche notabile auuenimento, ò fatto; Le Simboliche ſignificatione di qualche ſentenza morale, ò qualche nobil penſiero; L'Agalmoniche nell'eſſer loro fanno quando queſto, quando quell'vfficio. Bartolo nell'allegato Trattato ſcriue, che ſi come i nomi ſono trouati per conoſcere, e diſtinguere gli huomini particolari: coſi ſono ſtate trouate l'Arme per conoſcere, e diſcernere le famiglie, e ſi come è lecito ad vno pigliarſi à bella voglia quel nome, ch'ei vuole, coſi da prima auuiene dell'Arme.

Cimieri ſopra l'Arme, che ſignificano.

NON voglio reſtar di dire, che i Cimieri ſopra l'Arme moſtrano l'origine, e la nobiltà di quella famiglia eſſere prouenuta da fatti egregij, e militari. Se bene hora ſi pongono per ſegno d'antichità, e nobiltà ſolamente ancor che queſta non prouenga da Guerre, e ciò per eſtenſione come ſi fà in tutte le coſe. Quando ſi donano da' Prencipi ad alcuno l'Arme, ſi deue oſſeruare per auuertimento di Bartolo, che s'egli è letterato, ſe gli dia coſa lontana dal ferro, e dall'vſo di battaglie come ſarebbero Roſe, Gigli, Fiori, Stelle, Cigni, e ſimili coſe più à dotti appropriate: i Ferri, le Lancie, & i fieri animali più à Guerrieri ſi confacciano. Ma tanto baſti hauere diſcorſo dell'Arme, di cui vegga Bartolomeo Caſſaneo, Pietro Gritio, & altri chi più ne brama, ch'io tratto di eſſe per hauere la loro diſtintione dall'Impreſe. Chi bramaſſe il luogo dell'Arme ſi pongono eſſe in ogni luogo ne gli Scudi propriamente, indi nelle Camere, Sale, Muri, Chieſe, Sepolchri, Soprauеſte, Portiere, Coperte, Stendardi, Baldacchini, Carrozze, Naui, Vaſi, Sedie, in ſomma in ogni luogo, & in ogni coſa, & arneſe poſſeduto da alcuno di quella famiglia. Si dipingono, ſi ſcolpiſcono, s'intagliano, ſi ricamano, & ad ogni modo ſi poſſono vſare. E ſi dipingono ſecondo Bartolo nell'atto più nobile, che ſi poſſa. Percioche (ſcriue egli) che anco il Prencipe, & il Pontefice s'accoſtuma di dipingere nella maggior ſua Maeſtà, e grandezza, come vn Leone ritto, e rampante, il Cauallo co' piedi dinanzi alzati in atto di ſaltare, auuertendo, che il piede deſtro nel camino ſia il primo à precedere. Il Leopardo in atto di correre eſſendo egli al corſo velociſſimo, gli Vccelli in atto di volare. Similmente rappreſentare gli altri Animali manſueti con piaceuoli modi, e col capo, e fac-

Bartolo.

Luoghi doue ſi collocano l'Arme. Bartolo nel tratt. de Armis.

Come ſi dipingano l'Arme ſecõdo Bartolo.

Campanile cap. 2.

cia voltati alla deſtra come parte più nobile, il che ſarà vero di quelle Arme, che noi trouiamo di nuouo, che quelle, che già ſono antiche, & vſate non deono punto alterarſi, quando foſſero altramente formate: Coſi ſe l'Armi ſaranno di ſolo metallo, e colore, il metallo, e colore più nobile ſia ſempre dalla parte più nobile, di ſopra ſe ſarà partita l'Arma per trauerſo, ò dalla parte deſtra, ſe ſarà quella diuiſa per diritto. Coſi de gli Animali ſe più ſaranno i più nobili di ſpecie, ſtiano in luogo più degno: e ſe d'vna ſola ſpecie ſaranno, ma diuerſi di metallo, ò colore, quello che ſie di metallo, ò di colore più nobile pongaſi ſempre in luogo più degno. Se foſſe poi vn ſolo Animale di diuerſo metallo, ò colore, ſi ponga ſecondo, che l'eſſere, ò poſitura naturale il comporta, ancorche la parte inferiore foſſe di più nobile metallo, ò colore.

Campanile cap.7.

Se ſi debbiano mutar l'Arme. Caſſaneo p.1 dell'Arme concluſ. 31.

Se mi s'addimandaſſe s'è lecito mutare l'Arma, direi, che non ci è diuieto, ma io non loderei il mutarla affatto, nè meno loderei leuarle alcuna coſa. Si può bene aggiungerle quel che veniſſe donato da Prencipe alcuno, come è già l'vſo, ouero per propria elettione ancora; come ſogliono fare i Signori Cardinali, li quali accoſtumano d'inſerire nella loro l'Arme del Pontefice, che gli promoſſero, e la pongono dalla parte di ſopra in ſegno di gratitudine, di riuerenza, di ſoggettione, che per queſta cagione ancora tutti gli altri Prelati, & Ambaſciatori de' Prencipi pongono l'Inſegna de' loro Signori ſopra le Porte de' loro Palazzi: Il medeſimo dico del cognome di Caſata poterſi à quello aggiungere qualche altro aggiunto come fecero il Sanazzaro, il Pontano, il Pierio, & altri con loro lode, à che potrebbe ſeruire il nome Academico, ſe col ſuono campeggiaſſe à gli orecchi; ma il cangiarlo in altro, quando ciò non foſſe per qualche accidente, ò giuſta cagione, ò proferirlo in modo Franceſe, ò Spagnuolo eſſendo Italiano, e viuendo in Italia, è degno di biaſimo generando ne gli animi, ò ſoſpetto, ò leggierezza di ſe medeſimo, & il cangiarlo ſuperbia, & arroganza, quando coſi ſdegnaſſimo i noſtri Progenitori, che il naſcere baſſamente è opera di natura donde all'huomo alcun roſſore venire non deue. Il Contile ſtima poterſi mutare il cognome, ma non l'Arma ſenza importante occaſione.

Cognome di Caſata non douerſi mutare.

DE'

DE' CIMIERI DETTI IN LATINO CO' NOMI D'APEX, *Juba, Crista, Conus, Phalus, Lophus: e de gli Scudi, & Elmi.*

Capitolo V.

CONFONDONO molti l'Insegne co' Cimieri perche forse poteuano fare anticamente i Cimieri l'vfficio d'Insegna, e di distinguere gli vni Soldati da gli altri, che per ciò alle volte il Cimiero è detto con voce d'Insegna, l'Ariosto

Eragli meglio andar senz'arme, e nudo, *Cant. 17. st. 118.*
Che porsi indosso la corazza indegna;
O ch'imbracciar l'abominato Scudo,
O por sù l'elmo la beffata Insegna.

cioè Cimiero, che per Insegna seruiua, come anco à i Rè d'Egitto, poi che Osiri hora vn'Aquila, hora vn Sole, Iside sempre vna Luna, Anubi vn Cane, Macedone suo fratello vn Lupo, Semiramis vna Colomba portauano in capo, e Proteo cangiauasi per fittione in tante forme, quanta era la varietà de' Cimieri, che seruiuano ad esso Re per Insegna, la quale non era solita mutarsi da gli altri Regi cosi souente com'egli faceua, non volendo altro dire Cimiero, che quel segno, ò Insegna posta nel sommo, ò nella cima della Celata, da cui è inseparabile; ò che si dica Cimiero secondo il Campanile perche si formasse d'animali mostruosi, e chimerici più che naturali. *Cimiero, che cosa sia.* *Camp. c. 12.*

ALCVNI diuidono i Cimieri in Vfficiali, Nationali, Sociali, e Gentilitij, de' quali io hora non parlo, perche saranno questi Insegne, di cui à suo luogo fauelliamo. Altri gli diuidono in Cimieri senza parole, e con parole, li quali si confonderanno poi ò con l'Imprese, ò con l'Insegne, percioche non hebbe mai (ch'io habbia letto) parole il Cimiero, le quali che gli sieno state aggiunte da gli huomini può stare, e ch'essi habbiano soura posta ò vn'Insegna, ò vn'Impresa all'Elmo per Cimiero. Noi di quei ragioniamo, che furono in vso alle guerre, li quali possono essere stati ritenuti in tempo di pace, e soura posti à gli Elmi. *Diuisione de' Cimieri secò do il Gritio. Secondò il Palazzi.*

DI questi antica è l'origine, vogliono gli Autori, che quei di Caria fossero inuentori de gli Scudi, e de' Cimieri, poi che lasciò scritto Herodoto *In Galeis Cristas illigare Cares sunt qui ostenderunt*. Quiui morendo i Soldati si sepeliuano con vn picciolo Scudo, e col Cimiero, & appresso i Fenici riuolti all'Occaso, appresso gli altri inuerso l'Oriente. Può anco essere venuta l'origine da gli Egittij, ò almeno fù quiui frequentato l'vso de' Cimieri, solendo i loro Re portare scolpite ne gli Elmi le forme de gli Animali per segno di grandezza, e d'Imperio. La onde acquistando essi Vittoria, quegli Animali, le cui Imagini portauano seco po- *Origine. Plin. Cel. Rodig. In Clio. Cel. Rodig. lib. 16. c. 3. Euseb. de præparat. Euang. li. 2. c. 1.*

neuano nel numero de' loro Dei credendo per potere, e beneficio di quelli eſſere loro ſucceſſo il tutto felicemente, ouero gli poneſſero ne' Tempij perche di loro, e delle loro vittorie reſtaſſe teſtimonio, e memoria à poſteri, li quali paſſauano poi col tempo dalla memoria alla loro adoratione. Scriue però Diodoro, che i Re d'Egitto haueſſero in coſtume di portare in capo le teſte ò di Leone, ò di Toro, ò di Drago, alle volte vna Pianta, qual volta il Fuoco, e ſouente Vnguenti odoroſi sì per vaghezza, & ornamento come per iſtupore, marauiglia de' riguardanti, e per loro ſuperſtitione, & che à tai forme accommodaſſero le loro Corone, e Diademi, e non gli Elmi. Quindi fù Proteo figurato cangiarſi in tante ſembianze, quante egli ne poneua nel capo. L'Allegoria di cotal fauola è addotta diuerſamente, altri recano la mutatione delle forme alla di lui intelligenza, per cui ſi diceua cangiarſi nelle coſe per la cognitione di eſſe. Platone l'inteſe per le fallacie, e ſofiſmi de gli argomentanti. Horatio per l'incoſtanza del volgo; altri per la natura delle coſe, altri per la verità, alcuni altramente la ſpiegano, ma à noi baſta hauere accennato, che quindi anco poſſa eſſere venuta l'inuentione de' Cimieri, e ſe non l'inuentione quando prima foſſero ſtati trouati almeno l'vſo paſſato da quei Rè à Soldati etiandio, douendoſi credere, che da principio foſſe ſolo ornamento de' nobili Caualieri, e che non coſi ognuno poteſſe hauer Cimiero. E ſe pur alcuni di plebe n'haueuano, erano quei poco acconci, doue che quei de' Re, e de' Guerrieri più nobili, e più degni ſi faceuano ſuperbi, & alteri, onde Lucano volendo dimoſtrare, che Marco Bruto nella guerra di Farſaglia foſſe in habito di priuato Soldato lo deſcriue ſenza Cimiero, ò ſenza ornamento di Celata ſcriuendo

Lib. 2. adoratione.

Pierio li. 41.

Proteo, che ſignifica.

In Euthydemo.

Vſo de' Cimieri appreſſo gli Egittij.

Lib. 8.

Illic plebeia contectus Caſſide vultus,
Ignotusq. hoſti, quod ferrum Brute tenebas?

quantunque ſe conſideriamo le cagioni per le quali furono trouati, ſi potranno quelli per le medeſime ad ognuno applicare.

Li. 3. de Mil. Rom. dial. 5.

Cagioni dell'inuentione de' Cimieri.

SONO tre le cagioni deſcritte da Polibio, e dichiarate dal Lipſio Prima per Ornamento, percioche vedendoſi l'huomo maggiormente adorno creſce di animo con gli ornamenti, e molto più ſi rende riguardeuole la brauura de gli armati. Secondariamente per eſſere di più ſpauento, e di più terrore all'inimico, e coſi formidabili à gli auuerſari, da ſuoi poi più riueriti, il che è anco affermato da Vegetio *Galeas ipſas ad terrorem hirſutis*, altri leggono, *Urſinis pellibus tectas*. La Terza perche combattendo i Caualieri poſsano, portandoſi bene, eſsere conoſciuti da ſuoi Capitani, & i Capitani da gli Eſerciti ſeguiti, & è queſta ragione tolta da altro luogo di Polibio portato dal Lipſio, ſono le ſue parole *Adornantur præterea, & ſimplici tegmine capitis, atque eſt cum Lupinam, aut tale aliquid imponit tutelæ ſimul, & ſigni cauſa, vt ductoribus ordinum*

Lib. 2.

Li. 3. dial. 1.

cum

cum strenuè, aut aliter pugnauerint, possint innoteſcere, doue con la parola *tutela*, accenna, che ſeruiſſero anco per difeſa di quella parte, e per ſegno perche ſouranzando gli altri con eſſi, ſi poteuano facilmente conoſcere di lontano, onde Silio

Ære caput tecti, ſurgunt ſuper agmina Criſtis. *Lib.8.*

Et che ſeruiſſero à queſto fine per difeſa, e per ſegno, vi ſi fraponeua d'alcuni qualche poco d'argento, & anco di oro, e ciò è da credere, che faceſſero i nobili ſolamente, & i Capitani de gli Eſerciti perche foſſero ageuolmente ſenza errore ſeguiti da Soldati nelle battaglie, ſi come diciamo di ſopra de' priuati in riſpetto à lor Conduttieri, il che viene ſcritto da Vegetio *Centuriones habebant galeas ferreas, ſed tranſuerſis & argenteis Criſtis, vt facilius agnoſcerentur*. E Silio di vn Criſſo *Li.11.c.16.*

Celta auro virgatæ veſtes manicæq. rigebant *Lib.4.*
Ex auro, & ſimili rutilabat Criſta metallo.

Alcuni vogliono bene che foſſero trouati à fine che la perſona del Rè, e de gli altri Capitani ne gli eſerciti foſſe conoſciuta, e ſeguita nelle battaglie, ma che poi queſto, ò quel Rè ſi eleggeſſe più vno, che altro corpo per Cimiero auueniſſe per moſtrare qualche affetto proprio. Et in vero da principio è da credere, che non vi haueſſe luogo la ſignificatione ne' Cimieri ſeruendo queſti per le tre ſole cagioni, e fini addotti da Polibio, e Vegetio, cioè per Ornamento, per Iſpauento, e per Conoſcimento, ſi può aggiungere la Difeſa accennata ſotto la parola Tutela, nella quale può ſignificarſi ancora la protettione di alcun Dio inteſo in quel nome Tutela, onde ſi dicono *Dij tutelares*; ſi è poi col tempo aggiunta etiandio la ſignificanza di alcun noſtro penſiero, che per ciò diſſe l'Arioſto *Cimieri da prima non hauere ſignificatione alcuna.*

Chi nel Cimier, chi nel dipinto Scudo *Cant.17.*
Diſegna Amor ſe l'hà benigno, ò crudo. *ſt.72.*

Quelli, che gli portano per ſolo Ornamento, gli leuano ne' trauagli ſi come finge l'Arioſto, che Orlando faceſſe per la perdita d'Angelica, il quale veſtì Sopraueſte nera, portò Scudo nero, e tolſe Elmo ſenza Cimiero. Nè ſi può dire, ch'ei non haueſſe Cimiero, perche gli foſſe ſtato tolto inuiſibilmente inſieme con l'Elmo da Angelica, quando egli l'appiccò ad vn'albero per combattere con Ferraù; percioche ſcriue il Poeta, che ne trouaſſe vn'altro alla prima Città, che giunſe, in cui non vi volſe Cimiero perche (dico io) allo ſtato ſuo pieno di meſtitia non ſi doueua ornamento alcuno, che lo leuò affatto anco dall'arme pigliandole nere. *Cant.14. ſt.33.* *Cant.12. ſt.67.*

LA Materia de' Cimieri, della quale diſcorrendo fauelleremo etiandio della Forma, vuole il Lipſio da Polibio, che foſſero da prima le ſole Penne, di cui quelli ſi formaſſero, e foſſero le Penne ò roſſe, ò nere. *Super hæc omnia adornantur apice plumeo, pennisq. puniceis aut nigris, rectis tribus, ad cubiti longitudinem, quæ cum in ſummo vertice alijs armis addiderunt vir duplo* *Materia, e forma de' Cimieri.* *De Mil. Rō. li.3. dial.5.*

Colori vſati ne' Cimieri.

maior apparet, & pulchra ea ſpecies ſit, hoſtiq. formidoloſa. Il Roſſo era colore di Marte, e di guerra, per lo ſangue, che in eſſa ſi ſparge onde Virgilio

Eneid. 9. *Criſtaq. tegit galea aurea rubra;* Altroue
Criſtasq. rubentes Eripiam ſorti;

Et in altro luogo

Purpurei criſtas iuuenes.

Lib. 6. Parimente ſcriue Diodoro, che gli Spagnuoli vſaſſero aſſai ne' Cimieri vn tal colore. Haueuano ſimilmente il color Nero, colore di doglia, di lutto, e di morte cõſecrato à Plutone, doue molti andauano in battaglia morẽdo. Giudica il Lipſio eſſere ſtato queſto vſato da gente vile, & il Roſſo da nobili. Oltre al Roſſo, & al Nero vſarono ancora il Bianco colore, colore lieto, & allegro, direi, ch'ei foſſe ſtato colore de' nouelli ſoldati, i quali non hauendo fatto altra pruoua in guerra non l'haueſſero per anco fatto dell'altrui ſangue vermiglio, come anco portauano lo Scudo Bianco ſe i Poeti non lo daſſero à Capitani, & à Soldati prouati, Virgilio

Eneid. 10. *Cuius Olorinæ ſurgunt de vertice pennæ,* E Statio
Capiti intremit ærea caſſis
Ter nuea ſcandente iuba:

Silio dà queſto colore ad Annibale

Lib. 2. *Vibrant cui vertice coni*
Albentis niueæ tremulo nutamine pennæ.

E ſi come pigliarono queſti colori, poterono vſare anco altro colore; poſciache ſi legge, che pigliaſſero ancora le penne di Pauone, il che eſſere ſtato vſo de' grandi moſtra Claudiano col darle al ſuo Honorio.

De 6. Conſul. *Quod picturas galeæ Junonia Criſtas Ornet auis.*

Stima il Lipſio, ch'eſſi poteſſero torre parimente le penne d'Aquila, e di altri ſimili Vccelli fieri, e rapaci. Queſte penne, di cui eglino figurauano i Cimieri, ſoleuano (credo io) porre à due, ò tre mani perche meglio, e con più ornamento compariſſero, che per ciò forſe ſcriue Virgilio

Lib. 7. *Cui triplici crinita iuba galea alba.* Et Valerio
Lib. 3. *Triplici pulſant faſtigia criſta.*

Percioche erano con triplicati giri, & ordini poſte le penne. E perche ſoleuano per lo più pendere da vna parte, s'vsò di chiamarle *Iubas*, non che io penſa, che de' crini di Cauallo formaſſero Cimieri. Virgilio di Meſsẽtio

Lib. 7. *Criſtaq. hirſutus equina,*

E Silio di Curione

Lib. 8. *Horridus & ſquamis & equina Curio Criſta,*

L'iſteſſo di Flamminio Conſole,

Lib. 5. *Cui vertice fulgens*
Triplex Criſta iubas effudit crine Sueuo

aggiunge il crine de' Sueui, inteſi da lui per Franceſi (come dichiara il Lipſio) de' quali haueua trionfato. E Silio di Marcello

Cir-

Circunſtant rapidi iuuenes aptantq. frementi Lib. 12.
Sanguineas de more iubas.

'enſo, dico, che coſi s'addimandaſſero perche s'haueſſero alla guiſa de' rini di Cauallo pendenti, come anco ſi diſſero Corna le piegate à modo li corna, di che ragioneremo più à baſſo; ma non che realmente foſſero li Cauallo. Se bene ciò poteua anco eſſere, ſcriuendo Celio Rodigino, Lib. 18. c. 11 :he le più volte i crini di Cauallo erano accommodati ne' Cimieri à maniera di ſciolti capelli.

Oltre à colori, & à penne colorite, haueano anco le forme d'animali ò vere, e reali, ò (come io ſtimo) gli ornamenti acconci à ſembianza di Fiere, e d'Vccelli ſi come Pirro Re tenea per Cimiero le Corna di vn Becco. Plutarco di lui *Agnitus fuit ab eximia criſta, & à cornibus Hircinis.* In Pyrrho. Coſi Filippo Macedone, forſe che le portauano in honore di Gioue Ammone ſi come riferiſce Silio, che faceſſe vn'Africano Liu. lib. 27. Lipſ. in anal. ad Milit.

Caſſide cornigera dependens infula, Lib. 15.

E Virgilio di Turno

Simul aptus habendo Lib. 12.
Enſemq. Clypeumq. & rubræ cornua criſtæ

Dico dunque col Lipſio, che queſte Corna non erano altro, che le penne de' Cimieri partite, & acconcie à modo, che pareuano formare corna da cozzare, ò per iſpauentare il nemico, ò per gloria, e grandezza ſcriuendo Suida *cornu veteres capillos aut iubas vocabant*. L'iſteſſo afferma Celio Rodigino, per la qual coſa poterono forſe i Cimieri come foſſero capelli, e chiome de gli Elmi eſſere chiamati *cornua & iubæ*. Ma Diodoro vuole, che tra Fráceſi alcuni haueſſero Corni veri, e reali, altri ſembianze, & forme di Vccelli, e d'Animali quadrupedi. Plutarco ſcriuendo de' Germani ſcriue, ch'eſſi haueſſero gli Elmi, e non i Cimieri formati, & fatti à foggia d'Animali. I Parti accommodauano i capi delle medeſime Fiere alle Celate, Statio, Lib. 30. c. 1. In Mario.

Ore ferarum Lib. 3.
Et rictu horrificant galeas.

Giudica il Lipſio, che gli ornamenti, e le coperte de gli Elmi, nella cui vece vennero poi i Cimieri, ſi pigliaſſero anticamente di cuoio, e di pelle d'animali, di cui riteneuano il nome, onde Statio Lib. 7.

Tela rudes trunci, galeæ vacua ora Leonum,

Percioche pigliauano le ſpoglie di Leone, e ſe l'accommodauano à lor doſſo in modo, che col capo i loro capi, e col rimanente della ſpoglia ſe medeſimi copriſſero come in alcune pitture ſi vede Hercole hauere, per la qual coſa Virgilio parlando d'Auentino

Ipſe pedes tegmen torquens immane Leonis, Lib. 7.
Terribili impexum ſeta cum dentibus albis,
Indutus capiti ſic regia tecta ſubibat,

Eſſendo in vſo appreſſo Romani, che andaſſero i Confalonieri coperti con pelle di Leone adattata proportionatamente parte à parte, ſi che la coda veniſſe ad eſſere dietro a' piedi. Alcuni altri ſoldati adornauano le Celate di pelle di Lupa, in memoria della nutrice di Romulo, onde Propertio,

Li.4.eleg.1. *Et galea hirſuta compta Lupina iuba,*

Et Virgilio

Spicula geſtant, Bina manu, fuluosq. lupi de pelle galeros.

Alcuni altri gli haueuano d'Orſo, Statio

Lib.4. *Illæ Lycaoniæ rictu caput aſperat Urſæ*

Claudiano dà à gli Africani le Serpi

Lib. 1. de Laud. Stil. *Serpentum geſtant patulos de Caſſide rictus.*

Da i quali luoghi paiono queſti autori accennare, che da principio gli huomini in vece d'Elmo vſaſſero coprirſi, e difenderſi il capo col Cuoio, e con pelle di ſimili animali come veſtiuanſi di eſſi anticamente, che per ciò dice *pro caſſide rictus*, e Virgilio li chiama *Galeros*, e Silio, *Cudo*

Caput hic Cudone ferino ſtat cautum,

Et altroue

Lib.16. *Scipio contorquens haſtam Cudone comantes*
Diſiecit crines

Imperoche s'haueſſero voluto i Poeti, che queſti s'intendeſſero per Cimieri l'hauerebbono eſſi moſtrato col chiamarli *Criſtas, lubas, Conos*, ſi che ſi può probabilmente credere, che pria de gli Elmi, e dell'Armi, vſaſſero queſte pelli; trouate poi l'Arme, e gli Elmi, ſeguirono, ò mantennero l'vſanza in eſſi per ornamento. Non diſtinguo io di Elmo ò da guerra, ò da caccia, fauellando i Poeti ſempre di quei di guerra, i quali ſi dee credere, che ſi faceſſero da prima di Cuoio, ò di ſimil'altra materia, frapoſto per linee, ò cerchi qualche poco di ferro, indi poi di ſolo ferro ſi fabricaſſero, che per ciò ſcriue Vegetio citato altra volta di ſopra *Centuriones habebant galeas ferreas*: & Plutarco di Camillo *Fabricatus eſt galeas pleriſq. totas ferreas*; Coſi parimente gli Scudi, in cui l'Inſegne, e l'Arme ſi ſogliono dipingere, e ſopraporui gli Elmi, e Cimieri, s'vſarono fare altramente, che di ferro, cioè di Vimini, e di Aſſe, le quali di Cuoio ſi copriuano, onde Cornelio Tacito parlando de' Germani ſcriue, *Ne ſcuta quidem ferro, neruoue firmata, ſed viminum textus, vel tenues, & fucatas colore tabulas eſſe.* E Plinio ſcriue, che il Fico, il Tiglio, la Betula, il Sambuco, e l'Oppio erano legni atti à formare ottimi Scudi. Queſti poi ſi copriuano di Cuoio perche ſtaſſero più ſaldi, e più fermi, onde Polibio ſcriue *Eſt ſcutum ex more Romano ex duplici tabulatione taurino glutino cum linteo compactum, dehinc vituli bouisq. corio tegitur ſuperiorem ſuperficiem. Habet in curuatura circa ſuperam inferamq. partem ferreum munimentum, quo & contra iſtus enſium defenditur & contra inclinationes, aut depoſitio-*

Vegetio. Plutarco.

Scudi fatti di vimini, e d'aſſe.

Tacito. Li.16.c.40.

Coperti di cuoio. Polibio. Lipſ. de Mil. Rom dial.2.

nes

nes in terram. Dalle quali parole si caua ch'eglino à quelli per maggior fortezza poneſſero attorno vn cerchio di ferro, che per ciò si legge anche in Plutarco di Camillo: *Scutis laminam ferream in orbem adaptauit ligno ſolo ictus parùm ſuſtinente*. Da principio si faceuano questi Scudi dipingere di soli Colori ciascuno à suo piacere per le cagioni addotte trattando dell'Insegne, onde Cornelio Tacito de' Germani, *Scuta tantum lectiſſimis coloribus diſtinguunt*. Dipoi vi figurarono Animali, Vccelli, Imagini, & Attioni come già habbiamo discorso; E così nacque à poco à poco l'vso dell'Insegne, e dell'Arme, le quali anche al tempo d'hoggi si dipingono ne gli Scudi. Per la qual cosa l'Arme di soli Colori sono stimate più antiche come quelle, che sono più semplici, e che primamente si crede fossero vsate, seguono quelle c'hanno le Fascie, le Bande, & i Pali, indi quelle d'Animali di terra, poi d'Vccelli, vltimamente quelle c'hanno Stelle, Soli, Lune stima Filiberto Campanile meno antiche di tutte l'altre, ciò s'intende generalmente; perche può essere ch'io formi hora Arma di soli Colori per dare ad intendere al mondo ch'ella sia antica.

Attorniati con vn cerchio di ferro. Plutarco in Camillo.

Adornati prima di soli colori. Tacito.

Dipoi d'animali, vccelli, imagini, & attioni.

Arme di soli colori più antiche.

Arme di stelle, soli, lune più moderne. Cap. 3. & 8.

Sopra questi Scudi, doue si dipingono l'Arme, e l'Insegne, si pongono gli Elmi, la significatione de' quali tolta dalla loro positura, sarà bene che quì trascriuiamo, perche si sappia & esplicarli, e farli dipingere. Scriuono dunque gli Autori, che l'Elmo chiuso significa nobiltà senza Signoria di stato. E tolgono vna tal significatione dallo stare de' Soldati, li quali nell'atto di combattere per essere pronti all'obedienza del loro Capitano ed Imperatore stanno con l'Elmo chiuso. Se sarà chiuso, e voltato di fianco, significherà nobiltà priuata; se chiuso di faccia, nobiltà chiara, & illustre: Aperto poi significa nobiltà con Signoria e comando, perche stando i Prencipi ne gli eserciti armati per essere pronti ad ogni occasione, che nascesse, tengono l'Elmo aperto per mostrarsi à prodi e valorosi Soldati, lieti e piaceuoli, aspri poi e minaccieuoli a pigri e negligenti; e perche siano meglio intesi, & eseguiti i loro ordini e comandi. Aperto di fianco significa nobiltà illustre con Signoria di feudo ò di stato. Aperto di faccia suprema chiarezza di sangue con Signoria assoluta, & independente. Si sogliono etiandio gli Scudi farsi diuersamente e con significatione diuersa. Percioche i chinati e cadenti mostrano l'atto di combattere, & quelli che così gli vsano, eccellenti nella militia, e quando in vna tal maniera si facciano gli Scudi, facciansi gli Elmi sourapositi chiusi per corrispondere vgualmente alla significatione dello Scudo, cioè all'atto del combattere. Queste significationi io stimo essere inuentioni de gli huomini più che reali, & più che osseruate nell'vso. Non le stimo reali, perche parmi che meglio significhi l'atto di combattere lo Scudo eleuato, quasi che in questa maniera voglia la persona da colpi difendersi, di quello che faccia il chinato e cadente; con cui crederei che meglio si dinotasse il cedere, il darsi vinto, e così viltà e codardia, che valore e resi-

Camp. c. 12. Significatione dell'elmo sopraposto al lo scudo.

Elmo chiuso sì di fianco, come di faccia, che cosa significa.

Elmo aperto di fianco o di faccia, che significa. Camp. c. 13.

Scudi cadēti che significano secondo il Campanile.

Che cosa secondo l'Autore.

Si riprouano queſte ſignificationi come non vere.

e reſiſtenza. Ma ancora che queſte poſiture foſſero reali, e proportionate à quell'atto, ſecondo il quale haueſſero le ſcritte ſignificationi; nientedimeno non ſi veggono eſſe oſſeruate nè in quanto a gli Scudi, nè in quanto a gli Elmi. Imperoche i Prencipi ſteſſi l'hanno diuerſamente di quello, che douerebbono hauere ſecondo le regole date, e per tralaſciar molte altre addurrò l'Arma del Rè Ladiſlao, la quale riferiſce il Campanile hauere lui veduta in Napoli ricamata in vna coltre, che ſi ſerba in S. Giouanni della Cartonara, con Scudo cadente, & chiuſo Elmo, onde anco egli e per queſta, e per altre vedute da lui confeſſa non oſſeruarſi queſto da Prencipi; ma ciò vuol' egli auuenire, perche crede ch'eglino ſi pregino più della Militia, che del Regno, ma ſia ò per queſta, ò per altra cagione, baſta che non s'oſſerua con l'vſo. Le Penne, e Fogliami, che ſi ſogliono porre per vaghezza intorno a gli Elmi, s'vſano comporre de' medeſimi Colori, che ſono l'Armi oue ſi pongono.

Nè meno oſſeruate da Prencipi.

Cap. 13.

Penne intorno a gl'elmi del medeſimo colore dell'Armi. Camp. c. 12.

CIRCA il formar i Cimieri ſopra gli Elmi, queſti ſi faranno ò di Penne, ò d'Animali, ma de i più fieri, e rapaci, ouero chimerici, e moſtruoſi: Percioche coſi facendoſi verranno ad eſſere più conformi all'vſo antico, e ſaranno di maggior terrore a nemici, vna delle principali cagioni perche foſſero trouati. Aggiungo che ſi poſſono fare d'ogni ſorte d'Animali, e d'Vccelli, è ben vero che i più degni, e più fieri, faranno ancora più degni e più nobili i Cimieri. Si fanno ancora d'Huomini, di Dõne, ò d'alcuna delle loro parti, quando però ſeruino queſte per memoria di qualche fatto, & attione. Ma perche poco di ſopra habbiamo diſcorſo della Materia loro, però non ripiglierò quello, che di già hò ſcritto, potendoſi quindi hauere la loro formatione.

Come ſi formano i Cimieri.

Strumenti d'arte preſi per Cimiero.

NON mi ſouien di hauer letto, che gli antichi pigliaſſero mai ſtrumenti di arte per Cimiero, ſe bene l'Arioſto deſcriue gentilmente lo Sdegno per Caualiere venuto in aiuto à Rinaldo c'habbia egli la veſte e ſopraueſte del Cauallo con lo Scudo di color Giallo pieno di fiamme Roſſe, e per Cimiero gli aſſegna vn Giogo rotto

Ma lo ſoccorſe à tempo vn Caualiere
Di bello armato e lucido metallo
Che porta vn giogo rotto per Cimiero.

Cant. 42. St. 53.

Quei c'haueuano i Cimieri formati di Penne, di Code, ò di Crine di Cauallo, che di altra ſorte, che di queſta appreſſo Homero (ſe ben mi ricordo) non ſi leggono, credo che gli faceſſero per ſolo ornamento; Quei che portauano Fiere per iſpauento, ò per marauiglia, ſtupore e riuerenza ne' ſuoi: Quei che Vccelli per qualche loro dimoſtratione come la Fenice di Marſiſa ò Caſtità, ò Singolarità, tutti però poteuano hauere vn commun fine di farſi conoſcere.

DE'

DE' GEROGLIFI, O GEROGLIFICI.

Capitolo VI.

SONO i Geroglifi figure senza lettere, ò parole, con le quali gli Egittij dimostrauano, ouero occultauano i concetti pertinenti alla loro Religione, e ciò spiegauano in commune senza applicatione di particolare significatione, e si soleuano essi scolpire ne' marmi, che per ciò ritengono il nome di Geroglifico, che vuol dire Sacra Scrittura. Hebbero il loro principio da gli Egittij, e da altri l'vso per vsurpatione. *Geroglifici che siano.* *Origine.*

TRE sorti di Geroglifi apporta Hercole Tasso tolte da Clemente Alessandrino, l'vna si è Epistolografica, con che ciascuno scriueua lettere & epistole; l'altra Sacerdotale vsata da Sacerdoti; la terza Geroglifica e sacra, la quale non si scriueua, ma si scolpiua. Alcuni vogliono quelli solamente addimandarsi Geroglifici, ne' quali le figure sono alterate dall'esser loro naturale, come vn Cauallo col capo d'Huomo. A noi poco importa cotal partimento, e simile consideratione, bastandoci trattare di essi in quanto gli possiamo conoscere dall'Imprese distinti; onde di quelli parliamo secondo s'intendono essi communemente. Seruiuano già à gli Egittij in vece di lettere; e si formauano non già di caratteri, ma di Forme, e di Figure d'Animali, di varij strumenti, di Fiori, d'Herbe, di Arbori, & altre cose, insieme accoppiate, e composte varia, e diuersamente, ridotte all'vnione di vn solo concetto dall'ingegno dell'huomo, il quale & con mostri, e con contrarietà, e ripugnanza di cose, e con parte di queste, e membra di quelli, spiegaua i suoi sensi, e pensieri, & insieme i misteri di religione, & etiandio con l'operatione, e proprietà di tal cose gli Egittij mistica, & allegoricamente intendeuano, mostrauano, & insegnauano le virtù & i vitij, le conditioni, & i costumi richiesti ad alcuno, & altre cose tali, Come per lo Leone significauano la Magnanimità; per lo di cui capo la Vigilanza, e Custodia, per l'Apro, & il Leone insieme le forze dell'animo, e del corpo vnite, per la Cicogna la Gratitudine, per l'Ape, c'hà il Mele, e l'Ago, mostrauano il Precipe, che deue hauere la dolcezza ne' modi, e l'aculeo della Giustitia, e mille altri concetti, attenenti non pure à gli huomini, ma à misteri delle grandezze di Dio. Il Taegio gli definisce che siano imagini delle cose dimostrate altrui con figure. Et apportando la ragione, sopra la quale era fondata la loro significatione, scriue che quella fosse da diuersi luoghi pigliata, percioche si prendeua hora dalla forma, hora dalla natura, hora dall'effetto delle Figure, e spesse volte da quelle cose che sono più proprie d'vna regione che d'vn'altra, come *Diuisione.* *Fine.* *Materia.* *Forma.* *Geroglifici sopra che siano fondati secondo il Taegio.*

come per eſempio la Palma, la quale per la ſomiglianza c'hanno le ſue foglie co'raggi del Sole, fù tolta da gli Egittij per Geroglifo del Sole; e perche il ſuo legno è di natura tale, che mai non cede al peſo, che lo preme, fù per queſta ragione fatto Geroglifo di Vittoria, e perche ella nella regione della Giudea è più fertile che in qual ſi voglia altra parte del Mondo, l'antichità la preſe per Geroglifo della Giudea, ſi come anco per l'Egitto figurò il Cocodrillo, & per l'Oriente l'Elefante. Ma perche ſono hoggidì i Geroglifi notiſſimi à ciaſcuno ſtudioſo per l'eruditione e diligenza de gli Scrittori, perciò non mi eſtenderò più à lungo, rimettendo à quelli chiunque ne voleſſe cognitione maggiore, ch'io per non trapaſſare con l'opera l'intendimento, me ne vengo à Roueſci.

DE' ROVESCI, E MEDAGLIE.

Capitolo VII.

Roueſcio donde.

Fine. Pal. Barg.

IL Roueſcio è inſeparabile dalla Medaglia, coſi s'addimanda per iſtare à dietro dell'Imagine di colui, i cui fatti & le cui attioni ſi ſogliono per memoria nel Roueſcio dipingere. Riſguarda per lo più il tempo paſſato, paleſa coſe auuenute e de' particolari con figure ſemplicemente di quelle manfeſtatiue. Si fanno i Roueſci cõ inſcrittione, e ſenza, e le parole in eſſe poſte non fanno altro vfficio che di dichiarare, ò l'Imagine, ò'l Roueſcio ò chi faceſſe la Medaglia ò l'occaſione. Si che ſi poſſono formare d'Huomini, di Donne, di Città, di Prouincie, Tempij, Ponti, Animali d'ogni coſa; parimente di Vittorie, Battaglie, e ſimili altre operationi, che ſi poſſono dall'Huomo intraprendere, ed eſeguire. Riceue alle volte ſenſo nõ ſolo Hiſtorico, ma Geroglifico, e Morale, ſempre però con relatione di colui, che ſtar ſuole nella Medaglia, & alla cui gloria vien ella figurata. E queſto poco baſta per farli conoſcere differenti dall'Impreſe, potendo ciaſcuno intendere la qualità de'Roueſci dalle Medaglie raccolte da Sebaſtiano Erizzo, doue io rimetto il Lettore, oltre à quello, che n'hanno ſcritto il Pierio, & altri. A' Roueſci ſi poſſono ridurre quegli Emblemi, ch'io chiamo con nome generale di Simboli, e ſono quei che moſtrano qualche coſa ſenza altra inſtruttione come per lo più ſono quei del Paradino, da cui da per noi poſſiamo cauare alcuna moralità, benche eſſi non la dichiarino.

Parole poſte ne' Roueſci, che vfficio facciano. Materia e Forma.

Sebaſtiano Erizzo.

Opi. dell'Areſi, che il Roueſcio riſguardi non ſolo il paſſato, ma il futuro.

COSI haueua io ſcritto ſenza penſiero di aggiungere altro in queſta materia de'Roueſci. Ma hauendo letto poi Monſignor Areſi, il quale ſtima che il Roueſcio riſguardi non ſolo il paſſato, ma il preſente, & il futuro, e riprende quelli che ſcriuono altrimente, tra quali ſiamo ancor

noi,

noi, per ciò giudico io esser bene il considerare le sue ragioni. Scriue dunque essere falsa la nostra opinione, *perche moltissime sono le Medaglie di presente, e futuro.* E questa moltitudine pruoua egli con due ò tre sole Medaglie, dicendo che nelle Monete loro *Numa* (vuol dire Nerua, è senza altro errore di stampa come pur troppo occorre) *Ed Antonino Pio impressero vn folgore in letto* (come riferisce il Pierio) *per significare che voleuano essere pietosi, auuertendo tuttauia i sudditi, che il castigo non era come morto, che non potesse ritornare in vita, ma come Dormiente che poteua risuegliarsi; concetto che non accenna già cosa passata, ma si bene presente e futura. E Cesare ne' Roueści delle sue Medaglie portò vn Timone, vn Cornucopia, & vn Caduceo promettendo* (dice Gio. d'Horosio) *pace & abbondanza, & amministration di giustitia, e tante monete, le quali contengono il segno dell'abbondanza, non la rappresentano come passata, che sarebbe mal'augurio, ma come presente e futura. L'istesso si può dire della Giustitia, che in molte monete de' Signori Venetiani si vede, e della pace, & altre che in altre Monete ò Medaglie si scorgono ch'è anzi vn promettere à sudditi l'esercitio di quelle virtù.* Sin quì l'Aresi. Il quale si come prouò darsi Imprese di tempo passato con quattro, ò sei sole scielte da vn numero infinito, così hora pruoua darsi Roueści di tempo futuro con quattro ò sei scielti da vna infinità. Et perche vedeua l'vso delle Medaglie essere à quello, che insegna contrario, adduce due ragioni, per le quali confessa la maggior parte de' Roueści essere stati fatti di cose passate, benche essi sieno indifferenti all'vn tempo, & all'altro. La Prima è dall'antichità de' Roueści, e dalla rozzezza de gli huomini di quel tempo *li quali assai era ch'arriuassero ad intendere segni di cose passate, e presenti*, perciò per conformarsi alla capacità loro, si fecero in questa maniera: La Seconda è dalla modestia de gli animi d'all'hora *li quali non erano tanto ambitiosi, che volessero essere honorati per le cose, che sperauano di fare, ma si contentauano d'essere lodati per le fatte: per le quali ragioni & altre forse ancora era in vso à quei tempi il far segni, e Roueści più tosto di cose fatte, che da farsi.* Queste sono le ragioni, per le quali si persuade l'Aresi risguardare i Roueści cose passate tanto poco concludenti; che quasi non hanno bisogno di scioglimento, e da per se resteranno sciolte per quello che noi anderemo discorrendo.

La pruoua con tre esempi. Aresi lib. 1. cap. 16.

Pierio li. 43.

E con due ragioni. Prima.

Seconda.

Dico adunque addimandarsi quello propriamente Roueścio, che suol porsi al contrario, ò dopo qualche Imagine ò propria, ò rappresentante, hauendo sempre relatione à quella persona, di cui è nella Medaglia improntata l'effigie, ò almeno se non è improntata, è formata à sua lode. La onde se considereremo la sola deriuatione di cotal voce Roueścio, non ripugnerà à lei niuna cosa sia Animale, Pianta, Emblema, Impresa, Geroglifico, ne meno niun tempo dipendendo ciò dall'arbitrio di chi regge, e commanda, che perciò ragionando noi di sopra de' luoghi dell'Imprese, diciamo potersi quelle scolpire od improntare nelle Monete come fece il Duca d'Vrbino figurare in vna per Roueścio il globo della Terra con

Parere dell'autore circa quello che scriue l'Aresi. Roueścio può riceuere ogni cosa.

Impreſe poſte ne' Roueſci.

con le parole PONDERIBVS LIBRATA SVIS. Et in certa Moneta di niun prezzo e valore ſi veggono le tre Corone con due rami di Palma d'Henrico Terzo, e le parole MANET VLTIMA CAELO; E nell'altra parte vn' Huomo armato figurato per Ceſare Borgia col ſuo detto AVT CAESAR AVT NIHIL: Et in alcune Monete d'oro de i Duchi di Mantoua vedute da me è per Roueſcio improntato il Monte Olimpo con la parola FIDES: Et in alcune poche de' Signori Vinitiani ſi vede la Giuſtitia con le parole del Salmo, DILIGITE IVSTITIAM; Et in alcune altre, IVDICIVM SIGNAT, Et in altre, OMNI DO QVOD SVVM EST; Che ſono come Emblemi. Ma ſe anderemo conſiderando i Roueſci non in quanto alla loro deriuatione, ch'è dal luogo, oue ſon poſti, ma dalla loro natura data loro da gli huomini, e confermata con coſi continuo ò lungo vſo, cioè da quello che ſoleuano gli antichi dipingere, ò figurare in eſſi, vederemo queſto non eſſere ſtato altro, che coſe concernenti la gloria e grandezza de' loro Imperatori, e tutte coſe paſſate per confeſſione anco dell'Areſi. Nè erano gl'Imperatori, che faceſſero battere Medaglie, e Roueſci, ma la maggior parte loro erano fatte fare ò dal Senato, ò dalle Città, e Prouincie, le quali hauendo riceuuto qualche fauore in ſegno di gratitudine faceuano battere cotali Roueſci, ne' quali per via di Dei, d'Animali, di Piante, Edificij, ed altre coſe tali inteſe non ſolo naturale, ma per lo più allegorica, & geroglificamente veniuano à ſegnare, e manifeſtare qualche attione, operatione, ò virtù di quel tal'Imperatore, per gloria del quale improntauano ſimili Medaglie, e Roueſci, e riconoſceuano etiandio con eterna memoria i benefici riceuuti. Per la qual coſa volendo eſſi moſtrare alcuna Vittoria ottenuta dall'Imperatore d'alcuna Prouincia, ò Popolo, figurauano in vna parte l'Effigie di quel tal'Imperatore, e nell'altra, che per iſtare all'incontro dell'Effigie, s'appella Roueſcio le Città, e Prouincie vinte, e ſoggiogate, inteſe però ſotto ſembianze di Huomini, di Donne, e ſimili perſone cattiue, meſte, e piangenti, ò con Animali, ò con Piante, ò con altro ſegno particolare di quella Prouincia, ſimilmente co' rami di Lauro, e con Corone d'ogni ſorte, con la Dea Vittoria in più guiſe, con Statue Equeſtri, co' Trofei, Spoglie, & Archi Trionfali, dichiarando le parole, quando vi ſi mettono quello, che ſignificano le figure, come in vna d'Auguſto il Cocodrillo legato ad vna Palma, il Cocodrillo ſignifica l'Egitto, la Palma la Vittoria c'hebbe Auguſto. E che queſto voglia cotal Roueſcio dimoſtrare, ſi pruoua da altre Medaglie pure d'Auguſto, nelle quali parimente ci è'l Cocodrillo con parole ÆGYPTO CAPTA. Vna Donna ſedente à piè d'vna Palma con vn' Huomo legato ſignifica la Giudea ſoggiogata da Tito, alla cui gloria è ſtampata la Medaglia: In vna di Traiano vna Donna con cattiui la Dacia, & il Re ſoggiogato: In altra di Traiano vna Figura in piede con vn' Animale ſimile allo Struzzo l'Arabia: E perche non ſi dica eſſere queſte Figure coſi interpretate da gli Scrittori, vi ſi leggono

Natura de' Roueſci cauarſi dalle Medaglie.

Vittoria ottenuta da gl' Imperatori variamente figurata ne' Roueſci.

in

in essi Roueſci le parole IVDAEA CAPTA, DACIA CAPTA, ARABIA ADQVISITA col segno della Vittoria in più guise figurata ò sola, ò in atto d'attaccare alcuni Scudi ad vn Trofeo, come in vna di Domitiano, ò in atto di coronare l'Imperatore, ò in atto di scriuere nello Scudo le di lui Vittorie, come in vna di Vespasiano con parole IVDAEA CAPTA; Et in vna di Domitiano, di cui la Vittoria scriue DE GERMANIS, Quando egli vinse la Germania, la qual Vittoria viene in altre rappresentata co' Trofei, e Figure cattiue, e piangenti; con Archi Trionfali, come in vn Riuerso di Nerone, per la Vittoria de' Parti: col Tempio, & Insegne della Militia dedicato à Marte da Augusto per la Vittoria c'hebbe vincendo in battaglia Bruto, e Cassio vccisitori di Cesare; con Corone Ciuili, rostrate e d'ogni sorte; con Colonne come di Traiano, & Antonino.

Liberalità de gli Imperatori come figurata ne' Roueſci.

LA Liberalità de gli Imperatori dimostrauano con rappresentare qualche attione, ch'ei facesse di Liberalità come co' Muli pascolanti, con l'Imperatore dante il congiario, con le Spighe, con la Palma come dichiarano le parole VEHICVLATIONE ITALIAE REMISSA; ALIMENTA ITALIAE, ANNONA Ò LIBERALITAS AVGVSTI; FISCI IVDAICI CALVMNIA SVBLATA.

Come la Magnificenza.

LA Magnificenza e Grandezza con le fabriche fatte da loro facendo figurar ne' Roueſci quegli edificij, ch'essi haueſſero fatto fabricare, ò ristaurare come Tempij in quelle d'Augusto, di Vespasiano, di Domitiano, per quelli ch'essi fabricarono à Gioue Tonante, alla Pace, & à Gioue Custode. Il Tempio con le due Vittorie dedicato da gli Asiani à Tiberio per hauere lui edificato loro tredeci Città rouinate per l'adietro da vn grandissimo terremuoto con la Statua, e parole CIVITATIBVS ASIAE RESTITVTIS. Il Porto d'Ostia, il Circo, il Macello ne' Roueſci di Nerone per hauer lui fatto edificare vn tal Porto, e fabricare il Circo e Macello. I Ponti come in vna di Traiano per mostrare il Ponte ch'ei fece sopra il Danubio per far oltre passare il suo esercito ad assaltare i Daci, le strade come in vna pur di Traiano, gli Archi Trionfali come in alcune di Claudio di Domitiano.

L'Abbõdanza. L'Imperio.

L'Abbondanza, e la Felicità dell'Imperatore col Cornocopia, co' Mazzi, ò Ceste di Spighe, con Galee. L'Imperio, & il Gouerno col Timone, l'Imperio, & il Gouerno di qualche Prouincia con la Figura di quella Prouincia, come con l'Italia, con la Siria in alcune d'Antonino Pio il Gouerno di quelle. L'Autorità e Potestà de gli Imperatori col Folgore, con l'Aquila, e Folgore. La loro Pietà con la Dea Pietà, con Donna e Fanciulli à canto, con Enea portante Anchise, e conducente Alcanio per mano come ne' Roueſci d'Antonino Pio, con la Dea Pietà in mezo di due per modo di rappacificarli come in vna di Tito, la quale rappresenta non la Pietà di Tito, ma l'attione di Pietà, che vsò nel perdonare al fratello tramante à lui insidie. La Virtù e Fortezza dell'Imperatore con la sola Claua, con Hercole e la Claua, co' Carri tirati da vn Leone, & vn Porco, rappresen-

La Potestà. La Pietà.

La Fortezza

preſentanti l'vnione delle virtù dell'animo, e del corpo in vna di Traiano, co' Tempij in vna d'Auguſto, con l'Inſegne Militari, col Parlamento à Soldati, con Marte Gradiuo in alcune di Vitellio. La Religione co' Segni della Religione, col Cappello Pontificio, con l'Imperatore ſacrificante come in vna di Domitiano. La Pace ch'eſſi manteneuano nel pacifico loro gouerno, dimoſtrauano col Caduceo, col Tempio di Iano ſerrato. La Sapienza, e Prudenza con la Ciuetta, con la Dea Prouidentia, come in vna di Tito. L'Affetto e l'Amore de' Soldati, e del Popolo verſo l'Imperatore dichiarauano co' Voti publici, con Are, della Fortuna in vna d'Auguſto, con Mani giunte, con la Dea Concordia, con la Fede, e con parole: *Fides Exercituum, Prætorianorum, Prouinciarum, Concordia Militum, Concordia Exercituum, Securitas P. R. Spes Auguſti*, ne' Roueſci di Domitiano, e d'altri. La Fama, l'Honore e Grandezza loro col Pegaſo ſimboleggiauano, col Dio Honore in vna d'Antonino, col Folgore, col quale anco, e col Pegaſo moſtrauano la celerità ne' negotij impreſi, & effettuati da loro. Dipingeuano anco molte volte quello di ch'eſſi ſi dilettauano come Caccie, Giuochi, e quelle Fiere, ch'eglino nouuamente faceuano vedere ne' Giuochi, per memoria loro ne' Roueſci figurauano, che per ciò ſi vede l'Elefante in alcune di Tito, & il Rinocerote in altre di Domitiano. La Conſecratione, e la Deità, quando dopò la morte loro veniuano eſſi arrolati dal Senato nel numero de gli Dei, manifeſtauano con le Stelle in vna di Caio Ceſare, intagliandoui per dichiaratione la parola *Conſecratio*, con l'aggiunta di vn Pauone alle Donne, & à gli Huomini d'vn' Aquila, con altri nobili Edificij, come in vna d'Antonino. Ne faceuano molte ancora per adulatione, e per lode ſolamente, ſenza che alcuna attione rappreſentaſſero, come è la figura d'Apollo in vna d'Auguſto; e coſi ſi può vedere in tutti i Roueſci non ſolo quì accennati da me, ma da quanti ha raccolto il Pierio, Enea Vico, Sebaſtiano Erizzo, & altri rappreſentarſi qualche ſegnalata Operatione, ò Fatto, ò Virtù dell'Imperatore, à gloria di cui per eterna memoria vien' ella improntata in Medaglia *In cui ſi ſcuopre l'hiſtoria de' fatti de gli Imperatori, e ſono le Medaglie come ſegni, e memoriali di tutte le coſe notabili, che ne' libri d'hiſtoria s'apprendono*. Si che riſguardano ſempre il paſſato, come fie anco chiaro à chiunque leggerà gli Autori, che di eſſe trattano, ſenza che io più lungamente trattenga il Lettore, e ſpecialmente vedrà ciò in Sebaſtiano Erizzo nel ſuo primo Libro e Diſcorſo, e poi per tutto. Riſguardano poi il preſente per continuatione in quanto può dimoſtrare attione paſſata, ma di Virtù, che ſi ritroui nell'Imperatore, il quale di nuouo l'eſerciti, e l'vſi, ò la Diuotione verſo l'Imperatore, come in alcune battute dalle Prouincie, non però è queſto il proprio fine e principale nel Roueſcio, nè quello che à lui viene aſſegnato, & attribuito communemente dall'vſo: ma egli è accidentale, & conſeguente al Roueſcio in quanto (come

La Religione.
La Pace.
La Sapiẽza.
L'Affetto del Popolo.
La Fama.
La Preſtezza ne' negotij.
La Deità del l'Imperat.
Sebaſtiano Erizzo.
Roueſcio riſguardar il paſsato.
Come riſguardi il preſẽte.

ho

ho detto) risguardi atto di virtù, la quale essendo nella persona dell'Imperatore può dimostrarsi, & operarsi in simili attioni. La onde rispondendo à Monsig. Aresi direi, che il Folgore in letto simboleggia la Clemenza di quegli Imperatori conosciuta, e nota dall'attioni, e da gli atti vsati. Aggiungo, ch'è credibile, che sia stata improntata à loro lode questa Medaglia, si come anco à lode d'Antonino Pio fù battuto da vna Città Greca detta Filippopoli vn Roueścio d'vn Gioue in piede col Fulmine in mano, & vn'altra in Roma con vn'Aquila, che tiene ne gli artigli, ouero, che se ne stà sopra vn Folgore, per cui veniuano essi à significare la Potestà, Autorità, & Imperio d'Antonino: Cosi chi fece improntare il Folgore in letto volse figurare la sua Clemenza, e Pietà, quasi volesse accennare, ch'egli vsasse l'autorità, e la potestà sua con quietezza, e riposo, la qual Pietà fù anco dimostrata col Riuerso d'Enea portãte Anchise, e trahente Ascanio per mano. Si che quando quegli stessi Imperatori l'hauessero fatte fare, crederei anch'io, che non haueßero potuto hauere altro sentimento di quello, che gli dà l'Aresi, ma vedendo noi essere quasi tutte le Medaglie fatte bene à lode de gl'Imperatori, ma d'ordine ò del Senato, ò d'altre Cittadi, e Prouincie; nè scriuendo altramente il Pierio, mi pare di potere probabilmente raccogliere queste etiandio douere essere state ordinate dal Senato, ò da altri per significare la Clemẽza, ò il quieto vso del loro comando. Il Roueścio di Caio Cesare col Timone, Cornocopia, & Caduceo fù à lui, e non da lui fatto, onde non è egli, che prometta Pace, Abbõdanza, & amministratione di Giustitia come col parere di Gio. Orosio espone l'Aresi, ma fù quello fatto à sua lode, & honore, & per adulatione (come scriue Sebastiano Erizzo) per cui à lui attribuiuano la Signoria del Mondo, quasi che dimostrino, che à Giulio Cesare felice Signore del Mõdo, & introduttore della Pace fosse questa Medaglia battuta. Vi si vede anco in detto Roueścio vn Cappello Pontificio per segno, ch'egli sia stato Põtefice, e fù L. Mussidio Lungo Triumuiro Monetale, che fece battere tal moneta, come in esso Riuerso si legge: Cosi le Spighe, & il Caduceo ne' Roueści di Claudio dimostrano, che sotto il suo Imperio godesse il Popolo Romano l'Abbõdanza, e la Pace. Potrebbe prouare meglio à mio giudicio la sua opinione l'Aresi co'Roueści c'hanno la Dea Speräza, e parole *Spes publica, Spes Augusti, Spes P.R.* come in vna di Claudio; & il Roueścio di Vespasiano con tre figure vna in piede significante l'Imperatore, il quale porge vna mano ad vna, che gli stà inginocchione dinanzi con gesto di solleuatione, raccomandata al detto Imperatore, & aiutata à leuarsi dalla terza figura armata stimata Marte Gradiuo, con parole, che paiono dirsi dall'Imperatore à lei *Roma resurges*, la quale Medaglia fù battuta à gloria di Vespasiano vedendosi, che nel principio del suo Imperio cominciaua Roma à risuscitare, e respirare come in altri Roueści si vede vna Corona Ciuica con parole *S. P. Q. R. Adsertori libertatis publicæ*, & in

Risposte alle proue dell'Aresi tolte dall'vso, ò esempt.

Al primo esempio.

Folgore in letto, che significa.

Al secondo esempio.

Roueścio di Caio Cesare.

vna d'Antonino, nel cui Roueſcio è l'Imperatore in piede, che con la mano ſolleua vna figura poſta ginocchione con parole *Reſtitutori Italiæ*, ſtampata à gloria di lui in memoria de' benefici, ch'egli fece alle Città d'Italia. Queſti, & quei di ſopra con *Spes publica*, *Spes P. R.* paiono in qualche modo rimirare il futuro per vedere, & intendere, ch'eſſi ſieno ſtati fatti come per innanimire gli animi de gl'Imperatori à proſeguire. Ma queſto non oſtante riſguardano però tutti qualche beneficio paſſato, con l'occaſione del quale furono quelli figurati come anco quella d'Auguſto con l'Imagine di Liuia, e parole *Salus publica* improntata à gloria di lei, perche per cagione di eſſa fù perdonato à molti Cittadini Romani, c'haueuano congiurato contra Auguſto, e quantunque alcuni di queſti riſguardaſſero il futuro, non dobbiamo da coſi poco numero di Roueſci à queſta guiſa formati dar regola certa, ma ſi bene dalla quantità infinita, che altramente ſtare ſi vede, eſſendo in ciò l'vſo ottimo conoſcitore, e maeſtro, per opinione pure dell'iſteſſo Areſi.

Roueſci di Monete.

DA queſti Roueſci di Medaglie non ſono forſe molto diuerſi quelli delle Monete, le quali moſtra l'Areſi di ſtimare, che ſiano vna medeſima coſa con le Medaglie col parere d'alcuni, ned'io credo, che altra differenza ci foſſe, che dal fine, e dall'vſo, onde giudico, che le Monete foſſero ſolo improntate per iſpendere; le Medaglie poi foſſero bene atte ad eſſere ſpeſe per la valuta loro d'oro, e d'argento, o metallo, ma che non ſi ſtampaſſero à queſto fine, ma ſolo per memoria de' fatti de gl'Imperatori, e *foſſero forſe donatiui* (ſcriue l'Erizzo) *de gli ſteſſi Prencipi à Capitani de gli eſerciti, à parenti, à gli amici, à Senatori, à Caualieri Romani, à Soldati, & al Popolo*, come ſi coſtuma in Vinegia darſi da Dogi nell'annual loro certe Monete d'argento addimandate Vccelle di valuta intorno ad vna Giuſtina con Roueſcio, ò di Vittoria nauale poſta per rinouar la memoria, e per ſegno di ricognitione in verſo à Dio, come in vna di Sebaſtian Veniero, od altro à piacere de' Prencipi viuenti, à cui ſtà l'ordinarle com'eſſi vogliono, ò *ch' eſſe Medaglie ancora ſi ſpargeſſero per auuentura da gl'Imperatori in tempo delle loro elettioni all'Imperio, ò pure ne' loro trionfi per honor e grandezza*, come pur in Vinetia s'vſa ſpargerſi denari nell'incoronatione de' nuoui Prencipi nouamente improntati ſotto il lor nome. Il che ſi fà da eſſi, e da alcuni loro più propinqui mentre ſono con eſſo condotti ſopra certo come carro, ò trionfo intorno alla Piazza dalla Chieſa di S. Marco fino alle ſcale del loro Palagio, *ò perche reſtaſſero le memorie viue dell'Impreſe, e delle Vittorie*, ò di qualche altra attione, ò lega come fecero i Signori Vinitiani battere nella lega già fatta co' Griſoni Moneta di valuta d'vn Ducato con vn S. Marco d'vna parte, e nota del tempo, e dall'altra tre Arme, & Inſegne di quei Popoli. *Adornauano forſe ancora di eſſe Medaglie gli apparati nelle feſte, e ſi metteuano per memoria ne' ſepolchri di eſſi Imperatori, ouero ne vaſi funerali, ne i fondamenti de i Tempij, & altri edificij di Roma, e fuori di Roma*, come è ſolito farſi

Differenza tra queſti, e quei delle Medaglie.

Fine delle Medaglie.

Sebaſtiano Erizzo.

Medaglie donatiui de gl'Imperatori.

Erizzo.

Sparſe nell'elettione, e ne' trionfi.

Memoriali dell'attioni.

Poſte ne' ſepolcri, vaſi, fondamenti de gl'edificij

etian-

etiandio nelle fondationi delle Città, che per ciò la Republica di Vinetia ne' fondamẽti della nobile Fortezza di Palma vi gittò delle Monete d'argento di valore intorno ad vno Scudo con vn S. Marco d'vna parte, e con Roueſcio d'vna Croce poſta in mezo il diſegno di detta Fortezza figurata in eſſa col nome ſcritto nel mezo, e parole d'intorno alla Croce IN HOC SIGNO TVTA, & al cerchio della Moneta d'intorno era ſcritto FORI IVLII, ITALIAE, CHRIS. FIDEI PROPVGNACVLVM. Se bene io mi perſuado, che foſſero fatte le Medaglie per gloria principalmente d'Imperatori, e per memoria dell'attioni, che ſi veggono improntate ne' Roueſci di quelle. Quindi è, che in moltiſſime è impreſſo l'ordine del Senato con le lettere S. C. ouero il nome di quelle Città, ò Prouincie, che grate de' beneficij riceuuti à gloria loro l'improntauano.

Monete, e lor fine, & Impronte.

LE Monete poi erano ſolamente per iſpendere, & erano formate con l'Imagini de gl'Imperatori, e dall'altra parte il ſegno publico della Città, da cui erano battute, ouero il Dio, nella cui protettione ella era, ò ch'eſſi veneravano, ò l'Imagine della Prouincia, ò di alcuno altro, ò qualche loro ò fiume notabile, ò Tempio, od altro ſegno, per lo quale voleſſero, che foſſe conoſciuta la loro Moneta diuerſa da quelle dell'altre Città col porre ſouente il nome di eſſa Città: & i Romani ſegnarono prima le loro Monete con la teſta di Iano, & con vna proda, di poi col Bue, e con la Pecora, indi cõ vn carro di due Caualli, ò quattro chiamati Bighe, e Quadrighe, ò con vna Vittoria; onde ſi diceuano i danari Bigati, Quadrigati, e Vittoriati da cotali ſegni. S'aggiunſe il volto di Gioue, di Nettuno, d'Apollo, e di Roma. Similmente ſi ſegnarono le Bighe di due Cerui, di due Becchi, con vn carro di tre Caualli, e l'Imagine, ò teſta di Roma armata dall'altro lato, e che queſti Roueſci di monete habbiano relatione à coſe paſſate ſi può cauare oltre quello che ſi vede, da quello ancora che ſcriue l'Erizzo, *ch'egli hà auuertito, & oſſeruato nelle Monete conſulari, che ſi concedeua in quei tempi da Senato à i poſteri di coloro, che per egregij fatti erano benemeriti della Republica per alcuna Impreſa di guerra felicemente fornita, ouero per alcuno edificio magnificamẽte fatto ad vtilità, & ornamento publico, ò pur per altro riſpetto, che poteſſero rinouare nella memoria de gli huomini i chiari fatti de' loro maggiori, da i quali trahenano l'origine, quantunque di lungo tempo à dietro, e di molti ſecoli facendo queſte coſe ſcolpire nelle publiche memorie delle Monete, accioche in queſto modo le tornaßero in luce conſecrandole all' Immortalità, & Eternità, aggiungendoui alcune volte le faccie de i Rè ritratte al naturale trahendole dall' antiche Statue, & Imagini, le quali cõ grãdiſſima veneratione erano ne' luoghi publici cõſeruate in Roma.* E queſto voglio, che baſti in pruoua della noſtra opinione, che procede più toſto ne' Roueſci di Medaglie, li quali ſtimo io più propriamẽte addimandarſi Roueſci, e che quindi poi ſi ſia eſteſo il nome à ſignificare qualũque altra ſorte di Roueſcio in qual ſi voglia moneta. Gli eſempi ciaſcuno gli potrà vedere ne gli autori, che di quei trattano, sẽza ch'io più mi diffonda. Hoggidì

Erizzo.

ſi veggono le monete de gl'Imperatori, Rè, Republiche, & altri Prencipi improntate con l'effigie, con l'Inſegne, od Arme loro, con vn Saluatore, ò con la Vergine, od altro Santo particolare lor protettore non ad altro fine, che per diſtintione dall'altre. L'iſteſſo oſſeruaſi anco dalla Republica di Vinegia, la quale hà in tutte l'effigie del Prencipe, ed vn S. Marco, in altre vn Saluatore, in alcune S. Giuſtina dal tempo della Vittoria in quà per memoria di quel fatto, & in alcune monete chiamate da Venti, e da Otto, vi è la Giuſtitia battute con intentione (come ſcriue l'Areſi) di amminiſtrare Giuſtitia; ma forſe per dimoſtrare il paſſato, cioè quello, c'hà ſempre fatto la Republica ben con determinatione di continouare; anzi dico, ch'eſſe moſtrano l'intentione, e la qualità di amminiſtrare Giuſtitia eſſiſtente ne gli animi de gli amminiſtranti. E ſe queſte monete foſſero anco ſtampate come egli vuole, e riſguardaſſero ſempre il futuro, e non il paſſato, ſono però poche à paragone di molte altramente formate; onde ſi come egli da queſte poche pruoua il ſuo intento, perche non potremo altresì prouar noi il contrario dalla maggior parte dell'altre, le quali hanno vna S. Giuſtina poſta per ſegno della Vittoria Nauale ſeguita in quel giorno, e non ſolo da queſte della Republica di Venetia, ma da quelle ancora de gl'Imperatori, Re, & altri Prencipi? Ma per venire alla fine, vengo ad applicare particolarmente le ſolutioni alle ſue ragioni, & alla Prima didotta dalla rozzezza de gli huomini di quel tempo, dico, ch'eſſi non erano tanto rozzi, com'egli gli ſtima: E ſe ſi poneuano ne' Roueſci coſe inteſe ſolo per via d'Allegoria, e Geroglificamente, ch'erano oſcure, & hoggidì anco difficilmente ſi ſanno eſplicare, meglio hauerebbono potuto dipingere qualche coſa futura più facile ad intenderſi, qual ſarebbe il Caduceo, & il Cornocopia promettenti Abbondanza, e Pace, di quello che ſarebbono coſe paſſate ſotto Simboli, e Geroglifici. Di poi ne' Roueſci ſi pongono le parole per dichiaratione delle figure, ſi che s'hauerebbe potuto facilitare l'intelligenza, e quei che non l'haueſſero da prima inteſe, maneggiandole poi, e dandole l'vno all'altro nelle mani, s'hauerebbono dato vicendeuolmente la ſignificatione. E ſi come pratticando ſi conoſcono le monete, e la valuta loro facilmente s'apprende, l'iſteſſo ſarebbe auuenuto de' Roueſci, c'haueſſero promeſſo coſa à venire, li quali ſi ſarebbono inteſi con l'vſo, oltre che non erano fatti perche ognuno gli intendeſſe come ſon le monete, ma à ſola grandezza de gl'Imperatori, come habbiamo dimoſtrato. Si che per tal ragione non era neceſſario, che ſi tralaſciaſſero le coſe future, non eſſendo l'intelletto de' rozzi oggetto loro.

Al terzo eſempio.

Riſpoſte alle due ragioni dell'Areſi.

Alla prima.

Alla ſeconda.

Alla ſeconda dico, che gl'Imperatori erano anzi tanto ambitioſi di gloria, e d'honore, che ſe s'vſurparono i titoli douuti à loro Dei, anzi al vero Dio, e faceuanſi adorare da popoli, quanto più hauerebbono voluto dall'attioni future hauere ancora la lor parte di gloria? ma perche

che la lode, e la gloria conseguiscono l'opere virtuose, & è fine di quelle, & il Senato non faceua honorare alcuno con Medaglia, se non in quanto hauesse operato attione degna, & vtile alla Republica; e questo perche vn tal'honore seruisse loro per premio, e per istimolo di proseguire più oltre, e per isprone à gli altri di similmente operare; quindi è ch'eglino trattenuti dalla ragione propria, e rimorso di cosa ne solita, ne forse possibile, costumandosi il contrario in niun modo tentarono simili Roueschi, che quando essi hauessero potuto col solo buon desiderio di volere operare ottenere questo honore, molti senza imprendere operatione alcuna si sarebbono stati ocioſi, e cosi la Republica in vece d'ampliare l'Imperio, hauerebbe perduto l'acquistato, dandosi la gloria de' Roueschi ch'è immortale, e la maggiore che potesse dare il Senato, ad ocioſi e niente operanti.

DELLA CIFERA, CIFRA, ò Ciffra, e Ziffra.

Capitolo VIII.

VIENE la voce Cifera, secondo il Contile, dalla parola Hebrea, Sefer Sefarin, che significa Lettera, Numero, Conto. Diuidono alcuni le Cifere in Cifre d'atti, e di parole, in Figurate e nō Figurate, in Moderne, & Antiche. Ciffre d'atti quando l'attione, che si fà, altro vuol dire di quello che mostra, come fù quella di Tarquinio, che troncaua le più alte cime de' papaueri alla presenza del messo mandato da suo figliuolo. Ciffre di parole sono come il parlare in Gergo. Ci è altra sorte di Ciffra rispetto alla materia con che si scriue, come scriuendo col sale Armoniaco, col sugo di Aranci e Limoni, ò rispetto alla materia in cui si scriue come fece Histico, il quale facendo radere vn suo seruo vi scrisse nella cotenna, & il tenne appresso di se fin che gli crebbero i capelli, indi inuiollo ad Aristagora con ordine di farsi radere di nouo, perche egli leggesse lo scritto, il che come bene possa riuscire lascio altrui il considerarlo, e dico solo che queste non sono da nominarsi Ciffre. I Lacedemoni vsauano la Cifera chiamata da essi Scitala fatta quasi à guisa di Lucchetto Tedesco scritto con lettere, che si rauuolgono à tondo. Per l'occulto significato chiamano alcuni Cifere gli Enigmi, queste sorti di Cifere nō fanno à proposito nostro, però le tralascio. Si come anco l'altre tutte non Figurate inuentate ed vsate per lo più da ministri de' Prencipi ne' negotij importanti, e nominate Moderne dal Belloni, e sono quella regola, ò modo di manifestare i pensieri con lettere vsate, ouero numeri, & altri cono-

Deriuatione della voce Cifera.

Diuisione secōdo il Palazzi.

Cifera d'attione.

Di parole.

Rispetto alla materia.

Aul. Gell. lib. 17. c. 9.

Gellio.

Cifere non figurate.

Moderne.

conoſciuti caratteri; ma con ſentimento diuerſo dalle maniere cõmuni.

Altra diuiſione. Queſte tali diſtingue in tre guiſe il Palazzi di nuoui caratteri, come faceua Cicerone, ſignificando vna parola con ogni carattere, ſecondo Pietro

Cifera d'Auguſto. Crinito, altre ſi fanno con l'iſteſſe lettere, come faceua Auguſto, traportando ogni lettera innanzi, e pigliando la B, per l'A, & la C, per la B, ouero in qual ſi voglia altro modo, che ſi faccia ò di numeri, ò d'alfabetti, regiſtrate ed inteſe. Altre ancora ſi fanno con parole, che per numero ſi vadano aggirando, traponendone anco alle volte di quelle, che non fanno punto à propoſito, onde ſpeſſo auuiene, che ſcriuendoſi vna lettera amoroſa, parerà che in eſſa ſi tratti di mercatantia, ò di altro. E cotal Ci-

Cifera del Cardano. fera formaua il Cardano con carta bucata, la quale poſta ſopra la ſcrittura moſtraua per li buchi quel ſolo, che s'haueua da leggere. Fà etian-

Di Franceſco Lanci. dio mentione il Palazzi di altra Cifera ritrouata da Franceſco Lanci, nella quale vna lettera dice vna parola, vna parola vna lettera, & vn numero può dire vna parola & vna lettera, ſecondo ch'è ſegnato da caratteri, ouero punti, e le medeſime lettere poſſono formare diuerſe parole, ilche ſi conoſce dalla diuerſità loro, e dall'accoppiamento c'hanno co' numeri, punti, e caratteri, ed in altre maniere ſimili, di cui non è mio ſcopo di fauellare, non hauendo queſte tali Cifere ſembianza alcuna con l'Impreſe, di cui chiunque bramaſſe hauerne maggior contezza, legga gli Autori, che di quelle ne trattano, quali ſono l'Abbate Trittemio, Gio: Battiſta Belaſio, Gio: Battiſta Porta, Monſignor di Pola de' moderni: d'antichi poi ſeruirãno à queſto effetto in qualche parte Suetonio, Valerio Probo, Aulo Gellio, & altri, per l'intelligenza de' caratteri e lettere, che vſurparono gli antichi per ſignificare vna intera parola.

Cifera figurata. Le Cifere figurate ſono quelle che vſano figure ſole, ò figure, e parole, ma le figure in eſſe non ſi pigliano nella loro ſoſtanza, natura, ò qualità, ne verſa intorno al corpo la Cifera, ne meno intorno alcuno accidente reale del corpo, ma ſolamente intorno al ſuono della voce prendendo

Materia della Cifera. da quel componimento il nome. Si che la materia della Cifera non ſarà la figura in quanto figura e coſa, ma preſa ſecondo la ſola voce, e la ſola denominatione valendoſi de i ſoli nomi, li quali prende hora interi, hora ſpezzati, e la parte da vno ſpiccata ad altro l'appicca, e congiunge; Vi ſi framette, poſtpone, od antepone quando vn carattere, quando più, e tal

Forma. volta etiandio delle parole, per la qual coſa il modo di tramutare, fraporre, e deſcriuere le parole, e le figure viene ad eſſere la forma loro, come quella Cifera di colui, il quale fece vn'ala, vna fede, due note in muſica, che diceuano in leggerle Mi, fà, & vn mazzo di ſpighe di grano ritorte in cima volendo accuſare la ſua Donna d'ingiuſtitia, e dire A la fe mi fà gran torto; Vno per ſignificare ſpero, dipinſe vn Pero frutto da man-

Eſempi. giare con vna S dinanzi: & vn'altro pigliò vna perla diuiſa in due parti, & inſieme la pietra chiamata volgarmente Lacrimo, e ciò voleua ſignificare

ficare per la partita lacrimo, vn poco più gratiosa che la prima. E l'Aresi riferisce che vno per significare Lucretia, dipinse vn bosco, che si chiama in latino *Lucus*, e due reti, che dicono *Retia*, e perche à comporre Lucretia, vi era quella sillaba *us*, di più, dipinse vn facchino che in ispalla portaua vn'vscio, per dimostrare che bisognaua tor via quell'*us*, e cosi rimaneua Lucretia. Cotali Cifere sono chiamate dal Belloni antiche, come quelle che si sono communemente vsate, e s'vsano ancora da ognuno indifferentemente, & alcune di esse riescono gentili, e ingegnose, altre poi sciocche & inette. Furono trouate da giouani per mostrare la viuezza, & acutezza del loro ingegno, e per piaceuolezza, & intrattenimento di Gentildonne, per dar loro come vn giuoco, & indouinello da trastullarsi, che per altro non sono da vsarsi. Queste tali di sopra trattando noi dell'Arme chiamò Agalmoniche il Gritio, che sono l'istesso, che Cifre.

Cifera antica.

Fine della Cifera.

EPILOGO. Cap. IX.

ACCIOCHE in vno si vegga e s'habbia la differenza dell'addotte cose, si porranno quì insieme tutte breuissimamente.

GLI Emblemi si formano di ogni sorte di figure vere, e reali, fauolose, mostruose, imaginarie, intere, e spezzate, in cui per lo più si considera l'attione rappresentata di quel tal corpo, dalla quale si caua la moralità per instruttione nostra, e quello che vogliono inferire le figure, dichiarano le parole, quando vi si pongono, e niente più.

Emblema, che sia.

L'Insegne riceuono ogni sorte di Figure, Dei, Huomini, Animali, Attioni, Colori, Lettere, Caratteri, in somma ogni cosa facile da conoscersi intera e meza, sola e congiunta, mostruosa etiandio & in quanto alle parti, & in quanto al sito: Si dipinge ne gli Scudi, nell'Arme, nelle Bandiere, e Stendardi per distintione delle Compagnie, de gli Eserciti, per vnione, & ordine de' Soldati sotto il medesimo Capitano, per ornamento e conoscimento de' particolari, & alle volte per significatione di qualche pensiero. Non hanno parole, e quando pur vi si scriuono, dicono esse qualche pensiero ò concetto di chi le porta, non hauendo per lo più, che fare con le cose figurate.

Che cosa Insegna.

LIVREE s'addimandano ne' Caualieri, e Soldati; Diuise ne gli altri, ma e l'vne e l'altre rispetto à Colori: La Foggia si nomina non dal Colore, ma dall'Habito, dalla Forma de' vestimenti. Si fonda la Liurea sopra i soli Colori, e sopra la loro significatione, con cui ò gli altrui e nostri intendimenti scopriamo, ouero mostriamo seruitù verso l'amate Donne nel vestire come esse. Non hanno parole, e quando vi si pongono da giouani dicono quello medesimo, che i Colori significano, ò pure qual-

Che Liurea.

qualche precetto, ò coſa attenente ad Amore.

Arme. L'Arme fannoſi di ſoli Colori, e di Colori e Figure, le quali poſſono eſſere d'ogni ſorte co' corpi interi, e con le ſole parti inuentate & vnite à capriccio, & impropriamente à voglia alterate. Hanno neceſſariamente il campo ch'è'l colore, e ſono trouate per nobiltà di Famiglie, e di diſtintione fra eſſe, ſi come i nomi per cognitione de gli huomini.

Cimiero. Il Cimiero è ſolo ornamento dell'Elmo, da cui è inſeparabile: acquiſtò poi col tempo anco ſignificatione dal portatore. Faſſi di penne di varij Colori, e di Figure d'Animali, per iſpauento de' nemici, e conoſcimento de' Capitani, e Soldati.

Geroglifo. I Geroglifici ſono Figure ſcolpite d'Animali e Naturali, e Chimerici e d'altro, per cui con miſterioſe ſimilitudini ſenza altre parole rappreſentarono gli Egittij ſecreti Diuini, e coſe attenenti alla loro religione, ò coſtumi.

Roueſcio. I Roueſci ſono inſeparabili dalle Medaglie, ſi poſſono però quindi leuare, & altroue dipingere, ſeruono per memoria de' fatti paſſati, non richieggono neceſſariamente parole, ma ſe ſi pongono, dicono quello ſteſſo, che rappreſentano in eſſi le Figure.

Cifera Le Cifere ſono ſegni ò caratteri, che celano gli altrui diſegni, e le Cifere figurate non verſano circa la figura, ò qualità, & attione di eſſa, ma ſolo adopera la di lei voce, e ſopra quella ſi fonda per ſignificare con la ſignificatione di eſſa intera, ò diuiſa, e con l'aiuto talhora di qualche altra lettera ò parola alcun penſiero con tal rappreſentatione, per giuoco, e trattenimento.

Impreſa. L'Impreſa richiede neceſſariamente figure e parole, non riceue ogni figura, ma al più le naturali, l'artificiali, l'hiſtoriche, le fauoloſe, non tutte però l'hiſtoriche e fauoloſe. Si fonda ſopra vna qualità propria, od attione di quella figura, e cotal proprietà viene dalle parole determinata, con la quale determinatione trahe l'intelletto col mezo di traſlata comparatione il concetto, & intendimento d'alcuna noſtra operatione e penſiero, diſtinta da tutti gli addotti per la Materia, per la Forma, e per lo Fine.

Il Fine della Prima Parte.

TAVOLA
DI TVTTE L'IMPRESE
Co' loro corpi, e motti.

A. & C.

Neutra iuuabit.
Ordine potior.

Abete.

Hinc nocet, hinc fouet.
Merces hæc certa laborum.
Non in latera pronos.

Abraam. Vedi Huomo.

Vnigenitum offerebat, in quo susceperat promissiones.

Acanto Herba.

Depressa resurgit.
Pressa tollitur humo.
Volg. Se non ne tocca à me frutto, nè fiore.

Accetta.

Et inflicta ruinam.
Et vno decidit ictu.
Hoc latio restare aiunt
Iam spatio durata diu nunc cõcidit ictu.
Incerta feror.
Maturat.
Nec culpa meruisse necem.
Nec vno decidit ictu.
Non properè.
Patientia in aduersis.
Sine pondere pondus.

Acciaio, Accialino, Focile. Vedi anco Ferro.

Abstrusum excudit.
Ante ferit, quàm flamma micet.
Attritu ignis.
Collisione ignis.
Duritie flammesco.
Exilit, quod delituit.
Frigida accendit.
Heu ex me prodijt.
Ictu non vno.
Incendia surgunt.
Intus ignis.
Latet ignis.
Non quouis teror.
Non sine ictu.
Non sine motu.
Parua, sed ardentes.
Percussa micabo.
Tegmine deficit.
Vi escandescit.
Franc. Plou tot rompre què pleyer.

Parte Seconda.

Pour maintenir l'Eglise qui est de Dieu maison
I'ay mis sus le noble Ordre qu'on nomme la Toison.

Acqua.

Agitatione purgatur.
Cessante clarescunt.
Cohibita surgo.
Commota grandior.
Defluens eleuor.
Effusa diffunditur.
Et latè diffunditur.
Extolluntur procellis.
Firmius in placido, ò in plano.
Hinc spes.
His artibus.
Non absque sonitu.
Non habet vnda Deos.
Non siccatur æstu.
Non sine motu.
Omnia vincit.
Quiescit in plano.
Seruantur motu.
Si deferar, efferar.
Sordida pellit.
Stratum silet.
Strepitu sine vllo.
Tandem leniter.
Turbant, sed extollunt
Turpia sic animus, sic pellit sordida põtus
Volg. Descendendo ascendo.
Felice l'alma, che per voi sospira.
Nel mar de' vostri honori.
Spuma, e ribolle.
Tienti alla terra.

Adone.

Breuis est vsus.
Gloria vento discutitur.

Aere.

Coactus obumbrat.
Volg. I folgori, i sospir, pianto la pioggia.

Aghirone, ò Airone.

Dictante natura.
Exitus in dubio.
Humilia despicit.
Inueni melius.
Natura dictante feror.
Nulla salus.

Sublimitate ſecuritas, ò ſecurior.
Vt lapſu grauiore ruant.
Vtraque formoſa eſt.
Volg. *Vn bel fuggir tutta la vita ſcampa.*

Agnello.

Ecce qui tollit peccata mundi.
Deſiderio ſeneſcit.
Humilia reſpicit.
Intus, & extra.
Plurimam hoſtiam obtulit Deo.

Agnocaſto pianta.

Et malis infeſta.
Nocentiorem fugat.
Stant quoque procul ab vmbra.
Vt venoſa propulſat.
Volg. *Vn più dannoſo ſcaccia.*
Grec. Βλαβερώτερον Νίωκι.

Ala.

Amor addidit.
Expanſæ ſublimem.
Non euehar, ni vehar.
Portantem portant.
Quieſcimus in ſublimi.
Serpere neſcit.
Volg. *Pur col deſio ti ſeguo.*

Alabaſtro. Vedi Vaſo.

Albero. Leggi Inneſto.

Ab Occidente calamitas.
Additur vigor.
Aeuo creſcit occulto.
Altiora peto.
Audaces fortuna iuuat.
Aurea mala dabit.
Cedendo vincit.
Citius volat. i. creſcit.
Comite nequitia.
Compreſſus tenax.
Contra ſpem in ſpe.
Contuſum acrius.
Copia me perdit.
Deo præſente.
Edit perflata ſonum.
Et iuuat, atque nocet.
Ex vulnere vigor.
Facilis iactura.
Firmior, ſi infirmor.
Fletum laceſcenti.
Fruſtrata non deſinam.
Gaudium meum ſpes eſt.
Haud facile virtus extinguitur.
Haud hyeme, minus æſtate.
Hinc Auſter, illinc Aquilo.
His ſuffulta.
Humentia ſiccis.
Humilior, quò onuſtior.
Illeſa ſeruatur.
Immerſabilis.
Incerta feror.
Inde.
Inopem me copia facit.
Intra ſpinæ tantum.
Itala ſum, quieſce.
Lachrymis ſtratum meum rigabo.
Lætamur grauiora pati.
Lætus morte futura.
Lædentem lædo.
Mihi pondera luxus.
Mitte, non promitte.
Muſis aurora benigna.
Mutuo fit copia nexu.
Ne comedes.
Nec longum tempus.
Nec minus dura.
Nec vndis terreor, nec ventis moueor.
Ne moueas.
Non deficit alter.
Non ſat voluiſſe.
Non ſibi.
Noſtra vel in tumulo.
Nunquam ſpoliata.
Obſequio, non vi.
Obſeruat caliginem.
Omni ex parte ſalubris.
Pater meus, & mater mea dereliquerũt me, Dominus autem aſſumpſit me.
Quod prius Atticum.
Remollitus tractabilis.
Se ſibi.
Sic pertinaci.
Sic ſacræ litteræ.
Spoliat mors munere noſtro.
Sponte ſua.
Tandem.
Timenda animia facunditas.
Vici mea fata ſuperſtes.
Vita tamen ſuperest.
Viuax.
Vivirus.
Vna fuit.
Vnam ſperare ſalutem.
Vno auulſo non deficit alter.
Vſque recurrit.
Vt proſim.
Vt reuireſcat, & ſeruetur.
Volg. *A chi la noia pianto.*
A dar frutti è primiero.
Col tempo.
Da le lagrime mie ſterile faſſi.

Da Madonna, d'Amore, e da Fortuna.
Mal guiderdon riporto.
Nè di tanta iattura mi querelo.
Piegando mi lego.
Pouero sol per troppo hauerne copia.
Quando Dio vorrà.
Quì miglior frutti attendo.
Souente trapiantata non alligna.
Spag. Ni olas, ni vientos.
Grec. Θεοῦ συμπαρόντος.
Ted. Vvan Got vvil.

Alce animale.

Et infirma prosunt.
Nihil differendo.
Grec. Μηδὲν αναβαλλόμενος.

Alcione.

Aggreditur, non ingreditur
Agnoscit tempus.
Labore solidius, ò solidior.
Nobis sunt tempora nota.
Nunquam à latere.
Sat citò, si sat tempestiuè.
Vos bis, Ceycen nos quater Alcyonem.
Volg. Noi sappiamo bene il tempo.
Spag. Para mi solo.
Esperando que caliente.
Franc. Nous sauons bien le temps.

Alicorno.

Aut mors cita, aut victoria læta.
Ex virtute securitas.
Fortitudo.
Hoc virtutis amor.
Nil inexplorato.
Non expectato.
Nullum in cæde nefas.
Nullum in morte nefas.
Obnoxia pellit.
Optima insignia.
Pretiosum, quod vtile.
Pugnæ vt paratior.
Sic age, ne timeas.
Sic virtutis amor.
Sine noxa bibuntur.
Sitim pelle.
Tantæ ne?
Venena pello.
Virtutis securitatem parit.
Volg. Da la virtù la sicurezza nasce.
Dolce è'l morirui in seno.
Non ritorno senza vittoria.

Alloro.

Bonum omen.
Deo presente, vel adiuuante.

Parte Seconda.

Docet, & oblectat.
Dominus mihi adiutor.
Ex decore decus.
Feruidos excludet ictus.
Flamma est reclusa terendo.
Flammescit vterque.
His cadent fulmina cæsis.
Intacta triumpho, ò triumphat
Intacta virtus.
Ioui, Phæbo, & Cæsari.
Ita, & virtus.
Nec æstas, nec hyems.
Nec fulmen metuit, nec hyemem.
Nec sorte, nec fato.
Nil differendo.
Non aliter.
Non iam mater alit.
Nõ qui incæperit, sed qui perseuerauerit.
Nunquam diuellor.
Procul, ò procul este prophani.
Scipionem manibus, & capiti lauream.
Sic mortalis sum.
Sic nutrior, atque quiesco.
Si me fata vocant.
Spoliat mors munere nostro.
Te mihi parcere fas est.
Triumphali e stipite surgens Alta petit.
Vim ex vi.
Vincit vim virtus.
Virtutis, & honoris præmia.
Vmbram vmbra.
Vt rectà sustinear.
Vol. Chi può dir come egli arde è ĩ picciol fuoco
In arido terreno.
L'arbor gẽtil che forte amai molti anni.
Nè Sol cura, nè gelo.
Sotto la fè del ciel à l'aer chiaro Tempo non mi parea di far riparo.

Alno. Vedi Albero.

Da le lagrime mie sterile fassi.

Altare.

Aeterna quæ mundo.
Et donis delicta piantur.
Fortissima quæque.
Imperium Oceano.
Inconsultus abeo.
Litatur.
Pro ara, & regni custodia.
Sacrificijs non delectaberis.
Tensis vi retinaculis litatur.
Velle monstrat iter.
Verum eadem verso tenuis cum cardine ventus impulit.

Tauola di tutte l'Impreſe

Volg. Non d'altronde.
Grec. Οὐκ ἀλλοθεν.
Franc. Pour eſtre franc.
Amaranto fiore.
At lachrymis mea vita viret.
Et reciſa vireſcunt.
Nec reciſus languet.
Nullo tempore.
Nullum per tempus.
Nunquam langueſcimus.
Vndis vireſco, ò vireſcit.
Volg. Nè per caldo, ò per gelo.
Nè per State, ò per Verno.
Ambra.
Frictione trahit.
Non vi, ſed virtute.
Sic trahitur.
Virtus ex me.
Volg. Coſi mi volge, e trahe.
Amendola. Leggi Mandola.
Amore.
Aude, & fiet.
Hoc peraget.
Mens immota manet.
Nunc peraget.
Omnia credo, ò credit.
Sume meas, ſumã ipſe tuas mea vita ſagittas: Nõ aliter noſter eõciliatur Amor
Vnit, atque fouet.
Volg. Agliſtrali d' Amor ſon fatto ſegno.
Con queſte.
Le Donne, i Caualier, l'arme, gli amori.
Anagiri. Vedi Albero.
Commouere Anagyrin.
Anchora.
Chriſto Duce.
Duabus.
Fata inuenient.
Hac duce, lætus.
His ſuffulta.
Tutum te littore ſiſtam.
Spag. Buena guia.
Ancudine. Leggi Incudine.
Androdamante.
Similia ſimul.
Anello.
Arcanis nodis.
Aut iungit, aut ornat.
Inuitum fortuna fouet.
Iungit amantem.
Iungit, & ornat.
Superabo.
Spag. Falta el mejor.
Grec. Φαιδροὶ ἑπόμενοι.
Amfisibena.
Ad lædendum biceps.
Prohibere nefas.
Superesſe mori eſt.
Anfiteatro. Vedi Teatro.
Angelo. Vedi Diauolo.
Me tellus?
Anguilla. Vedi Peſce.
Turbato fulmine capta.
Animale.
Abluor, non obruor.
Mutabor in alium.
Tegit, & protegit.
Virtus lorica fidelis.
Anteo. Vedi Huomo.
Superata tellus ſydera donat.
Terrenis vitia creſcunt.
Antia. Vedi Peſce.
Cari non deſertor amici.
Nil deſperandum.
Antro. Vedi Caſa.
Bipatens animis aſylum.
Ape.
Aliæ alijs euolant.
Armata clementia.
Caſtigat inertem.
Collecta domum portat.
Congregantur ſonitu.
Crebris imbribus auctæ.
Cunctis deſiderabilis.
De forti dulcedo.
Dulce, ſed tenax.
Et ex amaris.
Etiam ex amaro.
Et noctu ſupinæ.
Ex acerrima aridiſſimæ.
Excubias agunt.
Hic domus.
Hæ primum abigendæ.
Labor omnibus vnus.
Lapillo ſe firmat.
Maieſtate tantum.
Manuum tuarum.
Meliora legit.
Mens omnibus vna eſt.
Nec flatus, nec fluctus.
Nec longum lętabere victor
Non ſæuit.
Nulla dies, dum licet.
Omnibus idem ardor.
Parua, at non ſegnis.
Præſentit, & cauet.

Pro bono malum.
Prodest, obestque.
Pro rege exacuunt.
Quẽ natura dedit seruat clemẽtia regẽ.
Rex operum custos.
Semper operosa.
Seruitium præstat.
Sibi magis.
Sic violenta.
Sic vos non vobis.
Sine iniuria.
Sonitu reuolant.
Trahitur de occultis.
Vni mel, alteri venenum.
Vni salus, alteri pernicies.
Vt prosim, ò prosit.
Volg. Al sugo solo intende.
Con troppo amaro poco dolce mesco.
Da ciascuno quanto hà di gioueuole.
Se porta seco il mel, la punce ancora.
Grec. Ἀ᾽ φ᾽ ἑκάστ τὰ κρήσιμα.
Πόνῳ πόνον φυρῶ.

Apollo.

Fert diem, tempus, & horam.
Integer vitæ scelerisq. purus.
Hoc virtutis opus.
Spiritus, & vita redit bonis.

Apparato. Leggi Scena.

Apue. Vedi Pesce.

Tutos coniunctio præstat.

Aquila.

Adiutorium Domini sit inimicis timor.
Adsit.
Alijs semel depasta.
Amor causa omnium.
Aquila electa iusta omnia vincit.
Ardua deturbans vis animosa quatit.
Aude aliquid dignum.
Bella gerant alij.
Bis pereo.
Christo Duce.
Cibo potiori prius.
Cælo imperium Iouis extulit ales.
Cælo vt se permittant.
Comminuam, vt extinguam.
Cuiq; suum.
Cum pennis cor.
Degeneres lux arguit.
Deo, & Cæsari.
Dimicandum.
Dissipat, ac tendit.
Diuino munere pasco.
Diuisum iungam.
Dominus prouidebit.
Donec pariat.
Donec renouer.
Dum denotet.
Dux in hostes pariter, & clypeus.
Educat vnum.
Eleuor dum segregor.
Ergo mouebor?
Et profundissima quæque.
Et reijcit alios.
Et visu, & volatu.
Eximam, aut mergar.
Experiar.
Experta effert.
Fortes creantur fortibus.
Fulget Cæsaris astrum.
Hac maturabitur partus.
Hoc habeo quodcunque dedi.
Hoc mihi sorte datum.
Immeritò patior.
Impedior.
Imperij spes alta futuri.
In arduis commoratur.
In opportunitate vtrumque.
Instanti Victoria.
In tempore munit.
Intuitu probat. nella I. Par. c. 15.
In virtute sua.
Ioui sacer.
Ipsam se exponit. (cit ales.
Iudica Fulua Iouis Phœbo hinc nihil eij-
Iuppiter merentibus offert.
Librat, & euolat.
Magnanimitas.
Mei non degeneranti. (diuum.
Me iuuat auspicijs magnorũ adolescere
Munit.
Nec obscura, nec ima.
Nec occidere, nec terrere.
Non aliunde.
Non amat obscurum.
Non captu facilis.
Non dum meridies.
Non lacessitur volans.
Non parua ferit.
Non terret fulgor.
Non vi, sed ingenio.
Non vsitata, nec tenuia feror.
Non vsitata vehor.
Obruit.
Pennas tantum.
Perfero.
Periculum tutum.

Per tela, per ignes.
Pila minantia pilis.
Præpete penna.
Præſtantior animus.
Probatos fouet.
Procul, ſed propè.
Proprio cruore vitam.
Prouida ſic prouidet.
Rectà ſurſum.
Renouamini.
Renouatur abluta.
Requies tutiſſima.
Saluti publicæ.
Semel in æternum.
Semper ardentius.
Sic crede, credo, ò credam.
Sic repugnat.
Sublimi ſublimè.
Sub Ioue Cæſar.
Sub vmbra alarum tuarum.
Suſtinuere diem.
Tarda Dei vindicta.
Tutiſſima quies.
Vadunt ſolida vi.
Vbi ſemel ſemper.
Venationi.
Venenoſis vt obſiſtat.
Vetuſtate relicta.
Victor vterque cadit.
Vincta vincam.
Virtutis præmia.
Viua, aut mortua.
Volatu nemini.
Vrimur igne pari.
Vt frangatur.
Vt lapſu grauiore ruant.
Vt medear.
Vtrunque.

Volg. *Che mi può far di vera gloria lieta.*
E del ſuo vincitor ſi gloria il vinto.
Et ſole altro non haggio.
Hor chi fia che mi ſcampi.
Io hò quel che hò donato.
Nè vccidermi, nè ſpauentarmi.
Pur che ne godã gli occhi, ardan le piume.
Quindi'l morir m'è dolce.
Tocca à me ſolo.
Viuo, ò morto.

Spag. *Ni matarme, ni ſpantarme.*

Gret. Ἀ'πείρωτάν.
Δυσάλωτος.
Εν καιρῷ ἑκατερον.
Ὁ ἐρώς ἁπάντων αἴτιος καὶ πρὸς αὐτὸν ἅ-
παντων.

Franc. *C'eſt à moy ſeul.*

Ara. Leggi Altare.

Aragno.

Audentior ibo.
Cælitus datum.
Diſcindunt magna.
Donec perfecerit, ò retexerit.
Et ſtatim Retexo.
Lex exlex.
Licet interruptaretexam.
Nunquam ociatur.
Retexam.
Violentior exit.

Volg. *Non vi è prudenza, che reſiſta all'ingãno.*

Arancio pianta.

Alterutrum.
Expreſſa probatur.
Præciſum rurſum vireſcit.

Volg. *Per lui pur viuo.*

Aratro.

Decreſcendo ſplendeſcit.
Diminutus lucidior.
Longo ſplendeſcit in vſu.
Sauciata vberior.
Veteres tellure recludit.
Vulnere vireſcit.

Volg. *Il pregio hà CHI ARA in tutto.*

Arbore. Leggi Albero.

Arbore Peſco. Leg. Peſco.

Archibugio.

Alterutro.
Si tangar.
Vim vi.

Volg. *Da picciolo ſpiraglio il foco apprendo.*
Nulla poſſo leuarne.

Franc. *Si l'om me touche.*

Archipendolo.

Aequa dignoſcit.
Fructum ne deſere vita.
Omnia æquat.

Arco.

Clarum ſpero ſonitum.
Haud quaquam mora.
His artibus.
Ingenium ſuperat vires.
Inſtat alterum.
Ne relenteſcat.
Obuertitur ad opus.
Preſſus intenditur.
Quæ deuia, nunc peruia.
Reflexu valeſcit.
Reſtat vulnus.
Sic itur ad aſtra.

Volat irreparabile, ò irreuocabile.
Vt validius.
Vt velocius.
Volg. O ſpezzar, ò giugner.
Stringendo mi ſcioglio.
Spag. Mi repoſo no es flaquezza.
Quebar o alcanzar.
Archobugio. Vedi Archibugio.
Arco Celeſte. Vedi Iride.
Arcolaio.
Acquirit eundo.
Deperdit, ò amittit eundo.
Imminuitur eundo.
Spag. Yo el pie y vos la cima.
Ardea. Leggi Aghirone.
Argine. Vedi Fiume.
Argo. Vedi Huomo.
Felicior orbus.
Fruſtra vigilat.
Spag. Los cerrados por no mirar los auiertos per llorar.
Ariete. Leggi Montone.
Arma. Vedi Inſegna.
Armadillo. Vedi Animale.
Armellino.
Albus eſt, & male olet.
Malo mori, quam fœdari.
Potius mori quam fœdari.
Quomodo poſſum hoc malum facere.
Tutò ingreditur.
Volg. Non mai.
Franc. Plou tot mouryr, què de ſe bartolyer.
Armi.
Cautius.
Conduntur, non contunduntur.
Coram Deo, & hominib. fratrũ cõcordia.
Mundus eſt mundus.
Polirt, & ipſe amat.
Reconduntur, non retunduntur.
Spoliatis arma ſuperſunt.
Tegit, & ornat.
Spag. Quien le quiere, le alcanza.
Todo es nada.
Arno Fiume. Vedi Fiume.
Aron. Vedi Huomo.
Quò ſum vocatus.
Arpa. Vedi Liuto.
Arpione. Vedi Porta,
Artelaria. Vedi Artiglieria.
Artiglieria.
Hærent ſub corde ſagittæ.
Impellor flammis.
Asbeſto. Leggi Pietra.
Ardet æternum.
Par ignis accenſio diſpar.
Sic ego.
Vnicè, & ſemper.
Aſello. Vedi Peſce.
Non niſi contuſus.
Aſino animale.
Aſtu deluditur aſtus.
Aſtu ſolertia maior.
Et paruis ſua uis.
Fons inuocantis.
Fraudem ſapientia pellit.
Miſerrimi laboris vicarius.
Multitudo.
Plagis, & oneri.
Semper ad onus.
Sic ego.
Aſpalato. Leggi Albero.
Virtus hinc maior.
Aſpido.
Dabis improbe pœnas.
Mentem ne læderet auris.
Ne lædat cantus.
Ne obſit.
Ne rumpar.
Non omnibus vna.
Volg. Altro ſchermo non trouo che mi ſcampi.
Miſero ond'io ſperaua.
Aſtore.
Et non parta ſequor.
Parta tenens non parta ſequor.
Prouidè accelero.
Aſtrolabio.
Stellarum motus.
Syderum non ſtellarum impulſu.
Atlante. Vedi Huomo, e Monte.
Fato prudentia maior.
Maius opus.
Portantem omnia porto.
Augello. Vedi Vccello.
Auoltore.
Indumentum exuuijs præſtant.
Iuſtitiæ vindex.
Odore necatur.
Proprio nutrit cruore.
Quam cupidè expecto.
vt pariat.
Volg. Oue alzato per me non fora mai.
Auorio.
Aſperitate polit.
Eadem, & intus.
Veris exitus vmbris.
Volg. A quel che ſcuopre fuor dentro riſponde.
Aurora.

Aurora.
Propè eſt.
Virtutis formæq; præuia.
Volg. Sgombra da noi le tenebre, e gli horrori.

B

Volg. b b. Se ſanta ſei perche m'vccidi?
B. Proxima primæ.
Bacco da ſeta.
Aliunde nihil.
Conſtruxi deſtruxi.
Cupit æthera.
Et feci, & fregi.
Iuuandi munere feror.
Mutatus erit.
Nec vitæ quęrit alimenta prioris.
Purus vt erumpam.
Reſurgam, & viuam.
Reſurgit clarior.
Sine Theſeo.
Vt extollar.
Vt purus hinc euolem.
Volg. Ordiſco non ardiſco.
Senza ali non può.
Sol di ciò viuo.
Grec. Ἄπτερος οὐ δύναται.
Balena. Leggi Peſce.
His artibus.
Ipſa tuis pollens opibus.
Mole ruit ſua.
Nocet aſſentatio magnis.
Quam benè conueniunt.
Quid in arido?
Vrget maiora.
Baleſtra.
Contenta vehementius.
Ingenium ſuperat vires.
Volg. Con alta vnica mira.
O caricarla, ò ſpezzarla.
Spag. Quebrar, ò alcanzar.
Balſimo.
Vt nihil deſit.
Vulnere vulnera ſaxo.
Vulnus opem.
Bandiera.
Aduerſa manifeſtat.
Aut cita mors, ò Aut cito mori, aut victoria lęta.
Aut cum hoc, aut in hoc.
Cedit immobile.
Circuit ſemper idem.
Conſultori peſsimum.
Fugam victoria neſcit.
Nullis præſentior æther.
Regnantem indicat.
Sub eius vmbra deſideraui, & ſedi.
Barbagiani.
Ea ſola voluptas.
Et tenebris euolat.
Barbo. Leggi Peſce.
Non illaudata ſenectus.
Barca.
Altum alij teneant.
Contranitentibus.
Effugit immodicas.
In fluctibus emergens.
Proximitate ſecuritas.
Quò fata trahunt.
Sub Sole ſub vmbra virens.
Traducit euntes.
Vndique ſunt angustiæ.
Barda da cauallo. Leg. Cauallo.
Bariglione. Vedi Barile.
Barile.
Agitata clareſcit.
Intrò niteſcit.
Baſilicò Herba.
Feliciter, & opportunè.
Quò mollius, eò ſuauius.
Grec. Ἀξιῶς καὶ ὧν παρῶ.
Baſiliſco animale.
Ad lachrymas.
Exacuerunt dentes ſuos.
In authorem.
Noxa nocenti.
Tu nomine tantum.
Volg. E da gli occhi, e dal canto.
Pur che gli occhi non miri.
Baſtone.
Ductore Deo.
Errantes detinet.
Et æquo pondere.
Fallit imago.
Hac mirabilia.
His munitus.
Inſeparata floret.
Semine ab æthereo.
Sitientibus.
Telum virtus facit.
Tentanda via.
Tutus ab igne ſacer.
Vnitas.
Vt nihil viuat.
Battiſtero. Leg. Tabelle, ò Strumēto.
Crepitat dum ſonora ſilent.

Cum crepitat ſonora ſilent.
Donec mihi fax illuxerit.

Bellerofonte. Vedi Chimera.

Cecidit tremendæ flamma chimeræ.

Benda.

Volg. Legami ſon, ma non catene, ò lacci.
Vituperato ſia chi mal mi penſa.
Franc. Hom ſoit qui mal penſe.

Bergantino. Vedi Barca.

Berſaglio.

Donec collimem.
Et propinquiori.
Et propriori.
Fruſtra.
Volg. Così ferisci.
Grec. Βάλλ' οὕτως.

Betonica. Vedi Herba.

Seueritas abdita, clementia in promptu.

Beuero Animale. Vedi Caſtoro.

Biada. Vedi Formento.

Bilancia.

Aequa durant ſemper.
Bonæ ſpei.
Diligite iuſtitiam qui iudicatis terram.
Fructum ne deſere vitæ.
Leuatur altera.
Non æquo examine lances.
Optimus modus.
Suſpenſa librat.
Volg. Aggiuſto quì con la figura il vano.
Piega onde più riceue.

Biſcia. Vedi Serpe.

Boccia da ſtillare.

Clara quæcunque profert.
Humor ab igne.
Humorem ex arido.
Puriora profert.
Puriora ſurſum.

Bologna. Vedi Città.

Bona omnia.

Bombarda.

Ardet vt feriat.
In molli frangitur.
Sonitus ab igne.

Borſa.

Retinet adverſum.
Spag. No tengo florines.

Boſſo. Vedi Albero.

Noſtra vel in tumulo.

Boſſolo. Vedi Vaſo.

Aſpicit vnam.
In occiduam.
Iudicaui.
Iudicium ſignat.
Nec ſpe, nec metu.
Rectum ſignat.
Volg. Non mai altra.
Grec. Κέκρυκα.

Botte.

Circumflexus informor.
Hac illac perfluo.
Ligamento robur.
Paulatim vt plenè.
Præ gaudio.
Volg. Di bene in meglio.
Ted. Von guot in beſſen.

Braccio. Vedi Miſura.

Braccio parte dell'huomo. V. Huomo

Bucefalo.

Grato ſeruiſſe patrono.
Illa mihi Alexander.
Indignos indignor.
Nec alius.

Bue.

Annona temporum felicitati.
Caci ſpem cuſtodita fefellit.
Celeri ratione fatiſcit.
Claram geſtit libere.
Condigna merces.
Conſcia virtus.
Cornu acuit.
Currenti cede furori.
De forti egreſſa eſt dulcedo.
Ex frugalitate vbertas.
Fortunam ex alijs.
Ingenio experior funera digna meo.
In hoc regno labor.
In vtrunque paratus.
Iraſci tentat.
Iuſtus, & vber.
Meliora quæro.
Mihi paſcua ſoli.
Milocroton.
Mollis, & patiens ante laboris eram.
Munus expectat. nella I. Parte. c. 18.
Mutatus ab illo.
Neminem admitto.
Noſtri medicina doloris.
Par pari referat.
Preſſius figit pedem.
Quas ſtruit ſibi parat inſidias.
Regnans ſeruio.
Sat prata biberunt.
Sic vos non vobis.
Spe deluſus inani. nella I. Par. c. 18.
Sponte contractum inexpiabile malum.

Terror,

Terror, & error.
Totus in pugna.
Vulnera facta meo.
Volg. A paſſo, à paſſo.
Menatemi, & non temete.
Buffalo. Leggi Bue.

C

C Lettera. Vedi A.
Caduceo.
Conciliat animos.
Cupiditatum quies.
Quæ rarò conueniunt.
Virtuti comes.
Vtriuſque auxilio.
Volg. Gratia, ch'à pochi'l Ciel largo deſtina.
Calabrone.
Conſenſus in idem.
Deſpecti ad ſuperos.
Et magno cum murmure.
Calamaro Peſce.
Spag. Que quanto mas le buſco mas s'aſconde.
Calamita.
Arcanis nodis.
Aſpicit vnam.
Ineffabilis vnio.
In occiduam.
Nec ſpe, nec metu.
Volg. Immobil moue.
Non mai altra.
Spag. Nunca otra.
Franc. Pour non eſtre fer.
Calandra. Vedi Vccello.
Ex aſpectu vita.
Caldaia.
Igne, & motu.
Vireſcet.
Volg. Dice mal alla padella.
Callionimo. Vedi Peſce.
Ad ſydera vultus.
Callitriche animale.
Morior, ſi alibi.
Calta fiore.
Dum voluitur ille.
Non inferiora ſecutus.
Camaleonte Animale.
Ex aere vita.
Maturè.
Nil ſolidi.
Non durat Hypocriſis.
Quia ſic mutatur.
Se ipſe ſuſtinet.
Volg. Daria è la mia vita.
Iper che nò de la voſtra alma viſta?
Nel ſuo bel lume mi trasformo, e viuo.
Camaleonte vccello. Vedi Vccello.
Camello.
Ad impoſsibile nemo tenetur.
Diuerſum confuſa genus.
Donec accipiat.
Dum infirmor ſuſtineo.
Iuuat empta labore gloria.
Mihi turbida.
Nec ieiunio, nec via.
Nec meta, nec onus.
Nil vltra vires.
Nunquam ſatis.
Rationabile Imperium.
Satis.
Semper ſatis.
Turbata delectat.
Vtrunque.
Spag. No puedo mas.
No ſufro mas de lo que puedo.
Franc. Il me plait la trouble.
Camino da fuoco. Leg. Fuoco.
Camozza.
Effugia perdunt.
Et altiſsima tutè.
Et nos laudis amor.
Per ardua quoque.
Nec inacceſſus apex.
Ted. Vvan ich mag.
Campana.
Cominus, & eminus.
Commiſtione clarior.
Dat pulſata ſonum.
Et percuſſa valet.
Et propè, & procul.
Hos in vſus.
Campo.
Diſrumpent horrea meſſes.
E nubibus, & e montibus.
Excoquitur vitium.
Ex varijs vnum.
Mihi mea pondera luxus.
Non ſemper inutilis.
Sæpe etiam ſteriles.
Surget vberior.
Surgit vberius.
Candela, Candeliere.
Accenſa micabit.
Agitata reuiuo.
Alijs lucens vror.
Diuino lumine fulgent.

Ex aliena luce lucem quærit.
Extinguar, vt luceam.
In apricum proferet.
Inopem me copia fecit.
Lucem accipit.
Non degener addam.
Non quærit quæ sua sunt.
Noxia demit.
Officio officio.
Propè, & procul.
Pugnantia prosunt.
Qui me alit, me extinguit.
Reddet clariorem.
Reuiuo.
Sola non sola represento.
Vires inclinata resumo.
Volg. Donde sperar doueua luce più chiara.
Doppio ardor mi consuma.
E nulla stringo, e tutto il mõdo abbraccio.
Spag. Hasta ala muerte.
Quien me da vida, me mata.
Turch. Hallà verè.

Cane.

Alteri partam.
Ardet, nec audet.
A teneris assuescere multum.
Blanditur amicis.
Capiam, dum capiar.
Capiar, dum capiam.
Despicit alta canes.
Donec capiam.
Eadem flamma cremabit.
Ego detexi.
Est omnino vix consolabilis dolor
Et tamen redit.
Ex dissidio pax.
Fide, & patientia.
Fidelitate gratior. nella I. Par. c. 18.
Finis, non pugna coronat.
Frustra agitur vox irrita ventis.
Gloria finis.
Hoc quoq; feciſſem, si mihi vita foret.
Immitis in hostes.
Incassum.
Infectis tutamen aquis.
Intentus in vnum.
Intrepida Fides.
Libertas non libera.
Maiora expectat.
Mihi ipsi medebor.
Mutabor in alium.
Natura in arte.
Nec cessus cedam.
Nec suprema dies.
Negata medela.
Neuter solus.
Ni lingat, languet.
Nil moror nugas.
Non dormit, qui custodit.
Non edendi, sed vincendi cupidus.
Non plus quam oportet.
Prohibet, & indicat.
Quietum nemo impune lacesset.
Securitas altera.
Sibi medetur.
Si quomodo comprehendam.
Si veniet.
Spretis minimis.
Tangit honos animum.
Vel nutu fides, & amor
Virtus sepulchrum condidit.
Volg. Et con maggior catena.
E'n libertà non godo.
E per elettione, e per destino.
E pur lo segue.
E temo non adopre.
Fin che vegna.
Nè più fermo, nè più fedele.
Spag. Ni lañar, ni curar.
Para quitarlo à tiempo.

Canna.

Abluimur, non obruimur.
Densior, mitiorque.
Firma, licet infirma.
Flectimur, non frangimur, ò carpimur vndis.
Flector, non frangor.
Nil, o nihil solidum.
Victrix animi æquitas.

Capeluenere. Vedi Herba.

Immarcescibilis.

Capo.

Animi interna recludit.
Et visu probatur.
Frons hominem præfert.
Rarò fallit.
Seruitus libera.
Vndique cernens.

Cappa.

Abscondita inutilis.
Inculpata tutela.
Pretiosius latitat.
Rore diuino.
Sat vel vna labori.
Vtile dulci.

Capparo. Vedi Herbà.

In arido

In arido viret.

Capello.

E ſeruitute libertas.
Libertas ſeruire eſt.
Sola mihi nuncia læthi.
Tandem.
Tellus prius ima dehiſcat.
Volg. Più dolci i lacci.

Capra.

Erigo vt erigar.
Mihi dulce.
Mortem dabit ipſa uoluptas.
Nullo flectitur obſequio.
Vires, animumque miniſtrat.
Volg. Doppia vita mi dona.
E del ſuo vincitor ſi gloria il vitto.
E qual la prende, e qual'è preſſo arreſta.
Spag. Sin acabar.

Capricorno.

Fidem fati virtute ſequemur.
Imperium ſine fide dedi.
Inſuetum per iter.
Rotatus exultat.

Caprifico.

Et duriſsima findit.
Ingentia marmora findit.
Sors eadem.
Volg. Pur da radice amara dolce è'l frutto.

Capriuolo animale. Leg. Cauriuolo.

Carbonchio. Leg. Gemma.

Cunctis ſplendidior.
Dum aſpicis, noteſco.

Carbone.

Alijs iunctus.
Cæteri ab hoc.
Coruſcant accenſi.
Et tectus ardet, ò vror.
Non extinguet.
Viget virtus.
Vret aduſtus.
Vt uehementius ardeat.
Volg. Non eſtingue il mio fuoco, ma l'accreſce.

Cardello.

Hæc ſola mihi placet.
His ego ſuſtentor.
Volg. E d'altro non mi cale.

Cardo.

Expolit, & læuigat.
Tenacitate mutua.

Carpione, peſce.

Ipſe alio, & meliori.
Pretioſa paſcitur eſca.

Carro.

A candore illectus.
Alas addidit ardor.
Claudicat altera.
Collegiſſe iuuat.
Deſertis ſemina terris.
Et ſine labe fides.
Et vehit, & vehitur.
Maior in exiguo regnabat corpore virtus.
Meritis minora.
Præ nimio pondere.
Quà proceres abiere pij.
Seruus curru portatur eodem.
Sic ad aſtra.
Tranſtulit illum Deus.
Viam inueniant.
Victor ſe tollit ad auras.
Volg. E lei non ſtringi, che s'appiatta, e fugge.
Non mi vale ſpronarlo, ò dargli volta.
Vien Gioue incatenato innanzi'l carro.

Carta, carta da nauigare, libro.

Ardoris rogus.
Diſcordia concors.
Et per inuia monſtrat iter.
Et ſine morte decus.
Ex varijs unitas.
In vtrunque paratus.
Iugiter præoculis.
Lætabitur iuſtus.
Per ignota, per inuia.
Procuſſum lateſcit.
Recedant uetera.
Regimen hinc animi.
Surculo compari.
Veritas perſuadet.
Votis ſubſcribent fata ſecundis
Vt reddat rationem.
Volg. Fatica ſenza fatica.
Grec. Κάματος σὺ κάματος.

Caſa.

Fons virgo.
Hinc fortius ibo.
Inopia infectum.
Opes, non animum.
Tardè ut ſublimius.

Caſcita. Leggi Vccello.

Nemo quidẽ melius, quã ſua quiſq. facit.
Prodeſt agnoſcere tempus.

Caſſetta da limoſinare.

Volg. Del preſente ne godo, e meglio aſpetto.
Et à chieder ritorno.
Quel che ſi porge accetto.
Spag. Porque ſi algo amor me diere ſe caiga quã (do ueniere.

Caſtagno

Caſtagno arbore.
Extra ſpinæ tantum.
Volg. A quel ch' appar di fuor quel che s' aſcõde
Caſtore ſtella.
Aſpectu tranquillitas.
Proſper vterque mari.
Simul alba refulget.
Caſtoro animale.
Modò vita ſuperſit.
Neceſsitas.
Perſeuerando.
Tu neceſsitas, mei conſilium. I. Par. c.
Vitam potius.
Grec. Ανάγκη.
Cataſta, rogo.
Mortale repurgat.
Catena.
Ad ſydera ſic trahimur.
Alacres ſequentes.
Compeſcit feras.
Nectuntur viciſsim.
Volg. Seguaci baldanzoſi.
Grec. Φαιδροὶ ἑπόμενοι.
Caualiere. Leggi Huomo, e Cauallo.
Caualiere da ſeta. Vedi Baco.
Cauallo.
Ad meliora.
Alijs inſeruiendo conſumor.
Animo petit ima profundo.
Argumento non ſatis unus.
Auſtro ſpirante concipiam.
Concitata fortitudo.
Dant animos plagæ.
Diei munus.
Donec ad metam.
Emerget.
Et ferox, non tranſgreditur.
Etiam poſt funera uirtus.
Etiam præclara minatur.
Exilio non tranſilio.
Fatalis eſt aditus.
Fruſtrà remorantibus auſtris.
Hæc vera potentia.
In frænum natura gignit.
In pace decus, & in bello præſidium.
In quodcunque belli munus.
In vtrunque paratus.
Libertas ſub metu.
Matura.
Morſu præſtantior.
Non cæca condemur in aluo.
Non ſufficit orbis.
Oculata cæcitas.
Premitur, non opprimitur.
Pugnæ aſſumit amorem.
Sic ſic ad ſuperos.
Si te fata vocant.
Soli Cæſari.
Terreſtria flamina vetant.
Vehiculatione remiſſa.
Vires, animumq. miniſtrat.
Virtutis laus actio.
Vi ſuperum.
Volg. Non lauro, ò palma. Pietà mi manda, e'l tempo raſſerena.
Vien dal fianco il mio fuoco.
Grec. Ημέρας δ' ὥρον.
Καὶ ϖανάγριος οὐ μεταβαίνει.
Cauolo. Leggi Herba.
Frigore perficior.
Me ipſam pando.
Vbique vigeo.
Vel inter herbas magna.
Cauriuolo.
At nos laudis amor.
Non mihi, ſed populo præmia digna feră.
Saltu vnico liber.
Vices rependit.
Cedro.
Quod ſenſim creuerint.
Solum à ſole.
Volg. Mentre che ſpunta l'vn l'altro matura.
Quante ſperanze ſe ne porta l'auſtro.
Celata. Leggi Armi.
Cenocefalo.
Aliud in pectore geſtat.
Donec redeat.
In lumine tuo.
Is ego.
Lumine orbatur.
Natura eadem cum non eadem.
Perdet ab illa.
Semper ego.
Volg. Altra vita non fia che mi conforta.
Perdo con te la luce, e la racquiſto.
Spag. No puedo ſuffrir.
Cera. Vedi Candela.
Cerbero.
Atri ianua Ditis.
Tibi alter ero.
Volg. Accoglie chi entra, e à chi fuor n'eſce la- (tra.
Cerchio da botte. Vedi Botte.
Cerro. Vedi Albero.
Omni ex parte ſalubris.
Ceruo.
A ſemitis impiorum elongor.

Auia

Auia petit.
Creſcitque bibendo.
Curſum intendimus alis.
Dant animos vices.
Decidunt, & redeunt.
Donec capiam.
Euocat, & enecat.
Ex gelido antidotum.
Extrahit latitantes.
Feliciori Auguſto.
Fortunæ viciſſitudo.
Hæret vbique.
Hinc dolor, inde fuga.
Hoc me Cæſar donauit.
Ida pro cul.
Imbelles dant prælia.
Incautæ indigent.
In tenero ſtat ſibi corde ſilex.
Laſciuiæ pœnitentia.
Mens intenta Deo, ò Serenis.
Mitiores experiunto.
Nil amabilius.
Nil fuga comitante malo.
Noli me tangere, quia Cęſaris ſum.
Non inultos euado.
Nullis fraus tuta latebris.
Per mutua nixi.
Quemadmodum.
Quęſita haud nocent artes.
Sitiuit in te anima mea.
Sonitu ſauciatus.
Tractus odore.
Tu perficis.
Vigilantibus.
Vna ſalus.
Volg. Al graue pianto amor ſoſtiene vguale.
E più duolſi.
Lagrime amare.
Legato ſon perch'io ſteſſo mi ſtrinſi.
Neſſun mi tocchi.
Perch'io ſteſſo mi ſtrinſi.
Spag. Con el ſoſlo lo ahuyenta.
Con eſtas.
Con olor buſco y no deſeio.
Duorme al mejor tiempo.
Este tyene ſu remedio, y no yo.
Cetera ſtrumento da ſuonare.
Breui complector ſingula cantu.
Conciliat animos.
Deeſt materiæ forma.
Et pectora mulcet.
Hæc mihi tuta.
Non niſi extenſæ.
Nunquam diſſona.

Chaos.

Antè.
Volg. Senza ordine, e beltà confonde il tutto.

Chiaue.

Claudit, & aperit.
Clauditur, aperiturq; liberis.
Num flatus telluris honor?
Viciſſitudine.

Chimera.

Cedit.
Cedit tremendę flãma chimerę.
Proprio, ouero
Suomet igne perit.
Tu ne cede malis.

Chioccia. Vedi Gallina.

Chiocciola.

Bene qui latuit.
Cantus, non gemitus.
Cautius.
Contractione tuta, ò tutior.
Fert omnia ſecum.
Nec te quæſieris extra.
Non leuis aſcenſus.
Non niſi pertentet iter.
Non temerè.
Omnia mea mecum.
Proprio alitur ſucco.
Sat citò ſi ſat bene.
Tecum habita.
Vrget ſilentia mœror.
Volg. Trouommi Amor del tutto diſarmato.

Chirone. Vedi Huomo.

Virtute, ac meritis dignos ad ſydera tollit.

Cicala.

Canit vſque cicada.
Expecto donec veniat.
Silet dum non ardet.
Volg. Di queſto mi contento, e meglio ſpero.

Cicogna.

Amon profit.
Antipelargiam ſeruat.
Ardentius obſto.
Audentius obſtat.
Conficere eſt animus.
Conuenit quælibet ſtatuto.
Fide, & conſtantia.
Gratiam referendam.
Hoc pietatis opus.
Hic ego nunquam.
In malitia eorum diſperſit eos.
Par pari referunt.
Poſt longi fœdia belli.

Sibi medelam.
Sic sperare licet.
Superiori in vertice.
Terreni affectus sunt lacerandi.
Tuìò conterit.
Tutum reddit.
Spag. Mas gritar que holgar.
Grec. Ἐν κύβῳ εὐκαιρισία.
Καὶ ἐχόμεν ἐν κύβῳ.

Cielo.

Aspicit vnam.
Hesperus vnus lucescet.
Iam feliciter omnia.
Immobile in motu.
Immotum in motu.
In motu immotus.
In omnem terram.
Inter ecclypses exoritur.
Monstrat iter.
Non cernuntur, & adsunt.
Non semper clarum.
Non semper imbres.
Pulchriora latent.
Sustinet nec fatiscit.
Volg. I folgori, sospir, pianto, la pioggia.
Sotto quella.
Grec. Ὑπὸ τῆς δ' αἰεν.

Cigno.

Abest cur aura paratis.
Abluor, non obruor.
Aspiret melior aura.
Candor illapsus.
Cœlo musa beat.
Collo supereminet vndas.
Concinit albus olor.
Diuina sibi canit, & orbis.
Dulcius vt canam.
Hic dulcius canitur.
In munere laudum.
Lacessitus.
Languidior mage musa fui.
Multus est ad ignoscendum.
Nec mergitur vndis.
Nec sperno, nec metuo.
Nil fulgura terrent.
Sibi canit, & orbi.
Sic repugnant.
Suauius vt canat.
Tantum lacessitus, & uincit.
Vnius coloris.
Vt purior fiam.
Zephyris aspirantibus.
Volg. Ne per questo men' ardo.

Non come soglio il folgorar pauento.
Pur ch'io possa.
Zeffiro spirante.
Grec. Σὺν σιωπῇ.

Cilindro. Vedi Strumento.

Motus sub te inuenit.
Volg. Son sotto te fabricato.

Cinghiale. Leggi Porco.

Aut mors, aut vita decora.
Comprimens æquat.
Facti fortasse pigebit.
Inter vtrunque.
Mori citius quam deserere.
Vna salus.
Volg. Lagrime dolci.

Cinocefalo. Vedi di sop. Cenocefalo.

Cipolla.

Aegyptijs numen, Rusticis obsonium.
Cit lachrymas.
Prius mihi quam soboli.

Cipresso.

Hæret inexpletum.
Nec Cretica.
Nil mihi vobiscum est.
Sed cerebrum non habet.
Semper honos, nomenq. tuum.
Sumunt ex funere vires.
Volg. Sol questo mi pauenta.

Circo. Leggi Dio.

Circonferenza.

Illuc omnes.
Rectis idem.

Citiso. Leggi Albero.

Lætamur grauiora pati.

Città.

Bona omnia.
Rerum vsibus apta.
Spag. Quanto puedo.

Ciuetta.

Ea sola voluptas.
Ego mouebor.
Illudentes illudit.
Illudit, & detinet.
Implacabile odium.
Nec tantum Athenas.
Sortem ne despice fati.
Vigilijs, & moderatione.
Vita foret.

Clitia. Vedi Girasole.

Coccice. Leggi Cucco.

Cocito fiume. Leg. Fiume.

Cocodrillo.

Acceptum redditur officium.

Colligauit nemo.
Compoſitis legibus.
Crocodili lachrymæ.
Cum tempore creſcit.
Noſtri ſimulacra doloris.
Non lingua, ſed vi.
Obruta uirtus.
Plorat, & deuorat.
Tempore, & loco.
Vulnus, ſed infelix.

Coda di Volpe. Leggi Volpe.
Colatoio. Leggi Cruciolo.
Collana. Vedi Collare.

Fortitudo eius Rhodum tenuit.
Immenſi tremor Oceani.

Collare da Cane.

Prius mori quam fidem fallere.
Sauciat, & defendit.
Franc. Sans lien.

Colombo.

Ad omnem fortunam.
Alternis poto vicibus.
Amica Venus.
Bonæ ſpei.
Contritum, at non liberata.
Diuinæ nuncia pacis.
Dolor, non color.
Duriſsima perfert.
Fero lucem.
Fides maiora facit.
Hæc meta laborum.
In luce lucidior.
Intus, & extra.
In vnitate Deus eſt.
Mollius vt cubant.
Nemo ſine te.
Prudens ſimplicitas.
Quaſi columba ſecunda.
Quieſcit in motu.
Sit ſine labe fides.
Vnde auri per ramos aura refulſit.
Volg. Alto da l'vn, baſſo piegar da l'altro.
E ſolitario, e ſolo.
Nulla vita mi fia noioſa, e triſta.
Grec. Πᾶσαν πρὸς τύχην.

Colonna.

Alterutra monſtratur iter.
Confirmata eſt ſuper nos.
Confricando polit.
Eſtote Duces.
Firma ni fulmine tacta.
Frangar, non flectar.
Frangitur, non flectitur.
Fricttione niteſcit.
In fide, & iuſtitia fortitudo.
In motu immotæ.
In tenebris lucet.
Nec viribus vllis.
Omne pondus erecta.
Pietate, & iuſtitia.
Plus vltra.
Pondere firmior.
Sic immortalis ſum.
Tantum voluitur vmbra.
Vlterius.
Vltra quid faciam?
Vtcunque.
Vt erigar.

Coltello.

Acuimus acuimur.
Acuor immotus.
Acutum, ſplendentemque.
Alter alterius.
Expers ipſa ſecandi.
Non quam diù, ſed quam bene.
Superſtitio religioni proxima.

Cometa.

Elata niteſcit.
Elatus fulget.
Facies non omnibus vna.
Inter omnes.
Volg. Per me non fora mai.
Spag. Eſte es mi tiemo.

Compaſſo.

Circuit loco manens.
Conſtantia, & labore.
Ritè reſignat.

Conchiglia.

Alterius monitu.
Clareſcunt æthere claro.
Communia tecta.
Ex candido candidior.
Falſa oſſa momordit.
His artibus.
His perfuſa.
Immenſi tremor Oceani.
Inſidijs capior proprijs.
Nil niſi conſilio.
Rore puro fœcunda.
Sat vel vna labori.
Sic præda patet eſca ſui.
Tantum aperit ignis.
Vtile dulci.
Volg. Pretioſo teſoro in te naſcondi.
Spag. Segun el tiempo.

Coppa, Ventosa.

Educunt pessimum.
Volg. Solo il reo trahe fuori.
Fran. Auec vne façon ou auec l'autre
Dou mal mi paist.

Corallo.

Aethere durescit.
Detegit venena.
Indurabitur.
In vtrunque.
Mollis fuit herba sub vndis.
Nitent exempta.
Post hac minimè flector.
Pulchrior, & fortior.
Tactu durescam.
Vt primum contigit auras.
Volg. Lunge dal piãto mio s'arrossa, e'mpetra.

Corbo. Leggi Coruo.

Corda.

Contrarijs vnitur citius.
Viuit ad extremum.
Volg. Torto, e forza.

Corde di Liuto. Vedi Liuto.

Coreggiati. Leggi Ballone.

Cornacchia.

Concordes viuite.
Concordia.
Diù.
Esto quod audis.
Et mihi Cycnus erit.
Pone personam.
Quod sis esse uelis.

Cornetto. Leggi Coppa.

Cornice. Vedi Cornacchia.

Corno.

Aetatem indicant.
Decidunt, & redeunt.
Fortunæ vicissitudo.
Nutu solida regna meo.
Terriculum noxæ.
Volg. Porto le corna, ch'ogn'huomo le vede,
E qualch'altro le porta, che no'l crede.

Cornocopia. Vedi Corno.

Abundantia publica.
Diligentibus legem tuam.
Fides Samnitum, & fratrum concordia felix sit.
Hinc omne bonum.
Non deficit alter.
Pax, & felicitas publica.
Pretium non vile laborum.
Virtute parta.
Virtuti vbique.

Parte Seconda.

Corona.

Adhuc stat.
A Domino regnum venit, Imperijque potestas.
Classis monumenta subactæ.
Constanter, & sincerè.
Cor vnum, & anima vna.
Et metu, & premio.
Et vitæ, mortisq; comes.
Excidit turribus honos.
Fundatori quietis.
Gratia Dei sum id, quod sum.
Hæc est sola nostra gloria.
His ornari, aut mori.
Hoc vallo insigne recepti.
Instar omnium.
In virtute tua.
Manet vltima cælo.
Me Pompæ prouexit apex.
Merces sublimis honorum.
Non iuuat ex facili.
Non sine altera.
Ob ciues seruatos.
Paratur tertia cælo.
Pisa in vetustæ maiestatis memoriam.
Prius mori, quam fidem fallere.
Quid non mortalia pectora cogis.
Quis putet e cinere.
Seruati gratia ciuis.
Sic omnis mundi gloria.
Si rectè facies.
Sola spes mea.
Sublimia cælitus dantur.
Triplici uirtute micatur.
Victo sæculo.
Volg. L'haurà s'io viuo.
Oue alzata per me non fora mai.
Per non dormire.
Sperato hauea.
Spag. Dia de mas ualer.

Corona Imperiale. Leggi Fiore.

Corpo quadrato. Leggi Quadrato.

Corrigiuolo. Leggi Cruciolo.

Coruo.

Dabis improbe pœnas.
Expecto mitiores.
Hinc salus, ò Sola salus.
Infausta lucra.
Ingenij largitor.
Ingenio experiar.
Insperatum auxilium.
Labore, & industria.
Raptori noxia præda sua.

Sitim tandem.

Cote pietra.

Terit, & teritur.

Cotogno.

Fragrantia durant Herculea collecta manu.
Incluſa potentius halant.
Spectatæ munus fidei.

Cotornice.

Impura quid audes?
Ingemit ad ortum.
Velit nolit.

Criſtallo.

Candor illæſus.
Communi non igne.
Ex glacie Chryſtallus euaſi.
Illæſus candor.
Intus, & in cute.
Intus, foriſque obuia.
Labuntur nitidis, ſcabriſque tenacibus hærent.
Rigore niteſcit.
Scabriſq. tenacius hærent.
Tegimen proſpectumq.
Volg. Dentro, e di fuori.
Il naſcoſto moſtra fuori.

Criuello.

A bono malum.
Clauſa ſecernit.
Donec impurum.
Ecquis diſcernit vtrunque?
Pellendo viciſſim.
Puriora, vt ſecernam.
Sordida pello.

Croce.

A Domino factum eſt iſtud.
Antidoti ſalubris amaros.
Contra hoſtes tuos da mihi virtutem.
Dei virtus eſt nobis.
Diuini pignus amoris.
Hic ratio tentandi aditus.
Hinc ſalus.
In hoc ſigno uinces.
In te qui ſperat non confunditur.
In virtute tua.
Manet inſontem grauis exitus.
Omnes reges ſeruient ei.
Pignora cara ſui.
Potius mori quàm fidem fallere.
Quis dicere laudes.
Secum feret omnia mortis.
Victoriæ teſtis.
Victrix caſta fides.

Croco.

Attritu melior.
Calcata vireſcunt.
Conculcatum uberius.
Pulchrior attrita reſurgo.

Crucciolo.

Donec purum.
Hic laus.
Periculum tutum.
Probabis, ò Probaſti me.
Probaſti me Domine, & cognouiſti.
Probatum æſtimor.
Secernendo conficit.
Sicut aurum igni.

Cucco, ò Cuculo.

Parce pias ſcelerare manus
Parit, at non fouet.

Culpea peſce. Vedi Luna.

Creſcente candeſco.
Dealbabor.

Cuore.

Cor Principis in manu Dei eſt.
Et venenatum ardet.
In manu Dei regis omnia.
Mens immota manet.
Recordare nouiſsima.
Volg. Da lui la vita, ed ogni affetto pende.

Cupido. Vedi Amore.

Cupile. Leggi Ape, & Sciame.

D

Dado.

Corrigo ſi non cecidit.
Id arte corrigas.
Quandoque ſignatum.
Quomodocunque aliquid.
Quò quò vertas.
Semper aliquid.
Semper iactatus, ſemper erectus.
Semper idem.

Damma.

Flammam non horreo.
Nec inacceſſus apex.
Volg. Pone ſol ne la fuga ogni ſuo ſcampo.

Daniello. Vedi Huomo.

Ad dilaniandum expediti.

Dardo.

Dederit ne viam caſus ve Deus ve.
Fortibus non deerunt.
Fracta magis feriunt.
Irreuocabile.
Tolle moras.

Vis neſcia vinci.
Volg. Dare in brocca.
Senza piaga laſciar trapaſſa al core.
Grec. Βάλλ' οὕτως.
Dauid. Leggi Huomo.
Maior in exiguo regnabat corpore virtus.
Dedalo. Leggi Huomo.
His artibus.
Delfino.
Cognoſce, elige, matura.
Feſtina lentè.
Hæc cura parentum.
Incipiunt agitata tumeſcere.
In motu quietem.
In vtrunque paratus.
Maturè.
Metuenda procella.
Pacatum ipſe regam auitis virtutibus orbem.
Propera tardè.
Quem genuit, perdit.
Tutius vt poſsit figi.
Vber, & tuber.
Vel cum præda erumpens.
Vita prius quam motus.
Vltra nubila.
Volg. Viuo del canto, che mi tolſe à l'onde.
Spag. Es falta de natura.
Delo Iſola. Vedi Iſola.
Non amplius natans.
Quieuit.
Deſtriere. Leggi Cauallo.
Diadema.
E cælo ad cælum.
Ecquis emat tanti ſe ſe dimittere.
Pro voluntate actus.
Scutum fidei proteget me.
Spag. Dia de mas valer.
Grec. Ἐναντιον κυρίον.
Diamante.
Conſtanter, & ſyncerè.
Durum duro frango.
Et labor uirtutem.
Illo ablato clarior.
Innocens.
In puritate precium.
Inuia virtuti nulla uia Deo auſpice.
Lamazabatani.
Macula carens.
Maiori ui ſublatum.
Nec ferro, nec flammam.
Nec ictu, nec ferro.
Nec igne, nec ferro.
Nemo nouit, niſi qui accipit.
Puritate decor, ò pollet.
Semper.
Semper Adamas.
Semper conſtans.
Semper idem.
Simul, & ſemper.
Suavi.
Vis altera uetat.
Spag. Y no otro.
Grec. Ἄμωμος.
Diaſpro.
Sanguinem ſiſtit.
Volg. Dio aſpro.
E la mia ſpeme è queſta.
Minore ſperanza, e maggior amore.
Diauolo.
Exacuerunt dentes ſuos.
Non reſurgit, ſed inſurgit.
Volg. Più perduto, manco pentito.
Spa. Mas perdido, y menos arrepẽdido.
Dio.
Hoc opus, hic labor eſt.
Poſſe ſatis eſt.
Vlterius tentare ueto.
Dio Termine. Vedi Termine.
Diſciplina, Sferza.
Non ſine cauſa.
Volg. Per pietà, ed amor correggo i falli.
Premio al fin de gli amanti.
Dittamo.
Et radicibus cæſa.
Donna.
Adhuc ſtat.
Amat uictoria curam.
Anxia uita nihil.
Argumentum nõ apparentium.
Cæcis viſus, timidis quies.
Cognoſce, elige, matura.
Conſociatio rerum diuina.
Cui Minerua cedit.
Diligite iuſtitiam qui iudicatis terram.
Diutinè.
Famam ſeruare memento.
Flectit, non flectitur.
Fortunæ omnia committo.
Frangit, & attollit.
Hac præuia.
Has habet, & ſuperat.
Hetruria pacata.
Hinc omnia bona.
Humana prudentia minus.
Immortale quod opto.

In Deo ſpes mea.
Laſæ libertatis affectus.
Mater in Iſrael.
Mors vltima.
Nec humana prudentia.
Nil moror ignauos.
Obuijs vlnis.
Omnia ſubiecta auro.
Operosè.
Pace mari, terraq. compoſita.
Perpetuum.
Potis eſt contingere metam.
Præuidet, & prouidet.
Recte faciendo neminem timeas
Rem, & non ſanguinem.
Rerum ſapientia cuſtos.
Subducendis rationibus.
Semper non ſemper.
Senſus ſenſum parit.
Sic omnia.
Sola fides.
Stabilita tuetur.
Strenuitas.
Suſcepimus Deus miſericordiam tuam.
Tu autem idem ipſe es.
Voluptas, & comes.
Vſque comes.
Vtrique.
Vtrunque.
Volg. Menatemi, e non temete.
Quanto ei del ver, tanto io del finto godo.
Rimetterò q̃ſto huomo, & otterrà la vita.
Sola la viſta del mio cor non tace.
Vorrei morir, ma non vorrei la morte.
Grec. Ἀριστία.
Οὕτως ἅπαντα.

Donnola.

Amat victoria curam.
Callidior errat.
Cautius pugnat, ò vt pugnet.
Perſequar intrò.
Præ guſtat, & pugnat.
Sic fata volunt.
Sic fœtus.
Verſutior errat.
Vndique inſidiæ.

Drago.

Ab inſomni non cuſtodita Dracone.
Ad ſumma.
Alterius me præda ſaginat.
Ardua per præceps gloria uadit iter.
Condecorata virtus.
Delubra ad ſumma.
Dominator, & rector.
Ex aruis immortalitatem.
Ex ſcientia prudens.
Fato prudentia maior.
Inſperatum.
Iter impiorum peribit.
Malos male.
Non cuſtodita Draconi.
Non minor eſt virtus.
Non ſat voluiſſe.
Prębet, non prohibet.
Præda minor maiori.
Pythone perempto.
Quo tendis.
Seruata manebunt.
Sine dubio.
Vigilantibus nunquam.
Vnius compendium alterius diſpendiũ.
Spag. Io mejor los guarderè.

Druzzola. Vedi Trottola.
Dulipante. Leggi Fiore.

E

Eccliſſe.

Adimit quo ipſa, ò ingrata refulget.
A Domino factum eſt iſtud.
Conſpicua tamen.
Deficit quia tegitur.
Deſinet eſſe mora.
E cęlo decor.
Effugere nequit.
Et ſol patitur.
Hinc aliquando eluctabor.
Innocua tamen.
Innocua tegis.
Laboras non deficit.
Niſi defecerit ſpectatorem non habet.
Non proprio ſplendore coruſcant.
Non ſemper obſtabit.
Obſcurat quo ingrata refulget.
Præmitur, non opprimitur.
Sic rapto fratris lumine deficimus.
Tegmine deficit.
Totum adimit quo ingrata refulget.
Vt effugere nequit.
Volg. Ed io pien di paura tremo, e taccio.

Elba Iſola. Vedi Iſola.

Sylua renaſcens.

Elce. Vedi Albero.

Per damna, per cędes.

Elefante.

Acuor in prælium.

Adorat.

Adorat.
Ardua peto.
Casta placent superis.
Citra cruorem.
Compescit molliter iras.
Dente in bellum altero.
Dum stetit.
Dux oberranti.
Fucato causa calore.
Infestus infestis.
In tuis viribus pretium.
Iusta tyrannorum punitio.
Mansuetis grandia cedunt.
Nascetur.
Naturam sequor.
Neque vorax, neque rapax.
Nihil potentius.
Non impunè feres.
Numen, regemq. salutant.
Pietas Deo nos conciliat.
Prælata triumpho.
Pura placet pietas.
Quo me cunque feret.
Quoniam infirmus sum.
Regni clementia custos.
Sic ardua peto.
Spes fallit amantem.
Suis uiribus pollens.
Tempore, & assiduitate.
Vera virtute.
Victorem vinco.
Vindice Deo.
Vi parua non inuertitur.
Virtus unita.
Virtuti fortuna cedit.
Vt amicos subleuemus, amici sunt conuocandi.
Vt dignus adorem.
Volg. Lasciai di me la miglior, ò più vil parte à dietro.
O che lieue ingannar chi s'assicura.
Spag. Alo mejor que puedo.
No bueluo sen vencer.
No os alabereis.

Elementi. Vedi Globo.
Elitropio. Vedi Girasole.

Ellera.

Amplectendo prosternit.
Cingit, at non stringit.
Exterius viridis cætera pallor habet.
Exudat inutilis humor.
Improbitas subigit rectum.
Innixa super dilectum.
Innixa sursum.
Ita mori placet.
Natura maturauit opus.
Nec recisa recedit.
Neglecta virescit.
Sic perire iuuat.
Si viuet, viuam.
Studioso paulatim conatu.
Vt erigar.
Vt recta sustinear.
Vix nata sustentor.
Volg. Così morir mi piace.
E nulla stringo, e tutto il mõdo abbraccio.
Franc. Là le danger.

Endimione. Leggi Luna.

Piorum obitus felicissima uitæ.

Epitimo. Vedi Herba.

Minimam pars maxima traxit.

Ercole. Vedi Hercole.
Ermellino. Vedi Armellino.

Erpice.

Euertit, & æquat.
Splendescimus vsu.

Esca. Vedi Acciaio.

Essempio da scriuere.

Nec citra, nec vltra.
Præscripta, non scripta.

Etna. Leggi Monte.

Ambo in corde latent.
Causa latet.
Ego semper.
Ego totus.
Maiori flauescere igne.
Natura maiora facit.
Non tali auxilio.
Nunquam mihi Zephyrus.
Volg. Di fuor si legge.

F

Facciá dà Huomo. Vedi Huomo, e Capo

Face. Leggi Fiaccola.

Faggio. Vedi Albero.

Tua sub vmbra.
Venenosa pellit.

Fagiano. Leggi Vccello.

Fallit opinio.

Falce.

Aequant.
Succidit, & æquat.
Succidit ne cadat.

Falcone. Vedi Vccello.

Beneficij memor dimittit.

Et regis.
Et voluiſſe ſat eſt.
Fidem ſeruabo, genuſque.
Haud immemor dimittit.
Non comedit.
Recepto vſu libertatem arripio.
Semper.
Voluiſſe ſatis.
Volg. Coſi mancando à la mia vita ſtanca.
Fede, e gentilezza.
Torno à quel, ch'altri fugge.
Spag. Fe y fedalguia.

Fama.

Mobilitate viget.
Magnarum rerum pondere grauata deficio.
Vires acquirit eundo.
Volg. Così dal baſſo me ne volo al Cielo.
Io volo al Ciel per ripoſarmi in Dio.

Fanciullo.

Nil clarius, nilve nobilius.
Reliquorum, ſeu rerum viciſſitudo.
Volg. Ne gli atti, e nel parlar ſemplice, e puro.

Fanello.

Volg. Canto prigione, e lunga vita attendo.
E lunga vita attendo.

Faretra.

Hærent ſub corde ſagittæ.
Tandem.
Volg. Somminiſtra al ferir gli ſtrali a l'arco.

Farfalla.

Breuis, & damnoſa voluptas.
Deorſum nunquam.
Fugienda peto.
Sic uiuida uoluptas ducit in exitum.
Volg. Coſi viuo piacer conduce à morte.
E sò bẽ, ch'io vò dietro à quel, che m'arde.
Gioire ſpera.
Il cor hò in foco.
Io vò dietro à quel che m'arde.
Mi è più grato il morir, che'l viuer sẽza.
Sì forte è il volere.

Faſci de' Romani. Leggi Accetta.

Hoc latio reſtare aiunt.
Non properè.

Faſcio di Penne. Leggi Penna.
Faſcio di pẽne di Struzzo. L. Struzzo
Fede in habito di Dõna. Vedi Dõna.
Felce. Vedi Herba.

Felix mihi fuit.
Ita, & re.

Fenice.

Flammas alit.
His combuſta reuolat.
Illuſtrior altera.
Moriens, non moriens.
Ne pereat.
Nutrix ipſe ſui.
Per fidem defunctus adhuc loquitur.
Perit ut uiuat, ò Vt æternum uiuat.
Semper eadem.
Se necat, vt viuat.
Sola facta ſolum Deum ſequor.
Sola lumina ſolis.
Vita mihi mors eſt.
Vnica ſemper auis.
Vritur vt viuat.
Vt viuat.
Volg. Da la mia morte eterna uita io uiuo.
Spag. Dal miſmo mi muerte y mi vida.

Ferale. Leggi Lanterna.

Ferro.

Et ardentius.
Extinguit penitus.
Candeſcit, & vrit.
Firmius ad opus.
Igne iunguntur pari.
Indelebiliter.
In quaſcunque formas.
Lenteſcit rigor.
Non cedit umbra ſoli.
Percuſſa ſcintillat.
Philoſophorum lapide, & igne.
Rigor lenteſcit vtroque.
Rubigo conſumitur.
Sic à rubigine tutus.

Ferro della ſtadiera. Leggi Stadiera.

Fetonte.

Medio tutiſsimus ibis.
Pars tantula noſtræ.
Volg. A tanta opra non val chi non sà l'arte.
Gl'indomiti deſtrier fanciul non regge.
Souente è il troppo ardir altrui dannoſo.

Fiaccola.

Accepto lumine ſplendet.
Afflato flammeſcit.
Alliſa vehementius.
De pectore nunquam.
Extinxiſſe nefas.
Ex vtriſque ſecuritas.
Iactata magis, ò viget.
Pungit, & ardet.
Vehementius accenditur.
Vtraque unum.
Volg. E quanto è più agitata più ſi ſtrugge.
Rinforza il proprio odore.

Fiamma.

Fiamma.

Alit, & auget. p.1.c.26.
Aut abſumar.
Celſa petit.
Creſcit ſpirantibus auris.
Curſum dirigit.
Deorſum nunquam.
Ex aqua magicus ignis.
Grandior necat.
Igne ignem.
Imis hærens ad ſuprema.
Impenetrabile.
Lenteſcit rigor.
Mente, manibusq. puris.
Pro eſca ſplendorem.
Quies in ſublimi.
Quieſcit in ſublimi.
Sectionem refugit.
Semper ſurſum.
Spirantibus auris.
Splendet, & ardet.
Summa petit.
Surſum vt perficiatur.
Vt quieſcam, ò quieſcat.
Volg. Bella da lunge, ma mortal da preſſo.
Con che miracolo lo fai.

Fibbia.

Diſtantia iungunt, ò iungo.

Fico. Vedi Albero, ò Caprifico.

Mitte non promitte.
Volg. Pur da radice amara dolce è'l frutto.

Fieno. Leggi Herba.

Citò areſcet.
Gloria eius ſicut flos agri.
Hoc omnis caro, ouero
Omnis caro fœnum.
Preſſa validior.

Figura.

Ad te Deus.
Aequalis vndique.
Datur vacuum.
Et inæquali æqualitas.
Gratum fati donum.
Semper idem.
Vndique fruſtra.

Filatoio. Leggi Stromento.

Torquet, & obuoluit.

Fillica albero. Vedi Albero.

Obſequio flectitur, ouero
Obſequium amicos.
Paulatim flector.

Fionda. Vedi Frombola.

Fiore.

Caduca voluptas.
Et noctu ſequor.
Ex vno ſaltem fruges.
Langueſco Sole latente.
Modeſta iuuentus, honeſta ſenectus.
Multiplex, mox nulla.
Par vita è tenebris.
Satione flos alter.
Sed ſtatim languet.
Sola mihi redolet.
Volg. Il Serpente tra fiori, e l'herba giace.
Senza i ſuoi raggi io ſpariſco, ò reſto ſmarrito.
Spag. Syn ſus rajos mis deſmayos.

Fiume.

Alijs inſeruiendo conſumor
Altior non ſegnior.
Cura rerum publicarum.
Donec auferatur obex.
Euicit gurgite moles.
Fluit non effluit.
Hic ego nunquam.
In ſpem priſci honoris.
Inundatione ferax.
Latet altius.
Manat aſſiduò.
Nec humana prudentia.
Nos mundante dedit.
Nunquam retrorſum.
Obliquus non deuius.
Obruunt, ſed non diruunt, ò dirimunt.
Per omnia mutatur.
Præter lathem.
Rumpit mora.
Salubriter abluit.
Semper abundantius.
Tandem leniter.
Vires acquirit eundo.
Vmbra rependitur humor.
Vnita fortior.
Volg. Con bel cãbio fra lor d'humor, e d'ombra.
Grec. Αναδίδοται καὶ οὐ παίει.

Fiume Cocito. Vedi Fiume.

Focile. Vedi Acciaio.

Folgore. Vedi Fulmine.

Foliſe. Leggi Peſce.

Ipſa ſuis pollens opibus.

Fonte.

Eleuor, vt eleuem.
Ex communibus non commune.
Ex hoc in illud.
Ex ſe liquorem.

Fontes deriuarunt.
Hauſta clarior.
Iugiter emanans.
Nec auctu, nec hauſtu.
Nec tamen inficiunt.
Omnibus affluenter.
Omnibus idem.
Quò magis ima petit.
Volg. A che conditioni occhi miei ſiete.
Al foſco, & al ſereno.
Ardo in abſenza, e'n ſua preſenza agghiaccio.
Creſce quanto n'eſce.
Riprende quanto verſa.

Forfice.

Præcidit, non incidit.
Stringimus dum ſtringimur.
Volg. Cima non taglia.

Forma.

Preſſa formatur.

Formento.

Elicit fructus.
Finiunt pariter, renouantque labores.
Flaueſcent.
In te Domine ſperaui.
Ipſa quies eſt ipſe labor.
Non metentis, ſed ſerentis.
Quid fœcundius.
Sic vitam inuenies.
Spes altera vitæ.
Spes vna ſuperſtes.
Surget vberior.
Tribulatio ditat.

Formica.

Condit in annum.
Experiar, & feram.
Terret hyems.
Volg. D'altri homeri ſoma, che da tuoi.

Fornace.

Ab eodem varia.
Ex eadem diuerſa.
Hinc procul pereo.
Morerer extra.
Morior ſi euaſero.
Nec mihi vita alibi.
Perficitur igne.
Tectus magis.
V trunque ſimul.
Volg. Ou'è gran fuoco, è gran fumo.

Fornello. Vedi Fornace.

Fortuna.

Audaces fortuna iuuat.
Audaces iuuo.
Effugiunt.
Erit altera merces.
Omnia fortunæ committo.
Quæ rarò conueniunt.
Volente.
Volg. Fedeltà è rara coſa.
Il tuo ſguardo fà l'huom lieto, e felice.

Fraſſino.

Furor arma miniſtrat.
Malis infeſta.
Stant quoque procul ab vmbra.
Venenoſa repellit.
Volg. Che faceua ombra al mio ſtato trãquillo.

Freccia.

Aemula natura.
Conſequitur quodcunque petit.
Dederit viam caſusve, Deusve.
Expiabit, aut obruet.
Ex vulnere ſalus.
Infringit ſolido.
Nequicquam niſi emiſſem.
Supplicio laus tuta ſemel.
Vis coniuncta maior.
Vis neſcia vinci.
Volg. Coſi feriſci.
Coſi mi ſtringe Amore.
Spag. No ſon tales amores.
Paſſeran los paſſadores

Freno.

Ab alto.
Cohibet euntem, & errantem.
Dirigit, vt dirigitur.
Iram cohibe.

Fringuello. Vedi Vccello.

Cecitate perficitur.

Frombola.

Circumacta validior.
Quò remotior eò velocior.
Vindice fato.

Fucina.

Extinguere ſueta.
Sopitos ſuſcitat.
Vtilior inde.
Volg. L'vn ſoffia, e l'altro forza ver mẽ prẽde.
Mẽtre l'vn ſoffia, e l'altro forza acquiſta

Fulmine.

Cum timore.
Expiabit, aut obruet.
Feriunt ſummos.
His impia terrentur.
Hoc vno Iuppiter vltor.
Igne ignem.
Micat ardentius.

Quan-

Quantum non noxia corpora tardant.
Sūma petūt dextra fulmina missa Iouis.
Tonat vt cum timore agamus.
Tonitu ruit ocyor ictus.
Volitat per sæcula nomen.
Volg. Ma se consentimento è di destino.

Fune. Leggi Corda.

Fungo.

Nocte nascitur in vna.
Nocte vna.
Volg. All' apparir s'impetra.

Fuoco.

Aut purgat, aut vrit.
Commodum sine incommodo.
Contraria iuuant.
Ex fumo lucem.
Exitus acta probat.
Iactatæ crescimus.
In viridi teneras exurit flāma medullas
Læsus viuo.
Lucem dabit.
Lux publica principis ignes.
Magis æstuat.
Nec propè, nec procul.
Nostra latens æterna magis.
Oblector lumine victus.
Opes non animum.
Parua igni scintilla meo.
Perficiam, aut deficiam.
Potentior ignis.
Potius nugetur.
Purgat, & vrit.
Secretosq. pios.
Semper pernicax.
Si in viridi, quid in arido.
Sine labe.
Tecta fouet.
Terreor aspectu domini.
Vim ex vi.
Vi nunquam obruar.
Vis est ardentior intus.
Vtrunque simul.
Volg. Ardendo geme.
Chi'l tenerà legato?
Coperto il serba.
Dou'è gran fuoco, è gran fumo.
Spag. Si agua pudiera matar mis flamas, quãdo por fian mis ojos me sanarian.

Furlone strumento.

Volg. Il più bel fior ne coglie.

G

Gabbia.

IN Axe tantum.
Seruitute clarior.

Galassia.

Monstrat iter.
Nec fallit euntes.

Galea.

Arripe remos.
Arte, & labore.
Martì amica Venus.
Morantur non arcent.
Non dormit qui custodit.
Non morantur, sed arcent.
Per tela, per hostes.
Propriis nitar.
Prospero motu.
Quascunque findit rostro.
Velis, remisq. nauigo.
Vel reflantibus.
Franc. Pour vn autre non.

Gallina.

Dulce, & decorum est.
Et cubans operatur.
Et memor ab alto.
Et vocem sequuntur.
Ibi licet esse securis.
Machinantur sed frustra.
Non dormit qui custodit.
Pingue scit dum eruit.
Præbet industria victum.
Receptu securitas.
Recipit, & tuetur.
Rimando pingue scit.

Gallo.

A Deo.
Auroram clara consuetus voce vocare.
Cantu ciere viros.
Cura, & vigilia.
Et aspicit crebro.
Excitat auroram.
Excutit inde canit.
Exilit iunctam cum viribus artem.
Frustra conturbatur.
Iacentes excito.
Nec minor inde fama est.
Ni vincam cantabo.
Non decipit somnus.
Pacis, & armorum vigiles.
Pugnæ minimè detrectator
Quatit ante cantum.
Vigilando.
Vigilat, & canit.
Vndique tutus.
Voce mea ad Dominum clamaui.
Volg. E del suo vincitor si gloria il vitto.

Spag.

Spag. Nunca trange rehuſo.
Por ignoranze.
Tiempo y lugar.
Gallo Indiano. Vedi Gallo.
Rabie ſuccenſa tumeſcit.
Gatto.
Arbitrij mihi iura mei.
Captiuam impune laceſcunt.
Diſſimilium infida ſocietas.
Exilit, & opprimit.
Sic mea facit amica.
Tegendum.
Gelſo albero. Vedi Moro.
Gemma.
Inſita vis.
Nequaquam inficit.
Picta at non inciſa.
Ghirlanda.
Electus ex decem millibus.
Volg. Di radice, e d'humor priuata langue.
Si caderà, ma non fiorirà.
Giardino.
Aurea virtutis merces ſudore parãda eſt
Omnia florebunt proſpiciente Deo.
Tu hæc omnia.
Volg. Dal refrigerio punto.
Io lo guarderò meglio.
Ornamento, e diletto.
Spag. Io mejor los guarderè.
Gigante.
Diſcite iuſtitiam muniti, & non temnere diuos.
Non eſt ea cæli via.
Giglio.
Caſta placent ſuperis.
Conſiderate lilia agri.
Cum odore candor.
Diarij omnes.
Diuturnitate fragrantior.
Dulcedo melliflua.
Et auulſa floreſcunt.
Fetenti e ceſpite.
Florum minimè minor.
Fluctibus in medijs, ſpinisq. vt lilia creſcit.
Hodie, cras nihil.
Indelebiliter.
Magis redolet.
Mirandum naturæ opus.
Oppreſſum expreſſum.
Redolet, & ſanat.
Semper inclyta virtus.
Spes publica.
Surgit illæſus.
Tota vita dies vnus.
Tu Marcellus eris.
Vita diurna mea eſt.
Vna die pulchrum.
Ginebro. Vedi Fiaccola.
Gineſtra. Vedi Albero.
Citra alium ducem.
Franc. Sans autre guide.
Giogo.
Amore tantum.
Contritum at non liberatæ.
Non bene ab vno.
Putreſcit iugum.
Rhamnuſia rupit.
Suaue.
Giouane. Vedi Huomo, ò Donna.
Gio. Battiſta. Vedi Fiume.
Salubriter abluit.
Gioue. Leggi Dio.
Poſſe ſatis eſt.
Giraffa. Leggi Camello.
Diuerſum confuſa genus.
Girandola. Vedi Girauento.
Giraſole.
Abſconditum ſignat.
E terris ſublimia.
Et noctu ſequor.
Flectentes adorant.
Fruſtra obſtant.
Fruſtra te indice occultetur.
Hinc viror, ac vigor.
Mens eadem.
Non inferiora ſequor.
Non obſtante.
Non ſorte.
Non vretur.
Palladi, non Veneri.
Quocunque ieris.
Semper ad idem.
Semper adortum.
Si deſpicis aſpicio.
Soli, & ſemper.
Te auſpice implebor.
Tuum eſt.
Vertitur ad Solem.
Volg. Accenna ancor fra le tenebre il Sole.
Non ſan queſti occhi miei volgerſi altroue.
Girauento, Girandola.
Ni deficit aura.
Volg. S'aggirerà ſe picciola aura ſpira.
Giouenco. Leggi Bue.

Giun-

Giunco.

Flectimur, non frangimur.
Humiles at absque nodo.
Nudus licet ex se stat.
Tempestati parendum.

Giustitia.

Cuique suum.
Iustitia.
Nullo flectitur obsequio.
Quid magis.

Glano. Leggi Pesce.

Capisti at non retinebis.
Non capiar, & capiam.

Glauco.

Pabula diuersum.
Quò fata trahunt.

Globo.

Agnosce, dole, & emenda.
Altior i peto.
Axis ero.
Breuis vita magnanimorum.
Christo Duce.
Cum Ioue.
Discretis nulla virtus.
Discretis sua virtus adest.
Et patri, & patriæ.
Et pressa tollitur.
Fide, & consilio.
Fert omnia.
Hoc opus.
Immotum in motu.
In æternum.
In pusillo nemo magnus.
Loco, & tempore.
Me trahit altus honos.
Mirabile in oculis nostris.
Natiuitate insignis.
Nescit regnare, qui nescit dissimulare.
Nil sine Deo.
Non in tenebris.
Non sufficit orbis.
Nunc fœtibus apta.
Nulla quies inferius si sursum omnia mouentur.
Omnia.
Omnibus gratus.
Pacatum ipse regam auitis virtutibus orbem.
Primus circumdedisti me.
Ponderibus librata suis.
Reliquum datur.
Respice finem.
Sapientia fortunam.
Sic omnia.
Spera in Deo.
Suaue.
Tantum in puncto.
Te gubernatore.
Vanitas vanitatum omnia vanitas.
Vnus non sufficit orbis.
Volg. D'vna in altra sembianza.
Nè perciò trouo al mio calore orezza.
Grec. οὕτως ἅπαντα.
Franc. A lieu, e temps.

Goccia. Leggi Acqua.

Gorgo. Leggi Acqua.

Gorgone. Leggi Medusa.

Graffio. Vncino.

Ab imo reposcunt.
Extrahit ab imo.

Gragnuola. Leggi Grandine.

Gramigna.

Quo magis decerpar.
Volg. Non si sterpa già mai che non rinasca.

Granato.

Generationem eius quis enarrabit?
In germine plures.
Latendo mitescunt.
Maturata prodibunt.
Non commouebitur.
Proximitate fœcundior.
Solum corona perspicuum.
Sub cortice tego.
Tot Zopyros.
Vos mentis.
Volg. Agro dolce.
Miglior matura all'ombra.

Granchio.

Ad motum Lunæ.
Decipiens capitur.
Festina lentè.
Hyeme superata nouatur.
Melius non tangere clamo.
Operum gloria.
Orbis iter.
Per tot discrimina.
Retrocedens accedit.
Secreta reuelat.
Semel emigrabimus omnes.
Volg. Forma tengo io dal variato aspetto.

Grandine.

Illidit, & dissilit.
Tempestati parendum.

Grifone.

Custos, & miles.
Nec læsi fiat mansuetior ira.

Vel cum periculo decus tueri.
Vnguibus, & roſtro atque armis armatus in hoſtem.

Groppo.

Arctius.
Iungit, non vnit.

Grotto. Leggi Vccello.

Paruus non ſufficit amnis.

Grù.

Amat victoria curam.
Colorem nec æſtate commutat.
Excubias agit, ò tuetur.
Humi potius vt quieſcam.
Inculpata tutela.
Indagat ſublimia.
Iter tutiſſimum.
Ne improuisò.
Non dormit qui cuſtodit.
Non ſine pondere.
Nunquam decidet.
Nunquam deſerunt.
Officium natura docet.
Prudentia.
Quietis amantiſſima.
Sic ſperare licet.
Spero tandem.
Supra terram ne an mare.
Tuta ſilentia.
Tuta ſilentio merces.
Vel cum pondere.
Vigilat, nec fatiſcit.
Volabo, & requieſcam.
Volatus firmamentum.
Vt tutè.
Volg. Fin quanto eſca di mondo à ſe mi traſſe.
Per non dormire.
Franc. Si ſur la terra, ò ſur mer.

Gualchiera. Leggi Strumento.

Perficit, non frangit.
Vt purus, & ſolidus.

Guaſtada, Caraffa, Ampolla.

Donec atteratur.
Non niſi fracto.
Scindit medium virtus illa.
Volg. Loco cangiando l'vn l'altro riceue.

Guindolo. Vedi Arcolaio.

H

HAmo, Leggi Peſce.

Haſta.

Et iſta ſalutem.
Fortibus non deerunt.
Vbique.
Vnio fortis, diuiſio fragilis.
Vnione, ò vnitate robur.
Vnitas.
Vnita valent.
Vulnus opemq. gerit.
Spag. A la honra, y no à la vida.

Hecla. Vedi Monte.

Præluceamus.
Volg. Foco, che m'arde à la più algente bruma.

Hedera. Leggi Ellera.

Helitropio. Vedi Giraſole.

Herba.

Ariditate viret.
Deorum munus.
Diſparem vites.
Diuitiæ haud aliter.
Dum voluitur iſte.
Felix mihi fuit.
Frigore floret.
Frigore perficior.
Hac venena fugantur.
Horum influxu.
Immarceſcibilis.
In arido viret.
In die frigoris.
In imbrem erigitur.
Inuicta maneo.
Leuiter ſi tangis adurit.
Manet inuicta.
Mediocritatem ſerua.
Me ipſam pando.
Ne quid nimis.
Nullis præſentior æther.
Opportunitatem noſce.
Procul eſte prophani.
Seueritas abdita, clementia in promptu.
Sic diuina lux mihi.
Tu mihi quodcunque.
Vbique vigeo.
Vel inter herbas magnas.
Vt erigar.
Volg. Mal và.
Per te m'ergo, & immergo.

Hercole.

Bonæ ſpei.
Dolus non obſtat virtuti.
Fortes creantur fortibus.
In labore requies.
Iubat Euriſtheus.
Non leuis fert pondus optimus Senator.
Non mihi Domine, ſed nomini tuo da gloriam.

Nouit paucos ſecura quies.
Quò difficilius eò præclarius.
Superata tellus ſydera donat.
Terrenis vitia creſcunt.
Tu ne cede malis.
Virtute, & patientia.
Virtutis gloria fructus.
Vt quieſcat Atlas.
Volg. Arſo il mortal al Ciel n'andrà l'eterno.

Heſpero Stella. Vedi Stella.

Hidra.

Fui ero.
In omnibus Hydra.
Non ſecus vſque dolor.
Spes ægra ſalutis.
Vi, & religione.
Virtute.
Vix Hercules.
Vtcunque.
Vulnere vireſco.
Volg. E s'io l'vccido più forte rinaſce.
Non altrimente il mio dolor rinaſce.

Hiena.

Iam parce ſepulto.
Neſcit gula modum.
Non quauis parte noxia.
Parce pias ſcelerare manus.

Hiera Iſola. Vedi Iſola.

Quis noſtros expiet ignes?

Horiuolo.

Aequè impartitur.
Diſtinguens admonet.
Et leuiter iuſtus ſonat.
Et ſine motu motus.
Expergefacit.
Immenſum metior.
In tempore ſuo.
Inuiſo greſſu.
In vmbra deſino.
Lumine ſignat.
Mobilitate viget.
Nil ſine te.
Nil proficit.
Non cedit vmbra Soli.
Non niſi aptè diſpoſitæ.
Nulla hora ſine linea.
Opportunum ſonitum.
Ponderibus ſonitum.
Reſpice pondus.
Si aſpicis aſpicior.
Sonat vt quieſcens.
Sonat opportunè.
Sopitos ſuſcitat.
Sumus.
Superni luminis ductu.
Tacito pede labor.
Tendimus vnà.
Tuo lumine.
Variando conſtat.
Vehitur quo pondere ſurgit.
Vna mouentur variè.
Vndecanque adidem.
Vndique ſidus.
Vt intus mouetur.
Volg. A me pur gioua di ſperare ancora.
De dì in dì.

Hoſciamo Herba. Vedi Herba.

Huomo.

Ad dilaniandum expediti.
Adhuc ſtat.
Alÿs inſeruiendo conſumor.
Altiora.
Amico ficto nulla fit iniuria.
Amor vincit omnia.
Aſſiduitate.
Aut Cæſar, aut nihil.
Bis dat, qui tempeſtiue dat.
Congratulamini mihi.
Deus fortitudo mea.
Dubia fortuna.
Et cætera.
Et gratiæ.
Et hic virum agit.
Ex duris gloria.
Ex vtroque Cæſar.
Felicior orbus.
Felicitas temporum regum concordia.
Feſtinata minuuntur.
Fide, & conſilio.
Fortuna fidem mutata nouauit
Frons hominem præfert.
Fruſtra vigilat.
Grauatus deficio.
His artibus.
Honeſtum pro patria.
Horror ante me.
Huc curſus fuit.
Ignis gladio non fodiendus.
Immergar, aut emergam.
Inexorabilis.
In manu Dei colloco.
In manu Dei regis eſt.
Inſcribit marmore læſus.
In ſpe fortitudo.
Iræ modereris, & ori.

Iuſtus non derelinquetur.
Maior erit Hercole.
Maior in exiguo regnabat corpore virtus
Maiora onera porto.
Maius opus moueo.
Manus Domini protegat me.
Mira fides lapſas releuat manus vna columnas.
Mitem animum agreſti ſub tegmine ſeruo.
Non deeſt voluntas.
Non ſine cauſa.
Omnibus gratus.
Onus meum ſuaue.
Pectus meum amoris ſcopus.
Pœna, & præmium.
Portantem omnia porto.
Pudeat amice diem perdidiſſe.
Qui capit.
Qui valet.
Qui volet.
Quò ſum vocatus.
Scio cui credidi.
Scribit in marmore læſus.
Seruitus libera.
Sic aliena.
Si Deus pro nobis quis contra nos?
Sine dolo.
Solus promeritus.
Sperno inuidiam.
Stat adhuc.
Stateræ ordo non tranſiliendus.
Suſtinet, nec fatiſcit.
Tamen eſt laudanda voluntas.
Tutiſſimus.
Væ illi.
Vel in ara.
Vias tuas Domine demonſtra mihi.
Viderunt oculi mei ſalutare tuum.
Vincit potentia fati.
Vireſcit vulnere virtus.
Virtus in infirmitate perficitur
Virtute, & mentis dignos ad ſydera tollit
Virtuti trophæa nouæ non degener addã.
Vltimus ardor.
Vnigenitum offerebat in quo ſuſceperat promiſſiones.
Vt quieſcat Atlas.
Vtrunque.
V. T. H. E. S. E. Vt tunc, hoc ego ſemper ero.
Volg. Per vſcirne.
Spag. Mas ſon las del corazon.
Grec. Ἀπλανος.
Franc. Iusques à porter la beſace.
Ted. Ich geſtelt in Gots gevvalt hab.

I

Iano.

Hinc inde.
Vna fuit.
Vtrunque.

Iaſone. Vedi Huomo.

Aſſiduitate.

Ibi Vccello.

Ex bono malum.
Hic quoque naſcitur Ibis.
Venenoſos propulſat.

Ibice. Vedi Capricorno.

Icaro.

Gloria pœna maior.
Nil linquere inauſum.
Pro talibus auſis.
Volg. Non è la forza al mio deſir conforme.
Il mio ſperar.

Ichneumone.

Dormiens excipit hoſtem.
Facti fama ſat eſt.
Nuſquam tuta tyrannis.
Vt tutius vincat.

Incalmo. Vedi Inneſto.
Incendio di Troia. Vedi Fuoco.

Incenſo.

Agitatum magis.
Fragrat aduſtum.
Lucroſa iactura.
Ni ardeat.
Volg. Diletta conſumandoſi, ò
Diletto conſumandomi.

Incudine.

Dant vulnera formam.
Durabo.
Ictus repellit.
Reppulit ictus.
Sed vis non frangitur auri
Tundor, non frangor.
Volg. Così vincerò forſe il mio deſtino.
Onde varie ſcintille eran diſperſe.
Franc. Facties moy raiſon, ò rayon.

Inneſto.

Accepit in ſua.
Alterius ſic altera.
Coniurat amicè.
Deo volente.
Et peregrinum alit.

Humor ab alio.
Idem, & alter.
Prospiciente Deo.
Viuax.
Vtraque vnum.
Volg. Quando Dio vorrà.
Ted. Vvan Got vvil.

Insegna, Arma.

Audentes fortuna iuuat.
Cogit in hostem.
Pax temerata solet semper vlciscier ipsa.
Spes non confunditur.
Franc. Paix outragèe, se rend vengèe.

Ippodromo. Leggi Ippopotamo.

Ippopotamo.

Contraria prosunt.
In vulnere salus.
Vulnere recreor.

Iride.

Aduerso Sole.
A magnis maxima.
Diuino fædere tutus.
Dum plangor, pingor.
Lucem ferat, & serenitatem.
Nequaquam vltra interficietur omnis caro aquis.
Serenitatem adfert.
Serenitatis nuncia.
Variè pulchrior.
Virtus hinc maior.
Volg. Luce apporto, e bonaccia.
Spag. Cada dia esperando.
Grec. Φῶς φέρει ἀδὲ γαληνὴν.

Isola.

Dum ferit affert.
Immobilis in mobili.
Non amplius natans.
Nunc demum immota.
Percita vis animi.
Quieuit.
Quis nostros expiet ignes?
Sylua renascens.
Tunc fædera noui.
Tuscorum, & Ligurum securitati.
Grec. Μηκέτι νη χομενη.

Issione.

Volg. E' solo à danno mio perpetuo il giro.
Pur ch'altamente.

Istrice.

Cominus, & eminus.
Cortice deposito mollis Echinus erit.
Curant, sed ipse nihil.
Decus, & tutamen in armis.

Parte Seconda.

Inculpata tutela.
Magnum vectigal.
Nil moror ictus.
Non liuore liuor.
Non solum nobis.
Tempori seruio.
Vltus auos Troiæ.
Vndique tutus.

L

Laberinto.

Dvcit idem, deducitq.
Fata viam inuenient
Fato extricabilis error.
Hac duce egrediar.
Hoc sequutus egrediar.
Ingenio, & assiduitate.
Species decipit.
Vna salutis.
Volg. Lasso, che mal accorto fui da prima.
Non veggo ond'esca.

Laccio.

Laqueus contritus est, & nos liberati sumus.
Volg. E credendo fuggir resto io allacciato.

Lago. Leggi Acqua.

Heu voce prædicunt.
Volg. Solo vn conforto à le mie pene aspetto.

Lama. Vedi Ferro, od Oro.

Alternis ictibus.
Et ardentius.
In quascunque formas.
Lentescit rigor.
Philosophorum lapide, & igne.
Rubigo consumitur.
Tergendo nitidius.
Volg. Da ruggine sicuro.

Lamia.

Species decipit.
Voluptatis fructus.
Volg. Beltà, ch'à rimirar conduce à morte.

Lancia.

Captiua libertas.
Este duces.
Hoc est opus.
In vtrunque paratus.
Labor viris conuenit.
Lachrymæ hinc, hinc dolor.
Mali consilio.
Non expectatos dabit.
Quà vulnus sanitas.
Restat ex victore Orientis.
Vltorem vlciscitur vltor.

Tauola di tutte l'Impreſe

Vſque ſequens preſſit.
Volg. Indarno.

Lanterna.

Fruſtrà.
Intus quò foris.
Latens alit quoquò vertas.
Lucet velata.
Vnius ob noxam.
Volg. Arde, & non luce.
A te paleſe.

Laſcia, ò Laſſa. Vedi Cane.
Lauro. Leggi Alloro.
Leggio. Vedi Carta.

Legno.

Dabit.
Elicit fructus.
Etiam ex arido.
Hinc attollere moles.
Humentia ſiccis.
Immerſabilis.
In viridi teneras exurit flãma medullas.
Multiplicitate facilius.
Nixu maiore reſurgunt.
Non cedit vmbra Soli.
Operationi, non operi.
Reſpondet vni.
Simul iunctæ.
Tarda, ſed feruentior.
Volentes.
Volg. Di fuor ſi legge come dentro auampi.
Quante ſperanze ſe ne porta il vento.

Leocorno, ò Liocorno. V. Alicorno.
Leofante. Vedi Elefante.

Leone.

Ad medelam.
Ad nullius pauet occurſum.
Ad vtrunque.
Aſcendit in ludibrio.
At colla iuuenci.
Audaces iuuat.
Audendo perſicit.
Celſa poteſtatis ſpecies.
Cuncta cubile.
De comedente cibus.
Deo dante.
Dies, & ingenium.
Diſperſit pauperibus.
Diſtantia iungit.
Donec matureſcant.
E forti etiam dulcedo.
E forti grege.
Et pace, & bello.
Fidem fati virtute ſequemur.
Fide, ſed vide.
Fortiter reſiſtendum.
Fortibus reſiſtit.
Fortuna non mutat genus.
Fortunæ cedendum.
Fugor ex intuitu.
Haud puſillanimi tati.
Hic pauor eſt hominum, manibus gerit hunc Agamenon.
Honos, non onus.
Incaſſum.
In vetitum.
Iam prudentia vincit.
Irrumpet in hoſtes.
Ita, & virtus.
Magnos vana fugant.
Me me vindice.
Mihi medelam.
Mitem animum ſub pectore forti.
Morbus depellitur eſca.
Nec aſpicit, nec torue vult aſpici.
Nihil aptius, nihil decentius.
Non alia voce.
Non deeſt generoſo pectore virtus.
Noſce te ipſum.
Parcere ſubiectis, & debellare ſuperbos.
Paulatim.
Pro æquitate.
Puſilla negligit.
Quà ducitis adſum.
Quis reſiſtet?
Rebus aduerſis animoſus.
Requies hæc certa laborum.
Semper in metu.
Seruire neſcit.
Sibi ipſi ſalus.
Sic denique victor.
Sic ego meis.
Si non vires animus.
Solatur conſcientia, & finis.
Solus fortes terret ignis.
Somno grauiori excitus.
Spiro dum ſpero.
Suaue.
Sub pedibus terram.
Superat ſolertia vires.
Sydera cordis.
Tandem bona cauſa triumphat.
Terret, & viuificat.
Veh illi.
Venatur ingenue.
Veritas perſuadet.
Vi, & ingenio.

Vigilat sacri Thesauri custos.
Vires ascendit, & inclyta virtus.
Virtuti executio.
Viuificat, & terret.
Viuificat rugitus.
Vngues intro auertit.
Vt excitem.
Vt Leo rugiens.
Volg. Bello in sì bella vista anco è l'horrore.
Ne l'entrar cieco, e ne l'vscir proteruo.
Non hà di Leone altra cosa.
Per isuegliar la ferità natiua.
Spag. Con estas.
Con estas guias.
Des ombras nada.
Grec. Δίκης κρίνον, ὁ κρισις.
Θεῦ διδόντος.
Οὐδὲν καθηκότερον.
Οὐκ ἀλλὰ λέοντος.
Ted. Alzeit in sorgen.
Leone pesce. Leggi Pesce.
Alter vtrunque refert.
Leopardo.
Aut capio, aut quiesco.
Aut citò, aut nunquam, ò aut sperno.
Et velox, & rectà.
Terra feret stellas.
Volg. Per allettarmi.
Sì breue è'l tempo, e'l pensier sì veloce.
Lepre.
Accensu leuior.
Cor vigilat.
Inualidus in valida.
Malo vndique clades.
Sine strage vincit.
Vigilandum.
Volg. Aperti gli occhi dormo.
Ascolto.
Lesina.
Volg. Chi troppo l'assottiglia la scauezza.
L'assottigliarla più meglio anche fora.
Lettere. Vedi Carta.
Libra.
Bonæ spei.
Omnibus idem.
Redde cuiq. suum.
Libro. Vedi Carta.
Discordia concors.
Ex varijs vnitas.
Fatis scribenda secundis.
In vtrunque paratus.
Lætabitur iustus.
Percussum latescit.
Parte Seconda.
Recedant vetera.
Regimen hinc animi.
Vt reddat rationem.
Lieua strumento.
Fulcimento pollet.
Suffultus pollet.
Liguro. Vedi Ramarro.
Lima.
Expolietur tandem.
Exterit, sed acuit.
Poliam, non exteram.
Tantum vt probet.
Lince animale.
Aspicit, & inspicit.
Demens aliena requirit.
Inspicit, & perspicit.
Lentè, & cautè.
Nullius pauet occursum.
O vtinam sic ipse forem.
Quod tibi deest, mihi obest.
Vincit vim virtus.
Lindrof. Leggi Vccello.
Volg. Co'l canto il giorno, e di notte col foco.
Lino.
Adoperta recludet. nel Frontispicio.
Contraria magis promunt.
Tractum perficior.
Inaccendibile.
Purgat, non consumit.
Semper peruicax.
Tergit, non ardet.
Lira. Leggi Liuto.
Adhæsione concentus.
Alijs pulsis resonabunt.
Asperitate melos.
A varijs varia.
Este pares.
Et pectore mulcet.
In sibilo auræ tenuis.
Oblectat, & allicit.
Pectora mulcet.
Versa est in lachrymas.
Volg. Risponde in terra à l'armonia celeste.
Lituo. Leggi Bastone.
Liuto. Vedi Cetera.
Attendite vobis.
Et si fortassis inanis.
Funiculus hæreditatis.
Intentiores acutius.
Mærentia pectora mulcet.
Loiro, ò Logoro. Leggi Sparuiere.
Spe illectat inani.
Lolla. Leggi Strumento.

Tauola di tutte l'Impreſe

Lontra animale.

Sæuit in omnes.

Volg. Nè pur bagnata.

Loto Herba.

Dum reſpicis detegor, ò erigor.

Ego lothos ad illam.

Emergo lucente Sole.

Mergor tecum, & emergor.

Quam dulcia faucibus meis.

Sic diua lux mihi.

Sic lux alma mihi.

Te ſine quid moliar.

Volg. E ciò che non è lei odia, e diſprezza.

Per te m'ergo, & immergo.

Scorgimi ogn'hor il tuo camino, e regge.

Lucchetto.

Paret vni.

Patet vni.

Ritè iunctas.

Sorte, aut labore.

Lucciola.

Meus ignis ab ortu.

Nocte noteſcit.

Lucerna.

Concipit forma.

Ex fumo lucem.

Noſtra latens æterna magis.

Volg. Finche duri.

Manca di luce a l'hor ch'ella ſi ſpegne.

Nè già mai per bonaccia, nè per verno.

Se ben languiſce, e muore.

Lucifero Stella. Vedi Stella.

Lucio peſce. Vedi Peſce.

Aſtu non vi.

Proprijs non parcit alumnis.

Lumaca. Leggi Chiocciola.

Luna.

Adimit quo ingrata refulget.

Aemula Solis.

Aliquando plena.

Alterius vmbra.

At Cælo refulget.

At Soli propior.

Candida candidis.

Circummoueor tecum

Clarius elucet longè.

Conſpicua quà conſpicit.

Conſpicua tamen.

Cum plena eſt fit æmula Solis.

Da plenum cernere lumen.

Dealbabor.

Deſinet eſſe mora.

Donec redeat.

Donec totum impleat orbem.

Dum vixi.

Ex Ecclypſi clarior.

Fit æmula Solis.

Hinc aliquando elucta bor.

Illuminatio mea.

In ipſum cornua nunquam.

In reditu gratior.

Integra tamen.

In tenebris clarior.

Inter omnes.

Iungi properat intuendo.

Lux in tenebris.

Me tuis ornari.

Minus lucet, haud minus ardet.

Ni tangar.

Nocturno renidet.

Non minuetur.

Non proprio ſplendore coruſcans

Non ſemper eadem.

Non ſemper obſtabit.

Nunquam eadem.

Obiecta perficitur.

Operoſior vnde ſplendidior.

Oritur alibi.

Piorum obitus feliciſſima vita.

Poſt luminare maius.

Poſt tenebras lucem.

Proh quantum nimbi.

Propior, non maior.

Recto intuitu.

Redibo plenior.

Redit clarior.

Redit, & iterum.

Reparat ſibi damna.

Semper viua.

Serena celſa fauent.

Sic.

Sic rapto fratris lumine deficimus.

Sine macula.

Sola fide.

Spesque, timorque.

Superna ſpectat acceſſu.

Te creſcente candeſco.

Tenebras, & ipſa tollit.

Terræ, cæloque.

Totum adimit quo ingrata refulget.

Tu mihi quodcunque.

Velocitate præſtat.

Vnius aſpectu.

Volg. Creſce in bene.

Dal tuo volto dipendo.

Dal viuo lume.

Di maggior luce vaga.
E tal non torna mai qual si disparte.
Forma tengo io dal variato aspetto.
Non perde mai per variare il guardo.
Quanto più s'allontana, più risplende.
Spag. Por ti mi risplandor.

Lunaria. Vedi Herba.

Tu mihi quodcunque.

Lupino.

Amaritudine tutum.
Circummoueor tecum.
Dulce stunt.
Ferax absque cultu.
Volg. L'amarezza l'assicura.

Lupo.

Degeneros animos.
Difficiles enixa labores.
Hoc Oriente fugor.
Non sine quare.
Pauent oues, ouero
Pauēt oues, timēt canes, intrepidus ma-
Pignora nutrit. (neo.
Principijs obsta.
Robore, intuituque.
Scandalizauit me.
Secura contemnit canes.
Sua alienaq. pignora nutrit.
Te Oriente fugit.
Tutò transfigunt.
Viso inuiso.
Volg. E per pena, e ricordo.
E per troppo veder rimasi cieco.

Lupo Ceruiero. Vedi Lince.

M

M

Tota spes mea.

Macella, ò Maciulla. Vedi Lino.
Madriperla. Leggi Conchiglia.
Malua. Leggi Herba.
Manaia. Vedi Accetta.

Mandolo, ò Mandorlo.

Celeriter floreo.
Nec dum cessit amor.
Volg. Con mio danno al fiorir m'affretto.

Mangano.

Pressura nitescit.
Sub pondere læuis.

Mano.

I motti quì registrati sono parte cauati dal Capitolo Mano, parte dal Cap. Huomo.

Ad omnium mensuram.
Aequari pauet alta minor.
Agere, & pati fortia.

Parte Seconda.

Amor vincit omnia.
Complicatis percute.
Congratulamini mihi.
Cum patientia.
Dita t seruata fides.
Et hic, & ille.
Etiam fortunam.
Expetendæ opes, vt dignis largiamur.
Felici fœdere.
Felicitas temporum.
Felicitas temporum regum concordia.
Fide, & consilio.
Fide, & vide.
Fides exercituum.
Fides Romanorum.
Fiducia concors.
Fortia facere, & pati Romanum est.
Fortuna fidem mutata nouauit.
Hæc, & amicitias.
Heu cadit in quenquam tantum scelus?
His grauiora.
In æternum.
In hoc signo vinces.
In vanum laborauerunt.
In vtrunque paratus.
Manus Domini protegat me.
Manus manum lauat.
Nec fas, nec posse reor.
Non deficit alter.
Non quę super terram.
Non sine causa.
Patere, & sustine.
Paulatim.
Pæna, & præmium.
Pressa est insignis gloria facti.
Procul abictu.
Satis.
Semper inconcussus.
Sic in perpetuum.
Sic tutanda fides.
Sine dolo.
Sine fuco, & fallacia.
Si opus non deerit alter
Sustine, vel abstine.
Tu decus omne tuis.
Tutissimus.
Virtus, & ignem superat.
Virtuti nil inuium.
Vlterius ne tende odijs.
Vt frustrà sic patienter.
Vtrunque.
Volg. Con l'altra.
E l'vno, e l'altro.

Fin che s'apra.
Sino à portar la bisaccia.
Vedrẽ ghiacciato il fuoco, arder la neue.
Franc. E l'vn, e l'autre.

Mantice.

Ad inuicem.
Flabit agitatus.
Non totum simul.
Spirat accepto.
Suscitor, non estinguor
Volg. A vicenda.

Manucodiata, Leggi Vccello.

Nec mora, nec requies.
Negligit ima.
Sine pondere sursum.
Sublimis anima.
Superata tellus sydera donat.
Terræ commercia nescit.
Tui necessitas, mei consilium.

Marauiglie di Spagna. Leggi Fiore.

Mare.

Cæli refert imaginem.
Durate.
Et leuiter abluit. Par. I.
Immergam, aut emergam.
Nunquam dicit sufficit.
Nunquam siccabitur.
Osculatur limites.
Volg. Ad ogni suo calor cresce l'amaro

Martello.

Alternis ictibus.
Et obliquantes euellit.
Faber vt fiat.
Hebetat, & acuit.
Imprimit vtrinque.
Planiores vndique plagis.

Maschera.

Cum hac nihil.
Plus in fronte quam in recessu.
Sumitur, & deponitur
Vera latent.

Matassa.

Volg. Dal suo girar altri raccoglie il filo.
Vscita à se ritorna.

Mazza. Vedi Bastone, e Minotauro.

Et æquo pondere.
His artibus.
Vtrumlibet.

Medusa.

Exanimat visa.
Tela omnia contra.
Terrore, & armis.

Melacotogno. Vedi Cotogno.

Melagrano. Vedi Granato.
Melarancio. Vedi Arancio.
Melo. Vedi Pomo.

Mercurio.

Fortasse licebit.
Nempe arbos vnde rigatur.
Virtute, ac meritis dignos ad sydera tollit. Sotto Huomo.
Vnde pluat.
Grec. Ἐρατοῦ ὄμβρον πάρα, ὁ γαῖα.

Mergo Vccello.

Aere, aqua, terraque degit.
Mersa emerget.
Mersus emergam.
Mersus vt emergam.

Merla.

Aestate canit, hyeme balbutit.

Meta. Vedi Termine.

Meza Volpe.

Custodia tuta.
Dum licet.
Omnia mea mecum porto.
Secum sua pignora semper.
Vna salus ambobus erit.

Miglio biada.

Barbarus has segetes?
Rusticis optima.
Seruare, & seruari meum est.
Seruata valebunt.

Mignatta. Leggi Sanguisuga.
Miluagio pesce. Leggi Pesce.

Minerua.

Haud simplex virtutis opus.
Pacis, bellique numen.
Requies hæc certa laborum.
Seruata seruabimur ipsi.
Volg. Non più il capo della Gorgone.
Grec. Μηκέτι γοργονίην κεφαλὴν.

Minotauro.

His artibus.
Huc destinata iuuentus.
In silentio, & spe.

Mirasole. Vedi Girasole.

Mirra arbore.

Concussa vberior.
Concussione vberior.
Emittit spontè.
Incisione vberior.
Volg. A chi sà legger ne la fronte il mostro.

Mirto.

Genio, & voluptati.
Nostra, vel in tumulo.
Propinquitas feracitatem.

Tot vulnera preſſit.
Volg. Spira tutto Amore.

Miſura.

Eadem remetietur.
Metiendo adæquat.
Minus cùm magis.

Mitra. Leggi Diadema.

Scutum fidei protegat me.

Moccalume. Vedi Candela.
Mola di Mulino. Vedi Mulino.
Moli herba. Leggi Herba.
Mongibello. Leggi Monte.
Monocerote. Leggi Alicorno.

Monte.

Aethera tranat.
Ambo in corde.
Ardua virtutum.
Cauſa latet.
Duret in æuum.
Ego ſemper.
Ego totus.
Eminet.
Excogitando.
Fato prudentia maior.
Feriunt ſummos.
Feriunt ſummos fulmina montes.
Fides.
Humiliora nunquam, vel minus.
In æternum non commouebitur.
In patientia ſua nitas.
In tenebris lucet.
Inter omnes.
Intus aquæ dulces.
Maiori flaueſceret igne.
Micat in vertice.
Natura maiora facit.
Naturæ, non artis opus.
Nec frangitur, nec irrigatur.
Nil virtutibus arduum.
Non aliunde.
Non tali auxilio.
Nubes excedit.
Nunquam mihi Zephyrus.
O Fides.
Olympus.
Præluceamus.
Sic itur ad aſtra.
Si illuxerit, ò
Si ſerenis illuxerit.
Sum Nilus ſumq. Etna ſimul.
Superiora illæſa.
Te inuita.
Tentanda via eſt.
Tertia e cælis cecidit Sapho.
Virtutis præmium labore, & perſeuerantia acquiritur.
Volg. Aſprezza creſce.
Di fuor ſi legge.
Foco, che m'arde a la più algente bruma.
Spag. Con eſtas obras.
Grec. Ὁ λυμπως.

Monte, dirupo. V. Monte, ò Olimpo.

Montone.

Furor fit læſa ſæpius patientia.
Pretium non vile laborum.
Vt validius.

Morione. Leggi Armi.

Moro.

Cunctando profuit.
Fato prudentia minor.
Serò floret, citò maturat.
Tempore ſuo.
Vna duos nox perdit amantes.

Moro huomo. Leg. Huomo.

Mortaio.

Contuſum exultat.
Minima maximam facit.

Morte.

Aeterna parantur virtute.
Cogitanti vileſcunt omnia.
Durabis in perpetuum.
Improbus à nullo flectitur obſequio.
In hunc intuens.
Mors omnia æquat.
Mors ſceptra ligonibus æquat.
Nemini parco.
Non impletur.
Simillima ſomno.
Te nunquam timui.
Victoria limes.
Victoria vitæ.
Volg. Per auiſo.

Moſca.

Cominus quo minus.
Diſſipatæ, non compunctæ.
Et abactæ redit.
Per oppoſita.

Mula animale.

Ex fœcundis infœcunda.
Gradiatur vt aptè.

Mulinello da Vergola. Leg. Mulino.

Attenuatum circumeundo obuoluit.
Vnit, atque torquet.
Vnit, ſed torquet.

Mulino.

Alterius altera.

Fatiget non rapiat.
Mens immota manet.
Ni ſpirat immota.
Quocunque flante.
Quo me cunq; feret.
Quouſque ſpirabit.
Volg. Non è quà giù ogni vapore ſpento.
Sempre girando crucia.
Spag. In trabajos mis haziendas.
Murena. Vedi Peſce.
Belli diſcrimina vbique.

N

Narancio. Vedi Arancio.
Naſſa. Vedi Rete.
Virtutis fortuna comes.
Volg. Sẽpre aperta à l'entrar, à l'vſcir chiuſa.
Naue.
Abeſt cur aura paratis.
Aderit mox ventus, & vnda.
Aemula Solis.
A regimine motus.
Aſpirantibus auſtris.
Aut ingredi, ò intrare, aut perire.
Canitis ſurdis.
Cohibere potis.
Confidit paruo ligno animam ſuam.
Curſum dirigit.
Cuſtodi Domine vigilantes.
Cynoſura duce obdurandum.
Dubium tentat iter.
Durate.
Effugit demiſſa procellas.
En altera quæ vehat Argo.
En curas hominum.
Et aduerſo flante.
Et in regimine, fluctuq. purus.
Extra non procul.
Firmata reſiſtit.
Fluctus eius tu mitigas.
Haud procul tempeſtas.
Heſperus vnus luceſcet.
Hoc prius.
Inertis tuta ſecare.
In portu nauigo.
In ſilentio, & ope fortitudo mea
Iuuat aer, & imber.
Labore, & virtute.
Meliora lapſis.
Meminiſſe iuuabit.
Mens, & munus.
Mihi fato, alteri fortuna.
Morantur, non arcent.
Natura non iuuante feror.
Ne mergar.
Non fruſtrà.
Non morantur, ſed arcent.
Non preſſis velis.
Optanda nauigatio.
Præteruehemur.
Proprÿs nitar.
Quos ego.
Quouis in portu.
Salus tantum ab alto.
Sereno cælo frangit.
Sic fruſtrà.
Sic reſiſtit.
Te gubernatore.
Tempeſtati parendum.
Tempore perficitur.
Te ſtante tuta.
Vehementius elata compellunt.
Velificationem non ſydus.
Velum ventis.
Vias tuas Domine demonſtra mihi.
Vltra nubila.
Vnde offenſio, inde vindicta.
Vota ſuperſunt.
Vtriuſque auxilio.
Volg. In guerra, & in tempeſta.
Mi trouo in alto mar ſenza gouerno.
Nè per mille riuolte.
Quanto men ti ſperai, tanto più cara.
Spag. Buena guia.
Grec. Νοῦς, καὶ χεὶς.
Παραπλεύσωμεν.
Ted. Bevvegung iſt durch die regierung.
Nautilio Peſce.
Poſtquam alta quierunt.
Tempeſtatis expers.
Tutus per ſuprema, per ima.
Nerio Pianta. Vedi Albero.
Nibbio Peſce. Vedi Peſce.
Perſecutus attollitur.
Ninfa. Vedi Fiume.
Nodo Gordiano.
Aut ingenio, aut vi.
Nihil intereſt quomodo ſoluatur.
Nodos virtute reſoluo.
Quoquo modo reſoluam.
Tenuis non gloria.
Volg. E per nodo, e per forza.
Tanto monta.
Grec. Ἡ νόῳ, ἢ βίᾳ.

Notte.

Dilexerunt magis tenebras quam lucẽ.
Et in tenebris.
Illuminatio mea.
Nocte Luna lucet.
Sole procul rutilant.
Franc. Matreſſe de moy deſir.

Nottola. Leg. Pipiſtrello.

Nube.

Animis illabere noſtris.
Cum claritate quieſcit.
Diſperſis tenebris niteſcunt.
Diſſoluar vt ſoluam.
Ex aduerſo roſcida.
Haud obſunt.
Hinc rapta iuuant.
Muneris hoc tui.
Niſi flauerit.
Percuſſa ſcinditur.
Pertentat fruſtrà.
Quia reſpexit.
Redit agmine dulci.
Retulit in melius.
Scindetur ſi non ſoluetur.
Semine ab æthereo.
Sic animus.
Splendor ex me.
Te duce egrediar.
Temperat arua.
Vt germinet.
Vt in orbe pluamus.
Vt luceſcam.
Volg. Doue alzato per me non fora mai.
E pur di ſue promeſſe ancor mi paſci.
Quinci ogni ardir, quinci ogni ſpeme.

O

O

Adiuncta numerat.
Hoc per ſe nihil, ſed ſi minimum addideris, maximum fiet.

Obeliſco. Leggi Piramide.

Oca.

Cuſtodia vigilans.
Deficiam, aut efficiam.
Hæc poſcit ſpectacula tempus.
Nocuiſſe locutum.
Non aliena.
Obſtrepit, ò Obſtrepere inter olores.
Scientiam viarum tuarum nolumus.
Tempori.

Occhiali.

Et propiora procul.
Et remotiſsima quæq. ò Prope.
Non ipſa, ſed per ipſa.
Per vos magis.
Procul, & perſpicuè.
Remotiora propè.

Olimpo. Vedi Monte.

Aethera tranat.
Excogitando.
Inter omnes.
Intus aquæ dulces.
Nil mortalibus arduum.
O Fides.
Superiora illæſa.
Tentanda via eſt.

Olmo Albero.

Quod operit, nutrit.

Ombrello.

Et ſolem, & imbres.
Nec ſatis.

Oppio. Leggi Albero.

Oracolo.

Grata ſuperueniet, quæ non ſperabitur hora.
Volg. Nè qui'l fin del mio mal intender poſſo.

Sotto Tempio.

Orata. Vedi Peſce.

Dealbabor.

Orca marina. Vedi Peſce.

Timentem time.

Organo.

Alÿs iuncta.
Minimæ quoque.
Multiſonum melos.
Non ad choreas.
Sacra muſa canente.
Varietate concentus,
Varietate vnitas.

Origeanimale.

Aſt ego ſemper.
Ego ſemper.
Offendor lumine.
Quod hic ſemel, ego ſemper.
Quod ſemper, iſte ſemel.
Semper ego.
Volg. Altrui poſcia l'intorbido.

Oro.

Aurum, & ignem.
Donec purum.
Fortuna fidem mutata nouauit.
Probaſti me, ò
Probaſti me Domine, & cognouiſti me.
Rubiginis expers.
Sic ſpectanda fides.

Tergendo

Tergendo nitidius.
Volg. Da ruggine ſicuro.
Perdendo acquiſto.
Orſa ſegno Celeſte.
Nunquàm procul.
Sine Occaſu felix.
Sub ipſa ſemper.
Vertitur non occidit.
Grec. Ὑπὸ τῆς δ' αἰεν.
Orſo Animale.
Aciem acuunt aculei.
Cohibere iuuat.
E ſomno ſurgere.
Etiam lambendo figurat.
Extremis extrema.
Horrent commota moueri.
Lædentia quoque.
Maior poſt otia virtus.
Mitis in amicos.
Natura potentior ars.
Serenabit.
Sicut in cælis.
Studio.
Tempus, & hora.
Violenta nocent.
Vtinam perpoliatur.
Vt perficiam.
Volg. Mortifero venen dentro vi ho poſto.
Per leuarlo à tempo.
Spero auanzar con la vigilia il ſonno.
Spag. Para quitarlo a tiempo.
Ortica. Leggi Herba.
Leuiter ſi tangis adurit.
Tangentem vrit.

P

PAdella. Leggi Peſce.
De malo in peius.
Padiglione.
Militemus.
Tecum militibus amplum.
Palazzo. Leggi Caſa.
Paleo. Leggi Trottola.
Palificata. Leggi Palo.
Palla.
Eò velocius quò fortius.
Et icta moueor.
Et preſſa tollitur.
Hoc opus.
Huic ſimilis.
Inſtar pilæ.
Loco, & tempore.
Modo conſiſtat.
Moueor ab ictu.
Tantum in puncto.
Pallade. Vedi Minerua.
Pallone. Vedi Palla.
Concuſſus ſurgo.
Dum verberor.
Emergit preſſa.
Inanes minæ.
Percuſſus eleuor.
Repletus eleuabor.
Volg. Quanto più lo percuoti, men ſi quieta.
Quanto più lo percuoti, più s'innalza.
Spag. Todo es viento.
Palma.
Aduerſus pondera ſurgo.
Altera merces.
Aequales ad illud.
Aut cita mors, aut victoria læta.
Deo volente.
Donec longinqua.
Erit altera merces.
Erit vtraque merces.
Et mortale.
Et folium eius non defluet.
Ex religione victoria.
Flectitur obſequio non viribus.
Haud aliter.
Hauſere venis ſitientib. ignem.
Hinc vulnus, ſalus, & vmbra.
Honor hinc, & quies.
Illuſtria belloque.
Inclinata reſurgo, ò reſurgit.
Inuidia integritatis aſſecla.
Ipſa ſua teſtis victoria cladis.
Iuſtus vt.
Legitimè certantibus.
Manet.
Mutua fœcunditas.
Nec animis cadam.
Nec aruit.
Nec in arido deſit.
Non eſt mortale quod opto.
Non qui inceperit, ſed qui pſeuerauerit.
Nunquam mutata fronde.
Præmio, & pœna.
Proximitate fœcunditas.
Sed nunquam cadimus.
Seriò, & ioco.
Seriò quærenda, & ludo.
Sic duret vtrunque.
Soli Deo gloria.
Sperare nefas.

Subiecta mole resurget.
Tempore.
Vos mentis.
Vt crescit.
Volg. Hor fa caualli, hor naui.
Sol da suo' rai pregiati vita i' prendo.
Tedesc. Mit der zeit.

Palo di legno, d'acciaio. Leggi Acciaio, Legno.

Panno lino. Leggi Lino.

Pantera.

Allicit interius.
Allicit omnes.
Allicit vt perimat.
Epota capitur.
Et pota capitur.
Ferocitate haud moribus impar.
Haud mutabitur vnquam.
Mens sibi conscia facti.
Omnia traham.
Quid ferat nobis casus.
Sic mutor ad illam.
Species decipit.
Volg. Arder lontano, & agghiacciar da presso.
Da l'odor suo rapiti.
Per allettarmi.

Papagallo.

Alienæ vocis æmula.
Alieno loquitur ore.
Arbitrium ditius auro.
Et niger à viridi turtur amatur aue.
Humanas depromit voce querelas.
Mox verno tempore predit.
Nulla temporum concordia.
Ore alieno.
Sciunt reddere voces.
Grec. χαῖρε.

Papera. Leggi Oca.

Paradiso.

Summum bonum.

Parasole. Vedi Ombrello.

Pardo. Leggi Leopardo.

Parnaso. Vedi Monte.

Tertia e cœlis cecidit Sapho.

Passatoio. Leggi Freccia.

Passero Vccello.

Et passim volitant.
Incerta sede vagantur.
Sylua placet musis.
Te pœnitebit.
Volg. Di questa vita.
Ne perciò la ritrouo.

Passer solitario. Vedi Passero.

Pastoia.

Impedit cursum non iter.
Impediunt, & expediunt.

Pastorale da Vescouo. Leggi Bastone

Errantes detinet.

Pauone.

Cum pudore læta fœcunditas.
Exultat, & plorat.
Interna præstant.
Me prole, & sceptris Iuno secunda beat.
Plena verecundi culpa timoris erat.
Sibimet pulcherrima merces.
Tolle voluptatum stimulos.
Volg. Di beltade, e pietà non mai secondo.
Lealtà passa ogni cosa.
Perde ogni anno beltade, e la racquista.
Quanto, e quando.
Franc. Leaultè passe tout.

Pecchia. Leggi Ape.

Pecora.

Dulce fecit amarum.
Fit suauior.
Mens ignara nocendi.
Non habet redargutionem.
Nunc nescitis vires.
Vndique inermis.
Voce semper eadem.

Pegaso.

Alta alatis patent.
Argumento non satis vnus.
Emerget.
Facilis est aditus.
Hinc gloria.
Magnarum pondere rerum deficimus.
Perennitas laudis.
Sic ad superos.
Si te fata vocant.
Sublimia scopus.
Volg. Che trahe l'huom del sepolcro.

Pellicano Vccello.

Altiora ne quæsieris.
Pro lege, & pro grege.
Sic is quos diligo.

Penna.

Dabis his Deus quoque finem.
His ad sydera.
Non euehar ni vehar.
Recisa æmulabor.
Semper.
Sic alias deuorat una meas.
Vi nulla inuertitur ordo.
Vt speciosa dehinc.

Pennacchiera. Leggi Penna.

Pentola.

Tauola di tutte l'Impreſe

Pentola.

Euiſerit quem continget.
Eſcis deſtinata.
In ollis venari.
Præparat eſcam.
Sub fuligine clarior.
Tuta magis vtque vnita.
Volg. Zara à chi tocca.

Peonia. Leggi Fiore.

Caduca voluptas.
Multiplex mox nulla.

Pepe pianta, e frutto. Leg. Albero.

Contuſum acrius.

Pergola d'ellera. Leg. Ellera.

Perla.

A te vigorem.
Expoſita probatur.
Hinc corpus, inde decus.
Hinc nitor, hinc vigor.
Hinc ſplendor, & vita.
Lapillus adeſt.
Lapillus latet.
Margarita margaritam.
Optima latent.
Tu ſplendorem, tu vigorem.
Volg. Pregio, e fregio.

Pernice.

Excubat vterque ſua.
Fouet, quæ non peperit.
Hanc poſt aliam.
Nulla mihi mora eſt.
Perdice perditus.
Tenere quis poterit?
Vltra notatos iam terminos nunquam exeunt.
Vrget amatæ præſentia.
Volg. Così fui preſa.

Perſeo. Vedi Cielo.

Perſico pianta. Leggi Peſco.

Peſce.

Abluor, non obruor.
Abſumitur æſtu.
Ad ſydera vultus.
Aduerſis non deeſſe decet.
Alter vtrunque refert.
Animus non omnibus idem.
Animus omnibus idem.
Armis non omnia cedunt.
Aſſentatione maior.
Aſtu non vi.
Auerſus erumpit.
Belli diſcrimina vbique.
Capientem capio.
Capiſti, at non retinebis:
Communia tecta.
Contentus coniuge ſola.
Dealbabor.
De male in peius.
Facti fortaſſe pigebit.
Fallacis fructus amoris.
Fortunam reuerenter habe.
Fulget in tenebris.
Guſtare nefas.
Hac eludit retia fraude.
Hac noceo, hac nutrio.
His artibus.
Hæret vbique.
Ille malus abſtulit error.
Induſtria propria nutrit.
Inſidijs capior proprijs.
Inuitum fortuna fouet.
Ipſa ſuis pollens opibus.
Miſeris ſuccurrere prompta.
Munera ſic animum.
Nec rumpitur quies.
Nec vnda, nec aura.
Nocet aſſentatio magnis.
Non capiam, nec capiar.
Non capiam, ni capiar.
Non capio, ni capior.
Non fuga ſalutem.
Non illaudata ſenectus.
Non niſi contuſus.
Noxia vomit.
Obnoxia infirmitas.
Officioſa alijs, exitioſa ſuis õibus ĩfeſtus.
Perſecutus attollitur.
Pietatem natura docet.
Pretioſa paſcitur eſca.
Prædæ ſpes vana capit.
Proprijs non parcit alumnis.
Quam benè conueniunt.
Quid in arido?
Quieſcens ludit.
Securè.
Sic tua nos virtus.
Solertia incommoda vitat.
Solus iam grandior errat.
Sternentes opprimit hoſtis.
Stupefacit inſidiantes.
Surſum, & ſubter.
Surſum oculos.
Turbato fulmine capta.
Tutos coniunctio præſtat.
Violento abſumitur æſtu.
Vlrò ſe voluere capi.

Vna pro coniuge.
Vndique insidiæ.
Vrget maiora.
Pesce Antia, Scolopendra, &c. Leggi Pesce.
Pesce Albero.
Concordia cordis, & oris.
Idem ambo.
Translata proficit, ò
Translata proficit arbor.
Veh duplici corde.
Petragnoli. Leggi Pesce.
Non capiam, ne capiar.
Pettine.
Asperitate politum.
Implicita extricat.
Petine animale. Vedi Granchio.
Pialla strumento. Vedi Strumento.
Piatto. Vedi Vaso.
Piazza.
Patet omnibus, paucis licet.
Vsui, & ornamento.
Pica. Vedi Vccello.
Egomet mihi gesto, quod usu est.
Parem scit reddere uocem.
Picca. Vedi Hasta.
Picchio. Vedi Pico.
Pico Vccello.
Latentia tentat.
Pulsando tandem.
Rectà scandit.
Sola salus.
Volg. Entro infin la midolla.
Spag. Que lo mismo à contezca miedo tengo.
Pietra.
Acutum splendentemque.
Ardet æternùm.
Circummoueor tecum.
Cogitatæ perficiam.
Dura licet.
Duritie flammesco.
Et molli cauatur.
Exorata crudelior.
Exors ipsa.
Extinguit alias.
Fides hoc vno virtusq. probatur.
Hebetat, & acuit.
Lapsis licet, puritatem indicat.
Non bis, sed sæpe cadendo.
Non speciosa mihi.
Non tali auxilio.
Non vi.
Par ignis accensio dispar.
Radijs aduersa refulget.
Saxum licet, auri index.
Sic ego.
Sic spectanda fides.
Splendor, & acies.
Tegmine deficit.
Terit, & teritur.
Tunc fœdera noui.
Vindice fato.
Vnicè, & semper.
Volg. Dal suo volto dipendo.
E perche non appar, altri nò l crede.
Questa il uer dica.
Pietra focaia. Vedi Acciaio.
Pietra Selinite. Leggi Luna.
Pignatta. Vedi Pentola.
Pileo. Vedi Cappello.
Pina, e Pino.
Cortice spoliata perennis.
Fallit imago.
Hinc odor, & fructus.
Intus, & extra.
Modò Iuppiter adsit.
Munitum custodit.
Nec post amissa requiras.
Nisi fregeris, haud licet esse.
Non nisi fracta dat escam.
Quid in pelago?
Ramis recisis altius.
Recisò cortice uiret.
Semper fertilis.
Volg. Il mio sperar, che troppo alto montaua.
Sdegno può più ch' Amore.
Pinna pesce. Leggi Pesce.
Pioggia. Vedi Acqua, Legno, Nube.
Cœli benedictio ditat.
Vt germinet.
Volg. Quante speranze se ne porta il uento.
Piombino Strumento.
Dirigit dum grauat.
Pipistrello. Leggi Vipistrello.
Pirale, ò Pirausta. Leggi Fornace.
Piramide.
Animæ æternæ Augusti Optimi principis.
Attamen constans.
Consilio firmata Dei.
Frustrà.
Immobilis.
Immota manet.
In dies.
Insidet & cineri.
Me tuis ornari.
Non aliter.

Per ardua virtus.
Prudentia in aduerſis.
Sic ſemper.
Sine fine.
Te ſtante virebo.
Vel ſic enitar.
Vmbræ neſcia.
Vndique fruſtra.
Vt ipſe finiam.
Volg. Sempre minor fia l'ombra.

Platano.

Et ſteriles Platani malos geſſere valētes.
Mutatur in annos.
Obumbrat, & recreat.
Prolapſa reſurgit.
Vmbra tantum.
Volg. Di ſtate il caccia, e lo raccoglie il verno.

Pola vccello. Vedi Vccello.

Volg. Del giuſto guiderdon condegna ſpeme.

Polpo, ò Polipo peſce.

Docuit otioſitas.
Ego non aliter.
Et mortuus olet.
In odorem trahimur.
Par amborum adhæſio.
Peregrinus amor.
Sic ego.
Sic tua nos virtus.
Tua me virtus tibi fecit amicum.
Franc. Primier la pierre qui ſe deſtache.

Pomo.

A malo malum.
Maturum diligitur.
Miteſcet.

Pomo d'ambra. Leggi Ambra.

Pompilo peſce.

Ducit in tutum.
Et præmonſtrat iter.
Me duce nauis eat.

Porco.

Aut mors, aut vita decora.
Comprimens æquat.
Facti fortaſſe pigebit.
Haud aliter prodeſt.
Inter vtrunque.
Mori citius quam deſerere.
Non benè conueniunt.
Non tibi ſpiro.
Proſtibuli elegantia.
Si ſciens fallo.
Tantum frugi.
Vlterius.
Vna ſalus.

Porfido. Leggi Pietra.

Porfirione vccello. Leggi Vccello.

In vtrunque paratus.
Non ſublimè feror.
Pudicitiæ cuſtos.

Porpora. Leg. Cõchiglia.

Sic prædæ patet eſca ſui.

Porro.

Reuiuiſcit.

Porta.

Ingreſſus, at non regreſſus.
Innixa volvitur.
Nihil coinquinatum.
Religione, & cuſtodia.
Securitas altera.
Tuta circumuoluitur.
Volg. Fin che s'apra.

Pozzo.

Altera propè.
Alternis demerſæ vicibus.
Depreſsione alterius.
Et pondere fortior.
Fit purior hauſtu.
Grauitate attollitur.
Haurit ex alto.
Labor omnibus vnus.
Motu clarior.
Vna omnes.
Spag. Los llenos de dolor y los vazios de ſperãça.

Prato. Legi Fiore, e Serpente.

Sed ſtatim languet.
Volg. Il Serpente trà fiori, e l'herba giace.

Priapo. Leggi Dio.

Volg. Se l'huom non vien meno.

Proboſcide d'Elefante. Vedi Elefante

Prometeo. Vedi Huomo.

Altiora.

Promontorio. Vedi Scoglio.

Puleggio. Vedi Herba.

Q

Quadrante.

Cæleſtia aſcendere docet, à ſcãdere.
Cœleſtium index.
Firmo intuitu reperit.
Lumina mens illinc.
Per ſuprema ducit.
Proſpectu vnaquæque motu.

Quadrato, e quadro. Vedi Figura.

Expolietur.
Non cedit vmbra ſoli.
Quòquò vertas.

Vndique fruſtra.

Quercia.

Aeterno coniugi.
Cariem non ſentit.
Cibos atque ſalutem.
Dÿs melius.
Et arida tecum.
Ex vulnere vigor.
Ille meos.
Impia fruit.
Incurſionibus ſolidatur.
Ipſa hæret.
Iuppiter pluit mel.
Nec minus dura.
Ne flecterer.
Ne rumperer.
Nulla eſt hac tutior vmbra.
Nulli cedit.
Procul à tinea.
Profundis radicibus.
Rara iuuant.
Requies tutiſsima.
Semper eadem.
Semper immota.
Sperare nefas.
Tantum in tartara tendit.
Ventis immota ſuperbit.
Volg. Baſta ch'io viuo.
Nè per queſto è men dura.
Grec. Ῥίζησι μεγάλαισι.

R

Rachetta giuoco.

Volg. *Vl modica procul.*
Son le percoſſe mie diletto, e giuoco.

Ragno. Leggi Aragno.

Raia. Leggi Peſce.

Miſeris ſuccurrere prompta.

Ramarro.

Aeternumq; tenens.
Aut iungi, aut mori.
Aut morte, aut nunquam.
Defendit amantem.
Et vitæ defenſor.
Hinc redit ad vires.
In æternum.
Laceſsitus.
Malo mori.
Quod huic deeſt me torquet.
Volg. Che ferro mai non ſtringe.
Si moſtra ſolo, e poi s'aſconde, e fugge.

Ramo. Leggi Albero.

Rana.

Alter alterius.
Heu voce prædicunt.
Induſtria.
Induſtria propria nutrit.
Mihi terra, lacuſque.
Pellit mendacia verum.
Virtute non vi.

Raſoio. Leggi Coltello.

Raſtro. Leggi Erpice.

Euertit, & æquat.
Hac virtutis iter.

Rationale. Vedi Diadema.

Coram Domino.

Razzo.

Dum ſerpunt in viſcera flammæ.
Quantum non noxia corpora tardant.
Tantum crepitus.
Volg. Ardendo m'innalzo.
Per te m'innalzo à volo.

Remo. Vedi Galea.

Remora, Ecneide.

A modico non modicum.
Cauſa latet.
E præda ſtupor.
Maturandum.
Minimo detineor.
Sic paruis magna cedunt.
Vel minima offenaunt.

Rete.

Nil amplius optat.
Sponſionem ne facito.
Volg. O facile prigione.
Sempre aperta à l'entrar, à l'vſcir chiuſa.

Riccio animal terreſtre. Leggi Iſtrice.

Cortice depoſito mollis echinus erit.
Curant, ſed ipſe nihil.
Deus, & tutamen in armis.
Inculpata tutela.
Magnum vectigal.
Nil moror ictus.
Non ſolum nobis.
Quàque vocat vertamus iter.
Tempori ſeruio.
Vndique tutus.
Volg. Temer non puote in ſe ſteſſo raccolto.

Riccio di Mare. Leggi Iſtrice.

Munimen ad imbres.
Nunquam diuellar.
Tumidis non mergimur vndis.

Riga.

Neobliquè.
Subſtrata dirigit.

Rino-

Rinocerote. Vedi Alicorno.

Aut mors cita, aut victoria læta
Fortitudo.
Non ego reuertar inultus.
Non redeo, niſi victor.
Nunquam victus ab hoſte redit.
Pugnæ vt paratior.
Quid ſi ſanguis?
Quò maior, eò placabilior.
Vim ſuſcitat ira.
Vrget maiora.

Ritratto. Leggi Huomo, ò Donna.
Rocchetto da giucare. L. Struméto.
Rogo. Leggi Cataſta.

Rondine Vccello.

Alibi hyemandum.
Concordia regni.
Defeſſa, non diſiſa.
Ne præceps in aera.
Pietas nec mitigat vlla.
Reddet lucem.
Singulis æquè.
Tandem paullum modò tollar in altum.
Vitam potius, quàm libertatem.
Volg. Amica non ſerua.
Primauera per me non ſia già mai.

Rondine peſce. Leggi Peſce.

Fulget in tenebris.
Perſecutus attollitur.
Sursum, & ſubter.
Vndique anguſtiæ.

Roſa.

A Deo perpetua pulchritudo.
Aliter cœleſtia durant.
Ante fugam fugit.
Beneuolus, atque benignus.
Clauſæ quoque.
Cœleſtia non ſic.
Conantia vincere vincunt.
Conficit vna dies.
Cum lenitate aſperitas.
Decerpta ſeruat odorem.
Eligendum. Eligo.
Et à longinquo.
Et decerptæ dabunt odorem.
Et decidentes redolent.
Etiam reciſa redolet.
Fallit imago.
Haud inermes.
Haud procul aſperitas.
Incenſa, & inciſa fœcundior.
Inter omnes.
Irrigatæ viuaciores.
Latet altera.
Naſcendo ſeneſcit.
Neglecta vireſcunt.
Non ſemper neglecta.
Oppoſitis fragrantiores.
Ordinauit in me charitatem.
Per oppoſita.
Quaſi abſconditus vultus eius.
Redolent, ſanantq;.
Roſam cape, ſpinam caue.
Rutilans roſa ſine ſpinis.
Semper ſuaues.
Sentes euita.
Sic florui.
Turpibus exitium.
Vna dies aperit, conficit una dies.
Vni ſanus, alteri pernicies.
Volg. Deſtaſi à lo ſpuntar del primo giorno.
Et nulla nube il vela.
E trà le ſpine pur ſpuntando viene.
O chi fia più di me vicino à Dio.
Quanto ſi ſcopre men, tanto più bella.
Se nulla nube il vela.
Sol mi diletta, e paſce.
Grec. ὁ δ' ἄνθος.

Roſignuolo. V. Ruſignuolo.
Rouere. Leggi Quercia.
Ruga. Vedi Baco.

Vt extollar.

Ruotà.

Aduerſis aduerſa ſolatio.
Ex bello quies.
Fata obſtant.
His Deus otia fecit.
Illuſtratur, non frangitur.
Inclinata progreditur.
Manens attollit alia.
Motu ſemper æquali.
Non excedens ex orbita.
Non volentis, neque currentis.
Per tot diſcrimina.
Regimur, non præmimur.
Rerum viciſſitudo.
Vim vi.
Vtrinque progreditur.
Fran. Sans point ſortir hors dell'orniere.

Roſignuolo.

Acrior cura domat.
Audiunt, & reddunt.
Durius.
Melior doctrina parentum.
Rapitur obtutu.
Solatium eſt miſeris.

Suauius vt cantent.
Volg. Tutto il dì piango, e poi la notte quando.

S

Saetta. Leggi Dardo, e Freccia.
Saggina. Vedi Canna.
Salamandra.
A Bigne ortus, & occasus.
Candidè, & syncerè.
Cælo turbato alacrior.
Durabo.
Intus ad omnem.
Volg. Mi nudrisco.
Nel mezo dell'ardor non resto offesa.
Nudrisco, & estinguo.
Nudrisco il buono, e spegno il reo.
Salice. Vedi Albero.
Citius volat.
Firmior si infirmor.
Lachrymis stratum meum rigabo.
Mutuo fit copia nexu.
Neglecta iuuentus.
Remollitus tractabilis.
Volg. Mal guiderdon riporto.
Nè di tanta iattura mi querelo.
Piegando mi lego.
Salmone pesce. V. Pesce.
Hæret vbique.
Officiosa alijs exitiosa finis.
Sampogna.
Ad Archetypum.
Irridens cuspide figo.
Par e dispari.
Pastorum carmina ludo.
Vtile dulci.
Sanguisuga.
Et dum satiatur adhæret.
Mordendo sanat.
Nec cute plena.
Non nisi plena.
Vix imis satianda medullis.
Saracinesca. Leggi Porta.
Securitas altera.
Sargo pesce. Leggi Pesce.
Fallacis fructus amoris.
Satiro. L. Huomo, e Sileno.
Saturno. Leggi Stella.
Lentè festina.
Tardissimè velox.
Velocissima tarditas.
Scacchiere.
Longè alius.
Porriget hora. *Rarò.*
Sors nequaquam.

Parte Seconda.

Tutior ab hoste.
Scala.
Hac vna sublimia.
Isthàc.
Non statim attollit.
Non statim, sed tutè.
Per gradus velox.
Scala Platonica. L. Sfera.
Scarabeo, ò Scarafaggio. V. Calabrone
Despecti ad superos.
Scaro. Vedi Pesce.
Auersus erumpit.
Scarpa.
Insuetum per iter.
Teritur non læditur.
Scarpello.
Firmius ad opus.
Percussum cædet.
Vt feritur ferit.
Scena.
Fingit at docet.
Ludis funeralibus acta est.
Scettro. Vedi Diadema.
Deus dat cui vult.
Duo protegit vnus.
Mors sceptra ligonibus æquans.
Olim arbos.
Tronus tuus in sæculum sæculi.
Virtute, & tolerantia.
Volo solidum perenne.
Volg. O d'ogni riuerenza, e d'honor degna.
Regnando seruo.
Seruendo regno.
Sciame. Vedi Ape.
Labor omnibus vnus.
Nulla dies dum licet.
Pro bono malum.
Rex operum custos.
Sic violenta.
Sic vos non vobis.
Volg. Con troppo amaro poco dolce merco.
Sciena pesce. Vedi Pesce.
Me malus abstulit error.
Scitale. Vedi Serpente.
Forma necat.
Scoglio.
Absque metu.
Amat victoria curam.
Conantia frangere frangunt.
Durabo.
Durabit in æternum.
Frangentia frangam.
Immotus frangit.

Nam Palinurus ego.
Nulla proportio.
Nunquam ſatura.
Probantur fortes impetu.
Quò magis eò minus.
Secura veritas.
Semper idem.
Vndiq; firmus.
Vndiq; fortius.
Volg. Aſprezza creſce.
Immobil ſon di vera fede.
Percoſſo intorno, e d'ogni intorno fermo.
Per lo ſuo proprio fondo immobil reſta.
Rompònſi percotendo, e'n ſpuma vanno.

Scoiatolo Animale.

Latet abdita.
Vincit ſolertia vires.
Viribus ingenium potius.
Virtute, & patientia.
Volg. E da Sole, e da pioggia.

Scolopendra peſce. V. Peſce.

Noxia vomit.

Scopo. Leggi Berſaglio.

Volg. Così ferìſci.
Dopo quantunque volte al fin colpiſce.
Tutte ad vn fine, & vna ſola al ſegno.
Grec. Βάλλ' οὕτως.

Scorpione.

Aequa plus parte relinquit.
Et eſt illæſa veneno.
Fatis eger.
Malorum ſemper mala conſpiratio.
Morte medetur.
Ne iurato quidem.
Nunquam lædit.
Principio, & fine.
Procul abiectu.
Qui viuens lædit, morte medetur.
Tutiſſima uires.
Volg. Il mal mi preme, e mi pauenta il peggio.

Scritture. Leggi Carta.

Scudo.

Ab alto.
Aut cum hoc, aut in hoc.
Aut in ipſo, aut cum ipſo.
Aut repellit, aut frangitur.
Beneuolentia.
Circumdabit.
Defendit, cuſtoditque.
Donec collimem.
Dulces exuuiæ.
Et propiori.
Et propinquiori.
Ex bello pax.
Fatum fato non obſtat.
Fortuna inſcribet.
Inueniſſem ſi viuerem.
Multa deſcribam.
Ne ſemper ignotus.
Non eſt mortale.
Non ſolum nobis.
Parce Imperator.
Perimit, & tuetur.
Quæ ſors prima tulerit.
Virtus, an dolus?
Virtutis trophæa nunc non degener alter.
Volg. Beneuolenza buoniſsima guardia.
In vece d'ambo.
Grec. Δὶ ἀμφότερα.

Scure. Leggi Accetta.

Secchia. Vedi Pozzo.

Alterà propè.
Alternis demerſæ vicibus.
Grauitate attollitur.
Haurit ex alto.
Labor omnibus vnus.

Sega.

Acie, & ſoliditate.
Aciem reſtituit.
Alterando.
Nunquam à ſigno.
Tarda, ſed recta.
Volg. Alternando.

Segno. L. Berſaglio, ò Scopo.

Selce. Leggi Pietra.

Seleucide vccello. L. Vccello.

Alijs.
Deuoratorum diſſipator.
Loco, & tempore.
Non alijs.

Selenite pietra. Vedi Luna.

Circummoueor tecum.
Volg. Dal tuo volto dipendo.

Semiuolpe. Leg. Mezauolpe.

Sempreuiua herba. V. Herba.

Dum volnitur iſte.

Senapa. Vedi Albero.

Fletum laceſcenti.
Volg. E chi l'annoia, pianto.

Sepolcro.

Dum vixit.
Et elati conduntur.
Pectore uiua latet.
Sola viuit in alto.

Seppia. Vedi Peſce.

Hac eludit retia fraude.

Non fuga ſalutem.

Serpe.

Ab ingrato peiora.
Ad me redeo.
Altera melior.
Anguſtijs anguſtior.
Ante parit, quam concipit.
A via ne torſeris.
Cœlo repetita placebunt.
Delectant, non terrent.
Dira diris paſcuntur.
Dum ſpiro ſpero.
En laboris fructus.
Ex bono malum.
Ex ſcientia prudens.
Fato prudentia maior.
Finiſq; ab origine pendet.
Forma necat.
Gloria immortalis.
Hanc fatum me ratio necat.
Hinc horreo.
His ducibus.
Ingratis ſeruire nefas.
In ſe contexta recurrit.
Inuia virtuti nulla.
Latet.
Latet anguis in herba.
Loco, & tempore.
Me vipera tutum.
Nec mors, nec vita relicta.
Nitidius.
Nouus exorior.
Per ardua virtus.
Perficit, & conficit.
Portendit deuorans.
Poſitis nouus exuuijs.
Præterquam meos ignes.
Prohibere nefas.
Quis contra nos?
Quis ſeparabit?
Quos bruma tegebat.
Regis victoriæ, ac virtutibus.
Repetita placebunt.
Rerum ſapientia cuſtos.
Sacri concuſſio lecti.
Salutem ex inimicis noſtris.
Scilicet is ſuperis labor eſt.
Sed contra audentior ito.
Sic repugnant.
Sic voluere parcas.
Solo marathro opus.
Suo perimitur exemplo.
Superesſe mori eſt.

Parte Seconda.

Transfundit pacta venenum.
Velle monſtrat iter.
Venus improba.
Vigilate timentes.
Volg. Cangio la vecchia, e noua ſpoglia prendo.
Fuga ben ratta affrena.
Il mio dolor non può tacer l'inganno.
Indarno.

Seſta, Vedi Strumento, ò Compaſſo.

Ad vnguem.
Cuiuſque dignoſcit propriam.
Sic non decipitur.

Sfera. Vedi Globo.

Sferza. Vedi Diſciplina.

Sfinge.

Incerta animi decreta reſoluit.
Ineſtricabilis error.
Nemini.
Volg. A gl'indouini ſol ſicuro è'l varco.
Nè val lungo oſſeruar di benigno aſtro.

Sgombro peſce. L. Peſce.

Animus non omnibus idem.
Animus omnibus idem.

Sifia peſce. Leggi Peſce.

Armis non omnia cedunt.

Sigillo.

Comprimit, & imprimit.
Diſtinguit, & exprimit.
Imprimit ſi comprimit.

Sileno.

Hic quoque numen habet.
Intus, & extrà.
Intus non extrà.

Siluro peſce. Leggi Peſce.

Omnibus infeſtus.

Siluano, Satiro, L. Huomo.

Alijs inſeruiendo conſumor.
Ex duris gloria.
Honeſtum pro patria.
In manu Dei colloco.
Viderunt oculi mei ſalutare tuum.

Simia.

Cœcus amor prolis, ò ſobolis.
Eſt modus in rebus.
Exacuerunt dentes ſuos.
In lumine ſuo.
Intima non extima.
Malè parta, malè dilabuntur.
Perdit amando.
Sit modus in rebus.
Bergam. Deh fem morì in dol bus.

Sion monte. Leggi Monte.

Sirena.
Amaricata dulcedo.
Cœlorum imitatur concentum.
Contemnit tuta procellas.
Dulcedine capio.
Mortem dabit ipſa voluptas.
Obturatis auribus.
Quò magis decipiat.
Volg. Gli occhi ſereno, e'l canto.
Siringa.
Et inſenſata melos.
Perdit ſoluta leporem.
Vtile dulci.
Smeraldo. Vedi Gemma.
Volg. Minore ſperanza, e maggior amore.
Nè la terra, nè'l Ciel viſta hà sì bella.
Speranza vera.
Smergo Vccello. V. Mergo.
Ab imo prædam.
Præuideo, ò Præuidet.
Præuidi ſigna procellæ.
Smilace herba. V. Herba.
Vt erigar.
Soffietto. Leggi Mantice.
Soffione. Vedi Razzo.
Sole.
Abſumitur æſtu.
Ad ſalutem illuſtror.
Affluenter, & non improperat.
Aliuſq; & idem.
Apprehendunt nunquam tenebræ.
Attamen mihi clarus.
Candor illæſus.
Citò delabuntur.
Clarior at dies.
Deliteſcit vt renaſcatur.
Diſcutit, & fouet.
Diſſipabit.
Dum voluitur iſte.
Effugere nequit.
Et diem præſignat ab ortu.
Et duriora.
Et per denſas tranſparens.
Et ſignat lumine motum.
Et ſociata ſplendet.
Ex aliena luce lucem quærito.
Ex te cuncta nitorem.
Exurgat Deus, & diſſipẽtur inimici eius
Fruſtrà oppoſita.
Hæc conſcia numinis ætas.
Hinc clarior.
His quoque ſubiecta.
Iam feliciter omnia.
Iam illuſtrabit omnia.
Idem per diuerſa.
Immittit ardentiores.
Immittit non minuit.
Impollutus.
Indefeſſus, & vndique.
Innocua tegis.
Intus ad omnem.
Lumen idem.
Lumina mens illinc.
Lumine ſignat.
Lux indeficiens.
Malè operantibus pauor.
Mergor tecum, & emergor.
Motu fœcundus.
Nemo præſentior.
Ni aſpicit non aſpicitur.
Nil amabilius.
Niſi cum defecerit ſpectatorẽ non habet.
Nitet elata.
Non cernuntur, & adſunt.
Non cognouerunt lucem præſentem.
Non cognoſcunt tenebræ.
Non diu.
Nondum in auge.
Non exoratus exorior.
Non mutuat a luce.
Non poſcentibus offert.
Non tranſgrediar.
Non tranſgreditur.
Nunquam ſiccabitur æſtu.
Obſtantia nubila ſoluet. ouero
Obſtantia ſoluet.
Occidit oriturus.
Omnes depellit vmbras.
Omnes ſub iugo meo.
Omnia non animum.
Omnibus idem.
Ortus eſt Sol.
Par vbiq; poteſtas.
Per ſe fulget.
Poſt nubila clarior.
Præſignat ab ortu.
Premitur, non opprimitur.
Prorſus ſine vmbra.
Quis dicere falſum Audeat.
Redit, nec deficit.
Reſpuit æquè.
Sic diua lux mihi.
Sic mutor ad illam.
Sic viuo.
Simul, & ſemel.
Sine lumine lato non vro.

Solus indeficiens.
Superabo alibi.
Super bonos, & malos.
Sustinet, nec fatiscit.
Tu splendorem, tu vigorem.
Vacuabor vt impleam.
Vbiq; similis.
Vim viribus.
Virginiæ exemplar.
Vnius splendor, alteri ardor.
Vndiq; tenebræ.
Vnum sumus.
Vt effugere nequit.
Vt valeo.
Volg. Adorno tutte.
Così risplende de' Cortesi il nome
Così viuo.
Dona, & non iscema.
Doue oscurar credettero.
Ed io pien di paura tremo, e taccio.
In me mouendo de begli occhi i rai.
Nel troppo lume suo viene à celarsi.
Non men lucido risorge.
Ognun pareggia.
Oscuro, od offusco tutte.
Pur che ne godã gli occhi, ardãle piume.
Scorgimi ogn' hor il tuo camino, e regge.
Sparisce ogni altro lume.
Spag. A unque os pese.
No cansado, y por todo.
Por el Sole.
Grec. Φῆσα.

Spada.

Acuitur motu.
Acuor immotus.
Acuit vt penetret.
Acutum, splendentemque.
Autor ego audendi.
Cessit victoria victis.
Cælitus impendet.
Conficere est animus.
Consilio firmata Dei.
Cupio dissolui, & esse cum Christo.
Cur non vtrumque.
Custodiæ cuslos.
Discite iustitiam moniti.
Dominus prouidebit.
Ex hoc in hoc.
Exors ipsa.
Fecit in monte conuiuium pinguium.
Fecit potentiam in brachio suo.
Flexu probatur.
Fulminat hic bello.

Parte Seconda.

Hic regit, ille tuetur.
His ducibus.
His ornari, aut mori.
Lenimime acutius.
Lucem sub nubila iactat.
Motu perficitur.
Nihil ille reliquit.
Non humana moror dum sup. astra feror.
Non sine causa.
Perfecta Respublica.
Pietate, & iustitia.
Pro rege, & pro grege.
Pro me, si me reor in me.
Rectè, & fortiter.
Sic sopor, ò super irreptat.
Ventura desuper vrbi.
Vice valli ero.
Vigilantibus.
Virtutem extendere factis.
Vix eluctabile fatum.
Vtroq; clarescere pulchrum.
Vtrunque.
Grec. ἀπλανος.
Δι' αμφοτερα.
Franc. Police souuernine.

Sparuiere.

Ademptum redimo.
Ad sublime recta.
Et non parta sequor.
Ex intuitu quies.
Felici auspicio.
Os tuum abundauit malitia.
Parta tenẽs, et non parta sequor
Pro re nata.
Renouata iuuentus.
Sic maiora cedunt.
Spe illectat inani.
Sponte mea, non vi.
Tramite recto.
Vltro ad vincula redit.
Volg. Donde speraua aiuto.
Tal'è l' Amore, e così fatta la necessità.

Specchio.

Auersum cæteris.
Corrigenda, aut probanda.
Cunctis æquè fidum.
Elatio deorsum.
Infracta visitur.
Mutuant inuicem.
Non sine lumine.
Nosce te ipsum.
Omnibus idem.
Omnibus omnia.

Receptum exhibet.
Reflectit alienum.
Scabris tenacius hærent.
Suſcipit, & oſtendit.
Terreor ſpectu Domini.
Vndiq; illæſus.
Vlciſcitur vltrò.
Vt valeo.
Volg. Vinto dal ſonno vidi vna gran luce.
Spag. O me quiebre, ò me requiebre.

Spelunca. Vedi Stella, ò Caſa.

Bipatens animi aſylum.
Volg. Dolce aere, chiara luce, e caldo fuoco.

Spiga.

Culmo inhærent, ò inhærentes.
De paruis grandis aceruus erit.
Et vitæ, mortiſq; comes.
Felici numine creuit.
Finiunt pariter, renouantq; labores.
Flaueſcent.
Maturitate inclinantur.
Mihi mea pondera luxus.
Pluſquam acceperit.
Plus redit.
Spes altera vitæ.
Volg. Qual ombra è sì crudel?

Spina herba. Vedi Herba.

Aridi tate viret.
Felici auſpicio.

Spinoſo. Leggi Iſtrice.

Sprone.

Hoc opus eſt.
Mouet, & impellit.
Sine hoc nihil.
Vna ſalus.

Squadra.

Aequant.
Recti, necnon obliqui menſura.
Sic non decipitur.

Staccio. Leggi Criuello.

Stadiera.

Aduniam.
Eadem remetietur.
Hoc fac, & viues.
Hoc facies, & viues.
Iunctę grauiora.
Non æquo examine lances.
Pondere erigor.
Rerum pondera librat.

Stadio. Vedi Dio.

Staio. Leggi Miſura.

Stambecco. V. Capricorno.

Statua. V. Donna, ò Pietra.

Stella.

Donec lucifer exeat.
Emerget tandem.
Ex ore coruſco.
Hac monſtrante viam.
Hic fuſca nitebit.
Hinc aliquando eluctabor.
Hinc ſplendidior.
Inſidet & cineri.
Inter omnes.
Inter ſydera ſydus.
I præ, ſequar.
Lentè feſtina.
Lucet, influitq; tamen.
Monſtrant Regibus aſtra viam.
Monſtrat iter.
Non maior, neque minor.
Omnis expers motus.
Proxima ſemper.
Quia miniſtra Iouis.
Requies hæc certa laborum.
Semper in Occaſum.
Sequitur deſerta cadentem.
Serotina pœnitentia.
Sola dicata luci.
Stella micat.
Tardiſsimè velox.
Tranſgreſſa iuuat.
Velociſsima tarditas.
Ventura deſuper vrbi.
Vias tuas Domine demonſtra mihi.
Volentes.
Volg. Dolce aere, chiara luce, e caldo fuoco.
Solo il mio Sol non forma.
Tal preſaggio di te tua uiſta daua.
Spag. Buena guia.
Grec. ἐξῆλθε ποτε.
Tedeſ. Vvie Gott vvil.

Stella Orſa. Vedi Orſa.

Stella peſce. Vedi Peſce.

Quid in arido?

Stellino. Leggi Vccello.

Vtraque felicitas.

Stendardo. Vedi Bandiera.

Stornello. Vedi Vccello.

Quod cæteris venenum.

Strada, Y

Dextrum petit.
Hac itur ad aſtra.
Medio tutiſsimus.
Vtrauis, ſed vna.

Strettoio. Vedi Torchio.

Stru-

Strumento.

Abradendo adæquat.
Ad vnguem.
Angustijs aptior.
Arte tantum.
Asperrimis æquata angustijs.
Attritus lucescere cæpit.
Contraria vnum.
Cuiusq; dignoscit propriam.
Elicit fructus.
Et longinqua dirigit.
Firmior ictu.
Fractum perficior.
Grauitate attollitur.
Malè iuncta secernit.
Minimo quocunque iuuante.
Motus sub te inuenit.
Nec rumpit, nec implicatur.
Nunquam sistenda.
Pessimum decidit.
Quod arduum facilè.
Quod ritè sumendum.
Ritè licet variè.
Scabra dolo, & perficio.
Sic non decipitur.
Torquet, & obuoluit.
Verto, non auerto.
Vndiq; in recta.
Vt nusquam aberret.
Volg. Col tempo.
Spag. Tuerto, y derecho.
Franc. Pour domer follie.
Tedesc. Fint vnder dich bevvegung.

Struzzo.

Cursu præteruehor omnes.
Diuersa ab alijs uirtute ualemus.
Duræ placent fortibus.
Iustitia.
Lux vitam.
Nil penna, sed vsus.
Oculis vitam.
Prouocatus pugno.
Sic diua lux mihi.
Sic mea me lux.
Si non alis, cursu quidem.
Si sursum non efferor alis, cursu tamen præteruehor omnes.
Spiritus durissima coquit.
Vi nulla inuertitur ordo.
Volg. Al mio calor ogni durezza cede.

Succhiello.

Altero præuio.
Paulatim.

Parte Seconda.

Sueglia dell'horiuolo. L. Horiuolo.

Suuero. Vedi Albero.

Additur vigor.
Ex vulnere vigor.
Immersabilis.
Nixu maiore resurgunt.

T

TAglia. Leggi Legno.
Talpa. Leggi Topo.
Atris obscura tenebris.

Tamburo.

Percussum resonat.

Tanaglie. Vedi Forfice.

Stringimus dum stringimur.

Tantalo.

Et proxima ludunt.
Inopem me copia fecit.

Targa. Leggi Scudo.
Tartaruga. Leg. Testuggine.
Tasso Albero. Leg. Albero.
Itala sum, quiesce.
Lædentem cædo.

Tasso Animale.

Quod petis alter habet.
Volg. Altri dal mio partir s'vsurpa il loco.
E gli Orsi, e i Ghiri, e i sonnacchiosi Tassi.

Tauoliere.

Id arte corrigas.

Teatro.

Natiuitate insignis.
Spectaculis spectaculum.
Vir bonus ipse sibi.
Spag. El bueno à se mismo.

Telaro à vento. V. Vento.
Tempesta. Leg. Mare, Naue.

Tempio.

Alijs spretis te solam.
Alterutra claresceret fama.
Aut bonum, aut malum fama est.
Efferar, aut referam.
Fer opem.
Flammescat igne charitas.
Flatus irritus omnis.
His terminus hæret.
In me manet, & ego in ea.
Iunoni Laciniæ.
Manet alta mente repostum.
Nos aliam ex alijs.
Pari animo.
Patet aditus.

Pectore ſic clauditur ignis.
Quò tua me virtus.
Se ipſa tuetur.
Sine labe.
Totum numini.
Virtute præuia.
Virtutis imperio.
Vos aliam ex alijs.
Volg. Amor, che co' begli occhi il cor m'aperſe.
Nè quì il fin del mio mal intender poſſo.
O ſola inſegna al gemino valore.
Spag. Eſto ſolo falta.
Franc. Ayn ſi eſt mon penſier.

Tempio della Clemenza, Diana, Gratie, & altri. Vedi ſotto nome di Tempio.

Termine Dio. Vedi Dio.

Cedo nulli.
Colligiſſe iuuat.
Concedo nulli.
Expecta finem.
Finibus hæret.
It dolor vltra.
Mors vltima linea rerum.
Nec citrà, nec vltrà.
Sudauit, & alſit.
Virtutis amantiſsimo.
Grec. φιλαριστω τάτω.

Terrà.

Immota, nec iners.
Magnæ matris potentia.
Mens immota manet.
Ponderibus librata ſuis.
Suo ſe pondere firmat.

Teſta di Marte. Vedi Marte.

Teſtuggine.

Ad locum tandem.
Aequè tandem.
Amor addidit.
Cum tempore.
Domus optima.
Empta dolore voluptas.
Feſtina lentè.
In mora, & velocitate.
Intra me maneo.
Paulatim paulatim.
Pedetentim.
Stupet inſcius errans.
Vita mors.
Vt tollar humo.
Volg. Al fin pur giunge.
L'ardor m'arſiccia, e mi trattiẽ di ſopra.
Ogni bellezza ha fine.
Tacita dentro al guſcio ogn'hor ſicura.
Grec. ὄικος ἀρίσος.

Tetradio. Vedi Figura.

Tigre.

E ſonitu furor.
Et propriæ tardatur imagine famæ.
Fallimur imagine.
Fallit imago ſui.
Ioui xenio.
Liberalitate, & mora.
Minuit vindicta dolorem.
Nec retardatur pondere.
Te pietas, me fallit amor.

Tilea pianta. Leggi Albero.

Timo. Leggi Herba.

Et ex amaris.

Timone, Leg. Barca, ò Naue.

Tina. Vedi Vua, Vite.

Clareſcunt, depurantur que.
Quid non deſignat ebrietas?

Tirſo. Vedi Vua.

Fuſaq; in obſcænum ſe uertere uina cruorem.

Titio.

Nec gula, nec eſca.
Nec requies datur ulla renatis.

Tizzone. L. Fuoco, Legno.

Tonno peſce. Leg. Peſce.

Solus iam grandior errat.

Topo.

Atris obſcura tenebris.
Mutuò ſe ſubtrahunt.
Non uno fiait antro.
Spag. Por buſcar da comer.

Torchio.

Calcata redundat.
Compreſſione acquirit.
Et coit omnis in unum.
Perijſſem, niſi perijſſem.
Premendo promit.
Secernit vtile dulci.
Si quid reliqui.

Torcia. Vedi Candela.

Tordo. Leggi Vccello.

Taciturnior.

Toro. Leggi Bue.

Torpedine. Leggi Peſce.

E prẽda ſtupor.
Munera ſic animum.
Stupefacit inſidiantes.

Torre.

Accipio nullas ſordida Turris aues.
Cætera ſilent.
Dulcius.

Feriunt

Feriunt ſummas.
Ingreſſus, at non regreſſus.
Læſæ libertatis affectus.
Niſi Dominus fruſtrà.
Nomen Domini.
Opes, non animum.
Perfer, & obdura.
Per vada monſtrat iter.
Velata lucet.
Vndique fruſtrà.
Vt ipſe finiam.
Volg. Nè per pioggia, nè per vento.
Spag. No creſca ſu cuydado.

Tortora.

Cedere iure potes.
Concordiæ æternæ.
Fida coniunctio.
Idem cantus, & gemitus.
Ille meos.
Nouus faceſſat amor.
Tandem haud immemor.
Volg. Eſſalo co i ſoſpir, ſtillo col pianto.
E ſolitaria, e ſola.
Et io pur viuo.

Touaglia. Leggi Lino.

Contraria magis promunt.
Tergit, non ardet.

Trafila ſtrumento. Vedi Strumento.

Anguſtijs aptius.
Aſperrimis æquata anguſtijs.

Traguardo ſtrumento. V. Strumento.

Et longinqua dirigit.
Vt nuſquam aberret.

Trapano. Vedi Strumento.

Ritè licet variè.
Verto, non auerto.
Volg. Ben ch'in varie riuolte dritto fora.
Col tempo.
Nulla ſenza fatica.
Volgendo, e riuolgendo dritto fora.

Trappola da Sorci. Leggi Topo.

Trauaglio ſtrumento da ferrar Caualli. Leggi Strumento.

Franc. Pour domer follie. Per domar pazzia.

Triangolo. Vedi Figura.

Ad te Deus.
Aequalis vndique.
Gratum fati donum.
Semper idem.

Tribolo. Leggi Strumento.

In vtraque fortuna.
Semper idem.
Virtus labi neſcit.
Vndique fruſtrà.

Tridente. Vedi Haſta.

Vbique.

Trifoglio. Leggi Herba.

In imbrem erigitur.

Triuello. Leggi Succhiello.

Trochilo. Vedi Vccello.

Non detrecto.

Trofeo.

Ad æternam memoriam.
Cæſis hoſtibus.
E fortuna celſitudo.
Fracta magis feriunt.
Hinc gloria.
Non ſemper reddunt inſomnem
Requies hæc certa laborum.
Sufficit diei militia.
Franc. Grandeur par grand' heur.

Tromba.

Anguſtijs ſonitum.
Canit inflata receſſus.
Formante ſpiritu.
Inflata reſonat.
Non niſi grandia canto.
Non ſine his.
Spiritus aliunde.
Vires animumque miniſtrat.

Tronco. Leggi Legno.

Tronco d'albero. Vedi Albero.

Trottola.

Dant animos plagæ.
Stat motu.
Vincior, vt erigar.
Vincior, vt vincam.

Trutina. Vedi Bilancia.

Turbit herba. Vedi Herba.

Nullis præſentior æther.

Turribole, Incenſiere. Leg. Incenſo.

Tumulo. Leggi Sepolcro.

V

Vaglio. Leggi Criuello.

Vapore. Vedi Cometa, Nube.

Vaſo.

Aequabit nigras candida ſola dies.
Alijs alia euolant.
Anguſtijs eleuatur.
Annona.
Attraxi ſpiritum.
Calore odor. ò
Calore odore.
Conſentientibus votis

Dul-

Dulcia amica naturæ.
Eius erit quem continget.
Et ſingulum ſeruit.
Ex copia inops.
Finem tranſcendit habendi.
Haud ſidit inane.
Ignem veni mittere in terram.
Incorruptum manet.
Ingenij largitor.
Ingenio experiar.
In honorem.
Lætitia triſtitia.
Maiora ſuperſunt.
Meliora ſuperſunt.
Nec tu ſpes quoque relicta.
Nil mihi præterea.
Non nocebunt.
Omnia parat.
Par obitus.
Patet tamen.
Paulatim.
Paulatim, & plenè.
Quaſſatis diffluet.
Quò ſemel eſt imbuta.
Samnitio non capitur auro.
Si perdidiſſem, vna ſola mihi redoleret.
Sitim tandem.
Spes in fundo.
Tranſiuimus per ignem, & aquam.
Vtrumque.
Vtriuſque auxilio.
Volg. A poco, à poco.
Diletto conſumandomi.
Il naſcoſto moſtra fuori.
In alcun modo più non può celarſi.
Paſco la mente di sì nobil cibo.
Primauera per me non è pur mai.
Sarà à chi tocca.
Spag. Eſto falta, y eſpero.
Franc. Riens nem' eſt plus: Plus ne m'eſt riens.
Vaſſello. Leggi Naue.
Vccello.
Ab imo prædam.
Beneficij memor dimittit.
Cæcitate perficitur.
Cubat eodem. Par. I. c. 24.
Diomedis ſepulchrum.
Diuturnitate libertatem reſpuit.
Egomet mihi geſto quod vſu eſt.
Et voluiſſe ſat eſt.
Fallit opinio.
Fidem ſeruabo, genusque.
Garrula, & vade.
Haud immemor dimittit.
Hinc pondere ſurſum.
In axe tantum.
In vmbris æſtatem, hyemem in apricis.
Mutatur natura fide.
Nec degenero.
Nec mora, nec requies.
Negligit ima.
Nemo quidem melius quam ſua quiſque facit.
Neſcit.
Non comedit.
Non detrecto.
Parem ſcit reddere vocem.
Præuidet.
Prodeſt agnoſcere tempus.
Pulchra difficilia.
Quod cæteris venenum.
Semper.
Sine pondere ſurſum.
Sobrietatis opus.
Taciturnior.
Tempore dureſcit.
Tui neceſsitas, mei conſilium.
Voluiſſe ſatis.
Vtraque felicitas.
Volg. Col canto il giorno, e di notte col fuoco.
Coſi mancando à la mia vita ſtanca.
Del giuſto guiderdon condegna ſpeme.
Fede, e gentilezza.
Il mal mi preme, e mi ſpauenta il peggio.
Torno à quel ch'altri fugge.
Grec. Ἀνευ βάρος ἡ φυχή.
Μετεώρος ἡ φυχή.
Velia Vccello. Leggi Vccello.
Vello dell'Oro. Leggi Acciaio, e Montone.
Vello di Lana. Leggi Lana.
Vento.
Alit, & auget.
Aut Solem, aut imbrem.
Criſpat dum Zephyrus vndas.
Dat fugam.
Dum ſpiret.
Et feriunt rapidi ſecum.
Facilis iactura.
Fugat, & fouet.
Sic terras turbine perflat.
Spirantibus auſtris.
Vbi vult.
Volg. Al tuo ſpirar m'auiuo.
Il vento diſperge la paglia.
Più molle ſpira. Par. I. c. 28.

Quin-

Quindi'l mio pianto, e'l gelo.
Ventosa. Leggi Coppa.
Verga. Leggi Bastone.
Verme da seta. Leggi Baco.
Veste nel fuoco. Leggi Fuoco.
Vetro. Leggi Boccia, Cristallo, Fornace, Vaso.
Via lattea. Leggi Cielo, Galassia.
Vilucchio, ò Viluppo. Leg. Herba.
Vinchio. Leggi Albero.
Viola. Leggi Fiore.
Humilibus dat gratiam.
Sola mihi redolet.
Vipera. Leggi Serpe.
Ante parit quam concipit.
Dira diris pascuntur.
En laboris fructus.
Hanc fatum, me ratio necat.
Ingratis seruire nefas.
Me vipera tutum.
Quis contra nos?
Sacri concussio lecti.
Salutem ex inimicis nostris.
Suo perimitur exemplo.
Venus improba.
Volg. Fuga ben ratta affrena.
Vipistrello, Pipistrello, Nottola.
Ad insueta feror.
Ignem natura dedit.
Inter vtrunque.
Lumine gaudet.
Potius mori, quàm abstinere.
Volg. Misero è ben chi veder schiua il Sole.
Sol mi lascio io veder, quando ei s'ascõde.
Vischio.
Aliena in sede.
Etiam expansis adhæret.
Vite arbore.
Adhuc delapsa viresco.
Adhuc viresco.
Amicitia post mortem duratura
Amicus post mortem.
At saltem illustror.
Citius matureſcet.
Clarescunt depurantur que.
Concordi pace ligauit.
Decori est.
Dulcius erit.
Durescunt fructiferas.
Et arida tecum.
Et delapsa viresco. Par.I.c.15.
Ex intimo sui surgit.
Expoliata ditior.
Festina lentè.
Fusaque in obscœnum se vertere vina cruorem.
Humilitate feracior.
Inebriabor ab vbertate tua.
In hoc vno quiescit.
Iuncta quiescam.
Me tuis inhærere mandatis.
Miraturque nouas frondes, & non sua poma.
Mutuo nexu fœcunda. Vedi Salice.
Non degener.
Non sufficit alter.
Onus leue.
Opis indiga.
Quieuit vitis in vlmo.
Quid non designat ebrietas.
Quo altius fulcimentum.
Recisa fœcundior.
Rediuiuum surgit.
Se ipsam sustinet.
Semper fertilis.
Se se melioribus offert.
Se sustinet ipsa.
Sic vos non vobis.
Sit modus in rebus.
Spem cultus.
Suffulta fœcunda.
Tantum modo fulcimentum.
Tempore suo.
Vix nata sustentor.
Vt vero gaudeam.
Volg. Ella non hà doue s'appoggi, ò pianti.
Spag. En la muerte esta la vida.
En la vida esta la muerte.
Vitello. Leggi Bue.
Vitello marino. Vedi Pesce.
Et respondere paratus.
Fluctuat, & quiescit. Par.I.c.15.
Nec rumpitur quies.
Pietatem natura docet.
Sic quiesco.
Vitice pianta. Vedi Agnocasto.
Vittoria. Vedi Trofeo.
Viuola strumento. Vedi Cetera, e Liuto.
Vliuo.
Amaritudine dulcescunt.
Animos tamen omine tollit.
Crescent, dum crescet.
Expers interitus.
Feliciorem.
In opportunitate vtrunque.

Lætus morte futura.
Moriens reuiuiſcit.
Mutuo amore creſcunt.
Nec incidi, nec euelli.
Reſurgit in tempus.
Salus, & victoria noſtra.
Tantò vberius.
Tardè, ſed diù.
Terendo ſuccus.
Vacinia nigra leguntur.
Vtrum lubet.
Volg. Non Lauro, ò Palma Pietà mi manda, e'l tempo raſſerena.
Pero, e ſpero.
Vmbilico di Venere. Leggi Herba.
Horum influxu.
Vnicorno. Leggi Alicorno.
Volpe.
Aure gelu.
Auribus indagat glaciem.
Aſtu, & dentibus.
Aſtu pollet.
Exacuerunt dentes ſuos.
Fide, & diffide.
Fraus fraude compenſata.
Fronti nulla fides.
Intrepida ſecuritas.
Rapit, & deuorat.
Simul aſtu, & dentibus vtor.
Vindicta trahit exitium.
Vtramuis.
Volg. Ben la mercede haurò ſecondo il merto.
Vomero. Leggi Aratro.
Vpupa. Leggi Vccello.
Vrna. Leggi Vaſo.
Vſignuolo. Vedi Ruſignuolo.
Vsbergo. Vedi Armi.

Y

Y Leggi Strada.
Dextrum petit.
Vtrauis, ſed vna.

Z

Z. lettera.
Cauſa mali tanti coniux.
Zaffarano. Vedi Croco.
Zaffole. Leggi Peſce.
Vna pro coniuge.
Zodiaco.
Idem ſub eodem.
Indeclinabili greſſu.
Non dum in auge.
Non tranſgreditur.
Nunquam declinat.
Semper idem ſub eodem.
Temperat iras.
Zucca.
Abluor, non obruor.
Abſque nodis, & rugis.
Breuis hæc eſt gloria.
Citò nata, citò pereunt.
Et cortex ad vſum.
Iactor, non mergor.
Immodicis breuis eſt ætas.
Meliora latent.
Meliora vt recipiat.
Nullo docente magiſtro.

IL FINE.

TAVOLA
DEL MODO D'VSARE
L'Impreſe ne' diſcorſi.

CONtenendo l'Impreſe in ſe ſteſſe ſimilitudine, poſſono eſſe venire à propoſito ne' diſcorſi sì per via di ſomiglianza, come anche per via di concetto, & ciò col nominare, e ſenza nominare l'Impreſa, come per eſempio poſſo io moſtrare la coſtanza, ò reſiſtenza altrui co' Dadi, Giunchi, Colonne, Piramidi, Scogli, Suueri in acqua: L'incontaminatione di vn'animo con gli alberi, che mai s'intarlano, come è il Boſſo, il Cedro, il Cipreſſo, l'Ebeno, il Loto, il Suuero: Il ſapere ſeparare, e diſtinguere le coſe confuſe, ſi può ſcoprire col Furlone, col Vaglio, col Setaccio de gli Speciali, & con le Pile, doue ſi frange il grano. Si che di queſta Tauola ſi potremo diuerſamente valere. Poſcia che tal volta l'Impreſe, & i motti, raccolti ſotto i capi particolari, ſeruiranno vnitamente à ſpiegare que' concetti, che ſi potranno formare ſotto que' nomi; alcune volte i motti ſoli, e non i corpi, riferiti da me, perche ci ſomminiſtrano qualche altro penſiero; altra volta all'incontro i ſoli corpi, e non i motti potranno in vſo venire come, IPSE ALIO, ET MELIORI, ſcritto al Carpione, & applicato da me all'auaro; molte volte le ſole ſimilitudini ſenza i motti, come LABORAT NON DEFICIT ſopraſcritto all'Eccliſſe, traſportato da me à Chriſto ſotto la voce Dio.

In queſto vltimo modo d'vſurpare l'Impreſe per modo di comparatione, alcune non riuſciranno bene ne' concetti, ò per la baſſezza, e viltà de' corpi, donde quelle ſaranno tolte, ò per la poca proportione loro, ò per qualche altra ſimile cagione, & all'hora ſi douerà vſare giudicio ò di tralaſciare quelle, che ſaranno tali, ouero vſare qualche arte portandole come Impreſe, e non come ſimilitudini, come s'io voleſſi per eſempio moſtrare non douer noi credere all'apparenza, e giudicare ſecondo l'eſterno, che c'inganna ſouente; ma douer penetrare à dentro à ritrouare la verità, potrei dire che da queſto foſſero moſſi forſe i Signori Academici Intronati à ſcriuere alla loro Zucca rozza MELIORA LATENT, volendo così accennare, che paſſaſſimo con la conſideratione à ſpiare l'interno; percioche bene ſpeſſo ſotto ruuida corteccia, cioè ſotto apparenza contraria à quello, che ſi ſcorge al di fuori, vi ſtà molte volte il bello, & il buono naſcoſto: onde quello antico Sileno conteneua in ſe medeſimo dentro al proprio ſeno le Deità riuerite. Quì ſi riferiſcono due Impreſe l'vna & è la ſeconda del Sileno, per via di ſola comparatione ſenza motto, e ſenza dire, che ſia Impreſa d'alcuno, & queſto modo lodo io ſommamente come di più honore all'Oratore; l'altra prima della Zucca per via d'Impreſa, che molto meglio rieſce per queſta via, che portare la ſimilitudine della Zucca, quando non foſſe proportionata alla perſona, che parla; come s'vno del Contado di Padoua, & innamorato, paragonaſſe le bellezze, e la faccia della giouane amata ad vna Zucca con la ſomiglianza preſa dall'Impreſa formata di quella col titolo ABSQVE NODIS, ET RVGIS: Alcune ſeruiranno per deſtare in noi contrario concetto come quella SCEPTRA LIGONIBVS AEQVAT detto della Morte, e ſerue così anche all'odio, & allo ſdegno: All'amore poi con contrario ſentimento SCEPTRIS LIGONES AEQVAT: All'ingiuſtitia per queſta via parimente. Talhora ſi potranno ad vna Impreſa dare due, ò più ſenſi come in quella del Leone col fuoco, e parole SOLVS

FOR-

FORTES TERRET IGNIS, il Primo, che il solo fuoco della carità, solo l'amor di Dio è quello, che vince il Diauolo, e supera le tentationi: Il Secondo, che il solo ardore della concupiscenza sia quello, che atterrisca, & trattenga dalla via del Cielo gli spiriti più deuoti, e più gagliardi contra gl'insulti del Diauolo, e del Mondo: Così NOCTE LVNA LVCET si può dire di Maria Vergine, che à peccatori riluce con la sua protettione, & aiuto: Si può dire di Christo, che APPARVIT IIS, QVI SEDEBANT IN TENEBRIS, ET IN VMBRA MORTIS: Si può anco dire, che nella notte della sua morte, ouero che nella notte delle tenebre de' peccati egli doni a gli huomini la sua gratia: Si può applicare alla Chiesa intesa anco per la Luna. In somma non ci è quasi Impresa, che con l'applicatione non possa hauere, & ammettere diuersi concetti, che per ciò ne replichiamo molte sotto varij capi. Seruirà dunque questa Tauola per vso de' Giouani studiosi, perche quinci possano ageuolmente formare concetti per adornare, & ampliare i loro ragionamenti, e discorsi. Non hò io già quì arrolato tutte l'Imprese, ò tutti i motti, ma si bene buona parte per accennare l'vtile c'hauer possiamo dall'vso dell'Imprese, e da questa Tauola, al cui esempio poi d'altre ancora si potrà ciascuno valere. Registro i capi sotto cui sono poste, e rimetto dall'vno all'altro il Lettore per la dependenza, che possono hauere i pensieri, e perche non si replichino così spesso. Sono i capi gl'infrascritti.

Abbandonare.
Abbondanza.
Accarezzare. V. Adulare.
Acconsentire.
Ad ogni modo.
Adulare, Adulatione.
Ad vn fine.
Affetto, Affettione.
Aggiungere.
Aiuto.
Allettare.
Alterezza.
Ambitione.
Amicitia. Vedi Amore.
Amministratione. Vedi Gouerno.
Amore.
Anima.
A poco à poco.
Apparecchiare.
Apparenza.
Appoggiare.
Ardire.
Aspettare, aspettatione.
Aspetto. V. Presenza.
Assicurarsi. V. Sicuro.
Assuefarsi.
Astutia, Astuto.
A tempo.
Auaritia, auaro.
A vicenda.
Autorità. Vedi Potenza.
Auuantaggioso.
Auuenturoso.
Auuertimento.
Assezza. V. Humiltà.
Bellezza.
Beneficiare.
Benignità, Benigno.
Bisogno.
Bontà.
Cadere.
Cagione.
Cangiarsi.
Canto.
Carità.
Carnalità. Vedi Lussuria.
Castigo.
Cedere.
Col tempo.
Comandare.
Compagnia.
Concupiscenza. Leggi Amore, Lussuria.
Conscienza.
Consentire.
Considerare.
Constanza.
Consuetudine.
Consumarsi.
Contemplare.
Contento.
Continouare.
Contrarietà.
Corrispondere.
Crescere.
Crudeltà.
Custodia.
Danno.
Degnarsi.
Desiderio.
Desperatione.
Destrezza.
Diauolo. Vedi Peccato, Tentatione.
Difesa.
Differenza. V. Diuersità.
Difficultà.
Dignità.
Diligenza.
Dimenticanza. Vedi Obliuione.
Dio.
Dipendenza.
Diritto.
Disciplina.
Discordia.
Disprezzo.
Diuersità.
Doglia, dolore.
Donna.

D'vsare l'Impreſe.

Donna.
Dottrina.
Dubbioſo.
Educatione.
Effetti.
Elettione.
Emulatione.
Errore.
Eſempio.
Eſercitio.
Eſortatione.
Faccia. Vedi Preſenza.
Fama.
Far da per ſe.
Fatica.
Fauore.
Fede.
Fedeltà.
Fermo.
Fine.
Fingere.
Forteꝛza.
Fortuna.
Forza.
Fuga, fuggire.
Giouare.
Giouentù.
Giuſtitia, Giudice, giudicare.
Gola.
Gouerno.
Grandezza.
Gratia di Dio.
Gratitudine.
Guidare.
Habito.
Hipocriſia.
Honore.
Humiltà.
Huomo.
Ignobile. Vedi Pouero.
Imitatione.
Impedire.
Importunità.
Improuiſamente
Imprudenza.
Inclinatione. Vedi Affetto, Amore, Dipendenza.
Incontro. Vedi Contrario, Reſiſtenza.
Indarno.
Infiammarſi.
Inganno.
Ingegno.
Ingiuſtitia.
Ingratitudine.
Inalzarſi.
Innocenza.
Inſegnare.
Inſieme.
Inſolito.
Inſtabilità.
Intereſſe.
Intrepido.
Inuidia.
Inuitare, inuito.
Ira. Vedi Sdegno, Odio.
Aſciare.
Lealtà.
Liberalità.
Libertà.
Lingua.
Lontananza.
Lußuria.
Ale.
Malignità. V. Morte.
Mantenere.
Matrimonio. Vedi Compagnia, Vnione.
Mediocrità.
Mercatantia.
Meretrice.
Merito.
Meꝛo.
Modeſtia.
Morte.
Moſtrare.
Mouimento. V. Eſercitio.
Muſica. V. Canto.
Mutatione.
Aſcere.
Naſcondere.
Nemico.
Nobiltà.
Obedienza.
Obligo.
Obliuione.
Occhi. Vedi Sguardo.
Ocio.
Odio.
Offendere, Offeſa.
Operare.
Oppoſitione.
Oppreßione.
Oſtinatione.
Ottenere. Vedi Fine.
Pace.
Parlare. Vedi Lingua.
Partialità.
Patienza.
Paura.
Peccato.
Penitenza.
Penſare.
Per.
Perfettione.
Perpetuo.
Perſecutione.
Perſeueranza.
Piacere.
Piaceuole, Piaceuoleꝛza. Vedi Piacere.
Pietà.
Poca coſa.
Potenza.
Potere. Vedi Potenza.
Pouertà.
Prattica.
Premio.
Preſenza.
Preſteꝛza.
Prigione.
Principe. Vedi Gouerno.
Principio.
Priuatione.
Produttione.
Pronto. V. Apparecchiato.
Protettione.
Proua.
Prouidenza.
Prudenza.
Purità.
Viete. Vedi Ripoſo.
Appreſentare.
Re. Vedi Gouerno.
Religione.
Reſiſtenza.
Ricchezza.
Rimedio.
Rinouatione.
Ripoſo.
Riprenſione.
Riſentimento.
Riſolutione.
Ritorno.
Riuerenza.
Acerdote.
Sarà.

Scac-

Tauola del modo

Scacciare.
Scambieuole.
Scienza.
Sdegno.
Secretezza.
Segno, segnare. Vedi Mostrare.
Seguito.
Sempre.
Separatione.
Seruitù.
Sguardo.
Sicurezza.
Sincerità.
Sin'à tanto.
Sofferire. Vedi Sopportare.
Solo.
Sopportare.
Sospeso.
Speculatione. Vedi Contemplatione.
Sprezzare.
Stesso.
Subito.
Suono. Vedi Canto.
Superare.
Superbia.
Tacitamente.
Tardanza.
Tentatione.
Timore. Vedi Paura.
Trauaglio, Trauagliare.
Vagabondo.
Vendetta.
Vero.
Vguaglianza.
Vicinanza.
Vietare.
Vigilanza. Vedi Gouerno.
Virtù.
Vista. Vedi Sguardo.
Vitio.
Vittoria.
Vnione.
Vso.
Vsurpatione.
Vtilità. Vedi Giouare.

ABbandonare. Vedi Fingere, Infedeltà, Seguito.

Mori citius, quam deserere. Cinghiale. 585
Mox verno tempore prodit. Papagallo. 542
Sequitur deserta cadentem. Stella. 671

Abbondanza.

Copia me perdit. Albero. 12.33
Cortice depositò mollis Echinus erit. Riccio. 422
Ex copia inops. Vaso. 704
Grauitate attollitur. Strumento. 589
Inopem me copia facit. Albero. 34. *Candela.* 161. *Tantalo.* 682
Mihi mea pondera luxus. Albero. 36. *Spiga.* 333. 665
Nunquam siccabitur. Mare. 476
Pouero sol per troppo hauerne copia. Albero. 33
Repletus eleuabor. Pallone. 534
Tumidis non mergimur vndis. Riccio. 423

Acconsentire.

Consensus in idem. Calàbrone. 48
Respondet vni. Legno, Taglia. 430

Ad ogni modo, ad ogni via.

Aut ingenio, aut vi. Nodo. 516
Cominus, & eminus. Cãpana. 157. *Istrice.* 422
Quocumque flante. Mulino. 506
Quo me cunque feret. Elefante. 301
Quomodocunque commodum. Corpo. 268
Quoquò vertas. Quadro. 268
Velis, remisque. Galea. 354

Adulare, adulatione, adulatore. Vedi Ambitione, Fingere, Lingua.

Amplectendo prosternit. Ellera. 302
Auersum cæteris. Specchio 662
A gl'indouini sol sicuro è l'varco. Sfinge. 635
Blanditur amicis. Cane. 166
Cingit at non stringit. Ellera. 303
Circuit loco manens. Compasso. 241
Circummoueor tecum. Lupino. 465. *Selinite.* 464
Edit perflata sonum. Albero. 38
Ego Lothos ad illam. Loto. 454
Emergo lucente Sole. Loto. 454
Et vocem sequuntur. Gallina. 356
Fallit imago. Bastone. 127. *Pino.* 574. 606
Flabit agitatus. Mantice. 475
Flectentes adorant. Girasole. 369
Forma tengo io dal variato aspetto. Granchio. 384. *Luna.* 460
Fronti nulla fides. Volpe. 724
Humanas deprimit voce querelas. Papagallo. 542
Ni deficit aura. Girauento. 371
Ni spirat immota. Mulino. 506
Nunquam eadem. Luna. 460
Pectora mulcet. Lira. 452
Plorat, & deuorat. Cocodrillo. 230
Plus in fronte, quam in recessu. Maschera. 480
Positis nouus exuuijs. Serpe. 629
Retinet ad vsum. Borsa. 138
Sonitu sauciatus. Ceruo. 208
Spirantibus auris. Fiamma. 320
Vna mouentur variæ. Horiuolo. 403
Vngues intro auertit. Leone. 435
Vnit, sed torquet. Mulinello. 507
Vtrinque progreditur. Ruota. 607

Ad vn fine, ad vn segno.

Contrariæ vnum. Stromento. 674
Illuc omnes. Circonferenza. 226
Multisonum melos. Organo. 527
Varietate concentus, ò vnitas. Organo. 527

Vna omnes. Pozzo 588

Affetto. V. Amore.

Celſa petit. Fiamma 319
Cæcus amor prolis. Simia 639
Humor ab igne. Boccia 136

Aggiungere.

Additur vigor. Suuero 43
Ex vulnere vigor. Suuero 43

Aiuto. L. Protettione.

Alijs luces vror. Torcia 161
Alterius monitu. Conchiglia 243
Alterius vmbra. Eccliſſe, Luna 295
Altero præuio. Succhiello 679
Alterutra monſtratur iter. Colonna 236
Attraxi ſpiritum. Vaſo 702
Con bel cambio fra lor d'humore, e d'ombra. Fiume 327
Doue alzato per me non fora mai. Nube 518
Ducit idem, deducitque. Laberinto 424
Ex hoc in hoc. Spada 654
His perfuſa. Conchiglia 241
Hoc ſequutus egrediar. Laberinto 424
Imprimit vtrinque. Forma 372 *Martello* 479
In luce lucidior. Colombo 233
Innixa voluitur. Porta 587
Irrigatæ viuaciores. Roſa 603
Minimo quocunque iuuante. Strumento 674
Mutua fœcunditas. Palma 51.536
Mutuò ſe ſubtrahunt. Topo 693
Mentre l'vn ſoffia, l'altro forza prende. Fucina. 342
Naturæ maturauit opus. Ellera 303
Opes non animum. Caſa 188 *Torre* 695
Per mutua nixi. Cucco 208
Per vos magis. Occhiali 522
Proprio cruore vitam. Aquila 90
Proprio nutrit cruore. Auoltore 111
Per te m'innalzo à volo. Razzo 597
Si deferar, efferar. Acqua 22
Suffulta fœcundior. Vite 716
Suffulta pollet. Lieua 446
Tantummodo fulcimentum. Vite 717
Te creſcente candeſco. Luna 463
Te duce egrediar. Nube 517
Vi modica procul. Racchetta 593
Vincior vt erigar, ò vincam. Trottola 700 701

Allettare.

Sonitu ſauciatus. Ceruo 208
Tractus odore. Ceruo 207

Alterezza, altiero. L. Nobiltà, Superbia.

Aethera tranat. Olimpo 496
Amaritudine tutum. Lupino 465

Feriunt ſummos. Torre 492.695
Ferocitate haud moribus impar. Pantera 540
Humilia deſpicit. Airone 28
Maiora expectat. Cane 165
Negligit ima. Apoda vccello 210
Puſilla negligit. Leone 435
Summa petunt. Fulmine 344
Tantum crepitus. Soffione 598
Vehementius elata compellunt. Naue 511

Ambitione, Ambitioſo. V. Amore, Deſiderio.

Celſa petit. Fiamma 319
Deſiderio ſeneſcit. Agnello 30
Dubium tentat iter. Naue 512
Edit perflata ſonum. Albero 38
E ſolo à dãno mio perpetuo è'l giro. Iſtione 420
Finibus hæret. Dio Termine 281
Finiunt pariter, renouantq. labores. Spiga 333.665
Flectentes adorant. Giraſole 369
Haud ſidit inane. Vouo nell'acqua 702
His combuſta reuolat. Fenice 313
Immenſum metior. Horiuolo 405
Immobilis in mobili. Iſola 418
Inflata reſonat. Tromba 700
Lædentia quoque. Orſo 533
Lumine orbatur. Cinocefalo 224
Nec auctu, nec hauſtu. Fonte 330
Ni deficit aura. Girauento 371
Non parua ferit. Aquila 85
Pro eſca ſplendorem. Fiamma 319
Proprio alitur ſucco. Chiocciola 212
Quieſcimus in ſublimi. Ala 31
Quieſcit in ſublimi. Fiamma 319
Repletus eleuabor. Pallone 534
Rectores accedit. Granchio 384
Semper ſurſum. Fiamma 319
Sempre girando crucia. Mulino 507
Spe illectat inani. Sparuiere 660
Superna ſpectat acceſſu. Luna 460
Tutte ad vn fine, & vna ſola al ſegno. Scopo 622
Vehementius elata compellunt. Naue 511

Amore, Amicitia, Amare, Concupiſcenza, L. Luſſuria, Affettione, Affetto.

Ab eodem varia. Fornace 336
Abſumitur æſtu. Peſce 648
Accenſa micabit. Candela 160
Ad ogni ſuo calor creſce l'amaro. Mare 477
Aduerſum pondera ſurgo. Palma 539
Aethere dureſcit. Corallo 249
Altra viſta non fia che mi conforta. Cinocefalo 224

Altro schermo non trouo che mi scampi. Aspido 108
Amplectendo prosternit. Ellera 302
Ardendo geme. Tronco 348
Ardendo m'inalzo. Razzo 597
Ardet æternum. Asbesto 572
Ardet vt feriat. Bombarda 137
Ariditate viret. Spina 396
Aspicit vnam. Cielo 150.218
Auersum cæteris. Specchio 662
Calore odor. Vaso 701
Candescit, & vrit. Ferro 315
Cari non desertor amici. Antia pesce 558
Circuit semper idem. Banderuola 121
Coruscant accensi. Carboni 179
Così viuo piacer cõduce à morte. Farfalla 310
Donec totum impleat orbem. Luna 459
Doppio ardor mi consuma. Candela 160
Doppia vita mi dona. Capra 175.550
Dum serpunt in viscera flamma. Razzo 597
Duricie flammesco. Pietra 19
E del suo vincitor si gloria il vitto. Capra 84 175.358
Ego Lothos ad illam. Loto 454
E perche non appar altri nol crede. Pietra focaia 19.573
E per troppo veder rimasi cieco. Lupo 465
E sò ben ch'io vò dietro à quel che m'arde. Farfalla 310
E Sole altro non haggio. Aquila 83
Ex aere vitam. Camaleonte 154
Excoquitur vitium. Campo 159
Flammescit vterque. Alloro 53
Fragrat adustum. Incenso 412
Fuoco che m'arde à la più algente bruma. Monte 495
Gioire spera. Farfalla 311
Hæret inexpletum. Ellera 39
Hæret vbique. Ceruo 205.562
Igne ignem. Fiamma 320 *Fulmine* 344
Impellor flammis. Artiglieria 106
In occiduam. Calamita 150
I' perche nò de la vostra alma vista? Camaleonte 154
Iungit amantem. Anello 63
Iungi properat intuendo. Luna 462
Maiori flauescere t igne. Etna 495
Morerer extra. Fornace 336
Morior si alibi. Callitriche 65
Non estingue il mio foco, ma l'accresce. Carbone 180
Nõ perde mai per variare il guardo. Luna 460
Nunquam à latere. Alcione 46
Nunquam languescimus. Amaranto 57
Paret vni. Lucchetto 454
Perdo cõ te la luce, e la racqsto. Cinocefalo. 224
Rapitur obtutu. Rusignuolo 609
Respondet vni. Legno 430
Silet, dum non ardet. Cicala 214
Si viuet, viuam. Ellera 303
Solus fortes terret ignis. Leone 433
Sonitus ab igne. Bombarda 137
Tantum aperit ignis. Conchiglia 242
Tergit non ardet. Lino 450
Vertitur ad Solem. Girasole 369
Vnicè, & semper. Asbesto 572

Anima. L. Conscienza, Fede, Speranza, Trauagli.

Humilia despicit. Aghirone 28
Humilitate feracior. Vite 717
Hyeme superata nouatur. Granchio 384
Iactata viget. Fiaccola 317
Iactatæ crescimus. Fuoco 348
Imis haredes ad suprema. Fiamma 319
Impellor flammis. Artiglieria 106
In arido viret. Capparo 53
In vmbra desino. Horiuolo 404
Languesco Sole latente. Fiore 323
Negligit ima. Manucodiata 710
Non inferiora sequor. Girasole, Calta. 370
Nõ perde mai per variare il guardo. Luna 460
Nunquam oriatur. Aragno 94
Perde ogn'ãno beltade, e la racqsta. Pauone 546
Periculum tutum. Aquila, Crucciolo 264
Pressa tollitur humo. Acanto 16
Pressura nitescit. Mangano 470
Puritate decor. Diamante 276
Perdendo acquisto. Oro 530
Quies in sublimi. Fiamma 319
Radijs aduersa refulget. Pietra 573
Recisa æmulabor. Penna 552
Recisa cortice viret. Pino 574
Rectà sursum. Aquila 83
Rigore nitescit. Cristallo 259
Semper ad ortum. Girasole 370
Sonitus ab igne. Bombarda 137
Sublimi sublimè. Aquila 92
Superna spectat accessu. Luna 460
Terræ commercia nescit. Manucodiata 719
Vertitur non occidit. Orsa Celeste 531
Vires inclinata resumo. Candela 161

A poco, à poco.

Aeuo crescit occulto. Pianta 36
Inuiso gressu. Horiuolo 404
Lente, & cautè. Lupo Cerniero 449
Mitescet. Pomo 582

Naſcetur. Elefante 296
Non niſi pertentet iter. Lumaca 214
Non niſi plena. Sanguiſuga 613
Non ſtatim attollit. Scala 616
Non totum ſimul. Mantice 475
Paulatim. Leone 438 *Succhiello* 679 *Teſtuggine* 690 *Vaſo* 703
Paulatim flector. Fillica 37
Paulatim vt plenè. Botte 140 *Mano* 471
Per gradus velox. Scala 616
Pulſando tandem. Pico 569
Studioſo paulatim conatu. Ellera 303
Tacito pede labor. Horiuolo 405

Apparecchiare, Apparecchiato, Pronto.

Alterutra monſtratur iter. Colonna 236
In quodcunque belli munus. Cauallo 198
In vtrunque paratus. Bue 143 *Cauallo* 197
Pugnæ vt paratior. Alicorno 49
Quocunque flante. Mulino 506
Quodcunque commodum. Dado 268.322

Apparenza.

E perche non appar altri nol crede. Pietra focaia 19.573
Et propriæ tardatur imagine formę. Tigre 691
Facies non omnibus vna. Cometa 240
Fallimur imagine. Tigre 691
Fallit imago. Baſtone 127 *Roſa* 606 *Tigre* 691
Intus non extra. Sileno 638
Ludis funeralibus acta eſt. Scena 618
Meliora latent. Zucca 727
Obliquus non deuius. Fiume 327
Ornamento, e diletto. Giardino 365
Pictæ at non inciſæ. Gemma 361
Plus in fronte, quam in receſſu. Maſchera 480
Prædæ ſpes vana capit. Peſce 557
Præſcripta, non ſcripta. Eſempio 306
Pulchriora latent. Cielo 219
Rarò fallit. Capo 172
Species decipit. Laberinto 424 *Lamia* 426
Surſum oculos. Callionimo Peſce 560
Verto non auerto. Trapano 676

Appoggiare, Appoggio. Leggi Aiuto, Protettione.

Fulcimento pollet. Lieua 446
Proximitate ſecuritas. Barca 123
Spirat accepto. Mantice 475
Suffulta fœcundior. Vite 716
Vt erigar. Herba 236.396.576
Vt rectà ſuſtinear. Ellera 51.303

Ardire. V. Fortezza.

Audendo perficit. Leone 435

Aſpettare, Aſpettatione.

Al fin pur giunge. Teſtuggine 689

Non dum in auge. Sole 644.727
Non dum meridies. Aquila 89
Qui viuẽs lædit morte medetur. Scorpione 623
Vehiculatione remiſſa. Cauallo 198

Aſſuefarſi. L. Conſuetudine, Habito. Vſo.

Diuturnitate libertatem reſpicit. Vccello 704
Quod ſenſim creuerint. Cedro 202

Aſtutia, Aſtuto.

Caci ſpem cuſtodita fefellit. Toro 145
Capiar dum capiam. Cane 167
Mas ſe buſca mas s'aſconde. Calamaio 149
Non capiar, & capiam. Glano 560
Non vi, ſed ingenio. Aquila 84
Quia ſic mutatur. Camaleonte 154
Torquet, & obuoluit. Filatoio 674

A tempo.

A lieu, e temps. Palla 379
Alius, & idem naſcitur. Sole 440.565.651
Conuenit quælibet ſtatuto. Cicogna 217
Crepitat dum ſonora ſilent. Tabelle 675
Maturata prodibunt. Melagrana 381
Nous ſauon bien lo temps. Alcione 45
Tempori. Oca 522

Auantaggioſo. L. Aſtuto.

Cautius pugnat. Donnola 290

Auaritia, Auaro.

Accoglie chi entra, e à chi fuor n'eſce latra. Cerbero 203
Alterius me præda ſaginat. Drago 393
Al ſugo ſolo intende. Ape 69
Ariditate viret. Spina 396
Attenuatum circumeundo obuoluit. Mulinello 507
Circuit loco manens. Compaſſo. 241
Collecta domum portat. Ape 70
Depreſſione alterius. Naſpo 588
E præda ſtupor. Torpedine. 563
Et profundiſſima quæque. Aquila 79
Exilit, & opprimit. Gatta 360
Ex intuitu quies. Sparuiere. 661
Fert omnia. Sfera 377
Inopem me copia facit. Albero 34 *Candela* 161 *Tantalo* 682
Ipſe alio & meliori. Carpione 182
Nec cute plena. Sanguiſuga 614
Non niſi fracta. Guaſtada 391
Non niſi fracta dat eſcam. Pina. 575
Non niſi plena. Sanguiſuga 613
Noſtri ſimulacra doloris. Cocodrillo 230
Nunquam dicit ſufficit. Mare 476
Omnibus infeſtus. Peſce 563
Parta tenens, & non parta ſequor. Aſtore 109
Paruus non ſufficit amnis. Grotto vccello 708

Piega onde più riceue. Bilancie 134
Premendo promit. Torchio 694
Proprijs non parcit alumnis. Lucio peſce 560
Rimando pingueſcit. Gallina 356
Riprende quanto verſa. Fonte 330
Sic ego meis. Leone 436
Sic vos non vobis. Ape 66 *Bue* 144 *Vite* 717
Stupefacit inſidiantes. Torpedine peſce 563
Venationi. Aquila 70
A vicenda. Vedi Aiuto, Fortuna, Scambieuole.
Alternis demerſa vicibus. Pozzo 588
Alternando. Sega 627
Alternis ictibus. Lama 478
Con bel cambio fra lor d'humor, e d'ombra. Fiume 327
Dant animos vices. Ceruo 207
Decidunt, & redeunt. Ceruo 205 *Corna* 249
Ex bello pax. Scudo 626
Ex bello quies. Ruota 608
Leuatur altera. Bilancia 134
Loco cangiando l'vn l'altro riceue. Guastada 391
Mentre che ſpunta l'vn l'altro matura. Cedro 202
Pellendo viciſsim. Criuello 260
Perde ogn'anno beltade, e la racquiſta. Pauone 546
Per mutua nixi. Ceruo 208
Terit, & teritur. Cote 356
Viciſsitudine. Chiaue 211
Auuenturoſo. Leggi Fortuna.
Inuiſum fortuna fouet. Anello 62.556
Auuertimento, Aiuto.
Medio tutiſsimus. Fetonte, Strada 316
Ne improuisò. Grù. 388
Bellezza. Vedi Bontà, Donna.
Abſque nodis, & rugis. Zucca 728
Albus eſt, & male olet. Armellino 103
Allicit omnes. Pantera 540
Al mio calor ogni durezza cede. Struzzo 679
Altera melior. Serpe 630
Aſpectu tranquillitas. Caſtore 193
Bella da lunge, ma mortal da preſso. Fiamma 319
Candor illæſus. Criſtallo 222.259.644
Conficit vna dies. Roſa 605
Exanimat viſa. Meduſa 481
Ex intuitu quies. Sparuiere 661
Fallit imago. Roſa 606.691
Forma necat. Scitale 633
Gloria eius ſicut flos agri. Fieno. 394
Gloria vento diſcutitur. Adone 25
Haud inermes. Roſa 605
In luce lucidior. Colombo 233
In reditu gratior. Luna 462
Inſita vis. Gemma 361
Interna præſtant. Pauone 545
Irrigatæ viuaciores. Roſa 603
Nutrendo ſeneſcit. Roſa 603
Pregio, e fregio. Perla 553
Sed ſtatim languet. Fiore 323
Stupefacit inſidiantes. Torpedine 563
Tota vita dies vnus. Giglio 367
Trahimur in odorem. Polpo 580
Vna die pulchrum. Giglio 367
Beneficiare, Beneficio.
Emittit ſpontè. Mirra 490
Fragrantia durant. Mela Cotogno 256
Ni ſpirat immota. Mulino 506
Benignità, Benigno.
Alijs lucens vror. Candela 161
Alit, & auget. Fuoco, Vento 713
Armata clementia. Ape 67
Aſpectu tranquillitas. Caſtore 193
Cedendo vincit. Vinchio, Albero 38
Conciliat animos. Caduceo 147
Cum lenitate aſperitas. Roſa 607
Dux oberranti. Elefante 299
Effugit demiſſa procellas. Naue 511
Emittit ſpontè. Mirra 490
Etiam ex arido. Legno 430
Et latè diffunditur. Acqua 24
Et leuiter abruit. Mare Par.I.c.15.
Et reſpondere paratus. Vitello marino 564
Hoc habeo quodcunque dedi. Aquila 85
Intus aquæ dulces. Olimpo 497
Inundatione ferax. Fiume, Nilo 328
Manat aſſiduò. Fiume 326
Non exoratus exortor. Sole 642
Non poſcentibus offert. Sole 644
Patet tamen. Vaſo 703
Piegando mi lego. Vinchio 42
Semper ſuaues. Roſa 603
Vires acquirit eundo. Fiume 324
Vires inclinata reſumo. Candela 161
Opes non animum. Caſa 188.695
Opis indiga. Vite 716
Bontà. L. Conſcienza, Pietà, Trauagli.
Agitata clareſcit. Barile 124
Agitata reuiuo. Candela 161
Agitatione purgatur. Acqua 23
Agitatum magis. Incenſo 412
Alteri partam. Cane 164
Apprehendunt nunquam tenebræ Sole 646
Aſcenſu leuior. Lepre 444

D'vſare l'Impreſe.

At cælo refulget. Luna 462
Candor illæſus. Sole 644
Clara quæcunque profert. Boccia 136
Claram geſtit bibere. Giuuenca 144
Clauſæ quoque. Roſa 605
Cæcitate perficitur. Fringuello 708
Cum claritate quieſcit. Nube 520
Decerptæ dabunt odorem. Roſe 604
D'vn colore. Cigno 222
Et aduerſo flante. Naue 509
Et decidentes redolent. Roſa 605
Et delapſa vireſco. Vite 716
Et illæſa veneno. Scorpione ſopra la Palma.
Etiam ex amaro. Ape 70
Etiam reciſa redolet. Roſa 607
Et mortuus olet. Polpo 581
Extolluntur procellis. Acqua 22
Humilior quò onuſtior. Albero 34
In luce lucidior. Colombo 233
Lædentia quoque. Orſo 533
Maturum deligitur. Pomo 582
Mens ignara nocendi. Pecora 547
Nec in arido deſit. Palma 536
Niſi cum defecerit ſpectatorem non habet. Sole 295
Nitet elata. Sole, Vapore 518.645
Non excedens exorbita. Ruota 608
Non tranſgreditur. Zodiaco 726
Omnes depellit vmbras. Sole 647
Omnibus omnia. Specchio 663
Totius mori quam fædari. Armellino 102
Puriora profert. Boccia 136
Puritate decor. Diamante 276
Quod cæteris venenum. Stornello 711
Rectà ſcandit. Pico 570
Redit, nec deficit. Sole 654
Rubiginis expers. Oro 530
Seruantur motu. Acqua 21
Spiritus, & vita redit bonis. Apollo 79
Territ, & viuificat. Leone 438
Vita prius quàm motus. Delfino 271
Vna ſemper eadem. Pecora 546

Cadere, Caduto.

Adhuc delapſa vireſco. Vite 716
Il mio ſperar. Icaro 410 *Pino* 574
Prolapſa reſurgo. Platano 579
Pro talibus auſis. Icaro 410

Cagione.

Conſtruxi deſtruxi. Baco da ſeta 117
Et feci, & fregi. Ibidem 117
Niſi flauerit. Nube 517

Cangiarſi.

Mutatus exit. Baco 116

Quandoque ſignatum. Dado 268
Renouatur abluta. Aquila 84
Vt purus hinc euolem. Baco 116

Canto, Muſica, Parlare, Suono. L. Lingua.

Anguſtijs ſonitum. Tromba 700
Congregantur ſonitu. Ape 70
Et incenſata melos. Siringa 642
Et pectora mulcet. Lira 452
Et vocem ſequuntur. Gallina, Pulcini 356
Ex varijs vnitas. Carta 185
Ex varijs vnum. Campo. 159
Mentem ne læderet auris. Aſpido 108
Non niſi aptè diſpoſitæ. Horiuolo 403
Sonitu ſauciatus. Ceruo 208

Carità. Leggi Pietà.

Coruſcant accenſi. Carboni 179
Et peregrinum alit. Inneſto 415
Et tamen redit. Cane 167
Excoquitur vitium. Campo 159
Ex fumo lucem. Fuoco 348.454
Ex gelido Antidotum. Ceruo 204
Fouet quæ non peperit. Pernice 555
Fragrat aduſtum. Turribole, Incenſo 412
Hoc pietatis opus. Cicogna 217
Intus forisq. obuia. Criſtallo 259
Læſus iuuo. Fuoco 347
Omnibus omnia. Specchio 663
Perficitur igne. Fornace 335
Ritè licet varie. Trapano 676
Vnit, & fouet. Amore 60

Caſtigo, Caſtigare. L. Educatione, Trauagli.

Abradendo adæquat. Pialla. 675
Aeſtu, plagisq. Mano di biade 333
Alijs pulſis reſonabunt. Lira 451
Amaritudine dulceſcunt. Vliuo 721
Amaritudine tutum. Lupino 465
Aſperitate politum. Pettine 567
Circumflexus infirmor. Cerchio 141
Cima non taglia. Forfice 331
Complicatis percute. Mano 474
Comprimit, vt imprimit. Sigillo 635
Conficere eſt animus. Cicogna 216
Confricando polit. Colonna 237
Dant animos plagæ. Cauallo 198 *Trottola* 700
Dant vulnera formam. Incudine 413
Dirigit dum grauat. Piombino 575
Diſſipatæ, non compunctæ. Moſca 504
Duricie flammeſco. Pietra 19
Educunt peſsimum. Coppa 244
Et leuiter ictus ſonat. Horiuolo. 403

Expiabit, aut obruet. Saetta 338
Flabit agitatus. Mantice 475
Fractum perficior. Lino 450.673
Fricatione niteſcit. Colonna 237
Imprimit ſi comprimit. Sigillo 635
In vulnere ſalus. Ippopotamo 417
Legami ſon, ma non catene, ò lacci. Benda 133
Mordendo ſanat. Sanguiſuga 614
Percuſſa micabo. Pietra focaia 19
Percuſſus eleuor. Pallone 535
Perficit, nõ frangit. Gualchiera ſtrumẽto 674
Per te ſurgo. Trottola 700
Planiores vndiq; plagis. Martello 478
Poliam, non exteram. Lima 448
Præcidit, non incidit. Forfice 331
Premendo promit. Torchio 694
Preſſa formatur. Forma 332
Purgat non conſumit. Lino 450
Quatit ante cantum. Gallo 357
Regimur, non premimur. Ruota 608
Rigore niteſcit. Criſtallo 259
Sauciata vberior. Aratro 96
Sub pondere lauis. Mangano 470
Succidit ne cadat. Falce 306
Terendo ſuccus. Vliuo 721
Tergit, non ardet. Touaglia 450
Viuificat rugitus. Leone 433

Cedere, dar luogo.

Contractione tuta. Chiocciola 213
Durabo. Incudine 412 *Scoglio* 621
Effugit demiſſa procellas. Naue 511
Flectimur, non frangimur. Canna 170.372
Flector, non frangor. Saggina 170
Inclinata progreditur. Ruota 607
Inclinata reſurgo. Palma 536
Loco cangiando l'vn l'altro riceue. Caraffa 391
Occidit oriturus. Sole 646
Piegando mi lego. Vinchio 42
Sine ſtrage vincit. Lepre 443
Tempeſtati parendum. Giunco 372.512
Tundor, non frangor. Incudine 413
Volatu nemini. Aquila 81

Col Tempo.

Procraſtinando fortior. Iſtrice 422
Serò floret, citò maturat. Moro 500

Comandare, Comando. L. Deſtrezza.

Immota nec iners. Terra, Globo 689
Obſequio flector. Albero 37
Paulatim flector. Albero 37
Quò mollius, eò ſuauius. Baſilicò 125

Compagnia, Matrimonio, L. Eſercitio, Lontananza, Vnione.

Adhæſione concentus. Lira 452
Adinuicem. Mantice 475
Adiuncta numerat. O 520
Alijs iuncta. Canna d'Organo 527
Alijs iunctis. Carbone 179 *Organo* 527
Alijs pulſis reſonabunt. Liuto, Lira 451
Alter alterius, ò Alter alterum. Coltello 238
A modico non modicum. Remora 599
Animus, non omnibus vnus. Peſce 563
Animus idem. Peſce 563
Avarijs varia. Lira 452
Auia petit. Ceruo 207
Caro non deſertor amici. Antia peſce 558
Circummoueor tecum. Luna 464
Clareſcunt depuranturque. Vue, Vite 719
Clarius elucet longè. Luna 463
Claudicat altera. Carro, Ruota 184
Creſcente candeſco. Peſce Culpea 463
Creſcent dum creſcet. Vliuo 720
Diſcordia concors. Libro 185
Et noctu ſequor. Fiore 324
Fida coniunctio. Tortora 696
Flammeſcit vterque. Alloro 53
Hoc per ſe nihil, ſed ſi minimum addideris maximum fiet. O 520
Igne iunguntur pari. Ferro 314
Mergor tecum, & emergo. Loto 454
Mutua fæcunditas. Palma 51.536
Mutuo fit copia nexu. Salice 42
Non bene ab vno. Giogo 368
Nunquam à latere. Alcione 46
Perdit ſoluta leporem. Siringa 642
Per mutua nixi. Ceruo 208
Seruus curru portatur eodem. Carro 183
Si deferar efferar. Acqua 22
Simul iuncta. Faſcio di verghe 128.430
Surculo compari. Carta 185
Vnione robur. Haſta 392

Conſcienza. Leggi Bontà, Fedeltà, Sincerità.

Curſum dirigit. Fiamma. 319 *Naue* 511
Firmius in placido. Acqua 23
Flector, non frangor. Canna 170
Fluctuat, & quieſcit. Vitello marino Parte Prima, cap. 15.
Fluit, non effluit. Fiume 327
Formante ſpiritu. Tromba da far bicchieri. 335
Frigore perficior. Cauolo 393
Horror ante me. Huomo 8 *Con la ſchiena al Sole Occidente*

Humi-

Humiles, & abſque nodis. Giunco 372
Incenſa, & inciſa fœcundior. Roſa 606
Intacta triumphat. Alloro 51
Intrò niteſcit. Barile 124
Intus, & extra. Agnello 30 Colombo 232 Pino 574 Sileno 638
Intus & in cute. Criſtallo 258
Macula carens. Diamante 276
Nos aliam ex alijs. Tempio 684
Patet vni. Lucchetto 456
Superni luminis ductu. Horiuolo 405

Conſentire, confarſi.

Alijs iunctus. Carbone 179
Surculo compari. Carta 185

Conſiderare, conſideratione, conſideratamente.

Ab imo prædam. Smergo 483
Ab imo repoſcunt. Graffio 379
Abſtruſum excudit. Pietra focaia 19
Animo petit ima profundo. Cauallo 199
Aſpicit, & inſpicit. Lince 440
Excutit inde canit. Gallo 357
Haurit ex alto. Secchie 588
Latentia tentat. Pico 569
Non ſtatim attollit. Scala 616
Quatit ante cantum. Gallo 357
Tarda, ſed recta. Sega 627
Tardiſsimè velox. Saturno 671

Conſtanza, V. Patienza, Prudenza.

Abſque metu. Scoglio 621
Conantia frangere frangam. Scoglio 260
Firma in fulmine tacta. Colonna 236
Flatus irritus omnis. Tempio 685
Flectimur non frangimur. Canna 372
Immobile in motu. Cielo 218
Immota manet. Piramide 577
Immotum in motu. Cielo 218
Infracta viſitur. Specchio 663
Nunquam ſiccabitur æſtu. Mare 476. Sole 645
Semper adamas. Diamante 275
Semper idem, Dado, Diamante, Figura. 321 Scoglio 619 Tribolo 677
Semper immota. Quercia 590
Vndique firmus. Scoglio 619

Conſuetudine. L. Eſercitio, Habito, Vſo.

Diuturnitate libertatem reſpuit. Vccello 704
Fit purior hauſtu. Pozzo 588
Quò ſemel eſt imbuta. Vaſo 701

Conſumarſi. L. Amore, Benignità, Bontà.

Alijs lucens vror. Candela 161
E quanto è più agitata, più ſi ſtrugge. Fiaccola 317
Splendet, & ardet. Fiamma 319

Parte Seconda.

Contemplare, Contemplatione. Leggi Dottrina, Scienza.

Ab imo prædam. Smergo 483
Ab imo repoſcunt. Graffio 379
Abſtruſum excudit. Accialino 19
Alta alatis patent. Pegaſo 549
Animo petit ima profundo. Cauallo 199
Aſpicit, & inſpicit. Lince 449
Cœleſtium index. Quadrante 589
Celſa petit. Fiamma 319
Clareſcunt æthere claro. Conchiglia 241
Diuino Numine paſco. Aquila 84
Formante ſpiritu. Tromba 335
Haurit ex alto. Secchie 588
Latentia tentat. Pico 569
Monſtrant regibus aſtra via. Stella 668
Rore puro fœcunda. Conchiglia 241
Sublimia ſcopus. Pegaſo 549
Superna ſpectat acceſſu. Luna 460

Contento, Contentarſi.

Aequa plus parte reliquit. Scorpione 623
Alijs ſemel depacta. Aquila 85
Altum alij teneant. Barca 123
Aſpicit vnam. Cielo 218
Attamen mihi clarus. Sole 646
Bella gerant alij. Aquila 80
Cãto prigione, e lũga vita attẽdo. Fanello 309
Contractione tuta. Chiocciola 213
Cuique ſuum. Aquila 81 Giuſtitia 373
Et ferox non tranſgreditur. Cauallo 199
Et reijcit alios. Aquila 80
Excubat vterque ſua. Pernice 555
Heſperus vnus luceſcet. Cielo 218. 512
Me ipſam pando. Cauolo. 393
Non capiam, nec capiar. Peſce 561
Non vno fidit antro. Topo 693
Proprio alitur ſucco. Chiocciola 212
Satis. Camello 154
Se ipſam ſuſtinet. Vite 717
Sufficit vnum in tenebris. Candeliere. 163
Temer nõ puote in ſe ſteſſo raccolto. Riccio 423

Continouare, Continuatione, Leggi Eſercitio, Perſeueranza.

Canit vſque cicada. Cicala 214
Donec ad metam. Cauallo 199
Donec capiam. Cane 207
Donec collimem. Scopo 133
Donec impurum. Criuello 260
Donec purum. Crucciolo, Oro 264
Et non parta ſequor. Aſtore 109. 660
Fit purior hauſtu. Pozzo 588
Immotum in motu. Cielo 218
Inſtat alterum. Arco 99

Tauola del modo

Iugiter emanans. Fonte. 330
Licet interrupta, retexam. Ragno. 93
Manet assiduò. Fiume. 326
Motu clarior. Pozzo. 588
Motu fœcundus. Sole. 646
Motu perficitur. Spada. 655
Nec recisa recedit. Ellera. 303
Nè per digiuno, ò per viaggio resto. Camello. 155
Non deficit alter. Albero. 34.249.471
Nulla hora sine linea. Horiuolo. 405
Nunquam retrorsum. Fiume. 326
Nunquam sistenda. Strumento. 673
Se ben languisce, e more. Lucerna. 457
Semper abundantius. Fiume. 326
Soli, & semper. Girasole. 369
Vno auulso non deficit alter. Albero. 34

Contrarietà, contrario.

Abstrusum excudit. Pietra focaia. 19
Acie, & soliditate. Sega. 627
Ad insueta feror. Vipistrello. 715
Afflatu flammescit. Fiaccola. 317
Allisa vehementius. Fiaccola. 317
Altior non segnior. Fiume. 325
Ardentius obsto. Cicogna. 217
Auersus erumpit. Scaro. 562
Claudicat altera. Carro. 184
Contraria iuuant. Fuoco. 348
Contraria magis promunt. Lino. 450
Contraria prosunt. Ippopotamo. 417
Contrarijs vnitur citius. Corda. 246
Frustra obstant. Girasole. 369
Immitis in hostes. Cane. 166
Infringit solido. Freccia. 338
Nec retardatur pondere. Tigre. 692
Oppositis fragrantiores. Rosa. 603
Percussa micabit. Pietra focaia. 19
Pugnantia prosunt. Torcia. 162
Radijs aduersa refulget. Pietra Asbesto. 573
Retrocedens accedit. Gambaro. 384

Corrispondere, Corrispondenza.

Infestus infestis. Elefante. 296
Respondet vni. Legno. 430

Crescere.

Aeuo crescit occulto. Albero. 36
Cresce quando n'esce. Fonte. 330
Crescitq. bibendo. Ceruo. 205
Crescit spirantibus austris. Fiamma. 320
Ex aliena luce lucem quærit. Candela. 160
Sole. 646
Neglecta virescit. Ellera. 304. *Rosa.* 604
Profundis radicibus. Quercia. 590
Tantum in Tartara tendit, Quercia. 590

Crudeltà, Crudele. Leggi Benigno.

Et molli cauatur. Pietra. 571
Inaccensibile. Lino. 449

Custodia, Custodire. Leggi Educatione, Gouerno.

Aperti gli occhi dormo. Lepre. 443
Quod operit, nutrit. Olmo 525
Vincior vt erigar. Trottola. 700

Danno. L. Odio, Vendetta.

Gloria pœna maior. Icaro 410
Hinc rapta iuuant. Nube 517
Incisione vberior. Mirra 489
Insidijs capior propriis. Conchiglia pesce 243
Lucrosa iactura. Incenso 412
Mole ruit sua. Balena 559
Noxia vomit. Scolopendra 562
Perdendo acquisto. Oro 536
Proprio igne perit. Chimera 131
Quas struit sibi parat insidias. Bue 144
Qui me alit me extinguit. Torcia 161
Romponsi percotendo, e in spuma vanno. Scoglio 620
Sic prædæ patet esca sui. Conchiglia, Porpora. 243
Sine iniuria. Ape 69
Suo perimitur exemplo. Vipera 633
Tanto vberius. Vliuo 720
Vnit atque torquet. Mulinello 507
Vt prosit. Ape 69

Degnarsi. L. Benignità, Humiltà.

Et profundissima quæque. Aquila 79
Defluens eleuor. Acqua 23
Descendendo ascendo. Acqua 23
Humilior quò onustior. Albero 34
Nec obscura, nec ima. Aquila 85

Desiderio, desiderare. L. Ambitione, Anima.

Celsa petit. Fiamma 319
Cupit æthera. Baco 116
Iuncta quiescam. Vite 716
Quies in sublimi. Fiamma 319
Volatu nemini. Aquila 81

Desperatione. L. Speranza.

Nec tu spes quoque relicta. Vaso. 703
Vota superstant. Naue 509

Destrezza. L. Comando.

Paulatim vt plenè. Botte 140. *Mano* 471

Difesa, Difendere. L. Resistenza.

Cominus, & eminus. Riccio 422
Contractione tuta. Chiocciola 213
E dagli occhi, e dal canto. Basilisco. 126
Inculpata tutela. Cappa. 172. *Istrice.* 422
Ipsam se exponit. Aquila. 85
Lædentem lædo. Tasso albero. 44

Munimen ad imbres. Riccio marino. 423
Perimit,& tuetur. Scudo. 625
Præguſtat, & pugnat. Donnola. 290.706
Preſſa tollitur humo. Canto. 16
Preſſa validior. Fieno. 394
Prouocatus pugno. Struzzo. 679
Pugnæ vt paratior. Alicorno. 49
Pur che gli occhi non miri. Baſiliſco. 126
Temer nõ puote in ſe ſteſſo raccolto. Riccio. 423
Tutior ab hoſte. Scacchiere. 615

Difficultà, difficile.

Pur che altamente. Iſsione. 420
Pur ch'io poſſa. Cigno. 221
Pur che ne godan gli occhi, ardan le piume. Aquila. 79

Dignità.

Diſcindunt magna. Ragno. 93
Elata niteſcit. Vapore. 240
Lapis licet puritatem indicat. Pietra. 572
Maturitate inclinatur. Spiga. 665
Niſi cum defecerit ſpectatorem non habet. Eccliſſe, Sole. 295
Regnantem indicat. Banderuola. 121
Sublimitate ſecuritas. Aghirone. 28
Superiora illæſa. Olimpo. 497

Diligenza, Diligente.

Etiam lambendo figurat. Orſa. 533
Et profundiſsima quæque. Aquila. 79
Et propinquiori. Berſaglio. 134
Et remotiſsima propè. Occhiali. 523
Expolit,& leuigat. Cardo. 181
Il più bel fior ne coglie. Furlone. 350
Indefeſſus, & vndique. Sole. 646
Inſpicit,& perſpicit. Lince. 449
Metiendo adæquat. Miſura. 492
Motu perficitur. Spada. 655
Munit. Aquila. 83
Peſsimum decidit. Strumento. 674

Dio, L. Gratia di Dio.

Cibo potiori prius. Aquila. 90
Diuino fœdere tutus. Iride. 417
Diuino lumine fulgens. Candeliere. 163
Ducit in tutum. Pompilo. 583
Expiabit aut obruet. Fulmine. 343
Formante ſpiritu. Piombo da far bicchieri. 335
Immittit non minuit. Sole. 644
Immobile in motu. Cielo. 218
In tenebris lucet. Colonna. 236. *Etna.* 496
Inter ecclypſes exoritur. Cielo. 220
Iugiter præ oculis. Carta. 188
Laborat non deficit. Eccliſſe, Sole. 295
Lapillus latet. Perla. 553
Male operantibus pauor. Sole. 644
Ni aſpicit non aſpicitur. Sole. 644
Non alia voce. Leone 433
Non exoratus exorior. Sole 642
Nel troppo lume ſuo uiene à celarſi. Sole. 643
Oculis vitam. Struzzo 677
Recti, necnon obliqui menſura. Squadra 667
Sectionem refugit. Fiamma 319
Sic his quos diligo. Pelicano 550
Vnum ſumus. Sole 649

Dipendenza. Leggi Aiuto, Amore, Protettione.

Alieno ore. Papagallo 542
A lui pur mi riuolgo. Giraſole 369
Colliſione ignis. Acciaiuolo. 20
Creſcent dum creſcet. Vliuo 720
Dal tuo volto dipendo. Selenite 464
Dum ſpiret. Telaro à vento 713
Ego lothos ad illam. Loto 454
Emergo tecum, & commergor. Loto 454
Forma tengo io dal variato aſpetto. Granchio 384. *Luna* 460
Hinc odor & fructus. Pina 575
Hinc viror,& vigor. Giraſole 369
Humor ab alio. Innesto 414
Indeclinabili greſſu. Zodiaco 726
Meglio matura all'ombra. Melagrano 381
Ni aſpicit, non aſpicitur. Sole 644
Ne deficit aura. Girauento 371
Nil ſine te. Horiuolo 403
Ni ſpirat immota. Mulino 506
Nunquam declinat. Zodiaco 726
Pendet ab illa. Cinocefalo 224
Percuſſum cædit. Martello 617
Perdo con te la luce, e la racquiſto. Cinocefalo 224
Per te m'ergo, & immergo. Loto herba 454
Quouſque ſpirabit. Mulino 506
Reſpondet vni. Legno 430
Si viuet, viuam. Ellera 303
Spirat accepto. Mantice 475
Spiritus aliunde. Tromba 700
Sub ipſa ſemper. Orſa celeſte 531
Suffultus pollet. Lieua 446
Te creſcente candeſco. Luna 463
Te ſtante virebo. Piramide 576
Tu ſplendorem, tu vigorem. Perla 553
Vt erigar. Viluppo 396
Vt feritur, ferit. Scarpello 617
Zephyro ſpirante. Cigno 222

Diritto, Dirittura. L. Lealtà, Fedeltà.

Alto da l'un, baſso piegar da l'altro. Colõbo 233
Benche in varie riuolse dritto fora. Trapano 676

Non excedens ex orbita. Ruota. 608
Non in latera pronos. Abeto 14

Disciplina. Vedi Castigo, Educatione, Giouentù.

Asperitate melos. Liuto 452
Asperitate polit. Auorio 113
Circunflexus informor. Cerchio 141
Contusum acrius. Albero 41
Dãt animos plagæ. Cauallo 198. *Trottola* 700
Duritie flammesco. Acciaiuolo 19
Emerget pressa. Pallone 534
Imprimit si comprimit. Sigillo 635
Intentiores acutius. Liuto 451
Ligamento robur. Botte, Cerchio 141
Lumine signat. Sole, Horiuolo 406
Melior doctrina parentum. Rusignuolo 609
Munitum custodit. Pino 574
Obsequio flectitur. Albero 37
Oculis vitam. Struzzolo 677
Parem sciunt reddere vocem. Pica 569
Paulatim flector. Fillica albero 37
Per te surgo. Trottola 700
Per vada monstrat iter. Torre 695
Planiores vndique plagis. Martello 478
Pressus intenditur. Arco 99
Propinquitas feracitatem. Mirto 490
Quem genuit perdit. Delfino 272
Qui me alit me extinguit. Candela 161
Quo me cunque feret. Elefante 301. *Mulino* 507
Quoquè vertas. Dado 268
Reddet clariorem. Smocolatoio 160
Satione flos alter. Fiore 324
Scabra dolo, & perficio. Pialla 675
Surget vberior. Campo 158
Vinificat rugitus. Leone 433

Discordia, Discorde.

Claudicat altera. Carro 184

Disprezzo. Leggi Sprezzare.

Auersum cæteris. Specchio 662
Emergit pressa. Pallone 534
Et propriora procul. Occhiali 523
Neglecta virescit. Ellera 304. *Rota* 604
Parit, at non fouet. Cuculo 265

Diuersità, Diuerso, Differente. Leggi Mutatione.

Aliusq; & idem. Sole 651
Longè alius. Scacchiere 615
Lumen idem. Sole 648
Nec vitæ quærit alimenta prioris. Baco 117
Omnibus idem. Fonte, Libra 446. *Sole* 649 *Specchio* 662

Doglia.

Semper in Occasum. Stella 672
Sequitur deserta cadentem. Stella 671

Donna.

Amplectendo prosternit. Ellera 302
Congregantur sonitu. Ape 70
Contractione tuta. Chiocciola 213
E qual la prende, e qual l'è presso arresta. Capra 175
E tal non torna mai qual si diparte. Luna 460
Fit æmula Solis. Luna 459
Humor ab igne. Boccia 136
Inclusa potentius halant. Cotogno 257
In hoc vno quiescit. Vite 716
Innixa voluitur. Porta 587
In puritate decor. Diamante 276
Latendo nitescunt. Granito 381
Lucet velata. Lanterna 429
Malo mori, quàm fœderi. Armellino 102
Nobilitate iuget. Fama 308. *Horiuolo* 403
Non proprio splendore coruscans. Luna 295
Post luminare maius. Luna 462
Pretiosius latitat. Cappa 172
Proximitate securitas. Barca 123
Quanto si scopre men, tãto è più bella. Rosa 601
Splendet, & ardet. Fiamma 319
Tu splendorem, tu vigorem. Perla 553
Tuta circumuoluitur. Porta 587
Voluptas, & comes. Donna 284

Dottrina, Dotto. Leggi Scienza.

Clara quæcunque profert. Boccia 136

Dubioso.

Hinc nocet, hinc fouet. Abeto 14
Incerta feror. Accetta 16 *Albero* 35
Inconsultus abeo. Altare 56

Educatione. Leggi Castigo, Disciplina, Esempio, Presenza.

A modico non modicum. Remora 599
Ariditate viret. Herba 396
Amaritudine dulcescunt. Vliuo 721
Asperitate melos. Lira 452
Asperitate polit. Auorio 113
Asperitate politum. Lino, Pettine 567
Circumflexus infirmor. Cerchio 141
Clausa fœcernit. Criuello 261
Cohibere potis. Mare, Timone 510
Cohibet. Freno 341
Cohibita surgo. Acqua 22
Comprimens æquat. Cinghiale 585
Comprimit, & imprimit. Sigillo 635
Confricando polit. Colonna 237
Conspicua quam conspicit. Luna 462
Contenta vehementius. Balestra 118

Creſcent dum creſcet. Vliuo 720
Cum plena eſt fit æmula Solis. Luna 459
Cuſtodia tuta. Mezauolpe 484
Dirigit dum grauat. Piombino 575
Dirigit vt dirigatur. Freno 340
Dum ferit, affert. Iſola 419
Duritie flammeſco. Acciaio 19
Et acta moueor. Palla 536
Et leuiter ictus ſonat. Horiuolo 403
Et obliquantes euellit. Martello 478
Hęc cura parentum. Delfino 272
Imprimit ſi comprimit. Sigillo 635
Non alia voce. Leone 433
Propinquitas feracitatem. Mirto 490

Effetti.

Cauſa latet. Etna 496 *Remora* 599

Elettione.

Maturum deligitur. Pomo 582
Meliora legit. Ape 71

Emulatione. Vedi Eſſempio.

Alienæ uo is æmula. Papagallo 542
Alijs iunctus. Carbone 179
Alijs pulſis reſonabunt. Lira 451
Alternis ictibus. Martello, Lama 478
Colliſione ignis. Acciauolo 20
Ex aliena luce lucem quærit. Candela 160
Flammeſcit vterque. Alloro 53
Innixa voluitur. Arpione 587
Senſus ſenſum parit. Ritratto 287
Tenacitate mutua. Cardo 181
Vires, animumq; miniſtrat. Tromba 700. *Caualllo* 199
Vna mouentur variæ. Horiuolo 403

Errore.

Nunquam declinat. Zodiaco 726
Tranſgreſſa iuuat. Stella 671

Eſſempio. Leggi Conſcienza, Educatione, Gouerno.

Et ſignat lumine motum. Sole 406
Excutit inde canit. Gallo 357
Expoſita probatur. Perla 584
Expreſſa probatur. Arancio 95
Hoc Oriente fugor. Lupo 466
Illuc omnes. Circonferenza 226
Intus quo foris. Lanterna 429
Iugiter præ oculis. Carta da Nauigare 188
Lumine ſignat. Sole 406
Lux vitam. Struzzo 678
Me duce nauis eat. Pompilo 583
Ne obliquè. Riga 601
Quatit ante cantum. Gallo 357
Recto intuitu. Luna 462
Sonat non quieſcens. Horiuolo 403

Eſſercitio, Mouimento, L. Continuatione.

Acquirit eundo. Arcolaio 101. *Fiume* 324
Acuimus acuimur. Coltello 238
Acuitur motu. Spada 655
Acuit vt penetret. Spada 656
Acuor immotus. Coltello 238
Acuor in prælium. Elefante 299
Acutum, ſplendentemq;. Coltello 238
Aemula natura. Freccia 339
Aemula Solis. Luna 459. 513
Agitata clareſcit. Barile 124
Agitatione purgatur. Acqua 23
Alternis ictibus. Lama, ferro 478
Attritu ignis. Pietra focaia 19
Attritu melior. Zaffaranno 264
Colliſione ignis. Acciaiuolo 20
Conſequitur quodcunque petit. Saetta 338
Dies, & ingenium. Leone 434
Firmo intuitu reperit. Quadrante 589
Fricatione niteſcit. Colonna 237
Ictu non vno. Pietra focaia 19
Illuſtratur, non frangitur. Ruota 608
Longo ſplendeſcit in vſu. Aratro 96
Mobilitate uiget. Fama 308. *Horiuolo* 403
Motu clarior. Pozzo 588
Natura non iuuante feror. Naue 511
Non bis, ſed ſæpe cadendo. Pietra 571
Non ſine motu. Pietra focaia 19
Splendeſcimus vſu. Erpice 305
Terendo ſuccus. Macina 721

Eſſortatione, Eſſortare. Leg. Eſſempio, Lingua, Riprenſione.

Ardua virtutem. Monte 493
Aude aliquid dignum. Aquila 83
Dant animos vices. Ceruo 207
Et metu, & præmio. Corona 251
His ornari, aut mori. Corona 251
Moueor abictu. Palla 536
Mouet, & impellit. Sprone 666
Non ui, ſed uirtute. Ambra 58
Per iſuegliar la ferità natiua. Leone 433
Si rectè facies. Corona 251
Suſcitor, non eſtinguor. Mantice 475
Velata lucet. Lanterna 695
Vires, animumque miniſtrat. Caualllo 199
Virtutis gloria. Hercole 398
Vna mouentur variæ. Horiuolo 403
Vtraque formoſa eſt. Aghirone 28

Fama.

Albus eſt, & male olet. Armellino 103
Fragrantia durant. Cotogno 256
Fragrat adustum. Incenſo 412
Imperium Oceano. Mare 56

Lucroſa

Tauola del modo

Lucrosa iactura. Incenso 412
Mobilitate viget. Fama 308. *Horiuolo* 403
Odore necatur. Auoltore 111
Pro esca splendorem. Fiamma 319
Quassatis diffluet. Vaso 704
Vires acquirit eundo. Fama 308. *Fiume* 324

Far da per se.

Nutrix ipse sui. Fenice 313
Nudus licet, ex se stat. Giunco 372
Per se fulget. Sole 644
Proprijs nitar. Galea. 353
Proprio alitur succo. Lumaca 212
Se sustinet ipsa. Vite 717
Sibi medelam. Cicogna 217
Suis viribus pollens. Elefante 298

Fatica.

Ardendo geme. Tronco 348
Immotum in motu. Sfera 376
In motu quietem. Delfino 271
Labor omnibus vnus. Sciame 70. *Pozzo* 588
Labore solidior. Alcione 46
Motu fecundus. Sole 646
Nec requies datur vlla renatis. Titio 692
Pretium non vile laborum. Vello d'oro 498
Seruantur motu. Acqua 21
Sonat non quiescens. Horiuolo 403
Stat motu. Trottola 700
Vita prius quàm motus. Delfino 271

Fauore. Leg. Aiuto, Benignità, Gratia, Protettione.

Al tuo spirar m'auuiuo. Vento 713
Aspirantibus austris. Naue 511
Auersum cæteris. Specchio 662
Austro spirante concipiam. Cauallo 200
Crescit spirantibus auris. Fiamma 320
Dum spiret. Vento 713
Formante spiritu. Tromba. 335
Fulcimento pollet. Lieua 446
Humor ab alio. Innesto 414
Inundatione ferax. Fiume Nilo 328
Ni deficit aura. Girauento 371
Non ipsa, sed per ipsa. Occhiali 522
Non sibi. Albero 37
Non solum nobis. Istrice 422
Occidit oriturus. Sole 646
Officio officio. Candelo 161
Officiosa alijs exitiosa suis. Pesce 562
Per vos magis. Occhiali 522
Piega onde più riceue. Bilancie 134
Si aspicis aspicior. Horiuolo 403
S'aggirerà se picciol aura spira. Girauento 371
Suffultus pollet. Lieua 446

Fedeltà, Fede, Fedele. Leg. Sincerità.

Cari non desertor amici. Antia pesce 558
Cunctis æquè fidum. Specchio 662
Defendit amatum. Ramarro 594
Defendit, custoditque. Scudo 626
Eadem, & intus. Auorio 113
Eadem flamma cremabit. Cane 164
Emergo tecum, & commergor. Loto 454
Et altissima tutè. Camozza 157
Et arida tecum. Quercia 591 *Vite* 716
Et solem, & imbrem. Ombrello 525
Et auulsa florescunt. Giglio 366
E terris sublimia. Girasole 370
Et longinqua dirigit. Strumento 676
Et noctu sequor. Girasole 324
Et per inuia monstrat iter. Carta da nauigare. 188
Et præmonstrat iter. Pompilo 583
E perche non appar altri no'l crede. Pietra focaia 19
Fida coniunctio. Tortora 696
Fidelitate gratior. Cane *p.p.cap.* 18
Mutatur natura fiae. Vccello 705
Omnia credit. Amore 60
Perimit, & tuetur. Scudo 625
Per suprema ducit. Quadrante 589
Pro rege exacuunt. Ape 67
Quãto più lo deprimi più risorge. Pallone 535
Radijs aduersa refulget. Pietra 573
Semper idem sub eodem. Zodiaco 726
Semper suaues. Rosa 603
Serò floret, citò maturat. Moro albero 500
Tutò ingredior. Armellino 103
Vndique fidus. Horiuolo 404
Vndique firmus. Scoglio 619

Fermo, Fermezza. L. Costanza, Fortezza.

Circuit loco manens. Compasso 241
Frustrà. Lanterna 429 *Piramide* 577
Immobile in motu. Cielo 218
Immotum in motu. Cielo 218
Ne pur bagnata. Lontra 453
Non amplius natans. Delo 418
Percosso intorno, e d'ogn'intorno fermo. Scoglio 619
Per lo suo proprio fondo immobil resta. Scoglio 619
Variando constat. Horiuolo 403

Fine, senza fine, ottenere.

Ad locum tandem. Testuggine 689
Aliquando plena. Luna 459
Hinc aliquando eluctabor. Luna 295
Merces hæc certa laborum. Abeto 15
Nec meta, nec onus. Camello 155

Non

Non amplius natans. Iſola 418
Quieſcit in plano. Acqua 23
Quieſcimus in ſublimi. Ala 31
Quieuit. Iſola 418
Tutte ad vn fine, & vna ſola al ſegno. Scopo. 622
Varietate concentus. Organo, 527
Varietate vnitas. Organo 527

Fingere, Finto, Fittione. L. Adulatione.

Aliud in pectore geſtat. Cinocefalo 224
Allicit interius, ò omnes, ò vt perimat. Pantera 540
Cingit, at non ſtringit. Ellera 313
Fingit at docet. Scena 618
Obliquus non deuius. Fiume 327
Plorat, & deuorat. Cocodrillo 230
Retrocedens accedit. Gambaro 384
Terreor aſpectu Domini. Specchio 663
Vehementius elata compellunt. Naue 511
Verto non auerto. Trapano 676

Fortezza, Forte. L. Conſtanza, Fermezza, Patienza.

Aut cum hoc, aut in hoc. Scudo 120.624
Dant animos plaga. Cauallo 198. *Trottola* 700
Firmior ictu. Strumento 673
Fortibus non deerunt. Haſta 392
Id arte corrigas. Tauoliere 268
Nec ferro, nec flamma. Diamante 278
Nec flatus, nec fluctus. Ape 71
Nec fulmen metuit, nec hyemem. Alloro 51
Nec ictu, nec igne. Diamante 277
Nec ieiunio, nec via. Camello 155
Percoſſo intorno, e d'ogn'intorno fermo. Scoglio 619
Telum virtus facit. Baſtone 130
Vi excandeſcit. Acciaio 18
Vim vi. Archibugio 97

Fortuna.

Alit hyemandum. Rondine 601
Altera melior. Serpe 630
Creſcente candeſco. Luna 463
Fortuna non mutat genus. Leone 432
Fortunæ viciſſitudo. Ceruo 205. *Corna* 249
Fortunam reuerenter habe. Peſce 557
Iungit non vnit. Groppo 387
Longe alius. Scacchiere 615
Lumen idem. Sole 648
Mergor tecum, & emergor. Loto 454
Non vtraque parte noxia. Hiena 402
Non ſemper clarum. Cielo 219
Non ſemper imbres. Cielo 219
Non ſemper inutilis. Campo 159
Non ſemper neglecta. Roſa 604
Non ſemper obſtabit. Eccliſſe 295
Poſt nubila clarior. Sole 645
Quandoque ſignatum. Dado 268

Forza.

Aſperrimis æquata anguſtijs. 675
Compreſſione acquirit. Torchio 694
Elicit fructus. Strumento 333
Premendo premit. Strettoio 694
Vim vi. Ruota d'archibugio 97

Fuga, Fuggire.

Effugit demiſſa procellas. Naue 511
Stant procul ab vmbra. Fraſſino 31.40
Vmbram vmbra. Alloro 53

Giouare, Giouamento, Vtilità.

Alijs lucens vror. Torcia 161
Alijs ſemel depaſta. Aquila 85
Dirigit vt dirigatur. Freno 340
Proprio nutrit cruore. Auoltoio 111
Suſcipit, & oſtendit. Specchio 662
Vtrinque imprimit. Forma 332

Giouentù, Giouine, Pueritia. Leggi Diſciplina, Educatione.

Et diem præſignat ab ortu. Sole 652
Imminuitur eundo. Arcolaio 102
Incerta ſede vagantur. Paſſero 544
Inciſa vberior. Mirra 489
Ingentia marmora findit. Caprifico 178
In quaſcunque formas. Ferro 315
In vmbris æſtatem, hyemem in apricis. Velia 712
Latendo miteſcunt. Granato 381
Latens alit quoquò vertas. Lanterna 429
Maturitate inclinantur. Spiga 665
Mollis fuit herba ſub vndis. Corallo 248
Nondum meridies. Aquila 89
Non euehar, ni vehar. Ala 31
Per omnia mutatur. Fiume 327
Preſſa formatur. Forma 332
Preſſa tollitur humo. Acanto. 16
Preſſa validior. Fieno 394
Preſſura niteſcit. Mangano 470
Preſſus intenditur. Arco 99
Quanto più s'allontana più riſplende. Luna 460
Ramis reciſis altius. Pino 474
Reciſa æmulabor. Penna 552
Reflexu valet. Arco 99
Rigore niteſcit. Criſtallo 259
Seruantur motu. Acqua 21
Tantum aperit ignis. Conchiglia 242
Tempore dureſcit. Vccello 705
Tempore perficitur. Naue 512

Giu-

Giuſtitia, Giuſto, Giudicare. Leggi Vguaglianza.

Abradendo adæquat. Pialla 675
Aciem reſtituit. Sega 627
Ad omnium menſuram. Mano 472
Aequa dignoſcit. Archipendolo 98
Aequalis vndique. Triangolo. 320
Aequant. Falce 307
Aequè impartitur. Horiuolo 403
Aequo pondere. Corda 129
Affluenter, & non improperat. Sole 644
Armata clementia. Ape 67
Bello in sì bella viſta anco è l'horrore. Leone 438
Benche in varie riuolte dritto fora. Trapano 676
Comprimens æquat. Sanna 585
Cuiuſq. dignoſcit propriam. Seſto 675
Cuique ſuum. Aquila 81. 373
Cunctis æquè fidum. Specchio 662
Eadem remetietur. Miſura 491. 668
Et obliquantes euellit. Martello 478
Euertit, & æquat. Raſtro 305
In axe tantum. Gabbia 351
Indeclinabili greſſu. Zodiaco 726
Librat, & euolat. Aquila 91
Maieſtate tantum. Ape 67
Male operantibus pauor. Sole 644
Metiendo adæquat. Miſura 492
Motu ſemper æquali. Ruota 607
Nec citra, nec vltra. Termine 281
Nec ſpe, nec metu. Boſſola 150
Nemini parco. Morte 502
Non in latera pronus. Abeto 14
Non tranſgreditur. Sole 645
Noxia demit. Moccalume 160
Nunquam à ſigno. Sega 627
Nunquam declinat. Zodiaco 726
Obnoxia pellit. Alicorno 47
Omnibus idem. Fonte 330. *Libra* 446. *Sole* 649. *Specchio* 660
Ponderibus librata ſuis. Sfera 689
Purgat, & vrit. Fuoco 349
Quatit ante cantum. Gallo 357
Rectà ſurſum. Aquila 83
Rectum ſignat. Boſſola 139
Reſpicit æquè. Sole 646
Ritè reſignat. Compaſſo 241
Sub pondere lœuis. Mangano 470
Suſpenſa librat. Bilancie 134
Te oriente fugit. Lupo 465
Terret, & viuificat. Leone 438
Tramite recto. Sparuiere 659
Venena tollit. Moli herba 395
Venenoſos propulſat. Ibi 408

Gola, Goloſo.

Et pota capitur. Pantera 541
Et dum ſatiatur adhæret. Sanguiſuga 614
Ex aliena luce lucem quærit. Candela 160. *Sole* 646
Epur lo ſegue. Cane 167
Hæ primum abigendæ. Ape 70
In odorem trahimur. Polpo 580
Morbus depellitur eſca. Leone 436
Mutabor in alium. Cane d'India 169
Omnibus infectus. Peſce 563
Pabula diuerſum. Glauco 375
Paruus non ſufficit amnis. Grotto peſce 708
Portendit deuorans. Serpe 633
Proprijs non parcit alumnis. Lucio peſce 560
Transfundit paſta uenenum. Serpe 632

Gouerno, Gouernare, Amminiſtratione, Principe, Re. Leg. Educatione, Prudenza.

A regimine motus. Naue 513
Arcanis nodis. Anello 62. *Calamita* 150
Armata clementia. Ape 67
Aſpectu tranquillitas. Caſtore 193
Cantu ciere viros. Gallo 357
Celſa poteſtatis ſpecies. Leone 434
Clauſa ſecernit. Criuello 261
Cohibere potis. Naue 510
Curſum dirigit. Fiamma 319. *Naue* 511
Cuſtodia vigilans. Oca 522
Dexteritate flexus. Albero 37
Ducit in tutum. Pompilo 583
Errantes detinet. Baſtone 130
Et æquo pondere. Corda 129
Et cubans operatur. Gallina 356
Et obliquantes euellit. Martello 305
Euertit, & æquat. Erpice 305
Excubias agit. Grù 388
Lumine ſignat. Sole 406
Manens attollit alia. Ruota 608
Non niſi arte diſpoſitè. Horiuolo 403
Noxia demit. Moccalume 160
Quieſcit in motu. Colombo 233
Scabra dolo, & perficio. Pialla 675
Sub pondere lœuis. Mangano 470
Suſpenſa librat. Bilancia 134
Terret, & viuificat. Leone 438
Venena pello. Alicorno 47. *Faggio* 40. *Fraſſino* 40
Venenoſa propulſat. Agnocaſto 31
Vigilat, nec fatiſcit. Grù 388

Grandezzà, L. Nobiltà, Dignità.

Di fuor ſi legge come io dẽtro auãpi. Legno. 430
Hinc attollere moles. Legno 431
Magnos vana fugant. Leone 433
Multiplex mox nulla. Fiore 324
Nubes excedit. Monte Olimpo 496
Quis dicere falſum audeat? Sole 647

Gratia di Dio. Leggi Dio.

Manat aßiduò. Fiume 326
Nocte luna lucet. Luna 517
Non exoratus exorior. Sole 642
Non poſcentibus offert. Sole 644
Omnes depellit vmbras. Sole 647
Plus reddit. Spiga 665
Poſthac minimè flector. Corallo 245
Rebus aduerſis animoſus. Leone 434
Redit, nec deficit. Sole 654
Scorgimi ogn'hor il tuo camino, e regge. Loto herba. 454
Se ipſum ſuſtinet. Tempio 686. *Vite* 717
Semper iactatus, ſemper erectus. Dado 268
Solus indeficiens. Sole 648

Gratitudine, Grato.

Acceptum redditur officium. Cocodrillo. 230
A Deo. Gallo 358
Et abeuntem quoque. Giraſole 370
Et crebrò aſpicit. Gallo 358
Antipelargiam ſeruat. Cicogna 217
Beneficij memor dimittit. Falcone vccello 707
Eleuor vt eleuem. Fonte 330
In ipſum cornua nunquam. Luna 462
Occidit oriturus. Sole 646
Omnibus affluenter. Fiume 330
Pluſquam acceperit. Spiga 665
Plus reddit. Spiga 665
Portantem portant. Ala 32
Proeſca ſplendorem. Fiamma 319
Quia reſpexit. Nube 519
Receptum exhibet. Specchio 662
Spirat accepto. Mantice 475
Suſcipit, & oſtendit. Specchio 662
Tuum eſt. Giraſole 370
Vices rependit. Cauriuolo 200
Vmbra rependitur humor. Fiume 327

Guidare, Leggi Gouerno.

Si deferar efferar. Acqua 22

Habito. L. Conſuetudine, Eſercitio, Vſo.

Nec reciſa recedit. Ellera 303
Nec reciſus languet. Amaranto 58
Quod ſenſim creuerint. Cedro 202

Hipocreſia. Leg. Apparenza.

Interna præſtant. Pauone 545
Surſum oculos. Callionimo peſce 560

Honore, Honorare.

Flectentes adorant. Giraſole 369

Humiltà, Baſſezza, Ignobiltà. L. Pouertà.

Deſcendendo aſcendo. Acqua 23
Effugit demiſſa procellas. Naue 511
Effugit immodicas. Parca 123
Emergit preſſa. Pallone 534
Et delapſa vireſco. Vite 716
Et infima proſunt. Alce 44
Flexu probatur. Spada 655
Grauitate attollitur. Secchie 589
Humilitate feracior. Vite 717
Humi potius vt quieſcam. Grù 390
Inclinata progreditur. Ruota 667
Intus non extra. Sileno 638
Minimæ quoque. Organo 527
Non ſublimè feror. Porfirione 710
Non è quà giuſo ogni vapore ſpento. Mulino 506
Parua, ſed ardentes. Acciaio 19
Quoquò vertas. Dado 268 *Figura* 322
Retrocedens accedit. Granchio 384
Se ipſa ſuſtinet. Vite 717
Vires inclinata reſumo. Candela 161

Huomo.

Fatenti ceſſite. Giglio 367

Imitatione, Seguito, Imitare.

Alienæ vocis æmula. Papagallo 542
Aemula Solis. Luna 459. 513
Audiunt, & reddunt. Ruſignuolo 609
Clareſcunt æthere claro. Conchiglia 241
Ex aliena luce lucẽ q̃rit. Cãdela 160. *Sole* 646
Hac monſtrante viam. Stella 671
Hanc poſt aliam. Pernice 556
Diſtinguit, & exprimit. Sigillo 635
Nec vltra, nec citra. Eſempio 306
Ore alieno. Papagallo 542
Parem ſcit reddere vocem. Papagallo 569
Proxima ſemper. Stella 671
Reciſa æmulabor. Penna 552
Reflectit alienum. Specchio 662
Sciunt reddere voces. Papagallo 542
Scorgimi ogn'hor il tuo camino, e regge. Sole. 454

Impedire, Impedimento.

Altior non ſegnior. Fiume 353
Impediunt, & expediunt. Paſtoia 544
Obruunt, ſed non diruunt. Fiume 325

Importunità, Importuno.

Et abacta redit. Moſca 504
Et à chieder ritorno. Caſſetta da limoſinare. 191
Hæ primum abigenda. Ape 70
Hæret inexplètum. Ellera 39
Hæret vbique. Ceruo 205 *Peſce* 562

Improuiſamente.

Exilit,& opprimit. Gatta 360
Exilit quod delituit. Acciaiuolo 18
Non expectato. Alicorno 48
Parua,ſed ardentes. Acciaiuolo 19

Imprudenza, Imprudente.

Ante parit quàm concipit. Serpe 633
Fluctuat,& quieſcit. Vitello marino p.p.c. 15
Sic quieſco. Vitello marino 563

Indarno.

Arde,e non luce. Lanterna 429
Fruſtra. Lanterna 429 *Piramide* 577
Vndique fruſtra. Tetradio 322

Infiammarſi.

Audentior ibo. Aragno 94
Semper ardentius. Aquila 81
Sonitus ab igne. Bombarda 137

Inganno.

Aſtu,& dentibus. Volpe 724
Aſtu non vi. Lucio peſce. 560
Auerſus erumpit. Peſce Scaro 562
Euocat,& enecat. Ceruo 204
Fallimur imagine. Tigre 691
Fallit imago. Baſtone 127. *Pino* 574. *Roſa* 606
Fronti nulla fides. Volpe 724
Humanas depromit voce querelas. Papag. 542
Imminuitur eundo. Arcolaio 102
Latet anguis in herba. Serpe 630
Latet ignis. Pietra focaia. 19
Omnia traham. Pantera 540
Por buſcar da comer. Topo 693
Rapit,& deuorat. Volpe 724
Spe illectat inani. Loiro 660

Ingegno, Ingegnarſi. V. Prudenza.

Animo petit ima profundo. Cauallo 199
Cautius pugnat. Donnola 290
Clara quæcunque profert. Boccia 136
Diſperſis tenebris niteſcunt. Nube 520
Emergit preſſa. Pallone 534
Ex communibus non commune. Fonte 330
Exilit, & opprimit. Gatta 360
Extrahit latitantes. Ceruo 204
Haurit ex alto. Pozzo 588
Indagat ſublimia. Grù 389
Ingenio experior. Coruo 255
Nec inacceſſus apex. Camozza 156
Ramis reciſis altius. Pino 574
Si non alis, curſu quidem. Struzzo 679

Ingiuſtitia, Ingiuſto.

At Soli propior. Luna 462
Compreſſione acquirit. Strettoio 694
Muncra ſic animum. Torpedine 563
Munus expectat. Bue di Perillo p.1.c. 18
Non æquo examine lances. Bilancie 134
Piega onde più riceue. Bilancie 134
Sceptra ligonibus æquat. Morte 503

Ingratitudine. Ingrato.

Ab ingrato petora. Serpente 632
Adimit quo ingrata refulget. Eccliſſe 294. 463
Ex fœcundis infœcunda. Mula 505
Reflectit alienum. Specchio 662
Vret aduſtus. Carbone 180

Innalzarſi.

Ad ſublimè recta. Sparuiere 659
Dum ſerpunt in viſcera flammæ. Razzo 597
Elata fulget,ò niteſcit. Cometa 240
Eleuor dum ſegregor. Aquila 86
Erigor vt erigar. Capra 175
Fœtenti e ceſpite. Giglio 367
Imis hærens ad ſuprema. Fiamma 317
Nitet elata. Nube 518
Oue alzato per me non fora mai. Vccello 111
Per te m'innalzo à volo. Razzo 597
Preſſa tollitur humo. Acanto 16
Seruitute clarior. Gabbia 351

Innocenza, Innocente.

Merſa emerget. Mergo 483
Preſſa tollitur humo. Acanto 16
Preſſura niteſcit. Mangano 470
Procul ab ictu. Scorpione 474
Prolapſa reſurgit. Platano 579
Surgit illæſus. Giglio 367

Inſegnare, L. Diſciplina, Dottrina, Scienza.

Abſcondita inutilis. Cappa 172
Cæleſtia ſcandere docet. Quadrante 589
Diſtinguens admonet. Horiuolo 403
Dona,non iſcema. Sole 644
Et latè diffunditur. Acqua 24
In arduis commoratur. Aquila 90
Vires acquirit eundo. Fama 308. *Fiume* 324

Inſieme, Leggi Vnione.

Alijs iunctus. Carbone 179
Circummoueor tecum. Pietra Selenite 464
Labor omnibus vnus. Sciame 70. *Pecchie* 588
Mergor tecum,& emergor. Loto 454
Multiplicitate facilius. Taglia 430
Vnione robur. Haſta 392

Inſolito. Leggi Conſuetudine.

Inſuetum per iter. Scarpa 616. *Stâbecco* 177

Inſtabile, Inſtabilità, Incoſtante.

Mutatur in annos. Platano 579
Sic mutor ad illam. Pantera 551. *Sole* 648
Variando conſtat. Horiuolo 403
Yo el pie,y uos la cima. Arcolaio 102

Intereſſe, L. Dipendenza.

Circuit Leo manens. Compaſſo 241

Et dum ſatiatur adhæret. Sanguiſuga 614
Impellor flammis. Artiglieria 106
In axe tantum. Gabbia 351
Iungit, non vnit. Groppo 387
Il più bel fior ne coglie. Furlone 350
Nemini cedo. Dio Termine. 281
Nemini parco. Morte 502
Nemo quidem melius quàm ſua quiſq. facit. Caſcita vccello 706
Pingueſcit, dum eruit. Gallina 356
Pretioſum quod vtile. Alicorno 48
Propior non maior. Luna 464
Proxima primæ. E 115
Piega, onde più riceue. Bilancie 134
Renouatur abluta. Aquila 84
Sceptra ligonibus æquat. Morte 503
Semper in Occaſum. Stella 672
Sæuit in omnes. Lontra 453
Stringimus dum ſtringimur. Forfice 331
Tanaglia 331
Vſcita à ſe ritorna. Mataſſa 480

Intrepido. Vedi Forte, Fortezza.

Ad nullius pauet occurſum. Leone 435
Immobil moue. Calamita 150
Immobil ſon di vera fede. Scoglio 620
Nec æſtas, nec hyems. Alloro 52
Ni matarme, ni ſpantarme. Aquila 83
Non terret fulgor. Aquila 81
Rebus aduerſis animoſus. Leone 434

Inuidia, Inuidioſo.

Altrui poſcia l'intorbido. Orige 528
Feriunt ſummos. Monte 492
Rõponſi percotẽdo, e'n ſpuma vãno. Scoglio 620

Imitare.

Itala ſum, quieſce. Taſſo albero 43

Laſciare. Vedi Abbandonare.

E s'io l'uccido più preſto rinaſce. Gorgone 400

Lealtà, Leale.

Ad ſublime recta. Sparuiere 659
Ne obliquè. Riga 601
Rectà ſurſum. Aquila 83
Tramite recto. Sparuiere 659

Liberalità, Liberare, V. Benignità.

Defluens eleuor. Acqua 23
Non niſi extenſæ. Corde di Liuto 208
Riprende quanto verſa. Fonte 330
Vires acquirit eundo. Fama 308 *Fiume* 324

Libertà, Liberatione, Liberarſi. L. Fuga.

Aut Cæſar, aut nihil. Huomo 5
Auerſus erumpit. Peſce Scaro 562
Et feci, & fregi. Baco 117
Hac eludit retia fraude. Peſce 563
Hinc aliquando eluctabor. Sole 295

Parte Seconda.

Hinc clarior. Sole 645
Obſtantia ſoluet. Sole 645
Solus iam grandior errat. Peſce 563
Vel cum præda erumpens. Delfino 271

Lingua sì in bene, come in male. Leggi Adulatione, Verità.

Ceſſante clareſcunt. Acqua 25
Conciliat animos. Caduceo 147
Depreſſione alterius. Pozzo, Secchie 588
Diſcutit, & fouet. Sole 645
Et magno cum murmure. Calabrone 148
Flabit agitatus. Mantice 475
Flammas alit. Fenice 313
Iraſci tentat. Bue 144
Mordendo ſanat. Sanguiſuga 614
Mentre l'vn ſoffia, l'altro forza prende. Fucina cõ mantici. 342
Ni lingat, languet. Cane 168
Ni ſpirat immota. Mulino 506
Niſi flauerit. Nube 517
Omnia traham. Pantera 540
Quouſque ſpirabit. Mulino 506
Sopitos ſuſcitat. Fucina 343. *Horiuolo* 403
Somminiſtra al ferir gli ſtrali à l'arco. Faretra 310
Vehementius elata compellunt. Naue 511

Lontananza, L. Donna, Meretrice, Ritorno.

Clarius elucet longè. Luna 463
Donec longinqua. Palma 536
Hinc rapta iuuant. Nube 518
Pur che gli occhi non miri. Baſiliſco 126
Pur col deſio ti ſeguo. Ala 31
Quanto più s'allõtana più riſplẽde. Luna 460
Redibo plenior. Luna 163. 459
Redit clarior. Luna 462
Sole procul rutilant. Stelle 517
Souente traſpiantata non alligna. Pianta 36
Traslata proficit. Peſco 566
Volgendo riuolgendo dritto fora. Trapano 676

Luſſuria, Carnalità, Leggi Amore, Meretrice.

Maiori flaueſceret igni. Etna 495
Solus fortes terret ignis. Leone 433
Turbata delectat. Camelo 155

Male, Malignità, Maluagità.

Ad lædendum biceps. Anfisbena 64
Et tenebris euolat. Barbagiani 122
Hoc oriente fugor. Lupo 466
Labuntur nitidis, ſcabriſq. tenacius hærent. Criſtallo 259
Latentia tentat. Pico 569

Malorum ſemper mala conſpiratio. Scorpione 624
Non fuga ſalutem. Seppia peſce 563
Non ſi ſterpa già mai, che non rinaſca. Gramigna 381
Nouus exorior. Serpe 629
Obruunt non dirimunt. Argine 325
Poſitis nouus exuuijs. Serpe 629
Rimando pingueſcit. Gallina 356
Sempre aperta all'entrar, à l'vſcir chiuſa. Naſſa 600
Si non alis, curſu quidem. Struzzo 679

Mantenerſe.

Diuturnitate fragrantior. Giglio 367
Non eſtingue' lmio fuoco, ma l'accreſce. Carbone 180
Seruare, & ſeruari meum eſt. Miglio 486
Seruata ſeruabimur ipſi. Minerua 487
Stat motu. Trottola 700

Mediocrità.

Medio tutiſſimus. Strada 672
Nec citra, nec vltra. Meta 281
Nec prope, nec procul. Fuoco 346

Mercatantia, Mercatante.

Acquirit eundo. Arcolaio 101. *Fiume* 324
Firmo intuitu reperit. Quadrante 589
Perdo cõ te la luce, e la racqſto. Cinocefalo 224
Torquet, & obuoluit. Filatoio 674
Vires acquirit eundo. Fiume 324

Meretrice. V. Adulatione, Donna.

Amplectendo proſternit. Ellera 302
Beltà ch'à rimirar cõduce à morte. Lamia 426
Canitis ſurdis. Naue 511
Capientem capio. Peſce 557
Capiar dum capiam. Cane 167
Coſi uiuo piacer conduce à morte. Farfalla 310
Ex intuitu quies. Sparuiere 661
E credendo fuggir appeſo io reſto. Laccio 425
E da gli occhi, e dal canto. Baſiliſco 126
Forma necat. Scitale 633
Gioire ſpera. Farfalla 311
Gli occhi ſereno, e'l canto. Sirena 640
Ingreſſus, at nõ regreſſ⁹. Porta 586. *Torre* 695
Nobis ſunt tempora nota. Alcione 46
Non fuga ſalutem. Seppia peſce 563
Nunquàm dicit ſufficit. Mare 476
Nunquàm ſatura. Scoglio 621
Oblectat, & allicit. Liuto 452
Obturatis auribus. Sirena 640
Omnia traham. Pantera 540
Plorat, & deuorat. Cocodrillo 230
Per allettarmi. Leopardo 441. *Pantera* 540
Stupefacit inſidiantes. Torpedine 563

Merito. L. Dottrina, Virtù.

Nec inacceſſus apex. Camozza 156

Mezo.

Non ipſa, ſed per ipſa. Occhiali 522

Modeſtia.

Ardet, nec audet. Cane 572
All'apparir s'impetra. Fungo 345
Arde, e non luce. Lanterna 429
Conſpicua quà conſpicit. Luna 462
Coperto il ſerba. Fuoco 347
Domus optima. Teſtuggine 690
Et tectus ardet, ò vror. Carbone 180
Inflata reſonat. Tromba 700
Lucet velata. Lanterna 429
Minus lucet, haud minus ardet. Luna 460
Non cernuntur, & adſunt. Cielo 219. 647
Optima latent. Perla 554
Quanto ſi ſcopre men, tanto è più bella. Roſa 605
Silet dum non ardet. Cicala 214

Morte.

Arſo il mortal al Ciel n'andrà l'eterno. Huomo 195. *Hercole* 399
Cogitanti vileſcunt omnia. Teſchio 582
Cum claritate quieſcit. Nube 520
Da la mia morte eterna uita io uiuo. fenice 312
Et decidentes redolent. Roſa 605
Extinguar vt luceam. Candela 161
In hunc intuens. Morte 503
Ludis funeralibus acta eſt. Scena 618
Male operantibus pauor. Morte 644
Moriens reuiuiſcit. Vliuo 721
Non abſque ſonitu. Acqua 22
Omnia æquat. Archipendolo 98. *Morte* 503
Perit vt viuat. Fenice 312
Quaſſatis diffluet. Vaſo 704
Semper in Occaſum. Stella 672
Sequitur deſertà cadentem. Stella 671
Spoliat mors munere noſtra. Alloro 52
Sumunt ex funere vires. Cipreſſo 39

Moſtrare, Segnare, Segno.

Aduerſa manifeſtant. Bandiera 121
Exilit quod delituit. Acciauuolo 18
Iudicium ſignat. Buſſola 139
Iungit amantem. Anello 63
Lapis licet, puritatem indicat. Pietra paragone 572
Luce apporto, e bonaccia. Iride 417
Lumine ſignat. Sole 406
Monſtrant Regibus aſtra viam. Stella 668
Monſtrat iter. Cielo 220 *Galaſſia* 353
Rectum ſignat. Boſſolo 139
Serenitatem affert. Iride 417

Vel

Vel nutu fides, & amor. Cane 168
Vndique fidus. Horiuolo 404
Mutatione, Mutarſi, L. Rinouatione.
Cangio la vecchia, e noua ſpoglia i prendo. Serpe 629
Dant animos vices. Ceruo 207
Decidunt, & redeunt. Ceruo 205. *Corno* 249
Melius vt recipiat. Zucca 728
Nec vitæ quærit alimenta prioris. Baco 117
Nel ſuo bel lume mi trasformo, e viuo. Camaleonte 154
Poſitis nouis exuuijs. Serpe 629
Qui me alit, me extinguit. Candela 161
Quos bruma tegebat. Serpe 630
Renouata iuuentus. Sparuiere 659
Tantum voluitur vmbra. Colonna 235
Traslata proficit. Peſco 566
Viciſsitudine. Chiaue 211
Naſcere, Naſcimento.
Fætenti e ceſpite. Giglio 367
Fortes creantur fortibus. Aquila 80
Fortia agere, & pati Romanum eſt. Mano 470
Hinc attollere moles. Palificata. 431
In germine plures. Granato 381
Naſcondere, Naſcoſto, L. Apparenza.
Auerſus erumpet. Peſce 562
Clauſa ſecernit. Staccio 265
Clauſa quoque. Roſa 605
E perche non appar altri nol crede. Pietra focaia. 19
Exilit quod delituit. Pietra focaia 18
Intus ignis. Pietra focaia 18
Latendo miteſcunt. Melagrana 381
Latet ignis. Pietra focaia. 19
Lucet velata. Lanterna 429
Meliora latent. Zucca 727
Non cernuntur, & adſunt. Cielo 219
Pretioſo teſoro in te naſcondi. Conchiglia 241
Pulchriora latent. Cielo 219
Quãto ſi ſcopre men tanto più bella. Roſa 605
Tegmine ſficit. Eſca. V. Acciaio 19. *eccliſſe* 294
Vera latent. Maſchera 479
Nemico, Nemicitia.
Infeſtus infeſtis. Elefante 296
Nobiltà, Nobile.
Ex decore decus. Alloro 51
Fortes creantur fortibus. Aquila 80
Humilia deſpicit. Airone 28
In ſuis uiribus pretium. Elefante 298
Inueni melius. Airone 28
Maieſtate tantum. Ape 67
Mei non degenerant. Aquila 80
Nec obſcura, nec ima. Aquila 85
Parte Seconda.
Nec prope, nec procul. Fuoco 346
Non amat obſcurum. Aquila 85
Non parua ferit. Aquila 85
Obſequio flectitur. Albero 37
Obſequio non vi. Albero 37
Obumbrat, & recreat. Platano 579
Olim arbos. Scettro 275
Omnis expers motus. Stella 670
Operoſior vnde ſplendidior. Luna 459
Ordine potior. A 414
Oſcuro, od offuſco. Sole 647
Parcere ſubiectis, & debellare ſuperbos. Leone 433
Per iſuegliar la ferità natiua. Leone 433
Puſilla negligit. Leone 435
Quis dicere falſum audeat? Sole 647
Quò maior, & placabilior. Rinocerote 50
Quò mollius, eò ſuauius. Baſilicò 125
Serpere neſcit. Ala 32
Seruire neſcit. Leone 438
Si tangar. Archibugio 97
Sublimi ſublimè. Aquila 92
Sublimitate ſecuritas. Arme 28
Venatur ingenuè. Leone 436
Vt excandeſcit. Acciaiuolo 18
Obedienza, Obedire.
Oſculatur limites. Mare. 476
Paret vni. Lucchetto 454
Obligo.
Stringimur dum ſtringimur. Tanaglie 331
Stringendo mi ſcioglio. Arco 99
Piegando mi lego. Salice 42
Ocio, Quiete. L. Riposo.
Acuor immotus. Coltello 238
Ammittit eundo. Arcolaio 102
Ceſſante clareſcunt. Acqua 25
Clareſcunt æthere claro. Conchiglia 241
Defeſſa non diſiſa. Rondine 602
Et cubans operatur. Gallina 356
Firmius in plano. Acqua 23
In vmbra deſino. Horiuolo 404
Latendo niteſcunt. Melagrano 381
Mi repoſo, no es flaquezza. Arco 99
Nec rumpitur quies. Vitello marino 563
Ne relenteſcat. Arco 99
Quieſcit in plano. Riuo 23
Requies tutiſsima. Aquila 81
Sonat non quieſcens. Horiuolo 403
Vehiculatione remiſſa. Cauallo 198
Obliuione, Dimenticanza.
Quod ſibi deeſt mihi obeſt. Lupo ceruiero. 449
Recedant vetera. Libro 185
Odio, Odioſo. L. Sdegno, Vendetta.
Nouus exorior. Serpe 629

Omnibus infestus. Pesce 563
Persequar intrò. Donnola 290
Spirantibus auris. Fiamma 320
Tectus magis. Fornace 335

Offendere, Offesa. Leg. Bontà, Difesa, Pouertà, Risentimento.

Dat pulsata sonum. Campana 158
Equal la prende, e qual l'è presso arresta. Capra 175
Frangentia frangam. Scoglio 620
Illidit, at dissilit. Grandine 386
Illæsus candor. Cristallo 259
Illuc omnes. Circonferenza. 226
Immitis in hostes. Cane 166
In authorem. Basiliſco 126
Infestus infestis. Elefante 296
Lacessitus. Ramarro 595
Leuiter si tangis adurit. Ortica 395
Percussus eleuor. Pallone 535
Per damna, per cædes. Elce albero 40
Pressus intenditur. Arco 99
Terit, & teritur. Pietra 356. 572

Operare, Operatione.

Ni ardeat. Incenso 412
Non absque sonitu. Acqua 22
Non sine motu. Acciaio 19. Acqua 25

Oppositione, Opporsi.

Afflatu flammescit. Fiaccola 317
Allisa vehementius. Fiaccola 317
Cohibita surgo. Acqua 22
Contrarijs vnitur citius. Corda 246
Frustra. Gallina 356
Magis æstuat. Fuoco 347
Magis redolet. Giglio 367
Non morantur, sed arcent. Galea 354
Sauciat, & defendit. Collare 231
Turbant, & extollunt. Acqua, Venti 22
Vel reflantibus. Galea 354
Vi nunquam obruor. Fuoco 346

Oppressione, Opprimere, Oppresso. Leg. Persecutione.

Immittit ardentiores. Sole 647
Nixu maiore resurgunt. Suuero 431
Tegmine deficit. Acciauolo esca. 19. eccliſſe 294

Ostinatione, Ostinato, L. Odio.

Aethere durescit. Corallo 245
Commota grandior. Acqua 23
Durum duro frango. Diamante 277
Et extolluntur procellis. Acqua 22
Et molli cauatur. Pietra 571
Frangar, non flectar. Colonna 236
Immotus frangit Scoglio 620
Inaccessibile. Lino 449
Infringit solido. Freccia 338
Nec ferro, nec flamma. Diamante 278
Nec incidi, nec euelli. Vliuo 720
Nec recisa recedit. Ellera 303
Nec rumpit, nec implicatur. Spola 675
Nec uiribus vllis. Colonna 236
Nisi fregeris haud licet esse. Pina 575
Plus tot rompre que pleyer. Acciaio 20
Quanto più lo pcuoti, mẽ s'acq̃ta. Pallone 535
Quò magis decerpar. Gramigna 381
Quò magis eò minus. Scoglio 619
Semper adamas. Diamante 275
Spuma, e ribolle. Acqua 23
Tactu durescо. Corallo 245
Tantum aperit ignis. Conchiglia 242
Ventis immota superbit. Quercia 590
Vi excandescit. Pietra focaia 18

Pace, Pacifico.

Clarescunt æthere claro. Conchiglia 241
Et tamen cedit. Cane 167
Lacessitus. Cigno 222. 707
Quiescit in plano. Riuo 23
Strepitu sine vllo. Lana 25

Partialità.

Educat vnum. Aquila 80
Et reijcit alios. Aquila 80

Patientia, L. Aspettatione, Speranza.

A passo à passo. Bue 143
A poco à poco. Vaso 703
Al fin pur giunge. Testuggine 689
Cum tempore crescit. Cocodrillo 230
Cum tempore. Testuggine 690
Cunctando proficit. Moro 500
Et percussa valet. Campana 158
Flector, non frangor. Canna 170. 171
Flexu probatur. Spada 655
Iam illustrabit omnia. Sole 645
Nunquàm dissona. Citara 209
Percussa micabo. Pietra focaia 19
Percussa scinditur. Nube 518
Percussa scintillat. Lama di ferro 315
Pondere firmior. Colonna 236

Paura, Timore.

Co el soflolo ahuyenta. Ceruo 204
Magnos vana fugant. Leone 433
Stant quoq; procul ab vmbra. Fraßino 35. 40

Peccato, Peccatore, Male.

Fluctuat, & quiescit. Vitello marino. p. 1. c. 15
Fugor ex intuitu. Leone 433
S'aggirerà se picciola aura spira. Girauẽto 371
Horror ante me. Huomo cõ la schiena al Sole. 8
Ingemit ad ortum. Coturnice 258
Instat alterum. Arco 99

I perche nò de la voſtra alma uiſta? Camaleonte 154
Langueſco Sole latente. Fiore 323
Meglio matura all'ombra. Granato 381
Mihi turbida. Camello 155
Minimo detineor. Remora 599
Morte medetur. Scorpione 623
Nec reciſus languet. Amaranto 58
Vndis vireſco. Amaranto 58

Penitenza, Pentimento.

Ademptum redimo. Sparuiere 660
Aethere dureſcit. Corallo 249
Dulceſcunt. Lupino 465
Et donis delicta piantur. Altare 56
Ex glacie cryſtallus euaſi. Criſtallo 259
Exudat inutilis humor. Ellera 303
E quanto è più agitata più ſi ſtrugge. Torcia 317
Hanc poſt aliam. Pernice 556
Horror ante me. Huomo con la ſchiena verſo il Sole. 8
I perche nò de la voſtra alma viſta? Camaleonte 154
Laſſo che mal accorto fui da prima. Laberinto 424
Mutabor in alium. Cane d'India 169
Noxia vomit. Peſce 562
Per pena, e per ricordo. Lupo 465
Pulchrior attrita reſurgo. Croco 264

Penſare, Penſiero.

Hæret vbique. Ceruo 205. *Peſce* 562
Sequitur deſerta cadentem. Stella 671

Per.

Dulcius vt canam. Cigno 222
Firmius ad opus. Scarpello 314. 617
Ne obliquè. Riga 601
Per iſuegliar la ferità natiua. Leone 433
Pugnæ vt paratior. Rinocerote 49
Vt germinet. Nube 51
Vt lapſu grauiore ruant. Aquila 29. 83
Vt quieſcat Atlas. Huomo 399
Vt reuiuiſcat. Arbore 35
Vt tutius vincat. Icneumone 411
Vt validius. Arco 99 *Montone* 498
Vt vehementius ardeat. Carbone 180
Vt velocius. Arco 99

Perfettione, Perfetto, Perfettionarſi.

Donec ad vnguem. Statua 573
In dies. Piramide 577
Perficitur igne. Fornace 335

Perpetuo, Perpetuità, L. Sempre.

Il foco ha ſeco eterno. Pietra focaia 19
In dies. Piramide 577

Parte Seconda.

Interitus expers. Vliuo 720
Nunquam langueſcimus. Amaranto 57
Semper fertilis. Pino 574. *Vite* 717
Viuet ad extremum. Corda 161. 247

Perſecutione. L. Contrarietà, Oppreſſione, Trauagli.

Aciem acuunt aculei. Orſo 533
Agitatum magis. Turribole 412
Attritu melior. Zaffarano 264
Auerſus erumpit. Scaro peſce. 562
Calcata redundat. Torchio 694
Circumacta validius. Frombola 341
Citò delabuntur. Sole 649
Compreßione acquirit. Torchio 694
Compreſſus tenax. Albero 36
Conculcatum vberius. Croco 264
Concuſſa vberior. Mirra 489
Concuſſus ſurgo. Pallone 535
Contraria magis promunt. Touaglia 450
Contuſum acrius. Pepe 41
Decerpta ſeruat odorem. Roſa 605
Depreſſa reſurgit. Acanto 16
Dum verberor. Pallone 535
Et aduerſo flante. Naue 509
Et decerpta dabunt odorem. Roſa 604
Ex vulnere vigor. Suuero 43
Firmior ictu. Strumento 673
Grauitate attollitur. Secchie 589
Hinc pondere ſurſum. Vccello 709
Impediunt, & expediunt. Paſtoia 544
Merſus emergam. Mergo 483
Percoſſo intorno, e d'ogni intorno fermo. Scoglio 619
Percuſſa micabo. Pietra focaia 19
Percuſſa ſcintillat. Lama di ferro 315
Perſecutus attollitur. Nibbio peſce 561
Premitur, non opprimitur. Cauallo 199. *Sole* 295. 647
Pugnantia proſunt. Torcia 162
Reciſa fœcundior. Vite 717

Perſeueranza, Perſeuerare. L. Continouare, Oſtinatione in bene, & in male.

Acuor immotus. Coltello 238
Colorem nec æſtate commutat. Grù 390
Conficere eſt animus. Cicogna 216. 658
Conſequitur quodcunque petit. Freccia 338
Con mio danno al fiorir m'affretto ogn'anno. Mandolo 469
Deficiam, aut efficiam. Oca 521
Diuturnitate fragrantior. Giglio 367
Diuturnitate libertatem reſpuit. Vccello 704
Donec ad metam. Cauallo 199

Donec ad vnguem. Pietra statua 573
Donec atteratur. Guastada 391
Donec collimem. Bersaglio 133
Donec impurum. Criuello 260
Donec lucifer exeat. Stella 670
Donec purum. Oro 264
Donec redeat. Cinocefalo 224
Dura licet. Pietra 571
Dopo quãtũque volte al fin colpisce. Scopo 622
Efferar, aut referam. Tempio 688
E sò ben ch'io vò dietro à quel che m'arde. Farfalla. 310
Firmo intuitu reperit. Quadrante 589
Hæret inexplicatum. Ellera 39
Ictu non vno. Accetta 19
In motu immotæ. Colonna 237
In motu immotum. Cielo 218
Mens immota manet. Amore 60. *Cuore* 266 *Mulino* 507. *Terra* 689
Mori citius quàm dedecorare. Cignale 585
Nusquàm siccabitur æstu. Mare 476
Semper adamas. Diamante 275
Tarda, sed feruentior. Legno 430
Viuit ad extremum. Corda 161. 247

Piacere, Piaceuolezza, Piaceuole.
Vedi Benignità.

Amaricata dulcedo. Sirena 641
Ammittit eundo. Arcolaio 102
Breuis, & damnosa voluptas. Farfalla 311
Caduca voluptas. Fiore 324
Così viuo piacer cõduce à morte. Farfalla 310
Dexteritate flexus. Fillica 37
Effugit demissa procellas. Naue 511
Et molli cauatur. Pietra 571
Firma licet infirma. Canna 171
Firmius in placido. Acqua 23
Flector, non frangor. Colonna 170
Fictione trahit. Ambra 58
Haud procul asperitas. Rosa 605
Haud procul tempestas. Naue 512
In quascunque formas. Lama 315
Lenimine acutius. Spada 659
Lente scit rigor. Ferro 315. *Fiamma* 319
Mitẽ aãium agresti sub tegmine seruo. Huomo 4
Mortem dabit ipsa uoluptas. Capra 175. *Sirena* 640
Mutabor in alium. Cane 169
Obsequio non viribus. Palma 37
Obturatis auribus. Sirena 640
Omnia traham. Pantera 540
Piegando mi lego. Salice 42
Quò mollius eò suauius. Basilicò 125
Si deferar efferar. Acqua 22
Stratum silet. Acqua 22

Pietà, L. Bontà, Carità, Religione.

Contusum exultat. Mortaio 501
Etiam ex amaro. Ape 70
Etiam ex arido. Legno 430
In die frigoris. Pulegio 396
Probatum æstimor. Cruciolo 264

Poca cosa.

Minima maximam facit. Mortaio 501
Minimo detineor. Remora 599

Potenza, Potestà, Autorità. L. Nobiltà.

Claudit, & aperit. Chiaue 211
Ex inæquali æqualitas. Figura 322
Fletum lacessenti. Senape 43
Ictus repellit. Incudine 412
Maiori vi sublatum. Diamante 277
Nescit regnare, q nescit dissimulare. Globo 378
Obstantia soluet. Sole 645
Par vbique potestas. Sole 648
Prope, & procul. Candela 162
Sublimitate securitas. Aghirone 28
Suis iuribus pollens. Elefante 298
Suo se pondere firmat. Terra 689
Superiora illæsa. Olimpo 497

Pouertà, Pouero, Ignobiltà. L. Bõtà, Ingegno

Aciem restituit. Sega 627
Angustijs eleuatur. Vaso, Acqua 703
Angustijs sonitum. Tromba 700
Asperrimis æquata angustijs. Trafilo 675
Contraria magis promunt. Lino 450
Cortice spoliata perennis. Pino 574
Decrescendo splendescit. Aratro 12. 96
Deficit quia tegitur. Eccliſſe 294
Descendendo ascendo. Acqua 23
Defluens eleuor. Acqua 23
Diminutus lucidior. Aratro 97
Effugit immodicas. Barca 123
Et hic virum agit. Huomo 5
Exterit, sed acuit. Lima 448
Extra spinæ tantum. Castagno 192
Fit purior hausti. Pozzo 588
Frigore perficior. Herba cauolo 393
Frustra agitur vox irrita ventis. Cane 167
Fulget in tenebris. Miluagio 561
Hic quoque numen habet. Sileno 638
Hinc procul pereo. Pirale, Fornace 335
Humiles, at absque nodo. Giunco 372
In arido viret. Capparo 393
Inopia infestum. Casa 189
Lucem dabit. Tronco 347
Miserrimi laboris vicarius. Asino 107
Non proprio splendore coruscans. Luna 295
Nudus licet ex se stat. Giunco 372

Parua,

Parua, at non ſegnis. Ape 608
Plagis, & oneri. Aſino 107
Pondere erigor. Stadiera 668
Præmitur, nõ opprimit. Cauallo 199. *Sole* 647
Præda minor maiori. Drago 293
Pretioſo teſoro in te naſcondi. Conchiglia 241
Recti, necnon obliqui menſura. Squadra 667

Prattica, L. Compagnia, Vnione.

Colliſione ignis. Acciaiuolo 20
Commiſtione clarior. Campana 158
Flamma eſt recluſa terendo. Alloro 53
Flammeſcit vterque. Alloro 53
Frigida accendit. Acciaio 19

Premio.

Merces hæc certa laborum. Abeto 15

Preſenza, Aſpetto, Faccia.

Animi interna recludit. Capo 172
Conſpicua quà conſpicit. Luna 462
Corrigenda, aut probanda. Specchio 662
Dum aſpicis noteſco. Carbonchio 362
Dum reſpicis detegor. Loto 454
Emergo lucente Sole. Loto 454
Et viſu probatur. Capo 172
Ex aſpectu vita. Calandra vccello 706
Ex intuitu quies. Sparuiere 661
Facies non omnibus vna. Cometa 240
Fugor ex intuitu. Leone 433
Hoc oriente fugor. Lupo 466
Intuitu probat. Aquila *p.p.c.* 15
Non cernuntur, & adſunt. Stelle 219
Obiecta perficitur. Luna 462
Oculis vitam. Struzzo 677
Periculum tutum. Aquila 80. *Cruciolo* 264
Si aſpicis aſpicior. Horiuolo 403
Si deſpicis, aſpicio. Giraſole 369
Vrget amata præſentia. Pernice 555

Preſtezza.

Agitatione purgatur. Acqua 23
Ante parit quàm concipit. Vipera 633
Aut capio, aut quieſco. Leopardo 441
Aut citò, aut nunquam. Leopardo 440
Feſtinata minuuntur. Huomo 7
Lentè, & cautè. Lince 449
Maturat. Accetta 17
Nocte in vna. Fungo 345
Parua, at non ſegnis. Ape 68
Velociſsima tarditas. Saturno ſtella 671
Velocitate præſtat. Luna 460

Prigione.

Reſurgit clarior. Baco 117
Seruitute clarior. Gabbia 351
Vincior vt erigar. Trottola 700
Vt purus hinc euolem. Baco 116

Parte Seconda.

Principio.

Audendo proficit. Leone 435
Hinc attollere moles. Palo 431
Incendia ſurgunt. Pietra focaia 18
*Ingreſſus, at nõ regreſs*ᵘ. *Porta* 588. *Torre* 695
Parua, ſed ardentes. Pietra focaia 19

Priuatione, Priuare.

Se non ne tocca à me frutto, nè fiore. Acãto. 16
Sic rapto fratris lumine deficimus. Luna 295
Vna duos nox perdit amantes. Moro 500

Produttione, Produrre.

Celeriter floreo. Mandolo 469
In germine plures. Granato 381
Inſurgit in tempus. Vliuo 720
Timenda nimia fœcunditas. Albero 34
Copia me perdit. Albero 12. 33

Protettione.

Accipit in ſua. Inneſto 415
Alterius vmbra. Luna 295
Aſpirantibus auſtris. Naue 511
A te vigorem. Perla 554
Bipatens animis aſylum. Antro 190
Felici auſpicio. Herba 396. *Sparuiere* 661
Fulcimento pollet, Lieua 446
Hac duce lætus. Anchora 63
Hac vna ſublimia. Scala 616
Hinc nitor, & uigor. Perla 553
Hinc odor, & fructus. Pina 575
Obumbrat, & recreat. Platano 579
Probatos fouet. Aquila 80
Quod operit, nutrit. Olmo 525
Receptu ſecuritas. Gallina 355
Tegmine deficit. Eſca l'acciaio 19. *Eccliſſe* 294
Vmbra tantum. Platano 579

Proua.

Periculum tutum. Aquila 80. *Cruciolo* 264
Probantur impetu. Scoglio 620
Probatos fouet. Aquila 80
Tantum vt probet. Lima 448

Prouidenza.

Conſiderate lilia agri. Giglio 367
Inſuetum per iter. Capricorno 177. *Scarpa* 616
Licet interrupta retexam. Aragno 93
Puriora vt ſecernam. Criuello 261

Prudenza, L. Bontà, Virtù.

Abluimur non obruimur. Canna 171
Abluor non obruor. Cigno 221
Aduerſo Sole. Iride 417
Aauerſa manifeſtat. Bandiera 121
Agnoſcit tempus. Alcione 45
Aſcenſu leuior. Lepre 444
Cautius pugnat. Donnola 290
Cuiuſque dignoſcit propriam. Seſto 241. 675

Discutit,& fouet. Sole 645
Errantes detinet. Bastone 130
Et profundissima quæque. Aquila 79
Et remotissima propè. Occhiali 523
Et statim retexam. Aragno 94
Exilit non transilit. Cauallo 199
Extrahit latitantes. Ceruo 204
Firma ni fulmine tacta. Colonna 236
Fulget in tenebris. Miluagio pesce 561
Haud sidit inane. Vouo nell'acqua. Vaso 702
Hinc inde. Iano 407
Indomiti destrier fanciul non regge. Fetonte 316
In opportunitate vtrunque. Aquila 81. *Viuo* 720
In tempore munit. Aquila 83
In tempore suo. Horiuolo 405
In tenebris clarior. Luna 462
Manens attollit alia. Ruota 608
Pondere firmior. Colonna 236
Prodest agnoscere tempus. Vccello 706
Remotiora prope. Occhiali 522

Purgare, Purgarsi.

Clarescunt æthere claro. Conchiglia 241
Clarescunt,depurantur q. Tina 719
Donec purum. Crucciolo 264
Hyeme superata nouatur. Granchio 384
Meliora vt recipiat. Zucca 728
Mortale repurgat. Catasta 195
Mutatus exit. Baco 116
Renouatur abluta. Aquila 84
Vt purus hinc euolem. Baco 116

Purità, Leggi Bontà.

Eadem,& intus. Auorio 113
Et per densas trasparens. Sole 646
Expoliata ditior. Vite 717
Feruidos excludit ictus. Alloro 52
Firmior si infirmor. Salice 41
Magis redolet. Giglio 367
Malo mori,quàm fœdari. Armellino 102
Nil clarius,nilve nobilius. Fanciullo 308
Pregio e fregio. Perla 553
Sordida pellit. Acqua 22 *Criuello* 260
Turpibus exitium. Rosa 603

Rappresentare,Rappresentatione.

Cœli refert imaginem. Mare 476
Non sine lumine. Specchio 663

Religione, Fede. L. Pietà.

Adorat. Elefante 298
Ad sydera sic trahimur. Catena 196
Ad sydera vultus. Callionimo pesce 560
Aduersus pondera surgo. Palma 539
Casta placent superis. Elefãte 297. *Giglio* 367
Cœlo turbato alacrior. Salamandra 612
Degeneres lux arguit. Aquila 80
Emergit pressa. Pallone 534
Et aspicit crebrò. Gallo 358
Flectentes adorant. Girasole 369
Frustra obstant. Girasole 369
Male operantibus pauor. Sole 644

Resistenza,Resistere. L. Patienza.

Aduersus pondera surgo. Palma 539
Conantia frangere frangunt. Scoglio 620
Deorsum nunquam. Fiamma 319
Et durissima findit. Fico 178
Feruidos excludit ictus. Alloro 52
Ictus repellit. Incudine 412
Immersabilis. Suuero 43.431
Infringit solido. Freccia 338
In imbrem erigitur. Trifoglio 396
Intacta triumphat. Alloro 51
Morantur non arcent. Galea 354. *Naue* 513
Nec fulmen metuit,nec hyemem. Alloro 51
Nec sorte,nec fato. Alloro 51
Nixu grauiore resurgunt. Suuero 431
Quò magis eò minus. Scoglio 619
Sanciat,& defendit. Collare 231
Tundor non frangor. Incudine 413

Ricchezza,Ricco. Leggi Abondanza, Abondante.

Acquirit eundo. Arcolaio 101. *Fiume* 324
Copia me perdit. Albero 12. 33
Grandior necat. Fiamma 319
In suis uiribus pretium. Elefante 298
Iungit non vnit. Groppo 387
Mihi mea ponderaluxus. Albero 36. *Campo* 159
Miraturque nouas frondes, & non sua poma. Vite 718
Par vbique potestas. Sole 648
Per se fulget. Sole 644
Per lo suo proprio pondo immobil resta. Scoglio 619
Pouero sol per troppo hauerne copia. Albero 33
Proprijs nitar. Galea 353 *Naue* 511
Repletus eleuabor. Pallone 534
Sole procul rutilant. Stelle. V. Notte 517
Stellarum motus. Arcolaio 110
Stupefacit insidiantes. Torpedine 563
Suis uiribus pollens. Elefante 298
Vulnere recreor. Ippopotamo 417
Vulnus opem. Balsamo 120 *Hasta* 392

Rimedio.

Discutit,& fouet. Sole 645
Esto tiene su remedio y no yo. Ceruo 205.284

Rinouatione, Rinouarſi.
Hyeme ſuperata nouatur. Granchio 384
Mutatus exit. Baco 116
Recedant vetera. Libro 185
Renouata iuuentus. Sparuiere 659
Ripoſo, Ripoſarſi.
In motu quietem. Delfino 271
Ipſa quies eſt ipſe labor. Formento 333
Obumbrat, & recreat. Platano 579
Quieſcit in motu. Colombo 233
Quieſcit in plano. Acqua 23
Stat motu. Trottola 700
Riprenſione, Riprendere, L. Amore, Carità.
Mordendo ſanat. Sanguiſuga 614
Morſu præſtantior. Cauallo 199
Mortale repurgat. Rogo 195
Non alia voce. Leone 433
Purgat non conſumit. Lino 450
Periſuegliar la ferità natiua. Leone 433
Reddet clariorem. Moccalume 160
Tergit non ardet. Lino 450
Riſentimento, Riſentirſi, L. Diſeſa, Vendetta.
Aut repellit, aut frangitur. Scudo 626
Flabit agitatus. Mantice 475
Infeſtus infeſtis. Elefante 296
Leuiter ſi tangis adurit. Ortica 395
Lædentem lædo. Taſſo albero 44
Minuit vindicta dolorem. Tigre 692
Morte medetur. Scorpione 623
Nec cætus cædam. Cane 165
Percuſſa micabo. Pietra l'Acciaio 19
Percuſſa ſcinditur. Nube 518
Percuſſa ſcintillat. Ferro 315
Percuſſum cædet. Scarpello 617
Percuſſum reſonat. Tamburo 680
Perimit, ac tuetur. Scudo 625
Procuſſum lateſcit. Libro 186
Quietum nemo impunè laceſcet. Cane 166
Si tangar. Archibugio 97
Stringimus dum ſtringimur. Forſici, Tenaglie 331
Stupefacit inſidiantes. Torpedine 563
Tactu dureſcam. Corallo 245
Tangentem vrit. Ortica 395
Vim vi. Archibugio 97
Vret aduſtus. Carbone 180
Riſolutione.
Alterutra clareſcere fama. Tempio 685
Altior non ſegnior. Fiume 325
Aſtu, & dentibus. Volpe 724
Ardendo perficit. Leone 435
Aut capio, aut quieſco. Pardo 441
Aut cum hoc, aut in hoc. Scudo 624
Aut ingenio, aut vi. Nodo 516
Aut ingredi, aut perire. Naue 511
Aut repellit, aut frangitur. Scudo 626
Aut purgat, aut vrit. Fuoco 349
Cominus, & eminus. Cãpana 151 *Riccio* 421
Conficere eſt animus. Cicogna 216
Deficiam, aut efficiam. Oca 521
Deorſum nunquàm. Fiamma 319
Et vitæ, mortisq. comes. Corona 252 *Spiga* 665
Euertam, aut conuertam. Ariete 498
Eximam, aut mergar. Aquila 85
Expiabit, aut obruet. Saetta 338
His ornari, aut mori. Corona 251.656
Immergam, aut emergam. Acqua 6.476
Nec cæſus cædam. Cane 165
Nec incidi, nec euelli. Vliuo 720
Nec ſpe, nec metu. Boſſola 150
Ni deficit aura. Girauento 371
Nunquàm diuellor. Alloro 51.423
Poſthac minimè flectar. Corallo 245
Pur che ne godan gli occhi, ardan le piume. Aquila 79 *Sole* 645
Tanto monta. Scimitara 515
Vtramuis. Volpe 724
Ritorno, Ritornare.
Circuit ſemper idem. Bandiera 121
Firmius ad opus. Ferro 314 *Scarpello* 617
Nixu maiore reſurgunt. Suuero 431
Non men lucido riſorge. Sole 645
Nunquàm deorſum. Fiamma 319
Præciſum rurſum vireſcit. Arancio 95
Prolapſa reſurgit. Platano 579
Reciſa fœcundior. Vite 717
Reſurgam, & viuam. Baco 116
Retexam. Ragno 93
Reuiuiſcit. Porro 586
Riprende quanto verſa. Fonte 330
Sauciata vberior. Aratro 96
Riuerenza, Timore.
Ardo in abſenza, e'n ſua preſenza agghiaccio. Fonte 330
Inclinata progreditur. Ruota 607
Sacerdote.
Lapis licet puritatem indicat. Pietra paragone 572
Niſi cum defecerit ſpectatorem non habet. Sole 295
Ritè reſignat. Compaſſo. 241
Saxum luet, auri index. Pietra di paragone. 572

Sarà.

Sarà.

Dealbabor. Orata pesce 463
Expolietur. Corpo 322
Flauescent. Spiga 665
Mitescet. Pomo 582
Nascetur. Elefante 296
Serenabit. Orso 533

Scacciare.

Nocentiorem fugat. Agnocasto 31
Sordida pellit. Acqua 22 *Criuello* 260
Venena pello. Alicorno 47
Venenosa propulsat. Agnocasto 31 *Ibi* 408

Scambieuole. L. A vicenda.

Alternando. Sega 627
Alternis demersæ vicibus. Secchie 588
Dant animos vices. Ceruo 207
Loco cangiando l'vn l'altro riceue. Guastada 391
Mutuo fit copia nexu. Salice 42
Vicissitudine. Chiaue 211

Scienza. L. Contemplatione, Dottrina.

Ascensu leuior. Lepre 444
Elata nitescit. Cometa 240
Et sine morte decus. Carta 186
Expoliata ditior. Vite 717
Exposita probatur. Perla 584
Implicita explicat. Pettine 567
In suis viribus pretium. Elefante 298
Ipsa suis pollens opibus. Balena pesce 560
Nec inaccessus apex. Camozza 156
Non nisi extensa. Corde di liuto 208
Omne pondus erecta. Colonna 236
Omnia mea mecum. Chiocciola 212 *Mezauolpe* 484
Pondere erigor. Stadiera 668
Ponderibus librata suis. Globo 376 *Terra* 689
Pugnantia prosunt. Candela 162
Vires acquirit eundo. Fiume 324 *Fama* 308

Sdegno, Ira. L. Ostinatione.

Bello in sì bella vista anco è l'horrore. Leone 438
Commota grandior. Acqua 23
In molli frangitur. Bombarda 138
Ne moueas. Anagiri 39
Obsequio flectitur. Fillica albero 37
Più molle spira. Vento Parte Prima
Rabie succensa tumescit. Gallo Indiano 358
Sæuit in omnes. Lontra 453
Vi escandescit. Acciaiuolo 18

Secretezza, Secreto.

Coperto il serba. Fuoco 347
Effusa diffunditur. Acqua 24
Lucet velata. Lanterna 429

Seguito, Seguitare. L. Guidare, Vicinanza.

Sin'à tanto.

Altera propè. Secchie 588
Altero prauio. Succhiello 679
Et noctu sequor. Fiore 324
I præ sequar. Stella 668
Nec recisa recedit. Ellera 303
Nec retardatur pondere. Tigre 692
Non deficit alter. Albero 34 *Cornocopia* 249 *Mano* 470
Non excedens exorbita. Ruota 608
Non inferiora sequutus. Calta 152
Proxima semper. Stella 671
Quocunque ieris. Girasole 370
Quousque spirabit. Mulino 506
Scorgimi ogn'hor il suo camino, e regge. Loto 454
Sequitur deserta cadentem. Stella 671

Sempre. L. Perpetuamente.

Ardet æternum. Pietra 572
Diuturnitate fragrantior. Giglio 367
Fin che duri. Lanterna 458
Nec auctu, nec hausta. Fonte 330
Viuit ad extremum. Corda 161. 247

Separatione, Separare.

A bono malum. Criuello 260
Discretis nulla virtus. Globo 376
Discretis sua virtus adest. Elementi 376
Distinguens admonet. Horiuolo 403
Educunt pessimum. Coppa 244
Eleuor dum segregor. Aquila 86
Male iuncta secernit. Criuello 674
Nec recisa recedit. Ellera 303
Nec recisus languet. Amaranto 58
Nitent exempta. Corallo 246
Nunc fatibus apta. Elementi 376
Perdit soluta leporem. Siringa 642
Secernendo conficit. Crucciolo 264
Secernit vtile dulci. Strettoio. 694
Sordida pellit. Acqua 22 *Criuello* 260
Spiritus durissima coquit. Struzzo 678

Seruitù. L. Libertà, Seguito.

Frictione trahit. Ambra 58
In odorem trahimur. Polpo 580
Libertas non libera. Cane 165
Libertas sub metu. Cauallo 200
Ponderibus sonitum. Horiuolo 403
Præparant escam. Pentola 553
Seruitute clarior. Gabbia 351
Seruus curru portatur eodem. Carro 183
Sumitur, & abijcitur. Maschera 480

Sguardo, Occhi, Vista.

Oculis vitam. Struzzo 677

Offen-

D'vſare l'Impreſe.

Offendor lumine. Orige 529
Quia reſpexit. Nube 519
Rapitur obtutu. Ruſignuolo 609
Recepto viſu libertatem arripio. Falcone 708
Reciſo intuitu. Luna 462
Si aſpicis aſpicior. Horiuolo 403

Sicurezza, Sicuro, Aſſicurarſi.

Aperti gli occhi dormo. Lepre 443
Apprehendunt nunquam tenebræ. Sole 646
Bipatens animis aſylum. Antro, Caſa 190
Cuſtodia tuta. Semiuolpe 484
Ducit in tutum. Pompilo 583
Et per inuia monſtrat iter. Carta 188
Ex virtute ſecuritas. Alicorno 47
Flatus irritus omnis. Tempio 685
Fruſtra. Gallina 356. *Alloro* 51
Iter tutiſſimum. Grù 389
L'amarezza l'aſſicura. Lupino 465
Medio tutiſſimus. Strada 316
Meminiſſe iuuabit. Naue 509
Me vipera tutum. Vipera 633
Munimen ad imbres. Riccio 423
Munit. Aquila 83
Nec ætas, nec hyems. Aquila 52
Nec fulmen metuit, nec hyemem. Alloro 51
Nec ſorte, nec fato. Alloro 51
Ne lædat cantus. Aſpido 108
Nè Sol cura, nè gelo. Alloro 52
Nocentiorem fugat. Agnocasto 31
Obturatis auribus. Sirena 640
Periculum tutum. Aquila 80. *Cruciolo* 264
Securitas altera. Cane 165 *Saracineſca* 587
Sic age ne timeas. Alicorno 47
Sine noxa bibuntur. Alicorno 47.727
Sublimitate ſecuritas. Aghirone 28
Supertori in vertice. Cicogna 217
Temer nõ puote in ſe ſteſſo raccolto. Riccio 423
Tua ſub vmbra. Faggio 40
Tutò conterit. Cicogna 216
Tutò tranſigunt. Lupo 466
Tutum reddit. Cicogna 217
Tutus per ſuprema, per ima. Nautilio 514
Venena pellit. Alicorno 47
Venena tollit. Moli herba 395
Vndique tutus. Riccio 422
Volatus firmamentum. Grù 389

Sincerità. L. Fedeltà.

Il naſcoſto moſtra fuori. Criſtallo 260
Mens eadem. Giraſole 369
Omnia credit. Amore 60

Sin'à tanto. V. Seguitare.

Donec ad vnguem. Statua 573
Donec collimem. Scudo 133
Donec impurum. Vaglio 260
Donec purum. Oro 264

Solo, Solitudine.

Inſuetum per iter. Stambecco 177

Sopportare, Sofferire.

Durabo. Incudine 412
Durate. Naue 476
Et in vtrunque paratus. Bue 143
No puedo ſuffrir. Cinocefalo 224
No ſuefro mas de lo que puedo. Camello 154
Nutriſco, & eſtinguo. Salamandra 611

Soſpeſo. V. Dubbioſo.

E s'io l'vccido più forte rinaſce. Hidra 400
Hinc nocet, hinc fouet. Abeto 14
Incerta feror. Accetta 16.35
Inconſultus abeo. Altare 56

Speranza, Sperare.

Ab alto. Scudo 626
Aderit mox ventus, & vnda. Naue 511
Affluenter, & non improperat. Sole 644
Altera prope. Pozzo 588
Clarum ſpero ſonitum. Arco 101
Defeſſa non diffiſa. Rondine 602
Diem præſignat ab ortu. Sole 652
Diuino fœdere tutus. Iride 417
Donde ſperar douea luce più chiara. Candela 160
Duabus. Anchora 61
Dubium tentat iter. Naue 512
Durate. Naue 476
Eſperando que caliente. Alcione 46
E terris ſublimia. Giraſole 370
Et longinqua dirigit. Strumento 676
Fruſtra remorantibus auſtris. Cauallo 198
Fugat, & fouet. Vento 713
Heſperus vnus luceſcit. Cielo 218 *Naue* 512
His ſuffulta. Anchora 61
Imis hærens ad ſuprema. Fiamma 317.319
Inſperata floret. Baſtone 128
Manet vltima cælo. Corona 250
Non ſemper obſtabit. Eccliſſe 295
Propè eſt. Aurora 114
Quandoque ſignatum. Dado 268
Spe deluſus inani. Toro di Perillo p. 1. c. 18
Spes in fundo. Vaſo 703

Sprezzare. L. Diſprezzo.

Nec inacceſſus apex. Camozza 156
Negligit ima. Vccello 710
Non parua ferit. Vccello 85
Puſilla negligit. Leone 435

Steſſo, medeſimo.

Bueno à ſi miſmo. Teatro 684
Circuit ſemper idem. Bandiera 121

Ducit

Tauola del modo

Ducit idem, deducitque. Laberinto 424
Idem cantus, & gemitus. Tortora 697
Motu semper æquali. Ruota 607
Non semper eadem. Luna 460
Nunquam eadem. Luna 460
Quà vulnus sanitas. Lancia 427
Vndecunque ad idem. Horiuolo 403

Subito, Subitamente.

Ante ferit, quam flamma micet. Acciaiuolo 18
Ante fugam fugit. Rosa 605
Ante parit quàm concipit. Vipera 633
Aut citò, aut nunquam. Leopardo 440
Nec mora, nec requies. Vccello 709
Nocte nascitur in vna. Fungo 345
Velis, remisq. nauigo. Galea 354
Velocitate præstat. Luna 460

Superare.

Con el soflo le ahuyenta. Ceruo 204
Et præda stupor. Torpedine 563
Et visu, & volatu. Aquila 81
Hinc aliquando eluctabor. Eccliße 295
Ingentia marmora findit. Fico 178
Non vi, sed ingenio. Aquila 84
Regnantem indicat. Bandiera 121
Tantum lacessitus, & vincit. Cigno 222
Victor se tollit ad auras. Carro 183
Volatu nemini. Aquila 81

Superbia, L. Alterezza, Nobiltà, Ostinatione.

Citò nata, citò pereunt. Zucca 728
Depressione alterius. Pozzo 588
Despicit alta canes. Cane 167
Elati conduntur. Sepolcro 628
Elatio deorsum. Specchio 663
Et molli cauatur. Pietra 571
Fœtenti e cespite. Giglio 367
Feriunt summos. Fulmine 343.492
Frangor, non flector. Colonna 236
Humilia despicit. Aghirone 28
Immersabilis. Suuero 43
Leuiter si tangis, adurit. Ortica 395
Nisi fregeris haud licet esse. Pina 575
Nubes excedit. Monte 496
Pusilla negligit. Leone 435
Quò mollius eò suauius. Basilicò herba 125
Remollitus tractabilis. Salice 41

Tacitamente.

Strepitu sine vllo. Acqua 25
Tandem leniter. Acqua 23 *Fiume* 325

Tardanza, Tardare.

Insurgit in opus. Ceppo 720
Nascetur. Elefante 296
Tardè, sed diù. Viuo 720

Tentatione, Diauolo. L. Peccato.

Aggreditur, non ingreditur. Alcione 46
Cogit in hostem. Insegna 416
Et tenebris euolat. Barbagiani 122
E s'io l'vccido più forte rinasce. Hidra 400
Impedit cursum non iter. Pastoia 544
Non deficit alter. Albero 34.249 *Mutio* 470
Non fuga salutem. Seppia 563
Non quauis parte noxia. Hiena 402
Probantur fortes impetu. Scoglio 620
Procul ab ictu. Mano 474
Prope est. Aurora 114
Pugnantia prosunt. Candela 162
Purgat, & vrit. Fuoco 349
Purgat non consumit. Lino 450
Per isuegliar la ferità natiua. Leone 433
Quod cæteris venenum. Stornello 711
Solus fortes terret ignis. Leone 433
Spe illectat inani. Loiro Sparuiere 660
Sternentes opprimit. Pesce 557
Senza piaga lasciar trapassa al core. Dardo 269
Tundor, non frangor. Incudine 413

Trauagli, Trauagliare.

Abluimur, non obruimur. Canna 171
Abluor, non obruor. Cigno 221
Accensa micabit. Candela 160
Acuor immotus. Coltello 238
Additur vigor. Suuero 43
Adhuc delapsa viresco. Vite 716
Aduersa manifestant. Bandiera 121
Aduerso Sole. Iride 417
Afflatu flammescit. Fiaccola 317
Agitatione purgatur. Acqua 23
Angustijs aptior. Strumento 675
Angustijs angustior. Serpente 629
Angustijs eleuatur. Acqua. V. Vaso 703
Angustijs sonitum. Tromba. 700
Ante ferit quam flamma micet. Focile 19
Asperitate melos. Lira 452
Asperitate polit. Auorio 113
At lachrymis mea vita viret. Amaranto 58
Attritu ignis. Acciaiuolo 19
Attritu melior. Croco 264
Attritus lucescere cœpit. Strumento 674
Cæcitate perficitur. Fringuello vccello 708
Calcata viresciunt. Croco 264
Circumacta validius. Fromba 341
Circumflexus informor. Cerchio 141
Collisione ignis. Acciaiuolo 20
Colorem nec æstate commutat. Grù 390
Compressus tenax. Albero 36
Comprimit, vt imprimit. Sigillo 635

Concuſſus ſurgo. Pallone 535
Conduntur, non contunduntur. Arme 104
Congregantur ſonitu. Ape 70
Coruſcant accenſi. Carbone 179
Dant animos plagæ. Cauallo 198 *Trottola* 700
Decreſcendo ſplendeſcit. Aratro 12.96
Defluens eleuor. Acqua 23
Duricie flammeſco. Acciaiuolo 19
Elicit fructus. Formento 333
En trabajos mis haziendas. Mulino 506
Et auulſa floreſcunt. Giglio 366
Et decidentes redolent. Roſa 605
Et ex amaris. Timo 70
Et obliquantes. Martello 478
Et preſſa tollitur. Palla 379
E tra le ſpine pur ſpuntando viene. Roſa 604
Excoquitur vitium. Campo 159
Ex Ecclypſi clarior. Luna 462
Ex glacie chryſtallus euaſi. Criſtallo 259
Firmior ſi infirmor. Salice 41
Flectimur, non frangimur. Canna 170
Flector, non frangor. Canna 170
Fractum perficior. Lino 450 673
Fragrat aduſtum. Incenſo 412
Fricatione niteſcit. Colonna 237
Fulget in tenebris. Miluagio 561
Grauitate attollitur. Secchie 589
Hinc aliquando eluctabor. Eccliſſe, Luna 295
Hinc clarior. Sole 645
Iactata viget. Fiaccola 317
Impedit curſum non iter. Paſtoia 544
Imprimit ſi comprimit. Sigillo 635
In frænum natura gignic. Cauallo 198
In imbrem erigitur. Trifoglio 396
In tenebris clarior. Luna 462
Inter Ecclypſes exorior. Cielo 220
Labore ſolidior. Alcione 46
Ligamento robur. Botte 141
Meminiſſe iuuabit. Naue 509
Morſu præſtantior. Cauallo 199
Mortale repurgat. Rogo 195
Nec æſtas, nec hyems. Alloro 52
Nè per caldo, ò per gelo. Amaranto 57
Nè per ſtate, ò per verno. Amaranto 57
Ni ardeat. Incenſo 412
Nihil ſolidum. Canna 171
Nocte Luna lucet. Luna 517
Nocte noteſcit. Lucciola 457
Non abſque ſonitu. Acqua 22
Non ſiccatur æſtu. Acqua 22
Non ſine motu. Acciaiuolo 19 *Acqua* 25
Non ſine pondere. Grù 389
Nunquam langueſcimus. Amaranto 57
Obruunt, non dirimunt. Argine 325
Oculata cæcitas. Cauallo 199
Onde varie ſcintille eran diſperſe. Incudine 412
Percuſſa micabo. Pietra focaia 19
Percuſſa ſcintillat. Ferro 315
Percuſſum reſonat. Tamburo 680
Pondere firmior. Colonna 236
Ponderibus ſonitum. Horiuolo 403
Preßa formatur. Forma 332
Preſſa tollitur humo. Acanto 16
Preſſura niteſcit. Mangano 470
Preſſus intenditur. Arco 99
Preſſa validior. Fieno 394
Prolapſa reſurgit. Platano 579
Propè eſt. Aurora 114
Reciſa vberior. Vite 717
Reddet clariorem. Moccalume 160
Reflexu valeſcit. Arco 99
Rigore niteſcit. Criſtallo 259
Rubigo conſumitur. Lama 314
Sauciata vberior. Aratro 96
Semper iactatus, ſemper erectus. Dado 268
Semper idem. Dado 268. *Diamante* 276. *Triangolo* 321. *Scoglio* 619 *Tribolo* 677
Seruantur motu. Acqua 21
Silet dum non ardet. Cicala 214
Solus fortes terret ignis. Leone 435
Sordida pellit. Mare 22
Sub fuligine clarior. Pentola 553
Sumunt ex funere vires. Cipreſſo 39
Surget vberius. Campo 158 *Formento* 333
Tanto vberius. Vliuo 720
Tegmine deficit. Eſca l. Acciauolo 19. *Sole* 292
Terendo ſuccus. Macina 721
Terget non ardet. Lino 450
Turbant, ſed extollunt. Acqua 22
Vincior vt vincam. Druzzola 701
Vndis vireſcit. Amaranto 58
Volatus firmamentum. Grù 389
Vritur vt viuat. Fenice 312
Vt germinet. Pioggia 517
Vulnere vireſco. Hidra 406
Vulnere vireſcit. Aratro 96

Vagabondo.

Deperdit eundo. Arcolaio 102

Vendetta, Vendicarſi. L. Odio, Sdegno.

Comminuam, vel extinguam. Aquila 88
Cominus, & eminus. Cãpanà 157. *Riccio* 422
Conantia frangere frangunt. Scoglio 620
Infeſtus infeſtis. Elefante 296

Laden-

Tauola del modo

Lædentem lædo. Albero Tasso 44
Non inultus euado. Cerno 204
Obstantia soluet. Sole 645
Qui viuens lædit morte medetur. Scorpione 623
Stupefacit insidiantes. Torpedine 563
Tangentem vro. Ortica 395
Vret adustus. Carbone 180

Vero, Verità.

Alternis ictibus. Ferro 478
A quel che appar di fuor quel che s'asconde. Castagno 192
A te palese. Lanterna 429
Concussa vberior. Mirra 489
Contraria magis promunt. Lino 450
Contrarijs vnitur citius. Corda 246
Intus quò foris. Lanterna 429
Lucet velata. Lanterna 429
Premendo promit. Torchio 694
Turbant, & extollunt. Acqua 22
Vera latent. Maschera 479

Vguaglianza. Vguagliare.

Abradendo adæquat. Pialla 675
Euertit, & æquat. Rastro 305
Surculo pari. Lista 185

Vicinanza, Vicino.

Mutua fœcunditas. Palma 51.536
Mutuo amore crescunt. Viuo 720
Propè est. Aurora 114
Propinquitas feracitatem. Mirto 490
Propior, non maior. Luna 464
Proxima primæ. B 115
Proxima semper. Stella 671
Proximitate fœcunditas. Granato 383.536
Proximitate securitas. Barca 123

Vietare.

Altior, non segnior. Fiume 325
Cohibita surgo. Acqua 22
Euicit gurgite moles. Fiume 325
Obruunt, non dirimunt. Fiume 325

Vigilanza. L. Gouerno. Virtù.

Iacentes excito. Gallo 358
Claresçunt æthere claro. Conchiglia 241
Da ciascuno quanto ha di gioueuole. Ape 69
Elata nitescit. Cometa 240
Ex decore decus. Alloro 51
Fortissima quæque. Altare 55
Hoc virtutis opus. Apollo 78
Nocte notescit. Lucciola 457
Non d'altronde. Altare 55
Non mutata luce. Sole 644
Nutrix ipse sui. Fenice 313
Par e dispari. Sampogna 612
Per se fulget. Sole 644
Per suprema ducit. Quadrante 589
Portantem portant. Ala 32
Se ipsam sustinet. Vite 717
Se ipsa tuetur. Tempio 686
Sic diua lux mihi. Loto 454. *Struzzo* 678
Splendet, & ardet. Fiamma 319
Viuit ad extremum. Corda 161.247
Vt prosim. Ape 36. 69

Vita, Viuere.

Ante fugam fugit. Rosa 605
Breuis est vsus. Adone 25
Citò arescet. Fieno 394
Citò delabuntur. Sole 649
Conficit vna dies. Rosa 605
Et vno concidit ictu. Accetta 17
E tra le spine pur spuntando viene. Rosa 604
Gloria eius sicut flos agri. Fieno 394
Interitus expers. Ceppo, ò Viuo 720
Lapis licet puritatem indicat. Pietra 572
Ludis funeralibus acta est. Scena 618
Lux vitam. Struzzo 678
Nascendo senescit. Rosa 603
Oculis vitam. Struzzo 677
Spiritus, & vita reddit bonis. Apollo 79

Vitio, Vitioso.

Auersus erumpit. Pesce Scaro 562
Et venenatum ardet. Cuore 266
Me plait la trouble. Camello 155
Mihi turbida. Camello 155
Nisi eum defecerit spectatorem non habet. Sole 295
Scabrisq. tenacius hærent. Cristallo 259

Vittoria.

Cæsis hostibus. Trofeo 699
Cæpisti at non retinebis. Glano pesce 560
Conantia frangere frangunt. Scoglio 620
Conantia vincere vincunt. Rosa 605
E præda stupor. Torpedine 563
Nè pur bagnata. Lontra 453
Nihil interest quomodo soluatur. Nido 516
Nunquam victus redit. Rinocerote 49
Sine strage vincit. Lepre 443
Stupefacit insidiantes. Pesce 563

Vnione. L. Compagnia, Prattica.

Alijs iunctus. Carbone 179
Cari non desertor amici. Antia pesce 558
Circummoueor tecum. Lupino 464
Coniurat amice. Innesto 414
Consensus in idem. Calabrone 148
Cum odore candor. Giglio 367
Discretis nulla virtus. Globo 376

Distan-

Diſtantia iungunt. Fibbie 320
Ex varijs vnitas. Libro 185
Flammeſcit vterque. Alloro 53
Labor omnibus vnus. Ape 70 *Pozzo* 588
Lucem accipit. Candela 160
Mens omnibus vna. Ape 70
Mutuant inuicem. Specchio 663
Mutuo amore creſcunt. Vliuo 720
Mutuo fit copia nexu. Salice 42
Nectuntur viciſsim. Catena 196
Non bene ab vno. Giogo 368
Omnibus idem ardor. Ape 67
Ritè iunctis. Lucchetto 454
Simul iunctæ. Faſcio 128 *Taglia* 430
Surculo compari. Carta 185
Tenacitate mutua. Cardo 181
Tendimus vnà. Horiuolo 404
Tutos coniunctio præſtat. Peſce 558
Vnione robur. Haſta 392

Vſo, Vſanza. L. Aſſuefarſi, Conſuetudine, Habito.

Contemnit tuta procellas. Sirena 641
Creſcent dum creſcet. Vliuo 720
Cum plena eſt fit æmula Solis. Luna 459
Dulceſcit amarum. Pecora 547
Extinguere ſueta. Fucina 342
Non niſi extenſa. Corde di Cetera 208
Teritur, non læditur. Scarpa 618

Vſurpatione.

Alieno loquitur ore. Papagallo 542
Altri dal mio partir s'vſurpa il loco. Taſſo 683
Humanas depromit voce querelas. Papagallo 542
Sine iniuria. Ape 69

IL FINE.

TAVOLA DE' SOLI MOTTI.

A

Bono malum. Criuello 260
Ab alto. Freno. 340. *Scudo* 626
Ab omnia pluuia. Mercurio 482
Ab eodem varia. Fornace 336
Abest cur aura paratis. Cigno 222. *Naue* 511
ab igne Ortus, & Occasus. Salamandra 612
ab imo prædam. Mergo vccello 483
ab imo reposcunt. Graffio 379
ab ingrato peiora. Serpente 632
ab insomni non custodita dracone. Drago 292
abluimur, non obluimur. Canna 171
abluor, non obruor. Animale 65. *Cigno* 221 *Zucca* 728
ab Occidente calamitas. Albero 35
abradendo adæquat. Pialla strumento 675
abscondita inutilis. Cappa 172
absconditum signat. Girasole 370
absque metu. Scoglio 621
absque nodis, & rugis. Zucca 728
abstrusum excidit. Accialino 19
absumitur æstu. Pesce. Sole 648
abundantia publica. Cornocopia 249
ab vnoquoque vtilia. Ape 69
à candore illectus. Carro 183
accensa micabit. Candela 160
accepit in sua. Innesto 396. 415
accepto lumine splendet. Fiaccola 318
acceptum redditur officium. Cocodrillo 230
accensu tranquillitas. Castore 193
accipio nullas sordida Turris aues. Torre 696
accipit in sua. Innesto 415
acie, & soliditate. Sega 627
aciem acuunt aculei. Orso 533
aciem restituit. Sega 627
acquirit eundo. Arcolaio 101. *Fiume* 324
acrior cura domat. Rusignuolo 609
acuimus acuimur. Coltello 238
acuitur motu. Spada 655
acuit, vt penetret. Spada 656
acuor immotus. Coltello 238
acuor in prælium. Elefante 299
acutum, splendentemque. Coltello 238 *Pietra* 572 *Spada* 655
ad æternam memoriam. Trofeo 699
ad Archetypum. Sampogna 612
ad dilaniandum expediti. Huomo 12
additur vigor. Suuero Albero 43
à Deo. Gallo 358
à Deo perpetua pulchritudo. Rosa 605
ademptum redimo. Sparuiere 660
aderit mox ventus, & vnda. Naue 511
Adhæsione concentus. Lira 452
adhuc delapsa viresco. Vite 716
adhuc stat. Corona 252. *Donna* 289. *Huomo* 8
adhuc viresco. Vite 716
adimit quo ingrata refulget. Eccliſſe 294. *Luna* 463
ad impossibile nemo tenetur. Camello 155
ad insueta feror. Vipistrello 715
ad inuicem. Mantice 475
adiuncta numerat. O 520
adiutorium Domini sit inimicis timor. Aquila 88
ad lachrymas. Basilisco 126
ad locum tandem. Testuggine 689
ad lædendum biceps. Anfisbena 64
ad medelam. Leone 436
ad meliora. Cauallo 200
ad me redeo. Serpente 630
ad motum Lunæ. Granchio 384
ad non laudis amor. Cauriuolo 201
ad nullius pauet occursum. Leone 435
à Domino factum est istud. Croce 262. *Eccliſſe* 295
à Domino regnum venit, Imperij que potestas. Corona 252
ad omnem fortunam. Colombo 232
ad omnium mensuram. Mano 472
Adoperta recludet. Velo nel Frontiſpicio.
adorat. Elefante 298
ad salutem illustror. Sole 647
adsit. Aquila 88
ad sublime rectà. Sparuiere 659
ad summa. Drago 292
ad sydera sic trahimur. Catena 196
ad sydera vultus. Callionimo pesce 560
ad te Deus. Triangolo 321
aduersa manifestat. Bandiera 121
aduersis aduersa solatio. Ruota 608
aduersis non deesse decet. Pesce 562
aduerso Sole. Iride 417
aduersus pondera surgo. Palma 539
ad vnciam. Stadiera 668
ad vnguem. Compasso 241. 675
ad vtrunque. Leone 438
Aegyptijs numen, Rusticis opsonium. Cipolla 225
aere, aqua, terraq. degit. Mergo 483
æmula natura. Freccia 339
æmula Solis. Luna 459. *Naue* 513
æquabit nigras candida sola dies. Vaso, Bossolo 140
æqua dignoscit. Archipendolo 98

Acqua durant ſemper. Bilancia 135
æquales ad illud. Palma 537
æqualis vndique. Triangolo 320
æquant. 320. *Falce* 307
Squadra 667
æqua plus parte relinquit. Scorpione 623
æquari pauet alta minor. Mano 473
æquè impartitur. Horiuolo 403
æquè tandem. Teſtuggine 689
æſtate canit, hyeme balbutit. Merla 484
æſtu plagisque. Formento 333
ætatem indicant. Corno 249
æterna parantur virtute. Morte 502
æterna quæ mundo. Altare 57
æterno coniugi. Quercia 592
æternumq. tenens. Ramarro 595
æthera tranat. Monte Olimpo 496
æthere dureſcit. Corallo 245
æuo creſcit occulto. Albero 36
afflatu flammeſcit. Fiaccola 317
affluenter, & non improperat. Sole 644
agere, & pati fortia. Mano 470
aggreditur, non ingreditur. Alcione 46
agitata clareſcit. Barile 124
agitata reuiuo. Candela 161
agitatione purgatur. Acqua 23
agitatum magis. Incenſo 412
agito. Rocchetti 675
agnoſce, dole, & emenda. Globo 378
agnoſcit tempus. Alcione 45
alacres ſequentes. Catena 196
alas addidit ardor. Carro 184
albus eſt, & male olet. Armellino 103
aliæ alijs euolant. Ape 399
alienæ vocis æmula. Papagallo 542
aliena in ſede. Viſchio 715
alieno loquitur ore. Papagallo 542
alijs. Seleucide 711
alijs aliæ euolant. Ape 71
alijs inſeruiendo conſumor. Cauallo 199
Fiume 327. *Huomo* 12
alijs iuncta. Canna d'Organo 527
alijs iunctus. Carbone 179
alijs lucens vror. Candela 161
alijs pulſis reſonabunt. Lira 451
alijs ſemel depaſta. Aquila 85
alijs ſpretis te ſolam. Tempio 684
aliò hyemandum. Rondine 601
aliquando plena. Luna 459
alit, & auget. Vento 713
aliter cæleſtia durant. Roſa 606
aliud in pectore geſtat. Cinocefalo 224
aliunde nihil. Baco da ſeta 117
Aliusque & idem naſcitur. Sole 440. 565. 651
allicit interius. Pantera 540
allicit omnes. Pantera 540
allicit vt perimat. Pantera 540
alliſa vehementius. Fiaccola 317
alta allatis patent. Pegaſo 549
alter ab altero. Coltello 238
alter alterius. Coltello 238
Rana 596
alter alterum. Coltello 238
alter vtrunque refert. Leone peſce 560
altera melior. Serpente 630
altera merces. Palma 537
altera prope. Pozzo 588
alteri partam. Cane 164
alterius altera. Mulino. 507 *Rana* 596
alterius me præda ſaginat. Drago 293
alterius monitu. Conchiglia 243
alterius ſic altera. Inneſto 414
alterius vmbra. Eccliſſe 295
alternis demerſæ vicibus. Pozzo 588
alternis ictibus. Martello 478
alternis poto vicibus. Colombo 234
altero præuio. Succhiello 679
alterutra clareſcere fama. Tempio 685
alterutra monſtratur iter. Colonna 236
alterutro. Archibugio 97
alterutrum. Arancio 95
alter vtrunque refert. Peſce 560
altior, non ſegnior. Fiume 325
altiora. Huomo. Prometeo 12
altiora peto. Albero 36. *Globo* 376
altiora te ne quæſiueris. Pelicano 550
altum alij teneant. Barca 123
à magnis maxima. Iride 417
à malo malum. Pomo 582
amaricata dulcedo. Sirena 641
amaritudine dulceſcunt. Vliua 721
amaritudine tutum. Lupino 465
amat victoria curam. Donna 286. *Donnola* 290. *Grù* 388. *Scoglio* 621
ambo in corde latent. Etna Monte 495
amica Venus. Colombo 235
amicitia poſt mortem duratura. Vite 716
amico ficto nulla fit iniuria. Huomo 6
amicus poſt mortem. Vite 716
amittit eundo. Arcolaio 102
à modico non modicum. Remora 599
amor profit. Cicogna 216
amore tantum. Giogo 368
amor addidit. Ala 32. *Teſtuggine* 689
amor cauſa omnium. Aquila 86

Amor vincit omnia. Huomo 9
amplectendo prosternit. Ellera 302
angustijs aptior. Strumento 675
angustijs augustior. Serpente 629
angustijs eleuatur. Vaso 703
angustijs sonitum. Tromba 700
animæ æternæ Augusti Optimi Principis. Piramide 576
animi interna recludit. Capo 172
animis illabere nostris. Nube 518
animo petit ima profundo. Cauallo 199
animos tamen omine tollit. Viuo 720
animus non omnibus idem. Pesce 563
animus omnibus idem. Pesce 563
annona. Vaso 703
annona temporum felicitati. Bue 145
ante. Chaos 210
ante ferit, quam flamma micet. Acciaiuolo 18
ante fugam fugit. Rosa 605
ante parit, quàm concipit. Vipera 633
antidoti salubris amator. Croce 263
antipelargiam seruat. Cicogna 217
anxia vita nihil. Donna 285
apprehendunt nunquam tenebræ. Sole 646
aquila electa iusta omnia vincit. Aquila 87
Arabia adquisita. Struzzo 679
à regimine motus. Naue 513
arbitrij mihi iura mei. Gatto 360
arbitrium ditius auro. Papagallo 542
arcanis nodis. Anello 62. 707. *Calamita* 150
arctius. Groppo 387
ardentior ibo. Aragno 94
ardentius obsto. Cicogna 217
ardet æternum. Asbesto pietra 572
ardet, nec audet. Cane 169
ardet vt feriat. Bombarda 137
ardoris rogus. Carta 187
ardua deturbans vis animosa quatit. Aquila 83
ardua per præceps gloria vadit iter. Drago 292
ardua peto. Elefante 297
ardua virtutum. Monte 493
argumento non satis vno. Cauallo 197
argumentum non apparentium. Donna 286
aridítate viret. Herba 396
armata clementia. Ape 67
armis non omnia cedunt. Pesce 563
arripe remos. Galea 354
arte, & labore. Galea 354
Arte tantum. Strumento 673
ascendit in ludibrio. Leone 437
ascensu leuior. Lepre 444
à semitis impiorum elongor. Ceruo 208
aspectu tranquillitas. Castore 193
asperitate melos. Lira 452
asperitate polit. Auorio 113
asperitate politum. Pettine 567
asperrimis æquata angustijs. Trafilo Strumento 675
aspicit, & inspicit. Lince 449
aspicit vnam. Calamita 150. *Cielo* 218
aspirantibus austris. Naue 511
aspiret mollior aura. Cigno 222
absentatione morior. Pesce 558
assiduitate. Huomo 12
astu deluditur astus. Asino 107
astu, & dentibus. Volpe 724
astu, non vi. Lucio pesce 560
astu pollet. Volpe 724
astu solertia maior. Asino 107
at cælo refulget. Luna 462
at colla iuuenci. Leone 440
at ego semper. Orige 528
à teneris assuescere multum. Cane 168
à te vigorem. Perla 554
at lachrymis mea vita viret. Amaranto 58
at nisi dulce. Capra 175
at nos laudis amor. Cauriuolo 201. *Camozza* 156
at saltem illustror. Vite 719
at Soli propior. Luna 462
atri lanua Ditis. Cerbero 203
atris obscura tenebris. Talpa, Topo 693
attamen constans. Piramide 578
attamen mihi clarus. Sole 646
attendite vobis. Liuto 452
attenuatum circumeundo obuoluit. Mulinello 507
attraxi spiritum. Vaso 702
attritu ignis. Acciaiuolo 19
attritu melior. Croco 264
attritus lucescere cæpit. Strumento 674
à varijs varia. Lira 452
audaces Fortuna iuuat. Albero 41. *Fortuna* 337
audaces iuuat. Leone 437
audaces iuuo. Fortuna 337
aude aliquid dignum. Aquila 83
aude, & fiet. Amore 60
audendo perficit. Leone 435
audentes Fortuna iuuat. Fortuna 337. *Insegna* 415

Audentior ibo. Aragno 94
audentius obſtat. Cicogna 217
audiunt,& reddunt. Ruſignuolo 609
auerſum cæteris. Specchio 662
auerſus erumpit. Peſce Scaro 562
auia petit. Ceruo 207
aurea mala dabit. Albero 35
aurea virtutis merces ſudore parando eſt. Giardino 364
aure gelu. Volpe 725
auribus indagat glaciem. Volpe 725
auroram clara conſuetus voce vocare. Gallo 357
aurum,& ignem. Oro 530
auſtro ſpirante concipiam. Cauallo 200
aut abſumar. Fiamma 320
aut bonum,aut malum fama eſt. Tempio 684
aut capio, aut quieſco. Leopardo 441
aut cita mors, aut victoria læta. Bandiera 120. Palma 537
aut citò,aut nunquam. Leopardo 440
aut citò, aut ſperno. Leopardo 441
aut citò mori,aut victoria læta. Bandiera 120
aut Cæſar, aut nihil. Huomo 5
aut cum hoc, aut in hoc. Bandiera 120 Scudo 624
aut ingenio, aut vi. Nodo 516
aut ingredi, aut perire. Naue 511
aut in ipſo,aut cum ipſo. Scudo 625
aut intrare, aut perire. Naue 511
aut iungi, aut mori. Ramarro 595
aut iungit, aut ornat. Anello 63
aut mors, aut vita decora. Cinghiale 585
aut mors cita, aut victoria læta. Rinocerote 49
aut morte, aut nunquam. Ramarro 594
autor ego audendi. Spada 655
aut purgat, aut vrit. Fuoco 349
aut repellit,aut frangitur. Scudo 626
aut Solem, aut imbrem. Vento 713
à varijs varia. Lira 452
à via ne torſeris. Serpe 631
axis ero. Globo 377

VOLGARI.

Accenna ancor fra le tenebre il Sole. Giraſole 370
accoglie chi entra, e à chi fuor n'eſce latra. Cerbero 203
à che conditioni occhi miei ſiete. Fonte 330
à chi la noia, pianto. Senapa 43
à chi sà legger ne la frõte il moſtra. Mirra 489
A dar frutti è primiero. Albero 36
ad ogni ſuo calor creſce l'amaro. Mare 477
adorno tutte. Sole 647
aggiuſto quì con la figura il vano. Bilancia 135
agro dolce. Granato 381
à gl'indouini ſol ſicuro è'l varco. Sfinge 635
à gli ſtrali d'Amor ſon fatto ſegno. Amore 60 Huomo 4
al fin pur giunge. Teſtuggine 689
al foſco, e al ſereno. Fonte 330
al graue pianto amor ſoſtiene vguale. Ceruo 206
all'apparir s'impetra. Fungo 345
al mio calor ogni dureZza cede. Struzzo 679
al ſugo ſolo intende. Ape 69
alternando. Sega 627
alto da l'vn baſſo piegar dall'altro. Colõbo 233
altra viſta non ſia che mi conforta. Cinocefalo 224
altra vita mi dona. Pelicano 550
altri dal mio partir s'vſurpa il loco. Taſſo 683
altro ſchermo non trouo che mi ſcampi. Aſpido 108
altrui poſcia l'intorbido. Orige 528
al tuo ſpirar m'auuiuo. Vento 713
à lui pur mi riuolgo. Giraſole 369
à me pur gioua di ſperare ancora. Horiuolo 403
amica non ſerua. Rondine 601
à paſſo, à paſſo. Bue 143
aperti gli occhi dormo. Lepre 443
à poco, à poco. Vaſo 703
à quel ch'appar di fuor quel che s'aſconde. Caſtagno 192
à quel che ſcopro fuor dentro riſponde. Auorio 113
arde,e non luce. Lanterna 429
ardendo geme. Fuoco 348
ardendo m'innalZo. Razzo 597
arder lontano, & agghiacciar da preſſo. Pantera 541
arderò la Città. Huomo 4
ardo in abſenza, e'n tua preſenza agghiaccio. Fonte 330
arſo il mortal al ciel n'andrà l'eterno. Hercole 399. Huomo 195
aſcolto. Lepre 443
aſpreZza creſce. Monte 493. Scoglio 620
à tanta opra non val chi non hà l'arte. Fetonte 316
à te paleſe. Lanterna 429
à torto, & à dritto. Pialla 675
à vicenda. Mantice 475

B

BArbarus has segetes? Miglio 486
Bella gerant alij. Aquila 80
belli discrimina vbique. Murena pesce 560
beneficij memor dimittit. Falcone 707
bene qui latuit. Chiocciola 214
beneuolentia. Scudo 626
beneuolus, atque benignus. Rosa 605
bipatens animus asylum. Antro 190
bis dat qui tempestiuè dat. Huomo 6
bis pereo. Aquila 89
blanditur amicis. Cane 166
bona omnia. Bologna 227
bonæ spei. Bilancia 135. Colombo 233 Hercole 399. Libra 446
bonum omen. Alloro 53
breui complector singula cantu. Cetera 209
breuis est vsus. Adone 25
breuis, & damnosa voluntas, ò voluptas. Farfalla 311
breuis hæc est gloria. Zucca 728
breuis vita magnanimorum. Globo 378

VOLGARI.

bb. perche m'vccidi? B. lettera 115
basta ch'io viuo. Quercia 590
batti tutti se non guasta. Rocchetti 675
bella da lunge, ma mortal da presso. Fiamma 319
bello in sì bella vista anco è l'horrore. Leone 438
beltà, ch'à rimirar conduce à morte. Lamia 426
beltà perdo souente, e la racquisto. Pauone 546
bench'in varie riuolte dritto fora. Trapano 676
beneuolentia buonissima guardia. Scudo 626
ben la mercede haurà secondo il merto. Volpe 724

C

CAci spem custodita fefellit. Bue 145
Caduca voluptas. Fiore 324
cætera silent. Torre 696
cæteri ab hoc. Carbone 180
calcata redundat. Torchio 694
calcata viresc unt. Croco 264. Huomo 6
callidior errat. Donnola 290
Calore odor. Vaso 701
candescit, & vrit. Ferro 315
candida candidis. Luna 463
candidè, & syncerè. Salamandra 611
candor illæsus. Cigno 222. Cristallo 259 Sole 644
canitis surdis. Naue 511
canit vsque cicada. Cicala 214
cantu ciere viros. Gallo 357
cantus, non gemitus. Chiocciola 213
capiam dum capiar. Cane 167
capiar dum capiam. Cane 167
capientem capio. Pesce 557
captiua libertas. Lancia 428
captiuam impunè lacessunt. Gatto 360
cari non desertor amici. Antia pesce 558
cariem non sentit. Quercia 591
casta placent superis. Elefante 297. Giglio 367
castigat inertes. Ape 636
causa latet. Etna Monte 496. Remora 599
causa mali tanti coniux. Z. lettera 275
cautius. Armi 104. Chiocciola 213
cautius pugnat. Donnola 290
cecidit tremendæ flamma chimeræ. Bellerofonte 131.132
cedendo vincit. Albero 38
cedere iure potes. Tortora 697
cedit. Chimera 132
cedo nulli. Dio Termine 281
celeri ratione fatiscit. Bue 144
celeritate, & mora. Globo 379
celeriter floreo. Mandolo 469
celsa petit. Fiamma 319
celsa potestatis species. Leone 434
cessante clarescunt. Acqua 25
cessit victoria victis. Spada 658
Christo Duce. Anchora 62. Aquila 87. Globo 377
cibo potiori prius. Aquila 90
cibos atque salutem. Quercia 591
cingit, at non stringit. Ellera 303
circuit loco manens. Compasso 241
circuit semper idem. Bandieruola 121
circumacta validius. Frombola 341
circummoueor tecum. Lupino 465. Pietra Selenite 464
circumdabit. Scudo 625
circumflexus in formor. Cerchio, Botte 141
citius maturescet. Vite 718
citius volat. Salice Albero 41
cit lachrymas. Cipolla 225

Citò areſcet. Fieno 394
citò delabuntur. Sole 649
citò nata, citò pereunt. Zucca 728
citra alium ducem. Ginestra 41
citra cruorem. Elefante 299
clara quæcunque profert. Boccia 136
claram gestit bibere. Bue 144
clareſcunt, depuranturque. Tina, Vite 719
clareſcunt æthere claro. Conchiglia 241
clarior, at dies. Sole 647
clarius elucet longè. Luna 463
clarum ſpero ſonitum. Arco 101
claſsis monumenta ſubactæ. Corona 254
claudicat altera. Carro 184
claudit, & aperit. Chiaue 211
clauditur, aperiturque liberis. Chiaue 211
clauſæ quoque. Roſa 605
clauſa ſecernit. Criuello 261
coactus obumbrat. Aere 27
cæcis viſus, timidis quies. Donna 288
cæcitate perficitur. Fringuello Vccello 708
cæcus amor prolis. Simia 639
cælestia ſcandere docet. Quadrante 589
cælestia non ſic. Roſa 399.606
cælestium index. Quadrante 589
cæli benedictio ditat. Nube 518
cæli refert imaginem. Mare 476
cælis lux eò intuere. Giraſole 370
cælitus datum. Aragno 94
cælitus impendet. Spada 657
cælo Imperium Iouis extulit ales. Aquila 88
cælo Muſa beat. Cigno 221
cælo repetita placebunt. Serpe 631
cælorum imitatur concentum. Sirena 640
cælo turbato alacrior. Salamandra 612
cælo vt ſe permittant. Aquila 89
cæpisti, at non retinebis. Glano peſce 560
cæſis hoſtibus. Trofeo 699
cætera ſilent. Torre 696
cæteri ab hoc. Carbone 180
cogitanti vileſcunt omnia. Morte 502
cogitata perficiam. Pietra 571
cogit in hoſtem. Inſegna 416
cognoſce, elige, matura. Delfino 272. Donna 286
cohibere potis. Naue 510
cohibere iuuat. Orſo 533
cohibet. Freno 341
cohibita ſurgo. Acqua 22
collecta domum portat. Ape 70
collecta niteſcunt. Pomo 582
collegiſſe iuuat. Dio Termine, Meta 282
Colligauit nemo. Cocodrillo 230
colliſione ignis. Acciaiuolo 20
collo ſupereminet vndas. Cigno 222
colorem nec ætate commutat. Grù 390
comminuam, vel extinguam. Aquila 88
cominus, quò minus. Moſca 504
cominus, & eminus. Campana 157. Iſtrice 421.422
comite nequitia. Albero 41
commiſtione clarior. Campana 158
commodum ſine incommodo. Fuoco 349
commota grandior. Acqua 23
communia tecta. Conchiglia 243
compeſcit molliter iras. Elefante 297
complicatis percute. Mano 474
compoſitis legibus. Cocodrillo 230
compreſsione acquirit. Torchio 694
compreſſus tenax. Albero 36
comprimens æquat. Cinghiale 585
comprimit, & imprimit. Sigillo 635
conantia frangere frangunt. Scoglio 620
conantia vincere vincunt. Roſa 605
concedo nulli. Termine 281
conciliat animos. Caduceo 147
concinit albus olor. Cigno 222
concipit forma. Lucerna 458
concitata fortitudo. Cauallo 197
concordes viuite. Cornacchia 247
concordiæ æternæ. Tortora 698
concordia. Cornacchia 248
concordia cordis, & oris. Peſce 567
concordia regni. Rondine 602
concordi pace ligauit. Vite 716
conculcatum vberius. Croco 264
concuſſa vberior. Mirra 489
concuſsione vberior. Mirra 489
concuſſus ſurgo. Pallone 535
condecorata virtus. Dragone 292
condigna merces. Bue di Perillo 145
condit in annum. Formica 334
conduntur, non contunduntur. Armi 104
conficere eſt animus. Cicogna 216. Spada 658
conficit vna dies. Roſa 605
confidit paruo ligno animam ſuam. Naue 512
confirmata eſt ſuper nos. Colonna 237
confricando polit. Colonna 237
congratulamini mihi. Huomo 9
congregantur ſonitu. Ape 70
coniurat amicè. Inneſto 414
conſcia virtus. Bue 145
conſentientibus votis. Boſſolo 140
conſequitur quodcunque petit. Freccia 338
conſenſus in idem. Calabrone 148

Considerate lilia agri. Giglio 367
consilio firmata Dei. Piramide 577. Spada 657
consociatio rerum diuina. Donna 287
conspicua quà conspicit. Luna 462
conspicua tamen. Eclisse, Luna 295
constanter, & syncerè. Corona 253. Diamante 277
constantia, & labore. Compasso 241
construxi destruxi. Baco da seta 117
consultori pessimum. Bandiera 120
contemnit tuta procellas. Sirena 641
contenta vehementius. Balestra 118
contentus coniuge sola. Pesce 566
contractione tuta. Chiocciola 213
contra hostes tuos da mihi virtutem. Croce 262
contranitentibus. Barca 123
contraria iuuant. Fuoco 348
contraria magis promunt. Lino, Touaglia 450
contraria prosunt. Ippopotamo 417
contrariæ vnum. Strumento 674
contrarijs vnitur citius. Corda 246
contra spem in spe. Tilea Albero 44
contritum at non liberatæ. Colombo 234
Giogo 368
contusum acrius. Pepe Albero 41
contusum exultat. Mortaio 501
conuenit quælibet statuto. Cicogna 217
copia me perdit. Albero 1233
coram Deo, & hominibus fratrum concordiæ. Armi 104
coram Domino. Rationale 274
cornu acuit. Bue 144
cor Principis in manu Dei est. Cuore 267
corrigenda, aut probanda. Specchio 662
corrigo, si non decidit. Dado 268
cortice depositò mollis echinus erit. Riccio 422
cortice spoliata perennis. Pino 574
coruscant accensi. Carbone 179
cor vigilat. Lepre 443
cor vnum, & anima vna. Corona 252
crebris imbribus auctæ. Ape 68
crepitat, dum sonora silent. Tabelle 675
crescent, dum crescet. Vliuo 720
crescitq. bibendo. Ceruo 205
crescit spirantibus auris. Fiamma 320
crispat dum Zephyrus vndas. Vento 713
Crocodili lachrymæ. Cocodrillo 230
cubat eodem. Vccello. Parte Prima.
cui Minerua cedit. Donna 289
cuique suum. Aquila 81. Giustitia 373
Cuiusque dignoscit propriam. Compasso 241. 675
culmo inhæret vni. Spiga 665
cum claritate quiescit. Nube 520
cum crepitat sonora silent. Tabelle. Vedi Strumento 675
cum hac nihil. Maschera 480
cum Ioue. Globo 376
cum lenitate asperitas. Rosa 607
cum odore candor. Giglio 367
cum patientia. Mano 472
cum pennis cor. Aquila 84
cum plena est, fit æmula Solis. Luna 459
complicatis percute. Mano 474
cum pudore læta fœcunditas. Pauone 545
cum tempore. Testuggine 690
cum tempore crescit. Cocodrillo 230
cum timore. Fulmine 344
cuncta cubile. Leone 435
cunctando proficit. Moro 500
cunctis æquè fidum. Specchio 662
cunctis desiderabilis. Ape 71
cunctis splendidior. Carbonchio 362
cupiditatum quies. Caduceo 147
cupio dissolui, & esse cum Christo. Spada 656
cupit æthera. Baco 116
cura, & vigila. Gallo 358
cura rerum publicarum. Fiume 327
curant sed ipse nihil. Istrice 422
cura vigil. Gallo 358
cur non vtrunque. Spada 656
currenti cede furori. Bue 146
curru portatur eodem. Carro 183
cursum dirigit. Fiamma 319. Naue 511
cursum intendimus alis. Ceruo 205
cursu præteruehor omnes. Struzzo 679
custodiæ custos. Spada 655
custodia tuta. Mezauolpe 484
custodia vigilans. Oca 522
custodi Domine vigilantes. Naue 509
custos, & miles. Grifone 386
culmo inhærent. Spiga 665
cynosura duce obdurandum. Naue 512

VOLGARI.

Cangio la vecchia, e noua spoglia prendo. Serpe 629
canto prigione, e lunga vita attendo. Fanello 309
che faceua ombra al mio stato tranquillo. Fraßino 41
che ferro mai non stringe. Ramarro 595

Che mi può far di vera gloria lieta. Aquila 81
che tal non torna mai qual ſi diparte. Luna 460
che trahe l'huom del ſepolcro. Pegaſo 548
chi'l tenerà legato? Fuoco 348
chi può dir come egli arde è in picciol fuoco. Alloro 54
chi troppo l'aſſottiglia la ſcauezza. Leſina 445
cima non taglia. Forfice 331
col canto il giorno, e di notte co'l fuoco. Vccello 708
col tempo. Albero 34. *Trapano* 676
con bel cambio fra lor d'humor', e d'ombra. Fiume 327
con alta vnica mira. Baleſtra 118
con che miracolo lo fai? Fiamma 320
con l'altra. Mano 420
con mio danno al fiorir m'affretto ogn'anno. Mandolo 469
con queſte. Amore 60
con troppo amaro poco dolce merco. Ape 70
coperto il ſerba. Fuoco 347
coſi dal baſſo me ne volo al Cielo. Fama 308
coſi ferisci. Dardo 270. *Freccia* 338. *Scopo* 623
coſi fui preſa. Pernice 555
coſi mancando à la mia vita ſtanca. Falcone 707
coſi mi ſtringe Amore. Freccia 338
coſi mi trahe, e volge. Ambra 58
coſi morir mi piace. Ellera 302
coſi riſplende de' Corteſi'l nome. Sole 649
coſi vincerò forſe il mio deſtino. Incudine 413
coſi viuo. Sole 648
coſi viuo piacer conduce à morte. Farfalla 310
creſce in bene. Luna 460
creſce quanta n'eſce. Fonte 330

D

Da plenum cernere lumen. Luna 462
Dabis improbe pœnas. Aſpido 108
Coruo 255
dabit. Legno 430
dabit Deus his quoque finem. Penna 552
dant animos plagæ. Cauallo 198. *Trottola* 700
dant animos vices. Ceruo 207
dant vulnera formam. Incudine 413
Dat fugam. Vento 713
dat pulſata ſonum. Campana 158
datur vacuum. Figura 321
de forti egreſſa eſt dulcedo. Api 71
Bue 145
dealbabor. Culpea. Leggi Luna 463. *Orata peſce*
decerpta ſeruat odorem. Roſa 605
decidunt, & redeunt. Ceruo 205. *Corno* 249
decipiens capitur. Granchio 384
de comedente cibus. Leone 438
decori eſt. Vite 717
decreſcendo ſplendeſcit. Aratro 12.96
decretum eſt. Boſſola 139
decus, & tutamen in armis. Iſtrice 422
dederitne viam caſusve, Deusve. Dardo 270 *Freccia* 339
deeſt materiæ forma. Cetera 208
defendit amantem. Ramarro 594
defendit, cuſtoditque. Scudo 626
defeſſa, non diffiſa. Rondine 602
deficiam, aut efficiam. Oca 521
deficit, quia tegitur. Eccliſſe 294
defluens eleuor. Acqua 23
degeneres animos. Lupo 466
degeneres lux arguit. Aquila 80
Dei virtus eſt nobis. Croce 263
delectant, non terrent. Serpe 629
deliteſcit vt renaſcatur. Sole 649
delubra ad ſumma. Dragone 292
de male in peius. Padella, Peſce 556
demens aliena requirit. Lince 449
denſior, mitiorque. Canna 171
dente in bellum altero. Elefante 298
Deo auſpice. Diamante 277
Deo dante. Leone 434
Deo, & Cæſari. Aquila 87
Deo præſente, vel coadiuuante. Albero 36 *Alloro* 51
Deo volente. Palma 538
deorſum nunquam. Fiamma 319. *Farfalla* 311
Deorum munus. Moli herba 395
de paruis grandis aceruus erit. Spiga 333
de pectore nunquam. Fiaccola 318
deperdit eundo. Arcolaio 102
depreſſa reſurgit. Acanto 16
depreſſione alterius. Pozzo 588
deſertis ſemina terris. Carro 184
deſiderio ſeneſcit. Agnello 30
deſinet eſſe mora. Eccliſſe 295
deſpecti ad ſuperos. Calabrone 148
deſpicit alta canes. Cane 167

Detegit venena. Corallo 246
detracto cortice viret. Pino 574
deuorat, & plorat. Cocodrillo 230
deuoratorum dissipator. Seleucide 711
Deus dat cui vult. Scettro 275
Deus fortitudo mea. Huomo 13
dextrum petit. Strada 672
diarij omnes. Giglio 367
dictante natura. Aghirone 27
diei munus. Cauallo 197
diem præsignat abortu. Sole 632
dies, & ingenium. Leone 434
difficiles enixa labores. Lupo 466
difficilis captu. Aquila 86
Dij melius. Quercia 591
dilexerunt magis tenebras, quam lucem. Notte 517
diligentibus legem tuam. Cornocopia 249
diligite iustitiam qui iudicatis terram. Bilancia. 135. Donna 285
dimicandum. Aquila 88
diminutus lucidior, ò splendidior. Aratro. 97
dira diris pascuntur. Vipera 633
dirigit, dum grauat. Piombino 575
dirigit, vt dirigitur. Freno 340
discindunt magna. Aragno 93
discite iustitiam moniti. Gigante 366. Spada 655
discordia concors. Carta 185
discretis nulla virtus. Globo 376
discretis sua virtus adest. Globo 376
discutit, & fouet. Sole 645
disparem vites. Herba 393
dispersis tenebris nitescunt. Nube 520
dispersit pauperibus. Leone 436
Disrumpunt horrea messes. Campo 159
Dissimilium infida societas. Gatta 360
dissipabit. Sole 645
dissipat, ac tendit. Aquila 88
dissipatæ, non compunctæ. Mosca 504
dissoluitur, vt soluam. Nube 519
distantia iungo. Fibbia 320 Leone 433
distinguens admonet. Horiuolo 403
distinguet. Amore 59
distinguit, & exprimit. Sigillo 635
ditat seruata fides. Mano 471
diù. Cornacchia 247
diuersa ab alijs virtute valemus. Struzzo 678
diuersum confusa genus. Camello 156
diuinæ nuncia pacis. Colombo 232
diuina sibi canit, & orbi. Cigno 221
Diuini pignus amoris. Croce 263
diuino fœdere tutus. Iride 417
diuino lumine fulgens. Candeliere 163
diuino munere pasco. Aquila 84
diuisum iungam. Aquila 87
diuitiæ haud aliter. Herba 395
diutinè. Donna 288
diuturnitate fragrantior. Giglio 367
diuturnitate libertatem respuit. Vccello 704
docet, & oblectat. Alloro 53
docuit otiositas. Polpo 581
dolor, non color. Colombo 233
dolus non obstat virtuti. Hercole 399
domi forisque. Spada 656
dominator, & rector. Dragone 292
Dominus mihi adiutor. Alloro 53
Dominus prouidebit. Aquila 88. Spada 658
domus optima. Testuggine 690
donec accipiat. Camello 155
donec ad metam. Cauallo 199
donec ad vnguem. Pietra 573
donec atteretur. Guastada 391
donec auferatur obex. Fiume 328
donec capiam. Ceruo 207
donec collimem. Bersaglio 133
donec impurum. Criuello 260
donec longinqua. Palma 536
donec lucifer exeat. Stella 670
donec matureſcant. Leone 434
donec mihi fax illuxerit. Tabelle. Vedi strumento 675
donec pariat. Aquila 85
donec retexerit, ò perfecerit. Aragno 94
donec purum. Cruciolo 264
donec redeat. Cinocefalo 224
donec renouer. Aquila 84
donec totum impleat orbem. Luna 459
dormiens excipit hostem. Cocodrillo. V. Ieneumone 411
duabus. Anchora 61
dubia fortuna. Huomo 7
dubium tentat iter. Naue 512
ducit, idemque reducit. Laberinto 424
ducit in tutum. Pompilo 583
ductore Deo. Bastone 128
dulce, & decorum est. Gallina 355
dulce, sed tenax. Ape 636
dulcedine capio. Sirena 641
dulcedo melliflua. Giglio 367
dulcescit amarum. Pecora 547
dulcescunt. Lupino 465

Dulces exuuiæ. Scudo 626
dulcia amica naturæ. Vaſo 701
dulcis erit. Vite 717
dulcius. Torre 695
dulcius vt canam. Cigno 222
dum aſpicis noteſco. Carbonchio 362
dum crepitat, ſonora ſilent. Tabelle 675
dum detinet. Aquila 86
dum ferit, offert. Iſola 419
dum infirmor ſuſtineo. Camello 155
dum licet. Mezauolpe 484
dum plangor pingor. Iride 418
dum reſpicit, detegor. Loto 454
dum ſerpunt in viſcera flammæ. Razzo 597
dum ſpiret. Vento 713
dum ſpiro, ſpero. Serpe 631
dum ſtetit. Elefante 298
dum verberor. Pallone 535
dum Veſuuij ſiren incẽdia mulcet. Sirena 641
dum vixi. Luna 463
dum vixit. Sepolcro 628
dum voluitur iſte. Calta herba 152. *Sempreuiua* 396. *Sole* 647
duo protegit vnus. Scettro 275
dura licet. Pietra 571
dura placent fortibus. Struzzo 678
durabis in perpetuum. Morte 502
durabit in æternum. Scoglio 620
durabo. Incudine 412. *Salamandra* 611 *Scoglio* 621
durat, & lucet. Diamante 277
durate. Mare 476
dureſcens fructiferat. Vite 717
duret in æuum. Monte 494
duritie flammeſco. Pietra 19
duriſsima perfert. Colombo 233
durius. Ruſignuolo 609
durum duro frango. Diamante 277
dux in hoſtes pariter, & clypeus. Aquila 88
dux oberranti. Elefante 299

VOLGARI.

Da ciaſcuno quanto hà di gioueuole. Ape 69
da Madonna, d'Amore, e da Fortuna. Albero 35
da rugine ſicuro. Oro 530
da la mia morte, eterna vita io uiuo. Fenice 312
da la virtù la ſicurezza naſce. Alicorno 47
da le lagrime mie ſterile faſsi. Albero 38
dal'odor ſuo rapiti. Pantera 540
dal refrigerio punto. Giardino 364
dal ſuo girar altri raccoglie il filo. Mataſſa 480
dal tuo volto dipendo. Pietra Selenite 464
da lui la vita, ed ogni affetto pende. Cuore 267
dal viuo lume. Luna 462
d'altri homeri ſoma, che da ſuoi. Formica 334
da picciolo ſpiraglio il foco apprendo. Archibugio 98
d'aria è la mia vita. Camaleonte 154
dal giuſto guiderdon condegna ſpene. Vccello 710
de dì in dì. Horiuolo 403
del preſente ne godo, e meglio aſpetto. Caſſetta 191
dentro, e di fuori. Criſtallo 258
deſcendendo aſcendo. Acqua 23
deſtaſi a lo ſpuntar del primo giorno. Roſa 603
di beltade, e pietà non mai ſecondo. Pauone 545
di bene in meglio. Botte 140
dice male alla padella. Caldaia 151
di fuor ſi legge. Etna monte 496
di fuor ſi legge come dentro auuampo. Legno 430
diletta conſumandoſi. Vaſo 412
diletto conſumandoſi. Incenſo 412
di maggior luce vaga. Luna 460
Dio aſpro. Diaſpro 278
di queſta vita. Paſſero 544
di queſto mi contento, e meglio aſpetto. Cicala 214
di radice, e d'humor priuata langue. Ghirlanda 363
di ſtate il caccia, e lo raccoglie il verno. Platano 579
d'vna in altra ſembianza. Globo 376. *Scala* 615
d'vn colore. Cigno 222
dolce aere, chiara luce, e caldo fuoco. Speloncа. Stella 669
dolce è'l morirui in ſeno. Alicorno 49
dona, e non iſciema. Sole 644
donde ſperaua aiuto. Sparuiere 660
donde ſperar doue a luce più chiara. Candela 160
dopo quantunque volte al fin colpiſce. Scopo 622
doppia vita mi dona. Capra 175. *Pelicano* 550
doppio ardor mi conſuma. Candela 160
doue alzato per me non fora mai. Nube 518
doue è gran fuoco, è gran fumo. Fornace 335 *Fuoco* 347
doue oſcurar credettero. Sole 648

E

EAdem, & intus. Auorio 113
Eadem flamma cremabit. Cane 164
eadem remetietur. Stadiera 668. Misura 491
ea sola voluptas. Barbagiani 122. Ciuetta 229
ecce qui tollit peccata mundi. Agnello 29
e cælo ad cælum. Diadema, Regno 274
e cælo decor. Eccliſſe 295
ecquis diſcernit vtrunque? Criuello 260
ecquis emat tanti ſe dimittere? Diadema 274
edit perflata ſonum. Albero 38
educat vnum. Aquila 85
educunt peßimum. Coppa da Barbiere 244
e forti etiam dulcedo. Leone 438
e forti grege. Leone 436
e fortuna celſitudo. Trofeo 698
efferar, aut referam. Tempio 688
effugere nequit. Eccliſſe 295
effugia perdunt. Camozza 157
effugit demiſſa procellas. Naue 511
effugit immodicas. Barca 123
effugiunt. Fortuna 337
effuſa diffunditur. Acqua
ego detexi. Cane 164
ego lothos ad illam. Loto 454
egomet mihi geſto quod vſui eſt. Pica vccello. 710
ego mouebor. Ciuetta 228
ego ſemper. Etna monte 495. Orige 528
ego totus. Etna monte 496
eius erit, quem continget. Pentola 553. Vaſo 702
elata niteſcit. Cometa 240
elati conduntur. Sepolcro 628
elatio deorſum. Specchio 663
elatus fulget. Cometa 240
electus ex decem millibus. Ghirlanda 363
eleuor, dum ſegregor. Aquila 86
eleuor, vt eleuem. Fonte 330
elicit fructus. Formento 333. Coreggiato 674
eligendum. Roſa 604
eligo. Roſa 604
emerget. Cauallo 197. Pegaſo 548. Stella 669
emergit preſſa. Pallone 534
emergo lucente Sole. Loto 454
emergo tecum, & commergor. Loto 454
e millibus vnam. Aquila 90
eminet. Monte 494
emittit ſponte. Mirra 490
empta dolore voluptas. Teſtuggine 690
en altera, quæ vehat Argos. Naue 513
En curas hominum. Naue 512
en laboris fructus. Vipera 633
e nubibus, & e montibus. Campo 159
eò velocius, quo fortius. Palla 536
e pota capitur. Pantera 541
e præda ſtupor. Torpedine 563
ergo mouebor? Aquila 89. Ciuetta 228
erigor vt erigar. Capra 175
erit altera merces. Fortuna 337. Mirto 491 Palma 537
erit vtraque merces. Palma 537
errantes detinet. Baſtone 130
eſcis deſtinata. Pentola 553
e ſeruitute libertas. Cappello 174
e ſomno ſurgere. Orſo 535
eſte dulces. Colonna 235. Corona 253
eſte pares. Lira 452
eſt modus in rebus. Simia 639
eſt mortale. Palma 539
eſt omninò vix conſolabilis dolor. Cane 167
eſto quod audis. Cornacchia 248
eſtote duces. Colonna 235
et alta maior. Palla 536
et ab alta redit. Moſca 504
et abeuntem quoque. Giraſole 370
et aduerſo flante. Naue 509
et æquo pondere. Baſtone 129
et aliarum reijcit. Bucefalo 142
et à longinquo. Roſa 605
et altiſſima tutò. Camozza 157
et ardentius. Ferro 314
et arida tecum. Quercia 591. Vite 716
et aſpicit crebrò. Gallo 358
et auulſa floreſcunt. Giglio 366
et clauſæ quoque. Roſa 605
et cætera. Huomo 4
et coit omnis in vnum. Torchio 694
et cortex ad vſum. Cane 168. Zucca 728
et cubans operatur. Gallina 356
et cuſtos, & pugnax. Grifone 386
et cortex ad uſum. Zucca 728
et decerptæ dabunt odorem. Roſa 604
et decerpta ſeruat odorem. Roſa 605
et decidentes redolent. Roſa 605
et delapſa vireſco. Vite 716
et diem præſignat ab ortu. Sole 652
et donis delicta piantur. Altare 56
et dum ſatiatur adhæret. Sanguiſuga 614
et duriora. Sole 646
et duriſſima findit. Caprifico 178
et elati conduntur. Sepolcro 628
e terris ſublimia. Giraſole 370
et ex amaris. Ape 70

Soli dell'Impreſe.

Et ſeci, & fregi. Laco 117
et ferox non depulit. Cauallo 199
et ferox non tranſgreditur. Cauallo 199
et ferunt rapidi ſecum. Vento 712
et foliumeius non defluet. Palma 538
et gratiæ. Huomo 6
et hic, & ille. Mano 473
et hic virum agit. Huomo 5
et iacta ſalutem. Anchora 62
etiam deſtinata iuuentus. Minotauro 488
etiam ex amaro. Ape 70
etiam ex arido. Legno 430
etiam expanſis adhæret. Viſchio 715
etiam fortunam. Mano 473
etiam lambendo figurat. Orſo 533
etiam poſt funera virtus. Cauallo 200
etiam præclara minatur. Cauallo 200
etiam reciſa redolet. Roſa 607
et infeſta malis. Agnocaſto 31
et infima proſunt. Alce 44
et inflicta ruinam. Accetta 17
et in regimine fluctuq; purus. Naue 513
et inſenſata melos. Siringa 642
et in tenebris. Notte 517
et iſta ſalutem. Haſta 392
et iuuat, atq; nocet. Oleandro Albero 41
et labor virtutem. Diamante 277
et latè diffunditur. Acqua 24
et leuiter abluit. p. 1. c. 15. Mare.
et leuiter ictus ſonat. Horiuolo 403
et longinqua dirigit. Strumento 676
et magno cum murmure. Calabrone 148
et multis infeſta. Agnocaſto 31
et memor ab alto. Gallina 355
et metu, & premio. Corona 251
et mihi cycnus erit. Cornacchia 247
et molli cauatur. Pietra 671
et mortuus olet. Polpo 581
et niger à viridi turtur amatur aue. Papagallo 542
et noctu ſequor. Fiore 324
et noctu ſupinæ. Ape 36
et non aſperè quæro. Cane 167
et non parta ſequor. Aſtore 109. Sparuiere 660
et nos laudis amor. Camozza 156
et obliquantes euellit. Martello 478
et obruet, & obſtruet. Fulmine 343
et pace, & bello. Leone 438
et paruis ſua uis. Aſino 107
et paſſim uolitant. Paſſero 544
et patri, & patriæ. Globo 377
et pectora mulcet. Lira 452
et percuſſa ualet. Campana 158
et per aenſas tranſparens. Sole 646
et peregrinum alit. Inneſto 415
et per inuia. Cane 188
et per inuia monſtrat iter. Carta da nauigare 188
et pondere fortior. Pozzo 589
et pota capitur. Pantera 541
et præmonſtrat iter. Pompilo 583
et preſſa tollitur. Globo 379
et profundiſsima quæque. Aquila 79
et prope, & procul. Campana 157
et propiora procul. Occhiali 523
et propinquiori. Berſaglio 134
et uitreæ tardatur imagine formæ. Tigre 691
et proxima ludunt. Tantalo 682
et radicibus cæſa. Dittamo 284
et reciſa vireſcunt. Amaranto 58
et reijcit alios. Aquila 80
et remotiſsima propè. Occhiali 523
et reſpondere paratus. Vitello marino 564
et ſi fortaſsis inanis. Liuto 451
et ſignat lumine motum. Sole 406
et ſine labe fides. Carro 184
et ſine morte decus. Libro 186
et ſine motu motus. Horiuolo 405
et ſingulum ſeruit. Vaſo 702
et ſociata ſplendet. Sole 644
et Solem, & imbres. Ombrello 525
et Sol patitur. Eccliſſe 295
et ſpatio durata diu nunc concidit ictu. Accetta 17
et ſtatim retexo. Aragno 94
et ſteriles platani malos geſſere ualentes. Platano 579
et tamen redit. Cane 167
et tectus ardet, ò vror. Carbone 180
et tenebris euolat. Barbagiani 122
et tenui diſcutitur aura. Adone 25
et vehit, & vehitur. Carro 184
et uelox, & rectà. Leopardo 442
et uenenatum ardet. Cuore 266
et viſu, & volatu. Aquila 81
et uiſu probatur. Capo 172
et uitæ defenſor. Ramarro 594
et uitæ, mortiſq. comes. Corona 252. Spiga 665
et vno decidit ictu. Accetta 17
et vocem ſequuntur. Gallina 356
et uoluiſſe ſat eſt. Falcone 708
euertam, aut conuertam. Montone 498
euertit, & æquat. Erpice 305
euicit gurgite moles. Fiume 325
euocat, & enecat. Ceruo 204

Ex acerrima aridiſsima. Ape 70
Exacuerunt dentes ſuos. Baſiliſco 127. *Diauolo* 279. *Simia* 939. *Volpe* 725
ex aduerſo roſcida. Nube 518
ex aere vitam. Camaleonte 154
ex aliena luce lucem quærit. Candela 160 *Sole* 646
exanimat viſa. Meduſa 481
ex aqua magicus ignis. Fiamma 319
ex arduis immortalitatem. Dragone 292
ex aſpectu vita. Calandra vccello 706
ex bello pax. Scudo 626
ex bello quies. Ruota 608
ex bono malum. Ibi Vccello 408 *Serpe* 631
ex candido candidior. Conchiglia 241
excelſæ firmitudini. Donna 285
exciſis turribus honos. Corona 253
excitat aurora. Gallo 357
excogitando. Olimpo monte 496
ex communibus non commune. Fonte 330
ex copia inops. Vaſo 704
excoquitur vitium. Campo 159
excubat vterque ſua. Pernice 555
excubias agit. Grù 388
excubias agunt. Ape 636
excutit inde canit. Gallo 357
ex decore decus. Alloro 51
ex diſsidio pax. Cane 168
ex duris gloria. Huomo 12
ex eadem diuerſa. Fornace 335
ex ecclypſi clarior. Luna 462
ex fœcundis infœcunda. Mula 505
ex frugalitate vbertas. Bue 145
ex fumo lucem. Fuoco 348. *Lucerna* 454
ex gelido antidotum. Ceruo 204
ex glacie chryſtallus euaſi. Criſtallo 259
ex hoc in hoc. Spada 654
ex hoc in illud. Fonte 330
exilio non tranſilio. Cauallo 199
exilit, & opprimit. Gatta 360
exilit iunctam cum uiribus artem. Gallo 357
exilit quia delituit. Pietra focaia. 18
eximam, aut mergar. Aquila 85
ex inæquali æqualitas. Figura 322
ex intimo ſui ſurgit. Vite 717
ex intuitu quies. Sparuiere 661
exitus acta probat. Fuoco 348
exitus in dubio. Aghirone 29
exorata crudelior. Pietra 573
ex ore coruſco. Stella 671
exors ipſa. Pietra 572. *Spada* 655
exortum in tenebris. Colonna 236
expanſæ ſublimem. Ala 32
expanſis, magis adhæret. Viſchio 715
expecta finem. Termine pietra 281
expecto donec veniat. Cicala 214
expecto mitiores. Coruo 255
expergefacit. Horiuolo 403
experiar. Aquila 80
experiar, & feram. Formica 335
expers interitus. Vliuo 720
expers ipſa ſecandi. Coltello 238. *Pietra* 572
experta effert. Aquila 85
expetendæ opes, vt dignis largiamur. Mano 471
expiabit, aut obruet. Freccia 338. *Fulmine* 343
expolietur. Quadrato. L. Figura 322
expoliata ditior. Vite 717
expolietur tandem. Lima 448
expolit, & læuigat. Cardo 181
expoſita probatur. Perla 554
expreſſa probatur. Arancio 95
ex religione victoria. Palma 539
ex ſcientia prudens. Serpe 630
ex ſe liquorem. Fonte 330
ex te cuncta nitorem. Sole 644
exterit, ſed acuit. Lima 448
exterius viridis cætera pallor habet. Ellera 303
extinguar vt luceam. Candela 161
extinguere ſueta. Fucina 342
extinguit alias. Pietra 573
extinguit penitus. Ferro 314
extinxiſſe nefas. Fiaccola 318
extolluntur procellis. Acqua 22
extrahit abimo. Graffio 379
extrahit latitantes. Ceruo 204
extrà non procul. Naue 513
extrà ſpinæ tantum. Caſtagno 192
extremis extrema. Orſo 533
ex varijs vnitas. Carta 185
ex varijs vnum. Campo 159
exudat inutilis humor. Ellera 303
ex uirtute ſecuritas. Alicorno 47
exultat, & plorat. Pauone 545
ex vno ſaltem fruges. Fiore 323
exurget Deus, & diſsipentur inimici eius. Sole 647
ex vtriſque ſecuritas. Fiaccola 318
ex vtroque Cæſar. Huomo 5
ex vulnere ſalus. Freccia 339
ex vulnere vigor. Quercia 592. *Suuero* 43

VOLGARI.

E chi la noia pianto. Senape 43
e ciò che non è lei odia, e diſprezza. Loto 454
e con maggior catena. Cane 165
e credendo fuggir appeſo io reſto. Laccio 425
e da gli occhi, e dal canto. Baſiliſco 126
e d'altro non mi cale. Cardello 706
e da Sole, e da pioggia. Scoiatolo 622
e del ſuo vincitor ſi gloria il vitto. Aquila 84 *Capra* 175. *Gallo* 358
e dio pien di paura tremo, e taccio. Eccliſſe 295
e dio pur viuo. Tortora 697
e gli Orſi, e i Ghiri, e i ſonnacchioſi Taſſi. Taſſo 683
e'n libertà non godo. Cane 165
e la mia ſpeme è queſta. Diaſpro 278
e lei non ſtringi, che s'appiatta, e fugge. Carro 183
ella non hà doue s'appoggi, o pianti. Vite 716
e lunga vita attendo. Fanello 309
e l'vno, e l'altro. Mano 473
entro fin la medolla. Pico 570
e nulla nube il vela. Roſa 606
e nulla ſtringo, e tutto il mondo abbraccio. Candela 162. *Ellera* 303
e perche non appare altri no'l crede. Pietra focaia 19. 573
e per elettione, e per deſtino. Cane 165
e per nodo, e per forza. Nodo Gordiano 516
e per pena, e ricordo. Lupo 465
e per troppo ueder rimaſi cieco. Lupo 465
e più duolſi. Ceruo 205
e pur di tue promeſſe anco mi paſci. Nube 518
e pur lo ſegue. Cane 167
e qual la prende, e qual l'è preſſo arreſta. Capra 175
e quanto è più agitata più ſi ſtrugge. Fiaccola 317
eſalo co i ſoſpir, ſtillo col pianto. Tortora 697
e s'io l'vccido più forte rinaſce. Hidra 400
e sò ben ch'io vò dietro à quel che m'arde. Farfalla 310
e Sole altro non haggio. Aquila 83
e ſolitario, e ſolo. Colombo 234. *Tortora* 697
è ſolo à danno mio perpetuo il giro. Iſione 420
& à chieder ritorno. Caſſetta 191
e tal non torna mai qual ſi diparte. Luna 460
e temo non adopre. Cane 165
e trà le ſpine pur ſpuntando viene. Roſa 604

F

FAber, vt fiat. Martello 478
Facies non omnibus vna. Cometa 240
Facilis iactura. Albero 37. *Montone* 498. *Vento* 713
facti fama ſat eſt. Incudine 411
facti fortaſſe pigebit. Cinghiale 583. *Peſce* 560
fallacis fructus amoris. Sargo peſce 562
fallimur imagine. Tigre 691
fallit imago. Baſtone 127. *Pino* 574. *Roſa* 606
fallit imago ſui. Tigre 691
fallit opinio. Fagiano 707
falſa oſſa momordit. Conchiglia 242
famam ſeruare memento. Donna 288
fata inuenient. Anchora 61
fatalis eſt aditus. Cauallo 197
fata obſtant. Ruota 607
fata viam inuenient. Anchora 61. *Laberinto* 424
fatiget, non rapiat. Mulino 506
fatis agor. Scorpione 623
fatis ſcribenda ſecundis. Libro 185
fato extricabilis error. Laberinto 424
fato prudentia maior. Atlante. Vedi Huomo, e Monte 495. *Drago* 292. *Serpe* 630
fato prudentia minor. Moro 500
fatum fato non obſtat. Scudo 625
fecit in monte conuiuium pinguium. Spada 657
fecit potentiam in brachio ſuo. Spada 657
felici auſpicio. Sparuiere 661. *Spina* 396
felici fœdere. Mano 471
felici numine creuit. Spiga 665
feliciorem. Vliuo 722
feliciori Auguſto. Ceruo 206
felicior orbus. Argo 10
felicitas temporum. Huomo 9
felicitas temporum Regum concordia. Huomo 9
feliciter, & opportunè. Baſilicò 125
felix mihi fuit. Felce herba 393
fetenti è ceſpite. Giglio 367
ferax abſque cultu. Lupino 465
feriunt ſummas. Torre 695
feriunt ſummos. Fulmine 343 *Monte* 492 493
fero lucem. Colombo 234
ferocitate haud moribus impar. Pantera. 540

Fer opem. Tempio 686
fert diem, & horam. Apollo 79
fert omnia. Globo 377
fert omnia secum. Chiocciola 212
feruidos excludet ictus. Alloro 52
festina lentè. Delfino 271. *Granchio* 384 *Testuggine* 660. 689. *Vite* 718
festinata minuuntur. Huomo 7
festinate. Chiocciola 214
fida coniunctio. Tortora 696
fide, & consilio. Globo 378. *Huomo* 8
fide, & constantia. Cicogna 217
fide, & diffide. Volpe 725
fide, & patientia. Cane 168
fidelitate gratior. Cane lib. 1. *c.* 18
fidem fati virtute sequemur. Capricorno 176 *Leone* 434
fidem seruabo, genuſq. Falcone 707
fides. Monte 496. 497
fide, & vide. Leone 436. *Mano* 471
fides exercituum. Mano 471
fides hoc vno, virtuſq. probanda. Pietra 573
fides maiora facit. Colombo 234
fides Romanorum. Mano 471
fiaes Samnitum, & fratrum concordia felix ſit. Cornocopia 249
fiducia concors. Mano 472
finem tranſcendit habendi. Vaſo 702
fingit, ſed docet. Scena 618
finibus hæret. Dio Termine 281
finis ab origine pendet. Serpe 630
finis, non pugna coronat. Cane 165
finiunt pariter, renouantq. labores. Formento 333. *Spiga* 665
firma, licet infirma. Canna 171
firma fulmine tacta. Colonna 236
firmata reſiſtit. Naue 510
firmior ictu. Strumento 673
firmior ſi infirmor. Salice 41
firmo intuitu reperit. Quadrante 589
firmius ad opus. Ferro 314. *Scarpello* 617
firmius in plano, ò placido. Acqua 23
fit æmula Solis. Luna 459
fit purior hauſtu. Pozzo 588
fit ſuauior. Pecora 547
flabit agitatus. Mantice 475
flamma eſt recluſa terendo. Alloro 53
flammam non horreo. Damma 269
flammas alit. Fenice 313
flammeſcat igne charitas. Tempio 686
flammeſcit vterque. Alloro 53
flatus irritus omnis. Tempio 685
flaueſcent. Formento 333. *Spiga* 665
Flectentes adorant. Giraſole 369
flectimur non frangimur vndis. Canna 170 *Giunco* 372
flectit, non flectitur. Donna 288
flectitur obſequio, non viribus. Palma 538
flector, non frangor. Canna 170. 171
fletum laceſcenti. Senapa 43
flexu probatur. Spada 655
florum minimè minor. Giglio 366
fluctibus in medijs, ſpiniſq; ut lilia creſcent. Giglio 367
fluctuat, & quieſcit. p. 1. *c.* 15
fluctus eius tu mitigas. Naue 512
fluit, non effluit. Fiume 327
fons inuocantis. Aſino 106
fons virgo. Caſa 188
fontes deriuarunt. Fonte 330
forma necat. Scitale Serpente 633
formante ſpiritu. Tromba da far bicchieri. 335
fortaſſe licebit. Mercurio 482
fortes creantur fortibus. Aquila 80. *Hercole* 398
fortia facere, & pati Romanum eſt. Mano 470
fortibus non deerunt. Dardo 270. *Haſta* 392
fortiter reſiſtendum. Leone 437
fortibus reſiſtit. Leone 435
fortitudo. Alicorno 50
fortitudo eius Rhodum tenuit. Collana 232
fortiſſima quæque. Altare 55
fortunæ cedendum. Leone 437
fortunam ex alijs. Bue 145
fortuna fidem mutata nouauit. Huomo 9 *Oro* 530
fortuna inſcribet. Scudo 625
fortunæ omnia committo. Donna 288
fortuna non mutat genus. Leone 432
fortunæ viciſſitudo. Ceruo 205. *Corno* 249
fortunam reuerenter habe. Peſce 557
fouet, quæ non peperit. Pernice 555
fracta magis feriunt. Dardo 270. *Troſeo* 698
fractum perficior. Lino 450. *Strumento* 673
fragrantia durant. Cotogno 256
fragrantia durant Herculea collecta manu. Cotogno 256
fragrat aduſtum. Incenſo 412
frangar, non flectar. Colonna 236
frangit, & attollit. Donna 286
frangitur, non flectitur. Colonna 236
fraudem ſapientia pellit. Aſino 107

Fraus fraude compenſata. Volpe 724
fricatione niteſcit. Colonna 237
frictione trahit. Ambra 58
frigida accendit. Acciaio 19
frigore floret. Puleggio herba 396
frigore perficior. Cauolo herba 393
frons hominem præfert. Huomo 8
fronti nulla fides. Volpe 724
fructum ne deſere vitæ. Archipendolo 98
Bilancia 135
fruſtrà. Berſaglio 133. *Gallina* 356. *Lanterna* 429. *Piramide* 577
fruſtrà agitur vox irrita ventis. Cane 167
fruſtrà conturbatur. Gallo 358
fruſtrà obſtant. Giraſole 369
fruſtrà oppoſita. Sole 645. *Giraſole* 369
fruſtrà remorantibus auſtris. Cauallo 198
fruſtrata non deſinam. Albero 37
fruſtra te indice occultatur. Giraſole 370
fruſtrà vigilat. Argo 10
fucato cauſa calore. Elefante 297
fugam victoria neſcit. Bandiera 120
fugat, & fouet. Vento 713
fugor ex intuitu. Leone 433
fui, ero. Hidra 401
fulcimento pollet. Lieua 446
fulget Cæſaris aſtrum. Aquila 88
fulget in tenebris. Miluagio peſce 561
fulminat hic bello. Spada 658
fundatori quietis. Corona 252
funiculus hæreditatis. Liuto 451
furor arma miniſtrat. Fraſſino 41
furor fit læſa ſæpius patientia. Montone 498
fuſaq; in obſcænum ſe uertere uina cruorem. Vite 719

VOLGARI.

Fanciul non regge indomiti deſtrier. Fetonte 316
fatica ſenza fatica. Seggio 186
fede, e gentilezza. Falcone 707
fedeltà è rara coſa. Fortuna 337
felice l'alma, che per voi ſoſpira. Acqua 22
fin che duri. Lucerna 458
fin che s'apra. Mano 470. *Porta* 587
fin che vegna. Cane 167
fin quanto eſca di mondo à ſe mi traſſe. Grù 390
forma tengo io dal uariato aſpetto. Granchio 384. *Luna* 460
fuga ben ratta affrena. Vipera 633
fuoco, che m'arde à la più algente bruma. Monte Hecla 495

G

GArrula, & vade. Vccello 708
Gaudium meum ſpes eſt. Albero 36
Generationem eius, quis enarrabit? Granato 381. 396
genio, & voluptati. Mirto 491
gloria eius ſicut flos agri. Fieno 394
gloria finis. Cane 165
gloria immortalis. Serpe 630
gloria pœna maior. Icaro 410
gloria uento diſcutitur. Adone 25
glouis. Figura 321
gradiatur vt aptè. Mula 505
grandior necat. Fiamma 319
grata ſuperuenietque non ſperabitur hora. Oracolo 526
gratia Dei ſum id quod ſum. Corona 253
gratiam referendam. Cicogna 217
grato ſeruire patrono. Bucefalo 142
gratum fati donum. Triangolo 321
granatus deficio. Huomo 8
grauitate attollitur. Pozzo 589
guſtare nefas. Melanuro peſce 560

VOLGARI.

Gioire ſpera. Farfalla 311
gl'indomiti deſtrier fanciul non regge. Fetonte 316
gli occhi ſereno, e'l canto. Sirena 640
gratia ch'à pochi'l Ciel largo deſtina. Caduceo. 147

H

HAc duce egrediar. Laberinto 424
Hac duce lætus. Anchora 62
Hac eludit retia fraude. Peſce 563
hac illa perfluo. Botte 140
hac itur ad aſtra. Strada 672
hac maturabitur partus. Aquila 89
hac mirabilia. Baſtone 128
hac monſtrante viam. Stella 671
hac noceo, hac nutrio. Peſce 561
hac præuia. Donna 285
hac venena fugantur. Herba Moli 395
hac virtutis iter. Raſtro 305
hac una ſublimia. Scala 616
hæc conſcia numinis ætas. Sole 649

Hæc

Hæc cura parentum. Delfino 272
hæc eſt ſola noſtra gloria. Corona 253
hæc & amicitias. Mano 471
hæc meta laborum. Colombo 233
hæc mihi ſola placet. Cardello 706
hæc mihi tuba. Cetera 208
hæc poſcit ſpectacula tempus. Oca 522
hæc vera potentia. Cauallo 200
hæ primum abigendæ. Ape 70
hæret inexpletum. Cipreſſo 39
hærent ſub corde ſagittæ. Artiglieria 106 *Faretra* 310
hæret vbique. Ceruo 205. *Peſce* 562
hanc fatum, me ratio necat. Vipera 633
hanc poſt aliam. Pernice 556
has habet, & ſuperat. Donna 287
haud aliter. Palma 537
haud aliter prodeſt. Porco 584
haud facilè uirtus extinguitur. Albero 36
haud hyeme, minus æſtate. Albero 36
haud immemor dimittit. Falcone 707
haud inermes. Roſa 605
haud mutabitur vnquam. Pantera 541
haud obſunt. Nube 519
haud procul aſperitas. Roſa 605
haud procul tempeſtas. Naue 512
haud puſillanimitati. Leone 435
haud quaquam mora. Arco 99
haud ſidit inane. Vaſo 702
haud ſimplex uirtutis opus. Minerua 487
haurit ex alto. Pozzo 588
hauſere uenis ſitientibus ignem. Palma 536
hauſta clarior. Fonte 330
hebetat, & acuit. Martello 478. *Pietra* 571
heſperus unus luceſcet. Cielo 218. *Naue* 512
hetruria pacata. Donna 288
heu cadit in quenquam tantum ſcelus? Mano 472
heu ex me prodijt. Acciaiuolo 19
heu voce prædicunt. Rana 596
hic domus. Ape 72
hic dulcius canit. Cigno 222
hic ego nunquam. Cicogna 217. *Fiume* 326
hic fuſca nitebit. Stella 670
hic pauor eſt hominum manibus gerit hunc Agamenon. Leone 436
hic quoque naſcitur Ibis. Ibi 409
hic quoque numen habet. Sileno 638
hic regit, ille tuetur. Spada 657
hinc aliquando eluctabor. Eccliſſe 295
hinc Auſter, illinc Aquilo. Albero 37
hinc attollere moles. Paliſicata 431
hinc clarior. Sole 645
hinc corpus, inde decus. Perla 553
hinc dolor, inde fuga. Ceruo 205
hinc fortius ibo. Caſa 189
hinc gloria. Trofeo 698. *Pegaſo* 548
hinc horreo. Serpente 630
hinc inde. Iano 407
hinc laus. Cruciolo 264
hinc nitor, & vigor. Perla 553
hinc nocet, hinc fouet. Abeto 14
hinc odor, & fructus. Pina 575
hinc omne bonum. Cornocopia 250
hinc omnia bona. Donna 288
hinc pondere ſurſum. Vccello 709
hinc procul pereo. Pirauſta 335
hinc rapta iuuant, ò iuuo. Nube 518
hinc redit ad vires. Ramarro 595
hinc ſalus. Ceruo. Coruo 255. *Croce* 263
hinc ſola ſalus. Ceruo 255
hinc ſpes. Acqua 23
hinc ſplendidior. Stella 672
hinc ſplendor, & vita. Perla 553
hinc viror, ac vigor. Giraſole 369
hinc vulnus ſalus, & vmbra. Palma 537
his ad ſydera. Penna 551
his artibus. Huomo 12. *Arco* 100. *Balena* 558. *Conchiglia* 242. *Minotauro* 488
his cadent fulmina cæſis. Alloro 53
his combuſta reuolat. Fenice 313
his Deus otia fecit. Ruota 608
his ducibus. Serpente 630. *Spada* 656
his ego ſuſtentor. Cardello 706
his grauiora. Mano 470
his impia terrent. Fulmine 344
his munitus. Baſtone 128
his ornari, aut mori. Corona 251 *Spada* 656
his perficior. Colonna 236
his perfuſa. Conchiglia 241
his quoque ſubiecta. Sole 647
his ſuffulta. Albero 37. *Anchora* 61
his terminus hæret. Tempio 687
hoc eſt opus. Lancia 42
hoc fac, & uiues. Stadiera 66
hoc habeo quodcunque dedi. Aquila 85
hoc latio reſtare aiunt. Faſci de' Romani 18
hoc me Cæſar donauit. Ceruo 206
hoc mihi ſorte datum. Aquila 83
hoc omnis caro. Fieno 394
hoc opus. Globo 337. *Timone* 513. *Sprone* 666
hoc opus, hic labor. Stadio 28
hoc oriente fugor. Lupo 466
hoc peraget. Amore 59

Hoc per ſe nihil, ſed ſi minimum addideris maximum fiet. O lettera 520
hoc pietatis opus. Cicogna 217
hoc prius. Naue, Timone 513
hoc quoque feciſſem ſi mihi vita foret. Cane 164
hoc ſequutus egrediar. Laberinto 424
hoc vallo inſigne recepti. Corona 254
hoc virtutis amor. Alicorno 48
hoc virtutis opus. Apollo 78
hoc vno Iuppiter vltor. Fulmine 343
hodie, cras nihil. Giglio 367
honeſtum pro patria. Huomo 12
honor hinc, & quies. Palma 538
honos, non onus. Leone 438
horrent commota moueri. Orſo 533
horror ante me. Huomo 8
horum influxu. Herba 397
hos in vſus. Campana 158
huc curſus fuit. Huomo 5
huc deſtinata iuuentus. Minotauro 488
humana prudentia minus. Donna 285
humanas depromit voce querelas. Papagallo 542
humentia ſiccis. Albero 37. *Legno* 430
humilia deſpicit. Aghirone 28
humilia reſpicit. Agnello 30
humiles at abſque nodo. Giunco 372
humilibus dat gratiam. Viola Fiore 324
humiliora nunquam, vel minus. Monte 493
humilior quò onuſtior. Albero 34
humilitate feracior. Vite 717
humi potius vt quieſcam. Grù 390
humor ab alio. Inneſto 414
humor ab igne. Boccia 136
humorem ex arido. Boccia 136
hyeme floret. Puleggio herba 396
hyeme ſuperata nouatur. Granchio 384

VOLGARI.

Hogiudicato. Ciuetta 139
Hor chi fia, che mi ſcampi. Aquila 84
Hor fa caualli, hor naui. Palma 538

I

Iacentes excito. Gallo 358
Iactata magis. Fiaccola 317
Iactata viget. Fiaccola 317
Iactæ creſcimus. Fuoco 348
Iam feliciter omnia. Cielo 220. *Sole* 645
Iam illuſtrabit omnia. Sole 645
Iam parce ſepulto. Hiena 402. *Orſo* 532
Iam ſpatio durata diu nunc concidit ictu. Accetta 17
Ibi licet eſſe ſecuris. Gallina 356
Ictu non vno. Acciaiuolo 19
Ictus repellit. Incudine 412
Ida procul. Ceruo 205
Id arte corrigas. Tauoliere 268
Idem ambo. Peſco 567
Idem cantus, & gemitus. Tortora 697
Idem & alter. Inneſto 414
Idem per diuerſa. Sole 646
Idem ſub eodem. Zodiaco 726
Igne, & motu. Caldaia 151
Igne ignem. Fiamma 320. *Fulmine* 344
Ignem natura dedit. Vipiſtrello 715
Ignem veni mittere in terram. Vaſo 702
Igne iunguntur pari. Ferro 314
Ignis gladio non fodiendus. Huomo 6
Illa mihi Alexander. Bucefalo 142
Ille meos. Quercia 592. *Tortora* 697
Illidit, ac diſſilit. Grandine 386
Illo ablato clarior. Diamante 277
Illæſa ſeruatur. Albero 41
Illæſus candor. Criſtallo 259
Illuc omnes. Circonferenza 226
Illudentes illudit. Ciuetta 228
Illudit, & decipit. Ciuetta 228
Illuminatio mea. Luna 463
Illuſtratur, non frangitur. Ruota 608
Illuſtria bello. Palma 539
Illuſtrior altera. Fenice 313
Imbelles dant prælia. Ceruo 205
Imis hærens ad ſuprema. Fiamma 317. 319
Immarceſcibilis. Capeluenere herba 393
Immenſi tremor Oceani. Collana 232. *Conchiglia* 242
Immenſum metior. Horiuolo 405
Immergar, aut emergam. Huomo 6. *Mare* 476
Immeritò patior. Aquila 84
Immerſabilis. Suuero 43. *Legno* 431
Imminuitur eundo. Arcolaio 102
Immitis in hoſtes. Cane 166
Immittit ardentiores. Sole 647
Immittit non minuit. Sole 644
Immobile in motu. Cielo 218
Immobilis. Piramide 577
Immobilis in mobili. Iſola 418
Immodicis breuis eſt ætas. Zucca 728
Immortale quod opto. Donna 288
Immota manet. Piramide 577
Immota nec iners. Terra 689

Immotum in motu. Cielo 218. *Globo* 376
immotus frangit. Scoglio 620
impedior. Aquila 84
impedit cursum non iter. Pastoia 544
impediunt, & expediunt. Pastoia 544
impellor flammis. Artiglieria 106
impenetrabile. Fiamma 320
imperij spes alta futuri. Aquila 88
imperium Oceano. Altare 56
imperium sine fide dedi. Capricorno 176
impia furit. Quercia 591
implacabile odium. Ciuetta 229
implicita explicat. Pettine 567
impollutus. Sole 645
imprimit si comprimit. Sigillo 635
imprimit vtrinq. Forma 332. *Martello* 479
improbitas subigit rectam. Ellera 303
improbus nullo flectitur obsequio. Morte 502
impura quid audes? Coturnice 258
inaccensibile. Lino 449
in æternũ. Globo 378. *Mano* 472. *Ramarro* 595
in æternum non commouebor. Monte 494
inanes minæ. Pallone 534
in apricum proferet. Candela 162
in arduis commoratur. Aquila 90
in arido viret. Capparo herba 393
in authorem. Basilisco 126
in axe tantum. Gabbia 351. *Vccello* 704
incauta indigent. Ceruo 205
incendia surgent. Acciaio 18
incensa, & incisa fœcundior. Rosa 606
incerta animi decreta resoluit. Sfinge 635
incerta feror. Accetta 16. *Albero* 35
incerta sede vagantur. Passero 544
incipiunt agitata tumescere. Delfino 271
incisæ at non veræ. Gemma 361
incisa fœcundior. Rosa 606
incisa vberior. Mirra 489
inclinata progreditur. Ruota 607
inclinata resurgo, ò resurgit. Palma 536
inclusa potentius halant. Cotogno 257
inconsultus abeo. Altare 56
incorruptum manet. Vaso 703
in cubo gratitudo. Cicogna 716
inculpata tutela. Cappa 172. *Riccio* 422 *Grù* 390
incursionibus solidatur. Quercia 590
indagat sublimia. Grù 389
inde. Albero 35
indeclinabili gressu. Sole 645. *Zodiaco* 48. 726
indefessus, & vndique. Sole 646
indelebiliter. Ferro 315. *Giglio* 366
in Deo spes mea. Donna 288
in die frigoris. Pulegio herba 396
in dies. Piramide 577
indignos indignor. Bucefalo 142
indumentum exuuijs præstans. Auoltore 111
industria. Rana 596
industria propria nutrit. Rana 562
indurabitur. Corallo 246
inebriabor ab vbertate sua. Vite 718
ineffabilis vnio. Calamita 150
inertis tuta siccare. Naue 511
inexorabilis. Huomo 5
inextricabilis error. Sfinge 635
infausta lucra. Coruo 255
infesta malis. Frassino 40
infestis tutamen aquis. Cane 168
infestus infestis. Elefante 296
in fide, & iustitia fortitudo. Colonna 237
inflata resonat. Tromba 700
in fluctibus emergens. Barca 123
infœcundiores proximitate. Caprifico 178
infracta uisitur. Specchio 663
infringit solido. Freccia 338
in frænum natura gignit. Cauallo 198
ingemit ad ortum. Coturnice 258
ingenij largitor. Coruo 255
ingenij opus. Morte 493
ingenio, & assiduitate. Laberinto 425
ingenio experiar. Coruo 255
ingenio experior funera digna meo. Bue 144
ingenium superat vires. Arco 100. *Balestra* 118
ingentia marmora findit. Caprifico 178
in germine plures. Granato 381
ingratis seruire nefas. Vipera 633
ingressus, at nõ regressus. Porta 588. *Torre* 695
in hoc regno labor. Bue 144
in hoc signo vinces. Croce 262. *Mano* 471
in hoc vno quiescit. Vite 716
in honorem. Vaso 703
in hunc intuens. Morte 503
in imbrem erigitur. Trifoglio herba 396
in ipsum cornua nunquam. Luna 462
in labore quies. Hercole 399
in luce lucidior. Colombo 233
in lucem accipit. Candela 160
in lumine suo. Simia 639
in lumine tuo. Cinocefalo 224
in malitia eorum dispersit eos. Cicogna 216
in manu Dei colloco. Huomo 13
in manu Dei regis omnia. Cuore 267. *Huomo* 13

In me manet, & ego in eo. Tempio 685
in modico nemo magnus. Globo 375
in molli frangitur. Bombarda 138
in mora, & velocitate. Teſtuggine 690
in motu immotæ. Colonna 237
in motu immotus. Cielo 218
in motu quietem. Delfino 271
in munere laudum. Cigno 222
innixa ſuper dilectum. Ellera 303
innixa ſurſum. Ellera 304
innixa voluitur. Porta 587
innocens. Diamante 277
innocua tamen. Eccliſſe 295
innocua tegit. Eceliſſe 295
in occiduam. Calamita 150
in odorem trahimur. Polpo 580
in ollis venari. Pentola 553
in omnem terram. Cielo 220
in omnibus Hydra. Hidra 401
inopem me copia facit. Albero 34. Tantalo 682. Candela 161
inopia infectum. Caſa 189
in opportunitate vtrunque. Aquila 81. Vliuo 720
in pace decus, & in bello præſidium. Cauallo 200
in patientia ſuauitas. Monte 494
in portu nauigo. Naue 511
in puritate decor, ò pretium. Diamante 276
in puſillo nemo magnus. Globo 375
in quaſcunque formas. Ferro 315
in quodcunque belli munus. Caualio 198
in reditu gratior. Luna 462
inſcribit marmore læſus. Huomo 6
in ſe contexta recurrit. Serpe 632
in ſibilo auræ tenuis. Lira 452
inſidet, & cineri. Piramide 578 Stella 669
inſidijs capior proprijs. Conchiglia 243
in ſilentio, & ope fortitudo mea. Naue 511
in ſilentio, & ſpe. Minotauro 488
inſita uis. Gemma 361
inſontibus. Vite 718
in ſpe fortitudo. Huomo 7
in ſpem priſci honoris. Fiume 327
inſperata floret. Baſtone 128
inſperatum. Drago 292
inſperatum auxilium. Coruo 255
inſpicit, & perſpicit. Lince 449
inſtanti victoria. Aquila 83
inſtar omnium. Corona 253
inſtar pilæ. Palla 535
inſtat alterum. Arco 99
inſuetum per iter. Capricorno 177. Scarpa 616
in ſuis viribus pretium. Elefante 298
inſurgit in tempus. Vliuo 720
intacta triumpho. Alloro 51
intacta virtus. Alloro 51
in te Domine ſperaui. Formento 333
integer vitæ, ſceleriſq; purus. Apollo 78
integra tamen. Luna 462
in tempore munit. Aquila 83
in tempore ſuo. Horiuolo 405
in tempore vtrunque. Aquila 81. 87
in tenebris clarior. Luna 462
in tenebris lucet. Colonna 236. Etna 496
in tenero ſtat ſibi corde ſilex. Cerro 206
in te, qui ſperat non confunditur. Croce 262
intentiores acutius. Liuto 451
intentus in vnum. Cane 168
inter ecclypſes exoritur. Cielo 220
interitus expers. Vliuo 720
inter omnes. Cometa 240. Luna 459. Olimpo 496. Roſa 605. Stella 669
interna præſtant. Pauone 545
inter ſydera ſydus. Stella 669
inter vtrunq;. Cinghiale 585. Vipiſtrello 715
intima non extima. Simia 639
intra me maneo. Teſtuggine 600
intrepida fides. Cane 164
intrepida ſecuritas. Volpe 724
intrò niteſcit. Barile 124
intuitu probat. Aquila p. 1. c. 15
intus ad omnem. Salamandra 612 Sole 646
intus aquæ dulces. Monte Olimpo 497
intus, & extra. Agnello 30. Colombo 232. Pino 574. Sileno 638
intus, & in cute. Criſtallo 258
intus, foriſq; obuia. Criſtallo 259
intus ignis. Pietra focaia 19
intus non extrà. Sileno 638
intus quò foris. Lanterna 429
inualidus in ualida. Lepre 443
in uanum laborauerunt. Mano 471
inueni melius. Aghirone 27
inueniſſem, ſi uiuerem. Scudo 625
in uetitum. Leone 434
inuia virtuti nulla uia Deo auſpice. Diamante 277. Serpe 632
inuicta maneo. Herba 396
inuidia integritatis aſſecla. Palma 539
in uiridi teneras exurit flamma medullas. Fuoco 347. Legno 430
in virtute ſua. Aquila 87. Corona 252
inuiſo greſſu. Horiuolo 404

B.V.M.

Inuitum fortuna fouet. Anello 62. *Pesce* 556
in vmbra desino. Horiuolo 404
in vmbris aestatem, Hyemem in apricis. Vccello 712
inundatione ferax. Fiume 328
in vnitate Deus est. Colombo 234
in vtraque fortuna. Tribolo 677
in vtrunque. Corallo 245
in utrunque paratus. Carta 186. *Cauallo* 197. *Bue* 143. *Delfino* 272. *Lancia* 427 *Mano* 473. *Porfirione* 710
in vulnere salus. Ippopotamo 417
Ioui, Phœbo, & Cæsari. Alloro 53
Ioui sacer. Aquila 81
Ioui xenio. Tigre 692
i præ, sequar. Stella 668
ipsa hæret. Quercia 590
ipsam se exponit. Aquila 85
ipsa quies est ipse labor. Formento 333
ipsa sua testis victoria cladis. Palma 539
ipsa suis pollens opibus. Pesce 560
ipse alio, & meliori. Carpione 182
iræ modereris, & ori. Huomo 12
iram cohibe. Freno 340
iram prudentia minuit. Leone 433
trasci tentat. Bue 144
irreuocabile. Dado 270
irridens cuspide figo. Sampogna 612
irrigatæ viuaciores. Rosa 603
irrumpet in hostes. Leone 435
is ego. Cinocefalo 224
isthac. Scala 616
ita, & re. Felce Herba 394
ita, & virtus. Alloro 51. *Leone* 436
Itala sum, quiesce. Tasso Albero 43
ita mori placet. Ellera 302
it dolor vltra. Termine 281
iteratò adæquat. Misura 492
iter impiorum peribit. Drago 293
iter tutissimum. Grù 389
iubat Euristeus. Hercole 398
iudicaui. Bossolo 139
iudice fulua Iouis Phœbo hinc nihil eijcit ales. Aquila 80. *Pauone* 545
iudicium signat. Bossolo 139
iugiter emanans. Fonte 330
iugiter præ oculis. Carta da nauigare 188
iuncta tu quiescam. Vite 716
iuncta grauiora. Stadiera 668
iungi properat intuendo. Luna 462
iungit amantem. Anello 63
iungit, & ornat. Anello 63
iungit, non vnit. Groppo 387
Iunoni Laciniæ. Tempio 685
Iuppiter merentibus offert. Aquila 84
Iuppiter pluit mel. Quercia 592
iusta tyrannorum punitio. Elefante 296
iustitia. Giustitia 374. *Struzzo* 679
iustitiæ iudex. Auoltore 111
iustus, & vber. Bue 145
iustus non derelinquetur. Huomo 5
iustus vt. Palma 538
iuuandi munere feror. Baco da seta. 117
iuuat aer, & imber. Naue 512
iuuat empta labore gloria. Camello 155

VOLGARI.

Iddio la darà. Candeliere 163
i folgori sospir, pianto la pioggia. Aere 27
il cor ho in foco. Farfalla 310
il foco ha seco eterno. Pietra focaia 19
il mal mi preme, e mi spauenta il peggio. Scorpione 623. *Vccello* 705
il mio dolor non può tacer l'inganno. Serpe 630
il mio sperar. Icaro 410
il mio sperar che troppo alto montaua. Icaro. Pino 574
il nascosto mostra fuori. Cristallo 260
il più bel fior ne coglie. Furlone 350
il pregio hà CHI ARA in tutto. Aratro 96
il serpente trà fiori, e l'herba giace. Fiore 323
il tuo sguardo fà l'huom lieto, e felice. Fortuna 337
il vento disperge la paglia. Vento 713
immobil moue. Calamita 150
immobil son di vera fede. Scoglio 620
in alcun modo più non può celarsi. Vaso 703
in arido terreno. Alloro 53
indarno. Lancia 427. *Serpe* 631
indomiti destrier fanciul non regge. Fetonte 316
in guerra, & in tempesta. Naue 510
in me mouendo de begli occhi i rai. Sole. 648
in questo stato son Donna per voi. Huomo 4
in terra, in aria, in mar, solo son io. Castoro 194
in vece d'ambo. Scudo 625
io ho quel c'ho donato. Aquila 85
io lo guarderò meglio. Giardino 364
io vò dietro à quel che m'arde. Farfalla. 310

Io volo al Ciel per ripoſarmi in Dio. Fama 308
I perche nò de la voſtra alma viſta? Camaleonte. 154

L

Laborat, non deficit. Eccliſſe 295
Labore, & induſtria. Goruo 255
Labore, & virtute. Naue 510
labore laborem fero. Ape 68
labore ſolidius. Alcione 46
labores manuum tuarum. Ape 71
labor omnibus vnus. Ape 70. *Pozzo* 588
labor viris conuenit. Lancia 428
labuntur nitidis, ſcabriſque tenacibus hærent. Criſtallo 259
laceſſitus. Cigno 222. 707. *Ramarro* 595
lachrymæ hinc, hinc dolor. Lancia 428
lachrymis ſtratum meum rigabo. Salice Albero 41
Laciniæ Iunoni dicatum. Tempio 686
lætabitur iuſtus. Carta 186
lætamur grauiora pati. Citiſo Albero 40
lætitia, & triſtitia. Vaſo 703
lætus morte futura. Viuo 720. *Albero* 34
lamazabatani. Diamante 277
langueſco Sole latente. Fiore 323
languidior mage muſa fuit. Cigno 222
lapillo ſe firmat. Ape 636
lapillus adeſt. Perla 554
lapillus latet. Perla 553
lapis licet puritatem indicat. Pietra 572
laqueus contritus eſt, & nos liberati ſumus. Laccio 425
laſciuiæ pœnitentia. Cerno 205
latendo miteſcunt. Granato 381
latens alit quoquò vertas. Lanterna 429
latentia tentat. Pico 569
latet. Serpe 630
latet abdita. Scoiatolo 622
latet altera. Roſa 605
latet altiùs. Fiume 327
latet anguis in herba. Serpe 630
latet ignis. Pietra focaia 19
legitimè certantibus. Palma 539
lenimine acutius. Spada 659
lentè, & cautè. Lince 449
lentè feſtina. Saturno, Stella 671
lenteſcit rigor. Ferro 315. *Fiamma* 319
leuatur altera. Bilancie 134
leuiter ſi tangis adurit. Ortica 395
lex ex lex. Aragno 93
liberalitate, & mora. Tigre 692
libertas non libera. Cane 165
libertas ſeruire eſt. Cappello 174
libertas ſub metu. Cauallo 200
librat, & euolat. Aquila 91
licet interrupta retexam. Aragno 93
ligamento robur. Cerchio, Botte 141
litatur. Altare 55
loco, & tempore. Globo 379. *Grue* 389. *Seleucide* 711. *Serpe* 631
lædentem lædo. Taſſo Albero 44
lædentia quoque. Orſo 533
læſa libertatis affectus. Donna 286. *Torre* 696
læſus iuuo. Fuoco 347
longè altius. Scacchiere 615
longa ſplendeſcit in vſu. Aratro 96
lucem accipit. Candela 160
lucem dabit. Fuoco, Tronco 347
lucem fert, & ſerenitatem. Iride 417
lucem ſub nubila iactat. Spada 655
lucet, influitq; tamen. Stella 669
lucet velata. Lanterna 429
lucroſa iactura. Incenſo 412
ludis funeralibus acta eſt. Scena 618
lumen idem. Sole 648
lumina mens illinc. Quadrante 589
lumine gaudet. Vipiſtrello 715
lumine orbatur. Cinocefalo 224
lumine ſignat. Horiuolo 406
lunæ radijs non matureſcit. Vite 718
lux indeficiens. Sole 645
lux in tenebris. Luna 463
lux publica principis ignes. Fuoco 347
lux vera. Colonna 236
lux vitam. Struzzo 678

VOLGARI.

Lagrime amare. Cerno 206
lagrime dolci. Cinghiale 585
l'haurà s'io viuo. Corona 251
l'amarezza l'aſſicura. Lupino 465
l'arbor gentil, che forte amai molti anni. Alloro 51
l'ardor m'arſiccia, e mi trattien di ſopra. Teſtuggine 690
laſciai di me la miglior. Elefante 298
laſciai di me la più vil parte à dietro. Elefante 298
laſciate ogni ſperanza ò voi ch'entrate. Porta 586
laſſo che mal'accorto fui da prima. Laberinto 424

L'assottigliarla più meglio anche fora. Lesina 445
lealtà passa ogni cosa. Pauone 545
le Donne, i Caualier, l'arme, e gli amori. Amore 60
legami son, ma non catene, ò lacci. Benda 133
legato son, perch'io stesso mi strinsi. Ceruo 206
lego piegandomi. Vinchio Albero 42
loco cangiando l'vn l'altro riceue. Guastada 391
luce apporto, e bonaccia. Iride 417
lungi dal pianto mio s'arrossa, e impetra. Corallo 245
L'vn soffia, e l'altro forza uer me prende. Fucina 342

M

Macula carens. Diamante 276
Magis æstuat. Fuoco 347
magis redolet. Giglio 367
magnanimitas. Aquila 88
magnarum pondere rerum Deficimus. Fama 307. *Pegaso* 548
magnæ matris potentia. Terra 688
magnos vana fugant. Leone 433
magnum vectigal. Istrice 422
maiestate tantum. Ape 67
maiora cedunt. Sparuiere 660
maiora expecto, ò expeto. Cane 165
maiora onera porto. Huomo 10
maiora, ò meliora supersunt. Vaso 702
maior erit Hercule. Huomo 5
maiori flauescéret igni. Etna 495
maior in exiguo regnabat corpore uirtus. Carro 183. *Huomo* 12
maiori ui sublatum. Diamante 277
maior post otia uirtus. Orso 533
maius opus moueo. Atlante, Huomo 10
male iuncta secernit. Strumento 674
malè operantibus pauor. Sole 644
malè parta male dilabuntur. Simia 639
mali consilio. Lancia 427
malo mori. Ramarro 594
malo mori, quàm fœdari. Armellino 102
malo vndiq; clades. Lepre 443
malorũ semper mala cõspiratio. Scorpione 624
malos malè. Dragone 292
manat assiduò. Fiume 326
manens attollit alia. Ruota 608
manet. Palma 538
manet alta mente repostum. Tempio 687
manet insontem grauis exitus. Croce 263
manet inuicta. Herba 396
manet vltima cælo. Corona 250
mansuetis grandia cedunt. Elefante 297
manus Domini protegat me. Huomo 9
manus manum lauat. Mano 474
margarita margaritam. Perla 554
Marti amica Venus. Galea 354. *Colomba* 235
mater in Israel. Donna 289
matura. Cauallo 198
maturandum. Remora 599
maturat. Accetta 17
maturata prodibunt. Granato 381
maturè. Camaleonte 154 *Delfino* 272
maturitate inclinatur. Spiga 665
maturum deligitur. Pomo 582
me alo, ò nutrio. Salamandra 611
mediocritatem serua. Herba Nigella 395
medio tutissimus. Strada 672
medio tutissimus ibis. Fetonte 316
me duce nauis eat. Pompilo 582
mei non degenerant. Aquila 80
me ipsam pando. Herba Cauolo 393
me iuuat auspicijs magnorum adolescere diuum. Aquila 87
meliora lapsis. Naue 509
meliora latent. Zucca 727
meliora legit. Ape 71
meliora quæro. Bue 145
meliora supersunt. Vaso 702
meliora vt recipiat. Zucca 728
melior doctrina parentum. Rusignolo 609
melio fortuna notabit. Carta bianca 183
melius non tangere clamo. Granchio 387
me malus abstulit error sciens. Pesce 562
me me vindice. Leone 437
meminisse iuuabit. Naue 509
mens conscia facti. Pantera 540
mens eadem. Girasole 369
mens & manus. Naue 513
mens ignara nocendi. Pecora 547
mens immota manet. Amore 60. *Cuore* 266 *Mulino* 507. *Terra* 689
mens intenta Deo, ò secretis. Ceruo 208
mens omnibus vna. Ape 70
mente, manibusq; puris. Fiamma 320
mentem ne læderet auris. Aspido 108
me pompæ prouexit apex. Corona 253
me prole, & sceptris Iuno secunda beat. Pauone 545
merces hæc certa laborum. Abeto 15
merces sublimis honorum. Corona 253

Meri-

Meritis minora. Carro 183
merſa emerget. Mergo 483
merſus emergam. Mergo 483
me tellus? Angelo 280
metiendo adæquat. Miſura 492
me trahit altus honor. Globo 378
me tuis inhærere mandatis. Vita 718
me tuis ornari. Luna 463. Piramide 578
metuenda procella. Delfino 271
me vipera tutum. Vipera 633
meus ignis ab ortu. Lucciola 457
micat ardentius. Fulmine 344
micat inter omnes. Luna 459
micat in vertice. Monte 493
mihi cycnus erit. Cornacchia 247
mihi dulce. Capra 175
mihi fato, alteri fortuna. Naue 510
mihi ipſi medebor. Cane 167
mihi mea pondera luxus. Albero 36. Campo 159. Spiga 333. 665
mihi medelam. Leone 436
mihi paſcua ſoli. Bue 145
mihi terra, lacuſque. Rana 596
mihi turbida. Camello 155
militemus. Padiglione 534
milocroton. Bue 144
minimæ quoque. Organo 527
minima maximam facit. Mortaio 501
minimam pars maxima traxit. Epitimo herba 393
minimo detineor. Remora 599
minimo quocunque iuuante. Strumento 674
minus cum magis. Miſura 492
minuit vindicta dolorem. Tigre 692
minus lucet haud minus ardet. Luna 460
mirabile in oculis noſtris. Globo 378
mira fides lapſas releuat manus vna columnas. Huomo 5
mirandum naturæ opus. Giglio 367
miraturque nouas frondes, & non ſua poma. Vite 718
miſeris ſuccurrere prompta. Peſce Raia 562
miſerrimi laboris vicarius. Aſino 107
mitem animum agreſti ſub tegmine ſeruo. Huomo 4
mitem animum ſub pectore forti. Leone 435
miteſcet. Pomo 582
mitiores experiunto. Ceruo 206
mitis in amicos. Orſo 533
mitte non promitte. Albero 40
mobilitate uiget. Horiuolo 403. Fama 308
modeſta iuuentus, honeſta ſenectus. Fiore 323
modò conſiſtat. Palla 535
modò Iuppiter adſit. Pino 574
modò vita ſuperſit. Caſtoro animale 194
mole ruit ſua. Balena 559
mollis, & patiens ante laboris eram. Bue 144
mollis fuit herba ſub undis. Corallo 246
mollius vt cubant. Colombo 233
monſtrant regibus aſtra uiam. Stella 668
monſtrat iter. Cielo 220. Galaſſia 353 Stella 668
morantur non arcent. Galea 354. Naue 513
morbus depellitur eſca. Leone 436. 706
mordendo ſanat. Sanguiſuga 614
morerer extra. Fornace, Pirale 336
mori citius quam deſerere. Cinghiale 585
moriens non moriens. Fenice 312
moriens reuiuiſcit. Vliuo 721
morior ſi alibi. Callitiche animale 65
morior ſi euaſero. Fornace 336
mors. Teſtuggine 690
mors omnia æquat. Morte 502
mors ſceptra ligonibus æquans. Morte 503 Scettro 275
mors una duobus. Senza corpo il Rota
mors vltima. Donna 286. Termine 281
morſu præſtantior. Cauallo 199
mortale repurgat. Rogo 195
morte medetur. Scorpione 623
mortem dabit ipſa voluptas. Capra 175. Sirena 640
motu clarior. Pozzo 588
motu fœcundus. Sole 646
motu perficitur. Spada 655
motu ſemper æquali. Ruota 607
motus ſub te inuenit. Strumento 674
moueor ab ictu. Palla 536
mouet, & impellit. Sprone 666
mox uerno tempore prodit. Papagallo 542
mulcet, & allicit. Liuto 452
multa deſcribam. Scudo 625
multiſonum melos. Organo 527
multiplex mox nulla. Fiore 324
multiplicitate facilius. Legno 430
multitudo. Aſino 107
multus eſt adignoſcendum. Cigno 222
mundus eſt mundus. Armi 104
munera ſic animum. Peſce Torpedine 563
muneris hoc tui. Nube 518
munimen ad imbres. Riccio marino 423
munit. Aquila 83
munitum cuſtodit. Pino 574

Munus expectat. Bue p.1.c.18
muſis aurora benigna. Albero 37
mutabor in alium. Cane d'India 169
mutatur in annos. Platano 579
mutatur natura fide. Vccello 705
mutatus ab illo. Bue 144
mutatus exit. Baco da ſeta 116
mutua fęcunditas. Palma 51. 536
mutuant inuicem. Specchio 663
mutuo amore creſcunt. Vliuo 720
mutuo ſit copia nexu. Salice albero 42
mutuo nexu fœcunda. Salice. V. Albero
mutuo ſe ſubtrahunt. Topo 693

VOLGARI.

Mal guiderdon riporto. Salice albero 42
mal và. Herba 395
maggior ſperanza, e maggior amore. Smeraldo 362
manca di luce all' hor ch'ella ſi ſpegne. Lucerna 458
ma ſe conſentimẽto è di deſtino. Fulmine 344
meglio matura all'ombra. Granato 381
menatemi, e non temete. Bue 144. *Donna* 286
mentre che ſpunta l'vn, l'altro matura. Cedro 202
mentre l'vn ſoffia, e l'altro forza prende. Fucina co' mantici 342
mi è più grato il morir, ch'il uiuer ſenza. Farfalla 311
mia donna crudel uuol darmi morte. Huomo 5
minore ſperanza, e maggior amore. Smeraldo 362
mi nudriſco. Salamandra 611
miſero è ben chi veder ſchiua il Sole. Vipiſtrello 715
miſero ond'io ſperaua. Aſpido 108
mi trouo in alto mar ſenza gouerno. Naue 509
mortifero venen dentro vi ho poſto. Orſo 533

N

NAm Palinurus ego. Scoglio 621
Naſcendo ſeneſcit. Roſa 603
naſcetur. Elefante 296
natiuitate inſignis. Globo 378
natura dictante feror. Aghirone 27
naturæ maturauit opus. Ellera 303
naturæ, non artis opus. Monte 493
natura eadem cum nõ eadem. Cinocefalo 224
natura, & arte. Cane 168
natura maiora facit. Etna monte 495
naturam ſequor. Elefante 298
natura non iuuante feror. Naue 511
natura potentior ars. Orſo 532
nec æſtas, nec hyems. Alloro 52
nec alius. Bucefalo 141
nec animis cadam. Palma 537
nec aruit. Palma 536
nec aſpicit, nec toruè vult aſpici. Leone 435
nec auctu, nec hauſtu. Fonte 330
nec aura, nec vnda. Rondine peſce 561
nec captu facilis. Aquila 86
nec citra, nec vltra. Eſſempio 306. *Termine* 281
nec cæſus cedam. Cane 165
nec cretica. Cipreſſo 39
nec culpa meruiſſe necem. Accetta 17
nec cute plena. Sanguiſuga 614
nec degenero. Vccello 705
nec dum ceſſit Amor. Mandolo 469
neceſſitas. Caſtoro 194
nec fallit euntes. Galaſcia 353
nec fas, nec poſſe reor. Mano 473
nec ferro, nec flamma. Diamante 278
nec flatus, nec fluctus. Ape 71
nec frangitur, nec irrigatur. Monte 494
nec fulmen metuit, nec hyemem. Alloro 51
nec gula, nec eſca. Titio 693
nec humana prudentia. Dõna 285. *Fiume* 326
nec ictu, nec igne. Diamante 277
nec ieiunio, nec via. Camello 155
nec igne, nec ferro. Diamante 277
nec inacceſſus apex. Camozza 156
nec in arido deſit. Palma 536
nec incidi, nec euelli. Vliuo 720
nec læſi fiat manſuetior ira. Grifo 387
nec longum latabere victor. Ape 69
nec longum tempus. Albero 36
nec meta, nec onus. Camello 155
nec mihi uita alibi. Fornace 336
nec minor inde fama eſt. Gallo 357
nec minus dura. Quercia 41
nec mora, nec requies. Manucodiata vccello 709
nec mors, nec vita relictæ. Serpente 630
nec obſcura, nec imã. Aquila 85
nec occidere, nec terrere. Aquila 83
nec poſt amiſſa requiras. Pino 574
nec propè, nec procul. Fuoco 346
nec quicquam niſi emiſſem. Freccia 338
nec reciſa recedit. Ellera 303
nec reciſus languet. Amaranto 58
nec requies datur vlla renatis. Titio 692

Nec retardatur pondere. Tigre 692
nec rumpitur quies. Vitello marino 563
nec rumpit, nec implicatur. Spola ſtrumento 675
nec ſatis. Ombrello 525
nec ſorte, nec fato. Alloro 51
nec ſpe, nec metu. Boſſolo calamita 150
nec ſperno, nec metuo. Cigno 222
nec ſpes tu quoque relicta. Vaſo 703
nec ſuprema dies. Cane 169
nec tamen inficiunt. Fonte 330
nec tantum Athenas. Ciuetta 228
nec te quæſiueris extrà. Chiocciola 213
nectuntur viciſsim. Catena 196
nec tu ſpes quoque relicta. Vaſo 703
nec viribus vllis. Colonna 236
nec vitæ quærit alimenta prioris. Baco da ſeta 117
nec vltra, nec citra. Eſempio 306
nec vndis terreor, nec ventis moueor. Albero 36
ne comedes. Albero 35
ne flecterer. Quercia 591
negata medela. Cane 167
neglecta vireſcit. Roſa 604. *Ellera* 304
negligit ima. Manucodiata vccello 710
ne improuiſò. Grù 388
ne curato quidem. Scorpione 623
ne lædat cantus. Aſpido 108
ne læderet auris. Aſpido 108
ne mergar. Naue 512
neminem admitto. Bue 145
nemini. Sfinge 635
nemini cedit. Dio 281
nemini parco. Morte 502
nemo ſine te. Colombo 234
ne moueas. Anagiri 39
nemo nouit, niſi qui accipit. Diamante 278
nemo præſentior. Sole 647
nemo quidem melius, quam ſua quiſque facit. Caſcita vccello 706
nempe arbos vnde rigatur. Mercurio 482
ne obliquè. Riga 601
ne obſit. Aſpido 108
ne pereat. Fenice 312
ne quicquam inficit. Gemma 361
ne quid nimis. Herba 396
ne relenteſcat. Arco 99
ne rumpar. Aſpido 108
ne rumperer. Quercia 591
ne præceps in aera. Rondine 601
nequaquam inficit. Gemma 361
nequaquam ultrà interficietur omnis caro aquis. Iride 417
neque vorax, neque rapax. Elefante 297
neſcit gula modum. Hiena 402
neſcit regnare, qui neſcit diſsimulare. Globo 378
ne ſemper ignotus. Scudo 625
ne torſeris. Serpe 631
neuter ſolus. Cane 168
neutra tuuabit. A lettera 14
ni ardeat. Incenſo 412
ni aſpicit, non aſpicitur. Sole 644
ni deficiat aura. Girauento 371
nihil aptius, nihil decentius. Leone 433
nihil coinquinatum. Porta 586
nihil differendo. Alce 44
nihil ille reliquit. Spada 657
nihil intereſt quomodo ſoluatur. Nodo 516
nihil potentius. Elefante 297
nihil ſolidum. Canna 171
nil amabilius. Ceruo 208. *Sole* 648
nil amplius optat. Rete 599
nil clarius, nilue nobilius. Fanciullo 308
nil deſperandum. Antia peſce 558
nil fuga comitante malo. Ceruo 205
nil fulgura terrent. Cigno 221
nil inexploratò. Alicorno 47
ni lingat, languet. Cane 168
nil linquere in auſum. Icaro 410
nil mihi præterea. Vaſo 702
nil mihi vobiſcum eſt. Cipreſſo 36
nil moror ictus. Iſtrice 422
nil moror ignauos. Donna 288
nil moror nugas. Cane 168
nil mortalibus arduum. Olimpo Monte 497
nil niſi conſilio. Conchiglia 242
nil pœna, ſed vſus. Struzzo 679
nil proficit. Horiuolo 404
nil ſine Deo. Globo 378
nil ſine te. Horiuolo 403
nil ſolidi. Camaleonte 154
nil ſolidum. Canna 171
nil vltrà vires. Camello 154
ni ſpirat, immota. Mulino 506
niſi cum defecerit ſpectatorem non habet. Sole 295
niſi dominus fruſtrà. Torre 696
niſi flauerit. Nube 517
niſi fregeris, haud licet eſſe. Pina 575
ni tangar. Luna 464
nitent exempta. Corallo 246
nitet elata. Nube 518. *Sole* 645
nitidius. Serpente 630
ni vincam, cantabo. Gallo 368

Nixu maiore resurgunt. Suuero 431
nobis sunt tempora nota. Alcione 46
nocentiorem fugat. Agnocasto 31
nocet assentatio magnis. Balena 558
nocte Luna lucet. Notte 517
nocte nascitur in vna. Fungo 345
nocte notescit. Lucciola 457
nocturno renidet. Luna 460
nocuisse locutum. Oca 522
nodos virtute resoluo. Nodo 516
nomen Domini. Torre 695
non absque sonitu. Acqua 22
non ad choreas. Organo 527
non aquo examine lances. Bilancia 134 *Stadiera* 668
non alia voce. Leone 433
non aliena. Oca 522
non aliter. Alloro 53. *Piramide* 377
non aliunde. Aquila 80. *Monte* 494
non amat obscurum. Aquila 85
non amplius Gorgoneum caput. Minerua 486
non amplius natans. Delo Isola 418
non bene ab vno. Giogo 368
non bene conueniunt. Porco 585
non bis, sed sæpe cadendo. Pietra 571
non capiam, ne capiar. Petragnoli pesce 561
non capiar, & capiam. Glano pesce 560
non capio, ni capior. Pesce 557
non capiam, ni capiar. Pesce 557
Non captu facilis. Aquila 86
non capimur vndis. Giunco 372
non cedit vmbra Soli. Ferro 314. *Horiuolo* 405 *Figura* 322
non cernuntur, & adsunt. Cielo 219. *Sole* 647
non cæca condemur in aluo. Cauallo 199
non cognoscunt tenebræ. Sole 646
non cognouerunt lucem præsentem. Sole 647
non comedit. Falcone 708
non commouebitur. Granato 381
non custodita draconi. Dragone 292
non decipit somnus. Gallo 357
non deest generoso pectore virtus. Leone 434
non deest voluntas. Huomo 8
non deficit alter. Albero 34. *Cornocopia* 249 *Mano* 470
non degener. Vite 718
non degener addam. Candela 161
non detrecto. Trochilo vccello 712
non diù. Sole 645
non dormit quò custodit. Cane 166. *Galea* 354. *Gallina* 356. *Grù* 390
nondum in auge. Sole 644. *Zodiaco* 727
nondum meridies. Aquila 89
non durat hypocrisis. Camaleonte 154
non edendi, sed vincendi cupidus. Cane 165
non ego reuertar inultus. Rinocerote 49
non est ea cæli via: Gigante 366
non est mortale. Palma. 538 *Scudo* 625
non euehar, ni vehar. Ala 31. *Penna* 552
non excedens ex orbita. Ruota 608
non exoratus exorior. Sole 642
non expectatas dabit. Lancia 428
non expectato. Alicorno 48
non extinguet. Carbone 180
non frangimur. Giunco 372
non fruſtrà. Naue 512
non fuga salutem. Seppia pesce 563
non fuga, sed contemptus. Sparuiere 660
non habet redargutionem. Pecora 547
non habet vnda deos. Acqua 23
non humana moror dum super astra feror. Spada 658
non iam mater alit. Alloro 51
non illaudata senectus. Barbo pesce 559
non impletur. Morte 502
non impunè feres. Elefante 296
non inferiora secutus. Calta fiore 152
non inferiora sequor. Girasole. 370. *Calta* 152
non in latera pronos. Abeto 14
non in tenebris. Globo 377
non inultus euado. Ceruo 204
non ipsa, sed per ipsa. Occhiali 522
non iuuat ex facili. Corona 254
non lacessitur volans. Aquila 85
non leuis ascensus. Chiocciola 214
non leuius fert pondus optimus Senator. Hercole 398
non lingua, sed vi. Cocodrillo 230
non liuore liuor. Riccio 423
non maior, neque minor. Stella 670
non metentis, sed serentis. Formento 334
non mihi Domine, sed nomini tuo da gloriam. Hercole 400
non mihi, sed populo. Cauriuolo 201
non minor est virtus. Drago 293
non minuetur. Luna 463
non morantur, sed arcent. Galea 354 *Naue* 513
non mutuata luce. Sole 644
non nisi aptè disposita. Horiuolo 403
non nisi contusus. Asello pesce 558
non nisi extensa. Corde di Cetera 208
non nisi facta dat escam. Pina 575
non nisi fracta. Guastada 391

Non niſi grandia canto. Tromba 700
non niſi pertentet iter. Chiocciola 214
non niſi plena. Sanguiſuga 613
non nocebunt. Vaſo 702
non obſtante. Giraſole 369
non omnibus vna. Aſpido 108
non parua ferit. Aquila 85
non plus quam oportet. Cane 169
non plus vltra. Colonna 235
non poſcentibus offert. Sole 644
non preſſis velis. Naue 511
non proprio ſplendore coruſcans. Luna 295
non quærit quæ ſua ſunt. Candela 162
non quam diù, ſed quam bene. Coltello 239
non quæ ſuper terram. Mano 471
non qui incæperit, ſed qui perſeuerauerit. Alloro 52. *Palma* 538
non quouis terror. Acciaio 19
non redeo niſi victor. Rinocerote 49
non reſurgo, ſed inſurgo. Diauolo 279
non ſæuit. Ape 636
non ſat voluiſſe. Albero 35. *Drago* 292
non ſecus vſque dolor. Hidra 401
non ſemper clarum. Cielo 219
non ſemper eadem. Luna 460
non ſemper imbres. Cielo 219
non ſemper ignotus. Scudo 625
non ſemper inutilis. Campo 159
non ſemper neglecta. Roſa 604
non ſemper obſtabit. Eccliſſe 295
non ſemper reddunt inſomnem. Trofeo 698
non ſibi. Albero 37
non ſiccatur æſtu. Acqua 22
non ſine altera. Corona 252
non ſine cauſa. Diſciplina 282. *Huomo* 9 *Spada* 658
non ſine his. Tromba 700
non ſine ictu. Acciaio 19
non ſine lumine. Specchio 663
non ſine motu. Acciaio 19. *Acqua* 25
non ſine pondere. Grù 389
non ſine quare. Lupo 466
non ſolum nobis. Iſtrice 422. *Scudo* 625
non ſorte. Giraſole 370
non ſpecioſa mihi. Pietra 571
non ſtatim attollit. Scala 616
non ſtatim, ſed tutè. Scala 616
non ſublimè feror. Porfirione 710
non ſufficit alter. Vite 716
non ſufficit orbis. Cauallo 200. *Globo* 376
non ſunt tales amores. Haſta 392
non tali auxilio. Campo. 159. *Etna monte* 496. *Pietra* 573
non temerè. Chiocciola 214
non terret fulgor. Aquila 81
non tibi ſpiro. Porco 585
non totum ſimul. Mantice 475
non tranſgreditur. Sole 645. *Zodiaco* 726
non vi. Pietra 571
non vi, ſed ingenio. Aquila 84
non vi, ſed virtute. Ambra 58
non vno decidit ictu. Accetta 17
non vno ſidit antro. Topo 693
non volentis, neque currentis. Ruota 608
non vretur. Giraſole 370
non vſitata, nec tenuia feror. Aquila 86
non vſitata vehor. Aquila 86
non vtraque parte noxia. Hiena 402
nos aliam ex alijs. Tempio 684
nos alijs. Seleucide 711
noſce te ipſum. Leone 435. *Specchio* 663
nos mundante dedit. Fiume 326
nos ſecus vſque dolor. Hidra 401
noſtra latens æterna magis. Fuoco 345. *Lucerna* 458
noſtra vel in tumulo. Boſſo Albero 39. *Mirto* 490
noſtri medicina doloris. Bue 144
noſtri ſimulacra doloris. Cocodrillo 230
nouit paucos ſecura quies. Hercole 399
nouus faceſſat amor. Tortora 697
nouus exorior. Serpe 629
noxa nocenti. Baſiliſco 127
noxia demit. Moccalume 160
noxia vomit. Scolopendra peſce 562
nubes excedit. Olimpo Monte 496
nudus licet, ex ſe ſtat. Giunco 372
nulla dies dum licet. Ape 70
nulla eſt hac tutior vmbra. Quercia 591
nulla fraus tuta latebris. Ceruo 204
nulla hora ſine linea. Horiuolo 405
nulla mihi mora eſt. Pernice 555
nulla proportio. Scoglio 620
nulla quies inferius ſi ſurſum omnia mouentur. Globo 377
nulla ſalus bello. Aghirone 29
nulla temporum concordia. Papagallo 542
nulli cedit. Quercia 592
nullis fraus tuta latebris. Ceruo 204
nullis præſentior æther. Bandiera 120. *Herba* 397
nullius pauet occurſum. Lince 449
nullo docente magiſtro. Zucca 728
nullo flectitur obſequio. Capra 175. *Giuſtitia* 373
nullo tempore. Amaranto 58

Nullum

Nullum in cæde nefas. Alicorno 49
nullum per tempus. Amaranto 58
numen, & opsonium. Cipolla 225
numen, regemq. salutant. Elefante 298
nam flatus telluris honor? Chiaue 212
nunc demum immota. Isola 418
nunc fœtibus apta. Globo 376
nunc noscito vires. Pecora 546
nunc peraget. Amore 59
nunquam. Monte 493
nunquam à latere. Alcione 46
nunquam à signo. Sega 627
nunquam decidet. Grù 388
nunquam declinat. Zodiaco 726
nunquam deserunt. Grù 389
nunquam dicit sufficit. Mare 476
nunquam dissona. Citara 209
nunquam dinellar. Alloro 51. *Riccio* 423
nunquam eadem. Luna 460
nunquam languescimus. Amaranto 57
nunquam mergitur. Cigno 222
nunquam mihi Zephyrus. Etna monte 496
nunquam mutata fronde. Palma 536
nunquam ociatur. Aragno 94
nunquam procul. Orsa 531
nunquam retrorsum. Fiume 326
nunquam satis. Camello 155
nunquam satura. Scoglio 621
nunquam siccabitur æstu. Mare 476. *Sole* 645
nunquam sistenda. Strumento 673
nunquam spoliata. Albero 34
nunquam victus ab hoste redit. Rinocerote 49
nusquam tuta tyrannis. Icneumone 411
nutrix ipse sui. Fenice 313
nutu solida regna meo. Coruo 249

VOLGARI.

Nè di tanta iattura mi querelo. Salice albero 42
nè già mai per bonaccia, nè per verno. Lucerna 458
ne gli atti, e nel parlar semplice, e puro. Fanciullo 308
nè la terra, nè l'ciel vista hà sì bella. Smeraldo 362
ne l'entrar cieco, e ne l'vscir proterno. Leone 435
nel mar de' vostri honori. Acqua 22
nel mezo de l'ardor non resto offesa. Salamandra 611
nel suo bel lume mi transformo, e viuo. Camaleonte 154
nel troppo lume suo viene à celarsi. Sole 643
nè Marte stesso potrà dalla muraglia ritrarmi. Huomo 4
nè per caldo, ò per gelo. Amaranto 57
nè per ciò la ritrouo. Passero 543
nè per ciò trouo al mio calore orezza. Globo 377
nè per digiuno, ò per viaggio resto. Camello 155
nè per mille riuolte. Naue 510
nè per pioggia, nè per vento. Torre 695
nè per questo è men dura. Quercia 590
nè per state, ò per verno. Amaranto 57
nè per questo men'ardo. Cigno 221
nè più fermo, nè più fedele. Cane 167
nè pur bagnata. Lontra 453
nè quì l fin del mio mal intender posso. Oracolo 526. *Tempio* 684
nè Sol cura, nè gelo. Alloro 52
nè val lungo osseruar di benigno astro. Sfinge 635
nè vccidermi, nè spauentarmi. Aquila 83
nissun mi tocchi. Ceruo 206
noi sappiamo bene il tempo. Alcione 45
nõ altrimente il mio dolor rinasce. Hidra 401
non come scoglio il folgorar pauento. Cigno 221
non d'altronde. Altare 55
non è la forza al mio desir conforme. Icaro 410
nõ è quà giuso ogni vapore spento. Mulino 506
non è prudenza che resista all'inganno. Aragno 94
non estingue il mio foco, ma l'accresce. Carbone 180
non hà egli di Leone altra cosa. Leone 438
non Lauro, ò Palma, Pietà mi manda, e'l tempo rasserena. Viuo 200. 720
non mai. Armellino 103
non mai altra. Bossolo; Calamita 150
non men lucido risorge. Sole 645
non mi debbo doler s'altri mi vinse. Hercole 400
non mi vale ò spronarlo, ò dargli volta. Carro 183
nõ perde mai per variare il guardo. Luna 460
non più il capo della Gorgone. Minerua 486
non ritorno senza vittoria. Alicorno 297
non san questi occhi miei volgersi altroue. Girasole 370
non si sterpa già mai che non rinasca. Gramigna 381
non son già l'ale al gran desir conforme. Icaro 410
non veggo, ond'esca. Laberinto 424
nudrisco, & estinguo. Salamandra 611

Nudriſco il buono, e ſpengo il reo. Salamandra 611
nulla poſſo leuarne. Archibugio 98
nulla ſenza fatica. Trapano 676
nulla vita mi fia noioſa, e triſta. Colombo 234

O

OB ciues ſeruatos. Corona 251.253
Obiecta perficitur. Luna 462
oblectat, & allicit. Liuto 452
oblector lumine victus. Fuoco 345
obliquus, non deuius. Fiume 327
obnoxia infirmitas, Peſce Sardo 561
obnoxia pellit. Alicorno 47
obruit. Aquila 81
obruta virtus. Cocodrillo 230
obruunt, non dirimunt. Argine 325
obruunt, ſed non diruunt. Fiume 325
obſcurat quo ingrata refulget. Eccliſſe 294
obſequio flectitur. Fillica albero 37
obſequio, non vi. Albero 37
obſequium amicos. Fillica Albero 37
obſeruat caliginem. Albero 44
obſtantia nubila ſoluet. Sole 645
obſtantia ſoluet. Sole 645
obſtrepuit inter olores. Oca 522
obturatis auribus. Sirena 640
obuertitur ad opus. Arco 99
obuij s vlnis. Donna 289
obumbrat, & recreat. Platano 579
occidit oriturus. Sole 646
occiſus frugi. Porco 584
oculata cæcitas. Cauallo 199
oculis vitam. Struzzo 677
odore necatur. Auoltore 111
offendor lumine. Orige 529
ò fides. Olimpo monte 496
officio officio. Candela, 161
officioſa alij s, exitioſa ſuis. Peſce 562
officium natura docet. Grù 388
olim arbos. Scettro 275
olympus. Monte 497
omne pondus erecta. Colonna 236
omnes depellit vmbras. Sole 647
omnes reges ſeruient ei. Croce 262
omnes ſub iugo meo. Sole 648
omnia. Globo 377
omnia æquat. Archipendolo 98. *Morte* 503
omnia credit. Amore 60
omnia florebunt proſpiciente Deo. Giardino 364
omnia fortuna committo. Fortuna 337
Galea 354
omnia mea mecum. Chiocciola 212. *Mezauolpe* 484
omnia non animum. Sole 469.647
omnia parat. Vaſo 703
omnia ſubiecta auro. Donna 287
omnia traham. Pantera 540
omnia vincit. Acqua 23
omnibus affluenter. Fonte 330
omnibus gratus. Globo 377. *Huomo* 7
omnibus idem. Libra 446. *Specchio* 662
Fonte 330. *Sole* 649
omnibus idem ardor. Ape 67
omnibus infeſtus. Peſce 563
omnibus omnia. Specchio 663
omni ex parte ſalubris. Cerro Albero 39
omnis caro fænum. Fieno 394
omnis expers motus. Stella 670
onus meum ſuaue. Huomo 4
onus leue. Vite 718
operationi, non operi. Legno 431
operoſe. Donna 288
operoſior vnde ſplendidior. Luna 459
operum gloria. Granchio 385
opes, non animum. Caſa 188. *Fuoco* 346
Torre 695
opis indiga. Vite arbore 716
opportunitatem noſce. Herba 396
opportunum ſonitum. Horiuolo 403
oppoſitis fragrantiores. Roſa 603
oppreſſum expreſſum. Giglio 366
optanda nauigatio. Naue 511
optima inſignia. Alicorno 49
optima latent. Perla 554
optimus modus. Bilancia 135
ora pro nobis Sancte Ieronyme. Naue 509
orbis iter. Granchio 384
ordinauit in me charitatem. Roſa 605
ordine potior. A 14
ore alieno. Papagallo 542
oritur alibi. Luna 462
oſculatum limites. Mare 476
oſtuum abundauit malitia. Sparuiere 660
ò vtinam ſic ipſe forem. Lince 449

VOLGARI.

O caricarla, ò ſpezzarla. Baleſtra 118
ò che lieue ingannar chi s'aſsicura. Elefante 297
ò chi ſia più di me vicino à Dio. Roſa 605
ò d'ogni riuerenza, e d'honor degna. Scettro 274

O felice prigione. Rete 599
ogni bellezza hà fine. Testuggine 690
ognun pareggia. Sole 645
onde varie scintille eran dispersè. Incudine 412
ordisco, non ardisco. Baco 117
ornamento, e diletto. Giardino 365
oscuro, od offuscato tutte. Sole 647
ò sola insegna al gemino valore. Tempio 687
ò sprezzar, ò giugnere. Arco 100
oue alzato per me, ò per se non fora mai. Auoltore 111. *Corona* 251
ou'è gran fuoco è gran fumo. Fornace 297

P

PAbula diuersum. Glauco 375
Pacatum ipse regam auitis virtutibus orbem. Delfino 272. *Globo* 377
pacè mari, terraque composita. Donna 287
pacis, bellique nùmen. Minerua 487
pacis, & armorum vigiles? Gallo 368
Palladi, non Veneri. Girasole 370
par amborum adhæsio. Polpo 580
paratur tertia cælo. Corona 250
parce Imperator. Scudo 626
parce pias scelerare manus. Cuculo 266
Hiena 402
parcere subiectis, & debellare superbos. Leone 433
par e dispari. Sampogna 612
parem scit reddere vocem. Pica 569
paret vni. Lucchetto 454
pari animo. Tempio 687
par ignis, accensio dispar. Asbesto pietra. 572
parit, at non fouet. Cuculo 265
par obitus. Vaso 703
par pari referat. Bue 145
par pari referunt. Cicogna 217
pars tantula nostra. Fetonte 316. *Globo* 378
parta tenens, & non parta sequor. Astore 109
Sparuiere 660
parua, at non segnis. Ape 68
parua igni scintilla meo. Fuoco 347
parua, sed ardentes. Acciaio 19
par vbique potestas. Sole 648
par vita e tenebris. Fiore 324
paruus non sufficit amnis. Grotto vccello 708
pastorum carmina ludo. Sampogna 612
patere, & sustine. Mano 471
pater meus, & mater mea derelinquerunt me; Dominus autem assumpsit me. Albero 35
patet aditus. Tempio 687
patet omnibus, paucis licet. Piazza 568
patet tamen. Vaso 703
patet vni. Lucchetto 456
patientia in aduersis. Accetta 17
pauent oues, timent canes, intrepidus maneo Lupo 465
paulatim. Succhiello 679. *Testuggine* 690
Vaso 703. *Leone* 438
paulatim flector. Fillica albero 37
paulatim vt plenè. Botte 140. *Mano* 471
pax, & felicitas temporum. Cornocopia 249
pax temerata solet semper se vlciscier ipsa. Insegna 416
pectora mulcet. Lira 452
pectore sic clauditur ignis. Tempio 687
pectore, vel imo latet. Mandolo 469
pectore viua latet. Sepolcro 628
pectus meum amoris scopus. Huomo 5
pedetentim. Testuggine 689
pellendo vicissim. Criuello 260
pellit mendacia verum. Rana 596
pendet ab illa. Cinocefalo 224
pennas non animum. Aquila 84
pennas tantum. Aquila 84
per arduа quoque. Camozza 157
per arduа virtus. Piramide 577. *Serpe* 631 632
pereita vis animi. Isola 419
percussa micabo. Pietra focaia 19
percussa scinditur. Nube 518
percussa scintillat. Ferro 315
percussum cædet. Scarpello 617
percussum, ò procussum latescit. Libro 186
percussum resonat. Tamburo 680
percussus eleuor. Pallone 535
per damna, per cædes. Elce Albero 40
perdice perditus. Pernice 555
perdit amantem. Simia 639
perdit soluta leporem. Siringa 642
peregrinus amor. Polpo 580
perennitas laudis. Pegaso 548
perfecta Respublica. Spada 658
perfecta securitas. Spada 657
perfer, & obdura. Torre 696
perfero. Aquila 81
perficiam, aut deficiam. Fuoco 347
perficit, & conficit. Serpe 630
perficit, non frangit. Gualchiera 674
perficitur igne. Fornace 335
per fidem defunctus adhuc loquitur. Lenice 313
per gradus velox. Scala 616
periculum tutum. Aquila 80. *Cruciolo* 264

Soli dell'Impreſe.

Per ignota, per inuia. Carta da nauigare 188
periſſem niſi periſſem. Torchio 694
perimit, & tuetur. Scudo 625
perit vt viuat, ò, vt æternũ viuat. Fenice 312
per mutua nixi. Ceruo 208
per omnia mutatur. Fiume 327
per oppoſita. Moſca 504. *Roſa* 603
perpetuùm. Donna 288
perſecutus attollitur. Nautilo peſce 561
per ſe fulget. Sole 644
perſequar intrò. Donnola 290
perſeuerando. Caſtoro animale 194
per ſuprema ducit. Quadrante 589
per tela, per hoſtes. Galea 83. 354
per tela, per ignes. Aquila 83
pertentant fruſtrà. Nube 518
per te ſurgo. Trottola 700
per tot diſcrimina. Ruota 608. *Granchio* 385
per vada monſtrat iter. Torre 695
per vos magis. Occhiali 522
peſsimum decidit. Strumento 674
philoſophorum lapide, & igne. Ferro 315
pictæ, at non inciſæ. Gemma 361
pietas Auguſti. Cicogna 217
pietas Deo nos conciliat. Elefante 297
pietas nec mitigat vlla. Rondine 602
pietate, & iuſtitia. Colonna 235. *Spada* 656
pietatem natura docet. Vitello marino 563
pignora cara ſui. Croce 262
pignora nutrit. Lupo 466
pila minantia pilis. Aquila 87
pingueſcit, dum eruit. Gallina 356
Piſa in vetuſtæ maieſtatis memoriam. Coronà 253
piorum obitus feliciſsima vita. Endimione 464
Placentia floret. Lupo 467
Placentia Romanorum Colonia. Lupo 467
plagis, & oneri. Aſino 107
planiores vndique plagis. Martello 478
plectimur, non frangimur. Giunco 372
plena verecundi culpa timoris. Pauone 545
plorat, & deuorat. Cocodrillo 230
plurimam hoſtiam obtulit Deo. Agnello 29
plus in fronte, quam in receſſu. Maſchera 480
pluſquam acceperit. Spiga 665
plus reddit. Spiga 665
plus vltrà. Colonna 235
pœna, & præmium. Huomo 9
pœna ſibi improbitas. Baſiliſco 127
poliam, non exteram. Lima 448
poliri, & ipſe amat. Vsbergo 104
pondere erigor. Stadiera 668
Pondere firmior. Colonna 236
ponderibus librata ſuis. Globo 376. *Terra* 689
ponderibus ſonitum. Horiuolo 403
pone perſonam. Cornacchia 248
porriget hora. Scacchiere 615
portantem omnia porto. Atlante 10
portantem portant. Ala 32
portendit deuorans. Serpente 633
poſitis nouus exuuijs. Serpe 629
poſſe ſatis eſt. Gioue 280
poſt hac minimè flectar. Corallo 245
poſt longi fœdera belli. Cicogna 216
poſt luminare maius. Luna 462
poſt nubila clarior. Sole 645
poſtquam alta quierunt. Nautilo 514
poſt tenebras lucem. Luna 463
potentior ignis. Fuoco 347
potis eſt contingere metam. Donna 287
potius angetur. Fuoco 348
potius mori, quam abſtinere. Vipiſtrello 715
potius mori quam fidem fallere. Corona 253
potius mori quàm fœdari. Armellino 102
potu capitur. Pantera 541
præbet induſtria victum. Gallina 356
præbet, non prohibet. Drago 293
præcidit, non incidit. Forfice 331
præciſum rurſum vireſcit. Arancio 95
præda minor maiori. Drago 293
prædæ ſpes vana capit. Peſce 557
præ gaudio. Botte 140
præguſtat, & pugnat. Donnola 290. 706
prælata triumpho. Elefante 297
præluceamus. Monte 495
præmia digna feram. Cauriuolo 201
præmio, & pœna. Palma 538
præmonſtrat iter. Rompilo 583
præ nimio pondere. Carro 184
præparat eſcam. Pentola 553
præpete penna. Aquila 88
præſcriptum, non ſcriptum. Eſempio 306
præſignat ab ortu. Sole 652
præſtantior animus. Aquila 88
præter lethem. Fiume 326
præterquam meos ignes. Serpe 630
præteruehemur. Naue 511
præuideo, ò Prouidet. Smergo 483
præuidet, & prouidet. Donna 288
præuidi ſigna procellæ. Smergo 483
premendo promit. Torchio 694
premitur, non opprimitur. Cauallo 199. *Eccliſſe* 295. *Sole* 647
preſſa eſt inſignis gloria facti. Mano 472

Preſſa formatur. Forma 332
preßa tollitur humo. Acanto 16
preſſa validior. Fieno 394
preßius figit pedem. Bue 143
preſſura niteſcit. Mangano 470
preſſus intenditur. Arco 99
pretioſa paſcitur eſca. Carpione 182
pretioſius latitat. Cappa 172
pretioſum quod vtile. Alicorno 48
pretium non vile laborum. Acciaio 18. *Cornocopia* 249. *Montone* 498
primus circumdediſti me. Globo 377
principijs obſta. Lupo 466
principio, & fine. Scorpione 623
prius mihi quam ſoboli. Cipolla 225
prius mori, quam fidem fallere. Collare 231
pro æquitate. Leone 435
pro ara, & regni cuſtodia. Altare 57
probabis me. Cruciolo 264
probantur fortes impetu. Scoglio 620
probaſti me. Cruciolo 264
probaſti me Domine, & cognouiſti. Cruciolo 264
probatos fouet. Aquila 80
probatum æſtimor. Cruciolo 264
pro bono malum. Ape 67
procraſtinando fortior. Istrice 402
procul ab ictu. Mano 474
procul à tinea. Quercia 591
procul, & perſpicuè. Occhiali 522
procul, ò Procul eſte prophani. Alloro 52. *Herba* 397
procul, ſed propè. Aquila 90
procuſſum lateſcit. Carta 186
prodeſt agnoſcere tempus. Vccello 706
prodeſt, obeſtque. Ape 71
pro eſca ſplendorem. Fiamma 319
profundis radicibus. Quercia 590
prohibere nefas. Anfisbena 64
prohibet, & indicat. Cane 169
proh quantum nimbi. Luna 462
prolapſa reſurgit. Platano 579
pro lege, & pro grege. Pelicano 550. *Spada* 656
pro meſi me reor in me. Spada 656
pro æquitate. Leone 435
propè eſt. Aurora 114
propè, & procul. Candela 162
propera tardè. Delfino 271
propinquitas feracitatem. Mirto 490
propior, non maior. Luna 464
propria tardatur imagine formæ. Tigre 691
proprijs nitar. Galea 353. *Naue* 511
proprijs non parcit alumnis. Lucio peſce 560
proprio aliter ſucco. Chiocciola 212
proprio cruore vitam. Aquila 90
proprio igne perit. Chimera 131
proprio nutrit cruore. Auoltore 111
pro rege exacuunt. Ape 67
pro re nata. Sparuiere 660
prorſus ſine vmbra. Sole 649
proſpectu vnaquæque motu. Quadrante 589
proſper vterque mari. Caſtore 192
proſpero motu. Galea 354
proſpiciente Deo. Inneſto 415
proſtibuli elegantia. Porco 584
pro talibus auſis. Icaro 410
prouida ſic prouidet. Aquila 89
prouidè accelero. Aſtore 109
prouocatus pugno. Struzzo 679
pro voluntate actus. Diadema 274
proxima primæ. B 115
proxima ſemper. Stella 671
proximitate fæcunditas. Palma 536
proximitate fæcundior. Mirto. Granato 383 *Palma* 536
proximitate ſecuritas. Barca 123
prudens ſimplicitas. Colombo 234
prudentia. Grù 390
prudentia in aduerſis. Piramide 578
pudeat amice diem perdidiſſe. Huomo 4
pudicitiæ cuſtos. Porſirione 710
pugnæ aſſumit amorem. Cauallo 199
pugnæ minimè detrectator. Gallo 357
pugnæ vt paratior. Alicorno 49
pugnantia proſunt. Candela 162. *Fuoco* 348
pulchra difficilia. Vccello 705
pulchriora latent. Cielo 219
pulchrior attrita reſurgo. Croco 264
pulchrior, & fortior. Corallo 246
pulſando tandem. Pico 569
pungit, & ardet. Fiaccola 318
pura placet pietas. Elefante 297
purgat, & vrit. Fuoco 349
purgat, non conſumit. Lino 450
puriora profert. Boccia 136
puriora ſurſum. Boccia 136
puriora vt ſecernam. Criuello 261
puritate decor, ò pollet. Diamante 276
purus vt erumpam. Baco da ſeta 116
puſilla negligit. Leone 435
putreſcet iugum. Giogo 368
pythone peremptо. Drago 293

Soli dell'Impreſe.

VOLGARI.

Paſco la mente di sì nobil cibo. Vaſo 701
per allettarmi. Leopardo 421. *Pantera* 540
per amore, ò pietà correggei falli. Diſciplina 283
per auiſo. Morte 502
perch'io ſteſſo miſtrinſi. Ceruo 206
percoſſo intorno, e d'ogn'intorno fermo. Scoglio 619
perdendo acquiſto. Oro 530
perde ogni anno beltade, e la racquiſta. Pauone 546
perdo con te la luce, e la racquiſto. Cinocefalo 224
per iſuegliar la ferità natiua. Leone 433
per Italia nettar d'ogni bruttura. Huomo 13
per leuarlo à tempo. Orſo 533
per lo ſuo proprio pondo immobil reſta. Scoglio 619
per lui pur viuo. Arancio 95
per me non fora mai. Cometa 240
per non dormire. Corona 253. *Grù* 388
pero, e ſpero. Vliuo 720
per te m'ergo, & immergo. Herba Loto 454
per te m'inalzo à volo. Razzo 597
per vſcirne. Huomo 8
piegando mi lego. Salice, ò Vinchio 42
piega, onde più riceue. Bilancie 134
più dolci i lacci. Cappello 174
più molle ſpira. Vento Parte Prima.
più non poſſo. Camello 154
pone ſol ne la fuga ogni ſuo ſcampo. Damma 268
porto le corna ch'ogni huomo le vede, E qualch'altro le porta che non crede. Corno 249
pouero ſol per troppo hauerne copia. Albero 33
pregio, e fregio. Perla 553
premio al fin de gli amanti. Diſciplina 282
pretioſo teſoro in te naſcondi. Conchiglia 241
primauera per me non è pur mai. Vaſo di fiori. 323
primauera per me non fia già mai. Rondine 602
pur che altamente. Iſsione 420
pur che gli occhi non miri. Baſiliſco 126
pur ch'io poſſa. Cigno 221
pur che ne godan gli occhi ardan le piume. Aquila 79. *Sole* 645
pur col deſio ti ſeguo. Ala 31
pur da radice amara dolce è'l frutto. Caprifico 178

2

Quà ducitis adſum. Leone 424
Quæ deuia, nunc peruia. Arco 101
quæ rarò cõueniũt. Caduceo 147. *Fortuna* 337
quæſitæ haud nocent artes. Ceruo 206
quæ ſors prima tulerit. Scudo 625
quam benè conueniunt. Balena 559
quam cupidè expecto. Auoltore 111
quam dulcia faucibus meis. Loto 454
quandoque ſignatum. Dado 268
quantum mutatus ab illo. Bue 144
quãtum nõ noxia corpora tardant. Razzo 598
quà proceres abÿ cere pÿ. Carro 184
quaque vocat vertamus iter. Riccio 423
quaſcunque findit roſtro. Galea 354
quaſi abſconditus vultus eius. Roſa 606
quaſi columba ſecunda. Colombo 234
quaſſatis diffluet. Vaſo 704
quas ſtruit ſibi parat inſidias. Bue 144
quatit ante cantum. Gallo 357
quà vulnus, ſanitas. Lancia 427
quemadmodum. Ceruo 204
quem genuit perdit. Delfino 272
quem natura dedit ſeruat clementia regem. Ape 636
quia miniſtra Iouis. Stella 670
quia reſpexit. Nube 519
quia ſic mutatur. Camaleonte 154
qui cupit. Huomo 7
quid ferat nobis caſus. Pantera 540
quid fœcundius. Formento 333
quid in arido. Balena 559. 563
quid in pelago. Pino 574
quid magis. Giuſtitia 374
quid non deſignat ebrietas. Vite 719
quid non mortalia pectora cogis? Corona 253
quid ſubus, atque roſis? Porco 585
quieſcens lædit. Peſce 561
quieſcimus in ſublimi. Ala 31
quieſcit. Iſola 418
quieſcit in motu. Colombo 233
quieſcit in plano. Acqua 23
quieſcit, ò, Quies in ſublimi. Fiamma 319
quieſcit vitis in vlmo. Vite arbore 716
quietis amantiſſima. Grù 390
quietum nemo impune laceſſit. Cane 166
quieuit. Delo Iſola 418
qui me alit, me extinguit. Candela 161
quis contra nos? Vipera 633
quis dicere falſum Audeat. Sole 647
quis dicere laudes. Croce 262
quis noſtris expiet ignes. Hiera Iſola 419

Quis putet e cinere? Corona 251
quis resistet? Leone 438
quis separabit? Serpe 631
qui valet. Huomo 7
qui viuẽs lædit, morte medetur. Scorpione 623
qui volet. Huomo 7
quo altius fulcimentum. Vite arbore 716
quocunque flante. Mulino 506
quocunque ieris. Girasole 370
quomecunque feret. Mulino 507. *Elefante* 301. *Tribolo* 677
quod arduum, facilè. Strumento 673
quod cæteris venenum. Stornello 711
quod ego semper, iste semel. Origе animale 528
quod hic semel, ego semper. Origе 528
quod huic deest, me torquet. Ramarro 595
quod operit, nutrit. Olmo 525
quod petis, alter habet. Tasso 683
quod prius Atticum. Albero 38
quod ritè sumendum. Strumento 673
quod sensim creuerint. Cedro 202
quod sis, esse velis. Cornacchia 248
quod tibi deest, mihi obest. Lince 449
quò difficilius, eò præclarius. Hercole 398
quò fata trahunt. Barca 124. *Glauo* 375
quò magis decerpar. Gramigna 381
quò magis decipiat. Sirena 641
quò magis, eò minus. Scoglio 619
quò magis ima petit. Fonte 330
quò maior, eò placabilior. Rinocerote 50
quomodocunque aliquid. Dado 268. *Figura* 322
quomodo posſum hoc malum facere. Armellino 103
quò mollius, eò suauius. Basilicò herba 125
quoniam infirmus sum. Elefante 298
quo quo modo resoluam. Nodo 516
quoquo vertas. Dado 268. *Quadrato* 322
quò remotior, eò velocior. Frombola 341
quos bruma tegebat. Serpe 630
quos ego. Naue 512
quò semel est imbuta. Vaso 701
quò sum vocatus. Aaron 9
quò tendis. Drago 293
quò tua te virtus. Tempio 687
quouis in portu. Naue 511
quousque spirabit. Mulino 506

VOLGARI.

Qual ombra è sì crudel? Spiga 665
quando Dio vorrà. Albero 34
quante speranze se ne porta il vento. Cedro 202. *Legno* 430
quanto ei del ver, tanto io del finto godo. Donna 289
quanto, & quando. Pauone 545
quanto men ti sperai, tãto più cara. Naue 509
quanto più lo deprimi, più risorge. Pallone 535
quãto più lo percuoti mẽ si quieta. Pallone 535
quãto più lo percuoti, più s'inalza. Pallone 535
quanto più s'allontana, più risplende. Luna 460
quanto si scopre men, tãto è più bella. Rosa 605
quel che si porge accetto. Cassetta 191
quel Sol che mi mostraua il camin dritto. Huomo 4
questa il ver dica. Pietra 573
quì miglior frutti attendo. Albero 36
quinci ogni ardir, quinci ogni speme. Nube 518
quindi'l mio pianto, e'l gelo. Vento 712
quindi'l morir m'è dolce. Aquila 84

R

Rabie succensa tumescit. Gallo Indiano 358
radijs aduersa refulget. Pietra 573
ramis reciſis altius. Pino 574
rapit, & deuorat. Volpe 724
rapitur obtutu. Rusignuolo 609
raptori noxia præda sua. Coruo 255
rara iuuant. Quercia 592
rarò. Scacchiere 615
rarò fallit. Capo 172
rationabile Imperium. Camello 154
rebus aduersis animosus. Leone 434
recedant vetera. Carta 185
recepto visu libertatem arripio. Falcone 708
receptum exhibet. Specchio 662
receptu securitas. Gallina 355
recipit, & tuetur. Gallina 356
reciſa æmulabor. Penna 552
reciſa fœcundior. Vite albero 717
reciſo cortice viret. Pino 574
recordare nouiſsima. Cuore 266
rectà scandit. Pico 570
rectà sursum. Aquila 83
rectè, & fortiter. Spada 656
rectè faciendo neminem timeas. Donna 286
recti, nec non obliqui mensura. Squadra 667
rectis idem. Circonferenza 226
recto intuitu. Luna 462
rectum signat. Bossolo 139
reconduntur, non retunduntur. Armi 104

Redde cuique ſuum. Libra 446
reddet clariorem. Candela 160
reddet lucem. Rondine 602
redibo plenior. Luna 163. 459
redit agmine dulci. Nube 518
redit clarior. Luna 462
redit, & iterum. Luna 462
redit, nec deficit. Sole 654
rediuiuum ſurgit. Vite 717
redolent, ſanantque. Roſa 607
redolet, & ſanat. Giglio 367
reflectit alienum. Specchio 662
reflexu valet, ò valentior. Arco 99
regimen hinc animi. Libro 185
regimur, non premimur. Ruota 608
regis victoriæ, ac virtutibus. Serpe 631
regna firmat pietas. Corona 252
regnans ſeruio. Bue 144
regnantem indicat. Banderuola 121
regni clementia cuſtos. Elefante 297
religione, & cuſtodia. Porta 586
reliquorum viciſſitudo. Fanciullo 308
reliquum datur. Globo 378
rem, & non ſanguinem. Donna 288
remollitus tractabilis. Salice, Albero 41
remotiora propè. Occhiale 522
renouamini. Aquila 84
renouata iuuentus. Sparuiere 659
renouatur abluta. Aquila 84
reparat ſibi damna. Luna 462
repetita placebunt. Serpe 631
repletus eleuabor. Pallone 534
reppulit ictus. Incudine 412
requies hæc certa laborum. Abeto 15. *Leone* 434. *Minerua* 487. *Stella* 668. *Trofeo* 699
requies tutiſſima. Aquila 81. *Quercia* 590
rerum pondera librat. Stadiera 668
rerum ſapientia cuſtos. Donna 287. *Serpe* 632
rerum viciſſitudo. Fanciullo 308. *Ruota* 608
rerum vſibus apta. Città 227
reſpice finem. Globo 378
reſpice pondus. Horiuolo 405
reſpicit æquè. Sole 646
reſpondet vni. Legno 430
reſtat ex victore Orientis. Lancia 427
reſtat vulnus. Arco 100
reſurgam, & viuam. Baco da ſeta 116
reſurgit clarior. Baco da ſeta 117
retexam. Aragno 93
retinet ad vſum. Borſa 138
retrocedens accedit. Granchio 384
retulit in melius. Nube 517
reuiuiſcit. Porro 586
reuiuo. Candela 161
rex operum cuſtos. Ape 70
rhamnutia rupit. Giogo 368
rigore niteſcit. Criſtallo 259
rigor lenteſcit vtroque. Ferro 315
rimando pingueſcit. Gallina 356
ritè iunctis. Lucchetto 454
ritè, licet variè. Trapano 676
ritè reſignat. Compaſſo 241
robore intuituque. Lupo 465
rore puro fœcunda. Conchiglia 241
roſam cape, ſpinam caue. Roſa 605
rotatus exultat, ò tranſilit. Capricorno 177
rubiginis expers. Oro 530
rubigo conſumitur. Ferro 314
rumpit moras. Fiume 326
ruſticis optima. Miglio 486
rutilans roſa ſine ſpinis. Roſa 606

VOLGARI.

Regnando ſeruo. Scettro 275
rimetterò queſto huomo. Donna 285
rinforza il proprio odore. Ginebro 318
riprende quanto verſa. Fonte 330
riſponde in terra à l'armonia celeſte. Lira 452
romponſi percotendo, e'n ſpuma vanno. Scoglio 620

S

Sacra muſa canente. Organo 527
Sacri concuſsio lecti. Vipera 634
ſacrificijs non delectaberis. Altare 56
ſacros cuſtodit in arbore fructus. Drago 292
ſaltu vnico liber. Cauriuolo 201
ſalubriter abluit. Gio. Battiſta 326
ſalus, & victoria noſtra. Vliuo 721
ſalus tantum ab alto. Naue 509
ſalutem ex inimicis noſtris. Vipera 633
ſaluti publicæ. Aquila 88
Samnitico non capitur auro. Vaſo 702
ſanguinem ſiſtit. Diaſpro 278
ſanguine potior. Huomo 6
ſapientia fortunam. Globo 378
ſat citò, ſi ſat bene. Chiocciola 214
ſat citò, ſi ſat tempeſtiuè. Alcione 46
ſatione flos alter. Fiore 324
ſatis. Camello 154
ſat prata biberunt. Bue 144
ſat vel vna labori. Conchiglia. Cappa 172
ſauciata vberior. Aratro 96
ſauciat, & defendit. Collare 231
ſaxum licet, auri index. Pietra 572

Scabra dolo, & perficio. Pialla ſtrumento 675
ſcabrisq. tenacius hærent. Criſtallo 259. *Specchio* 662
ſcandalizauit me. Lupo 465
ſceptra ligonibus æquat. Morte 503
ſcientiam viarum tuarum nolumus. Oca 522
ſcilicet is ſuperis labor eſt. Serpe 631
ſcindetur, ſi non ſoluatur. Nube 518
ſcindit medium virtus illa. Guaſtada 391
ſcio cui credidi. Huomo 9
Scipionẽ manibus, & capiti laureã. Alloro 55
ſciunt reddere voces. Papagallo 542
ſcribit in marmore læſus. Huomo 6
ſcutum fidei protegat me. Mitra 274
ſecernendo conficit. Cruciolo 264
ſecernit vtile dulci. Torchio 694
ſecreta reuelat. Granchio 384
ſecretosq. pios. Fuoco 346
ſectionem refugit. Fiamma 319
ſecum fert omnia mortis. Croce 263
ſecum ſua pignora ſemper. Mezauolpe 484
ſecura contemnit canes. Lupo 467
ſecuritas altera. Cane 165. *Porta* 587
ſecuritas Placentiæ, & Parmæ. Donna 288
ſecura veritas. Scoglio 620
ſecurè. Peſce 563
ſed cerebrum non habet. Cipreſſo 39
ſed contra audentior ito. Serpe 631
ſed nunquam cadimus. Palma 539
ſed ſtatim languet. Prato fiorito 323
ſed vis non frangitur auri. Incudine 413
ſe ipſum ſuſtinet. Vite 717
ſe ipſa tuetur. Tempio 686
ſe ipſe ſuſtinet. Camaleonte 154
ſemel in æternum. Aquila 81
ſemine ab æthereo. Baſtone 128. *Nube* 518
ſemper. Diamante. 276. *Falcone* 707. *Pẽna* 552
ſemper abundantius. Fiume 326
ſemper adamas. Diamante 275
ſemper ad idem. Giraſole 370
ſemper ad onus. Aſino 107
ſemper ad ortum. Giraſole 370
ſemper aliquid. Dado 268
ſemper ardentius. Aquila 81
ſemper conſtans. Diamante 276
ſemper eadem. Fenice 312. *Quercia* 592
ſemper ego. Cinocefalo. 224. *Orige* 528
ſemper fertilis. Pino 574. *Vite* 717
ſemper honos, nomenq. tuum. Cipreſſo 39
ſemper iactatus, ſemper erectus. Dado 268
ſemper idem. Dado 268. *Diamante* 276. *Scoglio* 619. *Triangolo* 321. *Tribolo* 677
ſemper idem ſub eodem. Zodiaco 726
ſemper immota. Quercia 590. 592
ſemper inclyta virtus. Giglio 367
ſemper inconcuſſus. Mano 474
ſemper in metu. Leone 437
ſemper in Occaſum. Stella 672
ſemper, non ſemper. Donna 286
ſemper operoſa. Ape 636
ſemper peruicax. Fuoco 348. *Lino* 450
ſemper ſatis. Camello 155
ſemper ſuaues. Roſa 603
ſemper ſurſum. Fiamma 319
ſemper viua. Luna 463
ſe necat vt viuat. Pernice 312
ſenſus ſenſum parit. Donna 287
ſentes euita. Roſa 605
ſequitur deſerta cadentem. Stella 671
ſerenabit. Orſo 533
ſerena celſa fauent. Luna 463
ſerenitatem adfert. Iride 417
ſerenitatis nuncia. Iride 417
ſereno cælo frangitur. Naue 513
ſeriò, & ioco. Palma 536
ſeriò quærenda, & ludo. Palma 536
ſerò floret, citò maturat. Moro 500
ſerotina pœnitentia. Heſpero Stella 671
ſerpere neſcit. Ala 32
ſeruantur motu. Acqua 21
ſeruare, & ſeruari meum eſt. Miglio 486
ſeruata manebunt. Drago 293
ſeruata ſeruabimur ipſi. Minerua 487
ſeruata valebunt. Miglio 486
ſeruati gratia ciuis. Corona 253
ſeruire neſcit. Leone 438
ſeruitus libera. Huomo 8
ſeruitute clarior. Gabbia 351
ſeruus curru portatur eodem. Carro 183
ſe ſe melioribus offert. Vite 716
ſe ſibi. Albero 37
ſeſionem meam. Cruciolo 264
ſe ſuſtinet ipſa. Vite albero 717
ſeueritas abdita, Clementia in promptu. Betonica herba 393
ſi aſpicis, aſpicior. Horiuolo 403
ſibi canit, & orbi. Cigno 221
ſibi magis. Ape 69
ſibi ſalus. Leone 436
ſibi medelam. Cicogna 217
ſibi medetur. Cane 167
ſibimet pulcherrima merces. Pauone 545
ſic. Luna 463
ſic ad aſtra. Carro 184
ſic ad ſuperos. Pegaſo 540
ſic age ne timeas. Alicorno 47

Soli dell'Impreſe.

Sic alias deuorat vna meas. Penna 551
ſic aliena. Huomo 7
ſic animus. Nube 518
ſic ardua peto. Elefante 297
ſic à rubigine tutus. Ferro 315
ſic crede, credo, ò credam. Aquila 80
ſic denique victor. Leone 434
ſic diuæ lux mihi. Herba loto 454 *Struzzo* 678
ſic duret vtrunque. Palma 538
ſic ego. Asbeſto Pietra 572. *Aſino* 106
ſic ego meis. Leone 436
ſic fata volunt. Donnola 290
ſic florui. Roſa 606
ſic fœtus. Donnola 290
ſic fruſtra. Remora 598
ſic his quos diligo. Pelicano 550
ſic immerſabilis. Teſtuggine 690
ſic immortalis ſum. Alloro 53. *Colonna* 237
ſic in perpetuum. Mano 472
ſic itur ad aſtra. Arco 100. *Monte* 493
ſic lux alma mihi. Loto 454
ſic maiora cedunt. Sparuiere 660
ſic mea facit amica. Gatto 360
ſic mea me lux. Struzzo 678
ſic mutor ad illam. Pantera 541. *Sole* 648
ſic non decipitur. Compaſſo 241. *Squadra* 667
ſic nutrior, atque quieſco. Alloro 53
ſic omnia. Donna 285. *Globo* 378
ſic omnis mundi gloria. Donna 252
ſic paruis magna cedunt. Remora 599
ſic perire iuuat. Ellera 302
ſic pertinaci. Albero 38
ſic prædæ patet eſca ſui. Conchiglia 243
ſic quieſco. Vitello marino 563
ſic rapto fratris lumine deficimus. Eccliſſe 295
ſic repugnat. Aquila 81. *Cigno* 222. *Serpe* 631
ſic reſiſtit. Naue 510
ſic ſacræ litteræ. Oleandro Albero 41
ſic ſemper. Piramide 578
ſic ſic ad ſuperos. Pegaſo 197
ſic ſpectanda fides. Oro 530. *Pietra* 573
ſic ſperare licet. Cicogna 217. *Grù* 390
ſic ſuper, ò ſopor irreptat. Spada 657
ſic terras turbine perflat. Vento 713
ſic trahitur. Ambra 58
ſic tua nos virtus. Polpo peſce 563. 580
ſic tutanda fides. Mano 472
ſic violenta. Ape 71
ſic virtutis amor. Alicorno 48
ſic vitam inuenies. Frumento 334
ſic viuo. Sole 648
ſic voluere parcas. Serpe 630
ſic vos non vobis. Ape 66. *Bue* 144. *Vite* 717
ſic vos vobis. Ape 66
ſicut aurum igni. Cruciolo 264
ſicut in cælis. Orſo 533
ſi deferar, efferar. Acqua 22
ſi deſpicis, aſpicio. Giraſole 369
ſi Deus pro nobis quis contra nos? Huomo 12
ſi in viridi quid in arido? Fuoco 347
ſilet, dum non ardet. Cicala 214
ſi illuxerit. Monte 493
ſi me fata vocant. Alloro 53
ſimilia ſimul. Androdamante 362
ſimillima ſomno. Morte 503
ſimul alba refulget. Caſtore 193
ſimul ante retroque. Granchio 384
ſimul aſtu, & dentibus vtor. Volpe 724
ſimul emigrabimus omnes. Granchio 385
ſimul, & ſemel. Sole 646
ſimul, & ſemper. Diamante 277
ſimul iunctæ. Baſtone 128. *Legno* 430
ſine dolo. Huomo 9
ſine dubio. Drago 292
ſine fine. Piramide 576
ſine fuco, & fallacia. Huomo 9
ſine hoc nihil. Sprone 666
ſine iniuria. Ape 69
ſine labe. Fuoco 346. *Tempio* 686
ſine lumine lato non vro. Sole 645
ſine macula. Luna 460
ſine noxa bibuntur. Alicorno 47. 727
ſine occaſu felix. Orſa celeſte 531
ſine pondere pondus. Accetta 17
ſine pondere ſurſum. Vccello 709
ſine ſtrage vincit. Lepre 443
ſine Theſeo. Baco da ſeta 117
ſingulis æquè. Rondine 601
ſi non alis, curſu quidem. Struzzo 679
ſi non vires, animus. Leone 435
ſi perdidiſſē vna mihi ſola redoleret. Vaſo 704
ſi opus erit, non deerit alter. Mano 470
ſi quid reliqui. Torchio 694
ſi quam comprehendam. Cane 207
ſi rectè facies. Corona 251
ſi ſciens fallo. Porco 584
ſi ſerenis illuxerit. Monte 493
ſi ſurſum non efferor alis, curſu tamen præteruehor omnes. Struzzo 679
ſi tangar. Archibugio 97
ſi te fata vocant. Albero 34. *Cauallo* 197. *Pegaſo* 548
ſitientibus. Baſtone 128
ſitim pelle. Alicorno 49
ſitim tandem. Coruo 255
ſitiuit in te anima mea. Ceruo 205

Sit modus in rebus. Simia 639. *Vite* 718
sit sine labe fides. Colombo 234
siue bonum siue malum fama est. Tempio 684
si veniet. Cane 165
si viuet, viuam. Ellera 303
sobriè potandum. Cane 169
sobrietas opus. Vccello 712. *Serpe* 632
sæpe etiam steriles. Campo 158
scuit in omnes. Lontra 453
sola dicata luci. Stella 669
sola facta, solum Deum sequor. Fenice 312
sola fide. Luna 464
sola fides. Donna 286
sola lumina Solis. Fenice 312
sola mihi redolet. Fiore Viola 324
sola non sola repræsento. Candela 161
sola salus. Pico 570
sola spes mea. Corona 252
solatium est miseris. Rusignuolo 609
solatur conscientia, & finis. Leone 435
sola viuit in illo. Sepolcro 628
sole procul rutilant. Notte 517
solertia incommoda vitat. Pesce 561
soli Cæsari. Cauallo 198
soli Deo gloria. Palma 539
soli, & semper. Girasole 369
soli mihi nuncia lęthi. Cappello 174
soli patriæ. Ibi 409
solo marathro opus. Serpe 632
solum à Sole. Cedro 202
solum corona perspicuum. Granato 381
solus fortes terret ignis. Leone 433
solus iam grandior errat. Pesce 563
solus indeficiens. Sole 648
solus promeritus. Huomo 7
somno grauiori excitus. Leone 433
sonat non quiescens. Horiuolo 403
sonat opportunè. Horiuolo 403
sonitu reuolant. Ape 636
sonitus ab igne. Bombarda 137
sonitu sauciatus. Cerno 208
sopitos suscitat. Fucina 343. *Horiuolo* 403
sordida pellit. Acqua 22
sordida pello. Criuello 260
sors eadem. Caprifico 178
sors nequaquam. Scacchiere 614
sorte, aut labore. Lucchetto 456
sortem ne despice fati. Ciuetta 228
species decipit. Laberinto 424. *Lamia* 426
spectaculis spectaculum. Teatro 684
spectatæ munus fidei. Cotogno 257
spe delusus inani. Bue p. 1. *c.* 18
spe illectat inani. Loiro 660
spem cultus. Vite albero 717
spera in Deo. Globo 377
sperare nefas. Palma 538. *Quercia* 591
sperno inuidiam. Huomo 12
spero, quandiù spiro. Leone 438
spero tandem. Grù 390
spes ægra salutis. Hidra 401
spes altera vitæ. Formento 334. *Spiga* 665
spes fallit amantem. Elefante 298
spes in fundo. Vaso 703
spes non confunditur. Insegna 416
spes proxima. Naue 512
spes publica. Giglio 367
spes q. timorque. Luna 462
spes vna superstes. Formento 334
spirantibus auris. Fiamma 320
spirantibus austris. Vento 713
spirat accepto. Mantice 475
spiritus aliunde. Tromba 700
spiritus durissima coquit. Struzzo 678
spiritus, & vita redit bonis. Apollo 79
spiro, dum spero. Leone 438
splendescimus vsu. Erpice 305
splendet, & ardet. Fiamma 319
splendor, & acies. Pietra 572
splendor ex me. Nube 520
splendor vanescens. Candela 161
spoliata ditior. Vite 717
spoliatis arma supersunt. Armi 104
spoliat mors munere nostro. Albero 37. *Alloro* 52
sponsionem ne facito. Rete 599
sponte contractum inexpiabile malũ. Bue 144
sponte sua. Albero 36
spretis minimis. Cane 165
stabilisq. manens dat cuncta moueri. Terra 689
stabilitas. Donna 286
stabilita tuetur. Donna 288
stant quoque procul ab vmbra. Fraßino 31. 40
stat adhuc. Huomo 8
statim languet. Fiore 323
stat motu. Trottola 700
statera ordo non transiliendus. Huomo 6
stella micat. Stella 669
stellarum motus. Astrolabio 110
sternentes opprimit hostes. Pesce 557
stillat incisa. Mirra 489
statum silet. Acqua 22
strenuitas. Donna 289
strepitu sine vllo. Acqua 25
stringimus, dum stringimur. Forfice 331
studio. Orso 532

Stu-

Studio, & vigilantia. Grù 390
Studioſo paulatim conatu. Ellera 303
Stupefacit inſidiantes. Torpedine peſce 563
Stupet inſcius errans. Teſtuggine 689
Sua alienaq. pignora nutrit. Lupo 466
Suaue. Giogo 368. Globo 377. Leone 436
Suavi. Diamante 277
Suauius vt canat. Cigno 222
Suauius vt cantent. Ruſignuolo 609
Sub cortice tego. Granato 381
Subducendis rationibus. Donna 288
Sub eius vmbra deſideraui, & ſedi. Bandiera 120
Sub fuligine clarior. Pentola 553
Subiecta mole reſurget. Palma 537
Sub Ioue Cæſar. Aquila 86
Sub ipſa ſemper. Orſa celeſte 531
Sublimia cælitus dantur. Corona 252
Sublimia ſcopus. Pegaſo 549
Sublimi ſublimè. Aquila 92.93
Sublimitate ſecuritas. Aghirone 28
Sub pedibus terram. Leone 440
Sub pondere lævis. Mangano 470
Subſidentes alleuant. Coruo 255
Sub Sole, ſub vmbra virens. Barca 124
Subſtracta dirigit. Riga 601
Sub vmbra alarum tuarum. Aquila 88
Succidit ne cadat. Falce 306
Sudauit, & alſit. Termine 281
Sufficit diei militia. Trofeo 698
Sufficit vna. Acciaio 19
Sufficit vna dies. Trofeo 698
Sufficit vnum in tenebris. Candeliere 163
Suffulta fœcunda. Vite albero 716
Suffulta pollet. Licua 446
Suis viribus pollens. Elefante 298
Sume meas ſumam ipſe tuas mea vita ſagittas Non aliter noſter conciliatur Amor. Amore 60
Sumitur, & abijcitur. Maſchera 480
Summa petit. Fiamma 319
Summa petunt dextra fulmina miſſa Iouis. Fulmine 344
Summum bonum. Paradiſo 543
Sum Nilus, ſumq. Aetna ſimul. Monte 496
Sumunt ex funere vires. Cipreſſo 39
Sumus. Horiuolo 405
Suomet igne perit. Chimera 131
Suo perimitur, ò premitur exẽplo. Vipera 633
Suo ſe pondere firmat. Terra 689
Superabo. Anello 63
Superabo alibi. Sole 647
Superata tellus ſydera donat. Hercole 398
Manucodiata 709
Superat ſolertia vires. Leone 437
Super bonos, & malos. Sole 644
Supereſſe mori eſt. Anfisbena 64
Superiora illæſa. Olimpo 497
Superiori in vertice. Cicogna 217
Superna ſpectat acceſſu. Luna 460
Superni luminis ductu. Horiuolo 405
Superſtitio religioni proxima. Coltello 239
Supplicio laus tuta ſemel. Freccia 339
Supra terram ne, an mare. Grù 389
Surculo compari. Carta 185
Surculo pari. Carta 185
Surget vberius. Formento 333. Campo 158
Surgit illæſus. Giglio 367
Surſum, & ſubter. Peſce 561
Surſum oculos. Calionimo peſce 560
Surſum vt perficiatur. Fiamma 319
Suſcepimus Deus miſericordiam tuam. Donna 287
Suſcipit, & oſtendit. Specchio 662
Suſcitor non eſtinguor. Mantice 475
Suſpenſa librat. Bilancia 134
Suſtinet, nec fatiſcit. Cielo 219. Huomo 10
Suſtine, vel abſtine. Mano 471
Suſtinuere diem. Aquila 80
Sydera cordis. Leone 437
Syderũ non ſtellarũ impulſu. Aſtrolabio 110
Sylua placet muſis. Paſſero 544
Sylua renaſcens. Elba Iſola 419

VOLGARI.

S'aggirerà ſe picciola aura ſpira. Girauẽto 371
Sarà à chi tocca. Vaſo 702
Scorgemi ogn'hor il tuo camino, e regge. Loto herba 454
Sdegno può più ch' Amore. Pino 574
Se ben languiſce, e muore. Lucerna 457
Seguaci baldanzoſi. Catena 196
Se l'huom non vien meno. Priapo 282
Sempre aperta à l'entrar, à l'vſcir chiuſa. Naſſa 600
Sempre girando cruccia. Mulino 507
Sempre minor fia l'ombra. Piramide 576
Se non ne tocca à me frutto, nè fiore. Acanto 16
Se nulla nube il vela. Roſa 606
Senza ali non può. Baco da ſeta 116
Senza i ſuoi raggi io ſpariſco, ò reſto ſmarrito. Fiore 323
Senza ordine, e beltà confonde il tutto. Chaos 210
sẽza piaga laſciar trapaſſa al core. Dardo 269

Se porta seco il mel, la punce ancora. Ape 69
seruendo regno. Scettro 275
se santa sei, perche m'uccidi? B 115
sgombra da notte le tenebre, e gli horrori. Aurora 114
sì breue è'l tempo, e'l pensier sì veloce. Leopardo 441
si caderà, ma non fiorirà. Ghirlanda 363
sì forte è'l volere. Farfalla 311
si mostra solo, e poi s'asconde, e fugge. Ramarro 595
sino à portar la bisaccia. Huomo 9
sola la vista del mio cor non tace. Donna 287
sol da suoi rai pregiati vita i' prendo. Palma 537
sol di ciò viuo. Baco da seta 117
sol mi diletta, e pasce. Rosa 605
sol mi lascio io veder quando ei s'asconde. Vipistrello 715
solo il mio scampo, e non l'offesa intendo. Capra 172
solo il mio Sol non torna. Stella 671
solo il reo ne trahe fuori. Coppetta ventosa. 244
solo vn conforto à le mie pene aspetto. Acqua 25
sol questo mi pauenta. Cipresso 39
somministra al ferir gli strali à l'arco. Faretra 310
sõ le pcosse mie diletto, e giuoco. Racchetta 593
sotto la fè del ciel à l'aer chiaro Tempo non mi parea di far riparo. Alloro 51
sotto questa. Cielo 220
souente è'l troppo ardir altrui dannoso. Fetonte 316
souente trapiantata non alligna. Albero 36
spariſce ogni altro lume. Sole 644
speranza vera. Smeraldo 362
sperato haue a. Corona 253
spero auanzar con la vigilia il sonno. Orso 533
spira tutto amore. Mirto 491
spuma, e ribolle. Acqua 23
stringendo mi scioglio. Arco 99

T

Tacito pede labor. Horiuolo 405
Taciturnior turdo. Tordo vccello 712
tactu durescam. Corallo 245
tamen est laudanda voluntas. Huomo 5
tandem. Albero. Cappello 174. *Faretra* 310
tandem bona causa triumphat. Leone 436. *Spada* 656
tandem haud immemor. Tortora 697
tandem leniter. Acqua. 23. *Fiume* 325
tangentem vrit. Ortica 395
tangit honos animum. Cane 165
tantæne. Alicorno 48
tanto vberius. Vliuo 720
tantum aperit ignis. Conchiglia 242
tantum crepitus. Razzo 598
tantum frugi. Porco 584
tantum in puncto. Globo 378
tantum in tartara tendit. Quercia 590
tantum laceſsitus, & vincit. Cigno 222
tantummodo fulcimentum. Vite albero 717
tantum voluitur vmbra. Colonna 235
tantum vt probet. Lima 448
tarda Dei vindicta. Aquila 88
tarda, sed feruentior. Legno 430
tarda, sed rectà. Sega 627
tardè, sed diù. Vliuo 720
tardè, vt sublimius. Casa 189
tardiſsimè velox. Saturno Stella 671
te auſpice implebor. Girasole 370
te crescente candesco. Luna 463
tectus magis. Fornace 335
tecum habita. Chiocciola 214
te duce. Fuoco 348
te duce egrediar. Nube 517
tegendum. Gatta 360
tectum militibus amplum. Padiglione 534
tegit, & ornat. Armi 105
tegit, & protegit. Armadillo animale 65
tegmine deficit. Eccliſſe 294. *Esca* 19
te gubernatore. Globo 377. *Naue* 512
teinuita. Monte 494
tela omnia contra. Meduſa 481
tellus prius ima dehiſcat. Cappello 174
telum virtus facit. Baſtone 130
te mihi parcere fas eſt. Alloro 53
temperantia. Bue 145
temperat iras. Zodiaco 726
temperat arua. Nube 517
tempeſtati parendum. Grandine 386. *Giunco* 372. *Naue* 512
tempeſtatis expers. Nautilo 514
tempore. Palma 538
tempore dureſcit. Vccello 705
tempore, & aſsiduitate. Elefante 298
tempore, & loco. Cocodrillo 230
tempore perficitur. Naue 512
tempore ſuo. Albero 36. *Moro* 500. *Vite* 717
tempori. Oca 522
tempori ſeruio. Iſtrice 423
tempus, & hora. Orso 533
tenacitate mutua. Cardo 181

Tendam,paullum modò tollar in altum. Rondine 601
tendimus vna. Horiuolo 404
tenere quis poterit. Pernice 555
tenebras,& ipſa tollit. Luna 462
tenſis vi retinaculis litatur. Mare 55
tentanda via eſt. Baſtone 128. *Olimpo* 496
tenuis non gloria. Nodo Gordiano 516
te nunquam timui. Morte 502
te oriente fugit. Lupo 464. 465
te pietas,me fallit amor. Tigre 691
te pœnitebit. Paſſero 544
terendo ſuccus. Macina,Vliuo 721
tergendo nitidius. Lama. Oro 530
tergit, non ardet. Lino touaglia 450
terit,& teritur. Cote 356. *Pietra* 572
teritur,non læditur. Scarpa 618
terra feret ſtellas. Leopardo 441
terræ,cœloq; . Luna 462
terræ commercia neſcit. Manucodiata 709
terreni affectus lacerandi ſunt. Cicogna 216
terrenis uitia creſcunt. Hercole 398
terreor aſpectu domini. Fuoco 347. *Specchio* 663
terreſtria flamina uetant. Cauallo 198
terret hyems. Formica 334
terret, & viuificat. Leone 438
terriculum noxæ. Corno 249. *Spada* 658
terrore,& armis. Meduſa 481
terror, & error. Bue 145
tertia e cœlis cecidit. Sapho. Monte 497
te ſine quid moliar. Loto 454
te ſtante tuta. Timone 513
te ſtante virebo. Piramide 576
tibi alter ero. Cerbero 203
timenda nimia fœcunditas. Albero 34
timentem time. Orca 561
tolle moras. Dardo 270
tolle voluptatum ſtimulos. Fulmine 546
tonat vt cum timore agamus. Fulmine 344
tonitru ruit ocyor ictus. Fulmine 344
torquet, & obuoluit. Filatoio ſtrumento 674
tota ſpes mea. M 468
tota uita dies unus. Giglio 367
totum adimit quo ingrata refulget. Eccliſſe 294. *Luna* 463
totum numini. Tempio 686
totus in pugna. Bue 145
tot vulnera preſſit. Mirto 490
tot zopyros. Granato 381
tracta magis feriunt. Trofeo 698
tractus odore. Ceruo 207
tradiuit euntes. Barca 124
trahimur in odorem. Peſce 580
trahitur de occultis. Ape 69
tramite recto. Sparuiere 659
transfundit pacta uenenum. Serpe 632
tranſgreſſa iuuat. Stella Venere 671
tranſiuimus per ignem,& aquam. Vaſo 704
translata proficit. Peſco 566
tranſtulit illum Deus. Carro 184
tribulatio ditat. Tormento 333
triplici virtute micatur. Corona 251
triumphali è ſtipite ſurgens alta petit. Alloro 53
tronus tuus in ſæculum ſæculi. Scettro 275
tua me virtus tibi fecit amicum. Polpo 580
tua ſub vmbra. Faggio 40
tu autem idem ipſe es. Donna 287
tu decus omne tuis. Mano 473
tu hæc omnia. Giordano 364
tui neceſsitas,mei conſilium. Vccello 706
tu Marcellus eris. Giglio 367
tu mihi quodcunque. Herba 395. *Luna* 460
tumidis non mergimur vndis. Riccio marino 423
tunc fœdera noui. Iſola 419. *Pietra* 573
tundor,non frangor. Incudine 413
tu ne cede malis. Chimera 132. *Hercole* 398
tu nomine tantum. Baſiliſco 126
tuo lumine. Horiuolo 403
tu perficis. Ceruo 205
turbant,ſed extollunt. Venti 22
turbata delectat. Camello 155
turbato flumine capta. Anguilla peſce 557
turpia ſic animus, ſic pellit ſordiaa pontus. Acqua 22
turpibus exitium. Roſa 603
Tuſcorum, & Ligurum ſecuritati. Iſola 419
tu ſplendorem,tu uigorem. Perla 553
tuta circumuoluitur. Porta 587
tuta magis vtq; vnita. Pentola 553
tuta ſilentia. Grù 388
tutior ab hoſte. Scacchiere 615
tutiſsima iures. Scorpione 623
tutiſsima quies. Aquila 81
tutiſsimus. Huomo 9
tutius ut poſsit figi. Delfino 272
tutò conterit. Cicogna 216
tutò ingredior. Armellino 103
tutos coniunctio præſtat. Apue Peſce 558
tutò tranſigunt. Lupo 466
tutum reddit. Cicogna 217
tutum te littore feſtam. Anchora 62
tutus ab igne ſacer. Baſtone 130
tuum eſt. Giraſole 370

Tauola de' motti

VOLGARI.

Tacita dentro al guscio ogn'hor sicura. Testuggine 689
Tal è l'amore, e così fatta la necessità. Sparuiere. 660
Tanto monta. Nodo Gordiano 515. *Dardo* 270
Temer non puote in se stesso raccolto. Riccio 423
Tienti alla terra. Acqua 23
Torno a quel ch'altri fugge. Falcone 707
Torto e forza. Corda 247
Trouõmi Amor del tutto disarmato. Chiocciola 213
Tutte ad vn fine, & vna sola al segno. Scopo 622
Tutto il dì piango, e poi di notte quando. Rusignuolo 609

V

Vacinia nigra leguntur. Viuo 720
uacuabor vt impleam. Sole 649
uade Francisce, & repara. Spada 657
uadunt solida ui. Aquila 88
uanitas uanitatum, omnia uanitas. Globo 378
uariando constat. Horiuolo 403
uariè pulchrior. Iride 417
uarietate concentus. Organo 527
uarietate unitas. Organo 527
uber, & tuber. Delfino 272
ubique. Hasta 392
ubi semel, semper. Aquila 90
ubique similis. Sole 647
ubique uigeo. Herba Cauolo 393
ubi vult. Vento 713
uehementius accenditur. Fiaccola 318
uehementius elata compellunt. Naue 511
ueh duplici corde. Pesce 567
uehiculatione remissa. Cauallo 198
ueh illi. Leone 435. *Huomo* 7
uehitur quo pondere surgit. Horiuolo 405
uelata lucet. Torre 695
uel cum periculo decus tueri. Grifone 386
uel cum pondere. Grù 389
uel cum præda erumpens. Delfino 271
uelificationem, non sydus. Naue 510
uel in ara. Huomo 7
uel inter herbas magna. Herba Cauolo 393
uel Ioui cedere nescit. Dio 281
uelis remisq; nauigo. Galea 354
uelit nolit. Coturnice 257
uelle monstrat iter. Altare 56. *Serpe* 632
uel minima offendunt. Remora 599
uel nutu fides, & amor. Cane 168
uelocissima tarditas. Saturno, Stella 671
uelocitate præstat. Luna 460
uel reflantibus. Galea 354
uel sic enitar. Piramide 578
uelum uentis. Naue 512
uenationi. Aquila 90
uenatur ingenue. Leone 436
uenena pello. Alicorno 47
uenena tollit. Moli herba 395
uenenosa pellit. Faggio 40. *Fraßino* 40
uenenosa propulsat. Agnocasto 31
uenenosis vt obsistat, ò obsistit. Aquila 85
uenenosos propulsat. Ibi 408
uentis immota superbit. Quercia 590
uentura desuper vrbi. Spada 658
uenus improba. Vipera 633
uera latent. Maschera 479
uera uirtute. Elefante 299
ueris exitus umbris. Auorio 113
ueritas persuadet. Carta 186. *Leone* 437
uersa est in lachrymas. Lira 452
uersutior errat. Donnola 290
uertitur ad solem. Girasole 369
uertitur non occidit. Orsa Celeste 531
uerto non auerto. Trapano 676
uerum eadem uerso tenuis cum cardine uentus Impulit. Altare 56
uestra prudentia uincit. Leone 437
ueteres tellure recludit. Aratro 96
uetustate relicta. Aquila 84
uiam inuenient. Carro 183
uias tuas Domine demonstra mihi. Huomo 13 *Naue* 512. *Stella* 668
uices rependit. Cauriuolo 209
uice uallo ero. Spada 658
uici mea fata superstes. Albero 36
uicissitudine. Chiaue 211
uictorem uinco. Elefante 296
uictoriæ testis. Croce 262
uictoria limes. Morte 503
uictoria uita. Morte 503
uictor se tollit ad auras. Carro 183
uictor uterque cadit. Aquila 83
uicto sæculo. Corona 253
uictrix animi æquitas. Canna 170
uictrix casta fides. Croce 262
uiderunt oculi mei salutare tuum. Huomo 13
uidet, & uolat. Globo 378
ui, & ingenio. Leone 434

Vi, & religione. Hidra 401
ui, & uirtute. Palla 535
ui excandeſcit. Acciaiuolo 18
uiget uirtus. Carbone 180
uigilando. Gallo 357
uigilandum. Lepre 443
uigilantibus. Ceruo 208. *Spada* 657
uigilantibus nunquam. Drago 292
uigilate timentes. Serpe 630
uigilat, nec fatiſcit. Grù 388
uigilat ſacri theſauri cuſtos. Leone 437
uigilijs, & moderatione. Ciuetta 229
uim ex ui. Alloro 53. *Fuoco* 346
ui modica procul. Racchetta 593
uim ſuſcitat ira. Rinocerote 50
uim ui. Archibugio 97
uim uiribus. Sole 646
uincior, vt erigar. Trottola 700
uincit potentia fati. Huomo 5
uincit ſolertia uires. Scoiatolo 622
uincit uim uirtus. Alloro 53. *Lince* 449
uincta uincam. Aquila 87
uindice Deo. Elefante 296
uindice fato. Frombola 341. *Pietra* 572
uindicta trahit exitium. Volpe 725
ui nulla inuertitur ordo. Penna 552. *Struzzo* 679
ui nunquam obruar. Fuoco 346
uiolenta nocent. Orſo 533
uiolentior exit. Aragno 93
uiolento abſumitur æſtu. Peſce 560
ui parua non inuertitur. Elefante 299
uir bonus ipſe ſibi. Teatro 684
uires acquirit eundo. Fiume 324. *Fama* 308
uires, animumq; miniſtrat. Cauallo 199 *Capra* 176. *Tromba* 700
uires aſcendit, & inclyta uirtus. Leone 434
uireſcet. Caldaia 151
uireſcit vulnere uirtus. Huomo 6
uires inclinata reſumo. Candela 161
Virginiæ exemplar. Sole 649
uiribus ingenium potius. Scoiatolo 622
uirtus, an dolus? Scudo 625
uirtus dum patitur uincit. Frumento 344
uirtus, & ignem ſuperat. Mano 473
uirtus ex me. Ambra 58
uirtus hinc maior. Aſpalato 39. 417
uirtus in infirmitate perficitur. Huomo 7
uirtus labi neſcit. Tribolo 677
uirtus lorica fidelis. Animale 65
uirtus ſecuritatem parit. Alicorno 47
uirtus ſepulchrum condidit. Cane 167
uirtus vnita. Elefante 299
uirtute, ac meritis dignos ad ſydera tollit. Chirone 5
uirtute, & conſtantia. Carro 184
uirtute, & patientia. Hercole 398 *Scoiatolo* 622
uirtutem extendere factis. Spada 656
uirtute. Hidra 401
uirtute, & tollerantia. Scettro 275
uirtute non ui. Rana 596
uirtute parta. Cornocopia 250
uirtute præuia. Tempio 687
uirtuti comes. Caduceo 147
uirtutis executio. Leone 438
uirtuti fortuna cedit. Elefante 299
uirtuti nil inuium. Mano 471
uirtuti ubique. Corno 249
uirtutis amantiſsimo. Termine 281
uirtutis, & honoris præmia. Alloro 54
uirtutis, formæq; præuia. Aurora 114
uirtutis fortuna comes. Rete 600
uirtutis gloria fructus. Hercole 398
uirtutis imperio. Tempio 686
uirtutis laus actio. Cauallo 199
uirtutis præmia. Aquila 89
uirtutis præmium labore, & perſeuerantia acquiritur. Monte 493
uirtutis trophæa nouæ non degener addet. Huomo 6. *Scudo* 625
uis altera uetat. Diamante 277
uis coniuncta maior. Freccia 338
uis eſt ardentior intus. Fuoco 347
uis neſcia vinci. Baſtone 138. *Dardo* 270 *Freccia* 338
uiſo inuiſo. Lupo 467
ui ſuperum. Cauallo 198
uita diurna mea eſt. Giglio 367
uita foret. Ciuetta 228
uita mihi mors eſt. Fenice 312
uita mors. Teſtuggine 690
uitam potius. Caſtoro 194
uitam potius, quam libertatem. Rondine 602
uita prius, quam motus. Delfino 271
uita tamen ſupereſt. Albero 38
uiua, aut mortua. Aquila 88
uiuax. Albero 35. *Inneſto* 414
uiuificat, & terret. Leone 438
uiuificat rugitus. Leone 433
ui uirus. Albero 35
uiuit ad extremum. Corda 161. 247
uix eluctabile fatum. Spada 655
uix Hercules. Hidra 401
uix nimis ſatianda medullis. Sanguiſuga 614
uix nata ſuſtentor. Ellera 303. *Vite* 716

Vlciſcitur vltrò. Specchio 662
ulterius. Colonna 235. *Porco* 584
ulterius ne tende odijs. Mano 473
ulterius tentare veto. Dio 282
ultimus ardor. Huomo 6
ultorem vlciſcitur vltor. Lancia 428
ultrà notatos terminus nũquam exeunt. Pernice 555
ultrà nubila. Delfino 272. *Naue* 510
ultrà quid faciam. Colonna 237
ultrò ad vincula redit. Sparuiere 660
ultrò ſe voluere capi. Peſce 557
ultus auos Troiæ. Iſtrice 422
umbræ neſcia. Piramide 576
umbram vmbra. Alloro 53
umbra rependitur humor. Fiume 327
umbra tantum. Platano 579
una die pulchrum. Giglio 367
una dies aperit, conficit vna dies. Roſa 605
una duos nox perdit amantes. Moro 500
una fuit. Albero 37. *Iano* 407. *Candela* 161
una mouentur uariæ. Horiuolo 403
unam ſuperare ſalutem. Albero 36
una omnes. Pozzo 588. *Ape* 636
una pro coniuge. Peſce 565
una ſalus. Ceruo 204. *Cinghiale* 585. *Sprone* 666
una ſalus ambobus erit. Mezauolpe 484
una ſalutis. Laberinto 424
unde auri per ramos aura refulſit. Colõbo 234
undecunque ad idem. Horiuolo 403
unde offenſio, inde uindicta. Naue 510
unde pluat. Mercurio 482
undiq; angustiæ. Peſce 561
undiq; cernens. Capo 172
undiq; fidus. Horiuolo 404
undiq; firmus. Scoglio 619
undiq; fortius. Scoglio 619
undiq; fruſtrà. Figura 322. *Piramide Quadrato* 322. *Torre* 695. *Tribolo* 677
undiq; illæſus. Specchio 663
undiq; inermis. Pecora 547
undiq; in recta. Strumento 673
undiq; inſidiæ. Donnola 290
undiq; ſunt anguſtiæ. Barca 124
undiq; tenebræ. Sole 644
undiq; tutus. Gallo 357. *Iſtrice* 422
undis vireſco. Amaranto 58
ungues intrò auertit. Leone 435
unguibus, & roſtro atque alis armatus in hoſtem. Grifo 387
unica ſemper auis. Fenice 313
unicè, & ſemper. Asbeſto Pietra 572
unigenitum offerebat, in quo ſuſceperat promiſsiones. Abraam 10
uni mel, alteri venenum. Ape 69
unio fortis, diuiſio fragilis. Haſta 392
unione robur. Haſta 392
uni ſalus, alteri pernicies. Roſa 603
unita fortior. Fiume 326
unita ualent. Haſta 392
unitas. Baſtone 128. *Haſta* 392
unitate, ò vnione robur. Haſta 392
unit atque torquet. Mulinello 507
unit, & fouet. Amore 60
unit, ſed torquet. Mulinello 507
unius aſpectu. Luna 460
unius coloris. Cigno 222
unius compendium, alterius diſpendium. Drago 293. *Vite* 717
unius ob noxam. Lanterna 429
unius ſplendor, alteri ardor. Sole 645
uno auulſo non deficit alter. Albero 34
unum ſumus. Sole 649
unus non ſufficit orbis. Globo 377
uoce mea ad Dominum clamaui. Gallo 358
uoce ſemper eadem. Pecora 546
uolabo, & requieſcam. Grù 389
uolat irreparabile, ò irreuocabile. Arco 99
uolatu nemini. Aquila 81
uolatus firmamentum. Grù 389
uolente. Fortuna 337
uolentes. Legno 430. *Stella* 669
uolitat per ſæcula nomen. Fulmine 343
uolo ſolidum perenne. Scettro 275
uoluiſſe ſatis. Falcone vccello 708
uoluptas, & comes. Donna 284
uoluptatis fructus. Lamia 426
uos aliam ex alijs. Tempio 684
uos mentis. Granato 381. *Palma* 538
uos bis Ceycen, nos quater Alcyonẽ. Alcione 46
uota ſuperſunt. Naue 509
uotis ſubſcribitur fata ſecundis. Carta 185
uret aduſtus. Carbone 180
urget amata præſentia. Pernice 555
urget maiora. Balena 559. *Rinocerote* 50
urget ſilentia mœror. Chiocciola 214
urimur igne pati. Aquila 87
uritur ut uiuat. Fenice 312
uſque comes. Donna 288
uſque recurrit, Albero 34
uſque ſequens preſſit. Lancia 428
uſui, & ornamento. Piazza 568
ut amicos ſubleuemus, amici ſunt conuocãdi. Elefante 298
ut citius. Vite 718

Vt creſcit. Palma 539
ut dignus adorem. Elefante 297
ut effugere nequit. Eccliſſe 295
ut erigar. Colonna 236. *Herba* 396. *Piramide* 576
ut excitem. Leone 433
ut extollar. Baco da ſeta 118
ut feritur, ferit. Scarpello 617
ut frangatur. Aquila 89
ut fruſtrà, ſic patienter. Mano 471
ut germinet. Nube 517
utile dulci. Sampogna 612. *Siringa* 642 *Cappa* 172
utilior inde. Fucina 343
utinam perpoliatur. Orſo 532
ut in orbe pluamus. Nube 520
ut intus mouetur. Horiuolo 403
ut ipſe finiam. Piramide 576
ut lapſu grauiore ruant. Aghirone 29. *Aquila* 83
ut Leo rugiens. Leone 433
ut luceſcam. Nube 518
ut medear. Aquila 90
ut mero gaudeam. Vite 717
ut nihil deſit. Balſamo 119
ut nihil iuuat. Baſtone 127
ut nuſquam aberret. Strumento 676
ut pariat. Auoltore 111
ut perficiam. Orſo 532
ut primum contigit auras. Corallo 245
ut proſim. Albero 36. *Ape* 69
ut prudenter viuam. Aſpido 108
ut purior fiam. Cigno 222
ut purus adorem. Elefante 297
ut purus, & ſolidus. Gualchiera 674
ut purus hinc euolem. Baco da ſeta 116
ut quieſcam, ò quieſcat. Fiamma 319
ut quieſcat Atlas. Hercole 399
utramuis. Volpe 724
utraque felicitas. Stellino vccello 711
utraque formoſa eſt. Aghirone 28
utraque vnum. Fiaccola 318. *Inneſto* 415
utrauis, ſed vna. Strada 672
utrique. Donna 286
ut recta ſuſtinear. Alloro 51. *Ellera* 303
ut reddat rationem. Carta 185
ut reuiuiſcat, & ſeruetur. Albero 35
utrinque progreditur. Ruota 607
utriuſque auxilio. Caduceo 147. *Naue* 509 *Vaſo di fiori* 323
utroque clareſcere pulchrum. Spada 658
utrumlibet. Vliuo 720
utrunque. Aquila 88. *Camello* 155. *Donna* 289. *Hidra* 401. *Huomo* 9. *Iano* 407. *Spada* 658. *Vaſo* 702
utrunque ſimul. Fornace 335. *Fuoco* 347
ut ſpecioſa dehinc. Penna 552
ut tollar humo. Teſtuggine 689
ut tunc, hoc ego ſemper ero. Huomo 5
ut tutè. Grua 389
ut tutius uincat. Icneumone 411
ut valeo. Specchio 662
ut validius. Arco 99. *Montone* 498
ut vehementius ardeat. Carbone 180
ut uelocius. Arco 99
ut uiuat. Fenice 312
uulnera facta meo. Bue 145
uulnere recrcor. Ippopotamo 417
uulnere uireſco. Hidra 400
uulnere uireſcit. Aratro 96
uulnere uulnera ſano. Balſimo 120
uulnus opem. Balſimo 120
uulnus, opemq. gerit. Haſta 392
uulnus, ſed infelix. Cocodrillo 230

VOLGARI.

Vedrem ghiacciato il foco, arder la neue. Mano 471
vien dal fianco il mio foco. Cauallo 198
vien Gioue incatenato innanzi al Carro. Carro 183
vinto dal ſonno vidi vna gran luce. Specchio 662
vituperato ſia chi mal ui penſa. Benda 132
viuo del canto, che mi tolſe a l'onde. Delfino 271
viuo, ò morto. Aquila 88
vn bel fuggir tutta la uita ſcampa. Aghirone 28
vn più dannoſo ſcaccia. Agnocaſto 31
volgendo riuolgendo dritto fora. Trapano 676
vorrei morir, e non vorrei la morte. Donna 287
vſcita à ſe ritorna. Mataſſa 480

Z

Zephyris aſpirantibus. Cigno 222

VOLGARI.

Zara à chi tocca. Vaſo 702
Zefiro ſpirante. Cigno 222

MOTTI GRECI.

Αἰκὴς κρίνον, ὁ κρίσις. *Iride* 418
ἄμωμος. *Diamante* 277
ἀναδέδοται καὶ οὐ καίει. *Fiore* 323
ἀνάγκη. *Castoro* 194
ἄνεν βάρους ἡ φύχη. *Vccello* 709
ἀπείρωταν. *Aquila* 80
ἄπλανος. *Huomo* 9. *Spada* 658
ἄπτερος οὐ δύναται. *Baco* 116
ἀριστεία. *Donna* 289
ἀφ' ἑκάστου τὰ χρήσιμα. *Ape* 69
Βάλλ' οὕτως. *Dardo* 270. *Scopo* 622
Βλαβερώτερον διώκει. *Agnocasto* 30
Δεξιῶς καὶ ἐν καιρῷ. *Basilicò* 125
δι' ἀμφότερα. *Scudo* 625
δίκης κρίνον, ὁ κρίσις. *Leone* 433
δυσάλωτος. *Aquila* 86
Ἐναντίον κυρίον. *Diadema* 274
ἐν καιρῷ ἑκατέρου. *Aquila* 81
ἐν κύβῳ εὐχαριστία. *Cicogna* 216
ἐρατοῦ ἄμβρου γαῖα. *Mercurio* 482
ἐξῆλθε ποτε. *Stella* 669
Ἡ νόῳ ἡ βίᾳ. *Nodo* 516
ἡμέρας δῶρον. *Cauallo* 197
Θεοῦ διδόντος. *Leone* 434
θεοῦ συμπαρόντος. *Albero* 36. *Alloro* 51
Καὶ ἐχόμεν ἐν κύβῳ. *Cicogna* 217
καὶ πανάγριος οὐ μεταβαίνει. *Cauallo* 199
κάματος σὺ κάματος. *Libro, Carta* 186
κέκρυκα. *Bossolo* 139
Μετεώρος ἡ φύχη. *Vccello* 709
μηδὲν ἀναβαλλόμενος. *Alce* 44
μηκέτι νηχομένη. *Isola* 418
μηκέτι γοργονίην κεφαλὴν. *Minerua* 468
Νοῦς καὶ χεὶρ. *Naue* 513
Ὅ δ' ἤπιος. *Rosa* 605
ὁ ἐρὼς ἁπάντων αἴτιος καὶ πρὸς αὐτὸν ἅπαντα. *Aquila* 86
οἶκος ἀρίστος. *Testuggine* 690
ὄλυμπος. *Monte* 497
οὐδὲν καθηκότερον. *Leone* 433
οὐκ ἀλλὰ λέοντος. *Leone* 438
οὐκ ἄλλοθεν. *Altare* 55
οὕτως ἅπαντα. *Donna* 285. *Globo* 378
Παραπλεύσωμεν. *Naue* 511
πᾶσαν πρὸς τύχην. *Colombo* 232
πόνῳ πόνον φέρω. *Ape* 68
Ῥίζησι μεγάλασι. *Quercia* 590
Σὺν σιωπῇ. *Cigno* 221
Ὑπὸ τῆς δ' αἰὲν. *Cielo* 220. *Orsa celeste* 531
Φαιδροὶ ἑπόμενι. *Catena* 196
φιλαρετωτάτῳ. *Meta* 281
φῦσα. *Sole* 648
φῶς φέρει ἀδε γαληνὴν. *Iride* 417
Χαῖρε. *Papagallo* 542

Soli dell'Impreſe.

MOTTI FRANCESI.

A Lieu & temps. Globo 379
Auec vne façon, ou auec l'autre. Coppa 244
Aynſi eſt mon penſier. Tempio 687
C'eſt à moy ſeul. Aquila 83
De mal mi paiſt. Coppa 244
E l'vn, e l'autre. Mano 473
Faictes moy raiſon, ò rayon. Incudine 412
Grandeur par grand'heur. Trofeo 698
Honteſoit a qui mal penſe. Benda 132
Il me plait la trouble. Camello 155
Iuſques à porter la beſace. Huomo 9
Là le danger. Ellera 303
Leaultè paſſe tout. Pauone 545
Maiſtreſſe de mon deſir. Notte 517
Nous ſçauons bien le temps. Alcione 45
Paix outragèe ſe rend vengèe. Inſegna 416
Pas à pas. Bue 143
Plus toſt mourir que de s'en barbouiller. Armellino 103
Plus toſt rompre que plyer. Acciaio 20
Police ſouueraine. Spada 658
Pour domter folie. Strumento 676
Pour eſtre franc. Altare 56
Pour maintenir l'Egliſe qui eſt de Dieu Maiſon l'ay mis ſus le noble ordre qu'on nomma la Toiſon. Acciaio 19
Pour non eſtre fer. Calamita 150
Pour un autre non. Galea 354
Premier la pierre qui ſe deſtache. Polpo 580
Riens ne m'eſt plus: Plus ne m'eſt riens. Vaſo 702
Sans autre guide. Gineſtra albero 41
Sans lien. Collare 232
Sans point ſortir hors dell'orniere. Ruota 608
Si l'on me touche. Archibugio 97
Si ſur la terre, o ſur mer. Grù 389

MOTTI SPAGNVOLI.

A La honra y no a la vida. Hasta 392
A lo mejor que puedo. Elefante 297
Aunque os pese. Sole 645
Buena guia. Anchora 61. *Stella* 670
Bueno a se mismo. Teatro 684
Cada dia esperando. Iride 417
Con el soplo le ahuyenta. Ceruo 204
Con estas. Ceruo 205. *Leone* 433
Con estas guias. Leone 433
Con estas obras. Monte 494
Con olor busco y no descio. Ceruo 204
Dal mismo mi muerte, y mi uida. Fenice 312
De sombras nada. Leone 433
Dia de mas ualer. Corona 252. *Diadema* 274
Duorme al mejor tiempo. Ceruo 206
El bueno a se mismo. Teatro 684
En la muerte està la vida. Vite 718
En la vida està la muerte. Vite 718
En trabajos mis haziendas. Mulino 506
Es falta de natura. Delfino 271
Esperando que caliente. Alcione 46
Este es mi tiemo. Cometa 240
Este tiene su remedio, y no yo. Ceruo 205. *Dittamo* 284
Esto falta y espero. Vaso 702
Esto solo falta. Tempio 684
Falta lo mejor. Anello 63
Fe, y fidalguia. Falcone 707
Hasta a la muerte. Candela 161
Io mejor los guarderè. Drago 292. *Giardino* 364
Los llenos de dolor, y los uazios de speranza. Pozzo 589
Los cerrados por no mirar los auiertos por llorar. Argo. Huomo 10
Mas gritar, que holgar. Cicogna 217
Mas perdido, y me nos arrependido. Diauolo 279
Mas son las del corazon. Huomo 8
Mi reposo, no es flaquecça. Arco 99
Ni lañar ni curar. Cane 167
Ni matarme, ni espantarme. Aquila 83
Ni olas, ni uientos. Albero 36
No bueluo sen vencer. Rinocerote 49. *Elefante* 297
No cansado y por todo. Sole 646
No cresca su cuydado. Torre 695
No os alabereis. Elefante 296
No puedo mas. Camello 154
No puedo suffrir. Cinocefalo 224
No son, ò no hai tales amores. Freccia 338
No sufro mas de lo que puedo. Camello 154
No tengo florines. Borsa 138
Nunca, otra. Calamita 150
Nunca trange, ò tranie rehuso. Gallo 357
O me quiebre, o me requiebre. Specchio 663
Para mi solo. Alcione 46
Para quitarlo à tiempo. Cane 167. *Orso* 533
Passeran los pasadores. Freccia 338
Por buscar da comer. Topo 693
Por el Sole. Sole 649
Por ignorancia. Gallo 357
Porque si algo amor me diere sei caiga quando veniere. Casetta 191
Por ti mi resplandor. Luna 460
Quanto puedo. Città 227
Quebrar, ò alcanzar. Arco 100. *Balestra* 118
Que lo mismo a cõtezca miedo tengo. Pico 570
Que quanto mas le busco mas s'asconde. Calamaro 149
Quien non duda le alcança. Armi 104
Quien le quiere, le alcança. Armi 104
Quien me da uida, me mata. Candela 161
Segun el tiempo. Conchiglia 242
Sin acabar. Capra 175
Si agua pudiera matar mis flamas quando porfian mis ojos me sanarian. Fuoco 348
Sin sus rayos mis desmayos. Fiore 323
Terneis luz premida. Vliuo 720
Tiempo y lugar. Gallo 357
Todo es nada. Armi 105
Todo es viento. Pallone 535
Tuerto, y derecho. Pialla strumento 675
Valer. Corona 252. *Diadema* 274
Yo el pie, y vos la cima. Arcolaio 102
Y no otro. Diamante 276

Soli dell'Impreſe.

MOTTI TEDESCHI, ET ALTRI.

Alzeit in ſorgen. Leone 437
Beuuegung iſt durch die regierung. Naue 513
Fint vnder dich beuuegung. Strumento 674
Ich geſtelt in Gots geuualt hab. Siluano 13
Ich han verdeuut ein gros eiſen. Struzzo 678
Mit der zeit. Palma 538
Von gùot in beſſer. Botte 140
Vuan Got vuil. Albero 34. *Inneſto* 414
Vuan ich mag. Camozza 157
Vuie Got vuil. Stella 669

Geſtoirs dubucreau des finan: de lem. Aquila 87

Pruno xiuechi, o ſiuechce. Morte 502

Halla verè. Candeliere 163

TAVOLA DE I NOMI DE GLI AVTORI, E Portatori dell'Impreſe.

A

Alone Prencipe de' Tartari. Vaſo 702
Achille Bocchio. Donna 286
Achille da Lodrone. Scoglio 620
Achille Pannocchieſchi Caualier Appoggiato. Spiga 665
Acquauiua Famiglia. Canna 170
Adolfo Duca di Cleues. Lancia 427
Adolfo Secondo Imperatore. Delfino 272
Adriano Cinuzzi Caualier Non cedente. Giglio 366
Adriano Imperatore. Cicogna 217. Pegaſo 548
Adriano Puliti. Palma 536
Adriano Seſto. Piramide 576
Aduardo Simoni. Cedro 202. Leggi Odoardo.
Agoſtino Agazzari frà gli Vniti. Fonte 330 Legno 430 Armonico Intronato. Organo 527
Agoſtino Barberigo Doge di Venet. Albero 33
Agoſtino Bardi Caualier del Conforme Deſio. Legno 430
Agoſtino Caccia. Nube 518
Agoſtino Landi. Albero 34
Agoſtino Maſcardi. Scettro 275
Agoſtino Scarampo Aggranato Affidato. Teguggine 689
Agoſtino Spinola Cardinale. Porta 586
Alamano Saluiati. Elefante 298
Alberico Cibò. Pauone 545
Alberico Cibò Malaſpina. Cicogna 216 Tempio 684
Alberico Garzoni Inquieto Oſcuro. Colōbo 233
Alberto Arciduca d' Auſtria. Huomo 5. 12
Alberto Arciueſcouo di Magōza. Termine 281
Alberto Badoero. Leone 433
Alberto Bernardetti. Nube 518
Alberto Conte d' Aſpurg. Aquila 89. Ciuetta 228. Gallina 355
Alberto da Stipicciano. Crucciolo 264
Alberto Duca di Bauiera. Leone 433
Alberto Lollio Arcano Occulto. Tordo 711
Alberto Primo Imperatore. Dardo 270
Alberto II. Imper. Dardo 270. Bandiera 120
Alberto Valiero. Aquila 89
Alcibiade. Amore 59
Alcibiade Lucarini. Boccia 136. Liuto 451 Oſſequioſo 674. ò Officioſo Intronato. Cane 168. Zucca 728
Alcide Biringucci Quadrato Intronato. Quadrato 322
Alderigo Vanni Infocato Oſcuro. Ferro 315
Aldigiero Cornazzano Piegheuole Affidato. Canna 171
Aldo Manutio. Delfino 271
Aleſſandro Barbazza. Orſo 533
Aleſſandro Borgheſi. Lucchetto 456
Aleſſandro Campeggio. Piramide 577
Aleſſandro Canobio. Grù 389
Aleſſandro Carpegna. Loto 454
Aleſſandro Carretto Marcheſe del Finale. Hidra 401
Aleſſandro Celſi Caualier Felice. Cicogna 217. Elefante 298
Aleſſandro Centurione Aſpettato Affidato. Albero 36
Aleſſandro Criuello Cardinale. Ceruo 208
Aleſſandro de Cuppis, ò Luppis. Candela 161 Leone 438. Vite 717
Aleſſandro della Taia. Stella 670
Aleſſandro de' Medici Cardinale. Eccliſſe 295 Rinocerote 49
Aleſſandro Farneſe Cardinale. Carta 185 Dardo 270. Freccia 338. Fulmine 343
Aleſſandro Farneſe di Parma. Lupo 467 Elefante 297
Aleſſandro Farra Deſioſo Affidato. Vccello 709
Aleſſandro Foccari Auido Affidato. Mercurio. 482
Aleſſandro Forteguerra. Luna 459
Aleſſandro Gentili. Candela 160
Aleſſandro Giuſti Cau. Infiāmato. Fiāma 319
Aleſſandro Gonzaga Cardin. Cocodrillo 230
Aleſſandro Guglielmi. Giglio 366
Aleſſandro Iſimbardo Maturo Affidato. Scudo 625. Palma 538
Aleſſandro Pagani. Camaleonte 154
Aleſſandro Pallauicino. Cenocefalo 224
Aleſſandro Pendaglia. Pernice 555
Aleſſandro Peretti Montalto Cardinale Profondo Intronato. Pozzo 588
Aleſſandro Petrucci Impaſtoiato Partenio. Paſtoia 544
Aleſſandro Piccolomini. Alloro 51
Aleſſandro Pigna. Freno 340
Aleſſandro Pucci. Horiuolo 403
Aleſſandro V. Huomo 5. Carta 186
Aleſſandro VI. Baſtone 128
Aleſſandro Tancredi Caualier de gli Alti Penſieri. Abete 14
Aleſſandro Theſauro. Cigno 221
Aleſſandro Tomaſi. Inſegna 415

Portatori dell'Impreſe.

Alfonſo Beccaria Penſoſo Affidato. Quadrante 589
Alfonſo Beuilacqua. Serpe 630
Alfonſo Folgarino. Fieno herba 394
Alfonſo Cambi. Cigno 222. Giogo 368. Teſtuggine 689
Alfonſo Carrafa. Huomo 6
Alfonſo Carretto Marcheſe del Finale. Diamante 277. Vipiſtrello 715. Spada 258
Fermo Affidato. Scoglio 619. 620
Alfonſo Cibò. Albero 38
Alfonſo Coccapani. Rana 596
Alfonſo d'Aragona Re di Napoli. Diadema 274. Naue 512
Alfonſo d'Aualo Marcheſe del vaſto. tẽpio 684
Alfonſo Decimo di Spagna. Pelicano 550
Alfonſo d'Eſte primo di Ferrara. Ape 71. Globo 379. Serpe 631. Croce 262
Secondo. Donna 285
Alfonſo di Portogallo Cardinale. Baſtone 127
Quarto. Naue 512
Alfonſo di Villachiara. Berſaglio 133
Alfonſo Gonzaga. Monte 493
Alfonſo Marcheſe d'Eſte. Corda 247
Alfonſo Montecatino. Naue 510
Alfonſo Morando. Paſſero 544
Alfonſo Piccolomini Duca di Melfi. Laber. 424
Alfonſo Pietra Stabile Intento. Fungo 345
Alfonſo Piſciſcello. Botte 140
Alfonſo Rota. Tempio 684. Cappello 174. Camaleonte 154
Alfonſo Re di Napoli. Monte 495
Alfonſo Sanches. Hidra 401
Alfonſo Scotto. Arbore 36
Alfonſo Terzo di Portogallo. Albero 36
Alfonſo Vndecimo di Spagna. Armellino 103
Alfonſo Zanimboni. Laberinto 424
Alidoſio Cardinale. Quercia 591
Almerico VI. di Gieruſalem. Leone 437
Amadeo di Sauoia Seſto. Collare 232
Settimo. Baſtone 128
Ottauo. Fuoco 348
Ambruogio Luti ne gli Vniti. Campo 159. Stadiera 668
Ammiraglio Cabotio. Pallone 535
Andrea Alciato. Remora 599. Rete 599
Andrea Aleſſandrino. Aſpide 108
Andrea Andreacci. Strumento 673
Andrea Battori Cardinale. Fenice 312
Andrea Bolani. Fiamma 320
Andrea Chiocco. Aghirone. Ibi 408. Luna 463
Andrea Camutio Cauto Affidato. Aquila 86
Andrea Carretto vlt. del Finale. Spada 656
Andrea Cilli Sconoſciuto Auuolto. Scudo 625
Andrea Delfino. Sole 646
Andrea di Capua. Dardo 270. Haſta 392
Andrea Doria. Galea 353. Stella 668
Andrea Gonzaga. Scorpione 623. Scudo 625
Andrea Grimani Doge di Venetia. Vite 718
Andrea Gritti Doge di Venetia. Huomo 10. 219
Andrea Guſſoni. Peſce vitello 563
Andrea Lauello. Galea 354
Andrea Matteo Acquauiua. Peſce 559
Andrea Menechini. Camaleonte 154
Andrea Palazzi. Aquila 84
Andrea Sforza. Piramide 577
Andrea Spinola Acceſo Affidato. Fuoco 346
Tempio 686
Andrea Vẽdramino Doge di Ven. quercia 592
Angelo Correro, che fu Greg. XII. Donna 286
Angelo Corſiniani Attento Raffrontato. Racchetta 593
Angelo Coſtanzo. Cucco 266
Angelo de gli Oddi Offuſcato iſenſato. Orſo 533
Angelo Fondi. Pomo 582
Angelo Galli. Gallo 358
Angelo Picchi. Alcione 46
Angelo Politiano. Fuoco 347. Legno 430
Serpe 633
Anna Mammorancio. Spada 658
Annibale Angelini Tenero Secreto. Vite 717
Annibal Cinucci Cau.r Riſonãte. Tãburro 680
Annibal di Capua Paſiteo Affidato. Tẽpio 687
Annibal d'Elci Affilato Filomato. Coltell. 238
Annibal Lomeri Satiro Filomato. Forfice 331
Annibal Pocaterra. Fiamma 320
Annibal Sermini Caualier Saggio, ò del Saggio ardire. Cane 166. Cauallo 199
Annibal Trecerchi Caualier del Segnato Moto. Strumento 674
Annibal Turco. Toro 145
Annibal Venturi Cau.r Spuntante. Roſa 604
Anſano Corſi Caualier Eleuato. Fiamma 319
Antonello Arcimboldo Auuertito Affidato. Strada 672
Antonino Ferri. Haſta 392
Antonio Altouito. Cane 166
Antonio Barone di Spor. Globo 377
Antonio Bartolomei. Campo 159
Antonio Beffa Negrini Affumicato Innominato. Fonte 329. Teſtuggine 689. Pẽtola 553
Antonio Bottigella. Colombo 232
Antonio Caracciolo. Amaranto 57. Diamante 275
Antonio Carrafa Duca d'Andri. Peſce Stella 563. Serpe 631

Antonio Castrioto. Naue 513
Antonio Cicinello. Maschera 479
Antonio Collalto. Aquila 84
Antonio Corero Cardinale. Strumento 677
Antonio Crispi. Vaso 701
Antonio Crotta. Fiamma 319
Antonio da Leua. Ape 66
Antonio de' Medici Prencipe. Albero 34
Antonio di Nebrissa. Nodo 515
Antonio Duca di Lorena. Naue 512
Antonio Epicuro. Albero 33. Oca 51
Antonio Feltro. Meduſa 481
Antonio Gienga. Cauallo 197
Antonio Grisone. Luna 462
Antonio Guidiccioni. Vaso 701
Antonio Granai Duca di Ferrādina. Naue 510
Antonio Guſman. Cipreſſo 39
Antonio Isolani. Serpe 630
Antonio Landriano. Aquila 81. Quercia 590
Antonio Leoni. Laberinto 424
Antonio Londogno Sicuro Affidato. Spada 655
Antonio Maria Cinughi Caualier del Franco Moto. Sega 627
Antonio Maria Duranti. Monte 496
Antonio Maria Maruffo Giudice Affidato. Specchio 662
Antonio Marcheſe d' Ambergh. Cicogna 217
Antonio Maria Pecci Cau.r Affocato. Lama 314
Antonio Maria Petrucci. Fornace 335
Antonio Maria Pierbenedetti Cardinale. Ape 70. Giglio 366
Antonio Marſilio. Giraſole 369
Antonio Metrano. Haſta 392
Antonio Negrini. Fonte 329
Antonio Perez. Vedi Conſaluo.
Antonio Peronotto Cardinale. Naue 509
Antonio Perſio. Cielo 220
Antonio Primaticci Diſpoſto Partenio. Mantice 475
Ant. Querengo Intricato Occulto. Baco 116
Antonio Sanches. Iſola 419
Antonio Sauini Caualier Contrapeſato. Stadiera 668
Antonio Scotti Caualier Diſpoſto. Cicogna 217
Antonio Seuerino. Scudo 625
Arcadio Petroni Caualier Benigno. Cane 164
Archangelo Ciſmerio Vallombroſano. Grù 390
Armenio Vannicini Caualier Lucido. Lanterna 429
Armonide Pecci Caualier della vicina Stella. Stella 671
Aron Cibò. Pauone 545
Arturo Pannocchieſchi. Ape 67. Spiga 665
Arrigo Lee. Cane 165
Arrigo Siluago. Barca 124
Aſcanio Bolgarini Smarrito Filomato. Laberinto 424
Aſcanio Borgheſe. Fornace 335
Aſcanio Cenami. Vaſo 703
Aſcanio Colonna Cardinale. Colonna 236
Piramide 578
Aſcanio della Ciaia Caualier Ecnguidato. Succhiello 679
Aſcanio Marcheſini. Candela 160
Aſcanio Marinelli. Scoglio 620
Aſcanio Orlandini Caualier Trauagliato. Acqua 25
Aſcanio Orſucci Acceſo Oſcuro. Razzo 597
Aſcanio Palmieri Caualier Infocato. Bombarda 137
Aſcanio Paoluzzi Rugginoſo Inſenſato. Barile 124
Aſcanio Perſio. Cielo 220
Aſcanio Pignatello. Fiume 325. Luna 460
Aſcanio Piccolomini. Acqua 22. Baco 116. Colonna 236. Eccliſſe 295. Fiore 324. Leopardo 440. Pialla 675. Sole 644. Teſtuggine 689
Aſcanio Salimbeni. Ape 69. Aurora 114. Serpe 629. Ramarro 595. Fiamma 319 Conchiglia 241. Vite 716
Aſcanio Sforza Cardinale. Carta 185. Eccliſſe 294. Fulmine 343
Aſdrubale Antenori. Baſiliſco 126
Aſdrubale Sermini Caualier Saggio. cane 166
Aſtorre Baglioni. Elefante 296
Aſtorre Manfredi. Aquila 87
Auguſtino. Leggi Agoſtino.
Attilio Balantini. Baco 118
Atto de gli Atti. Specchio 662
Auguſto. Delfino 271
Auguſto Bottigella Aprico Affidato. cedro 202
Auguſto Celſi Caualier Perſeuerāte. dado 268
Auguſto Duca di Saſſonia. Naue 512
Auguſto d' Adda. Corno 249
Auguſto Piccolomini Caualier Agitato. Caldaia 151
Aurelio Forteguerri Caualier Vigoroſo. Cocodrillo 230
Aurelio Porcelaga. Giraſole 369

B

Babo Conte d' Aſpurgh. Scudo 626
Baccio Bandinelli. Criſtallo 259
Bajazetto Sultano. Croce 163. 262
Baldaſſare Caualier Azzale. Dragone 292

Bandi-

Portatori dell'Impreſe.

Bandinello Bandinelli. Sega 627
Bandino Vgurgieri Caualier Soſpinto. Artiglieria 106
Baronc d' Agramonte. Fiaccola 318
Bartolomeo Aleſsio. Struzzo 678
Bartolomeo Aluiano. Alicorno 47. *Oca* 522
Bartolomeo Arnigio Solingo Occulto. Capricorno 177. *Sole* 645
Bartolomeo Burchelati Seuero Coſpirante. Granchio 385
Reſpirante Anhelante. Mete 282
Bartolomeo Caccia Acineto Affidato. Circonferenza. 226
Bartolomeo de' Vecchi. Pozzo 588
Caualier Traguardi. Quadrante 589
Bartolomeo Fātuzzi. Delfino 271. *Cādela* 160
Bartolomeo Finetti Soſiſtcio Filomato. Lima 448
Bartolomeo Gotifredi. Nodo 515
Bartolomeo Guelfi Caualier Pregiato. Elefante 298
Bartolomeo Maranta. Arco 100. *Luna* 459
Sole 647. *Spada* 656
Bartolomeo Meduna. Fiume 326
Bartolomeo Taegio. Alloro 51
Bartolomeo Tatio. Horiuolo 404
Bartolomeo Vitelleſchi. Colonna 235
Baſilio Ponce. Leone 438
Bela Rè de gli Vngheri. Camello 155
Belliſario Bolgarini Academico Acceſo. Ape 69
Aquila 81. *Iſtrice* 422. *Lanterna* 429
Orige 528. *Sole* 644. *Campo* 158
Aperto Intronato. Zucca 127
Belliſario d' Acquauiua Duca di Nardo. Iſola 419
Benedetto Labadini. Falcone 707
Benedetto Manzuolo. Cielo 218
Benedetto Tagliapietra. Huomo 6. *Strumento* 674
Beneuento Petrucci. Sega 627
Bernabò Adorno. Amore 59
Bernardino Baldini. Boſſola 150
Bernardino Bernardi Rugginoſo Oſcuro. Lima 448
Bernardino Buoninſegni. Tempio 686
Bernardino della Guarda Caualier Stabile. Ellera 303
Bernardino di Cardinas. Cauallo 189
Bernardino Franceſconi. Botte 141
Bernardino Goito. Huomo 4
Bernardino Lattanzi Appartato Affidato. Aquila 86
Bernardino Macchi. Sole 646
Bernardino Minucoli Perſeuerante Oſcuro. Bandiera 121
Bernardino Rota. A. 14. *Acqua* 22. *Amaranto* 58. *Lince* 449
Bernardo Flori. Ambra 58. *Ape* 71. *Aquila* 80. *Leone* 433. *Pernice* 555. *Diamante* 277
Bernardo Nani. Specchio 662
Bernardo Taſſo. Alicorno 49. *Leopardo* 441
Torpedine 563
Bernardo Veniero. Trofeo 698. *Cane* 167. 168
Idra 401. *Horologio* 403. *Monte* 494. *Mulino* 507. *Nube* 519. *Perla* 553. *Fonte* 330
Bernero Conte d' Aſpurgh. Cornocopia 249
Vento 713. *Porco* 585
Bertoldo Farneſe. Torre 695
Betzo Conte d' Aſpurgh. Bue 145
Biagio Aliprandino. Vccello 706
Biante Filoſofo Aſino 107
Boizio Coppiere del Re di Francia. Legno 431
Bolgarino Bolgarini. Sole 647
Caualier Ardente. Ferro 314
Bondo Tolomei. Gabbia 351. *Vccello* 704
Bonifacio Marcheſe di Mōferrato 11. *Armi* 104
Terzo. Arco 100
Quarto. Croce 263
Bonifacio Nono. Serpe 631
Borgognoni e Sueui. Gatta 360
Borſo Duca di Ferrara. Diamante 277
Vaſo 702
Brandra Porro Irocodro Affidato. Fanciullo 308
Brandino Vgurgieri. Salice 41
Brunoro Pietra. Cicogna 217
Brunoro Zampeſchi. Cigno 221
Buonaiuto Lorini. Cane 167
Buoninſegna Buoninſegni Caualier Acceſo. Acciaio 19. 31

C

C. C. *Fraſsino* 40
Caldea, ò Caldora Famiglia. *Fuoco* 347
Caliſto Terzo. *Croce* 262
Camillo Arrigoni. *Albero* 35
Camillo Auogadro. *Leone* 436
Camillo Borgheſi. *Colonna* 236
Camillo Caccia. *Elefante* 297
Camillo Caſtiglioni. *Timone L. Naue* 513
Camillo Caula. *Elefante* 297
Camillo Gallina Incitato Affidato. *Iſola* 419
Camillo Giordani. *Sfinge* 635
Cardinal Alidoſio. *Quercia* 591
Cardinal Barberino. *V. Maffeo.*

Cardinal Criuello. Criuello 260
Cardinal d' Aragona. Fulmine 343
Cardinal d' Este. Cielo 218. Lupo 466
Cardinal del Mondouì. Specchio 662
Cardinal Farnese. Bersaglio 133. Cauallo 197
Card Gaetano Commosso Intronato Acqua 23
Cardinal Lodouisi. Sole 644
Cardinal Mattei. Aquila 85. Fiume 326
Cardinal Montalto. Cielo 219. Sole 645
Zodiado 726
Profondo Intronato. Pozzo 588
Cardinal Muti. Mano 473
Carlo Altouiti. Lupo 465
Carlo Angelo Gheringhelli Inuaghito Affidato. Alicorno 48
Carlo Antonio Gangolfo. Ceruo 207
Carlo Arciduca d' Austria. Dardo 270. Fortuna 337. Mano 471. Scoglio 621
Carlo Belligni. Globo 377
Carlo Borbone Card. Huomo 7. Spada 655
Carlo Borbone Duca di Nauarra. Minerua 487. Ceruo 205
Carlo Borromeo Card. Santo, Infimmato Affidato. Galassia 353. Ceruo 204. Cielo 220
Carlo Capograsso Arrisicato Auuolto. Aqla 85
Carlo Conte d' Arembergh. Naue 512
Carlo Conte di Masfeldt. Cornocopia 249
Carlo d' Amboisia. Huomo 4
Carlo d' Aquino. Mergo 483
Carlo d' Aragona Cardinale. Sole 646
Carlo d' Elci. Archipenzolo 98. Arco 99
Carlo della Rouere. Quercia 590
Carlo di Borgogna. Acciaio 18. Istrice 422
Carlo di Cleues. Aquila 87
Carlo di Francia Quinto. Corno 249
Sesto. Huomo 9. Ceruo 206. Lancia 428. Spada 656
Settimo. Salamandra 611
Ottauo. Ceruo 266
Nono. Huomo 5. Conchiglia 242. Colonna 235. Donna 288. Libra 446
Spada 656
Carlo di Gheuara Conte di Potenza. Citiso 39
Carlo di Lorena Cardinale. Croce 262. Fuoco 347. Piramide 576
Carlo di Lieni. Mirra 489
Carlo di Valenza. Aquila 88
Carlo di Vendosme Cardinale. Serpe 630
Carlo Domenico Carretto Card. Fuoco 347
Carlo Duca di Durazzo. Incudine 412
Carlo Duca di Gheldria. Globo 376
Carlo Duca di Munsterburgh. Eccliße 295
Carlo Emanuel di Sauoia. Croce 263. Monte 495. Palma 538. Vccello 705
Carlo Federico di Cleues. Huomo 4. Corno 249. Giardino 364. Scudo 626
Carlo Fenice. Fenice 313
Carlo Filippo di Croy Duca d' Aresscolt. Camaleonte 154
Carlo Gio. Amadeo di Sauoia. Artiglieria 106
Carlo Gonzaga. Fiore 323
Carlo Manfredi. Aquila 84
Carlo Orsino. Palla 535
Carlo Quarto Imperatore. Lince 449
Carlo Quinto. Huomo 9. Aquila 81. 87. Ceruo 208. Corona 252. Colonna 235. Fiume 327. Fulmine 341. Quercia 500. Tempio 684. Zodiaco 727
Carlo Rustici. Candela 162
Carlo Re di Napoli. Monte 404
Carlo Sabini Addormētato Oscuro. Horol. 403
Carlo Sassetti Eleuato Insensato. Razzo 597
Carlo Sigonio. Fonte 330
Carlo Spinola. Quercia 590
Carlo Spinello Duca di Seminara. Pietra 571 Quercia 592. Sole 644
Carlo Terzo di Sauoia. Globo 378
Casimiro Re di Polonia. Palma 539
Cattarin Zeno. Piramide 576
Celio Orsino. Orso 533
Celso Bargagli. Cenocefalo 224. Fuoco 347
Celso Cittadini Oscuro Rinouato. Cādela 160
Infiammato Incitato. Fiamma 319
Incitato Filomato. Luna 462
Celso della Ciaia Caualier Sollecito. Ape 68
Celso Guglielmi Caualier Poderoso. Caual. 199
Cesare Augusto. Capricorno 176. Cocodrillo 230. Granchio 384
Cesare Barsotti Inciso Oscuro. Viuo 720
Cesare Borgia. Huomo 5
Cesare Capece. Capra 175. 358
Cesare Caporali Stemperato Insensato. Penna 552
Cesare Caraffa. Aquila 86
Cesare Claudini. Donnola 290
Cesare Confallonieri. Alloro 52
Cesare Cremonino. Galassia 353
Cesare della Ciaia Caualier Diritto. Riga 601
Cesare d' Aualo. Carro 183
Cesare d' Azzia. Scoglio 619
Cesare di Modena. Naue 512. Sole 645
Cesare Ducco Nubiloso Occulto. Nube 517
Cesare Foresi. Conchiglia 241
Cesare Gallo. Felce herba 394
Cesare Gābara Viandāte Affidato. Grù 389
Cesare Gonzaga. Corona 253

Portatori dell'Imprese.

Cesare Grotto. Rusignuolo 609
Cesare Maio Arrisicato Affidato. Palma 535
Cesare Marescotti Trattabile Intronato. Salice 41
E fra gli Vniti. Aquila 85
Cesare Martini Caual. Intrepido. Scudo 626
Cesare Pagani Domestico Auuolto. Calitriche 65
Cesare Paueśi. Donnola 290. Lanterna 429
Cesare Piscicello. Aquila 84
Cesare Simonetti. Capello 174. Ceruo 205. Cenocefalo 224. Aquila 84. Fuoco 347. Esempio 306. Donna 287. Monte 495
Cesare Spennazzi Caualier Fermamira. Quadrante 589
Cesare Treuisani. Aquila 86
Cesare Turetini. Colonna 236
Cesarini Famiglia. Hercole 398
Chiappino Vitelli. Vitello 145
Chidelberto Primo d'Austria. Leone 435
Childerico di Francia. Oro 530
Chilone Filosofo. Specchio 663
Christiano Duca di Sassonia. Leone 436
Christiano Re di Dania II. Aquila 88. Spada 657
Christieno Villelume Auueduto Affidato. Donna 285
Christoforo Ariośti. Cuore 266
Christoforo Barone di Sfor e Valer. Albero 35
Christoforo Castiglioni. Scoglio 620
Christoforo del Monte Cardinale. Luna 463
Christoforo Giorgio Taufel. Naue 511. Fiamma 319
Christoforo Guidiccioni Eleuato Confuso. Globo 376. Conchiglia 241
Christoforo Madruccio Cardin. Bastone 128
Fenice 312
Christoforo Magno Pellegrino Affidato. Hercole 398
Confermato Affidato 399. Rosa 606
Christoforo Marchese di Baden. Grandine 386
Christoforo Moro Doge di Venet. Piramide 578
Christoforo Piffari Misurato Intron. Mano 472
Claudio Aquauiua. Isola 419
Claudio Capra. Tempio 687
Claudio di Guisa Cardinale. Piramide 576
Claudio Landi. Huomo 6
Claudio Paci. Vliuo 720
Claudio Paradino. Criuello 260. sparuiere 659
Claudio Tolomei. Formento 333
Clearco Bolgarini. Fiamma 319
Clemente Piccolomini. Cane 167. Dado 268
Herba 395. Luna 460
Clemente Pietra. Aquila 83. Corno 255. Elefante 298. Granchio 385. Selencide 711
Clemente Pontefice VII. Cristallo 259. Diamante 276. Sole 644
Ottauo. Scoglio 620. Spada 657
Cleobolo Filosofo. Bilancia 135
Clodoueo primo di Francia. Huomo 9
Clotario primo di Francia. Mulino 507
Collatino Collalto. Pino 574
Colonnesi Famiglia. Canna 170. Giunco 372
Com. Fr. Negrini. Baco 117
Consaluo Ferdinando Magnanimo Affidato. Bandiera 120. Arco 100
Consaluo Perez, vuol dire Antonio Perez, errai seguendo il Ruscelli. Minotauro 488
Conte Asinari. Stella 669
Conte Brandolino di Valdemarino. Alloro 52
Palma 538
Conte d'Arondel. Cauallo 199
Conte della Mirandola. Globo 377
Conte di Cerrito. Fiume 326
Conte di Miranda. Apollo 79. Diamãte 276
Conte di Palena. Amore 60
Conte di Potenza. Citiso 40
Contramo Duca di Borgogna. Spada 657
Cornelio Musso. Cigno 221
Cosimo Colombini Caualier del Chiuso Pensiero. Guastada 391
Cosimo de' Medici Gran Duca. Albero 34. Anchora 61. Anello 63. Apollo 78. Aquila 84. Capricorno 176. Corona 254. Croce 263. Delfino 272. Diamante 276. Donna 288. Horiuolo 405. Ruota 608. Testuggine 689.
Costãtino Gaetano. Aquila 84. 89. Leone 438
Costanzo de gli Orsi. Diamante 277
Costanzo Marsilij. Ramarro 595
Curio Boldieri. Volpe 724
Curtio Baldeschi. Hidra 401
Curtio Borgheśi. Asbesto 572. Corallo 246
Curtio di Giulia Caualier Ardito. Gallo 357
Curtio Gonzaga. Amore 70. Aquila 79. Hidra 400. Vitello marino 563. Pino 574
Curtio Patritij Vario Filomato. Iride 417
Curtio Turamini. Tromba 700
Curtio Vignali. B. 115. Giogo 368

D

Daniel Barbaro eletto d'Aquilea. Legno 430. Stella 669
Daniel Felix Barone di Spor. Tortora 697
Daniello Arciuescouo di Magonza. Huomo 4
Daniello Viustini Leale Affidato. Donna 286

Dauid Re de gli Etiopi. Leone 437
Decio Nauio Augure. Coltello 239
Demofonte Arfilli. Pietra 572. *Ramarro* 594 *Rondine* 601
Defiderio Guidoni. Fonte 330
Diego di Gufmano. Pozzo 589
Diego Hurtado di Mendozza. Stella 670
Diomede Carrafa Duca di Mataluna. Vccello 705
Diomede Leoni. Fuoco 346
Diomede Sala Sommerfo Occulto. Glauco 375
Dionifio Tiranno di Sicilia. Spada 657
Domenico Ammiani. Mandolo 469
Domenico Buoninfegni. Chriftallo 259. *Sole* 644
Domenico Chiariti. Sole 646
Domenico Portegiani. Girafole 369. *Sole* 647
Dominio Cerrati. Albero 39
Domitio Nuti. Damma 269
Donato Moreffini. Cerbero 203
Duca d' Alcalà. Afpido 10. *Cicogna* 216
Duca di Calabria. Pecora 547
Duca di Melfi. Grù 388
Duca di Montmo Rency Conefiabile di Frãcia. Huomo 9
Duca di Paliano. Ciuetta 228
Duca di Seminara. Altare 56
Duca di Guifa. Scudo 625
Duchi di Gheldria. Ginefira 41
Duchi di Lorena. Freccia 339

E

Berardo Stuardo. Leone 433
Egidio Beifio. Giglio 367
Emilio Bindi Caualier Offeruante. Grù 389
Emilio Luti Caualier Confidente. Ceruo 204
Emmanuel Filiberto di Sauoia Suegliato Affidato. Armi 104. *Elefante* 296. *Corona* 253. *Croce* 262
Emmanuello di Portogallo. Globo 377
Enea Ferretti. Pino 574
Enea Rocchi. Corallo 245 *Soaue Raffrontato. Lira* 452
Enea Sauini Sofpefo Intronato. Bilancie 134
Enea Siluio, Pio II. Baftone 128
Enea Tiranti. Ellera 303
Erafmo Roterodamo. Termine 281
Ermete Stampa. Alloro 51
Erminio Spannocchi Caualier Spregia Fortuna. Scacchiere 614
Ernefto Arciduca d' Auftria. Baftone 130 *Palma* 539
Ernefto Duca di Bauiera. Globo 377
Ernefto Duca di Lucimborgo. Huomo 4
Erfilio Bragioni. Freno 340
Eteocle Tebano. Huomo 4
Euandro Giufti. Legno 436
Eugenio Secondo. Libra 446
Euftachio Simoni. Monte 493

F

Fabio Accarigi. Graffio 379 *Coraggiofo Partenio. Trottola* 700 *Guardingo Intronato. Strumento* 676
Fabio Albergati. Fiamma 319
Fabio Crudeli. Conchiglia 243 *Sennuto Intronato. Pefce* 561 *Ammartellato Secreto. Carta* 186
Fabio Fabiani. Struzzo 678
Fabio Fani. Naue 511
Fabio Giordano. Cane 166
Fabio Mirti. Carta 186
Fabio Pepoli. Piramide 576
Fabio Vgolini Caualier Indurato. Scarpel. 617
Fabritio Canofsi. Cane 167
Fabritio Carretto. Drago 292
Fabritio Cauaggi. Ceruo 204
Fabritio Colonna. Grù 390. *Pietra* 573 *Vafo* 702
Fabritio de gli Oddi. Serpe 630
Fabritio Gefualdo. Amaranto 57
Fabritio Lucido, Lucido Auuolto. Stella 669
Fabritio Marramaldo. Tempio 685
Fabritio Maffimi. Ape 70
Fabritio Pignatello. Quercia 591
Fabritio Spinola Agitato Affidato. Mirra 489
Famiglia Alciata. Alce 44
Famiglia Daualo. Alloro 53
Famiglia di Capua. Arione 28
Fauflo Borgheli Caualier Fauorito. Cigno 222 *Caualier Confumato. Incenfo* 412
Fauflo Ceretani. Arco 99
Fauflo Orlandini Cardinale. Giglio 367. *Iride* 417. *Strumento* 673
Federico Afinari. Piramide 578
Federico Buonauentura. Vccello 708
Federico Catanco. Fornace 336
Federico Celfi. Colombo 234
Federico Cerutti. Suuero 431
Federico Cornaro. Rofa 605
Federico d' Aragona Re di Napoli. Carta 185
Federico della Staffa. Scoglio 619
Federico Duca di Bauiera. Bilancia 135
Federico Duca di Montalto. Colombo 234

Portatori dell'Impreſe.

Federico Primo d'Vrbino. Acciaio 19. Armellino 103. Grù 388. Struzzo 678
Federico Duca d'Vuitembergh. Drago 292
Federico Forteguerri. Acciaio 20
Viuace Intronato. Albero 35. Inneſto 414
Federico Fucaro. Gallo 357
Federico Gonzaga di Mantoua. Diamante 277. Ramarro 595. Sole 648
Federico Terzo Imperatore. Torre 695
Quarto. Huomo 8. Donna 289. Spada 657
Federico Landi. Piramide 578
Federico Manfredi. Armellino 103
Federico Nogarola. Arcolaio 101
Federico Re di Suetia. Fortuna 337
Federico Rouero Rotario. Ruota 608
Federico Strozzi. Luna 459
Fedro Bandini. Vite 717
Fedro Bellanti. Frombola 341
Piombino 575
Felice Principe di Salerno. Teſtuggine 689
Felice Quinto Pontefice. Tilea Albero 44
Ferdinando d'Auſtria Arciduca. Huomo 5
Naue 510. Palma 539
Ferdinando Caraffa. Loto 454
Ferdinando de' Medici. Ape 67. Sole 646
Cardinale. Croce 262. Corona 253. Zodiaco 726
Ferdinando di Bauiera. Donna 286
Ferdinando di Portogallo. Spada 656
Ferdinando di Spagna Terzo. Globo 377
Quarto. Corona 252. Nodo 515
Ferdinãdo Duca di Calabria. Chiocciola 213
Ferdinando Gonzaga. Aquila 81. 88. Calamità 150. Colombo 234. Penna 551
Ferdinando Imperatore Primo. Aquila 87. Globo 377. Granato 381. Mano 472
Fiume 327
Ferdinando Sanſeuerino. Grù 388
Fermo Porro. Globo 379
Ferrandino d'Aragona Re di Napoli. Armellino 102. Monte 493
Ferrante Aluares Duca d'Alua. Pegaſo 548
Ferrante Carrafa. Loto 454. Palma 537
Ferrante Bentiuogli. Cauallo 199
Ferrante Conſaluo. Baleſtra 118
Ferrante d'Aualo. Stella 671
Ferrante di Cordoua Duca di Seſta. Leone 433
Ferrante Loffredo. Alicorno 49. Peſce 558
Ferrante Rota. Tempio 684
Filiberto di Sauoia Secondo. Aquila 88. Elefante 296
Suegliato Affidato. Armi 104
Filippo Alberti Stracco Inſenſato. Rondine 602
Filippo Beccaria Pertinace Affidato. Palma 538
Filippo Binaſchi Endimione Affidato. Luna 463
Filippo Buoncompagno Cardinale. Huomo 12
Filippo Conte Palatino. Armi 104
Filippo de' Lanti. Farfalla 310
Filippo del Croio. Carro 184
Filippo di Borgogna. Acciaio 18. Montone 498
Filippo di Francia Primo. Spada 658. Scorpione 623
Secondo. Monte 494
Terzo. Luna 463
Quinto. Caduceo 147
Seſto. Lancia 428
Filippo di Lambergh. Naue 512
Filippo di Spagna Primo. Huomo 7
Secondo. Huomo 9. 10. Alloro 53. Cauallo 260. Donna 287. Hercole 299. Globo 376. Nodo 378. Granato 381. Sole 645. 646
Terzo. Cauallo 200. Globo 377. Leone 438. Vliuo 720
Filippo Flacco. Huomo 5
Filippo Labocio. Delfino 272
Filippo Manzolo. Vaſo 702
Filippo Maria Vltimo di Milano. Strumento 675
Filippo Maſimi. Incenſo 412
Filippo Sega. Drago 292
Filippo Sergardi. Baco 117
Filippo Sergiuſti. Archibugio 97
Filippo Spinola Cardinale. Cielo 219. Sole 647
Filippo Strozzi. Lupo 465
Filippo Zaffiri Immutabile Affidato. Arbore 35. Drago 292
Fiorauante Rabbia Tranquillo Affidato. Caduceo 147
Flamminio Primaticci. Paleo 700
Flamminio Tomaſi Capriccioſo Filomato. Strumento 676
Flauio Chigi Caualier Ripulito. Specchio 662
Flauio Figliucci. Ferro 314
Flauio Tuſi. Cometa 240
Flauio Piccolomini Caualier Sicuro. Cicogna 217
Florendo Bucio Vnito Raffrontato. Organo 527

Follieri famiglia in Napoli. Acqua 22.401
Fortunio Cinughi. Compasso 241. Sega 627
Fortunio Licetti. Mercurio 483
Fortunio Martini. Tardo Intronato. Fiamma 319
Fortunio Saracini Caualier Trasformato. Ferro 314
Francesco Accarigi Affinato Intronato. Coltello 238. Fiaccola 317. Trafila 675 Vite 717
Francesco Alciato Cardinale Medesimo Affidato. Figura 321
Francesco Auogadro. Calamita 150
Francesco Balbani. Iride 417
Francesco Bartolini. Carbone 179
Francesco Barberino. Granato 383
Francesco Baucio. Aquila 81
Francesco Benassai Bonario Intronato. Eccliſſe 295. Fiume 326. Incenſo 412. Torchio 694
Francesco Bermudez. Accetta 18
Francesco Bozzola Inuiolabile Affidato. Vliuo 720
Francesco Calzolari. Campana 158
Francesco Campana. Carta 186
Francesco Cantelmo. Vipera 633
Francesco Carrafa Cardinale. Oca 522
Francesco Caſtiglioni Filarete Affidato. Corona 251
Francesco Cibò. Botte 140
Francesco Colonna Riſoluto Affidato. Corona 251
Francesco dalla Porta. Pantera 541
Francesco d' Aualo. Stella Venere 671
Francesco de' Franchi. Cicogna 217
Francesco de' Medici di Fiorenza. Donnola 290. Galea 354. Taſso albero 44
Francesco della Torre Vigilante Affidato. Grù 388
Francesco d'Este Marcheſe di Maſſa. Aquila 88. Tempio 687
Francesco Dietrichstein Cardinale. Albero 34
Francesco di Candia. Fulmine 344. 493
Francesco di Francia Primo. Salamãdra 611 Secondo. Globo 376. Delfino 272. Oro 530
Francesco di Mendozza Cardinale. Serpe 633
Francesco Donato Doge di Vinetia. Caualo 200
Francesco Ferdinando d' Aualo Ateneo Affidato. Minerua 486
Francesco Fontana Parolimpo Affidato. Tromba 700
Francesco Foscari Doge di Vinetia. Corona 253
Francesco Garzi. Ruſignuolo 609
Francesco Gattinara Vranio Affidato. Zodiaco 726
Francesco Giorgi Deliberato Affidato. Naue 511
Francesco Gonzaga di Mantoua. Cruciolo 264 Huomo 6.13. Cauriuolo 201 Cardinale. Aquila 80
Francesco Lanci Sciolto Confuſo. Ala 31 Alicorno 48. Aquila 84. Auoltoio 111 Baco 116. Corona 251. Elefante 298 Monte 493. Oca 522. 562. Titio 693
Francesco Landriani. Fiume 325
Francesco Leoni. Tortora 697
Francesco Leuano. Giraſole 370
Francesco Lonato Perſeuerante Affidato. Monte 494
Francesco Malpaga. Pico 570
Francesco Mandoli Piccolomini. Vedi Francesco Piccolomini.
Francesco Maria Alberti Perfetto Raffrontato. Luna 462
Francesco Maria Caccianemici Tenebroſo Gelato. Candela 162
Francesco Maria d'Vrbino. Candela 161 Fiamma 319. Globo 376. Leone 434. Palma 536
Francesco Maria Molza. Dardo 270
Francesco Maria Viti. Huomo 8
Francesco Melchiori. Quercia 591
Francesco Oltrana Fedele Affidato. Corona 251
Francesco Oratori. Aghirone 28
Francesco Orſini. Orſo 533. Scoglio 620
Francesco Pagano Affettionato Auuolto. Tigre 692
Francesco Patritio. Fenice 313
Francesco Perciuallo. Gallo 357
Francesco Petrarca. Alloro 51
Francesco Piccolomini. Aquila 85. Luna 460. 462. Quadrante 589
Francesco Porto. Acqua 23
Francesco Rampazetto. Lupo 466
Francesco Ricchino Deſioſo Occulto. Colonna 236. Herba Smilace 396
Francesco Sforza Cardinale. Fortuna 337
Francesco Sforza Primo di Milano. Cane 166 Fiaccola 318. Vliuo 721 Secondo. Cotogno. 276. Palma 538
Francesco Teobaldo Cardinale. Donna 286
Francesco Turchi. Alloro 53

Portatori dell'Impreſe.

Franceſco Tuſignano. Diamante 276. Fulmine 344. Stella 668
Franceſco Terzo. Vccello 705
Franceſco Veniero Doge di Vinetia. Leone 437
Franceſco Villa. Stella 670
Franceſco Villado. Sole 647
Franceſco Viſconti. Diaſpro 278
Fuluio Bolgarino Caualier Afferrante. Tanaglie 331
Caualier Infiammato. Campo 158
Caualier Conſigliere. Porco 585
Fuluio della Taia Caualier della Ferma ſtella. Stella 670
Fuluio Martinozzi Caualier Dolente. Pauone 545
Fuluio Spannocchi. Chiocciola 212

G

Gabriello Attilio Veſcouo di Policaſtro. Bue 144
Gabriello Ceſarini. Aquila 80. Colonna 236 Hercole 398. Rondine 601
Gabriello della Cueua Esforzado Affidato. Armi 104
Gabriello Fraſcati Rapito Affidato. Nube 517
Gabriello Simeoni. Huomo 5. Dittamo 284
Gabriello Verziero. Herba Cauolo 393
Gabriello Zaias. Fetonte 316
Gabriello Zinara. Smeraldo 362
Galeazzo Beccaria Trauagliato Affidato. Laberinto 424
Galeazzo Brugora Auuiſato Affidato. Minerua 487
Galeazzo Caracciolo. Cometa 240
Galeazzo Fregoſo. Aquila 83
Galeazzo Maria Sforza di Milano. Huomo 6. Globo 378. Legno 430
Galeazzo Roſſi. Fiamma 319
Galeazzo Tanelli. Colombo 233
Garzia di Toledo. Calamita 150. Mortaio 501
Garzia Maria Garzi Eſtenuato Filomato. Aquila 184
Gaſparo dal Maino. Ramarro 595
Gaſpar Franceſco Tacconi Occulto Affidato. Remora 598
Gaſparo Lanci. Adone 25. Lancia 427. Leone 435. Serpe 631
Gaſparo Luch. Lince 449
Gaſparo Schlichio. Nube 517
Gaſparo Toraldo. Cotogno 257. Tantalo 682
Gaſparo Viſcõte Indefeſſo Affidato. Pozzo 588
Gaudẽzo Barone di Spur, e di Valer. Vite 716
Geberardo Duca di Brunſuich, e Lucimborgo. Huomo 12
Germanico Hercolani. Vite 717
Caualier Parato. Cauallo 197
Ghibellini. 197. Pantera 540
Gidelberto d'Auſtria. Leone 435
Giorgio Armiaco Cardinale. Albero 36
Giorgio Contenti Indefeſſo Gelato. Lãcia 428
Giorgio Coſta. Fenice 313
Giorgio Draſcouitio Cardinale Colombo. 234 Giogo 368. Leone 436
Giorgio Lodouiſio Lantgrauio in Leuthembergh. Anchora 61
Giorgio Radgiuil Cardinale. Altare 56
Giorgio Riua Verace Affidato. Quadrato 322
Gioſeppe Antonio Canaceo. Etna 495. Leone 434
Gioſeppe Buono. Corallo 246
Gioſeppe Caneuale. Baco 117
Gioſeppe Crutiani. Carro 183
Gioſeppe Ebreo. Armellino 103
Gioſeppe Fontanella. Candela 161
Gioſeppe Horologi. Peſce 557
Gioſeppe Muzzagrugno Frizzante Intronato. Specchio 662
Gioſeppe Milio. Torchio 694
Gioſeppe Policreti. Stella 669
Gioſeppe Porto. Armellino 103
Gioſeppe Salimbene Ardito Affidato. Elefante 297
Gioſeppe Tagliapietra Alloro 53. Gallo 358. Giraſole 369. Strada 672
Addormentato Aſſicurato. Auorio 113
Oſcuro Illuminato. Colonna 236
Pellegrino Incognito. Scala 616
Gio. Alfonſo Ferdinando Duca. Martello 478 Pietra 572
Gio. Agoſtino Caccia Diuerſo Affidato. Cometa 240. Sole 645
Gio. Alfonſo Maſcari. Vccello Falcone 708
Gio. Andrea dell'Anguillara. Scorpione 623
Gio. Andrea Doria. Galea 353
Gio. Andrea Maglioli. Apollo 79
Gio. Andrea Palazzi. Aquila 84
Gio. Andrea Zerbo Quieto Affidato. Abete 15
Gio. Angelo de' Medici Cardinale. Ellera 303
Gio. Anguiſſola. Cane 167
Gio. Antonio Canaueſe Ardente Affidato. Fuoco 346
Gio. Antonio Caraccioli. Elefante 298
Gio. Antonio Muſcettola. Arco 100. Lupo 465 Vipera 633

Gio.

Nomi de gli autori, ò

Gio.Battista Alessandro. Loto 454
Gio.Antonio Taglietti Notturno Oscuro. 457
Gio.Battista Aragonia. Naue 511
Gio. Battista Borghese Acuto Raffrontato. Liuto 451
Caualier dell'Vnito pẽsiero. Luchetto 456
Gio.Batt. Bottigella. Albero 36. Remora 598
Sollecito Affidato. Ape 69
Gio.Battista Bottini. Fuoco 348
Gio.Battista Bottigraro. Faggio 40
Gio. Battista Brembato Gersone Affidato. Aquila 86. Città 227
Gio.Battista Calderari. Candela 161
Gio. Battista Campeggi. Fiore 323. Fonte 330. Strumento 673. Capo 172. Liuto 452. Sole 644. Monte Olimpo 497. Sirena 640. Fiamma 320
Gio. Battista Carrafa Conte di Montecalui. Spada 656
Gio.Battista Caserta. Ape 68. Istrice 423
Gio.Battista Castagna. Globo 377
Gio.Battista Castaldo. Alloro 54. Monte 495. Tigre 692
Gio.Battista Cauallara. Cauallo 197
Gio.Battista Cigala Cardinale. Naue 512
Gio. Battista Crispo. Arbore 36. Barca 123 Razzo 598
Gio.Battista della Porta. Baco 117
Gio.Battista da Lodrone. Tribolo 677
Gio.Battista d'Arco. Iride 417
Gio.Battista d'Azzia. Aquila 81. Corona 253
Gio.Battista di Canne. Cipresso 39
Gio.Battista di Vinouo. Camello 154
Gio.Battista Doria. Tempio 687
Gio.Beccari Asceso Affidato. Cometa 240
Gio.Belgrande. Tempio 684
Gio.Bembo Doge di Vinetia. Rosa 606
Gio.Bentiuoglio. Naue 509
Gio.Borbone Rè di Nauarra. Barca 124 Vaso 702. 703
Gio.Borgia. Eccliße 295. Globo 375
Gio.Baroncini. Sole 648
Gio.Brocardi. Cardo 181
Gio.Caracciolo. Spada 658
Gio.Carrafa. Sole 648
Gio. Carretto Marchese del Finale. Cauallo 200
Gio.Cassimaro Conte Palatino. Diamãte 277
Gio.Cefalo Gioueuole Affidato. Seleucide 711
Gio. Chiuchera. Lupo 465
Gio.Colombini Caualier Vigilante. Gallo 357
Gio.Conti. Leopardo 441
Gio.Cotta. Cielo 219. Huomo 10
Gio.d'Acugna. Arco 106
Gio.d'Aragona. Salamandra 611
Gio.de' Medici. Cardinale. Huomo 9. Fulmine 344. Giogo 368
Gio.di Lucimborgo. Camello 155
Gio.di Vernia. Stella 669
Gio.Domenico Albano. Rete 599
Gio.Duca di Brabantia. Colonna 237
Gio.Duca di Cleues Secondo. Delfino 272 Giglio 367 Terzo. Sole 647
Gio.Federico Carrafa. Cauallo 199
Gio.Federico Duca di Pomerania. Armi 104
Gio. Filippo Gherardini Affettuoso Affidato. Vite 716
Gio.Filippo Ricci. Gallina 355
Gio.Francesco Caserta. Acqua 23. Ape 68 Cielo 219. Cometa 240. Corallo 245. Croco 264. Elefante 298. Giunco 372. Luna 462. Maschera 479. Vite 717
Gio.Francesco Castiglione Filarete Affidato. Corona 251
Gio. Francesco di Capua Conte di Palena. Amore 60
Gio. Francesco di Sangro Marchese di Torremaggiore. Pantera 541
Gio. Francesco di Villaua. Nube 520. Spada 659
Gio. Francesco Gambara Cardinale. Aratro 96
Gio.Francesco Giustiniani. Fuoco 345
Gio.Francesco Macasciuola. Pino 574
Gio.Francesco Rota. Tempio 685
Gio.Francesco Sanseuerino. Trauaglio 676
Gio.Gaettano Orsino Cardinale. Globo 378
Gio.Galeazzo Sforza di Melano. Albero 37. Corona 253
Gio. Galeazzo Rossi. Alicorno 48. Aspido 108. Drago 292. Fonte 330. Mano 470 Pino 574
Gio.Giordano Orsino. Bue 145
Gio.Giorgio Conte Palatino. Lucerna 458
Gio.Giorgio Marchese di Brandeborgo. Caduceo 147
Gio.Girolamo Carrafa. Monte 494
Gio.Girolamo Colonna. Cucco 266
Gio.Girolamo Grumelli. Corallo 245
Gio.Girolamo Morone Cardinale. Aragno 94
Gio. Giusto vltimo Marchese di Monferrato. Cane 168
Gio.Guidiccioni. Naue 512
Gio.Guglielmo Duca di Cleues. Cuore 267
Gio.Guglielmo di Brunsuuich. Huomo 12

Gio.

Portatori dell'Impreſe.

Gio. Henrico Fornari Officioſo Affidato. Vite 717
Gio. Hunniano. Vento 713
Gio. Iacomo Caccia Incognito Affidato. Fuoco 346
Gio. Iacomo de' Medici Marcheſe di Marignano. Naue 509. Palla 535. Strumento 675
Gio. Iacomo Manzone. Miglio 486
Gio. Iacomo Piccolomini Caualier del Fermo Deſio. Selenite 464
Gio. Iacomo Triuultio. Horologio 405
Gio. Keuenhuller. Cane 168. Riccio 422
Gio. Lorenzo Malpigli Inutile Oſcuro. Fucina 343
Gio. Manrico. Bandiera 120
Gio. Maria Gherardi Taciturno Intronato. Acqua 22
Gio. Matteo Rembo. Sempreuiua 396
Gio. Oroſco. Candela 161. Sole 644. 645 Vite 717
Gio. Orſino. Sole 647
Gio. Pannocchieſchi Caualier Conoſciuto. Carbonchio 362
Gio. Paolo Baglione. Grifone 386
Gio. Paolo Barza. Siringa 642
Gio. Paolo Caſtelli. Calamaro 149
Gio. Paolo Chieſa Cardinale Ritirato Affidato. Cigno 222. 434
Gio. Paolo Gallucci Tolerante Vnanime. Torre 696
Gio. Paolo Lupi. Sirena 640
Gio. Paolo Sforza. Arco 100. Sole 647
Gio. Peſaro. Delfino 271
Gio. Pietro Airoldo Marcellino. Albero 36 Farfalla 311. Fiamma 319
Gio. Pietro Carrafa. Vaſo 703
Gio. Pietro Ciccarello. Cicogna 216
Gio. Pietro Gaz. Monte 493
Gio. Pietro Lomellino. Fenice 312
Gio. Pietro Marcheſe di Polignano. Tantalo 682
Gio. Pontano. Pietra Asbeſto 572
Gio. Pontefice XXIII. Vaſo 703
Gio. Re di Boemia. Bue 145
Gio. Re di Francia Primo. Stella 668
Gio. Re d'Inghilterra Primo. Monte 495
Gio. Re di Portogallo Primo. Spada 656
Secondo. Albero 36. Pelicano 550
Terzo. Croce 262
Gio. Re di Scotia. Spada 656
Gio. Re di Spagna. Sparuiere 660
Gio. Riua Verace Affidato. Dado 268
Gio. Sambuco. Alicorno 48. Remora 599
Gio. Schiepuſenſe Re d'Vngheria. Lupa 466
Gio. Simone Moccia. Dragone 292
Gio. Stefano de' Federici Aſsicurato Affidato. Ape 71
Gio. Tinoli Cieco Inſenſato. Sparuiere 660
Gio. Toletano Cardinale. Ruota 607
Gio. Tomaſo Carrafa. Iride 417. Tempio 687
Gio. Tuilio. Giglio 367
Gio. Valetta. Torre 696
Gio. Villano. Rondine 602
Gio. Vincenzo Belprato. Pegaſo 548
Gio. Vincenzo Egidij. Pauone 545
Gio. Vincenzo Gonzaga Cardinale. Colonna 237
Gio. Vincenzo Imperiale. Tempio 686
Gio. Vincenzo Pinelli. Arco 100. Luna 459
Gio. Vincenzo Vitelli. Cane 167
Gio. Battiſta Forni. Monte 495
Gio. Battiſta Fratta. Cielo 218
Gio. Battiſta Ghiberti Vano Inſenſato. Palla 535
Gio. Battiſta Giraldi Cintio Affidato. Albero 35
Gio. Battiſta Giuſtiniano. Elefante 298
Gio. Battiſta Gorgo Inuolto Olimpico. Acqua 23
Gio. Battiſta Griſone. Iſtrice 423
Gio. Battiſta Leoni. Corallo 245. Giraſole 369
Gio. Battiſta Mareſcotti. Fiume 326
Gio. Battiſta Mauritio Immaturo Gelato. Vite 716
Gio. Battiſta Orlandini tra gli Vniti in Siena. Acqua 22
Gio. Battiſta Palatino. Farfalla 310
Gio. Battiſta Perſonè. Sole 648
Gio. Battiſta Piccolomini Addietro Filomato. Gualchiera 674
Poſato Filomato. Acqua 23
Gio. Battiſta Pigna. Pino 574
Gio. Battiſta Pignatta. Giardino 364
Gio. Battiſta Piotto Plotino Affidato. Aſpido 108
Gio. Battiſta Pittoni. Baco 117
Gio. Battiſta Pizzoni. Naue 510
Gio. Battiſta Placidi Caualier Auuertito. Horiuolo 403
Gio Battiſta Porta. Lince 449
Gio. Battiſta Raſario Euthimo Affidato. Aquila 86
Gio Battiſta Racanati. Legno 430
Gio. Battiſta Ricaſole. Albero 35

Gio.

Nomi de gli autori, ò

Gio. Battista Rondellio. Castagno 192
Gio. Battista Rota. Camoccia 156. Cane 165 Tigre 691
Gio. Battista Salerno. Scettro 274
Gio. Battista Salimbeni Vario Auuolto. Ape 69
Gio. Battista Soldi. Laberinto 424
Gio. Battista Pittoni Tranquillo Olimpico. Nautilo 514
Gio. Battista Trinchero Taciturno Affidato. Grù 388
Gio. Battista Visconte. Ceruo 207
Gio. Battista Zanchi. Pozzo 588
Giouannino Malauolti Caualier Discreto. Scala 616
Girolamo Adorno. Freccia 338. Fulmine 343
Girolamo Alberti. Strumento 674
Girolamo Albertino. Struzzo 679
Girolamo Auria Cardinale. Ceruo 208
Girolamo Baccinetti Solleuato Rifrontato. Pozzo 589
Girolamo Bargagli Materiale Intronato. Rosa 605. Baco 116
Girolamo Bornato Abstruso Occulto. Istrice 422
Girolamo Bossi Patiente Affidato. Spada 655
Girolamo Capra. Capra 175
Girolamo Catena Proueduto Affidato. Nautilio 514
Girolamo Corbano Obligato Affidato. Aspalato 39. Iride 417
Girolamo Corsi. Granchio 384. Luna 460
Girolamo della Rouere Cardinale. Monte 494
Girolamo Doria Cardinale. Morte 502
Girolamo Fabriani. Ellera 302
Girolamo Faletti. Rosa 603
Girolamo Gabrielli Caualier dell' Aura Soaue. Mantice 475
Il Candido Tra . . . . Conchiglia 241
Girolamo Girardi. Naue 509
Girolamo Grimani. Altare 56
Girolamo Lippomani Pellegrino Affidato. Ape 71. 399
Girolamo Lolli Sdegnoso Filomato. Ramarro 595
Girolamo Maffei. Palma 538
Girolamo Mandoli Piccolomini. Papagallo 542
Girolamo Manelli. Moro 500
Girolamo Mattei. Struzzo 678
Girolamo Menocchi Acerbo Oscuro. Vite 718
Girolamo Montio Montano Affidato. Monte 493
Girolamo Nelbi Moscio Filomato. Arco 99
Girolamo Nogarella. Mulino 507
Girolamo Paciotti. Vipera 633
Girolamo Pallantieri Stupido Confuso. Viuo 720
Girolamo Pallauicino. Aquila 83
Girolamo Palmieri Cardinale. Palma 538
Girolamo Pannocchieschi Caualier Posato. Horiuolo 404
Girolamo Pepoli. Aquila 84. Cane 165. Caualo 197. Gallo 357. Nube 518. Rusignuolo 609. Scudo 625. Vaso 703
Girolamo Petrucci Caualier Vincente. Ape 69. Icneumone 411
Girolamo Piccolomini Astrato Filomato. Boccia 136
Girolamo Pignatello. Aragno 93. Orige 528
Girolamo Placidi. Fuoco 348
Girolamo Porro. Dittamo 284. Porro 586
Girolamo Portico. Bue 144
Girolamo Pregnano Vnito Auuolto. Mulinello 507
Girolamo Priuli Doge di Vinetia. Testuggine 690
Girolamo Raimondi Candido Partenio. Cigno 31. 221
Girolamo Roccabruno. Girasole 370
Girolamo Ruscelli. Alloro 51. Albero 36
Girolamo Saluetti Caualier dell' Acuto Splendore. Pietra 572
Girolamo Sanuitali. Orso 533
Girolamo Sbarra. Leone 434
Girolamo Suola. Tempio 686
Girolamo Tantucci. Abete 14. Ellera 303
Girolamo Tornielli Affaticato Affidato. Piaza 568
Girolamo Torto Inuiato Affidato. Colombo 234
Girolamo Veggiola Sgrauato Affidato. Accetta 17
Girolamo Zabarella. Stella 671
Giuliano Apostata. Aquila 89. Mano 472
Giuliano Cesarini. Hercole 398
Giuliano de' Medici. Figura 321. Rosa 605
Giuliano Gosellini. Stella 671
Giuliano, ò Gregorio Rampeschi Tralignato Filomato. Fiore 324
Giulio Aluarotti. Alicorno 49
Giulio Amici. Orso 532
Giulio Bellati Caualier Aggrauato. Bue 143
Giulio Bidelli. Pipistrello 715
Giulio Brancatio. Scorpione 623
Giulio Capra. Capra 175
Giulio Cesare Bambini. Vaso 701

Portatori dell'Impreſe.

Giulio Ceſare Braccini. Coruo 255
Giulio Ceſare Buonaſoni. Mano 471
Giulio Ceſare Capaccio. Chiocciola 214
Giulio Ceſare Gonzaga. Albero 37
Giulio Ceſare Maluaſia. Lucerna 458
Giulio Cibò. Botte 140
Giulio Contarini. Serpe 630
Giulio Corti Badiale Intronato. Aquila 85
Giulio d'Elci Sonoro Raffrontato. Tromba 700
Giulio Delfino Faticoſo Affidato. Cane 168
Giulio d'Vrbino Cardinale. Colombo 232. Naue 513
Giulio della Caccia. Horologio 403. Leone 436
Giulio Duca di Brunſuuich. Cauallo 199 Huomo 12
Giulio Feretti Aduſto Intronato. Carbone 180
Giulio Forteguerri Puro Partenio. Boccia 136
Giulio Giordani. Monte 495
Giulio Giouio. Albore 34. Criſtallo 259 Inneſto 414
Giulio Martinengo Transformato Occulto. Luna 460
Giulio Menocchi Suegliato Oſcuro. Ruſignuolo 609
Giulio Moſti. Fucina 342. Iſſione 420
Giulio Pallauicino. Pietra 571
Giulio Pepoli. Carbone 180
Giulio Petrucci Caualier Operoſo. Fiore 323 Leone 433
Giulio Pinelli. Sole 647
Giulio Prouataccio. Capra 175
Giulio Secondo. Huomo 4. Luna 463
Giulio Spannocchi Caualier Re Antenore. Leone 435
Trauagliato Intronato. Arancio 95 Vccello 711
Giulio Tancredi. Arco 99
Giulio Terzo. Caſa 188
Giulio Thieni Marcheſe di Scandiano. Eccliſſe 295
Giulio Treſco. Monte 497
Gontramo Conte Secondo d'Aſpurgh. Elefante 298. Scudo 625
Gontramo Duca di Borgogna. Spada 657
Gonzaluo Zatiuo de Mollina. Aquila 85
Gottifredo Buglione Primo di Geruſalem. Dardo 270. Freccia 339. Palma 538
Gottifredo Primo di Suetia. Freccia 338
Gratia Maria Grati. Vedi Garzia.
Gregorio XII. Pontefice. Donna 286. Piramide 578
XIII. Città 227. Drago 292. Fiume 326. Globo 378. Porta 586
XIV. Fanciullo 308. Quercia 592
Gregorio Rampeſchi. Fiore 324
Gregorio Serlupi. Candela 161
Gualteri Corbetta. Globo 376
Guglielmo Gonte di Naſſau. Oppio 41. Fiaccola 318
Guglielmo d'Hennembergh. Albero 34
Guglielmo d'Inghilterra Primo. Leone 437
Secondo. Aquila 81
Guglielmo Longoſpada Marcheſe di Monferrato Quarto. Donna 289
Quinto. Piramide 577
Sesto. Haſta 392
Guglielmo di Torre Maggiore. Sole 648
Guglielmo Duca di Bauiera. Lince 449 Naue 512. Alloro 53
Guglielmo Duca di Cleues. Donna 286
Guglielmo d'Henaut Conte d'Oſtreuaſo. Raſtro 305
Guglielmo Gonzaga di Mantoua. Giuſtitia 373. Monte 497
Guglielmo Malateſta. Spada 658
Guglielmo San Clemente. Naue 509
Guidobaldo Feltrio della Rouere Secondo d'Vrbino. Altare 56. Carro 183. Elefante 299. Oro 530. Tempio 687. Termine 281
Guidobaldo Marcheſe del Monte. Horiuolo 403
Guido Ferreri Cardinale Nouello Affidato. Pozzo 588. Vliuo 720
Guido Bentiuoglio. Huomo 10
Guido Nolfi. Candela 160. Chiaue 211. Figura 321. Ombrello 525

H

HEnrico di Francia Primo. Serpe 631
Secondo. Cielo 220. Donna 287
Globo 377. Sole Luna 459
Terzo. Huomo 9. Corona 250
Quarto. Granato 381. Scettro 274 Struzzo 679
Henrico d'Inghilterra Primo. Anchora 61 Scala 616
Terzo. Palma 539
Quarto. Altare 57
Quinto. Aquila 88
Settimo. Grù 390
Ottauo. Porta 587. Roſa 606
Henrico di Mechelburgh. Leone 434

Hen-

Nomi de gli autori, ò

Henrico di Nauarra Primo. Barca 124
Secondo. Corona. 253. Morte 502
Henrico di Portogallo Primo. Pegaſo 548
Bilancia 135
Secondo. Cardinale pria, e poi Re. Delfino 272
Henrico di Spagna Secondo. Anchora 61
Terzo. Quercia 592
Quarto. Torre 696
Henrico di Suetia XIV. Scettro 275
Henrico Duca di Brunſuich. Arco 100
Henrico Duca di Liguiz. Sole 647
Henrico Giulio Veſcouo di Halberſtatt. Huomo 12. Donna 286. Leone 436
Henrico Imperatore Settimo. Huomo 8
Henrico Lec. Cane 165
Henrico Siluago. Barca 124
Henrico Valeſio di Polonia. Sole 647
Henrico Turnonio Cardinale. Mano 471
Heotopretto, ò Ottettopretto Co. d'Aſpurgh. Sole 647
Hercole Contrarij. Icaro 410
Hercole d'Eſte Primo di Ferrara. Donna 285
Globo 378
Secondo. Rinocerote 50. Donna 285
Huomo 13. Serpe 630. Sgombri 563
Hercole Fantuzzi. Elefante 298. Leone 435
Hercole Gonzaga Cardinale. Cigno 222
Aquila 81
Hercole Malaſpina Stimolato Affidato. Leone 436
Hercole Sillani. Torre 695
Hercole Taſſo. Taſſo albero 43. Bucefalo 142
Cenocefalo 224. Pirale 336. Polpo 580
Vccello 706
Hermanno Sforzolini. Albero 36
Hermanno Vitali. Corno 249
Hermete Stampa. Alloro 51. Palma 536
Hernando Vitali. Piramide 576
Hettore Viſconte Offuſcato Affidato. Stella 670
Hettore Baglioni. Elefante 296
Hettore Ghiſilieri. Albero 35
Hippolito Auguſtini. Suuero albero 43
Fuoco 347
Hippolito de' Medici Cardinale. Cometa 239
Eccliſſe 295. Palla 535. Stella 669. Torre 695
Hippolito d'Eſte di Ferrara Cardinale. Camello 154. Drago 292. Polpo 580
Hippolito Feſtio. Freccia 338
Hippolito Gilioli. Sigillo 637
Hippolito Girami. Serpe 630
Hippolito Peruzzini. Colombo 233. Quercia 591
Hippolito Petrucci Caualier Rilucente. Oro 530
Hippolito Piccolomini Carli Riacceſo Intronato. Carbone 180
Hippolito Porto. Penna 552
Hippolito Quintio. Tempio 686
Hippolito Roſcio, ò de' Roſſi Ortofilo Affidato. Carta 185
Hippolito Tracerchi Caualier Soccorſo. Inneſto 414
Caualier del Pronto Ritorno. Luna 462
Honofredo, ò Honfredo Conte d'Aſpurgh. Teſtuggine 690
Honorio de' Belli. Luchetto 456
Horatio Armellino. Stella 669
Horatio Ballati Circoſpetto Intronato. Donna 287. Strumento 675
Horatio Capece. Tigre 691
Horatio di Carpegna. Carbone 180
Horatio Farneſe Duca di Camerino. Spiga 665. Formento 333
Horatio Gonzaga. Ruota 608
Horatio Granucci. Vento 712
Horatio Lombardelli Tranquillo Humoroſo. Acqua 24
Horatio Montemelini. Roſa 605.
Horatio Spannocchi Singolare Intronato. Vaſo 704
Horatio Thiene. Monte 492
Hortenſio Viſconte. Serpe 63

I

Iacomo Altouiti. Cedro 202
Iacomo Arciueſcouo di Treuiri: Vite 717
Iacomo Beretta Spedito Affidato. Aſtore 109
Sparuiere 660
Iacomo Bolgarino Fragile Filomato. Corallo 245
Iacomo Boſio. Nibbio peſce 561
Iacomo Buoncõpagno Duca di Sora. Aquila 81
Iacomo Capacci Caualier Rinuigorito. Albero 34
Iacomo Contarini. Mulino 506
Iacomo Corretti. Acqua 23
Iacomo Curzi. Berſaglio 133. Sole 647
Iacomo della Giulia. Fiaccola 318
Iacomo d'Aragona Primo. Huomo 7
Secondo. Ceruo 205
Iacomo II. di Scotia. Spada 656
Terzo. Galaſsia 356. Scoglio 621

Quar-

Portatori dell'Impreſe.

Quarto. Corona 252. *Iano* 407
Quinto. Corona 252. *Peſce* 559
Sesto. Spada 656
Iacomo *Foſcarini Doge di Vinetia. Fiore* 324
Iacomo *Gallo, che fù Vrbano IV. Cuore* 266
Iacomo *Grimani Patriarca d' Aqlea. Morte* 502
Iacomo *Guidini Compoſto Filomato. Horiuolo* 403. *Luna* 462
Iacomo *Lanterio. Vite Strumento* 673
Iacomo *Pramontana. Palma* 537
Iacomo *Orſino Cardinale. Fiore* 323
Iacomo *Quarto di Scotia. Iano* 407
Iacomo *Re di Cipro. Albero* 36
Iacomo *Richi. Luna* 460
Iacomo *Sadoletto Cardinale. Piallaſtrum.* 675
Iacomo *Sanazaro. Boſſolo* 140
Iacomo *Sauello Cardinale. Spiga* 665
Iacomo *Seſto Appiano d' Aragona. Tempio* 687
Iacomo *Soranzo. Leopardo* 441
Iacomo *Taramini. Strettoio* 694
Iacomo *Zabarella. Minerua* 486. *Nodo* 516
Iacomo *Zacco. Trofeo* 698
Iaroſlao *Barone di Perneſtam. Alloro* 53
Iaſon *Maino Bramoſo Affidato. Tempio* 687
Imperial Cinuzzi Ardito Intronato. Leone 435
Imperiale d'Elci. Spola 675
Imperiale Oldrado. Fiamma 320
Innico d' Aragona Cardinale. Cielo 219. *Vite* 717
Innocentio Cibò Cardinale. Criuello 260. *Incudine* 412. *Piramide* 576
Innocentio Gallo. Accetta 16. *Albero* 35
Innocentio Settimo. Monte 494
Ottauo. Monte 443
Nono. Barca 123
Ioachimo *Marcheſe di Brãdeburgh.* Leone 435
Iſidoro *Ruberti. Vliuo* 721
Italia. Faſcio 18
Iugurta *Tomaſi Accomodato Intronato. Corpo* 322

L

Ladiſlao Rè d'Vngheria. Fiume 327
Lampretto Conte d' Aſpurgh. Fuoco 347
Lantgrauio d' Alcanà. Cane 168
Lattãtio Finetti Facile Filomato. Strum. 673
Lattãtio Lattãtij Confuſo Inſenſato. Oro 530
Lattãtio Peri Oſſequioſo Intronato. Cane 168
Lattantio Petroni Caualier dell' Vnito Suono. Organo 527
Lattantio Tolomei Caualier dell' Honorato Contraſto. Ibi 408
Lattantio Venturi. Acciaio 18
Leandro Bouarini. Grù 389
Furioſo Inſenſato. Bue 144. *Grù* 389
Leandro Capacci Cau.r Deſiato. Rondine 601
Lelio Guidiccioni. Vaſo 703
Lelio Guſani. Pauone 545
Lelio Lucarini. Delfino 271. *Loto* 454
Lelio Piccolomini Cau.r Sbattuto. Fiaccola 317
Lelio Pietra Filalete Affidato. Donna 285
Lelio Quintio. Ellera 303
Lelio Spannocchi. Vento 713
Leonardo Bouarini. Vedi Leandro.
Leonardo Colombini Ardente Intronato. Arco 99. *Fiaccola* 317. *Formẽto* 333. *Spada* 655
Leonardo Curtz. Ceruo 205
Leonardo Loredano Doge di Vinetia. Elefante 296
Leonardo Valmarana Confidato Olimpico. Naue 511
Leone X. Giogo 368. *Palla* 535
XI. Roſa 606
Leone Orſino. Scoglio 619
Leone Santucci Diſunito Oſcuro. Legno 430
Leonello Chieregato. Grù 390
Leonello d' Eſte di Ferrara. Sole 648
Leopoldo Probo Duca d' Auſtria. Mano 451
Liotfrido Conte d' Aſpurgh. Cauallo 200
Liuio Caffarelli. Leone 433
Liuio Roueglio. Olimpo 497
Lodouico Accarigi. Cardo 181
Lodouico Anguſciola. Stella 670
Lodouico Arioſto. Ape 67
Lodouico Arnolfini Cõtrario Oſcuro. Barca 123
Lodouico Bonuiſi Arreſtato Oſcuro. Cane 167
Lodouico Borbone Cardinale. Carta 185
Lodouico Borbone Marcheſe. Acqua 22
Lodouico Caſtelnuetro. Archibugio 97. *Ciuetta* 139
Lodouico Corradi. Hercole 398
Lodouico d' Aragona Cardinale. Carta 185. *Vite* 717
Lodouico d' Eſte Cardinale. V. Luigi. Drago 292
Lodouico di Francia Primo. Huomo 9
Quarto. Huomo 9
Quinto. Barca 596
Settimo. Elefante 299
Il Santo. Huomo 9
X. Spada 656
XI. Collare 232. *Conchiglia* 241
XII. Cielo 220. *Iſtrice* 421. 422
Lodouico di Guiſa Cardinale. Vedi Luigi.
Cicogna 216. *O* 520
Lodouico Dolce. Cauallo 198

Lodouico Domenichi. Aratro 96. *Fiore* 323 *Perſeo* 566
Lodouico di Bauiera. Huomo 12
Lodouico Duca di Sauoia II. Trofeo 698
Lodouico Federici Sepolto occulto. Cataſta 195
Lodouico Gonzaga. Pino 574. *Criſtallo* 259
Lodouico Imperatore. Aquila 87
Lodouico Litta. Notte 517
Lodouico Lodouici. Granchio 384
Lodouico Madruccio Car. Colõbo 234. *Loto* 464
Lodouico Moro di Milano 13. *cane* 165. *ſerpe* 631
Lodouico Nemoreo. Cigno 222
Lodouico Orſino. Fuoco 348
Lodouico Piccolomini di Melfi. Ruota 608
Lodouico Re d'Vngheria. Specchio 663
Lodouico Re di Napoli. Bilancia 135
Lodouico Rota. Trofeo 698
Lodouico Tolomei Caualier Veloce. Luna 460
Lorenzo Auueduti Cau.r Eleuato. Stadiera 668
Lorenzo Bernardini Riparato Oſcuro. Ombrello 525
Lorenzo Cibò Cardinale. Piramide 576
Lorenzo de' Medici. Alloro 51. *Leone* 436
Lorenzo d'Vrbino. Diamante 276
Lorenzo Lombardo. Alloro 51
Lorenzo Malpighi. Carro 183
Lorenzo Maluezzi. Vccello 705
Lorenzo Pietragnoli. Arco 99. *Falce* 306 *Peſce* 561
Lorenzo Petrucci Sconſolata Francamidora. Gramigna 381
Lorenzo Polo. Globo 377
Lorenzo Priuli Doge di Venetia. Horiuolo 405
Lorenzo Saluiati. Mano 470
Luca Contile Guidato Affidato. Colonna 236
Luca Torto Solleuato Affidato. Altare 55
Lucarino Colombini Cau.r Solleuato. Vite 716
Lucillo Filalteo Stilbeo Affidato. Sole 646
Lucio de Vecchi Cau.r Vendicante. Ceruo 204
Lucio Papirio. Pegaſo 548
Lucio Scarano. Mergo 483. *Acanto* 16. *Acciaio* 19
Luigi Bardone Remoto Affidato. Herba Moli 395
Luigi Cappello. Cappello 174. *Rondine* 602
Luigi Cornaro Cardin. Cielo 219. *Giglio* 367
Luigi dalla Penna. Monte Etna
Luigi d'Aquino. Cigno 221
Luigi d'Eſte Card. Huomo 12. *Aquila* 81 *Globo* 376. *Sole* 643. *Teſtuggine* 690
Luigi di Guiſa Card. Vedi Lodouico. O. 520
Luigi di Lucimborgo. Sole 645
Luigi di Toledo. Donna 285
Luigi Ferro. Agnocaſto 31. *Ala* 32. *Fraſſino* 40. *Alloro* 51. *Scala* 616. *Serpe* 632. *Vento* 713. *Canna* 169. *Camozza* 157
Luigi Gonzaga. Aquila 79. *Tempio* 684. *Peſce* 563. *Scorpione* 623
Luigi Marliano. Arco 100
Luigi Mocenigo. Arco 100
Luigi Mocenigo Doge di Venet. Elefante 299
Luigi Schio. Camello 155
Luithargo Conte d'Aſpurgh. Leone 435

M

Maeſtro Santi Dominicano Accorciato Sicuro. Horiuolo 405
Maffeo Barberino Cardinale. Ape 73. *Sole* 651 652. 653. 654. *Vite* 718 *Acqua* 24. *Aquila* 91. 92. *Baſtone* 129. *Caduceo* 147. *Camozza* 157. *Carta* 186. *Elefante* 299. *Fiume* 320. 327. 328. *Fraſſino* 40. *Freno* 340. *Fuoco* 349. *Gallo* 358. *Giraſole* 370. *Granato* 382. *Horiuolo* 406. *Leone* 439 *Leopardo* 442. *Lepre* 443. *Lira* 452. *Mano* 474. *Occhiali* 523. *Sigillo* 635. *Sparuiere* 661. *Specchio* 663. *Vento* 713. *Vitello Marino* 564. *Vliuo* 722
Magnifico Lorenzo de' Medici. Penna 552
Manfredi Famiglia. Camozza 157
Manfredi Imperato. Vite 716
Manolio Boccali. Leone 434
Marcello Ghini Bandinelli Caualier Accorto. Martello 478
Marcello Pignone. Palma 537
Marcello Secondo Pontefice. Fuoco 345
Marcheſe della Torre. Lucerna 458
Marcheſe del Vaſto. Fuoco 345. *Formento* 333 *Globo* 376. *Oca* 521. *Struzzo* 679. *Tabelle* 675. *Tempio* 684
Marcheſe di Peligniano. Huomo 10
Marcheſe di Peſcara. Arco 101. *Fue* 145. *Haſta* 392. *Montone* 498
Marcheſe di S. Croce. Vccello 710
Marcheſe di Torre Maggiore. Corallo 245
Marco Anguillara. Drago 292
M. Antonio Bartolamei. Campo 159
M. Antonio Binaro. Pietra 573
M. Antonio Bonciario Academico Oppreſſo. Torchio 694. *Cedro* 202
M. Antonio Borgheſi. Fornace 335. *Inneſto* 414
M. Antonio Boſſo. Naue 511
M. Antonio Carretto. Leone 435. *Palma* 597
M. Antonio Caſanoua. Palma 537

M. Anto-

Portatori dell'Impreſe.

M. Antonio Ciofo Veloce Accolto. Cauallo 199
M. Antonio Colonna. Aghirone 27. *Albero* 40. *Fuoco* 348. *Herba* 393. *Lino* 450. *Palma* 537. *Quercia* 590. *Tempio* 686
Cardinale. Palma 538
M. Antonio Cucco Intento Affidato. Stella 670
M. Antonio Gandini. Quadrato 322
M. Antonio Marſili. Giraſole 369
M. Antonio Salimbeni. Serpe 629
M. Antonio Santacroce. Donna 287
M. Antonio Sciapica. Piramide 577
Serpe 631
M. Antonio Taſſi. Sirena 641
M. Antonio Trittonio. Sole 646
M. Antonio Triuigiano Doge di Vinetia. Horiuolo 405
M. Antonio Viaro. Galaſsia 353
Marco Barbarigo Doge di Vinetia. Hercole 400
Marco Correggiaio Bianteo Affidato. Mezauolpe 484
Marco Contaradi. Laberinto 425
Marco Corrado Proteo Affidato. Donna 286
Marco Malaſpini da Villafranca. Grù 389
Marco Mareſcotti. Aquila 85
Marco Matteo Balbani. Mano 471
Marco Mauro. Specchio 662
Marco Seggio. Mano 473
Maria Garzi Eſtenuato Filomato. Forma 332
Maria Zonzedari Caualier Auuiſato. Roſa 605
Mariano Boni. Ruota 608
Mariano Santucci, ò Tancucci. Strettoio 694
Marino Caualli. Cappa 172. *Cauallo* 198
Marino Grimani Doge di Vinetia. Leone 437
Mario Bentiacqua. Salice 42
Conſolato Filarmonico. Salamandra 612
Sole 646
Mario Galeotto. Vaſo 703
Mario Nerucci Pulito Raffrontato. Ambra 58
Mario Raſponi. Cane 167
Mario Salcono Conſiderato Auuolto. Lepre 443
Marſilio Ficino. Vipera 633
Marſilio Marſucci. Cicogna 217
Martino Poſthumo d'Aragona. Globo 377
Martino Quinto Pontefice. Corona 252
Martino Tantucci, ò Santucci. Torchio 694
Martio Placidi. Stadiera 668
Martio Trittonico. Candela 160
Maſsimiano Stampa. Baco 117
Maſsimiliano Arciduca d'Auſtria. Donna 286
Leone 434. *Padiglione* 534
Maſsimiliano di Bauiera. Tortora 698
Maſsimiliano Imperatore Primo. Huomo 13. *Ruota* 608
Secondo. Aquila 81. 87. *Piramide* 576. *Spada* 657. *Corona* 252
Maſsimiliano Sforza di Milano. Bue 145
Cicogna 217. *Globo* 378
Matteo Balbani. Huomo 9. *Vedi Marco Matteo.*
Matteo Botti. Acciaio 19
Matteo Caſtello Eſtenuato Auuolto. Mulinello 507
Matteo Coldogno. Vipiſtrello 715
Matteo Coruino Rè d'Vngheria. Lupo 466
Matteo della Sonaglia. Ambra 58
Matteo di Capoa Principe di Conca. Manucodiata vccello 710
Matteo Fracacini. Leone 435
Matteo Lango Cardinale. Mano 471
Matteo Maruffo. Specchio 662
Matteo Natella. Zucca 65. 728
Matteo Orſino Cardinale. Calamita 150
Matteo Pinto Accurato Auuolto. Aquila 85
Matteo Stendardo. Bandiera 121
Matteo Vicinanzo Oſſequioſo Auuolto. Lupino 465
Matthias Arciduca d'Auſtria, poi Imperatore. Donna 286. *Grù* 388. *Scoglio* 621
Matthias Rè d'Vngheria. Diamante 277
Mauritio Conte di Naſſau. Hercole 399
Mauritio della Quadra. Palma 538
Mauritio Duca di Saſſonia. Peſce 558
Mecenate. Rana 596
Metello. . . . Angelo 280
Michele Cordegnale. Serpe 650
Michele Politi. Ceruo 204
Michele Sacramoſo Preparato Filarmonico. Organo 527. *Specchio* 663
Michele Taufel Caualier Lacerato. Ceruo 205
Monſignor d'Alanzone. Sole 645
Monſignor d'Araſſe. Mare 476
Monſignor Barbaro d'Aquilea. Stella 669
Monſignor Canobio. Albero 35
Monſignor de' Monti. Monte 494
Monſignor della Tramoglia. Ruota 608
Monſignor di Lutrec. Fuoco 347
Monſignor Giouio. Caſtoro 194
Monſignor Gruer. Bue 131. *Donna* 286

Moricone Moriconi Aggiustato Oscuro. Strumento 673
Mutio Colonna. Mano 470
Mutio Gilianti l'Affannato.... Notte 517
Mutio Manfredi. Elefante 297. *Notte* 517 *Palma* 538. *Zodiaco* 726
Mutio Mattei. Lanterna 429
Mutio Matthiuoli. Sprone 666
Mutio Pellegrino. Innesto 415
Mutio Placidi Caualier Sincero. Bandiera 121. *Albero* 34. *Ruga* 601. *Stadiera* 668
Mutio Pusterla. Sanguisuga 614
Mutio Sforza. Monte 496

N

Napoletani. Laccio 425
Neri Rampuccio. Grifone 386
Nicanore. Delfino 271
Nicola da Campobasso. Caprifico 178
Nicolò Battori. Cauallo 200
Nicolò Berardino Sanseuerino. Bastone 127 *Conchiglia* 241
Nicolò Cauli. Piramide 577
Nicolò Chenello. Dardo 270
Nicolò Chiocco. Quercia 590
Nicolò Coradino Auelenato Gelato. Ceruo 204
Nicolò Crasso. Dedalo 12. *Cane* 167.168 *Cangiato Veneto Insolito Estrauagante. Pensoso Stabile. Raccolto Ricourato.* } *Scacchiere* 615
Nicolò d'Este di Ferrara. Colonna 237
Nicolò Flisco Cardinale. Serpe 631
Nicolò Franco. Huomo 4. *Alloro* 51
Nicolò Gambara. Salice 42
Nicolò Gori. Specchio 662
Nicolò Gratiano Zelante Affidato. Gallo 357
Nicolò Lorini. Spiga 665
Nicolò Madruccio Perseuerante Affidato. Lancia 427
Nicolò Mandoli Piccolomini. Diamante 276. *Luna* 460
Nicolò Marcello Doge di Vinetia. Colombo 232
Nicolò Orsino Conte di Pitigliano. Collare 231 *Ciuetta* 229
Nicolò Pusterla. Huomo 8
Nicolò Petrucci Caualier del Dritto Segno. Sega 627
Nicolò Piniteſi Trasfuſo Oscuro. Lucerna 458
Nicolò Ponte Doge di Vinetia. Fiume 327
Nicolò Sesto Pontefice. Croce 262
Nicolò Stoppio. Giglio 367
Nicolò Tegliacci Caualier Affissato. Polpo 580
Nicolò Terzo Pontefice. Croce
Nicolò Trono Doge di Vinetia. Donna 288
Nicolò Tucci. Stella 671

O

Odetto Fusio, ò di Fois. Fornace 335 *Fuoco* 347. *Pantera* 540
Odoardo d'Inghilterra Primo. Casa 189 *Secondo. Aragno* 94 *Terzo. Benda* 132. *Pesce* 558 *Quarto. Fulmine* 343 *Sesto. Globo* 378
Odoardo Farnese Cardinale. Rationale 274
Odoardo Fatonto Marcheſe di Baden. Alloro 53
Odoardo Re di Portogallo. Serpe 631
Odoardo Simoni. Cedro 202
Odoardo Tieni. Alloro 51
Ognibene Ferrari Etrio Affidato. Stella 671
Oldrado Imperatore. Lino 450
Oliuiero. Cane 165.167
Onofrio Panuino. Bue 143
Onorio de' Belli. Lucchetto 456
Orlando Maresciotti Caualier Sublime. Aquila 81
Ottauiano Farneſe di Parma. Olimpo 496
Ottauiano Fregoso. O 520
Ottauiano Langosco Solerte Affidato. Vaso 702
Ottauiano Palmieri Caualier della Contraria Ventura. Naue 509
Ottauiano Pasqua. Basilicò 125. *Leone* 435
Ottauiano Tancredi Caualier Indomito. Granchio 384
Ottauio Bottigella Ireneo Affidato. Colombo 232
Ottauio Farneſe di Parma Esperto Affidato. Minotauro 488. *Oracolo* 526. *Tempio* 684.686
Ottauio Ferro. Pico 569
Ottauio Landi. Amaranto 57
Ottauio Puro Magonio. Candela 162
Ottauio Spannocchi. Oro 530
Ottobuono Flisco. Alcione 45. *Elefante* 296
Ottoberto Conte d'Aspurgh. Cetera 208
Ottone Antonio della Rouere. Ciuetta 229
Ottone Conte d'Aspurgh. Leone 438. *Mano* 471
Ottone Conte Palatino. Armi 104
Ottone Henrico Duca di Brunsuuich. Luna 463

Portatori dell'Impreſe.

Ottone Rinati Volubile Olimpico. Girauento 371
Ottone Truchſes Cardinale Diſpoſto Affidato. Pelicano 550
Ouidio Fortunato Diſpoſto Auuolto. Ruota 607

P

PAgano Doria Seguro Affidato. Sole 645
Pallauicino Rangone. Conchiglia 242
Pandolfo Ghini Bandinelli Mordace Filomato. Ruota 607. Sanguiſuga 614
Pandolfo Petrucci. Fornace 335
Pandolfo Sauini. Horiuolo 403. Naue 509
Pandolfo Spannocchi Sonnolente Vnito. Horiuolo 403. Martello 479
Caualier della Fermezza. Grù 389
Panfilo Landi Apprenſiuo Partenio. Sigillo 635
Paolo Areſi. Ala 31. Liuto 451. Penna 552
Paolo Calliopeo. Chiocciola 214
Paolo Canoſſa. Fraſſino 41
Paolo Caracciolo. Ceruo 206
Paolo di Sanguinè, ò di Sangro. Fiore 324
Paolo Emilio Balzani Faunio Gelato. Sampogna 612.642
Paolo Fiamberti Stentato Affidato. Galea 353
Paolo Giordano Orſino. Accetta 17. Colonna 236
Paolo Giouio Veſcouo di Nocera. Caſtoro 194
Paolo Parauicino. Pietra 573
Paolo Politi Caualier Suegliato. Horiuolo 403
Paolo Portarello. Botte 140
Paolo Quarto Pontefice. Agnello 29. Morte 502
Paolo Regio. Orſo 533
Paolo Secondo Pontefice. Luna 460
Paolo Spinelli. Suuero albero 43. Quercia 592
Paolo Terzo Pontefice. Camaleonte 154. Delfino 272. Donna 287. Iride 418
Paolo Viuſtini Andropio Affidato. Quercia 591
Papirio Picedi Aſsueto Affidato. Acqua 22
Paris Stellini Aſsiduo Intronato. Fiume 326
Paſquale Cicogna. Naue 510
Paſqual Malipiero Doge di Vinetia. Freccia 338
Patritio Venturi. Roſa 605
Perafan di Riuera Duca d'Alcalà. Aſpido 108. Cicogna 216. Corona 251
Periandro Filoſofo. Freno 340
Perino Gonzaga Cardinale. Hercole 398
Perino Re di Cipro. Aquila 88
Perſia Famiglia. Orſa 531
Picinino Fortebracci. Palma 537
Pier Franceſco Bottigello Vnito Affidato. Gemma 362
Pier Franceſco Cigala Academico Ardito. Cane 165
L'Iſteſſo ſi nominò poi Moniglia. Aquila 83. Forma 332. Mano 470. Porta 587
Pier Franceſco da Riui. Albero 34
Pier Franceſco Ferreri Cardinale Intrepido Affidato. Palla 535. Monte 496
Pier Franceſco Malaſpina. Cane 164
Pier Franceſco Moniglia. Vedi Pier Franceſco Cigala.
Pier Franceſco Torcolo. Lino 450
Pier Franceſco Tuſi Caualier Fendente. Galea 353
Pier Luigi Farneſe di Palma. Albero 37
Pietro Antonio Carrafa. Alloro 52
Pietro Antonio Ferraro. Caualio 198
Pietro Antonio Ghiberti Spenſierato Inſenſato. Auoltore 111
Pietro Antonio Soncino Adombrato Occulto. Cigno 221
Pietro Baldeſchi Loſco Inſenſato. Rondine 602
Pietro Barbarigo. Coppetta 244
Pietro Barbo, che fù Paolo Secondo. Luna 460
Pietro Bargagli. Roſa 603
Pietro Bembo Cardinale. Calta 152. Pegaſo 197
Pietro Benedetti. Lamia 426. Vlino 720
Pietro Bon. Sole 649
Pietro Bronconi Ottuſo Secreto. Spada 655
Pietro Buonhuomo. Acciaro 20
Pietro Coſtallio. Cigno 222
Pietro d'Aragona Secondo. Aquila 88
Terzo. Strumento 677
Quarto. Globo 377
Pietro de' Medici. Fuoco 347. Legno 430. Vccello 707
Pietro di Portogallo. Stella 668
Pietro di Spagna. Lancia 428
Pietro di Toledo. Baſiliſco 126
Pietro Erneſto di Mansfelt. Huomo 7. Albero 36
Pietro Filareto, che fù Aleſſandro Quinto. Huomo 5
Pietro Folliero. Monte 493

Pietro Giorgio Rena. Sfinge 635
Pietro Grauina. Scudo 624
Pietro Guſman. Ruota 589
Pietro Iacomo Gennaro. Bue 143
Pietro Lando Doge di Vinetia. Pentola 553
Pietro Leone. Naue 511
Pietro Loredano Doge di Vinetia. Croco 264. Haſta 392
Pietro Malchiori. Grù 388
Pietro Maluezzi. Gallo 357
Pietro Maruellerio. Raſtro 305
Pietro Mocenigo Doge di Venetia. Torre 696
Pietro Montalbano. Monte 493
Pietro Nauarro. Struzzo 678
Pietro Omuchicuichi d'Yualia. Mano 471
Pietro Paolo Arigone. Chiocciola 212
Pietro Paolo Melegari Conſiderato, ò Prouido Affidato. Campo 158
Pietro Politi. Arancio 95
Pietro Porti. Horiuolo 403
Pietro Veſcouo di Vigeuano Diſarmato Suegliato. Chiocciola 213
Pietro Viti. Carpione 182. Giraſole 369. Mergo 483. Tortora 697. Cicogna 217 Fiume 326. Vite 717
Pietro Vittorio. Cipreſſo 39
Pio Capodiliſta. Lupo 465
Pio Secondo. Paſtone 128. Nube 517
Terzo. Huomo 9
Quarto. Vite 718
Quinto. Huomo 9. Inſegna 416. Naue 512
Seſto. Globo 377. Vuol dire Vrbano VII.
Pirro Arrigucci Oppreſſo Inſenſato. Giglio 366
Pirro Baglioni. Cane 167
Pirro Colonna. Corallo 245. Torre 695
Pirro da Stipicciano. Cauallo 198
Pirro Gonzaga. Huomo 7
Pirro Maluezzi. Mano 471
Pirro Re de gli Epiroti. Aquila 79.80
Pirro Santi Caualier Rinfrancato. Sega 627
Pirro Strozzi. Eccliſſe 295
Pirro Viſconti. Maſchera 479
Pittaco Filoſofo. Herba 395
Placido di Sangro. Ichneumone 411
Policrate Tiranno. Peſce 556
Polidamas Maino Circoſpetto Affidato. Rana 596
Polinice Tebano. Donna 285
Polittonio Mezabarba Filopono Affidato. Hercole 399
Pompeo Accarigi Caualier della Viua Prontezza. Giglio 366. Ferro 315
Pompeo Colonna Cardinale. Formento 333. Icaro 410. Palma 536
Pompeo dalla Croce. Armellino 103
Pompeo Magno. Leone 434
Pompeo Pellegrini. Cauallo 198
Pompeo Piccolomini. Sole 644
Pompeo Speſiano. Cenocefalo 224
Pompeo Vittorio. Scudo 625
Pompeo Collalto. Sole 645
Pompilio Iacomini Timoroſo Filomato. Chiocciola 213
Pompilio Lupi. Nube 518
Pompilio Petrucci. Acciaio 19. Scoglio 620
Pomponio Spreti. Cauallo 198
Pomponio Tolomei. Luna 460. Stella 671
Principe d'Auſtria. Grifone 387
Principe di Riſignano. Palla 535
Principe di Melfi. Leone 435
Principe di Salerno. Corno 249
Principi di Normandia. Leone 433
Principio Fabritij. Bologna 227. Fanciullo 308. Fiume 326. Globo 378
Principualle di Gennaro. Lupo Ceruiero 449
Proſpero Colonna Cardinale. Cipolla 225
Proſpero Speciano Virile Affidato. Volpe 724
Proſpero Viſconte. Fenice 312

Q

Quintilio Tolomei Caualier del Grato Odore. Vaſo 701

R

Rafaello Barberino. Granato 382
Rafaello Spacciuoli. Horiuolo 404
Rafaello Spinoli. Orſo 532
Rafael Riario Cardinale. Naue 513. Globo 377
Raimondo Fuccari. Huomo 4
Rainutio Baſſani Vnito. Canna 171
Rainutio Farneſe di Parma. Donna 288
Rapoto Co. d'Aſpurgh. Orca 561
Rampretto Conte d'Aſpurgh. Fuoco 347
Renato Borromeo. Sfinge 635
Renato d'Angiò Re di Napoli. Globo 378
Renato Duca di Lorena. Pauone 545
Renato Principe d'Vrania. Cane 164
Renato Rè di Sicilia. Bue 143. Spada 657
Ricardo Conte Palatino. Diamante 277
Ricardo Cotoni Formante Partenio. Fornace 335

Portatori dell'Impreſe.

Ricardo d'Inghilterra Primo. Anchora 61
Secondo. Serpe 631
Terzo. Altare 57
Ricardo Scellei. Falcone 707
Riccaſoli Famiglia. Trapano 676
Ridolfo Analtino. Leone 437
Ridolfo Arlotto. Lago 25
Ridolfo Baglioni. Aſpido 108
Ridolfo Campeggi Rugginoſo Gelato. Strumento 674
Ridolfo di Boemia. Gallo 358
Ridolfo Imperatore Primo. Vliuo 720. Stella 669
Secondo. Aquila 79. 88. Bellorofonte 132. Boſſolo 140. Carro 184
Corona 252. Giuſtitia 374
Ridolfo Pio Cardinale. Altare 55
Ridolfo Placidi Caualier Inuiato. Carta 188
Rinaldo Corſo. Teatro 684. Piramide 576
Rinaldo Papafaua. Volpe 724
Roberto di Scotia. Globo 378
Roberto Malateſta Principe d'Arimino. Fortuna 337
Roberto Pallauicino. Huomo 6
Roberto Primo di Sicilia. Pantera 540
Roberto Re di Napoli. Rõdine 602. Spada 656
Roberto Sanſeuerino. Leone 435
Roberto Valeſio di Francia. Palma 539
Roderico Borgia Cardinale. Huomo 10
Romeo Pepoli Diritto Gelato. Strumento 676
Roterio Conte d'Aſpurgh. Sole 646
Rubino Salucci Sordo Inſenſato. Aſpido 108
Rutilio di Gulia Antenoro il Secõdo. Bue 145
Rutilio Marſili Caualier Riſguardante. Grù 389

S

SAladino Sultano. Lancia 163. 427
Salentino Arciueſcouo di Colonia. Vccello 708
Saluatore Rota. Grù 390
Saluſtio Bolgarini Strigato Intronato. Pettine 567
Saluſtio Vgurgieri. Specchio 663
Santio Quarto di Spagna. Huomo 7
Sauino Sauini Vnito . . . . Horiuolo 403
Criuello 260
Scipione Aiazza Serenato Affidato. Conchiglia 241
Scipione Ammirato Proteo Trasformato. Pantera 541
Scipione Bargagli Schietto Intronato. Zucca 728. Altroue io l'inteſi ſotto nome di Domeſtico. Luna. Et nel ſuo libro d'Impreſe ſotto nome d'Attonito.
Scipione Capece. Acqua 23
Scipion Coſtanzo. Galea 354
Scipion Gonzaga Card. Croce 262. Naue 511
Affannato Etereo. Galea 353
Scipion Pecci Caualier della Degna Obedienza. Naue 513
Scipion Porcelaga. Scoglio 619
Sebaſtiano Amerighi Bizarro Inſenſato. Cauallo 199
Sebaſtiano della Caccia. Horiuolo 403
Sebaſtiano di Portogallo. Luna 463
Sebaſtian Racanillo Ruuido Inſenſato. Mangano 470
Sebaſtian Pennoni. Lanterna 429
Seleuco. Delfino 271
Seleuco Armalei Caualier Cuſtode. Pino 574
Selino. Luna 459
Seruio Galba. Cane 168
Sertorio Martinozzi. Caualło 199
Seruio Tullio Re. Spada 657
Seuero Seueri Deliberato Gelato. Scarpa 616
Sforza Almeni. Piramide 577
Sforza Pallauicino. Donnola 290. Hidra 401
Sigeberto Conte d'Aſpurgh. Sprone 666. Sole 647
Sigeberto d'Auſtria l'eſule. Vite 719
Sigeberto Primo Rè de' Metenſi. Drago 293
Sigiſmondo Arciduca d'Auſtria. Huomo 5
Sigiſmondo Auguſto Rè di Polonia. Aquila 81
Sigiſmondo Fuccaro. Gallo 357
Sigiſmondo Gonzaga Cardinale. Cocodrillo 230. Sole 648
Sigiſmondo Imperatore Primo. Globo 378
Ruota 608
Sigiſmondo Malateſta. Mano 470
Sigiſmondo Pizzinardo Ingenuo Affidato. Peſco 567
Sigiſmondo Primo di Polonia. Morte 502
Terzo. Corona 252
Sigiſmondo Puccini Trauagliato Oſcuro. Fiume 325
Sigiſmondo Sannazaro Armonico Affidato. Sampogna 612
Sigiſmondo Sauini Caualier Riſoluto. Delfino 271
Signori di Gueuara. Armellino 103
Silueſtro Bottigella Ygual Affidato. Strumento 675
Silueſtro Trenta Ricoperto Oſcuro. Fucina 343
Siluio Brogioni Caualier Frenato. Freno 340

Siluio Palmieri Caualier del Dritto Sentiero. Sparuiere 659
Siluio Piccolomini Forte Intronato. Rinoceronte 49. *Cane* 164
Simeone di Thono. Basiliſco 126
Simeon Menocchi Auuampato Oſcuro. Fuoco 347
Sinibaldo Fliſco. Alcione 45. *Boſſolo* 150. *Cielo* 219. *Elefante* 296
Sinolfo Saraceni. Fiaccola 317. 646. *Zodiaco* 726
Siſto IV. Pontefice. Fiume 327
Quinto. Leone 435.437. *Spada* 657
Solimano Sultan. Candeliere 163
Solone Filoſofo. Termine 281
Sozzino Sozzini Caualier Senza Paura. Leone 433
Sozzo Tegliacci. Ferro 314
Spinello Piccolomini Caualier Altamira. Baleſtra 118
Staniſlao Oſio Cardinale. Huomo 4
Statilio Paolini Lunatico Inſenſato. Luna 463
Stefano Battori Rè di Polonia, e Prencipe di Tranſiluania. Corona 253
Stefano Broderico. Lupo 466
Stefano Colonna Cardinale. Mitra 274. *Sirena* 640. *Cucco* 266
Stefano Doria. Tempio 687
Stefano Medici. Candela 161
Stefano Primo d' Inghilterra. Penna 552
Stefano Sfondrato. Acanto 16
Sultan Baiazet. Croce 262
Sultan Selino. Luna 459
Sultan Solimano. Candelicre 163

T

Tadeo Pepoli. Leone 432
Talete Mileſio. Rete 599
Tarquinio Superbo. Mano 473
Tegrimo Tegrimi Diſtillato Oſcuro. Boccia 136
Teobaldo d' Aragona Cardinale. Granato 381
Teoberto d' Auſtria. Acqua 23
Teodoro Petrucci Nuouo Partenio. Serpe 629
Teodoro Triuultio. Vite 718
Teofilo Gallicini Difettuoſo Filomato. Eccliſſe 294
Teofilo Grifoni Doppio Secreto. Vaſo 703
Teofilo Trecerchi Informato Auuolto. Botte 141
Teotimo Saluatico Inquieto Affidato. Hidra 401
Tiberio Muti Cardinale. Mano 473
Tiberio Rucellai. Naue 509
Tiburtio Mealdi Sicuro Raffrõtato. Giglio 367
Timoteo Capitano d' Atenieſi. Rete 600
Titiano Pittone. Orſo 532
Tito Veſpaſiano. Delfino 271
Tolberto Collalto. Sole 645
Tolomeo Tolomei Caualier del Deſiato Ardore. Arco 99. *Fornace* 335
Tomaſo Cambi. Tigre 692
Tomaſo Carrafa. Stadiera 668
Tomaſo Coſta. Lucerna 458. *Fonte* 330
Tomaſo Duca di Terranoua. Mare 476
Tomaſo Ennice Affaticato Auuolto. Aragno 94
Tomaſo Marini. Acqua 22. *Sole* 645
Tomaſo Mocenigo Doge di Vinetia. Alloro 53
Tomaſo Mõtecatini Tardo Oſcuro. Legno 430
Tomaſo Nelli Spennato Filomato. Auoltore 111
Tomaſo Palmieri. Horiuolo 403
Tomaſo Porcacchi Oſcuro Occulto. Peſce 561
Tomaſo Venturini Caualier Giuſta Vendetta. Peſce 563
Torquato Conti. Aquila 81
Torquato Perotti. Caſtore 192
Torquato Rangoni. Vccello 710
Torquato Taſſo. Amore 59. *Scudo* 626
Traiano Guiſcardi Rapito Illuſtrato. Cometa 240
Aſtrato Deſioſo. Fiamma 319
Troiano Spinello. Liuto 451
Troilo Roſſi. Caſtoro 194
Tullio Albonese Polinnio Affidato. Piramide 577
Tullio Guerriero. Rota 606
Turno Pinocci. Lanterna 429. *Scudo* 626

V

Valente Imperatore. Mano 473
Valerio Chieregato. Arco 99
Valerio Coruino. Coruo 255
Valerio Legnani. Coturnice 257
Vbaldino Malauolta Guerriera Indurata. Criſtallo 255. *Diamante* 277
Ventidio Agazzari Caualier Vermiglio. Corallo 246
Verzuſio Landi. Iride 417
Veſpaſiano Gonzaga. Cane 165. *Camello* 155
Seuero Affidato. Fulmine 343.344. *Monte* 492
Vgo Capeto Primo di Francia. Lancia 428

Portatori dell'Impreſe.

Vgo di Verdala Cardinale. Terra 689. Volpe 724
Gran Maeſtro de' Caualieri di Malta. Ruota 608
Vgo di Melun. Naue 511
Viluitardo Conte d'Aſpurgh. Leone 435
Vincẽzo Carrafa. Laberinto 424. Pietra 573
Vincenzo Cicala. Pozzo 588
Vincenzo Colombara. Cigno 231
Vincenzo Contarini. Elefante 301
Vincenzo d'Vua. Luna 460
Vincenzo Fabretti Incolto fra' Gelati. Albero 36
Vincenzo Giordanazzi. Nube 518
Vincenzo Gonzaga di Mantoua. Aquila 85. Cruciolo 264. Luna 463. Ramarro 595. Sole 648
Vincenzo Lauro Cardinale. Alloro 52
Vincenzo Marſili. Luna 462
Vincenzo Medici. Cane 168
Vincenzo Pini Riſoluto Oſcuro. Galea 353
Vincenzo Toraldo Marcheſe di Pelignano. Argo 10
Vincenzo Valiero. Spada 658
Vinciguerra Collalto. Cigno 221
Vincilao Imperatore. Naue 512
Virgilio Guidotti. Cauallo 197
Virginio Orſino. Camello 155. Globo 378. Roſa 605. Ruota 608
Virginio Turamini Aggrauato Intronato. Pozzo 589
Acceſo . . . . Tromba 700
Vitale Lando. Naue 510
Vito Dorimbergh Pronto Affidato. Leone 436
Vittorio Guarini Academico Familiare. Accetta 17
Vladislao Re d'Vngheria. Leone 437. Piramide 578
Vnico Accolti Signor di Nepe. Aquila 80
Volunnio della Ciaia Cau. Seruẽte. Cane 164
Volunnio Tomaſi Rugginoſo Filomato. Barile 124
Vrbano Quarto. Cuore 267
Seſto. Colomba 234
Settimo. Globo 377
Vuerner di Merode. Albero 38
Vuolfango Conte Palatino. Elefante 296
Vuluto Orſino Cardinale. Elefante 297

Z

Zaccaria Delfino Cardinale. Sole 647
Zaccaria Mocenigo. Fenice. 313. Herba 397
Zenofonte Bindaſſi. Roſa 604

NOMI DI DONNE.

Alda Lunati. Luna 463
Alda Torella. Vite 716
Angela Buoncompagni. Vaſo 703
Anna Bolena moglie d'Henrico VIII. d'Inghilterra. Liuto 452. Serpe 630
Anna Ducheſſa di Saſſonia. Pauone 545
Anna Marcheſana di Monferrato. Colõbo 234
Anna moglie di Filippo II. di Spagna. Quercia 592
Anna Morona. Baco 117
Anna Regina di Polonia. Cocodrillo 230
Anna Regina d'Vngheria. Mano 472
Aurelia Orlandini. Acqua 22
Barbara moglie di Sigiſmondo Imp. Dõna 287
Beatrice moglie di Carlo Duca di Sauoia. Leone 433
Beatrice Viſconti. Accetta 17
Bianca Cappella. Amore 60
Bianca Maria moglie ſeconda di Maſſimiliano Imperatore. Pauone 545
Bona di Sauoia. Fenice 312
Bona Sforza Regina di Polonia. Ceruo 206
Camilla Pallauicina. Teſtuggine 690
Caterina de' Medici Regina di Francia. Iride 417. Lancia 428
Caterina moglie di Franceſco Secondo di Milano. Torre 696
Caterina Regina di Polonia moglie di Sigiſmondo Secondo. Donna 288
Cecilia Bargellini. Leopardo 441
Celia Farneſe. Fortuna 337
Clarice. Luna 460
Claudia moglie di Franceſco Primo di Francia. Luna 463
Claudia Rangona. Anchora 61. Termine Dio 281. Fiamma 319
Coſtanza Carretta. Dio Termine 281
Coſtanza Colonna Sforza. Albero 37
Coſtanza Sforza moglie di Iacomo Buoncompagno. Cigno 222
Diamante Catanei. Mano 471
Diana di Poictiers Ducheſſa di Valentinois. Freccia 338. Sepolcro 628
Eliſabetta moglie di Franceſco di Mantoua. Albero 37
Eliſabetta Regina di Polonia. Donna 288
Erminia Orlandini. Acqua 22
Erſilia Corteſe de' Mõti. Caſa 188. Fuoco 346
Euridice Malaſpina. Strumento 675
Felice Colonna. Herba Felce 394
Felice Orſina. Caſa 188. Orſa Celeſte 531

Nomi de gli autori, &c.

Felice Sanseuerina. Tortora 697
Fiammetta Soderini. Ceruo 205
Francesca Baglioni Orsina. Piramide 576
Giorgietta Montana. Gallina 355
Giouanna d' Aragona. Leone 433. 437
Giouanna d' Austria Ducheſſa di Toscana. Tortora 696. *Vccello* 708. *Perla* 553
Giouanna Lampugnana. Monte 496
Girolama d' Aragona moglie di M. Antonio Colonna. Balsamo 236. *Cigno* 222
Girolama Petrucci. Fucina 342
Giulia Gonzaga. Cometa 239
Giulia Varana moglie di Guidobaldo d' Vrbino. Ruota 608
Hippolita Carretta. Luna 464
Hippolita Feramonda. Leone 436
Hippolita Gonzaga. Aurora. Sole 648
Iana Elberta Regina di Nauarra. Colobo 234
Irene Castriota Principeſſa di Signano. Aquila 81
Isabella da Correggio. Anchora 61
Isabella d' Aragona. Miglio 486
Isabella Gonzaga Marcheſana di Pescara. Naue 509
Marcheſana di Mantoua. Cadeliere 163
Isabella Moglie di Carlo V. Donna 287
Isabella Sanseuerina. Girasole 370
Isabella Valesia Regina di Spagna. Sole 645
Isotta Brembata. Giardino 364. *Drago* 292
Iuta figliuola d' Ottone III. Serpe 631
Lauinia della Rouere Orsina. Basiliſco 126. *Incudine* 413
Laura Caraffa. Alloro 52. *Eccliſſe* 295
Laura Cesis. Alloro 53
Laura Guidiccioni. Alloro 51
Leonora d' Austria moglie di Franceſco Primo di Francia. Fenice 312
Leonora di Toledo de' Medici trà gli Alterati l' Ardente. Fiamma 319
Leonora Doria. Pegaso 549
Leonora figliuola d' Odoardo Re di Portogallo, moglie di Federico III. Imper. Donna 287
Leonora Gran Ducheſſa. Donna 288
Leonora Malaspina. Candela 161
Leonora moglie di Guglielmo di Mantoua. Ellera 302
Leonora Montalui. Luna 460
Liuia Torniella. Girasole 369
Lodouica moglie d' Henrico Terzo di Francia. Albero 39
Lodouica Pepoli. Cigno 222
Lucretia d' Este Ducheſſa d' Vrbino. Palma 539
Lucretia Gonzaga Marcheſana del Vasto. Ape 68. *Ceruo* 206
Margarita di Lorena. Alloro 53. *Palma* 539
Margarita moglie d' Henrico II. Calta. Giglio 367
Margarita di Nauarra. Calta 152. *Diamante* 277
Margarita Ducheſſa di Bourges. Serpe 632
Margarita Ducheſſa di Sauoia. Croce 262
Margarita moglie di Federico di Mantoua. Mano 472
Margarita moglie del Duca Alberto di Bauiera. Cigno 222
Margarita moglie di Filippo di Fiandra. Serpe 633
Margarita Pepoli de Marsilij. Tortora 697
Maria d' Aragona. Miglio 484
Maria de' Medici ſpoſata ad Henrico Quarto di Francia. Luna 462
Maria moglie di Filippo II. di Spagna. Donna 288. *Stella* 669
Maria prima moglie di Maſsimiliano Imperatore. Aquila 80. *Corona* 252. *M.* 468
Olimpia Orsina. Fiamma 319
Orsina Caualetti. Pozzo 588
Portia Cerri. Donna 289
Renata moglie di Guglielmo Quarto di Bauiera. Corona 252
Renata moglie d' Hercole II. di Ferrara. Albero 37
Rosana ... Rosa 605
Sarra Colonna. Luna 463
Tarquinia Molza. Vite 716
Tiresia Sorella d' Alfonso V. di Spagna. Mortaio 500
Valentiniana Milaneſe Ducheſſa d' Orliens. Vaso 702
Violante Bentiuogli Sforza. Candela 161. *Sole* 648
Violante di Sanguinè. Fiore viola 324
Virginia Bianchi. Loto 454. *Sole* 649
Virginia Ducheſſa di Modena. Elefante 299
Virginia Sauella Vitelli. Mano 470
Vittoria Castelletta. Palma 538. *Quercia* 591
Vittoria Colonna Marcheſana di Pescara. Scoglio 620
Vittoria della Valle Gaietana. Palma 538
Vittoria Doria moglie di M. Anton. Carretto. Globo 378
Vrania d' Elci. Delfino 271
Zenobia Carretta Doria Principeſſa di Melfi. Globo 378

TAVOLA DEI NOMI PROPRII ACADEMICI.

Accertato. Sicuro. Occhiali 522
Acceſo Affidato. Tempio 686
Acceſo Informe. Bir. 2. nella Dedicatoria.
Acceſo Oſcuro. Razzo 597
Accommodato Intronato. Quadrato 322
Accorciato Sicuro. Horiuolo 405
Accorto. . . . Scorpione 623
Accurato Auuolto. Aquila 85
Acèrbo Oſcuro. Vua 718
Acineto Affidato. Circonferenza 226
Acuto Raffrontato. Liuto 451
Addietro Filomato. Gualchiera 674
Addormentato Oſcuro. Horologio 403
Addormentato Aſsicurato. Auorio 113
Adombrato Occulto. Cigno 221
Aduſto Intronato. Carbone 180
Affannato Ethereo. Galea 353
Affannato. . . . Notte 516
Affaticato Affidato. Piazza 568
Affaticato Auuolto. Ragno 94
Affettionato Auuolto. Tigre 692
Affettuoſo Affilato. Vite 716
Affilato Filomato. Coltello 238
Affinato Intronato. Strumẽto 675. Coltel. 238
Affrettato. . . . Palla 535
Affumicato Innominato. Pentola 553
Aggiuſtato Oſcuro. Graffietto 673
Aggrauato Affidato. Teſtuggine 689
Aggrauato Inſenſato. Ippopotamo 417
Aggrauato Intronato. Pozzo 589
Agitato Affidato. Mirra 489
Ammartellato Secreto. Libro, Carta 186
Ammollito. . . . Ferro 315
Amoreuole Filarmonico. Riccio 422
Andropio Affidato. Quercia 591
Aperto Intronato. Zucca 727
Appartato Affidato. Aquila 86
Appartato Intronato. Aquila 86
Apprenſiuo Parthenio. Sigillo 635
Aprico Affidato. Cedro 202
Arcano Occulto. Tordo 711
Ardente Affidato. Fuoco 346
Ardente Alterata. Fiamma 319
Ardente Intronato. Fiaccola 317
Ardito Affidato. Elefante 297
Ardito Intronato. Leone 435
Arido Gelato. Caldaia 151
Armonico Affidato. Sampogna 612
Armonico Intronato. Organo 527
Arreſtato Oſcuro. Cane 167
Arriſchiato Securo. Camozza 156
Arriſicato Affidato. Palma 536
Arriſicato Auuolto. Aquila 85
Arſiccio Intronato. Incudine 413
Aſceſo Affidato. Cometa 240
Aſpettato Affidato. Albero 36
Aſsicurato Affidato. Ape 71
Aſsiduo Intronato. Fiume 326
Aſsueto Affidato. Acqua 22
Aſtrato Deſioſo. Fiamma 319
Aſtrato Intento. Carro 183
Aſtrato Filomato. Boccia 136
Aſtruſo Occulto. Iſtrice 422
Atheneo Affidato. Minerua 486
Attento Raffrontato. Racchetta 595
Auuampato Oſcuro. Fuoco 347
Auuertito Affidato. Strada 677
Auido Affidato. Mercurio 482
Auueduto Affidato. Fiume 326. Donna 285
Auuelenato Gelato. Ceruo 204
Auuiſato Affidato. Minerua 487
Auuiato Intronato. Fiume 326

B

Badiale Intronato. Aquila 85
Bianteo Affidato. Mezauolpe 484
Bizzarro Inſenſato. Cauallo 199
Bonario Intronato. Fiume 326
Bramoſo Affidato. Tempio 687

C

Caliginoſo Gelato. Nube 518
Candido Parthenio. Agnocaſto 31
Cigno 221. Conchiglia 241
Cangiato Veneto. Scacchiere 615
Capriccioſo Filomato. Trapano 676
Cauto Affidato. Aquila 86
Cieco Inſenſato. Sparuiere 660
Cieco Intronato. Dardo 269
Cinthio Affidato. Arbore 35
Circoſpetto Affidato. Ranocchia 596
Circoſpetto Intronato. Traguardo 675
Commoſſo Intronato. Acqua 23
Compoſto Filomato. Horiuolo 403. Luna 462
Confermato Affidato. Roſa 606. Hercole 399
Confidato Olimpico. Naue 511
Confuſo Inſenſato. Oro 530

Conſi-

Considerato Affidato. Campo 158
Considerato Auuolto. Lepre 443
Consolato. . . . Castagno 192
Consolato Filarmonico. Salamandra 612
Sole 646
Contrario Oscuro. Barca 123
Coraggioso Parthenio. Trottola 700
Costante Oscuro. Albero
Costante Parthenio. Colanna 235
Cupido. . . . Ambra 58

D

Deliberato Affidato. Naue 511
Deliberato Gelato. Scarpa 616
Delio Securo. Alloro 51
Desioso Affidato. Vccello 709
Desioso Conspirante. Campo 159
Desioso Occulto. Herba 396. *Colonna* 236
Defettuoso Filomato. Acciaio 19. *Eccliſſe* 294
Diretto Gelato. Strumento 676
Disarmato Suegliato. Chiocciola 213
Disposto Affidato. Pelicano 550
Disposto Auuolto. Ruota 607
Disposto Parthenio. Mantice 475
Distillato Oscuro. Boccia 136
Disunito Oscuro. Legno taglia 430
Diuerso Affidato. Cometa 240
Domestico Auuolto. Calitiche 65
Domestico Intronato. Guastada 391. *Luna* 460. *Perla* 553
Doppio Secreto. Vaso 703

E

Eccelso. . . . Huomo 10
Eleuato Confuso. Globo 376
Eleuato Illustrato. Cigno 221. 222
Eleuato Insensato. Razzo 597
Endimione Affidato. Luna 463
Esforzado Affidato. Armi 104
Esperto Affidato. Tempio 686
Estenuato Auuolto. Mulinello 507
Estenuato Filomato. Aquila 84. *Forma* 332
Etrio Affidato. Stella 671
Euthimo Affidato. Aquila 86

F

Facile Filomato. Strumento 673
Familiare Intronato. Accetta 17. *Falcone* 707
Faticoso Affidato. Cane 168
Faunio Gelato. Sampogna 612. *Siringa* 642
Fedele Affidato. Corona 251
Fecondo Raffrontato. Sole 646
Fermo Affidato. Scoglio 619
Filarethe Affidato. Donna 285
Filarete Affidato. Corona 251
Filopono Affidato. Hercole 399
Flebile. . . . Vite 717
Florilego Sicuro. Ape 71
Formante Parthenio. Tromba 335
Forte Intronato. Rinocerote 49
Fragile Filomato. Corallo 245
Frizzante Intronato. Specchio 662
Fumante Parthenio. Fornace 335
Furioso Insensato. Toro 144

G

Gersone Affidato. Aquila 86
Gioueuole Affidato. Seleucide 711
Giudice Affidato. Specchio 662
Guardingo Intronato. Strumento 676
Guidato Affidato. Colonna 236

I

Immaturo Gelato. Vite 716
Immutabile Affidato. Arbore 35
Impastoiato Parthenio. Pastoia 544
Imperfetto Rinouato. Colonna 236
Improuiso Gelato. Lancia 428
Inciso Oscuro. Vliuo 720
Incitato Affidato. Isola 419
Incitato Filomato. Luna 462
Incognito Affidato. Fuoco 346
Incognito Occulto. Aratro 96
Incognito Partenio. Lucciola 457
Incolto Gelato. Albero 36
Indefesso Affidato. Pozzo 588
Indefesso Gelato. Lancia 428
Infiaccabile. . . . Amaranto 57
Infiammato Affidato. Galassia 353
Infiammato Incitato. Fiamma 319
Infocato Oscuro. Ferro 315
Informato Auuolto. Cerchio 141
Informe Gelato. Pietra 571
Ingenuo Affidato. Pesco 567
Innocente. . . . Fenice 313
Inquieto Affidato. Hidra 401
Inquieto Oscuro. Colombo 233
Insatiabile. . . . Morte 502
Insensato Intronato. Siringa 642
Insolito Estrauagante. Scacchiere 615
Insuperabile. . . . Diamante 276. *Ellera* 303
Intento Affidato. Stella 670
Intento Gelato. Torre 695
Intrepido Affidato. Pallone 535
Intricato Occulto. Baco 116
Inuaghito Affidato. Alicorno 48
Inuiato Affidato. Colombo 234
Inuiolabile Affidato. Vliuo 720
Inuitato Alterato. Vite 718
Inuolto Gelato. Mano 472

Proprij Academici.

Inuolto Olimpico. Acqua 23
Inutile Oscuro. Fucina 343
Ireneo.ĩ.Pacifico Affidato. Colombo 232
Irocodro Affidato. Fanciullo 308
Irrigato Gelato. Platano 579
Irrefragabile.... Diamante 277

L

Leale Affidato. Donna 286
Longanime.... Naue 512
Losco Insensato. Rondine 602
Lucido Auuolto. Stella 669
Lunatico Insensato. Luna 463

M

Magnanimo Affidato. Bandiera 120
Materiale Intronato. Baco 116. *Serpe* 630. *Rondine* 601
Maturo Affidato. Palma 538. *Scudo* 625
Medesimo Affidato. Triangolo 321
Mesto.... Gallo 358
Mietitore Illustrato. Incudine 413
Misurato Intronato. Mano 472
Montano Affidato. Monte 493
Mordace Filomato. Sanguisuga 614
Moscio Filomato. Arco 99

N

Notturno Occulto. Lucciola 457
Nouello Affidato. Oliuo 720
Nubiloso Occulto. Nube 517
Nuouo Parthenio. Serpe 629

O

Obligato Affidato. Aspalato 39. *Iride* 417
Occulto Affidato. Remora 598
Officioso Affidato. Vite 717
Officioso Intronato. Cane 168. *Zucca* 728
Offuscato Affidato. Stella 670
Offuscato Insensato. Orso 533
Offuscato Occulto. Lanterna 429
Opaco Illustrato. Luna 462
Oppresso.... Torchio 694
Oppresso Insensato. Giglio 366
Ortofilo Affidato. Carta 185
Oscuro Illuminato. Colonna 236
Oscuro Occulto. Miluagio pesce 561
Oscuro Rinouato. Candela 160
Ossequioso Auuolto. Lupino 465
Ossequioso Intronato. Cane 168
Ottuso Secreto. Spada 655

P

Parolimpo Affidato. Turribole. Incenso, Tromba 700
Pasiteo Affidato. Tempio 687
Patiente Affidato. Spada 655
Pellegrino Conspirante. Stella 669
Pellegrino Affidato. Ape 71. *Hercole* 398
Pellegrino Incognito. Scala 616
Pensoso Affidato. Quadrante 589
Penso Stabile. Scacchiere 615
Percosso Secreto. Scarpello 617
Perfetto Raffrontato. Luna 462
Perseuerado Affidato. Monte 494
Perseuerante Affidato. Lancia 427
Perseuerante Oscuro. Bandiera 121
Pertinace.... Ramarro 594
Pertinace Affidato. Palma 538
Piegheuole Affidato. Sagina 171
Piegheuole Filarmonico. Albero 38
Plotino Affidato. Aspide 108
Polinnio Affidato. Piramide 577
Posato Filomato. Acqua 23. *Baco* 117
Preparato Filarmonico. Organo 527
Profondo Intronato. Pozzo 588
Pronto Affidato. Leone 436
Proteo Affidato. Donna 286
Proteo Transformato. Pantera 541
Proueduto Affidato. Nautilo 514
Prouido Affidato. Campo 158
Pulito Raffrontato. Ambra 58
Puro Partenio. Boccia 136
Puro.... Carro 184

Q

Quadrato Affidato. Quadrante. Quadrato Intronato. Quadrato 322
Quieto Affidato. Abete 15

R

Raccolto Ricourato. Scacchiere 615
Rapito Affidato. Nube 517
Rapito Illustrato. Cometa 240
Rassettato Filarmonico. Isola 418
Remoto Affidato. Moli 395
Respirante Anhelante. Meta 282
Riaccesò Intronato. Carbone 179
Ricoperto Oscuro. Fucina 43
Rinuigorito.... Sparuiere 660
Rincorato Sicuro. Cauallo 199
Riparato Oscuro. Ombrello 545
Risentito Sicuro. Ortica 395
Risoluto Affidato. Corona 251
Risoluto Oscuro. Galea 353
Ritirato Affidato. Cigno 222
Rugginoso Filomato. Barile 124
Rugginoso Gelato. Strumento 674
Rugginoso Insensato. Barile 124
Rugginoso Oscuro. Lima 448
Ruuido Insensato. Mangano 470

Satiro

Tauola de' nomi proprij Academici.

S

Satiro Filomato. Forfice 331
Sbattuto Filomato. Diamante 277
Schietto Intronato. Zucca 728
Sciolto Confuſo. Baco 116
Sconoſciuto Auuolto. Scudo 625
Sdegnoſo Filomato. Ramarro 595
Sennuto Intronato. Peſce 561
Sepolto Occulto. Cataſta 195
Serenato Affidato. Conchiglia 241
Seuero Affidato. Fulmine 344
Seuero Coſpirante. Granchio 385
Sforzato Affidato. Armi 104
Sgrauato Affidato. Accetta 17
Seguro alla Spagnuola, ò
Sicuro Affidato. Sole 645
Sicuro Affidato. Nautilo 514. Spada 655
Sicuro Raffrontato. Giglio 367
Singolare Intronato. Vaſo 702
Smarrito Filomato. Laberinto 424
Soaue Raffrontato. Lira 452
Sofiſtico Filomato. Lima 448
Solerte Affidato. Vaſo 702
Sollecito Affidato. Ape 69
Solleuato Affidato. Altare 55
Solleuato Raffrontato. Pozzo 589
Solingo Occulto. Capricorno 177. Sole 645
Solitario Incitato. Ceruo 207
Sommerſo Occulto. Glauco 375
Sonnolente Vnito. Martello 479
Sonoro Raffrontato. Tromba 700
Sordo Inſenſato. Aſpido 108
Soſpeſo Intronato. Bilancia 134
Soſpinto. Palla 536
Spedito Affidato. Aſtorre 109. Sparuiere 660
Spennato Filomato. Auoltore 111
Spenſierato Inſenſato. Auoltore 111
Stabile Intento. Fungo 345
Stemperato Inſenſato. Penna 552
Stentato Affidato. Galea 353
Stilbeo Affidato. Sole 646
Stimolato Affidato. Leone 436
Stordito Intronato. Dardo 268
Stracco Inſenſato. Rondine 602
Strigato Intronato. Pettine 567
Stupido Confuſo. Vliuo 720

Suegliato Affidato. Armi 104
Suegliato Oſcuro. Roßignuolo 609

T

Tacito Affidato. ò
Taciturno Affidato. Grù 388
Taciturno Intronato. Acqua 22
Tardo Intronato. Fiamma 319
Tardo Oſcuro. Legno 430
Tenace Raffrontato. Arbore 36
Tenebroſo Gelato. Candela 162
Tenero Secreto. Vite 717
Teſtareccio Intronato. Dado 268. Quadr. 322
Tetro Gelato. Penna 552
Timoroſo Filomato. Chiocciola 213
Tirato Secreto. Cetera 208
Tolerante Vnanime. Torre 696
Tralignato Filomato. Fiore 324
Tranquillo Affidato. Caduceo 147
Tranquillo Humoroſo. Aqua 25
Tranquillo Olimpico. Nautilio 514
Trasformato Occulto. Luna 460
Trasfuſo Oſcuro. Lucerna 458
Trattabile Intronato. Salice 41
Trauagliato Affidato. Laberinto 424
Trauagliato, ò Trauaglioſo Oſcuro. Acqua 23
Fiume 326
Trito Secreto. Macina. Vliuo 721

V

Vago. . . . Naue 509
Vano Inſenſato. Pallone 535
Vario Auuolto. Ape 69
Vario Filomato. Iride 417
Veloce Auuolto. Cauallo 199
Verace Affidato. Dado 268. Figura 322
Vguale Affidato. ò Vgual. Pialla 675
Viandante Affidato. Grù 389
Vigilante Affidato. Grù 388
Virile Affidato. Volpe 724
Viuace Intronato. Arbore 35. Innesto 414
Vnico Raffrontato. Organo 527
Vnito Affidato. Androdamante 362
Vnito Auuolto. Mulinello 507
Volubile Olimpico. Girauento 371
Vranio Affidato. Zodiaco 726

Z

Zelante Affidato. Gallo 357

TAVOLA DE' NOMI DE' CAVALIERI.

Cavaliere Acceſo. Acciaio 19
Caualiere Accorto. Martello 478
C. Afferrante. Tanaglie 331
C. Affiſſato. Polpo 580
C. Affocato. Lama 314
C. Aggrauato. Bue 143
C. Agitato. Caldaia 151
C. Altaguida. Pompilo 583
C. Altamira. Baleſtra 118
C. Antenoro il Secõdo. Bue 145
C. Appoggiato. Spiga 665
C. Ardente. Ferro 314
C. Ardito. Gallo 357
C. Auuiſato. Roſa 605
C. Auueduto. Arco 99
C. Auuertito. Horiuolo 403
C. Azzale. Dragone 292
C. Benguidato. Succhiello 679
C. Benigno. Cane 164
C. Benſiguro. Corallo 246
D. Celia. Lontra 453
C. Confidente. Ceruo 204
C. Conoſciuto. Carbonchio 362
C. Conſigliere. Porco 585
C. Conſumato. Incenſo 412
C. Contrapeſato. Stadiera 668
C. Cuſtode. Pino 574
C. De gli Alti Penſieri. Abete 14
C. Del Chiuſo Penſiero. Caraffa 391
C. Del Conforme Deſio. Legno 430
C. Del Deſiato Ardore. Fornace 335
C. Del Dritto Segno. Sega 627
C. Del Dritto Sentiero. Sparuiere 659
C. Del Fermo Deſio. Selenite 464
C. Del Fermo Nodo. Cerchio 141
C. Del Franco Moto. Sega 627
C. Del Grato Odore. Vaſo 701
C. Del Pronto Ritorno. Lu. 462
C. Del Saggio Ardire. Cane 166
C. Del Segnato Moto. Stru. 674
C. Dell'Acuto Splendore. Pietra 572
C. Dell'Aura ſoaue. Mãtice 475
C. Della Contraria Ventura. Naue 509
C. Della Degna Obedienza. 513
C. Della Ferma Stella. Stell. 670
C. Della Fermezza. Gru 389
C. Dell' Honorato Contraſto. Ibi 408
C. Dello Sperimentato Valore. Lama, Oro 530
C. della Vicina Stella. Stella 671
C. Della Viua Impronta. Marco di Ferro 315
C. Della Viua Prontezza. Giglio 366
C. Dell'Vnito Penſiero. Lucchetto 456
C. Dell'Vnito ſuono. Orga. 527
C. Della Volpe. Volpe 724
C. Deſiato. Rondine 601
C. Diritto. Riga 601
C. Diſcreto. Scala 616
C. Diſpoſto. Cicogna 217
C. Dolente. Pauone 545
C. Eleuato. Fiamma 319. Stadiera 668
C. Fauorito. Cigno 222
C. Fauſto. Lontra 453
C. Fedele. Circonferenza 226
C. Felice. Cicogna 217
C. Fendente. Galera 354
C. Ferma Fede. Lucchetto 456
C. Ferma Mira. Quadrante 589
C. Fido Humore, ò Amore. 565
C. Frenato. Freno 340
C. Giuſta Vendetta. Torpedine peſce 563
D. Guerriera Indurata. Criſtallo 259
C. Indomito. Granchio 384
C. Indurato. Criſtallo 259. Ferro 314 Scarpello 617
C. Innammato. Campo Fiamma 158 319
C. Infocato. Bombarda 137
C. Intrepido. Scudo 626
C. Inuiato. Carta 188
C. Lacerato. Ceruo 205
C. Lepido. Calamita 150
C. Lucido. Lanterna 429
C. Non cedente. Giglio 366 Donna, Calamita.
D. Olinda. Calamita 150
C. Operoſo. Leone 433
C. Oppreſſo. Mangano 470
C. Oſſeruante. Grù 389
C. Paleſe. Specchio 662
C. Parato. Cauallo 198
C. Perſeuerante. Dado 268
C. Poderoſo. Cauallo 199
C. Poſato. Horiuolo 404
C. Pregiato. Elefante 298
C. Prigioniero. Gabbia 351
C. Rapito. Roſſignuolo 609
C. Re Antenore. Leone 435
C. Re Marco miro. Porco 585
C. Re Priamo. Elefante 298
C. Riguardante. Grù 389
C. Rilucente. Oro 530
C. Rinfrancato. Sega 627
C. Rinuigorito. Arbore 34
C. Ripulito. Specchio 662
C. Riſoluto. Delfino 271
C. Riſonante. Tamburo 680
C. Riſorto. Diamante 277
C. Riſplendente. Gemma 361
C. Saggio. Cane 166
C. Sbattuto. Fiaccola 317
C. Scacciato. Porfido pietra 571
D. Sconſolata Francamidora. Gramigna 381
C. Senza paura. Leone 433
C. Seruente. Cane 164
C. Sicuro. Cicogna 217
C. Sincero. Bandiera 121
C. Soccorſo. Inneſto 414
C. Sollecito. Ape 68
C. Sù Solleuato. Vite 716
C. Soſpinto. Artiglieria 106
C. Spregia Fortuna. Scacchiere 614
C. Spuntante. Roſa 604
C. Stabile. Ellera 303
C. Sublime. Aquila 81
C. Suegliato. Horiuolo 403
C. Traguardi. Quadrante 589
C. Trauagliato. Acqua 25
C. Veloce. Luna 460
C. Vendicante. Ceruo 204
C. Vermiglio. Corallo 246
C. Vigilante. Gallo 357
C. Vigoroſo. Cocodrillo. 230
C. Vincente. Icneumone 411

COM-

COMPAGNIE, ET ACADEMIE,
Che vennero à mia notitia ò per via d'autori notati nel margine, ò per relatione d'amici,

Delle quali s'hà da trattare nella Terza Parte, con molte altre, che quì non si registrano.

Rusc. Accesi, Compagnia della Calza in Venetia.
Barg. Acceſi in Siena. Pinna 575
Accordati ſi mutarono in Vniti. Carta 185
Bir. 2. Addormentati in Genoua. Horiuolo 403
Affettuoſi.
Cont. Affidati in Pauia. Stellino Vccello 711
Riapr. Affilati . . . . Coltello 238
Aggiuſtati in Triuigi. Terra 689
Agitati in Città di Caſtello. Gualchiera 674
Allettati in Vinetia. Ambra 58
Alterati in Fiorenza. Tina 719
Anhelanti in Triuigi. Meta 281
Riccob. Animoſi in Padoua. Montone 498
Approuati in Vinetia. Aquila 80
Riapri. Ardenti in Milano.
Rusc. Ardenti in Napoli. Altare 55
Barg. Ardenti in Piſa. Incenſo 412
Barg. Ardenti in Viterbo. Crucciolo 264
Bir. 2. Ariſoſi in Milano. Pozzo 588
Aresip. 1. Aſſetati in Napoli. Torchio 694
Aſsicurati in Burano. Auorio 113
Aſſicurati in Vinetia. Alicorno 48
Pal. Aſſorditi in Vrbino. Naue 511
Bir. 2. Auuolti in Salerno. Filatoio 674
Barg. Catenati in Macerata. Anello 62
Catena 196
Farra. Caualieri del Sole in Pauia. Apollo 78
Caualieri della Stella. Stella 668
Caualieri del Toſone. Mõtone 498
Cauallieri dell'Annunciata. Collare 232
Cauallieri di s. Michele. Collare 232
Rusc. Compagnia della Calza in Vinetia. Sole 649
Pal. Concordi . . . . Horiuolo 404
P. Grit. Confuſi . . . . Criuello 260
Pal. Confuſi . . . . Chaos 210
Corteſi Cõp. della Calza. Sole 649
Coſpiranti in Triuigi. Grãchio 389
Rusc. nel Gio. Riap. Coſtanti in Vicenza.
Bir. 2. Cruſcanti in Fiorenza. Furlone 350
Delfici in Roma. Giraſole 370
Domen. Della Chiaue in Pauia. Chiaue 211
Della Cruſca in Fiorenza. Furlone 350
Del Sole in Pauia. Apollo 28
Delij in Padoua. Iſola 418
Cont. Deſioſi in Pauia. Fiamma 319
Diſgiunti in Vinetia. Diamante 277
Diſingãnati in Vinetia. Pernice 556
Pal. Eguali. Lira 452
Domen. Eleuati in Ferrara. Hercole 398
Erranti in Breſcia. Luna
Erranti in Ceneda. Monte
Eſtrauaganti in Candia. Cane 168
Pal. Eterei in Padoua. Carro 183
Rusc. nel Gio. Fenici in Milano. Con . . . .
Cam. Cã. Chiocco. Filarmonici in Verona. Sirena 640
Bir. 2. Riapr. Filareti in Ferrara. Boſſola 139
Fileleuteri in Vinetia. Leonc 440
Domen. Fiorentini Academici. Arno Fiume 326
Bir. 2. Filomati in Siena. Cenocefalo 224
Fiore 234. Luna 462. Strumento 674. Vaſo 703
Bir. 2. Filomeli in Siena. Ape 70
Gel. Gelati in Bologna. Albero 36
Taeg. Giouiali. . . . .
Riapr. Grandi in Siena.
Cam. Cã. Hoploſofiſti in Padoua. Minerua 486
Domen. Hortolani in Piacenza. Priapo 282
Gir. Ale. Humoriſti in Roma. Nube 518
Bir. 2. Humoroſi in Cortona. Vite 718
Huomini d'Arme in Siena. Ape 67
Illuminati. Colonna 236
Cont. Illuſtrati in Caſal di Monferrato. Sole 645

Imma-

Immaturi in Venetia. Vite 718
Areſi. Immobili in Aleſſandria. Terra 689
Bir. 2. Incitati in Roma. Cauallo 198
Bir. 2. Induſtrioſi . . . Ape 70
Domen. Infiammati in Padoua. Hercole 399
Barg. Infocati in Siena. Lama 315
Bir. 2. Informi in Rauenna.
Ingenui in Triuigi.
Cont. Innominati in Parma. Scudo 625
Barg. Inſenſati in Perugia. Grù 389
Areſi. Intenti in Milano. Pozzo 588
D. Alber. Intenti in Pauia. Ceruo 208
Intricati in Roma. Nodo 516
Intricati in Vinetia.
Domen. Intronati in Siena. Zucca 727
P. Gritio. Inuaghiti in Mantoua.
Bir. 2. Leſinanti in Fiorenza. Leſina 445
Maritimi in Vinetia. Leone 440
Occulti. Occulti in Breſcia. Acciaio 18
Sileno 638
Dolce. Olimpici in Vicenza. Stadio di Gio ue Dio. 281
Bir. 2. Oſcuri in Lucca. Carbone 179
Vinc. Ru. Oſtinati in Viterbo. Piramide 577
Her. Taſ. Otioſi in Bologna. Staio. L. Miſura 492
Partenij in Milano. Ceruo 207
Bir. 2. Partenij in Napoli. Agnocaſto 31
Bir. 2. Partenij in Roma. Anello 62. Ape 70. Calamita 150
Partenij in Siena. Gallina 355
Caſoni. Perſeueranti in Triuigi. Caſa 189
Riapr. Pianigiani in Fiorenza.
Barg. Puliti . . . Pettine 567
Bir. 2. Racchiuſi in Siena, ſono i medeſimi che i Secreti. Melagrana 381
Bir. 2. Raffrontati in Fermo. Luchetto 456
Riapr. Raffrontati in Siena. 357
Belloni. Ricourati i Padoua. Antro, Caſa 190
Riapr. Rinaſcenti in Padoua.
Barg. Rinouati in Roma. Serpe 630
Riposti in Cologna. Cotogno 257
Barg. Riſchiarati . . . . Tina d'vua 719
Bir. 2. Riſoluti in Siena. Fornace 336
Riaprim. Riſuegliati in Genoua.
Bir. 2. Rozzi in Piſa. Colonna 236
P. Gritio. Sabei . . . . Incenſo 412
Barg. Schiumati. Pentola 553
Bir. 2. Secreti in Siena. Criuello 261
Granato 381
Cap. Secreti in Vicenza. Globo 376
Sicuri in Vinetia. Alicorno 48. Sole 645. Zodiaco 726
Cont. Sireni in Napoli. Sirena 640
Bonif. nell' hiſt. di Tri. Solleciti in Triuigi. Statua. Leg. Pietra 573
Domen. Sonnacchioſi in Bologna. Orſo 533
Ceſ. Rin. Spenſierati . . . .
Riaprim. Stabili in Padoua. Scacchiere 615
Elefante 361
Suegliati in Napoli. Gallo 357
Domen. Suegliati in Siena. Chiocciola 213
Suegliati in Venetia. Leone 433
Caſoni. Suentati in Vdine. Mulino 506
Riaprim. Trapaſſati in Siena.
Rota. Trasformati in Milano. Platano 579
Bargag. Trauagliati in Siena. Criuello 260
Bir. 2. Veneta. . . Palificata, Legno 431
Cont. Vinetiana. Fama 307
Bir. 2. Vnanimi in Salò. Ape 67
Vniformi in Roma. Incudine 413
Bir. 2. Vniti in Siena. Carta 186. Horiuolo 403. Lupo 466
Chiocco. Vranij in Verona. Ibi 408

CITTA, LE CVI ACADEMIE SONO MENTOVATE NELL'OPERA, Ouero da altri Autori.

Aleſſandria	*Immobili.*
Bologna	*Gelati. Otioſi. Sonnacchioſi. Velati.*
Breſcia	*Erranti. Occulti.*
Burano	*Aſsicurati.*
Candia	*Eſtrauaganti.*
Caſal di Monferrato	*Illuſtrati.*
Città di Caſtello	*Agitati.*
Cologna	*Ripoſti.*
Cortona	*Humoroſi.*
Fermo	*Raffrontati.*
Ferrara	*Eleuati. Filareti.*
Fiorenza	*Alterati. Cruſcanti. Fiorentini. Leſinanti. Pianigiani.*
Genoua	*Accordati. Riſuegliati.*
Luca	*Oſcuri.*
Macerata	*Catenati.*
Mantoua	*Inuaghiti.*
Milano	*Ardenti. Ariſoſi. Fenici. Intenti. Partenÿ. Trasformati.*
Napoli	*Ardenti. Aſſetati. Sireni. Suegliati.*
Padoua	*Affettuoſi. Animoſi. Delÿ. Eterei. Hoploſofiſti. Infiammati. Ricurati. Rinaſcenti. Stabili.*
Parma	*Innominati.*
Pauia	*Affidati. Caualieri del Sole. Deſioſi. Intenti.*
Perugia	*Inſenſati.*
Piacenza	*Hortolani.*
Piſa	*Ardenti. Rozzi.*
Rauenna	*Informi.*
Roma	*Delfici. Humoriſti. Incitati. Intricati. Partenÿ. Rinouati. Vniformi.*
Salerno	*Auuolti.*
Salò	*Vnanimi.*
Siena	*Acceſi. Filomati. Filomeni. Huomini d'Arme. Infocati. Intronati. Partenÿ. Racchiuſi. Raffrontati. Riſolutt. Secreti. Suegliati. Trapaſſati. Trauagliati. Vniti.*
Triuigi	*Aggiuſtati. Anhelanti. Coſpiranti. Ingenui. Perſeueranti. Solleciti.*
Vdine	*Suentati.*
Verona	*Filarmonici. Vranÿ.*
Vicenza	*Coſtanti. Olimpici. Secreti.*
Vinetia	*Acceſi. Allettati. Approuati. Corteſi. Della Calza. Diſgiunti. Diſingannati. Fileleuteri. Immaturi. Intricati. Marittimi. Securi. Aſſecurati. Suegliati. Veneta. Vinetiana.*
Viterbo	*Oſtinati.*
Vrbino	*Aſſorditi.*

GIO: FER.

TEATRO D'IMPRESE DI GIOVANNI FERRO.

HVOMO, E SVE PARTI;

Argo, Atlante, & altri.

LA grandezza dell'Huomo non ſolo dipende dall'eſſere ſuo naturale, ma molto più dopo l'eſſere da ſe medeſimo, potendo egli collocato nell'Orizonte, e ne' confini delle coſe, accoſtarſi ò alle ſublimi, e celeſti, ouero laſciarſi portare à baſſo ne gli affetti terreni. S'innalza à quelle mentre adorna con le virtù l'animo, e co' coſtumi l'attioni; cade poi non pure dal grado, al quale può ſalire la mente; ma da quello, di che già naſcendo preſe poſſeſſo, con gli habiti vitioſi, e ſpiaceuoli, diuenendo di humano fiero, e beſtiale. Laſciamo la conſideratione delle ſconcie maniere à Diogene quaſi nuouo Momo de gli huomini; e conſideriamo il grado ſuo naturale, non in quanto, ch'egli ſia creato ad Imagine di Dio per douerlo eternamente godere (ſourana eccellenza, che da noi ſolamente è conoſciuta per gratia,) ma col puro lume dell'intelletto, col quale fù ſtimato ſino da gli antichi, Compendio, Epilogo, Miracolo di natura, Dio terreſtre, che dopo morte foſſe per douere fra gli eterni hauer vita. Tanto da per ſe ſteſſa conobbe l'antichità. La onde s'ancor noi l'anderemo partitamente riconoſcendo, approueremo la di lui dignità, non veggendo in eſſo parte, che degna non ſia d'ammiratione: Anzi quiui ſcorgeremo quan-

Eccellenza dell'Huomo.

to ch'buono, e di bello ſi vede ſparſo nell'vniuerſalità delle coſe, in breue giro raccolto. Pennelleggiano i Pittori l'Vniuerſo in picciola parte di carta, gli Aſtrologi in due tonde palle figurano il Cielo, e la Terra; ma ne gli vni, ne gli altri danno all'opere loro vita, e mouimento: & in vece di raſſembrarci il Cielo, ci dipingono innanzi gli occhi moſtri, e colori. Mira, mira l'Huomo, ſcorgi viua ſcoltura, viua pittura della Terra, e del Cielo: Và con l'occhio dell'intelletto pienamente contemplando ogni parte, che quindi ſolo intenderai la grandezza dell'autore di lui, che in coſi picciola particella ſeppe il tutto raſſembrare, e fare, che con viue attioni rappreſentaſſe egli coſi bene quello, che opera la natura nel Mondo. Si congiungono in eſſo le contrarietà de gli Elementi, s'vniſce la diuerſità delle nature, ſi raccoglie l'eccellenza delle coſe, gli adornano la faccia le ſourane bellezze, & i lumi celeſti co' vermigli colori d'Aurora; & ha nella più nobil parte di lui l'intelletto, come Intelligenza regolatrice non ſolo delle proprie attioni; ma della fierezza de gli animali, e di tutta queſta baſſa Sfera moderatrice. A lui come à Dio terreſtre fioriſcono l'herbe, fruttificano le piante, generano gli animali, e tutte le coſe tributarie gli ſi fanno; anzi laſcianſi reggere, e gouernare da lui, come da loro ſourano Signore. Lo diſſero gli antichi picciolo Mondo; grande il dirò io, ſe dalla virtù, dall'eccellenza, dalla marauiglia nominar lo vogliamo. Conſideriamo ſolo queſta opera di natura col precetto dell'Oracolo, *Noſce te ipſum*, quaſi voglia dire, laſcia gli Elementi, le Piante; laſcia di conſiderare gli Animali, & i Cieli; laſcia la conſideratione di tutte le altre coſe del Mondo, & à te ſolo riuolgi la mente; che ſcoprirai maggior grandezza, maggior marauiglia in te medeſimo, che non farai in tutte l'altre opere di natura. Quindi ſtupendo col gran Triſmegiſto dirai *Magnum miraculum eſt homo:* Maggiormente poi ſe meco anderai il ſuo principio conſiderando, ti parrà impoſſibile, ch'e' poſſa à tanta altezza montare.

Naſcimẽto, e miſeria del l'huomo.

Nasce Huomo infelice al Mondo, e pargoletto ſcioglieſi dalle viſcere della Madre, per douerſi dare al Padre per pegno d'amore. Eſce dalle tenebre alla luce, da prigionia à libertà, laſcia il nido in cui nacque, e viene à luogo in cui deurà egli morire, laſcia quello, doue hebbe vita, viene ad altro, doue haurà morte. E foreſtiere, e ſconoſciuto ſe ne viene in queſta vita ripiena di miſerie, e trauagli. La onde preſago del ſuo male, pria ch'egli apra gli occhi al Sole, gli ammolla nel pianto; pria che al riſo, alle lagrime s'appreſta; pria, ch'egli fauelli, ne piagne; & in vece di ſnodare la lingua in voci diſtinte, l'aggroppa in gemiti, e lamenti. Viue, ma non sà che ſia vita; ode, ma non intende; vede, ma non conoſce; vorrebbe, nè sà che volere; e ſapendolo ancora, meno potrebbe egli altrui ſpiegarlo; e tanto è' pare lontano da vita, che mi raſſembra vna abbozzatura, per non dire ſconciatura,

vna

vna ombra, vn ſogno di vita più toſto, che vita la ſua. Percioche s'altri il chiama, ei non riſponde; s'altri il loda, ſenza rendimento di gratie ammutiſce; ſe viene ſeruito, la ſeruitù non apprezza; non riceue i fauori, non accoglie i ſaluti, ſdegna anco i vezzi, & i baci ſouente. Non ha diſcorſo, non ha fauella, non ha motto; tutto ciò qual'hora à caſo ſogghigna, pare, che di tutto habbia quel ſuo finto riſo ſembianza: Perche con eſſo accoglie i ſuoi, gradiſce gli vffici, accetta le lodi, alle richieſte riſponde, fa contente le voglie, e deſideri altrui, appaga gli animi, e rapiſce i cuori di chi l'attende. Subito nato viene ben'egli da' ſuoi più cari hoſte ſconoſciuto nelle braccia raccolto, e l'accoglienze ſono, che ſe gli ſtringono i piedi, ſe gli annodano le mani, s'affaſcia tutto, e ſi lega. Indi ſtretto, e legato tra lini, e panni con triplicati giri; quaſi in triplicata prigione reſta fatto cattiuo. E pure ſono le faſcie legami, & egli preda d'Amore: Ond'è, che gli ſono appreſtate dal Padre, e dalla Madre à prò ſuo; il che ei non ſapendo, pare ch'ei pianga l'infelice ſua ſorte, che vſcito d'vna venga ad altra prigione condotto. Coſi cattiuo, & imprigionato viene ad eſſere delitie di Padre, e di Madre, che lieti della loro cara preda amoroſa ſouente vengono alla culla à vagheggiarlo, e fanno caro oggetto de gli occhi loro ſproportionata bellezza; i ſuoi vagiti à gli orecchi grato concento; ſcopo delle loro voglie, termine de' loro penſieri, tiranno de' loro affetti, affetto de' loro cuori, & herede delle loro facoltà, e ricchezze vno à pena nato bambino. E ſeco trattenendoſi trattano bene ſpeſſo con eſſo lui, come che egli intenda, bamboleggiano ſeco alla culla, mozzano eſſi le parole, troncano gli accenti, fanno balbettanti le voci, con che gli fauellano, gl'inſegnano nominare pargolettamente ſe ſteſſi, il luſingano col ſuono, l'accarezzano con le mani, il vezzeggiano con gli atti, il chiamano per nome interpretando à ſe ſteſſi, & à lor modo le mute ſue labbra. Egli all'incontro ſtà intento con la faccia, che ſolo all'altrui viſta libera ſe gli laſcia, come imagine di Dio, non già alle parole, ma al ſuono; hora ad vna, hora ad altra parte ſi volge; gira gli occhi, apre la bocca, vniſce, diſcioglie, ſcuote le labbra; alza, abbaſſa, ſpinge, ſtringe, muoue la lingua; e veggendo gli altri sì fare, ſi crede parlare, quando in vece di formare parola, gemola, e vagiſce. Da coſi baſſo, e miſero ſtato và egli à tanta altezza montando, che può tanto, quanto vuole nel Mondo; & il tutto à bella ſua voglia quà giù regge, e gouerna. Ma troppo mi ſono io laſciato traportare dall'affetto di natura, che però venendo all'Impreſe fatte ſopra di lui

Huomo non douer eſſere corpo d'Impreſa.

Dico eſſere già ſtata, & eſſere commune ancora l'opinione, che l'Huomo non poſſa pigliarſi per corpo d'Impreſa; non mancano però molti di pigliarſela ſempre contro alla commune, nè vogliono queſti, che alla loro volontà ſi ponga freno con regola, ò legge. Io dunque

portrò ſotto queſto capo la maggior parte dell'Impreſe (per chiamarle con quel nome, col quale ſono addotte da gli autori) che haueranno humana figura, ſia mò quella, ò d'Huomo in commune, ò d'Huomo in particolare, ouero delle ſue parti, e membra, ouero di Deità fauoloſe, e di Heroi, fuor che alcune, che poſte da ſe à ſuoi luoghi parte à caſo, parte à bello ſtudio, le habbiamo voluto in quelli laſciare, per non dar tedio nel bel principio al Lettore con la lunghezza del capitolo, di che nella tauola ſarà nota. Faccio capo dall'Huomo per la lui dignità, gli altri corpi poi ſaranno regiſtrati con l'ordine delle lettere. L'Huomo adunque ignudo con vna fiaccola acceſa in mano, e che diceua ARDERÒ LA CITTA' fù di Capaneo Capitano, di cui altri porta, che l'Hidra fuſſe ſua Inſegna: e l'armato con vna Scala in atto di ſalire le mura, dicendo NE MARTE STESSO POTRA' DALLA MVRAGLIA RITRARMI, fù di Eteocle Tebano. Ma per venire à più moderni, Raimondo Fuccari hebbe l'Huomo ſopra vn'orbe in piedi, il quale haueua nella mano manca vn piatto, nell'altra vna ramina con diuerſi vccelli intorno col detto PVDEAT AMICE DIEM PERDIDISSE, la fece quel Signore per Emblema, non per Impreſa: Il medeſimo motto fù ſcritto ſopra due giouani, che in vna barca traggono nel tramontar del Sole le reti fuor del mare, da Daniello Arciueſcouo di Magonza. Ecci chi depinſe ſe ſteſſo poſato à piè d'vn Lauro, e Cupido con l'arco teſo verſo lui, & ei parlaua, A GLI STRALI D'AMOR SON FATTO SEGNO, il che ſi vedeua in pittura, ſenza, ch'ei s'affaticaſſe à dirlo. Vn Pellegrino con vn baſtone in vna mano, e nell'altra vn brieue, in cui ſi leggeua, ET CAETERA, fù del Caualier Bernardino Goito. L'Huomo ſaluatico con vna mazza verde in mano, & vn mezo verſo, MITEM ANIMVM AGRESTI SVB TEGMINE SERVO, è Impreſa di Carlo d'Amboſia: E per Impreſa di Papa Giulio il Capaccio rapporta lo ſteſſo corpo, ma non vi riferiſce motto. Vn'Huomo altretale con la Spada in mano dicono eſſere Orione Seggio di Porto hò letto ſenza motto parimente. Fece Nicolò Franco due Impreſe al Petrarca, per quanto anco racconta Andrea Palazzi, con l'Imagini di lui, e di Madonna Laura: All'Imagine di lei poſe vn verſo de' ſuoi, QVEL SOL CHE MI MOSTRAVA IL CAMIN DRITTO; & à quella di lui figurato in atto, ch'ei pianga ſotto vn Lauro, e tenga ſotto il braccio vn'vrna verſante acqua diede altro verſo, IN QVESTO STATO SON DONNA PER VOI. Di cotal ſorte d'Impreſe ſe ne potrebbono fingere à capriccio quante, che altri voleſſe conforme à concetti, ſtato, e conditione, ch'ei andaua ſpiegando ne' verſi. Vn'Huomo inteſo per Vliſſe, od Enea con vn Ceruo, ch'egli reca ſopra le ſpalle, e diceua ONVS MEVM SVAVE, rappreſenta la Giuſtitia, e la Pietà, di Staniſlao Oſio Cardinale. Vn'Huomo con lo Scettro, per cui s'intende Minos, ſedente in trono regio, haueua la parola

Barg. Herc. Taſ. Areſi li. 1. Giouio.

Barg. Herc. Taſ. Areſi lib. 1.

Ruſcelli.

Egidio Sadeler tom. 2.

Ruſc. Herc. Taſſo. Areſi lib. 1. Ruſc. Pittoni.

Giouio. Simeoni.

Capaccio.

Palazzi.

Palazzi.

Egid. Sadeler tom. 2.

rola INEXORABILIS, & era di Pietro Filardo, che fù poi Alessandro Quinto. Vno senza braccia, e capo con la Spada alla cintura, & vna gamba di legno figurò Alberto detto il Sapiente Arciduca d'Austria con le parole ET HIC VIRVM AGIT, sono questi Emblemi fatti à capriccio da indouinare il concetto, si come molti altri seguenti. L'Huomo à cauallo armato con la Bandiera in mano, in atto di cacciare il cauallo à tutta briglia fù di Sigismondo Arciduca d'Austria per motto le parole d'Ouidio, TAMEN EST LAVDANDA VOLVNTAS. L'Huomo naufragato, che nuotando à terra, gli è vicina vna Balena per ingoiarlo, con lo scritto VINCIT POTENTIA FATI, è di Ferdinando Arciduca d'Austria; sotto il cui nome è riferito ancora l'Huomo di aspetto giouenile, che con le mani tiene vn pezzuolo di pietra, in cui vi è scritto l'anno, che all'hora correua 1566. con lettere d'intorno, V. T. H. E. S. E. che vagliono *Vt tunc* cioè l'anno 1566. *Hoc ego semper ero*. Vn Giouine con Targa, e Spada sedente, & sotto à piedi hà vn Coccodrillo col motto IVSTVS NON DERELINQVETVR, era di Ernesto Duca di Brunsuuich, e Lucimborgo. Vn'Huomo significante Mercurio col di lui bastone, nella cui cima ci è vna Colomba, & è egli in vna Carrozza tirata da quattro caualli col verso VIRTVTE AC MERITIS DIGNOS AD SYDERA TOLLIT, era di Carlo Federico Prencipe di Cleues, il medesimo verso fù scritto à Chirone, che solleua con le braccia Achille giouanetto, come fece pria Esculapio, e Peleo, da Filippo Flacco di Suuarzemborgo, Caualiere dell'Ordine di San Girolamo. Vn Giouine nel mar tempestoso, che nuota al lito ad vno in habito di Duca, inteso per lo Duca Emmanuello di Sauoia, da cui riceue il Giouane significante il Simeoni il Caduceo di Mercurio col dire, HVC CVRSVS FVIT. Vn'altro Giouane sopra vn Mondo con le braccia stese, nell'vna delle quali ha la spada, nell'altra mostra vn libro col titolo EX VTROQVE CAESAR, cioè in arme, & in lettere. Si vede vn'Huomo con le mani legate, e col petto ignudo, à cui essendogli auuentati alcuni Strali, proferiua le voci PECTVS MEVM AMORIS SCOPVS addotto da Predicatore con diuota applicatione. Vn Giouane, che deposto l'Arco, e la Faretra si vede hauer messo soura le sue spalle due gran colonne, figuraua Carlo nono di Francia, di cui si dice MAIOR ERIT HERCVLE: Di lui medesimo ancora, è quella di vn giouine, che con vna mano ha dirizzato le medesime Colonne intese per la Religione, e Republica col verso MIRA FIDES LAPSAS RELEVAT MANVS VNA COLVMNAS. Vno dipinse se stesso in forma ordinaria d'Huomo con la sua Donna, che voleua cõ vn pugnale ammazzarlo, e diceua quasi addimandando aiuto MIA DONNA CRVDEL VVOL DARMI MORTE, dicono le parole quello, che si vede. Cesare Borgia figurò vn'Huomo, che in vna mano alzata haueſſe vn Mõdo, nell'altra vna carta con di nulla di abbaco, e vi scrisse AVT CAESAR, AVT NIHIL, il che si vede anco im-

Sadel.2.
Francesco Terzo.
Sad.2.
Sad.2.
Sad.2.
Sad.2.
Sad.2.
Sad.2.
Simeoni.
Sim.Herc. Tas.
Gilib.par.3. let.58.n.33
Sad.1.
Sad.1.
Palazzi.
Gio. Sim.

prontato in certa Moneta, ò Medaglia di niun prezzo, e valore. Si troua vn'Emblema di pouertà offeſa, ch'è di vno, che impronta lettere in vn marmo con lo ſcarpello in vna, e martello nell'altra mano col detto
Simeoni. SCRIBIT IN MARMORE LAESVS, cangiato da Benedetto Tagliapietra Senatore Vinitiano in ET GRATIAE, quaſi voglia dire, ch'egli improntaua nel marmo i fauori riceuuti, di cui n'haueua perpetua memoria, non altrimenti, che altri faceua l'ingiurie. E per ſimbolo di amico finto ſi vede nel Simeoni vna figura di due Huomini, vno de' quali hauendo vna bacchetta in mano la pone ſopra il capo di quell'altro, che
Sim. ha vna Maſchera ſopra la faccia con parole d'intorno, AMICO FICTO NVLLA FIT INIVRIA. Parimente per ſimbolo di Huomo riottoſo è la figura d'vno, che rimena la Spada nel Fuoco, da cui ne ſcintillano varie fauille, vna delle quali gli dà in vn'occhio, di che l'altra mano poſtagli
Sim. ſopra ne dà indicio, & haueа ſcritto il Prouerbio di Pitagora, IGNIS GLADIO NON FODIENDVS: Coſi per ſimbolo di Huomo indiſcreto vno con le Bilancie in mano, vna delle quali per troppo peſo ſi ſtacca,
Sim. e và à terra con altro Prouerbio STATERA ORDO NON TRANSILIENDVS. Per ſimbolo di Virtù appreſſa vn'Huomo calpeſtante vn ceſpo verde, e diceua VIRESCIT VVLNERE VIRTVS, nella cui vece
im. hò rimeſſo CALCATA VIRESCIT, potendo eſſere l'herba, ò Croco, ò Fieno, od altra di quelle, che calpeſtate ancora herbeggiano, e fioriſcono. E per ſignificare vn beneficio fatto à propoſito, & à tempo, ſi vede vno ſolleuare vn'altro caduto à terra col Prouerbio
Sim. BIS DAT, QVI TEMPESTIVE' DAT. Vno, che ſtà con la Spada al fianco, e Sproni à piedi inginocchiato dinanzi ad vn nouo Re ſedente, è vn Vaſſallo, che conforme all'vſo antico giura fedeltà à nuouo Prencipe, e l'haueua Al-
Ruſcelli. fonſo Caraffa Duca di Nocera col detto SANGVINE POTIOR, Si troua nel volume del Ruſcelli ſtampato vltimamente del 1584. e nello ſtampato del 1572. in luogo di queſta figura, ci è quella dell'Vnico Accolti dell'Aquila col SIC CREDE replicata. Vn Giouine nudo ſopra vn rogo acceſo con vna ſaetta ſpezzata in mano, per cui ſe medeſimo inteſe Claudio Landi per la perſecutione, che haueua quaſi che altro non
Sad. 3. gli reſtaſſe, che VLTIMVS ARDOR ſcrittoui da lui ſopra: Vn'altro Giouine nudo, che ſi lancia da vno ſcoglio nel mare, fù di Roberto Pallauicino, che riſolutamente dice
Sad. 3. IMMERGAR, AVT EMERGAM. Il Ritratto di Franceſco Gonzaga giouinetto in mezo di vna corona, in cui erano quattro Inſegne, ò Impreſe de' ſuoi maggiori, diſegnate, proportionalmente lontane l'vna dall'altra, cioè il Correggiuolo, l'Olimpo, il Faſcio d'haſte, & il Simbolo, ò detto di ſuo Padre, *Nec ſpe, nec metu* per quarto, con vn verſo trouato dal Giouio VIRTVTI TROPHAEA NOVAE
Sad. 3. NON DEGENER ADDAM è poſto anco à baſſo alla parola Scudo. Il Ritratto di Galeazzo Maria Duca di Milano con vna mano, che lo feriſce

di

di vn pugnale nella faccia, & il motto VEL IN ARA, alludendo à quello che gli occorse per la sua molta libidine, da che mosso violentemente trattaua con Dongelle, e Matrone, è Roueścio, non Impresa. Vn Giouine à forma di Angelo con l'ali, & vna Stella sopra il capo nel Cielo, e perche si conosca essere nel Cielo, oltre ad hauerlo posto nell'alto cinto come di nube, vi si vede di sotto risorgere soura la Terra il Sole con parole, OMNIBVS GRATVS, è sotto nome di Baldouino Terzo di Gierusalem. Vn Pigmeo con vn'arbuscello appresso, e parole FESTINATA MINVVNTVR, percioche cresćono presto, ma restano piccioli, in vece dell'arbuscello hò fatto io intagliare vn Pesco, che presto viene, e presto và di male, fù di Pirro Gonzaga. Alcuni huomini à cauallo, che con le sferzate gli fanno correre, & vn cauallo solo sciolto, che corre dinanzi al Pallio col dire SOLVS PROMERITVS, sono simbolo di merito. Stà da per se senza la figura il concetto sì di questa, come di molte altre addotte Figure, ed Emblemi. Filippo Primo di Spagna pigliò per sua Impresa addotta fra le buone da Hercole Tasso, il Caualiere armato posto con la lancia in mano in capo alla Lizza, con la scritta QVI VALET, ò QVI VOLET. Vn'altro à cauallo, che con vna lancia vccide vn Drago, sia mò piamente parlando S. Giorgio, ò profanamente secondo altri Bellerofonte; è Emblema di Pietro Ernesto Conte, e Signore di Mansfeldt con motto IN SPE FORTITVDO. Altro Caualiere, che passa con vna lancia vn'Huomo distesò à terra, e dicono le parole SIC ALIENA, s'intende, *Qui inuadit* per modo d'imprecatione: Vn'altro tutto armato, con vno Stendardo, che andando alla guerra inuita gli altri dicendo QVI CVPIT, conforme all'addotta di sopra del *Qui volet*, era di Santio Quarto di Spagna. Vn Caualiere similmente, che abbattendone vn'altro l'vccide con la lancia, e calpesta, haueua Iacomo Primo d'Aragona con le parole DVBIA FORTVNA. Volendo alcuni ò mostrare valentia, ò fare Impresa, figurano vn Caualiere brauo, e di quello si fanno Impresa non già, ma ò Emblema, ò Geroglifico, ò Insegna, ò Roueścio, che di tutto possono hauer forma, ma niente bene; E lo Scrittore con maggior suo honore poteua farne l'elettione, & vsare il giudicio, ch'egli scuopre nel resto. Vn Giouinetto in piede in vna solitudine sotto la pioggia senza cappello, e con poco altro in dosso, & in mano vn solo bastone, per l'Huomo si veniua à significare la virtù, però erano scritte d'intorno le parole dette da Christo à San Paolo, VIRTVS IN INFIRMITATE PERFICITVR era Geroglifico, ò Emblema di Carlo Borbone Cardinale. Vn'Huomo, che tira d'arco tolse da' Salmi di Dauid Bartolomeo de' Rossi, *Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus.* per significare i segni del Diuino giudicio vniuersale, & gli scrisse per motto VAE ILLI: e per significare, che ciascuno peccatore contrasta con Dio, e se lo pone come

Paradino. Sad. 3.
Sad. 1.
Sad. 3.
Sim. Herc. Tas.
Francesco Terzo. Sad. 1. Herc. Tasso.
Sad. 2.
Sad. 1.
Sad. 1.
Sad. 1.
2. ad Corinthi c. 12. Sad. 2. Salm. 59.
Rossi p. 2.

berſaglio, in cui colpiſca, conforme à quello che ſi legge di Chriſto *Po-*
Thren.3. *ſuit me quaſi ſignum ad ſagittam* figurò vn'Huomo, che dirizzi l'arco in vna
pietra, donde riuolgendoſi la Saetta lo viene à ferire con la ſcritta NON
Roſsi. DEEST VOLVNTAS, d'offendere, & occidere Chriſtò, inteſo per quella
pietra. Queſte Impreſe del Roſſi le più non vagliono in altro, che nell'al-
legoria, & nell'applicatione per non eſſere formate conforme alla natu-
ra d'Impreſa, e molte ſopra coſe non vere, nè poſſibili. Vn'Huomo di-
pinto in alto ſopra alcuni legni, e che quindi ſi gitta in vn gran fuoco
Palazzi. con dire PER VSCIRNE, apporta l'Autore ſotto nome di Franceſco
Maria Viti: Vn'Huomo che voltato la ſchiena al Sole, ha la ſua ombra
Roſsi p.1. auanti a ſe col detto HORROR ANTE ME, tolſe dalle parole di Gie-
Gier.c.31. remia *Verterunt ad me terga, & non facies ſuas* Bartolomeo Roſſi per ſigni-
ficare lo ſtato de' peccatori, i quali ſtanno ſempre in horrore, e timore; e
per ſignificare il contraſto della carne nel trattenere lo ſpirito, che và al
Cielo, figurò vn'Huomo con l'ale, il quale volando verſo il Cielo, viene
impedito da vna gran pietra legata a' ſuoi piedi con titolo GRAVATVS
Roſsi p.1. DEFICIO, intendendo per l'ali la volontà, e l'intelletto, trahendo l'Im-
Emblemi dell'Alciato. preſa dall'Emblema dell'Alciato, che volendo ſimboleggiare eſſere la
pouertà contraria a belli ingegni figurò vn Giouinetto con due ale ad
vna mano alzata, & all'altra vn ſaſſo peſante. A Nicolò Paſterla Gentil'-
huomo Milaneſe, comparſo con vna Liurea, e coperto ſe tutto, & il ca-
uallo di piume ſenza motto alcuno, diede Lodouico Domenichi motto
Domen. conueniente al ſuo penſiero MAS SON LAS DEL CORAZON, cioè
Più ſono quelle del cuore. Vn'Huomo con vna gamba tagliata più di
Franceſco Teizo. meza, & aperta haueua Federico Quarto Pulcro Imperatore con parole
Sad.1. ADHVC STAT.

HABBIAMO portato l'Impreſe, ò gli Emblemi di Huomo intero, ho-
Testa. ra addurremo quelle fondate nelle ſue parti: Vna Teſta di Huomo, la
cui orecchia ſia forata da vna leſina ſignifica ſeruitù volontaria, poiche
Eſod.21. per legge di Mosè era conceſſo à coloro, c'haueuano fornito il tempo
Deut.15. del loro ſeruire eleggerſi, ò di viuer liberi, ò di nuouo ſeruire; s'eſſi elegge-
uano la ſeruitù, i padroni forauano loro gli orecchi con leſina, e coſi
s'intendeuano perpetuamente ſerui; l'applica il Paradino, che coſi dou-
rebbe fare il Chriſtiano eleggerſi di ſeruire à Chriſto, con l'autorità del
Salmo 39. Salmo *Aures perforaſti, ſiue adaptaſti mihi,* doue ſi legge communemente
Aures autem perfeciſti mihi, e diede l'Autore per motto à cotal figura la ſua
Paradino. ſignificatione SERVITVS LIBERA. La Faccia d'Huomo ben forma-
Simeoni. ta con mano, che con l'indice dito la moſtra, e con parole FRONS HO-
MINEM PRAEFERT, è ſimbolo per la cognitione dell'Huomo.

Mano. DVE Mani giunte inſieme col Caduceo in mezo coronato d'intorno
Sad.1. erano d'Henrico Settimo Imperatore con le parole FIDE ET CONSI-
LIO. Vna Mano ſopra la lettera M M doppia, & inſieme congiunta fù

di

di Carlo Quinto, quando maritò sua figliuola Maria in Massimiliano Imperatore, è vi scrisse MANVS DOMINI PROTEGAT ME. Due Mani giunte con le parole FELICITAS TEMPORVM REGVM CONCORDIA, sono Emblema, ò Roueścio di Filippo Secondo di Spagna, il quale haueua anco questo altro di due Mani giunte con vn valigino, e parole IVSQVES A PORTER LA BESACE, cioè fino a portar la bisaccia. San Lodouico Re di Francia haueua due Mani stringenti il Caduceo, e le Spighe con le parole del Roueścio di vna Medaglia di Commodo poco fa scritte, FELICITAS TEMPORVM. Due Mani giunte, & alzate al Cielo in atto supplicheuole, con due altre di sotto alle braccia, che le sostengono, hauendo risguardo (come io credo) all'atto di Mosè, col superlatiuo TVTISSIMVS, ò TVTISSIMVM, quasi vi s'intenda *Præsidium* venir dal Cielo sono di Clodoueo Primo di Francia: E Lodouico Quarto pur di Francia haueua due Mani, che stringeuano vna moneta, la quale essendo spezzata in due parti, n'era restata vna parte per mano, eraui scritto il nome, *Childericus Rex Franciæ*, & intorno FORTVNA FIDEM MVTATA NOVAVIT, perche scacciato egli dal Regno, fù poi restituito col mezo, & opera del Prencipe Guimeo, e de' suoi amici. Due Mani giunte con due Garofani erano d'Henrico Terzo di Francia con parole AMOR VINCIT OMNIA. Vna Mano, che stringe alcune Serpi col titolo VTRVMQVE, s'intende, *tenet*, fù di Carlo Sesto di Francia; mostra, ch'egli teneśe cośi i suoi Prencipi ribelli, e se bene con suo danno, erano però in suo potere.

Sad.1. *Sad.1.* *Sad.1.* *Sebastiano Erizzo.* *Sad.1.* *Francesco Terzo.* *Sad.1.* *Sad.1.* *Sad.1.* *Sad.1.*

VN Braccio staccato, che tiene nella mano vno Scettro, nella cui cima vi è vna mano armata con lettione NON SINE CAVSA, fù di Lodouico Primo di Francia, è tutta capricciośa, niente migliore dell'altre. Vn Braccio, che offerisce con la mano vn ramo carico di frutti, & vna sferza col dire PAENA, ET PRAEMIVM, quasi che à noi lascia l'elettione, fù di Pio Terzo: E Pio Quinto si come figurò il Calice, e l'Hostia di Christo per mostrare la fiducia, che in lui egli haueua col dire con S. Paolo SCIO CVI CREDIDI; cośi per accennare il frutto, & il premio, ch'egli n'haueua ottenuto di tal confidenza, ch'era il Pontificato, figurò vn Braccio, c'hà nella mano le chiaui appiccate, & vn ramo fiorito, e chiamando gli altri à rallegrarsi seco, diceua CONGRATVLAMINI MIHI. Matteo Balbani ha vn Braccio con vn vaśo pieno di dinari, ma non vi hò letto motto. Il Braccio con la mano stringente vna Spada nuda, & il motto in Greco Ἄνολαβες, cioè *Sine dolo, sine fuco, & fallacia* hebbe il Duca di Montmo Rency Conestabile di Francia.

Braccio. *Parad.* *Sad.1.* *Sad.1.* *Sad.1.* *Cap.* *Simeoni.*

AARON in habito di Sacerdote, che sopra vn'Altare accendeua l'incenso à Dio, e diceua, QVÒ SVM VOCATVS, era di Gio. de' Medici Cardinale cauato di là *Nemo assumit sibi honorem, sed qui vocatus est à Deo tanquà Aaron*. Vno, che sopra vna stiua di legne ha posto il figliuolo con la scrit-

Aaron. *Sad.2.* *S. Paolo à gli Ebrei 5.*

ta,

Gilib p. 1. lett. 5. n. 11. ta, VNIGENITVM OFFEREBAT IN QVO SVSCEPERAT PROMISSIONES, à cui fù dato nome Academico di Eccelſo, fù tolto, e figurato dall'Autore per Abraam; ſi come fece in altre ſue finte Impreſe figurando altri del Vecchio Teſtamento; ma che poſſono ſeruire per dinotare anco in generale alcune Virtù, delle quali eſſendo gli huomini ſanti ornati, ſono come tanti ſcudi ed arme di noſtra fede.

Domen. ARGO che cuſtodiſce Io conuertita in Vacca col brieue FRVSTRA VIGILAT del Salmo, fece il Domenichi per taſſare la poca fede della moglie d'vn Gentilhuomo honorato, da cui era beniſſimo cuſtodita, e guardata. Et in ciò reſti ciaſcuno auuertito di non fare Impreſa di coſa indegna, e di poco honore. Percioche douendoſi vna tal coſa occultare alle genti, ſi viene con l'Impreſa à mandarla à poſteri, & à manifeſtarla à chi non la potrebbe ſapere, vero è, che tacque il nome del Gentilhuomo. Se bene (dica quello che vuole il mondo) non mai ſono io ſtato di parere che vna moglie infame debba, ò poſſa far reſtare vn' honorato marito ſcornato in modo, ch'egli ſi ſtimi à gran vituperio, quando ciò non gli ſia à piacimento, nè meno da lui le ne ſia dato occaſione; perche dalle proprie attioni, e non dall'altrui ſi dee ſtimare, e miſurare la fama, e l'honore. Argo occhiuto col ſopraſcritto FELICIOR ORBVS fù figurato dall'Epicuro per lo Marcheſe di Pelignano; Il Rota in occaſione di morte ſi finſe la teſta di Argo con occhi parte aperti per piangere, e parte chiuſi, per non mirare con le parole Spagnuole ciò dichiaranti LOS CERRADOS POR NO MIRAR, LOS AVIERTOS PER LLORAR; vien portata ſotto nome di Roderico Borgia Cardinale dal Sadeler.

Rota. Herc. Taſſo. Rota. Sad. 3.

ATLANTE col mondo ſul doſſo, e col motto SVSTINET NEC FATISCIT, era d'Andrea Gritti, Doge poi di Venetia; ſe bene il Contile la porta come fatta à lode del Re Cattolico Filippo Secondo. Nè ſi può dire, che quegli foſſe l'Autore; percioche il Giouio ſcriue hauerla fatta Giouanni Cotta Veroneſe Poeta ad Andrea Gritti. Al medeſimo corpo Guido Bentiuogli diede per motto MAIVS OPVS, quaſi dica *Maius opus moueo* di quello che fece Atlante. Altri ad Atlante pure col mondo ſu le ſpalle ſcriſſe PORTANTEM OMNIA PORTO. Fù chi figurò vn Veſcouo con vna Chieſa ſul doſſo, e che da vna parte vicino vi ſia Atlante col mondo, che dica le ſoura ſcritte parole PORTANTEM OMNIA PORTO, & egli à paragone di lui riſponda MAIORA ONERA PORTO.

Gio. Sim. Taſſo, Taegio, Cap. Sad. 3. Cont. Bir. 2.

Ruſc. Teſ. P. Virg. Gilib. nella Città d'Iddio p. 1. lett. 12. n. 32. Gilib. par. 3. let. 58. n. 33

Alberto Arcid.ª d'Austria

Pirro Gonzaga

Andrea Gritti Doge di Venetia

CADMO ſeminante i denti di ſerpenti, da quali naſcendo de gli huomini, queſti ſubito nati s'vccidono, che per ciò era l'inſcrittione. AD
Roſſi p.1. DILANIANDVM EXPEDITI poſta da Bartolomeo Roſſi per notare la natura de' calonniatori, e de' detrattori.

FILIPPO Buoncompagno Cardinale poſe Daniello nel Lago de' Leoni con le parole SI DEVS PRO NOBIS QVIS CONTRA NOS?
Sad.2.

DEDALO volante fù figurato dall'Eccellentiſſimo Signor Nicolò Craſſo, il quale oltre al Dottorato, & all'intelligenza profonda di Filoſofia, & di Legge, oltre al guſto, & profeſſione di belle lettere, nelle quali rieſce, e nobile dicitore, e degno Poeta, come dalle ſue Poeſie, & Elogi, & altre ſue opere vſcite in luce ſi può vedere, e di quello, che và continuamente ſcriuendo, s'è dilettato ancora dell'Impreſe, & n'ha fatto molte parte per ſe, parte per altri, alcune delle quali venutemi à mano ſaranno da me notate ne' luoghi proprij, queſti dunque poſe Dedalo che vola con la ſcritta HIS ARTIBVS, volendo forſe coſi ſignificare, che ci voglia l'arte di Dedalo per liberarſi dalla prigione d'Amore, ouero per ottenere qualche ſuo effetto, e diſegno.

GOLIA, e Dauid furono dipinti con la ſcritta lor ſopra MAIOR IN EXIGVO REGNABAT CORPORE VIRTVS.

IASONE con la pelle d'oro, che tiene ſoſpeſa nella deſtra, e col piè deſtro premente vn Dragone, e dall'altro canto poi ſi veggono due Tori
Sad.2. manſueti con la parola ASSIDVITATE, è di Alberto Arciduca d'Auſtria.

PROMETEO in atto di ſalire al Cielo con la facella in mano il motto
Ruſc.Sad.2. Hert.Taſſ. ALTIORA, è di Don Luigi d'Eſte Cardinale, biſognerebbe, che la facella foſſe ſpenta, ouero, ch'egli ſcendeſſe per ſerbare il fauoleggiare de' Poeti, come appunto è addotto da Hercole Taſſo in atto ch'ei diſcenda col fuoco rubato; ha dell'Emblema.

SANSONE che con le mani hauendo azzuffato il Leone nella bocca,
Sad.2. s'apparecchia per diuiderlo col motto di precetto IRAE MODERERIS, ET ORI, è Emblema di Lodouico Duca di Bauiera.

Sad.2. VN Dio Siluano col titolo SPERNO INVIDIAM, era di Geberhardo Duca di Brunſuuich, e Lucimborgo: E Gio: Guglielmo pur di Brunſuuich ad vn Dio Siluano con l'Inſegna della Caſata ſcriſſe EX DVRIS
Sad.2. GLORIA. Il Siluano col lume in mano, e gli occhiali di ſotto dicendo
Sad.2. ALIIS INSERVIENDO CONSVMOR, è di Giulio di Brunſuuich, e Lucimborgo, il quale concetto altri ſpiegò più nobilmente à mio parere col COPIA ME PERDIT ſcritto all'Albero, e con l'Aratro DECRESCENDO SPLENDESCIT. Il Siluano con la Face in mano, e nell'altra vn Dardo haueua Henrico Giulio Veſcouo d'Halberſtatt col breue HO-
Sad.2. NESTVM PRO PATRIA; Il medeſimo Veſcouo haueua vn'altro Siluano col fuoco in vna mano, e con vn baſtone nell'altra con motto Tedeſco

sco ICHS GESTALT IN GOTTS GEVVALT HAB, cioè L'ho posto nella mano di Dio, ò *In manu Dei colloco*. Vn Satiro che nella mano alzata tiene la figura Pentagono, e nella destra abbassata la Sampogna, da cui riuoltando la faccia guarda la figura dicendo VIDERVNT OCVLI MEI SALVTARE TVVM, s'intendono per la Sampogna di sette canne i sette peccati mortali, da cui egli s'allontana, e per lo Pentagono figura di due triangoli, la Diuinità, e l'Humanità di Christo. Hercole Secondo di Ferrara haueua San Giorgio per Insegna, il quale vccideua il Dragone con le parole di Esaia DEVS FORTITVDO MEA. Francesco Gonzaga di Mantoua scrisse à Tobia figliuolo col pesce in mano, e con l'Angelo che lo guida le parole del Salmo VIAS TVAS DOMINE DEMONSTRA MIHI. Vn cuore in mezo di vna corona con le parole medesime della Scrittura IN MANV DEI REGIS OMNIA, fù di Massimiliano Primo Imperatore. Vn Moro, che in forma di Paggio con la sco petta nettaua vna Giouane in habito di Reina, e diceua, PER ITALIA NETTAR D'OGNI BRVTTVRA fù del Moro Duca di Milano. L'addotte Imprese quasi tutte sono ò fauolose, ò allegoriche, e molte poco degne di vn tal nome, ma più tosto di Emblema, Roueścio, ed altro, & nella specie d'Emblemi poco ingegnose. Ma per non essere altrui souerchiamente tedioso in questo primo Capitolo lascieremo molti altri corpi, che quì si potrebbero porre sotto i loro nomi particolari. Però si potrà vedere Amore, Apollo, Hercole, Mano, Mercurio à suoi luoghi, doue saranno quelle, che quì non sono registrate.

Sad.2.

Sad.1.

Sad.3.

Salmo 24. Sad.3.

Sad.1.

Giouio. Sad.1.

A

ERANO appresso i Romani in vso nel giudicare le due lettere A, & C, e con queste faceano sentenza; significando con esse cosi accorciate

ciate *Abſoluo*, e *Condemno* ſi come hoggidì s'vſa ne' Colleggi nell'addottare con l'*Approbo*, ò nel riprouare col contrario. Era etiandio l'A ſegno di ricuſare, e l'vſauano quando ſi faceuano le Leggi. Quelli, che l'ammetteuano, il faceuano con le lettere V. R. che vagliono *Vti Rogas*, quelli che le rifiutauano con l'A, che valeua *Antiquo*.

Iſidor. Vſauaſi ancora con le lettere ſegnare i Soldati viui, e morti; i morti in guerra notauano con la lettera θ, & i viui con la lettera T, di cui altresì

Pedian. i Greci ſi valſero ne' giudicij per condennare, ò liberare alcuno. Le prime lettere quì addotte cioè l'A, & C, fece ſcriuere il Rota col motto

Rota. NEVTRA IVVABIT in morte di ſua moglie, volendo forſe accennare, che quiui la potenza humana nulla poteua. Poco atta Impreſa chi pure voleſſe fare Impreſa dell'A potrebbe ſopraſcriuerle ORDINE POTIOR.

ABETE, ABETO.

ERONDEGGIA nell'Alpi, ne' Monti l'Abete, ma ſolca etiandio reciſo il mare; e ſe quì in terra allo ſcuoter di Borea profonda le radici, non meno al meglio, che puote reſiſte con la ſua ſodezza all'onde marine. E' Arbero diritto, e diritti tiene i ſuoi rami al Cielo, nè gli laſcia dalle parti piegare; nè ſolo i rami, ma le foglie ancora. Ilche per dinotare gli fù ſopraſcritto da Girolamo Tantucci per Aleſſandro Tan-

Rolo. Bir. credi, che ſi faceua chiamare Caualiere de gli Alti Penſieri NON IN LATERA PRONOS. Si troua con alcuni Animali da vna parte, e con alcu-

Cap. ne Piante dall'altra, & il motto HINC NOCET, HINC FOVET, ſoura

la

la sua proprietà di pascere gli Animali, & offendere gli altri Arbori, che non cosi vengono sotto lui. Gio: Andrea Zerbo fra gli Affidati il Quieto, pose il Pico augello c'hauendo fatto vn buco nella scorza, e tronco dell'Abete, e quiui fattosi il nido, con la Stella di Mercurio sopra, che co' suoi raggi, e splendore feriua il detto vccello diceua poi MERCES HAEC CERTA LABORVM, può hauere nobile significato, ma è poco conueneuole Impresa. Credo io che sia la medesima ch'è portata dal Capaccio sotto nome d'incerto, dicendo che vno applicò la Stella con l'vccello Pico all'Abete col titolo REQVIES HAEC CERTA LABORVM, è oscura, e con poca proportione, non potendo saper noi, che quella Stella sia Mercurio, e che conuenga all'Abete; nè con qual ragione faccia il Pico il nido in quello arbore, più che in altro; ò perche à quella Stella sia dedicato più il Pico che ad altra, ò che altro vccello.

Cont. Camerar.

Rota.

ACANTO HERBA.

RAcconta Vitruuio che vna Giouane portasse sopra la sepoltura d'vn suo amante, à cui viuo era ella congiunta di strettissimo amore, conforme all'vso di quei tempi, e di quella superstitiosa religione vn canestro pieno di robe da mangiare, e quiui lasciollo con vna tauola ben coperto, perche da gli animali mangiato non fosse. Indi dopò qualche tempo sotto il fondo di quello nacque vna pianta d'Acanto, la quale serpendo, e crescendo à poco à poco circondò il canestro, intorno à cui appigliandosi, s'alzò d'ogni parte, & abbracciollo affatto: sopra questa

Lib. 4. c. 1.

queſta hiſtoria ſenza ſtare à conſiderare ſe foſſe quello vero Acanto, ò nò, e ſe la natura di vna tal'herba ſi vada à guiſa d'Ellera abbarbicádo, come
Cam.Cam. vien ciò negato da molti, fondò ſua Impreſa col motto, PRESSA TOLLITVR HVMO Lucio Scarano. Belliſſima à mio giuditio, e di animo nobile, e gentile, per moſtrare che dall'ingiurie, & oppreſſioni altrui voleua egli ſormontare à gloria ed honore. Nè d'altro (credo io) che ella poſſa eſſere taſſata, ſe non che ſia fondata ſopra caſo auuenuto, & accidente hiſtorico particolare: il quale ſe bene è raccontato al modo di ſopra da Camillo Camilli, nondimeno Vitruuio non già nel luogo citato da lui,
Cap.1. ma nel quarto libro lo riferiſce alquanto diuerſamente, cioè, ch'eſſendo morta vna Giouine da marito, la ſua Balia dietro alla di lei ſepoltura poſe vna ceſta di quelle beuande, e manicaretti, di che ella viua volontieri guſtaua; e perche al diſcoperto più ſi manteneſſe, la coprì con vn tegolo, e fù à caſo da lei poſto il paniere ſoura le radici d'vno Acanto, le quali premute germogliarono, e creſcerono d'intorno in modo, che indi paſſando Callimaco Scultore traſſe da quelle il modo di fondare i capitelli
Camerar. alle colonne: Scriue però altri eſſere proprietà di vna tal herba di creſcere meglio quando che ſia alquanto premuta, che perciò vi fù anche ſcrit
Camerar. to DEPRESSA RESVRGIT, ilche eſſendo vero verrebbe l'addotta di ſopra ad eſſere fondata non ſolo ſoura accidente hiſtorico, ma ſoura pro prietà naturale. L'Acanto ſolo fù dato dall'Autore à Stefano Sfondrato
Perciuallo. con vn verſo, SE NON NE TOCCA A' ME FRVTTO, NE' FIORE. Queſta ſi come tutte l'altre, che s'anderanno quì regiſtrando del Perciuallo, ſaranno poco degne, e molte col nome più toſto di ſconciature, che d'Impreſe dir ſi vorrebbono. Pure perche ne ſaranno dell'altre tali, e perche prometto di recare quì in vno quel tanto, che altroue ſparſo ſi legge, ſaranno da me addotte. Et in vero chi le fece; sì far le volle, ſtimandole buone. E ſe bene ad altri non piacciono, poco gl'importa, quando con eſſe habbia conſeguito il ſuo fine di ſpiegare à ſuo modo quel tanto, ch'ei pretendeua.

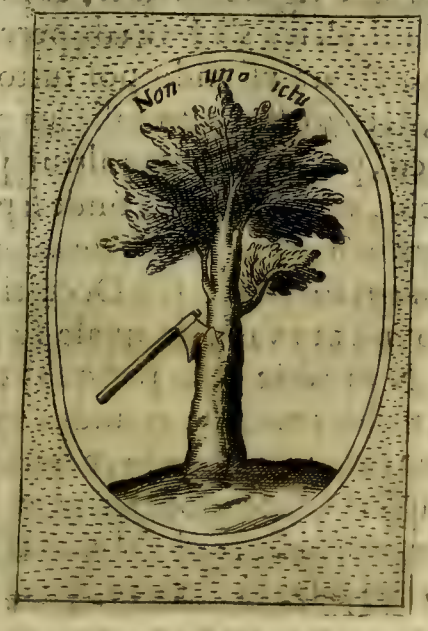
ACCETTA, MANAIA, SCVRE,

Faſci de' Romani.

Cam.Cam. L'ACCETTA in atto di ferire, e tagliare vn'arbore ſi vede fra quelle di Camillo Camilli, ſotto nome d'Innocentio Gallo col motto INCERTA FEROR, la quale egli và eſponendo in modo, che non ſodisfà il Lettore, nè reſta certo di quello, che voglia dire l'Autore. Dico etiandio eſſere fondata cotale Impreſa non ſopra l'vſo di vn tale ſtrumento, ma ſopra effetto caſuale, e contrario all'Accetta, il cui vſo è di

recidere;

recidere; e s'à caso viene ella menata in fallo, che non colpisca, è della mano l'errore, e sopra ciò si vede ella essere fabricata, quasi ch'egli così vada nell'attioni per colpa forsè di Donna amata; si che indouinar ci bisogna quello, ch'ei voglia dire. Se non la volse pigliare da quel luogo della Scrittura, *Securis ad radicem arboris posita est nisi pœnitentiam egeritis.* Luca 3. si potrebbe scriuerle vn verso IAM SPATIO DVRATA DIV NVNC CONCIDIT ICTV, ouero solamente, ET VNO DECIDIT ICTV, per significare qualche disgratia od infortunio, che occorse ad alcuno dopo vna felicità continua, e quello che si suol dire à prouerbio *Accidit in punctum quod non contingit in annum*, e chi volesse il motto alquanto più oscuro si potrebbe scriuere ET INFLICTA RVINAM, sarebbe però concetto diuerso. Si può anco scriuere NON VNO DECIDIT ICTV.



Racconta il Bargagli la Scure posta da Vittorio Guarini Academico Familiare in Impresa con la parola MATVRAT, si potrebbe (se io non erro) applicare ad altri strumenti d'arte, ò ch'io non l'intendo. Per Beatrice Moglie di Filippo Visconte Duca di Milano fù tolta la Scure per segno d'empia morte col dire NEC CVLPA MERVISSE NECEM; non hà niente d'Impresa. La Scure in vna fonte d'acqua, che stà à nuoto, & à galla cauata dalla profetia d'Eliseo Profeta, col dire SINE PONDERE PONDVS, era di Girolamo Veggiola lo Sgrauato fra gli Affidati. La stessa con vna catena, e ceppi haueua Paolo Giordano Orsino fatto prigione da suo figliuolo, e dicendo PATIENTIA IN ADVERSIS, mostraua la sua constanza, e fortezza.

Barg. Cap. Cont. 4. de' Reg. c. 6. a. Sad. 3.

I Fasci de gli antichi Conſoli, che haueuano la Scure in cima figurò l'Autore per Don Franceſco Bermudez con parole NON PROPERE, volendo accennare, che ſi come la Scure non può recidere vn fascio di verghe; coſi non deue toſto à primo incontro giudicare colui, che gouerna: è Emblema. I Faſci legati, & incatenati con vna catena, e luchetto ſono apportati per Impreſa, ò Inſegna d'Italia con parole, HOC LATIO RESTARE AIVNT, per la ſeruitù, e cattiuità, in che l'hanno poſta le ſeditioni, doue prima per trionfo s'appiccauano all'Accette due corone d'Alloro ſenza altre catene.

Cap.

Parad. Cap.

ACCIAIO, ACCIAIVOLO, ACCIALINO,

Focile, Pietra Focaia.

STA' in dura, e rigida pietra il fuoco ſecretamente naſcoſto, nè indi n'eſce s'à forza di percoſſe tratto ei non viene, che all'hora vſcendo poi tutto auampato d'ira, e di ſdegno, di eſſere ſturbato dalla ſua quiete, ſcaglia ſcintille di fuoco, per far prouare altrui quanto coſti il perturbare l'ocio, e la pace. La onde ſi placa con l'eſca, e col fiato pianamente s'alletta in modo, che dileteuolmente s'accende. Sopra ciò furono varij concetti formati. Gli Occulti di Breſcia vi ſcriſſero ſopra, EXILIT QVOD DELITVIT, la quale fù poi da loro rifiutata, e cangiata nel Sileno. Non sò in vero per qual cagione, parendomi buona per ogni parte, e che ammetta etiandio gentile applicatione. Forſe, che il motto parue loro poco ſonoro, e ſpiritoſo, non già quale lo fece l'Academico Fraſtagliato, facendoui ſcriuere VI EXCANDESCIT per Lattantio Venturi, motto bello, e che al viuo eſprime, e moſtra la natura di chi ſi riſente. Filippo Duca di Borgogna lo hebbe con parole ANTE FERIT QVAM FLAMMA MICET, può moſtrare, che l'altrui virtù non ſi conoſce ſe non ne' trauagli, & accidenti, ò colpi di fortuna, ne' quali ſauiamente diportandoſi l'huomo, ſi fà ſtrada, à gloria ed honore. Di Filippo medeſimo viene anche addotta l'Impreſa della Pietra parimente percoſſa dal Focile doue veggendoſi molte fiammelle, e ſcintille, vi ſi legge INCENDIA SVRGVNT. Il Giouio apporta ſotto nome di Carlo Duca di Borgogna quello che altri reca ſotto nome di Filippo ſteſſo, & è l'Inſegna del Toſone, la quale è di vn Focile, e di vna Pietra con due tronconi di legno interpretati da alcuni per due rami di Lauro col fuoco appreſſo, & con vn vello di Montone Toſato figurato ò per lo vello dell'oro di Giaſone portato da gli Argonauti, ò per lo vello di Gedeone della Scrittura, il quale ſignifica fede incorrotta con parole PRETIVM NON VILE LABORVM. Dichiarano la buona intentione di quel

Occulti. Barg.

Barg.

Parad. Sad. 2. Her. Taſ.

Cap.

Gic. Parad.

Duca

Duca nell'erettione di vn tal Ordine due versi in lingua Francese.

Pour maintenir l'Eglise qui est de Dieu maison
I' aymis sus le noble Ordre qu' on nomme la Toison.

Tradotti in latino dal Paradino.

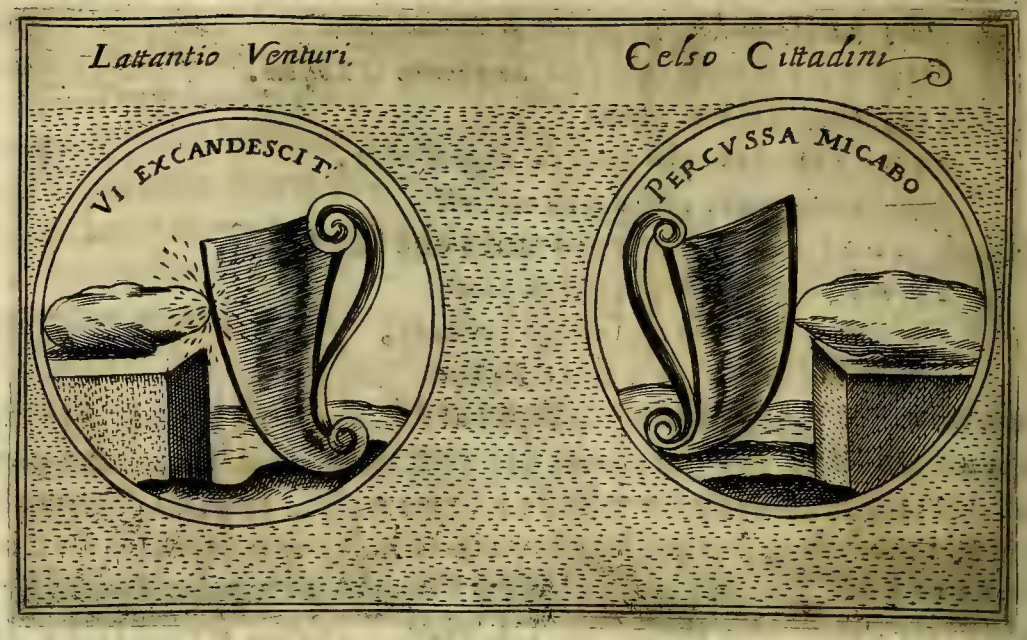
Tuta à nobilibus, quò Ecclesia firmior esset, Parad.
Nobilis inuentus Velleris ordo mihi est.

Et in volgar nostro gli ridurremo tanto che siano versi,

Per mantener la Chiesa, ch'è magione
Del vero Dio, ch'il tutto regge, e vede,
Eretto hò l'Ordin, ch'io dico il Tosone.

Chi la reca col motto addotto di sopra al solo Focile ANTE FERIT QVAM FLAMMA MICET. Per occasione di conclusioni fù tolta la detta pietra con l'Acciaio, e con le parole ATTRITV IGNIS, fatta dal Bargagli; il quale alla medesima pur col Focile vicino diede per motto, IL FOCO HA SECO ETERNO portata in giostra dal Capitan Pompilio Petrucci: Et in altra occasione alla stessa con l'Acciaiuolo sopra scrisse ICTV NON VNO. Matteo Botti alla medesima con l'Acciaio appresso in atto di percuoterla, onde si veggono scagliar le fauille, notò sopra PARVA SED ARDENTES; si troua ancora con altri motti come col LATET IGNIS; e con altro lo stesso significante INTVS IGNIS pur col Focile per farla conoscere per vna tal Pietra; se bene il motto fà l'vfficio d'auuiso à bastanza, fù questa vltima di Buoninsegna Buoninsegni Caualiere Acceso, fatta parimente dal Bargagli, il quale nella sua casa l'haueua con l'ABSTRVSVM EXCVDIT: e percossa dal Focile le scrisse altroue le parole per motto FRIGIDA ACCENDIT: E che percossa gitta fuoco l'hò letta con detto NON SINE MOTV; da cui poco diuersa è quella, che Bartolomeo Rossi formò con NON SINE ICTV per vn'huomo giusto, il quale ingiuriato, come che fosse percosso, manda fuori scintille, & effetti d'amore, e di carità. Celso Cittadini sopra la medesima con l'Acciaiuolo vi scrisse PERCVSSA MICABO, gratioso, e gentil motto, per mostrare che i trauagli, e le persecutioni saranno à lui gradi per salire à maggior gloria, e grandezza. Non diuerso concetto da quello che intese forse Lucio Scarano pur con la Selce dall'Acciale percossa scagliante accese fauille col breue DVRICIE FLAMMESCO. Federico della Rouere d'Vrbino à tre Acciaiuoli, ed vna sola Pietra notò di sopra NON QVOVIS TERROR. Francesco Benassai haueua l'Esca appresso la Pietra, ed il Focile col dire SVFFICIT VNA. L'Academico Filomato il Diffettoso haueua l'esca nella bossola col TEGMINE DEFICIT, scritto al Sole nell'Eccliss. Si troua il Valigino con l'Acciaiuolo, Esca, e Pietra, da cui vscendo alcune scintille l'accendono, & ei si và lamentando, e dice, HEV EX ME PRODIIT. Fù scritto anco alla Pietra Focaia vn verso per motto, E PERCHE NON APPAR ALTRI NO'L CREDE.

Biralli. Biralli 2. Bir. 2. Bir. 2. Bir. Rolo. Bir. 2. Barg. Taegio. Rossi p. 1. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Barg.



ALCVNE verghe d'Acciaio l'vna ſopra l'altra in forma quaſi di Croce, & in atto, che ſi percuotano inſieme, dalle cui percoſſe ſcoppiano acceſe fauille col motto COLLISIONE IGNIS erano di Federico Forteguerri.

Bir.

VN palo d'Acciaio fù dato dall'autore à Pietro Buon'huomo con parole: PLOV TOT ROMPRE QVE PLEYER; cioè, Più toſto romperſi, che piegarſi.

Perciuallo.

ACQVA, MARE, STAGNO, LAGO, Gorgo, Pioggia, Goccia, Leggi Naue.

L'ACQVA parte del Mondo, primo principio di natura, e coſi neceſſario, che furono alcuni, che à lei l'origine del tutto attribuirono: Et Homero da quel ſuo Oceano voleua, che ſi produceſſe ogni coſa. Et in vero s'anderemo ben bene conſiderando, vedremo quella al di fuori polirci, e mondarci, e con l'humore per entro ſoſtenere il calore di vita noſtra; e trapaſſando il ſeno, e ripoſtigli della terra, come ſpirito ſottile, e vitale, dare virtù à quella di fomentare, e nutrire gli Animali, e le Piante; Quindi poi ſcaturendo fuori, produrre fonti, e fiumi à beneficio comune. L'Acqua del mare con la ſua profondezza, che inghiottiſce ogni coſa, fù fatta ſimbolo di perdita, e danno; con la gonfiezza, & impeto ſuo, ſignifica aſſalto, & oppreſſione de' nemici; con l'am-

l'ampiezza la scienza de gli antichi, e con l'amarezza la pertinacia loro, e la sterilità della loro infruttuosa dottrina, per non si poter' accommodare le ragioni di natura al vero intendere di Fede nostra. L'Acqua ne' Cieli significa gli Angeli, conforme al Pico Mirandolano; nella Terra i popoli; con l'instabilità, & inquietezza di se medesima ci viene insieme à rappresentare la vita dell'huomo nel Mondo, tutta instabile, e piena di torbolenze, e trauagli. Hà bellissime proprietà, e quindi belle Imprese tratte ne furono, come vederemo, e la quì posta d'Acque ondeggianti, e mosse, col motto SERVANTVR MOTV, *Barg. Arest lib. 3.*

fece il Bargagli per Impreſa alla Signora Erminia Orlandini, che rieſce tanto più vaga, quanto è l'eſſere tolta dall'Arme della famiglia di lei, ſignificando di voler' eſſercitarſi, e non viuere otioſa nel mondo. Vn Mare turbato da venti con parole TVRBANT, SED EXTOLLVNT, è fra gl'Intronati del Fraſtagliato, volendo accennare, che l'ingiurie, e perſecutioni de gli huomini, e di fortuna riduce egli à ſua gloria, & honore: lo ſteſſo concetto pare, che accenni quella di Aurelia Orlandini con lo ſcritto ſopra EXTOLLVNTVR PROCELLIS all'Acque fluttuanti, e moſſe. L'Acqua cadente da alto, e ſcoceſe ſaſſo, è di Monſignor Aſcanio Piccolomini col motto NON ABSQVE SONITV. L'Acqua, che da vna colonnetta in mezo di vna fontana di pietre ſpiccia in alto è Impreſa di Monſignor Carracciolo Veſcouo dell'Iſola col breue COHIBITA SVRGO fatta dal Capaccio, regolata, e degna Impreſa, come le tutte ſin'hora deſcritte. L'Acque ſparſe in luogo ſpatioſo à guiſa di Mare tutte tranquille, e le parole STRATVM SILET tolte forſe da Virgilio, doue ſcriſſe *Et nunc tibi ſtratum ſilet æquor*, erano di Gio: Maria Gherardi fra gl'Intronati il Taciturno. L'Acqua, che ſcende dall'alto, & all'alto rimonta entro vn coperto, condotto, ouer canale, e ſi legge intorno, SI DEFERAR EFFERAR, è motto di deſinenza, & di vgualità di parole bello, ſe bene vn poco duretto di pronuntia come quaſi tutti quei di ſimile corriſpondenza, è Impreſa di Papirio Piredi fra gli Affidati, l'Aſſueto, nominata da Hercole Taſſo Inſegna con parole. E' poſta vna Naue, che ſolcando con vele ſpiegate tranquilliſſimo Mare, vien rattenuta dal picciolo peſce Remora col motto NEL MAR DE' VOSTRI HONORI addotta per Impreſa di Bernardino Rota: ma con vn tal motto, che poſſo io ſapere, ch'ei s'arreſti, ò che veleggi? poi che egli nulla dichiara, & il peſce Remora per iſtar ſotto acqua, e ſotto il fondo della naue, non ſi può nè vedere, nè comprendere, ſi che viene il motto ad eſſere diminuto chi nol dipingeſſe ſopra l'acqua in modo che ſi vedeſſe. Vedi Remora. Il Mare tocco da raggi di vn Sole ardente con titolo NON SICCATVR AESTV, era di Tomaſo Marini, può eſſere Impreſa d'Amore, di ſtudio, di diligenza, ò per amico, ò per acquiſto di lettere vſata. Il Mare in calma con l'Aurora, FELICE L'ALMA CHE PER VOI SOSPIRA, dicea il motto, e fù fatta dal Perciuallo al Marcheſe Lodouico Borbone, chi vi brama l'eſpoſitione sì di queſta come di tutte l'altre ſue, legga il medeſimo autore, ch'io per me non le toglio ad eſplicare. Il Mare, che ſcaccia fuori i cadaueri, e l'immondezze con motto TVRPIA SIC ANIMVS, SIC PELLIT SORDIDA PONTVS, è Impreſa de' Follieri famiglia in Napoli, il motto è vn poco lunghetto per hauere parole ſouerchie, nominando il mare, che ſi vede, onde SORDIDA PELLIT, vale tanto quanto tutto il verſo: Eſpreſſe molto meglio il concetto di SORDIDA PELLIT, Gio: Battiſta

Materiale Intro. Barg. Bir. Areſi lib. 3.

Barg.

Bir.

Cap. Gil. nel Tor. ſer. 4. n. 7. e Dom. 2. Epiſ. nu. 32. Bir. 2. Ria prim. Egloga 9.

Cont. Bir. Teſ. Poet. Herc. Taſſo.

Taſſo.

Taeg.

Perciuallo.

Cap.

ſta Orlandini Academico de gli Vniti in Siena, il quale rappreſentando vn Mare, che trauagliato dall'impeto dell'onde, gitta l'immondezze al lito, diſſe AGITATIONE PVRGATVR. Il Mare fra più ſcogli battuto col detto SPVMA, E RIBOLLE, fù tolto di peſo dal Bargagli dal Taſſo quando cantò *Bir.2.* *Barg.*

Come fra ſcogli il mar ſpuma e ribolle,
E ne l'aperto onde più chete aggira. *Nella Geru ſal.Can.vlt. ſt.58.*

Il quale imitò forſe Ouidio, doue vſa la medeſima comparatione dell'acque. Il Mare turbato, e con l'onde in alto ſolleuate, è Impreſa del Cardinal Gaetano Academico Commoſſo fra gl'Intronati, & erano le parole COMMOTA GRANDIOR; Gio: Franceſco Caſerta ad vn medeſimo corpo di Mare turbato con l'onde ſino al Cielo, vi poſe per motto NON HABET VNDA DEOS, la fece per Iſcipione Capece Poeta, che amaua Donna di caſa Altomare, che dall'alluſione in fuori altro in eſſa non mi piace. Vn Mare tranquilliſſimo col prouerbio TIENTI ALLA TERRA, riferiſce Andrea Palazzi; ma il mare è di ſouerchio, eſſendo ciò detto commune: ſarà queſta vn'abbozzatura, ò moſtro d'Impreſa, e non vera Impreſa. L'Academico Trauaglioſo fra gli Oſcuri tolſe vn corſo di acqua col motto TANDEM LENITER. L'Acqua, che cala alla pianura, doue pare che s'acqueti, di che ci fà fede il breue, QVIESCIT IN PLANO, fù di Gio: Battiſta Piccolomini fra Filomati detto il Poſato, gratioſa Impreſa. Iacomo Corretti haueua l'Acqua, che ſcendendo da vn colle monta in vn'altro vicino con la ſcritta DESCENDENDO ASCENDO, ouero DEFLVENS ELEVOR, mi piace aſſai più il ſecondo. Il Conte Franceſco Porto ſcriſſe ad vna goccia ſtillante dalla cima come di vn monte ſopra vna pietra le parole HINC SPES. Vn Gorgo d'acqua corrente, ò vortice, in cui il Sole di ſopra vi formi la ſua imagine, haueua Gio: Battiſta Gorgo nell'Academia de gli Olimpici in Vicenza l'Inuolto con lo ſcritto FIRMIVS IN PLANO, ò IN PLACIDO. Teodoberto d'Auſtria haueua il Torchio ſpento nell'acqua, e vi ſi leggeua OMNIA VINCIT, accennando forſe il contraſto, che nacque in Egitto della potenza de' Dei, doue hauendo la maggior parte dato la palma à Vulcano, il quale col fuoco il tutto conſuma; fù tolta vna ſtatua vuota piena di acqua, e di buchi d'intorno, turati però con la cera, la onde dandole fuoco mentre s'andò liquefacendo la cera, ne vſcì l'acqua, che ſmorzò poi il fuoco, il che fù ſol fatto per biaſimare la data ſentenza. *Nel 3. Metam.* *Bir. 2. Riaprim.* *Rota.* *Pal.* *Bir.2.* *Bir.2.* *Bir.2.* *Dolc. Pitto. Cap.* *Cam.Cam.* *Franceſco Terzo. Sad. 1.*

L'Acqva rinchiuſa in vn vaſo ſtà contenuta in quello ſenza poterſi allargare, ma piegato il vaſo ritornando ella alla ſua propria natura ſi allarga, e ſparge d'intorno, Et late diffvnditvr: coſi l'Illuſtriſſimo Sig. Cardinal Barberino poſto nella Segnatura di Gratia dopo il Cardinalato dalla Santità di Paolo Quinto, benche per innanzi foſſe aſcritto in quella da Gregorio XIV. non poteua come Prelato moſtrare à tutti l'innata ſua benignità di giouare, la onde poi Cardinale accreſcendo di grado, e d'autorità, come l'acqua dal vaſo, ſi diffondono le ſue gratie à chiedenti, perche era pria ſtretto confine, ſtretto termine alla grandezza dell'animo ſuo la prima Prelatura.

Vno Stagno d'Acqua, ò Lago hebbe per Impreſa Horatio Lombardelli

delli detto il Tranquillo nell'Academia de gli Humorosi con parole NON SINE MOTV: Et Ascanio Orlandini Caualiere Trauagliato hebbe due Liste d'Acqua ondeggiante, & commossa da Venti con motto CESSANTE CLARESCVNT. *Bir.2.* *Bir. Rolo. Aresti li. 3.*

E' il Lago Regillo famoso per la Vittoria iui ottenuta contra Tarquinio superbo scacciato dalla Patria da Aulo Postumio Dittatore; il quale donò vna Corona d'oro à colui, che pose ogni studio, perche preso fosse il Campo de'Latini, à cui forse alluse il motto posto ad vn tal Lago tolto in Impresa dallo Scrittore per Ridolfo Arlotto, SOLO VN CONFORTO ALLE MIE PENE ASPETTO, volendo dire ch'egli, ò la Corona aspetti, ouero la Morte, e distruggimento di se medesimo come Tarquinio. Il corpo è particolare, ne per tale si può conoscere, onde l'Impresa ha bisogno d'Apollo. *Percinal.*

LA Pioggia che discende sopra vn Vello di Lana purissima con lettura STREPITV SINE VLLO fù posta dal Bargagli per l'Annuntiatione della Madonna. Donde non voglio restar di dire, che anco i misteri Sacri si possono spiegare in Impresa contra quello che scriue Hercole Tasso, quando vuole che la materia trattata faccia diuersità ne'Simboli, non volendo che i Sacri misterij di Dio, e della Chiesa si possano porre in Impresa, il che è falsissimo per quelle che si vederanno in questo libro raccolte si dal Bargagli, come da altri formate felicemente. *Bir.2.*

ADONE FIORE.

L'ESSER bello poco giouò ad Adone, si come anche di hauere vna Dea amica, anzi che l'Amore di Venere il rese sospetto, e riuale di Marte, il quale lo fece da vn'Apro vccidere nelle selue del Monte Idalio; onde egli fù poi da Lei cangiato nel Fiore detto dal suo nome Adone. Questo fù tolto dal Capitan Gasparo Lanci, e fatto Impresa di esso, gli soprascrisse BREVIS EST VSVS, parole d'Ouidio parlando di lui; percioche per ogni picciol soffio di Vento, ò caldo di Sole, e per brieue pioggia ancora si guasta, il che perche fosse chiaro haueua insieme fatto figurare vna leggierissima pioggia. Ma d'ogni fiore si può dire, come anche delle età dell'Huomo BREVIS EST VSVS. E perche questo Fiore non s'apre se non col vento, dal quale anco & i Fiori, & i Semi scossi cadono à terra, vi fù soprascritto Emblematicamente GLORIA VENTO DISCVTITVR: che per ridurlo à motto d'Impresa si potrebbe dire ET TENVI DISCVTITVR AVRA. *Pal. Cam. 10. Metam. nel fine.* *Camer.*

AERE, ARIA.

E'L'ARIA reſpiro di vita. Viue l'Huomo ſenza operare vn tempo, ſtà ſenza mangiare, e bere l'hore, & i giorni, ma ſenza l'Aria, che lo riſtori non ne paſſa vn'hora, non vn momento, tutto che Macrobio voglia che l'Huomo poſſa ſtare ſette hore ſenza reſpirare. E' ſpecchio e mezo per cui veggiamo ogni coſa bench'ella reſti inuiſibile. Alberga, mangia, dorme inſieme con eſſo noi, e guai à noi ſe non ci rinfreſcaſſe il ſouer-

Libro 1. de Som. Scip.

chio

chio calore di natura. Questa non già bella e limpida com'è, che così non si potrebbe dipingere, ma nuuolosa, piouosa, & accesa di Baleni, e di Folgori, fù fatta dal Rota in morte con parole poco confacenoli, se non Allegoricamente, I FOLGORI I SOSPIR, PIANTO E' LA PIOGGIA. E perche l'Aria come corpo trasparente lascia vedere i corpi, & il Cielo, ma se viene poi condensata in Nube toglie à mortali la vista del Sole, perciò per fare d'vn tal corpo regolata Impresa, se gli potrebbe dar motto COACTVS OBVMBRAT. *Rota.*

AGHIRONE, AERONE, AIRONE,

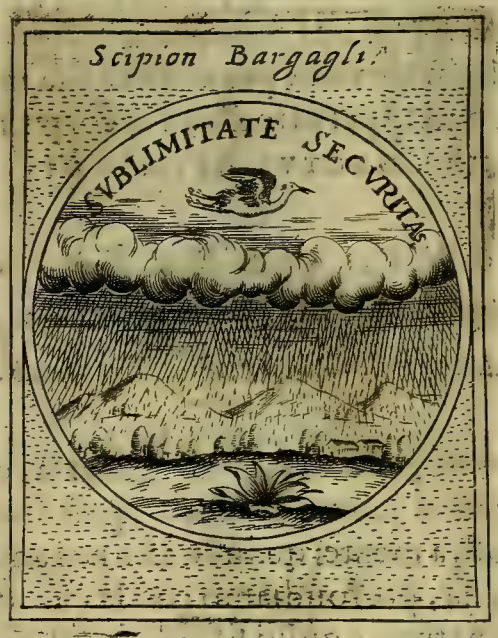
Ardea, Arghirone, se non è errore nel Filocopo, come credono gli Autori citandolo altramente.

L'AIRONE, che và sublime nell'aria, e soruolando le Nubi trapassa al Sereno del Cielo, può dinotare l'intelligenza di nostra mente; quando che noi ancora alto poggiando con essa, profondiamo con la cognitione nella secretezza di natura, e quiui fisando lo sguardo dell'intelletto penetriamo à vedere la bellezza, e chiarezza delle sostanze celesti, e dell'increato Dio, doue altri sprezzando l'alterezza humana, gode della consideratione di lui, e nell'instabilità delle cose mondane, e nel continuo mouimento di quelle, egli solo resta in tal cognitione stabile, e fermo. Quasi che il medesimo voglia esplicare chi'l figurò nell'altezza dell'aria, soura cui si vedeua il Sole, e sotto vi erano le nuuole versanti pioggia col motto NATVRA DICTANTE FEROR, ò senza il *Feror*, DICTANTE NATVRA, fù di Marc'Antonio Colonna il Vecchio. Il Tasso scrisse di tutta la Famiglia, crediamo però più al Giouio. Il motto è commune à tutti, e niente esplicante; oltra che la parola *Natura* non piace ad alcuni in Impresa: Hercole Tasso lo riprende per essere parlare vniuersale, & assoluto: si può dire che sia tale quale il *Tui necessitas mei Consilium*, ne più à questa che ad altra Impresa accommodeuole: segue, dicendo che doueua leuarui il *Feror*, che n'haueua l'intento, e toglieua l'imperfettione all'Impresa di dire, ciò che la figura mostra. Io in quanto à me direi che saressimo allo stesso partito, perche in quãto al vedere volare l'Airone vn poco ad alto, non sò però se più voglia poggiare; anzi posso io stare nella commune proprietà del volare. Andrea Chiocco vi pose in luogo di *Dictante natura*, INVENI MELIVS, tolto da vna acclamatione vsata ne' misteri antichi come attesta Giusto Lipsio, *Fugi malum, Jnueni melius*, non sò se credette egli di acconciarlo: So bene che diede occasione ad vno di dire di lui à questo proposito, che *Fugit bonum, & inuenit peius*. Acconciò bene il Bargagli sì bella Impresa, e le diede si può dire vita e spirito con le parole

Gio. Ruscel. Tas. Bir. Bargagl. Sad. 3. Herc. Tas. Camer. Gil. nel Torchio Ser. 25. nu. 12. e Dom. 4. Epi. nu. 15. Aresi lib. 1. Herc. Tas.

Chiocco. Nel lib. de constantia.

Bargag. Camerar. parole SVBLIMITATE SECVRITAS, motto à mio giudicio molto bello, e che rauiua vn sì bel corpo, pria quasi morto, e languente.



Giliber. nel Torchio ſer. 25. nu. 12. Altri vi ſcriſſe VN BEL FVGGIR TVTTA LA VITA SCAMPA; perche vedendo egli nuuoloſo il Cielo, e minacciante pioggia, tuoni, folgori, ſi ſpicca da terra, e ſi ſalua. La medeſima Impreſa poſſo dire, per non eſſere diuerſo il concetto, ben con altro ſcritto, HVMILIA DESPICIT, fù portata dalla caſa di Capua, la quale eſſendo dotata di Signori nobiliſſimi di ſangue, e di animo, non ſi dee l'Impreſa interpretare ſe non in buon ſenſo, tutto che il nome *Humilia* ſia atto ad eſplicarſi e bene, e male. Hebbe anco motto da Franceſco Oratori figurata, come quì ſi vede VTRAQVE FORMOSA EST: ſignificando egli per l'Aria, e l'Acqua, che ſi ſcorge ſcendere in pioggia, le vite Attiua, e Contemplatiua, eſſendo l'Airone vccello che vola nell'aria, ma che ſi diletta anche dell'acqua, dicendo ch'& l'Aria, & l'Acqua, & l'vna, & l'altra vita VTRAQVE FORMOSA EST. Impreſa allegorica, e d'allegoria lontana, c'ha biſogno della Sibilla, ò dell'occhiale, che ce la auuicini. Dell'addotto corpo ſi vede ſopra la medeſima proprietà formate da diuerſi Impreſe, che ſono le ſteſſe: E ſe bene al primo daſſi la preeminenza, e la lode dell'inuentione, non è però che tra l'Impreſe molte volte, e per lo più non ſia più bella vna riformata, come ſi vede alla pruoua. La doue all'autore ſi darà la gloria dell'inuentione, della precedenza, ò antianità del tempo; & à colui, che la riforma, l'honore della bontà, e della perfettione. Per la qual coſa lodo io, & eſorto ciaſcheduno, già che à noi è difficile ritrouare nuoui corpi, ò proprietà

Taſſo.

Cam. Cam.

prietà per essere noi arriuati à questo Mondo dopo gli altri, & à tempo che ci hanno preso i seggi, ad ingegnarsi di dichiarare il suo concetto sopra le già fatte, con conditione però, che noi le miglioriamo, altramente in vece di honore haueressimo biasimo, e meritamente, poiche *Facilè est inuentis addere* douendo poi le perfette, e migliori essere in ogni tempo e riferite, e stimate. L'Aghirone combattente col Falcone, il quale se bene suole da quello essere superato, guastandosi le sue penne con gli escrementi sopra quelle gittati dall'Airone; nientedimeno da lato combatte fino à tanto che poggia sopra lui nell'aria; onde cosi fù figurato in Emblema con parole EXITVS IN DVBIO. Reca ancora altri motti il Camerario NVLLA SALVS BELLO, & VT LAPSV GRAVIORE RVANT, scritto ad altri corpi. *Camer.*

AGNELLO.

L'AGNELLO Geroglifico nella Scrittura sacra del mansueto Christo, e de' suoi eletti ad essere in Cielo con lui con le parole di Giouanni Santo, ECCE QVI TOLLIT PECCATA MVNDI, riferisce il Contile per significare la persona del medesimo Christo. Ecci chi figura l'innocenza d'Abel con vn candido Agnello tinto nel proprio sangue col titolo PLVRIMAM HOSTIAM OBTVLIT DEO. Fù etiandio posto sopra vn'Altare per douersi di lui farsi sacrificio da Paolo Quarto Pontefice, non ad altro effetto che per figurare l'innocenza di Christo, le *Cont.* *Gilb.p.3 lett.57. nu. 23.*

paro-

Sad.1. parole erano humili, HVMILIA RESPICIT. Per lo stesso significare, Bartolomeo Rossi tolse parimente l'Agnello tutto bianco, e vi notò so-
Rossi p.1. pra INTVS, & EXTRA; ed io per mostrare come vno s'era inuecchiato in Roma con le speranze, e tratto da desiderio d'honori haueua speso senza hauer mai nulla, figurai l'Agnello lontano dalla Madre solo in vn serra-
Dere rust. lib.2.c.2. glio con parole DESIDERIO SENESCIT tolte insieme col concetto da Varrone, il quale scriue *Quum depulsi sunt agni à matribus, adhibenda est diligentia, ne desiderio seneſcant.*

AGNOCASTO, O VITICE PIANTA.

L'IL Vitice pianta detto Agno da Greci, che vuol dire casto, si che da due voci l'vna esplicante, l'altra vien detto Agnocasto, percioche il di lui seme, e le frondi estinguono gl'incendimenti di Venere, e rendono gli huomini casti, non solo mangiate, ò beurute, ma col giacerui etiandio sopra. Quindi è che appresso gli Atenieſi le Donne che osseruauano castità nel sacrificare à Cerere, faceuansi i letti delle frõdi di esso; E le Romane nell'esequie de' morti recauano seco i suoi rami per mantenere publicamente la loro honestà; e continenza. La detta Pianta dipinta lungo la sponda d'vn fiumicello, doue pare che regni felicemente, con due Serpi à piè di essa, le quali fuggono dalla di lui fronde à loro
Bir.2. Herc. Tasso. nimica, furono appunto in atto di fuggire dipinte con motto Greco ΒΛΑΒΕΡΩΤΕΡΟΝ ΔΙΩΚΕΙ, cioè *Nocentiorẽ fugat*, fù Impresa generale de gli

Academici

Academici Partenij in Napoli, la publicò Girolamo Raimondi detto il Cãdido. Raccõtano i Naturali, che detta herba che ereſce fino ad altezza di vna pianta, è di tanta virtù, che ſolo con l'ombra ſcaccia i ſerpenti. Ha la proprietà medeſima, e fà con maggior forza il medeſimo effetto il Fraſſino, à cui già diede per motto Luigi Ferro mio fratello, facendo figurare i ſerpenti alquanto lontani VENENOSA PROPVLSAT, ouero ET MALIS INFESTA, ſi può anco dire STANT QVOQVE PROCVL AB VMBRA, è nominata quì l'ombra, & dichiara quaſi troppo la proprietà per non la vi ſi poter dipingere in modo che ſtia bene, non mi pare però fuor delle leggi, non eſſendo ſopra eſſa principalmente fondata l'Impreſa. Hercole Taſſo in luogo di NOCENTIOREM EVGAT, gli piacerebbe più, VN PIV' DANNOSO SCACCIA, motto venuto in mente all'autore, & da lui prepoſto al primo. Dice poi ch'è Impreſa allegorica, & che non è propriamente Impreſa, ma vn'encomio, & vna laude di virginità in aſtratto conſiderata ſenza relatione, ò reflеſſione, che dalle parole importar ſi conoſca ne gli Academici di paſſione, ò attione. Dico io eſſere queſta vera Impreſa fondata nella proprietà di vn tal corpo, che ſi come tal pianta ſcaccia i più nociui animali; così eſſi con le virtù, e con l'aiuto principalmente della Vergine vogliono ſcacciare da gli animi loro i più noceuoli impedimenti, quali ſono i deſiderij carnali, che trattengono le voglie lontane dall'acquiſto di quelle, ouero di gloria, & honore.

Herc. Taſſo.

A L A, A L E.

SONO l'Ale ſegno di velocità, e di preſtezza, che perciò ſi diedero da Poeti à Mercurio de gli Dei Meſſaggiere. Hà etiandio l'anima noſtra due ale come recita Socrate narrando l'ingreſſo che fanno l'anime ne'corpi quà giù, e ſono quei due inſtinti in noi naturali dell'intelletto, e della volontà, del vero, e del bene; i quali vuole egli che ſi perdano dall'anima nell'vnirſi che ella fà à corpi noſtri: Diciamo noi conforme al vero gl'innati deſideri non perderſi affatto, ma ſi bene reſtare quelli di quando in quando dall'offuſcatione de'ſenſi, & apparenze fallaci, molte volte anco volontaria, e piaceuolmente ingannati. Fù dipinta vn'Ala per accennare forſe quella della volontà con che bramaua oggetto lontano, e di ſopra tre Stelle da Franceſco Lanci col motto, che niente hà che fare con la pittura, e da ſe può ſtare, PVR COL DISIO TI SEGVO. Furono dipinte due Ale di fuoco (ſproportione Emblematica, ò Geroglifica) col titolo QVIESCIMVS IN SVBLIMI, poſto alla fiamma. Ad vn'Ala ſola fù ſcritto da ingegnoſo ſpirito NON EVEHAR NI VEHAR: Impreſa del P. D. Paolo Areſi, hora Veſcouo di Tortona, il quale

Nel Fedro.

Pal.

Gil. p. 2. let. 27. nu. 5. D. Ilario Ca uo nella pre

dica di S.Tomaſ.car.9. e cita D.Paolo Areſi. Paolo Areſi lib.1.

quale ſcriue l'addotto motto ad vna Penna da ſcriuere; e ſciogliendo in fine del diſcorſo terzo vna obiettione, che ſi potrebbe fare al motto, & è che ſia metaforico, non dicendoſi della penna in quanto inſtrumento di ſcriuere propriamente NON EVEHAR NI VEHAR; ma perche dell'iſteſſa il ſi dice in quanto inſtrumento dell'vccello che vola, perciò così ſcriſſe; e perche anco dice non eſſere neceſſaria la regola del Bargagli circa il motto, che non ſia metaforico, quando non ſia cagione d'oſcurità, auuertendo, che poteua porre vn'Ala, per corpo di queſta Impreſa più leggiadramente: ma ſi volſe valere più toſto della penna per alludere al Luogo di Dauid *Lingua mea calamus ſcribæ.* Don Vincenzo Giliberto ad vn paio d'Ale di fuoco vi ha ſcritto, AMOR ADDIDIT per ſignificare l'Amore, e la preſtezza con che Dio viene ad aiutarci. L'Areſi nella Fronte del ſuo primo Libro formò due Impreſe, vna di vn'Ala, con dire di lei SERPERE NESCIT, ſe il *ſerpere* il prende nel proprio ſignificato ſarà cõmune à molte altre coſe, & anco à due Ale, ma credo io, ch'ei'l prenda per ſolleuarſi da terra, e volare, il che non può fare vn'Ala ſola, ſe non è aiutata dalla compagna; l'altra di due Ale eſteſe con brieue PORTANTEM PORTANT.

Sal. 44.

Nella Domenica Settuag. n. 5.

Areſi in frõte del 1. lib.

Et vno à lode di Luigi Ferro mio fratello ſcriſſe à due Ale EXPANSAE SVBLIMEM, e gli donò l'Impreſa per voler ſignificare, che l'ali del ſuo intelletto, e della volontà dirizzate da lui con lo ſtudio al bene, & al vero il renderebbono fra gli huomini celebre, non meno che le vere portano à volo gli vccelli. Poteuaſi figurare vn'vccello con l'ale ſteſe, per

dare

dare sodisfattione à coloro, che non ammettono le parti sole, e s'haue-rebbe mantenuto l'istesso concetto.

ALBERO, ARBORE, INNESTO, RAMO, Troncone, Alno, Cerro, & altri.

GERMOGLIA presso al corso d'vn fiume picciolo Arbuscello in tempo di primauera, s'ammanta d'ogni intorno di foglie, indi à poco à poco s'adorna di fiori, poi s'arricchisce co'frutti in modo, che facendo grata mostra de'suoi tesori, viene insiememente ad inuitare i fanciulli, & à satollare le voglie loro di quelli, li quali dalla pianta prodotti paiono in gratiosa maniera quegli à se allettare con la loro bellezza, & odore. Sono dati ad essi come douuto tributo, e con liberalità dall'arbore, che pare ch'ei dica in modo però di gloria, e di vanto, *Per arricchire altrui spoglio me stesso:* Vn tale albero carico di frutti fece per altri Antonio Epicuro con parole di Virgilio COPIA ME PERDIT, ò con altre POVERO SOL PER TROPPO HAVERNE COPIA, *Rota. Sad. 3. Camer.*

il primo motto esplica bene, non cosi il secondo: col primo è portata dal Sadeler sotto nome d'Agostino Barbarigo Doge di Venetia cõ dichiaratione, che si come vãno prestamente di male gli arbori oltre modo fruttuosi, cosi gli huomini prudenti, e di molte virtù ne' molti carichi, & affari dati loro da gli altri, s'abbreuiano i giorni per altrui giouamento. Si può ancora attribuire à gli auari, ma meglio senza dubbio à quelli, che ò

per ſouerchio generare, ò per ſouerchio operare anche virtuoſamente à commun beneficio ſe ſteſſi conſumano, come fanno gli arbori fruttiferi, per lo che gli ſcriſſe il Camerario TIMENDA NIMIA FAECVNDITAS. Egidio Sadeler nel dedicare il Secondo Libro, ò Tomo de' ſuoi ſimboli al Cardinale Franceſco Dietrichſtein, poſe in fronte di quello à loda del Cardinale vn'Albero carico ſimilmente di frutti, per lo cui peſo ſi veggono i rami piegati, & caduti à terra, e vi ſi leggono le parole poſte à Tantalo INOPEM ME COPIA FACIT, à carte poi 74. la pone ſotto lo ſteſſo nome come Impreſa di quel Signore. Il Taſſo ad vn ſimil'Albero carico di frutti ſcriſſe il medeſimo ſignificando LAETVS MORTE FVTVRA: Ma altri più nobilmente vi notò HVMILIOR QVÒ ONVSTIOR: E Bartolomeo Roſſi ad vna pianta parimente carica di frutti vi ſcriſſe NVNQVAM SPOLIATA, intendendo *eſſe debet*, è ſimbolo allegorico, che rappreſenta quello, che douerebbono eſſere i Sacerdoti. L'Albero deſcritto da Virgilio col ramo d'oro (ſi vede però depinta vna pianta con più rami, per cui quello s'intende) con parole del medeſimo autore VNO AVVLSO NON DEFICIT ALTER fù inuentione del Padre Pier Franceſco da Riui per lo Duca di Fiorenza Coſimo de' Medici, il quale hà anche il Capricorno: Alla guiſa di queſto formò vera Impreſa ſopra vn'Albero ſecco ne' rami, e nel tronco debole, ma nel ceppo verde, dal cui pedale pullula vn picciolo germoglio, e ſcriſſe le medeſime parole, NON DEFICIT alter Mutio Placidi per Iacomo Capacci detto il Caualier Rinuigorito, in cui ſi vede molto acconciamente poſto, e ſpiegato ſopra corpo naturale, e reale il concetto quaſi ſteſſo di continuanza, e perpetuità, che altri inteſe cõ l'Albero fauoloſo d'oro: Agoſtino Landi haueua dato al Ramo d'oro di Virgilio le parole del medeſimo Poeta. SI TE FATA VOCANT. Fù chi poſe ad vn'Albero vn peſo, ò legno di ſopra, per la cui grauezza faceua egli moſtra di piegare i ſuoi rami col motto VSQVE RECVRRIT tentando la pianta d'innalzarli contra il peſo: il qual motto fù ſcritto dal Paradino ad vn'Arbore acconcio in pergola, ma che però i ſuoi rami ſi veggono creſciuti naturalmente fuor dell'ordine dato dall'arte, volendo nell'vno, e nell'altro modo l'Impreſa inſegnarci, che ogni coſa hà la ſua naturale inclinatione, dalla quale ſe per arte, od altro viẽ rimoſſa, à quella ritorna, le parole ſono tolte dal verſo commune *Naturã expellas furca, tamen vſque recurret*. Giulio Giouio Nepote di Paolo haueua l'Albero inneſtato, inuẽtione, (s'io nõ erro) del zio cõ motto Tedeſco VVAN GOT VVIL, cioè Quãdo Dio vorrà, ouero col tẽpo, mõtti cõmuni ad ogni coſa, col primo motto Tedeſco ſi legge ancora ſotto nome di Guglielmo Prencipe, & Cõte di Hẽnebergh in Egidio Sadeler: in cui ancora altroue, cioè nel Terzo Volume ſi troua vna piãta, dal cui pedale pullula picciolo germoglio, per cui ſe medeſimo inteſe Antonio de' Medici figliuolo di Frãceſco, e cõ lo ſcriuerui TANDEM volea dire, che col tẽpo verrebbe alla grandezza de' meriti, e vir-

Camer.
Sad. 2.
Areſi lib. 1.
Torq.
Bir. 2.
Roſſi p. 1.
Gio. Sim. Raſc. Cant. Taſ. Capac. Her. Taſ. Sadel. 3. Gilib. p. 3. lett. 66. n. 15. e nella Seſſag n. 40. Rolo. Bir.
Sad. 3.
Bir.
Parad.
Gio. Sim. Pal. Capac. Sad. 2.
Sad. 3.

è virtù del Padre, si come il Ramuscello all'altezza della pianta. L'Arbore dal vento battuto à terra con parole allegoriche AB OCCIDENTE CALAMITAS diede il Perciuallo à Gio: Battista Riccasole. L'Albero quasi morto, con vna mano, che gli versa vn vaso d'acqua alle radici, e ne rendeua la ragione il motto VT REVIRESCAT ET SERVETVR, fù di Monsig. Canobio: Il Taegio la biasima per hauere la mano, ch'è parte di corpo humano, ma perciò non è da biasimarsi non facendo quiui la mano cosa alcuna, nè vi stà per parte d'Impresa, ma per certo modo di bella mostra. Altri figurò dall'Albero vna Serpe pendēte, & iui appresso la mazza d'Hercole col motto VIVIRVS, per rappresentare il valore d'vn Prencipe, che toglieua ogni mal gouerno. L'Albero ornato di fiori haueua Camillo Arrigone, con le parole AVREA MALA DABIT, si dice d'ogni albero *Fructum dabit*, quell'*Aurea*, se non è l'Albero di Virgilio, ò dell'Hesperidi, nō sò che si faccia. Quello dell'Hesperidi de' pomi d'oro finto da Poeti col Dragone à piè dell'Albero figurò Filippo Zaffiri Nouarese fra gli Affidati l'Immutabile con la scritta, NON SAT VOLVISSE, denotando allegoricamente per li pomi la sapiēza, e la difficultà nell'acquistarla per lo Dragone: sono allegoriche affatto, e d'ogni negotio in cui s'habbia huopo dell'opera nostra, si può dire *Non sat voluisse*: Hà Innocentio Gallo l'Albero percosso da vna Scure con l'INCERTA FEROR, fù da me posto di sopra sotto il corpo Accetta. Hettore Ghisilieri finse vn'Albero cō tre rami vno percosso dal Sole, l'altro da vna face, il terzo da vn vento, onde quel del Sole era secco, quel della face abbruciato, quel del vento sfrondato, & vn verso per motto, che diceua. DA MADONNA, D'AMORE, E DA FORTVNA. Vn'Innesto viuo, e verdeggiante fatto sopra vn'Arbore con la parola VIVAX è Impresa di Federico Forteguerri, fra gl'Intronati il Viuace, il qual nome è ben tolto dal corpo, e dalla proprietà dell'Impresa, à cui si come conuiene, così egli è ripugnante al nome generale Intronato. Vedi Innesto. Due Arbori, li quali paiono due Palme, l'vno mostra di seccarsi, l'altro è ancor bello col motto del Salmo PATER MEVS, ET MATER MEA DERELIQVERVNT ME, DOMINVS AVTEM ASSVMPSIT ME, furono di Christoforo Barone di Sfor, e di Valer, vuol'egli significare, che se ci è alcuna pianta, che non metta doue nacque, si dee trapiantare, che così forsi metterà fuori, si che quel *Dominus assumpsit me*, deue essere l'hortolano, che la traporta. L'Arbore con le radici in sù, & i rami à basso rappresentante l'Huomo col motto INDE, è di Gio: Battista Giraldi Ferrarese, il Cinthio tra gli Affidati: il nome Cinthio non sò come lo caua da quello che si vede, se non fosse Arbore consecrato ad Apollo, il che non si può sapere, se non per quella commune ragione, che ogni albero brami il Sole più ò meno poi; che se così è, non è ben detto, & il motto niente esplica. L'Arbore della Scienza col motto NE COMEDES, vuole il Contile, che fosse Impresa di Dio assegnata ad Adamo. Finse il Bargagli vn'Ar-

Perciu. *Taeg.* *Cap.* *Dolce. Cap.* *Cont.* *Cam. Cam. Cap.* *Pal.* *Bir. 2.* *Sal. 26. Pitt. Dolce.* *Cont.* *Cont.*

bore nano adorno di frutti entro vna ceſta per vno, trauestito da Paſto-
Bir. 2. re con parole A DAR FRVTTI E' PRIMIERO. Vn'altro d'ordinaria grã-
Parad. Cam. dezza carico di frutti medeſimamente ſi legge nel Paradino. MIHI MEA
PONDERA LVXVS. L'Albero potato, e laſciatogli vn ſol ramo con mot-
Perciu. to VNAM SPERARE SALVTEM, fù dato al Conte Alfonſo Scotto dall'au-
tore. Vn tronco d'Arbore gittato à terra, da cui creſca in alto vn ramo è di
Cap. Gio: Battiſta Criſpo, diceano le parole VICI MEA FATA SVPERSTES.
Pier Maria Salimbeni detto il Tenace nell'Academia de' Raffrontati, hà
Bir. 2. il Troncone d'Albero col viſchio ſopra, & il titolo COMPRESSVS TENAX.
L'Arbore, ò Quercia, ò Abeto & di ſopra da vna parte il Sole, dall'altra vn
Sad. 2. poco di nuuola, che l'irriga con motto ALTIORA PETO, era di Giorgio
Armiaco Franceſe Cardinale. Vn Tronco d'Arbore con rami, ma ſenza
Sad. 2. foglie per motto le parole ſententioſe HAVD FACILE' VIRTVS EXTIN-
GVITVR, è Emblema di Pietro Erneſto Signor di Mansfeldt. L'Albero
nouello detto Moro con motto commune non ſolo à piante, ma ad ogni
Cont. coſa TEMPORE SVO, è di Aleſſandro Centurione detto l'Aſpettato Affi-
Sal. 1. dato parole del Salmo. Vno taſſato d'amare hor queſta, hor quella, nè ſta-
re coſtante nel primo amore, mandò à colei, che amaua, per iſpurgarſi di
Barg. queſto, vna Pianta traſpiantata, e le ſcriſſe d'intorno QVI MIGLIOR FRVT-
TI ATTENDO; Al quale fù da lei riſpoſto con altro motto ſcritto ſopra il
Barg. medeſimo corpo SOVENTE TRAPIANTATA NON ALLIGNA. La Pian-
Areſi lib. 1. ta vicina ad vn Ruſcello con greco motto ΘΕΟΥ ΣΥΜΠΑΡΟΝΤΟΣ, cioè
Pitt. Dolce. *Deo preſente*, fù di Girolamo Ruſcelli. Gio: Battiſta Bottigella hà la pianta
Ruſc. carica di fiori con l'Ape, che dice VT PROSIM, è regiſtrata al capo del-
Pitt. l'Ape. Per Ermanno de gli Sforzolini da Vgubbio finſe il Bargagli vna
Bir. 2. pianta giouane, e tenera con lo ſcritto ÆVO CRESCIT OCCVLTO tol-
Li. 1. Ode 12 to con l'Impreſa da Horatio *Creſcit occulto velut Arbor æuo. Fama Marcelli*:
Vna pianta di Palma, ò d'altro in riua al mare sbattuta da venti col bre-
Sad. 1. ue Spagnuolo NI OLAS, NI VIENTOS, Nè onde, nè venti, ouero NEC
VNDIS TERREOR, NEC VENTIS MOVEOR, fù di Alfonſo Terzo di Por-
togallo: Et di Gio: Secondo di Portogallo era vna pianta vicina ad vn mõ
te, da vna parte v'era il Sole, dall'altra pareua venirle ſopra vn vẽto, ò piog
Sad. 1. gia con parola ſenza ſentimẽto, HAVD HYEME, MINVS AESTATE, intendendo
egli p la ſtate la felicità, in cui nõ meno ſi moſtrerà prudẽte di quello, ch'
ei farà nell'auuerſità di, coſi credo io voglia dire. Iacomo Rè di Cipro ha-
Sad. 1. ueua la piãta ſecca, e dal verno ſpogliata, e diceua GAVDIVM MEVM SPES EST.

I Gelati Academici in Bologna hanno per loro generale Impreſa mol
ti Alberi ſenza foglie à guiſa di Selua nel tempo della vernata con la ſcrit
Gel. ta NEC LONGVM TEMPVS, volendo dire, che coſi non iſtarebbero
lungo tempo. Vn'Albero, che ſopra vn colle da per ſe viene, il che di
Gel. chiarano le parole SPONTE SVA, era dell'Incolto fra i Gelati di Bo-
logna, per vero nome Vincenzo Fabretti. Vn'Albero, da cui per

l'im-

l'impetuoso soffiar di due venti caggiono le foglie con lettione FACILIS IACTVRA, era di Bernero Conte di Aspurgh detto il Liberale. Vno, ò due tronconi d'Albero col fuoco appresso, e due vasi d'acqua appiccata ad essi hauea Gio: Galeazzo di Milano con parole HVMENTIA SICCIS, volendo insegnare à douer temperare l'ira, e la concupiscenza con l'acqua della ragione. Due rami, che tolti da vn solo Arbore, e piantati in terra diuentano due con due mani giunte significanti la fede matrimoniale per motto VNA FVIT, dichiara l'autore, che Renata moglie d'Hercole Secondo di Ferrara, di cui è l'Impresa, viene à significare, ch'ella ancora vna, come la Pianta, và moltiplicando la prole col matrimonio. Elisabetta moglie di Francesco di Mantoua haueua scritto ad vna Pianta tocca da Folgori, che mostraua d'essere carica di frutti SPOLIAT MORS MVNERA NOSTRA, parole scritte dal Rota al Lauro fulminato, quì in questa ci è almeno serbata la proprietà. Vna Pianta, che in luoghi solitari, e lontani, doue non ci vada nè huomo, nè animale verdeggia, fiorisce, e fruttifica, senza beneficio altrui, di cui si dica SE SIBI, quasi ce la proponga per voler fare il cõtrario Pier Luigi Farnese di Parma, è fondata sopra imaginatione non dandosi Albero tale, doue almeno non ci vadano gli vccelli, & sopra sentimento contrario, come l'espone l'autore; nè tal concetto vi si potrà mai intendere, ò cauare dalle parole, il quale chi pur volesse spiegare dourebbe dire NON SIBI, & riuscirebbe buona Impresa, ma commune ad ogni Pianta; e molto più à quelle, che tra noi nascono, che à quelle, che ne' luoghi solitari, e lontani. Vn'Albero spezzato nel tronco da vn Folgore, sopra il quale era vn'Aquila, che sostenendosi su l'ale, e mirandolo dice FRVSTRATA NON DESINAM, cioè *Frustrata requie non desinam* sino à tanto, ch'io non troui altri Alberi da posarmi, fù di Giulio Cesare Gonzaga. Vn'Albero illustrato da raggi del Sole haueua Costanza Colonna Sforza col breue HIS SVFFVLTA scritto all'Anchora, & è più proprio de' Pali, e Viti, che de' raggi del Sole. Vn'Arbuscello si vede in tẽpo, che il Sole spunta dall'Oriente col dire MVSIS AVRORA BENIGNA, per mostrare, che quell'hora è anco amica ad alcune piante, & ad alcuni fiori, che rendono maggior'odore, che in altro tempo; la sera parimente oliscono più che in altra hora le Viole. Ad vna Pianta fù scritto OBSEQVIO NON VI per insegnarci ad vsare con tutti piacevolmente. Similmente alla Fillica albero piegheuole, & vbedientissimo fù scritto il detto d'Ouidio, ò di Terentio OBSEQVIO FLECTITVR, ò OBSEQVIVM AMICOS mi parebbe più proprio PAVLATIM FLEXVS, ò FLECTOR. D'vn Ramo d'albero tenuto da vna mano tutto carico di fiori, e di frondi, strappato da vna pianta secca Bartolomeo de' Rossi formò Impresa à lode della Cõcettione della Vergine cõ due venti vno per parte, e le parole HINC AVSTER, ILLINC AQVILO, Impresa buona, e vera nell'allegoria, & esplicatione, ma fondata soura l'impossibile, che da vno albero secco

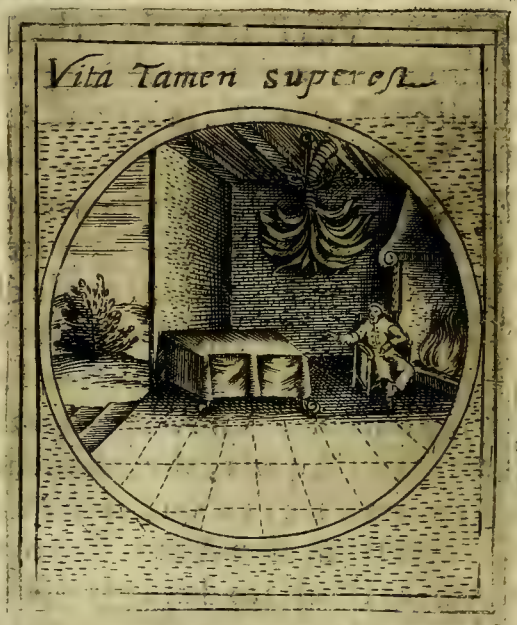
Franc. III.
Herc. Tasso.
Aresi lib. 1.
Sad. 3.
Sad. 3.
Sad. 3.
Sad. 3.
Sad. 3.
Camer.
Camer.
Tasso.
Rossi.

s'habbia ramo verdeggiante, & il motto nomina i venti, che vi ſi veggono. Vno facendo per Impreſa vna Pianta percoſſa dal vento col motto,

Areſi lib. 1. c. 26. EDIT PERFLATA SONVM, dimoſtraua, ch'egli non più ſtimaua le coſe ſue, che ſi farebbe lo ſtrepito delle frondi di vna Pianta, e che anche ciò riconoſceua dal fauore altrui. Vna Pianta co' Rami fracaſſati con motto

Areſi lib. 1. c. 15. e lib. 3. Impreſa 26. Diſc. 2. SIC PERTINACI ſi vede nell'Academia de' Filarmonici ſotto nome di Piegheuole coſi nominato per moſtrarſi lontano da vn tal vitio. Vn'Arbuſcello, che ad impetuoſo vento ſi rende, e ſi piega facilmente, e coſi ſenza ſuo danno ſi mantiene fù poſto in Impreſa per figurar l'Humiltà con parole CEDENDO VINCIT.

Baſilio Tõce diſcorſo per lo quarto Martedì di Quareſima §. 2.



SONO alcune Piante, che leuate, e ſradicate dalla terra, & appiccate al ſolaio ſi mantengono e viue, e freſche; e ſe le radici loro ſi ſpargeranno al-

ALOE, *Camer.* le volte di acqua, fioriranno ancora, ciò auuiene dell'Aloe, e Sempreuiua la quale fù poſta attaccata al ſolaio con detto VITA TAMEN SVPEREST. L'Aloe, che rende il mele aſpro, & amaro haueua Vverner di Merode per

Dolce, motto, (come io credo) QVOD PRIVS ATTIVVM, cioè quello ch'era pria ottimo, è diuenuto per la compagnia di tal pianta amaro, e cattiuo.

ALNO, *Percin.* L'ALNO Arbore, che naſce ne' fiumi diede l'Autore ad Alfonſo Cibò col verſo DA LE LAGRIME MIE STERILE FASSI.

ANAGIRI. LA Pianta Anagiri, da cui vedendoſi vn'huomo allontanarſi con vna mano al naſo, congetturiamo, che ſia herba di cattiuo odore, e ciò ſpecialmente accade quando ſi ſtroppicciano le ſue foglie, che per queſto ſi è fatto il prouerbio *Commouere Anagyrim*, che ſignifica vno, che ſia autore

del

del suo male, fù figurata questa per Emblema con l'auuiso NE MOVEAS. *Camer.*

E' l'Aspalato arbuscello armato di Spine, non si vede ne' nostri paesi doue non potrà essere conosciuto da tutti, si che sarà difficile, & à dipingersi, & à conoscersi. Et questa oppositione haurà l'Impresa fatta di lui con l'Arco Celeste sopra, il quale, dicesi, che in essa influisca maggior virtù col motto VIRTVS HINC MAIOR, è tra gli Affidati dell'Obligato detto Girolamo Corbano. E benche in tal guisa paia accenarsi, e farsi più noto, non è però che ad ogni modo non resti oscura la cognitione di lui. ASPALATO *Cont.*

IL Bosso pianta era di Lodouica moglie di Henrico Terzo di Francia con parole NOSTRA VEL IN TVMVLO, intendendo la fede, che manteneua etiandio dopo morte al marito. BOSSO. *Sad. 1.*

IL Cerro Albero, che fà ghiande, non gran fatto diuerso dalla Quercia, fù preso da Domenico Cerrati, e tratto dall'Arme della Casata posto in Impresa con soprascritta OMNI EX PARTE SALVBRIS. CERRO. *Bir. 2.*

CIPARISSO fanciullo grato ad Apollo, per hauer questi inauedutamente vccisogli vn suo Ceruo oltre modo à lui caro, languì per cordoglio, e cangiossi in arbore detto Cipresso, il quale ritenendo in qualche parte la di lui natura, non più cresce, ò rinasce, se vna volta tagliato ei ne viene; per ciò fù giudicata Pianta funesta, e segno, ò simbolo di morte; concioßia cosa che vna volta il filo di vita nostra dalle Parche troncato, non più si reintegra, se bene scriuono che in Ischia, & in Candia il detto albero reciso rinuerdisse di nuouo. Questo fù dato dal Perciuallo al Conte Giò: Battista di Canne col motto di significatione allegorica SOL QVESTO MI PAVENTA. Il Moretto scrisse al Cipresso mezo verso di Virgilio SEMPER HONOS NOMENQVE TVVM per Pietro Vittorio. Il Cipresso secco, e cinto d'Ellera col motto HAERET INEXPLETVM fù di Don Antonio Guzman Marchese d'Alamonte. Per vn'huomo grande fù dipinto vn'alto Cipresso col motto SED CEREBRVM NON HABET, bisognaua, che si guardasse nella radice, ch'è il capo della pianta, che ce lo haurebbe trouato. Di cotali Imprese si può dire quello, che disse Horatio de gli huomini di plebe *Nos numerus sumus*, si pongono à rolo con l'altre per far numero, e per non lasciar l'opera diffettuosa. Il Cipresso troncato col motto NEC CRETICA è oscura, & poco buona Impresa, vuol dire (credo io) che non è Cipresso di Candia. Due tronconi dello stesso accesi con brieue SVMVNT EX FVNERE VIRES, si portano da gli autori, sēza autore. Fù figurato il Cipresso, da cui fuggono alcune tignuole, se bene non si conoscono, nè la proprietà di scacciarle s'intenderebbe n'anco dal motto, ch'è NIL MIHI VOBISCVM EST, se l'autore non la dichiarasse, intendendo per quelle gli adulatori, i parasiti, e cotal sorte di gente. CIPRESSO. *Plin. lib. 16. c. 35.* *Perciu.* *Cap.* *Cam. Cam. Cap.* *Cap.* *Lib. 1. ep. 2.* *Pal.* *Camer.*

IL Citiso, di cui fù lodatore Aristomaco Atheniese, non è herba, ma arbuscello, per ciò annouerato tra le Piante conforme à Galeno, & ad altri citati dal Matthioli, è di natura, che non teme nè caldo, nè gelo, nè ne- CITISO.

ue, nè grandine dicendo di lui Plinio, *Non æſtuum, non frigorum, non grandinum, aut niuis iniuriam expaueſcit*: Di lui ſi paſcono l'Api, e con vn tal cibo ſi mantengono; onde diſſe il Poeta *Nec Cytiſo ſaturantur Apes*; fù dato dal Rota al Conte di Potenza con parole *Lætamur grauiora pati*, il Camerario riferiſce, *Paſſi*, parole di Virgilio, *ò Paſſi grauiora dabit*.

Lib. 13. c. 24
Virg.
Rota. Came.
Eneid. 1.

ELCE. L'Elce, ò Leccio Albero ghiandifero fù preſo da Scipione Ammirato per Marc'Antonio Colonna, cõ l'accetta, che gli recida i rami, la qual Pianta quãto più è mozza, e troncata dal ferro, tanto più ſi diſtende, e germoglia con le parole d'Horatio PER DAMNA, PER CAEDES quando ſcriſſe

Rota, Horat.

Duris, vt flex tonſa bipennibus
Nigræ feraci frontis in Algido
Per damna, per cædes, ab ipſo
Ducit opes, animumq. ferrum.

di quì traſſe con le parole l'Impreſa l'autore.

FAGGIO. Il Faggio albero, tra le ſpecie di Quercia annouerato, l'ombra di cui come parimente d'ogni altro ne' tempi di caldo, e della ſtate, è gratiſſima, fù dato dal Perciuallo à Gio. Battiſta Bottrigaro con le parole TVA SVB VMBRA. Il Bargagli allo iſteſſo, ſotto cui vi ſiano molti animali all'ombra, come ſicuri poſe per motto VENENOSA PELLIT, commune qualità, & Impreſa, benche non mi ſouenga hora d'hauere ciò letto del Faggio, come già del Fraſſino mi ſouiene, e quì ſotto riferiſco.

Perciu. Bir. 2.

FICO. Il Fico carico di Frutti, il quale nella Primauera non fioriſce, ma ſenza fiorire dà poi frutti nell'Autunno, all'incontro il Salice fioriſce al principio, ne fa poi altro, quaſi che ne dia ſperanza, e ci prometta i frutti co' fiori, e poi non n'attenda, haueua motto poco degno MITTE NON PROMITTE.

Camerar.

FRASSINO. Ritengono odio naturale tra eſſi non pure gli animali, e le piante, ma le medeſime con gli animali ancora, però che il Fraſſino ha con Serpenti tanta nimicitia, che da ſe gli ſcaccia, & tanto oltre gli ſcaccia, che ne meno all'ombra di lui, e ſia per l'ombra di mattina, ò di ſera voglio dire quanto ſi poſſa più lunga, che à quella non ardiſcono approſſimarſi; e ſcaccia poi le Serpi con tanta efficacia, e virtù, che ſcriuono per eſperienza, ch'eſſendo ſtato fatto vn cerchio dalle ſue frondi, in cui vi era poſta vna Serpe, & il fuoco, ella ſi lanciò nel fuoco più toſto, che paſſare per le frondi del Fraſſino; Cotal proprietà fù da me poſta, & eſplicata in Impreſa con l'hauer fatto figurare i Serpenti lontani da tal Pianta, & vi ſcriſſi STANT QVOQVE PROCVL AB VMBRA, per denotare come la Prudenza ne' gouerni hauuti dell'Illuſtriſſimo Cardinale Barberino teneua lontano da ſe gli animi ſcelerati, e maluagi. Quì fù ſcritto da Luigi Ferro mio fratello VENENOSA REPELLIT, ouero INFESTA MALIS, intendendoſi *Creſcit*. E' il Fraſſino albero di Marte celebrato dalla Muſa di Homero, e nobilitato dall'haſta d'Achille tolto in Impreſa dal Sig. C. C.

Plin. lib. 16. c. 13.

à cui fù prohibito il portar l'arme, hauédo per motto le parole del Poeta FVROR ARMA MINISTRAT: Paolo Canossa hebbe la detta pianta dall'autore col verso, CHE FACEV'OMBRA AL MIO STATO TRANQVILLO. *Tasso.* *Perciu.*

GIALLEGGIA la Ginestra, & ha il colore dell'oro, ma non già il pregio, ha la sembianza, e la vaghezza di fiore, ma non l'odore, bello oggetto de gli occhi, vago ne' giardini à vedere, ma non all'odorato soaue. Cotal pianta con alquante delle sue vette annodate sopra vn monticello di pietre col brieue, SANS AVTRE GVIDE, senza altra guida, è de' Duchi di Gheldria: il Paradino la dichiara col dire, che quelle pietre ammassate d'intorno sono segno à pellegrini d'incaminarsi per la vera strada senza altra guida, CITRA ALIVM DVCEM come recita il motto Francese, l'applica poi, che così la sola virtù ci guida alla felicità. GINESTRA *Parad. Cap. Bir.*

LARICE è albero del genere del Pino, il quale posto nel fuoco non arde, e fù così figurato con due mani, che leuato da terra, lo pongono nelle fiamme con parole dichiaranti il senso metaforico COMITE NEQVITIA, volendo accennare l'autore, ch'è Bartolomeo Rossi, lo stesso del ricco Epulone, e d'ogni peccatore, che stà nell'inferno co'suoi peccati senza mai finirsi di consumare: E per mostrare la patienza di S. Carlo, che sopportaua ogni trauaglio, & ingiuria pose lo stesso legno resistente alle fiamme con motto ILLAESA SERVATVR. LARICE *Plin. lib. 16. cap. 10. Rossi p. 1.* *Rossi Teatro.*

LA Pianta Nerio, ò Rododendro, e Rododafne, si chiama volgarmente Oleandro, fà i fiori, li quali sono veleno à giumenti, & animali, & à gli huomini rimedio contra i morsi de serpenti; fù allegoricamente per lei intesa la Sacra Scrittura, la quale à punto è rimedio contra i morsi de gli heretici, à cui ella è come veleno, però vi fù scritto, SIC SACRAE LITTERE, & altri non così chiaramente ET IVVAT ATQVE NOCET NERIO. *Matth. li. 4. c. 84. Plin. lib. 16. c. 20.* *Camer.* *Camer.*

L'OPPIO di cui si cinse Hercole il capo con le parole AVDACES FORTVNA IVVAT, è di Guglielmo Conte di Nassau. OPPIO. *Sad. 2.*

VNA Pianta di Pepe figurò il Bargagli col breue CONTVSVM ACRIVS. PEPE. *Barg.*

VNA Quercia tempestata, è sotto nome di vn Academico Costante, col titolo NEC MINVS DVRA. Vedi Quercia. QVERCIA.

LA Salice si troua appresso vn fiume con le parole del Salmo LACHRYMIS MEIS STRATVM MEVM RIGABO, poco à proposito: Intese per la Salice la penitenza, volendo dire ch'ei farebbe penitenza del suo errore. La trouo ancora con motto CITIVS VOLAT, cioè *crescit*, ch'io non l'hauerei mai inteso. Brandino Vgurgieri haueua vn fascio ò di rami di questa pianta, ò di vinchi, che si piegano, e ripiegano col dire FIRMIOR SI INFIRMOR. Cesare Marescotti Trattabile Intronato haueua vn mazzo di Vinchi, e Salci da legar cerchi accorolato, e dentro ad vn vaso con acqua, e con breue REMOLLITVS TRACTABILIS. SALICE. *Sal. 6. Cap.* *Pal. Cap.* *Bir. 2.* *Riaprim.*

Il Sal-

Cap. Perciu. Il Salce e la Vite ſi troũano cõ parole MVTVO FIT COPIA NEXV. L'Autore diede à Maria Beuilacqua il Salce Arbore col verſo, NE DI TANTA IATTVRA MI QVERELO. Il Salce d'Irlanda, ò dell'Orcade diede il medeſimo al Conte Nicolò Gambara col detto MAL GVIDERDON RIPORTO, dee hauere qualche proprietà occulta diuerſa da queſto noſtro, ch'io non la ſapendo, non sò n'anche intendere il motto. Vn mazzo di Vinchi haueua parimente Aleſsandro Sozzini col detto PIEGANDO MI LEGO.

Persiu.

Barg. Areſi lib. 1.

VNA

VNA pianta di Senape si legge nel Bargagli con doppio motto, A CHI LA NOIA PIANTO, ouero FLETVM LASCESCENTI, leuato forse da quel verso *Senara.* *Barg.*

Seque lasce scenti, fletum factura Sinapis.

IL Suuero Albero con la fiamma al pedale è d'Hippolito Augustini con le parole ADDITVR VIGOR: Lo stesso che percosso da vna scure resta senza offesa, anzi ne sente giouamento, quando se gli leua la scorza d'intorno al tronco con parole EX VVLNERE VIGOR, era di Paolo Spinelli, il Sadeler scriue di Carlo Spinelli, ma di cotali errori ne commette ogni tratto, e in vece di vn Suuero scriue, e dichiara vna Quercia, il che gli occorse forse, per non hauere all'hora gli autori à mano, poich'io nō credo, ch'altra sia. Vn pezzo di Suuero in forma di tauoletta nell'acqua, è del Bargagli con la parola IMMERSABILIS. *Svvero.* *Barg.* *Cam.Cam.* *Sad.3.* *Bir.2.*

L'ALBERO Tasso, di cui scriue Plinio che in Ispagna è sì fattamente velenoso, che chi sotto vi si mette, e riposa, ne muore; il che non è del Tasso in Italia; anzi par che felicemente quì l'ombra sua ci ristori. Questo si pigliò Hercole Tasso, & per isgombrare ogni temenza di male dal cuore di Virginia Bianchi amata da lui, che non temesse ella dell'arbore Tasso Italiano, come facesse d'vn Tasso Spagnuolo, vi scrisse con l'auuisarla ITALA SVM, QVIESCE; Egli la reca nel rolo delle buone tratte dall'Allusione. Dice di hauer detto *Itala sum*, e non *Itala est*, perche non gli parea di se fauellare dicendo altramente, e fiacco, e senza spirito si rimaneua il moto scritto nel secondo modo. Di tale Impresa altroue habbiamo *Tasso.* *Plin. lib. 16. cap. 10.* *Herc. Tasso.*

biamo diſcorſo, hora dico ſolo che il motto, è vn gratioſo, & amoroſo inuito; e che Plinio ſcriue che'l Taſſo ha in Iſpagna i frutti velenoſi, & in Arcadia etiandio l'ombra. L'Albero Taſſo c'ha i Rami ſpinoſi ſcriue
Sad.3. l'autore eſſere di Franceſco ſecondo Gran Duca col Breue LAEDENTEM LAEDO.

Tilea. L'ALBERO Tilea con vn ceſpo attorno, e con della terra per meglio
Sad.1. fermarlo, e le parole CONTRA SPEM IN SPE, è addotto ſotto nome di Felice Quinto Pontefice.

Trista. LA Pianta chiamata quì d'alcuni Triſta, e nell'India nella Città di Goa è detta Singadi, & in quella di Malaca è detta Parizata, doue in vna, & nell'altra naſce, & non altroue, è pianta, che gode delle tenebre, e di notte fioriſce all'apparire delle Stelle, e della Luna; ſi come all'apparire del Sole le cadano da i rami tutti i fiori, i quali ſono raccolti, e ſerbati ne' vaſi di vetro per l'odor loro ſoauiſſimo. Queſta per Impreſa, ò Simbolo di perſona humile fù figurata dall'Autore in vna notte luminoſa di Stelle, e
Areſi li.2. Giob c.24. di Luna con iſcrittione OBSERVAT CALIGINEM parole di Giob dette da lui d'vno adultero.

ALCE ANIMALE. GRAN BESTIA.

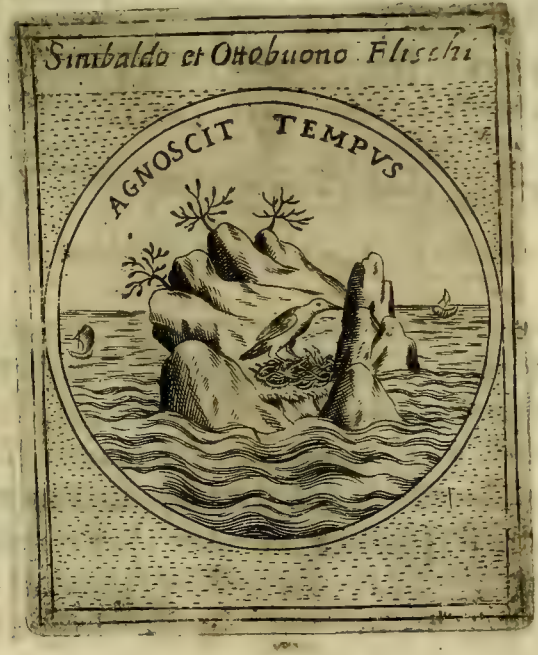
L'ALCE animale velociſſimo tra il Camello, & il Ceruo, le femine non hanno corna, & i maſchi le hanno ſecondo Pauſania nelle ciglia. Ha i piedi interi ſenza nodi e giunture, però non può dormire in terra diſteſo come gli altri animali, ſe non appoggiato à gli arbori che ſeruono à lui per letto; Ilche notato da cacciatori, e co-
Gillio lib.7. c.7. noſciuto delle veſtigia de' ſuoi piedi, il luogo, e le piante, à cui egli s'appoggia, ſegano quelle; perche accoſtandoſi poi per dormire cada egli con eſſi à terra; onde caduto non potendoſi da per ſe dirizzare reſta preſo; che per altro ſono animali di tanto odore, che ſentono gli huomini di grande ſpatio lontani, pria che queſti vedere gli poſſano: e ſono parimente di tanto corſo, che ſi cacciano nelle più profonde cauerne, che vi ſono. Siche non è ageuole il pigliarli altrimente. Mi pare di hauer etiandio letto vn ſimil modo di pigliare gli Elefanti: Fù il ſudetto animale Impreſa, ò ſegno, ed Arma di tutta la famiglia da lui detta Alciata.
Cap. con Greco motto MHΔE'N A'NABAΛΛO'MENOΣ cioè NIHIL DIFFERENDO. E perche vogliano che ſia quello, che ſi chiama Gran Beſtia, c'ha virtù contra il mal caduco nell'vnghia ſua minima particella, per-
Camer. ciò gli fù ſcritto da altri. ET INFIMA PROSVNT.

AL-

ALCIONE.

GLi Alcioni, ò Alcione vccelli marini, che mentre à i lidi del Mare fanno il lor nido, assicurano in quello spatio di tempo i nauiganti dalle procelle, sono segno di tranquillità, e sicurezza, quasi che Nettuno per loro rispetto dia in vn tal tempo libero, e sicuro passaggio à gli huomini, & alle naui certa nauigatione. Questi vccelli furono posti col nido in riua al mare dal Giouio con motto Francese NOVS SAVONS BIEN LE TEMPS, cioè Noi sappiamo bene il tempo, AGNOSCIT TEMPVS, per Sinibaldo, & Ottobuono di casa Fliſca.

Gio. Sim. Tasso, Cap. Cam. Gilib. p.3.lett.52. nu.25.



Si truo-

Camer. Si truouano ancora con altre parole NOBIS SVNT TEMPORA NOTA;
Camer. ouero SAT CITÒ, SI SAT TEMPESTIVE. Il Perciuallo per Angelo
Perciu. Picchi vi pose per motto ESPERANDO QVE CALIENTE, cioè, sperando, ò aspettãdo, che riscaldi. Il Capaccio auuertisce, che facendo detto vccello il nido d'Acicola marina, da Greci detta Belone, all'onde l'oppongono, perche battuto da quelle, si consolida, & indura in modo che ne meno col ferro se non con gran difficultà romper si puote; e cosi figurati dice che
Cap. potrebbono fare Impresa col motto LABORE SOLIDIVS, direi, *solidior*, per dinotare alcuna opera con tempo, ò fatica fatta. L'Alcione nello stesso nido formato in maniera, che altro animale entrar non vi possa
Cap. per alludere ad amor solo apporta il Capaccio con parole PARA MI SOLO, Per me solo: è poco degna Impresa. Per vna Signora vedoua, che sollecitata da persona molto potente haueua sempre con molta constanza mantenuto intatto il suo honore, fù fatta Impresa del nido dell'Alcio-
Aresili b.1. ne al lito del mare, e dall'onde di lui combattuto con parole AGGREDITVR NON INGREDITVR, essendo cotal nidi fatti con tanta arte, che non può entrarui vna gocciola d'acqua in essi, benche ne siano tutti coperti. Il Rota fece in morte il medesimo vccello col dire VOS BIS CEY-
Rota. *Herc. Taf.* CEN NOS QVATER ALCYONEM: Dice Hercole Tasso, ch'ella è buona Impresa per tante contrapositioni *Vos*, *Nos*, *Ceycen*, ch'è'l marito, & *Alcyonem*, ch'è l'intesa moglie. Ne fauola è, che gli augelli ancora piangono, e si dogliono: Io però non sò vedere la bontà di vna tal Impresa, ch'io non tengo ne per Impresa, ne per Emblema, ne saprei chiamarla con altro nome, che di similitudine, ò di esempio fauoloso addotto ad esplicatione di suo concetto. La femina figurata à lato al compagno, ò marito
Bir.2. suo col breue NVNQVAM A LATERE, concetto commune, fece dipingere il Bargagli nella sua casa per la moglie. E perche il detto vccello di rado si vede, era già Geroglifico d'huomo, che rade volte vsciste, e conuersasse con altri, sopra che se bene commune ad altri proprietà, potrebbesi però in bisogno fare Impresa con motto.....

ALICORNO, VNICORNO, LEOCORNO,

Liocorno: Monocerote, Rinocerote.

L'Il corno al figurato animale segno di dignità, potenza, fortezza, autorità, & imperio, e reciso fà sicuro l'huomo da veleno, che perciò vien tenuto in stima da Prencipi. Vno de' quali corni si dice trouarsi nell'acqua, che beono gli huomini dell'Arsenale in Vinetia, posto quiui da questa Republica, che due altri ne riserba nel suo tesoro, per assicurare le vite di coloro, che iui lauorano dall'altrui ingiurie, e radimenti. Sopra vna tal proprietà si è formata Impresa dal Giouio col figu-

figurare detto animale in atto di tuffare il ſuo corno in vna fontana, à cui ſieno intorno Serpi, Botte, Aſpidi, & altri ſimili animali velenoſi col titolo VENENA PELLO, hauendo egli virtù di cangiare col ſuo real corno il fiele in mele, l'amaro in dolce, il mortale in vitale, fù fatta per lo Capitan Bartolomeo Aluiano. Biaſima queſta Impreſa il Taegio, & in quanto al concetto, & in quanto al motto, perche non ſerue ad altro che à moſtrare l'effetto, e la natura della figura, il che non ſi loda da lui. Ed io in vero ciò non biaſimo, ma ſi bene ch'egli lo faccia con parole troppo chiare, le quali rendono il motto poco viuace, e ſpiritoſo. Fù da alcuni non sò s'accommodato, ò ſconcio col dire, EX VIRTVTE SECVRITAS, ò VIRTVS SECVRITATEM PARIT; il qual motto il Camerario ſcriue ſopra la proprietà di laſciarſi pigliare da vna fanciulla Vergine come vederemo à baſſo, ouero in volgare DA LA VIRTV' LA SICVREZZA NASCE. Altri vi poſe il motto dato al Caſtoro, SIC AGE, NE TIMEAS, & il Camerario per inſtruttione vi ſcriſſe NIL INEXPLORATO, ed io OBNOXIA PELLIT,

Gio. Sim. Pit. Taeg. Bar. Hor. Ta. Gilib. li. 13. nu. 18. Areſi lib. 1.

Taeg.

Cam.

Taeg.

Cam.

Dirò bene eſſerſi eſplicato il medeſimo concetto con vaga, e gratioſa maniera da vno de gli Academici della Cruſca, di cui non sò il nome, con le parole SINE NOXA BIBVNTVR, tratte da Ouidio quando diſſe.

Padre Colomba.

Nocte nocent potæ, ſine noxa luce bibuntur.

col dipingerli appreſſo alcuni animali, che aſpettauano, che l'Alicorno pria tufaſſe il ſuo corno per poter dopo anch'eſſi bere, hauendo il motto relatione all'acque. Fù coſi mandato per Impreſa ad vna Academia, che

nuoua-

nouamẽte ſi fondaua in Vinetia, e ſi facea de' SECVRI chiamare. Et in vero con vn tal motto mi parue aſſai nobilitata l'Impreſa, ſe bene pria vſata da altri, e che ſi potea ſenza nota di biaſimo accettare da nouelli Sicuri per manifeſtare il loro penſiero, ch'era di ſeguire in tutto, e per tutto la Dottrina di Tomaſo Santo, la quale ſi può à chiuſi occhi apparare ſenza ſoſpetto alcuno di hereſia, ò di errore, con nome più à propoſito d'ASSICVRATI. Ma non volendo coſi queſta per leggerſi nelle ſtampe, ſchifarono queſto ſcoglio, e diedero in altro peggiore, pigliando ſenza auuederſene altra Impreſa più nobile, forſe quanto al corpo, per eſſere queſto celeſte, ma parimente vſata, nè sò come bene, la quale era il Sole nell'Ecclitica, da cui non ſi parte già mai col motto INDECLINABILI GRESSV? Fù poi trouata nel Taſſo fatta da lui al Sig. Cardinale Montalto, come puoi vedere à ſuo luogo. Ne è marauiglia che gl'ingegni s'incontrino nell'inuentioni, tanto più quanto che quel trattato d'Impreſe fatto dal Taſſo non và attorno, ne coſi facilmente ſi troua, ne meno altri cotale Impreſa riferiſce. Ma ciò tralaſciando me ne ritorno à quella dell'Alicorno ſolo, al quale fù ſcritto per formare Emblema da Gio. Sambuco, PRETIVM QVOD VTILE, poiche egli non ſi ſtima ſe non per la virtù del ſuo corno. Gio: Galeazzo Roſſi hauea l'Vnicorno che mentre bee, è da tanti folgori tocco, quante ſono le lettere della di lui amata Donna con motto TANTAE ME? oue con la memoria biſogna ſupplire, *Animis cæleſtibus iræ:* oltre all'eſſere fondata ſopra accidente, che da caſo prouiene, non già auuenuto, ch'io ſappia, ma ſolo ſopra il poſſibile. Il Taſſo poſe l'Vnicorno fulminato ſotto il Lauro, ſotto cui egli ſi ripoſaua, ma non gli diede motto; ilche eſſendo contra e l'hiſtoria, e le fauole, le quali vogliono che vna tal pianta renda ſicuri da folgori, chi di quella s'adorna, ò ſotto vi ſi ponga. La onde non loderei contra il commune parere formare ſenza conuenienza alcuna nuouo concetto, ma egli allegoricamente l'inteſe. Franceſco Lanci l'vsò con le parole NON EXPECTATO; hemiſtichio d'Ouidio che ſegue *vulnus ab hoſte tuli*. Carlo Angelo Gheringhelli tra gli Affidati l'Inuaghito poſe l'Vnicorno in grembo ad vna fanciulla col motto SIC VIRTVTIS AMOR, che altri riferì, con l'HOC VIRTVTIS AMOR, ſopra la proprietà di lui naturale di amare le Virginelle, per lo cui mezo ſolo vogliono gli hiſtorici, ch'ei ſi prenda; anzi che nel maggior furore della caccia s'artatamente da ſaui cacciatori gli è ceduto il campo, dal proprio corſo ſoſpinto colà prouiene, oue vna Virginella l'attende, à lei ne corre, & in grembo di lei depoſta la ferità naturale, & l'acceſo furore per la caccia, tutto benigno ſi placa, & à lei piaceuole preda ſi rende. Del ſudetto animale ſi ſono formate diuerſe Impreſe, ſia mò egli ò vero, ò finto, ò naturale, ò fauoloſo, baſta ch'è tale, che ſi riceue ancora da quelli, li quali nell'Impreſe non abbracciano altri corpi, che d'Arte, e di Natura: e queſto per eſſere egli tenuto communemente per

Samb. Camer.

Pal. Cap. Vir. Eneid. lib. 1.

Pal.

Cont. Cam.

Gilib.

vero.

vero. L'Alicorno, che immolla il corno dentro ad vna fonte col SITIM PELLE, è di Bernardo Taſſo: Si troua l'Alicorno con le parole OPTIMA INSIGNIA nel Roueſcio d'vna medaglia. Et à Giulio Aluarotti fù dato da chi la ſcriue il Liocorno col detto DOLCE È IL MORIRVI IN SENO, alludendo à quello, che ſi è detto poco fà in quella di Carlo Angelo. col SIC VIRTVTIS AMOR. Et perche è animale, che non ſi può prendere viuo, fù poſto da Scipione Ammirato per Ferrante Loffredo Marcheſe di Treuico con lo ſcritto, NVLLVM IN CEDE NEFAS, perche imprende le battaglie armato di valētia, e di ardire, & hauēdo d'ogn'intorno cacciatori armati, caualli, veltri, ſpiedi, lācie nō perciò pauēta, nè fugge, ma s'arreſta nell'arringo, e cōbatte con furore impugnādo l'acuto corno, e pare, ch'ei tutto baldanzoſo dica à riprenſione de' timoroſi NVLLVM IN MORTE NEFAS.

Herc. Taſ.
Domen.
Herc. Taſ.
Perciu.
Rota. Gilib. p. 2. lett. 44. nu. 6.

IL Rinocerote, il quale chi lo ſteſſo, chi diuerſo lo fà dall'Alicorno, è almeno vna ſpecie anch'egli d'Vnicorno, ſenza altro diuerſo da quello ſe crediamo al più de gli Scrittori, & alle pitture, ò figure dipinte, fù poſto dal Giouio per lo Gran Duca Aleſſandro de' Medici combattēte inſieme con l'Elefante con motto AVT MORS CITA, AVT VICTORIA LAETA, ouero NO BVELVO SIN VINCER, cioè Non ritorno ſenza Vittoria, NON REDEO NISI VICTOR, non poſſo ſe non vincere conforme al detto *Rinoceros nunquā victus ab hoſte redit*. Il Taegio porta anzi il ſolo verſo addotto per motto, NVNQVAM VICTVS AB HOSTE REDIT. Il Camerario NON EGO REVERTAR INVLTVS. Il Rinocerote in atto d'aguzzare, ed affilare ad vna pietra quel ſuo duriſſimo corno, il che ſuol fare quando egli s'apparecchia à cōbattere col Liofante ſuo naturale nemico, figurò il Barg. per Siluio Piccolomini Academico Forte Intronato, e gli diè motto PVGNAE VT PARATIOR. Il Rinocero-

Gio. Sim. Cont. Bir. Sad. 3. Camer.
Taeg. Camer.
Bir. 2. Riaprim.

te, la Quercia, l'Arco, & i dardi ſono Geroglifici di fortezza, onde fù loro
Sad. 2. ſopra ſcritto FORTITVDO; e p moſtrar la fortezza, & intrepidezza di S. Carlo
cõtra i noſtri nemici lo figurò il Roſſi, che ſtia intrepido cõtra cacciatori,
Roſſi Teatro e cani cõ parole. QVID SI SANGVIS? Hercole II. di Ferrara haueua ſcritto al ri-
Sad. 3. nocerote, che ſdegnãdo gli altri animali la vuole cõ l'Elefãte VRGET MAIO
RA. Il Rinocerote cõ l'Orſo ſopra la teſta in atto di sbalzarlo hà per motto
Camer. VIM SVSCITAT IRA, ouero QVÒ MAIOR EÒ PLACABILIOR, pche nõ s'adira coſi fa-
Pier. lib. 2. cilmẽte; è Geroglifico appreſſo il Pierio, che *Iracũdia eſt ex tarditate ferocior.*

ALLORO, LAVRO, LAVRETTO.

VERDEGGIA l'Alloro nella più horrida ſtagione dell'anno, & adorno ſi moſtra di ſue frondi, quãdo gli altri alberi reſtano dalla nimica forza dell'aria ſpogliati. E perche pare, ch'egli nella cõmune ſtrage dell'herbe, e de' fiori, e nel totale ſpoglio della terra porti cõtro alla furia del verno vittoria, perciò fù ſtimato degno di adornare le tẽpie de gl'Imperatori trionfanti, cõdotti à grã gloria in Cãpidoglio alla ſtatua di Gioue, nel cui ſeno ſoleuano diporre la corona in ricognitione dell'ottenuta vittoria: E' piãta cõſecrata ad Apollo sì per fittione come per ragione di natura per eſſere atte le foglie, & i frutti à riſcaldare, e ſeccare, e per cotal ragione è attribui
Tolom. in to al Simulacro della Luna vn ramo di Lauro in mano, per cui ſi denotaſſe, ch'ella il calore inſieme cõ la luce riceueſſe dal Sole. Delle di lei frondi
Alnag. ancora & delle corone, che ſtauano appeſe ne' Tẽpij d'Apollo, erano coronati i Poeti, quaſi à paro de gl'Imperadori; percioche ſe queſti de' ſoggiogati popoli, & oppreſſe nationi, ritornauano vincitori, quegli altri all'ingiurie del tẽpo, e de gli anni inuolauano la fama, e l'attioni loro, & all'immortalità le conſecrauano, come de gli ſteſſi Imperadori triõfanti. Oltre all'eſſere ſegno di vittoria, e di triõfo, è indicio altresì, per eſſere ella intatta da' folgori, di ſicurezza, di caſtità per la giouanetta Dafne, di cuſtodia, di mantenimẽto la fà Proclo, di mente indouina, e preſaga dell'auenire per far ſimili effetti le ſue foglie poſte ſotto al capo di chi dorme, facendogli ſognare coſe vere; ſe bene direi io ciò ſignificare per eſſere arbore di quel Dio, che appreſſo gli antichi era ſtimato predire le coſe à venire. Ma laſciando i rami, e le foglie à gl'Imperadori, e Poeti, alle proprietà, che nell'Impreſe ſono ſtate ripoſte ne vengo; e tra l'altre il Taſſo, per ſe ſteſſo figurò vn Lauro, che ſorga da vn Platano come (dice egli) ſuole auuenire per qualche principio occulto, e queſto inteſe per quello, ſotto cui Socrate ſoleua diſputare, ſimboleggiando allegoricamẽte per eſſo la Filoſofia Socratica, e per l'Alloro la communemente inteſa Poeſia con le
Taſſo. parole EX DECORE DECVS. Queſte Impreſe ſono innalzate ſopra l'eſſer d'Impreſa: & il Taſſo, & il Farra nel trattar di eſſe le ſolleuarono molto; perche cõ l'ingegno loro vollero farle da più, e co' miſteri ſecreti, e diuini miſchiarle. Per la qual coſa leggendoli io, tutto che s'allontanino dalle

buone

buone regole di formare Impreſe, non poſſo far di meno di non lodarli, perche aprono l'intelletto altrui à maggiori, e più alti pẽſieri. Il Lauro col Ruſcello, che d'attorno l'irriga con parole greche ΘΕΟΥ ΣΥΜΠΑΡΟΝΤΟΣ cioè *Deo preſente, vel adiuuante* hebbe per ſua Impreſa Girolamo Ruſcelli tratta, (credo io) dalla ſua Arma, e poſta nel ſuo volume cõ l'eſplicatione d'Andrea Menichini. Andrea Palazzi poſe l'Impreſa del Lauro fatta dal Franco (dice egli) al Petrarca con vn de' ſuoi verſi per motto L'ARBOR GENTIL, CHE FORTE AMAI MOLTI ANNI. Ne porta due altre con l'imagini di lui, e di lei poſte da me al Capitolo dell'Huomo. Il Lauro fulminato, contra la proprietà attribuitagli da quanti mai ne ſcriſſero, eſſendo il Cielo ſtellato, e ſereno, che anche ciò viene ad eſſere contra la verità anzi impoſſibilità, che da Cielo chiaro, e netto piombino folgori, con motto longo di due verſi da non accettarſi nelle buone, e degne Impreſe, & era, SOTTO LA FE' DEL CIELO A L'AER CHIARO TEMPO NON MI PAREA DI FAR RIPARO, fù Impreſa d'Aleſſandro Piccolomini: ſerbò almeno la proprietà il Co: Odoardo Tiene, che deſcriuendo il Lauro col fulmine, fà che quello cadendo non lo percuota, e vi haueua ſcritto INTACTA VIRTVS in cui la parola *Virtus* è ripreſa. Luigi Ferro mio fratello ſenza vedere queſta del Conte, ne fece altra ſimile, facendo figurare l'Alloro picciolo, & alcuni alberi d'attorno ſpezzati, e fracaſſati da folgori cadenti con motto INTACTA TRIVMPHAT, ò VIRESCIT, s'ad altri più piaceſſe, per dinotare l'ingegno d'vn giouanetto, che ad onta di maluagi, e di fortuna, creſceua ed auanzaua gli altri in virtù col nome di Delio. Lo ſteſſo minacciato, ma non tocco da folgori con parole NEC FVLMEN METVIT, NEC HYEMEM, era d'vno Barone di caſa Sfondrata: O pure all'incontro NEC HYEMEM METVIT, NEC FVLMEN. Hermete Stãpa fratello del Conte Maſſimiano quando era Prelato ſcriſſe alla pianta d'Alloro coſi figurata, cioè minacciata dal folgore NEC SORTE, NEC FATO: Di poi ne fece vna di due Palme maſchio, e femina col MVTVA FAECVNDITAS. Il Lauro in mezo à due Leoni col motto ITA ET VIRTVS fù di Lorẽzo de' Medici, ripreſa dal Capaccio; ma s'intende allegoricamẽte, e quell'*Ita* non hà che fare ne' motti, nè i Leoni hanno conueneuolezza cõ l'Alloro; ma per Emblema, e per Allegoria ſi può tollerare. Il Lauro ſuelto cõ le radici ſopra la terra, e con lettione d'intorno NON IAM MATER ALIT, è del Taegio: ſi può dire d'ogni altro ſimil arbore ſradicato. Lorenzo Lõbardo haueua il medeſimo con l'Ellera, che gli andaua ſopra ſerpendo, diceano le parole, VT RECTA SVSTINEAR, il che per ſignificare non è biſogno di figurare più vn Lauro, che qual ſi voglia altro albero, ouero anche vna parte di muro: A Donna ſi conuerrebbe meglio tal'Impreſa; onde Laura Guidiccioni ad vn Lauro tutto auuolto pur di Ellera vi ſcriſſe NVNQVAM DIVELLAR, tolta, & applicata dal Roſſi à ſignificare il vicendeuole amore di Chriſto, e d'vn peccator penitente.

Ruſc. Cap ac. Areſi lib. 1.

Pal.

Dom. Areſi lib. 1.

Dolce. Cap. Camer.

Taeg.

Dom. Sad. 3.

Gio. Pal. Cap. Her. T. Areſi lib. 1.

Taeg. Cap.

Cap.

Pal.

A Vincẽzo Lauro Cardinale del Mondouì fece il Capaccio il Lauro, che
Cap. ſcherniſce ogni tẽpeſta col breue FERVIDOS EXCLVDET ICTVS. Figurò il Ro-
Rota, ta alla Sig. Laura Caraffa p la morte di Piero Antonio Conte di Policaſtro
ſuo fratello, il Lauro fulminato col motto SPOLIAT MORS MVNERE NOSTRO
alludẽdo al nome di lei, ma è fondata ſopra vna coſa cõtraria à gli ſcritto-
Bir. 2. ri, come di ſopra diciamo. Al ſẽplice Arbore poſe il Barg. NEC AESTAS,
NEC HYEMS, ò con parole tolte dal Petrarca, NE SOL CVRA, NE GELO, quando
ſcriſſe *De l'arbor, che nè Sol cura, nè gelo*
Perciu. Proprietà anch'ad altri arbori commune. L'Alloro col motto PROCVL,
ò PROCVL ESTE PROFHANI, fù fatta à Ceſare Confalonieri dall'autore.
Il Lauro, e la Palma congiunte inſieme con le parole NON QVI INCEPE-
Cap. RIT, SED QVI PERSEVERAVERIT, tratte dalla Scrittura, era del Conte di

Val-

Valdimarino: hà più dell'Emblema, che d'Impresa. Le parole BONVM OMNEN, furono poste da vno sopra il Lauro, che s'abbrucia per motto. Il Bargagli ad vna pianta nouella di Lauro vi scrisse IN ARIDO TERRENO, cõmune ad altre herbe, e piante. *Barg.*

Vno stipite di Lauro è della casa d'Aualo, del quale vedendosi troncati alcuni più grossi rami, e fra essi vn diritto rampollo, che và crescendo molto in alto fece Impresa cõ motto TRIVMPHALI E STIPITE SVRGENS ALTA PETIT il Giouio al Primogenito del Marchese del Vasto herede del nome, e dello stato del Marchese di Pescara. Porta vn'Insegna il Paradino vsata nella guerra da quei di Borgogna di due rami di Alloro, che fregati insieme menano fuoco col brieue FLAMME SCIT VTERQ.; lo stesso dicono fare il Moro, e l'Ellera, & due ossa fregate insieme di Leone: Altri vi haueua scritto VIM EX VI: Altri poi FLAMMA EST RECLVSA TERENDO. L'Alloro dinanzi la porta d'vn Tempio è di Iaroslao Barone di Pernestam con motto IOVI, PHAEBO, ET CAESARI può hauere nobile applicatione, ma hà del Roueścio. Vn ramo di Lauro per altri pose il Capaccio auuolto in vna benda di lana, e dicea TE MIHI PARCERE FAS EST, poco degna. L'Alloro sotto la tempesta, & i folgori, verdeggiante, & intatto col motto d'Emblema dato ad altri corpi VINCIT VIM VIRTVS, era di Guglielmo Duca di Bauiera. L'Alloro carico di bacche con vna mano in atto di coglierne haueua Margarita Duchessa di Lorena col dire SI ME FATA VOCANT, parole scritte dal Bembo al Pegaso. Il Lauro dalla cui ombra fugge vna Fatasima, e vi si legge VMBRAM VMBRA, fù fatta per Impresa generale de gli Assicurati dal Sig. D. Gioseppe Tagliapietra Piouano di Burano huomo, & in maniera gentile, & in lettere sopra l'ordinario, è fondata sopra quello che scriuono, che vna tal piãta scaccia cõ l'ombra l'ombre cattiue, e fantasme. Due tronconi d'Alloro attrauersati, e scintillãti erano anco di Filippo II. di Spagna col DOMINVS MIHI ADIVTOR. Il Sole sopra vn'Alloro, ouero l'Alloro in faccia al Sole cõ la scritta NON ALITER s'intẽde *quàm Laurus vigorẽ, & virorẽ in Sole ostendit*, motti generali, che si possono adattare ad ogni sorte di corpo; si come i segni vniuersali ad ogni propositione, era di Odoardo Fortonto Marchese di Baden. L'Alloro, il cui tronco è stretto, ò tenuto da due mani significãti la fede, da cui prouiene l'immortalità intesa per la piãta col breue SIC IMMORTALIS SVM, era di Tomaso Mocenigo Doge di Venetia, mostrãdo la fede, ch'egli haueua alla sua Republica, p cui solamẽte pretẽde nominãza ne' posteri. Vn'Alloro, che facẽdo ombra ad vn Giardino, forma cõ quella vn'horiuolo, & disegna l'hore dicẽdo DOCET, ET OBLECTAT, fù figurato p simbolo di Retorica da vn famoso Rhetore. L'Alloro sopra vn sasso rotõdo in mezo ad vn mõte co' vẽti d'intorno cõ le parole SIC NVTRIOR, ATQ. QVIESCO, fù di Frãcesco Turchi fatta à capriccio. Per la Sig. Laura Cesis furono dipinti alcuni Lauri tagliati con motto HIS CADENT FVLMINA CAESIS, alludendo al nome, & al cognome di lei co' Lauri, e parole, significando forse, che si come il Lauro difende il

Gio. Camer. *Parad. Bir.* *Camer.* *Pitt.* *Cap.* *Sad. 2.* *Sad. 2.* *Sad. 1.* *Sad. 2.* *Sad. 3.* *Aresilib. 1.*

luogo oue egli dimora da folgori, e lui tagliatō rimane il luogo à folgori eſpoſto; coſi queſta Signora era ſicuriſſimo ſcudo à quelli, che godeuano della ſua protettione; ouero perche ella era come Lauro tagliato, ſi volle ſignificare, che non era ſicuro da folgori de' ſuoi ſguardi, chi le dimoraua vicino. Vno ad alcune foglie d'Alloro acceſe cō grande ſtrepito, e ſubito arſe, e ſpente ſcriſſe vn verſo poco à propoſito CHI PVÒ DIR COM'EGLI ARDE E IN PICCIOL FOCO. Vn Lauretto, cioè vn luogo pieno di Lauri, il quale era anticamente ſu'l Monte Auentino col motto VIRTVTIS, ET HONORIS PRAEMIA, fù attribuito dal Domenichi à Gio: Battiſta Caſtaldo, quando egli ſi ritirò dalla guerra per ripoſare: è Emblema.

Giliber. nel Torchio ſer. 6. nu. 3.

Domen. Herc. Taſſo.

E'l'Ar-

È l'Arme del Sig. Camillo Venanzi Cameriere extra di N.S. Gregorio XV. Pontefice, che corrisponde al contento, & all'applauso con che fù eletto & adorato nel disponere, e gouernare prudentemente, e con commune sodisfattione la Chiesa, due rami di Lauro, e d'Oliuo con tre Stelle e meza Luna; onde per formare io vn'Impresa, od Emblema per lui tolsi vn ramo di Lauro, e gli scrissi per titolo SCIPIONEM MANIBVS, ET CAPITI LAVREAM, volendo dire, che si come fù da gli antichi stimato l'Alloro rimedio efficace contro à veleni, che per ciò si fece il prouerbio *Laureum baculum gestare* à proposito d'vno, che da quelli fosse sicuro: così le sue maniere gentili, e le sue doti naturali accresciute dalla molta intelligenza, e dottrina veniuano ad assicurar lui, anzi à far sì, ch'ei superaua il veleno, cioè l'inuidia, e malignità altrui, e ne' trauagli, e disastri di Fortuna cõ la virtù della Prudenza si sosteneua: nè sol questi, ma fanno ancora ch'egli s'auanza di merito, & accresce appresso ciascheduno di credito, e nome. Si che si viene ad acquistare *Capiti Lauream*. E ciò tutto prouiene dalle sue virtù proprie; il che volsi accennare col corpo non d'altronde preso, che dall'Arme sua propria.

ALTARE, ARA.

L'ALTARE, in cui si faccia sacrificio, fù in vso appresso tutte le nationi, ben furono varij, conformi però alle Deità, à cui sacrificauano gli antichi; e se honorauano cõ quelli vn Dio celeste, gli fabricauano alti, e sublimi, e di mattina à lui sacrificauano, ad altri di sera, & altramente facẽdo. Fù preso vn'Altare dall'Academia de gli Ardenti in Napoli col Toro sbranato in pezzi, e posto sopra la catasta di legne, le quali vengono accese da fuoco mandato dal Cielo con greche parole ΟΥΚ ΑΛΛΟΘΕΝ, cioè Non d'altronde, è tolto dalla Scrittura Sacra dal fatto d'Elia Profeta, il quale per cõfondere Acab Re d'Israel, & i falsi Profeti di Baalim, fece simile Altare, & alla di lui preghiera scese fuoco dal Cielo, che accese, e consumò il sacrificio, come quiui si può leggere. Il medesimo Altare d'Elia fù anche Impresa di Luca Torto fra gli Affidati il Solleuato col motto FORTISSIMA QVAEQVE: Non è marauiglia, che vno senza sapere dell'altro s'vsurpi lo stesso corpo, quãdo ciò anco auuiene bene spesso delle parole. L'Altare in mezo all'acque, & sopra il fuoco acceso con corde, e catene, & il motto TENSIS VI RETINACVLIS LITATVR, scritto in due parti, à piè dell'Altare *Litatur*, e di sopra l'altre parole *Tensis vi retinaculis*, fù di Ridolfo Pio Cardinale di Carpi: Ma hà poco, che fare con Impresa: A cui poco simil mente s'auuicina l'Altare della Sibilla Cumana con molte foglie disperse dal vento, in cui era scritto la risposta d'vna Gentildonna data ad altrui, che per essere mol-

Ruſc. Barg. Bir. 2. 3. Reg. c. 18.

Cont.

Ruſc. Sad. 2.

Lib. 3. Enei. Pal. to confuſa, e difficile ad intenderſi, ò ad hauerſi, fece tale Impreſa Andrea Palazzi con le parole pur di Virgilio INCONSVLTVS ABEO. Parimente Guidobaldo Secondo d'Vrbino haueua il medeſimo Altare di Virgilio cõ le foglie ſimilmente dal vento portate via con parole del medeſimo Poeta

Pal. *Verum eadem verſo tenuis cum cardine ventus Impulit*

hauendo pria cantato

Fata canit, foliisq. notis & nomina mandat.

L'Altare col fuoco di ſopra, da vn canto del quale eſce vn Serpente ca-

Val. Maſſ. lib. 1. c. 6. ſo di fortunatiſſimo augurio à Lucio Silla Conſole nel paeſe di Nola facendo guerra contra Sanniti, il che oſſeruato da lui diede adoſſo à nemi-

Rota. Pal. ci, e gli vinſe, fù poſto con brieue VELLE MONSTRAT ITER, volendo inferire, che la ſola volontà era al Duca di Seminara, per cui fù fatta dal Rota, in luogo d'ogni feliciſſimo augurio, e da ſe ſola valeuole à farſi ſtrada douunque voglia, & ad ottenere vittoria. Il Taſſo per rappreſentare la grandezza della Chieſa, e di chi all'hora la reggea, ſcriue, che figurerebbe quattro Altari in riua del mare, il quale foſſe inteſo per l'Oceano col

Torq. Taſ. motto IMPERIVM OCEANO: E perche vorrebbe, che la terra foſſe ſoggiogata per la fede di Chriſto, perciò ne gli Altari vi porrebbe la Croce: Pio affetto, & aſſai più lodeuole, che l'Impreſa. L'Altare con vn ſacrificio alla ſtatua di vn fanciullo, che teneua nella deſtra mano vn fulmi-

Perciu. ne, e nella ſiniſtra vna roſa con parole Franceſe POVR ESTRE FRANC, cioè Per eſſere Franco, fù fatta dal Perciuallo per Girolamo Grimani. L'Altare col Fuoco, e l'Agnello à baſſo da ſacrificarſi con le parole del Sal

Sad. 2. mo SACRIFICIIS NON DELECTABERIS era di Giorgio Radgiuil Cardinale, ch'io rimeſſi in quella vece ET DONIS DELICTA PIANTVR.

Vn'Altare sopra il quale vi stà vna spada diritta, nella cui punta vi è posta vna Corona, è Roueścio d'Henrico IV. d'Inghilterra cõ parole PRO ARA, ET REGNI CVSTODIA. L'Altare, sopra cui è il fuoco, & vna serpe in forma di vn cerchio tenuto da vna Donna intesa per la prudenza era di Ricardo Terzo d'Inghilterra con parole ÆTERNA QVAE MVNDO, da indouinarsi il significato; lo Scrittore dichiara voler lui dire, che quelle cose saranno eterne, che resteranno nel mondo purgate da Dio. Accenno qualche cosa, perche si possa cauare l'interpretatione, la quale porre di tutte interamente sarebbe vn tediare il lettore, ed accrescere il volume oltre modo: Però quelli che brameranno hauerla diffusamente, la vedranno ne gli autori, che per tal'effetto sono da me citati nel margine. *Sad. 1.* *Sad. 1.*

AMARANTO, FIOR VELLVTO.

IL Fiore Amaranto raccolto si mantiene fresco gran tempo, e quando che comincia à suanire si rinuerdisce nell'acqua: Per ciò la sua corona posta altrui nel capo dimostraua essere quel tale forte, gagliardo, e d'ottimo temperamento non soggetto ad infirmitadi. Vna tal proprietà fù significata in Impresa con parole sopra vn mazzetto di detti fiori NVNQVAM LANGVESCIMVS, per Fabricio Gesualdo da Antonio Caracciolo. Al medesimo Fiore fu scritto dal Perciuallo per lo Conte Ottauio Landi NE PER STATE, Ò PER VERNO, si potea scriuere anco NE PER CALDO Ò PER GELO. Vno detto l'Infiaccabile vi scris- *Sim. Rota, Bral. Tes. Poet. Cam. Perciu.*

vi scrisse NVLLO TEMPORE, ò NVLLVM PER TEMPVS. D'vn tal fiore tuffato nell'acqua fù fatta Impresa dal Rota in morte col motto da per se solo chiaro, AT LACHRYMIS MEA VITA VIRET; in quella guisa che fà l'Amaranto secco nell'acqua. Bernardino Rota gli diede motto VNDIS VIRESCO, ò VIRESCIT. Tale Impresa s'accommodarebbe benissimo ad vno, che pouero, ò caduto in pouertà risorgesse à miglior fortuna, e per ogni altro che arricchisse col traffico di mare. A lode de gl'Innocenti formò dotto Predicatore Impresa de gli Amaranti con motto, ET RECISA VIRESCVNT: Io gli scrissi già per vno che scacciato di casa da suoi fuor di ragione s'andaua trattenendo al meglio poteua senza lamentarsi di loro NEC RECISVS LANGVET.

Rota, Bir. Hert. Tasso.

Rota, Bir.

Gilib. nella loro predica nu. 15.

AMBRA.

SANNO gli huomini piangendo far gli occhi due fonti, da cui scorrono i riui, & i fiumi di lagrime, che allagano il terreno d'intorno: ma se gli Dei, se Apollo piagne la morte d'Esculapio figliuolo, leuatogli dal mondo per gran valore, e sofficienza d'arte dal padre Gioue, fà gli occhi suoi non già due fontane di lagrime, ma si bene due minere pretiose, da cui ne viene l'Elettro, ne stilla l'Ambra conforme ad Artemidoro. Quantunque i Poeti vogliano quella essersi fatta dalle lagrime delle sorelle di Fetonte conuertite ne gli arbori detti Popoli neri: ma quindi non s'hà il vero Elettro. Pure sia come si voglia, egli è effetto di pianto. Felice pianto, felici lagrime se in noi facessero simile opera, si cercherebbero l'occasioni di lagrimare, di addolorarsi, con ragione piangerebbe Heraclito, & hauerebbe infinita schiera di seguaci: e Democrito solo si starebbe da canto à rider di noi. Dalle lagrime adunque conuertite in Ambra con vna pagliuccia appresso, che suole essere tratta dalla proprietà naturale di quella col motto FRICTRINE TRAHIT hebbe sua Impresa Mario Nerucci detto tra Raffrontati il Pulito. Il nome Pulito non molto bene si caua dall'Impresa, ne quadra molto al nome generale. Il Conte Matteo della Sonaglia ha dall'Autore vn pomo d'Ambra e le parole COSI MI TRAHE, E VOLGE, direi COSI MI VOLGE E TRAHE. Altri sotto nome di Cupido gli ha scritto SIC TRAHITVR. Monsi. Bernardo Flori Vinitiano pria che fosse Vescouo della Canea leggendo à suoi Padri, e volendo far loro vn'Impresa figurò l'Ambra, & la Paglia con parole NON VI SED VIRTVTE, col nome d'Allettati; ma non gli piacque per essere vsata, & commune. Il Rossi vi diè titolo VIRTVS EX ME, significando per quella l'amore, e la gratia, col quale Dio tira à se i peccatori.

Ouid. Meta. 2. & 1. de Ponto.

Bir. 2.

Perciu.

Rossi.

AMO-

AMORE, CVPIDO.

AMore figliuolo di Venere, si come hebbe già luogo nei petti de gli huomini, così fu autore dell'attioni loro; i quali espoſti da lui ſolo à dure Impreſe, e difficili, ſono parimente da lui aiutati nell'operationi malageuoli; ſi che nell'affaticare prouano eſſi ſommo guſto, e contento. La onde hauendo molti fatto la di lui bellezza idolo de gli occhi, e del cuore; fanno ſimilmente la di lui figura Impreſa, & eſpreſſione di vna tale imagine di concetto, e d'affetto. Lo preſero gli antichi prima, come Alcibiade per ſegno, & Arma ſua propria col fulmine piegato ſenza altre parole. Può vſarſi per corpo d'Impreſa ſecondo l'opinione di coloro, i quali ammettono i Dei fauoloſi; tutto che gli altri l'eſcludano. Non l'ho voluto porre ſotto la voce Huomo, ma da per ſe. Queſto figurato in modo ch'egli eſca fuori dal Chaos, di donde vogliono i Poeti, ch'ei naſceſſe con la parola DISTINGVET, ſe l'appropriò il Taſſo per moſtrare, che ſi come Amore è cagione dell'ordine, e delle coſe nel Mondo; così egli da gli altri lo farebbe diſtinto, formando in lui penſieri nobili, e degni, come in vero ſe n'è veduto l'effetto. L'Amore con l'Archibugio in mano in atto di ſcaricarlo con motto HOC PERAGET, portò Bernabò Adorno: Il Taegio la biaſima come Impreſa mouente riſo più toſto, che marauiglia: Altri per la ſproportione, che l'Archibugio non conuiene ad Amore, à cui chi haueſſe aggiunto la face alle freccie, & all'arco ſenza vn tale ſtrumento con la mutatione di HOC PERAGET, in NVNC PERAGET, non hauerebbe l'autor ſuo detto male dice-

Taſſo. *Taſſo.* *Taſſo, Ruſc. Targ.* *Herc. Taſſo.* *Herc. Taſſo.*

Her-

Hercole Taſſo ; perche ſi ſarebbe accommodato à quel , che s'aſpetta ad Amore: Altri ſcriſſe ad Amore il primo verſo dell' Arioſto, LE DONNE, I CAVALIER, L'ARME, GLI AMORI, non sò à che
Pal. *Ruſc.* fare. Amore che porgendo due ali dice, CON QVESTE, fù Impreſa del Signor Curtio Gonzaga : Il medeſimo , che aguzza gli ſtrali ad vna ruota con parole tolte da Virgilio di riſolutione MENS IMMOTA MANET, che ſeruirono anco al Sambuco per dichiarare vn'Emble-
Rota. ma figurò il Rota per lo Conte di Palena , il vecchio, ſignificando ch'indarno morta la ſua Donna, tentaua Amore d'inuaghirlo di nouo. Amore che ſaetta vn cuore, e ſi leggeua da parte, AGLI STRALI D'AMOR
Taeg. SON FATTO SEGNO ; Sono Impreſe amoroſe, e ne' Tornei, e nelle Gioſtre vaghe, ſi poſſono ammettere tra Caualieri ancora ; ma nell' Academie di lettere non ſaranno mai riputate gentili. L'Amore con la benda
Giliber. p. 3. l. 57. nu. 25. à gli occhi dichiaraua il ſuo affetto OMNIA CREDO, Ò CREDIT. Fù chi finſe due Dei d'Amore con gli archi in mano, e con le ſaette de gli archi riuolte ai cuori, e l'vno dando la voce l'altro riſpondeua con Eco, SVME
Giliber. p. 3. l. 65. nu. 45. MEAS, SVMAM EGO TVAS MEA VITA SAGITTAS, NON ALITER NOSTER CONCILIATVR AMOR. Amore e Venere, ſia mò Venere, ed Amore celeſte, ò terreno, baſta ch'ad ogni modo ſarà vero il precetto
Sad. 3. AVDE ET FIET, è ſotto nome di Bianca Cappella Gran Ducheſſa. Io per figurare Impreſa conforme alle date regole ſuppoſto vn tal corpo, dichiarai i ſuoi effetti con dire VNIT ET FOVET.

ANCHORA.

LEGGIAMO essere stata presa l'Anchora per sicurezza, fermezza, speranza, e costanza, vsata perciò appunto da marinari per fermare con essa il corso delle loro naui, e rattenerle contra l'impeto del mare, e de' venti; da cotal'vso molti trassero Impresa, e poco variando espressero diuersi lo stesso concetto, come quella del Gran Duca Cosimo de' Medici con le due Anchore, e la parola DVABVS, ch'esplica quello che si vede, e niente più. La stessa si legge appresso il Ruscelli col motto HIS SVFFVLTA, e la pone egli per Impresa d'Isabella da Correggio rimasta vedoua per la morte del Signor Giberto da Sassuolo. Altri scriue essere Impresa di Donna Claudia Rangona; s'auuertisca quì ch'il Pronome *His* dimostra quello che si vede, & il participio *Suffulta* cade sopra la persona, e l'autore dell'Impresa, e non sopra la figura, come noi vogliamo. L'Anchora con la serpe auuolta era di Giorgio Lodouico Landtgrauio in Leuchtembergh con parole FATA INVENIENT, s'intende, *Viam*. Due Anchore attrauersate, e l'Orsa stella in mezo, & di sopra vna corona col dire BVENA GVIA, Buona guida era d'Henrico Secondo di Spagna. All'Anchora con gli vncini riuolti di sopra scrisse le parole poco fà addotte FATA VIAM INVENIENT, Henrico d'Inghilterra intendendo di figurare in quel modo la Croce. E Ricardo Primo d'Inghilterra à due Anchore attrauersate col Sole nel mezo risplendente scrisse

Dom. Bir. Sad. 3.

Rusc. Bir. Cap. Pic.

Sad. 2.

Sad. 1.

Sad. 1.

CHRI-

Sad. 1. Parad. CHRISTO DVCE. L'Anchora fù figurata dal Paradino per la ſperanza di noſtra fede con lo ſcritto TVTVM TE LITTORE SISTAM. E per ſegno della ſperanza, e confidenza, che deue hauere ogni fedele in Dio, fù preſa da Bartolomeo Roſſi con la ſcritta HAC DVCE LAETVS. La ho quì fatta figurare in atto di calarla nel mare tempeſtoſo con parole acconcie all'eſſere d'Impreſa ET IACTA SALVTEM, tratta dal prouerbio *Sacram Anchoram ſoluere.*

Roſſi p. 1.

ANELLO.

IMBOLEGGIAVA l'Anello la fede, & era anticamente vſato in vece di Sigillo non già per ornamento; & vn ſolo, non molti: Si portaua prima di ferro appreſſo i Greci, e Romani in ſegno della virtù, e fortezza militare. Fù poi giudicioſa, e meritamente formato d'oro più nobil metallo; Si che hora pare ch'ei denoti nobiltà, dignità, grado, ed honore, doue prima haueua ſembianza di ceppo, e di catena. Donde forſe fù moſſo Plinio à ſcriuere, che gli antichi diedero à Prometeo anello di ferro in vece di legame, non d'ornamento. Daſſi nell'inueſtiture in ſegno di poſſeſſo, nel conferire dignità, grado, ed honore, in pruoua di nobiltà, d'autorità: ne altri vſare il douerebbe, ſino che con virtù, e con meriti non ſe l'acquiſtaſſe, quando però per nobiltà di ſangue non ſe gli conueniſſe. Viene di lui ornato il dito anulare alle ſpoſe come di corona in ſegno della fede, e dell'amore, che dee portare la moglie al marito, il che in queſto più che in altro dito ſi moſtra; per la corriſpondenza, e per l'vnione c'hà egli col cuore fonte di ogni affetto. Non mancano però di quelli, che vogliono l'Anello in vn tal dito ſignificare dignità conferita ad vno indegno, & in tal guiſa coronarſi la dapocaggine altrui, non potendo eſſo da ſe operare coſa alcuna, ne meno dirizzarſi ſenza l'accoppiamento, e ſolleuatione de gli altri. Queſto potrà intenderſi nell'huomo, quando che nella donna habbiamo il vero ſignificato di vn tal coſtume. Dell'Anello fù fatta Impreſa, inteſo per quello di Policrate Tiranno di Samo, il quale gittato da lui nell'acque, fù entro ad vn peſce comprato da lui ritrouato, ma che ſia quello anello l'autore lo dice, non già il motto, il quale è INVITVM FORTVNA FOVET, è poſto al capitolo del Peſce. Molti Anelli in forma di catena hebbe l'Academia de' Catenati per loro generale Impreſa, & inteſero di figurare la Catena di Homero, e le ſcriſſero grecamente ΦΑΙΔΡΟΙ ΕΠΟΜΕΝΟΙ, cioè *Alacres ſequentes*. Molti Anelli in terra, li quali ſono tirati da vn pezzo di calamita, in modo che paiono eſſi formare vna Catena col motto ARCANIS NODIS, tolto da Claudiano da vn ſuo epigramma, ch'ei fà *De ſtatua Magnetis*. *Arcanis trahitur gemma de coniuge nodis*, ſeruono per Impreſa all'Academia Parthe-

Pli. lib. 35. e 37. c. 1.

Macr. lib. 7. Gell. lib. 10. c. 10.

Pierio li. 41. c. de anulo.

Cap.

Barg.

Panf. Landi. Herc. Taſſo.

Parthenia Romana; è ripresa da Hercole Tasso per peccare in oscurezza,& hauere dell'Enigma; Ne sà egli come si possa conoscere vn tal corpo più per calamita,che per altra pietra: oltre che il motto non conuiene à gli Academici,perche di tratti,per quali l'espositore gli dichiara,diuerebbero trahenti, cioè, di patienti agenti. Il Simeoni reca tre Anelli vniti per Impresa di Cosimo di Medici vecchio,Principe di Fiorenza,ma non vi pone motto, che altroue ho letto essere SVPERABO. Vn'Anello senza gemma figurò vno per dimostrare quale egli era rimasto partendosi da lui persona amata col dire FALTA EL MEJOR, cioè Manca il migliore. E perche la sua vera proprietà è d'vnire gli amanti, che per ciò s'vsa darsi da sposi alle spose in segno dell'vnione de'loro cuori, per tanto gli scrissi IVNGIT AMANTEM; si potrebbe anco dire IVNGIT ET ORNAT, ò AVT IVNGIT AVT ORNAT, portandosi ancora per solo ornamento senza significatione d'amore.

Sim. Sad.3.

Aresi lib.1

ANFISIBENA, O' ANFISBENA.

SIa fauola, ò verità, che l'Anfisbena habbia due teste non mi curo saperlo per pruoua, & à me poco importa essendo animale da fuggirsi come tutte l'altre serpi. Non mi spiace però il parere del Matthioli, il qual'è c'hauendo questo animale la testa senza distintione euidente,appuntata, e simile in tutto à quelle de i vermini terrestri, & perciò tanto vguale alla coda, che non si potendo discernere differenza,

Nel 6.libro di Dios.c.48

za, come n'anco ſi diſcerne in quelli, ne nelle Mignatte, che ſucchiano il ſangue, ſe non con grande oſſeruanza, ha fatto altrui credere, ch'egli haueſſe due capi. Ma ſe bene ciò non è vero, eſſendo di già creſciuta con autorità vna tale opinione, ſi può di lei formare Impreſa, come fù già formata: A che non ſi può opporre quando peraltro foſſe giudicata buona. Vn tale adunque Serpente ſecondo l'opinione c'habbia la faccia, e la bocca tanto in vna eſtremità quanto nell'altra, ſi legge tolto per Impreſa col motto PROHIBERE NEFAS, poco proportionatamente ſcritto, per Simbolo d'huomini doppij, che ne'ſembianti ci accarezzano, e poi ci tramano inſidie, e ci tradiſcono di naſcoſto. Lo ſteſſo con due capi vno mozzo, l'altro che rimane appiccato, per li quali intendeua l'autore ſe medeſimo, e ſua moglie fatta in morte di quella con lo ſcritto SVPERESSE MORIEST: volendo dire ch'eſſendo il marito, e la moglie vna ſteſſa coſa, & vna carne, vno di queſti mancando, viene à rimanere l'altro, benche viuo, quaſi in continua morte. Et perche niuno di queſti motti mi piacque; però le ſcriſſi à modo d'Impreſa AD LAEDENDVM BICEPS.

Parad. Bir. Teſ. Poet.

Rota, Cam.

ANI-

ANIMALE, ARMADILLO, CALLITRICHE, ò Callitiche.

VN certo animale si troua nell'Indie, ha forma di Tartaruga, ma più alto, e più snello nel camino, ha la scorza, ò guscio come quella, che à lui serue per armatura, ma sotto non vi ricoura la testa. Quindi gli Spagnuoli gli diedero nome di Armadillo, sopra questa sua armatura, fù chi fondò Emblema con lettura VIRTVS LORICA FIDELIS, *Camer.* è chiaro il motto, ed il concetto, ma il corpo non si può conoscere à niun partito, e per fare d'Emblema Impresa si può dire TEGIT, ET PROTEGIT. ABLVOR, NON OBRVOR scriue il Biralli essere detto di ..... *Bir. 2.* Marina, non sò se voglia intendere Pesce, Zucca, ò Canna, poi che lascia in bianco il nome del corpo, & il nome dell'Academico, solo dice, che è di Matteo Natella.

E' il Callitriche animale d'Etiopia del genere de' Simiotti, quiui nasce, e quindi mosso, muore subitamente, non potendo viuere sotto altr'aria, che sotto quella, ch'ei nacque. Fù preso questo da Cesare Pagani Academico Domestico tra gli Auuolti di Salerno col motto MORIOR SI ALIBI. *Bir. 2.*

APE, PECCHIA, CVPILE, SCIAME.

NOn sò s'io debbia dire l'Ape Vccello, ò pure moſtro fra gli vccelli: poiche per l'imperfettione, e picciolezza ſua è molto più ſomigliante à moſtro, che ad vccello. Ma chiamiſi comunque ſi voglia, non ſi farà, ch'ella non ſoprauanzi di nobile ſignificato, quaſi tutti gli altri, e nell'operare di ſollecitudine, e di diligenza l'huomo ſteſſo, il quale era inteſo per l'Api paſcenti, e le di lui operationi come reggimento, gouerno, regno, pronta vbbidienza di popolo, lunghezza, e proſperità di vita, dottrina, & in particolare Poeſia, & eloquenza erano per la pittura, e figura di eſſe manifeſtate; onde ſi legge quel marauiglioſo prodigio in Platone fanciullo, che l'Api, ò le formiche gli poneſſero fra le labbra il mele, indicio ſino all'hora della di lui dottrina, & eloquenza, à tanto creſciuta, che altri lui diſſe Homero de' Filoſofi, altri più oltre paſſando Dio de' Filoſofi, che perciò s'appella Diuino; e che ſe Gioue lor maggior Dio haueſſe humanamente à parlare, non altra fauella, non altra maniera di fauellare haurebbe egli vſato, che la Platonica. Il medeſimo eſſere auuenuto fra noſtri ad Ambroſio Santo ſi legge, quindi vſarono gli Scrittori *Mel Neſtoreum*, *Facundia melle dulcior*, *Hyblæo fluitat ab ore gratia*, e ſimili altri traſlati: Et appreſſo Dauid ne' Salmi, e nella Scrittura antica allegoricamente per *Terram lacte, & melle fluentem* s'intende la fruitione, e godimento di Dio nell'altra vita, e l'eterna beatitudine. Sono ſegno di Profetia l'Api, & i faui loro gli Oracoli, e le riſpoſte ſignificauano. Similmente di Virginità incorrotta, e d'animo incontaminato, per eſſere gli huomini di poco dal carnale congiungimento sbracciati à tale vccello in odio, & à ſchifo. L'Api naſcenti dalla bocca di vn Leone morto, manifeſtano l'huomo perſeguitato da nemici, e da detrattori infamato creſcere à grandezza maggiore. Ma per venire hormai all'Impreſe nobili, che da queſto animaletto ſi formarono, ò dalle di lui operationi, Dirò prima, che tutte l'Impreſe, che per corpo loro haueranno l'Api, ſaranno di poca apparenza ſe non quanto la moltitudine di eſſe, ò lo Sciame, od altra coſa tale, le renderà più vaghe all'occhio, come ſi vede dipinto lo Sciame affumicato d'Antonio da Leua tolto di peſo con le parole da Virgilio SIC VOS NON VOBIS, il quale dimoſtraua lui hauere acquiſtato il Ducato di Melano, & altri goderſene il frutto. Altri vi poſe, figurando il fumo, con che ſi ſcacciano, quando ſi vuole raccorre il mele, il verſo tutto di Virgilio, SIC VOS NON VOBIS MELLIFICATIS APES. Contraria à queſta ſi legge quella di vn'Ape, che del ſuo mele ſi paſce con detto ſimilmente contrario, SIC VOS VOBIS. All'Api con lo

Val. Maſſ.

Eſod. c. 3. C
Leui. c. 20. E
Deut. c. 6. B

Gio. Ruſc. Cont. Tutt. Taſ. Taeg. Cap. Barg. B.r. Teſ. Poet. Camer. Gilib. 1. 8. 18.

Bir. Areſi lib. 1. Cap.

Sciame,

Sciame, & il fumo come di sopra vi scrisse per tassare l'altrui ingratitudine l'Ariosto, PRO BONO MALVM, concetto morale, & sentenza finita senza altra figura dell'Api. Oltre che mostra, ò ch'egli sia di natura, e di voglia di ren lere male per bene, ò di cosa accadutagli, e sarà Roueścio: Allude all'vso, che l'ingrato villano và al vaso delle Pecchie col fumo, e l'ammazza. Sin'hora non ci è recata vera Impresa, ben vera, & buona è quella dell'Api, che volano intorno all'Alueare, ò Sciame col motto OMNIBVS IDEM ARDOR, tratto da Virgilio insieme con l'Impresa eletta per generale da gli Academici Vnanimi di Salò, per dinotare appunto vguale in ciascheduno di loro voglia, e desiderio di sapere: Bella, & regolata Impresa, & degna di vn'Academia. Il Tasso figurò il Re dell'Api, e vi notò ARMATA CLEMENTIA, la parola *clementia* detta di vn'animale dà fastidio al Bargagli; oltre che il Re dell'Api secondo alcuni non è armato, & il motto non istarebbe male, anzi molto meglio ad vn Leone, ò Elefante, di cui è più propria la mansuetudine, ò clemenza (se cosi vogliamo dire) e la fortezza di quello, che ella si sia dell'Api. Simile à questa è quella dell'Ape Rè in mezo la sua schiera, & è del Gran Duca di Toscana Ferdinando de' Medici, fatta dal Bargagli col titolo MAIESTATE TANTVM, parole di Plinio, che dice *Maiestate tantum armatus*. S'auuertisca quì, che se fosse fatta dal Duca sarebbe lodeuole, perche mostrarebbe con essa la sua modestia, e verrebbe ad attribuire à sudditi la sua propria potenza, segno di grande animo, e modo vsato da Prencipi, e Capitani gentili per farsi à soldati, & à soggetti amicheuole, e grato: Ma sendogli fatta da altri (come si riferisce) se egli non hauesse comandato esplicarsi vn tal concetto, campeggierebbe solo all'età fanciullesca, e non più, per la parola *Tantum*, la quale esclude da lui ogni altra perfettione fuor che d'Imperio, il cui buono vso solo è di grandissima perfettione, ed honore all'huomo. Non molto dissimile da questa in figura riesce quella di tutta la schiera dell'Api intorno al loro Re, stando ciascuna di esse in atto d'imbrunire con la bocca, aguzzare, & appreštare l'ago, ò spina loro à guardia, e difesa della saluezza di quello, il che vien dichiarato dal motto PRO REGE EXACVVNT, fatta dal Conte Arturo Pannocchieschi d'Elci per gli Huomini d'Arme Senesi. Ottima Impresa, che può etiandio hauere risguardo al Gran Duca lor Signore.

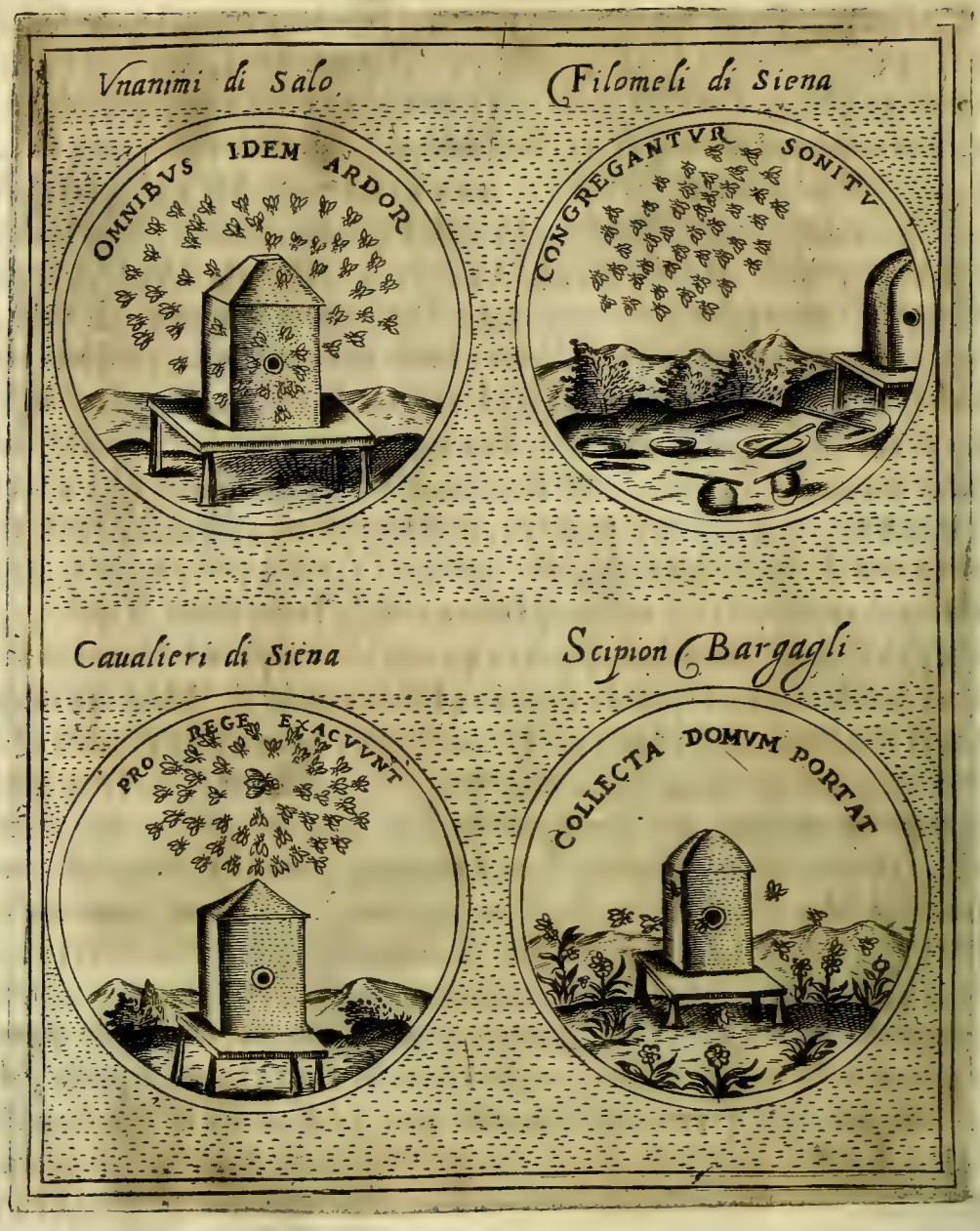
Gio.Sim. Tasso. Cap. Herc. Tasso. Aresi 1.

Cam.Cam. Bir.2.He.T. Georg.4.

Tasso.

Rolo. Bir. Riapr.Sad.3 Li.11.c.17.

Rolo.Bir.



g. de gener. animalium cap. 10. Rota Bir. Teſ. Poet. Herc. Taſ. Rolo. Bir.

L'Api, che creſcono con la pioggia per quanto viene ſcritto da Ariſtotile ſeruirono à Gio: Franceſco Caſerta per fare Impreſa alla Marcheſana del Vaſto col brieue, CREBRIS IMBRIBVS AVCTAE, per paleſare forſe aiuto ſourano, e celeſte. L'Ape col motto PARVA AT NON SEGNIS, è di Celſo dalla Ciaia detto il Caualier Sollecito, il quale motto ſe bene mentoua quello, che ſi vede con gli occhi, e che ſi sà, ch'è *Parua*, per hauere nondimeno quaſi per contrapoſto il *Non ſegnis*, che hà dell'inaſpettato, rende di ſe paga la mente, che l'accetta per buona, fù fatta dal Bargagli. L'Ape con vn ſaſſetto fra' piedi, con che contra il vento ſi ſtabiliſce è di Annibal Caro con parole greche ΠΟΝΩ ΠΟΝΟΝ ΦΕΡΩ, cioè *Labore laborem fero*. S'hà fatica in queſte Impreſe di vedere il

Barg.

corpo,

corpo, e di discernere l'Ape credo, che molto più s'hauerà in vedere i piedi, & il sasso fra quelli. All'Ape scrisse Monsignor Ascanio Salimbeni vn verso, SE PORTA SECO IL MEL, LA PVNCE ANCORA, per dar forse ad intendere il prouerbio, che ogni biscia hà il suo veleno, e che niuno per piaceuole, e benigno, che sia, si dee offendere, perche *Barg.*

Non solum Taurus ferit vncis cornibus hostem, *Ouid.*
Verum etiam instanti læsa repugnat ouis.

L'Ape sopra vn'Arbuscello carico di fiori, da quali và procacciando cibo, & virtù per fare il mele, è Impresa di Gio: Battista Bottigella Academico Affidato in Pauia detto il Sollecito col motto VT PROSIM, ò PROSIT. Non hà cattiua applicatione, ma non hà l'Ape questa intentione di giouare altrui, ma à se stessa, & opera ella solamente per suo instinto naturale, e diletto. Non diuersa da questa è l'Ape in vn prato pieno di varij fiori con greco motto ΑΦ' ΕΚΑΣΤΟΥ ΤΑ' ΧΡΗΣΙΜΑ, tradotto AB VNOQVOQVE VTILIA, ouero DA CIASCVNO QVANTO HA DI GIOVEVOLE, s'intende toglio, il motto à tradursi riesce languido, e freddo, oltre ad essere commune à molti vccelli, ed animali, che vanno raccogliendo, e pascendo quello, che loro è grato, e gioueuole. Vn cotal corpo in questa maniera tra fiori fù posto per pegno della sapienza di Dio con parole à quello spettanti TRAHITVR DE OCCVLTIS. L'Ape sopra vn fiore di Rosa col motto AL SVGO SOLO INTENDE, fece il Bargagli per vno, che si finse Pastore, in che mi pare serbata la conditione di vn Pastore, che à più cose non pensa. Sopra vn fiore posta l'Ape parimente hauea per motto le parole SINE INIVRIA, & è di Girolamo Petrucci. L'Ape, & il Ragno succhianti l'humore di vn medesimo fiore, VNI MEL, ALTERI VENENVM dicea il motto, & era di Gio: Battista Salimbeni Academico Vario de gli Auuolti in Salerno. L'Ape si vede sopra vna mano, la quale mordendo vi lascia ella l'aculeo con le parole NEC LONGVM LAETABERE VICTOR, dicono ciò essere proprietà naturale, ouero diffetto, che perduto, ò lasciato il pungiglione, ella sen muoia. Da che inuentò la fauola Esopo, c'hauendo l'Api presentato à Gioue vn vaso del suo liquore, per ricompensa del dono in segno di gratitudine, disse egli loro, che addimandassero qual gratia volessero, ch'egli di voglia la concederebbe loro. La onde domandarono l'Api, che gli huomini andando à loro Sciami, & Alueari per rubare il loro liquore, quando fossero punti da esse, si morissero; Della qual dimanda sdegnato Gioue, che haueua più à cuore l'huomo, che l'Ape, deliberò di fare il contrario, che anzi esse pungendo l'huomo, e lasciando nella puntura la spina, venissero à morte, e l'huomo viuo restasse. Alla medesima, che pur trafigge vna mano Bellisario Bolgarino Academico Acuto diede motto, SIBI MAGIS. *Barg.*

Rusc. Pitt. Cōt. Cap. Camer. Gil. l. 13 nu. 47. e p. 2. let. 32. nu. 6.

Barg. Tes. Poet. Camer.

Gilib. nella Sessag. nu. 6. Bir. 2.

Barg. Came. Aresi lib. 1.

Bir. 2.

Cap.

Sarebbe atta à ſignificare vno, che per fare altrui danno maggiormente veniſſe à danneggiare ſe ſteſſo. L'Ape col Timo herba amara figurò
Bir. 2. il Bargagli col motto EX ACERRIMA ARIDISSIMA, volendo inferire concetto, che del male ſi caua bene, come fà l'Ape. Ma il motto, ò ch'egli è oſcuro, ò ch'io non l'intendo, ò ch'è errore nel volume, il che non ſarebbe marauiglia, per eſſere egli pieno di moltiſſimi errori di ſtampa. Monſignor Piccolomini figurò alquante Api od vna intorno
Bir. Teſ. P. Gilib. p. 3. li. 66. nu. 36. Roſſi Teatro all'herba Timo con la ſcritta, ET EX AMARIS: Et il Roſſi lo ſteſſo ſcriſſe ETIAM EX AMARO per moſtrare il frutto, che prendeua San Carlo dalla meditatione dell'amara paſſione di Chriſto. Il Bargagli fece dipingere nella ſua caſa la Pecchia, che tornando carica dalla campagna, và per iſcaricare la Salma portata al Cupile ſuo albergo con le
Bir. 2. parole COLLECTA DOMVM PORTAT. Vna quantità d'Api ſparſe per l'aria con ciembali, e vaſi di rame appreſſo col ſuono de' quali eſſe ſi
Bir. 2. ſogliono ragunare, e ridurre al luogo di prima col motto CONGREGANTVR SONITV, figurò il Bargagli, e l'accommodò giudiciosamente à gli Academici Muſici di Siena detti i Filomeli. Hercole Taſſo poſe la caſſetta, ò la torricella delle Pecchie con eſſe volanti d'intorno, e vi
Herc. Taſ. ſcriſſe HAE PRIMVM ABIGENDAE, egli la reca per buona, io mi rimetto. Gli Academici Induſtrioſi hebbero la caſſetta dell'Api, donde
Bir. 2. eſcono, e ritornano poi cibate di fiori col motto, NVLLA DIES, DVM
Lib. 11. c. 6. LICET, parole di Plinio *Nullusque cùm per cælum licuit otio perit dies*. La medeſima doue l'Api fanno il lor liquore allogata ſotto l'ombra di vn verde, e fronzuto Vliuo con eſſe Pecchie d'intorno, che vanno diuerſi fiori paſcendo col dire LABOR OMNIBVS VNVS tolto da Vir-
Bir. 2. Camer. gilio.

4. Georg. *Omnibus vna quies, labor omnibus vnus,*

fatta da Antonio Maria Pier benedetti per generale Impreſa dell'Academia Parthenia de' Padri Gieſuiti in Roma: Ma l'Vliuo non iſtà bene appreſſo l'Api, le quali non toccano i fiori di tal pianta, onde laſciò
lib. 21. c. 12 ſcritto Plinio, *Ideoque hanc arborem procul eſſe melius ſit*, benche il contrario haueſſe ſcritto nel medeſimo libro al capitolo ottauo. Altri vi
Camer. ſcriſſe lo ſteſſo con altre parole MENS OMNIBVS VNA EST. Allo ſteſſo Cupile con l'Api, ch'entrano, & eſcono fù datto motto REX
Bir. 2. OPERVM CVSTOS, dal Caualier della Reina, tratta pur da Virgilio.

4. Georg. *Ille operum cuſtos, illum admirantur, & omnes*
Circumſtant fremitu denſo, Stipantq. frequentes.

Fabritio Maſſimi hebbe dal Perciuallo l'eſame dell'Api col verſo, CON
Perciu. TROPPO AMARO POCO DOLCE MESCO. Lo Sciame dell'Api ſopra vn ramo di Quercia, e l'Orſo, che alzandoſi in piedi s'ingegna rompere vn ramo, e ſpaccarlo, il che per la durezza, e groſſezza è quaſi impoſſibile,

pure

pure hauendo allargati alquanto i rami, e ponendoui maggior forza per aprirlo, ſcampatogli vn ramo da vna branca, reſta con l'altra preſo fra i due rami, il quale Orſo rimaſo appeſo, e perdendo la forza, viene à perdere anche la vita con lo ſcritto SIC VIOLENTA, fù di Gio: Stefano de' Federici, l'Aſſicurato Affidato, fondata ſopra puro accidente, & imaginario. *Cont.* L'Api, e le Formiche furono figurate per animar l'huomo; ma quanto diuerſa è la loro conditione; queſte preſenti come dannoſe le ſcacciamo da noi, quelle lontane, e che ſe ne fuggono richiamiamo col ſuono, che per ciò vi fù aggiunto vna citara con vn braccio, che la ſuona, e di ſopra ſi leggeua LABORES MANVVM TVARVM. *Sad. 1.* Vn Vaſo d'Api, onde alcune di eſſe eſcono fuori, e volano in diuerſe parti col dire ALIAE ALIIS EVOLANT, fù di Girolamo Lippomani detto il Pellegrino Affidato. *Cont.* L'Api vſcite fuori della teſta di vn Leone morto, doue faceuano il mele tolſe dal fatto di Sanſone Alfonſo Primo di Ferrara con l'indouinello DE FORTI DVLCEDO, vi è dipinto vn'huomo veſtito da ſoldato fuor di propoſito. *Sad. 3.* L'Ape in vn Giardino di fiori col motto MELIORA LEGIT, & il nome Florilego haueua per ſua Impreſa il P. Maeſtro Bernardo Flori Vinitiano Crocifero, pria che foſſe eletto Veſcouo della Canea, huomo eſemplare di vita, e di molta intelligenza, hora Prelato di molto merito, e di molta ſtima, e pieno di quelle qualità, che lo rendono, & amabile, & riguardeuole appreſſo tutti. E'l corpo in parte cauato dalla ſua Arma, ch'è di tre fiori ſopra tre monticelli, & il nome allude anco alla caſata. Bartolomeo de' Roſſi fà due Impreſe cauate dall'arme di Leonardo Mocenigo Veſcouo di Ceneda nella dedicatione, ch'egli fà del ſuo libro intitolato *Hieroglyphica Symbola*, e ſono l'vna di molte Api volanti intorno ad vna Roſa, arma Moceniga, aperta nel ſuo ſtelo con parole CVNCTIS DESIDERABILIS: L'altra *Roſsi.* della ſteſſa Roſa con vn'Ape, che la fugge da vna, e dall'altra parte ſi vede vno Scarafaggio morto co' verbi PRODEST, OBESTQVE. Don *Roſsi.* Vincenzo Giliberto à lode di Santo Steffano poſe due corpi per formare vna Impreſa, e queſti furono l'Ape, & il Polpo, quella che con la pietra ſi ferma nel volo contro all'impeto de' venti, e queſto s'accoſta allo ſcoglio per iſtabilirſi nell'onde, erano le parole per motto NEC FLATVS, NEC FLVCTVS, riſguardanti ambidue i corpi con le ſue parti. *Gilib. nella pre. di S. Stefano nu. 35.*

HIC DOMVS

L'Illvstriss. Sig. Cardinale Barberino Prelato, e Signore di quella benignità, e gratia che conosce, e prattica Roma, di quella giustitia, & integrità, che prouano à prò loro gl'interessati, di quella intelligenza, che non pure si ricerca ne' negotij, che gli passano per le mani come Prefetto della Segnatura di Giustitia, ma ornato ancora d'ogni sorte di belle lettere, e specialmente d'Eloquenza, e di Poesia, si come si può vedere da alcuni suoi componimenti fatti già nell'età più verde, e nell'hore di ricreatione, molti de' quali si smarrirono per hauerne egli hauuto sempre poca cura, benche padre, come quegli che gli faceua per passar l'otio, & altri poi da studiosi con diligenza riserbati, e raccolti furono dati alla luce vltimamente dal dottissimo Giouanni Barclai, conoscitore, e stimatore della bellezza loro. Oltre alla cognitione di queste, e di molte altre cose, si dilettò ancora questo Signore di quella dell'Imprese, delle quali alcune ne fece, & hora quì si pone da me, così ricercando il luogo, quella dell'Api sopra il Lauro con le parole Hic domvs. Impresa che s'io à prima faccia la guardo, pare ch'ella non habbia altra significatione, che per via di sola Allegoria, ma fattoui sopra matura consideratione, si trouerà essere quella molto ingegnosa, e fatta da quel Signore con deliberato consiglio. Volendo dunque egli fare Impresa per mostrare come i suoi maggiori vennero da Fiorenza à Roma; doue aprendo casa si fermarono, leuò il corpo, & il motto da Virgilio, ma da luoghi diuersi, ilche mostra maggior difficultà, e per consequenza maggiore ingegno l'esseguirlo, e trouò corpo in Virgilio à proposito di questo suo pensiero talmente appropriato, che non meno si può dire quindi leuato di quello, che dall'Arme pigliato si sia. Descriuendo dunque Virgilio nel settimo i prodigij, che impedirano dare Lauinia à Turno scriue,

Laurus erat tecti medio penetralibus altis, Eneid. 7.
Sacra comam, multosq; metu seruata per annos:
Quam pater inuentam primas cum conderet arces,
Ipse ferebatur Phœbo sacrasse Latinus,
Laurentisq. ab ea nomen posuisse colonis;
Huius apes summum densæ, (mirabile dictu,)
Stridore ingenti, liquidum trans æthera vectæ,
Obsedere apicem: & pedibus per mutua nexis,
Examen subitum ramo frondente pependit. di quà leuò il corpo.

Il motto poco più à basso quando Enea giunto in Italia nel Latio conoscendo quello essere la terra, & il paese promessogli da Dei per fine de' suoi viaggi, doue s'haueua da fermare, & haueua à stabilire la stanza, cominciò tutto pieno di gioia, e d'allegrezza à salutarla dicendo;

Continuò Saluæ fatis mihi debita tellus,
Vosq; ait, ô fidi Troiæ saluete penates:
Hic domus, hæc patria est.

Quinci

Quinci tolte le parole HIC DOMVS, l'applicò all'Api ſopra il Lauro, le quali perche in Virgilio rappreſentano foreſtieri e ſtranieri, quali erano Enea, e Cõpagni, perciò diciamo che queſto Signore pigliaſſe l'Api con la ſignificatione medeſima di Virgilio, figurando in eſſe, le quali pur ſono corpo dell'Arme ſua, i ſuoi maggiori, che vennero da Fiorenza ad habitare Roma, e ciò fù al tempo di Paolo Terzo, quaſi voglia accennare con queſta Impreſa, e col titolo HIC DOMVS che la caſa, e famiglia Barberina, la quale ſi vede in Roma fondata & aperta ſino l'anno 1535. da Antonio Barberino fratello Carnale dell'auo di Sua Sig. Illuſtriſſima gentil'huomo di belliſſime lettere, e di molta eruditione, la conditione del quale per deſcriuere altrui, baſta dire, ch'egli conoſceſſe non ſolo i primi letterati di quel tempo, ma che foſſe egli parimente da quelli conoſciuto, anzi ch'ei teneſſe con eſſi amicitia, & in modo ſtretta con alcuni, che preſenti pratticauano inſieme, & lontani con lettere, & amicheuoli compoſitioni ſi ſalutauano, di che ne fà fede vn ſonetto del Varchi ſtampato tra le ſue rime ſcritto à detto Sig. Antonio, oltre alla memoria, che fà il medeſimo Varchi di lui nell'hiſtoria di Fiorenza: Queſta famiglia adunque, che nella perſona di detto Signor Antonio, fin'all'hora aperſe caſa in Roma, continuò poi à mantenerſi nella perſona di Franceſco Barberino Protonotario Apoſtolico del numero di quelli, che ſi dicono Participanti, e Referẽdario dell'vna, e dell'altra ſegnatura Zio carnale dell'hora Sig. Cardinale, Prelato in Roma al ſuo tempo di molta ſtima, e di gran valore, delle cui qualità, e meriti, e quel più che dir di lui ſi potrebbe, e di molti altri ſoggetti il nome, ſi tralaſcia da me per non diuertire l'animo, e trattenere nell'eſplicatione dell'Impreſa il deſiderio di chi legge, non eſſendo ne luogo, ne tempo d'intrecciare hiſtoria di famiglia, che ſe ciò comportaſſe il trattamento d'Impreſe ſenza noia del lettore, nõ mi mancarebbono i ſoggetti, e ne' ſoggetti i meriti diuerſi da lodare, onde potrei dire quello, che diſſe la madre di Braſida ad alcuni, che lodauano la fortezza, e virtù, c'haueua moſtrato ſuo figliuolo nella guerra morendo col dire, che non haueſſe pari frà Lacedemoni; Riſpoſe la magnanima donna à lode della ſua Patria più che di lei, che Braſida ſuo figliuolo era ben forte sì, ma che Sparta n'haueua molti più forti di lui, *Erat quidem vir honeſtus, ac ſtrenuus filius meus, ſed multos illo præſtantiores habet Lacædemon;* coſi poſſo dir'io di queſti due, che furono veri eſemplari di virtù, e d'intelligenza sì, ma ne ha la famiglia di molto più conſpicui, & queſti ſoli ſono da me riferiti per notare il tempo, e moſtrare l'habitatione di queſta famiglia in Roma eſſerſi continuata nelle loro perſone; perche appaia poi più conueneuole la dichiaratione dell'Impreſa, che da me ſi porta, e ſi vegga l'HIC DOMVS eſſere detto dal Sig. Cardinale con molto fondamento. Vuole dunque dire HIC DOMVS, queſta caſa, che in Roma fioriſce dall'addotto tempo ſin'hora è quella

mede-

medesima, che in Fiorenza si truoua, e ch'è quiui antichissima, doue hebbe in ogni tempo huomini principali in ogni sorte di maneggio, e di lettere, come per tralasciare molti altri auanti, e dopo n'addurrò vn solo, perche facendo di lui alcuni autori memoria, mi è occorso leggerlo in essi, e solo basterà per mostrare essere quiui antica la stirpe, & è Francesco Barberino commendato dal Boccaccio, da Mario Equicola, e dal Poccianti per huomo molto singolare, & adoperato dalla sua Republica in quei tempi molte, e molte volte nell'Ambascierie de' Prencipi, da quali quanto al ritorno nella sua persona riportaua honore, altretanto e più alla sua Cittade vtile e commodo. Il Boccaccio lo celebra, e commenda per huomo non solo di costumi, e di vita integerrimo, ma per nobile, e degno Poeta de' suoi tempi, e tanta stima di lui, e del suo ingegno fece, che ne' libri ch'ei scrisse della Geneologia de' Dei, si valse alle volte della di lui autorità per confermatione di quanto ei scriueua: come egli medesimo testifica con queste parole *Memini insuper, & si raro Franciscum de Barberino traxisse in testem, hominem quidem honestate morum, & spectabili vita laudabilem. Qui etsi sacros canones longè magis quàm Poeticam nouerit; nonnulla tamen Opuscula rithmis vulgari idiomate splendidi ingenij sui nobilitatem testantia edidit: quæ stant, & apud Italos in pretio sunt. Hic integerrimæ fidei fuit, & reuerentia dignus: quem cùm inter venerabiles non dedignetur Florentia Ciues, Optimum semper, & in omnibus fide dignum habui testem, & inter quoscunque egregios viros numerandum.* Con l'autorità parimente del medesimo Francesco Barberino tolta da vn suo libro scritto, & intitolato *Documento d'Amore* prouò, che Amore fosse quiete nel piaceuole, e nel diletto, il gentilissimo Signor Gio. Battista Manzo ne' suoi gratiosi Paradossi d'Amore. Si che quella casa antichissima di Fiorenza, e questa di Roma non è già ò diuersa, ò diuisa, ma è la stessa, & vna sola de' Barberini: sono diuisi e diuersi i siti, e le cittadi, ma gli animi, il sangue, il ceppo, e la famiglia e la medesima HIC DOMVS che *illic*. Sostentata hora dalla persona, & appoggiata all'autorità dell'Illustriss. Sig. Cardinale, il quale non solo con la benignità di natura agguaglia gli andati suoi, ma gli auanza di gran lunga, e reca co' suoi meriti alla loro chiarezza splendore; & è sì bene in ogni parte composto, che pare che in lui formar volesse natura modello d'vn vero Prencipe; percioche aggiunse alla nobiltà di sangue grandezza d'animo, sublimità d'ingegno, lume di giudicio, affabilità di costumi, maniere graui, e cortesi, l'arte poi gli diede l'intelligenza, la prudenza di gouernare, la cognitione di molte e varie cose, col cui mezo si scorge asceso à quel grado, doue hora si vede con gusto vniuersale de' letterati, e di tutti. Il cui valore esperimenta giornalmente con molta sua lode Roma, il conobbe anco la Francia, & hora noto l'ammira l'Italia. Ma perche di lui à più remote parti, & à posteri ne vada notitia, & io sia giudicato più tosto ristretto, che largo lodatore, porrò la testimonianza, che fà d'vn tanto

Equicola l. 1 Poccianti de script. Florẽtinis. Franciscũ hunc Barberinum pluries missum fuisse legatũ à Repu. Placentina ad varios, & potentissimos Principes.

Lib. 15. c. 6

Paradosso primo intitolato lo Scalta.

to ſoggetto Giouanni Barclai, il cui nome ſolo baſta fra letterati per Encomio, e compendio d'ogni ſua lode facendoſi egli nome co' tratti di penna non meno, ch'il Sole luce co' raggi: Egli nella ſua marauiglioſa *Argenis* l'inteſe ſotto nome di IBBVRRANES nome formato dalle medeſime lettere, che ſi forma BARBERINVS cõ mutatione, e traſpoſitione di quelle nella maniera moſtrata nel margine, il quale di lui nel primo ſuo libro à carte 116. in queſto modo ne fauella ſotto la finta perſona di *Ibburranes* come altri ſotto altri finti nomi inteſi. *Cùm igitur Ibburranem Arſidas nominauiſſet occaſione arrepta. Quis autem ille vir, inquit, & quæ illum virtutes vobis commendant? Tum Arſidas; Ille quidem in Lydia natus eſt, ait, & ſola amicitia nobis vinctus, quam Meleandri humanitas curiosè ſanciuit; Cæterùm dignus quem omnium gentium vota optent in ciuem. Ex vetuſta nobilitate Lydorum eſt; & inter negotia eductus, lætum animum, rebuſq; maturum, diſciplinis, ac ſolertia impleuit; cumq; accederet opulentiæ vis, omnes honeſtatura dignitates, cępit iuuenis fungi muneribus quæ ſunt in deorum cultu eximia. Paulò tardiùs tamen quàm ſperauerant amici ad purpuram venit, quam multorum opinio illi cum lanugine deſtinauerat. Sed ad gloriam fuit priùs dignitatem mereri, quàm habere. Inde Tribunalia, legationes, prouincias obiuit; ne quęre quo genio: Par illi vbiq; æquitatis & clementię fama. Et quamquam ſplendido cultu, atque in egentes profuſo, patrimonium vexabat, ea fuit integritas, vt non modò à peculatu abeſſet, nec venderet iudicia, (à quibus vitijs abeſſe nunc magnum putatur) ſed nec oblatis Regum muneribus, quæ cæteri ambiunt, libertatem donaret. Illi animus ſimul hilaris, & ſeuerus, prout in virtutes offendit, aut vitia. Muſas autem, quia eum amauerunt, adeò in ſumma fortuna non deſpicit, vt ſępè eas admittat in ſecretum, referatque deinde amęniſſimo ingenio quę illę dixerunt. Itaque ad eum tanquam Apollinem coeunt quos alta, & innocens laurus ſuperuexit vilibus mortalitatis curis. Ne quid verò ipſi Numina negarent, ſanguine proximos iiſdem moribus in ſuauitatem charitatis ſic iunxere, vt & totam familiam templum putes; & non ſine præſagio maiores ſuę ſtirpis ſymbolum apes feciſſe; ex quibus pro merito atq; temporibus, nec aculeos, nec ſuauitatem deſideres.* Ma per venire homai ad applicare la detta Impreſa, ch'è commune à tutta la Famiglia Barberina con l'intelligenza da noi addotta, al detto Sig. Cardinale autore di quella, e con altri ſenſi particolari appropriarla alla ſola perſona di lui, anderemo diſtinguendo, e conſiderando l'HIC DOMVS, in quanto al luogo, & al ſito, & in quanto à i corpi d'Alloro, & d'Api.

7149362 8510
Ibburranes.
Barberinus.
Gio. Barclai nell' Argenis lib. 1.

In quanto al luogo chiamoſſi Socrate Cittadino del Mondo, perche viuendo come huomo, e ragioneuolmente operando da per tutto ſi poteua moſtrar tale, cioè virtuoſo, ed humano. Non è contrario à quello di Socrate il Sig. Cardinale Cittadino parimente del Mondo con miglior ſorte di virtù, e con più felice grado di dignità, il quale viene altresì à determinarſi, oltra la Città, la ſtanza, la caſa, doue Cittadino del mondo riſeggia, e dimori, però HIC DOMVS. E quello, c'hanno alcuni animali

dalla

dalla natura, ricetti doue ricourare essi possono, ha l'huomo virtuoso, e letterato, hebbe detto Sig. Cardinale dall'elettione modo più nobile d'hauere, & ottenere vna cosa; e che vna tale elettione fosse motiuo celeste possiamo crederlo da vederla approuata con effetto, e con grado hauuto di dignità sublime.

In quanto a' corpi, Hic domvs, perche l'Alloro è consecrato ad Apollo, ne mai tocco da folgore, e sono l'Api sacrate à Gioue, & vccelli le chiamò Varrone delle Muse: Quello albero di scienza, di trionfo, di poesia, d'Imperio, d'immortalità, di castità; & parimente l'Ape d'eloquenza, poesia, continenza, clemenza, diligenza, artificio, vita prospera, e lunga, felicità eterna, pace, & vnione; Si che si può con verità dire, ch'ei venga à significare d'hauersi eletto per propria stanza, doue habbiano à spatiare le proprie operationi, le virtù, e le cose raccontate, delle quali Simbolo sono l'Api, e l'Alloro, e delle quali si vede, ch'ei se n'è impossessato, hauendo sparso, e communicato la dolcezza della sua Poesia nell'opere sue raccolte, e mandate in luce tra le molte disperse, e smarrite, da chi gustando la loro dolcezza vedeua che si faceua à quelle torto à non consecrarle à Febo, & à non communicarle à posteri; oltre à quella intelligenza, che si ricerca ne' negotij, ch'ei maneggia come Prefetto, ne' quali si scorge la diligenza dell'Ape; nell'opere, e ne' versi l'artificio, & il mele; nell'attioni e costumi la candidezza e purità, le quali cose promettono à lui l'immortalità del nome, l'vnione de' cuori, l'imperio ne gli animi, felicità, e prosperità nelle operationi. Furono già l'Api nella bocca à Pindaro, à Platone, ad Ambrosio Santo fanciulli prodigio della loro futura eloquenza: à Gioue picciolino nel monte Ida, ad Enea, à Hierone fanciullo già e sposto per commandamento del Padre segno del regno, e' hebbero cresciuti ad età virile: Parimente à Dionisio poco auãti, ch'ei dominasse, vna schiera d'Api intorno al crine del cauallo risorto da terra fù prodigio di douer'essere Rè; spero che anco queste con vgual sorte di felice auuenimento siano d'ottimo augurio annonciatrici; le quali sono raccolte non già ne' crini d'vn cauallo bellicoso animale, ma si bene in vn'Alloro Simbolo d'ogni virtù, e merito, sempre mai verdeggiante. E' di già adempiuto il prodigio dell'eloquenza nella dolcezza de' versi, speriamo e preghiamo, che s'adempisca questo altro col girare de' Cieli, li quali ci fanno auuicinare il tempo, mentre vanno aggiustando con gli anni al merito di persona il conueneuole dell'etade; Perche poi quel giorno venuto habbia effetti d'altri prodigij, cioè che riesca à letterati, e virtuosi felice, come nell'aria di mattina ciò dimostrano l'Api, & à fedeli gioia, e vittoria contra maluagi, e nemici di Santa Chiesa, come già significarono l'istesse ne' padiglioni, e nella guerra à Druso Imperatore: Et a gli Suizzeri già quando hebbero vittoria combattendo contra Leopoldo d'Austria, doue si vide auanti la

Plin. lib. 11. c. 17. Pier. li. 46. Boccaccio li. 11. della geneologia de' Dei. Virgilio. Pierio libro 46. cap. regnum.

Plin. lib. 11. cap. 17.

ti la battaglia volare gran quantità d'Api dalla Città di Vvilliſon verſo quella di Sempach.

APOLLO.

Lilio Giraldo.

L'APOLLO figurato da Poeti giouanetto sbarbato, e gratioſo, ma fù adorato da Lacedemoni contra l'opinione di quelli con fittione moſtruoſa di vn ſimolacro di quattro occhi, e di quattro mani, e voleuano che vn tal moſtro dinotaſſe ſapienza; perche queſta conſiſte non ſolo nell'aſcoltare, e ſapere, ma nell'operare etiandio. Ilche ſe voleano eſſi cõ pittura moſtrare, doueuano dipingere Argo, & Briareo, che con tante mani, e con tanti occhi hauerebbono rappreſentato meglio il loro concetto, ſe dall'operationi voleano quegli raccogliere l'intendimento loro. In quella guiſa dunque che fù preſſo à Lacedemoni, fù di lui fatta Impreſa da i Caualieri detti del Sole, Congregatione adunata in Pauia col motto HOC VIRTVTIS OPVS, ſupponendoſi le parole precedenti di Virgilio, *Sed famam extendere factis*. Se non ha tutte le proprietà, e conditioni, che ſi ricercano, ſi ſcuſano per eſſere Caualieri, appo cui ſi poſſono ammettere anche le non tanto regolate. Non ſi ſcuſarebbe coſi quella di Lodouico Domenichi fatta per lo Duca Coſimo de Medici, ſe non foſſe poſta in Medaglia, la quale è d'Apollo, che mette la mano in capo al Capricorno feliciſſimo aſcendente di Sua Altezza, & vn piede ſopra il Serpente Pittone col motto tolto da Horatio INTEGER VITAE SCELERISQ.

Farra, Areſi lib. 1. Eneid. 10.

Li. 1. Ode 22

LERISQ. PVRVS, Anſelmo di Boodt nelle dichiarationi, che fà all'Impreſe del Terzo del Sadeler, il dichiara per Diana, forſe che l'hauerlo veduto giouane ſenza ſegno di Huomo lo fece prendere per Donna. Apollo con l'Arco, e le ſaette è di Gio: Andrea Maglioli per lo Conte di Miranda, à cui diede per motto il Capaccio SPIRITVS, ET VITA REDIT BONIS, tratto da gli effetti, che fa quà giù Apollo: E perche gli fa ſopra buoni, e cattiui vi aggiunge *bonis*, & applicollo a quel Signore, ma non mi piace ne la ſpiegatura, ne l'Impreſa. *Fertq; diem, fert tempus & horam* parmi più proprio ſe non meglio. *Dom. Sad. 3.* *Cap.*

AQVILA, AGVGLIA.

EV' d'Aquila il nome attribuito da ſoldati à vittorioſi Capitani; perciò ſi legge che ritornando Pirro Rè de gli Epiroti vincitore, fù da ſuoi acclamato con vn tal nome; onde egli modeſtamente riſpoſe, ch'era Aquila, che con le loro forze, & armi come con piume, e con ali ſi ſolleuaua in alto da terra. Doue s'innalza ella diſioſa di luce ſoruolando le baſſe, & oſcure parti dell'aria, & alto poggiando s'enuia alla ſfera del Sole, & à lui s'auuicina quanto il ſuo mortal le concede. Quiui lo vagheggia, il mira, & ammira, e come vago, e proportionato oggetto à gli occhi ſuoi gioiſce in veggendolo: e fiſa nel di lui ſplendore altrui veggente, s'accieca a ſe medeſima. Di dentro tutta s'infiamma d'Amore, mentre al di fuori tutta n'auampa di ardore, e nel proprio incendio godendo, par ch'ella dica in ſua non bene da noi inteſa fauella, PVR CHE NE GODAN GLI OCCHI, ARDAN LE PIVME, che in tal guiſa appunto, e con vn tal verſo fù preſa da Curtio Gonzaga: ſe bene il Sadeler ſcriue Luigi Gonzaga. E' vccello di Gioue, e Rè de gli altri per generoſità d'animo. Fù Inſegna di molte nationi, Città, compagnie di ſoldati appreſſo Romani, li quali l'aggiunſero all'altre, c'haueuano, e come più conforme à gli animi loro, ſola l'hebbero vltimamente in ſegno di Maeſtà, e grandezza. Ne' Geroglifici fù inditio di Deità preſente, di auuenimento felice, d'innata benignità, di potenza, di rinouatione, di alta, e profonda cognitione, del fiume Nilo, e di altre molte, belle, & honorate qualità, & alcuna volta di huomo dotto sì, ma di poca honeſta vita fù Simbolo, benche di rado, e per lo più di bene. Da lei furono tratte belliſſime Impreſe, tra l'altre quella d'vn'Aquila nella ſommità di vn Monte ſopra vn ramo di arbore, che fuori s'eſtende, & fa moſtra di riguardare à baſſo alla pendice di eſſo Mõte col motto ET PROFVNDISSIMA QVAEQ. fù fatta dal Bargagli per Ridolfo Secondo Imperatore, nel dedicar à quella Maeſtà il ſuo libro, in fronte del quale figurata ſi vede: è fondata ſopra proprietà dell'Aquila, la quale è di sì acuta viſta, che le coſe quantunque *Ruſcell. Pit. Taſ. Gil. p. 1. e 2. l. 28. nu. 8. e nel Torchio Ser. 1. nu. 14. Ser. 18. nu. 5. Sad. 3.* *Barg. Bir. Camer.*

tunque baſſe, e menomiſſime, ella d'alto guata, e conoſce. Lo ſteſſo raccontano dell'Auoltore. L'Vnico Accolti Aretino Signor di Nepe la dipinſe in atto di eſporre alla sfera del Sole, e quiui prouare i ſuoi veri figliuoli col motto SIC CREDE. Chi mutaſſe, ſcriue Hercole Taſſo il motto in SIC CREDO, ò CREDAM, farebbe buona Impreſa, dice egli, io direi migliore, ma non buona affatto. E' Emblema, poiche pare ch'ella ſie fatta più per inſtruttione altrui, che per Impreſa con quel modo di comandare, e con la parola *Sic*, che molto dice, e niente dichiara, atta ad eſplicare ogni gran concetto; per vno che più oltre raccontar non ſapeſſe. L'Aquila medeſimamente con gli Aquilotti in vno arbore di Palma, che faccia proua de' ſuoi figliuoli, e dica il motto IVDICE FVLVA IOVIS PHAEBO HINC NIHIL EIICIT ALES, era di Maria Prima Moglie di Maſſimiliano Secondo Imperatore, ſotto il cui nome viene la ſteſſa recata dal Taſſo con parole EXPERIAR. Fù chi volſe acconciare l'addotta primamente del *Sic crede*, col mutarlo in PERICVLVM TVTVM. Alcuni alla ſteſſa nel medeſimo atto figurata di eſporre i ſuoi parti al Sole vi ſcriſſe PROBATOS FOVET. Et il Capaccio per dinotar coſa paſſata SVSTINVERE DIEM.: Gabriello Ceſarini al ſudetto vccello poſto pure nella guiſa raccontata di opporre i figliuoli con gli occhi loro all'incontro del Sole diede le parole MEI NON DEGENERANT: ouero ſecondo altri DEGENERES LVX ARGVIT. Monſig. Elori della Canea vi haueua ſcritto pria che foſſe Veſcouo per alcuni Padri ſuoi ſcolari NON ALIVNDE col nome d'Approuati, ma non gli piacque per eſſere commune. Il Veſcouo Campeggi di Maiorica hebbe l'iſteſſa nell'iſteſſo modo con altre parole, ET REIICIT ALIOS. L'Aquila col fulmine giacente, e due rami di quercia auuolti in forma di corona col motto dorico Α'ΠΕΙΡΩΤΑ'Ν cioè, *Epirotarum* ſi vedeua in vna Medaglia di Pirro Rè de gli Epiroti ſcolpita, il quale per la grandezza de' ſuoi magnifici, e chiari fatti meritò il cognome d'Aquila, come accenniamo di ſopra. Ma ſe s'innalzaremo noi ſopra le nubi, troueremo vn'Aquila con vn ramo ne gli artigli credo io d'Vliuo, ſe bene ſi ſcriue di Lauro, e vogliono che ſia vna di quelle, le quali non viuono di rapina (come ſcriue Eliano) col brieue BELLA GERANT ALII, Fù di Franceſco Gonzaga Cardinale & è Impreſa più allegorica, che naturale, fondata ſopra coſa fauoloſa, e volontaria, più che vera. L'Aquila in atto apparecchiata à far guerra co i Leoni col ſopraſcritto FORTES CREANTVR FORTIBVS, fù figurata per ſegno di generoſa prole, ſimigliante à Padri tolta da Horatio che ſcriſſe leggiadramente

Ruſc. Cont. Pitt. Mater. Intron. Bir. Herc. Taſſo. Came. Areſi lib. 1.

Franc. 3. Sad. 1.

Taſſo.

Barg. Bir.

Barg. Cam.

Cap. T. Poet. Camer.

Cam. Cam. Camer. Camer.

Tal.

Tal. Cap. Sebaſtiano Erizzo nella dichiaratione della Medaglia 4. di Decio.

Ruſc. Pitt. Taſſo, Cap. Sad. 2.

Taſſo.

Li. 4. Ode 4.

Fortes creantur fortibus, & bonis
Eſt in iuuencis, eſt in equis patrum
Virtus: Nec imbellem feroces
Progenerant Aquilæ columbam.

com-

cõmune à Leoni, Cani, Caualli, & altri data dal Taſſo à Ferrante figliuolo di Carlo Gonzaga di Mantoua. L'Aquila nella Quercia è ſotto nome del Duca di Vrbino con parole TVTISSIMA QVIES, per eſſere e l'vno, e l'altro dedicato à Gioue; è fõdata ſopra fauoloſa allegoria. Altri l'iſteſſa, che faccia quiui nido cõ le parole ſolo traſpoſte REQVIES TVTISSIMA, apporta ſotto nome del Conte Antonio da Landriano genero del Duca d'Vrbino, ò che ambidue l'hebbero, ò che errò nel nome alcuno, che la ſcriſſe. L'Aquila cõbattente col Cigno, da cui reſta vinta cõ motto SIC REPVGNAT, era di Hercole Gõzaga Cardinale: La medeſima morſa dalla Diſpada Serpe, viene di ſete inſatiabile acceſa, beue, ma l'acqua le ſi cõuerte in fiãma, e pare che mentre muore dica cõ dóloroſa proſopopea SEMPER ARDENTIVS, & era di Gio: Battiſta d'Azzia; il Sadel. ſcriue di Franceſco Baucio, vſurpata dal Roſſi per moſtrare la carità di S. Carlo. Irene Caſtriota Principeſſa di Signano, ha l'Aquila, che fiſſando gli occhi nel Sole diceua con vn verſo, CHE MI PVÒ FAR DI VERA GLORIA LIETA. Se per lo Sole ella intende il marito, honeſto penſiero di caſta moglie; ſe Dio, pio affetto di vera Chriſtiana. Torquato Conti hauendo nell'Arma della ſua caſata vn'Aquila, la figurò per Impreſa in atto, che miraſſe il Sole con parole NON TERRET FVLGOR, non è Impreſa da ſprezzarſi. Guglielmo Secondo d'Inghilterra hauea altresì l'Aquila, che riſguarda il Sole con dire PERFERO; & Iacomo Buoncõpagno Duca di Sora all'Aquila, che riſguarda ſimilmente il Sole diede per motto, SEMEL IN AETERNVM, che vale, che vna volta, & ſempre deſidera mirarlo. L'Aquila cõ due teſte, & da vna parte vn folgore, dall'altra vn ramo di Lauro; ouero con vn'artiglio armato di fulmine, con l'altro d'Alloro, ò di Palma, ſotto i cui piedi giaciono à mille à mille vccíſi, e quaſi incenerati Aſpidi, Baſiliſchi, Draghi, Leoni con parole greche E'N KAIPῼ E'KATE'PON, che ſignificano IN OPPORTVNITATE VTRVMQVE, ò IN TEMPORE VTRVMQVE, è di Maſſimiliano II. Imperatore. Altri la fece per Carlo V. con le parole CVIQ.ª SVVM; è fatta tutta à capriccio. Altri vi ſcriſſe[b] OBRVIT. Non hanno, che fare quiui il Folgore, & il Lauro, e molto meno le due teſte cõ vn ſol corpo: Non diſſimile à queſta, ſe nõ in quanto, c'hà l'Aquila vn ſol capo, è quella con vn ramo di Vliuo, ò di Palma in bocca, e quattro folgori dalle bande, che non la toccano, e ſi legge d'intorno IOVI SACER, il che ſi ſapeua ſenza che quì ſi leggeſſe, fondata ſopra ò proprietà naturale, ò fauoloſa, ch'ella non ſia tocca da folgore, che perciò oltre ad altre ragioni ſi dice eſſere vccello di Gioue, fù di Sigiſmondo Auguſto Re di Polonia. L'Aquila con l'ale aperte diſpoſta al volare quaſi à gara con parole VOLATV NEMINI, era di Orlando Mareſcotti, detto il Caualier Sublime fatta dal Bargagli. Belliſario Bolgarino Academico Acceſo eſpreſſe la ſopradetta, & altra qualità dell'Aquila volante verſo la Spera del Sole ET VISV, ET VOLATV, di quello, che altri fecero due Impreſe, egli ne formò vna ſola per Don Luigi da Eſte Cardinale.

Taſſo.

Dom. Pitt. Here. Taſ.

Ruſc. Taſſo.

Ruſ. Pit. Ta. Cap. Herc. T. Gil. p. 2. l. 28 Sad. 3.

Roſſi Teatro

Ruſc. Cap. Sad. 3. Gilib. nella Seſſag. nu. 37.

Pal.

Sad. 1.

Sad. 3.

Ruſc. Sad. 1. Gilib. p. 3. l. 54. nu. 2. & l. 74. nu. 5.

Dom. 2. n. 3.

a Cap. Came.

b Gili. Do. 1. dell' Aduento nu. 2.

Ruſc. Cap. Sad. 1.

Rolo. Bir.

Bir. 2.

Luigi d'este Cardinale

Torquato Conti

Galeazzo Fregoso

Grabia Maria Grati l'Estenuato tra Filomati

L'istessa in atto di volare col RECTA' SVRSVM, è proprietà commune ad altri, come al Falcone, è però indicio d'animo generoso, & dichiara concetto molto gentile. L'Aquila posante vna pietra sopra il suo nido fabricato sopra vn'arbore, il che fa per meglio rassicurarlo contra l'impeto de' venti col verso MVNIT; Il Camerario vi aggiunse IN TEMPORE MVNIT, era di Belisario Bolgarini. L'istessa, che in Cielo nuuoloso, e turbato, dalle cui parti scendono folgori, vola verso vn Sole, che infra le nuuole pare, che alquanto i raggi suoi spanda con detto PER TELA, PER HOSTES, ouero con motto Spagnuolo, NI MATARME, NI SPANTARME, cioè Nè vccidermi, nè spauentarmi col qual motto è addotta sotto nome di Galeazzo Fregoso. Non sò che sia altra proportione tra l'Aquila, & i folgori, che tra questi, & altro vccello se non la communal fittione de i Poeti. Ma il motto in vero in vna tal lingua riesce molto significante, e spiritoso. Il Domenichi per Girolamo Pallauicino dichiarò la stessa qualità di non essere tocca da saetta con parole HOC MIHI SORTE DATVM, che si sente quanto resta inferiore al soprascritto Spagnuolo. L'Aquila col Dragone, e con le parole di Claudiano VT LAPSV GRAVIORE RVANT, si legge nel Paradino per mostrare, che due potenti, e superbi, se insieme contendono l'vno all'altro fa danno; il Camerario vi scriue VICTOR VTERQVE CADIT per significare il senso, ch'ei segue, *Cum trahit in præceps vna ruina duos*, ouero quello che vagliono i prouerbi *Testa collisa testæ, & Cadmea victoria*. L'Aquila si vede nel Paradino figurata sopra le corna di vn teschio di Ceruo, per mostrare l'effetto d'vn tal'vccello, il quale riempiendosi le penne di poluere vola fra le corna del Ceruo, e quiui battendo l'ali, gli riempie gli occhi di polueré; si che acciecato viene à cadere in alcun precipitio, e leggeuasi per motto vn Pentametro ARDVA DETVRBANS VIS ANIMOSA QVATIT, ha dell'allegoria, e poco atte sono le parole per Impresa: si legge ancora con altre parole INSTANTI VICTORIA, poco meglio. L'Aquila scolpita risguardante l'Orsa segno celeste, e le parole, E SOLE ALTRO NON HAGGIO, si legge sotto nome di Curtio Gonzaga: L'Aquila non ha che fare con l'Orsa stella, l'Orsa però ha relatione à Donna amata, à cui per alludere figurò l'autore, & altro non ha di buono l'Impresa. Di tali non si deono fare se non per ischerzo, & in vegghia. L'Aquila riuolta al Sole, che parla Francese C'EST A MOY SEVL, cioè Questo à me solo, era di Pier Francesco Moniglia, il quale scriue Camillo Camilli, che gli anni adietro si faceua chiamare Pier Francesco Cigala, sotto il cui nome si leggono due altre sue Imprese, fra quelle del Ruscelli arrolate. L'Aquila, che tanto alto voli incontro al Sole, che se l'abbruci le penne col motto AVDE ALIQVID DIGNVM, fù del Conte Clemente Pietra, fatta quando egli fù Capitano de' Caualli in Piemonte, le parole sono dette dall'autore per ammaestramento di se

Pal. Bir.

Barg. Camer.

Camer.

Rusc. Pitt. Gilib. Dom. 4. dell'Epif. nu. 15.

Domen.

Parad. Cap. Camer.

Camer.

Prouerbi.

Parad. Cap. Camer.

Camer.

Cam. Cam.

Cam. Cam.

Dom. Herc. Tasso.

medeſimo; onde ha dell'Emblema, il corpo poi è inuentione ſua particolare, non vero, ò reale; Fù però preſo anco dal Roſſi con titolo CVM
Roſſi Teatro PENNIS COR, per figurare l'immenſo amore di S. Carlo inuerſo Dio. Antonio Collalto fingendo ſimilmente, che le ſiano arſe le penne da i
Bir. 2. raggi del Sole vi ſcriſſe PENNAS TANTVM: Et il Burchelati la porta con titolo PENNAS NON ANIMVM, e con quattro verſi per dichiaratione.

Burchelati.

Eſt animus latos per campos tendere greſſus,
Altaq. moliri: fors tamen obſtat ei.
Auferat vt ventus plumas odioſa: volucrem
Non animum certè tollet iniqua meum.

L'Aquila, che col becco porge vna Corona trionfale è del Duca Coſimo
Gio. de' Medici dicendo con allegorica fittione IVPPITER MERENTIBVS OFFERT. L'Aquila vecchia in atto di paſcerſi di rugiada col detto DIVI-
Cap. NO NVMINE PASCO, fece il Capaccio à Ceſare Piſcicello; non ha bella ſpiegatura d'Impreſa: & in atto di ſguazzarſi alla fonte con l'ale aperte, e
Bir. 2. ciò ella fa quando è vecchia per rinouarſi con parole RENOVATVR ABLVTA, era di Gratia Maria Grati detto fra Filomati l'Eſtenuato, è
Camex. proprietà commune allo Sparuiere: Altri diſſe con altre parole VETV-
Sad. 1. STATE RELICTA: Si troua ancora con la parola RENOVAMINI; e l'Abbate Coſtantino Gaetano l'haueua con le parole DONEC RENOVER, in atto di aguzzare il becco ſtorto, e lungo ad vna pietra, e vicina à diguazzarſi alla fontana in faccia al Sole. L'Aquila legata ad vno di quei legni detti da alcuni caualletti, oue ſimili vccelli ſi tengono, in atto di volerſi leuare à volo, & andare inuerſo il Cielo, nè potendo ſlacciarſi,
Pal. Cap. pare, che ſi lamenta dicendo IMPEDIOR, fù di Andrea Palazzi: Il Bargagli non la loderebbe per eſſere fabricata ſopra accidente puro, e caſuale, e non ſopra qualità vera. L'Aquila bianca ſopra vn ſaſſo, che nel Sole miraua in guiſa di volerſi leuare à volo, ma eſſendo da più fulmini
Pal. percoſſa nel petto diceua IMMERITÒ PATIOR, fù di Carlo Manfredi; è contraria all'altre ſoprapoſte Impreſe, & alla commune opinione di eſſere ſicura da folgore, però ſarà tanto peggiore dell'altre. L'Aquila, che tiene negli artigli vn Gallo, e vi ſi legga, E DEL SVO VINCI-
Pal. TOR SI GLORIA IL VITTO, è fatta à bella voglia. Altra, che ſi pa-
Pal. ſceua del cuore di vn Toro, & haueua per motto QVINDI'L MORIR MI È DOLCE, è di Franceſco Lanci; biſogna, che alluda ad alcuna, che habbia nome Aquila, od Aquilina, che altramente ſarebbe degna di biaſimo, come che coſi ne meno ſia degna di laude. L'Aquila con cui ſi
Pal. vede azzuffato vno Scarabeo con motto generale, e commune NON VI SED INGENIO è di Ceſare Simonetti. L'Aquila, che ſolleuata in aria con vna Tartaruga negli artigli, laſcia quella ſopra vn ſaſſo cadere, ouero ſopra il capo caluo d'Eſchilo Poeta, dal cui forſe infortunio fù tratta, con
Pal. Her. T. parole HOR CHI FIA CHE MI SCAMPI? era del Conte Girolamo Pepoli

poco

poco degna, se bene lodata da Hercole Tasso, sarà senza altro di concetto amoroso. Cesare Marescotti Academico fra gli Vniti tolse l'Aquila dall'Arma sua, che faccia pruoua esperimendo le sue forze con alzarsi con gli artigli da terra, e posare la preda fatta da lei con la scritta EXPERTA EFFERT, che così usa ella di fare. Marco Marescotti fra gli Vniti, ha la medesima in atto di volare NON LACESSITVR VOLANS. Bir. 2. Bir. 2. Francesco Piccolomini de' Mandoli ha la stessa sopra il nido con alquanti suoi figliuoli, di cui si dice EDVCAT VNVM, è fondata sopra certa Bir. 2. proprietà di vna sorte d'Aquile, che partoriscono tre Aquilini, de' quali due ne scacciano, & vno ritengono, & alleuano, per cui denotauano gli Egittij la Monarchia di vn Regno, stimando cosa Reale vno solo de' figliuoli instituire herede. L'Aquila si legge col NON AMAT OBSCVRVM, Bir. 2. ouero NEC OBSCVRA, NEC IMA fatta per lo Cardinale Mattei. Il Bargagli per Don Vincenzo Gonzaga Duca di Mantoua pose l'Aquila nel nido co' suoi polli, ò figliuoli, doue vi metta due pietre il Berillo, e l'Ametisto, le quali hanno virtù di scacciare i Serpenti, che però si scorge montare al pedale di detto arbore vna Serpe, diceano le parole VENENOSIS Bir. 2. VT OBSISTAT. Non è cattiua Impresa, ma vn poco difficile per la cognitione delle pietre, nè ha del leggiadro, e spiritoso, che dal Bargagli uscir suole, rendendo ragione il motto contra quello, che vuole il Biralli; & in vero più mi piacerebbe VENENOSIS OBSISTO, ouero OBSISTIT, senza quel *Vt*, ma sempre l'ingegno non è ad vn modo: E l'importunità altrui alle volte fa, che si formino Imprese, che non sogliono affatto aggradire à gli autori medesimi. L'Aquila, che portando i figliuoli dall'vno all'altro nido, se gli reca sopra gli homeri, affine, che saettando l'Arciere, sia ella bersaglio, scudo, e difesa à quelli, che per ciò si dipinge hauere sopra le spalle i suoi figliuolini, & vn'arco con la saetta dirizzata verso lei, vi scrisse il Bargagli, che la fece IPSAM SE EXPONIT; il quale per significare, ch'ella sdegna gli vccelli piccioli disse NON PARVA FERIT. Il Caualiere Giulio Corti Academico Badiale Intronato, cioè più che Liberale, che tanto suona secondo essi Badiale, pose l'Aquila, che si pasce d'vn Ceruo in terra col motto ALIIS SEMEL DEPASTA, perche è di tal natura, che la preda, ò cibo, che le auanza, lascia à gli altri vccelli, i quali per ciò di lontano la seguono, doue si veggono stare, & attendere, che ella si ciba, e poi parta, sopra che Gonzaluo Zatiuo de Mollina le haueua scritto HOC HABEO QVODCVNQVE DEDI, cioè Io hò quel che hò donato. L'Aquila col capo immerso nell'acque, e con gli artigli teneua vn grosso pesce, od altro simile animale predato cõ parole EXIMAM AVT MERGAR, era di Carlo Capograsso academico Arrisicato fra gli Auuolti di Salerno: Fra i quali l'Academico Accurato per nome Matteo Pinto haueua per Impresa l'Aquila couante nel nido sopra scogli seluaggi, attendendo il suo tempo DONEC PARIAT; e con due artigli appoggiata sopra due scudi dell'arme

Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Ruſc. Gilib. nella pred. di S. Gio. nu. 9. e la Dom. 6. dopo l'Epif. nu. 27. Areſi lib. 1. a Bir. 2. Bir. 2.

Rota. della famiglia era di Don Ceſare Caraffa col motto SVB IOVE CAESAR è Geroglifica,& ha dell'Emblema. L'Aquila col Trochilo,ò Regulo ſopra le ſpalle ſuo nimico,che vola verſo il Sole con parole NON VSITATA, NEC TENVI FEROR, fù di Gio: Battiſta Brembato Bergamaſco tra gli Affidati il Gerſone, coſi forſe detto(dice il Contile)per eſſere egli ſtato in terra aliena,che tanto ſignifica Gerſone in lingua Ebrea: tolſe le parole da Horatio.

Cont.

Li.3.Ode 20 *Non vſitata nec tenui ferar Penna.*

Camer. Il Camerario vi ſcriſſe NON VSITATA VEHOR. L'Aquila con la Serpe in bocca ſopra vna montagna,che guarda vna copioſa pioggia,e tempeſta con le parole DVM DETONET: Altri nel riferirla vi aggiunge al *Detonet* la parola *Imber*, DVM DETONET IMBER, poco bene; poi che ſi vede egli dipinto,era di Andrea Camutio da Lugano Academico Cauto Affidato Medico di Maſſimiliano Secondo. L'Aquila nera, che vola

Cont.Camer. ſopra le nuuole con motto ΔΥΣΑΛΩΤΟΣ, cioè *Difficilis captu*, fù di Gio: Battiſta Raſario l'Euthimo Affidato. L'Appartato Intronato per nome

Riaprim. Bernardino Lattanzi ha l'Aquila con la ſcritta ELEVOR DVM SEGREGOR, perche detto vccello fa il ſuo nido in luoghi ſeparati, e meno vſati dalle genti. L'Aquila, il Leone, il Drago, e la Sirena, tutti queſti quattro animali furono poſti in vno ſcudo in forma quaſi quadrata vno per cantone annodati da vna catena, e tutti inſieme vniti con eſſa in modo, che alla deſtra di chi legge vi ſia il Leone di ſopra, e dirimpetto l'Aquila, e ſotto il Leone à baſſo il Drago, e dall'altro canto à fronte la Sirena; la parte della catena, che lega quelli di ſopra, è d'oro, il che non ſi conoſce nella pittura fatta, l'altra parte di piombo con le parole intorno all'Arma, od Emblema Ο ΕΡΩΣ ΑΠΑΝΤΩΝ ΑΙΤΙΟΣ ΚΑΙ ΠΡΟΣ ΑΥΤΟΝ ΑΠΑΝΤΑ, cioè *Amor cauſa omnium, & ad ſe ipſum omnia*, è di Ceſare Treuiſani, eſplicata da lui diffuſamente, intendendo per li quattro animali Amore, il quale è di quattro ſorti principalmente, ò ch'egli è deſiderio di ricchezza dinotato per lo Drago preſidente à teſori della terra; ò deſiderio di bellezza raffigurato con la Sirena; ò di virtù ſimboleggiata per lo Leone magnanimo; ò brama di gloria, e nominanza accennata con l'Aquila, che ſoruola à tutti gli altri vccelli. Và di più di nouo diſtinguendo; percioche prendendo ſolo il deſiderio di bellezza per Amore, lo fa queſto di quattro maniere, l'vna è d'Amore, il quale è affatto beſtiale, e lo figura col Drago tutto terreno, e di corrotta materia generato; L'altra d'Amore tutto diuino rappreſentato nell'Aquila vccello tutto aereo: La terza è d'Amore in parte beſtiale, & in parte humano, e ſi conforma con la Sirena, c'ha faccia di Donna, & il rimanente è peſce beſtia; Alla fine per quarta reca Amore parte humano, e parte Diuino, e lo raſſembra nel Leone di fierezza, e generoſità di cuore dotato. Non ne dirò nulla di tale Impreſa, perche egli vuole andar die-

Ceſare Treuiſani. Camer.

tro

tro gli humori, e costumi de gli andati, & antichi, nè vuole che il Ruscelli *Un moderno tiranneggi quella libertà, che cortesemente gli concessero gli antichi*. Gran mercè, che sono morti, s'eglino stessi fossero viui, non sò se tanto cortesemente gliele concedessero. Horsù altri faccia giudicio di questa ingegnosa chimera, che Impresa non sarà mai, & à me basta l'hauere quì addotto il di lui sentimento, e dichiaratione; poiche il perfettionare l'attioni, e l'arti chiama egli tiranneggiare gli animi delle persone. Dunque douerà l'huomo viuere senza leggi, percioche queste impediscono secondo lui l'operationi, che non si facciano à piacimento de' sensi? Ma non più che il suo Genio non l'habbia à male. Due Aquilotti con due faci in mezo vna Stella con lettione, ME IVVAT AVSPICIIS MAGNORVM ADOLESCERE DIVVM, era di Carlo Prencipe di Cleues. Astore Manfredi Signore di Faenza pose vn'Aquila bianca in vn fogone con le rotelle sotto a' piedi, che nel Sole mirando, ardeua nella fiamma con lo scritto d'intorno VRIMVR IGNE PARI. L'Aquila col Drago combattente, e le parole VINCTA VINCAM si legge in Hercole Tasso. Fù chi si valse più per concetto, che per Impresa, di due bandiere contrarie con l'Aquila Imperiale, e vi scrisse PILA MINANTIA PILIS, tolto il motto da Lucano dell'insegna di Cesare, e di Pompeo; nelle cui bandiere non si vedeua altro corpo d'Insegna, che l'Aquila Imperiale con tanto maggior marauiglia quanto le lancie dell'vna s'auuentauano contra quelle dell'altra, e tuttauia tali erano le figure nell'vna, quali nell'altra. *Signa pares Aquilas, & pila minantia pilis*. L'Aquila con vn sasso nel grifo, e pare, ch'ella lo lanci, intesa per simbolo di Christo col dire IN VIRTVTE TVA. L'Aquila sopra vn'orbe, ò globo aperto, e fesso di sopra, che ricopra con l'vnghie la fessura con parole DIVISVM IVNGAM era di Lodouico Imperatore, di cui era parimente l'Aquila, che vola, e risguarda il Sole col dire DEO, ET CAESARI. L'Aquila sopra vn Basilisco con vn piede, e nell'altro tiene vna Serpe stampata in alcune monete con iscrittione GECTOIRS DV BVRREAV DES FINANDELEM, tradotta dall'autore *Calculus ex Pyxide ratiocinariorum* fù di Carlo Quinto. L'Aquila figura l'Imperatore, la Serpe, & il Basilisco i suoi nimici già vinti in guerra. L'Aquila di due teste con vn Crocifisso nel mezo, e la Corona Imperiale di sopra era di Ferdinando Primo Imperatore, e si leggeua AQVILA ELECTA IVSTA OMNIA VINCIT, e mostraua con tal Geroglifico di commettere l'Imperio, e le cose sue à Dio: l'istesso con altri due Geroglifici, l'vno de' quali hauea l'Aquila co' due capi sopra vn Mondo con bandiere per parte; l'altro hauea l'Aquila sotto il Mondo, & all'vno, & all'altro hauea scritto CHRISTO DVCE. Massimiliano Secondo, oltre all'Impresa addotta di sopra d'IN TEMPORE VTRVMQVE, ne haueua due altre, l'vna era di vn'Aquila co' piedi sopra le due punte, ò corna d'vna meza Luna, per cui intendeua la potenza del Turco, e spiegan-

A carte 21. così scriue egli.

Sad. 2.

Pal.

Herc. Tas.

Gilib. p. 2. l. 31. nu. 27.

Lib. 3 de bel. Pharf.

Sad. 1.

Sad. 1.

Sad. 1

Sad. 1.

Sad. 1.

Frãc. Terzo.

Sad. 1.

Sad. 1. do il ſuo deſiderio diceua COMMINVAM, VEL EXTINGVAM: L'altra dell'Aquila col Mondo in due maniere figurata, ò ſopra quello con vna Serpe in bocca, ò ſenza Serpe in atto di leuarſi, & aſcendere la palla tonda, e nell'vna, e nell'altra guiſa ſi leggeua DOMINVS PROVIDEBIT.
Franc. Ter.
Sad. 1. Cam. L'Aquila col dardo in vn piede, & il detto ADIVTORIVM DOMINI
Sad. 1. SIT INIMICIS TIMOR fù di Ridolfo Secondo quando pensò di far guerra col Turco: Ne haueua vn'altra figurata poco diuerſamente col verbo ADSIT, s'intendeua *Dominus*, e con quella ſola parola voleua dire leuando ogni lettera vna voce, ò parola, A, *Adiuuante*, D, *Domino*, S, *Superabo*, I, *Imperatorem*, T, *Turcarum*. Due altre Aquile etiandio ſono addotte per ſue, vna che riſguarda il Sole, per cui Dio inteſe con le parole
Sad. 1. SALVTI PVBLICAE, ha del Roueſcio: L'altra, che mirando vna Corona in alto poſta dica DISSIPAT AC TENDIT, Diſſipa gli inimici, e
Sad. 1. Tende à coſe maggiori. Sono addotti ſotto il medeſimo nome di Ridolfo altri tre Geroglifici, l'vno dell'Aquila di due teſte in cima vn monte, la quale con vna teſta riſguardaua il Sole di ſopra, con l'altra alcune Serpi à baſſo, che veniuano alla ſua volta con la parola VTRVMQVE: Il Se-
Sad. 1. condo, & il Terzo erano dell'Aquila col Capricorno, & il Mondo, ſegno
Sad. 1. già d'Auguſto con le due inſcrittioni VADVNT SOLIDAVI, & FVL-
Sad. 1. GET CAESARIS ASTRVM. Si troua l'Aquila con le parole SVB VMBRA ALARVM TVARVM dette à Dio da Pietro Secondo d'Aragona. L'Aquila co' dardi in vn piede, e di ſotto vn'vccello trafitto da vno di
Sad. 1. quelli col dire TARDA DEI VINDICTA, fù di Carlo di Valenza: Egli s'inteſe nell'Aquila, che puniſce gli ſcelerati, e nemici. L'Aquila con vna Corona nel becco haueua Henrico Quinto d'Inghilterra col detto
Sad. 1. IMPERII SPES ALTA FVTVRI. L'Aquila con due teſte ſopra vna lan-
Parad. cia con parole etiandio poco accommodate PRAEPETE PENNA, moſtra la diuiſione dell'Imperio. L'Aquila col Serpente, che dice DIMI-
Sad. 1. CANDVM è di Chriſtierno Re di Dania. L'Aquila, che diuora vna Le-
Sad. 1. pre, con la parola MAGNANIMITAS poco à propoſito, era di Perino Re di Cipro. L'Aquila, che riſguarda il Sole, ma per vecchiezza reſta di non andare à quella volta con breue dichiarante la generoſità ſua
Sad. 3. PRAESTANTIOR ANIMVS, è ſotto nome di Filiberto Secondo di Sauoia. L'Aquila in atto di volere alzarſi à volo ſopra vna Rocca haueua Ferdinando Gonzaga per moſtrare l'animo ſuo in guerra di volere otte-
Sad. 3. nere, & eſpugnare ogni Impreſa, però diceua VIVO, Ò MORTO, ouero VIVA, AVT MORTVA, l'vno, e l'altro poco bene. Franceſco d'Eſte
Sad. 3. Marcheſe di Maſſa ſcriſſe ad vn'Aquila DVX IN HOSTES PARITER, ET CLYPEVS. L'Aquila con vn folgore ſotto à piedi in cima vn legno porta per Inſegna de' Romani l'autore trouata da Caio Mario la ſeconda
Parad. volta, che fù Conſole, e le diè motto CAELO IMPERIVM IOVIS EXTVLIT ALES. L'Aquila ſopra vn'albero con alquante Cornici, che la

pro-

prouocano conforme al prouerbio *Aquilam cornix prouocat*, & ella sdegnã-
do cosi debole incontro par che dica ERGO MOVEBOR? senza interro- *Franc. Ter.*
gatione l'adduce Francesco Terzo, quasi che si risolua di partire, è sotto *Camer.*
nome di Alberto detto il Ricco Conte d'Aspurgh. Alcuni Aquilotti, che
nel nido imparano dalla madre à volare, haueano per instruttione CAE-
LO VT SE PERMITTANT, rende ragione il motto, pure può passare. *Camer.*
L'Aquila trapassata da vna saetta fatta delle sue penne, il che come possa
auuenire altri il consideri; poiche il dardo, & il ferro l'offende, e non le
sue penne poste in esso, e diceua BIS PEREO, tratta dal detto *Bis interi-* *Camer.*
mitur, qui suis armis perit: Vogliono che fosse Emblema di Giuliano Apo-
stata, & che sia commune à tutti i Principi, che da coloro, à quali hanno
dato troppo grandezza, e potere, sono poi, ò scacciati, ò turbati. L'Aquila
con la Mitra del Papa, con lo scettro Imperiale, & Reale, e co' cappelli de'
Cardinali a' piedi, e parole, VIRTVTIS PRAEMIA, fù figurata dal Padre
Abbate Cõstantino Gaettano per honore, & Impresa della sua famiglia,
per la quale ne fece vn'altra del Leone. Nella libraria de' Padri Eremita-
ni di S. Iacomo in Bologna sono figurate diuerse Imprese dell'Aquila,
della Grù, del Leone, Orso, e Sirena corrispondenti al luogo, in che so-
no, & alla dottrina, che quiui s'insegna, & apprende, le quali saranno po-
ste à suoi capi, come qui si registra quella dell'Aquila, c'ha vna testudine
in atto di lasciarsela cadere per romperla, che però si leggeua VT FRAN-
GATVR. Alberto Valieri nell'entrare nell'Academia de' Filarmonici in
Verona hauendo nell'Arma vn'Aquila, di quella sedente si fece Impresa
con iscrittione NONDVM MERIDIES, tolta l'occasione da quello che *Aresi lib.1.*
scriue Plinio, che l'Aquila non vola à far preda, se non dopo mezzo gior *Lib.10. c.5.*
no, e che prima se ne stà sedendo, con che alludeua all'età sua giouenile,
lõtana dal meriggio dell'età matura, sentẽdo di se humilmente, nè d'esse-
re habile à godere da vicino l'harmonia della celeste, ma Academica Si-
rena: E' lodata questa Impresa dall'Aresi, ma à me non dà piena sotisfat-
tione, non solo perche il motto non ha il suo luogo; come per sentimen-
to cattiuo, che alcuni le possono dare dall'attione di predare dell'vccello
applicandola à giouine nobile Vinitiano, che per l'età non eserciti an-
cora Magistrati in terra ferma. Et in vero il predare d'vno vccello, od al-
tro animale malamente si può torcere à virtù, e fare che la somiglianza
ne riesca lodeuole. Sia detto per discorrere quello, che richiede l'Impre-
sa, non mai per tassare ne questo, ne altro gentilhuomo, il quale sò essere
di molta prudenza, e stima, e bontà. L'Aquila che mette la pietra Etite, ò
Gagate nel proprio nido con parole PROVIDA SIC PROVIDET, per- *Rossi Teatro*
che senza quella non hauerebbero vita l'voua, figura secondo la mente
del Rossi la virilità di S. Carlo, nella quale visitando la sua Gregge con la
pietra Christo predicato, & insegnato da lui, la riduceua à vita spiritua-
le, e vita di gratia; e l'Aresi la portò con altre parole HAC MATVRABI- *Aresi lib.1.*

TVR

TVR PARTVS, scriuendo Plinio, che queste pietre, che l'Aquile pongono ne'loro nidi, hanno non picciola virtù di accelerare, e facilitare il parto alle Donne, volendo l'autore, il quale fece anco quella della caualla concipiente allo spirare d'Austro, significare che col fauore stabile, e fermo del Rè di Spagna, alla cui lode sono fatte ambe due queste Imprese, haurebbe condotto à perfettione i conceputi parti. La prima fù tolta dall'Arma di detto Rè. L'Aquila Asteria, così detta per la varietà delle Stelle, onde si veggono le sue nere piume smaltate, se bene di notte vede tante Stelle, e lumi, non perciò gli risguarda; ma quando vede comparire il Pianeta Mercurio, sua Stella nel Cielo, meglio che il gallo all'auuicinamento del Sole rompe in sù la meza notte il sonno, & il silentio interrompe, e se ne spicca dal luogo oue ella è, & và à rimirarlo stando ferma sù l'ale, e dice E MILLIBVS VNAM. Per significare l'amore di Dio verso noi altri miseri, & indegni fù presa vn'Aquila col fiãco trafitto per cibare cõl proprio sangue i famelici parti, e medicare, ò satollare la loro fame cõ la propria vita, e sostanza; il che ci auisa il motto, VT MEDEAR. Monsig. Paolo Aresi in frõte del Libro Secondo dell'Opera sua fece figurare quattro Imprese dell'Aquila, vna d'vn'Aquila che risguarda il Sole con iscrittione CIBO POTIORI PRIVS; la Seconda d'vn'Aquila posta in cima d'alcuni monti scoceśi, doue suole certa sorte d'Aquile habitare con lettione IN ARDVIS COMMORATVR; La Terza d'vn'Aquila che dalla sommità de'monti, doue dimora guarda à basso per rimirare se vede cosa da far preda con titolo VENATIONI: La Quarta d'vn'Aquila nel suo nido con la pietra Etite, (credo io) se bene non par pietra, ma più tosto vn ramuscello con parole VBI SEMEL SEMPER; E perche l'Aquila mentre stà nel nido, và sempre guardando d'intorno, & in terra senza partire del nido, se vede cosa da predare per li suoi Aquilotti, la prese il Rossi per significare la cura e diligenza di S. Carlo in vigilare sopra il suo popolo con motto PROCVL SED PROPE'; e perche in tempo di peste, e con visitare gli infermi, e con publiche supplicationi fatte à Dio à nudi piedi, si crede che Dio à suoi prieghi liberasse quella Città da quel male, pigliò l'istesso Rossi l'Aquila, la quale con l'ale estese difende i suoi parti dall'insidie del Dragone suo nimico, e quindi per non partire si ferisce col becco nel petto, e gli nutrisce col sangue: scriue di hauere tolto ciò da Eliano Scrittore, proprietà, ch'io ho letto dell'Auoltoio, à cui fù scritto PROPRIO CRVORE NVTRIT, che quì egli scriue PROPRIO CRVORE VITAM, alludendo col motto al sangue, che sparse vna volta da vn piede, che offese andando scalzo in processione.

Giliber. nell'Epis. n.12.

Gilib. nella Sess. num.6.

Aresi in frõte del secondo lib.

Rossi Teatro

Rossi Teatro

L'AQVI-

L'AQVILA, fatto ch'ella ha la preda, non ſubito vola, ma pruoua che quella ſia vguale alle ſue forze, però ſcriſſe Plinio *Rapta non protinus ferunt Aquilæ, ſed primò deponunt, expertæq; pondus tunc demum auebunt;* la qual proprietà poſi io in Impreſa co'verbi LIBRAT ET EVOLAT, Ò AVEHIT, che altri diſſe di ſopra *Experta effert*. E ciò feci per notare la diligenza, e la maniera, che vſa nella Prefettura della Segnatura di Giuſtitia l'Illuſtriſs. Signor Cardinale Barberino, nella quale eſſendo prima Prelato ſino al tempo di Siſto Quinto; Dipoi fatto Cardinale fù ſuſtituito al Cardinale San Giorgio Nepote di Clemente Ottauo nella Prefettura per l'impedimento della lunga infermità di eſſo Cardinale, e dopo la di lui morte in quella confermato, doue tratta queſto carico importantiſſimo con ſodiſ. *Lib. 10. c. 3.*

disfattione, & ammiratione di ciascuno. Il che fù anco con la figura d'Astrea in fronte di questa seconda parte, e con altra Impresa da me dimostrato.

Et perche l'Aquila ha inimicitia naturalmente co'Serpenti, che le vanno à turbare l'vova, e perche è vccello, che dalla frequenza delle genti s'allontana volontieri; per ciò far suole il suo nido, ò ne gli alberi, ò nelle rupi d'altissimi monti lontana da queste, e sicura da quelli. Quiui nata si trattiene souente, & inclinata à maggiore altezza, alla sfera del Sole fino dal nascimento co' guardi s'enuia, e più d'altro vccello sublime vola, sempre à dirittura poggiando: Il che per dimostrare le soprascrisse SVBLIMI SVBLIME', con la quale singolar sua proprietà nothi la nascita nobile dell'Illustriss. Sig. Cardinale Barberino nato in Fiorenza Città nobilissima l'anno 1568. dal Sig. Antonio di Carlo Barberino, e dalla Sig. Camilla di Gio. Donato Barbadori Famiglie l'vna, e l'altra in quella Città dell'ordine maggiore. E s'à cosi nobili natali di sangue corrispose in terra il luogo fiorentissimo, furono anco nel Cielo gli Aspetti felici, e nacque non nobile solo per Parenti, e Patria, ma di nobilissimo animo e compositione; che nel tempo ancora che la ragione l'vso per la piccola età hauer non potea, l'attioni solo naturalmente operate da lui erano tutte co'modi graui e virili: onde in lui si scorse la verità di quello, che lasciò scritto Aristotile, che alcuni huomini nascono per natura serui, & alcuni altri per natura Signori, ancorche all'incontro per conditione altramente s'hauessero; cioè che alcuni hanno dalla natura dispositione tale, che atti, & habili à gouerni, à maneggi si veggiono; altri poi solo atti ad essequire gli ordini altrui, e non mai buoni à regolare gli altrui andamenti. Egli fino da fanciullo sapeua comandare, & vbbedire, che sono due cose, nelle quali s'essercitaua la giouentù di Sparta per detto di Agide, perche diueniss matura poi atta à gouernare la Republica; Si che s'addestraua solamente ad attioni nobili, e virtuose, & à quelle cose, che gli doueuano essere poi in adulta età d'vso, e di giouamento, conforme al precetto d'Agislao, e d'Aristippo. Non torsero mai da questo incominciato camino l'attioni della vita sua, ne fù vago d'altro che delle virtù, ne'quali non contento de'secondi, ambiua con ogni anfietà i primi honori: Doue disposto dalla natura, la sua diligenza e studio lo pose. Si che operò sempre nobilmente non meno con le virtù morali, che con l'attioni Christiane, e quella nobiltà, c'hebbe dalla natura, e riceuette da gli auoli suoi, illustrata, & accresciuta per ispatio di 300. e più anni co'parentadi di più illustri famiglie di Fiorenza, honorate de'gradi del supremo Magistrato di quella all'hora Republica, ritenne sempre ne'costumi, ne' quali continuo risplendeua, e del sangue, e dell'animo la Maestà, che rendeua ne'riguardanti ammiratione, e riuerenza; onde col commune applauso delle genti, se ne và, e se n'è ito sempre, SVBLIMI SVBLIME.

Nella Politica.

ARA-

ARAGNO, RAGNO, ARAGNE,
Tela di Ragno.

L'Aragno tessitore di tela, predatore di Mosche, suisceratore di se stesso, non ha parte che buona sia. Se và ne' giardini contamina i fiori, fugge egli il bello, & il vago da loro, e conuerte poi il bello in mostro, il dolce in amaro, il buono in veleno: Ne' palazzi và inuidioso ricoprendo con la sua misera tela la magnificenza de gli arazzi, e tapeti, tendendo lacci, & insidie all'altrui vita di nascosto. Et quanto ei di buono nell'opera sua ci rappresenta è la giustitia de' Prencipi, ò l'inuguaglianza delle leggi, assomigliata alla di lui tela, nella quale se vi s'incappa Mosca, od altro picciolo animaletto, vi resta egli preso, ma s'vrta altro maggiore la rompe, la squarcia, e libero n'esce fuori: cosi aduiene ad alcuno ricco e potēte, & à pouero, se l'vno, e l'altro per loro falli meritassero la medesima pena data dalle leggi, quegli con l'autorità, e potenza rompe i lacci, & si scioglie; questi ne soggiace alla pena. Vn tal concetto trasse in Impresa il Bargagli vagamente dipingendo vna tela di Ragno con vn Moschino da vna parte intascato, & vno squarcio di essa dall'altra col motto DISCINDVNT MAGNA. Il Paradino vi haueua prima scritto LEX EXLEX, passa per Emblema: si troua etiandio con altro titolo ancora VIOLENTIOR[a] EXIT. L'Epicuro Intronato per D. Girolamo Pignatello alla tela d'Aragno squarciata, ouero al Ragno presso la sua tela rotta, e squarciata fece scriuere LICET[b] INTERRVPTA, RETEXAM, l'acconciò poi in RETEXAM. Et per mostrare la vigilanza di S. Carlo, in

Barg. Parad.
a *Camer.*
b *Rol. Bir. Gil. b. nel Torchio Ser. 40. nu. 2. e nella Circ. nu. 45.*

in trattar con diligenza i negotij commessi alla sua cura dal Pontefice, e specialmente perche si dasse compimento al Concilio di Trento incominciato, diede Bartolomeo Rossi allo stesso Aragno stante nel mezo della sua tela per racconciare gli squarci per motto NVNQVAM OCIATVR. Parimente la tela meza rotta col vento, che soffia da vn lato fece il Rota in morte, intendendo per la tela cosi rotta la sua vita, e vi notò le parole di Eurialo tolte da Virgilio AVDENTIOR IBO, poco degna Impresa, & il motto quì non ha che fare: Era etiandio l'istessa di Odoardo Secondo d'Inghilterra col medesimo motto, ouero con l'ARDENTIOR in luogo d'AVDENTIOR per mostrare la prigione, in cui egli fù, donde ne vscì con tanto più ardire, & ardore. Ciò però parmi che accadesse ad Odoardo Primo, non Secondo. Il Ragno, che tessendo ha fatto co' suoi fili vn cerchio, attaccato con gli stessi, era con le parole CAELITVS DATVM di Gio: Girolamo Morone Cardinale. Tomaso Ennice Academico Affaticato Auuolto in Salerno al Ragno nella sua tela ordita diede motto DONEC PERFECERIT. Ho letto vna Impresa d'vna Vipera che dorme, alla quale chetamente s'abbassa vn Ragno per morderla nella testa per motto haueua, NON E' PRVDENZA CHE RESISTA ALL'INGANNO.

Rossi nel Teatro.

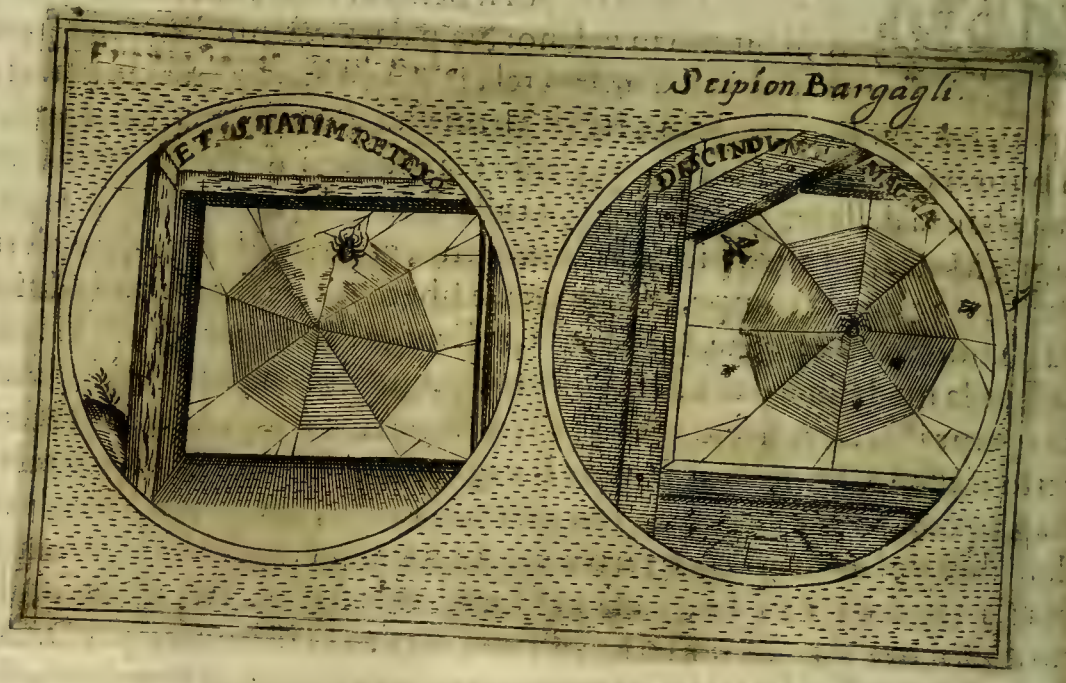
Eneid. 9. Rota.

Sad. 1.

Sad. 2.

Bir. 2.

Nel Piccarolib. 1. par. 2. c. 8.



ARA-

ARANCIO, MELARANCIO, NARANCIO.

EAVOLEGGIANO i Poeti de gli horti dell'Heſperidi, e de' pomi loro: Io mi credo, che quelli altri non foſſero, che gli Aranci noſtri, che pure ſon pomi d'oro, venendo detti Arãci, quaſi *Aurantia poma*, ne' quali ſolo, e nel loro numero conſiſte la bellezza, e magnificenza de' noſtri giardini. Queſto arbuſcello in vn vaſo riposto nel tempo di verno entro vna grotta percoſſa di fuori dal Sole col motto, PER LVI PVR VIVO, fù Impreſa di Giulio Spannocchi fatta dal Fraſtagliato. Non mi compie di ſodisfare per eſſere commune il concetto. L'Arancio co' pomi, e co' fiori col motto ALTERVTRVM, figurò il Perciuallo per Pietro Politi: ſi legge ancora vn motto tratto dalla ſcrittura da Giob ſopraſcritto ad vn tronco di Arancio con tre rami rimeſſi, ch'erano l'Arme di vna caſata di Napoli PRAECISVM RVRSVM VIRESCIT le quali parole ſono dette da Giob d'ogni albero, *Lignum habet ſpem ſi præciſum fuerit rurſum vireſcit, & rami eius pullulant:* il quale viene da lui paragonato all'huomo, che vna volta reciſo dalla falce di morte, non più ſi rinuerde. E perche l'Arancio ſi ſpreme ſopra gli arroſti, e ſi conoſce in vna tal guiſa la ſua bontà, gli ſcriſſi EXPRESSA PROBATVR.

Bar. T. Poet. Gi. nel Torchio Ser. 27. nu. 13.

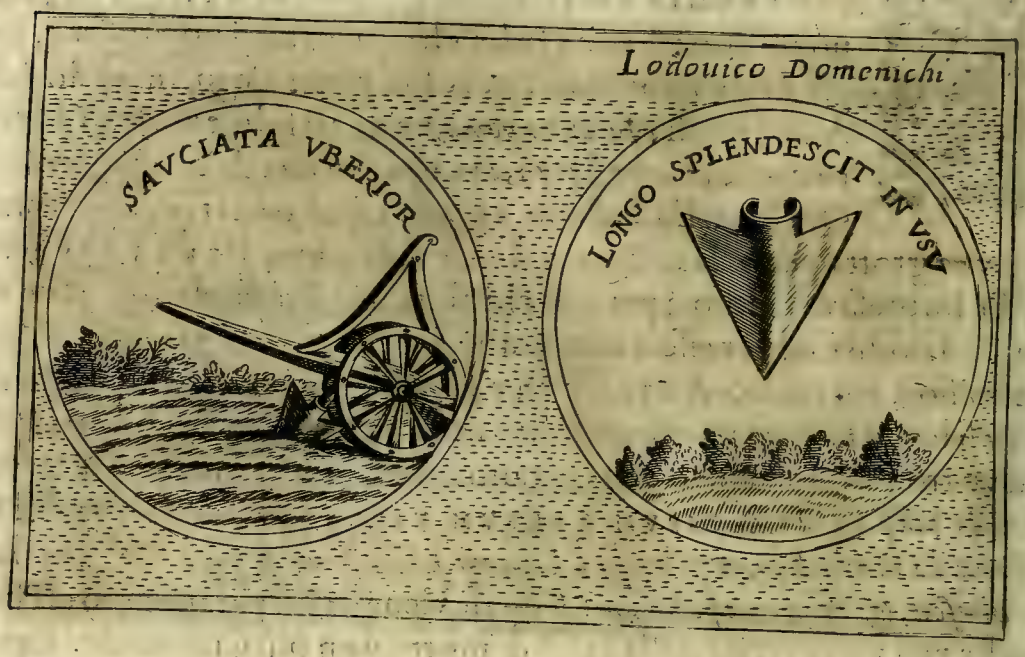
Perciu.

Lorenzo Selua nel Virtuoſo lib. 2. e 4.

Giob, c. 14.

ARA-

ARATRO.



GLI Antichi figurauano gli ſcettri regali in forma di Aratro ſtormento di villa, ma neceſſario, & il Contadino che bene l'adopra, raccoglie anco à ſuo tempo della fatica il frutto; perche più che la terra vien moſſa diuiene ella più fertile; quindi è ch'egli figurato ci rappreſenta allegoricamente l'abbondanza di quella, e con tal ſentimento d'allegoria fù poſto dall'Incognito fra gli Occulti di Breſcia, il quale per moſtrare ciò più chiaramente lo dipinſe in modo, che ſolcando il ter-

Occulti. reno ſcopra vn teſoro di gioie, e dinari col motto VETERES TELLVRE RECLVDIT. E perche ciò è caſuale riformollo il Bargagli con parole eſprimenti l'vſo proprio di vn vomere in atto di fendere la terra, e ſono

Barg. SAVCIATA VBERIOR, ouero, VVLNERE VIRESCIT. Il Giouio al-

Gio.Sim.Bir. l'Aratro vi ſcriſſe per Lodouico Domenichi, LONGO SPLENDESCIT IN VSV: Bel concetto di continuanza, e ſe bene ad ogni ferro conueniente,

Sad. 2. non è però ſe non bene di queſto ſpiegato. Il Sadeler la porta ſotto nome di Gio: Franceſco Gambara Cardinale. L'iſteſſo ſopra vn cãpo mezo ara-

Pal. to, e coltiuato, e l'altro mezo incolto, e ſterile col motto E'L PREGIO HA CHIARA IN TVTTO fece il Caualier de' Roſſi per vna detta Chiara, al cui nome alluder volſe col motto per ciò coſi malamente ſcritto. Al Vomero logro per l'vſo, e conſumato, ma riſplẽdente diede motto il Barga-

Bir.2. gli DECRESCENDO SPLENDESCIT, e fecela dipingere nella ſua ca-

ſa, per

ſa, per cui ci ſignifica alcuno, che all'altrui vtile, e bene col proprio danno viua, e s'adopri. Et il Roſſi dalle parole della Scrittura *Vnuſquiſque acuet vomerem ſuum*, traſſe il Vomero in Impreſa lo ſteſſo con altre parole ſpiegando DIMINVTVS SPLENDIDIOR, per figurare l'aſſiduità delle buone opere in cui continuaua S. Carlo. *Primo de i Re cap. 13. Roſſi Teatro*

ARCHIBVGIO, ARCOBVGIO, ARCHIBVSO.

L'Archibugio ſtromento di arte, per eſſere quello le più volte vſato in danno di chi meno ſi douerebbe, puoſſi dire diabolico. Non ha gran tempo, che fù inuentato, onde non poterono gli Egittij Geroglificarlo; niente di meno potrebbe egli eſſere ſegno di ruina, di diſtruttione, di abbattimento, e di animo nimico, irato, & riſentito. Cadono a i colpi di quello gli huomini, cadono gli animali; e gli vccelli nell'aria volando colti all'improuiſo, tratto tratto piombano à terra. Riceue egli per vn picciolo pertugio di dietro il fuoco, onde lampeggia come baleno, riſuona, e ſcocca come tuono, abbatte, & atterra come folgore; ſi che ſtrumento più toſto di Morte, che di Marte raſſembra: ritrouato da gli huomini per ageuolarſi la ſtrada al morire, come che difficile foſſe l'incontrarla. Fù di lui figurata Impreſa con la pietra focaia, & il cane ſopra la girella col motto in lingua Franceſe, SI L'OMME TOVCHE, cioè *Si tangar*, Se l'huomo mi tocca, da Filippo Sergiuſti Lucheſe, denota animo di riſentirſi dell'ingiurie, & offeſe non conueneuole à pietà Chriſtiana. Scipion Bargagli vi aggiunſe appreſſo il cane dall'altra parte il Draghetto con la corda, & il motto ALTERVTRO. Il Caſtelvetro diede il motto VIM VI alla Ruota dell'Archibugio con la chiaue appreſſo rotta, e ſpezzata, volendo accennare, che la forza, e violenza viene da violenza riſpinta: Altri ſcriue, che foſſe d'Annibal Caro. *Barg. Teſ. P. Areſi lib. 1. Bir. 2. Areſi lib. 1. Barg. Areſi lib. 2. Pal. diſcor. 4*

L'iſteſſo ſcaricato in vn Diamante con le parole NVLLA POSSO LEVARNE, ſarà poſto per alludere forſe à Donna detta Diamante. Io formandolo dall'Arioſto gli hò ſcritto DA PICCIOLO SPIRAGLIO IL FOCO APPRENDO.

ARCHIPENDOLO, ARCHIPENZOLO.

Leggi Piombino.

L'STRVMENTO adoperato da Legnaiuoli l'Archipenzolo col piombino ad vn filo attaccato, col quale aggiuſtano l'opere loro. Non altrimente douerebbe l'huomo con la ragione dirizzare le proprie attioni à fine laudeuole, e glorioſo. Fù di queſto fatta Impreſa dal Conte Carlo d'Elci col motto ÆQVA DIGNOSCIT per manifeſtare, ch'ei và conoſcendo, e premiando i virtuoſi, e meriteuoli; & per ſimboleggiare il Roſſi la prudenza di S.Carlo vi ſcriſſe OMNIA AEQVAT. La Trutina di Hercole formata à guiſa d'vn tale ſtrumento con due Lucerne l'vna acceſa ſimbolo di vita, l'altra eſtinta ſimbolo di morte col motto di Propertio, FRVCTVM NE DESERE VITAE fù fatta dal Capaccio per vn Caualiere, il quale ſe ben morto, dall'opere, che fece mentre era in vita, doueua fraviui annouerarſi.

Barg.

Roſsi Teatro

Cap.

AR-

ARCO, ARCO TRIONFALE.

L'ARCO Geroglifico di tumulto, di principio di guerra, di amore, perche si come l'Arco da lunge ferisce, così da gli occhi di amato oggetto scocca quasi saetta vn guardo, che và à colpire il cuore dell'amante. La onde appresso gli Indouini de' sogni, se giouane Donna, od huomo hauesse sognato, che gli fosse stato trafitto il petto da vna saetta, gli interpretauano, che significaua Amore; e se ciò accadeua ad vn vecchio, gli prediceuano morte. Intendeuano ancora per l'Arco la bocca, e le labbra, percioche aprendosi queste tirano dal petto, e dal cuore le saette de' secreti loro. Di più è segno di gran dolore, ma tralasciati questi sentimenti poco atti ad Impresa, consideriamo la proprietà di scoccare, e l'vso di rallentargli la corda non adoperandolo, sopra che fondò Giulio Tancredi vna Impresa d'vn'Arco Turchesco con la corda tesa, & il motto NE RELENTESCAT. Il Caualier Valerio Chieregato vi pose altro motto MI REPOSO NO ES FLAQVEZZA; Il mio riposo non è fiacchezza: ò è mio riposo non debolezza, che hà del gentile in tal lingua. L'Arco con la freccia non lungi da esso scoccata, e la faretra appresso piena di saettume con vna mano in atto d'indi trarre vn'altra saetta, la quale si vede già fuore più che meza col motto INSTAT ALTERVM, è Impresa del Conte Carlo d'Elci. Ecci l'Arco con la corda tesa in atto di scoccare, e vi è scritto più ptopriamente, che in altra VT VALIDIVS. Girolamo Nebbi detto il Moscio fra i Filomati vi pose le parole OBVERTITVR AD OPVS. Mi piace sommamente quella di Leonardo Colombini, che hà per motto scritto al medesimo corpo REFLEXV VALESCIT, nelle quali parole non ci è se non l'vltima desinenza, che non fà quel suono, che bramerebbe l'orecchio, à cui più grata sarebbe altra vocale come A, ouero O, che la I nel fine, e forse che *Validior*, od altro simile suonarebbe meglio. Il Caualier Auueduto nell'istesso atto di scoccare vi scrisse VT VELOCIVS. Fausto Ceretani portolla in giostra in Siena con parole PRESSVS INTENDITVR, gratiosa Impresa. Lorenzo Pietragnoli tolse l'Arco, che stretto, ouero piegato d'amendue i corni scioglie essa corda, che teso il tenea col brieue STRINGENDO MI SCIOGLIO: E con la saetta tesa, & il motto HAVD QVAQVAM MORA è di Tolomeo Tolomei fattagli dal Bargagli. Non affatto mi piace. Se gli potrebbe anco scriuere VOLAT IRREPARABILE, ò IRREVOCABILE. L'Arco caricato à Mulinello,

Barg.

Dolce, Bir. Tes. Poet.

Barg. Gilib. Dom. 3. Auuento nu. 23 e 4. dell'Epis. nu. 8.

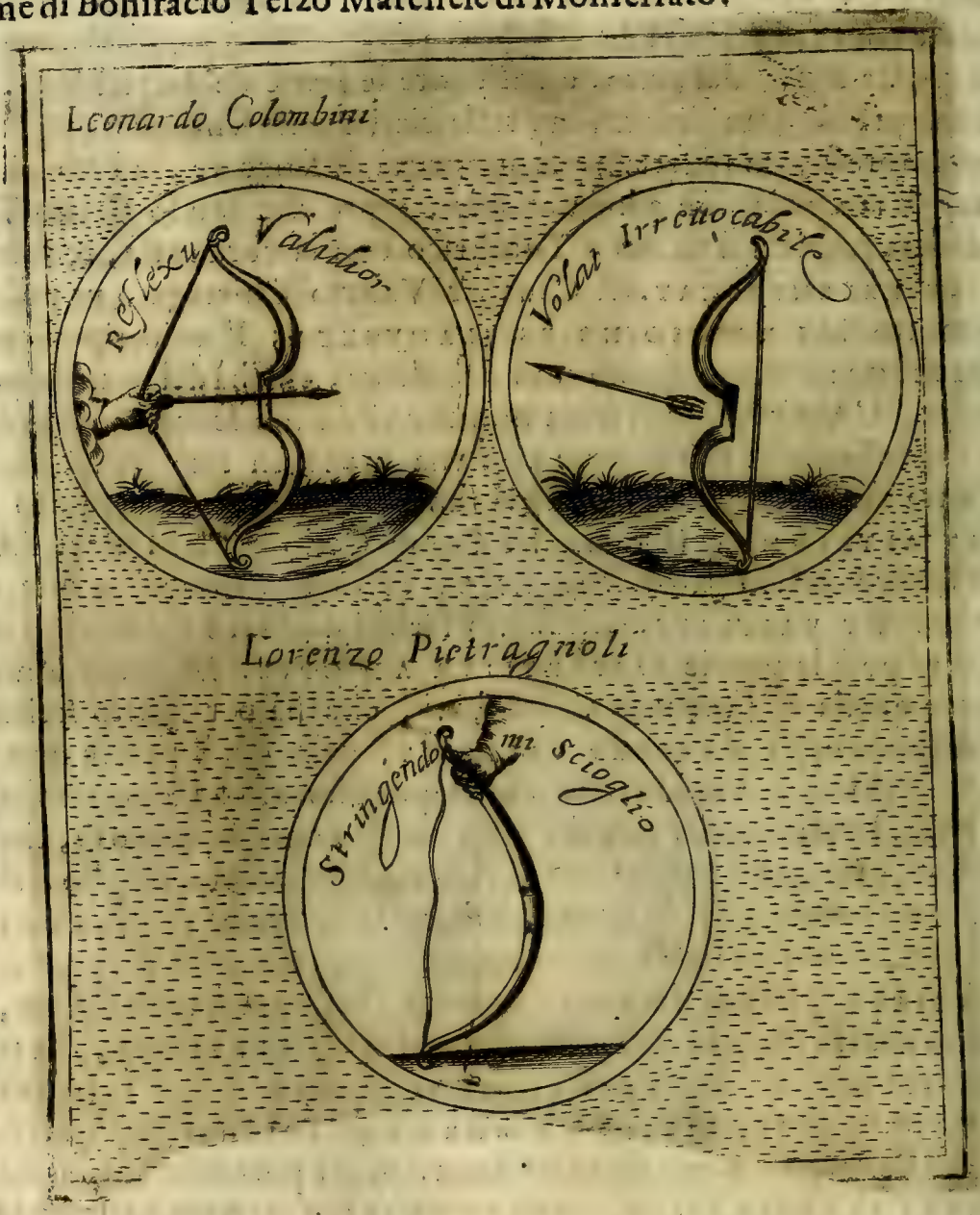
Bir. 2.

Bir. 2.

Bir. 2.

Bir. 2.

linello, ò à Ruota è di Conſaluo Fernando con motto commune biaſi-
Sim. Pitt. mato dal Bargagli INGENIVM SVPERAT VIRES. Allo ſteſſo Arco
Pal. Dolce. Pitt. Gio: d'Acugna vi ſcriſſe QVEBRAR, ò ALCANZAR, cioè Spezzare, ò giugnere. L'Arco con vna freccia in atto di ſcoccarſi inuerſo il Cielo con
Eneid. 9. le parole tolte da Virgilio, nè sò come bene accommodate SIC ITVR
Rota. AD ASTRA, è di Gio: Vincenzo Pinelli fatta da Bartolomeo Maranta: Il
Sad. 2. Sadeler la porta in vn luogo ſotto nome di Hérico Duca di Brunſuuich: & nel Terzo Volume poi ſotto nome di Gio: Paolo Sforza: E diſteſo in terra con vn dardo mezo entro in vno Scudo appiccato ad vn'arbore,
Dolce. Pit. con parole RESTAT VVLNVS fù di Luigi Mocenigo. L'Arco, la Fa-
Sad. 3. retra, e la Claua inſieme vniti con parole HIS ARTIBVS, trouo ſotto nome di Bonifacio Terzo Marcheſe di Monferrato.



L'Ar-

L'Arco Trionfale, il quale poniamo sotto questo nome per abbreuiare i capi col motto QVAE DEVIA NVNC PERVIA, fù Impresa del Marchese di Pescara fatta da Gio: Antonio Muscettola. L'Arco fauoloso de' leali amanti descritto in Amadis di Gaula nell'Isola Ferma, sotto il quale passando vn finto, e non sincero amante, vna statua, ch'era sopra tal'Arco con vna tromba alla bocca, mandaua subito fuori spauentoso suono: All'incontro se passaua vn'amante leale, e fedele si sentiua suonare la tromba con gran soauità. Fù dunque figurato questo Arco, e di sopra vna statua nera, che teneua vna tromba in mano, & il motto diceua CLARVM SPERO SONITVM. Lascio di dire, che il corpo sia fauoloso, ma dirò bene, che le parole non danno ad intendere la figura, nè da per sè si può cauare il senso, s'altro prima non si ha veduto. *Rota.* *Lib. 4. c. 32* *Mater. Intron.*

ARCOLAIO, ARCOLO, ASPO.

Aspa, Guindolo.

SINO da gli strumenti di Donna, con che s'incanna, e dipana il lino filato si formarono Imprese, come già fece il Conte Federico Nogarola col motto del fiume ACQVIRIT EVNDO, il quale quanto toglie col giro dalla matassa, altretanto aggiunge à sè stesso: con questo s'esplicarebbe anche il traffico, & il viaggio, che fanno gli huomini, e mercatanti, li quali con l'andare per lo Mondo ac- *Cam. Cam.*

quiſtano molto sì di facoltà, come d'altro. E per alcuno à cui foſſero ſommerſe con la naue le merci, e foſſe fallito col mandar in mare, ouero per moſtrare vn'ingegno ottimo, e perſpicace, il quale con l'andar ſolazzando, e vagando, perde, abuſa, e conſuma miſeramente le doti ſue naturali, doni di Dio, potrebbeſi figurare l'Arcolaio con concetto, e motto contrario, quando che il filo della mataſſa dall'Arcolaio ſi dipana, e raccoglie in gomitolo col dirui DEPERDIT, ò AMITTIT EVNDO, ad altri più piaceua IMMINVITVR EVNDO. L'Arcolaio haueua anco vn Caualiere Spagnuolo con la mataſſa, e gomitolo col titolo in ſua lingua, IO EL PIE, Y VOS LA CIMA, Io il piede, e voi la cima; è più toſto ſimilitudine, od eſplicatione, che Impreſa, ha però del vago, & acuto per dinotare l'inſtabilità di ſua Donna, e la di lui conſtanza in amarla.

Rota. Cap. Teſ. Poet.

ARMELLINO, ERMELLINO.

CAREGGIA l'Armellino con la neue di bianchezza, anzi ch'ei pare vna falda di quella, che habbia e vita, e mouimento: dirò, che l'auanza di gran lunga; poiche la candidezza di quella ſubitamente ſi brutta, che in queſto ancora dopo morte rimane. E' cagione la ſua bellezza, che ſe gli tramano inſidie, e ch'ei ſi prenda, e s'vccida. La onde in vece di rendere gratie alla natura di hauerlo coſi bene colorito, potrebbe egli più toſto dolerſi di lei; Quindi veggano gli huomini à pruoua, come l'altrui bellezze facciano i poſſeditori men ſicuri; & il buono, & il bello habbiano cacciatori, habbiano predatori non già modeſti, e fedeli, come richiederebbe la natura di tai coſe, ma ſi bene sfacciati, e villani, che ad onta d'ogni bellezza vogliono à loro piaceri sfrenatamente raccoglierne frutto, facendoſi più toſto con queſte attioni tiranni, e diſtruggitori, che amadori di coſa bella. E' ſegno il ſudetto animaletto d'animo puro, e caſto, e con la ſua candidezza de' coſtumi nobili, e gentili; per la qual coſa forſe appo i Prelati è in vſo l'ornarſi d'vna tal pelle, per la ſincerità, e purità de gli animi loro, e de' corpi. Queſto circondato di lettame col motto MALO MORI, ò POTIVS MORI, QVAM FAEDARI, belliſſima Impreſa, ſe bene pare, che il motto ritenga in ſe non sò che di commune, e di ſentenza, e però fondato ſopra la proprietà di vn tal'animale, era Impreſa di Ferrante Re di Napoli figliuolo d'Alfonſo Primo.

Gio. Sim. Pit. Cont. Taeg. Bir. Camer. Gilib. l. 12. nu. 26.

Alcuni

Alcuni la portano sotto nome del Sig. Pompeo della Croce; & il Sadeler sotto nome di Alfonso XI. di Spagna; al quale essendo scoperta cerra congiura, & auuisato, ch'ei douesse punire i congiurati, di cui era capo vn suo parente, Egli rispose volere più tosto la morte, che bruttarsi le mani nel proprio sangue: e con parole NON MAI, che niente dichiarano, era di Federico Primo di Vrbino. Il Perciuallo per lo Conte Giuseppe Porto vi scrisse PLOV TOT MOVRYR QVE DE SE BARBOLYER, cioè Più tosto morire, che imbrattarsi; Et i Signori di Gueuara scrissero à tre pelle d'Armellino le medesime parole per quanto scriue il Capaccio. L'Armellino, che entra nella sua grotticella, e dice TVTÒ INGREDIOR hebbe Federico Manfredi Vescouo di Faenza. Due de gli stessi animali nell'atto di generare, nel qual tempo stranamente putiscono, con motto ALBVS EST, ET MALE OLET, furono figurati: il Palazzi la biasima come dishonesta; & in vero è degna di riprensione; se bene se le può dare nobile significato, alludendo al detto di Diogene di vna bellezza vitiosa, e malamente vsata, ch'è vna bella casa, ma habitata da vn cattiuo hoste. Figurò diuoto, e gran Predicatore l'Armellino in vn campo di fiori, che assediato dal fango và dicendo QVOMODO POSSVM HOC MALVM FACERE, per Gioseffo Ebreo.

Pitt. Pal. Sad. 1.
Pal.
Perciu.
Cap.
Pal.
Pal.
Gilib. p. 3. l. 57. nu. 23.

A R M I.

L'Arſenale di Marte, cioè Armi diuerſe, come Spade, Stocchi, Lancie, Stendardi, Corazze, Coſciali, e ſimili raccolte, e legate in vn faſcio per moſtrare il ſuo animo inuitto di guerra, ha Emmanuello Filiberto Duca di Sauoia tra gli Affidati lo Suegliato col motto anzi duretto, che nò, CON DVNTVR NON CONTVNDVNTVR: Il Sadeler riferiſce due altri motti vno il medeſimo ſignificante RECONDVNTVR NON RETVNDVNTVR; l'altro SPOLIATIS ARMA SVPERSVNT. Gio: Federico Duca di Pomerania vi haueua ſcritto MVNDVS EST MVNDVS: ſe non intende, che ſi come ſi dice delle Donne *Mundus muliebris*, coſi voglia egli dire de gli huomini per contrapoſto, non sò quello che intenda. Ottone, e Filippo Conti Palatini hanno vn Morione, ſopra cui vi ſono due Leoni incoronati, di ſotto altre armi Pettorale, e Coſciali con vn'Arma di caſata per motto le parole CORAM DEO, ET HOMINIBVS FRATRVM CONCORDIAE, che hanno dell'inſcrittione, più che d'altro. L'Vsbergo, ò Scudo ſopra il quale è lo Smariglio pietra di colore ferrigno in atto di fregarlo tenuta da vna mano, figurò il Bargagli per altri, e vi ſcriſſe POLIRI, ET IPSE AMAT, non sò come bene. Vn'Armatura d'vn'huomo, Morione, Scudo, Lancia appiccata ad vn'albero, ò palma, od altro figurato in vn triangolo di ferri doppij, e cõcatenati inſieme, è di Gabriello della Cueua Spagnuolo detto el Eſforzado, e per motto hauea, QVIEN LE QVIERE, ò QVIEN NO DVDA LE AIGANZA, cioè Chi lo vuole, ò Chi non dubita, ò non teme l'ottiene; l'autore portandola parla aſſai della coſtui famiglia, e dell'Impreſa niente diſcorre. L'Elmo con la parola CAVTIVS, fù di Bonifacio Secondo Marcheſe di Monferrato, preſo da vno accidente occorſogli, che eſſendo vſcito à battaglia ſenza Elmo reſtò ferito mortalmente, donde ſcriſſe poi per auuertimento CAVTIVS.

Cont. Cap. Herc. Taſſo.
Sad. 3.
Sad. 2.
Sad. 2.
Bir. 2.
Cont.
Sad. 3.

E'l'armatura ſicurezza & ornamento all'huomo, onde ſe le può ſcriuere TEGIT ET ORNAT. Vn Caualiere Spagnuolo volendo correre alla giostra in Milano à molte Armi inſieme diede motto TOTO ES NADA, Tutto è niente.

ARTIGLIERIA, ARTELARIA, TRISSINO.

V'l'Artiglieria opera di Vulcano, per non dire inuentione del Diauolo, fabricata da lui col mezo delle robuſte braccia de'Ciclopi nella fucina di Mongibello à rouina dell'vniuerſo. Percioche non tuona sì forte il Cielo, ne coſi rimbõba la terra al ſuono de'tuoni, come che ella ſi ſcuote à colpo d'Artiglieria. Non tanto folgora, non tanto fulmina Gioue, quanto che fà vna palla, che ſcacciata à forza di fuoco atterra, abbatte, e fracaſſa ogni coſa. Struméto inuentato dall'huomo per imitare Gioue Tonante, più atto ad aprire, e ſpalancare à forza le porte di ferro, e di Diamante d'Auerno con l'impeto ſuo, quando queſte à noſtra voglia non foſſero aperte, che à farſi ſtrada nel Cielo. Non ſapea Morte nelle guerre gli eſſerciti atterrire, ſe non da vicino con iſpade, con lancie, con dardi, e ſaette tal'hora: Hora le ha dato l'huomo modo di ſpauentare gli huomini quantunque diſcoſti, di fare le ſelue rimbõbare di ſorte, che'l Cielo n'oda il rumore, & al rimbõbo di quelle, accheti Cerbero i latrati, e raccolgano le Serpi Megera, & Aletto, e le Donne tremanti ſtringendo al petto i miſeri figliuoli dubbioſe di vita temano di

preſto

preſto vedere il tutto ſoſopra riuolto. D'vna tal'opera, dalla cui bocca eſca vna palla fulminata con motto IMPELLOR FLAMMIS, fece impreſa il Guidini per Bandino Vgurgieri Caualier Soſpinto, bella e gratioſa, e beniſſimo applicata à Caualiere, che s'accinge à guerreggiare, & à fare ſimili altre operationi ſpinto da fiamme d'amore. Carlo Gio: Amadeo di Sauoia ha l'Artiglieria ſecondo l'eſpoſitore con la bocca ſotto terra, ſe bene ha più faccia di Turcaſſo, che d'Artiglieria, del quale è proprio il motto ſcritto già dal Rota, HAERENT SVB CORDE SAGITTAE, intendendo per *ſagittæ* non le vere ſaette, ma le ragioni, e l'ingiurie, di cui potendoſi vindicare, le vince col trattenere l'ira nel ſeno; eſplicatione appunto d'applicare con l'Arco di ſaetta.

Rolo. Bir. Areſi lib. 3

Sad. 3.

ASINO.

L'ASINO animal vile, e di poca ſtima, ma di molta fatica, e di gran commodo all'huomo; & ne' Geroglifici ſignificatore più di male, che di bene, accennando l'altrui ignoranza, imprudenza, e ſtolidità. Si può dire che già felice, hora egli ſfortunato nell'età noſtra ſi viua. Conciosia coſa che egli era ne' giuochi Conſuali celebrati ad honor di Nettuno ammeſſo tutto inghirlandato, quaſi ſpettatore di quei Paſtori, e giudice de' ſalti loro. Ma mutando fortuna di ciaſcuno lo ſtato, anche il poueraccio cadè da vn tanto honore, e le ghirlande ſe gli mutarono in ſome. Deſideroſo già ſimilmente d'imparare, fù egli ſolo fra il numero di tanti altri animali come poco atto ſcacciato da Pitagora, per che non foſſe bello, e con proportione compoſto. La onde ritiroſſi nella ſcola d'Ammonio. Et pure il ſuo grido è di tanto potere, ch'egli vno con quel ſolo fece vittorioſo Gioue contra i Giganti, il quale per premio di vn coſi ſegnalato beneficio, vedendo eſſere quello poco apprezzato in terra, di lui n'adornò il Preſepe nel Cielo. Se dunque è animale, c'habita in Cielo, ſe fù già diſcepolo nell'Academie, potrà ancora nell'Impreſe Academiche hauer luogo. A' cui fù chi ſi volle aſſomigliare col farlo dipingere nel mezo di vna ſtrada, che beue in poca acqua torbida, e fangoſa con vn barile ſopra il doſſo pieno di moſto, e le parole SIC EGO. Laſcio che il lettore ſe la dichiari con l'eſplicatione di quel *Sic*: Può moſtrare ch'egli s'affatichi e ſtenti per altri. Se gli può dare etiandio concetto di Amore, ch'egli ami quello che dice Horatio *Venerem parabilem, & facilem*. Vn teſchio d'Aſino figurato per quello di Sanſone, da cui hauendo egli ſete per opera, & inuocatione di Dio n'vſcì vna fonte d'acqua, donde egli ſi ricreò, rappreſenta, che in ogni coſa quantunque minima può Dio moſtrare la ſua virtù, e potenza con titolo FONS INVOCANTIS. L'Aſino carico di Spugne, che s'immerge nel Fiume figura il fatto

Scaligero Poet. lib. 1. c. 22. & 28.

Pal.

Ser. 1. Sat. 2

Ne' Giudici cap. 15.

Parad.

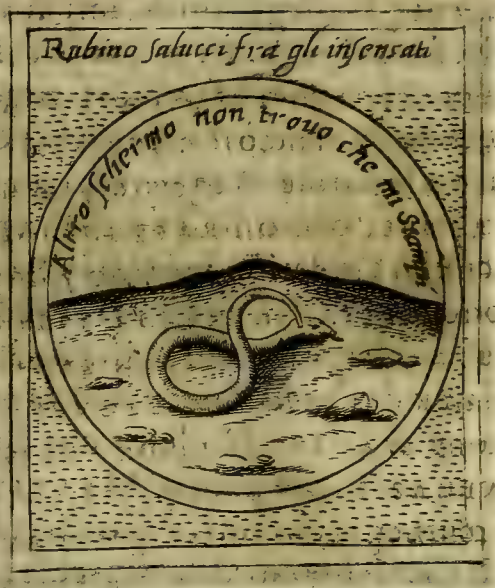
di Ta-

di Talete, il quale hauendo vn'Asino carico di Sale nel passaggio di vn fiume caduto per accidente, & alleggeritosi, imparò che quando di nouo ripassaua con barili, si riuolgeua nell'acqua per iscaricarsi; la onde vna volta il fece caricare di Spugne, e facendo secondo il suo costume l'Asino, s'aggrauò in modo che lasciò il vitio preso per l'auuenire, così figurato haueua per motto le parole ASTV SOLERTIA MAIOR, ouero ASTV DELVDITVR ASTVS, ouero FRAVDEM SAPIENTIA PELLIT. *Camer.*

Tra l'Asino, & il Cardello, ò Calderino, vi è nimicitia; perche fregandosi l'Asino con poca discrettione nelle spine, doue l'vccellino fa i suoi nidi, gli viene à sturbare l'voua, & i polli; onde egli gli và sul dosso, e lo becca, ma credo che poco male à lui possa fare, erano le parole sententiose di Emblema, ET PARVIS SVAVIS. Ho letto che Biante dipingesse sopra vn'Asino vn'huomo Sardo con parola MVLTITVDO per Geroglifico, che il Mondo è pieno d'ignoranti, e di tristi, di quelli faceua Simbolo l'Asino, di questi i Sardi huomini di sozzi costumi, onde Cicerone *Habes Sardos venales alium alio nequiorem.* Se gli potrebbe scriuere SEMPER AD ONVS, ouero PLAGIS ET ONERI, perche pare che ad altro non sia nato, che à portare pesi, & ad essere percosso: Non mi spiacciono le parole d'Apulegio nel fine dell'ottauo libro MISERRIMI LABORIS VICARIVS. *Camer.*

Valderrama nella predica del primo Venerdì di Quadrag. Nell'epist. fam. li. 7. ad Callum.

ASPI-



ASPIDO, ASPIDE, ASPE.

SE il grido d'alcuni animali rende all'huomo horrore, e ſpauento, non meno in quelli fa il medeſimo effetto la voce, e la viſta di queſto. Il che ci fie chiaro nell'Aſpido ſordo, che col turare gli orecchi ſi difende dalla forza di noſtra fauella. Fu dipinto in modo, che con la coda vn'orecchio chiudeſſe, l'altro poſaſſe alla terra, ò ad vn ſaſſo da. Gio. Battiſta Piotto tra gli Affidati il Plotino con le parole MENTEM NE LAEDERET AVRIS, mutate dal Bargagli NE OBSIT vel LAEDAT CANTVS, volendo ſignificare di non aſcoltare le voci de'maldicenti; ſi potrebbe dire anco de gli adulatori, e ſimile altra gente. Andrea Aleſſandrino vi ſcriſſe VT PRVDENTER VIVAM, pecca ſecondo Hercole Taſſo per la dichiaratione della natura, e proprietà dell'imagine: Io al contrario anzi per queſto la lodo. Altri vi poſe per motto NE RVMPAR. L'Autore ſopra lo ſteſſo per Ridolfo Baglioni vi ſcriſſe NON OMNIBVS VNA. Il Sordo fra gl'Inſenſati di Perugia per nome Rubino Salucci all'Aſpido, che ſi turaua l'orecchio fece il motto. ALTRO SCHERMO NON TROVO CHE MI SCAMPI. Scipione Ammirato tolſe l'Aſpido detto da gli Egittij Thermoti, ch'eſce da vno de gli angoli del Tempio, che gli ſtà à canto, il quale ſi dice ch'egli offenda ſolo le genti inique ſenza fare oltraggio à buoni col brieue DABIS IMPROBE PAENAS per lo Duca d'Alcalà Vicerè. Il medeſimo animale che chiudendoſi l'orecchie con la coda, & vn libro aperto con parole MISERO OND'IO SPERAVA, è del Caualier Gio: Galeazzo Roſſi, il motto non vale per Impreſa.

Cont. Bir. Hercole Taſ. Camer. Areſi lib. 1.

Dolce, Pitt.

Bir.

Perciu.

Bir. 2.

Rota.

Pal.

ASTO-

ASTORE.

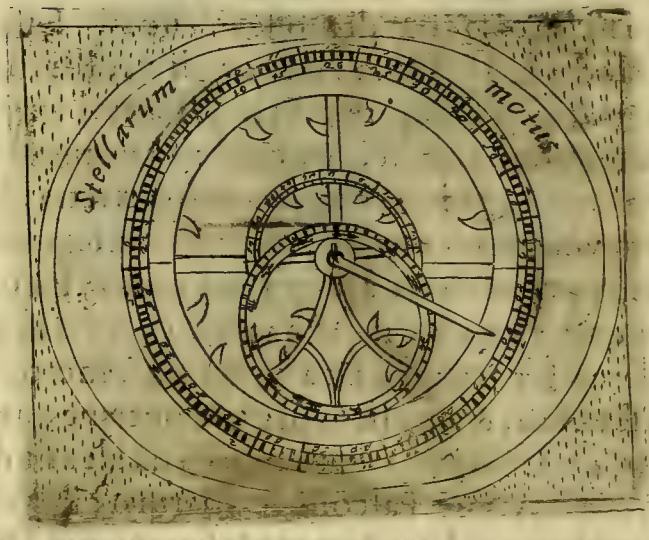
GLi vccelli di rapina con la naturale loro inclinatione di predare, e col continuo intendimento di cibo rassembrano gl'immoderati affetti nostri intorno ad acquisto di qualche cosa fuor di modo occupati. E può ciò essere, & à laude, & à biasimo; se bene gli vccelli di tal sorte sono più atti à raffigurare al viuo gli altrui vitij, che le virtù, pure nell'Imprese sogliono abbracciare concetto virtuoso. Si vede tra gli Affidati l'Impresa dello Spedito, ch'è Iacomo Berretta, la quale è dell'Astore in aria con vna Pernice ne gli artigli, che và seguendo l'altre che volano, e fuggono poco innanzi à se con due motti, PROVIDE ACCELERO, ouero PARTA TENENS NON PARTA SEQVOR, acconcio con leuarne parte, e dire, ET NON PARTA SEQVOR, motto più brieue, e quello, *Et*, ha in se enfasi, & implicitamente contiene quel che si lascia, ch'è *Parta tenens*. Cotale Impresa viene riferita da alcuni dello Sparuiere, & in vero gli vccelli Astore, Falcone, e Sparuiere sono differenti in grandezza, e conuengono nel predare medesimamente. Onde non è marauiglia se vna medesima Impresa possa essere loro commune, e riferirsi anco da gli autori diuersamente.

Cont.

Bir. Herc. Tasso, Tes. Poet.

ASTRO-

ASTROLABIO.



L'ASTROLABIO ſtrumento adoperato da gli Aſtrologi per conoſcere l'altezza delle Stelle, e de' Pianeti. Queſto fu dato dal Perciuallo à Bernardino Capponi per Impreſa con lo ſcritto SYDERVM NON STELLARVM IMPVLSV. Non sò quello che ei voglia inferire co'due nomi differenti ſolo nella ſignificatione di vna, ò di più Stelle: Ne come il lettore poſſa cauar ſentimento da ſe ſenza altro ſaperne. E queſto, perche i Pianeti che ſono di tanta virtù vengono ſotto il nome di Stella. Più proprio parmi STELLARVM MOTVS OBSERVAT ò coſa tale.

Perciu.

AVOLTORE, AVOLTOIO.

NON inſidia l'Auoltoio alle vite altrui, perche non ſi cibando di coſa viua, laſcia gli vccelli ſenza alcuna offeſa ſicuri volare; per la qual coſa Hercole il tenne per ſegno di Giuſtitia, come quelli che alcuno non danneggiaſſe. Vola ſolo à cadaueri, à morti, di cui egli ſi nutre. Accompagna gli eſerciti, per far poi nell'altrui ſtrage, preda di vita; anzi che precorre i giorni alle ſquadre, e come miniſtro di Marte, aſſegna loro il campo alla pugna. E' di acutiſſima viſta, non meno forſe

che

che l'Aquila, percioche di lunghiſſimo ſpatio lontano vede il cibo, e colà più che ſaetta s'enuia. Vogliono che di tal ſorte d'Vccello non naſcano, ſe non femine; le quali ſi rendano feconde col ſeme dell'aria. Viuono ſino al Centeſimo anno. Fu creduto da molti vccello di Marte, per lo che forſe era tenuto in veneratione da Barcei popoli, i quali à lui dauano i corpi di coloro, che nelle guerre moriuano combattendo valoroſamente, dando poi alle fiamme quei che nel loro letto da febre, & infirmità reſtauano oppreſſi per dimoſtrare in vn cotal modo l'indegna morte di queſti, e per quella attione la glorioſa de gli altri. Tralaſcio altre ſignificanze dategli da gli antichi, e me ne vengo all'Impreſe, fondate ſopra di lui. Tra le quali ſi legge quella col motto IVSTITIAE VINDEX fondata in penſiero Allegorico, ò Geroglifico. L'iſteſſo ſopra vn colle che aſpetta l'aiuto del vento per innalzarſi à volo, fu Impreſa dello Spenſierato fra gl'Inſenſati di Perugia detto con vero nome Pier'Antonio Giberti con parole OVE ALZATO PER ME NON FORA MAI. All'Auoltoio, che ſtando ſcoperto alla ſfera del Sole cadono le penne, e le piume fu dato motto da Fra Tomaſo Nelli fra i Filomati lo Spennato INDVMENTVM EXVVIIS PRAESTANS, parole poco conuenienti. E perche tale vccello non ſi ſuole ingrauidare, ſe non di vento, e mentre ſpira Zefiro, perciò fu dipinto da Franceſco Lanci riuolto con le parti deretane verſo vn picciolo venticello, e con la coda alzata dibattẽte l'ali per motto VT PARIAT, ridicoloſa, e poco degna Impreſa in vero, come che poſſa hauere alluſione à Donna amãte detta Laura, dalla cui bellezza egli concepiſca concetti viuaci, e ſpiriti di Poeſia, ma non già ch'ei venga ingrauidato andando al contrario la facenda. Il Bargagli per dinotar Chriſto noſtro Redentore Crocifiſſo per noi tolſe l'Auoltoio, il quale ferendoſi col becco il petto, ciba col proprio ſangue i figliuoli, & il motto era, PROPRIO NVTRIT CRVORE, perche dicono che cento e venti giorni, ne' quali queſto vccello ſi trattiene per alleuare i ſuoi parti, dall'amore, ch'ei lor porta, non mai troppo lunge ſi diſcoſta à far preda per non abbandonarli, e ſe di vicino non gli occorre per paſcergli, ſe ſteſſo col proprio roſtro non nel petto, ma ſopra la coſcia feriſce, e caua il ſangue, il quale ſucchiato da loro gli mantiene in vita: Onde gli Egittij per vn tal vccello coſi figurato inteſero la Miſericordia. E perche preſente di lontano due, e tre giorni innanzi, doue habbiano ad eſſere cadaueri, ſtà aſpettando il tempo per colà inuiarſi; perciò fu figurato ſopra vn ramo d'albero col becco aperto che dice QVAM CVPIDE EXPECTO. Gli Auoltori, che ſi muoiono per buon'odore furono da me figurati per altri col detto ODORE NECANTVR moſtrando la Giuſtitia d'vno, che col ſolo nome ſcacciaua i maluagi.

Gillio lib. 14 c. 12. e 13.

Cap.

Bir. 2.

Bir. 2.

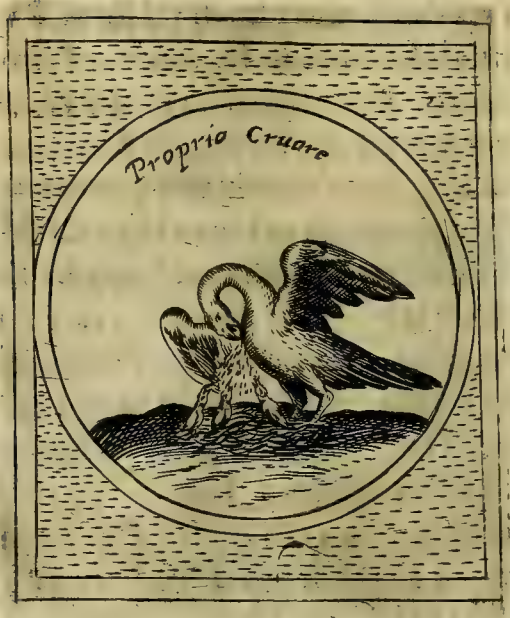
Pal.

Bir. 2.

Gillio de ani. li. 14. c. 13.

Camer.

AVO-



AVORIO.

L'AVORIO di bianchezza, di candidezza paragone, à cui agguagliano gli amanti Poeti le mani, le braccia, il petto e le bellezze da loro deſcritte e bramate. E' dente d'Elefante, pregio della bocca di lui, ricchezza ch'egli naſconde, e ſotterra quando à caſo per vecchiezza gli cade: Et in eſſo è d'ammirare che quella parte, che ſta nella carne incaſtrata, detta communemente radice, è di oſſo communale, e l'altra che ſta à viſta dell'aria, ò eſpoſta à quella imbianchita dall'humido, e calore di eſſa, ò dall'atto di mangiare, ò pure da proprietà di natura, è'l ſolo Auorio. Queſto vuole Pauſania che ſiano due corna, che dalla bocca d'Elefante eſcano fuori; e dice ciò non eſſere gran coſa, quando che à gli Alci maſchi naſcono le corna ſopra le ciglia, & a i tori d'Ethiopia ſopra il naſo; che così naſcano à queſti fuori della bocca le corna. In proua di che dice egli, ſe non foſſero corna, ma denti caduti vna volta non gli potrebbe la natura di nouo far naſcere, che delle corna non è coſi; poiche cadute à Cerui, e Cauriuoli rinaſcono. Io direi che non vi è altra differenza tra le corna, & i denti, ſe non riſpetto al ſito, & al fine, per cui dati ſono dalla natura, ma non per cagion della materia, ſcriuendo Ariſtotile che naſcono le corna della medeſima materia, che i denti, i quali ſono dati à gli animali per vſo di mangiare; ſi che quando che ne gli Elefanti queſte ſue corna non fanno l'vfficio di maſticare, ò d'incidere, non ſaranno denti.

Matthioli nel 2. lib. di Dioſc. c. 50.

De partibus animalium.

Vn pezzo d'Auorio con la pelle appresso del Pesce, detto Squatina, della quale si seruono gli Artefici per essere essa scabrosa, e ruuida da pulirlo, fù tolto per Impresa con motto ASPERITATE POLIT, *Bir. 2.*

fù fatta dal Bargagli, basta, che si conosca per pelle ruuida; se bene non si può sapere se sia di detto pesce. Potrebbesi mostrare con vna tale Impresa l'educatione de' figliuoli. Vna palla d'Auorio si troua col motto EADEM ET INTVS, ouero in volgare AQVEL CHE SCOPRE FVOR DENTRO RISPONDE. Furono tolte le porte d'Auorio, e di corno di Virgilio col motto soura la porta di corno cauato dall'istesso luogo VERIS EXITVS VMBRIS da Monsignor Giuseppe Tagliapietra Piouano di Burano, il quale si faceua chiamare l'Addormentato tra gli Assicurati. *Barg. Tes. P.* *Eneid. 6.*

AVRORA.

SE n'eſce dalla porta dell'Oriente la vaga Aurora tinta di vermiglio la faccia, e con rugiadoſe ſtille di lagrime, che le cadono da gli occhi per cordoglio di hauere laſciato l'amante Titone, bagna l'herbe, & i fiori, che alla di lei vſcita paiono adornarſi di noua bellezza. E gli vccelli intanto ſalutando il bel mattino, ch'ella apporta vanno à proua, & à gara tra eſſi il loro ſoaue canto temprando al mormorio dell'aura, mentre ch'ella con la ſua vaghezza, e chiarezza và dal Cielo ſcacciando le tenebre, e gli horrori, che con vn tal concetto à punto fù tolta, e dichiarato quello con verſo SGOMBRA DA NOI LE TENEBRE, E GLI HORRORI, da Monſignor Aſcanio Salimbeni. L'Aurora tirata in carro di due ruote dal Cauallo Pegaſo col Gallo appreſſo, e la facella in mano, à cui intorno ſi legge VIRTVTIS FORMAEQVE PRAEVIA, era d'Hippolita Gonzaga, moſtrando per cotal via la diligenza, e la vigilanza. Bartolomeo de' Roſſi nella terza Domenica dell'Aduento à lode del Precurſore Giouanni Battiſta formò vna Impreſa dalle parole d'Oſea *Quaſi diluculum præparatus eſt egreſſus eius*, figurando vn'Aurora illuſtrata dalla vegnente luce del Sole col dire PROPE EST paragonando all'Aurora il Precurſore, & al Gallo gli altri Profeti, li quali di lontano lo profetizzarono, ſi come quello di mẽza notte ne dà ſegno della vegnente mattina.

Barg.

Sad. 3.

Oſea 6.

Roſſi.

Le

B

LE lettere non ſono molto atte à formare Impreſe per non hauer' eſſe qualità, in cui per via di ſomiglianza ſi ſpona concetto alcuno; pure quelle, che ſi fanno, ſi ridurranno ſotto la parte di quelle, che ſono tratte da corpi dell'arte, come la quì regiſtrata, ch'è di due B preſi non letterale, ma aritmeticamente in queſta maniera b b, con le ſequenti parole PERCHE M'VCCIDI? volendo dire ſeſſantaſei, diſunito però in queſto modo ſe ſanta ſei perche m'vccidi? ſi legge ſotto nome di Curtio Vignali. Non è Impreſa, ma più toſto fatta per diſcoprire viuezza d'ingegno, che altro; & per alludere ad amata Donna, ch'era de' Santi; ha ſembianza di Cifra. Chi pure voleſſe della B formare Impreſa, potrebbe ſopra ſcriuerle PROXIMA PRIMAE. *Herc. Taſ.*

BACO, O VERME DA SETA, RVGA.

NAsce da picciolo, e quaſi non veduto ſeme minutiſſimo Verme, il quale à poco à poco paſcendoſi di frondi di Gelſo bianco, creſce alla grandezza di menomiſſimo dito, e venuto ad età di operare, traſpare fuor della pelle il pregio del ſuo lauoro. Indi fatto di cibo ſatollo, più à quello non bada, ma comincia à fabricare à ſe ſteſſo di ſottiliſſimo filo, e di finiſſima ſeta, che con la bocca del ſuo corpicciuolo ne trahe, ſtanza, e ricetto. Et è sì fattamente all'opera intento, & à ſcaricare le ricche merci, che inauedutamente nell'intrecciato, & inteſſuto artificio reſta cattiuo, e prigione, e quiui rimane per giorni racchiuſo non sò ſe mi dica viuo, ò ſepolto. Quindi n'eſce poi, nè sò bene ſe da culla, ò da tomba, ſe riſorto, ò pur nato, ben diuerſo da quello di prima, e di verme di terra, n'eſce fatto vccelletto dell'aria, à cui d'intorno volando s'aggira. Raſſembra vn tale animaletto nel modo, ch'eſce dalla boccia, l'anima noſtra; che rattenuta nel corpo, quindi col morire ne parte, e dirizza al Cielo il volo con l'ale di Platone, che ſono i due naturali deſiderij del vero, e del bene, perduti da lei nell'vnirſi alle membra ſecondo la loro opinione, riacquiſtati poi per lo ſcioglimento di morte. Il che volſe intender Dante quando diſſe

Nel Paradiſo.

Non vi accorgete voi, che noi ſiam vermi
Nati à formar l'angelica farfalla;
Che vola alla giuſtitia ſenza ſchermi.

Sopra che Monſig. Aſcanio Piccolomini figurando il Baco, che rotto il bocciuolo fatto da lui, ſe n'eſce fuori, formò Impreſa con parole MVTATVS EXIT, nobile Impreſa, e di lui degna: Il medeſimo, che pare, ch'ei tenti di vſcire anzi ſi vede ſpuntare vn poco col capo fuori del guſcio della galletta con greco motto ΑΝΕΠΤΕΡΟΣ ΟΥ ΑΙΝΑΤΑΙ, cioè Senza ale non può, ſi legge tra gli Occulti ſotto nome dell'Intricato; & vſcito fuori del boccio in atto che dibatta l'ale per volare col detto CVPIT AETHERA, fù di Franceſco Lanci detto lo Sciolto nell'Academia de' Confuſi; ſopra lo ſteſſo quando che ordiſce il boccio, e ſi racchiude ſcriſſe il Bargagli le parole VT PVRVS HINC EVOLEM, ouero PVRVS VT ERVMPAM. Non mi ſpiace, ſe non in quanto direbbe l'autore non hauere detto animale queſto fine di racchiuderſi per vſcirne purificato, e mondo. Il medeſimo Bargagli per la morte di Girolamo ſuo fratello Materiale Intronato fece, ò ſopra la ſua ſepoltura, ò per memoria dipingere, ò ſcolpire vn boccio intero, e chiuſo in vno ouato di marmo fra due agugliette interſiate di giallo con vna ghirlanda di arbore verde, e ſi leggeua d'intorno RESVRGAM, ET VIVAM: Il verbo *Reſurgam* non sò ſe ſia propriamente

Bir.

Occulti. Camer.

Pal.

Mater. Intr. Barg. B. n. 2. Camer.

Bir. 2.

priamente detto dell'animale, al morto si confà benissimo perche già *Cecidit*, ma non al Verme, del quale non si può dire, che veramente risorgi, ma meglio di lui si direbbe *Prodire*, ò *Exire*, od altro simile.

Il Verme da seta sopra il Gelso Moro, detto Morone in Lombardia, col dire SOL DI CIÒ VIVO, haueua figurato il Conte Massimiano Stampa con riguardo della Sig. Anna Morona, che tolse poi per moglie, gentile per l'allusione: Gio. Battista della Porta per mostrare, che se s'era innamorato, se n'era liberato ancora, haueua il Verme, ch'esce dal bocciuolo col dire ET FECI, ET FREGI. E tra quelle del Bargagli, si legge con poco differenti parole CONSTRVXI DESTRVXI. Il medesimo Vermicello in atto di produrre la seta, con parole ALIVNDE NIHIL era del Con. Fr. Negrini. Giuseppe Caneuale vi pose quando ch'esce con l'ale, il prouerbio *Sine Theseo*, quasi che vscisca del Laberinto senza l'aiuto di Teseo. Il Bargagli per figurare la Resurrettione di Christo pose il Verme di seta, che rotto il boccio, esce fuori diuenuto Farfalla, scriuendoui sopra RESVRGIT CLARIOR. I Filomati per la morte del Piccolomini diedero à questo, che parimente vscito era diuenuto Farfalla le parole, NEC VITAE QVAERIT ALIMENTA PRIORIS. La stessa trouo io essere stata portata in giostra da Filippo di Curzi Sergardi hauuta dal Posato Filomato per dinotare, che non amaua la sua Donna. Et in atto di chiudersi nella sua boccia vi scrisse Gio: Battista Pittoni Vicentino IVVANDI MVNERE FEROR. Vn Verme di seta fabricantesi la galetta con motto ORDISCO NON ARDISCO si formò vno, che per mancamento d'ardire nõ corrispondeua nell'effecutione à gli alti pensieri, ch'ei haueua, quasi dica

Dom. Taeg. Bir. Herc. T.
Cap. Bir. Camer. Bir. Tes. T. Barg.
Cap.
Bir. 2.
Bir. 2.
Gio. Pitt.
Aresi lib. 1.

teſſo queſta prigione, queſto ſepolcro, ma non ardiſco d'aprirlo, eſpoſitione contraria alla figura; perche il Verme l'apre, e n'eſce fuori.

La Ruga ſaluatica verde, che fra le frõdi di vn'albero teſce vn boccio, nel quale volontariamente s'imprigiona, eſſendo natura di quel Verme, che dopo l'eſſerſi coſi rinchiuſo, fa l'ale à guiſa di quello, che fa la ſeta, & *Pal.* ſe ne vola poi, ſi leggeua, V T EXTOLLAR, ſcritto da Attilio Ballantini.

B A L E S T R A.

Contiene in ſe la Baleſtra vn'Arco, à cui vi è aggiunta la Mira, perche più direttamente vadano le pallottole à colpire. Fù queſta tolta da Spinello Piccolomini dei Signori *Rolo.* della Triana col motto CON ALTA VNICA MIRA, e faceaſi chiamare il Caualiere Alta Mira, fù fatta dal Caualier Martini; ha quaſi le medeſime qualità, che l'Arco, ſe non in quanto ve ne ſono di quelle, che à forza di lieua, ò mulinello ſi caricano, vna delle quali fù figurata da vn'animo riſoluto con parole Spa- *Bir.* gnuole QVEBRAR, Ò ALCANZAR, cioè ò caricarla, ò ſpezzarla, la parola ſpezzarla pare ad alcuni ſouerchia; peroche non dichiara vſo di quella, ma accidente poſſibile, e caſo auueniente radiſſime volte: Et il dire PER CARICARLA, eſplica tanto che baſta; niente di meno coſi dicendo, non verrebbe à moſtrare quella ferma riſolutione di animo in fare qualche coſa; ſi che in quanto à me non la leuerei. Ferrante Conſaluo le ſcriſſe per *Sim. Pal. Herc. Taſ.* motto la ſentenza commune, INGENIVM SVPERAT VIRES, che da per ſe può ſtare ſenza vn tal corpo: più proprio motto d'Impreſa ſarà CONTENTA VEHEMENTIVS.

BALSIMO, BALSAMO.

TRASSERO gl'Imperatori dalla soggiogata Giudea, e portarono il Balsimo pianta non più veduta in Italia, che entrò con Vespasiano nella Città di Roma, non sò se trionfante, ò cattiua, bene à parte delle sue grandezze; anzi che con la sua nouità, e col suo pregiato odore fece più glorioso, più celebre il trionfo di lui, & arricchì per all'hora la terra di se stessa, che dal suo Cielo lontana non allignò poi in queste parti: la onde non si vedendo, & essendo diuersamente narrata da gli Scrittori la forma, non si potrebbe col dipingerla farla conoscere; si che facendosi di essa Impresa peccarebbe ella in oscurezza, quando che il motto non ce la facesse chiara col manifestare qualche sua proprietà, il che non fanno già le parole, VT NIHIL DESIT, scritte al Balsamo per fare Impresa à Donna Girolama Colonna. Pecca secondo Hercole Tasso in vanità, & alterezza; secondo me in oscurezza più tosto; perche il proporsi nelle virtù di conseguire il primo luogo, & il primo grado, è cosa degna di honore, anzi precetto insegnatoci da tutti i maestri: percioche non potendo noi ottenere il primo, aggiungiamo almeno vicino. In quanto al conoscimento della pianta, vogliono, che Prospero Alpino, il quale otto anni medicò in Egitto, n'habbia dato la vera forma, & natura nel suo libro delle Piante, sarà nondimeno come noua poco conosciuta. Viene al Balsamo tagliata, & incisa non già con ferro dice Plinio, ma

Cap. Her. T. Aresi lib. 1.

Lib. 12. c. 25

ma con coltello d'oſſo, ò con vetro, ò pietra la corteccia nel tempo della State per trarne il liquore, il quale vale à ſanare ogni ferita, & ogni piaga, da che gli fù ſcritto VVLNERE VVLNERA SANO, non è però coſi bene ſpiegato; poſciache l'inciſione della pianta non ſana l'altre ferite, ò piaghe, ſe non in quanto che trahe col mezo di quella il ſugo, e la medicina per ſanarle: onde potrebbonſi rimettere le parole VVLNVS OPEM.

Camer.

BANDIERA, BANDERVOLA, STENDARDO.

NON men Giano, che Marte, non men Calliope, che Bellona hanno dell'arti loro l'Inſegne, quando che le Bandiere, e di pace, e di guerra dal colore, che in eſſe diuerſamente dipinto ſi vede, ſegno ci danno. Onde Conſaluo Ferdinando di Corduba il Giouine fra gli Affidati il Magnanimo ha tre Banderuole colorite vna bianca, l'altra verde, la terza roſſa tenute à guiſa di vno Stendardo da vna mano con la corona in cima, & il motto di Horatio AVT CITA MORS, AVT VICTORIA LAETA, ouero, AVT CITO MORI, AVT VICTORIA LAETA, ha dell'Emblema ſenza conteſa. Lo Stendardo tenuto da due mani apparute dal Cielo in atto, che vna voleua toglierlo all'altra, e da vna parte, e dall'altra ſi veggiono punte di lancie per combattere con la ſcritta FVGAM VICTORIA NESCIT, era d'Alberto Secondo Imperatore. Lo Stendardo con l'arme di Chriſto, & Imperiali con parole greche ſignificanti SVB EIVS VMBRA DESIDERAVI, ET SEDI, era di Don Gio: Manrico. Vn generoſo Capitano in luogo di alta Impreſa portaua nello Stendardo l'ardito motto AVT CVM HOC, AVT IN HOC. Appreſſo il Paradino ſi vede vno Stendardo con la lettera Tau, per motto ſi leggono le parole NVLLIS PRAESENTIOR AETHER: & vn'altro di guerra con motto CONSVLTORI PESSIMVM, tratto dal prouerbio *Malum conſilium conſultori peſſimum*, vſurpato dalla giouentù Romana quando che gli Auguri Toſcani diedero conſiglio à Romani, che leuaſſero, e naſcondeſſero la ſtatua d'Horatio Coclite all'hora, che fù percoſſa dal folgore, il che fecero eſſi per maleuolenza come nemici, di che accorgendoſi i Romani gli vccifero, e ripoſero con honore la ſtatua nella piazza di Vulcano. Quì parmi, che queſta narratione non habbia luogo, volendo moſtrare l'Emblema (al creder mio) che ſi come gli Stendardi, e coloro, che gli portano ſono cagione dell'vnione ne gli eſſerciti, e del combattimento nella guerra ſenza confuſione, e per ciò i primi ad eſſere danneggiati per porſi, vccifi quelli, in iſcompiglio i ſoldati; coſi coloro, che conſigliano malamente, e che ſono i primi à cagionar qualche male, deono anco eſſere i primi à prouare la pena.

Sat. 1. Cont.

Frãc. Terzo. Sad. 1.

Ruſc.

Gilib. Dom. 17. nu. 133.

Parad.

Parad.

QVEL-

QVELLE Banderuole di Rame, che si sogliono porre sopra le Torri, & i Campanili per sapere qual vento che spira, diedero occasione à molti di fare Impresa. Vna delle quali n'hebbe Matteo Stendardo col dire ADVERSA MANIFESTAT: Et Mutio Placidi Caualier Sincero n'haueua vna sopra vna Torre con più faccie di Venti, che faceuano mostra di soffiare, & vno più de gli altri con parole REGNANTEM INDICAT, gentile Impresa fatta dal Bargagli. Bernardino Minutoli fra gli Oscuri di Luca il Perseuerante soprascrisse all'istesso corpo CIRCVIT SEMPER IDEM; perche se bene s'aggira la Banderuola, non mai però si parte dal suo luogo, ò centro, se così dire il vogliamo.

Pitt.

Barg. Rolo.

Bir. 2.

BAR-

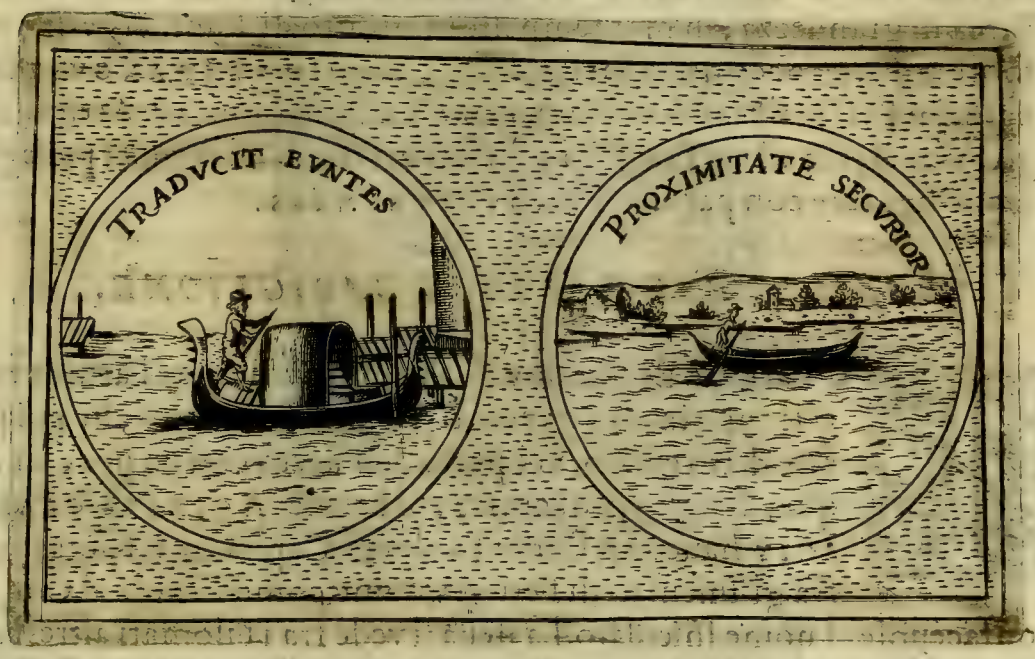
BARBAGIANI.

APPARE nella luce, nell' Impreſe, nella frequenza dell'Academie, e delle genti l'vccello di tenebre, moſtro di notte, che viue ſolitario ne'deſerti, ne'luoghi diſtrutti, & quiui fà vdire non già il ſuo canto, ma i ſuoi ſtrepitoſi ſtridi, il triſto ſuo ſuono, col quale facendoſi ſentire, ſi fà altrui ſegno d'infelice auuenimento, & indouino di miſero ſucceſſo; e leggendo il motto, EA SOLA VOLVPTAS, ſappi, ch'egli è ſcritto per occaſione di Morte dal Rota, il quale rappreſentado queſto vccello, che ſtà ſolitario, e che pare, che col ſuo ſtridere pianga, vuol dire, che anch'egli non ha altro alleggiamento che queſto. Il motto non ha il vero ſuo modo di ſpiegare, più proprio ſarebbe ET TENEBRIS EVOLAT.

Rota.

BARCA, BERGANTINO,

Schifo, leggi Naue.

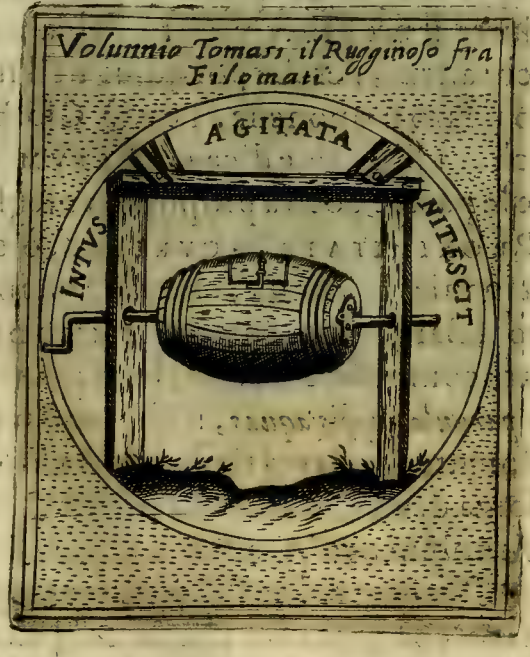


CONDVCE la Barca molti da vna ad altra riua per l'acqua, e per l'onde, e traporta gli huomini da vn luogo ad altro: così altri si seruì di quella in Impresa per tragittare, e condurre il proprio concetto dall'animo à gli occhi, & orecchi altrui; perche poi quiui nell'intelletto come in porto sicuro si riponesse. Perciò Gio: Battista Crispo dipinse vna barchetta, che rade il lito, e diceua ALTVM ALII TENEANT, *Cap.* poco vaga Impresa, e le parole poco à proposito; meglio, credo io sarebbe l'hauerui scritto PROXIMITATE SECVRITAS, ò SECVRIOR. Alla medesima nell'istessa maniera figurata, che vada vicino à riua in vn'ampio mare diede motto il Bargagli EFFVGIT IMMODICAS, motto im- *Bir.2.* perfetto, per bisognare compirlo col resto che vi manca del verso d'Ouidio *Effugit immodicas paruula puppis aquas*, il che però può supplire l'intelletto da per se ageuolmente. La Barca tirata contra l'impeto dell'acqua à riua d'vn fiume per forza di vn Cauallo con parole CONTRA NITENTI- *Bir.2.* BVS, fu di Lodouico Arnolfini nell'Academia de gli Oscuri di Luca il Cõtrario, motto tratto dall'attione del corpo posto in Impresa. Vna Barca nell'Acque ondeggianti con pescatori che raccolgono la rete, figura la Chiesa sotto nome d'Innocentio Nono con le parole IN FLVCTIBVS *Sad.1.* EMERGENS, per mostrare che tutto ch'ella sia combattuta da flutti, e

procelle, reſta però ſempre libera, e ſicura gouernandola Chriſto. Ad vno Schifo nel mare con alcune ſtelle di ſopra, inteſe per l'Orſa ſcriſſe
Sad.1. Henrico Primo Borbone di Nauarra QVÒ FATA TRAHVNT. Vna Na-
Sad.1. ue ch'eſce dall'Arſenale con le parole SVB SOLE, SVB VMBRA VIRENS, era di Gio: Borbone di Nauarra. Vedi Naue. Il Bergantino differente dalla Barca in grandezza, in mar tempeſtoſo, in atto di ſommergerſi con
Perciú. l'arbore ardente tocco dalla Saetta, diceua VNDIQ. SVNT ANGVSTIAE, fu dato dal Perciuallo con fondamento d'imaginatione ad Arrigo Siluago. Vna Barca ad vn Tragetto per traſportare all'altra riua i paſſegieri, ſi può figurare con parole TRADVCIT EVNTES.

BARILE, BARILIONE, O BARIGLIONE.

IL Barile, ò Barilione vaſo da pulire, e nettare l'armi, e maglie rugginoſe con vno ò più giacchi dentro, in cui per
Bir.2. fare detto effetto, vi è poſto dell'aceto con vn poco di acqua, di oglio, e di cruſca col brieue AGITATA CLARESCIT haueua Aſcanio Paolucci Capitano il Rugginoſo fra gl'Inſenſati di Perugia, nome conueneuole al Corpo, e confaceuole al nome Inſenſato. La ſteſſa ſi vede fra i Filomati altresì del Rugginoſo per nome Volumnio Tomaſi con parole medeſime, ò almeno poco differenti, INTRÒ NITESCIT.
Bir.2.



BASILICO', O BASSILICO' HERBA.

CONSISTE il pregio dell'herba Basilicò nella sola odorezza, in cui sua virtù regna, e fuor di quella poco, ò nulla altro vale, fuor che appresso coloro, che curano l'infirmità altrui con la virtù dell'herbe: Dicesi che nasce più feconda, e felicemente, se si gitta il seme à terra con ingiurie, e maldicenze. Tolse questa herba Ottauiano Pasqua Vescouo con greche parole ΑΕΣΙΩΣ ΚΑΙ ΕΝ ΚΑΙΡΩ, cioè, *Feliciter, & opportunè*: e perche è di si fatta natura, che chiunque leggiermente la stropiccia, dà di se soaue odore, chi poi con violenza la maneggia, lo rende cattiuo, sopra che fù fondata Impresa gentile col dire QVÒ MOLLIVS EÒ SVAVIVS. *Cam.Cam.* *Camer.*

BASILISCO SERPENTE, BASILISCHIO.

IL Basilisco, ò Gorgone, ò Serpente non di gran corpo, ma di fiero veleno, poiche vgualmente e col fischio, e col guardo fa morir gli animali, le cui carni, essendo mangiate da altri serpenti, tosto che questi sentono il di lui suono fuggono, e lasciando di cibarsi si nascondono nelle loro cauerne fino à tanto, ch'egli si pasca, il quale partendo poi dà loro segno col fischio, perche possano essi venire di nouo à mãgiare l'auanzo.

Ben-

Nel 6. lib. di Dioſc. c. vlt. Benche il Matthioli non voglia che ſie vero, ch'egli con la ſola viſta poſſa altri vccidere, percioche non s'hauerebbe potuto hauere di lui contezza; nondimeno perche già è ciò creduto, ſi può fare ſopra quello Impreſa: la quale non crederei che poteſſe ad altro concetto ſeruire, che à concetto d'amore; poſciache la Donna con gli occhi vccide l'amante, & Amor n'è cieco, perche ſi priuò di quelli, per dare ai guardi di lei la ſua virtute. Fuor d'Impreſa ſi potrebbero in eſſi raffigurare gli heretici, i quali col dir male, e taſſare l'attioni de' Prelati, ne ſolamente le ree, ma le buone altresì; vengono come ad vccidere il nome di quelli, & à contaminare la fede noſtra. Il Perciuallo ad vn tal ſerpente gli diede per motto,

Perciu. E DA GLI OCCHI, E DAL CANTO per Asdrubale Antenori, poiche e con l'vno, e con l'altro fà danno. E' vn tal'animale di colori, e di mac-

Tal. chie diuerſe molto vago; però vi fu ſcritto PVR CHE GLI OCCHI NON MIRI, tolto dal Petrarca in quella bella Canzone *Qual più diuerſa e noua.*

Rota, Herc. Taſ. Camer. Altri per Don Pietro di Toledo vi ſcriſſe TV NOMINE TANTVM, perche riferendoſi, che detto animale diſcaccia gli altri col fiſchio, egli al comparire ſoura Caſtro, fece ritirare i Turchi, che già con molto danno del capo d'Ottranto erano ſceſi in quel paeſe, & rubato, & arſo molte Caſtella; però dice l'autore ſu'l diuerſo ſi fece Impreſa col TV NOMINE TANTVM. Non concediamo farſi Impreſe totalmente buone di queſta maniera, però à noi non piace; oltre che chiunque vedeſſe vna tale Impreſa, crederebbe che colui, che ſe la fece, ò per cui fu fatta, haueſſe hauuto nome Baſiliſco, ma che però non haueſſe egli l'operationi di vn tal'animale, ond'è che ſi diceſſe NOMINE TANTVM. Hercole Taſſo ſcriue peccare l'addotta Impreſa; poiche non è egli che tratti ſuoi penſieri, ò ſtato, ma altri di lui parlando l'eſtolle; ond'eſce d'Impreſa, e faſſi puro Simbolo laudatorio: Io per che altri gliele habbia fatta non la biaſimo; ſe non in quanto non ſia formata à noſtro guſto, n'habbia ſomiglianza: ſe non voleſſe dire, che egli coſi ſi vuole, e ſuole diportare nella guerra, che ne gli effetti non rieſca differente da vn tal animale in modo che reſo co'fatti famoſo col mentouare ſolo il ſuo nome, fà quello che opera, detto ſer-

Rota. pente col fiſchio. Il Rota in morte vi ſcriſſe ſopra AD LACHRYMAS, non ha quiui che fare vn tal motto, ne può altro dire, chi coſi il legge, ſe non ch'ei ſforza altri à lagrimare; ſe bene egli il preſe per Geroglifico d'eternità, & immortalità, e volea dire ch'era immortale alle lagrime: è

Sad. 3. portata ancora con vn tal motto ſotto nome di Lauinia figliuola di Guidobaldo d'Vrbino dal Sadeler; Se bene pare che la pittura habbia forma più di Drago, che di Baſiliſco, per cui ella inteſe ò il Diauolo, ò gl'inuidioſi, ch'ella gli ſforzaſſe à lagrimare con la ſofferenza, e col far bene; quantunque quadrarebbe più à cotal Simbolo, ch'ella da eſſi foſſe ſforzata à lagrimare. Il Baſiliſco che mira entro lo ſpecchio con le pa-

Dolce, Pitt. role IN AVTHOREM fu di Simeone di Thonno Decano di Trento

fareb-

sarebbe Impresa atta à mostrare quello che si suol dire

Heu patior telis vulnera facta meis,

quando che ciò possa occorrere; il che io non credo così facilmente. Che in quanto al dire, che sia fondata sopra accidente, e sopra accoppiamento non vero, non m'offende. Altri vi haueua scritto NOXA NOCENTI, si riferisce etiandio con altro motto d'Emblema PENA SIBI IMPROBITAS. Il medesimo Serpente Basiliſco fu inteso per gli scelerati, e per gli Heretici, per lo Diauolo con vna catena attorno per segno della debolezza, e cattiuità, in che egli è posto per la morte, e fortezza di Christo, dal Sadeler con parole EXACVERVNT DENTES SVOS. *Camer.* *Sad.1.*

BASTONE, BACCHETTA, MAZZA,

Verga, Coreggiati, Lituo, leggi Caduceo.

LA Mazza, & il Bastone Insegna de' Cinici Filosofi imitatori d'Hercole famoso, Scettro di Diogene, Dardo de' Pastori, si lascia in vna fontana piena d'acqua vedere, di cui la parte coperta, & sotto acqua fa mostra di essere torta, & obliqua, col motto FALLIT IMAGO, la hebbe Nicolò Berardino Sanseuerino Prencipe di Bisignano. Alfonso di Portogallo Cardinale hebbe il Bastone da Peregrino ficcato in terra con parole VT NIHIL IVVAT, volendo significare, che ogni gouerno, ogni potentato di questo mondo, ancorche sia ben fondato per forza, e ricchezza, niente gioua douendo noi sperare in fondamento più si- *Cam.Cam. Bir.2.* *Sad.2.*

curo

curo qual'è Dio. E' diritto il Baſtone, percioche il Baſtone diritto è di chi ſpera, e di colui c'habbia perduto la ſperanza, è ſegno il Baſtone gittato à terra. Tre Baſtoni da Pellegrino in mezo d'vna corona con leggerui TENTANDA VIA, fù d'Aleſſandro Seſto per moſtrare il pellegrinaggio di vita noſtra, e co'tre baſtoni le tre perſone diuine aiutanti l'attioni noſtre. *Sad.1.* Vn'altro ſimil Baſtone da pellegrino ſoſtenuto da vna mano, la quale perche viene fuori delle nubi, ſignifica aiuto ſourano, nella ſommità del Baſtone vn Cappello di Cardinale con l'auiſo DVCTORE DEO, era d'Amadeo Settimo di Sauoia. *Sad.3.* Vna mano che con verga percuote vna rupe, di donde ne ſpiccia l'acqua corrente, e dica SITIENTIBVS, è copiata dalla ſcrittura, e dal fatto regiſtrato di Mosè ſignificando l'acqua il ſangue di Chriſto; La verga di Mosè, con che ei diuiſe il Mar Roſſo, fù deſignata dall'autore per moſtrare la virtù di far miracoli, ch'era nella Beata Tereſa, dicendo HAC MIRABILIA. *Sad.1.* Vna verga tenuta da vna mano, la quale verdeggia, e fioriſce figura la verga di Aron, che per virtù di Dio fiorendo produſſe nel medeſimo tempo co'fiori i frutti Mandorle, dichiarando le parole l'origine di vn tal'effetto col dire SEMINE AB AETHEREO. *Gio. Vincenzo Imperiale. Ne'Numeri c.19. Parad. Camer.* Enea Siluio, che fù Pio Secondo, eſſendo aſceſo al Pontificato fuor d'ogni ſperanza, ſe bene non fuor d'ogni merito alludendo anch'egli alla Verga d'Aaron, figurò vna Verga, che tenuta fioriſce da vn braccio, con motto INSPERATA FLORET, ò FLORVIT, meglio il primo. *Sad.1. Camer.* Vn faſcetto di Verghe tolto dal fatto di Sciluro Re de gli Sciti, il quale ſenza ragionare fece ſolo portare vn faſtello di verghe, ò ſaette, e commandò à ſuoi figliuoli, che le rompeſſero, i quali non potendole rompere tutte ad vn tratto, le rupero poi ad vna ad vna; con che gli auuertì della loro forza, ſe foſſero fratelli vniti, e conformi, queſto s'vſurpò Chriſtoforo Madruccio Cardinale di Trento con la parola VNITAS, è buono Emblema, fu acconcio per Impreſa in SIMVL IVNCTAE, non sà come Hercole Taſſo; poiche nõ le parole, ma la moralità, l'vniuerſalità, e la dichiaratione del contenuto delle figure, ſeruono all'Emblema, coſe tutte che in eſſo *Simul iunctæ* vgualmente quanto nell'*Vnitas*, & forſe più chiaramente ſi ritrouano: dice ancora *Junctæ*; & pure la congiuntione nella figura ſi vede. Noi altroue dell'Emblema con breuità, di cui vogliamo che la moralità ſia proprietà ſua, ſpiegata però con parole che inſtruiſcano, ò prouino: ne la vniuerſalità, ò la dichiaratione ſemplice può fare Emblema: che il *Junctæ* dica quello che ſi vede, è vero, ma col dirlo ci fà penetrare più oltre con l'intelletto à quello, che non penſiamo. Il Paradino intorno ad alcune verghe, ò freccie vi attornia vna Serpe intendendo per queſta la prudenza, e per quelle la forza con motto di Emblema VIS NESCIA VINCI. *Sad.1. Camer. Dom. Bir. Sad.2. Herc. Taſſo. Parad.* Con vna verga cõ due occhi in cima tolta da Gieremia *Virgã vigilantẽ ego video*, & con inſcrittione HIS MVNITVS, è figurata la Vigilanza di Chriſto in quanto Paſtore da Bartolomeo Roſſi: E' Emblema. *Gier.1. Roſſip.1.*

So-

SOGLIONO alcuni huomini caminare, e ballare ſopra certe corde teſe ſoſtenuti non da altro, che da vna Mazza tenuta da eſſi nelle mani, la quale con vgualità di peſo vgualmente pendendo gli trattiene, che non tracollino à baſſo: Di che feci io Impreſa con dichiaratione ET AEQVO PONDERE. Fù il concetto di voler dimoſtrare l'integrità della mente dell'Illuſtriſs. Sig. Cardinal Barberino conoſciuta dal Mõdo in tutte l'attioni ſue; ma ſpecialmente quãdo fù annouerato fra' Prelati della Segnatura di Giuſtitia dalla felice memoria di Siſto V. quando fù Giudice dell'annate, & appreſſo figurai la Prefettura di detta Segnatura cõ l'imagine d'Aſtrea poſta vicino all'Impreſa nel frontiſpicio di queſta Secõda Parte.

Il Baſtone, Rocco, ò Paſtorale de' Veſcoui figurò il Bargagli con paro-
Bir. 2. le proprie ERRANTES DETINET.

Il Lituo Baſtone curuo nella ſommità vſato da gli Auguri fù trouato in Roma nel mezo del fuoco intatto; onde per ciò moſtrare gli fù ſcritto
Parad. TVTVS AB IGNE SACER.

I Coreggiati Baſtoni da battere il grano tenuti da vn braccio furono
Frãc. Terzo, Sad. 2. poſti da Erneſto Ferreo Arciduca di Auſtria col motto TELVM VIRTVS FACIT.

Si vede alle ſtampe parimente il Baſtone di Mercurio con vn cappello in cima, & vn'ala per parte col Cornocopia vicino, ma non vi ſi legge
Sim. motto, è portata però per Impreſa, ò Inſegna dell'Alciato.

BELLOROFONTE.

ERa Bellorofonte figliuolo di Glauco Re, giouinetto di grande animo, e di ſomma bellezza. Priuato del Regno da Preto, viſſe à lui ſoggetto nella ſua Corte: Ouero ſecondo alcuni, vſcito ei della ſua patria, e cangiatoſi il nome, foſſe da quello riceuuto come amico. Et dimorando quiui s'accese di lui la moglie del Re ſuo Signore, ed amico, la quale indarno, & più volte richieſtolo ſecretamente, impatiente alla fine da ſdegno commoſſa, l'accusò al marito, e gli raccontò eſſere coſtui vago dell'honeſtà ſua. Preſtãdo egli fede alla moglie non vol-

ſe

se però bruttarsi le mani nel di lui sangue, essendo vso, e religione in quei tempi di non mai vccidere colui, con cui s'haueſſe mangiato vna volta. Per la qual cosa l'inuiò à Giobante suo suocero con lettere narranti il tutto, accioche da lui haueſſe il castigo meritato. Colà giunto in tempo di feste solenni, fù come nuncio di suo Genero ammesso fra gli altri alla mẽsa per giorni noue continui, nel decimo aprendo Giobante le lettere, & inteso quanto il Genero desideraua, per la medesima cagione di hauere seco mangiato, si trattenne di farlo ammazzare, ma determinò mandarlo contra varij, e potenti nemici, affine che in vna tal maniera morto scioglieſſe la pena dell'imputata colpa. Vltimamente mandato contro alla Chimera mostro di tre capi, ò pure di vn capo, ma di varij animali composto, da cui n'vsciuano fiamme di fuoco, rimase col mezo del Pegaso vittorioso. La onde da vn tanto valore mosso Giobante gli diede altra sua figliuola per moglie, e cosi poi fù la sua innocenza scoperta, e colei da se si vccise, che ne fù di tutto cagione. Questo dunque insieme con la Chimera leggesi, che portasse in vno Roueſcio vna Gentildonna con le parole di Horatio CECIDIT TREMENDAE FLAMMA CHIMERAE. Questa Chimera era spauenteuole mostro appresso i Poeti per fittione. Haueua forma di tre animali, coda di Drago, ventre di capra, capo, e petto di Leone. Vsciuano dalla di lei bocca viue fiamme di fuoco, per doue spingendo l'hasta Bellorofonte, c'hauea la punta di piombo, si liquefece la cima di quella dall'ardore, & accesa fornace di quel mostro, e liquefatto il piõbo n'andò nel ventre della Chimera, & in vna tal maniera fù leuata dal Mondo; onde se le può scriuere sopra PROPRIO, ò SVOMET IGNE PERIT. Dom.

Fù portato dallo Scrittore per Impreſa d'vn Caualiere ſuo amico con motto d'Horatio CEDIT, ò CECIDIT, douendoſi intendere quello, che ſegue, *Tremendæ flamma Chimeræ*, il motto è tra i diffettoſi, e tra quei, che niente dichiarano. Hercole Taſſo l'apporta col verſo intero CECIDIT TREMENDAE FLAMMA CHIMERAE, onde meritamente la danna, come quella, c'habbia la figura ſouerchia. Credo io, che queſta che reca, e danna Hercole Taſſo, ſia quella medeſima, che apporta il Domenichi per Roueſcio d'vna Gentildonna, ſcritta di ſopra, perche riferiſce l'iſteſſe parole; ma s'è quella non dee biaſimarla per non buona Impreſa, non eſſendo Impreſa, ma Roueſcio; quell'altra, che adduciamo poi da Torquato con la ſola parola CEDIT non può eſſere la medeſima, Prima perche è di vn Caualiere amico dell'autore; Secondariamente ha la Chimera ſola; Terzo per motto ha la ſola parola CEDIT; quella del Domenichi è d'vna Gentildonna, per corpo ha Bellorofonte inſieme con la Chimera, per motto tutte le parole addotte. Può però eſſere, che l'vno la pigliaſſe dall'altro, ò pure anco ſenza ſaperne nulla la faceſſe, & s'incontraſſe in quello, che altri prima haueſſe trouato, occorrendo ciò ſouente ad ogn'vno. La Chimera con lo ſcudo, e la ſpada, e per breue TV NE CEDE MALIS, vi s'intende il rimanente di Virgilio, *Sed contra audentior ito*, è portata ſotto nome di Ridolfo Secondo Imperatore, intendendo per la Chimera il Turco di tre capi, ò forme d'animali, perche eſtende la ſua tirannide nelle tre parti del Mondo.

Taſſo.

Sad. 1.

Eneid. 6.

BENDA, BANDA.

LEV tolta la Benda non già da gli occhi d'Amore, che non più cieco ei ſarebbe, & all'hora miſeri noi, che ſe tanti coſi n'atterra, che farebbe poi veggente? ma ſi bene altra, non per coprire la viſta, ma per rattenere con eſſa, come con faſcia le calze, l'adornò bene con oro, e con molte pietre pretioſe per nobilitare vn tal corpo, & per dare ad intendere, che ſono di quelle, che ſi portano per ornamento di gamba, erano le parole non già legate da eſſa, ò con eſſa in Franceſe HOM SOIT QVI MAL PENSE, Biaſimo ſia à chi mal penſa, ò Vituperato, ò dishonorato ſia chi mal vi penſa. Io non vi penſo altro male, ſe non che non è buona Impreſa, fù di Odoardo Terzo d'Inghilterra nell'inſtitutione dell'Ordine de' Caualieri della Gartiera, i quali ſono al numero di ventiſei, e quando vno ne manca, ſe n'elegge vn'altro da tutti gli altri venticinque, di cui è Capo il Re d'Inghilterra. E' dedicato l'Ordine à San Giorgio auuocato, e protettore de' Caualieri, di queſto Santo celebrano la feſta ogni anno à Vindeſore, doue è la ſua Chieſa, & il loro Collegio. L'habito loro è vn manto azzurro, ò turchino; e ſi cingono di ſotto al ginocchio ſiniſtro,

Gio. Pal. Sad. 1.

ſtro, con vn cintolino d'oro, e di gemme, dal qual cintolino preſero il nome, percioche nella lingua Ingleſe Garter vuol dire Cintola, ò Poſta, con che le Donne ſi legano le calze. In queſta benda vi ſono ſcritte le parole addotte di ſopra. A cotali Bende, e Cintole hò ſcritto io per fare Impreſa di loro LEGAMI SON, MA NON CATENE, Ò LACCI.

BERSAGLIO, SCVDO.

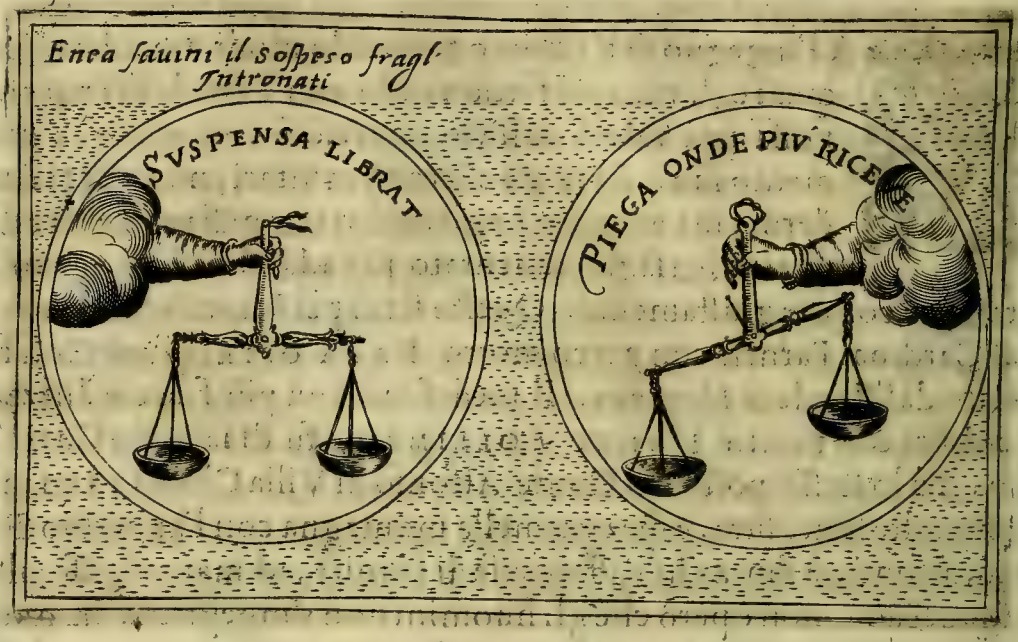
VA l'ingegno dell'huomo trouando modi, e maniere, con le quali egli vada perfettionando con l'arte la ſua natura, e poſſa poi valerſi dell'vſo appreſo à commodo, e piacimento ſuo. E tra gli eſſercitij militari, non pur tra' moderni, ma etiandio negli andati tempi ſi vede eſſere ſtato vſato il Berſaglio inuentato per addeſtrarſi, & ageuolarſi nel trarre, e colpire giuſtamente. Queſto ſeruì per Impreſa ad alcuni come al Cardinal Farneſe con greco motto ΒΑΛΛ' ΟΥΤΑΣ, cioè Coſi ferisci, tolto dall'Iliade di Homero. Il medeſimo con più freccie dirizzate per colpire con motto DONEC COLLIMEM, fù di Iacomo Curzi Tedeſco. Fù lo ſteſſo poſto dal Conte Alfonſo di Villa Chiara ad vn monte con molte ſaette fitte, e ſpezzate nella montagna con l'auuerbio FRVSTRA; è fondata ſopra chi s'affaticaſſe di colpire, nè mai colpiſſe; il che ſe bene accade, non è però che gli huomini non s'ingegnano in queſta via di ageuolarſi nell'operare: & ancorche per molte volte non daſſero nel ſegno, s'addeſtrano almeno, ſi che il dire FRVSTRA, è fuor di propoſito,

Taſſo. Barg. Sad. 2. Areſi lib. 1. Barg.

Dolce. Pitt.

Se bene l'autore la fondò non ſopra l'vſo, ma ſopra l'effetto, ouero accidente di non hauer colpito. Scipione Bargagli in fronte del ſuo libro ha lo ſcudo con due freccie, delle quali vna più vicino al ſegno feriſce
Barg. con le parole ET PROPINQVIORI.

BILANCIA, BILANCIE, TRVTINA.



SONO le Bilancie ſegno di Giuſtitia, ſeruirono già per moſtrare lealtà d'animo, e dirittezza nell'attioni proprie, furono vedute in Impreſa, nella quale ſi peſauano l'armi cõ
Taſſo. l'oro, col brieue NON AEQVO EXAMINE LANCES, non ha forma d'Impreſa, non facendo il motto l'vfficio ſuo. Alle ſole Bilancie ſcriſſe il Bargagli le parole PIEGA
Barg. ONDE PIV RICEVE: Si potrebbe adattare ad vn Giudice, che giudicaſſe à fauor di quella parte, che più gli donaſſe: ouero à Donna impudica. I Filomati per la morte di Monſig. Piccolomini figurarono vn paio di Bilancie, vna delle quali s'innalza calando l'altra col peſo, & il brieue era per moſtrare quello atto, che ſi vedeua, ſcritto alla parte, che piegaua,
Bir.2. LEVATVR ALTERA. Mi piace molto quella di Enea Sauini Academico Soſpeſo fra gl'Intronati, che è della Bilancia in alto leuata col motto
Bir.2. Riaprim. SVSPENSA LIBRAT; doue non voglio reſtar di conſiderare come il detto nome Academico è tratto dall'Impreſa, & inſieme molto bene ſi confà al nome generale d'Intronato, che la rende più gentile, e gratioſa, dando anco ſaggio dell'ingegno dell'autore, per ammettere belliſſima applicatione, e conſideratione nell'operare.

Le

Le Bilancie sole, & vguali, & sotto vn Canestro di frutti col motto BONAE SPEI, interpreta l'autore per lo Canestro la modestia, per le Bilancie la giustitia, quasi dica, *Consilia iusta, & modesta bonæ spei sunt*, era di Henrico Cardinale fratello di Giouanni Sesto di Portogallo è à suo modo Geroglifica: se bene io intenderei, ch'ei volesse dinotare, che quando vn Prencipe mantiene la Giustitia, e l'abbondanza, e non la modestia, la quale non sò come egli per la Corba voglia significare, dà buona speranza, ò fà sperare ogni bene da sudditi. Le Bilancie col Mondo sotto con le parole del Profeta DILIGITE IVSTITIAM QVI IVDICATIS TERRAM, fù di Federico Duca di Bauiera. Alle Bilancie tenute da vna mano diede per motto ÆQVA DVRANT SEMPER Lodouico Rè di Napoli. La Trutina di Hermette in forma di Archipenzolo con le due Lucerne vna accesa, l'altra estinta figurò il Capaccio con motto FRVCTVM NE DESERE VITAE. Porta Pietro di Valderrama Predicatore per Impresa di Cleobolo Sauio della Grecia la Bilancia con parole OPTIMVS MODVS, è Emblema, per cui c'insegna, & instruisce, che dobbiamo mantenere nell'attioni nostre, il giusto, & il diritto, & questo essere ottimo modo di viuere. E' tolta dall'Emblema, che fà l'Alciato de' sette Saui della Grecia, di cui scriue

Optimus in rebus modus est Cleobulus vt inquit:
Hoc trutinæ examen, siue libella docet.

Sad. 2.

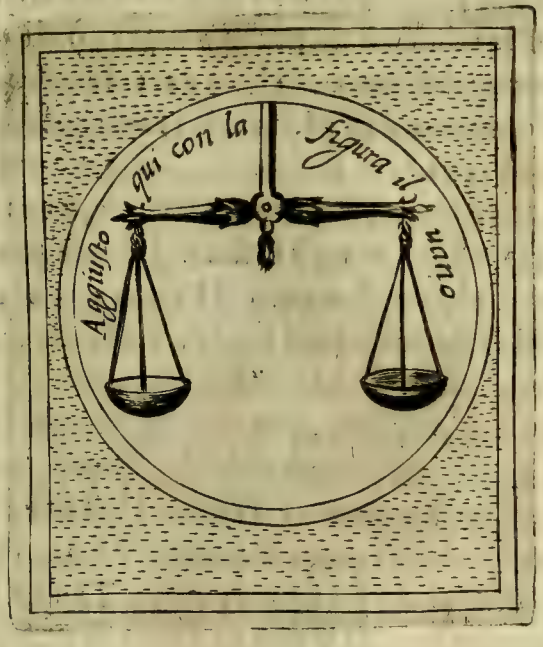
Sad. 2.

Sad. 1.

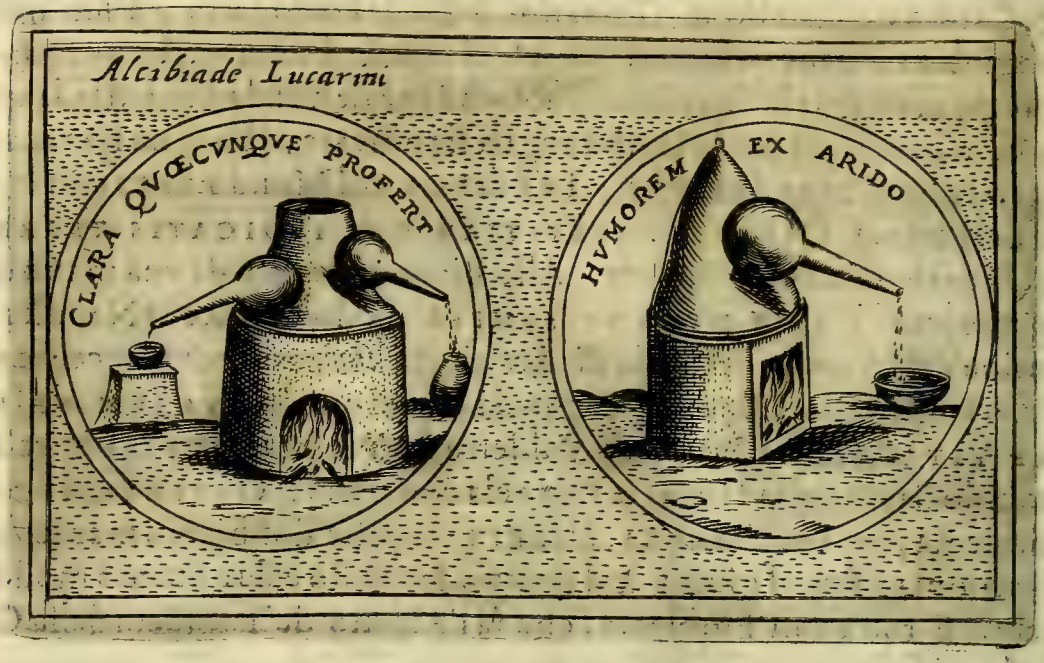
Cap.

Pal. Pietro Valderrama nella predica del primo Venerdì di Quaresima nel princip.

Embl. 187.



BOCCIA.



TRAHE co' ſuoi raggi il Sole in queſto gran Mondo dalla terra vapore, che alla terra ritorna poi in pioggia conuerſo; e nel picciolo Orbe dell'huomo liquefacendoſi il cuore di lui dalle fiamme di amore, ò di dolore nell'ardente fornace del petto, fà ſgorgare da gli occhi ſtille lagrimoſe di pianto, ò di gioia; e ſe la pioggia, e le lagrime vedi, nõ però puoi nel vapore ſcorgere il calore, ò nel cuore il racchiuſo fuoco vedere; onde quì te lo rappreſenta con la Boccia, e Fornello col fuoco acceſo l'Academico Diſtillato fra gli Oſcuri di Luca per vero nome Tegrimo Tegrimi, e te lo dichiara il motto HVMOR AB IGNE: Il Bargagli conſiderando la Diſtillatione, che ſi ſuol fare di coſe ſecche le ſcriſſe, HVMOREM EX ARIDO, in cui ſi vede poſto *Humorem* nel quarto caſo, e non *Humor* nel primo, come di ſopra, per rendere coſi il motto più nobile, e più graue, che non coſi bene ſuonerebbe à gli orecchi HVMOR EX ARIDO, ò AB ARIDO, come HVMOREM EX ARIDO. L'iſteſſa Boccia nel Fornello come di ſopra in atto di diſtillare, e le parole PVRIORA SVRSVM, hebbe Girolamo Piccolomini de i Signori della Triana l'Aſtrato fra i Filomati: Alcibiade Lucarini fra gli Vniti in Siena la hebbe col motto CLARA QVAECVNQVE PROFERT: coſi medeſimamente ſcriſſe alla ſudetta Giulio Forteguerri detto il Puro fra i Partenij col dire PVRIORA PROFERT, quello che altri ha detto di ſopra poco diuerſamente PVRIORA SVRSVM.

Bir.2. Bir.2. Bir.2. Bir.2. Bir.2.

BOM-

BOMBARDA, VEDI ARTIGLIERIA.

NOn fu cosa più giusta che fare che gli autori de'nuoui tormenti prouassero primi le pene,& il cruccio dell'opere loro, quindi Falaride tiranno honestò all'hora la tirannia, quando volse che Perillo desse co'suoi lamenti morendo il muggito, e la voce al toro, si come egli pria gli haueua dato la forma. E Sulmoneo d'Eolo figliuolo vsurpandosi temerariamente con finti fulmini e tuoni il nome di Gioue, fu improuisamente da vero fulmine, e tuono tolto di vita: perche non auuenne all'inuentore di vno tale strumento, quasi di fulmine artificioso, ch'ei primo il prouasse, ò con l'essere da quello percosso come Perillo, ò da vero come Sulmoneo incenerito? sopra che non si può publicare Impresa, di cui la proprietà non sia commune ancora all'Archibugio, come si vede in quella di Ascanio Palmieri Caualiere Infocato, fatta dal Mandoli con le parole SONITVS ABIGNE, concetto però vago, quasi ch'egli voglia dire che il nome, & il grido ch'egli sarà per hauere, sarà cagionato da amore ch'ei porta ad alcuna, per la cui virtù opererà attioni virtuose, e gentili. *Rolo. Aresi lib. 3.*

La Bombarda con parole ARDET VT FERIAT fu applicata à Predicatori, significando che si come la Bombarda benche carica, se non le vien *Aresi lib. 3.*

dato

dato fuoco, non ſerue però à nulla: coſi i Predicatori non feriſcono col loro dire i petti de gli aſcoltanti, benche dotti, & eloquenti, ſe non ſono moſſi dall'ardore dello Spirito ſanto, e ſiano ripieni di carità. La Bombarda la cui palla dando in vno ſacco grande ripieno di lana appiccato alle mura d'vna torre ſeruì all'Areſi per Simbolo d'vn Manſueto con parole appropriate à natura di motto IN MOLLI FRANGITVR.

Areſi lib. 3.

BORSA.

LA Borſa è più accommodata à ſerbare oro, & argento, & à chiudere moneta, che concetti, pure ſeruì à colui, che la fece per vn Soldato Valentiano con l'occaſione, c'hauendo ei preſo moglie, non la ritrouaſſe vergine, come ei ſi credeua, era il motto Spagnuolo NO TENGO FLORINES, Non ho fiorini per alludere à queſto. Ha in ſe dell'acuto ridicoloſo per l'alluſione, ma non ha dell'Academico. Credo che ſi potrebbe formare vera Impreſa con le parole RETINET AD VSVM.

Cap.

BOSSOLO, BOSSOLA, VRNA.

LE Naui, che ſolcano il mare, e quieto, e minaccioſo, & vanno ò alle parti dell'Oriente, ò dell'Occidente, ò alla volta d'Auſtro, ò dell'Aquilone, douunque girano, ſempre mẽtre, che ſtanno nell'onde, ſi vagliono del Boſſolo, che dalla Stella tramontana non mai ſi diſcoſta, e fra ben mille Stelle, che appaiono nel Cielo, à lei ſola ſi volge, ET ASPICIT VNAM. Vedi calamita, e carta, doue ſaranno regiſtrate l'Impreſe della Boſſola da nauigare. *Gilib. p. 2. li. 35. nu. 16. e nell'Epiſ. nu. 16.*

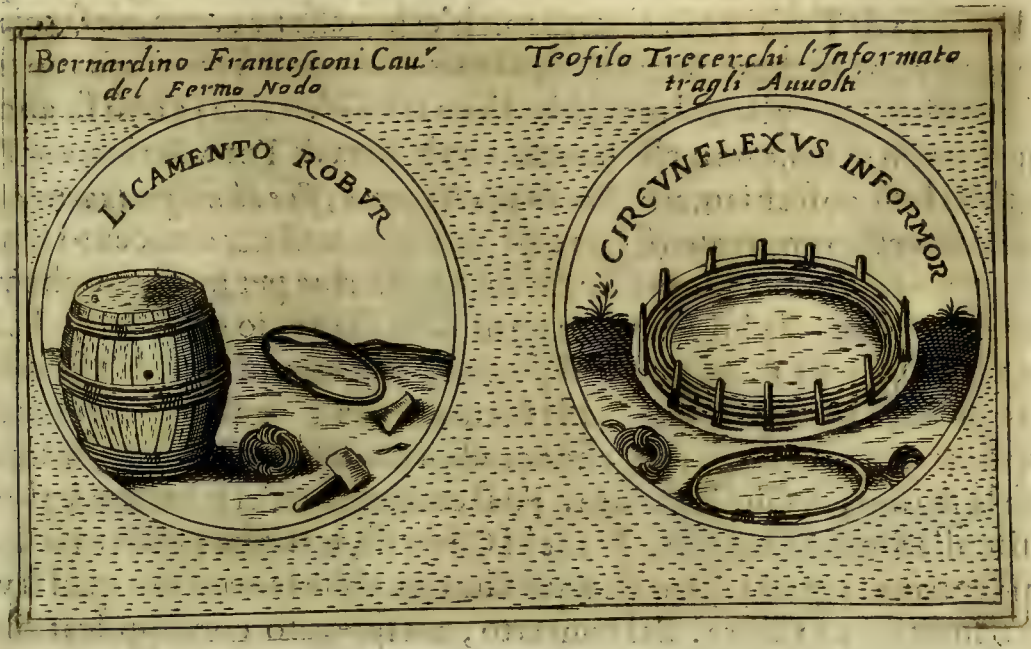
Il Boſſolo di legno con due Scudelle da Legnaiuolo, ò Segatore di tauole, in vna delle quali era la Spugna tinta nel roſſo, nell'altra la Corda da tirar le linee, fu fatta dal Bargagli per vna Academia nouella, che s'haueua à nominare de' Filareti, con motto RECTVM SIGNAT. Bella Impreſa, e contiene bella, e buona applicatione. La Ciuetta, ò Gufo ſopra vn Vaſo, ò Boſſolo da pallottare riuoltato in modo, che ſi vegga ſpargere pallotte, ò faue, ò lupini parte neri, e parte bianchi, col motto KÉKPIKA, cioè *Iudicaui*, ho giudicato, fu acconcio anco malamente col dire DECRETVM EST; fu del Caſteluetro, allude à quello, che ſi faceua, e che ſi fa hoggidì nel giudicare co' Boſſoli, più à propoſito ſarebbe IVDICIVM SIGNAT, ò ſimile, c'hauerebbe più forma d'Impreſa. L'vrna piena di pietruzze nere ſecondo il coſtume de gli antichi, con vna però ſola bianca, dicen- *Bir. 2.* *Barg.* *Areſi li. 1.*

Gio. Sim. Rota. Herc. T. dicendo ÆQVABIT NIGRAS CANDIDA SOLA DIES, fatta da Iacomo Sanazaro per lo Marcheſe di Vico dice il Rota, il quale riprende il Giouio, c'habbia ſcritto Iacomo Sanazzaro hauer voluto ſignificare, che quel giorno, che ſarebbe degno dell'amor della ſua Donna, hauerebbe contrapeſato à quei, che in vita ſua haueua hauuti ſempre neri, e diſauenturati; con le quali parole il Giouio dichiarò il ſolo concetto dell'Impreſa preſo ad eſplicare dall'autore, ch'egli lo faceſſe poi più per lui, che per lo Marcheſe, ò non lo ſeppe, ò non lo conſiderò. Hercole Taſſo ſcriue che ſi poteuano laſciare l'Vrne dentro i loro cancelli preſtando il motto da ſe il ſeruitio, che da loro aſpettare ſi douea: ſi anco perche tal ſentenza non poteua portarſi con più numero di parole da facondo Oratore. Sei Pallottole ſopra vna tauola con l'Vrna piegata, e la ſettima di ſopra, che Sad. 1. pare che venga dal Cielo, e vi ſi legga CONSENTIENTIBVS VOTIS, furono poſte per l'elettione di Ridolfo Secondo Imperatore.

BOTTE, VASO DI LEGNO, CERCHIO.

IL liquor di Bacco conſolatore de gli animi, viuificatore de gli ſpiriti, & à chiaſcheduno grato, e ſoaue: & à cui non piace dee viuere infermo, & hauere amaliato il guſto; e deprauato il ſangue di vita, che del liquore di vite nõ guſta. Queſto raccolto, e premuto da grappoli, ſe non veniſſe egli rattenuto, & imprigionato, ſi ſpargerebbe d'intorno, & andarebbe alla terra, & alle radici di ſua prima madre. Caro dunque ſie il vaſo che ce lo conſerua, ch'e' non fuga, ò ſuapori. Veggaſi nell'Academie, veggaſi nell'Impreſe. Seruì già per ricetto à Diogene, à noi ſerue per ſerbare il nettare de gli huomini. E ſe buono, & intero contiene liquore di vita; con che gli animi al di dentro rallegra, vecchio anche s'accende, & accendendoſi dà altrui col proprio incendio guſto, che coſi appunto fu preſa la Botte in piedi, che da più parti mandaua fuori Ruſc. Barg. Sad. 3. fiamme di fuoco con parole Tedeſche VON GVOT IN BESSEN, che vagliono Di bene in meglio, da Franceſco Cibò figliuolo d'Innocentio Ottauo. Il Sadeler ne porta due, l'vna ſotto nome di Franceſco, l'altra di Giu- Barg. lio Cibò: Fu riformato in PRAE GAVDIO; poiche ardendo in ſegno di allegrezza, e di feſta, è il douere che il motto dichiari il ſuo effetto, e nell'applicatione, che arder d'Amore è ſommo contento. Vna Botte grande, c'hauendo molti altri vaſi piccoli intorno gli riempie tutti à poco à Cap. poco come ſi legge nel motto PAVLATIM VT PLENE, fu poſta d'Alfonſo Piſcicello per Don Paolo Portarello. Vna Botte tutta pertugiata d'intorno, il che ſi conoſce dall'acqua che n'eſce, ſi vede con motto d'im- Parad. preſa HAC ILLAC PERFLVO; e ci figura quella delle figliuole di Danao condennate all'inferno per hauere vcciſo tutte fuor che Hipermneſtra

ſtra i ſuoi mariti in vna notte, ad empire di acqua con ſecchie perforate vna Botte pertugiata.



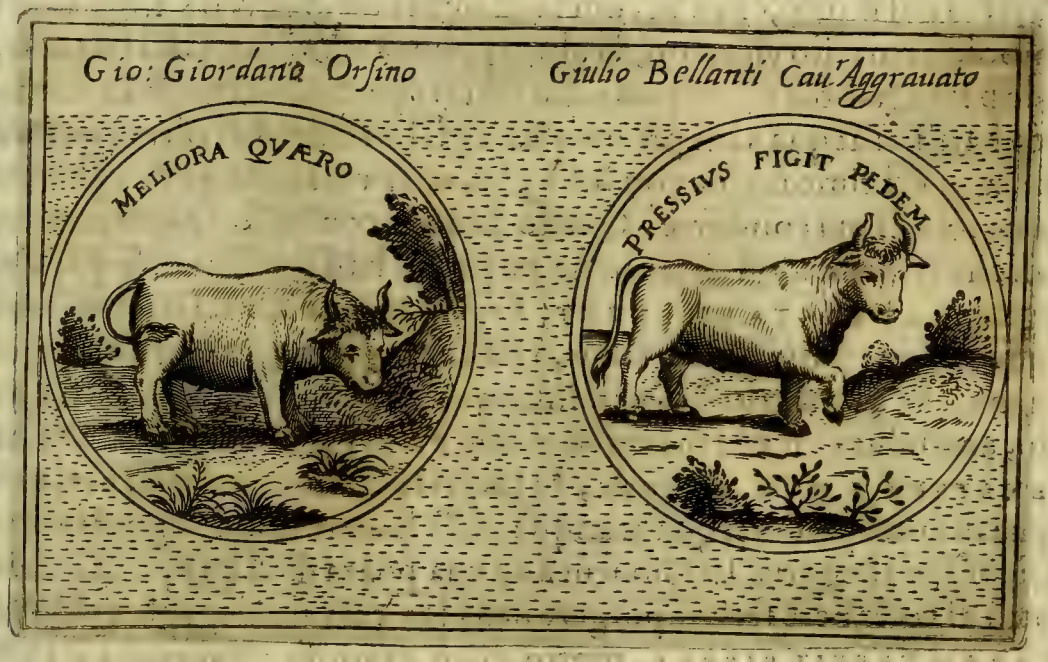
Il Cerchio da Botte con le ſue ligature poſe Giugurta Tomaſi per Bernardino Franceſconi detto il Caualier del Fermo Nodo col motto LIGAMENTO ROBVR. E' il cerchio col cuoio de' Carafeſchi, coſi ſcriue il Capaccio, ma non pone nè motto, nè altro. Il Padre Teofilo Trecerchi nell'Academia de gli Auuolti di Salerno detto l'Informato tolſe per ſua Impreſa il Cerchio da botte verde poſto nell'Ordigno da dargli il tondo, con lettione CIRCVMFLEXVS INFORMOR; bella Impreſa, & à gli Auuolti confaceuole. *Rolo. Bir.* *Bir. 2.*

BVCEFALO.

QVEGLI huomini ſegnalati al Mondo con le ſue virtù, e glorioſe attioni non ſolo hanno reſo à poſteri immortali ſe ſteſſi; ma hanno fatto anche reſtare nella memoria del Mondo gli animali, le lancie, e gli ſtrumenti, che preſtarono loro mezo di operare coſi egregiamẽte: Per la qual coſa ſi mentoua il Caualllo d'Aleſſandro Magno nell'hiſtorie detto Bucefalo, il quale non ſi laſciando caualcare da altri, che da lui, fu egli preſo per corpo con motto ſignificante lo ſteſſo NEC ALIVS; la figurò il Capaccio per rappreſentare gente, che non altro gouerno voglia *Cap.*

glia, che quello, che le piace, ſi potrebbe dire anco ET ALIOS REIICIT, ma ſarebbe commune al Cauallo di Ceſare che faceua il medeſimo. Altri
Camer. vi ſcriſſe INDIGNOS INDIGNOR, è fatta di capriccio. Il Bucefalo fu anche poſto in Impreſa da Hercole Taſſo conoſcibile (dice egli) al capo, & alle corna di Toro. Non sò però io, ch'ei haueſſe ne corna, ne faccia di
Pierio lib. 3. Cap. Bucephali. Toro; e ſe bene fu detto Bucefalo, ho letto io che coſi ſi chiamauano tutti i caualli di Teſſaglia dal marchio d'vna teſta d'vn Bue; e coſi fu anche ei perciò coſi detto, e non che haueſſe ſembianza di Toro. Scriuendo Pli-
Plin. lib. 8. c. 42. nio ch'ei foſſe coſi chiamato *Siue ab aſpectu toruo, ſiue ab inſigni taurini capitis armo impreſſi*; comperato (ſegue egli) per ſette mille, & ottocento ſcudi, il che poco importa all'Impreſa: Se ciò non iſcriue per moſtrare che vna
Herc. Taſ. Areſi lib. 1. tale Impreſa fatta da lui ſouranza ogni altra di pregio con parole ILLA MIHI ALEXANDER. Segue ch'ei poteua dire *Cæſar*, in vece di *Alexander*, con figurare i piedi di Cauallo alla forma de' noſtri ſenza alteratione del capo fuor dell'ordinario; poi che accadè il medeſimo di vn tal'animale verſo la perſona di Giulio Ceſare. Fu il concetto ch'ei ſi recaua à gloria ſeruire alla Signora Virginia Bianchi Conteſſa, maritata poi in caſa Volta, e ſdegnaua la gratia di qualunque altra amabile Donna per qual ſi voglia conditione, e valore. Bel concetto, ma ſpiegato con applicatione poco degna parlandoſi di concetto amoroſo, conditione pure da oſſeruarſi per ſue regole ancora. E perche Aleſſandro fabricò al ſuo Bucefalo vna Città nell'India appreſſo il fiume Idaſpe, per memoria di lui, nel luogo doue fù quello ſepolto, e dal ſuo nome la chiamò Bucefala, fù ſopra ciò fondata Impreſa figurando vn Cauallo dipinto ſopra vn ſepolcro
Camer. con lettione d'Emblema GRATO SERVIRE PATRONO.

BVE, BVFFALO, GIOVENCO, Toro, Torello, Vitello.



ECCE la Natura il Bue animale per giouamento dell'huomo, à cui egli in tutto, e per tutto presta la vita sua. Se viue, giorno, e notte à mille bisogni gli serue, maleuadore delle fatiche. Dà poi morto se medesimo in cibo, e con le sue proprie carni viene ad essere ristoratore dell'altrui debolezza, & ad inhumanarsi in noi. E benche sia dato dalla sagace natura à commodo dell'huomo, non però potè ella fuggire la riprensione di Momo di hauer lei posto nel capo le corna, ch'ei voleua che fossero date alle spalle. Fù accetto ne' sacrifici a gli Dei, e ne' Geroglifici misterioso; perciò hebbe anche luogo nell'Imprese, quale è quella del Bue auanti l'Altare col giogo appresso, & il motto che dice ua INVTRVMQVE PARATVS; la quale era d'Onofrio Panuino Padre Eremitano. Il Bue attempato figurò il Bargagli col dire di lui PRESSIVS FIGIT PEDEM portata da Giulio Bellanti detto il Caualier Aggrauato; & ancorche l'essere attrempato non si possa ben figurare, le parole nondimeno facilmente lo manifestano. Quello con motto APAS A PAS, cioè APASSO A PASSO fu di Renato Rè di Sicilia, con cui voleua mostrare, che ei speraua con vn poco di tempo di venire Prencipe maggiore, che non era: Può anche essere concetto che col tempo si fà qualche cosa, sententioso, e commune: Il Capaccio aggiunge l'ale al Bue per Pietro Iacomo di

Rusc. Barg. Camer. Barg. Rolo. Bir.

Sim. Pitt. Pal. Capac. Bir. Sad. 1.

Cap. mo di Gennaro col motto CELERI RATIONE FATISCIT; il quale auuertiſce per altra Impreſa il Bue cõ la teſta, ò capo di Leone, e per mot-
Cap. to REGNANS SERVIO, ò IN HOC REGNO LABOR, per fare di vn
Lib.3. tal Bue mentione il Pierio; è Geroglifico, non Impreſa. Due Buoi giunti
Sim. all'aratro col motto, che s'acconcia ad ogni coſa, SIC VOS NON VOBIS, è ſimbolo di merito vſurpato, da altri appunto vſurpato. Il Bue di Suſa, il quale pare c'habbia cognitione di numeri; percioche conducendo ſino à cẽto barili di acqua al dì per innaffiare gli horti del Rè, oltre à quel numero non vi è rimedio, ne con luſinghe, ne con battiture che egli ne voglia vn ſolo di più condurre. Queſto dunque con alcuni barili in terra,
Egl.3. quaſi che ricordandoſi di hauerne portato à baſtanza, dice le parole di
Rota. Virgilio SAT PRATA BIBERVNT, fu di Scipione Ammirato, inuentione poco degna à mio guſto. Il Bue, ò Buffalo menato per lo naſo da gioua ne nuda, che gli andaua innanzi inſieme con vn'huomo vecchio, e barbuto, amendue con vna mazza in mano, e con parole dette dall'animale
Sim. MENATEMI E NON TEMETE, fu Impreſa di Monſignor Gruer, non è degna di cotal perſona, quantunque poſſa hauere nobile ſignificato per qualche ſua allegoria. La Giouenca ad vna pozza di acqua pura, e chiara in atto di voler bere fece dipingere nella ſua caſa il Bargagli col breue
Bir.2. CLARAM GESTIT BIBERE, motto poco gratioſo. Racconta il Pierio eſſere poſto in vna medaglia il Toro con coda leuata, e col capo alzato, e
Pier.lib.3. col ginocchio piegato à terra, ſotto vno tronco di quercia, da cui pendeua vna corona di lauro, & vn capo armato con la ſpoglia di Leone, e le
Cap. parole MILOCROTON. Il Toro con vna ghirlanda di fico ſaluatico
Bir.2. intorno al collo, e lo ſcritto NOSTRI MEDICINA DOLORIS haueua Leonardo Bouarini detto il Furioſo fra gl'Inſenſati di Perugia: La ſteſſa
Mater.Intr. Bar.Bir.Gilib.p.3.l.63 n.23.et nel la Quinq.nume.41. tra i giuochi del Materiale Intronato ſi troua portata ſotto nome di Dõna col brieue MVTATVS AB ILLO, ouero QVANTVM MVTATVS AB ILLO, per hauere virtù le foglie di quell'arbore di mitigare la fierezza di queſto animale, per quanto ſcriuono gli autori: onde è Geroglifico ap
Pier.lib.3. preſſo il Pierio. Il Bargagli al Torello che cozza ad vno arbore ſcriſſe
Barg. IRASCI TENTAT tolto con l'Impreſa da Virgilio, il mutò poi in CORNV ACVIT. A Girolamo Portico diede l'autore il Toro col giogo in par-
Eneid.12. te rotto, e per motto MOLLIS, ET PATIENS ANTE LABORIS ERAM.
Percu. Il Toro di Perillo col fuoco ſotto, & vna feneſtrella in eſſo, doue vi ſi vede mezo huomo, che con vna mano fuori moſtra il fuoco, con motto di
Cap. Emblema QVAS STRVIT SIBI PARAT INSIDIAS portata dall'autore per vn'altro, e per diuerſa da quella del Giouio di Proſpero Colonna, inuentione di Gabriello Attilio Veſcouo di Policaſtro; il quale gli
Gio.Sim. Cap.Sad.3. haueua ſcritto INGENIO EXPERIOR FVNERA DIGNA MEO: Il Giouio acconciò il motto ſtimando meglio di dire SPONTE CONTRACTVM
Gio.Taeg. INEXPIABILE MALVM, per Emblema è lodeuole. Il Contile l'apporta

per

per fatta da vno, che valèdosi di vno per mezano del suo amore, l'amico mezano operò per se stesso, si che ne godeua, era il titolo VVLNERA FACTA MEO, intendendosi quel che gli và innanzi *Ingenio experior*. Al Conte Annibale Turco lo diede l'autore col PAR PARI REFERAS; e Bartolomeo Rossi con parole CONDIGNA MERCES, l'applicò à significare il danno, che fà à se stesso vno inuidioso conforme al verso d'Horatio *Cont.* *Percin.* *Rossi p. 1.*

Inuidia siculi non inuenere tiranni Maius tormentum. *Epist. 2.*

Auuertisce il Capaccio per Impresa il Toro coronato di spighe con l'inscrittione ANNONA TEMPORVM FAELICITATI, è Rouescio: Altri la figurò per vn Prencipe col brieue IVSTVS, ET VBER. Il Toro col fieno acceso su le corna fù posto per Impresa del Marchese di Pescara col dire CACI SPEM CVSTODITA FEFELLIT, dice Hercole Tasso, che il Toro con le fiamme in capo non ha che fare con la Vacca dentro l'antro di Caco, E perche nò? deue esser sua moglie. Il *Fefellit* mostra attione passata, non proponimẽto nuouo. Vna testa di Toro con faci, & fasci accesi sopra le corna mostra il fatto d'Annibale, che di notte tempo per ispauento de' nemici vsò tale stratagema con parole scritte dal Paradino TERROR, ET ERROR. Il Toro in atto tutto feroce, e pronto à battaglia col TOTVS IN PVGNA fece il Bargagli per vn Caualiere, che comparue in giostra detto Rutilio di Gulia, fingendosi Antenoro il Secõdo. L'Arciuescouo di Treueri ha il Toro con vna Corona de' frutti al collo, & il brieue EX FRVGALITATE VBERTAS. E Betzo Cõte d'Aspurgh nominato il Fortissimo ha il toro, che corre in vn luogo spatioso, ò nell'arena, e porta seco le reti col detto CONSCIA VIRTVS. Lodouico Domenichi pose per Chiappino Vitelli il Vitello, il quale morto viene da se à produrre lo sciame delle pecchie con motto tolto dalla Scrittura DE FORTI EGRESSA EST DVLCEDO, inferẽdo, ch'egli dalle fortissime opere sue fosse per fare vscire frutti d'honore, e di gloria. E' Enigma, & poco à proposito. Al Toro, che doppo hauere molti anni coltiuato la terra, e portato il giogo, e condotto alla fine dauanti all'Altare per essere sacrificato, ouero al Macello per essere vcciso fù dato per motto FORTVNAM EX ALIIS, ò FORTVNAM EX ME per S. Gio: Battista, al quale dopo il suo operare, e predicare gli fù recisa la testa, e dara ad vna fanciulla in pregio di vn salto. Il Bue tolto dalla greggia, e coricato sotto vna pianta d'Ilice, da cui pende vn freno appiccato, & vna norma, ò regola in forma di vn legno, significa appresso lo Scrittore la Temperanza come si legge TEMPERANTIA. Il medesimo, che và pascendo l'herba col dire NEMINEM ADMITTO, era di Gio: Re di Boemia, esplicando la sua intentione, ch'era di non ammettere alcuno seco à regnare: Altri vi haueua scritto MIHI PASCVA SOLI. Il Bue medesimamente, che và pascendo, e nel pascere và cercando l'herba migliore, il che s'intẽde dal motto scritto da Gio: Giordano Orsino MELIORA QVAERO; portata dal Camer. sotto nome di Massimiliano Sforza Duca di Milano, per mostrare, ch'ei sempre cercaua nuoui consigli nell'operationi per fare le migliori. Vn Bue saluatico, ò Buffalo, che corre ad vn'albero, dietro il quale *Gilib. p. 3. l. 57. n. 42. & Dom. 4. 32.* *Sad. 1.* *Sad. 1. Came.* *Camer.* *Sad. 3. Camer.* *Frãc. Terzo.* *Sad. 2.* *Dom. He. T.* *Cap.* *Cap.* *Cap. Her. T.* *Para. Came.* *Bir. 2.* *Sad. 2.*

ſtà il cacciatore con lo ſpiede per ferirlo, è Emblema, che ci eſorta CVR-
Camer. RENTI CEDE FVRORI.

CADVCEO.

ATTRIBVI l'antichità à loro falſi Dei, à ciaſcheduno qualche ſegno conforme alla potenza, ch'eſſi haueuano; per la qual coſa diede lo Scettro, il Fulmine à Gioue; à Nettuno il Tridente, à Saturno la Falce; à Marte l'Elmo, la Spada; ad Apollo la Lira; à Venere il Dardo; à Diana il Carcaſſo, e le Saette; coſi à Mercurio fù attribuito vn baſtone con due Serpi intorno, il quale ſcriuono, ch'ei habbia hauuto

da

da Apollo in questo modo. Hauendo Mercurio formato nel monte Cillene d'Arcadia la Lira con sette corde, conforme al numero delle figliuole d'Atlante sorelle di sua madre; indi sopragiunto Apollo in quella, ch'ei gli rubaua l'armento, per ottenere da lui più facilmente perdono, gli donò la Lira in modo, ch'egli n'haueſſe la gloria dell'inuentione: Apollo all'hora all'incontro gli diede certo legno, ò verga, il quale tenendo lui in mano nel ritorno in Arcadia, e ritrouando nel viaggio due Dragoni, che insieme vniti, & annodati combatteuano, v'interpose l'hauuto bastone, e gli diuise subitamente, da che viene detta Verga scolpita con due Serpenti, & hauuta per segno di pace, e di riconciliatione; & quella s'adopra quando si tratta di rappacificare gli animi nelle battaglie, e ne gli esserciti militari. Fù questo chiamato Caduceo, preso allegoricamente con le Serpi da Fiorauante Rabbia Milanese Tranquillo Affidato, significando per la Verga la Gratia di Dio, per Mercurio figliuolo di Maria Christo, con concetto di volere raffrenare gli appetiti de' sensi, e con motto CVPIDITATVM QVIES, esplicante il medesimo. Non mi piace non solo perche ella non habbia il modo richiesto ad Impresa, ma per l'Allegoria ancora. Il Taegio pose il Caduceo col corno della capra Amaltea, e le parole, QVAE RARÒ CONVENIVNT, ò il verso GRATIA, CH'A POCHI IL CIEL LARGO DESTINA. Questi motti non hanno forma di motti, e sono communi, potendosi il secondo dire di bellezza, di virtù, e d'ogni dote naturale, & ancora de' beni di fortuna; & il primo di honestà, e bellezza

Cont.

Taeg.

Rara est concordia formæ, Atque pudicitiæ, *Giouen.*

Et il Petrarca

Due Gran nimiche insieme erano aggiunte; *Petrarca.*
Bellezza, & honestà con pace tanta, &c.

ed altre cose tali. Gio: Giorgio Marchese di Brandeborgo haueua il Caduceo con le Serpi, l'ale al piede, & il cappello in cima con parole VTRIVSQVE AVXILIO, & Filippo Quinto di Francia scrisse al Caduceo VIRTVTIS COMES.

Sad. 2.
Sad. 1.

E perche Mercurio figura l'Ambascierie, l'Eloquenza, il medesimo parimente dimostra il Caduceo, e la Lira: la onde si come con l'Imagine di lui figurai le legationi dell'Illustrissimo Sig. Cardinale Barberino in faccia di questa Seconda Parte, così con l'Impresa del Caduceo, e della Lira appresso figurata, e col motto CONCILIAT ANIMOS scritto nell'vno, e nell'altra per mostrare, che ognuna di queste cose poteua sola seruire per corpo d'Impresa, hauendo quasi vna medesima proprietà, ma in esse così diuise giudicai figurar meglio il mio intendimento. Per tanto con la figura di Mercurio in fronte di questa Seconda Parte rappresentai la persona del Sig. Cardinale, le Nunciature col Caduceo, e con la Lira il suo proprio valore, merito, & eloquenza: Il che tutto si conob-

be quando s'adoprò nelle differenze vertenti tra la Corona di Spagna, e la Sede Apoſtolica per conto de' confini mandato à Beneuento inſieme con Monſig. Lodouiſio hora degno, e ſommo Pontefice, da Clemente Ottauo, e con Monſig. Millino fratello del Sig. Cardinale di queſto nome, doue interuenendo tutti e tre per parte della Chieſa, e per parte di Sua Maeſtà Cattolica i Preſidenti, & altri, il che s'eſeguì con ottima ſodisfattione delle parti, e con molta ſua laude. CONCILIAT ANIMOS Ambaſciatore in Francia, doue atteſe ad accommodare le differenze, & à tenere vniti gli affetti, e le menti de' Principi con la Chieſa.

CALABRONE, SCARABEO, SCARAFAGGIO.

GLI animali furono creati da Dio parte per beneficio dell'huomo, parte per compimento di natura, & ornamento del Mondo: Altri come i menomiſſimi per caſtigo del medeſimo, e per reprimere con eſſi la di lui alterezza, e ſuperbia; coſi domò l'oſtinatione di Faraone co' più vili animali, che ſi veggono in terra. Di tal conditione credo io ſieno gli Scarabei, ò Scarafaggi, due de' quali, che guidano inſieme la pal-

Barg. lottola fatta della meta de' buoi col motto CONSENSVS IN IDEM poſe il Bargagli per moſtrare le conuenticole, e compagnie nel far male.

Cap. Due Calabroni in atto di volare ſi leggono con brieue DESPECTI AD SVPEROS. E perche fanno grande ſtrepito mentre volano però, hò dato

Li. 11. c. 28. loro per motto le parole di Plinio, ET MAGNO VOLITANT CVM MVRMVRE.

CA-

CALAMARO, O' CALAMAIO PESCE.

LA Natura ha dato à gli animali due modi di procacciarsi la saluezza, ò col resistere, ò col fuggire. A cui diede il primo, gli diede insieme forze proportionate per combattere, come à Leoni, Orsi, Tori, Cani, à quali diede ardire, vnghie, corna, denti; à quelli, ch'ella volle, che si saluassero con la fuga, diede piè veloce, e corpo agile, e snello, atto ad vn tal'effetto, come alla Lepre, al Ceruo; ad altri poi astutia, & ingegno, come alla Volpe, & al Calamaro pesce, il quale suanisce senza fuggire, nascondendosi nelle tenebre di quel suo, ò sangue, ò liquore, con cui annera l'acqua d'intorno, & col beneficio del buio resta egli sicuro, & i predatori scherniti. Questo fù tolto dal Conte Gio: Paolo Castelli con motto Spagnuolo, QVE QVANTO MAS LE BVSCO MAS S'ASCONDE, cioè, Che quanto più lo cerco, più s'asconde. *Pal. Bir.*

CALAMITA, BOSSOLA, O' BOSSOLO.

SONO il Ferro, e la Calamita le due benigne Stelle, che guidano nel grande Oceano le naui in porto. E se cosa di animo, di vita, di motto priua dirizza à Stella di Cielo, ò inchina se stessa ad occulta virtù, e non veduta, perche quindi l'huomo nelle turbulenze di questo gran mare del Mondo non sà, ò non

vuole col vero indirizzo di ragione ordinare l'attioni ſue in modo, che rieſcano à fine fortunato, e felice? Fù tolta la Boſſola della calamita ſopra vna carta da nauigare col ſuo compaſſo, e di ſopra il Cielo adorno di Stelle, & il motto ASPICIT VNAM; buona Impreſa, fù fatta dal Giouio per Sinibaldo Fliſco per dimoſtrare forſe, ch'ei veramente vna ſola amaſſe: Il Sadeler al ſolito ſuo la porta ſotto nome di Matteo Orſino Cardinale. Don Garzia di Toledo Vice Rè di Catalogna le ſcriſſe il medeſimo con negatione in Iſpagnuolo, NVNCA OTRA, cioè NON MAI ALTRA. Bernardino Baldini hebbe l'iſteſſo corpo, e gli ſcriſſe IN OCCIDVAM. Don Ferrando Gonzaga la portaua con le parole NEC SPE, NEC METV. La prima è la migliore, e più regolata. La pietra Calamita col ferro vicino ſi legge tra quelle de gl'Intronati col brieue IMMOBIL MVOVE fatta dal Bargagli in nome d'vn Lepido per Donna detta fintamente Olinda: il motto è buono, & regolato, ma non è coſi ſpiritoſo all'orecchio. Il Roſſi per ſignificare l'vnione con che ſi vniſce il giuſto con Chriſto riceuendo la Santiſſima Eucariſtia poſe la Calamita, che tira il ferro con parole vere nell'applicatione INEFFABILIS VNIO. Poco vale quella della Calamita data dal Perciuallo al Conte Franceſco Auogadro con parole Franceſe POVR NON ESTRE FER, cioè Per non eſſere ferro. L'Academia Partenia de' Geſuiti in Roma ha la Calamita, che trahe gli anelli in forma di catena con le parole di Claudiano ARCANIS NODIS.

Gio. Sim. Barg. Bir. Sad. 2. Gilib. nel Torchio ſer. 25. nu. 1.

Ruſc.

Cam. Cam. Bir.

Cont.

Bir.

Roſsi p. 1.

Perciu.

Panf. Landi. Herc. Taſſo. Areſi lib. 3.

CAL-

CALDAIA, PAIVOLO.

LA Caldaia è ſtrumento baſſo, e vile, da vederſi più bello nella cucina, che ne' Licei, più commodo à cuochi, che ad Academici, e più atta à riceuere polli, che ad eſplicare cõcetti; inſegna più di Bacco, e de' ſuoi partigiani Cizzalardoni, che di Minerua, che delle Muſe. Ma è bene il douere, che ſe Vulcano fabrica à Gioue, fabrica à Marte, à Bellona, ad Enea, ad altri fulmini, & armi, e ſuda nell'operare quelli, coſi ſudino ancora à Bacco i Ciclopi in far coſa degna d'vn tanto Dio. Fù leuata queſta, e preſa non già da cucina, ma rubata da bottega di confettiere, & è quel Calderoncello da inconfettare, il quale hebbe co' confetti dentro Auguſto Piccolomini della Triana Caualiere Agitato con lo ſcritto IGNE, ET MOTV, gli fù fatta dal Dottore Accarigi. Si legge la Caldaia col commune prouerbio, e ridicoloſo DICE MALE ALLA PADELLA, volẽdo chi la fece far ſapere, che quella perſona, c'haueua detto mal di lui, era di eſſo molto peggiore. Queſta ſorte d'Impreſe (per coſi chiamarle) fatte alle veg ghie, & per trattenimento, rieſcono grate, e piaceuoli; che per altro ſarãno riputate ſciocche, & indegne. L'Arido fra i Gelati di Bologna, hà la Caldaia, ò vaſo di Medea per ringiouenire Eſone, il quale pria, ch'ella rin gioueniſſe, fece pruoua ſe l'artificio era buono con vn ramo ſecco di Vliuo, che poſto dentro ſubito riuerdì, fiorì, e produſſe l'vliue, tolſe dunque queſto rame cõ vn ramo dẽtro, e gli diede per motto la parola VIRESCET. *Rolo.* *Pal.* *Gelati.*

CALTA FIORE.

SPVNTA dall'Oriente tutto cinto di raggi il Sole, da cui n'eſce la luce,& iſcorrendo per lo ſpatio di vn giorno,naſconde ſe medeſimo la ſera, e raccoglie in ſe ſteſſo le ſue bellezze: Naſce herba ne' bei giardini, la quale produce fiore,che s'apre nel ſeno della terra, quaſi in terreno Cielo picciolo Sole;tanti ha raggi,quante ha foglie,tutti dorati,e ſoaui; che appunto raſſembra, che fare voleſſe quà giù natura, modello, e ritratto di quel celeſte, riſtringendo la grandezza, e moltitudine de' ſuoi lãpi in minuta herba,e menomo fiore, à cui toglieſſe il ſouerchio dello ſplẽdore, che abbaglia,ma non già il vago,& il bello, che gli occhi alletta, e conforta. Il quale ſegnando il viaggio del gran Pianeta chiude le dorate ſue pompe nel buio per iſcoprirle di nouo alla di lui luce. E ſe ogni meſe quelli là sù ſi rinouella ne' ſegni, queſti quà giù ſi rinouella ne' rami di ſuo ſtelo,in modo che pare,che vno miri,e vagheggi ſe ſteſſo, e le ſue vaghezze nell'altro: E' vn tal fiore detto Calta,ouero d'ogni meſe; fior ſolare,perche s'apre di giorno, e la ſera ſi chiude; onde vn tal fiore fù dipinto in faccia al Sole col motto NON INFERIORA SECVTVS da Margarita di Nauarra alludendo forſe alle grandezze di Dio,ò pure alla Maeſtà del ſuo Re conſorte. La Calta in vn vaſo col Sole ſopra per motto DVM VOLVITVR ISTE,era di Pietro Bembo Cardinale,per quanto ſcriue l'autore.Se bene biſogna,ch'ei prenda equiuocatione à mio credere dall'herba Sempreuiua alla Calta,e da Pietro Bembo à Gio:Matteo Bembo,come puoi vedere ſotto il capo herba alla voce Sempreuiua.

Parad. Tal. Bir. Sad. 1.

Sad. 2.

CA-

CAMALEONTE ANIMALE.

NOn mai da Maestro imparò il Camaleonte l'arte di colorire, non mai di variare co'pennelli le vesti, ne meno da Circe, ò Medea gl'incantesmi, perche ò con questi potesse abbagliare l'altrui vista, ouero con quella andasse pennelleggiãdo se stesso per mostrarsi di quando in quando diuerso da quello di pria. Tutto ciò egli pur mutasi di nero in verde, e di questo in altro colore, e come hauesse habito riuestito, com-

to, compariſce in queſta ſcena della terra, e nel teatro del mondo nouello hiſtrione, e nell'Academie nuouo corpo d'Impreſa; il quale perche ſuol viuere d'aere fu preſo dal Perciuallo, e dato al Cõte, e Caualiere Aleſſandro Pagani col motto lo ſteſſo eſperimente EX AERE VITAM, quello, che altri prima diſſe per alludere ad vna nominata Daria D'ARIA E' LA MIA VITA. Vn gentilhuomo ſopraſcriſſe al Camaleonte, I' PERCHE NÒ DELA VOSTRA ALMA VISTA? lodata per buona da Hercole Taſſo. Il Camaleonte, & il Delfino ſi legge eſſere di Paolo Terzo Pontefice allegoricamente poſto col brieue MATVRE', per ſignificare quello che altri moſtrò con l'Anchora, e col Delfino, cioè preſtezza, e maturità nell'operare. L'Epicuro per Alfonſo Rota diede al Camaleonte per motto QVIA SIC MVTATVR, ſcriuendo Plinio *Nullum animal pauidius exiſtimatur, & ideo verſicoloris eſſe mutationis.* La parola *Quia*, non ha da rendere ragione del *Sic*, che vi ſtà appreſſo, ne l'vno, ne l'altro fa quì dichiaratione. Altri vi ſcriſſe NON DVRAT HYPOCRISIS, ouero NIL SOLIDI, poco bene. Carlo Filippo de Croy Duca d'Arſcolt ſcriſſe al Camaleonte, SE IPSE SVSTINET. Et Andrea Menechini ad vn Camaleonte, & ad vn Sole diede per motto NEL SVO BEL LVME MI TRASFORMO, E VIVO.

Percin.
Taeg.
Farra. Herc. Taſ.
Parad. Cap.
Rota. Lib. 28. c. 8.
Camer.
Sad. 2.
Ruſc. Gilib. nella Seſtag. nu. 1.

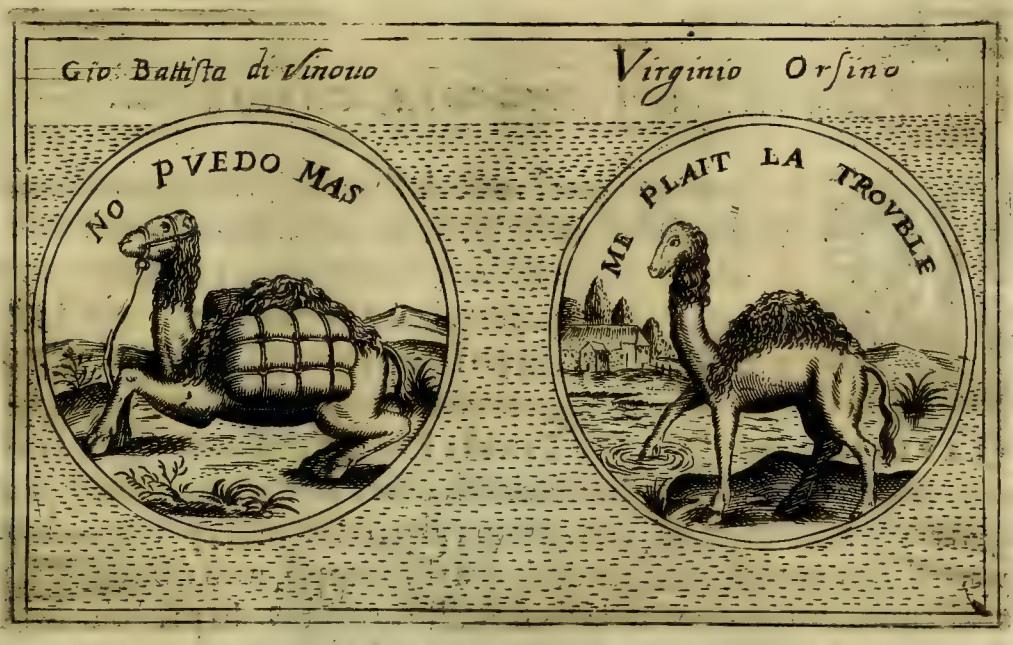
CAMELLO, GIRAFFA.

SI legge d'huomini che ſeruono à moglie paleſemente ſenza punto di roſſore come coſa tra eſſi già poſta in vſanza, de' quali più benigna, e dotta Maeſtra parue la natura à Camelli, li quali non mai all'altrui viſta tentano di ciò fare; onde conoſcendo il Paſtore, che gli guarda, il tempo, e la voglia loro, fatto Paraninfo di nuoue nozze, gli appreſta ſtanza proportionata, & all'entrata del nuouo ſpoſo partendoſi, l'vſcio racchiude. Queſto animale hebbe per Impreſa Hippolito d'Eſte Cardinale il vecchio inginocchiato per caricarſi con motto Spagnuolo NO SVFRO MAS DE LO QVE PVEDO, cioè Non ſoffero più di quello, ch'io poſſo. Il Camerario l'apporta con due inſcrittioni RATIONABILE IMPERIVM, e con altra NIL VLTRA VIRES, con queſto è Emblema, con quello Geroglifico: è di tal natura queſto animale, che quando ſi ſente caricato tanto che baſta, ſi leua, e ſi parte: ſi legge medeſimamente riformato, & acconcio ſecondo l'altrui almeno, ſe non mio parere con la parola, SATIS; Il Perciuallo fece la ſteſſa à Gio. Battiſta di Vinouo, ma mutò il Camello in Elefante, e dice di lui in atto di rizzarſi col carico adoſſo il medeſimo motto alquanto più brieue. NO PVEDO MAS, Ò PIV' NON POSSO: la onde credo vi ſia errore, e che voglia dire Camello, e non Elefante; poiche di quello, e non di queſto (ch'io ſappia)

Eliano. Gillio lib. 5. c. 21.
Gio. Sim. Barg. Sad. 2 Gili. Dom. 3. 29. Areſ. l. 3 Camer.
Bir.
Perciu. Taſſo.

vn

vn tal'effetto si legge. Scipione Ammirato al Camello, che intorbida l'acqua pria, ch'egli beua, proprietà commune all'Elefante, il quale temendo dell'ombra, e della sua imagine, che appare nella limpida, bee perciò l'onda torbida, diede per motto IVVAT EMPTA LABORE GLORIA, per Vespasiano Gonzagna, ma molto lunge dal bene, ha però buon senso d'Allegoria, & è buona per Emblema. Allo stesso in atto di bere fu scritto MIHI TVRBIDA. Altri la reca con motto IL ME PLAIT LA TROVBLE, cioè Mi piace la torbida, riferito da altri TVRBATA DELECTAT; *Rota. Sad.3. Camer.* *Taeg.* *Gio. Rota. Taßo. Barg. Bir. Camer. Aresi lib.3. Camer.*



è sotto nome di Virginio Orsino: Bela Re de gli Vngheri hebbelo con breue DVM INFIRMOR, SVSTINEO; Camillo Pagani l'hebbe, che carico segua il suo viaggio, col dire NEC META NEC ONVS; Quello quasi che volse inferire anche l'autore per Luigi Schio, NE PER DIGIVNO, Ò PER VIAGGIO RESTO, & in latino vno sotto nome di Desioso NEC IEIVNIO NEC VIA. Et vn Caualiere l'intese forse con la parola VTRVMQVE, il qual motto si potrà annouerare nel numero de gl'imperfetti, e mancheuoli. Il Camello, che sforzandosi per leuare par ch'ei non possa, e lo dice Gio: di Lucimbergo con iscusarlo AD IMPOSSIBILE NEMO TENETVR. Il Camello, ch'essendo inginocchiato aspetta la carica, che gli venga posta sopra la schiena con motto DONEC ACCIPIAT, fu tolta dall'Aresi per Simbolo, & Impresa di vno ambitioso. Due Camelli vno carico di cilicij, discipline, catene, e cose simili col motto NVNQVAM SATIS; l'altro carico di Mitre, di bastoni Rocchi, ò Pastorali, e di corone con motto SEMPER SATIS, furono fatti à lode di S. Carlo in Mela-

Cap. *Rota. Cap. Camer. Perciu.* *Cap.* *Sad.2.* *Aresi lib.3.* *Aresi li.3.*

no

no nella feſta della ſua canonizatione da Padri della compagnia del Gieſù, dimoſtrando che quel Santo non ſi ſatiaua mai delle penitenze, e mortificationi, la doue le dignità, e rendite Eccleſiaſtiche ſempre gli pareuano ſouerchie.

La Giraffa ſtimata da alcuni il Camello d'India detto latinamente *Camelo pardalis* è animale per caualcare di picciola coda, baſſo di dietro, & alto dauanti con collo longo, e teſta piccola, fu poſto per Simbolo d'ignoranza per la poca proportione c'hanno inſieme le parti con parole d'vn verſo d'Horatio Diversvm confvsa genvs, ch'egli ſegue poi *Panthera Camelo*. *Camer.*

Camozza, Camoccia, Camorcia.

La Camozza che lunge dalle genti, e luoghi habitati dagli huomini nelle pendici delle montagne ſuole far dimora, ſi laſcia hora vedere fra noi, e ſe con la ſua pelle ci copre, & quella ci dà abbondeuolmente; coſi al preſente il ſuo corpo la ſua forma ci moſtra ben nella ſommità di erti, e ſcoceſi dirupi con motto, Et, ò, At nos lavdis amor, fu di Gio. Battiſta Rota, per dinotare, che egli per deſio di laude andaua à luoghi inacceſſi, cioè s'affaticaua; buona Impreſa al parer d'Hercole Taſſo, non buona al parer d'altri, per non ben dichiarare il concetto, ò anzi per dichiararlo troppo, non douendo il motto fare l'applicatione, ma laſciarla fare all'intelletto. Io pria che leggeſſi queſta diedi all'iſteſſo animale per motto Nec inaccessvs apex, *Rota. Her. Taſ.*

facen-

facendolo dipingere sopra vn'alto,& aspro monte vicino à salire la cima doue pareua l'andarui quasi impossibile: E' nominato l'*Apex*, che si vede per energia maggiore; fu poi da me applicata à mostrare l'Eloquenza, la Poesia, l'Intelligẽza, e la Cognitione dell'Illustriss. Sig. Cardinale Barberino, la quale è tale, che arriua al sommo in ogni cosa, à cui egli attese; Di più volli significare il molto suo merito, cagionato in lui da vna moltitudine di carichi, e di maneggi esercitati; onde si mostra possente, & atto quasi nouello Atlante, od Hercole di reggere, e gouernare, non già con gli homeri, e cõ forze di corpo; ma si bene nuoua Intelligenza cõ la mente la sfera celeste del Sole. Nell'istessa sommità posta co' cani al piè, & al mezo del monte, i quali non possono più alto poggiare, si vede con parole, EFFVGIA PERDVNT, gratioso motto: E Luigi mio fratello le scrisse *Camer.*
ET ALTISSIMA TVTÈ, ouero PER ARDVA QVOQVE. Vna Camozza, che co' piedi dinanzi tiene vno scudo, mettendo la testa, & il collo fuori per vno elmetto mezo aperto, è de' Signori Manfredi con vn breue Tedesco
VVAN ICH MAG, cioè, Quando io posso. *Pal.*

CAMPANA.

LA Campana, che si fa altrui sentire, e col suono raccoglie la gente, chiama ancora noi à douer porre di lei l'Impresa; come si legge che formata fosse con motto communale ad altri corpi COMINVS, *Barg.*
& EMINVS, non ho letto di chi fosse: Il Bargagli dice che sarebbe più proprio il dire ET PROPÈ, ET PROCVL, commune anch'esso à gli occhiali.

chiali. Franceſco Calzolari l'hauea prima con parole, ET PERCVSSA
Cam.Cam. VALET, che le mutò poi HOS IN VSVS per ſignificare, che detta campana è fatta per eſſere percoſſa, il che viene ad eſſere il medeſimo, non però coſi ben detto, & molte volte gli huomini credono acconciare l'operationi loro, e le guaſtano, come parmi eſſere quì interuenuto; Percioche HOS IN VSVS, oltre all'eſſere oſcuro, & nulla eſplicante, viene altresì ad eſſere accommodeuole ad ogni coſa, che dall'arte ſi faccia: la doue il primo gratioſamente all'vſo de' motti, e d'Impreſa ſpiega quello, ch'è proprio di vn tal corpo. E direi voler lui ſignificare che percoſſo da colpi di fortuna, ò da nemici oltraggiato farà il ſuo nome riſuonare con le virtù ſue, non altramente che quella vaglia col ſuono. Si potrebbe ancora ſcriuere DAT PVLSATA SONVM. Et perche la Campana tanto miglior ſuono hauer ſuole, quanto più è di vari metalli compoſta, per ciò vno di eaſa Campana recandoſi ad honore il participare di varij paeſi, doue era
Areſt lib.1. ſtato, ſe la pigliò per Impreſa con la ſcritta COMMISTIONE CLARIOR.

CAMPO, CAMPAGNA.

IL Campo, in cui non già ſi eſerciti il furore di Marte, ne di ſangue humano bagnata faccia vn riuo la Terra, in cui non lampeggi lo ſplẽdore dell'armi, ne s'oda l'annitrire de' caualli, ne meno aſſordi lo ſtrepito, e'l rumore de bellici ſtrumenti gli habitanti vicini, ma ſi bene ſi veggan trar fuori Cerere le ricchezze de' ſuoi teſori, e benche vi ſcorgi vna falce, non è ella arma di Marte, ma di Saturno, che ſenza ſdegno, e con prudenza adoperandola, non già vccide e feriſce, ma taglia, e leua la morbidezza dal formento prima che ſi vegga la ſpiga, il che ci
Cont. dichiarano le parole SVRGIT VBERIVS, ò SVRGET VBERIOR, fu di Pietro Paolo Melegari, detto fra gli Affidati il Conſiderato, coſi è notato nell'Impreſa; ſe bene nell'eſplicatione il Contile il chiama il Prouido: Nome à mio giudicio poco accommodato al generale, ne meno all'Impreſa, ſe non per la lunga. Il campo con legna accitinate, & ardenti, & il
Pal.Barg. Geor.1. motto di Virgilio SAEPE ETIAM STERILES, che ſegue, *incendere profuit agros*, fu fatta da Beliſario Bolgarini per Fuluio Bolgarini Caualiere Infiammato, la quale portata dal Palazzi dice Citrina herba, che ſi ſuole ne' cãpi abbruciare, in vece di citina, ò di legna accitinate; come auertiſce il Bargag. ſendo in vſanza, che tagliãdoſi ſelue, boſchi, e macchie, s'accende il luogo medeſimo, doue ſi tagliano per coltiuarlo, e renderlo di ſterile fruttuoſo; il motto è contra le regole del Bargagli, & imperfetto. Ad vn campo in cui ſi veggono ardere le ſtoppie rimaſteui dopo la mietitura, per purgare quello dalla ſouercia humidità, ò d'altro, e renderlo in-

vna

vna tal guisa più fertile, scrisse il Bargagli EXCOQVITVR VITIVM, pur di Virgilio. *Barg.*

Vn Campo sodo, & incolto, che mostra di essere sterile con vno aratolo sopra esso, & vno suolazzo alzò per sua Impresa Marc'Antonio Bartolomei ne gli Oscuri di Luca col motto NON SEMPER INVTILIS. Il Campo tutto pieno di fiori con vn'Ape, che và da questo, e da quello raccogliendo sugo, il che ci dichiarano le parole EX VARIIS VNVM, è d'Ambruogio Luti ne gli Vniti Academico. Vn Campo ondeggiante, per così dire, doue le spighe per la troppa pienezza, si piegauano à basso, s'ode dire in forma d'Impresa MIHI MEA PONDERA LVXVS. Ad vn Campo di grano seminato, ò nato in ombrosa valle, e malamente per diffetto d'Acqua, e di Sole cresciuto, anzi languente col Cielo coperto di sterile nube, e dai lati turbini, e venti, scrisse l'autore le parole poste al monte Etna, & alla pietra Ninfeo, e sono NON TALI AVXILIO, quasi voglia dire, che per medicina de' suoi mali non cercaua nuuoli, ma pioggie, e non venti, ma Sole. Ad vn Campo, ò Campagna inarsicciata, e di ben mille fissure, quasi da tante bocche riaperta, fu chi scrisse, E NVBIBVS, ET E MONTIBVS quasi, ch'ella da qualunque parte, e luogo chiedesse dell'acqua. Vn Campo di biada matura, con la falce appresso, è motto di Virgilio DISRVMPENT HORREA MESSES, ch'ei disse *Immensæ ruperunt horrea meßes*, è Impresa dell'Academico Desioso ne' Cospiranti.

Bir. 2.

Bir. 2.

Gilib. Dom. 3. nu. 23.

Giliber. nel Torchio ser. 15. nu. 1.

Gilib. Do. 3. Epis. nu. 17.

Georg. 1

CAN-

CANDELA, CANDELO, CANDELIERE, *Doppiere, Torchio, Torcia, Smoccolatoio.*

LA Natura commune madre delle coſe, e di quelle producitrice, và inſiememente conſeruandole nell'eſſere loro, & prouedendo alle mancheuoli con la virtù ſua riſtoratrice. La onde toglie à noi del Sole i raggi, e la viſta nella notte per mantenere l'altre opere ſue con gl'influſſi, e con la luce di quello; Ma perche de'ſuoi doni non è ſcarſa, ci diede, e c'inſegnò modo di trarre dalle pietre il fuoco, e dal fuoco lume, che à noi foſſe lucciola nella notte, Stella nelle tenebre, e Sole notturno, il quale non già neceſſariamente faccia ſuo corſo, ma ſi bene à voglia noſtra ſi muoua, & à noſtro bello agio ci allumi, queſto è la candela acceſa, la quale fu poſta in Impreſa con le molettine in atto di ſmorzarla con motto REDDET CLARIOREM, acconcio coſi dal Bargagli, doue prima era ſcritto DONDE SPERAR DOVEA LVCE PIV' CHIARA, vedendoſi quiui la candela ſpegnerſi dal Moccalume in vece di ſmoccolarſi; il che è altro concetto di quello che ſpiega il Bargagli col REDDET CLARIOREM, con che ſi dichiara l'vſo di vn tale ſtrumento, e con l'altro l'abuſo (per coſi dire) ò almeno non l'vſo proprio. Il che tutto che ſia biaſimato dal Bargagli, per eſſere ciò accidente, ſopra che non vuole egli formarſi Impreſa, nondimeno à vedere vn tal corpo, & à leggerui vn tal motto, non è che non ſi ſenta alquanto di piaceuolezza, e d'acuto, che la fa grata, & accetteuole per eſplicatione d'alcun penſiero, ſe bene non tanto buona, fu Impreſa di Bartolomeo Fantozzi, con la quale ſignificò forſe alcuno inganno fattogli da perſona, in cui fidandoſi meno doueua eſſer'ingannato. Guido Nolfi fece per Monſignore Aſcanio Marcheſini ſimile Impreſa d'vn Moccalume, ò Smoccolatoio col dire NOXIA DEMIS. La Candela, che s'accende per lo rifleſſo del Sole in vno ſpecchio col motto prima EX ALIENA LVCE LVCEM QVAERIT; e perche il verbo *Quærit* pare che conuenga all'huomo, ò ad animale, e non à coſa priua di ſenſo, fu acconcio dal Bargagli in LVCEM ACCIPIT, l'vno, e l'altro ſarebbe proportionato alla Luna, era di Martio Tritonico. La candela acceſa in faccia à i raggi del Sole fu dall'autore data ad Aleſſandro Gentili col brieue DOPPIO ARDOR MI CONSVMA, può ſtare queſta fra le buone, ſe non fra le migliori: percioche ſe bene il Sole ciò non fa immediatamente, và però col ſuo calore rendendola molle; ſi che il fuoco più preſtamente poi la conſuma. Celſo Cittadini l'Oſcuro fra Rinouati in Roma figurò la Candela ſpenta col motto ACCENSA MICABIT, degna Impreſa, e che contiene nobile applicatione, alla quale conuengono i nomi d'Oſcuro, e di Rinouato; ſe bene Oſcuro Rinouato non coſi

Bargagli. T. Poet. Arofi lib. 1. c 2.

Pal.

Bir.

Pere.

Bir. 2.

bene

bene s'aggiungono, si possono però aggiungere in molte altre cose, e nel terzo, ch'è l'Impresa, s'adattano conueneuolmente. La Candela accesa, con vna mano, che ne tiene alquante altre picciole in atto di accenderle col detto NON DEGENERADDAM, fu di Francesco Terzo d'Vrbino; *Sad. 3.* Alla Candela assomiglia i suoi genitori, alla mano, & alle picciole candelette se medesimo, volendo dire, che non solo non degenererà da suoi maggiori, ma che aggiungerà loro splendore. Girolama d'Aragona Moglie di Marc'Antonio Colonna à due Candele, ò Torcie discoste vn poco l'vna dall'altra, ma vnite con vna fune scrisse VNA FVIT, cioè, che *Sad. 3.* vna fiamma sola era quella, che accendette i loro petti. Due Cãdele accese attorniate da vna serpe col dire, SOLA NON SOLA REPRAESENTO, *Sad. 3.* fù di Violante Bentiuoglia Sforza, significa Se, & il Marito, e per lo Serpente la Prudenza. Vna Candela smorzata da alcuni venti pigliò Leonora Malaspina Marchesana di Terrasana con inscrittione SPLENDOR *Sad. 3.* VANESCENS: Et vna Candela accostata ad vna gran fiamma di fuoco per accendersi con mezo verso commune INOPEM ME COPIA FACIT, *Aresi lib. 2.* poiche dall'abbondanza del fuoco viene liquefatta, distrutta, & non accesa, non altrimente volea dire il Padre Don Alessandro de' Cuppis Canonico Regolare essere soprafatto da meriti di Persona, le lodi di cui bramaua descriuere. Vn Mazzetto, ò Gomitolo di Cera accesa hebbe Gio: Battista Calderari Caualiere di Malta con la scritta HASTA ALA *Cam. Cam.* MVORTE, Sino alla morte: Altri ad vn Mazzo di corda acceso vi scrisse VIVIT AD EXTREMVM, il medesimo si potrebbe dire di vno di cera. Il Bargagli per altri diede al Torcio acceso ALIIS LVCENS VROR, *Bir. 2.* gratiosamente detto per Persona, che s'affatichi, e viua per beneficio d'altri. D'vna simile si valse in vna Giostra Giuseppe Fontanella con parole OFFICIO OFFICIO, volendo dire, che per essere altrui cortese recaua danno à se medesimo. Et il P. Don Steffano Medici se l'appropriò con *Aresi lib. 2.* motto EXTINGVAR VT LVCEAM significando, che s'affaticaua per *Aresi lib. 2.* la saluezza dell'anime; e se bene con danno della sanità sua corporale, non però ciò stimaua; purche altrui facesse luce, e fosse qual Torchio à chi s'incaminasse nella strada del Cielo: Queste vltime due sono raccontate dall'Aresi. La stessa di cera accesa voltata all'ingiù, doue gocciolando la cera si spingeua con parole QVI ME ALIT, ME EXTINGVIT fù por- *Sim. Her. T.* *Aresi lib. 2.* tato nello Stendardo dal Signore di San Valier Capitano di cento Gentilhuomini della casa del Re Francesco nella rotta, che diede à gli Suizzeri presso Milano, e l'Orosco la porta con parole Spagnuole QVI EN ME DA *Orosc. l. 1. c. 17* VITA ME MATA, Chi mi dà vita m'vccide. Gregorio Serlupi in vna masche- *Aresi lib. 2.* rata in Roma haueua la Torcia à vento quasi spenta, che con altro vento all'incontro pareua, che si rauuiuasse con la parola REVIVO, ouero AGI- *Cam. Cam.* TATA REVIVO come l'apporta Camillo Camilli; e l'Orosco alla Torcia *Cap. Bir.* inclinata le diè motto VIRES INCLINATA RESVMO. La Torcia ac- *Aresi lib. 2.* *Orosc. lib. 3. c. 15.*

Areſ. lib. 2. ceſa con due venti, che ſoffiano all'incontro col motto PVGNANTIA PROSVNT era di Ottauio Puro Magonio Caualier di S. Steffano. A Carlo Ruſtici diede l'autore la Torcia ſpenta col verſo poco à propoſito, E NVLLA STRINGO, E TVTTO IL MONDO ABBRACCIO. Celſo Cittadini alla Torcia accesa diede gli auuerbij PROPÈ, ET PROCVL ſcritti ad altri corpi. Vna Torcia accesa in vno antro oſcuro, per figurare forſe in queſto modo la notte col dire IN APRICVM PROFERET, era di Franceſco Maria Caccianemici, Il Tenebroſo fra i Gelati in Bologna. Al Torchio acceſo raſſomigliò l'Areſi S. Paolo, e gli diede per motto le parole ſcritte da lui della carità NON QVAERIT QVAE SVA SVNT, non bene appropriate per vn tal corpo, nè per Impreſa.

Tercin. Areſi lib. 1. Bir. 2.

Gelati.

Prima à Corint. 13. Areſi lib. 2.

Il Candeliere, che s'vsa ne' Diuini Vfficij la Settimana Santa fatto in Triangolo con quindici candele, le quali tutte si spengono fuor che vna, per mostrare per quella la viua Fede, che nel solo petto di Maria si serbaua ne' giorni del morto Christo, e la credenza, ch'ella haueua della sua Resurrettione, e Diuinità, la quale ne gli Apostoli era se non spenta affatto, intiepidita almeno. Altri però, & à mio giudicio più probabilmente, denotandosi per lo lume la predicatione, e la parola di Dio, *Lucerna pedibus meis verbum tuum*, vogliono, che gli altri lumi spenti siano gli antichi Profeti venuti auanti à Christo, il lume del quale non si spegne, ma si nasconde; perche morendo veramente nascose la sua Diuinità à noi, ma non però fù spento affatto come gli altri, de' quali etiandio le Profetie furono adempiute da Christo, però anco si spengono, che non così fù della predicatione di Christo, sopra vn tal Candeliere vi scrisse il Giouio per Isabella Marchesana di Mantoua SVFFICIT VNVM IN TENEBRIS, riferito da altri col SVFFICIT IN TENEBRIS, la parola *in tenebris* è di souerchio, e la vi si può intendere benissimo senza che si ponga. I Candelieri con due Vliui veduti in visione da S. Giouanni con le parole DIVINO LVMINE FVLGENT si leggono nel Tasso. I Turchi ancora fecero Imprese, ancorche il Sansouino dica non vsare essi Imprese, ma solo il loro Signore, che altra non hà, che la Luna. Può essere vero, che i priuati non n'habbiano, per ciò che io non n'hò letto di Persone particolari, ma falso poi, che i loro Signori non n'habbiano altra, che la Luna, come si sà di Sultan Saladino, c'haueua la Spoglia con la lancia, di Baiazet, c'haueua la Pisside, di Sultan Solimano, c'haueua quattro Candelieri, tre con candele spente, e la quarta accesa, intendendo per quelli le quattro parti del Cielo, ò del Mondo, & il motto in lor lingua Turchesca HALLA VERE, cioè *Deus dabit*, Iddio la darà, desiderando, che Iddio propaghi la loro Religione in tutte le parti. Vero è, che Selino haueua la Luna col REDIBO PLENIOR.

Salmo 118.

Gio. Sad. 3. Giliber. p. 3. l. 57. 22.

Tasso.

Ruſc. Tasso. Sad. 1.

Sad. 1.

CANE, CAGNOLETTO, BRACCO, LEVRIERE, Mastino, Molosso, Veltro, Lascia, ò Lassa.

MAnca ne gli huomini la fede, e tra gli amici l'amistà si raffredda ne' trauagli, e gli animi nostri tratti d'affetto proprio, & interesse souerchio, si volgono à mouimẽto di ruota; & al lampeggiare dell'oro s'offusca, s'appanna, s'accieca più dell'intelletto, che de gli occhi la luce. Quindi ne' seruenti mancamẽto, ne' custodi dislealtà, ne gli amici poca fede, ne' sudditi ribellione, fra gli vguali tradimento, & in tutti simulatione, & inganni; Di che riprender volẽdoci la natura, anzi ammaestrarci, & ammonirci al contrario formò vn'esempio, vna Idea, vn Simulacro

animato di fidanza, formò il Cane, di cui non hà l'huomo animale più amico, più fedele, più leale, perche indi egli poteſſe imparare ad eſſere tale. Queſti quel già padrone, che gli toccò à ſorte, accarezza, ſegue, guarda, difende; non per gli altrui vezzi, per gli altrui allettamenti l'abbandona, ò ſi parte; anzi battuto, e ſcacciato da lui, ritorna humile, e baſſo, ſtriſcia il corpo, china il capo, lambe la terra, bacia i piedi, & alzando con modo pietoſo gli occhi pare, ch'ei conoſca, e confeſſi l'errore, e ne addomandi in vna tal maniera perdono, e caſtigato ſoffera patientemente la pena data da lui, pur che ſi riconcilij ſeco, e di botto dà ſegno di gioia, e contento col ſalteggiare, che fà di poi, e doue gli huomini, gli amici, i parenti laſciano nell'huopo gli altri ſuoi conſorti, il Cane di cuore amando in ogni occorrenza, & ad ogni biſogno pronto, & ardito à ſua difeſa riman forte,

Arioſto. *Et ama il ſuo Signor dopo la morte.*

Di che ſi leggono eſempi memorabili, & infiniti, ma non volendo io moſtrare queſto, me ne vengo all'Impreſe, & à concetti eſplicati per quelle, i quali ſono varij, e diuerſi, ſi come varie, e diuerſe ſono le di lui proprietà, e ſpecie. Tra le quali quella del Cane appreſſo vno ardentiſſimo rogo, e le parole EADEM FLAMMA CREMABIT, che accenna più toſto l'hiſtoria di quel Cane, che non volendo ſopra viuere al padrone, ſi gittò nelle fiamme, di quello, ch'egli formi Impreſa, e proua quel tanto, che quì ſopra da me fù detto; può però eſſere à mio giuditio buona Impreſa: Percioche, ſe bene è tolta da caſo particolare, è fondata nondimeno ſopra proprietà di vn tal'animale, e può hauere concetto di due, che s'amino in modo, che vn modo ſolo, ch'è la morte, gli poſſa ſciogliere. Il Rota in occaſione di morte fece dipingere ſimilmente alludendo à queſto, od'altro ſimile intendendo, il Cane in atto di lanciarſi in vn rogo ardente, e gli ſcriſſe ſopra HOC QVOQVE FECISSEM SI MIHI VITA FORET, chiamando il ſuo viuere morte, & non vita, per ciò coſi parla facendo Impreſa à ſuo modo: Secondo altri è di Renato Prencipe d'Vrania. Parimente Pier Franceſco Malaſpina haueua vn Cane in vn rogo acceſo, ò che anch'egli il traheſſe dall'atto del Cane di Liſimaco, ò di Hierone Re, ò ſe l'inuentaſſe, di lui figurò Emblema col dire INTREPIDA FIDES. Siluio Piccolomini ha il Can bracco, che facendo vſcire d'vna ſiepe vna Lepre indi poco lontano il Leuriere la imbocca, e la prende; onde pare, ch'ei ſi lamenti, e dica EGO DETEXI. Simile à quello *Sic vos non vobis*. Vien ripreſa perche ſi lamenta à torto, eſſendo ciò proprio di lui, e non più: Direi io, ch'egli non ſi quereli altrimenti, ma ſi bene, che ſi vanti, e ſi glorij. Beliſario Bolgarini per Volumnio della Ciaia, detto il Caualier Seruente, al Leuriere, che preſa la Lepre ritorna con eſſa al padrone ſcriſſe ALTERI PARTAM. L'iſteſſo Cane poſe per Impreſa il Bargagli per Arcadio Petroni Caualier Benigno, in

Taſſo. *Rota.* *Sad. 1.* *Sad. 3.* *Barg.* *Rolo. Bir.*

cui

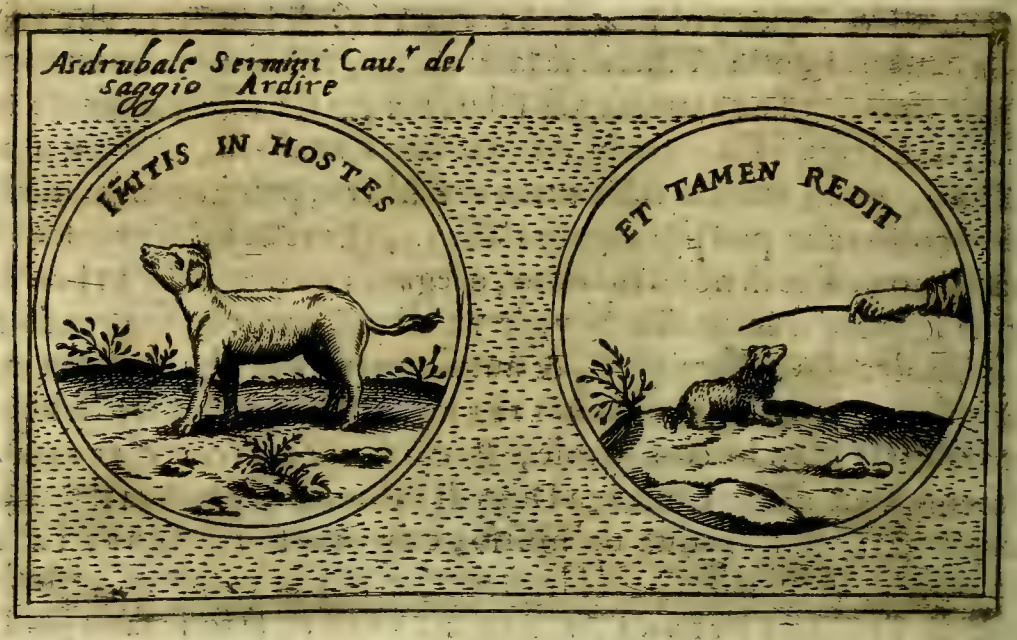
cui la vera sua proprietà dicono essere dichiarata con lo scritto NON EDENDI, SED VINCENDI CVPIDVS: Il che non sò se debba dirsi affatto vero, poiche prese le mangia etiandio, quando che quelle prestamente non se gli tolgono. Il medesimo fù espresso da Francesco Lanci per lo Conte Girolamo Pepoli con motto GLORIA FINIS, facendo figurare il Leuriero, che non toccasse, nè mordesse vna Lepre, che gli era morta dinanzi per troppo correre: Si legge ancora con altri motti, TANGIT HONOS ANIMVM; & FINIS NON PVGNA CORONAT. Hebbe altresì vn tal Cane, ma di pelo nero, (non sò à che fine ciò si dica, quando dal colore egli non traheſſe significanza) Monsignor Vescouo di Maiorica col brieue SI VENIET. Il Leuriere, che fugge con la catena al collo, e dietro se la strascina, & ha in bocca vn cappello, ò di quelle cuffie chiamate già Pilei, per cui si vuole significare la Libertà, e si leggeua scritto da Arrigo Lec Caualiere, E TEMO NON ADOPRE, quasi ancora temi tutto che libero, perche ne rimane la catena al collo, che può significare l'affetto, che resta nel petto della Persona, di non essere di nouo ritenuto, ò legato; il che però non ben campeggia in motti d'Impresa: Si vede vn'altro Cane, che fuggendo con la catena al collo, s'intricaua, & auuiluppaua più che mai con motto di Emblema LIBERTAS NON LIBERA. Vn Cane legato hebbe Oliuiero contra Orlando con parole, E CON MAGGIOR CATENA. Similmente Vespasiano Gonzaga Duca di Sabionetta portaua il Cane con bocca legata, & impedita da morso, e diceua E IN LIBERTÀ NON GODO. Pier Francesco Cigala legò il Cane ad vna colonna, e gli soprascrisse E PER ELETTIONE, E PER DESTINO, se fosse fatta per Donna di casa Colonna hauerebbe più del gentile. Lodouico Moro di Milano ad vn Cane legato altresì ad vna colonna per Geroglifico della plebe, la quale si dee tenere in freno, il che è sicurezza di chi gouerna, scrisse SECVRITAS ALTERA. Il Cane Molosso, c'hauendo incontra Lupo, Cinghiale, od Orso si stia à giacere con parole quasi che non sia par suo MATORA EXPECTO, ò EXPETO, tratto forse dall'historia del Cane donato ad Alessandro, il quale parue, che recusasse la zuffa col Porco Seluaggio, e con l'Orso, & al fine s'azzuffò col Leone, e l'vccise. Vn simil Cane, che non curando gli abbaiamenti, e stuzzicamenti di molti piccioli Cani, che lo seguitano, affronta, & atterra vn Leone col motto SPRETIS MINIMIS, è sotto nome di Academico Ardito. Vn Cane, che auuentandosi ad vn Leone il ritenne, il morse, nè mai lasciò l'impresa, ancorche se gli recidessero le gambe; di vn tal Cane ne scriue Eliano, con parole NEC CAE SVS CAEDAM, era di Gio: Battista Rota per significare, che vn Caualiere sicuro di morire etiandio non lasciarebbe l'Impresa. Vogliono, che i Cani

Rolo. Bir.
Pal.
Camer.
Pal.
Cam. Cam. Cap. Aresi lib. 1.
Camer.
Tasso.
Tasso.
Ruse. Cap.
Sad. 3.
Tasso.
Guazzo.
Cap. Camer.

d'India ſieno tali, che affrontino, & abbattino i Leoni. Il Cane ad vno albergo dipinto portò il Taſſo con le parole di Pindaro, che vagliono

Taſſo. BLANDITVR AMICIS. Il Domenichi dipinſe il Cane appreſſo la greggia di pecorelle per manifeſtare la diligenza d'Antonio Altouiti Arciueſcouo di Fiorenza, e di lui fece Emblema con parole NON DOR-

Dom. Bir. Herc. Taſſo. Rolo. Bir. MIT QVI CVSTODIT. Il Maſtino fù dato dal Bargagli ad Annibale, altri ad Aſdrubale Sermini con nome di Caualier Saggio, ò del Saggio Ardire col dire IMMITTIS IN HOSTES.



Franceſco Sforza Primo Duca di vn tal cognome di Milano hauendo preſo poſſeſſo dello ſtato per vigore dell'heredità della Moglie, e con la forza dell'armi quietate le coſe, fece di ricamo ſopra la giornea militare vn brauo Veltro, ò Leutiere aſſentato con le gambe di dietro, & innalzato co' piedi dinanzi ſotto vn Pino con motto QVIETVM NEMO

Gio. Sim. Cont. Taeg. Cap. Her. T. Sad. 3. Gio. Tullio. Areſi lib. 3. IMPVNE LACESCET. Pecca in vanità, & alterigia, dice Hercole Taſſo. Sì direi io, ſe foſſe ſtato vn codardo; ma che vn Duca moſtri coſa degna di vn Caualiere, e di Capitano di quel valore, che co' fatti verificò, e rattificò il concetto, e dire, che ſia vanità, credo, che vanità ſia di chi lo dice: Le medeſime parole vengono riferite ſotto il

Sad. 3. medeſimo nome ſopra vn Cane, che co' piedi tenta far danno ad vn tronco d'albero, e ciò indarno, con che ſignificaua i ſuoi nemici, che indarno credeuano diſturbarlo. Il Cane, che allatra alla Lu-

Embl. 165. na fù tolto da Fabio Giordano dall' Alciato inſieme con le parole,

FRV-

FRVSTRA AGITVR VOX IRRITA VENTIS; Il Camerario vi ha scritto, DESPICIT ALTA CANES. La parola *Canes* è souerchia: Il Signor Nicolò Crasso per segno, che i maluaggi erano oppressi, & indarno mormorauano contra la Giustitia, & Integrità dell'Illustrissimo Bernardo Veniero Duca in Candia pose l'istesso con la parola INCASSVM. Figurò il Capaccio per denotare la fedeltà vn Cane sopra vna sepoltura con parole di Emblema VIRTVS SEPVLCRVM EDIDIT. Il Cane con l'osso da rodere, è riferito sotto nome di Fabritio Canossi, ma egli è Arma di tutta la famiglia, quando egli con qualche motto non se lo hauesse fatto Impresa, il che non dice l'autore: Gio: Vincenzo Vitelli Marchese haueua vn Can bianco in campo nero col brieue NE PIV' FERMO, NE PIV' FEDELE. Il Cane da vccelli in vna palude, che gli và cercando diede à Mario Rasponi l'autore, ET NON ASPERE QVAERO. Si raccolgono tutte l'Imprese anco le non buone per seruire al disegno, e sodisfare à tutti, & à quei che desiderano, che vi si pongano, & à quei che le desiderebbono vedere, quando non vi fossero. Il Mastino con la musarola portò Pirro Baglioni con la scritta Spagnuola PARA QVITARLO A TEMPO, cioè Per leuarlo à tempo. Il Cane da quaglie, le quali mentre egli vede, si schiaccia, & s'appiatta subitamente con detto CAPIAR DVM CAPIAM è di Lodouico Bonuisi fra gli Oscuri di Luca detto l'Arrestato; si può dire anche in contrario CAPIAM DVM CAPIAR. L'Ariosto dà molte Imprese à suoi Caualieri nel loro comparire, le quali non sono tutte da me registrate, ma quelle solamente, che gli altri recano fra l'Imprese, tutto c'habbiano esse faccia d'Insegne, come quella d'Oliuiero del Cane di Argento con la lassa sul dosso, & il motto FIN CHE VEGNA. Il Cane, che con la propria lingua lecca la sua piaga col brieue MIHI IPSI MEDEBOR, ò SIBI MEDETVR, fù di Buonaiuto Lorini: Et Clemente Piccolomini hebbe anche esso dal Perciuallo il Cane ferito, il quale parimente con la lingua nettaua la ferita, e diceua, EST OMNINO VIX CONSOLABILIS DOLOR: Il Conte Gio: Anguissola formò Impresa di vn Cane ferito nel fianco, oue teneua egli riuolto il capo, come per leccarsi, ma chiusa haueua la bocca con vna Musarola, & era il moto NEGATA MEDELA, volendo forse accennare essergli negato il diffendersi dalle calunnie ingiustamente addossategli; se bene potrebbe essere Impresa amorosa, e che dalla sua modestia, ò da quella dell'amata Donna gli fosse negato il parlare di cosa meno, che honesta: Riferisce vn'altra simile il medesimo Scrittore con parole Spagnuole NI LAÑAR, NI CVRAR, Nè lamentarmi, nè curarmi. Vn Cagnoletto da vna Sferza minacciato, il quale nondimeno tutto humile se ne ritorna, il che vien chiarito dal motto, ET TAMEN REDIT: Et in atto di seguitare il Padrone lo porta l'Aresi con parole, E PVR LO SEGVE. Altro Cagnoletto con vn guanto in boc-

Cap. *Camer.* *Cap.* *Cap.* *Rolo.* *Perciu.* *Pal.* *Bir.* *Pal.* *Bir.* *Perciu.* *Aresi lib. 3.* *Aresi lib 3.* *Barg.* *Aresi lib. 3* *Aresi lib. 1.*

ca è di Alcibiade Lucarini detto quiui con nome Academico d'Oſſe-
Bir.2. quioſo Intronato con motto molto generale, e poco buono NATVRA, ET ARTE, la quale Impreſa è portata ſotto nome di Lattantio Pe-
Riaprim. ri nella deſcrittione del Riaprimento dell'Academia Intronata; & ſotto nome di Alcibiade Lucarini, detto quiui con nome Academico Offi-
Riaprim. tioſo, viene addotta la Zucca di Sale col motto ET CORTEX AD VSVM. Due Veltri intorno à lacerare vna fiera ſeruirono, ſe bene malamente,
Cap. per Impreſa al Lantgrauio di Alſanà con motto EX DISSIDIO PAX. Due Cani intorno ad vn Riccio terreſtre, che racchiudendoſi fra le ſue
Pitt. ſpine dica NIL MOROR NVGAS, fù del Baron Gio: Keuenhuller. Il Cane inſieme con l'Oca ſignificante la fedeltà, & la vigilanza, & il mot-
Cont.Cap. to NEVTER SOLVS, è Geroglifico di Giulio Delfino Mantouano Aca-
Camer. demico tra gli Affidati il Faticoſo tolto da gli Egittij. Giouanni Giuſto
Sad.3. vltimo Marcheſe di Monferrato ad vn Cane legato vi ſcriſſe FIDE, ET PATIENTIA, detto ſententioſo. Seruio Galba Imperatore notò i ſuoi, e gli altrui fatti, e prodezze con vn Cane in atto di ſcagliarſi giù da vna proda di naue moſtrando forſe coſi la vigilanza, ò fedeltà ne' pericoli,
Parad. ma ſe guardo al motto INFESTIS TVTAMEN AQVIS l'vltimo ſcampo. Due Cani vno de' quali corre dietro ad vna Lepre, che gli fugge dauanti, l'altro ſi reſta à mangiare, & à rodere l'oſſa date loro per cibo, furono tolti dall'attione di Licurgo, il quale per moſtrare quanto poſſa l'educatione ne' figliuoli, alleuò due Cani nati ad vn parto diuerſamente: l'vno vsò alla caccia, l'altro tenne in caſa dandogli da mangiare. Dapoi che furono creſciuti, fece di loro pruoua, dando ad ambidue inſieme da mangiare, e laſciando à viſta loro vna Lepre; Quello, ch'era vſo laſciò in contanente il cibo, e ſe le lanciò dietro correndo, l'al-
Camer. tro nulla ſi moſſe, era lo ſcritto ſententioſo A TENERIS ASSVESCERE MVLTVM, è nobile Emblema: Altri vi ſcriſſe INTENTVS IN VNVM. Gli Eſtrauaganti di Candia hanno per loro Impreſa generale vn Cane fuori di ſtrada con motto ET PER INVIA. Vincenzo Medici Caualiere, & Academico Filarmonico ſi dipinſe per Impreſa vn Ca-
Arſil lib. 1. ne, che con la lingua ſi medicaua vna piaga con titolo NI LINGAT, LANGVET, doue con l'attione del corpo di medicarſi rappreſenta la ſua famiglia de' Medici, & nel fare ciò con la lingua lo ſcopo dell'Academia Filarmonica, la quale per mezo della ſua dolce harmonia aſpira à riſanare dolcemente dalla piaga della meſtitia i cuori. L'Eccellentiſſimo Signor Nicolò Craſſo figurò diuerſi Emblemi, & Impreſe in vn libretto à lode dell'Illuſtriſſimo Signor Bernardo Veniero Duca di Candia dimoſtranti il ſuo buon gouerno addotte da me à ſuoi luoghi, e per ſignificare l'obedienza, e l'amore de' ſudditi verſo lui figurò vn Cane in atto di ballare con parole VEL NVTV FIDES, ET AMOR. Vn Cane d'India di quei, che ſtanno nel boſco del Regno di Gotho, del quale

ne

ne fà mẽtione il Padre Benedetto Pererio nel libro quinto sopra Daniello, & il Padre Luigi d'Almeida nella lettera, ch'egli scriue dall'Indie gli otto di Ottobre 1566. riferiti dall'Aresi autore dell'Impresa, i quali autori scriuono essere detti Cani d'India alcuni animali, c'hanno la pelle di color d'oro molto morbida, le gambe, e zampe corte, hanno la carne molto delicata, si come anco la loro pelle è in gran prezzo: Questi quando sono vecchi vanno al mare, in cui entrano, e nuotando cangiasi la loro morbida pelle in dure squame, s'vniscono i piedi col ventre, e con la coda, e pesci in somma diuengono, di cui chi ne bramerà maggiore contezza, legga i citati autori, e l'Aresi nel discorso dell'Impresa, la quale è d'vn di questi animali figurato à forma di cane in atto di gittarsi nel mare con parole MVTABOR IN ALIVM, tolte dal primo de' Regi, doue si legge *Prophetabis cum eis, & mutaberis in virum alium*, per Simbolo di prattica, e conuersatione, da cui l'huomo viene à cangiare natura, & costumi. *Aresi lib. 3. Cap. 10.*

Vn Cane d'Egitto la cui natura è di bere al fiume Nilo correndo per la tema, c'hanno de' Cocodrilli, perciò non si fermano, fu tolto dall'Aresi per Simbolo di modesto inuestigatore delle cose Diuine da gli Emblemi del Sambuco, doue si troua con le parole SOBRIÈ POTANDVM, & gli diede parole di San Paolo à questo appropriate NON PLVS QVAM OPORTET. *Samb.* *Aresi lib. 3.*

Il Cane in vna Vigna in atto di guardia fù posto da Luigi Ferro mio fratello con motto PROHIBET ET INDICAT. Il Cane rabbioso risguardante l'acqua col motto ARDET, NEC AVDET haueua da porsi nel Terzo Libro dell'Aresi, che dimenticata la riferisce nella tauola à proposito del peccatore, che desidera, ma non osa confessarsi. *Aresi.*

LA Lascia, ò Lassa da Cane auuolta insieme, e con legature inuiluppata, per cui intese il matrimonio l'autore, si vede figurata da lui in morte di sua moglie col detto NEC SVPREMA DIES. *Rota.*

CANNA, CANNVCCIA, SAGGINA, VEDI GIVNCO.

IL Anno effetti contrarij la Quercia nell'Alpi, e la Canna nell'acque. Cresce quella ad onta de venti: se si scuote, si scuote per maggiormente poi fermarsi contra l'impeto di Borea, e farsi forte con l'vnire tutta la sua virtù; e tutti i suoi rami come soldati raccolti à difesa, si dichiara nemica in resistendo con ogni suo potere alla forza di quello, e fa ciò in modo, che tal'hora pure pruoua à suo mal grado di vna tale resistenza la pena, quando che sradicata à viua forza resta abbattuta à terra spoglia, e trofeo del suo nimico, che fatto vittorioso vie più altiero, freme nell'aria, scuotendo, e minacciando l'altre piante d'intorno: La Canna all'incontro nell'acque conoscendosi debole di forze, ne potendo nell'instabilità del suolo fermare le piante, cede gratiosamente al furore

rore del vento, e come amica il ſeconda, gli compiace, laſcia di ſe fare quello, ch'egli vuole: Si che ei pago di vna tal maniera, e vinto dalla di lei piaceuolezza, reſta di offenderla, ond'è ch'ella rimaſta ſicura riprende la Quercia dell'oſtinata ſua voglia, e durezza, & inſieme riſponde à cui l'opponeſſe quel ſuo quinci quindi piegare come adulatrice con vn tal motto, FLECTOR NON FRANGOR, per moſtrare che virtuoſa, & honoratamente ſi piega. Coſi chi la fece volle forſe ſignificare, che i ſuoi piaceuoli modi, e gentili non iſcorreuano trauiando dal vero ſentiero di virtù nell'adulatione, ma cotal maniera douerſi dare alla benigna ſua natura, & al termine corteſe di vſare con gli amici: Però i Colonneſi per nobiltà, dignità, autorità alte Quercie, & Abeti pigliarono più Canne, e diſſero FLECTIMVR NON FRANGIMVR VNDIS:

Sim. Barg. Herc. Taſſ. Camer.

Areſi lib. 1. Altri NON CARPIMVR VNDIS: Il Camerario figurò vn Vento, che ſoffia in eſſe, che ſi veggono piegare col medeſimo motto, e con altro VI-
Camer. CTRIX ANIMI AEQVITAS; per voler paleſare, che vnitamente tutti di quella ſchiatta erano facili, e gentili però FLECTIMVR NON FRANGIMVR, per durezza, od aſprezza di natura altieri, e ſuperbi. NON FRANGIMVR col torcere in vna tal guiſa dalla dirittura di virtù, & indirizzo di ragione ad aperta adulatione. Fù Impreſa come io ho letto de' Colonneſi, e di caſa Acquauiua, la parola *Vndis* come ſouerchia fu leuata. E ſtata
Herc. Taſ. ripreſa che'l *Flectimur*, dice tutto da per ſe; onde rende l'atto del piegamento dipinto nella figura vano; con tutto ciò, ſe non vi foſſe quella parola, niente bene ſi direbbe: oltre che ha energia, e dal FLECTIMVR, ET

NON

NON FRANGIMVR, nasce non sò che di vaghezza nel dire, e nell'osseruanza delle leggi il *Summum ius est summa iniuria*. Si legge con altro motto etiandio significante il medesimo ABLVIMVR, NON OBRVIMVR. *Barg. Bir.* Et tra l'Imprese de gli Affidati si vede vn vento, che soffia sopra canne di Melega detta Sagina, ò sopra vn solo Gambo, con motto non in altro diuerso dal primo, che nel numero, & è quel ch'io ho scritto di sopra FLECTOR SED NON FRANGOR, il che non fà diuersa l'Impresa, era del Pie- *Cont.* gheuole per nome Aldigiero Cornazano. Rannuccio Bassani de' Castiglioni Academico Vnito hebbe la Canna nel Campo piantata, & agitata dal vento con l'istesso concetto, se bene con parole diuerse, FIRMA, LICET INFIRMA. La Canna alquanto dal fuoco abbronzata dipinse nella *Bir. 2.* sua casa il Bargagli, e le diè motto DENSIOR MITIORQ. La Canna oue *Bir. 2.* sia la Candela accesa con la stoppa, come si usa nella creatione del Sommo Pontefice, hebbe motto di Emblema dal Paradino NIL SOLIDVM. *Parad. Cap.*

CAPO, VEDI HVOMO.

NON è la più bella cosa nel Mondo dell'Huomo, nell'Huomo non è la più bella parte della faccia: egli con tutte le sue parti contiene il tutto, e l'vniuerso; ond'è detto picciolo mondo; ma con quella rassembra se medesimo, e contiene nobilmente l'altre sue parti, e con essa sola rappresenta la Maestà, la dignità, l'autorità di nostra natura, alla cui sola vista tutte l'altre cose, e tutti gli altri animali, ò che gioiscono in

no in vagheggiandola, & intenti mirandola la riueriſcono, ò che timidi e tremanti conſapeuoli della baſſezza, e malignità di ſua natura, moſſi dall'autorità di vn tale ſembiante, fuggono all'aperta lontani. Non douerebbe queſta principal parte dell'Huomo laſciarſi vedere in Impreſa per le ragioni, che n'anco l'huomo, pure ſi vede vſurpata quella, come anche queſti: ſi doueua porre à ſuo luogo, ma à caſo quì poſta, quì ancora l'ho voluto laſciare diſtinta. Finſe adunque Monſig. Gio. Battiſta Campeggi Veſcouo di Maiorica vna teſta d'Huomo con tre faccie; vna di vecchio, vna di giouine, la terza di fanciullo con parole VNDIQ. CERNENS, per manifeſtare forſe la diligenza, e prudenza, che ſi dee hauere per gouernare quei tre ſtati de gli huomini. Et perche nella faccia ſi ſcuoprono gli affetti interni del cuore ſi potrebbe ſcriuere RARÒ FALLIT, ouero ANIMI INTERNA RECLVDIT: & eſſendo l'occhio ſolo conoſcitore della ſua bellezza, vi notai ſopra ET VISV PROBATVR.

Pal.

CAPPA MARINA, LEGGI CONCHILIA.

LA Cappa marina grande, di quelle che ſi dicono di San Iacomo per eſſerſi introdotto per vſo, non sò come, che i pellegrini, che colà vanno, ò vengono per meglio dire di là, ſe le pongono attorno, forſe perche quiui n'abbondano grandemente in ſegno che indi ritornano; per ciò communemente in Vinegia chiamanſi Cappe ſante, tuttoche di ſantità altro non habbiano, che indicio manifeſto (come ho detto) d'animo, che in pellegrinaggio ſie ſtato à viſitare ne gli vltimi della Spagna le reliquie ſante: coſi molti ſono che altra moſtra non hanno di Maeſtro, di Dottore, di Dignità, che le loro patenti, e priuilegi ſenza intelligenza di coſa, ò prudenza di Magiſtrato. Vna tal Cappa con alcuni peſci d'intorno, i quali aſpettano ch'ella s'apra per inghiottirla, ma à loro dãno, percioche ella ſi ſerra ad ogni picciolo motto che ſente, e s'eſſi entrano dentro, reſtano colti, e danneggiati. Il che fa ella per ſua difeſa, ſenza animo di altri offendere, però ſi leggeua nel motto INCVLPATA TVTELA, fu di Marino de' Caualli gentilhuomo Vinitiano, ſe le può ſcriuere ancora SOLO IL MIO SCAMPO, E NON L'OFFESA INTENDO. L'Areſi nel frontiſpicio del ſuo Terzo Libro, pone quattro Impreſe, due di Cappe ſante, e due altre di corpi di Conchiglia; ma i motti poſſono tutti accommodarſi alle Conchiglie: di cui le due Impreſe ſono di Conchiglia meza aperta, nelle quali vi ſi vede vna Perla bella, e ritonda, l'vna ha per motto le parole VTILE DVLCI; l'altra SAT VEL VNA LABORI: L'altre due ſono di due Cappe chiuſe l'vna ha per breue PRETIOSIVS LATITAT, l'altra ABSCONDITA INVTILIS; gratioſe Impreſe, per cui forſe vuole l'autore ſignificare, che il ſuo Libro non iſtampato, e

Gio. Ruſ. nel diſ. Bir. Teſ. Poet.

Areſi in fiõte del Terzo Libro.

coſi

cosi nascosto da gli occhi de gli huomini era inutile, & che il meglio di lui non è il vederlo solo, e mirarlo, ma l'aprirlo, e leggerlo, però PRETIOSIVS LATITAT, in cui vi è mischiata l'vtilità col diletto, & vno di questi, ò l'vtilità, ouero il diletto solo sarebbe alla di lui fatica bastante.

CAPPELLO, PILEO.

ERA il Cappello segno appresso gli antichi di nobiltà, di libertà, e di dignità, di Sacerdotio appo Romani, doue nõ era lecito vedere vn Sacerdote col capo scoperto senza Cappello, tanto erano apprezzati da quelle genti, volendo forse in vna tal guisa denotare, ch'egli fosse da più de gli altri. Concioßa cosa che ci scopriamo la testa per altrui honorare, quasi che con vn tal atto, e con vn tal segno venghiamo à riconoscere que' tali, che cosi honoriamo, superiori à noi, e col torlo giù veniamo in vn certo modo à deporre alla loro presenza la nostra dignità, autorità, grado, & honore, in cui siamo. Et i maggiori che all'incontro lo leuano, il fanno per mostrarsi altresì gentili, e che il riceuuto honore fatto loro da gli altri proceda non da obligo, ma dall'altrui gẽtilezza; la onde vengono in cotal maniera à riconoscerlo, & insieme à ringratiargli, & in vn medesimo tempo ad honorare se stessi. Per laqual cosa tra gli vguali, & amici senza vna tal dimostratione, solo cõ parole dannosi, e riceuõsi i saluti; cosi i grandi, c'hanno in vsanza di non gradire l'altrui cortesia con vna tal mostra, come ciò si debba alla gonfiezza loro, si dimostrano

super-

ſuperbi,& altieri,e di non degnarſi con quelli,che pur ſono loro mal grado huomini di medeſima natura, come eſſi; anzi forſe più degni, e meriteuoli,ſe non in quanto nobiltà,fortuna,ò ricchezza, ò non hauere occaſione di farſi conoſcere gli abbaſſa in modo, che non poſſono moſtrare le virtù loro,e reſtano con gli altri à far numero. Ma doue moſſo io dall'altrui preſunta alterezza,mi ſono io laſciato traſportare? però venendo all'Impreſe mi ſouien di hauer veduto, ò letto il Cappello ſopra vn'arco, & vna freccia col motto TANDEM. Che il Pileo antico, & il Cappello d'hoggidì ſieno l'iſteſſo, io non l'affermo; dico bene l'vno, e l'altro adoperarſi,& eſſere ſtato adoperato per riparo del capo, e per honore, & ornamento; ſi che poco potrà eſſere la loro differenza in quanto al formare Impreſa; ſe non che il Pileo era ſegno di libertà. La onde Ceſare Simonetti leuò il Cappello,ò Pileo che vogliam dire, di quei che ſi dauano già à ſerui,quando ſi faceuano liberi,e vi poſe per motto PIV' DOLCI I LACCI. In morte fu tolto parimente dal Rota,e poſtoui ſopra LIBERTAS SERVIRE EST. Alfonſo Rota hebbe medeſimamente l'iſteſſo Pileo cõ l'iſteſſo concetto di libertà con due motti, che gareggiano tra eſſi non già di bontà SOLI MIHI NVNCIA LAETHI, &, TELLVS PRIVS IMA DEHISCAT, gli hebbe in vn Cameo donatoli dal Marcheſe del Vaſto, oue era vna teſta di vn ſeruo col Pileo: Donde s'intende,ch'ei non l'hebbe per Impreſa; ſi che non è marauiglia,che non ſia coſi bene aggiuſtata con la norma di formarle. Il Pileo poſto per ſegno di hauere racquiſtata la libertà leggendoſi, E SERVITVTE LIBERTAS, fu Emblema fatto dal Signor Nicolò Craſſo per l'Illuſtriſs.Sig.Luigi Cappello, gentilhuomo di gran merito,e virtù.

Pal.

Rota. Herc. Taſſo.

Rota.

C4

CAPRA.

SERVE l'orecchio alla Capra, e per vdire, e per ispirare, hauendolo gli altri animali ad vn'vfficio solo hauuto dalla natura, il suo morso è nociuo all'herbe, & alle piante. Era fabricato da gli antichi vn simulacro di vn tal'animale di bronzo dorato, il quale consecrauano essi al segno, ò Capra celeste per placare in vna tal via quella imagine, che per l'auuenire non più danneggiasse le vite, a cui quà giù in terra era dannoso, e nociuo il suo nascimento in Cielo. Hebbela per Impresa dal Perciuallo Giulio Prouatatio percossa dalla saetta con l'herba Dittamo in bocca, e le parole DOPPIA VITA MI DONA, poco acconcie. *Perciu.* Per dinotare ingratitudine si legge appresso il Capaccio l'Impresa della Capra, che nudrisce i Lupati con motto MORTEM DABIT IPSA VOLVPTAS: e secondo il Camerario. NVLLO FLECTITVR OBSEQVIO, vi s'intende *Ingratus:* simile à quella fondata sopra il medesimo animale, il quale dopo essere stato munto dal Pastore dà co'piedi di dietro nel vaso di latte, e lo spande col brieue Spagnuolo SIN ACABAR, cioè senza finire, con che volle egli mostrare quei, che ingegnandosi di acquistare riputatione, e stima nella lor persona, con opere poi, che non conuengono, perdono l'opera, e l'acquistata; l'vna, e l'altra poco degne Imprese. *Cap.* *Cap.* *Camer.* *Cap.*

E' riferita dallo stesso autore, e dal Taegio prima l'Impresa della Capra, che pasce il Salice amaro col motto commune ad altro AT MIHI DVLCE, fu di Girolamo Capra lodata da Hercole Tasso, se bene non è à mio parere da porsi fra le migliori. Giulio Capra haueua la stessa che s'ergeua sopra il tronco d'vn Lauro per pascerlo, & eraui scritto ERIGO, ò ERIGOR VT ERIGAR; le parole altro vogliono allegoricamente dire di quello, che suonano. La Capra con l'herba in bocca detta Eringio, laquale è di tal forza col suo odore, che trattiene e la Capra, che l'ha in bocca, e tutte l'altre insieme ferme, e senza muouersi sino à tanto, che il Pastore la toglie loro di bocca, finse il Bargagli per vna finta Ninfa col motto E QVAL LA PRENDE, E QVAL L'È PRESSO, ARRESTA. Cesare Capece figurò vna Capra, che oltre alla sua forza Capresca haueua preso vn Leone nel collo, e lo laceraua col verso del Petrarca, che seruì ad altri, se bene poco à proposito, E DEL SVO VINCITOR SI GLORIA IL VITTO, anche gli spropositi tal'hora riescono grati, fu fatta per alludere à Donna detta Caprarella. *Taeg.Cap.* *Herc. Tas. Aresi lib. 1.* *Pitt.Cap.* *Camer.* *Bir.2.* *Pal.Rota.*

Vna Capra saluatica, ò Ceruocapra così detto per hauere somiglianza d'vno, e d'altro, è quello animale, da cui si trahe la pietra Bezoar contra i veleni: questo mangia i serpenti, di cui nutrendosi, genera anche di essi cotal pietra nel ventricolo, ò in certo ricettacolo

colo, ch'egli ha à guiſa di faſcia di dentro, fu figurato in atto, che diuori
Eneid. 9. Camer. delle ſerpi con parole di Virgilio poco acconcie VIRES ANIMVMQVE MINISTRANT.

CAPRICORNO, IBICE,
detto Stambecco da Tedeſchi.

Nel 2. lib. di Dioſc. c. 72. parlãdo dello ſterco de gli animali.

IL Capricorno detto da Tedeſchi Stambecco ſecondo il Marthioli, ò Staimbocco, ſegno celeſte, ſotto cui naſcono gli huomini al parere de gli Aſtrologi felici, & è Porta ſecondo i Platonici, per cui vanno l'anime ſciolte da corpi al Cielo, e ſi fanno partecipi della natura dei Dei; ſi come il Cancro è quella, per cui di là vengono gli animi à legarſi co'ſenſi, & à formare gli huomini quà giù in terra, e farli mortali, e ſoggetti à mille miſerie, e trauagli. Queſto ſegno aſcendente del Duca Coſimo, poſe il Giouio per l'iſteſſo Duca, e gli diede motto;
Gio. Ruſcel. Sim. Pitt. Herc. Taſſo. Sad. 3. FIDEM FATI VIRTVTE SEQVEMVR: Appreſſo il Ruſcelli ſi vede dipinto col Mondo tra i piedi dauanti col timone, e col corno della douitia, come ſi vede ſcolpito in alcune medaglie di Ceſare Auguſto, c'haueua il medeſimo aſcendente, figurato ſimilmente dal Paradino con parole
Parad. IMPERIVM SINE FINE DEDI. Hercole Taſſo fauellando della prima, dice che ſi poteua laſciare il Capricorno, eſplicando il motto da ſe tanto che baſti; io però non sò per tal ragione come poſſa intenderſi bene il motto: poſciache quel *Fidem fati*, non ſi può capire ſenza il ſegno aſcendente,

& ho-

& horoſcopo felice; ſe non vogliamo dire, *Fidem fati, quod quod nam fuerit, virtute ſequemur*: Il che non ſarà ben detto, douendo chi naſce alle volte ouuiare, & non ſempre ſeguire con la virtù, e con l'ingegno à gli incontri, e miſerie minacciateci dal cielo. Et perche lo Staimbocco, ò Capricorno è animal ſolitario, però fù figurato ſopra vna rupe col motto INSVETVM PER ITER, dal Solingo fra gli Occulti, le parole ſono di Virgilio tratte dal ſeſto doue ei ſegue, *gelidas enauit ad Arctos*. E perche ſcriue Plinio, che queſti animali *in cornua ſe librant, vt tormento aliquo rotati in petras, potiſſimum e monte aliquo in alium tranſilire quærentes, atque recuſſu pernicius, quò libuerit exultant*.

Ruſc. Cont Occ, Barg. Bir. Camer. Lib. 8. c. 53.

per ciò fù dato per motto ad vno di queſti ROTATVS EXVLTAT, ò TRANSILIT.

CAPRIFICO ALBERO, FICO SALVATICO.

IL Caprifico vien detto l'arbore Fico Seluaggio Inſegna di Giunone, alla quale era dedicato, e ſotto il quale le Matrone Romane inſieme con le loro ſerue à lei feſteggiauano il ſettimo di Luglio, giorno à quella natione ſolenne in memoria della virtù, che dimoſtrarono le Donne ſeruenti per mantenimento dell'honoreuolezza delle loro Padrone, e fù quando Romani hebbero infieuolite le forze da gli aſſalti Franceſi, di cui placata la furia, & il tumulto, ſi dichiarò nimico

Macrob. 1. Satur. c. 6.

Poſthumio Liuio, che fatto Capitano da popoli circonuicini tutti inſieme preſero occaſione, dal vedere eſtenuate le forze della Città, di trauagliare il Senato, facendo à lui intendere, che ſe non voleua, che il rimanente della Città foſſe da eſſi affatto diſtrutto, doueſſe egli ad eſſi conſegnare tutte le loro Gentildonne, & le giouani vergini. Sopra che ſtando ſoſpeſo il Senato nella riſolutione della riſpoſta ad vna tale impertinente domanda; Vna ſerua per nome Tutela, ò Filote, s'offerì di andare inſieme con altre ſerue à nemici ſotto horreuole habito di Padrone, e Signore. Approuato l'auuiſo le veſtirono, & guernirono d'ogni ornamento, e furono accompagnate con pianto da i finti Padri, e Mariti, perche coſi meglio coloriſſero il fatto. Queſte riceuute da Liuio, e da lui aſſegnate à ſoldati, finſero di hauere à celebrare giorno à loro ſolenne, il che facendo inuitarono quelli à bere oltre modo; doue che dandoſi poi eſſi à dormire, fecero all'hora elle ſegno dall'arbore à Romani, li quali vſciti all'improuiſo diedero loro à doſſo, e gli vinſero, e ſuperarono, e leuarono con l'vccifione i nemici d'attorno. La onde il Senato ricordeuole d'vn tanto beneficio riceuuto col mezo delle loro ſerue, ordinò, che à tutte loro ſi doueſſe dare la libertà, e che foſſero eſſe dotate del publico danaio, potendo etiandio portare gli ornamenti, di che erano adorne, e da indi poi per l'auuenire celebrarono vn tal giorno, che fù detto giorno Caprotino, ò Caprifico dall'albero, il cui latte era in quel medeſimo tempo parimente adoperato, e ſparſo. Fù tolta la detta pianta, la quale creſcendo vicino à muri gli sfende, e ſpacca, e poſta per Impreſa dal Conte Nicola da Campo Baſſo, con parole di Martiale, INGENTIA MARMORA FINDIT CAPRIFICVS: Vi fù leuata la parola *Caprificus*, & detto ET DVRISSIMA FINDIT per moſtrare, che anco le Perſone priuate, e di minor conditione, ſe vengono ingiuriate, ſi ſanno vendicare dell'ingiurie riceuute da grandi, come egli fece. Aggiunge il Pittoni, ch'è notato ſopra vn pezzo di Marmo queſte parole, ò lettere M. M. ES. SALOE, ma perch'egli non le dichiara, ne meno anderò io indouinando quello, ch'eſſe vogliano dire. Vna Damigella nella corte della Regina di Polonia hebbe l'iſteſſo nato in vn muro con parole SORS EADEM; quella *Eadem* niente dichiara, e preſuppone la cognitione, in chi legge, della proprietà addotta.

Gio. Taeg. Sim. Pitt. Cap. Bir. Camer.

Cap.

Il Fico, e la Vite, le quali inſieme non ſogliono far frutto per l'antipatia loro, pone il Taſſo per Impreſa, moſtrante ripugnanza di natura, e ſegue, che loro ſcriuerebbe intorno queſte parole, e laſcia in vuoto ſenza che ſi leggano ſtampate; ſi potrebbe però ſcriuere IN FAECVNDIORES PROXIMITATE. Vn ramo di fico carico di frutti maturi fù poſto dal Bargagli per vn finto paſtore col verſo PVR DA RADICE AMARA DOLCE E IL FRVTTO.

Torquato.

Bir. 2.

CAR-

CARBONE, CARBONAIA, FOCONE.

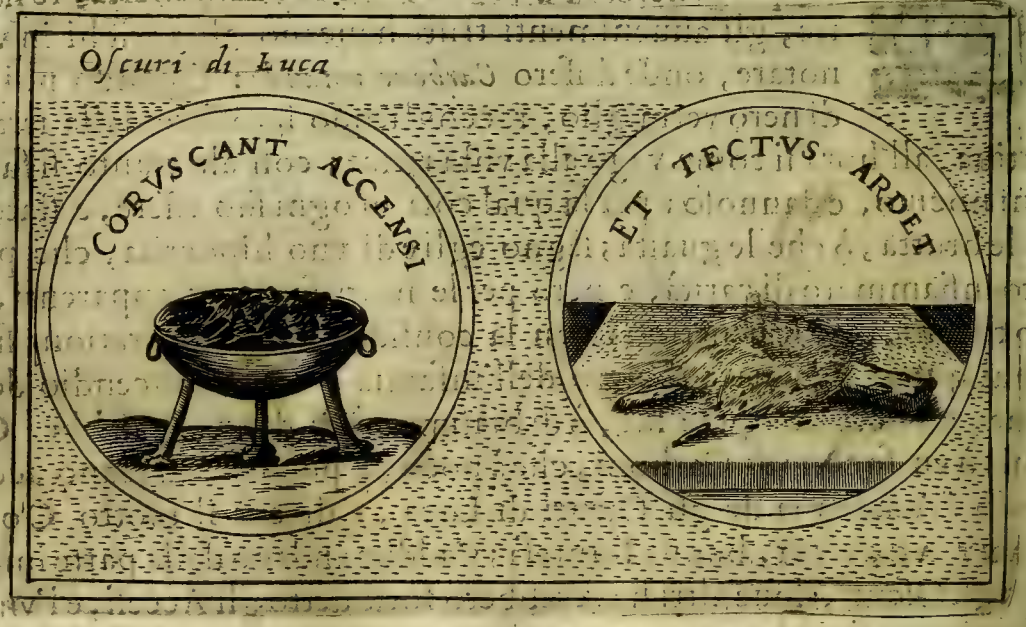
L'Vgualmente da non toccarsi il Carbone, e la Bragia. Freddo ti segna, caldo, & acceso t'abbrucia. Bruto prima per la nerezza à vedere, con cui l'infelicità, le miserie, gli auuenimenti tristi haueano gli antichi in vso à notare, onde dissero *Carbone notanda*: Quando poi si fà di nero vermiglio, raccogliendo il rossore dalla sera, ò mattina, all'hora si come vago alla vista riesce; così altretanto si fà alle mani nociuo, e dannoso; per la qual cosa in ogni suo essere, e stato, ò che le brutta, ò che le guasta; segno egli è di vno hipocrita, che paia tutto infiammato di carità, e nero per le mortificationi apparenti, ma se lo tocchi, cioè se penetrerai con la consideratione l'operationi sue, vedrai queste ò lasciare il nero dell'infamia, ouero l'incendio della carne, e l'occulte opere sue, ò di biasimo, ò di danno. Hebbe i Carboni, ò vn focone di Carboni, che à poco, à poco s'andauano accendendo l'Academia de gli Oscuri di Luca, e diceua il motto CORVSCANT ACCENSI, buona Impresa; s'addimandano dalla parte imperfetta gli Oscuri, doue altri hauerebbero forse detto gli Accesi, e l'vno, e l'altro nome sarebbe appropriato al corpo, ma il primo, & il tolto ritiene in se non sò che più di modestia. Francesco Bartolini vno de gli stessi Academici si prese per Impresa vn solo Carbone, che cominciaua alquanto ad accendersi, e per alludere all'Impresa generale vi scrisse propriamente ALIIS IVNCTVS. Vn Carbone, che parimente si comincia à riaccendere si legge sotto nome dell'Academico Riacceso Intronato detto

Bir. 2.

Bir. 2.

Barg. Bir. Riapr. detto con vero nome Hippolito Piccolomini Carli col brieue, VT VEHEMENTIVS ARDEAT. Giulio Feretti tra gl'Intronati l'Aduſto haue-
Bir. Riapr. ua certa maſſa di carboni col motto VRET ADVSTVS. Molti Carboni acceſi in vn bacino col Zeffiro vento, che ſpira dall'oppoſta parte hebbe il Conte Horatio di Carpegna dall'auttore col motto, NON ESTINGVE IL MIO FOCO, MA L'ACCRESCE. Con vno Carbone acceſo fra molti altri ſpenti notò la Pueritia di San Carlo Bartolomeo Roſſi nel
Roſsi nel Teatro. Sal. c. 17. pratticare con altri fanciulli col brieue CAETERI AB HOC, tolto dal concetto della Scrittura *Carbones ſuccenſi ſunt ab eo*.

LA Carbonaia, ò Carbonia ſopra cui pioua, donde eſce in vece di fiamma fumo, & à pena vi ſi ſcorge qualche ſcintilla di fuoco con due motti, ò anime, direbbe altri in vn corpo non atto ad eſſere bene informato da vna, l'vna di ſopra che dice NON EXTINGVET, l'altra di ſotto, c'hauendo relatione al fuoco, dice VIGET VIRTVS, è del Conte Giulio Pepoli, fatta tutta à capriccio, e di propria inuentione, ma credo io, che ſiano due Impreſe, e coſi potranno paſſare. Vn Carbone, ò Tizzone coperto dalla cenere con parole ET TECTVS ARDET poſi io per figurare amante modeſto, e perſona ſollecita nello ſtudio. E Luigi mio fratello n'haueua fatta prima vna ſimile col breue ET TECTVS VROR.



CAR-

CARDO.

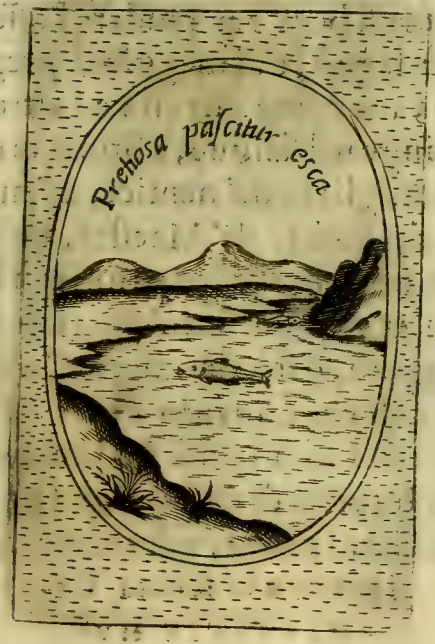
PVNGE il Cardo, ma non trahe sangue, e le punture non sono fatte da nemica mano, nè meno per vendetta, ò per offesa; ma si bene per rendere l'offeso, e quello che le riceue più degno, e di maggiore pregio, e valore: Punge la spina, ma come che ella ad altro non vaglia, sitibonda s'intinge nel sangue, e brutta le mani, le carni di quello; à queste tu puoi assomigliare de' nemici, de' maligni i mordimenti; à quelli le riprensioni de' Padri, de' Maestri, de' fratelli, & amici. Il Cardo dunque, che serue à cardare panni è in Impresa con parole EXPOLIT, ET LAEVIGAT sotto nome di Gio: Broccardi; anzi che si veggono, ò si scriuono tre Cardi, ma il motto tanto vale di vno, quanto di tre. Nel sostenere le sue conclusioni pose Lodouico Accarigi vna Impresa di vn paio de' Cardi da conciare i panni, e scardazzare le lane con la scritta TENACITATE MVTVA. *Barg. Bir.* *Bir. 2.*

CARPIONE PESCE.

IL Carpione peſce particolare del Lago di Garda, doue ſolo ſi troua, viue di oro, come gli auari del deſiderio di quello, diceſi però trouarſi ne' fiumi d'India, doue ſiano le minere dell'oro; ſappiamo almeno queſti eſſere famoſi in Italia, e dare alla lingua, & al guſto ſe ſteſſi vittima, e tributo, perche quella ſcambieuolmente conſacri alla gola la bontà loro, e faccia il loro nome degno tra gli altri di corona eterno, & immortale in ricompenſa del guſto preſo. Fù poſto in Impreſa il Carpione da Pietro Viti da Fano, figurato in vn lago in atto di voler prendere vn pezzo d'oro, di cui quel peſce è vago, anzi ſi paſce, e ciò haurà fatto per darlo à conoſcere per tale con motto aſſai ſconcio ISPE ALIO, ET MELIORI: Pecca perche ſenza il colore non ſi dia l'oro à conoſcere, dice Hercole Taſſo: In quanto à me non hauendo quì che fare il colore, ſe non per moſtrare, e per far conoſcere vn tal corpo, non ſono di parere, che ſi debba per queſto capo biaſimare. Si troua ancora con altro motto PRETIOSA PASCITVR ESCA, molto più à propoſito ſecondo il mio parere.

Pal. Herc. T.

Camer.



CAR-

CARRO.

IL Carro de gl'Imperatori, e delle ſpoſe trionfo, de gli Dei portatore, è etiandio nell'Impreſe ſignificante: Non già quello di Mirmecide, il quale era di tanta picciolezza, che vna moſca con l'ali il copriua inſieme con l'auriga, che il conduceua; ma ſi bene vno proportionato à quattro Caualli bianchi, da cui era tirato, con vna corona di Alloro ſopra eſſo, e con tutti quegli ornamenti, che vſauano per trionfare gli antichi Romani, ſi legge ſotto nome di Guidobaldo Duca di Vrbino, fatta dal Domenichi con le parole MERITIS MINORA. Tale fù quella fatta primamente dal Giouio ad vn Signore di vn carro tirato altresì da quattro Caualli bianchi, e ſopra conduceua vn'Imperatore trionfante cõ certo ſchiauo Moro appreſſo, che à lui poneua la corona di Lauro in teſta, e leggeuaſi buona parte d'vn verſo di Giouenale SERVVS CVRRV PORTATVR EODEM, ò ſenza la parola *Seruus*, CVRRV PORTATVR EODEM, come la riferiſce il Taſſo, eſſendo coſtume de' Trionfanti, ſcriue Plinio, che dentro il carro trionfale, oue erano condotti gl'Imperatori à gran gloria in Campidoglio, menaſſero ſeco vn ſeruo, che ſoſteneſſe loro la corona. Il Carro leuato in aria col ſuo rettore in forma humana, dichiarato per la Giuſtitia dal Palazzi, da due Caualli tirato vno di bianco, l'altro di foſco pelo, queſti in atto di traboccare à terra, quegli diſpoſto di leuarſi al cielo, hebbero gli Etherei di Padoua riſoluti già in Lethe, ò già precipitati, e caduti dall'aria, perche non s'ode più di loro nouella col motto VICTOR SE TOLLIT AD AVRAS è Impreſa allegorica, e come tale vaga ne rieſce l'applicatione fondata ſopra l'opinione di Platone: Ad vn tal carro di Platone vi ſcriſſe l'Aſtratto Academico Intento il verſo del Petrarca NON MI VALE SPRONARLO, Ò DARGLI VOLTA. E Bartolomeo Roſſi ad vn tal carro, inteſo per la volontà, la quale ſi deue concedere à Chriſto col ſeguirlo, allegorizato nel cauallo bianco vi notò ſopra A' CANDORE ILLECTVS. Il Taſſo pone due carri falcati con parole VIAM INVENIANT è figurata Impreſa. Il Perciuallo con ſue Impreſe, e capricci darà ſempre, che fare à chiunque vorrà prender briga di ridurle ſotto regola alcuna, come pur ſi vede anche in queſte; Vna del carro tratto da ſchiaui col verſo del Petrarca, che quì non hà che fare, VIEN GIOVE INCATENATO INNANZI AL CARRO fatta à Don Ceſare d'Aualo: L'altra fatta à Lorenzo Malpigli del Carro di Plutone tirato da vn Cauallo domato, e dall'altro indomito col verſo MAIOR IN EXIGVO REGNABAT CORPORE VIRTVS: Non diuerſa da queſte è quella, che diede à Gioſeppe Crutiani pur con vn'altro verſo ſcritto ſopra il carro d'Hippodamia, E LEI NON STRINGI, CHE S'APPIATTA, E FVGGE. Il Capaccio apporta il Carro

Dom.Sad.3.
Gio.Taſſo.
Bir.Gilib.p.
1.l.20.n.30
Areſ.1.
Pli.li.33.c.1
Pal.diſc.4.
Barg.
Dõ Alberto.
Roſſip.1.
Taſſo.
Perciu.
Perciu.
Perciu.

di Venere tratto dalle colombe con la face nuttiale,& il motto ET SINE
Cap. LABE FIDES. Il Carro all'antica roueſciato da vn canto con vna ruota
guaſta,e già rotta del tutto,& l'altra ſana,& intera col ſopraſcritto CLAV-
Rota. DICAT ALTERA,fù fatta dal Rota in morte di ſua conſorte. Vn Carro di fuo-
Giliber. p.1. l.5. 11. co tirato da fiammeggianti deſtrieri col dire TRANSTVLIT ILLVM DEVS col
nome di Puro fù finto per dinotare la purità grata à Dio, e forſe per allu-
Ne'Re.4.c.2 dere al caſo d'Elia; Il medeſimo autore riferiſce nel Torchio l'iſteſſo con
Serm.2.n.14 parole ALAS ADDIDIT ARDOR: Il quale fù prima figurato dal Paradino per
moſtrare,che gli huomini diuoti aſcendono al cielo con lo ſpirito, e con
eleuatione di mente, ſi come quegli fù leuato realmente, e dichiarano il
Parad. ſuo penſiero le parole QVÀ PROCERES ABIERE PII. Vn'altro ſimil Carro trat
to da quattro Caualli inuerſo il cielo con vna giouine dentro, e dica SIC
Sad.1. AD ASTRA, quel *Sic* vien'eſpoſto VIRTVTE, ET CONSTANTIA fù di Ridolfo Se-
condo Imperatore. Il Carro tirato da due Caualli, i quali per eſſere quel-
lo carico troppo, & per la malageuolezza della ſtrada non lo poſſono ti-
Sad.3. rare, è di Filippo del Croio Marcheſe d'Arecota col dire PRÆ NIMIO
PONDERE. In Roma nel Collegio de' Padri Geſuiti in vna di quelle Sco-
le doue ſi legge Teologia ſono poſte due Imprese, l'vna del Drago del-
l'Heſperidi, vedila à ſuo luogo, l'altra di vn Carro Romano carico di ſac-
chi pieni di grano tirato da vn Drago figurato per quello di Cerere, e
Trittolemo con motto DESERTIS SEMINA TERRIS applicandola poi,
ò alla Teologia, che inſeriſce ne gli animi abbandonati, e ſolitarij ſemi ce
leſti, ò pure alla loro ſofficienza, e diſciplina, che gli huomini inſtruiſce.
E perche il Carro conduce le robe da vn luogo all'altro, ma inſieme è
condotto, ò tirato dalle ruote gli ſcriſſi per altri ET VEHIT, ET VEHITVR.

CAR-

CARTA BIANCA, CARTIGLIO,

Libro, Lettere, Scritture; Carta da nauigare.

BELLA è degna cosa è la carta, in cui s'imprime con penna la forma interna di nostra mente, si come con lo scarpello in marmo l'esterna dell'huomo. Ne con minor saldezza ritiene quella lo scritto, di quello che faccia questo l'impresso. Et secretaria del cuore, porta l'interni affetti à straniere, e lontane persone, e fatta dell'animo del suo Signore simolacro, rappresenta lui stesso ne gli altrui pensieri, e parla, e tratta in sua vece, & à prò suo s'auaccia e ritorna. Il Giouio vsurpò il Cartiglio bianco per lo Cardinale Alessandro Farnese, e gli scrisse sopra VOTIS SVBSCRIBENT FATA SECVNDIS; il Pittoni FATIS SCRIBENDA SECVNDIS; e dal Sadeler viene addotta sotto nome d'Ascanio Sforza Cardinale: & altresì con altro motto MELIOR FORTVNA NOTABIT, viene portata sotto nome del Cardinal Lodouico d'Aragona il vecchio, e dal Sadeler sotto nome di Lodouico Borbone Cardinale nepote del Rè di Nauarra. Vn fascetto di Carta lentamente accorrollata, e piena di voci scritte spezzate, e rotte per li lembi di essa, Cifera vsata già da Lacedemoni detta Scitala in loro lingua si legge con motto SVRCVLO PARI, ò COMPARI. Due Libri figurati per li due Testamenti vecchio, & nuouo, l'vno con dieci, e l'altro con dodeci segnali, dinotando i dieci commandamenti della legge, & i dodeci articoli della fede, furono d'Hippolito Rossio, ò de' Rossi detto l'Ortofilo, cioè l'Amator del diritto tra gli Affidati, e vi scrisse piamente REGIMEN HINC ANIMI. Vn Libro come da conti mercantili con sue corregge, e fibbie con titolo del tempo MCCCCXCV. e con fiamme che vsciuano fuori de' fogli per li margini del libro serrato, e vi si leggeua, RECEDANT VETERA, non sò se tolto dall'Hinno del corpo di Christo, che segue *Noua sint omnia*, ò dalla Scrittura vecchia *Recedant vetera de ore vestro*, è sotto nome di Federico Re di Napoli: così già la Sibilla abbruciò alla presenza di Tarquinio Prisco parte de' suoi libri, il Pretore Romano tutti i libri di Numa Pompilio, gli Athenesi i libri di colui, che de gli Dei non hauesse scritto cose degne di loro; non sò se costoro volle imitare l'autore dell'addotta Impresa. Vn' altro simil Libro grosso di conti mercantili con parole, VT REDDAT RATIONEM, ho veduto, ma non ho letto di chi fosse. Gli Accordati Academici haueuano per loro Impresa generale vn Libro di Musica aperto con alquanti strumenti da mano, e da fiato, e motto, DISCORDIA CONCORS: fu acconcio poi dal Bargagli, essortando quelli à leuare il Libro di Musica, e scriuere à gli altri strumenti EX VARIIS VNITAS, col nomi-

Gio. Sim. Sad. 2. Pit.

Gio. Sim. Cont. Sad. 2.

Gell. lib. 17 c. 9. Barg. Bir.

Cont.

Gio. Sim. Cap. Bir. Sad. 1. 1. de Re cap. 2. a.

Barg.

Bir. 2.

Bir. 2.

mi-

minarſi gli Vniti. Fabio Crudeli l'Ammartellato fra i Secreti Academici hebbe il Libretto da Battiloro, doue in pannelle ſi diſtende l'oro, e l'argento percoſſo dal martello con la ſcritta PERCVSSVM, O PROCVSSVM LATESCIT. Monſignore Fabio Mirti Arciueſcouo di Nazarette tolſe il Libro con la ſpada, e parole LAETABITVR IVSTVS: Fu ſimilmente il Libro, e la Spada in vna Inſegna di vno Scolare Scozzeſe con detto IN VTRVMQ. PARATVS: ſi come fu ſcritto al Bue, Cauallo, & altri: le medeſime parole riferiſce lo Scrittore eſſere ſtate poſte da vno Dottore in Siena ſopra vna Spada, & vna Penna: & vn Caualiere le ſcriſſe ad vna Lancia da combattere, & ad vna Rocca da filare, per dinotare che era altretanto apparecchiato à i ſeruigi di Venere, come à quei di Marte. Vedi Lancia: Aleſſandro Quinto con vn Libro, ſopra cui vi era vn Calice con la Croce, voleua accennare, che la verità del ſangue di Chriſto era chiara nel Vangelo, il che dichiarò anco col dire, VERITAS PERSVADET. Vn Leggio con vna lucerna, e molti Libri ſopra, e d'intorno, parte chiuſi, & parte aperti con Greco motto ΚΑΜΑΤΟΣ ΣΥ ΚΑΜΑΤΟΣ, cioè Fatica ſenza fatica, fu Emblema di Franceſco Campana.

Biv. 2. *Pal.* *Barg.* *Sad. 1.* *Dom. Her. Taſ.*

NON è coſa nel Mondo, che non ſia alla voracità del tempo, & à danni di quello ſoggetta. Non ſi difendono dalla potenza, e dalla forza de gli anni i Re, gl'Imperatori quantunque bellicoſi, e potenti; non ſi ſanno dall'infermità guardare i Filoſofi, e Medici co'loro rimedij preſeruatiui, ma ſi bene con gli ſcritti queſti, e quelli, & ogni altro virtuoſo, e letterato ſi può dalla morte ſchermire, e rendere ſe, il nome ſuo, & altri ancora ſeco immortali nel Mondo. Sono queſti que'Cigni, che volano ſopra il fiume di Lethe col brieue de'nomi de'Prencipi in bocca, che gli traportano oltre ad appendergli, anzi ad intagliarli ne'marmi del Tempio della Dea dell'Immortalità; onde conoſcendo queſto il Sig. Cardinal Barberino, bramando di fare alla morte virtuoſi, e lodeuoli inganni, ſi diede alle lettere, à gli ſtudij, e con la cognitione di Filoſofia, di Legge, di belle lettere, di lingua Greca, di cognitione d'hiſtorie, e di molte altre coſe, non vi eſſendo ſcienza in cui non n'habbia hauuto almeno parte di cognitione, ſi come perfettiſſima nelle Lingue, nella Filoſofia, nelle Leggi; nella Poeſia poi ſcriſſe, e ſcriue in modo, che al parì de'più celebri, & antichi Poeti ſtanno le ſue Compoſitioni per giudicio de'più intendenti dell'età noſtra: la onde per moſtrare l'acquiſto, ch'egli ha fatto rendendo il ſuo nome immortale con la varia cognitione, e co'varij carichi, e dignità ottenute, ma principalmente col mezo delle ſcienze, e della Poeſia, feci figurare vn Libro aperto tutto ſcritto con parole d'Ouidio ET SINE MORTE DECVS, accennando quell'vno, e ſolo honore, che s'è egli acquiſtato col beneficio delle virtù, douere reſtare à lui immortale, e perpetuo ne'poſteri. Il medeſimo dimoſtrai ancora con le figure d'Apollo, e delle Muſe intorno al Ritratto di lui nella Prima Parte, ſimboleg-

gian-

giando la varietà del ſuo ſapere, col numero delle Muſe: & in faccia di queſta Seconda con la ſola figura di Poeſia.

VN Mazzo di Scritture, ò di Lettere poſto nell'acceſe fiamme col motto ARDORIS ROGVS erano lettere d'Amore; onde biſognaua fare ſopra eſſe la nota: Altri ſcriue che foſſe anzi troppo manifeſto, che foſſero amoroſe, non vſandoſi queſti termini di fuoco, d'arſura, ò d'incendio, d'infiammare, d'accendere, d'auampare, e d'ardere, ſe non per ſignificare amore. *Barg. Her. T. Areſ. lib. 1. Herc. Taſ.*

LA Carta da Nauigare, la quale ſerue nelle procelle à marinari per non iſmarire dal loro viaggio con la boſſola appreſſo, e con motto, ET PER INVIA MONSTRAT ITER, fu di Ridolfo Placidi detto il Caualiere Inuiato, fatta dal Guidini. Don Vincenzo Giliberto la porta con parole PER IGNOTA PER INVIA. Per la ſteſſa ſimboleggiò il Roſſi la meditatione di San Carlo, il quale continuamente penſaua à Dio, era il titolo IVGITER PRAE OCVLIS.

Rol. Bir.

Gil. nel Torc. Ser. 1. nu 3.

Roſſi Teatro

CASA, PALAZZO, ANTRO.

BENCHE dentro arda di fuoco la caſa, moſtra nondimeno le ſue fiamme al di fuori: coſi mentre arde vn cuore d'Amore, ſfauillano le ſcintille da gli occhi: e quanto è maggiore l'incendio di quella, tanto dee eſſere ſegno di maggior fuoco amoroſo, che ciò forſe volſe paleſare Erſilia Corteſe de' Monti con vna caſa ardente, dicendo col motto OPES NON ANIMVM, richiedendo aiuto: ouero che i ſuoi nemici poteuano mutarle, e leuarle la robba, ma non già rimuouerla dal proponimento, in che era. Se bene alcuno potrebbe dire, che la Caſa voleſſe ricchezze, non animo à rifarla, già che s'abbruciaua: Vſurpata etiandio da Felice Orſina Colonna. La Villa Giulia, ch'era vn palazzo Suburbano vicino à Roma, era di Giulio Terzo col FONS VIRGO, per moſtrare la purità del luogo non macchiato da vitij. Vna Caſa, ò Capanna con

Ruſc. Teſ. Poet.

Sad. 3.

Sad. 1.

con parole HINC FORTIVS IBO, è di Odoardo Primo d'Inghilterra, per cui egli intese la prigione, doue fu posto da i Principi di quel Regno col Zio Ricardo eletto de'Romani, e col Padre Henrico, di donde vscito per fortuna vinse gagliardamente i ribelli, liberando l'vno, e l'altro de' suoi. L'Impresa de'Perseueranti in Triuigi è d'vn Palazzo imperfetto con l'armadure attorno, dal cui principio si vede vna prospettiua di sontuoso edificio, e d'intorno molta materia alla perfettione di essa fabrica destinata col motto, TARDE VT SVBLIMIVS, mancò l'Academia pria che s'ergesse l'Impresa, fu fatta dal Sig. Guido Casoni, il quale fu sforzato à rispondere all'oppositioni con vna Apologia; Tutto che l'oppositioni à lui fatte non fossero stampate, ma solamente diuolgate in iscrittura, rispose egli però con la stampa per compiacere à quei Sig. Triuigiani, & in vero non mi pare, ch'ella meriti tanto biasimo. Fu dirizzata questa Academia del 1612. e perseuerò tanto poco, che si può dire dal leuare al tramontar del Sole, compagna de gli animali Efemeri, e la dissensione loro causata (per quanto intendo) per le contradittioni fatte all'Impresa, e per non si compiacere di essa, ne fu cagione. Ne sò meno, che fosse fatta alcuna Impresa da particolari, doue che vno prese occasione di rimetterui le parole conforme al concetto del Vangelo INOPIA INFECTVM.

Sad. 1.

Casoni nelle Apologia.

Luc. 14.

Se bene quando non haueſſe hauuto queſta intentione, come ho io inteſo dopo; ma di ſpiegare altro ſuo concetto; ſaria buona Impreſa, ch'io per ciò l'ho fatta quì figurare. Non voglio reſtar d'auuertire, che volendo i Cittadini dirizzare nelle loro Città alcune Academie, douerebbono ha-

uere

uere riguardo di ripigliare, e rinouare le loro antiche, ſe n'hebbero per l'adietro, che più riuſcirà à gloria loro, che farne ogni tanti anni di nuoue, laſciando, e l'une, e l'altre con poca memoria nel Mondo. Si che meglio hauerebbero fatto i Signori Triuigiani in ſeguir la ſua de' Solleciti, che altre inuentarne.

L'ANTRO delle Naiadi tolſero da Homero i Signori Academici Ricourati di Padoua denotante le vite Attiua, e Contemplatiua con l'vſcio e feneſtra, era il motto BIPATENS ANIMIS ASYLVM, Impreſa allegorica; le parole ſono di Boetio.

Belloni. Boet. 3. della Conſ. Met. 10.

CASSETTA DA LIMOSINARE.

VA' il pouerello limosinando con la Cassetta per accattare dinari da sostentare la vita, vanno gli amanti trouando corpi per ispiegare i loro concetti, non meno in ciò diligenti, di quello che sieno solleciti à mendicare l'amore con gli occhi, e co' meriti di continua seruitù, & assistenza, più allegri di vna lieta ciera, e di cortesi risposte, che non è il mēdico del denaio accattato. Non faccio io la Comparatione, la fece vno, che liberato da lacci d'Amore per partito haueua preso di sdegnare, e ricusare affatto qualunque dono gli potesse venire dalla disamata sinistra d'Amore, come da quello, ch'egli stimaua per isfidato nemico; e per ciò significare, pigliò la Cassetta, che vsano i poueri nell'accattare, e ne trasse artatamente il fondo, e vi scrisse d'intorno in Ispagnuolo PORQVE SI ALGO AMOR ME DIERE SE CAIGA QVANDO VENIERE, cioè Perche s'amor mi dirà qualche cosa, cada quando venga. Et per fare regolata Impresa di vn tal corpo, se gli può scriuere per motto QVEL CHE SI PORGE ACCETTO: ouero DEL PRESENTE NE GODO E MEGLIO ASPETTO, ò pure, ET A CHIDER RITORNO: Il concetto è chiaro in materia d'amore, senza ch'io il vada esplicando. *Gilib. Don 4.8.*

CASTAGNO ARBORE.

RASSEMBRA ne'monti l'Albero Castagno albergatore de'Ricci, anzi producitore di quelli; se non che quegli spirano vita, & eccedono di grandezza, e questi piccioletti si veggono, come che fossero sconciature

ciature de gli altri. In due modi riceuono danno, & ingiuria gli Arbori, & i frutti, dal Cielo, e dall'Huomo. Dalle offeſe del Cielo il riparò la natura con triplicato giro di corteccia, quaſi triplicato muro, ò corazza; dall'ingordigia della mano l'armò al di fuori di punture pungenti, perche con eſſe poteſſe oltraggiare, e fare vendetta contra quelle che indi ſtrappare il voleſſero. Dall'onte del Cielo è difeſo à baſtanza il Caſtagno, da quelle dell'huomo armatura non vale; poiche anch'egli armato combatte, e con mazze lo rouina, e fracaſſa. La detta pianta fu data dall'autore à Gio: Battiſta Rodellio con motto A QVEL CHE APPARDI FVOR QVEL CHE S'ASCONDE verſo ad altri corpi commune. Et da altri gli fu ſcritto ſopra EXTRA SPINAE TANTVM, & pigliò il nome d'Academico Conſolato.

Perciu.

CASTORE STELLA.

APPARE vn'vouo ma di due mezi in forma di Stella, da cui nacquero Caſtore, e Polluce, il quale diuidendo la vita ſua col pria morto Caſtore, amendue ſi reſero immortali col viuere i giorni alternatiuamente. E ciò finſero i Poeti, perche ſono queſte due Stelle in modo ſituate in Cielo, che quando vna naſce, l'altra tramonta, onde diedero credenza alla fauola. Il Taſſo dice, che gli Academici di Padoua haueuano per loro Impreſa Caſtore, e Polluce, ma non iſcriue, ne come ſi chiamaſſero gli Academici, ne meno che motto haueſſe la loro Impreſa. Caſtore, e Polluce in forma di due luci, ò ſplendori, li quali quando appaiono à i marinari amenduni, nominati da loro luce di ſanto Hermo ſono ſegno di felice nauigatione; e quando vn ſolo n'appare ſignifica contrario viaggio, e ſe ne viene vn terzo ſplendore inteſo per Helena, e ſcaccia gli due, ſignifica naufragio, e tempeſta; perciò vi ſcriſſe il Paradino PROSPER VTERQVE MARI, per Emblema di vnione, e di proſperità, & aumento nelle coſe di caſa gouernate da ſcambieuole amore de' maritati. Il Signor Don Torquato Perotti ritrouandoſi in grandiſſimi trauagli per perdita non ſolo di roba, che poco ei come gentile d'animo ſtima, ma de' ſuoi congiunti, & amici più cari, ne perciò vedeua la Fortuna meno contraria moſtrarſi. Onde volendo paleſare l'intrepidezza dell'animo ſuo, e ſignificare come ei ſtaua coſtante nell'auuerſitadi dirizzando ſempre i ſuoi penſieri, e le ſue attioni à fini lodeuoli, e virtuoſi, ſperando con la gratia d'Iddio, e col fauore & protettione del Signor Cardinale ſuo padrone, dal qual'è amato per l'ottime ſue virtudi, e maniere, di douer pure giungere vn giorno ad vna tranquillità di vita, nella quale poteſſe far conoſcere al mondo di non tralignare punto dal ceppo nobile & honorato, ond'è diſceſo illuſtrato da molti, e molti degni ſoggetti sì nelle Scienze, come nell'Armi, e ſpecialmente dall'eterna memo-

Torq. Taſſo.

Parad.

ria

ria di Nicolao Perotti letteratiſſimo huomo, i cui veſtigi ſegue egli à gran paſſi; hebbe per moſtrar queſto, vna impreſa d'vna Naue, che in tẽpeſtoſo mare ſotto horrido cielo, habbia gittate nell'acque per ſuo ſcarico le merci, ſegno della perdita, ch'ei fece, con le luci di Caſtore, e Polluce appoggiate alla cima dell'antenna rappreſentanti Polluce la gratia di Dio, Caſtore la bõtà del Sig. Cardinale ſuo padrone, dal cui aſpetto ſorgeua in lui ſperanza, e confidenza di preſta bonaccia, per ciò fù il motto ASPECTV, ò ACCESSV TRANQVILLITAS: Si poteua anco dire SIMVL ALBA REFVLGET d'Horatio, quando dice

Dicam & Abciden, puerosq. Ledæ:
Hunc equis, illum ſuperare pugnis
Nobilem, quorum ſimul alba nautis Stella refulſit.

CASTORO ANIMALE, CASTORE, BEVERO.

IL Caſtoro detto in latino *Fiber Ponticus*, ſeguitato da cacciatori ſuole ſtrapparſi le parti genitali, per cui viene egli cacciato, e laſciarle. Non altra pena dauano gli antichi à gli adulteri in caſa loro ritrouati. Il che s'hoggidì s'vſaſſe da per tutto, vi ſarebbe gran numero d'eunuchi, e minore quantità de' figliuoli; anzi mi credo che più temendo gli huomini vn tal caſtigo, che qual ſi voglia altro quantunque maggiore, s'aſteuerebbero non già per beneficio di natura, e dell'humana generatione, che non può tanto nell'huomo, ma per deſio di vita. Se bene ſi vede che pur'anco ciò ſprezza, operando ſceleratezze contra le leggi, che il priuano di quella. Al detto animale fu ſcritto dal Giouio la parola Greca Ἀνάγκη, cioè, *Neceſſitas:* Et il Camerario lo reca col Modò VITA SVPERSIT: Vi ſi potrebbe ſcriuere ancora VITAM POTIVS. Il Perciuallo figurò l'iſteſſo per lo Conte Troilo Roſſi, e gli diede vn verſo per motto, IN TERRA, IN ARIA, IN MAR SOLO SONO IO. Coſi può dire ogni altro animale di ſe medeſimo. Il Caſtore, che rode vn Salice col detto PERSEVERANDO per eſſere di tal natura, che quando comincia à roderlo, và dietro ne ceſſa ſino à tanto, che non lo faccia cadere, è addotto, e riferito dal Camerario.

Gio. Sim. Bir. Camer.

Perciu.

Camer.

CA-

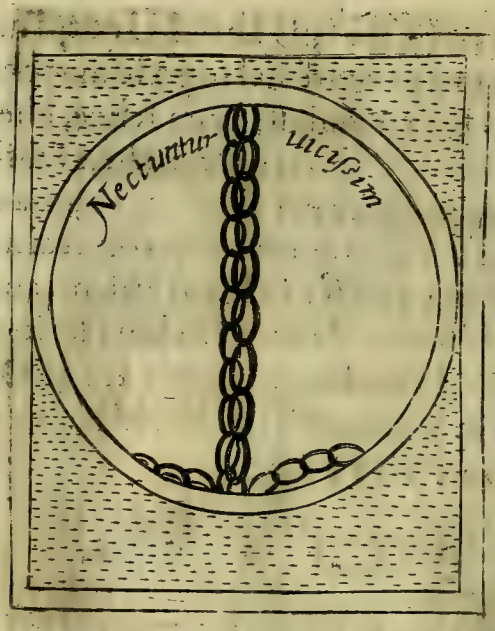
CATASTA DI LEGNE, ROGO.

ABERVCIAVANO gli antichi i corpi morti; e cosi forse si credeuano purgare nel rogo le macchie dell'anima; perche poi lieta n'andasse à vita felice, che cosi si legge d'Hercole, il quale dopo tante fatiche, e trofei, gli conuenne all'vltimo purgare nel fuoco gli humani difetti, e puro al cielo salire, figurandosi in lui ogni altro mortale. Il Rogo adunque il quale era d'vna catasta di legni ardenti con vn vaso appresso detto Vrna, haueua per motto il concetto hora scritto da me MORTALE REPVRGAT parole d'Ouidio, e si legge tra gli Occulti sotto nome del Sepolto Academico: Simile all'Hercole de' Padouani ARSO IL MORTAL AL CIEL N'ANDRA' L'ETERNO. *Meram. 14. Occulti.*

CATENA.

LA Catena ha la sua nobiltà non dalla forma, ma dalla materia, di che è composta, s'è d'oro, è pregio di Donna, che seco la porta per nobilmente legare con essa, e fermi rattenere i gentili, & i pria da i suoi crini allacciati cuori d'amanti: s'è di ferro incatena ò la fierezza, ò la maluagità altrui, che à danno d'huomo non vada, in segno della cattiuità in cui altri libero col malamente operare si pone. Quella

d'Homero tutta d'oro, che pendendo dal cielo con annodati, & moltiplicati anelli arriua fino à terra, ſignifica l'vnione, e la congiuntione delle coſe quà giù con quelle di là ſuſo: ouero l'humana mente gouernata da gl'influſſi, e dalla gratia diuina, ò pure dimoſtra la cognitione delle coſe celeſti di là douerſi hauere; E' anco ſignificatrice del Sole, che la ſua virtù co' ſuoi raggi và quà giù diffondendo. Queſta come ſimbolo dell'accennate cognitioni fù preſa da gli Academici Catenati di Ma-
Barg. cerata con greco motto, ΦΕΑΡΟΙ ΕΠΟΜΕΝΟΙ, cioè *Alacres ſequentes*, ò Seguaci Baldanzoſi. Il corpo è degno di vna Academia, e ſe ben fauoloſo, non per ciò lo biaſimo; ma il motto non corriſponde, ò che coſi à me paia alla nobiltà di quello. Bartolomeo Roſſi vi aggiunge vn'Huomo, che ingegnandoſi con l'vna, e l'altra mano di trarre à ſe tutta la catena, viene anzi innalzato al cielo, il che dichiara il motto
Roſſi p. 1. AD SYDERA SIC TRAHIMVR, *Sic trahor* ſarebbe più proprio d'Impreſa, l'applica però à tutti noi, i quali per mezo dell'oratione, inteſa nella catena, ſiamo tirati al cielo. NECTVNTVR VICISSIM è proprio de gli anelli, e può ſeruire ad vna Academia.



Ca-

CAVALLO, DESTRIERE, BARDA DA CAVALLO, *Teschio di Cauallo, Pegaso, Circo.*

IL Cauallo animale di Marte, opera di Nettuno, non meno è in guerra feroce, di quello, che sia vtile in pace. Stà in quella nell'aspettare l'incontro altiero, & in segno di dispregio alza il picciolo suo capo, l'aspetta con fronte spatiosa, & allegra, con occhi infiammati, con diritti orecchi, con gonfie narici, con ampio petto, in somma tutto ben composto, & acconcio in atto di combattere, annitrisce, scuote i suoi crini, muoue la testa, batte co' piedi la terra, & impatiente della dimora si gira, e raggira, nè può trattenere, ò acquetare l'animo bellicoso, che non si mostri tale ne' suoi mouimenti. Indi con tanto ardore corre, e si framette nella battaglia, che dalla bocca gitta fuoco, e fiamma, come quel già di Tiberio faceua. Và senza tema de gli esserciti, de' tumulti, non pauenta l'armi folgoranti. Sà quando si deue aspettare il nemico, quando incontrarlo, & vrtarlo bisogna, e con marauiglioso animo di vendetta, di risentimento, l'assale presente, e lontano l'attende, ò l'incontra. Porta il suo Signore, l'ama, il defende; in segno di riuerenza, di allegrezza alla di lui vista annitrisce, & morto ancora lo piagne. Tal sua natura feroce volle significare, chi il prese sfrenato col motto CONCITATA FORTITVDO. *Tasso.*

Si vede vn Cauallo con l'ale, il quale appresso gli antichi significaua il Sole per la velocità del suo motto, e tal volta la fama, che và verso vna mano, che tiene vn ramoscello di Lauro, & vno di Palma, col motto SI TE FATA VOCANT, è sotto nome del Cardinale Bembo, forse che per lo Cauallo intese il Pegaso; il quale fù preso etiandio da Gio: Battista Cauallara in atto di poggiare in verso il Cielo, e co' piedi anteriori portaua vn'accesa lampada col brieue SIC SIC AD SVPEROS. Il Conte Girolamo Pepoli hebbe similmente per Impresa da Francesco Lanci il Pegaso, il quale volando al cielo diceua FATALIS EST ADITVS; e nel Ruscelli, cioè nell'aggiunta del quarto libro di Vincenzo Ruscelli fatta all'Imprese di Girolamo, oltre all'addotta di sopra del SIC SIC AD SVPEROS, si legge altresì quella del Pegaso, che col piede percuote la terra à piè di vn mõte per fare quindi nascere il fonte Hippocrene con la parola EMERGET: Il medesimo fù dato dall'autore ad Antonio Gienga in atto, che tanto con la destra, quanto con la sinistra zampa faccia scaturire l'acqua da due monti con parole ARGVMENTO NON SATIS VNVS. Il Cauallo alato, che tiene i piè dinanzi in cima di vn monte, e quei di dietro alti in aria, è sotto nome del Cardinal Farnese con greco motto HMEPAΣ AΓΓΕΛΟΝ, cioè *Dei munus*. Il Cauallo, e l'Vliuo hebbe Virgilio Guidotti con le parole poste al Toro IN VTRVMQVE PARATVS: Et il Conte Germanico

Dolce. Pitt. Barg. *Vincenzo Ruscelli.* *Pal.* *Vincenzo Ruscelli.* *Percin.* *Pal.* *Tasso. Pal.*

Hercolani Alfiere, detto il Caualier Parato hebbe dal Bargagli il Caual-
lo tutto guernito, e bardato, con tutti i ſuoi arneſi, & armi, e le paro-
Rolo. Bir. le IN QVODCVNQVE BELLI MVNVS. Marino Cauallo, ò de' Ca-
Taſſo. Ruſc. nel diſc. ualli hebbe il Cauallo frenato col ſopra ſcritto MATVRA: Et in atto di
leuarſi con la zampa il morſo di bocca è del Caualier Pomponio Spreti
Perciu. col motto IN FRAENVM NATVRA GIGNIT, hauuta dallo Scrittore.
Lodouico Dolce formò il Cauallo, che aſcende vna montagna figura-
ta per quella della virtù con due venti, che gli ſoffiano ne' fianchi per
ritardarlo, il che era indarno, come ſi leggeua nel motto, che altri ri-
Pitt. Camer. ferisce FRVSTRA REMO RANTIBVS AVCTRIS, il Dolce però l'appor-
Dolce. ta con altro motto TERRESTRIA FLAMINA VETANT. Pompeo Pel-
legrini hebbe dal Perciuallo il Cauallo co' piedi di fuoco, e le parole
Perciu. VIEN DAL FIANCO IL MIO FVOCO. Il Domenichi fece dipingere
per Pirro da Stipicciano il Cauallo di Giulio Ceſare, che non volſe eſſe-
re caualcato da altri, che da lui, haueua i piedi dinanzi ſimili à quelli
dell'huomo, poſto in queſta effigie innanzi il Tempio di Venere, col
Dom. dire SOLI CAESARI. Nelle medaglie di Nerua ſi veggono i Caualli
S baſt. Erizzo. Cap. ſciolti, che paſcono, e ſi leggono le parole VEHICVLATIONE RE-
MISSA: e dalla Medaglia di Marco Aurelio Antonino il Capaccio tolſe
il Cauallo con vna Stella di ſopra figurata per Caſtore, e gli diè motto VI
Cap. SVPERVM per Pietro Antonio Ferraro. Gl'Incitati Academici in Roma
dirizzarono per loro Impreſa vn Cauallo di quelli, che ſono vſi, & acco-
ſtumati à correre à pallij, li quali portano certe pallottole di ferro coſi
adattate loro ſopra la groppa, che nel corſo, che fà il Cauallo, lo percuo-
Eneid. 7. Bir. 2. tono con parole di Virgilio DANT ANIMOS PLAGAE.

Il Cauallo sellato, e frenato, che mostra di muouersi, e maneggiarsi per entro vn cerchio battuto in terra, come si suole, formò à Sertorio Martinozzi il Bargagli con parole greche Καὶ πανάτριος οὐ μεταβαίνει, cioè *Et ferox non transgreditur*, ò, *Et ferox non depulit*: Il motto riesce poco vago, e leggiadro. Il Sig. Marchese Ferrante Bentiuogli l'haueua con altro motto più gratioso Exilio, non transilio, significando, ch'egli nell'attioni sue caualleresche non voleua mai trapassare i termini della diuina legge. Sebastiano Amerighi fra gl'Insensati di Perugia il Bizzarro, ha il Cauallo con le coppe à gli occhi, e motto Ocvlata caecitas. L'Autore figurò con vn Cauallo bendato gli occhi, e con l'inscrittione Praemitvr, non opprimitvr il giudicio di Galba Imperatore, il quale vertendo difficultà sopra vn Cauallo di chi egli fosse, contendendo diuersi, nè adducendo alcuno sofficienti ragioni, fece velare gli occhi al Cauallo, menato prima al fiume, ò luogo doue si soleua abbeuerare, e quiui leuato il velo lasciò libera la vista, e di colui giudicò, ch'ei fosse, al quale, ò alla casa del quale egli si ritirasse. Marc'Antonio Ciofo il Veloce tra gli Auuolti di Salerno pose il Cauallo in atto di correre con la soprascritta Donec ad metam: Et Giulio Duca di Brunsuuich haueua il Cauallo in atto parimente di correre con parole, Aliis in seruiendo consvmor: similmente in atto di correre con vn ramo di Alloro in bocca l'haueua il Conte di Arundel allegoricamente inteso cõ parole Virtvtis lavs actio. Il Bargagli per Annibal Sermini figurò il Cauallo guernito con vna trombetta ritorta appresso, & il motto Pvgnae assvmit amorem tolto da Ouidio: Io prima, che leggessi questa, dipinsi per dinotare desiderio d'vn giouinetto, che alla loda, e gloria de' suoi maggiori, & alla propria etiandio, & à sentire altri discorrere nell'Academie s'infiammaua anch'egli alle virtù, & all'operationi nobili, e degne, il Cauallo armato per guerreggiare in atto d'aspettare il suono della tromba, che pur iui vicino si vedeua, posta in atto di essere suonata, e per motto gli scrissi le parole di Virgilio Vires animvmq. ministrat, e si chiamò Academico Rincorato. Il Cauallo Troiano conosciuto per quello dalla fenestra nel mezo con parole del Poeta Non caeca condemvr in alvo, diede Scipione Ammirato à Gio: Federico Caraffa Duca di Andri. Il Cauallo addẽtato nella coscia, & il Lupo vicino, che si parte Morsv praestantior, portò in giostra Celso Guglielmi nominato Caualier Poderoso fattagli dal Guidini: Don Berardino di Cardinas Caualiere tolse il Cauallo in atto di bere per segno d'incontrare i mali, che vengono coraggiosamente con motto Animo petit ima profvndo, perche all'hora si conosce il Cauallo per forte, e buono, quando che profondamente attufa nell'acqua le narici, Il motto applica, e dice troppo. Il Cauallo indomito domato col freno, e legato à quei legni di Mareschalco figura vno di quei di Platone, cioè il senso con detto Haec

Rolo. Bir. T. Poet.

Aresi lib. 1.

Bir. 2.

Parad.

Bir. 2.

Sad. 2.

Dolce. Bir. 2

Eneid. 7.

Rota. Sad. 3. Aresi lib. 1.

Rolo. Bir. Aresi lib. 3.

Cap. Her. T. Camer.

Frãc. Terzo. Sad. 2. Camer. VERA POTENTIA, era di Liotfredo il Lodatiſſimo Conte d'Aſpurgh. Vn Cauallo libero, e ſciolto tratto dalla fauola di quello, che fuggendo il freno, & il padrone corſe ſubitamente alla ſelua, doue credendo di hauerſi reſo libero, reſtò paſto de' Lupi; ſi che conobbe tardi, che ſi dee tenere Sad. 3. LIBERTAS SVB METV, come c'inſegna Franceſco Donato Doge di Vinetia. Vn Cauallo, che paſcendo l'herba, và cercando ſempre la Sad. 3. migliore, il che vien dichiarato dal motto AD MELIORA, ſcritto da Giouanni Carretto Marcheſe del Finale. Il Cauallo con l'Vliuo figurò Taſſo. il Taſſo con parole del Petrarca NON LAVRO, Ò PALMA PIETA' MI MANDA, E'L TEMPO RASSERENA. Il Puledro, che con la figura moſtra viuezza, e ſpirito con motto Camer. ETIAM PRAECLARA MINATVR era di Nicolò Battori. In morte di vn Capitano del Re Franceſco fù poſto Cap. vn Teſchio di Cauallo col motto ETIAM POST FVNERA VIRTVS, perche morto ſcaccia le ruche, e gli vccelli, che non diuorino il ſeme. Fù figurata vna Caualla con la bocca aperta incontro al vento col mot- Areſi lib. 1. to AVSTRO SPIRANTE CONCIPIAM, da vno autore à lode di Filippo Terzo, alludendo al nome Filippo, che ſignifica amator de' Caualli, & al cognome Auſtriaco con la parola *Auſtro*, volendo dire quello autore, che s'anco in lui il vento del fauore Auſtriaco ſpirato haueſſe, conceputo hauerebbe non indegni parti di venire à luce, ſi come le Caualle in Iſpagna concepiſcono ſpirando tal vento.

IL Domenichi per Don Filippo d'Auſtria figliuolo di Carlo Quinto figurò nel Circo antico Romano vn velociſſimo Cauallo, che poſtoſi in corſo era vſcito del Circo, & hauea trapaſſata la meta con mezo verſo di Dom. Areſi lib. 1. Giouenale NON SVFFICIT ORBIS.

Hò letto vna Impreſa di vna barda da Cauallo, & vn'Elmo chiuſo appreſſo con parole Bir. De moris Germ. IN PACE DECVS, ET IN BELLO PRAESIDIVM, hà dell'Emblema parole di Tacito, ſe mal non mi ricordo.

CAVRIVOLO, CAPRIVOLO.

CORRE, e ſalteggia più d'ogni altro animale il Cauriuolo, fatto ſaltatore dalla natura, perciò lo fece ſnello, e veloce; fece molti diſpoſti al correre, altri poco atti al corſo più di quietezza deſideroſi, volſe anche vno formare, che l'arte de' ſalti ſapeſſe, & ella l'ammaeſtrò in modo, che da eſſi mi credo hauere gli huomini tratto il modo di ſalteggiare, ne' giouanetti fino à certa età non biaſimeuole. Queſto animale, che porta le cime, e le frondi di arbore al padre vecchio, come fà anco con la bocca l'acqua da bere, non eſſendo egli atto per la vecchiezza à procacciarſi il cibo, poſe il Bargagli col motto l'iſteſſo eſplicante Bir. 1. VICES REPENDIT. Vn Cauriuolo che dall'altezza di vn monte sbalza,

e ſal-

e salta alla cima più alta di vn'altro haueua Baldouino Secondo di Gierusalem col dire AD NOS LAVDIS AMOR, crederei volesse dire *At nos*, & non *Ad nos*, come scrisse il Rota alla Camozza. Tutto che il medesimo motto, col medesimo animale in cima di vna rupe porti il medesimo autore sotto nome di Francesco Gonzaga di Mātoua nel Terzo volume: Si troua ancora in atto di saltare alcune fosse fuggendo, doue che scherniſce i cani,& i cacciatori col motto SALTV VNICO LIBER. Alquanti Cauriuoli,che mirano vno animale simile alla Capra saluatica, il quale si ritroua nella Scitia,e serue loro per guida dando loro segno da lunge col fischio, perche fuggano l'insidie, sono figurati per sudditi, e quello per principe,e capo,il che ci vien dichiarato dal motto NON MIHI SED POPVLO. Il Cauriuolo,ò Capra d'India animale,che fa il muschio difficile da conoscersi con motto etiandio generale niente esplicante PRAEMIA DIGNA FERAM si legge nel Camerario.

Sad. 1.

*Sad.*3.

Camer.

Camer.

CEDRO.

REDE il Pontano, che i nostri Cedri sieno gli antichi pomi dell'Hesperidi col color dell'oro di Diogene,che impallidisce. Ma se ciò vero fosse, non sò come conuenga con la fauola,c'haueſſe il Drago per custode, quādo che cotal pianta, e cotal frutto scaccia le serpi, non che ammetta quelle à sua guardia. E se pur sono,più non hanno la virtù di pria; posciache l'Atalante hora non più arrestano il corso alla

vedu-

veduta di quelli, li quali per hauere poi non conuerrebbe ad Hippomene farne à Venere preghiera, ne meno ad Hercole il faticarſi per vccidere il Drago. Il Cedro dunque albero molto apprezzato, & odorifero, nimico à ſerpi ſi vede tra l'Impreſe de gli Affidati ſotto nome di Auguſto Bottigella Academico Aprico col motto SOLVM A SOLE, & è depinto con frutti, e fiori. Ilche, tutto che ſia propriamente detto del Cedro, ſi potrebbe però adattare etiandio à molte altre piante. Il Cedro carico di frutti maturi, e peſanti è d'Aduardo Simoni col motto QVOD SENSIM CREVERINT;

Cont. Bir. Camer.

Barg. Areſi l. 1

bella Impreſa, ma rende ragione per eſplicare vno aſſuefarſi à trauagli, perche à poco à poco gli vengono, ò coſa altra tale, ſignificando che l'accreſcimento fatto coſi à tempo, non ſi ſente, ne ſi vede. A Iacomo Altouiti diede il Perciuallo il Cedro carico di neue, con le frondi, e frutti in terra, & vi ſi leggeua, QVANTE SPERANZE SE NE PORTA IL VENTO, doueua dire la neue. Marc'Antonio Bonciario per certo luogo in Perugia detto il Collegio di San Bernardo, doue egli era Capo, e Maeſtro, figurò per Impreſa vn Cedro carico di frutti, e di fiori col verſo del Taſſo, MENTRE CHE SPVNTA L'VN L'ALTRO MATVRA, ſtampata in fronte al libro delle ſue epiſtole. Impreſa vaga, e gentile, & appropriata à giouani, che iui andauano acerbi per imparare, & vſciuano maturi, & intendenti.

Perciu.

Bonciario.

CER-

CERBERO.

EL Cerbero Cane, che in vna ſpelonca vicino alle porte d'Auerno ci ſtà à guardia di quel luogo. Non latra egli, anzi accarezza chiunque entrar vede, & quei che indi vogliono vſcire, pauenta co'ſuoi latrati, e con l'horrenda ſua viſta à fronte loro ponendoſi, gli fà volgere à dietro. Ha forma di Cane, ma moſtruoſo con tre capi, anzi con cento, e quanti ſono occhi, quante bocche, ſono tante facelle acceſe, tante ardenti fornaci, da cui eſcono fiamme, e fauille, che atterriſcono quelli, che tentano vſcire. Ha Coda di Drago, dal cui capo, dal cui doſſo in vece di peli, par che ſpuntino, e germoglino tanti viui ſerpenti, e quindi hauendo tre teſte di cane, & ogni pelo forma di ſerpe, credettero alcuni hauere lui cento capi. Con gli tre ſignificò Cerbero Geroglificamente le tre parti del Cielo, doue il Sole ſi laſcia di giorno vedere: ſignificò i tre regni diuiſi del Cielo, della Terra, e dell'Inferno: le tre neceſſità naturali, che ritengono l'huomo dalla cõſideratione delle coſe celeſti, cioè la Fame, la Sete, & il Sonno. Di Cerbero dunque l'Impreſa, ſe bene non buona, ſeruì per dinotare animo nemico, & ódioſo verſo alcuno à Donato Moreſini fattagli dal Perciuallo con la ſcritta TIBI ALTER ERO: Può moſtrare anco concetto amoroſo, che accetterà la ſua Donna andando à lui, e partendo la ritenerà parimente opponendoſele all'incontro. Cerbero alla bocca d'Auerno con le tre teſte, e le parole ATRI IANVA DITIS, non iſcriue l'auttore di chi ſia. Sarà più proprio à mio giudicio ſcriuergli ACCOGLIE CHI ENTRA, E A' CHI FVOR N'ESCE LATRA.

Perciu.

Sad.2.

CER-

CERVO, CERVA.

HANNO continua guerra, & odio naturale i ſerpenti, & i Cerui, e l'vno e l'altro cerca à vendetta. Và il Ceruo alle buche de'ſerpenti, e quindi col fiuto, ò fiato gli trahe fuori, e sfida à battaglia. Eſcono queſti, & alzando il capo fiſchiano in ſegno di Guerra, dibattendo i denti, indi à doſſo à quelli ſi lanciano, e loro danno d'ogni intorno fiero aſſalto. Chi ſi rizza alla faccia, chi gli attornia il collo, chi gli afferra il petto, vno gli addenta il ventre, vn'altro la ſchiena gli preme, e d'ogni lato attaccati fannogli danno à più potere. Queſti all'incontro, che vno non teme, aſſalito da tanti per ira, per dolore ne geme, tenta ſe può di fuggire; ma quando ſente eſſere circondato da quelli, che lo ritengono, comincia anch'egli co'denti à fare ſtratio di loro, e vendetta: onde gli diuide, gli parte, co'pie di li calca, li rouina, e và del ſangue loro macchiando la terra; doue ſi veggono palpitare le membra loro lacerate, e diuiſe, & i capi ſolamente ſtare alla di lui pelle oſtinatamente attaccati. Indi poi ammaeſtrato dalla natura corre cercando vn fiume, e quiui gittandoſi, ſi bagna, e guariſce, che coſi appunto trafitto da molti ſerpenti, e ch'ei corra ad vna fontana col motto VNA SALVS, l'hebbe il Cardinale Borromeo hora Santo; e Nicolò Coradino l'Auuelenato tra i Gelati di Bologna l'haueua immerſo nell'acque, ma non vi ſi vedeua ſe nõ la teſta, e le corna, che ſouranzauano l'acqua, con l'inſcrittione EX GELIDO ANTIDOTVM. Lucio de'Vecchi detto Caualier Vendicante haueua ſimilmente il Ceruo attorniato da ſerpenti, li quali gli cadeuano à pezzi à terra parte morduti da lui, parte egli col trarſi in terra, haueua rouinati e guaſti, & diceua NON INVLTVS EVADO. Il Bargagli fece ad Emilio Luti detto il Caualier Confidente il Ceruo, che col fiato ſcacciaua vna ſerpe di ſotterra, e dalla ſua tana col motto Spagnuolo CON EL SOFLO LO AHVYENTA, cioè col fiato, ò ſoffio lo ſcaccia, & io gli ſcriſſi EXTRAHIT LATITANTES. E perche il Ceruo non ſolo gli ſcaccia, e fa vſcire dalla Cauerna, ma ancora gli vccide, fu ſopra ciò à lode di Michele Politi Medico, Filoſofo, e Poeta formata vn'Impreſa col motto EVOCAT, ET ENECAT, per ſignificare, ch'egli ſcopriua i mali, e ſcoperti gli diſtruggeua. A Fabritio Cauaggi diede lo ſcrittore il Ceruo riuolto altresì col capo alla tana delle ſerpi con motto parimente Spagnuolo CON OLOR BVSCO Y NO DESEO, cioè Con odor cerco, non sò poi quello, che voglia inferire, forſe ſarà errore di ſtampa. Fu anche del medeſimo fatto Emblema NVLLA FRAVS TVTA LATEBRIS. Il Ceruo ſolo alla fontana ſenza altri ſerpi ſi legge con la parola QVEMADMODVM del Salmo, la doue ſi ſuppliſce con l'intelligenza di quello, che ſegue: Coſi altri dallo ſteſſo Salmo pi-

Ruſc. Sim. Fa. Viſ. Sad. 2. Camer. Gi lib. nel Tor. ſer. 12. nu. 9 Gelati.

Rolo. Bir.

Rol. Bir. Teſ. Poet.

Areſi li. 1.

Perciu.

Camer. Pal. Sal. 141.

gliò il Ceruo, che sitibondo corre à bere alla fonte; onde correndo il corso gli accresce la sete, per mostrare la pouertà, & insatiabilità dell'animo nostro con le parole pur di Dauide SITIVIT IN TE ANIMA MEA. Il Ceruo con l'ali hebbe Carlo Duca di Borbone Conestabile di Francia, al quale fu poi dato il motto raccontato dal Giouio CVRSVM INTENDIMVS ALIS: Iacomo Secondo d'Aragona hauea parimente la Cerua con l'ale risguardante il Sole, e le parole CONESTAS; con queste. L'ale non hanno che fare col Ceruo. Per vno che per amore diuentò guerriero fu figurato il Ceruo timidissimo animale con le parole IMBELLES DANT PRAELIA. Il Domenichi per Leonardo Curtz figurò il Ceruo mezo in vna fossa nascosto, e si leggeua d'intorno LASCIVIAE PAENITENTIA; Emblema per gl'incontinenti; L'istesso autore al Ceruo, à cui cadono le corna scrisse FORTVNAE VICISSITVDO, il quale perche fu troppo commune, & à modo di Emblema, fu acconcio in DECIDVNT, ET REDEVNT. Il Ceruo ferito co'dardi nella vita vicino all'herba Dittamo per pascersi di essa, ouero infermo, che mangi i ramoscelli d'Vliuo elesse vn gentilhuomo innamorato con le parole ESTE TYENE SV REMEDIO, Y NO YO; Questi tiene il suo rimedio, e non io: La Cerua che parimente da più saette trafitta mangia il Dittamo è di Fiammetta Soderini, la quale dichiarando il suo concetto, le scrisse sopra INCAVTAE INDIGENT. Il Ceruo ferito, che bee, è di Cesare Simonetti col brieue CRESCIT Q. BIBENDO: Et quella d'altro Ceruo ferito col motto oscuro IDA PROCVL: volendo credo io dire, che era ferito lontano dal monte Ida, doue essendo quantità di Dittamo, guarito sarebbe col mangiar quello, se stato fosse vicino, & nell'applicatione, ch'ei restaua ferito d'Amore per essere lontano da colei, che sola poteua risanarlo. Mi pare molto bene appropriata l'Impresa del Baron Michel Taufel detto il Caualier Lacerato per dimostrare che vno amante, più che s'allontana dall'amato oggetto, ò più che fugge Amore, che in lui s'annida, viene maggior pena à sentire nell'allontananza, la qual'è di vn Ceruo ferito, che fugge con la freccia dentro al fianco col motto, E PIV DVOLSI: Altri non men vagamente per non dire più, spiegò il medesimo concetto, col medesimo Ceruo nell'istesso modo che fugga, con la saetta al fianco figurato, ben con altre parole HAERET VBIQVE: Si legge etiandio con altri motti NIL FVGA COMITANTE MALO; ouero HINC DOLOR, INDE FVGA. Carlo Quinto Imperatore hebbe il Ceruo, à cui essendo rinasciute le corna le ponea egli à diseccare, & perfettionare incontro à raggi del Sole con parole TV PERFICIS: Impresa allegorica. E perche questo animale non ha fiele, ma ha poi tanto amaro l'intestino, che ne meno i cani lo mangiano, diede egli occasione al Capaccio di formare Impresa sopra ciò per significare la natura di vn Signore dolcissimo nel trattare, ma di stomaco ribaldo; dandogli per motto il verso fatto per vna amante rigidetta

Sad. I.
Gio. Cap. Barg.
Sad. I.
Tasso.
Dom. Bir. Her. Tas.
Dom. Bir.
Sim. Cap. Aresi li. I.
Barg.
Pal.
Pal.
Barg. Aresi li. I.
Dolce, Pit. Camer.
Cap.

ta

Cap. ta IN TENERO STAT TIBI CORDE SILEX; con la quale come egli ſpona bene il ſuo penſiero, altri ſel vegga. E per moſtrare viltà d'animo ne' trauagli, figurò l'iſteſſo animale il medeſimo autore ſotto la pioggia per *Cap. Teſ. Poet. Herc. Taſ. Cap.* Paolo Caracciolo cõ parole DVORME AL MEJOR TIEMPO; Dorme al miglior tẽpo. Si troua di Sertorio Capitano la Cerua coronata col motto QVAESITAE HAVD NOCENT ARTES. Vno che ſi finſe Paſtore hebbe dal Barg. il Ceruo in atto di piagnere, e di tormẽtarſi con vn verſo *Bir. 2.* AL GRAVE PIANTO AMOR SOSTIENE VGVALE; Laſcio ad altri conſiderare, ſe il Bargagli quiui oſſeruaſſe le ſue regole della proprietà, ſopra cui vuole fondarſi l'Impreſa; E ſe gli animali poſſonſi dire, che piangano: ma auuertirò ſolo quello, c'hauer detto altroue mi pare, & è che molte volte gli Scrittori ſono richieſti d'Impreſe, e d'altre compoſitioni, da perſone, che con loro importunità vogliono eſſere ſeruiti ſenza dar tempo à gli autori di fare qualche coſa perfetta; onde eſſi pigliano quella coſa, che prima lor viene nell'animo, e ſenza altro penſare formano al meglio, che poſſono quello, di che ſono richieſti, e coſi vengono à sbrigarſi dall'altrui ſeccaggine, ancorche non ſodisfatti dell'opera fatta. Simile credo che ſia quella, che figurò il Bargagli parimente, ad vna finta Ninfa d'vna Cerua al laccio preſa, e legata con occhi bagnati, e molli, con la ſcritta intorno al *Bir. 2.* collo LAGRIME AMARE: non sò che ſiano mai dolci le lagrime; ſe non ſono riſpetto alla cagione quando, che per gioia ſi piagne: Non molto diuerſa da queſta, e quella del Ceruo preſo ad vn laccio co'l verſo *Bar. Bir. 2.* LEGATO SON PERCH'IO STESSO MI STRINSI, ouero ſolamente, PERCH'IO STESSO MI STRINSI. Riſguardando al coſtume antico de' Ceſari, e de gli Aleſſandri nel liberar le Cerue con ſoſpendere loro al collo Monili di Diamanti, e Topatij, e ſcriuerui intorno *Noli me tangere quia Cæſaris ſum*, formò Donna Reale Impreſa, oue candida Cerua in vna pretioſa colan- *Gilib. p. 1. l. 14. nu. 41.* na portaua ſtampto FELICIORI AVGVSTO, appoggiando al tronco di vn verde alloro il fianco. Lucretia Gonzaga tenne per Impreſa la medeſima Cerua ſotto vn'alloro col motto NISSVN MI TOCCHI, ò NIS- *Ruſc. Pitt. Taſſo. Sad. 1.* SVN D'AMOR MI TOCCHI; Portata da altri per Impreſa di Buona Sforza Regina di Polonia Moglie di Sigiſmondo Primo. Il Ceruo con l'Ale, & vn Monile al collo riſguardante vna corona poſta in alto, il quale di- *Par. Sad. 1.* ce HOC ME CAESAR DONAVIT è di Carlo Ottauo, il Paradino, da cui la tolſe il Sadeler, ſcriſſe di Carlo Seſto; Si come anco Bartolomeo Caſſa- *Caſſ. par. 1. conſi. 8. concl. 49. tratando dell'Armi.* neo, il quale riferiſce la medeſima cagione addotta da Gaguino nella ſua Cronica, & è che andando vna volta à caccia il detto Rè Carlo, fu da cani moſſo vn Ceruo, il quale preſo nelle reti, gli fu trouato vn cerchio, ò collare attorno al collo con l'addotte parole, e da quel tempo poi vsò quel Re, il Ceruo con l'iſteſſa inſcrittione. Vn Cortigiano hebbe il Cer- *Cap.* uo ſopra l'Albero Fico (ſproportione) con parole MITIORES EXPERIVNTO. La Cerua corrente, e ſeguita da due cani vn bianco, & vn nero

per

per via montuosa col titolo DONEC CAPIAM, fu di Carlo Antonio Gangolfo, il che si potrebbe dire etiandio di vn Cane dietro ad vna Lepre: In vece di DONEC CAPIAM scriue l'Aresi, che si potrebbono rimettere le parole di S. Paolo SI QVOMODO COMPREHENDAM; anzi vuole che questo fosse motto più proportionato che quello, il quale molte volte è falso non raggiungendosi la preda dal Cane, che questo sempre è vero, perche sempre la segue con animo di prenderla: Io però torcerei le parole in modo, che non fossero l'istesse, perche doue egli reca à perfettione, e gloria il porre motto di Sacra Scrittura senza alteratione ad vccello, & animale, non già per significare qualche mistero di Dio, ò di Christo, che all'hora il permetterei: ma attioni, & operationi nostre, & molte volte anco vitij de gli huomini, io recò ciò ad imperfettione, & à biasimo. Tra gl'Incitari, ha il Solitario Academico il Ceruo, che si rinselua col detto di sopra AVIA PETIT. Il Ceruo, che nuota nel mare, il quale è di cosi acuto odorato, che ancora che non vegga la terra, nuota all'odore di quella, rassegnò il Domenichi à Battista Visconte col motto commune ad altre Imprese TRACTVS ODORE. Molti Cerui, che passando vn fiume appoggiano il capo per la grauezza delle corna l'vno sopra l'altro, proprietà loro naturale, sono Impresa generale dell'Academia Partenia minore di Milano col motto DANT ANIMOS VICES: perche quando il primo, che non ha doue appoggiarsi è stanco, si ritira da parte, e lascia andare gli altri, dietro all'vltimo de' quali s'appoggia, e cosi vanno facendo di mano in mano.

Cam. Cam.

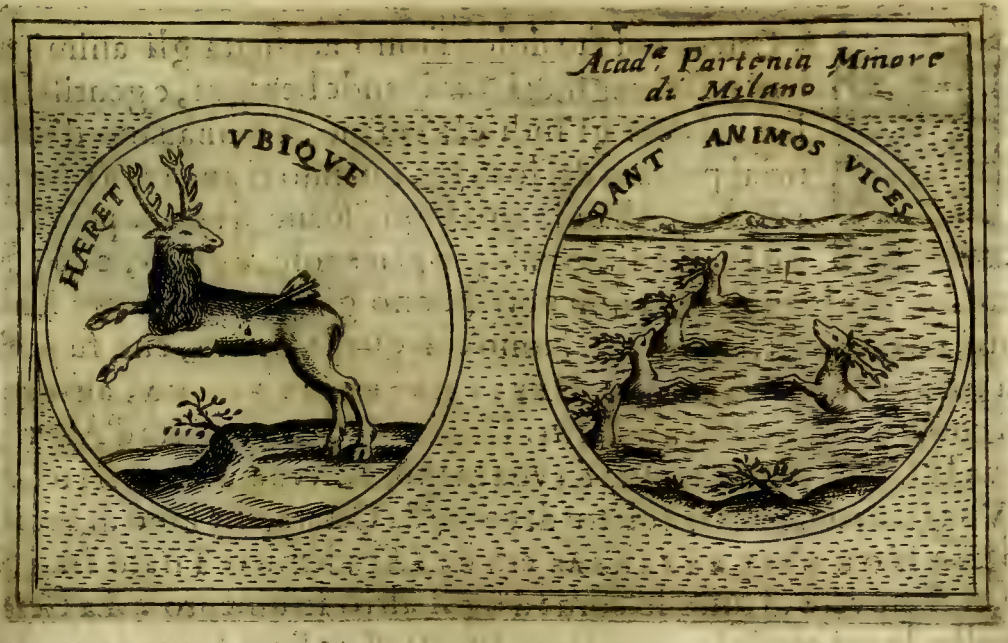
ad Phil. 3.

Aresi lib. 3.

Bir. 2.

Dom.

Fab. Visconte.



Gli

Gli Academici Intenti in Pauia hanno l'Impreſa ſteſſa de' Cerui, che con le teſte appoggiate alle groppe l'vno dell'altro varcano in lunga ſchiera profondo, e rapido fiume, ben con diuerſo motto eſplicante il medeſimo
Don Alb. Herc. Taſ. PER MVTVA NIXI. Il Ceruo, dalla cui deſtra parte ſia vna Lira in atto di ſuonarla, e dall'altra vna freccia, che gli vẽga à ferire il fianco, poſe il Bargagli per vno, che ſentendo ſuonare vna Donna, s'acceſe di lei col motto,
Bir. 2. SONITV SAVCIATVS, à lui ſi conuiene, perche s'innamorò dal ſuono, ma l'animale intento al ſuono, fù poi ferito dallo ſtrale, non dal ſuono, ciò dico per auuertimento, che sò bene io, che quaſi in tutte ſi troverà qualche coſa, eſſendo fondate nella ſimilitudine, e non nell'identità, ne voglio che ſia detto per notare mancamento. Il Ceruo col Monile
Sad. 2. al collo è di Girolamo Auria Cardinale con la voce VIGILANTIBVS. La Cerua parimente in vn ſerraglio, la quale quiui anche ſerba la ſua natura d'allontanarſi dall'altre fiere nociue, e di cercare le ſtrade frequen-
Sad. 2. tate da gli huomini ha per motto per via d'allegoria A SEMITIS IMPIORVM ELONGOR, era d'Aleſſandro Criuello Cardinale. La Cerua che nei giorni caldi di mattina al leuare del Sole riceue con bocca aperta l'aria humida, e freſca, è figura dei deuoti con parole MENS INTEN-
Tamer. TA DEO, ouero MENS INTENTA SERENIS, intendendo l'arti liberali,
Camer. & honeſte: Altri NIL AMABILIVS.

CETERA, STRVMENTO DA SVONARE,

corde di Cetera, Lira, Viuola, v. Liuto.

LA Cetera col ſuo dolce ſuono acchetta gli animi turbati ne' trauagli, & i rozzi rende benigni, e gentili. Per la qual coſa gl'Indi cantauano, e ſuonauano d'intorno al palazzo del loro Re, quando ei andaua à ripoſare, perche pigliando egli ſonno ſoaue, ſi leuaſſe poi la mattina con animo aſſai più piaceuole, e grato, e con più accetteuole ſembiante. Ma non potrebbono già gl'Indi hauere il loro intento, ne meno altri fare ſentir ſuono con quella Cetera, che fu poſta
Cap. ſenza corde in Impreſa col dire DEEST MATERIAE FORMA, altri conſideri come ſie propriamente detto. Ottoberto il Graue Cõte d'Aſpurgh
Franc. Terzo. Sad. 1. haueua la Lira, ò Viuola tenuta da vna mano, e diceua HAEC MIHI TVBA. Vna Gauetta, ò Mazzuoletto di corde da Cetera, che ſono di acciaio
Bir. 2. col breue NON NISI EXTENSAE era dell'Academico Tirato fra i Secreti, il che è vero di tutte le corde d'ogni altro ſtrumento. La Cetera d'Apollo, le cui corde fauoleggiano i poeti eſſere ſtate ſempre concordi preſe il Roſſi per ſignificare la conſonanza, od vnione che haueuano inſieme i ſenſi con lo ſpirito di San Carlo, e la quiete & armonia che ne riſultaua

ſultaua nella ſua conſcienza con parole appropriate ad Impreſa NVNQVAM DISSONA.

Roſsi Teatro Ceſ. Ripa.

LA Lira col plettro, e la cartella BREVI COMPLECTOR SINGVLA CANTV fù fatta per figurare il Lirico Poema dall'autore, il quale figurò vna Donna, che ſuonaua, e diceua le parole addotte.

CHAOS.

CHIVDE nella ſua oſcurezza la notte le bellezze del Mondo, e la diſtintione delle coſe rauuolge nelle ſue tenebre, e ciò fà maggiormente, ſe nuuoloſo velo appanna le luci del cielo. Per lo che l'occhio giudice di sì bell'ordine non più vagheggia la vaghezza de' prati, non la varietà de' fiori, non diſcerne l'amenità de' giardini, non conoſce la ricchezza delle piante, non la grandezza loro, non la moltiplicità de' frutti raccoglie, nè meno può giudicare, ò da gli vni, ò da gli altri la fecondità del terreno. Era il Chaos vna notte, che con vna faccia ſola di nerezza, facendo il tutto vguale, confondeua l'ordine de gli Elementi in ſe medeſima. E nella Terra non meno era la Terra, che l'Acqua, l'Aria, il Fuoco, & il Cielo: nell'Acqua non meno l'Acqua, che l'Aria, il Fuoco, il Cielo, e la Terra: nell'Aria, non meno l'Aria, che il Fuoco, il Cielo, la Terra, e l'Acqua: nel Fuoco il Cielo, l'Aria, l'Acqua, e la Terra: e nel Cielo medeſimamente gli altri quattro ammaſſati il Fuoco, l'Aria, l'Acqua, e la Terra. Hora guizzano i peſci ſolamente nel-

l'onde, all'hora con eſſi confuſi ſe ne giuano gli armenti quiui paſcendo. Habitano hora gli animali la Terra, all'hora con eſſi haueano i peſci, haueano gli vccelli ſua ſtanza. Viue hora ſola la Salamandra, viuono ſolo i Pirauſti nel Fuoco, viueano all'hora tutte vnitamente l'anime inſieme, e nell'Aria poi tutte à ſchiera, à ſchiera con l'ali andauano à volo. Era ſecco, e caldo il Fuoco, e l'Acqua humida, e fredda; ma nè quello, nè queſta facea ſentire gli effetti conformi. Era con gli Dei l'huomo nel cielo, ma con eſſo loro vi erano parimente le fiere, vi erano le piante, vi erano i marmi, e le ſtatue. Si che nel Cielo, nell'Aria, nel Fuoco, e nella Terra guizzauano i peſci, volauano gli augelli, giuano gli animali, i medeſimi ſimilmente ſpiegauano il volo nell'Acqua, nel Fuoco, e nelle Celeſti parti ſourane. E gli Huomini dal luogo, doue ſi ritrouauano, poteuanſi nominare diuerſamente Huomini in Terra, Protei nell'onde, Demoni nell'Aria, Heroi nel fuoco, e Dei nel Cielo. Era più che notte, il Chaos; poſciache nella notte ſe l'occhio non iſcorge l'ordine delle coſe, ci è l'vdito, ci è l'odorato, ci è il tatto, che quelle ſtima diuerſamente. Con l'odore diſtingue nel buio il fiore dall'herba, & i frutti tra ſe medeſimi: con l'vdito raccoglie le voci dell'huomo diſtinte da quelle de gli animali per l'intelligenza, e ſignificanza loro; E da gli ſtridi, ò voci de gli altri animali congettura la diuerſità di natura tra eſſi; e dal toccare etiandio, che fà nelle tenebre, ne forma vario, e vero concetto di quello, che tocca: Ma nel Chaos la voce dell'Huomo haueua dell'humano fanciulleſco, e di più ſembraua in aſcoltando quella, di ſentire ſtridere Cicale, latrare Cani, vrlare Lupi, muggire Tori, ruggire Leoni, ſi come di queſti là voce all'incontro pareua ſomigliantemente hauere il ſuono d'ogni altro; e formare vn'Eco, la quale riſpondendo alle voci, à gli ſtridi, a i ſuoni di tutti gli animali, che vnitamente gridaſſero ad vn'hora, raccolga in vno gli accenti, le voci diuerſe, le contrarie, l'impoſſibili, e ne renda ſuono, che di nulla diſtintamente, e di tutto habbia ſembianza confuſo. Nella notte s'appare la luce, quella tutto ci moſtra ordinato, e diſtinto: nel Chaos del Mõdo, ò miſtica, & allegoricamente dell'anime noſtre, ſe vi s'appreſenta l'intelligibile luce di Dio, anderà in quello con la potenza, in queſte con la gratia abbellendo ogni coſa, dando l'ordine à corpi, e luogo à ciaſcuna parte come già fatto ſi ſcorge. Queſta tanta confuſione, queſto Chaos fù leuato per generale Impreſa da gli Academici, che s'addimandarono Confuſi, e gli ſcriſſero ſopra la parola ANTE, volendo forſe ſignificare, che prima, ch'eglino ſi daſſero all'Academia, & alle lettere, erano ſi come vn Chaos inordinati, e nell'anima ſenza modo, & ordine di ſcienza confuſi, perche il Chaos

Taſſo. Pal.

SENZA ORDINE, E BELTA' CONFONDE IL TVTTO.

CHIA-

CHIAVE.

LE Chiaui ſono date à Plutone, ſi come à Gioue lo Scettro, & à Nettuno il Tridẽte. E ciò perche chi nel ſuo regno entra vna volta per morte, ſi chiude poi l'entrata all'anime in modo, che non più quindi poſſono vſcire. E benche quiui etiãdio aprano, e chiudano, e facciano gli effetti ſuoi ſoliti, non però allo ſparar dell'vſcio, ſi cõcede à Tantalo, à Siſifo, ad Iſſione indi vſcire fuor della ſoglia. Sono ſegno le Chiaui d'autorità, di ſicurezza: dauãſi alle ſpoſe anticamente, dicono per buono augurio, & per augurare ad eſſe con quelle facilità ne' loro parti, direi io per ſegno della maggioranza, e padronia, che doueuano hauere nella famiglia. L'Academia della Chiaue in Pauia, ſi nominò coſi dall'Impreſa generale, ch'era d'vna Chiaue d'oro col motto commune anche à quelle, che d'oro non ſono CLAVDITVR APERITVRQ. LIBERIS: Et ogni Academico portaua vna Chiauicina al collo, fù inuentione del Contile, fondò però l'Academia il Marcheſe di Peſcara, il motto à mio giudicio ſarebbe più vago CLAVDIT, ET APERIT, ſenza altro. Guido Nolfi poſe alla Chiaue per moſtrare, ch'ella hor'apre, hora ſerra la parola VICISSITVDINE: ha dell'Emblema. I Prefetti delle Prouincie nel principio del loro gouerno haueuano per augurio di buon principio ciaſcuno ſoldi ſette, vna ghioua, ò zolla di terra, vna chiaue, & vna palla, ò ſfera, nõ però ad ogn'vno ogni coſa ſi daua, ma vna ſola di quelle, come pare che ſi caua dalla legge, che vn tale vſo prohibiſce: Per la piota di terra voleuano ſignificare, ch'ei non laſciaſſe creſcere à maggior prezzo le biade, e per quella veniuano inſieme à ſottomettere al ſuo Imperio i loro poderi, per la chiaue la libertà, e poteſtà di giudicare, e per la ſfera la ſomma potẽza, & autorità di lui, come inter-

Dom. Cont.

Pal.

Cod. lib. 12. de Præto. l. 2

pretò Aleſsãdro la ſfera riceuuta da Dario, ouero il gouerno della militia intendeuano. A' queſte coſe figurate in vn cerchio di Medaglie diede per
Parad. motto il Paradino NVM FLATVS TELLVRIS HONOR? parole da dichiararſi à piacimento, e da trarne concetto conforme al ſuo ingegno da ciaſcuno.

CHIOCCIOLA, LVMACA, LVMACCIA.

LA Chiocciola animale, che ſolo tra terreſtri viuo miſero al fuoco ſi pone, rẽderebbe ſchifezza à vederlo, ſe l'vſo di cibarſi di lui, & il pregio datogli dal guſto, e dall'ingordigia di chi prima mangiollo, ſcemato non gli haueſſe grã parte di quella con l'addomeſticare gli occhi à vederlo nella menſa. Ha le corna ſegno d'autorità, & imperio fra gli animali, ma non ha egli à cui commandare, che ſolo và, e porta ſeco il ſuo guſcio, quaſi ſua ſtanza, in cui ſi ritira per difeſa, e ripoſo, e con vn tal
Barg. Camer. modo di ſtare, e d'andare, fà ricordare à noi il detto di Biante OMNIA MEA MECVM: che coſi gli fece dire Fuluio Spannocchi, quaſi che accenni quelle douerſi dire coſe noſtre, che di noi ſono, e con noi continuo dimorano, nè da noi fanno punto partenza, e non l'oro, non le ricchezze, non i palagi, con cui noi ſtiamo, & andiamo ad eſſi, & non eſſi à noi vengono: Molto diuerſi dai ſerui, li quali almeno ci ſeguitano douũque andiamo, e noi ſeguitando le ricchezze, le poſſeſſioni, vſiamo vfficio de' ſerui. Il Camera-
Camer. rio diſſe lo ſteſſo con altre parole FERT OMNIA SECVM. Fù ſcritto per Impreſa alla Chiocciola chiuſa, e coperta fatta per Dõna, Moglie di Pietro Pao-
Dom. Pitt. Barg. Bir. Herc. Taſſo. lo Arrigone, PROPRIO ALITVR SVCCO, molto mi piace per eſſere quella à cõditione, e ſtato di Donna accommodata, biaſimata però da Herc. Taſſo.

La

La Chiocciola posta si vede su le brace tolta forse dalla fauola di quel fanciullo appresso Esopo col motto CANTVS NON GEMITVS: Cato etiadio si potrebbe chiamare il muggire, che fece Perillo nel suo Toro. Sono canti di morte, e risi Sardonici, ma non di Cigno moriente. Riesce à mio giudicio ridicolosa, e giocoda, in vegghia l'Impresa della Chiocciola, c'hauendo messo il capo fuori del guscio, era stata ferita da vna freccia, e si scusaua con vn verso del Petrarca TROVOMMI AMOR DEL TVTTO DISARMATO fù del Conte Pietro Vescouo di Vigeuano detto il Disarmato nell'Academia de gli Suegliati, gentile per l'inuentione, se bene ridicolosa, e poco buona: Al qual corpo cosi ferito scrisse Ferdinando Duca di Calabria la parola CAVTIVS, per auuertimento di non gire sì baldanzosa. Et il Camerario vi scrisse poi NEC TE QVAE SIVERIS EXTRA, parole di Persio, sopra la prima Impresa di queste altri hebbe, che dire per essere sopra animale cornuto, e dalla freccia scornato. Se bene la conditione, di cui l'hebbe, non riceue interpretatione cattiua. Il Domenichi dice, che la Chiocciola posta sopra le fiamme, che sentendo il calor del fuoco, strideua, era Impresa dell'Academia de gli Suegliati in Siena con vn verso del Petrarca, ma non l'apporta, volendo quegli Academici inferire, che per essere eglino arsi dalle fiamme amorose, erano costretti cantare, e cosi sfogare in versi, & in rime le loro soauissime passioni. Pompilio Iacomini il Timoroso fra Filomati alzò Impresa di vna Chiocciola col motto, che esprime proprietà vera, e naturale, se bene commune all'Istrice, & alla Testuggine, di cui si potrebbe dire parimente quello, ch'ei dice della Chiocciola CONTRACTIONE TVTA; ma perche non viene ad essere sicura affatto nel suo ritirarsi, però hauerei detto CONTRACTIONE TVTIOR.

Barg.

Dom. Aresi lib. 1.

Sad. 3.

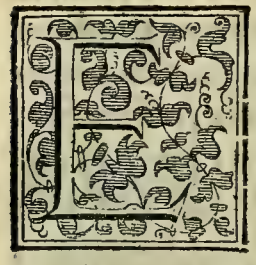
Camer.

Sat. 1.

Bir. 2.

La Lumaca in atto di muouere quelle ſue cornicine fece il Bargagli à Bol
Bir.2. garino Bolgarini con motto NON NISI PERTENTET ITER: dico-
no lei ciò fare per tentare la qualità del ſentiero, per doue ha da paſſa-
re. Paolo Calliopeo hebbe la Lumaca, che aſcendeua vn colle, ò mon-
Dolce. Pitt. Camer. te, e leggeuaſi NON TEMERE': Si troua ancora con altri motti SAT CITÒ, SI SAT BENE; e con NON LEVIS ASCENSVS. L'autore apporta, che ſi videro in vna gioia due Lumache, la cui guſcia ſeruiua per
Cap. Cap. Gib. nel Torchio ſer. 15. nu. 7. carro, & vna figurina tenendo la briglia dicea FESTINATE. Il Capaccio ſi fece Impreſa della Lumaca nel fuoco, e le diede per motto VRGET SILENTIA MAEROR, poco à me piace. La Chiocciola chiuſa in ſe ſteſſa fù poſta per moſtrare, che à ciaſcuno è la caſa ſicuro ricettacolo, e per ſignificare coloro, che ſi ritirano, e fuggono il tumulto, e ſtrepito delle genti, l'ingiurie, i danni, le liti, che ſeguitano quelli, che viuono à commune, ò con gli altri trattano, & le fù dato per motto la prima
Camer. parte delle parole d'Ouidio *Bene qui latuit, bene vixit*, dicendo, BENE
Camer. QVI LATVIT; ouero con altri le parole di Perſio col precetto TECVM HABITA.

CICALA.



SCE dalla bocca de gli animali con mouimento di lingua la voce, & il ſuono, con che formano il canto; ma la Cicala col dibattimento ſolo d'alcune pellicciuole, e membrane s'ingegna cantore induſtrioſo tra' mietitori addolcire, e dilettare gli orecchi de' Paſtori, e viandanti; la quale per ciò la mattina non s'ode ſino à tanto, che il Sole i ſuoi raggi à dirittura non vibra; perche aſpetta, che quei d'intorno s'adunino, accioche poſſa nel maggior' ardore del giorno, alleuiare le loro fatiche col canto. La femina Cicala contra vſanza di femina, tace, quaſi, che à lei conforme ad vſo di ſpoſa, che vergognoſa ſi ſtia, il cicalare meno conuenga. E' ſacrata ad Apollo per lo canto, noioſo ad Hercole, quando ch'egli dopo le ſoſtenute fatiche era di ripoſo bramoſo; onde alla di lui richieſta furono da Gioue ſcacciate dal paeſe di Locri. Gli Atenieſi vſauano hauer quelle d'oro ne' capelli, che lunghi portauano ad honore, & riuerenza d'Apollo. La Cicala poſta al Sole ſi vede in
Mater. Intro. Bir. Teſ. Poet. Gilib. Do. 12. n. 10. Impreſa con motto SILET, DVM NON ARDET. La medeſima ſopra certi rami con le parole [a] CANIT VSQVE CICADA. E perche ſtà in terra la vernata, e ſofferendo quel freddo, ſtà il caldo aſpettando, per ciò hauea motto ciò dichiarante [b] EXPECTO, DONEC VENIAT, ò con vn verſo, DI QVESTO MI CONTENTO, E MEGLIO SPERO. L'autore parla di Cicala, ma la pittura è di Locuſta.

a Pal.
b Camer.

CI-

CICOGNA.

DIEDE la natura all'huomo la ragione, perche con essa hauesse à reggere, & à bilanciare l'attioni sue: ma sprezzando egli il dono, rallenta il freno à sensi, e lasciasi à piacimento loro guidare. Perciò fece poi egli stesso la legge per rattenere di se medesimo gli andamenti souerchi, e per indirizzo al bene operare. Non ha però l'ingratitudine vitio non humano, non d'animale, ma diabolico, e che souranza alla natura nel male, nè pena, nè legge dal Mondo. La onde tu ingrato, perche Atene, ò Roma non ti punisca, non ne gire altiero, non gonfio; poiche quei, che sono priui di ragione, t'insegnano, ti ammoniscono, ti riprendono con le loro operationi. Vedi operano gli animali, opera la Cicogna senza altra legge de gli huomini per solo instinto di natura, e quasi che ragioneuole riconoscendo l'obligo, ch'ella à vecchi suoi padri dee hauere, lo riscuote con nutrimento, che loro presta, e ci dà norma di douere noi cosi fare. Di più gelosa dell'honor dell'huomo, e dell'honestà di sua casa, vendica il torto, e l'ingiurie fatte, come già fece in Tessaglia, doue Alcinoe bella Donna, lasciata sola dal suo Marito partito per lungo viaggio, tenne stretta, e poco honesta prattica con vn seruo, al quale fù da vna Cicogna in casa tenuta, conoscendo quella l'ingiuria, ch'era fatta al suo Signore, lanciandosegli adosso all'improuiso, cauato gli occhi, quasi che questi come ministri primi di male, doueano etiandio primamente sentire della loro baldanza la pena. Cosi spiacciono fino à gli animali gli adulteri, e misfatti.

Gillio li. 15. c. 6.

Per la qual coſa fù rappreſentata la Cicogna dinotante vn'animo puro, e netto da Gio: Pietro Ciccarello per lo Duca d'Alcalà in atto di mangiare, & vccidere molti Serpenti, per cui intendeua le perſone cattiue, & i vitij con motto CONFICERE EST ANIMVS tolto da Virgilio quando diſſe *Perficere eſt animus*, mutando il *Per* in *Con*, ch'è lecito fare, è allegorica, & altroue ſi è detto ſe s'hàbbia ad vſare allegoria nell'Impreſe. Hebbe vna ſimile d'vna Cicogna, che diuoraua molte Serpi, che le ſono dauante Franceſco Lanci con parole di Emblema TERRENI AFFECTVS LACERANDI. Fù fatta parimente Impreſa ad vn Capitano della Cicogna col Serpente, & il motto POST LONGI FOEDERA BELLI. Il Bargagli accommodò in vna regolata Impreſa tutte tre le addotte per ſignificare la Preſentatione di Maria noſtra Donna, figurando vna Cicogna, che vccidendo vna Serpe, la morde, e le ſchiaccia il capo con breue TVTÒ CONTERIT.

Rota. Bir. Areſi lib. 1. Eneid. 4.

Pal.

Cap.

Bir.

Lodouico di Guiſa Cardinale haueua ſimilmente la Cicogna col Serpente, ch'ella vccide, e mangia ſpeſſe volte con ſuo danno, ſe bene con vtile noſtro con titolo AMON PROFIT. La Cicogna, che ſe ne vola nell'aria vittorioſa per le Serpi vcciſe, e mal trattate, di cui ſi diceua IN MALITIA EORVM DISPERSIT EOS, moſtra la vendetta, e caſtigo, che Iddio prende de' maluagi. La Cicogna, che tiene vn piede ſopra vna pietra quadra, e guarda verſo il Sole con titolo greco E'N KYBA ET'XAPIΣTIA, cioè *In cubo gratitudo*. Scriue il Ruſcelli, che Alberico Cibò Malaſpina Marcheſe di Maſſa, di cui era l'Impreſa, veniua come à dire, ch'ei

Sad. 2.

Sad. 1.

Ruſc. Cap. Sad. 3.

ch'ei staua saldissimo in su la pietra quadra con questa buona gratia di lealtà: e raccontata etiandio con parole, Καὶ ἐχόμεν ἐν κυβῳ, cioè *Et habemus in cubo.* La Cicogna con vn ramoscello di Platano in bocca volante verso il suo nido con parole TVTVM REDDIT, è di Flauio Piccolomini della Triana detto il Caualier Sicuro fatta dal Bargagli. Francesco de' Franchi alla stessa col ramo di Platano in bocca, col quale si difende dalla nottola, (per quanto scriuono) vi scrisse ARDENTIVS OBSTO: altri AVDENTIVS OBSTAT: si legge la medesima posta dal Bargagli con vn ramo di Origano in bocca, e con la scritta SIBI MEDELAM, credo che sarà difficile il conoscere, che rami sieno se d'Origano, di Platano, ò d'altro; se bene dal motto si cauerà che sia cosa per sua difesa. Alessandro Celsi Caualier detto Felice hebbe dal Bargagli per Impresa vna Cicogna, che fabrica il nido sopra vn'Abete col motto, SVPERIORI IN VERTICE. Il nome Felice non mi pare ben tratto dall'Impresa, se non in quanto la prole è sorte di felicità, e però concetto commune. Ma non si può trouare cosa nel mondo, che non habbia legame con altra di natura. La Cicogna vecchia nel nido co' figliuoli, che le portano il vitto, e leggeuasi ANTIPELARGIAM SERVAT hebbe da Massimiliano Sforza Duca di Milano il Conte Brunoro Pietra il vecchio: è Emblema di gratitudine nell'Alciato col GRATIAM REFERENDAM: La medesima figurò il Bargagli col far dipingere due Cicogne giouani sopraposte alle vecchie con l'ali in atto di riscaldarle con parole più acconcie per Impresa PARPARI REFERVNT: Il Camerario per Geroglifico, HOC PIETATIS OPVS: Et in vna medaglia d'Adriano era con iscrittione PIETAS AVGVSTI. Vn Caualiere Amante la pose con vn'anello in bocca, e con la pietra nel piede, e con parole poco conuenienti, se non allegoricamente, FIDE, ET CONSTANTIA. Antonio Marchese d'Ambergh hauea la Cicogna con la pietra nel piede, che alto sostenendola diceua SIC SPERARE LICET. L'Autore diede à Marsilio Marsucci il medesimo animale col motto MAS GRITAR QVE HOLGAR Più tosto gridare, che star queto, ò solazzare. La Cicogna significando la gratitudine fu posta in riua di Lethe fiume dell' Inferno, e si leggeua vicino HIC EGO NVNQVAM, fù di Pietro Viti; pecca per non si conoscere il fiume, e perche se ne trahe il senso per allegoria, come dice Hercole Tasso, se bene acciochè il fiume sia conosciuto, vi è scritto poco bene sopra vna riua Lethe. Cicogne alquante, che da varie parti in vn medesimo tempo, & in vn medesimo luogo s'adunauano, rappresentò il Bargagli per Antonio Scotti detto il Caualier Disposto col brieue CONVENIT QVAELIBET STATVTO.

Sad.3. *Rolo.Bir.* *Cap.* *Camer.* *Bir.2.* *Rolo.Bir.* *Dom.* *Embl.30.* *Bir.2.* *Camer.* *Cap.* *Sad.2.* *Percin.* *Pal.Her.T.* *Rolo. Bir.*

CIE-

CIELO PERSEO.

L'Il Cielo parte ſourana del mondo, in cui come in Città, come in rocca, come in Palagio reale, laſtrato al di fuori di lama di ferro, fabricato da Fanete ſecondo Orfeo, che tanto vale, quanto s'io diceſſi da Apollo, dimorano con l'autore di quello, tutti gli Dei celeſti. Quiui ad vſanza de' Regi, d'Imperatori trouanſi molti Seruenti, molti Cortigiani, molti Gētilhuomini, e ciaſcheduno all'impoſto vfficio n'attende. Stanno à guardia delle porte cuſtodi dell'entrata l'Hore del giorno, à cui anche s'aſpetta ſecondo l'ordine hauuto da maggiori fare il cielo hora nuuoloſo, e pieno di horrore, hora riſplendente, e ſereno. Indi appreſſo hanno le ſue ſtanze Iride, e Mercurio meſſaggieri del Gran Re Gioue, al quale eſſi portauano, e riferiuano i Sacrificij de gli antichi, e le loro preghiere, e credeuanſi per mezo loro gli huomini conſequire, e riportare le gratie da lui. Segue poi il grande Arſenale di Gioue fabricato con marauiglioſo ingegno, & artificio dall'Architetto Vulcano, doue ſi riſerbano i baleni, i folgori, i fulmini, l'arme fatali, contra cui non hà il mondo riparo, con che già abbattè l'orgoglio, e temerità de' giganti, e l'opere de' maluagi ogni hora puniſce, tenendo co' tuoni anche in freno, e ſpauento l'altrui viuere libero, & licentioſo. Più adentro ſono gli appartamenti de gli Dei, tra quali quello di Gioue, con maggior magnificenza riſplende, come che tutti ſieno nobili, e degni. Et di notte le tante Stelle altro non ſono, che acceſi doppieri, col mezo de' quali poſſano mirare i Numi celeſti quà giù noi mortali, però dobbiamo operare in modo, che l'opere noſtre ſieno degne di coſi gran viſta; poſciache nel buio habbiamo gli Dei ſpettatori, i quali hanno ad eſſere e premiatori dell'attioni buone, e giudici delle ree. Fra quelle luci riſplendono ancora le Gēme, i Carbonchi, i Zaffiri, che d'ogni intorno adornano riccamente il palagio. Queſto coſi adorno di Stelle, fù poſto in Impreſa da molti cō motti diuerſi, & il Cardinale d'Eſte l'haueua con parole IMMOTVM IN MOTV, fatta da Benedetto Manzuolo ſuo Filoſofo, e Secretario, e poi Veſcouo di Regio, riferita, & applicata da Don Vincenzo Giliberto al Polo Antartico col dire IN MOTV IMMOTVS: Queſta del Cardinale chiama Inſegna con parole à ſuo modo Hercole Taſſo: A cui è ſimile per non dire altra ſteſſa, quella di Gio. Battiſta Fratta, il quale al Firmamento figurato da lui con ſei Stelle ſcriſſe IMMOBILE IN MOTV. Può eſſere che vno ſenza l'altra vedere, ſe la faceſſe come tutto dì ſi vede nell'intelligenza, e nei concetti confrontarſi gl'ingegni. Al Cielo ſtellato il Rota in morte di ſua moglie diede la ſcritta HESPERVS VNVS LVCESCET, intendendo per Heſpero il fine di vita. Altri vi ſcriſſe ASPICIT VNAM, altroue portata

Pitt. Taſſo. Bar. Her. T. Gilib. p. 3. l. 61. nu. 34. e dom. 20. n. 9 N. l Torchio ſerm. 8. nu. 1. Cam. Cam.

Rota. Gio. Taſſo.

tata da noi sotto nome di Sinibaldo Fliſco. Il Taſſo fece del medeſimo Impreſa al Signor Cardinale Montalto, con lo ſcriuergli ſopra PVLCHRIORA LATENT, intendendo che il Cielo ornato di Stelle quaſi di fiammeggianti capelli, col Sole, e con la Luna, quaſi con occhi, e lumi, foſſe quaſi vn'ombra la luce, che di fuori ſi vede, e la beltà, che all'occhio mortale ſi ſcuopre, appetto à quella ineffabile, ch'il Paradiſo cela, alludendo, & applicando poi al Cardinale, le cui virtù dell'animo auanzaſſero di gran lunga la preſenza, e le maniere gratioſe di trattare. Se bene il Taſſo volſe moſtrare, come quel Signore dalle celeſti bellezze andaſſe con la contemplatione innalzandoſi alla cognitione di Dio, nientedimeno ſi può fare qualche altra conſideratione ſenza leuarle il primo intendimento. Giouanni Cotta Poeta Veroneſe fece per Andrea Griti il Cielo col Zodiaco ſoſtenuto dalle ſpalle d'Atlante, & era il motto SVSTINET NEC FATISCIT: Per la qual coſa non potrà eſſer vero quello, che ſcriue il Contile, ch'ella foſſe Impreſa fatta à lode del Re Cattolico, come diciamo di ſopra. Il Cielo ſenza Stelle col Sole lucidiſſimo figurò per D. Innico Cardinale d'Aragona Gio: Franceſco Caſerta, e gli diè per motto NON CERNVNTVR, ò NON VIDENTVR, ET ADSVNT;

Taſſo. Gilib. par. 1. l. 15. nu. 21.

Gio. Cont. Cap. 1. alla voce Atlante.

Rota. Bir. Sad. 2. Gilib. p. 3. l. 57. 22.

La quale è portata dal Sadeler ſotto nome di Filippo Spinola Cardinale con errore, quando che anche queſti non ſe l'haueſſe vſurpata. Il Cielo nuuoloſo, da cui cade pioggia, è di Luigi Cornaro Cardinale con le parole NON SEMPER IMBRES, poſſono hauere degno concetto, che i trauagli non ſempre durano: doue all'incontro potrebbeſi dire NON SEM-

Pitt.

PER

PER CLARVM di vn Cielo riſplẽdẽte. Il Cielo ſtellato ſi vede con la via lattea
Cap. Sad. 2. nel mezo, per cui inteſe Dio S. Carlo Borromeo col motto MONSTRAT ITER. Fu chi ad vn ſereno Cielo, oue con amoroſi ſguardi ſi mirauano inſieme tutti i ſuoi lumi Aurora, Sole, Stelle, e Luna vi ſcriſſe IAM FELICITER OMNIA, addotta da noi ſotto il nome di Sole. Il Cielo intorno
Gil. l. 15. nu. 11. ad vn globo della terra col detto IN OMNEM TERRAM, fu figurato à
Gio Vincenzo Imper. lode della Beata Tereſa, commune concetto ed Impreſa.

IL Cratere, ò Tazza figura nel Cielo tra l'Hidra, & il Coruo nel mezo,
Parad. Sad. 1. oue appaiono l'Eccliſſi con parole INTER ECCLYPSES EXORITVR, ò EXORIOR, vſurpò Lodouico XII. di Francia, per eſſere lui ſucceſſo à Carlo VIII. morto ſenza herede, e coſi nel mancamento della ſucceſſione de i Re ſorſe egli à dignità Reale, come tra diffetti de' lumi il ſegno addotto celeſte: Dal Paradino è altramente interpretato, cioè per ſegno del ſuo felice naſcimento; e da altri per alludere all'Impreſa del Padre DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM: ilche non può eſſere, non eſſendo ſtata di ſuo padre, ma di Henrico II. figliuolo di Franceſco Primo.

PERSEO ſotto l'Orſa imagine in Cielo, era d'Antonio, e d'Aſcanio
Cam. Cam. Perſij fratelli col motto Greco ΤΗΩ ΤΗΣ Δ' ΑΙΕΝ, cioè ſotto quella ſempre.

CIGNO.

IL Cigno ò ſia figliuolo di Marte vcciſo da Hercole, perche quegli in Teſſaglia ammazzaſſe quãti foreſtieri, che colà andauano, per quiui fabricare delle teſte trõcate vn tempio à ſuo padre; ò ſia figliuolo di Apollo caduto ſotto Troia a i colpi d'Achille; ò ſia ſtato Re Muſico, e cantore cangiato in vccello dopo morte da Apollo; ò amico di Fetonte, di cui l'infelice caſo piangendo, foſſe per la benignità de gli Dei coſi trasformato; ò ſieno i Cigni cõpagni di Diomede, in queſti conuerſi, ò in altri, ch'eſſi ſomigliano dopo la morte del loro Capitano tolto di vita con inſidie dal Re Dauno: O' che i Poeti, & i cantori morti diuengano Cigni, come ſi legge d'Orfeo, ch'ei foſſe mutato in Cigno, tutto be ne fauoleggiando; purche ſi ſerbi il coſtume de gli huomini dopo la traſformatione ne gli animali etiandio, il che non ſi fà già da quelli, che ſcriuono ch'ei foſſe figliuolo di Marte: Percioche la crudeltà, che vſaua colui con gli huomini, non ſi vede vſare ne cõ gli huomini, ne con altri il Cigno placido augello, e nõ fiero, il quale ha dalla natura quello, che l'huomo dall'arte dourebbe hauere, cioè di accõmodare ſe ſteſſo alla morte, & inuiarſi à quella lietamẽte cantãdo: Di più moderare gli affetti in modo, che non mai altrui faceſſe ingiuria, ò litigio moueſſe ſtando cõ ciaſcuno in pace, come fa queſto vccello, che con gli altri tutti amiſtà tiene, fuor che con l'Aquila, la quale non mai offende, ſe primamente da lei prouo-

cato non viene, che all'hora nõ già cede, ma si bene forte cõbatte, e sempre vince quasi che la natura voglia ch'ella proui giustamente la pena, perche incheta l'altrui pace primiera. Questo vccello cosi degno, lodato, e celebrato da Poeti in mezo all'acque fu del famoso Cornelio Musso Vescouo di Bitonto con le parole DIVINA SIBI CANIT, ET ORBI, ò senza la parola *diuina*; Il Perciuallo al medesimo nell'acque soprascrisse per Alessandro Tesauro NE PER QVESTO MEN'ARDO, accidente supposto nell'animale, che non vi è poetica fittione, se non vi si finge allegoricamente. Girolamo Raimondi detto il Candido fra' Partenij di Napoli haueua il Cigno in vn lago, col brieue ABLVOR, NON OBRVOR, commune ad altri.

Rusc. Barg. Cap. Camer. Gilib. l. 20. nu. 9. e dom. 4. nu. 31. Aresi li. 1. Perciu. Bir. 2.

Il Cigno sotto il Lauro è dell'Adombrato fra gli Occulti, e dicea NON COME SOGLIO IL FOLGORAR PAVENTO: ouero, NIL FVLGVRA TERRENT; è Impresa allegorica. Il Cigno col brieue in bocca è di Brunoro Zampeschi Signor di Forimpopoli col detto, PVR CH'IO POSSA, è vno di quei Cigni fauolosi, che portano i nomi nostri fuor di Lethe. Il Domenichi fece simile Impresa per lo Cõte Vinciguerra di Collalto del Cigno, il quale volando per l'aere, & hauendo in bocca il nome dello stesso Conte, lo porta à consecrare al tempio dell'eternità, era il motto COELO MVSA BEAT: Simile à questo è il Cigno, che si vede in faccia de' libri stampati in Perugia per Vincenzo Colombara, che solleuato in aria ha vn brieue nel becco cõ parole Greche ΣΥΝ ΣΙΩΠΗ, cioè *Cum silentio:* & il Cigno volãte al Cielo è dell'Eleuato ne gl'Illustrati, ma non vi pone il motto Steffano Guazzo. Luigi d'Aquino al Cigno, perche è sempre biã-

Occul. Camer.

Rusc. Cap. Tes. Poet.

Dom.

Guazzo.

co,

Cap. Camer. co, vi ſcriſſe D'VN COLORE, VNIVS COLORIS: motto, che ſi può ſcriuere al Coruo, ſarebbe per vno, che ſempre foſſe triſto. Non sò chi vi poſe
Pal. mezo verſo d'Ouidio, quando Didone ſcriue ad Enea CONCINIT ALBVS OLOR: Il Palazzi dice hauer coſtui coſi ſcritto, perche dubitaua, che le genti non credeſſero, ch'ei foſſe nero: Lodouico Nemoreo hauea il Cigno con motto
Cam. Cam. Herc. Taſſo. Gilib. p. 2. LANGVIDIOR MAGE MVSA FVI, auanza di languidezza il *Languidior*, nè contiene coſa da douerſi eſprimere, e tratta coſe paſſate à Roueſcio douute, dice Hercole Taſſo. Il Cigno ſopra vno Altare, luogo inſolito ad vn tale vccello, leuò per ſua Impreſa Gio: Paolo Chieſa Cardinale tra gli Affidati il Ritirato con motto HIC DVLCIVS
Cont. CANITVR, ò DVLCIVS VT CANAM; Il Camerario SVAVIVS, VT
Camer. CANAT, ſarà tra quelle, che peccano di proportione. Il Cigno in atto di cantare, dirimpetto al quale viene Zeffiro ſpirando, è di Fauſto Borgheſi detto il Caualier Fauorito fatta dal Guidini con parole ZEPHYRO
Rolo. Bir. SPIRANTE, ſcriuendo Pietro Coſtallio Franceſe,

Pietro Coſtallio nel fine de' ſuoi Emblemi.

Non canit aſſueta Cycnus vocalis in vnda,
Ni Zephyri ſpiret mollior aura ſibi:

La onde à due Cigni nell'acque ſimilmente con vn Zefiro che ſpira, fu
Camer. da altri ſcritto ASPIRET MOLLIOR AVRA: da altri ZEPHYRIS ASPI-
Camer. RANTIBVS, ouero ABEST CVR AVRA PARATIS? poco bene. Vn Cigno nell'acque, e di ſopra ſi vedeuano tre Pipiſtrelli, haueua per figurare l'animo ſuo Conſtanza Sforza Moglie di Iacomo Buoncompagno con
Sad. 3. parole CANDOR ILLAESVS, ſcritte al Criſtallo. Il Cigno con vna gemma al collo, che ſtando ſopra vn'Acqua, haueua ſopra il capo vna coro-
Pal. na col motto IN MVNERE LAVDVM, fu fatta dal Caualier Roſſi nelle nozze di Lodouica Pepoli de gli Harcolani, leuata dall'Arma d'amendue le famiglie Pepoli, & Harcolani: Due Cigni che combattono con l'Aquila furono d'Hercole Gonzaga Cardinale con parole SIC REPV-
Ruſcel. Pitt. Taſſo. Bir. Sad. 2. Rota. Herc. Taſ. Gil. Do. 1. Auu. n. 11 Sad. 2. GNANT, mutate per acconciarle col far dipingere vn ſol Cigno TANTVM LACESSITVS, ET VINCIT: Il Rota con la parola LACESSITVS l'apporta per Impreſa di Girolima Colonna d'Aragona Marcheſana del Vaſto, fatta da Alfonſo Cambi: & Egidio Sadeler pur con la ſola parola LACESSITVS la reca ſotto nome di Margarita Moglie del Duca Alberto di Bauiera, ſe bene pare che quiui ſi parli di vna Grue, che ſottometta
Camer. vn Coruo. Altri vi ſcriſſe NEC SPERNO, NEC METVO. Il Cigno, che non mai ſi ſõmerge figurai per vn gentilhuomo cõ nome d'Eleuato col dire COLLO SVPEREMINET, ouero NVNQVAM MERGITVR, diuerſe Impreſe cõ vna dinotai la ſublimità del ſuo ingegno, cõ l'altra l'integrità, e mõdezza della ſua vita. Il Cigno fu preſo per ſimbolo della patiẽza di Dio in aſpettarci à peniten
Eſa. 55. Gilib. nella Settuag. n. 2 Roſſi Teatro za con parole di Eſaia poco bene quì ſcritte, ſe non nella ſignificatione MVLTVS EST AD IGNOSCENDVM. Il Cigno vicino ad vn fiume, in cui ſpeſſo ſi laua, e dica VT PVRIOR FIAM ſignifica la candidezza dell'animo di S. Carlo.

Cl-

CINOCEFALO, O CENOCEFALO.

E' IL Cenocefalo tra gli animali vn'huomo, e tra gli huomini vn'animale, & vn mostro. Ha capo, e denti di Cane, che perciò viene ei così detto. Ha il mento simile à quello de'serpenti, di sotto la barba, armate le mani, à guisa di bestia, di vnghie dure & acute, tutto pieno la testa, & il petto di peli, và vestito di pelle, gode però vestirsi altramente, stà ne'deserti dell'Egitto in quella parte, per doue si và in Ethiopia. E' velocissimo al corso, onde fatto cacciatore dà la fuga alle fiere, e specialmente à Buffali, e Daini, de'quali presi si ciba. Fatto poi Pastore nutrisce greggia di pecore, e capre, e bee del loro latte, come anche del vino, quando ne può hauere. Non sà parlare, intende però il linguaggio de gli Indi. Stride in vece di voce, è sorte d'animale da se, come la Simia, ma di corpo più grande, e di forze più robusto, così dica chi non vuole, che sia mostro. Hà costumi di Satiro, poiche fuor di modo và dietro à femine, e di dongelle si compiace fortemente. I suoi parti posti à mammella di Donna suggono il latte, come fanno i fanciulli. Viue soggetto alla Luna più che altro animale; poiche allo scemarsi di quella s'altera la sua natura, e mentre stà ella congiunta col Sole non mangia, non vede, tiene per tristezza gli occhi à terra fissi dolendosi grandemente, e quasi piagne il nascondimento di vn tal pianeta, col cui perdimento, ò accrescimento di luce, viene egli altresì à rinforzare, ò scemare di vista. Sopra che fù

for-

formata Impreſa figurato l'animale riuolto à nuoua Luna, che le dica,
Mater. Intr. PERDO CON TE LA LVCE, E LA RACQVISTO. Il Camerario di lui
Bir. Gil. p. 3. PENDET AB ILLA. Aleſſandro Pallauicino hebbelo dal Perciuallo cõ le
l. 75. nu. 33. parole, ALTRA VISTA NON FIA CHE MI CONFORTA: Potrebbe eſſere
Camer. fatta in occaſione, ch'ei foſſe ſtato preſo dall'amore di Donna detta Dia-
Perciu. na, ò Cinthia, come per vna detta Delia, lo poſe Ceſare Simonetti in atto
Pal. d'adorare la Luna con motto poco gratioſo, SEMPER EGO: E Pompeo
Speſiano ne hebbe vna niente migliore di queſta di vn tal animale nel
Camil. Cam. medeſimo modo dipinto con le parole IS EGO, ò IS ET EGO: alla qua-
Herc. Taſ. le paragona Hercole Taſſo la ſua fatta del Cenocefalo pure ſopra la me-
deſima proprietà d'inchinarſi alla Luna, e diuenir meno la ſua viſta nella
congiuntione col Sole, e ſtarſi ſenza mangiare proſteſo, ò proſtrato in
Herc. Taſſo. terra quaſi infermo, e moribondo con parole NATVRA EADEM CVM
Areſi lib. 1. NON EADEM, le quali non sò io come ſieno congiunte ad vn tal corpo,
che quindi tolte, e poſte à qual ſi voglia altro corpo, à quello non s'ac-
concino niente meno bene di quello, che à queſto, & in queſto ſuo para-
gone s'haueſſe coſi rimeſſo il giudicio al Lettore, come c'ha fatto à Pom-
peo Speſiano autore di quella altra, giuro ch'io ſtarei gran pezzo dub-
bioſo, e forſe alla fine non ſaprei à fauore di cui ſententiare. Similmente
il Capaccio lo figurò per ſimbolo di huomo di vna apparenza eſterna,
Cap. ma di triſta conſcienza, d'vno hipocrita col dire ALIVD IN PECTORE
GESTAT, il che dell'animale non sò ſe ſia ben detto; poſciache ad vn
tal'atto di riuerire la Luna corriſponde parimente l'interno affetto, ne
finge egli. Celſo Bargagli, il figurò in terra giacente nella vnione della
Barg. Gil. nel Luna col Sole, dicendo DONEC REDEAT. E nell'eccliſſe di Luna col
Torchio ſer. capo chinato à terra ſi legge nel Capaccio col brieue NÒ PVEDO SVF-
27. nu. 13. FRIR, Non poſſo ſofferire. I Filomati nella morte di Monſignore Aſca-
Cap. nio Piccolomini figurarono il Cenocefalo con la Luna, che tramontaua
Bir. 2. e parole, LVMINE ORBATVR: ſopra che fondata l'Impreſa non viene
ad eſſere ſopra proprietà naturale, percioche, per quanto io n'ho letto,
queſto animale nella perdita, che fa la Luna di luce, ch'è quando
ch'ella s'accompagna col Sole, perde la viſta, ma non nel
tramontare di quella. Se però non haueſſero eſſi voluto
intendere, che in quell'hora ſi congiungeſſe col
Sole, il che non ſi hà dalla narratione. Il Ce-
nocefalo, che riſguardando la Luna
meza ſcriue in vn brieue, ch'ei tie-
Sad. 1. ne in mano, IN LVMINE
SVO, s'intende quel-
lo che poi ſegue
Sal. 35. *Videbimus*
lumen, è allegorica.

CI-

CIPOLLA.

LA Cipolla germana, ò ſorella carnale dell'aglio, tra gli odori ſi può annouerare, ma tra quelli noioſi. Fù già ſtimata, e da gli Egittij hauuta in religioſa veneratione, percioche era appreſſo eſſi.

Porrum & cepe nefas violare ac frangere morſu: *Giouenale.*

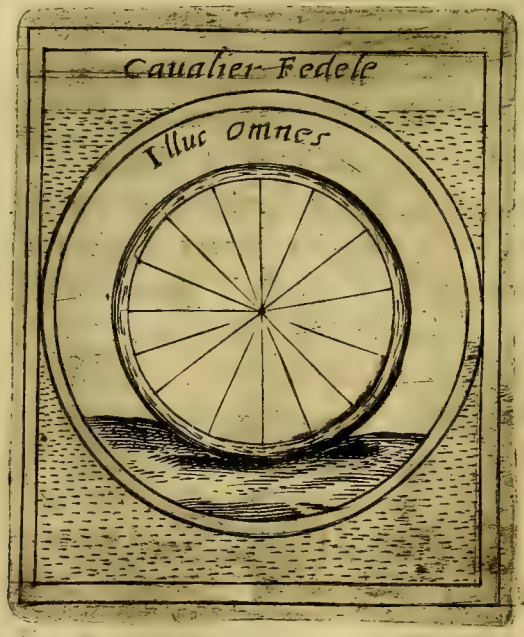
Hora caduta dalla ſua Deità, è data per vltrice à villani, li quali l'hanno però per lauta viuanda, ſatollando con vn tal cibo gli appetiti loro, e con l'aſprezza, e ruſticità di vn tal nutrimento inaſpriſcono anche gli animi nella loro rozza natura. Tolſe Proſpero Colonna Cardinale tre Cipolle con la radice di quelle, che ſi chiamano Aſcaloniche, e da noi communemente Scalogne, e vi ſcriſſe PRIVS MIHI QVAM SOBOLI, *Sad. 2.* per eſſere queſta Cipolla di pochiſſima vita, facendo ſeme, che anch'egli viue pochiſſimo, per cui volle ſimboleggiare la vita dell'huomo. Se le può ſcriuere dichiarando la ſua proprietà CIT

LA-

CHRYMAS: ouero ÆGYPTIIS NVMEN, RVSTICIS OPSONIVM.

CIRCONFERENZA, CIRCONFERENTIA, *Cerchio.*

LEVA il Sole la mattina, e paſſando per Mezo giorno, ſe n'entra nell'Occidente la ſera, e ritorna al luogo di prima. E coſi volgendoſi à giro, ne porta i giorni, e gli anni, de' quali, e de' corpi celeſti, & del Mondo è la Circonferenza ſegno, & figura, come più alla perfettione loro, & alla loro capacità conforme; anzi che quel Filoſofo, & prima di lui gli Egittij la grandezza di Dio non meglio credeano poterſi dimoſtrare, che con vna tal forma; percioche ſi come in lei vn punto, donde comincia la linea, è principio, & in modo principio, che ritornando quella ad vnirſi con eſſo, viene ad eſſere altresì fine: coſi Iddio viene ad eſſere quella indiuiſibile eſſenza, che in ſe, & à ſe è ſolo principio, & ſolo fine ſenza mai finire, e da cui vſcendo, e diffondendo la Bontà ſua per creatione, ne ritorna ella à poco à poco col viuere in lui, in lui ad acchettarſi parimente, e ſenza lui il giro và per obliquo. Queſto corpo di Circonferenza con più linee, che vanno tutte al centro con motto
Pal. lo ſteſſo eſplicante ILLVC OMNES, è del Caualier Fedele. All'incontro fece Impreſa Bartolomeo Caccia detto l'Acineto Affidato della Circonferenza con le linee tratte dal centro al ſuo giro tutte vguali, & il
Cont. motto RECTIS IDEM, volendo denotare, che l'opere ſue ſono tali come le linee.



CIT-

CITTÀ. BOLOGNA.

LE Città communemente non possono essere corpi d'Impresa, sì perche non sono atte ad esplicare concetto per via di somiglianza; sì anco perche non così facilmente si conoscerebbero per quelle, che sono senza l'inscrittione. La onde quella di Principio Fabritij per Gregorio XIII., che è della Città di Bologna col Drago di sopra, e le parole BONA OMNIA, non ha modello d'Impresa, ma è ella fatta da lui come tutte l'altre del suo libro à laude di detto Pontefice, le quali per ciò non saranno da me registrate con queste altre. Il Conte Gio: Battista Brembato figurò vna Città sopra vn monte col motto Spagnuolo QVANTO PVEDO, Quanto io posso; tratta forse di là *Ciuitas supra montem posita*. Chi pure volesse ridurre vn tal corpo à forma d'Impresa le potrà sopra scriuere RERVM VSIBVS APTA, non essendo le Città trouate, ò fabricate per altro, che per commodità del viuere, e delle cose: Egli però volse forse mostrare, che sarà palese la vita sua, e l'attioni nel cospetto ò del Mondo, ò di Donna amata non meno, che sia alla vista de gli occhi nostri la Città sopra vn monte.

Principio Fabritij.

Rusc.

Matt.5.

CIVETTA, COCCOVEGGIA, NOTTOLA.

ERa la Ciuetta appreſſo gli Egittij ſegno di morte, e queſto, ò perche ella teneſſe nimiſtà con la Cornacchia, che lungamente viue; ò perche prendendoſi la notte per morte, coſi ſi pigliaſſero gli vccelli notturni per quella ſignificare. Il Bargello appreſſo gli Ethiopi quando volea ad alcun reo annunciare la morte, gl'inuiaua per vno la Ciuetta dipinta, la quale veduta da colui, c'haueà morire, da per ſe ſteſſo con le proprie mani s'vccideua, ſapendo eſſere tale il commandamento reale, il che non facendoſi da lui, era & à lui ſteſſo, & alla patria di grãdiſſimo ſcorno. E ſe appreſſo gli Egittij era indicio di Morte, à gli Athenieſi era ſegno di Vittoria; onde nacque il prouerbio *Noctua volat*, di coloro, c'haueano vinto; e di ricchezza ancora, poi che eſſi ſtampauano i loro denari col Conio d'vn tale vccello. Auuertiſce il Capaccio per Impreſa la Ciuetta per ſignificare vna Città non ſoggetta à tirannide con le parole poco à propoſito NEC TANTVM ATHENAS: Fù data per Impreſa al Duca di Paliano con motto SORTEM NE DESPICE FATI. Il Rota in morte figurò la Ciuetta, che pur ſignifica quella, e diſſe VITA FORET, è Geroglifica. La Ciuetta ſopra vno arbore per vccellare, doue gli vccelli vengono à lei, & vno Sparuiere ſopra vn ramo in atto di volar via col ſopraſcritto EGO MOVEBOR era d'Alberto Conte d'Aſpurgh, ſotto il cui nome viene addotta l'Aquila col motto ERGO MOVEBOR, ſi che credo, che ſia errore dell'autore. Vedi alla voce Aquila: All'iſteſſa in atto d'vccellare con gli vccelli d'intorno ſarebbe più proprio ILLVDIT, ET DETINET, ò DECIPIT, ouero ILLVDENTES ILLVDIT.

Cap.
Cap. Camer.
Rot. Her. T.
Iad. 2.

La Ciuetta sopra vn tronco significante la solitudine, la quale fù grata ad Ottone Antonio della Rouere d'Vrbino, che l'hauea tolta per ciò, mostrare hauea per motto, EA SOLA VOLVPTAS. Tra la Ciuetta, e la Cornacchia ci è odio naturale, e perpetuo; perche l'vna mangia l'voua dell'altra, questa di giorno, quella di notte; onde furono figurate ambedue col detto IMPLACABILE ODIVM, buona per Emblema. Vna Ciuetta è posta in cima d'vna Corona, dentro la quale ci è vn freno, per cui il gouerno, e per l'vccello la vigilanza volle significare Nicolò Orsino, il che vien detto anche dalle parole VIGILIIS, ET MODERATIONE. *Sad. 3.* *Camer.* *Sad. 3.*

COCODRILLO ANIMALE, COCCODRILLO, *Crocodillo, ò Crocodilo.*

NON hà l'huomo più nemico animale del Cocodrillo, e pure gli Egittij l'haueano in tanta veneratione, che altro Dio pareua, ch'essi non hauessero, à lui sacrificauano, à lui celebrauano giorni festiui, e solenni. E se à sorte veniuano rapiti, & inghiottiti da lui i loro figliuoli, i Padri loro se ne rallegrauano, giudicando, che così fossero à loro Dio cari, & amici, e ciò recauano à gran gratia, come quei, che haueano regalato di viuanda il loro nume, hauendo generato figliuolo, che fosse degno cibo di cotale animale da essi adorato per Dio. O sciocchezza del Mondo, che vna opinione tanto vaglia ne gli huomini, che leua loro affatto la ragione, che non veggano quello, che allo stato loro appartenga; & apprezzino le cose dannose in vece di abborrirle, e schifarle;

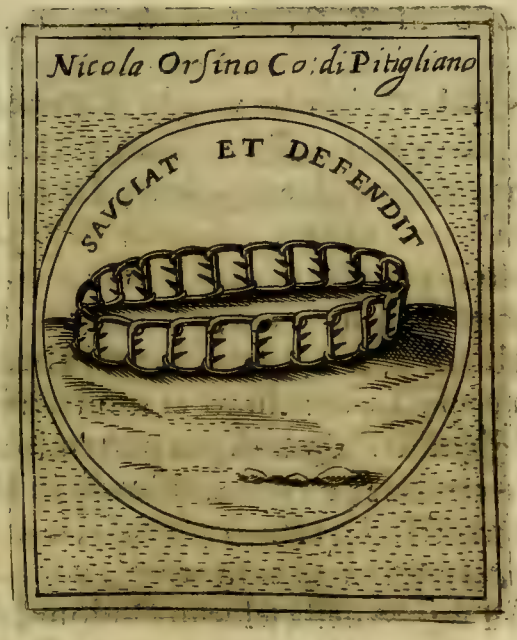
farle; anzi per mantenerle godano dello ſtratio de' loro figliuoli, loro viſcere, loro carni, che coſi fattamente miſeri vengano ſtratiati, e predati. Queſto animaleſco Dio de gli Egittiani haueua Aurelio Forteguerri, dal Mandoli per Impreſa con le parole NON LINGVA, SED VI facendoſi chiamare Caualier Vigoroſo. Aleſſandro Viſtarino ſopra la proprietà del Cocodrillo, ch'è di mangiare l'huomo, e poi piangerlo, fondò Impreſa per taſſare forſe la ſua Donna, dicendo PLORAT, ET DEVORAT, ò DEVORAT, ET PLORAT. Sigiſmondo Gonzaga Cardinale San Giorgio, il Sadeler ſcriue Aleſſandro Gonzaga, e coſi fà di molte, recandole ſotto altro nome di quello, che fecero i proprij autori, diede per motto il prouerbio CROCODILI LACHRYMAE: Racconta il Giouio hauer lui coſi ſcritto dopo l'hauer fatto riuſcir Papa Leone Decimo. Il Cocodrillo col Trochilo in boccà, ma morto era d'vn Fiorentino fatta per vno Cameriere del Duca col brieue, COMPOSITIS LEGIBVS, non ha che fare con Impreſa, come anche altro motto, che gli fù ſcritto, VVLNVS, SED INFELIX: Il medeſimo con la penna d'Ibide nel capo, inuentione dell'autore, col detto OBRVTA VIRTVS. Al Cocodrillo, il quale ſempre ſin che viue creſce *Quandiu viuat creſcere arbitrantur quidam* ſcriue Plinio, ſopra notò il Rota in morte di ſua moglie NOSTRI SIMVLACRA DOLORIS: col qual motto ſcritto pure al medeſimo corpo Anna Regina di Polonia figliuola di Sigiſmondo Primo, e Moglie di Steffano Battori, voleua taſſare l'altrui poco, e finto, & à lei dannoſo amore, quaſi quel tale faceſſe à guiſa d'vn tal'animale, che vccide l'huomo, e poi piagne. Da che ſi caua come i motti poſti à corpi coſi in generale fanno, e rendono l'Impreſe oſcure, & incerto il concetto, non ſapendo ſopra qual proprietà egli vada à fondarſi; come quì ſi vede del NOSTRI SIMVLACRA DOLORIS, poſto dal Rota ſopra la proprietà, c'ha il Cocodrillo di creſcere, & inteſo da queſt'altra ſopra la proprietà d'vccidere l'huomo, e poi piangerlo: Il Camerario vi ha ſcritto conforme al concetto del Rota CVM TEMPORE CRESCIT. Il Cocodrillo legato ad vna Palma, fù ſcolpito da Ceſare Auguſto per ſegno di hauere ſoggiogato l'Egitto, il che da alcuno altro non fù fatto prima, che però haueua per inſcrittione COLLIGAVIT NEMO, ſcritto coſi accorciato *Col. Nem.* nelle Medaglie, & interpretato dal Paradino come quì diciamo; Ma Sebaſtiano Erizzo nella dichiaratione, ch'ei fà delle medaglie antiche, leua le parole con ſignificatione di *Colonia Nemauſum*, ouero *Nemauſenſium*, c'hora è la Città di Nimes in Francia nella Prouincia di Linguadocca, già colonia de' Romani, la quale, vuole egli, che faceſſe battere detta Medaglia à gloria d'Auguſto. Il Cocodrillo, che quaſi indouino fà l'voua ſino al luogo, c'hà da creſcere il Nilo haueua per motto vna ſentenza generale TEMPORE, ET LOCO: E perche il Trochilo nettandogli la bocca non reſta offeſo gli fù ſcritto ACCEPTVM REDDITVR OFFICIVM.

Rolo. Bir. *Cam. Cam. Bir. Camer. Areſi lib. 1.* *Gio. Sim. Sad. 3. Camer.* *Cap.* *Cap.* *Cap.* *Lib. 8. c. 25.* *Rota. Cap.* *Camer.* *Parad.* *Sebaſt. Eriz.* *Camer.* *Camer.*

COL-

COLLARE, COLLARO DA CANE, *Collana, Monile.*

ETra il Lupo, & il Cane nimistà naturale, & ancorche sieno molti Cani, che de' Lupi non temano; nientedimeno spessissimo auuiene, che i Lupi per l'ingordigia, e voracità loro, si fanno più robusti, e gagliardi, & vanno quelli diuorando, e predando; per la qual cosa è posto in vsanza di fare à Cani certi collari, perche i Lupi non gli possano nella gola afferrare, doue più, che in altra parte addentandogli, gli vccidono facilmente. Si che vn tal Collare non è per ornamento, ma per difesa dell'vno, & offesa medesimamente dell'altro con le punture di ferro, che tiene d'intorno. Questo fù leuato in Impresa da Nicola Orsino il vecchio Conte di Pitigliano col brieue SAVCIAT, ET DEFENDIT, degnissima Impresa, e che leggiadramente esplica la proprietà di detto Collare: *Sim. Barg. Bir. Sad. 3. Herc. Tasso. Aresi lib. 1.*



posta però da Hercole Tasso tra l'Insegne con parole: scriuendo di più che ella pecca, perche nel motto si dice l'attione, che si vede fare la figura, in cui io già non la sò vedere: Altri scriue, ch'egli l'haueſſe con altro motto PRIVS MORI QVAM FIDEM FALLERE con l'esserui aggiunte due mani, che nel far segno di stringere il Collare, restauano passate pel mezo dalle punte, ch'egli ha d'attorno, e cosi l'hebbe quando, che alla guerra di Lombardia fù generale de' Vinitiani, e cosi si vede dipinto *Gio.*

in Roma nel Palazzo di Nicoſia, ch'è di vno de' Signori di Caſa Orſina, per quanto racconta il Giouio. Non sò ſe hora vi ſi vegga più, e da vn tal motto ſi ſcorge, ch'ei l'hebbe in vna tale occaſione, può eſſere, che la mutaſſe poi, & acconciaſſe in vero molto bene come di ſopra: ma qual di eſſe foſſe primamente fatta, la prima addotta auanza l'altra di gran lunga in bontà, e perfettione. La famiglia Bottigella ha il medeſimo Collare ſciolto con motto in lingua Franceſe SANS LIEN, cioè Senza legame. Vn Monile d'oro con quattro lettere F. E. R. T. che vogliono dire, *Fortitudo eius Rhodum tenuit*, è di Amadeo Seſto di Sauoia, & è ſegno de' Caualieri dell'Annunciata inſtituiti, ò dal medeſimo Amadeo Seſto, ò da Amadeo Quinto, in memoria di Amadeo Primo, che difeſe Rodi contra il Turco. Si troua il medeſimo Roueſcio, (che con altro nome non ſi dee chiamare) figurato dentro ad vn cerchio fatto da vna Serpe con le medeſime parole. Vna Collana à Conchiglie con l'Imagine di San Michele pendente nel mezo è dell'Ordine de' Caualieri eretto da Lodouico Vndecimo di Francia con parole IMMENSI TREMOR OCEANI.

Dom.
Parad. Sad. 3.
Sad. 3.
Parad.

COLOMBO, COLOMBA.

DAVANO le Colombe vccelli di Venere le riſpoſte in Dodone, la onde dir gli poſſiamo vccelli di Gioue; percioche hauendo quiui egli il ſuo Tempio, riſpondeua per bocca loro. Et queſte à guiſa di Papagalli riferiuano le riſpoſte, e che altro dir eſſe poteuano, ſe non eſſortare gli huomini à continenza, à pudicitia, & i maritati à mantenere la fede l'vno all'altro, & ad eſſere ſolleciti à beneficio di famiglia. Il che hora à noi con l'operare continuo ci moſtrano, quando forſe all'hora con fauella il diceano. Quindi poi partendo amendue, vna di eſſe volò al Tempio d'Ammone, e l'altra ſe n'andò in Delfo à fare l'vfficio medeſimo, colà gite ad intendere i loro conſigli, le quali diſciplinate da Venere, e Gioue daranno ſentenze conforme à voſtri biſogni. Queſta Colomba venuta già d'Egitto nella ſelua di Dodone, doue da vna Quercia riſpondendo daua gli oracoli, come hò detto, fù tolta da Giulio Cardinale d'Vrbino con greche parole ΠΑΣΑΝ ΠΡΟΣ ΤΥΧΗΝ, cioè *Ad omnem fortunam*. Ottauio Bottigella l'Ireneo, cioè Pacifico fra gli Affidati ha la Colomba bianca in aere col ramo d'Vliuo in bocca, ſignificata forſe per quella di Noè con parole INTVS, ET EXTRA, intendendo, che ſi come dentro, e di fuori dell'Arca era pace nel Mondo, coſi la ritenea egli dentro, e fuori di ſe medeſimo: Il motto fù dato da altri al criſtallo: Si troua etiandio con parole DIVINAE NVNCIA PACIS: Parimente Nicolò Marcello Doge di Vinetia haueua la Colomba col ramo d'Vliuo

Pal.
Cōt. Camer.
Camer.

che

che volaua all'Arca di Noè sopra vn monte d'Armenia, dando à quello speranza di presta bonaccia col detto BONAE SPEI, significando non douersi mai desperare ne' trauagli. Il Bargagli nella sua casa dipinse vna bianca Colomba, che nella fredda stagione dell'anno hauendo fatto il nido, e partoriti i figliuolini, si suelle col proprio becco le piume, acciocche più morbidamente i suoi parti s'adagiano, col motto MOLLIVS, VT CVBANT, è addotta dal Camerario col motto DVRISSIMA PERFERT. *Sad.3.* *Bir.2.* *Camer.*

Vna Vedoua hauendo tolto vna Colomba di color bianco, & essendole detto, che il color nero rappresentaua la viduità, vi pose per motto DOLOR NON COLOR. La Colomba, che di giorno risplende in varij colori cagionati dal sito, e dalla luce fu figurata per vn Cortigiano, che pria grande, restò poi morto il suo Principe, poco apprezzato col breue IN LVCE LVCIDIOR: la parola *Lucidior* mostra, ch'egli oltre al fauore, & alla gratia del Prencipe haueſſe in se alcuna virtù, per la quale dopo la morte di quello doueua essere in stima, se ben non tanto, perciò fu scritto *Lucidior*. La Colomba volante con vn'ala raccolta, il che fa ella quando è stanca, è d'Alberigo Garzoni nominato l'Inquieto ne gli Oscuri di Luca, & era il motto QVIESCIT IN MOTV. La Colomba, che si veniua à posare sotto vn Lauro tolse Hippolito Peruzzini da Fossombrone col motto HAEC META LABORVM, è allegorica. Per vna Ninfa finta pose il Bargagli la Colomba, sopra la quale, & sotto parimente, si vedeua vno augel grifagno in atto di volerla prendere, & ella parlaua, ALTO DAL'VN, BASSO PIEGAR DA L'ALTRO. Il Caualier Galeazzo Tanelli hebbe *Cap.* *Cap.* *Bir.2.* *Pal.* *Bir.2.*

hebbe dall'autore vn tal'vccello di nera piuma con parole, E SOLITARIO E SOLO. Et due ne poſe in vn ramo d'Vliuo per lo Marcheſe Federico Celſi con la ſcritta NVLLA VITA MI FIA NOIOSA, Ò TRISTA: Impreſa che ſtà ſalda al giudicio di Hercole Taſſo; ſe non in quanto ne' Colombi ſuppone che vno ſie maſchio, e l'altro femina, il che non ſi vede, ma ſtaſſi nell'imaginatione, ò credenza. Due Colombe ad vn giogo rotto poſte dal Rota, in morte di ſua Moglie con le parole CONTRITVM AT NON LIBERATAE; non hanno proportione le Colombe al giogo altroue, che nel carro di Venere, oue però ſi dipingono ſenza quello, e poco anche il motto con eſſe ha che fare: Egidio Sadeler al ſuo ſolito la porta per Impreſa di Giorgio Draſcouitio Cardinale. Le due finte da Virgilio, che comparuero ad Enea per guida, e ſcorta, perche ſchifaſſe l'onde d'Auerno, e ritrouaſſe il ramo d'oro con verſo tolto dal medeſimo luogo del Poeta VNDE AVRI PER RAMOS AVRA REFVLSIT, erano di Girolamo Torto tra gli Affidati l'Inuiato; è fauoloſa, il che non biaſimo quando per altro haueſſe degna maniera. La Colomba, che nella Saera Scrittura è Geroglifico dello Spirito Santo, fù tolta, & poſta co'ſuoi raggi attorno, con la Mitra del Papato ſopra il capo per figurare l'vnità della Chieſa, la quale perche prouiene dall'vnità di Dio, per ciò leggeuaſi, IN VNITATE DEVS EST, ſcriuono che foſſe figurata da Vrbano Seſto. Ferdinando Gonzaga alla Colomba co'raggi d'intorno inteſa per lo Spirito Santo ſcriſſe le parole NEMO SINE TE: e Lodouico Madruccio Cardinale haueua la medeſima con la medeſima ſignificatione ſopra vn Mappamondo col dire FERO LVCEM. La Colomba, che pigliando col becco vn ramo d'Vliuo ſecco, gli fà produrre le foglie, intendendo altresì per quella Anna Marcheſana di Monferrato lo Spirito Santo, e la gratia di Dio col dire FIDES MAIORA FACIT. La Colomba, che alla riua della fonte hora ſi pecchia, hora beue, hor'alza gli occhi al Cielo, hora torna à bere, trouo addotta per Impreſa col detto ALTERNIS POTO VICIBVS: Il che vien riferito dall'Areſi eſſere ſtato ſcritto ad vna Gallina, alla quale è più proprio il bere, e l'innalzare il capo di quello, che ſia della Colomba, che bee continuamente. Due Colombe vna entro vna rete, l'altra fuori, che và alla volta di quella, haueua figurato Iana Elberta Regina di Nauarra moglie di Henrico Primo, intendendo per quelle ſe, & il Marito vedeuo, che per ciò diceua QVASI COLVMBA SECVNDA. La Colomba in cima di vno Abete era di Federico Duca di Montalto col detto PRVDENS SIMPLICITAS. Due Colombe, che tirano vn carro con la face nuttiale ſopra, ſono figura dell'amore, purità, e fede, che ſi dee nel matrimonio oſſeruare, onde vi ſi leggeua SIT SINE LABE FIDES. Vn ſoldato innamorato per iſcuſare quella ſua diſordinata paſſione tolſe per Impreſa vna celata, in cui haueuano fatto il nido le Colombe animali amoroſi, e dedicati à Venere col motto AMI-

Perciu. *Perc.Her.T.* *Rota.* *Sad.2.* *Eneid.5.* *Cont.Cam.* *Sad.1.* *Sad.3.* *Sad.2.* *Sad.3.* *Gil.p.2.l.33* *5.Areſ l.3.* *Sad.1.* *Sad.3.* *Camer.* *Areſi lib.3.*

CA

CA VENVS tolto col corpo dal Distico di Petronio.

Militis in galea nidum fecere columbæ,
Apparet Marti quam sit amica Venus.

COLONNA.

SOLEVANO gl'Imperatori nell'vltime parti, ò luoghi, doue con armata, ò con essercito giungeuano, dirizzare alcune colonne, che seruissero à posteri per segno dell'arriuo loro colà: così Bacco nell'Oriente ne fondò due, Alessandro ne' confini de gl'Indi piantò due alberi, soura cui fece egli à gli Dei sacrificio; Et Hercole nell'Occidente ne i termini dell'Europa stabilì Abila, e Calpe per meta delle sue fatiche; oltre cui non si douesse più oltre tentare l'andata, quasi volesse ei por freno à nauiganti, & al desiderio di chiunque penetrare bramasse più à dentro con la scritta NON PLVS VLTRA, che perciò fù ripresa tanta temerità da Luigi Marliano Milanese col pigliare le dette Colonne d'Hercole, e scriuerui sopra PLVS VLTRA, tolto da Pindaro, ò PLVS OVTRA, che poi corrottamente, è stato scritto PLVS VLTRA il medesimo significante, ma non così latinamente detto; VLTERIVS, traduce il Paradino, buona Impresa dice Hercole Tasso, dicasi quello, che vuole Scipion Bargagli. Noi altroue di questa, fù fatta per honorare Carlo Quinto famoso per le sue vittorie, e fatti. Ma dica chi vuole, ch'ei nella prigionia del Re Francesco non mostrò animo reale, non che d'Imperatore, & voglia, e non voglia, restò à dietro in quel fatto à molti altri di minor fortuna di lui; ma di più grande animo, & al medesimo Francesco, il quale prigioniero haueua l'animo più franco, e si mostrò cattiuo più glorioso del suo Vincitore. Il PLVS VLTRA voleua dire *Hispaniarum, & Indiarum* tradotta da Bartolomeo Rossi à significare la grandezza di Maria nella sua Virginità, e Maternità. Carlo Nono di Francia haueua due Colonne auuinchiate come se fossero state di salice, e sopra vna corona reale col motto PIETATE, ET IVSTITIA, è vero Emblema per vn'animo reale: oltre le parole che dichiarano quello, che s'intenda per le Colonne, ci è chi vi aggiunge appresso due giouane Donne nude, vna che tiene in mano vna lampana accesa, l'altra vna spada, lo stesso volendo con esse accennare, che con le Colonne, e parole. La Colonna in piè leuata, che ferita dal Sole, rende l'ombra dall'opposta parte, che si và col giro del Sole in Cielo, aggirando in terra anch'essa, il che se non l'esplicasse il motto, che dice TANTVM VOLVITVR VMBRA non s'intenderebbe, è del Costante Academico Partenio. Le due Colonne della Scrittura Sacra, l'vna di nube, l'altra di fuoco col motto ESTOTE DVCES dirizzò Bartolomeo Vitellozzo, ò Vitelleschi: simile à questa per non dire la medesima è quella

Gio. Ruſc. Gi lib. 1. 8. n. 11

Gio. Ruſ. Dol ce, Cōt. Sim. Taſſo, Pal. Bargag. Bir. Sad. 1. Herc. T. Areſ. l. 1. Par. Gio. Tuſi lio ne gli Em bl. dell' Alc.

Roſſi p. 1.

Gio. Tuilio nell' Alciato

Bir. Sad. 1.

Barg. Bir. 2. Areſi l. 11 Eſod. 13. Ruſc. Taſſo.

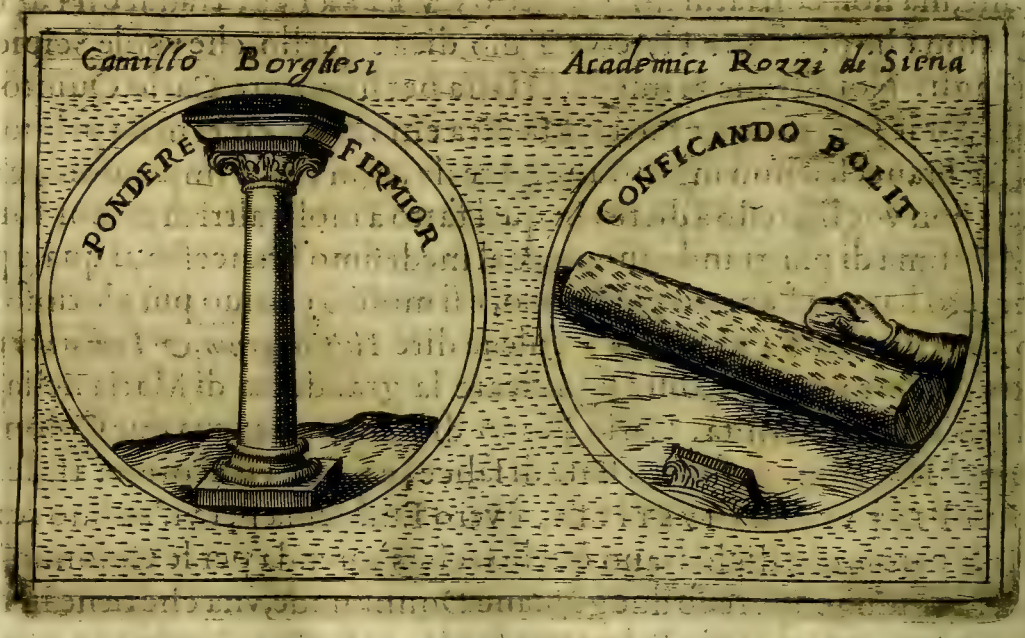
quella di Luca Contile detto il Guidato tra gli Affidati dell'iſteſſe Colonne, ſopra vna delle quali vi è il fuoco, ſopra l'altra la nube con motto regolato d'Impreſa ALTERVTRA MONSTRATVR ITER: Monſignor Giuſeppe Tagliapietra alla ſola Colonna di fuoco ſcriſſe IN TENEBRIS LVCET, prima vi haueua poſto LVX VERA, ò EXORTVM IN TENEBRIS, & era con nome Academico l'Oſcuro Illuminato. Non vi è contradittione ne' nomi, potendoſi non l'oſcurezza, ma l'Oſcuro illuminare. Del medeſimo era vna Colonna non finita con vna ſporta d'ordigni da Tagliapietra alludendo alla caſata, & diceua, HIS PERFICIOR, e ſi facea chiamare in altra occaſione d'Academia de' Rinouati l'Imperfetto. Aſcanio Piccolomini diede per motto alla Colonna FRANGITVR, NON FLECTITVR. La medeſima haueua Gabriello Ceſarini con motto differente ſolo grammaticalmente nella perſona del verbo FRANGOR, NON FLECTOR. La Colonna con l'herba Voluulo, ò Volubile detta Smilace, Liſcia, Viluppo, ò Villucchio, che s'auuiluppa intorno con parole, VTERIGAR commune ad Ellera, & altro, è dell'Academico Deſioſo fra gli Occulti. Camillo Borgheſi hà la Colonna, à cui è ſopraposto vn grán capitello, & il motto PONDERE FIRMIOR.

Cont.

Bir.

Cam.Cam. Bir.Gil.p.3. 49.& D.2. Auu.nu.6. Occul.

Cam.Cam. Bir.Gil.p.3. l.61.30.



La Colonna, ſopra cui col ſoffio de' venti ſi vede grandine, e tempeſta col brieue FIRMA NI FVLMINE TACTA, è di Ceſare Turetini. Vna Colonna diritta ſopra la ſchiena di vn Orſo (improprietà) col dire NEC VIRIBVS VLLIS, è di Paolo Giordano Orſino Duca di Bracciano. Beliſario Bolgarini per lo Cardinale Aſcanio Colonna, tolſe la Colonna diritta in piede, e le ſcriſſe OMNE PONDVS ERECTA. Gli Academici Rozzi di Pi-

Bir.2.

Pal.

Bir.2.

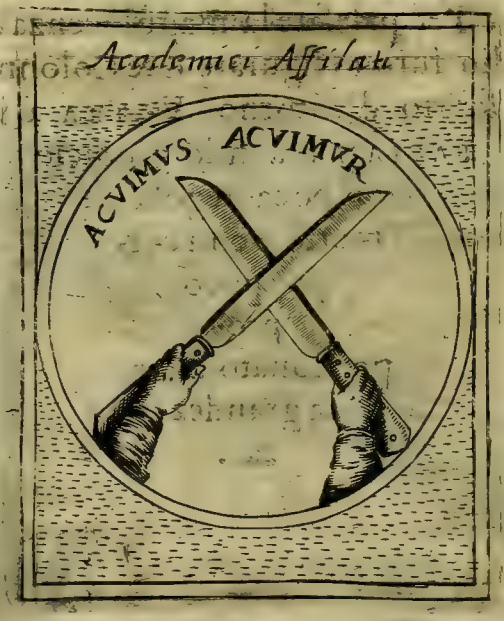
sa hanno per loro Impresa vna Colonna di marmo rozza, e non net-
ta in atto di fregarla, e pulirla con la scritta CONFRICANDO POLIT: si potrebbe anche dire FRICATIONE, ò FRICTIONE NITESCIT. La Colonna con la sua base, che la sostenta dirit- *Bir.2.*
ta con tre Stelle di sopra, e con lettione SIC IMMORTALIS SVM *Sad.2.*
era di Gio: Vincenzo Gonzaga Cardinale. La Colonna diritta con
vna catena al mezo, da i cui capi sono due mani vna per parte, in
vna delle quali stanno due ale, nell'altra vna Testuggine, col dire
VTCVNQVE, è Emblema capriccioso di Gio: Duca di Brabantia. *Sad.2.*
Due Colonne di bronzo co' capitelli in forma di spere si leggono col
titolo IN MOTV IMMOTAE. Vna Colonna à cui essendo legata *Gil.par.3.l*
vn'Anchora haueua per brieue CONFIRMATA EST SVPER NOS, *61.4.*
s'intende quel che segue *Misericordia tua Domine*, con che la nostra *Sad.1.*
speranza viene geroglificata. Vna Colonna sbattuta dall'onde con *Sal.116.*
vna spada, & vna chiaue attrauerso, è Geroglifico di Nicolò
d'Este di Ferrara, le parole dichiarano quello, ch'ei inten-
da per quei corpi, IN FIDE, ET IN IVSTITIA FOR- *Sad.3.*
TITVDO. Per palesare la magnificenza del gran-
de Iddio furono figurate due Colonne con
lo scritto d'intorno VLTRA QVID *Gilib. nella*
FACIAM? à mio giudicio *Sessag. nu.6.*
con poca regola di
motto, e con cor-
po poco
pro-
portionato à tan-
ta grandez-
za.

COL-

COLTELLO, RASOIO, LEGGI SPADA.

DI commodo vſo il Coltello, ſi pone nella menſa, e ſerue per trinciare al guſto; ma ſe taglia, ferisce etiandio; ſe dà cibo, ſe dà nutrimento, e preſta ſangue al corpo, indi anco lo trahe, non meno fautore di Bacco, che miniſtro di Marte, ſeruendo vgualmente all'ingordigia, & alla vendetta. Mangia con eſſo noi le viuande, ma vuole eſtinguere poi la ſete col ſangue; s'adopra e dall'amico, e dal nemico à commodo, ò à danno noſtro. Queſto poſe alla ruota per affilarlo il Conte Annibale d'Elci detto l'Affilato fra Filomati, e gli diè motto ACVOR IMMOTVS: bella, & degna Impreſa: Altri vi ſcriſſe EXPERS IPSA, s'intende *Secandi*; & altri ACVTVM SPLENDENTEM Q. effetti che fà la pietra, in lui. Due Coltelli in atto d'affilarſi l'vno con l'altro inſieme col detto ACVIMVS ACVIMVR,

Bir.2. *Bir.2.* *Areſi li.3.* *Riapr.*



tolſe Franceſco Accarigi Affinato Intronato per alcuni ſuoi ſcolari, che voleuano dirizzare vn'Academia, e s'haueuano à chiamare gli Affilati: A gli ſteſſi ſcriue l'Areſi le parole di San Paolo ALTER ALTERIVS, per ſimbolo di veri amici. Auuertiſcaſi quì quello, che altroue diciamo à propoſito di formare i motti, che non iſtimiamo tanto quella regola di pigliarli da qualche autore, che ſprezziamo l'alterarli in qualche parte, come meglio à mio giudicio ſarebbe il motto ſe ſi ſcriueſſe ALTER ALTERVM, ouero ALTER AB ALTERO, che ALTER ALTERIVS parlo in quanto

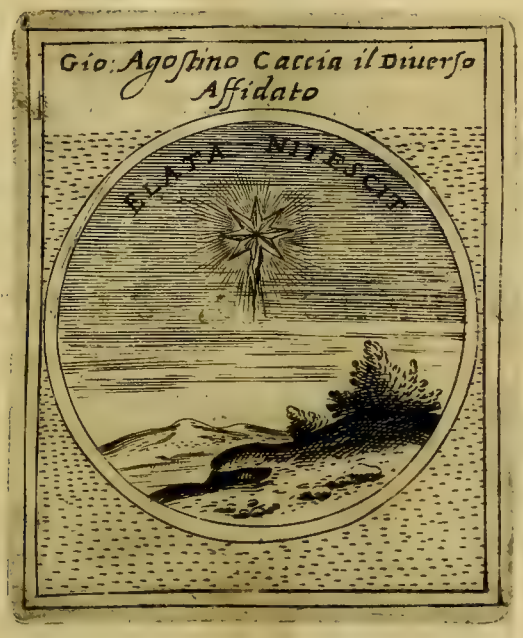
Areſi lib.3.

quanto motto d'Impresa, non in quanto parole di San Paolo, che come tali stanno benissimo, come egli le scrisse. Il Coltello, che taglia, ò sega à guisa di lima vna incudine, (sproportione) si legge col titolo NON QVAM DIV, SED QVAM BENE, & per dargli qualche colore di proprietà, dicono, ch'egli sia il Coltello Filosofico; ma se non lo scriueuano, io nol sapeua, formato secondo alcuni (per quanto riferisce il Paradino) da San Tomaso d'Aquino con lunga osseruatione delle stelle, per la cui virtù haueua egli tanta efficacia di tagliare l'incudine, & il ferro: Più à basso poi porta il Paradino il Rasoio, che taglia vna pietra con lo scritto, SVPERSTITIO RELIGIONI PROXIMA, il che scriue essere stato fatto da Decio Nauio Augure.

Parad. Bir. Herc. Tasso. Aresi li. 3.

Parad.

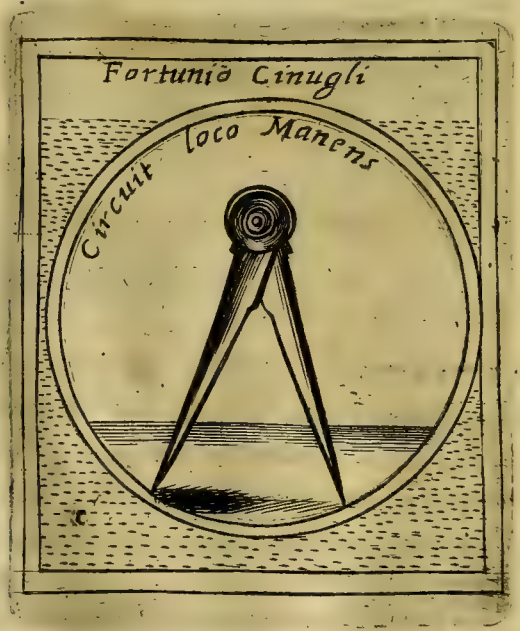
COMETA, ESALTATIONE, Vapore, leggi Stella.



SI INNALZA picciol vapore à forza de'raggi del Sole, e solleuandosi à poco, à poco nell'altezza dell'aria, quiui s'accende, e fatto nuoua luce, appare anche à mortali nuoua Stella, e risplendente, alla cui vista tratta da marauiglia di tal nouità corre la gente da ogni parte, e fermasi à rimirare la vaghezza di quella, la quale se con lo splendore alletta gli occhi altrui, e gli appaga; così con la sua non più veduta apparenza trattiene gli animi sospesi, minacciando qualche insolito auuenimento. Non per ciò si restò di pigliarla nell'Imprese, & il Molza per Donna Giulia Gonzaga ad instanza d'Hippolito de'Medici Car-

Cardinale figurò quella Stella Cometa, che apparue dopo la morte di
Horat. li. 1. od. 12. Giulio Ceſare con le parole d'Horatio INTER OMNES, e ſi dee ſupplire
Gio. Ruſcel. Sim. Taeg. Barg. Sad. 2 Herc. Taſſo. Areſi lib. 1. Rota. con la memoria il rimanente, *Micat Julium ſydus*: Il Taegio la biaſima per pigliarſi à loda di Donna vn ſegno d'infelicità, e vn pronoſtico di morte. Galeazzo Caracciolo per Donna detta altresì Giulia hebbe da Gio: Franceſco Caſerta la Cometa col motto FACIES NON OMNIBVS VNA. Vna medeſima Cometa diede à Flauio Tuſi l'autore con parole,
Percin. ESTE ES MI TIEMO; cioè, Queſta è la mia ſcorta. Gio: Beccari da Ser-
Cont. Barg. raualle l'Aſceſo fra gli Affidati hà il Vapore col motto ELATVS FVLGET, ſimile à quell'altra dello ſteſſo Vapore, ò fumoſità cauſata dalla terra ed
Cont. Bir. acqua per lo calor del Sole cõ detto ELATA NITESCIT fu di Gio: Agoſtino Caccia il Diuerſo Affidato, amendue fondate ſopra lo ſteſſo concetto, molto bene à mio giudicio: ſe bene ſono biaſimate da alcuni, perche non ſi poſſa dipingere l'innalzamento del Vapore, ò il farſi luce; e la luce poi non ſi sà s'è ſtella, ò cometa, quaſi che biſogni il tutto figurare in pittura, che all'hora il motto ſarebbe per nulla, con cui mi pare ſi dichiari beniſſimo il penſiero ad ogni mezano ingegno. Il Vapore innalzato ſino alla ſuprema regione dell'aria, & iui conuertito in infocata ſtella
Bir. 2. col detto, PER ME NON FORA MAI, del Petrarca, quando diſſe *Doue alzato per me non fora mai*, fu di Traiano Guiſcardi fra gl'Illuſtrati in Caſale di Monferrato il Rapito.

COMPASSO, SESTA.



IL Compaſſo è ſtrumento, che s'adopra da legnaiuoli, & artefici per ſeſtare, & aggiuſtare la miſura dell'opere loro, di cui ſerue all'huomo la ragio-

ragione, con la quale se dirittamente si diporta, dee bilanciare l'operationi, e le lusinghe de' sentimenti, che con dolci inganni, e piaceuoli modi trahendo l'animo dall'indirizzo di quella, fanno lui hauere vita commune con gli animali differenti solo nel nome da essi, ma non nell'attioni indegne affatto di lui. Fù dato al Compasso per motto dal Bargagli, RITE RESIGNAT. Fortunio Cinughi ha il Compasso con parole proprie, & acconcie, CIRCVIT LOCO MANENS. Il Plantino Stampatore oltremontano sopra i libri in fronte nella sua officina stampati lo figura per suo segno col dire CONSTANTIA, ET LABORE. Il Sesto da Calzolai si troua col motto AD VNGVEM acconcio dal Bargagli in CVIVSQVE DIGNOSCIT PROPRIAM, & con altre parole, SIC NON DECIPITVR.

Bir. 2.
Bir. 2.
Barg.

CONCHIGLIA, MADRIPERLA, CONCA MARINA,

Porpora, Ostrica, Pinna.

LE stelle cadenti dal cielo diciamo fauoleggiando ancora noi, che si raccolgono ò nel grembo della terra, ò nell'ampiezza dell'onde; le prime parte mettono l'ale, non discostandosi da Platone gran fatto, e lucciole fatte, paiono erranti stelle, e nelle tenebre di notte viue fiammelle, parte dal cadere restano per l'altezza priue di vita, e ritenendo solo la luce s'impetrano in gemme, e Diamanti; Altre raccolte nell'ondoso seno del mare d'India, e d'Arabia, ò che diuentano Conchiglie, ò pure da queste, quasi in picciolo hostello albergate, come nuoui hosti arrichiscono l'albergatore di se stesse cangiandosi in gioie nobili, e preciose, le quali rassembrano appunto Perle Celesti, ritenendo la loro rotonda figura, e primiera chiarezza. La Conchiglia dunque miracolo di natura, & ornamento de' Prencipi, sopra cui cade rugiada, & il Sole spande i suoi raggi verso lei col motto HIS PERFVSA, fù di Nicolò Bernardino Sanseuerino di Scanderbeche Principe di Bisignano. Cesare Foresi vi scrisse altre parole più proprie, e significanti, RORE PVRO FOECVNDA. Girolamo Gabrielli tolse per sua Impresa nell'Academia di Cristoforo Guidiccioni la stessa nell'istesso atto, che meza aperta riceua medesimamente la rugiada con le parole, EX CANDIDO CANDIDIOR, e si nominò il Candido. Scipione Aiazza detto il Serenato fra gli Affidati hà per sua Impresa la Conca marina aperta, in cui si veggono, e leggono scritte le parole, CLARESCVNT AETHERE CLARO: Alla medesima fù scritto da Ascanio Salimbeni PRETIOSO TESORO IN TE NASCONDI. Lodouico Vndecimo, benche altri scriua Duodecimo, di Francia quando fece l'Ordine

Ruſc. Cap.
Bir. Sad. 3.
Camer.
Barg.
Pal.
Cōt. Camer.
Barg.

di Caualleria di San Michele circa il 1469. formò vn Collare di Conchiglie legate vna con l'altra d'vn doppio laccio d'oro, e da quelle pendeua
Parad. Pal. Sad. 1. l'Imagine di San Michele con parole IMMENSI TREMOR OCEANI, ſerue per ſegno di quell'Ordine, non per vera Impreſa: Il Collare era ſegno della loro nobiltà, virtù, concordia, fedeltà, valore, e delle loro pruoue honorate, le Conchiglie ſignificano la purità loro. Carlo Nono di Francia poſe nel mezo del Collare i Gigli Inſegna de i Re con la corona
Sad. 1. ſopra dicendo NIL NISI CONSILIO. La Conchiglia, che col fuoco ſolo s'apre, (proprietà commune ad altre coſe di mare coſi armate) fece il
Bir. 2. Bargagli, e le diè motto TANTVM APERIT IGNIS. La Madriperla con alcune perle nel ſeno, le quali oſcurette, candide, e chiare ſi ritrouano, ſecondo che è turbata, ò ſerena l'aria, à cui nell'aprirſi ſi eſpongono col
Cap. Camer. detto SEGVN EL TYEMPO, Secondo il tempo, fece il Capaccio al Principe di Biſignano per vna Signora Spagnuola, dalla quale fù richieſto da che foſſe c'hora lieto, hor malinconico ſi laſciaua vedere. Il Topo, che entrando ne' guſci d'vna Conchiglia aperta, reſtaua preſo da
Embl. 95. Camer. quella, fù tolto da vno Emblema dell'Alciato, doue il titolo è, *Captiuus ob gulam*; & il Camerario vi ſcriſſe FALSA OSSA MOMORDIT. La Conchiglia nel Mare con vn baſtone, ò canna, doue ſia attaccata eſca per prenderla, ed vn peſce, od animale dietro, haueua Pallauicino Rango-
Dolce. Pit. ne con parole HIS ARTIBVS, communi, & rigettate dal Bargagli l'*His*, come dimoſtratiuo di quello che ſi vede, l'*Artibus* come proprio dell'huomo.

LA Porpora peſce, e ſpecie di Conchiglia, che ſpande fuori la lingua, per cui ella ſi procaccia il vitto, e per cui è in pregio, ſi legge nel Paradino

con

con motto SIC PRAEDAE PATET ESCA SVI, ò senza il *Sic*: perciochè si piglia ella con altre Conchiglie poste da gli huomini per esca, dou'andando essa per cibarsi di quelle, e ponendo la sua lingua tra le due scorze d'oro, le Conchiglie si serrano, e serrandosi restano queste prese; si che dalla sua lingua hà la Porpora vita, e morte, non altrimente, che l'huomo. *Parad. Camer.*

LA Pinna è specie d'Ostrica, e di Conchiglia, la quale essendo cieca, nè potendosi raccattare il cibo, l'insegnò Natura d'aprirsi, e stando col guscio aperto, aspetta, che vengano à lei de' pesciuoli piccoli per cibarsi, e venuti, che sono, n'è auuertita per via di tatto da vn suo compagno, e guardiano, che è certo picciolo granchio detto Pinno Filace suo amico, che stà seco in vn medesimo guscio à questo effetto, e così si stringe, e gli piglia, & vccide, e della preda ne fà poi parte alla sua fedel sentinella, e così ambedue viuono. Questa col granchio fù posta col motto COMMVNIA TECTA. La stessa Pinna, che stando nel fondo del mare, manda fuori dal suo guscio certa lana detta bisso, di cui si fanno le vesti, la quale le serue per trarre à se stessa il nutrimento à guisa di Spongia, ma le serue ancora per fare preda de' pesciuoli, à quali esponendo come per esca certo suo callo, ò carne gli alletta insegnando all'huomo modo di pigliarli, che per ciò và dicendo INSIDIIS CAPIOR PROPRIIS. La medesima fù tolta da Fabio Crudeli nel sostenere le sue conclusioni con parole ALTERIVS MONITV, alludendo al pesciolino, che l'auisa, molto bella à mio giudicio, e modesta; e se bene hà vn poco d'oscuro, non è se non degna, essendo Plinio, che di vn tal pesce scriue autore famoso, e nelle mani de i più. *Camer.* *Camer.* *Bir. 2.* *Lib. 9. c. 42.*

COPPA DA BARBIERE, VENTOSA, Cornetto, Coppetta.

DIEDE la natura l'herbe, e le piante non solo per cibo, e medicina de gli animali, ma de gli huomini ancora; li quali non contenti di quelle trouarono medicamenti à loro modo, e mischiando l'vne con l'altre con la disuguaglianza delle virtù ridotta à misura di ragione, e non d'infermità, ò di saluezza, danno souente in vece di salute la morte à gl'infermi. Et in quella guisa, che la varietà de' cibi cagiona bene spesso la febre, così la moltitudine de' rimedij, e delle virtù vnite insieme dà alle volte à chi le piglia il fine della febre per sempre. E se alcune volte non danno i Medici morte, inuentano almeno mezi opportuni per ciò fare, crudeli, e barbari, col troncare hora le parti del corpo, hora col trar fuori il sangue, in cui risiede pure la vi-

ta noſtra, e queſta hanno per la più piaceuole maniera di crudeltà, che
Plinio. vſare eſſi poſſano: Nè ci è legge, che errando l'ignoranza loro puniſca, e che gli errori caſtighi. Imparano à coſto noſtro, e confermano con l'altrui morte le loro eſperienze. Vccidono ſenza pena, & eſſendo de i loro ammazzamenti lodati, ſi viene l'altrui intemperanza, e ſouerchio affetto di ſenſo ad incolpare anco ne' continenti: Et à loro il tutto ſi crede; & tutto che della loro ignoranza, e mancamento maggiore danno di quello, che noi facciamo, ſentire, e prouar non poſſiamo; niente di meno à noi pare caminare, vedere, intendere, e viuere per opera loro, come che per opera loro gli più ne muoiano. Perche dunque troppo era pietoſa la lancinola à ferire con vn ſol taglio, inuentò l'arte loro ſtrumento, che con più tagli, con più ferite ne traheſſe fuori à viua forza, e con aiuto anche di fuoco dal corpo, e dalle vene il ſangue. E coſi noi veniamo à premiare chi ci piaga, chi ci tormenta, chi ci vccide. Il raccontato ſtrumento detto Coppa da Barbiere, ò Ventoſa, & in Latino *Cucurbita*, figurò il Perciuallo per Pietro Barbarigo con
Percin. parole AVEC VNE FAÇON OV AVEC L'AVTRE, cioè Con vn modo, ò con l'altro: Altri gli ſopraſcriſſe poco conueneuolmente Da
Parad. Bir. MAL MI PAISI, cioè Di mal mi paſco: Il quale fù poi per riformarlo, acconcio in SOLO IL REO NE TRAHE IVORI, quello, c'haueua,
Bir. poſto il Bargagli EDVCVNT PESSIMVM.

CO-

CORALLO.

NOn tanto pregiano gl'Italiani le Perle, non tanto le loro Mogli ſtimano di quelle arricchirſi, quanto fanno gli Indiani, e le Donne quiui il Corallo, di cui s'adornano, e per vaghezza, e per religione: percioche credettero i loro indouini hauer lui virtù, per cui foſſero ſecuri da pericoli i portatori. Produce la terra l'herbe, le piante; il mare altresì ne produce, e ſono queſte tanto amiche all'acque, e di coſi gentile natura, che fuori di quelle tratte all'aria, laſciano nell'onde la vita; ouero quiui tocche da mano induriſcono in pietra, la quale tenuta nelle caſe, difende quelle da folgori, non meno che l'Alloro terreſtre. Tolſe Scipione Ammirato per lo Marcheſe di Torre maggiore il Corallo giúco nell'acqua, e molle, e che s'indura fuori di quella col motto IN VTRVMQVE dato al Bue, & al Cauallo. Gio: Franceſco Caſerta vi diede altro motto pur per lo medeſimo Marcheſe TACTV DVRESCAM. A Gio: Girolamo Grumelli diede lo Scrittore vn rampollo di Corallo con vn verſo LVNGE DAL PIANTO MIO S'ARROSSA, E'MPETRA, è gentile, & ingegnoſa, ſe bene non buona Impreſa ſecondo il Bargagli: Gio: Battiſta Leoni ſcriſſe ſopra vn ramo di Corallo, ch'eſca dall'onde le parole VT PRIMVM CONTIGIT AVRAS. Iacomo Bolgarini nominato il Fragile fra Filomati al medeſimo ramo di Corallo, che in parte ſi moſtra fuori dell'acqua vi ſcriſſe ÆTHERE DVRESCIT. Enea Rocchi per Pirro Colonna lo ſteſſo con parole POSTHAC MINIME FLECTOR. E per San Pietro lo figurò nel-

Rota. Areſi lib. 2.

Rota. Areſi lib. 2.

Perciu.

Camil. Cam. Areſi lib. 2.

Bir. 2.

Bir. 2.

Areſi lib. 2. nell'iſteſſo modo l'Areſi col verbo INDVRABITVR tolto da Giob doue ſi
Giob c. 41. C legge *Cor eius indurabitur tanquam lapis*. Ventidio Agazzari detto il Caualier Vermiglio hebbe vn mazzetto di Coralli fuori, e diſgiũti dall'acque
Rolo. Bir. da Curtio Borgheſi col ſopraſcritto NITENT EXEMPTA. Gioſeppe Buo-
Cap. Areſi lib. 2. no Aquilano al Corallo tratto dal mare vi ſcriſſe PVLCHRIOR, ET FORTIOR, per lodare vn Gentilhuomo Vinitiano, che andando in terra ferma à Reggimenti, ed Ambaſcierie riuſciua PVLCHRIOR, ET FORTIOR. Vno, che ſi chiamò Caualier Benſicuro haueua il Corallo col brieue DE-
Barg. TEGIT VENENA proprietà ſua, ma troppo chiaramente, ſe bene con ma-
Areſi lib. 2. niera d'Impreſa ſpiegata. Al Corallo fuor dell'Onda fù dato per titolo il mezo verſo d'Ouidio MOLLIS FVIT HERBA SVB VNDIS, e laſciato il
Met. lib. 15. principio, *Tempore durescit*.

CORDA, FVNE.

VERDEGGIA, e creſce nei campi la Corda di mezana grandezza tra l'herbe, e le piante; ma tanto diſſimile da quella, che d'ogni altra coſa ſe le conuerrebbe nome più, che di corda. E ſe l'arte può da vn pria viuente, e frondeggiante, poi ſecco tronco, come da potenza lõtana, e remota trarre forma sì diuerſa, il che fà pur ella in queſta, & altre opere ſue; perche quindi non potrà intendere l'huomo l'eſſenza della materia, da cui quaſi in vna corale maniera ſuole produrre natura sì belle, e gratioſe coſe? Ha buono vſo la Corda, e degna ſe non per altro, perche ci leua il ladroneccio dal Mondo, facciamola ſimbolo di prigionia, di giuſtitia, di caſtigo. Poſe il Bargagli per vn Giouane, c'haueua da tenere conclusioni vna Corda alquanto groſſa, dalle cui teſte, ò capi ſono gli ſtrumẽti, che l'attorcono l'vno contrario all'altro col motto CONTRARIIS VNITVR CITIVS.
Bir. 2.

Si vede anco vn mazzo di corda accorollata con vna delle teste accese, & eraui scritto, VIVIT AD EXTREMVM, commune à candela, & ad altro, per mostrare la fedeltà verso vn Principe, ò l'amore verso vna Donna. Vn pezzo di Corda aggomitolata con parole TORTO, E FORZA, haueua Alfonso Marchese d'Este, volendo forse dire, che quella si faceua col torcere, e con la forza. *Parad. Bir. Tes. Poet.* *Sad. 3.*

CORNACCHIA, CORNICE, POLA.

LODATA da Poeti la Castità di Penelope in aspettando il Marito Vlisse per lo spatio d'anni venti, nel qual tempo ancorche fosse da molti sollecitata, e richiesta, non mai però volse ella contaminare la fede data à quello vna volta. La onde le Cornici à schiera, à schiera saranno degne di lode, percioche quando vna di esse smarrisce, ò l'è vccisa la compagna, con cui con modi maritali pria si congiunse, sola l'età rimanente de gli anni suoi sen viue senza altra compagnia. Vccello già nimico à Minerua, posciache suole col suo gracchiare fastidire l'altrui sapienza; Simbolo di Ciarloni. Due di queste furono figurate dal Domestico per lo matrimonio, di cui vengono ad essere segno per l'amore, & vfficij, che vicendeuolmente si prestano, della Reina Giouanna con la parola DIV. E per essere vccello segno di Virginità, le fù scritto dal Rota poco degnamente ET MIHI CYCNVS ERIT. Il Camerario sopra la prima proprietà vi scrisse CONCORDES VIVITE, parole tolte dalla seconda Egloga di Calfurnio *Barg.* *Rota. Cap.* *Camer.*

Este pares, & ob hoc concordes viuite.

In vna moneta di Fauſtina ſi vede ſcolpita con la parola CONCORDIA per quella dimoſtrare: donde forſe l'Alciato cauò l'Emblema. La Cornacchia d'Horatio, da cui gli altri vccelli cauano ciaſcuno la ſua penna, ſi che viene à reſtare ſpennata ſi legge con precetto QVOD SIS ESSE VELIS: Altri, ESTO QVOD AVDIS tolto pure da Horatio

Camer.

Li. 1. ep. 16. *Tu recte viuis, ſi curas eſſe quod audis,*

ouero con l'auiſo, PONE PERSONAM.

CORNO, CORNOCOPIA.

NON

NON ha difficultà, che le Corna non sieno à gli animali d'ornamento, di dignità, di potere, di fortezza, d'autorità e d'Imperio; e che lo stesso non mostrassero ancora appresso gli Egittij: nulladimeno lascierei l'Insegna à cui viene per ischifare le maldicenze; e specialmente si guardino da vn tal corpo gli ammogliati. Furono i Corni posti con sentimento d'allegoria, e fatto Emblema di quelli di Ceruo con vna ghirlanda intorno d'alloro, e le parole FORTVNAE VICISSITVDO dal Domenichi per Augusto d'Adda. *Dom. Herc. Taßo.* Il Prencipe di Salerno portò due corna sopra vn Cimiero dell'Elmo con due versi PORTO LE CORNA CHE OGN'HVOMO LE VEDE, E QVALCH'ALTRO LE PORTA CHE NO'L CREDE: *Gio.* Si sà quanto vaglia di bontà. Vn'altro Prencipe grande hebbe le corna di Ceruo per significare, che il suo stato non era soggetto à riuolutione, perche le corna di detto animale sono solide, non caue come quelle de gli altri col motto NVTV SOLIDA REGNA MEA. *Cap.* Non hà dell'Impresa, con che si potrebbe dire mostrarsi più tosto il contrario, quando che questi animali gittano, e mutano le corna, quello che non fanno gli altri: onde fù dato lor motto DECIDVNT ET REDEVNT: e perche l'istesse significano l'età de gli animali, si potrebbe dare ad esse motto ÆTATEM INDICANT: *Plin.lib.8. cap.32.* Corni due della Copia portò Erma Vitali con parole VIRTVTI VBIQ. E Carlo Federico Principe di Cleues haueua il Corno medesimo della Copia col motto FIDES SAMNITVM, ET FRATRVM CONCORDIA FELIX SITQ. *Cam.Cam. Tes.Poet. Sad. 2.* Due Corna di Copia vno per quello d'Amaltea, l'altro per quello di Acheloo con vna Corona in mezo, e le parole PRETIVM NON VILE LABORVM, erano di Carlo Principe d'Imperio. *Sad. 2.* Vn Corno da caccia, ò tromba da guerra ho veduto con parole poco à proposito TERRICVLVM NOXAE, mostra il rimordimento di conscienza, con vna Stella alla bocca del Corno per significare, che dal Cielo ne venga il suono. *Sad.1.* Il Cornocopia haueua soprascritto DILIGENTIBVS LEGEM TVAM per mostrare la pace, & abbondanza, che ci prouiene dall'amare Christo. *Sad.1.* Le parole di cotai geroglifici, (se cosi gli vogliamo dire) sono voci di Salmi, e di vn animo pio, più atte à spiegare la pietà altrui, che ad essere motti proportionati ad Impresa. Il Cornocopia stretto da due mani, per la cui vnione la pace publica, la triegua, la fede, l'amicitia, e l'amore tra priuati si mostra, haueua Carlo Quinto il Bello di Francia, e sopra vi scrisse NON DEFICIT ALTER, volendo accennare, che da se non fia mai, che la pace stabilita vna volta non segua, e non duri. *Sad.1.* Carlo Nono di Francia l'hauea con due inscrittioni di Rouescio di medaglia l'vna ABVNDANTIA PVBLICA, l'altra PAX, ET FELICITAS TEMPORVM. *Sad.1.* E per Emblema d'abbondanza cagionata dalla prudenza, e diligenza dell'Illustrissimo Signor Bernardo Veniero Duca in Candia fù figurato dall'Eccellentissimo Signor Nicolò

colò Craſſo con parole VIRTVTE PARTA. Il Cornocopia ripieno d'ogni ſorte di frutti fù preſo dall'autore, per moſtrare la moltitudine de' miracoli fatti da San Carlo col titolo HINC OMNE BONVM.

Roſsi Teat.

CORONA.

L'ATTIONI degne de gli huomini virtuoſi recano ſeco il merito, & il premio della gloria, & honore, e pare, che la virtù à quello s'indirizzi, ne d'altro ſia vaga; e chi altro ſpera, od altro vuole, ſi fà non già ſeguace, ma tiranno di eſſa, douendo ogni animo gentile contentarſi della ſtima de gli huomini, che da quella prouiene. In ſegno di che erano anticamente date le Corone à virtuoſi di Alloro, di Mirto, di Appio, di Gramigna, e d'altro, ſecondo che con l'opere meritate ſe l'haueano, e dichiarauano con vna tal maniera la virtù eſſere veramente degna di Corona, cioè di particolare honoreuolezza ſopra gli altri co loro, che la ſeguitano. Il che ſi come s'acquiſta con gloria, coſi con lode ſi propone nell'animo, ed è ſtato propoſto da quei, che di eſſa ſi ſeruiuano per Impreſa. Recheremo prima le Corone di Henrico Terzo, il quale ne haueua tre due inferiori e terrene, inteſe per li Regni di Polonia, e di Francia, e di ſopra vna celeſte con motto d'animo pio, e Chriſtiano MANET VLTIMA CAELO, ò CAELI. Spiace ad alcuni, ch'egli per farſi Impreſa, habbia ſpogliato della ſua corona il Cielo, e quì poſta, poiche non quì, ma colà ſuſo gliele aſſegna il motto, e vorrebbe ch'ei haueſſe detto in vece del MANET VLTIMA CAELO, PARATVR TERTIA CAELO con rappreſentare ſe non due Corone; dice *Tertia* sì perche la parola *Vltima* accenna più toſto vna delle due à baſſo, che quella più ad alto, e sì ancora perche detta voce dice anzi inferiorità, che maggioranza; Muta il *Manet* in *Paratur*; percioche cotal'è il coſtume, e la forma del parlare di quel beato Regno, lo pruoua per le parole di Chriſto in S. Gio. *Vado vobis parare locum*, & altre ſimili ragioni in vero poco rileuanti, potendo il *Manet* hauere ſignificanza maggiore per la corriſpondenza, c'ha alla noſtra ferma ſperanza, & alla certezza di noſtra fede: Ma queſta forza di ſtabilità, e permanenza biaſima egli, perche lo fà di ſe troppo largamente pretendere alla guiſa dell'*Eſt*, che alla fragilità, e caducità humana non pare conuenirſi. Hora io non vò conſiderare quanto vaglia il paragone dell'*Eſt*, ne men dire che *Non paratur*, ma *Iam parata eſt*, come altri direbbe, perche ſi può il ſentimento in vno, & altro modo ſoſtenere: ma dirò bene che San Paolo diſſe di quel Regno, e di quella corona, che gli era ſerbata *Repoſita eſt*; & San Pietro la chiama *Conſeruatam in cælis* anzi che la parola *Manet*, è propria di quelle coſe di la sù, che quì *Non habemus ciuitatem permanentem*, ma quella è, e ſarà mai ſempre ſtabile, e ferma:

Guazzo. Herc. Taſſo. Gil. par. 2. l. 29. num. 2. Gio. Tullio. Herc. Taſſo.

Vang. c. 14.

2. Timot. 4. S. Piet. 1. 1. Ebr. 13.

ma

ma più oltre non mi ſtarò ad eſtendere, il lettore col ſuo giudicio da per ſe ſteſſo ſcorgerà beniſſimo quanto, e quale ſia il miglioramento nella mutatione. La Corona Ducale con vn ramo d'Vliuo da vna parte, e dall'altra vn ramo di Palma, da cui pende vna collana d'oro ſoſtenuta da vn tronco di Rouere con motto OVE ALZATO PER ME NON FORA MAI, è Impreſa di Franceſco Oltrana Paueſe detto tra gli Affidati il Fedele: Nella ſteſſa Academia il Riſoluto per nome Franceſco Colonna leuò tre corone vnite inſieme in forma di tre cerchi, od anelli vna di Lauro, vna di Quercia, & vna d'Vliuo con parole HIS ORNARI, AVT MORI: Non diſſimile à queſta è quella del Filarete Affidato, detto Gio: Franceſco Caſtiglione di vna Corona compoſta di fronde di Lauro, di Quercia, e d'Vliuo ſopra vn'altare con promiſſione di Horatio SI RECTE FACIES, ſe bene ſi legge per vero motto TRIPLICI VIRTVTE MICATVR. Si troua nelle Medaglie la Corona Ciuica di Quercia, cinta da due rami di Lauro con lettere intorno OB CIVES SERVATOS.

Cont. *Cont. Cam.* *Cont. Came.* *Cap.*

Don Parafon di Riuera hebbe dal Capaccio la Corona di Lauro, che rinchiudea la Spada, & il Caduceo con parole ET METV, ET PRAEMIO molto vniuerſali. Franceſco Lanci fece per alludere à Donna nominata Laura, la Corona di Lauro, & il motto L'HAVRA S'IO VIVO. La Corona d'Appio, della quale ſi coronauano le menſe funerali, ond'è il prouerbio *Indiget Apio*, la quale cingeua vn'vrna tutta verſante fiamme, e diceua QVIS PVTET E CINERE è dell'autore in morte di ſua moglie, per cui fece tante Impreſe per iſcoprire il ſuo dolore; la onde vn Marito malcontento diceua, ch'egli non hauerebbe hauuto queſta ventura, ch'ei

Cap. *Pal.* *Rota.*

ch'ei non ſi vorrebbe troppo addolorare. E ſe non ſono tutte buone, la doglia non laſciò forſe, ch'ei faceſſe quella conſideratione, che ſi conueniua. La Corona Spicea, che fu la prima, che ſi diede in Roma, & la diede Arca Laurentia à Romulo per ſegno di Religione come Sacerdote Aruale, il quale Sacerdotio fù inſtituito da lui, & egli fu vno di quei dodeci Sacerdoti, & queſta honoreuolezza di Corona, non ſi potea ne per eſilio, ne per altra coſa leuare, *Honoſq; is*, dice Plinio, *non niſi vita finitur, & exules etiam captoſq; comitatur*: à queſta fu poſto dal Rota mezo verſo di Silio Italico per motto ET VITAE MORTISQ. COMES; Et fu fatta da lui per vn Prelato. Vna Corona di Alloro, che cinge l'arma de' Duchi di Bauiera col motto COR VNVM, ET ANIMA VNA, era di Renata Moglie di Guglielmo Quarto Duca di Bauiera. Due Corone vna di Spine, l'altra di Roſe col motto NON SINE ALTERA ha dell'Emblema, è di Monſign. Tagliapietra Piouano di Burano, il quale fece molte Impreſe gratioſe poſte da me à ſuoi luoghi, & in queſta volſe forſe alludere à quello, che ſcriue San Paolo *Non coronabitur, niſi qui legitimè certauerit*, non andandoſi alla vittoria, ſe non col mezo di guerre, e trauagli. Le Corone de' Re, Mitre, Cappelli, Scettri, Diademi, Spade con vn globo inteſo per lo Mondo, il tutto poſto in vn fuoco ardente col dire SIC OMNIS MVNDI GLORIA fu di Martino Quinto Pontefice. A' Carlo Quinto viene attribuita la Corona d'Alloro con le ſue bacche, e parole FVNDATORI QVIETIS, è Roueſcio di Medaglia: come anche la Corona di Maſſimiliano Secondo, nel cui cerchio à baſſo è il Mondo, & di ſopra il Diadema d'Imperio, il quale riconoſcendo egli da Dio vi ſcriſſe, A DOMINO REGNVM VENIT IMPERII Q. POTESTAS: Il qual verſo vſurpò anco Ridolfo Secondo, aggiungendo alle figure la Spada, e lo Scettro. Porta il Sadeler altre Corone con inſcrittione SOLA SPES MEA, di Maria Moglie di Maſſimiliano Imperatore nella di lui morte, & vn'altra, che ſerue per Roueſcio col tempo della morte del detto Imperatore poco degne, come molte altre ſue da me tedioſamente raccolte. Vn Diadema reale ſopra tre Corone con la parola VALER è di Ferdinando Quarto di Spagna tratto da quello, che diſſe vna volta conducendo fuori l'eſſercito *Dia de mas valer, Dies quo virtus magis eſt illuſtranda.* Vna Corona, nel cui mezo è poſto il nome ineffabile di Dio, che è di quelle quattro lettere Ebree haueua Iacomo Quarto di Scotia, e vi ſcriſſe ſopra IN VIRTVTE TVA: Quaſi voglia ſeguire col Salmiſta *Lætabitur iuſtus*, riceuendo col mezo della ſua gratia la Corona. Vna Corona reale nella cima d'vna Piramide con due venti, che ſoffiano in eſſa, e le parole ADHVC STAT era di Iacomo V. di Scotia. Sigiſmondo III. di Polonia haueua tre Corone col dire SVBLIMIA CAELITVS DANTVR. Vna Corona poſta ſopra le due lettere F. & S. congiunte ſignificanti *Federici ſum* s'intende *Filius apud Dauos*, ſi troua col titolo REGNA FIRMAT PIETAS. Quattro Corone in quattro parti, e nel

Lib. 18. c. 2. *Rota.* *Sad. 2.* *2. Tim. 2.* *Sad. 1.* *Sad. 1.* *Sad. 1.* *Sad. 1.* *Sad. 1.* *Sad. 1.* *Sal. 20.* *Sad. 1.* *Sad. 1.* *Sad. 1.*

mezo

mezo la lettera N. e le parole GRATIA DEI SVM ID, QVOD SVM, furono d'Henrico Secondo Borbone di Nauarra. *Sad. 1.* Vna Corona sopra vn mazzo di Papaueri col detto PER NON DORMIRE, perche quelli fanno dormire, e la Corona ritoglie il sonno à Steffano Battori Rè di Polonia, e Prencipe di Transiluania, di cui era Geroglifico. *Sad. 1.* Vna Corona, ò Diadema Reale, entro à cui sono due rami di Palma con lo scettro, e motto CONSTANTER ET SINCERE, s'intende che si dee amministrare il Regno, l'Imperio, ò la Republica con sincerità, e costanza; intendendo la Costanza nella Palma, e la Sincerità nell'Oro, di cui è fatto il Diadema, era di Francesco Foscari Doge di Vinetia. *Sad. 3.* Tre Corone, ò Ghirlande infilzate in vna lancia, & il motto ESTE DVCES, haueua Gio: Galeazzo Sforza di Milano per segno che il merito, e l'opere ne' Capitani sono guida à soldati nel combattere. *Sad. 3.* Vna Corona d'Alloro con vna Rosa in mezo dal canto di sopra, e le parole INSTAR OMNIVM, è di Emmanuello Filiberto di Sauoia. *Sad. 3.* Vna Corona sopra l'Arma di Ferdinando de' Medici di Toscana è Roueścio fatto da Pisani ad honor di detto Duca, il che s'intende anco dalle parole PISA IN VETVSTAE MAIESTATIS MEMORIAM. *Sad. 3.* Vna Corona, in cui vi è vn ramo di Palma, & vno Scettro, haueua Cesare Gonzaga con parole HAEC EST SOLA NOSTRA GLORIA, cioè l'esser vincitore. *Sad. 3.* Gio: Battista Azzia haueua vna Corona di spine tenuta da due mani, & vna Rosa nel mezo con la scritta POTIVS MORI, QVAM FIDEM FALLERE parole scritte dal Conte di Pitigliano ad vn Collaro di ferro pieno d'acute punte di quei, che si mettono al collo de' Cani mastini de' Pastori per difesa de' Lupi, come riferisce il Giouio. *Gio. Sad. 3.* La Corona de' fiori d'Aurelia, la quale gli ha somiglianti all'oro, & ha le foglie bianche, perche fù creduta, ch'ella haueśse gran virtù per giouare all'acquisto della gloria, fù descritta dal Tasso cõ darle per motto SPERATO HAVEA. *Teofr. l. vlt. dell'hiſ. delle piante. Taſſo.* Vna Corona di froadi, e di fiori posta in vna coppa da bere è Roueścio per figurare l'attione, che fece Cleopatra nella mensa ad Antonio con le parole di Virgilio, QVID NON MORTALIA PECTORA COGIS? *Eneid. lib. 3.* Vna Corona di spine sopra vna canna haueua per motto VICTO SAECVLO per figurare la passione di Christo. *Parad. Parad.* Appresso il Paradino si veggono alquãti simboli di corone de gli antichi, alle quali diede egli varij titoli; A quella di Lauro, ch'era de' trionfatori scrisse ME POMPAE PROVEXIT APEX: A quella di Gramigna, ch'era honoratissima, & si daua à coloro, c'haueśsero sostenuto l'assedio de' nemici, ha scritto MERCES SVBLIMIS HONORVM: A quella di Quercia, che si daua à colui, c'haueśse liberato vn Cittadino Romano scrisse SERVATI GRATIA CIVIS, recata di sopra dal Capaccio con OB CIVES SERVATOS: A quella fatta d'oro con rocche d'intorno, e s'addimandaua Murale, perche si daua à colui, che primo fosse asceso le mura de' nemici, vi notò EXCIDII TVRRIEVS HONOS: Alla Castrense, e Nauale ambe di oro, e merlate quella co' pali *Parad. Parad. Parad. Parad. Parad.*

co'pali d'intorno, e queſta con prodi di Naui, la prima ſi daua à chi primo haueſſe combattuto, & occupato lo ſteccato, e ſerraglio di nemici, & le hauea ſcritto HOC VALLI INSIGNE RECEPTI: L'altra à colui, c'haueſſe vinto l'armata del nemico col motto CLASSIS MONVMENTA SVBACTAE. La Corona d'Alloro col motto NON IVVAT EX FACILI ho letto ſotto nome di Coſimo Secondo.

Parad.

Parad.

CORVO, CORBO.

IMPARÒ l'huomo di adulare nelle corti dal Coruo; percioche non volendoſi quiui vdire la verità, egli per non venir nero, come l'vccello, non la dice. Ne s'accorge che mentre finge, opera altro di quello, che richiede la natura; poiche la lingua, che deue eſſere miniſtra del cuore, diſpenſiera de'concetti di noſtra mente, poco à queſti ſerue, poco vbbidiſce, ſeguendo l'altrui voglia, e piacere; Nuncia bugiarda, e fallace, che il ſuo Signore inganna, e tradiſce, riferendo diuerſamente quello, che ſente. E' cotal'vccello amico della Volpe, la quale s'aſſalita viene da altro animale, viene da lui preſtamente ſoccorſa: coſi gl'inganni, l'aſtutie dall'adulatore ſono rappreſentati ſotto ſembianza di bene, & i tradimenti d'aiuto. Combatte arditamente cõ l'Aquila, e muoue guerra à gli Aſini, e Buoi; onde afferrato, & vnghiato alla loro ſchiena, & al collo di ſopra, gli percuote, e caua à molti gli occhi tal'hora. Sà di Filoſofia, che non poſſono due corpi occupare vn medeſimo luogo, per la qual coſa eſſendo i vaſi, donde egli ha da bere, ſcemi d'acqua, porta con l'vn-

Plin. lib. 10. cap. 43.

l'vnghie, e col becco delle pietricciuole, ed entro in essi le getta, perche l'acqua s'auanzi, e crescendo riempisca la parte pria vuota del vaso, sopra che fu fatta Impresa cõ motto INGENII LARGITOR, è simbolo per mostrare, che la necessità dà in fino à gli vccelli l'ingegno. Tolto da Persio nel suo Prologo *Magister artis ingenijq. largitor Venter*. Il Capaccio per se stesso vi scrisse INGENIO EXPERIAR, ouero LABORE, ET INDVSTRIA: Et Giulio Cesare Braccini Lucheſe, citato dall'autore l'hebbe col motto SITIM TANDEM, ma più proprio d'Impresa sarebbe SVBSIDENTES ALLEVANT. Il Coruo che combattendo col Camaleonte, e restando ferito, & auuelenato da quello, mangia per medicarsi i frutti, ò bacche di Lauro dicendo HINC SALVS, ò HINC SOLA SALVS tolto dall'Apologo dal Conte Clemente Pietra, alludendo al nome di Laura, che per altro poco vale. De' motti con l'*Hinc*, e con altri simili auuerbi si è detto à bastanza, ne fà mestieri applicare ad ogni Impresa le regole date, il che se bene ad alcuno fosse ò di giouamento, ò di gusto, à molti altri sarebbe di tedio; oltre ad altri conuenienti rispetti, basta che non si manca alle volte con pace de gli autori loro, à quali non pretendo io mai dare biasimo, ma solo fare quello, ch'essi vogliono, cioè giouare à giouani studiosi, il che per poter fare dichiaro il mio parere, anzi osseruino, che nella maggior parte più tosto riferisco l'altrui sentenza di quello, ch'io intrometta la mia: Il Coruo sopra la visiera di vn capo armato, e le parole INSPERATVM AVXILIVM, era di Valerio Coruino Romano in vna statua eretta da Cesare Augusto. Perche combattendo con vn Francese, vn Coruo andò sopra la testa del suo nimico, & offuscandogli la vista, e gli occhi, fu cagione che restasse vincitore Valerio; onde fu detto Coruino per essere stato fauorito dal Coruo; è Roueſcio. Il Coruo, che aspetta sopra vna pianta di fico, ch'i fichi si maturino, è tolto dalla fauola, che racconta Higinio de' segni celesti nell'Hidra; La quale è che essendo il Coruo sotto la protettione d'Apollo, mentre ch'egli vna volta sacrificaua, il mandò ad attignere acqua monda ad vna fonte, il quale vedendo molte piante di fichi immaturi si fermò sopra vna di quelle fino à tanto, che si maturassero, fatti dopo alquanti giorni maturi, ne mangiò buona parte; indi ritornando ad Apollo, che ancor l'aspettaua, gli recò l'acqua, di che s'hauea egli altronde prouisto; la doue per castigo hebbe, che fino che non maturano i fichi, non possa egli bere liberamente, hauendo per quei giorni il gorgozzuolo impedito, fu scritto à cotal vccello sopra il Fico EXPECTO MITIORES. Il Coruo, che prendendo il Serpente che dorme viene poi da quello suegliato, preso, e danneggiato haueua il motto scritto all'Aspido DABIS IMPROBE PAENAS, si troua ancora con altre parole RAPTORI NOXIA PRAEDA SVA, ouero INFAVSTA LVCRA: Emblemi.

Parad. Bir. Camer.
Cap. Camer.
Tes. Poet.
Dom. Bir. Her. Tas.
Parad. Herc. Tas.
Camer.
Camer.
Camer.

Co.

COTE PIETRA, LEGGI PIETRA.

OGNI agente patisce nell'operare, sia mò l'operatione, ò faticosa, ò gioconda, ò di corpo, ò di mente. E chiunque per via di ragione presa da Filosofanti non lo può intendere, consideri, anzi vegga con l'occhio la Pietra Cote, e l'effetto di quella, che quindi apprenderà la cognitione, e dirà poi che così noi s'andiamo consumando, & insieme auuicinando alla morte: cotal Pietra, che aguzzando il ferro, consuma se stessa si vede con motto TERIT, ET TERITVR.

Cap.

COTOGNO MELA.

LA bontà de'frutti da tre cose prouiene, e si conosce, dal colore, dall'odore, e dal sapore, e tutte tre rade volte, se non in pochi, si trouano, e di quei pochi l'vno l'altro auanza per quelle. Le Mela Cotogne auanzano ogni altro frutto nel colore, & odore: nel gusto, si come crudo cede à molti, così gli supera poi arrostito e cotto: Nel colore agguaglia l'oro, e cõ quello rallegra la vista, con l'odore rauuiua l'anima, e l'vno, e l'altro ricopre sotto corteccia di picciola, ò minuta lanugine, che ammanta, e ricopre la loro bellezza. Furono le Mele Cotogne Impresa di Francesco Sforza Conte di Cotignuola, e Santa Fiore, che fu poi Duca di Milano vsata parimente dall'Auolo, e dal Padre col motto FRA-

GRAN-

GRANTIA IVRANT: vi furono leuate altre parole come souerchie *Herculea collecta manu*. Il Cotogno perche si daua à coloro, che malamente erano trattati da Amore, fù posto in Impresa dal Rota per Don Gasparo Toraldo con parole SPECTATAE MVNVS FIDEI. Tre Mele Cotogne sopra vna tauola con parole INCLVSA POTENTIVS HALANT

Gio. Sim. Vinc. Rusc. Taeg. Bir. Aresi lib. 1. Rota.

è Impresa generale de' Signori Academici Riposti in Cologna luogo contenuto già nel territorio di Verona, hora separato da quello.

COTORNICE.

SCRIVE Eudosso nel primo libro della grandezza della terra, riferito da Pietro Gillio, che i Fenici sacrificauano ad Hercole le Cotornici, però che essendo stato egli vcciso nella Libia da Tifone, reuisse in odorando cotale vccello, che Iolao gli appresentò dauante. Concetto da appropriare à golosi, e cizzalardoni, li quali, se cosa alcuna potesse ritrarre quelli da morte, si rihauerebbono al solo fiuto di simili cibi saporosi, à quali l'animo, viuendo essi, era sempre intento; & infermi, e lassi, l'odore solo rauuiuarebbe loro gli spiriti affatto smarriti, e seruirebbe loro più che medicina, più che odore di fiori, ed acque rosate. Questo vccello, che intorbidaua l'acqua, la quale era beuuta da vna Colomba con motto dispettoso VELIT NOLIT, ò VELIS NOBIS, fù del Capitan Valerio Legnani: si dice, che nel leuar della Luna soglia verso quella sdegnarsi, e dare segno di questo suo sdegno,

De hist. ani. lib. 15. c. 2.

Pal.

ò triſtezza co' piedi infauſti, che perciò fù ſtimato vccello impuro; la-
Camer. onde gli fù ſcritto IMPVRA QVID AVDES? che più proprio per Impreſa ſarebbe INGEMIT AD ORTVM.

CRISTALLO.

DICONO i Poeti dell'acque parlando liquidi criſtalli; perche non ſi potrà dire de' Criſtalli fauellando acque ſtagnanti? In quelle l'effigie noſtra vacillando, e fuggendo ſi rappreſenta, in queſti ſi ſtà, e ſe non al mouimento di te medeſimo non parte. Traſpare il Cielo, e nella ſua traſparenza ci laſcia vedere quanto di bello raccolga, e forſe che altro non ſono le Stelle, che faccie, che Dei, quiui nel gran conciſtoro ragunati à viſta de' mortali, perche per loro tema, e riuerenza reſtaſſe l'huomo di malamente operare. Il Criſtallo, lo ſpecchio poſto à viſta di Cielo, quaſi induſtrioſo pittore in ſe raffigura quelle luci eterne, e rattenendo l'imagini, alla preſenza loro le moſtra, perche girando quà giù gli occhi ſuoi il Cielo, e non veggendo altro di buono, che le ſue belle ſembianze, per non guaſtare quelle, tratteneſſe i fulmini Gioue, & acchettaſſe lo ſdegno contra l'ingiurie per vederſi inſieme con gli altri fra mortali ritratto. Ma per venire all'Impreſe ce n'è vna d'vna palla di Criſtallo
Barg. traſparente col brieue INTVS, ET IN CVTE, che fù acconcio in DENTRO, E DI FVORI, per huomo leale, e fedele: A' cui ſimile è quella

del

del Birgagli fatta da lui dipingere nella sua casa INTVS FORISQVE OBVIA, scritto al Cristallo: & al medesimo in forma di specchio con alquante mosche sopra, e d'intorno si leggeua vn verso LABVNTVR NITIDIS, SCABRISQ. TENACIVS HAERENT, riformato in SCABRISQ. TENACIVS HAERENT, per insegnarci, che facilmente cadiamo nelle prosperità, sostenendoci noi ne' trauagli con la ragione. Clemente Settimo hebbe vna palla di Cristallo tra raggi del Sole, & carta bianca, & appresso era scritto ILLAESVS CANDOR, ò CANDOR ILLAESVS, per doue trapassando i raggi del Sole abbruciano ogni oggetto, fuor che le cose candide, attribuite à Clemente Settimo. Pecca in troppo vanità, & alterigia, (dice Hercole Tasso) ma essendogli stata attribuita da altri, e lo scriue il Giouio, che Domenico Buoninsegni Fiorentino suo Tesoriere la fece, non può hauere questa riprensione. Il Paradino apporta per detto Pontefice vna Stella cometa, à cui fosse stato scritto il medesimo titolo di CANDOR ILLAESVS, per significare, che si come ogni Cometa è segno, ò di felicità, ò di danno; così ogni mutatione di nouo Principe nel gouerno dello stato. Stimo io, che la prima riferita dal Giouio sia più vera, e che più faccia à lode del Pontefice. Vbaldino Malauolta portò in giostra sotto nome di Guerriera Indurata il Cristallo di Montagna, il qual'è acqua agghiacciata, e congelata iui per la lontananza del Sole, e del caldo, col motto RIGORE NITESCIT:

Bir. 2.

Parad. Aresi lib. 3. Bir.

Gio. Taeg. Bir. Capac. Herc. Tasso. Aresi 1.

Parad.

Bir. 2.

& simile à questa è quella d'vna massa di finissimo cristallo, pendente da vna asprissima balza di montagna con la scritta EX GLACIE CRISTALLVS EVASI, Impresa fatta da Giulio Giouio à Baccio Bandinelli Caualiere, e statuario; e portata dal Sadeler sotto nome di Lodouico Gonza-

Gio.

Sad. 3.

ga di Mantoua. Il Bargagli per vno finto Paſtore pigliò vn vaſo chiuſo di criſtallo, dentro al quale vi poſe vermiglie roſe con motto IL NAS-
Bir.2. SCOSTO MOSTRA FVORE.

CRIVELLO, VAGLIO, STACCIO.

VSA l'Agricoltore ogni induſtria per abbellire il grano, nè riſparmia fatica, perche ſia degno cibo de' Padroni, & adopra il Criuello vltimamente, con cui per li fori ne eſce di ſotto il ſouerchio, e col giro raccoglie al di ſopra le pagliuccie, & altro di grandezza maggiore: coſi l'huomo con molte vie, e trauagli di queſto Mondo douerebbe andare purgando ſe ſteſſo, & adornare con le virtù l'animo, il che vollero forſe moſtrare gli Academici Trauagliati di Siena col dire DONEC
Barg. IMPVRVM d'vn Criuello à due mani. Gratioſa Impreſa: Il Cardinal Criuello lo hebbe con motto SORDIDA PELLO: Et Claudio Paradino col
Barg. Bir. 2. Para. Barg. Bir. dire ECQVIS DISCERNIT VTRVMQVE? volendo moſtrare, che i buoni con la cognitione ſanno diſcernere il bene dal male, il che non ſanno fare gli ſcelerati. Innocentio Cibò Cardinale l'haueua col detto A' BO-
Sad.2. NO MALVM, che ſeparaua il buono dal cattiuo. Il Vaglio grande, che ſi maneggia da quattro mani haueua Sauino Sauini per occaſione di Di-
Bir.2. ſputa con l'inſcrittione PELLENDO VICISSIM. Alcuni Academici de-
Pietro Gri- tio. nominati Confuſi haueuano la loro arma d'vn Criuello d'argento in cãpo azzurro; ſe l'haueano per Impreſa, non hà quiui, che fare il colore d'argento ed azzurro: ſe per Arma, come per tale la porta l'autore, e coſi anch' io credo per non vi eſſere motto, ſtà bene per le ſignificationi, che ſi poſ-

ſono

sono dare. L'hò veduto ancora con parole PVRIORA, VT SECERNAM. Lo staccio da speciali è generale Impresa de gli Academici Secreti in Siena col brieue CLAVSA SECERNIT. Bir.2.

CROCE.

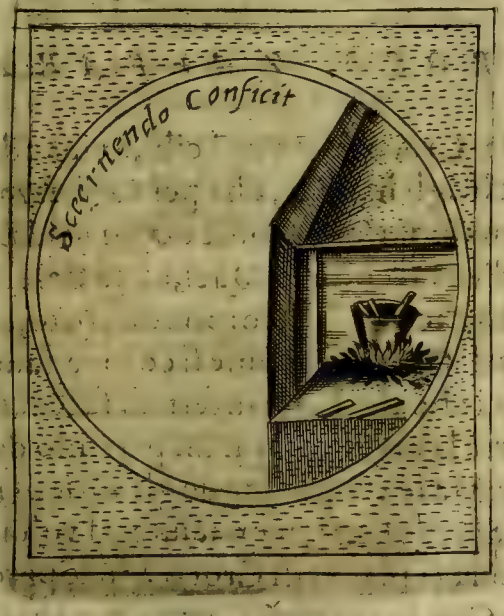
MIRA Christiano la Croce segno di tua salute, trionfo di Morte, e scala di Vita. Rauuolgi fra l'animo il prezzo, e chi per tua cagione à morte s'offerse. Suol farsi il riscatto di cosa degna con altra di minor pregio, quì bisogna dire, ò non così farsi, ouero souranzare la dignità dell'huomo di sua cattiuitade il compenso. Io non già dirò questo, ma si bene, che Amore c'innalzò à grado tale, chè ci fece tutto che indegni, meriteuoli di hauere Dio riscuotitore, e liberatore de' nostri mali. Egli trasse lui dal Cielo ad habitare quì fra noi, lo sforzò ad humanarsi, ma fù sforzo, fù tratto d'Amore: Nacque huomo naturalmente per opera diuina, e per obligo di natura à caldo, e gelo soggetto, ma l'obligo fù amoroso. Se viue, se tratta con gli huomini, co' discepoli Maestro, fauella d'Amore; con Giuda, co' ladri, cõ chi di lui fà stratio parla amorosamẽte; nell'horto, nell'accuse ricordasi d'Amore; In Croce nell'vltime, e maggiori offese di morte, risuonano le sue voci Amore, quasi fornace ardẽte d'Amore, tutto il petto d'Amore, tutta la lingua Amore, tutte l'attioni, le parole erano scintille, erano fiati, erano sospiri, e respiri d'Amore, e si come di faccia, così e non meno era di fauella amoroso; onde potea di se medesimo dire *De me solus Amor potuit portare triumphum.* Era la Croce appresso gli Egittij auanti il nascimento, e la morte di Christo in grãde veneratione;

percioche dipingeuano quella nell'imagini loro per riceuere felicemente gl'influſſi dal Cielo, credendo hauere quella grandiſſima virtù per la forma quadrata, con che miraua le quattro parti celeſti, & à noi è riparo della prigionia noſtra, trionfo di morte, e d'ogni noſtro bene cagione. Queſta nel cui mezo era ſcritto il nome di Dio, & d'intorno ad eſſa vna Corona di margarite, che la chiude, e circonda con vna Corona di ſopra fù figurata per li Sereniſſimi Emmanuel Filiberto, e Margarita Duca, e Ducheſſa di Sauoia col motto QVIS DICERE LAVDES? doue, ò che intenda le lodi della Croce, e di Dio, ouero quelle di Margarita Ducheſſa inteſa nelle Perle dette in latino Margarite, non mi piace nè per buona Impreſa, nè per buono Emblema. La Croce di Fiorenza, ò di Piſa con la Corona ſopra di Duca, & in oltre il Cappello di Cardinale con parole A' DOMINO FACTVM EST ISTVD, fù di Ferdinando de' Medici Cardinale. Non è nè buona Impreſa, nè buon Geroglifico potendoſi accommodare ad ogni coſa. La Croce tenuta da vn braccio con le parole communi PRIVS MORI QVAM FIDEM FALLERE, è di Scipion Gonzaga Cardinale intendendo volere più toſto morire, che laſciare la Fede noſtra. Alla Croce ſcriſſe Carlo di Lorena CONTRA HOSTES TVOS DA MIHI VIRTVTEM, hà dell'Inſegna militare. Si troua ancora poſta in mezo ad vn pane con PIGNORA CARA TVI, ò SVI tolta dalle parole di Geremia dette della Croce, e di Chriſto *Mittamus lignum in panem eius &c.* Vna Croce con due rami di Palma attrauerſo, & vna Corona di ſpine ſopra con parole dichiaranti l'Inſegna VICTRIX CASTA FIDES, è ſotto nome di Nicolò Seſto Pontefice: le quali parole ſono ſtate ſcritte dal Paradino ad vna Croce con due rami d'Alloro attrauerſati, & vna roſa di ſopra, ſcriuendo egli, che le dette coſe ſono ſcolpite nel Sepolcro di Laura del Petrarca per Emblema della ſua fede, integrità, e caſtità, ond'egli perciò lor diè motto VICTRIX CASTA FIDES. Caliſto Terzo haueua la Croce col Diadema Pontificale ſopra eſſa, e per moſtrare la grandezza della Fede noſtra diceua OMNES REGES SERVIENT EI. La Croce in cima d'vn Calice, ò Piſſide con parole VICTORIAE TESTIS fù di Baiazet Sultano Imperatore de' Turchi, dirizzata da lui per ſegno di ſua vittoria, e per ſcorno di noi, eſſendo à quel tempo huomini, che affermauano poterſi rompere legitimamente la fede data à gente Barbara. La Croce con parole IN HOC SIGNO VINCES s'vſurpò come propria, eſſendo commune ad ogni Chriſtiano togliendo in preſto il titolo da Coſtantino, già, ch'ei d'eſſo più non ſi vale, Giouanni Terzo di Portogallo: ſi vede anco ſtampata nelle monete dette Crociati da quella con le medeſime parole: è anche portata ſotto nome d'Alfonſo Primo di Ferrara altroue dal medeſimo autore, il quale riferiſce ch'egli l'haueſſe col detto motto, e con altro IN TE QVI SPERAT NON CONFVNDITVR; & poco dopo con le medeſime parole IN HOC SIGNO VIN-

Sim. Sad. 3.
Sad. 2.
Sad. 2.
Sad. 2.
Parad. Sad. 1.
Gerem. 11.
Sad. 1.
Parad.
Sad. 1.
Sad. 1.
Sad. 1.
Sad. 3.
Sad. 3.
Sad. 3.

VINCES scriue essere di Bonifacio Quarto Marchese di Monferrato. Carlo Emanuello di Sauoia mostrò l'animo suo religioso, scriuendole sotto le parole del Salmo IN VIRTVTE TVA. Cosimo de' Medici Duca di Toscana alla Croce, nella cui cima risiede il Diadema Ducale, con le palle rotonde dell'Arma sua vi scrisse DEI VIRTVS EST NOBIS. La Croce, ò la lettera T. intesa per quella, si legge nel Paradino con parole MANET INSONTEM GRAVIS EXITVS, lettera, ò carattere hauuto insino appresso gli Egittij per segno di salute, e ne' giudicij di liberatione: e col serpente d'intorno inteso per quello di bronzo eretto da Mosè si vede con altre parole SECVM FERT OMNIA MORTIS, significa però Christo, e la Croce, salute nostra, che ci leua il peccato cagione di morte. E perche la chiaue, di cui scriue Esaia, *Et dabo clauem domus Dauid super humerum eius, & aperiet, & non erit qui claudat, & claudet, & non erit qui aperiat*, figura la Croce di Christo, formò per ciò il Paradino vna Croce di chiaui, e vi scrisse HIC RATIO TENTANDI ADITVS. Vna Croce in vn calice è Emblema della passione di Christo con titolo, che lo dichiara ANTIDOTI SALVBRIS AMAROR. Bartolomeo Rossi per significare il bene, che dalla Croce habbiamo ottenuto, la pose in segno di Vittoria di color rosso in vn'Insegna bianca con la dichiaratione HINC SALVS: si può anco con verità dire DIVINI PIGNVS AMORIS.

Sad. 3. *Salm. 20.* *Sad. 3.* *Parad.* *Parad.* *Esaia 22.* *Parad.* *Parad.* *Rossip. 1.*



CROCIOLO, O CRVCIOLO, CROGIVOLO,

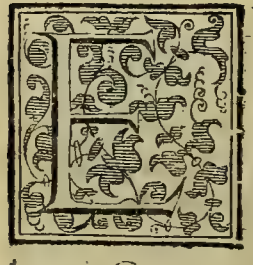
Correggiuolo, Colatoio. Leggi Oro.

PRENDE posto al fuoco il Correggiuolo il calore, e la virtù di quello, e fatto à lui nell'operare compagno, trametre gli effetti suoi in al-

trà cosa senza, ch'ei gli riceua, come il liquefare il metallo in virtù participata da esso: così nel Mondo i corpi ordinatamente posti operano per forza di colui, che primamente muoue, e mouendo infonde virtù nè gli altri, che col mezo di quella fatta loro già propria s'auanzano nell'attioni. Il Colatoio con alquante lamette d'oro entro al fuoco con motto PROBASTI ME DOMINE, ET COGNOVISTI, riformato in PROBASTI ME, ò PROBABIS, ò PERICVLVM TVTVM, ò HINC LAVS, fù di Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua: Et con l'aggiungere al corpo vn'ardente fornace, & al motto SESSIONEM MEAM ne fà vn'altra Impresa il Sadeler, portando l'vna, e l'altra sotto il medesimo nome, e moltiplicandole souerchiamente. La stessa etiandio reca il Medesimo sotto nome di Vincenzo Gonzaga di Mantoua. Bartolomeo Rossi riformò bene tale Impresa con acconcio motto PROBATVM AESTIMOR, applicandola al gusto inteso nell'oro, il che nel fuoco delle tribulationi si purga, & si perfettiona: Il medesimo corpo con vna, ò più verghe dentro, che bolle fra le fiamme, hà l'Academia de gli Ardenti in Viterbo col breue DONEC AVRVM: e con altre parole SICVT AVRVM IGNI, fù fatta dal Domenichi per Alberto da Stipicciano. Il medesimo fù posto dal Bargagli per alcuni giouani, che desideranano formare vna Academia, nel quale appareuano alcune lamette di minera d'oro, & era posto sopra le fiamme col detto SECERNENDO CONFICIT.

Gib. Sim. Cont. Cap. Bir. Sad. 3. Sad. 3. Rossi p. 1. Bir. 2. Dom. Bir. 2.

CROCO, ZAFFARANO.



IL Croco grato ne i cibi, e viuande, non meno per virtù, ch'egli habbia, che per vaghezza d'animo, che voglia mangiar'oro, come nuoui Mida; poiche adorna quelle d'vn tal colore. Quei, che à Cerere sacrificauano in Sicilia, faceuansi le corone di Mirto, di Smilace, di Narciso, e di Croco, si come si coronauano parimente di Narciso, e di Croco, quei che alle Furie infernali faceuano sacrificio, del quale vso non ne sò trarre la ragione, non mi parendo degna tal pianta d'attribuirsi à cotali Dee. Ma le ceremonie de gli antichi non sempre hanno seco le cagioni delle loro vsanze, accresciute tal volta dall'altrui esempio, e piacimento: si troua la pianta di Croco con le parole CALCATA VIRESCVNT, poste da Gio: Francesco Caserta per altri; e nel Rota col motto ATTRITV MELIOR, poiche scriue Plinio *Gaudet calcari, & atteri, pereundoque melius prouenit.* Pietro Loredano Dogi di Venetia hauea con parole lo stesso significanti, PVLCHRIOR ATTRITA RESVRGO, doue si vede figurata vna gamba, che pare, che lo voglia calpestrare col piede, il che hi poteà tralasciare: Altri CONCVLCATVM VERRIVS, parole diuerse, ma che spiegano il medesimo concetto.

Rot. Her. T. Rota. Bir. Plin. l. 21. c. 6 Camer. Camer.

CVCVLO, CVCCO, COCCICE, CVCVLIO.

NOn è atto il Cuculo per freddezza di natura à rauuiuare l'voua, ch'ei produce; la onde ammaestrato da quella, non fa nido, ma và à fare le sue voua ne gli altrui nidi, non però in tutti vgualmente, ma specialmente in quelli dell'Allodole, in tempo ch'esse habbiano fatto l'voua, pur che non vi sieno sopra à couare, & insieme con quelle mischia le sue. E se per sorte l'voua loro sono molte, ne guasta, e getta via alcune, & in quella vece ripone le sue, che per la somiglianza non sono conosciute, il che quadra bene à gli adulteri, sopra ciò feci io già Impresa. PARIT, ET NON FOVET.

Altri pigliò vno di queſti vccelli, il quale con gli artigli ne sbranaua vn'
Eneid.3. altro con vn'hemiſtichio di Virgilio, PARCE PIAS SCELERARE MA-
Rota. Bir. NVS, e fu Angelo Conſtanzo per Gio: Girolamo Colonna, il quale la por
Areſi lib.1 tò per Donna della ſteſſa famiglia. Il che dà all'Impreſa qualche vaghez-
za; è però più toſto Emblema, che Impreſa, volendo per quello ſignifica-
Plin.lib.10. re, che ſi come ſolo queſti animali l'vno l'altro s'vccide ſecondo Plinio:
cap.9. coſi ella lui della medeſima famiglia tormentaua. Pecca perche il motto
è ſentenza finita, & eſprime l'animo d'altri, non quello dell'autore per
quanto ſcriue Hercole Taſſo. Ma le ſentenze non ſi vietano ne gli Em-
blemi, come anche vn tal modo di ſpiegatura. Il Sadeler erra bene ſpeſſo
nel raccontare quelle ſue Impreſe ſotto altro nome, e con alteratione, ſia
mò ſuo, ò d'altri l'errore; poiche ancor queſta adduce ſotto nome di Stef
Sad.3. fano Colonna, & in luogo di vn Cuculo riferiſce vno Spatuiere, che vcci-
da, e deuori vn'Vſignuolo, perche queſti il loda con adulatione con leg-
Camer. gerui lo ſteſſo motto ſcritto, e viene quiui applicata da Anſelmo di
Boodt eſpoſitore del Terzo Volume de' Simboli ſuoi al viuere di Corte.

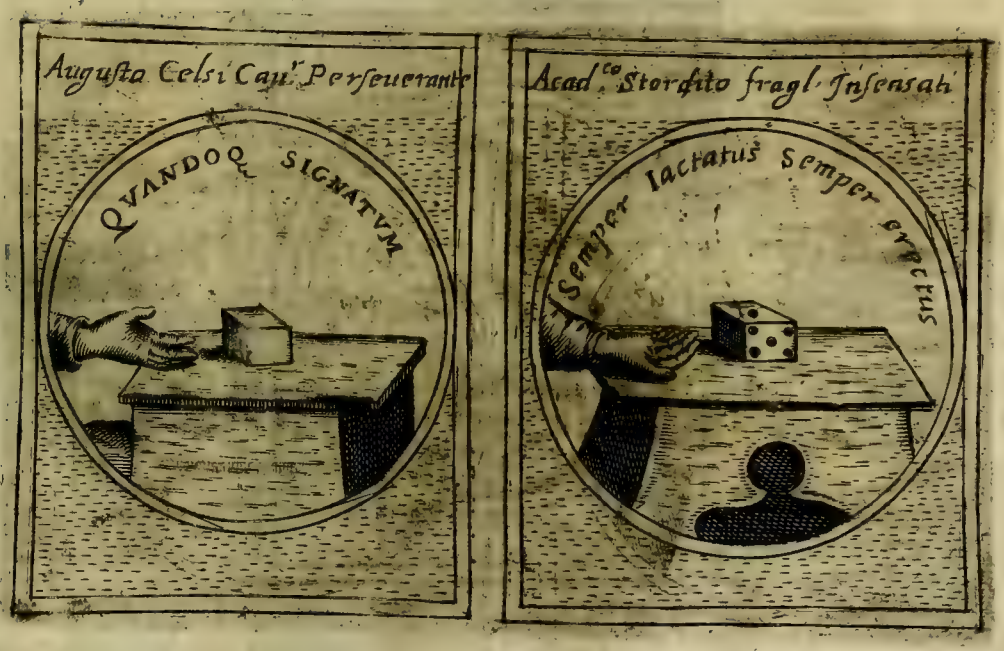
CVORE.

CHE da i cibi qualità prenda l'animo, ed il corpo, ſi può
conoſcere, e darlo ad intendere con l'eſempio, à cui di ra-
gione non è capace, della quì poſta Impreſa. E quindi im
parino le Madri ad allattare i loro figliuolini, sì perche
ſono eſſi auezzi ad vn tal latte, & il mutamento da prin-
cipio in quella età tenerella non può eſſere ſe non loro
nociuo: come anche per la qualità diuerſa. Percioche ſi come ne' cibi,
che vſiamo, prendiamo ancora noi coſtumi, & inchinatione diuerſa, coſi
col latte ſi communica, e traporta à poco à poco la buona, ò rea natura
di colei, che allatta: perciò la medicina data alla balia trapaſſa per quel-
la via à purificare il ſangue de' Bambini: Et il veleno mangiato da chi ſi
ſia, oltre che vccide, rimette certa proprietà nel cuore, che tocco da vele-
Plin.lib.11. no non può ne ardere, ne incenerire. Perciò Germanico nepote d'Augu-
cap.37. ſto fu giudicato auuelenato, perche abbrucciandoſi il ſuo corpo, tutte le
membra diuentarono cenere, fuor che il cuore, che reſtò intero: il che ſe
bene viene ſcritto da autori buoni, io nol credo, & m'imagino che ſia al-
tretanto vero, quanto che la Salamandra viua nel fuoco, cõtra che l'eſpe-
rienza n'ha fatto proua. Ma ſiaſi come ſi voglia fu ſcritto al Cuore, poſto
Mater.Intr. nelle fiamme con colore di veleno il motto, ET VENENATVM ARDET,
contra quello, che ſi è narrato, il che come ſtia bene, altri il giudichi: Il
Cuore tenuto da due anchore è di Chriſtofaro Arioſti con parole MENS
Pal. IMMOTA MANET. Vn Cuore in mezo di vn cerchio di Spine, e le parole
Sad. RECORDARE NOVISSIMA, fu di Iacomo Gallo Patriarca Geroſolimi-

tano,

tano, che riuscì poi Vrbano Quarto, ha del Geroglifico significando lo stato di questa vita presente. Vn Cuore con vna corona di sopra, & oltre à questa lo Spirito Santo in forma di Colomba con parole Sacre, COR PRINCIPIS IN MANV DEI EST, era di Gio: Guglielmo Duca di Cleues. Al cuore gli ho scritto DA LVI LA VITA ED OGNI AFFETTO PENDE. *Sad.2.*

DADO, TAVOLIERE.



E' Il Dado strumento per tempo passare, ma mentre i Dadi tiriamo à giuoco, veniamo insieme à giucare la vita, che solazzando noi, se ne parte, anzi vola con piacere nostro, e se non dopo della perdita di quella se n'auuediamo; e noia ci apporta il sollazzeuole tempo alla par-

partita sua con danno non pure del corpo, ma dell'anima ancora, di cui poco amici ad vn gittar di Dado, la poniamo à rischio souente: ma s'hà ella il rischio del Dado per nostra poca cura, e perche è quì posta nel Mondo à bersaglio di mille pericoli, haueſſe almeno insieme la di lui proprietà di sempre dopo vn giro di volta dirizzarsi, che sarebbe segno d'animo degno, e di non temere i rauuolgimenti di Fortuna in questa vita, il che volle forse accennare lo Stordito Intronato scriuendoui sopra, SEMPER IACTATVS SEMPER ERECTVS: Il Testareccio Intronato l'hebbe col motto, QVOMODOCVNQ. ALIQVID: Et Clemente Piccolomini l'hauea con parole SEMPER ALIQVID: Fra quelle de gli Affidati si legge sotto nome di Giorgio Riua detto il Verace, col QVÒ QVÒ VERTAS: si troua anche come corpo quadrato col SEMPER IDEM. Il Bargagli pose per Augusto Celsi Caualier Perseuerante il Dado Farinaccio col brieue QVANDO Q. SIGNATVM. Taegio al Tauoliere aperto co'Dadi, che mostrino punto infelice vi haueua scritto ID ARTE CORRIGAS, motto che parla d'altri, e pare che instruisca, & insegni, tolto da Terentio con modo d'Emblema. Il Bargagli similmente à Dadi da giucare con le sue tauole scrisse poco diuersamente CORRIGO, SI NON CECIDIT.

Barg. *Barg.* *Barg.* *Cōt. Bar.* *Barg.* *Barg.* *Taeg.* *Herc. T.* *Bir.*

DAMMA.

NON combatte la Damma, ma fugge; non resiste, ma s'arretra; non spigne, ma cede; non ha forza, non ha cuore d'affrontarsi, ma si bene PONE SOL NE LA FVGA OGNI SVO SCAMPO: Par poi ch'ella nel fuggire non fugga, ma voli; ne per luoghi erti, ò dirupati si ferma, ma gli formonta veloce, & andando per gli stessi

dirupi

dirupi, e per balze poggia all'altezza, & alla cima de' monti, e doue non si scorge vestigio d'altro animale, iui pur ella snellamente s'innalza; Sopra questa qualità d'andare per luoghi difficili, doue altri non vi sormonta, formai io vna Impresa posta al capo della Camozza, di cui pare più proprio ciò, se bene è proprietà alla Damma etiandio commune. Il Perciuallo diede à Domitio Nuti la Damma in cima d'alto, e diritto monte col motto allegorico, nel resto poco conueneuole FLAMMAM NON HORREO. *Perciu.*

DARDO, LEGGI FRECCIA.

NON vgualmente ferisce il Dardo, ma dalla mano, che il lancia prende vigore. Vccide Apollo i mostri con lui, Diana le fiere, Amore piaga de gli huomini, delle Donne i cuori, e dolcemente lusingando gli animi gli trattiene tra speme, e timore; tra vita, e morte; e non men soaue fà la ferita, di quello, ch'ei faccia grato il braccio, che l'auuenta; e la piaga fatta da Amore, viene medicata, e sanata da chi la fece; e quella mano, che parue da principio nimica, e crudele, la medesima si fà poi nell'vfficio pietosa, & amica: onde ad vn Dardo scoccato da Amore si può dar motto SENZA PIAGA LASCIAR TRAPASSA AL CORE. Non così Apollo, non così Diana colpisce, il cui Dardo scoccato vna volta non può più rattenere il volo, ne medicare il colpo, al cui effetto hauendo risguardo il Cieco Intronato vi scrisse sopra IRREVOCABILE, quello, che disse Horatio della parola *Barg.*

Et semel emissum volat irreuocabile verbum. *Nell' Epist. lib. 1. 18.*

Il

Il Molza Poeta poſe il Dardo, che ferisce il Berſaglio per lo Cardinale Aleſſandro Farneſe con motto Greco ΒΑΛΛ' ΟΥΤΩΣ, cioè Coſi ferisci, coſi colpiſci; Vn Dardo che paſſa tre vccelli col verſo DEDERIT NE VIAM CASVSVE DEVSVE, fu di Gotiffredo Buglione Duca di Lorena. Andrea di Capua Duca di Termole haueua tre Dadi legati inſieme col brieue FORTIBVS NON DEERVNT; Altri ne porta vn faſcio, e ſono più toſto à forma di haſte di quelle, che anticamente ſi lanciauano da ſoldati dette Pila. Nell'vnione del Papa, di Spagna, e di Vinetia contra Barbari furono figurati tre Dardi inſieme legati con parole VIS NESCIA VINCI: ſcritte da Nicolao Chenello ad vn faſcio di Dardi appiccati ad vna Quercia ſegno di ſua ſtampa. Carlo Arciduca d'Auſtria hebbe alquanti Dardi inſieme col motto TANTO MONTA, inteſi per lo trofeo de' nemici. Vn faſcio di Strali, e d'archi ſpezzati, pendenti da vn troncone con le parole FRACTA MAGIS FERIVNT, è di Bernardino Rota commendata da Hercole Taſſo, ne sò come bene volendo dire, che le virtù, le gratie, e le doti di ſua Moglie morta haueano maggiore forza di trappaſſargli il cuore, che quando erano intere; poiche io non ci veggo ne fondamento atto, ne idonea applicatione. Il Dardo innalzato da vna mano, e braccio armato, e dica TOLLE MORAS parole tolte forſe da Lucano, era d'Alberto Primo: Franceſco Terzo ſcriue Alberto Secondo Imperatore; ha dell'Emblema, il quale c'inſegna douer noi vſare preſtezza nella guerra, di che ſi valſe aſſai Giulio Ceſare vincendo più per la celerità, che per la forza.

Gio. Sim. Pal.

Cap. Sad. 2

Cap. Sad. 3.

Cap. Gio. Tullio.

Sad. 2.

Rota. Herc. Taſſo. Areſi li. 1.

Sad. 1.

Frãc. Terzo.

DELFINO.

SE l'opinione di quei Filoſofi, i quali vogliono che ne gli animali vi ſia qualche portione di ragione, foſſe vera in qualche parte almeno, io non mi mouerei à crederla per altro, che per quello, che ſi racconta de i Delfini, di cui ſi ſcriue che eſſi ſieno amici de gli huomini, amatori de' ſuoni, conoſcitori di bellezza, ricordeuoli de' meriti, de' beneficij riceuuti memori, per ciò che amano gli huomini non meno che i ſuoi, ſeguono i Muſici, ricompenſano con gratitudine i fauori nell'occorrenze, e ritenendo certo modo particolare di viuere, pare che anche verſo i morti loro diano ſegno di alcuna ragione con l'vſare maniera come appreſa da noi nel ſepelire i loro corpi. Ma quel, ch'io ammiro in eſſi di più; è che ſi come il mouimento à tempo mantiene la natura, e gli animali; coſi quando è continuo, & ſouerchio debilita quella, e viene queſti à priuare di vita. Il Delfino in ciò priuilegiato ci viue, mouendoſi ſempre, & vegghiando, e dormendo: però che volendo egli ripoſare s'innalza nella ſommità dell'acque, & quiui dormẽdo và coſi nel ſon-

no

no fino al profondo, e toccando terra, si sueglia; indi ritornando di nuouo à porsi nella superficie del mare, come prima, và il medesimo vicendeuolmente facendo, il che volle significare il Bargagli con quelle due Imprese l'vna fatta à Lelio Lucarini, figurãdo il Delfino, che nell'acque s'addormenta col motto IN MOTV QVIETEM: & l'altra per vno, à cui piaceua l'andare, & il vedere diuerse parti del mondo con le parole VITA PRIVS, QVAM MOTVS. Lo stesso Pesce diede il Perciuallo à Gio: Pesero con parole ES FALTA DE NATVRA; cioè Mancamento di natura. Il Delfino posto in vn mare pieno di scogli si troua fra l'Imprese, riferito con parole di Virgilio INCIPIVNT AGITATA TVMESCERE, perche, quando scherzano sopra l'onde, sono segno di futura tempesta, che per ciò altri vi scrisse sopra METVENDA PROCELLA. Il Bargagli figurò per Sigismondo Sauini detto il Caualier Risoluto il Delfino preso con altri pesci nella rete, la quale squarciando se ne fugge egli, con alcuni di essi pesci in bocca, & era il motto VEL CVM PRAEDA ERVMPENS.

Bir.1.
Bir.2.
Perciu.
Georg.1.
Tasso.
Camer.
Rolo.Bir.

Bartolomeo Fantozzi figurò il Delfino in terra, & presentollo alla Contessa Vrania d'Elci con verso VIVO DEL CANTO CHE MI TOLSE A L'ONDE, ò TRASSE A L'ONDE, poco proportionato: Riceuerebbe qualche vaghezza, s'alcuno Vinitiano innamorato di Donna di terra ferma, quiui se ne viuesse, tratto dall'amore portato à quella. Fù il Delfino vsurpato fino da gli antichi, come si caua dalle medaglie, nel cui Roue scio vedesi auuolto ad vn'anchora con le parole tolte da Euripide FESTINA LENTE, ò PROPERA TARDE, & fu Impresa, ò Simbolo e segno di Seleuco, di Nicanore, d'Augusto, di Tito Vespasiano, e d'altri, e modernamente segno d'Aldo Manutio; & con le parole medesime di

Barg. Gilib. l.17.nu.12.
Targ.Gilil. Dom.6.17. Aresi li.1.

FE-

FESTINA LENTE, date anche al Granchio con la Farfalla, era di Filip-
Sad.3. po Labacio Ammiraglio di Francia: Parimente d'Adolfo Secondo Im-
Sad.1. peratore; e di Coſimo de Medici Gran Duca. Altri ancora il figurò coſi auuolto all'anchora non già per ſignificare il concetto ſpiegato da Auguſto, e da altri, ma per rappreſentare la proprietà, che ſi dice hauere il Delfino, & è ch'egli per amore, che porta all'huomo, và nelle fortune di mare, quando che i marinari gittano l'anchore, ad auuolgerſi loro attorno, perche meglio quelle ſi fondino, e fondate bene rattengano le naui, il che eſſendo vero, leua la ſproportione de'corpi, e può eſſere Im-
Alciato Embl. 144. Camer. Pal. preſa con tal proprietà, e con motto TVTIVS VT POSSIT REGI, ò con altro più grato, e numeroſo. Paolo Terzo l'hebbe con le parole primamente addotte d'Auguſto, ma haueua aggiunto al Delfino il Rinocerote: Se bene il Sadeler porta per Impreſa di queſto il Delfino, & il Cama-
Sad.1. leonte animale col detto MATVRE volendo il medeſimo penſiero accennare. Franceſco Secondo Re di Francia haueua il Delfino nell'acque, nella cui teſta vi era vna Corona, ſopra la ſchiena poi vn Mondo, e ſopra il Mondo vna punta come di Diamante; dall'vna parte del Mondo n'vſciua vna Palma, dall'altra vn ramo di Vliuo, e leggeuaſi di ſopra il
Sim. verſo PACATVM IPSE REGAM AVITIS VIRTVTIBVS ORBEM: è Ge-
Sad.2. roglifico, più che altro. Il Delfino con lo ſcritto VLTRA NVBILA, che *Vltra vela* ſcriue Plinio guizzare lui in alto, è di Gio: Duca di Cleues. Vn Delfino nel mare verſo vna naue, la quale parli, ò al peſce, ò al mare, ò ad
Sad.1. ambidue, e dica VBER ET TVBER, fu d'Henrico Secondo di Portogallo pria Cardinale, fatta da lui quando era dubbioſo ſe doueua ripigliare il Regno, morto, od vcciſo Sebaſtiano ſuo Zio, quaſi che ſi paragonaſſe come à Naue nel mare, che poi gli conuenne accettare quaſi à forza de'
Burchelati. ſuoi: ſi troua il Delfino col breue IN VTRVMQ. PARATVS, communi parole. Il Delfino con Aſtrea, che gli ſiede ſul dorſo per ſegno di Giuſtitia perſeuerante, ſi come non ceſſa mai di muouerſi il Delfino ancorche
Camer. dormi, ſi legge co'verbi COGNOSCE, ELIGE, MATVRA, è Emblema. Il Delfino gittato à terra dalla furia del mare, gonfio, e furioſo per fortuna, il quale fu à lui e Padre, e Patria, par che ſi lamenti, ouero altri per lui
Camer. QVEM GENVIT PERDIT. Scriuono che i popoli della Tracia vanno alla peſcagione de'Delfini, e ſpecialmente de'piccioli, de'quali hauendone preſo vno con la foſcina, la madre Delfino và ſcacciando gli altri ſuoi figliuoli auanti, perche ſi ſaluino, & ella dall'amore che porta al perduto, non parte, ma và impatiente talmente d'intorno girando, che alla fine anch'eſſa più toſto ſi laſcia prendere, & vccidere che laſciarlo preda partendo; onde ad vna tal madre Delfino co'Peſcatori, che ſiano vicini à fe-
Camer. rirla, fu ſcritto HAEC CVRA PARENTVM per Emblema.

DIADEMA, MITRA, RATIONALE, *Regno, Scettro.*

IL Diadema ſegno reale, & de i Re particolare ornamento. Sino all'Api diede natura il loro reggitore, in cui per ſegno di maggioranza poſe certa macchietta in fronte, quaſi candido Diadema. Già ſignificaua certa faſciuola di lino, poſta intorno alle tempie de' Sacerdoti, e de' Re, hora è nome attenente quaſi ad ogni ſorte di Corona; e quei raggi, ò ſplendori irradianti, che dipinti ſi veggo-

no cingere il capo del Saluatore, e de' Santi, potrannosi con vna tal voce nominare. Furono tolti tre di questi Diademi; e dipinti in vno stendardo da Alfonso Secondo d'Aragona Re di Napoli con la parola VALER, significando, che quel giorno era di mostrare il valore sopra tutti gli altri, pronuntiando alla Spagnuola *Dia de mas valer* è addotta di sopra. Vn reale Diadema tenuto da due mani con parole ECQVISEMAT TANTI SE SE DIMITTERE, mostra il signoreggiare essere pieno di trauagli, come dichiarò l'Oracolo con la risposta data à Gige Re di Lidia, il quale ricercando s'alcuno viuesse più felice di lui: Rispondendo gli prepose in felicità il più pouero d'Arcadia, perche le stanze de' Regi sono piene di pensieri, e trauagli. Vn Diadema reale in cima ad vn ramo di Palma, significa la Corona, & il premio douuto à chi combatte, l'applicò il Rossi à gl'Innocenti, i quali furono martiri di pena, se non di volontà, che per ciò si legge PRO VOLVNTATE ACTVS.

Gio.Sim. *Parad.* *Val.Mass. lib.7.c.2.* *Rossi.*

MITRA REGNO

HA tre Corone vnite in vna il Diadema Papale per mostrare l'autorità, ch'egli ha, & deue hauere nel Mondo, diuiso in tre parti Asia, Africa, Europa, intese nelle tre Corone quiui vnitamente poste: ouero l'autorità, che hà sopra i tre luoghi, e tre Regni Cielo, Inferno, Purgatorio con l'aprirgli, ò serrargli all'anime de' Fedeli: ò pure la Confessione di nostra Fede significata con le tre Corone in vna, denotanti le tre Persone Diuine in vna essenza. Steffano Colonna Cardinale fece Emblema della Mitra del Papa detto Regno con la scritta SCVTVM FIDEI PROTEGET ME. E perche quel Regno viene dato altrui per elettione celeste, doue anco indirizza l'anime de' fedeli, perciò se gli può dar motto E COELO AD COELVM.

Sad.2.

RATIONALE.

ERA il Rationale certa sorte di vestimento, col quale si copriua il petto il Sommo Sacerdote, & era congiunto all'habito, & alla vesta posta sopra le spalle; era doppio, e di sopra lastrato d'oro, hauendo dodeci gemme pretiose, in cui erano scritti i nomi de i dodeci Patriarchi. Per cotal veste si possono intendere molte cose, come spiegano i Padri, come sarebbe la Potenza di Christo nel giudicare; la Potenza, e Scienza, che deue essere nel Sacerdote, la Purità di vita, e Candidezza de' pensieri, la Persona medesima, il Prelato di Chiesa adornato di virtù, il che, od altra cosa tale potè intendere Odoardo Farnese Cardinale per lo Rationale d'Aaron posto da lui in Impresa con parole greche tolte dalla Scrittura E'NANTIO'N KYPI'OY, cioè *Coram Domino*.

Panf.Landi.

SCETTRO.

E' lo Scettro segno d'Imperio, e di Dominio, e per tale anco è stato preso da diuersi: Lo scrittore lo diede à Gio: Battista Salerno entro vna corona di Mirto col verso del Petrarca, O' D'OGNI RIVERENZA, E D'HONOR DEGNO. Si troua lo Scettro attrauersato da vn Giogo col motto

Perciu.

SER-

SERVENDO REGNO; e REGNANDO SERVO puoſſi medeſimamente dire. E' Emblema. Per moſtrare la grandezza, e diuinità di Chriſto, fù chi figurò vno Scettro con vn'occhio di ſopra, per cui intendeuano gli Egittij la Prudenza del Re, indi vn trono in mezo d'vn palazzo, à cui non ſi vada ſe non per gradi, ſotto de i quali ſcorrino riuoli d'acqua, e ſopra lo Scettro, & l'occhio tre faccie per la Trinità delle perſone, e dica TRONVS TVVS IN SAECVLVM SAECVLI. Vno Scettro appoggiato ſopra la punta d'vn'anello, e che s'innalzi in forma di Piramide, nella cui cima vi ſia vna Corona con parole VOLO SOLIDVM PERENNE, ſignifica il Re coronato d'vn regno terreno penſare al celeſte. Vno Scettro, che viene dal Cielo col titolo DEVS DAT CVI VVLT era di Hentico XIIII. di Suetia. La Zappa, e lo Scettro incrocicchiati inſieme con vna teſta di morte ſopra, e la ſentenza MORS SCEPTRA LIGONIBVS AEQVANS è Emblema d'vguaglianza dopo morte. Lo Scettro con le parole OLIM ARBOS, fù preſo dal Padre Agoſtino Maſcardi per inſtruttione, e per ricordare à perſona di baſſo naſcimento, e ſolleuata à dignità ſublime, di non s'inſuperbire non hauendo quegli honori dalla natura, ma per fortuna. Lo Scettro Reale con vna Corona d'oro ſopra, figura ſecondo il Roſſi, il ſedere, che farà San Carlo con gli altri Santi nel giudicio eſtremo con parole VIRTVTE, ET TOLERANTIA. Henrico Quarto di Francia tra le molte Impreſe, che gli vennero à ſua lode formate, vna fù di due Scettri vniti inſieme col mezo d'vna ſpada nuda, per gli Scettri ſi dinotauano i due Regni di Francia, e di Nauarra, e per la ſpada nuda il proprio valore, & era il motto DVO PROTEGIT VNVS.

Mater. Intr. Areſi lib. 1.

Sad. 1.

Sad. 1.

Sad. 1.

Sim.

Areſi lib. 3.

Roſſi Teatro

Gio. Tuilio ſopra gli Emblemi dell' Alciato nel principio trattãdo de' ſimboli.

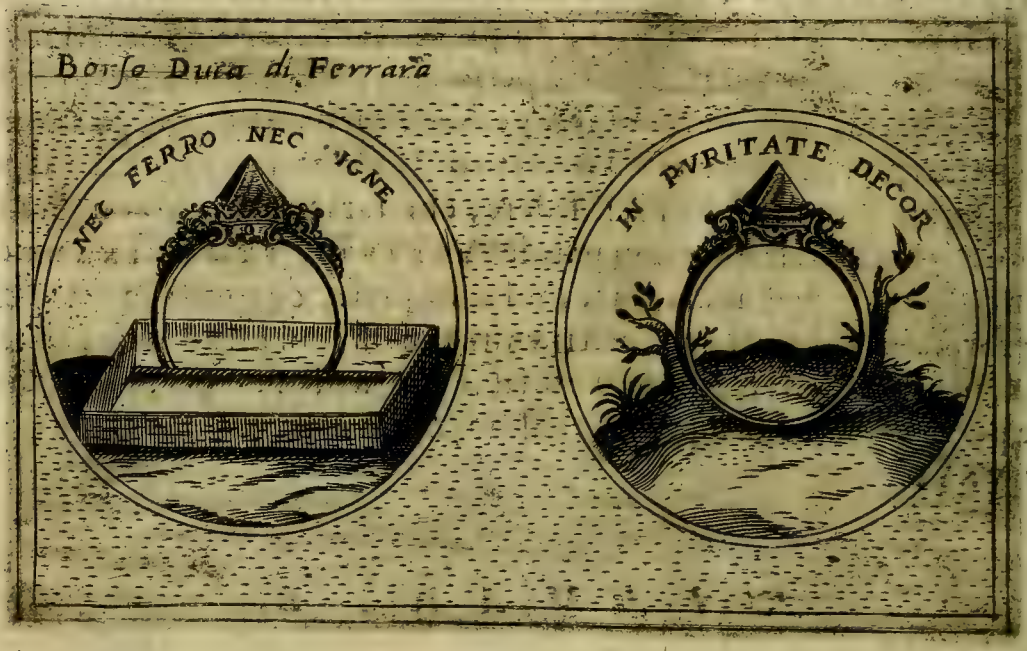
DIAMANTE.

NON cede il Diamante alla violenza del ferro, non alla potenza del fuoco. Pongaſi pure à pruoua ſopra dura, e ferma incudine, e venga quiui da robuſte braccia gran pezza martellato, pria ſi ſtancherà il braccio, ſi ſpoſſarà la mano, e debilitate le forze de' nerui, diporrà il peſo, e pentiraſſi dell'impreſa fatica l'animo miſcredente: poſciache nelle percoſſe ſotto à martelli vince con la ſodezza l'altrui furore; e reſiſtẽdo à colpi, ne porta vittoria con la dura fermezza, & pare, che s'oda dire in forma di gloria, e trionfo cantato da Antonio Carracciolo Marcheſe di Vico, il quale figurollo nelle fiãme, e ſotto à colpi di martello, SEMPER ADAMAS, SEMPER ADAMAS: & fù poi vſurpato da Predicatore per dinotare l'Amor Diuino, il quale ci fà reſiſtere ad ogni trauaglio del

Ruſ. Bir. Sad. 3. He. T. Gil. p. 2. l. 28. n. 2.

Areſi lib. 1. Mondo con l'aggiunto di nome Academico Inſuperabile. Nel fuoco non ſi conſuma, non arde, tutto è puro, tutto è mondo. Purgaſi l'oro, che impuro ſi ſcorge; s'arda, s'accenda coſa ò imperfetta, ò d'eſſere indegna: ma il Diamante purificato nel ſeno della terra, hà il ſuo pregio dalla natura, ha l'incendio dal fuoco, ma non rouente; ha lo ſplendore, ma non abbronzante; ha la luce, ma non cocente; ha le ſcintille, ma non abbrucianti; quaſi fuoco di Sfera, e nel buio viua fauilla di lume allegata in oro, di cui vada il Bargagli facendo fede della ſua dignità col *Barg.* dire MACVLA CARENS, quaſi ci auiſi l'eſſer ſouerchio il porlo nel fuoco già che è perfetto: Poco diuerſo è IN PVRITATE DECOR, ò PRETIVM: coſi la Fede di Chriſto, coſi la coſtanza de' Martiri ſi moſtrò ne' tormenti, e pura, e forte, li quali poſſono dirſi, che foſſero viui, e veri Diamanti, e Dio amanti.

Gilib. l. 9. nu. 29. e 30.



Franceſco Tuſſignani hebbe il Diamante in mezo, anch'egli d'vn fuoco *Pal.* ardente col motto SEMPER CONSTANS, molto commune. Il Ca- *Cap.* paccio per lo Conte di Miranda gli diede motto SEMPER IDEM, dato al Dado, allo Scoglio, & ad altri corpi. Il Duca Coſimo, e Clemen- *Gio.* te Papa hebbero tre Diamanti con l'auuerbio SEMPER. E ſotto nome di Lorenzo d'Vrbino, la porta il Sadeler con vn ſolo Diamante, e tre *Sad. 3.* penne col medeſimo SEMPER. A' Nicolò Mandoli fù dato dall'auto- *Perciu. Her.* re il Diamante inſanguinato con motto Spagnuolo Y NO OTRO, Et *Taſſo.* non altro: Il che non conoſcendoſi ſe non in pittura, viene biaſimato da alcuni; percioche vogliono, che le figure dell'Impreſa ſieno conoſciute à getto, & in iſcoltura: Il che da noi non è giudicato neceſſario, *Nella Prima Parte.* come altroue diſcorriamo. Due Diamanti furono dati dal medeſimo

Per-

Perciuallo à Costanzo de gli Orsi vno in proua dell'altro, e vi sopraſtaua vn martellino in forma tale, che vno di essi seruiua per iscarpello in ispezzare l'altro con parole d'animo risoluto, & ostinato DVRVM DVRO FRANGO. Il Diamante falso con la parola LAMAZABATANI fù Impresa mandata da vna giouane al suo amante, da cui ella era stata abbandonata, e volea dire, Dì amante falso, perche m'hai abbandonato? e potè tanto nell'animo di colui, ch'ei ritornò à riamarla. Anco gli spropositi spiritosi riescono grati, & Amore acuisce l'ingegno ancora alle Donne di poter formare viui concetti, e gentili; & à lei più valse vna tale Impresa, ch'è però più Cifera, che Impresa, di quello che hauerebbe fatto se con regole fosse stata formata. Lo Sbattuto Academico Filomato per nome Vbaldino Malauolta hebbe il Diamante con la Calamita appresso, & il ferro nel mezo col dire VIS ALTERA VETAT: In modo poi che il ferro sia stato disciolto dal Diamante haueua le parole MAIORI VI SVBLATVM, scritte dallo stesso Sbattuto nelle sue varie rime, ma portata dal Caualier detto Risorto; e con parole SVA VI, con nome di Disgiunti, fù fatta per generale Impresa dal Padre Maestro Bernardo Flori, rifiutata poi da lui come commune. Si troua la stessa gemma in forma d'anello fatto da due Cornicopia, nel cui mezo vi sono il Sole, e la Luna sotto nome del Re, e Reina di Nauarra, ò pure di sola Margherita Valesia di Nauarra Moglie d'Henrico Secondo con lo scritto SIMVL, ET SEMPER. Vn Diamante in vno anello, di cui nell'altra parte del cerchio lo chiudono due mani, con vn ramo di Palma, e d'Alloro, e nel mezo dell'anello vi si vede l'Arma della casata col breue CONSTANTER, ET SYNCERE, è di Giouanni Cassimaro Conte Palatino. Vn Diamante in altro anello con due rami di Lauro, e di Palma vno per parte il motto era INVIA VIRTVTI NVLLA VIA, e sotto vi era scritto DEO AVSPICE fù di Ricardo Conte Palatino. Al Diamante parimente in vno anello, & vna stella, che serue più all'intentione, che all'Impresa, vi furono scritte le parole DVRAT, ET LVCET, da Mattias Re d'Vngaria, per mostrare, che scampato da prigione, e da morte viueua non pure, ma regnaua, & vinceua. Vn Diamante chiuso in vn cerchio d'anello con motto NEC IGNE, NEC FERRO fù di Borso Duca di Ferrara. Al Diamante insanguinato fù scritto ET LABOR VIRTVTEM da vno, che tolse nome d'Irrefragabile. Vn Diamante nella sommità d'vn monte illustrato da ogni intorno con faci accese, & motto greco Ἄμωμος, cioè *Innocens* fù di Federico Gonzaga di Mantoua. Alfonso Carretto Secondo del Finale scrisse ad vn Diamante NEC ICTV, NEC IGNE quello, che altri sopra hà detto NEC IGNE, NEC FERRO. Il Diamante coperto con vn velo fù preso dal Rossi per segnare le doti del corpo di S. Carlo nel tempo della commune resurrettione col dire ILLO ABLATO CLARIOR; e per notare l'vnione del suo cuore

Percius. *Dom. Cap. Herc. Tas.* *Aresi lib. 1.* *Bir. 2.* *Bir. 2.* *Sim. Sad. 1.* *Sad. 2.* *Sad. 2.* *Sad. 1.* *Sad. 3.* *Sad. 3.* *Sad. 3.* *Rossi Teatro*

cuore con Dio, dal quale non potè mai eſſere ſeparato nè per perſecutioni, nè per ſenſualità, figurò vn Diamante con vn fiore nel mezo, il che ſuole occorrere accidentalmente per quanto ſcriue Alberto Magno, e ciò auuiene quando quello generandoſi nelle montagne quiui foſſe qualche fiore coperto, e circondato dalla neue, la quale conuertendoſi poi per la forza d'Aquilone in Diamante, ſi viene ad vnire in modo, che con forza alcuna ſi può quindi leuare, era il motto NEC FERRO, NEC FLAMMA. Il Diamante con le parole di San Giouanni NEMO NOVIT NISI QVI ACCIPIT fù tolto dall'Areſi per ſimbolo dell'Eucariſtia, il cui frutto, e grandezza non l'intende, nè conoſce, ſe non chi la riceue.

Tratt. 2. Meteor. c. 19.

Roſsi Teatro Nell'Apoc. Areſi lib. 2.

DIASPRO.

STANNO colà ne' monti di Scitia à guardia dell'oro, e delle gemme i Grifi, i quali ſono non meno diligenti cuſtodi de' pretioſi teſori, di quello che ſieno ſeueri caſtigatori di chiunque tentaſſe quelli inuolare. Quiui inſieme con l'oro ci è il Diaſpro gemma di verde, e vario colore, dato legato in oro, tutto che maggior virtù habbia legato in argento, dal Perciuallo al Conte Franceſco Viſconti, col motto E LA MIA SPEME È QVESTA. Vn diuoto ſpirito effigiò in vna ſomigliante gioia l'imagine del Crocifiſſo, con tal magiſterio, che le vene ſanguinoſe della ſteſſa pietra veniuano à formarui le piaghe, e vi ſcriſſe d'intorno DIO ASPRO, non hà che fare con Impreſa: ſi potrà formarne vna d'vn tal corpo dichiarando la ſua proprietà SANGVINEM SISTIT.

Perciu.

Gilib. p. 3. l. 70. 7.

DIA-

DIAVOLO, ANGELO.

IL Diauolo si come capo dell'indegne, così anco sturbatore delle degne attioni. Era già gentil creatura, e per doti concesse auanzaua ogni altra di bellezza, quando compiacendosi nel vagheggiamento di se stesso passò tanto oltre con la gaiezza dell'intelletto, che non contentandosi d'essere chiamato à parte della gloria di Dio per la di lui gratia, e bontà, pretese di meritarla pareggiando con l'alterezza dell'animo la maestà del suo Creatore, e dall'altezza del grado, che hauea, e c'hauerebbe egli hauuto, se lo hauesse voluto riconoscere in dono, cadè in bassezza tale, che fatto hora inferiore all'huomo, di quindi solleuarsi non gli è più dato; onde se gli può scriuere NON RESVRGO, SED INSVRGO; Percioche mosso à sdegno và frastornando almeno, già che più non può fare, l'attioni nostre, e procura di trarci all'eterne fiamme con esso lui: egli anco fù fatto corpo d'Impresa, e preso da vn'animo Spagnuolo, che altri non hauerebbe hauuto ardire d'arrischiarsi seco, e scrittogli MAS PERDIDO, Y MENOS ARREPENDIDO, cioè Più perduto, manco pentito, significando d'essere partito dall'amore della sua Donna, nè hauere per ciò rimordimento di penitenza. Fù Geroglificato con tre animali dal Sadeler incatenati per mostrare la poca forza, c'hora egli hà nelle tentationi, cioè col Basilisco, con la Simia, e con la Volpe, à ciascuno de' quali vi scrisse le stesse parole EXACVERVNT DENTES SVOS. *Rota.* *Sad. 1.*

L'ARESI racconta vna Impresa d'vno Angelo fatta in lode d'vn giouine nobile, che non meno per la purità, e soauità de' costumi, che ANGELO.

per l'acutezza dell'ingegno, e per la bellezza del viſo raſſembraua vn' Angelo, e ſi chiamaua Metello, e fù dipinto in atto di leuarſi da terra, e volare al Cielo con parole alludenti al di lui nome ME TELLVS? quaſi diceſſe dunque mi trattenerà la terra, eſſendo io Angelo del Cielo? Interpretatione portata dall'autore, parendo à me, che ſe il motto non foſſe interrogatiuo, ſi cauarebbe ſenſo più toſto, che la terra haueſſe lui generato. Soggiunge poi che per eſſere il concetto sì vago, e sì gentilmente ſpiegato, meritò perdono l'autore d'eſſerſi ſeruito di forma Angelica non molto atta à formare Impreſa. Et in vero non mi piace nè il corpo, nè il motto per vn tal corpo.

Areſi lib. 1.

DIO, IDDIO, GIOVE, STADIO, Termine, Priapo.

HAVEVANO gli antichi i Pianeti per Dei; e ciaſcheduno, c'haueſſe trouato coſa gioueuole per gli altri, od operato coſe ſegnalate, ſubito l'arrolauano nel numero de' loro Dei; onde forſe venne il Prouerbio *Homo homini Deus*, volendo accennare, che andò tanto auanti l'adulatione de gli antichi, che laſciate le loro prime Deità, ſi finſero Dei gli huomini, & vn'huomo & viuo e morto era tenuto, era ſtimato, & quaſi, ch'io non diſſi, adorato per Dio da vn'altro huomo. Ma tralaſciando le loro vanità, porto quelli hora, che in Impreſe ſono ſtati poſti da gli Academici, qual fù Gioue in mezo delle nubi, ſedente ſopra i folgori, i quali gli antichi gliele attribuirono in mano per ſegno, e ſcettro, e non per ſeggio, figurato in Impreſa da Franceſco Lanci per lo Prencipe di Biſignano col motto POSSE SATIS EST.

Pal. Cap.

E per

E per raffrenare gli antichi l'ingordigia d'hauere, e far che gli huomini potenti non allargaſſero i loro confini, & vſurpaſſero parte dei vicini poderi, diſſero quegli eſſere raccommandati ad vna Deità, che gli guardaua detta da loro il Dio Termine, perche reſtaſſero, ſe non in virtù delle leggi, almeno per temenza d'vn tal Dio d'altrui oltraggiare, ſi che ſi può dire FINIBVS HAERET. A cui ſacrificauano i Gētili à Cielo ſcoperto per non dare termine col luogo al Dio Termine, il quale deeſi prendere per Dio, non ſolo de i confini de' campi, ma per bene terminare l'attioni noſtre, che ſi come hanno principio celeſte, *A Ioue principium*, coſi tendano in altra Deità, perche non varchino dal vero ſentiero. Fu già tolto da vn Secretario nel ſuo ſuggello col motto ſententioſo, & vniuerſale d'Horatio NEC CITRA NEC VLTRA. *Virg. Ecl. 3.* *Barg.*

Eſt modus in rebus ſunt certi denique fines.
Quos vltra citraq. nequit conſiſtere virtus. *Lib. 1. Sat. 1*

Il Ruſcelli la porta ſotto nome di Claudia Rangona, e pone due Termini, ò Mete vna per parte, ſopra vna ſcriue NEC CITRA, ſopra l'altra NEC VLTRA, biaſimata per non eſſere il Dio Termine conoſciuto. Il che non importa, baſta ſolo che ſi conoſca per Termine, ſe non per Dio; è dal Sadeler portata ſotto nome di Coſtanza Carretta Principeſſa di Sulmona: Si legge il Dio Termine ſotto nome di Eraſmo, il quale ſe meno haueſſe voluto ſapere, aſſai hauerebbe ſaputo, con motto di temerità, e ſuperbia, à lui appunto conueneuole VEL IOVI CEDERE NESCIT: e ciò è vero del Dio Termine ancora, percioche come ſcriue Varrone non volle cedere à Gioue in Campidoglio. Il Paradino ſotto nome di Eraſmo lo recita col detto CEDO NVLLI: ò NEMINI: e perche non ſia arrogante, l'interpreta, ch'egli inteſe per quello la morte termine d'ogni coſa, e che à niuno cede: coſi l'inteſe anco Alberto Arciueſcouo di Mogunza Elettor dell'Imperio, che al Dio Termine ſcriſſe MORS VLTIMA LINEA RERVM: ſentenza che ſtà da per ſe, & alla faccia di detto Dio d'auanti, e da dietro ſi leggeua CONCEDO NVLLI. Il Rota in morte poſe vna Meta col breue IT DOLOR VLTRA: buona Impreſa à giudicio d'Hercole Taſſo, non già al mio. Tre Mete nelle quali, è il premio propoſto à colui, che paſſa tutti gli altri in amar la virtù, & è vna Corona di Lauro con la parola Greca ΦΙΛΑΡΕΤΗΤΑΤΗ, cioè *Virtutis amantiſſimo* fù di Guidobaldo Feltrio della Rouere Secondo d'Vrbino. La pietra vſata per Termine haueua Solone con auuertimento EXPECTA FINEM quaſi che ci auuertiſca non douer noi chiamare alcuno felice, fin che non arriui al termine, & al fine di vita ſua. Con occaſione di Gioue, e di termini, e mete, porrò quì lo Stadio Olimpico preſo per generale Impreſa da gli Academici Olimpici di Vicenza con le parole di Virgilio per motto HOC OPVS HIC LABOR EST. Le Mete col circo Maſſimo fù Impreſa de gli Anhelanti di Triuigi con parole d'Horatio SVDAVIT ET ALSIT fatta dal-

Ruſc.

Sad.

Gio. Sim. Taeg. Rota. Herc. Taſſo. Areſi lib. 1.

Parad. Areſi lib. 1.

Sad. 2.

Rot. Her. T.

Ruſc. Taſſo. Pal. Sad. 3. Herc. Taſſo. Alc. Emb. 187. Pal. Val derrama nel la predica del Venerio di Quadr.

Dolce. Chioco. Eneid. 6.

dall'Eccellentissimo Burchelati, la cui Impresa particolare è la Carretta vuota senza caualli vicino alle Mete con parole pur d'Horatio COLLEGISSE IVVAT col nome di Respirante.

IL Dio de' Sabini, ch'era vn Simolacro con tre faccie, riuerito, & hauuto in gran veneratione etiandio da Romani, i quali per esso giurauano, vuole il Paradino, che significhi l'Vnità, e la Trinità di Dio col dire VLTERIVS TENTARE VETO. *Parad.*

PRIAPO brutto, e diforme, è per virtù di generatione, che in lui si figura, Dio creduto, ma da tralasciarsi più nel buio della notte, nelle cimerie tenebre, e ne gli horti à guardia de' frutti per ispauracchio de' fanciulli, doue lo posero gli antichi, che nell'Academie à spettacolo altrui: Non sarà mai degna tal'Impresa, e chi ben vorrà figurarla, poco honesta à vedere, nè degnamente leuata per generale da vn'Academia, se n'auuide l'autore; onde scriue essere stata fatta più per burla, e scherzo, che per altro fine; ma però si leggeua in quella Filosofia, Loica, Retorica, Poesia Latina, e Toscana, e faceuasi gran profitto, era questa Academia detta de gli Hortolani in Piacenza, la cui Impresa era il Dio Priapo, cioè per dire come dice il Domenichi, la sua falce, & Arma col dire SE L'HVOM NON VIEN MENO. *Dom.*

DISCIPLINA, SFERZA.

SI lascia tal'hora strabocchevole voglia di giouenile affetto inconsideratamente traportare oltre à confini di ragione, doue spatia l'humana natura, e quiui come fuori di sua patria, operando peregrino si viue, e mena vita ani male conforme ad vso, e costumi di senso, che iui signoreggia, e comanda, e con dolcezza allettando gli animi molli, e trattenendoli etiandio con piaceuolezza, non gli lascia ritornare indietro così facilmente; anzi fatto grato tiranno và non già con violenza, ma bene con vane sembianze lusingando gli huomini in modo, che ingannati dall'apparenza prouano alla fine de' passati piaceri il pentimento, e de gli hauuti diletti sentono la noia presente. Il che per dinotare fù posto la Disciplina, la quale è vn mazzo di funicelle, che adoperano i diuoti per fare penitenza, e smorzare l'incendio di concupiscenza, e leuare la morbidezza alla carne, dandogli motto PREMIO AL FIN DE GLI AMANTI. *Mat. Intro.* *Herc. Tasso.* La riprende Hercole Tasso per non essere vistosa, per essere puerile il concetto, ne contenere il pensiero di chi la portà, risguardando l'vniuersale, che non sempre conchiude ne vera, ne necessariamente. Credo anch'io, che sia stata fatta per ischerzo. La Sferza, ò Flagello appiccato ad vna bacchetta tenuta da vna mano con vna Stella di sopra con lettione NON SINE CAVSA, ho letto senza leggere di chi fosse. *Sad.*

Ho

Ho ſpiegato la proprietà della Diſciplina con vn verſo PER AMORE, E PIETA' CORREGGO I FALLI.

DITTAMO.

HEBBE la Medicina origine da brutti, & i Medici gli animali maeſtri; poiche l'Hippopotamo inſegnò à quelli il trar ſangue; percioche fatto egli per lo troppo mangiare grieue, eſce nel lido, & entra in luogo pieno di cannucce, doue ritrouandone alcuna, che di freſco ſia ſtato reciſa, ò rotta, alla cima di quella s'appoggia, e ſi frega ſino à tanto, che viene ad incidere certa vena nella coſcia; d'onde laſcia vſcir tanto ſangue, quanto à lui pare di ſentirſi allegerito; indi col fango ſtagna, e ſerra la piaga; L'Ibi vccello moſtrò la purgatione; l'herba Chelidonia

lidonia gioueuole alla viſta vſano l'Hirundini, il Cinghiale l'Edera, l'Origano la Cicogna nelle loro infirmitadi, e morbi, e ſi come altri altro additarono all'huomo, coſi la virtù del Dittamo per trar fuori la ſaetta dal corpo, c'inſegnarono con pruoua, & vſo i Cerui, e le Capre, che à quella ſaettate corrono; onde fu preſo il Ceruo proſtrato ferito da vna freccia con l'herba Dittamo in bocca, e parole ESTE TIENE SV RIMEDIO, Y NO YO; Queſto tiene il ſuo rimedio, & non io, tratta da Ouidio per Gabriello Simeoni, e recata per buona da Hercole Taſſo. Altro Dittamo bianco, il quale è diuerſo, ne ha tal virtù, ma è di tal natura, che ogni anno ſi ſecca ſino ſu le radici; indi poi à nuoua ſtagione germoglia, ſopra che formò Porro Mantouano Impreſa col dire ET RADICIBVS CAESA proprietà commune à molte herbe, e piante.

Sim.

Bir. 2.

DONNA, STATVA, RITRATTO.

L'A Donna fattura del Zoppo Vulcano, il quale benche ſia brutto, e diforme, ſeppe però fare coſa sì bella nel ſembiante, dico nel ſembiante, per non hauere contrarij coloro, che vogliono in eſſe corriſpondere di rado alla corteccia l'interno, & affermano con Diogene quelle eſſere belle caſe, ſontuoſi palazzi, ma habitati da gente ſtraniera; io però direi à difeſa loro, che eſſendo il bello, & il buono vna medeſima coſa conforme à Platone, & queſte eſſendo belle, verranno ad eſſere parimente buone. Fu all'huomo data non dirò già io per caſtigo, come alcuni fauoleggiarono, e noi più à baſſo toccheremo, ma ſi bene per compagna, e per propagatione di ſe medeſimo: onde ſe le può notare VOLVPTAS ET COMES. Et ancorche ſi veggano dalla natura fatti più adorni fra gli animali i corpi de' maſchi, che delle femine non ſono, come i Cerui maſchi hanno le corna, i Leoni le chiome, che le loro femine non hanno, coſi i Pauoni la coda e le penne molto più vaghe per la bella varietà de' colori, che non ſono quelle delle Pauone; Tutta volta nella ſpecie dell'huomo volle formare la Donna più bella; e ſi come la fece più delicata, e più molle per morbidezza, coſi più vaga rieſce à rimirare. Ben'ella fa male à tingere le guancie, le quali non douerebbono eſſere colorite d'altro, che di quel colore, che vergogna le ſparge, il quale per opinione pur di Donna auanza ogni altro cinabro, poiche ſe l'arte non ha modo in vece d'accreſcere ſcema la vaghezza di natura. Furono molti, che non vollero, che nell'Impreſe ſi poteſſero pigliare corpi humani, ma alcuni però n'eccettuarono le Donne come coſe marauigliоſe, tanto maggiormente ſe foſſero figurate con bella viſta, & ignude.

Ruſcelli.

Secon-

Secondo la costui opinione saranno formate molte, che quì s'addurranno. Tra le quali addurrò primamente quella d'Alfonso Secondo d'Este Quinto Duca di Ferrara, che è di vna Donna in piedi diritta sopra vna colonna per motto EXCELSAE FIRMITVDINI, per la Donna dinota la fermezza, ò perseueranza, si come il Padre di lui Hercole Secondo d'Este Quarto Duca haueua la Patienza rappresentata per vna Donna in piedi con vn vaso appresso sopra vn collicello, ò mõte di terra col motto Greco ΟΥΤΩΣ ΑΠΑΝΤΑ, *Sic omnia*: La quale è recata dal Sadeler sotto nome di Hercole Primo col figurare la Patienza con Donna con le braccia innanzi al petto annodate, & auuolte, e legata con vna catena ad vn piede raccomandata ad vna rupe, sopra cui vi è posto vn'horologio mirato da lei; & sotto nome di Hercole Secondo di Ferrara porta vn Geroglifico di vna Donna sedente, che in vna delle mani tiene le bilancie, nell'altra vna mazza significante la Giustitia con parole del Salmo DILIGITE IVSTITIAM QVI IVDICATIS TERRAM. Polinice Tebano figurò vna Donna per iscorta d'vn'huomo militare, & le parole diceano RIMETTERÒ QVESTO HVOMO, ED OTTERRÀ LA CITTÀ. Don Luigi di Toledo hebbe in vna medaglia due Donne col brieue ANXIA VITA NIHIL. Christieno Villelume Auueduto Affidato hebbe vna Donna, per cui si rappresenta la Dea Tetide, che tenendo Achille suo figliuolo fanciullo ignudo, per li piedi lo tuffa nel fiume Cocito, ò secondo altri nella palude Stigia, il motto era NEC HVMANA PRVDENTIA, ò HVMANA PRVDENTIA MINVS. La Donna nuda, che circondata da raggi risplende con vno specchio in mano, & il motto HAC PRAEVIA, era di Lelio Pietro detto il Filalethe, cioè Amatore di Verità tra gli Affidati.

Rusc. Sad. 3.
Rusc. Sad. 3.
Sad. 3.
Barg.
Dom.
Herc. T.
Cont.
Cont.

Vn'al-

Vn'altra nuda, che guida il Circolo Equinottiale ſpirando raggi d'oro, e d'argento col capo rabbuffato, con le guancie gonfie, guardando ſopra vna fontana dal vento commoſſa, e turbata, per cui intendeua Marco Corrado il Proteo Affidato la Sapienza, haueua per motto SEMPER, NON SEMPER, volendo coſi ſignificare, che la Sapienza ſempre influiſce, ma non ſempre ſenza contraſto, è Emblema. La Donna con vn calice in mano appreſſo vn'arbore ſedente, e le parole SOLA FIDES, S'intende *Sufficit*, è Emblema, ò Simbolo di Franceſco Teobaldo Cardinale. Vna Dongella, ò Giouane Donna, bella, & ornata, dietro alle cui ſpalle vi ſtà la morte, che tiene l'horologio in mano con due ale à quello attaccate, che pare ch'ella aſpetti il tempo per fare coſtei tracollare col brieue MORS VLTIMA, douendoſi ſupplire con la memoria *Linea rerum*, è figurata per Emblema di vita noſtra da Angelo Corero, che fù poi Papa Gregorio Duodecimo. Andromeda nuda legata ad vno ſcoglio col peſce, che ſe ne viene per ingoiarla, e Perſeo nell'aria, che la libera per motto AMAT VICTORIA CVRAM, ſcritto alla Donnola, era di Matthias Arciduca d'Auſtria. Vna Donna à forma di Pallade, che da vn canto frena vn Leone, e dall'altro vi ſtà vn Porco Cinghiale con due verbi, FRANGIT, ET ATTOLLIT, fu di Maſſimiliano Arciduca d'Auſtria. Vna Donna, ò Dea nuda, che caualca vn Delfino nell'onde con le bilancie in mano, il motto COGNOSCE, ELIGE, MATVRA ha Ferdinando di Bauiera, ſi troua etiandio tra gli Emblemi del Bocchio: La Verità in piedi con le mani, e con le braccia ſteſe, e ſi conoſceua eſſere la Verità dal titolo *Veritas*, à pie della quale erano due huomini vno per parte, e perche foſſero conoſciuti vi fu ſopraſcritto ad vno *Mendacium*, all'altro *Calumnia* con parole per motto RECTE' FACIENDO NEMINEM TIMEAS, ſcritto da Henrico Giulio Veſcouo di Halberſtatt. Vna Giouinetta nuda inteſa per la libertà rapita, e portata da vn Centauro haueua per Emblema Guglielmo Duca di Cleues con detto LAESAE LIBERTATIS AFFECTVS. Vna teſta di Donna ſi vede, intorno à cui ſono auuiticchiate altre dodeci teſte, e capi di ſerpi, ſei per lato, con parole RERVM SAPIENTIA CVSTOS. Vna Femina ſaluatica tutta peloſa fuor che la faccia, che ſi tiraua adietro con vna corda al naſo vn bufalo, & appreſſo le veniua vn'huomo parimente peloſo, ſignificante il conſorte della Dama con vn gran verde baſtone, e broncoluto in mano, quaſi ch'ei ſforzaſſe l'animale à caminare dicendo MENATEMI, E NON TEMETE, è ſotto nome di Monſignor di Gruer. La Fede in habito di Donna veſtita di bianco co' gigli in forma di corona nella ſiniſtra mano, con la deſtra diſteſa in alto verſo vn Sole, poſta ella ſopra vn quadrato con la parola VTRIQVE, che vuol dire à Dio, & al ſuo Principe, era di Daniello Viuſtini detto il Leale tra gli Affidati. La Fede con la benda ſu gli occhi, e per motto ARGVMENTVM NON APPARENTIVM, parole della ſua definitione ſi legge nello Scrittore.

Cont.
Sad.2.
Sad.2.
Sad.2.
Sad.2.
Boccchio li.4. Simbolo 108
Sad.2.
Sad.2.
Sad.2.
Pitt.
Gio.
Cont.
Gilib. p.3. l. 57. nu 26.

tore. Vna Giouinetta, che guida vn cocchio figurata per la ragione, & il cocchio per sensi da Cesare Simonetti col motto POTIS EST CONTINGERE METAM. *Pal.* Fu chi dubitò non sapere, come bene si figuri la ragione in forma di Donna, e Donna giouine, perche essendo queste per lo più trasportate dall'affetto souerchio, & interesse proprio oltre à termini ragioneuoli, possono hauere poco di ragione; onde finsero gli antichi Minerua essere nata del ceruello di Gioue senza aiuto di Donna, e Marte di sola Giunone per mostrare che la sapienza, e la ragione di rado in esse si ritroua prudente: ma si bene il furore da quelle, e la guerra ne viene, ciò sia detto in consideratione del sesso, non rispetto à quelle, che possono gareggiare con gli huomini di senno. Non voglio restar di portare tra l'altre vna Impresa Christiana, la quale se per bontà sarà tra l'imperfette, e perciò non si voglia accettare per Impresa, pigliſi per Emblema, che per diuotione non istarà à dietro; anzi ciascuno lo porti nel petto, ed è di vna Verginella con Dio Bambino nel grembo, e le parole del *Sal.47.* Salmo SVSCEPIMVS DEVS MISERICORDIAM TVAM. *Gilib.p.2.l. 45.nu.4.* L'Autore diede ad Horatio Ballati il Ritratto della sua Donna col dirui SENSVS SENSVM PARIT. *Percin.* Ad vn Ritratto d'vna persona dolente, e piangente, fu scritto da non so chi VORREI MORIR, MA NON VORREI LA MORTE. *Pal.* Vn Ritratto, ò Statua della Dea Vesta col motto SOLA LA VISTA DEL MIO COR NON TACE, hebbe Marc'Antonio Santa Croce dall'autore. Roma dirizzata sopra vn'altare de gli antichi con la Croce in mano, e da i lati Huomini, e Donne intesi per Profeti, Apostoli, e le Donne per le Sibille con parole del Salmo TV AVTEM IDEM IPSE ES, era di Paolo *Sal.101.* Terzo. Vna Donna nuda in vn letto, soura cui piouono denari, & Amore ne porta in vn bacino buona quantità, fu significata per Danae con la *Sad.1.* sentenza OMNIA SVBIECTA AVRO, e fu di Barbara Moglie di Sigismondo Imperatore. Vna Donna, che in vna mano habbia tre rami di Palma, & nella sinistra vna corona, in terra dall'vna, e l'altra parte arme di guerra, era di Leonora figliuola d'Odoardo Re di Portogallo, e Moglie di Federico Terzo Imperatore con parole CONSOCIATIO RERVM DIVINA, *Sad.1.* per mostrare l'vnione delle cose, e dell'arti. Le tre Gratie dipinte al modo, che vanno, e nelle mani di colei, che ci volta la schiena, vn ramo di rose per mano, simbolo della giouinezza, l'altre due, vna ha vn ramo di Mirto, l'altra vn ramo di Quercia per mostrare la gentilezza, e leggiadria cõ quello, e con questa la fecondità, ò moderatione della fortuna. Isabella figliuola d'Emmanuello Re di Portogallo, e Moglie di Carlo Quinto, di cui è simbolo con parole HAS HABET ET SVPERAT. *Sad.1.* Vna Donna figurata per la pace col Cornocopia in mano, la quale racchiude le porte del Tempio di Giano col dire PACE MARI, TERRAQ. COMPOSITA, è *Sad.1.* sotto nome di Filippo Secondo di Spagna: Roueſcio posto nelle monete stampate nella pace col Re Henrico Secondo di Francia. Vna Donna

intesa

inteſa per Maria figliuola d'Henrico Ottauo d'Inghilterra, quando ſi maritò in Filippo Secondo di Spagna, la quale hauendo animo di riſtaurare la Religione, ſi vede hauere aperto vn Tempio, con coſe, & arneſi ſignificanti premio, e pena con parole CAECIS VISVS, TIMIDIS QVIES. Vna Donna con vn libro in vna mano, nell'altra la palma, figurata ſopra vna baſe, e ſotto à lei molti, che ardono nelle fiamme, haueua Carlo Nono di Francia con dire SVBDVCENDIS RATIONIBVS, le quali parole ſi trouano ſopraſcritte ad vna Donna ſignificante la Prudenza come ſignifica anche queſta, la quale con vna mano ſi tiene vna benda pendente dalla teſta, e nella ſiniſtra l'herba detta in latino *Typha*, che naſce nelle paludi, & ha ſottoſcritta la parola STABILITAS ſotto il medeſimo nome di Carlo Nono. Vna Donna con vna anchora ſopra vna rupe, ò ſcoglio, e dica IN DEO SPES MEA hauea Caterina Regina di Polonia moglie di Sigiſmondo Secondo. Vna Giouane nuda, ò Ninfa ſopra il doſſo di vn Dio Marino, che la traſporta altroue, ſignifica Eliſabetta Regina di Polonia Moglie ſeconda di Sigiſmondo Secondo, ſorella della prima, ambe figliuole di Ferdinando Imperatore, la quale, coſi figurata moſtraua l'andata ſua al marito ſopra la di lui fede dicendo FORTVNAE OMNIA COMMITTO. Nella Città di Triuigi nella Proueditoria ſono notate, ò figurate con figure di Donna la Giuſtitia, la Clemenza, la Prudenza, la Concordia, la Conſeruatione, la Conſtanza, la Vigilanza, la Cuſtodia, la Diligenza, & altre co'ſuoi motti à ciaſcuna gratioſi, e gentili. Alla Giuſtitia hanno ſcritto REM, NON SANGVINEM: Alla Clemenza VSQVE COMES: alla Prudenza PRAEVIDET, ET PROVIDET: alla Concordia HINC OMNIA BONA: alla Conſeruatione STABILITA TVETVR: alla Conſtanza FLECTIT, NON FLECTITVR: alla Vigilanza PERPETVVM: alla Cuſtodia DIVTINE: alla Diligenza ODEROSE? Vna Giouane Donna nuda inteſa per la volontà, ò Anima noſtra, ſopra alcune reti, ò lacci inteſi per quei del Mondo, Diauolo, e Carne in mezo due piante di Lauro, e di Palma, che moſtrando cõ mano alzata il cielo, quaſi con iſprezzo de premij, & honori di queſto Mondo, dice IMMORTALE QVOD OPTO, fù di Nicolao Trono Doge di Vinetia. Vna Donna col Cornocopia in mezo d'vn Leone, e d'vn Lupo è Roueſcio, come ſi ſcorge dall'inſcrittione HETRVRIA PACATA, di Coſimo de' Medici Gran Duca. Lucretia Romana, che da Tarquinio ſuperbo violata s'vccide pigliò Leonora Gran Ducheſſa di Toſcana con lo ſcritto FAMAM SERVARE MEMENTO, è Emblema per ogni verſo. La Sicurezza in forma di Donna ſedente ſopra vn ſeggio, come la figurauano gli antichi col fuoco dauanti, & vna facella accеſa in mano dinotante la vigilanza con parole di Roueſcio, SECVRITAS PLACENTIAE, ET PARMAE, fù di Rainutio Farneſe di Parma. Vna Donna con l'ale dipinta per la Diligenza con parole NIL MOROR IGNAVOS, era di Camillo Orſino.

Sad.1. *Sad.1.* *Sad.1.* *Sad.1.* *Sad.1.* *Sad.3.* *Sad.3.* *Sad.3.* *Sad.3.* *Sad.3.*

Vna

Vna Donna, dal cui seno si vede fuggita l'occasione, la quale di nuouo è da lei aspettata con dire OBVIIS VLNIS, fù di Girolama Colonna. *Sad. 3.* Vna Donna con le braccia stese, il rimanente del corpo tutto affasciato con due Cani da caccia a' piedi, e la parola A'PIETEIA, cioè *Strenuitas* riferisce l'autore sotto nome d'Aristotile, à cui sarà stata attribuita da alcuni, che io non sò, ch'egli se la facesse. *Sad. 3.* Vna Donna nuda appoggiata con le mani ad vno albero verde, e secco, e dica VTRVMQVE, fù di Guglielmo Quarto Longospada Marchese di Monferrato: E quella intesa per Pallade, e Giunone, cioè per Virtù, e Maestà come dal Pauone, e dall'Hasta col Serpente si conosce con la medesima parola VTRVMQVE era di Portia Ceri. *Sad. 3.* Vno fece fare il Ritratto d'vna Donna amata da lui, e del marito di lei, e sotto di questo vi pose il presente verso, QVANTO EI DEL VER, TANTO IO DEL FINTO GODO. Non è Impresa. *Pal. e Aresi.*

LA Statua di Pandora fù data à Cesare Grossi dallo Scrittore col detto CVI MINERVA CEDIT. *Statva.* Due statue sopra vna base figurate in due Imprese in due maniere, l'vna intera, l'altra se non sino al ventre con parole scritte ad ogn'vna d'esse le stesse ADHVC STAT, sono sotto il nome di Federico Pulcro Imperatore: l'vna, & l'altra però ha vna gamba mezza tagliata, e sopra ciò il motto si fonda. *Percu.* *Sad. 1.*

DEBBORA con la scritta MATER IN ISRAEL è figurata ne' libri composti dal Sig. Gio: Vincenzo Imperiale, à lode della Beata Teresa Ristauratrice della Religione de gli Scalzi, e Profetessa. *Debbora.* *Gio. Vincenzo Imper.*

DONNOLA.

CIVOCA, e scherza tal'hora con l'huomo addomesticata la Donnola tolta à forza dalle fauci di sua madre, che quà, e là và trasportando i suoi parti, & alleuata in modo scherzeggia con lui, che pare, ch'ella habbia appreso l'arte di schermire; poiche correndo, all'incontro di lui si pone, si lancia, si ritira, si nasconde; indi ritorna, poi si volge, s'aggira, s'appiatta, scherniſce con fuga il giucatore: Alla fine stanca di salteggiare, bramosa di triegua, e riposo, si raccoglie, si ferma, & appigliandosi alle veste dell'huomo, ascende gli homeri, & auuicinatasi alla bocca di lui, gli dà il bacio di pace, tanto vale l'ingegno dell'huomo ad addomesticare gli animali, lontani per natura dalla domestichezza. E'la Donnola di razza de' topi, loro però nemica, poiche gli vccide, gli diuora, di corpo alquanto più lunga, più snella, nemica similmente à Serpenti, & in particolare al Basilisco, il quale ella sicuramente assalta, & vccide, dopo c'habbia

mangiato la Ruta, e che s'habbia guernito del ſuo odore, ſugo, e virtude: Quindi forſe venne, che da Tebani fù hauuta in veneratione. Queſta in atto appunto d'apparecchiarſi al combattere con la Ruta in bocca, & il Serpente all'incontro fù preſa da Sforza Palauicino, con titolo

Dom. Bir. Camer. CAVTIVS PVGNAT, Ò VT PVGNET; & IO PRAEGVSTAT, ET PVGNAT. La ſteſſa haueua il Gran Duca Franceſco de' Medici, ſino quando era Principe col motto

Vinc. Ruſc. Bir. Sad. 3. Teſ. Poet. Camer. AMAT VICTORIA CVRAM. Ceſare Paueſe hebbe la medeſima col Roſpo, ò Botta, che aprendo la bocca, ella ſe bene più ſaggia di natura, ſe le caccia in gola, onde ne perde la vita con dittione

Dolce. Pitt. Camil. Cam. Camer. CALLIDIOR, Ò VERSVTIOR ERRAT: La medeſima nello ſteſſo atto, volendo, ch'ella habbia per iſtinto naturale d'entrare in bocca del Roſpo, haueua altre parole

Pal. Herc. Taſſo. SIC FATA VOLVNT, ſcritte dall'Abbate Corboli Academico d'Vrbino, recata per buona da Hercole Taſſo, il quale và lodando alcune Impreſe, che pure conforme anche à ſuoi precetti ſarebbono da biaſimarſi, poi che vn tal motto come s'accoppia egli in modo con vn tal corpo, che quindi tratto ad ogni coſa non ſi poſſa adattare? La Donnola, che partoriſce per bocca i ſuoi figliuoli, e per quanto ſi dice, ſuole concipere per gli orecchi, fù di Ceſare

Pal. Claudini col brieue SIC FOETVS, parole generali. La Donnola tenuta da vn'huomo con vn laccio, poſta ad vna buca per iſcacciare di là i Conigli, modo vſato in Iſpagna per prendergli, fù tolta con detto generale

Camer. VNDIQVE INSIDIAE: Et in atto di perſeguitare vn Topo, che và in vna buca dice PERSEQVAR INTRÒ.

DRA-

DRAGO, DRAGONE.

TANTA la ghiottornia dell'huomo, che non contento di satiare l'ingordigia sua de gli animali, che nutrisce,& alleua per cibarsi di essi,allarga i confini, tende le reti, & attende a i varchi le fiere, le quali rinseluandosi souente ne' boschi,corrono per iscampo alle loro tane; tal volta poggiando le cime de' monti, si procacciano in tal guisa la loro saluezza. Ma poco loro gioua, percioche seguendole l'huomo le fuga,le caccia,le preda,e con aguati,non potendo con altro,tanto l'assedia,& insidia,che ne conseguisce facilmente l'intento. Toglie dall'aria gli vccelli con dardi,con pallottole, con fuochi, e lontani dal suo dominio, e potere con forza, & inganni gli vccide, gl'ingabbia: Nell'acque poi ghiotto di quello,che non sà,che non vede, spiana le reti dal profondo alla cima, & in quelle raccoglie i pesci, e gli presenta alla golositade altrui. Nè quì già si ferma, ma và più oltre la gola, e quello che armò natura di veleno, e fece micidiale di noi con gli occhi, col fiato, trouarono gli Etiopi modo di leuargli il tossico,e d'imbandirlo alle mense. Sono adunque gli Etiopi manicatori de' Draghi, li quali per la vista, per la vigilanza,e forse per tema hebbero in Religione gli antichi, e gli consecrarono ad Apollo, ad Esculapio,à Bacco, à Minerua, à gli Heroi,tutto che sia animale più da fuggire, da scacciare, che da consecrare, che da adorare. Ben'era segno di felicità il di lui incontro appresso gli antichi, io l'hauerei certamente per grande sventura il dare all'im-

prouiso in cotal bestia, e buona fortuna riputerei l'vscirne senza male. Il Dragone guardiano degli horti dell'Hesperidi con l'albero fauoloso de' Pomi d'oro tolti da Hercole, ancorche vi fosse à loro guardia il Serpente, e con motto NON CVSTODITA DRACONI, ouero AB INSOMNI NON CVSTODITA DRACONE, fù di Lodouico d'Este Cardinale, secondo altri però d'Hippolito d'Este Cardinale. Isotta Brembata vi scrisse per motto IO MEJOR LOS GVARDERE, Io meglio li guarderò: Et il Camerario SACROS CVSTODIT IN ARBORE FRVCTVS. Et Filippo Zaffiri vi hà scritto NON SAT VOLVISSE. Monsignor Filippo Sega per Gregorio XIII. per augurargli il Papato figurò il Dragone tolto da Virgilio quando finse, che due ne ricourassero nella più alta parte del Tempio di Minerua.

Parad. Tasso Sad. 2. *Pitt.* *Tasso.* *Camer.* *Her. Tas.*

Et gemini lapsu delubra ad summa Dracones

Eneid. 2.

con le parole quindi tolte DELVBRA AD SVMMA, ouero AD SVMMA, come riferisce Torquato Tasso. Si scriue, che detto Pontefice hauesse dopo la sua creatione due altre Imprese ancora, vna del Dragone col detto DOMINATOR, ET RECTOR, l'altra pur del Dragone, ma incontra vn'essercito, & il motto EX ARDVIS IMMORTALITATEM. Baldassare Caualier Azzale hebbe il Dragone, c'hauendo strangolato vn Lupo, se ne vola verso il Cielo con parole VIGILANTIBVS NVMQVAM. Marco Anguillara Capitano haueua il Drago posto nella palude coronato di gigli, e vi scrisse CONDECORATA VIRTVS. Il Capaccio per Gio: Simone Moccia Caualiere fece Impresa del Dragone, che diuorò noue polli con la madre nell'arbore, come scriue Virgilio, da che Calcante augurò, che nel decimo anno dopo le fatiche, e le guerre finalmente si prenderebbe Troia con vn verso ARDVA PER PRAECEPS GLORIA VADIT ITER. Gio: Galeazzo Rossi tolse il Dragone, il quale mirando in vno specchio par che vada mancãdo, e che muoia, cauato dall'historia d'Alessandro de' Buttriani col brieue MALOS MALE, troppo oscuro, e poco esplicante, non potendosi da quello intendere, e penetrare vn tal concetto. Il Dragone con la coda in bocca in forma di cerchio, nel mezo vna stella, ò Pianeta con vna corona in testa fù della Reina Madre di Francesco Secondo Re di Francia con breue FATO PRVDENTIA MAIOR. Il Drago verso vna Colonna, nella cui cima vi è posta vna bandiera con la Croce, & all'incontro del Drago dalla parte di là della detta colonna ci stà vn cane con due teste cõ l'ale, & con vna spada in vn piede; Sopra il capo del Dragone vn vento, che soffia verso la bandiera, haueua per Emblema, ò Geroglifico Fabritio Caretto Maestro de' Caualieri di Rodi instituiti da Balduino Re di Gierusalem col dire SINE DVBIO. Federico Duca di Vuintembergo teneua il Drago, c'haueua il collo passato da vn dardo con la parola INSPERATVM. Vn Drago su'l dosso d'vn'altra fiera della sorte dell'Hiena col fuoco, e fulmine dal Cielo, che arda il Drago, mostra

Tasso. Pal. *Principio Fabritij.* *Rusc. Pitt.* *Vinc. Rusc.* *Cap.* *Cap.* *Sim.* *Sad. 2.* *Sad. 2.*

ſtra vn'empio, vno ſcelerato caſtigare quì nel Mondo vn'altro, & quello poi che ſupera l'altro eſſere finalmente punito da Dio, però vi ſi legge ITER IMPIORVM PERIBIT. Il Dragone vigilante à piè dell'arbore de' Pomi d'oro ci auiſa la diligenza, che dobbiamo hauere in cuſtodire i doni, e le gratie date da Dio, li quali SERVATA MANEBVNT. Vn Drago, che tiene il Mondo, e dice NON MINOR EST VIRTVS, vi ſi ſuppliſce *quam quærere parta tueri*; haueua Sigiberto Primo Re de' Metenſi popoli della Germania Inferiore. Vn Dragone tutto lingua la parte della teſta con parole QVÒ TENDIS, ſignifica il male, & il veleno, che può ſeminare vna cattiua lingua, tolta dall'attione di Biante, al quale eſſendo mandato dal Tiranno dell'Egitto vna fiera vccisa, ma intera con ordine, che gli rimandaſſe il buono, & il cattiuo di quella, gli rimandò la ſola lingua. Il Dragone fù anche Inſegna de' Romani, celebrata da Claudiano, per cui moſtrauano la vigilanza, che deono hauere i Capitani, & i Soldati nelle guerre con la ſcrittura poco à propoſito PYTHONE PEREMPTO. Vn Dragone, che diuora vna Serpe con detto ſententioſo, poco diuerſo da quello, che fù ſcritto alla Vite per Emblema, ch'era *Vnius compendium multorum diſpendium*, & queſto VNIVS COMPENDIVM ALTERIVS DISPENDIVM per ſignificare, che i potenti, & auari arrichiſcono col ſangue, e col danno de' poueri, ſi come ſcriue il Paradino auuenire d'vn Serpente, che mangiandone vn'altro diuenta Dragone, che altro non ſi nomina con tal nome, ſe non quello, che n'habbia mangiato de gli altri, il che non sò, ſe non del Prouerbio trito, e volgare *Serpens ni edat Serpentem Draco non fiet*; il che forſe vuol moſtrare quello, che diciamo communemente, il Peſce grande mangiare il piccolo: e quando ciò non dica il Prouerbio, il dichiara l'Emblema del Camerario con le parole tolte da Seneca PRAEDA MINOR MAIORI: l'apporta etiandio con altre parole communi ALTERIVS ME PRAEDA SAGINAT; conforme à paraſiti. Nel Collegio de' Padri Geſuiti in Roma in vna di quelle ſcole, doue eſſi leggono Teologia, ſono figurate due Impreſe, l'vna del Carro di Trittolemo ſcritta à ſuo luogo, l'altra del Drago poſto dinanzi la porta dell'horto dell'Heſperidi con la porta aperta, & alcuni pomi ſparſi per terra, dicendo,

PRAEBET, NON PROHIBET,

intendendo forſe eſſi medeſimi nel Drago, e ne' pomi la cognitione delle coſe celeſti.

Salm. 1. *Sad. 1.* *Sad. 1.* *Frãc. Terzo.* *Sad. 1.* *Ouidio.* *Parad.* *Parad.* *Parad. Camer.* *Negli Adagij.* *Sen. in Hippol.* *Camer.*

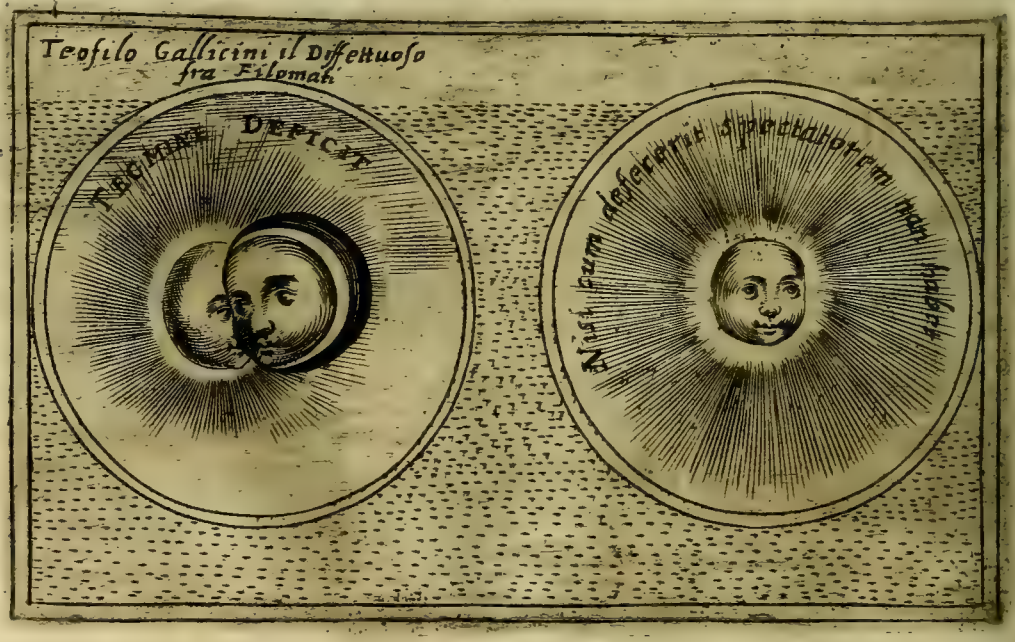
ECCLISSE.

NON hà coſa il Mondo per grata, per gioconda, per bella, che ſia, che in altro tempo noioſa, ſpiaceuole, e brutta nō ſi dimoſtri. Hà l'eſſere, ma ſi corrompe, e ſuaniſce; hà la vita, ma viuendo ſi muore; ſente, ma perdonſi i ſentimenti; intende, ma mentre crede ſapere l'huomo s'inganna, e dietro ad ombre ſi trattiene l'intelligenza. Ha il Fuoco, che ci ſcalda, ma lo ſteſſo ci abbrucia; l'Aria ci ricrea, ma c'infetta; l'Acqua ci monda, ma ci affoga; la Terra ci dà il vitto, ma con fatica. Ecci il giorno, ma la notte ancora; ecci la luce, ma etiandio le tenebre ci ſono; riluconо le ſtelle, ma tal'hora infauſta è la loro luce; riſplende il Sole, biancheggia la Luna, ma parimente laſsù nel Cielo queſta à quello toglie lo ſplendore, & à coſtei toglie la chiarezza la Terra, e priua altresì lei di quel lume, ch'ella col ſuo interponimento trattenne, che quaggiù non veniſſe. Di cotal priuatione di luce detta Eccliſſe ſi veggono formate Impreſe, come quella del Cardinale Aſcanio Sforza, che fù dell'Eccliſſe del Sole cagionato dalla Luna col motto TOTVM ADIMIT QVO INGRATA REFVLGET, fù riformato per la parola *Ingrata*, che non conuiene, ſe non all'huomo dicendo ADIMIT QVO IPSA REFVLGET. Il Contile in vece di *Adimit*, dice OBSCVRAT QVO INGRATA REFVLGET. Teofilo Gallicini fra i Filomati il Diffettuoſo ſopra ſcriſſe all'Impreſa dell'Eccliſſe del Sole DEFICIT, QVIA TEGITVR, acconciò poi il motto il medeſimo autore auiſato dal Bargagli in TEGMINE DEFICIT:

Gio. Sim. Bir. Sad. 2. Gil. Dom. 6. dell'Ep. n. 27 Cont.

Bir. 2.

Bir. 2.



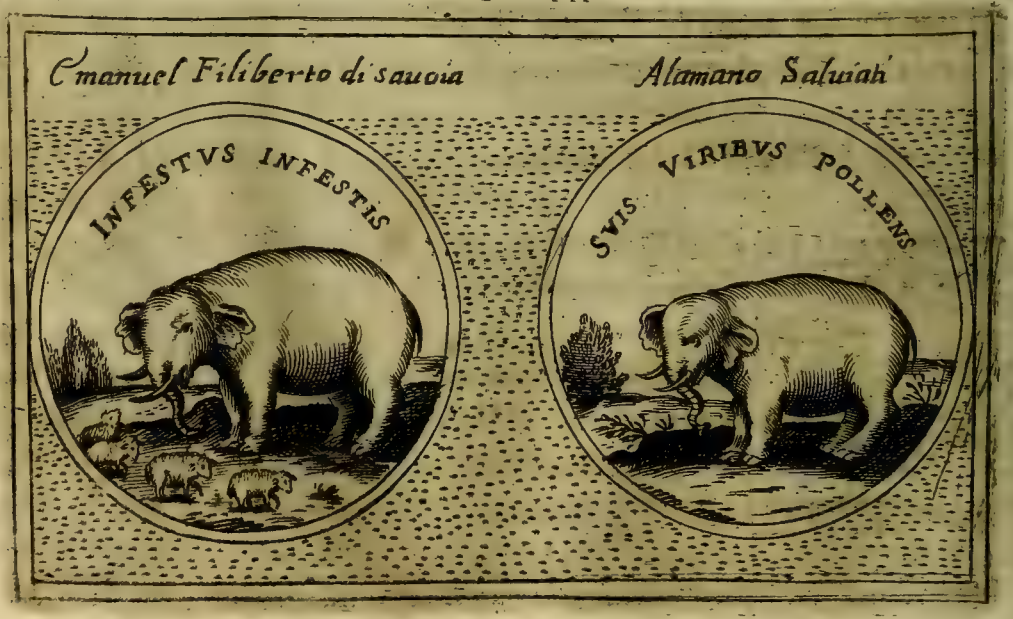
Il Bargagli diede ad vn tal corpo per motto LABORAT NON DEFICIT: *Bir. 2.*
L'Eccliſſe Lunare fù del Cardinal Hippolito de' Medici; il Sadeler ſcriue d'Aleſſandro de' Medici col brieue HINC ALIQVANDO ELVCTABOR. *Gio. Sim. Bir Sad. 2.*
Pirro Strozzi diede per motto alla Luna Eccliſſata NON PROPRIO SPLENDORE CORVSCANS. Monſig. Aſcanio Piccolomini ſcriſſe alla Luna, che *Vincenzo Ruſc. Cap.*
eccliſſa il Sole INNOCVA TAMEN, ò INNOCVA TEGIS. Il Bargagli *Bir.*
CONSPICVA TAMEN. Gio: Battiſta Campeggi Veſcouo di Maiorica *Bir. 2.*
haueua la Luna in contrapoſitione del Sole meza oſcurata per l'ombra
della Terra frapoſta di cui diceua NON SEMPER OBSTABIT: E Celſo *Pal.*
Cittadini le ſcriſſe le parole d'Ouidio DESINET ESSE MORA: E Fran- *Bir. 2.*
ceſco Benaſſai le notò ſopra la cagione ALTERIVS VMBRA. Il Rota per *Bir. 2.*
la Sig. Laura Caraffa nella morte di Pierantonio Conte di Policaſtro ſuo
fratello figurò la Luna eccliſſata dicendo SIC RAPTO FRATRIS LVMI- *Rota.*
NE DEFICIMVS. Il Sole eccliſſato ſi troua con le parole VT EFFVGERE *Cap. Bir.*
NEQVIT, ò EFFVGERE NEQVIT, fatta dal Capaccio per vn gentil-
huomo, ch'era ſtato ſforzato d'accaſarſi con vna Donna priuata. Al Cõ-
te Giulio Thieni Marcheſe di Scandiano diede l'autore il Sole eccliſſato
con vn verſo ED IO PIEN DI PAVRA TREMO, E TACCIO. Il Sole ec- *Perciu.*
cliſſato, ò che comincia ad eccliſſarſi ha Don Gio: Borgia col brieue NISI
CVM DEFECERIT SPECTATOREM NON HABET: Si può applicare a' Sa- *Cap. Areſi lib. 2.*
cerdoti, a' Religioſi, à' Prelati in ordine a' Laici. Al Sole eccliſſato cõ la Lu-
na è ſtato ſcritto da Carlo Duca di Munſterburgh A' DOMINO FACTVM *Sad. 2.*
EST ISTVD; e dal Fioco Academico ET SOL PATITVR. Aleſſandro de'
Medici di Fiorenza l'haueа col dire PRAEMITVR, NON OPPRIMITVR. *Sad. 3.*
Al Sole eccliſſato ſcriſſe Bartolomeo Roſſi, E CAELO DECOR, s'intende *Roſſi p. 1.*
Latet, ſecondo, ch'ei dichiara, ma pria, ch'io leggeſſi la ſua dichiaratione
v'intendeua vn *Sublatus*, ò *Ablatus eſt*: che più propriamente ſi può ſuppli-
re dal ſenſo del motto, che il *Latet*, il quale nõ coſi bene s'acconcia al cor-
po, ſe non nell'applicatione, che è di Chriſto incarnato, & humanato.

ELEFANTE, LIOFANTE, LEOFANTE.

SOno gli Elefanti tra gli animali maggiori, ſi come tra gli vccelli lo Struzzo, tra peſci di fiume il Cocodrillo: & ſe bene è di ſmiſurata grandezza, non corriſpõde però alla corpulenza l'intendimento, ma auanzandoſi ancora nell'intendere ſopra ogni altro, s'auuicina all'intelligenza dell'huomo. Intendono la fauella de gli huomini del loro paeſe, ſopportano l'altrui comando, & vbbidiſcono volentieri, memori ſempre di quello, che appreſero vna volta: In eſſi ſi ſcorgono ſegni di bontà, di prudenza, di giuſtitia, di religione, quindi imparino gli Atheiſti di confeſſare vna Deità, & quindi da gli Elefanti impariamo anco noi la

mondezza, e la purità del vero culto. Percioche ad ogni nuoua Luna eſcono eſſi in fretta da boſchi di Mauritania, e ſcendendo al fiume Amilo, quiui ſi lauano, ſi purificano, e coſi poi lauati, s'inchinano alla nuoua luce, e non altrimenti l'adorano, che mondi, e purgati. Et noi Chriſtiani quante volte nel culto del vero Dio reſtiamo à dietro alle fiere, & in queſto particolare laſciamo l'inſtruttione, e l'eſempio? Tra quelli portano i minori à maggiori riſpetto, poiche i giouani laſciano il cibo à più vecchi, gli guardano da pericoli, e ſenza le leggi di Licurgo, ò Solone gli hanno in iſtima, e riuerenza. Per le molte, e ſingolari ſue proprietà è ſtato vſurpato da molti nell'Impreſe, doue rieſce anche con bella apparenza. Sinibaldo, & Ottobuono di caſa Fieſca hebbero per loro Impreſa l'Elefante da vn Dragone aſſalito; onde egli s'appoggia ad vn'albero, e quiui fregandoſi l'vccide col dire NO OS ALABEREIS, cioè Non ve ne loderete, ò glorierete; fù fatta dal Giouio. Si troua ancora con altri motti NON IMPVNE' FERES, ouero VINDICE DEO, poco buono. Vuolfgango Conte Palatino l'hauea anch'egli col Dragone, & con motto di Roueſcio, ò d'Emblema IVSTA TYRANNORVM PVNITIO. Et il Roſſi lo traſſe à moſtrare la vittoria, che ottenne Chriſto morendo del Diauolo con parole VICTOREM VINCO, perche dormendo l'Elefante appoggiato ad vn'albero, il Dragone naſcoſto ſotto nell'herba, mentre egli dorme gli ſugge il ſangue; onde egli cadendogli adoſſo lo ſoffoga, & opprime con la ſua grauezza. Aſtore Baglioni hebbe l'Elefante femina grauida col verbo NASCETVR, portata dal Sadeler ſotto nome di Leonardo Loredano Doge di Venetia. Emmanuello Filiberto di Sauoia haueua l'Elefante in mezo ad vn brãco di pecorelle Geroglifico appreſſo il Pierio di Manſuetudine, e le parole INFESTVS INFESTIS, ſegna animo nobile:

Gio. Sim. Bir. Areſi lib. 2. Camer. Sad. 2. Roſſi p. 1. Ruſc. Pitt. Cont. Taſſo. Bir. Sad. 3. Herc. Taſſo. Areſi lib. 1. Pier. li. 2. c. Mãſuetudo, Ruſc. Dolce, Cont. Taſſo. Rota. Barg. Bir. Sad. 3. Herc. Taſſo. Areſi lib. 1.



E' bia-

E' biasimata da Hercole Tasso riprendendo il Ruscelli, che danna quella, OVE E' GRAN FVOCO, E GRAN FVMO, perche l'vno, e l'altro si scorge, dicendo di non saper vedere ciò, che faccia più la figura in questa, che in quella: Ma se bene vi hauesse considerato hauerebbe veduto nell'vna con la sola vista senza altro motto, quello che dice il motto; che nell'altra non mai, se non con l'occhio dell'intelletto, e della consideratione, penetrerà quello, che accennano le parole. Al medesimo animale nello stesso modo figurato fu scritto sopra la medesima proprietà MANSVETIS GRANDIA CEDVNT, & altri Geroglificòllo Emblematicamente cō parole REGNI CLEMENTIA CVSTOS: Altri; NIHIL POTENTIVS, & io palesai la sua buona natura con dire NEQVE VORAX, NEQVE RAPAX: L'Elefante col Rinoceronte fu del Duca Alessandro col brieue NO BVELVO SEN VINCER, cioè *Non recedo nisi vincam*. L'Elefante, che entrato nel fiume, e lauato n'esce, & adora la nuoua Luna fu preso per segno di pietà, e di religione conforme à gli antichi col motto PRAE LATA TRIVMPHO, volendo dire, ch'ei preferiua la religione al trionfo della guerra, pensiero d'animo pio, e degno del Duca d'Alua, à cui fu dato dal Rota. Lo stesso, che vscendo dalla fontana dica VT DIGNVS, ò VT PVRVS ADOREM fece il Fraſtagliato per Donna detta Delia, ò Cinthia; & in atto d'adorare la Luna è portata per Impresa di Don Giuseppe Salimbene tra gli Affidati l'Ardito con le parole SIC ARDVA PETO, ò senza *Sic*, ARDVA PETO: riferita dal Sadeler sotto nome di Vuluio Orsino Cardinale, il quale denotasse, che così egli dopo l'hauersi raccommandato à Dio, & adoratolo, si daua poi à gli affari, e negotij: Il Camerario la reca con parole di Tibullo CASTA PLACENT SVPERIS. Il Domenichi figurò per Camillo Caula (così scriue egli, & il Capaccio Camillo Caccia) da Modena Capitano il medesimo Elefante, che purificato nel fonte in atto d'adorare la Luna, scagli da se l'herbe verso il Cielo col motto PIETAS DEO NOS CONCILIAT, Emblema per Christiani; & il Camerario in faccia della seconda centuria gli ha scritto PVRA PLACET PIETAS. Il Capaccio dall'historia finse l'Elefante con vn fanciullo nel muso, ò proboscide, da cui era stato prouocato con vna puntura; onde pare ch'ei l'innalzi per gittarlo giù à terra, ma in vedendo il pianto de gli altri si mitiga, e lo pone giù leggiermente dicendo il motto COMPESCIT MOLLITER IRAS. Di Sisnando successor d'Hermigildo è quella dell'Elefante, il quale pieno di mosche, le vccide con rinchiuderle nelle rughe della sua pelle leggendosi ALO MEJOR QVE PVEDO, Al meglio ch'io posso. Mutio Manfredi haueua il medesimo appoggiato ad vn'arbore per dormire, il quale era dal piede stato segato, e perciò cedendo al peso di quel grande animale, cade insieme con lui, hauendo per sopraſcritta vn verso del Petrarca, O CHE LIEVE INGANNAR CHI S'ASSICVRA: Fu chi vi scrisse FVCATO CAVSA CALORE per denotare la speranza fallace:

Aresi lib. 1.
Camer.
Camer.
Taſſo.
Rota. Aresi li. 2.
Mat. Intro. Bir. Gil. nel Tor. Ser. 17. nu. 7. e nel l'Epiſ. n. 40. Aresi lib. 1. a Cont. Far. Bir. Sad. 2.
Camer.
Dom. Cap. Her. Taſ.
Camer.
Cap. Teſ. Poet. Herc. Taſ.
Cap. Aresi li. 2.
Pal.
Cap. Aresi lib. 2.

Et

Cap. Aresi lib. 2. Et altri per ſignificare l'amore diſſe SPES FALLIT AMANTEM: coſi ancora l'ha hauuto Gio:Battiſta Giuſtiniano, ch'eſſendo caduto à terra, gli

Cam. Cam. ſcriſſe DVM STETIT. Il medeſimo parimente ſeruì per Emblema à Francesco Lanci figurato in modo, ch'eſſendo caduto à terra per l'appoggio fatto all'arbore ſegato, quiui erano molti altri Elefanti venuti per ſolleuarlo, tra quali vno come principale, e cagione di hauere condotto gli

Pal. altri diceua VT AMICOS SVBLEVEMVS, AMICI SVNT CONVOCANDI. Il Conte Clemente Pietra nella partenza della ſua Donna, che amaua, tolſe l'Elefante, che battendo i denti contra vn'arbore, ſe gli fa cadere, e

Do. Herc. T. Aresi li. 2. dice poi, LASCIAI DI ME LA MIGLIOR PARTE A' DIETRO, queſta riformò l'Areſi per Santi, e religioſi, che laſciano i loro guſti, le ricchezze, e piaceri carnali, con poca variatione nel motto, LASCIAI DI ME LA

Aresi li. 2. PIV' VIL PARTE A' DIETRO: ed in vero il dente riſpetto all'Elefante non è la parte migliore, ſi potrebbe dire migliore in ordine à noi, che apprezziamo più i denti, che vn'intero morto Elefante. E' anco detto animale Impreſa di caſa Caraccioli, à cui accommodò il motto per Colantonio

Rota. Aresi lib. 2. Marcheſe di Vico l'Ammirato NVMEN REGEMQ. SALVTANT; ò foſſe di Gio:Franceſco Caſerta, il quale la faceſſe ſecondo il Rota per Gio: Antonio Caraccioli, & non foſſe di tutta la famiglia, poco monta al noſtro intendimento. Il Domenichi fece per Alamanno Saluiati l'Elefante, che ogni coſa in battaglia fa da per ſe ſteſſo, ouero la ſola Proboſcide

Dom. Cap. con le parole SVIS VIRIBVS POLLENS; non diſſimile da quella fatta dal Mandoli per Bartolomeo Guelfi Caualier Pregiato, ch'era del mede-

Rolo. Bir. ſimo animale con la ſcritta IN SVIS VIRIBVS PRETIVM. Hercole Fantuzzi, ſopra la proprietà, che è, che detto animale non laſcia mai il primo

Pal. amore, vi formò Impreſa, e vi ſcriſſe poco felicemente, NATVRAM SEQVOR. L'Elefante con vn dente rintuzzato alquanto, & è quello, con che ſi procaccia il cibo, che per ciò ſe lo ſpunta, l'altro poi ſalua per occaſione di combattere, fu figurato dal Bargagli per Aleſſandro Celſi, che comparue in gioſtra ſotto ſembianza del Re Priamo, il motto DENTE

Bir. 2. IMBELLVM ALTERO. L'Elefante, che innalzandoſi pare che vada à doſſo ò incontro ad vn cane con parole communi TEMPORE, ET ASSI-

Sad. 2. Fran. Terzo DVITATE era di Gontramo Conte Vndecimo d'Aſpurgh detto il Modeſto. Il Bargagli per altri tolſe il Lionfante in atto di adorare il Sole nel ſuo primo apparire nell'Oriente, dicono tale eſſere anco la proprietà di lui, quello, che di ſopra gli fu attribuito riſpetto alla Luna, col verbo

Bir. 2. ADORAT. Perche il Lionfante è à vari mali ſoggetto, da quali ſi rinfranca col vino prendendo ardire, e vigore, fù vſurpato con tale proprietà, e perche non ſi creda, che l'vſi per ebbrezza, ce lo dichiara il motto QVO-

Sad. 1. NIAM INFIRMVS SVM, fu preſo per geroglificare noi ſteſſi, che dal ſangue ſparſo di Chriſto, inteſo quiui per lo vino, ci ricreamo. L'Elefante, che ſciogliendoſi da vna rete, ſi vede da vna ſerpe attorniato con la ſen-

tenza

tenza VIRTVTI FORTVNA CEDIT, è sotto nome di Lodouico Settimo di Francia. Luigi Mocenigo Prencipe di Venetia haueua scritto ad vn'Elefante VI PARVA NON INVERTITVR intendendo per l'animale, ò la sua Republica, che co'fondamenti di virtù, e ricchezza fondata, si mantiene, ne caderà così facilmente, ò pure il suo animo, e volontà inuerso quella: Guidobaldo d'Vrbino all'Elefante legato con alcune fascie attrauerso, ed intorno con alcune Mosche, ò Vespe, bene in poca quantità, vi scrisse VIRTVS VNITA volendo con la figura il medesimo significare, e per le mosche i maligni, nemici, ò simili. Et perche l'Elefante dalla vista del sangue, ò da cosa rappresentante sangue si suole infiammare alla guerra; onde si legge ne'Machabei, *Et Elefantis ostenderunt sanguinem uuæ, & mori ad acuendos eos in prælium*, quindi trasse l'Aresi Impresa con le parole ACVOR IN PRAELIVM, per significare la forza, che riceue vn'anima dal contemplare la passione di Christo. Si vede vna Impresa stampata nell'oratione del Padre Mascardi fatta à lode di Madama Virginia Duchessa di Modena d'vno Elefante percosso da molte saette col motto tolto dal sesto di Lucano CITRA CRVOREM, oue scriue egli, che le saette non pure arriuano ad intignersi nel sangue dell'Elefante, ma che etiandio col muouer la pelle, egli le fà tutte da se cadere. L'Elefante, & il Porco saluatico animali, che s'odiano, geroglifico de'Regi, che fuggono, & odiano i garruli, e ciarloni, come fanno gli Elefanti il grunnito di quelli animali, è Arma antica della famiglia Crassa in Vinegia tra Cittadini honoratissima, col motto VERA VIRTVTE, che può seruire per geroglifico, ouero emblema: hora ha aggiunta à questi anco l'Aquila nell'Arme per dono dell'Imperatore.

Sad.3. *Sad.3.* *Cap.6.* *Aresi li.2.* *Aresi lib.2.*

SE truoua l'Elefante in selua, ò in luogo solitario huomo smarrito come animale amico di lui, e piaceuole per natura non mai l'offende; anzi di lui fatto pietoso gli si fà guida, e rimirandolo & assicurandolo souente co'sguardi l'inuita à seguir se, e co'passi gli addita precedendo il camino, sino à tanto che lo scorge in luogo, e strada certa, e sicura. Nobile, e degna proprietà d'animale sì, ma humana, che ne gli huomini medesimi esser deurebbe; Propria de'Prelati, de'Pastori, ma proprijssima del Signor Cardinale Barberino, con che dimostro l'vfficio, ch'ei presta di Pastore come Arciuescouo prima di Nazarette, e poi Vescouo di Spoleti Chiesa principale, e di ampia giurisdittione, doue si mostra pietoso Pastore, e guida certa, & amoreuole à gli smarriti dal retto sentiero di Christo, però DVX OBERRANTI: Ma non Duce di comando orgoglioso, e tirannico, ma di paterno affetto. E ciò fà egli non solo perche la Pietà christiana così richiede, così la Pietà naturale, ma così ancora il ciuile gouerno. Agasicle interrogato come potesse, e deuesse vno essendo Prencipe gouernare, che non hauesse bisogno di tenere guardia alcuna à difesa della sua persona, rispose degnamente *Si sic imperet suis, quemadmodum pater im-*

imperat liberis. Onde ogni volta che il Principe s'obliga gli animi de'sudditi con la benignità, co'fauori, con gratie, e gli corregga in quella maniera, che fà il Padre i suoi figliuoli non ci è bisogno di guardia alcuna, non de'soldati assistenti, perche sono gl'istessi Cittadini acerrimi difensori del loro Prencipe. Il che conosciuto dal Signor Cardinale aggiunse sempre la mansuetudine, e la benignità à lui connaturale alla potenza, & all'autorità, c'hebbe ne'carichi, e cosi allettò gli animi alla riuerenza, all'amore, non mai gl'indusse all'odio, alla tema. E la figura della Dignità tenente vna Mitra nelle mani, posta in fronte à questo libro appresso l'Impresa, rappresenta gli honori hauuti prima d'Arciuescouo di Nazaret fatto da Clemẽte Ottauo, poi di Vescouo di Spoleti da Paolo Quinto.

L'E-

L'ELEFANTE, che balla ſopra la corda, ſpettacolo nuouo dato à vedere à Romani da Galba Imperatore, fù inuentione del nobile ingegno di Vincenzo Contarini Academico Stabile, e publico Profeſſore di lettere humane nello ſtudio di Padoua, à cui inuidiarono le Parche i felici progreſſi nelle lettere, quali erano auidamente aſpettati da ſtudioſi per lo ſaggio, c'ha egli dato in alcuni ſuoi ſcritti ſtampati, e nelle ſue lettioni fatte con ſomma frequenza di ſcolari, & applauſo di letterati, e gli diede per motto le parole d'Horatio QVOMECVNQVE FERET.

Suet. in Galba.
Plin. li. 8. c. 3.
Lib. 1. Ep. 1.

EL-

ELLERA, EDERA.

IN fra le piante conſecrate dalla Gentilità à Bacco, che ſono la Vite, la Quercia, l'Abeto, la Smilace, il Fico, vi ſi annouera anche l'Ellera. E perche coſi à lui foſſe ella dedicata, vengono portate diuerſe ragioni. Altri ſcriue, perche con la ſua freddezza reſiſte al calor del ſuo liquore, ò perche in quella ſi foſſe vn tal Dio picciolino naſcoſto: Alcuni perche Ciſſo ſuo amico ſalteggiando co' Satiri, e morendo foſſe dall'autorità di Bacco in vna tal pianta mutato, ouero per alludere alla giouinezza dello ſteſſo col ſempre verde dell'herba, la quale doue s'appiglia vna volta, s'abbarbica in modo, che quindi non coſi facilmente ſi leua, peggiore del compagno d'Horatio, e con danno ſempre ò de' muri, ò d'arbori creſce, e s'appicca. Non altrimente abbraccia impudica Donna, e con finti ampleſſi, & con atti eſterni dimoſtra à giouinetto amante il finto, & inganneuole amore, che tratto egli dalle fallaci luſinghe, dolce, e piegheuole di natura, e per l'età acerba poco accorto, dà à gli occhi, & alle mentite parole facilmente credenza: Mentre che ella ſpiega l'ardore, e fingendo non ſapere da lui leuare lo ſguardo, il guata, e nel guatarlo trahe ſoſpiri dal petto, & abbaſſando le luci, pare che per l'acceſa fiamma ſi vada ſtruggendo: Non altro vuole, non altro ama, non altro mira, non altro ode che lui: di lui ſolamente fauella, à lui ſolo apre gli occhi, dirizza gli ſguardi, appreſta le mani, e ſpaſimando d'amore alla cara preſenza dell'amato oggetto, corre, e l'abbraccia, e co' dolci baci pare che ritenga l'anima, che non ſe ne fugga, non hauendo ella però altro fine con tal ſimulatione, che il danaro, e l'hauere del poueretto, di cui veramente ſi può dire AMPLECTENDO PROSTERNIT, che coſi appunto ſcriue il Bargagli all'Edera ad vn muro abbarbicata, vedendoſi il muro rouinato, e conquaſſato, il quale cinto da quella con lunghezza di tempo ſuol poi cadere. Et chi non vuole intenderla di Donna impudica, che per troppo amore ſia di danno à giouanetto amante, può intendere per quella la ſouerchia indulgẽza de' Padri cagionata per troppo affetto verſo i loro figliuoli. La ſteſſa attorniata ad vn'arbore ſino alla cima, il quale quaſi ſecco dica SIC PERIRE IVVAT, è di Girolamo Fabriani, contra la proprietà & inſtinto ſuo naturale: è addotta la medeſima etiandio ſotto nome di Leonora moglie di Guglielmo di Mantoua cõ motto differẽte di lingua, nõ di ſentimento COSI MORIR MI PIACE: Anſelmo Boodt eſpoſitore la eſplica, ch'ella deſideraſſe più toſto morirgli in braccio per amore, che indi leuarſi: Non è eſpoſitione degna di Dõna gẽtile, e Ducheſſa, ma di meretrice il ſouerchiare nell'affetto in tal modo, e ſcoprirlo: Direi io che vnita ella

Natal. Comit. lib. 5. c. 13.

Barg.

Ruſc. Pitt. Cap. Camer.

Sad. 3.

in

in matrimonio col Duca suo marito, e peristare con esso lui al bene, & al male, però COSÌ MORIR MI PIACE contenta di lui, e del suo, e mio stato. Girolamo Fantucci tolse per lo Conte Bernardino della Guarda sopranominato il Caualiere Stabile vn Virgulto d'Ellera auuinticchiato ad vn tronco di Quercia con la scritta NEC RECISA RECEDIT; Si può dinotare vn'animo ostinato. Il Bargagli per figurare Christo preso, e legato, figurò l'Ellera, che intorno à piè d'vn'Alloro vassi auuolgendo con le parole CINGIT, AT NON STRINGIT: Similmente vn virgulto d'Ellera, che attaccata ad vn troncone di Quercia dal pedale di essa si vada innalzando sopra esso, pose il Bargagli per vn Caualier giouane con le parole STVDIOSO PAVLATIM CONATV. Gio: Angelo de' Medici Cardinale diede all'Edera, che attornia vno arbuscello col Sole sopra il motto VIX NATA SVSTENTOR, le cui parole si possono intendere, e dell'albero rispetto al Sole, e dell'Edera rispetto all'arbore, mostrando forse, ch'egli fosse protetto dall'albero, cioè dal Pontefice, e questo poi dal Sole, cioè da Dio. L'Ellera che di fuori è verde, e di dentro è pallida, si legge col verso EXTERIVS VIRIDIS, CAETERA PALLOR HABET. Lelio Quintio ha l'Ellera attorniata al muro col brieue SI VIVET, VIVAM: Et Gio: Lorenzo de' Malpigli diede motto all'Edera VT RECTA SVSTINEAR. Vna pergola della stessa, la quale habbia alle radici il verme che la rode, onde si vede secca con le foglie cadute à terra, tolta da Giona nel Testamento vecchio, era di Enea Tiranti con lo scritto NATVRAE MATVRAVIT OPVS: fu chi piamente tradusse nell'Academie l'Amor Diuino col dargli nome d'Insuperabile, e l'Impresa di vn'Ellera auuiticchiata all'Alloro, e per motto INNIXA SVPER DILECTVM. Il Capaccio per significare la curiosità d'vno, che di tutti i negotij sapere, & impacciarsi volea, scrisse allo stesso corpo E NVLLA STRINGO, E TVTTO IL MONDO ABBRACCIO, perche se bene pare, che l'hedera stringa, pure non può mandare le radici per entro all'arbore, talche è simbolo di vanità; vana anco veramente riesce l'Impresa. L'Ellera attorniata ad vno arbore, il quale viue da quella oppresso, è vero Emblema di vno, che con la sua eloquenza, ò maluagità volge gli animi de' Giudici à suo modo, il che dichiara il motto IMPROBITAS SVBIGIT RECTVM, è motto vero di Emblema; Et attorniata ad vn'hasta era posta da Lacedemoni presso la statua di Bacco, per mostrare le guerre deuersi trattare co' consigli, e stratagemi, non con forza, & impeto, le diè motto l'autore LÀ, LE DANGER, cioè *Illic malum*; Quiui è il rischio. Vno hauendo preso per corpo vn vaso d'Ellera, di cui dicono i naturali, e l'esperienza l'auuera, che rattiene solo il vino penetrando fuori per li pori di lei l'acqua, vi aggiunse per motto quelle parole di Virgilio EXVDAT INVTILIS HVMOR; dette da lui à proposito de campi, ne' quali s'abbruciano le stoppie. L'Ellera attorniata ad vn legno sotto vna chiara Luna con parole

Rolo. *Bir.2.* *Bir.2.* *Sad.2.* *Cap.* *Cam. Cam. Camer.* *Cam. Cam.* *Cap.4.* *Cam.Cam. Camer.* *Gilib.p.2.l. 28.nu.2.* *Cap.* *Parad.* *Parad.* *Georg.1. Aresi li.1.*

Roſsi Teatro role INNIXA SVRSVM, moſtra ſecondo l'intentione dell'autore il continuo penſiero di S. Carlo intorno alla Croce di Chriſto. Il Sambuco *Samb.* per Emblema all'Ellera attorniata ad vn muro ſcriſſe NEGLECTA VIRESCVNT, che per formare Impreſa ſi può dire NEGLECTA VIRESCIT.

ERPICE, RASTRO, GRAPPA.

NON ci è metallo più rozzo del Ferro, perche oltre ad eſſere tale naturalmente, viene anco à farſi inetto con la ruggine, che lo rode, e con-

consuma; ci è vn sol modo di non arrugginire, l'adoperarlo giornalmente, che così dall'vso continuo ne diuiene splendido, e lucente; ma per questa via ancora si và consumando. Percioche questa è conditione commune di tutte le cose, che vengono à poco à poco ad vn fine, è però meglio consumarsi nell'opera con honoreuolezza, & vtilità nostra, e d'altrui, che inutilmente senza chiarezza di gloria morire, ò languire nell'otio; il che interuiene, quando che noi non procuriamo d'ornare l'animo di quelle maniere degne di lui. La onde per fare altrui palese vn tal desiderio, tolse il Taegio l'Erpice, ò i suoi denti, e vi soprascrisse SPLENDESCIMVS VSV: Tassata da Hercole Taffo per vana, & arrogante, io però non sò vedere tanta arroganza; se arroganza non chiama quella lodeuole brama, c'hà l'huomo d'acuire l'ingegno, & acquistare virtù con l'essercitio. Vana, & arrogante cosa sarebbe, s'io presumessi, ò dicessi di volere con queste mie fatiche dare lume, e chiarezza all'Imprese, il che benche io creda, e speri, il dirlo però è vanità: ma il dire poi che io in questa guisa m'habbia addestrato l'ingegno, che più facilmente ne discorre, non sò conoscere questa biasimeuole vanità. Erpice ancora, che noi diciamo Grappa è quello strumento, con che Guglielmo d'Henaut Conte di Ostreuato figliuolo del Duca Alberto di Bauiera nell'anno 1390. spiegò vna Insegna con l'inscrittione EVERTIT, ET AEQVAT: buona per coloro, che fossero prima cagione di guerra, di seditione, e poi di pace. Il Rastro appeso alla lettera Pitagorica era di Pietro Maruellerio Cancelliere di Francia, con le parole HAC VIRTVTIS ITER, Emblema, che con fatica si và alla virtù. Se bene propriamente il Rastro, e Rastrello è quello, che adopra il Contadino con le mani, con quale separa la paglia, raccoglie i sassi, rompe le zolle, fà piana la terra, ricopre i semi, e ne sono di due sorti, l'vno, che à se raccoglie, l'altro, che da se allontana, & in vn modo, e nell'altro diuide quello, che pria staua insieme ammassato, perche quasi i medesimi effetti fà l'Erpice, ò Grappa, per ciò fù questo anco con nome di Rastro addimandato.

Taeg. Herc. Tasso.

Parad. Sad. 2. Herc. Tas.

Parad. Cap.

ESSEMPIO, O ESEMPIO DA SCRIVERE.

DVe ſono le ſorti di Scienza Speculatiua, e Prattica, di quella è principio, & fondamento la ragione, di queſta l'Eſempio, il quale molto più vale all'inſtruttione dell'huomo, che l'altra non fà; come quegli, che più ſi muoue da gli altrui fatti, che dalle voci. La onde ſino à fanciulli per ammaeſtrarli, laſciando da parte la ragione, di cui ſono anco poco capaci, ſi moſtra l'operatione; perche dall'altrui attione apprendino anch'eſſi di coſi fare: e per inſegnare loro à ſcriuere, prattica operatione, ſi dà loro vn'Eſempio auanti, regola eriandio prattica, alla cui maniera vadino formando le lettere, e perche dirittamente poſſano ſcriuere, ſi fanno le linee dirette col regolo, e piombino, al quale pigliato per Impreſa da Ceſare Simonetti, fù ſcritto NEC VLTRA, NEC CITRA ben detto commune, ma è però concetto degno, ed'animo giuſto, retto, & leale. Già io ad vn tal'Eſempio ſcriſſi PRAESCRIPTVM, NON SCRIPTVM.

Pal.

FALCE.

LA Falce non già quella di morte, che miete la vita de gli huomini, che molto meglio mieterebbe l'Academie, e l'Impreſe loro; ma ſi bene quella di Saturno, la quale egli ci diede per raccogliere la meſſe, e recidere l'herbe à gli animali, fù poſta in Impreſa da Lorenzo Pietragnoli in atto di mietere le biade già mature nel campo, e ſcritto per motto SVCCIDIT, NE CADAT.

Bir.2.

Si veggono due Falci vna infra le biade, e l'altra fra l'vue col verbo ÆQVANT dall'effetto, ch'esse fanno nelle biade, con che forse volle accennare quello che scriue Horatio *Gilib. Dom. 15. nu. 13.*

Mors æquo pulsat pede pauperum tabernas Regumq. turres. *Lib. 1. Od. 4.*

F A M A.

VOLA senza riposo la Fama, non men verace in apportando il vero, che bugiarda in aggiugnendo il falso. Mostro horrendo, il quale ha tanti occhi, quante piume, tante lingue, quante penne, al cui dibattimento, e volo, come à riaprimento di tante bocche, fà risuonare d'intorno quello, che intese con più d'altretanti orecchi. Questa haueua l'Academia Vi-

nitiana con l'ali, e con la tromba in atto d'alzarſi, e volare col verſo Cosi
Cont. DAL BASSO ME NE VOLO AL CIELO, la quale Academia ceſsò, forſe, che da qualche tarlo le ſaranno ſtate roſe l'ale; onde tarpate in vece di leuarſi à volo, ſarà precipitata al baſſo, ned'altro appena di lei, che il nome ſoura-ſta: La hò io veduta però ſtampata, ò figurata in fronte dell'opere della medeſima Academia con altro verſo per motto Io VOLO AL CIEL PER RIPOSARMI IN DIO; doue forſe arriuata quà giù più nõ ſi vede. La Fama piena d'occhi, e carica d'Allori, di Palme, ſegno di vittorie, trionfi, e trofei, quaſi, ch'ella ſi vegga oppreſſa dalla molta quantità, fù figurata per moſtrare la gloria, e grandezza de gli Apoſtoli con le parole ſcritte al Pegaſo Ma-
Gilib. l. 20. nu. 15. Eneid. lib. 4. GNARVM RERVM PONDERE GRAVATA DEFICIO. Se le può ſcriuere vna ſola parte, qual ſi vuole, del verſo di Virgilio ſcritto da lui della Fama MOBILITAT VIGET, ouero VIRES ACQVIRIT EVNDO.

FANCIVLLO.

L'Il Fanciullo differente dall'Huomo per l'età ſola, e per gli anni, che non hà, ſi come il vecchio da lui per li già ſcorſi. Impara egli da ſuoi maggiori la prudenza, e la cognitione; impari vicendeuolmente l'attempato dall'età tenerella la ſimplicità, e purità di natura, che per vn tal effetto ſeparato ſi pone dalla figura dell'huomo. A' che
Cont. forſe hebbe riſguardo chi vi ſcriſſe RELIQVORVM, SEV RERVM VICISSITVDO, che pure à queſte parole vi ſi può dare vn tal ſentimento: ſe bene chi'l poſe, che fù Branda Porro Milaneſe, inteſe per quello il Fato, figurandolo ignudo ſedente ſopra il Mondo con vn Lituo, e col Cornocopia, nella cima di cui eraui vna fiamma di fuoco, e faceuaſi chiamare fra gli Affidati, l'Irocodro, per eſſere lui, & i ſuoi ſtati poueri, ancorch'ei foſſe gran Filoſofo. Principio Fabritij per Gregorio XIII. figurò vn Fanciullo dormiente, intorno al cui corpo s'andaua attorniando vna Serpe, e vi ſi leggeua
Princip. Fabritij. con ſentimento allegorico NIL CLARIVS, NILVE NOBILIVS. Si può dire di quella età, che ſia tutta pura, e ſemplice propriamente parlando, che per ciò gli hò ſcritto NE GLI ATTI, E NEL PARLAR SEMPLICE, E PVRO.

FANELLO.

GLI huomini virtuosi, e benemeriti erano sostentati da gli Atenieſi del publico errario, & assegnato loro per istanza, & appartamento il Pritaneo. Et à Musici vccelli è dato il vitto da gli huomini per virtù, e premio del loro canto, quasi stipendiati cantori perche al loro Signore facciano dolce concento; tra questi di non poco pregio è il Fanello posto in vna gabbia dal Bargagli per vno finto pastore col brieue, E LVNGA VITA ATTENDO. Che si potrebbe aggiungere CANTO PRIGIONE, E LVNGA VITA ATTENDO. Bin. 2.

FARETRA.

SERBA Amore nella Faretra le sue freccie, & quelle di morte per lo scambiamento casualmente fatto con lei; onde auuiene, ch'egli vccida souente gli amanti, & apporti loro danno in vece di gioia, e conten-

Tasso. to. Questa piena di saette si troua nel Tasso con le parole di Pindaro .... Et in morte fù tolta dall'autore la Faretra vuota con inscrittione HAERENT SVB CORDE SAGITTAE. Hercole Tasso riprende la parola *Sagittæ*; perche vi s'intendeua, e posta fà che la Faretra non fà interamente la parte sua. La Faretra con vn cappello antico sopra, e la parola TANDEM, si troua ne' giuochi Senesi; è ripresa da Hercole Tasso, perche s'è senza freccie, non può significare Amore, *il quale non d'altronde, che per quelle conforme alla profondità della ferita, più, e meno s'accende: se l'intende guernita di strali, con che ragione vuole, ch'io quindi più tosto sottraga senso di liberatione d'Amore, che di soggiogata libertà d'Amore? Il* TANDEM *non dice più perdita, che acquisto, ne pare à me, che il cappello debba preualere in ragione al Turcasso; si che s'intenda più tosto acquisto di libertà, che perdita di essa, se dall'hauerlo posto di sopra non vuole ciò accennare.* Sin quì Hercole Tasso. E perche io credo, che per hauere posto il cappello di sopra, voglia per ciò inferire acquisto di libertà, per questo non discorrerò altro circa quello, che si è opposto, per non fermarmi in ogni Impresa, e tediare di souerchio il Lettore. Io le hò dato motto per altri SOMMINISTRA AL FERIR GLI STRALI À L'ARCO.

Rota. Herc. Tasso.

Mater. Intr. Herc. Tass.

FARFALLA.

VOLA nelle tenebre al candelo desiosa di luce la Farfalla, brama come cieca il lume, e come amante vagheggia l'oggetto; scacciata ritorna, & importuna d'attorno si gira, e raggira sino à tanto, che vogliosa di satiarle sue brame, pruoua l'incendio di sua vita, e morta ci resta: Cosi uello amante tratto dalla piacuolezza dell'altrui volto, allettato da gli altrui sguardi, và souente doue riuegga la faccia di colei, che pria à gli occhi gli piacque; e benche fermo habbia nel pensiero di non amare, ma di cosi trattenersi, ci và tante volte il meschino, tanto torna, e ritorna, che mal suo grado poi sente l'incendimento d'Amore, & acceso mena smania d'ogni canto, di cui si può dire il verso posto per motto alla Farfalla figurata, che vada intorno al lume di candela COSI VIVO PIACER CONDVCE À MORTE, che chi la fece volle medesimamente significare souerchio amore. Gio: Battista Palatino hebbe la stessa nello stesso modo figurata col verso E SÒ BEN, CH'IO VÒ DIETRO À QVEI, CHE M'ARDE; paragonata da Hercole Tasso, con quella di colui, c'hauendo fatto dipingere vn cuore nel fuoco vi sopra scrisse per coloro, che non da gli occhi, ma da gli orecchi solo conquistano l'intelligenza, IL COR HÒ IN FOCO, nè sà egli, ò non vuole sapere, e conoscere il modo diuerso di spiegare di vn motto dall'altro. Ciò dico, non ch'io nè l'vna, nè l'altra difendi per buona, ma per auuertire i giouani ad attendere nel leggere: è portata dal Sadeler con le stesse parole Io vò DIETRO A' QVEL CHE M'ARDE, sotto nome di Filippo de' Lanti Principe di Sulmona: Fù accõcio il motto,

S.m. Camer.

Ruse. Cam. Cam. Barg. Herc. Tasso. Gilib. l. 16, 34. e nell'Epf. nu. 16.

Sad. 3.

to,

to, & abbreuiato In gioire spera. Pietro Airoldo Marcellino pose alla me desima similmente dipinta Mi è più grato il morir, che'l viver senza. Il Camerario la reca con due motti l'vno è, Fvgienda peto, l'altro Brevis, et damnosa volvntas, si poteua dire anche Volvptas; sono Emblemi. La Farfalla finta, che guardi la fiamma, che in alto sale ondeggiando, e la segua con dire Deorsvm nvnqvam scritto alla fiamma, fù posta per mostrare l'ardente amore di Giouanni Santo inuerso Dio.

Barg. Arc. 2.
Cam. Cam.
Camer.
Gilib. nella predica di S. Gio. nu. 14.

F E N I C E.

Vive nell'Arabia odorata l'vccello Fenice vnico al Mondo, colorito di piume, non men vago à gli occhi, s'altri mai il vide, di quello, che

ſia marauiglioſo all'intelletto. Percioche giunto à termine di ſua vita, s'appreſta il rogo, il quale habbia à ſeruire per ſepolcro al ſuo corpo, e per letto alla nuoua prole, l'acconcia con legni odoriferi, perche con la ſoauità de gli odori ſi riceua nella culla il nuouo parto, e riccamente nella tomba il morto ſi chiuda. Chi mai inteſe modo sì ſtrano di procreare. S'vccide, s'accende, ne muore, perche viua? perche ſi propaghi? perche ſi generi? ſi che nel medeſimo tempo l'iſteſſo mentre muore, rinaſce; mentre arde, riuiue; mentre inceneriſce, riſorge; & la morte confine di viuere, è fatta nudrice di vita; termine di natura, è fatta alleuatrice di quella; pria diſtruggitrice, datrice hora dell'eſſere; non più morte nò, ma rinaſcimento; poiche fà dall'auello, dal rogo, dalle ceneri vſcirne l'eſſere, vſcirne la vita, & altri non crederà poi quel che ſi vede in natura, poterſi fare da Dio? e chi ſeppe, e potè fare, non ſaprà, non potrà rifare? E chi di nulla compoſe l'huomo, non potrà di qualche coſa rintegrarlo? sì si, che lo crediamo noi ſenza altra pruoua, e lo confeſſiamo con l'Impreſe, che dicono della Fenice nel rogo quello, che noi dell'animo nel corpo, PERIT VT VIVAT, ò VT AETERNVM VIVAT, ouero VT VIVAT, ò VT VIVAM ſolamente, Impreſa di Chriſtoforo Madruccio Cardinale di Trẽto: Alla ſteſſa nelle fiamme fù ſcritto NE PEREAT: biaſima il Taegio il motto PERIT, VT PEREAT, ò, VRITVR, VT VIVAT, e queſto altro ancora biaſimerebbe SE NECAT, VT VIVAT, che è dato alla Fenice nel fuoco da Andrea Battori Cardinale, à cui dice l'autore conuenirſi, perche mentre, ch'egli voleua la Tranſiluania, la perdè col gouerno vinto da Michele Vaiuoda di Valachia; biaſima dico, perche non vuole egli, che i motti contengano l'effetto delle figure, e la cagione inſieme; onde meglio ſtà ſecondo lui il dire NE PEREAT, ouero VT VIVAT ſenza altro auanti; io però direi ciò eſſere vero, perche l'altre parole ſono ſouerchie, e ſenza eſſe ſi hà perfettiſſimo il ſentimento: Altri il medeſimo ſignificò con parole VITA MIHI MORS EST: ò con parole greche, che vagliono MORIENS, NON MORIENS. Il Perciuallo diede à Gio: Pietro Lomellino il medeſimo vccello col nido ſuo di cinanomi, e canelle in faccia al Sole, con motto Spagnuolo DAL MISMO MI MVERTE Y MI VIDA, cioè Dal medeſimo mia morte, mia vita. Simile à queſta è quella di Proſpero Viſconte, ma in vece d'eſſere ella poſta à fronte del Sole, è ſopra vn faſcetto di legna ſotto vn Cielo ſtellato, doue dibattendo l'ale non però s'accendeuano i legni, diceua il motto, SOLA LVMINA SOLIS, volendo dire, che altro non ci mancaua. Hà il Giolito ne' libri à ſtampa in faccia di quelli l'iſteſſa col motto Latino SEMPER EADEM, e col volgare DA LA MIA MORTE ETERNA VITA IO VIVO. Madama Bona di Sauoia Vedoua hebbe il medeſimo nel fuoco, e diceua SOLA FACTA SOLVM DEVM SEQVOR, pio affetto, fatta dopo la morte di Galeazzo Sforza ſuo Marito. Eleonora d'Auſtria Moglie di Francesco

Ruſ. Dõ. Dol. Taeg. Pitt. Taſſo. Cap. Bir. Sad. 2. Gio. Tuilio. Taeg. — *Sad. 2.* — *Camer.* — *Camer.* — *Perciu.* — *Taeg.* — *Sim. Cap. Sad. 3.*

sco Primo di Francia l'hebbe vedoua con motto VNICA SEMPER AVIS: & à Carlo Fenice Consigliere di S. Maestà fu dato dal Capaccio col motto ILLVSTRIOR ALTERA, il quale auuertisce, che si potrebbe anco soprascriuerle NVTRIX IPSE SVI: dell'istesso vccello hebbe l'Impresa Giorgio Costa Conte della Trinità, ma non vi si porta motto, ch'io habbia letto. Vogliono alcuni essere fauola, che la Fenice s'abbruci, ma perche ciò vien communemente scritto, e creduto, però s'accetta nell'Impresa da quegli ctiandio, che fauole non ammettono, ma la verità, è secondo Manilio Senatore (per quanto riferisce Hercole Tasso) che sentendosi ella à morte vicino fassi vn nido di cannuccie di Cassia, e ramuscelli d'incenso, e ripieno quello di altre cose odorifere, quiui si posa, e muore; indi poi per opera del Cielo da quelle ceneri, e da quelli quiui raccolti aromati nasce vn Vermicello, che indi à poco mettēdo l'ale, fassi augello, il quale non è quegli indiuidualmente, che morì, ma è la specie quindi rauuiuata, e ciò è commune parere de' Naturali. La Fenice dentro la tomba col motto PER FIDEM DEFVNCTVS ADHVC LOQVITVR col nome d'Innocente, è figurata per ogni huomo Christiano, e fedele. La Fenice nel rogo percossa da tre Soli, Vno terreno, l'Altro celeste, il Terzo Diuino con parole HIS COMBVSTA REVOLAT, fece Francesco Patritio per la morte di Zaccaria Mocenigo giouine di doti singolari, significādo per lo Terreno l'amore della sua amata donna, che lo cōdusse à morire nel fiore dell'età sua; per lo Celeste quello, che lo dotò di tanti doni, p lo Diuino quello, à cui andò ad vnirsi per gratia dopo morte purgato de gli errori mondani. L'Aresi la pose in fronte del suo primo libro in atto di accendere il fuoco con l'ale leggendouisi sopra, FLAMMAS ALIT.

Para. Taeg. Cap. Sad. 1. Cap.

Cap.

Gilib. lib. 5. nu. 11.

Rusc.

Aresi in frō te del 1. lib.

FERRO, LAMA, VERGA,

Marco di ferro, Impronta, leggi Martello.

CHE cosa più neghittosa della rigidezza delle pietre? che più resistente della durezza del ferro? pure ha la pietra Calamita senso, e mani da ritrarlo à se, doue che questo quasi alterandosi, si muoue alla di lei presenza, cede quella sua forza domatrice della ritrosia altrui à niente, che si veda; e mansueto viene, vola, s'appressa, si ferma, quasi amante all'oggetto presente, à cui correndo s'appiglia. Ma se la Calamita à se il trahe, ci è altra pietra detta Teamede, che da se lo scaccia, come che non degna metallo si rozzo, & alla ruggine sottoposto, bellicoso strumento di Marte, anzi di morte: Ma se egli è di morte, è ancora di vita ministro, seruendo à gli vffici di Cerere in pace. Però che con esso fendiamo la terra, solchiamo i campi, acconciamo gli arbori, piantiamo i giardini, accor-

Plì. lib. 36. cap. 16.

accorciamo le viti, raccogliemo la meſſe. Con queſto fondiamo i palazzi, ſpezziamo le pietre, ſcolpiamo, e figuriamo i marmi, e lo prouiamo gioueuole à molte altre coſe: ma dello ſteſſo ſe ne ſeruiamo alle guerre, all'occiſioni, à rubamenti, formiamo di lui i coltelli, le ſpade, le lancie, i dardi, le palle, perche vgualmente vicino, lontano feriſca, vccida, & atterri. E' ben dannoſo all'huomo sì, ma *Ferroq; nocentius aurum.* Si dà l'aggiunto di Ferro da Virgilio all'huomo, quando ſcriſſe.

Ouid.

Geor. lib. 2.

Ver illud erat, Ver magnus agebat
Orbis, & hybernis parcebant flatibus Euri:
Quum primum Lucem pecudes hauſere, virumq;
Ferrea progenies duris caput extulit aruis;

Eneid. 10. Et l'aggiunto d'*Aurea* à Donna quando diſſe *Aurea Venus*. Non nego, che ſotto il *Ferrea progenies* tutta la ſpecie dell'huomo non s'intenda, coſi detta dall'età del Ferro: e che all'incontro non ſi dica *Aurea gens* dall'età dell'Oro medeſimamente, poiche in vn iſteſſo luogo ce l'inſegna Virgilio dicendo

Eglog. 4.

Tu modo naſcenti puero, quo Ferrea primum
Deſinet, ac toto ſurget gens aurea mundo,
Caſta fave Lucina.

Ma dico bene conuenire più all'huomo il *Ferrea*, & l'*Aurea* alla Donna, il cui pregio è la bellezza, ſi come pregio dell'huomo è la fortezza; onde per ſignificare l'vno, e l'altro ſi nominò queſti con aggiunto di *Ferrea*, & quella con aggiunto d'*Aurea*. Vuole il Pierio s'addimandaſſe *Aurea Venus* non dalla bellezza (come io credo) ma dall'età dell'oro, e da'coſtumi di quel ſecolo, perche non inuoglia gli huomini à generare, ſe non con voglie deceuoli, & humane, e non iſproni à quelle immondezze, e ſporcitie, c'hanno del fiero, e beſtiale. Ma veniamo all'Impreſe. Il Ferro infocato in atto di tuffarlo nella Piletta dell'acqua à canto alla fucina, & il motto EXTINGVIT PENITVS fece il Bargagli per Sozzo Tegliazzi Caualier di S. Steffano. Il Caualier Indurato nel Rolo ſopra i medeſimi corpi, ſe non quanto che il Ferro è in forma di ſcarpello, vi diede motto FIRMIVS AD OPVS. Due pezzi di Ferro roſſi, & infocati in atto di congiungerli inſieme, e farne vno figurò per nozze il Bargagli con le parole molto proprie, e gentili IGNE IVNGVNTVR PARI. Lo ſtilo di Ferro in mezo di vn quadretto di marmo dirimpetto al Sole, col motto NON CEDIT VMBRA SOLI è di Gio. Iacomo Triuultio, è poſta ſotto il capo di Quadro. Vna Lama, ò Verga di Ferro infocato, e rouente haueua Bolgarino Bolgarini Caualier Ardente con motto ET ARDENTIVS: Et vna medeſima Lama di Ferro rugginoſa ſopra la fucina, fu data dal Bargagli ad Antonio Maria Pecci Caualier Affocato con parole RVBIGO CONSVMITVR. Fortunio Saracini Caualier Trasformato hebbe da Flauio Figliucci vna Lametta di ferro entro le fiamme della Fucina, aſperſa,

Lib. 3. cap. Teperantia.

Bir. 2.

Rolo.

Bir. 2.

Gio. Bir.

Rolo. Bir.

Rolo. Bir.

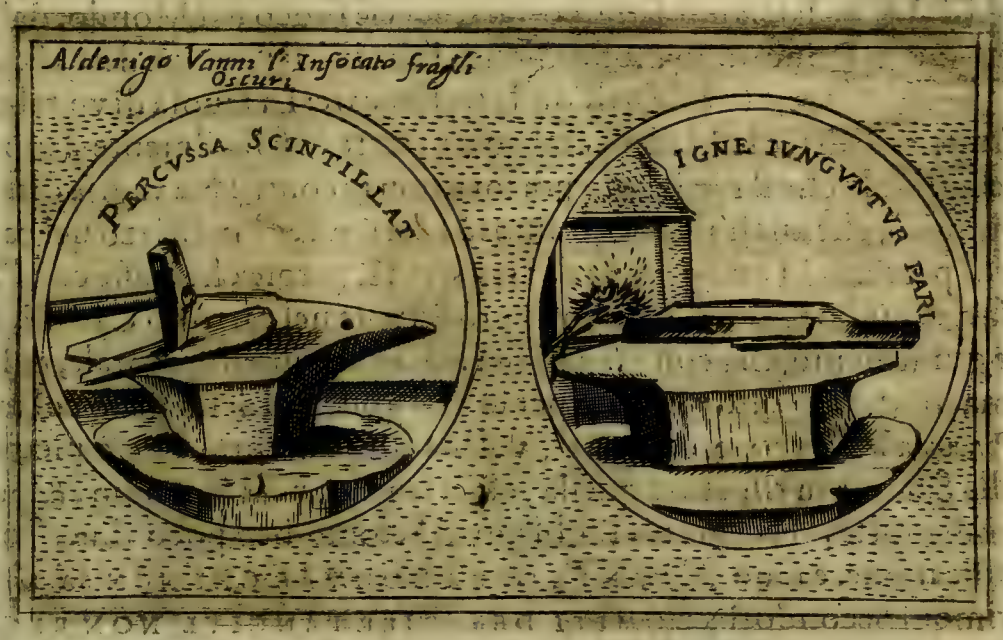
& co-

& coperta con la poluere del *Lapis Phylosophorum* per farla diuentare oro, con detto PHYLOSOPHORVM LAPIDE, ET IGNE. Et ad altra Lametta pur di Ferro sopra le fiamme sopraſcriſſe il Bargagli LENTESCIT RIGOR: Altra Verga di Ferro tutta infocata su l'ancudine, con vn martello in atto di percuoterla, con la ſcritta PERCVSSA SCINTILLAT

Rolo.Bir.

Barg.

Bir.2.



haueua Alderigo Vanni detto l'Infocato ne gli Oſcuri di Luca. Vna Lama di Ferro rouente con due martelli in atto di batterla, dirizzò l'Academia de gl'Infocati col dire, IN QVASCVNQ. FORMAS. Il Ferro infocato fù posto dal Signor Nicolò Craſſo, col dire SIC A RVBIGINE TVTVS, ha bella applicatione ad vn'innamorato, che per amore s'ingentiliſce nell'operare; Et il Roſſi per ſimbolo di zelo di San Carlo, tolſe il ferro leuato da vna fornace tutto infocato, e vi ſcriſſe CANDESCIT, ET VRIT. L'Ammollito Academico haueua vna Lama di Ferro, e da vn canto le bacche d'Vliuo, dall'altro il fuoco, col detto, RIGOR LENTESCIT VTROQ. Il Marco di Ferro infocato per improntare, e ſtampare con la ſtampa di vn giglio tolſe Pompeo Accarigi Caualier della Viua Impronta, fattagli dal Dottor Accarigi, con l'auuerbio INDELEBILITER.

Barg.

Roſsi Teatro.

Rolc.

FE-

FETONTE.

BRAMÒ già reggere il bel carro paterno giouanil voglia, d'ardito, ma ineſperto fanciullo. E ſouranzando alle forze, & all'età la gagliardia de' deſtrieri, dalla furia di quelli laſciandoſi traſportare, acceſe fuoco nel Mondo, dal cui incendio moſſo Gioue, fulminò il Giouine detto Fetonte, e lo fece nell'onde traboccare: La fauola di vn tal caſo inſtruiſca i Padri, e le Madri à non compiacere coſi facilmente à capricci de' figliuoli, che il medeſimo poi loro non incontri: Ne vaglia dire gli ammonirò, che anch'il Sole gli auuisò i pericoli, e l'indirizzò nel camino col precetto MEDIO TVTISSIMVS IBIS, parole che traſſe con l'Impreſa da Ouidio Gabriel Zaias, e figurò Fetonte nel carro co'Caualli, & il Sole quiui vicino, che coſi gli parlaua. E' auuertimento morale, & Emblema. Il Mondo tutto ardente per lo mal gouerno dello ſteſſo col motto PARS TANTVLA NOSTRAE, voleua dire l'autore, che è picciola quella fiamma in riſpetto à quella, ch'ei ſentiua per l'incendio, & occaſione di morte. Feci già tre Emblemi di Fetonte ben poco diuerſi nella ſignificatione, e ſono A' TANTA OPRA NON VAL CHI NON SA L'ARTE il Primo: il Secondo INDOMITI DESTRIER FANCIVL NON REGGE: il Terzo SOVENTE E' IL TROPPO ARDIR ALTRVI DANNOSO.

Ouid. 2. Met.
Ruſ. Her. T.
Rota.

FIACCOLA, FACE, FACELLA, GINEBRO.

ACCESE già Prometeo vna facella nella celeſte magione della ſfera del Sole, & indi portatala à terra, perche à gli Dei non riſplendeſſe, e dalla luce veniſſero in cognitione del furto, la naſcoſe in opera di ſua mano. Ma chi può naſcondere il fuoco? Il rinchiuſe egli nell'huomo, ma quiui eſſere da ogni parte per ſegni ſi ſcorge. Mira, ſe guata come gli occhi ſi veggono riſplendenti,

denti, & acceſi di fuoco d'amore, e col loro ſguardo fanno à gli altrui cuori ſentire l'ardore: ſe parla, ſenti come la di lui fauella t'infiamma il petto: N'eſce il fiato dalla bocca, come fumo da ardente fornace. S'opra t'accende con l'eſſempio all'operare, e finalmente il fuoco quiui poſto, ritenendo la ſua natura celeſte, s'indirizza alla patria, trattenendoſi quà giù fino à tanto, ch'ei vada col ſuo calore conſumando l'humido di noſtra natura, quindi poi innalzandoſi al Cielo, laſcia vana, come pria di Prometeo la fatica, e pare che in vna tal guiſa inſtruiſca noi, che poſti in queſto oſcuro centro poggiamo là, doue egli per natura s'inuia, doue ci inuita con quello Academico, che ſcriſſe alla fiamma IMIS HAERENS AD SVPREMA. Dalla Fiaccola traſſero gl'ingegni belliſſime Impreſe, come quella, che acceſa haueua vn verſo per motto poſto dal Bargagli E QVANTO E' PIV' AGITATA, PIV' SI STRVGGE. *Barg.* *Bir.2.*

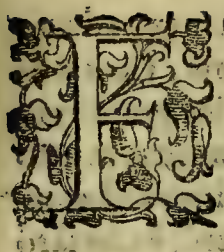
Il Caualiere Sinolfo Saraceni ſopraſcriſſe alla medeſima IACTATA MAGIS, ò IACTATA VIGET. Fece Franceſco Accarigi per portare in gioſtra à Lelio Piccolomini ſotto nome di Caualiere Sbattuto, vna Fiaccola di Ginebro acceſa in atto di percuoterla in vna pietra col brieue ALLISA VEHEMENTIVS, gratioſa, & degna Impreſa: ſimile Fiaccola di Ginebro, che cominciaua ad accenderſi per vento verſo eſſa ſpirante leuò Leonardo Colombini nell'Academia de gl'Intronati l'Ardente, e vi ſcriſſe AFFLATV FLAMMESCET. Il concetto dell'addotte Impreſe può eſſere, ò di riſentimento, ò di moſtrarſi forte ne' trauagli. Due Faci l'vna di Carpino, l'altro di Corilo vſate alle nozze à tempi di Plinio, che innanzi à lui s'vsò la Spina, coronate di Maiorana, perche di queſta detta Amaraco, ſi coronaua Himeneo, le quali paiono ſpegnerſi in vn'acqua, portò il Ro-

Barg. Bir. Teſ. Poet. Areſi 2. *Bir.2.* *Bir.2.*

il Rota, volendo per quelle ſignificare il Matrimonio con la ſcritta Ex-
Rota. TINXISSE NEFAS. Simile à queſta, per non dire la medeſima, è quella
di due Faci all'ingiù, cinte da vna corona nel mezo con le medeſime pa-
Eneid. 2. role di Virgilio EXTINXISSE NEFAS portata ſotto nome di Gughiel-
Sad. 2. mo Conte di Naſſau. I Duchi di Milano hebbero per Impreſa, od Arma
tre Fiaccole ardenti da vna parte dell'Arma della Biſcia, dall'altra tre Sec
chie piene di acqua, vi fece il motto il Caualier Vendramino con dire
Cont. EX VTRISQ. SECVRITAS. Franceſco Sforza Duca ſopra l'Arma detta
poſe due rami vno di Palma, l'altro d'Vliuo, promettendo ò guerra, ò pa-
Cont. ce, à cui lo ſteſſo Caualiere diede per motto VTRAQ VNVM: Il Barga-
gli poſe in Impreſa la Fiaccola ſpenta da freſco, che s'accoſta ad vna fiã-
Bir. 2. ma acceſa, e diceua il brieue VEHEMENTIVS ACCENDITVR; & ad
vna ſimile ſpenta affatto diedi per motto ACCEPTO LVMINE SPLEN-
DET, per vno che riſplendeua per beneficio d'altri. Franceſco Lanci per
occaſione di nozze legò inſieme alcune Faci acceſe col ſopra ſcritto DE
Pal. PECTORE NVNQVAM. Il Bargagli à Iacomo della Giulia in occaſione
di gioſtra diede vna Fiaccola di Ginebro col motto RINFORZA IL
Bir. 2. PROPRIO ODORE. Il che è vero delle Roſe fra le Cipolle, e nel Lambic-
co, dell'Incenſo nel Turribole, e d'altra coſa tale. La Face d'Himeneo,
che era di Spina per moſtrare, che pungeua di geloſia, & abbruciaua
d'Amore l'Amante, fù portata in gioſtra in Palermo dal Barone d'Aſpra-
Areſi lib. 1. monte col motto PVNGIT, ET ARDET.

FIAMMA, FIAMMELLA.

FOR-



FORMA il fuoco, e la fiamma nell'ascendere vna piramide, la cui base si fonda nella materia accesa, la cima si volge al Cielo. E fuoco, è fiamma l'Anima, la cui base quadrata stà nel corpo, stà nell'vnione di quattro elementi: la sommità dell'Anima, ch'è l'intelletto, sourascende la base materiale, s'innalza all'intelligenza di cose celesti, doue vola alla fine, & s'inciela sciolta da legami del corpo; la onde và dicendo QVIESCIT, ò QVIES IN SVBLIMI, come fù scritto alla Fiamma in atto di ascendere da Fabio Albergati per Francesco Maria Secondo della Rouere Duca d'Vrbino: Altri vi scrisse le parole SEMPER SVRSVM: Il Bargagli per l'Assuntione di Maria Vergine SVMMA PETIT; che Celso Cittadini nell'Academia de gli Incitati l'Infiammato disse CELSA PETIT; portata da Torquato Tasso sotto nome, ò concetto di vno, che voleua mostrare generosità d'animo, e chiarezza dell'origine sua, non sò mò se intese di lui, od'altri: Antonio Crotta vi haueua scritto, VT QVIESCAT: Et l'Astratto Desioso in Pauia per nome Traiano Guisciardi vi pose il medesimo, VT QVIESCAM; come s'incontrano gl'ingegni senza auuedersene non pure nell'inuentione, ma nell'esplicatione ancora. Il Domestico fece per altri la Fiamma con le due sue proprietà esplicate dalle parole SPLENDET, ET ARDET. Donna Claudia Rangona hebbe la Fiamma, che ascende come quì sopra differente per dire DEORSVM NVNQVAM: col qual motto l'haueua Olimpia Orsina con l'aggiunta di due mani vnite, da cui n'vsciua la fiamma. Per Ansano Corsi nominato Caualier'Eleuato le scrisse sopra Clearco Bolgarini SVRSVM VT PERFICIATVR. La Fiamma, che si vede appresa ad vn tronco d'albero tagliato, che và con fiammelle spente ascendendo, è di Leonora di Toledo de'Medici tra gli Alterati l'Ardente, & esplicaua il suo concetto con le parole IMIS HAERENS AD SVPREMA. Il Bargagli ad vn Ferro posto nelle fiamme scrisse LENTESCIT RIGOR: Starebbe bene per vno, à cui Amore hauesse tolto la rigidezza, e rozzezza di natura. Alessandro Giusti Caualiere Infiammato hebbe vna Fiamma sorgente da soppositi tronchi di legno col motto PRO ESCA SPLENDOREM, la fece il Tardo Intronato detto Fortunio Martini. Ascanio Salimbeni vi haueua posto vn verso BELLA DA LVNGE, MA MORTAL DA PRESSO. La Fiamma sopra vna Rocca à riua al mare, & vn nauilio lontano, quasi quiui posta per iscorta di quello, che però si leggeua CVRSVM DIRIGIT era di Christoforo Giorgio Taufel. Il Bargagli alla Fiamma in atto di essere tagliata da vn coltello scrisse SECTIONEM REFVGIT. Il Medesimo trasse da Ouidio il motto GRANDIOR NECAT, e lo diede alla Fiamma da picciolo vento percossa. A Galeazzo Rossi fu dato dal Perciuallo la Fiama, che nasce dall'acqua di vita con parole poco à proposito EX AQVA MAGICVS IGNIS. Gio: Pietro Airoldo Marcellini figurò la Fiamma, doue s'abbruciano

Barg. Pal. Bir. Her. R. Barg. Bir. 2. Barg. Bir. 2. Tas. Bir. Cam. Cam. Bir. 2. Barg. Aresi lib. 2. Rusc. Barg. Bir. Gil. p. 2 l. 27. nu. 18. e p. 3. l. 60. 7. Sad. 3. Aresi li. 1. a Bir. Barg. Barg. Barg. Barg. Aresi lib. 1. Bar. T. Poe. Barg. Barg. Percin.

Cam.Cam. Teſ. Poet. ciano alcuni ſtrali con motto IGNE IGNEM. La Fiamma in mezo ad vno Stagno d'acqua fù d'Imperiale Oldrado col brieue chiedente, CON CHE

Cam. Cam. Pal. MIRACOLO LO FAI? Gio: Battiſta Cãpeggi Veſcouo di Maiorica poſe ſopra vno altare la Fiãma col motto MENTE, MANIBVSQ. PVRIS. La Fiamma in atto di aſcendere alla Sfera del fuoco, che di ſopra vi ſi vede dipinto col mot-

Dolce, Pitt. to AVT ABSVMOR quaſi parli la Fiamma, e dica, ò che giugnerò, ò che ſarò conſumata, la portò Andrea Bolani. Si troua la Fiamma appreſſo la Pie-

Barg. Teſ. Poet. tra chiamata Gattina con la parola IMPENETRABILE. La Fiamma, che creſce al ſoffiar de' venti col motto SPIRANTIBVS AVRIS, ò CRESCIT SPIRANTIBVS AVRIS, acceſa da vn faſcio di verghe, è d'Annibal Pocaterra.

FIBBIA.

LE Fibbie, che ſono quelle, con cui per mezzo dell'ardiglione s'allacciano le cinture, ſi veggono poſte in Impreſa, molte inſieme col mot-

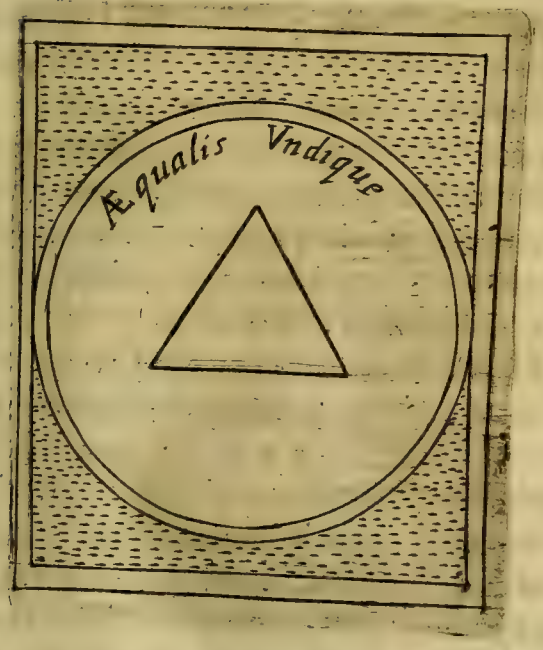
Bir. Taeg. to DISTANTIA IVNGVNT: ò pure in vece di molte, vna ſola con la cintola DISTANTIA IVNGO.

FIGVRA, TRIANGOLO, QVADRATO.

VARIE ſono le Figure de i Matematici, varie le loro ſignificationi; infra quelle miſterioſa è la Triãgolare, ſegno della vita dell'huomo, la quale conſiſtendo di tre anime corriſpondenti alle tre punte, cõ vna che è l'intelletto fondata nell'altre due riſguarda il Cielo, & inſtruiſce noi medeſimi à douer coſi fare. Fu ſcritto

Barg. dal Bargagli al Triangolo rigato dentro à due cerchi ÆQVALIS VNDIQ.

parole



parole, che medesimamente si ponno scriuere al Quadrato. Il medesimo corpo si legge col SEMPER IDEM. Il Triangolo doue vi sia Mercurio, & appresso i suoi piedi la lettera ℞ così tagliata, come l'vsano gli Astrologhi per significarlo Retrogrado, pigliò per segno di sua natiuità, e se lo fece Impresa Francesco Alciato Milanese Cardinale detto il Medesimo Affidato con lo scritto GRATVM FATI DONVM, vedendosi per lo più le buone influenze essere in Trino, ò in Sesto, ò Sestile. Il Triangolo, in cui vi è il Sole con vna fontana, & vn Ceruo ferito, e le parole del Salmo AD TE DEVS haueua Guido Nolfi: Il Triangolo non hà quì che fare in quanto all'essenza dell'Impresa, se non per dinotare la Trinità delle persone in vna essenza di Dio figurata per lo Sole. Giuliano de' Medici scrisse in vn Triangolo, ò nelle sue Palle la parola GLOVIS, che leggendosi all'incontro suona, Si volg, cioè Si volge, e così voleua significare l'instabilità della Fortuna. Poco bene. Bartolomeo Rossi figurò il Triangolo con vn circolo in mezo, e per motto DATVR VACVVM, volendo significare, che ancora, che l'huomo hauesse quanto contiene il Mondo, inteso per quel cerchio, bramerebbe etiandio più, però DATVR VACVVM, nell'ampiezza delle sue voglie: sono simboli degni, e deuoti nell'applicatione, ma non da nominarsi Imprese.

Barg. *Cont.* *Pal.* *Gio. Sim.* *Rossi p. 1.*

E' il Quadrato segno di perfettione, la onde l'huomo si dice quadrato quando sia ben formato, e composto, nè s'auanzi in lui la lunghezza dalla corporatura; Perciò anco l'Imagine della Sapienza stabiliuano in quadro, si come quella della Fortuna in tondo, per mostrare la sodezza dell'vna, e l'instabilità dell'altra. Di Gioue etiandio in molti luoghi figurauano i Simolacri Quadrati, così di Mercurio erano figura, e segno le pietre Quadre. E la perfettione, che noi trouiamo nella figura, non leua

l'imperfettione della materia, quale trouò l'Academico Quadrato Introna to per nome Alcide Biringucci Vánocci in vn corpo Quadrato di pietra rozza, e ſcabroſa, & vno ſcarpello, e martello di ferro appreſſo col breue EXPOLIETVR. Il Tetradio figura ſimilmente di quattro angoli di lati vguali, e di quattro ſuperficie di larghezza vguale, tre, che poſano in terra, e tre, che s'vniſcono in vn punto à rimirare verſo il Cielo conuenti, che la percuotono da più bande, e col detto VNDIQ. FRVSTRA era di Marc'Antonio Gandini. Ad vn corpo Quadro di marmo diede Giorgio Riua l'Affidato Verace il motto, QVÒ QVÒ VERTAS. Vn Quadretto di marmo con vno ſtilo di Ferro piantato nel mezo oppoſto à raggi del Sole col dire NON CEDIT VMBRA SOLI, fù di Gio: Iacomo Triuultio. Dimoſtrauano i Pitagorici col corpo Quadro la ſtabilità ancora della Terra, e la ſua ſodezza, perche vn tal corpo comunque ſi volga, ſempre ſi ferma, nè ſi muoue poi coſi facilmente; coſi ſi ſtabiliſce la Terra, e ſe vien moſſa da forza accidentale di nuouo ſubitamente ſi poſa; La onde vn tal corpo à foggia di Dado leuò per Impreſa Giugurta Tomaſi Academico tra gl'Introna ti l'Accommodato con motto QVOMODOCVNQVE ALIQVID, ſcriue il Biralli; ma con queſto motto è ſotto nome del Teſtareccio Introna to; e nel Riaprimento dell'Academia è portato ſotto il nome di detto Tomaſi con motto QVOMODOCVNQVE COMMODVM, volendo inferire, che ſi come vn tal corpo, gittaſi come ſi voglia, ſempre riſiede in Quadro (ſi fermerebbe anche ſe foſſe Trino) coſi egli ſi diſpone à ſtare in modo, che tutto quello, che gli è per occorrere ſarà à lui di commodo, & d'vſo.

Barg. Bir. 2. Riaprim. *Cam. Cam.* *Cont.* *Gio. Sim. Taeg. Bir. Sad. 3.* *Bir. 2.* *Riaprim.*

Hò veduto in Impreſa certa Figura Matematica, detta, s'io ben mi ricordo, Trabocchetto, le cui parti ineguali ſono conformi nel peſo, & haueua per motto EX INAEQVALI AEQVALITAS.

FIORE, PRATO FIORITO, CORONA Imperiale, & altri.

DIEDE la natura à quelle coſe, che produſſe per giouamento, e nutrimento dell'huomo i meſi, gli anni di vita, ma i fiori, che ſono ſolo da lei prodotti per dilettamento, e ricreatione di viſta, e dell'odorato, fà che in brieue ſpatio di tempo s'infracidiſcano; Perche quindi impariamo noi ad vſare le coſe dileteuoli in poco ſpatio d'hora, e valerſi poi continuamente di quelle, che ci ſono d'vtile, e d'honore. Sono à noi i Fiori & grati à gli occhi, & all'odorato ſoaui; Ma appreſſo gli Egittij, quaſi che eſſi non haueſſero nari per odorarli, gli produſſe natura priui d'ogni odore, ſi che godono quelli della viſta loro ſolamente. I Fiori come quelli, che aggradiſcono all'occhio, ſi laſciano

lieta-

dietamente vedere nell'Impreſe, vn Mazzo de' quali detto Gramaglietto porta il Capaccio trattando del Giglio col motto EX VNO SALTEM FRVGES. Vn Prato Fiorito haueua Monſignore di Maiorica Gio:Battiſta Campeggi con lo STATIM LANGVET: Emblema morale ſignificante la vita dell'huomo, e gli honori, & grandezze del Mondo. Vn Vaſo di Fiori folgorato, ò fulminato figurò Lodouico Domenichi con greco motto ΑΝΑΔΕΔΟΤΑΙ ΚΑΙ ΟΥ ΚΑΙΕΙ, cioè *Emittitur, & non urit.* Il Prato Fiorito, nel cui mezo vi è vn Serpente col verſo del Petrarca IL SERPENTE TRA FIORI, E L'HERBA GIACE, tolſe il Palazzi per iſpaurire Amore, che è cieco; Appunto il motto è per vn cieco, che non lo vegga, Et Amore è fanciullo di paura, la dee hauere fatta da ſcherzo. Vn Vaſo di Fiori, che da vna parte habbia il Sole, dall'altra la nube con la pioggia, e dica VTRIVSQVE AVXILIO, era di Iacomo Orſino Cardinale. Era ſcritto dall'autore ad vn vaſo pieno di Fiori ſecchi, ò languenti per Giulio Petrucci, PRIMAVERA PER ME NON E' PVR MAI.

Cap.
Tal. Her. T.
Dom. Herc. Taſſo.
Pal.
Sad. 2.
Perciu.

IL Fiore, che in Turchia ſi chiama Tuſai, quì Giglio Perſiano, ouero Corona Imperiale è poſto per ſimbolo di giouentù, e di vecchiezza, perche cadendo il Fiore, vi reſtano alcuni gambetti, ò fioretti come ne' gigli con parole MODESTA IVVENTVS, HONESTA SENECTVS.

CORONA IMPERIALE.
Camer.

IL Fiore detto communemente Dulipante ſotto à i raggi del Sole era di Carlo Gonzaga con motto Spagnuolo SYN SVS RAJOS MIS DESMAYOS, cioè Senza i ſuoi raggi, i miei ſuenimenti, cioè io vegno, e perdo ogni mia bellezza, alludendo alle parole dell'hinno dello Spiritoſanto SINE TVO NVMINE NIHIL EST IN HOMINE:

DVLIPANTE.
Vinc. Ruſc.

Si troua vn'altro motto ancora, LANGVESCO SOLE LATENTE. *Camer.*

FIORE INDIANO. Il Fiorè Indiano detto Occhio del Sole, è vna ſpecie di Giraſole, che ſegue il Sole di giorno, e di notte lo figurò l'Academia de' Filomati nella morte, & eſſequie di Monſignore Aſcanio Piccolomini col motto, ET NOCTV SEQVOR.

Bir. 2.

MARAVIGLIE DI SPAGNA. *Bir. 2.* Vna pianta di Marauiglie di Spagna tolſe Don Gregorio Rampeſchi da Spoletto il Tralignato fra Filomati col titolo SATIONE FLOS ALTER; perche dicono, che nel traſpiantarſi, che ſi fà, produce poi nel fiorire fiori d'altra forma: Vengono anche detti Fiori di notte, perche l'herba gli produſſe di notte, & allo ſpuntare della luce, come nemica li chiude; à queſti s'aſſomigliò il Rota, e ne fece Impreſa per occaſione di morte col dire, PAR VITA E TENEBRIS.

Rota.

PEONIA. Alla Peonia Fiore nobiliſſimo, e d'innumerabili foglie, le quali ſogliono cadere, ò dalla molta pioggia, ò dal troppo ardente Sole fù ſcritto CADVCA VOLVPTAS: Altri MVLTIPLEX, MOX NVLLA, ſono Emblemi della breuità de i piaceri, e vaghezze di queſto Mondo.

Camer.

VIOLA. Vn Mazzo di Viole fù tolto per alludere à Donna detta Violante col motto SOLA MIHI REDOLET, è ſtata fatta per lo Marcheſe di Torre maggiore: Hercole Taſſo la porta ſotto nome di Paolo di Sanguinè per la Signora Violante di Sanguinè da lui deſiderata, & poi hauuta in Moglie, ſtimata vaga per l'alluſione. Et il Sadeler porta vn Mazzo di fiori, per cui vuole ſignificarſi le Republiche, che furono già, ò che ſono nel Mondo ſotto nome di Iacomo Foſcarino Doge di Vinetia col medeſimo motto, SOLA MIHI REDOLET, accennando la ſua Republica. Alcune piante di Viola in vna valle, ò pianura vicino ad vn monte ſcoceſe, & aſpro, il quale ſi come è noioſo, e rincreſceuole à gli huomini, coſi quelle grate, e ſoaui, con le parole ſententioſe di San Pietro HVMILIBVS DAT GRATIAM, laſciate le precedenti *Deus ſuperbis reſiſtit*.

Taeg. Farra Rota. Herc. Taſſo.

Sad. 3.

Camer. Epiſt. 1. cap. vlt.

FIVME, ARGINE, PONTE, RVSCELLO.

TRalascio le belliſſime allegorie, che ſi ſogliono col Fiume, e col corſo di lui manifeſtare, poiche per eſſo s'intende la Scienza, l'Eloquenza, l'Abbondanza, come poco appartenenti al fabricare Impreſe; Gli altri poi ſentimenti, che à lui ſi danno, come di perſeueranza, di continoua operatione, di ſeguir ſuo camino non oſtante impedimẽto oppoſto, d'allagare, inaffiare, e ſouerchiare la terra ſi vedranno tutti nelle ſeguenti Impreſe dichiarati, il perche à quelle ne vengo: Tra le quali ſi legge quella già diuolgata del Fiume, che per lungo tratto correndo ſcarica l'acque in mare con le parole di Virgilio VIRES ACQVIRIT, ò ACQVIRIT EVNDO, ſcritte da lui della Fama.

Ruſc. Taſſ. Arcſi lib. 1.

Eneid. 4.

Fama malum, quo non aliud velocius vllum

Mo-

Mobilitate viget, viresq. acquirit eundo.

Se però il motto insieme con l'Impresa non fosse tolto da Ouidio.

Nascitur exiguus, sed opes acquirit eundo. 2. de arte amandi.
Quàq. venit multas accipit amnis aquas.

L'autore non meno, che per cui fosse fatta è incerto, se bene l'Aresi la porta come fatta dal Bargagli à lode di Monsignore Piccolomini; ma in vn luogo il Bargagli la riferisce come fatta da vn suo amico per Monsignore Alessandro Piccolomini: altroue poi come fatta da lui. Il Tasso, & altri dicono, ch'ella sia Impresa del Vescouo di Feltro. Può essere stata fatta da più senza che vno sapesse dell'altro, come accade souente, essendo facil cosa, che vno medesimo pensiero, che à me viene ad altri pria, ò poi venga, leggendo anche quello, che à me diede occasione d'inuentarlo, e formarlo. Al Fiume, che essendogli attrauersato il corso, traualica con l'acque l'impedimento opposto, fù dato motto ALTIOR NON SEGNIOR, nobil concetto veramente, e d'animo gentile, fù del Conte Francesco Landriani: Barg. Tasso. Cam. Cam. Bir. Ruse. Pitt. Pal. Barg. Herc. Tasso.

Non diuersa è quella d'Ascanio Pignatello del Fiume con la Steccata, od Argine à trauerso dall'vna all'altra riua col motto OBRVVNT, SED NON DIRVVNT, ouero OBRVVNT NON DIRIMVNT: Simile è quella, ch'io feci à lode del Sig. Cardinale Barberino per figurare la risolutione, & prestezza, che vsaua nel leuare gl'impedimenti, che si fraponeuano ne' negotij impresi da Sua Signoria Illustrissima, con parole di Virgilio EVICIT GVRGITE MOLES. Il Fiume scendente da vna erta, e scoscesa montagna, che si vada allargando, e distendendo poi per vna pianura, con le parole TANDEM LENITER, fù Impresa di Sigismon- Cam. Cam. Bir. Eneid. 2. Bir. 2.

do Puccini detto fra gli Oſcuri di Luca il Trauagliato. Il Fiume, che
Bir 2. Riaprim. ſcaturendo da vn ſaſſo, ſcorre ſenza arreſtarſi, MANAT ASSIDVÒ, è di Paris Stellini Mantouano Academico Aſſiduo Intronato. Et il Bonario Intronato, detto per vero nome Franceſco Benaſſai hà il Fiume
Riaprim. col motto NVNQVAM RETRORSVM, Bonario viene à ſignificare Buono da Bonarietà, che vale Bontà, ſi che tanto vale quanto Buono Intronato. L'Auuiato Intronato ha il Fiume corrente, à cui alcuni Scogli in mezo d'eſſo frapoſti fanno moſtra di ritardare il ſuo corſo con-
Riaprim. lettione RVMPIT MORAS, & era di nome Gio: Battiſta Mareſcotti. Tre, ò quattro Fiumicelli, li quali dopo certo intoppo, e proceſ-
Bir. 2. ſo di loro camino s'vniſcono inſieme con le parole VNITA FORTIORA concetto commune, eſpoſto per honorare la caſa Mattei, cioè il Cardinale, e Fratelli: Non hò però letto l'autore, che la faceſſe. Furo-
Rota. no alcuni, che pigliarono de' Fiumi particolari, come quei dell'Inferno col motto PRAETER LETHEM, volendo dinotare, ch'ei ſentiua tutte le pene dell'Inferno, fuor che l'obliuione, fatta dall'Epicuro per lo Conte di Cerrito. Il Fiume ſolo di Lethe con la Cicogna in ripa à det-
Herc. Taſ. to fiume, e motto HIC EGO NVNQVAM, portata altroue, fù di Pietro Viti. Il Fiume Cocito ſolo, doue Teti immerſe Achille col brieue
Cap. NEC HVMANA PRVDENTIA, fù dell'Academico Auueduto. Il Fiu-
Principio Fabritij. me di Bologna col Drago in eſſo, e titolo NOS MVNDANTE DEDIT, fù poſta da Principio Fabritij per Gregorio XIII. Hebbero ſenza al-
Dom. tro motto gli Academici Fiorentini, coſi detti ſenza altro cognome, il loro Fiume Arno. L'Impreſe fondate ſopra coſe particolari d'vna Prouincia, Città, ò Terra, e non conoſciute coſi facilmente, non ſaranno ſe non degne di riprenſione, come oſcure, e proprie. San Gio: Battiſta, che battezza Chriſto nel fiume Giordano, oue nella bocca del canale vi è allume, e ſolfo, figurò il Bargagli per dipingere nel Duo-
Bir. 2. mo di Piſa col motto SALVBRITER ABLVIT: Potrebbe altri dannare il Bargagli, che ſmemoreuole delle regole date fingeſſe quiui per Impreſa la figura humana. A che ſi può dire (come io credo) ch'egli coſi faceſſe ſeguendo l'opinione di coloro, che l'ammettono; ouero di coloro, che coſi vollero dipingere San Giouanni, à cui non ſi potea dar motto più conueneuole, inteſo ſanamente, hauendoſi in quello riſguardo all'inſtitutione del Sactamento, & alla Santificatione dell'acque per mondare l'anima noſtra: Et alle volte anche (come altroue hò detto) ſeguendo l'autore l'importunità di chi vuole l'Impreſe à loro modo, non può in vn medeſimo tempo ſodisfare à capricci d'amici, & all'arte. Il Fiume Meduna, (ha biſogno di titolo per ſapere, che ſie quello) il quale ſcaturiſca da vn monte, à cui ſi vede appoggiata la Ninfa Meduna col Corno di Amaltea nella deſtra, e di-
Cam. Cam. ca, SEMPER ABVNDANTIVS, è di Bartolomeo Meduna.

Il Fiume Teuere col ponte attrauerſo, e le parole CVRA RERVM PVBLICARVM è Roueſcio di Siſto Quarto Pontefice. Il Fiume, che verſa gran quantità d'acqua haueua per titolo IN SPEM PRISCI HONORIS fù di Carlo Quinto; ſignifica Roma, che ſperaua per lui ritornare alla grandezza primiera. Le medeſime parole ſeruirono per inſcrittione al Danubio figurato in vna moneta da Ferdinando Imperatore. Quì vien dipinto il Danubio in forma di Giouine, altroue ſi vede dipinto in forma di vecchio, che verſa l'acqua con vna, e tiene con l'altra mano ſopra di ſe il Cornocopia, à cui fù ſcritto da Ladiſlao Re d'Vngaria, morto di età di diciotto anni LATET ALTIVS: Io non l'haurei conoſciuto per lo Danubio colmo di anni, e di barba, diuerſo dalla figura di quell'altro, ſe lo Scrittore non ne faceſſe fede, il quale è degno di maggiore credenza, che di queſta. Nicolao da Ponte Doge di Vinetia traſſe dalla ſua Arma il Ponte figurato ſopra vn Fiume, che ſerua à paſſaggieri, e vi ſcriſſe ALIIS INSERVIENDO CONSVMOR, com'egli faceua à ſeruitio, e beneficio della ſua Republica, e del ſuo popolo.

Sad.1. *Sad.1.* *Sad.1.* *Frãc.Terzo.* *Sad.1.* *Sad.3.*

VN Maeſtro di Teologia parendo d'impiegare bene le ſue fatiche inſegnando à Scolari per eſſere da quelli ricompenſato con l'honore, che gli faceuano, e con la gratitudine, che gliene dimoſtrauano, per moſtrare queſto, fece figurare vn Ruſcello, nelle cui ſponde ſi vedeuano molti arboſcelli, che l'adombrauano con due motti l'vno del Taſſo CON BEL CAMBIO TRA LOR D'HVMOR, E D'OMBRA; donde tolſe anco la figura, quando egli deſcriuendo l'incantato boſco diſſe

Areſi lib.1.

Mai verdi colli vn ſuo ruſcel diuide,
Bagna egli il boſco, e'l boſco il fiume adombra,
Con bel cambio fra lor d'humor, e d'ombra.

L'altro Latino VMBRA REPRENDITVR HVMOR, e queſto finalmente fù eletto da lui sì per eſſere latino, come per eſſere più proprio.

Areſi lib.1.

VNO ripreſo, che non attendeſſe coſi continuamente à gli ſtudi come pareua, ch'ei doueſſe; egli per dimoſtrare, che ſe bene tal'hora diuertiſce la mente da gli eſercitij delle lettere ad altre coſe, non perciò laſciaua d'incaminarſi al bramato termine della Scienza, dipinſe vn Fiume, che con torti giri s'inuiaua al Mare col motto OBLIQVVS, NON DEVIOS, gratioſa Impreſa. Con vn Fiume, che entrando nel mare cangia natura, ſignificò il Roſſi la purità di San Carlo tutto diſpoſto, & apparecchiato di riceuere i comandamenti, e la gratia di Dio, ſi leggeua per motto PER OMNIA MVTATVR.

Areſi lib.1. *Roſſi Teatro*

IL Fiume, che pria innondaua, ſe gli viene poi allargato l'alueo, e fatto da' lati delle ripe argini, e ripari, ſcorre in ſe medeſimo in modo, che FLVIT NON EFFLVIT, diſſi io in Impreſa, la quale feci per rappreſentare l'attione del Sig. Cardinale Barberino, quando raffrenò il lago Traſimeno,

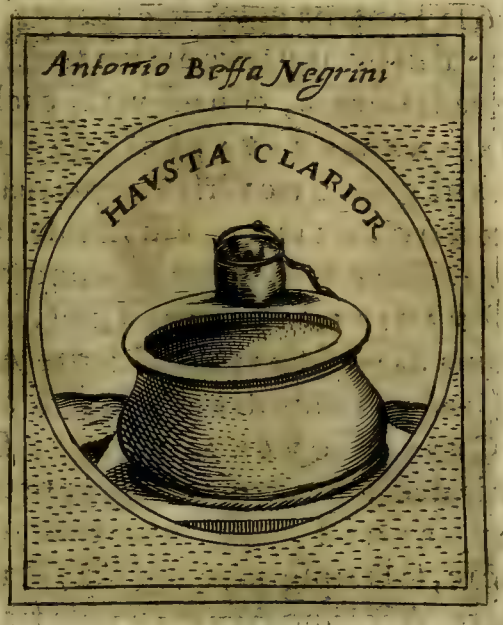
ſimeno, che gonfio, & altero ſpargeua dalle ſue tumide corna con impeto, e tumulto l'acque oltre à preſcritti confini, il quale fù da lui preſtamẽte con comando, & imperio all'vbbidienza, e vaſſallaggio ridotto, & in modo, c'hora con piaceuole corſo riconoſce l'autorità del Sommo Pontefice ſuo vero Nettuno; il che rappreſentai ancora con le figure d'Hercole, & Acheloo diſegnate nel principio di queſta Parte, quaſi c'haueſſe Sua Signoria Illuſtriſſima non meno pugna co' fiumi, prima col fiume Pò inſieme con Monſignore Agucchi, che fù poi Cardinale di titolo di San Pietro in Vincula, & dopo ſolo col detto Lago Traſimeno, e con l'vno, e con l'altro lottò glorioſamente, & à queſto leuatone vn corno, come ad Acheloo fece Hercole, ſcorre egli hora placido à guiſa del Fiume, che figurato ſi vede, perciò FLVIT NON EFFLVIT. Il medeſimo dimoſtrai con Impreſa d'vno ſtrumento d'arte, cioè del Freno notata al ſuo luogo, doue potrà vederla il Lettore.

IL Fiume Nilo, fiume d'Egitto, il quale non potendo per l'impedimẽto della grande arena, paſſare ritorna indietro al ſuo fonte, fù cõ tale qualità preſo dal Roſſi, e poſto in Impreſa con dichiaratione DONEC AVFERATVR OBEX: applicando il ſentimento à Chriſto, il quale per l'impedimento dell'infedeltà, ch'era ne' Nazaretani non volle più quiui operare miracoli. Al Nilo, ch'innonda, e rende con l'acque feconda la terra, conoſciuto dal Cocodrillo in lui figurato hò ſcritto INVNDATIONE FERAX per moſtrare la benignità, i fauori, e le gratie del Signor Cardinale Barberino verſo le perſone meritcuoli, il che notai parimente con figura di Donna nella fronte di queſta Parte, intesa per la Benignità, che ciba alcuni animali col proprio latte, effetto proprio di benigni-

Roſſi p. 1.

tà, d'humanità, di pietà, e di charità, à che è inclinato naturalmente il detto Signor Cardinale.

FONTE, FONTANA.



VEDENDO gli antichi, che i Cieli così regolatamẽte n'andassero, e che ne gli Elementi, anzi in ogni parte di ciascheduno di essi, vi si scorgesse ordine, e gouerno, & in altri varia, e continoua generatione d'animali, dissero esserui vn Primo, da cui dipendesse ogni ordinanza, la cui virtù in ogni canto si scorge, giungendo ad ogni lontananza l'influenza de'Cieli. E perche gl'idiotti non haurebbono appreso la potenza di vno tanto oltre estendersi, però diedero loro ad intendere gl'intendenti, che non pure ne'Cieli gli Dei habitassero, ma che da per tutto vi si trouauano Deità, e ciò forse non tanto per mostrare la virtù di Dio in ogni luogo ritrouarsi, quanto per raffrenare le voglie accese al mal fare co'Numi presenti, e vindicanti l'ingiurie. Per la qual cosa al Mare, oltre à gli altri Dei, diedero le Nereidi, alle Selue le Driadi, à i Monti l'Oreadi, à gli Arbori l'Amadriadi, à i Prati le Napee, à i Fiumi, & à Fonti le Naiadi, niente altro intendendo per queste, che la virtù di Dio, e di natura, quà e là sparsa, per cui si produce ogni cosa nel Mondo; e così col numero voleuano accennare la molta virtù di quel solo Nume, che nell'vnità non sarebbe stato così conosciuto, ò stimato. Le Fonti dunque secrete stanze delle Naiadi, Origine, & principio de'fiumi, spruzzarono l'Academie de'loro liquori, e co' limpidi Christalli fecero limpidissime Imprese, qual fù quella d'Antonio Beffa Negrini col Fonte, & il vaso vi-

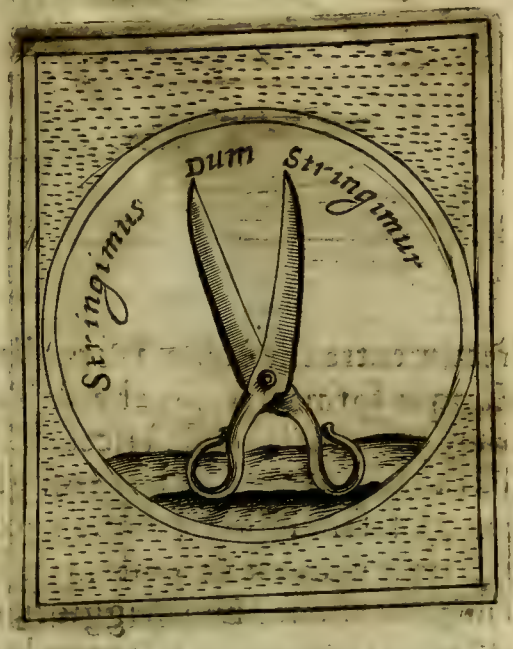
cino

Borg. cino, d'attignere col motto HAVSTA CLARIOR. A Carlo Sigonio diede il Perciuallo la Fontana detta Anaponomonte, & altramente di Gioue, la quale manca di giorno, e di meza notte abbonda, ſmorza le faci ardenti, & accende le ſpente, & eſtinte con iſcrittura A CHE CONDITIO-
Pertin. NI OCCHI MIEI SIETE, motto, & Impreſa ſproportionata, & oſcura: Tomaſo Coſta pigliò la Fontana col Sole, che appariſce nel Cielo intendendo per quella, che al di lui apparire diuien fredda, e la notte poi bolle, il che eſplicò leggiadramente, con vn verſo dichiarante cotal pro-
Cam. Cam. Teſ. Poet. prietà ARDO IN ABSENZA, E'N SVA PRESENZA AGGHIACCIO. La Fontana, che per interne gole, ò vie verſa l'acqua nel vaſo, la quale pene-
Cam. Cam. tra poi e trapaſſa, EX HOC IN ILLVD, è di Deſiderio Guidoni. Di Gio: Battiſta Veſcouo di Maiorica fu la Fontana, che gitta l'acque molto ad
Pal. alto col brieue QVÒ MAGIS IMA PETIT. Gio: Galeazzo Roſſi hauea la
Pal. Fontana, la quale vſciua da vn ſaſſo viuo col detto AL FOSCO, ET AL SERENO. Il Bargagli ad vn Fonte di acque viue, & abbondanti, che non
Bir. iſcema, ſopraſcriſſe CRESCE, QVANTA N'ESCE: Et alla Fonte, che da ſe ſcuopre la correntia dell'acqua con vn vaſo appreſſo per attignere, le
Bir. 2. parole EX SE LIQVOREM: Et ad vn'altra Fontana fatta ad arte, che
Bir. 2. l'acqua, che gitta fuore, ſe la ripiglia, e ſucchia, RIPRENDE QVANTO
Purg. 28. VERSA tolto da Dante. Agoſtino Agazzari poſe fra gli Vniti vna Fonte limpidiſſima, doue vi erano due velenoſe ſerpi con parole NEC TAMEN INFICIVNT. Si troua in Impreſa, ſe bene ſenza autore, la Fonte di Man-
Lib. 2. cap. 103. durio ne' campi Salentini, la quale dice Plinio, che NEQVE EXHAVSTIS AQVIS MINVITVR, NEQ. INFVSIS AVGETVR, con parole lo ſteſſo ſi-
Rota. Gilib. par. 2. l. 44. 28. e Dom. 3. Epiſ. n. 20 a Sad. 3. gnificanti, NEC AVCTV, NEC HAVSTV. Gio: Maria Varano Duca di Camerino figurò vna Fontana con parole A FONTES DERIVARVNT, fu Roueſcio per memoria di hauere lui fatto fare vna Fontana à publico beneficio. Vno ſi figurò per Impreſa vn giardino, in cui ſi vedeua vna bellisſima Fonte deriuata però da vn Fiume reale, & à tutti commune, che
Areſi lib. 1. iui appreſſo ſcorreua con motto EX COMMVNIBVS NON COMMVNE, volendo inferire, che da libri communi egli ſapea raccorre dottrina nõ commune, la loda l'Areſi, per lo ſcherzo che è nel motto, da cui quanto acquiſta di buono, altretanto, e molto più perde dalla ſignificatione. Per figurare la bontà di Dio fù poſta vna Fonte, che ſcaturiua l'acque d'ogni
Gilib. nella Siſſag. nu. 6. Nella Sett. nu. 2. S. Iacom. 1. intorno con parole appropriate al ſignificato, ELEVOR, VT ELEVEM, quero le parole tolte da S. Iacomo Apoſtolo OMNIBVS AFFLVENTER. E per notificare la benignità, & l'amminiſtratione vguale in far giuſtitia à tutti di Bernardo Veniero Duca di Candia poſe il Sig. Nicolò Craſſo vna Fonte, che ſcaturiſca acqua, e ſi leggeua di ſopra OMNIBVS IDEM. Il Roſſi figurò la Miſericordia di Chriſto, dimoſtrata in tutto il corſo di ſua vita con vna Fonte, da cui continouamente ſcaturiſcano acque, il che di-
Roſſi p. 1. chiara anco il brieue IVGITER EMANANS.

FOR-

FORFICE, TANAGLIE.

L'Effetto di risentimento, che ò à virtù ci spinga, ò à vendetta ci traporti possono al viuo spiegare, e le Forfici, e le Tanaglie, come quelle, che quanto più stringi con la mano, altretanto esse ancora ristringono le cose afferrate. Per la qual cosa fu detto delle Forfici secondo alcuni, secondo altri delle Tanaglie da Francesco Accarigi per Fuluio Bolgarino Caualiere Afferrante STRINGIMVS, DVM STRINGIMVR. *Rolo.Bir.*



Non è però, che non possa hauere sentimento di dependenza, e voglia dire, che quanto più altri viene amato, stretto, & obligato con gratie, e fauori, altretanto egli viene à corrispondere con l'effetto riuerente, e con debita seruitù professa l'obligo suo: ò pure ch'egli così fauorito và ad altri diffondendo ancora i riceuuti fauori, intesi sotto nome di oblighi, e legami. Et Annibale Lomeri detto il Satiro, fra Filomati haueua vn paio de Forfici grandi di quelle da cimatori de' panni lani con le parole PRAECIDIT NON INCIDIT, ouero CIMA NON TAGLIA. Il primo non piace, & i maligni ne sono cagione. *Bir.2.*

FOR-

FORMA.

LA Creta, mentre che è tenera & molle, prende facilmente qualunque forma di vaſo, che dall'artefice le ſarà dato: ma dura, & arſiccia reſiſte à riceuere le formi communi, e facili ad imprimerſi in lei: coſi gli animi noſtri nella tenera età di fanciullo riceuono agcuolmente come Cera, e Creta le maniere de' coſtumi, ma creſciuti poi, & indurati con gli anni negano anche à ſuoi maggiori, non che altro, l'obedienza. La Forma d'Ottone per fare con la creta le pallottole rotonde, e belle fù Impreſa di Maria Garzi con le parole PRESSA FORMATVR l'Eſtenuato fra Filomati: ſi troua etiandio con l'IMPRIMIT VTRINQ.

Bir.2.

FORMENTO, FRVMENTO,

Grano, Spiga, Biada.

PASCEVANSI gli antichi di ghiande, cibo da contadini, e da gente robuſta, hora ſono elle fatte eſca d'animali. Ingentilita la natura humana trouò Cerere nel bel paeſe d'Italia il Grano cibo delicato à bocche più delicate, & à noi che doueuamo naſcere ci preparò nutrimento confaceuole alla benigna natura de gli Italiani. Et perche alla compoſitione, & à coſtumi de' Villani daſſe anco proportionato alimento, trouò l'altre biade, di cui più volontieri, che di grano ſi cibano i contadini. Vn campo di Formento, od altre biade con

vna

vna piaggia lenta, e leggeuanſi le parole del Salmo IN TE DOMINE SPERAVI poco proportionate, ſe, non in quanto lo ſperar in Dio ad ogni tempo è buono, fù di Pompeo Colonna Cardinale. Alcune balze di Formento ſegato furono del Marcheſe del Vaſto col motto; FINIVNT PARITER, RENOVANTQ. LABORES, ſentenza finita da ſe ſenza l'opra della figura, e morale: ma inteſo il motto particolarmente, viene ad eſſere contra la verità commune, e poco conueniente, per ciò vi poſe Monſignor Claudio Tolomei IPSA QVIES, EST IPSE LABOR: poco meglio. Il Duca Horatio Farneſe nell'età ſua giouenile, hebbe alquante Manate di biade verdi col verbo FLAVESCENT: Parimente Leonardo Colombini poſe alquante Mane di Grano nella guiſa, che ſi ſtendono in aia da contadini qual'hora lo vogliono battere co'correggiati, e di ſopra vi è dipinto il Sole con titolo ÆSTV, PLAGISQ.

Sad.2.
Gio. Taeg.
Bir.Herc.T.
Cont.
Parad. Bir.
Sad.3.
Bir.2.

Ad altre ſimilmente poſte fu dato dal Bargagli ELICIT FRVCTVS: Et altri diede lor motto di Emblema TRIBVLATIO DITAT. Le ſpighe di Formento mature, e feconde, e che per grauezza ſi piegano con lettione QVID FAECVNDIVS ſono per Inſegna dell'Eucariſtia. Alcune altre Spighe, delle quali ſi veggono fatte alcune manelle, di queſte manelle poi vna faggia, od vn faſcio, formano Emblema dichiarato dal detto, DE PARVIS GRANDIS ACERVVS ERIT. Alquante ſpighe, le quali per la grauezza del grano ſi veggono piegate à baſſo hanno per motto MIHI PONDERA LVXVS, vuol dire, che gli agi ſono di danno à gl'ingegni, & à gli huomini. Si troua vna falce in atto di tagliare il Formento troppo morbido col dire SVRGET VBERIOR. Alcune ſpighe ſpicciolate da vna

Barg.
Camer.
Sad.1.
Par.Camer.
Parad.
Camer.

Camer. vna mano, che ne cauaua il grano con le parole SIC VITAM INVENIES.
Camer. Altri vi ſcriſſe VIRTVS DVM PATITVR VINCIT. Alcune Faggie di
Camer. Grano ſi veggono con l'auiſo del padrone NON METENTIS, SED SERENTIS: Altre ſpighe di formento da cui cadono alcuni grani à terra
Camer. con lo ſcritto SPES ALTERA VITAE, ouero SPES VNA SVPERSTES.

FORMICA.

LA Formica ſegno non sò s'io mi dica di Prudenza, ò d'Auaritia. Di Prudenza i più la fanno per raccogliere nella ſtate la meſſe, e riſerbarſela à tempi delle neui, e de' ghiacci, quando il tutto horrido ſi ſcorge, ne hanno donde procacciarſi il viuere gli animali: Altri la notano d'Auaritia, perche non hauendo ragione di conſiderare il tempo, e l'huopo à ſuo viuere, tratta ſolo da quell'øgetto preſente dilettenole, ripiglia il grano, & quanto ne può hauere ripone non mai ſatiandoſi di quello, ſi come gli auari dell'oro, li quali potrebbonſi mentouare col nome di Mirmidoni, poiche ſeguono l'vſo di Formica, e ritengono il modo naturale di quelle con l'imitatione, come già s'addimandarono quelli, che da eſſe traſſero origine, e vita. Fu preſa la Formica nell'Impreſe, benche corpo di pochiſſima viſta, e di meno apparenza, col granello in bocca, col motto TERRET HYEMS da Pier Franceſco Moneglia, ſe le può anco ſcriuere CONDIT IN ANNVM, parole di Plinio. La Formica ho veduto in vna Impreſa figurata sì grande, perche ſi vegga, che pare vn Calabrone, che ſoſtenga vna ſfera, ed vn Mondo col verſo D'ALTRI HOMERI SOMA, CHE DA TVOI per vno, che voleua caricco non

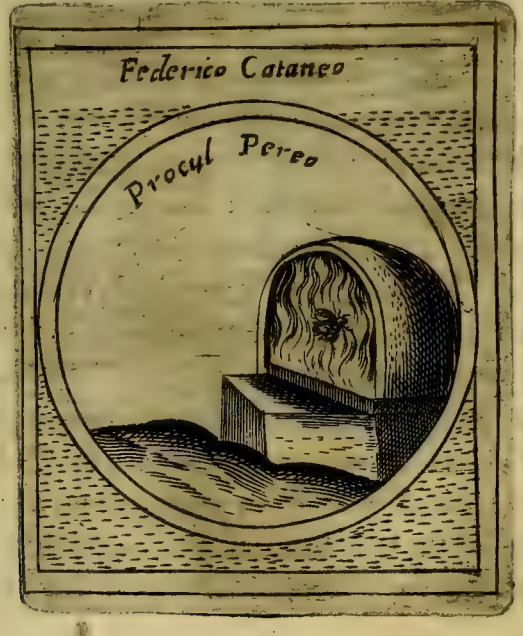
Cam. Cam. Bir. Plin. li. 10. c. 72.

Cap. Areſi lib. 1.

co non conueniente al ſuo ſtato. La Formica, che porta il peſo conforme alle ſue forze tolſe per ſignificare l'adoleſcenza di S. Carlo il Roſſi con titolo EXPERIAR, ET FERAM: gli ſomminiſtrò il concetto il luogo di S. Paolo *Vnuſquiſq; onus ſuum portabit:* ouero quello di Gieremia nelle ſue Lamentationi *Bonum eſt viro eum portauerit iugum ab adoleſcentia ſua.* *Roſſi Teatro Gal. 6.* *Gierem. 3.*

FORNACE, FORNELLO, PIRAVSTA, Pirale, ò Pirigone.

SOno le Fornaci ricetto del fuoco fuori della ſua sfera sfauillante, come i laghi, e gli ſtagni de gli acquazzoni, e come dell'aria le cauerne: Ma ſe il fuoco non foſſe materiale, ma fuoco d'Amore, gli humani petti ſariano l'ardenti fornaci, e nel volto il cinericcio colore indicio della chiuſa fiãma. Hebbe Tolomeo Tolomei Caualier del Deſiato Ardore la Fornace di calcina affocata, col motto PERFICITVR IGNE fatta dal Figliucci. La Fornace di carbone incroſtata, e coperta di fuori, mentre arde dentro col dire TECTVS MAGIS era di Pandolfo Petrucci, ò d'Antonio Maria, fatta da M: Antonio Borgheſi. Odetto Fuſſio, ò di Fois hebbe la Fornace, oue ſi vedeua fuoco, e fumo, il medeſimo eſplicauano le parole DOVE E' GRAN FVOCO, E' GRAN FVMO: Altri in latino vi ſcriſſe VTRVMQ. SIMVL. La Fornace, in cui ſi ſtrugge la materia detta la Soda per fare i vaſi di vetro, e di criſtallo con gli ſtrumenti attorno, e le canne, che vi ſi ricercano con parole EX EODEM DIVERSA, concetto commune, fù inuentata per vn'Academia, che pria che la Fornace ardeſſe, ſi riſoluè in fumo. La ſteſſa con la tromba, ò ferro da fare i bicchieri haueua Ricciardo Cotoni fra i Partenij in Siena il Formante col breue FORMANTE SPIRITV. *Rolo. Bir.* *Barg.* *Gio. Ruſc. Cont. Cap. Herc. Taſ. Taeg.* *Bir. 2.* *Bir. 2.*



Il Pirale, ò Pirauſta animaletto di quattro piedi, e con l'ale, il quale naſce, e viue dentro all'ardenti fornaci in Cipro, e quindi vſcendo ne muore ſubito, fu poſto nelle fiamme di vna fornace ardente col brieue MORERER EXTRA, da Aſcanio Borgheſe; e dall'Intronato Materiale gli fu ſcritto MORIAR SI EVASERO. Et il medeſimo nel mezo del fuoco fu dato dall'autore à Federico Cataneo con le parole HINC[a] PROCVL PEREO. Et Hercole Taſſo vi ſcriſſe NEC MIHI VITA ALIBI, parole diuerſe nel medeſimo ſignificato, e ſcriue che gli foſſe tolta da chi l'haueua col MORERER EXTRA.

Barg. Cam. Gil. nel Torchio ſer. 13. nu. 6.
a Perciu. Herc. Taſſ.

Il Fornello con più, e diuerſe boccie da ſtillare col fuoco ſotto fu Impreſa de gli Academici Riſoluti in Siena col motto AB EODEM VARIA.

Bir. 2.

FORTVNA.

LA Fortuna inuentione d'Homero è ſtata da ſeguaci poeti innalzata oltre al grado datole dall'autore. Viene fatta matrigna, e tiranna de' buoni, & madre de' non meriteuoli, e pazzi. Fanno gli huomini lei cagione del bene, che ci auuiene, & del male altresì, che improuiſamente ci accade; onde è che ſouente volte viene ella celebrata da quei, che per lei ſono felici; & all'incontro è fatta berſaglio delle maldicenze, e dell'ingiurie de' miſeri, & infelici. Era figurata da quei di Smirna col Cielo in capo per forſe denotare, che ella à ſuo modo volgi gl'influſſi del Cielo hora con lieti, hora con triſti aſpetti; ò pure che il Cielo à ſua voglia altrui benigno s'aggiri, & in vna delle mani il corno d'Amaltea: Archiloco la deſcriſſe vecchia, che nella deſtra portaſſe la fiamma, nella ſiniſtra l'acqua, cioè datrice di bene, e di male, di proſperità, e di miſeria. Suole però dipingerſi giouinetta Donna per moſtrare l'inſtabilità, & l'inconſideratione dal ſeſſo, e dall'età. Io la direi giouine quando felicità m'apportaſſe, vecchia poi quando intorbidaſſe il mio ſtato, e da gli effetti auanzerebbe, ò ſcemerebbe ella gli anni, ſecondo che lieto, ò triſto mi rendeſſe. Altri la diſſero cieca, ò perche à gl'indegni donaſſe, ò perche il ſuo carro foſſe tirato da ciechi caualli: Alcuni la poſero ſopra vna ruota, ò tonda palla per moſtrare, ch'ella hoggi ſignoreggia nel Mondo, ouero per notare l'inſtabilità ſua, doue non hà da fermare il piede, ancorche voglia. Trouata forſe da gli antichi, perche occorrendo quaggiù il tutto per volere di chi regge, e gouerna, ancora l'infelicità, & oppreſſioni: ne hauendo la plebe, e molti quella cognitione, e prudenza di pigliare il tutto come ſi dee, prorompeuano in biaſimi, e calunnie del Cielo, le quali perche non ridondaſſero poi in poca riuerenza de' loro Dei, fecero coſtei Nume, accioche vn tale finto nome ſenza detrattione del buono, reſtaſſe vilipeſo, e ſchernito. Coſtei dunque dipinta ſopra il Mondo con

la

la bandiera come è ſolita figurarſi, fù tolta da Virgilio col motto AVDACES IVVO, ò IVVAT, quando ſcriſſe *Ruſc. Pitt. Pal. Franc. Terzo.*

Audentes fortuna iuuat, timidosq. repellit, *Eneid. 10.*

è di Carlo Arciduca d'Auſtria: Altri ce la reca dipinta ſopra due Delfini, e le parole ſenza alteratione AVDENTES FORTVNA IVVAT. La *Sad. 2.*
Fortuna di Mare, leggi Mare. La Fortuna dipinta ſopra vn monte, che cala à baſſo, & ha vn vento in aria, che le ſoffia dietro col moto dato alla Palma ERIT ALTERA MERCES, fù di Franceſco Sforza Cardina- *Sad. 2.*
le, volendo inferire, che caduto in trauagli hauerà altro premio da Dio di quello, c'hauea dalla Fortuna del Mondo. Gl'inſtrumenti della Fortuna furono preſi, e poſti in Impreſa, non trouai però da cui, col verbo EFFVGIVNT. La Fortuna, e la Virtù ſi veggono inſieme figurate con le *Cap.*
parole QVAE RARÒ CONVENIVNT, di cui parlando Hercole Taſſo *Taeg. Herc. Taſſo.*
dice, che non è altro, che vn diſcorſo di quello, che ſi vede in prattica, formato di figure ſimboliche, e fauoloſe. Et in vero non vale per Impreſa. Sopra la Fortuna fù ſcritto da Federico Re di Suetia FEDELTA *Sad. 1.*
È RARA COSA. Roberto Malateſta Principe d'Arimino haueua la Fortuna ſopra la ſua palla nell'onde con la vela, e lo ſcritto OMNIA FOR- *Sad. 3.*
TVNAE COMMITTO. Et Celia Farneſe alla medeſima Fortuna ſopra la palla con vn ginocchio piegato, verſo la cui vela ſoffia vn vento fece ſcriuere, VOLENTE, s'intende *Fortuna*, ella ottenerebbe qualche ſuo diſ- *Sad. 3.*
ſegno. Io le hò dato motto IL TVO SGVARDO FA L'HVOM LIETO, E FELICE.

FRECCIA, SAETTA, STRALE,

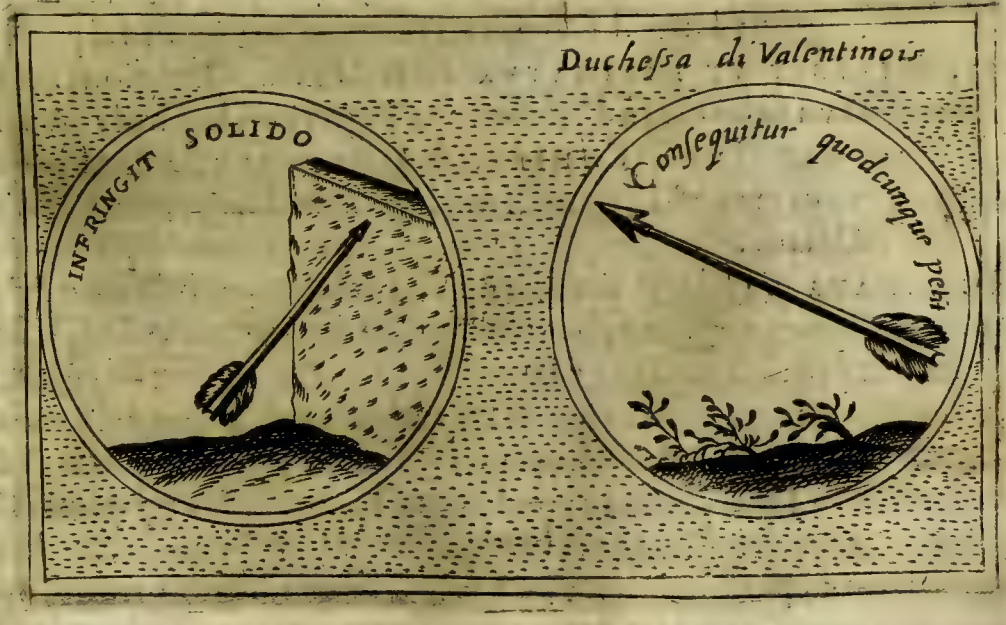
Leggi Dardo.

PIAGA il Ferro, e da vicino, e da lontano: ferisce, & vccide la ſpada, ferisce, & vccide la ſaetta. E chiunque con quella non s'arriſchia d'affrontare il nimico l'atterra con la ſeconda, vero, e ſicuro ſtormento di codardi, che non hauendo ardire d'auuenturare la loro ſalute, e la loro vita à petto d'altro huomo, l'attendono in luogo naſcoſto, e quindi paſſando reſta quegli inaueduramente da eſſi con vn tiro di freccia, ò d'archibugio atterrato, & vccisò. Due Freccie ſpuntate in vn pezzo di marmo ſi veggono in Impreſa con le parole INFRINGIT SOLIDO, quello che diſſe Horatio *Offendet ſolido*, ſi può applicare à quelli, che volendo fare danno ad altri reſtano eſſi danneggiati. Hebbe lo Strale la Ducheſſa di Valentinois con lo ſcritto CONSEQVITVR QVODCVNQVE PETIT. La Saetta, che ſtà in atto di dare nel ſegno, e berſaglio col COSI FERISCI, è del Cardinale Aleſſandro Farneſe, addotta di ſopra ſotto la parola Berſaglio; ma l'hebbe con parole greche, che vagliono lo ſteſſo. Girolamo Adorno diede alla ſaetta per motto EXPIABIT, AVT OBRVET, parole ſcritte al Fulmine. Due Saette, vna delle quali haueua il ferro d'oro, e l'altra di piombo ſaette d'Amore, come fauoleggiarono i Poeti, e vi ſcriſſe Hippolito Feſſio COSI MI STRINGE AMORE. Hò letto per Impreſa vn faſcio di Strali col motto Spagnuolo NO SON TALES AMORES, Non tali ſono l'amicitie, ò che vuol dire, che non ſono tali le ſaette, con che è piagato da Amore, che per ciò vn' altro Caualiere portaua per ſua Inſegna le canne, onde ſi caua il mele, e richieſto perche? perche tali ſono riſpoſe gli Strali con che mi ferisce Amore. E' poſta ſotto la voce Haſta ſotto nome d'altri, e con motto fatto di Spagnuolo Latino. Gottifredo Primo di Suetia haueua alquante Saette col NEQVICQVAM NISI EMISISSEM. Poſe il Re Alfonſo per vna Signora Spagnuola nel tempo, che n'amaua vn'altra due Freccie, ò Dardi chiamati col nome di Paſſatoi, e ſono di quelli, che ſi laſciano con le Baleſtre: S'addimandano ancora Paſſatoi quelle pietre, ò ſaſſi, che ſeruono per paſſare i foſſati, ò rigagnoli, col motto PASSERAN LOS PASSADORES, cioè Paſſeranno i paſſaggieri per inferire, che quel nuouo amore era di paſſaggio, e che ritornato ſarebbe ad amar lei. Alcune Freccie attorniate ad vna Serpe ſi trouano per Emblema col motto VIS NESCIA VINCI. Paſquale Malipiero Doge di Vinetia haueua vna Saetta, che colpiua nel ſegno, & era aiutata da vn Folgore moſſo dal Cielo, e diceua VIS CONVINCTA MAIOR, intendendo, che la forza, & virtù humana s'accreſceua con l'aiuto celeſte ſpecialmente

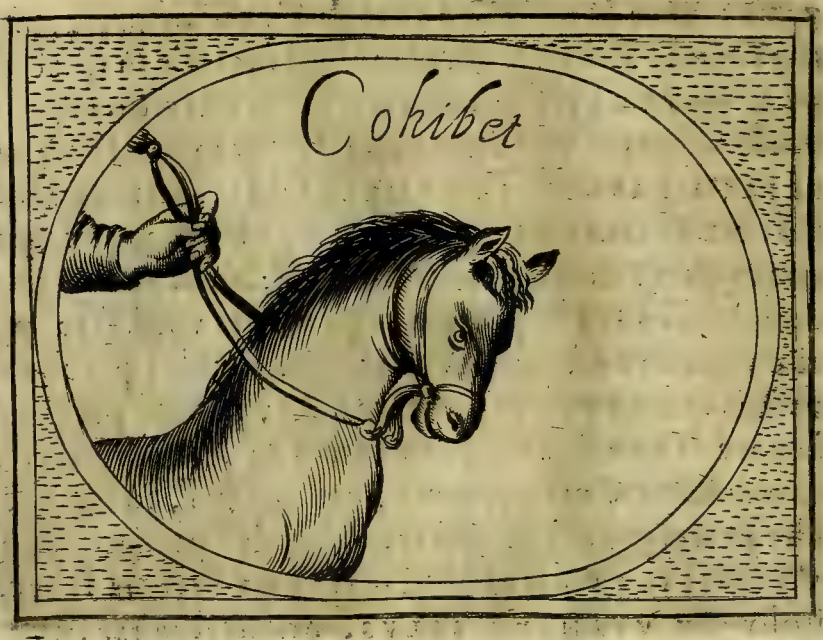
Parad. Bir. *Serm. lib. 2. Sat. 1.* *Sim.* *Panſ. Landi.* *Sim.* *Pal.* *Rota.* *Sad. 1.* *Cap.* *Burchiel.* *Sad. 3.*

mente ne' gouerni. Vna Freccia in cui sono trapassati, & infilzati tre vccelli Insegna de' Duchi di Lorena stampata nelle loro monete, già di Gottifredo Buglione, vi si leggeua per motto DEDERINT VIAM CASVSVE DEVSVE: Due Freccie in vna testa d'vno animale, poste à guisa di due corna figura l'atto di Domitiano in lanciarle in quel modo col detto ÆMVLA NATVRA, significa, che con l'esercitio emuliamo l'attioni, & opere di natura. Vna Saetta passata per mezo d'vno anello col detto SVPPLICIO LAVS TVTA SEMEL, figura l'attione di quello Indiano, il quale era di tanta arte nel saettare, che faceua trapassare le Freccie per mezo d'vno anello quantunque lontano tirasse. La onde volendone vedere Alessandro la pruoua, egli non la volse fare, per la qual cosa fù da lui condannato à morte. E ricercato colui perche in cosa di cosi poco momento non volesse gratiare il Re, rispose perche dubitaua col lungo saettare di non errare; il che inteso da Alessandro, ch'ei non restaua per inobedienza, ma per tema, e vergogna, lo liberò, marauigliandosi, che pria eleggesse la morte, che voler perdere il nome, e la fama, che s'haueua vna volta acquistato. Vna Freccia scoccata da vn putto col titolo EX VVLNERE SALVS, *Scilicet sequitur*, figurò il Rossi, & la tolse dal Salmo, *Sagittæ paruulorum factæ sunt plagæ eorum*, scriuendo, che s'vn putto tira d'arco verso alcuno, à pena gli danneggia la pelle; sì, ma bisogna, che sia fanciullino: & l'applica alla correttione fraterna.

Parad.
Suet.
Parad.
Parad.
Rosip. 1.
Salmo 63.



FRENO.



OVELLO, che fà à gli huomini la ragione, à fanciulli la sferza, e l'educatione, alle Naui il timone, ſuol fare alle Fiere, & à Caualli il freno, con cui ſi regge, e gouerna la loro indomita fierezza, perciò gli Egittij l'vſarono per dimoſtratione, e ſegno d'vn Re, d'vn Principe. Siluio Brogioni detto il Caualier Frenato l'hebbe in Impreſa col motto, DIRIGIT VT DIRIGATVR fatta da Erſilio Brogioni. Il Freno ſpezzato da vn fulmine fù d'Aleſſandro Pigna con le parole AB ALTO. Il Freno con l'IRAM COHIBE, ò COMPESCE, è Emblema di Periandro, per cui ci auuiſa à douerſi noi rafrenare dall'ira, tolta dall'Emblema dell'a Alciato.

Rolo. Bir. Pal.

Pal. Valderama nel prīcipio della Predica del primo Vener dì di Quareſ. a Alciat. Embl. 187.

INNONDAVA già il lago Traſimeno con danno notabiliſſimo de' Perugini, à cui s'haueua in vano, benche con molto diſpendio dalla Camera Apoſtolica procurato di rimediare da alcuni; Perche gonfio egli, & altero, e ſolito di tingere l'acque ſue, & incrudelire nel ſangue de' Romani, come già fece in quello di Flamminio, e d'altri, pensò di ſottrarſi dall'obedienza loro ſouerchiando con licentioſo corſo, & orgoglioſo l'alueo proprio, con che allagaua le biade, & occupaua tiranno, & oltraggiaua predatore i paeſi di Cerere, e Bacco. Fù giudicato ottimo à queſto affare il Signor Cardinale Barberino, Protonotario all'hora, da Clemente Ottauo, e colà ſpedito in breuiſſimo tempo riuocò al ſolito luogo, eletto l'acque, e rattenne ne' proprij termini quaſi in prigione douuta alla loro troppa licenza l'acque, e con imperio di forza richia-

Val. Maſſ.

molle all'obbedienza, e fece ſopraſcriuere alla porta della caua la ſeguente nota, attribuendo l'effetto della ſua prudenza à gloria del Sommo Pontefice, in cui non meno moſtrò modeſtia, non facendo di ſe ſteſſo memoria, di quello, c'haueſſe dimoſtrato virtù, & animo in raffrenarlo.

Clemens VIII. Pont. Opt. Max. Vetus emiſſarium, chaſmate pluribus in locis intercluſum, penitus adaperuit, opere concamerato muniuit, puteum profundiſſimum effodit, illinc, vbi ſoli vitium maius deflectens, nouum tramitem veteri certum ſubſidium, duriſſimo perforato lapide patefecit, vt agros, & oppida Traſymeni ſuperſtagnantibus aquis obruta, priſtino cultui, ac decori reſtitueret. Anno Domini M. DCII. Pontif. XI.

PER moſtrare dunque vna tale ſua operatione poſi il Freno da caualo, col quale ſi gouerna, e regge nell'andare quell'animale con motto COHIBET, s'intende *Euntem*, ò *Errantem*, od altro tale. Può hauere ancora altro ſentimento; percioche alluſi à quello, che diſſe Ariſtippo, il quale addimandato qual differenza foſſe fra gli huomini dotti, & ignoranti: Riſpoſe quella, ch'è fra caualli domiti, & indomiti; perche il caualo indomito non è ad alcuno vſo buono per l'ignoranza, e ferocità ſua: coſi la perſona rozza, rapita da gli affetti animali, non è in niun tempo di vita ſua buona à gouerni, doue che quegli, che raffrena le proprie paſſioni rappreſentate, & inteſe ſotto fittione di caualo da Platone, e da Poeti, col freno della ragione, e della Filoſofia viene ad eſſere à ſe ſteſſo d'honore, e d'vtile, & alla Patria, & à gli altri di commodo, e giouamento, come ſi vede eſſere il Sig. Cardinale.

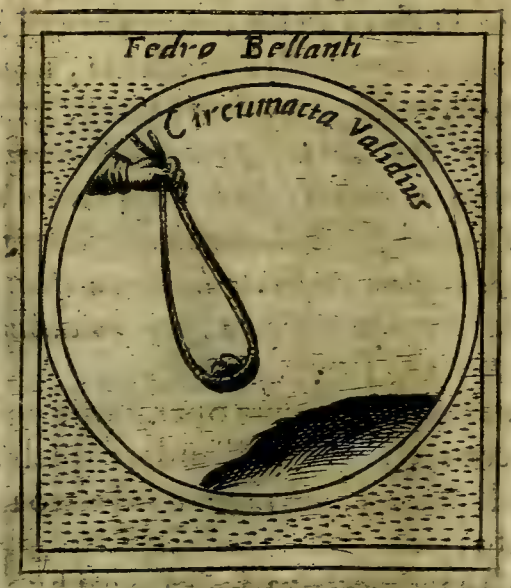
FROMBOLA, FIONDA, ROMBOLA.

LA Frombola, con cui già Dauid percoſſe il Filiſteo gigante, non è da tralaſciarſi da parte, eſſendo degna per la vittoria hauuta contra lancie, e caualli, con che vinſe il popolo Ebreo l'eſercito inimico, da vſarſi anche nell'Impreſe, come ſi vede tolta da Franceſco Accarigi per Fedro Bellanti, che portolla in gioſtra col motto CIRCVMACTA VALIDIVS, degniſſima in ogni parte. Il Paradino la porta col nome proportionato al ſucceſſo, VINDICE FATO. Et vno per moſtrare ad vn'altro ſuo amico abſente, che quanto era da lui più lontano col corpo, tanto ſarebbe ſtato più veloce in eſequire i ſuoi comandamenti, ſi tolſe per Impreſa vna Frombola col ſaſſo dentro aggiuntoui il motto QVÒ REMOTIOR, EÒ VELOCIOR auuertendo, che quanto più la pietra è lontana dalla mano, che gira la Frombola, tanto riceue maggior' empito, e più velocemente ſi muoue; il che non può eſſere ſempre vero, fermandoſi alla fine il ſaſſo.

Bir. 2.

Parad.

Areſi lib. 1.



FVCINA.

LA Fucina tolta da Mongibello à Vulcano ſi laſcia vedere nell' Academie per fabricare Impreſe, più atta ad ammollire il ferro, che ad eſplicare concetti; pure fù preſa con la ſua piletta con vna granatina, che ſpruzza l'acque ſopra le fiamme, e parole EXTINGVERE SVETA da Girolima Petrucci. La ſteſſa co' carboni, e mantici da Fabro fece l'autore à Giulio Moſti con vn verſo L'VN SOFFIA, E L'ALTRO FORZA VER ME PRENDE.

Barg. Areſi lib. 1.

Perciu.

Sil-

Siluestro Trenta detto il Ricoperto tra gli Oscuri di Luca all'istessa Fucina con mantici, e carboni mezi spenti diede il breue SOPITOS SVSCITAT. *Bir. 2.*
L'Inutile fra gli Oscuri detto per nome Gio: Lorenzo Malpigli pose nella Fucina accesa vn pezzo di ferro, e gli diede per motto VTILIOR INDE. *Bir. 2.*

FVLMINE, FOLGORE.

L'IL Fulmine scettro, & segno di Gioue, attribuito à lui come à Signore dell'aria, in cui il Fulmine si genera; significa ancora il suono, e la fama delle cose fatte, quà, & là sparsa per lo Mondo. Di più la prestezza nell'operationi, la celebrità del nome: quindi ad Olimpia madre d'Alessandro il veduto fulmine dormendo, fù segno della grandezza, che doueua hauere il figliuolo. Similmente la forza dell'eloquenza è mostrata col tal corpo, che deposto in terra è stimato segno di clemenza. Il Giouio fece al Cardinale Alessandro Farnese per Impresa il Fulmine trisulco arma (come ho detto) di Gioue col dire Hoc VNO IVPPITER VLTER. Altri [a] la porta sotto nome del Card. Ascanio Sforza: E [b] chi del Cardinale d'Aragona. A Girolamo Adorno diede il Giouio il Fulmine, il quale venendo dopo i trauagli, mette à quelli fine; & se viene nella buona fortuna, porta danni, rouine, e morte, col detto EXPIABIT, AVT OBRVET: fù chi la portò sotto nome d'Odoardo Quarto d'Inghilterra. Don Vincenzo Giliberto per figura della giustitia di Dio nell'vltimo giorno disse d'vn Fulmine ET OBRVET, ET OBSTRVET. Al Gran Consaluo fù dato il Fulmine con lo scritto VOLITAT PER SAECVLA NOMEN. Vespasiano Gonzaga hebbe il Fulmine, che discende sopra la sommità d'vn monte col breue FERIVNT SVMMOS, intendendosi quello, che segue nel verso, anzi che è anco

Gio. [a] *Sad. 1.* [b] *Sim. Cap.*
Gio. Cap. *Sad. 1.*
Do. 1. Adu. nu. 25. Cap.
Cam. Cam. Cap. Her. T.

Sim. è anco poſto dal Simeoni FVLMINA MONTES, il quale la porta ſotto nome di Don Franceſco di Candia: Camillo Camilli ſcriue hauere l'Impreſa il Fulmine ſolo ſenza i monti, co' quali altri la figurano, il che poco monta. Hercole Taſſo la biaſima, perche quiui ſi vegga l'atto, e perche ſia altiera. Simile à queſta è quella d'vn Fulmine, ſopra cui ſi legge, SVMMA

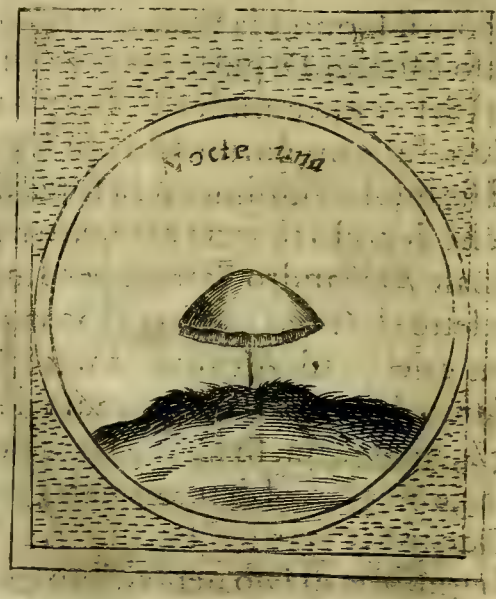
Cap. PETVNT DEXTRA FVLMINA MISSA IOVIS. Veſpaſiano Gonzaga, di cui habbiamo addotto quella del FERIVNT SVMMOS, haueua nell'Academia de gli Affidati ſotto nome del Seuero tre Fulmini col detto

Cont. Sad. 3. Terciu. HIS IMPIA TERRENT, ò TERRENTVR. Il Perciuallo al Folgore cadente dal Cielo diede vn verſo per Franceſco Tuſignano, MA SE CONSENTIMENTO E' DI DESTINO. Il Folgore veniſſe da che parte, che ſi voglia, impediua anticamente i conſigli; Onde Carlo V. vincendo la ſuperſtitione de gli antichi, eſſendo inſieme con altri Principi congregati per trattare negotij importantiſſimi alla Religione, e caduto il tuono nel luogo della Congregatione diſſe *Tonat vt cum timore agamus,* quindi fù tratta Impreſa

Cap. Bir. 2. del Fulmine col breue CVM TIMORE. Il Bargagli per vn guerriere poſe il Fulmine acceſo in mezo del Cielo circondato da nuuoli col motto MICAT ARDENTIVS. Hò veduto ſotto nome di Giouanni de' Medici il Fulmine cõ motto TONITRV RVIT OCYOR ICTVS. Fù chi dipinſe il Fulmine auuentato dal Cielo, il quale dando in vn gran fuoco acceſo in terra, lo ſpegneua di-

Gilib. Dom. 4. dopo l'Epif. nu. 28. cendo IGNE IGNEM ſcritto alla Fiamma abbruggiante alcuni ſtrali.

FVNGO.



QVALE, & quanta mai è l'ingordigia de gli huomini? perche hauendo eſſi herbe, frutti, vccelli, peſci, & animali in tanta copia, e va-

e varietà prodotti dalla natura per sostentamento delle vite loro, appetiscono gli escrementi, l'immondezze della Terra, i Funghi, li quali il solo interesse, la sola voglia di viuere dourebbe fargli vscire non solo dalle mense, ma etiandio dalla memoria de gli huomini. Quanti per lo passato ne morirono? l'intere famiglie: & à tempi nostri quanti souentemente ne muoiono? ne la morte altrui, ne il pericolo proprio vale per trattenere la gola, che non ne mangi, non lasciandoci tanto oltre considerare. Fù il Fungo posto in Impresa dal Bargagli per altri col dire NOCTE NASCITVR IN VNA. Fu figurato per sua Impresa dal Conte Alfonso Pietra vn Fungo nel mezo del Mar rosso, il quale percosso da i raggi del Sole nascente diuiene Pietra, deue essere genere di corallo con parole ALL'APPARIR S'IMPETRA, e faceuasi nominare tra gl'Intenti di Pauia lo Stabile. *Bir. i.* *D. Alberto.*

FVOCO, INCENDIO, FVMO,

Camino, Tizzone.

NON sò perche fauoleggiassero gli antichi, che essendo il Fuoco leuato da Gioue dal Mondo per l'inganno vsato da Prometeo, lo stesso fosse à noi restituito per opera del medesimo fauorito da Minerua con l'aggiunta però della pena, e castigo douuto à temerità tale, il quale fù la Donna, cosa non pria veduta nel Mondo, fabricata da Vulcano per comandamento di Gioue, e per castigo del furto data all'inuolatore, come già Gabrina ad Odorico. Non sò dico quello, che essi sotto tal cosa volessero dimostrare. Percioche se fu per pena del furto, come pur si legge, dunque peggio fia la Donna, che il fuoco, e così l'interpretano gli inimici di vn tal sesso: aggiungendo l'antico prouerbio Greco, *Ignis, Mare, Mulier tria mala*. Ma dirò bene io essere lei stata data per castigo; posciache fa la Donna, che l'huomo pruoui il fuoco d'Amore, e fu cosa giusta, che chi rubò fuoco, in pena del fuoco nel fuoco s'accenda, e consumi. Dal Fuoco trassero gli Academici Imprese varie. Il Marchese del Vasto vsurpò il fuoco inestinguibile della Dea Vesta sopra vn'altare di vna lampa accesa, e diceua il motto NOSTRA LATENS AETERNA MAGIS: le cui parole prime NOSTRA LATENS furono scritte da Marcello Secondo Pontefice al Fuoco sopra vn'altare attorniato da frutti con vna Stella sopra, per mostrare quello, che alle volte dobbiamo fare verso Dio esternamente, à cui sempre l'interno affetto di ringratiamento deue essere pronto. Gio: Francesco Giustiniani haueua il Fuoco, che risorgeua da alcuni legni, e di sopra viera il Sole risplendente con le parole OBLECTOR LVMINE VICTVS; quasi che il Fuoco à splendor maggiore ceda, e ne goda. Il Fuoco, che arde la parte superiore, ò il tetto *Esiodo nella Teogonia. Nata. com. lib. 4. c. 6.* *Arioſto lib. 24.* *Rota. Barg. Herc. Taſ. Sad. 1.* *Dolce. Pitt.* *Ruſc. Pitt.*

tetto di vn palazzo col brieue OPES NON ANIMVM è d'Erſilia Corteſe de' Monti, con cui moſtra che la Fortuna, & i nemici le poſſono leuare le ricchezze, e l'hauere, ma non già farle cangiar voglia tolto da Seneca.

Medea Tra. *Fortuna opes auferre poteſt non animum.* L'Ardente Affidato per vero nome Gio: Antonio Canaueſe poſe il Fuoco, ò la Fiamma ardente nel mare, doue non ſi vede di che ella ſi nudriſca, ne poſſibil pare che ſi poſſa conſeruare nel ſeno d'vn ſuo in tutto contrario elemento, con vna Stella ſopra,

Cont. & il motto VI NVNQVAM OBRVAR. Nell'iſteſſa Academia de gli Affidati Gio: Iacomo Caccia l'Incognito ha per ſua Impreſa il Fuoco acceſo

Cont. combattuto da venti per ſmorzarlo, e vi ſcriſſe VIM EX VI: Degna Impreſa d'animo di ſolleuarſi, & ingrandirſi dalle perſecutioni. Andrea Spi-

Cap. nola hebbe il Fuoco ſopra l'altare col SINE LABE: ſi legge nel Taſſo

Taſſo. vna Impreſa del Fuoco con Greco motto di Pindaro, ò con queſto latino di Virgilio SECRETOS Q. PIOS, per moſtrare la natura del fuoco, che è di ſeparare le coſe ſimili dalle diſſimili. Al Fuoco acceſo da legni in vn camino, ò focolare haueua ſopraſcritto Diomede Leoni nella fabrica

Barg. del caſtello di S. Quirino NEC PROPE NEC PROCVL

tolto forſe dal precetto d'Antiſtene, il quale c'inſegnaua, che noi ſi doueſſimo alla Republica accoſtare in quella maniera, che facciamo al Fuoco ne troppo da preſſo, ne troppo di lontano, perche ò non s'agghiacciamo, ò non ardiamo; coſi chi ſi diparte in tutto, e per tutto dall'attioni ciuili ne diuiene à ſe vile, & ad altri inutile, reſtando addormentata la virtù dell'ingegno, che ne' maneggi ſi ſueglia: chi poi troppo s'auuicina auuolgendoſi in tutti i negotij in vece di grandezza, e ſplendore, n'acquiſta odio, & inuidia. I Re de' Perſi non andauano mai ſenza

il Fuo-

il Fuoco, i Greci ne gli esserciti se lo faceuano portare auanti, così anche i Magistrati Romani haueuano in costume di vsare vn tal rito preso da Persi, e Greci, però fu posto in cima di vn'hasta vn vaso, doue vi era vna fiamma di fuoco, con mezo verso accennante il detto, da noi LVX PVBLICA PRINCIPIS IGNES, che *Ingens* malamente scriue il Sadeler, fù di Carlo di Lorena di Valdemon Cardinale, portata dal Paradino non già sotto nome di alcuno, ma solo con significato di Emblema, che i Principi deono à tutti gli altri essere esempio di virtù, e bontà. *Par. Sad. 2.*

Vn gran Fuoco risultante da legne con parole TERREOR ASPECTV DOMINI scritte allo specchio, era di Carlo Dominico Caretto Cardinale, con cui simboleggiò il futuro giudicio di Dio. *Sad 2.*

Due Fuochi, in vno de' quali ci è vna palla tonda di bronzo, ò di ferro, la quale essendo forata, soffia da quel foro, e pertugio in altro Fuoco vicino, e lo rauuiua, e mantiene, dicēdo LAESVS IVVO, bel cōcetto, fu di Lāpretto, ò Rāpretto il Gratioso Conte d'Aspurgh. *Fran. Terzo Sad. 2.*

L'Incēdio di Troia, ò Troia tutta Fuoco figurò Cesare Simonetti, & agguagliandola al suo incendimento amoroso, vi scrisse PARVA IGNI SCINTILLA MEO, buona à giudicio di Hercole Tasso, se bene à mio parere poco vale per Impresa. *Pal. Herc. Tas.*

Trouo il Fumo in Impresa, in che da spento lume ondeggiando sale nell'aria, & abbattendosi in vn torchio acceso trahe il fuoco per l'ondeggiante canale, e raccende la spenta lampana, dicendo PERFICIAM, AVT DEFICIAM. *Gil. par. 3. l. 60. 7.*

Il Camino largo d'vna fornace ardente per gran fuoco, per le cui bocche vsciua gran fumo si troua con parole DOVE È GRAN FVOCO, È GRAN FVMO, era di Odetto di Fois detto Monsignor di Lutrec: l'acconciò il Ruscelli nel discorso con dire VTRVMQVE SIMVL. *Gio. Rusc.*

Vn Troncone di legno verde acceso, che dalle bande, ò cime versi humidità col motto POTENTIOR IGNIS era di Simon Menocchi l'Auuampato ne gli Oscuri di Luca. *Rusc. Taeg. Bir. 2.*

Claudio Paradino diede ad vn troncone, che per li buchi manda fuori le fiamme per motto VIS EST ARDENTIOR INTVS, degna Impresa per mostrare Amore, e chi per lui sospira, l'esplica l'autore di sedition in vna Città. *Parad. Bir. Tes. Poet. Herc. Tas.*

I Tizzoni insieme auuampati, e fumanti erano di Celso Bargagli Dottore col detto LVCEM DABIT. *Barg. Bir. 2.*

Hippolito Augustini ha i Tizzoni coperti dalla cenere, e fumanti con lo scritto MAGIS AESTVAT: & il Bargagli per vn finto Pastore vi scrisse COPERTO IL SERBA, ò TECTA NOVET. *Barg. Bir.*

I Tronchi accesi sono Impresa de' Caldei, ò famiglia Caldora con motto tolto dalla scrittura SI IN VIRIDI QVID IN ARIDO? *Cap.*

Alcuni Tronconi verdi incaualcati, i quali mostrauano fiamme di Fuoco intetho col verso IN VIRIDI TENERAS EXVRIT FLAMMA MEDVLLAS, furono di Pietro figliuolo di Lorenzo de' Medici, inuentione di Angelo Politiano: Il Contile la biasima, perche significa amore, ma si dee considerare l'età, nella quale chi non sente qualche scintilla d'amore, è rustico, e zotico affatto; oltre che non ripugna all'Impresa essere amorosa. *Gio. Cont. Sad. 3.*

Il Ca-

Il Capitan Girolamo Placidi Caualier di Malta portò in gioſtra vn troncone di legno verde, di cui eſſendo vna parte nel fuoco, l'altra verſa humore con parole ARDENDO GEME, fu fatta dal Bargagli. Vna Veſta in mezo al Fuoco, la quale non ardeua per eſſere fatta di quel lino d'India, chiamato da Plinio Asbeſtino, la natura del quale è nettarſi dalle macchie, e non conſumarſi nel fuoco con motto SEMPER PERVICAX era di M. Antonio Colonna. Si vede vno che arde nel fuoco, fuori del quale ſi ſcorge vn Leone giacente, & vna mazza, con quattro Stelle ſopra il fuoco con lettione EXITVS ACTA PROBAT. Vn Capitano al fuoco hauuto come nume diuino conforme all'opinione de' Perſi vi ſcriſſe, TE DVCE. Due Vaſi di Fuoco di quei, che ſi ſogliono gittare ne' luoghi de' nemici per accenderui il fuoco ſono d'Amadeo Ottauo di Sauoia con parole IACTAE CRESCIMVS. Lodouico Orſino al Fuoco acceſo, in cui ſpiri vn vento ſcriſſe CONTRARIA IVVANT, quello che altri ſcriſſe della Fiaccola PVGNANTIA PROSVNT. Il Sig. Nicolò Craſſo ſcriſſe al Fuoco per altri CHI'L TENERA LEGATO? Il Sig. Gio: Battiſta Bottini gentilhuomo Lucheſe ornato di tutte quelle nobili qualità, e doti, che può hauere vn'animo nobile, perfetrionato poi dalla dottrina di legge, e dalla cognitione di belle lettere, ſcriſſe ad alcuni Tizzoni fumanti, & in atto di accenderſi le parole EX FVMO LVCEM tolte da Horatio, quando ſcriſſe

Non fumum ex fulgore, ſed ex fumo dare lucem.

per moſtrare lo ſteſſo concetto del Poeta: ſe bene ſarebbe ſtato più conueneuole ad vno nato baſſamente. Vuol moſtrare però quel Signore (credo io) che ſi come egli è nobile di ſangue, e gentile di coſtumi, coſi vuole con l'ingegno auanzarſi, e trarre con la volontà da coſe minime, anco dall'offeſe altrui occaſione di lode ed honore. Vn grandiſſimo Fuoco, ſopra del quale verſi il Cielo pioggia grandiſſima, & n'eſca dalla terra fiume per iſpegnerlo, ne però reſta eſtinto, anzi ſi legge che POTIVS AVGETVR, figurò il Roſſi per ſignificar quello, che ſi dice nella Cantica. *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem, neq; flumina obruent illam.* Queſte Impreſe del Roſſi rieſcono fatte pie, e deuote, & ottime nell'allegoria, ma nel genere d'Impreſe le più poco vagliono per eſſere molte di loro fondate ſopra impoſſibilità di coſe, come anco ſimile à queſta è quella, che adduce Don Vincenzo Giliberto d'vn Fuoco con due fonti, le quali da doppia vena verſauano ſopra le fiamme i fiumi delle loro acque per eſtinguerle con parole Spagnuole SI AGVA PVDIERA MATAR MIS FLAMAS, QVANDO PORFIAN MIS OJOS ME SANARIAN, cioè. Se l'acqua poteſſe ſmorzare le mie fiamme quando gli occhi miei ſono oſtinati nel piangere, cioè piangono interrottamente mi ſanerebbono. Vn Fuoco, & auanti di lui vna di quelle geloſie, che ſogliono tenere le gentildonne fra la faccia, e la fiamma per non eſſere da quella offeſe,

Bir. 1. *Gio. Cap.* *Burchiell.* *Cap.* *Sad. 3.* *Sad. 3.* *Nella Poetica.* *Roſſi.* *Cant 8.* *Nel Torch. Serm. 7.*

fese, che noi diciamo Guardauisi col brieue COMMODVM SINE INCOMMODO, fu preso da vno per dinotare, ch'egli sapeua trar commodo da vn'amico, che l'ingannaua senza lasciar, ch'ei prendesse nulla del suo. *Aresi lib. 1.*

E' proprietà del Fuoco d'abbruciare, e di purgare. Purga l'oro nel crociuolo, abbrucia la stoppia, le legna & altro, però PVRGAT ET VRIT. Bella proprietà da applicarsi à Prencipi, à Giudici, à chiunque regge, e gouerna. Tal si mostrò il Signor Cardinale Barberino, sino quando fù mandato dalla Santità di Clemente Ottauo, nel primo anno del suo Pontificato à Fano Gouernatore, donde ritornò alla Corte con molto acquisto di merito, e di riputatione. Quiui, si come il Fuoco rende col calore perfetto l'oro, rese egli col zelo, e con l'affetto deuoti, & osseruanti gli

animi de'ſudditi, caſtigando con violenza, & imperio gli oſtinati. Anco Legato in Bologna ſi portò con deſtrezza, & amore, che per ciò *Purgat*: tal'hora adoprò l'autorità, e la legge, che per ciò *Urit*; ſi che nello ſpatio di tre anni adempì con molto ſplendore, e gloria il ſuo felice gouerno, e laſciò ne gli animi di tutti partendo deſiderio del ſuo comando, perche correggeua con paterno affetto quei, che riconoſceuano gli errori, e con pietà puniua i ritroſi.

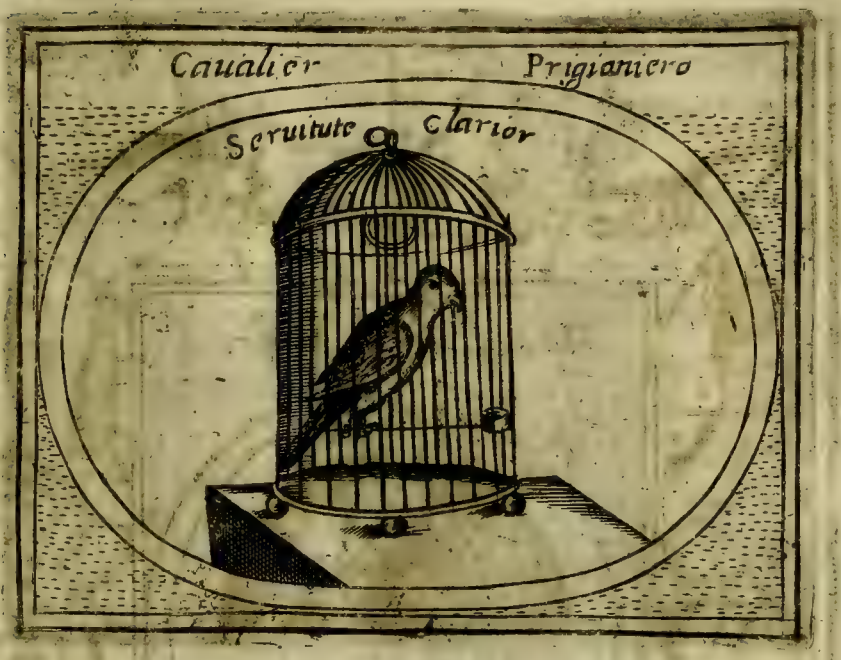
FVRLONE.

EV appropriato da gl'ingegnoſi Fiorentini il Furlone à gli eſſercitij Academici, quando l'eleſſero per Impreſa generale della loro Cruſca, e vi ſcriſſero, IL PIV BEL FIOR NE COGLIE; Et è poſta ancora in fronte del ſuo Vocabolario. Et in vero ſe quiui col continuo motto ſi coglie il fiore, la cruſca, & il cruſchello, l'vno ſeparato dal l'altro: coſi eglino nella loro Academia con gli eſſercitij, diſpute e diſcorſi raccolgono continuamente il buono, & il bello, come ſi vede nell'opere loro alle ſtampe publicate per cibo de gl'intelletti, come farina eletta, ritenendo per loro la cruſca, cioè non diuolgando l'opinioni erronee, & i concetti men degni, che con queſto auuiſo forſe ſi nominarono col nome di cruſca: ſe bene anco ſi può dire eſſere ciò ſtato fatto da Eſſi per modeſtia de gli animi loro.

Bir. 2.

GAB-

GABBIA.



ALLEVA, &conſerua l'huomo gli vccelli, & gli animali sì di terra, come d'acqua in luoghi appartati, quaſi in tante prigioni per arrichire di quelli le menſe, & apparecchiare al guſto pretioſe viuande: Altri ritiene non già per dar loro morte, ma vita, anzi perche cantori prezzolati facciano dolce concento à gli orecchi, di chi gli ſerba, & con ſoaue melodia delle loro grate voci, ſolleuino ne' graui penſieri le menti affannate. La onde le Gabbie benche habbiano ſembianza di prigione, non però ſono prigioni, ma luoghi, ma ſtanze, ma appartamenti aſſignati dal volere, & ſignoria dell'huomo à gli vccellini per la loro dilettoſa maniera di canto, in modo che anche ne gli animali viene dal Mondo riconoſciuta, e premiata la virtù, ſe coſi vogliamo appellare quello, che in eſſi di piaceuole, e di grato ſi ſcorge. Il Capitan Bondo Tolomei hebbe la Gabbia rotonda, che nel ſuo perno ſi gira col motto IN AXE TANTVM. Il Caualier detto Prigioniero l'hebbe con vn Papagallo dentro, e le parole SERVITVTE CLARIOR. *Barg. Bir. 2.*

GA-

GALASSIA, VIA LATTEA.

SONO ne'Cieli tanti ſpecchi, quante Stelle, in cui riluce la magnificenza del Creatore; tanti raggi, quanti lumi, della diuina bontà; tanti ſegni di prouidenza, quanti giri ordinati, benche diuerſi, e contrarij, da i quali ſolo, ancora che altro non haueſſe prodotto la Sapiẽza Diuina, potrebbe l'huomo hauer tanto, che alla conſideratione di quella gli baſtaſſe: La onde ben diſſe chi gli conſiderò *Cæli enarrant gloriam Dei*, quaſi voglia dire, tutte le coſe di natura moſtrano l'eſſere di Dio chi più chi meno: colà menomiſſima Formica dichiara darſi col ſuo

Salm. 18.

ope-

operare prouidēza maggiore, altroue piccioli animaletti con la loro molestia ci auisa d'autorità sourana; La Terra ministra, col darci le cose necessarie abbondeuolmente, scopre la liberalità del suo Signore, & così ogni altra cosa di mano in mano; ma i Cieli più chiaramente ci fanno mostra dell'altezza del lor facitore: sono come Libri, che con gl'impressi caratteri, e figure ci spiegano gl'infiniti attributi di lui: sono il Trono, che la maestà di chi vi risiede, ci adombra: sono la Reggia, il cui ricco adornamēto fà fede della magnificenza dell'habitante. Hà il Cielo la Via di latte, quasi sentiero, che conduce alla soglia reale gl'intelletti humani: Per questa, che apparisce di notte col suo mezo cerchio intese la Chiesa quel beato Spirito di Carlo Borromeo Academico tra gli Affidati l'Infiammato col motto MONSTRAT ITER. L'Illustriss. Sig. M. Antonio Viaro gentilhuomo Vinitiano di molta prudenza, e d'ottime qualitadi hauendo nell'Arme sua vna tressa bianca per lungo in Campo rosso ha per Impresa la Via lattea col motto NEC FALLIT EVNTES: alluse col corpo alla Tressa bianca, & al cognome l'Eccellentiss. Sig. Cesare Cremonino famosissimo Filosofo, e Lettore Primario nello Studio di Padoua, da cui fù fatto à quel Signore à dimostratione delle virtù, e de' meriti di lui, & in segno della candidezza dell'animo, con la quale pareggia la nobiltà del sangue, congiunta à benignità tale di natura, che non mai cessa di fauorire, e gratiare quelli, che per buona loro fortuna hanno incontrato occasione della protettione di quel Signore, il quale cortese à meriteuoli, e virtuosi non è mai scarso loro della sua gratia; onde meritamente si può dire NEC FALLIT EVNTES, che quelli, che à lui ricorrono non restano defraudati della loro confidenza. *Cont.*

GALEA, GALERA, REMO.

SOLCA già stanco l'acque di questo Mondo, e scorre la turbulēza di questa tempestosa vita l'Affannato Etereo, e priuo d'aura popolare, d'autorità di Signori, e di fortuna, che fauoreuole aspiraua à suoi disegni, raccogliendo come vele le speranze de' suoi desiderij, cui non più seconda l'altrui fauore, dirizzando il restante camino à dirittura de' suoi pensieri, gouernando se medesimo co' naturali suoi modi, e costumi, e co' meriti delle proprie sue virtù, viue del suo stato, quale egli si sia, contento. Tutto questo forse per significare pose Scipione Gonzaga la Galea, alla quale essendo mancato il vento, si calano le vele, e si prendono à remi dicendo PROPRIIS NITAR, e notata dal Burchelati nel libro dell'historia di Triuigi con due versi sotto per dichiaratione, *Tasso. Cam. Cam. Bir.*

Cum caream auxilio aduersis dum mergor ab vndis,
Quaq. finit nitar viribus vsque meis. *Burchel.*

Ruſc. Taſſo. Barg. Scipione Coſtanzo hebbe la Galea armata con le parole PER TELA, PER HOSTES. Il Bargagli figurò nella ſua caſa vna Galea con la vela, ma ſenza vẽto, *Barg. Bir.* onde vna mano ſtaua ſopra vn remo con l'auuertimento ARRIPE REMOS fatta contra le ſue regole. Quella, che per forza de' remi và al cõtrario de' *Bir.2.* vẽti, che le ſoffiano da proda col motto VEL REFLANTIBVS, è Impreſa di Vincenzo Pini ne gli Oſcuri di Luca il Riſoluto. La Galea, che andando à vele gonfie per forza de' venti, s'aiuta ancora co' remi hauea ſcritto VELIS REMISQ. NAVIGO, ſarà per chi non la vedeſſe, baſtaua VELIS REMISQ. ſe pur coſi volea ſcriuere, ma ha ſembianza di prouerbio. Vna, che con la proda fende l'acque gonfie del mare col ſopraſcritto QVASCVNQVE FINDIT ROSTRO, è *Barg. Rolo. Bir.* ſotto nome di Pier Franceſco Tuſi detto il Caualier Fendente. La Galea di Marte, cioè Elmo Celata, non Galèa, doue faceano nido le Colombe dice *Cap.* il Capaccio, e le ſcriſſe MARTI AMICA VENVS. Vedi Colombo. La Galea vicino al porto, doue ſono diuerſi ſcogli pericoloſi, e difficili à paſſare, fù di *Cont.* Paolo Fiãberti detto lo Stentato Affidato col motto ARTE, ET LABORE, molto commune. Franceſco Gran Duca di Toſcana hà la Galea, che và facil- *Sad.3.* mente, il che ci dichiara il motto PROSPERO MOTV. Alla Galea, che vada ſe- *Sad.3.* guẽdo il ſuo corſo ſcriſſe Andrea Doria le parole poſte al Cane, NON DORMIT QVI CVSTODIT. La Galea à vele, e remi ſi troua etiandio ſotto nome di *Sad.3.* Gio: Andrea Doria col brieue OMNIA FORTVNAE COMMITTO. Vn Remo ac- *Parad.* ceſo era di Andrea Lauello Armiraglio di Francia con parole POVR VN AVTRE NON, cioè Non per altro, per ſegno del ſuo ardente affetto, & fedeltà verſo la ſua patria, e la maeſtà del ſuo Re. Si vede vna Galea, che aſpira *Areſi lib.1.* ad entrare nel porto, & è riſoſpinta da venti col motto MORANTVR NON ARCENT, biaſimata dall'Areſi per eſſere caſo dubbioſo; perche il vento nõ ſolo la ritarda, ma alle volte la rouina, e fracaſſa; e perche ſi potrebbe riuol- *Areſi.* gere in contrario ſenſo, e dire NON MORANTVR, SED ARCENT, ma all'hora ſarà altra Impreſa, l'vna, e l'altra fondata ſopra accidente, e non proprietà naturale, e perpetua.

GALLINA, CHIOCCIA.

SAcrificavansi già le Galline ad vno Esculapio, hora à molti, s'vccideuano ne' sacrificij di lui, hora s'vccidono nelle mense à Bacco. Gli huomini di Delo furono i primi ad ingrassarle, vccello domestico, e che viue sotto il medesimo tetto con l'huomo, geloso oltre modo della propria prole, la quale estendendo l'ale ricopre dall'ingiurie del Cielo con le sue piume, riscalda col proprio calore, difende à viua forza da noceuoli animali, e contra l'huomo stesso la piglia, quando che quelli le toglie. I Pulcini non altra difesa sanno fare, che à lei ricorrere, e smarriti col pigolare chiamarla, e ritrouata corrono tutti festosi à ricourare sotto l'ale di quella, tenendosi quiui sicuri. E' animale pria che nasca vtile all'huomo, cibo accommodato à gl'infermi, e nato dà à sani le proprie carni per nutrimento, & all'Academie per esplicatione de' concetti i corpi d'Impresa, di cui è formata quella de' Partenij in Siena fatta dal Padre Gio: Filippo Ricci da Cosenza Giesuita della Chioccia, che ascesa sopra vn Gelso col becco ne scuote i frutti maturi à suoi pulcini rimasti à piè dell'albero col motto ET MEMOR AB ALTO. La Gallina co' pulcini sotto in atto di diffenderli da vn Nibbio, che di sopra viene alla sua volta, è d'Alberto Secondo Conte d'Aspurgh detto il Festante, ò il Baldanzoso con motto DVLCE, ET DECORVM EST. Finsi io già i Pulcini in atto di ritirarsi sotto l'ale della Gallina in vedendo volare in aria vn Nibbio con parole RECEPTV SECVRITAS: La vidi da poi sotto nome di Giorgietta Montana nobile Francese con

Bir.2.

Frãc.Terzo. Sad.2.

Camer. motto IBI LICET ESSE SECVRIS. La Gallina nel nido è poſta dal
Bir. 2. Bargagli col breue ET CVBANS OPERATVR. La Gallina co' Pulcini ſotto, e vna Corona ſopra, che non ha che fare, ſe non per ſegno, ch'era d'vn Re l'Impreſa, e fù di Iacomo Terzo di Scotia con le parole NON
Sad. 1. DORMIT, QVI CVSTODIT, ſcritte alla Grue, alla Galea. La Gallina con vn Gallo, che raſpano, ò razzolano in vn'aia per ritrouare il grano da paſcerſi, volendo, che coſi meglio s'ingraſſano, e ſieno migliori da mangiare, che quando l'hanno dauanti in abbondanza, ſono poſti con varij
Camer. motti RIMANDO PINGVESCVNT, ouero PINGVESCIT, DVM ERVIT, e con altro à modo d'Emblema, PRAEBET INDVSTRIA VICTVM. I Pulcini dietro ad vna Chioccia, la quale ſeguitando eſſi alla voce, furono da me poſti con le parole RECIPIT ET TVETVR. E con parole ET VOCEM SEQVVNTVR la figurai per alcuni fanciulli, che imparauano à leggere; Impreſa appropriata à conditione, e ſtato di quella età. Et raccolti ſotto l'ale col Nibbio ſopra, che da vna parte s'aggira, & in terra dall'altra vna Donnola col brieue FRVSTRA figurò Luigi mio fratello per moſtrare come l'inſidie teſe da alcuni riuſciuano vane per l'innocenza, e bontà di colui, à cui erano tramate, e per la protettione, c'haueua dell'auttorità altrui.

GALLO, GALLO INDIANO.

ERA il Gallo prima che animale, giouinetto fedele di Marte, da cui poſto per guardia de' ſuoi furtiui amori con Venere, che altri non lo ſcopriſſe mentre, che il ſuo Signore con lei ſi godeua, facendo lontano la ſentinella, fù occultamente ſourapreſo dal ſonno, il quale trouandolo

dolo ocioso l'assalse improuisa, & inauuedutamente, e prendendo il suo seggio ne gli occhi, sequestrò in quelli la vista, e sospese la luce del corpo, togliendo ancora all'animo la vera operatione de' sensi, che addormentati dauano riposo alle membra: quando mancando all'vfficio di custode, sen venne senza l'altrui accorgimento il Sole, e scoprì col lucido suo carro alla veduta del Cielo l'accoppiamento, & combattimento amoroso, onde scornato il Dio dell'Armi diede pieno di sdegno la pena al giouine col cangiarlo in vccello dello stesso nome, doue che fatto accorto à suoi danni, ne stà vigilante à notare hora il camino del Sole, e d'ogni mouimento di quello ne dà segno à Marte col canto, e pare, che scusandosi dica POR IGNORANZE, ch'egli peccasse ignorantemente, & per inesperienza come giouine, e che per l'auuenire NON DECIPIT SOMNVS, che in vn modo, e nell'altro fù posto in Impresa, nel secondo per Giouanni Colombini Caualier Vigilante da Francesco Mandoli, nel primo da Sigismondo, ò Federico Fuccaro, in atto però di ritrouare vna gemma, la quale trouata da lui è anco sprezzata col lasciarla da parte, correndo à mangiare il grano, però vi si leggeua POR IGNORANZE, cioè Per essere ignorante. Il Gallo si vede in atto di risuegliarsi auanti giorno col verso AVRORAM CLARA CONSVETVS VOCE VOCARE, che fù poi acconcio in EXCITAT AVRORA. Gli Suegliati in Napoli l'hebbero con motto CANTV CIERE VIROS. E tra Raffrontati vno, di cui non hò letto nè il proprio, nè l'Academico nome, se non che di natione era gentilhuomo Tedesco soprascrisse al Gallo QVATIT ANTE CANTVM: che il Bargagli con l'ale sollecitate in atto di cantare disse con altre parole EXCVTIT, INDE CANIT. A Francesco Perciuallo l'autore diede Impresa di questo animale col brieue TIEMPO Y LVGAR, cioè Tempo, e luogo. Curtio del Gulia Caualiere Ardito l'hebbe dal Bargagli con motto NVNCA TRANGE, ò TRANCES REHVSO, ouero *Pugnæ minime detrectator*. Pietro Maluezzi vi pose vn ramo d'Vliuo, ò di Lauro in bocca col dire VIGILANDO. Il Capaccio figurò per vn Caualiere il Gallo appoggiato ad vn cadauero col motto NEC MINOR INDE FAMA EST. Et quello sopra vn Lauro, che risguarda il Sole cantando, è di Nicolò Gratiano il Zelante Affidato con le parole VNDIQVE TVTVS, la quale non piace al Capaccio, perche non conueniua sù l'albero il Gallo, che sempre se ne stà in terra, e senza il Sole ogn'vno sà, che il Lauro è arbore Solare: con tutto ciò benche il Gallo stia in terra, hà però l'ale di poter volare sopra gli alberi, muri, & altro, si che non è à lui ripugnante il volare, che per questo capo si debbia biasimare; è accidente poi che voli, & che voli più sopra il Lauro, che altro, ma è Impresa allegorica. Il Gallo, & il Leone si porta sotto nome d'vn Caualiere con la scritta EXILIT IVNCTAM CVM VIRIBVS ARTEM. Francesco Lanci figurò per lo Conte Girolamo Pepoli il Gallo, c'hauendo buona quantità di grano

Dolce. Pitt. Cap. Aresi lib. 3.

Rolo. Bir.

Barg. Came. Aresi lib. 3. Cap.

Bir. 2.

Bir. 2.

Rolo. Bir. Tes. Poet. Aresi lib. 3. Dolce. Pitt. Cap. Cap.

Cont. Cap. Camer.

Cap.

innanzi, e preſo vn granello ſtia con la teſta riuolta verſo il Cielo con titolo A' DEO. Il Gallo in atto di cantare fù anche poſto in Impreſa da Monſignor Gioſeppe Tagliapietra Piouano di Burano col dire di lui IACENTES EXCITO, ò EXCITAT. Il Gallo ancora inteſo per animal pia, e Chriſtiana, che canta verſo il Sole VOCE MEA AD DOMINVM CLAMAVI hò veduto in Impreſa. Il Gallo ſopra vna tromba in atto di cantare era di Ridolfo Re di Boemia col dire CVRA, ET VIGILA, che CVRA VIGIL dice Franceſco Terzo, col primo è Emblema, col ſecondo Geroglifico. Vn Meſto Academico hauea il Gallo, che combatte, e diceua, NI VINCAM, CANTABO: crederei più toſto voleſſe dire NI VINCAR, CANTABO, ſopra la ſua proprietà, che combattendo con vn'altro, quello, ch'è vincitore canta. Il Gallo con la tromba ſotto i piedi è ſimbolo di Vigilanza in tempo di pace, & di guerra dichiarato dalle parole, PACIS, ET ARMORVM VIGILES. Il Gallo, che riſguardandoſi in vno ſpecchio, e vedendo l'effigie s'accende ad ira, e ſdegno, è portato per ſimbolo di perſona iraconda dall'Areſi con parole FRVSTRA CONTVRBATVR tolte da Dauid: e tra gli artigli dell'Aquila col verſo del Petrarca, E DEL SVO VINCITOR SI GLORIA IL VITTO, ſcritto alla Capra da Ceſare Capece, era d'Angelo Galli.

Pal. *Sal. 1.* *Frãc. Terzo. Sad. 1.* *Parad. Camer.* *Areſi lib. 3. Salm. 38.*

È proprio del Gallo, e de' Polli piegare ſouente la teſta, e riuolgere gli occhi al Cielo, effetto naturale di cotali animali, di cui feci Impreſa col dire ET ASPICIT CREBRÒ. Non sà quello ſi faccia il Gallo, ma ſi bene l'agente vniuerſale riconoſcente, e ringratiante negli effetti ſuoi Iddio: Ma ſarà vera nell'applicatione per moſtrare la bõtà, la pietà del Sig. Cardinale Barberino, il quale quanto gli è accreſciuto d'honore, e di grado, che è ſtato humanamente parlando premio de' ſuoi meriti, & effetto, ò parto delle ſue virtù, riconobbe, e conoſce continouamente il tutto dalla gratia di Dio, ſentendo di ſe medeſimo chriſtianamente; di che oltre all'attioni di tutto il corſo di vita ſua, ne diede ſegno vltimamente particolare col dirizzare in Roma nella Chieſa di Santo Andrea della Valle vna Cappella non meno ricchiſſima per l'oro, e per marmi, e pietre d'Alabaſtro, Diaſpri, Ametiſti, Lapis lazzuli, che per pitture del Signor Domenico Paſſignano, e per iſtatue di ſcultori eccellentiſſimi nobiliſſima, e degniſſima.

Il Gallo Indiano tutto acceſo, & infiammato d'ira fù preſo per moſtrare quanto ſconcia la venuſtà, la bellezza, e piaceuolezza del volto l'ira, e'l furore col motto RABIE SVCCENSA TVMESCIT.

Camer.

GAT-

GATTA, GATTO.

NOn ſolo le fiere ne' boſchi hanno tra eſſe nimiſtà, e l'vna viene vccisa dall'altra, ma poſe etiandio la natura nimicitia ne' domeſtici animali, che s'altro non haueſſero di domeſtico, hanno almeno la ſtanza, cioè tra Gatti, e Topi. Raſſembra il Gatto nel ſuo horrido aſpetto picciolo Leoncino col dente, e con l'vnghia feroce, alla cui cuſtodia ſia commeſſa la cura non delle ſelue, ma delle ſoſtanze noſtre, di grani, di biade, e di veſtimenti, che non ſieno

guaſti, e ſcemati dall'ingordigia de' topi, che ladri delle facoltà noſtre gli produſſe natura non meno, che altri bramoſi del ſangue, e della vita noſtra. Si che inſidiati noi da ogni parte dobbiamo à noi ſteſſi far guardia, e circa la roba moſtrarſi di quella poco auidi, come ſottopoſta à danni d'animali, & à ſatollare il loro ingordo appetito. Ma ciò tralaſciando me ne vengo all'Impreſe della Gatta, tra le quali ſi porta

Parad. Cap. Bir. Camer. quella de' Borgognoni, e Sueui con le parole ARBITRII MIHI IVRA MEI, fatta per denotare libertà, e portata per Inſegna militare nel-

Barg. le guerre. La ſteſſa col motto TEGENDVM, in atto di ricoprire con la terra le ſue ſchifezze, è poco degna Impreſa, ſe bene può hauere nobile applicatione. La Gatta, & il Topo porta il Capaccio per Impreſa fatta

Taeg. Cap. da vno ignorante col brieue DISSIMILIVM INFIDA SOCIETAS, è però Emblema da Sauio. La Gatta, c'hauendo preſo vn Sorcio, giucolaua con eſſo, e co' denti gli daua ſpeſſo qualche ſtretta, ſi che à fatica era

Pal. il pouero Topo viuo, dicea il motto SIC MEA FACIT AMICA. Vna Gatta in vna trappola, intorno alla quale ſi veggono molti Topi ſcorrere

Camer. per iſcherno haueua per motto CAPTIVAM IMPVNE LACESCVNT. Et appiattata, e naſcoſta, che eſce poi, e ſalta fuori alla veduta di quelli, hebbe da me motto EXILIT, ET OPPRIMIT.

GEM-

GEMMA, ANDRODAMANTE, *Carbonchio, Smeraldo.*

E'Il nome di Gemma commune, & à pietre pretiose di Terra, & à perle di Mare, le quali rilucendo da se stesse hanno dal loro splendore, dalla loro più, e meno chiarezza, e purità, & fregio, & pregio: nome poi dalla varietà de' colori, con che l'vna dall'altra è diuersa. La loro bontà si conosce, & pruoua col piombo, si come l'oro, & l'argento col paragone, parimente la liuidezza d'animo viene à far riconoscere à fronte l'altrui virtù, gli altrui meriti, & honori. Il Bargagli fece di Gemma imbrattata, e di loto coperta Impresa col motto INSITA VIS. Vna Gemma pretiosa fregiata col piombo, e col motto NEQVAQVAM INFICIT, haueua il Caualier Risplendente; poiche col piombo fanno pruoua gli Orafi della bontà delle gemme, (come ho detto poco fà) il quale segna le false, ma le buone non restano macchiate. A' diuerse Gemme dipinte ho scritto PICTAE, AT NON INCISAE, quì si potrebbe dire INCISAE, AT NON VERAE per notare la cognitione c'haueua vno superficialmente delle cose senza profondare nella vera essenza di quelle, bastando à lui la pittura del *Quid nominis*, per mostrarsi in apparenza Dottore. *Bir.2.* *Bir.2.*

LA Pietra Androdamante nasce nell'Arabia, come scriue Solino, la quale sparge splendore à somiglianza di argento coi lati vgualmente quadri, conforme in parte al Diamante; perche molti stimano, che sia così ANDRODAMANTE.

coſi detta Androdamante. Placa ella gli impeti de gli animi riſcaldati, e terribilmente cruccioſi, & iſtimano, che manifeſtamente raffreni ogni ſmanioſa violenza d'ira. Di queſta Pier Franceſco Bottigella formò Im-
Cont. preſa con parole SIMILIA SIMVL, e nominoſſi tra gli Affidati l'Vnito. Impreſa & per lo motto, e per lo corpo, il quale & per la proprietà, & per lo luogo è vgualmente ſconoſciuto, difficile, & oſcura per ogni verſo.

CARBONCHIO. SE il Cielo è pieno di Stelle, e riſplendente di luce, non meno ha i ſuoi lumi, le ſue Stelle la Terra, che ricopre ella, e naſconde nel ſuo ſeno, e ſe di quelle faceſſe moſtra talhora, vedreſti in eſſa rilucere vn manto ſtellato. Queſte altre non ſono, che le Gemme pretioſe, che Zaffiri, e Carbonchi, ſuo ricco teſoro. E chi sà che non ſieno quelle medeſime ſtelle, che à volte veggonſi cadere dal Cielo, le quali raccolte da lei nel ſuo grembo, s'indurano in Gemme, e ritenendo la loro primiera luce, appaiono chiare, e sfauillanti all'occhio non meno, che facciano di pregio nell'opere de gli huomini. Sarà vna ſtella la Gemma Carbonchio, ò Rubino poſta in Impreſa dal Dottor Lucarini per lo Conte Gio: Pannocchieſci d'Elci
Roſo. Bir. con ſopranome di Caualier Conoſciuto, e parole DVM ASPICIS NOTESCO: E' dipinto il Carbonchio infra l'altre pietre alla campagna aſſai rilucente con la Luna in Cielo ſopra lui ſplendente, ma dipingaſi come eſſi vogliano, ſarà ſempre di poca viſta, e quella ſola hauerà l'Impreſa, che le daranno gli ornamenti, ne meno coſi facilmente ſi potrà conoſcere il corpo, come eſſi credono. Bartolomeo Roſſi traſſe dalle parole della ſcrit
Eccleſ. 1. tura *Quaſi vas auri ſolidũ ornatum omni lapide pretioſo*, vn'Impreſa à lode di S. Gio. Euang. ponendo vn vaſo tutto d'oro, adorno di varie pietre pretioſe per figurare le varie virtù di quel Santo con vn Carbonchio nel mezo
Roſſi. denotante il ſuo Amore con parole d'Impreſa CVNCTIS SPLENDIDIOR.

SMERALDO. GAREGGIA lo Smeraldo con le piante, e con l'herbe, e coſi fattamente riſplende, che dal ſuo lume percoſſa, fà quaſi verdeggiare l'aria d'intorno, ammantando, & ornãdo il ſuo ſeggio, & il luogo, oue ſi troua, del colore conforme alla gemma. La onde ogni herba, ogni pianta cede ſenza conteſa à lui il pregio della verdura per lo ſplendore tutto viuace, & irradiante; e l'occhio non con men guſto lo mira di quello, che faccia la bellezza de' prati, perciochè oltre al colore mira in quello l'imagine del ſuo Signore eſpreſſa viuamente, come in criſtallo; anzi che di eſſo ſi vale quaſi di ſpecchio, nel cui vſo l'hebbe Nerone, il quale in vna tal gemma riguardaua i giuochi de' Gladiatori. Ma ſe rappreſenta, & figura in ſe ſteſſo le coſe, figura ancora gli altrui penſieri co' ſuoi colori; e ſe non con forma d'Impreſa, con chiarezza almeno di parole fece vn'innamorato ſi-
Cont. gnificare SPERANZA VERA; Il cui riuale portando l'Iaſpide, ò Diaſpro
Cont. vi notò MINORE SPERANZA, E MAIOR AMORE. A Gabriello Zinara diede lo Scrittore vn gioiello di Smeraldo con vn verſo NE LA TER-
Percin. RA, NE' L CIEL VISTA HA SI BELLA.

GHIR-

GHIRLANDA, VEDI CORONA.

S'INCORONAVANO di Ghirlande gli antichi Sacerdoti ne'sacrificij, & i vincitori nelle vittorie, & gli vni, & gli altri le haueano però varie: I primieri conforme alle Deità, c'honorauano, da gli alberi, à quelli consecrati, le pigliauano; i secondi, ò dalla qualità del combattimento, ò dalla diuersità de'tempi, e de'luoghi hora di Gramigna, hora di Salice, di Vliuo, di Lauro, di Mirto, di Quercia, d'Appio, di Palma la toglieuano. Si coronauano non solo i sacrificanti, ma i vasi de' sacrificij, & le corna ancora delle vittime s'inghirlandauano. Fassi questa differenza da Ghirlanda à Corona, che Corona è nome più generale, Ghirlanda è sorte di Corona verde, non d'herba sola, ma intrecciata di fiori, anzi che tutta fiorita n'adorni altrui il capo, e le tempie. Vna Ghirlanda meza secca, e meza fiorita con vna spada à trauerso, che mostraua dentro al fodero di essere meza lucida, e meza di fuoco, si troua posta con le parole, SI CADERA', MA NON FIORIRA'. Vna Ghirlanda, ò Corona smaltata di tutti i fiori della terra, e del Cielo col dire ELECTVS EX DECEM MILLIBVS, fù per dinotare la bellezza di Christo. Poiche da dieci mila, cioè da noue chori de gli Angeli, e dal decimo de gli huomini si raccolsero tutte le parti belle, che in lui s'vnirono, concetto oltre la verità pio, e Christiano. E per mostrare che la scienza, ingegno, e virtù altrui senza l'appoggio, e fauore d'alcun Principe, non può lungo tempo durare, ho scritto ad vna Ghirlanda tutta ornata di fiori DI RADICE, ED'HVMOR PRIVATA LANGVE.

Mater. Intr.

Giliber. p. 2. l. 41. nu. 7.

GIAR-

GIARDINO.

FVRONO i Pomi d'oro la Dote data da Giunone à Gioue cuſtodita negli horti dell'Heſperidi dal vigilante Dragone, vccíſo da Hercole per indi torre quelli, e per vendicare l'onte fattegli da ſua matrigna. Cotali horti erano in Occidente, e coſi famoſi, che pare che d'altro non ſappiano fauoleggiare gli antichi Poeti, che direbbono poi s'hora vedeſſero i giardini d'Italia? doue oltre à Pomi d'oro, che ſono gli Aranci, & i Cedri, vi ſi vede tanta copia di fiori, che ſcorgeſi la terra, non meno adorna di queſti, che il Cielo di Stelle, tanta abbondanza di frutti, tanta piaceuolezza d'aria con amenità di pianura, e ricreatione d'acque, che non ſolo non hà l'huomo da inuidiare la fittione de' Poeti, e quegli horti, ma ne meno la giocondità de' campi Eliſi, da i quali non in altro ſono i noſtri differenti, ſe non che quiui co' fiori è continoua la Primauera, e dura co' frutti perpetuo l'Autunno; e tra noi la ſtate, & il verno fanno à vicenda, e ſcambieuolmente mutanſi le ſtagioni. Fu il Giardino dell'Heſperidi co' Pomi d'oro, e col Drago morto dauanti la porta, e parole IO MEJOR LOS GVARDERÉ, cioè Io meglio li guarderò d'Iſotta Brembata. *Ruſc.* Et il Perciuallo diede al Caualier Battiſta Pignata il Giardino pieno di Roſe con motto DAL REFRIGERIO PVNTO. *Perciu.* Il Ruſcelli nel diſcorſo porta per Impreſa d'vn ſuo amico vn Giardino di Palme, Allori, Elitropij, e buccie di Roſe con inſcrittura, TV HAEC OMNIA. *Ruſc.* Carlo Federico Prencipe di Cleues ha i Pomi d'oro, ed Hercole con la mazza in mano verſo il Dragone, che ſi vede intorno all'albero con vn verſo d'Allegoria, e d'Emblema AVREA VIRTVTIS MERCES SVDORE PARANDA EST. *Sad.2.* E' figurato nel frontiſpicio della prima Centuria dal Camerario vn'Albero in vn Giardino pieno di foglie ſenza fiori, e col Sole naſcente con vn verſo d'animo pio per motto OMNIA FLOREBVNT *Camer.*

PRO-

PROSPICIENTE DEO. E perche i Giardini sono fatti per solo ornamento de'luoghi, e diletto de gli habitanti vi si può scriuere ORNAMENTO, E DILETTO, con cui figurai le compositioni d'vn Poeta, non seruendo hoggidì la Poesia ad altro, che ad ornare l'huomo, & à dilettarlo.

GIGANTE.

DEGNATA la Terra per l'occisione fatta da Pallade del mostro Egina, nuoua gente produsse, huomini di grandezza di corpo smisurati, di forze bellicosi, d'aspetto fiero, di lunga barba, e capelli, co'piedi d'angue, si che con la sola mostruosa forma dauano segno, & indicio del veleno, che dentro al petto essi nascondeuano, li quali giugnendo monti à monti voleano con quelli astradarsi al Cielo, per quiui fare l'ingiusta vendetta dell'altrui giusta morte, e sodisfare ad empia voglia di madre, che traportata da furore metteua in non cale la riuerenza de'Dei, li quali veggendo tanta loro temerità, furono indotti col fulminarli dare loro il meritato castigo, di questi scriue Ouidio ne'Fasti.

Terra feros partus immania mostra Gigantes Lib. 5.
Edidit, ausuros in Iouis ire domum:
Mille manus illis dedit: & pro curribus angues:
Atq; ait in magnos arma mouete Deos.
Extruere hi montes in sydera summa parabant,
Et magnum bello sollicitare Iouem:
Fulmina de cœli iaculatus Iuppiter arce,
Vertit in autores pondera vasta suos.

Que-

Taeg. Queſti dunque fulminati da Gioue ad eſempio de gli empi, e ſuperbi furono preſi, à quali per ricordo ſi leggeua DISCITE IVSTITIAM MONITI, ET NON TEMNERE DIVOS: È Emblema, che inſtruiſce ogn'vno: ouero con altre parole NON EST EA CAELI VIA.

GIGLIO.

IL latte ſparſo dalle mammelle di Giunone, tolte con impeto dalle labbra di Hercole lattante, doue naſcoſtamente era poſto da Gioue, perche ſi ſattollaſſe, tinſe del ſuo colore quella parte del Cielo, in cui ſi ſparſe, che perciò ſino ad hoggi vien detto il ſentiero di latte, & quello che ſpicciò in terra, ſtillò à caſo ſopra il Giglio, che cangiandoſi all'hora, ritenne poſcia di continouo la bianchezza di quello, da che fu creduto, e detto fiore di Giunone, & inſieme con gli altri fiori è ſegno di bene auuenire, e come particolar fiore è nota, & inditio di bellezza, & di purità. Fu preſo da diuerſi; Aleſſandro Guglielmi ne tolſe Due ſpiccati dal loro ceſpo con le parole ET AVVLSA FLORESCVNT. Pompeo Accarigi Caualier della Viua Prontezza diede al Giglio la parola INDELEBILITER. Et il Bargagli per Adriano Cinuzzi Caualier Non cedente vi ſcriſſe FLORVM MINIME MINOR. Ad vno c'hauea nome Marcello fu dato il Giglio con le parole di Virgilio TV MARCELLVS ERIS. Pirro Arrigucci l'Oppreſſo fra gl'Inſenſati poſe il Giglio tra le ſpine con vn Sole ſopra, perche l'aiuti ad vſcir fuore col motto OPPRESSVM EXPRESSVM. Antonio Maria Pierbenedetti Cardinale di Camerino al Gi-

Barg. Gil. p. 3. l. 73. n. 4.

Barg.

Rolo. Bir.

Cap. Eneid. 6.

Bir.

glio

glio medesimamente fra le spine scrisse MAGIS REDOLET. Tra i Raffrontati Academici il Sicuro, ch'è Tiburtio Mealdi, soprascrisse al Giglio bianco CVM ODORE CANDOR. Per l'incoronatione di Christo pose il Bargagli il Giglio tra vili herbe, e bronchi spinosi col brieue SVRGIT ILLAESVS. Et per la nascita della Madonna figurò lo stesso fiore appiccato al suo ceppo col dire FAETENTI E CESPITE tolto dall'Ariosto.

E d'vna fetida herba nasce il Giglio.

Il medesimo autore per Fausto Orlandini Caualier di Santo Steffano, fece Impresa del Giglio Pauonazzo detto lattinamente Iride, le radici del quale anco secche rendono maggiore odore col brieue DIVTVRNITATE FRAGANTIOR. Il Giglio bianco, da cui nascono due fiori dette Margarite col motto MIRANDVM NATVRAE OPVS, fu posto per la Reina Margarita vecchia di Nauarra Moglie di Henrico Secondo, e Madama di Sauoia. A tre Gigli in vn campo soprascrisse le parole dell'Euangelo CONSIDERATE LILIA AGRI Luigi Vinitiano Cardinale. Non pone l'autore la casata. Il Giglio con l'HODIE, CRAS NIHIL, parole più appropriate alla Rosa, Moschetta, od altro simil fiore, era di Gio. Secondo Duca di Cleues. Il Giglio era vsato nelle monete da gli antichi Imperatori col titolo SPES PVBLICA. Il Giglio simbolo di Pudicitia, e Castità, fu posto per quella significare nascente fra gli altri fiori con parole di Tibullo CASTA PLACENT SVPERIS, il quale segue poi, *pura cum veste venite, et manibus puris sumite fontis aquam.* scriue Giouanni Tuilio hauerlo dato con le medesime parole ad Egidio Beisio per Insegna da porre nella fronte de' libri, ch'ei haueua à stampare. Lo stesso similmente figurato haueua per iscritto SEMPER INCLYTA VIRTVS: Et Nicolò Stopio vi scrisse vn verso intero FLVCTIBVS IN MEDIIS SPINISQ. VT LILIA CRESCIT. Il Giglio saluatico detto *Hemerocallis*, i cui fiori non durano più, che vn giorno, fù posto in Impresa con l'auiso DIARII OMNES, quello che altri disse per mostrare il brieue stato di vita nostra VNA DIE PVLCHRVM, & altri per Emblema VITA DIVRNA MEA EST; si poteua scriuere quello, che disse Lodouico Viues TOTA VITA DIES VNVS.

Bir.2.
Bir.2.
Bir.2.
Bir.2.
Cant.27.
Stan.121.
Bir.2.
Sim. Sad.1.
Matt.6.
Sad.2.
Sad.2.
Gilib. p.2. l. 45. nu.31.
Camer.
Gio. Tuilio nel principio de' suoi Commentari nel l'Alciato.
Camer.
Camer.
Gilib. p.3. l. 43. nu.43.

Bartolomeo Rossi pose il Giglio per Geroglifico della Sapienza di Christo, dalla cui bocca, quando instruiua gli Ebrei, che marauigliandosi diceuano *Quomodo litteras scit cum non didicerit*, vsciua DVLCEDO MELLIFLVA (come si legge nel titolo) di eloquenza, e di misteri diuini.

Giouan.7. Rossi.

Il Giglio bianco leuato dall'herba con parole REDOLET, ET SANAT, fu per mostrare l'odore, che lasciò S. Carlo, e si difuse dopo la sua morte, di Santità, e miracoli.

Rossi Teatro.

GIOGO.

EL Giogo paragonato lo ſtato matrimoniale, quaſi che non meno l'huomo ſia legato da quello, di quello, che ſieno i buoni da queſto, il quale lega il collo de gli animali primieramente, e con tal legame ſi conducono eſſi doue à noi piace: Ma l'huomo viene prima dal proprio volere legato, poiche preſo dall'amore di alcuna, fa à ſe ſteſſo legge dell'altrui piacere; ilche viene da molti ſtimato felicità, da molti miſeria, perciò varie ſaranno l'Impreſe ſecondo il parere de gli autori di quelle, ſe bene per eſſo nõ ſolo s'intende il matrimonio, ma ſi può ancora hauere riguardo à ſeruitù generale, di cui è parimente ſegno. Hebbe il Giogo con la parola SVAVE Gio: Cardinale de' Medici, che fu poi Papa Leone Decimo. Curtio Vignali vi ſcriſſe NON BENE AB VNO. Lo ſteſſo, p ſignificare la libertà, in che ci ha poſto Chriſto, ſciogliẽdoci dal giogo della legge, e ſchiauitù del Diauolo, fù preſo in modo che ſi putrefaccia nella pioggia cõ le parole PVTRESCET IVGVM, tolte da Eſa: Profeta *Cõputrefcet iugum à facie olei*, eſplicãdoſi quel luogo per la venuta, e miſericordia di Chriſto. E per iſdegno, e ſcioglimento d'amore fù poſto il Giogo ſpezzato col motto RHAMNVSIA RVPIT da Alfonſo Cambi. Si troua quell'altro Giogo rotto con le Colombe, e le parole CONTRITVM, AT NON LIBERATAE, intẽdendo per lo Giogo Giorgio Draſcouitio Cardinale il Regno d'Vngheria ſuperiore, & inferiore, rotto per la diuiſione, e diſcordia de' Prẽcipi, doue niuna parte liberamente ſi poſſedeua. Il Giogo figurato per la fede, & amore di Chriſto per hauere lui detto *Jugum enim meum ſuaue eſt*, ſopra che fu forſe fondata anco la prima col Cielo verſante pioggia ſopra di quello, & le parole AMORE TANTVM ſi legge nell'autore.

Gio. Sim. Taſſo. Sad. 1 Areſi li. 3.

Parad. Cap. Eſa. cap. 10.

Rota. Sad. 2.

Matt. 11.

Sad. 1.

GIRA-

GIRASOLE, HELITROPIO, CLITIA, MIRASOLE.

GIRA, e raggira all'amato oggetto nel Cielo l'amãte Clitia, non più le luci, ma le foglie; nõ istẽde le braccia, ma il tronco; nõ ispiega parole, ma fiori, non lo segue co' passi, ma co' giri; nõ camina, ma si piega; e col sembiãte, e co' suoi pieghevoli modi nel seno di natura fà dell'interno suo affetto mostra, & al suo bello, & inchinato bene cõ maniere palesa l'ardore, che l'infiãma, e lõtano, e non veduto lo segue, lo brama, l'adora. Noi fatti nouelli Girasoli non già per amore terreno, ma celeste mouiamci à questa guisa, & il lontano da gli occhi, benche per mille altri rispetti vicino, & il non veduto nostro Dio, nostro bene cõ humiltà di cuore, e riconoscimẽto di noi medesimi inchiniamolo riuerenti. Questa herba fù vsata nell'Imprese per mostrare ogni sorte d'affetto, e d'amore: fù preso dal Domenichi col Sole in faccia col detto VERTITVR AD SOLEM per la Sig. Liuia Torniella, conuiene à Donna, & à Moglie, che dirizzi i pẽsieri, & l'attioni al Marito: con altre parole MENS EADEM era d'Aurelio Procelega. Figurò il P. Domenico Portegiani dell'Ordine de' Predicatori il Girasole risguardãte il Sole cõ l'herba, e fiore Loto appresso, & insieme il fiore Indiano detto la Coppa, ò l'Occhio del Sole, tutti in atto di piegarsi a' raggi del Sole, per significare l'adoratione de' Magi sopra la porta del Duomo della Chiesa di Pisa con altre simili deuote Imprese con motto FLECTENTES ADORANT: Gio: Battista Leoni diede alla stessa herba, e fiore SOLI, ET SEMPER. Marc'Antonio Marsili hebbe da Pietro Viti il Mirasole con alcune nuuole, che opponẽdosi a' raggi del Sole gliele oscurauano col detto FRVSTRA OBSTANT, che FRVSTRA OPPOSITA dice il Giliberto: Et il Capaccio per altri vi scrisse [a] SI DESPICIS ASPICIO: Et il Bargagli allo stesso pur cõ la nube vi haueua scritto [b] A LVI PVR MI RIVOLGO: doue prima vi si leggeua NON OBSTANTE, *scilicet nube*. All'Elitropio col Sole fù scritto da Gioseppe Tagliapietra Piouano di Burano HINC VIROR, ET VIGOR, parole vn poco communi. Vna

Dom. Bir. Herc. Taſ.

Ruſc. Taſſo. T. Poet. Gilib. p. 3. l. 72. 32. e Domin. 20. 4.

Bir. 2.

Cam. Cam. Cap.

Pal. Gil. nel Tor. ſer. 40. n. 17

[a] *Cap.*
[b] *Barg.*

Camer. Gili. p. 3. l. 51. 35 Reina l'hauea col detto NON INFERIORA SECVTVS, ò SEQVOR, le quali parole ſono dette della Calta da Margarita di Nauarra, che gli autori inteſero di Giraſole, il quale fù bene preſo anco dal Roſſi col medeſimo titolo addotto per moſtrare il deſiderio di S. Carlo nel ſeguire, & andare à Dio. Et Franceſco Leuano in vn ſuo palazzo in Genoua l'hauea con inſtruttione CAELIS LVX EÒ INTVERE. Il Giraſole, ſimilmente in faccia à raggi ſolari parlando col Sole dice di volerlo ſeguire QVOCVNQ IERIS. Girolamo Roccabruno hauea il Giraſole al Sole con motto NON [a] SORTE. Iſabella Sanſeuerina al Giraſole, ſe bene l'autore ſcriue al Garofano, che riſguarda il Sole ſcriſſe vn verſo per motto [b] NON SAN QVESTI OCCHI MIEI VOLGERSE ALTRVI, ò VOLGERSI ALTROVE. Altri vi ſcriſſe [c] SEMPER AD ORTVM, il che però è falſo, volgendoſi anche all'Occaſo, quando che il Sole tramonta, però vi ſcriſſi io ET ABEVNTEM QVOQVE parole di Plinio *Qui non obſeruet quotidiano experimento, herbam vnam, quæ vocatur Heliotropium abeuntẽ Solem intueri ſemper, omnibusq; horis cum eo verti, vel nubilo obũbrante*. Il Roſſi per materia del primo giorno di Quadrageſima pigliò il Giraſole, che di continuo al Sole ſi volge con parole TVVM EST, applicandolo all'huomo penitente, il quale, che à Dio ſi conuerta, è opera del Sole Chriſto. Si può anco ſcriuergli ſopra dichiarando la medeſima proprietà con qualche forza maggiore E' TERRIS SVBLIMIA, come io gli hò ſcritto per moſtrare la grandezza dell'animo del Sig. Cardinale Barberino intento alle gratie, e beni celeſti, & figurato ſotto cielo ſtellato, ò tenebroſo per l'oſcurezza della notte gli diedi motto ACCENNA ANCOR FRA LE TENEBRE IL SOLE: & in altra occaſione ABSCONDITVM SIGNAT. L'Academia Delfica Romana Academia di Studẽti ha per Impreſa il Giraſole con motto SEMPER AD IDEM, doue hò letto quattro altre Impreſe del medeſimo Giraſole l'vna figurato ſenza Sole col motto FRVSTRA INDICE OCCVLTETVR, la ſeconda col Sole, e parole TE AVSPICE IMPLEBOR: le altre due hãno vn'vccello, pare vna colõba cõ vn ramo, ò d'Vliua, ò di Lauro in bocca, & in vna è figurata ſopra il Giraſole col dire PALLADI, NON VENERI: nell'altra à piedi del tronco vicino cõ inſcrittione NON VRETVR.

Camer. Leuano in vn ſuo palazzo in Genoua l'hauea con inſtruttione CAELIS LVX EÒ INTVERE.

D. Hilario ſauo nella predica di S. Tomaſo d'Aquino p. 2.

[a] Dolc. Pitt.

[b] Sad. 3.

[c] Camer.

Lib. 2. c. 41.

Roſſi p. 1.

GIRAVENTO, O GIRANDOLA.

NOn meno à vista de' Prencipi gira lo stato, e la conditione di vita nostra, & à compiacenza loro vibrano la lingua i maledici, gli adulatori, di quello, che si faccia la Girandola, ò Girauento de' fanciulli ad ogni picciola aura di vento, che le soffia all'incontro: così dall'aure popolari gli ambitiosi, dall'interesse gli auari, dalla bellezza gli amanti, dalle virtù, da gli honori gli huomini gentili, & ogni altro dall'oggetto, à cui per natura, ò per altro inchini, viene ad essere tratto, ò con gloria, ò con biasimo risultante dal fine, e dal mezo, à cui, e per cui s'indirizza. Vn tale strumento, ò giuoco da fanciulli fù posto da Ottone Rinati in Impresa col motto NI DEFICIT AVRA nominato il Volubile nell'Academia de gli Olimpici. Et io per vno, che sperau'a d'auanzarsi col fauore d'vn Principe nell'acquisto de gli honori, e delle virtù, gli diedi motto S'AGGIRERA SE PICCIOLA AVRA SPIRA. Ammette concetto spirituale, amoroso, morale, scientifico, & insomma che egli sia per volgersi dall'imo della ruota di Fortuna, per formontare, e profondare nell'intelligenza delle cose, per auanzarsi nella Poesia, per maneggiarsi ne' negotij con l'aiuto, e protettione altrui, si come anco si riuolgerà da peccati à Dio, tocco dall'inspirationi diuine. Mostra ancora l'obedienza, e prontezza dell'animo suo à cenni de' suoi maggiori, e d'alcun suo Signore.

Cam. Cam. Bir. Tes. Poe.

GIVNCO.

STANNO nell'acque, e nelle paludi i Giunchi, & allo scorrere di quelle, & al muouere dell'aura sempre radicati nel fondo hauendo in mobile suolo fermezza. Spiri pure inuerso quelli Zeffiro l'aura soaue, ò Borea, & Austro soffijno impetuosi, che essi piaceuolmente rigirandosi, e piegandosi cedono al loro furore, & instruiscono noi di sapere incontrare, e schiuare le persecutioni de' maggiori con humiltà, & inchinamento, & in vn tal modo scansando i colpi di rea fortuna dire FLECTIMVR, ò col Giouio PLECTIMVR NON FRANGIMVR: altri NON CARPIMVR VNDIS: la parola *Vndis* fù leuata come souerchia: Il *Flectimur* dice il tutto per se; onde rende l'atto del piegamento della figura vano, scriue Hercole Tasso: Dico io non essere vana nè la parola, nè l'atto per la seguente, NON FRANGIMVR: nè si dee biasimare: cosi scrissero a i Giunchi marini in mezo d'vna palude, i Signori Colonnesi per la loro famiglia, crede però il Giouio, che fosse fatta dal Sanazaro. A gli stessi cosi figurati Gio: Francesco Caserta diede per motto TEMPESTATI PARENDVM. Il Bargagli nella sua casa pose i Giunchi nel loro suolo acquidoso col brieue HVMILES, ET ABSQVE NODO.

Gio. Taeg. Tas. Bir. Her. Tas. Gil. l. 20 nu. 19. e nel Torc. ser. 13. nu. 13.

Rota. Bir. 2.

Et altroue pose vn Giunco nudo senza rami, & frondi con parole NVDVS LICET, EX SE STAT commune ad ogni pianta, ancorche le siano recisi i rami.

Bir. 2.

GIVSTITIA.

SIEDE giouane bella con la bilancia in vna mano, e con la ſpada nell'altra per dare à ciaſcheduno conforme a i meriti, ò il premio, ò la pena. Donna ſi dipinge, perche benignamente aſcolti, & humanamente puniſca: di età vaga, e fiorita, perche habbia parimente l'animo candido, e netto da ogni ſordidezza: moſtra ſeuerità nella deſtra, ma pietà ne gli occhi. Diſtribuiſce a' nobili l'honore; a' virtuoſi la lode, & il premio; a' mercatanti l'vtile; a' faticanti la mercede; lo ſtipendio a' ſoldati; & a' misfatti la pena douuta. Mira con occhio allegro i giuſti ſuoi figliuoli, e con lieta fronte gli accoglie, & non meno viene ella accarezzata da gli animi gentili, e ſpecialmente da veri Principi, che non contaminano l'integrità di lei con l'indignità de i doni, ò de i vitij. Moſtrò vn tal'animo Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua, & Monferrato ſcriuendo alla Giuſtitia con le bilancie, e la ſpada CVIQ. SVVM: Emblema degno di Principe. Si legge ancora con titolo proportionato, e conueniente ad ogn'vno, che amminiſtra giuſtitia NVLLO FLECTITVR OBSEQVIO, *Vinc. Ruſc.* *Gilib. p. 2. l. 44. nu. 12.*

ſe bene l'autore l'apporta per figurare la Giuſtitia, ed il caſtigo, che ſeueramente prendeua Iddio de' peccatori nell'antica legge, doue hora tutto miſericordioſo, tutto pietoſo, pare come impotente (dirò coſi Signore) per l'età, poiche non mi caſtighi, mentre, ch'io t'offendo; anzi in vece di piombare folgori, e ſaette, e leuare vno ingrato, vno ſconoſcente, vn peccatore dal Mondo, il fauoreggi maggiormente facendo da ogni parte piouere le tue gratie; onde dirò, ò che non vedi l'offeſe, che Amore ti accieca, ò ſe le vedi, come pur le vedi, fai da Padre, e Madre benigna, à cui paiono mille anni, che ritorni il lõtano, & aſpettato figliuolo. Fù figurata la Giuſtitia con la Palma, & vn Circaſſo di ſaette ſotto cui vi ſia l'animale

Sad. 1. Struzzo, e chi ciò non mi crede, legga lo ſcritto IVSTITIA. La Giuſtitia col Mondo dauanti aſſalito da nemici per mare, e per terra, il che dimoſtrano le naui, e gli ſtrumenti di guerra d'intorno figurati, gridaua verſo
Sad. 1. il Cielo QVID MAGIS, fù di Ridolfo Secondo combattuto dal Turco.

GLAVCO.

GLAVCO, che guſtando l'herba inſegnatagli da i peſci, tratto dalla marauiglia, & inſieme dal deſiderio di farne proua, ſe l'effetto medeſimo in ſe faceſſe, che in quelli, guizzò vnitamente con eſſi nell'onde, viene oltre alla corteccia à ſignificare l'huomo, che dato a' piaceri ſenſuali figurati nell'herba, in quelli ſi ſommerge, e tãto oltre paſſa, che quaſi diuenta bruto, & nell'acque intereſe

teſe per la generatione, da cui nacque Venere Dea, come peſce diuenuto profondamente ſi tuffa: O pure Glauco ſaltante nel mare è l'intelletto noſtro ſcendente Socraticamente filoſofando nel corpo, e meſcolandoſi cõ l'anima ſenſitiua, e con la vegetatiua, ouero congiungẽdoſi alla materia inteſa per l'acque dal felice ingegno Mirandolano, quiui s'immerge per l'informatione. Diciamo vltimamente, che queſto Glauco, cioè Intelletto vnito al corpo vada peſcando nel mare di queſta natura corporea mortale, la quale la natural Filoſofia và conſiderando, per lo mare fauoleggiata: percioche ſi come queſti è in continuo fluſſo, e refluſſo; coſi quella in perpetuo mouimento di generatione, & corrottione, à quella per proportione corriſpondente. Il peſcare di Glauco è il diſcorrere, che fà l'intelletto, la rete gl'inſtrumenti loicali, i peſci gli vniuerſali, e le concluſioni vere, ch'ei raccoglie per quelli, l'herba, che guſta, il piacere della verità, & della contemplatione, per lo quale ei ſi Deifica nel mare ritenendo due forme la ſuperiore d'huomo, l'inferiore di peſce per l'vnione dell'intelletto, e del ſenſo, della quiete contemplatiua, & dell'attiua operatione, à che forſe hebbe riguardo il Sommerſo fra gli Occulti, il quale ſcriſſe à Glauco Dio mezo nell'acque naſcoſto QVÒ FATA TRAHVNT, è Impreſa Allegorica. Più proprio PABVLA DIVERSVM.

Torquato nella Parte Seconda del Gonzaga, ò del Piacer honeſto.

Occul. Camer.

GLOBO, SFERA, ELEMENTI, MONDO, PALLA, Scala Platonica.

L'ALTEZZA de' monti, l'abiſſo de' mari, l'ampiezza della terra raſſembrata, e racchiuſa in vn ben picciolo Globo fabricato non meno con opera di mano, che con auiſamento d'intelletto, il quale conſiderando la nobiltà ſua ſdegni riſtringere in coſi ſtretti confini i vaſti penſieri dell'animo, ma ampiamente le voglie accreſcendo, s'aggiuſti à quella Sfera, il cui centro eſſendo in ogni parte non hà circonferenza, che lo racchiuda; poiche nel cerchio terreno, & nella picciolezza del Mondo non può ingrandirſi l'animo à ſua voglia; anzi che ſopraſcriſſe Don Gio: Borgia Spagnuolo ad vn tal Globo di Terra, ò ad vna Sfera, nel cui centro poſe la terra quaſi in vn punto per motto, IN PVSILLO NEMO MAGNVS tolto forſe da Seneca quando ſcriſſe *Alexander Macedonum Rex diſcere Geometriam cæperat, &c. Quis enim eſſe tam magnus in puſillo poteſt?* fù chi l'apportò col dire IN MEDIO NEMO MAGNVS, volendo, che coſtui la faceſſe per rintuzzare l'orgoglio, e l'ambitione d'Aleſſandro, che s'attribuì il nome di Grande per hauere acquiſtato la Terra, che è vn punto. Ma ſe bene queſto autore la torſe gentile, e modeſtamente ad Aleſſandro, parla con tutti & vditori, & viuenti: e credo io, che la faceſſe per taſſare quei Signori, che viueuano all'hora,

Cap. Areſi lib. 1. Sen. à Lucil.

Gilib. p. 2. l. 43. 6.

& hora viuono, & non Aleſſandro, che non gli daua faſtidio alcuno. Si troua il Globo della terra, e del mare inſieme con vn'altra Sfera del Mondo poſto per Impreſa di Filippo Secondo di Spagna con le parole CVM IOVE tolte dal Poeta

Cont.

Martial. *Diuiſum Imperium cum Joue Cæſare habet.*

Sad. 1. e 2. Il Globo, ſopra cui vi è vn'Aquila, & il motto ALTIORA PETO, è di Carlo Duca di Gheldria. Gli Academici Secreti Vicentini hebbero per loro

Cap. Impreſa i globi, od orbi de gli elementi col brieue NVNC FOETIBVS APTA. Gli ſteſſi Globi in quattro Sfere ſeparati hebbe il Marcheſe del Vaſto da Gualteri Corbetta Milaneſe col motto DISCRETIS SVA VIRTVS

Gio. Sim. Taeg. Cap. Herc. Taſſo. Taeg. ADEST, è Emblema. Il Taegio diede alle dette Sfere de i quattro Elementi motto contrario all'addotto DISCRETIS NVLLA VIRTVS. La Scala Platonica, cioè la Sfera de i medeſimi elementi, e de gli otto Cieli

Taſſo. Pal. Bir. Gil. l. 10 e nel Torch. ſer. 35. n. 14 col verſo del Petrarca D'VNA IN ALTRA SEMBIANZA, è Impreſa di Chriſtoforo Guidiccioni detto l'Eleuato nell'Academia de' Confuſi, fatta s'io non m'inganno da Torquato. La Sfera Stellata è di Don Luigi Cardinale d'Eſte col motto IMMOTVM IN MOTV, è poſta ſotto il titolo di

Barg. Bir. Ruſc. Sadel. Cielo. Due Globi di due Mondi col brieue VNVS NON SVFFICIT ORBIS, furono di Franceſco Secondo di Francia; il Sadeler ſcriue di Franceſco Primo, & aggiunge a i due Globi il terzo con vna Corona di ſopra. Et vn ſolo con vn Cauallo in atto di correre à tutto corſo con

Frãc. 3. Sad. 1. lo ſteſſo motto NON SVFFICIT ORBIS, è di Filippo Secondo di Spagna quel che già fù detto d'Aleſſandro.

Vni Pellæo iuueni non ſufficit orbis;

tratto ò da gli emuli, ò da ſuoi à Filippo Secondo. Franceſco Maria Secondo d'Vrbino ha la Sfera col Globo della terra in mezzo con le parole

Barg. d'Ouidio PONDERIBVS LIBRATA SVIS.

A Car-

A Carlo Belligni fu data dall'autore la ſpera col motto NE PERCIÒ TROVO AL MIO CALORE OREZZA. Vna Sfera ſopra la palla della Terra ſi legge con motto NVLLA QVIES INFERIVS, SI SVRSVM OMNIA MOVENTVR. Il Co:della Mirandola ſcriſſe alla Sfera AXIS ERO. La Sfera, & il Sole, il quale col ſuo giro per li ſegni del Zodiaco FERT OMNIA, che tal'è il motto, è del Sig. Antonio Barone di Spor. La Sfera del Mondo, ò il Globo ſul piedeſtallo attorniato dal circolo equinottiale, e ne' ſuoi gradi diſtinto, è di Ferdinãdo Primo Imperatore col motto CHRISTO DVCE, diffettuoſa dice Hercole Taſſo, non accennando ciò che di detto Mondo penſi con tal guida farſi: Io non direi, che foſſe diffettuoſa per queſto capo potendo ciaſcun penetrare, che i Principi, e gl'Imperatori in vn tal modo non intendono altro, che l'acquiſto, & il buon gouerno mediante Chriſto: ma ſi bene per eſſere il motto generale, e che ad ogni noſtra attione s'adatta, ne può eſſere appropriato ad alcun corpo. La ſfera materiale col motto SPERA IN DEO fù di Lorenzo Polo, il quale voleua intendere per quella i poli, & alludere alla caſata, come bene altri ſel vegga. Il Globo del Mondo col Diadema Pontificale ſopra, & alle parti i baſtoni douuti all'vfficio de' Prelati, haueua Pio Seſto detto prima Gio:Battiſta Caſtagna col titolo OMNIBVS GRATVS, coſi ſcriue il Sadeler, ma è errore ſenza altro, & vuol dire Vrbano Settimo. I Due Globi quello del Cielo, e quello della Terra con le parole, ET PATRI, ET PATRIAE, ſono di Filippo Terzo Cattolico. Vn Globo del Mondo in vno anello con vn Diamante in cima, appoggiato ad vn Delfino, come in vna baſe con vn verſo PACATVM IPSE REGAM AVITIS VIRTVTIBVS ORBEM era di Henrico Secondo di Francia, quando Delfino preſe il gouerno. Il Globo della Terra con l'Oceano attorno, che lo circonda, à cui la terra parli PRIMVS CIRCVMDEDISTI ME, fù di Emmanuello di Portogallo. Martino Poſtumo d'Aragona al Mondo, & al Timone vi aggiunſe vn Re di ſopra ſedente, che con vna mano teneua il Timone, con l'altra vn ramo di Palma, ò d'Vliuo, e vi ſi leggeua NON IN TENEBRIS. Rafael Riario haueua il Mondo con vn remo, altri ſcriue con vn timone col detto HOC OPVS: Ferdinando Terzo di Spagna haueua parimente il Mondo col Timone, che diceua inuerſo Dio, TE GVBERNATORE: Le quali parole furono ſcritte ſimilmente da Pietro Quarto d'Aragona al Mondo con lo ſcettro, e la corona, & vna colomba di ſopra ſignificante lo Spiritoſanto. Si troua il mondo con vno augello ſopra, inteſo per lo ſpirito di Dio, che regge queſto mondo tutto, e concorda ſoauemente le cõtrarietà degli elementi con la parola SVAVE tolto il concetto dalla Sapienza *Aſtringit à fine vſq; ad finem fortiter, & diſponit omnia ſuauiter.* Il Globo del Mondo, in cui dentro nella ſommità del cerchio vi ſia vn'occhio con degli altri poi à baſſo con lettione OMNIA, s'intende *Subiecta ſunt oculis Dei*, era di Ernesto Arciueſcouo di Colonia Duca di Bauiera.

Percin. *Taeg.* *Pal.* *Dolce. Pitt.* *Pitt. Her. T.* *Rota.* *Sad. 1.* *Sad. 1.* *Sad. 1.* *Sad. 1.* *Sad. 1.* *Taeg. Sad. 2* *Sad. 1.* *Sad. 1.* *Sad. 2.* *Cap. 8.* *Sad. 2.*

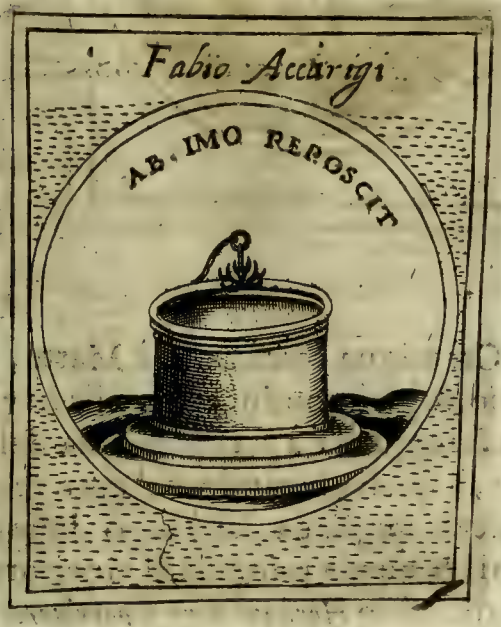
Il

Il Mondo attorniato dall'aria in forma di vn cerchio di nube, dal quale
Sad.2. soffiano quattro venti con inscrittione MIRABILE IN OCVLIS NOSTRIS,
era di Gio: Gaetano Orsino Romano Cardinale. Il Mondo nell'acque di
sopra vn campo da correre, e da gli estremi le mosse, e nel mezo la meta
in forma di Piramide, nella cui sommità vna Corona col detto d'Emble-
Sad.2. ma AGNOSCE, DOLE, EMENDA. Ci è vn Mondo, che tutto arde posto
Rota. Herc. dal Rota col breue PARS TANTVLA NOSTRAE, lodata da Hercole Tas-
Tasso. so. Il Mondo con la Corona in cima, & il Prouerbio NESCIT REGNA-
Sad.1. RE, QVI NESCIT DISSIMVLARE, fu di Sigismondo Imperatore. Hauea
Sad.1. Filippo Secondo di Spagna vn mezo Mondo con la nota RELIQVVM
DATVR. Si vede vn Mondo con vna ruota di sopra intesa per quella
Sad.1. della Fortuna, fermata da due braccia, e dica SAPIENTIA FORTVNAM,
cioè che si fermi la Fortuna con la Sapienza. Vn Mondo pendente da
Sad.1. vna mano con vna catena, e dica NIL SINE DEO era di Odoardo Sesto
d'Inghilterra. Il Mondo, sopra cui vi sia vna corona con le Stelle, che
Sad.1. l'adorni, e le parole di Salomone VANITAS VANITATVM OMNIA VA-
NITAS, fu di Roberto di Scotia. Vn Mondo con la Croce di sopra, e
sopra la Croce vna Corona, e dai lati del Mondo due rami di Palma, e di
Vliuo in segno di pace, la quale s'ottiene solo da Dio significato per la
Sad.1. Croce, figurò Renato Re di Napoli col dire IN AETERNVM. Il Mondo
in forma di Teatro, ò il Teatro in forma di Mondo, e da vna parte il So-
le, dall'altra la Luna, per polo di detto Mondo, ci è il Caduceo di Mer-
Princ. Fabr. curio con le parole NATIVITATE INSIGNIS, fu figurato da Princi-
pio Fabritij per Gregorio XIII. Galeazzo Maria Sforza di Milano al Glo
Sad.3. bo scrisse METRAHIT ALTVS HONOR; aspirando alla gloria del Cie-
lo: E Massimiliano Sforza ad vn Globo, doue vna formica caminaua
Sad.3. verso il Cielo vi scrisse per Emblema BREVIS VITA MAGNA MAGNANI-
MORVM. Vn Globo con due Serpi da vna parte, e due mani giunte dal-
l'altra intese per la fedeltà, e per la prudenza, ouero per la Religione, e la
Sad.3. legge, che però era il motto FIDE, ET CONSILIO, fu di Carlo Terzo di
Sauoia. Vna Palla rotonda sopra vna tauoletta era di Alessandro Te-
Bir.2. gliacci col dire TANTVM IN PVNCTO. Hercole Primo di Ferrara ha-
Sad.3. ueua vn Globo con parole Greche OVTΩΣ ΑΠΑΝΤΑ, cioè *Sic omnia*, Vit-
toria Doria moglie di Marc'Antonio Carretto haueua vn Globo col Zo-
diaco, circondato da vna corona d'Alloro, dentro della quale nella cima
il Sole, à cui vola vn'Aquila, di fuori al cerchio del Globo dalla parte si-
nistra ci è posto vn capo di Lince, dalla destra vn'ala d'Aquila, con titolo
Sad.3. VIDET, ET VOLAT, c'ha relatione all'Aquila, la quale và alla volta del
Sole. Quì ci è gran confusione, vada in Delfo chi ci vuole l'intelligenza,
ch'io non mi vò estendere nell'esplicare cotali Geroglifici, ò mostri. Vir-
Sad.3. ginio Orsino al Globo con vna corona di sopra vi scrisse RESPICE FINEM
detto di Solone. Zenobia Carretta Doria Principessa di Melfi haueua vn

Globo sostenuto da vn'Aquila, e da vna parte vn'ala, dall'altra la Testuggine, significando quello che dicono le parole CELERITATE, ET MORA. *Sad.3.*

VNA Palla di metallo piena di fuoco artificiale, che esce per certe commissure, era d'Alfonso Primo di Ferrara, à cui diede motto l'Ariosto LOCO, ET TEMPORE, che fu per più bellezza poi mutato in Francese A' LIEV, E TEMPS, che à mio giudicio poco meglio riesce. La Palla similmente di rame, che pure habbia il fuoco dentro, il che si scorge dalla fiamma, che esce per alcuni piccioli spiragli haueua parimente Fermo Porro col dire ET PRESSA TOLLITVR. *Gio.Bir.* *Sim.Cap.* *Cam. Cam.*

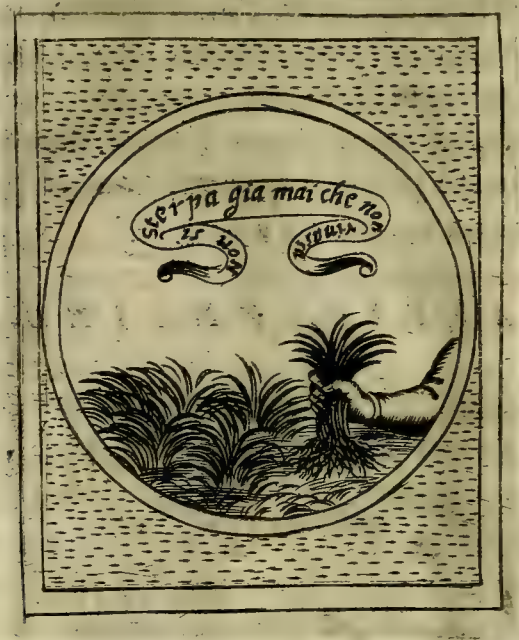
GRAFFIO, VNCINO.



SI profonda l'intelletto con la consideratione nelle cose di natura per trarre quindi la verità delle proprietà loro, non meno che'l Graffio vncinato raccolga i vasi, & i secchi dal profondo del pozzo, donde caduti con vn tale strumento pieno di denti, od vncini di ferro, si ripigliano, che ad vn tal modo disse quel Filosofo pescarsi da verità profondata nell'abisso, & oscurezza de' pareri diuersi, il che di fare col suo ingegno mostrò forse Fabio Accarigi col medesimo stormento dicendo AB IMÒ REPOSCVNT, ouero EXTRAHIT AB IMÒ, come io già dissi. *Bir.2.*

GRA-

GRAMIGNA.



LA Gramigna conſecrata à Marte, perche dal ſangue ſparſo de gli huomini creſca ella in gran quantità. Io direi eſſere quella à lui conſecrata dall'vſo antico de'Paſtori, li quali giucando nel correre quegli, che reſtaua perdente pigliaua dal luogo doue era, l'herba con le mani, & quella porgeua al vincitore in ſegno di Vittoria, quindi venne il prouerbio *Herbam dare*, ò *porrigere*, che vale confeſſarſi vinto. Quaſi che coſi accennaſſe ch'ei veniua à cedere il vitto, & i frutti della terra, e la medeſima terra madre, & luogo pur commune, in cui ciaſcheduno vi ha ragione di culla, & ſepolcro, à lui come à più degno, e voleano forſe in queſta guiſa moſtrare, che gli ſeruirebbe come raccoglitore, mietitore, e contadino, e chi sà che non foſſe primamente vn tal coſtume tolto da gli Elefanti, che vinti danno della terra, e della verbena in ſegno di trionfo al vincitore. A tempi noſtri chi daſſe dell'herba ad vno, ſi crederebbe egli di eſſere ſchernito, e trattato da beſtia, & in vero con più ragione uolezza mi pare, che altramente. Appreſſo Romani non ci era corona più degna, e più nobile di queſta di Gramigna come afferma Plinio, la quale era data à pochi, & à quei ſoli, c'haueſſero liberato, & aſſicurato vn'eſſercito intiero. Vn ceſpo di queſta herba detta da Ouidio Inſuperabile, perche quanto più ſi leua, tanto più và creſcendo, & queſta dee eſſere la cagione, ch'ella ſia conſecrata à Marte, & quindi l'vſo di darla al vincitore, e non d'altronde, poſe Belliſario Bolgarini per Lorenzo

Plin. lib. 8. cap. 5.

Lib. 22. c. 4.

5. Metam.

Petruc-

Petrucci, il quale portolla in giostra in Siena sotto nome di Sconsolata Francamidora con motto QVÒ MAGIS DECERPAR: si può anco dire NON SI STERPA GIÀ MAI, CHE NON RINASCA. *Bir.2.*

GRANATO, MELAGRANO, MELAGRANA, *Melagranato, & Melagranata, albero, e frutto.*

ESCE, e nello spuntare, che fà porta corona nel suo nascimento la Melagranata, e con quella mostra la maggioranza, che à lui tra frutti la natura concede; Et ha in vn medesimo tempo ne' suoi rami, e culla, e trono. Culla, perche quiui nata si và nutrēdo, e crescendo: Trono che coronata con manto d'oro sostenne la maestà di Re. Vn tal Pomo Granato con vna fessura in mezo, per cui si veggono i grani, e pare che quindi dà tre parti spicciano in alto alcune stille del loro liquore, hebbe Teobaldo d'Aragona Cardinale col motto SVB CORTICE TEGO, volse forse significare, ch'egli non và palesando le sue virtù, ma in se medesimo le tiene con la sua piaceuolezza, e si vale di quelle solo nell'occasioni. Vn tal Pomo hebbe parimente Ferdinando Primo con parole poco acconcie, VOS MENTIS. Fu proposta à gli Academici Secreti, prima che leuassero lo Staccio per loro Impresa generale le Melagrane col dire LATENDO MITESCVNT, ouero MATVRATA PRODIBVNT, il primo più mi piace. Il Bargagli per la coronatione della Vergine in Cielo tolse vna Melagranata sola col brieue SOLVM CORONA PERSPICVVM. Il medesimo Bargagli per finta Pastorella tolse la pianta di Melagrano co'suoi pomi già maturi, posta presso à certa ombra d'alberi col titolo MEGLIOR MATVRA ALL'OMBRA. Il Granato con due fiumi, che paiono mondarlo, hauea le parole del Salmo, ò della Scrittura dette d'ogni pianta, e d'ogni huomo giusto NON COMMOVEBITVR, figura appunto l'huomo giusto, e la grandezza di nostra fede. Interrogato Dario vna volta, che cosa più desiderasse hauere, rispose tanti Zopiri, quanti erano quei grani di pomo Granato, ch'egli all'hora à caso spezzaua, à che alludendo Filippo Secondo di Spagna, scrisse ad vn Pomo Granato aperto TOT ZOPIROS. In Vinetia a' Santi Gio: & Paolo nel Capitolo di que' Padri è stato figurato à loda del loro San Iacomo Salamone vn'albero carico di Pomi Granati con lo scritto IN GERMINE PLVRES, accennando in questa maniera le varie virtù, e varij meriti di quel Santo dell'Ordine loro. Henrico Quarto si seruì di due Melagrane con le parole AGRO DOLCE, per significare, che voleua temperare la seruitù con la piaceuolezza. Vna Melagrana con le parole d'Esaia GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? dette di Dio, & di Christo, rappresenta Santo Steffano Protomartire per inuentione dell'Aresi, come bene altri il consideri;

Sad. *Cap. Aresi lib.2.* *Bir.2.* *Bir.2.* *Bir.2.* *Sad.1.* *Sad.1.* *Aresi li.2.* *Aresi lib.2.* *Esa.c.53.*

ſideri; poiche quiui le parole ſi veggono ſtare, perche ſono ſcritte, e tãto ſi cõformano con la Melagrana, quanto farebbono, ſe nõ con ogni frutto, con molti almeno; nell'applicatione poi ſi approprierà meglio ad Apoſtolo, ò ad altri Santi, come Domenico, Franceſco, Patriarchi, e ſimili, di quello forſe, che ſi faccia à detto Santo, ſi come dalla dichiaratione dell'autore ſi vedrà facilmente.

SONO il Granato, & il Mirto amiche piante: la onde benche ſia atta l'vna, e l'altra à produrre da per ſe frutti, nondimeno ſe vicine ſi piantano, per quello amor loro naturale, ò ſimpatia mettono meglio, e molto più fruttifere, che non erano prima ſi fanno; per tanto facendole io figurare vicine vi ſcriſſi ſopra PROXIMITATE FECVNDIORES, con che vengo à figurare in Impreſa l'educatione, c'hebbe il Sig. Cardinale Barberino, il quale rimaſto priuo della cura paterna, come che l'indole ſua non ne doueſſe hauere biſogno, il Cielo gli leuò il Padre nell'età tenerella di anni tre, per ciò reſtò ſotto l'amoroſa cuſtodia della Signora Camilla ſua Madre, Donna di grand'animo, e molto pia, la quale l'alleuò quanto a'coſtumi da gentilhuomo, e quanto alla pietà Chriſtiana, da Religioſo. Crebbe egli poi maggiormente ſotto la cura del Caualier Rafaello Barberino ſuo Zio paterno, che fù de'primi Caualieri creati di Santo Steffano, il quale ſe n'era ritornato à ripatriare, dopò eſſere ſtato alle guerre di Fiandra, doue s'adoprò con molta ſua honoreuolezza dimoſtrando in ogni occaſione valore, e prudenza inſieme, della cui opera, e conſiglio valendoſi molto il Marcheſe Chiappin Vitelli, che appreſſo il Duca d'Alua haueua carico principale, ne riportaua gloria, & honore, ſi che ſino à dodeci anni crebbe ſotto la di lui diligenza, nel qual tempo appreſe

quello,

quello, che s'aspettaua alla Grammatica: Dapoi chiamato da Monsig. Francesco Barberino Protonotario Participante, e Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura attese alle lettere humane, alle greche, alla Loica, & alla Filosofia, nella quale auanzandosi molto per hauere ingegno, e genio à quella accommodato, & per essere ella cibo, e pasto de gli animi veramente nobili, n'era peruenuto al sommo, quando fù sforzato à non fermarui il pensiero, rimosso da detto suo Zio, & applicato allo studio di legge. Conosceua egli che quelli, che mostraua douer crescere persona singolare, e nato à reggere, non era bene, che à se stesso si viuesse nel dolce ocio della contemplatione, e della vita Filosofica, da che ritrahendolo applicollo alla Filosofia legale, perche con più facilità, e prudenza potesse all'occasioni amministrare quel talēto, c'hebbe dalla natura: In questo studio profittò in breuissimo corso di tempo, e giunse alla meta con quella prestezza, e diligenza, c'haueua fatto ne gli altri. E se dalla Filosofia, che apprese, e lasciò poi, non hauesse auanzato altro, apparò da lei di sprezzare i piaceri, e di raffrenare i desij, e le voglie senza difficultà, quello che le leggi di Licurgo haueuano à Lacedemoni insegnato. Onde per essere stato la maggior parte vicino à suoi, e cresciuto con essi hebbe da quelli del sangue la disciplina, che da niun altro poteua hauere più nobile. Per ciò Agasicle Re de' Lacedemoni, essendo molto desideroso di sapere, & interrogato, perche non facesse stare seco Filosane Filosofo per adempiere la sua voglia, rispose egregiamente *Eorum volo esse discipulus, quorum sum & filius.* Perche conosceua il saggio Giouine non hauere mai quella cura de' figliuoli i Maestri, c'hanno i Padri, & i Parenti, i quali per interesse del sangue, e della casata vengono ad educare cosa loro: onde si può con verità dire, ch'ei crescesse PROXIMITATE FECVNDIOR.

GRANCHIO, GAMBERO, Pettine, Cancelli.

IL Granchio compagno dell'Hidra Lernea combattente soldato alla difesa di quella contra le mazzate di Hercole forte. Schifò egli bene i colpi delle braccia, ma non seppe guardarsi dal calpestamento de' piedi, da cui schiacciato e morto, s'acquistò guerreggiando in terra, luogo nel Cielo, doue fù posto dalla gelosa Giunone. Fauoleggiano ciò i Poeti del Granchio, gli Astrologhi in luogo di Granchio figurano l'Astaco, e Leone ò il Gambero, Granchio di fiume. Il Cardano etiandio pare che confondi le specie de' Granchi, ond'è ripreso dallo Scaligero. Ma molte volte gli autori prendono il nome generico d'alcuna cosa per significare certa specie di quella. Io anche gli pongo tutti ad vn capo, non già come gli stessi; ma si bene perche le loro proprietà

sopra

ſopra che ſono formate l'Impreſe, ſono ad ambedue le ſpecie communi. Ottauiano Tancredi Caualiere Indomito hebbe il Granchio col detto
Rolo.Bir. HYEME SVPERATA NOVATVR fatta dal Binacci. Girolamo Corſi lo
Barg. dipinſe ſotto la Luna con vn verſo FORMA TENGO IO DAL VARIATO ASPETTO.

Camer. Bella per Donna nomata Cintia, ò Diana: Altri vi ha ſcritto AD MOTVM LVNAE. Può hauere non ſolo concetto d'Amore, ma di Corte, di ſuddito, che ſi cangia alla voglia, e mutatione di Principe, e di Signore. Il Granchio, che con le branche più grandi, e maggiori tiene l'ali ad vna farfal-
Sim. la, fù di Ceſare Auguſto con motto FESTINA LENTE. Il Granchio, che con vna petricciuola in vna gamba ſtà in atto di porla entro ad vna oſtri-
Camer. ca, che ſtà aperta per coglierelui, hauea per iſcritto DECIPIENS CAPITVR. Vn Granchio, ò più toſto Gambero, che camina all'indietro col
Camer. Mondo ſu'l doſſo, e parole ORBIS ITER, fù poſto per accennare, che il Mondo và ſempre deteriorando, & all'indietro, quanto a i coſtumi, & è quello, che ſcriſſe Horatio

3. Carm. *Ætas parentum peior auis tulit.*

Il Conte Lodouico Lodouici haueua il Gambero col motto RETRO-
Barg. Gilib. nel natale di Chriſto num. 15. Areſi libro 1. CEDENS ACCEDIT, quadrarebbe à falliti co'denari in mano: Altri [a] SIMVLANTE RETRO Q. perche camina ad ogni parte. I Granchi, Gamberi, Aſtaci, ò Aſtaci, che ſi chiamano in Roma Leoni, & in Toſcana Argu-
a Camer. ſtle, & altra ſorte di peſci ſogliono vſcire di notte al lume di Lucerna poſta da peſcatori per prenderli, onde furono coſi poſti in Impreſa col SE-
Camer. CRETA REVELAT. L'Aratro in vn campo, vn Gambero nell'acqua, con le due branche ſollenato ſopra quella, e nell'aria vna Stella, ò Cometa

con

con le parole di Virgilio PER TOT DISCRIMINA RERVM è Impresa de' Signori Cospiranti di Triuigi eretta insieme con l'Academia dall'Eccellentissimo Sig. Bartolomeo Burchelati Medico, e persona d'ottime qualità, e di buonissime lettere, la cui Impresa particolare è delle sole branche di Gambero con parole d'Horatio MELIVS NON TANGERE CLAMO, con nome d'Academico Seuero. *Eneid. 1.*

IL Pettine Granchio è della generatione de' Granchi, & hà questo di proprio, c'ha vna branca, che riluce, e mangiato risplende poi in bocca di chi lo mangia col motto OPERVM GLORIA: è Emblema, e l'haueua il Conte Clemente Pietra. *Dom. Herc. Tasso.*

I Cancelli è nome diminuito da Cancer, sono piccioli Granchi, nascono da per se à guisa di ragni, ma nati, che sono entrano ne' gusci vuoti delle Porpore, e Conche, nè indi mai si partono, se non per ritrouarne de gli altri maggiori, quando che crescendo non possono più in quelli stantiare, e ciò fanno fino à tanto, che ne trouino vn grande, di cui poi godono, come d'ampio palazzo. A questi dunque fù scritto per Impresa fare SIMVL EMIGRABIMVS OMNES: è però Emblema di nostra vita, e di questo Mondo doue *Commorandi natura diuersorium, non habitandi dedit*, & di donde tutti dobbiamo partire vna volta. *Camer.*

GRANDINE, GRAGNVOLA, TEMPESTA.

NON ogni cosa, in ogni tempo, & in ogni modo può essere à noi gioueuole. I vapori ascesi col mezo de' raggi del Sole se si conuertono in pioggia, in rugiada, ristorano nella State l'herbe, e le piante, e rendono feconda la terra; se in neue, & in brina, mantengono i semi; ma se per sorte cadono in Gragnuola,

all'hora sì che rouinano e fiori, e frutti, & fracaſſando le biade, e le piante, ſpoglia di ſuoi ornamenti la terra, e priua gli animali del vitto. Figurolla in Impreſa il Bargagli, che percotendo i tegoli, & i tetti cada giù
Bir.2. ſenza romperſi con lo ſcritto ILLIDIT, AT DISSILIT. Chriſtofano Marcheſe di Baden haueua la Gragnuola, che ſcendeua ſopra vn cam-
Sad.2. po di ſpighe col detto TEMPESTATI PARENDVM, ſcritto al Giunco, & alla Naue.

GRIFONE, GRIFO.

SE miri il Grifone all'ali, & alla teſta hà d'Aquila forma, ſe lo guati nell'altre parti, ha di Leone ſembianza; quaſi che in lui habbia voluto vnire la natura di due capi d'animali terreni, & aerei la fortezza, e maeſtà, e farlo poi cuſtode colà nella Scitia de i teſori della terra contra gli Arimaſpi Ciclopi, i quali auari, e ſitibondi dell'oro guerreggiano con detti animali, & vccelli per quindi trarlo dalle minere profonde ad vſo, e piacer loro, onde ſopra ciò ſi potrebbe dar loro motto ET CVSTOS, ET MILES, ò ET PVGNAX. Sieno ò veri, ò finti dall'ingegno dell'huomo per fauoleggiare, ſono però in tal concetto del Mondo, che poſſono eſſere ſoggetto d'Impreſa al parere anco di quei, che vogliono i naturali ſolamente. Figurò il Giouio per Neri Rampuccio da Volterra il Grifone nero con vn pugnale in mano (Sproportio-
Gio. Barg. ne direbbe il Bargagli) e le parole VEL CVM PERICVLO DECVS TVERI. Gio: Paolo Baglione portaua il Grifone d'argento in campo

roſſo,

rosso (se bene i colori non fanno all'Impresa in generale, nè meno à questa in particolare) col motto VNGVIBVS, ET ROSTRO, ATQVE ALIS ARMATVS IN HOSTEM. Et perche doue habita vn tal vccello fà l'andata colà difficile à forestieri, & à tutti, però l'haueua il Principe d'Austria col dire NEC LAESI FIAT MANSVETIOR IRA. *Gio. Sim. Cap.*

GROPPO.

SI rompono le funi, ma l'arte ritrouò modo di riunirle con l'aggropparle insieme, & in maniera, che pria si scioglieranno in ogni altra parte, che doue si saranno vna volta annodate. O' sopra ciò, ouero sopra accidente, che alle volte occorre, che in vece di snodare vn groppo fatto à caso, veniamo à stringerlo maggiormente, scrisse l'autore la parola ARCTIVS. E spiegando la proprietà, ò l'effetto d'vn groppo se gli può scriuere IVNGIT, NON VNIT. *Taeg.*

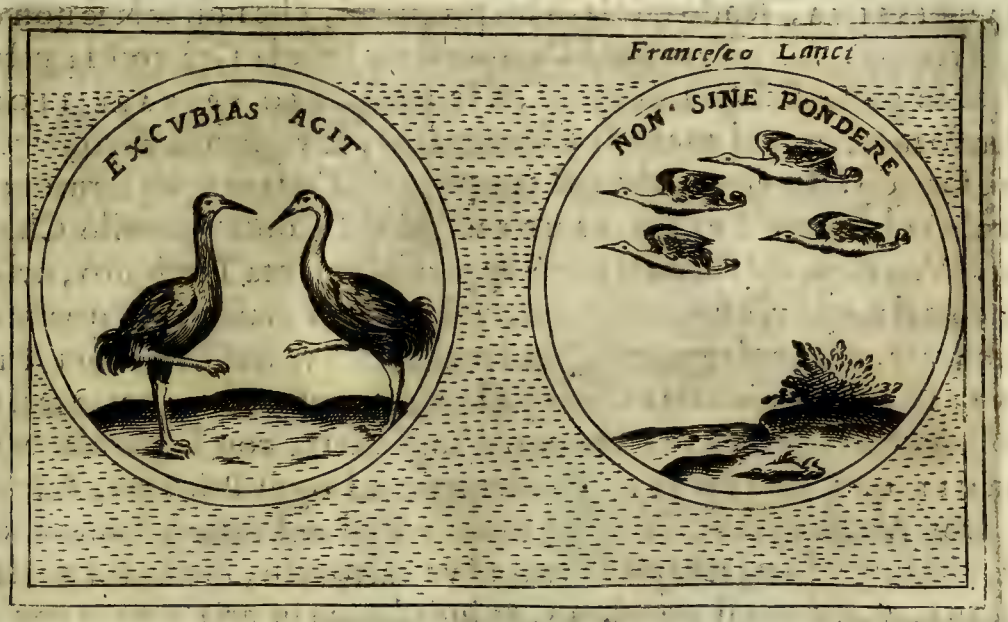
GRV, GRVA, GRVE, GRVI.

STà colà non lungi dalle paludi del Nilo la gente Pigmea, tra gli huomini, ò mostri, ò fanciulli. Viue nelle cauerne de i monti, & quiui come in rocca, e fortezza s'assicurano dalle Grù loro pari di grandezza animali: contra le quali nel tempo, che sogliono fare il nido, vanno quelli al lido del mare à frastornare il loro couacciolo, & à sturbare l'voua, & i polli.

Scorrono in forma d'eſſercito vniti,& armati caualcando Capre,e Montoni, che con le corna fanno al loro petto ſcudo; eglino poi con ſaette, quaſi con lancie, offendono i nemici; e ſe coſi non faceſſero non potrebbono eſſi ſchermirſi dalla moltitudine, & impeto di detti vccelli, li quali non meno reſiſtono à gli aſſalti dati loro, anzi che incontrano quelli alzando arditamente la teſta, e dirizzando i roſtri,quaſi arreſtando le lancie, gli ſcacciano, gli fugano, gli vccidono, indi vittorioſe, & altiere fanno delle lancie trombe ſuonando le loro glorie, e trofei. Non però tanto godono del trionfo, che non facciano la notte la ſentinella dubitando de gli aguati del nemico, che per ciò in vn tal modo col piè manco alzato, & vn ciottolo fra l'vnghie col motto OFFICIVM NATVRA DOCET l'hebbe Federico Primo Duca d'Vrbino, tolta, e data dal Giouio al Duca di Melfi, per quanto dice il Palazzi, ſe bene credo, che poteua ſcriuere più toſto, che il Giouio s'incontraſſe di fare altrui Impreſa di coſa, che altri pria ſe l'haueſſe vſurpata, e non che gliele toglieſſe, non era ingegno da mendicare l'oro altronde, ſapeua accattarlo nella ſua minera: Il Sadeler la porta ſotto nome di Ferdinando Sanſeuerino, & perche le parole *Officium natura docet* per eſſere troppo communi non piacquero ad alcuni, però cangiarono il motto per acconciarlo in EXCVBIAS AGIT, ò TVETVR: Si troua in alcuni libri à ſtampa poſta dallo Stampatore per ſua Inſegna con parole VIGILAT, NEC FATISCIT. Pietro Malchiori de' Tonetti alla ſteſſa nel medeſimo modo col ſaſſo nel piede leuato da terra ſcriſſe NVNQVAM DECIDET: Altri vi ſopraſcriſſe PER NON DORMIRE. L'Autore porta ſotto nome di Mattias Arciduca d'Auſtria, poi Imperatore, la Grue col ſaſſetto nel piede, & col motto dato ad altri corpi AMAT VICTORIA CVRAM: & in quattro maniere la figura, prima coſi nel modo detto: Poi ſopra vn'orbe: Terzo, ſopra vn'altro orbe tenuto con le mani da due genij in forma d'Angioli, & ella è fra rami d'vna Palma; Vltimamente ſopra i rami d'vn Lauro, ma non mai però con altre parole. Alla Medeſima nella maniera ſteſſa poſta ſopra vna torre, diede Franceſco della Torre il Vigilante Affidato il motto NE IMPROVISÒ. Le Grù, che volano alle montagne, & ſopra il monte Tauro, doue l'Aquile ſono vſate di fabricare i loro nidi, le quali per ciò ſi vedeano figurate ſopra quei monti, & ſopra i tronchi de gli arbori d'intorno, col titolo TVTA SILENTIA, fù Impreſa di Gio: Battiſta Trinchero detto il Taciturno, ò Tacito Affidato, nome conueniente, & all'Impreſa ſua particolare, & al nome commune Academico. Il Camerario la riferiſce con le parole d'Horatio TVTA SILENTIO MERCES, auuertendo inſieme, che ſe bene il Contile ſcriue ciò delle Grue, gli antichi ciò ſcriſſero dell'Oche ſaluatiche. Vna ſchiera de gli ſteſſi vccelli, i quali

Gio. Sim. Pal. Cap. Bir. *Sad. 3.* *Barg. Bir.* *Bir.* *Cam. Cam. Camer. a Pal.* *Sad. 2.* *Cont. Bir. Camer.* *Cont. Bir.* *Camer.*

li carpito vn sasso co' piedi, e col gozzo pieno di rena vanno dal lido in alto per passare oltre mare col brieue VEL CVM PONDERE è de gli Insensati di Perugia fatta da Leandro Bouerini: Si troua con altro motto poco vario fatta da Francesco Lanci NON SINE PONDERE: *Pal.Barg. Came.Aresi lib. 1. Pal.Camer.*



Et col LOCO, ET TEMPORE troppo generale. Le medesime, che parimente con la pietricciuola tra l'vnghie de i piedi, & l'arena nel gozzo volano à meza aria, varcando il mare, fù anco di Cesare Gambara Bresciano detto il Viandante Affidato Vescouo poi di Tortona con motto ITER TVTISSIMVM; & con VT TVTE' fù figurata in Bologna da Padri di San Iacomo nella loro Libraria. Il Figliucci per Emilio Bindi Caualiere Osseruante figurò alquante Grù in ordine per volare col brieue NVNQVAM DESERVNT. La Grua con vna pietra in bocca hebbe dal Bargagli Pandolfo Spannocchi detto il Caualier della Fermezza con la scritta VOLATVS FIRMAMENTVM. Et quella volante per l'aria, che si lascia cadere vna pietra di bocca per sapere s'ella sia sopra acqua, ò sopra terra con le parole Francesi SI SVR LA TERRA, Ò SVR MER, ò in Latino *Supra terram ne, an mare*, che riescono poco gratiose, fù di Rutilio Marsili Caualier Riguardante, la hebbe dal Bargagli. Alessandro Canobio pose la Grù, c'hauendo il Caduceo nel becco, se ne volaua inuerso il Sole, ò il Cielo, & sotto essa à basso si vedeuano alcune saette col detto VOLABO, ET REQVIESCAM. Il Bargagli soprascrisse alla Grue in alto posta INDAGAT SVBLIMIA, per lo Marchese Marco Malaspini da Villa Franca in occasione di Giostra. Il medesimo Bargagli fece Impresa della stessa sopra questo, che le di lei penne, ò piume non mai mutano co-

Cont. Bir. Camer.

Rolo. Bir.

Rolo. Bir.

Rolo. Bir. Tes. Poet.

Cam. Cam. Bir. 2.

Bir.2. lore per lunghezza di tempo, il che dichiarauano le parole COLOREM NEC AETATE COMMVTAT: Il medeſimo fù autore di quella, in cui ſi vede la Grù ſoprapreſa da fiero, e crudo temporale calarſi ſubito à terra
Bir.2. col dire HVMI POTIVS VT QVIESCAM: Poſe egli anco la Grue ſo-
Bir.2. pra trauagliate nuuole in parte netta, e ſerena con la ſcritta QVIETIS AMANTISSIMA, ſendo tale la di lui proprietà, che non cala ſe non ceſſato il tempo. L'Epicuro per Saluatore Rota tolſe la Grù con la pietra
Rota. nel piede poſta di ſopra da molti, e le ſcriſſe SIC SPERARE LICET, volendo moſtrare col mezo di ſollecitudine, & vigilanza di conſeguire il ſuo intento. La Grua, che nel tempo, e nell'aria turbata ſormonta le
Pitt. nuuole col motto SPERO TANDEM, fù del Conte Lionello Chiericato. Vna Grue col ſaſſo nel piede appreſſo la pianta Terebinto, nel cui tronco nel mezo vi è figurato Iano, volendo per ciaſcuna di queſte co-
Sad.1. ſe moſtrare, e ſimboleggiare la Prudenza, onde vi ſcriſſero ſopra PRVDENTIA. La Grue in cima d'vna palla tonda col piede, che tiene il ſaſſo ſolleuato hebbe Henrico Settimo d'Inghilterra con le parole NON
Sad.1. DORMIT QVI CVSTODIT, conuenienti ad ogni Principe, & Prelato. Don Archangelo Ciſmerio Monaco Vallombroſano haueua vna Grù, che inueſchiata il capo dentro ad vn cartoccio, modo col quale in Toſcana, & altroue ſi prendono, & indi leuata in aria ſi vada con gli
Herc.Taſſo. artigli ſciogliendo, e liberando con vn verſo FIN QVANTO ESCA DI MONDO A SE ME TRASSE. Hò veduto vna Grue ſopra vn libro aperto tutto ſcritto col titolo, STVDIO, ET VIGILANTIA. La Grue, che difendendoſi vccide vno Sparuiere col motto ſcritto alla Cappa, & al
Sad.3. Riccio, INCVLPATA TVTELA era di Fabritio Colonna.

GVASTADA, CARAFFA, AMPOLLA.

IL vetro, & il criſtallo gemma pretioſa dell'arte, gareggia con quelle di natura, à cui ſe cede di fragilità, e di pregio, non già cede di ſottigliezza, di chiarezza, di traſparenza. Raccoglie le bellezze noſtre ne' ſpecchi, & quiui dà à noi il vedere noi ſteſſi, e ci fà compiacere nella noſtra figura, che tanto fare non ſeppe natura, la quale quantunque formaſſe l'imagine noſtra commune in altro huomo, non però ci diede coſa, in cui la noſtra propria ſcorgere poteſſimo. Cede à lui nelle menſe l'oro, e l'argento per vſo di Bacco, il cui liquore par che non ſi goda, ò beua coſi ſaporoſamente in quelli, come ſi fà ne' criſtalli, doue l'occhio bee pria del guſto, & il guſto nel bere gode con l'occhio, e nell'vno, e nell'altro

tro l'animo si compiace; e dilettevole, & vnitamente n'empie de' sentimenti la vista, e la sete. Furono tolte due Caraffe vna di vino nero, & l'altra d'acqua chiara, e questa sopra quella rimboccata à dirittura, onde si vede il vino montando suso nel vaso, trapassare in quello dell'acqua, & l'acqua all'incontro scendendo nel vaso del vino prendere il luogo, à che fù scritto SCINDIT MEDIVM VIRTVS ILLA: Il Domestico Intronato vi pose poi vn verso molto più vago, & più proprio LOCO CANGIANDO L'VN L'ALTRO RICEVE. *Barg.* *Barg.*

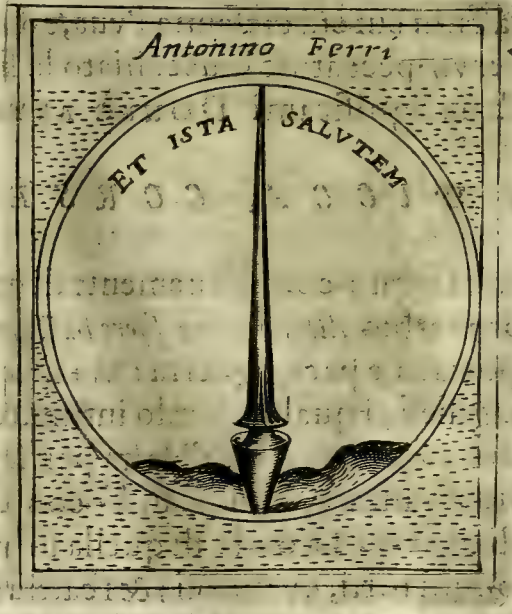
Il Dottore Aecarigi diede à Cosimo Colombini detto il Caualier del Chiuso pensiero la Caraffa, in cui era cresciuta l'vua, e dicea il motto NON NISI FRACTO, che per vn peccatore inuecchiato la figurò l'Aresi con parole di Giob, ma l'istesso significanti DONEC ATTERETVR. *Rolo.* *Giob cap. 14.* *Aresi lib. 3.*

HASTA, PICCA, CORSESCA.

ERA l'Hasta segno communemente di guerra, onde nacque il prouerbio *Altera manu ferre hastam, altera Caduceum* di chi portaua, e pace, e guerra: Ma specialmente appresso Cartagineſi, i quali volendo intimare guerra à Romani, mandarono à quelli vn'Hasta per segno di questo loro bellicoso affetto, significando con essa gli antichi il dominio, & il potere di guerra; La onde di quella in vece di Diadema erano honorati gli huomini forti, e valorosi; & i cattiui, e prigioni sotto essa venduti in segno di soggettione, di viltà, di seruitù. Ma se in mano di Marte, e di prode huomo haueua ella vna tal significanza, in mano di

Donna, & in mano di Pallade moſtra non già la gagliardia del braccio, ma ſi bene la prontezza, e viuezza dell'ingegno di lei, e la prudenza richieſta nella guerra. L'Haſta d'Achille fù tolta da Scipione Ammirato per Antonio Metrano col ſopraſcriuerle il motto tolto da Ouidio parlando di quella VVLNVS, OPEMQVE GERIT. Franceſco Lanci per Antonino Ferri tolſe la medeſima, e per far conoſcere, che foſſe deſſa vi fece in quella ſcriuere *Achillis* con le parole ET ISTA SALVTEM. Si vede ancora vn faſcio d'Haſticciuole poſte per Emblema con lettione VNIO FORTIS, DIVISIO FRAGILIS: altri vi ſcriſſe la parola VNITAS, che ſi potrebbe forſe in meglio mutare dicendo VNITATE, ouero VNIONE ROBVR, hauerebbe però ſempre del ſententioſo, ò come vi ſcriue il Sadeler VNITA VALENT, adducendola ſotto nome di Guglielmo Seſto Duodecimo Marcheſe di Monferrato. Pietro Loredano Doge di Vinetia haueua due faſci d'Haſte inſieme legate, denotando per lo legame l'Amore, per l'Haſte la forza, e diceua NON SVNT TALES AMORES, lamentandoſi, che tali non foſſero l'amicitie de gli huomini, come dureuoli erano quelle Haſte vnite; è l'iſteſſa, che quella del Rota poſta di ſopra alla voce Freccia. Vna Picca fitta ſopra vno ſcoglio, nella punta della quale vi è vna Corona, che pare d'Vliuo col motto A LA HONRA, Y NO A LA VIDA, cioè, che all'honore, & non alla vita, & offeſa tendeua il Marcheſe di Peſcara, per cui la fece l'Epicuro. Si trouano inſieme il Tridente, e l'Haſta in Impreſa con l'auuerbio VBIQVE. Andrea di Capua Duca di Termine, ò Termole haueua per Impreſa le Corſeſche da lanciare col dire FORTIBVS NON DEERVNT.

Rota. *Pal.* *Taeg. Herc.* *Taſſo.* *Sad. 3.* *Sad. 3.* *Rota.* *Taſſo.* *Sim. Taſſo.*



HER-

HERBA, BETONICA, CAPELVENERE, Cappero, & altre particolari.

L'HERBA coprimento della terra, ornamento de i prati, pastura de gli animali, ricreamento de gli occhi stanchi, della cui vista godono gli huomini, non meno che gli animali di quella cibandosi. Sotto vn cotal nome cõmune, porrò l'Imprese fatte sopra alcune herbe particolari per nõ moltiplicare con vna sola Impresa i capi.

L'HERBA Betonica, conosciuta da tutti è ancora di giouamento, ma la sua radice, à chi di quella troppo ne mangia, eccita il vomito, fù figurata per significare, che ne' Principi la seuerità dee essere nascosta, e la benignità à tutti manifesta, che però vi fù scritto per Emblema SEVERITAS ABDITA, CLEMENTIA IN PROMPTV. BETONICA. *Camer.*

IL Capeluenere detto *Adiantum*, & *Callitrichum* nasce in luoghi humidi, e perche la State stà verde, & il Verno non s'infracidisce, perciò vi soprascrisse il Bargagli IMMARCESCIBILIS. CAPELVENERE. *Bir. 2.*

VN Cespo di Cappari pose il Bargagli col breue IN ARIDO VIRET. CAPPERO.

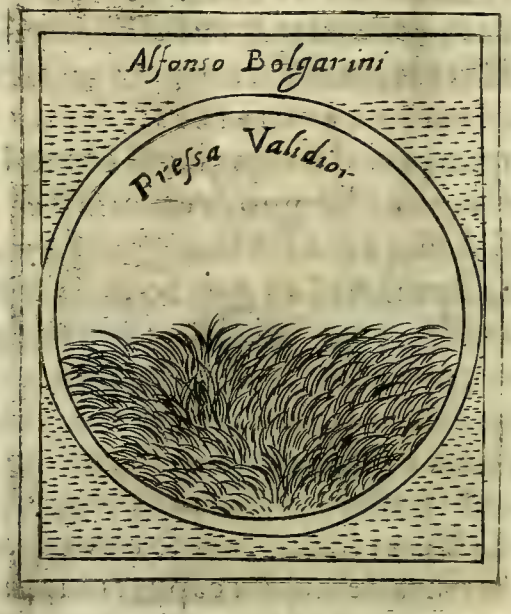
GABRIEL Verziero gentilhuomo Veronese per alludere al cognome, & alla figura dell'Arma della sua famiglia, formò quattro Imprese dell'herba Cauolo. La Prima fù d'vn gambo di Cauolo con motto VBIQ. VIGEO, perche il Cauolo, come disse il Ruellio, *Nullam terram accersatur*, volendo lui significare, che non era talmente radicato nelle commodità della Patria, che non potesse, e sapesse ancora viuere altroue: La Seconda fù con le parole FRIGORE PERFICIOR, significando che si come dal freddo si rende il Cauolo più tenero, e soaue, cosi egli nelle tribulationi si faceua più perfetto: La Terza fù del Cauolo tutto aperto col brieue, ME IPSVM PANDO, à differenza de' Cauoli capucci, rappresentando vn'huomo, che fugge la doppiezza. La Quarta si vedeua fra humili herbette il Cauolo ergere il capo col detto VEL INTER HERBAS MAGNA; perche oue fra gli arbori molto picciolo appare il Cauolo, fra l'herbe all'incontro è molto grande, rappresentando vn'animo generoso, che più tosto frà piccioli vuol essere grande, che picciolo frà grandi. *Barg.* CAVOLO. *Aresi li. 1.* *Aresi lib. 1.* *Aresi lib. 1.* *Aresi lib. 1*

L'EPITIMO è herba, che nasce sopra il Timo, e fa fiori come s'hauesse le radici in terra, e suelto il Timo, in cui egli si viue, muore anch'egli necessariamente, sopra che lasciando il ricercare la verità ad altri, porto l'Impresa fabricata dal Rota in morte di sua moglie col dire di lei MINIMAM PARS MAXIMA TRAXIT. Et insieme con la Canna, piante nemiche furono poste per Emblema col motto DISPAREM VITES. EPITIMO. *Rota.* *Camer.*

MARC'ANTONIO Colonna haueua l'herba Felce col breue FELIX MIHI FVIT, comprendendo nella parola non solo il nome della moglie FELCE. *Her. Tas.*

glie, che fù tale, ma etiandio contrarietà d'effetto, poſciache ſterile è la Felce, e per conſequente pianta infelice, & ella gli partorì vn figliuolo per cui ſi hebbe à riputare felice, Impreſa lodata dall'autore, ma ſenza contraſto noſtro per hora. Di queſta herba Felce varie ſono le proprietà, tra le quali ha ella facultà di vccidere i vermini nel corpo prendendoſi il ſuo ſugo; poco altro di buono parmi ch'ella habbia, facendo ſconciare le Donne grauide, col torre la vita al fanciullino nel ventre materno mangiata da eſſe, rendendo ſterili poi quelle, che grauide non ſono. Fu poſta queſta per la Signora Felice moglie di M. Antonio Colonna da Ceſare Gallo ſuo Secretario col dire ITA, ET RE, non sò quello che voglia dire, perche può alludere tanto al nome dell'herba, & di lei, quanto alla proprietà d'eſſere ſterile: M'imagino io che ſia la medeſima, che riferiſco prima tolta da Hercole Taſſo, ſe bene con diuerſo motto.

Pal. Rota.



FIENO. Il Fieno greco fù poſto in Impreſa con proprietà commune, ma però degna, & è ch'egli dall'eſſere calpeſtato diuiene più vigoroſo con parole PRESSA VALIDIOR, fù d'Alfonſo Bolgarini. Si troua vn mazzetto di fieno fiorito con le parole communi d'Eſaia OMNIS CARO FOENVM, ouero HOC OMNIS CARO, ouero GLORIA EIVS SICVT FLOS AGRI. Vn faſcio di Fieno verde, medeſimamente come queſto di ſopra, vſurpò per moſtrare lo ſteſſo concetto, cioè la breuità di noſtra vita Bartolomeo Roſſi, ma vi ſcriue più acconcio motto CITÒ ARESCET, buona Impreſa; ſe bene fondata ſopra proprietà commune.

Bir. 2.
Iſa. 40.
Par. Camer. Gil. l. 6. 22.
Roſſi p. 1.

IVSQVIAMO. L'HERBA Iuſquiamo, ouero Hoſciamo è come veleno, poiche offende la mente, e ſtordiſce gli vccelli, che ſi cibano di quel ſeme, però fù figurato con vccelli, che ſi paſcono di eſſo, veggendoſene alcuni di già caduti

duti à terra con motto d'ammaestramento DIVITIAE HAVD ALITER. *Camer.*

L'HERBA Lunaria risguardante la Luna in Cielo col motto TV MIHI QVODCVNQ. è di Clemente Piccolomini. LVNARIA *Barg.*

FV per gli amadori del mondo acconcia la Malua herba in Impresa, ma fu scherzo d'Impresa, non vera Impresa disgiungendo il nome MAL VA. MALVA. *Gilib. Do. 2. 31. Aresi lib. 1.*

L'HERBA Moli ha virtù di discacciare lontano ogni animal velenoso, cosi il sugo di essa, & la poluere in beuanda sana le piaghe, & i morsi velenosi, ha la radice in forma di cipolla, fu posta in Impresa tenuta, ò sporta da vna mano da Luigi Bardone il Remoto tra gli Affidati dandole motto HAC VENENA FVGANTVR, ouero VENENA TOLLIT. La stessa fù data in dono da Mercurio ad Vlisse per assicurarlo dalle Malie, e da gli incanti di Circe, contra cui vale questa herba, nel qual dono si figura l'eloquenza, se la vsurpò il Tasso con le parole DEORVM MVNVS. MOLI. *Cont. Bir. T. Poet. Camer. Tasso.*

L'ORTICA se non vltimamente dopò hauer raccolte l'Imprese ho ritrouato vsurpata dal Camerario con due mani, l'vna da vna parte, che la tocca leggiermente, l'altra all'incontro, che la stringe con motto conueneuole LEVITER SI TANGIS ADVRIT, ch'io pria, che vedessi questa le hauea scritto per vn Caualiere TANGENTEM VRO con nome di Risentito. ORTICA. *Camer.*

L'HERBA Melantio, Gith, ò Nigella (secondo alcuni) col precetto MEDIOCRITATEM SERVA, ho letto sotto nome di Pittaco, volendo egli, che il moderato vso di detta herba gioui, si come l'immoderato nuoce, di cui faceua questo Emblema per instruttione nostra: L'Alciato NIGELLA. *Valderrama nella predica del 1. Vener. di Quar.*

per

Embl. 187. Pal. per detto di Pittaco apporta la ſteſſa herba col NEQVID NIMIS; & il Palazzi la ſentenza OPPORTVNITATEM NOSCE.

PVLEGGIO. IL Puleggio raccolto, & appeſo ſotto à i tetti il verno fioriſce tutto che arido, e ſecco, perciò di lui formò Impreſa l'Areſi per gl'Innocenti Martiri con dire IN DIE FRIGORIS, parole tolte da Naon Profeta. L'Areſi nell'Impreſe, ch'ei fà, s'obligò di cauare i motti dalla ſcrittura, doue che ſi veggono riuſcire nell'Impreſe poco acconci, perche le parole di Scrittura Sacra per eſſere miſterioſe, e diuine, malamente ſi poſſono accommodare à corpi naturali, & à ſpiegare le proprietà loro, douendo quelle ſpiegare i miſteri, e concetti di Dio; però ſi conoſcono non bene campeggiare GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? poſto al Granato, l'ACCEPIT IN SVA all'Inneſto, & altre con queſta ancora d'IN DIE FRIGORIS non applicandoſi bene ne al corpo, ne à gl'Innocenti, prendendoſi quel *Die* per lo verno, che forſe à mio guſto, non voglio già dire à quello d'altri, meglio ſtarebbe FRIGORE, od HYEME FLORET, od altro tale, ne reſterebbe di eſſere Impreſa appropriata a' detti Santi.

Areſi li. 2. Naon cap. 3

RORARIA. L'HERBA detta in latino *Ros ſolis*, ò *Roraria*, ha le foglie, per quanto caldo ſi faccia, ſempre humide, e rugiadoſe; onde figurata col Sole di ſopra hauea per inſcrittione INVICTA MANEO, motto languido, che meglio à mio giudicio riuſcirebbe MANET INVICTA.

Camer.

SEMPREVIVA. *Gio. Ruſt. Camer.* VNA Pianta d'herba Sempreuiua in vn vaſo al Sole haueua Gio: Matteo Bembo col motto DVM VOLVITVR ISTE, per moſtrare gratitudine di beneficio riceuuto, il quale motto è detto dell'Aloe dal Camerario, e della Calta dal Sadeler ſotto nome di Piero Bembo Cardinale, il che è ſenza altro errore, ſcriuendo i primi autori citati da me nel margine come io riferiſco.

Sad.

SMILACE. *Occul. Bir.* LA Smilace herba liſcia, detta anco Vilucchio, ò Viluppo haueua Frãceſco Ricchino pittore nominato il Deſioſo con le parole VT ERIGAR.

SPINA. *Lib. 16. c. 18* LA Spina Alba herba, di cui fa mentione Plinio, e ſcriue eſſere di buono augurio alle nozze, onde racconta Maſſurio hauere i Paſtori acceſe le faci formate di quella, quando i Romani inuolarono le Donne Sabine, perche Catullo nell'epitalamio di Giulio, & Manlio parlando di Himeneo dice

Pelle humum pedibus, Manu ſpineam quate tædam;

queſta vſurpata dall'autore, e figurata ſecca nel ſuo palazzo per occaſione di morte haueua lo ſcritto ARIDITATE VIRET, cioè che hora morta, & ſepellita era più viua, e più ſalda dentro del cuor ſuo, che foſſe mai ſtata, & io FELICI AVSPICIO nel frontiſpicio.

Rota.

TRIFOGL. *Lib. 18. c. vltimo nel fi.* IL Trifoglio che incontro alla tempeſta s'innalza, & dirizza le ſue foglie come afferma Plinio, fù tolto dal Bargagli col brieue IN IMBREM ERIGITVR.

Il Tri-

Il Trifoglio fù figurato in modo, che da lui fuggano due ſerpenti, perche in eſſo non mai ſi ricourano con parole del Poeta PROCVL ESTE PROFANI. *Camer.*

L'HERBA detta *Tripolium* in latino, e *Turbit* da gli Speciali, la quale naſce tra Scilla, e Cariddi, & cangia in vn giorno i fiori in tre colori, la mattina biancheggiano, roſſeggiano al mezo giorno, la ſera poi ſon gialli, fu figurata con le parole NVLLIS PRAESENTIOR AETHER, poco acconcie. TVRBIT. *Camer.*

L'HERBA detta Vmbilico di Venere poſta ſotto vn Cielo ſtellato, & la Luna creſcente fù di Zaccaria Mocenigo giouane di grande animo, & ingegno, morto nell'età di diciotto anni, al quale fa vn'elogio, ò encomio delle ſue lodi il Ruſcelli col motto HORVM INFLVXV, intendendo nell'herba ſe medeſimo, la quale ſi come è ſempre verde, e viua, coſi egli voleua moſtrare, che ſempre foſſe viuo il ſuo amore per l'influſſo delle virtù, e gratie della ſua Donna amata, ſi come l'herba dalla virtù delle Stelle, e del Cielo: per la Luna creſcente intendeua, ch'era per creſcere il ſuo amore ſempre vie più. VMBILICO DI VENERE. *Ruſc.*

HER-

HERCOLE.

CHi non sà quanto vaglia odio di matrigna contra vn figliaſtro, ſe viene ſpecialmente acceſa da geloſia di marito, legga i trauagli di Hercole, ne' quali vedrà prima lui vccidere gli Apri, ſoffocare i Serpenti, atterrare i Leoni, vincere i Giganti, affogare gli Antei, traffigere i Centauri, ſuperare l'Hidre, incatenare i Cerberi, ch'egli mai in parte placaſſe, ò temperaſſe il furor di Giunone matrigna contra lui ingiuſtamente concetto. Non fù coſa difficile in terra, ch'ei con la ſua prodezza di malageuole, facile non la rendeſſe. Non fù moſtro in Auerno, che colà con la ſua andata non iſpauentaſſe, e quindi anco à viua forza no'l traheſſe ben con poco commodo de' mortali. Sino il Cielo fù da lui ſoſtenuto, che non crollaſſe à ruina. Nettò il mare da Corſari, reſe ſicura à viandanti la terra, e come bene merito dell'vno, e dell'altra gli furono alla di lui memoria le due Colonne piantate ne' confini d'Europa dalle cento mani di Briareo à ſua gloria per commune conſenſo de gli huomini, hauute per termine delle ſue tante fatiche, quaſi che niſſuno altro tanto s'adopraſſe ad altrui beneficio, quanto egli fece. Diede etiandio materia à gl'ingegni di formare di lui Impreſe varie, ſecondo le varie ſue operationi. Lodouico Corradi per Franceſco Maria Duca d'Vrbino poſe Hercole, che fanciullino nelle faſcie, & in culla vccide i ſerpenti con lo ſcritto d'Horatio FORTES CREANTVR FORTIBVS: Ch'è di ſentenza finita aſſai più chiaro da ſe, che con la figura. Il Taſſo ad vno dello ſteſſo nome diede l'Hercole per Impreſa con le parole IVBAT EVRISTHEVS, nella cui Impreſa ſcriue, che ſi poteuano ſcolpire le Colonne in miglior' età. L'Hercole che vccide l'Hidra fù vſato da quei di caſa Ceſarini in diuerſi tempi da diuerſi, mutandogli ſempre il motto, & prima vſaronla col breue ſententioſo QVÒ DIFFICILIVS, EÒ PRAECLARIVS: con altro motto poi vſolla Giuliano Ceſarini, & è VIRTVTE, ET PATIENTIA: & Gabriello Ceſarini col motto VIRTVTIS GLORIA FRVCTVS. Perino Gonzaga Cardinale hebbe parimente Hercole, che con la mazza in mano combatte, e ſchiaccia i capi all'Hidra col ſopraſcritto TV NE CEDE MALIS tolto da Virgilio. Hercole che ſolleua Anteo dalla Terra ſua madre poſe in Emblema Franceſco Lanci con la ſcritta TERRENIS VITIA CRESCVNT. Gli Eleuati in Ferrara hebbero la medeſima d'Hercole lottãte con Anteo ſolleuato da terra col verſo d'Horatio SVPERATA TELLVS SYDERA DONAT. Ecci anco vn'Emblema d'Hercole in Fano Città ſopra il luogo, doue ſtanno i Conſiglieri, il quale con le ſpalle ſoſtiene il Cielo, con lettione d'intorno NON LEVIVS FERT PONDVS OPTIMVS SENATOR. Il Pellegrino Affidato per nome Chriſtoforo Magno figurò

Taſſo. Pal. Herc. Taſſo. *Taſſo.* *Cam. Cam.* *Cam. Cam.* *Cam. Cam.* *Sad. 2.* *Eneid. 6.* *Pal.* *Dom. Barg.* *Pal.*

ſimil-

ſimilmente Hercole ſoſtenente il Cielo con le parole di Seneca, per motto NOVIT PAVCOS SECVRA QVIES, coſi ſcriuono gli autori citati nel margine, ma il Contile, il quale raccoglie l'Impreſe de gli Affidati racconta che il Pellegrino Academico s'addimanda Girolamo Lippomani, & ha per Impreſa vn vaſo d'Api con motto ALIAE ALIIS EVOLANT: e Criſtoforo Magno detto con nome Academico il Confermato ha vna pianta di Roſe per Impreſa con CAELESTIA NON SIC. Pecca ſcriue Hercole Taſſo, perche toglie il ſuo fondamento da fauola allegorica, & rimira all'vniuerſale, e perche moralità contiene all'Emblema ſpettante, & vuol dire argomentando, l'Hercole figliuolo di Gioue non fù ſenza trauaglio, adunque manco io ne ſarò: ſono tutte allegoriche, ma per Emblemi poſſono paſſare. L'Hercole col Mondo ſopra le ſpalle, & il motto VT QVIESCAT ATLAS, fu fatta dal Re Filippo mentre viueua il Padre Carlo. Franceſco Lanci poſe in Emblema Hercole combattente con Acheloo, che in varie forme hora di Toro, hora di Serpente, hora d'vn Leone, hora di Fuoco ſi vedeua cangiare, e leggeaſi di ſopra DOLVS NON OBSTAT VIRTVTI. Hercole pur con Acheloo, ouero vn Pugile con vn Toro, e le parole BONAE SPEI, era di Mauritio Conte di Naſſau. Hercole aſcendente vn monte, ſopra cui vi è vn tempio figurato per quello della virtù, fama, gloria, ò gratia di Dio col brieue IN LABORE QVIES, era di Polittonio Mezabarba tra gli Affidati il Filopono. L'Hercole nel monte Oeta, che arde nella cataſta delle legne accese con vn verſo ARSO IL MORTAL AL CIEL N'ANDRÀ L'ETERNO, fù Impreſa de gl'Infiammati di Padoua, li quali credo io ſieno agghiacciati, & iſpenti totalmente, per non intenderſi più noua di loro, è però tra tutte queſte altre al mio giudicio la più gentile, ammettendo nobile applicatione.

Far. Taeg. Herc. Taſ.

Cap. Areſi lib. 1.

Pal.

Sad. 2.

Cont.

Dom. Barg.

Her-

Hercole, che diuenuto amadore habbia cangiato ad vna hora, l'arme col cuore inſieme, la pelle del Leone in feminil veſte, la mazza in conocchia, & il ferro in fuſo diceua NON MI DEBBO DOLER S'ALTRI MI VINSE. Hercole che vccide il Leone figurò Marco Barbarigo Doge di Vinetia, per la vittoria del nimico, di cui ne fa autore colui, che di tutto è cagione col dire, NON MIHI DOMINE, SED NOMINI TVO DA GLORIAM.

Gilib. l. 22. nu. 22.

Sad. 3.

HIDRA.

VIBRA colà nella palude Lernea l'Hidra fiero Serpente ſette capi, alla cui viſta anche lontano tremaua qual più coraggioſo viueſſe. Erano le vicine campagne abbandonate da gli habitanti, cedeuano l'altre fiere alla furia d'vna più crudele, e più micidiale, & i più manſueti animali diuenuti preda di quella reſtauano per viuanda à ſatollare l'ingordigia, e voracità d'vn tal moſtro. Quando Hercole ardito le andò à fronte, e recidendo le teſte ſtagnò la piaga col fuoco, e reſe ſterile il ſangue, che indi noue teſte non germogliaſſero. Scriſſero alcuni hauere quella hauuto noue capi, alcuni altri cinquanta, volendo forſe accennare il maggior numero, à ch'ella giugneſſe, ſino c'Hercole del fatto accorto impedì le moltiplicatione di eſſi col leuare la virtù al ſangue, da cui quelli pullulauano. Se bene è l'Hidra tutta horrida in viſta, non rende però dipinta ſpauento, quindi è che altri ſe la figurò per Impreſa per ſignificare penſiero amoroſo, come fece Curtio Gonzaga con vn verſo, E S'IO L'VCCIDO PIV' PRESTO RINASCE. Il Taegio l'apporta con motto molto à mio guſto proportionato, & è, VVLNERE VIRESCO.

Ruſcel. Taſ. Taegio.

Il Ro-

Il Rota in morte ſe l'appropriò con alcuna teſta tronca, e le ſcriſſe NOS SECVS VSQVE DOLOR, ouero NON ALTRIMENTI IL MIO DOLOR RINASCE. Teotimo Saluatico l'Inquieto Affidato haueua l'Hidra co' ſette capi, & vn braccio, che nella mano appreſa vna ſpada le và all'incontro per tagliarle le teſte, con lettione SPES AEGRA QVIETIS, ò SALVTIS. Sforza Pallauicino alla medeſima ſopraſcriſſe VTRVMQVE. A' Curtio Baldeſchi fù dato l'iſteſſo moſtro dall'autore col brieue IN OMNIBVS HYDRA, non sò come ben detto d'vno, ch'egli in ogni ſua attione ſia ſimile ad vno animale. Vno della famiglia de' Follieri in Napoli la tolſe col verbo FVI, ERO. Alfonſo Sanches Marcheſe di Grottola l'hauea con la ſopra ſcritta VIX HERCVLES. Et Aleſſandro Carretto Marcheſe del Finale ſcriſſe all'Hidra VI, ET RELIGIONE, buon zelo, non coſi buona Impreſa; e l'Hidra, che con vna facella di fuoco viene ſuperata, e la parola VIRTVTE, per motto, fù poſta dal Sig. Nicolò Craſſo per lode del buon regimento, che fece in Candia Bernardo Veniero mentre vi fù Duca.

Rota.Came.

Cõt. Camer.

Ruſc. Dolce.

Pitt. Taeg.

Perciu.

Cap.

Cam. Cam.

Cap. Camer.

Sad. 3.

HIENA, GVLO.

FINGE la voce dell'huomo l'Hiena, e chiama gli huomini per proprio nome, accioche à lei ne vengano ingannati; perche ella poi gli vccida, & diuori. Ad vn tal'animale e gli adulatori nell'imitare, e gli aſſaſſini nell'ammazzare aſſomigliare ſi poſſono. Se in lui s'incontra il cacciatore dalla parte deſtra, reſta egli attonito, ſtupefatto, & offeſo: ſe con la ſiniſtra par-

Gillio lib. 5. c. 28.

te, vittorioſo, la vccide, onde le hò ſcritto NON QVAVIS PARTE NOXIA: Coſi auuiene miſeri noi dell'anima noſtra in queſta vita, che ſe combatte con gl'inimici col Diauolo con la carne, e dalla deſtra delle proſperità riceue ella i colpi, ò come mortali, ò come ſouenti volte da queſta parte cadono gli huomini: ma ſe dalla ſiniſtra delle miſerie, e trauagli; reſiſte ella, e gli ſupera combattendo. Và à ſepolcri de' morti l'Hiena, e quindi gli trahe, e diuora, ſimile à detrattori, che turbano anco de i morti la pace con la loro lingua maluagia; ſopra tal proprietà dipinta d'aprire col muſo, e co' piedi vn ſepolcro, ò quiui vicino mangiare de gli oſſi, che ſi veggono à lei dauanti, fù poſta in Impreſa da Scipione Ammirato col motto IAM PARCE SEPVLTO, ò DEFVNCTO, è motto di quelli, che comanda: Altri vi ſcriſſe la ſentenza di Virgilio PARCE PIAS SCELERARE MANVS, la quale fù data al Cuccolo; l'vno, e l'altro motto tolto da vn luogo medeſimo di Virgilio, doue il ſecondo è principio di verſo ſeguente al primo, che è fine.

Rota. Came. Gili. 6. Dom. 7. 8. Camer.

Eneid. lib. 3.

E'nella Suetia certo animale di quattro piedi detto in Latino *Gulo* dalla ſua voracità, e lo Scaligero lo chiama *Vulturem quadrupedem*, vogliono, che ſia del genere dell'Hiena mangiando anch'egli de i cadaueri, de i quali tanto s'empie, e gonfia, che à guiſa di tamburo s'eſtende la ſua pelle, e coſi pieno, e gonfio ſi caccia fra due ſtrette piante, e ſtricciandoſi quiui ne fà vſcire con violenza, pria che la natura il caccia, il cibo indigeſto, e coſi ritorna poi di nouo à riempirſi, di che fù fatto Emblema, rieſce però difficile da conoſcerſi col detto NESCIT GVLA MODVM.

Camer.

HORIVOLO, HOROLOGIO.

CONTINOVA ſenza interrompimento di motto il ſuo viaggio il Sole, non ripoſa nella ſua habitatione, più che faccia peregrino ne gli hoſtelli, gli honori della ſua eſaltatione non lo fanno inſuperbire, perche men veloce ſen vada; nè gli abbaſſamenti di ſua conditione l'auuiliſcono, perche s'arreſti. Non le Fiere, non i Centauri, non le Meduſe lo ſpauentano nel ſuo corſo, in modo, che ſi fermi, ò vn minimo che rallenti dell' impreſo camino l'andata. Oſſerua il ſuo ſentiero l'huomo, e minutamente raccoglie i giorni, e l'hore, che ei ſpende, per la qual coſa egli nella operatione ſua s'auaccia, perche neghittoſo non lo ſcopra il ſuo Signore, il quale inuentò per queſto Horologi di più maniere, accioche con quelli poteſſe ciò oſſeruare, & il medeſimo Pianeta in vno di eſſi con la ſua luce à lui

Tolto dall'Aſtrologia.

pa-

paleſemente moſtra il ſuo mouimento. Queſti vſurpati in Impreſa ſcoprirono ſpiritoſi concetti, e penſieri, e benche diuerſi di ſpecie, tutti però di gentile rappreſentatione, & eſpreſſione: Gio: Battiſta Placidi tolſe l'Horiuolo della Stella co' ſuoi abbachi attorno di quei, che ſtanno ſu le torri, e ſi chiamaua Caualier Auuertito col motto DISTINGVENS ADMONET, gliela diede il Bargagli, il quale in altra occaſione gli diede altro motto ÆQVE IMPARTITVR: Si troua ancora con la Stella, che và moſtrando l'hore, e con parole VARIANDO CONSTAT: Sebaſtiano della Caccia per lo Gouernatore Giulio ſuo Padre poſe ſimile Horologio con la Stella, che moſtrando il numero non ſi muoue, ſe non ſecondo il motto di dentro, che per ciò gli ſcriſſe, VT INTVS MOVETVR. L'Horologio, che ſuona con le ruote, & il motto PONDERIBVS SONITVM, fù del Caualier Tomaſo Palmieri, era prima il motto *Pondera ſonitum*, & per l'equiuocatione del *Pondera* fù coſi mutato: Altri vi ſcriſſe MOBILITATE VIGET; Si troua etiandio con motto SONAT, NON QVIESCENS. Il Perciuallo diede l'Horologio da contrapeſi à Guidobaldo Marcheſe del Monte con vn verſo A' ME PVR GIOVA DI SPERARE ANCORA. L'Horiuolo aperto, ſi che ſi poſſono vedere le ruote, che lo compongono, e la diſpoſitione d'eſſe fra loro, è del Compoſto Academico fra i Filomati, per vero nome Iacomo Guidini, e ſcritto gli hauea, NON NISI APTE DISPOSITAE. Gli Vniti in Siena allo ſteſſo Horiuolo aperto moſtrante le ruote haueano dato motto VNA MOVENTVR VARIAE. Sauino Sauini Academico Vnito hebbelo ſerrato con la campana, e martello ſcoperto, e col brieue SONAT OPPORTVNE. E Paolo Politi Caualiere Suegliato hebbe l'Horiuolo per riſuegliare col motto OPPORTVNVM SONITVM fatta da Pandolfo Sauini. Pandolfo Spannocchi pur fra gli Vniti hebbe l'Horiuolo con la Sueglia ſopra, e motto ET LEVITER ICTVS SONAT. Gli Addormentati in Genoua all'Horiuolo con la Sueglia, & il Focile appreſſo, che riſuegliando accende in vn medeſimo tempo il lume ſcriſſero le parole SOPITOS SVSCITAT. Carlo Santini detto l'Addormentato fra gli Oſcuri hebbe parimente la Sueglia dell'Horologio, & il verbo EXPERGEFACIT. L'Horologio, che in vece di contrapeſi habbia da ogni lato vn'ala poſe in Impreſa il Caualier Roſſi, il motto era DE DI' IN DI', tolto dal Petrarca. L'Horiuolo da Sole col Sole, & il motto NIL SINE TE, hò veduto tra l'altre. A' cui Aleſſandro Pucci ſopraſcriſſe, SI ASPICIS ASPICIOR: Altri altro dichiarando vi ſcriſſe [a] VNDECVNQ. AD IDEM; & il Sig. Nicolò Craſſo vi ſcriſſe TVO LVMINE per moſtrare le gratie, & i fauori di Bernardo Veniero Duca in Candia verſo la ſua perſona. Il Conte Pietro Porti al medeſimo da Sole, di quei, che co' numeri ſi figurano ſopra i muri col Sole ſopra, vi ſcriſſe

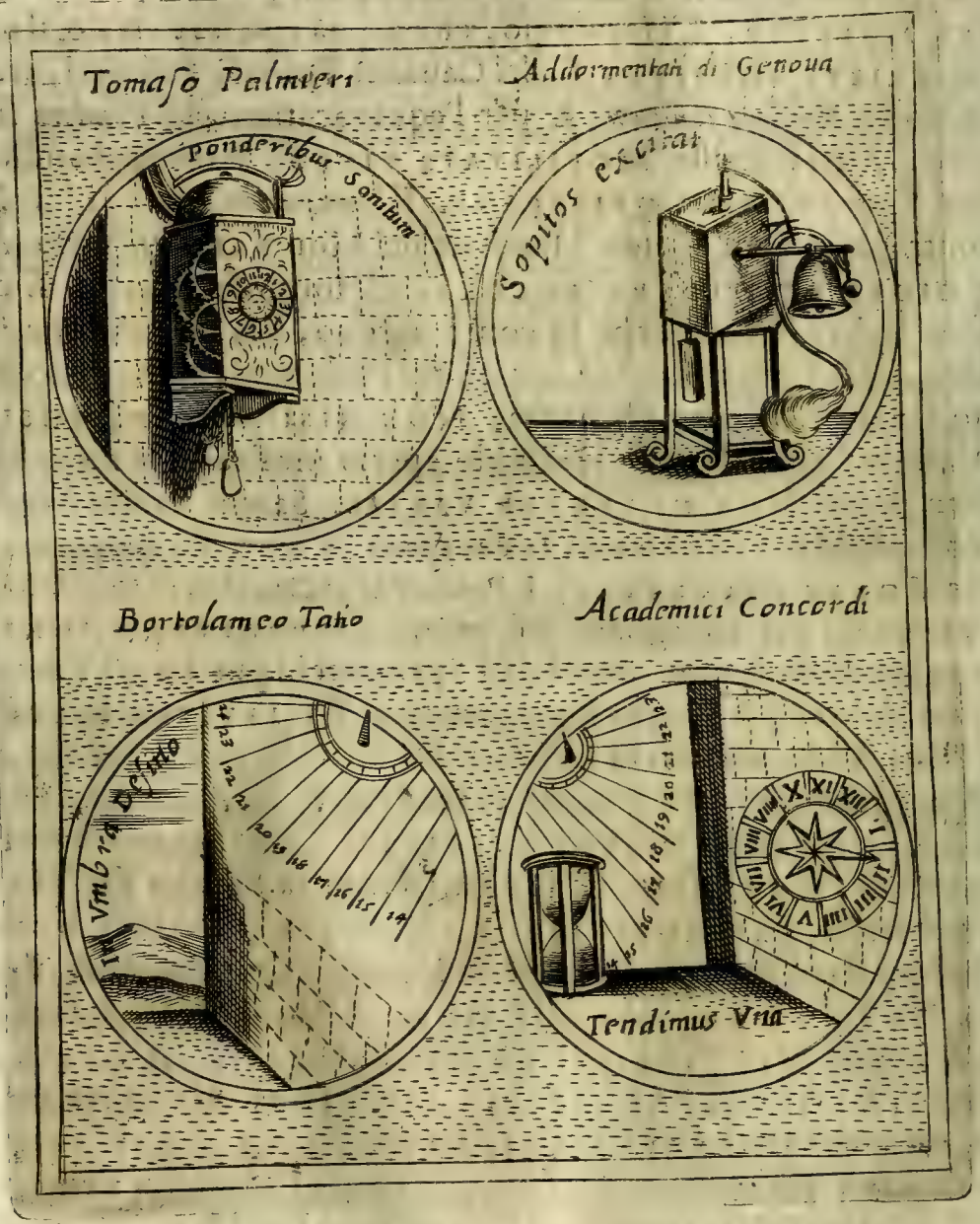
Rolo. Barg.
Barg. C[a] p.
Bir. 2.
Bir. 2.
Barg.
Barg. Areſi lib. 1.
Barg.
Perciu.
Bir. 2.
Bir. 2.
Bir. 2.
Rolo. Bir.
Bir. 2.
Bir. 2.
Bir. 2.
Pal.
Barg. Cap. Gil. nel Torc. ſerm. 5. 12. e 18. num. 6. e nell'Epiſ. nu. 24.

[a] *Barg.*

Cam. Cam. VNDIQVE FIDVS: Et il medeſimo, ma ſenza la figura del Sole col
Cam. Cam. Gilib. Dom. 15. nu. 17. e nel Tor. ſer. 15. nu. 12. motto IN VMBRA DESINO, fù di Bartolomeo Tatio. Rafaello Spacciuoli l'hauea con certe nuuole occultanti il Sole con parole [a] NIL PROFICIT. Il Conte Girolamo Pannocchieſci d'Elci Caualier Poſato hebbe l'Horiuolo col razzo, e motto aſſai gratioſo [b] INVISO GRESSV, fù fatta da Monſignor Aſcanio Piccolomini. Gli Academici Concordi pigliarono tre Horologi vno da Sole, vno da poluere, & vno di quei, che ſuonano l'hore, e poſti tutti e tre in Impreſa, loro ſopraſcriſſero TENDIMVS VNA', bella, & buona Impreſa.

a Bir. 2.
b Rolo.

Bir. 2.



Il Sig. Gio: Iacomo Triuultio ha l'Horologio sopra vn quadro di marmo in faccia al Sole con parole NON CEDIT VMBRA SOLI: Si scorge vn simile corpo col suo ferrizzuolo, che fà l'ombra quì in Vinetia sopra vn muro à Santo Angelo con parole TACITO PEDE LABOR, dette dall'ombra, che segna l'hore: & altroue: ET SINE MOTV MOTVS. L'Horologio da Sole col Sole sopra, che ad ogni hora mostra l'ombra d'vna linea tolse Lorenzo Priuli Principe di Vinetia, e vi scrisse vn tal'effetto NVLLA HORA SINE LINEA, ristringendo il detto d'Apelle, ch'era *Nulla dies sine linea*. Vn'Horologio da Sole co' numeri, e di sopra vno da poluere, e per motto SVMVS, è Emblema di M. Antonio Triuisano Doge di Vinetia; con che ci auuertisce della breuità del tempo, e di vita nostra. In Roma in vna casa soura piazza Nauona ci è dipinto vn'Horiuolo à Sole in modo, che vn Drago segna l'hore col suo corpo, & vn'Aquila di sopra col becco, quasi con ferretto n'addita, e mostra l'ombra. Questi animali figurati in questa guisa, che formino vn'Horologio non credo c'habbiano altro significato, se non che sono tolti dall'Arma di Papa Paolo Quinto, e così segnati per segno della diuotione verso Sua Santità, forse anco con qualche concetto allegorico, erano le parole di San Leone Papa per motto SVPERNI LVMINIS DVCTV. Fù certo Horiuolo solito ad vsarsi nella Germania, scriuono anco non essere quello nuouo in Italia, se bene non sò io d'hauerne veduto, il quale è fatto in modo, che vna palla di piombo scorrendo per vn'appropriato canale, gli serue per regola di tempo, e trouatasi nelle radici della machina, facendo scoccare vna moletta col suo peso, viene à forza d'altro contrapeso alla sommità riportata, fù questo figurato da i Signori Fiorentini nell'esequie fatte à Cosimo Secondo in Vinetia con parole VEHITVR QVÒ PONDERE SVRGIT; accennando il peso della virtù, che fà e caminare, e sormontare al fine, chi ne và graue. L'Horiuolo da poluere di quelli da dodeci hore col Sole nel Cielo, che faccia il suo corso, & per motto IMMENSVM METIOR con nome d'Accorciato figurai per lo Padre Maestro Santi Domenicano huomo singolare per mostrare la sua gran Dottrina, & la sua facilità, e breuità nell'insegnare la Teologia. Vn'Horologio col volgimento delle sue ruote fù figurato per Impresa con l'auuiso RESPICE PONDVS: quasi volesse dire, che non prendessimo ammiratione à vedere quel mobile ordigno, ma guardassimo i pesi contraposti, che sapressimo la cagione di quel motto. All'Horiuolo, che suona, e sueglia chi dorme per significare la misericordia di Dio vi scrisse le parole di Gieremia Don Vincenzo Giliberto IN TEMPORE SVO.

Gio. Taeg. Bir. Gilib. Dom. 11. 17

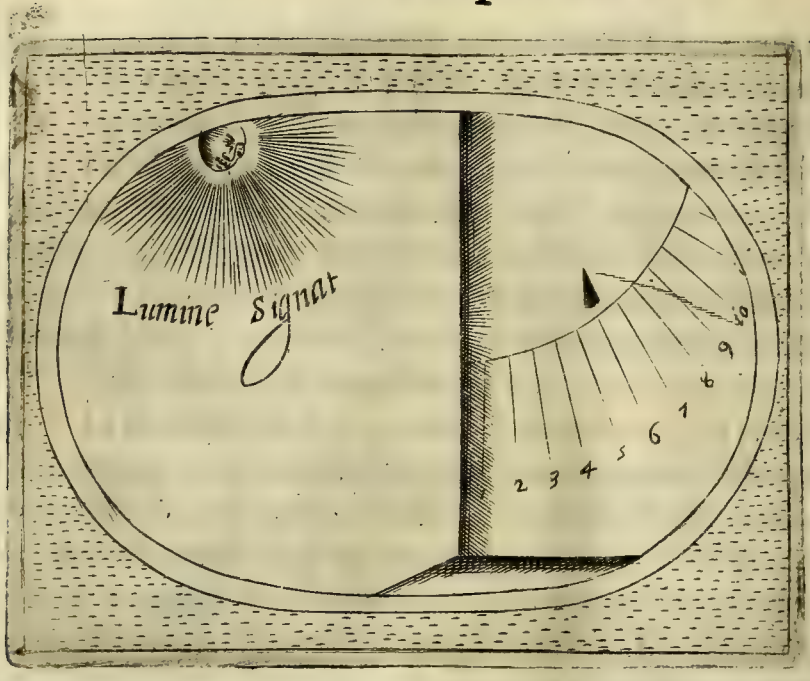
Sad. 3.

Sad. 3.

Serm. 1. de Epiphan.

Gilib. nella Purif. n. 16.

Gier. 33. 20. Nella Settuag. 2.



L'HORIVOLO à Sole col LVMINE SIGNAT moſtra l'effetto del Sole, e metaforicamente il lume dell'intelletto del Sig. Cardinale Barberino, il quale illuſtrato dalla cognitione di Filoſofia, e di Legge gli moſtrò il camino di ragione, e come s'haueſſe à diportare ne' carichi, ne' quali ſi moſtrò vero eſemplare d'integrità, e giuſtitia.

IANO.

ERA già tempo Iano Re nobile, e degno, il quale traſſe gli huomini da vita rozza, & inciuile ad altra più accoſtumata, & acconcia, & al modo noſtro di viuere. Il finſero di due faccie, per hauere egli la primiera

miera manieta di vita ad altra migliore ridotta. O che cosi volessero gli antichi accennare in Iano l'huomo prudente, il quale dee hauere due faccie con quella al di dietro hauere l'occhio alle cose passate, con l'altra poi dalla cognitione delle passate andare regolando le presenti, e future: Ouero, che i due volti significarono le due operationi, e le due vite dell'huomo, dirette l'vna dalla prudenza, l'altra dalla sapienza, l'vna, che risguarda l'attione concernente al bisogno dell'huomo Cittadino, l'altra la contemplatione delle cagioni delle cose pertinente alla perfettione dell'intelletto, che però disse Auicenna gli animi nostri essere vn'altro Iano adorni di due fronti, con l'vna delle quali alzandosi possono risguardare l'altezza de i principij di natura, e con l'altra indirizzare l'operationi à vita felice. Intesero forse anco in vn tal modo per le due faccie le due conuersioni, i due aspetti, i due stati, le due maniere d'intendere dell'anima, l'vna è hora, mentre che è vnita al corpo, in cui si conuerte ella, e risguarda le cose materiali, inferiori à se, dalle quali attrahendo le specie rappresentanti l'essere di quelle, và per vna tal via acquistando perfettione, & intendimento: separata poi, & vscita dal corpo non più risguarda le cose basse, ma voltata quasi con altra faccia, e da dietro, perche ciò accade dopo la presente vita, all'Intelligenze, e sostanze sourane, riceue da quelle influenza, per cui si trattiene, & opera nell'intelligenza delle cose: O pure sia Iano l'huomo, e la Donna insieme vniti, dipartiti poi da Gioue, (cosi fauoleggiarono i Poeti) per la loro alterezza, dal cui dipartimento, quasi, che aperte le porte del Tempio di Iano, s'aprì la strada alle guerre, alle risse, a i contrasti, & in noi medesimi, e con gli altri, alla cui fauola alluse forse l'autore quando scrisse à Iano bifronte tolto per Impresa di morte le parole VNA FVIT. E se mi si richiederà come egli sia Dio di pace, e di guerra: Dirò, che l'huomo inteso per Iano sarà secondo qual si voglia significato segno di pace, mentre che le porte, che sono i sentimenti, siano chiuse, cioè stiano all'vbbedienza di ragione, ma se s'aprono, e col desiderio di cosa terrena trasportino fuori del termine di ragione, l'animo nostro, all'hora sì, che è indicio e di guerra, e di confusione, nata per l'interropimento dell'ordine di natura. Altri disse le due faccie di Iano significare i due volti di rea, e buona fortuna: Direi ancora quei due instinti in noi naturali dell'intelletto, e della volontà del vero, e del bene, chiamati da Platone le due ale dell'anima nostra, & molte altre cose potrebbono mostrare, ma non essendo questo il mio scopo, anzi hauendomi trattenuto fuor della materia in ragionando di ciò, me ne passo à quel Geroglifico di Iacomo Quarto di Scotia, il quale era le due faccie di Iano sopra vna colonna con la parola VTRVMQVE, cioè, ch'ei risguardaua il tempo andato, & il tempo à venire. Onde se gli potrebbe anco notare, HINC INDE. *Rota.* *Sad. 1.*

IBI, IBIDE DETTO ANCO IBICE *da alcuni malamente.*

NOn ſolo gli huomini ſanno fare argomenti, ma gli vccelli ancora, anzi che dal vedere quelli empirſi d'acqua la gorgia, e porſi il becco à dietro à modo di criſtèo, appreſe l'huomo l'vſo di quello, & l'inſegnò, e pratticò in altrui. Non viue egli, nè ſi vede ne' noſtri paeſi vn tale vccello, habita nell'Egitto, come in propria magione, indi non parte, e leuato à forza vendica potendo la violenza, e col digiuno ſi procaccia la morte, tanta è la doglia di laſciare il natiuo paeſe, per lo che non fù mai viuo in Italia veduto. Sdegna conoſcere altra gente, altri coſtumi, che de' ſuoi, doue è in molta ſtima per varij riſpetti tenuto. La onde i loro Sacerdoti non ſi ſpruzzano d'altra acqua, che di quella, donde credono, che l'Ibi habbia beuuto, ſapendo, ch'ei bee quella ſempre, ch'è pura, & monda. Eſtando colà à guardia de' confini s'oppone à Serpenti, che con l'innondatione del Nilo tentano l'entrata in Egitto, e gli ſcaccia, gli vccide, gli diuora. Sopra tal proprietà naturale di combattere co' Serpenti, e co' Serpenti alati, che dall'Arabia tragittano nell'Egitto, figurato à punto in atto di zuffa, e di combattimento fece Impreſa col mezo del Bargagli Lattantio Tolomei, detto il Caualier dell'Honorato Contraſto con parole VENENOSOS PROPVLSAT.

Rolo. Bir. T. Poet.

Cap. Si troua l'Ibide col Baſiliſco, e le parole EX BONO MALVM. Andrea Chiocco nell'Academia de gli Vranij haueua l'Ibi, che ſotto a' piedi vc-

cideua

cideua vn ſerpente col motto HIC QVOQ. NASCITVR IBIS: la fece per alludere al deſiderio, ch'ei haueua di farſi medico, la biaſima poi, perche à prima viſta laſcia nell'animo non sò che d'horribile à vedere ſimile animale, qual'è il ſerpente. Il che da lui detto, ripreſo viene da Hercole Taſſo, dicendo che non hà dell'horribile ſimile animale facendo due ſorti d'horribile ſecondo Ariſtotile. Ma laſciamo cotal ſottigliezza per non parere di calonniare in altrui le parole, potendoſi intendere horribile, cioè ſchifeuole, abbomineuole, come altri diſſe peccati horribili, & hauere in horrore la vita paſſata, & i peccati. E coſi il ſerpente, che viuo pur rende horrore à vederlo, ſi dirà horribile ancora dipinto, e ritenerà in ſe morto, quello che viuo ritiene, & s'approprierà in parte all'imagine il proprio della figura, ne peſiamo coſi à piombo le parole doue non ci è biſogno. Et perche queſto vccello Ibi non mai parte dall'Egitto, & indi portato à forza ne muore, gli fù perciò ſcritto SOLI PATRIAE. *Chiocco. Herc. Taſſo. Camer.*

ICARO.

L'CADER *và chi troppo in alto ſale* ſcriſſe il Poeta; lo ſeppe per eſperienza l'infelice Icaro fauoloſo, il quale troppo ardito ſprezzando gli auuiſi di Dedalo padre, fece che l'ali, che doueano ſeruire al ſolo traſportamento del corpo, ſeruiſſero alla giouenil voglia, di cui acceſo ſoruolando più del douere, ſi liquefecero le piume incerate vicino all'ardore de' raggi ſolari, perche caddè precipitoſamente nel mare, e morendo venne à viuere inſieme nell'acque, che col nome ritengono viua la memoria di lui, & à giouani ineſperti rammemorando l'occorſo caſo, dà loro à vedere quanto importi lo ſprezzare i conſigli de' maggiori, che da

ſezzo

Cap. ſezzo pentiti prouano poi il danno, che loro incontra PRO TALIBVS AVSIS, come ſopraſcriſſe il Criſpo ad Icaro cadente dal Cielo. Il medeſimo figurato pure in atto di cadere à baſſo eſſendogli dal Sole disfatte
Pal. l'ali con le parole IL MIO SPERAR, tolte dal Petrarca che ſegue, *Che troppo alto montaua* da Franceſco Lanci, & da altri ſcritte ad vn'albero percoſſo da vn folgore. Il Conte Hercole Contrari vi ſopraſcriſſe GLORIA PAE-
Pal. NA MAIOR. Scipione Ammirato per Pompeo Colonna poſe Icaro vo-
Eneid. 7. lante con le parole di Virgilio NIL LINQVERE INAVSVM, à cui ag-
Rota. giunge il Sadeler, oltre ad Icaro che vola; vna Naue, che ſolca l'onde col
Sad. 3. dire, che quello Signore non voleua laſciar luogo, ch'ei non cercaſſe ò vedeſſe. Et io per altri gli ſcriſſi già NON È LA FORZA AL MIO DESIR CONFORME, ouero NON SON GIA' L'ALE AL GRAN DESIR CONFORMI.

IGNEVMONE, Ò IGNEVMONE.

L'Ichneumone ha mortal guerra col Cocodrillo, da cui non potendosi con la forza schermire, vsa l'inganno ammaestrato dalla natura, & hora l'voua gli rompe, hora poi inuoltato nel fango, e di quello tutto incrostato à i raggi del Sole s'accampa, & quasi di corazza armato entra nella fortezza, e nella rocca del nemico, passando per l'aperta bocca nel di lui ventre, & quiui rode, e stratia gli intestini di quello animale, e viene in tal guisa à dargli morte, & insieme à farsi strada al suo scampo, vscendo vittorioso e trionfante. Apparecchiato in vn tal atto contra il Cocodrillo lo pose il Bargagli, e gli diè motto, VT TVTIVS VINCAT, per Girolamo Petrucci Caualier Vincente: Altri in forma di Emblema gli scrisse NVSQVAM TVTA TYRANNIS, & io DORMIENS EXCIPIT HOSTEM per vno, che restò ingannato, e tradito da persona, in cui & à cui confidaua ogni cosa. Il Rota il figurò in atto di romper l'voua del Cocodrillo per Placido di Sangro col brieue FACTI FAMA SAT EST, perche rotte, e guaste ch'egli l'hà, non le mangia, facendo ciò per beneficio dell'huomo, direi io per nimistà, & odio naturale.

Rolo. Bir. *Camer.* *Rota.*

INCENSO, TVRRIBOLE, O' INCENSIERE.

NOn pure i Martiri, ma qual si voglia Christiano, & huomo da bene, posto ne'trauagli, e miserie di questa vita, nell'ingiurie, e percosse riceuute, e sostenute in patienza, viene, s'arde di zelo nelle persecutioni à lui fatte, à rendere à Dio gratie, & ad offerire incenso à loda di S.D.Maestà, che per ciò fù detto *Dirigatur Domine oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo*. Vn tal pensiero

Salmo 150.

ſiero vollero accennare l'Impreſe, ſe non pia, almeno moralmente inteſe. Qual'è quella dell'Incenſo nel Turribole doue arde ſotto vn Sole col dire FRAGRAT ADVSTVM, gentile Impreſa, è del C.T.D. detto l'Ardente, coſi pone quelle lettere il Pittoni, & il Dolce, ſenza altra dichiaratione. Gli Ardenti in Piſa hanno l'Incenſo poſto ſopra i carboni acceſi col motto NI ARDEAT. Franceſco Benaſſai haueua l'Incenſiere col brieue AGITATVM MAGIS. E Filippo Maſſimi fra gl'Inſenſati di Perugia ha parimente il Turribole con l'Incenſo, & Fuoco, e le parole LVCROSA IACTVRA. Vn vaſo con Incenſo, che arda ha Fauſto Borgheſi col breue DILETTO CONSVMANDOMI, ò DILETTA CONSVMANDOSI, e ſi chiamaua Caualier Conſumato. Gli Academici Sabei, di cui non ho letto nè la Città, nè il motto, hanno il Turribole d'oro in campo azzurro, non sò ſe per loro Impreſa, ò per Arma, ſe per Arma, come ſcriue l'autore, può ſtare, ma non per Impreſa, non ricercando ella colori.

Dolce. Pitt. Barg. Cam.

Bar. Bir. 2.

Bir. 2.

Bir. 2.

Barg. Bir. 2

Pietro Gritio.

INCVDINE, ANCVDINE.

L'INCVDINE ſegno di coſtanza d'animo forte, con che à tollerare le coſe auuerſe ſiamo ammoniti. Ha parte, anzi è fondamento dell'opere fabrili. Fu ſignificato appreſſo Homero per quelle due Incudini appeſe da Gioue à piedi di Giunone Simbolo, ò Geroglifico dell'aria, l'Acqua, e la Terra, come ſoſtegno di quella, fondamento, e baſe dell'vniuerſo. Fu tolta da diuerſi per Impreſa in concetto primamente di perſeueranza, potrebbe da maligni eſplicarſi per oſtinatione, ma impropriamente. Innocentio Cibò Cardinale l'haueua col verbo DVRABO, parola che ſi potrebbe accommodare ad ogni ſodo corpo, che ſia atto à far reſiſtenza, à colonne, à baſi, à quercie, ſcogli, monti, & ſimili. Franceſco Lanci vi aggiunſe vn martello ſopra col motto [a] REPPVLIT ICTVS, ò pure ICTVS REPELLIT. Altri vi poſe ſopra vn ferro infocato battuto pur dal martello col verſo, [b] ONDE VARIE SCINTILLE ERAN DISPERSE, anzi no'l verſo, ma le parole FACTES MOYRAISON, cioè fattemi ragione, che ſi ſuol dire ne'conuiti, & è ſotto nome di Carlo Duca di Durazzo; col primo motto credo voglia inferire, che dalle percoſſe, & ingiurie de' maligni, ouero da colpi di Fortuna egli darebbe ſcintille di virtù, e di gloria: ma col ſecondo non sò quello che voglia dire, ſe non che percotendo egli per la ſua parte, gli riſponda, ò faccia ragione il compagno col percuotere anch'egli vincendeuolmente: Altri ſcriſſe, ch'ei allude al nome di Durazzo, & eſſendogli ſtata fatta, mentre che s'impatronì del Regno di Taranto morto il fratello Lodouico, e ſtrangolata da lui la Regina, non può hauere il ſentimento, che noi gli diamo, ma che mentre il ferro nel duro dell'altrui mala volontà, ne'Regni

Ruſcel. Bir. Sad. 2. Gil. nel Tor. ſer. 81. n. 81 e 24. nu. 7. e Do. 5. Epiſ. nu. 16.

a Pal. Bir. Teſ. Poet.

b Cap.

ſi per-

si percuote con gli odij, il fuoco di guerra ne vibra intorno per offendere i conuicini, & in vece di raison voglia dire rayon, che vale solco, come ch'ei habbia da altri campo, & occasione di guerra. Fu ancora l'Incudine percossa da martelli fatta per dinotare le battiture di Christo flagellato dal Bargagli con lo scritto TVNDOR, NON FRANGOR: *Bir.2.*

il motto si potrebbe appropriare ad altro corpo, ma quì forse è più accommodato. La stessa segata da vna lima col tempo sopra, & il motto COSÌ VINCERÒ FORSE IL MIO DESTINO fu dell'Academico Arsiccio ripresa da Hercole Tasso, perche vi sia figurato il tempo, il quale vuole, che vedendosi la lima, e l'incudine vi possa essere inteso da ogni ottuso intelletto, che col beneficio di esso tempo la segarà. *Mater. Intr. Herc. Tasso.* Steffano Guazzo pone nel suo Dialogo dell'Imprese l'Incudine col martello, vna falce, & vna cote sotto nome del Mietitore fra gl'Illustrati, ma non apporta il motto. *Guazzo.* L'Incudine, sopra cui vi è, come vn nodo Gordiano, nel cui mezo par che vi sia la figura di vn fanciullo, il libro che mi occorse vedere era smarrito, doue non potei ben discernere quello che fosse, ma credo però che fosse vna massa d'oro, poich'era il motto SED VIS NON FRANGITVR AVRI, fu di Lauinia della Rouere Orsina. *Pitt.* Gli Vniformi in Roma hanno per loro Impresa l'Incudine col martello, che percuote il ferro per motto DANT VVLNERA FORMAM.

INNESTO, INCALMO.

NOn s'ingentiliſce pianta ſeluaggia, ſe dal tronco non viene affatto reciſa, & in quello non s'inneſti ramuſcello leuato dal ramo materno, il quale viuendo dell'altrui humore produce frutti gentili conforme à ſe, trahendo picciola calmella alberi boſcherecci ad vſo, & ornamento de'giardini. Si ſeccherebbe l'Inneſto, ſe il tronco non gli ſomminiſtraſſe humore di vita; non s'addomeſticherebbe la pianta, ſe non ricompenſaſſe il beneficio di viuere l'Incalmo col darle modo di produrre frutti ſaporiti, e ſoaui. Imparino gli huomini à dare, & à riconoſcere à vicenda i fauori, e conſiderino che picciola gratia in modo di gratitudine anco in natura rozza, e ſeluaggia fa naſcere dall'altrui ruſtichezza maniere grate, e corteſi. Giulio Giouio Veſcouo di Nocera Nepote di Paolo, e coaiutore nel Veſcouato hauea l'Inneſto con motto Tedeſco VVAN GOT VVIL, cioè Quando Iddio vorrà. Hippolito Trecerchi Caualier Soccorſo hebbe dal Placidi vn Tronco Inneſtato con le parole HVMOR AB ALIO: Et il Viuace Intronato detto Federico Forteguerri ha poſto in Impreſa vn'Inneſto verde con la parola VIVAX. M. Antonio Borgheſi ſcriſſe ad vna pianta Inneſtata IDEM, ET ALTER:

Gio. Ruſc. Taſſo. Sim. Pal. Rolo. Bir. Riaprim. Barg. Areſi lib. 2.

Bar. T. Poe. Areſi lib. 2. & il Bargagli ALTERIVS SIC ALTERA, ouero CONIVRAT AMICE, non sò queſto *Coniurat* come quadri bene alle ſue regole, non congiurando le piante, nè in bene, nè in male, sò che lo preſe metaforicamente, e lo tolſe da Horatio l'vno, e l'altro.

Alte-

Alterius sic Altera poscit opem res, & coniurat amicè. Nella Poetica. Camer.

Vn'albero con due, ò tre Innesti si legge col PROSPICIENTE DEO accennando che da Dio ci viene ogni bene, si come il viuere dell'albero dal Cielo. L'Innesto con le parole alludenti alla casata, ET PEREGRINVM ALIT, fu di Mutio Pellegrino significando, che l'Academia accettaua lui benche Peregrino, e quanto al nome, & quanto all'essere, per non essere ornato di quelle doti, (sua modestia) che in vno Academico si richiedono, gentile Impresa. Non così quella, che figurò l'Aresi à lode di Giouanni Euangelista dell'Innesto con le parole ACCIPIT IN SVA dette da lui nel suo Euangelo; si legge ancora con motto VTRAQVE VNVM. Aresi lib. 1. Cap. 19. Aresi li. 2. Aresi lib. 2.

INSEGNA ARMA.

DISTINGVE la Natura le cose con le proprietà, & qualità diuerse date loro nel nascimento da lei: Distingue l'arte le professioni da gli strumenti, e da i fini, à che sono ordinate dalla ragione: Ma la Militare oltre all'essere diuersa per propria natura dall'altre, viene altresì ad hauere in se medesima distintione particolare, & necessaria col mezo dell'Insegne, senza cui fora vana ogni impresa; la onde per mostrare di quanto giouamento fosse quella ne gli esserciti, piantò l'autore per lo Caualier Alessandro Tomasi vn'Insegna alla muraglia di vna fortezza con la scala appoggiata, e le diede per motto il mezo verso di Virgilio di finita sentenza, AVDENTES FORTVNA IVVAT. L'Insegna de'Romani con due Aquile, e la Luna, quando che fecero pace co'Persi, le cui conditioni, e patti erano scritti, & appesi alla detta Insegna, i quali poi à loro danno Eneid. 10. Percin.

Parad. danno rupperono i Perſi, onde le fu ſcritto dal Paradino PAIX OVTRAGÉE SE REND VENGÉE, cioè *Pax temerata ſolet ſemper ſe vlciſcier ipſa*. COGIT IN HOSTEM è proprio dell'Inſegna.

L'ARMA di Caſata poſe Pio V. ſotto le chiaui, e la Mitra Papale, ò Regno per moſtrare in quella maniera di ſottometterſi à Dio, & di ſopra vi era lo Spirito Santo accettante quaſi queſta ſua volontà con parole SPES

Sad. 1. NON CONFVNDITVR.

IPPOPOTAMO, IPPODROMO.

HA i ſuoi moſtri, ha le ſue fiere la terra, ha l'Orche, ha le Balene il Mare, ha Coccodrilli, ha Ippopodami, ò Ippopotami il Nilo. E ſe le Selue, ſe l'Oceano fanno à pruoua di fierezza col produrre quantità, e varietà d'animali, vi ſi framette il Nilo, & fa à gara con eſſi. Quindi è, che de' ſuoi ne laſcia altri trapaſſare nell'acque del mare, altri ſcorrere ne' campi, perche ſi conoſca di quelli fecondo Padre, e miniſtro. Non baſtaua alla natura l'hauere prodotto tante beſtie in terra à diſtruggimento delle biade, ſe da fiumi etiandio non ne traheua gli armenti alla paſtura di quelle. Queſti molto più ſcaltriti de i terreni, entrano ne' campi all'indietro, perche dalle pedate non s'attenda, e ritroui il diuoratore, coſi fanno gli Ippopotami: ſe bene dall'altro canto mi vado figurando, che hauendocelo dato la natura per maeſtro di medicina, e che con la pruoua in ſe ſteſſo c'inſegna il modo, e la prattica di trar ſangue, voglia ella che noi ricompenſiamo la diſciplina con lo ſpeſare il Dottore conforme all'inſtitutione de' Greci, che i meriteuoli ſpeſauano nel Pritaneo.

Fu

Fù preso l'Ippopotamo dall'Academico Aggrauato fra gl'Insensati di Perugia, il quale animale è di cotal natura, che sentendosi indisposto, e cagioneuole della vita, s'accosta ad vna canna, ò à qualche suo tronco tagliato di fresco, & in esso s'appoggia, e si frega, sino che recide certa vena, donde vscendogli il sangue si risana, per ciò si leggeua IN VVLNERE SALVS: Il Camerario gli scrisse per motto CONTRARIA EROSVNT: Et VVLNERE RECREOR è il medesimo. *Bir. 2.* *Camer.*

IRIDE, ARCO CELESTE.

GLI antichi diedero, ouero fecero mentione di quattordeci Ninfe, che erano pronte a i seruigi di Giunone, come Damigelle d'vna tanta Dea, e Regina, vna delle quali & principale è l'Iride, che à lei non manco serue di quello, che faccia à Gioue Mercurio. Finsero i Poeti le Donne spirare l'anima loro, e non potersi da legami del corpo sciogliere morendo, se non col mezo di costei mandata à fare vn tale vfficio da Giunone, si come gli huomini con l'aiuto, & fauore di Mercurio. E' però l'Iride effetto di natura, & hà le sue proprietà naturali, conformi alle quali furono fatte Imprese, qual'è quella di Fausto Orlandini Caualier di S. Steffano fatta dal Bargagli con le parole SERENITATIS NVNCIA: furono figurate tre Iridi, ma vna sola farebbe lo stesso con la pioggia da basso col medesimo significato SERENITATEM ADFERT per simbolo dell'Eucaristia. Caterina de' Medici Moglie di Henrico Secondo di Francia hebbela per Impresa con annotatione greca ΦΕΡΩ Η' ΑΕΓΑΗΝΗΝ, cioè *Lucem fero, & serenitatem*, che altri volgarizzò dicendo LVCE APPORTO, E BONACCIA. Verzusio Landi l'hauea col soprascritto ADVERSO SOLE. Et Gio: Tomaso eletto di Pressinone vi scrisse per motto DIVINO FAEDERE TVTVS. Il Vario fra Filomati chiamato Curtio Pattitij notò sopra l'Arco Celeste VARIE PVLCHRIOR. Fù inteso lo stesso Arco, il quale fassi tanto maggiore, quanto il Sole è più alto da Lodouico Domenichi per lo Conte Battista d'Arco col brieue A' MAGNIS MAXIMA, lascio di dire, che le parole habbiano sentimento senza il lor corpo, e che ad altri più piacerebbe *A' magnis magna*, ò *A' maximis maxima*. A' Francesco Balbani diede la medesima il Perciuallo, e vi scrisse, CADA DIA SPERANDO, cioè Ogni giorno sperando. E perche l'Iride fù posta da Dio per segno di pace, per ciò fecero alcuni, che ella à lui seruisse per Impresa col NEQVAQVAM VLTRA INTERFICIETVR OMNIS CARO AQVIS. Girolamo Corbano all'Iride Celeste vi aggiunse l'Iride herba detta Aspalto, ò Aspalato con notatione VIRTVS HINC MAIOR, riceuendo questa da quella forza maggiore, e si nominaua fra gli Affidati l'Obli- *Bir. 2.* *Sad. 1.* *Ruſc. Parad.* *Cap. Sad. 1.* *Giliber. p. 2. l. 34. 3.* *Cap. Dolce. Pitt.* *Bir. 2.* *Dom.* *Perciu.* *Cont.* *Cont. Cap. Camer.*

gato. L'Iride nel Cielo alquanto nuuoloſo, da cui cadano alcune goc-
Gil. Dom. 1. dell'Epiſ. n. 18. ciole rugiadoſe apporta l'autore con titolo DVM PLANGOR, PIN-
GOR, eſſendo cagione de i ſuoi colori l'humore più, ò meno raccolto.
Il Ruſcelli apporta vn'Impreſa dell'Arco Celeſte fatta da Aleſſandro Far-
Ruſc. neſe per Papa Paolo Terzo ſuo auo con parole greche ΑΙΚΗΣ ΚΡΙΝΟΝ,
ò ΚΡΙΣΙΣ, cioè *Cauſæ iudicium.*

ISOLA, DELO, ELBA, HIERA.

L'ISOLE quando non vengono preſe con le proprietà ge-
nerali, che ſono l'eſſere fondate nell'acque, e circonda-
te da quelle, & eſſere ognuna d'eſſe IMMOBILIS IN MO-
BILI, ma con le loro ſole proprietà particolari, come pur
ſono le quì addotte, ſaranno formate contra i precetti
dell'arte, hauendo eſſe biſogno di polizzino, che ce le
dichiarino, ſe non foſſero qualità finte da Poeti, le quali ci foſſero dal-
le parole accennate, e notate, come quella di Delo vſurpata da vna Ve-
Taſſo. doua per nome Delia col verbo QVIESCIT. E ne' Filarmonici di Ve-
Chiocco. rona il Raſſettato s'appropriò la ſteſſa con motto greco MHKÉTI NH-
XOMENH, cioè *Non amplius natans.* In queſte Impreſe, che il corpo ſia
Lib. 2. c. 95. più Delo, che altra Iſola fluttuante dell'annouerate da Plinio io nol sò
conoſcere, ma ſolo ſtò alla fede de gli ſcrittori. I Delij Academici di Pa-
doua hà la ſteſſa con parole NVNC DEMVM IMMOTA. Il Sig. Nico-
lò Craſſo per moſtrare come l'Illuſtriſſimo Bernardo Veniero Duca in
Candia caſtigaua in modo, che i ſuoi caſtighi pareuano riprenſioni, e
da Padre più che da Signore; ſi che apportaua gran giouamento la ſua

pia-

piaceuolezza, pose vn'Isola in mezo vn fiume fatta dal corso di quello con parole DVM FERIT, OFFERT.

L'ISOLA dell'Elba con la noua Città Cosmopoli, sopra l'Isola si legge SYLVA RENASCENS, intorno poi al Roueścio dicono le lettere TVSCORVM, ET LIGVRVM SECVRITATI fù dal Duca Cosimo improntata in medaglia. *Dom.Sad.3. Her.Taf.*

L'ISOLA del mare Eritreo, ò Rosso, di cui fà mentione Plinio nella cui concauità era vna pietra sessangolare, la quale percossa da i raggi del Sole formaua dentro al concauo l'Arco Celeste, era d'Antonio Sanches col brieue TVNC FAEDERA NOVI. Camillo Gallina Paueśe fra gli Affidati l'Incitato haueua la medesima, che percossa da i raggi del Sole faceua l'effetto dell'Iride co' varij, e diuersi colori le diè motto PECITA VIS ANIMI. *Cap. Cont.*

ERANO appresso la Sicilia due Isole l'vna detta Hiera, l'altra Strongila, dalle quali perche giorno, e notte si vedeua vscir fuoco, furono credute quelle essere habitationi di Vulcano. Questa Hiera Isola Eolia nel tempo della guerra Sociale arse per alcuni giorni in mezo il mare, insino, che l'Ambascería del Senato purgò quello incendio; onde fù tolta per corpo d'Impresa da Bellisario d'Acquauiua Duca di Nardo col chiedere QVIS NOSTRAS EXPIET IGNES? quasi voglia dire il fuoco di questa Isola fù pure alla fine purgato, ma chi purgherà il mio? *Rota.Sad.3.*

I S S I O N E.

ANDAVA quà, e là vagando odioſo alla terra,& al cielo per l'inſidie tramate al ſuocero,che leuò di vita,l'empio Iſſione,quando moſſo Gioue à pietà, lo tolſe dalla terra al cielo, e quiui, mondatolo pria dalla macchia del ſangue, ch'ei ſparſe, lo fece de' ſuoi ſecreti miniſtro. Per la qual coſa egli inſuperbito, e dall'altezza del luogo, e dall'honoreuolezza del grado, paſsò i termini di ſecretaria,e richieſe dell'honeſtà ſua Giunone.Perche ſdegnato Gioue raccolſe in nube l'aria,e formando d'eſſa vn Simolacro,vna imagine di ſua Moglie,laſciò, ch'ei con quella ſfogaſſe il furore,& impeto amoroſo,da che nacquero i Centauri. Indi ſcacciato à terra,ſi gloriaua tra ſe dell'ombra goduta, come di coſa vera, & altrui andaua per vero paleſando la di lui falſa credenza;la onde fù fulminato da Gioue, e condennato da Plutone ad vna ruota, con la quale perpetuamente ſi aggira. Nota la fauola gli ambitioſi,i ſeditioſi,i tiranni, che bramano gli honori, & il regno inteſo per Giunone con modi violenti,& indiretti. Può ancora ſignificare gli Heretici,e Sofiſti nella Chieſa. Giulio Moſti ſe lo pigliò per moſtrare paſſione amoroſa, e lo figurò
Cam.Cam. tormentato ſopra la ruota con motto PVR CHE ALTAMENTE, è contra quei,che non vogliono corpi humani. Non sò ſe il Ruſcelli l'accettaſſe per eſſere ignudo, e non hauere habito ſtrauagante, come egli pur vuole, che l'humana forma habbia nell'Impreſa. Io per figurare anco in queſto capo vna Impreſa gli hò ſcritto, E' SOLO A' DANNO MIO PERPETVO IL GIRO.

ISTRICE, RICCIO TERRESTRE, SPINOSO,

Echino, Porco Spinoso: Riccio marino.

VIVE tra la corteccia di pungenti spine, c'hebbe dalla natura per coperta, e difesa lo Spinoso animale, habita nelle selue, e conforme al luogo seluaggio veste ruuido manto, & al di fuori mostra horrido aspetto simile alla fierezza, che nell'animo porta. Dà tal'hora se stesso à vedere senza rigidezza, andando con piaceuoli passi quasi à diporto. Et s'ha dottanza di male per cosa ò veduta, ò sentita all'improuiso, subitamente si raccoglie fra suoi natiui spini, & in quelli s'immacchia, & cosi fatto sicuro, & armato fà riuscire vani de i nemici i disegni, e nascondendo in vno i piedi, gli occhi, la bocca il corpo tutto, si raccoglie in forma di palla rotonda, e col ruotolare scherniſce i colpi, con le punture ferisce le mani, indi ritrahendo la pelle quasi tirasse l'arco da se scaglia come saette le punte, & offende etiandio quei, che stanno d'intorno, & cosi vendica l'onde. Altra volta lo vedrai di soldato fatto padre di famiglia, portare à suoi parti il cibo, e raccorre per lo vegnente Verno la vettouaglia; che per ciò ascende gli alberi de' pomi, e fà quiui à basso cadere le mele, e calando poi fà di esse raccolta in modo, che con gli aghi de' suoi spini raccogliendole, si carica il dosso, e se ne fugge poi tacitamente per lo giardino, perche altri della sua ò preda, ò furto non se n'auuegga, e passando per mezo i rosai, veggonsi quinci, e quindi i pruni fioriti, e fruttuosi gareggiare di bellezza tra essi. Inuidia la Rosa la soauità, la bontà, la dolcezza del frutto, la permanenza dell'odore à quelli, & quelli à lei la bellezza del fiore, la vaghezza del colore, che rende vn pungente, & horrido sterpo riguardeuole fra gigli, e viole. All'hora sì, che l'herbe, e le piante d'intorno lasciarebbono le verdi sue chiome, si spoglierebbono gli ornamenti di Primauera, e di State, mutarebbono la molle in ruuida corteccia, e spinosa, cangiarebbono sorte per muouersi, & arricchirsi nello Spinoso, ò per adornarsi di fiori, e di rose nello Spino. Pongo quì sotto vn medesimo capo l'Istrice, e lo Spinoso per essere animali poco in altro differenti, che in grandezza: la loro poi vera diuersità vedrà altri ne gli scrittori, ch'io quì apporto quel tanto, che fà all'Imprese senza dare altro tedio maggiore à chi legge. Lodouico Duodecimo di Francia haueua l'Istrice con due auuerbi COMINVS, ET EMINVS: bellissima Impresa, e lodata da i più de gli autori: Si riferisce ancora con altro motto poco acconcio[a] FERT OMNIA SECVM; la ripreſe però Hercole Tasso, perche pecca in alterigia, & in vanità. Io non sò vedere questa alterezza, e vanità. Sarebbe tale quando fosse Impresa d'huomo pri-

Gio. Sim. Cōt. Taeg Pāſ. Lā di Taſ. Cap. Barg Her. T. Came. Areſi lib. 1.

[a] *Camer.*

priuato, preſumendoſi tale di forze di poterſi difendere, e di potere vendicare l'onte vgualmente vicino lontano; ma ad vn Principe, ad vn Re, ad vn tale ſtato, e conditione di perſona, mi pare molto proportionata. E che vn Rè non ſopporti l'offeſe, e l'ingiurie, e voglia, e poſſa farne riſentimento da lungi etiandio l'impariamo, e dalla pruoua, e dal detto *An neſcis longas principis eſſe manus*. Il che veriſſimo è co' priuati: ma co' Potentati ancora tale moſtrar ſi deue: La ſteſſa Impreſa con gli ſteſſi auuerbi è portata ſotto nome di Carlo Duca di Borgogna, recata da Hercole Taſſo nel rolo d'Inſegne con parole, eſſendo al mio giudicio più vere Impreſe, che le ſue, e fondata ſopra proprietà, ch'egli ſcaglia da ſe le ſue punte, & offende i cani ſuoi nemici: Con tal proprietà, & atto, & col breue VLTVS AVOS TROIAE, è portata ſotto nome dello ſteſſo Lodouico Duodecimo di Francia, che di ſopra l'adduciamo col COMINVS, ET EMINVS per relatione d'altri, forſe, che l'hebbe con ambidue i motti: quello però, ch'egli voleſſe accennare io nol sò, nè meno gli autori lo ſcriuono, ſolo dicono, che i Franceſi, & i Romani vennero da Troia, ciaſcuno à ſuo modo indouini il reſto. Il Paradino ſcriue, che foſſe Inſegna inſieme col Lupo della Città di Blois, della cui Città viene ad eſſere Conte il Re di Francia, ſi come Principe per heredità del Ducato d'Orleans, ma ne meno queſto ſerue per l'intelligenza dell'Impreſa. L'Iſtrice femina parturiente, con vno Iſtricino picciolo appreſſo, è di Belliſario Bolgarini, il quale gli diè motto PROCRASTINANDO FORTIOR.

Sad. 2.

Para. Sad. 1.

Barg.

IL Riccio terreſtre, il quale gittatoſi ſopra l'vue da eſſo prima della vite ſtrappate, e ſpicciolate, moſtra i grappoli, e gli acini, ch'egli ha infilzati nella ſpinoſa pelle per portarli per cibo à ſuoi figliuolini con lo ſcritto ſententioſo NON SOLVM NOBIS è dell' Amoreuole Academico Filarmonico in Verona, tolſe le parole da Cicerone quando ſcriſſe *Non ſolum nobis nati ſumus, ſed ortus noſtri, &c.* Il medeſimo ſi troua carico d'vua, e di pomi col MAGNVM VECTIGAL, per accennare la prudenza, e diligenza, che dee vſare l'huomo: Si vede anco tutto riſtretto in ſe medeſimo, & arruotolato, e da più Cani aſſalito d'ogn'intorno col breue CVRANT, SED IPSE NIHIL: Similmente Giouanni Keuenhuller Barone l'hebbe col NIL MOROR ICTVS. Scipione Ammirato poſe per Veſpaſiano Gonzaga il medeſimo, medeſimamente contratto in forma di palla rotonda dall'hauere ſentito abbaiare i Cani, e gli ſcriſſe per motto le parole di Virgilio DECVS, ET TVTAMEN IN ARMIS: Il Sadeler il figura non ritratto, ò raccolto, ma ſolo ſecondo la forma ſua ordinaria. Altri lo porta col verſo CORTICE DEPOSITO MOLLIS ECHINVS ERIT. Girolamo Bornato ne gli Occulti l'Abſtruſo allo Spinoſo in ſe ſteſſo raccolto, e riſtretto vi ſcriſſe VNDIQVE TVTVS. L'hò letto ancora, ſe bene non mi ſouiene doue, con le parole INCVLPATA TVTELA. Et

Barg. Came.

Parad. Bir. Camer.

Bir. 2.

Dol. Camer.

Eneid. 5.

Rota. Sad. 3.

Cap. Teſ. P.

Cap. Bir.

il

il Bargagli per vna finta Ninfa allo ſteſſo con vna volpe appreſſo in atto di volerlo ingoiare vi ſopraſcriſſe TEMER NON PVOTE IN SE STESSO RACCOLTO. *Bir. 2.*

Il Capaccio auuertiſce, che ſi potrebbe fabricare Impreſa ſopra la proprietà ſua, ch'è di chiudere i forami della ſua caua ſecondo i venti, che ſpirano, e ch'ei preuede, che deono ſpirare con parole TEMPORI SERVIO, ouero QVAQVE VOCAT VERTAMVS ITER di Virgilio. Al Riccio Spinoſo, il quale riuoltandoſi con le ſue ſpine vccideua alcuni Serpenti, fù dato motto NON LIVORE LIVOR, cioè ſenza malignità la malignità reſta eſtinta. *Cap. Eneid. 5.* *Areſi lib. 1.*

IL Riccio marino, che ſi carica di pietruzze per non eſſere gittato ſoſſopra dall'onde con la dichiaratione TVMIDIS NON MERGIMVR VNDIS era di Gio. Battiſta Griſone fatta da Gio. Battiſta Caſerta, e poſta quì da me al capo del Riccio terreſtre per la ſomiglianza del nome, ſe non d'altro: Vn Conte Vicentino l'hauea col MVNIMEN AD IMBRES: Et il Roſſi per S. Carlo vi ſcriſſe NVNQVAM DIVELLAR: motto ſcritto da lui, e da altri all'Ellera intorno l'alloro, e che quì vuol dire, che ſi come il peſce ſi ferma con quei ſaſſi per non eſſere moſſo da venti, & dall'onde, coſi San Carlo con la ſperanza, c'haueua in Chriſto, ſi raffermaua ne' trauagli di queſta vita preſente. *Rota. Came.* *Bir.* *Roſſi Teatro.*

LABERINTO.

'Facile nel Laberinto l'entrata, & à dentro ageuolmente ci porta, ma in varie parti diuidendoſi poi, fà molte vie, che ad vna mettono capo, e per quale incaminare ſi deb ba, difficilmente ſi troua. Credi per la ſteſſa ritornare, quando ad altra il piede ti conduce, guardi, e riguardi, giri, & aggiri, volgi, e riuolgi nel camino i paſſi, nè mai la ſtrada all'vſcita, ma ſempre ò nell'iſteſſo canto ti rimette: ò ſcorgendoti lontano fatti errare in modo, che ſi può dire, FATO EXTRICABILIS ERROR: ouero FATA VIAM INVENIENT, come gli ſcriſſe l'Ammirato per Vincenzo Caraffa. Ad Alfonſo Zanimboni fù dato dall'autore il Laberinto col verſo, LASSO, CHE MAL'ACCORTO FVI DA PRIMA. Il medeſimo con vna Stella ſopra, che riſplende, per la quale denota l'Academia Galeazzo Beccaria tra gli Affidati il Trauagliato col brieue HAC DVCE EGREDIAR. Aſcanio Bolgarini Academico Smarrito fra Filomati poſe alla porta, ò bocca d'eſſo Laberinto vna corda, e vi ſcriſſe DVCIT IDEM, DEDVCITQVE.

Rota. Herc. Taſſo. Parad. *Perciu.* *Cont. Cap.* *Bir. 2.*

Il Laberinto con le parole VNA SALVTIS, doue s'intende, che la via, ò ſtrada, che ci guida è vna ſola, fece Gio. Battiſta Soldi, e la poſe nella Scola d'Antonio Leoni in Bologna. Si vede in vn'altra Teſeo nel Laberinto con HOC SECVTVS EGREDIAR. Alfonſo Piccolomini Duca di Melfi ſcriſſe al Laberinto NON VEGGO ONDE'SCA. L'Areſi in biaſimo dell'apparenza delle coſe mondane vi ſcriſſe SPECIES DECIPIT, parole generali,

Pal. *Her. Taſ. Sad. 3.* *Areſi lib. 3.*

generali, che meglio si scriuerebbono alla Pantera, e dette da Daniello Profeta ad vno di quei vecchioni amanti di Susanna *Species decepit te.* *Daniel 13.* L'ho veduto ancora con vn'huomo nel mezo, e con parole INGENIO ET ASSIDVITATE sotto nome di Marco Contaradi Greco, figurata da lui in certe sue conclusioni dedicate à gli Estrauaganti di Candia.

L A C C I O.

VARIE sono l'insidie, varie l'arti, con che l'huomo attende alla cattura de gli animali, altri alletta con esca, altri assaglie col ferro, altri inganna con frodi, gli vccelli col vischio, e cõ le paniuzze adattate, & intaccate al vergello, i pesci con l'hamo, le fiere poi parte co'dardi atterra, parte co'spiedi, ne'lacci ancora le stringe souente; si che le misere ò ad vna, ò ad altra via, non volendo di buon talento riconoscere la signoria, & il comando dell'huomo, prouano à loro mal grado, e danno, la tirannia, e la forza, ed hanno dalla loro fierezza il castigo, e la morte. Gli addotti modi furono posti in Impresa da diuersi, & hora seguendo io l'ordine impreso, registro quì l'Impresa cauata da vn laccio (vno de' modi da pigliar vccelli, & animali) & è vn laccio rotto leuata da Napoletani dopo la morte di Alfonso Secondo d'Aragona loro Re con le parole del Salmo LAQVEVS CONTRITVS EST, ET NOS LIBERATI SVMVS: ha del Rouescio per accennare cosa passata. *Sal. 123.* *Do. Herc. T.* E perche ne gli alberi si sogliono tendere de'Lacci, doue i Cauriuoli, & altri animali scacciativi s'incappano, e restano allacciati, però ad vn tale animale, che fugge ho scritto per motto E CREDENDO FVGGIR RESTO IO ALLACCIA-

TO

to per vno, che ſchiuando di volere amare vna, fù preſo dall'amore d'vn'altra.

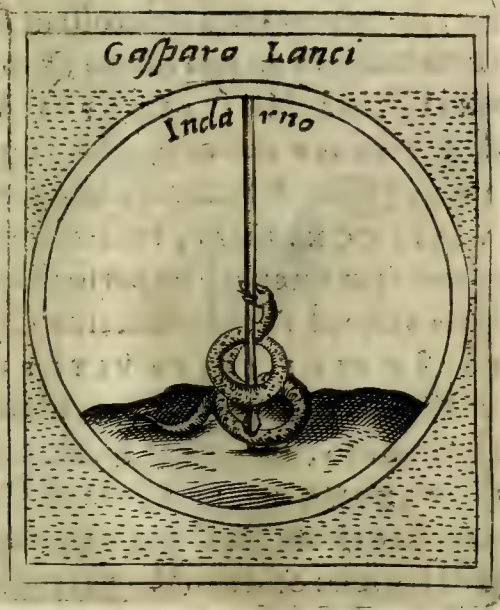
LAMIA, LAMMIA.

SONO nella Libia fiere con faccia di Donna, e di bellezze ſingolare, con ampio petto, con mammelle rotonde, e rileuate, di colore quale ſi vede nella Roſa pur all'hora ſpuntata dalla buccia, ſpirano da gli occhi gratia, e fauore, ſpirano amore non già altiero, non già ritroſo, ma piaceuole, ma benigno: l'altre poi parti del corpo hanno in vece di molle pelle dura corteccia di ſquame, mancano di ale, e di voce, & in vece di formare parola, fiſchiano à guiſa di Dragoni, velociſſime quanto ogni altro animale nel corſo, ſono però deboli di forze, e come facilmente vinte da gli altri, coſi vincono eſſe l'huomo con fraude, & inganno: Percioche nudano il petto, ſcuoprono le poppe, aprono il ſeno, onde veggendo egli le roſe fiorire fra gigli, fra coralli le neui, e fra gli auorij ſaltellare viue fontanelle di latte, tratto dall'auidità di cogliere quelle, e cupidigia di quiui ſatollare l'auida brama di sì dolce, & amoroſo liquore, à quelle infelicemente s'accoſta, e reſta impenſatamente di loro miſera preda. Vna tal beſtia con faccia di femina, e co' piedi di Cauallo tolſe Pietro Benedetti col motto VOLVPTATIS FRVCTVS. A' queſta ſi potrebbe ſcriuere il motto dell' Areſi dato al Laberinto SPECIES DECIPIT: ouero BELTA', CH'A' RIMIRAR CONDVCE A' MORTE.

Pal.

LAN-

LANCIA.



LA Lancia fabricata da Ghirone d'orno nel monte Pelio in Teſſaglia, e donata à Peleo padre d'Achille toccò per heredità al figliuolo, ouero foſſe prima da Pallade mondata, e pulita, inferrata poi da Vulcano, baſta ch'era di virtù ſingolare, e di ſmiſurata grandezza; percioche piagaua e ſanaua, & altri che Achille tra Greci non era di maneggiarla poſſente. Queſta ſi pigliò Nicolò Madruccio il Perſeuerante Affidato col brieue QVA VVLNVS, SANITAS, volendo *Cont.* moſtrare, che eſſendo i ſenſi cagione, che l'anima ſia ferita, gli ſteſſi adopra egli poi per medicina à riſanarla. La Lancia morduta da vna Serpe, la quale trapaſſata da quella era fitta in terra con la parola INDARNO, *Pal.* fu di Gaſparo Lanci, tolta dall'Arioſto.

Qual ſerpe è, che ne l'haſta, ch'à la ſabbia *Cant. 37.*
La tenga fiſſa, indarno i denti metta: *ſtan. 78.*

È tratta dall'Arme della caſata. La Lancia che ſpezzata ſeruiua per iſtendardo col motto MALI CONSILIO, è di Adolfo Duca di Cleues, ha *Sad. 1.* dell'Emblema. Alla Lancia poſta inſieme con vna rocca, fu dato per motto da vn Caualiere, INVTRVNQ. PARATVS, volendo dire ch'era pron- *Barg.* to non meno à ſeruigi di Venere, che à quei di Marte. Non leſſi però mai che Venere filaſſe, vuol però dire ch'era preſto à compiacere à Donne. La Lancia con la ſpoglia del nemico era di Saladino Sultano de' Turchi, il quale hauendo vinto Gieruſalem dicea con lo ſcritto RESTAT EX VI- *Par. Sad. 1.*

CTORE

CTORE ORIENTIS, facendola egli portare d'intorno con vn trombetta, che andaua ad alta voce gridando.

Qui modo flectebat validas Orientis habenas,
Mortuus hoc tantum in Tartara nigra tulit.

Segno della ſua ſuperbia, & indicio à noi de' crolli di fortuna, e de' caſtighi di Dio. La Lancia imbracciata da vna mano, & braccio armato è di
Sad. I. Pietro Re di Spagna con la ſcritta HOC EST OPVS: Vero, ma di più ci è biſogno delle leggi al gouerno, e del conſiglio, e giudicio da vſare e l'vne, e l'altre. Vgo Capeto Primo di Francia ad vn ſimil corpo per Em-
Sad. I. blema ſcriſſe LABOR VIRIS CONVENIT, taſſando coſi il poco animo del ſuo ſignore, & vſurpando parimente l'imperio di quello. La Lancia, e l'Vsbergo haueua Filippo Seſto, il Paradino ſcriue Carlo Seſto di Fran-
Par. Sad. I. cia, con le parole VLTOREM VLCISCITVR VLTOR; vuol dire che ſouente l'aſſalitore reſta vccíſo, fù tolta da certo accidente, ò prodigio occorſo à lui, e riferito dal Paradino. La Lancia ſpezzata in due parti col ti-
Sad. I. tolo LACHRYMAE HINC, HINC DOLOR, era di Caterina de' Medici Moglie di Henrico Secondo di Francia, il quale morì gioſtrando à pruoua, & à giuoco di colpo di Lancia: onde la Moglie pigliando lo ſtrumento, che diè morte al Marito, gli ſcriſſe, che indi veniua ogni ſua doglia. La Lancia che paſſando per la bocca configge vn Drago ad vn'albero,
Gelati. col brieue VSQ. SEQVENS PRESSIT, è di Giorgio Contenti Indefeſſo Gelato. Vna Lancia che pare, che ſpunti fuori, ò che ſia piantata in vn
Gelati. monte con la cima verdeggiante, e motto NON EXPECTATAS DABIT, è dell'Improuiſo fra Gelati. La Lancia col Pileo nella cima, e le parole
Parad. CAPTIVE LIBERTE, ouero CAPTIVA LIBERTAS, moſtra l'attione
Parad. de' Congiurati di Ceſare, i quali dopo la di lui morte innalzando vn tal ſegno per Roma, per moſtra di volere viuere, & eſſere liberi, furono tutti vccíſi.

LANTERNA, LANTERNINO.

Leggi Lucerna.

RINCHIVDA altri quanto vuole, e naſconda à ſuo potere il fuoco, ch'egli da ſe medeſimo di botto, ò con la luce, ò con l'operatione ſi manifeſta. Potrà più facilmente alcuno ritenere nel ſeno naſcoſta la ſerpe ancorche viua, che il fuoco, nè ciò dico ſolo del noſtro materiale, ma eriandio dell'amoroſo, il quale traluce fuori per gli occhi, e manifeſta l'operationi ſue nell'attioni dell'huomo non meno di quello, che traluca al di fuori il poſto nella Lanterna, preſo per Impreſa da molti per iſcoprire l'ardore, che nel loro petto s'accende; e ſe bene rinchiu-

ſo,

so, non è che non mostri altrui come essi amino, come ardano, e che dirizzata vna Lanterna per loro Impresa dicano LVCET VELATA. *Cam. Cam. Bir. Gil. Do. 3. Ad. n. 34.*

Mutio Mattei tolse per sua Impresa la face ardente nel Lanternino coperto con motto ARDE, E NON LVCE. Belisario Bolgarini la pigliò con le parole LATENS ALIT, QVOQVÒ VERTAS, dalle quali cauo, che fosse la Lucerna serrata fatta in modo, che sossopra voltata resta sempre nel sito di mezo senza diffusione dell'olio. Tra gli Occulti ha l'Offuscato la Lanterna col lume acceso dentro, e la scritta VNIVS OB NOXAM. Armenio Vannicini Caualier Lucido ha la medesima accesa fatta da Turno Pinocci col motto INTVS, QVÒ FORIS. La stessa chiusa, e serrata col lume dentro, che si vegga tralucer fuori dirizzò Sebastiano Pennoni percossa da ogni lato da venti con l'auuerbio FRVSTRA. Cesare Paueſi ad vn Lanternino, che rende il lume da vna sol parte, e puossi con vna piastra, che si gira attorno, coprire, e scoprire, soprascrisse A' TE PALESE. *Pitt. Barg. Bir. 2. Occul. Bir. Bir. Vinc. Rusc. Cam. Cam.*

LEGNO, PALO, TAGLIA, TRONCO, Tizzone, Suuero, leggi Albero, e Fuoco.

VIVE hora colà ne' monti alpestri horrida Quercia, la quale tocca da raggi del Sole frondeggia à suo tempo, e dà frutti: recisa da mano di Pastore, & in legni raccolta posta al fuoco arde, e riluce. Pria scaldata dal Sole daua frutti, quì dà fuoco; daua frondi, quì dà fumo; verdeggiaua, e fioriua, quì s'arsiccia pria, & poi s'infiamma; cresceua colà, quì si consuma, & arde; & ardendo par cosa vaga à vederla, ma in brieue

breue tratto tanta grandezza, & altezza in poca cenere, e polue ſi riſolue. Ad vn tal modo acceſa bellezza ſpariſce ad vn punto. Frondeggia nel verde di ſua etade giouinetto non anco amante, à cui fioriſcono le guancie nella prima ſtagione dei colori d'Aurora, viue ne' monti ſolitario, perche ritroſetto ad amare, non sà quello che ſi voglia, ne vaglia Amore; e vago più della ſua, che dell'altrui bellezza, in ſe medeſimo gioiſce, e nouello Narciſſo fà della nobil ſua faccia alla propria viſta pareglio. Quindi poi tratto, e fra gli huomini auezzo ad vſare, anch'ei ſi riſcalda, s'accende, s'infuoca d'Amore, dalle cui fiamme tocco riſplende l'ingegno, n'auampa l'affetto, ma alla fine ſi diſtrugge tacitamente la vita, la quale priua di humore come Lucerna ſi ſpegne, e come Legno arſo, e conſumato, incenerito ci reſta. Il che moſtrò forſe Angelo Politiano, quando à Pietro de' Medici figliuolo di Lorenzo diede le Legna acceſe col verſo

Sim. Cap. Areſi lib. 1. IN VIRIDI TENERAS EXVRIT FLAMMA MEDVLLAS. Euandro Giuſti hebbe le Legne col fuoco ſotto, che cominciauano à fumare, & il verbo

Cam. Cam. Bir. 2. DABIT. E Tomaſo Montecatini ne gli Oſcuri di Luca il Tardo poſe ſopra del fuoco le Legne verdi, e diede per motto TARDA, SED FERVENTIOR. Il Legno tarlato col tarlo appreſſo è di Agoſtino Agazzari tra gli

Bir. 2. Vniti col breue ETIAM EX ARIDO. I Legni fumanti con vna Stella ſopra, da cui ſcenda la fiamma, e l'accenda col mezo del fumo, e dica il mot

Ruſc. Dolce. Sad. 2. to VOLENTES, fu di Monſig. Daniel Barbaro Eletto d'Aquilea. Vna parte di Legno detta Tacca, ò Taglia, & è quando due, che non ſanno lettere, hanno à fare inſieme l'vno con l'altro, diuidono vn legno per lungo in due parti, ſu le quali ſi fanno à riſcontro alcuni piccioli tagli, e ſeruono per memoria, e riſcontro di coloro, che danno, ò tolgono roba à credenza, ſerbandone ciaſcuna l'altra metà per ſua cautezza: Vna di queſte

Rolo. Bir. 1. 2. Tacche con le parole RESPONDET VNI, perche ſi riſcontra ſolo con l'altra ſua parte, faccia, ò taglia, che la vogliamo dire, è di Agoſtino Bardi Caualier del Conforme Diſio, fatta dal Dottore Accarigi. Leone Santucci il Diſunito ne gli Oſcuri di Luca diede per motto alla Taglia con

Bir. 2. ſue tacche, è ſuo riſcontro SIMVL IVNCTAE. Taglie da muratori da le-

Bir. 2. uar peſi in alto col MVLTIPLICITATE FACILIVS, finſero i Filomati nella morte di Monſig. Piccolomini. Ad vn Tronco donde eſcono lin-

Gilib. p. 2. l. 26. n. 22. gue di viue fiamme fu ſcritto il verſo DI FVOR SI LEGGE COME DENTRO AVVAMPO. L'Autore à Gio: Battiſta Racanati diede la pioggia ca-

Perciu. dente ſopra alcuni Legni acceſi con vn verſo, QVANTE SPERANZE SE NE PORTA IL VENTO meglio haurebbe detto la pioggia, più à propoſito. Ad vn Legno acceſo à baſſo con due ſecchie di acqua di ſopra, e di ſot-

Parad. to fu ſcritto HVMENTIA SICCIS, era di Galeazzo Secondo di Milano, ò per moſtrare le paſſioni dell'animo eſtinguerſi con la ragione, ò per memoria di hauere à ſingolar battaglia vccíſo vn Fiandreſe, di cui queſta era l'Inſegna, tolta poi, & vſata da lui per trofeo di vittoria. Vn Tronco

di al-

di albero tagliato con la scritta attorno HIC TERMINVS HAERET per ricordanza di morte se la fece Boizio Coppiere del Re di Francia. Ad vna Armatura di pali, e legname, vsata da Muratori per tirare sù le fabriche, ho scritto OPERATIONI, NON OPERI. *Parad.*

LA Palicciata, ò Palificata di pali di legno di quelle, che s'vsano quando si vuol fabricare specialmente in Vinetia, & appresso lo strumento chiamato il Castello da piantare in fondo, e conficcare i palati, e gli altri legni à ciò opportuni col motto HINC ATTOLLERE MOLES è dell'Academia Veneta. *Bir.2.*

TRE pezzi di Suuero in vn lago agitati dall'onde gonfie per due venti, che soffiano in esse sono di Federico Cerutti con lo scritto NIXV MAIORE RESVRGVNT: buona Impresa. Il Bargagli ad vna tauola, ò pezzo di suuero scrisse la parola IMMERSABILIS. *Cam.Cam.* *Bir.2.*

LEONE, LIONE.

IL Leone animale di Gioue, e perciò Re de gli altri, benigno di natura, non è altrui dannoso, se non quanto ò il digiuno, ò l'offesa il rende feroce. E' pietoso à suoi genitori, mansueto con gli humili, non mai ingrato; anzi ricordeuole de i fauori riceuuti; & è tale, che Empedocle diceua se fosse vero, che gli huomini morendo in fiere trapassassero, nobilissima sarebbe la mutatione di Huomo in Leone, come ottima quella, che si facesse nell'Alloro, quando gli huomini si cangiassero in piante: Ilche s'intende al paragone de gli altri animali, e de

gli

gli altri alberi, e non à petto dell'humana forma, ch'ei laſciaſſe. Sono queſte menzogne, ſe non in quanto poſſono moſtrare il Leone eſſere ſoura ogni altro animale nobile, e degno. Queſti non hebbe mai legge da Solone di paſcere i ſuoi genitori; nulladimeno ſenza altra legge, che di natura porta à ſuoi vecchi padri la preda, gl'inuita col ruggito, & attende, per la qual coſa in ſegno di paterna beniuoglienza animaleſca abbraccia il vecchio i figliuoli, gli accarezza con la lingua, gradiſce il cibo propoſto con l'occhio pria, che co'denti, indi vnitamente lo mangiano; Riconoſce poi i benefici riceuuti marauiglioſamente. Era Androcle in Roma eſpoſto nel teatro di morte, per douer egli eſſere fiero ſpettacolo à ſpettatori attendenti, & all'ingorde fauci d'auide fiere poca viuanda. Non altra tomba all'oſſa ſi preparaua, che famelici ventri, non altra bara, non altri becchini, che l'vnghie, e denti d'horribili beſtie, che ancora viue, e tremanti haueſſero in viuo ſepolcro à chiudere le lacerate ſue membra. Staua egli non sò ſe chino à terra ſoprapreſo dal mortale, & imminente pericolo, ò pure volto à cielo per vltimo ſuo ſcampo chiedeſſe, e ſperaſſe quindi qualche ſoccorſo. Volgeua taluolta hora ad vna, hora ad altra parte gli occhi infelici, Miſero, per vedere donde n'vſciſſe la fiera diuoratrice, e di cui deueſſe egli ſatiare la brama. Quando vide vn Leone, & vna Pantera eſſere addotti quiui per ſuoi carnefici. Ahi viſta; ſtette immobile, e fuor di ſe non ſapea ſe ciò vero foſſe, ò pure ſogno ed ombra. Tramortì, e morì, quaſi precorrendo l'vccifione la morte. Sù sù sfortunato fin'hora, riceui mò & riconoſci il tuo liberatore. Ecco quel Leone, che in Africa ti albergò nella ſua ſpelonca, ti ſpesò per lo ſpatio di tre anni, ti raccolſe bandito, e fugitiuo, ti trattenne, e mantenne ſolo perche à lui acuto ſterpo fitto nel ſuo piede fuora traheſti, e col trarlo fuore, gli leuaſti il dolore, ch'ei ſentiua: Sù sù dunque, ch'è quel medeſimo, con cui albergaui, mangiaui, ſcherzaui, e ſtaui giorno notte continuo ſenza dottanza. Ma ſe l'huomo non ha notitia per lo ſtato, in che ſi ritroua dell'animale, ben l'animale rauuiſò l'amica faccia, e di botto n'andò à lui tutto manſueto, e accarezzandolo, ſi poſe appreſſo di lui, e quiui ſtette con iſtupore vniuerſale. All'hora Androcle aſſicurato in ſe riuenne, e riconobbe anch'ei il Leone, e l'accolſe come foreſtiere di lontano venuto. Et volendo la Pantera fare ſtratio di quel miſerello, ſi poſe il Leone alla difeſa dell'huomo, & alla di lui preſenza sbranolla, & vccife. Tanto vagliono i fauori, e beneficij impiegati ſino nelle beſtie, le quali ſanno à tempo riconoſcere l'obligo loro à confuſione de gl'ingrati, li quali non ricordeuoli de gli hauuti fauori aſceſi à miglior grado ſi laſciano intendere, che *Mutat fortuna genus:* di che il contrario fu ſcritto dal Perciuallo al Leone con la catena rotta per lo Conte Tadeo Pepoli FORTVNA NON MVTAT GENVS: che può ſeruire à quanto ſi è detto di ſopra, ſe bene quiui altramente s'intende dall'autore. Ma trapaſſando dalle lodi all'Im-

Gillio lib. 2. cap. 5.

Perciu.

preſe

preſe dell'animale, laſcio quel molto, che addurre di lui ſi potrebbe. Porterò prima l'Emblema d'Alberto Duca di Bauiera, ch'era di due Leoni, l'vno de' quali abbraccia vno agnello, ò pecora, ò l'hà vicino, l'altro ſi vede eſſere baſtonato da vn'huomo col verſo dell'Eneide di Virgilio, PARCERE SVBIECTIS, ET DEBELLARE SVPERBOS. Il Taſſo accenna poterſi fare per Impreſa à ciaſcuno de i Principi di Normandia vn Leoncino col motto SOMNO GRAVIORI EXCITVS. Il Bargagli per lo riſuſcitamento di Lazaro fatto da Chriſto figurò il Leone in atto di ruggire verſo i Leoncini morti, e tramortiti à ſuoi piedi, li quali fanno moſtra di riſentirſi, e di riuiuere col brieue VIVIFICAT RVGITVS, & nella libraria de i Padri di S. Iacomo in Bologna era poſto con parole, VT EXCITEM; e con parole NON ALIA VOCE con nome di Sueglia-ti fù fatta, e riſiutata in vn tempo dal P.M. Bernardo Flori Crocifero, hora Veſcouo della Canea, per alcuni ſuoi ſcolari, il quale formò poi quella della Pernice. Altri ſenza i Leoncini al ſolo Leone in atto di ruggire ſcriſſe le parole di San Pietro VT LEO RVGIENS, come bene, ogn'vn vede. Almeno in vece della *Vt* vi haueſſe poſto l'*Eſt*; che i ciechi non vdendo il ſuono, ſtarebbono al ſignificato. Donna Giouanna d'Aragona hebbe vn Leone in atto di fuggire, all'incontro del quale era vna mano con vna facella di fuoco con motto Spagnuolo CON ESTAS, Con queſte, addotta dal Sadeler ſotto nome anco di Beatrice Moglie di Carlo Duca di Sauoia. Il Camerario vi ſcriſſe MAGNOS VANA FVGANT: Et l'autore à Liuio Caffarelli diede il Leone poſto in fuga da vn lume acceſo col brieue SOLVS FORTES TERRET IGNIS, & altri gli ha ſcritto FVGOR EX INTVITV. Il Domenichi congiunſe ad vn giogo il Leone, ed il Cinghiale per Don Ferrante di Cordoua Duca di Seſta con motto Spagnuolo poco diuerſo dall'addotto CON ESTAS GVIDAS, Con queſte guide. Alberto Badoero hebbe il Leone con vna Serpe auuolta al collo, e parole greche, ΟΥΔΕΝ ΚΑΘΗΚΟΤΕΡΟΝ, cioè *Nil aptius, nil decentius*, è Allegorica, e Geroglifica inſieme, volendo dire niuna coſa eſſere più atta, & eſſere più condecente à lui, & ad ogni Proueditore, e Capitano, che la fortezza congiunta, anzi gouernata dalla prudenza, inteſa per la Serpe attorniata al collo. Sonzino Sonzini, ò Sozzino Sozzini Caualier Senza Paura hebbe dal Bargagli il Leone in piedi con vna palla ſopra le zampe dinanzi, & il brieue DES OMBRAS NADA, Dell'ombre niente. E Giulio Petrucci Caualier Operoſo hebbe pure dal medeſimo il Leone, che con la coda sferza ſe medeſimo con la dichiaratione PER ISVEGLIAR LA FERITA' NATIVA Impreſa tolta di peſo dal Taſſo nella ſua Gieruſalemme. Eberardo Stuardo Franceſe haueua il Leone rampante roſſo in campo d'argento (poco importano cotali colori all'Impreſa, bene ſe quello gli ſeruì per Inſegna, ò per Arma) con molte fibbie ſeminate, e col titolo DISTANTIA IVNGIT, che fù acconcio con leuare il Leone, e laſciare

Enеid. lib. 6. *Ruſc. Sad. 2.* *Taſſo.* *Bir.* *Pal.* *Ruſc. Sad. 3.* *Camer.* *Perciu.* *Giliber. nel Torchio ſer. 6. nu. 9.* *Domen.* *Ruſc. Teſ. P. Camer.* *Rolo. Bir.* *Rolo. Bir. Areſi lib. 1.* *Gio. Bir.*

lo ſteſſo motto alle fibbie. Il Leone col freno alla bocca, e ſu'l collo tenuto
Ruſc. Teſ. P. Areſi 1. Sad. da vna mano, e le parole DIES, ET INGENIVM, fù di Gioſeppe Antonio portata dal Sadeler ſotto nome di Gio: Paolo Chieſa Cardinale cauata forſe di là

Ouid. *Longa dies homini docuit parere Leones.*

Il Leone dirizzato per prendere con la zampa vna Corona, che gli ſtà ſopra, tra la quale è la teſta del Leone vi è vna nuuola interpoſta, e ſopra tutto, vi è vn Sole, che inuia i ſuoi raggi verſo la Corona, come anco ſopra il
Ruſc. capo del medeſimo Leone con greco motto ΔΕΟΝ ΔΥΑΟΝΤΟΣ, cioè *Deo dante*, fù di Manolio Bouali. Il Leone nel Zodiaco, c'habbia nel mezo la Stella regia chiamata communemente da gli Aſtrologi Regolo col
Vinc. Ruſc. motto QVA DIVITIS ADSVM, fù di Fra Girolamo Sbarra Caualiere di Malta. Due Leoni di notte con vn Tempio vicino fingendo d'eſſere vſciti di là per alludere alla fauola d'Atalanta, & Hippomene, li quali per opera di Venere furono trasformati in Leoni per eſſerſi eglino goduti in vn ſuo Tempio (ſcriue l'autore) mi pare però d'hauer letto, che foſſero cangiati da Cibele, perche in vn Tempio di lei faceſſero queſto, ſdegnata la Dea della poca riuerenza, che à lei portarono, e leggeuaſi ſopra IN
Cap. VETITVM. Il Leone con la ſpada, pecca per non hauere relatione tra loro,
Cap. & vn Mondo nell'altra zampa con SIC DENIQVE VICTOR: ouero col Caduceo, e Cornocopia ſotto a' piedi, e le parole
Cap. REQVIES HAEC CERTA LABORVM, riferiſce il Capaccio. Haueua Pompeo Magno il Leone con vna ſpada nuda nell'anello, con che ſigillaua, à cui vi furono
Parad. aggiunte le parole CELSA POTESTATIS SPECIES: Franceſco Maria della Rouere Duca d'Vrbino haueua il Leone rampante con vno ſtocco
Gio. Sꝛ. Pal. He. T. Sad. 3 ſimile à queſto della ſpada col verſo NON DEEST GENEROSO IN PECTORE VIRTVS. Si troua il Leone caualcato dal Capricorno inteſi per
Cap. ſegni celeſti col detto FIDEM FATI VIRTVTE SEQVEMVR. Il Leone, che tiene vn ramo di Pere non ben mature nelle branche in cima d'vn monte Arma del Signor Cardinal Montalto, degno Principe, e Cardinale, à cui vno vi aggiunſe vn'Orſo, che giacendo al piede del monte miraſſe intentamente quel ramo di Pere, quaſi aſpettando, che quelle ſi matu-
Pal. raſſero, il che ſi leggeua nello ſcritto DONEC MATVRESCANT, e fù d'vno ſeruitore di Siſto Quinto pria, che foſſe Papa, con la quale voleua egli dire, che non chiederebbe d'eſſere rimunerato ſino à tanto, che al Pontificato non ſaliſſe il Cardinale, ouero, che la benignità di quello non lo faceſſe degno. Si vede il Leone in mezo all'Inſegne
Cap. Imperiali col motto VIRES ASCENDIT, ET INCLYTA VIRTVS, ha dell'Emblema. Henrico di Mechelburgh hebbe pure il medeſi-
Cap. mo corpo col brieue VI, ET INGENIO. Il Domenichi ad inſtan-
Domen. za d'altri ſcriſſe al Leone le parole d'Horatio REBVS ADVERSIS ANIMOSVS. Maſſimiliamo Arciduca d'Auſtria vi ſopraſcriſſe FORTI-

BVS

BVS RESISTIT Viluitardo, ò Luithardo, come scriue Francesco Terzo, donde la prese il Sadeler, detto il Religioso Conte d'Aspurgh diede al Leone lo Scettro con parole PRO AEQVITATE. Il Leone con vna Corona in capo tenuta da lui con vna zampa col brieue, MITEM ANIMVM, ò ANIMVM SVB PECTORE FORTI era d'Ottauio Pasqua Vescouo di Geraci. Trouasi lo stesso animale, ch'entrando in vna buca, ò caua dice NE L'ENTRAR CIECO, Ò STOLTO, E NE L'VSCIR PROTERVO. Il Caualier Ruberto Sanseuerino soprascrisse allo stesso corpo PVSILLA NEGLIGIT, & in atto, che ei guata vn'huomo giacente in terra fù di Matteo Fracacini col motto HAVD PVSILLANIMITATI: Et in atto d'andare il figurò il Bargagli per vn Caualiere detto Re Antenore, che andaua in Fiorenza per comparire alla giostra, che quiui s'haueua à fare nelle nozze di Ferdinando de' Medici con Madama Christiana di Lorena, il nome del Caualiere era Giulio Spannocchi, & il brieue dell'Impresa CVNCTA CVBILE. Il Principe di Melfi l'hebbe con la scritta SOLATVR CONSCIENTIA, ET FINIS, sentenza, che stà da per se senza hauer risguardo alla figura: Il Sadeler la porta sotto nome di M. Antonio Carretto. Gaspar Lanci Capitano al Leone, c'hauendo rotto vna catena staua in atto di correre scrisse IRRVMPET IN HOSTES: E quello à cui sia stato tagliata vna branca con breue SI NON VIRES, ANIMVS, era di Hercole Fantuzzi: Et vn'altro, che con le branche dinanzi, e co' denti si traheua vn Dardo dalla coscia manca, & ha scritto in vn carroccio VAEH ILLI; Pecca in vanità, & alterigia dice Hercole Tasso, pecca direi io nella bontà, e forma vera d'Impresa, che sia poi vana od altera, è diffetto, ò perfettione accidentale, che adornerà l'Impresa, ouero la renderà meno adorna: se bene nell'Imprese caualleresche il mostrare animo di risentirsi è loda, e non biasimo, ò vanità, come egli afferma; è di Childeberto Primo Re d'Austria, ò Gidelberto secondo il Sadeler, il quale figura il Leone in atto di afferrare con le zampe, e co' denti vn dardo, che pare, che gli sia stato lanciato, ma non già fitto nella coscia, come diciamo di sopra. Il medesimo animale in atto di guardare à dirittura con la scritta NEC ASPICIT, NEC TORVE VVLT ASPICI figurò il Bargagli, di cui è anco quella del Leone, che camina sopra l'arena con l'vnghie ritratte in dentro per non lasciare di se impressa l'orma, & motto VNGVES INTRÒ AVERTIT. Imperial Cinuzzi Capitano Academico Ardito Intronato hebbe lo stesso corpo con dire AVDENDO PERFICIT: & posto à terra col capo alto, & maestoso è di Ioachimo Marchese di Brandeburgh col precetto dell'Oracolo NOSCE TE IPSVM. Il Bargagli per Sisto Quinto lo figurò, e gli soprascrisse AD NVLLIVS PAVET OCCVRSVM, tratto

Sad. 2. Frãc. Terzo. Sad. 2. Cam. Cam. Herc. Tasso. Cap. Aresi lib. 3. Cont. Dolce. Pitt. Bir. 2. Sim. Sad. Pal. Pal. Frãc. Terzo. Herc. Tasso. Sad. 1. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Sad. 2. Bir. 2.

Cap.30.d dal libro de' Prouerbij. Il Leone, che ſoſtiene vn giogo con le zampe dinanzi, corpi tratti dall'arme delle famiglie, il Giogo della famiglia Giogo, & il Leone dalla famiglia Dorimbergh, col motto SVAVE era di Vito Dorimbergh il Pronto tra gli Affidati. Il Leone, che eſſendo amalato, mangia vna Simia per rimedio, e medicina, e per guarire; fù poſto in atto, che ſe la mangiaſſe con parole MIHI MEDELAM, ouero AD MEDELAM intendendo per la Simia la prudenza, la quale fù cagione, che l'autore Hercole Malaſpina detto lo Stimulato Affidato ſi pigliaſſe molti trauagli: Coſtantino Lando gli ſcriſſe SIBI IPSI SALVS: & vno Principe SIC EGO MEIS con ſentimento diuerſo, volendo accennare, che ſi come il Leone per guarire ſucchia il ſangue, & vccide quello animale, egli allo ſteſſo modo ſanaua, e correggeua i vitij, e le male ſue inclinationi col perſeguitare, e leuarſi dinanzi gli adulatori. Se voleua ciò intendere quel Principe, malamente ſpiegò il ſuo concetto, nè dal motto ſi può cauare altro concetto, che di biaſimo, e di Tirannia; ſe bene è portata, & lodata per Impreſa dal Valderrama: ed io per Emblema gli ſcriſſi MORBVS DEPELLITVR ESCA. Per lo Conte Camillo Auogadro, finſe il Bargagli vn Leoncino tutto ſuegliato, e la natiua ferità ſpirante per ogni parte con lettere nel breue ſcritte E FORTI GREGE. Giorgio Draſcouitio Cardinale fece Emblema del Leone, c'haueſſe diuerſe parti di animale ſparſe dauanti, con le parole del Salmo, ſegno d'animo pio, DISPERSIT PAVPERIBVS. Il Leone, che tenendo con le zampe l'Inſegna della famiglia de' Duchi di Saſſonia, ſpigneua, per denotare forſe la fatica, ch'ei faceua in tenerla, la lingua in fuori ſopra di che vi ſcriſſe Chriſtiano Duca FIDE, SED VIDE. Il Leone, che ſottomette vna Capra, e di ſopra ecci vno con vna corona per incoronarlo col dire TANDEM BONA CAVSA TRIVMPHAT; è allegorica, e forſe, che intende per la Capra i ſenſi, e per quello la ragione, che altrimente riuſcirebbe ridicoloſa, è d'Henrico Giulio Veſcouo di Halberſtatt. La teſta di vn Leone fù portata da Agamennone alla guerra di Troia col verſo recitato da Pauſania, HIC PAVOR EST HOMINVM, MANIBVS GERIT HVNC AGAMEMNON. Il Gouernatore Giulio della Caccia hebbe vna zampa, ò branca di Leone col brieue VENATVR INGENVE tratta dalla ſua Arma da Beliſario Bolgarini: Il che ſi può dire anco di tutto il Leone, che farà più bella viſta, che la ſola zampa. Il Duca Lorenzo de' Medici hebbe due Leoni, & vn Lauro in mezo di quelli con parole ITA, ET VIRTVS; non hanno proportione i Leoni col Lauro più che con altra pianta, ha però la ſua allegoria: Il Sadeler l'apporta ſotto nome d'Hippolita Fieramonda Marcheſana di Scaldaſole, può eſſere, che coſtei ſe la vſurpaſſe, & vſaſſe

Cont.

Cont. Sad. 3. Camer.

Camer.

Nella Pred. del Merc. dopo la 1. Do. di Quareſ.

Bir. 2.

Salm. 111.

Sad. 2.

Sad. 2.

Sad. 2.

Herc. Taſſo.

Bir. 2.

Gio. Sim.

Sad. 1.

vsasse come Impresa conforme al suo pensiero. Il Leone, che innalza come Trofeo vno Stendardo con altre arme con le parole ASCENDIT IN LVDIBRIO, significa Christo, perche *Vicit Leo de tribu Iuda*. Porto anco cotali Geroglifici non ch'io gli approui per Imprese, ma per sodisfare al desiderio di cui gli bramasse, e per gradire insieme gli autori, che gli hanno à noi diuolgati. Il Leone sedente sopra vno scrigno di denari con tre collicelli appresso, quel di mezo auanzante gli altri, sopra cui vi è vna Stella, che pare tenuta da vna zampa di detto Leone appoggiata alla sommità di quel monticello cose tutte tolte dall'Arma con lo scritto d'intorno, VIGILAT SACRI THESAVRI CVSTOS fù di Sisto Quinto, con cui mostrò la vigilanza richiesta à quello stato. Il Leone con lancie all'incontro è di Guglielmo Primo d'Inghilterra con le parole FORTITER RESISTENDVM. Al Leone in atto di correre, & fuggire scrisse Almerigo Sesto Re di Gierusalem FORTVNAE CEDENDVM, hauendo risguardo à quello, che gli occorse auuenutogli per fortuna, e per discordie ciuili, non per codardia. Vladislao Re d'Vngheria, e Polonia haueua il Leone col dire ME ME VINDICE, s'intende *Hungaria restituetur in pristinam dignitatem*; presume assai. Il Leone, che tiene, e s'appoggia ad vna Croce haueua Dauid Re de gli Etiopi con lo scritto VERITAS PERSVADET, s'intende, che *Vicit Leo &c.* ouero intendeua, che con forte animo si dee sopportare l'ingiurie. Francesco Veniero Principe di Vinetia scrisse alla figura del Leone le parole date alla Fortuna AVDACES IVVAT, intendendo, che il consiglio aiuta la fortezza, ouero, che la Republica intesa per lo Leone accarezzaua gli animosi. Il Leone con vna Croce in vna zampa, e le parole SYDERA CORDIS era di Marino Grimani Doge di Vinetia, volendo inferire, che le Stelle del suo cuore, che l'haueuano à guidare nel mare de i trauagli di questo Mondo, erano la Religione, e la Republica intese per la Croce, e per lo Leone. Il Leone coperto la testa con vn panno lascia la sua fierezza, e si lascia legare dall'huomo, il quale si scorge, che se gli accosta per legarlo con vna catena, (doueua figurare vna corda, che il Leone non vuole sentire catena, nè ferro) fù posto in Emblema con sentenze generali SVPERAT SOLERTIA VIRES, ouero, VESTRA PRVDENTIA VINCIT. Il Leone, che mangia in vn catino sporto, e tenuto da vna giouane era di Ridolfo Anhaltino con motto Tedesco ALZEIT IN SORGEN, ouero SEMPER IN METV, vi scrisse l'autore due versi per dichiaratione.

Sad. 1.
Sad. 1.
Sad. 1.
Sad. 1.
Sad. 1.
Sad. 1.
Sad. 3.
Sad. 3.
Camer.
Camer.

Nuda à præsidijs ego virgo ministro Leoni;
Danda opera est magnis, sed comitante metu.

A Donna Giouanna d'Aragona fù fatto per Impresa da alcuni suoi ser-

uitori, e partigiani vn Leone già vecchio, il quale s'era poſto attorno ad vna Ninfa per diuorarla con Greco motto, Ο' ΥΚ ΑΛΛΑ ΛΕΟΝΤΟΣ, che vale *Non hà egli di Leone altra coſa* per taſſare gli andamenti indegni vſati da perſona grande verſo quella Signora, eſſendo il Leone generoſo, e lodeuole animale, ma quando poi è vecchio ſi riuolge tutto à diuorare carne humana. L'Abbate Coſtantino Gaettano haueua poſto per ſua Impreſa, oltra quella dell'Aquila vecchia, il Leone di Sanſone con parole, E FORTI ETIAM DVLCEDO, & per la famiglia, e caſata ſua ne fece parimente due l'vna dell'Aquila poſta ſotto quel nome, l'altra del Leone con la ſpada in vna, & l'Vliuo nell'altra zampa col detto ET PACE, ET BELLO. Il Signor Nicolò Craſſo ſcriſſe al Leone SERVIRE NESCIT, & col freno in bocca, INCASSVM, proprietà naturali. Il Leone d'oro in campo azzurro con vn'haſta in vna zampa, & vna Croce nell'altra con motto AD VTRVMQVE fù Impreſa del Re Cattolico Filippo Terzo. Fù chi figurò vn Leone nel mezo d'vn fiume col capo ſolo innalzato ſopra l'acque, che dica SPIRO, DVM SPERO per moſtrare la forza della ſperanza di ſoſtenere in vita vno, che ſe ne viua in mille miſerie, & affanni, e quaſi vicino ad eſſere affogato dall'acque dell'angoſcie; e Baſilio Ponce per Impreſa di vn giuſto portò le ſole parole ſenza altro corpo SPERO, QVANDIV' SPIRO, à cui ſi potrebbe dar ſoggetto vna Serpe reciſa. Altro Predicatore porta vn Leone carico di palle con parole HONOS, NON ONVS: E per ſegno dell'onnipotenza di Dio figurò il medeſimo autore il Leone tolto dalla Scrittura con parole DE COMEDENTE CIBVS. Il Leone in atto maeſtoſo fù figurato da Don Aleſſandro de Cuppis in vna Impreſa fatta à lode dell'Illuſtriſſimo Signor Cardinale Riuarola Legato di Romagna non meno amato per l'amabile preſenza, che temuto per l'incorrotta giuſtitia con vn verſo di Torquato Taſſo per motto, ſcritto da lui di vno eſercito poſto in ordinanza BELLO IN SI' BELLA VISTA ANCO E' L'HORRORE. Vna zampa di Leone hò veduto nell'Academia Colle Belluneſe con parole VIRTVTI EXECVTIO, ò VIRTVTIS. Il Rinocerote, che pugna col Leone, ma reſta vinto, fù tolto per ſimboleggiare la vittoria, che hebbe Chriſto rappreſentato nel Leone de' noſtri nemici con lo ſcritto QVIS RESISTET? Vn Leone preſo da vna mano nel ciuffo, che pare venga tirato, e condotto deſtramente ſenza alcuna violenza, con motto che ciò dichiaraua PAVLATIM era d'Ottone Conte d'Aſpurgh, detto il Prudente.

Ruſc. Areſi lib. 1.

Gil. nel Tor. ſer. 13. nu. 8.

Sopra il 5. Venerdì di Quareſ. §. 6. Gil. nel Tor. ſer. 26. n. 14

Gilib. nella Seſſag. nu. 6.

Areſi lib. 3.

Colle Bellun.

Roſsi lib. 1.

Trăc. Terzo.

Fà la voce, e'l ruggito de' Leoni due effetti, viuifica i ſuoi parti nõ anco viui benche nati; & atterriſce ogni altra fiera. Si che cõgiungendo queſte due ſue proprietà in vna Impreſa, feci figurare i Leoncini in atto di riſuegliarſi alla di lui voce ruggiente, & alcune altre Fiere ſtarſi lontane tutte timide, e pauroſe con motto VIVIFICAT, ET TERRET. Nel che volſi notare la promotione al Cardinalato dell'Illuſtriſs. Sig. Cardinale Barberino fatta dalla felice memoria di Paolo V. il quale hauendo eſperimentato il valore di queſto Signore in varij, & importantiſſimi negotij, che paſſauano tra Principi con la Chieſa al tempo, ch'egli era Nuntio in Frãcia, il dichiarò Cardinale. Si che nel mezo corſo della ſua Nuntiatura arriuò à quella eminente dignità, c'haueua ne' carichi hauuti preuenuta co' meriti. Queſta voce della ſua promotione, & la ſua perſona poſta in quel gra-

do,& in quell'altezza TERRET i maluagi,gl'ignoranti,che odiano la luce,la ſcienza,amano le tenebre,& i vitij: VIVIFICAT poi col nome,e co' fauori i virtuoſi,& i buoni. La onde à quel tempo campeggiò molto bene la publicatione della fatta da lui Impreſa del Sole naſcente ALIVSQVE, ET IDEM, perche *Alia res eſt ſceptrum,alia plectrum.* E per moſtrare,ch'ei ottenesſe vna tal dignità,come premio de' ſuoi meriti, e delle ſue fatiche, figurai perſona giouine nel Frontiſpicio di queſta Seconda Parte inteſo per lo Merito, ò per lo Dio, e Genio del merito, il quale non mai inuecchia,nelle cui mani poſi il Cappello Cardinalitio,& i ſegni, ò ſigilli della Prefettura.

L'Academia de' Fileleuteri in Vinetia, cioè Amatori di libertà, eretta nuouamente,hanno per Impreſa vn Leone con vn giogo dauanti ſpezzato da lui, perche quello ſe gli ſia voluto porre al collo, e l'hanno figurato in atto di proferire pieno di furore le parole AT COLLA IVVENCI. Et i Maritimi pur in Vinetia l'hanno nel mare vicino al lido, che tocca il fondo con motto SVB PEDIBVS TERRAM.

LEOPARDO, PARDO.

DI natura il Leopardo impatiente, ed altiero; poiche ſe in due, ò tre ſalti, ò corſi egli non afferra la preda, ſdegna di più oltre ſeguirla quaſi ci vada dell'honor ſuo. E' animale vago à vedere per la ſua macchiata pelle, ma ſotto l'indanaiato pelo ritiene animo fiero,conforme alla natura beſtiale. Moſtrò tale proprietà Aſcanio Piccolomini figurandolo dietro ad vna Fiera con voci AVT CITÒ, AVT

Dolce. Barg.

NVN-

NVNQVAM, ouero AVT SPERNO: &col AVT CAPIO, AVT QVIESCO fù di Iacomo Soranzo Caualiere, e Procurator di San Marco, fù accennata vna tal'Impresa dal Tasso quando scrisse, che il Pardo per la sua velocità sarebbe buona Impresa. Bernardo Tasso lo diede per Impresa ad vn Caualiere del suo Floridante col detto PER ALLETTARMI; perche nasconde la testa, e mostra la macchiata sua pelle, dalla cui bellezza gli animali si fermano, e vanno per guardarla, e restano presi. Hebbe Gio: Conti dallo scrittore il medesimo corpo con vn verso, SI' BREVE E' IL TEMPO, E' L PENSIER SI' VELOCE. Donna Cecilia Bargellini hebbe anche ella il Leopardo, il quale essendogli da vn Fulmine rotta vna catena con cui era legato risguarda nello splendore del Cielo col motto TERRA FERET STELLAS.

Vinc. Rusc. Camer.

Tes. Her. T.

Percin.

Pal.

E per-

E perche ſcorre il Pardo veloce sì, ma non mai però torce dall'impreſo ſentiero i paſſi, ma rettamente s'auanza, onde io notando queſta ſua velocità, e queſto ſuo modo d'andare nel camino ſegnai Impreſa col dire ET VELOX ET RECTA, per moſtrare metaforicamente, c'hauuta occaſione il Signor Cardinale Barberino dall'eſſere poſto in Prelatura d'operare, e farſi conoſcere aſceſe preſto, e rettamente con attioni ſempre virtuoſe, e nobili, che tali ſono del ſangue Barberino per natura; onde gli huomini di queſta famiglia non hanno ripugnanza al ben operare. Per la qual coſa ſi come appreſe con preſtezza la cognitione delle lettere, dell'Hiſtorie, de' Paeſi, de' Siti, delle lingue Latina, e Greca, della Poeſia, della Filoſofia morale, naturale, politica, delle leggi, e d'altre ſcientie, coſi entrato in Prelatura, e fatto Abbreuiatore de Parco maiori, che in latino ſi dice *Maioris Præſidentiæ* paſsò incõtanente alla Segnatura di Giuſtitia, indi à quella di Gratia, andò Gouernatore à Fano, ottenne vn Chericato di Camera, fù Giudice dell'Annate, e poſto in molte Congregationi; Andò à Beneuento, andò à Perugia, à Ferrara ſempre per negotij della Sede Apoſtolica, i cui nodi Gordiani pareua, che altri non poteſſe ſciogliere, che queſto nouello Aleſſandro: Fù due volte in Francia, e quiui nel mezo corſo della ſua Nuntiatura giunſe alla meta, e n'hebbe il premio del Cappello teſtimonio de' ſuoi meriti; onde beniſſimo ho detto ET VELOX, ET RECTA. Dopò la cui dignità non meno s'auanzò ne' carichi, e gradi con paſſi di gloria con eſercitar hora Legationi, hora ſpeditione de' negotij nelle Congrationi, hora fauoreuole alle nationi con tenere la loro protettione, & hora con l'amminiſtrare giuſtitia Prefetto nella Segnatura. In ſomma non ci è ſtato Pontefice, che non habbia conoſciuto il ſuo valore, e che non l'habbia honorato, & innalzato di grado, nè ci è ſtato negotio arduo, e difficile, che non s'habbia deſiderato l'opera del Signor Cardinale Barberino. Per tanto ſe dall'attioni paſſate, ſe da i coſtumi di vita, e carichi hauuti può humana Prudenza con l'occhio del merito antiuedere i ſucceſſi, ſperiamo che debbia auanzarſi come ha fatto ſin'hora ET VELOX ET RECTA, doue le ſue virtù, i ſuoi meriti, doue il Mondo co' voti d'affetto l'attende.

LEPRE, LIEVRE.

LA Lepre veloce nel corſo in modo, che pone lo ſcampo della ſua vita ſolo nella fuga, non reſiſte perche la natura non gli diede vnghie, od altre armi per rintuzzare l'ingiurie fatte: ma volle che ella laſciaſſe altrui libero il campo per guerreggiare, e coſi cedendo, e fuggendo nelle macchie, e ne' monti naſcoſta ſi ricouraſſe ſicura. Il che come fa ſouente ſempre le riuſcirebbe, s'à lungo corſo haueſſe lena conforme.

forme. Stà però su l'auuiso, e procura d'auuantaggiarsi con lo star vigilante, percioche dorme con gli occhi aperti. E giuoco in terra de i cacciatori, preda de i cani, atta à gli amori, anzi appresso à gli antichi era opinione, che chiunque delle sue carni si cibasse per ispatio d'alcuni giorni, acquistasse bellezza. Imparino quelle, che si miniano i volti di cosa indegna, & che à schifo hauerebbono il toccarla sapendo di che fatta fosse, non che ponersela sopra le guancie, imparino dico più tosto ad auuezzarsi ad vn tal cibo, che saranno più belle, e più gratiose che pria, e di volto, e di mente. La Lepre fù posta in Impresa, & in atto di riposo con gl'occhi aperti, la figurò il Bargagli per vna Ninfa finta col dire APERTI GLI OCCHI DORMO: Che il Camerario per Emblema vi scrisse VIGILANDVM. Et il Rossi per significare quello, che faceua il timor di Dio in San Carlo vi scrisse COR VIGILAT: Et per altra Ninfa tolse la medesima Lepre tenente l'orecchie sue erte, & tese con la parola ASCOLTO. Posela ancora in atto di farsi il proprio couile sopra ben salda pietra col brieue INVALIDVS IN VALIDA. Mario Salcono Academico Considerato Auuolto dipinse la Lepre humile, e dimessa à terra dauanti al Leone con le parole SINE STRAGE VINCIT. La Lepre fù posta in vno cerchio attorniato da per tutto di spade, per mostrare il male, che sourastà à gli scelerati, e quello, che scrisse Mosè *Foris deuastabit eos gladius, & intus pauor*, con parole dell'autore MALO VNDIQ. CLADES.

Bir.2. *Camer.* *Rossi Teatro* *Bir.2.* *Bir.2.* *Bir.2.* *Deut.32.* *Parad.*

LA Lepre nelle campagne, ne' piani corre sì, ma con qualche difficultà maggiore di quello, che faccia ne' luoghi erti, e montuosi, doue più facilmente ascende. La cagione vogliono i Naturali che sia, perche ella hà i piedi di dietro più lunghi di quei dinanzi; Da che prouiene, che ascendendo, più facilmente all'altezza si spinge di quello, che discenda, ò corri à dirittura, del che facendo io Impresa le diedi per motto ASCENSV LEVOR in atto di sormontare vn colle: E l'applicai à mostrare come il Sig. Cadinale Barberino entrato in Prelatura sei mesi dopò il suo dottorato, e fitto Abbreuiatore de Parco maiori, s'auãzò in maniera che questo seruì lui per grado di ascẽdere, e poggiare maggiormẽte. Perche si come la Lepre và nell'ascesa più spedita, e più veloce, così era la natura del Sig. Cardinale, che si faceua ne' luoghi erti, e nell'ascese, & difficultà de' negotij, e maneggi strada, dimostrando via più la grandezza dell'animo suo conforme al prouerbio *Virum Magistratus indicat.* Alcuno nella moltitudine degli affari, nelle difficultà delle cose occorrenti innalza l'animo, e mostra la grandezza, la sapienza, la prudenza sua, molti poi si perdono, e s'auuiliscono. Due sono le cose, che rendono l'huomo degno, e perfetto la Bontà della vita l'vna, l'altra la Prudenza, ò Sapienza dell'animo: Questi sono i due Poli, intorno à quali si deue girare l'Orbe, & il corso di questo nostro picciolo Cielo, picciolo Mondo. La prima di queste si conosce col paragone dell'oro, si come l'oro con la Lidia pietra; la core dell'altra,

ch'è

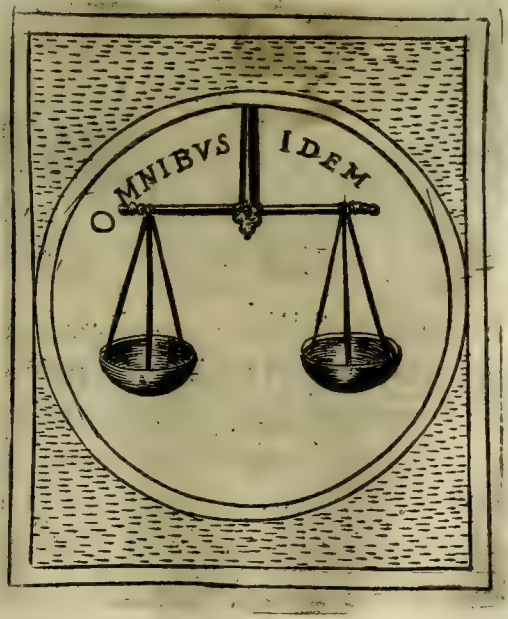
ch'è la Prudenza, si pruoua co'carichi e gouerni: essendo dell'vna, e dell'altra dotato questo Signore, altro non gli mancaua, che l'occasione di poter dimostrarle, la quale cominciò ad hauere posto, che fù in Prelatura.

LESINA.

PENETRÒ con la sua sottigliezza oltre all'Alpi, & oltre à confini d'Italia l'appuntato ferro della Lesina, e nelle remote parti, non che nelle vicine più s'ode mentouare il grido de i Lesinanti, che il suono d'altri Academici. Grande in vero è la turba de i suoi seguaci, che giornalmente nell'vsare si scuoprono molto più stretti osseruatori de'dati precetti

cetti di quello, che nell'altre si soglia fare: cotale strumento adoprato da Calzolai fù tolto da vna Academia, ò Compagnia detta da lui della Lesina in Fiorenza con vn verso per motto, L'ASSOTIGLIARLA PIV' MEGLIO ANCHE FORA: ma si potrebbe aggiugnere per auuiso CHI TROPPO L'ASSOTIGLIA LA SCAVEZZA. Bir.2.

L I B R A.



SI pruoua con la Libra la nobiltà de' metalli, s'auualora la quantità delle merci, con essa si pareggia il ferro all'oro, s'adegua all'argento l'otto-

l'ottone, & la diſugualianza delle robe ad vn vero peſo s'adatta: ma di più ancora, e de'letterati il merito, e de'virtuoſi il premio, de'misleali il caſtigo, de gli huomini l'attioni, de'Principi la giuſtitia in bilico di ragione ſi pone. Conuiene à venditori, à mercatanti, conuerrebbe etiandio à Signori, non ad vſo di traffico come à quelli, ma per giuſtamente bilanciare co'peſi di legge, e di giudicio gli altrui meriti, e colpe. La die-
Taſſo. de à Principi il Taſſo, dicendo che à loro ſi conuerrebbe con l'OMNIBVS IDEM. Et Eugenio Secondo Pontefice haueua la Libra tenuta da vn-
Sad. 1. braccio, & à forma di Emblema diceua REDDE CVIQ. SVVM. Carlo Nono ad vna Donna inteſa per Pale Dea de'Paſtori col Cornocopia in
Sad. 1. vna mano, nell'altra le Bilance ſcriſſe BONAE SPEI.

LIEVA, Ò MANOVELLA.

SHà l'huomo da ſolleuare coſa peſante oltre alle forze, malageuolmente potrebbe ciò fare con l'opera, ſe non gli daſſe l'ingegno modo di auanzare il peſo con l'arte. La onde ſi vale di ſtanga detta Lieua, ò Manouella, ſotto cui poſto da vn canto picciolo ſoſtegno con vna tal maniera è baſteuole vno ad alzare grauezza, che molti altri ancora, che foſſero vniti ſenza quella non ſarebbono valeuoli à farlo. Di vn tale ſtrumento da leuar peſi fece Impreſa Aſcanio Piccolomini con-
Barg. motto SVFFVLTVS POLLET, fù mutato in FVLCIMENTO POLLET, con poco miglioramento à mio giudicio.

LIMA

LIMA.

NON è cosa dureuole in terra, seccansi l'herbe, spoglianſi le piante, muoiono gli animali, muoiono gli huomini, rouinano logorate dal tempo le torri, s'adequano i monti, s'ergono i piani, e non mai il mondo vn secolo dura nell'età sua permanente. Il Ferro sì sodo, e che più che altro resiste à gli anni, viene anch'egli à pruoua del commun danno, à sentire le forze de i mouimenti de' cieli, quando da ruggine viene egli tocco, e roso. Trouò l'arte modo con lo strumento di Lima d'abbellirlo, ma dandogli lustrore, dagli anco in vn tratto distruggimento: si che

ſi che dall'vſo impariamo di non trouare riſarcimento alla perdita delle coſe ſenza disfacimento in vn medeſimo tempo di quelle, onde l'Impreſa poſta dal Bargagli della Lima per limare, e pulire, e non per logorare
Bir.2. col POLIAM, NON EXTERAM, non ſarà affatto vera; percioche ſente ella il danno, trahendoſi dal ferro la limatura, la quale eſſendo ferro viene ad eſſere leuata da quello, che ſi luſtra, e coſi s'aſſotiglia, e conſuma. Per la
Bir.2. qual coſa ſi potrà con più verità dire EXTERIT, SED ACVIT. Bernardino Bernardi fra gli Oſcuri di Luca il Rugginoſo ha la Lima, che dirugginiſce vn pezzo di ferro col motto EXPOLIETVR TANDEM. Bartolomeo Finetti il Sofiſtico fra Filomati tolſe la Lima da Orefice ſopra vn ru-
Bir.2. bino col motto TANTVM VT PROBET.

LINCE, LVPO CERVIERE, O' CERVIERO.

HAVEA colà nella Scitia ſcettro, e gouerno Linco huomo crudele, e tra genti barbare non meno barbaro, e fiero. Coſtui riceuendo Trittolemo mandato da Cerere per moſtrare à gli huomini l'vſo delle biade, & il beneficio di quelle, & intendendo da lui chi ei foſſe, e dell'arriuo ſuo la cagione, non potè nella corteſia l'animo contenerſi, che tocco da inuidia, non bramaſſe eſſere creduto egli inuentore, e per meglio potere vſurparſi la gloria di vn tal trouamento, determinò vccidere l'hoſte per aggiugnere à crudeltà titolo di perfidia. La onde mentre che di notte l'aſſalſe, ſi ſdegnò Cerere, e conuertillo in fiera, che da Linco ritiene ancora il nome di Lince, e la natura, non gli mancando altro ad eſſere animale, che l'eſterna apparenza, in cui cangiato dalla Dea

ſerba

ſerba alla figura gli atti conformi. S'auanza di viſta fra gli animali non meno che fra gli vccelli l'Aquila,& è di sì acutiſſimo ſguardo,che fù figurato in atto di guatare in vn monte, e che le coſe, che di là foſſero penetraſſe à vedere con motto ASPICIT, ET INSPICIT, ouero INSPICIT, ET PERSPICIT, fù di Gio:Battiſta Porta. Guglielmo Duca di Bauiera al Lince,ò Pantera,che che ſia, la quale prenda vna Simia, che fugge,& vn' altra ſi vede andare ſopra vn'albero col brieue VINCIT VIM VIRTVS. E perche dicono cotal'animale eſſere tanto ſmemoreuole, che per fame, ch'ei habbia, s'vna volta riuolge gli occhi altroue, ſubito ſi dimẽtica del cibo,che gli ſtà dinanzi,per ciò fù dipinto col cibo à piedi, & il capo altroue riuolto da Bernardino Rota nella ſua caſa,e per motto OVTINAM SIC IPSE FOREM, lodata, e portata per buona da Hercole Taſſo; ſi come anco quell'altra pur del Lupo Ceruiere fatta dal medeſimo Rota per Principalle di Gennaro Signor di Nicoterra con la ſcritta QVOD TIBI DEEST, MIHI OBEST, volendo l'vno, e l'altro ſignificare affligerſi per la ricordanza de' caſi paſſati con vn parlare indeterminato non meno alla ſmemoranza,che ad altro conueneuole. Altri gli diede per iſcritto DEMENS ALIENA REQVIRIT. Gaſpare Luch Tedeſco gli ſopraſcriſſe LENTÈ, ET CAVTÈ. Et Carlo Quarto Imperatore l'haueua con le parole ſcritte al Leone NVLLIVS PAVET OCCVRSVM pigliandolo per animale audace, detto timido da Horatio.

Cap. Camer.
Sad. 2.
Plin.lib.3.c. 22.
Solin. c. 28.
Rota. Cap. Herc.Taſ.
Rota.Hc.T.
Camer.
Bir.2.
Sad. 1.

LINO, MACELLA, O MACIVLLA, GRAMOLA, Touaglia, Asbeſto.

VIVE, e creſce ſeminato ne i campi il Lino picciolo virgulto, debole, e pouero, più atto à ricreare la viſta col verde mãto, che à paſcere alcun'altro ſentimento, ò à ſeruire ad altro vſo;ma ſe viene poi aiutato dall'arte,e ſotto dura diſciplina ridotto à beneficio dell'huomo, il conduce egli con gli ampij ſuoi ſeni ſopra l'onde voraci oltre mare,tocca quegli col ſuo mezo i lidi lontani, tratta con varie nationi, apprende modo di conuerſare,e quiui,& altroue negociando ritorna ricco di merci alla patria,e ſe l'allontanò dal luogo natiuo, il riconduce poi arricchito, & inſtrutto in porto, & lo conſegna à gli amici,e parenti. E' di tanto commodo all'huomo, oltre l'accennato beneficio, anzi neceſſario, che giorno notte l'adopra,ſe mangia,vſa lino, s'aſciuga con lino,ſi ricopre cõ lino: Vale ancora à legare con dure ritorte i malfattori,e non meno à queſti in cotal modo dà pena,e caſtigo,che ad altri in altro dia piaceuolezza, e contento. Si troua il lino Indiano, ò Asbeſtino,detto da Plinio Lino viuo col motto eſplicante la ſua natura INACCENDIBILE fù Impreſa di Donna. Gli antichi ſoleuano porre i corpi morti ad abbruciare entro à

Lib.19.c.1.
Mater. Intron.Bir.

lenzuoli d'vn tal Lino, che nelle fiamme non arde, ò cõſuma, perche quiui le ceneri ſi riſerbaſſero intatte. Vſauano anco gli antichi in luogo di tal Lino viuo, la pietra Amianto della quale faceuano tela, & inuolgeuano in eſſa i corpi, che doueuano eſſere abbruciati, la quale pietra ſi troua in Cipro, e per eſſere tiglioſa, come il lino, ſi batteua, e maceraua, e filãdoſi ſi riduceua in tela, e ne faceuano ſacchi, ò toniche, nelle quali riuolgeuano il corpo morto, e poi lo metteuano ad ardere. Et vna tal tela formata di queſta pietra non abbruciaua, nè punto ſi conſumaua nel fuoco, doue quanto più ſtaua, tanto più diueniua bianca, e d'ogni macchia ſi purgaua. Di che ne fà fede autore moderno d'hauere lui veduto proua, e fatto l'eſperienza in Vinegia, in caſa lo Sig. Hettore Podocatharo Caualier Cipriotto l'anno 1566. il quale haueua di cotal tela. M. Antonio Colonna pigliò anche egli il Lino de gl'Indi poſto nelle fiamme in forma d'vn corpo, ò buſto d'huomo ſenza teſta, e con braccia mozze, il che è di ſpiaceuole viſta, con le parole SEMPER PERVICAX. Vn panno, ò touaglia medeſimamente del medeſimo Lino viuo nel fuoco con motto TERGIT, NON ARDET, fù d'Oldrado Imperatore portata da altri ſotto nome di Pier Franceſco Torcolo: Dice il Biralli, c'ha biſogno di polizzino per farla conoſcere per touaglia Indiana, che poſta nel fuoco ſi monda, e non s'abbrucia, pare à me, che il motto ſerua tanto bene à tal'vfficio, che di poca intelligenza, ò lettura ſarebbe chi non lo toglieſſe per quello: L'hò letto anco con altri verbi, ma con l'iſteſſo ſenſo, PVRGAT, NON CONSVMIT. Le Maciulle da infragnere con vna manetta di Feſtucchi di Lino da gramolare poſe il Bargagli col motto FRACTVM PERFICIOR. Vna touaglia di Lino lauata, e bagnata, che per trarle meglio l'acqua, e poterla raſciugare più toſto s'attorce da due perſone al contrario, formò il Bargagli dicendo CONTRARIA MAGIS PREMVNT.

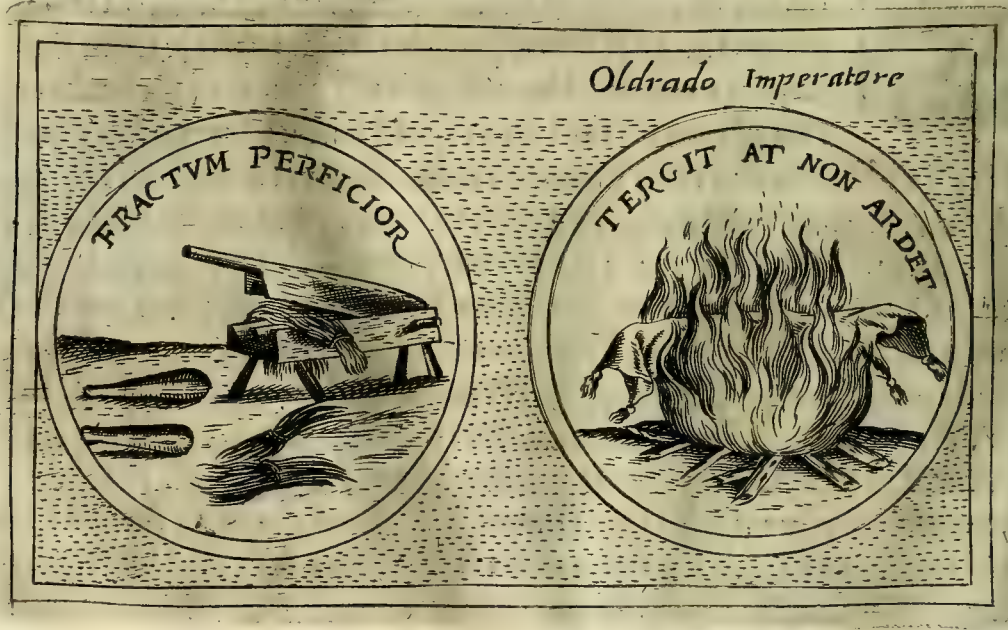
Porcacchi ne' funerali antichi taua la 2. ſepolcrale de' Romani.

Sim. Sad. 3. Cap. Bir. Hercole Taſſo. a Cam. Cam. Bir. T. Poet.

Gilib. nella Natiu. 31.

Barg. Teſ. T.

Bir. 2.



LIVTO, LEVTO, LIRA, VIVOLA, ARPA.

Vedi Cetera.

VN'animo nobile in tutte le sue attioni nobilmente risplende. Vn cuore infiammato mostra leggiadria, ed amore, vno accostumato gentilmente fauella, vno auaro, vn mercatante di ciuanzi ragiona, e non meno gli huomini col parlare danno di loro contezza di quello, che facciano gli strumenti priui d'ogni senso col suono, gli vni accordati à regola d'arte, gli altri à cimento di ragione. Aggiustò Gio: Battista Borghesi l'Acuto fra Raffrontati il Liuto con le sue corde, & vi scrisse INTENTIORES ACVTIVS. L'autore per Troiano Spinello Marchese di Mosuraca figurò vn mazzo di corde di Liuto attaccate insieme col motto FVNICVLVS HAEREDITATIS, intendendo (dice egli) la fede, perche *Fides*, si dice la Cetera, prendendo la parte per lo tutto. Don Paolo Aresi eletto, pria che fosse Vescouo, nell'Academia de' Filarmonici di Verona stimandosi per sua modestia poco atto à quei essercitij Academici, si formò Impresa d'vna cassa di Liuto posta in mezo di molti altri Liuti con parole ET SI FORTASSIS INANIS, intendendo per gli altri Liuti gli altri Academici, & per la cassa se medesimo posto tra quelli, come cassa tra Liuti; si dice in dubbio ET SI FORTASSIS INANIS: perche non era tale à giudicio d'altri, benche egli per sua innata modestia tale si stimasse.

Bir. 2.

Rota.

Aresi lib. 1.

DVE Lire accordate insieme d'vn medesimo suono haueua Alcibiade Lucarini col motto ALIIS PVLSIS RESONABVNT; & la Lira con-

Cam. Cã. Bir. Aresi lib. 3.

l'archetto ſopra le corde è di Monſig. Campeggio Veſcouo di Maiorica
Pal.Bir. col ſuono PECTORA MVLCET. Et il Bargagli per occaſione di nozze
Bir.2. la poſe con le ſue corde, & archetto, e breue ADHAESIONE CONCENTVS. Et in altra occaſione diede alla ſteſſa col plettro le parole A' VA-
Barg.Teſ.P. RIIS VARIA. Il Rota in morte di ſua moglie ſopraſcriſſe alla Lira VERSA EST IN LACHRYMAS, Impreſa à guſto d'Hercole Taſſo: la medeſi-
Rota.Hec.T. ma è portata ſotto nome d'Anna Moglie d'Henrico Ottauo d'Inghilterra, la quale per eſſere da lui ripudiata vsò, ò s'attribuì vna tale Impreſa. Il
Sad.1. Caualier de' Roſſi fece per vna ſua Academia, che de gli Eguali volea chia-
Pal. mare, la Lira col Caduceo, e le parole ESTE PARES. Enea Rocchi il Soaue nell'Academia de' Raffrontati tolſe la Lira, ò Viuola con l'archetto, e con
Bir.2. motto ASPERITATE MELOS. Et per Donna detta Vrania ſi troua la Lira
Barg. con noue corde in campo cileſtro con vn verſo RISPONDE IN TERRA ALL'ARMONIA CELESTE, alludendo al nome di lei, il quale in greco ſignifica Cielo.

ET io con la Lira, e parole OBLECTAT, ET ALLICIT moſtrai l'effetto, che prouiene da quello inſtrumento toccato con arte, e metaforicamente la dolcezza de i verſi, e del canto del Sig. Cardinale Barberino, che per ciò figurai appreſſo l'Impreſa nel Frontiſpicio la Muſa Barberina, che dolcemente cantando rapiſce gli animi à ſe, i quali ſtanno attoniti ſorpreſi dalla ſoauità del ſuo canto.

Parad. VN' Arpa ſi troua nel Paradino con parole IN SIBILO AVRAE TE-
4.de'Re c.3. NVIS, per ſignificare, ò l'attione d'Eliſeo, ò quella di Dauid, ò con l'vna,
1.de'Re c.17 ò con l'altra l'eccellenza della muſica.

CERTI ſtrumenti da Paſtori per ſuonare furono poſti dal Paradino
Parad. con le parole della Scrittura ATTENDITE VOBIS per ſimboleggiare
Act.20. l'vfficio de i Predicatori.

LON-

LONTRA.

LA Lontra animale rapace, si trattiene ne' laghi, viue di pesce, differente dal Castoro di coda, nel rimanente non è diuersa gran fatto. Ha il pelo quasi piuma; onde vscita d'acqua non pare bagnata, per ciò fù presa in atto, che esca d'vn lago con l'aggiunto, NE PVR BAGNATA, è del Bargagli ne' suoi trattenimenti, fatta da lui per vn Gentilhuomo Senese, detto con finto nome Fausto, e per Gentildonna detta fintamente Celia. Viue di pesce, nè solo si contenta mangiarlo, ma gode nell'vccciderlo, si che n'vccide più di quello, che le bisogna, doue che le soprauanza; onde fù detto di questo animale, e per consequenza si potrebbe dire d'ogni tiranno, e d'ogni auaro, e d'ogn'vno, che vgualmente trattasse tutti ad vn modo, SAEVIT IN OMNES. *Barg. Bir.* *Camè*

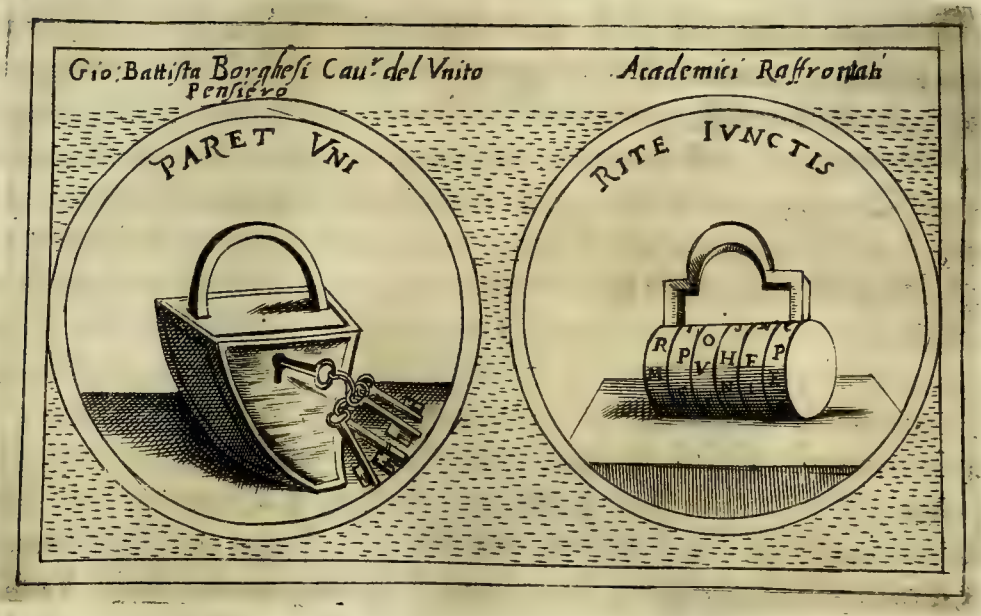
LOTO HERBA, E PIANTA.

VIVE modesta, e ritrosa Verginella nelle più secrete stanze della sua casa, nè mette fuori della soglia il piede, se non quanto l'obbedienza filiale richiede; ma se però vede, ò sente venire i suoi genitori, si spicca dal luogo, doue risiede, e gl'incontra tutta gioiosa, e festosa in segno di riuerẽza, ed amore. Stassi colà nell'Eufrate ad vn tal modo l'herba Loto tuffata nell'acqua, come lõtana dalla lista dell'altre, pare à lei, che al suo stato non le cõuenga l'vscire, & apparire tra quelle, per douere stare esposta all'ingiurie de' tempi. Ma quando n'esce dal sourano albergo il Sole à vista, e prò delle cose, anch'ella sormonta adorna di fiori, & esce à

riuerire il Celeſte Signore, e cõ le foglie ripiegate più che altra s'appreſta,
Dolce. Pitt. Cap. Her. T. e pare voler dire in ſua fauella EMERGO LVCENTE SOLE, quello, da cui riconoſco io queſta mia vita, queſte foglie, queſti fiori, & à lui come à donatore gli appreſento pronta, e corteſe, fù con vn tal motto di Lodouico Cardinale Madruccio. La ſteſſa Loto in faccia del Sole ſopra il piano del
Ruſc. Rota. Taſ. Cã. Cam. Bar Cap. Bir. Herc. Taſſo. Areſi lib. 1. a Taſ. Bir 2. Gil. Dom. l. 15. 22. Areſi lib. 1. fiume Eufrate con le parole SIC LVX ALMA MIHI, ò SIC DIVA LVX MIHI, fù di Ferrante, ò Ferdinando Caraffa Marcheſe di S. Lucido, fù riformata in vn verſo volgare SCORGIMI OGN'HORA IL TVO CAMINO, E REGGE, ò pure in Latino [a] EMERGO TECVM, ET COMMERGOR, ò PER TE MERGO, ET IMMERGO, perche il primo motto peccaſſe per nõ iſcoprire la natura, ò qualità dell'herba poſta dall'autore; poiche nella pittura moſtrar nón ſi può l'innalzamento, ò abbaſſamento della Loto: Di più per la voce *Sic*, e perche il motto è proferito da bocca del medeſimo autore, conditioni neceſſarie per far buona Impreſa ſecõdo noi, ſe bene Hercole Taſſo è di contrario parere. Accenno gli vni, e gli altri pareri, altroue ſi è detto à pieno, hora il lettore ſi dia à quale più gli aggrada: Al Co. Aleſ-
Perciu. ſandro Carpegna diede l'autore la Loto col dire, E CIÒ CHE NON È LEI ODIA, E DISPREZZA. Fece il Capaccio per Gio: Battiſta Aleſſan-
Cap. dro Caualiere la medeſima col Sole, e con motto TE SINE QVID MO-
Cam. Cam. LIAR? E Lelio Lucarini l'hà con le parole DVM RESPICIS DETEGOR,
Cap. Camer. ouero ERIGOR. Al Loto in faccia al Sole ſcriſſe Hercole Taſſo EGO
D. Alberto. LOTOS AD ILLAM à lode della Signora Virginia Bianchi. L'Albero Loto, li cui frutti ſono di tanta dolcezza appreſſo Homero, che guſtati quelli vna volta, leuano il deſiderio di riuedere la patria, con gli vccelli
Sad. 1. ſopra, & vno che partendo ſen vola in alto dice QVAM DVLCIA FAVCIBVS MEIS, è figurato per ſimbolo della Croce, per cui l'anima inteſa per l'vccello, ſe ne và libera al Cielo.

LVC-

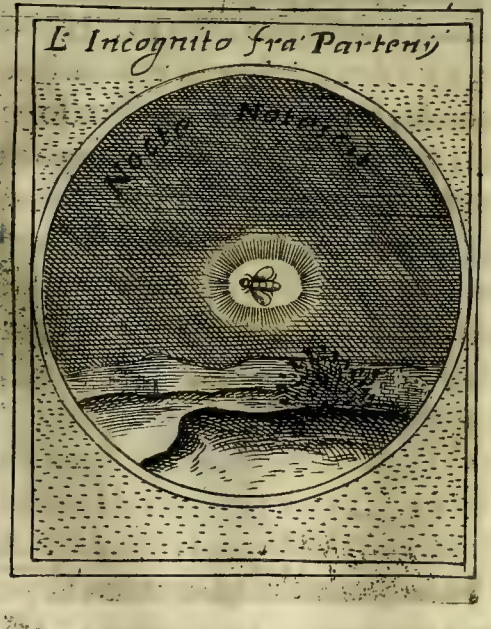
LVCHETTO, GRILLO.



L'QVESTIONE nell'Academia d'Amore, s'vna vgualmente amare due possa in modo, che più ad vno, che ad altro l'affetto non pieghi. Non è per anco sciolta, ne meno sciogliersi cosi facilmente si puote, se l'Amante, & il Filosofo ciascheduno in contesa non adduce le sue ragioni à prò d'vna, ed altra parte. Dirà l'Amante non potersi fortemente amare, s'à parte, anzi à patronia del cuore non si chiama l'amata cosa, à cui dia le chiaui d'ogni suo affetto. Non è vero Amore, quando gli animi, le voglie, gli affetti di due in vno animo, in vna voglia, in vno affetto non sieno conformi; si che l'inclinatione, che indirizza à quel piaceuole oggetto la voglia, già per vno affetto determinata, non potrà essere trattenuta da alcuno impedimento di nuoua bellezza. Dirà il Filosofo vno essere l'oggetto, vna l'indiuidual bellezza, che ad vno indiuiduale affetto debba corrispondere, E s'à potenza in commune, si dà communale oggetto; cosi ad vna particolare, e determinata, vno particolare, e determinato. Dall'altro canto si legge la possibiltà del fatto sotto fittione di Fauola in Filli di Sciro, doue per pruoua vn'amante sospende, e libra l'affetto, in cui si trattiene indifferente à non piegare più all'amore d'vno, che d'altro. Il che creduto da alcuni impossibile passarono quelli alla riprensione dell'opera. Se à me stà à dire quello, che io ne senta; direi ciò poter accadere in quanto al possibile. Percioche essendo l'Amore eccitato dall'altrui bellezza, nè questa potendosi quà giù perfettamente in vno ritrouare, ma parte in vno, parte in altro, può essere, che duo tali m'appaiono non solamente belli, com-

munemente parlando, ma quegli ſteſſi vgualmente belli, non in quanto alla forma, per cui ſi raſſomiglino, ma dico vgualmente belli, come oggetti vgualmente mouenti la potenza, la quale da principio indeterminata, non sà doue piegare. Ma che in fatto poi ò la corriſpondenza d'affetto, ò i fauori riceuuti, ò l'intelligenza di coſe, e di poeſia, ò l'antianità di tempo, ò nobiltà di ſangue, ò facultà di ricchezza, ò parità di famiglia, ò maniere gentili, ò coſtellatione, ò (per dir meglio) compleſſione conforme, ò l'vſare, e viuere inſieme, od altro tale in ſomma, che difficilmente in due ſi può ritrouare l'iſteſſo, non faccia nell'vſanza più ad vno, che ad altro inchinare, non me lo dò pratticando coſi facilmente à perſuadere, ancorche poſſibile lo moſtraſſe la ragione. Al poſſibile hebbe riſguardo la fauola, e l'autore degno anche per altro: All'vſo all'impoſſibile chi
Pal. fece l'Impreſa del Lucchetto con la chiauetta, PATET VNI, ò PARET VNI; La prima fù di vno Seneſe, il quale ſi faceua chiamare Caualier Ferma Fede; l'altra poi è di Gio: Battiſta Borgheſi detto il Caualier dell'Vnito Penſiero fatta da Aleſſandro Borgheſi. Il Lucchetto con le lettere, & il
Barg. Rolo. Cam. Cam. Bir. Bir. 2. breue d'intorno SORTE, AVT LABORE, fù di Onorio de' Belli. Vn'altro tale formato co' cerchietti marcati ciaſcuno d'alcuna lettera dell'Alfabeto dirizzò l'Academia de' Raffrontati in Fermo col motto RITE IVNCTIS.

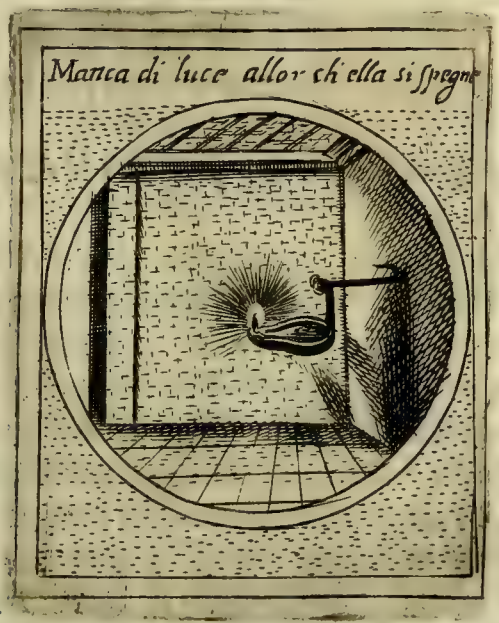
LVCCIOLA, IN LATINO NOCTILVCA, Nitedula, Cicindela.



LVCE nelle tenebre oſcure di notte la Lucciola minuto animaletto, che porta ſeco dal ſuo naſcimento la luce, da cui ſi noma. Vola nell'aria

l'aria quasi stella cadente, anzi errante Pianeta, che reca gl'influssi suoi di splendore, e d'ornamento à gli altrui occhi, & porta accesa facella per mostrare altrui nell'oscurezza il camino. Questa fù dipinta in vna notte con le stelle Vergilie, ò Pleiadi sopra, al cui apparire suole leuarsi la Lucciola per quanto scriuono, e fu dipinto dal Notturno tra gli Occulti col motto MEVS IGNIS AB ORTV. E l'Incognito fra i Partenij gli scrisse NOCTE NOTESCIT, può significare, che ne' trauagli si conosce la prudenza, & il valore de gli huomini. *Occul. Camer. Bir. 2.*

LVCERNA, LAMPADA, Ò LAMPANA, leggi Lanterna.



VIVE l'huomo fino à tanto, che l'humido suo radicale non è consumato dal souerchio calore, e che l'anima viua luce resta col mezo di quello al corpo vnita, e trattenendosi con l'vguale temperamento d'humori, esercita le varie sue operationi, in cui come anco ne gli organi de' sensi, e nell'esterna singolare apparenza riluce la sua viua fiamma; onde alcuni dissero l'Anima essere fuoco, non già nostrale, ma celeste, quiui racchiuso nel corpo, perche faccia à noi fede della magione sourana, e de gli habitanti di là suso, come già diedero certo segno dell'abbondante terra di promissione à gli Ebrei li grappoli addotti. E se lecito fosse in cosa seria fauoleggiare, direi che le stelle, che à noi paiono souente nella State cadere, scendono all'hora, non discostandomi gran fatto da Platone, ad vnirsi co' corpi, & ad essere formatrici ne' ventri materni de i semi concetti in forme humane, e poi risplendere nell'huomo, e più nella faccia, e ne gli occhi, marauiglia ed amore. Ne si spegne cotal luce, SE BEN LANGVISCE, E MVORE Emistichio dell'Ariosto *Cam. Cam.*

posto

poſto dal Tomaſo Coſta à tre Lucerne da cucina, & ad vn lume di ſopra in luogo eminente. Fù dello ſteſſo la Lampana accesa col motto FINCHE DVRI, & io per altri MANCA DI LVCE AL'HOR CH'ELLA SI SPEGNE. Vna Lucerna di quelle, ch'eſſendo in mezo d'vna Lanterna tonda fatta à foggia d'vna Sfera da qualunque parte ſi muoua, e ſi volga, reſta ſempre ella diritta, e di ſopra, ne può per verun modo l'olio verſare, fù di Giulio Ceſare Maluaſia col verſo dell'Arioſto NE GIA' MAI PER BONACCIA, NE PER VERNO. Gio: Giorgio Conte Palatino haueua la Lucerna col fumo, e ſopra EX FVMO LVCEM. La Lampada ſopra l'altare della Dea Veſta col brieue NOSTRA LATENS AETERNA MAGIS, era del Marcheſe della Torre, buona ſecondo l'autore, che la porta. Nicolò Piniteſi il Trasfuſo ne gli Oſcuri di Luca, dirizzò per ſua Impreſa la Lucerna, che verſa il piombo entro disfatto, e liquefatto nelle forme da far pallottole d'Archibugio, col motto CONCIPIT FORMAM.

Cam. Cam. *Pal.* *Sad. 2.* *Herc. Taſſo.* *Bir. 2.*

LVNA, ENDIMIONE, SELINITE PIETRA.

CHE habbiano le coſe di natura virtù diuerſe, e ſpecialmente i Cieli, e Pianeti, lo ſappiamo à pruoua, & altrui l'accenniamo co' nomi; ond'è, che la Luna riſplendendo nel cielo ritiene quiui dalla luce il ſuo nome, diffondendo poi alla terra il ſuo lume, e col lume virtù migliore, trahendo il ſeme dal ventre al parto, dal parto alla vita, dalla vita all'operare, e coſi da gli effetti, che fà varij, e diuerſi, varia, e diuerſamente ſi noma. Sino ne' morti hauer lei potere finſero i Poeti per moſtrare alla plebe, che dopo queſto ſtato ſi viueſſe ancora, e che quella luce notturna data dalla natura per guida à' mortali nel buio, affin che gli ſcorga à buon camino, fie quella medeſima, che ſarà Dea punitrice de i misfatti alla di lei preſenza commeſſi. Diceua Xenofane poterſi nella Luna habitare, & quiui eſſerci molte Cittadi, il che quantunque ſia ſtato rifiutato, e deriſo da gli altri, non è però deriſa l'opinione de i campi Eliſi, che alcuni de gli antichi colà ſuſo vicino poſero, ancorche altri nell'Iſole Fortunate, altri nella Spagna, altri nel mezo dell'Inferno: Molti poi facendo il Mondo compoſto di quattro ſoli Elementi, queſti gli triplicauano nell'ordine dell'Vniuerſo, dicendo nei Cieli la Luna eſſere la terra celeſte, Mercurio l'acqua, Venere l'aria, il Sole fuoco diuino; indi all'indietro dauano à Marte il fuoco, à Gioue l'aria, à Saturno l'acqua, & alla ſourana Sfera non mai variante la terra, e quiui gli Eliſi campi ſtanza de' beati poneuano. Ma che non lunge da gli altri erraſſe Xenofane ne farebbe fede l'Occhiale, chi à gli occhi credeſſe, trouato modernamente, il quale daſſi à diuedere nella Luna valli, monti, e campagne; e ben che in eſſa non iſcorga l'occhio alcuna Cittade, non è gran coſa, ò per la lontanza,

Natal Comite.

manza, ò perche forse poste nella bassura, saranno coperte da montagne ui apparenti. Però à lei, come à riceuitrice dell'anime sacrificauano gli huomini, e le donne, queste in habito maschile, quelli donnescamente vestiti. Finsero gli antichi molti Dei con le corna come Bacco, Pane, Satiri, & altri, e fra le Dee à costei sola le diedero, e non ad altre; se non è perche fosse creduta femina, e maschio; sono però le Corna segno d'autorità, d'imperio, quindi forse presero l'vso le gentildonne di Vinetia d'acconciare le chiome ad vso di Diana, come diuote, e seguaci di vna tal Dea, dominatrice del mare. Mutasi ella variamente, e le tante sue mutationi dissero prouenire dalla veste, ch'ella si mette di varij colori. Perche hauendo pregato vna volta sua madre, che di vn sol manto l'accommodasse, le rispose quella, non saper come fare, essendo hora grande, hora piccola, hora tumida, hora scema, hora con le corna, hora senza; si che quando ella crescesse, ò si sdrucirebbe il vestimento, ò impicciolendosi poi, le caderebbe l'habito da dosso: ma per venire hormai all'Imprese, delle quali le più sono gratiose, e regolate comincierò dalla Luna tra le Stelle con le parole d'Horatio INTER OMNES, ò MICAT INTER OMNES fatta dal Bargagli. Federico Strozzi ha la Luna crescente col motto OPERO SIOR, VNDE SPLENDIDIOR. Vno di casa Tolomei formò dall'Arme proprie di casa, ch'erano di tre Lune vna Impresa di vna Luna crescente col motto ALIQVANDO PLENA. La Luna non ancor piena, nè terminata attondo pose il Giouio per Henrico Secondo figliuolo di Francesco Primo di Francia, mentre ch'era Delfino, col motto DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM, quando poi riuscì, e diuenne Re, gli formò la Luna piena col dire [a]CVM PLENA EST FIT AEMVLA SOLIS: bastaua ÆMVLA SOLIS, come la riferisce il Tasso dello stesso fatto Re: Il Capaccio apporta per Impresa d'Henrico la primamente addotta, ma l'altra dell'ÆMVLA SOLIS per Impresa di Francesco Re; Il che si conosce esser falso, come ne' citati autori, e fabricatori di quelle si può vedere, e leggere. [b]Il Paradino porta tre meze Lune insieme incrocicchiate con la corona di Re di sopra, sotto pur il medesimo nome d'Henrico Secondo, e col medesimo motto DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM, varia solo nella sposition, intendendo per la Luna la Chiesa militante, di cui ella è Simbolo, la quale egli come Re Christianissimo, è per difendere fino ch'IMPLEAT ORBEM, con l'vnione di tutto il Mondo; che altri volle, ch'ei hauesse con quella relatione alla grandezza del Padre. L'Autore diede ad Alessandro Forteguerra la Luna piena fatta di sopra dal Giouio ad Henrico con la scritta stessa FIT AEMVLA SOLIS. Per Gio: Vincenzo Pinelli, che andaua allo studio, alla medesima Luna crescente soprascrisse Bartolomeo Maranta REDIBO PLENIOR: accommodata Impresa, portata dal Sadeler sotto nome di Sultan Selino Imperator de' Turchi, con che volea significare l'accrescimento, ch'egli desideraua fare del suo Imperio:

Barg. Gilib. let. 4. n. 33. Barg.

Barg.

Gio. Rusc. Dolce. Sim. Do Tae Pal. Co. b. nel Tr. Tas. Bir Cap. Gil. p. 3. 73. 4. Sad. 3.

a Cap. Gilib. par. 3. l. 56. 43. Dom. 6. dell'Epif. n. 27.

b Parad.

Perciu.

Rota. Bir. Sad. 1.

Pote-

Poteuaſi ſcriuere à queſto propoſito quello, che cantò leggiadramente il Bembo della Luna, CHE TAL NON TORNA MAI QVAL SI DIPARTE; il che ſignificò il Bargagli con le parole NVMQVAM EADEM ſcritte ad vna meza Luna: Et altri col dipingerla tutta bella vi ſcriſſe NON SEMPER EADEM per dinotare, che il lume, onde ricca, & adorna lampeggia nel tempo della quintadecima, ſcemando à poco à poco ſi riduce al niente, quando ſi muta, e rinoua: Può figurarſi con eſſa lo ſtato proſpero, e felice di vita noſtra, e più proprio della bellezza di Donna, che nel ſuo più bel fiore non mai ſi mantiene. La Luna in forma picciola à guiſa di falce fatta dalla ſottil linea del ſuo orbe, che la chiude, col motto SINE MACVLA, hauea Nicolò Piccolomini de' Mandoli tolta dall'Arme di ſua caſata, non è però mai la Luna, quantunque chiara n'appaia, ſenza macchia, come l'occhio diſcerne. Si troua la Luna, che di lontano vien rimirando il Sole col verſo, QVANTO PIV S'ALLONTANA, PIV RISPLENDE. La Luna guardata da i raggi del Sole ſcuopre vna parte del ſuo corpo, e ſcaccia le tenebre, c'ha d'intorno col brieue VNIVS ASPECTV, è di Giulio Martinengo, il Trasformato tra gli Occulti. Vincenzo dell'Vua per alludere all'amante Delia, ha la Luna con vn mare ſotto, aſſai luminoſo pel lume di quella, con le parole d'Horatio NOCTVRNO RENIDET: Portata dal Sadeler ſotto nome di Pietro Barbo Vinetiano, che fu poi Paolo Secondo, per moſtrare, che da ſtato priuato veniſſe à tanta grandezza. Per Lodouico Tolomei, detto il Caualier Veloce ad vna meza Luna ſcriſſe Pomponio Tolomei ſuo fratello VELOCITATE PRAESTAT. La Luna con l'herba Lunaria è di Clemente Piccolomini con le parole dette dall'herba TV MIHI QVODCVNQ. Il Domeſtico Intronato, cioè il Bargagli fece per portare in gioſtra à Girolamo Corſi la Luna mirata da vn Granchio, che dice FORMA TENGO IO DAL VARIATO ASPETTO, vaga per Gioſtra. Leonora Montalui de gli Auguſtini hebbe la Luna riſguardante il Sole con la ſcritta POR TI MI RESPLANDOR. Per te il mio ſplendore, conueniente à conditione di Donna maritata. Per Donna di progenie Creſcimbene, fu dato da incerto alla Luna creſcente la caſata per motto CRESCE IN BENE. Il Bargagli poſe ne' ſuoi trattenimenti per Donna Clarice in nome di vn finto Pirro la Luna creſcente, e di ſopra DI MAGGIOR LVCE VAGA. Aſcanio Pignatello tolſe vna Luna ſcema col brieue MINVS LVCET, HAVD MINVS ARDET. Fra Filomati l'Accoſtante, per vero nome Franceſco Mandoli Piccolomini, leuò la Luna, che nel ſuo ſcemare và verſo il Sole iui pure figurato con lettura SVPERNA SPECTAT ACCESSV: Il Bargagli per Iacomo Ricchi Caualier di Malta, poſe la Luna in atto pure di riguardare il Sole con verſo, NON PERDE MAI PER VARIARE IL GVARDO.

Barg.

Barg. Gilib. p. 2. l. 36. n. 30.

Barg.

Barg. Bir.

Occul. Bir.

Rota. Bir.

Sad. 1. Areſi li. 3.

Bir.

Barg.

Barg.

Barg.

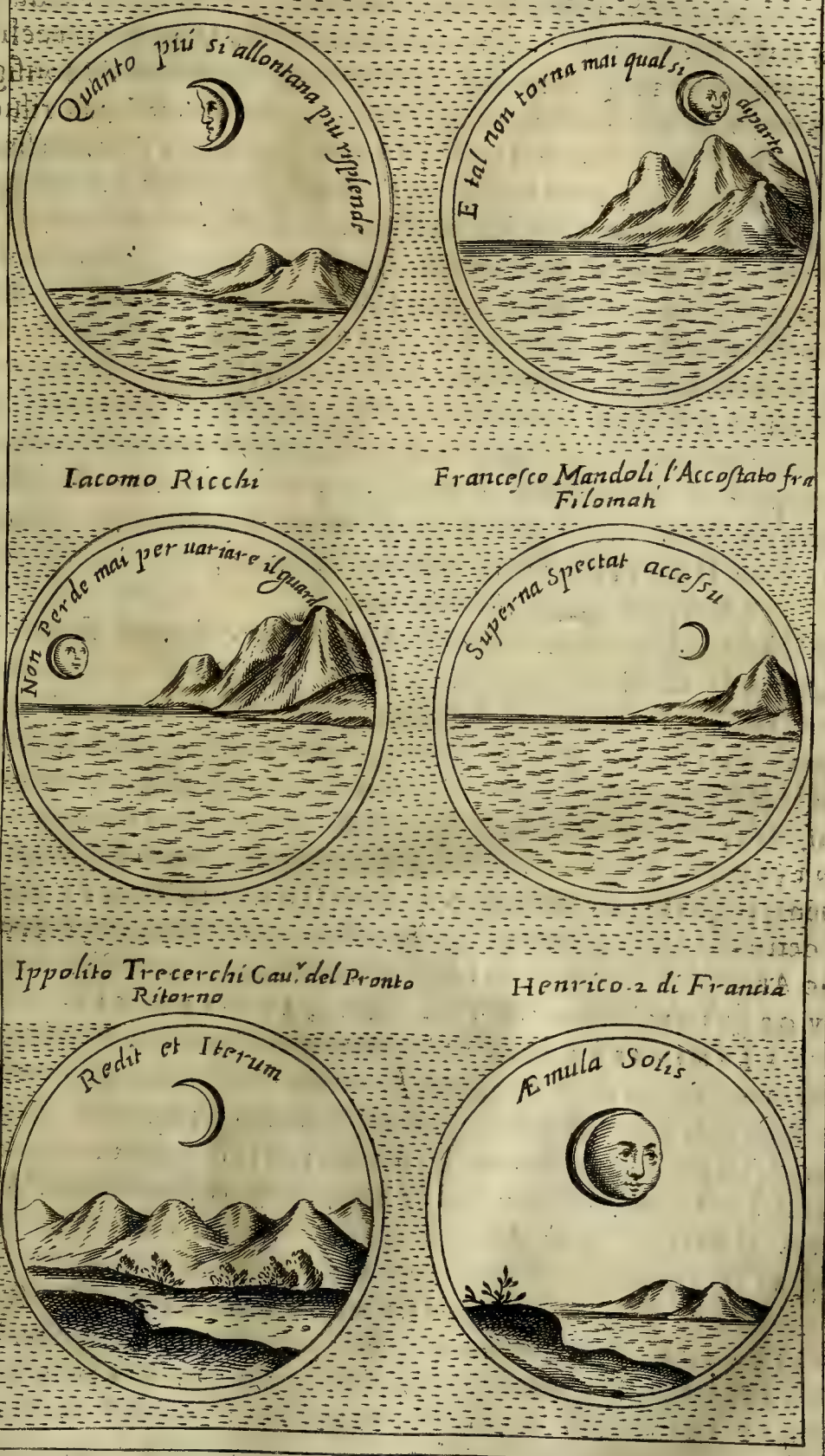
Barg.

Barg. Bir.

Cam. Cam.

Bir. 2.

Bir. 2.



Iacomo Ricchi

Francesco Mandoli l'Accostato fra Filomah

Ippolito Trecerchi Cau.r del Pronto Ritorno

Henrico 2 di Francia

Celſo Cittadini Filomato Incitato diede alla Luna ſcema le voci AT SOLI PROPIOR. Bir.2. Il Guidini Filomato Compoſto in morte di Monſig. Aſcanio Piccolomini ſcriſſe alla Luna congiunta col Sole, non veduta da noi AB CAELO REFVLGET. Pal. Vincenzo Marſili alla Luna meza eccliſſata diè per motto SPES Q. TIMOR Q. Pal. I Filomati nella morte di Monſig. Aſcanio Piccolomini Arciueſcouo di Siena figurarono la Luna rilucente in oſcura notte con parole IN TENEBRIS CLARIOR: Bir.2. I medeſimi nella medeſima occaſione ne finſero dell'altre, come quella della Luna in atto di vſcire dall'ombra, che tenuta l'hauea nell'Eccliſſe con motto EX ECCLYPSI CLARIOR: Bir.2. Et quella in atto di tramontare, ſcoprendoſi ancora ſopra l'Orizonte manco di meza con voci ORIETVR ALIBI; Bir.2. Et quella della medeſima nel Cielo col TERRAE, CAELO Q. Bir.2. Vn'altra della Luna attrauerſata, e trauagliata da varij oſcuri nuuoli col motto PROH QVANTVM NIMBI. Bir.2. Franceſco Maria Alberti fra Raffrontati il Perfetto, ha la Luna in quintadecima, cioè perfettamente rotonda, per linea diretta oppoſta al Sole col brieue OBIECTA PERFICITVR. Bir.2. La Luna irraggiata dal Sole, è dell'Opaco fra gl'Illuſtrati di Caſal di Monferrato con lo ſcritto DAL VIVO LVME tolto dal Petrarca, Bir.2.

E prendo qualità dal viuo lume. Petr.

Belliſario Bolgarini per Monſig. Aſcanio Piccolomini figurò la Luna piena in faccia al Sole, col dire RECTO INTVITV. Bir.2. La Luna meza hebbe Franceſco Piccolomini de' Mandoli, di cui n'è vn'altra di ſopra con parole INTEGRA TAMEN. Bir.2. Il Bargagli, nel maritaggio di Maria de' Medici, & d'Henrico Quarto di Francia, figurò vna Luna, quaſi nuoua nell'aſpetto, riſguardante da lunge il Sole col brieue IVNGI PROPERAT INTVENDO: Bir.2. Et per la medeſima, ſpoſata poi al detto Re, formò la Luna piena, riſguardante nel Sole, & il detto CONSPICVA, QVA CONSPICIT. Bir.2. Il detto Bargagli per Monſign. Piccolomini nell'entrare in quella Città, ſuo Arciueſcouato, finſe tre Impreſe della Luna l'vna col motto IN REDITV GRATIOR; Bir.2. l'altra col TENEBRAS, ET IPSA TOLLIT: la terza poi POST LVMINARE MAIVS: Bir.2. L'Autore medeſimo per Ippolito Tracerchi in occaſione di gioſtra, doue ſi nominò il Caualier del Pronto Ritorno, figurò la Luna nouella dicendo REDIT, ET ITERVM, quadra il nome all'Impreſa, & al motto. Bir.2. Et il Roſſi vi ſcriſſe REDIT CLARIOR per moſtrare il ritorno di San Carlo à Milano, quando ottenne l'Arciueſcouato. Roſsi Teatro Il Bargagli pure alla Luna mirante verſo il Sole con la parte della coppa (per coſi dire) e non della faccia vi ſcriſſe IN IPSVM CORNVA NVNQVAM. Bir.2. Il medeſimo diedele motto tolto da Horatio REPARAT SIBI DAMNA. Ode 7. lib. 4. Gio. Franceſco Caſerta per Antonio Griſone ad inſtanza di ſuo Padre poſe la Luna creſcente col motto DA PLENVM CERNERE LVMEN. Bir.2. La Luna, che và nella ſua grandezza auanzando, & vn peſce nella ſuperficie dell'acque d'vn fiume, che verſo quella intento la riguarda Rota.

dicendo

dicendo TE CRESCENTE CANDESCO: Il Fiume è la Sonna di Francia, il pesce è detto Clopea, in Vinegia Cheppia, ò Chieppia, in Roma Laccia, dal Tasso si dice Orata, il quale secondo che cresce la Luna s'imbianca, e scemando diuenta nero: E fra gl'Insensati di Perugia l'Academico Lunatico per nome Statilio Paulini scrisse sopra il medesimo corpo, e pesce vna parola del Salmo DEALBABOR, dimostrando la medesima intentione di schiettezza, e lealtà, e dipendenza. Andrea Chiocco tolse la Luna in aspetto diametro col Sole col motto CLARIVS ELVCET LONGE. La Luna in Cielo fra le Stelle con le parole ILLVMINATIO MEA, fù di Christoforo dal Monte Cardinale, per la Luna significa Dio, il quale in queste tenebre del Mondo è nostro lume, & nostra luce: & il Contile primo autore la reca sotto nome di Filippo Binaschi, col detto medesimo d'ILLVMINATIO MEA: ed Hercole Tasso per buona per l'Allusione: concioßia che essendo rimasto cieco l'autore, che la fece in età giouinile, per infermità hauuta, e la Donna per cui fù fatta, ò quiui accennata sia Alda Lunati amata, e celebrata da lui, viene con tale Impresa ad alludere à lei, ma con molto diuerso significato del primo, era l'autore Academico tra gli Affidati l'Endimione, conforme al qual nome douea hauere corrispondenza in amore. La Luna nel Cielo hebbe Ottone Henrico Duca di Brunsuuich col dire LVX IN TENEBRIS. Vincenzo Gonzaga haueua la Luna, che sempre è illustrata dal Sole, se bene non sempre si vede col titolo SEMPER VIVA. La Luna che comincia à sorgere, & si veggia vna rocca in cima d'vno scoglio, non per anco illuminata da quella, e cõ le parole della Scrittura POST TENEBRAS LVCEM, fù di Giulio Secondo. La Luna crescente haueua Filippo Terzo di Francia col dire DVM VIXI; La Luna che cresce significa l'huomo, che spera mentre, c'ha vita, cosi egli sperando gli aumenti delle sue cose, dichiarò queste sue speranze in questa maniera. La Luna chiara, e risplendente col dire CANDIDA CANDIDIS, era di Claudia moglie di Francesco Primo di Francia. La Luna crescente con alcune Stelle, e risguardante vna cõchiglia, ò cappa marina meza aperta, haueua Sebastiano di Portogallo con le lettere SERENA CELSA FAVENT. La Luna piena dirimpetto al Sole con le parole del Profeta NON MINVETVR, & *Luna tua non minuetur*, fu posta dall'autore à lode della Beata Teresa sotto nome di Vincenzo Gonzaga, di cui habbiamo addotto di sopra la Luna col SEMPER VIVA, è riferita la Luna picciola crescente con la parola SIC, cioè SIC ILLVSTRIOR CRESCAM. La Luna attorniata da nubi con parole scritte all'Eccliße ADIMIT QVAE INGRATA REFVLGET: credeua che fosse la medesima, che quella dell'Eccliße, per vedere che l'autore nel riferire molte Imprese spesso fallisce ne i nomi, ma perche quella la ha addotta nel Secondo Volume, non credo che nel Terzo replicasse la medesima, è sotto nome di Sarra Colonna. La Luna meza, che parlando al Sole gli dice ME TVIS ORNARE

Bir.2.
Tasso.
Bir.2.
Chiocco.
Sad.2.
Cont. Herc. Tas.
Sad.2.
Sad.3.
Sad.1.
Sad.1.
Sad.1.
Sad.1.
Gio. Vincen. Imper.
Esai.60.
Sad.3.
Sad.3.
Sad.3.

haueua

haueua Hippolita Carretta Moglie di Guglielmo di Torre Maggiore, hauendo relatione al Marito. La Luna da cui naſca il Sole, (Impoſſibilità, che non mai finſe alcuno poeta) figurò il Roſſi con dire SOLA FIDE: Non ha niente d'Impreſa, & è tutta allegorica e pia, intendendo per la Luna Maria Vergine, dalla quale ne nacque il Sole di Giuſtitia Chriſto, il che non ſi sà, nè s'intende, ſe non SOLA FIDE. Ho letto la Luna preſa per Impreſa, ma priua affatto di luce, e dica NI TANGAR, che ſe non è tocca da' raggi Solari rimane oſcura, e tenebroſa con l'applicatione ad vn'anima priua di gratia, raggio, e luce dell'eterno Sole. Vno in vna gioſtra portò la Luna per Impreſa con motto PROPIOR, NON MAIOR, per ſignificare che vn ſuo auuerſario in altra gioſtra haueua ottenuto la palma, non già per eſſere ſtato più degno, ma per eſſere in parentella congiunto col giudice.

Roſſi.

Gil. Dom. 3. Epiſ. nu. 18.

Areſi lib. 1.

ENDIMIONE. ENDIMEONE Drudo di Diana, il quale dormendo ſopra vn monte, è da lei baciato, per cui viene rappreſentata la morte de gli huomini da bene, il che dichiarano anco le parole PIORVM OBITVS FELICISSIMA VITA, è Emblema di Franceſco Lanci.

Pal.

SELINITE. SELENITE pietra riſguardante la Luna col motto CIRCVMMOVEOR TECVM fù fatta da Alcibiade Lucarini Dottore, per Gio. Iacomo Piccolomini Caualier del Fermo Deſio: Altri vi ſcriſſe DAL TVO VOLTO DIPENDO, perche detta pietra hauendo in ſe l'imagine della Luna, và queſta variando appunto ſecondo il variar, ch'ella và facendo nel Cielo.

Rolo. Bir. Mater. Intr.

LVPINO.

VAGLIONO i Lupini per ingraſſare i campi, per medicamento, e per cibo trattane l'amarezza con arte, di cui formò Impreſa il Bargagli ponen-

ponendo vn germoglio di Lupini dentro i ſuoi baccelli col dirui AMARITVDINE TVTVM, ouero volgarmente L'AMAREZZA L'ASSICVRA. Barg.T.Poe. Et vn Ramuſcello de gli ſteſſi, che ſorge da i Solchi non ricoperti dalla zappa ha motto FERAX ABSQVE CVLTV. I Lupini, che per natura amari, poſti in vn vaſo pieno d'acqua ad indolcire, ſi che già ſi ſcorgono diuenuti gialli, poſe il Bargagli con la parola DVLCESCVNT. Il Lupino pianta col Sole ſopra, tolſe Matteo Vicinanzo Academico Oſſequioſo Auuolto di Salerno, & vi ſcriſſe CIRCVMMOVEOR TECVM motto ſcritto alla pietra Selinite. Bir.2. Bir.2. Bir.2.

LVPO, LVPA.

TRA tra metalli il Ferro, tra l'herbe la Gramigna, tra gli vccelli il Pico, e tra gli animali il Lupo per la ſua fierezza dedicato à Marte, e da gli Egittij in veneratione hauuto per loro vane ſuperſtitioni, che per altro viene ſempre ad eſſere all'huomo, & alla gregge nociuo. Non è vtile, ſe non morto; ſe bene anco morto ſi teme. E' di natura feroce, & ha il vedere sì deſto, che di meza notte nel buio fà preda; e tutto che il Sole, & il Cielo leui dal Mondo, e da gli animali la luce; nientedimeno egli come negli occhi portaſſe facella, continuo la ritiene, e l'adopra; onde gli fù ſopraſcritto da Carlo Altouiti ROBORE, INTVITVQVE. Barg. E l'autore lo diede à Filippo Strozzi col verſo E PER TROPPO VEDER RIMASI CIECO; & à Pio Capodiliſta lo diede in geſto, che ſi morda co' denti il piede, dicendo E PER PENA, E RICORDO; Impreſa fondata ſopra certa proprietà, che ſe caminando percuote egli col piede alcuna pietra, e ſi faccia con lo ſtrepito di quella ſentire, ſubito ſe lo morde, come per caſtigo del fallo commeſſo; nell'iſteſſo atto ancora fù preſo dall'Areſi per ſimbolo d'vn vero penitente col titolo rendente la ragione, SCANDALIZAVIT ME, poco bene per Impreſa. Il Lupo, c'hauea fra piedi vna pecora preſa, e meza inſanguinata nel collo in atto di volger la teſta verſo due groſſi Cani de' Paſtori, che lo ſeguono per torgliela, de i quali due il più vicino ſi voltaua anch'egli à dietro per mirare ſe gli altri Cani il ſeguiuano temēdo di ſolo aſſaltare sì terribil nemico, fù Impreſa di Giouanni Chiuchiera Albaneſe con motto PAVENT OVES, TIMENT CANES, INTREPIDVS MANEO, fù à lui fatta da Gio: Antonio Muſſetola. Il Lupo, che naſce nel monte Tauro con vna Stella ſopra, ch'è la canicola, (ſono certa ſorte di Lupi, che fuggono nell'aſcendere di quella) ſi troua per Impreſa, il quale mentre, che quella naſce, & appare nel Cielo, ſi fugge, e naſconde nelle ſpelonche ſin tanto, che paſſi il caldo, di cui vien detto TE ORIENTE FVGIT. Altri Areſi lib.3. Areſi lib.3. Gio.Sim. Areſi lib.3. Cap. Areſi lib.3.

Camer. tri HOC ORIENTE FVGOR per Principe nuouo, per la cui giuſtitia, e bontà fuggiuano gli ſcelerati. Al Lupo per eſſere di capo fortiſſimo, ma d'interiori deboliſſimi, fù ſcritto PRINCIPIIS OBSTA con poca conuenienza. Alquanti Lupi, che nel paſſare vn fiume per pioggie ingroſſato prendono co' denti la coda l'vno dell'altro, e coſi nuotano, e ſi tragittano all'altra riua, figurò il Bargagli per vn'Academia da farſi, e nominarſi gli Vniti col breue TVTÒ TRANSIGVNT.

Cap. Areſi lib 3.

Bir. 2.

Il Lupo poſto in gabbia, per caſtigo forſe, e prigionia d'hauere rubato qualche pecora, reſtando debitore del prezzo, come ci accenna il motto NON SINE QVARE; il quale non piace *Non ſine quia*, motto vſato da Franceſco Rampazetto libraro per Inſegna de' ſuoi libri ſtampati, in fronte de' quali ſi vede vn'vccello, che tiene nel becco vno Scorpione, e dice NON SINE QVARE SIC FACIO. Giouanni Schiepuſenſe Re d'Vngheria hebbe la Lupa con le poppe piene, e con le parole poſte da Steffano Broderico SVA, ALIENAQVE PIGNORA NVTRIT, volendo dare ad intendere, ch'egli ſi moſtrarebbe lo ſteſſo co' ſuoi difenditori, & offenditori, è portata dal Simeoni per Impreſa di Matteo Coruino già Re d'Vngheria, di cui fà mentione etiandio il Sambuco ne' ſuoi Emblemi: Il Camerario nel riferirla vi leua il *Pignora* dicendo SVA, ALIENAQ. NVTRIT: Si troua la Lupa con parte d'vn verſo di Virgilio DEGENERES ANIMOS; & la medeſima parimente, c'ha difficiliſſimo il parto ſi legge, e troua col motto DIFFICILES ENIXA LABORES. Il Giouio per Roueſcio d'vna medaglia del Cardinale da Eſte fece dipingere la Lupa dinanzi ad vn giouine veſtito all'antica col giglio ſopra il capo, il quale metteua di ſua mano al collo della Lupa per aſſicurarla dal morſo de'

Pal.

Gio. Sim. Cap. Sad. 1. Camer. Areſi lib. 3.

Camer.

Cap. Eneid. 4.

Cap. Areſi lib 3.

Cani

Cani vn Collare di ferro, di quei che ſogliono per la difeſa portare i Maſtini con la ſcritta SECVRA CONTEMNIT CANES. Vn Lupo, che alla viſta del lume ſe ne fugge, ſignifica il Diauolo, che fugge allo ſplendore della gratia di Dio, che ſi ſcorgeua nella Beata Tereſa col brieue VISO INVISO. La Lupa, che ſignifica Roma, & i Romani co' gigli fioriti, e le parole PLACENTIA FLORET, ouero con vna Donna, & il Cornocopia, & PLACENTIA ROMANORVM COLONIA, ſono Roueſci di Aleſſandro Farneſe di Parma.

Dom. Herc. Taſſo.

Gio. Vincen. Imperiale.

Sad. 3.

M

MRANO in Athene dieci luoghi, ò ſtanze, doue s'amministraua al popolo giuſtitia sì delle liti, come de i miſfatti, & ciaſcuna di quelle era chiamata dal nome d'vna lettera dell'Alfabeto, cominciando dalla prima ſino al detto numero diece, la quale lettera era ſegnata ſopra la porta: Et i Giudici, c'haueano à giudicare erano eletti à ſorte, ponendo i nomi loro ne' vaſi col carattere delle lettere, e ciaſcheduno andaua à ſedere, & à giudicare in quel luogo notato con quella lettera, che à ſorte toccando il facea atto à giudicare, e chiunque s'haueſſe preſunto tal carico ſenza la ſorte, era grauemente condennato. Il ſimile s'oſſeruaua tra combattenti, ponendo in vn vaſo d'argento i nomi loro, e poſte parimente le faue ſegnate due per ſorte con vna medeſima lettera, & quelli, à cui toccauano le due lettere per eſempio A. A. ò B. B. haueuano inſieme à combattere. Et ſe il numero de i combattenti non era vguale, ma che da vna parte ne foſſero cinque, e dall'altra ſei, ci era vna ſola lettera, la quale à cui ſortiua ſtaua egli in diſparte per douer poi combattere con gli altri già ſtanchi, il che ſi teneua per fauor di Fortuna. Non gran fatto lontano da queſti era il coſtume de' Siracuſani, appreſſo i quali non oraua ſe non quegli, cui gli era venuto la volta con ſorte di lettere parimente: La onde hauendo hauuto la ſorte di parlare Dioniſio Siracuſano, all'hora priuato col mezo della lettera M. fù chi per iſprezzo gli diſſe, c'haueua hauuto poteſtà di Morologin, cioè di garrire, cianciare, ſignificando Morologia parlamento ſciocco, e fuor di propoſito; anzi replicò egli ſubitamente, che indi hauerebbe ad hauere la Monarchia, & il Dominio, trahendo ſimilmente dalla lettera il ſignificato à ſuo piacimento, come poi fù: Peroche poco dopo fù fatto Pretore da Siracuſani, il che fù à lui grado per la tirannia. Quindi nacque il Prouerbio *Sortitus es litteram M.* che ſecondo alcuni ſi diceua d'vno ignorante, ma ſi può, e ſi deue interpretare di coloro, che prima di poco nome, e poco conoſciuti,

Cel. Rodig. li. 22. c. 18.

Cel. Rodig. li. 22. c. 17. Pierio li. 42. c. Moroſitas.

e poco ſtimati acquiſtano di poi per mezo del ſuo ingegno, e virtù fama, e chiarezza. Maria Moglie di Maſſimiliano Imperatore pigliò due M. prendendo le prime lettere de i loro nomi Maria, e Maſſimiliano, ſignificando Marito, e Moglie colligati inſieme con la Corona Imperiale di ſopra, e col titolo TOTA SPES MEA. Il che traſſe forſe dall'vſo de i Lacedemoni, e Miſſeni, che ne' loro Scudi poneuano gli vni la lettera L, gli altri la lettera M principio de' loro nomi per eſſere eſſi conoſciuti.

Sad. 1.
Cel. Rodig. lib. 18. c. 1.
Pier. lib. 42. c. Meſſeny.

MANDOLO, MANDORLO, MANDOLA,
Mandorla albero, e frutto.

EILIDE figliuola di Licurgo Re de' Traci riceuette Demofoonte in vno iſteſſo tempo hoſte, e marito; e riceuuta la fede del ſuo preſto ritorno, gli conceſſe il partire. Ma impatiente, come il più de gli amanti, della dimora oltre al termine preſo prolongata, cominciò à ſoſpicare, ch'ei foſſe da nuouo amore trattenuto, e combattendo in lei l'amore, e l'odio; nè potendoſi vendicare contra la riuale della geloſia, nè cõtra il marito dello ſprezzo, datoſi alla diſperatione s'appeſe, come promeſſo voto ad Amore, che nel Mandorlo la conuertì, ma ſecco, e ſenza frondi, per ſegno della perduta ſperanza del di lui ritorno. Egli finalmẽte venẽdo per abbracciare, & godere la già preſa, & deſiderata moglie, inteſo il ſucceſſo, abbracciò in vece di lei il ſecco tronco, che a' ſuoi viui baci,

ci, irrigato anco abbondantemente dalle lagrime ſtillanti da gli occhi, rinuerdì, & ornoſſi di frondi per gioia, ch'ella ſentiua dell'arriuo ſuo, ancorche in altra forma conuertita. E ſe già verdeggiò al primo toccamento dell'amante, hora ſerbando il coſtume primiero al primo tempo di nuoua ſtagione pria d'ogni altra pianta fioriſce, e con bellezza, e quantità di fiori priua di ſperanza, fà noi ſperare promettendo copia, & abbondanza di frutti, e meſſaggiera di natura annuncia felicità di raccolto. Vn tal' effetto di primamente fiorire fù ſignificato con lo ſcritto ſopra di CELERITER FLOREO per moſtrare l'abbondante, e preſta Prouidenza di Dio. Domenico Ammiani tolſe il medeſimo Mandolo ſecco, e vi ſcriſſe alludendo all'addotta fauola NEC DVM CESSIT AMOR, non sò come coſi ſecco ſi conoſcerà più per Mandolo, che per altro. Si troua ancora con altri motti OMNIA NON ANIMVM, & PECTORE VEL IMO LATET. E perche col ſuo, prima d'ogni altro fiorire, ſente, e proua il rigore della non ben paſſata ſtagione, per ciò hebbe motto CON MIO DANNO AL FIORIR M'AFFRETTO OGN'ANNO.

Gilib. Dom. 6.nu.17.

Cam.Cam. Camer.

Camer.

MANGANO.

ANNO i ſuoi contrarij gli oppoſti maggiori, le tenebre più bella la luce, le nuuole più grato il Sole, il Verno più ſtimata la Primauera, perche fatto à proua il paragoue, più rieſce l'vno gratioſo, che l'altro: coſi le perſecutioni, le contrarietà fanno riuſcire gli huomini ſauij à maggior grado, à maggior pregio, hauendo occaſione di moſtrare al Mondo le loro virtù, le quali non s'hauendo ad vſare, ſe non nell'opportunità vegnenti, da quelle piglia-

no maniera di fare altrui conoſcere quanto eſſe vagliano, e quanto rendano alle biſogne i ſuoi ſeguaci pronti, e ſtimati; il che volle forſe moſtrare il Caualiere Oppreſſo col pigliare il Mangano ſtrumento di pietre groſſiſſime, moſſo per forza d'argani, ſotto il quale ſi mettono le tele, & i drappi auuolti ſu i ſubbij per dar loro il luſtro, il che s'intende dalla Scrittura PRESSVRA NITESCIT. Sebaſtiano Rancanillo fra gl'Inſenſati di Perugia il Ruuido ſcriſſe al Mangano con la tela per farla liſcia SVB PONDERE LAEVIS.

Bir. 2.

Barg.

MANO.

DIEDE Natura à gli animali fieri arme, con che poteſſero la loro fierezza eſſercitare, a' Tori le corna, a' Lupi i denti, à gli Apri le ſanne, a' Grifi gli artigli, à gli Orſi, a' Leoni l'vno, e l'altro, l'vnghia, & il dente: ma perche l'huomo pacificamente viueſſe, non gli preſtò coſa, con che l'vn l'altro offender ſi poteſſe; e dandogli la Mano nuda, gliele diede per ſegno di pace, e perche anco operare poteſſe, e per difeſa di ſua perſona, e non per danneggiarſi l'vn l'altro. Per la qual coſa appreſſo gli Egittij la ſua figura ſignificaua l'operatione, la fede, l'vnione: ma l'huomo hora ſi vale di eſſa più che d'arma. Quanto meglio era, che ella ci daſſe vna ſol'arma, od vnghia, ò corna, od altra tale, perche coſi in vn modo ſolo contraſtarebbe l'huomo, doue c'hora adopra il ferro in tante guiſe, ed in tante guiſe s'offende, che mille maniere di morire, quantunque vna ſia la morte, egli proua in ſe ſteſſo. E' ſegno ancora di fortezza la deſtra, nè ſolo guerreggiando, ma nel patire etiandio ſi moſtra coraggio, come ſi ſcorge da quella di Mutio Colonna, il quale preſe vna Mano, che abbruciaua nel fuoco poſto ſopra vno altare da far ſacrificio col motto AGERE, ET PATI FORTIA, ouero FORTIA FACERE, ET PATI ROMANVM EST, allude all'atto di Mutio Sceuola, ha dell'Emblema. Sigiſmondo Malateſta l'haueua con le parole HIS GRAVIORA, s'intendeua, ch'era per patire; è di viſta ſpiaceuole, & il motto da ſe dichiara ſenza figura eſſendo di ſentenza perfetta, e commune ad ogni Romano. Il Contile l'acconciò in meglio, ſe bene non tanto che baſti, con dire SI OPVS, NON DEERIT ALTER: intendendo *Mutius*: coſi Virginia Sauella Vitelli à due Mani giunte per ſimbolo di fede vi ſcriſſe NON DEFICIT ALTER, credo voglia accennare lo ſteſſo: Alla medeſima Mano, che abbrucia nel fuoco d'vno altare ſcriſſe Gio: Galeazzo Roſſi Caualiere CON L'ALTRA intendendo per quella la ſteſſa di Mutio Sceuola, che voleua vccidere Porſena. Pier Franceſco Cigala, ha vna Mano, che picchia ad vna porta col dire FIN CHE S'APRA. A' Lorenzo Saluiati fù dato dall'autore la mano col dito groſſo

Gio. Sim. Parad. Cont. Cap. Sad. 3. Herc. Taſ.

Sad. 3.

Cont.

Sad. 3.

Pal.

Ruſc.

ritto,

ritto, & eleuato con vn verſo VEDREM GHIACCIATO IL FVOCO, ARDER LA NEVE: credo, che ſia ſimile queſto atto all'attione, che fece quel Romano di poco ſenno diſputante con quello Atenieſe mandato da Greci à Romani, quando loro addimandarono le leggi, per far proua del loro ſapere, s'erano degni d'hauerle, come riferiſce ne' libri di legge la Gloſa, laſcio da parte hora il conſiderare la verità del fatto. Due Mani tratte dal fatto di Mosè, le quali quando erano giunte, & alzate, erano ſegno di Vittoria, che per ciò vn'altra di ſotto le ſoſteneua col motto IN HOC SIGNO VINCES, parole dette, e da dirſi della Croce, furono di Pietro Omuchicuichi de Yualia. Due Mani giunte per indicio della Fede furono vſate ne' Roueſci con iſcrittione FIDES EXERCITVVM, e con altra inſcrittione FIDES ROMANORVM. Due Mani, che ſtringono il corno d'Amaltea, è ſimbolo d'vno ſeruitore fedele col detto DITAT SERVATA FIDES. Due Mani aperte in atto di riceuere la pioggia, ò manna, che cade dal Cielo dicendo poi NON QVAE SVPER TERRAM, inteſe per la Manna Chriſto Henrico Turnonio Cardinale, volēdo inferire non poterſi da noi pigliare con le Mani, cioè co' ſenſi, e con l'intelletto apprendere i miſterij di Fede noſtra. Le Mani, che ſi fanno ſtrada tra la neue nell'Alpi, ſono per ſignificare l'attione d'Annibale, che ſi fece ſtrada per l'Alpi, e per la neue col fuoco, e cō l'aceto, ſuperādo la durezza, & l'aſprezza del camino; onde ſi vede figurata vna Mano verſante vn vaſo d'aceto col fuoco appreſſo, era il brieue VIRTVTI NIL INVIVM, Emblema di Leopoldo Probo Duca d'Auſtria. Il Proueditor Canale tolſe vna Mano, che ſtringe vna Vipera, ò cinque ſerpi ſecondo altri, per cui inteſe le lingue de gl'inuidi, e maldicenti, col titolo INVANVM LABORAVERVNT. Vna Mano, che tiene vn'anello con vn diamante dentro, il quale da vna parte è cinto da vn Giglio, e dall'altra da vna Roſa con le parole FAELICI FAEDERE, ouero HAEC ET AMICITIAS, fù tolta dal Caualier Roſſi per le nozze di Giulio Ceſare Buonaſoni, e Diamante Cattanei. Vna Mano, che tiene per la coda vn'anguilla con la ſcritta VT FRVSTRA SIC PATIENTER, ſi legge ſotto nome di Pirro Maluezzi. Marco Matteo Balbani gentilhuomo Lucheſe ha vna Mano, che verſa da vna tazza oro, e danari ſopra vn'elmo con parole EXPETENDAE OPES VT DIGNIS LARGIAMVR, è Emblema, e penſiero d'animo regio. Carlo Arciduca d'Auſtria haueua vna Mano con alquanti fiori, come di roſe, nel pugno, e diceua PATERE, ET SVSTINE: ſentenza propria, e più inteſa ſenza vna tal figura: Altri la medeſima ſentenza cō le parole SVSTINE; VEL ABSTINE haueua ſcritto ad vna Mano, che toccādo alcune ſpine ſtillaua gocciole di ſangue: parole ſcritte dall'Alciato ad vn Toro baſtonato. Ottone Cōte d'Aſpurgh ha la Mano ſopra la teſta d'vn Leone, con la parola PAVLATIM data al Succhiello. La Mano, c'ha vn'occhio in mezo, e col dito tocca vn' Obeliſco dicēdo FIDE, ET VIDE, è di Matteo Lango Cardinale, vuol dire che

Perciu.
ff. de orig. iu. l. 2. in u. cōſt.
Cap.
Farra.
Sim.
Para. Sad. 2.
Frāc Terzo. Sad. 2.
Dolce. Pitt. Cap.
Pal.
Pal.
Sim.
Sad. 2.
Camer.
Embl. 34.
Sad. 2.
Sad. 2.

chi prima crede bene, vede poi, & intende la verità di noſtra Fede. Due Mani ſtrette inſieme, con vn ramo di Roſe nel mezo figurate nelle nozze d'Anna Regina d'Vngheria, e Boemia con Ferdinando Imperatore denotanti fede, amore, ſoauità, e bellezza, le quali coſe s'augurano felici col
Sad.1. dire SIC IN PERPETVVM. Due Mani giunte poſe Margarita Moglie di Federico Duca di Mantoua per ſignificare la Fede, & il matrimonio
Sad.3. con le parole d'augurio, ò di promeſſa IN AETERNVM. Alcuni arbuſcelli, tra quali vn riuo corrente con vna Mano di ſopra inuolta in vn ve-
Gelati. lo haueua l'Inuolto fra Gelati di Bologna col brieue SIC TVTANDA
Pierio li.35. FIDES, che coſi inſtituì Numa Re de' Romani, che le Mani ſacrificanti alla Fede s'inuolgeſſero tutte con vn velo bianco per ſignificare la candidezza, e ſincerità di quella, e che i ſecreti ſi doueſſero tenere naſcoſti, che
Eneid. 1. per ciò Virgilio chiamò la Fede *Canam fidem*: ſe bene alcuni altri vogliono, che coſi foſſe detta per eſſere ſtato prima di tutti fabricato in Roma il ſuo Tempio dalla figliuola d'Enea: Et Horatio ſcriſſe,

Li.1.Od.35. *Et albo rara fides colit velata panno.*

Vn filo da vna Mano ſoſtenuto, e venendo à quello vn peſetto appiccato rappreſenta vna linea perpendicolare, con cui ſi miſurano i corpi, che
Riaprim. s'hanno à miſurare col motto AD OMNIVM MENSVRAM, era del Miſurato Intronato, nominato Chriſtofano Piffari: Due Mani giunte, & ardenti ſegno d'Amore in mezo vn cerchio fatto da vna Serpe, che ha la
Sad.3. coda in bocca con lettione ſopra CVM PATIENTIA, furono di Giouanni Mocenigo Doge di Vinetia, la Serpe moſtra la Prudenza, la figura rotonda il legame d'Amore, il capo dell'animale il Doge, la coda la plebe, & in genere l'vnione della Republica, e de' Cittadini. Vna Mano diſteſa in cima d'vn'haſta, era ſimbolo di fede appreſſo Romani, come ci
Parad. dichiara il motto FIDVCIA CONCORS. Vna Mano con pungiglioni, ò punte ſotto all'vnghie di tutte le dita, è Roueſcio dichiarante la barbara crudeltà vſata alle figliuole di Dioniſio Siracuſano dopo la ſua priuatione del Regno ancor giouinette, le quali dopo eſſere ſtate eſpoſte alle altrui indegne voglie, furono poi coſi miſera, & innocentemente fatte morire da quei popoli di Calabria in vendetta della tirannia vſata loro
Parad. dal Padre di quelle con iſcrittione HEV CADIT IN QVEMQVAM TANTVM SCELVS? Due Mani, che tengono vn libro, ò carta ſcritta in forma di Bolla col ſigillo d'Imperatore moſtrano l'editto, e la prohibitione
Ruffino lib. 10.c.32. & Hiſt.Tripar. lib.6.c.17. fatta à Chriſtiani da Giuliano Apoſtata delle Scole, e gouerno della Republica, la quale fù publicamente leuata, e lacerata da S. Giouanni Martire nella piazza della Città di Nicomedia era per titolo PRESSA EST
Parad. INSIGNIS GLORIA FACTI. Queſto Giouanni Martire leuò l'editto fatto contra Chriſtiani da Diocletiano, e Maſſimiano affiſſo nella piazza di detta Città, e non quello di Giuliano, (come ſcriue il Paradino) al tempo del quale Imperatore non era detto Santo per eſſere ſtato fatto morire,

re, per quella attione da Diocletiano. Euſebio non ſcriue il nome, ma ſolo che *Vir quidam de nobilibus honore, & dignitate ſæculi illuſtris ſimul vt vidit aduerſum cultores Dei in foro crudelia edicta pendere, calore nimio fidei ignitus publicè populo inſpectante iniecta manu librum iniquæ legis detrahit, ac minutatim diſcerpit:* Il Martirologio poi nomina, che queſto tale foſſe vno detto Giouanni, nella cui vita il medeſimo parimente ſi legge. Due Mani da cui ſi veggono cadute à terra le manette con le parole NEC FAS, NEC POSSE REOR figurano il fatto di San Pietro, quando era in carcere con auuiſo di non douerſi, ne poterſi contraſtare alla volontà di Dio. Due Mani, vna che tenga vna Spada nuda, l'altra vna Cazzuola, ò Meſtola da muratore, rappreſentano il fatto del Popolo Ebreo nel ritorno dalla ſua cattiuità, che eſſendo ſouente aſſalito, e ſturbato dall'edificatione di Gieruſalem biſognaua ch'ei ſtaſſe pronto non meno à reſiſtere di quello, che faceuano à fabricare, erano le parole IN VTRVMQVE PARATVS, molto communi. Vna Mano che pone della farina in vn vaſo d'acqua con la parola SATIS, è Emblema per moſtrare, che ſi doureſſimo contentare di quello, che ci preſta la Natura. Vna Mano, che con vna verga atterra le cime de' papaueri più alti, moſtra l'attione di Tarquinio Superbo, vi ſcriſſe il Paradino ÆQVARI PAVET ALTA MINOR; Può etiandio eſſere Emblema di Giuſtitia. La Mano, che ſtringe vna lingua, ci ſcuopre il fatto di Liſimaco, il quale eſſendo eſpoſto ad vn Leone per douer eſſere diuorato ſecondo l'ordine d'Aleſſandro, ficcò con tanto impeto la Mano nelle fauci di quello animale, che eſtrahendogli la lingua, il ſoffocò, haueua per motto TV DECVS OMNE TVIS. Valente Imperatore, eſſendo Arriano, e volendo bandire San Baſilio, non potè mai ſcriuere la ſentenza, con tutto che più volte tentaſſe di ciò fare, ne s'auuide del voler di Dio ſino à tanto, che per miracolo euidente non gli fù quello manifeſtato chiaramente, e con ſuo danno, di queſta attione fu fatto Emblema con vna Mano, & vna Penna, difficile però da intenderſi, poſciache ne meno il motto l'accenna, ſe non di lontano, VLTERIVS NE TENDE ODIIS. Quattro Braccia, le quali hauendo due per parte afferrato vn baſtone à mezo, e contendendo di leuarlo l'vne dall'altre, ciò non poſſono fare, ſe non con trauaglio, fatica, e danno dell'vne, e dell'altre, poſe il Paradino con motto Franceſe, ET L'VN, ET L'AVTRE, cioè, ET HIC, ET ILLE, e l'vno, e l'altro. Vna Mano di Ferro, che imbraccia vna Lancia, in cui ſi veggono quattro Corone, rappreſenta quella di M. Sergio Caualier Romano, il cui valore ſuperò anche l'inſulto della fortuna ETIAM FORTVNAM. L'Illuſtriſs. Sig. Cardinal Muti Prelato d'ogni merito, e bontà, ha per Emblema vna Mano poſta nel fuoco, che ſtringendo vn pugnale diceua per motto VIRTVS, ET IGNEM DOMAT, Ò SVPERAT, alludendo alla caſata, & à quel ſuo antico Mutio Romano. Due

Euſeb. lib. 8. cap. 5.

Parad.

2. Eſd. 4.

Parad.

Parad.

Par. Camer.

Parad.

Hiſt. Trip. lib. 7. c. 36.

Parad.

Parad.

Parad.

Mani

Mani in atto di aiutarſi l'vna con l'altra haueano per inſcrittione il pro-
Gil. nel Tor. ſer. 16. n. 10 uerbio MANVS MANVM LAVAT.

Due Mani aperte, e forate nel mezo furono dipinte da Bartolomeo
Roſſi p. 1. Roſſi col dire COMPLICATIS PERCVTE, s'aggiunga *manibus*, per mo-
ſtrare la pietà, con che Iddio in queſta vita ci puniſce. Vna Mano, che con
Roſſi Teatro due dita tiene vn Diamante col titolo SEMPER INCONCVSSVS è del
Roſſi per ſignificare la giuſtitia di S. Carlo, intendendo per la Mano Id-
dio, e per lo Diamante il giuſto tenuto da Dio, cioè con particolar cura
gouernato.

Lo Scorpione poſto ſopra la palma della Mano, non l'offende, for-
ſe in ricompenſa, che lo ſoſtenga; onde io poſto in vna ſimil maniera le
ſopraſcriſſi PROCVL AB ICTV per ritrarre in Impreſa l'integrità, e l'in-
nocenza della vita dell'Illuſtriſs. Sig. Cardinale Barberino, il buono ani-
mo verſo anco i maleuoli, la fama, & il nome di lui, à cui non hebbe l'in-
uidia, che opporre: la cui felicità dimoſtrai appreſſo con la Fama in figu-
ra nel Frontiſpicio di queſta Parte, la quale non altrimente egli s'acqui-
ſtò, che col precetto, & auuiſo d'Ageſilao, che addimandato come vno
farebbe ad acquiſtarſi buona fama nel mondo, Riſpoſe *ſi loquatur quæ ſunt*
optima, & faciat, quæ ſunt honeſtiſſima, come ſempre egli ha fatto: Non diuer-
ſamẽte inſegnò Socrate, il quale ad vna ſimile dimanda riſpoſe acquiſtar-
ſi ottimo nome *Si talis eſſe ſtudeas qualis haberi velis:* onde Horatio,

Lib. 1. ep. 16 *Tu rectè viuis ſi curas eſſe quod audis*,

Si che ſe vuole vn'huomo eſſere tenuto buon ſuonatore, dotto medico,
ottimo prencipe, deue hauere l'arte, e prudenza, perche perfettamente, e
con honore poſſa eſſercitare, & amminiſtrare queſti vfficij.

MAN-

MANTICE.

DVossi al Mantice somigliare la lingua dell'huomo, la quale ne gli animi altrui può tanto, che ne i timorosi ardire, ne i neghitosi prontezza, ne gli ostinati rimouimento, ne i risoluti dubbio, nell'esecutione tardanza vi pone. Sà fare ancora contrarij effetti ne' soggetti altramente disposti. Il Mantice ha vn solo effetto d'accendere il fuoco: ma quella accende il fuoco nell'altrui petto, l'ira, e lo sdegno, e con non minor forza lo spegne etiandio. Fù tolto vn tale strumento in Impresa dal Dottor Lucarini per Girolamo Gabrieli, Caualier dell'Aura Soaue con lo SPIRAT ACCEPTO, gentile, e gratiosa Impresa à mio giudicio, per mostrare dipendenza. *Rolo. Bir.*

Antonio Primaticci detto il Disposto fra Partenij hebbe il medesimo col FLABIT AGITATVS. Il Mantice picciolo appresso il focolare con istipa da alcune brage accesa pose il Bargagli per lo Duca di Gallese SVSCITOR, NON ESTINGVOR dicea il motto. I Mantici della Fucina, ò Fornace furono posti in Impresa dal Bargagli, li quali mandano il suo fiato verso il fuoco col brieue AD INVICEM, ò A VICENDA; & essendo la natura del Mantice di mandare fuori il fiato à poco à poco, fù chi di lui si valse per mostrare, & significare, ch'ei non cominciaua i suoi negotij con molto ardore, ma poi v'attendeua con molta perseueranza, scriuendogli sopra, NON TOTVM SIMVL. *Bir. 2.* *Bir. 2.* *Bir. 2.* *Aresi lib. 1.*

MA-

MARE, LEGGI ACQVA.

L'Ingordigia del Mare è tanta, che non ſolo ſi contenta egli delle gemme, che nel ſuo cupo ſeno naſconde, ma diuenuto auido dell'altrui hauere, inſidia come aſſaſſino, ò corſaro alle miſere naui, le quali fatte da lui ſicure con la piaceuolezza del ſuo corſo, vengono poi mal trattate, e prouano della di lui infedeltà il tradimento. Si che egli à forza poi ruba loro le merci, e ſpogliandole delle loro ricchezze, e fatto ſitibondo di ſangue, diuiene barbaro, & inhumano, e con la roba toglie ſomigliantemente la vita à nocchieri, li quali perche forſe non ſacrificarono à lui, come già faceano gli antichi, prouano la di lui violenza, che infellonito oltre ogni douere leua la vita al miſero paſſaggiere, e gitta al lido il corpo inſepolto: Et benche poco prima preſtaſſe l'onde ſue per letto à morire, non però vuole, che le ſteſſe ſeruano per ſepolcro al corpo, ch'eſtinſe; ſdegna eſſere auello al cadauero, à cui fu pria cuna (per coſi dire) ò bara di morte. Ma laſciamolo nella ſua gonfiezza come lo preſe Monſig. d'Araſſe col verbo Dvrate, leggila ſotto il capo di Naue: ouero nella ſua piaceuolezza col Sole di ſopra, e col Nvnqvàm siccabitvr aestv, come l'haueua Tomaſo Duca di Terranoua, regiſtrata al capitolo del Sole. Quiui, e ſotto il nome d'Acqua, e di Naue ſaranno raccolte varie Impreſe del Mare. Fu poſto il Mare Adriatico, il quale ſi dice anco Adriano, dall'Ammirato in Impreſa, per alludere al nome d'Adriana con parole Immergam, avt emergam, volendo dire, ò ch'io mi ci affogherò dentro in queſto amore; ouero ne caccierò le mani, e ne verrò à luce ſecondo il mio deſiderio. Il Mare, che con onde piaceuoli tocca l'arena del lido con motto Oscvlatvr limites ſignifica, che altri all'iſteſſa maniera ama, & ha cari i ritegni, da quali è riſtretto in oſcura prigione, ò in religioſa cella. Non è Impreſa degna à mio giudicio, ſe bene fatta da Monſig. Paolo Areſi, per altro nobile, e degno ſcrittore, il quale per moſtrare vn peccatore inſatiabile nel peccare, pigliò il Mare, in cui cada pioggia dal Cielo, & ſi veggano alcuni fiumi mettere l'acque loro, e gli ſcriſſe le parole del Sauio Nvnqvam dicit svfficit, dette da lui del fuoco, di cui anco parimente ſi poteua valere l'autore, il quale conſuma, anzi conuerte in ſe ſteſſo ſenza termine, e fine, quello che vi ſi mette dentro, come fa il Mare la dolcezza dell'acque, che le tramuta nella ſua ſalſuggine, in vece di reſtare da quelle raddolcito. Per vno di caſa Caliari fù preſo dall'Arma di lui vn Mare ſotto à Cielo notturno, e ſereno, e ſcrittoui ſopra Caeli refert imaginem per dimoſtrare, ch'egli del voler del ſuo Prencipe ſi fa ſpecchio, e da diſegni di lui dipendeuano i ſuoi penſieri, ſcriue l'autore; ſe bene direi

Taeg.

Pitt. Areſi lib. 3.

Rota. Cap.

Areſi lib. 1.

Ne' Prou. c. 30. Areſ. l. 3

Areſi lib. 3.

rei lui essere stato specchio, il quale si come rappresenta l'imagine del corpo, così egli il volere, & i cenni del suo Signore. Ed io al Mare col Sole chiaro, e risplendente di sopra scrissi per altri AD OGNI SVO CALOR CRESCE L'AMARO;

Volendo alcuni Filosofi, che quella amarezza dell'acque del Mare sia nella superficie solamente, cagionata dal calore del Sole.

MAR-

MARTELLO.

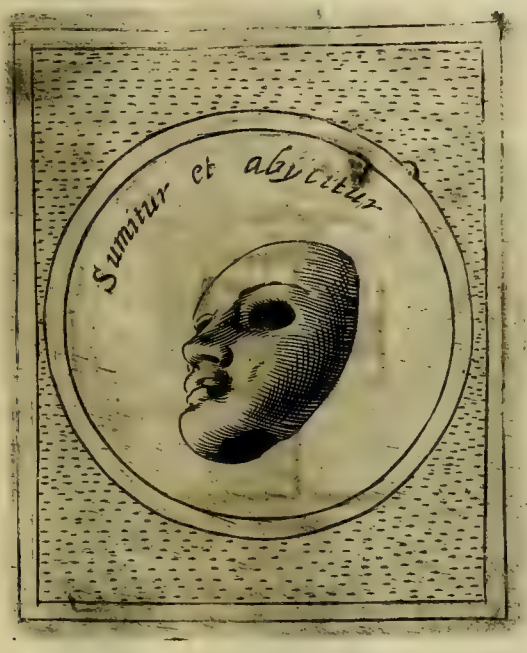
BAtte, e ribatte, percuote, e ripercuote il Martello, moſſo dal forte braccio del vecchio, ma robuſto Vulcano, de i Ciclopi, de i Fabri, e fabrica folgori, arme, lancie, ſpade, coltelli à danno de' viuenti, & à ſtruggimento delle coſe del mondo. E ſe l'huomo s'adira, contraſta, feriſce, ed ammazza, il Martello gli preſta modo, gli dà occaſione, gli dà arme da ciò fare. Aſſicura bene le caſe noſtre, c'inſegna à ſerrare, e riſerrare gli ſcrigni, ma ammaeſtra anco i ladri ad aprirli con altri ſtrumenti da lui fatti à tal vſo. Talche vale e non vale, ſe non quanto l'altrui buone, ò mal'opre il fanno valere, ò nò. Furono però pigliati in bene dal Bolgarini due Martelli per battere, e formare il ferro ſopra l'incudine col detto ALTERNIS ICTIBVS. Il Martello ſopra l'Incudine in atto medeſimamente di percuoterla fece il Bargagli col dire FABER, VT FIAT. Et il Martello, che da vna parte habbia vna forcella da poter trar fuori i chiodi, e dall'altra da poter conficcarli col brieue ET OBLIQVANTES EVELLIT, fù di Marcello Ghini Bandinelli Caualier Accorto, fatta dal Caualier Martini, acconcia ad vno, che regge & gouerna. Il Martello adoperato da Librari in atto di percuotere i fogli de i libri, & è di quelli Martelli larghi, hauea motto ſcrittogli dal Bargagli, PLANIORES VNDIQ. PLAGIS. Il Martello tenuto da vno ſopra vna pietra, con la quale ſi può e rintuzzare, & appuntare con motto vero d'Impreſa HEBETAT, ET ACVIT, era di Gio: Alfonſo Duca Ferrandino. Lo Stozzo da batter moneta col ſuo Martello in atto, che con vno colpo ſolo imprime da

Bir. 2.
Bir. 2.
Rolo. Bir.
Bir. 2.
Sad. 3.

vna

vna banda, e dall'altra IMPRIMIT VTRINQVE dicea il motto, fu di Pandolfo Spannocchi in occasione delle sue conclusioni, perche ha altra Impresa, & è il Sonnolente fra gli Vniti. Bir. 1.

MASCHERA.



TRovò in ogni tempo l'astutia del nemico modo di nascondere la faccia dell'huomo, imagine dell'vno, e vero Dio; perche quella non veduta, nè considerata da lui, più facilmente trabocchi ne gli errori, & eccessi: onde da principio veduta sì bella figura, insegnò prima alla Donna di tignere i capelli, di colorare le guancie, d'imbrunire le ciglia, di rosseggiare le labbra, d'imbiancare il petto, d'innanellare le chiome, e con altra faccia, e sembianza fare altrui di se mostra. Non conuiene ciò ad huomo, tutto che alcuni giouinetti effeminati s'ingaggiarono in maniera tale d'essere più vaghi di Donna, ma conoscendo l'errore trouarono altra faccia, che de'colori, perche più ageuolmente senza rossore di volto potessero festeggiare ne'giorni à Bacco solenni, ne' quali gli antichi sacerdoti di Pane compariuano nudi, e correuano d'intorno in memoria della recuperata preda da ladroni. I nostri l'antico costume à miglior vso hanno ridotto; perche almeno vestiti, e riuestiti con Maschere sul volto rallentano il freno alle loro voglie; e benche facciano tal volta cosa poco degna d'huomo, almeno la vergogna non gli rampogna, ne fanno à gli altrui sguardi sì brutta vista. Questo dunque mentito volto fu posto in Impresa da Gio: Francesco Caserta per Antonio Cicinello con dire VERA LATENT. A Pirro Visconti diede l'autore Rota. Bir.

la

Percin. Bir. la Maſchera col motto PLVS INFRONTE, QVAM IN RECESSV: Altri vi ſcriſſe, non sò come bene, CVM HAC NIHIL. Et io SVMITVR ET ABIICITVR, Ò DEPONITVR.

MATASSA.

CONVIENE naturalmente à Donna la conocchia, & il fuſo, conuerrà anche in Impreſa ad vna finta Ninfa la Mataſſa, e ſe bene di Seda, concediamola per hora, che dee volere comparire adorna, fù queſta poſta in atto d'auuolgerſi ad vn rocchetto dal Bargagli con lo ſcritto, VSCITA À SERITORNA: *Bir.2.* Et io DAL MIO GIRAR ALTRI RACCOGLIE IL FILO per vno, che da gli altrui negotij, e trauagli haueua vtile, e commodo.

MEDVSA GORGONE.

ERANO già nell'Africa le Gorgoni femine bellicoſe, che à tempo, che reggeua Meduſa, furono vinte da Perſeo; ouero foſſero tre figliuole di Forco, che regnaua nell'Iſole Dorcadi, le quali eſſendo tutte e tre ſommamente belle, e di vguale bellezza, haueano ſecondo la fittione vn ſolo occhio, perche pareua che vna foſſe la loro ſembianza, nè ſapea lo ſguardo fare diſtintione tra eſſe, che non ſimili, ma le ſteſſe pareuano. Cangiauano gli ammiratori ne'ſaſſi, quando ſopraprefi da marauiglia di coſa, oltre ogni ordine bella, ſtauano ſtupidi, &

attoniti

attoniti, come immobili pietre à vederle, contrario effetto, (se m'è lecito fare il Poeta à lode del sesso) fanno le Donne di Vinegia, d'Italia, la beltà delle quali non priua gli huomini del senso, ne gli trasforma ne' sassi, ma dà anzi vita, dà virtù loro nell'operare maggiormente, gli rende agili, pronti, & ardenti nelle attioni loro. Fù dato alla Gorgone scolpita da Fidia nello scudo di Minerua, per fare Impresa il motto TERRORE, ET ARMIS. Antonio Feltro Napolitano vsurpossi la testa di Meduſa col dire TELA OMNIA CONTRA: Et io EXANIMAT VISA. *Tasso.* *Tasso.*

MERCVRIO.

HEBBE Mercurio varij vffici, che gli attribuirono gli antichi, ma non mi souiene d'hauer mai letto, ch'egli adacquasse le piante. Rubò ben fanciulletto à Vulcano gli strumenti di Fabro, ad Apollo l'armento d'Ameto, à Venere la Cintola, à Gioue lo Scettro, gli hauerebbe anco leuato la Saetta Folgore, se temuto non hauesse le fiamme: Egli toglie con la sua verga l'anime da i corpi, e le conduce di notte all'Inferno, di giorno và sù, e giù Messaggiere del Cielo, Cõciliatore de gli animi, Interprete delle voglie, Portatore di triegua, e di pace, Giudice di misure, Aggiustatore di pesi, Venditore di merci, Curatore d'infermi. Già pria nel Cielo in vece di Ganimede assisteua alla mensa celeste, apparecchiaua il palazzo, & altri seruigi faceua, al cui vfficio posto il giouanetto Troiano, à grado d'Ambasceria, fù poi egli inalzato. Hora è Pianeta in Cielo, il quale à gli vsi, ò mestieri accennati di sopra, inchina gli huomini nati sotto vn tale aspetto. Và in ha-

bito ſuccinto da viaggio, & hanno varia ſignificatione le ſue Inſegne, le quali ſono il Cappello, l'Ale, la Verga attorniata dalle Serpi per dinotare, come Nuncio la celerità dell'attione, la prudenza dell'vfficio, la cognitione delle coſe ſpettanti ad vn tal carico: ſe bene alcuni attribuirono à lui queſte Inſegne, come à Medico, intendendo per lo Cappello la cognitione de i Cieli, de i Pianeti; per l'Ale, che dopò la ſcienza ſpacciatamente s'appreſti il medicamento; per la Verga l'autorità dell'vfficio di poterlo eſſercitare, col cui buono vſo poſſa egli richiamare da morte l'anime pallide, e languenti, e con l'abuſo poi della medeſima autorità, le danno à morte gl'ineſperti, & indotti, la quale dee eſſere attorniata dalla Serpe, cioè aiutata dalla prudenza, ſenza cui vana ſarebbe la cognitione, e poco fruttuoſa l'autorità di medicare. Ma tralaſciando l'interpretatione loro, diamogli per hora in vece di Verga vn vaſo d'acqua, perche poſſa egli inaffiare vn Lauro figurato in vn vaſo da Aleſſandro Foccari Tedeſco l'Auido tra gli Affidati col detto Greco Ε'ΡΑΤΟΥ'

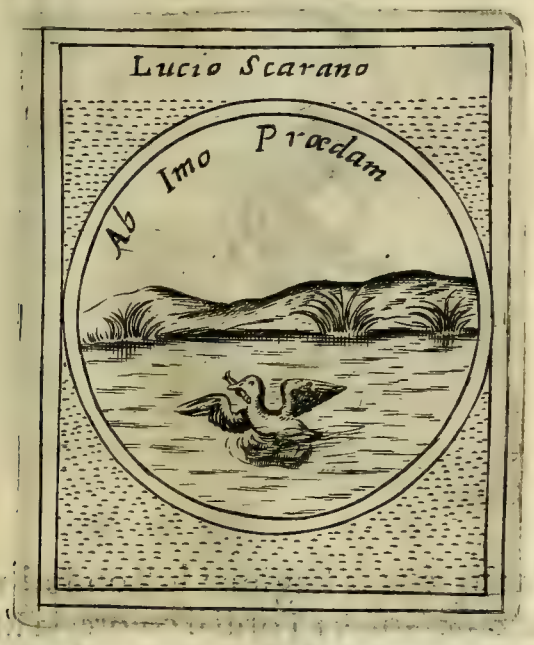
Cont. Ο'ΜΒΡΟΝ ΠΆΡΑ, cioè *Ab amica pluuia*, ouero *Vnde pluat*. Il Capaccio ſcriue, che vn ſuo amico haueua il Mercurio, che adacqua vn Cedro per Impreſa, ne altro dice: Si che vado penſando, che poſſa eſſere la ſteſſa, e ch'egli habbia errato dal Lauro al Cedro. Il Camerario apporta

Camer. per motto NEMPE ARBOS VNDE RIGATVR volendo ſignificare, che ſi come ne gli alberi, coſi nella diſciplina, & nell'educatione de gl'ingegni ſi dee conſiderare chi gli alleua, & inſtruiſce. Mercurio dipinto col ſuo Cappello, Baſtone, & altri ſuoi ornamenti per conoſcerlo in atto di afferrare, & ritenere il Dio Pane preſo allegoricamente per la natura, & il Mondo con parole FORTASSE LICEBIT,

è di

è di Fortunio Licetti famosissimo Filosofo, e publico Lettore nello Studio di Padoua, alludendo col motto al suo nome, e cognome.

MERGO, E SMERGO VCCELLO.



IL Mergo è vccello d'acqua, e di terra: Viene à terra nelle tempeste del mare, corre al mare perseguitato da vccello rapace, e col dentro attuffarsi assicura se stesso; onde hauendo tre elementi amici, & hospiti, in quello si trattiene, che à tempi conforme, più gli gioua, e fuggendo i tumulti dell'vno, all'altro sen vola, e scansa gli accidenti procacciandosi il viuere col cangiare stanza, & albergo. Sopra che fù fatta Impresa dal Bargagli con motto il medesimo dichiarante AERE, AQVA, TERRAQVE DEGIT, poco spiritoso. Il Mergo mezo sotto acqua con l'ali in atto di ascendere col titolo MERSVS EMERGAM, ò MERSA EMERGET, ouero MERSVS VT EMERGAM, fù di Don Carlo d'Aquino Conte di Martorano. Lo Smergo ritirato nel lito per fuggire la tempesta con dichiaratione PRAEVIDI SIGNA PROCELLAE, fù creduto di riformarlo col dire solamente PRAEVIDEO, ò PRAEVIDET, era di Pietro Viti. Lucio Scarano l'haueua con vn pesce in bocca, e diceua gratiosamente ABIMÒ PRAEDAM.

Bir.2.

Cap.Camer.

Pal. Bir.

Bir.2.

MERLA, MERLO.

MVTANO con la ſtagione le Rondini vccelli il luogo, la ſtanza; le Grù, & i Tordi il colore; la Merla oltre al colore il canto; poiche la ſtate canta, il verno ſtride, & in altro tempo ſi tace, ſopra che fondando Impreſa il Bargagli per altri le ſcriſſe ÆSTATE CANIT, HYEME BALBVTIT parole di Plinio: ſi può intendere, & applicare alla fortuna, buona, ò rea, che ſia, ſecondo la quale è lo ſtato ancora dell'huomo allegro, ò malinconoſo.

Bir.2. Lib.10.c.29

MEZAVOLPE, SEMIVOLPE.

NON è animale de' noſtri paeſi la Mezauolpe, ma del nuouo Mondo; e perche aſſomiglia la Volpe, ſi chiama Semiuolpe. Porta ſeco ſotto il ventre queſto animale, come in vna taſca, ò borſa di pelle i ſuoi piccioli figliuolini, e coſi fù preſo da Don Marco Correggiaio detto il Bianteo tra gli Affidati con l'inſcrittione CVSTODIA TVTA; allude col nome à Biãte, & al ſuo detto *Omnia mea mecum porto*, col quale viene addotta da altri, intendendo quello, che inteſe il Filoſofo i beni dell'animo, & le virtù: è addotta etiandio con altre parole VNA SALVS AMBOBVS ERIT, ouero DVM LICET, accennando forſe, che mentre è lecito à noi di ſtare ſotto la cuſtodia, protettione, e gratia d'alcuno, non potremo hauere ſe non bene. Più proprio d'Impreſa ſarà, ſe bene con parola metaforica SECVM SVA PIGNORA SEMPER.

Cont. Bir. Camer.

Camer.

MI-

MIGLIO.

SORTI il nome di Miglio, non già di meglio tra le biade quel minuto granello, che biancheggiando gialleggia; se cosi non fù detto da contraposta significatione, ouero à paragone del grano rosseggiante, vero pasto de' contadini, li quali fanno conuito, quando di vn tal semplice grano fanno il loro pane, sopra cui altri scriuendo vi po-

Rota. Herc. Taſ. Areſi. l. 1

ſe BARBARVS HAS SEGETES? anzi sì direi io, che ci và, & di barbere genti eſſer dee vn tal cibo. Ma altro inteſe Gio: Iacomo Manzone, doue non penetrerà mai l'altrui ingegno per indouinare quello, ch'egli ſi voglia dire: ſe bene ella è addotta per buona da Hercole Taſſo, fatta per Donna Iſabella d'Aragona, che per Arma faceua il Miglio, correndo voce, ch'ella s'haueſſe à maritare ad vn foreſtiere, tratta, dice egli, dal luogo dell'Indignatione, quaſi che da ogni luogo Retorico ſi debba, ò ſi poſſa cauare Impreſa. Due mazzi di Miglio ſono di Dõna Maria d'Aragona Marcheſana del Vaſto, alcuni [a] ſcriuono di Peſcara, fatta dal Giouio col brieue SERVARI, ET SERVARE MEVM EST; biſimata dal Taegio, perche ella richieggia colore per far conoſcere il Miglio maturo. Io non biaſimo mai il colore nell'Impreſe, quando ſi ponga per rappreſentatione del corpo, e figuratione di quello; ma ſi bene quando ſi prendeſſe il ſignificato di eſſo: è biaſimata etiandio da Hercole Taſſo, perche ſi dica l'attione nel motto, che ſi vede in figura, il che in queſta è falſiſſimo; poiche quel SERVARE, ET SERVARI ſotto la figura di Miglio non lo vederebbe n'anco Argo, con quei ſuoi cento occhi: Altri vi laſciò ſcritto SERVATA VALEBVNT. Et io RVSTICIS OPTIMA SEGES.

Areſi.

Sim. Cap. a Taeg. Gio. Bir. He. Taſ. Camer. Are. l. 1. c. 3

Camer.

MINERVA, PALLADE, PALLADIO.

SInnalzi tra letterati, & ſi vegga fra caualieri il Simolacro, la Dea de gli vni, e de gli altri protettrice; con lo ſcudo, con la lancia ſtarà à difeſa dell'Academie infiammando i ſuoi ſeguaci, i ſuoi guerrieri vniti ſeco all'Impreſa; e fatta capo, e duce condurrà i capitani de gli eſſerciti con la prudenza, ed intelligenza. Si che da primi torrà il modo di gouernare, e raffrenare gli animi fieri, e bellicoſi, da ſecondi la forza di poter difendere quelli. Vadino dunque vnite, e del pari l'arme, e le lettere. Cedino l'arme, in quanto il loro vſo ſuppone i contraſti, e le guerre: cedino le lettere al furore di Marte, ma godanſi la quietezza ſotto il gouerno di Gioue, e s'amino vgualmẽte, e ne' biſogni, e ne' luoghi ſi dia la precedenza, à chi viene. Gli Hoploſofiſti, cioè Sapienti nell'armi Academia de' Caualieri già in Padoua, haueuano Minerua con lo ſcudo, & la lancia, & nello ſcudo in luogo del capo della Gorgone haueuano poſto vn Leone con motto Greco MHKÉTI TOPTONH' KEΦALHN, cioè, Non più il capo della Gorgone; *Non amplius Gorgoneum caput*, alludendo alla Republica di Vinetia, di cui l'Inſegna è il Leone, fatta dal famoſo Iacomo Zabarella. Il Marcheſe di Peſcara, Franceſco Ferdinando Daualò il Giouine, haueua nell'Academia de gli Affidati, doue ſi chiamaua l'Atheneo, Minerua col morione in capo, & l'haſta nella mãno, e la

Cam. Cam. Chiocco.

ſcrit-

scritta HAVD SIMPLEX VIRTVTIS OPVS. Galeazzo Brugora, pur fra gli Affidati l'Auuisato, diede per motto al Palladio, ò Simolacro di Pallade SERVATA SERVABIMVR IPSI, alludendo al fatto di Troia: Pallade con la palma, e la spada Insegne di pace, e di guerra, e l'arme à piedi, che dica REQVIES HAEC CERTA LABORVM, fù di Carlo Borbone di Nauarra. Et io per vn Principe le diedi motto PACIS, BELLIQVE NVMEN. *Cont. Far. Herc. Taſ. Cont. Sad. 1.*

MINOTAVRO, MAZZA.

ERA il Minotauro figliuolo di Pasife, e di Tauro Capitano de'soldati, con cui hebbe ella commercio, mentre il Marito Minos guerreggiaua contra Athenieſi; onde e dal vero, e dal creduto padre volse ella il figliuolo nominare. Altri racconta essere costei giaciuta con ambidue, & in vn medesimo tempo hauere di doppio seme pria conceputo, & poi generato due gemelli; il che ne può essere vero, ne men fauoloso verisimile in natura, se non fittitio. O sia che Minos pregando Gioue, che dasse à lui degna vittima da sacrificargli, e concedendogli Gioue vn bello, & indomito Toro, tratto Minos dalla bellezza di quello, serbollo per coprire la greggia, & altro tolse in sua vece; Di che sdegnato Gioue fece, che di vn tale animale à lui douuto, s'inuaghisse la Moglie: Altri scriue, c'hauẽdo Minos promesso d'immolare quel, che prima nell'acquisto del regno gli occorresse, e venutogli à fronte vn bel Torello, lo diede à pastori da porre nell'armento; onde per vendicare la dislealtade di costui, fece vaga di quello Pasife sua moglie. Narrano alcuni, che l'augu-

l'augurio dato da Nettuno à Minos, per ottenere il regno foſſe della perſona di Tauro valoroſo Capitano, mandato con numeroſa armata al ſuo ſoccorſo, il quale come prima videro i Greci innanzi il combattere, ſalutarono Minos per loro Re, di coſtui fatta amante Paſife, fù col mezo di Dedalo in vna ſua caſa fabricata di legno conoſciuta da lui, di cui concepì, e generò figliuolo, che d'ambedue il nome riporta. Fauoleggiarono coſi gli antichi, ma penetriamo la ſcorza, e troueremo la diſciplina. E' Paſife l'anima de' mortali, fatta moglie di Minos vero, e legitimo marito, quando ſegue l'amore, e l'indirizzo dell'intelletto ragioneuole, ma data poi à piaceri del ſenſo, quaſi rotta la fede matrimoniale, ſi dà in preda ad vn'animale, perche ſomigliantemente viue adultera con vn toro, qual volta oltre modo traſanda nell'ira, ò nella concupiſcenza dirupa: ſtrano, & horrendo ti pare vn tal fauellare de' poeti, guarda che quella bruttura, che ti rende ſchifezza nella fittione, ne gli andamenti tuoi non ſi ſcorga da vero. Ma per venire all'Impreſe, ſi vede il Minotauro poſto nel laberinto, il quale con vna mano ſi mette vn dito alla bocca, come faceuano gli antichi al Dio Arpocrate, e con la deſtra ſemina nel mezo del laberinto con lettione IN SILENTIO, ET SPE, fù di Conſaluo Perez primo Secretario del Re Cattolico Filippo Secondo. La Mazza ferrata con alcune palle di pece, & vna mataſſetta di filo, con che Teſeo vinſe il Minotauro, fù d'Ottauio Farneſe Duca di Parma, e Piacenza col brieue HIS ARTIBVS. E perche era al Minotauro mandata per cibo la giouentù d'Atene, gli ho ſcritto HVC DESTINATA IVVENTVS.

Fauola tratta à moralità.

Ruſc. Dolce. Pit. Taſ. Gil. nel Torc. ſer. 13. nu. 12. Areſ. lib. 3.

Ruſc. Dolce. Pitt. Sad. 3. Areſ. lib. 3.

MIR-

MIRRA.

GRANDE ingiuria fà l'huomo alla Mirra. Producono gli alberi per legge di natura, & danno à gli huomini ogni anno i ſuoi frutti, come tributo douuto, e queſti vna volta raccolti da noi, non più trauagliamo quelli ſino ad altra ſtagione: Anco la Mirra, non meno, che l'altre piante, ci dà da per ſe ſteſſa la State il ſuo frutto diſtillato in gomma. Ma non ſatio l'huomo per vna volta, ch'egli all'anno la coglie, che di nuouo la corteccia le taglia, perche poi dalla ferita ne diſcorri, e ſtilli vn'altra volta la goccia, e ſi raffreddi in orichico, ed arricchiſca l'humane voglie, non mai ſatolle. Fù vn tal'Arbuſcello con due venti, che in verſo quello ſoffiano, da cui più liquore ſi raccoglie quando ſpirino con più impeto col brieue CONCVSSA VBERIOR, preſo da Fabritio Spinola Genoueſe l'Agitato tra gli Affidati. Gioſeppe Tagliapietra Piouano di Burano ne fabricò due ſopra vna tal Pianta, l'vna co' venti contrarij ſoffianti, e dicea con la medeſima ſignificatione dell'addotta, non veduta però da lui, CONCVSSIONE VBERIOR: l'altra col coltello nella ſcorza dicendo INCISIONE VBERIOR, alla quale io, pria che niuna dell'addotte leggeſſi, vi haueuo ſcritto STILLAT INCISA,

Cont. Cap. Bir. Camer. Giliber. p. 3. l. 52. 38.

per moſtrare l'effetto d'vno, che offeſo non ſapea altro fare, che lamentarſi, e piagnere conforme à coſtumi di Donna. Dipoi l'applicai à perſona, che offeſa rendeua bene per male. Carlo di Lieni hebbe dall'autore l'arbore Mirra con verſo, A' CHI SA' LEGGER NE LA FRONTE IL MOSTRO.

Perciu.

MOSTRO. Sopra Chriſto orante nell'horto tolſe il Bargagli l'albero Mirra, che ſenza eſſere tagliato ſtilla il proprio liquore col brieue
Bir.2. EMITTIT SPONTE.

MIRTO, MORTELLA, MORTINA.

IL Mirto, ſi come anco la Roſa, conſecrato à Venere, come à Bacco la Vite, ad Apollo il Lauro, & ad Hercole la Quercia, la cagione di ciò vien variamente raccontata dà gli Scrittori. Alcuni vogliono à lei attribuirſi le coſe più belle, e ſi come tra fiori la Roſa è più vaga, coſi il Mirto tra l'altre piante più gentile ſi ſtima; perciò e l'vna, e l'altro ſi dedica à lei. Altri dicono perche di quella ornata foſſe, quando venne à conteſa, & à giudicio, ò ſentenza di bellezza con l'altre due Dee: Molti poi perche naſca tal pianta ne i liti del Mare, donde anco Venere nacque, ò perche vaglia à molte infermità di Donna. E' albero d'Amore, e di Vittoria, sì perche ſempre verdeggia, come anco perche anticamente di lui ſi coronauano i vincitori. Cotal pianta figurò l'autore con l'Vliuo vnitamente congiunte, e coſi ſignificanti amicitia,
Rota. e compagnia con parole NOSTRA, VEL IN TVMVLO: Il Mirto, c'ha le frondi perforate, e naſce nel paeſe dei Trezeni col titolo TOT VVL-
Cap. NERA PRESSIT, ha poco che fare con Impreſa; non hò letto di cui foſſe. Le piante Mortella, e Melagrano vicine, le quali ſi amano, ſono del
Bir.2. Bargagli nella ſua caſa col PROPINQVITAS FERACITATEM buona per marito, e moglie. Il Mirto d'Egitto, che auanza tutti gli altri d'odore, in riua al fiume Nilo non molto lontano da vna fiamma, od altra coſa, che dimoſtraſſe il veſtigio almeno dell'incendio ſotto Cielo quaſi piouoſo, nel quale appariſce il Sole, e diſgombrando le nubi più folte, ſi dipingeua l'arco celeſte di più colori, il quale rende odoroſi i luoghi, doue appare tanto più, quanto che ſia appreſſo à qualche fiume, e la State ne' gran caldi s'auuiene, ch'egli pioua, rieſce odorifera la terra, perche l'humore

l'humore meſcolandoſi con la materia infiammata, genera vn vapore odorato, è fatta in materia d'Amore, nè buono intenditore deue ricercare più oltre (ſcriue il Taſſo) à cui egli diede per motto le parole d'Anacreonte, che vagliono in noſtro ſuono SPIRA TVTTO AMORE. Mirto, e Lauro col motto ERIT ALTERA MERCES riferiſce l'Areſi, ma vuol dire Palma, e Cipreſſo. Il Mirto non è pianta di frutto, ſi tiene ſolo ne' giardini per bellezza, e per dilettatione; onde ſe le può dar motto GENIO, ET VOLVPTATI. *Taſſo.* *Areſi lib.1.*

MISVRA, BRACCIO, STAIO.

LA Giuſtitia con la libra ſi ſimboleggia, perche con più giuſto peſo ſi bilancia, di quello, che ſi miſura. Quella ci accenna la natura col valor de' metalli, queſta trouò l'arte per prezzolare gli artificij ſuoi. D'vna ſi vede figura nel Cielo, quiui poſta per menare con giuſta bilancia l'operationi de' mortali à fine di premio, ò di pena: d'altra ſi troua la materia ne' boſchi, e ſi compone dirò di lunghezza di quattro mani, benche ſi dica di tre ſpanne, percioche fra due almeno ſi tratta, ed vgualmente formando la miſura con l'aggiuſtare à prezzo conueneuole il panno, vnire ſi deono le mani, e ſcambieuolmente adoprandoſi farne di quattro vn Braccio, c'habbia del giuſto, nè le dita del venditore ſi raccorcino da quelle del compratore. Si troua vna tal Miſura poſta in Impreſa dall'autore con l'EADEM METIETVR. *Taſſo.*

LA lunghezza de gli anni, e del tempo ſi miſura co' giorni, e con hore; la moltitudine delle coſe col diece, col due; la grauezza con libre, con oncie;

Nel Barg. oncie; ma i drappamenti, & i panni col Braccio, il quale ho letto eſſere ſtato poſto in Impreſa, ma non vi ho letto motto alcuno: onde ſe gli potrebbe ſcriuere ITERATÒ, Ò METIENDO ADAEQVAT.

Lo Staio miſura di biade con la bocca à terra, & il fondo di ſopra ha *Her.Taſ.* l'Academia de gli Otioſi in Bologna col motto MINVS, CVM MAGIS, parole de gli vfficij di Cicerone lodata, e portata per buona dallo ſcrittore.

MONTE, MONTAGNA, ETNA, Mongibello, Olimpo.

SONO i Monti eminenze della Terra, ſicurezze, e rocche de gli huomini dall'incurſioni de' nemici, varij, e diuerſi per grandezza, e proprietà loro. Altri ci danno le pietre, ed il marmo da innalzare le torri, da fabricare gli edificij: Altri ci preſtano il ferro da guerreggiare, alcuni più liberali l'oro, e l'argento riſerbano nelle loro vene, e minere à prò noſtro. In India ne ſono due di contraria virtù, vno de' quali *Plin.lib.2. c.96.* ama il ferro, ed à ſe il tira, & ritiene col legame di naturale inclinatione, l'altro poi da ſe lo ſcaccia. La onde ſe in quello và l'huomo co' piedi ferrati, s'arreſta, n'indi muoue le piante, ritenute dalla forza, e virtù di quella terra: Nell'altro poi con minor fatica ne poggia; però che nel ſolleuar il piede, viene ei ſpinto, & aiutato ad alzarſi, quaſi ſcacciato. Non ſono ſempre ſtabili i Monti, ma con prodigio ſi moſſero già tempo, & à giorni no- *L'an. 1618.* ſtri il meſe di Settembre vna Montagna vicino al Borgo, e terra di Piure ſituata in vna valle di ſopra à Chiauenna, ſoggetta à Griſoni, ſpiccoſſi da vn'altra, à cui era congiunta, per forza d'vn terremoto, e ſolleuata in aria, cadè poi con tanto impeto nella valle, che oppreſſe, e fracaſsò tutte l'habitationi, e ſepelì inſieme con gli animali gli huomini viui, li quali non poterono dall'improuiſo, e ſubitano accidente aſſaliti ſaluarſi. Caſo ſi- *Lib.2.c.83.* mile à quello, che già interuenne nel contado di Modena per relatione di Plinio, doue due Monti corſero, & s'vrtarono l'vno con l'altro, con tanta forza, & incontro, che à dietro ritornarono à ſuoi luoghi, e nello ſpatio, ch'era fra eſſi di mezo, ſi vedeua lontano aſcendere fumo, e fiamma per gli alberi, e ville acceſe forſe da coſi gran percoſſa, le quali tutte reſtarono rouinate, e diſtrutte con la morte de gli animali, e de gli huomini, il che occorſe nel tempo del Conſolato di Lucio Marſio, e Seſto Giulio, vn'anno prima, che ſeguiſſe la guerra Sociale, il che non voglia Iddio, che queſto altro ſimile prodigio non portenda qualche altro male, ma ci faccia con la ſua gratia conuertire pria, che ſentiamo il caſtigo. Furono fatte del Monte varie Impreſe, fra le quali ſi vede quella di Veſpaſiano Gonzaga Duca di Sabionetta, e di Traietto di tre Monti *Vinc.Ruſc.* alti, doue da vn Cielo turbato ſcendono tre folgori col dire FERIVNT

SVM-

SVMMOS: Quello che Don Franceſco Duca di Candia haueua detto della Montagna della Cimera, ouero Acroceraunio fulminata dal Cielo, ponendo tutte le parole d'Horatio FERIVNT SVMMOS FVLMINA MONTES; acconcio dal Giouio in HVMILIORA NVNQVAM, *vel* MINVS, per ſignificare, che il Signore reſiſte a' ſuperbi. Ad vn Monte, ò Scoglio ſopra cui ſcenda gran pioggia, e due venti ſoffiano vno per banda, fù ſcritto dal Petruccio, ASPREZZA CRESCE. Tre Monti poſti l'vno ſopra l'altro da Giganti, furono dati dal Perciuallo ad Alfonſo Gonzaga con la ſcritta SIC ITVR AD ASTRA. Quel *Sic* denota il precipitio Giganteo; onde conclude il falſo, & il contrario; poiche non coſi aſceſero al Cielo, anzi che fulminati cadettero; ſe però non intendeſſe il motto ironicamente, che per dichiararlo dourebbe eſſere interrogatiuo, dice Hercole Taſſo; ma direi io, che ſtando l'Ironia più nella pronuncia, e nel ſuo geſto, che in altro, difficilmente ſi potrà moſtrare con l'interrogatione, che addimanda. Vn Monte, nella cui cima vi ſia vna Palma, & vn Lauro con le parole, ARDVA VIRTVTVM, ò VIRTVTEM tolte da Silio,

Ardua virtutem profert via, ſcandite primi,

è ſotto nome di Pietro Folliero: Il Camilli la reca ſotto nome d'Euſtachio Simoni: Et il Sadeler ſotto nome d'Innocentio Ottauo, differente ſolo in quanto che nella cima pone due rami di Palma, & vno d'Vliuo in vece di Lauro per premio della virtù, con le medeſime parole; ſi che la giudico la ſteſſa, e la varietà di Lauro in Vliuo verrà da gli Scrittori. Vna Montagna di Diamanti, li quali naſcono tutti à faccia, come ſe foſſero fatti con artificio dalla ruota, e dalla mola, col dire ſe lo vogliate credere, NATVRAE, NON ARTIS OPVS; direi con più verità INGENII OPVS, gareggiando gratioſamente con le fauole de' Romanzi, fù di Ferrandino d'Aragona Re di Napoli, di cui oltre à queſta viene addotta dal Sadeler anco vna quantità di Criſtalli in forma di punte, con le medeſime parole NATVRAE, NON ARTIS OPVS. Vn Monte pieno d'arbori, e fiorito col Sole di ſopra, che gli percuote, e dica SI ILLVXERIT, ò SI SERENVS ILLVXERIT, è di Girolamo Montio Milaneſe detto il Montano Affidato. Il Monte, le cui radici ſieno circondate di folta ſiepe, in cima vi è formata vna Piramidetta da vn ſaſſo, che moſtra d'eſſere tutto bianco, à mezo ci è vn cerchietto di nebbia col motto MICAT IN VERTICE, era di Pietro Montalbano Caualiere. Gio: Pietro Gaz detto il Colonello Moretto Calaureſe ha il Monte, da cui ſcaturiſce vn riuo con la parola NVNQVAM. Franceſco Lanci fece vno Emblema d'vn Monte inacceſſibile, in cima del quale è vna Palma tutta piena di Dattili, ed vn'huomo, che s'affatica per andarui, con la ſentenza VIRTVTIS PRAEMIVM LABORE, ET PERSEVERANTIA ACQVIRITVR. Il Monte coltiuato dalla zappa, & irri-

Gio. Taeg. *Gio. Taeg.* *Barg.* *Perciu.* *Ruſc. Cam. Cam. Teſ. P. Sad. 1. Camer.* *Gio. Sim. Sad. 1.* *Sad. 1.* *Cont. Cap. Camer.* *Cam. Cam.* *Cam. Cam.* *Pal.*

Conr. irrigato dalle pioggie, che l'humettano col dire CON ESTAS OBRAS, Con queſte opere, è di Franceſco Lonato Paueſe, detto el Perſeuerado, ò Perſeuerato Affidato. Vn Monte con vn cappello da Cardinale ſopra, &
Sad. 2. il motto DVRET IN AEVVM, fù di Girolamo della Rouere Cardinale, intendendo per lo Monte la Santa Chieſa, à cui coſi ſpiega il ſuo deſiderio, ch'ella perpetuamente duri. Vn Monte con la Mitra, ò Regno del Papa in cima, e tre venti, che le ſoffiano d'intorno per leuarla, ma
Sad. 1. indarno per leggerſi IN AETERNVM NON COMMOVEBITVR, era d'Innocentio Settimo per moſtrare la ſtabilità della Chieſa: le quali pa-
Rota. Herc. Taſſo. Sad. 1. role furono ſcritte dall'Epicuro per Gio: Girolamo Caraffa al Monte Sione pieno di altiſſimi Cipreſſi: e da Filippo Secondo di Francia ad vn Monte, c'hauea nella cima vn Giglio Inſegna, & Arma di quei Re. Vna cima d'vn Monte ſegata in due parti da vna ſega, & in vna di que-
Sad. 1. ſte è poſta vna Croce con vna roſa di ſopra, e col detto IN PATIENTIA SVAVITAS fù di Carlo Re di Napoli. Il Dolce porta ſotto nome del Conte Horatio Thiene vn Monte, à piè del quale vi ſtà vna Pantera con
Dolce. motto TE INVITA, quaſi ſtia alla cuſtodia, & guardia di quello, inteſo per la virtù, & quella per la fatica; ſe bene credo, che l'Impreſa tutta ſia tolta da Dante nel bel principio dell'opera quando ſcriue

Canto 1. *Ma pò, ch'i fui al piè d'vn colle giunto*
Là, oue terminaua quella valle,
Che m'hauea di paura il cor compunto:

Et poco dopo:

Et ecco quaſi al cominciar de l'erta
Vna Lonza leggiera, e preſta molto,
Che di pel maculato era coperta:
E non mi ſi partia dinanzi al volto,
Anzi impediua tanto il mi' camino,
Ch'i fui per ritornar più volte volto:

Queſta Lonza ſia Lupo Ceruiero, Pardo, ò Pantera ſignifica quì il vitio della libidine. Vn Monte, che con la cima ſormonta le nubi, e ſi legga EMINET fù figurato dal Signor Nicolò Craſſo per denotare la grandezza, & eccellenza di Bernardo Veniero Duca in Candia.

Monſignor de' Monti prima Cherico Regolare, e poi Veſcouo di Cotrone, ſi fece due Impreſe con la figura del nome della ſua famiglia, la Prima fù d'vn Monte in terra altiſſimo, & arido per natura, ma inaf-
Areſi lib. 1. fiato dal Cielo col motto NON ALIVNDE, dimoſtrando, che non da altra parte, che dal Cielo egli attendeua gratie, e fauori: la Seconda d'vn
Areſi lib. 1. Monte in mare percoſſo dall'onde col motto NEC FRANGITVR, NEC IRRIGATVR, per ſignificare, che nè ſi laſciaua dall'auuerſità atterrire, nè dalle proſperità, ò piaceri alterare.

Il Monte Atlante attorniato d'artiglieria diede l'autore à Giulio Giordani col brieue posto ad altri corpi FATO PRVDENTIA MAIOR. ATLANTE. *Perciu.*

Il Monte Cassio, nella cui più alta parte si vede il Sole quattro hore prima, che appariſca ne gli altri fù del Tasso, ma non vi pose motto. CASSIO. *Tasso.*

Il Monte Ecla, ò Hecla nell'Hibernia, ò Irlanda gitta sempre fiamme, come l'Etna in Sicilia, & il Vesuuio in Campania, ò Terra di Lauoro, fù dato dall'autore à Gio: Battista Forni, nella cui cima vi è sempre neue, & à basso sempre arde da ogni parte, con vn verso FVOCO, CHE M'ARDE A LA PIV ALGENTE BRVNA. Questi monti particolari non si conoscono, e difficilmente s'intenderà la proprietà presa, se in alcuno ò il motto, ò la pittura non l'aiuta: Giouanni Primo d'Inghilterra al Monte Hecla haueua scritto PRAELVCEAMVS, perche da quello escono continuamente fiamme di fuoco, intendendo con le virtù PRAELVCEAMVS. ECLA. *Perciu.* *Sad. 1.*

Il Monte Etna, ò Mongibello, che in cima arde gittando fiamme di fuoco, e poco più à basso sia carico di neue, e quiui lontano si vegga la vastità delle pietre arse, à basso poi ameniſſimo paese coltiuato, figurò il Giouio ad instanza di Gio: Battista Castaldo per lo Marchese del Vasto col motto NATVRA MAIORA FACIT; il quale motto al medesimo Monte Etna, che gitta fiamme in mezo al mare, non ostante, che sopra gli pioua senza altra nè neue, nè amenità di paese, fù scritto da Carlo Quinto di Sauoia. Fù etiandio dato ad Alfonso Re di Napoli lo stesso col brieue MAIORI FLAVESCERET IGNE. Cesare Simonetti al medesimo monte Etna, nella cui sommità si veggono vscire viue fiamme di fuoco, e dall'altra parte neue, & ghiaccio si scorge, scrisse [a] AMBO IN CORDE LATENT, per buona addotta da Hercole Tasso. Gioseppe Antonio Canaceo haueua l'Etna fiammeggiante col dire [b] EGO SEMPER; portata dal ETNA. *Gio. Cap.* *Sad. 3.* *Cap.* [a] *Pal. He. T. Aresi lib. 3.* [b] *Ruſ. Rota. Cap. Her. T. Sad 2 Aresi lib. 3.*

Sadeler

Sadeler ſotto nome di Pietro Franceſco Ferrari Cardinale: Altri vi notò
Giliber. p. 1. l. 9. 51. Roſſi p. 1. EGO TOTVS, lodata da Hercole Taſſo, non già col mio voto; & applicata dal Roſſi à ſignificare il zelo, che ſi dee hauere dell'honor di Dio; anzi allo ſteſſo Dio acceſo d'ira, e ſcacciante i mercatanti dal ſuo Tempio. Fù anche del Criſpo il Mongibello co' ſuoi fuochi, e fiamme, dicendo
Cap. Cam. Cam. Bir. Are. l. 3 Perc. Herc. Taſſo. CAVSA LATET. Antonio Maria Duranti vi ſegnò DI FVOR SI LEGGE, ſeguendo con la memoria il rimanente del Petrarca *come io dentro auuampi*: Altri vi ſcriſſe NVNQVAM MIHI ZEPHYRVS, annouerata fra le buone da Hercole Taſſo; ſe non in quanto zefiro inteſo quì per rinfreſcamento puote eſſer cagione di maggior vampa, ed ardore, come ci dichiara, ò moſtra il mantice (ſottile conſideratione) che poco men bella rẽderebbe l'Impreſa, quando foſſe buona nel reſto. All'Etna di Sicilia, ouero all'Hecla d'Irlanda, ſoura le cui fiamme cada pioggia dal Cielo, non però l'eſtingua, ſi paragona Mutio Sforza dichiarando di non poter lui parimente eſtinguere le fiamme amoroſe del ſuo petto, col dire NON
Sad. 3. Areſi lib. 3. TALI AVXILIO. L'Etna ardente è ſimbolo di perſona magnanima figurata dall'Areſi con titolo IN TENEBRIS LVCET, tolto dal primo di San Giouanni. Fù chi figurò vn fiume, che ſgorgaua dal mezo del monte Etna con parole dichiaranti i corpi SVM NILVS, SVMQVE ETNA
Areſi lib. 3. SIMVL, tolte dal Sanazaro, che ſcriue,

Sum Nilus, ſumq; Etna ſimul, extinguite flammas,
O lacrymæ, lacrymas ebibe flamma meas.

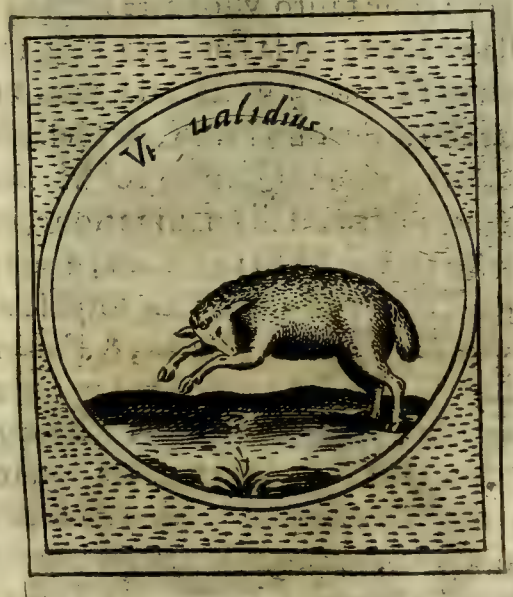
OLIMPO. S'ERGE al Cielo ſopra gli altri monti della Grecia l'Olimpo, & hauendo il piede, e le radici in terra fra l'oſcure nubi naſconde la cima, anzi che tanto oltre s'auanza, che figurato in Impreſa fù detto di lui da Ottauiano Farneſe
Ruſc. Pal. Herc. Taſſo. Sad. 3. NVBES EXCEDIT, il quale l'haueua etiandio con motto ÆTHERA TRANAT: Impropria Impreſa (ſcriue Hercole Taſſo) per non hauere rifleſſione nel facitore, ò portatore, fù fatta però per alludere à Donna detta Olimpia. E perche queſto Monte è nella ſommità ſempre ſereno, e quieto dall'impeto de' venti, per la qual coſa coloro, che quiui in cima ſacrificauano, laſciandoui le ceneri del ſacrificio, le trouauano ritornando l'anno ſeguente, come l'haueuano laſciate, hauea per motto la
Taſſo. Pal. parola O FIDES; non sò quello voglia accennare circa la proprietà addotta. Si troua ancora la parola FIDES ſcritta ad vn Monte ſenza dire, che ſia più Olimpo, che altro, ſotto nome de i Duchi di Mantoua, ſi che credo, che ſia il medeſimo, & l'hò io veduta improntata per Roueſcio in alcune monete d'oro di valuta d'vno ſcudo. Fù ſcritto ancora al medeſimo
Taſſo. Cam. Cam. TENTANDA VIA EST, & fù forſe inteſo per lo Cielo. Giouanna Lampugnana haueua l'Olimpo col dire EXCOGITANDO. Il Capaccio fece due Impreſe di queſto Monte à loda di Donna, ò Donne dette Olimpie, l'vno figurandolo più eminente d'alcuni altri d'intorno dipinti con le parole d'Horatio ſcritte alla Stella, & alla Luna INTER OMNES:
Cap. Areſi lib. 1.

l'al-

l'altra figurandolo rigido tutto, gli scrisse INTVS AQVAE DVLCES. *Cap. Aresi lib. 1.*
Gio: Battista Campeggi Vescouo di Maiorica ha l'Olimpo, intorno al quale sono molte nuuole, che non aggiungono però alla sommità, col brieue SVPERIORA ILLAESA. L'Olimpo, nelle cui radici si vede vna *Pal.*
Lumaca, che è per ascenderlo, & in cima vno altare per alludere a i sacrificij, che ogni cento anni vi si faceuano col motto NIL MORTALIBVS ARDVVM, fù posto da Liuio Roueglio. L'Olimpo, nella cui cima vi sia vn Mausoleo, e sopra vno altare della Fede con la corona in *Cam. Cam.*
cima, e motto greco Ὄλυμπος, che vale OLYMPVS, per chi non lo sapesse, è di Guglielmo Gonzaga di Mantoua, ha del Roueścio, ò figura, & è la stessa al mio credere, che n'adduciamo di sopra con la parola FIDES. *Sad. 3.*

Fù dato il Monte Parnasso à Giulio Tresco col dire poco à proposito PARNASO.
TERTIA E CAELIS CECIDIT SAPHO. *Percin.*

MONTONE, ARIETE, CASTRONE.



GLI huomini diuengono buoni da gli esempi, e dall'altrui calde esortationi, che gli inanimiscono à bene operare, i soldati s'infiãmano all'arme, altri al corso s'accinge, e chi all'arte, e chi alle virtù camina, e s'inuia per l'altrui lingua, e parole: Ma gli animali senza altro conforto s'accẽdono, aumentano da per se stessi le forze, & in quelle si cõfermano. Il Cinghiale appunta i denti alle pietre; il Leone percuotendosi con la coda, risueglia l'ira, e rincora le forze; l'Elefante col naso si dispone alla fierezza; il Toro guida della gregge superato dal compagno, s'al-

lontana da gli altri, e ſe ſteſſo ſenza ſtimolo di Maeſtro ſi eſſercita, e proua co' calci, e co' corni, cozzando con arbori con le corna, e co' piedi battendo la terra, aſtenendoſi anco per maggiormente inuigorirſi dal commercio delle altre ſue pari, ſperimentando coſi ſe ſteſſo per poter poi contraporſi da vero all'impeto, e furore de gli altri: Somigliantemente il Montone in ſe ſi raccoglie, e s'arreſta, per condurſi con forza maggiore al cozzo, il che ci dichiara col detto VT VALIDIVS. Si troua per ſimbolo di patienza ſtimolata il Montone figurato in atto di cozzare con la teſta in vn fanciullo, il quale ſi vedea in geſto di cadere indietro ſchiena, ſe la balia pria, che cada non lo ſoccorre, con la ſentenza FVROR FIT LAESA SAEPIVS PATIENTIA. La Collana fatta à focili con la pietra focaia, da cui pende vn Montone figurato per lo Vello d'Oro, ò per lo Vello di Gedeone, è Impreſa, ò Inſegna de i Caualieri del Toſone col motto del Paradino PRETIVM NON VILE LABORVM; il Sadeler la porta per Impreſa di Filippo Probo Duca di Borgogna inuentore d'vn tal Ordine. Il Montone del Vello d'Oro con Friſſo, & Helle, quelli che nel mare paſſa animoſamente, & queſta che cada nell'onde, da cui ſi nominò poi mare d'Helle, che tanto vuol dire Helleſponto quel luogo, e quel mare, in cui ella cadette con la ſentenza FACILIS IACTVRA, fù Impreſa de gli Animoſi in Padoua portata dal Riccobuono nel libro che ſcriſſe *De Gymnaſio Patauino*. Furono Friſſo, & Helle fratelli, li quali temendo l'inſidie della Matrigna nauigarono col Montone del Vello d'oro; & Helle ſtordita, & impaurita dalla nauigatione, cadè nel mare, e reſtò quiui affogata: Friſſo arriuò ſaluo in Colco, doue per la ſua ſaluezza ſacrificò à Gioue l'Ariete, & il Vello dell'Oro ſoſpeſe nel Tempio, donde fù poi leuato da Iaſone per opera di Medea, & l'animale collocato nel Cielo, & quiui fatto albergatore di Marte, à cui in terra fù pria conſecrata la di lui pelle, & inſieme eſaltatore di Febo. Fù queſto tolto per Impreſa come ſegno celeſte dal Marcheſe di Peſcara con motto EVERTAM, AVT CONVERTAM, il quale che coſa habbia da fare col ſegno, io non lo sò intendere. Il Rota s'affatica nel dichiararlo col dire, che quando gli antichi voleano muouere guerra, e moſtrare di venire alla vendetta, non altrimente, che prouocati, mandauano innanzi nel campo de' nemici per mezo del Feciale l'Ariete, come ſimbolo del loro penſiero, per eſſere animale manſueto, e di natura buona, e quieta; coſi eſſi voleano ſignificare, ch'erano di natura pacifici, & quel che faceano, faceano non da ſe, ma ſtimolati dalla ſceleratezza, & importunità del nemico: Et in vn tal modo volea il Marcheſe per mezo dell'Ariete moſtrare d'hauere vinto, & meſſi in iſconfitta i nemici, ouero conuertitili alla ſua diuotione, ouero che alludeſſe alla ſua natiuità, nella quale hauea in mezo del Cielo Marte in ſua caſa, e le caſe di Marte ſono l'Ariete, e lo Scorpione. Chi vorrà trarne il vero intendimento gli conuerrà andare all'oracolo d'Apollo.

Barg. Bir. 2. Areſi lib. 1.

Sim.

Parad. Ruſcel. Sad.

Riccobuono de Gymnaſio Patauino li. 5. c. 3.

Rota.

Io

Io in quanto à me crederei vn tal motto più conuenirsi all'Ariete stormento di guerra, vsato da gli antichi, nel cui luogo succesſe à noi l'Artiglieria, e cosi mi credeua, quando lessi il motto da prima senza altro vedere, che all'Ariete segno celeste, à cui lascierò, che altri l'accommodi col suo ingegno. Può anco essere, che alludesse alla natiuità, ma che con le parole volesse alludere alla proprietà d'vn tal'animale, il quale cozza volentieri, ò che si ritira à parte, che per questo rispetto io la hò voluto porre quì al capo dell'animale.

MORO, GELSO.

DIca il Gelso, e se non con parole, rappresenti co' frutti di sangue l'auuenimento infelice de gli amanti Piramo, e Tisbe. Regna pur Amore nelle piante, e si distinguono quelle in femina, e maschio, e per l'auuicinanza molte feconde si rendono; e tu all'hora Gelso non dasti segno di amare, poiche à due amorosi soggetti non piegasti i tuoi rami per trattenere in vita due vite, in amore due amanti, a' padri due figliuoli, & al Mondo vna coppia, vn'esemplare sì gentile, sì singolare? Rispondeuano già le Quercie alle semplici richieste de gli huomini, che più haueano di te ò Moro, quelle Piante? non già lingua? non già fauella? e tu non pure alle dimande di due giouinetti amanti, ma ne meno alle querele, a i pianti, al sangue, ne meno alla morte punto ti mouesti, non che parlasti? anzi come assassino, e traditore nascosto ne' boschi, fosti sitibondo di sangue, & beesti crudele con l'auide tue radici quello, che sparsero le loro ferite da i corpi, & inebriato, si diffuse nella faccia de' tuoi

frutti quel colore, c'hora ſi ſerue per vergogna, e roſſore di quel mancamento, che faceſti. T'ingentilì quell'humore, c'hora ti fà grato alle menſe, doue prima ſeluaggia pianta donaui i tuoi frutti a gli animali. Rendi rendi miſera hora quel ſangue ben con danno de' frutti tuoi, ma con pregio di te ſteſſa: Poiche acquiſtaſti grado, e tra gli amanti honore, per la memoria, e diuotione di coloro, che tinſero le tue gelſe morendo. A queſto alluſe il Capaccio, quando ponendo il Moro in Impreſa vi ſcriſſe,

Cap. VNA DVOS NOX PERDIT AMANTES. Il Bargagli al detto albero die-

Bir. 2. de per motto le parole SERÒ FLORET, CITÒ MATVRAT. Il medeſimo, che da molta grandine percoſſo haueua coperto la terra di frutti, e di foglie, di modo che poco la ſua prudenza gli haueſſe giouato d'eſſere ſtato tardi à germogliare, eſſendo ſtato maggiore del ſuo ſapere la forza del Fato, haueua dipinto, come hora è ſtata deſcritta, per motto le parole già

Pal. trouate dal Giouio, FATO PRVDENTIA MINOR, applicategli da Monſignor Girolamo Manelli Veſcouo di Nocera. Il Moro, che col germo-

Camer. gliare tardi ſi mantiene gran tempo fù poſto col brieue CVNCTANDO PROFICIT: Altri gli ſcriſſe TEMPORE SVO, dato ad ogni albero.

MORTAIO.

RESTANO le Donne nel Mortaio coſa per fare viuanda dilettenole al guſto: Peſtò colei il miſero padre ad inſtãza di Medea per ritornarlo poi in vita giouine, e virile, ma indarno: Peſtò Tireſia ſorella d'Alfonſo V. di Spagna con l'ingegno, & ne traſſe à vita il concetto, che volſe ſpiegare, e guſto diede all'intelletto: ſe bene à poco altro rieſce atto, che alla cucina. Tolſe dunque ella il Mortaio, oue ſi peſta la poluere, in cui picciola fauilla può eccitare

citare gran fiamma, & incendio dicendo MINIMA MAXIMAM FACIT: Alcuni scriuono, che fosse di Garzia Re, figliuolo del Terzo Alfõso, sia di chi si voglia, non gli facciamo contrasto; si troua tra gli Emblemi del Bocchio quasi con le medesime parole. Ad vna mazza, che pesta nel Mortaio pepe, od altro diedi motto CONTVSVM EXVLTAT per vno, che da i trauagli, e fortuna sbattuto poggiaua à gradi d'honore con le proprie doti, e virtudi. *Cap.* *Bocchio li. 4. simb. 114.*

MORTE.

STANNO attendendo Giudici seueri l'anime, che dal Mondo si partono, Minos, e Radamanto; colà giù le conduce la Morte, fiera ministra, & implacabile, che non età la trattiene, non bellezza la muoue, non virtù l'impedisce, non nobiltà l'arresta, non autorità la stringe, non ricchezza l'alletta. Non ha vista, per non mirare oggetti, in cui si addolcisca; non ha occhi, per non vedere la pietà stampata nel volto de' mortali, e specialmente nelle guancie fiorite de' giouinetti, e ne gli occhi amorosi di Donna per non commuouersi à compassione; Non ha orecchi, per non vdire gli omei de' miserelli, e per non ascoltare le loro preghiere, con che à pietade tirano i cuori; si che senza alcuno rispetto, ò ritegno gira la falce. Non ha amore, perciò non ha sangue; non ha polpa, che l'inuidia la rose; è solo di ossame articolata, perche con vna tal sembianza si figuri vna mente più che di Tigre, più che di Marmo, più che d'Auerno, non perdonando nè ad etade, nè à sesso: Anzi ha la Tigre sangue, e porta ella amore à suoi parti, e ritiene amistà co' suoi; sono anco le vene ne' Marmi, che a gli accenti dolorosi d'Orfeo à pietà si comossero;

il quale altresì con pietoſe note traſſe dall'Inferno la moglie, e Cerere Madre per vn tempo la perduta figliuola. La onde trouò ne gli oſcuri regni pietade, chi n'andò à chiederla colà giuſo; ma da Morte, altri che Morte, non ci toglie; il perche in vano coſtui ſupplicheuole porge le mani, in vano ei chiede ſpatio di tempo, che dalla cruda, & ineſſorabile nimica di vita con vn dardo nel petto cade trafitto à terra. Coſi vno ſupplice, & in ginocchione, che con le mani in croce chiede mercede alla Morte, la quale gli ficca nel petto vn ſuo dardo, fù figurato per ſimbolo, & Emblema d'vn'huomo implacabile con la dichiaratione IMPROBVS NVLLO FLECTITVR OBSEQVIO. La Morte è ſtata dipinta con la benda ſu gli occhi, (ſi poteua far di meno della benda, poiche non ha luce) con l'arco teſo, perche alla cieca ogn'vno feriſce, à niuno perdona, il che dichiaraua il NEMINI PARCO. L'Amor diuino fù ſimboleggiato da eloquente Predicatore con la figura di Morte, e brieue NON IMPLETVR, e col nome Academico d'Inſatiabile à lei conueniente, ma mi pare vn'Academica, che diſtrugge l'Academie, e gli Academici inſieme, e che ſola eſſer voglia. Vna teſta di Morte con vn'horiuolo à poluere ſopra, e da vn lato la Croce ſopra vn libro aperto, dall'altro vn freno con parole DVRABIS IN PERPETVVM, fù di Paolo Quarto Pontefice quaſi dica à Chriſto, il tuo Regno Signore, Tu c'hai per noſtro amore aſceſo la Croce, e patito i ſuoi tormenti, ſarà perpetuo, nè finirà col tempo, come finirono i tuoi tormenti, la tua Croce, la tua morte, la quale fù freno all'eterna.

Sim.

Gil. p 1. e 2. l. 28. n. 3. ep. 3. l. 57. 25. e Dom. 22. 7. Gilber. p 2. l. 18. nu. 2.

Sad. 1.

Gran coſe in picciol giro abbraccia, e ſtringe;

le figure hanno riguardo alla Morte di Chriſto, le parole à quello, che egli operò col mezo di quella. Si che tal figura ha più del Geroglifico, e dell'Emblema, che d'altro. La teſta di Morte ſopra vn libro dinotante la Filoſofia, e ſopra la teſta di Morte ci è vna lucerna acceſa, inteſa forſe per la Fede, con parole PRAVO XIVECHI, Per auuiſo, che noi in tempo ſi dobbiamo ricordare del giuſto giudicio di Dio, era di Sigiſmondo Primo di Polonia. Vna teſta di Morte, ſopra di cui vna Serpe, la quale ſcriuono naſcere dal ceruello dell'huomo, con lettura TE NVNQVAM TIMVI, è di Henrico Secondo Borbone di Nauarra. La teſta di Morte è poſta dal Taegio col dire COGITANTI VILESCVNT OMNIA. Girolamo Doria Cardinale, ha la teſta di Morte con vna Stella ſopra attorniata da doppia corona d'ellera con lo ſcritto ÆTERNA PARANTVR VIRTVTE, intendendo per la Stella la luce, per l'hedera la ſperanza, per lo cerchio delle corone l'eternità, cioè la beatitudine dell'anima in Cielo, e la chiarezza del ſuo nome in terra. La teſta di Morte con vn'oſſo appreſſo, & il motto MORS OMNIA AEQVAT, fù di Iacomo Grimani Patriarca d'Aquilea; e perche detto teſchio ſignifica da per ſe la morte, ſi può leuare dal motto la parola *Mors*, & dire OMNIA AEQVAT, c'hauerà più dell'Impreſa. Il Si-

Sad. 1.

Sad. 1.

Taeg.

Sad. 2.

Sad. 2.

meoni

meoni alla testa di Morte con vna zappa, & vno scettro scrisse MORS SCEPTRA LIGONIBVS AEQVANS. La figura di Morte era in vso appresso gli Egittij di portarsi attorno ne' conuiti con auuiso. *Sim.*

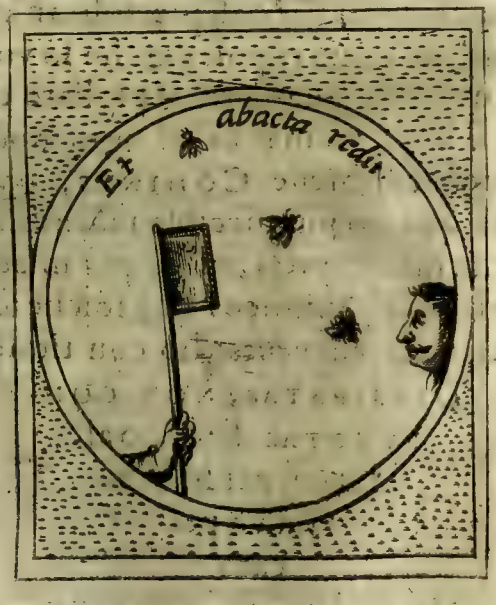
Contuere hoc quid sit, genio tantumq. vacato,
Quam lubet, huic fies tu similisq. semel.

Quindi le scrisse il Paradino IN HVNC INTVENS. Era anco costume *Parad.* in Constantinopoli, che quel giorno, che l'Imperatore riceueua la corona dell'Imperio, vn muratore s'accostaua al suo trono, e mostrandogli tre, ò quattro sorti di pietre, gli chiedeua, che ordinasse di qual sorte volesse, ch'ei gli fabricasse il sepolcro.

Elige ab his saxis, ex quo Augustissime Cæsar,
Ipse tibi tumulum me fabricare velis.

Fù anche in vso appresso gli antichi di coronare le teste de' Morti; onde Adriano Imperatore ricercò da Epitteto Filosofo, perche ciò si facesse; Rispose egli per mostrare, ch'eglino haueßero con la morte superato le fatiche, e trauagli di questa vita, per ciò si coronauano: Et Plinio, che si *Lib. 21. c. 3.* portauano à sepellire con quelle, donde forse venne, ò rimase l'vso à noi di coronare solo quei morti, che restano vincitori fino alla fine di vita, della fragilità humana, nè prouarono, che cosa fossero i diletti carnali. Ad vna tal testa coronata diede per iscrittione il Paradino VICTORIA *Parad.* LIMES. Si potrebbe anco dire VICTORIA VITAE. Per la morte de' giusti fù chi scrisse alla morte SIMILLIMA SOMNO.

M O S C A.



HANNO il loro Dio le Mosche conforme all'antica superstitione chiamato con triplicato nome Miagro, Miode, & Acore, ò Acaro-

Orat. 1. contra Giulian. ne, ſecondo Nazianzeno, al quale ſacrificauano i Cirenenſi per iſcacciare la moltitudine di quelle, e nello ſteſſo giorno, che ciò faceuano, pareua, ch'eſſi foſſero eſſauditi da quello, perche più non ſi vedeuano Moſche. Gli Egittij inuocauano l'Ibi contra la venuta dei Serpenti, & quelli contra le Moſche altra loro vana creduta Deità. Sono eſſe ſimbolo ſolo di male, come d'importunità, d'impudenza, di pertinacia, d'ignoranza, animale audace, & temerario, à cui n'anco morto creder ſi dee; poiche ritorna da morte à vita, quando caduta in acqua, ne reſta quiui affogata. E' però grande effetto di natura, che le Moſche annegate, e ſepolte ſotto le ceneri, ritornino à viuere. Lo ſcriue Plinio, ma non è creduto; e la pruoua è coſi facile. Nel monte Carina in Candia non vi ſi trouano Moſche di ſorte alcuna ſenza altri ſacrificij ad Acore: ſimilmente in Roma nel Tempio d'Hercole non vi entrauano nè Moſche, nè Cani. Ne' giuochi Olimpici in quei giorni ſolenni partiuano le Moſche dalla Città di Piſa nella Morea ſino ad vna, e finite le ſolennità ritornauano di nuouo dentro nella Città, quaſi foſſero d'vna medeſima conditione con le Donne, ſe non che queſte per forza di legge partiuano, perche gli huomini più caſtamente per quello ſpatio viueſſero, & quelle da ſe per iſtinto di natura: l'iſteſſo auueniua ne' ſacrificij d'Apolline nel Promontorio di Leucada, doue le Moſche dal di lui Tempio ſtauano lontane, quaſi prezzolate, ò pagate col dar loro auante vn Bue da mangiare. Hò veduto la Moſcha per Impreſa ſopra vn libro col motto PER OPPOSITA, fatta appunto, come io credo, al contrario di quello, che biſogna. La Moſcha dipinta da quel Lacedemone nello Scudo, di che eſſendo notato di codardia, ch'egli haueſſe figurato coſi picciolo animaletto, per non eſſere da nemici conoſciuto; anzi riſpoſe perche io voglio combattere vicino, per ciò non mi ſon guardato di pigliare coſi picciola Inſegna, potendoſi nella vicinanza ad ogni modo diſcernerla,

Lib. 11. c. 36 *Plin. lib. 21. c. 14.* *Cap.*

Parad. Areſi lib. 3.

queſta fù preſa col breue COMINVS, QVÒ MINVS: quaſi dica quanto più picciolo raſſembra il corpo di queſta mia Impreſa, tanto più m'accoſtarò vicino all'inimico. Le Moſche ſcacciate da vn ventaglio con titolo

Areſi lib. 3.

DISSIPATAE, NON COMPVNCTAE ſeruono all'Areſi per Impreſa d'vn peccatore tribulato, ma non pentito. Et io le haueuo ſcritto ET ABACTA REDIT.

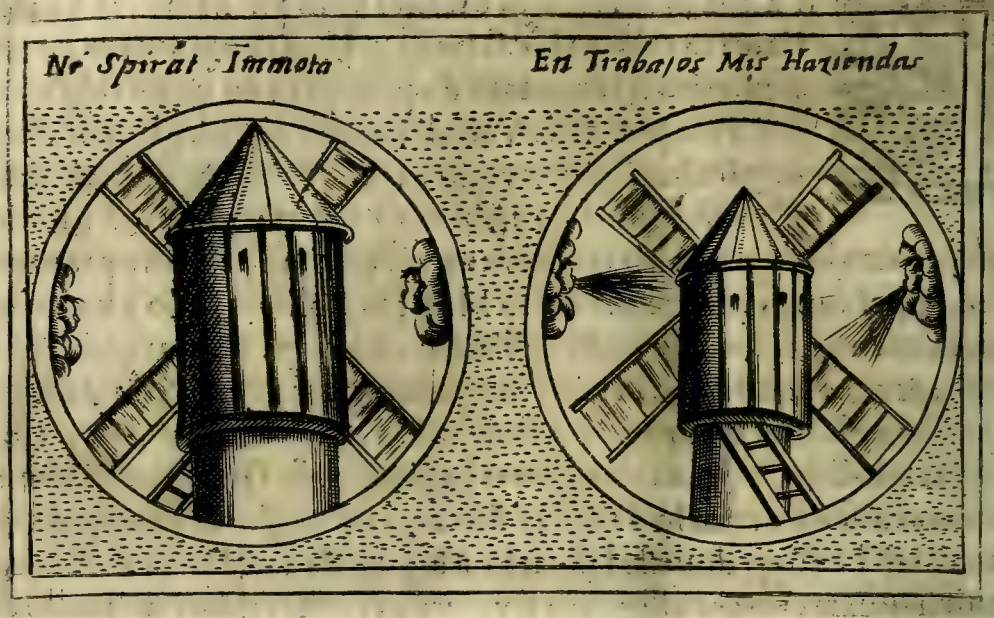
MV-

MVLA, MVLO.

ERA già in Athene di ottanta anni vn Mulo, il quale per l'antica età, e per le fatiche già sostenute viueua come benemerito licentiatato da pesi, quando quiui fabricandosi il Tempio delle Vestali, mosso anch'egli dall'esempio de gli altri, ne potendo per la vecchiezza portar carica, n'andò spinto da istinto di natura vicino à giouinetti Muli, e fatto loro guida gli conduceua nel camino, e come prattico artefice, & per lunga esperienza dotto Maestro, sollecitando gli altri all'operare accennaua loro il modo dell'arte; e così egli homai quà, & là andando, & ritornando con la sola, ma pesante soma de gli anni, instigaua, & eccitaua gli altri suoi pari ad affaticarsi. Il che veduto dal popolo marauigliandosi della prudenza d'vn tal'animale, fu fatto bando, che alcuno non ardisce scacciarlo dalle sue stanze, ò botteghe di grani, e frumenti, ma ciascheduno douesse lasciarlo à sua posta satollare; e così da gli Atenies non meno era assignato il viuere à vecchi soldati di quello, che fosse à benemeriti Muli. Se dunque si vedrà il Mulo in Impresa, è per priuilegio fino all'hora ottenuto, come pure fu posta la Mula dal Bargagli impastoiata con corde, e funi, non da due soli, come il Cauallo fra quelle de' Partenij di Siena con pastoie di Ferro, ma da tutti quattro i piedi, accioche vada meglio, & con vguale passo con la scritta GRADIATVR VT APTE'. Et io per vno, che degeneraua dalla nobiltà, dalle virtù, da i costumi de' suoi maggiori scrissi ad vna Mula EX FAECVNDIS IN FAECVNDA. *Gillio lib. 5. cap. 25.* *Bir. 2.*

MV-

MVLINO, MACINA, MOLA, MVLINELLO.



SVOL Borea tal'hora, ò riuo corrente girare impetuoſa machina, che aggirata poi il grano frange, e fracaſſa: Suole ad vna tal guiſa moſſo d'aura popolare, e dall'altrui adulatione in alterezza leuato animo di Signore ſoggettare i ſuoi ſudditi in modo, ch'ei gli diſtrugge, e diſperde. E ſe non foſſe il vento, & il fiato de'cotali, & lo ſtrumento fermo, & altri reſterebbe quieto, e tranquillo. La onde fù chi fece Impreſa del Mulino à vento, co'venti principali d'intorno in atto di non ſoffiare col dire NI SPIRAT, IMMOTA: Il che può accennare quello, che detto habbiamo: ma può anche moſtrare lo ſtato di ſuddito, ò d'amante, il quale non fauorito dalla protettione del ſuo Signore, ouero dalla gratia dell'amata ſua Donna, viene à ſtarſi neghittoſo ſenza operatione, ſenza vita. L'Ammirato volendo ſignificare, che ne'negotij, nel ſeruire conſiſteua ogni ſuo bene, ſcriſſe al Mulino da vento EN TRABAJOS MIS HAZIENDAS, In trauagli le mie entrate, il mio hauere. Scipione Bargagli ne fece vna ſimile co'molti venti, de'quali vn ſolo ſoffiaſſe dicendo QVOCVNQVE FLANTE. Et Celſo Cittadini al medeſimo Mulino da vento diede per motto QVOVSQVE SPIRABIT. E gli Suentati d'Vdine Academia nobile, e degna hanno per loro Impreſa generale vn Mulino da vento poſto in vna baſſa valle circondata da monti con vn verſo di Dãte, NONE QVA GIVSO OGNI VAPORE SPENTO. Il Mulino d'acqua è di Iacomo Contarini col brieue [a] FATIGET, NON RAPIAT; & il Sig. Nicolò Craſſo per dimoſtrare la ſua prontezza à riceuere i comandamenti di

Barg. Bir.

Barg.

Barg.

Bir. 2.

Nell' Inferno cap. pen. Caſoni.

[a] Cam. Cam.

Ber-

Bernardo Veniero Duca in Candia, figurò vn Mulino fabricato sopra vna barca in vn fiume, e diceua QVOMECVNQVE FERET parole d'Horatio. La Rota di Mulino aggirata da acque abbondantissime con lo scritto MENS IMMOTA MANET, volendo dire, ch'ei staua fermo, e stabile sempre ad ogni fortuna, e se bene si muoueua, come la ruota, non però si muoueua di luogo, era di Clotario Primo di Francia, quegli che fece abbruciare il figliuolo per tirannie da lui commesse in Guascogna, lodata, & portata per buona da Hercole Tasso, fatto à suo, non così all'altrui dosso. L'Autore per lo Conte Girolamo Nogarella diede motto alla Mola SEMPRE GIRANDO CRVCCIA. Due Macine di pietra, vsate al Mulino per macinare l'vna sopra l'altra, dipinse nella sua casa il Bargagli col dire ALTERIVS ALTERA, per cui significa aiuto, e dipendenza.

Lib. 1. ep. 1.

Frã. 3. Sad. 1 Herc. Tasso. Aresi lib. 1.

Perciu.

Bir. 2.

A' FORMA di Mulino da macinare trouò l'ingegno dell'huomo, picciolo Mulinello da torcere filo, & oro, e fare con esso diuersi lauori: Si può adoperare anco à torcere caneuo, e far corde. Fu posto in Impresa il Mulinello di ferro da far vergola da Girolamo Pregnano Academico Vnito fra gli Auuolti in Salerno, col dire VNIT, ATQVE TORQVET, effetto proprio di quello; non mi spiacerebbe, chi vi scriuesse VNIT, SED TORQVET, mostrando il buon fine, che ò Principe, ò Giudice, ò Padre di famiglia produce col mezo del castigo. Matteo Castello Academico Estenuato tra gli Auuolti di Salerno, haueua il Mulinello con la traffila passante argento, od altro metallo col brieue ATTENVATVM CIRCVMEVNDO OBVOLVIT, motto poco grato all'orecchio, quantunque bene esplicante.

MVLINELLO.

Bir. 2.

Bir.

NAVE, VASSELLO, TEMPESTA, Timone, leggi Barca, & Remora.

SI scioglie dal lito ricca di merci, e scorre in alto mare picciola Naue. Solca l'onde tranquille, e con prospero vento ha felice viaggio; quando che à poco à poco vede impallidirsi l'acque, e dalla gonfiezza di quelle rinuigorirsi il mare, e turbarsi all'incontro l'aria, ed il Cielo. Indi all'improuiso sente vscire dalle profonde sue cauerne, quasi nemici potenti per prendere campo à combattere, contrarij venti, liquali à prnoua cozzando, increspano l'onde, l'ingrandiscono, l'innalzano in modo, che paiono monti, che vadano ad vrtarsi l'vn l'altro. Le nubi tolgono subitamente da gli occhi de i nocchieri la luce; anzi mancando de' suoi lumi il cielo, viene doppiamente ad oscurare il tutto la cieca notte, oppressa non meno dalle sue tenebre, che da quelle dell'oscura tempesta. Stassi la pouera Naue schermandosi al meglio che puote dall'empito di quelli, perche essendo fatta scherzo, e bersaglio de' venti, non resti

anco

anco preda dell'onde voraci. Hora innalzata pende nella ſommità d'vn precipitoſo monte, tal'hora in vna voragine, & in vno abiſſo ſepolta, tocca nel mezo de i flutti l'arena, che ſottrata, e ſpiccata dal fondo, ſcorre miſchiata con l'onda. Tal volta veggonſi volgere montagne d'acqua d'intorno, ed alto poggiando, paiono affrontarſi col cielo: Alcuna volta ritiratoſi il mare da canto, come cedeſſe il campo, appaiono poi le valli, e gli abiſſi d'Auerno. Stanno i paſſeggieri, i pellegrini tutti tremanti, e quantunque volte ſopra ſono ſolleuati, altretante temono dall'alto traboccare nella profondità di Cocito; ed abbaſſati vicendeuolmente, mirando dal cupo l'altezza, par loro la vegnente procella douergli affogare. Douunque ſi volgono, niente altro veggono, che Cielo, e Mare; quello pieno di nubi, queſto gonfio di flutti. Tuona ſouente il cielo, e di chiaro fuoco, e ſplendore accendendoſi, riempie l'aria di lumi per far loro vedere d'ogni intorno la morte preſente, e vicina. Fremono, muggiono con ſuono ſpauenteuole i venti contrarij, e ſtà nel mezo l'onda dubbioſa, à cui di eſſi debba vbbedire. S'odono i gemiti, e lamenti de gli huomini, riſuona lo ſtrepito, e rumore di ſarte, e ſtrumenti marinareſchi; & in tanto ſcompiglio gli ſcogli commoſſi à pietà con pietoſa Eco ripigliano, e rinforzano al cielo i doloroſi omei. Gridano gli huomini con le loro voci, l'onda rumoreggia dall'incontro dell'altra, mugge il mare, & il nauiglio impetuoſamente percoſſo da i lati, non più leggiermente rimbomba, di quello far ſoglia ſcoppiata bombarda, od artiglieria. Comanda il Nocchiero fin da principio abbaſſarſi l'antenne, ma le contrarie procelle, & il tumulto, che s'ode, impediſce, che non ſi ſenta la voce. La onde gouernandoſi ſenza legge, ſenza ordine, s'inaſpra, s'incrudeliſce maggiormente la tempeſta, e comincia il prattico Nocchiero anco egli à temere, non hauendo più regola, e norma di reggere il legno, ne più ſapendo, che partito pigliare; peroche vedendo di già rotto il timone, e ſpezzato l'albero dalla furia d'vn turbine, ſcorge ſouranzare la tempeſtoſa fortuna alla Naue, & l'onda vittorioſa raggirandoſi intorno, ſciogliere i nodi, e le feſſure, e facendoſi à forza ſtrada, volerla violentemente ſommergere. Altri cade nell'acqua, e s'affoga; alcuni vi ſi gettano ſperando à ſorte ſaluarſi; ci è chi vuole ſenza incontrar morte ſtarla nello ſdruſcito, e naufragante legno aſpettando; anzi che quanti flutti, & quante onde veggono alla loro volta venire, tante morti veggono ſouraſtarſi: Poiche non s'innalza onda, che ſeco non habbia faccia, e ſembianza di morte. Non vi è differenza tra il Nocchiero, e tra gli altri; non dall'eſperto al non prattico, in ciaſcheduno è vguale ineſperienza, confuſione, e timore. Vdiuanſi molte voci, e ſtrida di coloro, che s'affogauano chiamando l'vn l'altro in ſoccorſo. Queſti inſtupidito dall'horrore di morte ſi tace; quegli piagne, ne sà contenere le lagrime, chiamando tre, e quattro volte felici coloro, à quali toccò in ſorte il morire per auanti. Chi ſi vòta

à Dio,

à Dio, & innalzando al cielo le braccia, chiede aiuto di cuore; à cui ſouiene il padre, e la madre; à cui la miſera famigliuola, e la moglie laſciata; in altri può tanto il pericolo preſente, che ad altro non laſcia loro penſare, che alla propria ſaluezza. Ad vna tal Naue figurata, come è ſtata deſcritta in mezo grandiſſima fortuna ſquarciate le vele, rotte l'anténe, ſdruſcita tutta, e lacerata per douerſi ſommergere non ſaprei altro ſcriuerci, che quello che vi ſcriſſe Don Guglielmo San Clemente VOTA SVPERSVNT; che lo mutò poi per auuiſo del Bargagli in SALVS TANTVM AB ALTO: Vi ſi conuiene anco quello, che altri di lei diſſe, MI TROVO IN ALTO MAR SENZA GOVERNO; ſe bene queſto vien detto di vna Naue ſenza alcuno armeggio in alto mare, ma non turbato, fatta da vno per iſcoprire il ſuo amore alla ſua Donna; ſcoperſe bene troppo il concetto dell'Impreſa, non sò come, e quanto quello d'Amore, è addotta ſotto nome di Gio. Bentiuoglio. Alla prima vi campeggia meglio, CVSTODI DOMINE VIGILANTES, come più con animo pio, che con arte vi ſcriſſe Gio: Iacomo de' Medici Marcheſe di Marignano, non inferiore in bontà dice Hercole Taſſo, ma dice troppo, à quella di San Franceſco con le ſtigmate raccontata dall'Ammirato, e portata in Impreſa da certo Spagnuolo col dire ORA PRO NOBIS SANCTE IERONIME: ci è differenza dall'vna all'altra, eſſendo in queſta ſproportione, e contrarietà con la figura, che in quella non ci è; anzi vuol dire quello, che altri ſpiegò in altro modo col VOTA SVPERSVNT, ò SALVS TANTVM AB ALTO, ne pure ſono tanto prouerbiati; Vero è che vsò parole più di fede, che d'Impreſa; ma forſe che in tanto ſcompiglio perdè l'arte, la riformerà ſe n'eſce libero, e potrà dire inſieme con Virgilio MEMINISSE IVVABIT, come anco vi ſopraſcriſſe G. B R. R. I. detto il Vago. La Naue nell'ondoſo mare à piene vele hebbe Antonio Perenotto Cardinale Granuela d'Araſſe col verbo DVRATE; lodata dal Ruſcelli per hauere tolto la parola da Virgilio doue s'intẽdono l'altre ſeguenti, *Et voſmet rebus ſeruate ſecundis:* douendoſi più toſto per ciò biaſimare, come n'habbiamo altroue diſcorſo: ed io ſtimo che quel Signore la faceſſe per Emblema, e per tale la lodo. Iſabella Gonzaga Marcheſana di Peſcara, diede alla ſteſſa in mare à vele piene MELIORA LAPSIS. Ottauiano Palmieri Caualier della Contraria Ventura, hebbe da Pandolfo Sauini la Naue in mezo all'onde del Mare con la vela all'orza per cagion del vento contrario, con lo ſcritto ET ADVERSO FLANTE. Girolamo Girardi alla Naue nel mare, in cui la fortuna faccia vela, & la virtù regga il timone ſcriſſe VTRIVSQVE AVXILIO: La medeſima, che da fortuna ſpinta entra in porto col verſo QVANTO MEN TI SPERAI, TANTO PIV CARA fù data dall'autore à Tiberio Rucellai: Hercole Taſſo ſcriue, che l'vltima parola del verſo, *Cara*, quando non ſia errore di ſtampa, vorrebbe dir *Caro*, per iſtarſi nella metafora del porto; il che ſi come non contendo, che ſia errore; coſi dico può eſ-

Bir.2.
Bir.2.
Do He.Taſ.
Sad.3.
Do. Herc.T.
Sad.3.
Rot. Her.T.
Dolce. Cap. Gil. nel Tor. ſer.16.nu.1.
Ruſcel.Taſ. Sad.2.
Areſi lib.1. Eneid.2.
Ruſc. Pitt.
Rolo.Bir.
Ruſc.Cap.
Perciu.Her. Taſſo.

ſere

ſere che l'autore come io credo, voglia che altri fauelli alla Naue, e non la Naue al porto, come egli ſi perſuade, volendo dire, che quanto meno ſperaua che giugneſſe, coſi giunta gli è tanto più cara. D'vna Naue in
Taſſo. mare turbato fu detto dal Taſſo IN GVERRA, ET IN TEMPESTA: Et al-
Cont.Bir. tra poſta in porto fra ſcogli vidi con parole LABORE, ET VIRTVTE. Due Naui in faccia al porto, vna ch'entra à vele gonfie, l'altra con vele calate, diede ad Alfonſo Montecatino l'autore col dire MIHI FATO,
Perciu. ALTERI FORTVNA: Dal medeſimo ſcrittore fu figurato per Vitale Lando la Naue nel mare, che arde, ſaettata da tre ſaette col detto VNDE OF-
Perciu. FENSIO, INDE VINDICTA. Il Nauiglio in mare trauaglioſo dalla fortuna, e che cerca di pigliar porto, & vna Grù, c'ha il capo tra le nuuole
Dom. col brieue VLTRA NVBILA, fù di Gio:Battiſta Pizzoni Anconitano: Paſquale Cicogna haueua vna Naue medeſima à piene vele, ma in placido mare, & vna Cicogna in vece di Grue, che volaua oltre alle nuuole per aſſicurarſi da pioggia, od altro, che dichiaraua il motto ſteſſo VLTRA
Sad.3. NVBILA, l'iſteſſa à mio credere con quella di ſopra, ſe bene con vario nome addotta. L'Arciduca Ferdinando d'Auſtria hebbe la Naue con l'anchore gittate combattuta dal mare, e da venti dicendo FIRMATA RESI-
Fran.Terzo. Taeg.Sad.2 Herc.Taſſo. STIT, ò SIC RESISTIT.

Pal. La Naue meza affondata in mare col detto NE PER MILLE RIVOLTE, fù del Caualier Roſſi tolto da vn verſo del Petrarca. Il Bargagli poſe la Naue in gran trauaglio di mare con groſſa anchora da proda, e col brie-
Bir.2. ue COHIBERE POTIS. Et vn'altra ne figurò nella ſua caſa da contrarij venti combattuta, ed in pericoloſo ſtato condotta, in atto di cambiar ve-
Bir.2. la VELIFICATIO, NEM NON SYDVS. Et l'Epicuro per D. Antonio Gra-

nai

nai Duca di Ferrandina diede alla Naue in tempesta motto INERTIS TVTA SECARE. Christoforo Giorgio Taufel Barone haueua il Nauilio in alto mare pur combattuto da tempesta, e cinto d'oscurissima notte quasi smarrito, & perduto fra l'onde con vna fiamma di fuoco posta sopra vn'alta torre sul lido col detto CVRSVM DIRIGIT. La Naue con l'albero rotto abbandonata d'aiuto diceua IN SILENTIO, ET OPE FORTITVDO MEA, fù d'Vgone di Melun. Vn gentilhuomo Senese tolse vna Naue Liburna, la quale i buoi, cui è proprio d'arare la terra, facciano muouere con tanto impeto con le ruote, le quali per remi seruiuano, girate da essi, che rompeua qual si voglia altra venuta all'incontro col titolo NATVRA NON IVVANTE FEROR, commune. M. Antonio Bosso haueua la Naue nell'arena, ò nel porto con l'ADERIT MOX VENTVS, ET VNDA. La Naue entrata à vele spiegate nel porto, e quiui nauigaua, il che ci dichiaraua anco il motto IN PORTV NAVIGO: Et quella pure in porto con le vele alzate, e legate all'antenna aspettando il vento ABEST CVR AVRA PARATIS? era di Gio:Battista Aragonia fattagli da Pietro Leone Veneto. La Naue con le vele calate giù, e che adopri i remi, à forza de'quali se ne và solcando il mare, è di Scipione Gonzaga Cardinale col brieue PROPRIIS NITAR. Francesco Giorgi il Deliberato tra gli Affidati tolse la Naue occhiuta d'Argo, e vi scrisse AVT INTROIRE, ouero INGREDI, AVT PERIRE. La Naue spinta da pacifico vento per pigliare il vello dell'oro di Colco, e per fare, che si conosca per quella, vi fù appeso l'aureo vello all'albero, e poi scritto dal Conte Leonardo Valmarana Academico Olimpico di Vicenza detto il Confidato ASPIRANTIBVS AVSTRIS, alludendo alla casa d'Austria, dalla quale era egli stipendiato. Il Taegio diede alla Naue con la Fortuna, e Pallade il motto OPTANDA NAVIGATIO. Il Cardinal Farnese hebbe la Naue col motto ΠΑΡΑΠΛΕΥΣΟΜΕΝ, cioè *Præteruehemur*. La Naue d'Vlisse con le Sirene, e le parole CANITIS SVRDIS, fù Impresa de gli Academici Assorditi. Fabio Fani Academico Vnito, ha la Naue in mezo al mare con le vele alzate alla sommità dell'antenna, con la scritta VEHEMENTIVS ELATA COMPELLVNT. Fece Impresa per altri il Bargagli della Naue, che in mar gonfio, e turbato da venti, và con la vela, ed antenna bassa dicendo EFFVGIT DEMISSA PROCELLAS, tolta di peso da Ouidio

Effugit hybernas demißa antemna procellas:

E per nimistà aperta, & non insidiosa tolse la Naue con tutte le sue vele aperte, e rileuate col brieue NON PRESSIS VELIS: il che direbbe bene Hercole Tasso, che vedendosi, poteua far di meno di spiegarlo. Nella sua casa per ornarla, oltra molte altre, fece anco dipingere vna grossa Naue scoperta, in atto di calarla nell'acque, sono le parole, QVOVIS IN PORTV. Et per l'andata in Gierusalem di Christo bambino, figurò vna Naue andante per tranquillo mare alla quale appariscono alcuni Delfini saltanti

Rota. *Barg.* *Sad.2.* *Cap.* *Taeg. Cap.* *Pal.* *Pal.* *Cam.Cam.* *Cap. Her.T.* *Cont. Cap.* *Cam. Cam.* *Cap.* *Taeg. Cap.* *Pal. Cap.* *Pal.* *Bir.2.* *Bir.2.* *Bir.2.* *Bir.2.*

Bir.2. tanti d'intorno col detto HAVD PROCVL TEMPESTAS. Alquante Naui nel mare, vna delle quali và bene, l'altra ſcorre fortuna, & vna terza ſi
Sad.2. ſommerge col Sole, che ſpunta dall'Oriente, e titolo EN CVRAS HOMINVM di Perſio, fu di Gio: Battiſta Cigala Cardinale. La Naue, che nella vela ha vn Chriſto, combattuta da Caualieri nell'acque ſtagnanti
Sad.2. con lettione, TE GVBERNATORE, era di Auguſto Duca di Saſſonia. Guglielmo Duca di Bauiera haueua la Naue col vento, e con la Stella
Sad.2. tramontana di ſopra con motto CYNOSVRA DVCE OBDVRANDVM. La Naue, ò Barca nell'acque di notte, col cielo ſereno di ſtelle, e con la Luna haueua Antonio Duca di Lorena, col motto Chriſtiano VIAS
Sad.2. TVAS DOMINE DEMONSTRA MIHI. Vna à vele piene nel mare facen-
Sad.2. do viaggio col TEMPORE PERFICITVR haueua Carlo Conte d'Arembergh. Filippo di Lambergh Caualiere Geroſolimitano ha la Naue, che
Sad.2. non hauendo vento adopra i remi NON FRVSTRA, era il titolo, che di ſopra altri ſcriſſe PROPRIIS NITAR. Finſe lo ſcrittore vno entro ad vn
Gil. p.1.l.5. legno racchiuſo tra pioggia, nembi, & onde, di cui vien detto CONFIDIT
nu.11. PARVO LIGNO ANIMAM SVAM, con nome di Longanime, per moſtrare lo ſtato di vita noſtra, & il caſo forſe di Giona. La Tempeſta di mare deſcritta, ò ſimile à quella, che deſcriue Virgilio con Nettuno in mezo
Pal. col Tridente, che riferiſce le parole QVOS EGO, haueua Gio: Guidiccioni Veſcouo di Foſſombrone. La Naue combattuta da venti, e dal mare, li quali ſi fanno tranquilli dal volere di chi regge, era di Pio V. che di-
Sad.1. ce inuerſo Dio FLVCTVS EIVS TV MITIGAS, intendendo forſe per quella la Chieſa. La Naue trauagliata dal cielo, e dal mare che cedendo
Sad.1. alla fortuna eſorta TEMPESTATI PARENDVM, era di Vincilao Imperatore. La Naue, che vada à piene vele in porto, ed ad vna ſtella di ſopra
Sad.1. dica BVENA GVIA, Buona guida, era d'Alfonſo d'Aragona. La Naue
Sad.1. con le vele ſpiegate al vento, dicendo VELVM VENTIS PANDI, anzi VELA fù d'Alfonſo Quarto di Portogallo. Trouo vna Naue in fortuna
Burchelati. di mare, che ſtà quaſi per ſommergerſi con le parole NE MERGAR, credeua, che foſſe tratta dal prouerbio *Sacram anchoram ſoluere*, ouero da alcuno di quegli altri due *Duabus anchoris fultus*, & *Anchoris duabus niſi bonum*, ma leggoui ſotto due verſi poſti dall'autore, che la dichiarano

Anchora, Ne mergar, iacta eſt vtrinque; ſalutem
Spero: ita me docuit pagina ſacra fides.

Tra gli Otimpici vno ha la Naue à piene vele, col motto DVBIVM TEn-
Cap. TATITER. Altri alla Naue nel mare ſcriſſe SPES PROXIMA. Vna Naue, che di notte tempo col cielo ſtellato ſolca l'onde tranquille col mot-
Sad.3. to del Rota poſto da lui al ſolo cielo HESPERVS VNVS LVCESCET haueua Ceſare di Modena. La Naue, che à piene vele ſcorre il mare con
Sad.3. pioggia dal cielo, col titolo IVVAT AER, ET IMBER, perche le vele bagnate ritengono più il vento, e con più velocità traportano il legno,

era

era d'Antonio Castrioto. La Naue à piene vele, con le parole di Virgilio EN ALTERA, QVAE VEHAT ARGO, è fatta à lode de' Francesi venuti da Troiani. Il Bargagli per lo Conte Camillo Castiglioni scrisse al Timone, ET IN REGIMINE, FLVCTVQ. PVRVS, & il Rossi vi scrisse TE STANTE TVTA per San Carlo, il quale mentre, che reggeua à guisa di Timone la Chiesa, e la Diocese Milanese, non poteua ella essere se non sicura. Giulio Cardinale d'Vrbino haueua col Timone di Naue vn remo, e le parole Greche NOῦS, KAÌ XEIΣ, cioè, MENS, ET MANVS, è Emblema Geroglifico. Si vede ancora vn Legno di Mare in atto di muouersi per l'acque, con vna mano sopra il Timone, e con parole Tedesche BEVVEGVNG IST DVRCH DIE REGIERVNG, cioè, *A regimine motus* fatta dal Bargagli per Iscipion Pecci Caualier della Degna Obedienza. Il Cardinal San Giorgio Rafael Riario diede al Timone per motto la parola HOC OPVS. Il Minutio Generale d'essercito haueua il Timone col remo incrocicchiato insieme, e nel remo il brieue scritto HOC PRIVS; è Impresa allegorica. Vna Naue, che rotto l'arbore con la Morte nella Poppa, si rompa senza tempesta, ho letto con parole SERENO CAELO FRANGITVR. Vna persona ecclesiastica entrando in Academia di persone laiche, si formò per Impresa vn Vasello, che costeggiaua il lito con titolo EXTRA NON PROCVL, perche scriuendo Plutarco giocondissima essere quella nauigatione, che si fà vicino à terra, parue à questo tale di potere assomigliare il suo stato, il quale per essere di Chiesa dir si poteua fuor della terra, ma per non essere di chiostro, che non fosse in alto mare, ma costeggiasse il lito, e cosi potesse godere de i rinfrescamenti della terra, cioè de i trattenimenti Academici di persone laiche. Fù scritto per essempio dall'autore ad vna Naue intesa per la Naue Vittoria, che circondò tutto il mondo, il motto della Luna ÆMVLA SOLIS. Alla Naue, che nell'entrare in porto viene trattenuta, ò risospinta da venti fu scritto MORANTVR, NON ARCENT, ouero NON MORANTVR, SED ARCENT.

Eglog. 4. *Parad.* *Bir. 2.* *Rossi Teatro* *Pal.* *Gio. Sim.* *Tas. Sad. 2.* *Rus. Bir.* *Aresi.* *Aresi lib. 1.* *Aresi lib. 1.* *Aresi lib. 1.*

NAVTILO, Ò NAVTILIO PESCE.

HA l'ale lo Struzzo, ma non potendo con quelle solleuarsi à volo, le spiega al corso, e stese come piumosa vela, si gonfiano dal vento, e cosi gonfie spiegano, e traportano l'animale più veloce, che il piede, se non quanto nell'aria farebbono i vanni: scorre nell'onde il Nautilo, e peruenuto nella sommità dell'acque per più sicurezza, e prestezza stende certe pellicciuole, & innalza quelle à foggia di vela, e con esse raccoglien-

do l'aura come prattico nocchiere và nauigando; ſi che l'vno, e l'altro con modo appreſo dall'inſtinto di natura, affrettano l'andata nella terra, ò nel mare. Ha di più il peſce maniera di preſto calarſi al fondo, quando vegga nemica forza all'incontro venirgli à far danno, facendo di vela conca, che empiuta d'acqua al fondo il profonda, il che volle accennare chi al Nautilo peſce della ſpecie de' Polpi ſcriſſe TVTVS

Cont. Barg. Bir. Camer. PER SVPREMA, Ò PER SVMMA PER IMA,

Impreſa di Girolamo Catena tra gli Affidati, il Proueduto: Il Bargagli non vi vorrebbe la parola *Tutus* come ſouerchia, e l'apporta per Impreſa del Sicuro Affidato; ma il Contile, che le raccoglie ſcriue dell'Academico Proueduto, può eſſere, ch'ei mutaſſe poi il nome, il che come coſa poco attenente, poco anch'io ſtimo. Ho però voluto ciò notare, perche ſi vegga la diligenza oſſeruata, nel raccorre oltre l'Impreſe, etiandio i nomi sì de gli autori, e portatori, come de gli Academici, e quando vi ſia ne gli ſcrittori varietà, ſarà da me parimente notata, che però noto il Taſſo hauerla portata ben ſotto nome di Girolamo Catena,

Taſſo. ma con altro titolo TEMPESTATIS EXPERS, può eſſere, che foſſe da lui mutato, come pur ſi ſuol fare ſouente. Vn tal peſce Nautilo ſi vede nell'Academia de gli Olimpici in Vicenza, ſotto nome di Gio: Battiſta Titoni Academico Tranquillo, col motto di Virgilio POSTQVAM

Cam. Cam. Bir. ALTA QVIERVNT: motto ſcritto ad vn Sole, che riſplende nell'acqua da vno Academico Filarmonico.

NO-

NODO GORDIANO.

AVENDO i Frigij da elegere vn Re, andarono all'Oracolo per cõsiglio, il quale rispose loro, che colui creassero, che primo entrasse la mattina nel tempio, doue osseruãdo essi videro per tempissimo andarui Gordio Cõtadino, ilquale andando ne' campi ad arare cõ le coreggie, e funi de' buoi in ispalla colà si trasferì; onde essendo egli salutato Re cõ applauso generale, quiui lasciò la corda c'haueua, nella quale vi era vn groppo sì fatto, che lo scioglierlo fu stimato impossibile, e s'era già diuulgato colui douersi impatronire dell'Asia, che à snodarlo fosse stato basteuole. Colà giunto Alessandro dopo hauere tentato diuerse maniere per disgropparlo, ne venendo mai à capo, mosso à sdegno dall'impatienza, & alterezza di sua natura, quel Nodo, che non hauea potuto sciogliere con le dita, disciolse, e recise col ferro dicendo TANTO MONTA: e con tale arte, ò adempiendo, ò schernendo l'Oracolo, ottenne pure l'Imperio, ch'egli bramaua; cotal Nodo cõ la scimitara, ò spada sopra, e le parole scritte, fu posto in Impresa secondo il Giouio da Antonio di Nebrissa per Ferdinando Re di Spagna, il quale hauẽdo litigiosa differenza sopra l'heredità del regno di Castiglia, non trouando altra via per conseguir la giustitia, con la spada in mano lo combattè, e lo vinse: Panfilo Landi la reca sotto nome di Filippo II. di Spagna, e lodata da Hercole Tasso. Bartolomeo Gottifredi Piacentino per hauergli detto gli Astrologi, che i cieli li minacciauano morte subitana, e violenta, per mostrare la constanza dell'animo suo, tolse il soprascritto Nodo con la spada appresso dicendo, NIHIL

Gil. Dom. 2. Ann. n. 29.

Gio. Sim. Cõt. Bir. Pãf. Lã. Fr. 3. Sad. 1. Her. T. Gil. p. 2. l. 28. nu. 22.

Dom. Taeg. INTERESSE QVOMODO SOLVATVR, è d'animo generoſo, e chriſtiano.
Vinc. Ruſc. Iacomo Zabarella diede per ſopraſcritto al nodo Gordiano Η ΝΟΩ Η ΒΙΑ, cioè *Aut ingenio, aut vi*, ciaſcuno accenna l'atto d'Aleſſandro, col quale moſtrò la virtù ſuperare la fortuna, e la neceſſità delle coſe: Direi io, che poteſſe eſſere anche ſegno, ò ſimbolo, che la violenza opprime ſouente l'ingegno. A' Camillo Millino il diede l'autore con parole E PER
Terciu. NODO, E PER FORZA; Il Paradino vi ſcriſſe figurando vna mano con
Parad. la ſcimitara in atto di tagliarlo NODOS VIRTVTE RESOLVO, aſſai degna Impreſa; & io QVOQVO MODO RESOLVAM, ſe bene il motto pare fatto à modo di Hercole Taſſo. Gl' Intricati di Roma hanno per loro ſcudo, ed Impreſa il Nodo Gordiano col motto TENVIS NON GLORIA.

NOTTE, VEDI LVNA.

SINNALZA dalla Terra l'ombra, e dall'Oceano ſorge la Notte con carro non già di trionfo, ma di tenebre, ſpiega d'intono il manto vedouile, e riempie d'oſcuro il mondo per fare l'eſequio al di ſuo marito poco pria ſpẽto, e morto nell'Occidente. E per honorare sì gran mortorio, eſtende il baldacchino di tela funerale, & in ogni parte l'adorna di ricche lumiere, e con noioſo ſilentio di ſoſpiri, tra ſe medeſima nelle riuerenti ſue tenebre rauuiuando con la memoria i meriti, e l'amore, oppreſſa dal ſouerchio dolore ſenza formare parola ſi tace. Nõ quiui attorno s'odono i dolci canti di Progne, ò Filomena, ma ſi bene le ſtrida di

vccelli

vccelli notturni; segno pur troppo di funesto augurio alla misera moglie, alla quale s'accresce dal loro stridore la doglia, e così ella viua mantiene la fede, e segue con gli vfficij douuti il lontano perduto, e non veduto suo bene. Costei si vede in Impresa con la Luna, e le parole NOCTE LVNA LVCET. Et Mutio Manfredi haueua vna Notte serena con lo splendore della Luna, e le Stelle, e motto SOLE PROCVL RVTILANT. Mutio Gilianti Academico Affannato hebbe la Notte denotata da lui con vna ombra, e due mani, che paiono darsi la fede, col breue, ET IN TENEBRIS. Furono figurati in vna tenebrosa Notte gli animali, & vccelli notturni, come Barbagiani, Nottole, Ciuette, Botte, & vna Fiera di terra per geroglificare con questi i peccatori, che s'allontanano da Dio, dicendo DILEXERVNT MAGIS TENEBRAS QVAM LVCEM. La statua della Notte diede il Perciuallo al Marchese Lodouico Litta, con parole MATRESSE DE MOIDESIR, cioè Maestra del mio desiderio.

Pal. *Pal.* *Cam. Cam.* *Sad. 1.* *Perciu.*

NVBE, NVVOLA, NVVOLO, NEBBIA, Pioggia, Vapore, leggi Cometa.

QVANDO il Sole nascondersi vuole, rinforza i suoi raggi, e trahe dalla terra vapori, di cui si forma vn nuuoloso velo, che lo ricopre. Innalza egli, e leua col calore gli humori, i quali solleuati poi in alto tolgono all'autore la luce; à cui molti huomini simigliare si potrebbono, che à dignità ascesi per l'altrui fauore, in vece di ringratiamento, procurano cõ l'autorità abbassare i fautori delle loro grandezze, e deprimerli per non restare loro obligati. Il che si come è diffalta di gratitudine, & effetto da ogni natura lontano; così è naturale oscurarsi il Sole per nuuolo per temperare l'ardore eccessiuo, & inaffiare l'herbe, e le piante col dileguamento di quello in pioggia. Fù il Nuuolo oscuro nero, grauido di essalationi focose, e da venti in varie parti agitato, e distratto con baleni, che si risolue alla fine in acqua, dicendo RETVLIT IN MELIVS, dell'Academico Nubiloso tra gli Occulti. La Nube, da cui cade pioggia fu fatta à Pio II. col brieue VT GERMINET. E tra gli Affidati Gabriello Frascati Bresciano il Rapito ha vna simil Nuuola, da cui cadendo pioggia sopra vn praticello ornato di fiori, & d'herbe vi scrisse HINC RAPTA IVVANT, mutato poi in TEMPERAT ARVA tolto da Virgilio, per cui egli mostrò il desiderio di giouare con l'opere à gli altri, e con la scienza acquistata. Il Capaccio finse vna Nube sopra vn terreno seminato percossa da due venti vno per parte, che soffiaua col motto NISI FLAVERIT, intendendo quello, che fa piouere. Gaspare Schlichio ha la Nube del testamento vecchio, che guidaua gli Ebrei con lo scritto TE DVCE EGREDIAR. L'autore per altri tolse la Nube di Giob, che sparge lume, se non lo diceua io

Occulti. *Cap.* *Cont. Georg. 1.* *Cap.* *Cap.* *Capit. 37.*

ua io non l'hauerei conoſciuta per quella; perche altro non ha di ſegno,
Cap. che la fede, e la ſcrittura dell'autore, dicendo il motto DOVE ALZATO PER ME NON FORA MAI. Alquante Nuuole moſtranti di andare incontro alla faccia del Sole per offuſcarlo, figurò il Bargagli per la tētatione, che fece
Bir.2. à Chriſto il Demonio, e vi ſcriſſe PERTENTANT FRVSTRA. Vna Nuuola ſimile à quella, che i poeti fingono eſſere ſtata mandata da Giunone, ò Gioue ad Iſſione fatta in modo, che pareua à poco à poco ſparire, io però ne meno queſta ſaprei raffigurare per quella, quanto più che il motto non me
Pal. lo dichiara, E PVR DI TVE PROMESSE ANCOR MI PASCI, fu fatta da Frācesco Lanci per lo Conte Girolamo Pepoli. La Nuuola col Sole, che in lei pro-
D. Alberto. duce l'Iride col motto EX ADVERSO ROSCIDA, intendēdoſi il verbo *Micat*,
Herc. Taſſo. poſe D. Alberto Bernardetti, & applicolla à D. Angelo Graſſi ſuo Abbate. Il Giardino con più fuochi acceſi per diſgumbrare la Nebbia con le pa-
D. Alb. Hercole Taſſo. role PERCVSSA SCINDITVR, mutato in SCINDETVR, SI NON SOLVETVR, dall'autore, il quale fù il detto D. Alberto Bernardetti, fatta da lui per D. Põpilio Lupi Monaco Valombroſano, l'haueua prima con motto volgare
Don Alb. QVINCI OGNI ARDIR, QVINCI OGNI SPEME poco buono. Vna Nuuola verſante pioggia ò Manna, e due mani ſteſe à baſſo per raccoglierla con lo
Sad. 1. ſcritto alla verga d'Aron SEMINE AB AETHEREO, geroglifico, e figura del-
Eſa. 45. l'Eucariſtia tratta forſe di là *Rorate cæli deſuper, & nubes pluant iuſtum*, dette nella ſcrittura dell'Incarnatione, la quale è più propriamente ſimboleggiata da vn tal ſegno. Vna Nuuoletta innalzata da terra fù tolta in Im-
Gilib. 5. 11. preſa dallo ſcrittore col dire HINC RAPTA IVVO, fù per riferire quella d'HINC RAPTA IVVANT, poſta di ſopra per eſplicare il ſuo concetto. Vn Vapore, ò Nuuola attratta dal Sole, dirimpetto à quello, in cui la forma di lui ſi vegga, è del Caliginoſo tra Gelati di Bologna col detto MVNERIS
Gelati. HOC TVI. Agoſtino Caccia haueua il Sole eleuante da luoghi paludoſi, la
Cap. Nebbia col breue NITET ELATA, & ciò perche i vapori innalzati s'accen-
Gil. nel Tor. ſer. 4. nu. 5. dono: ſi legge ancora con parole VT LVCESCAM, volendo dire, che i pēſieri noſtri alzati à Dio, benche oſcuri diuengono chiariſſimi. La Nube da cui ſcendono fiāmelle di fuoco in forma di lingue, figurò il Paradino per la ſceſa dello Spiritoſanto ſopra gli Apoſtoli, con motto deprecatiuo ANI-
Parad. MIS ILLABERE NOSTRIS. Vna Pioggia, che di Primauera cade ſopra fiori cō
Camer. motto CAELI BENEDICTIO DITAT, è Emblema. La Nube, che pioua in vn vaſo d'alabaſtro Manna, Neue, e Latte, donde bee vn Cigno, & vn Gallo,
Dolce. con parole SIC ANIMVS, fù di Vincenzo Giordanazzi fatta tutta à capriccio. Vna Nube, che verſa pioggia ſopra vn mare, con parole di Lucretio
Luer. lib. 6. Girol. Meandro. Are. l. 2 REDIT AGMINE DVLCI, volēdo inferire, che ſi come la Nuuola eſſendo piena di vapori leuati dall'amarezza del mare, rende poi quelli raddolciti alla terra: coſi l'Academia de' Signori Humoriſti, raunanza di ſpiritoſi ingegni, ſeparati dal viuere commune del Mondo, renderà quegli degni, & perfetti, e con l'operationi loro altrui giocondi, e ſoaui.

Gen-

Gentile Impresa, e degna de gli animi nobili, e virtuosi di quei Signori. Vna Nuuola rugiadosa, la quale si strugge per fecondare la terra innarsicciata, e riaperta con detto DISSOLVAR VT SOLVAM, fù figurata per simbolo della Misericordia di Dio. Le Nubi intorno al Sole, che vengono da'suoi raggi allontanate con detto HAVD OBSVNT, furono prese dal Sig. Nicolò Crasso, per significare la prudenza di Bernardo Veniero Duca in Candia, à cui non ostauano le malitie, e calunnie, e simili cattiue operationi, perche egli giustamente nõ si diportasse. La Nuuola, che rappresentando vn Sole in se stessa, & vedendosene vn'altro vicino, lei risguardante, risponde à chi l'interrogasse, come ella è diuenuta specchio del vero, QVIA RESPEXIT, quasi dica, ch'egli stesso lei rimirando, vi ha im-

Gilib. nella Sessag. nu. 6.

Aresi lib. 2.

impreſſa l'imagine, fù figurata dall'Areſi à lode di Maria Vergine, dal cui cantico pigliò egli il motto. Gio: Franceſco di Villaua per Impreſa, ò Simbolo de gli Apoſtoli, figurò molte nubi ſolleuate dal Sole, e diè loro motto con parole VT IN ORBE PLVAMVS. Alcune Nubi, che oppoſte à raggi del Sole naſcente, riceuono luce, e ſplendore, figurò il Roſſi con parole dette dal Sole SPLENDOR EX ME, per moſtrare, che tutta la bellezza, c'hanno gli ſpiriti angelici, è dall'eſſere vniti con Dio Miſtico Sole, & eſſere poſti à faccia di quello, alla viſta del quale, perche *Nubem op poſuerunt ſibi* gli ſpiriti maluagi, perciò reſtarono tenebroſi, & oſcuri. E per figurare l'Infantia di San Carlo, poſe parimente alcune lieui nubi, che allo ſpuntare dell'aurora s'illuminano con detto DISPERSIS TENEBRIS NITESCVNT, leuato dalla ſcrittura *Orietur in tenebris lux tua*. Con vn vapore, che innalzato da i raggi del Sole, fà à lui d'intorno corona, ſignificò il Roſſi la morte di San Carlo col brieue CVM CLARITATE QVIESCET.

Areſi lib. 2.

Roſsi p. 1.

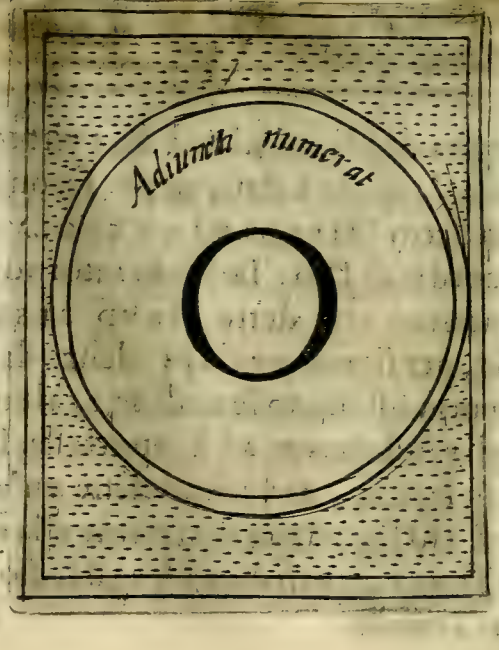
Roſsi nel Teatro. Iſa. c. 58.

Roſsi Teatro

O, LETTERA.

LA lettera O, & per figura celeſte, & per miſterio diuina; percioche hauendo da ſe principio, in ſe ancora come in ſuo fine ripoſa, e ſi ferma. Rappreſenta & il Cielo, & il Mondo, benche appreſſo gli Aritmetici nulla da per ſe vaglia, ſe non è ad altro numero aggiunta, nel qual ſenſo furono preſe da Ottauiano Fregoſo molte OO, che per regola d'Abbaco niente ſignificano, e d'intorno vi ſcriſſe HOC PER SE NIHIL, SED SI MINIMVM ADDIDERIS MAXIMVM FIET: Altri con le medeſime parole l'adduce ſotto nome di Luigi di Ghiſa Cardinale. Di cui per fare buona Impreſa io le ho ſcritto ADIVNCTA NVMERAT.

Gio. Sad. 1.



OCA, PAPERA.

HAVEANO già Francesi occupato i luoghi vicino à Roma, & approssimati alla Città, l'assediarono d'ogn'intorno, & s'impatronirono delle mura, e dentro delle case, e contrade, solo si riteneua per Romani il Campidoglio custodito dalla prudenza di Manlio Consolo, che per hauere titolo di giusto, si mostrò iniquo, & empio nel figliuolo; custodito etiandio dalla diligenza de' soldati, e dalla vigilanza de' cani, tutti pronti per presentire l'improuiso assalto, che potessero fare i nemici. Ma il sonno lusingando gli occhi, diede gli huomini pian piano alla quiete, & l'esca data à cani gli allettò à mangiare, & à ritenere i latrati, solo l'Oche, che stauano quiui nella rocca, non sò se come custodi, ò prigioniere, accusarono al loro Signore della sonnolenza i soldati, e della perfidia i cani col loro clangore; onde suegliato Manlio, & insieme i soldati s'accorsero dell'insidie fatte dalla gente straniera, e stettero alla loro difesa senza altra offesa. Quindi vennero in pregio appresso Romani l'Oche, si che à memoria di questo celebrarono certi giorni con solennità, e pompa. Fù stimato vccello di buono, e felice augurio, per ciò hauuto in veneratione. Fù vsurpato in Impresa da Antonio Epicuro Napolitano per lo Marchese del Vasto sopra la proprietà, che prendendo à suellere vna herba da radice, non la lascia mai per fino che non la sterpi, ouero non faccia danno à se stessa, per ciò diceua il motto DEFICIAM, AVT EFFICIAM, è d'animo risoluto, si può dire anche ostinato, potendosi pigliare in ogni parte, fù però dirizzata à bene, lodata da Hercole Tasso.

Plin. lib. 10. c. 22. e lib. 29. c. 3.

Val. Mass. li. 2, c. 2.

Rota. Barg. Bir. Camer. Herc. Tasso. Aresi lib. 1.

L'Oca,

Pal. Bir. L'Oca, che coua l'voua col brieue NON ALIENA, eſſendo di tal natura, che non mai coua l'altrui voua, benche ſieno di quelle della medeſima ſua ſpecie, è di Franceſco Lanci. L'Oca fra Cigni col OBSTREPVIT, *Sim. Cap.* ò OBSTREPERE INTER OLORES, è di Bartolomeo d'Aluiano, Im-*Herc. Taſſo. Areſi lib. 1.* preſa biaſimante, c'ha di Roueſcio con l'*Obſtrepuit* ſcriue Hercole Taſſo; direi io non eſſere Roueſcio mutato il tempo, ma ſi bene taſſare l'altrui ſconcio parlare, ò trattare. Il Bargagli per lo Cardinale d'Aleſſandria tol-*Bir. 2.* ſe l'Oca dalla ſua Arma, e le diè motto di Geroglifico CVSTODIA VIGILANS. L'Oca ſaluatica con la pietra in bocca volante nell'aere, an-*Cap.* corche altri ſcriuono eſſer ciò proprietà delle Grue col motto TEMPORI, ſi troua poſta in Impreſa; come anco vna ſchiera delle medeſime Oche ſaluatiche, le quali volano eſſendo turbato il Cielo in forma trian-*Cap.* golare col detto HAEC POSCIT SPECTACVLA TEMPVS. Franceſco *Sad. 2.* Caraffa Cardinale haueua l'Oca col NOCVISSE LOCVTVM; ma ſtante l'hiſtoria non nocque già à Romani, ma da preſe però in altro ſentimento, volendo con quella moſtrare, che il parlar fuor di propoſito ci torna à danno. Due Oche, che con l'ale alzate ſi partono, ò s'allontanano da *Sad. 1.* vno alloro, e con bocca aperta dicono SCIENTIAM VIARVM TVARVM NOLVMVS, ci rappreſentano noi medeſimi, che fuggiamo i ſalutari ricordi, & oracoli di Chriſto, partendoſi dalla conſideratione della Croce, e da i trauagli per quella ſimboleggiati.

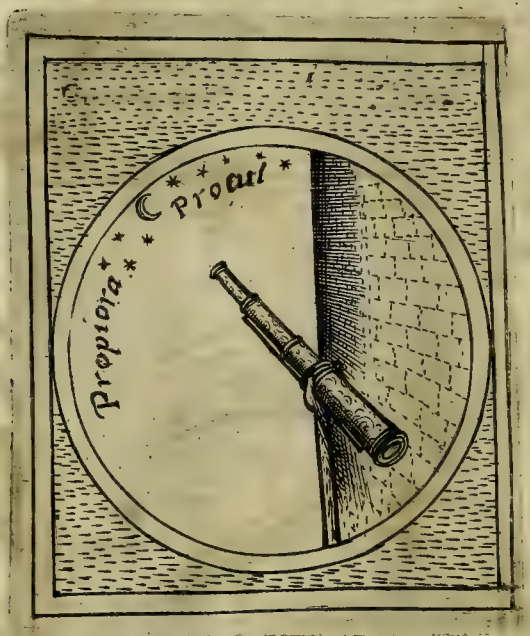
OCCHIALE.

SI perde con l'età cadente il vigore de' ſenſi, & manca con gli anni il buono, & il meglio di quelli, nè la loro ſieuolezza ſi può riparare fuor che negli occhi. Non ſi può dilungare l'vdito, non l'odorato, non sà l'arte à qualunque altro, che per età, ò per accidente venga à diffalcarſi, trouar modo di ſouuenire. Se bene io hò vdito fauellare d'alcuni Orecchiali, Origlieri, od Origliari, che che gli vogliamo dire, non ne hò però mai veduto la pruoua. Ma alla fiacchezza del vedere, & alla conſeruatione della viſta ſoccorre l'ingegno con gli occhiali. Et in vero fù gran dono, che il ſentimento più nobile, e quaſi più neceſſario all'huomo, ſi poteſſe riſarcire in qualche maniera. Queſti furono tolti in *Barg. Herc. Taſſo.* Impreſa, ſe bene non hò letto da cui, col PROCVL, ET PERSPICVE: Altri altramente vi ſcriſſe, PER VOS MAGIS: Il Bargagli poi, non sò *Barg.* però ſe più acconciamente de gli altri, vi poſe NON IPSA, SED PER *Barg.* IPSA. Quando vſcì l'inuentione dell'Occhiale del Signor Galileo, il pigliai io all'hora, per prendere corpo non vſurpato da altri, per mia Impreſa con parole REMOTIORA PROPE: con nome d'Academico Accertato in Academia, che appunto à quel tempo ſi dirizzaua per ſignificare

care il desiderio, ch'io haueua di darmi alle scienze, e procurare con la cognitione di corroborare l'occhio dell'intelletto, perche possa penetrare à vedere le cose di natura nascoste, e lontane da' sensi, si come con gli Occhiali la vista del corpo s'auanza. Questa Impresa poi tolsi, & appropriai per rappresentare la molta prudenza dell'Illustriss. Sig. Cardinale Barberino, dicendo con pochissima varietà di parole, ma tale, che mostra maggiormente la grandezza in lui di questa virtù, ET REMOTISSIMA PROPE. Et in vero si diportò in modo in tutte le sue attioni, che non parue, ch'ei preuedesse con occhi di Prudenza gli effetti lontani, ma che gl'indouinasse, e predicesse più tosto con la perspicacità, e diuinità del suo intelletto. Et con parole ET PROPIORA PROCVL intendo mostra-

re

re il poco affetto, c'ha Sua Signoria Illuſtriſſima à gl'intereſſi proprij in riſpetto à giouare altrui, & alle ricchezze, le quali preſenti ſtima, come ſe lontane l'haueſſe.



O L M O.

Plin.lib.17. c.12.

DEll'ombre de gli alberi altre ſono dette da Plinio nutrici, altre matrigne in quanto che ò giouano, ò nuocono. Graue è l'ombra della Noce all'huomo, & alle piante vicine; defrauda le biade, quella del Pino; & quella della Picea, e dell'Abete adugge doue che arriua:

ua: All'incontro gioueuole è quella dell'Olmo, e nodrisce l'herba, ch'ella ricuopre, dilettеuole quella del Platano, nè ci è altra pianta sotto cui l'herba più cresca di questa. All'Olmo tutto fronzuto con l'herba sotto l'ombra verdeggiante fece il Bargagli, e gli soprascrisse QVOD OPERIT, NVTRIT, motto conueneuole al Platano etiandio. Ma essendo tutte le cose del Mondo collegate insieme, e conuenendo in alcuna natura, che partitamente si vede, non è gran fatto, anzi ch'io veramente il giudico quasi impossibile trouare proprietà di cosa, che ad altra non si conformi, essendo specialmente le particolari, e proprie differenze oscure, & ignote. *Bir. 2.*

OMBRELLO, OMBRELLA, PARASOLE, SOLECCHIO.

L'innalzati vapori da i raggi del Sole fanno ombra all'herbe, & alle piante, trattenendo l'ardore, che non consumi in esse l'humore di vita: Ne' giardini, e luoghi ameni, doue sollazzeuolmente si diportano gli huomini, fanno i Platani solecchio a i sotto ricourati; ma i viãdanti in viaggio si riparano dal Sole con l'Ombrello, che à posta portano seco. Questo fù tolto col Sole sopra, che spande i chiarissimi suoi raggi, da Guido Nolfi con lo scritto NEC SATIS. Lorenzo Bernardini detto il Riparato ne gli Oscuri di Luca diede al Parasole motto ET SOLEM, ET IMBRES, *Pal.* *Bir. 2.*

la parola *Imbres* accenna accidente, non portandosi propriamente à tal'vso l'Ombrello, non però rende men degna l'Impresa.

ORA-

ORACOLO.

DAVA Gioue in Dodone, & Apolline in Delfo gli Oracoli alle genti, che colà andauano à richiederli. Imparò da Pane l'arte d'indouinare Apollo, & andato in Delfo, doue Teme daua le riſpoſte, trouò quiui ſpauentati gli huomini, & impedita à concorrenti l'entrata dal fiero Serpente Pittone. Doue arriuato, vcciſe egli quello, & vſurpandoſi il luogo, e la veneratione della Dea, atteſe à dare le riſpoſte, le quali tutte erano conforme a gli Oracoli ſuoi, e de gli altri, che non prima dell'effetto s'intendeuano. Alla cui ſimilitudine diede l'autore ad Andrea Molza l'Oracolo d'Apollo ſcritto nelle foglie, doue ſi leggeua in modo di ſentenza ſenza oſcurezza intelligibile vn verſo d'Horatio nell'Epiſtole GRATA SVPERVENIET, QVAE NON SPERABITVR HORA. Hò fatto quì figurare l'Oracolo d'Apollo, doue andando il Duca Ottauio Farneſe per ſapere, che fine doueſſe hauere il ſuo Amore, ritornò ſenza riſpoſta col dire NE QVI' L FIN DEL MIO MAL INTENDER POSSO.

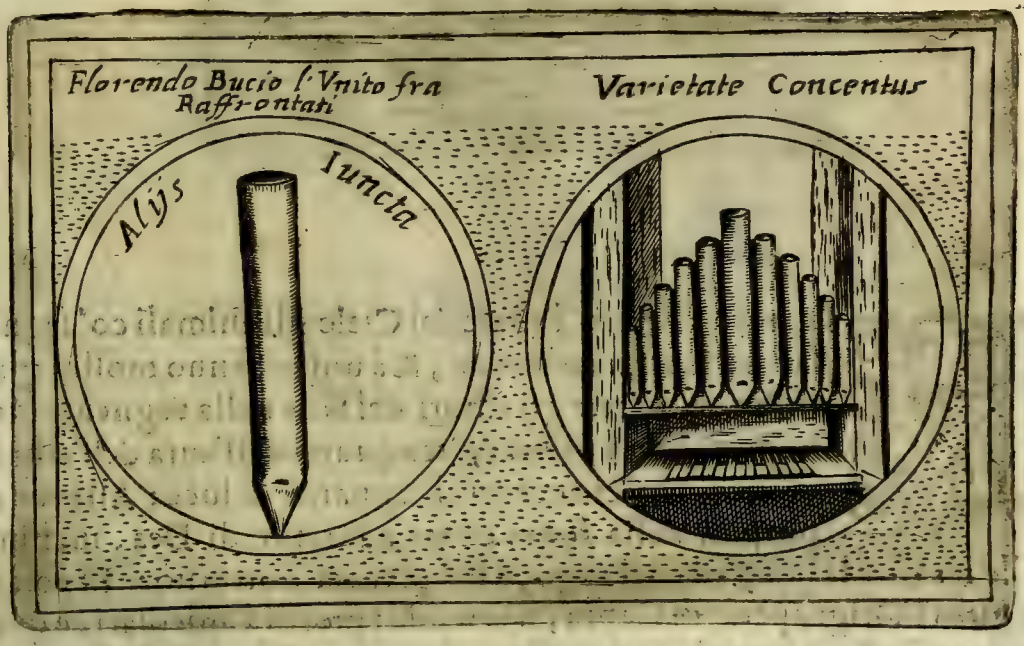
Lib. 1. epi. 4.
Perciu.
Pal. Her. T.

ORGANO, ORGANETTO.

EANNO i giri Celeſti celeſte armonia, non l'ode l'vdito de' mortali, ma l'apprende bene l'intelletto. La inteſero Platone, Pitagora, e la dichiararono oſcuramente ne' ſuoi ſcritti. L'intendiamo noi, ſe non con altro col conſiderare l'ordine delle coſe, le quali tutte vnite rendono ſoaue concento alla mente, e ſeparate ſciolgono il legame di Natura, e la catena d'Homero, e ritornano quaſi nell'antico, e non mai bene inteſo Caos, dal quale con la ſola ordinanza ſi tolgono, e ſi pongono in eſſere. Ci raſſembra l'Organo Muſicale l'ordinate Spere del Mondo, che con la moltiplicità di canne, varie e diuerſe di ſuono, e di forma

rende

rende vn solo a gli orecchi concorde,& vnito concento,non altrimente, che quelle ordinate,ciaschedunà partitamente, e tutte insieme accordate fanno vna melodia, vna consonanza di cose, alla cui consideratione badando resta sorpresa da marauiglia, & attonita l'humana intelligenza. Questo tolse il Bargagli per nozze,composto,come si sà,di più e di diuerse canne,& vi scrisse VARIETATE VNITAS, & io VARIETATE CONCENTVS. Lattantio Petroni l'hebbe dal Dottore Accarigi, facendosi chiamare il Caualier dell'Vnito suono col brieue MINIMAE QVOQVE. Agostino Agazzari Academico Armonico Intronato ha l'Organetto col dire MVLTISONVM MELOS. Vna Canna sola d'Organo è di Florendo Bucio l'Vnito fra Raffrontati con la scritta vaga, e gentile ALIIS IVNCTA. *Bir.2.* *Cam.Cam.* *Bir.* *Bir.2. Riap.* *Bir.2.*



Ad vn'Organo fù scritto da persona Ecclesiastica NON AD CHOREAS, volendo mostrare, che l'entrare nell'Academia de' Filarmonici non era disdiceuole alla sua professione; poiche anche in quella ben poteua impiegarsi in essercitij, che non hauessero del profano. Michel Sacramoso Academico Preparato fra Filarmonici ha per sua Impresa vn'Organo con mantici alzati, e parole SACRA MVSA CANENTE, per l'Organo intendeua se medesimo pronto,e preparato à cenni dell'Academia, e della Sirena, Impresa generale chiamata Sacra Musa nel motto, à cantare, suonare,e scriuere; allude anco il motto alla sua famiglia Sacramosa. *Aresi lib.1.* *Aresi lib.1.*

ORI-

ORIGE ANIMALE.

RICONOSCONO l'eſſere dal Cielo gli animali co' ſegni alla loro natura conformi, & à noi ne fanno moſtra gli vccelli col ſalutare gli albori del Sole nella vegnente mattina garrendo à pruoua, e temprando all'aura dell'alba ſoaui note, e dolci accenti all'apparire di luce: Altroue altri purgati nella fonte come adoratori di Dea, inchinano nelle tenebre la lampana del vago, e bel pianeta notturno: Et colà nell'Egitto l'Orige, ſpecie di Capra, n'attende i giorni canicolari, e quella Stella infauſta, e noioſa, riconoſce riuerente, e s'appreſta à riceuere gli influſſi. Corale animale, ſoggetto, come ho detto, alla Stella canicola, che ſtia intento, alla ſtagione quando naſce, per ſalutarla, fece l'Epicuro per Don Girolamo Pignatello con parole QVOD HIC SEMEL, EGO SEMPER, mutato per lunghezza in SEMPER EGO, dallo ſteſſo Pignatello, creduta buona, e conforme al ſuo genio da Hercole Taſſo: ſi troua la medeſima riferita da altri con poca, per non dire nulla varietà di parole, QVOD EGO SEMPER, ISTE SEMEL, ò AT EGO SEMPER, che è il medeſimo col di ſopra; onde m'imagino, che queſta poca varietà proueng a da gli ſcrittori eſſendo e l'vna, e l'altra addotta ſotto vn medeſimo nome: Ha proprietà anco queſto animale d'intorbidare l'acqua, dopo c'ha beuuto, nel qual'atto lo dipinſe Beliſario Bolgarini col dire ALTRVI POSCIA L'INTORBIDO, e però proprietà commune alla Cotornice à cui medeſimamente ſi può ſcriuere lo ſteſſo. E perche queſto animale odia la luce, & abborriſce grandemente vedere il Sole, e la Luna ſopra l'He-

Ruſ nel diſc. Bir. Her. T.

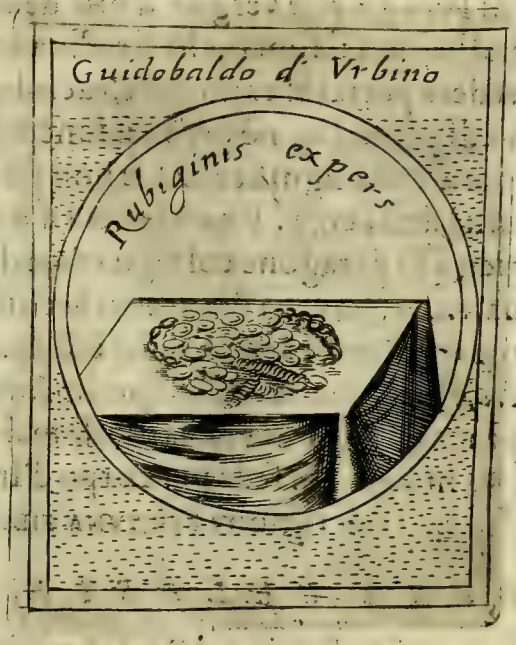
Rota.

Barg. Gillio lib. 6. c. 46.

l'Hemiſpero, che per ciò ſorgendo queſti pianeti, naſconde egli il capo facendo co' piedi dinanzi vna foſſa in terra à queſto effetto, la onde figurando io la Luna, che appariſca nel Cielo, & ch'ei naſcondi il capo, gli ho dato motto OFFENDOR LVMINE, per vno, che s'innamorò di Donna detta Cintia, comparita all'improuiſo fra molte altre belle Donne. Plinio ſcriue, che ſia animale d'vn corno ſolo, Gillio di due, il quale noi nella figura habbiamo ſeguito.

Plin. lib. 11. c. 46. Gillio lib. 6. c. 45.

ORO, LEGGI CRVCIOLO.



NON fuor di ragione fauoleggiarono gli antichi guardarſi i pomi d'oro ne gli orti dell'Heſperidi da fieri Dragoni, & in Colco da gli ſteſſi animali il vello dell'oro per dar'à noi ad intẽdere, che chiunque s'inuaghiſſe di quello, pone à riſchio la vita. Ma che fauole? non ſi vede, nõ ſi sà per eſperienza quanti tutto dì precipitano da monti, quanti da fiere ne' deſerti ſon diuorati, quanti s'affogano in mare per voglia, che hanno del di lui acquiſto; oltre à quelli, che con indegni modi il vanno raccogliendo? Quindi ladronecci, inſidie, aſſaſſinamenti, tra amici, e parenti diſcordie, e litigi, tra ſtranieri tradimenti, e ribellioni, che non fuor di ragione poſſo dare all'oro come proprio, e vero aggiunto, e tutto indifferentemente chiamarlo Oro Toloſano. Et vn'animo Italiano (voglio dire nobile, e gentile) tanto di sì bella viſta s'ingaia, che nõ contento dell'amenità, e fertilità de' ſuoi paeſi, brama l'arene del Gãge, e del Tago, che con tanto ſuo intereſſe, tanto ſuo danno, ſenza che egli punto ſe n'auuegga, gli vengono per mare cõdotte, à cui tanto piacendo, dourebbeſi à queſti tali colare in bocca, come già ad Aquilio Capitano, & à Craſſo fù fatto.

Aulo Gellio lib. 3. c. 9.

Ma venendo all'Impreſe da lui tratte, ne trouo vna d'vna maſſa d'oro, col
Pal. Bir. RVBIGINIS EXPERS, ſotto nome di Guidobaldo Duca d'Vrbino, che il Pal.
à cui come autore più credo, ſcriue della Ducheſſa moglie di Guidobaldo
Gil. nel Tor. ſer. 28. n. 6. Secondo. Il motto è ſcritto, e riferito d'vn criſtallo legato in oro da Don
Vincenzo Giliberto. Si ritroua la medeſima fra quelle del Bargagli diuer-
Barg. T. Po. ſa non in altro, che per volgarizatione di motto DA RVGGINE SICVRO. Vn
pezzetto di minera d'oro con l'acciaiuolo ſopra, che faccia vedere, e ren-
Rolo. Bir. Teſ. Poe. dere fuoco, ed oro AVRVM, ET IGNEM, fù d'Hippolito Petrucci detto il Ca-
ualier Rilucente fatta da Ottauio Spannocchi. Lattantio Lattantij il Cõ-
ſuſo fra gl'Inſenſati di Perugia alle verghe d'oro dentro ad vn colatoio,
Bir. 2. inſieme con altri metalli ſopra il fuoco, che ſi raffina ſcriſſe PERDENDO AC-
QVISTO. Altre ſimili vedere potrai al capo del Cruciolo. L'oro perche ſi co
noſca hauerà biſogno di pennello, nõ però biaſimeuoli ſarãno l'Impreſe,
nõ hauẽdo quì il colore alcuna ſignificanza, ſe non il far conoſcere, e mo-
ſtrare la natura, e qualità della coſa. Vna Moneta d'oro, che viene da vna
mano prouata alla pietra di paragone col ſegnarla, e dire per modo d'Em
Sad. 1. blema SIC SPECTANDA FIDES, haueua Franceſco Secondo di Francia. Vna
Lametta d'oro inſieme con l'imbrunitoio, che è di dente di Lupo, & il bre
Bir. 2. ue TERGENDO NITIDIVS, è del Caualier dello Sperimẽtato Valore. Vna Mo-
neta d'oro con l'impronta de i Re di Frãcia diuiſe in due parti Childerico
Quarto; quindi fù tolta in ſegno di fede per corpo d'Impreſa, ſe bene è Ro
Parad. ueſcio tolto da coſa fatta, cõ inſcrittione FORTVNA FIDEM MVTATA NOVAVIT.

ORSA CELESTE.

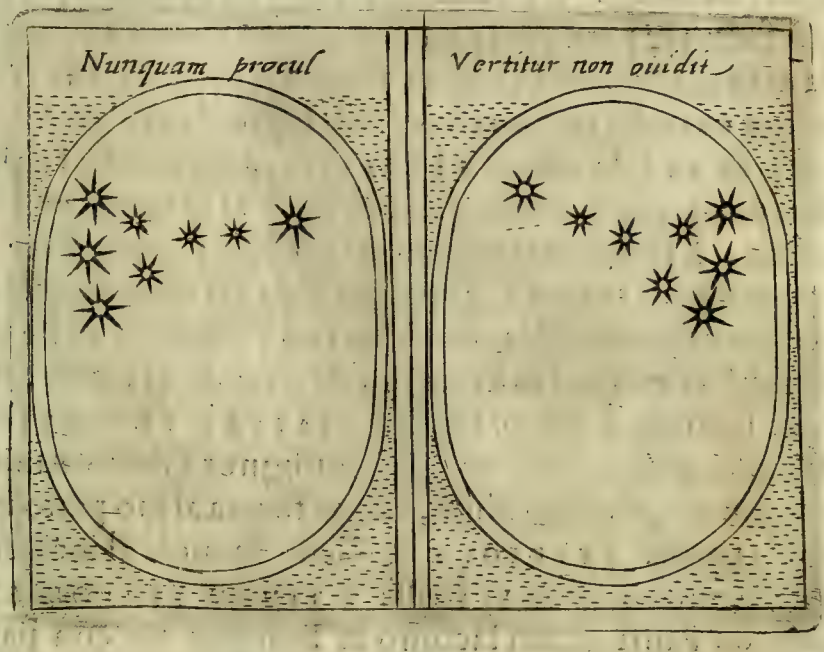
CALISTO già figliuola del Re d'Arcadia ſprezzando il no-
do d'Himeneo, negò eſſere d'altrui ſpoſa, benche richie-
ſta da molti, e di valore, e di ricchezza non meno prodi,
e felici di quello, ch'ella foſſe e bella, e gentile. Ma vie-
tando gli abbracciamenti d'amore, in vece di fare pre-
da d'amanti co' guardi, ſi diede alla preda di fiere; in
luogo di allettare à ſe i giouanetti con la vaghezza del volto, n'andò die-
tro a gli animali nelle ſelue cacciando; e co' dardi à canto, oltre à quelli,
che Amore ne gli occhi vi poſe per gli huomini, ſeguì ſemplicetta l'ar-
Ouid. Meta. lib. 2. me di Diana, quando veduta la Gioue, di lei n'arſe, & in modo, che inau-
uedutamente le fece prima guſtare i frutti amoroſi, di quello che ella ne
haueſſe colto le frondi, & i fiori, & imparò primamente à figliare, che ad
amare la miſera, e con ſuo danno; però che fù conuertita dalla geloſa
Giunone in vn'Orſa, la quale quà, e là vagando, s'incontrò dopo alcuni
anni in Arcade ſuo figliuolo, che giua nell'Erimanto alla caccia. Era
all'hora per douer' eſſere trafitta da lui con le ſaette, quando Gioue moſ-
ſo alla fine à pietà di vn tal caſo, e della conditione di colei, che pur fù
amante, cangiò la forma del figliuolo nella forma di madre, e fatto ſor-

gere

gere vn vento, gli fece amendue leuare quasi à volo nell'aria, e collocolli vicino al Polo, che da quelli poi Artico si disse, e ritennero quiui il nome d'Orse, cangiando la figura, & il pelo in lucido, e chiaro manto di Stelle. L'Orsa minore imagine celeste fù posta per Donna Felice Orsina moglie di M. Antonio Colonna da Gio: Francesco Caserta, con che viene alludere alla casata, & al nome, col motto SINE OCCASV FELIX. Alcuni della famiglia Persia hanno l'Orsa Celeste, sotto cui vi è Perseo anco celeste segno con motto Greco Ὑπὸ τῆς Δ' αἰὲν, cioè *Sub ipsa semper.* Fù anco figurata l'Orsa Celeste con motto VERTITVR, NON OCCIDIT,

Rotā. Cap. Herc. Tasso. Aresi lib. 1. Cap.

Aresi lib. 1.



in lode della Regina di Spagna, della quale si dice, che morendo non moriua, ma cangiaua hemispero, e nelle sette Stelle dell'Orsa, s'alludeua a i sette figliuoli, ch'ella partoriti haueua. Et perche non si discosta mai dal Polo, però le scrissi NVNQVAM PROCVL.

ORSO.

SONO i morti non solo a gli huomini in horrore, ma etiandio a gli animali, tanto ama l'essere la natura. La onde i topi hanno in schifo quei, che muoiono nelle loro caue, le formiche dalle loro stanze, e fessure leuano fuori spacciatamente le morte per potere starui senza noia alcuna; le Rondini, l'Api, le compagne loro priue di vita, scacciano affatto. Tal'è in ogni animale l'instinto di natura; Ma gli Orsi non solo i morti loro, ma gli huomini, che sono gittati à terra boccone, e che lasciano di fiatare, come morti, gli abbandonano, e gli trapassano senza offesa. Con vna tal maniera ci auuertisce l'animale di douer noi cosi di-

portarsi co' poueri, e con quei che con humiltà riconoscono i torti, e dirò per hora co' morti, e non incrudelire in essi con l'vnghie, e co' denti, cioè con ingiurie ed onte, andando con lingua mordace lacerando il nome, che solo di loro viuo ci resta. Lasciano i cadaueri le fiere, astengono da quelli gli Orsi le labbra, tu ancora lascia i morti hauer pace, e trattenendo l'onte infra te medesimo IAM PARCE SEPVLTO. Con altra proprietà naturale ci mostra, & c'insegna l'Orsa l'educatione, e la cura, che dobbiamo hauere di nostra prole. Genera ella cosa, c'ha più figura di sconcio, d'aborto, che di parto, che d'animale. E' carne sì, ma non ha nè vita, nè moto. E' Orsino sì, ma non hà nè forma, nè gesto; riceuono però forma le parti, & appaiono à poco à poco distinte, lambite prima dalla madre, che con la lingua rifiglia, (per così dire) i suoi parti. Non minor cura dei tu hauere de' tuoi figliuoli nell'alleuarli, e non restare adietro in vn tale vfficio ad vna fiera, adornando l'animo loro d'ottime discipline, come quella gli abbellisce al di fuori, così tu abbellirli nell'anima. E se non hai potuto ne gli studij apprendere lettere, e dalle lettere modo di reggerli, apprendilo da gli animali, dalla natura, la quale ci è commune maestra, & addita con l'essempio nelle sue cose à sauij, & à rozzi vgualmente l'instruttione, & il modo di viuere. L'Orsa in vn tal'atto di lambire il suo parto col NATVRA POTENTIOR ARS, haueua il famoso pittore Titiano. E Monsignor Giulio Amici da Iesi diede alla medesima, che abbelliua, e daua forma al suo parto imperfetto per motto la parola STVDIO: e Rafaello Spinoli al medesimo animale nella stessa guisa dipinto vi scrisse VTINAM PERPOLIATVR; & nella Libraria de' Padri di San Iacomo in Bologna era con parole VT PERFICIAM;

Dolce. Pitt.
Cap. Barg.
Camer.

Pal. Bir.

Pal. Bir. 2.
Camer.

ed

edio ETIAM LAMBENDO FIGVRAT, per dinotare la diligenza d'vno in rinedere,& abbellire le sue compositioni. L'Orso,il quale infermo della vista de gli occhi,porge la lingua all'Api, che con le loro punture facendogli spillar sangue,il vengono à risanare col brieue ACIEM ACVVNT ACVLEI haueua Angelo de gli Odi tra gl'Insensati di Perugia l'Offuscato. *Barg. Bir. Aresi lib. 1.*

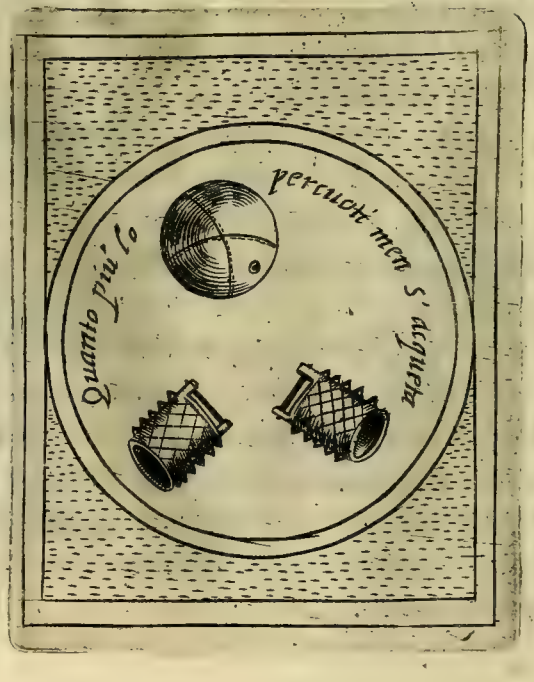
L'Orso, che cõ vna delle branche si cacciaua nella ferita, che dall'apertura,che si vedeua,era assai graue,herbe,spine,terra,e sassi, essendo di tal natura,che ferito pone nelle ferite tutto quello, che di buono,ò di noceuole ritroua, onde souente adiuiene, che quelle cose vi mette, che gli danno grandissimo tormento,il che si legge nel motto,LAEDENTIA QVOQVE. *Barg.T.Toe. Aresi lib. 1.*

Et Alessandro Barbazza togliẽdo vn verso d'vna Satira dell'Ariosto,quello soprascrisse all'animale nello stesso modo figurato MORTIFERO VENEN DENTRO VI HO POSTO. Due Orsi,che insieme facciano festa,ancorche il tẽpo sia oscuro,e piouoso col verbo SERENABIT è di Paolo Regio Vescouo di Vico Equense. L'Orsa,che per la bocca,e per lo naso gitta fuoco,ò che dalle nari esca fiato fumoso,e graue col motto [a] HORRENT COMMOTA VIDERI,fù Impresa de gli antichi Orsini, li quali fecero dopo questa l'Orso con l'horriuolo nelle zampe,e vi scrissero [b] TEMPVS,ET HORA. E D.Celio Orsino ha l'Orso riuolto verso vna Spera,à cui s'ascriuono le parole,SICVT IN CAELIS,quasi dicesse di stare fermo,di sopportare quello, ch'era scritto,e determinato nel Cielo di lui,od altro senso amoroso. E Francesco Orsini all'Orso con la musaruola scrisse PARA QVITARLO A TIEMPO, cioè Per leuarglielo à tempo. Al Marchese Girolamo San Vitali diede l'autore l'Orso, ch'esce dalla selua col detto E SOMNO SVRGERE: si truoua con motto,benche animale crudelissimo,e fiero, MITIS IN AMICOS. L'Orso,che non potendo cõtrastare co' cacciatori per la moltitudine, e forza loro, congiunge le sue zampe,e le pone sopra il suo capo à difesa,per essere quello debole, e rãnicchiandosi in forma di palla, si getta giù da precipitij, e da dirupate balze per saluarsi,e diedegli in questo senso,e gesto motto il Bargagli EXTREMIS EXTREMA. L'Orsa ristretta, e nascosta entro vna grotta,in guisa però che si scorga così ritirata, fece il Bargagli per giouine, che non partiua di casa cõ titolo COHIBERE IVVAT. L'Academia de' Sõnacchiosi in Bologna haueua l'Orso animale, il quale dorme sei mesi cõtinoui dell'anno cõ vn verso SPERO AVANZAR CON LA VIGILIA IL SONNO:nõ mi piace per vna Academia, & il motto è sentenza finita. L'Orso giacente in vn'antro,che dopo hauer dormito alcuni giorni,quiui ancora resta essendosi risuegliato,e viue succhiandosi i piedi dinanzi, e s'ingrassa dormendo,fù rappresentato per significar quello,che dice il motto, MAIOR POST OTIA VIRTVS. L'Orso, che auido del mele,và doue sono l'Api per mãgiarlo, e perche ad vno occorse vna volta, che andando ad vna Quercia per mangiarne, nel piegar ch'ei fece i rami, restò tra due di quelli appeso con vna zampa, doue non potẽdosi aiutare, morir gli conuenne,era il brieue d'Emblema VIOLENTA NOCENT,per mostrare quello,che si suol dire *Heu patior telis vulnera facta meis.* *Bir. T. Poe.* [a] *Para. Cap.* [b] *Cap.* *Cam. Cam.* *Pitt. Pal.* *Perciu.* *Pal.* *Bir. 2.* *Bir. 2.* *Dom. He. T.* *Camer.* *Camer.*

PADIGLIONE.

DIAMO i Padiglioni a gli amanti, diamogli ancora à Caualieri, e Capitani, da che furono veduti, e ſcoperti à viſta de gli altri Dei Venere, e Marte in iſteccato di guerra amoroſa con la ſcorta di Febo curioſo. Dianſi dunque le coperte per religione alle Deità, e per vſo à loro miniſtri, acciochè più colà entro non penetrino troppo curioſamẽte gli altrui ſguardi, & intendino i diſegni, e trattati. L'Arciduca d'Auſtria Maſſimiliano a i Padiglioni accommodati per combattere ſcriſſe
Sad. a. l'eſſortatione MILITEMVS. Et io per ridurre vn tal corpo à ſoggetto d'Impreſa gli hò ſcritto TECTVM MILITIBVS AMPLVM.

PALLA, PALLONE.



SI caccia nell'aria ſpinta da forte braccio Palla rotonda, nella figura raſſembra vn Mappamondo, in apparenza vn'vtre d'Vliſſe, ripieno appũto d'aria, e di fiato, il quale ſi muoue ſenza anima, vola ſenza ale, corre ſenza piedi, balza ſenza ſalti, e ciò tutto fà ſino à tanto, che virtù impreſſa in lui da forzuto braccio ritiene vigore, e moto. Hà vmbilico, donde nutrimento riceue; ha bocca, donde ſpira; hà cẽtro, al cui intorno s'aggira la rotondezza di ſua figura; e ſe dell'huomo piccolo mondo ſi dice, ch'egli ſia *Ludus Deorum*, di queſto piccolo Mappamondo ſi dirà, ch'egli ſia giuoco de gli huomini; poiche ad vno tal vſo da lui fù trouato. Da queſto furono tratte Impreſe, & io già ne feci due ben poco differenti l'vna dall'altra, per non dire la ſteſſa con due ſopraſcritte poco diuerſe, QVANTO PIV LO PERCVOTI, MEN SI QVIETA: Ò QVANTO PIV LO PERCVOTI, PIV S'INALZA; per auuiſo, che le perſecutioni, ò trauagli furono cagioni ad vno di maggiore grandezza. Il Pallone con vn mantice appreſſo, e le parole VI, ET VIRTVTE, fù di Leone Decimo, vuol dire, che ci biſogna ardire, e forza: Et l'Ammiraglio di Chabos haueua il Pallone mandato ad alto con motto CONCVSSVS SVRGO, pecca dice Hercole Taſſo, perche ridice l'attione, che ſi vede: Io non sò vederla queſta attione, ne anco con gli occhi dell'intelletto, co' quali non meno poſſo ſcorgere queſto, che altro concetto ſpiegato di ſopra; ſe le parole più à queſto, che à quello non m'indirizzaſſero. Carlo Orſino vi ſcriſſe per motto PERCVSSVS ELEVOR, figurata dal Sadeler con due bracciali à baſſo, & egli leuato in alto, perche più facilmente ſi conoſca; è portata col medeſimo motto ſotto nome di Gio: Iacomo de' Medici Marcheſe di Marignano, ſotto il cui nome apporta ancora quella di molti Palloni col ſoffione, ò ſoffietto da gonfiarli, che noi gli diciamo ſchizzetto, e con motto Spagnuolo TOTO ES VIENTO, cioè *Totum ventus eſt:* Et il Principe di Biſignano alla medeſima Palla ſolleuata vi haueua ſcritto DVM VERBEROR. Pier Franceſco Ferreri Cardinale tra gli Affidati l'Intrepido ha il medeſimo corpo nell'acqua percoſſo da i venti col dire INANES MINAE: Gio: Battiſta Ghiberti tra gl'Inſenſati di Perugia il Vano ha il Pallone gonfiato con vn gonfiatoio appreſſo in atto di gonfiarlo con lettione REPLETVS ELEVABOR. Hippolito de' Medici l'haueua con lo ſcritto EMERGIT PRESSA. Ad vna tal Palla vi ſcriſſe Bartolomeo Roſſi INSTAR PILAE, applicando con le parole la ſimilitudine ad huomo peccatore, il quale quãte volte pecca, altretanto può riſorgere INSTAR PILAE col mezo della penitenza. La Palla ſopra vna aſſe piana, toccata da quella in vn punto, ſecondo i Matematici, tolſe il Roſſi da Iſaia *Ecce ego mittam te ſicut Pilam in terram latam, & ſpacioſam*, e figurò con eſſa l'aſtinenza di San Carlo col dire MODÒ CONSISTAT, baſtando à lui di mangiare tanto, ch'ei viueſſe.

Sad.1.

Parad.Taeg. Pal.Cap.Bir. Herc. Taſso. Areſi lib. 1.

Dom.Pitt. Bir.Her.Taſ. Sad.3.

Sad.3. Areſi. lib.1.

Cap.

Cont.Dolce. Cap.

Bir.2.

Sad.2.

Roſsip.1.

Eſai.22.

RoſsiTeatro

Vna Palla col Pallamaglio appreſſo in atto di percuoterla, e ſi legga Eò VELOCIVS, QVÒ FORTIVS poſi per vno detto l'Affrettato; & p vno detto il Soſpinto vi ſcriſſi MOVEOR AB ICTV; ad altri più aggradiua, ET ACTA MOVEOR.

P A L M A.

DAssi à gli amanti il Mirto, a i poeti l'Alloro, a i Lottatori, a i Corridori, a i Liberatori l'Appio, la Quercia, la Gramigna, & ad altri, c'habbia ottenuto particolare vittoria, qualche altra od herba, ò pianta particolare. Ma la Palma è ſegno di Vittoria generale, onde è, che ſi dà a gl'Imperatori, come à quei che ſiano anco degni d'altre corone, il che con queſta vna tacitamente ſi moſtra. Trionfa nelle vittorie, e ne' carri co' vincitori, ſi come nella terra fra l'altre. Fù data alle Muſe, & ad Apollo prima, che à lui foſſe conſecrato l'Alloro, e perche è ſimbolo di gloria, dauaſi parimente à Capitani vittorioſi, e vincitori; concioſia coſa che vna tal pianta oppreſſa da peſo, quantunque graue, non cede, anzi ſi rinforza, e reſiſte. Ci è maſchio, e femina; queſta è ſterile, ſe non viene ella piantata vicino alla pianta maſchio, che all'hora ſi moſtra feconda, ſopra che fù fatta Impreſa da Hermete Stampa, dopo eſſere lui ſtato Prelato, eſſendo creato Marcheſe di Soncino, & hauendo preſo moglie figurò egli due Palme maſchio, e femina, doue prima haueua il Pelicano, e diede loro motto MVTVA FAECVNDITAS: Si potrebbe dire anco PROXIMITATE FAECVNDITAS, ò FAECVNDIOR. La medeſima proprietà è accennata da vna Palma, che trouandoſi lontana da vna altra pianta, pur di Palma, moſtraua d'andarſi ſeccando col brieue DONEC LONGINQVA. In nozze della Infanta col Duca di Sauoia fù ſcritto alle Palme maſchio, e femina lontane, poco à propoſito, HAVSERE VENIS SITIENTIBVS IGNEM. Si legge la Palma col motto SERIÒ, ET LOCO, la quale ò che è la medeſima, ò che è poco differente da quella di Pompeo Colonna, che ad vn ramo di Palma ſcriſſe SERIÒ QVAERENDA, ET LVDO, hanno dell'Emblema. Adriano Puliti tra gli Acceſi Academico tolſe ſei monticelli, arme di ſua caſata, & in cima d'vno, che ſtaua ſopra gli altri cinque colli, vi poſe vna pianta di Palma con lo ſcritto NEC IN ARIDO DEFIT: quello che prima diſſe Ceſare Maio l'Ariſicato tra gli Affidati della Palma nata tra ſaſſi col motto NEC ARVIT: Figurò il medeſimo Puliti la Palma ſola, la quale non muta mai foglia col motto NVNQVAM MVTATA FRONDE. Il Giouio per Franceſco Maria della Rouere Duca d'Vrbino finſe la Palma con la cima piegata verſo terra per vn peſo di marmo, ò d'altro ſourapoſto con motto [a] INCLINATA RESVRGO, ò RESVRGIT: è ſopra accidente in quanto alla proportione del marmo, od altro, nõ in quanto al *Reſurgit*:

Dom.Sad.3. Herc.Taſſo. *Bir.Teſ.Poe.* *Cap.* *Bir.* *Pitt.* *Bir.2.* *Cont.* *Bir.2.* *a Gio.Sim. Ruſc.Taſſo. Cap.Bir.Her. Taſ. Sad.3. Gili.l.7.n.9.*

Simile

Simile à queſta del Giouio haueua la Palma con vna pietra, medeſimamente che faccia peſo il Picenino, (coſi detto per eſſere picciolo) Fortebracci con altra ſcritta NEC ANIMIS CADAM: Et Iacomo Pramontana alla medeſima ſcriſſe SVBIECTA MOLE RESVRGET. La Palma, dalla cui cima ſcendono freccie, ò ſaette, che feriſcono vna capra ſilueſtre, doue alle radici della ſteſſa Palma ſia vna pianta di Dittamo, à cui ſola ricorra l'animale per riſanarſi dalle ferite, e ſi ripoſi ſotto la medeſima Palma col dire HINC VVLNVS, SALVS, ET VMBRA, ò ſenza l'*Hinc*, fù di Don Ferrante Caraffa Conte di Soriano, fatta à capriccio, eſſendo accidentario il Dittamo vicino alla Palma. M. Antonio Colonna il vecchio, hebbe vn ramo di Palma, & vno di Cipreſſo incrocicchiati inſieme, & congiunte con le parole ERIT ALTERA MERCES ſcritte da M. Antonio Caſanoua per moſtrare, ò che volea morire, ò ritornare vittorioſo dalla guerra: addotta dal Sadeler conforme al ſuo coſtume ſotto nome di Marco Antonio Carretto. Altri in parte mutò il motto per li diuoti di Chriſto, ERIT VTRAQVE MERCES e la vita, e la morte; Il che forſe fu inteſo anco dal Roſſi, che ad vn Ramo di Palma, e di Cipreſſo, ſopra i quali era lucida nube con vn Diadema Reale, vi ſcriſſe ÆQVALES AD ILLVD, e fu fatta per ſimboleggiare il premio, che à San Carlo era apparecchiato da Chriſto. L'Epicuro à gli ſteſſi corpi ſcriſſe AVT CITA MORS, AVT VICTORIA LAETA, che altri diſſe della Bandiera. Marcello Pignone Marcheſe di Riuoli haueua la Palma mirata dal Sole con detto generale HAVD ALITER; che fù poi riformato, e cangiato, (ſe bene ſecondo Hercole Taſſo non ſi doueua riformare eſſendo buona) in vn verſo poco gratioſo, SOL DA TVO' RAI PREGIATI VITA I' PRENDO, intendendoſi per lo Sole Dio, e per la Palma ſi può intendere

Cap. *Cap.* *Ruſ. Camer. Gil. nella predica di S. To. nu. 15.* *Cont. Pal. Taeg. Taſſo. Sim. Sad. 3. Camer. Tuil.* *Gil. l. 26. nu. 27.* *Roſſi Teatro.* *Cap.* *Ruſcel. Taſ. Cap. Sad. 3. Herc. Taſſo. Camer. Taſſo. Cap.*

ogni

ogni fedele. A Girolamo Maffei fù data dall'autore la Palma, col dire
Perciu. HOR FA' CAVALLI, HOR NAVI: Et ad inſtanza d'vn ſuo amico figurò il Domenichi la Palma, con motto eſplicante da ſe il concetto ſoura
Dom. Herc. Taſſo. proprietà commune ad ogni pianta FLECTITVR OBSEQVIO, NON VIRIBVS. Mauritio della Quadra ha la Palma, nata in vn monte rotto
Dolce. Cap. col brieue VOS MENTIS, indouini ciaſcheduno da per ſe quello, ch'egli voglia dire: ei pretende di ſignificare, che con la riſolutione dell'animo ſi ſupera ogni opera difficile, ſi come la Palma ſpezza quel monte alpeſtre; ò pure che ſi come quella Palma naſce tra quella durezza del monte, coſi la vittoria, e la gloria inteſa per la Palma, non ſi ha, ſe non da impreſe dure, e faticoſe. I Signori Manfredi hanno la Palma fiorita con le
Sal 91. Cap. parole della Scrittura IVSTVS VT, e quello, che ſegue poi, vi ſi vede dipinto: Viene addotta ſotto nome di Girolamo Palmerio Cardinale vn
Sad. 2. faſcio di rami di Palma medeſimamente col IVSTVS VT FLOREBIT. La Palma, e la Quercia auuitticchiate ſono di Vittoria Caſtelletta da Ro:
Cam. Cam. col motto SPERARE NEFAS. Due Piante di Palma, e di Alloro ha il Conte Brandolino di Valdimarino col motto dell'Euangelio NON
Dolce. Pitt. Matth. 24. QVI INCEPERIT, SED QVI PERSEVERAVERIT. La Palma appreſſo vn riuo, il cui piede è percoſſo da raggi del Sole, è di Filippo Beccaria il
Sal. 2. Pertinace Affidato tolta dal Salmo, con le parole ET FOLIVM EIVS
Cont. NON DEFLVET. Mutio Manfredi poſe la Palma per la Signora Vittoria dalla Valle Gaietana, con la parola MANET. Vn ramo di Palma, &
Pal. vno d'Vliuo portaua dentro la corona Ducale il Duca Franceſco Sforza
Domen. Secondo di Milano ſenza altro motto: Sotto il cui nome ſono etiandio addotte tre piante di Palma, ſopra tre monti in modo, che la Palma, che è in cima del monte di mezo, ſie più alta, e più grande dell'altre due, era il
Sad. 3. titolo Tedeſco MIT DER ZEIT, cioè *Tempore*, volendo dire, che col tempo creſceranno l'altre due Palme alla grandezza di quella di mezo, ed egli col tempo otterrà vittoria de' ſuoi nimici. Carlo Emanuel di Sauoia haueua due rami parimente di Palma, e d'Vliuo in vno Diadema
Sad. 3. Ducale con le parole PRAEMIO ET PAENA. Mutio Manfredi ha vn ramo di Palma, da vn lato del quale pende vna corona di Lauro, e dall'al-
Pal. tro vna d'Vliuo col titolo HONOR HINC, ET QVIES. M. Antonio Colonna Cardinale ha la Palma, ſopra della quale da vna parte è il Sole, dal-
Sad. 2. l'altra la Luna, dicendo SIC DVRET VTRVMQVE, intendendo per la Palma l'huomo giuſto, che viuerà più del Sole, e della Luna; Chriſtiana, & Allegorica Impreſa: Con due rami di Palma incrocicchiati, e col DEO
Frã. III. Sad. 1. Herc. Taſſ. VOLENTE, ſignificaua il deſiderio di Pace Gotiffredo Buglione Primo di Gieruſalem: Scriue Hercole Taſſo, che il motto nõ è motto, ma vn'aſſioma, ò vna ſuppoſitione generale, che tutti i motti accompagna. La Pal-
Cont. Farra. Herc. Taſſo. ma, da cui pende vno ſcudo ſeruì per Impreſa ad Aleſſandro Iſimbardo Academico Affidato col dire NON EST MORTALE QVOD OPTO,

troppo

troppo dichiarante. All'incontro scrisse ad vna Palma sola Henrico Terzo d'Inghilterra EST MORTALE, quasi voglia aspirare alla vittoria, e trionfo immortale del cielo. Vn ramo di Palma, & vno di Alloro, che facciano vn cerchio, e dalla parte del giro di sopra si congiungono con vna corona di Re, che stà loro nel mezo, & al di sotto con vn'altra corona di Duca, & nel vuoto di esse è scritto SOLI DEO GLORIA, fù di Ernesto Arciduca d'Austria, hà della bandiera, non dell'Impresa. Ferdinando Arciduca d'Austria à due rami di Palma, che passano per mezo di vna corona d'oro, scrisse LEGITIME CERTANTIBVS. Due rami di Palma in vna corona, ouero la corona di sopra, e tra la corona, & i rami vn giglio con lettione SED NVNQVAM CADIMVS, era di Margarita Duchessa di Lorena. La Palma segno di Pace, e la Spada segno di guerra appoggiata all'albero col titolo ILLVSTRIA BELLOQVE poco bene, ò (come credo io) ILLVSTRIQ. A BELLO fù di Roberto Valesio di Francia. Vn Globo, ò Mondo sopra vn'albero di Palma piegato dal peso, e sopra il Mondo siede vna Donna, per la virtù intesa, dipinta nuda per denotare la sincerità della virtù, la quale si metteua le mani ne' capelli, per segno della persecutione, che le vien fatta, ma restando alla fine superiore dice ADVERSVS PONDERA SVRGO addotta di sopra con altro motto, e senza figura di Donna, con la quale le parole quì poste non hanno, che fare, e può stare l'Impresa senza di lei, fù di Cassimiro Re di Polonia. Lucretia d'Este Duchessa d'Vrbino ha la Palma in riua all'acque, e sbattuta di sopra dal vento, per le cui figure mostra ella i trauagli di Fortuna col brieue, VT CRESCIT. Vn ramo di Palma, che prouenga, ò germogli da vna statua di vna Dea, pose il Tasso con parole EX RELIGIONE VICTORIA. Vna Palma per segno di Vittoria, si vede nelle medaglie di Vespasiano, e d'altri per significare con vna tal pianta, la soggiogata Giudea di quella abbondante, ha lo scritto dal Paradino IPSA SVA TESTIS VICTORIA CLADIS. Alla Palma con alcune rane, e biscie al piede, fù dato motto INVIDIA INTEGRITATIS ASSECLA.

Sad.1. *Sad.2.* *Sad.2.* *Sad.2.* *Sad.1.* *Sad.1.* *Sad.3.* *Tasso.* *Parad.* *Camer.*

PANTERA.

SE come il volto, si vedesse il core, il quale pure se non nella fronte, nell'opere almeno si scorge, quanto malamente risponde al di fuori l'interno nella Pantera. Mira la pelle, in cui pare, che spieghi le sue bellezze, la vaghezza, e per cui formare credo toglieste Natura dalla terra la beltà de' fiori, dall'Aurora il vago de' colori, e dalle stelle raggi lucenti, e col mezo d'Aragne, intessesse chiazzata tela per coprire animo sì fiero. Disse Diogene bella casa, ma habitata da vn cattiuo hoste di vn giouine bello, e vitioso: Diciamo noi bel corpo essere fabricato

cato dalla natura à cotanta fierezza, e per ordinario pare contrapeſare l'eſterna bellezza ne gli animali con altri vitij interni, e che raro adiuiene che tutti in ogni parte gli adorni. Conforme al taccato pelo ha fiato odoroſo, e dall'aprire di bocca, ſi ſente ella olire arabi odori; da cui gli altri allettati vanno alla volta di quella non veduta, e naſcoſta, ch'eſce poi dalle macchie, e ne fà ſtrage, e quanto è male, che la voglia, e la natura interna non ſi conformi al doſſo indaniato, ò à quella queſto: Ciò inteſe Franceſco Lanci, formando di lei Impreſa, per Donna crudele, in atto di aſcondere il capo, dicendo ALLICIT OMNES:

Pal. Bir. Camer.

Il Camerario ALLICIT, VT PERIMAT, rende ragione della proprietà eſpoſta contra quello, che vuole il Taegio: La ſteſſa nel medeſimo atto haueua Bernardo Taſſo col dire PER ALLETTARMI: e con l'ALLICIT INTERIVS è di Monſign. Odetto Fuſſio, ſcriue il Capaccio, come che altri voglia, ch'ella foſſe di Roberto Primo Conte di Sicilia figliuolo di Guiſcardo: Nel medeſimo modo la figurò l'Areſi con l'OMNIA TRAHAM parole di San Gio: dette da Chriſto della eſaltatione della ſua Croce, e quiui applicate ad vn tal corpo rappreſentante Chriſto, non già crocifiſſo, ma naſcoſto nell'Eucariſtia, doue non ſolo naſconde il capo, ch'è la ſua diuinità, ma etiandio l'humanità ſua. Il Bargagli ne formò due l'vna per Ninfa finta, & era della Pantera, ſeguita con vaghezza da più ſorti d'animali, che diceano DALL'ODOR SVO RAPITI: L'altra per Donna animoſa, e vi ſcriſſe FEROCITATE, HAVD MORIBVS IMPAR. Leggo eſſere già ſtata Impreſa, ò Inſegna di Ghibellini col dire QVID FERAT NOBIS CASVS. Gio: Iacomo Triuultio la portaua nel ſuo ſtendardo col detto MENS CONSCIA FACTI. Lo ſcrittore per lo Conte

Herc. Taſſo. Cap. Her. T. Areſi lib. 2. Areſi lib. 2. Euang. c. 12 Bir. 2. Bir. 2. Cap. Cap. Areſi lib. 2.

Fran-

Francesco dalla Porta, diede ad vna Pantera vn verso, ARDER LONTANO, ET AGGHIACCIAR DA PRESSO. La Pantera, la quale ha nella schiena vna macchia, che fiammeggia à guisa di stella, e scema, e cresce, secondo che fà la Luna nel cielo, doue si vede figurata vna Luna piena, si come anco la macchia della fiera nel suo più bello essere col dire, SIC MVTOR AD ILLAM, fù di Gio: Francesco di Sangro Marchese di Torre maggiore, fatta da Scipione Ammirato il Proteo nell'Academia de' Trasformati. La Pantera con due venti, che soffiano, i quali non hanno però forza di mutare le sue macchie, haueua per motto le parole ciò dichiaranti HAVD MVTABITVR VNQVAM. La Pantera, che dormendo per hauere beuuto troppo vino, e così suole essere presa da cacciatori, posi io in Impresa, con la scritta EPOTA CAPITVR per tassare alcuni giudici, magistrati, & altri che mangiano volentieri, e si lasciano facilmente corrompere. Et s'ad alcuno non piacesse *Epota* potrà mutarlo in ET POTA, ò POTV CAPITVR.

Perciu.

Rota. Gilib. l. 18. nn. 16. e nel Torch. ser. 30 nn. 4 Aresi lib. 2. Camer.

PAPAGALLO.

L'INDIA fertile, e ricca regione, ma se per altro celebre non fosse nominata, sarebbe per procreare, e nodrire i Papagalli vccelli non men vaghi di penne, per li colori diuersi, che marauiglioſi nell'apprendere l'humana fauella, li cui fatti imitatori ingannano souente con simili voci, & vguali accenti gli vditori, che credono sentire altri huomini ragionare; & i seruenti chiamati bene spesso da essi, loro rispondono, stimando essere pronti a' Padroni. La onde fù figurato in-

gab-

gabbia da Girolamo di Nicolò Mandoli Piccolomini, col motto ALIENAE VOCIS AEMVLA; il Bargagli vi ha ſcritto ALIENO LOQVITVR ORE, ouero ORE ALIENO: Il Camerario lo porta col dire HVMANAS DEPROMIT VOCE QVERELAS: ſi troua pure in Gabbia con altri motti etiandio come ARBITRIVM DITIVS AVRO: poco à propoſito, ſe non in quanto, ch'egli viene ad eſſere ſimbolo di libertà, e coſi diuenterà Emblema; Si troua ancora con la parola Greca ΧΑΙΡΕ, ouero SCIVNT REDDERE VOCES. Due Papagalli vn giouine, l'altro più grande indocile per l'età con la ſcritta NVLLA TEMPORVM CONCORDIA, è Emblema. Il Papagallo, che ſeguendo vna Tortora moſtraſſe d'amarla col verſo ET NIGER A' VIRIDI TVRTVR AMATVR AVE, tolta da Ouidio quando fà, che Saffo ſcriua à Faone,

Candida ſi non ſum, placuit Cepheia Perſeo;
Andromede patriæ fuſca colore ſuæ.
Et varijs albæ unguntur ſæpe columbæ;
Et niger à viridi Turtur amatur aue.

Si ſcriue eſſere certa ſorte di Papagalli nell'Indie, li quali nel meſe di Nouembre, quando comincia la vernata, s'accommodano ſopra vn tronco d'albero, ne più ſi muouono ſino à nuouo tempo di primauera, percioche quiui ſempre dormono, à quel tempo poi ſi riſuegliono con maggior forza, e vigore, il che dicono le parole MOX VERNO TEMPORE PRODIT. Proprietà delle Rondini, in quanto al venire à noi la Primauera, ſe non in quanto al dormire.

Barg. Bar. Camer. Camer. Cap. Camer. Cap. Cap. Pal. Nell' Epiſt. Ioan. de Boria in Hiſpanicis Symbolis. Camer.

PARADISO.

SI fà mentione nelle ſacre lettere del Paradiſo terreſtre poſto nell'Oriente, ſotto però l'equinottio, irrigato da quattro fiumi, per li quali intende San Gregorio, le quattro virtù Cardinali Prudenza, Temperanza, Fortezza, Giuſtitia, di cui dotata la mente noſtra gode lo ſtato, la quiete, l'amenità di Paradiſo. Et il cuore ammollito, & rifrigerato di cotali acque, non coſi facilmente ſente l'ardore di concupiſcenza. Per quello ci viene ſignificato la vita de'beati; per gli arbori, l'vtili diſcipline; e per li frutti i coſtumi de i buoni; il legno poi di vita l'iſteſſa ſapienza madre de'buoni; e la pianta della ſcienza del bene, e del male, l'eſperienza, la pruoua dell'vbbedienza, e traſgreſſione del comandamento di Dio, accaduta per l'inſidie del Diauolo. Pone etiandio Platone il Paradiſo, ſcriuendo eſſere quello vna regione ſopra eminente, e tanto alta, che mai quiui non pioue, ne meno alcuno impeto ſi ſente di vento, ma gode vna tranquillità, e dolcezza di felice aura, doue tutte le coſe perfette naſcono abbondeuolmente, ne manca d'huomini habitatori, che aſ-

ſai

sai più di noi viuono, i quali s'imaginano alcuni, che i loro corpi per lo più, siano composti di fuoco, e che poco ritengano de gli altri elementi, e che si cibano di cibo alla loro complessione simile, nutrēdosi in modo, che quasi à guisa di Pelia ricotti godino vna perpetua giouinezza. Paradiso è la Mente dell'huomo, la quale mentre và contemplando le cose celesti, si fà à punto vn'horto di delitie. L'Anima è Casa del Padre di famiglia, Padrone di questo Paradiso per conformità di costumi; Sposa di Christo per dilettione, & amore; Tempio per santità dello Spiritosanto; Città del Re eterno, i cui cittadini sono le virtù dell'anima, supreme, infime, e mezane: Nel più nobil grado è l'intelligenza, nel mezo la ragione, nell'vltimo il senso, questi brama l'operationi sensuali, quella le conosce, e sprezza, il primo alle cose diuine ci trahe, e come fedel consigliere c'informa del camino, ma venendo al Paradiso de' campi Elisi dipinti con vn'amenità, e felicità di terra, e d'animali, fecondata da riui correnti; fù questo posto in Impresa, ò in Emblema col dire SVMMVM BONVM: non scriue l'autore di chi fosse. *Sad.2.*

PASSERO, PASSERA, PASSER SOLITARIO.

IN ARIA tirato il carro di Venere da gli vccelli Passeri, secondo Saffo; ancora che altri dicano da Colombe per attribuire forse alla Dea vccello più puro, e più vago. Furono anch'essi tirati à punto nell'Academie à formare Imprese, ma ò che da se non vagliano, ò che l'ingegno sin'hora non n'habbia saputo trarre di buone, le qui addotte hanno poco che fare, pure seguendo il costume, e la promessa si pongono à filo. Il Passero vccello, che vola

con

Rota. con le parole DI QVESTA VITA: indentendo il nome dell'vccello con l'accento, cioè Paſſerò di queſta vita, buona da veggbia. Il Paſſere, che volando per l'aria faccia ſembiante di voler calare à ripoſarſi ſopra vna pania, viene auuertito à non fare col TE PAENITEBIT, da alcuno ſuo amoreuole, e partigiano; e perche vanno detti vccelli ſempre vagando, ne punto ſi fermano, però fu loro ſcritto *Camer.* INCERTA SEDE VAGANTVR aſſai buona Impreſa, trouata dopò l'addotte. Io haueua loro ſopraſcritto ET PASSIM VOLITANT.

IL Paſſero ſolitario fù poſto dallo ſcrittore per Alfonſo Morando col *Percin.* motto, NE PER CIÒ LA RITROVO. Il Camerario vi ſcriue allegori- *Camer.* camente SYLVA PLACET MVSIS.

PASTOIA.

L'A Paſtoia certa fune, che ſi mette à piedi delle beſtie da caualcare per dar loro l'ambio; fannoſi anco di ferro, e pe'giumenti ancora, dette communemente da noi paſture; perche ſi mettono à gli animali, quando ſi mandano alla paſtura, che non fuggano. Furono le Paſtoie di ferro tolte da Aleſſandro Petrucci, fra Partenij di Siena *Bir.2.* l'Impaſtoiato col brieue IMPEDIVNT, ET EXPEDIVNT. Ma quelle, che ſi pongono à piedi de gli animali, quando vanno paſturando pe'campi, ſi mettono ſolo à fine, che non iſcorrano lontano, perciò la loro proprietà è, che IMPEDIT CVRSVM, NON ITER.

PA-

PAVONE, PAONE.

L'Indicio il Pauone di Donna bella, ò che tale si stimi: Percioche si come egli lodato fà pompa delle sue bellezze, spiega l'occhiute piume, mostra i vaghi colori, rizza con alterezza il capo, muoue la cresta, la quale pare, che à lui faccia in testa corona, e d'intorno paoneggiandosi, gioisce in mirando se stesso, e di vna cotal vaghezza si cõpiace: cosi la Donna vagha di se medesima brama di andare in mostra, & à far vedere, e vagheggiare sua forma, vagheggiata poi si pauoneggia, e con donnesca alterigia fra se godendo, non istima alcuno degno à pena di mirarla, non che di goderla. I manti vaghi, e pomposi à lei seruono come tante piume, di cui spogliata resta come l'vccello spennato: e se pur è di natura appariscente, e porti nell'animo di se cotale estimatione, non ci è huomo, che degno sia di hauerla: All'incontro quando non sie vana, adornerà la bellezza con la modestia, e con la piaceuolezza stando delle voglie del marito à parte. Ma hora lasciando il parlare di loro, all'vccello di Giunone, & all'occhiuto Argo in Impresa figurato ne vengo. Alberico Cibò l'hauea con la ruota stesa nel Roueścio d'vna medaglia, con parole Franceſe LEAVLTE' PASSE TOVT, cioè Lealtà passa, ò vince ogni cosa: Il Ruscelli l'apporta sotto nome di Aron Cibò, il Sadeler scriue essere di Renato Duca di Lorena. La Pauona, la quale con l'ale alzate ricopre i suoi pauoncini tre alla destra, e tre alla sinistra, figurò il Giouio per la Ducheſſa di Fiorenza con l'inscrittione CVM PVDORE LAETA FAECVNDITAS, la fece per vn Roueścio. Fuluio Martinozzi Caualier Dolente ha il Pauone datogli dal Figliucci col titolo EXVLTAT, ET PLORAT: Et dall'autore fù dato à Lelio Gusani con vn verso DI BELTADE E PIETA' NON MAI SECONDO: la voce Pietà non piace al Bargagli, per essere propria dell'huomo; oltre che male ancora gli si conuiene, scriuendo Plinio essere lui animale non solo borioso, ma inuidioso, e maligno. Il Pauone senza coda, il quale si suole nascondere sino, che quella rinasca, fù vsurpato per vn'vfficiale priuato con vn verso PLENA VERECVNDI CVLPA TIMORIS ERAT. Et con la coda aggirata l'hauea Anna Ducheſſa di Sassonia col motto INTERNA PRAESTANT, cioè *animi bona*. E Gio: Vincẽzo Egidij Caualiere, gli scrisse sopra SIBIMET PVLCHERRIMA MERCES. Il Caualier Rossi ha il Pauone con vn piede sopra vn sesto, ò compasso, e l'altro sopra vno squadro, corpi senza proportione cõ l'animale, e vi scrisse QVANTO, E QVANDO. Il Pauone cõ la ruota delle sue belle pẽne in mezo di vna pianta di Lauro, od altro col verso ME PROLE, ET SCEPTRIS IVNO SECVNDA BEAT, era di Biãca Maria secõda moglie di Massimiliano I. Imper. portata da Francesco III. primo autore insieme con quella dell'Aquila, e motto IVDICE FVLVA IOVIS PHAEBO HINC NIHIL EIICIT ALES, sotto nome di Maria figliuola di Carlo V. e

Ruſc. Taſſo. Sad. 2.

Gio. Sim. Taſ. Sad. 3. Camer. Rolo. Bir. Percin.

Li. 10. c. 20. li. 29. c. vlt.

Cap.

Sad. 2.

Cap. Camer.

Pal.

Fran. Terzo Sad. 1.

moglie di Maſſimliano II. ſi che equiuocò il Sadeler da Maſſimiliano I. à Maſſimiliano II. e da Biãca Maria figliuola di Carlo di Borgogna, moglie ſeconda di Maſſimiliano I. à Maria figliuola di Carlo V. e moglie di Maſſim il. II. Vn Vẽtaglio di Penne di Pauone da ſcacciar le moſche è Em-
Parad. blema, di cui ſi dichiara il cõcetto col motto TOLLE VOLVPTATVM STIMVLOS.

Al Pauone vi ſcriſſi già PERDO OGNI ANNO BELTADE, E LA RACQVISTO, ò BELTA PERDO SOVENTE, E LA RACQVISTO per vno, che per occaſione di Donne ſouente cangiaua pelo.

P E C O R A.

NOn produce la terra animale più manſueto, ne ha l'huomo animale più vtile della Pecora. Caua da queſta e lana, e latte, e vitto, e veſtito; e vale queſta ſola à nutrirlo, à coprirlo, quando nel conueneuole ſtaſſe la brama: ma non cõtento di queſto, che pur vuole; altro ancora per cibo ſi procaccia la gola, altro per veſtimento adopra l'alterezza de gli animi, à cui paiono vili le ricchezze de gli antichi. A queſto animale, perche fà ſempre il medeſimo ſuono di voce, e quando paſce, e quando ſi mu-
Barg. gne, e quãdo s'vccide, fù ſcritto dal Barg. VOCE SEMPER EADEM. Auuertiſce il Capacc. la Pecora in atto di correre per cozzare cõ corona, e ſcettro po-
Cap. Camer. ſto all'incõtro col dire, NVNC NOSCITIS, ò NOSCITO VIRES, credo io che voglia dire, che farà poi colpo da Pecora. Il Cam. l'eſpone, che ogni nimico, ancorche minimo, fà gran dãno. La pecora, & il lupo che mãgiano, ò beono ad vno ſteſſo catino, ò vaſo dinãzi la preſẽza di vn RE, che ſtà cõ le mani

appog-

appoggiato ad vna ſpada, fù fatta per lo Duca di Calabria, ma non vi ho letto motto. Alquante Pecore, che paſcono l'Aſſintio, di cui paſcendoſi è opinione, ch'eſſe diuẽtino ſenza fiele, e furono figurate cõ la dichiaratione DVLCESCIT AMARVM. Et perche è animale piaceuole, ne sà ſe non giouare, gli fù ſopraſcritto MENS IGNARA NOCENDI; e da altri VNDIQ. INERMIS. *Cap.* *Camer.* *Camer.*

Ad alcuno altro gli ſarebbe piaciuto motto di Scrittura Sacra, come NON HABET REDARGVTIONEM. La Pecora, ò Agnello morſo da Lupo, e ritoltogli dalle fauci, è cibo molto più ſoaue, che ſe il Lupo non l'haueſſe tocco, e grato à gli antichi, che perciò Martiale diceua, che ſe gli apparecchiaſſe nella cena *Hædus inhumani raptus ab ore Lupi.* *Salm.37.*

Ma ſi come la carne viene ad eſſere più delicata; coſi la ſua lana viene ad eſſere inutile; perche veſtendoſi di eſſa genera immondezza; al Lupo dunque, che afferra vno Agnello, ò Pecora, fù ſcritto FIT SVAVIOR. *Camer.*

PEGASO, LEGGI CAVALLO.

IL Pegaſo alato deſtriere nato del ſangue, che ſpicciò dal capo di Meduſa tronco per mano di Mercurio, volando al cielo, ſe n'andò alla volta di Elicona, e quiui percotendo co' piedi nel monte, ne fece ſorgere la fonte Ippocrene; donde poi ne ſcaturiſce al Mondo la dolce vena di Poeſia ne gli animi humani. Queſto fù preſo già da Bellerofonte con animo di volarſene col ſuo mezo frà Dei del cielo, quando Gioue per deprimere tanta temerità, meſſe in furore il Cauallo, che lo precipitò giuſo: ò che ciò accadeſſe, perche ſoruolãdo egli ogn'hora più, e mirando da alto la terra, ſe gli arricciaſſero per tema i capelli, e ſe gli

abbacinaſſe, ò dal Sole, ò per lontananza la viſta in modo, che poi tomaſſe capo leuato à terra, doue perdè da douero la luce, & in brieue la vita. Et il Pegaſo ſeguendo il ſuo volo giunſe al cielo, doue fù poſto nel preſepe da Gioue, ſeruendo hora all'Aurora per deſtriere, che ſopra eſſo aſceſa precorre col matutino corſo al Sole nel viaggio, facendo appreſtare dall'hore gli alberghi condecenti ad vn tanto ſignore. Fù da diuerſi poſto in Impreſa, e ſpecialmente l'haueua Pietro Bembo Cardinale in atto, che volaua verſo due rami vno di Palma, l'altro d'Alloro con voci SITE FATA VOCANT: Pecca dice Hercole Taſſo per eſſere tutta ſimbolica, e per non penetrarſi, ſe non per allegorie; le quali coſe forſe doueua l'autore, come molti altri hanno fatto, accettare nell'Impreſe; ſi troua ancora in atto di battere la radice d'vn monte, e che n'eſca il fonte Caballino col verbo EMERGET.

Dolce. Cap.
Herc. Taſſo.
Cap.

Il Pegaſo ſi vede ſcolpito nelle medaglie d'Adriano, di Lucio Papirio Curſore, e d'altri. Se l'vſurpò il Domenichi col verſo del Petrarca, CHE TRAHE L'HVOM DEL SEPOLCRO ſeguendo con la memoria, *E'n vita il ſerba*, per Don Giouanni Vincenzo Belprato Conte d'Anuerſa, ha dell'Emblema. Il Rota per la Città di Napoli fece à Don Ferrante Aluaros Duca d'Alua il Pegaſo carico, ò cinto di Corone d'allori, di ſcettri, d'archi, di palme, e di trofei in atto di volare inuerſo il cielo, dicendo MAGNARVM PONDERE RERVM GRAVATI DEFICIMVS, ò *deficimus* ſenza *grauati*, coſi preſo da gli antichi per ſignificare la fama: Il che vſurpò il Roſſi, per ſignificare il trionfo di Chriſto, nel giorno delle Palme col detto HINC GLORIA. Il Pegaſo, che calca co' piedi da dietro, ò dà de' calci ad vn Leone, era Geroglifico d'Henrico I. di Portogallo con le parole PERENNITAS

Do. Herc. T.
Rota. Barg. Gilib. l. 20. nu. 13.
Roſſi p. 1.

NITAS LAVDIS. Il Pegaſo alato in vn globo celeſte haueua Leonora Doria col brieue ALTA ALATIS PATENT. Si legge ancora nel Caſoni nella ſua Apologia con due motti SIC AD SVPEROS, & SVBLIMIA SCOPVS. *Sad.1.* *Sad.3.* *Caſoni.*

PELICANO.

VIVE ne' deſerti dell'Egitto il Pelicano vccello, il quale co'ſuoi figliuoli hora padre ſi moſtra hora nemico: Padre nel dar loro vita, nel nudrirli; nemico nel reſiſtere à i loro inſulti, e nell'vcciderli. Ma ſe ſi moſtrò fiero nel dar loro morte, pietoſo non meno ſi ſcorge in reſtituirli in vita col proprio ſangue. Scriue Iſidoro, & altri che i figliuoli di vn tal vccello creſciuti alquanto ſi riuoltano contra, e beccano la loro genitrice, la quale ſdegnata gli rimbecca à vendetta, & vccide. Paſſato poi lo ſdegno, le fà vedere Natura, & Amore, che quei ſono ſuoi parti, ſue viſcere. La onde addolorata ſi racchiude in ſe ſteſſa, e per lo ſpatio di tre giorni ne piagne. Paſſato queſto tempo feriſce ſe medeſima in vna coſta ſino che paghi, & emendi il fallo col ſangue, che ſparſo da lei ſoura i morti corpi, gli ritorna in vita. Altra ragione apporta Iacomo de Vitria co nel libro *De mirabilibus Orientalium regionum*, citato da Bartolomeo Angelico *De proprietatibus rerũ*, ſcriue egli, che è vccello pur d'Egitto di grãdi ale, e di poco corpo, e che tutto quello, che mangia, n'eſce preſtamente, & che è odiato naturalmente dal ſerpente; il quale attendendo il tempo, che la madre n'eſca dal nido per procacciare il cibo à ſuoi figliuoli, poggia col ſuo tortuoſo giro, ò ſtriſcio l'arbore, e pungẽdo, ò mordendo i *Lib.12.c.17* *Lib.12.c.29*

polli, gli vccide, e ſi parte. Indi à poco ritornando la madre col cibo, e ſcorgendo ammazzati i figliuoli, gli honora con tre giorni di pianto, poſcia ferendoſi il petto, ne trahe il ſangue, di cui ſpruzzando i corpi, gli ritorna in vita. Intanto la madre debilitata per lo ſangue in copia ſparſo, non hà più forza di volare, e di procurare cibo ne per ſe, ne per altri; onde gli vccellini ſteſſi ſono sforzati ad vſcire à trouarſi il viuere: Alcuni de' quali tratti dall'obligo, & inchinatione naturale paſcono la pouera madre, e riconoſcono al meglio che ſanno doppia vita da lei; altri poi, tralignando in natura, di eſſa nulla cura ſi prendono, à ſe ſolamente attendendo. Il che oſſeruato dalla madre, ripigliate ch'ella habbia le forze, quegli ama, difende, e riconoſce per figli, queſti poi gli ſcaccia da ſe come indegni, & ingrati, ne vuole che ſeco viuano, ò ſtiano. Di vn tale vccello ſi potrebbe dire ALTRA, Ò DOPPIA VITA MI DONA, Per voce d'vn ſuo parto ſignificando gratitudine d'vno, c'haueſſe hauuto quanto di grado, quanto di bene ha da qualche Signore. Vn tal'vccello (benche alcuni vogliano che ſia finto come l'Hidra, & il Liocorno; altri però vero, e reale, come S. Girolamo, oltre à gli altri, per eſſere preſo per ſignificar Chriſto) inſieme con l'Aquila, e due chiaui, & il Pelicano in atto di cauarſi il ſangue dal petto per donare la vita à figliuoli col detto SIC HIS QVOS DILIGO, Ò SIC HIS QVI DILIGVNT, era d'Otto Truchſes Cardinale d'Auſtria, il Diſpoſto tra gli Affidati, il quale ſe medeſimo ſignifica nel Pelicano, per moſtrare che ſparge il ſangue, e la vita in fauore dell'Imperio, e della Chieſa; che perciò vi aggiunſe l'Aquila, e le chiaui, le quali ſono di ſouerchio, non hauendo alcuna attione, ò relatione col Pelicano, ſi bene con la ſua intentione, che ſenza tai corpi potrà mantenerſi nel ſolo terzo rimanente: Il Contile che l'adduce, la chiama con nome d'Emblema, ò Geroglifico. Il Medeſimo nel medeſimo atto di beccarſi, e ferirſi il petto, donde ſpicciando il ſangue, ſi veggono i figliuolini ſtare col becco aperto per raccoglierlo, il che non iſtà bene, perche riuenendo in vita per virtù di quello, non ſi vogliono figurarli ſe non morti con titolo PRO LEGE, ET PRO GREGE: volendo dire Alfonſo Decimo di Spagna eletto Imperatore, di cui era vn tal corpo, che per la fede, e per la Republica poneua la vita. Giouanni Secondo di Portogallo haueua parimente il Pelicano, che col proprio ſangue rauuiua i propri figliuoli, come racconta Girolamo Oſorio Luſitano, & Giouanni Bottero, ma non mi ſouiene di hauerui letto motto. Auuertiſce il Capaccio per Impreſa il Pelicano, il quale fà nido à baſſo, col conſiglio della ſcrittura [a] ALTIORA TE NE QVESIERIS.

Dom. Ruſc. Cont. Sad. 2.

Sad. 1. Camer.

De reb. Emmanuelis Luſitani regis geſtis hiſt. l. 1. Bottero del le Ragioni di Stato lib. 1. c. 48.

a Cap.

PEN-

PENNA, PIVMA, PENNAIVOLO, Pennacchiera, Pennello.

S'Assomiglia il Pennaiuolo à i cuori de gli amanti, non già per la figura, ma per l'vso. Ritengono questi le passioni, l'amarezze, le pene, che sostẽgono coloro, che amano; e quelli sono fatti ricettacolo dell'altrui penne; che cosi fù con bella allusione spiegata l'interrogatione fatta in vna vegghia à qual parte dell'huomo più fosse somigliante cotale strumento, con desiderio, & attentione de gli ascoltanti, à cui pareua meno c'honesto l'indouinello. Si troua in Impresa vn Mazzo di penne, tra le quali nel mezo ce n'è vna, ò più, d'Aquila mescolata con quelle d'altri vccelli, e vi si legge SIC ALIAS, ò CVNCTAS DEVORAT VNA MEAS; fatta dall'Epicuro per lo Marchese del Vasto Ferdinãdo Gonzaga, & tolta da Pli. che scriue *Aquilarũ pennæ mixtas reliquarũ alitũ pennas deuorant:* nõ si può però conoscere per pẽna d'Aquila, se nõ dal motto, per cui in qualche parte si può venire in cognitione di quella. Le Pẽne tẽperate da scriuere con le loro piume, e parole HIS AD SYDERA, ò AD AETHERA, si trouano in Impresa, le quali parole scriue D. Paolo Aresi, che sarebbero state meglio scritte dall'autore ad vn fascio di spine, di Croci, e d'altre cose tali, perche non le penne, ma le pene; non le scritture, ma le battiture; nõ le speculationi, ma le mortificationi sono quelle, che ci portano in Paradiso più facilmẽte, e meglio di quello, che innalzi lo scriuere l'huomo alle stelle sopra l'ali della fama. Parimente vna Penna d'Oca non tẽperata fra altre simili temperate con vn temperarino appresso fù tolta da Cesare Caporali

Rota. Cap. Sad. 3. Her. Tas. Gil. p. 3 l. 67. 10.

Plinio libro 10. c. 3.

Barg. Aresi li. 2

detto lo Stemperato fra gl'Inſenſati di Perugia, nome gratioſamente cauato dall'Impreſa, e corriſpondente anco al generale, con motto RECISA AEMVLABOR. Il Magnifico Lorenzo de'Medici haueua tre penne bianche, roſſe, e verdi con l'auuerbio SEMPER. Vna Pennacchiera, ò Pennacchio col [a] DABIT DEVS HIS QVOQVE FINEM, era del Conte Hippolito Porto, doue ò che allude con le penne à pene con la ſemplice N, ò che vuol dire, che anch'à gli ſcritti Dio dà termine. Vn mazzo di Penne, ò Pennacchio di quelli, che ſi portano per ornamento ne'morioni, e cappelli era di Steffano Primo d'Inghilterra, il quale diceua di quello VI NVLLA INVERTITVR ORDO, volendo accennare, che come vnite, & accommodate quelle Penne, benche moſſe dal vento, non però erano portate via dal ſoffio: coſi l'vnione nella Republica, mantiene quella nel ſuo ſtato. Ad vna Penna da ſcriuere fù ſcritto da Don Paolo Areſi, facendo Impreſa per lui NON EVEHAR, NI VEHAR, poco bene, e più à propoſito era ſcriuere l'iſteſſo motto ad vn' Ala, come egli pur auuertiſce; e noi ancora l'habbiamo apportata ſotto nome d'Ala, con la quale anco alludeua all'Arma di ſua famiglia, ſe bene (dice) più conuenire ad imperfetto ſcrittore il paragonarſi ad vna vil Penna di ſcrittore, che ad Ala leggiera di volante; ma volendo dire, che s'egli non è ſolleuato dall'aiuto di Dio, che però NI VEHAR, NON EVEHAR, lo ſteſſo ſi poteua dire commodamente dell'Ala, che per la dependenza, che vuole ſignificare non ſarebbe ſtata arrogante, anzi meglio haurebbe eſpreſſo la grandezza di Dio nelle opere.

Bir.2. Sim. Gio. Tuilio. [a] Pitt. Sad.1. Areſi.

IL Pennello da Muratori per fare bianchi i muri, con la maſtella appreſſo, fù del Tetro tra i Gelati di Bologna con lo ſcritto VT SPACIOSA DEHINC.

Gel.

PENTOLA, PIGNATA, PIGNATELLO.

E'QVESTO di quei corpi non molto degni da porſi in Impreſa; ſe bene ſono degni di Cucina, e contengono coſe degne di menſa, non

però

però riescono nell'Academie; poiche mostrano animo, che poco lontano di colà si diparta, e che però gli fosse stato facile l'inuentare vn tal corpo. Stiasi dunque tra cuochi, non tra Academici, serua à Bacco, non ad Apollo; quantunque hauere possa degna applicatione: si che di quella con la carne dentro posta al fuoco, e due mestole sopra fù fatta Impresa generale dall'Academia detta de gli Schiumati, ma non n'ho veduto motto. *Barg.* Giouanni di Borbone haueua il Pignatello di fuoco lauorato di quei, che si adoperano da soldati di mare, e di terra nella strettezza del combattere col breue EIVS ERIT, QVEM CONTINGET; Vedila dichiarata sotto il capo di Vaso. *Parad. Bir. Tes. Poe.* La Pentola da saldare adoperata da gli Orafi per saldare più fermamente i loro ricchi lauori con due motti SVB FVLIGINE CLARIOR, ouero TVTA MAGIS, VTQVE VNITA, era d'Antonio Beffa Negrini fra gl'Innominati di Parma l'Affumicato. *Bir. 2.* Vna Pentola di carne col fuoco sotto, & vn Nibbio, che volando di sopra, si cala à quella volta col prouerbio IN OLLIS VENARI, detto de' Tiranni, e d'altri, che tolgono ingiustamente quello de' priuati; posciache i Principi IN SYLVIS VENANTVR, fù di Pietro Lando Doge di Venetia, con che tassò quei tali, che ciò fanno. *Sad. 3.* E' proprio d'vn tal vaso PRAEPARAT ESCAM, ouero ESCIS DESTINATA.

PERLA, LEGGI CONCHIGLIA.

SOno le Perle Stelle cadute dal Cielo, spente nel mare. Il nostro fuoco, se si spegne, diuenta nero, e serue per imbrunire, & annerare; quello del Cielo spento s'imbianca, & imperla, e con la sua rotondezza ritiene la figura à se naturale, e propria de i celesti globi. Questa mirata da i raggi del Sole, col dire TV SPLENDOREM, TV VIGOREM, fù posta dal Bargagli Domestico Intronato per la Reina Giouanna d'Austria Gran Ducheſſa di Toscana, commune à molte altre cose; se bene la parola *Splendorem* pare che faccia particolare la proprietà commune. *Barg. Gilib. p. 2. l. 36. 22* Altri la riferisce col dire HINC NITOR, HINC VIGOR, ch'è lo stesso; & à lode della Concettione di Maria Vergine l'adduce vn Predicatore con lettione HINC CORPVS, INDE DECVS: & il Sig. Nicolò Crasso, senza hauere vedute queste, le haueua scritto HINC SPLENDOR, ET VITA ad honore di Bernardo Veniero Duca in Candia, il quale fù appunto à quella Isola di gran giouamento, e splendore. *Gilib. nella Concettione nu. 23.* Lo stesso Bargagli soprascrisse alla Perla, PREGIO, ET FREGIO. *Barg.* Leggi Conchiglia, doue ne trouerai dell'altre. Bartolomeo de' Rossi figurando l'anima de' giusti, e principalmente quella di San Gio: Battista con vna Conchiglia, in cui sia generata la Perla per virtù del Sole, si come in quello la gratia di Dio sino nel ventre, vi scrisse per motto LAPILLVS *Rossip. 2.*

LATET;

LATET; & per moſtrare la concettione di San Carlo vi notò LAPILLVS
Roſſi Teatro ADEST, ò MARGARITA MARGARITAM, cioè *Conceptam parit*, alludendo al nome della madre di lui, che chiamoſſi Margarita, e togliendo parte del motto poſto dal Bargagli ſenza, ch'ei l'haueſſe forſe veduto, vi
Roſſi p. 1. ſcriſſe A' SE VIGOREM, moſtrando coſi prouenire in noi dalla gratia di Dio, ogni forza, e vigore. Alle Conchiglie ſi potrebbe ſcriuere, ſe non piaceſſe la parola *Lapillus* poſta di ſopra, OPTIMA LATENT: & hauendo riſguardo alla Perla EXPOSITA PROBATVR.

PER-

PERNICE.

NArrano gli ſcrittori di due giouani in Grecia, i quali vgualmente s'amauano, di pari forza, di pari età, di pari bellezza, e d'animo forte. Queſti combattendo co' nemici, adiuenne, che il più giouine aſſalito da empito numeroſo di quelli, cadette à terra, e voltandoſi vide il nimico con la ſpada di dietro per vcciderlo, il quale pregollo, che non lo feriſce di dietro, nè gli faceſſe vn tale ſcorno, ma riuolgendoſi gli offerſe il petto per berſaglio de' ſuoi colpi, e ciò per riſpetto ſolo del ſuo amico, il quale vedendogli poi la ferita, non lo riprendeſſe di timidità, eſſendo la cicatrice in parte, che gli recaſſe biaſimo, come ſegno di codardia. Nobile animo di Giouine, che in pochi ſi truoua, ma nelle Pernici lo poſe Natura. Queſti vccelli amano tanto le loro compagne, che alla loro preſenza combattendo, più toſto rimangono morti, che che vogliano l'impreſa zuffa laſciare, tanto vergogna hanno d'eſſere veduti vinti, e cotanta brama ciaſcuno di eſſi à ſua femina compiacere. Non ha l'huomo ragioneuole vergogna di commettere vno tal fallo. Eudemo, Cleonimo, e Liſandro gittando lo ſcudo, e fuggendo, non dottarono d'hauere della loro timidità la patria, le mogli, & i figliuoli teſtimonij fedeli, e gli huomini ſcrittori veraci della loro fuga. E' la Pernice apportata per Impreſa di Donna dal Taſſo, all'incontro della quale vi era vn laccio, & vno ſpecchio col dire COSI FVI PRESA. Il Bargagli fece dipingere nella ſua caſa due Pernici maſchio, e femina, che ciaſcuna coua la parte dell'voua da loro vſcite, in diuerſi nidi dicendo EXCVBAT VTERQVE SVA. Ad Aleſſandro Pendaglia fù data la Pernice dallo ſcrittore col detto PERDICE PERDITVS ſi legge in Impreſa. Le Pernici del paeſe d'Atene, perche non volano oltre quei termini, furono tolte in Impreſa con la medeſima dichiaratione, VLTRA NOTATOS IAM TERMINOS NVNQVAM EXEVNT. Le Pernici, che couano l'altrui voua, le quali nate, e venute poi polli volano à loro padri, e laſciano queſte, furono poſte in Impreſa, tolte forſe con le parole FOVET QVAE NON PEPERIT, da Geremia Profeta. Vn Pollo di Pernice ſi vede, ch'eſce dall'vouo ſenza aſpettare, che la Pernice l'aiuti, e corre, e vola à procacciarſi il cibo col guſcio di vouo dietro, e motto NVLLA MIHI MORA EST; e con parole TENERE QVIS POTERIT? tolte da Giob, figurò l'Areſi San Gio: Battiſta. Figurai due Pernici combattenti per vna femina, che gli guardaua con motto VRGET AMATAE PRAESENTIA, ſoura proprietà loro naturale. Il Padre Maeſtro Bernardo Flori Crocifero, pria che foſſe Veſcouo della Canea, leggendo à ſuoi Padri haueua loro eretto vna Impreſa della Pernice ſoura la proprietà toccata poco fà, di couare l'altrui voua, le quali nati

Taſſo.

Bir. 2.

Percin.

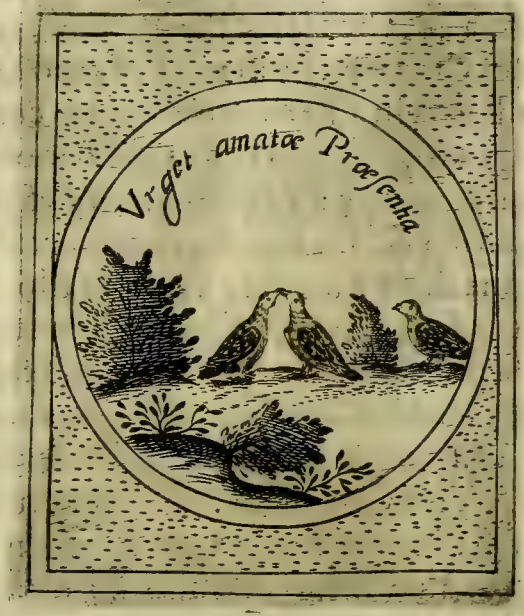
Cap.

Camer. Ger. c. 17.

Camer. Areſi lib. 2. Giob. cap. 2.

polli

polli vanno à loro veri padri, e laſciano queſti, che gli couarono, & furono figurati in atto di diſcoſtarſi da vna, & d'andare dietro ad vn'altra, con parole HANC POST ALIAM, ò ALTERAM, col nome di Diſingannati, ne fece molte altre per queſto fine come dell'Ambra, dell'Aquila, del Diamante, del Leone riferite da me à ſuoi capi, ma ſcielſe queſta come più appropriata à Giouani Religioſi, li quali eſſendo ſtati generati alla Religione dalla gratia di Dio, e dalle Virtù, queſti poi creſceuano ſeguendo l'otio, e l'ignoranza; ma vdito di nuouo il ſuono della voce di Dio, & della virtù loro vera madre, che gli richiamaua, laſciata la falſa, ſeguirono la vera, e ſi diedero à quella, & allo ſpirito.



PESCE.

IPESCI armento di Proteo hanno la loro ſtanza, e vita nell'acque, da cui nè ſalſezza riceuono quei del mare, nè la dolcezza quei de' fiumi, ancorche viuano quiui di continouo. Sono ſacrati à Nettuno, & hauuti in veneratione da Pitagora, & da' ſuoi ſeguaci, come oſſeruatori del loro ſilentio. Di queſti furono fatte varie Impreſe, ma tutte haueranno dell'oſcuro, non potendoſi coſi facilmente conoſcere i Peſci, nè meno eſſendo coſi note le loro proprietà, come quelle d'altri animali. Ne fù fatta vna d'vn Peſce, che dalla padella ſalta nelle bragie, che riuſcirebbe alle vegghie col detto DE MALE IN PEIVS; Si vede vn Peſce con vno anello in bocca, e vi ſi leggono le parole INVITVM FORTVNA FOVET. Serue per memoria del fatto di Policrate Tiranno, il quale hauendo fuor d'ogni modo fauoreuole la fortuna, volle quaſi ſatio di tanta

Pal.
Parad.

pro-

prosperità prouarla, ò tentarla col gittare nel mare vn pretiosissimo anello, che fù poi trouato nel ventre d'vn pesce comprato da lui, per lo che preso da Persi, fù vltimamente fatto dal loro Signore strangolare: si troua ancora con motto di non douer tentare la fortuna, FORTVNAM REVERENTER HABE. *Camer.* Vna Mano, che con vna canna, & esca attaccata ad vn filo pesca de' pesci, nel cui modo più gode l'huomo à pigliarli, che in ogni altro, e per breue erano le parole VLTRÒ SE VOLVERE CAPI, si vede nel Camerario; & prima in Lodouico Dolce nel suo libro d'Imprese. *Camer.* Si legge la medesima sotto nome di Gioseppe Horologi con NON CAPIO, NI CAPIOR, ò NON CAPIAM, NI CAPIAR parole alquanto oscure, poiche non si sà, se egli lo scriua del pesce, ò dell'hamo; se bene all'hamo quadra più propriamente; e vuole dire, ch'egli non sarebbe altrui molesto, se altri lui prima non molestasse, si come l'hamo, se non è tocco, e preso, non prende: Altri vi scriue CAPIENTEM CAPIO più chiaro, in honore del Santissimo Sacramento. *Dolce. Camer. Gilib. Do. 5. Epif. nu. 29.* Alcune Zucche vuote, à cui sono attaccate alquante funi con hami, & esca da pigliare del Pesce, modo vsato in alcuni paesi, doue i pesci ingannati dalla Zucca, credendo, che sia cosa da mangiare, corrono, e s'appigliano a gli hami per tirarla à basso, onde restano presi, era il titolo PRAEDAE SPES VANA CAPIT. *Aresti lib. 1.* La Pescagione, che si fà di notte col lume, e foscina, che noi chiamiamo pescare à caminetto, fù posta in Impresa col dire STERNENTES OPPRIMIT HOSTES: la parola *Hostes* è souerchia, perche in quella maniera s'vccidono i pesci, che dormono. *Camer.* *Camer.*

Vn'Anguilla presa da due pescatori, che turbano l'acque, vna maniera da pigliar detti pesci, haueua per iscrittione TVRBATO FVLMINE CAPTA. *Camer.* ANGVILLA

Il

ANTIA. Il Peſce Antia, detto Sacro, per non eſſere ne' noſtri mari, non è conoſciuto, e l'Impreſe ſopra eſſo fondate haueranno l'oppoſitione dell'Oſcurità: Di lui Scipione Ammirato fece Impreſa per Ferrante Loffredo Marcheſe di Treuico, il quale peſce ha queſta proprietà dalla natura di ſtare in luogo, doue non ſiano altri peſci nociui, tenendo egli amiſtà, e pace cõ tutti gli altri il motto NIL DESPERANDVM, di Virgilio, che ſegue *Teucro duce, & auſpice Theucro*; e ciò perche queſto peſce veduto da peſcatori gli aſſicura, e leua loro il timore di potere eſſi quiui riceuere danno da beſtie marine. Hanno anco detti peſci Antie affetto tale tra loro, che ſe vno è preſo all'hamo, vanno gli altri à recidere con le ſpine lo ſpago, ſopra che fece Impreſa il Bargagli con motto CARI NON DESERTOR AMICI. La parola *Amici*, diede ad vno rigidetto, per non dire altro, vn poco di faſtidio, per eſſere ſtata ſcritta dal Bargagli, il quale pareua à coſtui di non eſſerſi da lui bene oſſeruato la regola di non porre ne' motti parole proprie dell'huomo, non dicendoſi tra gli animali eſſere vera amicitia. A ciò non occorre riſpondere, perche egli moſtrò di non hauere letto Plinio, & gli altri, che fauellando de gli animali vſano queſta parola amico; anzi di più quando anco trattano delle piante, ſe ne vagliono di eſſa, è ben vero, che ſe non ſeruono quelle regole d'amicitia, che ſi richiedono; vien ciò per non hauere eglino hauuto maeſtri Ariſtotile, e Cicerone, come noi habbiamo hauuto.

Rota Camer.

Bir. 2.

APVE. ALCVNI peſciuoli piccoli congregati inſieme ad vno ſcoglio, detti in latino *Aphlyæ*, ò *Apuæ*, vuole Plinio, che ſi generino dalla pioggia, Ariſtotile dalla ſpuma del mare, Eliano, & Oppiano dal fango, hanno proprietà di congiungerſi inſieme per aſſicurarſi da peſci grandi, de' quali ſe ne vede vno figurato poco lontano con titolo TVTOS CONIVNCTIO PRAESTAT, volendo ſignificare, che

Camer.

Defendit numerus, iunctæq. vmbone phalangæ.

ò pure

Coniuncti pollent etiam vehementer inertes.

ASELLO. IL Peſce detto Aſello, ouero Aſinello, per la ſua ſiccità non ſi può cuocere, ſe prima non ſi percuote ben bene, perciò fù poſto per corpo d'Impreſa, con due braccie, che lo percuoteuano con due magli per alludere al prouerbio *Phryx plagis emendatur*, con parole NON NISI CONTVSVS.

Camer.

BALENA. LA Balena nel mare con barili, botti, palle di mercantie d'intorno, le quali coſe ſono tratte da marinari à lei, perche trattenendoſi ella con eſſe, gli huomini ſi poſſano ſaluare, haueua Mauritio Duca di Saſſonia con lo ſcritto HIS ARTIBVS. La Balena, dalla cui bocca eſcono alcuni peſciuoli, per la veduta de i quali ella vien preſa, col detto ASSENTATIONE MORIOR, ò ſecondo il Camerario NOCET ASSENTATIO MAGNIS, era d'Odoardo Terzo d'Inghilterra. La Balena, & il Topo marino detto Moſcolo, piccolo peſce e ſuo amico, che à lei ſerue per occhio;

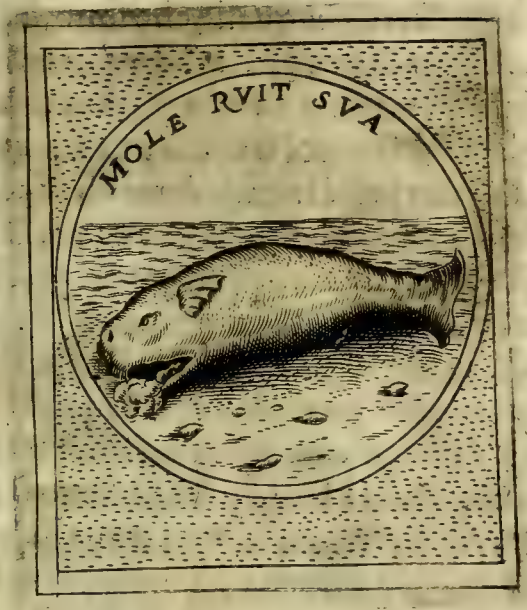
Sad. 2. Camer.

Sad. 1. Camer.

quan-

quando che le ciglia aggrauate le ricuoprono la vista, all'hora egli la guida, e l'insegna à schifare il secco con parole, VRGET MAIORA, è di Iacomo Quinto di Scotia. Il Camerario la reca col QVAM BENE CONVENIVNT, intendendo per lo pesciuolo, che guida quella, il Principe, & per la Balena il popolo: e col titolo scritto al pesce Stella QVID IN ARIDO? è d'Andrea Matteo Acquauiua, quasi voglia dire, che niente può in terra, benche assai possa nel mare. La Balena nel lito, ò scorsa da se, ò gittata dall'impeto dell'acque, si legge con motto MOLE RVIT SVA, per vno, che è del suo male cagione.

Sad. 1. *Camer.* *Sad.* 3. *Camer.*



IL pesce Barbo più ch'egli è vecchio, è migliore da mangiare; per ciò gli fù scritto NON ILLAVDATA SENECTVS, tolto da Ausonio parlando di esso. BARBO. *Camer. Nell'Edil.* 10.

IL pesce Callionimo, ouero Vranoscopo ha gli occhi, che guardano sempre il Cielo, per hauere quelli situati dalla natura sopra la testa; onde fù detto con nome di Spettatore di Cielo, da che empiamente trasse Galeno, e beffeggiò coloro, che dissero essere fatto l'huomo ritto, perche potesse prontamente il Cielo mirare, non hauendo essi veduto (dice egli) questo pesce, il quale molto meglio il Cielo riguarda di quello, che faccia l'huomo, che volendolo rimirare, gli conuien piegare il collo, & leuare la testa. Opinione conforme al suo pensiero dell'anima. Nè vide egli, che è ritto l'huomo, perche la sua conditione souranza lo stato de gli altri animali, da i quali deue ancora con l'operationi differente mostrarsi. Non ha gli occhi in testa, come questo animale pesce; ma perche la Natura sua de' sensi richiede, ch'egli viua in terra, è cosi formato, che quindi potendo egli innalzare gli occhi al Cielo, può etiandio con CALLIONIMO. *Tom.* 1. *li.* 3. *de vsu part.*

lo

lo ſguardo, colà l'animo dirizzare. E' ritto, perche retti ſieno i ſentimenti, nè più di quello ricerchino, che la ragione, & il conſiglio miniſtri lor detta. Nè conſiderò, che ſe l'Vranoſcopo ha gli occhi al Cielo, ha poi ogni altra parte diſteſa, e coricata à modo d'ogni altro peſce. Ma ſeguitiamo l'Impreſe, che ſi come beffeggiò gli altri, coſi ei reſtò dall'altrui maggiore autorità deriſo, e ſchernito. A' queſto fù ſcritto AD SYDERA VVLTVS: gentile Impreſa, & d'animo, e pio, e ſtudioſo. Et in faccia della quarta Centuria ſi vede dipinto dal Camerario con parole SVRSVM OCVLOS.

Camer.

Camer.

FOLISE. IL peſce detto Folice, ò Folise con greco nome, dallo ſtarſi nella ſua tana, ſia mò lo ſteſſo con la Tinca, od altro, ſarà ſempre difficile, come ſono tutti gli altri peſci à conoſcerſi per quelli, che ſono, haueua per inſcrittione IPSA SVIS POLLENS OPIBVS, *nihil indiga noſtri* ſeguita Lucretio.

Camer.
Lucr. lib. 1.

GLANO. IL peſce Glano, che và intorno all'hamo piluccando l'eſca, è poſto in

Bir. 2. Impreſa dal Bargagli col breue NON CAPIAR, ET CAPIAM. Il medeſimo autore poſe l'iſteſſo peſce in atto di recidere ad vno ſcoglio lo ſpago, à cui ſtà attaccato l'hamo col dire CAEPISTI, AT NON RETINEBIS.

Bir. 2.

LEONE. I peſci Leone, e Ruota ſi trouano poſti per Impreſa col breue ALTER

Rota. VTRVMQVE REFERT.

LVCIO. IL peſce Lucio, che mangia gli altri della ſua ſpecie, che per ciò fù po-

Camer. ſto in atto di diuorarne vn picciolo, con le parole PROPRIIS NON PARCIT ALVMNIS conueniente a gli auari, ouero à coloro, che per voglia di regnare, non perdona à ſuoi, quando ſieno traditori, il che però è conforme alle leggi, & alla ragione. Vna Rana ſopra vna teſta d'vn Lucio, che quiui bene attaccata gli caua gli occhi, nè egli ſi può da quella liberare, quantunque ſi muoua, e s'aggiri, fu figurata per Emblema d'ingegno, che auanzi le forze, fondata non ſolo ſopra caſo occorſo, e veduto, ma ſoura tal proprietà, e nimicitia di cotali animali, affermando i peſcatori hauere preſo diuerſi Luci acceccati dalle Rane, perciò ſi leggeua

Camer. ASTV, NON VI.

MELANVRO. IL peſce Melanuro, il quale per hauere certa negrezza nella coda, fù figurato per ſimbolo de' triſti, conforme al precetto *Cauendum ab ijs, quibus nigra eſt cauda*, che però ſopra vi ſi leggeua GVSTARE NEFAS.

Camer.

MVRENA. IL peſce Murena, ò Lampreda, & il Polpo hanno odio inſieme, e quanto il Polpo procura di rattenere la Murena, altretanto queſta gli fugge dalle branche; onde furono figurati per Emblema, che in ogni parte del Mondo ſino nel mare, non che in terra, vi regnano diſcordie, il che di-

Camer. chiarauano le parole, BELLI DISCRIMINA VBIQVE. La ſteſſa vittorioſa del Polpo s'attacca con la Locuſta, peſce della ſpecie de' Granci, ſuo natural nimico, da cui reſta ella vinta, e ſuperata, fù poſta con lo ſcrit-

Camer. to FACTI FORTASSE PIGEBIT.

ORCA. E' l'Orca ſpecie di Balena nel mare, parturiſce animale come fà quella, & altri della medeſima ſpecie, non vouo, lo notriſce con latte à guiſa

de'

de' terreſtri, ne fù già vccisa vna nel porto d'Oſtia da Claudio Imperatore, è peſce di tanta forza, e grandezza, che lo ſpirare ſolo, ò fiatare all'incontro delle Naui le ſommerge, & affonda, non sò poi come con vna rete ſi prenda, che coſi fù poſta in Impreſa con vna mano, che và per prenderla da Rapoto Conte d'Aſpurgh detto il Coſtante, con lo detto TIMENTEM TIME. *Frãc. Terzo. Sad. 2.*

IL peſce Paſtinaca, il quale ha vno ſpino velenoſo nella coda, e con eſſo offende & i peſci, & gli huomini à morte, quando in poche hore non gli rimediano, e ciò fà naſcondendoſi ſenza muouerſi punto, fù poſto per moſtrare i maldicenti col titolo QVIESCENS LAEDIT. La detta Spina, non ſolo offende mentre che il peſce è viuo; ma ſpiccata ancora dal peſce fà danno, eſſendo il reſtante del ſuo corpo, e della ſua carne di buoniſſimo nutrimento, onde vi fù ſcritto HAC NOCEO, HAC NVTRIO. PASTINACA. *Camer.* *Camer.*

IL peſce Petragnoli, ſcorgendo l'hamo ricoperto dall'eſca ſi contiene d'inghiottirla per lo pericolo, che vi ſcuopre, col dire NON CAPIAM, NE CAPIAR, fù di Lorenzo Petragnoli. PETRAGNOLI. *Bir. 2.*

FABIO Crudeli Academico Sennuto Intronato, (malamente ſi confà ce il Sennuto con l'Intronato) ha il peſce Pinna, il quale per naturale proprietà ſchifa i diſagi, e pericoli, (come credo, che facciano i più) il che dichiara il motto SOLERTIA INCOMMODA VITAT. Vedi Conchiglia. PINNA. *Bir. 2. Riap.*

IL peſce Rondine, Nibbio, Miluagio, Miluo, ò Lucerna, (lo ſteſſo intendono gli ſcrittori, nè sò come bene; parendo la Lucerna dal Rondine diuerſo, ma non è noſtro ſcopo queſto,) fornito d'ale vola quaſi, radendo l'acque del mare, e manda fuori dalla bocca vna chiara luce, & illumina le tenebre della notte, ò che il lume venga dalle lucide ſue branche, fù poſto col dichiararlo, FVLGET IN TENEBRIS, ouero IN VNDIS da Tomaſo Porcacchi detto l'Oſcuro tra gli Occulti; vſurpata dal Roſſi à ſignificare l'intelligenza, & illuminatione dell'intelletto, e dottrina di S. Carlo nel guidare il ſuo popolo, e la ſua gregge fra le tenebre di queſto Mondo. Il peſce Rondine haueua Iacomo Boſio, il quale perſeguitato da altri peſci ſi leua in aria ſopra l'acqua, con parole PERSECVTVS ATTOLLITVR: e per ſimboleggiare vn Santo attendente alla vita attiua, e contemplatiua figurò in Impreſa l'iſteſſo peſce l'Areſi, chiamato da lui Peſce Volatore, con parole di Mosè SVRSVM, ET SVBTER. Furono figurati alquanti di queſti peſci, che fuggendo da altri peſci ſuoi nimici, & ergendoſi ſopra l'acque, ſono diuorati da alcuni vccelli, con parole NEC AVRA, NEC VNDA, volendo l'autore alludere al prouerbio *Fumum fugiens, in ignem incidi*, ò *De fumo ad flammam*: Altri la riferiſce con l'VNDIQVE ANGVSTIAE. L'Alciato fà vn ſimile Emblema de' peſciuoli Sardi, da noi detti Sardoni, i quali ſono perſeguitati, e mangiati nel mare dall'Orate, e dalle Folliche, e Merghi con parole OBNOXIA INFIRMITAS. *Oce. Bir. Teſ. P. Gilib p. 3. l. 57. nu. 12. Roſſi Teatro* *Bir. 2.* *Areſi lib. 2. Deuter. 33.* *Camer.* *Areſi lib. 2. Embl. 170.* *Alciato.*

RAIA. Il peſce Raia, ò Raza, che difende l'huomo nel mare da peſci Cani, i quali co' morſi loro, e con la moltitudine tirano i corpi de gli huomini al fondo, dalla cui perſecutione egli libera quelli, haueua per motto MI-

Camer. SERIS SVCCVRERE PROMPTA.

RANOC-CHIA. La Ranocchia detta peſcatrice, ſi naſconde nel fango, & eſtendendo alcune branche ſottili, che le pendono dinanzi a gli occhi, trahe con eſſe i peſciuoli, che indi paſſano, e gli diuora, haueua per motto INDVSTRIA

Camer. PROPRIA NVTRIT. Leggi Rana.

SALMONE. Il peſce Salmone ha per ſuoi nemici le Mignatte, le quali ſe gli attaccano attorno in modo, che non lo laſciano ſino che non gli habbiano ſucchiato tutto il ſangue, vada egli douunque voglia, ò ſcorrendo per l'acque, od appoggiandoſi à ſcogli, non mai ſi ſpiccano; onde fù detto

Camer. d'vna di queſte HAERET VBIQVE. Queſti peſci Salmoni ſi ſogliono prendere ſpecialmente in Inghilterra in vna tal maniera. Vanno i Peſcatori, & legano ad vna cordicella vn peſce viuo femina della medeſima ſpecie, e ſtando eſſi in vna barchetta, ouero ponticello fatto ſopra l'acque, la calano nel fiume, & à lei corrono gli altri, e trahendola à ſe, l'huomo, eſſi la ſeguitano, ò per amore, ò per vendetta, ſino che vicini à quello reſtano ò preſi nelle teſe reti, ò vcciſi con foſcine, onde per ciò fù ſcritto

Camer. OFFICIOSA ALIIS, EXITIOSA SVIS.

SARGO. Il peſce Sargo ama in modo le Capre, che vedendo ſolamente l'ombra di quelle, che paſcono nell'acque, guizza intorno a' lidi; onde gli huomini coprendoſi con vna di quelle pelli, & acconciãdo la teſta con le corna al loro capo, entrano nelle barche à peſcarli tendendo vicino le reti, e ponẽdoſi all'incõtro del Sole; perche l'ombra loro appariſca nell'acqua, della quale godendo eſſi, ſi prendono facilmente con l'eſca, fù queſto po-

Camer. ſto per Emblema di Dõna impudica, col detto FALLACIS FRVCTVS AMORIS.

SCARO. Il peſce Scaro, il quale preſo nella Naſſa con la coda l'allarga, e n'eſce,

Bir. 2. poſe in Impreſa il Bargagli col dire AVERSVS ERVMPIT, può hauere ſiniſtra interpretatione; e perche mentre allarga con la coda la Naſſa, quei della medeſima ſorte, che ſono al di fuori, lo pigliano per la coda, e l'aiutano ad vſcire, per ciò gli ſcriſſe il Camerario ADVERSIS NON

Camer. DEESSE DECET.

SCIENA. Il peſce Sciena crede, quando ha naſcoſto il capo, e gli occhi, d'eſſere tutto ſicuro; il medeſimo ſcriuono del peſce Muggine, e d'alcuni vccelli, come del Fagiano, Pernici, Struzzolo, doue accorto della ſua falſa creden

Camer. za dice ME MALVS ABSTVLIT ERROR.

SCOLOPEN-DRA. Il peſce Scolopendra, ò Cento piedi, che preſo all'hamo rode il filo, e gitta l'interiora per gittar l'hamo fuori, è del Bargagli con motto NOXIA

Bir. 2. VOMIT concetto poco degno, ſe bene può hauere degna applicatione.

SEPPIA. La Seppia paſſata dalle punte di vn tridente, & vn'altra, che verſo quella andaua per porgerle come aiuto, è di Franceſco Lanci: Se la femina

femina di vn tal pesce è ferita, il maschio và à lei; se il maschio è ferito, ella seme fugge, la onde gli scrisse alludendo al maschio NON FVGA SALVTEM. La stessa, che col suo inchiostro, che à lei serue per sangue, intorbida l'acque, e si salua, si troua con titolo HAC ELVDIT RETIA FRAVDE, sopra la qual proprietà si può intendere anco il motto NON FVGA SALVTEM. *Pal. Bir.* *Camer.*

ALCVNI Sgombri, ò Scombri in vna Nassa, & alcuni altri intorno per volerui intrare con motto ANIMVS NON OMNIBVS IDEM figurò il Camerario per mostrare la loro natura; percioche quei, che sono presi tentano vscire, e quei, che sono fuori, tentano entrare, e gli vni, e gli altri per trouare i suoi compagni; onde si potrebbe anco scriuere ANIMVS OMNIBVS IDEM. Lo Scombro pesce scorrendo nell'acque tira seco alcuni pesciuoli detti *Nausas*, e gli conduce, e rapisce doue vuole, questo con le parole d'Horatio SIC TVA NOS VIRTVS era d'Hercole Duca di Ferrara; si può applicare anco à meretrici, e ruffiani, ma più à persone gentili, e virtuose per la parola *virtus*. SGOMBRO. *Camer.* *Sad. 2.*

IL pesce Sisia, ò Coltello, che fora, e sommerge le Naui con quel suo rostro duro, & acuto, & egli poi vien molestato, e morto da vn picciolo Asilo, ò Tafano, ha per breue ARMIS NON OMNIA CEDVNT. SISIA. *Camer.*

IL pesce Siluro, (sia mò questo lo Sturione con alcuni, od altro) è di natura tale, ch'egli è nimico à tutti gli altri pesci, i quali vccide, e diuora; si come l'huomo procura di vccider quello, e mangiarlo, perche gli scrisse il Camerario OMNIBVS INFESTVS. SILVRO. *Camer.*

IL pesce Stella scriue Plinio, che arde in mezo l'acque, e tutto quello, che à lui viene incontro sia ò pesce, ò tronco, e legno, egli accende, & infiamma, fù tolto da Scipione Ammirato per Antonio Carrafa Duca d'Andri con lo scritto QVID IN ARIDO? scritto alla Balena. STELLA. *Lib. 9. c. 30.* *Rota. Gilib. 16. nu. 13.*

IL pesce Tonno, il quale mentre è grande scorre solo per l'acque, piccolo poi và insieme con gli altri suoi compagni, fù figurato in Impresa, da vna parte vn solo pesce grande, e dall'altra parte alcuni piccioli col detto SOLVS IAM GRANDIOR ERRAT. TONNO. *Camer.*

IL pesce Torpedine, ò Tremolo, è di Tomaso Venturini Caualier Giusta Vendetta fatta dal Mandoli col brieue STVPEFACIT INSIDIANTES: Bernardo Tasso l'haueua con parole E PRAEDA STVPOR: Il Camerario dichiarò il concetto con applicatione dicendo MVNERA SIC ANIMVM. TORPEDINE. *Rolo. Bir.* *Tasso. Bir.* *Camer.*

IL Vitello marino, il quale nel mezo della tempesta del mare s'appoggia ad vno scoglio, e dorme dicendo SIC QVIESCO era d'Andrea Gussoni, portata dal Sadeler sotto nome di Curtio Gonzaga: e sotto nome di Luigi Gonzaga si legge con motto NEC RVMPITVR QVIES: Il Camerario vi scrisse SECVRE: Il medesimo co' figliuoli, e le parole PIETATEM NATVRA DOCET, auuertì per Impresa Torquato Tasso. VITELLO. *Rusc. Dolce.* *Pitt. Bir.* *Sad. 3.* *Tasso.* *Camer.* *Tasso.*

E' il Vitello marino di piaceuoliſſima natura, & amico dell'huomo, che per ciò con la ſua voce il ſaluta, ſi come da lui chiamato, al pro-
Lib.9.c.13. prio nome riſponde; onde di tai peſci ſcriue Plinio, *Voce pariter, & viſu populum ſalutant, incondito fremitu, nomine vocati reſpondent.* Si che per eſplicare cotal ſua proprietà gli hò notato ſopra, ET RESPONDERE PARATVS:

le quali parole applicate all'Illuſtriſs. Sig. Cardinale Barberino poſſono moſtrare la piaceuolezza della natura, e la prontezza dell'animo di lui apparecchiato ad vbbidire, & à corriſpondere alla voce della madre, e de' maggiori, mentre fù fanciullo; moſtrano ancora l'oſſeruanza delle leggi, mentre fù giouine, l'inuiolabilità della fede con gli amici,

ci, rispondendo loro con effetti di vera amicitia, doue era conforme a gli atti esterni l'interno: RESPONDERE PARATVS à riconoscere la seruitù, e riuerenza de' suoi, corrispondendo à loro bisogni co' fauori, & effetti degni della nobiltà dell'animo suo. Ma principalmente volli con questa Impresa mostrare il suo dottorato, che seguì dopo alcuni anni di studio in Pisa nel Vigesimo dell'età sua con molto applauso, e contento di que' Dottori, col cui grado s'acquista appunto facultà, & licenza di potere *in iure* giudicare, e consigliare, che però i consigli, e pareri de' Dottori s'addimandarono *Responsa Prudentum*, ch'io significai col verbo RESPONDERE PARATVS appropriato commodamente à Dottori, tolto pure con la medesima significatione da Horatio nell'Epistola scritta à Giulio Floro, oue dice

Non tibi paruum ingenium, non incultum est, nec turpiter hirtum, Lib. 1. ep. 3.
Seu linguam causis acuis, seu ciuica iura
Respondere paras, seu condis amabile carmen;
Prima feres hederæ victricis præmia, quod si
Frigida curarum fomenta relinquere posses,
Quò te cælestis sapientia duceret, ires.

Il che si verifica appunto nel Signor Cardinale con veridica assertione; il quale non ostante la turba de i negotij, si vede hauere riportato i primi honori nella Poesia specialmente; e ne' gouerni col mezo della prudenza e naturale, & accresciuta da gli studij, i primi allori, che possiamo anco dire essere lui RESPONDERE PARATVM nel reggere, e gouernare, dispensando non meno à giusti, buoni, e virtuosi i premij, e gli honori di quello, che sia à rei, e scelerati le pene, & i castighi: Et à questo proposito si può torcere il prouerbio, *Aliud stans, aliud sedens loquitur*, con diuersa interpretatione di quello, che da altri si dice, cioè, che altro egli mentre era Scolare, à cui proprio è lo stare in segno d'attentione, e prontezza, *Aliud sedens* come Dottore, di cui proprio è il sedere, come quegli, che insegna; *Aliud stans* mentre era giouine, e suddito, *Aliud sedens* mentre gouernò, e resse, benissimo dunque quadra alla sua vita *Aliud stans, aliud sedens loquitur*; che è il medesimo concetto, ch'ei più nobilmente spiegò nell'Impresa del Sole nascente ALIVSQVE, ET IDEM, mostrandosi diuerso, conforme richiedeuano i carichi, & i negotij, ò gouerni.

IL pesce detto da Latini *Cantharus*, e da Romani hoggidì Zaffole con vn'altro pesce appresso della medesima sorte, ma più picciolo, pose il Bargagli col brieue, VNA PRO CONIVGE, per lo Caualier Fido Humore; crederei volesse dire Fido Amore, e non Humore, è fondata sopra la proprietà d'vn tal pesce, il quale combattendo, non altrimente, che Menelao con Paride per guadagnare, & acquistare vna, che serua à lui per ZAFFOLE. *Barg. Bir.*

compagna, e conſorte, queſta acquiſtata ama, e di quella ſola ſi contenta, nè perche mantenghi la fede, ci è biſogno aſtringerlo con iſcrittura, ò con dote allettarlo, nè teme la pena delle leggi, ò la giuſtitia di Solone, perche malamente la tratti, ancorche ſoggiaceſſe al caſtigo, percioche coſi bene ſeco ſi diporta, che non riceuerebbe pena alcuna: Il Camerario il medeſimo ſcriſſe CONTENTVS CONIVGE SOLA.

Camer.

PESCO, PERSICO ARBORE, E FRVTTO.

FELICE Italia, felice clima; percioche fai diuentare cibo ſoaue, e gentile quello, che altroue è veleno. E ſe la benignità del tuo Cielo può ciò nelle piante, che non potrà ne gli animi, quantunque ſtranieri, e barbari? sì sì, che lo fà, il che ſi ſcorge nell'vſare, riconoſcendo l'altre nationi certa maniera particolare di trattare dalla tua vera influenza, che ingentiliſce gli huomini, addomeſtica gli animali, e raddolciſce le piante, poſciache il Peſco traſportato, e piantato nel tuo ſeno fà frutti molto ſaporoſi, e delicati: La onde ſe lo figurò Lodouico Domenichi col dire TRANSLATA PROFICIT ARBOR, ò TRASLATA PROFICIT, ſenza l'*arbor*.

Gio. Sim. Taeg. Taſſo. Herc. Taſſo.

Fù biaſimata dal Giouio per eſſere ſtata prima inuentione dell'Alciato, e per non eſſere il Domenichi pianta velenoſa, che nel ſuo natio terreno non haueſſe potuto far frutto. Diede detta Impreſa occaſione ad alcuni per l'abuſo del vocabolo, e della voce, di darle ſignificatione conforme, non vò dire a gli animi loro, ma ſi bene ad animi maligni, e vitioſi: ma non

non si vuole, nè si può guardarsi da ogni sinistra interpretatione. Può bene altri interpretarla, che si come la pianta è velenosa, così egli stato fosse di natura maluagia; ma per amore, ò per accoppiamento d'Academia, ò d'altro fosse in bene mutato, come l'arbore traportato. Il Persico con vna fronde si legge con le parole, VAEH DVPLICI CORDE, quello, che Sigismondo Pizzinardo detto l'Ingenuo Affidato haueua scritto figurando pure vna sola foglia in vno ramuscello, & vn solo frutto di Persico col dire IDEM AMBO: hauendo la foglia simiglianza di lingua, & il frutto di cuore, che perciò il Camerario vi scrisse per tassare i simulatori CONCORDIA CORDIS, ET ORIS. *Cont.* *Camer.*

PETTINE.

HA il Pettine denti senza bocca, non già per mangiare, ha punte, non già per ferire, ma si bene per ripulire l'altrui ruuidezza, & asprezza; il che vollero dimostrare gli Academici Puliti nell'Impresa loro generale, ch'era d'vn Pettine di ferro d'acconciar lino con vna manetta à punto di lino appresso, e due squotole di ferro, che vsano i Linaiuoli per iscuoterne prima le liscche, e così purgarlo, e disporlo meglio al lauoro scriuendoci sopra ASPERITATE POLITVM. Lo Strigato Introonato per nome Salustio Bolgarini ha il Pettine da capo, detto in Siena Strigatoio col brieue IMPLICITA EXTRICAT. *Barg.* *Riaprim.*

PIAZZA.

VI ſi vede dipinta vna Piazza con logge, e portici d'ogni intorno, credeua che foſſe quella del Garzoni vniuerſale, ma leggo, ch'ella è ricettacolo ſolo de gli huomini ſcientiati, e de' Gentilhuomini, doue non ci viene ciaſcheduno di plebe. Dicono di tai luoghi eſſerne ſtati molti in Athene, & il più principale la piazza auanti il Palladio; cotale era il Portico di Salomone; in Napoli anco ne ſono, e gli chiamano ſeggie, le quali non ſono propriamente Piazze, ma luoghi, doue i Signori di ſeggio ſi riducono à trattar negotij, ne ſono in Genoua, & in altre Città. Vna di queſte Piazze col PATET OMNIBVS, PAVCIS LICET, è di Girolamo Tornielli Nouareſe l'Affaticato tra gli Affidati. Et perche ſono fatte le Piazze non ſolo per commodo de' Cittadini, ma per ornamento ancora delle medeſime Città, però le ho ſcritto VSVI, AC ORNAMENTO.

Cont.

PICA.

CONTESERO già ben troppo temerarie le figliuole di Pierio con le muſe nel canto; la onde per debito caſtigo della loro temerità, furono tramutate in vccelli Piche, le quali ritenendo per anco natura di femina, ſi moſtrano vaghe, e garrule di ſouerchio; & apprendendo facilmente l'humana fauella, in queſta anche ſi fanno ſentire loquaci, di cui fù detto, ſe bene non mi ricordo d'hauer

uerletto il portatore, PAREM SCIVNT REDDERE VOCEM parole, che si potrebbono scriuere ad altri vccelli. *Cap.*

PICO, PICCHIO, LEGGI ABETO.

VOLÒ, e si riposò sopra il capo di L. Tuberone Pretore il Pico augello di Marte così domesticamente, che con mano si prese. Dissero gl'indouini per essere augello di augurio, che se si lasciaua andare, finirebbe l'Imperio de'Romani, e se s'vccideua, finirebbe il Pretore la vita, il quale ciò inteso, gli diede incontanente con le proprie mani la morte, e sopra di lui volle cadesse la minacciata ruina. Era pria Re de'Latini, e di Saturno figliuolo, il quale anteponendo l'amore di Canente Ninfa all'amore, & alle nozze di Circe, fù da costei per vendetta tramutato co'suoi incanti in vccello, che del primiero stato il solo nome ritiene. E' vario di piuma, e vago pe'colori, ha però proprietà da porsi degnamente in Impresa, qual'è quella di porsi sopra vn ramo d'arbore, in atto di batterlo col becco, per farne quindi vscire le formiche, e mangiarle col brieue PVLSANDO TANDEM. Ottauio Ferro mio fratel cuggino, à cui nõ mancò altro, che l'età à perfettionarlo essendo morto giouine, & hauendo lasciato vna opera de'colori imperfetta, cauò dall'arme della casata il Picchio, e posto molti anni prima di quello, che si vedesse il Biralli alle stampe, nel medesimo atto raccontato gli scrisse LATENTIA TENTAT, molto bene, poiche era studioso, & ingegnoso: Cauò egli il corpo dell'Impresa dall'Arme. Se bene l'Arme nostra antica, non era se non la Ruota sola col cognome de'Rotarij, & essendo venuti i nostri di *Bir. 2.*

Fran-

Francia in Italia ſi fermarono nel Piemonte, & aggiunſero il Pico, che forſe ſeruì nell'Arme per cimiero alla Ruota, con la quale, perche non haueua l'vccello proportione, fù poſto vn'albero, doue s'haueſſe à fermare il Pico, e ſi nominarono poi Picozzi dall'vccello, mutatione forſe nata per occaſione di guerre, e diſcordie. Quindi poi partiti, e venuti ad habitare in Vinetia da 200. e più anni in quà, cangiarono per altra cagione il Picozzi, e s'addimandarono Ferri ſenza altra alteratione dell'Arme.

Il medeſimo augello ſopra vn ramo di Quercia in atto pur di picchiare col becco finſe il Bargagli, per vn finto paſtore dicendo ENTRO INFIN LA MIDOLLA. Il Pico con vn rametto di Lauro in bocca, fece vno di caſa Pichi, per vna detta Laura col dire SOLA SALVS: poco à propoſito. Al Co: Franceſco Malpaga diede il Perciuallo il Picchio col brieue Spagnuolo QVELO MISMO A' CONTEZCA MIEDO TENGO, che vale, Che lo ſteſſo ſucceda ho paura, dubitando forſe, che ſi come il Pico fù cangiato in vccello da Circe, coſi egli non venga cangiato da colei, ch'egli ama. Il Pico poſi io per ſignificare l'indole, e l'eſpettatione, che daua vn mio nipote creſcendo accoſtumato, & vbbidiente, il che diſſi con parole RECTA' SCANDIT, ſcriuendo Plinio, che queſti vccelli aſcendono, e caminano ſopra gli alberi rittamente à forma di Gatto, & è tolto dall'Arme, come ſopra diciamo.

Bir.2.
Barg.Bir.
Percim.
Plin.lib.10. cap.18.

PIE-

PIETRA, STATVA.

SONO le Pietre ossa della terra, da cui fauoleggiando co' Poeti, diremo essere venuto il genere humano col mezo di Pirra, e di Deucalione: La onde non è marauiglia, che stiamo saldi à tanta contrarietà di stagioni, à tanta varietà de' tempi, à tanto empito de' mali, perche *Durum genus sumus*. E se dopo tanti colpi andiamo à terra per morte, si spezzano anco le pietre da gli anni, dal tempo. Ne pur cedono alle dure percosse de' martelli, ma ad vna picciola stilla cadente s'imbucano. Le pietre poi di valore, e di pregio, si diranno à lei seruire per denti, nodi, legami, & vnghie, essendo queste di non minore sodezza, e fermezza. Vna Pietra percossa da più goccie d'acqua cadente trasse il Bargagli da Ouidio, con le sue parole ET MOLLI CAVATVR. *Bir.2.*

Il Perciuallo le scrisse altre parole d'Ouidio NON BIS, SED SAEPE CADENDO, per Giulio Pallauicino: Et vn Caualiere detto Scacciato, scrisse ad vna Pietra di Porfido, sopra la quale cada l'acqua à gocciola, à gocciola [a] NON VI. Et altri DVRA LICET, alludendo col motto ad vna detta Doralice. Il Duca di Seminara Carlo Spinelli haueua vna Pietra tagliata da vn rasoio col brieue COGITATA PERFICIAM. Vna Pietra cauata da vn monte per forza di vn martello, il che si scorgeua dipinto, era dell'Informe tra Gelati di Bologna col motto NON SPECIOSA MIHI: Altra Pietra con vn martello, il quale viene da quella appuntato, e spuntato, il che dichiarano le parole HEBETAT, ET ACVIT, era di *Percin.* *a Pal.* *Rota.* *Gel.* *Sad.3.*

Gio:

Gio: Alfonſo Ferdinando. Vna Pietra in vna fionda, inteſa per quella di
Parad. Dauid, che andò contra Golia, è Roueſcio con inſcrittione VINDICE FATO.

ASBESTO. *Cam. Cam.* LA pietra Asbeſto col motto ARDET AETERNVM, haueua Curtio Borgheſi, la quale è di tal natura, che acceſa vna volta dura ſempre, nè più s'eſtingue. Demofonte Arſilli haueua anch'egli l'Asbeſto con
Pal. motto improprio, e commune SIC EGO. L'Epicuro per lo Marche-
Rota. Barg. Herc. Taſſo. Areſi lib. 1. ſe del Vaſto vi poſe il motto PAR IGNIS, ACCENSIO DISPAR: buona Impreſa dice Hercole Taſſo, il quale direbbe più toſto *ardor* che *ignis*, per fuggire la nominatione di ciò, che ſi vede; ma forſe che *ardor*, & *accenſio*, inſieme ſarebbe poco diuerſo nella ſignificatione. Don Vin-
Gil. nel Tor. ſer. 36. n. 5. cenzo Giliberto riferiſce lo ſteſſo motto ſopraſcritto, non ſolo alla Pietra Asbeſto, ma ad vna altra ordinaria, e commune, e coſi viene ad eſſere migliorata l'Impreſa: fù anco del Pontano la ſteſſa Pietra con paro-
Cap. le VNICE, ET SEMPER.

Parad. Bir. LA Pietra d'arrotare, & affilare i cortelli ſi troua col TERIT, ET TERITVR; ſarebbe per moſtrare vno il quale per offendere altri, offendeſſe ſe ſteſſo: l'eſplica il Paradino de i litiganti, che affaticano ſe ſteſſi per tra-
Barg. Areſi lib. 3. uagliare altri: Il Bargagli vi ſcriſſe EXORS IPSA, ò EXPERS IPSA SECANDI. Girolamo Saluetti alla pietra d'affilare il ferro con vn pugnale
Rolo. Bir. ſopra haueua ſcritto SPLENDOR, ET ACIES, ouero ACVTVM SPLENDENTEM Q. e ſi chiamaua Caualier dell'Acuto Splendore.

LIDIA. *Bir. T. Poet. Bir. 2.* LA pietra Lidia, ò di Paragone con vn pezzetto d'oro appreſſo ſi legge con titolo LAPIS LICET, PVRITATEM INDICAT: Alla cui forma, ſcriſſe il Bargagli lo ſteſſo nella ſua caſa SAXVM LICET, AVRI INDEX.

E per

E perlo Colonello Lunardi, vi ha ſcritto l'autore QVESTA IL VER DICA. Et Fabritio Colonna alla medeſima ſegnata di molte linee, e varij ſaggi diede per motto FIDES HOC VNO, VIRTVSQVE PROBATVR. Il Paradino ſimilmente poſta in atto, che ſopra eſſa vna mano pruoui vna moneta, le ſcriſſe poco diuerſamente SIC SPECTANDA FIDES. *Percin.* *Gio.* *Parad.*

LA Pietra Marcheſita, ò Marcheſina è la ſteſſa che la focaia, che non ſi può conoſcere nella pittura, ſe non con l'accialino appreſſo, ſi troua col verſo, E PERCHE NON APPAR ALTRI NOL CREDE: leggi Acciaio. MARCHESITA. *Perc. Herc. Taſſo.*

LA Pietra Iride, Eritrea, ò dell'Iſola Eritrea eſpoſta al Sole, manda nelle vicine parti la figura dell'Arco celeſte, ſi troua con due motti, con vno, RADIIS ADVERSA REFVLGET è del Conte M. Antonio Binaro Vicentino: con altro TVNC FAEDERA NOVI, è poſta ſotto il titolo d'Iſola. ERITREA. *Bin. 2.* *Gilib. l. 24.*

SCIPIONE Ammirato, per Vincenzo Carrafa tolſe la pietra di Ninfeo, la quale s'accende per la pioggia, e manda fuori le fiamme, Plinio *In Nimphæo exit e petra flamma, quæ pluuijs accenditur* con lo ſcriuerui ſopra NON TALI AVXILIO, quaſi dica io non ho biſogno di queſto aiuto, che voi mi fate di lagrime, perche amando egli vna ſignora, da cui era parimente amato, ella ſeco del ſuo affanno, e del ſuo dolore piangendo, ſi dolea non potere al commun deſiderio con commune honore ſodisfare. Il Bargagli conſiderando, che in queſta Pietra la pioggia raccende le fiamme, non le ſpegne, vi ſcriſſe EXTINGVIT ALIAS. Plinio racconta queſti miracoli. Paolo Parauicino ha vna ſimil Pietra, detta dall'autore Saſſonia, che arde poſtoui fuoco intorno, maggiormente ſe ſopra vi pioue col detto EXORATA CRVDELIOR. 12. NINFEO. *Rota.* *Barg. Lib. 2. c. 107* *Cap.*

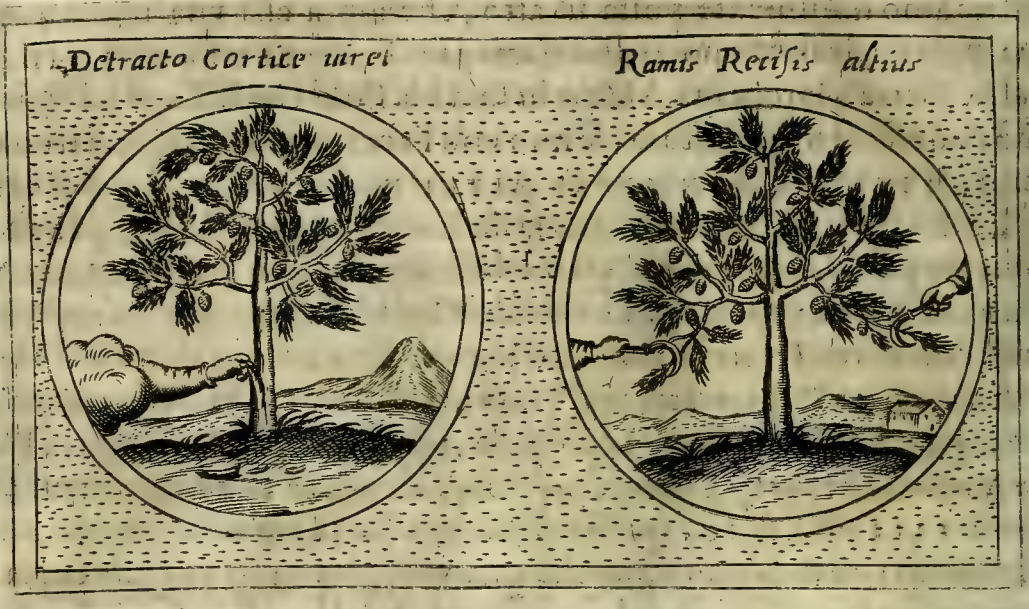
PIETRA Selenite, leggi Luna. SELINITE.

VNA Statua di pietra di marmo imperfetta da perfettionarſi, ſcriuono eſſere vna Muſa, fù de' Solleciti Academici di Treuigi, col motto di Fidia DONEC AD VNGVEM. STATVA. *Bonifacio nell' hiſtoria Triuigiana lib. 12. Caſoni.*

PINO, PINA, PINOCCHIO.

ATti figliuolo di Calao di Frigia caro alla madre de' Dei, & al popolo di Lidia, il quale apparaua da lui le cerimonie di quella Dea; la doue eſſendo quiui troppo honorato fù dalla potenza di Gioue, per inuidia mutato nell'arbore Pino, che non meno reſtò conſecrato à Cibele, per opinione de gli huomini di quello, che egli foſſe ſuo diuoto pria, che in cotale albero foſſe cangiato: Da queſto ſe ſi leua la corteccia, più ſi mantiene, e dura più tempo, percioche tra quella, & il legno corrompendoſi l'humore, ſi generano alcuni vermi, che rodono il tronco, e fanno la pianta ſeccare, ſopra che per alludere ad vno, che ricco conſumaua ogni coſa, fatto poi pouero ſi gouernaua, feci Impreſa col titolo

tolo DETRACTO, ò RECISO CORTICE VIRET, ouero CORTICE SPOLIATA PERENNIS.



E per moſtrare, che le molte ricchezze, e commodità trattengono l'huomo lontano dalla cognitione delle coſe, vi notai ſopra RAMIS RECISIS ALTIVS, perche tagliati i rami verſo la terra più al Cielo s'innalza la piãta. Il Pino, dal cui pedale ſorgono due rami d'Alloro, ò d'Vliuo, poco proportionatamente, con l'aggiungerui coſa generale. MODÒ IVPPITER ADSIT, fù di Gio: Battiſta Pigna Ferrareſe; il Dolce, & il Camerario vi aggiunſe le Serpi, come ha il Caduceo. Curtio Gonzaga, il Sadeler ſcriue Lodouico Gonzaga, al Pino fulminato vi ſcriſſe, IL MIO SPERAR, CHE TROPPO ALTO MONTAVA, tolto dal Petrarca.

Ruſc. Dolce. Bir. Camer.

Ruſc. Taſſo. Sad. 3.

All'hor che fulminato e morto giacque
Il mio ſperar, che troppo alto montaua.

Gio: Franceſco Macaſciuola, ò Maccaſciola ha vna pianta di Pino con l'addimanda QVID IN PELAGO? Il Conte Collatino Collato haueua il Pino pianta, che d'ogni ſtagione dà frutti con la dichiaratione SEMPER FERTILIS, gli fù fatta dal Domenichi. Seleuco Armalei l'haueua dal Bargagli con motto MVNITVM CVSTODIT, e ſi faceua egli chiamare il Caualier Cuſtode. Il Pino gittato in terra da vna Scure, e ſi leggeua SDEGNO PVÒ PIV CHE AMORE haueua il Caualier Enea Ferretti dallo ſcrittore. Al Pino, perche i ſuoi frutti vccidono cadendo chi gli và ſotto, fù ſcritto FALLIT IMAGO. Gio: Galeazzo Roſſi Caualiere l'haueua fra ſaſſi col brieue INTVS, ET EXTRA. Il tronco d'vn Pino, che più non germoglia, ſi troua con le parole di Virgilio NEC POST AMISSA REQVIRÃS. La Pina frutto ſopra le fiamme è dell'Academia de gli

Gio. Ruſcel. Pitt. Taſſo. Cap. Dom. Bir. Herc. Taſ.

Percin.

Cap.

Cap.

Cap.

de gli Acceſi con lo ſcritto HINC ODOR, ET FRVCTVS. Vna Pina intera tenuta da vna mano con motto poco ſpiritoſo, e di poco ſuono, benche fine di vn verſo NISI FREGERIS, HAVD LICET ESSE; quell'*eße* è ambiguo; NON NISI FRACTA DAT ESCAM, è più chiaro, ſe non più buono. *Bir. 2. Gil. nel Tor. ſer. 8. nu. 12. Camer.*

PIOMBINO, SCANDAGLIO, leggi Archipendolo.

NON men giuſti ſono i muratori col Piombino nell'operationi loro di quello, che ſieno i Legnaiuoli, gli Orafi, e gli altri artefici con la Stadiera, Miſura, Seſta, e Bilancia. Ben'è vero, che ne gli vni, ne gli altri aggiuſtano il prezzo dell'opere, e lauori loro à giuſto di diſcretione, ma à proportione de'loro biſogni, anzi ad vſo di loro voglie. Vn tal Piombino col filo, come vſano i muratori, fù portato in gioſtra dal Caualiere Fedro Bellanti, fatta da Franceſco Accarigi, col brieue DIRIGIT, DVM GRAVAT: buona Impreſa. *Bir. 2.*

PIRAMIDE, AGVLIA, OBELISCO.

ERANO le Piramidi vana, e pompoſa moſtra delle ricchezze de i Re d'Egitto, affermando molti eſſere quelle fatte da loro per non laſciare, ò à ſucceſſori, ò à gl'inſidiatori il denaro: ſi che s'aggiugne alla vanità de l'inuidia. Erano à guiſa di torri in altezza, ma con cima acuta, e quadra à baſſo, ſotto le quali gli Egittiani

tiani haueuano in coſtume ſepelire i loro Re. Intendeuano gli antichi per la Piramide la natura delle coſe, le quali ſi producono imperfettamente nel principio, ma vanno poi riceuendo à poco à poco le forme, e le perfettioni, come và appunto la Piramide dilatandoſi, & allargandoſi dal punto, e dalla cima nelle parti lontane: Non altrimente la Natura di tutte le coſe prouiene primamente da vn punto ſolo principio, e fine ſenza diuiſione, cioè dal ſommo Dio di tutto facitore; ſi và poi in varie forme, e ſorti diuidendo, à quello vno ſempre hauendo riguardo, da cui, per cui, & à cui tutte le coſe viuono, e ſono. La onde ponendo i corpi ſotto le Piramidi, veniuano ad vn certo modo, impenſatamente ancora, ad accennare il viaggio dell'anime, che venute dalla cima, & vnità dell'eſſere alla baſe quadrata, cioè alla miſtura de gli elementi, vſcite dopò morte dal quadro di eſſi, la cui vnione per cotale figura fù inteſa, ritornauano alla cima piramidale dell'vniuerſo, à cui come à ſuo fine l'anima congiunta, ripoſa, & gioiſce eternamente. Molti la poſero in Impreſa eſplicãdo varij cõcetti. Claudio,[a] altri Carlo, di Guiſa Cardinale di Lorena haueua vna Piramide attorniata dall'Edera, & in cima vna meza Luna col detto TE STANTE VIREBO, per l'Edera inteſe ſe ſteſſo, per la Piramide, e la Luna il Re: Si troua anche con lo ſcritto[b] VT ERIGAR. Maſſimiliano Secondo Imperatore haueua la Piramide con la meza Luna nella cima, che ſignificaua la morte, e la partenza dell'anime da i corpi, che quiui ſepeliuano gli antichi, e l'hauea con inſcrittione di ſepolcro ANIMAE AETERNAE AVGVSTI OPTIMI PRINCIPIS. La Piramide d'Egitto, di cui ſi ſcriue, che non faceua mai ombra, il che per fare più conoſcere vi aggiunſe il Sole ſopra perpendicolare Monſig. Rinaldo Corſi per la Signora Franceſca Baglioni Orſina, col dire VMBRAE NESCIA; Pecca ſcriue Hercole Taſſo, di vanità, & alterigia, sì direi io, ſe foſſe ſtata dirizzata da lei; ma eſſendogli ſtata leuata, e donata da altri, non sò vedere queſta ſua vanità, & alterezza, ſe bene l'occhiale mio v'adopro. Catterin Zeno figurò la Piramide, ſopra cui ſia il Sole ſotto il Cancro, il quale ſtà nel mezo di due ſegni del Zodiaco ♎, e ♌ col dire SEMPRE MINOR FIA L'OMBRA. Quella col Sole ſopra la cima, e con due mani congiunte sù la pietra quadra, percioche ella ancora ci moſtra l'infinito, il che dichiaraua il motto SINE FINE, era di Lorenzo Cibò, il Sadeler ſcriue d'Innocentio Cibò Cardinale. Il Conte Fabio Pepoli ha meza Piramide con pietre, e ſcale per darle perfettione, il che dichiarò con motto VT IPSE FINIAM, anco queſta è taſſata di vanità, & alterezza da Hercole Taſſo; il proporſi dunque coſa degna per conſeguire, è nota di vanità? il leuare l'*Ipſe*, renderebbe men vana l'Impreſa (dice egli) non però io mi muouo per cotali coſe, quando per altro degne ſiano l'Impreſe. Queſta Impreſa medeſima è portata dal Sadeler ſotto nome d'Adriano Seſto Põtefice. Hernando Vitali ha anch'egli vna Piramide imperfetta con vna

Ruſc. a Dolce.

Ruſc. Par. Camer. Gio. Tuilio.

b Camer.

Sad. 1.

Pal. Taſſo. Herc. Taſſo. Areſi lib. 1.

Dolce. Pitt.

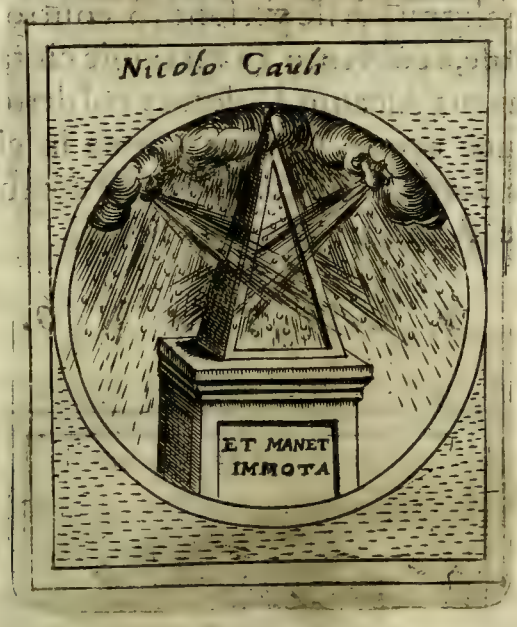
Ruſc. Taſſo. Sad. 2.

Ruſc. Dolce. Pitt. Cap. Herc. Taſ. Sad. 1.

mano

mano in atto di tuttauia perfettionarla, e ſtrumẽti à ciò atti col dire menvanamente IN DIES. L'Academia de gli Oſtinati in Viterbo ha la Piramide ſoffiata da ogni intorno da venti, con l'auuerbio FRVSTRA, dato ad altri corpi; lo ſteſſo ſi potrà dire d'ogni altro corpo ſtabile, come Scoglio, Monte, Torre, e ſimili. Et Guglielmo V. Marcheſe di Monferrato haueua la Piramide combattuta dall'acqua, e da vẽti, col dire medeſimamente VNDIQ. FRVSTRA. Il Domenichi racconta eſſere Impreſa del Duca d'Vrbino tre Piramidi, ma non vi porta ne motto, ne altro. La Piramide con l'ale, la cui baſe è fondata ſopra le palle con la parola IMMOBILIS era di Sforza Almeni Gentilhuomo di Camera del Duca di Fiorenza, che per ciò vi figurò forſe le palle: il Sadeler ſcriue che foſſe d'Andrea Sforza Marcheſe di Pallauicino: ſimile motto IMMOTA MANET

Cam. Cam.
Vinc. Ruſc.
Sad.3.
Domen.
Dom.
Sad.3.
Cam.Cam.



fu ſcritto da Nicolò Cauli ad vna Piramide percoſſa da venti, e bagnata da pioggia cadente. Quella, nella cui cima vi è il fuoco, con vna ſerpe attorniata per aſcendere dicendo NON ALITER, volendo inferire non poter montare alla celeſte quiete, ſe non con la prudẽza, di cui è ſegno la ſerpe, era di Tullio Alboneſe il Polinnio Affidato: e quella ſopra cui d'intorno vada aſcẽdendo altra ſerpe già vicina alla ſommità, e vi ſi legga PER ARDVA VIRTVS, fù di Aleſſandro Campeggio; intendẽdo per la Piramide lo Spiritoſanto, e per la Serpe l'anima, che ſi ſolleua da terra; io però non haurei mai ſaputo intendere più di quello, che ſuonano le parole: è ſtata riferita da altri ſotto nome di M. Ant. Sciapica fatta dall'Epicuro; & eſſendo liſcio l'Obeliſco, la Serpe con fatica vi poggiaua ſopra, la quale difficultà moſtraua anco il motto PER ARDVA VIRTVS. La Piramide, nella cui cima vi ſia la Croce, e vi ſi legga CONSILIO FIRMATA DEI, fù figurata per

Cont.
Sad.2.
Rota.
Sad.1.

la fede, e per l'Eucariſtia. La Piramide, dalla cui cima ſcenda vna ſerpe
Sad.1. alla baſe, e dica PRVDENTIA IN ADVERSIS, moſtra appunto la prudenza di Gregorio XII. inteſo nell'animale, che dall'altezza ſi cala, come egli fece, per accommodare le torbolenze all'hora della Chieſa. Si porta per Vladislao Re d'Vngheria la Piramide, nella cui cima ci è vna corona, e ſopra eſſa Piramide vi aſcende vn Re con l'ali, per cui ſe medeſimo inteſe, & per l'ali il deſiderio di regnare dicendo
Sad. 1. VEL SIC ENITAR. L'Obeliſco con la palla di metallo, in cui erano le ceneri di Ceſare con la
Cam.Cam. Herc.Taſ. poſitione di ſopra della ſtella cometa, e con parole INSIDET, ET CINERI, fù figurata da Federico Aſinari Conte di Camerano. La Piramide percoſſa da i raggi del Sole da vna parte, e dall'altra dal vento con le pa-
Sad.3. role SIC SEMPER, era di Chriſtoforo Moro Doge di Vinetia, intendendo che la ſua fama, e memoria inteſa per la Piramide, doueſſe durare coſi ſempre contra la malignità delle perſone, ò contro il corſo de gli anni, rappreſentati col Sole, e col vento. La Piramide cinta da vna vite con vna
Sad.3. corona di ſopra haueua Aſcanio Colonna col detto ME TVIS ORNARI. La medeſima nell'acque, con vna corona in cima da vna parte da venti, dall'altra da ſaette, e di ſotto dall'onde combattuta, era di Federi-
Sad.3. co Landi col brieue ATTAMEN CONSTANS.

PLATANO.

Sad.

GLI arbori non meno ci ricreano la viſta co'fiori, il guſto co'frutti di quello, che facciano con l'ombra ne'maggiori ardori del Sole l'altrui ſtanchezza, anzi che pare, che la natura andaſſe diuiſando in modo, che ella voleſſe, che delle piante altre ſeruiſſero ſolo

per

per vaghezza, altre per delicatezza, alcune poi pare, che destinasse solo per l'ombra, come fù il Platano, il quale fù per ciò da gli antichi al Dio Genio attribuito, per essere lo starui sotto dilettevole, e per ciò hauuto in istima, di cui fù detto dal Bargagli figurato tutto bello, e fronzuto VMBRA TANTVM, buona per quei, che non sono se non apparenza, si potrebbe notare OBVMBRAT ET RECREAT. Il Platano suelto dalle radici in cima ad vn Monte, che signoreggia il mare, si troua con le parole PROLAPSA RESVRGIT, è fondata sopra caso, scriuendo Teofrasto, che nel monte Antandro vn Platano dibarbato dalla violenza de' venti tornò ad abbarbicarsi nel medesimo luogo, & in quella guisa fù restituito alla vita. Il medesimo auuenne di vna Pioppa, ò di vn Salce, ne campi Filippici; e già pochi anni di vna Noce nel Friuli nella villa ò luogo detto Maglio della Vallona sotto Pordenone, Terra principale della Patria, à cui ella è di gran giouamento per la commodità del porto, che tiene: Terra fertile, & abbondante d'ogni cosa, & oltre alla fertilità del paese, produce anco huomini non meno coraggiosi nell'armi di quello, che siano perspicaci, & ingegnosi nella cognitione delle lettere, & atti à riuscire in ogni nobile arte, & professione; & quindi venne, per tralasciare tutti gli altri, il Signor Cardinale Mantica, che nelle leggi fù chiarissimo lume, onde à lui concorreuano gli huomini per le risposte, come già all'Oracolo le genti; quindi anco in pittura il Pordenone famosissimo, che nel suono della sua fama, e cognome fà rimbombare il nome della Patria; hebbe ancora huomini di santissima vita, e tra gli altri il Beato Odorico Francisco; quiui dicono gittò il vento à terra vna Noce, e stette così quindeci giorni, dopo i quali venne altro vento contrario, e la rizzò in piede, doue hora viue: del Platano raccontato da Teofrasto, rende egli la ragione, & è che all'albero gittato à terra fù tagliato solamente qualche parte de i rami, e della scorza intorno al tronco; onde tirò à se la radice molta terra, con la quale innalzata di nuouo dall'istessa forza de' venti si ricongiunse al medesimo luogo. L'Academia in Milano de' Trasformati ha il Platano col verso di Virgilio, ET STERILES PLATANI MALOS GESSERE VALENTES, è sentenza finita senza la figura. Il Bargagli per Ninfa finta pose il Platano con vn Sole, che sopra quello spiega i suoi chiarissimi raggi col titolo DI STATE IL CACCIA, E LO RACCOGLIE IL VERNO. Vn Platano vicino al corso di vn fiume è dell'Irrigato fra Gelati Bolognesi con parole MVTANTVR IN ANNOS.

Bar. Camer. Aresi lib. 1.

Tasso.

Do. Herc. T. Aresi lib. 1.

Bir. 2.

Gel.

POLPO, POLIPO.

EL Polpo peſce, ò moſtro ſomigliante alla Seppia, ma ſenza paragone maggiore, tanto vorace, che non hauẽdo da predare, nè da procacciarſi altrõde cibo, mãgia ſe ſteſſo, e le ſue branche, e pare che ciò ſia à natura conforme. Concioſia coſa che ella pietoſa gli reſtituiſce con nuoua generatione quello, che egli pria ſi diuorò. Ne sò s'altro tale eſempio vi ſia in natura di vno animale, che ſe medeſimo diuori, e che quanto diuori gli rinaſca. Plinio però vuole, ch'egli non ſe ſteſſo diuori, ma che ſia guaſto da gli altri peſci. Combatte con l'Aquila, e vince aſſalito da quella; percioche afferrandola co'ſuoi piedi, chiome, e branche, la fà ricadere dal volo, e tomare nell'acque, oue ci reſta affogata. Il Taſſo figurò il Polpo auuolto ad vn tronco d'Vliuo in riua al mare col motto PEREGRINVS AMOR. Il Domenichi al Polpo con vna ſchiera de'peſci dietro ſcriſſe SIC IVA NOS VIRTVS tolto da Horatio *Tua me virtus tibi fecit amicum:* fù acconcio, [a] IN ODOREM TRAHIMVR, per lo Cardinale Hippolito di Ferrara. Il Polipo attaccato ad vn ſaſſo, ò pietra col brieue PRIMIER LA PIERRE QVI SE DESTACHE: cioè Prima la pietra ch'ei ſi diſgiunga, fatta dal Bargagli per Nicolò Tegliacci Caualiere Affiſſato, eſſendo di natura, come ſcriue San Gregorio Nazianzeno, di laſciarſi più toſto ſtratiare, e troncare, che ſpiccarſi di là, doue egli con le branche s'auuiticchia vna volta. Fece di queſto anco Hercole Taſſo Impreſa col dire PAR AMBORVM ADHAESIO. Il Polpo ſopra quella ſua proprietà, ò che ſi ſia, di diuorarſi le proprie braccia, come

Lib. 9. c. 29.
Taſſo. Areſi lib. 3.
Dom. Bir. Areſ. lib. 3.
[a] *Areſi li. 3.*
Rolo. Bir.
Herc. Taſſo.

dicia-

diciamo quì nel principio, fù tolto, e posto in Impresa dall'Aresi, il quale scriuendo, ch'egli ciò fà, perche vinto dal freddo, non esce dalla sua cauerna à procacciarsi il vitto; onde sopraprefo da fame diuora le proprie membra, perciò gli notò sopra DOCVIT OTIOSITAS parole del Sauio che scriue *Multam malitiam docuit otiositas*, e fù fatta da lui appunto per simbolo d'vn'otioso. Et perche mantiene anco morto buon'odore, per quanto parmi hauer letto, gli ho scritto ET MORTVVS OLET. *Aresi li. 3. Eccles. 33*

POMO, MELA.

NON hanno gli altri frutti quel pregio, che portano seco le Mele, vengono bene anco queste da ruuida corteccia, e da ruuida pianta, non però ritengono niente simile à quella. Ha figura di Sfera, e quasi di picciolo cielo si riuolge tra'l fiore, e'l gambo, come tra due poli, e nel mezo suo centro ha à guisa di terra la semente della sua procreatione. Egli è Orbe, che serue non all'intelletto, ma à sensi nostri. A gli occhi bello, e gratioso, non ha ne la nerezza di notte, ne la nuuolezza del giorno, ma gli albori del dì nascente rosseggianti più, e meno. Olisce odoroso dal suo circolar motto d'intorno odori soaui, ne graui, ne leggieri, ma grati oltre ogni arabo odore all'odorato. Corrispondente alle mani, & al tatto con la molle corteccia, e dolce al gusto porta à mortali ambrosia celeste, e doue che gli altri ò frutti, ò fiori ad vno paiono prodotti dalla natura, in questo racchiuse ella, e mostrò quanto valse, e col farlo rotondo mostrò la perfettione di cotal natura. Gustato poi senti rauuiuarti, e destrarti, come cibo col dolce sapore, come medicina con-

l'interna virtù efficace, gli ſpiriti. Paiono frutte da fanciulli, percioche ad età bella, e buona, deonſi parimente dare frutti belli, e buoni, che noceuoli non ſieno alla delicatezza della compleſſione. E perche ſono dedicati à Pomona, & à Venere, le frutte ancora di Venere all'età pnerile ſoggetta ad vna tal Dea ſi danno. Sono però degni, che per vno di loro vengano le tre Dee principali à conteſa. Erano già à nozze di Tetide, e Peleo tutti gli altri Dei, e Dee, fuor che la Diſcordia, inuitati, il che da lei hauuto à ſdegno, tutta piena di furore, com'è, gittò nel conuito belliſſimo Pomo d'oro, in cui vi ſcriſſe *Formoſa accipiat*, il che tolto, e letto da Mercurio, & inſtando ciaſcuna di volerlo, conteſero tra eſſe, ne volendo Gioue eſſere Giudice, ancorche richieſto da quelle, rimiſe il giudicio della bellezza delle tre Dee à Paride, c'haueua nome di diſcreto. Quiui ſotto velo di fauola, ſi rappreſentano nelle tre Deità i tre deſiderij, che contendono nell'huomo, deſiderio di honore, di regnare, ecco il Primo, che però Giunone promette à Paride, perche à ſuo fauore daſſe la ſentenza, l'imperio dell'Aſia, e dell'Europa; il Secondo il deſiderio di ſapere, che però Minerua voleua dargli ſcienza con titolo di Sauio ſopra ogni altro della Grecia; Il Terzo deſiderio di prole, di generatione, d'amore; onde Venere ad vno tal'vſo gli promettea belliſſima Dõna: coſtei alla fine fù giudicata la più bella, da indi in quà ſono i Pomi di Venere, dati à lei per lo giudicio di Paride, confirmato dall'autorità di Gioue, doue prima erano di Bacco i Pomi, di cui eſſendo egli inuentore, ſi coronaua il capo, hauendo à gran gloria l'eſſere ſtato l'autore di quelli, alla cui guiſa molte famiglie Romane non iſdegnarono il ſopranominarſi da loro; & dalla Corona, c'haueua di eſſi Bacco, tolſe Venere quei, che diede ad Hippomene, per rattenere Atlanta nel corſo, e ritrarla nella rete d'Amore. De'glorioſi cognomi delle caſate di Roma, della corona, e gloria di Bacco, delle vittorie di Venere, e d'Hippomene moſtriamo l'origine, e s'alla viſta de'Pomi fermò il corſo, & il piede l'altiera, e bella Atlanta, alla viſta de' medeſimi in Impreſa fermiamo ancora noi l'occhio, e la conſideratione. Agnolo Fondi Caualiere haueua vn Pomo acerbo col verbo MITESCET, Direi COLLECTA MITESCVNT: gliele fece il Bargagli, il quale per la depoſitione di Chriſto dalla Croce figurò vn Pomo ſpiccato dall'albero con vna canna, col dire MATVRVM DELIGITVR: Alcuni vi ſcriſſero poco conueneuolmente per Impreſa A'MALO MALVM.

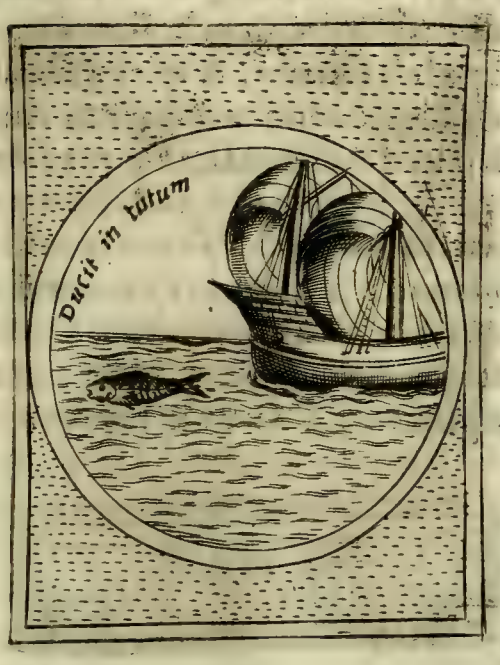
Rolo. Bir.

Bir. 2.

Cap.

POM-

POMPILO PESCE.



STAVA à guardia, & à custodia d'vn porto l'huomo Pompilo, à cui venne correndo vna giouinetta, che fuggendo l'amore, e l'insidie d'Apollo, cercaua scampo alla sua bellezza, e lo pregò che di là la tragittasse. Mentre che egli s'accinge all'altra riua condurla, in quella sopragiunse Apollo, e dandosi à conoscere chi fosse, leuogli la Dongelletta, cangiando la nauicella in iscoglio, & l'huomo in pesce, che il di lui nome ritenne. Segue hora alle Naui smarrite per guida, & accenna à nocchieri il guado, perche ò mettano fondo, ò si dilunghino da terra, che non periscano, ritenendo quasi il suo vfficio primiero. Soura tal proprietà di essere scorta à legno smarrito, segnollo il Bargagli per Caualiere Altaguida, che vada dauanti vna Naue, e vi si legga DVCIT IN TVTVM. Il Camerario vi scrisse vno hemistichio d'Ouidio ME DVCE NAVIS EAT; Etio PRAEMONSTRAT ITER. *Barg. Bir. Camer. 1. d'Amore.*

PORCO, PORCO SALVATICO,

Cinghiare, Cinghiale, Sanna.

VIVE il Toro, ma compagno pietoso del misero contadino, gli ara la terra: Viue il Cauallo, ma sù, e giù guida, e porta l'huomo; viuono le Capre, le Pecore, ma ci danno il latte, il cascio, la lana; viue ogni altro animale, e di ciascuno viuo si può valere l'huomo, ò ad vna, ò ad altra cosa; solo il Porco animale, che in India

non naſce, in Macedonia muto, in Etiopia cornuto, viue ſenza commodo, e beneficio dell'huomo, abborrito da gli Egittij, hauuto à ſchifo da molte altre nationi, da gl'Italiani non già, che la gola gli dà pregio appo queſti, e fà sì che lo alleuano, gli danno la vita non ad altro fine, che per torgliele poi, quando ſie ben nutrito. A' queſto fù data l'anima diſſe Criſippo dalla natura per ſale, per condimento, accioche ſtando egli ſempre nel fango, viuo non ſi putrefaceſſe. Mira ſempre à terra, à mangiare, ne mai alza gli occhi al cielo, ſimbolo di paraſiti, di mangiatori. Et quello che facciamo noi di vna tal beſtia, che procuriamo d'ingraſſarla ben bene, e poi l'vccidiamo, fanno il medeſimo i Tiranni, fà il Turco, laſciando ben bene arricchire queſto, e quello, e poi à qualche bel modo gli leua la vita. In vno tal'atto di eſſere ſuenato da vn coltello, tenuto da vn braccio, il figurò il Bargagli, e gli ſcriſſe TANTVM FRVGI.

Barg. Areſi lib. 1.

Camer. Il Camerario dice lo ſteſſo con altre parole HAVD ALITER PRODEST. Si troua il Porco, che nel mangiare la cruſca, ſempre và innanzi, ne mai à
Cap. dietro riſguarda col dire VLTERIVS, fù fatta per ſignificare progreſſo, ma può hauere triſto ſentimento vn tale progreſſo. Il Porco con vno
Parad. Cap. anello nel grugno con dichiaratione PROSTIBVLI ELEGANTIA, è Emblema di Donna impudica, tolto da Prouerbij, doue ſi legge *Circu-*
Cap. 11. *lus aureus mulier pulchra, & fatua*. Era coſtume antico appreſſo Romani, vſato nello ſtabilire la pace, che con vno ſaſſo tenuto nella mano percuoteuano vn Porco, e quei che la faceuano, percuotendo con la pietra tale
Parad. animale proferiuano queſte parole *Quod Porco huic contigit, contingat mihi ſi ſciens fallo*: onde il Paradino figurando vna mano, che percuota tal'animale ſcriſſe l'vltime ſole parole SI SCIENS FALLO. Vn Porco, che

fiutan-

fiutando vna pianta di Maiorana posta in vn vaso, si ritira col grugno per nausea, perche gli vien detto dall'herba NON TIBI SPIRO. Il Porco in mezo alle Rose diceua il breue NON BENE CONVENIVNT, seguita il Poeta *nec in vna sede morantur, Maiestas, & Amor*, così QVID SVBVS, ATQVE ROSIS? *Camer.* *Camer.*

IL Porco saluatico, ò Cinghiale è fiero animale, il quale più tosto che abbandonare il luogo, doue si è posto, si lascia vccidere, fù preso dal Bargagli con le piante di dietro fermato fra sterpi, e macchie, con motto MORI CITIVS QVAM DESERERE fatta per Fuluio Bolgarini, che con nome finto di Cõsigliere andò insieme con Re finto Marcomiro figliuolo d'Antenore à Fiorenza, e comparsero alla giostra fatta nelle nozze del Gran Duca Ferdinando. Bernero Conte d'Aspurgh detto il Giusto, haueua il Cinghiale, che andaua ad infilzarsi in vna hasta, e diceua VNA SALVS. Il Camerario la porta con titolo AVT MORS, AVT VITA DECORA, quel *decora* si riferisce all'autore, non al Porco. Il Bargagli per vn finto Pastore figurò vno Porco seluaggio allacciato prigione, e lagrimante, e vi scrisse LAGRIME DOLCI. Vn tale animale si scorge anco con vn Leone, che insieme tirano vn Carro con detto INTER VTRVMQVE. Il Cinghiale, che irritato, non potendo fare altro, s'aggira intorno all'albero, e contra quello s'adira, non facendo altro che à se, & à suoi denti danno, onde gli fù scritto FACTI FORTASSE PIGEBIT. La Sanna di Cinghiale bella, & ornata come strumento da Donna adoperato per far piane, e liscie le cuciture de' loro panni col titolo COMPRIMENS AEQVAT, fù donata ad vna Gentildonna da Francesco Accarigi. *Bir.2.* *Frãc.Terzo.* *Sad. 2.* *Camer.* *Bir.2.* *Cap.* *Cap.Camer.* *Bir. 2.*

PORRO.

IN-

INCHINASI ad vn Nume quì dipinto de gli Egittij la brama contadineſca, la quale poco oſſeruante delle loro
Giouen. leggi, *Porrum, & cepe nefas violare, ac frangere morſu,* eſtendendo le mani, lo colga, e dia forte ſoccorſo alla gola aſſediata con l'aiuto delle Deità Egittiane. Hebbe il Por-
Bir.2. ro fuor della terra col verbo REVIVISCIT, Girolamo Porro Intagliatore di Figure.

PORTA, SARACINESCA, CARDINE.

DVE ſono le gran Porte de' mortali la Cuna, e la Tomba: con quella, ò per quella ſi viene al Mondo, con queſta, ò per queſta ſe n'eſce dal Mondo, s'eſce di vita. Due ſono le Porte del Cielo il Cancro, & il Capricorno, per l'vna vengono l'anime ne' corpi, conforme alla Teologia antica, non alla verità Chriſtiana, per l'altra rientrano purgate nel Cielo à godere. Non sì toſto entra con la naſcita l'huomo nel Mondo, che di già s'incamina alla volta dell'altra Porta all'vſcire; onde poſſiamo dire con verità, Da la cuna alla tomba egli è vn'andata, ò per più vero dire vn paſſaggio, in cui ſi diportiamo più da habitanti, che da paſſaggieri, e viandanti. Quaſi quì dobbiamo ſempre eſſerci, nè s'accorgiamo, che traſcorre la naue di vita noſtra traportata dalla velocità del tempo, che ſempre e noi, e le coſe noſtre gira, e rauuolge. Vna Porta aperta non sò ſe di Plutone, e di Morte, fù ben fatta dal Rota in morte IN-
Rota. GRESSVS, AT NON REGRESSVS, alludendo al nome di Portia, volendo dire ben'io entrai per queſta porta, cioè nell'amore di lei, ma da quella non mai però vſcito, nè ritornato, cioè non mi ſono poi mai liberato da quello. Anche di quella di Plutone ſi dice *Laſciate ogni ſperanza ò voi ch'entrate*: parimente d'vna Torre fù detto INGRESSVS, AT NON REGRESSVS, oue la puoi vedere. Vna Porta, nel cui mezo, & entrata ſiede vna giouine Donna co' ſparſi capelli, la quale è figurata per Iambe figliuola di Pane, e d'Echo, con la parte di ſopra raſſomiglia à ſua Madre, dal mezo in giù ſi raffigura à Pane ſuo Padre, ha
Sad.2. vna Piua, ò Cornamuſa per mano col motto, RELIGIONE, ET CVSTODIA, era d'Agoſtino Spinola Cardinale, per Iambe intendeua egli l'anima, e per la Tibia, ò Sampogna la diuotione, c'ha inuerſo Dio, e la ſollecitudine di ſua ſalute, la cui bellezza eſpreſſe con la forma di Donna; e col rimanente di Capra, che ſuole pendere dalle rupi, come l'anima dal Cielo, non auezza à ſtare in queſto fango, inteſe la forza, e l'ingegno. La Porta Santa gittata à terra da Gregorio XIII. nel 1575. fù preſa da lui
Sad.1. con titolo di deſiderio NIL COINQVINATVM, bramando egli che quei, ch'entrauano, foſſero puri, e mondi. Vna Mano, che batta ad vna

Porta,

Porta, e dica FIN CHE S'APRA è di Pier Francesco Cigala. Vna Porta di Ferro à foggia di feneſtra di prigione di quelle, che nelle guerre s'accommodano alle porte per impedire all'improuiſo l'entrata, ò ſerrare l'vſcita à nemici chiamata Saracineſca col detto SECVRITAS ALTERA, era d'Henrico Ottauo d'Inghilterra. *Ruſc.* *Parad. Sad. 1. Bir.*

ARPIONE, ò Ganghero, Cardine in latino, ferro impiombato nel muro, ſopra il quale ſi girano l'impoſte delle porte con vna piaſtrella, ò laſtrella di ferro poſta nel detto Cardine conforme all'vſo col motto INNIXA VOLVITVR poſe, e figurò il Bargagli per vno Cardinale, che per l'alluſione rieſce più gratioſa. Anco Bartolomeo Roſſi per moſtrare la dignità del Cardinalato meritamente collocata in San Carlo figurò il Cardine con parole TVTA CIRCVMVOLVITVR. *Bir. 2.* *Roſſi Teatro*

POZZO, SECCHIA.

ISSE quel Filoſofo ſtarſi la verità delle coſe nel profondo d'vn pozzo, doue i letterati venendo ad attignere acqua con l'ingegno, fanno pruoua per quindi trarla, ciaſcheduno credendo d'hauerne parte. Ma s'altro nõ fanno, aſſottigliano almeno l'ingegno à ſe, & ad altri, come faſſi dell'acqua per attignimento. Molto gratioſe ſono l'Impreſe tratte dal Pozzo da annouerarſi fra le migliori, e fra le più regolate, che ſin quì ſi ſieno addotte, e degni per ogni parte i concetti, che per quelle ſi ſpiegano da ſpiriti gentili. Ci è quella di due ſecchie nel Pozzo appiccate alla ruota, vna di già in alto piena d'acqua, l'altra al baſſo,

che

Cont.Bir. che non ſi vede, ſoſtenute da corda, ò catena, e vi ſi legge ALTERA PROPÈ, ſcritto da Gaſpare Viſconti l'Indefeſſo tra gli Affidati, ſignificando per quella lo ſtato de gli huomini, ò di fortuna, ò per meglio dire i gradi de' ſuoi maggiori, à quali egli anco auuicinandoſi, ò procurando d'auuicinarſi, ſcriſſe ALTERA PROPÈ. I Filomati in morte di Monſig. Piccolomini vi ſcriſſero DEPRESSIONE ALTERIVS. Orſina Caualletti haueua la medeſima con motto FIT PVRIOR HAVSTV: non diſſimile da quella, che altri diſſe MOTV CLARIOR, alludendo l'vna, e l'altra all'acqua, che ſi fà migliore con venirne attignendo, & è ſotto nome del Capitan Gio: Battiſta Zanchi da Peſaro: ſe bene da altri portata per Impreſa di Guido Ferrari Cardinale. Il Sig. Cardinale Montalto Academico Profondo Intronato ha l'attignitoio, ò ſecchia ſopra la bocca d'vn Pozzo con la ſua corda col dire HAVRIT EX ALTO: degniſſima Impreſa. Sei ſecchie, due auuolte ad vn naſpo ſopra la bocca d'vn Pozzo ſono di Bartolomeo de' Vecchi per le ſue concluſioni, e vi ſcriſſe, ALTERNIS DEMERSAE VICIBVS:

Bir.2.

Cam.Cam.

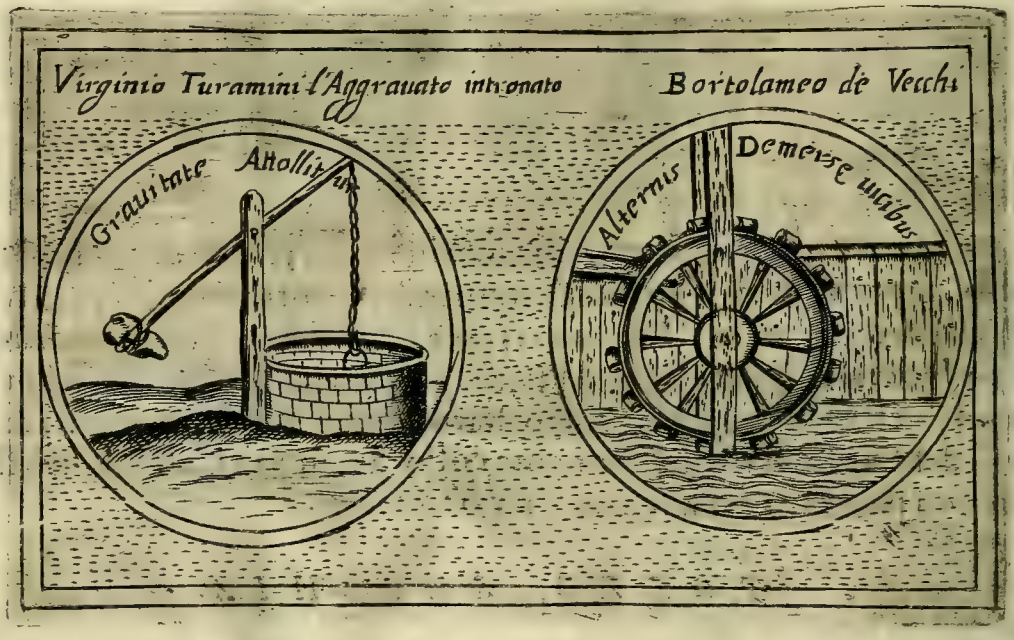
Ruſc.Cam.

Cam.

Sad. 2.

Bir.2.

Bir.2.



Simile à queſta è quella del Pozzo con la ruota ſopra la bocca, e funi, che ſoſtengono più vaſi, e dice il motto VNA OMNES, è de gli Ariſoſi Academici in Milano fatta dal Padre Vincenzo Cicala Gieſuita, come anco fù l'Academia dirizzata da lui, e ſono molti vaſi diſpoſti l'vno dopo l'altro ſino al fondo: Simile Impreſa apporta l'Areſi ſotto nome de gli Academici Intenti di Milano con parole di Virgilio ſcritte all'Api da Partenij di Roma LABOR OMNIBVS VNVS. Hò detto ſimile Impreſa; perche ſe bene pare l'iſteſſa, è però diuerſa proprietà: queſta riguarda le ſecchie, che tutte ſono attaccate, & ſeruono ad vn'vſo, quella riſguarda la fune,

Bir.2.

Areſi lib.1.

fune,ò ruota,doue sono appiccate le secchie,però si legge VNA OMNES, quasi vi s'intenda *Trahit, ducit*, ò simile verbo. Vna tale con molte secchie da tirare sù l'acqua poste vna dopo l'altra haueua Don Diego, Don Pietro(dice il Capaccio)di Gusmano con le parole Spagnuole LOS PLENOS DE DOLOR, Y LOS VAZIOS DE SPERANZA, cioè I pieni,son pieni di dolore, & i voti,voti di speranza. La Secchia attaccata ad vn legno in croce sopra vn'altro, e dall'altro capo penda vn graue sasso, modo accostumato nelle ville,col GRAVITATE ATTOLLITVR, è dell'Aggrauato Intronato per nome Virginio Turamini: Altra tale haueua Girolamo Baccinetti detto il Solleuato fra Raffrontati col dire, ET PONDERE FORTIOR.

Gio. Sim. Cont.Cap.Gi lib. nel Tor. ser.11.n.12.

Riapr.Bir.2

Bir.2.

QVADRANTE.

IL Quadrante strumento Astronomico posto dirimpetto al Sole con motto LVMINA MENS ILLINC, haueua Alfonso Beccaria il Pensoso tra gli Affidati;fù mutato per acconciarlo, PER SVPREMA DVCIT, ò CAELESTIA SCANDERE DOCET, ò CAELESTIVM INDEX, accennando, che si come il Quadrante dirizza l'humano intelletto alla contemplatione delle cose celesti; così egli vuole dinotare, che per le cose naturali sale alla cognitione di Dio. Bartolomeo de' Vecchi Caualier Traguardi ha il Quadrante col brieue PROSPECTV VNAQVAEQVE MOTV. Francesco Piccolomini Mandoli fece à Cesare Spennazzi Caualier Fermamira per Impresa il Quadrante col motto FIRMO INTVITV REPERIT.

Cont. Cap. Bir.

Gilib. Dom. 1.nn.18.

Rolo.

Rolo.

QVER-

QVERCIA, ROVERE.

'Honori da figliuoli la pianta, che corteſe à padri preſtò i ſuoi frutti per vitto, e donde ne' fatti dubbioſi haueuano gli antichi conſiglio, ne facciano gli anni vſcire dalla memoria vn tal beneficio, e le douitie preſenti dimenticare i fauori riceuuti da noſtri. Tanto più, che s'hora per vſo noſtro non dà frutti la Quercia, gli dà però per cibo d'animali, non dà le riſpoſte ne' dubbij, perche da per noi ci ſappiamo conſigliare, e ſiamo anzi atti à dare i conſigli, che à riceuerli, dà però ſe medeſima, dà i tronchi, & i rami all'arte per fare lauori di gran giouamento all'huomo. Diaſi dunque à lei luogo nobile fra gli altri alberi, e tolta dalle valli, e da piani ſi collochi nelle ſelue, ne' monti, perche alla grandezza, e nobiltà della pianta corriſponda l'altezza del ſito, in cui poſta moſtri la ſua fortezza, & inſieme ſi moſtri degna d'vn tal ſeggio col reſiſtere ſempre mai ſtabile, e ferma alla furia de' venti, che con grand' empito à lei ſoffiano intorno, e dica, che ſtarà à loro mal grado, nè cederà punto alla loro furia, hauendo sì bene ſtabilite le piante, che SEMPER IMMOTA ce la fà vedere M. Antonio Colonna il giouine; & altri in vece d'immobile, fà ch'ella con alterezza ſi ſcuota, & inſuperbiſca VENTIS IMMOTA SVPERBIT. E perche ne gli aſſalti s'inuigoriſce, le fù anco ſcritto INCVRSIONIBVS SOLIDATVR. Nicolò Chiocco ha la ſteſſa combattuta da venti, che rimane priua di foglie con parole greche PIZHΣI METAΛHΣI, cioè *Profundis radicibus*. Vn'altra ſimile combattuta da venti con frondi, ghiande, e rami caduti à terra col motto IPSA HAERET tolto da Virgilio

Ruſc. Taſſo. *Cap. Sad. 3.* *Camer.* *Camer.* *Cam. Cam.* *Cap. Bir.*

Eneid. 4.

Ac veluti annoſam valido cum robore quercum
Alpini Boreæ nunc hinc, nunc flatibus illinc
Eruere inter ſe certant: it ſtridor, & altè
Conſternunt terram concuſſo ſtipite frondes;
Ipſa hæret ſcopulis, & quantum vertice ad auras
Ætherias, tantum radice in Tartara tendit.

Et à Don Carlo della Rouere fù data la Quercia tempeſtata con dire NE PER QVESTO E' MEN DVRA. Et à Carlo V. fù attribuita la Quercia, alla quale habbia il vento rotti molti rami, e ſparſe le frondi à terra con la dichiaratione BASTA, CH'IO VIVO. La Quercia, nel cui mezo vi è vn'Aquila, che fà nido col titolo REQVIES TVTISSIMA è del Conte Antonio Landriano. Carlo Spinola hebbe vna Quercia, che tanto creſce, quanto manda le radici à baſſo, & imperfettamente lo ſpiega TANTVM IN TARTARA TENDIT, il quanto il vede l'occhio nell'altezza della pianta, ò ſi laſcia nella memoria *Quantum vertice ad auras*, tolta anco

Perciu. *Cap.* *Cap.* *Cap. Her. T.*

queſta

questa dal luogo sopra di Virgilio. Vn tronco di Quercia, da cui si vegga germogliare vn Lauro col DII MELIVS, era di Francesco Melchiori Opitergino. Hercole Tasso n'apporta altra, doue in vece di Lauro nasca vn ramo d'Vliuo, e di più vi aggiugne appresso la Grù in atto di volo col Caduceo nel becco, e sotto à lei alcune freccie, che ricadono con la punta verso terra, fatta per Donna crudele col soprascritto alla Quercia IMPIA FVRIT. Il Cardinale Alidosio, mentre Papa Giulio Secondo viueua, le scrisse sopra NVLLA EST HAC TVTIOR VMBRA. Hippolito Peruzzini le hauea dato per motto CIBOS, ATQVE SALVTEM. La Quercia, intorno alla quale è abbarbicata vn'Ellera secca, per cui intese se medesimo Fabritio Pignatello, e per quella la sua Donna con lo scritto ET ARIDA TECVM.

Cam. Cam. Herc. Tas. *Pal.* *Pal.* *Pal.* *Rot. T. Poe.*

Vittoria Castelletta haueua la Quercia, e la Palma auuiticchiate insieme, l'vna carica di dattili, l'altra di ghiande col sopra scritto SPERARE NEFAS: e furono figurate per simbolo dell'età dell'oro, che quì non si può più sperare. La Quercia spaccata nel tronco in due parti, legata in mezo dal Salice, accioche s'vnisca, era di Paolo Viustini detto l'Andropio Affidato, cioè huomo piaceuole, e mansueto, col titolo NE FLECTERER: che il Camerario scriue NE RVMPERER; cosi gli animi sfrenati, e giouenili; cosi i sentimenti nostri hanno bisogno del gouerno, e del ritegno di ragione. E perche detta Pianta non vien rosa da tarlo, fece il Bargagli Impresa di lei per vno di casa Rouere, e le notò sopra CARIEM NON SENTIT. E Bartolomeo Rossi PROCVL A TINEA, per mostrare, che San Carlo fù nella sua giouentù *Fortis ipse quasi quercus*, senza essere tocco dal verme de' piaceri del senso. Si troua la Tortore entro vna Quercia fron-

Cam. Cam. T. Poet. Camer. *Cont. Camer.* *Bir. 2.* *Rossi Teatro* *Amos 11.*

Filiber.p.1. e 2.l.27.nu. 20. fronzuta con ILLE MEOS: vedila al nome di Tortore. Tre Quercie tratte dall'Arma di caſata, ſopra cui pioua manna dal Cielo, e vi ſi legga IVPPITER PLVET MEL, haueua Gregorio XIV. Vogliono, che ſe la manna pioue ſopra le foglie di Quercia, di Mandorlo, e d'altri, che ella quindi cada, ò ſtilli liquefacendoſi à modo di Mele. Henrico Terzo di Spagna haueua la Quercia al Sole col detto SEMPER EADEM, non sò ſe voglia eſplicare il concetto medeſimo di coloro, che diſſero ſopra SEMPER IMMOTA, ò NE PER QVESTO È MEN DVRA, ò BASTA CH'IO VIVO, ò pure ſia contraria à quelle, non eſſendo in eſſe quel SEMPER EADEM. Vna Serpe con l'ali, che pendendo da vna Quercia, fà cerchio ſtringendo con la bocca la coda, & nel mezo ci è vna Colomba ſopra vn tronco ſenza rami con le parole ÆTERNO CONIVGI, fù d'Anna Moglie di Filippo Secondo di Spagna, ella s'inteſe nella Colomba, col Serpente poi figurò la Prudenza, con l'ali la Preſtezza, con la rotondità la Perpetuità dell'opere, e del nome di Filippo ſuo conſorte. Andrea Vendramino Doge di Vinetia haueua la Quercia con parole NVLLI CEDIT, perche cotal pianta ſupera l'altre di fortezza, fermezza, e grandezza. La Quercia percoſſa da vna Scure col breue EX VVLNERE VIGOR viene addotta ſotto nome di Carlo Spinelli, ma credo voglia dire Suuero, & in vece di Carlo, Paolo Spinelli, come dicemmo altroue, che coſi corre il concetto, non della Quercia, e ſia errore ſenza altro dell'autore. Scriuono, che quella gomma, ò viſchio, che naſce nella Quercia ſia buono per lo mal caduco, detto mal di Hercole, non già perche Hercole l'habbia patito, ma perche vi ſi voglia vn'Hercole à liberare chi da quello è preſo; onde fù queſta pianta figurata per moſtrare, che ſi come eſſa ci libera da vn tal male, coſi Chriſto ci liberò dal male, in che erauamo caduti con parole poco à propoſito RARA IVVANT.

Sad.1. *Sad.1.* *Sad.1.* *Sad.3.* *Sad.3.* *Al cap. Albero.* *Plin.lib. c.44.* *Camer.*

RACCHETTA.

L'LA Racchetta giuoco di palla, doue in ampio, e ſpatioſo luogo vna corda nel mezo attrauerſata ſegna l'altezza di rimandare la palla al compagno, la quale sì veloce gira per l'aria, che s'ella haueſſe ale con minor volo n'anderebbe; anzi che ſpinta, non tanto da forza, quanto da deſtrezza di braccio và con tanto impeto, che raſſembra più toſto ſaetta, ò folgore, che volo. Quiui non vede pria l'occhio di quello, che ſia preſta la mano; non pria la mano, che il piede veloce, anzi interrotto l'ordine di natura, paiono preuertirſi l'operationi; & il piede precorrere all'occhio, & eſſere l'vno, & l'altro auanzato dalla mano, che ſpeſſe volte rimbecca, anzi che l'occhio s'auuegga, ò che il piede di luogo ſi muoua. La onde non è marauiglia ſe la palla riman-

rimandata da Apollo, mentre ei giuocaua con Hiacinto vccidesse di botto il fanciullo, percosso da quella nelle tempie, che in vero con tanta furia trapassa, che non può à parte delicata, & in natura molle, e gentile apportare minor male, che morte. La onde egli fù poi in fiore cangiato, nel quale mostra ancora il suo sangue la percossa, tingendo le foglie di azzurro, e non di vermiglio colore. Questa Racchetta intessuta di corde, ò nerui ben tirati fù posta in Impresa da Angelo Corsiniani detto l'Attento fra Raffrontati, ma non vi pose motto, ò che l'autore se lo ha scordato, ò che lo stampatore l'ha trascorso. Mi è stato riferita vna Impresa dipinta in Milano ne' Portici vicino à Santo Ambruogio d'vna Racchetta con la palla poco discosta da quella, & con parole VI MODICA PROCVL buona, e degna Impresa, per ciò la hò io voluto qui porre in diffetto di quella: Et l'haurei anco fatta figurare se prima l'hauessi intesa, ch'io questa facessi SON LE PERCOSSE MIE DILETTO, E GIVOCO. Bir.

RAMARRO, RAGANO, LIGVRO.

SCorra dietro Serpe velenosa per assalire fanciullo, ò fanciulla, che s'auanzi à più potere nel camino paurosa, e tremante, non tanto però che da quella non fosse raggiunta, quando che in solitario luogo Natura prouide di Caualiere, e campione coraggioso, di Ramarro picciolo animaletto, ma animoso, il quale di nascosta macchia vscendo con liurea di verde colore si pone alla difesa di quella, anzi che incontra incontanente il nemico, & auuentatosi à dosso nel confine della testa l'azzuffa in modo, che ò lo diuide in due parti, ò seco lunga battaglia facendo, per lasciare libe-

ro campo, e ſcampo à chi innanzi ſe ne fugge, finiſce pria che laſciarlo con la pugna parimente la vita. Caſi auuenuti, e veduti da amici, che videro due volte vn tale animaletto tutto ardire auuentarſi à Serpe, che dietro à giouane Donna ſerpeggiaua, & vna volta afferratala con la bocca, e co' denti là vicino la teſta, la diparti preſtamente, come ſe foſſe ſtata da vn coltello reciſa: & altra volta altro tale animale preſa altra Serpe là intorno la medeſima parte, talmente la tenne, che quaſi tutto giorno dibattendoſi inſieme reſtarono e l'vno, e l'altra priui e di mouimento, e di vita: Amico oltre modo dell'huomo, che come amante, ma timido, e riuerente per riſpetto d'hauere sì alto collocato il cuore, il mira, il rimira, il vagheggia, il riuagheggia, nè mai ſatolla la viſta. Paleſa etiandio l'amore quando per iſcampo di lui, egli ci laſcia la vita. In vna tal guiſa fù tolto in Impreſa, che s'auuenti ad vna Serpe, & ſi legga DEFENDIT AMANTEM, ouero, ET VITAE DEFENSOR.

Demofonte Arſilli ſcriſſe ſopra queſto animale, c'haueua in bocca vna
Pal.Her.¶. Perla, detta latinamente Margarita AVT MORTE, AVT NVNQVAM, per eſſere lui di cotal natura, che prima egli ſi laſcia vccidere, che laſciare quello, che co' denti hà afferrato vna volta. Alludeua à Donna detta Margarita, ha improprietà, perche non paſſa conformità alcuna infra detto Ramarro, e la Perla, oſſeruanza neceſſaria per la proportione richieſta tra l'Impreſa, & il ſignificato, dice Hercole Taſſo, dirò io tra corpi quì poſti: Pecca ancora ſecondo lui, perche la Perla non ſi conoſce, ſe non aiutata da colori, il che io non tengo per fallo, credo bene eſſere difficile il riconoſcerla per la ſua minutezza. Vno con nome di Pertinace gli ſcriſſe MALO MORI con altra coſa in bocca: Et con vn Diamante accennaua Ga-

ſparo

ſparo dal Maino Caualier Milaneſe il nome di colei, ch'ei amaua col dire IN AETERNVM. E Girolamo Loli fra i Filomati lo Sdegnoſo gli ſcriſſe la parola LACESSITVS, ſcritta ad altri corpi. Il Ramarro quaſi tutto reciſo nel mezo trouo ſotto nome d'Incerto col brieue AVT IVNGI, AVT MORI: E col detto ÆTERNVMQVE TENENS, e vi s'intende, quello, che ſegue *per ſæcula nomen* dipinto con vna pianta di Camomilla, con la quale egli ſi riſtora dalla ſtanchezza, e ſi ripoſa dalle fatiche: il Taſſo l'apporta per Impreſa di caſa Gonzaga, & il Ruſcelli d'vno particolare, cioè di Vincenzo Gonzaga Prencipe di Mantoua, e Monferrato; coſi il Camerario, ma con altro motto aſſai migliore HINC REDIT AD VIRES. Lo ſteſſo preſſo ad vna ſiepe è d'Aſcanio Salimbeni con vn verſo, SI MOSTRA SOLO, E POI S'ASCONDE, E FVGGE. Federico Duca di Mantoua gli notò ſopra QVOD HVIC DEEST, ME TORQVET parole dette del Lupo Ceruiero, e ciò perche nõ và egli in amore, come fanno gli altri animali. Buona dice Hercole Taſſo, nè sò come; percioche s'io diceſſi, che gli mãcaſſe la ragione, il ceruello, e che queſto lo trauagliaſſe, che applicatione buona potrebbe egli hauere? Il Ramarro con vn legnetto in bocca diede à Coſtanzo Marſilij l'autore dicendo CHE FERRO MAI NON STRINGE.

Domen. *Bir.2.* *Barg.* *Vinc. Ruſc.* *Taſſo.* *Camer.* *Barg.* *Dom. Taeg.* *Sad.3.Herc.* *Taſ. Areſt lib.1.* *Pericul.*

RANA, RANOCCHIA.

E'LA Rana ſtrepitoſo animale di verdiccio colore, ha piedi, che le ſerue per ale, e per penne, come ad vccello, & à peſce; perche con quelli ſi ſpigne quaſi à volo nell'aria, & à nuoto ſi diporta nell'acqua. Non và à paſſi, ma à ſalti; non camina, ma ſi lancia dalla terra al lago,

e dal lago alla riua, ſozzo, & imperfetto animale; non ha collo, ma ſtà al buſto attaccata la teſta, ha più capo, che corpo; più bocca, che ventre; maggiori le deretane parti, che il ſeno; più voce, che vita; più grido, che forza; priua di ſangue, ſe non quanto la temerità, la sfacciatezza gli occhi le tigne, riſplendenti nel buio di notte per l'impudenza di ſua natura. Viue vgualmente nell'acqua, e nella terra; e non meno l'herbe ne' prati, negli horti, e giardini và ella paſcendo con quella ſua gran bocca, di quello che faccia peſcatrice i peſciuoli nell'acque, anzi nel fango, in cui più volontieri ella ſi ſpatia, che nelle limpide fonti. E' timido animale, & ha pari alla timidità la fuga, ſpiaceuole a gli occhi, poco anco al guſto grato ſarebbe, ſe l'vſo, e l'arte non gli daſſe pregio. Si troua la Rana fuor dell'acqua nel Paradino col dire MIHI TERRA, LACVSQVE portata da lui ſotto nome di Mecenate, e dichiarata per lo gouerno, ch'egli haueua di Mare, e di Terra, commeſſogli da Ceſare Auguſto: Et riferita dal Sadeler ſotto nome di Lodouico Vltimo della ſchiatta di Pipino, il quale vedendo la ſopraſtante rouina alla ſua famiglia, andaſſe penſando di ritirarſi, ò in qualche Iſola deſerta, ò in qualche ſolitudine. L'vſaua anco Mecenate nel ſigillare le lettere, e forſe, ch'era vna di quelle dell'Iſola di Serifo, che ſempre tacciono, con che egli ſignificò la ſecretezza di eſſe. Polidamas Maino, nominato il Circoſpetto tra gli Affidati, haueua vna Rana Egittia con vna cannetta in bocca all'incontro dell'Hidro Serpente del Nilo ſuo mortale nemico, e ciò fà per non eſſere da quello diuorata, diceua il motto VIRTVTE, NON VI, che fù acconcio in INDVSTRIA, per moſtrare, che alla forza ſouranza l'ingegno. La Rana con vna canna tenuta da vna mano per pigliarla, doue per eſca ſe gli attacca altra Rana ſcorticata, ſi vede col brieue ALTER ALTERIVS, ſcritto dall'Areſi à due coltelli, che s'affilano inſieme. Molte Rane nel lago, e vi ſi leggeua HEV VOCE PRAEDICENT, diede l'autore ad Alfonſo Coccapani; buona dice Hercole Taſſo, ſe non che le Rane non ſempre coaſſando predicono piogia, nè mutatione di tempo: Scriuono, che le Rane, ſtrepitando, e gridando la notte, ſi fermino ſe viene poſta vna lucerna alla loro viſta, la quale figurata ad vno lago, doue queſti animali ſi veggono, le ſcriſſe il Camerario per argomento d'Emblema gratioſo PELLIT MENDACIA VERVM.

Parad. Cap. Sad. 1. Bir. Camer.

Cont. Bir. Camer.

Cap.

Percin. Her. Taſ.

Camer.

RAZ-

RAZZO, SOFFIONE.

VIVE spirito gentile acceso di honesto amore, e volto al Cielo lascia le cose quaggiù in abbandono; segue l'occhio al pensiero, al pensiero l'affetto, all'affetto la consideratione. Brama quella patria celeste, e se non ha penne da salire tãto alto, se medesimo nell'interno raccoglie, e richiamãdo da ogni parte del corpo gli spiriti, gli vnisce, gli accende, gl'infiamma con la meditatione. Non vede l'occhio stella nel Cielo, che non ne passi per l'occhio al cuore la fiammella: Non ci è lume, che la vista non lo porti à rischiarare l'intelletto nella cõtemplatione, à cui dato tralascia gli vfficij de' sensi, DVM SERPVNT IN VISCERA FLAMMAE, come ad vno Razzo nell'aria vi scrisse Ascanio Orsucci detto l'Acceso ne gli Oscuri di Luca; & in modo s'interna, che con l'ali della consideratione, e della voglia spiega al Cielo l'anima il volo, che piena di zelo, piena d'amore inuerso Dio, non già ingrata al suo facitore, gli rende gratie riconoscẽdo le gratie, e le palesa cortese, mentre con esso lui ragionando fà che si senta dire PER TE M'INALZO A VOLO, Ò AL CIELO, come ad vno tal Razzo mentouato con vn tizzone appresso per accenderlo vi scrisse Carlo Sassetti l'Eleuato fra gl'Insensati. Et in vero quanto più vn'anima pensa à Christo, più riama Christo, essendo facile d'amore il pẽsiero, l'esca i beneficij, dal cui pensamento facilmente si riaccende il fuoco, & il cuore n'apprende l'ardore, il petto la fiamma, per cui l'inchinamento, ch'era alle cose terrene, altroue piega, e ritirato può ben con verità dire ARDENDO M'INNALZO, parole scritte sopra vno di questi Razzi, che nelle publiche feste accendẽdosi s'inuia nell'aria, dette in Vinetia Rocchette d'aria:

Bir. 2.

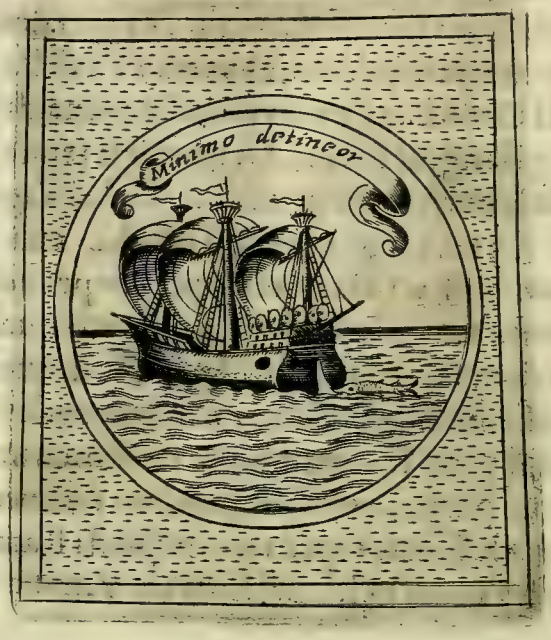
Bir. 2.

Mater. Intr. Barg. Bir. Herc. Tasso.

Hercole Taſſo la riprende, perche le parole dichiarano l'intero concetto ſenza opera della figura. Io l'accetto, e mi piace, e le parole ritengono in ſe non sò che d'Energia, d'Enfaſi, & Eſpreſſione, che dalla figura non ſi potrebbe cauare. Gio: Battiſta Criſpo l'haueua con motto QVANTVM NON NOXIA CORPORA TARDANT. *Cap.*

IL Soffione, che noi chiamiamo in Vinetia Scarcauallo, il Capaccio Scoppatoio di quelli, che per fare ſcoppiare s'adoperano dalle maſchere nella ſtagione di Carnouale, ò della State per giuoco con lo ſtoppino acceſo, & il motto TANTVM CREPITVS fece il Bargagli in biaſimo altrui. *Barg. Herc. Taſ. Areſt lib. 1.*

REMORA, ECHENEIDE, ECHINO TORQVATO.



SOLCHI à piene vele la Naue proſperamente il mare; aggiunga la Galea alle vele i remi, che ſe picciolo peſce Remora detto, al fondo di quella s'attacca, ferma il legno, e trattiene nel corſo l'andata: Grande effetto di natura, gran virtù in picciola mole, la crediamo, e non credendola, la pruoua l'eſperienza. Miſeri noi; non ſappiamo da queſte marauiglie leuarſi alla conſideratione di quella potenza, che à brieue corpicciuolo diede tanto potere, tanta virtù, tanta forza, doue più marauiglioſamente ſi ſcopre, che in altra maggior coſa di natura, come anche in minuta opera l'eccellenza dell'arte. Fù l'Echeneide peſce appiccato ad vna Naue, che ſcorra à piene vele da Gio: Battiſta Bottigella col dire SIC FRVSTRA, pecca in oſcurezza non ſi vedendo il peſce, ne meno dal motto ſi può venire, coſi facilmente, in cognitione di quella. Coſi Gaſpar Franceſco Tacconi l'Occulto tra gli Affidati figurò la Naue *Domen.*

ue ritardata dall'Echeneide nel corso con la scritta SIC PARVIS MAGNA CEDVNT: Altri CAVSA LATET: Et vno per significare, che lingua mormoratrice haueua impedito il felice corso delle sue imprese scrisse alla Naue, che scorrendo à piene vele il mare, viene trattenuta dal detto Remora A MODICO NON MODICVM: Et l'Alciato l'vsurpò auuolto ad vn Dardo con la parola MATVRANDVM. Il Sambuco con VEL MINIMA OFFENDVNT: Io gli hò scritto MINIMO DETINEOR ad vna Naue trattenuta da detto Pesce. *Cont. Camer. Aresi lib. 1. Samb. Alciato. Cap.*

RETE, NASSA.

VOLSE già Vulcano in Rete di ferro la Moglie, & il Drudo, e fece mostra di essi a gli Dei del cielo con rossore vgualmente de gli vni, e de gli altri, e con suo poco honore. Fù tra riguardanti chi non haurebbe hauuto ad onta vn tale scorno, se gli fosse vna cotal ventura incontrata; anzi forse bramato d'essere vccello per douer essere colto in vna tal guisa ne' tesi lacci. Sia detto per dichiaratione d'Impresa, la quale credo io, che accennasse vn tal fatto col dire O FELICE PRIGIONE d'vna Rete di ferro per lo Conte Giandomenico Albano. Vn fascio di Reti rauuolte, e legate insieme per segno di contentarsi del suo stato col titolo NIL AMPLIVS OPTAT si legge nel Paradino. Talete Milesio, scriuono, che vsasse per Emblema vna Rete con vno vccelletto incappato in quella con precetto SPONSIONEM NE FACITO, quasi ci auuertisce di non promettere per altri, nè douer essere malleuadore, se nõ vogliamo restare prigioni nella Rete, & cosi pagare: tolta dall'Alciato *Perciu. Parad. Valderrama nella predica del 1. Venerdì di Quaresima.*

Embl. 187. *Ne præsesto, Thales dixit: sic illita viſco*
In laqueos ſociam parra, meropsq. trahit,
che ſi come l'Allodola, & il Merope ſono vccelli, che inueſcati tirano à ſe col ſuo canto gli altri vccelli della medeſima ſpecie, i quali andando à quelli, reſtano medeſimamente preſi dall'vccellatore; coſi i debitori per iſcioglier ſe medeſimi, procurano d'obligar altri facendo promettere
Pal. per loro: il Palazzi apporta come per ſentenza di Talete *Sponde, noxa tibi præstò est.*

LA Naſſa ſtrumento da prender peſce ſi vede nel Bargagli con vn ver-
Barg. ſo SEMPRE APERTA A L'ENTRARE, A L'VSCIR CHIVSA. La ſteſſa, doue entrano in vece di peſci delle Città, & altre ſono già entrate, e preſe (ſproportione notabile) dipinſero i pittori per moſtrare à Timoteo Capitano d'Atenieſi eſſergli ſtata la Fortuna fauoreuole, il che fù à lui graue per eſſere la ſua ventura, e felicità attribuita alla Fortuna, e non al ſuo va-
Parad. lore, era però l'inſcrittione commune VIRTVTIS FORTVNA COMES.

RIGA.

DEDE la Natura all'huomo la Riga della ragione, con cui haueſſe egli à regolare, e dirizzare l'operationi, e fare giuſta linea nel Mondo, per non ſi diſcoſtare dall'ordine delle coſe quiui coſi bene diſpoſte, e mantenere l'armonia dell'vniuerſo col proprio ſuono dell'attioni, nè più, nè meno alto baſſo mouendoſi dallo ſtato, in cui l'humana conditione l'ha poſto. Ad vna tal ſignificanza indrizziamo i fanciulli, e le loro attioni, in cui perche ragione non vale, diamo norma di viuere, facendo, ò dando ad ogni loro operatione modello di bene aggiuſtarſi:

Ele

E le leggi altro non sono à gli huomini che specchi, che linee, alla cui dirittura debbano eglino caminare, ne torcere dal diritto sentiero. Vn tal pensiero, per quanto mi credo, hebbe à mostrare Cesare della Ciaia detto il Caualier Diritto, quando Mutio Placidi gli fece Impresa della Riga col brieue NE OBLIQVE. Et io SVBSTRATA DIRIGIT. *Rolo. Bir.*

RONDINE VCCELLO, RONDONE.

VIENE da lontane parti nuncia di lieta stagione, e messaggiera di Primauera battendo veloce i vanni nell'aria, & apportando l'aure de'Zefiri la Rondine vccello con vicenda marauigliosa di Natura. Et amica dell'huomo, se ne ritorna ad accasarsi nel di lui albergo, e senza altro ostaggio, che d'amore, che à quello porta, confida à lui la vita, & i figliuoli. E quiui giunta con voce di canto non cessa mai di riconoscere l'obligo, e ringratiare l'albergatore della stanza; anzi pare ch'ella suegli per tempo gli altri vccelli à fare il simigliante, & annuncij primiera felice la venuta dell'anno, al cui suono destandosi la terra apre il suo seno, e l'infiora adornandolo di smeraldi, rubini, e topatij: Le piante anche esse risuegliate da sì leggiadre note, conoscono il tempo, e s'auuegono dopo le neui, & i ghiacci dell'hora di germogliare; onde s'ammantano da ogni parte di frondi, e di fiori, e pare tutto rinouellarsi il mondo per la venuta di vn tanto vccello, che come araldo di pace rapporta dal cielo triegua per la partenza d'Austro, e di Borea, di brina, e di gelo, che dal venire loro incontro il celeste, e maggiore pianeta si deleguano di presente in modo, che il tutto si rallegra, e gioisce. Ma leuate le spoglie dalla Terra, saccheggiati gli arbori de i frutti, spogliati delle foglie, nascoste le ricchezze de i campi per fuggire ella il soprauegnente furore di verno, e la fredda stagione, che s'auuicina raccoglie la sua famigliuola, la sua prole, e tolto grato congedo dal gratioso hoste, se ne và à luoghi, e paesi più dolci, e ci dichiara l'andata, e quanto stare debbia lontana col dire ALIÒ HYEMANDVM, ò HIBERNANDVM per bocca di Gabriello Cesarini. La Rondine giouine, che co'piedi si rattiene al nido, e con l'ali suolazzanti si proua al volo haueua per motto NE PRAECEPS IN AERA, fatta da Iacomo Guidini per Leandro Capacci Caualiere Defiato. Et io alla Rondine, che vgualmente pasce i suoi figliuolini, ho scritto per vn giusto giudice SINGVLIS AEQVE. Demofonte Arsilli alla Rondine, ò Rondone caduto à terra, donde non si può leuare, se non è vn poco aiutata, diede le parole TENDAM, PAVLLVM MODÒ TOLLAR IN ALTVM. E sopra vna gabbia per vna giouane gentildonna figurò la Rondine il Materiale Intronato col dire AMICA, NON SERVA. La Rondine posante sopra vno stecco, c'ha in bocca, in mezo il

Cam. Cam. Bir. Camer.

Rolo. Bir.

Pal Bir.

Mater. Intr. Camer. Arsili I.

mare

mare per ſuſo poſare quando che viene alla volta noſtra varcandolo, col
Bar. Bir.2. brieue DEFESSA, NON DIFISA, è dello Stracco fra gl'Inſenſati di Perugia, il cui nome è Filippo Alberti: Roberto Re di Napoli ha la Rondine, che volando porta il cibo al nido, in cui vi ſono i ſuoi parti col dire
Cap.Camer. CONCORDIA REGNI. La Rondine cieca nel nido, à cui la madre, poco lontana, ſe ne viene volando con l'herba Chelidonia, per darle la viſta
Bir.2. dicendo REDDET LVCEM, è di Pietro Baldeſchi detto il Loſco tra gli Inſenſati di Perugia. Franceſco Lanci ad vna Rondine, che vola ſopra la
Pal. campagna fiorita, & herboſa, ſcriſſe PRIMAVERA PER ME NON FIA GIAMAI. E perche è vccello, che mai s'addomeſtica tutto che habiti con noi continuo gli furono ſcritte le parole di Virgilio PIETAS NEC
Rota. Areſ. lib. 1. MITIGAT VLLA da Gio. Villano per ſua Donna, di cui accuſa la fierezza ſotto l'imagine di vn tale vccello. La Rondine con le parole, VITAM POTIVS, QVAM LIBERTATEM

fù data dal Signor Nicolò Craſſo all'Illuſtriſſimo Signor Luigi Cappello, & in vero molto bene applicata ad vn tal gentilhuomo, il quale ſi diſpone, & riſolue in modo con l'animo, & attioni ſue di volere ſempre ſtare à diffendere la libertà della ſua Republica, e laſciarui anco, ſe biſognaſſe, la vita più toſto, che quella perdere; concetto ſpiegato, con la proprietà d'vn tal vccello, che non s'addomeſtica mai, & meglio, e più propriamente detto, che non è quello auanti addotto PIETAS NEC MITIGAT VLLA.

ROSA, ROSAIO.

PRIA che appariſcano nell'Oriente i raggi del bel Pianeta, e ſi veggano illuminate le contrade dell'vniuerſo, ſi ſcorge oſcuro il cielo, l'aria ſenza luce, tenebroſa la terra, e tutto horrore il mondo; Ma mentre poi s'abbelliſce l'Aurora, e dal ſourano balcone ci apporta gli albori dello ſplendore vegnente, ecco riſplendere il cielo, riſchiararſi l'aria, rilucer la terra, & il tutto apparire luminoſo. Mira ne' bei giardini ruuido ſterpo, ruuido ſtelo, e quantunque veſta la foglia ſuo verde manto, non però veſte ne nobiltà di pianta, ne di virgulto vaghezza; anzi come che foſſe hora vſcito di ſelua ritiene l'eſſer ſeluaggio, tutto horrido, tutto ſpinoſo, atto più con le ſue ſpine ad impedire il paſſaggio, & à trarne ſangue di quello, che poſſa altri allettare con l'apparenza; ma ſe dalla boccia ſua ſpunta la non veduta Roſa, & apra pian piano il ſeno rubicondo, fecondo di rugiada celeſte, & moſtra tra la neue, & il latte ſpruzzato il ſangue di Venere, per cui tinta di vermiglio colore compariſce monarcheſſa tra fiori, & in ſeggio di ſmeraldi ripieno fiorita, e ſpuntata, giouinetta Reina, attorniata, e cuſtodita da gli ſpini, quaſi da armata guardia per ſua grandezza, e difeſa, vedrai d'intorno verdeggiare il ſuolo, fiorire l'herbe, comparire gigli, e viole, & arricchirſi il giardino di fiori, & à gli occhi dilettеuole, e vago moſtrarſi, doue prima ſpiaceuole viſta rendea: Mercè alla Roſa, che il pria ſterpo, luogo, e giardino inculto, e negletto, col ſuo ſpuntar fuori, rende fiorito, e vago, ſi come vaghe l'Impreſe da lei formate. Le Roſe bianche, e vermiglie ſono nell'Arme di caſa Bargagli, da cui il Bargagli traſſe varie Impreſe, le figurò nella ſua caſa col motto SEMPER SVAVES: E per Pietro giouanetto della medeſima caſata figurò vna Roſa nouella, che incontro al Sole naſcente cominciaua alquanto ad aprirſi dicendoui ſopra DESTASI A' LO SPVNTAR DEL PRIMO RAGGIO: & altroue ad vna Roſa freſca, e nel ſuo naſcimento vi ſcriſſe NASCENDO SENESCIT. La Roſa con vn'Ape, che la ſugge da vna parte, e dall'altra vno Scarafaggio dipinſe il Bargagli nella ſua caſa col dire VNI SALVS, ALTERI PERNICIES; Scriuendo gli autori, che egli ne muore dall'odore di quella: ſi troua ancora la medeſima Roſa con lo Scarafaggio nel mezo, con parole [a] TVRPIBVS EXITIVM. Le Roſe, & l'Onde ſono di caſa Bargagli, & Orlandini: ſimilmente di caſa Poggi, e Moriconi col brieue [b] IRRIGATAE VIVACIORES, altri PVLCHERIORES. Vna pianta di Roſe fiorite, nata in mezo di due cipolle haueua Girolamo Faletti Conte di Trignano col dire [c] PER OPPOSITA, che altri acconciò in miglior ſuono OPPOSITIS FRAGRANTIORES.

Barg. Bir. 2. Areſi lib. 2.

Bir. 2.

Bir. 2.

Bar. Bir. 2. Camer. Gil. Do. 19 n. 33 Areſi lib. 2.

a Para. Cap. Bir. Camer.

b Bar. Ar. l. 2

c Ruſ. Dol. Cap. Bir. Camer. Gil. Do. 4. 24 e Do. 5. Epi. n. 30. Areſi lib. 2.

La

La Roſa, che fioriſca fra le ſue ſpine è d'Annibal Venturi detto il Caualiere Spuntante col verſo, E TRA LE SPINE PVR SPVNTANDO VIENE, la hebbe dal Bargagli. Il Roſaio, che nel tempo del verno giace per terra ſenza fiori, e ſenza foglie col titolo NON SEMPER NEGLECTA, è di Zenofonte Bindaſſi: Il Camerario vi ha ſcritto NEGLECTA VIRESCVNT; io vi aggiungerei vn, *Et*, auanti per maggior efficacia con che ſi moſtrarebbe, che le perſone anco ſprezzate vengono alle volte in grado, e ſtima. Franceſco Lanci diede al Roſaio fiorito il verbo ELIGO riformato, ma ſenza riforma, in ELIGENDVM, ò ELIGE. Sono ſcritte ſopra alcuni rametti di Roſe vermiglie, e bianche le parole ET DECERPTAE DABVNT ODOREM, quello, che diſſe Camillo Spinnocchi di vna

Rolo. Bir.

Bir al. Areſi lib. 1. c. 2.

Pal. Bir.

Mater. Intr. Barg. Bir.

Roſa

Rosa staccata, e colta dal suo sterpo, ET DECERPTA SERVAT ODOREM. La Rosa fiorita con vna boccia chiusa appresso, e lo scritto LATET ALTERA è del Bargagli, il quale pose anco la Rosa ne tutta aperta, ne tutta chiusa col verso QVANTO SI SCVOPRE MEN, TANTO PIV BELLA: Il Rosaio con Rose parte aperte, parte non anco aperte, sopra queste, che non sono aperte ci è scritto VNA DIES APERIT; sopra quelle che sono aperte, CONFICIT VNA DIES è sotto nome di Federico Cornaro Vescouo di Padoua, il Pittoni scriue di Bergamo, può essere che fosse prima di quella Città, e poi Vescouo di Padoua. Due Rose non totalmente aperte col segno dell'Ariete di sopra, per mostrare il tempo di Primauera, nel quale si produce tal fiore col motto Ὁ Δ' ΗΠΙΟΣ, che altri disse *Beneuolus, atq; benignus*, le quali parole dichiarano più la natura, e benignità dell'autore, ò portatore, che fù Virginio Orsino Principe di Bracciano di quello, che si faccia alcuna proprietà di vn tal corpo. Ad Horatio Montemelini diede l'autore vna corona di Rose col dire in suo senso, O CHI FIA PIV' DI ME VICINO A' DIO. E' noto il titolo, che si suol dare alla Rosa ANTE FVGAM FVGIT, per mostrare il breue tempo, che dura. La Rosa premuta dal pollice d'vna mano è di Giuliano di Medici con lo scritto CONANTIA VINCERE VINCAM per mostrare che i suoi pensieri non sarebbono stati impediti, come non può essere impedita la Rosa nel suo fiorire. Il Bargagli figurò per Maria Zonzedari Caualiere Auui sato le Rose nel suo ramo spinoso, con l'auiso SENTES EVITA, non occorreua porui detto motto, perche il proprio interesse ci fà pur troppo accorti: non dissimile da quella, che altri scrisse ROSAM CAPE, SPINAM CAVE: Et altri piamente di vna corona di Rose infra le spine disse ORDINAVIT IN ME CHARITATEM. Patritio Venturi ha le Rose, il cui grato odore sentendosi ancora da lunge, gli diede occasione di scriuere ET A' LONGINQVO. Per Donna detta Rosana imaginossi il Bargagli la Rosa in vn mazzetto di varij, e diuersi fiori con inscrittione delle parole del Poeta date alla Luna, & alla Cometa INTER OMNES. E per Girolamo suo fratello Dottore morto fece figurare sopra la sepoltura vn virgulto di Rose fiorite con lo scritto, ET CLAVSAE QVOQVE: Et altro ramo di Rose, delle quali parte si vadano sfrondando, e cadendo à terra con la soprascritta ET DECIDENTES REDOLENT, sarebbe appropriato à giouinetti non meno belli, che di grande aspettatione, e buona fama. Le Rose ne' loro germogli con le frondi, e le spine con lettione HAVD INERMES, dipinse il Bargagli nella sua casa: si come altroue diede loro per motto HAVD PROCVL ASPERITAS. L'Autore porta la Rosa, in cui stia, e vada godendo quel *vago*, (per ridire le sue parole) *animaluccio con la spoglia di verde cangiante detto volgarmente Cacaloro*, col detto SOL MI DILETTA, E PASCE, fù della consorte del Bargagli. Vna pianta di Rose col motto A' DEO PERPETVA PVLCHRITVDO, riferisce

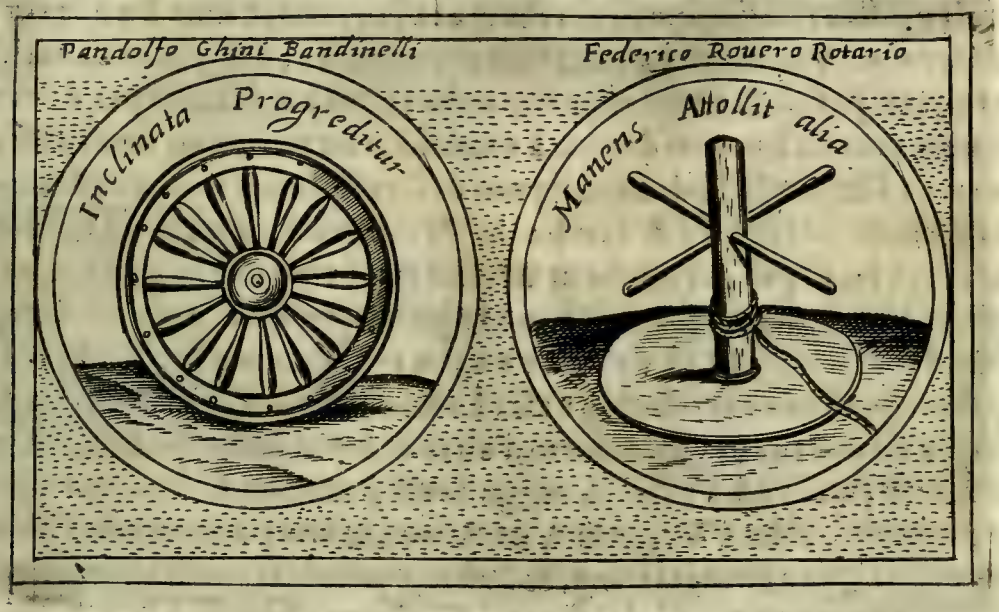
Pitt. Cap. Aresi. lib. 2.
Barg.
Barg.
Vinc. Rusc. Pitt. Cap. Gil. Do. 23. 8. Are. li. 2.
Vinc. Rusc. Camer.
Perc. Aresi lib. 1. Cap.
Cap. Aresi lib. 2.
Sim. Rolo. Bir. T. Poet.
Gilib. f. 3. l. 65. 44.
Bir. 2.
Bir. 2.
Bir. 2.
Bir. 2.
Bir. 2.
Bir. 2.
Cont.

ſce il Contile, ma ſoggiunge eſſere ſtato errore dell'intagliatore, & deue
Cont. dire CAELESTIA NON SIC, poco meglio à mio giudicio, che il Ca-
Camer. merario riferiſce ALITER CAELESTIA DVRANT, era di Chriſtoforo
Magno tra gli Affidati il Confermato. Vna ſiepe di Roſe ſpinoſa circon-
Percin. data dal Sole col dire, SE NVLLA NVBE IL VELA fu figurata per Tul-
lio Guerriero. La ſola Roſa haueua Henrico Ottauo d'Inghilterra col
Sad.1. detto RVTILANS ROSA SINE SPINIS. Leone Vndecimo haueua per
ſua Impreſa vn gran mazzo di Roſe, delle quali altre erano chiuſe, altre
Sad.1. aperte con breue SIC FLORVI, pronoſtico della breuità del ſuo Pon-
tificato. Vn ceſpuglio arido, e nero tutto pieno di ſpine, come è nel ver-
no, pria che s'adorni di foglie, e di Roſe, fù preſo per Impreſa con parole
Gil. nel Tor. ſer.8.n.14. ſcritte ad altri corpi FALLIT IMAGO, e perche dicono, che la pianta
di Roſa molto s'auanza col ferro, e col fuoco, fù quella poſta in Impreſa
Gil. Dom.4. Aun. n.16. con motto INCENSA, ET INCISA FAECVNDIOR, & applicata pia-
mente all'anima la quale, e col ferro della penitenza, e col fuoco della
contritione ſi rende feconda nell'operationi, e profitto ſpirituale. L'Are-
ſi per perſona diſcreta fece figurare vna Roſa, non in tutto aperta con
Areſi lib.2. Cap.53. motto QVASI ABSCONDITVS VVLTVS EIVS, parole d'Eſaia Profe-
ta dette di Chriſto appaſſionato, di cui ſi legge *Deſpectum, & nouiſſimum virorum virum dolorum, & ſcientem infirmitatem, & quaſi abſconditus vultus eius, & deſpectus, vnde nec reputauimus eum. Vere lãguores noſtros ipſe tulit, &c.*
Non poſſo io lodare cotali Impreſe, ancorche foſſero buone, e formate
ſecondo tutte le mie regole; e mi ſdegno quando io le veggo conſideran-
do, che gli antichi Egittij, Gentili, & Ebrei, & gli Ebrei ancora d'hoggi-
dì portauano, e portano tanta riuerenza à i loro libri ſacri, che non ſolo
torceuano, e torcono le loro parole à manifeſtare i loro humani concet-
ti, ma ne meno vogliono, che altrui vengano manifeſtate, ò letti; ed io ho
pratticato Ebrei, che non voleuano, che i figliuolini, ne meno maneg-
giaſſero la loro legge, perche non foſſe loro caduta in terra di mano; il
che eglino haueuano come per ſacrilegio; e noi torciamo le parole, e le
profetie di Chriſto à noſtri penſieri, e volendo fare ſimbolo di diſcretio-
S. Paolo. ne, diueniamo indiſcreti: ſia detto da zelo, che *Omnes vnum corpus ſumus*,
e non per taſſare, ò riprendere alcuno, tanto meno perſona sì ſingolare,
che da me è ſommamente per la ſua dottrina riuerita, & amata con l'af-
fetto, ſe bene non conoſciuta di faccia; ſe foſſe pure ſtata applicata l'Im-
preſa à ſignificare Chriſto languente con Roſa cadente, non biaſimerei il
titolo, perche ſi ſtarebbe nell'iſteſſo ſignificato, ma fare altrimente, non
dico che ſia male, perche è ſtato giudicato il contrario con la publica-
tione, ma à me non piace, ſia detto con pace, e con riſpetto di ogn'vno.
Bartolomeo Roſſi nella vita ſimboleggiata da lui di San Carlo ſtampata
ſotto nome di Teatro ſpirituale, e dedicata da lui al Sereniſſimo Prenci-
pe di Vinetia Giouanni Bembo formò tre Impreſe à lode di detto Princi-

pe di

pe di Roſe tolte dalla ſua Arma, in cui ne ſono tre; figurò la Prima con vn mazzetto di Roſe per ſimbolo delle di lui virtù, e coſtumi con motto REDOLENT SANANTQVE: La Seconda con vn ramo di Roſe con le ſpine, e col breue CVM LENITATE ASPERITAS moſtrando coſi la giuſtitia, che facea, ma temprata da benigna natura: la Terza con vna Roſa leuata dal ſuo ceſpo col dire ETIAM RECISA REDOLET, per accennare, che i ſuoi fatti erano degni di eſſere conſecrati all'immortalità. *Roſsi Teatro*

RVOTA.



HA il ſuo moto nel giro la Ruota, e quanto più affretta l'andata, tanto meno le parti, & i razzi ſi raggiungono inſieme. Non ſi muoue, ſe non à tondo, e prima che ſi muoua, ſi piega, e dal ſuo piegarſi comincia l'andare, e coſi và che ſeco tira ſoura poſta mole quantunque carica, e graue, la cui maniera di giro fù ſpiegata da Pandolfo Ghini Bandinelli ſcriuendo ſopra la Ruota in piano, & in atto di muouerſi INCLINATA PROGREDITVR. *Bir. 2.* Il Bargagli vi ſcriſſe MOTV SEMPER AEQVALI. *Bir. 2.* Ouidio Fortunato Academico Diſpoſto Auuolto in Salerno diede motto alla Ruota da carro, ò da carozza, (dice il Biralli) credo che importa poco ciò dire, intendendoſi per quella ſenza altra aggiunta, VTRINQVE PROGREDITVR. *Bir. 2.* Vna Ruota, che viene ſtabilita, perche non ſi poſſa muouere con vn contrapeſo di pietra raccomandato cõ vna catena, e con due rami di Lauro, vno per parte della Ruota col dire FATA OBSTANT fù di Gio. Tolledano Cardinale. *Par. Sad. 2.* Il Paradino in vece di due rami di Lauro, vi poſe due cornicopia di ſopra, vno per parte per ſimbolo, che

lo, che la pouertà è contraria all'aſcendere à gli honori. La Ruota con le
Gio. Sim. Sad. 2. parole Franceſi SANS POINT SORTIR HORS DELL'ORNIERE, cioè Senza vſcir fuor di via, ouero *Nõ excedens ex orbita*, era di Monſig. della Tramoglia, ſecondo il Giouio, ſenza altro riferire; il Sadeler dichiara, che foſſe d'Vgo di Verdala gran Maſtro de' Caualieri di Malta. Vna Ruota, che ſi gira ſotto vna palla di Mondo, e di ſotto la Ruota vi è vna Melagranata, per la Ruota intende Sigiſmondo Primo Imperatore la vita trauaglioſa, per lo
Sad. 1. globo il Mondo dicendo, PER TOT DISCRIMINA, quanti ſono i granelli nel pomo: Franceſco Terzo l'apporta per Impreſa di Maſſimiliano Primo con aggiugnere intorno al cerchio della ruota anelli, coltelli, per
Fran. Terzo. li quali moſtra i pericoli, e per la Ruota la Fortuna, e dice PER TOT DISCRIMINA. Vna Ruota grande da manganare, ò da cauar canali, ò da alzare gran peſi, ò da tirare sù pietre nelle fabriche, & anco per diſcaricare le naui con vn'huomo dentro à cauallo, che può anco ſenza eſſo ſtare il corpo, e l'Impreſa, fù di Monſignor di Ceresola per nome Federico Ro
Gio. Sim. Ruſcel. Bir. Gilib. Dom. 3. 10. T. P. uero Rotario col motto di San Paolo NON VOLENTIS, NEQVE CVRRENTIS: che fù poi acconcio in MANENS ATTOLLIT ALIA. La Ruota, doue s'arruotano, e ripuliſcono le pietre pretioſe con vn rubino appreſſo, di cui ſi legga
Bir. 2. ILLVSTRATVR, NON FRANGITVR, fù di Don Mariano Boni Monaco Bologneſe. La Ruota ſegno della Fortuna tenuta ferma da due mani vna di ſotto, l'altra di ſopra con le parole ADVERSIS ADVERSA SOLATIO, ſi legge ſotto nome di Giulia Varana Moglie di Guidobaldo d'Vrbino: Vna Ruota, & vna parte di vna Naue con vna corona, che abbraccia vna, & l'altra, e parole tratte da Virgilio HIS
Sad. 3. DEVS OTIA FECIT, fù di Horatio Gonzaga, ſignifica con la Naue, e con la Ruota di hauere ſeruito l'Imperatore per mare, e per terra, e di hauerne ottenuto, come benemerito il premio rappreſentato da lui con la corona. Vna Ruota di quelle con le ſecchie, le quali col girarla attorno s'empieno prima, & poi ſimilmente ſi vuotano, è Emblema di Virginio
Sad. 3. Orſino con la ſentenza RERVM VICISSITVDO. La Ruota cinta da Rami d'Vliuo haueua Lodouico Piccolomini di Melfi col brieue EX BEL-
Sad. 3. LO QVIES. Due Palle, che ſeruono per tempo, e regola ad vna machina di Ruote, le quali dicono REGIMVR, NON PREMIMVR, furono figurate nell'eſſequie di Coſimo Secondo in Vinetia; Le Palle ſtauano attaccate, e pendenti da quello ordigno, che s'addimanda Tempo ne gli horiuoli, e col loro peſo tratteneuano lo ſcorrimento, e la velocità delle Ruote.

RV-

RVSIGNVOLO, ROSIGNVOLO, VSIGNVOLO.

L'Il Rosignuolo tra gli vccelli cantor sourano, e pare ch'egli insegni l'arte di cantare. Muoue, e manda fuori hora in basso, hora in arguto suono la voce, la scioglie à volte libera, e chiara; indi la preme, e la raffrena, rompe gli accenti, ma senza intermettergli, gli và continuando, e ritorcendo la voce in se stessa, ammaestra i piccioli parti, che come scolari apprendono da chi loro diede motto di viuere, modo etiandio di cantare, & insiememente con sì dolce harmonia rapiscono à se l'anime, che quasi vinte da soauità tale, al sonno si danno in preda, e s'addormentano alla melodia di sì grato vccellino. Fu vn tale augello dato dall'autore à Cesare Grotto con motto poco à proposito SOLATIVM EST MISERIS. Francesco Garzi diede al Conte Girolamo Pepoli il Rusignuolo, che vscito à pena d'vna gabbia, c'haueua rotto di primo volo, s'era inuescato in vna pania con la parola DVRIVS: si troua vn medesimo vccello, con vn verso del Petrarca TVTTO IL DI' PIANGO, E POI LA NOTTE QVANDO, biasimata dallo Scrittore, come imperfetta. Giulio Menocchi lo Suegliato ne gli Oscuri di Luca l'hauea sopra vno arbore di notte tempo col dire ACRIOR CVRA DOMAT. Il medesimo Rusignuolo sopra vna pianta, il quale dallo sguardo d'vna vipera in terra viene à forza tirato ad entrare in bocca, per essere da quella diuorato, e lo dichiaraua RAPITVR OBTVTV, era del Caualier Rapito, nõ sò se fondata sopra proprietà naturale, ò sopra capriccio, e fauola. Alcuni Rusignuoletti, che odono sopra vno albero la madre cantare, e cosi apprendono anch'essi il canto, fanno Emblema d'educatione col detto MELIOR DOCTRINA PARENTVM: si trouano ancora con altre parole SVAVIVS, VT CANTENT: ouero AVDIVNT, ET REDDVNT.

Perciu. *Pal.* *Pal.* *Bir.2.* *Bir.2.* *Camer.* *Camer.*

SALAMANDRA.

VIVONO di terra le Talpe, le Botte, i Vermi, & altri animali terreſtri; viuono d'acqua le Cappe, le Conchiglie, & altri sì fatti peſci d'acqua; volano più toſto nell'aria di quello, che viuano d'aria gli Vccelli, bene ſi nutriſcono di eſſa i Camaleonti; & i Pirauſti, ò Pirigoni, e le Salamandre ſtantiano nel fuoco ſenza nocumẽto. Et ſe ciò ragion non apprende, non è marauiglia, che altre tali marauiglie ſi veggono in natura, di cui l'intelletto non reſta affatto capace. Platone proua darſi gli ſpiriti, & i Demoni per compimento di natura, & ornamento de gli elementi; percioche hauẽdo la Terra gli animali, l'Acqua i peſci, il Fuoco gli addotti poco fà ſopra, cõchiude egli hauerne ancora i ſuoi l'Aria, e queſti non eſſere altri, che i Demoni compreſi da lui, ſotto nome d'animali; poſciache gli vccelli dal volo in fuori poco altro hanno dell'aria. Queſta è vna delle ſue ragioni, ch'egli adduce, alla cui ſomigliãza dirò io eſſere conueneuole, che ogni elemento reſti adorno de' viuenti, quindi è, che all'Aria, & al Fuoco i raccontati ſi danno; & ſe pare altrui impoſſibile, che nel fuoco tanto attiuo alcuno animale ci viua, l'eſperienza de' Pirauſti (ſe ſi crede à gli autori,) ne fà piena fede, i quali ſubito, ch'eſcono fuori delle fiamme, doue hebbero vita, ſi muoiono, il che non è difficil credere, che vn principio di vita, ci mantenga in vita, dee parer difficile, che la Salamandra animale di terra, e di acqua ſi viua, ſi cõſerui nel fuoco, non eſſendo nata dal fuoco. Ma ſe anderemo ben bene conſiderando, vedremo trà le coſe di natura eſſerne di tali, che apprendẽdo il fuoco il ritengono ſenza loro danno, ò diſtruggimento, come ſi legge delle pietre Asbeſto, Sifinio, e del Lino Indiano, e d'altre coſe ſimili. Parimente i mõti Hecla in Irlanda, Etna in Sicilia, Veſuuio in Napoli, tanto tempo fà arſero, & ardono, ne per anco ſono venuti al manco: la onde perche nõ poſſiamo noi dire di ſimile ò poco diuerſa materia, reſiſtente alle fiamme hauere formato Natura, anzi Iddio vno animale per maggiormente dimoſtrare la ſua grandezza? & ſe ciò tu non intendi, ne il modo, ne il come, ne l'effetto, è perche tranſcende di gran lunga la ſua potenza l'intelligenza tua: molte altre coſe etiandio non intendi, anzi molto più è quello, che tu nõ ſai, che quello che di ſapere preſumi. Horsù ſia come ſi voglia, ſe bene la Salamandra foſſe animale, che ſolo ſpegneſſe le brace, & i carboni acceſi in poca quantità, poſtaui ſopra al modo, che fà ogni altra carne, ò peſce, che s'arroſtiſce, come afferma il Matthioli, l'opinione ch'ella in quello viua, ò ſi nudriſca, ò l'eſtingua, come vuole Plinio, è andata tanto oltre, che ſi può ſopra ciò formare Impreſa, come già ſi vede fatto, e ſaranno fondate, ò tratte da proprietà naturale, ancorche tale nõ ſia in effetto;

Nel li. 2. di Dioſc. c. 55. Li. 10. c. 67.

poiche

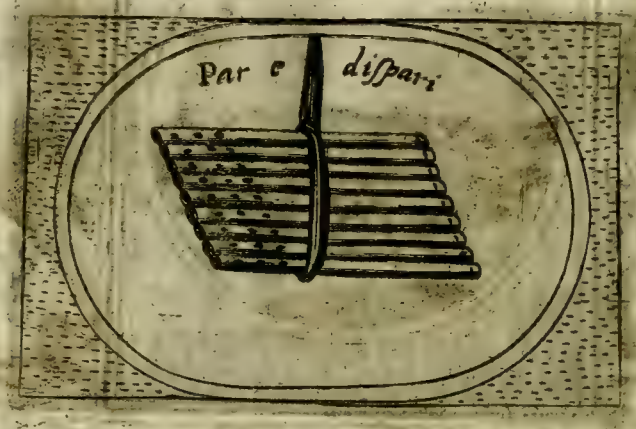
poiche la credenza de gli huomini la ſtimò tale: ſecondo vn tal concetto l'hebbe Fráceſco Valeſio I. di Francia con motto NODRISCO, ET ESTINGVO: *Gio. Sim. Cõt. nel tratt. Cap. Bir. Sad. I. Herc. Taſ.*

Il Paradino, & il Palazzi la porta ſotto il medeſimo nome, ma con parole dichiaratiue NVDRISCO IL BVONO, E SPENGO IL REO: & il Sadeler con le parole, MI NVTRISCO; ME ALO, ò NVTRIO, la reca ſotto nome di Carlo Settimo di Francia; & il Camerario vi ha ſcritto due auuerbi CANDIDE', ET SYNCERE', per moſtrare, che vn'huomo innocente viue intatto dall'altrui perſecutioni: & io NEL MEZO DE L'ARDOR NON RESTO OFFESA. La Salamandra medeſimamente nel fuoco, di cui, ò che ſi nudriſca, ò l'eſtingua ha il verbo DVRABO fù di Gio: di Aragona di Napoli. Fù data la medeſima dallo ſcrittore al commen- *Parad. Pal. Camer. Sad. I.* *Camer.* *Sad. I.*

Percin. dator Maſtriuo col detto AB IGNE ORTVS, ET OCCASVS IGNIS. La Salamandra nel fuoco acceſo dalla riuerberatione del Sole, che dà in
Cam. Cam. vno ſpecchio col dire INTVS AD OMNEM, è del Co: Mario Beuilacqua Academico Conſolato fra Filarmonici in Verona, nel Sole intende Apollo, nello ſpecchio, doue lo ſplendor del Sole riuerberando accende il fuoco, figura l'Academia, e la Muſica medeſima amata da Febo, e nella Salamandra ſe ſteſſo, che nel fuoco dell'armonia viue, e ſi paſce.

LA Salamandra di acqua erge il capo nel tempo di pioggia, non ſi vede nella State nel tempo caldo, il che è ancora proprietà di quelle terre-
Plì. lib. 10. c. 67. Math. nel li. 2. di Dioſc. c. 55. Camer. ſtri, come ſcriuono Plinio, & il Matthioli, fù tolta dal Camerario col detto CAELO TVRBATO ALACRIOR.

SAMPOGNA, LEGGI SIRINGA.



TAssi l'armonia del cielo ne' ſette Pianeti celeſti, i quali eſſendo diuerſi di ſito, e di natura, e tra ſe varij, ſi confacciono in parte col primo cielo, per fare concorde nel Mondo la muſica di natura, accioche ne gli effetti malamente compoſti la diſſonanza loro non ſi ſcorga. Queſta rappreſentò Sigiſmondo Sanazzaro detto l'Armonico tra gli Affidati con la Sampogna inſtrumento muſicale da fiato compo-
Cont. Cap. ſto di ſette canne col dire AD ARCHETYPVM; eſplica il Contile, ch'egli ſignificaſſe per eſſa la Chieſa, e per le ſette canne i ſette Sacramenti di quella. Il Faunio tra Gelati di Bologna per nome Paolo Emilio Balzani
Gel. ha la Sampogna appeſa ad vn Paſtorale di Veſcouo col brieue VTILE DVLCI. Ad vna Siringa in mano di vna giouine con gli ſtiualetti à Staf-
Ceſ. Ripa. fa, perche moſtri il piede ignudo, e motto PASTORVM CARMINA LVDO, fù figurata dall'autore per ſimbolo del Poema Paſtorale; ſi come per lo Satirico poſe ad vn'huomo vn Tirſo in mano dicendo IRRIDENS CVSPIDE FIGO: Et io la feci già Impreſa con parole PAR E DISPARI, proprietà commune all'Organo, & ad altri ſtrumenti.

SAN-

SANGVISVGA, SANGVESVGA, *Mignatta, Magnatta Matthioli, Sanguettola, Sanguetta.*

VERMINI della terra viuono di terra, e dell'humido di quella, di cui pria nacquero, si nutriscono; ma le sanguettole vermicciuoli d'acqua, nati nelle paludi, e nel fango, e quiui vsi à viuere, & à nutrirsi di quel fangoso humore, tanto sono bramose di sangue, che attaccate vna volta intorno à gli animali, & à gli huomini, che vãno in quei luoghi, doue elle sono, non pria si spiccano dalle parti, doue s'appresero, sin tãto che non sono satolle. Simbolo vero de gli Vsurari, che succhiano la roba, secondo sangue de' pouerelli, come il primo quello animale. A queste si potrebbono assomigliare certi giudici, vfficiali, & altri mandati fuori, e lõtani ne' luoghi, e ne' gouerni, doue il medesimo fanno, che l'animale del sangue, e pieni ch'essi sono si partono, perche altri vẽgano à fare il somigliante, & in vece di gouernare, e mantenere gli Stati, le Città, gli huomini nel loro grado, e cõditione, gli distruggono, gli rouinano, mercè che non essendo veri Signori, poco ad altro attendono, che al loro interesse, al loro commodo facendo attioni contra il costume di regnare, non che cõtra la charità Christiana, de' quali potrebbe il popolo dire come delle mosche disse la Volpe, che non volse che si discacciassero quelle d'attorno, perche rimosse queste già satie; altre poi famelice verrebbono à farle maggiore offesa. Le Sanguettole dunque, se traggono il sangue da dosso, tirano ancora i concetti dall'animo, & altrui gli palesano, come già fece il Bargagli con la Mignatta in vna ampolla, dicendo NON NISI PLENA, parole tolte con l'Impresa da Horatio, quando disse *Barg.*

Nella poet. *Non miſſura cutem niſi plena cruoris hirudo.*

Camer. Il Camerario le diede titolo VIX IMIS SATIANDA MEDVLLIS, ſimbolo d'amore, di meretrice, d'auaro, & d'ogni deſiderio diſordinato. Pandolfo Ghini Bandinelli, detto il Mordace fra i Filomati, ſcriſſe alla ſteſſa

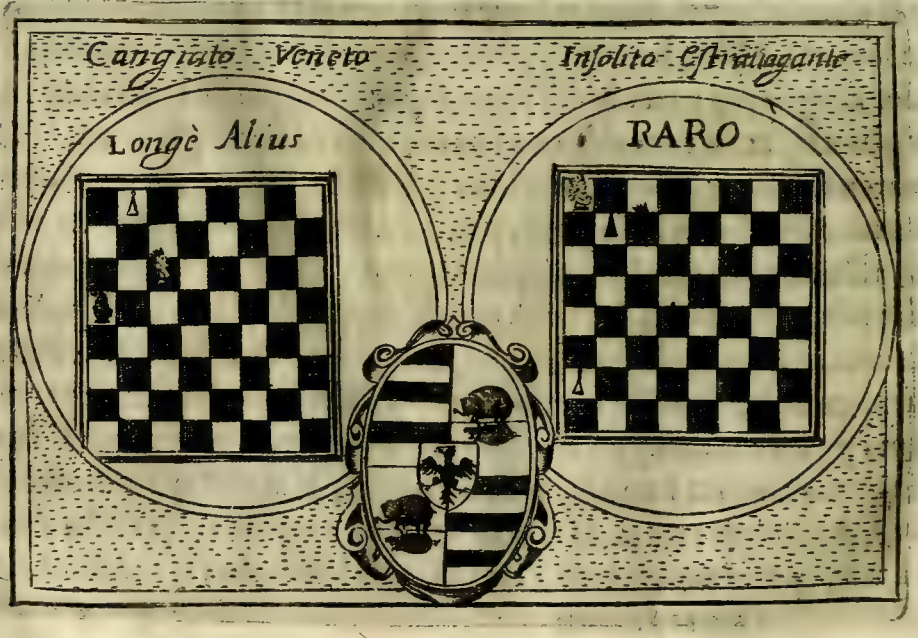
Bir.2. medeſimamente, poſta entro ad vna ampolla MORDENDO SANAT. Et Mutio Puſterla, haueua anch'egli la Sanguesuga col detto NEC CVTE

Taeg. PLENA: Et io per vno intereſſato, ET DVM SATIATVR ADHAERET.

SCACCHIERE.

IL Giuoco è ſembianza di vero, à cui quanto più ſi ſomiglia, tanto più bello, e grato rieſce. Le Comedie altro non ſono, che finti giuochi, doue l'attioni humane dinanzi à gli occhi ſi ci rappreſentano: Le Tragedie, le crudeltà, le mutationi di fortuna, e de gli ſtati ci paleſano. In quelle adulatori, paraſiti, mogli geloſe, vecchi auari, & innamorati, figliuoli amanti, e diſubbedienti, ſerui infedeli, luſinghieri, & accorti, & altre tali perſone: In queſte inimicitie paleſi, odij occulti, tradimenti tramati, inganni ſcoperti, veleni dati, l'vccisioni, & morti poi ſono fine di queſte finte rappreſentationi, al quale ci conduce per lo più la guerra, di cui ritratto ſolazzeuole fece l'huomo nello Scacchiere, doue ſi veggono Pedoni, Caualieri, Lancie, Rocche, Antiguardie, eſſercito, e padiglione per lo Re, e per la Reina preſenti alla battaglia, nella quale non vi ha parte fortuna, che pur ne' giuochi ne ſuole hauere; anzi che nella guerra da douero ſcorre anche ella il campo, & in queſta da ſcherzo n'è bandita, per la qual coſa fù detto di tal giuoco quello, che nõ ſi direbbe di guerra

Rolo.Bir. vera SORS NEQVAQVAM da Erminio Spãnocchi Caualiere Spregia Fortuna.



L'Eccellentiſs. Sig. Nicolò Craſſo ſi valſe di queſto corpo, e ſe lo pigliò credendo ritrouare corpo nuouo d'Impreſa; non hauendo ſe non dopo, letto l'addotta di ſopra, ma l'inuentione di nuouo corpo poco importa, marauiglia è come di lui ſi ſapeſſe valere in quattro Academie, nella Veneta ſotto nome di Cangiato cõ la Pedona fatta Regina, e motto LONGE ALIVS: Ne gli Eſtrauaganti di Candia ſotto nome d'Inſolito con la Pedona, che dà Scacco matto, e parola RARÒ: Ne gli Stabili di Padoua il giuoco ſcaccato, & ordinato con due ſole Pedone moſſe, e col brieue PORRIGET HORA, e ſi chiamaua il Penſoſo: E ne' Ricourati pur di Padoua il Re nel giuoco Roccato, col detto TVTIOR AB HOSTE, e ſi nominaua il Raccolto, gratioſe Impreſe, e gentili.

SCALA.

PER la Scala di Platone, di cui fù chi diſſe D'VNA IN ALTRA SEMBIANZA, poggia l'huomo mortale con l'intelletto alla cognitione delle coſe celeſti, & à quelle, che nel loro eſſere, quaſi in ripoſte ſtãze naſcoſte, e quali giouani modeſte racchiuſe, non ſanno, ne vogliono fare moſtra della bellezza loro nel campo ſpatioſo de gli accidenti. Per quella di Iacob aſcendeuano, e diſcendeuano gli Angeli immortali, diſceſero affatto da quella gli Ebrei, & in ſua vece aſceſero i Gentili, aſceſero gli Apoſtoli, i Predicatori, aſceſero i Dottori, liquali diſcendono à baſſo tal volta per zelo di charità, e per accommodare l'altezza de i miſterij alla capacità di gente rozza, ſmontano de' gradi, ſia mò la Scala il progreſſo nel bene, ſia la Croce, ſia Chriſto ſteſſo, e gli ſcaglioni ſieno i gradi delle virtù, per cui s'auuiciniamo à Dio molto più, che per la prima. *Taſſo.*

di Platone, non facciamo alla cognitione di lui, per cui moſtrò d'innanimarſi Luigi mio fratello col detto HAC VNA SVBLIMIA, e per di quà accenni l'Academico Incognito detto il Pellegrino, di voler paſſare col dire ISTHAC, ilquale è Gioſeppe Tagliapietra Piouano di Burano, che ne fece diuerſe per l'occaſioni, che ſe gli ſono rappreſentate, poiche eſſendo oltre l'intelligenza ſtudioſo, e gentile, non ricusò ne gli honorati ridotti, & Academie d'andarui richieſto, doue ſi dirizzaua l'Impreſa. La Scala ordinaria da piùoli, è da mano per cui non l'intelletto, non la volontà s'innalza, ma ſi bene con la cognitione di quello, & imperio di queſta, il corpo noſtro, & il terreno peſo ſi ſoſtenta, e traporta in alto con ageuolezza commoda, e ſicura, per ciò il Placidi per Giouannino Malauolti Caualiere Diſcreto ſoprapoſe ad vna tale Scala il motto NON STATIM ATTOLLIT. Et Henrico I. d'Inghilterra vi ſcriſſe PER GRADVS VELOX, volendo accennare, che le coſe, che ſi fanno con ordine, e diſtintione, ſi fanno aſſai preſtamente: Et io NON STATIM, SED TVTE.

Rolo. Bir.

Sad. 1.

SCARPA, SCARPETTA.

NE' PAESI Settentrionali, doue pel freddo agghiacciano i fiumi, come nella Biarmia, e Scrifinia, ſogliono gli huomini, e le Donne vſare certe ſcarpe lunghe con la cima, ò punta ſtorta, e riuoltata à guiſa di corno, con le quali corrono per lo ghiaccio velociſſimamente. Vn Paio di queſte furono figurate in vn fiume agghiacciato da Seuero Seueri Academico Deliberato fra Gelati di Bologna col titolo INSVETVM PER ITER, il che però in quel paeſe non è inſolito, ben quì nelle noſtre

Gel.

noſtre parti ſarebbe: le parole ſono di Virgilio, il quale ſegue *Gelidas enauit ad arctos*, ſcritte dal Bargagli allo Stembecco. Et io ad vna Scarpa diedi per motto TERITVR, NON LAEDITVR. *Eneid.6.*

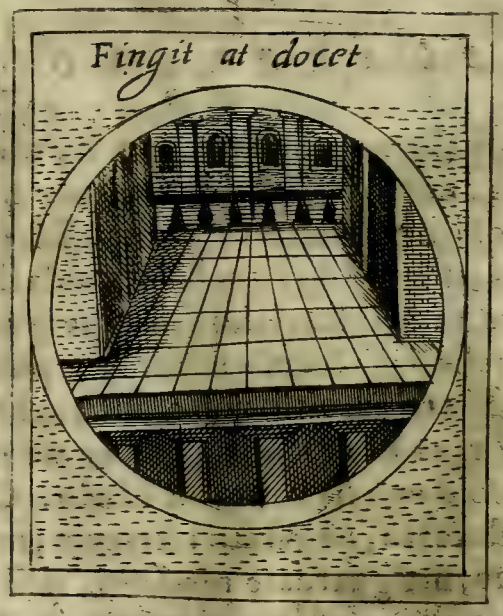
SCARPELLO.

LO Scarpello non ha arte, non ha modo d'informare la pietra, non hà attione di ſcagliare il marmo, tutto ciò percoſſo da maeſtreuole mano, dà à rozzi ſaſſi liſcio, e pulitura, ritogliendo à quelli la ruuida ſcorza; e leuando loro d'intorno le ſcaglie, quaſi dure ſquame d'alpeſtre monte, perche poſſa formarui e mani, e piedi, e capo, e braccia, e ſtatua d'huomo perfettà, à cui altro non manchi, che la voce, che il motto, & ciò fà perche VT FERITVR, FERIT, come di lui diſſe il Bargagli, benche da per ſe ſolo non ſia baſteuole à farlo. Coſi fanciullo ſi forma nell'attioni accoſtumato, ne gli atti riuerente, nel ragionare parco, ſollecito nell'aſcoltare, nel guardare modeſto, nell'operare diligente, nell'vbbedire pronto, nelle diſcipline addottrinato, & in ogni parte perfetto, quando viene bene alleuato. Si che i modi ſuoi, oltre ad ogni ſua inchinatione, ſaranno ſempre conformi all'hauuto ammaeſtramento, alla guiſa à punto dello Scarpello, di cui poſto ſopra vna pietra in atto di tagliarla diſſe il Percoſſo Academico Secreto PERCVSSVM CAEDET. *Barg. Bir.2.* *Bir.2.*

Fabio Vgolini Caualiere Indurato haueua lo Scarpello infocato in atto d'eſſere tuffato nella piletta dell'acqua col detto FIRMIVS AD OPVS, fù fatta dal Guidini, ma ſi potrebbe il medeſimo forſe dire d'ogn'altro ferro. *Rolo.Bir.*

SCE-

SCENA, APPARATO.



'VNA Scena il Mondo fabricata dalla maeſtra natura con ſolenne apparato, doue fanno la parte loro le coſe ammaeſtrate, & addottrinate nella ſcola di eſſa, e compariſcono nell'ordine dell'vniuerſo guarnite con foggie diuerſe, e con habiti condecenti per rappreſentare i Perſonaggi recitanti. Ha apparenza di Comedia, perche ſi vede vno ignorante fare il Dottore; vno ſcoſtumato inſegnare ad altri i coſtumi, & i ſauij eſſere giudicati da ſciocchi; & l'inette perſone vſurpare l'honoreuolezza, & i gradi douuti à meriteuoli: Et all'incontro vn buono, vn virtuoſo ſeruire, & eſſere nel ſeruire ingiuriato, che pare appunto eſſere fatto ſcherzo, e giuoco della fortuna, e riuſcire ridicoloſa la rappreſentatione, e coſi fingere trauestiti e gli vni, e gli altri l'attioni altrui, come proprie. Ma s'hà ſembianza di Comedia la vita noſtra per queſti ſcherzi, e modi apparenti, ſi conoſce il fine eſſere tragico, poiche ſi veggono i Re, i Principi, & il tutto in morte terminare malamente, di cui ſi può con verità dire LVDIS FVNERALIBVS ACTA EST, come ſcriſſe ad vno apparato di Comedia, per cui inteſe la vita ſua, il Rota, fatta per lo dolore conceputo nella morte di ſua Moglie. Et io FINGIT, AT DOCET.

Rota.

SCOGLIO, PROMONTORIO.

CHe ſtiano nella terra fermi, e ſtabili i monti non è gran coſa; perche hanno ferma radice, e ſodo fondamento, doue tanta altezza fermando le piante, col ſuo proprio peſo, e grauezza ſi viene à ſtabilire: Ma che nel ſeno fluttuoſo del mare ſtia ſcoglio ſtabile, & in mobile fondamento immobile, non coſi facilmente ſi crederebbe, ſe con certa pruoua l'eſperienza in noi non confermaſſe la fede. Stà quiui ruuida rupe, e ruuida mole, ò ſcoglio nel mezo dell'acqua, la quale hora placida, e quieta con piaceuole giro il circonda, e quaſi amante l'abbraccia; indi poi parte; ma non coſi toſto è altroue volta, che ſpinta da nuouo deſiderio à lui ricorre, & intorno s'auuolge geloſa; anzi raccogliendolo nel ſuo proprio ſeno con tortuoſi abbracciamenti il ritiene, lo ſtringe, lo cinge, ſtando ſempre ad ogni hora alla di lui cuſtodia, e difeſa con l'onda. Ma ſe auuiene tal volta, che di amante diuenti nemica, non più l'abbraccia, non più lo ſtringe, e cinge; e ſe pure lo cinge, il cinge con aſſedio d'ogn'intorno, co' torrenti d'acqua l'affronta, il dibatte con l'onde, quaſi per abbatterlo con tante percoſſe, nè di ciò contenta, fà dal Cielo, e dall'aria, amici confederati ſcendere pioggia, tempeſta, folgori, & parimente i venti à fauore del mare impetuoſi, accreſcono à lui la rouina. A' cui non meno egli forte reſiſte di quello, che ſia aſſalito, e di quello, che ſi ſia prima moſtrato vbbediente, patiente, e tacito amante. Si che del pari vãno ne' cuori gli amori, e gli ſdegni, l'onte, e i fauori; onde anco lo ſcoglio fatto intrepido, & armato il doſſo d'alpeſtre corteccia, ſtà nel mare, e cõtra la furia de' venti, e contra l'impeto dell'onde ſempre mai ſtabile, e fermo. Non teme l'ira del Cielo, non i folgori, non i tuoni pauenta all'oſcurarſi dell'aria, e della luce; ma combattuto dall'onde, e da i venti ſtà VNDIQVE FIRMVS dice Monſignor Leone Orſino Veſcouo di Tregeus: *Pal.* E Federico della Staffa dice come ſtia in mezo al mare PERCOSSO INTORNO, E D'OGN'INTORNO FERMO, quaſi voglia dire intrepido ſenza alcuna temenza, perche quiui *Percuſ.* PER LO SVO PROPRIO FONDO IMMOBIL RESTA, ſcriſſe il Bargagli, per lo che fatto ſaldo, e forte ce lo fa vedere SEMPER IDEM il Conte Scipion Procelaga; e quanto più da tutte quattro le parti del Cielo i venti ſoffiano, quanto più s'ergono l'acque dal profondo contra di lui, tanto più il fà reſiſtere Alfonſo del Carretto Marcheſe del Finale il Fermo tra gli Affidati dicendo QVÒ MAGIS, EÒ MINVS; anzi pare che d'ogni parte maggiormente contraſti per quanto gli ſcriſſe ſopra Ceſare d'Azzia VNDIQVE FORTIVS; e che rompi l'onde nimiche, che all'incontro gli vanno, delle quali altre ſi veggono rotte, e ſpezzate, altre à dietro riſoſpinte, e quanto più rinouano

Bſr.2.

Ruſc. Cap. Barg.

Cont. Bir.

Ruſc. nel diſc.

di

di freſco la battaglia le ſeguenti, altretanto egli più fiero le fracaſſa, e ribatte, come riferì il Bargagli per lo Conte Chriſtoforo Caſtiglioni IMMOTVS FRANGIT, ò col verſo del Taſſo ROMPONSI PERCOTENDO, E IN SPVMA VANNO;

Bir. 2. Gieruſalem, Canto 7o.

il che fù accennato, e ſpiegato etiandio per la Sig. Vittoria Colonna Marcheſana di Peſcara dal Giouio, il quale figurò più Scogli in mare turbato percoſſi dall'onde col dire CONANTIA FRANGERE FRANGVNT, ò d'vn ſolo Scoglio CONANTIA FRANGERE FRANGIT. Il Capitan Pompilio Petrucci deſcriſſe lo Scoglio da i venti, e dall'acque percoſſo con motto ASPREZZA CRESCE per moſtrare anch'ei che punto non ſi muoueua, anzi diueniua più aſpro: Et il Pittoni à ſua lode le fà vn brieue encomio, & elogio d'vn verſo, IMMOBIL SON DI VERA FEDE SCOGLIO: E' però recata dal Dolce ſotto nome del Conte Achille da Lodrone. Frãceſco Orſini da Monte rotondo ad vno Scoglio, da cui vſciua vn ſottiliſſimo ſpillo d'acqua, che correua nel mare, ſcriſſe con poca proportione NVLLA PROPORTIO, volendo ſcoprire, c'haueua amando poco dolce con molto amaro, eſſendo l'acqua de' ſuoi piaceri pochiſſima, e quaſi niente nel profondo pelago de' ſuoi tormenti. Il Marcheſe del Finale Alfonſo Secondo Carretto haueua lo Scoglio combattuto da venti con la ſcritta PROBANTVR FORTES IMPETV. Tre Scogli nel mare vno congiunto all'altro, per lo Primo è figurata la Fede, per lo Secondo la Speranza, per lo Terzo la Carità, nella cui cima vna ſtella, e per motto SECVRA VERITAS, ſono ſimbolo di Sacramento. Vno Scoglio con vna Rocca in cima combattuto indarno dall'onde col DVRABIT IN AETERNVM, fù di Clemente Ottauo volendo inſinuare, che vn giuſto go-

Gio. St. Tae. Cap. Bir. Caſ. Gil. p. 3. l. 56 22.

Barg. Areſ. lib. 1.

Dolce. Pitt. Cap.

Pal.

Ruſ. Her. T.

Sad. 1.

Sad. 1.

gouerno è à nimici di terrore, à Cittadini di pace, à compagni, & amici d'aiuto. Due Scogli in mezo il mare, per cui intende lo scrittore la Francia, e l'Inghilterra col verbo DVRABO, era di Iacomo Terzo di Scotia. *Sad.1.*
Due Scogli nella bocca del mare Eusino l'vno all'altro vicino con vn' huomo di sopra, che stà co i due piedi sopra le cime, e con le mani larghe stese tiene vna corda, à cui stà appiccata vn'anchora, che discende per mezo questi due Scogli col titolo ABSQVE METV fù di Carlo Arciduca d'Austria. *Sad.2.*
E Matthias Arciduca d'Austria haueua lo Scoglio, sopra di cui era vna corona con l'ali, & attorno il motto dato ad altri corpi, AMAT VICTORIA CVRAM. Ad Ascanio Marinelli fù dato il Promontorio Lucanico dall'autore con dire NAM PALINVRVS EGO. *Sad.2. Percin.*

Lo Scoglio Cariddi posto nel mare di Sicilia pericolosissimo à nauiganti, che co' suoi tortuosi riuolgimenti di quando in quando absorbe le naui, che indi passano, fù posto dal Rossi per Geroglifico di Morte, e gli notò sopra la dichiaratione NVNQVAM SATVRA. *Rossi p.1.*

SCOIATTOLO, SCOIVOLO, SCHIRATOLO, SCIVRO.

NE gli ardori del Sole si guarda l'huomo da i suoi raggi col Solecchio strumento fatto dall'arte, & inuentato dal suo ingegno, di cui priui gli animali, fece per loro la natura parasoli le piante, & ad alcuni animali diede modo di farsi ombrello da per se stessi, come à Pauoni le penne della loro coda, che per ciò grandi le formò Natura, ad altri poi come a gli Scoiattoli diede coda longa pelosa, e pannocchiuta, con cui eglino si possano, e d'auantaggio coprire il dosso, che in cotal guisa

fù

fù figurato vn tal'animale dal Bargagli per vno finto Paſtore col dire
Bir. 2. E DA SOLE, E DA PIOGGIA. Monſignor Reuerendiſſimo di Fregiuo l'haueua in atto di rompere vn riccio di caſtagna col motto VIRTVTE, ET PATIENTIA, ha più d'Emblema, che d'Impreſa: Altri però gli
Pal. Camer. ſcriſſe più acconciamente parlando del riccio di caſtagna LATET ABDITA; e perche queſto animale paſſa i fiumi ſopra vn picciolo legnetto alzando in forma di vela la coda, fù poſto in vn tal modo dicendo VINCIT SOLERTIA VIRES, ouero VIRIBVS INGENIVM POTIVS Emblemi.
Camer.

SCOPO, SEGNO, VEDI BERSAGLIO.

DIRIZZA al traffico l'occhio il Mercatante, il Medico alla cura, l'Auuocato alla difeſa, l'Artefice all'opera, l'Auaro al dinaro, il Giudice alla ragione, & ogn'vno al proprio intereſſe riguarda con non minore diligenza di quello che faccia colui, che tira ad vno ſegno per colpire, che dopo quantunque volte, coglie in brocca alla fine, & à coſi fare con eſempio ci eſſorta Aleſſandro Farneſe Cardinale, di-
Barg. cendo ΒΑΑΑ' ΑΥΤΩΣ, cioè Coſi feriſci; leggi Berſaglio. E per figurare quì d'vn tal corpo vna Impreſa ſi potrebbe dire DOPO QVANTVNQVE VOLTE AL FIN COLPISCE: ouero di molte freccie ſcoccate, TVTTE AD VN FINE, ET VNA SOLA AL SEGNO.

SCOR-

SCORPIONE.

APre le branche lo Scorpione, & t'incontra come amico per abbracciarti, ti raccoglie tra quelle bramoso, e trasportato d'amore credi, ch'egli passa dal bene, ch'ei ti voglia à mordimenti amorosi, e sieno le di lui punture baci mordaci. Ahi che traditore amico s'infinge; non conosci à vederlo, che il colore funesto ti annoncia morte? nè sotto manto, che tinse Natura di nero, può celarsi sincerità, e candidezza di puro affetto, e benigno. Non vedi, che alla tua presenza, quasi di fiero nimico pauenta, e tale si scorge ò dalla fuga, ch'ei tenta, ò dall'offesa, ch'ei imprende, e muouendosi à sdegno, s'apparecchia in vn punto alla guerra, e tutto armato di veleno capo, e piede, mano, e coda intinge in quello ogni punta, con che, come con lancia arrestata, alcuno al viuo trafigge, e gli reca con le punture la morte. E tanto vale, che non meno accostando, che fuggendo ferisce; anzi che nella fuga con la coda quasi con dardo ti coglie. Ma s'ei viuo ti pugne, ti morde, ti attosica, ti dà morte; morto poi dà egli se stesso per medicina, per salute della piaga, ch'ei fece; onde di lui si può dire quello, che Luigi Gonzaga disse QVI VIVENS LAEDIT, MORTE MEDETVR, ouero più breuemente [a] MORTE MEDETVR; tassata da Hercole Tasso di vanità, e di alterezza, la quale da me non si scorge, quando voglia egli far distintione tra Principi, e Priuati: e portata da altri sotto nome d'Andrea Gonzaga. Il Tasso allo Scorpione vi scrisse ÆQVA PLVS PARTE RELINQVIT: & l'autore per Giulio Brancatio gli segnò sopra vn verso IL MAL MI PREME, E MI PAVENTA IL PEGGIO. Lo Scorpione sopra vn libro con vn coltello, che gli recide la coda, e con lettione TVTISSIMA VIRES era di Filippo Valesio Primo di Francia, volendo dire, che non si deue credere al nemico, che fà con noi pace, quantunque giuri, e confermi il giuramento col toccare i libri sacri, se prima non hauerà leuato l'occasione, e facultà di poterci nuocere. Scrisse altri allo Scorpione PRINCIPIO, ET FINE, e si faceua chiamare con nome Academico l'Accorto. Lo Scorpione, à cui viene recisa la coda con vn coltello, significa vn'huomo astuto, e fraudulente, à cui non si dee credere NE IVRATO QVIDEM, come dice il brieue, e diciamo nella sopraposta di Filippo Valesio, ch'è questa stessa fondata sopra il medesimo concetto, che quella. Lo Scorpione, che con le due prime brãche tiene vna Luna crescente con parole FATIS AGOR, fù dell'Anguillara. Ha relatione à quello, che suol cagionare la Luna in tal segno. E perche nella Libia sono grandissima quantità di Scorpioni, che infestano quei popoli, sogliono essi per rendersi sicuri dalle loro punture mentre dormono fare i loro letti alti, e lontani da i muri, e sogliono porre i

Gio. Sim. Taeg. Pal. Bir. Her. T. a Camer.

Sad. 3.

Taſſo.

Percin.

Areſi lib. 1.

Sad. 1.

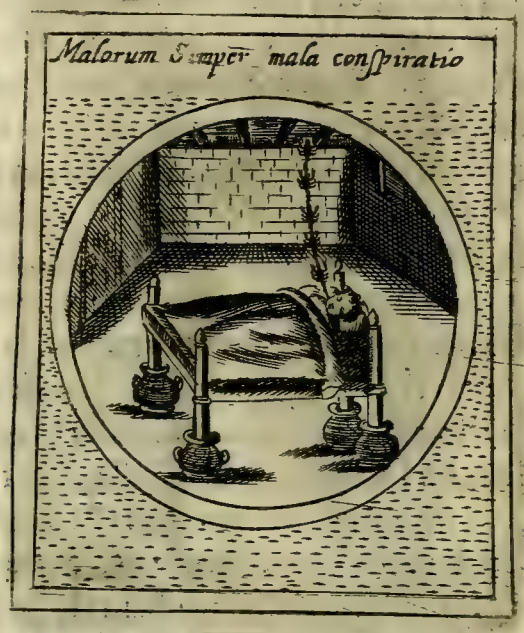
Camer.

Dolce.

Gillio lib. 9. c. 41.

piedi

piedi delle loro lettiere ne' vaſi pieni d'acqua, perche impediti da quella non poſſano egli poggiare à far loro danno: Ma queſti animali, tutti intenti à far male, s'appigliano, pur che poſſano, al tetto di ſopra, e quindi calandoſi l'vno ſopra l'altro, e tenendoſi alla corda del ſuperiore, tanto diſcendono fino che l'vltimo arriui à nuocere à colui, che dorme, il quale punto da quello ſi ritirano, & aſcendono, come prima diſceſero, di che formai vn'Emblema MALORVM SEMPER MALA CONSPIRATIO.



SCVDO, BROCCHIERE, ROTELLA, Targa, Targone.

STRINGE la deſtra la ſpada, & imbraccia la ſiniſtra lo ſcudo, colpiſce quella, ſchermiſce queſta, l'vna bramoſa, e ſitibonda di vendetta s'intigne nel ſangue, e la vita ne trahe; l'altra riparando a' colpi mantiene la vita, & il ſangue. La ſpada, mẽtre tu ſei viuo, ti può eſſere di ſalute, e vittoria, caduto à terra, e morto à nulla più ti gioua. Ma lo Scudo oltre allo ſtare alla tua difeſa, eſſendo tu viuo, ti accompagna poi morto, e ti conduce glorioſa bara alla patria; anzi per carro di trionfo, e di gloria, come già fece al prode Epaminonda, ti ſerue. Stimò quegli più l'hauere appreſſo morendo il ſuo ſcudo, che non temette la ſua morte; perche in quello s'hauea da dipingere come valoroſamente ſi foſſe ei diportato, & à lui haueua da ſeruire per pruoua del precetto della Matrona Spartana, AVT CVM HOC, AVT IN HOC, dato da lei à ſuoi figliuoli, e poſto in Impreſa da Pietro Grauina per lo Marcheſe di Peſcara con

Gio. Si. Cõt. Taeg. Taſ. Bir. Herc. T. Areſi lib. I.

con le medesime parole, ò almeno con altre poco diuerse AVT IN IPSO, AVT CVM IPSO: Et applicato dal Rossi ad ogni fedele, il quale *In omnibus sumens scutum fidei*, deurebbe e con quello viuendo combattere, e con quello morire glorioſamente. Pompeo Vittorio hebbe dall'autore lo Scudo di Meduſa con la ſopraſcritta, FATVM FATO NON OBSTAT. Il Giouio per Andrea Gonzaga, figliuolo dell'Eccellentiſſimo Don Ferrante, figurò lo Scudo, ò Brocchiero rotondo bianco nel mezo con vn verſo VIRTVTIS TROPHAEA NOVAE NON DEGENER ADDET; coſi Euandro donò al ſuo figliuolo Pallante vno Scudo bianco ſecondo il coſtume militare. Gl'Innominati di Parma hanno per loro generale Impreſa vn ſimile Scudo bianco appeſo ad vno Alloro con parole FORTVNA INSCRIBET. Vn'altro tale Scudo col campo bianco veggo ad vno arbore, che alcuni ſcriuono, che ſia vna Palma, ſotto nome d'Aleſſandro Iſimbardo Paueſe il Maturo Affidato con motto NON EST MORTALE, s'intende quello, ch'ei deſidera per entro dipingere: Non diuerſa molto da queſte è quella dello Scudo, in cui da vn pennello veniua abbozzata vna Impreſa di vn cane, Arme di ſua famiglia, col titolo NON SEMPER IGNOTVS, era di Andrea Cilli Academico Sconoſciuto fra gli Auuolti di Salerno. Antonio Seuerino haueua lo Scudo tutto nero ſenza niuna altra coſa, e diceua INVENISSEM, SI VIVEREM, cioè hauerei anch'io trouato alcuna Impreſa, s'io viueſſi, ma già ſon'io morto per la crudeltà della mia Donna; è poco degna. Franceſco Lanci per lo Conte Girolamo Pepoli allo Scudo bianco ſchietto, non già nero come l'addotto priuo d'ogni ſperanza, anzi al contrario aſſai ſperando, ſcriſſe MVLTA DESCRIBAM, lodata da Hercole Taſſo: Si troua ancora lo Scudo tutto bianco col brieue QVAE SORS PRIMA TVLERIT: Hò veduto vn'altro Scudo inteſo per la verità, e tolto dalla Scrittura col verbo CIRCVMDABIT del Salmo *Scuto circumdabit te veritas eius*. Vno Scudo, & vna ſpada con detto greco AI' A'MΦOTEPA, che vale In vece d'ambo, donò il Taſſo al Duca di Parma hauendo riguardo à quello, che ſcriſſe Plutarco nella vita di Marco Marcello, che Fabio Maſſimo era lo ſcudo de' Romani, e Marcello la ſpada, cioè l'vna, e l'altra parte della Fortezza. Il Duca di Guiſa haueua lo Scudo con vna Spada, che gli paſſaua per lo mezo col dire PERIMIT, ET TVETVR: credo però ſarebbe lo ſteſſo, ſe non meglio, dipingere la ſpada diſtinta, e ſeparata dallo Scudo. Il Taſſo haueua vna Targa, & vna Scimitarra Turcheſca col motto VIRTVS AN DOLVS? Vno Scudo con vna Ciuetta, & vn ramo d'Alloro appreſſo con vna ſpada, e col detto NON SOLVM NOBIS era di Gontramo, il Fortiſſimo, Conte d'Aſpurgh. Lo Scudo caduto dal Cielo, come narra Liuio al tempo di Numa Pompilio, à ſomiglianza del quale furono fatti gli altri detti da Latini *Ancylia*, e furono inſtituiti, ò dati à Marte, & a' Sacerdoti Salij, li

Rota. *Roſſi p. 1.* *S. Paolo a gli Eſeſi cap. 6.* *Percin.* *Gio.* *Cont. Gilib. Dom. 21. 4.* *Bir. 2.* *Pal. Herc. Taſſo.* *Cap.* *Taſſo. Salmo 90.* *Taſſo.* *Sim.* *Taſſo.* *Frãc. Terzo. Sad. 2.*

quali con la tonica dipinta, e col petto armato d'vsbergo andauano per la Città cantando, e ballando con gran feſta, fù poſto in Impreſa dal
Taſſo, Taſſo con le parole AB ALTO hauendo riguardo à quelle parole *Indue virtutem ab alto:* Il medeſimo tolſe lo Scudo Lunato dell'Amazone, la bipenne, la faretra, & il cinto di eſſe, & vi notò ſopra DVLCES
Taſſo.Bir. EXVVIAE.

Cont. Rolo, Bir.Her.Ta, Giliber.p.3. l.70.24. Lo Scudo d'acciaio, da due ferrate ſaette percoſſo col detto AVT REPELLIT, AVT FRANGITVR, era di Ceſare Martini Caualiere Intrepido, fattagli da Turno Pinocci. Lo Scudo pieno di cuori, e di ſopra BE-
Sad.2, NEVOLENZA BVONISSIMA GVARDIA ſi troua ſotto nome di Carlo Federico Principe di Cleues: compagna di queſta è quella di Babo il Grato Conte d'Aſpurgh di quattro lancie infilzate in due ſcudi, due per ſcu-
Frãc.Terzo, Sad.2. Gilib. p.3. l. 63.27.e Do, 22.19. do, & vna corona nel mezo con l'aggiunto BENEVOLENTIA. Vn ricco Scudo in mille parti ferito ſi legge col detto EX BELLO PAX. Vno Scudo pieno di freccie è figurato per quello di M. Sceua valoroſo ſoldato di Giulio Ceſare, il quale dopo hauere combattuto egregiamente co' Franceſi, e ſoſtenuto quaſi ſolo il loro impeto hauendone vcciſo diuerſi, & eſſendo à lui rotte, e mancate l'armi, ſi lanciò nel mare, e venne à ſuoi; ma vedendoſi poi priuo di arme cominciò ad eſclamare, *Parce Imperator armis priuatus redeo*, delle quali parole le prime ſeruirono per
Parad. motto al Paradino PARCE IMPERATOR. Allo Scudo tenuto da vna mano inteſo per lo ſcudo di noſtra fede, di cui era adorno San Carlo, fù
Roſſi Teatro ſcritto dal Roſſi DEFENDIT, CVSTODITQVE.

SE-

SEGA.

IN ogni tempo ha la virtù partorito effetto conforme a gli animi diuersi de gli huomini hora gloria, e seguito, hora inuidia. Gloria à possessori, seguito da gli amici,& inuidia ne' petti appassionati, & acciecati dal proprio interesse,i quali da quella tanto oltre furono spinti,che vennero à farsi danno, & à darsi morte fino da se medesimi, come di Aiace,e Catone si legge,non che à darla ad altri come tutto giorno fassi,e si fece già anco souente tra amici,e parenti:Percioche Dedalo,per tralasciare gli altri,il suo Nepote, e scolare Talo tradì con inganno à morte, perche s'andaua egli con l'ingegno auuicinando al maestro,& auanzando in modo nell'arte, che anch'esso inuentò alcuni strumenti per vso di operare, & oltre ad alcuni altri trouò la Sega costui, si come necessaria à legnaiuoli, cosi a gli Academici commoda per farne Imprese, come già di lei con vna lima fra denti per rifarla fece il Bargagli per Pirro Sãti detto il Caualier Rinfracato col motto ACIEM RESTITVIT: Et in atto di segare col motto, ACIE, ET SOLIDITATE,è d'Antonio Maria Cinughi Caualier del Franco Motto fatta da Fortunio Cinughi Dottore suo figliuolo. La medesima Sega, che nel segare nõ esce mai fuori del dirizzato segno, il che s'intende nel leggere NVNQVAM A' SIGNO è di Nicolò Petrucci detto il Caualier del Dritto Segno fatta dal Mandoli. Beneuento Petrucci trasse la Sega dalla propria Arma, e vi scrisse, TARDA, SED RECTA. La Sega grande da segar tauole de i tronchi atterrati de gli alberi, che è con due manichi, e da due segatori s'adopra col brieue ALTERNANDO, era di Bandinello Bandinelli.

Rolo. Bir.

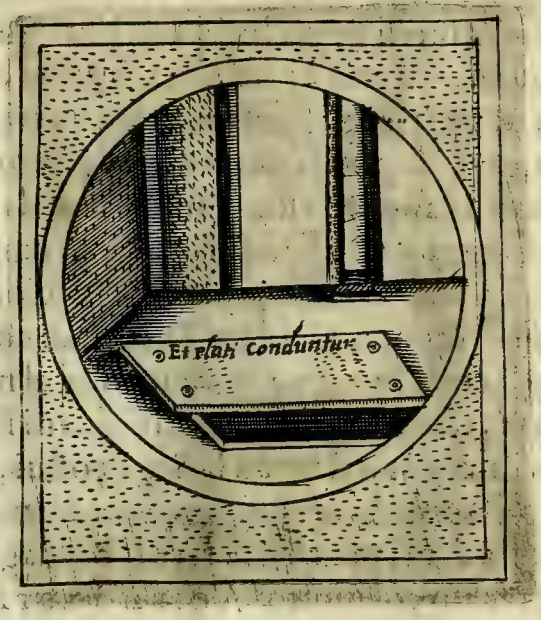
Rolo. Bir.

Rolo. Bir.

Bir. 2.

Bir. 2.

SEPOLCRO, TVMVLO.



NELLA memoria de gli huomini ſi ſerbano i nomi, nel petto l'amore, ne gli ſcrigni le ricchezze, nelle caſe le facultà, ne' parieti l'imagini, nel fauellare i motti, le ſentenze, nel viuere i coſtumi, nell'operare i modi, nell'vſare, e trattare le maniere, ne' ſepolcri i cadaueri, & i morti: ma diuerſamente nel petto, che ne gli auelli ſi ſerbano gli eſtinti: Quì ſolo l'oſſa, e le membra, colà tutta intera, e viua ſi mantiene, à cui quaſi paragonandoſi l'autore viene ad inferire, la tomba ti chiude, ma morta, & eſſangue; io all'incontro ti raccolgo, ma viua, e ſpirante, però PECTORE VIVA LATET ſcriſſe ad vn ſepolcro all'antica con la tauoletta nel mezo ſcritta *Portiæ Capiciæ*. Nè è lontana dalla dottrina de' Filoſofi, perche le coſe ſono riceuute ſecondo la natura di colui, che le riceue. Riceuo in me gli oggetti morti, lontani, priuati di eſſere, eſſi all'incontro riceuono eſſere tale, quale io loro dar poſſo. Il Tumulo con l'inſcrittione DVM VIXIT, è per ſignificare vna femina infame ſecondo gli antichi. Il Sepolcro da cui prouenga vna ſaetta adornata di verdi frondi è di Diana di Poictiers Ducheſſa di Valentinois per ſegno della ferma ſperanza, c'haueua della Reſurrettione de' morti con parole SOLA VIVIT IN ILLO. Et io ad vn Sepolcro hò ſcritto ET ELATI CONDVNTVR, trahendo con varia ſignificatione la parola *Elati*.

Rota.

Cap.

Parad.

SERPE, SERPENTE, BISCIA, SCITALE, VIPERA.

ESCE la Serpe, horrido animale, dopo l'horridezza della terra dalla sua caua, doue ella stette, ò come in letto sonnacchiosa, ò come in auello sepolta; e quindi cõ torti giri strisciando il terreno, vede d'ogni parte verdeggiare il piano con l'herbe, ornarsi l'herbe co' fiori, & i fiori arricchirsi co' frutti, e nella commune giouentù dell'anno ogni cosa à proua ringiouenirsi. Da che anch'essa fuori richiamata dalla natura, fà sforzo à se stessa, e co' raggi, e virtù del Sole, e col trapassare à forza tra dure pietre, spogliasi la vecchiezza, perche nell'età fiorita delle cose, altri non si vegga comparire con vecchio manto. Lascia bene la spoglia, ma ritiene la natura, anzi che altra tale si veste, meno horrida in apparenza; ma in effetto peggiore di prima: Però che con la medesima ripiglia il veleno suo naturale, & armandosi di quello, viene à rinuigorire, e ringiouenire in se stessa; perche possa maggiormente danneggiare altrui; e doue tutto si mostra piaceuole, e gioueuole all'huomo, costei sola à suo danno risorge, dicendo, CANGIO LA VECCHIA, E NOVA SPOGLIA PRENDO, come le notò sopra Monsig. Ascanio Salimbeni. E Teodoro Petrucci il Nuouo fra' Partenij la figurò, che tra due sassi strisciandosi lasciasse la vecchia scorza col dire ANGVSTIIS ANGVSTIOR: Il Camerario vi scriue POSITIS NOVVS EXVVIIS: Altri NOVVS EXORIOR; *Barg. Bir. 2. Aresi lib. 1. Bir. 2. Camer.*

Et il Rossi con le spoglie appresso d'vna pietra lasciate da Serpenti notò la sepoltura di San Carlo con motto vero d'Impresa DELECTANT, NON TER- *Rossi Teatro*

TERRENT. L'Academia de' Rinouati in Roma hanno tre Serpenti intralciati, e ſqualliſti, che vſcendo nel tempo di Primauera di ſotterra riguardano verſo la ſpera del Sole col motto QVOS BRVMA TEGEBAT, tratto dal Poeta.

Barg.Came.

Virg.Enei.2 *Frigida ſub terra tumidum, quem bruma tegebat.*

Et all'ombra d'vna pianta di Ginebro, doue laſci la pelle vecchia, il poſe Michele Codegnale, quando egli trapaſsò dalla ſeruitù del Rè di Francia à quella del Rè di Spagna, col brieue ALTERA MELIOR: Altra tale è quella del Conte Antonio Iſolani con la ſcritta NITIDIVS: Et al Conte Alfonſo Beuilacqua diede ſimilmente il Perciuallo il Serpente con la ſua ſpoglia depoſta, e con motto poco à propoſito EX SCIENTIA PRVDENS: Et per Fabritio de gli Oddi diede al medeſimo Serpente le parole HINC HORREO. Il Serpente, che fà di ſe medeſimo cerchio tenendo la ſua coda in bocca, per cui gli Egittij figurarono il tempo, e l'anno fù poſto in Impreſa dal Bargagli col dire AD ME REDEO: Il Camerario vi ſcriue FINISQVE AB ORIGINE PENDET: ſi troua ancora con altra inſcrittione PRAETERQVAM MEOS IGNES, volendo ſignificare, che il tempo, moſtrato per lo ſerpente riuolge in ſe il tutto, fuor che i ſuoi amori. La Serpe, ſimbolo della Prudenza, formata in cerchio come l'addotte, con vna corona di ſopra, & vna ſtella nel mezo del cerchio col detto FATO PRVDENTIA MAIOR, è regiſtrata ſotto nome della Reina di Francia; ſe bene il Sadeler ſcriue d'Anna Bolena Moglie d'Henrico Ottauo d'Inghilterra, intendendo per la ſtella il fato, per la ſerpe la prudenza: Altra ſimile ſerpe aggirata in ſe medeſima ſignifica l'Eternità, dal cui Diametro vſcire ſi vede, ò pure attaccato vn Mondo col titolo ſopra GLORIA IMMORTALIS, e fù di Carlo di Vendoſme Cardinale Nepote del Re di Francia. Hercole Secondo di Ferrara al ſerpente con la coda in bocca ſignificante il tempo ſcriſſe PERFICIT, ET CONFICIT, fù figurato in mano di vn giouane, il quale ſtà di ſouerchio. Giulio Cõtarini figurò la Serpe naſcoſta nell'herba con auiſo al paſſaggiere, che LATET: Altri la poſe fra fragole, e fiori con finita ſentenza LATET ANGVIS IN HERBA: Alcuni altri VIGILATE TIMENTES. L'autore in morte di ſua Moglie figurò la Serpe, che verſo la coda mozza, e tronca, ſi muoue, e ſi ſcuote con la ſopraſcritta NEC MORS, NEC VITA RELICTAE, ò RELICTA; che il Camerario riferiſce eſſere detto dell'Anfisbena. Il Materiale Intronato per ſignificare, che vno gli haueua tolto il luogo, poſe la Serpe, & il Riccio con vn verſo IL MIO DOLOR NON PVÒ TACER L'INGANNO. Hippolito Girami hebbe dal Conte Clemente Pietra la Serpe auuolta intorno vna ſpada con vna ghirlanda d'Alloro in bocca con lo ſcritto HIS DVCIBVS, volendo accennare, che con la prudenza, e col valore s'acquiſterebbe egli la corona, e la gloria; è allegorica. Il Serpente, che diſcende per vna colonna col dire SIC VOLVERE PARCAS

Ruſc.Pitt.
Taſſo.
Pal. Cap.
Bir.
Perciu.
Perciu.
Barg.
Camer.
Pal.
Pitt.
Sad. 1.
Sad.2.
Sad. 3.
Cam.Cam.
Parad.
Camer.
Rota.
Camer.
Mater.Intr.
Dom.Came.
Cap.

di

di Virgilio, scriue il Capaccio essere stato posto per significare successione nel Regno, tratta dall'augurio di Tarquinio Superbo. La Serpe attorniata ad vna lancia verso la cima haueua Odoardo Re di Portogallo con le parole communi, LOCO, ET TEMPORE. Et quella, che morde l'hasta fitta nella sabbia, ò terreno con la parola INDARNO, era di Gasparo Lanci tolta dall'Ariosto *Eneid.* 1. *Sad.* 1.

Qual Serpe, che ne l'hasta, ch'à la sabbia
La tenga fissa, indarno i denti metta, *Cant.* 37. *St.* 78.

addotta da noi di sopra. La Serpe, che viene vccisa, ò trapassata da tre punte, le quali sono tenute da tre mani, che paiono scendere dal Cielo figurò Henrico Primo di Francia per significare, che il Diauolo nimico nostro non si supera, e vince, se non con l'aiuto celeste con le parole CAELO REPETITA PLACEBVNT. Vna Serpe, che passa per vna siepe, à cui si dia animo col dire SED CONTRA AVDENTIOR ITO, fù fatta per Lodouico Sforza, detto il Moro. L'Epicuro per M. Antonio Sciapica volendo mostrare essere la virtù nelle cose difficili, figurò la Serpe intorno ad vn'Obelisco, doue difficilmente poggiaua senza cadere dichiarando la sua intentione col motto, PER ARDVA VIRTVS. Con la Serpe nel fuoco, & vna stella di sopra à guisa di cometa, la quale con la sua coda, ò punta par ch'entri nella bocca aperta del Serpente con detto QVIS SEPARABIT? ci viene simboleggiato l'huomo, che tratto dall'amore di Christo sprezza e ferro, e fuoco, fù di Bonifacio Nono. La Serpe ritorta col capo innalzato al Cielo attorniata di Palma, e d'Alloro con la corona in cima fù data per segno d'honore à Ricardo Secondo d'Inghilterra, con la notatione REGIS VICTORIAE, AC VIRTVTIBVS; è Rouescio. Nicolò Fliscо Cardinale soprascrisse al Serpente nell'acqua NE TORSERIS. Il Serpente, che nasce dalla midolla della spina dell'huomo morto con detto EX BONO MALVM, era di Iuta figliuola di Ottone Terzo Madre di Spitigneo Secondo Principe di Boemia. Alcune Serpi annodate insieme, à cui sia dato fuoco, le quali più tosto, che suilupparsi l'vna dall'altra, muoiono in esso, stando in atto di vendicarsi con la testa leuata, furono d'Alfonso Primo di Ferrara con motto SIC REPVGNANT. La Serpe recisa da vna spada in due parti, e dica DVM SPIRO, SPERO, era d'Antonio Caraffa, lodata dall'Aresi per lo bisticcio di voci, il quale non piacerebbe al Bargagli per la parola *Spero*, impropria alla Serpe. La Serpe auuolta attorno ad vna chiaue con le parole di Virgilio SCILICET IS SVPERIS LABOR EST, simbolo tratto da Leontichida Lacedemone, il quale essendo poco lontano dalla sua casa, trouò vna Serpe attorniata ad vna chiaue, & essendo tenuto ciò da tutti per cosa prodigiosa, rispose non essere à lui marauiglia, nè prodigio alcuno, che la Serpe sia auuolta alla chiaue, ben sarebbe marauiglia, se la chiaue fosse attorniata all'animale. *Cap.* *Rota. Herc. Tasso.* *Sad.* 1. *Sad.* 1. *Cap.* *Sad.* 2. *Sad.* 3. *Sad.* 3. *Aresi lib.* 1. *Eneid.* 4. *Parad.*

La Serpe beccata da molte Veſpe, le quali vengono à ſuggere in parte il
Parad. Camer. veleno, il che eſpone l'inſcrittione TRANSFVNDIT PASTA VENENVM, è per moſtrare, che quei, che contendono inſieme danno, e riceuono l'ingiurie ad vn tempo; è bella Impreſa; ma ſi dee applicare ad attione particolare, e non commune. Due Serpenti attrauerſati ad vn ra-
Parad. mo d'Vliuo con motto RERVM SAPIENTIA CVSTOS, era di Margarita Ducheſſa di Bourges. Vna Serpe, che eſce da vna parte di vno altare, ſopra il quale ſi fà ſacrificio, è tolta dal prodigio di Lucio Silla nel paeſe di Nola, quando diede à doſſo à Sanniti, e gli vinſe, per brieue era
Camer. quello, che accennaua il prodigio VELLE MONSTRAT ITER. La Serpe, che attorniata aſcende alla cima d'vna Piramide, con qualche difficoltà, fù figurata per ſignificare quello, che ſi dice communemente *Difficilia quæ pulchra*; haueua per motto INVIA VIRTVTI VIA, quello che
Camer. di ſopra ſcriſſero altri PER ARDVA VIRTVS. Il Serpente, che reſta morto dalla ſaliua dell'huomo digiuno, per quanto ſcriuono, fù figura-
Camer. to per Emblema di ſobrietà, e di digiuno con la dichiaratione SOBRIETATIS OPVS. Vna Serpe in cerchio, ſecondo gli Egittij, come l'altre addotte di ſopra, & il cerchio è tutto adorno di frondi, e di frutti à guiſa d'v-
Parad. na corona tenuta da vna mano col titolo IN SE CONTEXTA RECVRRIT ſignifica appunto l'anno con le ſtagioni dalla mano di Dio retto, e gouernato. La Serpe, che cangiando ſpoglia per riſtorare la viſta và ad vna pianta di finocchio, era d'Hortenſio Viſconte con parole SOLO
Dolce. MARATHRO OPVS. Alquanti Serpenti, ch'eſcono d'vn lago poſe Bartolomeo Roſſi, e dichiarò col motto la ſimilitudine, e l'applicatione
Roſſi p. 1. quello, che non ſi dee fare con dire, AB INGRATO PEIORA, s'intende, *quam ab ipſius Serpentibus emanare*. E Luigi mio fratello figurò il Ser-

pente

pente, diuorante li noue vccelli con la madre, numero del tempo, che doueua durare la guerra tra Greci, e Troiani con parole PORTENDIT DEVORANS.

LO Scitale Serpente di belliſſima viſta dipinſe Franceſco Lanci, per Donna crudele col dire FORMA NECAT; facendo il medeſimo con la ſua bellezza, che la Pantera. *Pal. Bir. Hert. Taſ.*

LA Vipera, che morde vn dito d'vna mano, la quale la ſcaglia nelle fiamme con le parole di San Paolo QVIS CONTRA NOS? raſſembra fatto occorſo, come detto Santo morduto da vn tale animale nell'Iſola di Malta, reſtaſſe ſenza offeſa contra il credere de'circonſtanti. La Vipera fù poſta dall'Epicuro per Don Franceſco Cantelmo con le parole ME VIPERA TVTVM; perche chi vna volta è morſo dal dente della Vipera, non hà più da temere neſſuno altro veleno, il che ſi legge appreſſo Cebete, come riferiſce il Rota. Girolamo Paciotti ha la Vipera, da i cui fianchi eſcono i Viperini col breue dello Scrittore EN LABORIS FRVCTVS: La Medeſima nel medeſimo atto, d'vſcire i ſuoi parti dal ventre fece Angelo Politiano, per Marſilio Ficino col dire ANTE PARIT QVAM CONCIPIT: Il Camerario vi ſcriſſe SVO PRAEMITVR EXEMPLO parole tolte da Seneca, volendo forſe dire, che s'ella vccide la Vipera maſchio ingrauidandoſi, i figliuolini vccidono lei quaſi in vendetta del padre: Et Franceſco di Mendozza Cardinale le ſcriſſe per Emblema d'ingratitudine, INGRATIS SERVIRE NEFAS. La Vipera, che partoriſce tre figliuoli, di cui vien detto HANC FATVM, ME RATIO NECAT, ventura, s'egli foſſe ſtato animale, che la ragione non gli darebbe morte: Diſgratia è à lui quello, ch'à gli altri è gratia. Pecca ſcriue Hercole Taſſo, perche lo ſteſſo ſi poteua, e ſi può dire della morte d'ogni altro animale viuente, e poi ſi vede in figura l'effetto della morte, che rende ſouerchio il motto; ſe bene il motto (dico io) non dice tanto l'effetto, quanto la cagione, che non ſi vede in pittura, fù fatta da Gio: Antonio Muſcettola: Il Sadeler l'apporta ſotto nome di Margarita moglie di Filippo di Fiandra. Le Vipere tronche per far tiriaca con le parole del Salmo di Zaccaria SALVTEM EX INIMICIS NOSTRIS, la porta lo Scrittore, e la loda, ma non ne sà ne il luogo, ne la perſona. Il Bargagli tolſe per vno finto paſtore la Vipera, la quale nella maggior velocità del ſuo corſo, vien raffrenata da vn ramuſcello di Faggio attrauerſatole coſi dauanti con la ſcrittura FVGA BEN RATTA AFFRENA. Le Vipere maſchio, e femina congiunte per amore, doue la femina mangiaua il capo al maſchio, era l'argomento VENVS IMPROBA: Emblema per ſignificare il danno, che prouano coloro, che ſeguono le Donne impudiche, dalle quali vien loro roſo il capo, cioè leuato il ceruello, oltre allo danno della roba. La Vipera ſuole mangiare gli Scorpioni come racconta Ariſtotile, onde fù poſta in atto di mangiarne vno col detto DIRA DIRIS PASCVNTVR. La Vipera,

Parad. Negli Atti 28.

Rota. Barg.

Perciu.

Cap.

Camer. Nell'Herco le Furioſo.

Sim. Taeg. Sad. 2. Are filib. 1. a Rota. Her. Taſſo. Areſi lib. 1.

Sad. 2.

Cap.

Bir. 2.

Camer.

Nell'8. dell'hiſt. de gli anim. c. 29. Camer.

pera, che depoſto il veleno ſi congiunge col peſce Murena, ò Lampreda come ſcriuono alcuni, ſe bene altri il nega, baſta, ſopra ciò fu fatto Em-
Camer. blema di fede incorrotta con parole SACRI CONCVSSIO LECTI.

SFINGE.

ERA la Sfinge moſtro di natura, figliuola del Gigante Tifone, e d'Echina Regina de gli Sciti, la cui forma era tale. Haueua il capo, haueua la faccia di giouinetta Donna, che da gli occhi ſpiraſſe amore, e nelle guancie ſi vedeſſe la Roſa tra gigli, non più tra ſpine fiorire; la cui boc ca, quaſi conca marina racchiudeua, nõ già tra due ruuide ſcorze, ma fra due viuaci, e roſſeggianti coralli pretioſo teſoro, viue perle; nel petto la neue, e l'alabaſtro raccolto, e ſe teneua in tutte l'altre parti del moſtruoſo, in queſta vna non haueua del terreno, non dell'humano, ma di celeſte, di diuino, di Venere ſembianza. A' coſi bella forma diedero gli ingegni ale d'vccello, corpo di cane, coda di Drago, zampe di Leone, per moſtrare la crudeltà, la velocità, con che ella aſſaliua vicino à Tebe i viandanti, à quali proponeua l'enigma, Qual foſſe quello animale, che di mattina ſi leuaſſe co'quattro piedi, nel meriggio n'andaſſe con due, di ſera poi con tre caminaſſe, il quale non iſciolto da paſſeggeri, erano eſſi vccisi ad vn tratto, ne contra l'vnghie l'altrui fortezza, ne contra l'ali l'altrui preſtezza, era ſicura. Quiui venuto Edipo moſſo dal premio propoſto, da Creonte gouernatore di Tebe, il quale era di ottenere per moglie Iocaſta Madre del medeſimo Edipo, rimaſta vedoua per la morte di Laio ammazzato dallo ſteſſo figliuolo, e ſpianato il dubbio

con

con la dichiaratione dell'huomo, il quale và pria fanciullo carpone, indi si dirizza, poi incuruandosi nella vecchiezza, s'appoggia ad vn legno; onde ottenne il premio, cioè la Madre per moglie, non sapendo egli, ch'ella gli fosse Madre, ne meno d'hauere vccisо il Padre, essendo ciò stato fatto da lui ignorantemente. Sciolto l'Enigma da costui, mossa dal dolore la Sfinge si trasse giù à precipitio, e fiacossi il collo. Scriue Diodoro, che le Sfingi sieno certa sorte di Simie di lunga capillatura, con mammelle rotonde, e solleuate, di figura somigliante alla pittura, che di esse si forma, poco più carnose, di natura piaceuole, atte à trattare mestieri, & ad apparare discipline: ma tralasciando il vero, ò il fauoloso del corpo, me ne vengo all'Imprese formate da quelle, qual fù quella del Conte Renato Borromeo della Sfinge dipinta con testa, & petto di Donna, il resto di quadrupede con l'alе, (come di sopra l'habbiamo descritta) con la parola NEMINI, poco acconciamente posta ad vn tal'vso, intendendo l'autore, che NEMINI sarà palese quel pensiero, ch'ei intende spiegare, ò che *Nemini aditus*, ò *via ad vrbem*, ò NEMINI PARCIT. Il Giouio fece Impresa à Camillo Giordini Iureconsulto della Sfinge, che teneua in mano la Serpe in giro per cui denotarono gli Egittij il tempo, e per quella le difficultà, & i dubbij, che col tempo si risoluono col titolo INCERTA ANIMI DECRETA RESOLVIT, ò RESOLVET. A Pietro Giorgio Rena la diede l'autore con vn verso NE VAL LVNGO OSSERVAR DI BENIGNO ASTRO. Si troua anco la Sfinge con le parole INEXTRICABILIS ERROR. Et io le ho scritto A' GL'INDOVINI SOL SICVRO È IL VARCO.

Cam. Cam.

Gio. Sim. Tasso. Cap. Perciu. Parad.

SIGILLO.

ADOPRARONO gli antichi il Sigillo, per segno di secretezza, e per autenticare maggiormente le lettere loro: Non fù lo stesso vsato, ma vario, e diuerso, & ciascheduno à suo piacere. Mecenate vsò la Rana, Augusto la Sfinge, e poi l'imagine d'Alessandro, & vltimamente la sua, come fecero anche gl'Imperatori succedenti, & altri altro. Sigillò con questo Panfilo Landi, l'Apprensiuo fra Partenij, il suo cõcetto, con dire COMPRIMIT, VT IMPRIMAT, ouero IMPRIMIT SI COMPRIMIT. Et io hauendo à figurare vn'Impresa d'vn Sigillo, ho eletto l'Arme dell'Illustrissimo Signor Cardinal Barberino, la quale non solo distingue la sua famiglia con l'impressione, ma esprime ancora con le nobili proprietà, & operationi dell'Api, le qualità di quel Signore (come consideriamo di sopra) onde le dò motto DISTINGVIT, ET EXPRIMIT.

Bir. 2.

Alla voce Ape.

E per-

Excubias agunt
Caſtigant inertes
Semper operoſa
Et noctu ſupina
Diſtinguit et exprimit
Scrutinium
præſtat
Lapillo ſe firmat
Quem natura dedit, ſeruat
clementia regem
Non Sæuit
Perſonat
et tacet

E perche ciò ſpiega in qualche parte vn Sonetto dell'Illuſtriſs. Sig. Hippolito Gilioli Conte di Serauale, e Trignano, & Marcheſe della Serra Signore nobiliſſimo per ſangue, e per giuriſdittione, gentiliſſimo per maniere, e coſtumi; dotato in oltre dal cielo di tutte quelle doti, di che può l'huomo eſſere ornato da natura, in lui poi accreſciute, e dall'arte, e dallo ſtudio, & eruditione di varie ſcienze, nelle quali profonda con l'ingegno, e penetra nella ſodezza delle coſe, dalla conſideratione delle quali ritirato tal'hora, per quanto comportano i negotij, e maneggi dell'Ambaſceria, ſi trattiene con le Muſe ne' delitioſi giardini di Pindo, donde eſſendomi capitato alle mani l'infraſcritto Sonetto, fatto intorno all'Arme detta, quì in ſegno della riuerenza, & oſſeruanza, ch'io à ſuoi meriti porto, l'ho voluto regiſtrare.

Hippolito Gilioli.

L'api, che ſon ne la tua chiara Inſegna
Colà sù i Gigli d'oro il piè poſaro;
E mentre al'hor trattaui Impreſa degna,
Mele d'alta facondia eße appreſtaro:
Poſcia, come Natura à l'Ape inſegna,
A le Roſe del Tebro elle volaro;
E quì doue l'honor più dolce regna,
Faui d'honor con roſe à te formaro.
Queſte ne' petti ſuſurrando amori,
Quando Felſina t'hebbe in ſen'accolto,
Del regnar t'inſegnaro i primi honori:
Da i Giardini di Pindo ogni fior tolto,
Paſcono queſte di dolcezza i cori,
Mentre ogni core ad ammirarti è volto.

S I L E N O.

SONO i Sileni tra Satiri ſenatori, che con gli anni auanzano dignità di nome diuerſo, ſiano queſti ò ſpiriti, ouero animali habitanti à dentro nelle valli, e ne' monti dell'India. Sono ſtati dati da gli antichi à Villani per loro Dei, quaſi che à tale ſorte di gente rozza, e di nulla maniera, di attioni anco diuerſe da vſanza di Cittade, vna ſimil rozza Deità, che niente habbia di gentile, attribuire ſi doueſſe. La onde i Pani, i Fauni, i Sileni, i Siluani, i Satiri, le Ninfe Oreadi, Napee, Driadi, & Hamadriadi ſono tutte Deità di huomini, e di femine di villa, aſſegnate à quelli, & à quelle da gli antichi, dando poi à gli habitatori delle Città Gioue, Apollo, Mercurio, Giunone, Venere, Dei più gentili, quaſi che in vna tal guiſa voleſſero accennare, che fiero Nume ci volea à reggere animi fieri, e ſeluaggi; Peroche la benigna maniera di Gioue non gli terrebbe à freno; e ſe voleſſe egli

egli i folgori poi adoperare, gli conuerrebbe leuarli tutti dal Mondo, doue che queſti col fare loro mille oltraggi, & ingiurie, vengono ſtimati & honorati da eſſi, che ſempre mai s'ingegnano con le primitie de' frutti rendere quei ſe non piaceuoli, almeno manco dannoſi, poiche è prouerbio, *Vngentem pungit, pungentem ruſticus vngit*. Ma vengo all'Impreſe. Gli Occulti in Breſcia hanno il Sileno per loro generale Impreſa con la Sampogna in mano, il quale moſtraua chiudere nel petto il ſimolacro di qualche Dio, come già coſtumauano gli Egittij di tenere gl'Idoli loro, e le loro coſe ſacre, eſſendo al di fuori ruuido, e ſconcio, onde gli ſcriſſero INTVS, NON EXTRA: Altri l'apporta ſenza negatione con l'affermare INTVS, ET EXTRA, mentre non pure come l'antico Sileno nel di dentro era bello, ma nel di fuori ancora; Impreſa, e concetto applicato à lode della Vergine dall'autore. Et io gli ho ſcritto HIC QVOQVE NVMEN HABET.

Bee. Cont. Barg. Gilib. p. 2. l. 42, nu. 5.

SIMIA.

LA Simia vn moſtro, & vno imperfetto, e ſozzo ritratto dell'huomo, ma vaga imitatrice dell'operationi, che vede lui fare, e quaſi hiſtrione nella Scena de gli animali, e del Mondo, rappreſenta con viui modi le maniere di lui, & apprende anco da lui la diſciplina dell'operare; però che vedendo l'huomo ſaltare, & feſteggiare à balli, ſalteggia anch'ella, ſe ſuonare, ſuona; s'ode cantare, al ſuono di ſtrumenti, s'ingegna ella il medeſimo fare parimente; ne altro ci manca, che la fauella per potere à gli occhi altrui, far vedere quanto bene eſſa moſtri gli anda-

andamenti dell'huomo. E benche tale si sia nell'imitatione, non mai mi potè piacere à gli occhi la sua figura, benche alcuni tengano in casa vn tal'animale per piaceuolezza, dilettandosi di vederlo operare sì fattamente, in Impresa però non ispiacerà la sua forma. La Simia fù posta dal Capaccio con vn Simiotto in braccio per mostrare souerchio amore; poiche amando ella immoderatamente i suoi figliuoli, gli abbraccia, e se gli stringe cosi stretti al petto, che gli vccide, con le parole di Horatio, EST, ò SIT MODVS IN REBVS, che segue *sunt certi deniq; fines*: sententioso motto, si come etiandio sententioso è quello scritto dal Paradino CAECVS AMOR PROLIS, ò SOBOLIS. Il Camerario meglio à mio gusto scrisse PERDIT AMANDO. *Lib.1. Sat.1* *Cap.Camer.* *Par.Camer.* *Camer.*

La Simia, che arrostiua al fuoco vn grillo, e vi colaua sopra vn pezzo di lardo fù tolta in vna mascherata da vn zane, che altrimente non campeggierebbe, che cosi pure riesce ridicolosa con lettione Bergamasca DEH FEM MORI' IN DOL BVS. Et la Simia, che fuori d'vna finestra sparge l'oro di vn'huomo auaro, è posta per simbolo della perdita di vn bene malamente acquistato col sopra scritto morale di Sallustio, MALE PARTA MALE DILABVNTVR. La Simia incatenata, per cui si figura il Genio della concupiscenza, & il Diauolo incatenato da Christo col titolo EXACVERVNT DENTES SVOS, è figurata dal Sadeler. La stessa Simia con la meza Luna, alla quale dica IN LVMINE TVO, viene à denotare l'huomo imperfetto. Et in atto di mangiare, e scorzare alcune castagne l'ho posta col detto INTIMA, NON EXTIMA, per vno, che con la sottigliezza del suo ingegno penetraua à dentro, nella cognitione delle cose. *Pal.* *Sim.* *Sad.1.* *Sad.1.*

SI-

SIRENA.

OVELLO, che faceano le Sfingi con gl'indouinelli nella terra, faceano nel mare le Sirene col canto. Non paſsò quindi ſenza periglio Vliſſe, non ſenza fortuna Enea, anzi con perdita di Palinuro nocchiero; onde fù d'huopo, ch'ei reggeſſe la Naue. Percioche Enea inteſo per la ragione nauigando in Italia, cioè indirizzandoſi con l'operationi al vero fine, dee ne'moti de'ſenſi regolare i deſiderii, e trattenerli lontano dal canto delle Sirene, che è da i luſinghevoli piaceri di natura, inteſi per quelle, à quali ſe non ci diamo in preda, veniamo à paſſare con gli orecchi otturati à guiſa de i compagni d'Vliſſe, alla cui maniera di nauigare, ch'è di viuere, inteſe darſi il Veſcouo di Maiorica con lo ſcriuere ad vna Sirena OBTVRATIS AVRIBVS.

Che ſignifica Enea.

Pal.

Erano le Sirene certe belle Damigelle di piacere, le quali habitando ne' lidi, & hauendo eſſe ridotto molti à miſeria, diſſero i Poeti con fittione far'eſſe naufragare coloro, che indi paſſaſſero. E' ancora la Sirena Impreſa generale dell' Academia de' Sireni in Napoli, come racconta Luca Contile, ma non vi pone il motto incolpandone la memoria: Il Camerario apporta tre Sirene, che ſuonano, e cantano ad vna Naue, che indi paſſata con parole tolte da Claudiano MORTEM DABIT IPSA VOLVPTAS. Et la Sirena con la Sfera in mano, & il motto CAELORVM IMITATVR CONCENTVM, è Impreſa de gli Academici Filarmonici di Verona, denotando come eſſi con queſta maniera bramano farſi diuini, & immortali, acquetando tutte le perturbationi dell'animo col mezo dell'armonia. Et con le parole, GLI OCCHI SERENO E'L CANTO, fù data la Sirena dallo Scrittore à Gio: Paolo Lupi. Steffano Colonna, il Sadeler ſcriue Girolamo, come bene non sò, ſe il Giouio, che ne fù l'autore ſcriue Steffano, e ciò auuertiſco, perche molte Impreſe porta egli ſotto

Cont.

Camer.

Dall'Epigr. de Sirenib.

Chiocco. Teſ. Poet.

Percius.

diuerſo

diuerso nome di quello, che facciano gli autori proprij; il che quantunque poco importi, l'accenno però, perche si sappia à chi s'habbia da hauere più fede, haueua dunque Steffano Colonna la Sirena, à cui il Giouio diede per motto CONTEMNIT TVTA PROCELLAS. La Sirena che mira nello specchio haueua M. Antonio Tassi col [a] QVÒ MAGIS DECIPIAT. La Sirena in mezo à Vesuuo acceso di fiamme, che stilla latte dalle mammelle col breue [b] DVM VESVVII SIREN INCENDIA MVLCET, fù posta per significare i gusti, e le delitie della Città di Napoli nel tempo de' suoi romori. Era ancora nella Libraria de' Padri di San Iacomo in Bologna la Sirena, che suonaua in vna Naue, presa credo io allegoricamente per la scienza, dicendo DVLCEDINE CAPIO. La Sirena, che la parte di sopra ha forma di Donna Vergine, quella di sotto di pesce, fù figurata dal Rossi con parole AMARICATA DVLCEDO, intendendo per quella l'adulatione, che dolcemente alletta gli animi al male.

Gio. Sim. Taeg. Cap. Sad. 3. Camer.
[a] *Pal.*
[b] *Cap.*
Rossi p. 1.

SIRINGA, LEGGI SAMPOGNA.

SEntiamo hora la Sampogna di Pane, e come ci dolcemente la suoni; e se non vdiamo con l'orecchio il suono, apprendiamo almeno con l'intelletto la significatione: Poiche con vn tal Dio di sì strana figura, e di parti così diuerse altro à noi non voleano accennare i Poeti, che l'vniuerso composto di doppia natura celeste, & elementale. La Sampogna di sette canne mostra i sette cieli de' Pianeti, che aggiunti vnitamente alla prima Sfera, come corde registrate in lira, producono suono, & armonia sì soaue, che fa ella risuonare quà giù com'Echo gli ef-

fetti di ſua virtute, nella terra l'herbe, & i fiori, nelle piante i frutti, ne gli animali l'amore, ne gli elementi moto, e generatione, e nel Mondo permanenza, e duratione. Se poi vuoi che Pane Dio moſtri, non la natura dell'vniuerſo, ma la noſtra compoſta d'animo, e di corpo, parti coſi diſuguali; La Sampogna ſaranno i quattro elementi, e le virtù loro con le tre anime dell'huomo, ouero con le tre potenze d'vn'anima, le cui operationi tutte vnite rendono melodia più che ſoaue; diſordinate poi, come canne diſconcertate, perdono ogni ſoauità, e dolcezza, come ben diſſe della Sampogna Gio: Paolo Barza PERDIT SOLVTA LEPOREM, Impreſa ſpiritoſa, e gentile. La Siringa appiccata ad vno arbore poſta à dirimpetto d'vn vento, che renda grata melodia col breue ET INSENSATA MELOS, è dell'Inſenſato Intronato. La Sampogna attaccata ad vn Paſtorale con le parole VTILE DVLCI, è di Paolo Emilio Balzani il Faunio tra Gelati in Bologna.

Targ. Herc. Taſſo.

Barg.

Gel.

SOLE.

L'IL Sole vaghezza del giorno, portatore de gli anni, rinouatore delle ſtagioni, miſura de' tempi, ſcacciatore di tenebre, principio di luce, diſpenſatore di lume, Signore de' Pianeti, ornamento delle ſtelle, bellezza del cielo, occhio del mondo, virtù di natura, vita de' viuenti. Egli vno, & vniforme riporta la Primauera, rinuerdiſce i prati, ringioueniſce l'herbe, infiora le piante, feconda la terra, mantiene gli animali, accreſce, e viuifica i parti, e col ſuo vigore regge, e gouerna tutte le coſe. Tal'hora nello ſpuntare, che fà dall'Oriente, roſſeggia infiammato, indi à poco depoſto il roſſore più chiaro riſplende, nel meriggio riſcalda, la ſera poi quaſi ſtanco dal lungo viaggio di tutto giorno s'impallidiſce nell'Occidente, e quiui ricoura. Senza il Sole il dì è oſcuro, nuuoloſo il cielo, tenebroſa l'aria, foſca la terra, horride le piante, ne ci è coſa che buona, ò bella appaia nel Mondo ſenza la di lui luce, e fauore. Hãno gli huomini l'intendimento dal Sole, gli animali la vita, gli arbori il verde, e la terra tutta per beneficio, e virtù di lui, s'adorna, riueſte, & mantiene. Non ha tanti raggi, quante virtudi à noi luminoſo comparte, numera l'hore, non già annouera con quelle i beneficij, che ad hora ad hora ci dona, e perche infinite quaſi ſono le ſue proprietà, altretante ſono l'Impreſe, che di lui gl'ingegni formarono, alle quali venendo ſi verrà inſieme la natura d'vn tale Pianeta maggiormente à moſtrare. E per dar principio dal ſuo naſcimento: ecco ch'ei ſe ne ſpunta tutto chiaro, e lucente dall'Oriente, e dice à noi mortali NON EXORATVS EXORIOR.

Bir. Areſ. 2

fatta

fatta per honorare Don Luigi d'Este Cardinale degna veramente, e nobile Impresa, alla quale non credo che Momo vi potesse opporre, se non dicesse che ella fosse commune all'altre stelle, e pianeti; il che non è del Sole dipinto nella sua viuezza, e chiarezza maggiore col verso attorno NEL TROPPO LVME SVO VIENE A' CELARSI, Impresa di Iacomo Curzi Tedesco bellissima in vero, di cui si può valere l'Oratore in materia abbondante di lodi, virtù, dignità, & altre eccellenze, come già altri si vale del detto *Inopē me copia facit*: se nō ch'è tolta da quei versi d'Angelo Costāzi *Barg. Gilib. p. 1. l. 19. n. 9. e par. 2. l. 39. nu. 8. Aresi lib. 1.*

La vostra luce inaccessibil viua
Nel troppo lume suo viene à celarsi:

La prima mostrò la gentilezza, cortesia, e buona natura di quel Signore, e Prencipe di fauorire, e beneficiare ciascuno: E l'Aresi per Impresa di

Dio, (ſe bene ha più dell'Emblema, ò Simbolo,) lo figurò nell'iſteſſo mo-
Areſ. li. 2. do con le parole MALE OPERANTIBVS PAVOR, parole della Scrittu-
Ne' Prouer. c. 10. e 21. ra dette della perſona di Dio, applicate à corpo lui rappreſentante: E Don
a Gili. nella Settuag. n. 2 Vincenzo Giliberto vi notò ſopra [a] SVPER BONOS, ET MALOS, mo-
b Embl. 27. ſtrando in queſta guiſa piamente la prouidenza di Dio: [b] Gio: Oroſco vi
Areſi li. 2. aggiunſe le parole AFFLVENTER, ET NON IMPROPERAT di S. Iacomo nella ſua epiſt. Il Roſſi al Sole riſplendente, e chiaro vi ſcriſſe poco be-
Roſſi p. 1. ne VNDIQ. TENEBRAE, per moſtrare l'incomprenſibiltà de i giudicij, e
Sal. 17. miſterij di Dio; e lo cauò forſe dal Salmo *Poſuit tenebras latibulum ſuum:* ma non vi ſtà nel motto, il quale in queſta maniera viene à ripugnare al corpo, & ha verità in ſimbolico (direbbe Hercole Taſſo) e non in natura; lo ſteſſo concetto ſi può ſpiegare con l'Impreſa, ò motto addotto di ſo-
pra, e più acconciamente, *Nel troppo lume ſuo viene à celarſi:*
Altro ſimile Sole per Impreſa haueua Gio: Battiſta Campeggi Veſcouo di Maiorica, che ſparge i ſuoi raggi chiariſſimi da per tutto con detto
Pal. NON POSCENTIBVS OFFERT: Et il Bargagli per vna finta Ninfa gli
Bir. 2. ſcriſſe DONA, E NON ISCIEMA: ouero IMMITTIT, NON MINVIT. Il Sole, che co' raggi trapaſſa per vna palla di criſtallo, con la fiãma eccitata da eſſi in vn cartoccio bianco ſenza abbruciarlo, attribuendo Clemente VII. di cui è l'Impreſa, à forza celeſte l'incendio, e l'odio di Roma ſenza hauerne ca-
gione alcuna; ò pure feriſcono i raggi in vece di carta bianca, vn'arbore oppoſto, e ſecco, e verde, che all'vn modo, & all'altro la ho io veduta col
Gio. Ruſcel. Sim. Cont. Bir. Cap. Sad. 1. Her. Taſſo. titolo CANDOR ILLAESVS; fù inuentione di Domenico Buoninſegni, da che ceſſa l'eſſere vana, & arrogante, & l'hauere in ſe l'adulatione di ſe ſteſ-
ſo, come notò Hercole Taſſo, non diſtinguendo egli tra l'Impreſe fatte da noi, e tra le fatte da altri à noſtro honore, & à noi donate; ſe bene ella è Emblema, non Impreſa, con che ſi moſtra l'innocenza ſcoprirſi alla fine, & eſſere ſenza offeſa, come il candore dal calor del Sole, addotta anche dal Bocchio tra ſuoi ſimboli col verſo

Bocch. li. 4. Simb. 3. Sad. 1. *Illæſus candor ſemper vbiq; manet:*

Del medeſimo Papa fù la ſtella à guiſa di cometa, cõ le medeſime parole.
Barg. Il Sole con vna ſtella alquanto vicina, & è la ſtella di Venere, ſi troua con le parole ET SOCIATA SPLENDET. Carlo Spinello Duca di Seminara, haue-
Ruſ. Dolce. ua il Sole in parte del ſuo Orbe, nõ per anco in alto leuato, come ſi legge-
Barg. Cap. Sa. 3. Ar. l. 2 ua dalle parole NONDVM IN AVGE. Belliſario Bolgarini haueua il Sole con
c Barg. Areſi lib. 2. le parole [c] NI ASPICIT, NON ASPICITVR: credo che il motto ſia di Lucretio.
Il Sole dipinto nello ſpuntare dall'Oriente è di D. Pompeo Piccolomini,
d Barg. Areſi lib. 2. fattagli da Aſcanio Piccolomini col detto [d] SPARISCE OGNI ALTRO LVME:
e In frõte del libret. de gli auuert. mor. Altri gli ſcriſſe [e] EX TE CVNCTA NITOREM à lode dell'Illuſtriſs. Sig. Cardinale
Lodouiſi degniſſimo Nepote di Gregorio XV. ſi troua il Sole ſolo ſen-
f Barg. za, che ſi vegga, ò legga altro che [f] PER SE FVLGET: Altri vi ha ſcritto
g Areſi li. 2. l'iſteſſo con altre parole [g] NON MVTVATA LVCE: ſi troua anco con motto

SINE

SINE LVMINE LATO NON VRO. Il Bargagli gli diede per motto la parola IMPOLLVTVS, dando co'raggi ſuoi in luoghi brutti, e fangoſi. Monſig. d'Alanzone, fratello di Henrico Terzo di Francia, haueua il Sole con alcuni pochi vapori, e col motto DISCVTIT, ET FOVET; & il Sole con la nebbia, & il verbo DISSIPABIT, è del Fraſtagliato Intronato. L'Arnigio Academico Solingo Occulto, ha il Sole con la nuuola, & il breue NON DIV': & tutto circondato da nuuole col dire OBSTANTIA SOLVET, era del Conte Tolberto Collalto, con lo ſteſſo motto OBSTANTIA NVBILA SOLVET, aggiũta la parola *Nubila*, fuor di biſogno, è portata per Impreſa di Luigi di Lucimborgo, detto poi Monſig. di Legni: & dal Sadeler per Impreſa di Ceſare Duca di Modena. Simile à queſta n'haueua vna Pagan Doria, col motto A' VNQVE OS PESE, cioè, A voſtro mal grado *Etiam ſi illi diſpliceat*, detto el Seguro, ò Sicuro in noſtro linguaggio: Altra tale haueua il Conte Põpilio Colalto, col breue [a] HINC CLARIOR; & altri al Sole, che andaua dileguando co'ſuoi raggi le nuuole, hauea ſcritto FRVSTRA OPPOSITAE: Gio: Oroſco riferito dall'Areſi vi ſcriſſe[b] POST NVBILA CLARIOR. Tomaſo de' Marini Duca di Terranoua haueua il mare col Sole ſopra, e diceua di lui[c] NVNQVAM SICCABITVR AESTV. Gli Illuſtrati Academici in Caſale di Monferrato tolſero il Sole per loro Impreſa generale, che ſpunti dall'Oriente con la Luna piena, che nell'Occidente ſi naſconda, e gli diedero motto [d] LVX INDEFICIENS. Il Taſſo per lo Cardinale Montalto regnando Siſto Quinto poſe il Sole ſotto l'Ecclittica col breue [e] NON TRANSGREDITVR, la quale Impreſa fù poi leuata, inauedutamente però, da gli Academici Sicuri in Vinetia col motto INDECLINABILI PASSV, ò GRESSV con poca proportione, & al nome, & all'intentione loro. Il Sole in forma di fanciullo, che ſorga dall'Oriente col ſuo carro, e caualli, e lettione IAM ILLVSTRABIT OMNIA, fù di Filippo II. di Spagna. Il Taſſo riferiſce per Impreſa del Poeta Mantouano l'Aquila, che mira il Sole, e dica [f] PVR CHE NE GODAN GLI OCCHI ARDAN LE PIVME. Il Sole da vn canto, e dall'altro la Luna con le Stelle ſparſe intorno da per tutto, e cõ titolo [g] IAM FELICITER OMNIA, era d'Iſabella Valeſia Regina di Spagna, figliuola d'Henricò II. di Frãcia, quando ſi maritò per confermare maggiormente la pace ſeguita. Il Sole col cerchio del Zodiaco co'ſuoi ſegni, & animali dipinti, il Sole è cauato dall'Arme, figurò il Bargagli per vn finto Aleſſandro, e per vna finta Clitia, e gli diede motto OGNVN PAREGGIA, diſſe vno ſcherzando, che douea coſtui eſſere vn grande animale, s'ogn'vno pareggiaua. Il Sole, che percuotendo i ſuoi raggi in vno ſpecchio concauo, accende l'eſca VNIVS SPLENDOR, ALTERI ARDOR, ò INCENDIVM ALTERIVS, diceua il motto ſcritto dal Bargagli, il quale allo ſteſſo, ch'eſce di ſotto d'alcune nuuole ſcriſſe NON MEN LVCIDO RISORGE. Gio: Agoſtino Caccia ha il Sole, che fà leuare da luoghi paludoſi la nebbia col dire di queſta NITET ELATA.

Areſi lib. 2.
Bar. Areſi lib. 1.
Barg. Areſi lib. 1. e 2.
Barg. Areſ. lib. 1.
Barg.
Gio. Ruſcel.
Barg. Areſ. lib. 2.
Sad. 3.
Sim. Cont. Cap. Bir. T. P. Her. Taſ. Sad. 3.
[a] *Ruſ. Bir. Gli. nella prẽdi. di s. Tom. 17. Are. l. 2*
Gilib. nel Torc. ſer. 40 nu. 17.
[b] *Oroſ. Emb. 6. Areſ. l. 2.*
[c] *Ruſc. Pitt. Bir. 2.*
[d] *Cont. Barg.*
[e] *Taſſo.*
Ruſc. Dolce. Pitt. Taſso. Frã. Terzo. Her. T. Sad. 1. Areſ. l. 2.
[f] *Taſſo.*
[g] *Ruſc. Pitt.*
Barg. Bir.
Barg. Cilib. Do. 21. n. 8.
Barg.
Cap.

Domenico Chiariti l'haueua attorniato, & offuſcato da molte nubi col detto ATTAMEN MIHI CLARVS: Et il Bargagli al medeſimo traſparente fra folte nuuole ſcriſſe [a] ET PER DENSAS TRANSPARENS, poco gentile à mio guſto, vedendoſi quello che dice; e ſe bene ha Enfaſi, e forza la parola *Denſas*, non però m'aggrada per l'aſprezza, che ne riſuona. Roterio Co: d'Aſpurgh il Diſcreto, al Sole, che trapaſſa co'raggi le nuuole, ſcriſſe VIM VIRIBVS. Il Sole, che percuotendo in vn vaſo di vetro pieno d'acqua eſpoſto à raggi di eſſo col rifleſſo, che dall'altra parte eſce da detto vaſo, rompe, e diuide vn Diamante tocco dal fuoco, che ſi genera dal ſudetto rifleſſo de'raggi col dire, ET DVRIORA, era di Andrea Delfino Procurator di San Marco. Il Sole, e la Luna dentro vno anello col Diamante furono poſti per li Re, e Regina di Nauarra col titolo intorno SIMVL, ET SEMEL. Lucillo Filalteo tra gli Affidati lo Stilbeo, che ſignifica natura Mercuriale, haueua il Sole, che coperto dalle nubi non perde la luce, hauendogli ſopraſcritto APPREHENDVNT NVNQVAM TENEBRAE, ò NON COGNOSCVNT TENEBRAE: Il Sole, che ferendo vno ſpecchio accende vna candela col rifleſſo, è di M. Antonio Trittonio raccolta da Lodouico Dolce, col detto EX ALIENA LVCE LVCEM QVAERITO. Et il Conte Marco Beuilacqua nell'Academia de'Filarmonici in Verona detto il Conſolato, ha il medeſimo Sole con lo ſpecchio, da cui riſultando il fuoco, ſi vede quiui ſtare la Salamandra con lo ſcritto INTVS AD OMNIA; ſignificando che ſi come la Salamandra ha inclinatione per odio, (coſi dichiara, & eſpone l'Impreſa Hercole Taſſo) di andare in ogni fuoco, parimente egli daſſi alla Muſica; è vn poco lontana l'interpretatione, & l'applicatione; l'habbiamo portata ancora ſotto la voce Salamandra: Il Sole col breue MOTV FAECVNDVS, è del Fecondo frà Raffrontati, non è riferito il proprio nome. Il Sole, che tramonta è di Bernardino Machi Piouan di Vignano fuor di Siena, cõ la ſcritta OCCIDIT ORITVRVS: buona, & bella Impreſa, atta à moſtrare la rinouatione de'corpi. Il Sole in Cielo, che ſopra humili, e baſſe valli, e ſopra alti, e rileuati poggi, figurati in terra, manda i ſuoi raggi, e ſi legge, RESPICIT AEQVE, è del Commendator Fra Sinolfo Saracini, fatta per Don Ferdinando de'Medici Gran Duca di Toſcana, Impreſa degna di quel Signore, e d'ogni Principe & Re; ſe bene anco a'Giudici ſi può applicare. Carlo d'Aragona Cardinale diede al Sole il motto IDEM PER DIVERSA, ſignificando, che tutto, che il Sole ſi moſtri mentre naſce ardente, poi riſplendente, e chiaro, & alle volte più Soli ſi ſono veduti riſpetto de i mezi; nientedimeno *Idem tamen eſt*; coſi egli in queſto Mondo, & in queſta vita ſe la paſſa ſeruendoſi dell'occaſione, & *Vtitur foro*, (come ſi dice.) Il Bargagli al Sole lucido, e riſplendente in mezo del Cielo ſcriſſe INDEFESSVS, ET VNDIQVE; per Filippo II. Re Cattolico; ò con parole Spagnuole Nò CANSADO Y POR TODO: cioè Non iſtãco & per tutto. Il Sole naſcẽte cõ la dichia-

Cam. Cam. Herc. Taſ. Arc. l. 1. e 2. — [a] *Bir. 2.*
Fran. Terzo Sad. 2.
Vinc. Ruſc.
Cap.
Cont. Cap. Areſ. li. 2.
Dolce. Pitt. Cap.
Cam. Cam. Herc. Taſ.
Bir. 2.
Bir. 2.
Bir. 2.
Sad. 2.
Bir. 2.
Bir. 2.

dichiaratione, ORTVS EST SOL, che fù poi cangiata dal Bargagli in OMNES DEPELLIT VMBRAS, dipinse Fr. Dominico Portegiani per la Natiuità di Christo nel Duomo di Pisa. Et con le parole di Virgilio[a] QVIS DICERE FALSVM AVDEAT, dette da lui del Sole spuntate nel cielo, figurollo Bartolomeo Maranta per Giulio Pinelli; portata dal Sadeler sotto nome di Gio: Paolo Sforza. Gio: Orsino al Sole, che sorge medesimamente dall'Oriente, vi scrisse CLARIOR AT DIES: Et in atto, che sorgendo dissipa le nubi con le parole di Dauid EXVRGAT DEVS, ET DISSIPENTVR INIMICI EIVS fù posto dall'Aresi per figurare, e mostrare la grandezza, e potenza di Dio. *Bir.1.* *Nella Georg.1.* [a] *Rota.* *Sad.3.* *Titt.* *Salm.67.* *Aresi lib.2.*

IL Sole, e la Luna per cui gli Egittij notarono il tempo, descrisse il Rota in morte col dire OMNIA NON ANIMVM, che il tempo porta seco il tutto, ma nō muta l'animo, e la voglia. Il Bargagli per Bolgarino Bolgarini pose il Sole da più nuuole oscure cinto, e racchiuso, fra le quali spargēdo i suoi raggi fà sentire più calore col detto IMMITTIT ARDENTIORES: buonissima Impresa; si come anco quella di Zaccaria Delfino Cardinale del Sole circondato da nubi, di cui si dica PREMITVR, NON OPPRIMITVR. Si scorge il Sole fra alquante stelle, nō ho letto però di cui fosse, con parole ADORNO TVTTE; OSCVRO, OD OFFVSCO TVTTE, puossi anco dire più propriamēte. Il Sole limpidissimo, e chiaro con lettura NON CERNVNTVR, ET ADSVNT; intendendo delle stelle, che vi sono, ma non si veggono per lo splendore di lui, era di Filippo Spinola Cardinale. Francesco Villado Frācese Maestro de' Caualieri di Rodi ha vna mano, che additādo il Sole dice VBIQ. SIMILIS. Il Sole co' nuuoli intorno è di Gio: Terzo Duca di Cleues, dicendo, HIS QVOQ. SVBIECTA. Il Sole sopra vno arbore verde, con vn'altro albero secco vn poco più lontano, e parole SVPERABO ALIBI, era d'Hetopretto l'Accorto Cōte d'Aspurgh: E sopra vna vite carica d'vua, & il detto DVM VOLVITVR ISTE, fù di Henrico Duca di Ligniz: Sigiberto Conte d'Aspurgh scrisse alla medesima nello stesso modo AD SALVTEM ILLVSTROR. Il Sole limpido, e chiaro con vna corona di spighe di formento intorno, dicendo NEMO PRAESENTIOR; perche se bene il Sole si parte da noi cō lo splendore, non già con la virtù s'allontana, significa Dio, che *Est vbiq.* Il Sole con due occhi à basso, di cui vien detto NON COGNOVERVNT LVCEM PRAESENTEM, era d'Henrico Valesio Re di Polonia figliuolo di Henrico II. di Francia: Gli occhi soli da se fanno brutta vista, per nō essere quelli parte, che si soglia vedere separata da noi; si che l'occhio schifa il vederli, come cosa posta fuori d'vsanza. Et chi in vece de gli occhi hauesse posto gli vccelli schiui del Sole, credo io, che il medesimo si direbbe, e ne gli animali meglio s'intenderebbono, che ne gli occhi separati, cotali huomini. Per interpretatione serua, che il Re si lamenta de gli huomini del suo tempo, e dell'inuidia, e malignità de i Cittadini, che bramano mutatione, e dicono male de i Principi, ài quali non potendo far danno cō le mani, il fanno con la lingua detrahendo. Vn'innalzato in alto grado, e grādezza dal *Bir.2.* *Sad.2.* *Barg.* *Sad.2.* *Aresi lib.2.* *Franc. Terzo. Sad.2.* *Sad.2.* *Sad.2.* *Sad.2.* *Sad.1.* *Sad.1.*

ſuo Signore, per ſegno di gratitudine tolſe il Sole da vna parte, dall'altra la Luna bella, e riſplendente, e vi ſcriſſe LVMEN IDEM. Il Sole, che ferendo le nuuole lateralmente oppoſtegli, imprime in eſſe due altri Soli, che cõ eſſo lui triplicatamente riſplendono in vece d'oſcurarlo con motto poco gratioſo DOVE OSCVRAR CREDETTERO, fù di Gio: Battiſta Perſonè Medico. Il Sole, à i cui raggi liquefacendoſi il ghiaccio d'vn certo fiume Settentrionale, fà rauuiuare vn peſce agghiacciato, quaſi morto, ſtato incorporato col ghiaccio molti meſi, haueua D. Gio: Baroncini Monaco Vallombroſano con vn verſo del Petrarca IN ME MOVENDO DE' BEGLI OCCHI I RAI. Il Peſce detto da latini *Acarnane*, ò *Acarne* col Sole, che lo feriſce co' ſuoi raggi, con motto ſcritto dal Bargagli ABSVMITVR AESTV, fù coſi poſto, perche di ſtate al tempo del caldo ſi ſmagra. Il Sole guardato da vn Cerbiato, ò Capriuolo, che proferiſca NIL AMABILIVS: non sò quì quello, che faccia l'animale: l'eſpoſitore non gli dà altro vfficio, che di proferire il motto; ne altro quì facendo, ſi poteua laſciarlo nelle ſelue à ſua libertà ſenza quì addurlo, come lo tralaſciò vn poco più à baſſo, quãdo apporta il medeſimo Sole nella ſua chiarezza con lo ſteſſo motto, per Impreſa di Violante Bentiuoglia Sforza, la quale intendeua per lo Sole, ò Dio, ò il Marito; & quì la racconta ſotto nome di Leonello d'Eſte di Ferrara. Federigo Gonzaga di Mantoua haueua il Sole lucido, & riſplendente col brieue SOLVS INDEFICIENS: E Vincenzo Gonzaga l'haueua in vna ghirlanda di fiori con l'acqua ſotto, e la parola ΦΥΣΑ, cioè *Flatus*, e coſi tra le figure, e le parole diſegnaua i quattro elementi, rappreſentando co' fiori la terra, col Sole il fuoco; e l'aria, che non ſi può figurare, la riferì con la parola ΦΥΣΑ, volendo conchiudere, che dal Sole, e dal cielo il tutto prendeua forza, e mutatione: E' Geroglifico, c'hà biſogno dell'ingegno de gli Egittij. Il Sole, e Diana in forma di giouane, che và alla caccia col corno alla bocca, e due cani, di dietro Cerbero alla porta d'Auerno, conoſciuto per le fiamme, che di là veniuano con le parole PAR VBIQVE POTESTAS, fù d'Hippolita Gonzaga, credo, voglia accennare, che la Luna in Cielo inteſo per lo Sole con alcune ſtelle appreſſo, & in terra ſimboleggiata con Diana, e co' cani, & nell'inferno, rappreſentato con Cerbero con la porta, e con le fiamme, habbia vgual poteſtà in tutti queſti luoghi, quello poi ch'ella poſſa intendere allegoricamente, può intendere piamente la potenza, ò gratia di Dio, la B. Vergine, od altro, ciaſcuno la vada ſecondo il ſuo ingegno interpretando. Il Sole che riſguarda vna pianta, che dice COSÌ VIVO; SIC VIVO, fù di Sigiſmondo Gonzaga: Gio: Caraffa ſcriſſe al Sole, che regge, e fomenta quà giù il tutto, OMNES SVB IVGO MEO. Il Sole tutto riſplendente teneua Guglielmo di Torre maggiore, per cui figurando ſe ſteſſo diceua verſo la moglie ſua, c'haueua la Luna, SIC MVTOR AD ILLAM, quel *Sic* non fà niente, non ſapendoſi il come per quello. Vedila alla voce Pantera, che quì è riferita malamente dal Sadeler.

Herc. Taſſo. Areſi lib. 2.

Herc. Taſſo.

Barg.

Sad. 3. Are. lib. 2.

Sad. 3. Are. lib. 2. Sad. 3.

Sad. 3.

Sad. 3.

Sad. 3.

Sad. 3.

Il

Il Sole attorniato da tre cerchi vno d'vna linea circolare, l'altro da vn cerchio di ſpighe, che lo cinge, il terzo da vn cerchio di ſtelle con le parole HAEC CONSCIA NVMINIS AETAS, figura il prodigio, che apparue al tempo di Ceſare Auguſto, quando nacque Chriſto. L'Areſi riferiſce dall'Oroſco vna Impreſa fatta da vn Caualiere d'vn Sole di oro, e di rame cõ vna Luna d'argento, nella quale era ſcritto POR EL SOLE, cioè Per lo Sole. I colori quì niente fanno, & la Luna riſplende naturalmente per cagione del Sole, ſono però attribuiti à cotali Pianeti. La compagnia della calza eretta in Vinetia del 1533. il giorno primo di Maggio da alcuni gentilhuomini, tra quali principale fù Pietro Bon haueua per Impreſa vn Sole chiariſſimo con vn verſo COSI RISPLENDE DE' CORTESI IL NOME, chiamandoſi i Corteſi, la quale diſmeſſa fù poi rinouata come teſtifica il Ruſcelli ſotto nome d'Acceſi, e forſe con altra Impreſa, che per anco non è peruenuta à mia notitia. Il Sole chiariſſimo con titolo [a] VIRGINIAE EXEMPLAR figurò à lode della Sig. Virginia Bianchi Hercole Taſſo. Il Sole, che ſorgendo dia co' ſuoi raggi nella cima d'alcuni monti tutti coperti di neue, la quale viene à dileguarſi con brieue CITÒ DELABVNTVR, meglio *dilabitur*, tolſe il Roſſi per moſtrare, che alla venuta della gratia di Dio nell'anima noſtra, ſi dileguano tutti i peccati. Vn Sole dipinto qual nuouo Briareo con cento auree mani pieni di giacinti, come ſoleuano in parte figurarlo gli Egittij, fù figurato per Gieroglifico più che per Impreſa della bontà di Dio, non hauendo ne anco le parole VACABOR VT IMPLEAM, ſembianza di motto. Tre Soli figurati nel Cielo, come ſcriuono eſſere apparſi nella naſcita di Chriſto, e come apparuero ne gli anni 1601. à giorni otto di Febraro tra l'hora venteſima prima, veduti da me in Padoua, doue era per occaſione di ſtudio, vno appariua nel mezo giorno, & era nel mezo anco de gli altri due, li quali pareuano diſcoſti da quello per lo ſpatio d'vn tiro di pietra, il vero era quello, ch'era dalla parte dell'Occidente, e ſopra gli altri due paruero anco due Iridi, il che durò fino al tramontare del vero, con cui ſparuero tutti queſti tre Soli, per rappreſentatione della Trinità delle Tre Perſone Diuine auuertiſce l'Areſi, che ſi potrebbono porre in Impreſa con le parole di San Giouanni, VNVM SVMVS: ottima Impreſa, non figurata da lui, ma che auanza in bontà le figurate. Il Sole nell'Occidente con parole, DELITESCIT, VT RENASCATVR, figura il tempo vicino alla Morte di S. Carlo ſecondo l'autore; il quale per ſignificare la gloria dell'anima beata di lui poſe il Sole nell'altezza ſua, che ferisca il noſtro capo, nel qual tempo non fà vmbra, però vi ſi legge PRORSVS SINE VMBRA. Ho letto anco il Sole con parole OMNIBVS IDEM, volendo dire, che ſi come il Sole naſce lo ſteſſo à tutti; coſi l'autore forſe dire voleua, che ſi moſtrerà benigno vgualmente, & affabile con tutti, quaſi accennaſſe quello, che ſcriue San Paolo *Quis infirmatur, & ego non infirmor? Hebræi ſunt & ego*, od altro ſenſo à ſuo piacere.

Parad.

Areſi lib. 1.

Ruſcel. nell'Impreſa d' Alberto Badoero.

[a] *D. Alber.*

Roſſi.

Gilib. nella Seſſag. nu. 6.

Areſi lib. 2.

Roſſi Teatro.

Roſſi Teat. Baſilio Põce predic. nel diſc. ſopra il 4. Giouedì di Quar. §. 1. 2. Cor. 11.

L'Il-

Apollini et Muſis
ALIVSQ. ET IDEM
Victoriæ et Triumphis
Delphis et Romæ

L'Illustrissimo Signor Cardinale Barberino mentre studiaua in Pisa si formò vna Impresa, che fornito i suoi studij ritornando di Pisa à Casa dopo l'hauere hauuto l'insegne del dottorato vsò poi sempre, e fù il Sole, che spunta dall'Oriente col motto ALIVSQVE, ET IDEM, cioè *nascitur* parole d'Horatio tolte dall'Ode secolare doue dice

Alme Sol, curru nitido diem qui Horatio.
Promis, & celas; aliusque & idem
Nasceris, possis nihil vrbe Roma
Visere maius.

Nè fù gran cosa, ch'ei inuentasse sì bella Impresa; poiche dilettandosi giouinetto della Poesia, à cui pare, c'habbia hauuto dal Cielo particolare inclinatione, & attitudine, anzi nato à quella; posciache ne' continui negotij, e carichi, c'ha hauuto, li quali essendo totalmente diuersi dall'otio, che richiedono le Muse, hauerebbono e per la diuersità loro, e per la grauità frastornato ogni animo, che ad altro non attendesse, che à quelle: doue che il detto Signor Cardinale dopo gli affari nell'hore di ricreatione si daua alle Muse, & in così breue tempo componeua versi, e di quella qualità, che si veggono alle stampe, e leggono con ammiratione da dotti, li quali godono in vedere compositioni poetiche, che agguagliano in bontà l'antiche, e che la lingua latina non sia in tutto abbandonata da Apollo, il quale pareua, che da vn tempo in quà fauorisce la volgare; si che dilettandosi de' Poeti, doueua hauere à mente i loro versi, si come ne' suoi le loro frasi; onde non fù difficil cosa, che auuertisce in Horatio la fatta Impresa, nella quale veniua à dire, ch'ei era fatto per gli studij, e ritornaua à suoi, ALIVS, ET IDEM; IDEM perche era l'istesso realmente: ALIVS perche molto diuerso, non già ne' costumi, che questi furono sempre puri, e candidi, e gli hebbe tali dalla natura, e dall'educatione, ma sì bene ALIVS, in quanto alle virtudi, & alle scienze, di cui haueua ornato l'animo, e l'intelletto vera parte, e nobiltà dell'huomo, con la quale auanzando gli animali, s'auiciniamo à Dio. Dipoi fatto Cardinale dalla Santità di Papa Paolo Quinto nell'anno 1606. volse mantenere la detta Impresa, & all'hora publicolla, facendola figurare nella Mazza d'argento, che vsano i Signori Cardinali, ricamare nelle Portiere, Valige, Baldacchino, Case, Logge, & altri luoghi, volendo parimente mostrare, & accennare al Mondo, & à suoi amici, e seruidori, ch'ei per ciò non mutaua natura, ma serbaua, e manteneua nell'interno quella benignità, quella affabilità, quella gentilezza nel trattare, quello animo, e natura medesima, che come propria del sangue Barberino, in lui era molto accresciuta dalle doti sue particolari, che perciò elesse il Sole, che posto nell'Occidente era già di tutta la famiglia, nella

qua-

quale morendo alcuna perſona eminente, ne ſorgeua vn'altra, il che con la proprietà del Sole, che tramonta, fù dimoſtrato. ALIVS dunque in quanto all'eſterno, in quanto alla Porpora, ALIVS anco come Prefetto della Segnatura di Giuſtitia; IDEM in quanto a i coſtumi, in quanto alle virtù, in quanto alle maniere, ALIVS, ET IDEM. Belliſſima in vero Impreſa, e degna inuentione dell'ingegno di quel Signore, come anco degna l'applicatione alla bontà, & animo ſuo: La quale fù ricordata al Dottore Celſo Bargagli publico Lettore in Macerata da vno Marchiano, ch'era ſcolare in Piſa al tempo del Signor Cardinale, e n'hebbe di quella notitia, per Impreſa accommodata per honorare il Gran Duca Ferdinando nell'occaſione di ſuccedere al Principato per la morte del Duca Franceſco ſuo fratello; la onde fù mandata di là, perche inſieme con altre Impreſe parte fatte à queſto fine, e parte tolte, & applicate ſi veniſſe maggiormente da ſuoi ſudditi à moſtrare la loro diuotione verſo la perſona di Sua Altezza, & à ſolennizzare quella allegrezza con quei maggiori modi, ch'eſſi poteſſero. Il che viene anco accẽnato dal Biralli nel ſuo ſecondo volume ſtampato del 1610. Si può ancora detta Impreſa applicare à tutti i carichi, vfficij, e gradi, ch'egli ha hauuto, ne' quali ſempre s'è moſtrato IDEM, cioè giuſto, diligente, ſollecito, non altero, non diuerſo da ſe medeſimo; ALIVS poi in riſpetto à Parenti, ad Amici, ad Intereſſi, da quali non fù mai moſſo à fare attione men che degna.

Perche il Sole nell'Occidente fù ſegno della famiglia Barberina, in cui ben che alcuno riſplendente à guiſa di Sole tramontaſſe con la morte l'Orizonte di vita, ſorgeua però per la fecondità di quella alcuno altro, e con la naſcita, quaſi nouello Sole nell'Oriente di vita appariua: e perche il Sole ſorgendo di mattina moſtra quale habbia ad eſſere il giorno, e con congettura talmente certa, che ardiſſe dire il Poeta

Virg. Geor. 1 *Solem quis dicere falſum Audeat?*

Coſi non mai produce natura huomo, che s'habbia ſoura l'eſſere ordinario de gli altri auanzare, che nel bel mattino della ſua fanciullezza della grandezza, e maggioranza, à cui ha da peruenire, non ce ne dia certi, & euidenti ſegnali, non altrimente, che del chiaro, e lucido meriggio indicio è il Sole naſcente. Non può l'anima raggio diuino, quanto più di doti naturali, e di virtù adorna ſi troua, non fare tralucer fuori del velo del corpo nell'attioni di quello la ſua grandezza, e ſoggiacendo il corpo all'imperio, & alla forza di lei, v'imprime ella in eſſo caratteri, e lineamenti, da cui l'occhio, e l'intelligenza altrui penetra alla cognitione, e rimira nel corpo ritratto della bellezza dell'animo. Onde ſcriſſi al Sole naſcente, ET DIEM PRAESIGNAT AB ORTV:

Et

Et applicandola ad esplicare il mio concetto, dico, che fin da fanciullo daua saggio il Sig. Cardinale Barberino delle virtù sue, & eccitò fino all'hora vna espettatione ne' suoi, la quale confermò crescendo, & auanzò poi di gran lunga. Il Leone, quantunque picciolo, mostra però la maestà Leonina in picciolo aspetto; il Rino, e l'Abete picciole verghe mostrano la diritezza futura ne' loro tronchi. Si che si scorgerà ne gli animali, e nelle piante futuri segni, e nell'huomo cosa diuina, non s'haurà à conoscere alcun saggio delle sue grandezze? certo sì. E quando in altri non s'hauesse, si conobbe in questo Signore, in cui tutto il giorno della sua vita s'hebbe fin dal mattino, il quale se ci dimostrò il passato nõ sò douersi, nè potersi sperare sera diuersa, anzi via più risplendente per la

chia-

chiarezza dell'hore andate. Onde la Madre di lui poteua con quella Matrona Spartana gloriarſi d'hauere dato alla patria ornamento sì nobile, che douesſe più dare à lei, che da lei riceuere ſplendore.

REDIT, NEC DEFICIT, dico io del Sole naſcente per notare principalmente il ritorno in Francia dell'Illuſtriſſimo Sig. Cardinale Barberino quando fù mandato Ordinario à quella Maeſtà da Clemente Ottauo, il quale morì pochi meſi dopo ch'egli arriuaſſe in Parigi; doue era ſtato altra volta mandato per Eſtraordinario dal medeſimo Pontefice ad Henrico IV. à rallegrarſi della felice naſcita del Delfino, hora Rè Chriſtianiſſimo, & adempì l'vna, e l'altra ambaſceria non meno con magnificenza grande, che con ottima ſodisfattione.

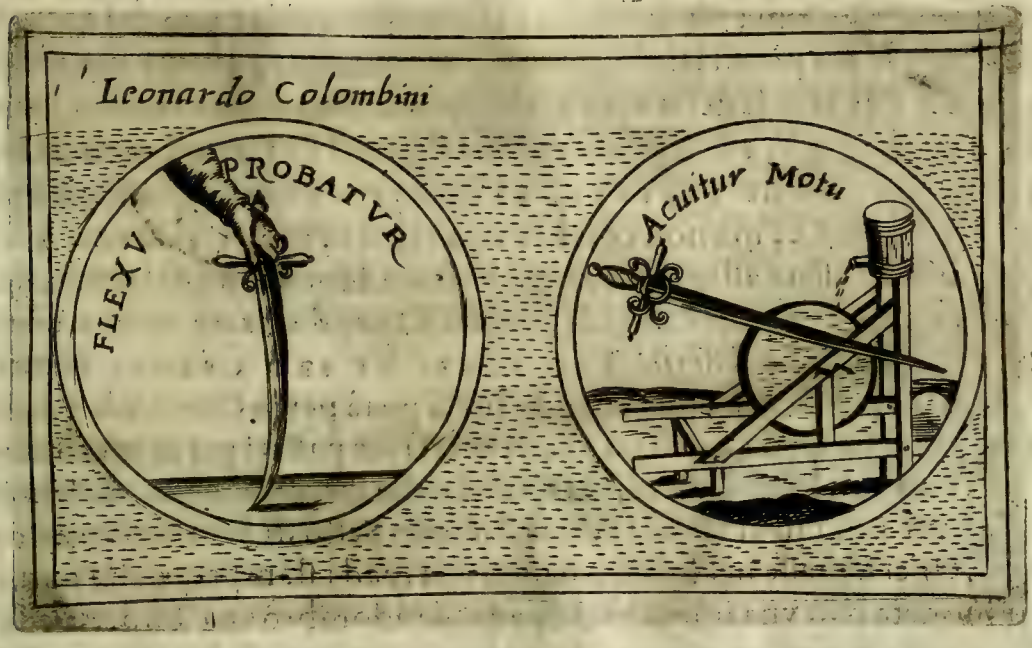
SPADA, VEDI COLTELLO.

STà arbitro delle guerre, delle conteſe Marte con gli occhi infiammati di fuoco, con volto diuampato d'ira, con la ſpada minacciosa in mano in atto di fare ſtratio de gli huomini, e Dio voleſſe, ch'ei foſſe in Libra per dare giuſti colpi à coloro, che non lo laſcia viuere in pace con Venere, e vanno con loro misfatti moleſtando gli altrui animi quieti, e diſegni. Quì poſta in Impreſa ſi vede la ſua ſpada, coſi per ſempre gli foſſe leuata di mano, ò haueſſe egli fatto dono di quella à Donna, che in pace l'haueſſe à danno de gli ſcelerati, & à prò de' buoni ad vſare. Queſta ignuda fù leuata dal Conte Clemente Pietra col motto EX HOC IN HOC: ecci autore, che la porta ſotto nome di Chriſtiano Prencipe

Dom.

cipe Anhallino Conte di Vualdessa con le medesime parole. Ad vna spada nuda, & ad vna fune fù scritto mezo verso di Virgilio DISCITE IVSTITIAM MONITI, ch'ei segue, *& non temnere diuos*, da Bassano Re de' Sicambri, il quale dopo hauere castigato il figliuolo con pena capitale così in publico portaua la spada; direbbe Hercole Tasso, che fosse Impresa arrogante. Carlo Borbone Cardinale haueua la spada fiammeggiante col breue AVTOR EGO AVDENDI, significa la potestà de' Prelati, la parola di Dio, e lo Spirito santo. Pietro Bronconi detto l'Ottuso fra Secreti in Siena diede alla spada sopra la pietra in atto d'arrotarsi, & affilarsi il taglio MOTV PERFICITVR, ò ACVITVR MOTV; sopra vna tal pietra fù da altri posto il coltello col dire ACVTVM, SPLENDENTEMQVE, ouero EXORS IPSA. La spada ignuda in atto di essere da vna mano piegata per far proua se la lama è schietta, e di buona tempra, è di Leonardo Colombini il giouane dicendo FLEXV PROBATVR, gentile Impresa, & ad età giouenile benissimo accommodata.

Sad.2. *Parad. Cap.* *Sad.1.* *Eneid. 6.* *Parad. Pal.* *Sad.2.* *Bir.2.* *Bir.2.* *Bir.2.*



Alla spada nuda scrisse il Bargagli le parole di Virgilio LVCEM SVB NVBILA IACTAT; e con la punta in sù con vn ramo d'Vliuo attorno è del Sicuro Affidato detto per proprio nome Don Antonio Londogno Spagnuolo col motto CVSTODIAE CVSTOS, per cui dinotò la giustitia, e la pace, alla quale egli fù sempre intento, ma non già con modo d'Impresa. Girolamo Bossi Patiente Affidato ha la spada nuda, con la quale Filippo padre d'Alessandro Magno fù ammazzato, nel cui manico, ò pomo vi era scolpita vna carretta col dire VIX ELVCTABILE FATVM: volendo significare, che i disegni de gli huomini souente sono dal fato interrotti: Impresa oscura per lo corpo non conosciuto, e per lo motto niente espli-

Eneid. 7. *Bir.2.* *Cont.* *Cont. Herc. Tasso.*

eſplicante, doue che rieſce appreſſo di me di poca lode. La ſpada col CVPIO DISSOLVI, ET ESSE CVM CHRISTO, finſe l'autore per S. Paolo. Bartolomeo Maranta per Gio: Battiſta Carrafa Conte di Montecalui fatto Colonello figurò la ſpada con molte fiamme nella cima, ò punta cõ le parole di Virgilio VIRTVTEM EXTENDERE FACTIS, portata dal Sadeler al ſuo ſolito ſotto nome di Sforza Andrea Carretto Vltimo del Finale. Due ſpade in vn'Arma incrocicchiate è Inſegna de i Principi di Saſſonia, à cui Auguſto Duca circondandola di due rami di Lauro, e tra i rami ponendoui la Mitra di Duca ſcriſſe à ſuo modo TANDEM BONA CAVSA TRIVMPHANS; perche ſoprauiſſe al fratello, al quale era in odio. La ſpada con la punta ſopra vna teſtudine col titolo DOMI, FORISQVE era di Lodouico Decimo di Francia; e ciò ſcriſſe perche vn tal'animale và armato in caſa, e fuori, nè la ſua corteccia ſi può penetrare. La ſpada, che in cima habbia il Sole, e nell'elſa vna meza Luna, che lo riſguarda, con parole RECTÈ, ET FORTITER, è poſta ſotto nome di Carlo il Sauio di Francia volendo dire in ſua fauella, che il Re, che non è acciecato dall'ira, ma illuminato da Dio, come quì la Luna dal Sole, viene ad vſare la ſua poteſtà dirittamente. Si trouano aggiunte alla ſpada la targa, e le due tauole della vecchia legge, e nel mezo due rami di Palma, ſotto à quali i gigli, e di ſopra la corona figurati da Carlo Nono di Francia con l'inſcrittione PIETATE, ET IVSTITIA: belle parole da porſi in effetto da vn Re, ma non coſi bene da vſarſi in Impreſa da vno Academico, oltre all'eſſere allegorica, come l'altre addotte: Simili ſaranno le ſeguenti, come quella della ſpada, e della Croce dirizzate in vna corona reale poſta in terra col detto PRO LEGE, ET PRO GREGE, fù queſta di Iacomo II. di Scotia, intendendo lui la pietà per la Croce, e la giuſtitia per la ſpada. La ſpada, e lo ſcettro attrauerſati, e paſſati per lo mezo di vna corona con vn globo di ſotto, e la Croce nella circonferenza, dicẽdo HIS ORNARI, AVT MORI fù di Gio: di Scotia. Iacomo Seſto di Scotia, eſſendo opinione, ch'ei haueſſe nel ſiniſtro fianco vna ſpada ſtampata dalla natura, battè moneta con vna imagine di ſpada, & adombrò vna Impreſa con la corona nella punta, aggiungendo vno enigma per dichiaratione PRO ME, SI ME REOR IN ME: che coſi ſi dichiara *Pro me*, cioè *vtar hoc gladio, ſi me ipſe reor in me, ſcilicet eſſe.* Ferdinando di Portogallo hauendo figurata la ſpada, che paſſa per mezo di due cuori, dall'vno de' quali prouengono alcune ſpighe, dall'altro alcuni gigli con richieſta CVR NON VTRVNQVE? inteſe per la ſpada l'ingegno, col quale vanno i Re penetrando i cuori de' ſuoi ſudditi: Giouanni Primo di Portogallo alla ſpada, che ſtretta da vn braccio trapaſſa la cima d'vn monte ſcriſſe ACVIT, VT PENETRET, ſe bene dal motto biſognerebbe intendere, che foſſe pietra per affilarla. La ſpada con la ſerpe attorniata vicino alla cima con vna corona in bocca, e le parole HIS DVCIBVS, era di Roberto Re di Napoli,

Cont.
Rota. Sad. 3.
Sad. 2.
Sad. 1.
Sad. 1.
Sad. 1.
Sad. 1.
Sad. 1.
Sad. 1.
Sad. 1.
Sad. 1.
Sad. 1.

poli, intendendo per la ſpada la fortezza, per la ſerpe la prudenza, ſi che HIS DVCIBVS preteſe la corona. La ſpada pendente attaccata con vna ſeta di cauallo fù da Dioniſio Tiranno di Sicilia ſoprapoſta à Democle, che lo diceua feliciſſimo, e quiui raccolta ſotto il di lui nome dall'autore col titolo CAELITVS IMPENDET: non è penſiero di Tiranno. La ſpada preſa da vn braccio armato con lo ſcritto FECIT POTENTIAM IN BRACHIO SVO haueua Renato Re di Sicilia. Vna ſpada, & vno ſcettro attrauerſati nel mezo di ſopra vn globo, ſopra il globo la Croce, ſopra la Croce vna corona con altre tre corone da gli altri tre lati confuſe in vna Impreſa Chriſtiano Re di Dania con detto VIGILANTIBVS, conforme à quella di ſopra di Gio. di Scotia con l'HIS ORNARI, AVT MORI. Vna ſpada nuda, ſopra cui poggia, e paſſa vno animale, e vi ſi legge SIC SVPER IRREPTAT era di Contramo, ò Gontramo Duca di Borgogna: Il Paradino, dal quale la pigliò il Sadeler, la riferiſce con SIC SOPOR IRREPTAT, & non SVPER tratta da vn ſogno, ch'egli hebbe. Non iſtarò à raccontare ſogni, gli legga ne gli autori, chi bramerà ſaperli. La ſpada ſopra tre monticelli, ma nella cima di quello di mezo più eminente de gli altri, e dall'vno di quelli poſto à ſiniſtra vi ſia il Cornocopia, dall'altro vn ramo d'Vliuo, & in cima la punta della ſpada la Croce, e la bilancia con inſcrittione FECIT IN MONTE CONVIVIVM PINGVIVM, fù di Siſto Quinto, è Emblema, ò Geroglifico, con che egli moſtrò volere, che il ſuo gouerno foſſe giuſto sì nel punire, come nel premiare, pacifico, abbondante, eſeguì anco quello, che promiſe; anzi che fù Roueſcio d'alcune medaglie, ch'egli fece gittare ne' fondamenti dell'Obeliſco, che fece dirizzare à San Pietro, facendo dall'altra parte ſcolpire la ſua imagine, come riferiſce il Cicarelli, il quale ſcriue alcune medaglie quiui poſte hauere hauuto ſimile inſcrittione per Roueſcio, altre per Roueſcio vn'huomo, che dorme, e parole PERFECTA SECVRITAS, altre vn San Franceſco inginocchioni innanzi ad vn Crocifiſſo, con la Chieſa, che rouina, e parole VADE FRANCISCE, ET REPARA. Childerico Vltimo di Francia haueua la ſpada con la corona in cima, e riconoſcendo il ſuo regno, & il ſuo ſtato da Dio, lo dichiarò dicendo CONSILIO FIRMATA DEI. La ſpada, & il baſtone epiſcopale incrocicchiati in vna lira col dire NIHIL ILLI RELIQVIT, fù Inſegna di Seruio Tullio Rè, che inuitando Romulo, e Numa traſſe da quei l'Inſegne loro, & vna à ſe ne fece, con che volſe figurare vn'ottimo gouerno Clemente Ottauo degno Pontefice. La ſpada, & il libro haueua Federico Quarto Imperatore tolto da Giuſtiniano quando ſcriſſe nel principio delle ſue Inſtitutioni, *Imperatoriam maieſtatem non ſolum armis, ſed & litteris decoratam eſſe oportet*, e diede per motto HIC REGIT, ILLE TVETVR. La ſpada da vn canto, dall'altro lo ſcettro, nel mezo vn globo figurato per lo Mondo con la corona d'Imperio ſopra, haueua Maſſimiliano Secondo, il

Para. Sad. 1.

Sad. 1.

Sad. 1.

Sad. 1.

Parad.

Sad. 1.

Antonio Cicarelli nella vita di Siſto Quinto.

Parad. Sad. 1.

Sad. 1.

Franc. Terzo. Sad. 1.

quale voleua in vna tal guiſa moſtrare di gouernare il Mondo con la ragione figurata nello ſcettro, e con l'armi inteſe nella ſpada, e perche ciò
Sad. 1. da ſe non preſume, però vi ſcriſſe DOMINVS PROVIDEBIT. Lo ſteſſo Imperatore haueua la ſpada, e lo ſcettro col Diadema, & il Mondo, & vn'A-
Sad. 1. quila, la quale diceua NIHIL, ò NON HVMANA MOROR DVM SVPER ASTRA FEROR tolta dall'vſo de' Romani nel porre nel numero de' Dei i loro Imperatori. La ſpada, & vn ramo di Palma ſimboli di pace, e di guer-
Sad. 1. ra, leuò Filippo Primo di Francia col dire VTRVNQVE, voleua forſe accennare, che ſarebbe ſtato buono à mantenere guerra, e pace. La ſpada tenuta da vn braccio attorniata da vn ramo d'Vliuo era d'Alfonſo Caretto
Sad. 3. con parole VTROQ. CLARESCERE PVLCHRVM. Giouanni Caracciolo haueua vna ſpada, & vna torcia acceſa con motto ſcritto alla Cicogna
Sad. 3. CONFICERE EST ANIMVS. La ſpada impugnata da vn braccio con vna ſerpe attorniata à quella, & in cima vno anello col fuoco ſotto ſignificando la deſtrezza, la prudẽza, il coraggio, e l'armi, che ſi ricercano nella guerra, che all'hora chiunque ſarà di queſte adorno, farà quello, che le
Sad. 3. ſcriſſe ſopra Guglielmo Malateſta Marcheſe di Terraſana FVLMINAT HIS BELLO. La ſpada tenuta da vna mano con lo ſcettro inſegna di dominio
Rom. 13. fù tratta da San Paolo quando ſcriue, *Vis autem non timere poteſtatem? bonum fac, habebis laudem ex illo. Dei enim miniſter eſt tibi in bonum;* (Parla di chi gouerna.) *Si autem malefeceris, time. Non enim ſine cauſa gladium portat, &c.* con le ſo-
Parad. le parole NON SINE CAVSA. Poco dopo il medeſimo autore apporta
Parad. la ſpada fuor della vagina imbracciata con la parola greca, Ἄπλανος
Gio. Tuilio negli Embl. dell'Alciat. ne' preamb. ſcritta all'huomo, cioè Fedele, e ſenza errore, per Emblema di fede, & fù d'Anna Mommorancio. La ſpada in vna ſtella cometa raffigura il pro-
Parad. Cap. digio veduto l'anno innanzi la deſtruttione di Gieruſalem col brieue VENTVRA DESVPER VRBI. La ſpada con le penne da ſcriuere in cima è Emblema di potenza, e prudenza richieſte nel gouerno per motto
Parad. POLICE SOVVERNINE, cioè in latino *Perfecta Reſpublica*, ſourana Republica. Vna ſpada ſanguinoſa da cui pullula vna Palma, che fa poi molti rami pieni di corone, le quali ſignificano le palme, che riceuono i
Parad. Cap. martiri, & i ſerui trauagliati di Chriſto con titolo CESSIT VICTORIA VICTIS. Vna ſpada ſigillata nell'elza moſtra quello, che fece Pompeo Magno a' ſoldati quando andò con l'eſercito in Sicilia mandato da Silla per raffrenare i ſoldati, che non danneggiaſſero coloro, che incontra-
Parad. uano, con la ſopra ſcritta del Paradino TERRICVLVM NOXAE. Vna
Areſi lib. 1. ſpada nuda da vna mano impugnata con parole VICE VALLI ERO, ſignificaua, ch'egli à ſe ſteſſo, & a gli altri haurebbe ſeruito di baſtione, e fortezza, ſuperba vn poco, & altiera Impreſa, lodata dall'Areſi per l'alluſione, c'hà il motto al nome, e cognome dell'autore, il quale fù Vincenzo Valiero: il motto à mio guſto poco vale, nè l'alluſione può fare, che mi piaccia l'Impreſa. Et perche l'olio gioua à mantenere ſenza rug-

gine,

gine, & affilato qual si voglia ferro, perciò formò vna Impresa spirituale Maestro Gio: Francesco di Villaua dipingendo vna spada cinta da vilramo d'Vliuo col motto LENIMINE AVCTIVS applicandola all'ira di Dio, la quale tanto più sarà terribile, quanto maggiore fù la pietà, e potenza in aspettare à penitenza i peccatori. *Aresi lib. 3.*

SPARVIERE, LOIRO, Ò LOGORO.

EV da gli Egittij lo Sparuiere consecrato ad Apollo, & hauuto per simbolo di quel Pianeta, perche ogni trentesimo giorno s'accosta egli alla femina, come il Sole in altretanto tempo con la Luna ritorna ad vnirsi; oltre all'essere quello fecondissimo, viuacissimo, & della luce di esso intentissimo guardatore. Preda egli viuo gli vccelli, diuora le carni, succhia, e beue il sangue; morto poi, l'ossa de' suoi piedi traggono à se, con istupore di chi mira, l'oro non meno, che la pietra calamita il ferro. Vola sempre in alto, e s'innalza dirittamente col volo per mostrare, & insegnare à noi, che non si và colà suso nel Cielo, se per dirittura, non s'incaminiamo à quella volta, lasciando il viuere obliquo, il che fù inteso da Siluio Palmieri Caualier del Dritto Sentiero, quando allo Sparuiere in atto di volare in alto scrisse AD SVBLIME RECTA, *Rolo. Bir.*

fù fatta però dal Figliucci: e da Francesco Lanci, fù di lui parimente detto TRAMITE RECTO. Claudio Paradino figurò lo Sparuiere alla Sfera del Sole, ch'essendo vecchio si spenna, e si rinoua, con la scritta RENOVATA IVVENTVS, l'applica all'huomo, che accostandosi à Dio cosi *Pal. Bir. Parad. Cap. Tes. P. Bir. Camer.*

deue fare: Et io pria, che lo leggeſſi in lui, vi haueua ſcritto ADEMPTVM REDIMO con nome Academico di Rinuigorito. Lo Sparuiere in aria con vna Pernice fra piedi, ſeguendone dell'altre con la dichiaratione

Cont. Bir. Camer. PARTA TENENS, NON PARTA SEQVOR, riformato in ET NON PARTA SEQVOR, fù di Iacomo Beretta denominato fra gli Affidati lo Spedito, addotta da noi di ſopra ſotto la voce Aſtore. Per ſimbolo di vera nobiltà è poſto vno Sparuiere fra più Falconi col breue SIC

Sim. Cap. Sad. 1. MAIORA CEDVNT, ò MAIORA CEDVNT, cioè *minori*, volendo dire, che al Falcone, cioè all'ingegno inteſo per quello, cede la forza, fù di Giouanni Re di Spagna. Il Capaccio figurò lo Sparuiere, che dalla ſommità dell'aria vdita la voce del Padrone, la ſegue, col loiro, ò logoro tenuto da vna mano, (è il logoro quello con che ſi chiama il Falcone, fatto di cuoio, ò di penne à modo di ale con che il Falconiere ſuol richiamare il Falcone, ò Sparuiere girandolo tuttauia, e gridando) col motto

Cap. VLTRÒ AD VINCVLA REDIT fù fatta per vn Gentilhuomo, che chiamato dal ſuo Principe, ancorche non foſſe ſicuro di perdono, non ricusò di andarui; altri ſi ſeruì del ſolo logoro per dimoſtrare gl'inganni

Par. ad. Cap. d'vna vana ſperanza col breue SPE ILLECTAT INANI. Lo Sparuiere c'hauendo perduta, ò debilitata la viſta ricorre all'herba detta Geracea per ricouerarla, & per rinuigorirſi, con motto tradotto dal greco, come

Bir. 2. l'apporta il Birali TAL È L'AMORE, ò SI FATTA LA NECESSITA, è ſotto nome di Giouanni Tinoli cognominato il Cieco fra gl'Inſenſati di Perugia. Lo Sparuiero con vna ſtarna fra piedi, & vno cane di quei

Pal. Her. T. Giu. nell'Epiſ. nu. 26. da vccelli, che gliele toglieua, ond'ei ſi lamentaua DONDE, ò DA CHI SPERAVA AIVTO fù di Franceſco Lanci, buona à giudicio d'Hercole Taſſo, tolta tutta di peſo dall'Arioſto,

Cant. 21. ſt. 63.

Come Sparuier, che nel piede grifagno
Tenga la ſtarna, e ſia per trarne paſto,
Dal can, che ſi tenea fido compagno
Jngordamente è ſopragiunto, e guaſto:
Coſi il Medico intento al rio guadagno
Donde ſperaua aiuto, hebbe contraſto.

Dello Sparuiere, per cui s'intendeuano gli empi, & ingrati inuerſo Chriſto, & da Moſè hauuto tra gli animali immondi, riſguardante la Luna,

Sad. 1. vien detto OS TVVM ABVNDAVIT MALITIA. Lo Sparuiere, ſimbolo di preſtezza ſopra la teſtuggine ſimbolo di tardanza, fù poſto vn'Emble-

Camer. ma con argomento PRO RE NATA: Quello, che altri ſignificò col FESTINA LENTE. Vno ſi figurò vno Sparuiere, che picciolo vcce-

Areſi lib. 1. letto ſi laſciaua vſcire da gli artigli col motto NON FVGA, SED CONTEMPTVS: s'è vera la proprietà, gratioſa Impreſa, e fabricata ſopra nuouo fondamento, cioè non vſato da alcuno altro. Lo Sparuiere, che tenuto, e legato da vna mano, e volendo volar via, ſi quieta, ſe gli vie-

ne

ne mostrato qualche pezzuolo di carne EX INTVITV QVIES, così scriue il Rossi, che dal vedere, e considerare San Carlo Christo Crocifisso, quietaua egli quei primi moti di natura, e de i sensi, che oltre non passassero ad offendere Dio. *Tossi Teatro*

E' il Circon certa sorte di Sparuieri così chiamati, zoppi d'vn piede, e sono di felicissimo augurio alle nozze, si come è parimente l'herba detta Spina Alba, queste due cose, se bene vna sola mi basta, posi in Impresa col dire FELICI AVSPICIO, e fù per mostrare metaforicamente come furono felici que' Matrimonij, ne' quali interuenne il Signor Cardinale Barberino, ò come Protonotario, che gli rogasse, come rogò quello del Re di Spagna con l'Austriaca celebrato da Clemente Ottauo d'eterna memoria nella Cattedrale di Ferrara, doue andò anco il detto Signor Cardinale, all'hora Protonotario Apostolico de' Numerarij, e seguitò la Corte come votante della Segnatura di Gratia innanzi à Sua Santità; Rogò similmente il Matrimonio dell'Arciduca Alberto con l'Infante di Spagna; ò come Prelato eletto fra gli altri ad assistere al Sig. Cardinale Aldobrandino Legato per lo sponsalitio del Rè Christianissimo con la Principessa de' Medici nel viaggio fatto à Fiorenza. *Plin.lib.10. c.8.*

SPECCHIO.

LO Specchio ſcopritore de gli anni, moſtratore dell'età, paragone della bellezza, ſecretario dell'abbellimento, maeſtro alle Donne per acconciare la faccia, conſegliere de' colori, diſciplina de' giouanetti, dato loro da Socrate, perche i belli mirando in quello la vaghezza del loro volto, procuraſſero d'adornarlo con le virtù maggiormente, guardandoſi à più potere di non bruttarlo co' vitij; e gli ſconci, e men belli vedendo la diſparutezza de i membri, e la ſproportione delle parti, s'ingegnaſſero d'acconciarle, & aggiuſtarle con la proportione, e regolatione delle loro operationi, e coſi gli vni, e gli altri addottrinati ſi ſcorgeſſero con pari lode, od accreſcere il dono di natura, ò ſupplire il mancamento di quella. Però à lui vada ciaſcuno, ch'egli è à tutti vgualmente fedele in diſcoprire quel tanto, che ſcorgerà in eſſi con quella ſincerità ſua propria di criſtallo, ſenti, che à pruoua te lo dice CVNCTIS AEQVE FIDVM Antonio Maria Maruffo il Giudice tra gli Affidati, il quale era anco Giudice in Pauia, quando fù eletto Academico, il Biralli la riferiſce ſotto nome di Matteo Maruffo, ma ſi dee credere più al Contile primo autore: Degna Impreſa, & acconcia à Principe, à Giudice, & à perſona amminiſtrante giuſtitia; ſe bene annouerata fra l'Inſegne con parole da Hercole Taſſo: Altri vi ſcriſſe il medeſimo con altre parole OMNIBVS IDEM. Flauio Cighi Caualier Ripulito tolſe lo ſpecchio con la ſopraſcritta CORRIGENDA, AVT PROBANDA. Lo ſpecchio, che percoſſo dal Sole fà moſtra dello ſteſſo Sole, è di Nicolò Gori col titolo RECEPTVM EXHIBET. Il P. Don Gioſeppe Mazzagrugno Academico Frizzante Intronato ha lo ſpecchio medeſimamente oppoſto ad vn Sole col dire REFLECTIT ALIENVM: Et Bernardo Nani il Simile con la dichiaratione VT VALEO. Atto de gli Atti hebbe lo ſpecchio dall'autore con vn verſo poco à propoſito VINTO DAL SONNO VIDI VNA GRAN LVCE. Lo ſpecchio concauo con la regola, ò norma, la quale tenuta dalla mano per offendere l'occhio dell'imagine, che dentro rappreſenta, riflette con impeto, e con più viui raggi và ad offendere l'occhio del percuſſore, come l'eſperienza c'inſegna con la ſcritta VLCISCITVR VLTRÒ, è ſotto nome del Cardinale del Mondouì. Il Capaccio figurò per altri lo ſpecchio cinto di moſche col breue SCABRISQVE TENACIVS HAERENT: è la ſteſſa riferita dal Camerario, ma in vece di figurare queſta, raddoppia in pittura quella del Pirauſta nella fornace: Marco Mauro allo ſpecchio voltato verſo il Sole ſcriſſe AVERSVM CAETERIS. Il medeſimo percoſſo dal Sole col SVSCIPIT, ET OSTENDIT, è del Caualier Paleſe. Due ſpecchi forbiti, e terſi oppoſti fra loro col motto

Cont. Herc. Taſſ. Gilib. Do. 22. n. 1. e nel Torch. ſer. 13. nu. 5. e Domen. 3. Auuen. n. 7.

Cap. Rolo. Bir.

Barg. Riapr.

Bir. 2. Riap. Vinc. Ruſc. Dolce.

Perciu.

Cap. Cap. Camer.

Cam. Cam. Bir.

MVTVANT INVICEM, furono figurati per occasione di disputa da Salustio Vgurgieri. Vno specchio nero, e socchiuso figurò il Rota in morte col far che dica TERREOR ASPECTV DOMINI, quasi voglia dire non mi apro affatto, perche vedendo cangiata la faccia del mio Signore, tutto mi sbigottisco, e spauento. Lodouico Re d'Vngaria haueua lo specchio con l'VNDIQVE ILLAESVS: Lo specchio fù tolto per simbolo di persona, che ama il prossimo con le parole di San Paolo per motto OMNIBVS OMNIA, seguendo egli *factus sum, vt omnes saluos facerem:* fù chi vi scrisse NON SINE LVMINE; ma ciò è commune ad ogni cosa visibile, la quale senza lume non si può vedere. Michele Sagramoso Academico Filarmonico formò per altri Impresa dello specchio con motto Spagnuolo O ME QVIEBRE, Ò ME REQVIEBRE, cioè, O mi rompa, ò mi miri, quasi sdegni di viuere otioso, e di non essere impiegato nel fine, perche fù ritrouato. Lo specchio concauo, e lucido, il quale rappresenta gli oggetti, che sono incontro di quello, come le cose di sopra le mostra basse, e le basse l'innalza, fù tolto per segno dell'humiltà di San Carlo con titolo ELATIO DEORSVM; e col precetto dell'Oracolo in Delfo NOSCE TE IPSVM fù attribuito à Chilone, e riferito da Pietro di Valderrama Predicatore tolto dall'Alciato.

Bir.2.

Rota Gilib. par.3. l.56. nu.23.

Sad.1.

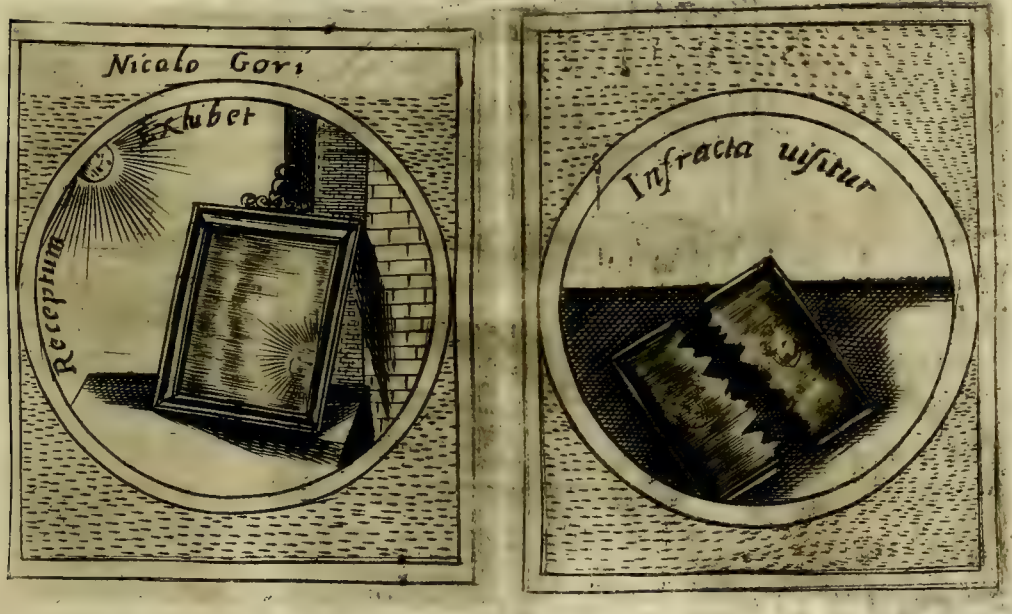
Aresi lib.3.

1.Cor.c.9.

Aresi lib.3.

Rossi Teatro

Embl.187.



CON vno specchio spezzato in due parti, nelle quali appaia intera l'imagine con parole INFRACTA VISITVR figurai l'osseruanza della legge interamente adempiuta dal Sig. Cardinale Barberino, che però nel libro di quella Donna rappresentante la scienza legale la feci figurare nel principio di questa Seconda Parte. Diceua Anacarsi per tassare i Giudici corrotti essere le leggi come la tela d'aragno, nella quale se v'incappa-

no moſcioni, moſche, od altri piccioli animaletti, vi reſtano preſi, & intaſcati; ma ſe alcuno moſcone, ò più grande vccello vi entra, la ſquarcia, e trapaſſa; Non coſi fù la legge mentre giudica, & giudicò il Signor Cardinale Barberino, il quale tutta intera la mantiene, che però INFRACTA VISITVR, non laſciandoſi nè da brogli, nè da altro contaminare; poicheè ALIVS, ET IDEM: Alluſi ancora con l'Impreſa al precetto di Socrate, il quale eſortaua i giouani à riguardarſi ne' ſpecchi, perche vedendoſi belli, non macchiaſſero la loro bellezza con la bruttezza de' vitij, ma la conſeruaſſero coſi bella, e perfetta con la candidezza della virtù, e con gli habiti della ſcienza, e cognitione, mantenendola intera: conformoſſi ad vn tal precetto il Signor Cardinale nella ſua giouinezza perche adornandola virtuoſamente ſi moſtra ancora quale apparue nel bel principio ſenza neo, ò macchia alcuna, però INFRACTA VISITVR: Si può aggiungere, e ſignificare la coſtanza dell'animo ſuo atta non ſolo à tolerare i trauagli, ma INFRACTA in tanti viaggi, in tanti carichi, e maneggi.

SPIGA.

DA' ad vſura il pouero Contadino vn picciolo grano alla terra, ouero l'accommoda di quello in tempo, che dalla ſtagione vengono à lei dirubate le ſue ricchezze, lo raccoglie ella, e lo riſerba nel ſeno, perche da gli vccelli cibato non venga, & in meno d'vn'anno reſtituendo il preſtato, gli dona corteſe l'auanzo per riconoſcere il merito, e per guiderdonare l'impiegate fatiche in coltiuarla, e pulirla. Impari quindi l'ingrato à riconoſcere il beneficio, & à rendere giuſta con gli vffi-

cij,

cij, se non vale con l'opere, la ricompensa, ne stij à dietro alla terra con l'animo almeno grato, quando che le forze, sieno mancheuoli, poiche restituisce quella PLVSQVAM ACCEPERIT; come si legge soura alquante spighe mature, doue prima si leggeua PLVS REDDIT, è d'Incerto, ma è commune à tutto quello, che si raccoglie, insino à gli animali. Vn couone, ò mazzo di Spighe mature elesse il Giouio per lo Marchese del Vasto, e diede per motto FINIVNT PARITER, RENOVANTQVE LABORES, è Emblema gentile per mostrare, che mentre viuiamo in questo Mondo, sempre dobbiamo affaticare, e quando crediamo di viuere con qualche quiete, all'hora appunto rinouiamo, & imprendiamo nuoue fatiche. Maestro Nicolò Lorini Fiorentino de' Predicatori haueua vn cespo di Spighe di grano, alcune delle quali mostrauano di stare ritte, & altre piegate col titolo MATVRITATE INCLINANTVR. Vn mazzo di Spighe verdi è sotto nome d'Horatio Farnese Duca di Camerino col verbo FLAVESCENT; biasimata dal Taegio per hauere quella bisogno di colore. Tutte le herbe, e le piante hanno bisogno di colore per rappresentare la loro verdura, e forma, & ogni altro vccello, & animale, niuna cosa dunque si vorrebbe accettare per corpo d'Impresa. Vna Spiga, ò Pannocchia di Panico col motto CVLMO INHAERET VNI è del Conte Achille Pannocchieschi d'Elci Caualiere Appoggiato, fatta dal Conte Arturo suo fratello. Alcune Spighe mature ne' loro gambi non mietute, dalle quali cadono gli acini del grano col breue SPES ALTERA VITAE, sono poste per Simbolo di resurrettione; si come le stesse mature, e cadenti per grauezza, & soprabbondanza de' loro grani, furono poste per segno d'abbondanza dannosa col dire MIHI MEA PONDERA LVXVS. Il Caualier Rossi haueua le Spighe nascenti di poco con la nebbia, e sopra QVAL'OMBRA E' SI CRVDEL? Vn cerchio di Spighe d'orzo, ò di grano col breue ET VITAE, MORTISQVE COMES, è di Iacomo Sauello Cardinale, volendo accennare che quello, che con fatica acquistiamo, ci seguita in vita, & in morte. La coppa con le Spighe, per cui gli antichi significauano il buon successo, figurò l'autore per altri FELICI NVMINE CREVIT; segue poi di hauerla trouata per Impresa del Re Alfonso, ma con altre parole, ch'egli non riscriue.

Barg.

Gio. Taeg.

Bir. 2.

Taeg. Cap.

Rolo. Bir.
Herc. Tasso.

Parad. Bir.

Sim. Bir.
T. P.

Pal.

Sad. 2.

Cap.

S P R O N E.

S'ADOPERA in vn medesimo animale strumenti molto diuersi il freno, e lo sprone. Spinge questo quanto quello ritarda. Ma con imperio di sangue l'vno rincora l'andata, l'altro con destrezza di mano ritira à dietro i passi veloci, & il corso raffrena. Ha l'huomo dell'vno, e dell'altro nell'età giouanile bisogno; dello Sprone, per incalzarlo alle virtù, & al

bene

bene operare; del Freno, per fermare gli appetiti, che ſouerchio bramando non facciano l'animo tracollare ne' vitij, e traſandare ne' coſtumi l'attioni, ma tralaſciato queſto al luogo ſuo, doue fù poſto, al primo me ne vengo, al quale fù ſopraſcritto, VNA SALVS da chi ſi foſſe, per moſtrare forſe allegoricamente, che vſato à tempo in età di fanciullo reca ſalute. Mutio Mattiuoli allo Sprone SCRISSE SINE HOC NIHIL; che fù acconcio col dire MOVET, ET IMPELLIT.

Barg.

Barg.

Franc. Terzo. Sad. 2. Lo Sprone poſto ad vno piede col motto HOC OPVS EST, è di Sigiſberto il Continente Conte d'Aſpurgh.

SQVADRA, SQVADRO.

AD vna norma ſola, ad vna ſola regola l'operatione buona, ò rea ſi manifeſta, da vna ſola legge il giuſto, e l'ingiuſto ſi caua, e da vna ſola

sola ragione il male, & il bene si discerne; perciocheoperandosi conforme alla regola, alla legge, alla ragione, & buono, & giusto, & perfetto si dice; ma trauiando da quella ò poco, ò molto, poco importa più da vn lato, che dall'altro, perche si stimi l'opera imperfetta, ingiusto il giudicio, e men buona l'attione. Quindi è, che il Bargagli figurò nella sua casa la Squadra strumento adoperato da scultori, muratori, legnaiuoli con la notatione, RECTI, NEC NON OBLIQVI MENSVRA. Il Vescouo di Maiorica haueua vno Squadro, & vna Sesta strumenti, con le parole SIC NON DECIPITVR. Scrissi io ad alcuni strumenti, che adoprano gli artefici, per fare giuste l'opere loro come Squadra, Archipenzolo, Compasso la parola ÆQVANT. *Bir. 2. Pal.*

STADIERA, STADERA, STATERA.

LA Stadiera è, come la Bilancia, segno di Giustitia, la quale viene però più significata, ò simboleggiata con l'vso di questa, che col segno di quella; forse perche à più minuto distingue, che l'altra; ouero anco perciocheè più gentile misura, & più nobile atto il bilanciare, che il pesare non è; & quantunque tutto sie peso, quello, però ritiene vn non sò che di più, che la fà essere, ò parere più accommodata, più propria à mostrare vna tal virtù, che altra non è. Et ciò habbia ella, ò dall'vso, ò dall'autorità de gli scrittori, ò in se dalla cosa per auualorare con l'vna l'oro, l'argento, le gemme, le perle, che con l'altra ciò far non si suole, se non in quantità eccedente l'essere priuato; Donde forse venne sua nobiltà, e prerogatiua di mostrare, e significare Giustitia il suo

il ſuo ſegno la ſua figura, che non coſi fà quella di Stadiera, tutto che à ciò non manco atta ſarebbe. Quindi l'Impreſe tratte ritengono grande amiſtà con quelle, che ſono cauate dalla Libra, ò Bilancia. Tomaſo Caraffa Conte di Matalone, anzi che buona parte di caſa Caraffa portaua la Stadera col detto HOC FACIES, ouero HOC FAC, ET VIVES, è Emblema gratioſo. Il Taegio la biaſima per troppo oſcura, per eſſere quella capace di molti ſentimenti, perche la Stadera importa il peſare di molte coſe: Io direi eſſere anzi chiara, & volere l'autore vn ſolo ſentimento ſpiegare, qual ſarebbe di volere aggiuſtare tutte l'attioni ſue con l'indirizzo della ragione, ſi come col diritto della Stadiera s'aggiuſtano le coſe, & i peſi vgualmente. La Stadera, in cui ſi peſauano l'armi con l'oro ſi troua con mezo verſo NON AEQVO EXAMINE LANCES: Il Taſſo ſcriue alla medeſima EADEM REMETIETVR: Antonio Sauini Caualier Contrapeſato hebbe la Stadera col titolo AD VNCIAM fatta da Martio Placidi; Si può anco ſcriuerle RERVM PONDERA LIBRAT. Ambruogio Luti nel ſoſtenere le ſue concluſioni poſe due Stadere inſieme accoppiate con le parole IVNCTAE GRAVIORA. Del Ferro della Stedera detto il Romano ſi fece Impreſa Lorenzo Auueduti detto il Caualier'Eleuato col motto PONDERE ERIGOR.

Gio. Sim. Taſſo. Cap. Taeg. Herc. Taſ.

Taſſo.

Taſſo.

Rolo. Bir.

Bir. 2.

Rolo. Bir.

STELLA, VENERE, ET ALTRE.

VARIE ſono le Stelle di virtù, e di grandezza; di luce poſſonſi dire ſimili, & vguali, che ancorche non ſieno, non può però l'occhio in tale, e tanta lontananza vedere notabile differenza, irraggiata, & adombrata dalla loro luce, e ſplendore, e come diuerſe in virtù, & in ſito, diuerſe ſono anco di eſſe l'Impreſe. Andrea Doria ad vna Stella chiara figurata in vna ſua galea, dalla quale Stella ſi veggono venire alcuni dardi, e ſaette ſcriſſe le parole di Dauide VIAS TVAS DOMINE DEMONSTRA MIHI; hanno quì poco che fare, ſe non intendeſſe per eſſa la Stella, che conduſſe i Magi; come Gio: Primo Re di Francia l'inteſe in quella ſua Stella, alla quale ſcriſſe MONSTRANT REGIBVS ASTRA VIAM, e per far conoſcere che foſſe quella, & accennare i Re, fece figurare ſopra la Stella vna corona, & fu queſta ſegno dell'Ordine de'Caualieri della Stella, ch'egli inſtituì. Similmente Pietro Re di Portogallo ſcriſſe MONSTRAT ITER ad vna Stella inteſa, ò per quella del Polo, ò per quella de i Magi. Si ſcorge vna Stella applicata con l'vccello Pico all'Abete con motto REQVIES HAEC CERTA LABORVM. La Stella ſi vede, & vna mano, che con vn dito verſo quella addittaua le parole I PRAE, SEQVAR, tolte dall'Andria di Terentio da Franceſco Tuſſignani. Vna

Parad. Cap. Sad. 3. Salm. 24.

Parad. Pal. Sad. 1.

Sad. 1.

Cap.

Pal.

Stel-

Stella ſcintillante, il che non ſi vede, ma ſi legge STELLA MICAT; coſtui deue volere, che s'intenda facilmente per vna Stella di quelle del Firmamento, che ſcintillano, e perche non ſi pigliaſſe per Errante, ò per Pianeta vi ſcriſſe forſe STELLA MICAT: s'intendeſſe poi MICAT, cioè riſplende, queſto e ſi sà, e ſi vede; onde più ſciocca riuſcirebbe l'Impreſa. *Pal.*

Fabritio Lucido Academico Lucido fra gli Auuolti in Salerno tolſe dalla ſua Arma la Stella attorniata da vna nuuoletta, che non impediua il ſuo ſplendore, e le notò ſopra LVCET, INELVITQVE TAMEN. Fù riferita di ſopra ſotto il nome di Cometa. *Bir.2.*

La Stella Cometa d'Hippolito Cardinale de' Medici con l'INTER OMNES d'Horatio è diffettuoſa ſecõdo Hercole Taſſo, per non includere in ſe ne ſtato, ne penſiero del portatore, ma ſi riſolue ſolo in ſimbolica lode: *Sim. Her. T.*

Altri però non pone la Cometa, ma vna Stella, per cui intendono la Stella di Venere detta Lucifero, foriera del Sole con le ſteſſe parole. *Cont. Gil. p. 2. l. 34. n. 6.*

Il Perciuallo à Gio: di Vernia diede la Stella Crinita di maggior grandezza tra l'altre Stelle minori, dicendo INTER SYDERA SYDVS. *Perciu.*

Monſignor Barbaro d'Aquilea haueua vna Stella, e ſotto fuoco, che da alcune legne s'accende col dire VOLENTES per moſtrare (come io credo) che le Stelle noſtre, & i Pianeti traggono chi vuole, ma non isforzano. *Pitt.*

La Stella Cometa ſoura poſta ad vn'Aguglia, che tiene nella cima vna Palla, nella guiſa che ſoleua eſſere in Roma quella, che diceaſi tenere le ceneri di Giulio Ceſare, & hora per opera di Siſto Quinto tiene il Veſſillo di noſtra ſalute col detto INSIDET ET CINERI, è del Conte Aſinari, lodata per l'alluſione di Donna detta Giulia, intendendo per quella Stella il *Iulium ſydus* tolto prima dal Cardinale de' Medici addotta poco fà; ſi che queſta ne meno per l'alluſione è degna di lode, eſſendo da altri prima ſtata vſurpata. *Herc. Taſſo.*

Vna Stella intesa per lo Pianeta di Ridolfo Imperatore oppoſta alla meza Luna, inteſa per lo Turco, & il vento di ſopra, che ſoffia in quella, ha le parole VVIE GOTH VVIL, cioè Come Dio vuole. *Sad. 1.*

Vna Stella ſotto il Sole col SOLA DICATA LVCI, era di Maria Moglie di Filippo Secondo di Spagna. *Sad. 1.*

Vna Stella, ch'eſca da vna ſpelonca intorniata dall'aere denſo, come nuuolo poſe l'autore per Horatio Armellino con vn verſo DOLCE AERE, CHIARA LVCE, E CALDO FVOCO. *Perciu.*

Il Molto Reueren. Padre Maeſtro Gioſeppe Policreti dell'Ordine de' Serui perſona di molta integrità, & eruditione, il quale non meno vale con la lingua nel predicare, di quello, che faccia con la penna nello ſcriuere, & è egli ammeſſo vgualmente (gratia à pochi conceſſa) da Apollo fra le Muſe in Parnaſo à ſua voglia, e da Saturno nel ſuo Cielo con le ſpeculationi della Teologia, per moſtrare nell'Academia de' Conſpiranti, doue ſi nominò il Pellegrino, com'egli hebbe molti trauagli, da i quali finalmente col ſuo valore, e prudenza ne reſtò libero, tolſe vna Stella, ch'eſca da alcune nuuolette con greco motto Ε'ΞΗΛΘΕ ΝΟΤΕ, cioè *Emerſit*, ò *Emergit tandem*.

Tra

Tra gli Affidati, ci è quella d'Heſtor Viſconte detto l'Offuſcato col dire
Cont. HIC FVSCA NITEBIT, ſopraſcritto alle ſtelle del Firmamento, tra le quali ſe ne vede vna eccliſſata, & oſcura in parte.

STELLA AQVILA. *Percin.* LA ſtella Aquila con l'ale diſteſe poſta entro il centro del Zodiaco col titolo QVIA MINISTRA IOVIS fù fatta dall'autore pel Conte Franceſco Villa.

STELLA DEL POLO. *Rolo. Bir.* ORSA. *Percin. Dom. Herc. Taſſo.* LA ſtella del Polo diede Aleſſandro della Taia à Fuluio ſuo fratello detto il Caualier della Ferma Stella col breue OMNIS EXPERS MOTVS. Al Co. Lodouico Anguſciola diede l'autore le due ſtelle dette l'Orſe, che ſono però di più ſtelle, col ſopraſcritto NON MAIOR NEQVE MINOR, leggi Orſa ſtella: Don Diego Hurtado di Mendozza poſe vna ſola ſtella col motto Spagnuolo BVENA GVIA: vaga ſcriue Hercole Taſſo per l'alluſione di Stella nome dell'amata, non sò però conoſcere queſta vaghezza d'Impreſa: perche ò che egli, per la ſtella intende la ſtella Tramontana, od alcuna altra particolare, ò pure vna ſtella in generale: s'intende vna ſtella in generale, vi ſarà l'alluſione, ma non vi ſarà la proprietà, ne meno ſi verificherà la BVENA GVIA: s'intende la ſtella nel primo modo, non vi ſarà la vaghezza dell'alluſione, ch'egli dice; ma non voglio reſtar d'auuiſare, che l'Impreſe tutte tratte dalle ſtelle, ſaranno ò ſcure, ò communi; oſcure ſe ſi piglieranno ſtelle particolari, le quali non ſi poſſano far conoſcere fuor che quella di Venere, che per la vicinanza al Sole ſi potrà congetturare, che ſia deſſa, non coſi l'altre: ſe poi ſaranno fondate ſopra ſtelle generali, & proprietà tra eſſe communi, communi ancora verranno ad eſſere l'Impreſe.

PLEIADI. *Cont.* LE ſtelle dette Pleiadi col breue DONEC LVCIFER EXEAT, erano di Marc'Antonio Cucco Breſciano tra gli Affidati l'Intento.

LA

La ſtella Saturno nella ſua caſa d'Aquario, perche ſi conoſca, è del Taſſo col TARDISSIME VELOX, ò VELOCISSIMA TARDITAS, ouero LENTE FESTINA. SATVRNO. *Taſſo.*

MVTA nome dal ſito il Pianeta amoroſo, e dal luogo diuerſo d'Oriente, ò d'Occidente, variamente s'appella Lucifero, od Heſpero. Queſta ſtella in quanto ſi chiama Heſpero, diede per Impreſa l'autore al Caualier Girolamo Zabarella col detto SEROTINA POENITENTIA. La ſteſſa ſtella di Venere conoſciuta dalla compagnia del Sole col detto HAC MOSTRANTE VIAM, fù di Ferrante, ò Franceſco d'Aualo Marcheſe di Peſcara. Il Taſſo figurolla in atto, ch'eſca dal Zodiaco col motto TRANSGRESSA IVVAT, per gli effetti, che fà quaggiù. Armonide Pecci Caualier della Vicina Stella hebbe da Pomponio Tolomei la medeſima ſtella detta anco Diana con lettione PROXIMA SEMPER. VENERE. *Perciu.* *Ruſc. Taſſo. Cap.* *Taſſo.* *Rolo. Bir.*

A' Nicolò Tucci diede la ſteſſa l'autore col verſetto SOLO IL MIO SOL NON TORNA. Alla detta Lucifero, & che ſi vegga lontano il Sole eſſere per iſpuntare vi ſcriſſe Ognibene Ferrari nell'Academia de gli Affidati in Pauia detto l'Etrio, cioè lucido, e chiaro EX ORE CORVSCO: La ſteſſa ſtella di Venere dietro al Sole cadente nell'Oceano col motto SEQVITVR DESERTA CADENTEM, era di Giuliano Gotelini, buona Impreſa, & il biaſimarla, perche le parole non dicono altro di quello, che in pittura ſi vede, è ſenza fondamento; poiche tutto che ſi vegga il Sole cadente, l'occhio altro non penetra, ne bada à conſiderare il SEQVITVR, & il DESERTA, che all'animo ſi rappreſenta ben col mezo de gli occhi, ma non che la viſta il diſcerna. La ſtella Matutina, ch'è la medeſima con quella *Perciu.* *C.C.Cap.* *Taeg.*

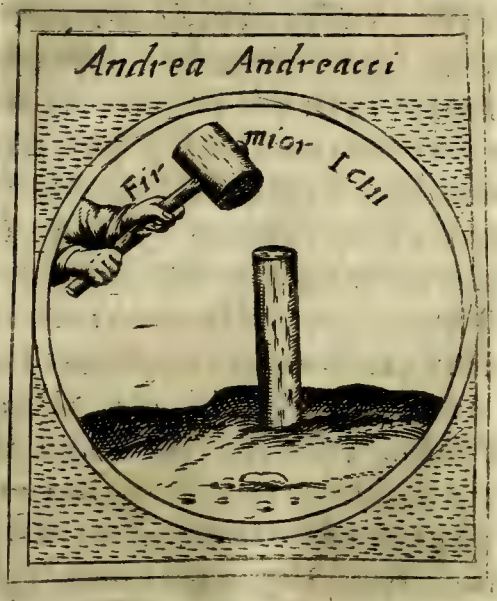
quella di Venere, figurò per la naſcita di San Carlo il Roſſi, ch'eſca dal-
Roſſi Teatr. l'oſcurità d'alcuna nube con parole HINC SPLENDIDIOR, tolta dalla
Eccl. 59. ſcrittura *Quaſi ſtella matutina in medio nebulæ*, accennando anco in queſta maniera lo ſplẽdore, che apparue ſopra la caſa, doue nacque detto Santo.
VERGILIE L'EPICVRO ad inſtanza d'vn Caualiere, che amaua Donna per no-
Rota. me Vergilia tolſe le ſei ſtelle Vergilie col motto SEMPER IN OCCASVM.

STRADA, Y.

INSEGNÒ Pitagora eſſere due le ſtrade della vita dell'huomo, l'vna che l'indirizzaua alle virtù, ma con difficultà, l'altra à piaceri, & con ageuolezza, e le figurò nella lettera, che dal ſuo nome ſi chiama. Ma Antonello Arcimboldo l'Auertito Affidato ne formò tre, cauandole forſe da Platone nel Filebo, che pone tre ſtrade dopo hauere diſputato Socrate con Protareo, che coſa ſia ſapienza, e piacere. Di queſte tre ſtrade finge le due eſtreme ſpacioſe, e larghe, & quella di mezo nel principio ſtretta aſpra, e ſpinoſa, nel mezo poi s'allarga col detto MEDIO TVTISSIMVS: Significando per quelle la Giouentù, la Virilità, e la
Cont. Vecchiezza, perche la Vecchiezza sà, ma non può; la Giouentù può, ma non sà; la Virilità ha l'vno, e l'altro. Si troua portata dall'autore vna ſtra-
Burchel. da, che ſi diuide in due ſopra vn monte col titolo HAC ITVR AD ASTRA. Io ſcriſſi alla lettera di Pitagora figurata in ſembianza di due ſtrade, proponendola per Emblema a' giouani VTRAVIS, SED VNA: e Don Gioſeppe Tagliapietra, per vn ſuo Nipote le ſcriſſe DEXTRVM PETIT tolto da Virgilio, *Dextrum petit ardua callem.*

STRV-

STRVMENTO, INSTRVMENTO.



NOn opera la Natura se nõ per mezo delle qualità naturali, oltre a i particolari agẽti, di cui ella si serue; e ciò per essere nelle cose distinta l'operatione dalla sostanza di esse. L'Arte imitando la Natura non sà, nè può operare senza mezi accommodati al lauoro; e ciò fà ella nõ solo per imitatione, ma per necessità non meno, che quella si faccia. E perche cotali strumenti d'arte sono molti, & infiniti, e di questi la maggior parte stati posti in Impresa, per ciò per ischifare la moltitudine de' capi, hò ridotto alcuni di meno stima, & conoscẽza insieme sotto nome generale, lasciandone altri à suoi luoghi, ò come più noti, ò come già disposti, doue il Lettore non isdegnerà la fatica di cercarli vedendoli, hauendo io e cõ tauole, e con l'ordine delle cose procurato, che à lui sia prõto quello, che anderà ricercãdo. Lo Strumẽto de gli agricoltori da mettere in quadro le piante col motto VNDIQ. IN RECTA era del Cardinale Fausto Orlãdini. Lo Strumento de' legnaiuoli chiamato Graffietto col motto QVOD RITE SVMENDVM era di Moricone Moriconi ne gli Oscuri di Luca l'Aggiustato. Lattantio Finetti il Facile fra Filomati haueua l'Instrumento, ò Ordegno da leuare in alto i graui pesi da terra con le parole QVOD ARDVVM, FACILE: altri lo chiamano Vite perpetua, à cui fù soprascritto da Iacomo Lanterio NVNQVAM SISTENDA: Gio: Battista Campeggi Vescouo di Maiorica haueua il medesimo Strumẽto per innalzare ne gli alti edificij le pietre col dire ARTE TANTVM. Lo Strumento da ficcare i pali in terra, il quale si suole adoperare ne' ponti, e nelle palificate figurato sopra vn palo col breue FIRMIOR ICTV, fù d'Andrea Andreacci. Lo Strumẽto da maciullare il lino tosto, che è tratto di macero, e rasciutto, chiamato Maciulla, si troua con parole FRACTVM PERFICIOR; e col lino fra denti in atto d'essere in-

Barg.

Barg. Bir. 2.

Bir. 2.

Rusc. Bir. 2.

Pal.

Pal.

Bir. 2.

franto è de' Filomati nell'eſequie di Monſig. Piccolomini con la ſcritta
Bir.2. PESSIMVM DECIDIT. Lo Strumẽto da battere il grano nell'aia ſi troua in Im-
Bir.2. preſa con l'ELICIT FRVCTVS. L'Inſtrumẽto da Muratori detto Naſpo da le-
uar peſi, e marmi (credo ſia il medeſimo, che di ſopra chiamiamo Vite per
Bir.2. petua) col detto CONTRARIAE VNVM è da Frãceſco Accarigi poſto, e ſtãpato
in frõte al ſuo libro, in cui è vna raccolta di diſpute da lui fatte ne' circoli
leggẽdo in Siena. E Benedetto Tagliapietra Senator Vinitiano l'haueua
nell'Academia Veneta cõ motto MINIMO QVOCVNQ. IVVANTE. Lo Strumẽ-
to da liſciare, e luſtrare le ſpade rugginoſe poſe in Impreſa Ridolfo Cam-
Gel. peggi detto tra Gelati'l Rugginoſo col breue ATTRITVS LVCESCERE CAEPIT.

IL Cilindro ſtrumento da ritrouare, e conoſcere l'hore alla viſta del So-
le, di cui fece Impreſa Annibal Trecerchi, detto il Caualier dal Segnato
Rolo.Bir. Moto cõ l'aggiunta di parole Tedeſche FINT VNDER DICH BEVVEGVNG, cioè
Motus ſub te inuenit, ouero Sõ ſotto te fabricato, fatta da Girolamo Alberti.

Filatoio grãde da ſeta girato p forza d'huomo fece Alcibiade Lucarini
Bir.2. p l'Academia de gli Auuolti in Salerno col motto TORQVET, ET OBVOLVIT.

E' la Gualchiera, ò Gualchiere ordigno di legno ſopra l'acque de' riui
correnti doue ſi pongono le tele de' panni lani vſciti, che ſono del telaio
sì per rimuouere l'vntume dallo ſtame, sì per raſſodare eſſa tela per opera
de' magli di legno acconci nelle pile con dette acque, fù queſta tolta per
Bir.2. Impreſa da gli Academici Agitati in città di Caſtello col motto PERFICIT,
NON FRANGIT, potrebbeſi il motto accõmodare ad altro. Gio: Bat. Piccolomi
Bir.2. ni fra Filomati l'Addietro nominato, le diede motto, VT PVRVS, ET SOLIDVS.

E' la Lolla, ò Loppa il guſcio, ò veſta del grano in latino *Acus eris, & glu
ma*, coſi dice la Cruſca, ma dallo ſcrittore Biralli è portata per inſtrumen-
Bir.2. to da mondare il grano col dire MALE IVNCTA SECERNIT, fatta dal
Bargagli. E dalla dichiaratione, che fà il medeſimo Biralli credo che ſia la
palla medeſima, con la quale ſi dilolla, dice egli, e noi direſſimo ſi ſuen-
tola il grano nell'aia per mondarlo dalla lolla, & altro.

La Pialla ſtrumento da legnaiuoli è di Silueſtro Bottigella detto l'Ygual Affidato con motto Spagnuolo TVERTO Y DERECHO, cioè Torta, ò dritta, che ſe gli moſtrerà la fortuna, egli col mezo delle virtù è per fare, che gli affari ſuoi ſiano ſempre dritti, e puliti. Et Aſcanio Piccolomini l'haueua con titolo ABRADENDO ADAEQVAT. Et il Sadoletto vi haueua parimente ſcritto SCABRA DOLO, ET PERFICIO. *Cont. Barg. Bir.* *Barg.* *Barg.*

I Piuoli, detti in Vinegia Zoni, & in Fiorenza Rocchetti da giucare, poſti ſette di eſſe con vna mazza da darli dentro, e roueſciarli à terra, trouo poſti ſotto nome di Filippo Maria Vltimo di Milano con parole BATTI TVTTI, SE NON GVASTA, per cui egli inteſe, ò gl'inimici, ò gl'impedimenti: E Gio: Iacomo de' Medici haueua gli ſteſſi sbarrattati col verbo, AGITO. *Sad. 3.* *Sad. 3.*

Il Seſto, ò Seſta da calzolai ſi troua con parole AD VNGVEM; il Bargagli vi ha ſcritto CVIVSQVE DIGNOSCIT PROPRIAM. *Barg.*

La Spola da teſſere è del Conte Imperiale d'Elci col motto NEC RVMPIT, NEC IMPLICATVR. *Barg. T. P.*

Le Tabelle, ò Battiſtero chiamato in Vinetia Compieta da matutino è quello ſtrumento, che vſa la Chieſa ne i giorni ſanti di Paſſione per ſegno di triſtitia, mentre non ſi ſuonano campane, e per dare ſegno dell'hora de gli Vfficij. Queſto ſi vede drizzato con motto, DONEC MIHI FAX ILLVXERIT: il Giouio prima la fece per lo Marcheſe del Vaſto col brieue CREPITAT, DVM SONORA SILENT: ouero, CVM CREPITAT, SONORA SILENT: ſarebbe ne' diſcorſi da vſare per accennare quello, che ſi dice *Obſtrepit anſer inter olores*. Alcuni vi dipingono appreſſo, per farla forſe più chiara vn Campanile, ma non ha che fare, e ſtà di ſouerchio. *Barg.* *Gio. Sim. Bir.*

Il Trafilo, ò Trafila ſtrumento di ferro, ſimile alle ſtretoie di legno, che adoperano i Librari à ſtringere per radere, & agguagliare le carte de' libri, che legano, ma di forma aſſai più picciola. Vaglionſi di cotale ſtrumento gli artefici, che fanno gli horiuoli à ruote, fù queſto poſto dal Bargagli in Impreſa nella morte della Marcheſana Euridice Sorella del Marcheſe Mario Malaſpina col motto ASPERRIMIS AEQVATA ANGVSTIIS: Altri ſotto nome di Trafila intende certo ſtrumento adoperato da gli artefici Orafi, & è queſto vna mezana piaſtra d'acciaio temperato piena di varij buchi più, e meno lunghi, e ſtretti, per li quali fanno eſſi trapaſſare verghette d'oro, che coſi ſi viene ei meglio ad aſſottigliare, perche ſerua poi loro à formare colanne, od altro; à detta piaſtra con la detta verga meza trapaſſata per vno de i fori di quella, e che ſi vegga più aſſottigliata, & affinata dell'altra fù ſcritto intorno da Franceſco Accarigi l'Affinato tra gl'Intronati ANGVSTIIS APTIVS. *Bir. 2.* *Riaprim.*

Il Traguardo ſtrumento d'arte, con che ſi miſurano i campi, & i pezzi di terra, & ſi compartono, era d'Horatio Bellati Circonſpetto Intro- *Bir. 2. Riap.*

nato, non è poſto, e riferito il motto da niuno de' citati nel margine, benche & l'vno, & l'altro la ponga, forſe ch'egli lo hebbe ſenza conforme all'opinione di coloro, che vogliono, che i corpi ſoli poſſano eſſere Impreſe. Il Guardengo Intronato per nome Fabio Accarigi ha il medeſimo
Riapr. ſtrumento da miſurare terreni col breue ET LONGINQVA DIRIGIT. Similmente Romeo Pepoli il Diretto tra' Gelati di Bologna ha quel legno, che ſi pianta in terra, alla cui dirittura per non errare vi pongono i miſuratori de' campi altri legni, ò canne con cartocci in cima per poteре ben miſurare con lo ſcritto
Gel. VT NVSQVAM ABERRET.

TRAPANO. IL Trapano inſtrumento con punta d'acciaio vſato da fabri per forare, e penetrare ferro, ò pietra haueua Flamminio Tomaſi il Capriccioſo
Bir.2. fra Filomati col dire VERTO, NON AVERTO: Il Bargagli vi ſcriſſe vn
Bir.2. verſo BENCHE'N VARIE RIVOLTE DRITTO FORA: ouero, VOLGENDO, E RIVOLGENDO DRITTO FORA: Et in latino RITE, LICET VARIE. Il medeſimo ſopra vn Diamante in punta col dire COL TEMPO è dipinto in Siena in vna facciata d'vna caſa vicina à Ciglio: Al-
Don Alb. Herc. Taſ. tri in vece del motto COL TEMPO, lo reca con le parole NVLLA SENZA FATICA ſcritte in Franceſe da vno di caſa Riccaſoli; Può accettarſi per Emblema.

TRAVAGLIO. IL Trauaglio inſtrumento da Mareſcalchi per ferrare caualli bizarri
Gio. Bir. con motto Franceſe POVR DOMER FOLLIE, cioè Per domar pazzia fù di Gio: Franceſco Sanſeuerino Conte di Gaiazzo.

TRIBOLO. IL Tribolo, ò Murice latinamente, è certo ſtrumento quadrato, il quale s'adopra nelle guerre contra nemici per offeſa de' caualli, e perche gli eſſerciti non iſcorrano; poiche poſti in terra reſtano ficcati con vna punta,

ta, e con l'altre di ſopra, & quantunque fiate ſi voltano, reſtano ſempre con le punte di ſopra hauendone molte: Queſto dunque fitto in terra contra vn vento, che ſoffia per rimuouerlo, ha per motto VNDIQ. FRVSTRA parole communi, e coſi fù ſcritto, perche ancorche ſi muoua ritorna con altra punta di ſopra (come ho detto) fù d'Antonio Corero Cardinale: Si troua etiandio col breue SEMPER IDEM. Et il Conte Gio: Battiſta da Lodrone l'haueua con le parole IN VTRAQVE FORTVNA: Si legge ancora con vna ſentenza poco confaceuole ad Impreſa, ma gratioſamente ad Emblema, VIRTVS LABI NESCIT. Pietro Terzo d'Aragona haueua vn tale ſtrumento pieno di punte con detto QVOCVNQVE FERAR: il Paradino il porta per ſegno de' maluaggi, che ſono ſempre di danno à coloro con cui pratticano.

Sad.2. *Barg.* *Dom.Taeg.* *Herc.Taſ.* *Taeg.* *Para.Sad.1.*

STRVZZO, STRVZZOLO.

LA preſenza del Capitano inuigoriſce, & aſtringe i ſoldati, la preſenza de i Re fà pronti, e riuerenti i ſudditi, del padre vbbidienti i figliuoli, del maeſtro diligenti li ſcolari, de gli artefici inſtrutti, e viuaci i rozzi, de' ſignori pronti i ſerui, de' mariti honeſte le mogli, delle mogli piaceuoli i mariti, e de' figliuoli modeſti i padri: che poi per la loro lontananza, & queſti sboccati, & i mariti ſpiaceuoli, poco ſaggie le mogli, neghittoſi i ſerui, ocioſi i lauoranti, riottoſi i giouani, licentioſi i figliuoli, ſeditioſi i ſudditi, inſolenti i ſoldati nel depredare, nell'aſſalire timoroſi, il che tutto ſignificò colui, che ſopraſcriſſe allo Struzzo [a]OCVLIS VITAM; figurandolo in atto di guardare l'voua, couandole

[a] *Bir.Gili.l. 16.35. e nel Torch.ſer.2. nu.7.c 8.*

con lo ſguardo,nõ come gli altri;per ciò prima gli haueua ſcritto il Gio-
Gio. Taeg. Cap. Biral. Areſ.lib. 2. Lib.9.c.10. uio per lo Conte Pietro Nauarro DIVERSA AB ALIIS VIRTVTE VALEMVS, che fù mutato come di ſopra,proprietà commune ad altri animali, alla Teſtuggine,come io ho letto,& oſſeruato in Plinio. Applicò queſta Impreſa OCVLIS VITAM il Roſſi alla virtù de gli occhi di Chriſto con
Gio.c.9. occaſione dell'Euang.di S.Gio. *Præteriens Ieſus vidit hominem cæcũ à natiuitate*. Bartolomeo Aleſſio allo Struzzo, che guarda vn'vouo haueua ſcritto
Cam.Cam. Camer. SIC MEA ME LVX, ouero SIC DIVA LVX MIHI, il qual motto mutò poi, e lo migliorò: dice, che lo mutaſſe perche era troppo facile ad eſſere inteſo, ò perche il motto era di quattro parole, il quale di due viene ad eſſere più regolato; dico io hauerlo mutato non già per queſte ſue ragioni, ma ſi bene perche non coſi gratioſamente ſpiegaua come fece,
Cam.Cam. Camer. quando in quella vece vi ſcriſſe LVX VITAM. Il Giouio diede lo Struzzo con vn ferro in bocca al Capitan Girolamo Mattei Romano, che fece vendetta d'vna ingiuria longo tempo diſſimulata con la ſcritta SPI-
Gio. .Tae. Pit.Taſ.Pal. Caſ. Her.T. Camer. RITVS DVRISSIMA COQVIT: dice troppo il motto ſcriue Hercole Taſſo:& è da per ſe ſteſſo eſpreſſiuo dell'intento,che la figura rieſce ſouerchia: Altri per Emblema vi notò ſopra DVRA PLACENT FORTIBVS. Federico Primo Duca d'Vrbino haueua parimente lo Struzzo, che tiene
Pal. in bocca vn ferro di Partigiano per motto ICAN VERDAIT EN CROCISEN, che Andrea Palazzi non sà quello, che ſi voglia dire, con tutto che n'habbia fatto addimandare Franceſi, Tedeſchi, Polacchi, Borgognoni, Ingleſi, Fiamenghi, quali tutti furono anche da me richieſti, e di più Ingleſi, Schiauoni, Scoceſi, Hiberneſi, e molti,e molti d'altre nationi, da quali altro non hebbi, ſe non ch'io ſeppi da alcuni Ingleſi,che *Jcan* voleua dire in loro lingua, Io poſſo:& da alcuni Tedeſchi che *Verdait* vuol dire digerire: Quindi leuai il ſignificato, Io poſſo digerire il ferro, e coſi poi ricercando, che i medeſimi Tedeſchi mi traduceſſero in loro lingua l'addotte parole, lo fecero ſcriuendo, *Jch mag verdevven ein eiſen*, le quali confrontate da me inſieme con eſſo loro, e cauando io l'Eiſen dal Crociſen, s'imaginarono, che il Croc, che reſtaua, voleſſe eſſere Gros, e formarono poi ſenſo in lor lingua ICH HAN VERDEVVT EIN GROS EISEN, che vuol dire, Io hò digerito vn gran ferro, le quali parole eſſendo molto conformi alla figura, & inſieme al tempo, nel quale fù da Sua Altezza formata l'Impreſa, che fù quando ritornò d'Inghilterra, doue à fauore di quel Rè hauea guerreggiato, & vinto,mi pare, che altro ſenſo non poſſano hauere dette parole, e l'alteratione, ò corrottione loro procedi da gli Scrittori Italiani, che non hauendo cognitione di eſſe, facilmente l'haueranno per inauertenza alterate, il che eſſere vero tanto più ſtimo, quanto che non ſi troua chi ſappia quello, che vagliono ſcritte in quella maniera. L'autore il diede à Fabio Fabia-
Percin. ni con vn verſo aſſai à propoſito, AL MIO CALOR OGNI DVREZZA

CE-

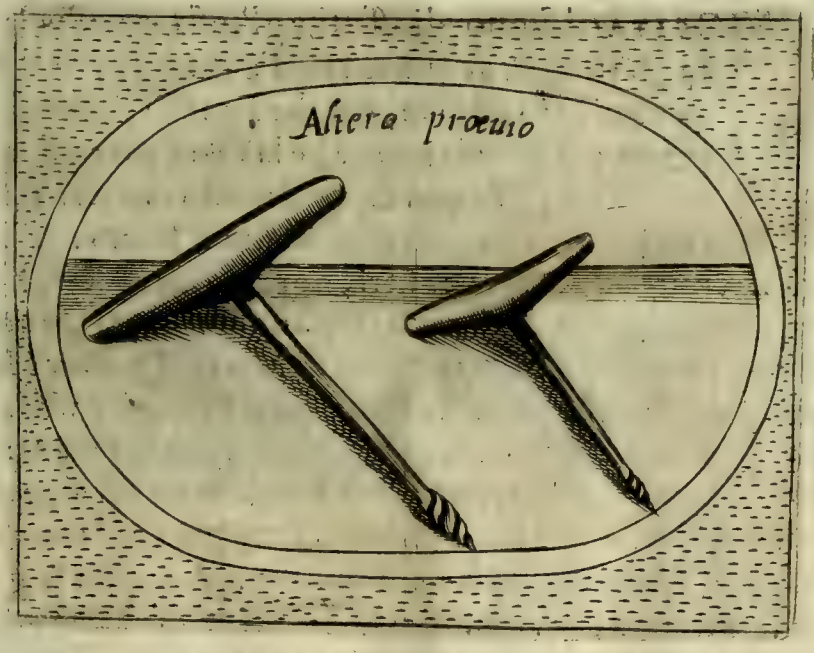
CEDE: Lo Struzzo in corso, che s'aiuta con l'ale, SI SVRSVM NON EFFEROR ALIS, CVRSV TAMEN PRAETERVEHOR OMNES, il quale per la troppo longhezza fù abbreuiato, SI NON ALIS, CVRSV QVIDEM: ouero CVRSV PRAETERVEHOR OMNES, fù fatta dal Giouio per lo Marcheſe del Vaſto. Lo Struzzo ſotto la Palma inteſa per la Croce, à cui è vicina vna faretra di ſaette con la parola IVSTITIA figurò l'autore. Lo Struzzo ſopra lo Sparuiere in atto di combattere, e dica, PROVOCATVS PVGNO era d'Henrico Quarto di Francia. Lo Struzzo, ch'eſtendendo l'ali per volare niente s'alza da terra, figurò il Paradino per gl'hipocriti, c'hanno l'eſterna apparenza nel volerſi alzare al Cielo con le parole NIL PENNA, SED VSVS. Nelle medaglie di Traiano era ſegno dell'Arabia, & haueua per inſcrittione ARABIA ADQVISITA.

Gio. Si. Cap. Bir. Camer. *Sad. 1.* *Sad. 1.* *Parad. Camer.*

VN faſcio di penne di Struzzo, per le quali gli Egittij intendeuano colui, che vgualmente diſtribuiua il ſuo à ciaſcuno, figurò Bernardino Rota per Girolamo Albertino Reggente con parole VI NVLLA INVERTITVR ORDO, poſte altroue.

Rota.

SVCCHIELLO, TRIVELLO.



AGEVOLA al Chiouo l'entrata il Succhiello, e ſerue à legnaiuoli nell'opere loro; ſeruì ancora ad Academici per iſpiegare i loro concetti, come di lui il Famigliare diſſe PAVLATIM. Aſcanio della Ciaia Caualiere Benguidato figurò due Succhielli di diuerſa grandezza vno più grande dell'altro col dire di quelli ALTERO PRAEVIO.

Barg. *Rolo. Bir.*

TAMBVRO.

ECCITA il ſuono gli affetti, e gl'infiamma, lo ſteſſo ancora gli ritira, & acquieta: ond'è che gli antichi l'vſarono ad ogni loro attione, perche à quella s'accingeſſero gli animi più prontamente, e la faceſſero riuſcire con più perfettione. Fa con diuerſo modo contrarij effetti, poiche hora incita piaceuolmente il ſonno, tal'hora il leua; hora toglie, hora aggraua i penſieri, hora moue à pietà, hora à ſdegno; & non meno i laſciui, & effeminati vſano i ſuoni, & i canti di quello che fecero, e fanno i ſoldati, & i ſeguaci di Marte. La onde Hercole, & Achille Scolari di Chirone, mentre erano nelle battaglie vſauano i ſuoni, & i canti; perche cantando i fatti illuſtri, e ſegnalati d'altri capitani famoſi, per via del canto gl'imprimeſſero ne gli animi loro, e de' ſoldati più facilmente di quello, che hauerebbono fatto per altra maniera, e coſi tutti s'eccitauano à deſio di gloria, e d'honore. A noi nelle guerre ci è reſtato ſolo la Tromba; & il Tamburo ſtrumenti di Marte, che riſuonando accendono l'ira ne' petti, e l'ardire ne' coraggioſi, ſi come ne' codardi viltade, e timore. Et i caualli medeſimi al ſuono di quelli s'infiammano, & annitrendo danno ſegno del valore, e nobiltà loro. Hebbe il Tamburo dal Placidi Annibale Cinuzzi Caualier Riſonante, con le mazzate appreſſo, & motto PERCVSSVM RESONAT.

Bir.

TAN-

TANTALO.

STA in chiara, e limpida acqua ſino alle labbra Tantalo ſitibondo, nè può humettare l'aride fauci di quello abbondante humore, che intorno l'adacqua, nè può ſatollare l'auida brama di quei pomi, che pendenti alla bocca odora ſoauemente il naſo. S'inchina per riſciacquare la lingua, e dare refrigerio all'ardore, che in quella n'auampa: ma il liquido humore ſcorrendo ſchermiſce col fuggire il miſero bramoſo di bere. Indi credendo eſſere i frutti più benigni per vederli immobili, s'innalza à quelli talhora, perche almeno non potendo eſtinguere

guere la ſete, ſatij la fame; e quando crede co' denti afferrarli, ſi diſcoſtano quelli parimente, e reſta più famelico coſtui, che facendo delle carni del ſuo proprio figliuolo a gli Dei banchetto, e viuanda, meritò per pena di hauere mai ſempre ſete, e fame, nè di potere mai co' cibi preſenti ſatiare gli appetiti. Onde ſtruggendoſi ſi và dolendo con dire INOPEM ME COPIA FECIT, come già gli fece dire l'Epicuro per Don Gaſparo Toraldo, che il Sadeler ſcriue per Gio: Pietro Marcheſe di Polignano. Raſſembra vno auaro, che quanto più ha denari, tanto meno di quelli ſi vale, come non gli haueſſe. Può eſſere quì anco ſegno d'Amore, che vn numero di Donne belle tenga ſoſpeſo l'affetto, che non ſappia à quale piegarſi; ouero che l'hauere in ſuo potere colei, che alcun brama, lo renda timido, e ritroſo. Ma s'è lecito tirar le fauole à buono, e pio ſentimento, dirò figurare lui il miſero ſtato di vno dannato, che viue ſempre nelle ſue proprie pene bramoſo di brama, e di coſa, che mai s'adempie. Percioche al volere di colui, che il tutto fece, vbbidiente ſi moſtra ogni coſa, e contra il peccatore s'arma alla vendetta *Armabit creaturam ad vltionem*, & *Deum eſſe omnis creatura clamat*. La onde permette Iddio alle volte nell'occorrenze, che quanto più affatichiamo, ò per accumulare roba, ò per accreſcere di grado, fà che à noi s'abbaſſi l'acqua, e s'innalzino i pomi, voglio dire, fà che le medeſime coſe ſortiſcano fine contrario al noſtro intento, tutto che ſiano bene da noi ad vn tal fine ordinate l'attioni. Io à queſto effetto hò ſcritto à Tantalo ET PROXIMA LVDVNT.

Rota. Sad. 3.

Sap. 5.

D. Aug.

TASSO.

S'ANNOVERA il Taſſo tra gli animali ſonnacchioſi, e tra quei, che conſumano la loro vita dormendo, quaſi, che inutili, e poco buoni cono-

conoſciuti dalla natura, volle ella condire l'otio loro col ſonno. Hò letto vna Impreſa di total'animale poco degna col verſo dell'Arioſto poco à propoſito, E GLI ORSI, E I GHIRI, E I SONNACCHIOSI TASSI. *Pal.* Queſto verſo per quella relatione, c'hà con queſto corpo, potrà anco ſeruire per motto all'Orſo, & al Ghiro. Il Taſſo ſuole eſſere ſcacciato fuori dalla ſua tana dalla Volpe con aſtutia; percioche oſſerua ella quando egli non vi ſia, e vi ſi pone dentro riempiendola tutta delle ſue immondezze; la onde ritornando il Taſſo ſe n'entra, e ſentendo quel fetore, che non può ſofferirlo, ſi parte, e laſcia alla Volpe la ſtanza vuota, ſi che dipinto in atto di ritornarſene, ſente che la Volpe gli parla QVOD PETIS, ALTER HABET: ſarebbe per coſa d'Amore. Si potrebbe anco ſcriuere ALTRI DAL MIO PARTIR S'VSVRPA IL LOCO. *Camer.*

TEATRO, ANFITEATRO, ARENA.

L'Anfiteatro luogo, doue ſi riducono gli huomini per vedere gli ſpettacoli, & altro, che à viſta loro ſi faccia; fu tolto per Impreſa da Rinaldo Corſo col motto EL BVENO A SI MISMO, cioè *Vir bonus ipſe ſibi*, concetto d'Emblema, & vniuerſale, & volle ſignificare, come accenna il Ruſcelli, ch'egli delle ſue virtù non cura farne ſpettacolo al Mondo, ma ſolo à ſe ſteſſo: & vno volendo fare l'additione à ciò diſſe, che poteua fare di meno ancora di fare d'vna tale Impreſa ſpettacolo. Et in vero non ha concetto, ſe non per via di figura. Io ho ſcritto al medeſimo corpo SPECTACVLIS SPECTACVLVM.

Ruſc. Taſ. T. P. Her. Taſ.

TEMPIO.

NON è, nè fù gente quantunque barbara, che non riconoſceſſe qualche Dio, e che con particolar culto non l'adoraſſe, regolando con la riuerenza di lui l'attioni ſue, e col timore raffrenando gli affetti, che andaſſero contra i coſtumi, e le leggi di vna tal Deità ſouerchiando. Il che ſe chiaro non foſſe per altro, fie manifeſto da i Tempij dedicati à quelli, de' quali alcuni furono anco preſi per corpo d'Impreſa. L'Impreſe formate da queſti corpi haueranno tutte in ſe dell'oſcuro, ſe non foſſero aiutate dal motto, ouero da qualche polizzino, in cui ſia notato il nome del Dio di quel Tempio, ouero con qualche altro ſegno d'animale, ò di pianta, ò d'altra coſa à lui dedicata ſi rappreſenti. Alberico Cibò Malaſpina figurò vn Tempio con vna candela acceſa nel mezo, e con delle ſtelle intorno al Tempio ſimboleggiando con quello la Chieſa, e le parole ALIIS SPRETIS TE SOLAM.

Sad. 3.

IL Tempio d'Apollo Delfico, e per farlo conoſcere vi è ſcritto nel Tempio *Apollini Delfico* con vn verſo NE QVI'L FIN DEL MIO MAL INTENDER POSSO, è del Duca Ottauio Farneſe, buona à giudicio d'Hercole Taſſo, è figurato da noi di ſopra ſotto la voce Oracolo.

Pal. Herc. Taſ.

IL Tempio della Clemenza con le parole, ESTO SOLO FALTA, Queſto ſolo manca hebbe Giouanni Belgrande dall'autore.

Perciu.

IL Tempio di Diana Efeſia in mezo delle fiamme fù dato dal Marcheſe del Vaſto à Carlo Quinto col detto VOS ALIAM EX ALIIS: Aleſſandro Farra la porta per Impreſa del detto Marcheſe col detto NOS ALIAM, NON VOS, e coſi viene communemente addotta: Il Rota ſcriue eſſere quella ſtata fatta da lui per Ferrante ſuo fratello, dopo la cui morte fu poi donata da Alfonſo ſuo fratello al Marcheſe del Vaſto, e da queſto finalmente data à Carlo Quinto: Luigi Gonzaga detto il Rodomonte haueua il medeſimo Tempio, che abbruciaua col motto AVT BONVM, AVT MALVM FAMA EST; ò SIVE BONVM, SIVE MALVM FAMA EST,

Rota. Taeg. Farra. Bir. Her. Taſ.

Sim. Cont. Taſ. Cap.

EST, che il Giouio lo guastò poi, dice il Contile, in vece d'acconciarlo cãgiandolo in ALTERVTRA, ò VTRAQVE CLARESCERE FAMA, perche CLARESCERE non conuiene alla trista fama; stà però cosi meglio, & è allargata la significatione del verbo *Clarescere, pro Innotescere*, ò simile. *Tasso.*

IL Tempio della Fede rouinato, e caduto tutto à terra col breue IN ME MANET, ET EGO IN EA, haueua Fabritio Marramaldo, è riferita da altri con le sole parole IN ME MANET. *Rota. Gilib p.3.l. 57.21.*

IL Tempio di Giunone Lacinia aperto d'ogni intorno, & nel mezo vn'Altare col fuoco acceso, il quale per niun vento si spegneua fece Antonio Epicuro per Alfonso d'Aualo Marchese del Vasto con lo scritto IVNONI LACINIAE DICATVM, ò col solamente IVNONI LACINEAE lodata dal Ruscelli, dicendo ch'è fatta con molta vaghezza; perche in essa non si mostra chiaramente chi sia che parli, ne à chi, ne per chi. Non è però migliore Impresa di quello che sieno, (come bene scriue Hercole Tasso) l'*Ignoto Deo*, il *Dijs manibus*, l'*Herculi Deo inuicto*, il *Plutoni Sacrum*, il *Ioui Feretrio*, il *Diuo Antonino, & Diuæ Faustinæ*, & il *Veneri Felici*. Il Rota riprende il Giouio di due cose, primamente che questa Impresa del Tempio di Giunone sia Impresa di Giouan Francesco Rota suo fratello, & che egli la habbia posta per Impresa del Marchese del Vasto: secondariamente perche le ceneri poste in detto Tempio erano immobili dice Plinio, le cui parole sono *In Liciniæ Iunonis ara sub Dio sita cinerem immobilem esse perflantibus vndique procellis*, lo riprende dico, ch'egli parli di fuoco, se gli scrittori fauellano di cenere, aggiugnendo che se fosse fuoco, il vento l'accenderebbe più tosto che spegnerlo. Vediamo di accordare queste differenze spiacendomi che gli huomini stimati, e tenuti meritamente in riputatione dal Mondo, vengano per niente calonniati e prouerbiati. Dice il Rota che Gio:Battista suo fratello haueua l'Impresa del Tempio di Giunone Lacinia, & il Giouio che'l Marchese del Vasto, che contrarietà sin'hora? Non può essere che due habbiano l'istesso corpo d'Impresa? si vede pur ciò, e si legge ogni tratto? Sentiamo la differenza. Tu dici ch'egli l'haueste col motto FLATVS IRRITVS OMNIS, hauendo riguardo alle ceneri, & egli dice che il Marchese l'haueste col IVNONI LACINIAE per questo gli hà rubato la sua Impresa, se bene s'haueste vsurpato il corpo? Non haueua il Giouio da mendicare i corpi altrui. Quante sono l'Imprese che si confrontano ne' corpi? che dico ne' corpi? molte anco nelle parole, e ne' motti. Percioche gl'ingegni si confrontano nell'inuentioni senza che vno sappia dell'altro. Di più aggiungo che queste non solo sono differenti di motto, ma di corpo etiandio. Però che egli fà per corpo le ceneri di detto Tempio, il che si caua dal suo motto, & il Giouio il fuoco. Segue, gli scrittori non parlano di fuoco; se non parlano quiui, ne parlano forse in altro luogo. Et poi se vi sono le ceneri, bisogna bene che queste vi fossero restate dal fuoco, che iui accende- *Li.2.c.107.* *Rota.*

cendeuano, & non colà d'altronde portate; ſi che il Giouio ſopra quel fuoco fondò la ſua Impreſa, ò la ſua relatione, e con le ceneri quiui rimaſte vi reſtaua parimente il fuoco. Anco Bernardino Buoninſegni portaua per ſua Impreſa il medeſimo Tempio con le medeſime parole IVNONI LACINIAE, e coſi la tenzone ſi fà in terzo. Ma per vſcire di queſto contraſto, & dire quel ch'io mi creda, benche *Non noſtrum hos inter tantas componere lites*. Io chi chi ſi foſſe l'autore, non gli hauerei inuidia dell'inuentione col IVNONI LACINIAE. Il che forſe ſerue per iſcrittione del Tempio, doue gli ſarà ſtato ſcritto conforme all'opinione di coloro, che per dichiarare i corpi oſcuri, & i Tempij vogliono che ſi pongano il titolo ſopra la porta, il quale ſarà ſtato creduto il motto ſenza leggere, ò vedere più oltre, eſſendo ſolamente corpo ſenza motto. Il che cauo da quanto ne racconta il Contile nel trattato dell'Impreſe, affermando che il detto Signor Marcheſe haueſſe il detto Tempio di Giunone Lacinia col fuoco perpetuo, ma non con ſenſo amoroſo ſecondo alcuni, ma con religioſa intentione, à cui Hippolito Quintio Iureconſulto, & Auditore dello ſteſſo Marcheſe vi ſcriſſe per motto FLAMMESCAT IGNE CHARITAS, conforme alla ſua diuota intentione; e coſi il LACINIAE IVNONI DICATVM ſeruirebbe per ſolo titolo, e perche per quello ſi conoſceſſe; ò pure anco ſeruiſſe per motto, e cangiando età, cangiaſſe etiandio coſtumi, e l'Impreſa in deuoto concetto. Hor ſia come ſi voglia queſto è quanto, ch'io ho potuto trouare, & addurre in tal propoſito. Vn'altro ſimil Tempio di Giunone Lacinia col fuoco dentro, ſe bene il Contile dice che crede che ſia più toſto il Tempio della Dea Veſta, col breue SINE LABE, quaſi voglia dire Andrea Spinola l'Acceſo Affidato, di cui è l'Impreſa, eſſere il ſuo Amore non carnale, ò mondano. Lo ſcrittore diede à Girolamo Suola il Tempio di Giunone Pronuba col dire FER OPEM, parole di Plauto.

Mater. Intron. *Cont.* *Cont.* *Perciu.*

IL Tempio di Iano con la porta meza aperta, e meza chiuſa haueua Ottauio Farneſe Academico Eſperto tra gli Affidati col titolo VIRTVTIS IMPERIO.

Cont. Sad. 3.

IL Tempio di Proſerpina à canto il mare circondato da mura, che ſi veggono già rouinate, e cadute, e queſto perche volendo le genti in queſta guiſa fortificarlo, la Dea non volſe, e gittò à terra le mura, diceuano le parole SEIPSA TVETVR; perche eſſa voleua difenderlo da per ſe ſenza altra rocca, ò fortezza, fù di M. Antonio Colonna.

Rota.

IL Tempio di Salamone, doue vi era il *Sancta*, & il *Sancta Sanctorum*, ch'è la parte interiore, & eſteriore, fù figurato dal Signor Giouan Vicenzo Imperiale à lode della Beata Tereſa nella ſua vita, intendendo per quel le due parti l'animo, & il corpo di lei con inſcrittione TOTVM NVMINI; patiſſe la difficoltà dell'oſcurezza non ſi conoſcendo più per Tempio di Salamone, che d'altri.

Gio. Vinc. Imperiale.

IL

Il Tempio di Venere fù dato dallo ſcrittore à Gio: Battiſta Doria con la ſcrittura Franceſe AYNSI EST MON PENSIER, cioè Coſi io penſo, Tal'è'l mio penſiero. Due Tempij vno in faccia all'altro di Venere, & delle Gratie col verſo O SOLA INSEGNA AL GEMINO VALORE, dati dal Perciuallo al Marcheſe Steffano Doria di Etrie. Et al Conte Claudio Capra diede il Tempio delle Gratie, il quale accioche ſia conoſciuto, ſono ſtate dipinte le tre Gratie dauanti la porta aperta, in forma che ſi ſogliono dipingere ordinariamente tutte tre nude abbracciate inſieme, & quella di mezo con la faccia verſo il Tempio con le parole di Virgilio MANET ALTA MENTE REPOSTVM: denotando l'Academico, ch'era Annibale di Capua Napolitano, detto il Paſiteo tra gli Affidati, ch'ei non ſi voleua laſciar ſuperare di gratitudine, ma che ſempre viuerebbe memore, e grato de' beneficij riceuuti.

Perciu. *Percu.* *Eneid.* 1. *Cont.*

Il Tempio della Dea Veſte col titolo ſopra *Veſtæ*, per farlo conoſcere haueua Franceſco Lanci con parole PECTORE SIC CLAVDITVR IGNIS.

Pal.

Il Tempio della Virtù, e dell'Honore inſieme edificati da Metello, anzi Marcello col motto PATET ADITVS, ſi vede in Impreſa. Il Domenichi per Iacomo Seſto Appiano d'Aragona, poſe ſimilmente il Tempio dell'Honor, e della Virtù congiunti inſieme, col dire, QVÒ TVA TE VIRTVS: Imedeſimi haueua Guidobaldo Secondo Duca d'Vrbino con motto di Virgilio HIS TERMINVS HAERET: E Don Franceſco da Eſte l'haueua col dire PARI ANIMO. Et Iaſon Maino tra gli Affidati il Bramoſo hà gli ſteſſi Tempij della Virtù, & Honore col breue VIRTVTE PRAEVIA. L'Epicuro per Giouan Tomaſo Carrafa Conte di Cerrito

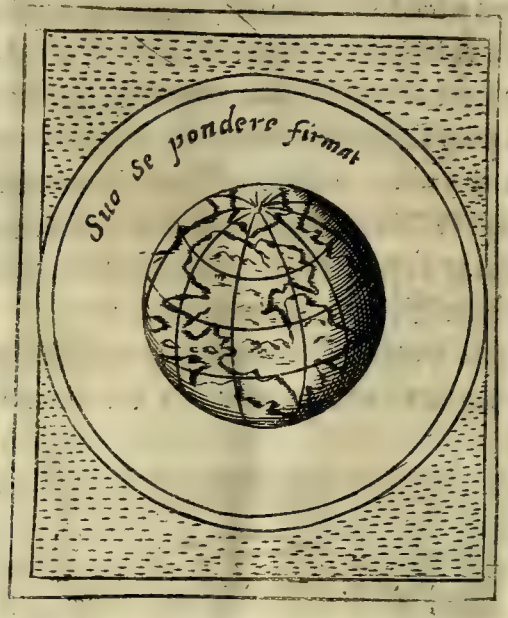
Taſſo. *Dom.* *Eneid.* 4. *Pal.* *Pitt. Pal.*

tolſe

tolſe il Tempio dell'Honore dipinto in vno ſtendardo col breue EFFERAR, AVT REFERAM: buona dice Hercole Taſſo.

Rota. Herc. Taſſo.

TERRA.



DISSERO gli antichi ſaggi eſſere l'Huomo vn picciolo Mondo, perche in ſe contiene le parti dell'eſſere, col quale cõmunica con tutte le coſe di natura, fatto dell'vniuerſo compendio: Ma più veramente giudico io poterſi dire la Terra picciolo Mondo, & intero; poi che in lei ſi trouano tutti quattro gli Elementi. Chiude in ſe ſteſſa ne gli oſſi ſuoi il fuoco, ſpira ne' ſuoi meati, & nelle ſue cauerne rattiene l'aria racchiuſa, ſcaturiſcono fuori dal ſuo ſeno i fiumi, & i fonti, & à lei ſerue la ſua ſuperficie per cielo, ricamata, in vece di ſtelle, di ben mille varietà di fiori. Gli huomini ſono gli Dei di queſto cielo, ſono l'intelligenze della ſua quiete, e tanti altri animali ſeluaggi, e domeſtici ſono al ſeruitio, & beneficio di queſti Dei terreni, non altrimente, che nell'alto cielo ſtiano le fiere, l'Orſe, i Leoni, i Draghi, gli Arieti, l'Aquile, gli Aſini, i Centauri per ornamento, e guardia di lui. Queſto Mondo, che ſtà ſenza l'altrui aiuto con le ſue proprie forze fù tolto, e dipinto in forma di Donna coronata di Torri,

Ch'al lato manco ha la materia amica,
E la Natura al deſtro honora, e cole,

Princip. Fabr.

inſieme vnite, & attorniate da vna Serpe col motto MAGNAE MATRIS POTENTIA. Fù anco ſcritto da Torquato Taſſo alla Terra per accennare il dominio, e la libertà di lei, ò la Monarchia, e dominio d'altro gran

Prin-

Principe, quello, che di essa scriue Ouidio PONDERIBVS LIBRATA SVIS, motto scritto, & tolto insieme col corpo per Impresa generale da gli Aggiustati di Triuigi Academia nuouamente eretta, che haueua anco altro motto STABILISQVE MANENS DAT CVNCTA MOVERI, nè sò qual di due elegessero. Et Vgo di Verdala Cardinale haueua il Globo della terra combattuto da venti col detto MENS IMMOTA MANET. Gl'Immobili Academici d'Alessandria hanno il Globo della Terra con motto gratioso IMMOTA, NEC INERS. Et io alla Terra hò scritto SVO SE PONDERE FIRMAT. *Tasso.* *Sad.* *Aresi lib.1.*

TESTVGGINE, TESTVDINE, TARTARVGA.

IVE pesce nel mare, & in terra animale la Testuggine poco commoda al nuoto, & meno presta al camino; Và con tardi passi, e seco porta il luogo, e la stanza per potere in ogni parte habitare. E per essere sicura dall'insidie, e da gli aguati de'nemici armolla tutta natura à difesa, non già perche altri potesse offendere. Poco mangia, poco viue; però che la maggior parte dell'anno stà racchiusa in se medesima passando con quietezza l'horrida stagione, nè se ne risente fino, che il Sole più benigni, e lieti i giorni non faccia; e la terra non isponga à lei per vitto la vettouaglia dell'herbe: In tanto del suo stato contenta si viue, e raccogliendo e piedi, e testa in se ricoura, e può dirsi di lei TACITA DENTRO AL GVSCIO OGN'HOR SICVRA, come il Bargagli nella sua casa dipinse per sua Moglie. La medesima verso il Cielo coll'ali alla bocca, e le parole VT TOLLAR HVMO è d'Antonio Beffa de' Negrini. Alfonso Cambi con l'aiuto d'Annibal Caro vi aggiunse anch'ei l'ale dicendo AMOR ADDIDIT, per Donna d'alto affare; Il Sadeler scriue, che ella fosse di Felice Prencipe di Salerno, ma sia di chi si voglia, è di tale sproportione, e strauaganza, che piace ad Hercole Tasso: Altri rauuisa, che non di piume ordinarie, ma di fiamme doueano comporsi le penne s'alla conditione dell'Amore doueano affarsi: Si troua ancora la medesima volante per l'aria per voler dare ad intendere, che molte attioni fanno alcuni, ancorche bassi, e di vil conditione, le quali pare che da essi non possano esser fatte, di che se ne stupiscono gli huomini; onde si legge STVPET INCIVS ERRANS. Cosimo de' Medici Gran Duca haueua la Tartaruga parimente, ma con vna vela, e con le parole sententiose, e già fatte prouerbio FESTINA LENTE; Et con motto AD LOCVM TANDEM, ò PEDETENTIM, ouero AL FIN PVR GIVNGE è d'Ascanio Piccolomini. Agostino Scarampo Aggrauato tra gli Affidati ha la Testuggine, che sale vn'erto, e precipitoso monte, nella cui cima vi è il fonte delle Muse, doue sono molti Cigni, da cui trahe la *Bir.2.* *Cam.Cam.* *Rota. Barg. Her. T. Sad. 3. Aresi.li.1.* *Gili. l.9. nu. 35.* *Cap.* *Cam. Cã. Sa. 3. Camer. Barg.*

Cot. Camer. ſomiglianza del ſuo deſiderio l'Academico dicendo ÆQVE TANDEM.
Cap. camer. Il Capaccio al medeſimo animale vi ſcriſſe grecamẽte O'KOΣ ΑΡΙΣΤΟΣ,
Camer. cioè *Domus optima*, & altri INTRA ME MANEO. Luigi d'Eſte Cardina-
Sad. 2. le l'haueua col brieue CVM TEMPORE. Et Honofredo Conte d'Aſpurgh l'haueua nell'acqua col Sole ſopra, e con le parole tolte da vn verſo di
Frãc. Terzo. Horatio SIC IMMERSABILIS, fondata forſe ſopra accidente, che ve-
Sad. 2. nendo ella nel calor del giorno nella ſommità del mare, e quiui trattenendoſi, viene dall'ardore del Sole ad inaridirſi, e ſeccarſi la ſua corteccia; onde non potendoſi ella per ciò ſommergere, reſta facilmente preda de' peſcatori, che ſtanno apparecchiati per prenderla: Altri vi ha
Camer. ſcritto EMPTA DOLORE VOLVPTAS, Emblema, parole ſcritte dal Sambuco ad vn Pauone moſtruoſo. Et io L'ARDOR M'ARSICCIA, E MI TRATTIEN DI SOPRA.

Il Rota in morte figurò la Teſtuggine, e la Tigre, ſotto la Tigre vi ſcriſ-
Rota. ſe la parola, VITA, ſotto la Teſtuggine, MORS. La Teſtuggine, che andando piano, e tardamente và ſicura, pigliò Girolamo Priuli Doge di Vi-
Sad. 3. netia con l'auuerbio duplicato PAVLATIM PAVLATIM. La Teſtudine
Sad. 3. in terra con vna Pianta, & vna Naue in acqua con parole, IN MORA, ET VELOCITATE, ſono Geroglifici di tardanza, e preſtezza, & l'arbore d'ambedue. La Teſtuggine, che giunta ad vna pianta del fiore Garofano ſtà
Sad. 3. in atto di roderlo, & vi ſi leggeua la ſentenza OGNI BELLEZZA HA FINE; fù Emblema di Camilla Pallauicina.

TIGRE ANIMALE.

VEDE quel miserello ricco di desio, e pouero di hauere vn sontuoso palagio, & quale si mostra al di fuori bellissimo l'edificio, lo scorge abbondante parimente al di dentro, corrispondendo alla veduta prospettiua, la magnificenza de gli abbigliamenti, e vede la pompa de gli arazzi addobbare d'intorno le nude pareti. Mira più oltre risplendere in ogni canto l'argento, e l'oro; e le gemme intessute ne gli arnesi rilucere in modo, che paiono viue fiammelle di fuoco, e vedendo di tutto abbondanza, giudica felici i seruenti, & più felice colui, che signoreggia, e comanda. Ma se all'incontro entro al petto, al cuore del padrone penetrare potessimo, & i pensieri di lui se ci facessero palesi, come le ricchezze si ci manifestano, vedressimo il nostro stato assai più quieto, assai più tranquillo, e più sicuramente coricar noi le stanche membra in pouero letticiuolo, ch'egli non fà fra porpora, e bisso. Deh non fermiamo l'occhio, & il guardo in quello, che appare, ma trapassando oltre con l'intelletto alla considerazione del vero confesseremo per proua, che FALLIMVR IMAGINE, come già scrisse per Horatio Capese Galeotta Gio: Battista Rota ad vna Tigre, che saltellando giucaua con vna palla di Cristallo, in cui mirando vedeua se stessa, credendo vedere il figliuolo rubatole, onde restaua ingannata: *Rota. Cap.*

Altri medesimamente vi haueua scritto FALLIT IMAGO SVI, & Claudiano haueua prima scritto VITREAE TARDATVR IMAGINE FORMAE, ch'io mutai il *Vitreæ* in *Propriæ*: Si troua ancora con altro motto, TE PIETAS, ME FALLIT AMOR, potendosi interpretare, che l'Amore gli facea *Camer. claud. Cap. Her. T.*

facea parer bello l'amato oggetto. La Tigre, ò Leonza ſopra la porta del-
Rota. la caſa, à cui il Giouio diede per motto IOVI XENIO, era di Tomaſo Cã-
bi. La Tigre in atto di correre velocemente con vno de' figliuoletti in
Bir.2. bocca col breue NEC RETARDATVR PONDERE era di Franceſco Pa-
gano Academico Affettionato tra gli Auuolti di Salerno. La Tigre, che
ſi trattiene à mirare nello ſpecchio le figure di lei, e de' ſuoi parti figurati
Sad.3. in eſſo da chi ſe ne fugge co' viui, e le parole LIBERALITATE, ET MO-
RA, fù di Gio: Battiſta Caſtaldo. La ſteſſa, che ſtratia, e diuora vn Caual-
lo, il quale ſuol'eſſere laſciato da coloro, che le rubarono i ſuoi parti; per-
che trattenendoſi nello ſtratio di quello per vendetta, poſſano eglino fug
Camer. gire più ſicuramente, era per motto la ſentenza MINVIT VINDICTA
DOLOREM.

TITIO.

DOVEREBBE Amore ò pigliare la difeſa de' ſuoi ſeguaci, ò pure ſcioglierli da' ſuoi lacci, e laſciarli viuere liberamente. A che fece, che Titio ferito da ſuoi dardi ambiſce oltre allo ſtato ſuo congiungimento di Dea, perche poi ne douueſſe eſſere priuato in vno di vita, e d'amore da Apollo? Rade volte ſono felici gli amanti, ſe oltre l'amore, l'vguaglianza di loro cõditione nõ gli accoppia, altramente ò che perdono per trauagli la vita, ò c'hanno di continuo gli auoltoi ne' cuori, che gli diuorano, e queſti ſono i trauagli, & i penſieri, li quali ſe tal'hora fanno triegua, che pare, che il miſero ſi rallegri alquanto, & rihabbia il cuore, ritornano dopo la triegua vie più fieri, e più ardenti, onde furono à Titio
Eneid. 6. Rota. ſcritte le parole di Virgilio NEC REQVIES DATVR VLLA RENATIS,

era

era di Franceſco Lanci. Se gli potrebbe ſcriuere NEC GVLA, NEC ESCA, perche nè l'Auoltoio mai ſatio ſi truoua, nè l'eſca mai manca.

TOPO, TALPA, SORCIO.

AND ò giouine più bramoſo di mangiare, che d'amare, doue ſatollare poteſſe la brama, ma Amore ſpiritello, c'habita da per tutto preſe quindi occaſione, & entrò nel di lui petto, non sò ſe per la bocca, ò per gli occhi, baſta che per mangiare reſtò di lui prigione; e mentre eſtingueua vno appetito, l'altro maggiormente creſceua; & più che ſatiaua col cibo la fame, tanto più famelico reſtaua. Se ſi ciba la bocca, ſatolla poi reſta di più mangiare; ma paſcendoſi gli occhi fanno al contrario, fanno creſcere vie più l'appetito, & tali ſono per natura,

C'han dopo il paſto più fame che pria, *Dante.*

ciò credo, che voleſſe accennare colui, che ſi pigliò per Impreſa il Topo nella Trappola col dire POR BVSCAR DA COMER, cioè Per cercar da mangiare. *Barg.* Il Bargagli al Topo con due, ò tre buche all'incontro ſcriſſe NON VNO FIDIT ANTRO. *Bir.* E ſe cade alcuno di loro in vn pozzo, ò maſtello d'acqua, e quindi non poſſa vſcire, ſi calano gli altri appigliandoſi l'vno alla coda dell'altro, e coſi lo tirano fuori: di che feci io Impreſa con motto MVTVÒ SE SVBTRAHVNT. *Gillio lib. 8. cap. 5.*

E' la Talpa ſorte di Topo, ſtà ſotto terra, e perche è cieca, ò vede poco, di là non eſce, ſe non in tempo di notte, accioche i raggi del Sole non le offuſchino maggiormente quella poca ſua luce; queſta fù poſta in Impreſa col brieue ATRIS OBSCVRA TENEBRIS. *Camer.*

TORCHIO, TORCOLO, STRETTOIO.

PREME l'vue il Torchio, e ne caua il vino, preme l'vliue, e ne caua l'olio, preme i fiali, e ne caua il mele. Due coſe vſauano gli antichi per mantenerſi ſani, l'olio al di fuori, che fortificaua loro le membra, & i nerui; & il mele nel cibo per entro cõſeruarſi, l'vno, e l'altro habbiamo dal Torcolo, il quale diede a gli Academici modo di trarre da gli animi i concetti, non già con violenza, ſe bene violenza ſignificano le parole PREMENDO PROMIT, fù di Mariano Tantucci, ò Santucci. Lo Strettoio parimente da vinaccie tratte del vino, per cauare da quelle parte di liquore reſtatoci, tolſe Franceſco Benaſſai col dire SI QVID RELIQVI: Si troua ancora il Torchio da vue, ò vliue in atto di premere ò l'vne, ò l'altre con motto PERIISSEM, NISI PERIISSEM: & perche l'vue mentre pendono dalla vite hanno i loro proprij grappoli, e ſono tra eſſe diſtinte, doue che nel Torchio premute ſi vniſcono tutte nel vino, perciò fù ſcritto al Torcolo ET COIT OMNIS IN VNVM da gli Aſſetati Academici in Napoli. Strettoio di quelli, doue ſi ſtringe il mele col motto SECERNIT VTILE DVLCI, era di Gioſeppe Milio, tolto il motto da Horatio

Omne tulit punctum, qui miſcuit vtile dulci;

lodata da Camillo Camilli per eſſere formata per via di contrapoſto. Il Torchio d'vliue col motto CALCATA REDVNDAT, fù di Marc'Antonio Bõciario col nome d'Oppreſſo, gentile Impreſa, e che può hauere relatione alla ſua cecità, dalla quale oppreſſo abbondò maggiormente nelle lettere. Strettoio, ò Torchio da Librari con vn libro ſerrato, ò ſtretto da quello, haueua Iacomo Turamini col dire COMPRESSIONE ACQVIRIT.

Bir.2. *Bir.2.* *Bir.2.* *Gil.l.23.23 Areſi lib.1.* *Cam.Cam. Bir. Poet.* *Nel lib. delle ſue Epiſt. in quella ſcritta à Fulvio Mariottello.* *Bir.2.*

TOR-

TORRE.

SONO le Torri berſaglio de i Folgori, in cui il Cielo sfoga l'ira ſua ſdegnando forſe che ardiſcano auanzarſi tanto alto: ò pure volendo Iddio richiamare l'huomo dalle ſceleratezze, folgora le Torri, fulmina i monti, & i luoghi, doue i misfatti commiſe per dare à lui auuiſo, anzi minacciarlo con la rouina loro del caſtigo, ch'ei prepara per eſſo, quando con l'ammenda non ritardi il giuſto ſdegno contra ſe conceputo. Però ci viene accennato, che FERIVNT SVMMOS, ſcritto ſopra vna Torre col folgore in cima da Federico Terzo, che per altro ſono fatte à publico beneficio per difeſa de' luoghi, e ſconfitta de' nemici, le quali non meno ſono fondate, e mantenute nelle Città di quello, ch'eſſe ſtabiliſcono, e mantenghino le medeſime cittadi. Ma venendo all'Impreſe, fù pigliata per ſua Impreſa da Hercole Sillani, la Torre fabricata da gli antichi Re d'Egitto nell'Iſola di Faro, donde traſſe anco il nome con la luce in cima, per moſtrare di notte tempo il guado alle naui, che di là paſſauano, & l'entrata nel porto con la ſcritta VELATA LVCET. Vn'altra tale haueua l'Intento tra Gelati di Bologna col breue PER VADA MONSTRAT ITER. *Cam. Cam.* *Gel.*

Ci è vna Torre, che arde col detto OPES NON ANIMVM. La Torre in mezo dell'acque intorno combattuta da venti con le parole NOMEN DOMINI era di Bertoldo Farneſe; il Sadeler la porta con altro motto VNDIQVE FRVSTRA. La Torre battuta dal vento, e dalla tempeſta col motto Spagnuolo NO CRESCA SV CVYDADO, Non creſca ſuo penſiero è del Taſſo. Pirro Colonna haueua ſimilmente la Torre, ò Rocca in cima vno ſcoglio in mezo al mare eſpoſta à venti, & à pioggia con parole NE PER PIOGGIA, NE PER VENTO. Vna Torre in cima d'vn monte ſi troua con la parola DVLCIVS; Il Palazzi ſcriue di non ſapere quello ſi voglia dire, ò quello c'habbia, che fare la parola DVLCIVS, con la Torre, ò col monte. La Torre col breue INGRESSVS, AT NON REGRESSVS è d'Hippolito *Ruſc. Areſi lib. 1.* *Ruſc.* *Sad. 3.* *Taſſo.* *Sad. 3.* *Pal.* *Sad. 2.*

de' Medici Cardinale volendo ſignificare, ch'egli ſi propone le coſe difficili,& alte,nè mai è per ritornare à dietro. La Torre in riua al mare per fa-
Salm. 126. re la ſentinella con vn vento,che ſoffia con le parole del Salmo NISI DO-
Sad.2. MINVS, FRVSTRA era di Giouanni Valeta Franceſe Maeſtro de' Caualieri di Rodi,data da Carlo V. Imperatore à Rodiani banditi, & portata pria
Sad. 1. dal medeſimo autore nel Primo Volume ſotto nome d'Henrico Quarto
Sad.3. di Spagna. La Torre nell'onde col LAESAE LIBERTATIS AFFECTVS, è Emblema di Pietro Mocenigo Doge di Vinetia, con cui ſignificò ò la ſeditione de' popoli ne' flutti moſſa contra la Torre,inteſa per prigionia, e riſtringimento di libertà, ò la ſua mente agitata, e sbattuta dall'onde di trauagli. Vna Torre, intorno alla quale volano colombi, & vccelli
Sad.3. per entrare in eſſa con vn verſo ACCIPIO NVLLAS SORDIDA TVRRIS AVES era di Caterina Moglie di Franceſco Secondo di Milano. La Torre vicina al mare,nella cui cima vi è vn'Angelo con vna bacchetta in mano, con l'eſtremità della quale tocca egli la cornice, doue ſono fi-
Cam.Cam. gurati i venti, e moſtra il vento, che domina col detto PERFER, ET OBDVRA, fù di Gio: Paolo Gallucci nell'Academia de gli Vnanimi di Salò detto il Tolerante. Vno tolſe dall'Arma di ſua famiglia la Torre,e ponẽdola circondata nella cima da molti garruli vccelletti, ſe la fece Impreſa
Areſi lib. 1. nell'Academia de'Filarmonici di Verona con motto CAETERA SILENT, alludendo con la Torre alla famiglia, con gli vccelli a gli Academici Filarmonici,e col motto ſi dimoſtraua, che ſi come attorno ad alta Torre cantano ſenza eſſere impediti,e turbati da rumore eſterno gli vccelli;coſi prometteua di ſe il nuouo Academico di eſſere tutto intento alla dolce melodia de gli altri Academici, e per ciò non era indegno della compagnia loro, quantunque da lui non ſi doueſſe aſpettare armonia, e ciò per ſua modeſtia. Queſta Impreſa è portata,e recata dall'Areſi per eſempio di buona,& eſpoſta da lui nella maniera addotta,la cui eſpoſitione,& applicatione tanto mi ſpiace, che ha fatto perdere appreſſo di me quel buono,c'haueua l'Impreſa, e quando non ſi troui più nobile applicatione,& intelligenza, io per queſta non la loderei mai, mi perdonino quei, che la lodarono, perche i guſti ſono diuerſi.

TORTORA, TORTORELLA.

VIVONO in compagnia due Tortore felici,congiunte non con altro comando,non con altra legge,che con quella di Natura, oſſeruata inuiolabilmente tra eſſe, feruente, e fedele l'vna all'altra con corriſpondenza dell'interno. La onde non mai ſi veggono queſti vccelli allontanarſi,& amanti colà gli porta il volo,doue l'affetto pria gli raggiunſe, e coſi vniti gli poſe il Bargagli, dicendo
Barg.Came. FIDA CONIVNCTIO per lo matrimonio della Reina Giouanna d'Au-

ſtria

ſtria Gran Ducheſſa, e del Gran Duca. Ma ſe poi quel marito, ò compagno, che dal cielo le fù dato in ſorte, viene all'altra ò rapito, od vccíſo; ſe ne viue ella ſola, e caſta il rimanente di vita, ſprezzando altre nozze; anzi che ſola anche ſpiega il volo nell'aria, e lontana da gli huomini, e da gli vccelli ne' boſchi, e luoghi ſolitarij ſi rimane, che per ciò le hò ſcritto E SOLITARIA, E SOLA.

E ſe pur la vedi ne gli horti noſtri venire per cibarſi, ſi poſa ella non già fra verdi, e fioriti rami, ma ſcieglie conforme al ſuo dolore, & al ſuo ſtato vedouile, ſterpo, ò ramo ſecco, & priuo d'ogni ornamento, & rendendo altrui la cagione di ciò, dice con voce più di pianto, che di canto, ILLE MEOS, paſſando con ſilentio quello, che ſegue

primus qui me ſibi iunxit, amores
Abſtulit; ille habeat ſecum, ſeruetq. ſepulchro.

Fù ſcritto per acconciarlo NOVVS FACESSAT AMOR; era di Felice Sanſeuerina Ducheſſa di Grauina. Vna Tortora morta, & vn'altra viua, che ſtaua tutta ſconſolata ſopra la morta à rimirarla intentamente dicendo quello, che diſſe il Petrarca ED IO PVR VIVO? fù fatta da Pietro Viti per la Signora Margarita Pepoli de' Marſilij, quando morì il Signor Ceſare Marſilij. Aleſſandro Vannocci Biringucci ha la Tortorella ſopra vn'arbore con breue IDEM CANTVS, ET GEMITVS. A Franceſco Leoni la diede l'autore col verſo ESALO CO I SOSPIR, STILLO COL PIANTO. Daniel Felix Barone di Spor haueua la Tortorella ſopra vn'arbore ſecco col detto TANDEM HAVD IMMEMOR. La Tortore nell'Olmo mezo ſecco, al cui piede è vna Vite caduta, dicendo CEDERE IVRE POTES, figurò l'autore in morte, e parla con la Tortora, che piagne, & egli

Ruſc. Pitt. Bir. 2. Herc. Taſ. Gil. l. 16 44. e p. 3. l. 64. 35. Sad. 3. Areſ. li. 1. Virg. Enei. 4

Pal. Bir. 2.

Barg. Came. Perciu.

Dolce. Pitt. Rota.

& egli ſi figura nell'Olmo mezo ſecco per quanto io m'imagino. Due Tortore ad vn Calice, & vna Croce irradiante erano di Maſſimiliano di
Sad.2. Bauiera col breue di Roueſcio CONCORDIAE AETERNAE.

TROFEO, VITTORIA.

LA ſtrage dell'altrui ſangue la guerra, alza nel fine la Vittoria à lode, e gloria del vincitore vn Trofeo, Queſto dirizzarono gli Academici à dimoſtratione de' loro concetti, e manifeſtatione de' loro penſieri, come ad alcuni
Herc. Taſ. Trofei ſcriſſe il Caualier Lodouico Rota NON SEMPER REDDVNT INSOMNEM, per buona addotta dallo ſcrittore. Il Trofeo fatto d'vna Sfera, d'vno Aſtrolabio, e d'vn Compaſſo tut-
Cam. Cam. ti rotti e ſpezzati con lettione SVFFICIT DIEI MILITIA, che fù poi cangiato in SVFFICIT VNA DIES era di Iacomo Zacco. Vn Trofeo, ò faſcio d'archi, e di ſtrali d'Amore ſpezzati pendente da vn troncone col
Rota. titolo FRACTA MAGIS FERIVNT, fece dipingere nel ſuo palazzo il Rota per occaſione di morte; volendo accennare che nõ oſtante che ſua
Sad.3. moglie foſſe morta, ſi ſentiua egli tuttauia ferito, e con le parole TRACTA, ò DECIDENTIA MAGIS FERIVNT, in vece di FRACTA, è ſotto nome di Lodouico Secondo di Sauoia: ſe bene lo credo errore, e che voglia dire FRACTA, e ch'erraſſe chi la riferiſce. I tre Trofei ſcolpiti nell'anello
Parad. di Pompeo, e di Sillano per memoria de' loro fatti ſi veggono poſti in Emblema dal Paradino con parole Franceſi GRANDEVR PAR GRAND HEVR, cioè *& fortuna celſitudo*, Grandezza con gran fortuna. L'Eccellentiſſimo Signor Nicolò Craſſo à lode dell'Illuſtriſs. Bernardo Veniero Duca in Candia fece vno Emblema d'vn Trofeo d'armi con parole HINC GLORIA dimoſtrante il ſuo degno, e glorioſo gouerno.

LA Vittoria in quel modo che si suol dipingere col brieue REQVIES HAEC CERTA LABORVM, era di Don Fabritio Prior di Barletta fatta da Baglino Pignatello. Il Rossi tolse dal Salmo *Confregit potentias, arcum, scutum, gladium, & bellum*, e pose archi, saette, scudi, spade, e lacci rotti, e spezzati per mostrare la Vittoria ottenuta da San Carlo contra i nostri nemici, e vi scrisse poco acconciamente per Impresa AD AETERNAM MEMORIAM, ha però di Roueścio: Et io, per fare d'vn tal corpo Impresa, diedi per motto alla Vittoria con la Palma, e con la Corona in atto di presentarla ad vn vincitore COESIS HOSTIBVS. *Rota.* *Sal.75.* *Rossi Teat.*

TROMBA.

LA

LA Tromba poſta alla bocca ripiglia la voce da quella, e fà rimbõbare l'altrui fiato nell'aria, e riſuonare le valli d'intorno, il cui ſuono rincora gli animi franchi alla difeſa, & aggiugne loro ardire ne' petti, ma ne' codardi, e vili paura, e temenza vi mette in modo che alla fuga commettono la loro ſaluezza. Vn tal'effetto volli io ſignificare per vn giouane, che all'eſſempio de gli altri s'accẽdeua alle lettere, e s'infiammaua allo ſtudio con le parole di Virgilio, VIRES ANIMVMQVE MINISTRAT, poſta di ſopra ſotto la voce Cauallo. Virginio Turamini Academico Acceſo poſe la Tromba per Curtio ſuo fratello col dire
Bir.2. SPIRITVS ALIVNDE. Et il Conte Giulio d'Elci detto il Sonoro ne'
Bir.2. Raffrontati l'haueua col breue ANGVSTIIS SONITVM. La Tromba tenuta da vna mano, e dall'altra è tenuto vn vaſo di terra col lume dentro è tratta dall'hiſtoria de i libri de' Giudici nel Teſtamento vecchio da Gedeone Capitano contra Madianiti, e ſe la pigliò Franceſco Fontana Comaſco Predicatore Dominicano detto il Parolimpo, perche chiamaua egli come Predicatore gli huomini al Cielo, & alla vera luce, e vi ſcriſſe
Cont. per motto NON SINE HIS, & era Academico Affidato. Fù figurata la Tromba con vna ghirlanda d'Alloro per lo Poema Heroico col breue,
Ceſare Ripa. NON NISI GRANDIA CANTO, vi aggiunge la figura d'vn'huomo, nel cui capo ſia poſta la ghirlanda. Et altri INFLATA RESONAT.

TROTTOLA, TROTTOLO, PALEO, Fattore, Stornauello, Zurlo, Druzzola.

LA Sferza non meno è buona da far girare la Trottola à guſto de' fanciulli di quello, che ſia à far' operare gli ſteſſi fanciulli ritroſi à voglia de' Padri. E ſe il Fattore
Barg.Bir. dice alla Sferza PER TE SVRGO, come gli fece dire Flamminio Primaticci, coſi gli oſtinati diſubbidienti, e neghittoſi giouani poſſono dire il medeſimo riconoſcendo la diſciplina da quella, perche
Bir.2. DANT ANIMOS PLAGAE, poi che ſino a gli animali fanno fare ceruello le baſtonate, il qual motto le fù ſcritto dal Bargagli. Può però accennare riſentimento, e non perdimento d'animo, come ſi vede ne gli Elefanti, & altri, che feriti, e piagati ſi riſentono in vece di perderſi. Vno Academico fra i Partenij di Siena haueua la Trottola, che mouendoſi attorno ſtà col proprio motto diritta in pie-
Barg.Bir.2. de con la ſcritta STAT MOTV. Alla ſteſſa Trottola col filo intorno ad
Bir.2. eſſa auuolto diede il brieue il Bargagli VINCIOR, VT ERIGAR. Et Fabio Accarigi il Coraggioſo fra i ſudetti Partenij tolſe per ſua Impreſa la Druzzola, che è vna girella ferrata nel cerchio, col filo legato attorno, e con l'altro capo auuolto al dito della mano, che la tira à giuoco, dicendo

do

do VINCIOR VT VINCAM, è giuoco simile à quello della Trottola, se non che si fà con vn girello tondo, e piano. *Bir. 2.*

VASO, PIATTO.

IN quello, che primamente apprendono i sensi con marauiglia, e vaghezza, si compiace la volontà, l'intende l'intelletto, e lo serba la memoria: così i difetti, ò costumi, che darà l'vso, ò l'educatione à fanciulli, non si lascieranno nell'età adulta così facilmente. Et il Poledro il vitio, che prese da principio, il ritiene Cauallo, se le sferzate non gliele fanno rimettere, di cui diede esempio Horatio di vn vaso, che prende il primo sapore, & odore, ch'entro vi si pone quando per auuertimento scrisse

Quò semel est imbuta recens seruabit odorem
Testa diu: *Lib. 1. epis. 2.*

Di che si valse per Impresa Giulio Cesare Bambini da Fano con le medesime parole QVÒ SEMEL EST IMBVTA, per mostrare con vn tal vaso, che colei che Amor gl'impresse nel cuore vi staua ferma di continuo. *Pal.*

Vn Vasetto di Rame vsato da Profumieri per comporre i loro profumi è di Quintilio Tolomei, detto il Caualier del Grato Odore col breue CALORE ODOR. Ad Antonio Crispi diede l'autore vn Vaso di Manna con vn verso PASCO LA MENTE DI SI NOBIL CIBO: Et ad Antonio Guidiccioni gli diede vn Vaso pieno di mele, & ambrosia col detto commune DVLCIA AMICA NATVRAE. Il Vaso pertugiato di sotto con l'acqua, ch'esce da i buchi, & è di quelli, che s'adoperano per inaffiare gli *Rolo.* *Perciu.* *Perciu.*

horti,

horti, & adacquare l'herbe, e giardini detto da alcuni Nuuola col titolo
Perciu. ſolo ESTO FALSA, Y ESPERO, cioè Solo queſto manca, e ſpero, l'hebbe dallo ſcrittore il Conte Filippo Mazolo, e con le parole RIENS NEM EST PLVS, & all'indietro PLVS NE M'EST RIENS, & in latino NIL MIHI PRAETEREA, vel PRAETEREA NIL MIHI, era di Madama Va-
Sad. 1. lentiniana Milaneſe Ducheſſa d'Orliens: e ſi troua col NON NOCEBVNT portato per ſimbolo dell'Eucariſtia; e dall'Areſi per Santa Maria Madda-
Areſi lib. 2. Salm. 118. lena con parole ATTRAXI SPIRITVM tolte dal Salmo *Mirabilia teſtimonia tua*: Horatio Spannocchi Academico Singolare Intronato, fatto
Bir. 2. Riap. poi Veſcouo di Chiuſi, l'haueua col breue ET SINGVLVM SERVIT. Vn Vaſo di Vetro pieno d'acqua con due voua dentro vno alla bocca, & vno
Parad. Bir. T. P. Areſ. 2 in fondo figurò il Paradino con parole HAVD SIDIT INANE, l'vouo freſco, e buono riſiede nel fondo, il guaſto ſtà di ſopra; coſi l'huomo quãto meno ha di prudenza, tanto più ſi moſtra vano; onde il Saggio, e Prudente ſi moſtra ſempre lontano da ogni vanità. Vn Vaſo antico pieno di
Gio. Sim. Cont. moneta d'oro, e col motto, SAMNITICO NON CAPITVR AVRO, fù di Fabritio Colonna il vecchio, alludendo à quello che i Sanniti preſentarono à Fabritio antichiſſimo Conſolo Romano. Vn'altro d'oro, ma
Sad. 3. carico di frutti con la parola VTRVNQVE, fù di Borſo Duca di Ferrara, col quale ſi propoſe di mantenere nel ſuo Stato l'abbondanza della ro-
Parad. ba, e dell'oro. Vn Piatto pieno di dinari con mezo verſo, FINEM TRANSCENDIT HABENDI è Emblema d'infelicità, & d'auaritia, vſato ſecondo il Paradino d'Aalone Prencipe de' Tartari col Pontefice, c'haueua prigione, al quale in vece di viuande gli faceua recare dauanti piatti carichi d'oro. Il Duca Giouanni di Borbone haueua vn Vaſo, che verſaua
Cap. fiamme per ſignificare, ch'egli era in collera dicendo ZARA A CHI TOCCA tolto da Morgante

Ne vò che tu credeſſi, ch'io mi curi
Contra queſto, ò à quel Zará à chi tocca:

Cioè à chi tocca à ſuo danno. E' Zara giuoco che ſi fà co' tre dadi, co' quali il numero sì minore, come maggiore, che non può venire ſe non in vn modo, ſi chiama Zara, ne viene computato nel giuoco. Il Paradino che fù il primo che la recaſſe non iſcriue, ZARA, ma SARA à chi tocca, cioè
Parad. di danno, e nocumento, & in latino EIVS ERIT QVEM CONTINGET per ſimboleggiare che l'ira, & l'odio del Principe è ſempre di ſoſpetto, e di pericolo imminente. Vn Vaſo pieno d'acqua ſerrato, & eſpoſto al Sole, i cui raggi percuotendolo cagionano tanto calore, che accende poi la fiamma in bombagia, od eſca poſta tra il detto Vaſo, & vna parete iui vi-
Cont. Cap. cina dicendo MAIORA, Ò MELIORA SVPERSVNT era d'Ottauiano Langoſco tra gli Affidati il Solerte per dinotare che ſpera di lambicare molte coſe vtili in coſa di Medicina. Alla medeſima Impreſa, ò corpi al-
Cap. tri vi ſcriſſe IGNEM VENI MITTERE IN TERRAM per lo miſterio dell'Incar-

l'Incarnatione, significando per lo Vaso la Vergine, per l'esca il Verbo, per lo Sole Dio. Vn Vaso d'Alabastro, la cui natura è di conseruare ogni liquore incorrotto, il che dichiaraua il motto INCORRVPTVM MANET è di Lelio Guidiccioni. Pecca per non si poter conoscere per Alabastro, se tal proprietà non fosse bastante di farlo conoscere. Due Vasi vno di vetro spezzato e sotto la parola LAETITIA, l'altro di bronzo intero con la parola TRISTITIA, fece il Rota in morte, il quale figurò anco il Vaso di Pandora, nel cui fondo restò la speranza, scriuendo però il contrario NEC TV SPES QVOQVE RELICTA: e col motto conforme alla fauola SPES IN FVNDO era della Duchessa d'Vrbino Moglie di Guidobaldo Secondo, per lo matrimonio, e nozze del Conte Girolamo Pepoli, & Donna Angela Buoncompagni, figurò Francesco Lanci due Vasi vno pieno di fuoco, e l'altro d'acqua con le parole OMNIA PARAT, tratta dal costume antico, di dare l'acqua, & il fuoco alle Spose. Il Vaso che essendo pieno di fuoco, s'era spezzato, e spargeua molte fiamme con vn verso del Petrarca.

Pal. Her. Taf. *Rota.* *Rota.* *Pal.* *Pal.*

In alcun modo più non può celarsi

era d'Ascanio Cenami. Teofilo Griffoni, detto il Doppio fra i Secreti, hà vn Vaso di Vetro di due corpi, in vno de' quali cioè nel mezo si pone il Vino, nell'altro la Neue per rinfrescarlo la State dicendo PATET TAMEN. Vn Vaso di rame ad vso di Piramide forato in cima, appiccato à due vasi mezani vno à destra, l'altro dall'altra parte pieni d'acqua, e pigliano vento dalla parte di sopra con detto ANGVSTIIS ELEVATVR è de' Filcmati in morte di Monsignor Piccolomini. Vn Vaso di Papaueri con la parola ANNONA, si troua, che à suo modo dee voler dire essere abbondanza, e buona mietitura de' sonnacchiosi, & otiosi. Vn Vaso pulito, e bello col titolo IN HONOREM fù di Giouanni XXIII. Pontefice, tratto da San Paolo, quando parla de' Vasi fatti *In honorem, & contumeliam*. Mario Galeoto diede in occasione di morte al Rota vn Vaso d'acqua roueſciata sopra il fuoco, à cui scrisse poi il Rota PAR OBITVS, volendo dire, che se il fuoco si spegne anco l'acqua si sparge; si che l'vno, e l'altro manca, però PAR OBITVS; parole ch'io trouo scritte sopra due Vasi vno all'incontro dell'altro versanti medesimamente acqua e fuoco, le quali sono addotte sotto nome di Giouanni II. di Borbone Re di Nauarra, volendo accennare che i sapienti, e gl'ignoranti vgualmente moriuano, direi i ricchi, & i poueri, perche l'acqua si sparge, & s'humilia estendendosi nella terra, e quello s'innalza al Cielo. Vn Vaso che versi acqua sopra alcune herbe, fiori, ed altre picciole piante, il crescimento delle quali non si conosce, ne si fà se non col tempo, si come la virtù, e la bontà ne gli huomini, haueua sopra scritto A POCO A POCO, ouero in latino PAVLATIM. Vn Vaso pieno di molti fiori per cui intese Giouan Pietro Caraffa i Castelli, le Rocche, le Città possedute da lui, vna delle

Pal. *Bir. 2.* *Bir. 2.* *Herc. Taf.* *Sad. 1.* *Rom. 9.* *Rota.* *Sad. 1.* *Parad.*

quali

quali ancorche ſola gli reſtaſſe gli baſterebbe à viuere honoratamente,
Sad.3. però vi ſcriſſe SI PERDIDISSEM, VNA SOLA MIHI REDOLERET. Vn
Vaſo ſtretto in bocca ripieno d'acqua, che riuerſato da vna mano à pena
verſa qualche gocciola d'acqua, moſtra ſecondo l'autore il rendimento
Roſſi Teatro di gratie, che fà l'anima beata di San Carlo, col dire EX COPIA INOPS.
Areſi lib.2. Molti Vaſi di creta, ò terra cotta con parole TRANSIVIMVS PER IGNEM,
ET AQVAM, figurò l'Areſi per ſignificare i trauagli, & i martirij, per mezo
de' quali paſſarono i Santi al Cielo. Io ad alcuni Vaſi di vetro pieni d'ac-
qua, la quale ſi diffonde rotti, che ſono quelli, ho ſcritto QVASSATIS DIF-
FLVET.

VCCELLO, AVGELLO, CARDELLO, *& altri particolari.*

SOno ſtimati gli Vccelli nuntij celeſti, e meſſaggieri mandati dal Cielo a gli huomini da bene, i quali mentre con l'ali poggiano à volo ſimboleggiano l'intelligenza della mente noſtra, che da coſe baſſe, e terrene ſormonta à poco à poco all'alta, e non veduta cognitione di Dio, e ciò fà di leggieri, pur che à quella volta s'indirizza, e con l'intellet to nelle bellezze ſourane del Cielo dolcemente ſi trattenga. Da queſti diuerſi traſſero Impreſe, e fù vaga quella dell'Vccello in gabbia rotonda,
Barg. Came. che và à guiſa di Orbe girando col motto IN AXE TANTVM, per moſtrare conſtanza d'animo fra varietà di fortuna, e nel ſuo viuere, & attioni diritezza, fù del Capitan Biondo Tolomei. Il Bargagli all'augelletto in gab bia con lo ſportello aperto, nè però vſciua, ſcriſſe DIVTVRNITATE LI-
Bir.2. BERTATEM RESPVIT; vn poco lunghetto, è fondata ſopra accidente,

non

non proprietà naturale. Gli Vccelli di Diomede cosi detti per celebrare quelli l'essequie intorno al di lui sepolcro, scacciano co' gridi loro (come scriuono) i forestieri tutti, & accolgono i Greci come amici, e cari, furono posti in Impresa dal Rota per lo Duca di Mattalone col dire MVTATVR NATVRA FIDE: Pecca il motto per la parola, *Fide*, propria dell'huomo, & per la parola *Natura* à tutti commune; oltre che il corpo non si può conoscere per quello, se non vi si ponessero al sepolcro secondo il parere d'alcuni le parole *Diomedis sepulchrum*, ò *Diomedis*. Vn'Vccello, ò sia Aquila, od altro nato, & vscito fuori dal guscio d'vn'vouo col dire NEC DEGENERO leggo sotto nome di Carlo Emmanuel di Sauoia. Vn'Vccello del Giappone poco più grande d'vn Gallo ordinario, tira al nero con alcune piume bianche sotto le coscie, con occhi in fuori, collo lungo, becco rosso, sopra la testa vn corno da prima molle à guisa di cresta, poi s'indura, e diuenta corno, sopra che fondò il Camerario vna Impresa dicendo con concetto cõmune TEMPORE DVRESCIT. Pongo sotto questo capo l'Imprese tratte non pure dalle proprierà communi de gli vccelli, ma molte altre de' particolari ancora, di cui è più nascosta la loro specie, che il genere. Alcune altre sono state poste sotto il proprio nome, doue ricercherà il Lettore quelle, che quì non saranno registrate. Lorenzo Maluezzi pose vno Vccello in vna gabbia aperta, e di fuori à fronte vn Falcone per mostrare qualche suo trauaglio con vn verso del Petrarca, IL MAL MI PREME, E MI SPAVENTA IL PEGGIO. L'Vccello, che se ne vola nell'aria, e si conosce, che si è suiluppato da alcuni vergoni inuescbiati per vedersi in essi le penne attaccate lasciate da lui, haueua per motto la sentenza PVLCHRA DIFFICILIA figurata da Frãcesco Terzo nel fine dell'Austriache sue imagini, e perche sotto di quella vi notò questi versi,

Quà licuit tenus, extulimus vestra inclyta nostris
Nomina imaginibus; quin & iuuat altius ire.
Vos modo, Semideum sanguis, quibus omnia rident
Sydera, vos nobis (ne qua inuida sarcina tardet
Sublumes animos) humilem releuate vicissim
Fortunam, & propriæ laudi spirate secundi:

perciò l'interpreto io, ch'ei intenda se medesimo nell'Vccello, che voglia *altius ire*, e per la spesa fatta nell'imagini, & intagli, ne' quali vi lasciasse de' dinari, come l'Vccello le pẽne, pche nõ resti oppresso dalla pouertà, *ne qua inuida sarcina tardet* chieggia destramẽte d'essere sollcuato; onde dica *humilẽ releuate vicissim Fortunã*, io nõ saprei darle altra dichiaratione, che più quadrasse. Indegna però d'vn'animo nobile, e letterato, il cui fine nõ deue altro essere, che l'hõnore, oltre cui nõ doueua pretẽdere altro, che la gratia, & il fauore di que' Principi, e quella stimare più, che ogni dinaro, e ricchezza.

Scriuono hauere la Calandra questa proprietà, che se risguarda vno infermo, risana l'infermo, perche vogliono, che ella tragga à se quel cattiuo

Rota. Came.

Sad. 3.

Camer.

Pal.

Frãc. Terzo.

CALANDRA.

tiuo humore, il che fatto ſe ne muore ella, e viue l'infermo, ſoura tal pro-
Roſſi lib. 1. prietà formò vna Impreſa il Roſſi con parole EX ASPECTV VITA, s'intende *Sequitur*, e l'applicò à Dio, & à Chriſto miſterioſo vccello, il quale riſguardando con gli occhi della ſua pietà le miſerie noſtre, le tolſe da noi morendo, e reſe noi ſani.

CALDERINO. E' picciolo di forma il Cardello, vago, e vario di pēne, e colori, ma dolce all'orecchio il di lui canto, per la cui dolcezza viene ad eſſere in pregio, & hauuto caro da giouani, e donzelle, che nō iſdegnano accarezzarlo, e fargli ſeruitù. Fù forſe con tal nome detto, perche nel cardo ei paſca il ſeme, ne cura le punture, doue ſi vede poſto in Impreſa cō parole del Petrarca;
Cap. E D'ALTRO NON MI CALE; non hò letto di cui foſſe, ma hauendo voi l'Impreſa, dirò anch'io à voi, e d'altro non vi caglia; Altri latinamente lo ſteſſo diſſe
Camer. HAEC MIHI SOLA PLACET, & HIS EGO SVSTENTOR.

CASCITA. L'Vccello Caſcita co' figliuoli, & nido in vn campo di ſpighe di for-
Dolce. Pitt. Camer. mento col motto à forma di prouerbio, e ſentenza, NEMO QVIDEM MELIVS QVAM SVA QVISQ; FACIT, fù di Monſig. Biagio Aliprandino Veſcouo Bellinenſe, tolto dalla fauola raccontata da Aulo Gellio. Al quale io ſcriſſi
Lib. 2. c. 29. per formare vno Emblema PRODEST AGNOSCERE TEMPVS, volendo cō quello moſtrare, che l'opportunità del tempo gioua molto à far riuſcire l'attioni noſtre à lieto, & inteſo fine; l'applicai anco à dimoſtrare ſpecialmēte come nell'operationi, e rimedij di Medicina la ſola preſtezza à tempo, è gioueuole alla ſanità, & à dare la vita, ſi come ogni indugio è pericoloſo, e mortale, però la feci notare ſopra vn'armario de' libri di Medicina con quella del Leone diuorante la Simia MORBVS DEPELLITVR ESCA: & cō quella della Donnola PRAEGVSTAT, ET PVGNAT addotte di ſopra à ſuoi luoghi, & appropriate à ſignificare l'vſo de' libri, e l'vfficio di Medico.

CISELLO. IL Ciſello vccello coſi chiamato da Hercole Taſſo, e da altri Apoda, &
Plì. lib. 10. c. 39. in latino *Apos*, ò *Apus*, per eſſere ſenza piede, & *Cypſelus*, è ſorte di Rondine, che nidifica ne gli ſcogli, il quale benche volando ſi ſtenda per l'ampiezza del mare, non però poſa egli altroue mai, che nel proprio nido, fù po-
Herc. Taſſo. ſto da Hercole Taſſo in Impreſa con parole TVI NECESSITAS, MEI CONSILIVM, lo figurò in occaſione di lontananza. Voleua moſtrare, che quantunque s'allontanaſſe dall'amata Signora, non però l'animo ſuo, & i penſieri riceueuano d'altronde ſoſta, ò refrigerio, che dal ricouero di loro ſteſſi dentro alla gioioſa ricordatione di lei. Sarebbe à propoſito d'vn maritato, che altra non conoſceſſe, che la moglie. Pecca à mio parere in oſcurezza, per non dire in altro; & la parola *Neceſſitas* in *Inſtinctus*, ò *Impulſus*, ò ſimile ſarebbe meglio, la qual oppoſitione gli fù fatta prima da altri col dire, che non ſi poſſa conoſcere queſto vccello non ſi diſtinguendo dalla Rondine, ſe non per la peloſità delle gambe, e c'habbia biſogno di colore per conoſcerlo. A che egli riſponde, che la formale ragione dell'Impreſa non poſa ſopra facilità, ò difficultà nella cognitio-

ne

ne della figura, e molto meno, ch'essa figura possa accommunicarsi ad altri; ma sì sopra il costare di figura, e di motto con tale loro fedele intelligenza, che l'vno senza l'altra non formi sentenza; così dice perche risponde prima à quelli, che non vogliono, ch'ella sia Impresa; secondariamente scriue, che si può conoscere detto vccello da dotti per la pelosità delle gambe, e viene aiutata tal conoscenza dal luogo, oue si veggono, e ne lo assicura finalmente il motto con quella parola NECESSITAS, che ad altri vccelli non s'accommoda. Sia detto con sua pace, questo non farà, che per ciò l'Impresa, ò il corpo non sia difficile da conoscersi, anco da dotti. Non però direi, ch'ella non fosse Impresa, e se lo dicessi, il direi per ragione del motto, che non s'adatta à mio modo, potendosi communicare à molti altri corpi, come alla Tortorella, che vedoua elegge i rami secchi, al Ceruo con le Serpi intorno, che và per saluezza nell'acque, all'Alicorno, che tufa il corno nella fonte, al Cigno con l'Aquila, che altri vi scrisse LACESSITVS, & à mille altri corpi quadrerebbe niente meno di quello, che quì si faccia il TVI NECESSITAS, ET MEI CONSILIVM. Ma se l'oscurezza del corpo non fà alla formatione dell'Impresa, à che và egli riprendendo quelle Imprese, c'hanno dell'oscuro, come quella dell'ARCANIS NODIS, & altre? ma di ciò nel Primo Libro habbiamo à bastanza discorso.

SONO certi animali, li quali quando habbiano nascosto il capo si credono di essere tutti sicuri, tali sono lo Struzzo, la Pernice, il Fagiano, & il simile d'vn pesce detto Sciena, scriue Oppiano, nel che ingannandosi essi restano poi presi; onde fù posto il Fagiano col capo nascosto nella neue, & con motto FALLIT OPINIO. FAGIANO. *Camer.*

IL Falcone bianco, che alzando, e ritirando à se vna delle gambe lascia andare vn'augello con motto Spagnuolo, FE, Y FIDALGVIA, cioè Fede, e gentilezza, che altri scrisse FIDEM SERVABO, GENVSQVE, che fù mutato per acconciarlo in BENEFICII MEMOR DIMITTIT, ò HAVD IMMEMOR DIMITTIT, fù di Ricardo Scellei Prior d'Inghilterra. Nascono cotali vccelli in Moscouia, i quali tengono la notte certo vccello appresso per iscaldarsi, & la mattina il lasciano andare, & è quello, che nell'Impresa figurata da gli autori si vede volare dauanti. Si che vi conuerrebbe più tosto motto, che dinotasse, che non n'hauendo più bisogno, lo lascia, che quel *Memor*, od *Immemor* non mi piace, nè sò come bene vi stia. Il Falcone, che co' ghetti a' piedi ritorna in pugno al suo Signore fece il Famigliare col dire, TORNO A QVEL CH'ALTRI FVGGE. Allo stesso fù posto per soprascritto dall'autore per Benedetto Labadini COSI MANCANDO A LA MIA VITA STANCA. Pietro de' Medici figliuolo di Cosimo Duca haueua il Falcone, che ne gli artigli teneua vn Diamante con l'auuerbio SEMPER significando per quello la generosità dell'animo, & per lo Diamante la costanza. Il Medesimo incappellato, e legato in FALCONE. *Rusc. Aresi lib. 1. Camer. Bir. 2.* *Barg.* *Perciu. Aresi lib. 1.* *Gio. Pal. Sad. 3.*

atto di voler volare, e non può, haueua il VOLVISSE SATIS, ò ET VOLVISSE SAT EST, ſcritto da Gio. Alfonſo Maſcari. Il Bargagli per vn giouane tolſe il Falcone, & vi poſe vn pezzo di carne putrida, e guaſta appreſſo, e ſecondo la di lui proprietà vi ſcriſſe NON COMEDIT: non mi piace: Può però hauere nobile, & honeſta interpretatione, che vn tal giouane non haueſſe che fare con Donne diſhoneſte. Il Falcone, dal cui collo pendono quei cappelletti, con cui ſe gli coprono gli occhi, haueua Salentino Arciueſcouo di Colonia col detto RECEPTO VISV LIBERTATEM ARRIPIO.

Cap. Came.

Bir. 2.

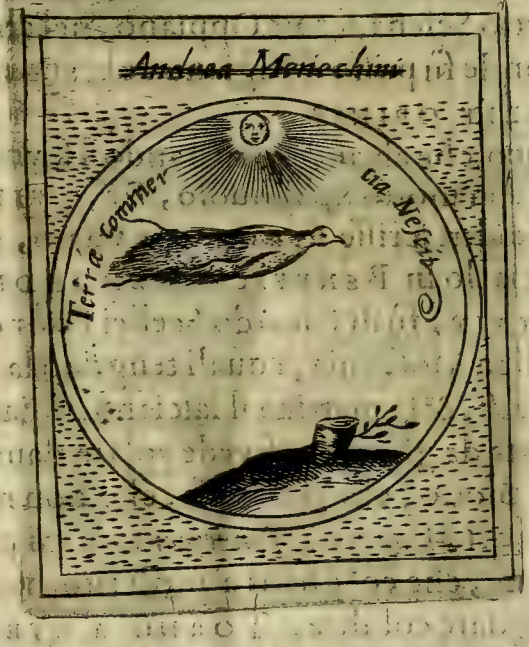
Sad. 2.

FRINGVELLO. *Barg.* È poſto il Fringuello cieco dal Bargagli con motto CAECITATE PERFICITVR.

GALERITA, ALLODOLA. *Sad. 3.* L'Vccello detto in latino Galerita, il quale la State tutto il giorno canta, vſurpò Giouanna Moglie del Gran Duca Franceſco con parole GARVLA, ET VADE, in ſegno, ch'ella licentiaua i detrattori, & i loquaci.

GROTTO. *Camer.* IL Grotto, ouero Agrotto, i Latini *Onocrotalus*, ò *Trua, onis*, ſi troua in Egitto, nella Francia, in Adria, & altroue, ſtà ne' laghi, e nel mare, viue di peſce; ma è inſatiabile; perche gli fù ſcritto figurato in vn fiume in atto di mangiar peſce PARVVS NON SVFFICIT AMNIS.

LINDROF. *Perciu.* FIGVRÒ il Perciuallo per Federico Buonauentura l'vccello di Germania detto in quella lingua Lindrof con vn verſo COL CANTO IL GIORNO, E DI NOTTE COL FVOCO.



MANVCODIATA. *Herc. Taſſo.* L'VCCELLO Indiano con l'ali grandi, che gl'Indiani chiamano Manucodiata, ò Manucco Diatta, cioè Auicula Dei, ſi dice ancora Auicula, ò Auis Paradiſi, Apos Indica, ò Apoda, e Manucodia, e con nome ancora di Fenice ſi chiama, non conoſciuto da gli antichi, naſce in Caria ſopra l'Iſole Moluche nella Guinea, paſce d'aria ingroſſata, e di rugiada,

ſpatia

ſpatia per l'aria, & in eſſa ripoſa, come in proprio elemento, & è quello, che ſi dice da noi communemente Camaleonte, e portaſi da Gentilhuomini, e Perſonaggi grandi ne' Cappelli per grandezza. Ha queſto vccello pochiſſima carne, coperta di molta piuma, onde non cala mai à terra, bella proprietà per Impreſa, ſe la pigliò Aleſſandro Farra tra gli Affidati il Deſioſo con la ſcritta greca ΜΕΤΕΩΡΟΣ Η' ΦΥΧΗ', cioè *Sublimis anima*, ò *Spiritus*, ouero HINC, ò SINE PONDERE SVRSVM: Il Camerario vi ſcriue TERRAE COMERCIA NESCIT, & SVPERATA TELLVS SYDERA DONAT. Lo ſteſſo Manucodiata, che in niuna ſtagione mai s'acquieta, ò poſa pigliò Celſo Cittadini, e vi ſcriſſe NEC MORA, NEC REQVIES; è falſo, ch'ei non ripoſi, perche ſe bene non mai s'appoggia ad albero alcuno, e ſtà ſempre nell'aria, in quella però vuole Hercole Taſſo con ragioni, & autorità, ch'ei ſi ripoſi non altrimente di quello, che fanno nell'acque i peſci, i quali nel mezo di quelle ſi ripoſano, e dormono ſenza nè calare, nè ſormontare, eſſendo à lui l'aria ſuo proprio elemento, come à Pirauſti il fuoco, & à Peſci l'acque. E perche non iſtà mai in terra queſto vccello, & hauendo in luogo de' piedi due nerui ſimili à corde di liuto, co' quali a i rami de gli alberi s'accomanda mentre ripoſa, coſi ſcriue il Biralli, il che vien negato da Hercole Taſſo, il quale ſcriuendo à lungo la natura, e qualità di queſto vccello, e per quello, che ne ſcriuono gli autori Giulio Scaligero, Vliſſe Aldrouando, Melchiore Guilaldini, Girolamo Cardano, & altri citati da lui, & per quello anco, ch'egli hà oſſeruato, & inteſo, non mai cala à baſſo, nè s'appiglia ad alberi, ò rami di ſorte alcuna, ma ſempre dimora nell'aria, nè ſi vede mai viuo appoggiato à coſa alcuna, nè s'ha mai ſe non morto, trouandoſi in terra morto caduto dall'aria, nella quale egli ſempre viue, feta, e coua. Scriue di più Hercole Taſſo, ch'ei non ha piedi, non gambe, non coſcie, contra quello, che ſcriue Ariſtotile nel primo de gli animali, & all'ottauo cap. *De inceſſu animalium*, il quale ha per impoſſibile, e nega aſſolutamente darſi vccello ſenza piedi, che voli. Di più nega, ch'ei habbia propriamente ali, onde riprende il Cardano, il Geſnero, il Guilaldini, & l'Aldrouãdo, che gliele aſſegnarono (i quali poterono chiamare ale quelle penne, che à lui ſeruono per volare) ma in vece d'ali ſporgonſi da detto corpiciuolo due ſorti di penne variamente ſituate, dall'eſtremo delle quali ne vengono formate dell'altre; e due, che per vn palmo ſi dilungano oltre all'altre, diuengono in quella parte, che auanzano neruetti duri di forma, e colore, come gli ſpaghi impeciati de' ciabattieri. Queſti nel loro principio ſi toccano, ma vanſi poi pian piano diſcoſtãdo ſino alla diſtanza d'vn palmo, e crede Hercole Taſſo col Guilaldini, & il Cardano, che femine ſiano quelle di loro, che detti nerui non hanno, e maſchi gli altri, à quali ſeruino con più ripieghi, che di loro poſſono farſi quaſi di ſponde, e vincigli à formarui il nido, oue poſtaſi la femina vi ſe-

Far. Camer.

Camer.

Bir. 2.

ti, e coui; e ſe il couare ſi faceſſe à credere duro per lo raddoppiato peſo, non oſtante, che ſi raddoppijno anco le penne al ſoſtenimento, può eſſere, che à ſoli raggi del Sole dall'voua quiui ripoſte, egli ſi generi, e naſca ſenza il fomento della madre, concedendo Ariſtotile qualunque vouo poter da ſe generare, pur che ſi troui in certa buona temperie d'aria, ò poſto in luogo tepido, come ſi fanno anco naſcere in Egitto l'voua ſotto il letame. Queſto tutto ſcriue Hercole Taſſo, il quale d'vn tal'vccello ne ſcriue diligentemente, portato da me per ſodisfare alla curioſità del Lettore, il quale potrà lui vedere ſe maggior cognitione brama, doue haurà & l'opinioni de gli altri Autori in queſto propoſito, & molte altre coſe di più. E falſo dunque quello, che ſcriue il Biralli, che con quei neruetti ei s'appigli a gli alberi per ripoſare. Ma ritornando all'Impreſe formate di lui, dico come Matteo di Capoa Prencipe di Conca haueua queſto vccello per ſua Impreſa con parole NEGLIGIT IMA.

Cap. Bir. 2.

PICA. L'Vccello, chi dice Pica, chi ſcriue Colomba, ha queſta proprietà di aſſicurare il ſuo nido con vn ramo d'Alloro, anzi che nei Geroglifici appreſſo gli Egittij volendo ſignificare vn'huomo, che da per ſe ſi medicaſſe, figurauano, ò la Pica con vn rametto di Lauro, ouero vn Leone, che mangiaſſe vna Simia, per ciò per ſegno d'vno, che non ha biſogno d'altri fù rappreſentato queſto vccello Pica col detto EGOMET MIHI GESTO, QVOD VSV EST.

Camer.

PORFIRIONE. AVANZA gli altri di bellezza, e di nome il Porfirione vccello, e và col Pauone del pari, ambo tenuti, e nudriti nelle caſe de' nobili per grandezza, e piaceuolezza di voglia, differenti poi in quanto che il Pauone ſi come egli è bello, coſi la lautezza altrui il fece nelle menſe gradito, doue che quello non mai fù dato à mangiare nè da gli Atenieſi Callia, & Gteſippo, nè da Romani Hortenſio, & Apitio: Di queſto ſcriue l'autore poterſi fare Impreſa con la ſcritta PVDICITIAE CVSTOS, per eſſere vccello nemico dell'adulterio, e tanto nemico, che le dongelle, e le vedoue, che non hanno marito con particolare geloſia guarda, e cuſtodiſce: e ſe s'accorge, che la ſua Padrona faccia con altri coſa meno, che honeſta, non potendo far altro, vccide ſe medeſimo per non viuere ſoggetto ad impudica Donna. E augello d'acqua, e di terra, per ciò gli fù ſopraſcritto per lo Marcheſe di Santa Croce Capitano Generale delle Galee del Re Filippo IN VTRVMQVE PARATVS, ſcritto ad altri corpi. Ha egli vn piede piano à modo d'Oca, e l'altro ſimile à quei de gli altri vccelli per potere trattenerſi e nell'acqua, e nella terra. Allo ſteſſo ſoura proprietà ſua naturale ſi può ſcriuere NON SVBLIME FEROR.

Taſſo.

Cap.

POLA, *Perciu.* LA Pola vccello altrimente detto Mulacchia in latino *Monedula* con vn verſo DEL GIVSTO GVIDERDON CONDEGNA SPENE diede l'autore à Torquato Rangoni.

I Seleucidi vccelli impetrarono gli habitatori de' Monti Caſpij da Gioue à difeſa loro contra le Locuſte, le quali diuorando le biade furono improuiſamente da queſti diuorate, e diſtrutte affatto. Del reſto non ſi ſà, nè doue viua tal'vccello, nè donde venga, ò vada partendo; e ſe non è ſtato mai veduto, ſe non in tale occaſione, ſarà difficile il figurarlo, ò dipingerlo, non iſcriuendo gli autori per quanto io n'habbia letto, chiaramente la ſua figura; onde rieſcono difficili l'Impreſe di vn tal corpo, ſe non in quanto che vi foſſero poſte, e figurate le Locuſte, che coſi da queſte aiutando anco il motto ſi potrebbe facilitare in parte la cognitione ſenza attaccarui il polizzino. Vn tal'Vccello dunque, che comparendo alla campagna quando maturano le biade, vccide, & mangia le Locuſte, e le diſtrugge, haueua Giouanni Cefalo tra gli Affidati il Gioueuole con la parola ALIIS, ò NOS ALIIS, che fù acconcio in DEVORATORVM DISSIPATOR: Il Conte Clemente Pietra, perche queſto vccello compare à tempo delle Locuſte, e nel tempo di biſogno, dopo il quale più non ſi vede, vi ſcriſſe troppo generalmente, LOCO, ET TEMPORE. SELEVCIDE. *Cõt. Camer. Barg. Bir.* *Dom. Barg.*

NEL tempo, che le Starne ſogliono più attendere alla generatione ſono ageuolmente preſe da cacciatori con porre vno ſpecchio in luogo, che poſſa eſſere veduto dall'vccello, il quale in quello mirando, e vedendo ſe medeſimo, che gli raſſembra vn'altro ſuo ſimile, à quello corre, e correndo dà nel laccio teſogli dauanti per queſto effetto, e reſta preſo; fù dunque vno di queſti vccelli Starne tolto, e figurato dall'Areſi in atto di andare à quello, che vede nello ſpecchio, e nel mezo tra l'vno, e l'altro, cioè tra l'vccello, e lo ſpecchio ſi vedeua dipinto vn laccio col verbo ſopra NESCIT tolto con l'Impreſa da Prouerbij, doue ſi legge, che vn giouane và à piaceri di Donna *Velut auis feſtinat ad laqueum, & neſcit quod de periculo animæ illius agitur*, fatta anco dall'autore per eſprimere il viuere di vn libidinoſo. STARNA. *Areſi lib. 3. Prouerb. c. 7*

LO Stellino augello ſia l'Ardeola, od altro finto, ò naturale, che vada nell'aria inuerſo il Cielo alla ſtella di Mercurio, e che ſi laſci cadere l'vouo, che tiene in vn piede, da cui caduto in terra ne naſca vn'altro picciolo Stellino, è Impreſa generale de gli Academici Affidati in Pauia denotando per queſti due vccelli le due vite attiua, e contemplatiua, dicendo VTRAQVE FELICITAS: mi pare aſſai capriccioſa. STELLINO. *Affidati.* *Cõt. Camer.*

LO Stornello preſſo all'herba Cicuta in atto di mangiarla con iſcrittione QVOD CAETERIS VENENVM, fù di Giulio Spannocchi il Fraſtagliato, eſſendo tal pianta veleno a gli altri vccelli, ſi come anche la Cotornice ſi paſce dell'Elleboro, che offende gli altri animali. STORNELLO. *Barg. Bir.*

IL Tordo hauuto in prezzo appreſſo gli antichi ne' cibi, comendato da Apollo, e dalle Muſe con l'autorità del Poeta, *Inter aues Turdus*; & hauuto in veneratione da Pitagora per lo ſilentio, ch'ei ſerba, fù preſo per corpo d'Impreſa dall'Arcano fra gli Occulti di Breſcia col prouerbio TORDO. *Martiale.*

Occul. Bir. T.P.Camer. TACITVRNIOR TVRDO, ò TACITVRNIOR, il *Turdo* per eſſerui dipinto ſi tace.

TROCHILO *Taſſo.* IL Trochilo picciolo vccello, che non ricuſa di combattere con l'Aquila, il che accenna il motto, NON DETRECTO fù figurato dal Taſſo per ſignificare la virtù de' minori, che fà reſiſtenza à più potenti.

VELIA. *Bir.2.* L'Vccello Velia fù tolto per vn'ocioſo dal Bargagli, il quale ſtà la State al rezzo, & il Verno in luoghi temperati col breue IN VMBRIS AESTATEM, HYEMEM IN APRICIS.

VPVPA, *Camer.* L'Vpupa vccello con creſta à guiſa di corona in teſta, mãgia dell'vua, e quando reſta da quella offeſo, mangia poi del Capel Venere, e ſi riſana; con queſto nel becco fù figurato per effetto, & rimedio di ſobrietà, & vbbriachezza, e gli fù ſcritto SOBRIETATIS OPVS.

VENTO TVRBO.

SONO variji Venti, e come varij di nome, ſono anco di natura diuerſi, e contrarij: Poi che altri raſſerenano il Cielo, altri l'oſcurano, alcuni riſchiarano l'aria, e ſcacciano le nubi, alcuno altro le raccoglie, chi neue, chi ghiaccio porta, & in ſe ſteſſi contrarij vanno temperando gli effetti l'vno dell'altro à beneficio di natura. Ne diede l'autore

Perciu. vno, che ſoffia verſo vna valle ad Horatio Granucci col dire QVINDI'L MIO PIANTO, E'L GELO. Il Capaccio per ſignificare ſubito furore poſe quattro Venti, che ſoffiano col motto di Virgilio

Eneid. 1. Cap. ET FERVNT RAPIDI SECVM, alludendo con queſti alla torbolenza de' quattro affetti humani: Il Medeſimo Autore ad vn Vento nell'aria ſopra ſcriſſe SPIRAN-

Cap.

TIBVS AVSTRIS: parole ſcritte alla Naue dal Conte Valmarana; & per altra occaſione diſſe CRYSPAT DVM ZEPHYRVS VNDAS. Giouanni Hunniano Vnghero notò al Vento, IL VENTO DISPERGE LA PAGLIA vi poteua aggiungere, & innalza la poluere. Il Bargagli nella ſua caſa ha il Vento, che ſoffia da Settentrione inuerſo l'Auſtro, doue ſpingendo le nuuole dice DAT FVGAM. Luigi mio fratello ad vn ſimil Vento, chè ſcaccia le nubi, e raſſerenando il Cielo apporta la luce ſcriſſe FVGAT, ET FOVET. Il Vento ſpirante verſo vn carbone acceſo fà, ch'egli renda fiamma, e dica AL TVO SPIRAR M'AVVIVO, è gratioſa, e gentile, figurata nella ſua caſa dal Bargagli. Più Venti, che ſoffiando in vn'albero lo priuano di foglie con titolo FACILIS IACTVRA, è di Bernero Co. d'Aſpurgh. Vn Vento, che ſoffia verſo vn Telaro à vento con vna corda nel mezo, è motto DVM SPIRET è di Lelio Spannocchi. Figurò il Paradino vn Turbine in forma di folgore con dire SIC TERRAS TVRBINE PERFLAT per moſtrare, che ſi come *perflant altiſſima uenti, & feriunt ſummos fulgura montes*, coſi Dio *Superbis reſiſtit, humilibus uerò dat gratiam*. Il Vento, che quinci quindi muoue le nubi di diuerſi colori per cui inteſe li Predicatori l'autore, conforme al detto d'Iſaia *Qui ſunt iſti, qui ut nubes uolant*, con motto VBI VVLT: tolto dalla Scrittura, *Spiritus, ubi uult ſpirat*: ſignificando nel Vento lo Spirito Santo; ma non sò come bene s'accommodino all'Impreſa dette parole. Io à due Venti contrarij l'vno all'altro, vno che faccia piouere, l'altro, che faccia ſereno hò ſcritto AVT SOLEM, AVT IMBREM, per quiete, ò trauagli ſignificare.

Cap. *Cap.* *Bir. 2.* *Bir. 2.* *Sad. 2.* *Vinc. Ruſc.* *Parad.* *Horat.* *1. di S. Pie. 5* *Iſa. c. 60.* *Roſſi.* *S. Gio. 3.*

IL Vento picciolo nutriſce, & accreſce la fiamma, però gli hò ſcritto ALIT, ET AVGET, Impreſa figurata nel Principio del Libro per accennare

nare la protettione, c'hà il Signor Cardinale Barberino della Scotia, hauuta dalla Santità di Paolo V. all'hora che ritornò dalla Nuntiatura di Francia Cardinale. Noto ancora cõ la medeſima Impreſa il giouamento, ch'egli apportò ne gli affari delle cõgregationi de gli Sgrauij, ò de Bo no regimine, e de' Baroni, ALIT ET AVGET, come Datario per quello ſpatio di tempo, che vi ſtette, che fù nella Legatione del Signor Cardinale Aldobrandino andato à Milano per accompagnare la Reina di Spagna: ALIT ET AVGET, come aſcritto nella Congregatione *De propaganda fide* nuouamẽte introdotta dalla Santiſſima mente di Gregorio XV. Ottimo, e feliciſſimo Pontefice; dal quale hauendo il detto Signor Cardinale hauuto la protettione del Collegio Greco, de' Monaci di Santo Baſilio di quella natione, e di tutto il Leuante, ſi verrà maggiormente ad eſtenderſi la ſignificatione di detta Impreſa ALIT ET AVGET.

VIPISTRELLO, PIPISTRELLO,

communemente Nottola.

STAVANO Alcitoe, e le ſorelle, e ſprezzauano il nume di Bacco, prendendo i di lui giuochi e ſacrificij à ſcherno, quando egli conuertì quelle in vccelli odioſi al Sole, che con la ſua chiara luce abbagliandogli, gli ſcaccia, gli fuga alla notte, alle tenebre, doue viuono Pipiſtrelli volatili moſtri, che in vece di piume hanno pelle, in vece d'ali, tenerume; in vece di becco, denti; partoriſcono viui animali, non voua, gli nutriſcono con latte, e mamelle, date loro à queſto fine dalla Natura à coſtume di donna. E vn tal Vccello ſegno d'huomo, che da baſſo ad

alto

alto grado formonti. Fù tolto per Impresa da Giulio Bidelli in atto di volare verso il Sole, attione contra la sua proprietade, e natura col brieue AD INSVETA FEROR; figurata da lui in fronte alle sue Rime. Il Capaccio per dinotare vno, che non era ne nobile per sangue, ne ignobile per virtù figurò il Vipistrello, ch'è tra il genere de' topi, e d'vccelli tratto dalle fauole d'Esopo *Bestia quæ mures inter, volucresq. locatur*, e vi scrisse INTER VTRVMQVE, fatta à suo modo. Il Conte Matteo Coldogno l'hebbe dall'autore col verso MISERO È BEN CHI VEDER SCHIVA IL SOLE: si troua nel Burchelati il Vipistrello con tre stelle vna che gli serue per occhio, e due altre figurate vna per ala con parole IGNEM NATVRA DEDIT, e due versi sotto.

Barg. Aresi lib. 1.

Cap. Camer.

Perciu.

Burchel.

Quod Vespertilio videar sine luce quibusdam
Rideo, me igniculos cælo habuisse sciens.

Il Pipistrello col Sole sopra, di cui scriue l'autore essere proprietà che vedendo di notte vna facella, non si può astenere che à quella volta non voli, e non la tocchi, ancorche s'abbrucciasse, era d'Alfonso Carretto con parole poco acconcie POTIVS MORI, QVAM ABSTINERE. Si troua ancora il Vipistrello esposto al Sole con motto LVMINE GAVDET, compagna di quella di sopra AD INSVETA FEROR. Et io gli hò scritto SOL MI LASCIO VEDER, QVANDO EI S'ASCONDE.

Sad. 3.

Aresi lib. 1.

VISCHIO.

DRAGONÒ giudiciosamente l'Ariosto al Vischio l'Amore, quando cantò

Chi mette il piè su l'amorosa pania
Cerchi ritrarlo, e non v'inuischi l'ale:

Cant. 24.

intendendo per l'ale, l'ale di Platone, l'ale dell'anima, i desiderij. Perche in vero vno preso da Amore, se con la fuga non si salua, ma voglia star fermo credendo, e persuadendosi di poter volere, e non volere, come à lui piace, vi s'inuesca in modo, che resta poi come augelletto preso, e vi lascia tal'hora con poco honore la piuma, e molte volte la vita. Il Bargagli pose il Vischio appreso in vn ramo di Quercia con la scritta ALIENA IN SEDE. Et io ad vno Vccello inuescato con l'ale estese per liberarsi diedi motto ETIAM EXPANSIS ADHAERET: ouero EXPANSIS, MAGIS ADHAERET.

Bir. 2.

VITE PIANTA, VVA, TINA, TIRSO.

PIANTÒ già Bacco appresso gl'Indi, ò Tebani la Vite, che produce liquore di vita, fautore di Venere; benche alcuni vogliano ch'egli sia di fredda natura, & in tanto riscaldi in quanto ch'ei prende virtù dall'inter-

Macr. lib. 7. Sat.

l'interno noſtro calore à guiſa di ferro, che per ſe freddo, nulla dimeno ſi riſcalda, e fortemente dal fuoco eſterno infiammato opra virtù di fuoco. Aggiungono per pruoua della loro opinione, che in Egitto regione calda ſopra ogni altra naſce Vino, che rinfreſca, e rifrigera la natura di colui, che ne bee: ſe di tale ne poteſſero quì hauere i noſtri infermi, ouero i Medici noſtri foſſero dell'opinione di coſtui, ciaſcuno la farebbe aſſai meglio, quando realmente corriſpondeſſe al parere l'effetto. Percioche ſi come veramente la quantità di quello nuoce ad ogni noſtra parte, & principalmente al ceruello; così preſo moderatamente riſchiara la mente, dilucida l'intelletto, acuiſce l'ingegno, corrobora le forze, rincora gli animi, accreſce l'ardire, viuifica gli ſpiriti, rallegra i cuori, e ſcacciando da triſti petti la malinconia, gli mantiene lungamente in vita; ond'è che Vite s'addimanda l'arbore, che vn tal liquore produce. Ma veniamo all'Impreſe; Haueua la Vite carica d'Vua acerba Gio: Battiſta Mauritio l'Immaturo fra i Gelati di Bologna col dire SE SE MELIORIBVS OFFERT. La Vite co' grappoli à terra alla caduta d'vn'Olmo, doue ſi ſoſteneua haueua per motto NON SVFFICIT ALTER, & fù della Signora Tarquinia Molza in iſtato vedouile. Monſignor Aſcanio Salimbeni ha la Vite ſenza palo con vn verſo ELLA NON HA, DOVE S'APPOGGI, Ò PIANTI. La Vite appoggiata ad vn'Olmo con la dichiaratione QVIESCIT VITIS IN VLMO, fù della Signora Alda Torella maritata, l'vltime parole ſono di ſouerchio, ma per eſſere Donna ſe le fanno buone, ſe bene fù fatta dal Domenichi, ma forſe ch'egli s'accommodò alla conditione della perſona: Il Taegio vi ſcriſſe altramente IN HOC VNO QVIESCIT. Manfredi Imperato bramando accaſarſi tolſe l'Olmo, & vna Vite ſparſa in terra con la ſcrittura IVNCTA QVIESCAM. Gaudenzo Barone di Spor, e di Valer l'haueua appoggiata all'Olmo col breue VIX NATA SVSTENTOR: La Vite, & l'Olmo ſi troua etiandio con le parole CONCORDI PACE LIGAVIT: Et il Bargagli per nozze figurò la Vite vicina ad vn'Olmo con lo ſcritto SVFFVLTA FAECVNDA. Hà l'Alciato vn'Emblema d'vna Vite freſca, e viua abbracciata ad vn'Olmo ſecco con l'inſcrittione AMICITIA POST MORTEM DVRATVRA, che il Camerario vi ha ſcritto AMICVS POST MORTEM, & altri più acconciamente per Impreſa, ET ARIDA TECVM. La Vite ſenza ſoſtegno, che ſe ne ſtà per terra con lettione ſopra ADHVC DELAPSA VIRESCO, riformato in ADHVC VIRESCO, & da Gio: Filippo Gherardini Fiorentino Academico tra gli Affidati l'Affettuoſo autore di eſſa, cangiato in OPIS INDIGA. La Vite accoſtata ad vno altiſſimo albero, che con vno, ò più tralci và montando ſopra eſſo, e cercãdo d'ergerſi alla ſommità con vno de i più alti ſuoi rami con parole QVÒ ALTIVS FVLCIMENTVM, fù di Lucarino Colombini detto il Caualier Solleuato. Poco diuerſamente ſcriſſe il Bargagli alla Vite ad vn'Olmo appoggiata figurando lo

Gel.

Cam. Cam. Herc. Taſ. Areſi 2. Barg. Areſi 2.

Dom. Cap. Herc. Taſ.

Taeg. Areſi 2.

Cap. Areſ. 2

Dolce. Pit. Areſ. 2. Taeg. Cap. Bir. 2.

Alciat. Embl. 160. Camer.

Bir. Camer. Cont.

Cont.

Rolo. Bir.

ſpoſa-

sposalitio di Maria Vergine TANTVMMODO FVLCIMENTVM. Gli Academici Humorosi in Cortona hanno la Vite potata, la quale da tutte le potature versa in copia de' suoi humori col Sole verso lei risguardante, e col breue RECISA FAECVNDIOR, gentile Impresa, benche sopra proprietà alquanto commune. Francesco Accarigi ne diede vna simile à Fedro Bandini della Vite potata con inscrittione HVMILITATE FERACIOR. E Giouanni Orosco per Emblema di crudeltà del Re Deiotaro, e d'altri simili à lui, che vccidono molti figliuoli, perche vno solo succeda nel regno, vi scrisse la sentenza VNIVS COMPENDIVM, MVLTORVM DISPENDIVM. E Don Alessandro Luppis, ò Cuppis per vno Academico detto Flebile scrisse alla Vite potata, e piangente, VT MERO GAVDEAM, ad imitatione d'Angelo Politiano, il quale parlando della Vite dice

Mira la vite là, ch'à capo chino
Acqua hor distilla, per versar poi vino.

Et il Rossi alla Vite tagliata da ogni parte scrisse SPOLIATA DITIOR per simboleggiare la pietà di San Carlo inuerso i poueri. La Vite picciola detta Orcampella, ouero Ortampela, che da se senza pali si sostenta, il che dichiara il titolo SE SVSTINET IPSAM, ò IPSA è di Don Inico Cardinale d'Arragona figliuolo della Marchesana del Vasto fatta da Gio: Francesco Caserta per segno di contentarsi del suo stato: Vn'altra simile ne porta il Sadeler d'vna Vite attorniata però ad vn'Olmo, & alto poggiata col medesimo detto SE IPSAM SVSTINET sotto nome di Lodouico d'Arragona, il quale fatto Cardinale rinunciando quasi alla sua regia dignità, & al suo sangue, vnito alla Chiesa, fatto quasi vn corpo con quella, si sostenta da se senza il bisogno, od appoggio de' beni, od honori di sua casata. La Vite appoggiata ad vn Lauro è di Gio: Henrico Fornari, l'Officioso Affidato col commun detto, SIC VOS NON VOBIS: Emblema per chi s'affatica per altri. Vna Vite nuoua, che non hauendo ancora prodotto frutto cominciaua à darne segno col germogliare con motto TEMPORE SVO, parole generali scritte da Pietro Viti nell'Academia de gli Assorditi. Francesco Lanci haueua vna Vite piena di vue acerbe con la lettura DVLCIS ERIT. Alla Vite, che spunta, anzi spande fuori vn tralcio ancora verde, e tenero, scrisse Annibale Angelini detto il Tenero fra i Secreti DVRESCENS FRVCTIFICAT. Il Bargagli per lo Conte Germanico Hercolani tolse la Vite potata, zappata, & coltiuata dicendo SPEM CVLTVS. Et in casa sua per la Moglie figurò la Vite di verdi tralci, e pampinosi appoggiata ad vn'Olmo con lo scritto DECORI EST. Vna Vite vecchia riuoltata in terra, che fà apparire il germoglio, e rampollo viuo, e verdeggiante fece il Bargagli medesimo con titolo EX INTIMO SVI SVRGIT, ò REDIVIVVM SVRGIT. La Vite appoggiata ad vn palo haueua Iacomo Arciuescouo di Treueri col detto SEMPER FERTILIS, intendendo per la Vite la Chiesa. La Vite

Bir.2. *Bir.2.* *Bir.2.* *Aresi lib.2.* *Orosc. lib.2. Embl.45.* *Aresi lib.3.* *Polit.* *Rossi Teat.* *Tli.li.14.c.3* *Rota.Came.* *Aresi lib.2.* *Sad.2.* *Cont.Came.* *Pal.* *Pal.* *Bir.2.* *Bir.2.* *Bir.2.* *Bir.2.* *Sad.2.*

ad

ad vn'Olmo appoggiata co' grappoli d'vua ſpremuta da due mani in
Sad. 1. vn Calice dicendo INSONTIBVS, fù figurata per lo Sacramento del Sangue di Chriſto; per cui fù anco figurata in atto che s'appoggi ad vn'Olmo co' grappoli maturi, à quali volino due vccelli, e dicano IN-
Sad. 1. EBRIABOR AB VBERTATE TVA. La Vite, che creſce intorno ad vna
Sad. 3. colonna col precetto di prudenza FESTINA LENTE, era d'Andrea Grimani Doge di Venetia: Et vn'altra à cui ſieno leuate le foglie, perche l'vua coſi eſpoſta al Sole più preſto maturi, è Impreſa generale de gl'Immaturi in Venetia con parole ordinarie VT CITIVS: E l'Oroſco alla Vi-
Oroſ. lib. 3. Embl. 15. Areſi li. 2. te con l'vue acerbe al lume della Luna ſcriſſe per Emblema LVNAE RADIIS NON MATVRESCIT. Girolamo Menocchi l'Acerbo fra gli Oſcuri di Luca ha fra più Zocche d'vua matura vna Zocca acerba, credo vo-
Bir. 2. glia dire Ciocca, di cui dice CITIVS MATVRESCET, eſſendo proprietà che vna Zocca, ò Ciocca mal matura fra l'altre della medeſima Vite ben mature, ſi maturi più per tempo che non farebbe ſtandoſi ſola. La Vite appoggiata ad vna pianta d'Olmo, od altro, non potendo da ſe ſoſtentarſi, dichiaraua queſta ſua impotenza con parole poſte da Teodoro
Sad. 3. Triuultio col dire ME TVIS INHAERERE MANDATIS. La Vite co' grappoli d'vua, e tre bicchieri ſopra vna menſa, ne' quali veniuano ſtropicciati que' grappoli, fù fatta per inſegnarci à bere moderatamente ſino à tre volte, poiche la Prima ſerue al biſogno di natura, la Seconda ad eſtinguere la ſete, la Terza à compiacenza de gli amici, & per iſcacciare la malinconia, la Quarta poi ſecondo gli antichi faceua all'vbbriachez-
Camer. za, erano per moto le parole ſentētioſe SIT MODVS IN REBVS. La Vite propaginata col motto NON DEGENER fù figurata per Pio IV. de' Medici di Milano. La Vite cō l'vua appoggiata e ſoſtenuta da vn palo ſecco cō
Areſi lib. 2. parole ONVS LEVE, nell'vua inteſe l'Areſi Chriſto, nella Vite Maria, nel legno, il quale ſoſtiene, e la Vite e l'vua, Giuſeppe, à lode di cui fù formata. L'Illuſtriſs. Sig. Cardinale Barberino inuitato da Signori Academici sì della Cruſca, come Alterati pur di Fiorēza ad entrare nelle loro Academie, volle fare vn'Impreſa, che gli ſeruiſſe nell'vna e nell'altra, ch'è perō molto difficile per la diuerſità de' corpi. Si figurò dunque vna Pioppe, ſopra la quale s'appoggiaua, & attorniaua vna Vite con nome d'Inuitato col quale haueua relatione, & alla Vite corpo, & all'inuito fatto, per
Georg. 2. motto vn verſo di Virgilio MIRATVRQ. NOVAS FRONDES, ET NON SVA POMA. Molto modeſta, & à lode di quei Signori Academici, moſtrando anco con eſſa quel Signore la ſtima che fa ogni hora di perſone virtuoſe. Figurò due Emblemi Gio: Oroſco della Vite congiunta con la morte, in vno è poſta la morte alla radice della Vite con le parole Spa-
Oroſc. Embl. 34. Areſi lib. 2. gnuole EN LA MVERTE ESTA LA VIDA, cioè Nella morte ſtà la Vita: nell'altro la Morte ſtà in cima della Vite con dire all'incontro EN LA VIDA ESTA LA MVERTE, Che nella Vita ſtà la Morte.

VNA

VNA Tina piena d'vue che ammontate si riscaldano, e nel bollire si purgano col breue CLARESCVNT, DEPVRANTVRQ. è Impresa de gli Academici Rischiarati. Gli Alterati in Fiorenza le scrissero sopra QVID NON DESIGNAT EBRIETAS? La Vite carica d'vua appoggiata ad vn' albero, & illuminata dalla Luna diceua, che se non si scaldaua, AT SALTEM ILLVSTROR, per bocca di Sigisberto d'Austria l'Esule, figliuolo di Teodoberto Re, il quale fù da Teoderico fratello ammazzato, onde detto Sigisberto restò esule per diciotto anni, dopo i quali fù fatto poi Duca di Alemagna. TINA. *Barg.* *Barg.* *Fiãc. Terzo.*

IL Tirso di Bacco coperto di pampini pose l'autore per altri con vn verso FVSAQVE IN OBSCAENVM SE VERTERE VINA CRVOREM. TIRSO. *Cap.*

VLIVA, VLIVO, MACINA D'VLIVE, OLIVO.

VENNERO già à contesa Pallade, e Nettuno nell'imporre il nome alla Città d'Atene: S'accordarono di compromettere la sentenza nell'opere loro, che qual di essi donasse all'huomo cosa più vtile, nominar la douesse. Produsse Nettuno dalla terra il Cauallo, e Minerua l'Vliuo, & andata à partito la sentenza, d'vn voto vinse Minerua, la quale dal di lei nome Atene la disse. Et fù in vero dirittamente giudicato in quanto che l'Vliuo è di gran commodo all'huomo, non pure per le sue proprietà naturali di rendere frutto così necessario, come per le soura intese ancora, ch'è di Misericordia, e di Pace, che & nell'vn modo, & nell'altro furono leuate le quì addotte Imprese, benche contra le regole cõmuni, che allegoria nell'Imprese non vi s'intenda. Tal'è quella di Filippo

lippo III. di Spagna d'vn Ramo d'Vliuo, e dall'altra parte vn Folgore
Sad.1. dicendo, IN OPPORTVNITATE VTRVNQVE. Ridolfo Primo Imperatore haueua vn Ramo d'Vliuo con vna mazza da guerra tenuta in ma-
Parad. Frã-ceſco Terzo. Sad.1. Herc. Taſſo. Cont. Pitt. Cap. Bir. 1. e 2. Camer. no da vn braccio tutto armato col dire VTRVM LVBET. L'Vliuo, à cui eſſendo reciſo il tronco, & i rami vecchi, creſce con nuouo germoglio, ſua proprietà naturale, e della Vite, e d'altre piante ancora, col detto, TANTÒ VBERIVS era di Guido Ferreri Cardinale di Vercelli tra gli Affidati il Nouello; l'interpretano, che eſſendo à noi leuati i beni di fortuna, & l'occaſioni de' vitij, diuentiamo migliori; ò pure inteſe per quella la Chieſa, che con occaſione dei martirj tanto più ſi dilataua. Il Taſſo
Taſſo. ſcriſſe all'Vliuo NON LAVRO, Ò PALMA PIETA' MI MANDA, E'L TEMPO RASSERENA. Il medeſimo aggiunſe inſieme l'Vliuo, & il Mirto,
Taſſo. che s'amano, & vengono felicemente col dire MVTVÒ AMORE CRESCVNT. Et per ſe poi figurò l'Vliuo, od altra pianta carica di frutti di-
Taſſo. cendo LAETVS MORTE FVTVRA. Auuertiſce il Capaccio per Impreſa l'Vliuo, da cui cadendo i fiori, rimangono i frutti da raccoglierſi col
Cap. detto VACINIA NIGRA LEGVNTVR. Fù fatta Impreſa dell'Vliuo, ſopra di cui era figurato il Sole per vn detto Lucio accaſato in vna Gentil-
Cap. donna di caſa Oliua col motto Spagnuolo TERNEYS LVZ PREMIDA cioè Che l'Vliua premuta fa cõ l'olio luce, ò la luce tenuta viene da l'Vliua premuta, e così voleua alludere al nome Lucio, & à Donna di caſa Oliua. Claudio Paci Caualiere ha vn ceppo, ò tronco vecchio d'Vliuo, da
Cam. Cam. Bir. T. P. Riapr. nell'Orat. Pal. cui naſce vn rampollo col breue EXPERS INTERITVS: che lo mutò poi in INSVRGIT IN TEMPVS. Girolamo Palantieri ha l'Vliuo con lo Scudo di Pallade, in cui è la teſta di Meduſa, nominato nell'Academia de' Confuſi lo Stupido col breue ANIMOS TAMEN OMINE TOLLIT; con la quale Impreſa voleua ſignificare che ſe bene ſtupido era rimaſo in vedere in quella Academia tanti pellegrini ſpiriti, e che s'era sbigottito di hauere à tenere luogo tra loro; nondimeno haueua preſo ſperanza che quella compagnia gli foſſe per eſſere di vtile, e di honore.
Pal. Bir. Gilib. p. 3. l. 62 11. Pietro Benedetti ha l'Vliuo mezo ſecco con vn bel germe verde à piedi, e per motto, PERO, E SPERO. L'Vliuo, al cui piede vi ſono vn'Acetta,
Cõt. Camer. & vna Zappa, che dinotano malignità, & violenza, l'arbore la pace col dire NEC INCIDI, NEC EVELLI, fù di Franceſco Bozzoli detto l'Inuiolabile Affidato, non douendoſi tal pianta per l'vtilità, che da quella l'huomo riceue, ne tagliare, ne cauare. L'Vliuo, nel cui tronco veggonſi
Bir. 2. inciſe alcune lettere, e leggeuaſi CRESCENT, DVM CRESCET, (ilche non sò come poſſa eſſer vero) era di Ceſare Barſotti l'Inciſo fra gli Oſcuri di Lucca. Vn piantone d'Vliuo con due piccoli tralci, ò germogli, che à
Bir. 2. pena ſpuntino fuori del tronco, fece il Bargagli con la ſcritta TARDE, SED DIV. Ha figura d'Impreſa l'Imagine, ò Inſegna di Carità poſta nella ſua Iconologia da Ceſare Ripa, ch'è d'Vliuo, al quale seccãdoſi alcuni

rami

rami dal tronco di esso, n'vsciua vn liquore, che nudriua humettando alcune herbe, & arboretti, parte de' quali vsciuano dalle radici dell'arbore grande, e parte di essi più di lontano, con lo scritto MORIENS REVIVISCIT fù d'Isidoro Ruberti. Due rami d'Vliuo in vno Diadema haueua Francesco Sforza di Milano col detto, SALVS, ET VICTORIA NOSTRA, intende allegoricamente la pace nel suo Regno. L'Vliue poste nell'acqua salsa perche lascino l'amarezza furono da me figurate in Impresa con parole AMARITVDINE DVLCESCVNT.

Ces. Ripa nel l'Iconologia sotto la voce Carità. Sad. 3.

LA Macina da infrangere l'Vliue sopra la sua pila con l'Vliue appresso è dell' Academico Trito tra i Secreti col motto TERENDO SVCCVS.

Bir. 2.

ESSENDOMI peruenuta alle mani vna Impreſa dell'Vliuo, fatta dall'Illuſtriſs. Sig. Cardinale Barberino, e mandatami in quello appunto, che il libro ſi ſtampaua, dal Sig. Torquato Perotti gentilhuomo d'ottime qualità, & di ſingolare intelligenza, il quale ſapendo con quanta diligenza io andaſſi raccogliendo l'Impreſe, m'honorò di queſta; e perche il cõcetto, e l'applicatione non è ordinaria, come ordinarij non ſono anco i penſieri del Sig. Cardinale, fù neceſſitato egli d'accompagnarla con alcuna dichiaratione, che altrimente non ſarebbe ſtata inteſa, la quale quì da me ſi pone, perche parimente intendere ſi poſſa l'Impreſa, e ſi notifichi la degna applicatione di lei. Mi ſcriue dunque quel Signore amico mio, che, *Tenendo ragionamento a' paſsati giorni l'Illuſtriſs Sig. Cardinale Barberino nella ſua Villa di Caſtel Candolfo col Sig. Aſcanio Filomarino gentilhuomo principaliſſimo, e di Seggio della Città di Napoli, che hà del medeſimo ſuo ſangue il Signor Prencipe della Rocca, e Parente al già Sig. Cardinale d'Aquino, di qualità, e coſtumi amabiliſſimo, e letterato, amico caro di Sua Signoria Illuſtriſſima ſopra la ben conſiderata deliberatione preſa gli anni addietro dal Signor Duca di Monteleone, in fare ſcelta del Sig. Fabritio Pignatello figliuolo del Sig. Marcheſe di Cerchiara tra il numero grande, & riguardeuole di tutti gli altri della medeſima ſua famiglia per laſciargli l'heredità tutta col congiungerlo in matrimonio alla figliuola, ch'egli ſenza più hauere ſi ritrouaua, andò all'animo del ſopradetto Sig. Aſcanio, che queſta attione poteſſe molto bene comprenderſi, ed iſpiegarſi in bella Impreſa, & ne diede cenno à Sua Sig. Illuſtriſ. la quale ſenza altro dire, tutto in ſe ritirato non molto ſtette, che con la marauigliosa velocità di quello nobiliſsimo ingegno, di cui diuitioſamente oltra miſura è dotata, paleſò di hauere formata l'Impreſa, & è tale. Vn' Arbore di Vliuo con quantità di rami attorno d'ineguale vguaglianza, de' quali tagliatone vno, ſia egli inneſtato nel mezo di eſſo Vliuo più eminente de gli altri rami, e ricco d'abbondeuoli frutti col motto* FELICIOREM, *in vero felicemente, volendo manifeſtare, che in quella guiſa, nella quale l'auueduto Agricoltore tronca ramo d'Vliuo da lati dell'Arbore, & l'inneſta per lo diritto del pedale, acciochè con più ageuolezza riceua il vital nutrimento, là doue altro ramo di corta ſperanza preſtaua timore d'inaridirſi: Coſi il Signor Duca s'habbia adoprato nella addottione ſopradetta. Per corpo il genere d'Arbore è di giudicioſa proportione al concetto, poiche con ordinaria, & quaſi propria tranſlatione, non con altra voce, che d'Arbore chiamiamo la deſcrittione ordinata per diſcendenza de' nomi d'alcuna famiglia, la quale i latini diceuano Stemma, ſi come rami di eſſa i particolari conſorti: Ma niente meno è la ſpetie dell'Vliuo, il quale per l'vſo gioueuole tien fra gli altri tutti il primiero luogo. Per nobiltà vantaggia qualunque, che ben lo ſanno i ſudori verſati nei Greci combattimenti, & Empimenide Cretenſe, il quale per guiderdone di quanto haueua fatto in gran profitto de gli Atenieſi, ricuſando ricchiſsimi doni d'oro, non altro volle, che vn ramo d'Vliuo; E Romani ancora il tennero in grandiſsima ſtima: Per bellezza, poiche Omero benche gli accada di lodare giouane in belià, che l'ordinario trascenda, all'Vliuo ſuole aſſomigliarla, ſi come anco la Sacra Scrittura innalzando*

do

do la beltà di colei, che di Sole è vestita, & coronata di raggi, dice Quasi Oliua speciosa in campis. *Per le significationi, e qualità proprie, e simboliche, come arbore consecrata à Minerua, la quale ne fù l'inuentrice, secondo la più commune opinione della fauolosa antichità nella tenzone tra lei, e Nettuno per mettere il nome ad Atene, benche altri habbia portata credenza, che Aristeo figliuolo d'Apollo, & altri, che Mercurio ne fosse il trouatore. Come arbore, à cui non mai cadono le foglie, nè rode tarlo, ò sposa vecchiezza, & dura verde sopra ducento anni, arbore di tal fecondità, che nell'Affrica molti erano chiamati Vliui di migliaio dal peso dell'Olio, che produceuano ciascun'anno. Non è mai questa pianta contaminata ne gli vsi profani; è segno di pace, & di vittoria nelle Sacre lettere, e nelle Gentili, amica della purità, e della castità, & alla fine hà ella e per se stessa, & in proportione al concetto dell'Impresa innouerabili, e singolari applicationi. Il motto poi è breuissimo, spiritoso, significante, e con tutte quelle conditioni, le quali vi richiedono gli autoreuoli insegnatori, e fra esse dell'essere tratto da qualche famoso scrittore, essendo il* FELICIOREM *leuato da Oratio nell'Ode seconda de gli Epodi, la doue canta i piaceuoli gusti, i quali altri lontano da noiosi affari cittadineschi lietamente si prende nelle ville, & in particolare col diletto dell'innestare, dicendo* Nell'Eccles. 24.

Inutilesque falce ramos amputans.
— feliciores inserit.

Con la voce FELICIORES *in significatione trasлata per fertili contraposta all'altra* INVTILES *per isterili, che vsò ancora Vergilio nel secondo della Georgica*

— nec longum tempus, & ingens.
Exijt ad cælum ramis felicibus arbos.

nel cui senso ben si accomoda all'Impresa per la fecondità della prole già prodotta dall'anneстato (per cosi dire) Sig: Fabritio, si come nel proprio ancora di beato, di prospero, e di fortunoso, essendo questo chiamato à possessione di sì copiosi beni tra il concorso di molti della medesima stirpe rimasi addietro. Ma conchiudiamo hormai quel molto che dir si potrebbe in commendatione di tale Impresa, & diamole soprano lume dall'Apostolo San Paolo nell'vndecimo à Romani, il quale espressamente fà questo medesimo anneсto d'Vliuo, da cui Sua Signoria Illustrissima l'inuentione del corpo hà tratto. Dice il Santo. Nam si tu ex naturali excisus es Oleastro, & contra naturam insertus es in bonam oliuam, quanto magis, (*che è la nostra Impresa*) quanto magis ij qui secundum naturam inserentur suæ oliuæ? *Si come del Sig. Fabritio è auuenuto, essendo egli della stessa propria famiglia del Monteleone, e perciò secondo natura anneстato nel suo Vliuo, quale nel corpo dell'Impresa rappresenta il pennello.*

VOLPE.

Gio, Sim, Bir, Herc, Taſſo.

'La Volpe animale vitioſo, e pieno d'aſtutia, e ſe la forza non vale, adopra l'inganno, che però le fu ſcritto, SIMVL ASTV, ET DENTIBVS VTOR, che fù abbreuiato in ASTV, ET DENTIBVS, da vno, che ſi fece chiamare il Caualier della Volpe; ſi può anco dire ASTV POLLET. A' Rinaldo Papafaua diede l'autore la Volpe diſteſa in terra ſupina con motto FRONTI NVLLA FIDES: ſi potrebbe ancora ſcriuere figurando gli vccelli, che à lei volaſſero RAPIT, ET DEVORAT ASTV, modo con che ella gl'inganna, e gli piglia, come racconta Iſidoro.

Perciu.

Proſpero Speciano il Virile tra gli Affidati haueua la Volpe pregna ſeguita da cani, e per motto INTREPIDA SECVRITAS, perche ſcriuono, che le grauide non ſi prendono mai, che à tempo fuggono alle ſue tane, e s'occultano. La Volpe, che mentre andaua per pigliare vna gallina, era da vn cane ſopragiunta, e ſi lamentaua con vn verſo dell'Arioſto BEN LA MERCEDE HAVRÒ SECONDO IL MERTO. Curio Boldieri tolſe la coda di Volpe in cima d'vn'haſta col motto VTRAMvis Impreſa, ò offerta allegorica. La Volpe inuitata à banchetto dalla Grue, la quale le apparecchia da mangiare in vn Vaſo in forma di Caraſa per rifarſi, fù tolta da Vgo di Verdala Cardinale dall'apologo d'Eſopo, era l'argomento FRAVS FRAVDE COMPENSATA. La Grue denota la prudenza, e colui, che à ben publico intende; La Volpe la mali-

Cont. Came.

Pal. Cam. Cam. T. P. Areſi lib. 1.

Sad. 2.

tia altrui, e colui, che à se attende. La Volpe con vna catena al collo, donde s'ingegna leuarla col detto EXACVERVNT DENTES SVOS significa la poca forza di Satanasso, & il genio dell'homicidio, di fraudolenza, & assassinamento. Vna Volpe col fuoco alla coda, & è di quelle trecento, che mandò Sansone nelle biade de i Filistei per abbrucciarle, ma le Volpi, che furono cagione del fuoco restarono primamente arse, Emblema per instruire, che quei, che sono cagione di congiuratione, e di male, ne sentono primi meritamente il castigo, era per titolo VINDICTA TRAHIT EXITIVM. La Volpe, che và col muso, & orecchio sopra il ghiaccio d'vn fiume congetturando quanto denso egli sia, proprietà di questo animale, di cui si vagliono i Traci fino hoggidì, quando vogliono passare vn fiume agghiacciato, è posta in Emblema con auuertimento, FIDE, ET DIFFIDE: Et io per ciò significare le scrissi AVRIBVS GLACIEM, ò AVRIBVS INDAGAT GLACIEM, che si può ristringerlo in AVRE GELV.

Sad. 1.

Ne' Giudici cap. 15.

Parad.

Camer.

Z

SONO state formate Imprese di lettere sole, come si è veduto, se bene i caratteri sono più atti à seruire per abbreuiature di parole, che per ispiegatura de' concetti. La Z segno di cosa horribile, e somigliante à morte, biasimata da Appio Claudio, perche nell'esprimerla pare che s'imitino i denti de i morti, fù appunto per horrore presa, e per morte con l'iscrittione delle parole dette dalla Sibilla ad Enea, quando gli prediſſe i disagi, c'hauea à sentire per cagione di Lauinia sua seconda mogliere, CAVSA MALI TANTI CONIVX dal Rota in morte di sua moglie. Non hà dell'Impresa, ne d'Emblema, e di niente altro bene, è fondata sopra l'opinione, ò la sentenza altrui, allegoricamente intesa.

Eneid. 6.

Rota.

ZODIACO.

SONO da Manilio attribuiti i segni Celesti del Zodiaco à gli Dei, non secondo la dottrina de gli Astrologi, che solo à Pianeti gli dona, ma ad altri ancora; percioche assegna à Pallade l'Ariete, à Venere il Toro, à Febo i Gemini, à Mercurio il Cancro, à Gioue, & à Cibele il Leone, à Cerere la Vergine, à Vulcano la Libra, à Marte lo Scorpione, à Diana il Sagittario, à Vesta il Capricorno, à Giunone l'Aquario, à Nettuno i Pesci, sono i suoi versi

Lani-

Manil. lib. 2 v. 12.

Lanigerum Pallas, Taurum Cytherea tuetur,
Formoſos Phœbus Geminos; Cyllenie Cancrum;
Iuppiter & cum Matre Deum regit ipſe Leonem,
Spiciferæ eſt Virgo Cereris, fabricataq. Libra
Vulcano, pugnax Mauorti Scorpius hæret,
Venantem Diana virum, ſed partis æquinæ,
Atque anguſta fouet Capricorni ſydera Veſta,
Et Iouis aduerſum Junonis Aquarius aſtrum eſt,
Agnoſcitq. ſuos Neptunus in æquore Piſces.

Tre ſegni del Zodiaco Leone, Vergine, Libra, haueua Mutio Manfredi col breue TEMPERAT IRAS. Il cerchio del Zodiaco nel Cielo con la linea ecclittica nel mezo, & il Sole ſopra tal linea figurato, con titolo NVNQVAM DECLINAT, fù poſto dal comendator fra Sinolfo Saraceni per Don Ferdinando de' Medici. Il medeſimo Zodiaco ſi legge con la ſteſſa linea ecclittica & di ſotto il Sole col dire SEMPER IDEM SVB EODEM mutato poi in IDEM SVB EODEM dall'autore, che fù l'Abbate Franceſco Gattinara Academico Affidato detto l'Vranio. Il Taſſo figurò il Sole nell'ecclittica, ò ſotto cõ motto NON TRANSGREDITVR,

Pal.

Bir. 2.

Cont.

Taſſo.

per l'Illuſtriſs. Sig. Cardinal Montalto, à cui è in vero molto appropriata, quaſi foſſe indouino all'hora del proſeguimento c'haueua egli à fare nella bontà, e virtù, di cui è vnico ſpecchio, & eſſempio, amato, & riuerito ſingolarmente da tutti, e bramato à quel grado dal Mondo, doue lo portano i ſuoi meriti, benche poco v'aſpiri il penſiero. La medeſima, ſenza che ſi vedeſſe queſta, fù tolta da vna Academia dirizzata quì in Venetia con motto INDECLINABILI GRESSV: e ſi chiamaua de' Sicuri.

Ame

A me non mai piacque ne il nome, ne l'Impresa, e voleua che Assicurati si diceſſero con l'Impresa dell'Alicorno, & del motto SINE NOXA BIBVNTVR, hauendoſi da pigliare coſa d'altri, perche queſta era più proportionata al noſtro intento, che quella. Carlo Quinto hà il Sole nel Zodiaco con lettione NONDVM IN AVGE. Leggi Sole, ò Cielo. *Sad. 1.*

ZVCCA.

EANNO più famoſa la Zucca gl'Intronati Academici Saneſi di quello, che la ſappiano fare guſtoſa i cuochi. Poiche preſala per loro generale Impreſa, l'hanno hormai piantata in Parnaſo, e conſecrata alle Muſe, & ad Apollo, & è vna di quelle Zucche vote co' peſtagli ſopra, in cui ſi pone in alcuni luoghi il Sale col titolo MELIORA LATENT: lodata dal Contile, biaſimata da Hercole Taſſo, *non eſſendo* (dice egli) *proprietà della Zucca di contenere il Sale, ne del Sale di eſſere contenuto dalla Zucca, più che quale, ò da quale altro ſi voglia vaſo. Che ſe in Toſcana per auuentura vi ſi ripone, non così, ò non da tutti, ſi fà in altre parti d'Italia, e d'altre Prouincie. Talche non è proprietà di lei, ſopra la quale edificare ſi poſſa, ma ſemplice atto, e pura volontà di chi vel pone. Adunque tale Impreſa non è manco delle buone, non che ſia delle perfette. Il* MELIORA *ſuppone che ſia la Zucca qualche buona coſa, il che tanto è falſo, che fu poſta ella in prouerbio per denotare huomo, ò donna, che tenga dello ſcemo, dicendoſi, Zucca mia da Sale, Donna Zucca al vento, e come colei che poco Sale haueua in Zucca, diſſe il Bocaccio. Ne gioua dire che ſi prenda il motto comparatiuamente, perche ciò non la difende, pigliandoſi nell'altre il comparatiuo poſto nel proprio modo di ſignificare. Di più non hà ne illuſtre, ne vaga apparenza, come vogliono il Giouio, il Palazzi, il Materiale: è tra ſtrumenti vili, però rifiutata dall'Ammirato, e dal Guazzo: Muoue ſcherno, e diſpregio, per ciò non l'accetterebbe il Farra: i Peſtagli non hanno conuenienza con la Zucca, ma ſi bene col mortaio.* Sin quì Hercole Taſſo. Fù ventura, ch'ei non gli opponeſſe al motto per eſſere queſto ſtato ſcritto da alcuni emuli, & maleuoli di quei Signori Academici alle parti dell'huomo poſte in vece di Peſtagli. Si potrebbe però à lui riſpondere queſto eſſere vſo della Zucca, non proprietà, & vſo accoſtumato in Toſcana, e coſi ceſſerebbe ogni ſuo dubbio, baſtando, che ſia noto l'vſo del corpo, doue ſi dirizza l'Impreſa. Di più fù già prima leuata da accidēte, & certa occaſione ſcherzeuole, & in tempo, che l'Impreſe nō erano ridotte per anco à quella perfettione, & à quell'arte, c'hora ſono. Oltre che i belli ingegni per l'accortezza, e grandezza loro pigliano coſe menome, come quei, che ſono atti à dare nome, & non à riceuerlo dalle coſe, & altre ſimili coſe dir ſi potrebbono: ma non hanno quei Signori Academici biſogno del mio patrocinio. Beliſario Bolgarini Academico Aperto Intronato ha la medeſima

Dom. Taeg. Cont. Cam. Cam. Barg. Bir. 2. Herc. Taſſo.

Zucca

Bir.2. Riap. Zucca da ſale col motto MELIORA VT RECIPIAT. Scipion Bargagli Academico Schietto Intronato ha la Zucca parimente da ſale, ma ſenza
Bir.2. Riap. buchi, bella, e liſcia col detto ABSQVE NODIS, ET RVGIS, coſi è ſcritto nel Riaprimento dell'Academia de gl'Intronati. Io però nel ſuo libro d'Impreſe l'inteſi ſotto nome d'Attonito, & in altra occaſione ſotto nome di Domeſtico. Ma dobbiamo riportarſi all'autorità de' medeſimi Intronati. Vna (credo voglia dire Zucca, poiche laſcia in bianco, e ſegue)
Bir.2. Marina guazzante nel mare col motto ABLVOR NON OBRVOR è di Matteo Natella tra gli Academici Auuolti in Salerno, l'Academico .... laſcia coſi in bianco l'autore. Alcibiade Lucarini Officioſo Intronato ha la Zucca ſimile all'Impreſa generale con diuerſa però, e generale ſigni-
Riaprim. ficanza ET CORTEX AD VSVM.

La Zucca, che aſcende ſopra vn Pino, ſopra i cui rami s'eſtende, ha vna
Camer. ſentenza per motto CITÒ NATA, CITÒ PEREVNT; tratta dalla fauo-
Li.2.de bon. diſcipl. c.14. la deſcritta da Pietro Crinito, & da altri: Si troua ancora nel Camerario con altri motti BREVIS HAEC EST GLORIA: ò con parole di Mar-
Camer. tiale, IMMODICIS BREVIS EST AETAS. La Zucca con due vaſi d'acqua appreſſo alle radici, à cui ella accoſtandoſi la ſorbe, & à ſe trahe, il che non farebbe dell'olio à lei nimico, haueua per titolo le parole di Mar-
Camer. tiale NVLLO DOCENTE MAGISTRO.

IL FINE.

Errori più notabili occorsi nella ſtampa, gli altri di minor momento ſi laſciano al giudicio de' Lettori.

PARTE PRIMA.

Car.	lin.	Errata.	Correttione.
10	17	bene,& di dire	di dire,& bene
15	4	naturale	natura le
24	36	non ſarà Impreſa	non ſarà P Impreſa
33	36	opinioni	opinione
40	15	ante fecit	ferit
56	28	proportione	propoſitione
111	25	particolare	particolari
119	17	proſopea	proſopopea
146	39	tenebrat	terebrat
147	23	quelle	quelli
150	35	euacuit	enauit
153	4	ſenza il medeſimo la figura	ſenza la figura il medeſimo
157	5	detta	detto
158	23	riferiſce	riferire
159	2	Abbuſione	ablutione
167	2	che	ch'è
173	18	dia	ſtia
178	4.e 5	motti	molti
181	26	ferem	forem
186	4	ſeſto	ſotto
196	5	ſecare	ſegare
197	2	ottenere	attenere
198	4	del	&
202	11	ſopra	ſaprà
	13	dalle	delle
207	3	è ſeguita	eſeguita
228	4	Hiploſofiſti	Hoploſofiſti
254	5	ignobiles	cognobiles
257	18	Poetis	poeſis
	22	veſtito	veſtire
263	19	ne	&

PARTE SECONDA.

Car.	lin.	Errata.	Correttione.
2	4	vir	vita
3	5	motto	moto
6	17	ſtatera	ſtateræ
	18	appteſſa	oppteſſa
	46	virtuti	virtutis
8	4	occidere	vccidere
9	20	vtrunque	vtcunque
14	32	ſoica	ſolèa
22	21	Piredi	Picedi
36	33	parola	parole
38	35	attiuum	Atticum
40	33	dalle	delle
44	39	vogliano	vogliono
46	42	radimenti	tradimenti
69	42	acuto	acceſo
70	40	meſco	merco
75	25	Manzo	Manſo
83	5	verſo	verbo
87	24	inteſa	è inteſa
104	16	ſmariglio	ſmeriglio
106	18	imprudenza	impudenza
116	7	del	dal
193	9	Abciden	Alciden.
249	20	Erma	Hermanno
285	42	Pietro	Pietra
215	38	fù	furono
	40	cauato	cauati
268	14	Taegio	il Taegio
323	42	vn'altro	con altro
327	28	reprenditur	repeudidur
	32	diuertiſce	diuertiua
	35	deuices	deuius.
330	26	A fontes	fontes
333	1	piaggia	pioggia
338	34	laſciano	lanciano
340	32	dalla	della
343	30	col tal	con vn tal
	33	vlter	vltrè
348	18	perfettionato	perfettionato
363	4	quelli	quelle
	8	la	le
368	7	buoni	buoi
375	37	in medio	in modico
377	39	aſtringit	attingit
378	3	il mondo	ſi vede il mondo
384	23	Lintia	Cintia
393	25	ipſum	ipſam
399	10	L'Hercole	d'Hercole
419	29	Pecita	Percita
421	19	onde	onte
442	23	Congrationi	Congregationi
450	27	premunt	promunt
500	1	ſi	ti
512	32	niſi	niti
513	22	queſto	queſta
554	5	à ſe	à te
558	23	Aphlyæ	Aphyæ
560	38	Granci	Granchi
572	16	Cortelli	Coltelli
603	39	pulcheriores	pulchriores
616	1	innanimarſi	incaminarſi
623	28	Vires	ſures
629	22	anguſtior	auguſtior
649	22	Vacabor	Vacuabor
678	24	Ingleſi, và leuata	
685	27	Gio. Batiſta	Gio. Franceſco
695	9	ſe	lui
699	2	Fabritio Prior di Barletta fatta da Bagliuo Pignatello	Fabritio Pignatello Prior di Barletta
702	3	Mazolo	Manzolo

REGISTRO.

a b.

ABCDEFGHIKLMNOPQRST.

Tutti ſono Quaderni, eccetto b, ch'è Quinterno, & T. Duerno.

a b c d e f g h i k l.

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn
Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz.

Tutti ſono Quaderni, eccetto l, ch'è Quinterno, & Zz. Duerno.

IN VENETIA, M DC XXIII.

Appreſſo Giacomo Sarzina.